INVENTA LEVETVR
FRANCISCUS PRÆPOSITUS CANN
REGG. IN POLLING Anno 1744
QUONIAM SUSCEPISTI ME
EXALTABO TE
PS.

STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

In cui si contiene l'origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO DECIMO.

Che abbraccia libri XII. dall' anno di G. C. MDXXI. *fino al* MDC. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

NAPOLI MDCCLXXIX.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITÀ.

IL COLLETTORE DEGLI ELOGJ

A L L A

REPUBBLICA LETTERARIA.

LA Gloria è un grande ſtimolo ad imprender coſe immortali. Il Reverendiſs. Padre D. Benedetto Tromby quantunque di età matura non ha laſciato di metter fine alle ſue laborioſe fatighe; Ed il Regnante Sommo Pontefice Pio VI. non ha ceſſato di encomiare le ſue lodevoli Opere: L' Autore Tromby, a contemplazione della Regal Accademia delle b. S. e A. (di cui n'è membro) ultimamente eretta; ed in oſſequio del ſuo Iſtitutore noſtro Amabiliſſimo Sovrano Ferdinando IV. fra pochi meſi ha dato alla luce il Decimo Tomo della Storia Cartuſiana così ricco di fatti, e di erudizioni che val per mille, ed avendolo preſentato alla Santità Sua, ella pel ſommo gradimento l'ha ſpedito il terzo ſeguente Breve di approvazione, lode, e ringraziamento (tutto per un mero *ecceſſo della* di lei eroica, e magnanima bontà).

Su tale incontro non so chi delli due debba maggiormente celebrare: Sebbene nella perſona di Pio VI. mi ſi rappreſenta la felice memoria di Papa Leone X. famoſo promotore delle Arti e delle Scienze, tutta volta non v' ha dubbio, che in Pio Papa VI. ne riceve la poſterità; motivi di ſempre più ammirare la ſua gloria, poichè egli protegge ed eſalta un Letterato, che per mezzo della Storia ha dato vita a non pochi Soggetti dell'Ordine Cartuſiano già ſepolti alla memoria delle Genti: Leone X. col favoreggiare gli Arteſici reſe immortale il ſuo nome fra quel poco ſpazio di tempo, che ordinariamente ſogliono durare li ben inteſi Edifizj, le amene Fontane, e le vive Immagini ſcolpite o dipinte al naturale: All'oppoſto per opera di Pio VI. uſciranno alla luce per ſempre vivere ad eterna memoria perſone una volta celebri o per fondazione d'illuſtri Certoſe, o per Scienze, o per Santità. Al ſommo poi mi rallegro col Reverendiſs. Padre D. Benedetto Tromby, il quale dalla bocca di sì gran Pontefice viene dichiarato Autore di un Opera cotanto utile alla Repubblica letteraria; anzi egli (per avvalermi degli encomj eſpreſſi nello ſteſſo Breve) non per privato intereſſe, nè per gloria di se medeſimo (ſoliti fini degli Autori) ma per ſolo amore di beneficare il Pubblico non ha riſparmiato nè il tempo, nè la ſalute, nè fatiga di ſorte alcuna. Queſto importa l' eſſere Mecenate riguardo a Pio Papa VI., e l'eſſer degno Autore riguardo al Reverendiſs. Padre D. Benedetto Tromby.

DILECTO FILIO RELIGIOSO VIRO

D. BENEDICTO TROMBY

ORDINIS CARTHUSIANORUM.

PIUS PP. SEXTUS.

Dilecte Fili salutem &c. Quod felix faustum fortunatumque sit, Decimum Volumen exiit Annalium Carthusianorum. Dupliciter Nos quidem hac re cognita delectati sumus. Primum quod in societatem laudum Tuarum, Nos etiam quodammodo vocabas, cum scriberes, Te hortatu Nostro excitatum, Operis perficiendi studium, quod, valetudine impeditus, pæne totum abjeceras, revocasti. Deinde etiam quod si in manus hominum emittantur Annales Tui, facile ex eorum lectione retundi convicia posse intelligimus, quæ vulgo in Religiosos Viros, veluti contemptissimæ inertissimæque vitæ homines conferri hoc tempore consueverunt: nisi forte Religioni propagandæ atque pietati colendæ operam impendere, otii sit, atque desidiæ; eosque tantum bono Reipublicæ natos existimare debeamus, qui armorum gloria delectantur: hoc est, cædibus, incendiis, direptionibus, mortalium denique luctu, gemitu, lacrymis pascuntur. Præclare Tu igitur pestiferæ hujusmodi opinioni latius quotidie serpenti, cum Sanctissimorum Virorum Carthusianorum exempla collegeris, eaque tot voluminibus complexus fueris, obstitisti; ita quidem ut frueretur non modo ætas nostra, sed etiam posteritas ipsa minimo suo labore maximis laboribus Tuis. Quo quidem nomine Tibi, Tuisque sodalibus omnibus, immo Christianæ Reipublicæ universæ gratulamur, quantum res ipsa postulat. Postulat autem, quantum difficile est explicare. Reliquum est, ut quoniam hanc etiam Tui Operis partem postremam ad Nos dono mittere humanissime voluisti, ea de re Tibi gratias quam multas, & quam maximas possumus, agamus. Quod officium Apostolica Benedictione cumulari præterea volumus, quam Tibi, Dilecte Fili, non vulgare nostræ in Te benevolentiæ pignus peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Petrum VI. Idus Februarii MDCCLXXX. Pontificatus Nostri Anno V.

Philippus Bonamicus a Latinis Epistolis Sanctitatis Suæ

ELOGJ RACCOLTI

NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI NAPOLI

PER IL REVERENDISSIMO PADRE PROCURATORE

D. BENEDETTO TROMBY.

SCRITTORE DELLA STORIA CARTUSIANA, E ACCADEMICO REALE DELLE B. S. E A.

IL CANONICO

GENNARO RADENTE

REAL ACCADEMICO, E PROFESSORE DI LINGUE NEL SEMINARIO DI NAPOLI.

A' SUOI ALLIEVI.

EBbi io il primo la sorte di corriggere le stampe dell' ammirabile Storia Cartusiana, che già si termina dall' Autore. Egli ha pur coronato di gloria tutto l'Ordine esemplarissimo Cartusiano, ha coronato di onore i particolari soggetti, e vo coronare se stesso col riposo, e cessar dall' ordito lavoro. Ma gloria sia dell' immortal nome di D. Benedetto Tromby: ecco gli vien sospesa la mano, che cercava riposo da scrivere, da due gloriosi Regnanti Sovrani. Ferdinando IV. Dio guardi, ascrive l' Autore della Storia tra' suoi scelti Accademici delle B. A. e S. lodandolo per una compilata Storia, che dà lustro a' Fasti del suo Regno. Dall' altra parte Pio PP. VI. dopo il primo Breve di encomj, e ringraziamenti fatti al P. D. Benedetto per l' offerta de' Tomi antecedenti, vi aggiunge oggi il secondo Breve di riconoscenza per aver egli illustrato questo sì illustre Cartusiano Ordine tanto a se caro. Dunque quest' opera non avrà mai fine, sebben l' Autore voglia mettercelo. Egli sarà ne' secoli avvenire come il Sole, il quale sembra impallidire, ed offuscarsi dalle nuvole, che lo nascondono alla terra; ciò non ostante comparisce più gajo, dileguate che sian quelle da' venti. Così l' Autore propone a noi debolezza, e vecchiezza, ma il di lui animo è grande, e capace di mille altre opere: e se mai soccombe al peso degli anni, il suo nome, e l' Opera istessa non s'invecchierà mai ne' secoli venturi, e sarà rimirata con piacere da' posteri, e con istupore; appunto come si guarda il Sole dopo un' oscura tempesta. Imparate, o giovani, da sì grave Autore a non istancarvi dallo studio per imprendere opere giovevoli al Pubblico, e che illustrano la sconosciuta antichità: insieme però ammirate la di lui modestia, che nasconde ogni sua lode, come vero allievo del Patriarca S. Brunone. Perciò fo io pubblico il secondo Breve di PP. Pio VI. diretto al P. D. Benedetto del tenor che siegue.

Animatevi ad imitarlo, e lodarlo quanto più potrete, acciò ancor voi entriate a parte delle sue glorie, che risultar debbono in onore del nostro invitto Sovrano, il quale fa sua gloria, tralle mille altre, d' illustrare le antiche cose, di promuovere le belle lettere, e di favoreggiare gli studiosi, acciò il suo popolo si renda più culto delle estere Nazioni.

L' Autore ha divisa la sua Opera in X. volumi, che son degni di ornare qualsisia nobile, e Reale Biblioteca. Spero io per il suo gran merito non solo di veder in esse Biblioteche inserita la detta Opera, ed occupar il miglior luogo; ma che anche il ritratto di sì Illustre Uomo sia esposto tra i più scelti Autori. E se egli nol permette, l' eseguirà il tempo, e il buon gusto della Repubblica Letteraria.

DILECTO FILIO RELIGIOSO VIRO

D. BENEDICTO TROMBY

ORDINIS CARTHUSIANORUM

PIUS PP. VI.

Dilecte Fili salutem &c. Nos Te quidem magnopere commendamus, qui in Tuo isto otio Religioso neque inertiæ servias, neque labore frangaris. Ecce post annuum curriculum novum Volumen accedit octo prioribus Tuorum Annalium Carthusianorum. Scito igitur munus hoc Tuum alterum ita Nobis gratum accidisse, ut hanc etiam ob rem recuperatæ, confirmatæque valetudinis suavissimum fructum cepisse videamur. Mirifice enim doctorum hominum ingeniis, & lucubrationibus delectamur; ac propterea Deum Optimum Maximum precamur, Te ut diu sospitem servet ad nominis atque Ordinis Tui, quem valde in Domino diligimus, celebritatem. Utrumque enim Tua ista scriptione consecuturum speramus. Et optimum hujus rei omen accipe Apostolicam Benedictionem, quam Tibi, Dilecte Fili, peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem pridie Nonas Octobris MDCCLXXIX. Pontificatus Nostri Anno V.

Philippus Bonamicus, a latinis Epistolis

Sanctitatis Suæ.

AD

AD P. D. BENEDICTUM TROMBY

ANNALIUM CARTHUSIANORUM PRINCIPEM COMPILATOREM

HENDECASYLLABI.

AUCTORE

NICOLAO ROSSI.

HUMANARUM LITTERARUM PROFESSORE.

Quantum scilicet est ineptiarum
Quod nos nec nitide, neque eleganter
Tibi misimus, optimo virorum, O
Scriptor Historiae Brunonianae!
(Opus difficile, & laboriosum)
Hoc habe Tibi. Sic remuneramur,
Quisque pro modulo: Alter atticissat;
Decantant Latiae ore nationis
Plerique; Italus alter est, & alter.
Non omnes tamen integri poetae.
Credas ne mihi, crede cantilenis.
Pro stupor! studium decenne, tantum
Laboris nihili ergo munere isto?
Ecquis non male perderet libellum?
Factum hinc consilio bene, ac beate
Nobis, qui, male nostra ne perirent,
Tuis adsuimus, o docte, libris.
Cati nolumus, omne quidquid in te
Laudis est, tribus evolare chartis
Per caetus varios, & officinas,
Nasutis cathedras, librariorum.
Quare aut horribile hoc, & invenustum
Qualecunque, feres, ut est tuus mos;
Aut si gloriola mage integella
Captus versiculos amariores
Flammis adjicies, necesse, nostris
Docti vel pereant tui labores.

EJUSDEM AUCTORIS.

Sum Vates; late terras errare videbar,
Heroes cupiens dicere, & acta virum.
Te quoque sublimem raptum super æthera vidi,
Inclyte Brunonis Conditor Historiæ.
Quanta diu latuere! ex quo dedit Itala priscis
Carthusinorum Gallia nomen avis.
Nullus facta senum servabat; nulla nepoti
Mordebat primos tradere cura patres.
Lurida per longas siluerunt saecula noctes;
Barbara cum nostris ingruit unda plagis.
Unus ab ignota Majorum gente resurgis,
Sere nepos otii Trombyus impatiens.
Maenia Parthenopes surgunt ubi condita Grais,
Huc venit, e Calabro jussus abire solo.
Haec studiis magis apta domus; hic scrinia versat,
Et quae senta jacent pulverulenta situ.
Normannos Reges, & Regum munera scribit,
Et donis quoties facta opulenta domus.
Nunc satis insomnes duxisse per ardua noctes,
Pallidus a longo surge labore Senex.
Nil tibi, quod superest, Scriptoris munere fungi:
Magnus dum vivis, major ab exequiis.

Haec tua natorum veniens ubi legerit aetas,
Debebit studiis hoc opus omne tuis.
Me rape Musa manu ex humili, qua Gallia surgit,
Qua Tagus, & rapida qua fluit Ister aqua.
Hujus scripta canam, qua deferor, ore canoro:
Sic strepet in latas buccina nostra vias.
Qui valet ingeniis, asperrima tentet; inulta
Si volet æthereas visere morte domos,
Trombyus hæc scripsit, nubes quæ volverat atra,
Nullus & ardentes præbuit ante faces.

VINCENTIUS CAMERINO
AD P. D. BENEDICTUM TROMBY
CARTUSIANÆ HISTORIÆ PATREM.

Claustra petit Bruno: aestuat Hugo, Deumque precatus
Vidit septenas, voce tonante, faces.
Sume senex animos nil triste: Quot astra refulgent
Tot commissa novi est cura gregis senibus.
Prima sede micat Bruno: qui proximus ardet
Est scriptor veteris TROMBYUS Historiae.

AUCTOREM HISTORIÆ CARTHUSIANORUM
REVERENDISSIMUM DOMINUM
P. BENEDICTUM TROMBY
LAUDAT
VITUS ANTONIUS TURCHIARULO
CONVICTOR SEMINARII NEAPOLITANI.

SÆcula Brunonis, dum Trombyus abdita pandit,
Inque novum revocat, quæ periere, decus,
Scinditur in varias mentis sententia partes,
Carmina fama petit, quæ negat inde pudor.
Quid faciam? famamne sequar, tacitusve pudore
Horridulo linquam plectra terenda situ?
Publica doctorum res late ad sidera tollis
Te Tromby, tanto munere laeta tuo.
Fama igitur vincat, procul hinc pudor improbus absit;
Annuat, & precibus Musa rogata meis.
Fama tui insignes volitans pennata per urbes
Eoum pennis verberat Oceanum.
Gestaque Brunonis nocti damnata silenti,
Disjectis tenebris, luce corusca nitent.
Sparserat haud ullos radios annosa vetustas,
Et fastos Stygio merserat amne dies.
Illis suppeditas doctus, quod fata negarunt,
Dum veterum sæclis edita gesta sonas.
Qualis ubi Eois rutilum caput exserit undis
Phœbus collustrans lumine cuncta suo:
Et Regum in moles radiorum spicula vibrat
Nec tenues splendens despicit ille casas.
Inclyte non aliter; lustras dum grandia facta,
Haudquaquam calamus præterit exigua.
En nunc Herodotum commendent sæcula prisca;
Et quos Scriptores Dorica terra tulit;
Illorum medio tantum præcellis in orbe,
Inter ut astrorum splendida Luna faces.
Tu nunc obliquis oculis, mors invida, limunis;
Abstineas doctis tu modo nigra manus
Nestorios annos vivat, qui facta parentum
Nunc vitæ potuit restituisse suæ.

AD

AD P. D. BENEDICTUM TROMBY.

EPISTOLA

RAPHAËLIS GIUDICE

ARCHIEPISCOPALIS SEMINARII NEAPOLITANI CONVICTORIS.

Dum Carthusiacos longum diffundis in aevum
Annales, TROMBY; quis, quaeso, te abnuat ulnis
Excipere expansis, vel vix tibi nomine notus?
O factum bene! Proh rerum quam lucidus ordo
Inspicitur! Quanto passim pietatis odore
Omnia conflagrant! io! io! quis plaudere nolit?
Nil ego, si quaeris (procul assentatio verbis)
Nil moror Auctores; quot jactet sacra vetustas
Insignes. Quid enim? nulla est, sic collige mecum,
Vanaque, virtutem nisi alat sapientia primum.
Digna ego scripta reor Veterum laudarier; & queis
Cujusque insudet manus: at nihil hi, nisi falsa,
Atque profana crepant; vitium si quis tamen horum
Vellicet; ad coelum Heroas rumore secundo
Efferat, ornatos virtute: haud talia miror;
Ni quis forte probet, quos virtus, nomen inane,
Abripit, & quaerunt periturae murmura famae,
Et sibi scurrari unice aventes, & populo. Quid?
Non semel instillant virus sub pelle decora.
At Carthusiacos inter victricia mandas
Nomina dum chartis princeps (non infima laus est)
Socraticis: verbo dicam, punctum omne tulisti:
Delectare paras Lectorem, pariterque monere.
His juvat, his verum est quemque impallescere libris.
Quis neget haec? TROMBY, dum docte, & suaviter omnes
Exprimis integros mores & tempora Patrum.
Quot Carthusiacis digni dare nomina claustris
Quid Tibi vis ergo? Doctorum te chorus omnis
Omine quam laeto excipiet; Tibi conscius ipse es:
Scilicet expectas, heroo ut carmine tantum
Exaltent opus hoc, justis & laudibus ornent
Quisque. Supervacuum! Vivax, expersque sepulchri
Tempore fiet opus; cujus nec fama caduca est;
Nec quod vastantem Fati subit omnia legem.
Sic tua scripta ferent annos; nec dente lacesset
Livor mordaci, injiciet nec dira manus mors.
Sed teret illa quidem certatim publicus usus;
Vixque novem Musis caelatum opus (haud ego falsus)
Quale Tuum chartis NOMEN pretium arroget unum?
Vive diu sospes, plura, & majora daturus,

EJUSDEM EPIGRAMMA

AD P. D. BENEDICTUM TROMBY

ALLUDENTIS COGNOMEN SUUM

G I U D I C E.

Quo me adigis, Tromby? De me Carthusia quaerit;
Quem majorem habeam, quos fovet ipsa viros.
Rem satis implexam petit; at se exsolvere tantam
Hanc sine me litem JUDICE velle negat.
Candidus haud fallor. QUOTQUOT Carthusia nutris
HOS MAGIS INSIGNES A PIETATE REOR.
At si Doctrinam Tromby mirare pudicis
Moribus ornatam, quis rogo major erit.

A U C T O R E M

HISTORIÆ CARTHUSIANÆ

P. D. BENEDICTUM TROMBY

L A U D A T

FERDINANDUS TOMEUS

SEMINARII NEAPOLITANI CONVICTOR.

Quem rari ingenii, Benedicte, virum Orbis uterque
Suspicit, & merito lecta juventa colit.
Cujus inoffenso volitans pede fama per Urbes
Littora compleuit nomine cuncta tuo.
Quid nunc insueto cogis me includere ludo
Pollice quem verso turba molesta notet?
Non opis id nostrae tantum conscribere chartis
Ingenium, & dignis concelebrare modis.
Ludere carminibus Phaebus, teque ipsa Minerva
Dicitur alloquiis erudiisse suis.
Cana fides, bene culta Themis, virtusque subacta
Scribendis sacris te statuere suis.
Tu catus antiquae aetatis secreta revelas,
Quae tua praefulgent plenius usque nova.
Heroumque decus, per te emirabitur aetas
Nec alio pandi debuit ingenio.
Brunonis certis ausus committere chartis
Historias, magnos quae latuere viros.
Ordinis, & legum vindex, quas ante vetusti
Sanxerunt firma relligione patres.
Vivet & a nullo tenebris damnabitur aevo
Hoc opus, in manibus quod terat usus, erit.
Tu potis obscuris affundere lumina fastis:
Exempla hinc capiet emula posteritas.

AD

AD VIRUM ILLUSTREM

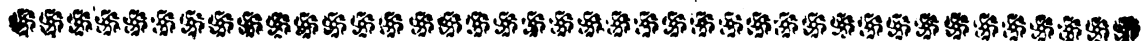
P. D. BENEDICTUM TROMBY

ANNALIUM CARTHUSIANORUM AUCTOREM

CAJETANUS RINFORZI CARCANI

HUMANARUM LITTERARUM PROFESSOR IN SEMINARIO NEAPOLITANO.

Peliden inter describat, & inter Atriden
Exortas alius lites, aeternet Ulyssi
Fidam Penelopen alius, mihi fortia facta
Brunonisque, virumque simul, sunt qui illius ausi
Signa sequi, celebrasse sat est: erepta tenebris
Nunc primum illa volant totum vulgata per orbem.
Per loca senta situ, per montes forte vagabar
(Carthusios illis fecit cognomina vulgus)
Ecce senex media sese tulit obvius umbra,
Incedens parva juvenum stipante caterva:
Barba illi ad pectus mento demissa cadebat,
Candida tum vestis talos demittitur imos,
Inficit ora quidem pallor, sed fronte serena
Nil prius ille sua, nil sorte beatius esse
Indicat; obstupui obtutu defixus in uno,
Laetitiaque, metuque avidus conjungere dextras
Ardebam, certas audire, ac reddere voces:
Talibus exorsus tandem: o quem te memorem? non
Certe mortalis tibi vultus; quanta renidet
Ore tuo majestas! o tu quisquis es, oro
Me dictis affator amicis. Talia contra
Ille refert, additque animos, & pectora mulcet:
Haud equidem casu reor, at rectoris Olympi
Numine te ductum deserta per ardua tandem
Nostris accessisse casis: memoranda per aevum
Scilicet omne dies manet alta mente reposta,
Qua Deus humana media de gente vocavit
Huc nos exiguam turbam: jam tum omnia nobis
Laeta fluunt, non si Persis dare jura superbis,
Nec si divitias Arabum aggessisse liceret,
His iterum caris vellem discedere sylvis:
Hic etenim sedes posuere fidesque, pudorque,
Imperat his Astrea locis, hic pectora semper
Spiritus intus alit, castoque incendit amore.
Quo melius res huic fuerint, tanto acrius ille
Laetitia exsultat, propria nam in pelle quiescit
Quisque, nec alterius rebus macrescit opimis.
Quos inarata tulit tellus convivia fructus
Exhilarant, nigrae baccae, lapidosaque corna.
Quippe immota manet nostris spes cordibus, hinc nos
Vix ubi mors tulerit, nostros aeterna labores
Praemia laturos ab Numine, tendimus omnes
Huc nos, huc quoque tu venies, patiare catervae
Dum huic adscribi. Durus sed mea tristia differt
Corda dolor, lacrimisque oculi rorantur obortis.
Siccine quae possent virtutum exempla domare
Flagitia in totis late dominantia terris,
His inclusa manent sylvis? quid carmina vates
Scribitis? huc mentis totos intendite nervos,
Hos celebrate viros, horum vos dicite facta.

Tum senior dixit mittas hanc pectore curam,
Nam quoniam te audire juvat, ventura recludam,
Grex hic exiguus, qui nunc his montibus errat,
In varias turmas crescet volventibus annis,
Insignes pietate viri longo ordine surgent.
Ex his tum melior tandem caput efferet heros,
Omnia qui prima repetens ab origine facta
In medium vulganda dabit, tunc omnia cernent
Temporibus discreta suis, tunc excita sylvis
Virtus prosiliet, totoque vagabitur orbe.
Hinc opus aeternum, duroque perennius aere
Diruere haud poterit series sine fine sequentum
Annorum, hinc nostrum nomen, laudesque manebunt,
In mare dum fluvii current, dum montibus umbrae
Lustrabunt, convexa polus dum sidera pascet.

E J U S D E M A U C T O R I S

Εἰς Τὸν Ἰςορικῶν Ευμαθέςατον Κύριον Βενεδίκτον του Τρομβίου τὸν της Καρτουσιης κρονίκων ἀκριβέςατον Συσκευαστην.

Ἰστορίκαι Μοῦσαι τὸν ἄριςον ἄδουσαι ἀμοιβαῖς
Τρομβίον μέγα λεξατε φως Καρτουσιδος αιης,
Τρομβίον φιλον ἱςορικῶν, μέγα τ' ευχος Εταιρῶν,
Τρομβίον, μέγα ἄςρον ενι σμικροῖσι φάεσσιν:
Οἷος φοῖβος ὑπὲρ γαιης ἀκτῖνα φαεινην
Βαλλων, ἐυλαμπὴς ἀδεῖ παντεσσιν οφελλων:
Οἵη Ἰοχέαιρα δὶ ουρανοῦ ἀςεροέντος
Ἄρτεμις Ἰοχέαιρα, πελει μέγα χάρμα βροτοισιν:
Εἷς μέγας, εις ἄμμιν πολλῶν ἄντιαξιος ἄλλων,
Ἔξοχος ιςορικων, ψιχη τε, και ἄνθος ἔρημοῦ,
Της Ιταλης ἱερὸν φῶς, κ' ἀγλάον εὖχος:
Τοῖος παμφανόωντι δὶ αιθέρος αρματι βανει
Τρομβιος, μαρτυρ τε κρονῶν, κ' αριδεικέτος ας-ηρ:
Χαιρετε ειν' Αΐδαο δόμοις ειδωλα γραφοντῶν
Ιςοριαν, και αριςον επικλειοιτε χαροντες.

I N I D E M L A T I N E:

IN VIRUM DOCTISSIMUM

P. D. BENEDICTUM TROMBY

ANNALIUM CARTUSIANORUM COMPILATOREM ACCURATISSIMUM.

Dicite TROMBYUM alternis alterna Camoenae
Curantes, quem ingens tellus Carthusia jactat,
Trombyum historicis gratum, decus atque suorum,
Trombyum, late qui splendet præ omnibus unus,
Qualis Phaebus equis terras advectus anhelis
Candida mane novo radiorum spicula vibrat,
Qualis vel Phaebe pleno orbe recolligit ignes.
Magnus es, & nobis multis pro millibus unus
Primus in historicis longum diceris in aevum,
Carthusium per te continget sidera nomen,
Italicis tandem magnum decus addite terris.
Sed vos Scriptores, defunctaque corpora vita,
Quos a funeribus majores gloria fecit
Trombyum historiae magnum celebrate parentem:

BE-

BENEDETTO COZZOLINO
CONVITTORE DEL SEMINARIO URBANO
AL

P. D. BENEDETTO TROMBY

SONETTO.

MEraviglia, e ſtupor del ſecol noſtro
Siete TROMBY, che qual veloce vento
Laſciaſte indietro paventoſo, e lento,
Ogni dotto Scrittor dal Borea, all' Oſtro.
Ond' io grido con carta, e con inchioſtro,
E dirlo mille volte io ſon contento,
Come ſpariſce, e fugge in un momento
Ogni altro lume, dove ſplende il voſtro.
O Sol, o viva luce, o chiaro ingegno,
O come ben moſtraſti in un baleno,
L' ignoranza l' oblio, e 'l foſco regno.
Dall' ora in poi ſi vide un nuovo Cielo,
Nuovi pianeti, ed un celeſte ſegno,
Che ti figura adorno d' alto zelo.

SONETTO.

LA tua fama immortal per tutto aggiunge,
El tuo nome ſta ſcritto in mille carte,
Sì, che dell' Univerſo non v' ha parte,
Ove non ſuona, o folgora da lunge.
Con bel nodo d' amor ſeco congiunge
Le terre tra di lor tanto diſparte,
Che la natura, ardir, ingegno, od arte
Un ſeggio darle non potean più lunge.
Or ſe delle tue geſta in ogni valle
Il ſuon, o gran TROMBY, quaggiù rimbomba,
El mio penſier, ed il commun non falle;
Con più ragion dovreſti in vita, in tomba,
Aver quel nome, che la fama dalle,
Non già TROMBY, ma ſtrepitoſa TROMBA.

SAL.

SALVATOR LOMBARDO

ARCHIEPISCOPALIS SEMINARII NEAPOLITANI CONVICTOR

CARTHUSIANOS PATRES HORTATUR, UT AB TROMBY FASTIS PERLEGENDIS NON DESISTANT, QUIBUS SIBI MONUMENTUM AERE PERENNIUS EXEGIT.

EPIGRAMMA.

Σημαт' Αλεξανδρος κλαιει Αχιλληϊο δῖος
Ο'υκ ὦς: γαρ σφετερων Τρομβυς επαιν αρετας;
Νυκτα δί ορφναιην, οὖτ' αρχαὶ ζητει οιος,
Οἱ δὴ, ηδ' ὑμῖν φερτερον εστι κλεος.

IN IDEM LATINE.

HIS decet, ut Tabulis, oculos convertere libris
Si te Majorum noſcere facta juvat.
Os muti heic ſolvunt, vivunt & mortua membra,
Quos Lethe merſit invidioſa dies.
Quos amor intactae ſylvis vitae abdidit altis,
E tenebris majus nomen in ora venit.
Magnus Alexander buſtum ſi flevit Achillis,
Carmina Virtutis quod monumenta forent.
Non ita: Sed mors abrupit ſi ſtamina vitae
Mortis ab extrema conditione vacant.
Per te, perque tuos celebres, Benedicte, redibit
Faſtos, ecce tuis priſtinus auctus honos.
Quidni? detraxit vivis licet invida turba,
Annorum haud ictu Nomina victa ruent.
Nocte dieque ſtudes alios dum ad ſidera ferre,
Doctorum creſces laudibus uſque recens.

Τοῦ αὐτοῦ

Πάντα φέρει αἰών· ἠδὲ παρακμάζει τάχυ πάντα
Ἡ δ' ἀρετὴ ϛαθερόν τι, ἄτροπον ἐϛι μονη.

SONETTO.

INdarno innalzi, o Fama, un bel trofeo,
E invan ti induſtri di eternar con carmi
L' inciſe in bronzi, e le ſcolpite in marmi
Opre famoſe, che la Grecia feo:
Se età col dente divorar poteo
Di Rodi il gran Coloſſo, e cò note armi
Rodere il Templo, e 'l Laberinto parmi,
Che il Fabro in Samo, ed in Egitto ergeo.
Spiega i tuoi vanni, e con miglior conſiglio
Dà fiato pur alla ſonora Tromba,
E' eterno alloro di TROMBY d' intorno
Del tempo ad onta cingi pur il ciglio:
Poichè le carte ſol non han mai tomba
Del ſole a gloria, e della Parca a ſcorno.

A CA-

A CANONICO

JANUARIO RADENTE

LAUDATUR PATRIA AUCTORIS

P. D. BENEDICTI TROMBY

QUI E MONTELEONE ORTUM DUXIT.

NOcturnas inter tenebras ut Luna, latrante
In Silvis cane, sic Trombyus iste micat.
Hic dum Cartusiæ primus monumenta recludit,
Fingit opus, rabidam quod super invidiam est.
TROMBYUS æternum vivat, dum magna LEONI
Virtus, & vertex MONTibus altus erit.

EJUSDEM AD SUOS CONVICTORES.

UNanimi juvenes cur res commissa, rogatis,
Sit vobis? volui haec non sine consilio.
Discite qui laudes canitis, laudarier & vos.
AEmula sit vobis gloria, fama virum:
TROMBYUS haec dictat; rapidum qui tempus in orbe
Quod volat, in libris arte sua ipse tenet.

AL

P. D. BENEDETTO TROMBY

IN OCCASIONE

DELL' INSIGNE OPERA DEGLI ANNALI CARTUSIANI

CON TANTA FATIGA DATI ALLA LUCE.

D. MARCO DELLA GATTA

EDDOMADARIO DELLA CATEDRALE DI NAPOLI.

SONETTO.

QUal Ape industre, che da vaghi fiori
Pei vasti Campi d' Ible aperto il volo
Libando sugge di quei dolci umori,
E carca volge il corso al patrio suolo.
E quivi paga de' suoi lunghi errori
Parte la Reggia col germano stuolo,
La forma, e dentro la rassoda, e fuori
Da incontri ostili, e dal nemico dolo.
Tal fù lo 'ngegno tuo, TROMBY, robusto,
Che il me' furando da più arcani fogli,
Invido templo al nome tuo ne festi.
Ahi! che Natura diè torace angusto
Al pensar vasto: e se lo stil disciogli,
Nel tuo parlar sepolto il mè ne resti.

AL

AL

P. D. BENEDETTO TROMBY.

VINCENZO ORSINI

IN OCCASIONE

DI DARE ALLE STAMPE

GLI ANNALI CERTOSINI.

SONETTO.

D'Erma foresta, e di romite soglie
D' un dotto Abitator esce all' aperto
Sonora voce, e in lungo ordine, e certo
I sacri di Certosa Annal ne scioglie:

E a me ne impon, che i detti suoi ne accoglie,
L' ardore, i sensi, le parole, e il merto,
L' imprima ne' miei Torchi, e del deserto
Santo operar il Cittadin ne invoglie.

Io lodarò ben mille volte il dono,
E cento volte io benedico il suolo,
Che un sì bel giglio Certosino infiora:

Dell' aurea TROMBA BENEDETTO il suono,
Che a dì futuri portaranne a volo
Unito all' opre sue il mio nome ancora.

D. BENEDICTI TROMBY

EFFIGIES, NON EA QUIDEM CORPORIS, SED ANIMI ADUMBRATUR AB ANONYMO.

HENDECASYLLABI.

ANnales, opus arduum, perenne,
Et plusquam Herculeo labore scripti,
Jam vos ad superas abire sedes
Sub famae volucri citaque penna
Ratum est, sidera & inter emicare,
Clava ubi Herculis est laboriosa,
Et fulget Lyra fidibus decoris.
Illic luce nova polum beantes
Vestri nomina praeferetis usque
Scriptoris, Libythina abacta & aevo:
Choris addita nomina o beatis
Divûm! o millibus haud tacenda seclis!
At at nomina sola ad astra ferri
Nec aequum est, patitur nec ipsa fama,
Quae vult, effigies quoque ut superstes
Trombyi aethereis locetur astris.
Vos ergo accipite hunc boni parentis,
Annales, habitum, oraque: hunc futura
Aetas & stupeat, paremque poscat.
Hic vel tunc puer, inscius, tenellus
Secli commoda blandientis, atque
Quotquot illecebris juventa praeceps
Male hic abripitur, superbe abegit,
Pejus quam rabidum canem vel anguem;
Omnem ast animi beatitatem
Quaerebat tacitis parare libris.
Quod ut vividius procul profano
Hic vulgu, gravibus rumoribusque
Securus faceret, tuos, o sacra
Heroum genitrix, petit recessus,
O Cartusia: ubi die atque nocte
Silenti veterem reconditamque
Perlustrans animi ingenique nervis
Annorum seriem ille temporumque,
Facem praetulit in caligine atra.
Eamque ignota diu atque consepulta
Eduxit monumenta plura in auras.
O silentia docta, clariora
Sermone, & bene millibus loquelis,
Quae volumina tanta scriptitastis!
Et vos o placidae domus, beati
Colles, pax ubi sede jam perenni
Quiescit, quoque vos modo colores
Trombyi tabulae addite, & supremam
Ad hanc effigiem manum admovete.
Et ecce aura remissius susurrans
Dulci murmure perstrepit, sacrumque
Brunonis nemus excutit, loquens sic:

 Nihil

Nihil corporis est; acumen ingens,
Mens summa, ingenium acre, pertinaxque
Labos omnia perpeti, istud unum,
Trombyum dabit, exprimetque totum.
Vos ergo interea qui ad astra jam jam
Euro pergitis ocyus furente,
Externam faciem nihil morantes
(Nam illam unius aestimamus assis)
Unam tanti animi exhibete formam,
Annales, opus arduum, perenne.

INDICE
DELLE POSTILLE MARGINALI
DI QUESTO TOMO X.
In cui si ravvisa l'argomento della presente Storia Cartusiana.

delli

LIBRO II.

LXXX.

LXXX. Il P. D. Francesco Affelta cede il luogo della Prioria di Chiaromonte al P. D. Bernardo della Padula professo della medesima.

LXXXI. Santo fine del P. D. Bertrando Avizander professo di Casa Dei divotissimo di Maria Santissima.

LXXXII. Il Signore fin' ora, ad eccezione di pochi, si compiacque condurre a se i Certosini per la strada delle virtù.

LXXXIII. Certosa di Norimberga profanata dagli Eretici. E il P. D. Simone professo della medesima maltrattato dall' istessi, poco dopo rese lo spirito al suo Creatore.

LXXXIV. Epilogo delle Gesta del P. D. Pietro de Ricardis.

Siegue l' istesso racconto; e il giorno, e l' anno di sua morte.

LXXXV. Si sgrava dalla salma mortale per gire al Cielo il P. D. Gio: Mangengavi professo della Casa di Cahors.

LXXXVI. Li Luterani mandano in ceneri la Certosa detta la Cella dalla salute in Tuckelhaesen.

LXXXVII. Come Francesco I. Re di Francia liberossi dalla prigionia di Carlo V. e come l'Arcivescovo di Lione convoca un Concilio Provinciale per liberare i figli del medesimo dati in ostaggio.

LXXXVIII. I Certosini si scusano e si protestano di non esser tenuti a detto Concilio.

LXXXIX. In quest' anno veste le nostre lane Certosine F. Gio: Serrano, nella Certosa di Porta Cæli; dove si fece ammirare colla sua virtuosa vita.

XC. Sacco di Roma succeduto in quest' anno, non ostante i maneggi di Papa Clemente VII. riusciti vani, perchè Dio benedetto il permise per punir gli Ecclesiastici.

XCI. Quanti eccidj, da chi, e quando fin alla presente stagione abbia sofferto Roma.

XCII. Involta anche nel sacco la Certosa di Santa Croce, dove si salvarono i Monaci della medesima.

XCIII. Due Certosini della medesima Casa; uno mai più ritrovato, e l' altro bruciato vivo da quei soldati.

XCIV. Un Converso di S. Martino sopra Napoli morto con 70. anni di Religione.

Nel Capitolo Generale vien repristinato il P. D. Pietro Vassorio a Visitatore della Provincia Teutonica.

XCV. Certose di Pesio, di Bologna, di Padova, di Roma, e di Trisulti, proveduto in detto Capitolo.

XCVI. Quanto utile alla Certosa di S. Stefano il governo del P. D. David suo Priore.

Il quale in quest' anno si ritira a Priore nella sua Casa professa di Pavia.

XCVII. Assegnato a suo successore nella Certosa di S. Stefano il P. D. Ottaviano professo di Mantova.

XCVIII. Ed il P. D. Gio: Battista Sorreno nella Certosa di Napoli.

XCIX. Transito del P. D. Cornelio Clerque Prior di Bruges e Convisitatore della Provincia Teutonica, ed elezione novella del Priorato suddetto in persona del P. D. Gio: Meldach.

C. Provisioni favorevoli al Monastero di S. Stefano, perchè li venisse pagato il fitto dell' acqua del fiume Ancinale.

Rincrescimento dimostrato dall' Augusto Cesare per lo sacco di Roma, ed arresto del Sommo Pontefice.

CI. Il P. D. Gio: Meldach Visitatore della Provincia Teutonica.

CII. Miracolo della moltiplicazione dell' olio in una Grangia di S. Stefano, dove dal Procuratore in tempo di carestia si distribuiva a poveri.

CIII. Il General Capitolo di quest' anno, e la sua attenzione per la disciplina Monastica.

CIV. Provisti i Priorati di Casole, Maggiano, e di Roma, Certose d' Italia.

CV. Priorie di Trisulti, di Capri, e della Padula ec. similmente rimpiazzate ad altri soggetti in detto Capitolo.

CVI. In questo anno terminò il corso di sua vita il P. D. Costanzo de Rigetis primo Rettore di S. Stefano ed attual Priore di Montelli.

CVII. Anche il P. D. David de Carascolis, Exprior di diverse Case da Prior nella Padula termina il corso de' suoi pieni giorni.

CVIII. Li Franzesi in quest' anno assediano la Città di Napoli Capitale del Regno; e con qual esito.

CIX. Quanto segnalossi la Certosa di S. Martino nella fame susseguita a detto assedio.

CX. Santo fine di Fr. Francesco Giusto Converso di Porta Cæli, dove esercitò il mestiere di Ferraro.

CXI. D. Antonio Sanseverino quando, e da chi fatto Cardinale.

CXII. Sua deliberazione di voler fondar una nostra Casa presso Taranto.

CXIII. Che riferir si debbe non a questa come pretese taluno, ma ad altra piu propria stagione.

Si conferma l' istesso assunto dall' anno della morte dell' anzidetto Cardinale.

Elezione Conventuale nella Certosa di Pavia del P. D. Damiano Longoni.

CXIV. Il P. D. Benedetto Exprior di Roma, rende l' anima al suo Creatore.

CXV. Con che occasione il nostro P. D. Tommaso Spenser si fa Certosino nella Certosa detta il Luogo di Dio; dove compose un Comentario sopra l' Epistola di S. Paolo a' Galati.

CXVI. Argomento del Trialogo attribuito al medesimo, e sua morte.

CXVII. Il P. D. Guglielmo Tynabi Certosino di Londra, similmente dopo 60. anni di Religione trapassato a vita migliore.

CXVIII. Capitolo Generale Certosino, e sua determinazione per ovviare a qualunque libertinaggio.

CXIX. Progressi dell' Eresia appresso li Svizzeri nella Germania, ed altre Provincie Cattoliche.

CXX. Conventicoli di Lutero ed altri Eretici, tra di loro anche discordi.

CXXI. Gio: Agricola Luterano Settario dell' Antinomori, e loro errori.

CXXII. Quanto ragionevole la vigilanza del nostro Ordine che avea diverse Case in luoghi infetti dell' Eresia.

Costanza d' alcuni nostri Religiosi.

Il R. P. D. Leonardo Bonafede da Priore della Certosa di Firenze Commendatore di S. Spirito in Saxa, Vescovo di Vieste passa alla Sede di Cortona.

CXXIII. Certosini insigni trapassati in quest' anno.

CXXIV. Stando i Turchi in procinto d' assalir l' Ungheria, Lutero compone un libro in difesa della sua professione di non doversi a loro resistere, già condannato.

CXXV. Protesta fatta da alcuni Principi, di non aver potuto fare che s' unissero i Principi Cristiani contro del Turco: onde poi si dissero Pro-

Protestanti.

CXXVI. Premure del Pontefice, e del Re Ferdinando, per eccitar li Principi Cristiani contro i Turchi.

CXXVII. Il Turco ottenuta Buda, si porta ad assediar Vienna; ma dopo 23. giorni vien costretto a ritirarsi colla perdita di 80000. de' suoi.

Desolazione de' Paesi allo intorno, uccisioni, e prigionie fatte dal Turco in ritirarsi.

CXXVIII. Sei Certosini della Certosa di Vienna massacrati da Musulmani in tal' occasione.

CXXIX. Transito a miglior vita del P. D. Gio: de Dante Exprior d' Anversa, e Procurator de' beni del Capitolo Generale.

CXXX. I Certosini di Strasburg si mantengono per 60. anni nella retta Fede.

CXXXI. Il Territorio di Ninso appartenenza di S. Stefano del Bosco più d' una volta occupato da Baroni confinanti.

Vien nella corrente stagione restituito dal Principe di Roccella D. Gio: Battista Caraffa come dall' Istromento.

CXXXII. Il Priore di S. Stefano supplica l' Imperador Carlo V. per la reintegra de' beni della sua Casa.

CXXXIII. Il P. D. Matteo N. Prior di Mantova, e Visitator della Provincia, Racconto delle sue avventure.

E sua degna morte.

CXXXIV. Il P. D. Lamberto Priore del Monte di S. Beato, egli il primo dona alle stampe le Chiose del P. D. Dionisio Cartusiano sopra l' Epistole di S. Paolo.

CXXXV. Atto pubblico della corporal tenuta presa dal Priore di S. Stefano del Territorio di Ninso.

L' Imperador Carlo V. riceve in Bologna per man del Papa Clemente VII. la Corona Ferrea in segno d' esser Re del Regno Longobardico, o sia Italiano.

Consolazione, e rincrescimento de' PP. della Certosa di Roma in S. Croce di Gerusalemme.

CXXXVI. Perdita ch' ebbe l' Ordine in quest' anno d' un uomo di rari talenti, come fu il P. D. Michele Ramirez Prior di Porta Cæli, Convisitatore della Provincia, e Procuratore del Capitolo Generale.

CXXXVII. Altra lumiera spenta colla morte del Padre D. Nicolò d' Huvillier Exprior del Fonte della B. Maria, e Visitatore della Provincia di Francia.

CXXXVIII. Amosso D. Arsenio, vien creato D. Andrea Emo Prior della Casa di Padova.

CXXXIX. Con fama di singolar bontà si riposa co' suoi maggiori, il P. D. Ugo de Calcheranis Expriore della Padula, e Prior di Roma.

Furono a tutti motivo di rincrescimento le sue belle qualità, che n' eternarono la sua memoria.

CXL. Il P. D. Gio: Delfo Prior di Lovanio trapassato in questa stagione.

CXLI. L' Imperador Carlo V. a suppliche del P. Priore, spedisce da Ispruck la celebre conferma di tutti i Privilegj della Certosa di S. Stefano.

CXLII. Lettere compromissionali spedite al Vicerè, ed altri per la reintegra de' beni del suddetto Imperadore.

CXLIII. Siegue lo stesso suggetto.

CXLIV. Altri Dispacci rapporto alla stessa grazia spediti dal medesimo Imperadore.

CXLV. Scorrerie di Solimano II. per l' Ungheria, e paesi all' intorno.

CXLVI. Il P. D. Andrea Prior di S. Gio: Battista presso Steitz ucciso barbaramente da' Musulmani.

CXLVII. La Città di Palermo insigne nella pietà, e divozione, sua risoluzione di voler propagare l' Ordine Certosino nel suo distretto.

DXLVIII. Luogo stimato molto adatto a tal proposito.

CXLIX. Offerta fatta dal Publico; E lettere al P. Priore di S. Stefano e Visitatore, su questo affare, di cui non esistendo altra memoria è segno non avervi aderito.

CL. Se fioriva in questo tempo nella pietà, e dottrina il P. D. Guglielmo de Branteghem Certosino d' Anversa, non si sa quando rendelle lo spirito al suo Creatore.

CLI. Avventure del P. D. Michele Dieryck Convisitatore, e Visitatore della Provincia Teutonica, e fine di sua vita.

CLII. Meditazioni della Passion di Cristo, composte da Guglielmo II. Conte d' Olanda, e tradotte in Latino dal suddetto P. D. Michele.

CLIII. Vita del P. Jacopo di Girolamo nella Certosa di Val Verde, e suoi Componimenti.

LIBRO III.

CLIV. Nuove bestemmie disseminate per la Germania dall' empio falso Evangelista Lutero.

CLV. Accolte non men dal volgo, che dagli uomini d' alto affare dell' uno, e dell' altro Ceto.

CLVI. Il Capitolo Generale di Grenoble, prevedendo il pericolo, cosa mai determinato avesse per le Certose site in quelle contrade infette.

CLVII. Elogj fatti ad un certo Padre della Certosa di Erford dall' istesso Capitolo per la resistenza fatta a' Luterani.

CLVIII. Il Prior di Bruges disfatto di Convisitatore della Provincia Teutonica vien assegnato il Prior di Nuova Luce. Priori di Casotto, e di Padova.

CLIX. Altre Priorie provvedute in esso Capitolo.

CLX. Il P. D. Ottaviano Trani dalla Prioria di S. Stefano passa a quella di Firenze, e Visitatore della Provincia di Toscana.

CLXI. D. Francesco Aslelta da Exprior di Chiaromonte, e Vicario di S. Martino creato Prior di S. Stefano.

CLXII. Obito del P. D. Arrigo de Friso Priore della Certosa d' Anversa.

CLXIII. Due Fratelli Conversi della Certosa di Londra, poi Santi Martiri, quanto dediti alla contemplazione.

CLXIV. Si rese utile al publico colli suoi scritti il P. D. Gio: Batmansonio Priore dell' anzidetta Casa di Londra.

CLXV. Il quale in questa stagione non senza grido di santità rese lo spirito a Dio.

CLXVI. Il P. D. Gio: Houthon, soggetto assai virtuoso, fatto Priore della suddetta Certosa.

CLXVII. Scritti del nostro Procuratore D. Nicolò Brunsvichio Prior d' Argentina sfuggito dalla penna del Petrejo.

CLXVIII. Procura de' Conventuali di S. Stefano a due Religiosi per accudire presso li Commessarj della reintegra, e delli Beni destinati dal Vicerè di Napoli, e dal Governadore delle Calabrie.

CLXIX. Furore de' Luterani contro de' Religiosi: Un Priore di certa nostra Casa d' Alemagna fuggendo, incontrò la morte in un deserto

ferto della Westfalia.

CLXX. Riposa in sonno di pace il P. D. Gaspare Priore della Casa di Bruna nella Moravia, Personaggio molto qualificato.

CLXXI. Il P. D. Teodorico Leorio Vicario della Certosa di Colonia descrive la vita del nostro B. Dionigi Cartusiano, e forma l'idea di mandar parte de' di lui MS. alle stampe.

CLXXII. Quanto gli costasse il riandarli, correggerli, trascriverli, e interpretarli.

CLXXIII. Spediente escogitato dal suddetto P. Loerio per la spesa delle stampe.

CLXXIV. Commenti del B. Dionigi sopra gli Evangelj dedicati ad Arrigo VIII. Re d'Inghilterra.

Altre opere del suddetto stampate in quest'anno.

CLXXV. L'Opere Minori in due Tomi pubblicati in quest'anno per opera del P. Priore D. Pietro Blomenvenna in Colonia.

Dedicati all'Imperador Carlo V. e perchè.

CLXXVI. Il P. D. Pietro Legazio portento della solitudine, e professo di Belviso, passa da questa vita senza esercitar alcun uffizio.

CLXXVII. Carattere del P. D. Gio: de Serris Priore di Chaors, e Visitatore dell'Aquitania uscito in tal tempo da questa valle di lagrime.

CLXXVIII. Il P. D. Martino Prior della Cella della B. Maria trapassato pur in quest'anno, e sue belle doti.

CLXXIX. Ordinazioni del Capitolo Generale a' Visitatori di non conceder licenze a' sudditi di portarsi di Casa in Casa.

CLXXX. Visitatore, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

CLXXXI. Mutazioni di Priori stabilite in detto Capitolo.

CLXXXII. Obito del P. D. Jodoco Fabri Exprior della Padula.

CLXXXIII. I Baroni confinanti come intesero la commessa della Reintegra delli Beni della Certosa di S. Stefano.

CLXXXIV. Ed opponendo delle Eccezioni frivole, fu accordata a' PP. la dilazione d'altri quattro mesi.

CLXXXV. Il Priore della Certosa di Colonia dedica l'Esposizioni sopra l'Epistole, e Vangeli di tutto l'anno del nostro B. Dionigi all' Arcivescovo di detta Città.

CLXXXVI. Si principia l'Inventario ossia Platea de' beni della Certosa di S. Stefano dal Commessario Sig. D. Niccolò Angelo Amettis nella Città di Mileto.

Intorno a che raggirasi la suddetta Platea.

CLXXXVII. Nell'atto che Lutero stava vomitando altre empie bestemmie, il P. D. Teodorico Loer pubblica altre opere del nostro B. Dionigi Cartusiano.

CLXXXVIII. Del P. D. Sebastiano di Pietro Certosino Olandese, e sacro Poeta.

CLXXXIX. Il P. D. Egidio si disfà dal Priorato di Roma, occupando il suo posto D. Innocenzo Vicario della medesima.

CXC. Assunto alla Prioria di Chiaromonte il P. D. Bruno da Bergamo, in luogo del Rettore D. Gabriele da Bologna.

CXCI. Passa agli eterni riposi il servo di Dio P. D. Pietro Tagazio dopo 52. anni religiosamente menati nella Certosa di Belviso; ed Epilogo di sua vita.

CXCII. Il P. Egidio Oliverio Certosino Catalano, si sacrifica a servir gli appestati nell' Isola di Majorica colla perdita di sua vita.

CXCIII. Obito del Cardinal di Pavia D. Antonio del Monte Protettore del nostro Sacro Ordine.

CXCIV. Savia condotta dal P. D. Antonio de Gravia Prior d'Arnheim, e Convisitatore della Provincia Teutonica riposato in sonno di pace.

CXCV. Dopo 52. anni di Religione passa da questa a miglior vita il P. D. Jacopo da Leone professo di Scala Dei.

CXCVI. Similmente il P. D. Jacopo de Senis menati lodevolmente nella suddetta Certosa di Scala Dei 50. anni, passa agli eterni riposi.

CXCVII. In quest'anno si diè compimento alla famosa Platea de' beni della Certosa di S. Stefano del Bosco.

CXCVIII. Opuscoli del nostro B. Dionigi Cartusiano spettanti alla Teoria stampati in quest'anno, e dedicati al P. D. Pietro Vassorio.

Turchi comparsi ne' nostri mari di quanto terrore, sacchi, incendj, e rapine colmassero le Coste da Reggio in Napoli.

CXCIX. Assegnato per Protettore del nostro Sacro Ordine il Cardinal D. Antonio Sanseverino.

CC. Il P. D. Francesco Talemanio pubblica i Comenti del nostro B. Dionigi sopra Giob, Tobia, Giuditta ec.

Altre Opere del medesimo pubblicate in quest' anno.

CCI. Stato presente della nostra Certosa di Londra detta la Salutazione della Beata Maria.

CCII. Il P. D. Maurizio Canney professo della medesima lascia un dettaglio de' suoi Comprofessi MS

Candidezza colla quale rapporta i fatti.

CCIII. Racconto che fa della nascita, e professione del P. D. Gio: Houthon Priore della suddetta Casa.

CCIV. Azione eroica del medesimo stando nell'Uffizio di Sagristano.

CCV. Destinato a Procuratore di Casa, a Prior di Bella Valle, indi di Londra, ed a Visitatore della Provincia.

CCVI. Sua prudente e savia condotta nel governo.

CCVII. Frutti di benedizione del suo dolce, ed affabile tratto.

CCVIII. Mali suscitati nel Regno d'Inghilterra per invidia del Demonio.

CCIX. Arrigo VIII. Re d'Inghilterra di gran consolazione alla Chiesa ne' principj del suo Regno.

CCX. Quanto impegnato contro Lutero, e quanto interessato Arrigo a favor della Chiesa, e del Papa Capo visibile della medesima.

CCXI. Origine delle rotture d'Arrigo contro la Chiesa.

CCXII. Vane pretensioni d'Arrigo proposte al Papa, e sue minacce, se non gli venissero accordate.

Eccessi ne' quali proruppe il Re Arrigo VIII. abbandonato alla sua smoderata libidine, e sposando già Anna Bolena.

CCXIV. Quanto impegnato a far valere un tal suo incestuoso matrimonio, disapprovato da tutt'i buoni; ed a far apparire legittimo il divorzio di Catarina d'Austria sua sposa.

Assemblea di Londra, dove si fa dichiarar Capo della Chiesa Anglicana.

CCXV. Uccisioni, esilj, e prigionie di persone ragguardevoli dell'uno, e dell'altro ceto, che biasimarono le sue nozze incestuose.

CCXVI. Per mezzo di tre suoi Uffiziali, esige

esige da ognuno un giuramento che in coscienza non si potea fare.

CCXVII. Come cercasse schermirsi dal prestar tal giuramento il nostro Padre D. Giovanni Priore di Londra cogli Commessarj del Re.

CCXVIII. L'anzidetto Priore col P. Procurator di Casa, non aderendo alli detti Commessarj vengono posti dentro la Torre di Londra.

CCXIX. Sutterfugio di giurare, inventato da Gio: Vescovo Roffense, per isfuggire l'ira d'Arrigo, usato da' nostri PP.

CCXX. Li Monaci tutti ad imitazion del Superiore, e Procuratore, già rilasciati, prestano il giuramento colla formola: In quanto loro fosse permesso.

CCXXI. Cambiamenti di Priori nel Capitolo Generale di Grenoble fatti in quest'anno.

CCXXII. Altri Priorati disposti in detto Capitolo.

CCXXIII. Il P. D. Benedetto de Selice destinato Prior di S. Stefano incomincia a fabbricar il muro in giro del medesimo.

CCXXIV. I PP. della Certosa di Padova spianata per le guerre fin a questa stagione dimorarono a Casa d'affitto dentro della Città.

CCXXV. Tassa ordinata dal Capitolo Generale per la rifazione della suddetta Certosa di Padova.

CCXXVI. Obito di Clemente VII. Sommo Pontefice. Sua sepultura, e suffragj stabiliti nel nostro S. Ordine.

CCXXVII. Eletto a successore Alessandro Farnese, che prese il nome di Paolo III.

CCXXVIII. Due nostre Monache di santa vita passate alle delizie dello Sposo in questa stagione.

CCXXIX. Entrata solenne in Napoli dell'Imperador Carlo V. non in questo, come fa taluno, ma nell'anno seguente occorsa.

Passa a vita migliore il P. D. Gio: de Goys Convisitatore della Provincia di Francia.

CCXXX. In quest'anno il P. Leorio trovossi a portata di cacciar fuori la Somma dell'Ortodossa Fede del B. Dionigi Cartusiano.

A chi venne dedicata.

CCXXXI. Probabilmente in questa stagione fiorir dovette il P. D. Michele Prior di S. Maurizio Autor di due Libri sopra la custodia della virginità.

CCXXXII. Non contento Arrigo VIII. Re d'Inghilterra dell'occorso dopo il Parlamento di Munster vuole, che si rinunciasse affatto all'autorità del Pontefice, e che fosse egli riconosciuto per capo della Chiesa.

CCXXXIII. Capitolo de' Certosini di Londra a quali venne intimato il decreto del Parlamento, e loro risoluzione di morir piuttosto, che aderire ad Arrigo.

CCXXXIV. Il P. Priore D. Gio: Houthon fa un sensato sermone a' suoi Monaci per disponersi all'imminente combattimento.

CCXXXV. I Prior di Bella Valle, e della Visitaz. presenti quando i Ministri del Re esigevano l'ultima risoluzione del Convento.

CCXXXVI. I tre Priori Certosini attestano; che il solo timor di Dio gl'impediva d'aderire alle richieste.

E perchè non ubbidienti, furon rinchiusi nella Torre di Londra.

CCXXXVII. Dopo varj esami sempre costanti, si venne alla finale sentenza di morte.

CCXXXVIII. In esecuzion della quale vengono i tre Priori trascinati per le piazze sopra carrette a coda di cavallo.

CCXXXIX. Il P. Priore Houthon vien affocato, e posto prima di spirare a mille strazj.

CCXL. Trucidato barbaramente, e strappate le viscere col cuore, furono gettate nel fuoco.

CCXLI. Recisa la testa, e bollite le membra si sospesero per la Città, ed un braccio alla porta della Certosa.

CCXLII. Simile trattamento degli altri due PP. Priori, e del P. Reginaldo Briggitano.

CCXLIII. Atti del suo martirio scritti di suo proprio pugno, come, ed in quali mani capitati.

CCXLIV. Morto Tommaso Cromwel Vicario del Re, non vi mancarono altri contro de' Certosini, tre altri PP. de' quali, cioè il Vicario, il Procuratore, e un Sacerdote venti giorni dopo vengono arrestati.

CCXLV. Aspro governo, che per tre settimane durano in carcere.

CCXLVI. Nobiltà e carattere de' suddetti tre Religiosi.

CCXLVII. Loro esame in giudizio, e condanna consimile a' loro antesignani, e compro-fessi.

CCXLVIII. Esecuzione della crudel sentenza.

CCXLIX. Come intesero gli uomini cordati una tal carnificina, e specialmente Rinaldo Polo indi Arcivescovo di Cantorbery.

CCL. Istoria del lor martirio descritta da Bernardo Davanzati.

CCLI. Capitolo Generale in Grenoble, e Priorati di Casotto, e Maggiano in esso provisti.

CCLII. Ristretto della vita, e gesta del nostro P. D. Guglielmo IV. Bibaucio Generale dell'Ordine, e Priore della Gran Certosa.

CCLIII. Siegue l'istesso soggetto.

CCLIV. Continuazione delle sue avventure, suo santo fine, e degna memoria che di lui ne lasciaron gli Scrittori.

CCLV. Elezione del successore caduta sopra D. Gio: V. sopranomato Galliardi.

L'Imperador Carlo V. si porta ad espugnar la Città di Tunisi occupata da Ariadeno Barbarossa.

CCLVI. Il P. D. Timoteo de Liliis fatto Prior di Bologna dopo il P. D. Benedetto.

CCLVII. Il P. D. Gio: Battista Sorrentino Prior di S. Martino e Visitatore delle Case di Spagna, se ne muore.

CCLVIII. Il P. D. Antonio Mazza eletto a Prior di S. Martino.

CCLIX. Gio: de Castro nostro Certosino di Val di Cristo approva l'intrapresa di S. Ignazio di fondar la sua Compagnia.

Attestato di tal fatto formato da tre Comprofessi del Castro a memoria de' Posteri.

CCLX. Due Regj Ministri secolari si pongono nell'acefala Casa di Londra, ed a che fine.

CCLXI. In che furon travagliat' i nostri Certosini per quest'anno.

CCLXII. Il P. D. Pietro Blomenvenna pubblica in quest'anno il Pentateuco del B. Dionigi Cartusiano.

L I B R O IV.

CCLXIII. Il P. D. Girolamo Prior di Basilea sen muore.

CCLXIV. Reintegra, ossia Inventario e Platea delli Beni della Certosa di S. Stefano formata per ordine di Carlo V. Imperadore dal Dottor Nicolò Angelo de Amettis.

CCLXV. Autorizzata in quest'anno con un Conservatorio dello stesso Cesare, che si compiacque confirmare li Privilegj e concessioni tutte

tutte della sudetta Casa.

CCLXVI. Morto Francesco Sforza senza figli; l' istesso Imperadore credendo devoluto lo Stato di Milano, manda a prenderne possesso.

CCLXVII. L' Imperador Carlo V. pria d' incamminarsi per Milano, va a visitar S. Martino, dove s' abbocca con il P. D. Gio: Mazza tirando col medesimo un ben lungo, e secreto colloquio.

Son d' avviso taluni, che, il Padre D.Gio: gl' ispirasse la gran risoluzione di abbandonar tutto.

CCLXVIII. Restituisce se stesso nella Certosa di S. Stefano col memorato Diploma di conferma il Prior di S. Stefano D. Benedetto de Silice, e proseguisce la Clausura a torno, e muove lite contro il Principe di Squillace, usurpatore della Giurisdizione sopra i suoi Casali.

CCLXIX. Muore il P. D. Gio: Binchois, Professo e Scriba del Capitolo Generale dopo 60. anni di religiosa vita.

CCLXX. Fiorisce in santità, e dottrina nella Certosa di Colonia il P. D. Gio: Giusto Lanspergio, e sue Opere dedicate in quest' anno ed al nostro Procuratore Generale, ed al P. D. Teodorico Loerio.

CCLXXI. I Ministri del Re Arrigo dividono in altre Certose li PP. Certosini di Londra con molto loro trapazzo.

CCLXXII. Mutazioni di Priori disposti nel Capitolo Generale di quest' anno.

CCLXXIII. Due PP. Priori di lodevole vita trapassati in questa stagione.

CCLXXIV. Riassunto della nascita, ed educazione del nostro P. D. Pietro da Leiden detto Bloemenvenna Olandese.

CCLXXV. Quando abbracciò l' Istituito Certosino nella osservantissima Casa di Colonia.

CCLXXVI. Avanzo nello spirito, e nelle dignità della Religione disimpegnate con zelo ed utile per 29. anni.

CCLXXVII. Adanimò ed incoraggì non solo colle parole, ma coll' esempio ad intraprender l' assunto di mandar alla luce l' Opere del nostro Padre Rickelio, il P. D. Theodorico Loer.

CCLXXVIII. Altre sue virtuose qualità riconosciute dal P. D. Teodorico Loerio, che ne descrisse la vita.

Ultima sua infermità, in cui fece uso di una somma rassegnazione.

Sua morte, e tempo della sua età.

CCLXXIX. Erasmo da Roterdam, che negli ultimi tempi tocco da Dio cercò distruggere quanto detto si ritrova a favor degli Eretici, vien consultato da un nostro Monaco, che volea apostatare dal suo sentimento.

CCLXXX. Sua risposta al Religioso, che lo fece determinare, e rassodollo nel santo proposito:

Osservatoria del Conservatorio di Carlo V. a pro della Casa di S. Stefano spedito dal Governador delle Calabrie.

CCLXXXI. Passa da questa a miglior vita il P. D. Timoteo de Ariostis Prior di Venezia, e Visitatore di Toscana.

CCLXXXII. Il P. D. Ghisberto Blocovio scrive una dotta Apologia in lode del suo Comprofesso di Colonia P. D. Pietro Bloemenvenna.

CCLXXXIII. Ordinazione del Capitolo intorno al leggere o ritenere libri degli Eretici, e spezialmente quei di Lutero, e d' Erasmo.

CCLXXXIV. Mutazioni di Priori nelle Provincie d' Italia risolute in detto Capitolo.

CCLXXXV. Li Ministri del Re Arrigo sperimentata la costanza de' Certosini di Londra, li mandano un tristo Frate per ingannarli.

Artifizioso discorso del medesimo per sedurre li suddetti Padri.

CCLXXXVI. Impressione che fecero ne' spiriti deboli le sue fraudolenti parole.

CCLXXXVII. Onde alcuni porgendo orecchio a quanto si suggeriva, giurarono sulla parola del Re per salvar se stessi, e la loro Casa.

CCLXXXVIII. Costanza degli altri, in non aderire, sprezzando e le lusinghe, e le minacce de' Regj Commessarj.

Perlocchè in numero di dieci tra Sacerdoti e Conversi ne vennero subito arrestati.

CCLXXXIX. Trapassati indi a non guari, di pura miseria nel carcere di Nenugate, dove furono trasportati, ad eccezion di un solo, che scappò, riserbato a nuove pene.

CCXC. Dispiacenza del Cromvelo, che gli avea destinati ad altro genere di morte più festina, conforme 18. giorni prima avea fatto a due altri lor Comprofessi, massacrati fuori le mura di Yorck.

Il P. D. Gabriele Exprior di Chiaromonte trapassato.

CCXCI. Transito del P. D. Pietro de Sutoro Prior della Valle di Dio, e Visitatore della Provincia e suoi componimenti.

CCXCII. Prioria della Certosa di Capri occupata dal P. D. Pietro Forte.

CCXCIII. Apologia del P. Guisberto Blochovio a pro di certi opuscoli composti dal nostro P. Bloemenvenna.

CCXCIV. Atto pubblico delle Rivele fatte in seguito della Comminatoria Apostolica da cinquantasette persone sopra i beni della Casa di S. Stefano.

CCXCV. Dispendj, inquietudini, ed angustie della Certosa di S. Stefano nella lite contro il Principe di Squillace, che s' usurpava la Giurisdizione sopra i suoi Casali.

CCXCVI. Dopo 50. anni di vita lodevole, rende lo spirito al Signore Fra Jacopo pietoso Converso di Grenoble.

CCXCVII. I Certosini della Padula supplicano sua Santità di voler unire alla loro Casa il Monastero di S. Nicolò risegnato in sua mano da Gio: di Balsamo, che l' aveva in Commenda.

CCXCVIII. A sue grand' istanze amosso dal Priorato di Roma il P. D. Innocenzo, venne rimpiazzato in tal posto il P. D. Basilio Riecio.

Ed il Prior di S. Stefano fu traslato in Chiaromonte.

CCXCIX. Il P. D. Vincenzo Manerio da Vicario e Professo di Capri ottien la Prioria della suddetta Casa di Calabria.

CCC. Entrati in iscrupolo li Monaci di Padula, risupplicano il Pontefice, e l' espongono il dubbio intorno la rendita del Monastero unito alla loro Certosa.

CCCI. Fiorisce in questa stagione secondo il Morozio, il P D. Paolo di Dionisio, raccordato dal nostro P. D. Teodoro Petrejo.

CCCII. Natali, educazione, e professione del nostro P. D. Pietro Vassorio Priore di Gand, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

CCCIII. Quando, e per quanto tempo Visitator principale della medesima.

CCCIV. Repristinato dal P. Generale Bibaucio all' istesso grado.

CCCV. Egli il P. D. Pietro Vastorio in questa stagione, va a ricever il premio di tante sue fatiche nell' altra vita.

CCCVI. Passorono vita migliore, ed il P. D. Michele Serra professo di Scala Dei:

Ed il P. D. Bruno da Bergamo, Exprior di Capri.

CCCVII. Bolla di Paolo III. colla quale approva l'unione del Monastero di S. Nicolò alla Certosa della Padula, anche se la rendita oltrepassasse li ducati 40. di Camera.

Il P. D. Leonardo Bonafede rinunzia il Vescovado di Cortona, e si ritira da privato nella sua Casa di professione.

CCCVIII. Termina la carriera de' suoi giorni nella Certosa di Scala Dei, il P. D. Lodovico da Villa Franca, uomo di singolar virtù, e destrezza.

CCCIX. Per la risegna del P. Pietro Zas passa a Visitator della Provincia Teutonica il P. D. Gio: Prior di Brusselles, ed a Convisitatore il P. D. Gio: Prior di Diest.

CCCX. Priorati disposti nel Capitolo Generale di quest' anno.

CCCXI. I Manoscritti del P. D. Gio: Giusto Lanspergio pieni di sacra unzione, parte stampati, e parte stavano uscendo alla luce.

CCCXII. Altre sue erudite, e pie Opere alle quali si rese utile al pubblico, con profitto spirituale di tutti.

CCCXIII. Virtù, e penitenze, colle quali si macerava, sempre però affabile, dolce, ed ilare di spirito.

CCCXIV. Savia e prudente condotta nel Priorato di Catavio, che gli venne addossato.

CCCXV. Libri spirituali e divoti da lui composti, frutto delle sue meditazioni.

CCCXVI. La dimostrazione della verità della Vangelica Legge dedicata in quest' anno all' Imperador Carlo V.

Frutto che raccolse da tante sue fatiche.

CCCXVII. Chiamato dal Signore passa a vita migliore con grido e fama di santità.

CCCXVIII. Al P. Gio: Giusto Lanspergio, di cui D. Bruno Loerio suo discepolo ne descrisse le gesta, s'attribuisce l'uso di salutarsi la Beata Vergine quando s'entra in cella.

CCCXIX. Il P. D. Jodico Hesso Prior della Casa di Erford, e suo carattere.

Dopo aver pubblicato li sermoni Capitolari del P. Bibaucio se ne muore in questa stagione.

CCCXX. Riassunto di quanto sta detto rispetto a' Certosini di Londra massacrati da' Ministri d' Arrigo VIII.

CCCXXI. Promesse fatte, ma non attese a quelli Certosini, che sedotti da' tristi, si fecero a giurare sulla parola del Re.

CCCXXII. Vengono infelicemente in numero di 21. tra Sacerdoti e Conversi sfrattati dalla loro Certosa.

CCCXXIII. Sacrilegii attentati degli empj in quel Santuario, che profanato, fu donato ad un tal Edimardo, che convertillo in Palazzo.

CCCXXIV. Che strada hanno fatto gli esculsi Certosini di Londra, fra' quali il P. D. Maurizio Canney, che ne descrisse la Storia di tal Crisi.

Come il suddetto Padre, che altronde era di buona intenzione, siasi indotto cogli altri ad acconsentire a' comandi del Re.

CCCXXV. Egli il P. Maurizio, situatosi indi in una Certosa del Belgio ne porge una esatta relazione di tutto l' occorso al Reverendissimo Padre Generale.

CCCXXVI. Chi fosse stato il suddetto Padre Generale: E quando, e dove, e da chi l' accennata Relazione venisse stampata, e ristampata.

CCCXXVII. Si difende la storia del P. Maurizio discreditata una coll' Autore da' Calvinisti.

CCCXXVIII. Due Certosini d' innocentissima vita menata in Religione per 50. anni raccordata nella Carta del seguente Capitolo.

CCCXXIX. Similmente fassi lo stesso del P. D. Jacopo Beneles, Professo e Prior della Villa dell' Abate.

CCCXXX. Le altre Certose d' Inghilterra, egli è da credersi che soggiacessero all' istesso infortunio di questa di Londra.

CCCXXXI. E così pure è probabile, che succedesse nelle sette Case d' Irlanda, dalle quali i Monaci ebbero lo sfratto.

CCCXXXII. Destino de' Certosini di Schene Esuli per la persecuzione de' Luterani, che finalmente fissarono il lor tentorio in Neoport.

CCCXXXIII. I Comenti del P. Rickel sopra i dodici Libri di Cassiano dedicati al P. D. Lamberto di Pasquale.

CCCXXXIV. I miracoli e portenti si riducono a grazie gratis date, che dimostrano, non già fanno la santità; e qualche volta possono stare nell' anime reprobe.

CCCXXXV. Tenore di vivere assai sorprendente del P. D. Bartolommeo d' Asti.

CCCXXXVI. Priorati da lui esercitati in diverse Certose, e in tutte con onore.

CCCXXXVII. Sua condotta nel disimpegno di dette cariche.

CCCXXXVIII. Finalmente il P. Muorea dopo 77. anni di lodevole vita nell' Ordine se ne vola al Cielo.

CCCXXXIX. Non si sa se da secolare, o Regolare il P. Zaccaria Benedettini vestì l'abito Certosino nella Casa di Venezia, dove compose un Poema, dato alle stampe in calce della Vita di S. Brunone.

CCCXL. Come non ostante che adulto, uniformossi, e adattossi alle nostre regolari accostumanze fin alla morte.

CCCXLI. Riflessione morale dell' Autore, che non sia impossibile mutarsi condotta, purchè efficacemente si voglia.

CCCXLII. Conforme si toccò con mani nel P. D. Zaccaria suddetto, il quale malgrado le proprie inclinazioni, riuscì buon Certosino fin alla morte probabilmente sortita in tale stagione.

CCCXLIII. Jacopo Du Tillet Abate de' Canonici Regolari abbraccia il nostro istituto Certosino.

Epilogo di sue avventure in eseguir la sua risoluzione.

CCCXLIV. Il P. D. Pietro de Vinea, diverso da un altro detto delle Vigne, quando fiorisse.

Rotta, prigionia, e libertà di Dragut perfido Corsaro Africano.

CCCXLV. Il P. D. Benedetto Silice Prior di S. Stefano obbligato colla Carta del Capitolo Generale a disfar gli studj da lui eretti presso Stilo, rescrive una lettera risentita, cagione di gran dissapori.

CCCXLVI. Il Prior di Capri D. Vincenzo Manerio, composti in verso tre Libri, li dedica al Reverendissimo P. Generale.

Termina felicemente il corso de' suoi giorni il P. D. Gio: Ambrosio di Pavia.

CCCXLVII. Transito del Reverendissimo P. Generale D. Gio: V. Galliardi.

CCCXLVIII. Elezione del successore caduta in persona del P. D. Pietro III. detto Marnesfio soggetto d' alto affare.

CCCXLIX. Esce da questa valle di lagrime il P. D. Ottaviano Trani Prior della Certosa di

di Firenze di Belriguardo, e di Lucca, e Visitatore della Provincia di Toscana.

Suo savio procedere, praticato nelli suoi Priorati.

CCCL. Transito del P. D. Pietro Zas Prior della Nuova Luce, e da Convisitatore, Visitator principale della Provincia Teutonica.

CCCLI. Il P. D. Severino creato Rettore nella Certosa di Firenze.

CCCLII. Il P. D. Girolamo Bucciarelli Exprior della Padula, e di Capri, da Vicario in Trisulti, passa a vita migliore.

L I B R O V.

CCCLIII. Fioriva in santità, e dottrina nella Certosa del luogo della Santa Lancia, il P. D. Pietro, Professo e Priore della medesima.

CCCLIV. Quando ecco malmenato dagli Eretici vien in questo anno coronato di gloria dal Signore.

CCCLV. Amosso da Priore, e destinato Vicario di Capri dal P. Generale, D. Vincenzo Manerio, in suo luogo venne istituito a Priore il P. D. Silvio Badolato.

CCCLVI. Priori di Bologna, di Ferrara, di Firenze assegnati dal Capitolo Generale.

CCCLVII. D. Gregorio Bomperto assoluto dalla Prioria di Casole, ebbe per successore il P. D. Damiano Bozio.

Conforme al P. D. Benedetto de Silice amosso dalla Prioria di S. Stefano, e mandato per la terza volta in Trisulti, succesle il P. D. Vincenzo Marzani, Professo di S. Martino.

CCCLVIII. Dispareri intorno all'avventure, ed anno della morte del P D. Michele da Vercelli, di cui s'è fatta menzione nell'anno 1527. e 1529.

Sentenza dell'Autore intorno all'accennato particolare.

CCCLIX. Come accozza l'Autore suddetto i fatti co'tempi, allegandone li motivi.

Conchiude finalmente, che salva la sostanza, non si dee far tanto conto delle circostanze minute.

CCCLX. Fra Guglielmo Horne Converso di Londra dopo 4. anni di prigionia al par de'Comprofessi venne trascinato, afforcato, semivivo eviscerato e squartato da'Ministri d'Arrigo.

CCCLXI. Il P. D. Martino Toralti de' Baroni di Badolato prese il nostro abito in S. Martino.

CCCLXII. Uffizj minori e maggiori a lui appoggiati dall'Ordine disimpegnati con lode.

CCCLXIII. Alla fine sazio di pieni giorni termina la sua vita con lasciar di se una fama immortale.

CCCLXIV. Videsi ancora estinto in questa età il P. D Francesco Asselta, Exprior di Chiaromonte, e di S Stefano da privato nella Certosa di S. Martino.

CCCLXV. Amenità della Certosa d'Anversa, sita lungo la Schelda.

CCCLXVI. Con che occasione venne la suddetta in questa stagione atterrata.

CCCLXVII. Il P. D. Silvio Badolato dal Priorato di Capri passa a quello di Trisulti: come da quello di questa ultima Casa passa a quello della prima il P. D. Benedetto de Silice, il quale mal soddisfatto con Breve Apostolico si fa dichiarare Prior di S. Stefano.

CCCLXVIII. Offesa la Religione, ricorre dalla Santità di Paolo III. il quale commise la causa a Jacopo del Pozzo suo Cappellano.

CCCLXIX. Nella Casa di S. Stefano amosso D. Vincenzo Marzani, ed inviato a Prior di Maggiano, gli succesle l'Exprior di Bologna D. Timoteo de Gigli.

CCCLXX. La dottrina d'Erasmo non confacente collo spirito Cartusiano.

CCCLXXI. Perciò dal Capitolo Generale si emanò Decreto, che ogn' Individuo s' astenesse dallo studio della medesima come impertinente, e pericoloso.

CCCLXXII. Il P. D. Teodorico Loer, dissattosi del Priorato del Chiostro della B. Maria, e ritiratosi nella sua Casa per la terza volta ristampa l'Omelie, e sermoni del nostro B. Dionigi Cartusiano.

Dedicandole al P. D. Pietro da Leiden, ora Generale di tutto l'Ordine.

CCCLXXIII. Torti gravissimi fatti alla Certosa di S. Stefano dal Principe di Squillace, che esercita giurisdizione sopra due Casali donati alla medesima dal Conte Ruggieri.

CCCLXXIV. Dopo sette anni di piato, ne ottien la Certosa dal S. Regio Consiglio due Decreti a favore, colli quali li suddetti Casali vennero incorporati agli altri suoi beni.

CCCLXXV. Il P. D. Marcellino Vicario, Procuratore, ed antiquiore del Monte di S. Salvatore, e suo tenore di vivere assai mortificato.

Come schermivasi da' rimprocci di taluno, che non approvava tali asprezze.

CCCLXXVI. Stima, che avea di se stesso, non ostante che menato avea lodevolmente in Religione gli anni 60.

Quando finalmente pagò il tributo dell' umana natura.

CCCLXXVII. Nuovi tentativi del Principe di Squillace per impedir l'esecuzione del possesso de' suoi Casali alla nostra Casa di S. Stefano.

CCCLXXVIII. Lettere Esecutoriali della Regia Camera, che ordina, che i PP. effettivamente fossero immessi nell' accennate Giurisdizioni.

CCCLXXIX. Atto pubblico del possesso preso sopra i Casali di Montauro, e di Gasparina per parte della Certosa di S. Stefano.

Atti Giurisdizionali esercitati in Gasparina dagli Uffiziali della Certosa.

CCCLXXX. Sentenza a favor della Religione che si mantiene nel possesso d' istituire, e destituire i Priori di tutte le Case.

L' Autore cerca scusa della disgressione intorno al narrato avvenimento assai interessante.

Riflessioni dello Scrittore medesimo.

Protestasi di parlar da Storico unicamente per la verità.

S. Brunone non lasciò veruna legge scritta, ma uniformossi alla Regola di S. Benedetto.

L' Istituto Benedettino, nel caso di vacanza del Superiore, vuol, che sia del Convento la libera elezione del successore.

Non solo da' sommi Pontefici, e da' sacri Canoni, ma anche da' Principi secolari s' inculca lo stesso.

Tanto nell' Eremo di Calabria per lo spazio di circa un secolo, quanto nell' altro di Grenoble fin ad oggi si è praticato.

Alcune poche novelle Certose ignare dell' accostumanze di quella di Grenoble, affin di correggere le trasgressioni s'uniscono colla suddetta, del che non era bisognosa la Casa di S. Stefano nata, e cresciuta col latte del S. Patriarca.

Il Pontefice Alessandro III. deferir non volle alla petizione de' Monaci di Grenoble intorno all' istituzione, e destituzione pretesa de' respettivi

tivi altri Priori ; ma si rimise al Capitolo Generale, che conferma la pratica antica in qualunque caso d'elegger il Convento.

A tempi di S. Antelmo nel solo caso di grave scandalo, col consenso del Convento poteva mettervi mano il Capitolo Generale.

Pretensioni insussistenti de' Monaci semplici dell' Eremo di Grenoble.

Il Cardinal di S. Lorenzo a Lucina Delegato decretò contro de' Monaci suddetti.

Si convenne in quanto alla maniera di doversi comporre il Capitolo Generale, rimanendo saldi nel piede antico gli altri punti, e spezialmente dell' Elezione Conventuale de' Priori.

Lo stesso si scorge osservato per tutto il secolo XIV.

E vie maggiormente in qualunque caso si fosse vien proseguito nel XV. e parte del XVI. secolo.

Qual torno si pretenda dar alla Bolla d'Alessandro III. affin di farla stiracchiatamente entrare ne' sentimenti de' Monaci di Grenoble.

Abuso, quando, perchè, e come introdotto circa l' elezione de' Priori spettata al Convento, ed usurpata dal Capitolo, e per esso ancora dal R. P. Generale.

Sconcerti, che col correr degli anni, da ciò si preveggono, che dovessero nascere.

E per quali vere cagioni.

La domanda annuale della misericordia, che fanno i Priori al Capitolo Generale, è una mera monastica ceremonia.

In forza di essa non basta che assolver si potessero i Superiori locali.

Niente può giovare il possesso acquistato in tal guisa, e per via d' un incusso timore.

Contro la legge scritta la pazienza dell' impotenza niente pregiudica.

Mali effetti del Dispositismo.

L' Elezione arbitraria quanto contraria alle divine, ed umane leggi.

La restituzione Conventuale nell' elezione de' Superiori, come ugualmente dispiacesse a Sommi Pontefici, che a propri Principi.

CCCLXXXI. Sopite le liti, il P. Priore di S. Stefano D. Timoteo, pensa d' illustrar con nuove fabriche la medesima; dove il Capomastro con altri miracolosamente furono scampati dalla morte.

Epoca di un tal miracoloso avvenimento malamente rapportata dal Zanotti.

CCCLXXXII. Parte da questo mondo all'altra vita il P. D. Guglielmo Priore di Pratea, uomo di rare virtù.

Reggio di Calabria preso, saccheggiato, ed arsa da' Turchi.

CCCLXXXIII. Priorati di Capri, e di Maggiano, proveduti in questo anno dal Capitolo Generale.

CCCLXXXIV. Priorie di S. Marco di Vedana, e di Padova a chi conferite dall' istesso Capitolo.

CCCLXXXV. Obito del P. D. Pietro Dompetri Priore della Valle di S. Ugone.

Il Gran Sultano espugna varie piazze in Ungheria, e Barbarossa di suo ordine fatto acquisto di molti schiavi in Italia vengono liberati da D. Garzia figlio di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.

CCCLXXXVI. Angustie, e strapazzi sofferti da' Certosini d' Argentina, nella persecuzione degli Eretici.

CCCLXXXVII. Il celebre Gio: Echio, raccorda oltre la santità del luogo, la larghissima elemosina di quella Casa nella seconda replica, che fa all' empio Bucero.

CCCLXXXVIII. Fioriva in questo tempo nello Certosa di S. Beato, di cui n' era Professo, il P. D. Arrigo Friso.

CCCLXXXIX. Sue dotte composizioni; suo obito, e degna memoria, che di lui ne lasciarono gli Scrittori.

CCCXC. Il P. D. Florenzio Prior di Lovanio, suo carattere, e scritti restituiti dal nostro P. D. Lorenzo Surio nel loro genuino senso, e dedicati al Padre Generale.

CCCXCI. Suo Transito rapportato dalla Carta del Capitolo Generale dell' anno seguente.

CCCXCII. Muore il Cardinal Protettore D. Antonio Sanseverino.

CCCXCIII. Lotte dell' Inimico superate da Francesco Bartolommeo Converso di Ferrara, il quale nella corrente stagione dopo 60. anni di Religione rese l' anima a Dio.

CCCXCIV. Muore Maria Duchessa di Cleves, e perchè viene trattata dall' Ordine come Fondatrice della Certosa di Cantavio.

Muleasse Re di Tunesi si porta in Napoli a chieder soccorso.

CCCXCV. Bolla di Paolo III. colla quale spiega molti dubbj, e riconferma le grazie concesse al nostro Ordine da suoi predecessori.

P. D. Godefrido Tilmanno dottissimo Monaco della Certosa di Parigi qual buon uso fece per lo ben del publico de' suoi rari talenti.

CCCXCVI. Destinato a Protettore dell' Ordine Certosino il Cardinal Gio: Alvarez Spagnuolo, Religioso dell'Ordine de' PP. Predicatori.

CCCXCVII. Traslazione della Certosa d'Anversa, atterrata sono tre anni, e rifabbricata nel distretto di Lire due leghe lungi da Malines.

CCCXCVII. Avventure della suddetta Casa d' Anversa ne' tempi susseguenti.

CCCXCIX. Acquietatosi il Principe di Squillace, che restituì alla Certosa di S. Stefano la giurisdizione sopra i suoi due Casali.

Riporta un altro Decreto che liberolla dal pagamento dell' Adoe, pretesa dal Regio Fisco sopra i suoi beni dichiarati pertanto burgensatici.

CD. Altra ordinazione del Capitolo Generale intorno al numero delle Monache tassato dalla S. Sede.

CDI. Passato agli eterni riposi D. Gio: Zulie succede al Convisitatorato della Provincia Teuttonica D. Pietro Prior di Delft

CDII. Amosso dal Priorato di Firenze, e mandato in Ferrara il P. C. Urbano, gli succesle il P. D. Ludovico, indi ancora fatto Visitatore.

CDIII. Il P. D. Bruno Loerio, e come fratello del P. D. Teodorico, e come soggetto di gran virtù, veniva assai reputato nella Certosa di Colonia.

CDIV. Amistade tra' PP. della Certosa di Colonia, e dell' abolita Compagnia di Gesù.

CDV. Al P. S. Ignazio dedica l' accennato D. Bruno Loerio l' Opere d' Arrigo Arfio, e gli procura dal P. Generale la partecipazione nell' Ordine.

Quando propriamente sortì la concessione della partecipazione suddetta.

CDVI. Avventure del P. D. Nicolò di Muro, soggetto assai qualificato fin al Priorato di Roma.

Fatto indi Prior della Padula, e Visitator della Provincia, ritornando dal Capitolo Generale muore in Napoli pieno di meriti e di virtù.

CDVII.

CDVII. Eletto a suo successore il P. D. Silvio Badolato attuale Prior di Trisulti, dove venne repristinato D. Jacopo Ferrari.

CDVIII. Chiude l'estremo giorno nella Certosa de' Fonti della B. Vergine il P. D. Michele Ugello l'anno 34. della sua conversione.

CDIX. Transito del P. D. Francesco Marques Professo e Priore di Scala Dei, e suo carattere.

CDX. Ilarità di volto ed asprezza di vivere del P. D. Onorato, che dopo 64. anni di Religione lascia la spoglia mortale.

CDXI. Similmente dopo 60. anni menati lodevolmente in Religione passa all'altra vita corredato di virtù F. Giovanni Reddito di Sofia, nel Brabanto.

CDXII. Il P. D. Leonardo Buonafede Fiorentino si consacra a Dio nella Certosa di S. Lorenzo, dove indi a poco fu eletto a Superiore.

CDXIII. Successivamente passa a Prefetto dello Spedale di S. Maria la Nuova, e delle Badie di S. Teobaldo, e di S. Eligio dell' Ordidine Benedittino.

CDXIV. Destinato Gran Commendatore di S. Spirito in Roma passò al Vescovato primo di Vieste, e poi di Cortona, che indi ha regnato.

CDXV. Ritiratosi finalmente nella Casa di sua professione ivi santamente muore, e vien sepellito nel pavimento del Capitolo.

CDXVI. Gratitudine dell' Ordine verso un nostro Benefattore.

CDXVII. Progressi della peste dell' Eresia Luterana comunicata colla lettura de' libri, e MS.

CDXVIII. L' Ordine Certosino aggiungendo cautele per preservare precise le Case di Germania più esposte, rinnova le deliberazioni di non leggersi libri proibiti.

CDXIX. Vigilanza de' RR. PP. Diffinitori sopra tal particolare.

CDXX. Ammonizione fatta ad un Priore dal Capitolo Generale.

CDXXI. Silenzio imposto ad un Monaco, il quale inquietava i Superiori collo scrivere spesso alli medesimi.

CDXXII. Assoluto per Carta di Capitolo dal Priorato di Padova il P. D. Ugo, gli succede il P. D. Peregrino Milanese sperimentato in diverse Case per uomo d'alto affare.

CDXXIII. Priori della Casa di Trisulti.

CDXXIV. Sedente il Capitolo Generale sen muore il P. D. Pietro di Bernardo Exprior di Valbona, e di Montavo, e Visitator della Provincia, Soggetto assai qualificato.

CDXXV. Rinunziato il Priorato della Valle di S. Ugone il P. D. Andrea Cappuzio nell' anno di sua professione termina il corso di sua vita.

CDXXVI. Anche il Priore della Casa della B. Maria presso Maria presso Memingen, e Visitatore della Provincia trapassò in questo anno.

Morte di Carlo Duca d' Orleans figlio di Francesco I. Re di Francia.

CDXXVII. Vita esemplarissima e mortificata del Servo di Dio P. D. Mamerto Rochett Prior delle d'ogni Santi, nel cui felice transito suonarono a festa le campane da per loro, concorrendovi allo spettacolo infinita gente.

Apertura del Concilio di Trento senza intervento di Vescovi Certosini.

Ignominiosa morte di Martino Lutero.

CDXXVIII. Epilogo delle gesta del P. D. Egidio Professo di Ferrara, e Priore in diverse Case.

Siegue lo stesso racconto fin' all'ultimo giorno di sua vita terminata nell' età corrente.

CDXXIX. Nascita, educazione, e professione del nostro P. Generale D. Pietro III. detto Marneffio.

CDXXX. Sue avventure, e felice passaggio a vita migliore.

CDXXXI. Equivoci degli Scrittori, li quali malamente lo confusero con altri di simil nome.

CDXXXII. Eletto a successore del P. Marneffio, e Generale il P. D. Gio: VI. Voloni Scriba del Capitolo Generale.

CDXXXIII. Il Capitolo Generale di quest' anno depone il Priore della Valle delle Virtù. Sostituisce nella Prioria di Trisulti al P. D. Gio: Strina, il P. D. Bartolommeo de Alcetis; ed in cambio del P. D. Teobaldo de Legrano destina a Priore di Pisa il P. D. Paolo Rainaldi.

CLXXXIV. Individui trapassati in quest' anno, ed enunciati nella Carta Capitolare.

Siegue lo stesso soggetto.

CDXXXV. Il P. D. Andrea Emo Prior di Venezia, e sue gesta.

Il P. D. Francesco Guitardi Prior di varie Certose, e suo carattere.

CDXXXVI. Avventure del P. D. P. Forte Professo, ed Exprior di Capri, morto ospite in Roma.

CDXXXVII. Fratelli Conversi di gran virtù; ed una Prioressa; raccordati nella medesima Carta fra i defonti.

CDXXXVIII. Purità di coscienza del P. D. Jacopo Caylat, Professo di Porta Cæli, che in questo anno va a ricevere la promessa de' Giusti.

Lega de' Principi Cattolici contro quella de' Luterani quanto raccomandata al Signore da' Certosini.

CDXXXIX. Riassunto della vita del P. D. Antonio Mazza, Professo di S. Martino sopra Napoli.

Racconto delle sue gesta.

CDXL. Come, e quando eletto in Prior di S. Martino sua Casa professa.

CDXLI. Liberalità con ogni sorta di gente; e suo santo fine.

CDXLII. Amarezza comune nella perdita di un tal personaggio, che fece onore alla nazione, e lasciò di se un' eterna memoria.

CDXLIII. Fu prescelto a succedergli il P. D. Urbano detto lo Spagnuolo, Professo della medesima Casa.

Preci de' Certosini per lo buon successo del Concilio Tridentino.

CDXLIV. Incendio disgraziamente occorso nella Certosa di Casole.

CDXLV. Picciola Cronaca di S. Stefano raccordata dal Tutini.

La Lega de' Cattolici riporta segnalati vantaggi contro de' Protestanti.

LIBRO VI.

CDXLVI. Avvenimento occorso in Genova la notte del primo di questo nuovo anno, quanto atterrisse, e funestasse i Monaci di quella Certosa.

CDXLVII. Morte infame d' Arrigo VIII. Re d' Inghilterra.

Gli Eretici d' Inghilterra, e d'Irlanda inquietano

tano la Certosa di Scozia.

CDXLVIII. Il P. D. Gregorio da S. Gregorio Casale della Città di Montelione in Calabria Ultra come veste l'Abito Cartusiano nella Certosa di S. Martino sopra Napoli.

CDXLIX. Morte di Francesco I. Re di Francia di sommo rammarico alle Certose tutte del Reame.

CDL. Gio: Federico Duca di Sassonia, ed Elettore Capo della Lega Protestante cade prigioniere dell' Imperadore.

CDLI. Giusti, e fondati timori delle Certose di quei Circoli, dileguati colla rotta de' Protestanti.

CDLII. Maria d' Osterwick Donzella morta in concerto di santità vien sepolta vicino al Coro da' Monaci della Certosa di Colonia.

Disturbi suscitati nella Città di Napoli per causa del Tribunale dell' Inquisizione.

CDLIII. Il P. D. Gio: Mazza Monaco di santa vita, ed il P. Priore di S. Martino si frammezzano per la pace, e concordia.

CDLIV. Lodevole uso fra' Certosini di scambievolmente ajutarsi ne' precisi bisogni.

CDLV. Il P. D. Bartolommeo Nicolini Soggetto assai qualificato, Prior di Vedana.

CDLVI. Transito del P. D. Diego de Sarmiento da Priore de Las Cuebas, Vescovo di Cuba nella America.

CDLVII. L' Isola di Cuba dove, e quale.

Portamenti del novello Pastore.

CDLVIII. Disturbi, che v' incontra per la rettitudine del di lui operare.

Spediente, che ne piglia per non imbarazzar o la sua coscienza, o la di lui stima.

CDLIX. Suo felice transito; e come verso di lui si contenesse la Religione in tal congiuntura.

CDLX. Equivoco preso da qualche Autore circa il nome della Certosa di sua professione; della Chiesa dove sedè; nonchè dell' anno in cui si morì.

CDLXI. Gesta del P. D. Gio: Ros Monaco della Certosa detta la Scala di Dio.

Vien ammesso fra' Certosini, e sua riuscita.

CDLXII. Mandato Oratore al Pontefice, ed al Sinodo Provinciale di Terragona.

Il suddetto Sinodo il qualifica collo stesso carattere presso Filippo II.

Sue belle qualità, e santa morte.

CDLXIII. Concilio Generale da Trento traslato in Bologna, e perchè?

CDLXIV. F. Felice Barretta Portoghese Converso della Certosa di Capri ottiene licenza d' andar a servire lo Spedale degl' Incurabili di Napoli.

CDLXV. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta Professo della Certosa della Padula diverso dal P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta Professo della Casa di S. Martino sopra Napoli; ambedue uomini insigni.

Doti, e virtù del P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta, Giuniore, Professo di S. Martino sopra Napoli.

CDLXVI. In Augusta si pubblica *l'Interim di Carlo V.* Decreto lesivo all'autorità della Chiesa Romana, e dispiacevole agli Eretici.

CDLXVII. Ordinazioni del Capitolo Generale rapporto a' Fratelli Conversi.

CDLXVIII. D. Francesco Spedaliere destinato Priore di Trisulti.

In che proseguisse ad esercitare i suoi rari talentii, il P. D. Godefrido Tilmanno, Professo della Certosa di Parigi.

CDLXIX. Macocurzio Fiamingo, Professo della Certosa detta il Monte di S. Andrea, e Priore della Casa di Macourt, Monaco dotto e dabbene.

CDLXX. Un tal Biase N.. Priore della Certosa denominata la Porta della B. Maria, preteso Cardinale.

CDLXXI. Due Monaci della Certosa di Val di Virtù nella Scozia Religiosi di gran perfezione.

CDLXXII. Il P. D. Timoteo de Liliis Milanese Professo di Pavia, dopo d' aver fatto del gran bene nella Certosa di S. Stefano dove era Priore, va col carattere stesso in Napoli.

Quanto s' interessasse a pro di detta Casa.

CDLXXIII. Laddove il P. D. Urbano lo Spagnuolo Prior di Napoli passa in S. Jacopo nell' Isola di Capri Casa di sua professione.

L' antichissima Casa di Durbon pianse il P. D. Pietro Loquier.

CDLXXIV. Felice Transito del P. D. Gio: Bernier Professo, ed antiquiore della Gran Certosa.

CDLXXV. Morte del P. D. Gio: Lasannis Professo, e Priore della Certosa di Avignone di la dal Rodano, e Visitatore della Provincia di Provenza.

CDLXXVI. D. Vincenzo Marzano da Priore di S. Stefano va Priore in Chiaramonte, e Convisitatore, e D. Pietro Paolo Lumbolo Giuniore dalla Certosa della Padula passa in S. Stefano.

CDLXXVII. A D. Pietro Paolo Lumbolo Giuniore di Gaeta, Professo di S. Martino, e Priore della Padula, trasferito in S. Stefano succede il P. D. Gio: Brancaccio Professo della Padula.

CDLXXVIII. Misure aggiustate prese da Carlo V. per espugnar la Città di Tripoli nido del Corsaro Dragut Rais.

CDLXXIX. Morte di Lamberto Pasquale Professo della Casa poco discosto da Argentina Espriore della Casa di S. Beato, uom dotto, e dabbene.

CDLXXX. Il P. D. Godefrido Tilmanno Monaco della Certosa di Valverde presso Parigi uom pio e dotto, fra l' altre, compose un' Opera molto erudita.

CDLXXXI. Applauso comune, che ne riportò dal pubblico.

Semi di diffidenza intorno al genuino Autore.

CDLXXXII. Avventure della Certosa di Parma in Toscana detta la Stola di Dio.

La Casa suddetta perchè abbattuta al suolo.

CDLXXXIII. Il P. D. Pietro de Scherpenisse Exprior di Delft, e Convisitatore della Provincia Teutonica passa a Visitatore principale, e Priore di S. Catarina presso Lyra.

Sua condotta nel governo.

CDLXXXIV. D. Teodorico de Mecuwen Priore della Certosa di Bosco Duca, Convisitatore della Provincia del Belgio Citeriore.

CDLXXXV. Morte del P. D. Benedetto de Federicis di Bologna.

Cui gli succede il P. D. Gio: Battista da Torino.

CDLXXXVI. Belle qualità del P. Vincenzo Manerio Expriore di Capri, e della Certosa di S. Stefano.

CDLXXXVII. Transito del P. D. Pietro Priore della Certosa detta la Misericordia di Dio.

CDLXXXVIII. Anno in cui esce a luce il libro dell' Istituzione della vita cristiana composto dal P. Florenzio Batavo in lingua materna, e traslato in Latino dal nostro P. Surio.

CDLXXXIX.

CDLXXXIX. Florenzio Batavo d' Harlem diverso da Floriano Suft di nazion Polacco.

CDXC. Il P. D. Floriano Suft nobile Polacco designato Arcivescovo di Gnesna muore Novizio nella Certosa di Magonza.

CDXCI. Sviste così del P. Raynaud, che Morozio uomini chiarissimi.

CDXCII. Turchi di concerto co' Franzesi si portano a danni di Cesare, nel Regno di Napoli.

CDXCIII. L' erudito Trattato dell' origine dell' Ordine Cartusiano uscito a luce in Parigi l' anno 1524. vien impresso ivi di miglior edizione in questo an. 1551.

CDXCIV. Morte di Manfredi Conte di Grenzo, Restauratore della Certosa di Montello.

CDXCV. Passa a vita migliore il P. D. Pietro N.. Priore della Certosa presso Francfort sull' Oder, e Visitatore della Provincia del Reno.

CDXCVI. Transito del P. D. Antonio Benedetti Monaco di Villanova, Soggetto di gran virtù.

CDXCVII. Avvertimento dell' Autore per evitar gli Anacronismi intorno all' anno della morte degl' Individui, che descritti si leggono nella Carta solita di mandarsi dal Capitolo Generale Cartusiano alle rispettive Case delle Provincie.

CDXCVIII. Morte del P. D. Guglielmo de Rupe Priore di Legiti, personaggio e dotto, e santo.

CDXCIX. Santo fine di F. Jacopo Lazaro Donato della Certosa di Porta Cæli.

D. Il P. D. Franco N... Monaco della Certosa di Genova visse 50. anni lodevolmente nell' Ordine.

DI. I cinque libri di Florenzio Batavo Prior di Lovanio dell' istituzione della vita cristiana; e le prediche di Michele Sidonio Vescovo di Merseburg intorno al Sacrificio della Messa scritte in lingua Belgica escono alla pubblica luce date in latino dal celebre P. D. Lorenzo Surio.

DII. Così occorse ancora del Sermone di Martino Eisegreinio, e dell' Opere di Gio: Ruisbrochio.

DIII. D. Gio: Aymero Monaco della Gran Certosa Expriore di Calesio muore con ottima fama di se stesso Correrio nella medesima.

Avventure della Certosa appellata la Cella della Salute nella Franconia.

DIV. Al P. D. Gio: Battista Torino succede nel Priorato di Bologna il P. D. Gregorio de Napellis.

DV. D. Ugone Professo della Certosa di S. Stefano renunzia il Priorato di Trisulti.

DVI. Il P. D. Silvio Badolato per la seconda volta Priore di S. Bartolommeo presso Trisulti nella Campagna Romana.

Giusto timore de' Monaci della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri da qualche sbarco di Turchi.

DVII. Il P. D. Girolamo Castiglioni Monaco della Certosa di Firenze passa a vita migliore in concetto di santità.

LIBRO VII.

DVIII. Morte del P. Priore di Grenoble D. Gio: de Volonis.

DIX. Elezione al posto suddetto del P. D. Damiano Longoni Prior di Pavia.

DX. Morte di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.

DXI. Turchi nel Regno di Napoli visitano la Certosa di Capri.

DXII. Le Certose del Regno di Napoli procurano di soccorrere quella di Capri saccheggiata, ed arsa da' Turchi.

DXIII. Felice transito del P. D. Onofrio Berengario Monaco della Certosa di Gesù Nazareno nell' Isola di Majorica.

DXIV. Beata morte del P. D. Michele Sauri Professo della Casa di Scala di Dio nella Catalogna.

DXV. Il P. D. Pietro Gryel die Byel Certosino d' ignota Casa fiorisce circa questi tempi, e compone diversi dotti Libri.

DXVI. Carestia nel Regno di Napoli in quest' anno 1553.

DXVII. Il Monastero di S. Soriano, e di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria in congiuntura di carestia praticano atti di vera carità religiosa.

DXVIII. Contegno del Prior della Certosa di S. Stefano in simil critica congiuntura.

DXIX. Termina avventurosamente la sua carriera il P. Damiano Longoni Generale dell' Ordine.

Epilogo delle sue gesta.

DXX. Il P. D. Pietro IV. de Sardis eletto per successore nell' Eremo di Grenoble.

DXXI. L' Eresie di Lutero, e di Calvino fanno stare in guardia i Superiori Certosini.

DXXII. Risoluzione del P. Cornelio Hey famoso Abate Premostratense, che divenuto Certosino, a Brusselles santamente finisce i giorni suoi.

DXXIII. Il P. Damiano Bocio da Priore della Certosa di Casotto va traslato Priore nella Casa di Montebrachio.

DXXIV. Ed il P. D. Arcangelo de Rubeis gli succede nel Priorato di Casole.

DXXV. Il P. D. Gabriele Avogaro Vercellese Professo di Bologna destinato la seconda volta Prior della Casa di Vedana.

DXXVI. Belle qualità del P. D. Theodorico Loerio, Professo della Certosa di Colonia.

Suoi impieghi negli uffizj minori di Religione.

Di lui ottimi studj, ed assai onorate fatiche.

DXXVII. Maneggi da esso fatti per riuscir con successo nel mandar a luce l' Opere del P. Rickelio.

DXXVIII. Quali sani, e savj Superiori ben vi concorrono alla spesa.

Libri composti dal medesimo.

DXXIX. Vien eletto Priore nella Certosa d' Hildesheim nella Sassonia.

DXXX. Fu creato Visitatore di quella Provincia, e quali stenti, travagli, e pericoli durasse.

DXXXI. Divien Priore della Certosa appellata l' Aula della B. Maria.

Termina gloriosamente il corso de' suoi pieni giorni nella Certosa d' Erbipoli.

DXXXII. Dal P. D. Francesco Quelein nostro Monaco, trovasi composto il Libro della descrizion della morte uscito in pubblico nella corrente stagione.

DXXXIII. Ristretto della vita, e morte del P. D. Gregorio de Bombertis Professo della Certosa di Milano, e Priore in varie Case della Provincia di Lombardia.

DXXXIV. Morte di Papa Giulio III. del Monte.

DXXXV. Elezione di Marcello II. Cervino, che non arrivò a vivere un mese.

DXXXVI. Doti, e qualità del P. D. Francesco Vas cardi Monaco e Priore della Casa di Signiaco passato agli eterni riposi nell' età in cui siamo.

DXXXVII.

DXXXVII. Gli succede Paolo IV. Caraffa Nobile Napoletano.

DXXXVIII. Santo fine del P. D. Gregorio de Litis Milanese, Professo della Casa di Pavia.

DXXXIX. Il P. D. Michele Fiorentino Priore della Certosa di Vedana.

DXL. Il P. D. Gio: Battista de Turinis da Viterbo, Monaco di Bologna, per la seconda volta ritorna Priore nella stessa sua Casa di professione.

Belle sue qualità.

DXLI. Il P. D. Lodomeo da Banci Priore della Certosa detta il Fonte della B. Maria nel Valois ritornato dalli Comizj Generali muore a dì 3. Maggio.

DXLII. Il P. D. Teodorico Noynone vien dichiarato Convisitatore della Provincia Teutoniva.

DXLIII. Aggiustate misure dell'Ordine Certosino, prese per metters' in guardia delle zizanie, che s'andavano da tristi uomini disseminando.

DXLIV. Termina santamente i suoi giorni il P. D. Bernardo Margarit Monaco della Certosa detta la Scala di Dio in Catalogna.

DXLV. Atto eroico dell'Imperadore Carlo V. in disfarsi di tutte l'umane grandezze.

Manda ad effetto ciò, che da un pezzo stava già prefisso.

DXLVI. Edificazione delle Certose di Fiandra.

DXLVII. Svista del Tutini nel registrar sotto di quest'anno l'erezione della Certosa di Buona Speranza.

DXLVIII. Carlo V. renunzia a Filippo II. suo figlio gli Stati tutti, che possedeva nel vecchio, e nuovo mondo.

DXLIX. Dopo di 50. anni che lodevolmente visse nell'Ordine il P. D. Pietro Costa Expriore della Certosa di Cahors.

DL. Felice transito del P. D. Gio: Tordva Monaco d' Scala Dei.

Il P. D. Gerardo Amontano Prior della Casa di S. Barbara in Colonia protegge i letterati.

DLI. Trapassa a vita migliore il P. D. Gio: Salazar Monaco della Certosa di Scala Dei, ed Expriore della B. M. de' Fonti.

DLII. Alla buona vita del P. D. Ermanno Plestemberck Prior di Vessalia succede una consimil morte.

DLIII. Al P. D. Paolo Rainaldi Priore della Casa di Pisa succede il P. D. Bartolommeo Nicolini.

DLIV. Vien mandato Ospite nella Certosa di S. Stefano in Calabria il P. D. Vincenzo Marzani Expriore di diverse Case della Provincia di Napoli.

DLV. Strepitosa risoluzione di Carlo V. che dopo la renunzia de' Regni di Spagna, a Filippo II. suo figlio, cede ancora l'Imperio a Ferdinando I. di lui fratello.

DLVI. Felice passaggio a vita migliore del P. D. Gobellino Candido Professo di Colonia, Expriore di Magonza, e Visitatore della Provincia del Reno.

DLVII. La Certosa di Colonia abbonda spezialmente nel secolo corrente di Religiosi celebri per pietà, e per dottrina.

DLXIII. Manieroso procedere nel governo del P. D. Gobellino.

Efficacemente procura disfarsene dagl' impieghi, e l'ottiene.

DLIX. Ritorna il P. Candio in Colonia, e corona tutta la sua vita con una invidiabil morte.

DLX. Carlo V. dona l'ultimo Addio al mondo, e si ritira nel Monistero di S. Giusto.

Da quali semi si cognettura, che in lui fruttificata fosse la divina parola.

DLXI. Come co' fatti, s'oppone ai detti de' Novatori Eresiarchi.

DLXII. Il P. D. Guisberto de Rutenberg Autor della Cronaca della Certosa di S. Salvatore della Nuova Luce, ed Expriore di Monte Sion.

DLXIII. Perfezioni della Madre D. Antonia de Laurasco Monaca nella Certosa detta l'Aula B. Maria delle Salette volata in Cielo verso la fine di questo anno.

DLXIV. Mutazioni de' Priori nella stagion corrente.

DLXV. Giusti motivi di registrare siffatti avvenimenti di poco rimarco in se stessi; ma di molto momento per altri riflessi.

DLXVI. Assoluto dal Priorato di Roma il P. D. Basilio la Riccia vien destinato a Prior delle Casa di S. Stefano in Calabria Ultra.

DLXVII. Nell'uno, e nell'altro uomo gran grido, e fama di Bruno Locrio fratello del celebre Teodorico, Professi della Casa di Colonia.

DLXVIII. Morte del Cardinal di Burgos Gio: Alvarez Protettor dell'Ordine Cartusiano.

DLXIX. Il P. D. Michele Ferran Vicario di Majorica, e D. Gio: Wilsin Expriore dell' Assunzion di Maria Inghilterra chiudono l'estremo loro giorno in questo anno.

DLXX. Felice transito del P. D. Jacopo Professo ed Antiquiore nella Certosa presso la Padula.

DLXXI. Apertura dell'Avello, dove stava depositato il Corpo del B. Stefano Vescovo di Dio.

DLXXII. Zelo di Valerio Gallo Professo della Certosa, uom di pietà, e di lettere, che scrive contro dell'Eresie di questo secolo, e finisce di stare fra i viventi.

DLXXIII. Morte del P. D. Gasparo Verhorst Professo della Nuova Luce, ed Expriore del Monte Sole, Autore del Libro detto Montaureo.

DLXXIV. Il P. D. Livino Ammonio d'Arena Professo della Certosa detta la Selva di S. Martino, e di Gandavo, dove fu Procurator di Casa, Autor del Libro intitolato il Figliuol Prodigo, termina i suoi giorni.

DLXXX. Al P. D. Cosimo Festini da S. Angelo nel Ducato di Milano Professo di Pavia, Priore di Roma succede il P. D. Timoteo Gigli della stessa nazione, e Casa professa, attuale Priore di S. Martino sopra Napoli.

DLXXVI. Il P. D. Filippo de Balsamo da Messina Prior di Capri va Superiore in Napoli, ed il P. D. Antonio Satriano Professo di S. Stefano in Calabria passa nella Certosa di S. Jacopo sopra l'Isola di Capri.

DLXXVII. Armata Ottomana di circa 120. Galee comandata dal Bassà Mustafà saccheggia per la seconda volta, ed arde la Città di Reggio in Calabria verso i principj di Giugno.

DLXXXVIII. Comparisce a dì 12. detto nel mar di Salerno, e la notte seguente sorprende Massa, e Sorrento, dove si fanno 12. mila schiavi.

DLXXIX. Giusto timore di qualche tentativo nell'Isola di Capri di quei PP. Certosini, che prendono le loro più aggiustate misure per non farsi cogliere all'improviso.

DLXXX. Felice transito di Carlo V. nel Ritiro di S. Giusto non lungi dal Villaggio di Sciarandiglia in Estremadura.

DLXXXI. Le Certose di Spagna, di Germania, e del Regno di Napoli dimostrano in

simil

simil occasione il loro dovere, e la propria gratitudine.

DLXXXII. Conversione del P. D. Rodolfo Ondewater Monaco della Certosa di S. Salvatore nell'Olanda.

Mutazion di vita, e sua santa morte.

DLXXXIII. Perseveranza di virtuoso vivere del P. C. Gio: Clavelli, Monaco della Casa di Buonafede.

DLXXXIV. Studio de' Certosini per lo acquisto delle virtù, in tempo di pace privatamente.

DLXXXV. Affinchè esercitati si rinvenissero nel caso di dover combattere nel pubblico.

DLXXXVI. Scisma della Chiesa Anglicana anche dopo l'infelice morte del suo Autore.

DLXXXVII. Il P. D. Gelberto Bruni Monaco della Certosa di Val di Virtù nel Regno di Scozia trucidato dagli Eretici in odio della fede Cattolica.

DXCII. Il P. D. Gerardo Amontano attual Priore della Certosa di Colonia come sapesse santamente applicare i suoi rari talenti.

DXCIII. Arrigo II. Re di Francia quando vi lasciasse disavventuramente la vita.

DXCIV. Termina la sua carriera il P. D. Pietro Scharpinesse Priore di Monte Sion, e Visitatore della Provincia Teutonica.

DXCV. Elezione del Sommo Pontefice Pio IV.

LIBRO VIII.

DXCVI. Passa agli eterni riposi il P. D. Cristoforo Panulli Professo Monaco di Selva Benedetta, e dell'Eremo di Grenoble Religioso di gran virtù.

DXCVII. Morte del P. D. Jacopo Gallioni Priore della Certosa chiamata Selva Benedetta.

Infelice spedizione di Filippo II. Re di Spagna contro la Città di Tripoli in Barberia.

DXCVIII. Il P. D. Simone Carrat Professo e Priore della Casa di Siligniaco, non che Visitatore della Provincia di Borgogna entra felicemente la via dell'universa carne.

DXCIX. Il P. D. Gregorio Nappelli personaggio chiarissimo più probabilmente che altri, si fa in questo tempo Prior in Bologna.

DC. Il P. D. Angelo da S. Pietro Priore in Genova; D. Antonio Satriano Professo di S. Stefano, Prior di Roma.

Belle qualità del P. D. Basilio della Riccia, Prior della Casa di S. Stefano.

DCI. Il P. D. Gio: Balsamo cognominato ancora Brancaccio Priore della Casa di S. Stefano.

DCII. M. Aynarda, o Rainata Monaca di consumata virtù in Pratomolle.

DCIII. Transito del P. Rodrigo de Valdipenna *Exprior* di Paular, e di Granata.

DCIV. P. D Giovanni Gennep Priore della Certosa detta il Chiostro della B. Maria, e Visitatore della *Provincia* della Sassonia, uom d'alto affare, *chiude* il suo estremo giorno.

DCV. Morte d'Andrea Doria Principe di Melfi vittorioso *Ammiraglio* Genovese.

DCVI. Zelo di Pio IV. Sommo Pontefice in riaprire il Concilio di Trento sua Patria.

DCVII. Morte di Francesco II. Re di Francia, e successione di Carlo IX. suo fratello.

DCVIII. P. D. Michele Vincenti Prior della Certosa di Majorica uom d'integerrima vita termina felicemente la sua carriera.

DCIX. Abaglio preso dal R. P. Abate Morozio.

DCX. La Guardia e Lorenzo Terre della Citeriore Calabria divenute nido dell'Eresia di Lutero, fecero gridar all'arme due non lontane nostre Case.

DCLXI. Il P. D. Gabriele Avogaro Professo di Bologna, ed Expriore di diverse Case muore ospite in Ferrara, Confessore di quelle Monache dell'Ordine di S. Benedetto.

DCXII. Carlo Cardinal Caraffa, ed il Duca di Palliano nipoti di Papa Pio IV. vicini a dover perder la vita, poicia dichiarati innocenti da S. Pio V.

Conforme l'Eresie di Lutero nella Germania, così l'Eresie di Calvino prende gran vigore nelle Gallie.

DCXIII. Ordinazione del Capitolo Generale di questo corrente anno 1561.

DCXIV. Altra determinazione delli suddetti Generali Comizj di questo anno 1561. in che consistesse.

DCXV. La Certosa di Roma da S. Croce in Gerusalemme nel luogo Sessoriano passa nelle Terme di Diocleziano, oggi S. Maria degli Angioli.

DCXVI. Un tale avvenimento accadde nel Priorato del P. D. Antonio Satriani da Briatico, Castello in Calabria Ultra, Professo della Certosa di S. Stefano.

DCXVII. Torto che fassi agl'Italiani che vi concorsero con gravi spese all'erezione della Certosa di Roma nelle Terme con destinarsi da qualche tempo a questa parte per Priore della medesima un Franzese.

DCXVIII. Priori nelle Certose di Firenze, Padula, e di S. Stefano tutti uomini qualificati.

DCXIX. Dragut Corsaro Africano colle sue Galeotte prende sotto Lipari sette Galee, che da Sicilia andavano in Napoli con molte ricchezze, e nobili rimasti schiavi.

DCXX. D. Lodovico Simonetta Milanese Prete Cardinale del Titolo di S. Ciriaco nelle Terme di Diocleziano destinato da Papa Pio IV. a Protettore dell'Ordine.

Danni cagionati a diverse Terre non lungi dalla Certosa della Padula in Provincia di Salerno per gli Terremoti di questo anno.

DCXXI. Morte di Godefrido Tilmanno eruditissimo Monaco della Certosa di Parigi.

DCXXII. Trimo Paternale Priore della Casa stessa passa ancora a vita migliore.

DCXXIII. Jacopo Giordano Fratello Converso della Gran Certosa di santa vita.

DCXXIV. Motivi di consolazione, e di rincrescimento presso de' Cattolici nella stagion corrente.

DCXXV. La gran Certosa viene spogliata, e ridotta in cenere dagli Eretici.

DCXXVI. Monaci della Certosa di Grenoble, e di altre Case perchè malaffetti presso degli Ugonotti, e Luterani.

DCXXVII. Necessitati ad abbandonar l'Eremo.

DCXXVIII. La Certosa di Bellilarico nella Region di Nevers; Val Chiara in Perigueux spogliata, e la Valle di Dio nelle Perche date alle fiamme da' Calvinisti, che rendono martire il P. D. Gio: Pesso in atto che procurava di riponer in sicuro il Sagramento dell'Altare.

DCXIX. La Certosa appellata la Valle di S. Margarita nell'Isola del Reno in Basilea, desolata, ed occupata da' Luterani.

DCXXX. Monaca della Certosa di Gosnay quanto gradita al Bambino Gesù.

DCXXXI. D. Paolo N.. Priore della Certosa denominata il Tempio della B. Maria presso la Città di Lubeck muore nell'anno che corre.

DCXXXII. Rare qualità del P. D. Gio: Sardè Priore di Rutena, e Visitatore d'Aquitania morto ne' principj dell' anno corrente.

DCXXXIII. Morte del P. D. Girolamo Boisio Prior di Pavia.

DCXXXIV. Banditi di Calabria infesti a' beni delle Certose del Regno di Napoli, come tutti coloro, che mal capitavano nelle loro mani. Come vengono liberati da siffatte vessazioni.

DCXXXV. Si celebrano li Comizj Generali; ma non in Gran Certosa.

DCXXXVI. Dragut Rais feroce Corsaro Africano prende nel mar tra la Campanella, e bocche di Capri sei grossi legni carichi di merci; fa molti Cristiani schiavi, ed incute lo spavento a tutto quel littorale.

DCXXXVII. Ardimento d'Uociall Corsaro, intrapreso a 25. Maggio di questo anno 1563.

DCXXXVIII. Monaci della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri, come atterriti da simili successi.

DCXXXIX. Traslazione della Certosa di S. Maria de' Fonti nel Regno d' Aragona.

DCXL. Persistendo nelle Gallie gli Ugonotti a far delle sue, perseverano i Certosini a picchiar le porte del Signore.

Termina il Concilio di Trento.

DCVLI. Zelo della fedelissima Città di Napoli contro dell Eresie.

DCXLII. Fondati timori de' Monaci di Capri che si fabbricano dentro la loro Clausura, affin di mettersi sicuro nell' invasione de' Turchi.

DCXLIII. Morte del P. D. Teodorico Noynoen da Priore nella Certosa del Porto di S. Andrea, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

DCXLIV. Il P. D. Arrigo Mierlo, da Priora della Certosa d' Arnheim, vien eletto Superiore in S. Sofia Casa di sua professione.

DCGLV. Non ostante l' ultimazione del Concilio di Trento gli Eretici continuano le loro scorrerie.

DCXLVI. Fondazione della Certosa denominata l' Aula di Dio nell' Aragona, tre leghe distante da Saragossa.

DCXLVII. Li Comizj Generali si celebrano ancor in questo anno 1564. fuor della Gran Certosa, e sue deliberazioni.

DCXLVIII. Il P. D. Gio: Libra Prior di Milano, ed il P. D. Pietro de Stagno Prior di Firenze deputati da Pio IV. Predicatori Appostolici contro dell' Eresie senza esser assoluti dal loro Priorato ricevono un respettivo Rettore; ed altre determinazioni.

DCXLIX. Morte del P. D. Timoteo de' Gigli da Milano, Monaco di Pavia, attual Priore di Napoli.

DCL. Placido procedere del governo.

DCLI. Transito di Ferdinando I. Imperadore, Principe di somma pietà, e successione di Massimiliano II. già Re de' Romani, Ungheria, e di Boemia.

DCLII. Empio attentato successo in questo anno in Roma contro la vita del benigno Pontefice Pio IV. quanto rincrescesse a' Certosini.

DCLIII. Transito del P. D. Lodovico N.. Professo di Bologna, Expriore di Ferrara, e della Toscana.

DCLIV. Ordinazione del Capitolo Generale, colla quale proibisce d' aversi menoma ingerenza nella guida spirituale colle Monache estere.

DCLV. Mutazione de' Priori delle Provincie d' Italia.

DCLVI. Orazioni de' Certosini per esser liberati i fedeli dal flagello de' Turchi.

DCLVII. Oppugnazione dell' Isola di Malta.

DCLVIII. L' Isola, e la Città di Malta assediata da' Turchi per mare, e per terra.

A stimoli del Papa, il Vicerè di Sicilia procura di soccorrerla.

DCLIX. Come, e quanto valorosamente difesa da' suoi Cavalieri, e prodi Italiani.

DLX. Morte del vecchio, ed elezione del novello Priore di Pavia.

DCLXI. Morte di Pio IV. Sommo Pontefice.

DCLXII. Elezione a Vicario di Cristo del S. P. Pio V.

DCLXIII. Belle, e sante qualità del suddetto.

DCLXIV. Felice fine del P. D. Matteo Balbizio da Cremona, Professo di Pavia, ed Expriore di diverse Certose.

DCLXV. Varie mutazioni di Priori in questo anno.

DCLXXI. Transito del R. P. D. Pietro IV. de Sardis Prior Generale dell' Ordine Cartusiano.

DCLXVI. Nuova Elezione del P. D. Bernardo II Carasso Priore dell' Eremo di Grenoble, val a dire in Generale dell' Ordine.

DCLXVIII. Isola, e la Città di Scio, assediata, e presa da Pialy Bassà, Generale di Solimano II. Gran Sultano.

DCLXIX. Doti, e virtù del P. Gerardo Amontano Prior della Certosa di Colonia, dove rendè lo spirito al suo Creatore.

DCLXX. F. Giovanni Serrano Converso di santa vita nella Certosa di Porta Cæli nel Regno di Valenza.

DCLXXI. Scorrerie fatte dagli Eretici in quest' anno 1566. contro varie nostre Case.

DCLXXII. La Certosa di S. Anna presso Bruges in Fiandra incendiata dagli Eretici.

DCLXXII. Vessazioni, pigliate dagli Eretici contra la Certosa di Val di Virtù in Iscozia, e d' Amsterdam.

DCLXXIV. Per le gravi persecuzioni patite dagli Eretici il P. D. Gio: Monchin Professo della Certosa di Val profonda muore esule in quella di Dijon.

La Certosa di Bel Viso invasa dagli stessi.

DCLXXV. Fontaneto soggiace al medesimo infortunio.

DCXXLVI. Festa di S. Giuseppe quando, e perchè introdotta fra Certosini.

DCLXXVII. In uno stesso anno tre Priori nella Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

DCLXXVIII. Il P. D. Nicolò Geliminio Autore del Formolario spirituale.

DCLXXIX. Incendj patiti nella Certosa di S. Maria di Casole.

DCLXXX. P. D. Francesco Marques Professo della Certosa di Porta Cæli, che soggetto stato si fosse.

DCLXXXI. Partecipazione che concede Papa Pio V. de' Privilegj dell' Ordine de' Mendicanti anche a Certosini.

LIBRO IX.

DCLXXXII. Transito del P. D. Leonardo N.. Priore della Certosa presso Ittingen, Visitatore dell' Alemagna Inferiore, e suo bel ritrovato per correggere gli Accusatori altrui.

DCLXXXIII. Il P. D. Arcangelo de Rubeis Prior di Casotto dopo l' incendio sofferto risolve di traslatare altrove la medesima.

DCLXXXIV. Morte del Cardinal Lodovico Simonetta Protettore dell' Ordine Certosino.

DCLXXXV.

DCLXXXV. Ne' Comizj Generali di quest' anno si deplora la calamità de' tempi, e si dà coraggio a tolerar con sofferenza le persecuzioni si pativano dagli Eretici.

DCLXXXVI. Saccheggi, Incendj, e Carneficine, che eseguite vengono contro delle Certose, e Certosini.

DCLXXXVII. Nella Certosa detta la Valle di S. Georgio un Monaco professo di Val Verde ucciso dagli Eretici.

DCLXXXVIII. La Certosa di Scozia mandata in fiamme dagli Eretici, e Martirio del P. D. Daniele Scoti.

DCLXXXIV. Il Cardinal di S. Silvestro Marcantonio Robra Protettore dell' Ordine Certosiano.

DCXC. Morte del P. D. Gio: Vasquid Prior di Tomay, e Visitatore della Picardia.

DCXCI. Gratitudine dell'erudito P. Nicolò Eschio verso de' Monaci della Certosa di Colonia.

DCXCII. Ingiuste persecuzioni degli Eretici contro de' Certosini.

DCXCIII. I Monaci della Certosa del Monte di S. Andrea presso Tomay di bel nuovo sono necessitati ad abbandonarla.

DCXCIV. La Certosa di Buonafede come trattata dagli Ugonotti; e massacro fatto da loro d'alcuni santi Religiosi.

DCXCV. Fra gli altri crudelissimo martirio dato al P. D. Lorenzo Monaco della stessa Casa.

DCXCVI. Mutazioni de' Priori, che s'osservano fatte nel Capitolo Generale di questo anno.

DCXCVII. Origine della Certosa una volta d' Ara Cæli nella Provincia di Catalogna.

DCXCVIII. Qualità del P. D. Vincenzo Marzani Calabrese Professo di S. Martino.

Che santamente termina la sua vita.

DCXCIX. Il S. Cardinale Arcivescovo di Milano evaso con miracolo un rischio della salute si ritira nella Certosa di Milano a far gli esercizj spirituali.

DCC. Edificazione commne, che ne proviene da questo.

DCCI. Deliberazione presa da' PP. Conventuali della Certosa di S. Maria di Casole di traslatarla altrove.

DCCII. Febbre vecchia nelle Comunità, di voler disfare ciò che da altri si trova fatto.

DCCII. Morte in concetto di santità della Madre Anna de' Signori di Dijon nel Monistero di Gosnay.

DCCIV. Cessò d'essere fra noi mortali, il P. D. Filippo Balsamo Messinese, Professo di S. Martino.

DCCV. Gran carestia in quest' anno nell' Italia, e condotta de' Certosini in tal critica congiuntura.

Gli Eretici mettono a ferro, e fuoco la Certosa di Delft.

DCVCI. Travagli del P. D. Gio: Elchesan in tal critica occasione.

DCCVII. *Martirio del P. D. Giusto Van-Schoonhoeven Professo della suddetta Certosa presso Delft*

DCCVIII. *Mire di Selim Imperador de' Turchi dentro l' Isola di Cipro.*

DCCIX. Le Monache Ospite della destrutta Certosa di S. Anna presso Bruges si formano una nuova Casa.

DCCX. Nel mentre i Cristiani s' apparecchiano contro de' Turchi, costoro fan progressi nel Regno di Cipro; e s' impossessano della Città di Nicosia.

DCCXI. I Signori Veneziani procurano un soccorso, ma poco corrispondente al bisogno all' assediata Città di Famagosta.

DCCXII. Il P. D. Goffredo virtuoso Monaco d' Avignone passa agli eterni riposi.

DCCXIII. La Città di Famagosta viene strettamente assediata da Turchi per mare, e per terra.

DCCXIV. Zelo dimostrato in tal' occasione dal S. Pontefice Pio V.

DCCXV. Certosini quanto s' interessassero in siffatta congiuntura a pregarne il Signore.

DCCXVI. Loro circospezione in mantener lo spirito d' umiltà verso de' Frati Conversi.

DCCXVII. Altre deliberazioni prese ne' Generali Comizj di questo corrente anno.

DCCVIII. Passo falso, e scandaloso dal P. D. Eusebio Basso Prior di S. Martino, e perchè?

DCCVIX. Nuova elezione che ne fa quel Ven. Convento per tal cagione.

DCDXX. Abolizione fatta dal Sommo Pontefice S. Pio V. dell' Ordine de' Frati Umiliati.

DCCXXI. Il Cattolico Filippo II. Re di Spagna, entra col Papa, e Veneziani alla Sacra Lega contro gl' Infedeli.

DCCXXII. Il Papa manda in Napoli un suo Legato col Confalone della S. Chiesa, a D. Gio: d' Austria destinato Generalissimo della triplice Lega.

DCCXXIII. D. Gio: d' Austria va nel Monastero di S. Martino, e perchè?

DCCXXIV. Il Papa sollecita le mosse del Generalissimo, e degli altri Collegati contro del Turco.

DCCXXV. Nel Regno di Cipro viene da potente Esercito di Turchi assediata la Città di Famagosta.

Che dopo una valida difesa si rende a buoni patti.

DCCXXVI. Ma niente osservati da' Barbari secondo il loro perfido costume.

DCCXXVII. Costanza di Marcantonio Bendatico Governatore della Piazza fatto scorticar vivo da un Ebreo di Mustafà empio, e crudele General Musulmano.

DCDXXVIII. D. Gio: d' Austria fa vela dalla Sicilia per andar co' sacri Collegati a combatter contro de' Maomettani.

DCCXXIX. Un tal annunzio di qual pio dolore, e giusto risentimento accendesse gli animi de' Collegati.

DCCXXX. Vittoria memoranda dell' Armata Navale de' Cristiani contro de' Turchi, alli Curzolari, nel mar di Lepanto.

DCCXXXI. Al P. D. Gio: Mazza Monaco di santa vita in atto di celebrar Messa vien rivelata lo stesso giorno che seguì l' ostinatissima battaglia.

DCCXXXII. Ad istanza d' Amida Re tiranno discacciato da Tunisi Città dell' Africa in Barbaria, si dispone Filippo II. Monarca di Spagna, a discacciarne l' usurpator Ulucciali.

DCCXXXXIII. Ma ne dissimula per ora il Re Cattolico il suo giusto risentimento, riserbandoselo a tempo migliore.

La Certosa di Val Chiara spogliata, e bruciata dagli Eretici, ne fu in quest' anno rifatta.

DCCXXXIV. D. Pietro de Hospitiis Professo, e Prior della Certosa di Sellione termina lodevolmente la sua carriera.

DCCXXXV. Felice Transito dal P. D. Pietro Stagno Professo di Glanderio, e Priore di S. Croce in Garesio.

DCCXXXVI. Bella morte del P. D. Pietro Lum-

L I B R O X.

ses in Fiandra.

DCCXCII. Tentativo degli Eretici.

DCCXCIII. Sebastiano Re di Portogallo resta in Africa morto in Battaglia contro il Moro Principe, Re di Fez.

DCCXCIV. Morte del P. D. Lorenzo Rebolet Professo dell' Eremo di Grenoble di somma edificazione.

DCCXCV. Felice obito del P. D. Ugo Adprando Professo della Gran Certosa, ed Expriore di varie Case: e del P. D. Gio: Battista da Novario.

DCCXCVI. Belle qualità del P. D. Cristoforo Noguet Priore della Certosa di Paular morto nell' anno corrente.

DCCXCVII. Visita Generale di tutta la Provincia de' Santi.

DCCXCVIII. Priore di Napoli assoluto in atto di Visita.

DCCXCIX. I RR. PP. Conventuali della suddetta Certosa non convengono nell' elezione del successore.

DCCC. Ordinazione del Capitolo Generale per gli Procuratori *ad lites* delle Case picciole.

DCCCI. Il P. D. Gio: Battista Ruino da Priore di Capri va Priore di Roma, e Visitatore della Provincia.

DCCCII. Il P. D. Silvio Badolato Priore della Certosa di S. Lorenzo fa premura di dismettersene di tal carica, e l'ottiene.

DCCCIII. Morte del Prior di Vedana, ed elezione del successore.

DCCCIV. Gio: Booren Vicario di Roremonda scappato dall' unghie degli Eretici l'anno 1572. muore felicemente in quest' anno 1579.

DCCCV. Varie funeste avventure della Certosa di S. Catarina nel Belgio.

DCCCVI. Persecuzioni degli Eretici in tutte le Certose de' Paesi Bassi.

DCCCVII. Morte del Cardinal Alciati Protettore dell'Ordine Cartusiano.

DCCCVIII. Il Cardinal Flavio Orsino Viceprotettore della Religione Cartusiana.

DCCCIX. Provvidenza del Capitolo Generale intorno agli scribenti lettere infamatorie con nome soppresso.

DCCCX. Mutazione del Priore di Padova.

Diligenze usate dall' Ordine Cartusiano per mantener il rigore della monastica disciplina.

DCCCXI. Transito di Gio: Billio reputatissimo Scrittore, quando seguisse, e dubbj se stato si fosse germano di Jacopo du Tillet da Abate Priore di Dijon.

DCCCXII. Avvenimenti occorsi alla Certosa detta la Cappella della B. Maria nell' Annonia.

DCCCXIII. Vani ripieghi del Monarca di *Spagna* per rimetter la calma ne' Paesi Bassi tutti alzati a rumore.

DCCCXIV. Mal governo che fecessero i ribelli *Eretici* Fiamminghi della suddetta Certosa di *Cappella*.

DCCCXV. Ulteriori disposizioni de' RR. PP. Commessarj nella visita generale delle Certose nel Regno di Napoli.

DCCCXVI. Il P. Generale D. Bernardo II. Carasso pubblica la sua recente Raccolta degli Statuti Cartusiani.

DCCCXVII. Termina felicemente i suoi giorni, il P. D. Ippolito Turrati Expriore di Vedana, e di Pavia.

DCCCXVIII. Mutazioni, e traslazioni di diversi altri Priori.

DCCCXIX. Prosiegue il medesimo.

DCCCXX. Nel Capitolo Generale viene quasi tutto cambiato quanto disposto si era da' PP. Commessarj in ordine a' Superiori delle rispettive Certose della Provincia di Napoli.

DCCCXXI. Morte di due Expriori di Padova.

DCCCXXII. B. Transito del P. D. Maurizio Changeo Inglese, Expriore di Meclines, Scrittore accurato del martirio de' suoi Comprofessi della Certosa di Londra.

DCCCXXIII. Morte del Cardinal Flavio Ursini Viceprotettore dell' Ordine Cartusiano: ed il Cardinal Filippo Buoncompagno destinato Protettore del medesimo.

DCCCXXIV. Felice transito del P. D. Gio: Mazza Monaco di santa vita nella Certosa di S. Martino.

LIBRO XI.

DCCCXXV. Continuazione delle rivolte ne' Paesi Bassi di quanto disturbo a' Certosini.

DCCCXXVI. Correzione del Calendario Romano.

DCCCXXVII. Eroico coraggio dimostrato in punto di morte dal P. D. Antonio Borrelli Expriore di Capri.

D. Gio: Libra Priore in più Certose uom dotto, e dabbene destinato dalla S. Sede Predicatore Apostolico passa a miglior vita.

DCCCXXVIII. Opere de' Certosini pubblicate in questa corrente età.

DCCCXXIX. Il P. D. Costanzo Oltrana Prior di Pavia, esclama contro del despotismo della Religione nell' istituzione, destituzione de' Priori, e perchè.

Mutazione di vari Priori.

Passa agli eterni riposi il P. D. Ferdinando Pantoja.

DCCCXXX. Consecrazione del nuovo Cimeterio della Certosa di S. Maria di Casole.

Felice transito del P. D. Pietro de Monte Priore di Pietra Castro, e Convisitatore dell' Aquitania.

DCCCXXXI. Madre D. Artanda de Grand, e d' Isabella de Vignecourt Monache Cartusiane di santa vita trapassate in quest' anno.

Gio: Miriceo dotto Monaco di Brusselles scrive eruditamente de' rimedj de' peccatori.

DCCCXXXII. Belle qualità del P. D. Gio: Battista Ruino Bolognese professo di Pavia.

DCCCXXXIII. Il Sommo Pontefice crea Gran Commendatore dell' Ospitale di S. Spirito in Saxia di Roma il P. D. Gio: Battista Ruino Expriore di varie Certose.

P. D. Severo Turbolo eletto Priore di S. Martino sua Casa di professione.

DCCCXXXIV. Riflessioni dell' Autore intorno a tal particolare.

DCCCXXXV. Esempli deplorabili, che comprovano quanto s' afferma, e primo del P. D. Gio: de Castrovillari Priore di Napoli.

Secondariamente del P. D. Francesco Lavagna Prior di Napoli.

DCCCXXXVI. Per terzo si prosiegue a dimostrar lo stesso.

IV. dell' accaduto al P. D. Gregorio destinato Priore di Chiaromonte.

DCCCXXXVII. V. Del P. D. Benedetto Sylice altro avvenimento come sopra.

VI. Del P. D. Eusebio Basso Prior di S. Martino.

VII. Avventure del P. D. Costanzo Oltrana Priore di Pavia nel 1582.

VIII. Del P. D. Severo Turbolo Priore della Certosa di S. Martino.

DCCCXXXVIII.

DCCCLXXVI.

LIBRO XII.

Fatto

Fatto d' armi tra il Re di Navarra, ed il Governador delle Fiandre colla peggio del primo.

Bella sua ritirata.

CMVIII. Ritorna il valoroso Duca di Parma Farnese nelle Fiandre, ed in che stato le rinviene.

Capitolo Generale de' Certosini nella stagion corrente, e sue determinazioni.

CMIX. Morte del degno soggetto P. D. Claudio Bohora professo, ed Expriore di Selva Benedetta nonchè Exvisitatore della Provincia di Borgogna, disfattosi dalle cariche per attendere unicamente a se stesso.

Così addivenne del P. D. Diego de Basilla Expriore d' Aula Dei, e Priore di Scala Dei personaggio assai qualificato.

Consecrazione della nuova Chiesa della Certosa di Casotto.

CMX. Misure, che si prendono per fondarsi la Certosa detta la Valle della Misericordia in Portogallo.

VI. Incendio accaduto nell' Eremo di Grenoble, che manda ogni cosa in rovina.

Conversioni di quei peccatori che non si fecero sordi agli avvisi del Cielo.

CMXI. Tale si fu il P. D. Eusebio Basso Napolitano che da professo, e Priore di S. Martino, dopo gravi eccessi muore ravveduto, e pentito, ospite nella Certosa di S. Stefano.

La morte dell' Eroe delle Fiandre Alessandro Farnese Duca di Parma quanto riuscisse grave a quei della Sacra Lega Cattolica.

CMXII. Certosini perchè invisi dagli Eretici Franzesi, Tedeschi, e Fiamminghi.

Enrico Re di Navarra, e IV. Re di Francia si lascia persuadere a ritornare nel grembo della S. Madre Chiesa Cattolica Romana.

CMXIII. Capitolo Generale convocato in quest' anno nella Certosa di Pavia, e caso occorso al P. Generale.

Mutazione d' alcuni Priori.

Morte del P. D. Girolamo Biaggio Prior di Genova, ed elezione del P. D. Dionisio Carenzio, soggetti qualificatissimi.

CMXIV. La Certosa di S. Gio: Battista in Zeelem nel Brabante vien rimpiazzata di quei beni de' quali n' era stata indebitamente spogliata.

E ciò per opera del P. D. Francesco Quintana Prior di Paular, uom sagacissimo.

CMXV. Avventure del P. D. Guglielmo Chrisolneo Scozzese da Vescovo di Dumblain, in Iscozia, traslato al Vescovado Vasionese nello Stato d' Avignone, poi Monaco Certosino.

Da Monaco della Gran Certosa, passa Priore nella Casa di Lione, e da questa in Roma dove santamente muore in quest' anno 1593.

CMXVI. La Certosa detta la Valle della Misericordia vien eretta al principio presso Lisbona nel luogo nomato Pampulla.

Il P. D. Lodovico da Gaudez destinato dal Visitatore della Provincia interino Priore di Roma.

CMXVII. Il P. D. Gio: Angelo de Spenis Napolitano, Professo di S. Martino con raro esempio dopo due non intieri anni di professione diviene Priore in Roma, e Procurator Generale dell' Ordine.

Qualità del P. de Spenis.

Dopo tre anni di Religione vien fatto Priore, e Procuratore Generale in Roma.

CMXVIII. Il R. P. D. Girolamo II. Marcanzio Priore di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano cerca l' assoluzione della carica, e gli si dona un Coadiutore.

Approvazione del Capitolo Generale per l' Erezione della Certosa della Valle di Misericordia in Lisbona.

D. Silvio Contestabile da Prior di S. Stefano traslato nella Certosa della Padula.

CMXIX. D. Damiano Festini, professo della Pavia procurò disfarsene dal Priorato della Padula affin di meglio potersi apparecchiare a ben morire.

Mutazioni d' altri Priori.

CMXX. Il Bassà Assane Cicala Rinegato Turco sbarca in Reggio di Calabria, e vi commette grandi eccessi.

Avventuroso passaggio del P. D. Bartolommeo Almeriso professo della Gran Certosa, ed Expriore in varie Case.

CMXXI. Felice Transito del B. P. Girolamo II. Marcanzio Generale dell' Ordine Cartusiano.

Il R. P. D. Gio: VII. de Michele professo, e Priore di Parigi eletto a novello Priore di Grenoble, ch' è quanto a dire Generale dell' Ordine.

CMXX. Felice transito del P. D. Ignazio Borghese Sanese Expriore di Belriguardo, e di Vedana.

Muore santamente ancora il P. D. Pietro Bono, Calabrese professo di S. Stefano, Expriore di Chiaromonte, e della Casa di sua professione.

CMXXIII. Giusti motivi di repugnanza del Pontefice Clemente VIII. nel ricevere nel grembo della S. M. Chiesa Cattolica Romana Arrigo IV. da Re di Navarra eletto Re di Francia convertito.

Varie sue avventure, e vicende.

Tribolazione in tutte quasi le Case de' Certosini nelle Gallie, Alemagna, Paesi Bassi, ed Ungheria.

CMXXIV. Felice transito del P. D. Arcangelo de Rubeis Milanese Expriore in diverse Certose.

Riposa nel sonno di pace il P. D. Silvio Contestabile da Stilo in Calabria, professo, ed Expriore di S. Stefano, Priore nella Certosa della Padula.

CMXXV. Gli Eretici continuano a far delle sue contro de' Cattolici.

Guai che patisce la Certosa di S. Catarina pria presso la Città d' Anversa, e quindi poco discosto dal Castello di Liria.

CMXXVI. Abboccamento avuto tra il P. D. Gio: Angelo de Spenis Priore in Roma, col famoso Poeta Torquato Tasso con reciproca consolazione.

Più fortunato reputossi il P. de Spenis nel conoscere Cesare Baronio poi Cardinale, e col suo mezzo S. Filippo Neri ancora.

CMXXVII. Mutazioni, e traslazioni d' alcuni Priori nel Capitolo Generale di quest' anno.

Cospirano tutt' i PP. Congregati a dover pregare meglio, che non facevano, per la pace della Chiesa.

CMXXVIII. Il Sommo Pontefice vien illuminato a condiscendere di ricever nel grembo della Madre Chiesa Arrigo IV. Re di Francia.

Ciò propostosi a dì 2. Agosto in pubblico concistoro de' Cardinali, si mette in eseguimento a dì 17. Settembre nella Chiesa della Basilica Vaticana.

CMXXIX. Religiose qualità del P. D. Martino Gallifor, professo della Gran Certosa, e Priore della Valle della B. Maria.

E suo beato fine.

Timori de' PP. della Certosa di Trisulti, e perchè.

CMXXX.

CMXXX. Da dotto Frate di S. Agostino divenuto Monaco Certosino il P. D. Stefano Salazario fa una riuscita maravigliosa.

Con somma sua lode diviene Priore in più Certose.

Compone varie Opere per abbattere, e confondere le nuove dottrine che andavano disseminando gli Eretici.

Chiude commendato da gravi Scrittori, il suo estremo giorno.

CMXXXI. Doti particolari del P. D. Gio: Gillar, Priore della Certosa del Parco, e Visitatore della Provincia di Francia.

Morte del P. D. Ottaviano N. professo di *Ferrara*, e Priore di Vedana.

CMXXXII. Disposizioni seguite ne' Comizj *Generali* di quest'anno.

CMXXXIII. Giunge con sua molta lode al fin di sua vita il P. D. Lodovico de Myrrè Priore della Certosa detta la Villa dell'Abbate in Picardia.

CMXXXIV. Amens Città Capitale della Picardia occupata dagli Spagnuoli, con una risoluta improvisata.

Il Conte Maurizio di Nassau sa approfittarsi nelle *Fiandre* delle gare tra il Re di Spagna, e *Re di Francia* per lo mantenimento e ricupero di detta Piazza.

CMXXXV. In tali critiche congiunture correvano tempi assai calamitosi per le Certose site, e poste in quelle Regioni.

CMXXXVI. Nel Capitolo Generale di quest'anno di bel nuovo s'incaricano le fervorose preghiere al Signore per la pace, e quiete comune, e si fanno altre disposizioni.

CMXXXVII. Patiscono anche infestazione le Case dell'Ungheria.

Stante la fiera guerra degli Ottomani, in quel bel Regno.

CMXXXVIII. Santa morte del P. D. Antonio d'Aragona Napolitano Expriore di varie Certose.

Transito felice similmente del P. D. Bernardino Polichetti Priore della Padula.

CMXXXIX. Nuova elezione del Priore della Padula.

La Certosa detta la Valle di Misericordia presso Lisbona cambia di sito, e perchè.

CMXL. La Certosa nomata la Valle di Misericordia presso Lisbona come traslata nel fondo di Simone Gaudina Etiopessa.

Il P. D. Lodovico Telm da Priore della suddetta Certosa uom favorito dal Cielo felicemente passa a miglior vita.

CMXLI. Transito del P. D. Lodovico Gaudez Priore della Certosa sotto il Titolo della Santissima Trinità presso Dijon, nella Borgogna.

CMXLII. Mutazioni d'alcuni Priori nell'età corrente.

Passa agli eterni riposi il P. D. Stefano Bereggio Milanese, professo di Pavia, da Priore della medesima va traslato in Napoli, dove rende lo spirito al suo Creatore con lode immortale.

CMXLIII. In S. Martino sopra Napoli cade la novella elezione del successore al P. D. Lodovico Molliers nativo di Chaors, e professo di Casa, uom d'alto affare.

CMXLIV. L'ottimo, e savio Filippo II. Monarca di Spagna, muore in quest'anno, con dispiacere de' buoni Cattolici.

I Certosini se non insegnano dalle Cattrede, o predicano su de' Pulpiti, supplíscono per lo ben pubblico nel Tavolino in comporre libri.

CMXLV. Libri che escono a luce in questa età dal R. P. Generale D. Gio: VII. de Michele.

Il P. D. Pietro d'Aguillar entra la via dell'universa carne nella sua Casa di professione; di cui rinunziò, dopo quello di Monte Ilare, il Priorato.

CMXLVI. Il P. D. Antonio Dulkenio nativo, e professo di Colonia divien col tempo Religioso di somma pietà, e di sapere.

CMXLVII. I beni della Certosa denominata l'Orto di Cristo nel Contado d'Oettingh, presso Nordlingen, dopo qualche tempo, distratti, e dispersi.

CMXLVIII. Ad istanza, e richiamo dell'Ordine, per sentenza della Camera Imperiale, vengono restituiti.

CMXLIX. Monaci famosi di Paular nella Castiglia intorno a quest'età.

P. D. Ferdinando de Moncada.
P. D. Pietro Emmanuele.
P. D. Vincenzo Borgia.
P. D. Gio: de Villavieca.
P. D. Pietro Manrique.
E P. D. Roderigo Piemontel.

CML. Da Cristiani i Turchi nell'Ungheria, ne riportano in quest'anno la peggio.

Mutazioni, e traslazioni d'alcuni Superiori nell'anno corrente 1599.

CMLI. Il P. D. Urbano Rondinelli succede in Pavia, al P. D. Severo Turbolo.

Il P. D. Severo Turbolo Expriore di Napoli, e di Pavia, prendendo ad affronto l'assoluzione, e traslazione dona in iscandescenze, e quali.

CMLII. Prosiegue lo stesso dello scambio de' Superiori.

Deplorabile, ma esemplare trasporto dell'ambizione.

CMLIII. Qualità eccellenti del P. D. Gio: Battista Capponi Prior di Bologna, e Visitatore della Toscana.

Disgraziata Tragedia rappresentata in Roma quanto d'orrore incutesse nell'anima di quel Priore della Certosa nelle Terme di Diocleziano.

CMLIV. Come persuaso si fusse a fermarsi.

CMLV. Invidiabile morte del P. D. Marco Buono professo della Certosa di S. Stefano.

Ed Expriore in divers'altre Case, sempre con somma lode di sua condotta.

Onorata ritirata da questo mondo del P. D. Cristiano Nantz Expriore di Bruselles, Exconvisitatore, ed Exvisitatore della Provincia Teutonica.

CMLVI. Belle qualità del P. D. Gio: Fonte professo della Certosa di S. Croce in Giaresio.

Morte del Cardinal Arrigo Cajetano Protettore dell'Ordine Cartusiano.

CMLVII. Il P. D. Angelo de Spenis Priore della Certosa di Roma procura d'imitar lo zelo del Sommo Pontefice nelle viscere di carità in occasione del Giubileo.

Morte beata del P. D. Vincenzo Mas, professo della Certosa di Majorica.

CMLVIII. Svista del dotto P. D. Teodoro Petreio intorno all'età del P. D. Gio: Billio.

Passa agli eterni riposi, il P. D. Gio: VII. de Michele Generale dell'Ordine Cartusiano.

CMLIX. Nuova elezione caduta in persona del R. P. D. Bruno d'Affringues.

Sue doti, e virtù.

CMLX. Uscì da questa valle di lagrime il P. D. Cristoforo Calvo professo, e Priore di Covis, non che Expriore di Xeres, ed Exconvisitato-

autore della Castiglia.

CMLXI. D. Maria Statane, e D. Margarita Vantove non altramente tenute in concetto di santità, due nostre Monache della Certosa di Burges, che per la loro esatta osservanza dell' Istituto.

CMXII. Certosini non pochi, che entrati una fiata in Casa, finchè vissero più non videro la porta per uscire.

CMLXIII. D. Antonio Balasque, e D. Dionisio Rousseau per lo spazio di 44. anni l' uno, e di 50. l' altro, non ruppero clausura.

CMLXIV. Supplica dell' autore a suoi, scusa, e congedo co' Lettori.

LIBRO I.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1521. *fin al* 1525.

SAnno ben gli eruditi qual forza abbia mai nell' animo nostro per vigorosamente, ed efficacemente operare l' amore della vera gloria. Dissi vera a differenza della vile, e sordida ambizione. Senza dubbio alcuno, fuori di quella, nè il nuovo, o non conosciuto ancora abbastanza, mondo, scoverto stato sarebbe dagli intraprendenti, e risoluti Viaggiatori con tutto l' evidente pericolo di rimaner in mezzo alle più spezzate maree pria sepelliti, che estinti; Nè da' Soldati, colle palle in bocca, le forti piazze espugnate, o da' Conquistatori, a fronte della morte su degli occhi, occupati i Reami. Nè tampoco tante belle arti, in somma, e scienze, a costo di cento e mille sudori, travagli, ed esperienze fiorite si rinverrebbero. Certo, non sempre le difficoltà che s' incontrano, sono un potente ostacolo per distoglierci da una sì nobil passione, assai lodevole, quando ne' termini del dovere palpasi, o si fomenta per via de' mezzi giusti, leciti, ed onesti.

I. Da quali forti impulsi spinto venisse l' Autore, avvegna che assai cagionevole, di tirar avanti almen per un altro poco la presente Storia, secondo debolmente gli sarà permesso dalla propria insufficienza.

Or conforme gli oracoli del Vaticano, in dove felicemente siede il gran Pio VI., che dimostrar si compiacque di non disprezzar l' assunto da me una volta intrapreso di scriver gli Annali Cartusiani fecero, secondo sta detto, che superati gli ostacoli degli acciacchi di salute, dessi principio al Tomo IX. Così ora io onorato veggendomi, senza merito alcuno al di là di ogni mia aspettativa dalla clemenza dell' invitto Sovrano Ferdinando IV., che restò servito fra il numero di tanti uomini illustri annoverar ancor me nella sua Regal Accademia delle Scienze; e Belle Lettere, ultimamente eretta, spinto m' intesi da forte stimolo, ed impulso a mandar a luce il Tomo X. Eccomi dunque ad un tratto quasi, e senza quasi, rinfrancare di lena per durar almen per qualch' altro poco di tempo nella fatica. Ecco riguardar in differente punto di veduta il dover tirar avanti al possibile il lavoro interrotto. Ed ecco, che se i mali proprj eran capaci di rimedio, trovar non potevano un miglior farmaco, e più a proposito a guarir tosto, che quello d' aver più a cuore, la fama, che la sanità.

Questi per lo appunto sono i prodigiosi miracoli degli Eroi Protettori delle lettere, e degli amanti degli ottimi studj. Il promovere, e tener, in protezione le scienze è la maggior soda lode, che acquistar si possa con ragione un magnanimo Principe, Padre della Padria. Una simile luminosa, e non mai commendata abbastanza Accademia forma il più glorioso carattere del Monarca Erettore, e costituisce un inesausto fonte a bene della repubblica e della società civile. L' Accademia è il Banco aperto. Le scienze sono il tesoro, e l' esercizio degl' individui, che la compongono, servon amendue di commercio ad iscambievole utilità comune.

Ed oh piacesse a Dio, e fossi io da tanto a poter in qualche maniera contribuirvi dal mio canto, come pur bramerei di riuscir con successo! Che che ne sia, procurerò d'ingegnarmi alla meglio, che saprò, e potrò, giusta la propria insufficienza, se non d'esser adorno di quel merito, che la sola bontà e moderazione altrui me ne reputa degno, di non dimostrar almanco di volerlo gran fatto smentire. La mia ignoranza sarà per avventura d' impedimento alla consecuzione d'un tanto onore. Ma colla spontanea confessione della medesima, e coll' ajuto che m' imploro sotto l'ombra dell' *asilo delle virtù* spero mettermi al coperto, se non di goderne intera franchiggia (chi mai potrà compromettersi d' andar' esente da' difetti nello scrivere? (1)) di non venir almeno trapazzato fuor del dovere. Del rimanente

Possum ego censuram lectoris ferre severi
Et possum modica laude placere mihi.
Novit equus plausæ sonitum cervicis amare:
Novit & intrepidus verbera lenta pati. Auson.

A pregio soltanto dunque dell' Opera presente, trascrivo quì originalmente la lettera di avviso della mia elezione per Real Accademico, spedita a dì 28. Marzo del corrente anno 1779. dal ragguardevole per ogni verso di dottrina, e saviezza, Segretario D. Michele Sarconi. Quindi se questa Storia qualche benigno compatimento meritava, oggi sembra d' aver acquistato altro lustro; poichè l' Autore è già sotto l' occhio, e protezione del Nostro Sovrano. E non mi resta altro che accusar gli anni molti, e cagionevoli che tengo, e m' impediscono di adoperar la penna, e temperarla in altro inghiostro, per descrivere le glorie della Maestà Sua. Ma a dispetto della mia vecchiezza stimolerò i giovani Reali Accademici a glorificare colle loro opere l' Augusto suo Nome, che cerca rinnovare felicemente nel suo Reame i tempi eroici, e fortunati.

Al Reverendiss. Padre Padrone Colendiss. Il P. D. Benedetto Tromby, Accademico Onorario della Reale Accademia delle S. e B. L.

Reverendiss. Padre, e Padrone Colendiss.

Nel proporre alla Sovrana intelligenza i nomi di que' degni soggetti, che S. M. potea decorare del titolo di Accademici onorarj della sua R. A. delle S. e B. L. la persona di V. P. Reverendiss. fu designata nel seguente modo.

PA-

(1) Insaniunt mehercle qui omnibus placere student. Nullus est tam limati ingenii scriptor, nullus tam diligens Poeta, qui non aliquam reprehensionis subeat notam. Præfat. qua Zoili adnotantur.

PADRE D. BENEDETTO TROMBY,

„ Religioso di somma probità, che posto nel cimento di battersi con
„ Ministro d'insigne dottrina, e di somma autorità, seppe mirabilmente
„ serbare tutti i doveri della moderazione, e tutta la dignità della let-
„ teratura. Uomo valentissimo nella Diplomatica. Istorico tanto più ri-
„ spettabile, quanto grave, e nemico de' belletti, e delle teatrali pompe
„ della inutile erudizione. Scrittore d'una Istoria, che instruisce i dotti,
„ onora un Sacro Istituto, ne difende i diritti, e non calpesta la verità.

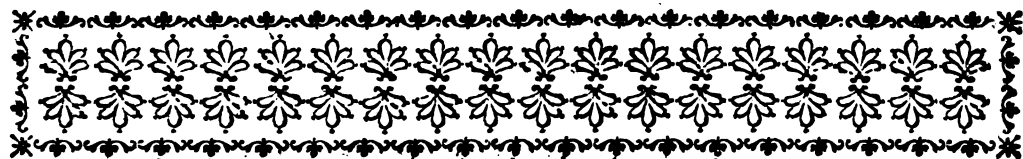
Poichè S. M. ebbe la Clemenza con Real Carta de' 19. di Marzo 1779. di approvare pienamente la nomina presentatale da S. E. il Principe di Francavilla, Presidente della R. A.; Ella è conseguentemente rimasta eletta per uno degli Accademici onorarj della quarta Classe, la quale ha per instituto l'esame della Storia della Mezzana Antichità, e riceverà l'autentico documento di questa Sovrana degnazione nel giorno della prima pubblica assemblea Accademica.

D' ordine di S. E. il Presidente della R. A. ne porgo a V. P. Reverendiss. l'avviso con pieno mio gradimento, e resto con sincera stima baciandole le mani.

Di V. P. Reverendiss.

Napoli li 28. Marzo 1779.

Devotiss. Ossequiosiss. Affezionatiss. Servo.
Michele Sarconi
Segretario della R. A. per le Sc. e Conservatore degli atti del Registro.

Reverendiss. P. D. Benedetto Tromby.

PROSEGUIMENTO
DELLA
STORIA CARTUSIANA.

Anno di G. C. 1521.

Anno di G. C. 1521.

II.

Il P. D. Mariano da Brescia surrogato al P. D. Antonio nel Priorato di Roma; ed a lui in quello di Maggiano il P. D. Bartolommeo Bertoldo.

STante la morte seguita a dì 25. Settembre dell'anno scorso 1520. secondo dicemmo, del P. D. Antonio Fossato professo di Pavia, ed Ex-priore della Certosa di Pisa, attuale Priore di Roma, non pria di questo novello anno aver si è potuto il successore (1). Sperimentantosi quel clima in tempi assai sospetti (2), come è l'autunno, non poco pregiudiziale alla salute si rendè accorto il già designato di dover camminar adagio a ma' passi. Fu desso il P. D. Mariano da Brescia Città antica, grande, e numerosa di popolo, nello Stato Veneto. Egli era professo di Firenze (3) ed avea governata con lode d'equità, amorevolezza, e prudenza diverse Case della Provincia sua di Toscana: cioè Belriguardo (4), Padova (5), Montelli (6), ed in atto ritrovavasi Priore in Maggiano (7). Giunse il P. D. Mariano in questa stagione in Roma (8). Ma

(1) Ex Catalog Prior Domus Romæ.
(2) Præserrim in situ, quo erat tunc Cartusia, scil. in S. Cruce in Hierusalem.
(3) Ex Monum ejusd. Cartus.
(4) In Senon. Diœc. vix leuca distans ab Urbe cond. ann. 1345.
(5) Ab an. 1616. ad 1517.
(6) Ab an. 1517. ad 1520.
(7) Ab an. 1520. ad 1521.
(8) Ex Syllabo Prior Dom. Romæ.

Anno di G. C. 1521.

Ma non ostante tutte le sue più aggiustate misure di pervenirvi in tempo opportuno, pure non ebbe più lunga vita dell'anno seguente, conforme appresso ci tornerà occasione di raccontare. Perciò venendo a rimaner orba di Superiore la Certosa suddetta di S. Maria di Maggiano (1) vi fu destinato il P. D. Bartolommeo Bertondo (2) Piemontese, uomo di gran semplicità, dabbene, pietoso, divoto, e pieno di viscere di carità. Ciò è quanto si può sapere de' Certosini che menano la lor vita in solitudine, silenzio, e contemplazione delle cose celesti.

III. Obito del P. D. Gio: Battista de Trecate Prior di Vedana, ed elezione del successore D. Matteo Balbizzi.

Dopo sei anni di lodevol governo nella Certosa di S. Marco di Vedana (3) coronò la sua esemplarissima vita il P. D. Gio: Battista de Trecate (4) uomo d'integerrimi costumi. Egli professo di Ferrara lasciò questa spoglia mortale a dì 14. Febbrajo (5) dell'anno corrente 1521.. Perciò venne eletto in suo luogo il P. D. Matteo Balbizzi Cremonese professo, ed antiquiore della Casa di Pavia (6). Codesto insigne soggetto fu col correr degli anni Superiore in diverse altre Case, come di Montello (7), di Maggiano (8), e del Monte di S. Pietro (9). Ma finalmente carco di pieni giorni partì da questa valle di lagrime, ed andò a vita migliore a 24. Gennaro dell'anno di Cristo 1566. (10) conforme all'ora si dirà.

IV. Leone X. a suppliche del P. Priore sgrava la Certosa di S. Stefano dall'annua pensione d'applicarsi alla fabbrica della medesima.

Uno de' benefizj, che procurò di fare alla Certosa di S. Stefano, pervenuto che si fu in Calabria, il novello Priore P. D. Jacopo d'Aragona, quello si numera della penzione annua, che per gli (11) suoi maneggi, tolse via la S. Sede. Egli sperimentando cogli altri PP. le angustie nelle quali in detta Casa si viveva, il primo passo si fu di tentar di levarsi da collo tale importabile, nella critica situazione in cui allora stava, giogo. Ei vi riuscì con successo. (12) Mentre Papa Leone X. fattosi carico delle giuste rappresentanze, avanzategli dello stato infelice dell'accennata Certosa tutta scomposta, sprovveduta, e distratta, benignossi di sgravarlo con sua Bolla dal suddetto peso (13) affin d'applicarsi alle rifazioni della medesima.

Tanto appunto si andò prosseguendo di passo in passo a fare. Si principiò una nuova Sacrestia per lasciar più libero, e sbarazzato il Coro (14). E dividendosi un corridojo, se ne formarono alcune stanze separate.

Progressi dell'Eresie di Lutero, e sua baldanza in presenza di Carlo V.

Con salvo condotto di Cesare a dì 16. Aprile portossi l'empio Eresiarca Martino Lutero nella Dieta tenutasi apposta con gran concorso di Principi dell'Imperio in Vormazia. Ma egli il tristo, e disgraziato in vece di ravvedersi, ebbe la temerità di sostener le sue bestemmie. Onde licenziato, a dì 8. Maggio, fulminato venne contro di lui, e de' suoi aderenti un tremendo bando. Desso fece più strepito, ch'effetto. Anzi manifestossi una gran fermentazione di non pochi potentati malcontenti dell'augusto Sovrano, che il pose in angustie di dover, s'era possibile prevenire le ribellioni, che poi infatti insorsero. Pertanto l'Ordine nostro pensò ancora di metters' in guardia meglio, che non faceva da' Seminatori della Zizania che s'andava spargendo per ogni dove.

V. Aggravato dagli anni, e seriose cure il nostro P. Ge-

Non ostante le grandi, e seriose cure del governo dell'intiero corpo dell'Ordine quasi mai tralasciando di leggere, o scrivere il Reverendissimo P. D. Francesco II. Du-Puy 34. Prior dell'Eremo di Grenoble, contratte avea da più tempo varie infermità. Desse unite cogli anni, e col

(1) Ad quingentos circiter passus juxta Senas dissita.

(2) Ex Catalogo Prior. ejusd. Cart.

(3) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(4) Ab an. 1515. ad 1521.

(5) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. ejusd. 1521.

(6) Ex laud. Catal. Prior. Vedanæ in Marcha Trevis. ac Bellunens. Diœc.

(7) In Statu Veneto, ac Diœc. Tarvisana erecta an. 1349.

(8) Ab an. 1528. ad 1532.

(9) Seu Pontiniani, S. Pietro dicata, in ead. Prov. Tusciæ.

(10) Ex Charta an. 1566.

(11) Ex Monum. ejusd. Domus.

(12) Ibid.

(13) Loc. cit.

(14) Ibid.

ANNO DI G. C. 1521.

col peso della esemplarissima osservanza monastica, vi contribuirono molto a doverci lasciare finalmente la vita. Questo uomo d'alto affare, dotto così nell'umane che nelle divine lettere, fu eziandio abilissimo nelle cose estrinseche, ed economiche (1). Nel secolo fin all'età circa di 50. anni stiede impiegato all' offizio di Vicario Generale, con due Vescovi, di Valenza di Francia nel Delfinato, e di Grenoble. Appo di questo non s' intrattenne meno d'anni 11., e gli conservò tal'affetto, che divenuto religioso, assegnolli un congruo vitalizio (2).

nerale D. Francesco Du-Puy di cui si riassumono le Gesta, s' approssima alla morte.

Abbracciato, ch'egli ebbe il nostro Istituto altro non fece, che cambiar fatica. Ei si fu Discepolo, e Direttor di se stesso; nè bisognò se non di consultar la propria saviezza per darsi totalmente allo spirito, ed alle scienze. Appena passati pochi anni conosciutisi da ogni uno i di lui rari talenti, occorsa a dì 27. Agosto dell'anno 1503. la morte del R. P. D. Pietro I. Ruffo, che restò egli nel nuovo Squittinio a pieni voti eletto a Generale dell' Ordine. Una sì sublime dignità presso coloro, che ben sapevano il fondo del suo bel cuore, non fu creduta un premio superiore a' suoi meriti. In fatti il P. Du-Puy non ismentì giammai in 18. anni di governo il di lui carattere. La pravità dell' umana natura, le inclinazioni corrotte, e la perfidia delle passioni rubelli non facevano granfatto impressione nel suo spirito forte. Mercechè l' esercizio della virtù formato avea di esso un soggetto superiore all'idee comuni. Disegni vasti, mente illuminata, e discernimento retto. Onde qualità così rare, o non mai, od appena osservate si erano albergare in grado eminente nel petto d' un uomo solo (3).

VI. Tenore di sua vita, prima e dopo d'esser eletto a Generale.

Quantunque le occupazioni estrinseche non gli lasciassero tanto d' ozio, che stato si fosse bastante per gli ottimi studj, pure consegnò a memoria de' posteri assai onorate fatiche. Ricercando di quà, e di là le sentenze de' PP. della Chiesa latina, ed accoppiandole ad una scrittura, ne compose (4) quella cotanto sua eruditissima spiegazione de' Salmi (5) data in Parigi alle stampe l'anno 1529. (6). Rifece la propria Casa molto patita dagli antecedenti Incendj (7), sebben allora che successero procurato si fosse alla meglio di restaurarla. Intraprese con successo il ricupero della Casa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria (8). Scrisse la vita del

VII. Sue dotte composizioni, altre opere segnalate, e santa morte.

(1) Petrejus in sua Biblioth. Cartusiana Litt. F. pag. 91. Franciscus de Puteo, scribit, totius Ordinis Generalis XXXIII. vir fuit præstanti equidem doctrina, ac eloquentia, summa eruditione, & rerum agendarum prudentia; Itaut ambigi merito queat, fuerit ne eruditior an eloquentior, doctior an sapientior.

(2) Sutor de Vita Cartus. Lib. 2. De Vit. Cartus. Tract. 3. Cap. 7. pag. 606. Quem nihilominus, ait, Cartusianum effectum, Gratianopolitanus Antistites (cujus Officialis Vicariusque undecim annos fuerat), tanto amore prosecutus est, ut quasdam possessiones, & eas quidem amplas, ut scilicet earum fructus quotannis perciperet, quoad viveret, eidem assignaverit.

(3) Claudian. in laud. Stilicon.

(4) Aurea scilicet Catena super Psalmos appellata.

(5) In cujus Procemio, ita inter alia: Cum starem, inquit, in foro tota die otiosus, placuit ei, qui quos vult vocat, cui vult miseretur; & quem vult, indurat, me a maris hujus fluctibus ad portum Monasterii evocare &c. Cumque deinde sederem in cella solus, volens, quæ retro sunt, oblivisci, & ad ea quæ supra nos sunt mentis oculos erigere, cœpi in Rachelis amplexibus delectari, & pro ejus connubio Domino servire, & ejus aures frequenti nunc lectione, nunc oratione, pulsare. Et quia huic rei utili, scilicet lectioni, & devotæ orationi, & ad captandam, & impetrandam Domini pro tanto beneficio consequendo benevolentiam, & gratiam, præ cæteris divinæ sapientiæ libris, mihi magis congruere visus est Davidicus Psalmorum liber, in quo totius sapientiæ, & scientiæ thesauri reconditi sunt: in quo quicquid boni alibi quæritur hic notatur &c.

(6) Unde non recte legitur apud laudatum Petrejus an. 1510.

(7) Sutor loc. cit. Domus insuper Majoris Cartusiæ fortuito incendio magna ex parte consumpta, longe melius quam antea fuerat, ejus industria, ac impensis Ordinis instaurata est. Octies hæc Cartusia incendium passa est: I. namque accidit anno 1328. sub Haymone Capitulo Generali sedente. II. an. 1312. sub Guillelmo Rainaldo. III. sub Francisco Maresme an. 1444. inferior, & 1449. Superior Domus. IV. Sub Antonio Bellieux an. 1474. a quo hic per Franciscum de Puteo restaurata dicitur.

(8) Vid. an. 1513.

Anno di G. C. 1521.

del glorioso S. Patriarca, per la cui solenne Beatificazione impegnossi a maggior segno (1). In tempo del di lui governo fondar si videro varie novelle Certose (2). E per sua opera s' ottennero dalla S. Sede molte Bolle (3) a pro della Religione. In somma il Reverendissimo P. Generale D. Francesco del Pozzo si fu uno di quei personaggi rari, che ogni tanto tempo spuntar si veggono una volta nel mondo: in lui fu bontà, sapere, abilità, prontezza, prudenza. Ma ciò non ostante dopo 18. anni di governo, circa 23. di professione, l' anno 73. di sua età, a dì 17. Settembre di questo corrente anno 1521. entrò la via dell' universa carne. Egli vestì l' abito Certosino nell' Eremo di Grenoble d' anni 50. almeno contar dovea all' intorno 5. anni di professione, quando l' anno 1503. eletto venne a Priore dello stesso, e Generale dell' Ordine. Onde avendo regnato anni 18. e morto nell' anno in cui siamo 1521., ben si scorge camminar a dovere il calcolo suddetto, che di lui sta fatto. Vedansi gli Autori (4) ciò che di esso ne lasciarono scritto.

VIII. Suo successore in persona del P. D. Guglielmo Bibaucio Priore di S. Gertrude, e Visitatore della Provincia Teutonica.

A cagion d' un siffatto avvenimento furono i RR. PP. della Gran Certosa nella dura necessità di doversi provvedere d' un Pastore. Essi dopo le più serie riflessioni, e maturi consigli fra di loro, sebben molti vi fussero in Casa propria soggetti abili, reputandolo il più degno, si elessero il P. D. Guglielmo (5) Bibaucio. Questi era Fiammingo d' origine, professo della Certosa di Gand (6) ossia Val Regale, ed attualmente nonchè Priore della Casa di S. Gertrude (7), Visitatore (8) della Provincia Belgica citra. A noi d' un sì chiarissimo uomo ci dovrà meglio d' una volta tornar occasione di parlarne in progresso. Basti per ora sapersi, che nè per pietà, nè per dottrina si ebbe che invidiare a' suoi antecessori. Onde una simil' elezione comunemente venne applaudita da tutti.

IX. Risoluzione che prese tosto ricevuto ch' ebbe l' avviso, intorno al viaggio che dovea fare.

Tosto adunque si spedirono dalla Certosa di Grenoble in Fiandra tre Corrieri con tal fausto avviso. E' ricevutolo con indifferenza, avvegnacchè alquanto perplesso per le difficoltà, che ne incontrava, e circa la carica pesantissima, e rapporto al pericoloso viaggio stante le guerre, che bollivano in quella contrade tra l' Imperatore Carlo V. e Francesco I. Re di Francia, pure uniformossi alle divine disposizioni. Per lo che fatto a se venire il P. D. Pietro Vassorio Prior della suddetta Certosa di Gand (9); ed altre volte Convisitatore (10), e Visitatore della stessa Provincia (11) consultaron assieme la maniera da tenersi nella congiuntura presente. Risolsero per tanto di portarsi in Oudenarde, in dove si ritrovava Carlo V. Figlio di Filippo I. Re di Castiglia, di cui il P. Vassorio era stato Precettore nella sua tenera età (12).

Laon-

(1) Vid. an. 1511. & 1515.
(2) Domus Granatæ ad an. 1505. Dom. de Fontib. an. 1507. & Dom. Ruthenæ 1511.
(3) V. Patr. Sutor. Theod. Petrejum &c.
(4) Vid. Append. I.
(5) Ex Serie Prior. M. Cartusiæ aliisque Monumentis.
(6) Vallis Regalis prius dicta in Pago Reishem, ac Gandaven. Diœc. a Dom. Willebardo Brugen. Canonico S. Donatiani erecta an. 1320. Verum ab Hæreticis eversa an. 1577. in ipsa Gandavi Urbe sub nomine S. Brun. in Eremo denuo constructa est an. 1584. in Prov. Teut.
(7) In Hollandia, & Brabantiæ confinibus a Guillelmo Duvenvordio Domino de Donghene, & de Oisterhout Bataviensi Equite fund. an. 1353.
(8) Apud Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. in Elencho Visitator. pag. 1543.
(9) Id. Ibid.
(10) Ab an. 1506. ad 1508.
(11) Ab an. 1508. ad 153.
(12) Præerat huic Cartusiæ anno Millesimo quingentesimo vigesimo primo Reverendus Pater Guilielmus Bibaucius, regebatque domum hanc, & Provinciam totam magna cum dexteritate stabilis & immobilis in virtute sua, & abundans in opere Domini semper, spargens ubique semina Verbi & sancti consilii, cujus vox viva, licet esset efficax, nunquam tamen efficacior fuit mortuis ejus literis, quæ hodieque adhuc extant, & satis loquuntur quam profundi pectoris fuerit. Cum igitur sub tanto Visitatore floreret Domus hæc, & Provincia, accidit, ut Reverendissimus Pater Franciscus de Puteo Generalis Ordinis in fata concederet, tumque votis omnium in locum ejus subrogandus, hic dignissimus Pater eligitur. Mox ergo missi ex Cartusia Majori tres expediti Cursores, qui literas nuntias electionis ipsi deferrent. Et illi summis itineribus profecti veniunt Gertrudis Bergam, & inde ad

Laonde informatone quell' invittissimo Monarca dell' accaduto, lo supplicarono del permesso, che facilmente ottennero, di poter passare avanti, qualor restasse servito di prestarvi il suo Regale beneplacito, come seguì. Accompagnato per tanto da' suddetti tre messi, e da due altre persone prese il Reverendissimo P. Bibaucio non già per la via della Borgogna, infesta da nemici, e malviventi; ma della Germania, la volta della Gran Certosa, e colà felicemente vi giunse. Quivi ricevuto a grand' onore da quegli ottimi PP. diede tosto loro a dividere, che la presenza superava di gran lunga la fama.

Anno di G.C. 1521.

X. Ottenuto da Carlo V. il Regio beneplacito per la Germania si porta in Gran Certosa.

Egli è vero, che ben si conosceva nell' Eremo di Grenoble la sua persona, Mentre essendo stato una buona mano d'anni Convisitatore, e Visitatore della di lui propria Provincia meglio d' una fiata occorso gli era di trasferirsi nella Celebrazione de' Generali Comizj. Tuttavolta così di passaggio, e quasi alla sfuggita, conceputa non erasi se non un' idea in generale delle belle sue qualità. Ma quando poi incominciaron ad isperimentare il fondo dell'uomo, che sembrava tagliato al modello degli antichi PP., allora sì, ben si accorsero della (1) degna scelta, e dell' acquisto grande, ch'erasi fatto. Fra le altre virtù meno strepitose, ammiravasi in lui una dolcezza indicibile nel tratto, un retto discernimento nel conoscere, ed una non ordinaria moderazione nell' operare (2).

XI. In dove sperimentando più dappresso il taglio dell' Uomo, s' accorsero della degna scelta, che avevano fatto.

Circa questo tempo accettò l' incarico datogli da Papa Leone X. della Prefettura dello Spedale di S. Maria la Nuova (3) colle due Badie di S. Teobaldo e di S. Eligio dell' Ordine Benedittini (4) il P. D. Leonardo Bonafede Prior di Firenze (5) cui gli succeffe il P. D. Pietro Cei (6). Ma quindi a non guari di tempo traslato il vedremo al Vescovado di Viest (7).

Dopo 8. anni, mesi 8. e 21. giorni di Pontificato (8) a dì 1. Decembre di questo cadente anno 1521. (9) passò da questa a vita migliore Papa Leone X. Questo gran Pontefice nato in Firenze l' anno 1475. a dì XI. Decembre da Lorenzo de' Medici Uomo celeberrimo, e da Clarice Ursina Dama per ogni verso famosa, apprese da giovanetto a maraviglia nella Padria la latina, e greca lingua. Mandato in Siena fece tali progressi nel giure Canonico, che con somma sua lode n' ottenne la stima, e reputazione comune (10). Tenendo due altri Fratelli Pietro, e Giuliano nel Secolo, egli appigliossi allo Stato Chiesastico. Nell' età d' anni 14. ebbe da Papa Innocenzo IV. la sacra porpora (11), col Titolo di Cardinal di S. Maria in Domenica. E tanto in Toscana, che nello Stato Pontificio, in Perugia, ed in Bologna sostenne con applauso, e decoro varie legazioni (12).

XII. Transito di Leone X. Sommo Pontefice, ed epilogo delle sue Gesta.

Contando della di lui l' anno 37. scelto a dover seder nel Vaticano, fece rispettare la sua sublime autorità senza di renderla odiosa. Dichiarossi

Siegue l' istesso soggetto.

---

ad Cartusiam. Cui cum tradidissent literas, anxius, & sollicitus ille primum onere, deinde & pro itinere, quod latrociniis, & bellis infame erat, cum Patre Fassorio Gandensi Priore, qui primam Philippi I. Regis Castellæ formaverat ætatem professus est Aldenardum, ubi tunc Filius ejus Carolus V. agebat: cui denunciat electionem de se factam, rogatque an assensum electioni præberet, & an illuc proficisci pateretur, quippe in hostile solum, nam bellum tum inter Carolum, & Regem Franciscum erat, & Henricus Angliæ Rex oppugnabat Fornacum. Et fuit concessum. Adsumtis igitur duobus viæ comitibus cum tribus illis profectus abiit, haud per Burgundiam, sed per Germaniam, ne ubique periculum incurreret, quo discedente magnum Domui huic, & Provinciæ toti momentum decessit. Et quidem successerunt ei multi in regimine, sed longo sub eo intervallo relicti. Laud. Auctor loc. cit. a fol. 56.

(1) Ex Monum. M. Cartusiæ.

(2) Ex MS. Vita ejusd.

(3) De qua Ughell. Tom. III. Ital. Sac. n. 26.

(4) Typhern. Diœc.

(5) De quo vid. an. 1528. & 1545.

(6) Ex MS. Monum. ejusd. Dom.

(7) Vid. ad an. 1528.

(8) Nam Id. Martii an. 1513. Pontif. salutat. fuerat.

(9) Guicciard. Hist. lib. 14.

(10) Ciacon. Histor. Pontif. Tom. III. Col. 311.

(11) Onuph. Panvin. & alii.

(12) Jovius in Vit. Leon. X.

Anno di G. C. 1521.

fossi protettore delle lettere, e de' letterati (1). Nella distribuzione de' beneficj non ascoltò (2) altra voce, che quella del merito. E l' unica via per ottenerne taluno era la pratica delle virtù. Fu in ciò eziandio fortunato incontrandovi soggetti di tal fatta. Se a suo tempo, contro la Navicella di Pietro, con suo sommo rincrescimento insorger ne vidde quella infernal tempesta mossa dall' (3) Anticristo Lutero: ne provò nullameno il piacere d'aver egli aumentato nella Chiesa Cattolica il ruolo de' servi di Dio con S. Francesco da Paola (4) in Calabria, morto in Francia, e col B. Brunone venuto da Francia (5) felicemente trapassato nel Cartusiano Eremo dell' ulteriore Calabria.

XIII. Quanto egli fece a pro dell' Ordine Certosino e della sua Casa di S. Stefano.

Quanto da Papa Leone X, si facesse a pro di tutto l'Ordine Cartusiano (6) e particolarmente in favore della mia Certosa di S. Stefano del Bosco (7) già resta di sopra bastantemente raccontato. Ei concedè la prima volta, che in tutte le respettive Case, e Cappelle della Religione celebrar se ne potesse la festa del S. Patriarca a dì 6 Ottobre, giorno del suo beato passaggio, con Messa, ed offizio semiduplice. Egli spedì varie Bolle dirette agli Arcivescovi, Vescovi, e Chiesastici; a' Monaci, e Fedeli tutti; ed a' Vassalli della Diocesi di S. Stefano intorno all' estinzione de' Cistercie si in quella Casa, ed introduzione de' Certosini nella medesima. Egli, a tal effetto, con suo Breve in forma di lettera accordò al P. D. Jacopo d' Aragona allora Priore di S. Martino sopra Napoli, e Visitatore della Provincia di poter prender a censo la somma di 2000. ducati. Lo stesso Pontefice estinta la Badia di S. Maria di Cadossa dell' Ordine Benedettino nella Dioceſi di Capaccio incorporolla alla Certosa della Padula, concedendo l' uso della Mitra, e bacolo a' Priori di detta Certosa, come d'allora fin ad oggigiorno si pratica (8). Ed in somma per sua grazia speziale rimase libera dalla pensione, che erasele imposta nell' atto del passaggio de' RR. PP. di Cisteaux a' PP. della Certosa, alla Casa suddetta di S. Stefano. Finalmente contando dell' età sua anni 46. morì all' improviso, e lasciò chi ne lodò le virtù, e chi ne biasimò i difetti (9).

XIV. Gratitudine de' Certosini, nello stabilire suffragj a pro della sua grande anima.

Per doppio motivo adunque, e di generale obbligazione verso del Pastore universale, e per particolar gratitudine verso d' un così insigne Benefattore, di cui appò di noi ne rimarrà eterna la memoria, la Religione non mancò a' suoi doveri. Ella ne' comizj generali dell' anno seguente impose (10) a cadauna Casa dell' Ordine di dover celebrare de' varj universali suffragj a pro di quella grand' anima.

Anno di G. C. 1522.

Anno di G. C. 1522.

XV. Eletto a Sommo Pontefice Adriano VI. e sue avventure pria del Papato.

COmpiuti lugubremente i pubblici funerali per 9. giorni, secondo il solito, di Leone X. depositato piuttosto, che sepellito nel suo umile primo Tumulo (11) nella Basilica Vaticana, si congregarono nel Palazzo della stessa XXXIX. Cardinali per la nuova elezione. Or dopo 39. giorni di Sede vacante, non senza gravi, e forti contrasti per opera de Cardinali Pompeo Colonna, e Giulio de Medici, creato venne a' IX. Gennajo

(1) Apud Jovium laudat. numerantur Buticella, Ninphus, Aretin.

(2) Card. Ægid. Viterbien. in Histor. sæc. XX.

(3) Jovius cit. lib. 3. Genebrard Chr. lib. IV. Surius noster in Histor. ad 1520. Et alii.

(4) V. an. 1519.

(5) V. an. 1515.

(6) Vid. an. 1514.

(7) Vid. an. 1513. 1514. &c. 1515.

(8) Vide Append. I.

(9) Ægid. Card. Viterbien. Histor. Sæc. XX Guicciard. Jovius, Panvin. Paris de Grasiis Giacon. Raynald.

(10) Ex Charta Cap. Generalis Cartus. an. 1522.

(11) Nam tempore Pauli III. Romani Pontif. cadaver e Vaticana Basilica ad S. Mariam supra Minervam juxta Clementis VII. pyram, eleganti mausoleo conditum est, cujus delineationem vid. apud Ciaccon. Tom. III. Col. 352.

naio dell'anno corrente a Sommo Pontefice Adriano (1) di Florenzio, nativo di Mastricht (2), oppure di Utrecht. Egli era uomo di bassa estrazione, ma di non ordinaria dottrina (3) in Filosofia, Teologia, Dialettica, Matematica; a segno che non soltanto ne fu a Decano della Chiesa, ma parimente per Cancelliere, o Vice Cancelliere del Collegio di Lovanio, con pieno applauso eletto. Pria Precettore di Carlo Re de'Romani, e poi da Massimiliano Imperadore mandato suo Ambasciadore a Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, questi invaghito della sua prudenza, pietà, e sapere, attendeva occasione di promoverlo a qualche Chiesa. Ma morto il buon Re a' 23. Gennajo 1515. Carlo V. entrato nelle ragioni di sua madre, vacata la Chiesa di Tortosa (4) per la morte di Ludovico Mercander Valenziano da Monaco Professo della Certosa di Val di Cristo (5), Vescovo di detta Chiesa (6) accaduta a' 9. Giugno dell'anno 1516. nominò che Adriano ne fosse il Successore. Nè vi andò guari di tempo ad esser promosso alla Porpora ad istanza dell'Imperadore Massimiliano. Papa Leone X. sapendo il merito del soggetto, a compiacenza di Cesare creollo in fatti Cardinale del Titolo de' SS. Gio: e Paolo in Pammachio (7) nell'anno stesso 1516. (8). Quindi seguito il transito di Massimiliano suo avo, dovendo Carlo eletto Imperadore passar per mare da Spagna in Fiandra, ed indi in Germania affin di coronarsi in Aquisgrana, come addivenne nell'Ottobre dell'anno 1519. vi lasciò Adriano per Governadore (9) delle Spagne. Ma mentre dissimpegnavasi a maraviglia dimorando in Vittoria Città nella Cantabria; ecco che ricevè Nunzj coll' avviso della sua elezione al Papato.

Anno di G.C. 1522.

Desso dunque si fu il novello Pontefice, che senza cambiar di nome, Adriano VI. si disse: Noi or ora diremo qual uffizio risolvesse di passar verso di lui il Capo del nostro Ordine. In tal mentre

A dì 10. Marzo di quest'anno occorse, che il R. D. Ottavio Sorano Abate di S. Colomba gran benefattore della Religione, ed il chiarissimo uomo Guisberto (10) Egidio gran Benefattore, anzi un altro de'Fondatori della Certosa di Lovanio (11) cessassero d'essere fra' viventi. Che però grata la nostra Congregazione co' suoi amorevoli, ebbe l' attenzione ne' prossimi generali Comizj (12) di farne celebrare de' soliti suffragj.

XVI. Incumbenzato dal nostro P. Generale il P. Visitator delle Provincie di Spagna a far a nome dell' Ordine i convenevoli col novello Pontefice.

Volatane di tal avvenimento la fama in Gran Certosa, il savio P. Generale D. Guglielmo Bibaucio stimò suo obbligo di dovere spedir persona a congratularsene, ed in nome, e parte dell' intiero corpo dell'Ordine Cartusiano a rendergli ubbidienza, ed ossequio. Ne diede pertanto l' incarico di compier tal uffizio al P. D. Gio: Ros (13) nativo di Barcellona, Professo, e Priore della Certosa di Scala Dei (14), e Visitatore delle Provincie di Spagna, personaggio di qualità singolari. Costui sapendo, che Adriano dalla bella, e vaga Città di Vittoria nella Biscaglia, Capitale della Provincia d'Alara, in dove si ritrovava quando ebbe l'annunzio del Papato, erasi trasferito in Saragossa Città Capitale dell' Aragona, colà n'andò. Indi umiliati a piedi del P. S. colle più vive, e rive-

(1) Panvin. & Jov. in Vit. ejusdem.
(2) Genebrard. Ciaccon. & alii: Unde Oldoinus: Fuisse, inquit, Hadrianum natione Belgam, patria Trajecten. sive Ultrajecten. in Batavia seu Hollandia omnes, qui de eo scripserunt testantur.
(3) Scriptores laudati.
(4) Hispaniarum Civitas in Cathalonia.
(5) In Regno Valentiæ.
(6) Vide an. 1516.
(7) Ciaccon. Victorell. Oldoin.
(8) Raynald. Continuat. Annal. Baron. Tom. XII. ad an. 1522. n. IX. pag. 366.
(9) Felix Contelor. in Elencho, Aubetiy in Vit. ejusd. Panvin. de Roman. Pontif. & alii.
(10) Forte frater Walteri, de quo Arnoldus Raissius Orig. Cartus. Belgii pag. 153. Anno, inquit, sesquimillesimo primo Templum expensis duorum Fratrum Guisberti, & Walteri de Pótera testudineatum fuit, & dedicatum in honorem B. M. Magdalenæ sub Cruce.
(11) Una ex Domib. Prov. Teutoniæ in Brabantia fund. an. 1496.
(12) Ex Kalendar. Domor. S Steph. & Padulæ, Charta hujus an.
(13) De quo ad an. 1501. & ann. 1547. cum sanctitatis opinione obiit.
(14) Una ex Domib. Prov. Cathalon. in Tarraconen. Dioec.

ANNO DI G.C. 1522.

riverenti espressioni gli ossequiosi uffizj della Cartusiana Religione venne accolto con benigno gradimento, ed umanità. E ciò anche rapporto alla sua persona, sapendosi per tutte quelle contrade per un soggetto di grande spirito, e di virtù singolari.

XVII. Capitolo Generale nella Casa di Grenoble che provide di Superiore la Certosa di Casotto.

Frattanto celebratisi li Generali Comizj di questo anno secondo il solito, e consuetudine nell' Eremo di Grenoble, varie furono le deliberazioni, che vennero prese. Toccante le nostre tre Provincie d' Italia altro non giunse in nostra notizia se non quanto siegue. Al P. D. Matteo de Vecchi (1) nativo, e Professo d' Asti, uom di rari talenti, e perciò traslato al Priorato di Milano (2) successe nel Priorato di Pavia il P. D. Gio: Ambrosio Resta Milanese, Professo di Casa, e soggetto abile (3). L' assoluto Priore di Milano P. D. David Cavensolal de Carcascolis nobile Milanese professo di Pavia andò destinato Priore alla Padula (4) in luogo del P. D. Martino Toraldi (5) professo di Napoli. Di vantaggio al P. D. Bernardo Citricelli (6) che per lo spazio di quattro anni retto avea con molta equità la Certosa di Casotto (7) sostituir si vide il P. D. Agostino de Rachis Ferrarese. Costui eravi stato un' altra fiata (8) nel medesimo posto, cui a sua grande istanza accordata erasi la grazia di poterseno dismettere. Ma fu duopo, che quest' altra volta ancora l' obbedienza sua mostrasse quì virtù, accollandosi di bel nuovo lo stesso peso, tolerandolo per qualch' altro poco di tempo (9). Ma neppur terminò quì la facenda (10) conforme appresso si dirà. Ed egli ha del sorprendente del saperlo sempre d' un tenore.

Siccome ancora quella di Maggiano.

Nella Certosa poi di Maggiano (11) governata per lo addietro da quel buon uomo del P. D. Bartolommeo Certondo (12) fu destinato a Priore il P. D. Teobaldo de Liniago (13). Questi però essendo soggetto più integerrimo, che esperto, non ebbe lunga durata nell' uffizio. Onde l' anno seguente lo vedremo a sua medesima istanza assoluto, affin di vivere secondo il proprio spirito in solitudine, silenzio, ed orazione.

Ed in quella di Capri il Rettore passa a Priore.

Quindi ritrovandosi soltanto Rettore della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri (14) il P. D. Vincenzio Manerio ne divenne in quest' anno Priore della Casa medesima (15). Era costui di Terranuova in Calabria, paese nella Diocesi d' Oppido, nato da buona famiglia, professo della stessa Certosa, ed uomo di costumi irreprensibili (16).

XVIII. Il P. D. Pietro de Riccardis amosso dal Priorato di Chiaromonte vien deputato Vicario in S. Martino sua Casa professa sostituito in Chiaromonte il P. D. Damiano.

Era omai sazio di pieni giorni, buona parte de' quali passati gli avea nella carica di Superiore, il pio, e divoto Religioso D. Pietro de (17) Riccardis dell' Acerra, professo di S. Martino, ed attuale Priore nella Casa di Chiaromonte (18). Perlochè cercatane con somma istanza la sua demissione al Capitolo Generale della corrente Stagione, graziosamente accordata gli venne, destinandolo però Vicario (19) della propria Casa di professione. Laonde a riempirne il vuoto, che lasciava nell' accennata Certosa di S. Nicolò presso di Chiaromonte, ne fu riputato degno il P. Damiano (20) professo di Pavia (21), e Procurator di Casa della medesima, uom abile, e diligente.

Dopo

(1) Prior Papiæ ab an. 1519. ad 1522. Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(2) Ex Catal. Dom. Mediol.
(3) Ibid.
(4) Ex Elenc. Prior. Domus S. Laurent. Padula.
(5) Loc. cit. ab an. 1516. ad 1522.
(6) De quo vide an. 1517. & 1518.
(7) In Pedemontio, Marchionatu Cevæ, ac Diœc. Albenensi.
(8) Scil. ab an 1518. ad 1518.
(9) Nempe ab an. 1522. ad 1524.
(10) Nam tertio ab an. 1528. ad 1531. Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(11) In Agro, & Diœc. Senensi, a Riardo Cardinali Petronio Senen. Diac. Titulo S. Eustachii fundata prope Senar. Urbem fund. an. 1314.
(12) De quo ad an. 1521.
(13) Ex Elencho Prior. ejusd. Domus.
(14) A Jacobo Arcutio Minerbini, & Altemuræ Comite fund. an. 1371.
(15) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.
(16) Vid. an. 1538. quando Prior evasit Dom. Sanctorum Steph. & Brunonis de Nemore.
(17) De eo ad an. 1506. 1507. 1514. 1515. 1517. & 1526. quo obiit.
(18) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartusiæ.
(19) Ex Monum. Dom. S. Martini supra Neap. ad an. 1526.
(20) Ex Serie Prior Cart. Clarimontis.
(21) Ibid.

ANNO DI G.C. 1522.

Dopo la promozione in Generale dell'Ordine del Revereudissimo P. D. Guglielmo Bibaucio vacando il posto di Visitatore del Belgio Citeriore fu di mestiere, che l'accettasse il P. D. Michele Dierick (1) altra volta assoluto da Convisitatore. E che il P. Convisitatore D. Ermanno Heymaken (2) Prior di Casa di S. Gio: Battista presso Diestemio cedesse il luogo al P. D. Antonio da Gravia (3) Prior della Certosa d'Arnhein (4).

Visitatore, e Convisitatore del Belgio.

XIX. Non senza lode comune termina la sua vita il P. D. Mariano da Brescia Prior di Roma.

A dì primo Ottobre di questo anno in cui siamo 1522. cessò di vivere il P. D. Mariano da Brescia (5) che di presente si ritrovava Priore nella Certosa di Roma (6) e per conseguenza essercitava la carica di Procuratore Generale dell'Ordine. Era egli professo della Casa di Firenze (7). Fu il medesimo per qualche tempo Priore di Belriguardo (8): poi lo divenne della Certosa di Padua (9) di Montello (10), e di Maggiano (11). Ma i di lui rari talenti, l'abilità, e la destrezza ne' maneggi di passo in passo lo promossero al Priorato di Roma (12). Quivi colle sue belle maniere, ed ottimi portamenti acquistossi nome, e fama non ordinaria di soggetto savio, e prudente. Or quando ognuno lusingavasi, che quantunque d'età, pur durar dovesse più lunga vita, eccolo già d'averla, non senza lode comune, terminata (13).

D. Gio: Battista professo della Padula dichiarato Rettore interino della medesima Casa di Roma.

Per tal cagione dichiarato venne interinamente Rettore della stessa Casa di Roma il P. (14) D. Gio: Battista Monaco professo della Padula (15), personaggio grave, e dabbene, per quel che si sappia. L'uno, e l'altro ebbero in che esercitare in questo tempo la loro virtù. La peste entrata in Città sembrava da principio, che colla strage di circa 8. mila persone si fosse acquietata, ma ripullulò più aspramente verso il fine, nè si vide posta in calma, se non dopo d'aver tolta la vita all'intorno ad altri 10. mila infelici. Or in simile orrida, e critica congiuntura parve, che si facesse a gara (16) così dal P. D. Mariano nel mentre stiede fra i viventi, nè per verità si sa appuratamente se per tal cagione andasse all'altro Mondo, come dal suo Successore P. D. Gio: Battista. I loro più opportuni ripari eran rimedj altre volte sperimentati efficacissimi, orazione, e limosine.

Isola di Rodi presa a Cavalieri Gerosolimitani dal Soltano de' Turchi Solimano II.

Per derrata del rotolo ricolmò d'afflizione non solo la Città di Roma, che colla venuta del novello Pontefice Adriano sembrava alquanto sollevata, ma tutto l'Orbe Cattolico il tristo annunzio arrivato nel cader di questo anno dell'acquisto fatto dagli Ottomani a dì 20. Decembre dell'Isola di Rodi. Colta l'occasione favorevole delle guerre intestine tra' Cristiani da Solimano Imperator de' Turchi colà trasferissi con potentissimo esercito, ed assediolla per mare, e per terra. I Cavalieri Gerosolimitani oggi di Malta facevano nel difenderla prodezze indicibili. Cercavano, ma invano, ajuti, e soccorsi da' Principi Cristiani, che involti ne' loro capricciosi impegni si predicava a' sordi. Laonde dopo d'aver venduta ad assai caro prezzo quella conquista, che nè anche sarebbe seguita, senza il tradimento degli empj dimestici, colla morte, come fu fama, di niente men che 100. mila Musulmani, pure essi alla fin fine, per lo gran numero, sen resero padroni. I Certosini in tali sciagure, come tutti gli altri Fedeli, ma essi per peculiare istituto, altro far non potevano che orazione, caldamente pregando il Cielo di liberar i Credenti da tanti orribili flagelli, e de' peggiori, che si minacciavano, e si temevano dell'eresie di Lutero, Calvino, e Zuvinglio.

An-

(1) Vid. an. 1517. & 18.
(2) De quo ad an. 1518.
(3) Ex Syllabo Visitator. Prov. Teut. apud Raiffium.
(4) Domus olim B. Mariæ in Monichusen prope Arneheim in Geldria, ac Monasterien. Dioec. modo ab Hæreticis funditus eversa.
(5) De quo ad an. 1516. 1517. 1520. & 1521.
(6) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(7) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(8) Ex Charta Cap. Generalis an. 1523.
(9) Ab an. 1510. ad 1517.
(10) Ex Monum. Domus ejusd.
(11) Ab an. 1520. ad 1521.
(12) Anno scil. 1521.
(13) Die 1. Octobris ann. 1522. Ex laud. Charta Cap. Generalis an. 1523. Et ex Necrol. Neap. & Padul.
(14) Ex Memoriis MS. Domus Romæ.
(15) Loc. cit.
(16) Ibid.

Anno di G. C. 1523.

ANNO DI G.C. 1523.

XX. Angustie della Casa di S. Stefano, e premure del P. Priore D. Jacopo d'Aragona per darvi riparo.

UNa molto dura provincia ad incontrar venne il P. D. Jacopo d'Aragona Prior (1) della di fresco restituita (2) Casa di S. Stefano del Bosco (3) nell'ulteriore Calabria, nel volerla rimettere dal misero, ed infelice stato in cui disavventuratamente si ritrovava. Per quanto le angustie della medesima comportar lo potevano principiò egli, come di sopra accennammo, da quel, che da lui poteva dipendere. Rifazione delle muraglie, che più minacciavano rovina. Ripartimento di corridoj per formarne alcune stanze più necessarie a maggior comodo de' Religiosi. Mutazioni d'officine, affin d'andarsi conformando alla norma delle nostre Cartusiane accostumanze. Nè mancò ancora di metter mano, ma assai discretamente, a qualcne novella fabbrica nella Chiesa antica, per separare la Sacrestia dal Coro, in dove officiavasi con indefinito incomodo de' Monaci, spezialmente di notte, e nel rigor dell'Inverno. Ma le cose eran troppo, che necessariamente abbisognavano, ed il peculio contavasi molto scarso, e per conseguente lo stesso vitto, e vestire è scarso, e ristretto.

XXI. In qual maniera procurava rendersi ben' affetti i confinanti Baroni.

Procurava di mantener dal canto suo la pace con tutti, e di conciliarsi colle sue belle maniere l'(4) affetto, in particolare de' Baroni vicini. Ognuno a vero dire, gli avea del rispetto, e della stima. Ma laddove trattavasi del mio, e del tuo, niuno sentir voleva parola di verità, che si opponesse a'proprj interessi (5). Non pochi numeravansi i terreni malamente distratti, nè picciole le Tenute, Difese, ed Appartenenze indebitamente occupate. Le sole officiosità, e i convenevoli non arrivavano punto. Ma nè punto, nè poco giovava di ricorrere a chi spettavasi per via di giustizia (6). Onde per allora l'unico rimedio si fu di ricorrerne fervorosamante alla valevole intercessione, e protezione del S. Padre.

XXII. Come l'istesso Patriarca S. Bruno influisse a far rientrar ognuno nel propio dovere.

Il glorioso Patriarca S. Brunone principiò a farsi a sentire, e conoscere colle buone per adesso; mentre altrove (7) sta detto, ed appresso si dirà, cosa operasse, e di quai mezzi si servisse, affin di far rientrar ciascheduno ne'proprj doveri (8). Che però varie furono le grazie, che Dio benedetto si compiacque di dispensare alla gente, che ricorreva al patrocinio del suo gran servo Brunone.

XXIII. Miracoli operati dal Santo, e nella Chiesetta dell' Eremo, e nella grotta, e nel Lago dove tuffavasi la notte quando viveva.

Strepitoso era stato il miracolo poco avanti (9) occorso a D. Alfonso Toraldi, Fratello del Barone Adamo di Badolato, e del P. D. Martino Monaco Professo di S. Martino, che in atto trovavasi Priore (10) nella Certosa della Padula. Egli, il D. Alfonso, siccome sta raccontato, disgraziatamente precipitando dalla più alta rupe della Città di Tropea, in dove a suo diporto ospitava, in mare, invocato in di lui ajuto il Santo nostro suo spezial Avvocato, e Protettore, vidersi a mezz' aria preso dal brancio da un Monaco di bianco vestito, e sano, e salvo riposto alla riva (11). Gli orbi, i monchi, gli storpj, gli offesi lasciavano alla giornata nel dilui Altare i loro bastoni, le carette; i vicepiè di legno, ed altri contrassegni delle grazie ricevute, tutte deposte con giuramento. La Chiesetta di S. Maria nell'Eremo, e la Grotta, in dove Brunone faceva la sua penitenza, sembravano un Emporio di prodigj. Ma il Lago, in cui il Santo, ne'rigori del verno vi è tradizione, e revelazione che tuffar si solea, quello sì, che divenuto era un' altra probatica Piscina, della

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) V. ad an. 1520.
(3) Ex laud. Monum.
(4) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nemore.
(5) Ibid.
(6) Loc. cit.
(7) V. an. 1131.
(8) Vid. an. 1529.
(9) Vid. an. 1520.
(10) Ex Serie Prior ejusd. Cart.
(11) Apud Surian. Belg. Vit. S. P. N. Brun. in Annotat. pag. 319.

della quale Bruno credevasi l' Angelo, che moveva l' acque per sanare ogni languore (1).

ANNO DI G.C. 1523.

XXIV. Pistola de' Conventuali della Certosa di S. Stefano diretta al Capitolo Generale in Grenoble, e suo contenuto.

Or il suddetto savio P. D. Jacopo d' Aragona assieme co' PP. tutti Conventuali della Certosa accennata di S. Stefano, cresciuti già al giusto numero prescritto nelle Consuetudini di Guigone (2) di 13. stimarono ben fatto di doverne dar parte di tutto ciò che passava al Capitolo Generale. Per lo che nel dì primo Febbrajo di questo corrente anno 1523. tanto appunto eseguirono in una loro Pistola (3). Trovansi in essa sottoscritti, il P. D. Jacopo d' Aragona Priore, D. Benedetto de Cordova Vicario, D. Gio: Borgognone, D. Vincenzo de Mesiano Procuratore, D. Stefano Carrozza da Soriano, D. Bernardo da Soriano, D. Sebastiano da Venezia, D. Angelo da Cremona, D. Guglielmo de Postizion, D. Bruno de Livarco, D. Giulio Genovese, D. Bruno, e D. Lodovico da Francica, nonchè D. Stefano di Brognaturo Sacerdote secolare, oblato del suddetto Monastero. Essi adunque stimarono con tal' occasione d' aggiungervi un sommario informo del principio, aumento, stato, e declinazione della stessa Certosa. Ma ingannati dalla comune prevenzione, caricano a torto, conforme altrove notammo, il povero P. D. Guglielmo di Messina ultimo Maestro Certosino, e I. Abate Cisterciese.

XXV. Discolpa del P. D. Guglielmo ultimo Maestro dell' Eremo Cartusiano, caricato in detta Pistola.

Supposero essi, che Maestro Guglielmo mosso da sola ambizione, e dispetto passar facesse la Certosa suddetta in mano de' RR. PP. Cisterciesi. Ma qual Apollo ha mai rivelato loro tal arcano? Le semplici congietture non bastano, e tanto meno, il che sia detto con buona pace de' medesimi, poichè mal fondate. Non era egli stato ben tre volte (4) Maestro dell' Eremo, o sia il Superiore principale di tal luogo, e di tutte le sue appartenenze? Non rinvenivasi già il medesimo attualmente quando seguì nel 1193. la traslazione accennata, Capo di tutta quella Comunità Certosina? Che ambizione esser poteva la sua di lasciar esser Maestro dell' Eremo Cartusiano, e poi in quel piede d' allora, per divenir Abate dell Ordine di Cisteaux? Chi non sa di qual, e quanto estremo rigore in esso allora si viveva? Il P. Guglielmo non era in tale stagione un qualche giovanetto di primo pelo, amante del libertinaggio.

Ma qualora così figurarselo si volesse altronde trovar lo poteva, che fra i PP. Cisterciesi. La loro severa osservanza, e disciplina monastica faceva ribrezzo anche agli uomini di consumata virtù. Tutto spirava zelo, tutto santità. Come dunque si pretende di sapere, che per motivo d' ambizione, e di rilasciamento si venisse a quanto tumultuariamente, e furtivamente fu fatto per opera di tre, o quattro Certosini di poco buon costume? Non v' intervenne una Bolla di Papa Celestino III.? Non s'osserva un Diploma di Tancredi IV. Re di Napoli? Altre cagioni pertanto intervenir vi dovettero, e quali desse state si fossero, essendo più d' una fiata, e di due abbastanza dimostrate, non occorre quì ripeterle senza necessità di bel nuovo. Basti sapersi, che il soverchio spirito romitico nella non curanza delle cose estrinseche, e la poca politica in trascurare, e meglio andar ripulendo di mano in mano i propri loro statuti formati, fecero che i PP. Calabresi col correr degli anni meglio si contentassero d' assoggettare, e ricever, che di dar leggi altrui.

XXVI. Pensata del P. D. Guglielmo che le determinò di passar ad altro istituto.

Assai chiara, e manifesta cosa è, che il Santo Patriarca, per sua umiltà, non volle lasciar Regola scritta (5). Il di lui esempio servì loro a sufficienza di norma fin a certo tempo conservando quello stesso fervore. Quindi sotto del P. Lamberto III. Maestro dell' Eremo per guida della propria condotta prescrissero a se stessi i Calabri PP. l' anno 1121. alcune Costituzioni (6). Ma lo sperimento

(1) Jo: 5.
(2) Cap. 78. num. 1. Vid. etiam C. 25. Stat. Antiq n. 1.
(3) Vide in Append. I.
(4) I. ab an. 1168. ad 1172. II. ab an. 1175. ad 1181. & III. ab anno 1190. circiter ad 1193.
(5) Nullam vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus. R. P. Lemasson Annal. Cart. Tom. I. pag. 6. n. 5.
(6) V. Tom. III. ad an. 1121. p. 65.

ANNO DI G.C. 1523.

to quotidiano, dando loro a divedere, che coll' età, mutassero ancora le complessioni, ben s' accorsero, che le medesime, tirandosi avanti la faccenda, star non potessero a fronte di cento, e mille difficoltà, che di passo in passo ne insorgevano. Frattanto Guigone V. Priore della Certosa di Grenoble circa l' anno 1126. (1), cacciò fuori l' accostumanze della sua Casa. I PP. di Calabria, avvegnachè non intervenissero coll'altre Case della Francia, pure n' ebbero un esemplare alle mani. Esaminatolo, il ritrovarono adatto alle loro maniere: ma affatto incompatibile col sistema della Casa di S. Stefano. Ella sola per ogni dove delle Provincie, che costituiscono il Regno delle due Sicilie possedeva, quanto non avevano unite assieme tutte allora le Certose della Gallia. Come dunque non posseder nulla fuor dell' Eremo, secondo prescriveva Guigone (2)? Chi mai allora conferito avea a lui questa autorità in pregiudizio della celebre, e famosa Casa di S. Stefano senza neppur farla intesa? Cosa mai era allora il misero Romitoio di Grenoble?

e sottomettere la Casa all' Ordine di Citeaux.

Or per perniziosa modestia non reputando ben fatto di formar i Calabri PP. un altro piano più conforme alla loro situazione, ecco che pensarono per non distruggersi colle divisioni, e suddivisioni, che altramente necessitava farsi d' un così insigne Santuario. Credettero meglio d' abbracciar un altro Istituto. Così essi pensarono, e l' eseguirono. Alcune pretese Bolle Pontifizie ottenute in suo favore anticipatamente dalla Casa di Grenoble, che in tal mentre acquistata avea cert' aria di superiorità per la lega fatta l' anno 1163. (3) colle Case di Francia, diedero l' ultima mano, e la spinta all' accennato avvenimento. Mentrechè sotto gravi pene, e censure dichiarandosi come un (4) membro scisso, chi non si conformava colle loro deliberazioni; la Certosa di Calabria, che stava da se, la discorreva altramente. Ella facea, come si suol dire Corte a parte, e coll' idea se non del Primato, almanco che *par in parem non habet imperium*, anzichè rendersi spontanea suddita, volle meglio perire nella sua libertà. Ma ritorniamo colà donde siam partiti.

XXVII.

Il P. Priore di S. Stefano supplica il Papa per una Bolla Rivocatoria de' beni conceduti in Enfiteusi della sua Casa.

Non perchè dal prudentissimo P. Priore di S. Stefano D. Jacopo d' Aragona s' implorava il divino ajuto, tralasciavasi di prender i mezzi umani. E' comprese benissimo donde provvenissero le misetie di quello suo celebre, e famoso Arcimonasterio una volta, ma poi ridorto al verde. Perlochè qual uomo ricco a dovizia di lumi, e dotato d' un assai retto discernimento, avanzò supplica alla S. Sede per una Bolla revocatoria di tutt' i beni di detta infelice Casa, conceduti ad enfiteusi, Dio sa come, dagli Abati Cisterciesi superiori antecessori di tal luogo, informandolo appieno di quanto passava: La descrizione dello stato meschino della medesima avvalorò la domanda, che fu facile d'ottenerla.

Adriano VI. gli accorda la grazia.

Adriano VI. Sommo Pontefice fattosene carico dell' equità dell' espo-sto a dì 9. Aprile del corrente anno 1523. n'accordò la grazia (5) commettendo a' Vescovi di Squillace (6) e di Nicastro (7) nonchè al Vicario Generale del Vescovo (8) di Mileto di compartir giustizia.

Transito del P. D. Matteo Priore di Maurbach, e Visitatore d' Alemagna.

Non solo alla sua Casa detta la Valle di Ogni Santi (9) una lega distante da Vienna, in dove si trovava Priore; ma alla Provincia tutta dell' Alemagna di cui era Visitatore faceva un grand' onore il P. D. Matteo N. . . Quel, che in altri Superiori sarebbe da desiderarsi, in lui si rinveniva. Zelo della monastica disciplina; ma senza indiscretezze. Esatto nell' osservanza delle nostre antiche accostumanze; ma con darn' egl' il primo l' esempio. Umano, affabile, e pieno di viscere di carità; ma fin a certo segno di non dimostrar o connivenza ne' difetti, o avvilimen-

(1) Lemasson loc. cit. pag. 32. col. 1.
(2) In suis Consuetudinib. Cap. 41.
(3) Vid. Tom. IV. ad an. 1163. pag. 126. n. 192. & seqq. Et in App. num. 55.
(4) Ibid. in App. num. 57.
(5) Ex suo Orig V. App I.
(6) Nempe Simeon de Galeotis de quo Ughell. Ital. Sac. Tom. IX. col. 623.
(7) Ant. de Perla Id. Ibid. col. 564.
(8) Scil. Andr. de Valle Presb. Card. Romanus Scriptor laud. T. I. col. 1041.
(9) In Prov. Alem. Superior. apud Maurbach. in Austria.

limento della di lui autorità che volea rispettata, senza (1) di renderla oziosa. Così quest' ottimo Prelato facevasi anzi amare, che temere. Ma gli convenne in fine a dì 15. Maggio della stagion corrente entrar la via dell' universa carne compianto comunemente, nonchè da' nostri, dagli esteri (2).

Anno di G.C. 1523.

Governata avea con applauso universale la Certosa di Val di Pesio (3) per lo spazio d' un novennio il P. D. Lorenzo Beccaria (4) del Mondovì. Ma in questo anno in cui siamo, ignorasi se a cagion di morte, o altro, leggesi in di lui vece il P. D. Francesco Lomenate professo di Milano (5). E' però poco vi si trattenne; mentre l' anno venturo trovasi da altri occupato il suo posto. Certo se di tali uomini illustri non se ne facesse in simil' occasione del loro Priorato menzione, affatto perduta se ne sarebbe di essi la memoria. Ignorandosi il tempo della morte de' medesimi, nè sapendosi niuna ulteriore operazione degli stessi, verrebero a rimanere con 100. e 1000. altri, senza poter entrare in questa Storia. Così almeno si viene in cognizione e che vi furono, e che vi fecero pur dessi qualche figura nel mondo. Meglio poco che nulla.

Uscita dal Priorato di Val di Pesio del P. D. Lorenzo Beccaria, ed entrata del P. D. Francesco Lomenate.

XXVIII.

In questo mentre il memorato P. d' Aragona qual Convisitatore della Provincia portoss' in Napoli. Ciò seguì affin d' abboccarsi col P. Visitatore D. Ottaviano de Trani, nativo di Mantova, professo di Firenze, e Priore in S. Martino, a principiar la S. Visita. Ma venne morte, e ruppe il bel disegno.

Il P. D. Jacopo d' Aragona Prior di S. Stefano si porta in Napoli per abboccarsi col P. Visitatore.

XXIX.

Il P. D. Jacopo d' Aragona, il cui minor pregio era la nobiltà de' natali, non così appena fece la sua professione nell' inclita Certosa di S. Martino sopra Napoli a dì 21. Dicembre dell' anno 1494. (6), che tosto diede segno non equivoci de' suoi rari talenti. Di passo in passo dalle basse cariche, per renderlo utile fu promosso l' anno 1509. al Priorato di Capri (7); e l' anno seguente, a quello di Roma (8). Quindi eletto dal Convento a Superiore nella Casa di sua professione (9) l' anno 1511. ebbe ancora la carica di Visitatore della Provincia. Nell' affare del ricupero della Certosa di S. Stefano l' anno 1513. e 1514. e della Beatificazione del comun S. Patriarca l'anno 1514. e 1515. incumbenzata principalmente alla di lui efficacia resta veduto come riuscir ne sapesse con successo.

Riassunto della sua lodevole vita.

Quanto si fosse amante dell' equità abbastanza l' ha dimostrato in congiuntura del furto della acra Testa del B. P. N. Brunone, fatto per un trasporto di divozione dal suo Comprofesso D. Pietro de Riccardis Priore nell' anno 1516. della suddetta Certosa di S. Stefano. Perdonando egli il P. Aragona Visitatore all' ora della Provincia, a quella tenerezza filiale, che cotanto interessato avea il P. Riccardis per la Casa comune di S. Martino, e sacrificando a qualunque inclinazione, far non volle un mal uso della propria autorità. Egli ordinò, che col suo mezzo Busto d' argento, e con atto pubblico del Convento restituita venisse, come seguì (10). Divenuto l'anno 1520. Priore della menzionata più volte Casa di S. Stefano del Bosco abbiam già narrato quanto da lui si (11) operasse, e col senno, e colla mano a pro della medesima.

E delle sue Gesta.

Certo sta, che riguardo a' suoi maneggi l' anno 1521. liberata funne dalla pensione annuale, ch' era tenuta di pagare alla Camera papale, restando servito Leone X. ad istanza dello stesso d' estinguerla affatto. Ed e' fece quella gran pensata d' ottener nell'anno in cui appunto siamo, dal Sommo Pontefice Adriano VI. la famosa Bolla revocatoria de' beni, che si tro-

Siegue lo stesso argomento, e il giorno, ed anno del suo felice passaggio.

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Ex Kalend. Dom. S. Steph. & S. Mart.
(3) In Prov. Lombard.
(4) Ab an. 1515. ad 1583. Ex Serie Prior Cartus. laud.
(5) Ibid
(6) Ex Monum. ejusd. Cartus. S. Mart.
(7) Ex Serie Prior. Dom. Cap.
(8) Ex Elencho Prior. Dom. Romæ.
(9) Ex Syllabo Prior. Dom. Neap.
(10) Ex suo Orig. quod extat in Arch. Dom. S. Steph. Vid. Appen. I.
(11) Ab an. 1520. ad 1523. Ex Monum. ejusd. Cartusiæ.

Anno di G. G. 1523.

trovassero dagli anteceffori PP. dell' Ordine di Cifteaux, malamente diftratti. Conforme ftavamo dicendo, finalmente il P. D. Jacopo d'Aragona da Prior di S. Stefano, e Convifitatore della Provincia morì, compianto da tutti, con pubblica voce, e fama di fantità (1) per le fue rare virtù: Ciò avvenne nella fua Cafa profeffa di S. Martino fopra Napoli a dì 20. Luglio di quefto anno 1523. (2).

XXX. Amarezza della Cafa di S. Stefano affai obligata all' ifteffo.

Se ognuno, che n' ebbe di effo qualche cognizione, ne provò rammarico, e cordoglio d' un tal avvenimento, fenfibiliffimo fi fu il colpo, che ne fentirono da fimil tranfito i PP. di S. Stefano. Sperimentato effi avevano abbaftanza il taglio dell' uomo. Onde da cuor penetrato dall' obbligazioni indefinite, e per confeguenza dalla gratitudine, ficcome ancor' oggigiorno ne confervano eterna la memoria (3) così maggiormente è da crederfi, che non mancaffero allora a' proprj doveri per duplicate cagioni.

Elezione del fucceffore caduta al noftro P. Generale.

Eglino abbenchè di numero fufficiente, effendo tutti ofpiti, e per confeguenza fecondo i noftri Statuti (4) privi di voto in Cafa aliena, cadde l' elezione, ch' altramente competuta farebbe al Convento, al Reverendiffimo P. Generale. Il P. D. Guglielmo Bibaucio avutane contezza con ifmover una pedina fu duopo, che ne mutaffe molt' altre.

XXXI. Egli amoffo dalla Padula, in cui fostituì D. Girolamo Bucciarelli; il P. D. David, repriftinollo alla Prioria della detta Cafa di S. Stefano. E in quella di Trifulti D. Gio: Battifta Sorrentino.

Per primo non ignorando l' efficacia, e la deftrezza del P. D. David de Carcafcolis (5) Exinguiet, nobile di Milano, profeffo di Pavia (6), ed altra volta (7) Priore di S. Stefano, a lui deftinò per la medefima. Rinvenivafi egli attualmente, febben da pochi mefi, Priore nella Cafa della Padula (8). Perlochè in quefta bifognò forrogare un altro foggetto. Fu deffo il P. D. Girolamo Bucciarelli (9), Aquilano profeffo di Trifulti (10) uomo di merito. Ma poichè e' rinvenivas' in atto per la feconda (11) fiata, Superiore nella fua Cafa di profeffione, ebbe per fucceffore in Trifulti il P. D. Gio: Battifta (12) Sorrentino Napolitano (13) profeffo di Capri (14). Laonde non avendo potuto il fuddetto P. de Carcafcolis giunger in S. Stefano avanti la prima di Novembre di quefto anno, procurò e' di calcar l'orme del (15) fuo anteceffore, e ben trovò materia da efercitar la propria abilità.

In tal mentre occorfe d' andar agli eterni ripofi Adriano VI. Sommo Pontefice gran Benefattore, conforme di fopra dicemmo della Certofa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria. Egli a miglior vita pafsò a dì 14. Settembre di quefto corrente anno 1523. (16) dopo anni 64. mefi 6. e giorni 13. di vita; ed anno 1. mefi 8. e giorni 6. di Papato (17). Venne amaramente compianto, per le fue rare doti, e virtù, da tutti gli uomini (18) dabbene de' tempi fuoi. Ma a' PP. della Cafa di S. Stefano

XXXII. Obito di Adriano VI. Compianto da' Certofini di Calabria.

(1) Ex Monum. Cartuf. S. Mart. fupra Neap. Ex Elencho Priorum ejufd. Dom. Ex Schedis PP. D. Sever. Tarfaglioni, ac Dom. Ambrof. fumma doctor. ac erudítor. Monachor. laud. Cartuf.

(2) Ex Syllabo Prior. Domus Sanctor. Ex Necrolog. ejufd. Cart. & ex Kalendariis tam Domus Neap. quam Padulæ.

(3) Apud Chron. MS. P. D. Urbani Florentiæ P. D. Nicol. Riccium De Viris Illuftrib. Ordin. Cartuf. P. D. Barthol. Falvetti in fuo MS. Theatr. Chronolog. Cartuf. Monachos Domus Sanctor. Steph. & Brunon.

(4) Nihil hac de re in Confuetudinibus Guigonis Cap. 15. de Elect. Prioris. Neque Cap. V. II. Part. Antiquor. fed tantum II. Part. Statutor. Novor. Cap. II.

(5) De quo ad an. 1517. & 1510.

(6) In Prov. Lombard. fub Tit. B. M. de Gratia.

(7) Scil. ab ann. 1517. ad 1519.

(8) Ex Catal. Prior. Dom. Padulæ.

(9) Ibid.

(10) Divo Bartholomæo Sacra, in Campania Rom. & Alatrina Diœcefi.

(11) Nam primo ab an. 1513. ad 1517. Ex Serie Prior. Domus Trifulti.

(12) Loc. modo laud.

(13) Ex cit. Elencho.

(14) Ex Monum. ejufd. Cartuf. Caprear. ubi deinde etiam Prior ab an. 1531. ad 1537.

(15) Ex Monum. Cartuf. Sanctor. Steph. & Brunon. de Nemore in Ulter. Calabria.

(16) Willelmus Lochorft Ultrajectin. in fuis Epift. quæ extant in Append. Hiftor. Ultrajecten.

(17) Vid. fepolchralem infcriptionem ad Tumulum ejufd. in S. Maria de Anima, appofitam apud Circum agonalem.

(18) Willel. Enkenvoirtius in fuis Epift. Joa: Anton. Flaminius in fua Epift. ad Hieronym. Nigr. Epift. ad M. Ant. Michaelem Panvin. Jov. &c.

Anno di G. C. 1523.

stano nell' ulteriore Calabria, stante il gran benefizio ricevuto della Bolla rivocatoria de' di lei beni malamente distratti, riuscì di peculiar (1) cordoglio il transito di chi ne conservano eterna, coll' obbligo indefinito, la memoria. E con ragione

XXXIII. Esecutori della Bolla Rivocatoria delli beni dati ad Enfiteusi di S. Stefano del suddetto Somma Pontefice.

Imperciocchè pervenuta l' accennata Bolla (2) in mano di Simone Galeota Napolitano Vescovo di Squillace (3), d' Antonio de Pavola (4), Vescovo di Nicastro, e del Vicario Generale del Vescovo di Mileto Andrea de Valle, Romano Prete Cardinale, primo del Titolo di S. Agnese in Agone, e poi di S. Prisca; essi procuraron di metter puntualmente in eseguimento quanto loro stava incaricato dalla S. Sede. Eglino sotto le pene comminate fecero citare tutte le persone, che tenevano beni stabili ad Enfiteusi della Casa di S. Stefano: e giuridicamente esaminate le cose, confermaron ciò che camminava a dovere. Laddove costrinsero tra di buona voglia, tra colle censure a ridursi al pristino quello che costò d' essersi fatto colla frode, inganno, od in qualsivoglia modo intervenutavi la mala fede. Questo appunto si fu la salvazione della nomata Certosa. Mentre rinvenendosi non pochi poderi, tenute, e clausure alienate in tal guisa, se non (5) tutte, buona parte almeno, ritornaron in mano di chi si spettavano

XXXIV. Elezione di Clemente VII. a Sommo Pontefice.

Frattanto seguì, che terminate l' esequie solenni d' Adriano VI. i Cardinali, che si ritrovavano al numero di 40. dopo le più seriose consulte, mature riflessioni, e varj contrasti seguiti nel conclave, elessero concordemente a Pontefice Giulio de Medici. Egli era nativo di Firenze, figlio di Giuliano, fratello paterno di Leone X. che nello stesso giorno della sua coronazione cioè a 11. Aprile 1513. il promosse all' Arcivescovado della propria padria. Ma a 23. Settembre Cardinal Diacono di S. Maria in Domenica; e poco dopo Prete del Titolo di S. Clemente, creato venne. Anzi non così appena morto a dì 8. Marzo dell' anno 1317. Sisto Gara de Ruvere Cardinal del Titolo di S. Pietro a Vincula, Savonese Vice-Cancelliere della S. R. Chiesa, che a lui fu conferita una cotanto sublime, e pingue carica. Finalmente datasi l' opportunità della S. Sede vacante per opera di Pompeo Colonna Cardinal de' SS. dodici Apostoli; il quale per ispostar il Papato al proposto Franciotto Ursini Diacono Cardinal di S. Maria in Cosmodin, fecesi del suo partito, ed indusse gli altri della fazione a far lo stesso (6). Laonde da tutti quasi i Cardinali adorato a dì 19. Novembre di questo corrente anno 1523. restò eletto a Sommo Pontefice, e Clemente VII. si disse.

Stava molto altamente impressa nell' animo del nostro Ordine la rimembranza delle cose operate a pro d' esso da Leone Papa X. Onde non potè sentirne, ch' estremo compiacimento nel veder collocato nella suprema sede del Vaticano uno della stessa, cotanto benemerita de' Certosini, Famiglia de' Medici.

Non ostante sì fausto avvenimento, altro ci vuole a far un uomo compiutamente felice in questo mondo. Dio benedetto riserbato s' avea di provare quest' uomo anche per un' altra strada tutta diversa, e quasi, e senza quasi al roverscio della medaglia. Metterà certo stupore, e recherà raccapriccio, quando (7) si sentirà che appunto sedendo egli nel Vaticano seguisse in un tempo stesso guerra, peste, carestia, sacco di Roma, e porta orrore il dirlo, la prigionia dello stesso Cristo del Signore. A noi di tutto ci tornerà in progresso occasione di doverne parlare. Basta soltanto per ora sapersi che il Papa Clemente VII. col suo grand' animo diede in siffatte critiche, e spinose congiunture contrassegni non equivochi della sua impareggiabile intrepidezza. La Profezia penetra negli avveni-

(1) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(2) Ex Monum. ejusd. Domus.
(3) De quo Ughell. T. IX. It. Sac. p. 623.
(4) Id. Ibid. col. 564.
(3) Vid. Ciac. Tom. III. Histor. Pontif. pag. 350. n. 14.
(6) Ciaccon. Panvin. Victorell. Felix Contelor. Aubery, Guicciard. Jac. Nard. in Histor. Florent. & al. sexcenti.
(7) Vid. ad an. 1527.

ANNO DI G.C. 1523. venimenti che ancora sepolti nelle loro cause non sono per uscire in luce che dopo la serie di molti anni. Io non leggo nell'avvenire. Ma la sperienza mi fa osservare che siccome la colpa non rimane lunga pezza impunita, così nemmen le virtù irremunerate.

Morte del Prior di S. Croce in Jaresio D. Gabriele Fonte.

Con somma edificazione, ed esemplarità a dì 22. Novembre dell' anno in cui siamo passò agli eterni riposi il P. D. Gabriele della Fonte (1) professo e Priore della Certosa di S. Croce in Jaresio (2). Cotesto degnissimo Religioso era (3) stato anche Superiore in altre Case, e la di lui condotta in ogni dove tenuta venne per irreprensibile. Osservante, modesto, umile, mortificato, savio. Onde non sia maraviglia, se accattivata si avesse la benevolenza comune (4). Prelati di tal carattere con ragione si rendon arbitri, e padroni del cuore de' loro sudditi, che il riguardano, e considerano qual vero Padre. Certo esser dovrebbe d'animo assai perverso quell' Individuo, che all' attrattive di tante virtù non sapesse dimostrarsi docile, flessibile, e corrispondente. Il P. D. Gabriele molto si fu su di ciò fortunato, non avendo affatto incontrato giammai teste calde di simil natura. Onde venne universalmente compianto da tutti, poichè ogn' uno (5) teneramente l'amava.

Anno di G. C. 1524

ANNO DI G.C. 1524.

XXXV. Transito del P.D.Tommaso Vigna professo Procuratore, e Priore della Casa di Genova.

A Dì 11. Febbrajo del corrente anno 1524. (6) rendè lo spirito al suo Creatore il P. D. Tommaso Vigna professo, e Procuratore della Certosa di Genova (7). Egli si fu un soggetto di somma abilità spezialmente negli estrinseci, ed economici maneggi. Divenne anche quindi Priore (8) della medesima, e diportossi con bontà singolare. Ma poichè tornava meglio conto per gl' interessi di quella Casa d'aver un uomo assai destro nel disimpegnarla con istraordinaria accuratezza circa l' amministrazione temporale, laddove per lo spirituale ben vi era chi poteva supplirvi, assoluto da Priore, rimase Procurator di Casa. E' sapeva esercitar così bene il suo uffizio, che il Capitolo Generale, e la stessa Gran Certosa di lui s' (9) avvalevano nelle proprie occorrenze in detta Città.

XXXVI. Del P. D. Gio: Pico professo di Val Verde, e Prior di Dijon, e suoi Componimenti.

Fioriva poi con grido non ordinario di bontà di vita, e di sapere nella Certosa di Val Verde (10) il P. D. Gio: Pico (11) Franzese di nazione e Monaco professo della medesima Casa. Egli approfittandosi de' comodi della solitudine sapeva ben impiegare quei ritagli di tempo, che gli avanzavano dagli esercizj non pochi, nè piccioli delle nostre comuni osservanze. Fra l'altre sue fatiche, che non tutte sortirono un felice successo (12) venne molto commendato il suo componimento (13) sopra la Cantica de' Cantici: Quest' Opera uscì a luce in Parigi nell'anno appunto in cui siamo 1524. in ottavo dalle stamperie del famoso Jodoco Badio, che dedicolla (14) al Reverendissimo P. Generale D. Guglielmo Bibaucio. Ma non occorre confonderlo con altro dello stesso nome (15).

Il

---

(1) Ex Char. Cap. Generalis an. seq.
(2) Una ex Domib. Prov. Aquitaniæ in Segusia ac Lugdunen. Dioec. fund. an. 1280.
(3) Ex MS. Memor. ejusd. Cartus.
(4) Ibid.
(5) Loc. cit.
(6) Ex Necrolog. Divi Mart. supra Neap. Et ex Charta Cap. Generalis.
(7) In Prov. Lombard. sub Vocab. S. Barthol. de Riparolio uno milliario vers. Septentr. a Genua fund. a D. Barthol. de Nigro an. 1297.
(8) Ex Serie Prior laud. Cartus.
(9) Ex Monum. ejusd. Domus.
(10) Seu Parisiensis in Castro Vanvert in Suburbanis sito a S. Ludovico Franciæ Rege primo per 27. mens. apud Gentiliarum an. 1257. postea ubi modo erecta fundata est an. 1259.
(11) De quo Miræus, & noster P. Theod. Petreius in Biblioth. p. 212.
(12) Nam Paraphrases & Annotationes in Psal. proscripsit Index R.
(13) Cujus initium est tenoris sequenti: Rex pacificus &c.
(14) Vid. Epistol. ejusd. in App. I.
(15) Scil. Mirandolan.

Anno di G. C. 1524.

Il nostro di cui qui ora si parla fu ancora Priore della Certosa presso Dijon (1).

Prima edizione dell' Opere di S. Bruno nostro Patriarca dedicata al Reverendissimo D. Almando Vescovo di Grenoble.

Ritrovavasi in tale stagione nella Cattedrale di Grenoble Città famosa nel Delfinato l'Illustrissimo D. Almando, di cui il minor pregio s'era la nobiltà del sangue. Egli il buon Prelato si faceva distinguere e colla probità del costume, e colla savia condotta nel buon governo delle pecorelle del Signore a se commesse in tutta quella vasta Diocesi (2). A costui pertanto Jodoco Badio Ascensio Bibliotecario anzidetto di Parigi drizzò le mire; e volendo intraprendere la prima Edizione delle Opere del nostro Santo Istitutore Priore Brunone, conforme felicemente ha fatto nella corrente stagione, si fece il piacere di volerglile dedicare. Tutto ciò costa dalla lettera, che antepose alle medesime Opere uscite alla luce del pubblico dalla sua Stamperia (3). In essa si compromette di tutta la buona accoglienza, e favoria; quandochè ben costa che il di lui Antecessore S. Ugone I. abbia benignamente accolto coi sei suoi primi Compagni il gran Patriarca, che andava incettando un luogo dentro la sua Diocesi per poter ivi in solitudine e silenzio darsi tutto a Dio. Indi passa a fare il Catalogo delle Opere suddette dai Codici, quanto vetusti altrettanto venerabili. E finalmente risponde a certuni, li quali senza alcun fondamento dubitavano del genuino Autore; e per la diversità dello stile in alcuni; e perchè da altri (malamente però) venissero ascritti a Brunone Vescovo di Segni. La lettera si legge colla data in Parigi circa la festa di Pasqua in questo anno che sta in corso cioè 1524.

XXXVII. I Principi Cristiani tutti frà di loro in rivolta in questa stagione.

Correva, a giustamente riflettere, nella stagione in cui siamo il secol di ferro. Da ogni dove altro non si sentivano se non se stragi, e rovine. Immersi gli Ungari (4) fra le guerre civili. Ostinatissime le guerre tra i Polacchi (5) e Moscoviti. Massimiliano Cesare in aperte rotture (6) co' Veneti. Il Re di Scozia (7) in rivolta col Re d'Inghilterra. E per tralasciar di dire degli altri minori Principi Cristiani, Carlo V. (8) e Francesco I. tenevano sotto sopra la Germania, la Spagna, e le Gallie tutte. Anzi lo stesso Patrimonio di S. Pietro non andava esente da siffatte estrinseche turbolenze (9). Nè l'unto del Signore dagli alti tradimenti (10).

XXXVIII. Motivo per cui li Turchi fecero gran strage de' Cristiani, unendo all' Impero Ottomano l'Isola di Rodi.

Approfittandosi di tante risse, e discordie de' Principi Cristiani, Selim I., e Solimano I. Imperadori de' Turchi (11) seppero ben pescare nel torbido. Non vi fu barbarie che da essi (12) contro de' fedeli non si commettesse. In vano assordavano l'aria le Città, le Provincie, ed i Regni intieri con indefinita strage, e schiavitù de' popoli, da' suddetti rapiti. Gridava vendetta sì il sangue a copia sparso nell'ostinato assedio, acquisto (13), e desolazione dell' Isola di Rodi nell' Asia sulla costa Meridionale della Natolia, Provincia d' Aidinelli, nel mar di Scarpanto. Ma

---

(1) SS. Trinitati sacra juxta Divionem in Ducatu Burgundiæ a Philippo Audace Turonum Duce cum Margareta uxore fund. an. 1383.

(2) Vide S. Marthanos Fratres in Gall. Christian. ubi de Episcopis Gratianopol. ad hunc Ann.

(3) Extat præfixa Operibus Sanctissimi Patriarchæ Brunonis primæ editionis an. hujus 1524. quam integram videre licet in Append. I.

(4) Jodocus in Sigism. Georg. Spalatin. Script. Saxon. in suis Ephemeridib. seu Annalib. apud Menchen. rer. Germ. T. 2. col. 589. Surius noster in Commentar. ad an. 1514.

(5) Leon. X. Epist. apud Petr. Bemb. lib. 4. Ep. 22. & lib. 6. Epist. 25.

(6) Guicciard. Histor. lib. 12. Petr. Delph. lib. 11. epist. 32. & Petr. Just. lib. 11.

(7) Leon. X. Breve ad an. 1513. & 1514. pag. 80. V. Petr. Bemb. Ep. 79. lib. 4.

(8) V. Odor. Raynald. ad an. 1518. n. 156. & seqq. Belcair. lib. 16. n. 9.

(9) V. Lit. Apost. Petr. Bemb. Lib. 15. epist. 3. epist. 18. 19. & 20.

(10) Paris de Grassis Tom. 4. pag. 200. ad an. 1517.

(11) Apud Petr. Bembum Lib. 1. Epist. 12. lib. 2. epist. 2. lib. 4. epist. 22. & Lib. 6. Epist. 25. Leonis Papæ X.

(12) Legenda Simeonis Beng. Modrusensis Episc. Oratio de hac re, quæ extat in Actis Concil. Lateranen. Sess. VI.

(13) Belcairus, Hist. lib. 17. Et Surius noster in Comment. ad an. 1522.

Anno di G.C. 1524.

Ma tenendo le teste coronate chiuse l' orecchie all' alte voci del Gran Maestro Filippo da Villiers, che loro cercava ajuto, fecesi anche sordo il Cielo nell' altre calamità, che quindi ancora sovraggiunsero parimente alle medesime.

XXXIX. Come, e per cui introdotta l' Eresia nella Germania.

Mancavano per colmo di tanti, e siffatti mali, ed era il maggiore, l' eresia. Fin dall' anno 1517. bollivano in Germania i rancori tra Giovanni Ravelin (1) tenuto in concetto d' uomo erudito, e Jacopo Hoestrato Teologo dell' inclito Ordine de' PP. Predicatori. Questi qual sacro Revisore, censurato avendo (2) d' Eretico un libro di colui, saltaron fuori a difenderlo tutti coloro, che facevan professione più di belle lettere, che di Dommi. Capo di loro dichiarossi Erasmo (3) da Roterdam, vaga, e ricca Città delle Provincie unite nell' Olanda. Egli principiò ad inveire, ed esclamare, non soltanto dell' Hoestrato, e della famiglia tutta chiarissima Domenicana: ma a deridere, discreditare, e metter in berlina come rozzi, sciocchi, ed ignoranti tutt' i Teologi. Erasmo teneva amistade con varj nostri dotti PP. Certosini di varie Case. Onde bisognò a rispettivi Superiori di metters' in guardia per non farli prender partito sopra punti che non sono della Cartusiana ispezione (4).

XL. Nascita, patria, ed educazione di Lutero famoso Eresiarca.

Un tal avvenimento servì a Lutero di pietra di scandalo per richiamar dall' inferno tutte l' eresie de' tempi passati. Questo mostro d' abisso nato nel Castello d' Islebio nella Sassonia (5), dentro la Contea di Mansfeld l' anno 1483. a dì 10. Novembre, nel battesimo ebbe nome Martino. Gio: suo Padre Ispettor della Miniera cognominavasi Luder; da lui poi mutato in Luther. Principiò il corso degli studj (6) nella propria padria, e terminollo in età di 20. anni nell' Università della Città d' Erford. Quivi un giorno versando (7) nelle Campagne atterrito da un fulmine, entrò d'anni 21. corrispondente al 1504. nella Religione Agostiniana. Trascorso l' anno del Noviziato, fece la solenne professione a 17. Luglio dell' anno 1505. il 22. del suo natale, nello stesso Monasterio degli Eremiti dell' Ordine di S. Agostino della suddetta Città d' Erford. Possedendo alcuni naturali talenti, non più, che dopo tre anni, val' a dire l' anno 1508. e 25. della sua nascita, bastogli lo spirito di legger Teologia nella pubblica Accademia di Wittembergh.

XLI. Suoi progressi nell' Accademia di Vitembergh; e motivo per cui ivi cominciò a disseminar le sue bestemmie.

Questa era stata ultimamente eretta da Federigo di Sassonia Principe Elettorale, il quale a' Maestri distribuendo larghi stipendj, da ogni dove (8) ivi attirava gli uomini più distinti di quel secolo per sapere. Ma per mala disavventura, dirigendola Gio: Staupizio Provinciale del suo Ordine, ed in gran credito (9), ed amorevolezza presso di detto Federigo, per opera di cui colà venne chiamato Lutero a Lettore, tosto l' uno adottò i sentimenti dell' altro; ed ambedue si trovaron d' accordo nel seminare zizanie. Essi stavan crucciati contro la S. Sede fin dall' anno passato, quando Alberto Arcivescovo di Magonza poi Cardinale, per commission avuta da Roma, fe pubblicare una Bolla di Leone X. d'Indulgenze contro de' Turchi da Gio: Tetzelio Frate dell' Ordine Domenicano. Il Staupizio, (10) e Lutero a cagion di qualche lucro pretendevano che tal' incumbenza dissimpegnar si dovesse meglio da uno di loro. Onde, e co' detti, e cogli scritti s'accese (11) quel gran fuoco, che mandò in ruina buona parte d' Europa.

XLII. Quando propriamente in-

Filippo Melantone nella lettera a Giorgio Bucholtzero dice, che il di d' Ognissanti del 1517. Lutero non soltanto intolerante, superbo, ed ira-

(1) Capnion Phorcensis legum Doctor trium linguarum, nempe Hebraicæ, Grecæ, & Latinæ peritus; Baselius in fin. Chron.
(2) Genebrard. in Chron.
(3) Albertus Pius Carp. in Resp. ad Epist. 1. Erasmi.
(4) Ex MS. Memor.
(5) Clar. Vir Joannes Coclæus in Actis & Script. Lutheri ad anno 1517.
(6) Mansi in Not. ad Raynald. ad eumd. an. 1517. Tom. XII. pag. 178.
(7) Surius noster in suo Comment.
(8) Joa: Faber. Lib. de intercess. 55.
(9) Coclæus in actis, & Script. Luth.
(10) Surius noster in Comment.
(11) Ulemberg. in Vit. Lutheri.

iracondo (1); ma assistito, come scrivono gravi Autori (2), ed egli stesso attesta (3), dal Demonio, iscagliossi a predicare, e scrivere contro le Indulgenze, la penitenza (4), ed i Sacramenti. Nè quì fermossi. Pieno di maltalento contro la S. Sede giunse a concepir ancor odio contro lo stesso Dio (5). Non son da potersi ridire abbastanza le funeste conseguenze di tante empietà, bestemmie, e sceleraggini. Certo sta che l' Inferno ha dovuto dilatare le sue filatterie, restando immerse nelle Luterane Eresie non poche nè picciole belle contrade, ed intiere Regioni de' più popolati Paesi d' Europa, spezialmente della Germania.

Anno di G.C. 1524. cominciò a vomitar il suo veleno, che appestò molti paesi d' Europa.

XLIII. Da chi protette, e da chi validamente impugnate le sue esecrande Eresie.

Ben si scorge adunque che la guerra letteraria principiata quasi per giuoco contro de' Teologi, da' Rettorici, e Poeti, facendola da Capitano l' Apostata Canonico Regolare di S. Agostino Erasmo nimico giurato de' Monaci, e de' Teologi, aprisse la strada all' Eresie di Lutero. Egli è vero che siccome alle velenose maldicenze del primo validamente rispondesse fra gli altri, Alberto Pio (6), così non mancassero alcuni, che con nerbo di sode, e fondate dottrine s' opponessero agli empj errori del secondo. Gio: Eckio (7) uom dotto, e forte, ebbe e con Lutero, e con Giena Carlostadio Archidiacono della Chiesa Collegiale di Ognissanti della Università di Wittemberg suo Discepolo, pubbliche dispute, nell' Accademia di Lipsia. Seguì questo l' anno 1519. e circa il libero arbitrio dell' uomo (8) e sopra la potestà, e primato del Romano Pontefice (9): così ancora intorno del Purgatorio, dell' Indulgenze, della Penitenza ec. E furono posti tanto alle strette, ch' ebbero quasi a cantar la palinodia. Quindi l' anno 1520. strenuamente confutò (10) gli errori del Sacerdozio de' Laici.

XLIV. Altri valenti contradittori delle sue empie Dottrine; tra' quali Arrigo VIII. Re d' Inghilterra.

Empì al suddetto Lutero ancora la faccia d' ignominia l' eccellente Teologo Gio: Faber (11) poi Vescovo di Vienna, detto con ragione il Martello de' Luterani. Ma oltre i pubblici, e solenni Anatemi contro dell' Eresiarca Lutero, e suoi Settarj fulminati l' anno 1521. dal Vaticano con sua Bolla (12) da Leone Papa X. posto ei venne tra l' uscio, ed il muro dal famoso Decano della Chiesa della B. Maria di Francfort sul Meno. Gio: Cocleo fu desso (13). E' composti tre libri in difesa del S. Sacramento dell' Eucaristia, senza d' esser invitato da niuno presentossi spontaneamente da se nell' Aula dell' Arcivescovo di Treveri, per disputare contro Lutero, ed il suo infame trattato della cattività Babilonica (14). A questo, poichè andava in giro per le mani di ogni uno, e per ogni dove, in luogo d' antidoto, assai dottamente si rispose lo stesso anno 1521. da Arrigo VIII. Re d' Inghilterra col suo libro de' sette Sacramenti, che l' anno appresso 1522. dal latino venne traslato in idioma Tedesco dal dotto uomo Girolamo Emsero.

XLV. Motivo per cui in questa Storia l' Au-

Non è qui del nostro assunto l' andar fil per filo intessendo la serie di simili avvenimenti, che sembrar possono alieni dalla Storia Cartusiana, che abbiam per le mani. Ma perchè la vogliam continuar qual-

(1) Id. C. 1. Erat, ait, vehemens, rigidus, fero ingenio, iracundus.
(2) Coclæus, in Actis & Scriptis Luth.
(3) In Præfat. T. I. Oper. suor.
(4) Joa: Eckius Homil. 6. de Sacram.
(5) Sander. de visibili Monarchia. Ego, inquit Lutherus, non amabam, immo odiebam justum & punientem peccatores Deum, tacitaque si non blasphemia, certe ingenti murmuratione indignabar, & post furebam sæva & perturbata conscientia &c. . . . Si hæc non est blasphemia, equidem nescio quid appellem blasphemiam . . . O monstrum hominis &c.
(6) De sententiis Moriæ lib. 3. De Monachis, & in resp. ad epist. 1. Eras.
(7) Acta Disputat. Lipsicæ. Ulembergius C. 4.
(8) Id. Ibid. Prima fuit disputatio de gratia & libero arbitrio, de bonis operib. in qua tandem Eckius adversarium, eo vel adduxit, vel adegit, ut contra quam in Thesibus asseruerat, libero arbitrio excitato per Dei gratiam partes suas in operibus bonis exequendis concederet.
(9) Lutherus Ecclesiæ Rom. primatum asserebat non divino sed humano jure... Eckius &c. loc. cit.
(10) Joa: Eckius Ingolstadiensis Theolog. Tom. 4. Homil. 62. de Sac. Ordin.
(11) Joa: Faber advers. Luth. lib. de potest. Papæ &c.
(12) Apud Bullar Constit. 41.
(13) In Actis, & script. Luther.
(14) Extat in Calce Oper. Jo: Fisch Episc. Roffen.

ANNO DI G.C. 1524.

tore stimò di toccare tai fatti.

ch' altro poco, erano necessarj di sapersi tai fatti, per venirs' in chiaro di quanto di passo in passo anderà occorrendo di raccontarsi rapporto appunto a ciò, che a noi s' appartiene, fece mestiere di preventivamente accennarli per non esser poi nell' obbligo di doverli ripetere più d' una volta.

XLVI. Riflessioni sopra tale lagrimevole stato del nostro P. Generale Bibaucio.

In tale pur troppo lagrimevole stato di cose il Reverendissimo P. D.Guglielmo IV. Bibaucio, XXXV. Priore dell'Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine colla (1) sua mente assai illuminata ben andava prevedendo quanti sconcerti quind' insorgere da tutto questo ne potevano. Dubitava di qualche nuovo scisma nella Chiesa, vedendo cotanto combattuta fra le più spezzate maree la Navicella di Pietro. Temeva, e con ragione, che invasa da uno spirito di novità perniziosissime presso, che tutta l' Alemagna, ed infuriando qual peste per ogni angolo, ancor ben custodito, il morbo delle false dottrine contaminar non avesse qualche infelice Casa, o qualche men accorto Individuo. Quando non altro faceva tutto il riflesso, a quali, e quante vessazioni esser doveano esposte le Certose, che site, e poste si rinvenivano in mezzo a tal genìa di gente non santa, ma iniqua, perfida, e dolosa. Tanto maggiormente, che per ogni dove sentivansi pecore morbide, e rognose, le quali, o scappando, abbandonavan l' ovile, o rimanendo, contaminavano l' altre sane. Ed a colmo di disgrazia i lupi facevan da Pastori; nè cane v'era, che latrasse da vicino; mentre se da lontano, o non giongeva, o troppo tardi arrivava il riparo.

XLVII. Quali rimedj intraprese per preservativo nel suo Ordine Certosino.

In circostanze così critiche il primo rimedio si fu il voltarsi con cuor fedele al Signore, ed affinchè si degnasse di placar l' ira sua con pubbliche, e private orazioni supplicarlo a metter la pace, e la concordia fra i Principi Cristiani. Essi una volta uniti certo sta, che ben potèvan far argine a' progressi del Turco, che quasi torrente andava devastando le più belle opulente contrade. Quindi con digiuni, mortificazioni, e penitenze pregar con animo contrito, ed umiliato la Maestà divina a conservar l' unità della fede ortodossa nella sua Cattolica Chiesa; cioè sotto il Capo visibile, del vero Vicario di Cristo o sia Sommo Pontefice, solo genuino successor di S. Pietro, ed unico erede della S. Apostolica Romana Sede. E finalmente che tutt' i Visitatori delle Provincie, ed in particolare nonchè i Priori delle rispettive Certose, i Rettori delle nostre Monache, stessero cogli occhi aperti, vigilanti, e guardinghi sopra la greggia a se commessa. Ma che niuna si potesse meglio custodire, se non se col far fiorire tutto l' esatto rigore della monastica disciplina, e delle nostre Cartusiane osservanze.

Ma malgrado le precauzioni del detto P. Generale i poco circospetti vi rimasero infetti.

Tutte le suddette prevenzioni, e cautele del Reverendissimo Padre Generale Bibaucio erano state ottimamente prese; ma non tutte abbastaron con tutti. Non è già cosa nuova, che coloro i quali, o sono schiavi delle loro passioni, o non sanno tenerle, come si debba, a freno, avendone qualche apertura, non facessero servir la coscienza di pretesto alle proprie debolezze. La mala disposizione in taluni; le tentazioni di quell' infernale Behemot, che sopra d' ogni altr' acqua meglio appetisce d' ingojar nelle sue fauci il Giordano (2); l' esempio degli altri; le insinuazioni degli empj, degli amici, e de' congionti; ma soprattutto l' allettamento come io son d' avviso della propria concupiscenza operaron sì, che molti poco circospetti, a non farsi abbacinare da un splendore sì falso, si lasciassero pervertire. L' impegno maggiore dell' esecrando Lutero, Melantone, Carlostadio, e cento, e mille altri della stessa farina questo appunto si era d' aver compagni estratti da Sacri Chiostri nella loro sacrilega Apostasia (3).

Non altrimente però, che sotto spezie di retto.

Tanto fecero, confesso il mio rossore, e sotto spezie di cosa retta, alcuni de' nostri. Ma tristi e disgraziati, che furono bastava loro soltanto

(1) Ex MS. Vita ejusd.
(2) Job. 40. 18.
(3) Coclæus in Actis, & Script. Luth. Jo: Fab. Eckius, & alii.

to d'aprir gli occhi per non esser ciechi. Se all'egro fanciullo osserviamo spesso di porgersi sparso di soave liquore l'orlo di quel vaso, che contiene una qualche ristucchevole medicina, ciò non altramente fassi, se non se affinchè

..... ingannato ei beva
E dell' inganno suo vita riceva (1).

Ma non accadde così a quegl' infelici. Eglino senza nè punto, nè poco badare, che chi per mezzo della colpa fa acquisto degli onori, ricchezze, dignità, piaceri, sia il più meschino uomo del mondo, affascinati da qualche tintura di miele vi tracannaron il veleno.

ANNO DI G. C. 1524.

XLVIII. Decreto del Capitolo Generale, col quale s' invitano i traviati a ravvedersi dell' Eresia.

Comunque si voglia mossi da viscere di vera carità i RR. PP. Definitori del Capitolo Generale del corrente anno 1524. in cui stiamo, dimostrar vollero un sentimento di pietà, e di compassione verso siffatti traviati, e pecorelle smarrite. Formato un tenero paterno decreto (2) richiamavano detti figli prodigi al ravvedimento; ed invitandogli al presto ritorno nelle braccia dell' inconsolabilissima Madre Religione; promettevan loro, con qualche leggiera mortificazione, il perdono. Laddove rimanendo ostinati, minacciavano tutto il rigore nonchè de' Sacri Canoni, dell' Ordine (3). Ma a noi in progresso ci tornerà occasione di dire, quanto altro patissero le Certose dalle persecuzioni degli Eretici.

XLIX. Il Prior di Bruges D. Cornelio Convisitatore della Provincia Teutonica.

Era per la sua avanzata età di gravissimo pondo la carica di Convisitatore della Provincia Teutonica al P. D. Antonio de Gravia (4) Priore della Certosa della B. Maria in Monichusen. Onde ottenutane la misericordia, ebbe per successore nel (5) Convisitatorato il P. D. Cornelio Clercque, Prior di Bruges (6).

L. Priorati delle Certose d'Italia come disposti in detto Capitolo.

Negli stessi Comizj Generali quest' anno si trovan fatte alcune altre disposizioni appartenenti alle nostre Provincie d'Italia. Il P. D. Matteo del Vecchio nativo, e professo d'Asti (7) da Expriore della Certosa di Pavia (8) era stato traslato in quella di Milano (9); ma avendola governata con molta prudenza per un biennio, bisogno che si portasse da Superiore in Mantova (10), ed egli cedesse il suo posto al P. D. Ilario de Gaspardis professo di Casa (11) e soggetto insigne. Assoluto a sua grande istanza dal Priorato della Certosa di S. Maria di Casole (12), per la seconda volta (13), andò Priore in Val di Pesio il P. D. Agostino de Rachis Ferrarese (14), personaggio assai dabbene, e di grand'edificazione, cui sostituito gli venne il P. D. Bartolommeo Bertini da (15) Cuneo: al P. D. Teobaldo da Liniago ossia Casa di Maggiano successe il P. D. (16) Fulgenzo Religioso di zelo, e d'osservanza. Al Priore poi di Padova (17) P. D. Stefano de Limoni (18), soggetto non poco savio, e diligen-

(1) Sed veluti pueris absynthia tetra medentes
Cum dare conantur, prius oras pocula circum
Contingunt mellis, dulci flavoque liquore,
Ut puerorum ætas improvida ludificetur,
Labrorum tenus interea perpotet amarum.
Absynthii laticem, deceptaque non capiatur,
Sed potius tali tactu recreata valescat:
Sic ego nunc quoniam hæc ratio plerumque videtur
Tristior esse, quibus non est tractata, &c.
Lucret. Lib. I. De Rer. Natura.

(2) Extat in Append. I.

(3) Consuet. Guig. Cap. 77. Stat. Antiq. Par. 2. C. 31. Cap. 9. 2. Par. Statutor. Novor. Et Cap. 10. 3. Compilat.

(4) De quo ad an. 1522.

(5) Ex Catalog. Visitator. Prov. Teut. apud Raissium.

(6) Seu, Vallis Gratiæ apud Brugas in Flandria erecta an. 1318. extra muros. Verum an. 1578. funditus eversa an. 1608. in Urbem recepta est.

(7) In Prov. Lombard. in Suburbio Civit. ejusd. SS. Phil. & Jacobo Apost. dicata.

(8) Ab an. 1519. ad 1522. Ex Serie Papien. Prior.

(9) Ex Catalog. Prior. Medionen. Dom.

(10) Ubi obiit Prior an. 1529. die vigesima octava mensis Novembris.

(11) Ex Syllabo Prior. laud. Cartus. Mediolanen.

(12) In Pedemontio, Marchionatu Cævæ ac Diœc. Alben. fund an. 1172.

(13) Nam primo fuit Prior ab an. 1517. ad 1518 Ex Elencho Prior. ejusd. Cartus.

(14) Secundo vero ab anno 1522. ad 1524. Ibid.

(15) Loc. cit.

(16) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(17) Sub Tit. S. Hieronymi & Bernardi.

(18) De quo ad an. 1520.

ANNO DI G.C. 1524.

gente, fugli successore (1) il P. D. Benedetto da Milano, professo di Firenze (2). Ma per uomo degno, e di maravigliosi talenti conoscevasi da ogni uno il P. D. Francesco Asselta della Padula, professo della Certosa di Napoli (3). Laonde in occasione della renunzia del Priorato di Chiaromonte (4) del P. D. Damiano professo di Pavia (5) il suddetto P. Asselta occupò il di lui luogo (6).

LI.

Il P. D. Girolamo di Novara Prior di diverse Case, e Visitatore di Calabria, e Lombardia trapassato in questa stagione.

Divisando la Religione nel P. D. Girolamo da Novara (7) professo della Certosa di Pavia (8), Emporio di uomini illustri, un gran merito, risolvè di renderlo utile sollevandolo di passo in passo alle dignità riempiute con onore. Fu e' Priore nella propria Casa; in quella di Parma (9); e nell'altra di Val di Cristo (10). Oltre ciò, creato Visitatore della Provincia di Catalogna, e della Lombardia superiore, sperimentossi destro, vigilante, di somma penetrazione, efficace, e di mente assai illuminata per uscirne con istima da qualunque intrigo. In somma egli aveva tutte le belle qualità che formano l' onesto uomo; ma vieppiù di quelle, che (11) sono convenevoli ad un ottimo Religioso. Finalmente senza lasciarsi corrompere della propria prosperità, a dì 20. Luglio (12) di quest' anno 1524. rendè lo spirito al Signore.

LII.

L'Imperador Carlo V. assegna alla Certosa di Brusselles ducati 10000. pea compirsi la Chiesa.

Quantunque fin dall' anno 1455. eretta venisse la Certosa di nostra Donna della Grazia presso la Città di Brusselles (13) pure correndo la presente stagione non si era ancora potuto terminare la Chiesa della medesima. Quando il Serenissimo Carlo V. Re delle Spagne dall'anno 1516. Re di Napoli, e di Sicilia dall' anno 1515. ed eletto Imperatore dall' anno 1519. mosso dalla propria divozione, darle ne volle compimento (14). Vi concorse parimente a tal pietosa opera la calda raccomandazione del chiarissimo uomo Mercurio Arbore de Gattinar (15) suo Secretario, Consigliere, e supremo Cancelliere, poi Cardinal del Titolo (16) di S. Gio: presso la porta Latina. Questi vi contribuì presso l' Imperatore con far che collo sborzo di 10000. dal Regio Erario assegnati, con peso d'una Messa quotidiana, venisse a fine la faccenda infra corto spazio di tempo (17).

Mercurio de Gattinar, indi Cardinale, quanto affezionato co' PP. di detta Casa.

Tanta quindi era la tenerezza, e propensione che conservava il Mercurio verso i PP. di detta Casa, che meglio di 6. mesi ritirossi a conversare fra loro; non senza reciproca consolazione, ed edificazione.

Col correr degli anni quali state si fossero le vicendevoli avventure dell' accennata Certosa non si mancherà di narrarle nel proprio luogo.

LIII.

Li Commes-

Continuavano le diligenze a tenore della Bolla d'Adriano VI. (18) tanto il Vescovo di Squillace (19), quanto quello di Nicastro (20) nonchè

(1) Ex Catalog. Prior dictæ Cart.

(2) S. Laurentio sacra.

(3) Ex Monum. Cartus. S. Steph. ubi Prior ab an. 1531. ad 1534.

(4) Ex Serie Prior. S. Nic. de Clarom.

(5) Sub. Vocab. B. M. de Grat. in Prov. Lomb.

(6) Ex Card. Syllabo Prior. Clarim.

(7) Ex Monum. Dom. Papiæ.

(8) IV. milliarib. vers. Septent. ab Urbe in Papien. Diœc. a Joa: Galeatio Mediolan. Duce fund. an. 1396.

(9) Stola Dei nuncupata uno milliario a Civitate a Rolando Taverna Parmen. Cive ac Spoletano Episc. fund. an. 1285.

(10) Una ex Domib. Prov. Cathalon. in Regno Valentiæ fund. an. 1386.

(11) Ex Monum. cit.

(12) Ex Charta an. seq. 1525. Et ex Kalend. S. Steph.

(13) De qua, ex Monum. ejusd. Dom. Petr. de Wallius suus Alumnus apud Arnold. Raissium, Orig. Cartusiar. Belg. fund. 108.

(14) Id. Ib. pag. 112. Sed Templum, inquit, ad tempora Caroli Quinti, idest usque ad an. 1524. imperfectum remansit.

(15) De eo vid. Ciac. Tom. III. Histor. Romanor. Pontif. col. 504. num. XVIII. & seq. fol.

(16) Die lunæ 15. Novembris an. 1529. Ibid.

(17) Raiss. loc. cit. Hoc igitur Templum, tradit, brevi tempore Carolus evexit, procurante Mercurio de Gattinaria Cancellario, & Cardinale, qui postmodum domesticus eorum ex voto fuit & privatus inter cancellos Cellæ per medium, & amplius annum magnus Cancellarius vixit.

(18) Vide an. 1523. Et in Append. Tom. IX.

(19) Simeon de Galeotis Neapolit. erat hic de quo Ughell. Ital. Sac. Tom. IX. col. 623.

(20) Videl. Antonius del Paula ex Abb. S. Mariæ de Curatio Ord. Cisterc. Monast. in Ulter. Calab. Auctor. cit. col. 564.

chè il Vicario Generale del Vescovo di Mileto (1) intorno alla restituzione de' beni malamente alienati, della Certosa di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria. Ma più di ogni altro pensava per la Casa sua lo stesso Patriarca S. Brunone. I miracoli che a sua intercessione stava servito di fare il Signore ripigliato aveano a render celebre questo suo gran Servo. Da noi se ne sono stati raccordati alcuni l' anno antecedente (2). Ma ecco quanto occorse in questo nel qual siamo.

ANNO DI G.C. 1524.

Si fanno a tenor della Bolla di Adriano VI. continuano le diligenze per la restituzione de' beni malamenti distratti dalla Casa di S. Stefano. E il Patriarca S. Bruno i miracoli.

Fin dall' anno 1495. D. Antonio de Centiglia Marchese di Cotrone, ed utile Signore della Terra di Castelvetere ben informato della verità del fatto restituito avea, conforme sta narrato, all'Abate Pandolfo de Sabinis il Territorio detto di Ninfo appartenente alla Certosa di S. Stefano. Di questo formossene atto pubblico, vallato di ogni più autentica solennità. Ciò non ostante, mutato governo lo stato della Grotteria, e Castelvetere, e Roccella, e passato in mano del Signore D. Gio: Battista Caraffa Cavaliere Napolitano, di bel nuovo si ritornò a quel di pria; I suoi Uffiziali, o per farsene un merito, o perchè così istigati da chi ci aveva interesse, non si recaron a scrupolo d'occuparlo quest' altra volta ancora, rinvenendosi Priore il P. D. David de Carascoli Milanese, che molto se n' afflisse. Questi vedendo, che le leggi ed umane, e divine son troppo deboli ostacoli per trattener le passioni di chi ha potere, con filial confidenza disse al S. Patriarca, o che non doveva accettare; o ch' era spediente di conservarsi il proprio Patrimonio (3).

LIV. Gli Uffiziali di Battista Caraffa occupano alla Certosa di S. Stefano il Territorio di Ninfo.

Or occorse che nella stagione presente venuto a morte il suddetto Signore, gli apparve il Santo e minacciollo, che se da lui non si restituiva il mal tolto Territorio di Ninfo alla Casa sua, poco gli avanzava di vita; laddove ubbidendo, ancor n' avrebbe contato qualche altri anni. Maravigliandosi, tutto atterrito rispose di non saper nulla, come era vero, di tal comprensorio, nè di simil avvenimento, ma dal Santo brevemente informato, tosto promise di volerlo restituire, ed allo istante fu sano (4). Laonde così appunto allora per allora eseguì il pietoso, e divoto Cavaliere. La Carta però pubblica stipulata non si trova, che nell' anno 1529. (5) a' 18. Novembre; nè pria se ne prese solenne possesso, che a 29. Gennaro dell' anno appresso 1530. sotto il Priorato del P. D. Ottaviano da Mantova, conforme ci tornerà occasione di dovere ridire. Ma questa non fu la prima (6), nè l' ultima (7) volta che venne occupato tal Territorio.

LV. Ma il Principe venuto a morte, avvertito dal Santo promise di voler restituire tal comprensorio.

Sotto di questo anno fassi menzione dal P. Morozio (8) di Marziano N.. Priore della Certosa di Venezia, qual autore di certo componimento in verso: perchè i Certosini poco badino a prestar il culto a loro Monaci tenuti in conto di Santi. Egli è vero, che anche dal nostro (9) P. Petrejo ignorato venne il vero suo nome, il cognome, la patria, di dove stato si fosse professo, ed in che età vivesse, o morisse. Ma raccordami d' aver io altrove (10) mostrato, che colui si fu il P. Mariano Volaterrano, il quale da Monaco, e Procuratore della Certosa di Firenze, Casa di sua professione, passò l' anno 1449. a primo Rettore (11), e poi Priore di Padua, morto l' anno 1453. a 10. Agosto (12); onde ben si scorge di corrervi un anacronismo niente meno di 71. anni. Soliti abbagli di stampa presso del citato Scrittore in materia di Cronologia.

LVI. Anacronismo del P. Morozio, che registra sotto di quest' anno, e fa menzione del P. D. Marziano N. Prior di Venezia.

Dopo una vita assai lodevolmente menata, terminò a dì 24. Agosto (13) del corrente anno 1524. i suoi giorni il P. D. Lorenzo Brion Prior della

LVII. Transito del P. D. Lo-

(1) Nempe, Andr. Roman. Presbyt. Cardin. de Valle. De eo Scrip. laud. Tom. I. col. 10. 40.
(2) Vid. an. 1524. atque Append. I.
(3) Ex MS. Monum. ejusd. Dom.
(4) Vid. Append. I.
(5) Extat in Append. I.
(6) Vid. an. 1495. & in Append. I.
(7) Vid. an. 1586.
(8) In suo Theatr. Chronolog. Cartus. p. 118. n. C. IV.
(9) In Biblioth. Cartus. pag. 272.
(10) Ad an. 1453.
(11) Ex Catalog. Prior Domus Pataviæ.
(12) Ex Charta an. 1454.
(13) Ex Necrolog. S. Mart. supra Neap. Padulæ & S. Steph. de Nem.

ANNO DI G.G. 1524.

Lorenzo Brion Prior del Monte di S. Ludovico, e suo carattere.

la Certosa detta volgarmente Moreneau, ossia il (1) Monte di S. Lodovico presso Noyon nella Picardia. Era egli d'un gran zelo per la monastica osservanza, ma dotato di tanta dolcezza, e prudenza che nulla più. Dir sovente era solito, che il quinto elemento de' Religiosi sperimentato in se stesso aveva d' esser la buona ciera de' Superiori; E che quel guardare sempre i sudditi col viso dell'armi, e più, che se fosse da Padron a Vassallo, altro non partoriva, che disprezzo; e degenerava in disubbidienza. Per aver un giorno, che ritrovavasi di poco buon umore negata una consolazione giustificata ad un Monaco, non potè, fattosi accorto, del giusto rincrescimento del suo Religioso, riposare la notte. Il giorno appresso fu a ritrovarlo, e chiedendone scusa, voleva accordarcela. Ma sentendo dire, Padre non occorre; mentre non avendomi ella permesso quel, che altronde si poteva, senza difetto alcuno concedere, io mi son fatto lecito, a puro suo dispetto, di commetter ciò, che a patto veruno si conveniva. Figliuolo, rispose egli assai rammaricato, e dolente, siam due, che abbiam commesso del male (2). Ma perchè il mio provenne d' alteriggia, boria, ed inconsideratezza; laddove in lei da miseria, debolezza, e rincrescimento; io solo merito, e ne son degno della penitenza. Onde v' esorto di darmela a suo beneplacito. Lusingavasi con questo il Priore, che tosto il Monaco si avesse a confonder, ed umiliare. Ma questi ripigliò tosto; Padre io ben conosco ciò, che sarebbe il mio dovere: Sentomi però ispirato ad avvertirvi, che gli sgarbi de' Superiori, o non giungono, o troppo tardi, a scancellarli i tardi rimedj. Gli sconforti di tal natura, già una volta impressi nell' animo de' sudditi, che le apprendono come una vera tirannia, le umiliazioni poi che avviliscono il proprio carattere in vece d' ammanzirli, più gl' esacerbano. Onde o doveva guardarsi di commetter i primi, o poteva dispensarsi di praticar i secondi. Mentre

Piaga, per allentar d' arco, non sana.

Allora liquefattosi in lagrime il P. Brion in atto d'abbracciarlo ripigliò: Figliuol benedetto vi assicuro, che questo avvenimento mi servirà di gran scuola, tuttocchè vecchio, in avvenire; ed il Religioso prostrato a' suoi piedi, e chiedendogl' umilmente perdono; ed io sebben giovane, da ora in avanti vi prometto una cieca ubbidienza. Tocca a voi di saper domandare; stante spettasi a me soltanto di dover eseguire.

Anno di G. C. 1525.

ANNO DI G.C. 1525.

LVIII. Danni, e disturbi, che ebbe a soffrir nella stagion che corre la nostra Certosa di Pavia.

Ebbe molto in questa stagione, che soffrire di danno, di dispendio, ed assai più di disturbo la nostra bella, e vaga Certosa di Pavia. Stava Francesco I. Re di Francia in aperte rotture coll' Imperador Carlo V. a cagion delle gare avute nella preferenza all' Impero. V' aggiunse non picciol peso l'esser passato al partito del suo rivale Carlo III. Duca di Borbone. Il Re di Francia adunque dopo ricuperato lo stato di Milano, sapendo, che Francesco Sforza con Antonio di Leva Comandante Spagnuolo ritirati s'erano dentro Pavia, portossi con un fioritissimo Esercito ad assediar l'accennata antica, e famosa Città. Pose egli (3) il suo campo nel recinto della riferita Certosa. La licenza militare de' Soldati; la libertà degli Uffiziali; e l' autorità de' Comandanti faceva loro ogni cosa lecita. Perniciosa cosa riusciva disgustarli: ma il contentarli, ed il com-

(1) Antea Ord. Templarior, sed a Gerardo de Villarib. eorum Magistro vendita Reginaldo de Rolny Pontisarae Episc. hic fundavit an. 1308.

(2) Ex Sched. P. D. Sever. Tarfaglioni erud. Mon. S. Mart. de Neap.

(3) Winand. Pighius in suo Hercule Prodicio, ubi de Cartus. S. Mariae de Gratia in Agro Ticinen. In iisdem septis Castra sua metatus erat Franciscus I. Galliarum Rex Ticinum obsidione premens, cum a Caroli V. Imperatoris Ducibus, Lanojo, & Borbonio victus praelio caperetur, cum Rege Navarrae, & praecipuis Galliarum Principibus anno post Christ. 1525.

compiacerli in ciò che richiedevano, serviva di richiamo a nuove domande. Nè stimavasi picciol favore quando ciò praticavano. Mentre per ordinario procedevano secondo la maniera della Guerra; ed avanzando lagnanze, succedeva peggio. Onde faceva mestiere di ridere sotto la sferza, e di baciar la mano di chi l' adoperava da un lato. Poichè Francesco Sforza minor figlio di Ludovico il Moro, già da' Francesi spogliato e del Ducato di Milano, e della libertà ritiratosi con Antonio de Leva Spagnuolo dentro Pavia, come sta detto, e gli Pavesi stessi, non mancavan di batterli dall' altro.

ANNO DI G.C. 1525.

LIX.

Francesco I. Re di Francia col Re di Navarra rimasti prigionieri in Pavia quando ricuperato avessero la libertà.

Or nel mese di Febbrajo di quest' anno 1425. (1), verso quella volta incamminatisi gl' Imperiali, con alla testa il Borbone; il Re Francesco I. contro l' universale sentimento de' suoi, aderendo al poco sano consiglio di Francesco (2) Boniveto di lui direttore, fecesi a voler dar loro la battaglia. Ciò fu lo stesso, che coronar i suoi nimici colla più insigne (3) e memoranda vittoria. Mercechè la notte de' 24. usciti per una abbattuta cortina della Città di Pavia gli Spagnuoli, ed unitisi cogl' Imperiali, per tralasciar il di più, tanto il Re di Francia, quanto quello di Navarra vi rimasero prigionieri. Essi si diedero non già al Borbone, ma al Lenoja Capitano Cesareo. Con questa differenza però, che l' ultimo fu sì avventurato, che poco dopo rinchiuso nel Castel di Pavia, trovò la chiave, Dio sa come, di poter iscappare, laddove il primo trasferito in Pizzighittone, fu quindi condotto in arresto in Madrid, e non pria di due anni, sotto diversi patti, e giuramenti, con intenzione di non osservarli, ritornò a rivedere il proprio Reame.

LX.

I Tedeschi vittoriosi come accolti da' nostri PP. della suddetta Certosa di Pavia.

Ma poichè in simili critiche, e spinose congiunture non sono meno gli amici a nuocere, che i nimici; i nostri PP. della Certosa suddetta di Pavia, ebbero visite poco gradite da vittoriosi Tedeschi pieni di Luterani, e Calvinisti. Bisognò apprestar tavole, apparecchiar stanze, e letti per alcuni Uffiziali di rango; e per molti altri subalterni proveder di vettovaglie, utensili, e somministrar ancora qualche altro rinfresco a' Soldati. Nè vi volle poco a riparare come meglio si potè allo sconcerto d' entrarvi eziandio le loro mogli, e donne. Avvenimenti di tal natura apportar non poterono che afflizioni, imbarazzi, ed interessi tanto alla cospicua accennata Casa di Pavia, che a quell' altra di Milano.

LXI.

Restituzioni che si vedono de' beni della Certosa di S. Stefano malamente occupati.

Il P. D. David de Carcascoli Milanese di nazione, professo della Certosa di Pavia (1) e Priore per la seconda (1) volta nella Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria principiava a respirare, ed in certo modo, ad uscire da tante angustie. I miracoli da l' un canto, che si sentivano per ogni dove operati dal Signore ad intercessione di S. Brunone, e le perquisizioni fatte da' Vescovi viciniori Delegati della S. Sede a tal effetto; facevan che alla giornata si vedessero non poche restituzioni di beni malamente o usurpati, o detenuti. Molt' uomini di tenera coscienza entrati nella mala fede, dopo legali esami, perquisizione, e diligenze, trovato l' origine come era passata la faccenda del loro respettivo possesso, si fecero volontariamente un piacere di andar restituendo ciò, che tener non potevano senza scrupolo. Ed altri ancora vennero costretti ad imitarli, colla giustizia.

LXII.

Di quanto sollievo fossero alla medesima che comincia a mi-

Il negozio non essendo nè picciolo, nè poco, ancorchè la restituzione suddetta per anche non fosse se non una menomissima parte, pure giunse a dar molto sollievo a quell' oppressa Certosa. Laonde sapendone quell' ottimo Superiore far tutto il buon uso, incominciaron le cose dell' accennata Casa a mutar d' aspetto. Ne' Sacri Arredi, ne' comodi necess-

(1) Belchairus lib. 18. n. 20.

(2) Foresti Mappamond. Storic. Tom. II. pag. 262. ad an. 1525. & Tom. V, pag. 328. ad eumdem an. 1525.

(3) Guicciardin. Anonym. Paduan. & alii.

(4) Una ex Domib. Prov. Lombard. IV. milliarib. vers. Septentr. a Papia distans a Joa: Galeatio primo Insubrum Duce fund. an. 1396.

(5) Nam primo ab an. 1517. ad 1519.

Anno di G.C. 1525.

cessarj, nelle refazioni degli edifizj, ed in tutto ciò, che riguardava buon ordine, che poi di mano in mano si proccurò sempre d'andar migliorando, videsi altra polizia, altro tratto. Per conseguente del pari camminava l'osservanza della disciplina monastica. Il silenzio più rigoroso. La solitudine più esatta; Il Coro più lungo, ed in somma un registro migliore in tutte le nostre accostumanze Cartusiane (1).

migliorare, e mutar d'aspetto.

LXIII. Travagli, e trapazzi sofferti dalla Casa detta il Ponte della B. Maria, onde originati.

La Certosa detta il Ponte della B. Maria (2) nella Franconia, e Diocesi di Wirtzburg, Wrtzburg, ossia d'Erbipoli era stata fondata fin dall'anno 1408. I pietosi, e nobili Erckingero de Savnshain (3), ed Anna de Bibra (4), marito e moglie assai divoti verso dell'Ordine nostro eretta l'avevano a loro spese dalle fondamenta. Or insorta in quest'anno una rustica guerra fra quella volgare gente, dovette soffrire indicibili danni ed incomodi non ordinarj. La sola sofferenza, e saviezza di quei buoni PP. appena potè salvarla dall'ultimo esterminio, Ma costar dovette a' medesimi oltre della roba, danaro, devastazioni, incendj, e cose simili non pochi travagli, e trapazzi (5).

LXIV. Patria, Letteratura nel secolo, e professione nella nostra Santa Religione del P. D. Gregorio Reischio.

Gregorio Reischio di nazion Tedesco era stato nel secolo il più letterato uomo del suo tempo. Da Dottor di prima classe nell'una, e nell'altra legge, e Maestro di Filosofia, Matematica, e Teologia, esercitava l'onorevolissimo impiego di Confessore dell'Imperadore Massimiliano d'Austria. Quando ispirato dal Signore risolvè di lasciar che le ricchezze, i comodi, e gli onori del mondo ingannassero ad altri. Egli ritiratosi nella Certosa di Friburgo (6) grande, e bella Città d Alemagna Capitale della Brisgovia, ivi vestì le nostre sacre lane (7). Non ebbe il P. Reischio altro bisogno, che consultar nell'occorrenze, il proprio sapere, e qual soggetto versatissimo negli ottimi Studj ch'era stato nel secolo, in dove composti si ritrovava alcuni non ignobili libri (8) così proseguì ad esercitarsi viepiù in mezzo a commodi maggiori che a lui somministravano la solitudine, ed il silenzio.

LXV. Sovente si portò ad apprendere le scienze da lui, Gio: Echio Teologo nell'Università d'Ingolstad.

Certo sta che l'anno 1502. capitato (9) a cagion de' suoi Studj in Friburg allora giovane, nativo di Svevia Gio: Eckio poi famoso Professore di Teologia nell'Università di Ingolstad, ed Autore di molti dotti ed eruditi Trattati (10), dal nostro P. Rieschio già Certosino trasferivasi per apprender le scienze. L'Echio stesso attesta, che sovente portavasi da lui in certi ritagli di tempo rubato all'altre applicazioni per apprender le Matematiche, e la Teologia.

Fatto Priore della sua Ca-

Quindi guari di tempo non trascorse, che il P. D. Gregorio divenne Priore nella stessa (11) sua Casa di professione, nonchè Visitatore della Provincia del Reno,

Tale

(1) PP. Florentia, Ricci, Falvetti in suis MS. Chron. ac Libr. ex Monument. ejusd. Domus collectis.

(2) Una ex Domibus Prov. Alem. Inser. in Astheim juxta Mænum Fl. interjectum distantem ab Oppido Wolekach ad meridiem.

(3) De Droatzemberg, & Davastheim.

(4) In Stettansberg.

(5) Ex Monum. ejusd. Domus.

(6) Seu Mons S. Joannis Baptistæ non longe a Frisburgo an. 1346. a fundamentis erecta.

(7) Petrejus in sua Biblioth, Cartusian, Lit. G. fol 109. Gregorius Reischius, ait, cum esset incomparabili, totius Philosophiæ n turalis, rationalis, ac moralis eruditione præditus, atque utriusque juris doctor celeberrimus, ipsique adeo Maximiliano invictissimo ac prudentissimo Romanorum Imperatori a confessionibus, sentiens tamen vanum esse, ac caducum, quidquid hic sublunaris mundus suis adpromittit sectatoribus, contemptis, ac relictis omnibus in Friburgensi Brisgojæ Cartusia, divini Numinis sese famulatui . . addixit.

(8) Porro cum etiamnum esset Artium Magister, scripsit opus insigne, nempe Margaritam Philosophicam, studiosis omnibus & utilem, & jucundam, in qua &c. scripsit & librum de artificiali memoria. Id. Ibid.

(9) Joannes Eckius: Nam Friburgi, testatur, anno 1502. humanioribus vacans studiis sæpe nonnihil suffuratus temporis R. P. Gregorium Reischium in Cartusia accedebam, auctorem Margaritæ Philosophicæ, & Mathematicam ab eo didici, & multa secretioris Theologiæ. Amabat me vir optimus plurimum, cum videret me totum studiis deditum; unde & frequens PP. illos Cartusianos accessi, meque orationibus eorum commendavi.

(10) Scil. I. Manuale Controversiar. II. Tractatus contra Artic. Congr. Ratisb. III. Tractat. de Sacrif. Missæ IV. Comment. sup. Aggæ. Homiliæ &c.

(11) Ex Monum. ejusd. Dom.

Tale in fatti si rinveniva l'anno 1509. allor quando il Reverendissimo P. Generale dell' Ordine D. Francesco Du-Puy incaricò la sua nota perizia ad illustrar di diligenti concordanze nel margine tutt'i nostri Statuti : cioè a dire le Consuetudini di Guigone V. Priore dell' Eremo di Grenoble scrite circa 44. o 45. anni dopo incominciato l' Ordine, ossia intorno all' anno 1128. : gli Statuti Antichi pubblicati dal Reverendissimo P. Generale Risserio l'anno 1259. : le nuove Constituzioni raccordate dal Reverendissimo P. Generale D. Guglielmo Rainaldi l' anno 1368. e finalmente la terza compilazione degli Statuti medesimi da esso Reverendissimo Padre Generale D. Francesco del Pozzo cacciata fuori l' anno 1509. Imponendogli , che tutti uniti in un corpo procurasse che dati venissero alle stampe. Tanto appunto eseguì il nostro R. P. D. Gregorio Reischio in Basilea l' anno 1510. nella famosa Stamperia di Gio: Amorbarch , assieme con un Libro separato di tutt' i Privilegj dell' Ordine arricchito dal medesimo Prior di Friburgo di varie sue annotazioni , non senza un sommo studio, e fatica.

Anno di G.C. 1525.

sa , e Visitatore della Provincia.

LXVI. Incaricato dal P. Generale Du-Puy , a far le concordanze nel margine delli nostri Statuti.

Quanto il P. Reischio , e da Secolare , e da Religioso stato si fosse amato da Massimiliano Cesare, non occorre ripeterlo. Tali , e tante attrattive ha la virtù , che il Religioso Imperadore nelle di lui mani render volle lo spirito al suo Creatore con farsi prima una general Confessione . Ricordavasi codesto gran Principe, che per gli suoi avvertimenti erasi fatto bastantemente accorto di non porger orecchio alle sole sue passioni. Non erasi dimenticato de'di lui ricordi: Che a dispetto della propria innocenza trovavasi sempre la maniera di poter ingannare i Sovrani: Che qualor essi, secondo l'ordinario difetto, con una volontariamente cieca fidanza si riposassero in mano de'favoriti, non mai sentir potevano parola di verità per le misure da essi prese di render anticipatamente sospetta la gente onorata: Ed in somma, che nel dar libero a tristi presso di loro l'accesso , fosse stato lo stesso che far ritirare gli uomini dabbene; mentre aspettando costoro di esser ricercati, non mai lo sarebbero se non sapessero adulare.

LXVII. Conforta l'Imperator Massimiliano nell' ultimo suo passaggio dove prima n' era stato suo Confessore.

Tanto nella propria quanto nell' altre Case della sua Provincia del Reno , che andava ogni biennio giusta il nostro costume (1) visitando, proccurava d' eccitar i Monaci a vivere più che non facevano secondo la verità della loro promessa . I di lui discorsi tutti tendevano ad aggiunger lustro ad una professione così sublime , ed usava ogni attenzione d'imprimer nell' animo de' suoi sudditi , allontanandoli da' vizj e dalle passioni disordinate , i preziosi caratteri della somiglianza divina (2) . Coll' aspettazione delle cose future proccurava di riempier in guisa il cuore de' suoi ascoltatori, che appagati dalle cose celesti faceva perder loro insino il sentimento di qualunque reputato bene presente . Era solito di dire, che l' obbligazione che Dio benedetto donata avea (3) alle sue creature, che perder non volevano di vista, nell'adempire la sua santa volontà, veniva agevolata co'mezzi abbondantissimi che loro somministrare erasi benignato . Onde che una grazia infinita meritava d' esiger una infinita gratitudine. E poichè la parola del Superiore riesce per lo più infruttuosa, se non auttorizzata dall'esempio, egli quel che diceva colla voce ben lo dimostrava coll'opere. Questo degnissimo Religioso morì a dì 9. Maggio l'anno 1525. (4).

LXVIII. Altre Gesta del P. Reischio , e suo santo fine.

A dì 10. Luglio di quest'anno in cui siamo 1525. estinto si vide un altro insigne personaggio, che fatto avea presso dell'Ordine nostro un'assai luminosa comparsa. Desso si fu il P. D. Martino de Burgo (5) Franzese di nazione, e professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Era egli

LXIX. Altra lucerna estinta nel nostro Ordine in persona del

(1) Vid. 2. Par. Statutor. Nov. Cap. 8. §. 2.
(2) Ex MS. Vit. ejusd.
(3) Ibid.
(4) Ex Necrolog. Domor. S. Steph. S. Mart. & Padul. Vid. Chartam an. 1526.
(5) De quo ad an. 1510. & 1515.

ANNO DI G. C. 1525.

P. D. Martino de Burgo, diverso da un altro, sopranomato d' Allodia.

egli stato Priore in Lucca (1), in Genova; ed in Capri con somma sua stima, e riputazione. L' amore della Casa professa a grande sua istanza richieder lo fece la demission del Priorato, e l' ottenne. Ma non occorre di confonderlo col P. D Martino de Allodia Savojardo, che fu eziandio Prior della Certosa di S. Jacopo sopra l' Isola di Capri, donde nacque l' equivoco. Mercechè conforme questi non si fu Prior nè di Lucca, nè di Genova, come colui; così quello non si fu Prior di Roma, nè tampoco Rettor della Padula, conforme l' altro. Il P. D. Martino de Allodia fu professo di Pavia, dove morì l' anno 1506. Laddove il P. D. Martino Borgo, di cui ora si tratta, morì in Napoli Casa di sua professione, nel giorno, mese, ed anno suddetti.

LXX.

In questa stagione fiorir dovette nella bontà e nelle lettere il P. D. Teodorico Arlemio, Certosino in Colonia.

Intorno a questa stagione in cui siamo del 1525. fiorir doveva il celebre, e famoso nostro P. D. Teodorico (2) Arlemio. Nacque costui nella Città d' Olanda, nota al mondo per lo prodigioso traffico sopra di qualunque altra nazione. Terminati i primi studj nella propria Patria portossi a perfezionars' in Parigi, ed ivi ottenne la laurea di Dottore in S. Teologia. Trasferitosi per suoi affari in Colonia restò un giorno preso dalla modestia, ritiratezza, ed ottima fama de' PP. di quella Certosa (3). Ispirato dal Signore divenne uno di loro. L' Arlemio proccurò d' imitarli, e visse con grandissima esemplarità, ed edificazione. Ma nella solitudine e silenzio non tralasciò, anzi viemaggiormente usò diligenza di tenersi applicato alle buone scienze. Perciò nell' uno, e nell' altr' uomo, ad acquistar venne grido non ordinario. Di lui si trovano scritti varj Sermoni pieni d' erudizione, ed una lettera essortatoria (4) diretta ad un Monaco del nostro medesimo Ordine, inculcandogli la solitudine, ed il silenzio, con molt' altri MSS., che si conservano in detta Casa.

LXXI.

Dispareri degli Scrittori, intorno all' Epoca di sua vita.

Francesco Swerzio, e Valerio d' Andrea nelle rispettive loro Raccolte degli Scrittori del Belgio, ed il R. D. Camillo Tutini Sacerdote Napolitano nel suo Prospetto Storico dell' Ordine Certosino fanno del nostro Teodorico onoratissima memoria, nel secolo XVI. Il P. Morozio (5) l' afferma morto più, o meno nell' anno seguente. Ma il nostro P. Petrejo (6) ingenuamente confessa di non saperne il netto. Congettura nondimeno, che circa un secolo prima di esso dovuto avesse a farne la sua luminosa comparsa. Io però mi son determinato a registrarlo sotto questo anno meglio, che in altro, così leggendolo notato in certo MS. altronde sempre rinvenuto fedele in materia spezialmente di Cronologia (7).

La Certosa di Milano soccorre alle miserie della povera gente

Non fu sola la Certosa di Pavia, ch' ebbe de' travagli in quest' anno a cagion delle guerre fra i Cesarei, e Francesi niente fortunati nello Stato di Milano. Di esso il Duca Francesco II. Sforza fuor del semplice nome (8) altro non tenea d' autorità; laddove gl' Imperiali la facevano in

(1) In Montibus Fernettæ sub invocatione Spiritus Sancti; quatuor milliaribus ab urbe; constructa ex bonis a Gardo Bartholomæi Lucensi Cive relictis ann. 1339.

(2) Ex MS. lib. de Viris illustrib. Ord. Cartus.

(3) Sub Tit. S. Barbaræ, a Waleramo postea Archiepiscopo erecta an. 1334.

(4) Cujus initium: Carissime Frater in Christo. Etsi jam diu nihil scripserim charitati tuæ, tamen non sum oblitus tui; Quin imo memor ero tui, quamdiu fuero &c.

(5) In suo Theat. Chronol. Ord. Cartus. pag. 119. n. 108.

(6) Biblioth. Cartus. pag. 276. ubi hæc inter alia de eodem: Theodorus Harlemius, inquit, insigni Bataviæ urbe oriundus, quæ & amplitudine loci, ædificiorum cultu, situs amœnitate, novique Episcopatus erectione per Hollandiam celebris est, apud Lutetiam Parisiorum, primam S. Theologiæ Lauream promeruit. Inde vero Coloniam Ubiorum contendens, sacro illic Cartusianorum PP cœtui sociatus, qua scriptis, qua vitæ exemplo, eximium pietatis specimen domesticis suis edidit. Adservantur namque apud illos Sermones nonnulli haud vulgaris eruditionis, quos composuit. Similiter & Epistola quædam insignis, seu exhortatoria, Cartusiano cuidam inscripta, De solitudine, ac silentio, cum aliis nonnullis ad Cartusianæ vitæ institutum pertinentibus, . . Credo ipsiusmet Auctoris manu esse exaratum: qui quando in vivis esse desierit, incompertum habeo, nisi quod ante annos plus minus centum floruisse eum existimem.

(7) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. in Archiv. Dom. Sanct. ad an. 1525. a P. Dom. Severo Tarsaglioni eruditiss. Monac. Cartus. S. Martini supra Neap. collecto.

(8) Anonym. Paduan.

in realtà da veri padroni. La prosperità delle loro armi gli rendeva assai maggiormente baldanzosi; onde sitibondi di danaro, senza far il menomo dovuto riflesso alle tante desolazioni patite proccuravano anche con (1) insolenza d'aggiungere intolerabili aggravj, che che ne fosse del di più; rispetto al nostro assunto dico soltanto, che alla Certosa di S. Maria, o sia Agnus Dei, oggi di S. Ambroggio nel luogo di Carignano una lega verso Settentrione lungi dalla Città, le convenne molto, che sofferire per conto dell'ingorda milizia, nonchè per parte del pur troppo angariato, ed impossibilitato popolo. (2), che ricorreva implorando ajuto, pietà, e misericordia, e la ritrovava.

ANNO DI G.C. 1525. angustiata dalle soldatesche.

Sotto dell'anno 1510. restò riferita la guarigione istantanea e perciò fuor di ogni dubbio miracolosa della sua gravissima infermità occorsa al pietoso e divoto uomo di Gio: Luigi Beltran nella Città di Valenza in Ispagna. Che a lui fosse comparso S. (3) Bruno ad annunziarli la bramata salute non fu da farsene le maraviglie. Era a buon conto suo divoto; faceva da Procuratore Secolare nella Certosa di Porta Cæli (4); e teneva il suo pegno nella Religione (5). Ma che in compagnia di S. Brunone si ritrovasse assieme S. Vincenzo Ferreri non sapevasene ben comprendere l'arcano. Solo attribuivasi alla venerazione, che al detto Santo portava ancora il Beltran. Ma in verità vi stava qualch'altra cosa di vantaggio. Un nuovo miracolo ne scovrì il mistero.

LXXII. S. Bruno assiem con S. Vincenzo comparsi al divoto Gio: Luigi Beltrando.

Morta al suddetto la sua prima moglie, ristucco egli delle vanità del Mondo ritirar si voleva a menar vita silenziaria, e schinga il rimanente de'suoi giorni in un Chiostro de'nostri. Ma ecco che mentre andava a metter in eseguimento una sissatta deliberazione di bel nuovo gli apparvero gli stessi SS. Brunone, e Vincenzo. Fermatolo, la volontà di Dio benedetto, a lui dissero, non è che tu entri in Religione alcuna; ma che passi a secondo letto. Fattosi dunque in dietro, quindi a non guari di tempo, sposò l'anno seguente Giovanna Angela Donna d'assai morigerati costumi. Or da essa ne nacque quel tanto illustre figliuolo di Lodovico Beltran, il quale divenuto poscia dell'Ordine de'RR. PP. Predicatori per le sue grandi virtù, per le di lui gloriose gesta, e per gli suoi non pochi, nè piccioli miracoli, meritò che da noi oggidì s'adorasse su degli Altari. Laonde siccome il nostro S. Padre per un motivo di gratitudine, così S. Vincenzo per lo interesse del suo Ordine andarono di concerto ad aver mano ad un cotanto strepitoso avvenimento. Ed ecco alzato il velo all'Arcano dell'accennate visioni; e perchè apparissero insieme insieme con S. Brunone, e S. Vincenzo Ferreri.

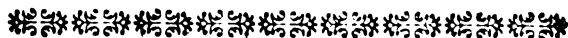
LXXIII. Di bel nuovo gli si presentano, e l'adanimano per volontà di Dio passar a seconde nozze, dalle quali ne nacque S. Ludovico Beltrando.

LI.

(1) Guicciard.
(2) Ex MS. Memor. Cartus. Mediolanen.
(3) Vid. Diar. Domen. R. P. Marchese. Tom. V. ad diem X. Octobris.
(4) In Regno, & Dioec. Valentiæ a R. Andrea Albalat Ord. Prædicator. III. Valent. Episc. cum suo Capitulo fundat. anno 1272.
(5) Nempe P. D. Joa: Beltran Scalæ Dei Prior, Vir. eminentiss. Sanctitatis de quo ad an. 1439. & 1464.

LIBRO II.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1526. fin al 1530.

ANNO DI G.C. 1526.

LXXIV.
A 24 Gennajo di quest' anno, passa a vita migliore dopo diversi Priorati il P. D. Jacopo Ziroli attuale Prior di Padua.

RApprefentata aveva nella fcena di quefto Mondo una parte veramente eroica il P. D. Jacopo Ziroli, offia Ciroli. Nacque egli in Venezia: fece la fua profeffione in Montelli (1), e da Vicario di Padua (2) fu deftinato l' anno 1491. a Prior della Certofa di Vedana (3): quivi ne dimorò la prima volta (4) fin all'anno 1495. Imperocchè la feconda fiata (5) vi s'intrattenne dall' anno 1500. fin al 1506. Pafsò quindi a Superiore in diverfe altre Cafe; come di Montelli (6); di Venezia (7); e di Belriguardo (8) in quegl'intervalli, che lafciato fe ne fcorge il voto. Mentre ben tre volte fi fa d'aver governata ancora la Certofa di Padua (9): val a dire primo dall' anno 1512. al 1514. (10): fecondariamente dal 1515. al 1516. (11): e per terzo ed ultimo (12) dal 1521. all' anno 1526. in cui morì a 24. Gennajo (13).

LXXV.
Saggio del fuo manierofo procedere.

Queft' uomo fembrato nato per governare (14) fortito aveva una anima buona. Ricco a dovizia di lumi, e di fperienze poffedeva il dono di farfi amare da tutti. Senza punto mancare a'proprj doveri, fapeva l' arte d' efiger con zelo il rigore della monaftica difciplina (15): ma con tanto fpirito di dolcezza, con tanti modi affabili, e con tali belle maniere, che ammonendo, pareva d'entrar in familiar confidenza; correggendo dimoftrava di far un remoto racconto, e quando mai conofceva fpediente la verga, adoperavala sì, ma in guifa che fi leggeva in fronte la tene-

(1) Ex Monum. ejufd. Domus.
(2) Ex Charta Cap. Generalis an. 1491.
(3) Ex Catalogo Prior. laud. Cartuf.
(4) Loc. cit.
(5) Ibid.
(6) In Statu Veneto ac Tarvifienfi Diœc. condita an. 1349.
(7) S. Andreæ de Littore nuncupata, in loco Lyo fita, an. 1422. erecta.
(8) Duob. milliarib. a Senarum Urbe verf. occaf. diftans, extructa an. 1345.
(9) In Prov. Tufciæ, olim Monafterium Monialium S. Bernar. conceffa an. 1449.
(10) Ex Syllabo Prior. ejufd. Cart.
(11) Loc. cit.
(12) Ibid.
(13) Ex Charta ejufd. an.
(14) Ex MS. Vit. ejufd.
(15) Loc. cit.

tenerezza, la misericordia, e la carità del cuore (1). Questo procedere punto non rompeva il vincolo del reciproco affetto. Non alienava gli animi tra il Pastore, e le pecorelle. E con soddisfazione comune ottenevasene l'intento bramato, senza nè amarezze, nè inquietitudini, e molto meno disturbi. *O Tempora, o Mores!*

Anno di G.C. 1526.

Il P. D. Gio: Battista N... professo della Casa della Padula, da Rettore divenuto Priore della Certosa di Roma (2) fatto si aveva grand' onore colla sua bella, e savia condotta. Umano, civile, caritatevole. Ma avversa la Parca agli uomini, spezialmente dabbene, prese di mira a voler mieter dal Mondo sì degna vita. Tanto appunto come si prefisse, eseguì. A dì 8. Febbrajo, compianto da tutti, passò agli eterni riposi il suddetto P. D. Gio: Battista (3), ed in suo luogo fu creato interino Rettore il Padre D. Marcantonio Novato Milanese (4), oppure Romano (5) professo della Casa di S. Martino sopra Napoli, soggetto di molta probità. Egli prima in Napoli, e poi fatta aveva per la seconda volta conforme allora si praticava, la sua professione nella Casa di S. Croce in Gerusalemme, in dove nella corrente stagione dimoravano i Certosini, poscia traslati in S. Maria degli Angioli nelle Terme di Diocleziano (6).

Compianto da tutti passa agli eterni riposi il P. D. Gio: Battista N.. professo della Padula, Prior di Roma dove vien creato a Rettore D. Marc' Antonio Novato.

LXXVI.

Rimane ignoto a noi il vero motivo, per cui i RR. PP. Visitatori della Lombardia accettassero la renunzia, ed assolvessero sul fatto dall' uffizio di Priore della Certosa di Casole (7) il P. D. Bartolommeo Bertini ossia Beltrini da Cuneo. Egli è certo, che si rinveniva in tale posto a dì 3. Marzo di questo anno. Ma a 2. Aprile dello stesso leggesi Rettore un certo P. D. Petrino, che da molto tempo avanti esercitava la carica di Vicario della (8) Casa medesima.

Priore, e Rettore della Certosa di Casotto, assoluto il primo, ed istituito il secondo da' PP. Visitatori.

LXXVII.

Sotto dell' anno 1517. (9) si è fatta da noi menzione della risoluzione presa da quell'innocentissima Anima di Gio: Mazza da Monteleone Città in Calabria Ultra di ritirarsi dal secolo nella Certosa di S. Martino sopra Napoli. Egli v'avea lasciato, accudendo ne' Tribunali, il fratello maggiore, Antonio (10), già Dottore, ed erede d'un patrimonio assai pingue della sua nobile famiglia. E sopra del medesimo con ragione, stavano appoggiate tutte le speranze di maggiori fortune di sì opulentissima, anche con feudi rustici, Casa (11).

D. Antonio Mazza di Montelione celebre Giureconsulto di cui di sopra s'è fatta menzione.

Frequentava Antonio la Certosa di S. Martino sì perchè la buona educazione lo spingeva aver per diporto le visite de' luoghi pii; sì ancora, perchè colà attraevalo l'amore del minor Fratello Gio:, da circa 10. anni avanti Monaco di quella Casa; ma con segni non equivoci della sua straordinaria virtù, e santità. La familiar conversazione fra di loro e per lo vincolo del sangue, e per lo zelo dell' eterna salute operò in tal fatta guisa un giorno, che infervorato dalle sante esortazioni di Giovanni il buon Antonio, deliberossi a volerlo seguire così nella scelta dello stato, come nel tenore del vivere povero, mortificato, e tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti (12).

Disingannato dalle cose del mondo, ad esempio del fratello D. Gio: ne scappia, e si caccia nel medesimo Chiostro di S. Martino.

Avendo dunque Gio: raccomandata caldamente al Signore una simil faccenda dell'ultima importanza, essendo di mente assai illuminata, approvò per vera la vocazione del fratello. Onde fecesi ad incoraggirlo a met-

(1) Erga corrigendos plus agit benevolentia, quam austeritas, plus exhortatio, quam comminatio, plus Charitas quam potestas. Et quando virga opus fuerit; cum mansuetudine rigor, cum misericordia judicium, cum lenitate severitas adhibenda est. Conc. Trid. Sess. 13. De reform. Cap. 1, Vid. & Concil. Carthag. IV. Cap. I.

(2) Ex Serie Prior ejusd. Dom.

(3) Ex Charta Cap. Generalis ejusd. an. 1525. Et & Kalend. Dom. Neap. Padulæ, & SS. Steph. & Brunon. de Nemore in Ulter. Calab.

(4) Ex Monum. Rom. Cartus.

(5) Ita in Elencho Prior. Dom. Trisulti.

(6) Ved. ad an. 1561.

(7) Ex Monum. ejusd. Domus.

(8) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.

(9) Ved. an. laud. 1517. n...

(10) De quo Toppius, Camill. Tutin. & alii.

(11) Quæ feuda hodiedum etiam possidet.

(12) Ex Monum. Cartus. Dom. Martini de Neap.

ANNO DI G. C. 1526.

metter in eseguimento quanto fu di ciò confidato gli avea (1). Il P. D. Gio: non trattava con qualche figliuolo del secolo, che abbandonato ad un reprobo senso (2) si bevesse come l'acqua l'iniquità (3). Antonio sortito ancor egli aveva un'Anima buona (4). Perlochè ascoltando assai volentieri le parole del fratello, fondate non già nelle persuasive (5) dell' umano sapere, ma nello spirito e verità (6) della divina scienza, vi porse con attenzione l' orecchie. Conobbe, che siccome di Dio benedetto la voce stava nelle sue (7) mani coll'opere, così allora la rimetteva nella di lui lingua colle parole. Quindi si fu, che il suddetto Antonio senza bilanciar più un momento renunziata ogni qualunque speranza (8) sull' incerto delle mondane pompe, e nella moltitudine delle ricchezze passaggiere chiedè, ed ottenne di vestir in detta Certosa le nostre lane. Ciò accadde a dì (9) 21. Marzo di quest'anno 1526. sotto il (10) Priorato del P. D. Ottaviano de Trano da Mantova, uomo singolarissimo (11). E noi a suo tempo (12) osserveremo quai fiori, e quali frutti portasse nella Vigna del Signore questa Pianta di benedizione.

LXXVIII. Lascia la spoglia mortale il P. D. Arrigo Eleri Prior della Certosa di Rostock nella Sassonia Inferiore.

La Certosa denominata di Rostock, ossia la Legge della B. Maria (13) presso Rostock Città Anziatica, Imperiale, e libera della Germania nel Ducato di Meckelburg nella Sassonia Inferiore, andava nella stagion corrente gloriosa d'un suo raro soggetto. Era desso il P. D. Arrigo Eleri (14) uom e per integrità di costumi, e per dottrina chiaro, e reputato assai. Niente men, che 20. anni esercitò la carica di Priore di detta Casa, e molto tempo ancora fu Visitatore della Provincia Sassona. Il punto però consiste, che seppesene d'ambedue disimpegnare con sua gloria, ed onore. Mansueto, modesto, umile. Se da privato, od allor, che ritrovasi in offizio, non costa abbastanza, compose, non senza sacra unzione, la vita di nostro Signor Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre (15) Maria Vergine, che sempre meditava. Ei con somma sua lode, da Priore lasciò questa spoglia mortale a dì 21. Aprile di questo anno 1526. (16).

LXXIX. Savia condotta tenea verso i sudditi il P. D. Pietro succeduto al P. D. Matteo Balbizio nella Prioria di Vedana.

A successore del P. D. Matteo Balbizio (17) Cremonese da professo di Pavia, Priore nella Casa di S. Marco di Vedana, soggetto di molta abilità (18), fu destinato il P. D. Pietro di Ferrara. Quest'uomo degnissimo possedendo delle assai manierose attrattive governolla per lo spazio d' un incompleto novennio, e vi fece non poco, nè picciolo bene così nello spirituale, che nel temporale (19). Nell' atto di commettersi qualche difetto monastico affettava di non essersene punto accorto, dicendo che allora per allora la correzione non solo nulla avrebbe giovato, ma piuttosto esacerbato il suddito. Ma poi a sangue freddo, e quasi alla scordata, non mancava d'adempire il proprio dovere. Il Monaco, che lusingavasi, per non essere stato osservato, d'averla passata impunemente, quando arrivava a sapere, che quella tale trasgressione già da un pezzo stava in cognizione del Superiore, che per prudenza fatta neppur n'avea bocca amara, umi-

(1) Ex Schedis PP. Dom. Severi Tarfaglioni, & Dom. Ambrosii de Summa Prof. ejusd. Dom.

(2) Rom. 1. 28.

(3) Job. 15. 16.

(4) Sap. 8. 19.

(5) I. Cor. 2. 4.

(6) S. Joa: C. 4. n. 24.

(7) Agg. 1. 1.

(8) I. Tim. 6. 17.

(9) Ex Monum. Cartus. S. Martini supra Neap.

(10) Ibid.

(11) Prior ab an. 1520. ad 27. quo institutus fuit Prior Dom. Sanct. Steph. & Brun. de Nemore: Alias Prior Florent. Belriguardi, Lucæ, ac Visitator Prov. tam Sanctor. quam Tusciæ. Tandem ob. an. 1540.

(12) Vid. ad an. 1535. quo Prior Dom. suæ Prof. & ad 1546. quo ob.

(13) Una ex nostris Domib. Prov. Saxon. fund. an. 1398.

(14) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad hunc an.

(15) Vid. Theod. Petrejum in sua Biblioth. Cartus. fol. 136.

(16) Ex Charta an. seq. 1527. Dom. Henricus Eleri Prior Dom. Legis Mariæ prope Rostochium, alias Visitator Saxoniæ ob. die 21. Aprilis &c.

(17) De quo ad an. 1521.

(18) Nam alias Prior Domor. Montelli, Maggiani, & Montis S. Petri. Obiit die 24. Januarii Ex Charta 1566.

(19) Ex Monum. Cart. S. Marci de Vedana in Statu Veneto, Marca Trevisana, ac Diœc. Bellunensi.

umiliavasi, confondevasi, ne cercava perdono; E ciò, che più al sud- detto premeva, e procurava con questo d' esigerne, s'emendava.

ANNO DI G.C. 1526.

LXXX. Il P. D. Francesco Asselta cede il luogo della Prioria di Chiaromonte al P. D. Bernardo della Padula professo della medesima.

Il P. D. Francesco Asselta (1) Religioso di S. Martino di rari, e maravigliosi talenti (2), cedè il governo della Certosa di Chiaromonte (3) al P. D. Bernardo nativo della Padula, ma professo di detta sua Casa. In questa occasione consolatissimi ne rimasero ambedue (4) i Superiori. Chi entrava vedevasi prestare una nicchia molto onorata nella propria Certosa, in dove essendo egli un soggetto idoneo, non così facilmente riguardavasi di buon occhio un estero, che non supponevasi cotanto interessato come un Professo. Ma vieppiù ad esser il venne chi ne usciva. Egli primieramente ben erasi accorto del poco suo gradimento, sebben studiato si fosse a non darne loro qualche menomo giusto (5) motivo. Ma questa è una innata passione per le rispettive Case, sempre, e quando rinvenir si possono de' figli abili a saperle reggere. E quindi chi trovasi avvezzo alla stanza di Napoli, spezialmente nel sito in cui sta posta la Certosa di S. Martino, la sola santa obbedienza può render contento, fuor di essa, anche un Generale dell' Ordine. Così più d' una volta io l'ho intesa ancora discorrere. In tal mentre

LXXXI. Santo fine del P. D. Bertrando Avizander professo di Casa Dei divotissimo di Maria Santissima.

Fra gli altri molti soggetti, che a copia sono usciti dalla Certosa di Casa Dei (6) nella Catalogna ben ha luogo di doversi connumerare il P. D. Bertrando Avizander, Spagnuolo d' origine. Sortì egli propriamente i suoi natali in Alcanniz Castello nel Regno d' Aragona. Conforme avanzava negli anni, e nelle lettere; così cresceva nella pietà, e divozione specialmente verso Maria Vergine Santissima. In vece di trovar cogli altri suoi Coetanei soddisfazione nelle conversazioni, giuochi, od altri, ancorchè leciti, divertimenti, comuni all'età giovanile; il buon Avizander non sapea rinvenirla fuor delle Chiese, ma frequentando più di ogni altra la Certosa suddetta (7) restò una volta preso da quei sacri orrori, che cagionavano il silenzio, e la solitudine del luogo. Quindi l'anno 1484. si fu, che ammesso nel consorzio degli altri PP. non si stiede soltanto ad imitarli; ma proccurò ancora di farsi avanti; Diligente, e pronto nell'osservanza; Umile, e modesto nel tratto; Povero, e mortificato nella condotta. In somma tutte le sue uniche delizie si erano d' operar cose grate in onor di Maria. Fioretti, mortificazioni, giaculatorie. E così perseverando infin all'ultimo, sempre uguale a se stesso, rendè lo spirito dopo 42. anni di Religione, al suo Creatore, con fama di straordinaria bontà a 24. Agosto di quest' anno 1526. (8).

LXXXII. Il Signore fin' ora, ad eccezione di pochi, si compiacque condurre a se i Certosini per la strada delle virtù.

Era fin' ora rimasto servito il Signore di condurre i nostri PP. al cammino de' Cieli per la strada battuta soltanto della pratica delle virtù. La solitudine, il silenzio, la contemplazione delle cose celesti, e l' altre osservanze della monastica disciplina per ordinario furono i mezzi loro prestati affin d' acquistar umiltà, rassegnazione amor di Dio, e del prossimo. Val a dire, vero conoscimento, e disprezzo, nonchè di tutte le vanità del mondo, anche di se stessi; a segno fin d'odiare, ma santamente, l' anima propria (9). Certo a nostra cognizione pochi sono arrivati a sapersi, che vi giungessero per altro sentiere. Eccettuatone il B. Landuino il Lucchese Prior di Grenoble (10), ed alcuni Monaci della famosa nostra Certosa di Praga. (11) Il primo nel ritorno faceva da Calabria, abboccato che s' ebbe col S. Patriarca Brunone; cadendo in mano di Guiberto Antipapa, dopo lunga prigionia, per l' unità della Chiesa vi lasciò la vita nel Monastero de' Benedittini presso del Monte Soratte. Ed i secondi con villanie, scherni, carceri, esilj, e tormenti (12) costan-
te-

(1) De quo ad an. 1524.
(2) Vide ad an. 1531. & seqq.
(3) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(4) Ex Monum. laud. Cartus.
(5) Ibid.
(6) Sex leucis distans a Civit. Tarraconen.
(7) Ex Monum. ejusd. Domus.
(8) Joseph de Valle de Viris illustrib. Cartus. Hispan. pag. 94.
(9) Luc. 10.
(10) Vid. ad an. 1099. & 1000.
(11) Vid. ad an. 1406. & 1421.
(12) Vid. Tom. VIII. pag. 38. n. 72.

Anno di G.C. 1526.

temente tolerati per la fede Cattolica, riceveron la corona del martirio. Si contano essi al nostro dì undeci PP. tutti professi dell' accennata Casa detta l'Orto della B. Maria (1). Questo accadde in tempo che il Monocolo perciò cognominato Zischa, il più perfido capo Eretico, uscito assieme col suo Luogotenente Marsick infuriavano contro Winceslao Re di Boemia. Del rimanente o niuna, o qualch' altra rara persona ci è nota, che passata fosse per l'acqua, e pel fuoco di simil tribulazione. Ma nel secol presente perciò di sopra appellato di ferro non sarà così.

LXXXIII. Certosa di Norimberga profanata dagli Eretici. E il P. D. Simone professo della medesima maltrattato dall' istessi, poco dopo rese lo spirito al suo Creatore.

Occupa il primo luogo il P. D. Simone N, (2) professo della Certosa detta la Cella della B. Maria (3) presso Norimberga una delle più sontuose, e rinomate Città d'Alemagna, capitale della Franconia. Ma poichè dessa lasciò corrompersi dal suo florido stato, abbracciando la Religion Protestante, la Casa suddetta cadde disavventuratamente in man degli Eretici, a' quali anche oggigiorno serve loro per un infame lupanare. E perciò tutte le cose andarono in rovina, e precipizio. Spogliata da' sacri arredi, e spogliati tutt' i di lei averi, occupati tutt'i suoi beni, andaron fuggiaschi, e raminghi tutt'i meschini figliuoli della medesima. Malcapitato però nelle loro mani il riferito P. D. Simone tentarono ogni via per tirarlo ne' proprj empj sentimenti: ma sperimentando vano qualunque allettevole mezzo per abbattere la costanza di sì degno Religioso, appigliatisi al contrario, incominciaron ad affligerlo, perseguitarlo, ed angustiarlo fin all' estremo; con ogni sorta di travaglio. Ciò non ostante, egli sempre uguale a se stesso, lasciato, assai mal ridotto da' patimenti, partire, andò ospite nella Certosa di Wirsbourg (4) in dove, dopo qualche tempo, santamente rendè lo spirito al suo Creatore questo anno appunto in cui siamo 1526. (5).

Le Certose poi d'Ungheria (6) presero grave spavento dall' armi di Solimano II. Sultano de' Turchi. Egli fatta in quest' anno una forte irruzione in quei vasti paesi fece strage de' fedeli, ammazzò Lodovico loro Re, prese Buda o sia Offen Città forte, e Capitale di quel Regno, e sottomettendo varj altri paesi all' intorno incusse un terrore universale. Onde i nostri PP. tosto ricorsero al solito loro refugio dell' orazione.

LXXXIV. Epilogo delle Gesta del P. D. Pietro de Riccardis.

Quantunque sparsamente in diversi luoghi (7), siasi fatta più d' una volta menzione del P. D. Pietro de Riccardis, giova quì brevemente ripilogarne tutte in uno le di lui gesta. Nacque costui nell' Acerra, (8) picciola Città in Terra di Lavoro, Provincia del Regno di Napoli, da cui discostasi due leghe e mezza, de' parenti molto civili. Fece i suoi primi studj nella Padria; ma mentre proccurava di compierli nella vicina Metropoli, chiamato dal Signore divenne Monaco nella Certosa di S. Martino (9). Quivi dati bastanti saggi della sua ottima condotta fu destinato pria Priore in Trisulti (10), e poscia in Chiaromonte (11). In essa si

(1) A Joa: Cæco Bohemiæ Rege Henrici VII. Imp. Filio circiter an. 1331. fund. prope Pragam, de qua Georg. Barthold. Pontan. in succincta Bohem. Histor. apud Claud. Marnium & alii.

(2) De Viris Illustr. Ord. Cartus. ad an. 1528. & ex aliis Monum.

(3) In Prov. Alem. Infer. ac Banbergen. Diœc. a Marquando Mendelio circa an. 1428. fundata. Modo Prædicantium Uxorcularum ignobile Domicilium Hæreticorum.

(4) Nempe Domus Herbipolis Wirbourg, Viceoburg, seu Virsbourg Franconiæ Metropolis sub vocabulo Horti Angelorum in Prov. Alem. Infer. fundata a D. Eberhardo de Hirschein Canon. & Archidiac. ejusd. Metropolit. Ecclesiæ an. 1353.

(5) Dom. Simon Professus Domus Norimbergæ hospes in Domo Herbipolis, qui multas, & graves persecutiones a Lutheranis usque ad mortem pro Ecclesia Dei patienter sustinuit. Ita in Charta Capituli Generalis Ordin. Cartusien. an. seq. 1527. Ved. Joan. p.

(6) Nempe Vallis S, Mauritii in Girio erecta an. 1330, Vallis S. Antonii in Sechnitz constructa circa idem tempus Vallis S. Michaelis in Lenul fundata an. 1350. vel circiter, & aliæ.

(7) Vid. an. 1507. 1513. 1514. 1515. 1516. 1517. 1522. 1524. 1526.

(8) Ex MS. Vit. ejusd,

(9) Ibid.

(10) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus ad an. 1506.

(11) Ex Serie Prior laud. Cartus. ad 1507. & 1517.

sa si ritrovava Superiore nel cader dell' anno 1513. (1) quando in compagnia del P. D. Jacopo Aragona Prior di Napoli, e Visitatore della Provincia prescelto venne (2) a prender possesso della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria posseduta da' RR. PP. Cistercicsi.

Anno di G.C. 1526.

Siegue l' istesso racconto: e il giorno, e l' anno di sua morte.

Il P. de Riccardis leggesi sottoscritto cogli altri testimonj non soltanto nell'atto pubblico (3) di detto possesso; ma eziandio della ricognizione fattasi delle Sacre Reliquie del S. Patriarca Brunone (4), l'uno seguito nel Febbrajo, l'altro nel Novembre dell'anno 1514. Quindi l'anno 1515. passò a Priore dell'accennata Casa (5) di S. Stefano, e Convisitatore della Provincia. Allora seguì che per un eccesso di divozione verso del comune S. Istitutore, ed affetto verso della propria Casa professa, traslata aveva nella Certosa di S. Martino sopra Napoli la Testa di S. Bruno. Ma a richiesta de' PP. dell'(6) Eremo di Calabria restituita venne, col mezzo Busto d'argento dentro cui già erasi collocata, come dalle lettere testimoniali rogate a dì 30. Novembre dell' anno 1516. presente l'intiero Convento di detta Casa (7).

Ritornò egli l' anno 1517. Priore in Chiaromonte (8), e vi s'intrattenne fin all'anno 1522. Mentre inviato Priore in Milano (9) aggravato dagli anni restituir si dovette intorno all' anno 1525. nella Certosa di sua professione (10), in dove assai lodevolmente chiuse da Vicario l' estremo giorno a primo Settembre del corrente anno 1526. (11) Il P. D. Pietro de Riccardis detto ancor dalla Padria de Acerris dal principio insin alla fine della sua conversione menò una vita innocentissima (12). Fu esattissimo delle nostre Cartusiane osservanze: ebbe gran zelo per la disciplina monastica (13). Ma dimostrò verso tutti, sebben spezialmente co' sudditi, moderazione, prudenza, carità. Mi contento, diceva (14) spesse volte per liberarli dall' Inferno, mandargl' in Purgatorio. E non potendo riuscire, che tutt'i Religiosi divenissero perfetti, non ho di che lagnarmi quando non vi sieno degli assolutamente imperfetti.

LXXXV. Si sgrava dalla salma mortale per girne al Cielo il P. D. Gio: Mangengavi professo della Casa di Cahors.

La Certosa di Cahors (15) nell' Aquitania pria posseduta da Templarj, e poi devoluta a' Cavalieri Gerosolimitani oggi di Malta, che acquistata da loro, il Sommo Pontefice Gio: XXII. l' anno 1328. la concedè all' Ordine nostro, reputava a somma sua gloria d' aver un Alunno fra gli altri di singolari talenti. Tal' era infatti il P. D. Gio: Mangengavi suo professo. Questi per la di lui abilità, e virtù divenne non soltanto Priore di Monrivo (16); ma Visitatore della Provincia d' Aquitania. Varie occasioni spinose gli occorsero per mostrare la sua destrezza (17), e diligenza, ed in tutto vi riuscì con successo. Ma dopo d'aver non poco faticato in servizio della Religione, alla per fine il primo giorno del mese di Decembre (18) di questo cadente anno sgravatosi dalla salma mortale andò a riposare nell' eternità beata, come piamente si può sperare dalla sua ottima vita menata.

(1) Ad an. 1514. Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) P. D. Costant. de Rigetis in Libello de Recuperat. Dom. Sanct.
(3) Vid. Append. ad an. 1514.
(4) Ibid.
(5) Ex Syllabo Prior. ipsiusmet Cartus. Et ex laud. P. de Rigetis loc. cit.
(6) Vid. App. ad an. 1516.
(7) Ibid.
(8) Ex Serie Prior. dictæ Domus.
(9) Ex Monum. ejusd. Dom. & Domus Sanctorum Steph. & Brun.
(10) Ex Lib. Emortual. Cart. S. Martini supra Neap.
(11) Post multos labores moritur plenus operibus bonis, die 1. Septembr. 1526. Ib.
(12) Fuit Vir summæ religionis, ac pietatis. Ex Monum. Cartus. Clarim.
(13) Tandem anno 1526. die 1. Septembris laudabiliter obiit Vicarius in Domo suæ Professionis. Nam a principio sui Novitiatus usque in finem irreprehensibiliter vixerat. Ex Monum. Cart. Calabr.
(14) Loc. cit.
(15) De qua, ita Claud. Robert. in sua Gall. Christ. ubi de Episc. Cadurcen. pag. 285. n. 38. Bertrandus inquit, de Cardaillaco 1324. Quo Præsule stabiliuntur in Urbe Cartusiani a Joa: XXII. an. 1328.
(16) In Prov. & Diœc. Massiliensi a Domino de Solliers, & aliis fund. an. 1117.
(17) Ex Monum. ejusd. Dom.
(18) Ex Kalendario Divi Martini supra Neap. ad diem, mens. & an. laud.

Anno di G. C. 1527.

ANNO DI G.C. 1527.

LXXXVI. Li Luterani mandano in ceneri la Certosa detta la Cella della Salute in Tuckelhaesen.

Ottone famoso Vescovo di Bamberga eretto aveva fin dall'anno 1120. un insigne Monastero in certo luogo appellato di Tuckelhaesen una lega discosto da Erbipoli ossia Viceoburg, in grazia de' Canonici Regolari Premostratesi (1). Ma cooperatosi Ebeardo de Rider, Decano di detta Chiesa di Viceobourg, l'anno 1351. passò a Monaci del nostro (2) Istituto, che ne costrussero la Certosa detta la Cella della Salute (3). Ella fioriva per lo rigore dell'osservanza, per l'esattezza della monastica disciplina, e per la pratica delle virtù. Quando ecco che sparsa in quelle contrade l'eresia di Lutero, una quantità de' suoi seguaci, scorrendo di quà, e di là con empietà non punita, presentossi sotto della medesima, e tutta mandolla in ceneri nell'anno in cui siamo 1527. Quale stata si fosse la confusione, il rincrescimento, e le angustie di quegli ottimi PP, meglio si può considerare, che esprimere. Ma questo non fu il tutto (4).

LXXXVII. Come Francesco I. Re di Francia liberossi dalla prigionia di Carlo V. e come l'Arcivescovo di Lione convoca un Concilio Provinciale per liberare i figli del medesimo dati in ostaggio.

Bisognò a Francesco I. Re di Francia, che tuttavia stava in Ispagna prigioniero di Carlo V. di soscriversi a qualunque durissima condizione (5) per poter ricuperare la sua libertà. Convenne al medesimo fra gli altri patti di dar in ostaggio i due suoi figliuoli (6) uno de' quali era il Delfino, ossia il Primogenito erede della Corona. Or quantunque si sapesse che Carlo V. per la liberazione del Re Francesco (7) rifiutati avesse gli offerti duc. 300000. pure il Primate Francesco di Rohan, Arcivescovo di Lione intimò in quest'anno (8) un Concilio Provinciale di tutt'i suoi suffraganei Vescovi, Abati, Priori, Decani, Capitoli ec. affin d'imponer un sussidio per liberare i figli del Re detenuti dall'Imperadore, per reprimere l'eresia Luterana, e per riformare i costumi del Clero (9).

In esso comparve fra gli altri il Padre D. Georgio Tirse Procuratore per nome, e parte del Priore della Certosa di Belna (10) e di quattro altre (11) della stessa Diocesi d'Autun, protestandosi d'esenzione (12) a tenore de' nostri Privilegj (13). Così fece parimente il P. D. Georgio Tircey (14) Procuratore in nome, e parte delle Certose di Dijon (15), e di Lu-

LXXXVIII. I Certosini si

(1) Aubertus Miræus Bruxellen. Canon. Orig. Cartus. Monaster. pag. 45.

(2) Ex Domesticis Monum.

(3) In Prov. Aleman. Infer. Concess. an. 1351.

(4) Vide an. 1552. quo bello Margravico penitus spoliata, & exhausta fuit. Verum an. 1575. denuo restaurata est.

(5) Guicciar. lib. 16. Belchair. lib. 18. Ferron. lib. 8.

(6) Blasc. lib. 3. C. 11.

(7) Extat lib. 1. lit. princ. p. 163.

(8) Ex MS. Ecclesiæ Augustodunensis.

(9) Extat apud Martene Tesaur. Nov. Anecdotor. Tom. IV. col. 398.

(10) Seu Fontaneti prope Belnam in Ducatu Burgundiæ, & Diœc. Æduensi a Sereniss. Principe Eudone Burgundiæ Duce fundata an. 1328.

(11) Nempe Bellilarici seu Annuntiationis B. Mariæ, Vallis S. Georgii &c.

(12) Pro Prioratu Cartusiensium de Belna prædictæ Æduensis Diœcesis, & pro aliis quatuor Prioratibus sive Monasteriis eorumdem Ordinis, & Diœcesis comparuit venerabilis, & religiosus Vir Frater Georgius Tirse dicti Ordinis, cum litteris missivis Domini prioris Cartusiæ prædictæ de Belna, propter ipsius gravem ægritudinem, qua personaliter detinetur, & dicto nomine protestatus fuit de exemptione, & privilegiis dicti Ordinis & exemptionibus quæ allegavit, quomodocumque obesse, quæ protestationes, quatenus de jure fuerunt admittendæ, fuerunt auctoritate Concilii hujusmodi admissæ.

(13) Vide Bullarium seu lib. Privilegior. Ord. Cartus. fol. 4. a tergo.

(14) Pro Priore Monasterii Cartusiensium Divionis prædictæ Lingonensis Diœcesis comparuit Frater Georgius Tircey Religiosus dicti Monasterii, Procurator, ut dicit, cum litteris missivis per eum exhibitis & dimissis continentibus excusationem dicti Prioris, dicens ipsum Priorem arripuisse iter ad comparendum in hujusmodi concilio. Verumtamen causante senio suo non potuit perficere. Præterea allegavit exemptionem Prioris sive Monasterii prædicti, & ideo protestatus fuit, & protestatur, quod per comparitionem suam hujusmodi, non intendit exemptioni prædictæ nunc, vel in posterum quovis modo derogare; de quo petit actum fieri sibi auctoritate dicti Concilii concessa, quatenus de jure potuit, & debuit; contra quam dicti Procuratores Dominorum Archiepiscopi Lugdunen. & Episcopi Lingonen. fecerunt contrarias protestationes, quæ similiter fuerunt admissæ, prout de Jure.

(15) Sub invocatione S. Trinitatis in Ducatu Burgund. & Diœc. Lingonen. fund. an. 1383. a Philippo Audace Turonum Duce.

Luvigniaco (1), con farne le stesse proteste. Cioè a dire, di non esser tenut' i Certosini di venir personalmente a' Sinodi Provinciali, come perlo ne esenti per privilegio di più e diverse Bolle (2) Pontificie; e di non esser tenuti alle collette, sussidj, (3) ed altre simili imposizioni.

ANNO DI G.C 1527. scusano e si protestano di non esser tenuti a detto Concilio.

Vestì assai lodevolmente in quest'anno che sta in corso 1527. F. Gio Serrano l'abito di Converso nella Certosa di Porta Cæli (4). E' seppe e per pietà, e per modestia distinguersi dal comune degli altri abbenchè pur ottimi Religiosi, Mentre quelle virtù, che scarse s' osservavano fra suoi comprofessi, in lui unite si rinvenivano. Umiltà profonda, purità angelica, povertà apostolica, orazione assidua, carità divina. Egli il Serrani sembrava un uomo, che stando in terra, conversasse ne' Cieli. Quindi si è che il profitto spirituale non restringevasi soltanto in se stesso, ma diffondevasi dapertutto, e verso de' suoi, e verso degli esteri, Ciascuno partivasi da esso o quieto di coscienza, o consolato circa li suoi bisogni, o quando non altro, edificato da' suoi santi discorsi. Onde non sia maraviglia, se il tenore di sua virtuosa vita ammirato venisse da ogni ceto di persone (5): ma in particolare da coloro, che tenevano maggior istrettezza, o ch' ebbero la bella sorte di conoscerlo, e di conversarlo, Non però morì in questa stagione, come scrisse taluno (6).

LXXXIX. In quest' anno vestì le nostre lane Certosine F. Gio: Serrano, nella Certosa di Porta Cæli; dove si fece ammirare colla sua virtuosa vita.

Fra le molte, e molte tutte rimarchevole dissavventure occorse in questo infelicissimo secolo 16. contasi con gran ragione quella del sacco di Roma (7) seguito a dì 6. di Maggio dell' anno appunto, in cui siamo 1527. Venne desso dottamente descritto da Valentuomini (8). Onde non essendo del nostro assunto il trattar altro, che ciò a noi s'appartenga, ci facciamo a raccontare soltanto la parte toccata di rappresentare in tal funestissima tragedia a' PP. della Certosa allora in S. Croce di Gerusalemme.

XC. Sacco di Roma succeduto in quest' anno.

Ritrovavasi attualmente Prior di detta Casa (9) il P. D. Marcantonio Novato (10) Milanese, o secondo altri (11) Romano di nazione; ma professo della Certosa di S. Martino (12) sopra Napoli. Era egli uom assai dabbene, e dotato di molta savièzza; e perciò il Signore riserbato l'aveva a tal' uopo. Fin d'alquanto avanti era precorsa la voce delle (13) mosse dell' Esercito Imperiale pieno di popoli della Germania la maggior parte infetti dell' eresia di Lutero, che sotto il Duce Carlo di Borbone dall' Insubria istradavasi verso Roma. Ma molto si confidava ne' maneggi del S. P. Clemente VII., intavolati con Cesare Feramosca Oratore di Carlo V. ed il Launojo Vicerè di Napoli, pagando 60. mila ducati (14). Tutto pero riuscì vano (15). Mercechè Dio benedetto per gli peccati spezialmente de' Chiesastici castigar voleva, secondo per bocca

Non ostante i maneggi di Papa Clemente VII. riusciti vani, perchè Dio benedetto il permise per punir gli Ecclesiastici.

---

(1) Pro Priore de Lugay prædictæ Lingonen Diœcef. comparuit præfatus Frater Georgius Tircey Procurator ad hoc fundatus, ut publico docuit Procurationis instrumento allegans exemptionis prædictam, & propterea faciens consimiles protestationes, quæ auctoritate dicti Concilii, quatenus fuerunt admittendæ, fuerunt admissæ. Similes etiam protestationes, a prædicto Procuratore Dominorum Archiepiscopi Lugdunensis, & Episcopi Lingonen. in contrarium factæ fuerunt admissæ.

(2) Nempe Cælest. III, an. 1192. & Innoc. IV. an. 1245.

(3) Vid. Bull. Alex. P. IV. an. 1255, & Clem. P. IV. an. 1265.

(4) In Regno, & Diœc. Valentiæ ab Andræa Albalat Ord. Prædicator. III. Episc. Valent. an. 1272. sub vocabulo B. M. fund.

(5) Ex Monum. ejusd. Domus.

(6) Morotius Theat. Chronol. pag. 317. Obiit namque an. 1566. die 21. Septembris ex Kalend. Mortuor. laud. Cartusiæ.

(7) De quo erudite Franc. Guicciardinus in suo Lib, cui Titulus; Il Sacco di Roma.

(8) Ascanius Persius de imagine Montis Guardiæ Petr. Justinian. lib. 12. pag. 430. Germanic. Scriptor de Excidio Romanæ Urbis. Joa: Coclæus ad an. 1527. & alii.

(9) Ex Monum. ejusd. Dom.

(10) Ex Serie Prior. ejusd.

(11) Ex Syllabo Prior Cartus. S. Barthol. de Trisulto.

(12) Ex Memoriis laud. Cartus.

(13) Vid. Vadding Tom. VIII. Histor. Franc. ad an. 1527.

(14) Guicciard. Histor. lib. 18.

(15) Matth. Libert. Datar. Episc. Veronen. Epist. ad Card. Trivultium.

Anno di G.C. 1527.

ca di molti suoi Servi (1) erasi avanti fatto a sentire, la S. Città. Ecco però quando men si supponeva udirsi pria quasi presa, che invasa la Capitale del Mondo. Profanat' i Tempj; rapiti i Sacri Vasi ed Arredi; costuprate le Sacre Vergini; prostituite, ed ispogliate nude le nobili Madrone; vilipeso il Sacerdozio, e tutto in somma posto a ferro, ed a fuoco (2).

XCI. Quanti eccidj, da chi, e quando fin alla presente stagione abbia sofferto Roma.

Numerasi desso a buon conto il VI. eccidio dell'alma Città di Roma. Seguì il primo l' anno (3) di Cristo 409. quando Alarico Re de' Visigoti per tre continui giorni spogliolla del più prezioso. Genserico Re (4) de' Vandali l' anno del Signore 455. per 14. intieri giorni dandole il sacco la ridusse al verde la seconda volta. Non vi mancò per terzo Totila (5) Re de' Goti, che (6) non l'anno 547. ma nel 546. (7) in varie guise proccurò di mandarla in rovina. Ma e' si distinse meglio di ogni altro in empietà, in quanto il Re Totila vi atterrò buona parte delle mura. E peggio sarebbe seguito se Belisario Duca di Roma sotto Giustiniano Imperadore, di persuaderlo studiato non si fosse con sue lettere (8) del contrario. Infatti posto in un bel dilemma, che vincendo sarebbe il danno a se stesso ugualmente che perdendo; mentre così coll' atterrar la Città, sempre reso si sarebbe vieppiù odioso, quindi se n'astenne, ma dopo incendiato il Campidoglio, l' Aventino, il Quirinale, e colla Saburra, anche il Foro. In quarto luogo, Arrigo III. Imperadore e IV. Re di Germania niente men, che tre volte invase la Città di Roma inferendole danni, e travagli gravissimi. Cioè nell' anno 1081. (9) nel 1082. (10), e nel 1083. (11). Anzi quantunque per mezzo dell'oro arrivasse il medesimo ad occuparla nell' anno 1084. (12), non si sa ben discerner se maggiori rovine le apportasse Arrigo colla profusion del danaro, che non già l'anno stesso la quinta fiata Roberto Guiscardo col fuoco (13). Mercecchè l' oggetto dell' uno si fu per perdere, laddove dell' altro per salvare il S. Pontefice Gregorio VII. Finalmente la VI. di cui stavamo parlando del Borbone per barbarie, per empietà, e per sacrilegj avanzò l' antecedenti.

XCII. Involta anche nel sacco la Certosa di Santa Croce, dove si salvarono i Monaci della medesima.

Essendo de' primi in scalar le basse mura della Porta S. Spirito, colto da palla di moschetto nell' anguinaglia andò giù rotolone, e miseramente vi lasciò sul bel principio il Duce la vita. Ma non per questo si raffrenarono punto i suoi. Dessi occupato Trasteveri, entraron per Ponte Sisto in Città, e vi commessero perfidie indicibili, scorrendo per ogni dove di quà, e di là colla morte secondo il Giovio di 7000. persone. Laonde ritiratosi Papa Clemente VII. in Castello S. Angelo con alquanti Cardinali fedeli, furono i spettatori di quei tristi, e crudeli Masnadieri. Eglino in tal occcasione fecero un' infausta visita (14) alla nostra Certosa ancora di S. Croce in Gerusalemme. Quel savio Priore D. Marcantonio No-

(1) Joa: Fischarus Episc. Roffens. postea Card. & Mart. Artic. 34. Joa: Coclæus in Actis, & Script. Lutheri: Surius noster in suis Comment. ad hunc an. Pontan. lib. 3. Grolier. de dirept. Urbis, Sanzovin. lib. 15. & alii sexcenti.

(2) Jacob. Sadoletus Epist. ad Petr. Bembum lib. 1. epist. 10. p. 24. 35. 42. 208. & 323.

(3) Vid. Pag. Not. in Bar. ad an. 410. n. VII. & seqq.

(4) Chronologus Anonym. a Cuspiniano editus ad hunc an. Prosper. qui hoc anno Chronicon suum absolvit. Marian. in suo Chron. ad an. 455. die 12. Jul. Sydonius in Panegyr. Aviti Imper. Evagr. lib. 2. C. 7. Paul. Diac. lib. 15. & alii.

(5) Ex Procopio de Bello Goth. Cap. 20.

(6) Baron. ad an. 547. n. 1. & seqq.

(7) Anton. Pag. supracit. Critic. in Baron. ad eund. an. 547. n. 1.

(8) Ex Procop. apud Baron laud. n. 23.

(9) Vid. Lup. Protospat. ad an. 1081. in suo Chronico; Auctor. Chron. Regiæ S. Panteleon. Colonien. vulgat. ab Eccardo Histor. German Tom. I. col. 908. Annalist. Sax. apud eundem Eccard. laud. col. 561. & Albert. Staden. ad hunc an.

(10) Anast. Biblioth. ad an. 1082. Berthold. in Chron. ad hunc annum; Ac Hugo Flaviniacen. in Chron. Virdunen. ad an. 1082.

(11) Leo Ostien. Lib. 3. c. 45. Urspergen. Abbas ad an. 1083. Berthold. in Chronic. ad hunc an. & Cent. Camer. in l. Cens. c. 3.

(12) Berthold. loc. cit. ad an. 1084.

(13) Leo Ostien. laud. l. 3. c. 52.

(14) Ex Monum. ejusd. Domus.

Novato con maniera assai propria cercava d'addolcire la loro (1) ferocia dispensando a larga mano, quanto bramavano di roba, e di danaro. Ma vi voleva altro, che cortesie, e gentilezza per saziare l' ingordigia di simil genìa di gente per vita, e per iscelleratezze perduta. Venne dessa col ferro alla mano alle rapine di quanto si parava d' avanti; e sembrandole poco, dalle minacce passò alle violenze, e strapazzi. Scapparon allora come meglio (2) seppero, e poterono i Monaci, salvandosi in Casa di Bernardino Caravojas (3) Cardinale del Titolo di S. Croce. Ma ciò non impedì che il P. D. Michele da Vercelli professo di Bologna in atto, che scongiurava i Soldati d' astenersi di commettere nella Casa di Dio tante sacrileghe iniquità, non venisse caricato d' ingiurie, ed accoppato di battiture (4). Ma a noi di lui ci tornerà occasione di doverne parlare in progresso.

Anno di G.C. 1527.

XCIII. Due Certosini della medesima Casa; uno mai più ritrovato, e l'altro bruciato vivo da quei soldati.

Rimasero però in mano degli empj (5) due PP. Uno si fu D. Gio: de Laude professo della Certosa di Milano, che non si è più mai ritrovato (6) nè vivo, nè morto. Era egli un Religioso assai dabbene; a segno, che colla Carta del Capitolo Generale di questo stesso anno 1527. stava già destinato a Procurator (7) di Casa della medesima Certosa di Roma. Ma non giunse nè anche a tempo di farcelo a sapere; forse sotterrato in qualche fossa, o bruciato dentro qualche forno. L' altro si fu il P. D. Jacopo, professo della Casa di Paular (8). Da lui volendo sapere alcuni Soldati Luterani, dove stassero nascosti i Sacri Vasi, e gli altri preziosi Sacri Arredi, legatolo ad un albero, e tormentatolo, nè per questo riuscendo di farlo rivelare, inumanissimamente l' arsero vivo (9) con un lento, e crucioso martirio.

XCIV. Un Converso di S. Martino sopra Napoli morto con 70. anni di Religione.

Dopo niente men di 70 anni di vita assai lodevolmente (10) menata a dì 15. Maggio del corrente anno andò agli eterni riposi il Converso Fra Gio: il Seniore professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Era egli uom di gran semplicità, povero, umile, obbediente, e pieno di virtù.

Nel Capitolo Generale vien repristinato il P. D. Pietro Vassorio a Visitatore della Provincia Teutonica.

In tal mentre celebratisi i Comizj Generali secondo il solito di ogni anno; fra le altre deliberazioni, che si presero, al P. D. Michele Diericks (11) da Gand, e Priore della Certosa detta la Selva di S. Martino (12), successe per la seconda volta al Visitatorato (13) della Provincia Teutonica il P. D. Pietro Vassorio (14) Priore della Casa di Gand (15). Quest' uomo d'alto affare coll' indifferenza, che lasciò l' anno 1513. la carica suddetta, colla stessa ripigliolla nella stagione (16) in cui siamo. E' proposto si era in ogni qualunque stato di non vivere unicamente per se medesimo (17); ma dover sempre procurare il meglio, che si potesse di giovare altrui. Ed in fatti tale per lo spazio di una altra dozzina di anni, che sopravvisse, (18) sperimentossi la di lui condotta.

(1) Ibid.
(2) Loc. cit.
(3) Ibid.
(4) Loc. laud. Venerabilis Pater Michael Vercellensis Professus Cartusiæ Bononiæ multa passus verbera, ac probra ab exercitu Borbonis, dum eum deprecaretur, ne tanta calamitate Domum Dei pollueret; omnia propter Deum libenti animo sustinens, tandem cum sanctitatis nomine ex hac vita migravit ad cælum 10. Augusti an. 1529. Sed vid. ad an. 1541. quod de eo aliter narratur.
(5) De Viris Illustrib. MS. Ord. Cartusien. ad an. 1527.
(6) Ex supra laud. Monum. Rom. Cartusiæ.
(7) Ex Charta Capit. hujus anni.
(8) Dom. B. Mariæ de Paular in Prov. Castellæ prope Pagum Rascafria in Valle Lozoya inter convicinos Segoniæ Montes.
(9) In Vita B. Justi Cartus. Martyr. edita a P. D. Gerardo Eligio Domus Bruxell. Vicario, an. 1924. Bruxell. impressa.
(10) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. V. Icon. fol.
(11) De quo ad an. 1517. & ad 1522.
(12) Una ex Domib. Teuton. Prov. IV. milliarib. a Gerardi Monte vulgo Geerdsberghe, Flandriæ Oppido, cond. an. 1329.
(13) Ex Serie Visitator Teut. apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 144.
(14) Nam primo vid. ad an. 1508.
(15) Modo Vallis Regalis dicta, nam postea sub nomine S. Brun. erecta est.
(16) Apud Raissium loc. cit.
(17) De Viris Illustr. Ord. Cartus. ad an. 1527.
(18) Obiit VII. Id. Sextil. an. 1539. Ex Necrolog. Cartus.

Anno di G.C. 1527.

XCV. Certose di Pesio di Bologna, di Padova, di Roma, e di Trisulti, provedute in detto Capitolo.

Era omai in corso un quadriennio, che presedeva nella Certosa di Val (1) di Pesio il P. D. Agostino de Rachis (2) professo di Casole (3), allorchè nell' età presente cedè il posto al P. D. Indulgenzio di Novara (4) professo di Pavia (5). L' uno e l' altro stavano in concetto d' uomini assai qualificati. Dopo dieci anni di Priorato nella Casa di Bologna (6) il P. D. Girolamo de Novara (7) soggetto assai ragguardevole, ebbe per Successore in (8) questo anno il P. D. Benedetto de Federicis, personaggio ancor egli abile, e dabbene. Quindi grande si era la reputazione che acquistata si avea nel Governo della Certosa di Padua (9) il P. D. Benedetto (10) di nome, e di fatti, Milanese di nazione, e professo della Casa di Firenze (11). Perlocche destinatovi a doverlo rimpiazzare il P. D. Arsenio (12) suo Compatriota, soggetto di tutta probità: passò il riferito P. D. Benedetto a presedere nella Casa di Roma (13), che ritrovò molto angustiata, ed afflitta per le fresche dissavventure accennate. Laonde il P. D. Marcantonio Novato, che qual Capo di quella infelice Comunità ritrovavasi più di ogni altro tribulatissimo, permise il Signore che venisse disposto, affin di sollevarsi alquanto, d' andar Priore in Trisulti (14), donde uscì il P. D. Gio: Battista Sorrentino (15) Napolitano, professo della Casa di Capri (16) la prima volta, e poi di Napoli, in dove fu anche Priore, Convisitatore, e Visitatore della Provincia (17).

XCVI. Quanto utile alla Certosa di S. Stefano il governo del P. D. David suo Priore.

L' abilità, la diligenza, e l' industria del P. D. David de Cavensola, o de Carascolis, nobile Milanese, e professo di Pavia (18) apportato avevano non picciolo, nè poco utile alla Certosa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria. E' sin dall' anno 1523. (19), ivi si ritrovava Priore per la seconda volta (20) ed ebbe molto, che travagliare in conciliarsi l' affetto de' Baroni vicini. Essi toccati nel punto di dover restituire ciò, che con buona, o mala fede occupato s'avevano nel passato di quel Santuario, riusciva loro doloroso un simil tasto (21). Bisognò, che lo stesso S. Brunone per venirsi a questo si facesse a sentire. E noi abbiam veduto quanto operasse, essendo il detto P. D. David Superiore, coll' Eccellentissimo D. Gio: Battista Caraffa Conte di Grotteria, e Signore di Castelvetere, e Roccella per fargli restituire il Territorio di Ninfo (22).

Il quale in quest' anno si ritira a Priore nella sua Casa professa di Pavia.

Affaticossi ancora il P. Carascolis nell' andar di mano in mano riparando, restaurando, e migliorando gli Edifizj (23) di quella rovinosa, ed iscomposta Casa. Nè vi volle altro, che la di lui efficacia per portar le cose di essa nel piede, che incominciava a farsi rispettare, così rapporto all'uno, che riguardo all' altr' uomo: Val a dire tanto circa lo spirituale per l' esattezza dell' offervanza introdottavi, quanto intorno all' ordine, e registro dell' economia temporale. Bramavasi più lunga la sua dimora. Ma quando così lusingavansi quegli ottimi Padri, assai ben contenti della di lui savia condotta; ei'l P. Priore, e Convisitatore D. David scorgendosi d' età molto avanzata proccurò di dismettersene affin di potersi ritirare alla Casa professa, come appunto seguì. In questo corrente anno in cui siamo 1527. andò traslato a Priore nella suddetta Certosa di Pavia (24). Ma presago di quel che indi a non guari di tempo gli ad-

(1) In Prov. Lombard.
(2) De quo ad an. 1524.
(3) In Pedemont. Diœc. Alb.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(5) Ex Memor. laud. Cart.
(6) Divo Hieronymo dicata, uno millier. vers. Occid. ab Urbe fund. an. 1334.
(7) De quo ad an. 1517.
(8) Ex Syllabo Prior Domus Bononien. ad annum 1527.
(9) In Prov. Tusciæ una leuca ab Urbe ultra flum. Brenta, conc. an. 1449.
(10) De eo ad an. 1524.
(11) S. Laurentio dicata a Nicolao de Acciajolis fund. an. 1341.
(12) Ex Catal. Prior Dom. Paduæ ad an. 1527.
(13) Ex Serie Prior ejusd. Dom.
(14) Ex Elencho Prior. S. Bartholom. de Trisulto ad hunc annum.
(15) De quo Vid. ad an. 1523.
(16) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(17) Ex Serie Prior Dom. S. Mart. aliisq. Monum. ejusd. & obiit an. 1535.
(18) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(19) Ex Catalog. Prior. laud. Cartus.
(20) Nam primo ab an. 1517. ad 1519.
(21) Ex Memor. ejusd. Domus.
(22) Vid. ad an. 1519. & 1529.
(23) Ex Monum. supra cit.
(24) Ex Monum. ejusd. Domus.

addivenne, corti furongli appresso i suoi giorni (1). So che nel Catalogo di quei Priori di detta Certosa Pavia ei si ritrova a tale registrato fin dall' anno 1524. (2). Ma con buona pace del Collettore, cui bisogna dire che fussero ignoti i monumenti della Certosa di S. Stefano, quivi appare che questo appunto accadesse nell'età presente, e non già pria (3).

XCVII. Assegnato a suo successore nella Certosa di S. Stefano il P. D. Ottaviano professo di Mantova.

Contemporaneamente provveduta venne l' accennata Casa di S. Stefano del più abile, e degno personaggio, che vantava l' Ordine in tal tempo. Fu desso il P. D. Ottaviano Trani, nativo, e professo di Mantova. Fin dall' anno 1520. rinvenivasi egli (4) attualmente Priore di S. Martino sopra Napoli (5) e Visitatore della Provincia. Essendo egli ricco di lumi, e di sperienze, da lui risolvè la Religione (6) di doverne far capo, affin di trovarne il vero bandolo dell' assai intrigata matasse degli affari della Casa di S. Stefano del Bosco. Ed a noi ci tornerà in progresso occasione di raccontare (7) quel, che sapesse pensare un uomo cotanto segnalato per pietà, e per dottrina in vantaggio della medesima.

XCVIII. Ed il P. D. Gio: Battista Sorrentino nella Certosa di Napoli.

Con questa mossa a rimaner venne un voto nella Certosa di Napoli, onde essendo indispensabile l' empirlo; ne fu destinato ad occuparlo il P. D. Gio: Battista Sorrentino (8). Era egli Napolitano di nascita, e professo la prima volta di Caprì (9). Il di lui contegno nell' esattezza della monastica disciplina lo portaron ad esser Priore di Trisulti (10). Ma non si fermaron ivi le sue avventure. Mentre nella stagion presente si vide traslato nel Priorato della ragguardevolissima Certosa di S. Martino (11) sopra Napoli. Quivi fatta la seconda fiata la sua professione (12), secondo l'antico stile, oggi passato in dissuso, diede prove non equivoche delle massiccie virtù, che possedeva. A segno, che indi a qualche tempo l' Ordine render il volle utile a tutta l' intiera Provincia (13). Anzi siccome a suo luogo si dirà, destinato ancora per le estere (14), se stato non fosse prevenuto dalla morte (15). Egli dir era solito:

Quod licet, ingratum est: quod non licet, acrius urit.

XCIX. Transito del P. D. Cornelio Clerque Prior di Bruges e Convisitatore della Provincia Teutonica ed elezione novella del Priorato suddetto in persona del P. D. Gio: Mesdach.

Occorse in quest'anno di passare agli eterni riposi il P. D. Cornelio Clerque Prior della Certosa di Bruges (16) e Convisitatore della Provincia Teutonica (17). Ei co' suoi affabili tratti, e colle docilissime, e belle maniere reso si era padrone dell'animo de' suoi Religiosi, nonchè de' sudditi dell' intiera Provincia. Ad ogni modo i suoi mali crescevano di giorno in giorno, e dopo tante funeste sperienze degli umani rimedj, ben si accorse, ch' essendo l' infermità incurabile, altro non bisognava cercare che di rassegnarsi a' divini voleri. Postosi dunque l' animo in pace attese con cuore tranquillo a vie sempre meglio disponersi nel trovarsi apparecchiato per quel passo estremo. In fatti la di lui grande presenza di spirito diede prove d' impareggiabile intrepidezza anche negli ultimi periodi di sua (18) vita. Ben venne amaramente compianta una simile perdita da tutti. Imperocchè nulla scorgevasi nella sua condotta d' aspro, d' imperioso, di sostenuto; ed un Superior di simil carattere, non sia maraviglia, se vivo, e morto divenga l'idolo di ognuno. Terminatisi adunque i funerali, e preceduto quanto vi bisognava vennesi dal Convento alla nuova elezione.

La medesima sortì in persona del P. D. Gio: Mesdach soggetto abile, e qualificato. Noi l' anno seguente il vedremo Convisitatore della sua Teutonica Provincia (19). Nel-

(1) Vid. ad an. seg.
(2) Ex Serie Prior. Papien. Cartus.
(3) Ex Variis Authent. Memor. Cartus. Sanctor. Steph. & Brunon. de Nemore in Ulter. Calabria.
(4) Ex Priore Dom. Florentiæ.
(5) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(6) Ex Syllabo Prior Cartus. SS. Steph. & Brunon. ad hunc annum.
(7) Vide ad an. 1530.
(8) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartus.
(9) Ex Monum. ejusd. Domus.
(10) Ex Catalog. Prior. dictæ Cartus. S. Barthol. de Trisulto.
(11) Ex Serie Prior. Domus laud.
(12) Ex Monum. ejusd.
(13) Convisitator, ac Visitator fuit ejusd.
(14) Scil. Hispaniar.
(15) Ved. an. 1535.
(16) Seu Vallis Gratiosæ apud Brugas in Flandria.
(17) De quo ad an. 1524.
(18) Ex Monum. ejusd. Domus.
(19) Apud Arnold. Raiss. in Calce Orig. Cartus. Belg. fol. 144.

Anno di G. C. 1527.

C. Provvisioni favorevoli al Monastero di S. Stefano, perchè li venisse pagato il fitto dell' acqua del fiume Ancinale.

Nella Certosa di S. Stefano in Calabria il Fiume così come oggi, fin *ab antiquo* (1) detto Anchinal ossia Ancinale, nascendo dentro la Lega del distretto conceduto a S. Brunone e suoi Successori dal Conte Roggiero (2) dopo varj giri, che scorre, va a sboccare fra le Terre della Serra, e di Spadola. In tale frammezzo fin da tempo, che non cadeva a memoria d' uomo, per uso, e comodo del Monistero v'esistevano, conforme tuttavia v'esistono, una Serra da tavole, ed un Molino da grano. Or essendo stato dalla riferita Casa dato in affitto per lo annuo prezzo di duc. 100. il comodo, ed uso dell' acqua del fiume suddetto al Magn. Cesare Ferramosca per la manovra d' una Ferriera; questa passata in Regio Demanio andava attrassato il mentovato pagamento. Laonde fattosene in nome, e parte della memorata Certosa ricorso in Regia Camera della Sommaria n' ottenne conforme era di giustizia, a dì 5. Decembre di questo cadente anno 1527. provisioni favorevoli (3) tanto riguardo all' estaglio convenuto, quanto rapporto al possesso del Fiume.

Rincrescimento dimostrato dall' Augusto Cesare per lo sacco di Roma, ed arresto del Sommo Pontefice.

L' Imperador Carlo V. il cui fondo del cuore era inclinato alla pietà, non così appena ebbe avviso delle infauste avventure accadute non che alla S. Città, al Capo visibile della Chiesa militante, che tosto ne diede contrassegni, vestendosi a bruno, del suo rincrescimento, e rammarico. I Politici che si fan lecito di voler entrare ne' gabinetti de' Principi, si persuasero di sapere, che stata si fosse una mera estrinseca dimostrazione, argomentandolo dal non veder così presto posto in libertà Clemente VII. Tanto maggiormente ch' ei fin dal mese di Giugno costretto dalla scarsezza de' viveri sotto durissime condizioni venisse ad accordo co' Capitani Cesarei. Anzi alla carestia sovraggiunta la peste nel mese d' Agosto ancor si ritrovasse quasi, e senza quasi nella Rocca Crescenzi in arresto, non senza pericolo della sua vita, e di 13. Porporati con esso. Ma l' Augusto, che più non potea riparare al già fatto, assicurar forse poi si volle di non averlo in avvenir più nimico di prima, anche a giusto risentimento dell' ingiuria ricevuta sebben fuor della propria cognizione, dal Borbone spinto dalla fame, e dalla disperazione.

Che che ne sia di questo egli è vero che in adempimento de' patti non essendo pronta l' ingente somma di danaro da sborzarsi allora per allora di duc. 100000. e poco men d' altrettanti in due tande l' affare tirò a lungo. Ma o da Belvedere, in dove stava guardato a vista secondo alcuni (4), o dalla stessa Rocca d' Adriano, oggi Castel S. Angelo, al dir d' altri (5) giorno destinato alla liberazion del Papa appunto si era il nono Dicembre di questo cadente anno. Egli però non troppo fidandosi de' Capitani Spagnuoli, de' quali avea le sue ragioni a temer qualch' altro mal giuoco, ebbe la maniera di fuggir travestito in Orvieto, Città del Patrimonio di S. Pietro 60. miglia lontano, un giorno prima. Or in tal frattempo rinovandosi l' esempio del Principe degli Apostoli, conforme sto nell' interna persuasione, che il simile facesse ancora tutta la Chiesa Cattolica, non si tralasciava da' Certosini per dì, e notte (6) di pregare senza intermissione il Signore per lui (7), e per tutto l' Orbe Cristiano afflitto con ogni sorta di flagello, guerra, carestia, e peste, particolarmente in Roma.

Pieno dunque di cordoglio il Padre Santo in guardando le mura della mesta, e dolente Città par che così verisimilmente dicesse:

Vado, sed sine me, quia te sine: nec, nisi tecum,
Totus ero; pars quum sim altera, Roma, tui.
Vado tamen, sed dimidius. Vado minor ipso
Dimidio: nec me jam locus unus habet.

Nam

(1) Vid. Append. I.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Anonym. Paduan.
(5) Guicciard. Histor.
(6) Ex MS. Memor.
(7) Oratio fiebat sine intermissione ab Eccl. ad Deum pro eo Act. 12.

Nam tecum fere totus ero, quocumque recedam,
Pars venies mecum quantalacumque mei.
Separor unus ego; sed partem sumo minorem
Ipse mei; tecum pars mea major abit.
Si redeam, tibi totus ero: pars nulla vacabit,
Quæ mox non redeat in tua jura. Vale.
Aus. Epig. 105.

Anno di G. C. 1527.

Anno di G. C. 1528.

Anno di G. C. 1528.

Da noi si è fatta menzione nell'anno 1521. del P. Leonardo Bonafede da Priore della Certosa di Firenze divenuto Prefetto dello Spedale di S. Maria la Nuova (1) colle due Badie di S. Teobaldo, e di S. Eligio dell'Ordine Benedittino (2). Ivi collocato l'avea Papa Leone X. Medici. Ma eccolo di bel nuovo promosso da un altro Medici Clemente VII. Nipote del primo. Questi, memore della propensione del Zio verso del suddetto assai benemerito concittadino da Commendatore di S. Spirito (3) in Roma, a dì 24. Gennajo di questo iniziato anno (4) 1528. fecesi a destinarlo a Vescovo di Vieft, picciola Città d'Italia nella Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, situata nelle radici del Monte Gargano, sul Golfo di Venezia. Ma non vi s' intrattenne gran fatto (5).

CI. Il P. D. Gio: Meldach Visitatore della Provincia Teutonica.

Stante la morte seguita l' anno trascorso, come di sopra sta detto, del P. D. Cornelio Clerque, Priore di Valgraziosa presso Bruges nella Fiandra, e Convisitatore della Provincia Teutonica, eletto già dicemmo allora, ed or siam quì per soggiungere, che anche destinato venne così per l'uno come per l'altro carico, il (6) P. D. Gio: Meldach, soggetto molto qualificato (7).

CII. Miracolo della moltiplicazione dell'olio in una Grangia di S. Stefano dove dal Procuratore in tempo di carestia si distribuiva a poveri.

Io trovo registrato in alcune memorie antiche della Certosa di S. Stefano (8) nell'Ulteriore Calabria, come fra l'altre calamità di questo corrente anno vi fusse in detta Provincia una carestia estrema di olio. Or ritrovandosi nella Grangia di SS. Apostoli Procuratore il P. D. N. . . . . Uom di eroica virtù, da lui accorrevano da ogni dove i poveri a richieder limosina spezialmente di tal genere, che a tutti e' faceva liberamente dispensare. Avvertito un giorno dal Fratello Converso, che essendo indefinita la confluenza delle Genti, e grandiosa per conseguenza la copia, che cotidianamente erogavasi, faceva duopo di praticarsi maggior parsimonia. Mentre qualor non si tenesse mano, e si usasse dell' economica moderazione poco più durar poteva avanti la faccenda, e così sarebbe mancata nonchè per l'altrui, per la bocca propria. Or bene rispose allora il suddetto P. Procuratore, io m' accorgo, che voi abbiate carità, volendo, che l' olio bastasse per tutti. Fate dunque così; risparmiate questa picciola lancella per noi, che siam pochi; ed aprite il Magazzino, ossia Ogliajo per gli bisognosi, e troverete, che fin' a nuova raccolta nè per gli uni, nè per gli altri mancherà la provvidenza, purchè da voi non si negasse a niuno (9).

Ne sorrise il Fratello. E non si sa se per divozione, o per dispetto principiò a quasi barattare, affinchè più presto, come teneva a fermo, finir dovesse quel poco d' olio, che vi era in qualche Ziro, che si trovava pieno, costandogli che gli altri tutti rinvenivansi vacui. E' così fra due, supponeva, o tre giorni togliersi d' impaccio, e liberarsi dalla gen-

(1) Memoratur a Ferdin. Ughell. Tom. III. Ital. Sacr.
(2) In Typherneo. Dioec.
(3) In Saxa.
(4) Vid. ad an. 1545. quo obiit.
(5) Vid. an. sequen. 1529.
(6) Ex Monumentis Dom. Brugen.
(7) Raiss. in Elenc. Visitor. Teut.
(8) Ex Memor. Dom. Sanctor. ad an. 1528.
(9) P. Dom. Nicol. Riccius Monac. & Proc. Cartus. S. Steph. ex Monum. ejusd.

ANNO DI G.C. 1528.

gente, che in simili congiunture, al solito, niente si sperimenta discreta. Ma quando vide cogli occhi proprj, che per quanto mai a larga mano, in tempo notabile, nell' andirivieni d' innumerabili persone, ne distribuisse dell' olio, sempre appariva lo stesso; allora sì, ben s' accorse, che senza un qualche prodigio succeder non potesse tal cosa. Dubitando dunque di se medesimo, pien non men di stupore, che di terrore vi fece sopra maggiori riflessi. Rilevandone però, non più equivoche le pruove, molle tutto di lagrime, incominciò a gridare; *Miracolo*, *miracolo*. Laonde sparsasi per quei contorni tal voce, e fama, straordinario si era il concorso degl' Indigenti. Ma per quanto loro se ne andasse somministrando, fin a nuova raccolta infatti, come il Servo di Dio avea predetto, sempre vi fu dell' olio con abbondanza, e per tutti (1).

CIII. Il General Capitolo di quest' anno, e la sua attenzione per la disciplina Monastica.

In tempi cotanto calamitosi, che correvano, e per le eresie, e per le guerre non mancavano de' Demonj meridiani d' andar disseminando anche fra Chiostri lo spirito del libertinaggio. Ma attento, e pronto l' Ordine, e ad impedir, che non vi nascessero, o tosto nate, ad estirpar le zizzanie, non trascurava punto di mostrar il suo zelo per l' esatta osservanza religiosa, e per lo rigore della monastica disciplina. Servono di bastantissima riprova le forti esortazioni (2), e le più aggiustate misure (3), che prese ne vennero nel General Capitolo celebrato in quest' anno nell' Eremo di Grenoble.

CIV. Provisti i Priorati di Casole, Maggiano, e di Roma, Certose d' Italia.

Quindi fu disposto, che al P. D. Petrino Rettore (4) della Certosa di Casole (5) succeder dovesse per la terza volta (6) il P. D. Agostino de Ferrariis (7), persona accreditata, ed avveduta. Così ancora, che il P. D. Fulgenzio Prior di S. Maria di Maggiano (8) avesse per successore (9) il P. D. Matteo Balbizio (10) da Cremona, Expriore (11) di Vedana (12), e di altre Case (13). Similmente che il P. D. Benedetto da Mila-

(1) Zanott. Vit. S. Brunon. pag. 169. §. 34.

(2) Ex Charta Capituli Generalis an. curren. 1528. Et visa, ac multo stupore, & mœrore perlecta novissimæ Visitationis vestræ Charta, lectis etiam vestris litteris, nostro Capitulo Generali, & Reverendo Patri nostro Cartusiæ nunc destinatis, multa, & gravia errata in Domo vestra corrigenda, & ut apertius dicamus, tam in capite, quam in membris reformanda invenimus, ut admodum pauci inveniantur, qui accusationis lapidem in alios projicere possint. Nihilominus Viciniora saluti adhuc sperantes, etiam hac vice hortamur vos, & paterno affectu rogamus, ut resipiscentes a transgressionibus vos temperetis, ea quæ Dei sunt, & Ordinis observantes. Alioquin Ordo sic providebit, quod vestra correctio aliis cedet in exemplum. Item in eadem Charta.

(3) Et quia, subjungitur, in ore duorum Visitatorum vestrorum veritatis consistit testimonium, ex Charta, quam post superiorem Visitationem nobis miserunt, & ex quorumdam Religiosorum litteris, quod nunc dolentes referimus; Cartusiani videlicet propositi disciplinam apud vos quotidie enervari, periclitari pacem, charitatem refrigescere, & reliqua, quæ ad Monachalis vitæ perfectionem pertinent, deperire. Quapropter quamvis justa causa nunc ad rigorem justitiæ nos invitet, hac tamen vice fortassis misericordiæ plus justo concedentes; & magis rogare, quam flagellis disciplinæ uti volentes, vos hortamur, & in visceribus Jesu Christi rogamus, ut arrepti propositi memores, & quorsum tenditis recolentes, deponatis omne circumstans peccati pondus, ambuletis in lege Domini, quæ pacis sunt sectemini, quæ ædificationis sunt in invicem custodiatis, & vocationis nostræ constitutiones, veluti paternarum Traditionum veri æmulatores, melius quam hactenus observetis. Si quo minus Capitulum Generale, aut super annum per Commissarios vobis mittendos Ordo providebit, qui secundum gratiam, & sapientiam a Deo sibi datam scrutabuntur Jerusalem in lucernis, separabunt pretiosum a vili, & cunctis injuriam patientibus debitam justitiam ministrabunt.

(4) De quo ad an. 1526.

(5) In Pedemontio Marchion. Cævæ ac Alben. Diœc.

(6) Nam primo ab an. 1517. ad 18. 2. ab an. 1522. ad 1524.

(7) Ex Catalog. Prior. S. M. de Casolis.

(8) In Agro & Diœc. Senensi a Riccardo Cardinali Diac. Tit. S. Eustac. fund. an. 1314.

(9) Ex Serie Prior. Cartus. S. Mariæ de Maggiano in Prov. Tusciæ ad an. 1528.

(10) De quo ad an. 1521.

(11) Ex Charta Cap. Generalis an. 1566. quo obiit die 24. Januar.

(12) Sub Tit. S. Marci in Marca Trevisana, ac Bellunen. Diœc. Ordini oblata an. 1455.

(13) Scil. Montelli, ac Montis S. Petri.

lano, professo di Firenze (1), Expriore di Padova (2), ed attuale Priore di Roma (3), cedesse il luogo al P. D. Nicolò de Muro (4) professo primo della medesima, e poi della Padula (5) in dove fu eziandio Priore (6), non senza sommo vantaggio di quella osservantissima Casa, per esser stato egli uomo assai diligente, abile, ed industrioso (7).

CV. Priorie di Trisulti, di Capri, e della Padula ec. similmente rimpiazzate ad altri soggetti in detto Capitolo.

Lo stesso accadde al P. D. Marc' Antonio Novati (8) Prior di Trisulti, rimpiazzato dal P. D. Benedetto de Silice Alatrino (9) di cui appresso (10) ci tornerà occasione di dover molto, che dire. Al P. D. Vincenzio Manerio (11) nativo di Terranuova in Calabria Ultra (12), professo, e Priore di Capri (13), sostituito dal P. D. Jodoco Fabri Fiammingo professo della Certosa di Brusselles (14). Ed al P. D. Girolamo Bucciarelli (15) Aquilano, Exprior di Trisulti (16), sua Casa professa, ed in atto Priore della Padula (17), cambiato nel P. D. Vincenzo Marzani Monaco di S. Martino (18), oriundo da nobilissima (19) famiglia, anche oggigiorno esistente con lustro, nella Città di Montelione in Calabria Ultra, sebben egli stato (20) si fosse propriamente nativo di Mesiano (21), picciol Paese poco discosto da detta Città. E finalmente assoluto dal Priorato di Chiaromonte (22) il P. D. Bernardino della Padula professo di detta Casa (23), venne in sua vece destinato il P. D. Martino Toraldi (24) professo di Napoli, Expriore della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula (25), del quale si è altrove (26) fatta bastantemente memoria.

CVI. In questo anno terminò il corso di sua vita il P. D. Costanzo de Rigetis primo Rettore di S. Stefano ed attual Priore di Montelli.

A 25. Agosto di questo in cui siamo anno 1528. (27) terminò di più vivere quell' Anima buona del P. D. Costanzo de Rigetis. Nacque egli in Bologna: fece la sua professione nella Certosa di Montelli (28): e siccome mediocremente dotto; così a dovizia stava fornito d' ottimi costumi. Perciò scelto a Rettore della fresca allora ricuperata Casa di S. Stefano vi perseverò circa un anno, e pochi mesi (29) del 1514., e 1515. Amosso a sue grandi istanze dall' impiego, attese con somma diligenza, e con indefiniti travagli a ricavar degli antichi monumenti ivi esistenti, come MSS., Diplomi, Bolle, Privilegj, Carte, Concessioni, ed altre simili pervetuste memorie, le cose più rimarchevoli, che a noi si aspettavano: Come, l'anno della venuta del S. Patriarca nell'Eremo di Calabria: Da chi desso stato si fosse fondato: Quanto tempo i nostri PP. vi dimorassero: Quali si fossero i successori Maestri dell'Eremo: Quando vi s' introducessero i RR. PP. Cisterciesi: E come in somma dopo l'anno 320. di nuovo restituiti si vedessero con Bolla di Leone X. e d' acconsentimento del Ferdinando il Cattolico Re di Napoli l' anno 1513. i Certosini. Terminato un tal trattato (30) non pria dedicollo al Reverendissimo P. Ge-

---

(1) Sub Vocab. S. Laurent. duob. milliarib. a Florentia.
(2) Constructa in Monast. Monialium S. Bernardi extra muros an. 1449.
(3) Ex Syllabo Prior. ejusd. ad hunc ann.
(4) Vir diligens, ac valde industriosus.
(5) Videl. S. Laurentii de Padula in Prov. Princip. Reg. Neap. ac Caputaquen. Dioec.
(6) Vid. ad an. 1532.
(7) Ex Kalendario S. Martini supra Neap. ac Domus Padulæ.
(8) De quo ad an. 1527.
(9) Ex Elencho Prior. S. Barth. de Trisulto.
(10) Vid. ad an. 1534. 39. & 43.
(11) De eo ad an. 1522.
(12) In Dioec. Oppiden.
(13) Ex Serie Prior. Dom. S. Jacobi in Insula Caprear. in Reg. Neap.
(14) Nostra Domina de Gratia dicta in Prov. Teuton. in Brabantia.
(15) Aquilanus dictus ex Urbe Aquila, in Aprutio Obiit 15. Oct. 1540.
(16) Ab an. 1513. ad 1517. Ex Monum. Cartus. ejusd.
(17) Ex Syllabo Prior. laud. Cartus. Padulæ ab an. 1523. ad 1528.
(18) Ex Memoriis ejusd. Cartus.
(19) De qua Aceti in Not. ad Barrium.
(20) Ex Schedis asservat. in Cartus. S. Martini supra Neap.
(21) Oppidum Dioec. Meliten.
(22) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(23) Ex Monum. ejusd.
(24) De quo ad an. 1514. 1516. & 1523.
(25) Ab an. 1516. ad 1523.
(26) Loc. supra cit.
(27) Ex Kalend. Cartus. S. Steph. de Nemore, & ex Charta an. seq. 1529.
(28) Ex Monum. ejusd. Cartus. & ex Schedis Cartus. SS. Steph. & Brun.
(29) Ex Syllabo Prior. laudatæ Domus.
(30) De Recuperatione Domus Sanctor. Steph. & Brun.

ANNO DI G.G. 1528.

Generale (1), ch' allor quando rinvenivasi già Priore della (2) Casa detta di Pontignano. Colà erasi trasferito dopo, che da 20. Settembre dell' anno 1520. , fin al nuovo Capitolo Generale dell' anno 1521. , per la morte del P. D. Agostino da Bologna destinato Priore di S. Stefano (3) quivi per la seconda volta fatto l' aveva ancora da Rettore (4). Laonde da Prior di S. Pietro di Pontignano (5), traslato (6) al priorato della sua Casa di professione di Montelli (7) in essa colmo di meriti lodevolmente morì nella stagion corrente, nel mese, e giorno di sopra accennati (8).

CVII. Anche il P. D. David de Carascolis, Expriot di diverse Case da Prior nella Padula termina il corso de' suoi pieni giorni.

Ma non fu egli solo il Superiore ben due fiate della Certosa di S. Stefano, che passò agli eterni riposi in quest' anno. Vi si conta eziandio il P. D. David de Caveasola o sia de Carascolis nobile Milanese, professo della Casa di Pavia (9). Codesto rispettabilissimo e per dottrina, e per morigeratezza de' costumi, personaggio parve nato per governare. Fu e' Priore in Milano (10), Parma (11), Chiaromonte (12); due volte in Trisulti (13); in Casole (14) : due fiate in S. Stefano (15) ; una nella Padula (16); e finalmente un' altra nella sua Casa professa (17), in dove a dì 20. (18) o 24. Settembre (19) del corrente anno terminò il corso de' suoi pieni giorni (20).

CVIII. Li Franzesi in quest' anno assediano la Città di Napoli Capitale del Regno; e con qual' esito.

Deplorabilmente memoranda si rese frattanto la scesa in questo anno nel nostro Regno di Napoli da' Franzesi sotto il loro Duce Lautrech, che circa il fine d' Aprile cinse d' assedio la Capitale. Ma quantunque (21) le cose de' medesimi avessero (22) fortunati i principj, pure mutata scena, andar si videro di mal' in peggio nel progresso (23). Mentre riportata da Filippino d' Oria una compiuta naval vittoria contro degli Spagnuoli, e Tedeschi, colla disfatta, e morte di Vgon di Moncada Vicerè di Napoli (24), e di Cesare Feramosca, laddove il Marchese del Vasto, Ascanio, e Camillo Colonna, e con altri prodi Magnati, il Principe di Salerno ne rimaser prigioni, ne sperava il vincitore un gran premio (25). Ma non veggendosi secondo la sua aspettativa il Filippino corrisposto da' (26) Galli, buttossi al partito contrario, ed apportonne la loro rovina. Imperciocchè attaccato di morbo contaggioso l' esercito, e morto nel mese d' Agosto (27) il Lautrechio, giudicossi spediente di levar l' assedio della Città e di partire. Tanto fecero delle rimaste reliquie, che per istrada assai maltrattate da' lor nimici ne vennero (28).

CIX. Quando segnalossi la

Libera la Città, di Napoli da' Franzesi, e venuta in mano degli Spagnuoli, e Germani, se evitò il flagello della guerra, non potè isfuggi-

---

(1) Ad nempe Dom. Guillel. Bibact.
(2) S. Petro Sacra IV. miliarib. ab Urbe Senarum a Bindo Falconis fund. an. 1339.
(3) Ex Serie Prior. ejusd.
(4) Ibid.
(5) Ita in Rubrica laud. Libelli De Actib. morib. & gestis B. P. N. Brunon. .... per me humilem .... F. Constantium Bononien. de Rigetis Dom. Montelli .... professum, in præsentiarum autem Priorem Cartusiæ Pontiniani 1522. peractis.
(6) Ex Monum. Dom. Montelli.
(7) In Statu Veneto, ac Tarvisien. Dioec.
(8) Ex Charta an. 1529.
(9) In Lombard. ac Dioec. Papien. in loco Turris de Manghano erecta an. 1396.
(10) Sub Tit. pr. S.Mariæ, seu Agnus Dei sed demum S. Ambros. constructa an. 1349.
(11) Seu Stola Dei uno milliario ab Urbe Parmæ a R. Rollando Taverna Spanethan. Ep. fund. an. 1285.
(12) Scil. ab an. 1500. ad 1503.
(13) Videl. ab an. 1504. ad 1506. Et ab an. 1519. ad 1523.
(14) Ab an. 1515. ad 1517.
(15) Nempe ab an. 1517. ad 1519. Et ab an. 1523. ad 1527.
(16) An. 1523.
(17) Ab an. 1527. ad 1528. quo obiit.
(18) Ex Charta an. seq. 1529. Et ex Kalendar. S. Steph. S. Mart. & Padulæ.
(19) Juxta Catalog. Prior Papiæ.
(20) Secund. Libr. Emortual. Dom. S. Steph. S. Mart. Padul. &c.
(21) Guicciard. Histor. lib. 18.
(22) Pet. Just. lib. 12.
(23) Guicciard. laud. lib. 19.
(24) Belchair. lib. 19. & 20.
(25) Roseus lib. 2.
(26) Aug. Just. lib. 6.
(27) Guicciard. cit. lib. 19.
(28) Ex Epist. Raynard. Urbani ad Jacobum Salviatum lib. 2. p. 126.

gire quello de' suoi, compagni e fame, e (1) peste. La carestia costringeva ogni ceto di persone, a doversi procacciar ad ogni costo il vitto; e la pietà cristiana obbligava tutti a dover in simili critiche contingenze soccorrere gl' indigenti. Or la celebre per carità verso del prossimo Certosa di S. Martino, qual emporio, e rifugio di chi che siasi nelle pubbliche calamità; proccurò largamente, secondo il costume, di farsi distinguere sopra di qualunque altro luogo pio, con ogni sorta d'ajuto in sollievo de' miseri. Somministrava vettovaglie, danaro, medicine; a segno, che tra PP., e Fratelli Conversi, non ostante le maggiori cautele, e diligenze, vi perdè, se perdita si può dire un sì bel negozio, niente meno di 30. suoi (2) Religiosi: Fra essi eravi F. Bartolommeo (3), che 50. anni vissuto era lodevolmente nell' Ordine.

Anno di G.C 1528.

Certosa di S. Martino nella fame susseguita a detto assedio.

CX.

Santo fine di Fr. Francesco Giusto Converso di Porta Cæli dove esercitò il mestiere di Ferraro.

Andò ancor nella stagione corrente con pubblica voce, e fama di gran virtù, a miglior vita il Fratello Converso Fr. Francesco Giusto. Giusto veramente ei si fu di cognome, e di fatti. Essendo Guardiano d' armenti, e menando fin dal secolo una innocentissima vita, intesa una notte la campana della Certosa di Porta Cæli (4) nel Regno, e Diocesi di Valenza, s' intenerì, e compunse in guisa, che abbandonata la Greggia, portossi a vestir l' abito religioso in detta Casa. Conosciuta la di lui buona indole ne fu consolato l' anno 1512. (5). In fatti e' colla sua semplicità arrivò ad esser così illuminato di mente, che passava per uno de' più dotti mistici Teologi del suo secolo (6). Verificandosi con questo, che coll' anime semplici compiacesi sovente il Signore d' attaccar i suoi discorsi (7). Ma non perchè dedito alla contemplazione delle cose celesti, tralasciava per questo l' esercizio dell' opere manuali, spezialmente l' arte di ferraro, che da se a perfezione apprese tosto, che seppe esser dessa la volontà del suo Superiore, stante il preciso bisogno, che ne teneva quella Casa. Ei cagionava a tutti le maraviglie come maneggiandosi da esso tutto dì carbone, ferro, e fuoco, e quasi sempre costretto a dovere stare fra l' incudine, ed il martello, pure appariva coll' abito netto, bianco, e polito (8). Umiltà, povertà, ubbidienza eran le sue uniche delizie. Onde dopo circa 16. anni di tal tenore di vita con tutta esattezza menata, restò servita la bontà divina nel mese di Settembre dell' anno (9) in cui siamo di chiamarselo a se, compianto universalmente da ogni uno così de' suoi, come degli esteri. La gente più culta, e i PP. più graduati facevan a gara chi di tagliarli l' abito, chi di baciargl' i piedi, ed in somma tutti a raccomandarsi alla di lui intercessione. E ciò perchè: *Inter bonos viros ac Deum amicitia est conciliante virtute*. Sen. de Prov. l. 1. c. 1.

CXI.

D. Antonio Sanseverino quando, e da chi fatto Cardinale.

Antonio Sanseverino (10) figlio di Gio: Antonio Sanseverino, Cavalier Napolitano Signore di molti feudi nel Regno non ancor iniziato allo stato Chiesastico venne da Papa Clemente VII. annoverato fra' Cardinali a dì 21. Novembre dell' anno trascorso 1527. Ma non pria de' 17. o 19. Febbrajo del anno corrente ne fu pubblicato per tale col Titolo di S. Susanna, e poi nel mese di Marzo dell' anno medesimo per mano d' Alessandro Cardinal Farnesio, quindi Paolo III., ne ricevè l' abito, e carattere chiericale. Da Prete Cardinal di S. Susanna, ebbe il Titolo di S. Apollinare, e poscia quello di S. Maria a Trestevere. Presedè a' Vescovadi delle Chiese di Conversano, di Palestrina, di Porto, e resse gli Arcivescovadi di Cosenza, e di Taranto.

CXII.

Sua delibera-

Professando egli una divozione non ordinaria verso dell' Ordine nostro

(1) Costant. Summont. Giannon.
(2) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(3) Ex Charta an. 1529.
(4) Una ex nostris Domib. Prov. Cathaloniæ IV. leucis a Valentia, ac totidem a Segobricen. Civitate fund. an. 1272.
(5) Ex Monum. ejusd Dom.
(6) Ex Epist. P. D. Joa: Baptistæ Civera Monac. laud. Cart. ad P. Tarsaglionum Monum. Cartus. Neap. Dat. an. 1635.
(7) Cum simplicibus sermocinatio ejus. Prov, 3. 32.
(8) Ex Monum. modo laud.
(9) Ex Kalend. seu Lib. Emortual. ejusd. Cartus.
(10) De quo apud Alphons. Ciac. Histor. RR. Pontif. T. III. col. 488. n. VI.

ANNO DI G.C. 1528.

stro venne in deliberazione di far erger a sue spese una Certosa nella Città di Taranto (1), luogo, per verità, molto proprio, ed adatto al nostro Istituto, che vieta, anche, in caso di morte, ogni cibo Pasquale.

zione di voler fondar una nostra Casa presso Taranto.

CXIII. Che riferir si debbe non a questa come pretese taluno, ma ad altra più propria stagione.

Tutto questo fu vero verissimo. Ma è troppo ancora preimmaturo per volerlo riferire occorso nella stagione corrente, conforme trovasi di simil sentimento taluno (2). Mercecchè assai chiara e manifesta cosa è per primo, che il Cardinal suddetto prima della coronazione dell'Imperador Carlo V., (come l'era stata in Aquisgrana con corona d'argento, così con corona di ferro per man del Pontefice Clemente VII. seguita in Bologna l'anno 1530. (3), ad imitazione de' suoi antenati (4)), non potè, dico, metters' in possesso (5) degli accennati Arcivescovadi di Cosenza, e di Taranto. Onde non par verisimile, che avanti d'impossessarsene fatta avesse risoluzione di fondar in Taranto la Certosa predetta. Secondariamente un simil trattato posto venne in campo (6) poco pria, che accaduta fosse la morte del memorato Cardinale, giacchè appunto per tal cagione restò (7) la faccenda, senza ulteriore eseguimento, appena iniziata.

Si conferma l'istesso assunto dall'anno della morte dell'anzidetto Cardinale.

Or il Cardinal Antonio Sanseverino costando, che terminasse di vivere a dì 16. Agosto dell'anno 1543. sepolto nella Chiesa della Santissima Trinità nel Monte Pincio (8), bisogna dire, che il negozio dell'erezione della Certosa meditata, sortir non avesse potuto tant'a buon'ora circa l'anno 1528. Altramente in 15. anni di frattempo quanti ne corsero tra il 1518. e 1543. la sovraggiunta morte del nomato Cardinale non sarebbe stato l'unico impedimento alla costruzione della medesima. Poteva ella benissimo in tre lustri di spazio di rimaner eretta, e fondata, qualor veramente si avesse voluto. Laonde fa duopo affermare, che a' tempi più posteriori s'intavolasse un simil affare, ritrovandosi Visitatore della Provincia il P. D. Nicolò de Muro (9) Prior della Padula circa l'anno 1540. E che la cosa rimasta si fosse ne' semplici, e soli maneggi. Perlochè da noi, come tale, non occorre di dover fare ulteriore memoria d'un avvenimento rimasto sepolto nelle sue cause; e che dopo una lunga serie di anni mai più non si vide spuntare a luce; conforme per altro, in sito, che sarebbe da desiderarsi da' Certosini.

Elezione Conventuale nella Certosa di Pavia del P. D. Damiano Longoni.

Dopo la riferita di sopra morte a dì 20., come accenna il Catalogo de' Priori di Pavia, o a dì 24. Settembre siccome si legge presso tutt'i Calendarj delle nostre Carte (10) del P. D. David Caveasola, o de Carascolis Priore di detta Certosa, (11) bisognò venirsi alla nuova elezione. Si apparecchiarono quegli ottimi PP. con tutte quelle ceremonie preventive, che ben a lungo stanno descritte ne' nostri Statuti (12). L'affare si ritrovava un po scabroso stante le belle qualità del predecessore. Pure quantunque ivi non mancassero de' molti soggetti abili, la maggior parte, anzi quasi tutto il Convento concorse a pro del P. D. Damiano Longoni (13) personaggio per zelo, per prudenza, e per carità rarissimo. Basta dire ch'ei quindi passò a Convisitatore, (14) Visitatore (15), e Generale (16) di tutto l'Ordine.

An-

(1) Ex Schedis PP. Dom. Severi Tarfagl. & Joa: Baptistæ Palumb.
(2) Morot. Theatr. Cronolog. Ordin. Cartus. in Append. I.
(3) Paul. Jovius lib. 27.
(4) Scil. Friderici III. an. 1452. per manus Nic. V.
(5) Ciacon. loc. sup. laud. col. 408. in principio Ughell. Ital. Sac. T. IX. col. 189. n. 67.
(6) P. D. Severus Tarfaglion. erud. Monac. S. Mart. de Neap. in Serie Prior. Rom. Cart.
(7) P. D. Joa: Baptista Palumb. in Elencho Prior. Dom. Padulæ.
(8) Vid. Ciac. loc. cit.
(9) Ex Monum. Cartus. S. Lorent. prope Padulam.
(10) Nempe S. Steph. S. Mart. Padulæ Caprear. e Clarim.
(11) Non ab an. 1524. ut non recte in Serie Prior. Papien. Prior. sed ab an. 1527. uti ex Monum. Cartus. S. Steph. ubi erat Prior ab an. 1527.
(12) Guigon. Cap. XV. Cap. V. sec. Part. Antiq. §. 1. & seqq. & Cap. IV. tert. Compil.
(13) Ex Monum. ejusd. Domus.
(14) An. scil. 1530.
(15) An. 1542.
(16) An. 1553.

Anno di G. C. 1529.

Anno di G.C. 1529.

CXIV. Il P. D. Benedetto Expriror di Roma, rende l'anima al suo Creatore.

IL P. D. Benedetto Milanese di nazione, e professo della Certosa di Firenze (1), dopo una buona mano (2) di anni nel governo della Casa di Padova (3), noi di sopra (4) abbiam veduto, che passò a regere la Certosa di Roma (5). Ma assoluto l'anno trascorso, stante la sua pur troppo cagionevole salute, quivi prosseguiva a fermarsi, proccurando soltanto d'attender nonchè a quella del corpo, alla salute dell'Anima (6). Così dunque dimorando in solitudine, silenzio, ed in contemplazione delle cose celesti, ed aspettando la divina chiamata, ecco che visitato venne dal Signore. Egli già da un pezzo attendeva un simil annunzio. Onde sebben apparecchiato si rinvenisse, pure non mancò di meglio disponersi, ed a dì 15. (7) Marzo rendè con edificazione l'Anima al Creatore (8).

CXV. Con che occasione il nostro P. D. Tommaso Spenser si fa Certosino nella Certosa detta il Luogo di Dio; dove compose un Comentario sopra l'Epistola di S. Paolo, a' Galati.

Fioriva nella Certosa detta il Luogo di Dio (9) nell'Inghilterra il P. D. Tommaso Spenser, uom per pietà, e per dottrina singolare. Era egli nativo della nota Provincia di Nortfolck nella Diocesi di Norwich. Dopo terminati i suoi studj portato per la vita divota frequentava spesso a visitare la Chiesa di detta Casa. Ma internamente ispirato un giorno, inteneritosi a vista della modestia, e compostezza di quei PP. umilmente pregò, ed ottenne di venir ammesso fra di loro. L'esito comprovò d'essere stata non già una velleità, ma vera la sua vocazione. Mercechè datosi alla solitudine, ed al silenzio divenne (10) un Religioso osservantissimo delle nostre Cartusiane accostumanze. Egli tosto, non ostante le sue diligenze per tenersi celato, ben si conobbe l'acquisto fatto nella via dello spirito dalla pratica delle virtù, ch'esercitava. Umiltà profonda, ubbidienza cieca, povertà estrema, carità somma, purità angelica. Quindi si fu che inclinato agli ottimi studj formò un dotto Comentario sopra la Pistola di S. Paolo a' Galati (11).

CXVI. Argomento del Trialogo attribuito al medesimo, e sua morte.

Pure non contento di questo affin di rendersi ancor utile al pubblico, e non istar colle mani alla cintola in tempo, che spargendo s'andavano delle novelle perniziozissime contro la purità della fede, vero o finto che fosse, compose un eruditissimo Libro, denominandolo egli Trialogo (12). Ivi un certo Bilneo, ed un tal Latimero Eretici s'introducono ad esporre forti querele contro di Repso Cattolico Teologo, che con sodezza d'argomenti, co' passi de' SS. PP., e colle dottrine delle Sacre Carte risponde agli sofismi degli avversarj, e scioglie tutte le difficoltà, e quistioni degl'Impostori. Essi si ritrovano molto alle strette, e nella dura necessità o di negar l'evidenza; o di doversi confessare per vinti. Così sapeva bene spender il tempo a profitto comune il P. Spenser. Ma alla perfine fu duopo, ch'egli nella stagion corrente compianto amaramente da tutti, entrasse la via dell'universa carne; sepolto nella stessa sua Casa di professione. Antonio Possevin (13) Mantuano, e Gio: Pitseo (14) nativo di Sovthamphton nell' Inghilterra fanno di esso assai onorata memoria, come d'un Certosino giovevole alla Chiesa Cattolica.

Glo-

---

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(2) Nempe ab an. 1524. ad 1527.
(3) Ex Serie Prior laud. Cartus.
(4) Vid. an. 1524. & 1527.
(5) An. scil. 1528.
(6) Ex Catalog. Prior. Dom. Romæ.
(7) Al. die XI. Ita in Syllabo Prior. Paduæ.
(8) Ex Kalendar. seu Lib. Emortual. Cartus. SS. Steph. & Brunon. Et ex Charta Cap. Generalis hujus an. 1529.
(9) In Comitatu Lomersettensi, in loco de Henton ab Ela Salisburiæ Comitissa erecta, & fundata anno 1241.
(10) Ex MS. Vita ejusd.
(11) Theodor. Petrejus, in sua Biblioth. Cartus. pag. 294.
(12) Trialogus inter Bilnæum, Latimerum, & Repsum.
(13) In sua Biblioth. Sac.
(14) In Lib. de Scriptoribus Angliæ.

ANNO DI G.C. 1529.

CXVII. Il P. D. Guglielmo Tynzbi Certosino di Londra, similmente dopo 60 anni di Religione trapassato a vita migliore.

Gloriavasi ancora, e con ragione, la Certosa di Londra (1) d'aver fra gli altri molti, nudrito in seno un raro nell'uno, e nell'altr' uomo soggetto. Fu desso il P. D. Guglielmo Tynzbi (2) Ibernese di nazione. Ad intercessione di S. Catarina Martire liberato con istupendo miracolo da man de' Turchi, mentre da Secolare visitando andava i SS. Luoghi della Palestina, restituito a Casa, vestir volle nell' accennata Certosa l'abito Cartusiano (3). Ivi tentato, ed afflitto, sempre ne uscì con felice, e vittorioso successo. Il che non potendo più tolerare l' inimico infernale pieno di cruccio, e di dispetto per ritrovar tanta resistenza, e costanza nelle sue interne suggestioni, permettendolo il Signore, sovente maltrattavalo fieramente colle battiture. Ma il Servo di Dio, benchè livido, piagato, e semivivo dalle dure percosse, coll' esercizio dell' umiltà, pazienza, e rassegnazione a' divini voleri superava il tutto. Compensavalo però sovrabbondantemente il Signore con spessi ratti, e visioni, facendolo degno di veder quegli arcani celesti, che non lice parlarne agli uomini del secolo. Così dopo 60. anni di (4) simil vita assai lodevolmente menata nella Religione, al di sopra l' 80. di sua età, passò in questo anno che siamo, agli eterni riposi.

CXVIII. Capitolo Generale Certosino, e sua determinazione per ovviare a qualunque libertinaggio.

Vennero secondo il solito celebrati in questo anno 1529. li Generali Comizj nella Gran Certosa. Or poichè per ogni dove andar in voga si sentiva uno spirito di libertinaggio, e di rilassatezza, non soltanto fra secolari, ma eziandio fra le comunità religiose; perciò l' Ordine nostro invigilava di non far entrar ne' nostri Chiostri, per quanto era possibi-

---

(1) Sive Domus Salutationis B. Mariæ apud Londinum in Comitatu Mildlexesiæ, a Guahero Mainio natione Belga Cameracensis Diœcesis Garterii Ordinis Equite an. 1361. fundata. Verum post 183. annos a sua fundatione anno videlicet 1544. postquam Henricus Rex Angliæ ejus nominis VIII. ab Apostolica, & Romana fide defecit, diruta & spoliata est, ejusque hospites octodecim numero martyrio ab eodem Henrico coronati sunt.

(2) De eo ita Mauritius Channey in Libello Vitæ, ac Martyrii Cartusianorum Londinen. pag. 83. Fuit, inquit, in illa Domo nostra Londiniensi quidam Venerabilis Pater sanctitatis inenarrabilis, sexagesimum post professionem suam in nostro Ordine excedens annum, e quibus triginta annis Prioratum hujus Domus nostræ dignissime administraverat, Willelmus Tynzbi nomine natione Hybernus. Hic ante habitus, & Ordinis susceptionem ad Sanctam Civitatem Hierusalem peregrinabatur, ubi & ab Agarenis captus fuit. Sed ipsi in hac angustia constituto pridie quam occidendus erat, venit in mentem memoria cujusdam imaginis Divæ Catharinæ in Capella Domus paternæ, ad quam toto cordis affectu conversus, invocabat... præfatam Christi sponsam pro sui liberatione. Et in hac supplicatione diutius persistens, in somnum incidit, a quo evigilans, invenit se in illa Capella Domus paternæ ante prædictam imaginem sedere, Dei omnipotenti virtute (cui nihil impossibile est) per immensa maris, & terrarum spacia subito translatum non absque grandi miraculo. Unde & ipsi, & cæteri qui aderant vehementer admirati, & de inopinato ejus adventu gavisi sunt. Ipse autem divinam in se expertus clementiam, & beatissimæ Catharinæ patrocinium, rem prout gesta erat omnibus enarravit. Quibus auditis eum in magna reverentia habere cœperunt, & ut sanctum venerari.

(3) Id. Ibid. Quod ille perpendens, prosequitur, clam aufugit, & ad Civitatem Londoniarum devenit, & post aliquantulum temporis habitum nostræ Religionis in domo nostra suscepit. In quam alter Antonius effectus est, in perpessione, & victoria tentationum in frequenti conflictu Dæmonum, & in sanctitate vitæ. Vide G. Garnefelt, Vit. B. Nic. Albergati p. 185.

(4) Sicut enim Dæmones plagaverunt S. Antonium semivivo eo relicto, ita & hunc. Qui quidem celabat omnia ob humilitatis conservationem, quantum potuit. Quadam nocte tot, & tantis plagis a Dæmonibus læsus erat, ut non potuerit se movere a loco, in quo jacebat, nec tegere corpus vestimentis, propter quæ compulsus erat absens esse a principio Matutinarum. Quem requirens infirmarius, invenit in terra jacentem... Frequenter etiam in multis aliis eum impugnaverunt. Iste sanctus Pater tantæ sanctitatis erat, ut per multos annos ante suum obitum raro, vel nunquam dicere potuerit illud Sanctissimum Evangelium: In principio erat Verbum sine ecstasi, & raptu. Raptus quoque erat quodam tempore in paradisum, ubi & audisse se perhibebat ineffabilia verba, & multos ibi vidisse, & cognovisse olim sibi familiares. Supereminens sanctitas hujus probata erat ab omnibus sine simulatione. Obiit autem anno Domini MDXXIX. Idem qui supra Channey loc. cit.

sibile, una siffatta peste. Laonde non così appena giunse a sua notizia, che in certa Casa non camminavasi con quell'accostumato rigore delle nostre sante osservanze; e che non soltanto i Monaci, ma eziandio il Superiore si ritrovava colpevole, tosto mutò Priore; ordinò d'elegersi nuova famiglia; e proibì di non riceversi Novizj senza previa licenza del Reverendissimo P. Generale, con altre provvidenze (1). Nè altra disposizione si trova fatta rapporto alla nostra Provincia, che le seguenti. In Val di Pesio (2) al P. D. Fulgenzio Novaria (3) professo di Pavia (4) fu destinato il P. D. Carlo de Merlis da Frebosia (5). Nella Casa di Pisa (6), il P. D. Ugo Lami Religioso degnissimo (7) nativo, e professo di Bologna, che governato avea detta Certosa (8) per un novennio (9) con molta sua lode, fece largo al P. D. Stefano Severino da Novara (10). Lo stesso, ma che poi fu di grave pietra di scandalo addivenne al P. D. Benedetto Silice (11) d'Alatri, professo di Trisulti, il quale appresso (12) ci porgerà occasione di dover molto che dire. Assoluto lui dal priorato dell'espressata Casa (13), sostituito venne in suo luogo il P. D. Benedetto Begazio Parigino professo la prima volta della Gran Certosa, e quindi della Padula (14).

CXIX. Progressi dell'Eresia appresso li Svizzeri; nella Germania, ed altre Provincie Cattoliche.

Tuttavolta le triste ed infauste avventure accadute in quest'anno appena si possono raccontare. Elle trassero dagli occhi de' buoni di tutto l'orbe Cattolico amarissime lagrime. Il nostro P. Surio (15) deplora colle Sacre Immagini poste a fascio nel fuoco dagli Svizzeri, l'abolito Santo Sacrifizio della Messa in Basilea, i cui abitanti a persuasione di Gio: Ecolampade v'esclusero la Religion Cattolica, come fecero gli altri (16) Cantoni di Zurigo, Berna, Scaffusa ec. professando, la così detta, Evangelica. Anzi l'una Città comunicando all'altra la medesima (17) peste, infetta trovossi l'Alemagna tutta in buona parte de' suoi nove circoli nel Superiore, ed Inferiore Reno, Inferiore, e Superiore Sassonia, Franconia, Svevia, Westfalia ec. siccome ancora il Belgio, le Fiandre, e buona parte ancora delle Provincie unite, anche delle Cattoliche.

CXX. Conventicoli di Lutero ed altri Eretici, tra di loro anche discordi.

I Conventicoli tenutisi in Suabuch, ed in Ismalcald far non poterono, che Lutero, e Zuinglio convenissero intorno al punto della S. Eucaristia. Ma Zuinglio, ed Ecolampade, Lutero, e Melantonio, benchè uniti contro de' Cattolici, l'un coll'altro si divolgavano per quelli, che

(1) In Charta Capituli hujus anni 1529. ita legitur dispositum: Priori Domus N. fit misericordia, & præficimus in Priorem dictæ Domus D. N. a Prioratu Domus N. propterea absolutum. Cui concedimus licentiam convocandi de consilio Visitatorum duos, vel tres Monachos ex eadem Provincia pro Domus suæ reformatione. Nec interim, nisi ipsa Domus debite in observantiis nostræ Religionis fuerit reformata, recipiantur Novitii, vel ad professionem admittantur nisi de Reverendiss. Patris licentia, & de ipsorum vocandorum consilio, & consensu. Et injungimus Priori, ut Domus suæ reformationi diligenter invigilet, & Ordinationes Visitatorum cum effectu observet, & exequatur.

(2) Supra Oppidum Clusæ apud Insubres.

(3) De quo ad an. 1527. Ex Serie Prior ejusd.

(4) IV. milliarib. vers. Septentr. distans ab Urbe.

(5) Ex Catalog. Prior Dom. Vallis Pisii.

(6) Seu Vallis Gratiosa de Calci in Prov. Tusciæ.

(7) Ex Monum. laud. Cartus.

(8) Ibid.

(9) Nempe ab anno 1520. ad hunc 1529.

(10) Ex Syllabo Prior Dom. Pisarum.

(11) Ex Serie Prior Dom. S. Barthol. de Trisulto in Campania Romana.

(12) Vid. ad an. 1543.

(13) Ex ejusd. laud. Elenncho.

(14) Ex Monum. ejusd.

(15) In Comm. hoc an. 1529. Basileæ Cives, ait, tumultuantur, & duodecim Senatores loco moventur; quin & sacras imagines.., in templis omnibus demoliuntur, ceu idola quædam ita persuasi a suis doctoribus... Missam quoque prorsus abolent, nihil deinceps habituri commercii cum incruento illo Ecclesiæ sacrificio.

(16) Cocleus ad an. 1529. in Act. & Script. Luth.

(17) Ut illi quoque improborum hominum pestiferis persuasionibus circumventi, ad res novandas animum adjecerunt: atque ita alii post alios passim in Germania nobilissima quondam provincia in olim damnatos, nimiumque crassos errores prolapsi cæteris nationibus se affatim irridendos propinarent. Surius noster loc. cit.

ANNO DI G.C. 1529.

che in fatti si erano perfidissimi Eretici (1). Pur non era da maravigliarsene, scrive il dotto Gio: Faber (2), se i Luterani da' Luterani, ed i Zuingliani da Zuingliani dissentissero; quando Lutero da Lutero, e Zuinglio da Zuinglio spesso spesso si trovano discordi. Certo sta, che il pio, ed erudito Gio: Cocleo (3) componer ben ne potè un compendioso Libro pieno delle loro palinodie, e contradizioni.

CXXI. Gio: Agricola Luterano Settario dell' Antinomori, e loro errori.

Che diremo poi dell' empio, ed esegrando, finto, perchè Sacerdote, senza Sacra Unzione (4), Gio: Agricola Luterano (5) principe della Setta degli Antinomi (6)? Essi riducevano tutta la loro dottrina a due sole cose. Cioè, che bisognava soltanto credere: E che la legge antica essendo abrogata, gli uomini Evangelici obbligati non fossero all' osservanza per operar bene di precetto divino. La gioventù amica della dissolutezza rinvenendo in sissatto dogma maggior libertinaggio, che non nell' Alcorano di Maometto, abbracciava con piacere, e facilità grandissima tali perniziose sentenze.

CXXII. Quanto ragionevole la vigilanza del nostro Ordine che avea diverse Case in luoghi infetti dell' Eresia.

Avea adunque le sue ragioni l'Ordine Cartusiano, che teneva Case in gran numero per ogni dove di detti luoghi già contaminati, di star cauto sopra ogni minimo sospetto, e di usare tutte le maggiori diligenze intorno al rigore della monastica disciplina. I Visitatori delle rispettive Provincie, ed i Superiori delle particolari Certose ben ne stavano incaricati di metters' in guardia da tai lupi rapaci, abbacuccati sovente sotto pelle di agnelli (7). Malgrado però ogni più esatta vigilanza, in progresso (8) si mostrerà quanto fosse difficile in tempi così calamitosi, e tumultuosi, che il vizio trionfava della virtù, il far, che tutti conservar dovessero sempre ugual a se stessa costantemente la propria innocenza.

Costanza d' alcuni nostri Religiosi.

Tali all' incontro si mostrarono altri nostri degni soggetti, che meritarono dal Cielo il dono della santa perseveranza, e di esser coronati con un glorioso martirio; come or ora dicemo.

Il R. P. D. Leonardo Bonafede da Priore della Certosa di Firenze Commendatore di S. Spirito in Saxa Vescovo di Vieste passa alla Sede di Cortona.

Noi l' anno prossimo caduto lasciato abbiamo il nostro P. D. Leonardo Bonafede una volta Priore della Casa di Firenze, e da Papa Leone X. destinato a Proposito dello Spedale di S. Maria la Nuova di detta Città, e collocato, da Commendatore di S. Spirito in Saxa di Roma, dal Sommo Pontefice Clemente VII. nella Chiesa di Viest. Or ci occorre di soggiungere, come ivi poco vi s' intrattenne. Non soltanto lo Zio, ma eziandio il Nipote figlio del Fratello ben si scorge che avessero della propensione per quest' uomo. Egli a 27. Maggio del corrente anno traslato venne alla Sede di Cortona (9) picciola Città della Toscana nel Fiorentino in occasion della morte (10) di Silvio Passerini accaduta a dì 20. Aprile di questo stesso anno 1529. Quanto vi dimorasse si vedrà in appresso (11).

CXXIII. Certosini insigni trapassati in quest' anno.

A dì 9. Agosto lasciò questa salma mortale, il P. D. Bruno Priore della Certosa detta il Trono della B. Maria (12), e Visitatore della Superiore Alemagna, uomo assai abile, e qualificato. Quindi a 29. dello stesso mese di quest'anno 1529. (13) uscì da questa valle di lagrime il P. D. Vin-

(1) Id. Ibid.
(2) Lib. Antilog. Zuingl. & Lib. Antilog. Luther.
(3) Jo.: Cocleus in Actis, & Script. Luth. hoc anno: Edidit, ipsemet inquit, sub id tempus Coclæus latine haud ita brevem librum, qui inscriptus est, Septiceps Lutheros, quem . . . ex diversis Lutheri Opusculis tum latinis, tum Theutonicis in unum collegit.
(4) Surius noster in Commentar.
(5) De quo Ulembergius in Vita Lutheri.
(6) De his hæc Petrus Cratepolius Antinomi, inquit, quasi legem spernentes sive eam impugnantes, vel legi divinæ contrarii, adeo efferunt Evangelium teste Staphilo, ut affirment legem Dei prorsus inutilem, & neque ante, neque post justificationem necessariam esse, hominesque Evangelicos non obligari ad bona opera divinæ legis.
(7) Matth. 7.
(8) Vid. ad an. 1531.
(9) Ughell. Tom. I. Ital. Sacr. col. 661.
(10) Id. Ibid. col. 671. n. 19.
(11) Vid. an. 1538.
(12) In Gemnico in Austria, & Diœc. Pataviens. an. 1330. fundata ab Alberto Austriæ, & Styriæ Duce.
(13) Ex Monum. Dom. Florentiæ.

D. Vincenzo professo di Firenze Priore una volta di Chiaromonte (1). Egli ad edificazione de' Monaci della di fresco allora (2) ricuperata Certosa di S. Stefeno del Bosco nell' Ulteriore Calabria, colà mandato venne semplicemente ospite. Fu poi Priore di Belriguardo (3). Ed alla fine, morì Vicario nel mese ed anno suddetti nella Casa di sua professione, colmo di virtù, e di meriti, per le sue belle, ed ottime qualità. Similmente secondo alcuni occorse a 10. Agosto il transito del P. D. Michele da Vercelli, laddove lo pongono nel 1541. Vuolsi ancor quì raccordare la morte seguita a dì 9. Settembre di questo anno di Sebondo (4) Fondatore della Certosa di Rutena (5).

CXXIV. Stando i Turchi in procinto d'assalir l' Ungheria, Lutero compone un libro in difesa della sua professione di non doversi a loro resistere, già condannato.

I vantaggi riportati l' anno trascorse da Solimano Tiranno de' Turchi contro de' Cristiani nell' Ungheria l' adanimavano di fare lo stesso nella stagione presente. Le dissensioni, e scismi de' Cattolici vi contribuivano di molto. Ma vie maggiormente essendosi traspirato, che Lutero coi suoi seguaci stavano per lo suo canto. Infatti l' empio Eresiarca qualche tempo avanti pubblicato avea fra l'altre sue orrende bestemmie: Che il prender l'armi contro de' Turchi, era un voler ripugnare alla volontà di Dio, Visitatore delle nostre pravità per mezzo d' essi (6). Meritamente condannata l' avea Papa Leone X. per Eretica. Ma il sacrilego Lutero (7) sempre contradicente a se stesso, quando s'accorse, che i Popoli bastantemente stavano ben persuasi delle sue esegrande massime, fingendo di mutar linguaggio, nell'atto medesimo il conferma (8). Scrisse in Germano idioma un Libro intitolato: della Guerra Turca, in dove lagnasi d' essere stata perversamente dannata da Papa Leone X. la suddetta sua proposizione (9) sforzandosi di provarlo co' suoi sosismi.

CXXV. Protesta fatta da alcuni Principi, di non aver potuto fare che s' unissero i Principi Cristiani contro del Turco: onde poi si dissero Protestanti.

Perlochè, malgrado le lettere esortatorie di Papa Clemente VII. dirette a Ferdinando Re d'Ungheria (10) date a 7. Marzo del corrente anno: ed il risultato del Collegio di Spira, tenuto a 22. Aprile dal detto Re Ferdinando, qual Vicario del S. R. I. nulla fecesi di buono. Ivi Baldassar Vescovo di Costanza Oratore Generale, Federigo, e Guglielmo Conti Palatini del Reno Duchi di Baviera; Arrigo di Branswick Duca di Lunemburg, e di Bernardo Vescovo di Trento Commessarj dell' Imperador Carlo V. (11); ottener non poterono, che s'unissero i Principi, i Magistrati, ed i Popoli contro del Turco. Laonde nella margine del loro decreto registrato si legge una protesta (12) da donde n'ebbe la prima origine il nome de' Protestanti. Essa vi fu inserita tre giorni avanti, val a dire a dì 19. del detto mese d' Aprile dell' anno stesso 1529. da Gio: Elettor di Sassonia, da Giorgio Marchese di Brandeburg, Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburg, Filippo Langravio d' Assia, Eda Wolfango Principe d' Anhalt. Agli stessi s' uniron ancora le Città d' Argentina, di Norimberga, Ulma, Costanza, Reutlinga, Winshemio, Meminga, Lindavia, Campoduno, Hailbonna, Isna, Vaissenburg, Nortlinga, e Santgallo.

Ad

---

(1) Vid. ad an. 1514.
(2) Ad an. 1517.
(3) Ex Charta an. seq.
(4) Ex Charta Capituli Generalis anni seq.
(5) Fundata an. circ. 1510. in Aquitaniæ Provincia.
(6) Articul. XXXIV. Præliari adversus Turcas est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos.
(7) Joannes Faber in Cens. Vis. Saxon.
(8) Uti bene advertit Joannes Coclæus in Act. & Script. Lutheri; Sub idem tempus (scilicet an. 1529.) tradit, cum immineret Germaniæ Turcarum Tyrannus librum Theutonicum edidit Lutherus, cui Titulum inscripsit: De Bello contra Turcas: in quo sane ita suadet pugnandum contra Turcas, ut magis absterrere Christianos eo bello videatur, quam ad illud incitare.
(9) Etenim, prosequitur idem Coclæus loc. cit. multis ibi verbis, ac foliis queritur, scilicet Lutherus, inique damnatum fuisse a Papa Leone X. illud Art. suum: Præliari adversus Turcas, est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos. Inter multa sane alia, sic ait: Interrogetur experientia, quam prosperum nobis fuerit bellum gerere cum Turcis &c.
(10) Extant in Brev. Clement. Pap. VII. an. 1529. pag. 70.
(11) Recitant, apud Dolgast. Tom. III. pag. 494.
(12) Loc. cit.

ANNO DI G.C. 1529.

CXXVI. Premure del Pontefice, e del Re Ferdinando per eccitar li Principi Cristiani contro i Turchi.

Ad ogni modo non mancò il Vicario di Cristo in data de' 14. Giugno del medesimo anno 1529. inviar breve (1) agli Ungari, esortandoli di difender la causa comune. Mandò quel (2) che più potè assieme co' suoi Cardinali di danaro al Re Ferdinando. E questi spedì lettere circolari a dì 28. Agosto (3) cercando ajuto a tutt'i Principi Cristiani contro il nimico di tal nome: Anzi vieppiù crescendo la pubblica voce e fama, che la minacciata tempesta tutta a piombar venisse contro la Città di Vienna, rinovò il P. S. le sue premure e coll' Imperador Carlo V. (4); e col Re di Francia (5) e colla Regina Madre (6), e col Re ancora d' Inghilterra (7). Ma come sperar validi soccorsi dagli esteri lontani, quando i vicini, e nazionali adottati una volta i sentimenti de' Luterani, Zuingliani, ed Anabattisti, punto alieni non erano dal Maomettanismo (8).

CXXVII. Il Turco ottenuta Buda, si porta ad assediar Vienna; ma dopo 23. giorni vien costretto a ritirarsi colla perdita di 80000. de' suoi.

Frattanto il Sultano assediata, ottenuta, e presidiata Buda, il dì della Natività di nostra Donna, con un Esercito al di là di 160. mila Infedeli prese la volta verso la più celebre, ricca, e forte Città d' Alemagna, Capitale dell' Austria; ed a dì 22. Settembre la (9) cinse d' assedio. Non è del nostro assunto l' andar raccontando le particolarità d' una furiosamente tentata espugnazione, ma meglio valorosamente difesa (10): Ben venti volte dal Turco, si voglion assaltate le mura, ed altrettante da' Cristiani discacciato. Laonde dopo 23. giorni di fierissimo assedio, quasi, e senza quasi, miracolosamente convenne a Solimano II. con molto scorno, e maggior danno, niente meno di 80000. Musulmani, il dì 16. Ottombre di toglierlo.

Desolazione de' Paesi allo intorno, uccisioni, e prigionie fatte dal Turco in ritirarsi.

Ma all' incontro egl' il Tiranno col suo Marte si può ben ideare nelle sue scorrerie per tutt'i luoghi a Vienna d' intorno qual sacco, ferro, e fuoco apportare dovesse. I soli Tedeschi in ischiavitù condotti, senza contarsi gli uccisi, con barbarie indicibile, volsi che passassero i 60000. (11). Leggano i curiosi il Isthuanffo (12) ed il Cocleo (13).

Or

(1) Lib. Brev. an. 1529. pag. 212.

(2) Ibid. pag. 419.

(3) Apud laud. Dolgast. Tom. 3. pag. 505.

(4) Lib. Brev. an. 1529. Dat. die 2. men. Octobris pag. 497.

(5) Ibid. pag. 493.

(6) Loc. cit. pag 491.

(7) Ibid. pag 497.

(8) Ex Litt. Car. V. Imp. Dat. Spir. an. 1529. apud Dolgast T. 2. pag. 155.

(9) Nicol. Isthuanffus l. X.

(10) Nullum puto a condito ævo locum majori mole oppugnatum, nullum magis strenue defensum. Vicies ut fertur hostis subiit muros, vicies cum ingenti strage a mœnibus repulsus. Ex Append. ad Sabell.

(11) Surius noster in Comm. Cont. Sab. hoc ann. Non dubium est, inquit, quin omnipotens Deus singulari benignitate eam victoriam contulerit Germanis, quorum certe vires tanto hosti longe alioqui impares erant. Sub Turcarum adventum jussæ erant urbe excedere feminæ, pueri, Sacerdotes, Monachi, & omnis imbellis turba, at (quod summe dolendum est) ii magna ex parte in immanes barbaros inciderunt, qui infantes secuerunt medios, feminas, & senes, quos in servitutem nollent abducere partim palis infixerunt, verubus transfoderunt, gladiis disciderunt. Feruntur in ea Turcicæ vastitatis procella supra sexaginta millia Germanorum in servitutem rapta: porro totus Viennensis ager succisis vitibus, & frugiferis arboribus triste intuentibus spectaculum præbebat.

(12) Nicolaus Istuanff. Lib. 10. Ad diem XIII. Octobris, ait, purpurati, & alii præfecti, eos omnes, quicumque arma capere possent omnibus castris exire, sublatisque clamoribus, & ingenti tympanorum, & tubarum sonitu, ac crepitantium sclopetorum fragore, ad murorum ruinas, quas actis in imo cuniculis disjecerant, extremam edituros vim procedere jusserunt.... At Solimanus spe potiundæ urbis sua etiam confessione dejectus, pertinaciæ finem imposuit, incusataque fortuna, quæ lubrica & inconstans conatus suos elusisset, obsidionem solvere, & Byzantium reverti constituit. Itaque ad XIV. diem Octobris.. extrahi aggeribus tormenta.. jussit &c..

(13) In actis, & scripturis Lutheri hoc anno: Turcarum tyrannus Solimanus, inquit, vastata Hungaria, Viennam Austriæ caput venit die XXI. Septemb. habens in exercitu suo quadraginta millia militum, circumdans urbem sedecim castris per circuitum ... Rex Ferdinandus fortissimo munierat urbem præsidio, in quo sane lectissimi erant milites ... Urbe magna ex parte muris nudata, fecerunt creberrimas oppugnationes: sed invictum præsidii robur semper cum damno eos repulit.. Interea

Rex

Anno di G.C. 1529.

Or fra il novero degli ultimi furon fatti degni di cader nelle mani degli empj ben due Sacerdoti, un Chierico, e tre Fratelli Conversi della poco da Vienna discosta Certosa detta la Valle di Ogni Santi (1). Furon dessi il P. D. Sigismondo, ed il P. D. Modesto, Acolito, Monaci; F. Sebastiano Chierico Reddito Sacerdote, Gio:, Evardo, e Michele Fratelli Conversi (2) tutti crudelmente trucidati da Turchi in tal'occasione, conforme rilevasi dalla Carta (3) del Capitolo Generale dell'anno seguente, sbagliando il dotto Mireo (4) ed il Beyerlinck (5), e nel numero, e nella condizione de' Martiri nostri, da loro registrati sotto dell'anno 1530.

CXXVIII. Sei Certosini della Certosa di Vienna massacrati da Musulmani in tal' occasione.

Ritrovavasi Procuratore de' beni appartenenti al nostro Capitolo Generale il P. D. Gio: de Dante professo, ed altra volta Priore della Certosa (6) d'Anversa, quando bisognò rispondere alla divina chiamata. Appunto affin di rinvenirsi pronto, ed espedito in simil urgenza, egli preparato si era tutto il tempo de' giorni suoi. Onde inteso con indifferenza un annunzio, che quotidianamente procurava di meditare, a dì 25. Ottobre del corrente anno in cui siamo 1529. (7) seguì il di lui transito da questa, a vita migliore.

CXXIX. Transito a miglior vita del P. D. Gio: de Dante Exprior d'Anversa, e Procurator de' beni del Capitolo Generale.

Le perniziose zizanie disseminate da Lutero, Melantone, Carlo-Stadio, Ecolampadio, Zuvinglio, ed altri di simil farina avevano di già infettate le belle Campagne della (8) quas' intiera Alemagna. La Città di Strasburg allontanosi in quest'anno dalla retta fede de' maggiori. Ma ciò non ostante (9) degna si fu di lode la costanza de' nostri PP. di quella Certosa (10), che con sommi travagli, incomodi, e persecuzioni seppero almen mantenersi per 60. anni (11).

CXXX. I Certosini di Strasburg si mantengono per 60. anni nella retta Fede.

Rex Ferdinandus . . magna undique conciebat auxilia, ut obsessis opem ferret... quod ubi animadvertit Turca, solvit obsidionem incensis Castris die 21. Octobris, & inglorius Constantinopolim reversus est, magnis acceptis in terris & aquis per inediam, & frigora incommodis, non solum in rebus, & machinis, sed etiam in hominibus, Camelis, & Equis.

(1) Una ex Domibus Alemaniæ Superioris in Maurbach in Austria, & Diœc. Patavien. tertio a Vienna Austriæ Metropoli lapide versus meridiem distans an. 1300. a Friderico Pulchro Duce Alberti Imperatoris filio constructa.

(2) Ex domesticis Monumentis in Archivo Domus Sanctorum asservatis: Et de Viribus Illustribus ac sanctitate conspicuis Ordinis Cartusiensis.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. an. 1530. Nominantur a Turcis crudeliter trucidati Dom. Sigismundus, Frater Sebastianus Clericus Redditus Sacerdos, Dom. Modestus Acolytus Professus Domus Brunnæ; Fratres Joannes, Erhardus, & Michael Conversi dictæ Domus.

(4) In Originibus Cartusianor. Monaster. Cap. XI. De Domibus nostris Prov. Aleman. Super. n. 5. ubi de laud. Domo Vallis omnium Sanctorum; Cum Solimanus, inquit, Turcarum Imperator Viennam ingenti cum exercitu obsidione cingeret, magnas perplexa clades, interitui fere obnoxia, nonnullos e gremio suo perdidit: adeo ut plerique eorum Turcica barbarie trucidati, Martyrii palmam promeruerint. E quibus fuere Dom. Sigismundus Modestus, Erhardus, ac Sebastianus: quorum duo posteriores Laici.

(5) Theatr. Vit. Human. V. Religio pag. 230. col. 2. Anno Domini MDXXX. scribit, crudeliter a Turcis interempti sunt professi aliquot Cartusiæ Morbacensis. Cum enim Viennam Austriæ ingenti cum exercitu (fuisse namque in Castris ultra centum armatorum hominum millia graves referunt historici) obsiderent, illorumque octoginta circiter millia ferro flammaque perierint, adeout Solimanus cum dedecore, & ignominia obsidionem solvere, atque in Thraciam re infecta redire sit compulsus; hinc ira percitus in innocuum Christi irrupit gregem, vicinamque Morbacensem Cartusiam, quæ tertio ab Urbe distat lapide, ferro demessuit interemptis nimirum I. Sigismundo N. istius loci professo. II. Modesto N. professo Cartusiæ Bruinæ. III. Fratre Erhardo Converso Dom. Morbacen. IV. Fr. Michaele professo ejusdem Domus. V. Fratre Sebastiano Reddito, seu Laico ejusdem Domus. VI. Fratre Joanne Converso ibid. &c. Vide Icon. pag.

(6) Ex Kalend. seu Mortuor. Lib. Dom. Sanctorum S. Mart. & Padulæ ad hunc ann.

(7) Ibid. Dom. Joa: de Dante prof. & alias Prior Dom. Antverpiæ, Procurator Bonor. Capituli Generalis.

(8) Joa: Coclæus, Joa: Faber, Noster P. Lorent. Surius, & alii hoc an.

(9) Ex Monum. ejusd. Domus.

(10) Seu Mons S. Mariæ trib. miliarib. ab Argent. dissitus.

(11) Ex Serie Cartusiarum per orbem in Prov. Rheni, & Saxon. ubi de laudata Car-

Anno di G. C. 1529.

CXXXI. Il Territorio di Ninfo appartenenza di S. Stefano del Bosco più d' una volta occupato da' Baroni confinanti.

Il Territorio così detto di Ninfo appartenenza della Certosa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria, da cui soltanto due miglia sta discosto, più d'una volta occupato ne venne dagl' illustri Conti confinanti, possessori della Terra di Grotteria. Resta altrove rammentato quanto seguisse l'anno 1495. (1) con D. Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, ed utile Signore di Grotteria, e Castelvetere, quando a scrupolo di sua coscienza, da' di lui Offiziali non legittimamente appropriato, fecesi con cristiana pietà a restituirlo. Dicemmo ancora d'esser sortito lo stesso l'anno 1524. sotto il dominio dell' Eccellentissimo Signor D. Gio: Battista Caraffa Principe di Roccella, e Castelvetere, e Conte di Grotteria (2). Egli il divoto, e magnanimo Signore restò affatto persuaso, ben informato come passasse il fatto de' suoi Ministri, che per abbaglio parimente usurpato l' avevano; mentre il tutto intese per bocca di S. Bruno, che gli apparve in atto rinvenivasi gravemente ammalato. Onde tosto fin da quel momento promise, di volerlo restituire, essendo allora Priore il P. D. David de Carcascolis Milanese, professo della Casa di Pavia (3).

Vien nella corrente stagione restituito dal Principe di Roccella D. Gio: Battista Caraffa come dall'Istromento.

Tuttavolta, con reciproca indolenza, trascurato si era fin a questo tempo di far ciò, che si conveniva per memoria de' posteri. Ad ogni modo meglio tardi, che non mai, a dì 18. Novembre della stagion corrente, in Napoli, per Notar Vigilio Bulvito formossene pubblico, e solenne Istromento (4) di restituzione tra l' accennato D. Gio: Battista Caraffa Principe della Roccella, ed il P. D. Ottaviano Trani Priore nell' età corrente di detta Certosa. Il possesso però, che se ne prese, non potè sortire pria dell' incominciar dell' anno seguente (5). E pure ciò non ostante, qualch'altra volta ancora (6) vedremo trasfusa ne' figli, e nipoti la pretensione medesima de' PP., e degli Avi. Ma sempre con religiosa pietà rimessi al giusto.

CXXXII. Il Priore di S. Stefano supplica l' Imperador Carlo V. per la reintegra de' beni della sua Casa.

Or da questo, fattosi accorto il savio uomo del P. Priore suddetto, che senza un forte spediente la riferita Casa di S. Stefano non mai ricuperar potesse i tanti suoi beni occupati, pensò la maniera più propria per ottenerne l' intento. Avanzò suppliche al Serenissimo Imperadore Carlo V. Re di Napoli circa l' emergenze del suo Monastero pregandolo della conferma de' Privilegj di detta Casa, e della reintegra de' beni della stessa da 30. anni addietro a quella parte occupate o malamente distrutte.

CXXXIII. Il P. D. Matteo N. Prior di Mantova, e Visitator della Provincia. Racconto delle sue avventure.

Fatta aveva nel Teatro di questo mondo una assai ben luminosa comparsa il P. D. Matteo N. Priore della Certosa di Mantova (7) Visitatore della Lombardia, e della Provincia ancora di Castiglia (8). Era egli soggetto, e per morigeratezza di costumi, e per destrezza ne' maneggi, e per sublimità di sapere assai reputato. Succhiata, per così dire, col latte la saviezza non così facile prestava orecchio all' altrui rapporti. Bastavan essi tender contro del prossimo per non credergli affatto, rimanendo anzi che no formalizzato piuttosto della poco carità del Relatore. Onde con una sorta di secreto presentimento, ben discerneva, che qualche spirito d'ambizione vi si covasse sotto ciò, che autorizzar si voleva col pretesto di zelo. Perlochè, affin di meglio accertarsene, servendosi quasi di pruova col solo tenerlo mente, senza rispondere, dal turbamento del volto, dalla confusione dell' animo, e dallo stesso tuono della voce, che so-

---

Cartusia: At dum, legitur, veram, & Apostolicam fidem deseruerunt Argentinen. an. 1529. per 60. annos adhuc cum multis incommodis permansit usque ad an. 1591. quo eam spoliarunt, & solo adæquarunt, sub Titulo fictæ emptionis a Duce de Bullion Gallici exercitus tunc Præposito.

(1) Vid. Chart. restitut. in Append. I. ad eund. an.

(2) Ibid. ad an. laud.

(3) Sub Tit. B. Mariæ de Gratia in Prov. Lombardiæ.

(4) Vid. Append. I.

(5) Die nempe 29. mensis Januarii an. 1530. Ex Monum. ejusd. Dom.

(6) Vid. ad an. 1586. sub Dom. Fabritio Carafa Dom. Hieronymi Pr. Roccellæ Filio.

(7) Ex Monum. ejusd. Dom.

(8) Ibid.

sovente tradivano il Referendario, veniva a scovrire, e ricavarne il netto. Qualora poi da tutto ciò nulla rilevar poteva di sodo, attendeva di scovrire se allo scotolar de' sacchi fosse polve, o veramente farina. Ed allorchè appurava la faccenda esser tutta diversa da quel, che si pretendea dargli ad intender, raccontando con grazia, senza scomporsi punto, la favoletta dell' asino ammantato di pelle di lione, disavventuratamente scoverto dal raglio, il licenziava. Tanta, e tale era la confusione di costoro, che più non ardivano di andarsi procacciando credito per via dell' imposture (1).

Anno di G. C. 1529.

Il P. D. Matteo nell' una, e nell' altra seconda, o avversa fortuna, sempre uguale a se stesso seppe conservar senza interruzione la stessa presenza di spirito, e moderazione d'animo. Recavasi a gloria d' essere oltre misura clemente, generoso, affabile, (2) piacevole, e pieno di viscere di paterna carità. Se quindi a 29. Novembre di questo anno (3), ei v' andò a soccombere, ciò fu per pagare il tributo dell' umana natura, rimanendone sì fattamente di lui eterna la memoria, che per un pezzo non ammise conforto.

E sua degna morte.

Fioriva in questa età nella Certosa appellata il Monte di S. Beato (4) nella Diocesi di Treveri non soltanto in bontà di costumi, ma eziandio in dottrina, il P. D. Lamberto di Pasquale, Priore della medesima Casa (5). Essendo ei per tanto amante degli uomini letterati non poco gli rincresceva di sapere, che tante degne, ed onorate fatiche del nostro Beato laboriosissimo P. D. Dionisio Rikelio, rimanessero negli armaj, o per nido de' sorci, o per pasto delle tignuole, volle esser d' esempio a taluno (6) per animarsi a dare qualche cosa alle stampe. Che però nell'anno in cui siamo 1529. fecesi a pubblicare i Commentarj dello stesso sopra tutte le Pistole di S. Paolo da lui dedicate a Carlo Duca di Gueldria (7). Infatti guari di tempo non anderà, e vedremo con non minor zelo del Pasquale, suscitarsi lo spirito, sullo stesso particolare, d' alcuni altri parimente dotti, ed eruditi soggetti, nonchè de' nostri (8), degli esteri (9).

CXXXIV. Il P. D. Lamberto Priore del Monte di S. Beato, egli il primo dona alle stampe le Chiose del P. D. Dionisio Cartusiano sopra l' Epistole di S. Paolo.

Anno di G. C. 1530.

Governata veniva la Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria con incomparabil saviezza, e diligenza dal P. D. Ottaviano Trani (10) Visitatore della Provincia. Quest' in seguela della restituzione fatta dal Principe di Castelvetere, e Conte di Grotteria D. Gio: Battista Caraffa fin da' 18. Novembre dell' anno scorso, come si è detto, pensò di doversene prender pubblicamente possesso del Territorio ceduto di Ninfo. Pertanto a dì 29. del mese di questo principiato anno 1530. il suddetto P. Priore unitamente col Giudice, Regio Notajo, e Testimonj portossi sopra

Anno di G. C. 1530.

CXXXV. Atto pubblico della corporal tenuta presa dal Priore di S. Stefano del Territorio di Ninfo.

(1) De Viris Illustrib. Ord. Cartus.
(2) Ex MS. Vit. ejusd.
(3) Ex Kal. S. Mart.
(4) Sesquileuca a Confluentia in Monte inter Rhenum, & Mosellam sita, erecta a Balduino Treviren. Archiepiscopo an. 1331.
(5) Ex Monumentis ejusdem Domus, de quo legendus Petrejus in sua Biblioth. Cartus. fol. 221.
(6) Vide ad an. 1532. & 1540.
(7) Ubi hæc inter alia in Præfatione: Equidem Patrum nostrorum, publico nomine suscepti jam pridem negotii hujus, quo Dionysii nostri doctissimi, amplissimique Theologi primam paramus editionem, plurimum feliciter me præstitisse arbitror, Illustrissime Princeps. Quod mea illud recommendatione præcipue factum esse videtur, ut eam benigno animo, ne dum in patrocinium suum susceperit clementia tua, sed &c.
(8) Nempe Theodoricus Loer de quo ad an. 1532. 1533. &c.
(9) Scilicet Melchior Novesianus peritissimus Agrippinen. Typographus, de quo ad an. 1540. quando Lib. XII. Cassiani a Rickelio paraphrastice redditos, ipsimet Lamberto Paschali dedicavit.
(10) De quo ab an. 1510. Prior Domus Sanctor. ab an. 1527. ad 1531. quo Prior Florentiæ.

ANNO DI G.C. 1530.

sopra la faccia del luogo, e ne fe formare un atto pubblico (1). Vi condusse anche con seco, e Monaci, e Fratelli Conversi. Furon dessi il R. Padre D. Bernardo Genovesi, il P. D. Gio: Battista de Maria, D. Stefano da Soriano, F. Andrea Tricenti, F. Gio: da Lauria, F. Bruno di Francica, F. Agostino Pedemontano, F. Benedetto di Briatico, F. Donato da Seminara, e F. Angelo Cimini.

L' Imperador Carlo V. riceve in Bologna per man del Papa Clemente VII. la Corona Ferrea in segno d'esser Re del Regno Longobardico, o sia Italiano.

In occasione dell' arrivo del Papa Clemente VII. in Bologna occorso verso la fine del mese d' Ottobre, e dell' Imperador Carlo V. nel dì 5. di Novembre dell' anno passato (2), amendue alloggiati a maggior comodo de' loro congressi nel medesimo pubblico Palaggio del Legato, mancato non era a' suoi doveri il P. D. Benedetto de Federicis Priore (3) di quella Certosa (4). Egli tanto in suo proprio nome quanto in nome e parte della sua comunità, non una, ma più volte, protestato avea loro gli umili, e riverenti atti del possibile ossequio, che benignamente venne gradito (5) d' ambedue. Ma se per adempire allora il suo obbligo soddisfece ad una cosa, quanto siegue adesso non altramente si fu che per appago della di lui curiosità. L' Augusto Cesare a dì 22. Febbrajo dell' anno presente 1530. ricevè per mano del Pontefice nella Cappella di Palazzo la Corona di ferro. La medesima trovasi così detta non perchè tale si fosse (6), ma poichè al di dentro con cerchietto di esso, a meglio sostenimento, che che sognossi il Rampani (7) cinge una lamina d' oro larga al di là di cinque dita. Solita è di conservarsi in Monza, famoso Borgo nel Milanese appunto in congiuntura della coronazione de' Re d' Italia, e perciò da colà fatta venire non in Roma, secondo il rito antico, ma in Bologna.

Quivi adunque ricorrendo poscia l' anno anniversario del gran Monarca Carlo entrato al trentesimo dell' età sua, a dì 24. dello stesso mese consacrato all' Apostolo S. Mattia dentro il famoso Tempio di S. Petronio seguì la pubblica solenne ceremonia della di lui coronazione. La pompa sebben magnifica, e sontuosa (8), maggior la rendettero i soggetti assai qualificati, che l' accompagnarono, cioè (9) Carlo III. Duca di Savoja cognato dell' Imperadore: uno de' Principi della Casa di Baviera: Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino: Bonifazio Marchese di Monserrato, ed altri Magnati, e Signori d' alta sfera senza numero. Or a tutto trovossi presente il sopraccennato P. Priore della Certosa di S. Girolamo D. Benedetto de' Federicis co' suoi PP. graduati Procuratori. Ma essi in vece di stupirsi di tante umane grandezze, vi fecero sopra delle riflessioni diverse (10). Rimasero attoniti, e spregiudicati come mai più di questo, reputato meritamente pur troppo poco, dar non potesse il mondo? Onde conchiusero con dir ciascun di loro, *satiabor cum apparuerit gloria tua* (11).

All' incontro il P. D. Nicolò de Muro (12) soggetto assai qualificato nell'

(1) Ex Monumentis asservatis in Archivo Dom. Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, ubi hæc inter alia: Eodem anno (scilicet 1530.) præfatus Prior (nempe Dom. Octavanius de Mantua), cum Monachis, & Fratribus Conversis, videlicet Dom. Bernardo Genuensi, Dom. Joanne Baptista de Maria, Dom. Stephano de Suriano, Fr. Andrea Tricenti, Fr. Joanne de Lauria, Fr. Brunone de Francica, Fr. Augustino Pedemontano, Fr. Benedicto de Briatico, Fr. Donato de Seminaria, Fr. Angelo Cimini &c. die 29. mensis Januarii possessionem cepit de Territorio Nymphi, restituto ab Excellentissimo Domino Joanne Baptista Caraffa Comite Agrocteriæ, ut superius traditum est. Vide Georg. Surianum in Adnotation. ad Vit. S. Brunonis pag. 326. ubi de hac corporalis possessionis accept. expresse meminit.

(2) Anonym. Paduan.

(3) Ab an. 1527. ad 1535.

(4) Sub Tit. S. Hieronymi.

(5) Ex MS. Memor. ejusd. Cartus.

(6) Giov. Guicciard. & alii.

(7) Histor. Mil. De Clavo Passionis Christi.

(8) Carmel. F. Parl. Annal. Ferrarien. testis oculatus.

(9) Scriptores supra laud. apud Raynald. Annal. Ecclesiast. hoc anno.

(10) Ex supracit. Memor. Bononien. Cartus.

(11) Psal. 16. 15.

(12) Prior Romæ ab an. 1529. ad 1532. Ex Syllabo Prior ejusd. Dom.

Anno di G.C. 1530.

nell' uno, e nell'altr' uomo rinvenivasi Priore della Casa di Roma, quando indi a non guari di tempo n'ebbe a provare insieme co' suoi Monaci e contentezza, e dispiacere. La prima; tra per la reconciliazione seguita del Sacerdozio coll' Imperio, e tra poichè giunsero riscontri come il savio Cesare investito avesse nel mese di Marzo (1) i generosi Cavalieri di Rodi, oggi di Malta, di quell'Isola, che in vero servì per formare un insuperabile Baloardo contro de' Musulmani, che tanti danni apportavano a' poveri Cristiani. La seconda, stante la straordinaria inondazione del Tevere che uscendo fuori del consueto letto, cagionò alla Città, e contorni indicibili danni. Laonde toccò ancora a nostri Monaci parteciparne ancor d'ambedue (2).

Consolazione, e rincrescimento de' PP. della Certosa di Roma in S. Croce di Gerusalemme.

CXXXVI. Perdita ch' ebbe l'Ordine in quest' anno d' un uomo di rari talenti come fu il P. D. Michele Ramirez Prior di Porta Cæli, Convisitatore della Provincia, e Procuratore del Capitolo Generale.

Riuscì di grandissimo rincrescimento la perdita avuta a dì 10. Marzo dell'anno in cui siamo dalla Certosa di Porta Cæli (3) in persona del P. D. Michele Ramirez (4), uom dotato d'eminenti talenti. Il Reverendissimo P. D. Guglielmo Bibaucio Generale dell'Ordine, grande estimatore dell'altrui merito, oltre del Priorato di detta Casa, promosso l'aveva al grado di Convisitatore della Provincia di Catalogna. Di più facevala da Procuratore de' beni, che appartenevansi al Capitolo Generale nonchè al suddetto stesso Reverendissimo P. (5). La di lui abilità era maravigliosa, sorprendente la sua condotta; ma soprattutto distinguer lo faceva dal comune degli altri il zelo unicamente per se; laddove verso de' sudditi dimostrava cogli effetti, viscere di paterna carità, e compassione. A gran ragione adunque compianta venne la di lui morte, mentre in esso si rinveniva ciò, che ne' Superiori sarebbe da bramarsi. Di persone che procurano con ogni possibile diligenza tener occulte le loro degne azioni non si creda poco l'essersi arrivato, a saperne tanto.

CXXXVII. Altra lumiera spenta colla colla morte del Padre D. Nicolò d'Huvillier Ex-prior del Fonte della B. Maria, e Visitatore della Provincia di Francia.

Quindi spenta si vide un'altra pure assai luminosa lucerna. Il P. D. Nicolò d'Huvillier professo della Certosa detta il Fonte della B. Maria (6) nel Regno d' Aragona in Ispagna, si fu il personaggio di cui si parla. Egli era stato Priore nella stessa sua Casa di professione, e Visitatore principale (7) della Provincia di Francia. Le sue belle, e dolci maniere; il tratto gentile, ed affabile; il cuore pietoso, e benigno renduto l'aveano la delizia de' suoi Religiosi. Sovente asseverava d' (8) avergli fatto la lunga sperienza osservare, che siccome le colpe a lungo andare a rimaner non venivano impunite, così le azioni virtuose trovassero sempre la ricompensa ch'è loro dovuta. Ma che qualora il Signore per cause che non lasciano d'essere giuste, perchè da noi nè punto, nè poco conosciute, permettesse altramente; gli uomini, qualunque macchina usar volessero, mai capaci non fossero a metter menomo ostacolo a suoi disegni. Anzi contribuendovi, senza nemmeno accorgersi, giusta, e degna condotta reputava, in tutto, e per tutto buttars'in mano della provvidenza. Con sentimenti così nobili, e co' pensieri così sublimi, ritiratosi a vita privata, terminò lodevolmente la sua carriera a 22. Aprile dell' anno corrente (9).

CXXXVIII. Amosso D. Arsenio, vien creato D. Andrea Emo Prior della Casa di Padova.

Rinvenivasi assai ben soddisfatta la Certosa di Padova (10) sotto la direzione del P. D. Arsenio (11) da Milano. Ma dopo 4. non completi anni di governo dispose l'Ordine per esercizio d' obbedienza, che il P. D. Andrea Emo nobile Veneto destinato si fosse per suo successore (12).

In tal mentre a dì 26. Maggio dell'anno, che corre terminò felice-

Tom.X. Q men-

(1) Scriptores supra laud. apud Raynald. Annal. Ecclesiast. hoc anno.

(2) Ex supra cit. Memor. Bononien. Cartus.

(3) In Regno, & Diœc. Valentiæ erecta ab Andrea Albalat Epis. an. 1272.

(4) Ex Monumentis laudat. Cartus.

(5) Ex Kalendar. SS. Steph. & Brun. de Nemore, ac S. Mart. sup. Neap. ubi sic legitur ad an. 1530. Ob. die 10. Mart. Dom. Mich. Ramiro Prior Domus Portæ Cæli, Convisitator Prov. Cathal. ac Capit. Generalis, & R. P. M. C. Procurator.

(6) In Hoscensi Diœc. inter Urbem Sarinvena, & Flumen Gallego fund. cir. an. 1507.

(7) Ex Monum. ejusd. Domus.

(8) Ibid.

(9) Ex Emortual. lib. S. Mart. & Padulæ.

(10) Ex Monum. ejusd.

(11) De quo ad an. 1527.

(12) Ex Ser. Prior.

ANNO DI G.C. 1530.

CXXXIX. Con fama, di singolar bontà si riposa co' suoi maggiori, il P. D. Ugo de Calcheranis Expriore della Padula, e Prior di Roma.

mente la sua carriera il P. D. Ugo de Calcheranis (1) professo della Casa d'Asti (2). Egli da Procuratore di Pavia era passato per la sua abilità (3) a Prior della Padula (4), e Convisitator della Provincia. Quindi fattosi un gran merito co' di lui prudentissimi portamenti, venne creduto necessario per la Casa di Roma tanto (5) la prima, che la seconda (6) volta. E finalmente sazio di giorni, e di virtù ricolmo, dopo il Priorato di Montebrachio (7), dormì (8) nel sonno di pace, con fama di singolare bontà.

Furono a tutti motivo di rincrescimento le sue belle qualità che n' eternarono la sua memoria.

Per ogni dove fu inteso con sommo rincrescimento un sì funesto avviso; ma particolarmente, nonchè nella Casa di sua professione, nelle Certose, di cui stato n' era Superiore. Troppo viva, e cara conservavasi presso di esse la memoria delle eminenti qualità del P. Calcheranis, il quale bastava di nominare per esigerne tutta la venerazione, ed il rispetto. Onde della consolazione una volta provata delle di lui obbliganti maniere, v' occupò il luogo l' amaro pianto versato in questa occasione. Certo ad un tale torrente di lagrime non si sapeva far argine, nè sembrava d'essers' in istato di poterlo fare. Quante attrattive non ha la virtù! E pure egli rapporto a suoi sudditi, non ebbe per loro menoma condiscendenza, che non fosse a norma del nostro santo proposito. Sdegnò soltanto d' ostentare quella certa sorta di virtù austera, che rende le persone di difficil accesso, mentre se non sono, sembrano di esser sempre col viso dell' arme. Dotato di cuore candido, e sincero; d' animo ben formato, e senza artifizio; di mente quadra ed assai illuminata; perciò amava gli uomini dabbene; non diffidava della loro amicizia; e molto meno era geloso delle fortune altrui, cui, a tenore del merito, faceva giustizia, anzi che no. Qualità così belle (9) ne resero immortale il suo nome.

CXL. Il P. D. Gio: Delfo Prior di Lovanio trapassato in questa stagione.

Entrò ancora in questa stagione la via dell'universa carne quell' Anima buona del P. D. Gio: Schullinck (10). Vien egli appellato (11) Delfo. Ma in cosa cotanto chiara rimane ancora il dubbio, se così detto funne, perchè nativo di Delft Città molto ragguardevole delle Provincie unite nell' Olanda Meridionale, tre leghe distante da Leyden, e due da Rotterdam: Oppure poichè professo della Certosa di Delft (12) non più che un miglio distante verso mezzo giorno dalla stessa accennata Città. Sta da noi abbastanza mostrata la religiosità di sì degno soggetto nella piantazione (13) della Certosa di Lovanio (14): E quanta penuria, quali travagli, ed angustie durar dovesse dal principio della sua fondazione (15) per tutto il tempo del suo Rettorato, Quindi divenuto primo Priore, non picciola, nè poca si fu la sua costanza in superar tant' intoppi, in vincere tante difficoltà, e nel metter in un piede stabile il rigore delle Cartusiane accostumanze. Basta l'essere stato egli, e non altri, conosciuto degno di venire prescelto ad un' opera di tanta conseguenza.

CXLI. L' Imperador Carlo V. à suppliche del P. Priore, spedisce da Hpiuck la ce-

Maturaron frattanto le suppliche fin dall' anno scorso avanzate presso la Maestà dell' Imperadore Carlo V., qual XXIV. Re di Napoli, dal P. D. Ottaviano Trani da Mantova, Priore della Certosa di S. Stefano del Bosco, e Visitatore della Provincia. Fatto considerare codesto religiosissimo Principe l' esposto; e delle domande ben intesone d' esser cosa nel termine dell' equità e della giustizia, al contenuto d' esse v' aderì. On-

(1) Alias de Caracanis, de Carlieranis, & de Quacqueranis.
(2) SS. Apostolis Philip. & Jacobo dicata, in Pedemont. fund. an. 1389.
(3) Ab an. 1466. ad 1473.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(5) Ab an. 1473. ad 1475.
(6) Nempe ab an. 1512. ad 1518.
(7) Ex Monum. laud. Cartuf.
(8) Ex Kalend. Dom. SS. Neap. Padulæ.
(9) Ex MS. Vit. ejusd.
(10) Ex Charta Cap. Generalis an. seq.
(11) Apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 154.
(12) De qua Opmeer. Martyr. Hollandicor. Decad. I. lib. IV.
(13) Vid. ad an. 1491.
(14) Seu S. Mariæ Magdal. sub Cruce in Prov. Teut.
(15) Raissius loc. cit. a pag. 149. & seqq.

Onde benignamente restò servito di confermare (1) tutt' i Diplomi, Privilegj, Carte, e Concessioni de' suoi Predecessori a pro della Certosa accennata: ma in particolare del Conte Roggiero il Grande, e di Federigo II. coll' inserta forma della conferma di quest' ultimo. Fu spedita simile segnalatissima grazia in Ispruch a dì 5. Giugno di questo anno 1530. (2).

Anno di G. G. 1530. lebre conferma di tutti i Privilegj della Certosa di S. Stefano.

In data dello stesso luogo, nel giorno, mese ed anno medesimo, il Serenissimo mentovato Imperadore Carlo V. a pro della Certosa suddetta spedì Lettere Commissionali dirette al Vicerè di Napoli Filiberto de Calons Principe d'Oranges, e ad altri Uffiziali (3). In esse diceva loro ed ordinava, come avendo il Priore, ed i Monaci di detta Casa riverentemente rappresentato alla Maestà sua, qualmente a S. Brunone, e suoi successori erano stati donati ivi a contemplazion del suo Ordine, molti beni, così burgensatici come feudali, dalla magnanima pietà de' Re di Sicilia: Che essi in vigore de' loro Privilegj per lungo spazio di tempo pacificamente tali quali li possedessero. Ma per alcune vicende, che quindi occupata dalla Certosa de' RR. PP. Cisterciesi, ed Abati Commendatarj, i medesimi eransi fatto lecito d' indebitamente distrarne non pochi corpi, beni, ed entrate appartenenti alla stessa; Oltre del di più da confinanti ingiustamente usurpato. Or adesso, che per grazia de' suoi maggiori, restituita ne venne loro la propria pristina eredità, ritrovandola o per negligenza, o per impotenza assai diminuita, umilmente lo supplicavano della Reintegrazione.

CXLII. Lettere commissionali spedire al Vicerè, ed altri per la reintegra de' beni del suddetto Imperadore.

Per tanto imponeva a' Ministri accenati, che destinar dovessero a tal effetto uno, o due Commessarj periti del legale; E che col Giudice, Notajo, e Testimonj diligentemente, prevenendone i pubblici bandi, ne facessero sopra le debite ricerche. Ma con un piano, sommario, e senza strepito alcuno giudiziario. Bastando soltanto d' appurare la verità del fatto; ed a norma della medesima, sapersi con prudenza, e giustizia governare; Val a dire di proferire quella sentenza, che a ciascuno si spetta (4). A tal oggetto impartisce loro tutta la sua regia autorità; e vuol' e comanda, che i suddetti Commessarj, Notajo, Giudice, e Testimonj formar ne dovessero un pubblico inventario di tutt' i beni spettanti alla memorata Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria.

CXLIII. Siegue lo stesso suggetto.

Similmente il giorno appresso, che si contavano i 6. di Giugno dell' anno stesso 1530. da Ispruch medesimo benignossi il menzionato Imperadore cacciar fuori rapporto alla grazia suddetta altri suoi dispacci regali

CXLIV. Altri Dispacci rapporto alla stessa gra-

---

(1) Ex propr. Original. quod extat in Arch. Cartus. S. Steph. de Nemore, & recitatur hic in Append. I.

(2) Carolus &c. Notum facimus tenore præsentium universis, quod cum nuper pro parte Prioris, Monachorum, & Conventus S. Stephani de Bosco . . . Nos tamquam hi, qui religiosos, resque pias, & sacras &c. Dat. in Ispruch die quinta Junii, anno a nat. Dom. 1530.

(3) Vid. Append. I.

(4) Ex suo Origin. quod extat in Tabul. Cartus. S. Stef. de Bosco. Nuper pro parte Venerabilis, & devotorum Prioris, & Monachorum Domus S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensis . . fuit nobis expositum quod cum prædictæ Domui intuitu Religionis Cartusiensis, & B. Brunonis ipsius Ordinis Institutoris multa bona . . jura, ac redditus per ampla Privilegia . . . concessa, & donata fuissent . . Postea vero variis ipsorum turbationibus subsecutis . . . multa bona dictæ domus illicite alienata, & distracta fuerunt .... Nobis humiliter supplicari fecerunt, ut omnia, & quæcumque bona . . illicite alienata . . ad jus, & possessionem Domus seu Monasterii prædicti reduci dignaremur. Nos autem supplicatione ipsa tamquam justa, & rationi consona benigne suscepta . . tenore præsentium . . . . Vobis, & unicuique vestrum ad quem spectat dicimus, præcipimus, & jubemus . . quatenus visis præsentibus ad omnem ejusdem Monasterii requisitionem . . destinetis unum vel duos Commissarios . . qui adhibitis cum eis Actorum publico Notario, & judice ad contractus ac testibus idoneis . . diligenter inquirant . . . ac omnia & quæcumque jura, quæ per inquisitionem hujusmodi invenerint occupata, alienata, & illicite distracta, ad ipsius dominium, & proprietatem studeant legitime revocare, & reintegrare &c. Datum in Hispruch. Die 5. mens. Junii an. 1530 III. Indict. De hoc Diploma vide Joan Dominicum Tassone super Pragm. De Antefat. v. 4. observ. 5. fol. 334. n. 65.

Anno di G.C. 1530.

zia spediti dal medesimo Imperadore.

li (1). Leggonsi essi dirizzati al Vicerè, e Consiglieri del Collaterale di Napoli inculcando loro in ispezial modo le cose predette (2); A procedere contro chiunque illecito usurpatore, o detentore de' beni appartenenti all' espressata Certosa; E di restituire e far restituire di regia autorità tutto lo che alla medesima, secondo Dio, e la giustizia si spetta. Quando però dessi presentati venissero, si dirà in appresso (3).

CXLV. Scorrerie di Solimano II. per l' Ungheria, e paesi all' intorno.

Quantunque Solimano II. pien di cruccio, e di dispetto, come si è narrato l' anno antecedente, tolto avesse l'assedio, stante la valida difesa, dalla Città di Vienna, immenso pur si fu il danno che i luoghi d' intorno a risentir ne vennero. Tanto maggiormente, che sebbene ritirasse il forte dell' Esercito assai per altro diminuito per la stragge sofferta, a quartieri d' inverno, ad ogni modo mercè il numero grandioso, trovossi in istato da poter lasciare grosse partite ne' confini. Esse da quando in quando, non soltanto facevano delle perniziose scorrerie nell' Ungheria; ma di quando in quando ancora portavano le loro incursioni nella Croazia, nell' Austria, Stiria, e ne' Paesi adjacenti, inferendo per ogni dove precipizio, e rovina, col metter ogni cosa a sacco, ferro, e fuoco (5).

CXLVI. Il P. D. Andrea Prior di S. Gio: Battista presso Steitz ucciso barbaramente da' Musulmani.

Or in una delle medesime a cader venne, non saprei dir come, in mano di sì barbara gente il buon P. (4) D. Andrea Priore della Certosa di S. Gio: Battista (6) presso Steitz. Nell' averlo preso cosa mai da lui pretendessero i Turchi, s' ignora. Quel che si sa di certo (7) si è, che dopo d' averlo inumanamente tormentato, senza pietà veruna l' uccisero, poichè nimico irreconciliabile della loro setta. Che che stato si fosse, nell' afflizione comune non unicamente della propria Casa, ma dell' Ordine tutto, egli solo venne a gioire coll' essere stato fatto degno d' un glorioso martirio, morendo in odio della S. Fede Cattolica. Ed ecco come ed in quali critiche, e spinose congiunture serve la virtù soda acquistata ne' Chiostri col mezzo che somministra della solitudine, del silenzio, e della contemplazione delle cose celesti.

CXLVII. La Città di Palermo in-

La felicissima, e nobilissima Città di Palermo in Val di Mazara nella Sicilia, conforme nella vaghezza del sito; nella bellezza degli edifizj,

---

(1) Hujus initium est: Carolus divina favente Clementia Imperator semper Augustus &c. Illustri Philiberto de Chalon.. Viceregi.. Et magnificis viris Consiliariis nostri Regii Collateralis Consilii Neapoli &c.

(2) Ubi inter alia: Expositum nobis fuit nuper pro parte Monachorum Monasterii S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensis, quod retroactis temporibus a 30. annis supra, diversa bona stabilia ... fuissent, & essent injuste alienata, distracta, & de facto occupata ... in grave præjudicium, & damnum dicti Monasterii. Nobis propterea humiliter supplicando, ut super dictorum bonorum .. recuperatione eidem Monasterio de opportuno juris remedio providere dignaremur. Nosque hujusmodi supplicatione, tanquam justa, & rationi consentanea benigne suscepta.. tenore præsentium.. Vobis dicimus, committimus, & mandamus, quatenus de, & super prænarratis.. Vos informetis; Et si Monasterium ipsum, in prædictorum bonorum possessione restituendum veniat, ipsum restituatis, & restitui faciatis, amoto quocumque illicito occupatore &c. Datum in Insprueh die 6. Junii anno Nativ. Domini 1530. Vid. integr. in Append. I.

(3) Vide an. 1531.

(4) Ex Scripto per Fridericum Palatinum recitato die 20. Junii an. 1530. in Augustano Conventu coram Carolo V. Imper. & omnib. Electorib. Princip. &c. Apud Dolgastium Tom. I. pag. 505. Jam vero, legitur, licet hostis divina providentia forti propugnatorum manu, ac veteranorum militum egregia virtute repulsus Viennam capere non potuerit; tamen ingens damnum esse datum toti provinciæ, & aliis finitimis locis, quod vix longo temporis spatio vicissim sarciri possit: & licet tunc temporis exercitum ille reduxerit, præsidia tamen atque duces reliquisse ad fines, qui ex tempore non modo Hungariam, & Croatiam, verum etiam Austriam, & Stiriam, & alia finitima loca, assiduis irruptionibus, & excursionibus, & depopulationibus graviter labefactarint, & continenter devastarint.

(5) De Viris illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1530.

(6) Una ex Domib. Alem. Superior. in Sclavonia, ac Patriarchatu Aquileensi duob. leucis a Cillei ad Austrum distans, ab Ottocharo Styriæ Marchione fundata an. 1155.

(7) Ex Charta Capit. Generalis an. seq. 1531. Ob. an. 1530. Dom. Andreas Prior in S. Joa: in Seitz apud Ciliam in Sclavonia a Turcis Christiani nominis juratis hostibus captus, tortus, & occisus est. De eo G. Garnefeld. in Calce Vitæ B. Nic. Albergati pag. 185.

fizj, nella fontuofità delle fontane, nella ricchezza delle piazze, e nel buon governo non la cede a qualfifia altro fortunato Emporio del Regno. Così nella civiltà del coftume, nell'affabiltà del tratto, e nella perfpicacia del fapere fra le prime dell' Italia non fi numera certamente la feconda. Ma il fuo vanto maggiore per tutto il Mondo io fon d' avvifo fia quello della di lei fomma pietà criftiana, ed incomparabile divozione verfo le Chiefe e tutt' i luoghi facri. Portata dunque da quefta fua innata religiofità per quando da effa poteva dipendere prefo avea già la determinazione di voler propagare nel fuo diftretto il noftro Ordine Cartufiano, cui anche oggigiorno profeffa fingolar propenfione (1).

figne nella pietà, e divozione, fua rifoluzione di voler propagare l' Ordine Certofino nel fuo diftretto.

CXLVIII. Luogo ftimato molto adatto a tal propofito.

Or una lega difcofto dalla Città, al di fopra d' effa in certo rialto d'una belliffima pianura irrigata d'acque forgive, ritrovavafi un gran antico Monaftero denominato (2) S. Gio: di Bayda. Il medefimo per l' amenità del fito così rifpetto la parte di terra, che di mare, e per la fontuofità del profpetto, ed altri edifizj, e per lo comodo dell'ulteriori ufficine, giudicavafi molto a propofito per gli Certofini. Mercechè avendolo ottenuto dalla Maeftà di Ferdinando il Cattolico Gio: de Paterno Palermitano, Arcivefcovo di quella Metropoli a fuo di quando in quando ritiro, quiete, e fpirituale confolazione, le fabbriche da lui fatte eran bifognofe di refazione. Ma vieppiù la richiedevano il gran Tempio dedicato ancora a S. Maria degli Angeli, ed il magnifico Chioftro, che l' Arcivefcovo prevenuto da morte, non ebbe il tempo di poterli riparare, conforme penfava d'efeguire (3). Onde fperar giovava, che ftante la particolar divozione di ogni ceto di perfone verfo l'Ordine de' fuddetti PP., venendofi colà a ftabilire, tutte concorfe farebbero con larghe limofine, al convenevole.

CXLIX. Offerta fatta dal Publico; E lettere al P. Priore di S. Stefano e Vifitatore, fu quefto affare; di cui non efiftendo altra memoria è fegno non avervi aderito.

L' Eccellentiffimo adunque Pretore, e Giurati fotto la data de' 12. Agofto di queft' anno 1530. n' avanzarono fupplica al Vicerè di Sicilia in nome, e parte dell' intiera Città feliciffima di Palermo, non foltanto d'accordare tal grazia; ma di fcriverne su di tal'affare egli fteffo al P. Priore di S. Stefano come Vifitatore della Provincia di Calabria, promettendogli, accettando fimil'offerta, ogni fuo ajuto, ed affiftenza (4). Contemporaneamente indirizzaron lettere (5) affai obbliganti, e piene di gentilezza, e cortefia, dirette al P. D. Ottaviano Trani Priore (6) allora della Certofa fuddetta di S. Stefano, ed attuale Vifitatore della Provincia una volta appellata la Lombardia Remoziore, oggi detta de' Santi; val a dire di S. Stefano, e Brunone del Bofco. Eglino nelle medefime facevano a lui, e per effo al Corpo dell' intiera Religione una fpontanea offerta dell'accennato Monaftero di S. Gio: a Bayda, offia di S. Maria degli Angeli, animandolo per le ragioni efpreffate, a benignamente accettarlo. Non efiftendo però memoria alcuna di quel che in feguela ne fortiffe: dal non effer fu di ciò accaduta novità veruna bifogna dire, che l' Ordine con riverente ringraziamento aveffe avuto le fue ragioni a non aderirvi.

CL. Se fioriva in quefto tempo nella pietà, e dottrina il P. D. Guglielmo de Branteghem Certofino d' Anverfa, non fi fa quando

Guglielmo de Branteghem figlio fu di Gio: Prefetto, e Queftore di Borfalia, nella Zelandia. E' nacque in Aloft Città del Belgio, Capitale della Fiandra Imperiale preffo il Fiume Tenera, fita tra Bruffelles, e Gand, in diftanza dalla parte di Mezzogiorno da Teneramonda una lega, e fei per la via d'Occidente da Malines. Fatt' i fuoi ftudj in Anverfa, coll'occafione de' medefimi divenne noftro Monaco nella Certofa di S. Catarina (7). Neffuna cofa di quefto Mondo ftandogli a cuore fuor la volontà di piacer a Dio, fi diede all' acquifto dello fpirito, ed allo ftudio delle facre lettere. Infatti vi riufcì con fucceffo. Onde affin di renderfi utile preffo del pubblico fcriffe un Libro alla mano (8) di pieto-

(1) Ex Monum. Cartuf. SS. Steph. & Brun. de Nemore in Ulter. Calab.
(2) Ex Epiftolis Prætoris, & Juratis Felicis Urb. Panor. datis 12. Aug. hoc an.
(3) Ibid.
(4) Ex prop. Orig. V. Append. I.
(5) Ibid.
(6) De quo Vid. an. 1527.
(7) Ad muros olim Antverpiæ fund. an. 1321. de qua Raiff. Orig. Cart. Belg. fund. 30. Modo ab an. 1544. apud Lyram translata, quia propter bellum Geldrogall. an. 1542. delata fuit.
(8) Piarum Enchiridion precationum, feu Pomarium Orationum edit. Antverp. apud Mart. Cæfar. an. 1533.

ANNO DI G.C. 1530.

rendesse lo spirito al suo Creatore.

se preci estratte da sentenze del vecchio, e nuovo Testamento: Un trattato della preparazione alla morte (1): E vi prefisse molti sensati Distici alla viola dell' Anima (2). Egli assai reputatamente fioriva nella stagione corrente. Ma quando rendesse l' anima, che teneva in deposito, al suo Creatore, s' ignora.

CLI. Avventure del P. D. Michele Dieryck Convisitatore, e Visitatore della Provincia Teutonica, e fine di sua vita.

Intorno alla stagione in cui siamo terminò ancora, non senza molta reputazione, la sua carriera il P. D. Michele Dieryck professo di Gand presso detta Città nelle Fiandre Austriache, e Priore della Certosa detta la Selva di S. Martino (3), tre miglia discosta da Geerdsbergh (4). A noi di esso ci è occorso di parlarne in più d' un luogo (5). Laonde basterà quì soltanto ora riferire, qualmente divenuto e' Convisitatore (6) e Visitatore (7) della Provincia Teutonica fecesi colle sue belle maniere un onor singolare. Il P. D. Dieryck seppe per tempo spogliarsi da tutte le passioni, e da tutto (8) ciò, ch' aver poteva rapporto co' rispetti umani. Altro nella dignità non ritenne, nè fu geloso di conservare, coltivandolo con ogni attenzione, se non se il proccurar di render consolato chiunque da lui ricorresse nelle proprie bisogne sì spirituali, che temporali. Non ostante le sue gravissime occupazioni, che con seco portava la di lui non poco pesante carica, pure rubando certi ritagli di tempo impiegavali a profitto del prossimo. Dall' idioma Tedesco traslatò già in latino certe assai pie, e divote meditazioni intorno alla passion di Gesù Cristo Signor nostro (9).

CLII. Meditazioni della Passion di Cristo, composte da Guglielmo II. Conte d' Olanda, e tradotte in Latino dal suddetto P. D. Michele.

Delle medesime n' era stato Autore il religiosissimo Guglielmo II. Conte d' Olanda. Ritrovatele piene di sacra unzione, di teneri affetti, e d' espressioni atte a mostrarsi grato l' uomo verso d' un cotanto eccelso Benefattore, stimò ben impiegato l' assunto d' una tal applicazione affin di renderla meglio cognita: Ma felice lui, che quel che scriveva lo meditava. Ed egli è ben da sperarsi, che le sue fatiche non rimanessero senza premio; e che si rendesse giustizia a proporzion del merito, alle di lui virtù. (10) Certo sta, che il Signore non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature. E siccome non permette, che il vizio rimanga impunito; così resta servito di voler le degne azioni rimunerate.

CLIII. Vita del P. Jacopo di Girolamo nella Certosa di Val Verde, e suoi Componimenti.

Nella celebre, e famosa presso degli Scrittori (11) Certosa di Val Verde presso a poco discosta da Parigi Emporio d' uomini illustri viveva eziandio in questo tempo con grido di gran bontà, e di dottrina il P. D. Jacopo di Girolamo. In questo chiarissimo personaggio raccolte si vedevano tutte quelle qualità, che formano un uom' onesto; ma sopra ogni altra osservabile si era la dottrina. Nè sia maraviglia. Ricevuto egli avea l' abito Certosino nella Casa suddetta già già da Dottore della Sorbona. Quindi si fu, che datosi a scrivere, compose Sermoni bellissimi per tutte le feste dell' anno (12): Una dotta Apologia (13) in difesa delle frasi usate negli scritti del nostro comune S. Patriarca: E spezialmente una eruditissima spezie di Poema intorno all' augustissimo mistero della Santissima Triade (14), il Simlero (15), il Possevini (16). Il Petrejo (17) ne fanno di lui una assai degna, ed onorata memoria.

LI-

(1) Ibid. eod. an. & iter. Lugdun. an. 1542.

(2) Vid. Theodor. Petr. in sua Biblioth. Cartus. p. 120.

(3) In Regione Alostensi, in pago Lierda S. Martini dicto a Joa: Geyline Flandriæ Comites a Consiliis anno 1329. condita.

(4) Sive a Girardi Monte Flandriæ Oppido.

(5) Vide ad an. 1517. & 1522.

(6) An. 1517.

(7) An. scil. 1522.

(8) Ex MS. Vit. ejusd.

(9) Scil. Agalma Religiosorum.

(10) In Elencho Scriptor. Belg. apud Raiss. in Calce Orig. Cartusiarum Lit. M. Michael ait Dieryck Gandavensis Prior Sylvæ S. Martini transtulit sermone latio Agalma Religiosorum seu meditationes circa Dominicæ passionis mysteria, a Guglielmo II. Comite Hollandiæ Germanice conscriptum. Decessit circiter an. 1530.

(11) In Castro Vauvert a S. Ludov. Reg. Franc. fund. an. 1257. de qua Claud. Malingre in Antiquitatib. Parisien. Jacob. Doubles lib. 2. cap. 12. Honorat. Bouche, Annal. Aquit. P. 4. Cap. I. S. Franc. Sales de Amore Dei lib. 8. Cap. 10. & alii.

(12) Parisiis impress. an. 1538. apud Chevalonium.

(13) In Calce Oper. S. P. N. Brun.

(14) Apud Biblioth. Bodlejana e Parisien. prælo in 4. an. laud. 1538.

(15) Josia, in Epitome Gesnerian.

(16) Ant. in Apparatu.

(17) Theod. in Biblioth. Cart. p. 150.

LIBRO III.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1531. *sin al* 1535.

ANNO DI G. C. 1531.

CLIV. Nuove bestemmie disseminate per la Germania dall' empio falso Evangelista Lutero.

DAl non men pio, che dotto Gio: Cocleo (1) vengon a minuto riferite l' empie bestemmie vomitate in quest' anno contro la fede Cattolica nella Germania dal sacrilego falso Evangelista Lutero (2). Egl' il nefando impostore non contento d' aver trattato da porci e Cesare, e i Principi Cattolici, che nell' Editto Augustano asserito aveano la libertà dell' arbitrio, con pazza jattanza, e diabolica ostinazione disseminar proccurava, che la nuda, e sola fede senza la carità, e le buone opere a giustificare bastasse. Con ragione sembra al nostro Surio (3), che Lucifero dir non potesse cosa più arrogante, e perniziosamente insolente di questa; anche contradicendo a se stesso (4) al suo solito.

CLV. Accolte non men dal volgo, che da,

Dottrine cotanto perfide divolgate (5) per ogni dove, sostenute da persone tenute in concetto d' uomini letterati, e che per ingannare affettar sapevano un esteriore composto, appunto perchè piacevano all' umana

(1) Joa: Cocl. in Act. Luth. ad an. 1531.

(2) Dico ego Doctor Martinus Lutherus, Domini nostri Jesu Christi indignus Evangelista, quod hunc articulum, fides sola absque ullo opere justificat, coram Deo firmum, atque inconcussum permittere debet Romanus Imperator, Turcicus Imperator, Tartaricus Imperator, Persarum Imperator, Papa, omnes Cardinales, Episcopi, Sacerdotes, Monachi, Moniales; Reges, Principes, Domini, totus mundus, simul cum omnibus dæmoniis. Et debent insuper habere ignem infernalem super capita sua, & nullam gratiarum actionem. Hic esto mens Doctoris Lutheri, instinctus a Spiritu Sancto, verumque & sanctum Evangelium.

(3) In Comm. ad hunc an. Haud scio, inquit, an vel Lucifer ipse possit quidquam dicere arrogantius, & insolentius.

(4) Sed idem iste Lutherus (prosequitur Surius ibid.) in Libro Visitationis scribit absque pœnitentia nullam esse peccatorum remissionem; neque absque pœnitentia remissionem peccatorum posse intelligi: ubi autem non est remissio peccatorum, ibi certe non potest esse justificatio . . . pro Deus bone! quis tandem miserorum mortalium fascinavit pectora, ut tam importuno ac impotenti monstro, haud secus atque Christi Apostolo & Evangelistæ suas animas credere non dubitarint? Quis, obsecro, unquam vel propheta, vel Apostolus ejusmodi verborum portentis usus est?

(5) Surius noster in Comment. hoc an. 1531.

ANNO DI G.C. 1531.

gli uomini d' alto affare dell' uno, e dell' altro Ceto.

na miseria, amica del libertinaggio, trovavano a folla chi sposar le volesse (1). E lasciata da parte la gente da volgo, tuttogiorno abbracciar s'osservano da'Prelati, capi d'Ordine, Preti, Frati, Teologi (2); E quel, ch'era più rimarchevole da'Principi d'alto affare, che collegat' in fazione davano molto (3) che fare nonchè a Ferdinando Re d' Ungheria, e di Boemia creato in quest' anno Re de' Romani (4) ma allo stesso Cesare Carlo V., suo Fratello (5). Il male che si volea guarire preso aveva forti radici per isbarbicarlo; ciascheduno ascoltando i consigli delle proprie passioni.

CLVI. Il Capitolo Generale di Grenoble, prevedendo il pericolo, cosa mai determinato avesse per le Certose site in quelle contrade infette.

Nelle nostre Certose site, e poste in giro in giro per quelle vaste contrade infette dagli Eretici, nulla scorgevasi ancora da potersi correggere nelle loro direzioni. Eravi però quando che fosse molto da dubitare. Allettamenti di tal natura, con affettati artifizj dagli Emissarj dell' esecrando Eresiarca Lutero proposti, riuscivano assai pericolosi. E poniamochè niuna breccia facessero nell'animo degli spiriti forti, non potevano, ch' esser pur troppo sensibili, od almeno non tanto indifferenti, presso coloro di mente debole. Di simili occors' inconvenienti, non occorre di lusingarci. In fatti la Carta del Capitolo Generale del nostro Ordine in questo corrente anno (6) ne serve a noi di prova assai convincente. Ma nell' atto stesso ammirasi la vigilanza (7) della Religione nel mantener esatto il rigore della monastica disciplina. Ella anzichè a compiacenza permetter in conto veruno certi libertinaggi, o lontani dalla ragione, o poco convenienti allo stato religioso, a proporzion delle difficoltà, che se le affacciavano, accendevasi di zelo, e replicandosi le istanze, raddoppiava le resistenze. Laonde, e con qualche Monaco posto in bracci delle sue infami passioni; e co' Fratelli (8) Conversi addomesticati co' vizj, dopo sperimentati vani tutti gli altri più blandi rimedj, non ebbe riparo, quai membri putridi, affin di conservar la parte sana, venir al taglio dell' espulsione, a tenore de' nostri Statuti (9).

CLVII. Elogj fatti ad un certo Padre della Certosa di

Perciò all'incontro meritamente fassi de' grandi elogj (10) fra gli altri molti, e molti a certo Priore D. Arnoldo professo della Certosa del Monte di S. Salvadore (11) presso Erford (12). Egli nonostante le ingiuste vessazioni (13) de' Luterani usate verso la sua detta Casa; malgrado gli

(1) Belchair. lib. 20. n. 36.

(2) Cocl. in Act. Luth. ad an. 1531.

(3) Salomon Neugebaver. Lib. 7. Histor. Polon.

(4) Lorent. Sur. loc. cit. anno, inquit, 1531. pridie Epiphaniæ Domini Ferdinand. Coloniæ in primario Templo . . . Electorum Principum suffragiis creatus est Romanor. Rex & die XI. mens. Januar. Aquisgr. coron.

(5) Ulembergius in Vita Lutheri.

(6) Ubi ita legitur: Et D. N. Monachus professus Domus N. propter sua demerita incarceratus, tanquam perversus, & incorrigibilis, obstinatus & rebellis, juxta facultatem ab Apostolica Sede Reverendo Patri Cartusiæ concessam ab Ordine expellitur, & liberatur, prout petit. Quem propterea declaramus non fore neque esse ultra personam Ordinis. Et nihilominus eum privamus privilegiis, & beneficiis Ordini nostro prædicto, & personis ejusdem concessis, committendo Priori Dom. N. ut dicto N. habitum Ordinis juxta formam Statuti auferat. Et hoc tamen non intendimus ipsum, prout nec possumus, a votis per eum emissis absolvere, quo minus teneatur Religionem aliam approbatam ingredi.

(7) Vide Ordinat. nostri Capituli Generalis Cartusien. Ann. 1528.

(8) In Charta Capituli Generalis hujus anni: Denunciamus omnibus personis Ordinis nostri Dom. N. Diaconum, Dom. N., & Fratres N. & N. Domus N. professos, propter eorum reprobram vitam, ac perversos, & incorrigibiles mores; juxta Statutorum nostrorum antiquorum tenorem, & Indultum Apostolicum desuper concessum, a toto Ordine nostro esse expulsos, & omnibus Immunitatibus, & Privilegiis Ordinis nostri esse privatos.

(9) Vide Cap. 21. II. Part. Antiq. §. 2. Et Cap. 31. ejusdem II. Part. ant. §. 2. & 3. Item Cap. 3. III. Part. Nov. §. 2.

(10) De Vir. illustrib. Ord. Cartus. Dom. Arnoldus professus Domus Erfordiæ in medio Luteranorum sublimis in fide Christi permansit.

(11) In Prov. Alem. Infer.

(12) Oppidum Thuringiæ in Moguntina Dioec. Vid. de laudat. Cartusia Nicol. Serarium lib. 5. Histor. Mogunt. pag. 861.

(13) Laurent. Brunevynck in Elencho Cartusiar. per Orbem ubi de ea, tam personarum, ait, multitudine, quam Cellarum

gli stimoli a cambiar condotta; e per quando dir, e far sapessero a torto, o a dritto, di buona, o di mala voglia ebbe la gloria di non lasciarsi atterrire delle loro minacce, nè d' arrendersi alle loro promesse. Nel trasporto, che gli empj facevano al di là della loro autorità, il solo esercizio della pazienza gli serviva di scudo per sapersi difendere. E l' espressioni forti, di cui s' avvalevano in persuaderlo a prevaricare, riuscivano a lui d' antidoto in preservarlo dal loro veleno. Onde non sempre vanno del pari le virtù, ed i vizj nel farsi vedere ereditarj d' una famiglia, comunità, e molto meno, d' una nazione.

ANNO DI G.C. 1531.

Erford dall' istesso Capitolo per la resistenza fatta a' Luterani.

Frattanto il Capitolo Generale proseguendo le sue mosse deliberò, che al P. D. Gio: Mesdach (1) Prior di Bruges (2), e Convisitatore della Provincia Teutonica, succeder dovesse il P. D. Pietro Zas o Sas (3) Priore della Certosa di Nova Luce del S. Salvatore (4). Quindi benignamente annuì alle reiterate grandi istanze di conceder la misericordia, ossia assoluzione dalla carica di Superiore in Val di Pesio al P. D. Carlo de Merlis (5), surrogandovi il P. D. Ugone Beccaria (6) del Mondovì. Lo stesso accadde del Priorato di Casotto (7), al P. D. Agostino de Ferrari (8). Questo degno soggetto ben tre volte (9) n' era stato onorato di simil impiego nella Casa medesima; e la maraviglia si fu, che altrettante n' uscì con somma sua lode di moderazione, e di prudenza. In sua vece sostituito venne il P. D. Benedetto N. . . uom abile, ed esemplare (10). Lo stesso occorse al P. D. Andrea Emo (11) nobile Veneto Prior di Padova (12), che cedè il luogo al P. D. Gregorio de (13) Litis, Milanese, professo di Pavia (14), Personaggio assai qualificato.

CLVIII. Il Prior di Bruges disfatto di Convisitatore della Provincia Teutonica vien assegnato il Prior di Nuova Luce. Priori di Casotto, e di Padova.

Al P. D. Girolamo Bucciarelli Aquilano cedè il posto, in cui contava similmente quattro anni incompleti, nel Priorato di Capri (15) il P. D. Jodoco (16) Fabri Olandese d'origine, e professo della Certosa di Bruselles (17). Questi ecco, che nelli correnti Comizj destinato si vide ad esser Superiore nella Casa della Padula (18). Ivi ritrovavasi nello stesso uffizio il P. D. Vincenzo Marzano (19) nativo di Mesiano, picciol Castello del Ducato di Montelione, nella Diocesi di Mileto. Egli era professo di S. Martino (20) sopra Napoli. Se debbesi considerare come una colpa l' amare la propria Madre, e' confessossi assai appassionato per la sua Casa professa, amando meglio di ritornarvi da semplice Procuratore (21): ma volendosi render giustizia al merito, il P. Marzano fece maggior capitale della quiete, che degli onori (22).

CLIX. Altre Priorie provvedute in esso Capitolo.

Essendosi poi bastantemente defatigato a pro della Casa di S. Stefano del Bosco quell' uomo grande del P. D. Ottaviano Trani (23), Priore della medesima, e Visitatore (24) della Provincia, chiedè, ed ottenne di farsi esente di tal peso: Aveva egli l' anno 1528. riacquistato varj beni, L'an-

CLX. Il P. D. Ottaviano Trani dalla Prioria di S. Ste-

larum amplitudine, non mediocriter floret, licet Lutheranorum malitia plurima sæpe damna, ac facultatum direptionem sustinuerit.

(1) De quo ad an. 1528.
(2) Seu Vallis Gratiæ in Flandria fund. an. 1318.
(3) Ex Serie Visitator. hujus Prov. apud Raiss. Orig Cartus. fund. 144.
(4) Sesquileuca vers. Septentr. ab Ultrajecto in Hollandia fund. an. 1392 Modo vero a Lutheranis eversa, solo æquata lacrimabiliter jacet.
(5) Vid. ad an. 1529.
(6) Ex Elencho Prior Vallis Pisii.
(7) S. Mariæ de Casulis in Pedemontio ac Marchionatu Cevæ, in Albeu. Dioec. condit. an. 1172.
(8) Alias de Rachiis.
(9) Nempe ab an. 1517. ad 1518. ab an. 1522. ad 1524. & ab an. 1528. ad 1531.
(10) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus ad hunc an.
(11) De quo an. 1530.
(12) Una leuca ab Urbe distans ultra flumen Brenta fund. an. 1447.
(13) Ex Serie Prior. laud. Cartus.
(14) B. Mariæ de Gratia sacra erecta an. 1369.
(15) Ex Serie Prior. ejusd. Cartusiæ.
(16) De quo ad an. 1528.
(17) Seu nostræ Dominæ de Gratia in Prov. Teut. prope Urbem fund. an. 1455.
(18) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(19) Ex Elencho Prior dictæ Cartus.
(20) Ex Monum. memoratæ Domus.
(21) Ibid.
(22) Loc. cit.
(23) De quo ad an. 1527.
(24) Ex Catalog. Prior. S. Steph. de Nemore.

Anno di G. C. 1531.

Mosano passa a quella di Firenze, e Visitatore della Provincia di Toscana.

L'anno 1530. procurò, che dal Serenissimo Imperador Carlo V. confermati le fossero alla suddetta Certosa tutt'i Privilegj degli antecessori Monarchi delle due Sicilie (1). E nel tempo stesso ebbe dal medesimo due rescritti (2) favorevoli per lo grande affare della restituzione ossia reintegrazione de'beni occupati, o malamente distratti appartenenti a quel Santuario, del che ci tornerà occasione di doverne parlare in progresso. Al P. Trani però altro arbitrio non si fece, se non l'accordargli di cambiar fatica. Mercechè ben sapendosi per un soggetto abile, diligente, e rigido sì, ma con saviezza, osservatore della monastica disciplina: Che tolerava primo degli altri semplici Monaci tutte le fatiche, ed incomodi, che porta con seco il peso della regolare osservanza: E che col suo esempio, più che colla voce, animasse i sudditi all'adempimento de' proprj doveri, fu destinato per la seconda volta (3) a Priore della Certosa di Firenze (4), Casa di sua professione (5), e Visitatore della Provincia di Toscana. Ei vi sopravvisse con lode non ordinaria un altro decennio (6).

CLXI.

D. Francesco Asselta da Expior di Chiaromonte, e Vicario di S. Martino creato Prior di S. Stefano.

Toccò adunque al P. D. Francesco Asselta d'empier il voto lasciatosi dal sopraddetto nella Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria (7). Era costui nativo della Padula; ma professo della Casa di Napoli (8). Fu Priore della Certosa di S. Nicolò presso Chiaromonte (9), e vi rendè buon testimonio di se stesso. Aveva un cuore aperto, nè s'intendeva d'operar con artifizio, o proferir parola, che interpretar si potesse in doppio, ed equivoco senso. Sperimentato quel clima poco confacevole alla sua salute, rinunziò il Priorato di Chiaromonte, contentandosi d'andar Vicario nella sua Casa professa di S. Martino (10). Le sue belle, e manierose qualità dopo altri cinque anni lo portaron (11) al ragguardevole posto del Priorato di S. Stefano (12), in dove il Prelato fa figura ancora di Vescovo, e di Barone. Da lui a primo Giugno (13) di quest' anno 1531. presentate vennero le lettere di Carlo V. per la deputazione d'un redintegratore de'beni usurpati da 30. anni a quella parte alla Certosa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria dirette al Vicerè di Napoli D. Filiberto de Chalon, ed in sua assenza al Cardinal di S. Lorenzo in Damaso D. Pompeo Colonna. Furono in fatti esecutoriate a dì 12. Giugno del medesimo anno, destinatosi Commessario il celebre Nicolò Angelo de Amettis.

CLXII.

Obito del P. D. Arrigo de Friso Priore della Certosa d'Anversa.

Dopo una vita assai lodevolmente menata, entrò la via dell'universa carne il P. D. Arrigo de Friso (14) Priore della Certosa d'Anversa (15). Ei per un quatriennio si fu Convisitatore (16) della Provincia Teutonica (17), ed in tal carica ebbe molta occasione di dimostrare colla propria abilità la sua religiosa condotta (18). Qualche incomodo, che sofferiva nel viaggiare, risolver lo fecero a dismettersene di quest' ultima carica: Ma non potendo ottenere di disfarsene, come pur bramato avrebbe dalla prima ancora, attese lunga pezza ad edificare colla voce, e più coll'esemplo i suoi non sudditi, nò, ma amati figli. Umile, mansueto, modesto, sobrio, affabile (19), povero, e quel che più importa alla società civile, pie-

(1) Ex Monum. ejusd. Dom.

(2) Loc. cit.

(3) Anno 1520. erat Prior ibidem quo factus est Prior Neap.

(4) Ex Serie Prior. ejusd. Dom. & ex Charta an. 1531.

(5) Al. Mantuæ ex Elencho Prior Domus Sanctor. Florentiæ vero in Syllabo ejusd.

(6) Obiit Prior ac Visitator ibid. die XV. mensis Septembris 1540.

(7) Ex MS. Serie Prior. ejusdem.

(8) Ex Monumentis Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.

(9) Scilicet ab an. 1524. ad 1526.

(10) Ex Charta Capituli Generalis an. 1526.

(11) Ex alia ejusdem Capituli Charta an. 1531.

(12) Ex Catal. Prior. ejusd. Dom. hoc anno.

(13) Ex monumentis ipsiusmet Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

(14) De quo ad an. 1513.

(15) S. Catharinæ prope Antverpiam, seu Domus Lyræ.

(16) Nempe ab an. 1513. ad 1517. quo successit P. D. Michael Diericks.

(17) Apud Raissium in Catalog. ad Origin. Cartus. Belgii pag. 143. col. 2.

(18) Ex Monumentis ipsiusmet Domus.

(19) Ex Kalend. S. Stephani & S. Martini de Neapol.

piena di paterna carità. Un Superiore di tal carattere, meritò che si spargessero giuste, e vere lagrime nella sua morte seguita a 21. Ottobre di quest'anno in cui siamo 1531. (1). Avvertasi però a non confonderlo con un altro (2) dello stesso nome, ma di diversa Casa, che lasciò varj scritti alla memoria de' posteri.

CLXIII. Due Fratelli Conversi della Certosa di Londra poi Santi Martiri, quanto dediti alla contemplazione.

Oltre del P. D. Guglielmo Tynzbi degnissimo, e santissimo Priore della Certosa di Londra (3), di cui si è abbastanza fatto motto di sopra (4), servivano di grand'edificazione due Fratelli Conversi ancora Gio:, e Rugiero (5). Essi, basterà sapersi, ch' eran arrivati a tal grado di perfezione, che sovente nelle loro contemplazioni osservavansi non soltanto alienati di spirito; ma sollevati eziandio col corpo da terra (6). Quel che passasse tra Dio, e quell' anime, resta assolutamente allo scuro. Facil cosa però, entrando alle conghietture, sembra che il Signore non tenesse celato loro ciò, che tre anni appresso avvenne a' Religiosi della medesima Casa: Essi sono stati fatti degni per lo nome di Gesù Cristo (7) patir contumelie, strazj, e morte. Onde stava ben fatto, che s' andassero premunendo, ed apparecchiando per riuscir con successo in una sì grave tribulazione, e tentazione.

CLXIV. Si rese utile al pubblico colli suoi scritti il P. D. Gio: Batmansonio Priore dell' anzidetta Casa di Londra.

Distinguevasi fra gli stessi, conforme nella dignità, così nella perfezione, il P. D. Gio: Batmansonio, succeduto al Priorato della Casa suddetta, dopo il felice Transito del nomato P. D. Guglielmo Tynzbi l'anno 1529. Possedendo egli non soltanto un gran fondo di spirito; ma eziandio in grado eminente essendo uomo di non ordinario sapere, render si volle utile al pubblico. Scrisse impertanto con somma erudizione (8) sopra la cantica di Salomone; intorno a' Proverbj del medesimo; un Libro rispetto (9) l' unica Maddalena; un altro rapporto a Cristo di 12. anni; circa il Vangelo di S. Luca *Missus est*; un Libro dell' Istituzioni (10) de' Novizzi, ed un Trattato del disprezzo del Mondo. Ma quel, che più fece strepito, si furon le sue sensatissime Apologie composte da lui una (11) contro Desiderio Erasmo da Roterdam, che per troppo assottigliar il suo bell' ingegno, scavezzoss' in varie Eresie (12): e l'altra contro l' empio Eresiarca Lutero (13). Avvi ancor un suo Libro di alcune Retrattazioni (14).

CLXV. Il quale in questa stagione non senza grido di santità rese lo spirito a Dio.

Così impiegando cotesto ottimo Religioso del P. Batmansonio quei ritagli di tempo avanzato agli altri esercizj della regolare osservanza, ha consegnato alla memoria de' posteri monumenti ben grandi della di lui pietà, e del sapere. Egli ha fatto conoscere, che un Solitario, senza mancar a' proprj doveri, possa, quandochè voglia, riuscir altrui di profitto. Ed in somma ha lasciato un esempio, che nè al suddito, nè al Superiore si convenga di marcir infingardo, sotto spezie d' attender alla

---

(1) Vid. ad an. 1543.

(2) De eo Petrejus noster in sua Bibl. Cartus. pag. 129.

(3) Domus, scil. Salutationis B. Mariæ apud Londinum in Comitatu Mildlesexiæ a Gualtero Mainio natione Belga Cameracen. Diœc. fund. an. 1362.

(4) Ad an. 1529.

(5) Apud Maurit. Canney de Vita, ac Martyr. Cartusianor. Londini pro unitate Ecclesiæ adversus Hæret. depugnant. tempore Henrici VIII. Reg. pag. 83.

(6) Loc. cit.

(7) Act. V. 42.

(8) De eo namque Petrejus noster in sua Biblioth. Cartusiana Litt. I. fol. 157. ita testatur: Joannes Batmansonius Cartusiæ Londinensis doctissimus, simul ac pientissimus Moderator, floruit illic paulo ante horrendum illic Schisma Henrici VIII. Scripsit autem 1. In Canticum Canticorum Salomonis. 2. In Proventia ejusdem. 3. De unica Magdalena lib. 1. 4. De Christo duodenni. 5. In Evangelium illud Missus est. 6. Institutiones Novitiorum. 7. De contemptu mundi. 8. Adversus Desiderium Erasmum. 9. Contra Martinum Luterum.

(9) Contra Fabrum Stabulen.

(10) Vid. Append. I.

(11) Jussu Eduardi Lev. Archiep. Eboracen.

(12) In Senonensi Concilio damnatæ an. 1528. una cum plurib. gravissimis errorib. partim a Luthero partim ab Hutto ac partim a Baldhasa disseminatis, apud Binium Conc. Gener. T. IX. pag. 200. col. 2.

(13) Extant in Biblioth. Bodlejana edit. Parisien. an. 1538. in 4. Vid. Josiam Simler. in Epit. Gesneriana; ac Ant. Possev. in suo Apparatu.

(14) De quo Theod. Loer. in Epist. nuncupat. Comment. Dionys. nostri in 4. Evang. ad Henr. VIII. Reg. Angliæ.

Anno di G. C. 1531.

la vita ascetica, nell'ozio, e nelle tenebre dell'ignoranza. La sana dottrina, serve di fiaccola allo spirito; questo, di guida agli ottimi studj; ed ambedue di sicura scorta, al cammino della perfezione. Tanto per lo appunto sperimentò in se medesimo con successo il nostro P. D. Gio: Batmansonio Prior di Londra morto a 16. Novembre di questo corrente anno 1531. (1), non senza pubblico grido, e fama di santità, e di dottrina.

CLXVI. Il P. D. Gio: Houthon soggetto assai virtuoso fatto Priore della suddetta Certosa.

Stante il felice passaggio a vita migliore del riferito P. Priore della Certosa accennata di sopra detta la Salutazione, ossia Annunziazione della B. Maria eletto venne per successore un soggetto, che sortito avea dall'infanzia un'anima buona. Il P. D. Gio: Houthon si fu desso, uom pio, divoto, osservante, umile, mortificato, savio, e caritatevole. Il cumulo di tante virtù, ch' egli possedeva in grado eminente, dopo gli altri minori impieghi di passo in passo lodevolmente esercitati, lo collocarono, non senza sua gran repugnanza, nella sede priorale della propria Casa professa. Ma guari di tempo non anderà, ed appunto per le stesse, il vedremo dalla Provvidenza allogare in altra, oh! quando incomparabilmente maestosa Nicchia, qual si fu quella d'un glorioso martirio per l'unità della Chiesa (2). Egli benchè, ritrovata avesse, a vero dire, la Casa suddetta un emporio d'uomini illustri così nel numero de' Sacerdoti, che de' Fratelli Conversi, ad ogni modo e' col suo zelo edificò in guisa tutti, che circa 18. di essi meritaron la grazia di essergli Compagni nell'accennato insieme insieme conflitto, e trionfo.

CLXVII. Scritti del nostro Procuratore D. Nicolò Brunsvichio Prior d' Argentina sfuggito dalla penna del Petrejo.

Non saprei dire come sfuggisse dalla diligenza del nostro P. D. Teodoro Petrejo (3) nel non far memoria alcuna del P. D. Nicolò Brunsvichio (4). Ei si fu Priore della Certosa appellata il Monte di S. Maria (5) una lega dalla parte d'Occidente distante da Strasbourg, ossia Argentina. Cotesto pio, e devoto Religioso lasciò a memoria de' posteri argomenti non equivoci della sua affezione verso le cose sacre, Scrisse un Trattato della Preparazione al S. Sacrifizio della Messa; ed alcune degne meditazioni per intelligenza della stessa, e spezialmente del Canone. Attrovansi le medesime impresse in Colonia a spese di Gio: Dorstio, assieme col Libretto Manuale del nostro P. D. Pietro di Leide cognominato il Blomenvenna (6), e certo opuscolo (7) di Gio: Roberch intorno alla Confessione, uscit'in luce quest'anno 1531. ed accolti dal pubblico con avidità, e buona grazia.

Anno di G. C. 1532.

Anno di G. C. 1532.

CLXVIII. Procura de' Conventuali di S. Stefano a due Religiosi per accudire presso li Commessarj della Reintegra

Il Signor D. Pietro de Mendozza Regio Consigliero Capitano, e General Governadore delle Calabrie (8) a dì 5. Gennaro del principiato anno 1532. non ostante il prefisso termine d'un anno, ordina a D. Garretto de Oliveriis, D. Angelo de Amettis, ed a Matteo di Reggio, ch' eseguissero quando loro venne incaricato colle Lettere esecutoriali del Vicerè di Napoli, come di sopra resta narrato, fin da 12. Giugno 1531. Val' a dire per la destinazione del Commissario Reintegratore de' beni della Certosa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria, in virtù degli Ordini del Serenissimo Imperatore Carlo V. in data da Ispruch a dì 6. Giugno dell'anno 1530. Fu dunque risoluto di doversi tirar avanti la faccenda. Per tanto il P. Priore di detta Casa D. Francesco Assetta fatti radu-

(1) Ex Pisteo, Nicolao Brigamo, Antonio Possevino, ac nostro P. D. Theod. Petrejo in sua Cart. Biblioteca pag. 157. Obiit autem anno Domini 1531. die 16. Novembris.

(2) Vid. Maurit. Channey Londinen. Monach. Vit. & Martyr. ejusd. p. 107.

(3) In sua Biblioth. Cartus.

(4) De quo Catalog. MS. Scriptor. Ord. Cart.

(5) Una ex Domib. Prov. Rheni, & Saxoniæ condita an. 1335.

(6) Scil. Enchiridion Sacerdotum.

(7) Nempe, De Ratione confitendi.

(8) Ex Archivo ejusd. Cartusiæ recitat. hic in Append. I.

radunar conventualmente nel luogo solito li PP. tutti, propose loro d'esser necessaria una persona abile, o due, non potendo eseguirlo egli stesso occupato d'altri affari, affin d'accudire presso del Reintegratore designato Dottore D. Nicolò de Amettis, ed agire in tutto l'occorrente con tutta la piena facoltà, che bisognasse. Vennero impertanto scelti il P. D. Bruno da Bergamo assente (1), ed il P. D. Benedetto da Terranova Monaco della stessa Casa, soggetti conosciuti abili a tant'uopo. Onde a dì 20. Gennaro di questo principiato anno 1532. se ne stese colle debite solennità una piena, ed ampla procura (2).

Anno di G.C. 1532. delli Beni destinati dal Vicerè di Napoli; e dal Governadore delle Calabrie.

CLXIX. Furore de' Luterani contro de' Religiosi: Un Priore di certa nostra Casa d'Alemania fuggendo, incontrò la morte in un deserto della Westfalia.

Proseguivano ora più, che non mai, ad infierire le persecuzioni de' Luterani contro de' Cattolici, per (3) la Germania. Ma in modo speziale prendevan di mira quei Chiesastici, che seguir repugnavano la loro infame apostasia. Serviva a' medesimi d'un gran rinfaccio il trovar persone, che facevan argine all'iniquo torrente delle perniziosissime novità, che andavano spargendo (4). Che però molte delle nostre Case, che detestavano quella sregolata maniera di vivere in libertinaggio, poichè le colpe, sscosso il giogo di ogni umana potestà, rimanevano impunite, vennero maltrattate a quel segno. In una (5) nostra Certosa del Landgraviato d'Assia nel Circolo dell' altro Reno s' ebbero a sofferire persecuzioni, e strapazzi indicibili. Trovavasi Superiore nella medesima il P. D. Bernardo Mappis. Egli qual vigilantissimo Pastore usò tanta attenzione, che malgrado gli allettamenti della corrotta natura, le insinuazioni degli empj, e le sacrileghe indegnità commesse da' medesimi, unicamente alla di lui saviezza attribuir si debbe il non esser riusciti ne' proprj disegni. Accortisi però della cagione, cercaron d'averlo in mano; ed avutolo, sarebbe stato mal capitato.

Bisognò, avvertito a tempo, come Dio volle, di scappare. Nudo, ramingo, e destituto da ogni umano ajuto fuggì ne' Deserti della Westfalia. Onde in vano i tristi andaron attorno veggendo per rinvenirlo, e sacrificarlo. Alla fin fine il Servo del Signore consunto dalla fame, patimenti, e da tutte le miserie terminò gloriosamente (6) a 23. Marzo il suo corso. In siffatta costituzione egli è ben da credersi, che trapassato fosse il più felice di tutti gli uomini della terra. Certo, se ci faremo ad iscandagliare il suo cuore, troveremo, che le consolazioni celesti contrappesar dovettero con usura tutt'i timori, le angoscie, le angustie. Se il timor della morte prender gli fece il partito, potendo, di prudentemente, anche per coscienza, alcansarla; la morte poi stessa, anzi e perchè lunga, e perchè in diversi modi, più dura della stessa, non fu sufficiente a fargli mutar consiglio. Così i Luterani, che tenevano varie vie per sedurre gli spiriti deboli, ed ogni loro tentativo faceva qualche conquista, a rimaner ne vennero questa volta defraudati dall'aspettativa intorno al nostro costantissimo e pazientissimo P. D. Bernardo (7).

CLXX. Riposa in sonno di pace il P. D. Gaspare Priore della Casa di Bruna nella Moravia, Personaggio molto qualificato.

A dispetto ancora di simili zizanie, non mancavano nel Campo del Signore ubertissime le raccolte. Nella Certosa dedicata alla Santissima (8) Trinità presso Bruna, Città della Moravia, per lo spazio niente men di 50. anni vissuto avea il P. D. Gaspare professo, e Priore della medesima, con ritenere la stessa innocenza, che portata avea da giovanetto. In lui raccolte si osservavano le qualità tutte, che formano l'uomo onesto, ed il Religioso santo. Umile, affabile, prudente, sincero, e pieno di viscere di carità. La sua gran moderazione d'animo, non si conobbe meglio, se

(1) Professus hic erat Domus Neapolis, & an. seq. fuit missus Prior in Domum Claromontis.

(2) Extat in laud. Append. I.

(3) Georgius Wicelius vir apprime erudit. Lib. contra Luth. dogmata.

(4) Joa: Coclæus in actis, & scriptis Lutheri.

(5) Scil. S. Joa: Baptistæ in Vogelberg in Hassia an. 1442. fund. in Prov. Alem. Inf.

(6) De Viris illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1532.

(7) Apud Morot. pag. 197. n. 172.

(8) Una ex Domib. Alem. Superior. in Insula Fl. Zuritta, Olmucen. Dioec. fund. 1363. a Joa: Moraviæ Marchione. Sed Jodocus filius ejusd. eam perfecit an. seq.

ANNO DI G.C. 1532.

se non quando trovossi in posto di Superiore. Egli solo ignorava di correrví qualche distinzione fra esso, ed il più infimo suddito della Casa. Nè altro sapeva conoscere, se non d'esser in obbligo, sopra di ogni uno, dar esempj di virtù massiccia. Tale infatti dimostrossi coll'opere (1). Onde appena è da credersi di quanta, e quale edificazione riuscisse in siffatta circostanza di tempi calamitosi, che da baccante andava per ogni dove trionfante la colpa, una così bella, e degna condotta. Riposò il P. D. Gaspare nel sonno di pace co' suoi Maggiori, nell' (2) anno 1532. Ma la di lui memoria rimane ancora presso de' posteri; non senza elogj, ed encomj dell' integerrima di lui vita (3).

CLXXI. Il P. D. Teodorico Loerio Vicario della Certosa di Colonia descrive la vita del nostro B. Dionigi Cartusiano, e forma l' idea di mandar parte de' di lui MS. alle stampe.

Il P. D. Teodorico Loerio nativo del Brabante, e non men pio, che dotto Monaco, e Vicario (4) della Certosa di Colonia, di cui ci tornerà occasione di doverne più d'una volta parlare in progresso, intraprese a trattare in questa età una assai dura provincia. Professando e' verso del nostro B. P. Dionisio da Rikel (5), tutta la sua venerazione, feceli a descrivergli la vita, e l'anno corrente data venne alle stampe (6). Con tal congiuntura rimase fuor d'ogni credere stupito della profonda dottrina d' un tant' uomo: ma vieppiù delle di lui degne, ed onorate fatiche. I Trattati dal medesimo composti, e scritti di suo proprio pugno, senza ajuto veruno d'amanuense, sebben collo stile, che correva in quel secolo, in riandarli, trovati furono pieni di sacra unzione, di sapere, e d' erudizione. Laonde commiserando la sorte d' un' immensa mole di MS. sopra il vecchio, e nuovo Testamento; un ristretto di tutte l' Opere di S. Tommaso; esposizioni de' PP., circa a' Concilj, Dialoghi, Sermoni, Pistole ec. che post' in un angolo servivan di pasto lagrimevole alle tignuole, formò un progetto, che sembrar di maggior fama, che fede potrebbe, e pure, a vero dire, così la va. Egli abbenchè qual Monaco Claustrale nulla possedesse, e di niente potesse disporre, ad ogni modo non soltanto concepì l' idea, ma fu capace di metterla in eseguimento, se non tutt'i copiosi volumi, qualche mediocre parte almeno mandarli alle stampe.

CLXXII. Quanto gli costasse il riandarli, correggerli, trascriverli, e interpretarli.

Invaghito adunque dell' Opere del Dottore Estatico da Rikel il buon P. Loerio non senza molta fatica e diligenza incominciò a metterne in registro un buon numero (7). Bisognò riandarlo, corregerlo, trascriverlo anzi spesso spesso stante l' intrigato, oscuro, e non ben formato carattere trovossi nella dura necessità di doverne indovinando interpretar certi passi. Il che, senza dubbio, fa duopo credere, che gli costasse indefiniti travagli, sudori, vigilie (8), e Dio non voglia ancora mormorazioni; cose solite a chi fa del bene di tal natura nella nostra Santa Religione poco por-

(1) Ex Monum. ejusd.

(2) Loc. cit.

(3) Ibid.

(4) De quo Anton. Possev. in Appar. Joa: Just. Lansperg. in Epist. dedicat. ad Vitam S. C. Vit. Dulken. in Dedicat. de reb. gest. PP. nostrorum Anglor. Petrejus &c.

(5) De quo ad an. 1471. & alibi.

(6) Apud Gasp. Gennepæum Typographum Col. an. 1532. Vid. Append. I.

(7) Ita Ipsemet P. D. Teodor. Epist. ad P. Joannem Honthonium insignem Angliæ Martyrem: Magna certe industria, scribit, magna vigilantia, nec minori labore conatus sum operum Dionysii Catalogum comportare; at in dies librorum ejus copia major administratur; quos Dionysii esse & phrasis, & pietas ejus in Deum singularis, & (quod his certius est) manus ejus, qua omnes, quos elucubravit, scripsit, indicant. Atque utinam hunc diem vivam, quo Dionysii opera omnia typis videam excusa. Sic in alia Epist. ad Octavian. Florentinæ Cartusiæ Priorem. Hic fuit Dom. Octavianus Trani, Domus Mantuæ Professus, qui alias extitit Prior Domor. S. Stephani de Nemore, Belriguardi, Lucæ, & Neapolis, ac Visitat. Prov. Tusciæ; & obiit in senectute bona die 15. Septemb. an. 1540.

(8) Idem Ibid. ad eumdem Honthonium: Successit illico negotio negotium, labor labori jungebatur, dum quatuor subinde, aut quinque, & nonnunquam octo, vel novem præla una in Civitate a me simul poscerent exemplaria correcta. Quibus transcribendis, relegendis, corrigendis, distinguendisque quæ vigiliæ, qui labores, quæ studia, quot ad libros, ad Doctores recursus, quis denique motus, ac sollicitudo insumenda sunt, (præsertim quando crebro legi non possint Auctoris originalia, sed divinare oporteat) non puto nisi harum rerum experto fore credibile.

portata sotto il pregiudizio di santa semplicità, per siffatte degne, ed onorate fatiche.

Anno di G.C. 1532.

CLXXIII. Spediente escogitato dal suddetto P. Loerio per la spesa delle stampe.

Nè punto, nè poco si sarebbe con tutto questo suffragato all'intento. Il passo principale consisteva nella spesa, ed il Loerio non avea maniera alcuna di supplirla; Anzi quando la sua stessa Casa professasse ogni qualunque propensione, e condiscendenza, neppur era, quando faceva duopo, in istato di poterlo fare. Posto così fra l'incudine, ed il martello, e quasi sui per dire, tra l'uscio, ed il muro, l'unico spediente si fu quello di pregare, scongiurare, ed applettare gli amici, così esteri (1) che nostrali, a volervi contribuire. In fatti egli a tutti caro per la innocenza della vita (2) vi trovò buona grazia, e vi riuscì con successo. Certo sta che il P. D. Gio: Zulte ossia Zulie (3) Prior di Diest (4), il P. D. Arrigo Bruine Prior d'Anversa (5), con altri Priori delle Certose del Belgio, cioè Gand (6), Buscoduco (7), e di Lovanio (8) ciascuno fecesi a concorrere in tale degno degli uomini illustri proposito (9) per non dire sant'opera.

Anzi la stessa sua Casa di professione di Colonia (10) malgrado le proprie angustie, volle esser a parte ancora d'un affare, che non soltanto ridondava a stima, e reputazione del corpo intiero dell'Ordine; ma ad onore, e gloria del Signore. Negli accennati volumi, dove si vedeva vituperato il vizio, ed iscreditate le colpe; dove lodata la virtù, ed acclamato il merito. Nel darsi adattato il vero senso alle sacre carte, faceva arrossire, e confonder gli Eretici conosciuti unicamente per le novità, per gli errori, e per la scandalosa, infame, e vergognosa lor vita. Laddove somministrandos' a chi latte, a chi esca d'una sana dottrina, servivano quegli ottimi libri di comun edificazione, e profitto a' Cattolici. Spuntò impertanto in quest'anno alla luce del pubblico quell'aureo libretto (11) de' miracoli accaduti in Brusselles intorno alla Sacrosanta Euca-

(1) Ipsemet Theodor. Loher. in laud. Epistol. tam ad Joa: Homthon. quam ad Octavianum Trani: Precibus, scribit, non semel adii, interpellavi Academiæ nostræ Theologos, conveni Bibliopolas, excitavi divites, nec ullum non movi lapidem, ubi hujusmodi rei spes ulla reposita fuisset.

(2) Ob animi candorem, vitæque integritatem, non solum suis, quibuscum degebat, sed & exteris omnibus per quam charus extitit. Petrejus.

(3) Hic namque e vivis excessit Convisitator Provinciæ Teuthoniæ an. 1539. Raissius.

(4) Nempe Montis S. Joannis Baptistæ in Zeelem Diœcesis. Leodien. a Gerardo Toparcha Diesten. an. 1328. fund.

(5) Seu S. Catharinæ, prope Antuerpiam in loco ubi nunc arx, an. 1325. erecta, sed alias Lyram translata.

(6) Alias Vallis Regalis in pago Reiikem a Domino Willebardo Brugensi Canonico an. 1320. constructa. Est Prov. Theutoniæ.

(7) In eadem Provincia 1. prope Boscoducum, sed propter bella an. 1580. destructa, an. 1623. prope Antuerpiam ædificata.

(8) S. Mariæ Magdalenæ dicata a Domino Waltero Ecclesiæ Malbondiensis Præposito an. 1496. a fundamentis excitata.

(9) Vide Epistolam ad Petrum Sass Cartusiæ Ultrajectinæ Priorem in Append. I. ubi hæc inter alia: Inter hos V. P. D. Joannes Zulte Prior Cartusiæ Diestensis haud ignaviter nobis suam operam locat, ne Domus nostra (scilicet Colonien.) plus æquo, solaque supra vires gravetur. Nam amicos, ut pecunias subsidiarias administrent, ipse cohortatur .... Hoc modo Venerabilis quoque P. Henricus Bruine Prior Cartusiæ Antuerpiensis, quoad potuit, Dionysio suppetias tulit. Nec minus adstitere nobis Prior Gandensis, Buscoducensis, & Lovaniensis, viri admodum devoti & venerandi, Dionysii evulgationem, scribendo & exemplaria transmittendo impense promoventes.

(10) Certe ipsa hæc nostra Colonien. Cartusia aliquot aureorum millia libenter in hunc usum expendit, ut hæc res optatum haberet successum. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 280. Et alibi: Dolemus, inquit, paucas admodum reperiri Cartusias, quorum Moderatores literarum a suis olim conscriptarum monumenta, vel etiam res præclare ab eisdem gestas, nobis communicent, aut transmittant. Adeo ut nonnunquam timide in rebus dubiis procedere, ac quasi in tenebris palpare oporteat. Id. Ibid. fund. 232.

(11) Antonius Possevini in suo Appar. Theodoricus, ait, Loer a Stratis Germanus Colonien. Cartusiæ Propræfectus præter liminares Epistolas, quas & permultas, & Christiano zelo refertas B. Dionysii Cartusiani monumentis præfixit, egregium Librum de miraculis, quæ in sacrosancta Eucharistia (Bruxellæ) acciderant, contexuit.

cariftia, cotanto commendato dal Poffevini, nonchè la vita accuratamente defcritta del Rickelio. Ma quefto fi fu uno sfogo del Loerio a confronto del laboriofiffimo impegno di far mandare alle ftampe alcuni almeno Tomi del Dionifio noftro, continenti varj Libri, e diverfi Trattati, affai confacenti a' calamitofi tempi, che correvano per l'erefie di Lutero, e di altri della fteffa, o fimile farina.

CLXXIV. Commenti del B. Dioniggi fopra gli Evangelj dedicati ad Arrigo VIII. Re d'Inghilterra.

Or fapendo il noftro P. D. Teodorico, di quali forti efpreffioni (1), e validi argomenti fiafi fervito Arrigo VIII. Re d'Inghilterra allora Cattolico, alquanto prima (2) fcrivendo contro un peftifero Libro (3) di tal'empio Erefiarca, a detto Monarca ftimò bene di dedicargl' (4) i Commenti del fuddetto B. P. Dionifio fopra li quattro Evangelj. Così egli fi efprime nella fua Piftola nuncupatoria (5) diretta a Nicolò Wefte dotto, e pio Vefcovo d'Ely nell'Inghilterra, fita e pofta full'Oufe, cinque leghe da Cambridge, cui dedica l' anno feguente un altro Tomo dello fteffo Autore, conforme ci tornerà occafione di riferire.

Altre Opere del fuddetto ftampate in queft' anno.

Frattanto in quefto medefimo anno 1532. coll' edizion di Colonia (6) ftante lo ftudio del nomato Loer ufcir fi videro altre Opere del P. de Rickel. E così ben altre ancora negli anni fuffeguenti, ficcome di mano in mano s' anderà raccogliendo. Ed egli è ben

(1) Vide in Append. I.

(2) Nempe an. 1534.

(3) Cui Titulus Captivitas Babyloniæ.

(4) Ut ex Epiftola ejufdem Loerii ad prædictum Regem Elucidar. Evangeliorum præfixa, & in noftra Append. I.

(5) Legitur in principio Enarrationum ad Epiftolas Canonicas ubi inter alia: Hinc ego, fcribit, jam pridem elucidationem illam præclaram Dionyfii noftri in Evangelia cum dare cœpiffem in medium, mox illi (quod hodie fieri folet) meditabar patronum, Sereniffimum videlicet Dominum Angliæ Regem. Neque enim illo magis congruum, neque dare potuimus potentiorem. Quippe cum in Evangelio quidem catholice elucubrato nemo alias debuit patrocinari, quam germane Evangelicus, cujufmodi Rex Angliæ creditur, qui vel a Summo Pontifice, vel a Cardineo Patrum cœtu dignus fuit vocari merito fuo fidei defenfor. Et infra: In Evangelia, fubdit, jam pridem (quod dixi), quæ nofter fcripferat Dionyfius Angliæ Regi potentiffimo dedicavimus.

(6) Nempe: Super feptem Pfalmos Pœnitentiales in 8. penes Melch. Novef. = De Prædiftinatione = De Ente, & Effentia = De Scientia Univerfalium = Compendium Philofophicum, feu elementatio Philofophica = Compendium Theologicum, five elementatio Theologica = Dialogion de Fide Catholica contra Gentiles = Dialogus Difputationis inter Chriftianum, & Saracenum = Contra artes magicas, & errores Waldenfium. Item = De Lumine Chriftianæ Theoriæ, five de divina effentia = Creaturarum in Ordine ad Deum confideratio Theologica = De laudibus Dei = De Venuftate mundi, & pulchritudine Dei = De præconio, & dignitate Beatiffimæ Virginis Mariæ = De vita, & regimine Principum = De vita, & regimine Principis fœminæ = Directorium vitæ Nobilium = De vita Militari = De laudabili vita Conjugatorum = Dialogus de jufto pretio Rerum = De regimine Politiæ = De laudabili vita Virginum = De laudabili vita Viduarum = Epiftola contra avaritiam = Dialogus inter Jefum, & Senem = Elegia de judicio mortis, & variis cafibus = Inter Jefum, & puerum Dialogus = Epiftola de quadam revelatione = De reformatione Clauftralium = De reformatione Monialium = De modo concipiendi, & judicandi = De Exemplis, & Documentis Authenticis = De præconio, five laude Ordinis Cartufien. = De Vita Inclufarum = De laude, & recommendatione vitæ folitariæ = De vita & fine folitarii = De remediis tentationum = De vita purgativa = De Oratione &c. = De gaudio fpiritali, & pace interna = Præterea: De Munificentia, & Beneficiis Dei = Laudes Dei devotiffimæ = De Donis Spiritus Sanctis = Horæ de Sanctiffima Trinitate = Horæ devotiffimæ de Paffione Domini noftri Jefu Chrifti = Expofitio Miffæ = Dialogus de celebratione, & Sacramento Altaris = Tractatus de Sacra Communione frequentanda = Sermones fex de Venerabili Sacramento = De Sanctorum Reliquiarumque Veneratione, & modo agendi Proceffiones = De auctoritate Generalium Conciliorum = De vita, & Regimine Præfulum = De officio, vita, & regimine Archidiaconorum = De vita, & ftatu Canonicorum, Sacerdotum, & Miniftrorum Ecclefiæ = De vita, & Regimine Curatorum = De Doctrina Scholarium = Contra pluritatem beneficiorum = Contra Simoniam = Contra Avaritiam = Contra Ambitionem = Contra vitium proprietatis Monachorum = De modo, & Ordine judicandi, & corripiendi = Divini amoris Inflammatorium = De via purgativa exercitium = De Remediis tentationum = De Particulari judicio, & obitu fingulorum. Omnia hæc, & fi quæ alia, impreffa fuerunt Coloniæ, vel apud Quentel, vel penes Soter; divifim, vel conjunctim; prout ex primis eorumdem paginis fatis liquet.

è ben da notarsi, che quantunque i PP. Certosini ritirati si stassero in un angolo di mondo attendendo al silenzio, alla solitudine, ed alla contemplazione delle cose celesti, non ostante che non facessero pubblica professione di lettere, pure in privato sapevano bisognando uscir in campo contro de' Novatori.

Anno di G.C. 1532.

CLXXV. L'Opere Minori in due Tomi pubblicati in quell' anno per opera del P. Priore D. Pietro Blomenvenna in Colonia.

Ma o nulla, o molto poco potuto avrebbe certamente riuscire con felice successo il suddetto P. D. Teodorico Loer nel suo assunto, se quell' anima buona del P. D. Pietro da Leiden, cognominato Blomenvenna, donata non gli avesse la mano (1). Essendo egli suo Priore nella Certosa di Colonia (2), ed uom altrettanto pio, che dotto, fecesi non soltanto coll' esortazioni, ma eziandio coll' esempio (3) ad incoraggir lui, e gli altri ancora, su dello stesso proposito. Per tanto il P. Blomenvenna senza perdonare a spese, che necessariamente si richiedevano, interpose l'opera sua, che dalla Stamperia di Gio: Soter in Colonia si pubblicassero in questo anno i due Tomi dell'Opere Minori del P. Rikelio contenenti più, e varj Trattati (4), tutti pieni di sacra unzione.

Dedicati all' Imperador Carlo V, e perchè.

E poichè essi, sebben dal Dottor Estatico composti venissero molto tempo avanti; pure, non poco sembravano a proposito nella corrente stagione, affin di rintuzzare l'empie eresie di Lutero, e de' suoi aderenti, egli il P. Prior di Colonia, stimò con ragione dedicarli all' invitto Imperador Carlo V., qual protettore, e sostenitore della fede Cattolica. Leggasi la lettera preliminare (5) diretta al nomato Monarca, che ben si scorgerà il vero motivo di simil intrapresa desso essere stato principalmente, per chiuder la bocca agl' impostori. Costoro d'animo nero mascheravano la propria ipocrisia col velo esteriore d'uno spezioso zelo preso ad imprestito. Grande testimonio si fu adunque del sommo dolore, anzi cordoglio degli uomini dotti, e dabbene nel prender siffatti mezzi, affin di disingannare la gente ignorante; o a meglio dire, allucinata dall'interesse, e dal libertinaggio. E questa appunto fa di mestiere persuadersi che si fosse la cagione almeno impulsiva, che spingesse i nostri PP. Blomenvenna, e de Loer a cacciar di sotto il moggio quel gran luminare del P. Rikelio. Mercechè riponendolo su del candeliere ben divisavano, che confonder dovesse quei mostri d'Inferno, che non contenti di perseguitar la virtù, onoravan le colpe.

CLXXVI. Il P. D. Pietro Legazio portento della solitudine, e professo di Belviso, passa da questa vita senza esercitar alcun offizio.

Per lo Regno de' Cieli non istava nella stagion corrente aperta la sola porta del martirio. La virtù anche in mezzo a tante dissolutezze, delle quali erasi quasi, e senza quasi perduto il rimorso, aveva con reputazione il suo luogo. Per quanto grande si fosse il numero degli stolti, e perversi, la gente savia, e dabbene all'incontro non manca mai; e laddove in un canto si fa pompa della dissolutezza, e del libertinaggio, in un altro con maggior giustizia, e ragione, fassi conto dell'onestà, e buon costume. Il P. D. Pietro Legazio Monaco della Certosa di Belviso (6) andava per la bocca di ogni uno qual portento della solitudine, e del silenzio. In 52. anni di Religione, e' non solo Casa, ma neppur Cella giammai mutata aveva (2), sempre uguale a se stesso ne' rigori de' digiuni, delle lunghe vigilie, dell' assidue penitenze, e delle presso a poco, che

(1) Ejus quoque ope, & auxilio a P. Theodorico Loherio in lucem edita sunt cuncta fere opera D. Dionysii Cartusiani, quod ante pene impossibile videbatur, ob nimiam Scriptorum molem, & multitudinem. Theodor. Petrejus in sua Biblioth. Carthusiana pag. 261.

(2) Sub nuncupatione S. Barbaræ a Waleramo Gerardi Comitis Juliacensis Filio, Leodien. Præposito, & Colonien. Archiepiscopo & Sacri Romani Imperii per Italiam Archi Cancellario an. 1334. a fundamentis erecta

(3) Ex Admonitione ad quemdam Amicum ab ipso trasmissa & excussa in Opusculi prospectu de Sacram. Altaris seu Enchiridii Sacerdotum, impress. Colon. apud Jo: Dorstium hoc an. 1532. Vid. App. I.

(4) De quib. jam superius.

(5) Cujus initium. Si Christianæ Religioni &c. Vid. App. I.

(6) S. Maria de Bellovisu sesquileuca versus Septemtrionem a Castrorum Urbe posita in Gallia Narbonensi, fundata a Raymundo Saysse in loco de Bossæ an. 1359. Est una ex nostris Domibus Prov. Aquitaniæ.

(7) Ex Monum. ejusd. Dom.

ANNO DI G.C. 1532.

che non interrotte orazioni, donava ben a conoscere, quanto operare sapesse lo spirito del Signore in quell' anime, che gustassero della sua soavità. Felice lui, che contento di meritare ogni qualunque impiego, ottenne di poter da questa passar a vita migliore nell'anno corrente senza (1) esercitare uffizio alcuno di governo, in dove consiste il pericolo, da tutti conosciuto, ma pur da tutti per ordinario ambito.

CLXXVII. Carattere del P. D. Gio: de Serris Priore di Chaors, e Visitatore dell' Aquitania uscito in tal tempo da questa valle di lagrime.

A dì 30. Marzo dell' età in cui siamo 1532. (2) uscì da questa nostra valle di lagrime il P. D. Gio: de Serris. Era egli Monaco professo, di S. Croce in Giaresio, (3) Priore della Certosa di Chaors (4), e Visitatore nella stessa suddetta Provincia d' Aquitania. Cotesto abile uomo non essendo sordo alle voci della ragione; nè volendo essere sventurato con fasto, con idee diverse dagli altri, proccurò efficacemente disfarsene (5) dalla carica. Laonde senza lasciarsi abbagliare dal falso splendore del presedere altrui, ritiratosi in un angolo della sua stanza attese il di più de' suoi giorni a servire il Signore orando, meditando, contemplando. Come quasi per diritto di ripresaglia assoggettatosi perfettamente (6) a' cenni del Superiore, professava verso d'ogni uno un rispetto particolare. Non era questo qualche carattere preso ad imprestito; ma un procedere nato da veri sentimenti interni d' umiltà, e di cognizion di se stesso. Dopo dunque (7) siffatto integerrimo tenore di vivere unicamente a se stesso, venne a capo de' suoi desiderj lasciando con successo questa spoglia mortale.

CLXXVIII. Il P. D. Martino Prior della Cella della B. Maria trapassato pur in quest' anno; e sue belle doti.

Di vantaggio. Fatta aveva un' assai luminosa comparsa fra di noi il P. D. Martino N. . . Tedesco di nazione. Recato egli avea con seco dal secolo nella Religione un gran fondo di sapere, e molto capitale di virtù morali. Fatta la sua prima professione nella Casa di S. Gio: Battista in Vogelberg (8), e' diede prove non equivoche della sua religiosa condotta. Quindi non perchè non vi trovasse ivi cosa da potersene contentare; ma per altri ragionevoli, e giustificati motivi, passò nella Certosa detta la Cella della B. Maria (9), Casa della stessa Provincia (10), e quivi professò la seconda volta, essendo stato destinato a Priore della medesima (11). Senza punto dimenticarsi dello stato umile, dal quale di fresco era uscito, non trovaron luogo alcuno da imprimersi fantasie superbe nel di lui animo. Tutto riuscì di sua soddisfazione, ed a tutti proccurò di esserlo. Cortese, gentile, affabile sì; ma tenace della monastica disciplina, dimostravasi pieno di zelo, per lo rigore delle nostre Cartusiane (12) osservanze. Moderavalo, e vero, la prudenza; ma fin a quel segno, che non degenerasse in connivenza, quasi, che per negligenza sembrasse di permetter i difetti.

Divenuto Visitatore principale della Provincia dell' Inferiore Alemagna, tenne la stessa savia condotta. Con parole capaci di risvegliare la tenerezza era solito dire, di voler usare tutta la carità verso de' delinquenti: ma che la compassione reputata da lui veniva un rimedio inutile in congiuntura di correggere le colpe (13). Teneva il P. D. Martino una mente vasta, un giudizio profondo, ed un discernimento retto, cose tanto necessarie ad un, che tien le redini del governo, per riuscir con successo. A coteste belle doti accoppiava di vantaggio, rettitudine d' in-

(1) Ibid.
(2) Ex Kalend. Cartus. S. Steph. & S. Mart. ad VI. Id. Mart. an. 1532.
(3) Domus S. Crucis in Jaresio in Segusia Lugdunen. Dioec. duab. leucis ab Urbe S. Chaumont a Beatrice de Turre, Villel. de Rossilione Uxore, fund. an. 1280.
(4) Olim a Templariis possessa, & ad Rhodianos Equites devoluta, tandem a summo Pontif. Joa: XXII. Cartus. Ord. concessa fuit an. 1328.
(5) Ex Monum. ejusd. Domus.
(6) Ibid.
(7) Loc. cit.
(8) In Hassia, prius a Monialibus possessa, Lantravio curante; sed Cartusianis postmodum devoluta an. 1442. anno 1446. Ordini incorporata, a Luth. solo æquata est.
(9) In Franconia, ac Banbergen. Dioec. a Marquando Mendelio fund. an. 1428. etiam a Luth. eversa.
(10) Nempe, Alem. Infer.
(11) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(12) Ibid.
(13) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1532.

intenzione, serietà di pensare, ponderazion di risolvere. E' da questo poi venne, che non si sappia d' aver lui in tutto il tempo del suo governo cambiato cosa alcuna di quelle, che stavano già una volta operate, nè d' aver dato due volte consiglio diverso sopra uno stesso affare (1). Personaggi di simil carattere si posson desiderare; ma non pretender a Presidenti, che spuntano ogni tanto una volta. Finalmente quest' uomo grande a dì 10. Maggio dell' età corrente (2), carico di virtù, e di meriti rendè l' anima al suo Creatore.

CLXXIX. Ordinazioni del Capitolo Generale a' Visitatori di non conceder licenze a' sudditi portarsi di Casa in Casa.

In tal mentre si celebrarono li soliti annuali generali Comizj nell' Eremo della Certosa di Grenoble. Stante le cose di sopra accennate intorno alle false dottrine, che correvano, attento in modo peculiare l' Ordine fecesi a prender tutte le più aggiustate misure, che di simil peste contaminato non restasse qualche disavventurato Individuo. Precluse saviamente l' adito di non così facile da' Visitatori delle rispettive Provincie, senza urgentissima causa, concedersi licenza a' Monaci, da una passare in un' altra Certosa (3). Era certamente grande il pericolo, che si correva in circostanze cotanto critiche, in cui l' impunità de' delitti rendeva gli uomini audaci sempre viemaggiormente a commetterli, che taluno sedotto non venisse per istrada: oppure se mai occultamente infetto, non avesse da corromperne altri. Mentre qualor la cosa traspirata si fosse, in tal caso stavano abbastanza istruiti i Superiori locali quali rimedj praticar dovessero per mantener sana la parte migliore; come rilevasi da un' altra ordinazione (4).

CLXXX. Visitatore, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

Il P. D. Pietro Vessorio (5) a cagion di sua quiete renunziò (6) la carica di Visitatore con somma sua lode, e gloria esercitata. Per tanto il P. D. Pietro Zas (7), che noi abbiam veduto l'anno scorso da semplice Priore della Certosa detta la Nuova Luce (8) del S. Salvatore fatto Convisitatore passò in questa stagione a Visitatore principale della Provincia Teutonica (9). Laonde ad occupar il di lui primiero posto scelto venne (10) il P. D. Gio: Meerboudt Prior di Bruselles (11), uomo abile, e di molta prudenza, siccome appresso ci tornerà occasione di raccontare (12).

CLXXXI. Mutazioni di Priori stabilite in detto Capitolo.

Rinvenivasi con somma sua lode Priore, e Procurator Generale dell' Ordine in Roma il P. D. Nicolò (13) di Muro, Città Vescovile in Principato Citra. Ma essendo molto necessaria nella Casa della Padula (14) la sua persona, seguirono queste mutazioni. In S. Croce in Gerusalemme (15) in

---

(1) Loc. cit.

(2) Ex Kalendar. seu Lib. Emortual. Dom. S. Mart. supra Neap.

(3) Insuper monemus Visitatores dictæ Provinciæ, ut facile non condescendant Monachis petentibus mutationem Domorum; sed pro honore Dei, & Ordinis, & animorum salute stabiliant se in Domibus suæ professionis, vel ubi nunc de mandato, & consensu Ordinis hospitantur, nisi urgentissima necessitas, cui lex certa imponi non potest, aliud expeteret. Ita PP. conscripti in Charta currentis an. 1532.

(4) Ex Charta laudata anni prædicti. Quia plerumque sævire solet impunita nequitia, monemus omnes, & singulos Priores, & alias nostri Ordinis personas, ut si quos noverint Lutherana hæresi correptos, qui post unam, aut alteram correptionem a suo errore resipiscere noluerint, omni contentione, quam in consuetudine non habemus, seposita, tales Lutherana peste infectos, ut melius devitari possint, a reliqua Congregatione sancta, & immaculata separent, firmis carceribus cum victualium restrictione includant, ne lethifero suo veneno animas Jesu Christi sanguine redemptas corrumpant, & corruptas tandem, filios æterni supplicii efficiant.

(5) De quo ad an. 1506. 1508. 1513. 1527. & 1538. quo ob. die 7. Aug.

(6) Ex Syllabo Visitator. Prov. Teuton. apud Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. fol. 144.

(7) De quo ad an. 1531. & 1540. quo ob. die 6. men. Octobris.

(8) Una ex nostris Domib. Prov. Teuton. prope Ultrajectum in Hollandia fund. an. 1392.

(9) Apud Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. fol. 144. n. 16.

(10) Id. Ibid.

(11) Scil. Nostra Domina de gratia, in Prov. Teut.

(12) Vid. an. 1550.

(13) De eo ad an. 1528. & 1544. quo obiit die 27. Julii.

(14) Ex Monum. ejusd.

(15) Ibi a Nicolao de Ursinis Nolani Comite constructa an. 1370. postea a Pio IV. ad Thermas Dioclet. translata an. 1561.

Anno di G.G. 1532.

fu destinato il P. D. Egidio da Prior di Maggiano (1); cui successe il Padre D. Teobaldo de Liniago, Religioso assai degno. (2) Ed assoluto dal Priorato di S. Lorenzo presso la Padula il P. (3) D. Jodoco Fabri Fiammengo, professo di Brusselles, mandato ospite in Trisulti (4), occupò quel voto il suddetto P. de Muro, non senza temporale, e spirituale vantaggio di detta Casa (5).

CLXXXII. Obito del P. D. Jodoco Fabri Exprior della Padula.

Ma il testè nomato P. Fabri, siccome non arrivò a terminar l'anno nel Priorato della Padula, così non giunse a soppravivere di vantaggio, che pochi mesi nell' Ospizio di Trisulti (6). Egli a dì 9. Settembre di questo corrente anno passò a vita migliore (7), nè di lui si hanno ulteriori notizie.

CLXXXIII. I Baroni confinanti come intesero la commessa della Reintegra delli Beni della Certosa di S. Stefano.

Non potea piacere a' confinanti della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria ultra la Reintegrazione de' beni, e jussi, ossia Autentica Platea, ed Inventario di tutte le sue appartenenze da formarsi dal destinato Commessario. Eran dessi pur troppo interessati per trascurare, e tener in non cale, che venendosi a cognizion giuridica di causa, non pochi si fossero i corpi malamente occupati, e ragioni che restituir si dovrebbero al Monastero suddetto. Avevano in cognizione gli stessi l' ordine dell' Imperador Carlo V. in data da Isspruch sotto (8) il dì 5. Giugno dell'anno 1530. intorno a siffatto particolare. Sapevano, che da' PP. dell'accennata Certosa a dì 1. Giugno dell'anno seguente 1531. (9) erano state le Regie lettere presentate al Vicerè, esecutoriate a 12. del medesimo mese, ed anno (10) in Napoli. Nè ignoravano, che in nome, e parte de' Monaci presentate venissero a D. Pietro de Mendozza Governadore Generale delle Calabrie le mentovate scritture con una memoria ivi inserita, per una maggioranza di cautela de' tempi avvenire. In essa supplicavan, che la commessa dal Vicerè delegata a D. Garretto de Oliveriis, D. Nicolò de Amettis, e D. Matteo Rigio stava colla dichiarazione, che anche spirato il termine prefisso d'un anno alla presentazione potessero procedere alla formazione della saputa Reintegra. Ed in somma ben agli occupanti costava, che da Cosenza in (11) data de' 5. Gennajo del corrente anno 1532. fossero di già state spedite l' esecutoriali, che a norma delle provisioni di sua Maestà, e del Signor Vicerè D. Pietro di Toledo si procedesse con effetto al disimpegno della Delegazione.

CLXXXIV. Ed opponendo delle Eccezioni frivole, fu accordata a' PP. la dilazione d' altri quattro mesi.

Tutto ciò dunque essendo in cognizione degl' Interessati, e prevedendo, che loro non tornasse conto l' appuramento del netto di tal faccenda, procuraron d'andar mettendo pietre di punta per impedirlo. Ma poichè gli Ordini eran troppo precisi, si studiaron almeno di ritardarlo, affinchè scorresse l' altro termine d' un anno prescritto dal dì della presentazione. Mentre nelle riferite lettere Commissionali del dì 5 Giugno 1530. stava ordinato dall' Imperadore, che presentar si dovessero dentro un anno dal dì della data, e che valer dovessero un altro anno dal giorno della presentazione suddetta. Laonde pria, che il Commessario de Amettis proferir potesse sentenza, s' andarono studiando presso del medesimo di tirarla a lungo. Tanto maggiormente ch'egli incaricato di altre gravi incumbenze per la Provincia n' era caduto ammalato; e però sotto colore di diversi pretesti, v' opposero varie frivole eccezioni (12). Allegarono capi di sospezione ed in-

(1) Ex Serie ejusd. Cart. Magg.
(2) Iterum, nam primo an. 1523.
(3) Ex Catalog. Prior. Padulæ.
(4) Ex Charta Cap. Generalis an. 1532.
(5) Ex Syllabo Pr. ejusd.
(6) Ex Monum. Dom. Padulæ.
(7) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1533.
(8) Vid. App. I.
(9) Ibid.
(10) Loc. cit.
(11) Ibid.
(12) E perchè per alcuni contro li quali se ei mota, & ei da moverse lite per essi supplicanti, che teneno dele robbe de dicto Monasterio azochè se passe el termino del dicto anno, & dicta reintegratione reste incompleta, sono state opposte certe frivole exceptioni, & maxime allegando cause de suspitioni & incompetentia tanto con-

incompetenza di giudizio, tutto affin di guadagnar tempo e fare scorrer il termine prefisso. Del che ben accortisi i PP. della Certosa, siccome ottenuto aveano, che anche scorso, dopo la grazia sebben di pochi giorni, il primo termine assegnato alla presentazione; potessero i Delegati in vigor de' Regj Dispacci, e delle lettere esecutoriali metter mano alla grand' Opera della Reintegra: Così, che non ostante d' esser trapassato il secondo termine dal dì della presentazione, stante le legittime cause espressate in un altro memoriale, valessero a proseguirla. Onde a dì 16. Settembre di quest' anno funne accordata loro la proroga d' altri 4. mesi dal Vicerè D. Pietro di Toledo, e noi appresso vedremo, quando si ponesse mano, e si finisse.

Anno di G.C. 1532.

Anno di G. C. 1533.

Anno di G.C. 1533.

CLXXXV. Il Priore della Certosa di Colonia dedica l' Esposizioni sopra l' Epistole, e Vangelj di tutto l' anno del nostro B. Dionigi all' Arcivescovo di detta Città.

NEll' entrar di quest' anno 1533. il nostro P. Pietro da Leyden soprannomato Bloemenvenna Priore della Certosa di Colonia, espurgate e corrette ch' ebbe l' enarrazioni sopra l' Epistole, ed Evangelj di tutto l' anno del B. Dionigi da Rickel detto il Cartusiano, pensò di darle alla luce per utile, e comodo del Pubblico. E conforme dalla lettera dedicatoria (1) segnata in detta Certosa a' 16. Gennajo saviamente stimò consecrarle al Reverendissimo Arcivescovo, e Principe Elettorale di Colonia D. Ermanno de Weda, che conforme da tutti, così da lui vennero ben accolte. Ma io son d' avviso, che non fussero state impresse prima dell' anno 1542., siccome è evidente dalla prima pagina, presso il celebre Stampatore Pietro Quentello. Con questa occasione si fece un piacere il sopraiferito Padre Priore raccomandare al medesimo Prelato, se stesso, e la sua Casa, che come di sua giurisdizione, sempre riguardò con occhio particolare.

CLXXXVI. Si principia l' Inventario ossia Platea de' beni della Certosa di S. Stefano dal Commessario Sig. D. Niccolò Angelo Amettis nella Città di Mileto.

Non ostante le opposizioni fatte da chi avea interesse, d' impedire, che non si formasse l' inventario, ossia reintegrazione di tutt' i beni, e ragioni della Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, pure si tirò avanti il negozio. In virtù degli ordini dell' Imperador Carlo V. XXIV. Re di Napoli, dati da Ispruck a dì 5. Giugno 1530. presentat' in Napoli a 1. Giugno 1531. ed esecutoriati a dì 12. del medesimo mese, ed anno, il Dottor D. Niccolò Angelo de Amettis destinato Delegato di tal facenda trovossi a portata di metter mano all' opra. Egli già già erasi ristabilito in salute, e disbrigatosi dagli altri affari. Onde a vista delle due proroghe, una rispetto la presentazione, di cui era scorso in sette giorni l' anno assegnato, seguita a' 24. Novembre 1531., ed eseguita a' 5. Gennajo dell' anno passato 1532. e l' altra de' 16. Settembre dell' anno stesso rapporto all' altro anno prefisso per lo tempo della formazione, Il Delegato de Amettis una col Regio Giudice, Attuario Regio, e pubblico Notajo, e più testimonj a dì 21. Febbrajo di quest' anno 1533. nel nome del Signore, dalla Città di Mileto ne proferì sentenza della reintegra suddetta (2). Che però stante la facoltà ottenuta si diede nel tempo stesso principio in modo di libro in carta pergamena rilevata dagli atti originali, autentiche scritture, bandi, citazioni, esami, proteste, e dall' intiero in somma processo alla formazione della Gran Platea (3), incominciata a' 21. Febbrajo, e compilata a' 29. Gennajo dell' anno seguente 1534.

contra personam judicis, quam rescripti . . . E perchè ancora la moltitudine delle cause da expedirsinose . . . Et ancora per la infirmità occorse al detto Commessario con difficoltà non si potrà expedire dicta reintegrazione infra detto termino de uno anno: Supplicano . . . se digne prorogare detto termino de uno anno in quattro altri mesi . . Noi stante le cause predette simo remasti contenti ec. Ita in Provision. Reg. Consil. quas Vid. in App. I.

(1) Vid. in Append. I.
(2) Vid. Append. I.
(3) Vid. Append. I.

ANNO 81 G.C. 1533.

Intorno a che raggirasi la suddetta Platea.

Nella medesima prima d'ogni altro vi si esprime tutto l'occorso fu di questo particolare (1). Le cagioni per le quali preso venne da'Monaci di detta Casa di S. Stefano un siffatto espediente, e donde provenuta fosse la causale della tardanza, con tutto il dippiù, che testè ne rimase narrato. Quindi dopo accennato, dove, quando, da chi, in grazia di cui, e come fondata venne la Certosa, vi si passa a descrivere il Monastero, la Chiesa, le sante Reliquie, gli Altari, i suoi Arredi, una con tutte le sue vecchie, e nuove fabbriche (2) animali ec. (3) Sopra d'ogni altro però il dotto Commessario, vi prese esatte le misure nel descrivere con diligenza, ed esattezza maravigliosa, la confinazione (4) della Lega donata la prima volta (5) a S. Bruno, e suoi Compagni dal magnanimo Conte Ruggiero il Grande, ove sta sito, e posto il Monastero suddetto. Ma mentre il Delegato Niccolò Angelo de Amettis tira avanti il disimpegno della sua commessa, noi avemo il comodo, e tempo di poter raccontare l'altre cose accadute.

CLXXXVII.

Nell' atto che Lutero stava vomitando altre empie bestemmie; il P. D. Teodorico Loer pubblica altre opere del nostro B. Dionigi Cartusiano.

Non potendosi venire a capo di celebrars' in questo anno un Concilio Ecumenico nella Germania, come il Sommo Pontefice (6) Clemente VII. e lo stesso (7) Imperador Carlo V. s'eran proposti, affin d'estirpar l'eresie, stante la valida opposizione de' Principi infetti (8) della medesima, attendeva Lutero a vomitar roba d'inferno. Nè altramente esser poteva quella, ch'egli medesimo pubblicò (9) in questo anno, d'aver tracannata da' varj colloquj tenuti col Diavolo fin dall'anno 1521. nel Castello di Wittenberg, Città d'Alemagna nella Slesia. Or il nostro P. D. Teodorico Loerio Monaco, e Vicario della Certosa di Colonia (10), tra per lo zelo della Fede Cattolica; tra per lo impegno contratto di mandar a luce quante mai poteva dell'opere del Dottore Estatico Dionisio, che la difendeva colle sue sane dottrine, conforme si è di sopra dimostrato, cacciò fuori altre di lui sposizioni (11). Cioè sopra le sette Pistole Canoniche: Gli Atti degli Apostoli: L'Apocalisse, e gl'Inni Chiesastici tutt'in un Tomo, che dedicò a Nicolò Weste Vescovo d'Ely nell'Inghilterra (12), uomo non men pio, che dotto. Così parimente adoperossi, che si stampassero altri Trattati del medesimo Autore contro l'empietà dell'Alcorano (13): Il Dialogo fra un seguace di Cristo, e di Maometto (14): Le Pistole esortatorie a' Principi Cattolici di far guerra al Turco (15): E generalmente il libro contro tutte le superstizioni (16). Ma mentre il dotto, e laborioso nostro P. Loerio ne usciva da un intrigo, ne intraprendeva l'assunto di cacciarne le mani in un altro. E teneva in conto di ristoro, il cambiar fatica, siccome ci tornerà in progresso occasione di dire.

CLXXXVIII.

Del P. D.

Fioriva in questo tempo in qualche per avventura Certosa del Belgio il P. D. Sebastiano di Pietro, nativo d'Amsterdam, Città ben nota delle

(1) Ex Authentica Platea Reintegrationis Omnium Bonorum & jurium Cartus. SS. Stephani & Brunonis fol. 5. ad 10.
(2) Ibid. a fol. 10. e seq.
(3) Loc. cit. fol. 11.
(4) Ibid. fol. 12. ad 14. ut in Append. I.
(5) Vid. Diplom. an. 1091. & an. 1093.
(6) Ex Epistolis ad Regem Angliæ, Francor. & alios, quæ extant apud Joa: Coclæum post Philippicas, nempe Carol. V. ad Ferd. Rom Reg. ad Georgium Saxoniæ Ducem, Fridericum Comitem Palatinum Rheni, atque ad Joachimum Brandeburgensem Marchionem.
(7) Ibid.
(8) Coclæus laud. In octo artic. de futuro Concil. celebran.
(9) Ulemberg. in Vit. Luth. C. 25. ad an. 1533. Prodiit, inquit, tandem in lucem historia nocturnæ disputationis, quam Lutherum de Sacrificio externo, & Sacerdotio novæ legis cum diabolo habuisse supra diximus.
(10) Lutherus Tom. VI. Jen. p. 81. & seq.
(11) Edit. Colon. an. 1533. Postea Parisiis apud Joa: de Roigny an. 1541. Et Ib. etiam apud Joannem Maceum anno 1555.
(12) Vid. Epist. dedicator hic in App. I.
(13) Contra perfidiam Mahometi, & multa dicta Saracenor. edit. Colon. an. 1533. apud Pet. Quentel. in 8.
(14) Ibid. apud eundem.
(15) Epist. pareneticæ ad Principes Cathol. de instituendo Bello adversus Turcam an. 1533. apud laud. Quentelium, & Ib. in 3. Clas. Opusc. insig. 1559.
(16) Contr. Superst. Colon. an. 1533. in 8. apud cit. Pet. Quentel.

Anno di G. C. 1533.

delle Provincie unite, capitale di tutta l'Olanda, ed Emporio del Mondo. Egli nell'ore dell'ozio divertivasi colle sacre Muse. Agl'Inni fra di noi Certosini usitati resi dal nostro P. D. Dionisio da Rickel co'suoi Comenti illustri, e che fecesi, come dicemmo di sopra, ad istampare il P. Loer, vi lavorò un Poema (1) diviso in quattro Elegj.

Sebastiano di Pietro Certosino Olandese, e sacro Poeta.

Al P. D. Ugo Beccaria (2) successe nel Priorato di Val di Pesio il P. D. Gregorio (3) de Bonspeolis Novarese professo di Milano, e poi Priore in altre Certose (4). Il P. D. Egidio, che da Prior di Maggiano (5) passat' era l'anno scorso al Priorato di Roma (6) altro non cercò d'ottenere, se non se di poter fare la sua seconda professione o nella stessa Casa di Roma, od in quella di Capri (7). Ciò accordatogli, volendo viver il rimanente de' giorni suoi in silenzio, e solitudine, si disfece da ogni carica. Laonde occupò il di lui posto il P. D. Innocenzio attuale Vicario della Certosa medesima (8).

CLXXXIX. Il P. D. Egidio si disfà dal Priorato di Roma, occupando il suo posto D. Innocenzo Vicario della medesima.

Nella Certosa di Chiaromonte (9) governata in questa stagione per un Rettore (10) fu destinato Priore il P. D. Gabriele da Bologna professo della Casa di S. Martino sopra Napoli. Ma egli non troppo amico degli esterni disturbi supplicò per la sua dimissione. Onde ritornato alla sua Casa di professione da Procuratore (11) empì il di lui voto lasciato un altro suo Comprofesso. Egli si fu il P. D. Bruno da Bergamo (12): colui appunto, che scelto avea affin d'accudire, sebben assente, l'anno passato, presso del Commessario Niccolò Angelo de Amettis, nella formazion della di lei Gran Platea, per Procuratore (13) della Certosa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria. Ma poi dessa trovossi nella necessità d'appoggiar tal carica ad altro soggetto. Nè potea meglio addossarla, che in persona (14) del P. D. Vincenzo Manerio da Terranova in Calabria (15), uom dotto, ed erudito, ch'era stato Prior (16) di sua Casa; e poi lo fu di S. Stefano (17).

CXC. Assunto alla Prioria di Chiaromonte il P. D. Bruno da Bergamo, in luogo del Rettore D. Gabriele da Bologna.

Contava intorno a 52. anni di monastica vita menata nella Certosa di Belviso (18) il Padre D. Pietro Tagazio, uom semplice, e timorato di Dio. E' colle sue esemplarità non soltanto edificava i suoi, ma sparsasi per ogni dove della Diocesi di Castres Città di Francia nella Linguadocca Superiore, in cui sita, e posta si ritrovava una volta (19) quella Casa, la fama delle di lui virtù, tutti ne ricevevano qualche spirituale benefizio. Chi ricorreva da esso per consiglio, chi per ajuto. Altri raccomandava le proprie bisogna, altri sfogava le sue afflizioni. In somma uno a quiete della sua coscienza intercedeva le di lui orazioni; ed un altro proccurava per calma degli scrupoli sentir i suoi oracoli. Il Servo del Signore non aveva animo di mandare niuno scontento: assicurava ciascuno,

CXCI. Passa, agli eterni riposi il servo di Dio P. D. Pietro Tagazio dopo 52. anni religiosamente menati nella Certosa di Belviso; ed Epilogo di sua vita.

(1) Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. p. 273. Sebastianus Petri ait Amstelodamo Batavus floruit an. Dom. tricesimotertio post millesimum quingentesimum, præfixitque Hymnis, quibus Ordo Cartusiensis utitur, quique a Dionysio Rickelio Commentariis illustrantur, Cartusiasticon (ita namque auctor nuncupat) quatuor distinctum Elogiis, versu nimirum Hexametro. Porro vixeritne in Amstelodamensi Cartusia, hoc est patrio suo solo, an vero alibi, incompertum habeo.
(2) V. an. 1531.
(3) Ex Serie Prior. ejusd.
(4) V. 1539.
(5) Ex Elenc. Prior. ejusd. Dom.
(6) Ex Serie Prior. laud. Cartus.
(7) Divo Jacobo sacra a Comite Minerbini Jacobo Arcutio fund. an. 1371.
(8) Ex Catalog. Roman. Cartus. S. Crucis in Jerusalem a Nicolao de Ursinis Comite Nolano fund. an. 1370.
(9) Scil. S. Nicolai in Calabria Citra Anglonen. Dioec.
(10) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(11) Quo in munere obiit die 7. Jul. an. 1538.
(12) Prof. Dom. Neapol. Ex laud. Ser. Prior. Clarim. ad an. 1533.
(13) Vid. an. super. 1532.
(14) Ad eundem an.
(15) Ulter. Oppiden. Dioec.
(16) Rector circa an. 1520. & Prior ab an. 1522. ad 1528.
(17) Ab an. 1538. ad 1539. quo ibid. remansit Procurator Domus usque ad an. 1552. quo die 18. Julii defunctus est.
(18) Una ex Domib. ol. Prov. Aquit. fund. an. 1359. prope Castras in Gall. Narb.
(19) Usque ad an. 1567. quo ab Hæreticis destructa, in Colleg. de Moyssec in Civit. Tholosæ iterum ædificat. an. 1602.

ANNO DI G.C. 1533.

nò, che per quanto, sebben molto poco vi fosse da sperare, dal canto suo mai potesse dipendere, tutto sarebbe fatto. Così diceva egli a sua grand' umiltà. Ma infatt' interessandosi di supplicare la bontà divina con fervorosa carità a pro della loro e temporale, e spirituale salute, noi sappiamo, che vaglian molto le preghiere assidue dell'uom giusto (1). Del resto l' ottimo Religioso tutto assorto alla contemplazione delle cose celesti, chiaro divisava, che gli apparenti caduchi beni di questa terra degni non fossero, e molto meno meritassero gli affetti nostri. Laonde essendo grande il pericolo d'appigliarc' al peggio, perchè diletta; il tempo breve, e mal a proposito il perderlo dietro le vanità che nulla significano, stiede saldo, e risoluto ad altro non dover attendere, se non se di cercare, e proccurare ad ogni costo di far acquisto di quell' uno, ch'è necessario (2). Tanto si propose, e così eseguì il nostro Padre Tagazio fin, che in questa stagione, andò agli eterni riposi. Il P. D. Fulgenzio Ceccaroni da Cagli, Prior di Bologna (3) nella MS. raccolta (4) degli uomini illustri dell' Ordine Certosino ne parla di lui con somma lode, e ne fa un' assai onorata memoria.

CXCII. Il P. Egidio Oliverio Certosino Catalano, si sacrifica a servir gli appestati nell' Isola di Majorica colla perdita di sua vita.

Fortunatissima si fu l'occasione saputa santamente incontrare in questa corrente età dal P. D. Michele Oliverio (5) Monaco, non ben costa di qual Certosa della Catalogna: Egli udendo la strage miserabile, che faceva la peste nel bel Paese dell' Isola di Majorica, e come per mancanza di Sacerdoti, che nel comune macello alla giornata perivano, molta, e molta gente trapassava, senza gli ajuti almeno spirituali, risolvè di far un sacrifizio di se stesso. Senza usar menoma violenza al proprio spirito, manifestoss' in lui una inclinazione estrema di cui non ne fu padrone, di dover dimostrare, in tal critica congiuntura fin a qual segno arrivasse la sua carità verso del Prossimo, che avea rapporto all' ardentissimo amore verso Dio. Non era questo per verità un esempio nuovo (6). Onde al Superiore di quella Casa, ben costando il carattere dell' uomo d' una vita integerrima, alle tante sue umili, premurose sì, ma rassegnate istanze, fu facile sebben con qualche rincrescimento, d'acconsentire ad accordargli tal grazia. Felice anima, che in simile generoso impiego, dopo molte, e molte commendabili fatiche, meritò, e con santa invidia ne fu fatto degno, di renderla in mano fra cento e mille altre, al divin Creatore.

CXCIII. Obito del Cardinal di Pavia D. Antonio del Monte Protettore del nostro Sacro Ordine.

Diede forti motivi di sospirare alla nostra Religione la morte occorsa a dì 22. Settembre dell' anno in cui siamo 1533. (7) di D. Antonio del Monte Aretino (8). Da Prete Cardinale del Titolo di S. Prassede volgarmente appellato il Cardinal di Pavia, poichè Vescovo di quella Chiesa, trovavasi Protettore dell'Ordine (9). E' si fu che presentati a piè del Sommo Pontefice Leone X. quattro PP. Visitatori, e Commessarj D. Matteo Prior di Bologna, D. Lodovico Prior di Mantova, D. Jacopo Prior di Napoli, e D. Ugo Prior di Roma, spediti a tal effetto dal Reverendissimo P. Generale D. Francesco du-Puy, ottenne l' oracolo a viva voce della S. Sede per la Beatificazione del S. Patriarca, Ed in fatti egli a dì 19. Luglio dell' anno 1514 ne cacciò fuori il suo Testimoniale della Concessione Apostolica di potersene a dì 6. Ottobre giorno del felice transito di S. Brunone celebrare la Festa, Messa, Offizio, e la di lui cotidiana Commemorazione (10), come altrove sta raccordato. Onde grata la Religione a benefizio d' un cotanto benemerito Porporato nel-

---

(1) Jac. 5. 16.
(2) Luc. X. 42.
(3) Ab an. 1660. ad 1664. Ex Syllab. Prior ejusd. Dom.
(4) De Vir. Illustribus Ord. Cartusien.
(5) De eo legend. Vincent. Mut, Histor. Reg. Maioricen. Tom. 2 l. 11. C. 12.
(6) Vid. an. 1486. n. 344. 1497. in fine 1500. n 582.
(7) Vixit usque ad Clementis VII. tempora, sub quo mortem subivit die 20. Septembris anno Christi 1533. ætatis 72. in Ecclesia S. Petri de Monte Aureo sepultus, Apud Ciaccon. Tom. 3. fund 292.
(8) De quo Ughellus in Italia Sac. in not. ad Ciac. laud. Spelta, Aubery & alii.
(9) Ex MS. Serie Cardinal. Ord. Cartusien. Protector.
(10) Vid. App. I.

nelli Generali Comizj dell'anno seguente impose de' comuni suffragj per la sua grand'anima.

ANNO DI G.C. 1533.

CXCIV. Savia condotta del P. D. Antonio de Gravia Prior d'Arnheim, e Convisitatore della Provincia Teutonica riposato in sonno di pace.

Sono d'accordo gli Scrittori (1) nell'asseverare, che il P. D. Antonio de Gravia (2) Prior della Certosa della B. Maria presso Arnheim (3), stato si fosse un personaggio di rigida virtù. Ma tutti confessano, che sapeva prendervi sopra così aggiustate le sue misure, che regolato veniva dalla più seriosa prudenza ogni proprio portamento. Una condotta di tal natura acquistata gli aveva del credito grande. Viemaggiormente si venne a confermare negli anni due, che stiede Convisitatore della sua Teutonica Provincia; Carica quindi da lui per suo riposo renunziata; in tal'occasione ammirossi più la sua modestia, che la sua risoluzione tanto più degna, quanto dimostrossene men attaccato. Ed infatti tale ne usciva, come se mai si raccordasse d' esserne qualche volta entrato. Così ricolmo di meriti riposò nella corrente età nel sonno di pace co' suoi maggiori.

CXCV. Dopo 52. anni di Religione passa da questa a miglior vita il P. D. Jacopo da Leone professo di Scala Dei.

Sotto di questo anno ne fa una assai degna, ed onorata memoria Giuseppe de Valle (4) del P. D. Jacopo da Leone, antica Città Capitale del Regno dello stesso nome, in Ispagna, oggi fin dall' anno 1029. stante la morte di Veremondo III. suo Re, riunito alla Castiglia. Cotesto famoso soggetto era eccellente Cantore della Cappella Regia di Ferdinando il Cattolico, che fu XXIII. Re di Napoli. Tocco da ispirazione interna a dì primo Decembre dell' anno 1481. abbandonò il secolo (5), e vestì l'abito religioso nella Certosa di Scala Dei (6) nella Catalogna. E' che non fu sordo alla voce divina, fecesi a corrispondere colla pratica delle virtù ad una vocazione così sublime. Vi si diede tutto intiero allo spirito, e per lo spazio meglio di 52. anni menò una vita irreprensibile; anzi con edificazione comune. Quindi sazio di pieni giorni passò da questa a vita migliore a dì 20. Decembre del cadente anno 1533. (7).

CXCVI. Similmente il P. D. Jacopo de Senis menati lodevolmente nella suddetta Certosa di Scala Dei 50. anni, passa agli eterni riposi.

Se per poter talvolta lodar il vizio, fa duopo saperlo mascherare di qualche apparente almeno virtù, con quanto di maggior giustizia, e di ragione merita gli elogj la vera e soda virtù? Il P. D. (8) Jacopo de Senis, Spagnuolo d'origine, e Monaco della Certosa detta la Scala di Dio (9) personaggio si fu dotato di quelle qualità, che formano l'uomo grande. Conobbesi la moderazione del suo animo nel non voler a patto veruno, altro uffizio nella Religione, che quello non poteva essergli contrastato, d'Antiquiore (10). Tal'era in fatti anche per natura. Ma non fu questo il primo contrassegno del suo carattere. Quella pronta, e cieca ubbidienza a' cenni del Superiore; quel riverente, e rispettoso ossequio verso de' suoi maggiori; quell' esatta, ed iscrupolosa osservanza circa la disciplina monastica; l' umiltà, la modestia, la povertà, il disprezzo di se stesso, ed in somma ogni altro, che concerneva mortificazione, e penitenza, ben mettevano quas' in prospetto al di fuori ciò, che di spirito eravi dentro. Se sedea solitario, e taceva, ben indicava, che tutto assorto nella contemplazione delle cose celesti elevava se sopra di se medesimo. Da tal sorgente ne provvenivano quei santi suoi sentimenti, quei (11) pensieri sublimi, quell' eroiche azioni. Egli è vero, che nel nostro P. D. Jacopo la grazia divina v' operasse tutti questi sorprendenti, straordinarj, e maravigliosi effetti. Ma fa duopo pur confessare, che la di lui non mai interrotta fedeltà, e costante perseveranza vi contribuisse di molto. In simil

(1) Petr. d' Wallius Bruxellen. Monac. Arnold. Raiss. & alii.

(2) De quo ad an. 1522. & 1524.

(3) In Monichusen in Geldriæ ac Monasterien. Diœc. a Rainaldo Geldriæ Duce, & Eleonora Eduardi III. Angliæ Rege filia, ejus conjuge fundata anno 1342. sed ab Hæreticis eversa, nunc penitus solo æquata jacet.

(4) Pag. 73.

(5) Ex Monum. Cartus. mox citandæ.

(6) In Cathalon. & Tarraconen. Diœc. Ab Alph. II. Arag. Rege fund. an. 1169.

(7) Ex Monum. ejusd. Domus.

(8) De quo in Lib. De Vir. Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1533.

(9) Una ex Domib. nostris Prov. Cathalon. in Tarraconen. Diœc.

(10) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(11) Ibid.

ANNO DI G. C. 1533.

simil guisa il P. de Senis ch' era un Cittadino del Cielo soggiornò da Religioso quì in terra per lo spazio meglio di 50. anni (1) assai lodevolmente menati; quando chiamato dal Signore fu pronto a rispondere a 23. Decembre dell' anno 1533. Laonde siccome si fu adorno d' un vero merito, così si rendè giustizia alla di lui fama, da tutti reputandosi un gran Servo di Dio, qual' infatti si era. L' esservi per ogni dove delle nostre Case personaggi eccellentemente dotati di tante virtù, in tempi poi, che si portava il vizio in trionfo, indica abbastanza quale stato si fosse lo spirito e rigore della monastica disciplina fra' Certosini.

Anno di G. C. 1534.

ANNO DI G. C. 1534.

CXCVII. In quest' anno si diè compimento alla famosa Platea de' beni della Certosa di S. Stefano del Bosco.

LA gran Platea, Inventario, ossia Reintegrazione di tutt' i beni della Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli, ebbe il suo compimento. La medesima (2) che per la sua autenticità, e per tutte le giuridiche da desiderarsi solennità, si puol dir unica nell' Europa, in virtù di ordine di Carlo V. in data da Ispruck a dì 5. Giugno 1530. incominciata da 21. Febraro 1533. dal Dottor Nicolò Angelo de Amettis, fu compilata a 26 Gennajo di questo iniziato anno 1534. Contiene fogli numero 288. di carta pergamena, e stante le facultative avutesi dallo stesso Commessario, ossia Delegato Amettis trovas' in forma di Libro. Vedesi roborata nel fine colle sottoscrizioni, e suggello non soltanto del suddetto Delegato, Regio Giudice, Attuario Regio, e pubblico Notajo; ma eziandio da molti, e molti Testimonj. Come poi confirmata venisse per un Conservatorio dell' Imperador sopraddetto Carlo V. di felice memoria in data dal Castel Nuovo di Napoli, il dì ultimo di Gennajo dell' anno 1536. ci tornerà occasione di doverlo dire nel proprio luogo.

Non sarà però male il quì ora avvertire, come la suddetta si è per lo appunto quella stessa Platea, di cui l' anno 1758. dentro l' Incoronata in Napoli se n' è fatta una solenne legale recognizione. Imperocchè dal versatissimo in materie Diplomatiche Razionale D. Gio: Bruni, e dall' esperto altresì Archivario D. Antonio Chiariti avanti del Sig. Marchese Luogotenente Cito, del Sig. Presidente Commessario D. Onofrio Scassa, e del Sign. Avvocato Fiscale Cavalier D. Francesco Vargas Macciucca minutamente esaminatasi con giuridica perizia, ebbesi per vera, genuina, e sacrosanta (3).

CXCVIII. Opuscoli del nostro B. Dionigi Cartusiano spettanti alla Teoria stampati in quest' anno, e dedicati al P. D. Pietro Vassorio.

Il laborioso P. D. Teodorico Loer per le cagioni medesime di sopra espressate, dalla sua Casa di professione in Colonia Agrippina (4) prosseguiva le mosse, come l' avea incominciate, intorno alla stampa dell' Opere del nostro Dionisio. Fecesi egli appunto ne' principj del mese di Febbrajo di questo novello anno a dar alla luce alcuni Opuscoli del suddetto Autore spettanti alla mistica Teoria. Ma volendoli dedicare a qualche soggetto rispettabile, non seppe sceglier miglior personaggio del P. D. Pietro Vassorio (5). Era costui Priore (6) attualmente della Certosa di S. Salvatore della nuova Luce (7), e Visitatore principale della Provincia Teutonica (8), uomo per ogni verso famosissimo. Egli si fu ancora Prio-re

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. 1534. Et ex Kalend. Dom. S. Steph. & S. Mart. ad diem 23. Decembris 1533. Ob. Dom. Jacob. de Senis Prof. & Antiquior Dom. Scalæ Dei, qui 50. an. & ultra laudabiliter. vixit in Ordine.

(2) Extat Origin. in Archivo Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

(3) Vide Append. I.

(4) In Prov. Rheni, & Saxoniæ a Valeramo tunc Leodien. Præpos. postea Colonien. Archiep. fund. an. 1334.

(5) De quo ad an. 1506. 1506. 1508. & 1527.

(6) Vid. Append. I.

(7) In Prov. Teuthoniæ, Sesquileuca vers. Septentr. ab Ultrajecto in Hollandia a Gaspare, Potti, & Stryæ Domino an. 1392. fund. Nunc per Lutheranos solo æquata jacet.

(8) Vid. Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 143.

re lunga pezza nella Casa di Gand (1); ed in ogni dove lasciò segni non equivoci del suo zelo, della sua prudenza, delle sue viscere di carità. Ma a noi di esso ci tornerà occasione di doverne parlare in progresso (2).

ANNO DI G.C. 1534.

Turchi comparsi ne' nostri mari di quanto terrore, sacchi, incendj, e rapine colmassero le Coste da Reggio in Napoli.

Ariadeno Barbarossa fratello d' Oruccio Re d' Algieri gran Corsaro di mare, ed Ammiraglio dell' Armata navale di Solimano II. Sultano de' Turchi comparve quest' anno nelle nostre spiagge. E' passato il Faro di Messina dopo saccheggiati diversi Paesi di quelle riviere, fece uno sbarco nell' Isola di Capri 30. miglia lontano da Napoli. Il Priore D. Girolamo Bucciatelli (3) Aquilano Expriore d' altre Certose (4) non senza grandissimo spavento scappò co' suoi Monaci nascondendosi per quelle scoscese balze. Ma il Corsaro non costa se portato si fosse insin alla Certosa. Questo sì, che fatti i più lesti schiavi, diede il sacco a Procida ed a Terracina. Quindi passò in Fondi, dove tentato avea se mai gli riusciva un colpo da maestro: Cercò di sorprendere la bella moglie del Duca di Trajetto, Giulia Gonzaga che la fama fin a' barbari lidi decantava, come in fatti era, l' Elena d' Italia, anzi dell' Europa. Ma ella avvisata ebbe appena tempo di fuggire in camicia lasciando deluso Ariadeno, che per rabbia si mordeva le mani. Onde onusto di prede, e d' infelici Cristiani riprese la volta del Levante donde era venuto.

CXCIX. Assegnato per Protettore del nostro Sacro Ordine il Cardinal D. Antonio Sanseverino.

Stante la morte del Cardinal di Pavia seguita l' anno caduto, conforme di sopra sta detto, da Papa Clemente VII. donato venne per novello Protettore (5) dell' Ordine il Cardinal D. Antonio Sanseverino (6). Italiano costui d' origine, e Napolitano di patria, nacque da Giovanni Antonio (7) Signore di molti feudi nel Regno. Egli è vero, che da Papa Leone X. era stato ascritto fra' Cardinali sotto certe condizioni, che forse poi non adempiute nè dal suddetto Pontefice, nè dal suo successore Adriano si ebbe in conto di Porporato. Per tale soltanro dichiarato venne da Clemente VII., il quale dopo confermate a dì 21. Novembre dell' anno 1527. le lettere di Leone X. a dì 17. ovvero a' 19. di Febbrajo dell' anno appresso 1528. col Titolo di S. Susanna pubblicollo, indi di S. Apollinare, e finalmente di S. Maria in Trastevere (8).

CC. Il P. D. Francesco Talemanio pubblica i Comenti del nostro B. Dionigi sopra Giob., Tobia, Giuditta ec.

Francesco Talemanio (9) nativo di Edem, Castello famoso nell' Olanda per gli suoi esquisiti latticinj, distante tre leghe da Amsterdam, si fu un insigne Monaco, e Priore della Certosa di Lovanio (10). Andando in lui del pari la pietà, che la dottrina, per le stesse cagioni di sopra espressate, che mosse aveano, e Pietro Blomenvenna Priore, e Teodorico Loerio Vicario della Certosa di Colonia (11), fe pubblicar in questo anno colle stampe di Pier Quentelio (12) i Comenti del nostro Dionisio sopra i libri di Giobbe, Tobia, Giuditta, Ester ec. Egli il Talemanio dedicolli a Maria Amalia Marchesana d' Eschotan, Vedova di Guglielmo de Croy, come dalla sua eruditissima lettera preliminare (13).

Altre Opere del medesimo pubblicate in quest' anno.

Nel tempo stesso da' torchi di Melchiorre Novesiano nella Città medesima di Colonia date vennero alla luce non poch' altr' opere del B. nostro P. Rickelio, e separate (14), ed unite (15) con quelle del P. D. Ugo de

(1) Prius Vallis Regalis dicta in Pago Reiihem erecta anno 1320. sed an. 1557. ab Hæreticis funditus eversa, in Gandavensi Urbe sub Titulo S. Brunon. in Eremo translata est an. 1584.
(2) Vid. an. 1538.
(3) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(4) Ibid.
(5) Ex Ser. MS. Protect. Ord. ad an. 1534.
(6) Ciacon. Panvin. Ughell. & alii.
(7) Scip. Ammirat. de Nobil. Neap.
(8) Apud laud. Ciacon. Tom. III. Histor. Pontif. Romanor. col. 488. n. VI.
(9) De quo Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 95.
(10) Sub Tit. S. Mariæ Magdalenæ in Brabantia an. 1491. incepta teste Raiss. de Origin. Cartus. Belgii fol. 149. a Waltero Waterbes Ecclesiæ Malbondiensis Præposito.
(11) In Prov. Rheni S. Barbaræ sacra.
(12) Impress. Coloniæ apud Petr. Quentellium an. 1534.
(13) Ex quo velut ex ungue leonem, inquit Petrejus loc. cit.
(14) Nempe; De Mortificatione, & Reformatione, & Dialogus de Charitatis profectu, in 4. apud Melchior. Novesianum.
(15) Videlicet; De fructuosa temporis dedu-

Anno di G.C. 1534.

de Palma (1), o secondo altri Arrigo de Baldea molto probabilmente nostro Monaco Cartusiano (2).

CCI. Stato presente della nostra Certosa di Londra detta la Salutazione della Beata Maria.

La Certosa di Londra (3) sotto il Titolo della Salutazione della B. Maria fioriva nell' età corrente in santità, ed in dottrina. Era stata la medesima fondata da Gualtero Mainio di nazion Fiammengo, Cavaliere dell' Ordine così detto della Giarretteria, fin dall' anno 1362. (4). Come ivi stasse in voga il rigor della monastica disciplina, e l' esattezza delle nostre Cartusiane accostumanze circa il silenzio, la solitudine, la povertà Evangelica, la carità fraterna, e le contemplazione delle cose celesti meglio, che da me, bisogna sentirlo da Scrittore di ogni eccezione maggiore. Il P. D. Maurizio Channey (5) Monaco della Casa accennata, ne fa un fedele racconto. E qual personaggio contemporaneo, ed alunno dello stesso luogo, oltre dell' altre sue belle qualità merita tutta la nostra credenza. Mentre sebben la vista anche sia solita d' ingannare talvolta ad ogni modo, un testimonio di veduta è degno di fede.

CCII. Il P. D. Maurizio Canney professo della medesima la-

Questo Scrittore, che la Provvidenza fe nascere l' occasione favorevole a scalappiare da mani degli empj affin di lasciar consegnata alla memoria de' posteri l' onorate, ed eroiche azioni de' suoi Comprofessi, ne fa un genuino dettaglio della loro lodevole condotta (6). E ciò in più d' un luogo (7) così

deductione in 4. una cum aliis opusculis, & De custodia Cordis, & profectu spirituali similiter in 4. una cum aliis opusculis, Coloniæ apud eumdem Novesianum.

(1) De quo laudatus Petrejus loc. cit. pag. 147. lit. H. Hugo de Palma . . . Scripsit Librum de Triplici via, nempe Purgativa, Illuminativa, & Unitiva. Qui quidem opera Patrum Coloniensium illic in lucem prodiit sumptibus Melchioris Novesiani anno nimirum Domini 1534. una cum Opusculis nonnullis P. Dionysii Rickelii. Alii vocant, Henricus de Baldea . . . Huic eidem nonnulli etiam adscribunt opus illud admirandum de mystica Theologia, quod falso hactenus Gersoni attributum fuit . . . Cui rei non invitus quoque adstipulatur Thomas Bozius de signis Ecclesiæ Lib. IX. Cap. XII. in fine. Quin & eidem adscribitur Hortulus Devotionis.

(2) Idem Ibid. Quando vero, scribit, hic auctor floruerit, incompertum habeo, nisi quod aperte satis constet eum nostri fuisse instituti. Id namque ipse satis profitetur haud procul a principio Operis, quod hisce Jeremiæ auspicatur Verbis: Viæ Sion lugent &c.

(3) In Comitatu Mildlesexiæ. De ea Urbanus V. S. P. in sua Bulla Dat. Romæ apud S. Mariam transtiber. Id. Decembris an. Pontificat. sui 1. scil. 1362. Extat in Monast. Anglic. pag. 961. & recitat. in Append. I.

(4) Ex Serie Cartusiar. per orbem ubi de Domib. Prov. olim Anglic.

(5) De Vita, ac Martyrio Cartusianor. aliquot, qui Londini pro unitate Ecclesiæ trucidati sunt. Ex Biblioth. Eryci Pateani.

(6) P. Maurit. Canney auct. suprad. Libelli Cap. V. Si singulorum mores, inquit, illius Conventus discuterem, deficeret me tempus enarrantem; sed summatim loquens dico, quod in summa pace conservatus erat locus ille. De lapidibus enim dolatis, atque perfectis ædificatus erat . . . Nunquam audivi, nec seniores . . . vel unum verbum exprobrationis per totum Conventum, (nempe dicere). Superiora & inferiora invicem adeo jungebantur clavis charitatis confixa, dum alter alterius onera portaret, quod pax, patientia, longanimitas, pietas, & charitas exuberabant in omnibus. Seniores non per ambitum discurrebant, nec in plateis, sed in cellis suis sedebant . . . Et juvenes induebant se gloriam, & stolas belli ad mortificandum membra sua super terram. Silentium, & solitudo strictiss. ibidem servabantur.. nec etiam loquebantur ad invicem sine licentia. In visu semper, & ubique summe custoditi . . . Invigilabant puritati cordis, internæque devotioni . . Inerat inter eos pia invidia . . . quis eorum propius attingeret veram mortificationem, fortius abnegaret seipsum, humilius sentiret de seipso, sincerius serviret Deo, ferventius amaret Deum, strictius servaret silentium, cautius custodiret cellam &c. Erat ibi cor unum, & anima una . . omnia erant eis communia . . . Curiositas summopere ibidem devitabatur, vilitas, parcitas, & paupertas intime diligebatur . . Non erant potatores, nec multo vino dediti &c.

(7) Videlicet etiam Cap. VI. ubi inter alia: Quid dicam, prosequitur, de uniformi ordine per totum illum Conventum.. Certe quicumque vidisset ordines ministrantium in hac Domo Domini, inflammatus fuisset spiritu ad serviendum Deo viventi.. Inter nostros erat uniformitas morum, & cæremoniarum absque aliqua distinctione, & diversitate . . Tam stricte eas observabant, quasi ipsa statuta, considerantes: quod Populo Israeli Dominus pro nulla re magis iratus erat, quam pro transgressione cæremoniarum &c.

così rapporto a' PP. (1), che a' Fratelli Conversi (2) tutti adorni di gran religiosità.

Anno di G. C. 1534.

Il buon Padre, siccome di se stesso parla con umiltà profonda, che certo fa pietà, e tenerezza (3); nè dura difficoltà di confessare le debolezze, i difetti, e le cadute (4), raccordate ancora da altri

Scia un dettaglio de' suoi Comprofessi MS.

(1) Idem Ibid. Cap. VII. Multi alii, subdit, in illa nostra Congregatione mira dulcedine divini amoris inebriati, ac ineffabili sanctitate præditi erant.. Ipse Venerabilis Pater Prior crebrius dicere solebat, se se Angelos sub sua obedientia habere: Ego autem dixi: Dii erant, & filius excelsi. Quod ad furtivas disciplinas, quas multi eorum susceperunt, in quibus terribilibus effigiebus Diabolus apparuit eis, quas molestias intulit eis.. talia quidem & alia quam plura miranda, & facilius veneranda, quam imitanda, omitto scribere, ne non veritatis obtestatio, sed adulationis, inanis jactantiæ, aut propriæ laudis obsequium esse putetur.

(2) Laudat. Script. loc. cit. In grege Laicorum, eadem per omnia mandata erant, atque religiosissima observata. Erant enim veri Conversi nomine & re totaliter a mundo ad Deum, filii obedientissimi, fratres charissimi, famuli diligentissimi, patres affectuosissimi, solicitudinem maximam gerentes pro Monachis, & consolationem non modicam eis inferentes in tribulationibus eorum, & amici Dei familiarissimi. Cum vero essent sancti idiotæ, & sine literis, mira tamen conceperunt de lectis, & auditis in Ecclesia, & in Refectorio... Fervebatque inter eos, sicut inter Monachos, studium rigidæ paupertatis, superfluitatis odium, necessitatis tenuis usus, oblivio temporalium, concupiscentia desiderii æternorum, communis humilitas, cordis contritio omnibus in commune, sui ipsius abjectio, & prælatio sociorum. Sancta devotio, & fervor spiritus inerat inter eos, adeo ut duo eorum jacentes super terram in tempore orationis prostrato corpore, elevarentur simul cum corpore a terra &c.

(3) Idem ipse Prior Canney in Præfatione sui Libelli De Vita, & Martyrio Cartusianorum aliquot, qui in Anglia trucidati fuerunt. Ego enim nullatenus sum, inquit, ulla laude, aut gloria, quin potius omni vituperio, ac ignominia dignus. Judas traditor annumeratus erat inter XII. Apostolos, audiebat, videbat, & faciebat, quæ & cæteri; verum reprobatus fuit... Sathan inter filios Dei affuit, neutiquam laudandus: Ego vero prodii ex istis, res in aperto est, sed non eram ex illis. Nam si fuissem ex illis, permansissem utique cum illis, bibiturus calicem, quem & illi biberant. Ego Saul inter prophetas; Ego Filius Ephrem, intendens, & mittens arcum conversus in die belli, abii retrorsum in non custodiendo, quæ apud me reposita erant.

(4) Sicut enim ibi, scribit laudatus Pater Cap. VIII. supradicti Libelli, erant multi boni, boni valde; ita erant ibi aliqui mali, mali valde. Et quemadmodum piissimus Deus, non cessavit illos probare, quasi aurum... ita & istos malos, post multas vocationes, & diversas correctiones... dimisit eos secundum desideria cordis eorum, quod omnium plagarum super peccatores est gravissimum, metuendissimumque æternæ reprobationis signum; Et permisit eos labi, peccatis suis exigentibus de bono in malum, de malo in pejus, & de pejore in pessimam obcæcationem, & cæcitatem mentis... Fuit itaque in hac Congregatione nostra Monachus quidam Thomas Salter nomine, summopere delectatus in denotatione, & diffamatione Fratrum, & hoc apud sæculares, qui tamen nunquam abstulit malum a seipso. Hic post crebras apostasias quodam tempore cum in carcere clausus fuisset... adeo terribiliter dæmones quadam nocte eum aggressi sunt, & tam dire, & horribiliter tractaverunt, quod nisi Custos... cito ad eum evigilasset, ipsum penitus strangulassent, & necassent.. Alius quoque Frater fuit Georgius nomine. Huic vehementer adspiranti ad ollas carnium in Ægypto, omnia quæ Ordinis, & Sanctæ Religionis erant, onerosa videbantur & gravia. Hic.. attædiatus in divino servitio.. deambulatum in Capitulo cum ingressus fuisset, imago Crucifixi.. videbatur sibi avertere dorsum in Cruce, avertens se totalitet ab eo. Quo viso, ille eodem instanti tremens factus est, & cecidit in desperationem &c. Fuit etiam alius Sacerdos nomine Nicolaus Rawhus nimis tepidæ conversationis.. qui tandem apostatare meditabatur. Is veniendo quodam tempore ad Vesperas tanta percussus est cæcitate, ut ostium Ecclesiæ minime intrare quiverit &c. Similiter & alius Frater nomine Henricus consimilis temporis, & conversationis eadem ruinans, in celebratione Missæ Conventualis constitutus... plagatus fuit per horribilem tremorem.. Addam & quintum de alio quodam nomine Joannis Dailei, magnis quidem tentionibus prægravatus. Hic quadam die murmuravit, quod non fuit saturatus, & cibus in prandio sibi ministratus oculis, & appetitui non placuit, dicens inter cætera: se maluisse comedere bufones... Mira res! justus Dominus non fraudavit eum a desiderio suo. Tantam enim copiam bufonum attulit ei, ut cumulati pavimentum cellæ ejus replerent, reptantes, & salientes post eum, quocumque circa cellam suam pergebat &c.

ANNO DI G.C. 1534.

Candidezza, colla quale rapporta i fatti.

tri (1) di taluni de' suoi: così candidamente riferisce l'innocenza de' costumi, l'integrità della vita, e le virtù, e merito degli altri. Ma spezialmente del P. D. Gio: Houthon allora attuale Priore di detta Casa, e Visitatore principale di quella Provincia.

CCIII. Racconto che fa della nascita, e professione del P. D. Gio: Houthon Priore della suddetta Casa.

Narra, che il P. Houthon nacque in Inghilterra in un luogo del Contado d' Essex, la cui Capitale si è Colchester, da onesti Parenti (2): Che mandato da loro ad istudiare nella famosa Università di Cantorbery, ossia Canterbury antichissima Città capitale del Contado di Kent, ne fu laureato nell' uno, e nell' altro Giure: Che volendolo i suoi accasare, fuggì, e stiede nascosto fin a tanto che non divenne Sacerdote (3): Ma ritornato quindi a Casa, ed ivi essendos' intrattenuto intorno a 4. anni, ispirato dal Signore trasferiss' in Londra, e nell' età di circa 28. (4) anni vestì l' abito Certosino in detta Casa della Salutazion di Maria. Dopo 20. anni d'una vita assai lodevolmente menata (5), fu fatto Sacristano, ed in qual grado di spirito arrivasse ben si può raccogliere dall' avvenimento, che quì or ora sarem per riferire.

CCIV. Azione Eroica del medesimo stando nell' uffizio di Sagristano.

Attaccato da pestilenzial morbo un Fratello Converso, non così appena ricevuto avea il S. Viatico, che tosto restituillo in mezzo alle sue puzzolentissime sozzure. Venne dal P. Vicario riverentemente raccolto assieme con tutte quelle spurcizie affin di bruciare ogni cosa, e riporerle quindi nel Sacrario. Conservandolo frattanto il nostro P. Houthon, qual Sacristano, per due giorni, al terzo, consultò tal affare con un divoto Fratel Converso di mente assai illuminata. Onde, detta la S. Messa, senza tema di nausea, nè pericolo di morte, nell'atto della funzione comunicossi ancora colla santa particola, che stava riposta in un Calice su dell' Altare (6).

Su-

(1) Cum Pitsæus de Scriptoribus Angliæ ad an. 1458. tum Joannes Antonius de Wanderlindem in Script. Medic. meminerunt de Andrea Broode, seu Borda Londoniensis Cartusiæ alumno, qui cum a Fide, & Religione deficeret, ex Anglia in Galliam trajecit, ubi Medicis facultatibus se applicuit. In iis egregie excultus, scripsit: De judicio urinarum; Promptuaria Phisica; & quædam prognostica. Addidit quasdam declamationes in Sacerdotes incontinentes; nam morum candorem ad extremam usque senectam illæsum servavit.

(2) R. P. Canney, in præcit. Libello de Vit. & Martyr. Cartusianor. Angl. Cap. I. Iste Reverendus Pater, inquit, nomine Joannes Houthon . . . ab honestis parentibus in Comitatu Essexiæ in prædicta Angliæ Patria ortus erat.

(3) Qui a parentibus literarum studio traditus, in iisdem adeo profecit, ut gradum Baccalaureatus in utroque Jure digne adeptus sit in Academia Cantabrigensi, quo adepto eum parentes . . connubio jungere disposuerunt: Quod perspiciens, latenter parentes declinavit . . . Clam igitur fugiens, latitabat cum quodam devoto Presbytero, quoadusque sacros Ordines gradus Sacerdotalis ascendere potuisset; quibus assumptis ad parentes rediit, & tandem de omnibus quæ egerat, vel invite pacatos reddidit. Id. Ibid.

(4) Et anno ætatis suæ vicesimo octavo, (prosequitur laudatus Scriptor), aridum hunc mundum floridus juvenis calcare cœpit: Quod, ut citius . . . perficere posset. . Religiosissimum, & suavissimum jugum, ac levissimæ sarcinæ Cartusianæ observantiam humeris suis subire satagebat, flagitans in Domo salutationis Beatissimæ Mariæ per humiles, instantesque preces hoc sancto habitu nostri Ordinis se indui. Quo cum post diutinam dilationem indutus fuisset, veterem hominem &c.

(5) Degebat vitam ibi per viginti annos propense eminentem in multa austeritate, humilitate, & patientia, ac perfecta sui ipsius mortificatione, cellæ, & silentii diligentissimus observator, semper occultans gratiam sibi concessam, ne notaretur, cupiens semper nesciri, & nulla æstimatione dignus haberi. Idem loc. cit. Et Cap. II. Verum iste devotus Pater, subjungit, in abdita sanctitate diu se gerens, primo Sacristarii Domus per Obedientiam sumpsit officium.

(6) Quidam devotus Frater, pestilentiali morbo affectus ad extrema deductus est: Qui cum Corpus Dominicum sumpsisset, præ nimia valetudine illud retinere nequivit, sed mox evomuit. Quod Pater Vicarius (eo quod Pater Prior aberat) simul cum omni ejecta immundicia collegit, & assumpsit, atque ad cellam hujus Sancti Patris Houthon tunc Sacristæ detulit comburendum. Accensa igitur pyra contendebant hi duo Patres, uter eorum illud in ignem mittere deberet. Neutro hoc facere præsumente, reservatum est per duos dies. Die vero tertia, devotus Sacrista . . accersito quodam devoto Fratre, cui Deus crebro, multa ut pie creditur re-

ve-

ANNO DI G.C. 1534.

Superiore a se stesso il Servo di Dio, passato un lustro in siffatto impiego, con maravigliosa attenzione, e diligenza, destinato funne a Procuratore (1). Ma il frequente Ministero di Marta nulla gli apportò di svagamento all' ottima parte da lui già eletta con Maria; mentre le estrinseche occupazioni distoglier non mai lo poterono dalla contemplazione delle cose celesti (2). Dopo scorso però un triennio in simile carica, disimpegnata con tutta la maggior economia, di cui era capace, datasi la vacanza del Priorato della Certosa di Bella Valle (3) fu e' destinato a dovern' empire quel voto. Appena eran trascorsi sei mesi, quando a dì 16. Novembre dell' anno 1531. morto Gio: Batmanson (4) Superior degnissimo della Certosa di Londra, da quei Vocali eletto venne ad esserne il successore nella Casa professa: anzi l'anno secondo del suo Priorato scelto videsi a Visitatore della Provincia Anglicana.

CCV. Destinato a Procuratore di Casa, a Prior di Bella Valle, indi di Londra, ed a Visitatore della Provincia.

In questa occasione il nostro P. Houthon non si considerò un qualche schiavo d' una potestà più temuta per secondar ad occhi chiusi gli altrui capricci. Ma postosi Dio avanti gli occhi, senza nè anche troppo consigliarsi colle proprie inclinazioni, solo attendeva alle voci del merito, ed all'esatta osservanza della monastica disciplina, che niente rinunziato in conto veruno avea ancora al rigore dell'antica severità. Il tutto però moderando colle regole della prudenza, e della saviezza (5). Umile (6), paziente (7), mortificato (8) egli con se stesso, mostrava visce-

CCVI. Sua prudente, e savia condotta nel governo.

---

velaverat . . . intimavit Pater Sacrista propositum suum, petens ab eo, ut in tam ardua re exoraret Deum pro agnitione sui beneplaciti; formidabat enim comburere illud, & sumere quodammodo abhorrebat. Jussa completurus ille Frater Conversus divinam enixius deprecatus est Clementiam... mox visum eidem aperuit. Quo audito devotissimus Pater Sacrista, postposito timore & mortis, & nauseæ mox se cum omni alacritate ad celebrandam Missam præparavit. Sub qua, & illud repositum reverenter, & affectuose recepit. Sed quam præclarus iste sibi calix esset, nemo scit nisi qui accepit. Vere inebrians erat, intantum, ut astantes hoc evidenter percipere potuerint. Ille non timuit mortem, qui auctorem vitæ susciperet; nec infirmitatem, quia sanantem omnes languores deglutiret; nec nauseam habuit ex vomitu, quia gustavit, quam suavis est Dominus in spiritu. Idem Ibid. Cap. cit.

(1) R. P. Canney. Ibid. Cap. III. Expleto igitur, inquit, laudabiliter cum omnium Fratrum gratia in hoc Officio Sacristarii quinquennio, idem ipse Venerabilis Pater ad officium Procuratoris assumitur. O quantus eum tunc mæror invasit! Quantæ lacrymæ profusæ! quot gemitus pectoris emisit!

(2) Quocumque enim se vertebat, ubicumque fuit, in tumultu sive in solitudine, in plateis sive in Cella, convertebatur ad cor, hauriens pacem: pacem, quia in pace speravit, & ab ea nullis negotiis alienatus, sed totus in Deum intentus, sive raptus fuit in omni loco.

(3) Idem Ibid. Itaque, subdit, se gerens per triennium in hoc Officio, mature, strenue, ac pie, amabilemque Deo, & hominibus, vacante Prioratu Domus Bellæ Vallis, illud onus subire coactus est, & portare.

(4) Quo eo migrante, prosequitur laudatus Scriptor, & vix per dimidium annum ibi ministrante, ad ea ubera matris, quæ eum educaverat, & ad suæ professionis Domum revocatus est. Emigraverat enim ex hac vita Venerabilis Pater Prior ejusdem Domus Londoniarum nomine Joannes Batmansonus. Ad cujus supplendas vices iste Reverendus Pater, uno omnium consensu (quod perraro antea ibidem visum fuerat) assumptus est; ac demum anno secundo Prioratus sui, a Reverendo Priore Cartusiæ electus est, & assignatus in principalem Prov. Angliæ Visitatorem.

(5) Idem loc. cit. Cap. IV. Summa cum prudentia, scribit, uniuscujusque complexionem, & dispositionem pensabat. Et paulo inferius. Fuit denique magnæ prudentiæ, ut ejus gesta in Domo propria, ac etiam in aliarum Visitationibus palam annuntiarunt.

(6) Iste Venerabilis Pater, profundæ fuit humilitatis (quæ omnis principii debet esse finis) socialem diligens vitam cum Fratribus. Nam in sua Prælatione, honores illi non mutabant mores, quia unus atque idem semper mansit . . . Sicque semper servare humilitatem contendebat. Cum solus esset in aliena cella cum aliquo Fratrum, non ut Prior, sed ut humilis frater se habebat. Id. Ibid.

(7) De patientia ejus, prosequitur, quid referam? Ipsa verba injuriosa, exprobratoria, & oblocutoria, quæ pertulit ab Apostatis sufficerent pro testimonio, si recitarentur. Tum patiens fuit, ut uni eorum quodam tempore in eum insurgenti non resisteret, sed provolutus ad pedes ejus dedit maxillam verus solitarius percutienti, saturabatur opprobriis, colaphis, & alapis, quousque alii eruerunt eum de manu tribulantis. Nec, illo instante unquam reddidit verba comminatoria, aut jurgativa.

(8) Et ibidem: Miro insuper agone, sub-

ANNO DI G.G. 1534.

ſcere di paterna carità con tutti (1) gli altri, ſiccome una ſomma diligenza, ed attenzione circa il ſervizio divino (2).

CCVII. Frutti di benedizione del ſuo dolce, ed affabile tratto.

D' un Superiore di tal carattere, ove non ſi vedeva nè ſuperbia, nè faſto, od alteriggia alcuna, ma tutto benigna (3) dolcezza, ed affabiltà, che altro dovea ſperarſi ſe non frutti di benedizione? Stava già da un pezzo sbandito da quella ſanta comunità tutto ciò, che poteſſe far ſentire di peſo un governo non capitato in aſſai buone mani. Il P. D. Gio: era pieno di clemenza, e di virtù. Predicava per lui l'eſempio (4). E con cuore puro, divoto, e fervoroſo perſeverando in continua orazione, niuna coſa diſtraevalo dal vero amor del ſuo Dio. Così di lui atteſtar (5) ne ſoleva quell' altra anima buona del P. Vicario D. Guglielmo de Meuvve ſuo Confeſſore, e poi S. Martire, conforme ci tornerà occaſione di raccontare.

CCVIII. Mali ſuſcitati nel Regno d' Inghilterra per invidia del Demonio.

In tale ſtato di coſe, ecco quel, che far ha ſaputo il nimico del genere umano. Egl' invidioſo di tanta bella quiete, pace, e concordia, che nulla più, per ſuſcitare una congerie di funeſtiſſimi mali non ſoltanto all' accennata Certoſa di Londra, ma per tutto l' intiero Regno d' Inghilterra; Ecco quello, che s' impegnò di fare.

CCIX. Arrigo VIII. Re d' Inghilterra di gran conſolazione alla Chieſa ne' principj del ſuo Regno.

Arrigo VIII. figlio d' Arrigo VII. Re d' Inghilterra, con diſpenſa di Giulio Papa II. (6) fin dall' anno 1503. ſpoſata avea Catarina figlia di Ferdinando il Cattolico Re d' Iſpagna. Era ella vedova, ſenza figliuolo alcuno, d' Arturo primogenito del VII., e dell' VIII. fratello. Morto a dì 21. Aprile dell' anno 1509. ſuo Padre, Principe aſſai religioſo (7), egli venne a ſuccedergli nel Reame; ma non nelli coſtumi. Ottimi ſi furono i principj del di lui Regno; ed oh così degenerato non aveſſero in peſſimi nel progreſſo! Apportaron grande conſolazione alla Chieſa Cattolica la promeſſa ſua aſſiſtenza, ed ajuti contro degli Sciſmatici nel Concilio Lateraneſe V. celebrato l' anno 1512. ſotto il Pontificato di detto Giulio II. (8).

CCX. Quanto, im-

Non s' ignorano le forti, pie, e bell' eſpreſſioni da lui uſate nell' aureo ſuo Libretto altrove memorato, contro le follie, e beſtemmie di Lu-

ſubjungit, luctabatur cum ſeipſo, in omnibus ut ſeipſum vinceret, abnegaret, & mortificaret, circa quod ſummum ejus ſtudium fuit . . . Quæ autem bella, & quas moleſtias ipſe in ſe pertulit, ut ad illud attingeret, Deus ſcit.

(1) Charitas in eo ſupereminebat, quoad Deum, & proximum . . . Habere, & ſervare pacem in Clauſtro ſumme ſtuduit; & quia intellexit non ex bono eſſe auſteritatem, noluit cum auſteritate imperare ſuis, ſed in maxima modeſtia. Id. loc. cit.

(2) Circa divina Officia, pergit dicere, & ſervitia, valde vigilans erat, & ut uniformitas in cæremoniis, & omnibus ſervaretur ſemper monuit, & ut protraherent cantum ſuum in Eccleſia Fratribus creberrime acclamavit, dicens: Huc venimus Deo ſervire; operi igitur, & ſervitio ejus inſiſtamus . . . Rogabatque eos, ut non diſtinguerent dies, & tempora, modo baſſe ſive ſubmiſſe, modo alte cantando &c.

(3) P. Mauritius prælaudatus ubi ſupra: Et quia, teſtatur, ſpecialis ei cura erat de omnibus . . . Ideo ſemel ad minus quolibet menſe ipſemet Conventui ſuo volebat concionari; tantaque dulcedine verbi referti erant ejus Sermones, quod ubi erat ignis abſconditus inveniebatur craſſa aqua . . Qua cum ſacrificia eorum eſſent aſperſa, iterum accenſus eſt ignis magnus, major ſcilicet devotio, & novus fervor &c.

(4) Idem Ibid. Circiter viginti erant in illo Conventu . . , Hos non ſolum verbis, & exemplis ad prælium mortificationis incitabat; verum etiam multifarie multiſque modis exercebat ad illud; modo auferendo ab eis, quæ maxime diligebant, modo negando eis, quæ affectuoſe petebant, inclinans ex hoc in illud, ut cum hoſtibus pugnare, & tempeſtive abnegare ſeipſos diſcerent.

(5) De quo ſimiliter præcitatus Auctor: In orationibus, inquit, fuit tam frequens, devotus, purus, & ſuſpenſus, amoreque divino impinguatus cum craſſitudine ſpirituali, quod ut Pater Vicarius Sanctus Martyr Willelmus ex Meuvve Confeſſor ejus, mihi crebro referebat, raro, aut nunquam omnium negociorum, quibus implicatus fuerat, vel aliquarum vanitatum poſt electionem ſuam in Prioratum aliqui pulveres menti ejus adhæſerunt tempore ſuæ Orationis.

(6) Extat Bull. apud Cajet. Tom. III. Tract. XIV. Cap. II.

(7) Polydor. Virgil. lib. 26. & Marian. lib. 29. Cap. 17.

(8) Paris de Graſſis Hiſtor. ubi de Seſſ. II. celebr. die lunæ Maii XVII.

Lutero (1). Arrigo l'appella, qual' era, lupo d'Averno, Fraticello pescibietola, Saraceno, e figlio di perdizione. Laddove parlando di Leone X. pio Vicario di Cristo, benigno, degno, e beatissimo Pastore lo noma. Difende i Sacramenti; sostiene il primato del Pontefice, ammette le tradizioni; e mette in ridicolo le vane, empie, e diaboliche insanie dell' Eresiarca. Certo sta, che presentato dall'Oratore Inglese un tal libro al Papa in presenza de' Cardinali, fu ricevuto con grande applauso (2); a segno, che dalla S. Sede riportonne il Titolo di Difensor della Fede nell' anno stesso 1521. (3). Le sue lettere dirette ad Innocenzo Cardinal Cibò (4), scritte più colle lagrime che coll' inchiostro, ben dimostrano il sommo di lui rincrescimento sentito nella prigionia di Clemente VII. l'anno 1527. promettendo d' esponer anche il proprio sangue per la libertà del S. P. comune, e per vendicar i danni, e le ingiurie inferitesi alla S. M. Chiesa. Infatti dalle Pistole del Pontefice dirette ad Arrigo (5) ben si raccoglie, quale parte questi prendesse presso di Cesare intorno a tal particolare. Egli assai felice, se così perseverato avesse in progresso. Ma oh quanto da se diverso in avvenire, e da' principj suoi!

pegnato contro Lutero, e quanto interessato Arrigo a favor della Chiesa, e del Papa Capo visibile della medesima.

CCXI. Origine delle rotture d'Arrigo contro la Chiesa.

Da taluni più politici, che Teologi Inglesi erasi principiato a susorrare, che non avendo potuto il Re Arrigo VIII. ottener prole maschile fin allora dalla Regina Catarina d' Austria, reputar si dovesse, che dal Cielo stato non fosse approvato un simil matrimonio (6). Dicevan essi, che essendo proibito per giure divino sposar la moglie del proprio fratello, verità, che costò la testa al Battista rimproverandone il misero Erode (7), non avesse potuto dispensarne il Papa Giulio II. con Arrigo a congiungersi colla Vedova d' Arturo figlio di suo Padre (8). Raccolti simili perniziosi discorsi dal poco prudente Tommaso Volseo Cardinale di York (9) ebbe per adulazione, od ambizione la niente saviezza di comunicargli ad Arrigo.

CCXII. Vane pretensioni d' Arrigo proposte al Papa, e sue minacce se non gli venissero accordate.

Costui da principio ne mostrò dell' orrore: ma poi covando il Demonio siffatti semi buttati, ne venne ad ischiuder quel gran Basilisco, che avvelennò lagrimevolmente la Gran Brettagna tutta. Arrigo ristucco de' leciti piaceri, incominciò ad aver in pregio quei, che gli eran vietati. Ne chiedè al Papa dispensa del Divorzio, nè bastò a persuaderlo del contrario Lorenzo Cardinal Campegio, speditogli a tal effetto dal Pontefice (10); onde richiamata la causa alla S. Sede (11) l'anno 1529. ad istanza (12) di Carlo V. e di Ferdinando Re d' Ungheria Nipoti della degnissima Regina Catarina, diede Arrigo nell' escandascenze; anzi fecesi a chiedere cose impossibili d' ottenersi. Mentre oltre il divorzio della legittima consorte, pretendeva, che il (13) suo figlio spurio Duca di Richemund prendesse in moglie Maria sua legittima figlia; e ch' e non ostante d' aver conosciuta carnalmente Maria sorella d' Anna Bolena, sposar si potesse con questa (14). Minacciava egli qualor non venisse compiaciuto dall' Inghilterra, e protestavano in Roma li suoi Oratori, di voler fare

---

(1) Henr. VIII. Angl. Reg. in Lib. advers. Luth. edit. an. 1521. Vide in Append. I.

(2) Paris de Grassis laud. Tom. IV.

(3) Extat in Bullar. Tom. I. in Leon. X. Const. 45. Dat. Rom. an. 1521.

(4) Lib. 2. lit. princ. p. 74.

(5) Clem. VII. Lib. brev. an. 1527. p. 368.

(6) Harpsfel. Histor. Eccl. Angl.

(7) Marc. 6.

(8) Surius noster in Comment. ad an. 1528.

(9) Polyd. Virgil. lib. 27.

(10) Ex Diplomat. Dat. Viterb. an. Incarn. Dom. 1528. Pontif. sui an. V.

(11) Guicciard. lib. 19.

(12) Ex Lit. Clem. lib. 2. princip. pag. 176.

(13) Nicol. Sander. Histor. de Schism. Anglic. lib. 1. Rex, ait, per Legatos a Pontifice petiit primum, ut Julii Papæ dispensationem pronuntiaret adulterinam, & ipso jure nullam. Deinde ut potestatem faceret, quo Maria Henrici, & Catharinæ filia, cum Duce Richemundiæ, ejusdem Henrici filio notho, successionis Regiæ stabiliendæ causa matrimonio conjungeretur: quo quidem secundo postulato manifestum fecit, se nullo conscientiæ scrupulo Catharinæ matrimonium impugnasse.

(14) Cardinal. Pol. De Unione Eccles. lib. 3.

ANNO DI G.C. 1534.

quel, che già pose quindi in eseguimento: Cioè di renunziare piuttosto la Fede Cattolica, che di moderare le sue sfrenate passioni.

Eccessi ne' quali proruppe il Re Arrigo VIII. abbandonato alla sua smoderata libidine, e sposando già Anna Bolena.

Non è quì del nostro assunto l'andar per minuto riferendo gli avvenimenti tutti occorsi dall'una, e dall'altra parte presso la Sede Apostolica su di tal piato. Basta dire, che Arrigo VIII. fatte una volta tacer le voci della coscienza, mostrata fronte agli scrupoli, e ributtati via li rimorsi, prese solo consiglio dalla sua smoderata libidine. Perlochè addimesticatosi co' vizj, tutte le molte sue belle qualità restarono oscurate dalle sue nefande sozzure, e tante si numerano le colpe, quante le azioni della sua vita quindi vituperosamente menata. Mosse l'anno 1532. una fierissima persecuzione contro tutto il Clero Anglicano (1) spogliandolo tirannamente de' suoi beni, per aver riconosciuto per Legato Pontificio il Cardinal Campegio. Affettò se stesso per quasi Capo della Chiesa Anglicana (2). E se pria clandestinamente, l'anno appresso pubblicamente, affascinato da indegnissima passione amorosa, non sentendo consigli, e disprezzando gli Anatemi fulminati dal S. Padre, sposò la prostituta Anna Bolena (3).

CCXIV. Quanto impegnato a far valere un tal suo incestuoso matrimonio,

Nozze cotanto infami, e per duplicati vincoli incestuosi (4), che che n'affettasse di dire la turba iniqua degli Adulatori più vili, e scelerati, apportaron un indefinito rincrescimento, anzi cordoglio, alla gente savia, e dabbene. Tutti ne deploravano, benchè nell'anno suddetto 1533. costasse loro una dura prigione (5), amaramente un simil accieca-men-

---

(1) Sanderius de Schismat. Anglican. Lib. 1. ita de Henrico VIII. Inaudita quadam tyrannide, scribit, litem universo Clero intendendam curavit, qua ob Legatorum nimirum Pontificis Romani, qui paulo ante in Angliam fuerant, externam (ut tunc cœptum est dici) potestatem, contra placitum Regis agnitam, & propugnatam, Clericorum totius Regni bona in commissum cecidisse, Fiscoque Regis obnoxia esse pronuntiabantur. Cujus iniquissimi oneris terrore Clerus omnis depressus, atque ad terram usque dejectus; (nam & omnibus omnino bonis, ac fortunis, quin & libertate omni privandus & perpetuis carceribus tunc addicendus erat) cum quid ultra faceret, aut sperare non habebat, a nobilitate Laica desertus . . . victas manus dedit, herbam porrexit, conculcari se tanquam infatuatum salem permisit.

(2) Sanderius laudatus loc. cit. Indicto igitur consessu quodam . . pene omnium Ordinum Clerici, una voce Regi supplicarunt, ut aureorum quadrigenta millia.. benigne accipere, reliquamque eis pœnam remittere, & condonare dignaretur: Idque pro summa illa potestate, quam in Regno suo cum tam in Clerum, quam in reliquum populum habere jam primum fatebatur: ex qua dicendi formula, artificio Regiorum Consiliariorum expressa primam occasionem sumptam ajunt, ut Rex supremum Caput Ecclesiæ Anglicanæ postea diceretur. Jamque etiam passim jactabatur in ore pessimi cujusque, nihil Romano Pontifici cum Regno Angliæ negotii esse. Nam alioquin omnem animam debere potestati Regiæ subditam esse.. Et hæc quidem omnia excogitata . . . ne Rex absque auctoritate legitima uxorem repudiasse videretur.

(3) Id. Ibid. Cumque jam, prosequitur, nihil aliud ad nuptias cum Anna Bolena contrahendas deesset, præter publicam sententiam divortii, hanc Rex cum a Pontifice Romano sperare non posset, a Cramnero suo brevi pronunciandam certo sciens, Annam Bolenam ipsis Kalend. Septembribus Petrobruchi Marchionissam constituit, ne parum nobilem personam duxisse videretur; ad decem vero, & VIII. Kal. Decembris proxime sequen. Rex longioris moræ impatiens . . . omnino constituit occultas nuptias contrahere . . . Ronaldus ergo quidam tunc presbyter . . . accersitur, ac rem divinam facere jubetur . . . Atque ita completis cæremoniis Henrico secundam uxorem tradit &c.

(4) Certissimum est, prosequit. Auctor præcit. inter Henricum, & Annam Bolenam verum affinitatis impedimentum intervenisse; idque ipsum Regem non ignorasse; Eo quod Clementi VII. per litteras suas confessus sit, se Mariam Bolenam Annæ sororem uterinam cognovisse . . . Quid vero, quod idem Rex Henricus etiam matrem Annæ Bolenæ prius cognoverat, ex qua sane copula tale affinitatis genus inter Henricum, & Annam intercessit, qualis est consanguinitas inter parentes, & liberos &c. Qui tantas turbas excitavit, ut a Catharina tanquam ab affini sua disjungeretur, nunc non timet ad affinem suam accedere; Et qui negabat Pontificis claves posse facere, ut Catharinam retineret, nunc sine ullarum clavium authoritate imo contra illarum authoritatem Annam affinem suam in primo gradu ducit.

(5) De quibus idem Sander. loc. cit. Reverendum admodum, inquit, doctumque virum Joannem Forestum . . qui Serenissimæ Catharinæ a Confessionibus fuerat, in car-

mento contrario ad ogni legge della stessa natura. Conscio Arrigo a se stesso egli sapeva benissimo d'aver conosciuta carnalmente la Madre d' Anna Bolena. Susurravasi, che la medesima Anna stata si fosse sua figlia. Egli stesso confessa di suo proprio pugno (1) a Clemente VII. d' aver conosciuta parimente Maria sorella di detta Anna, sempre di detestabil memoria. E pur andava cercando, chi palpasse le sue insane passioni; chi affermasse per vero l' impedimento d' affinità, non ostante la dispensa del Papa con Catarina d' Austria: e chi in somma approvasse per legittimo il divorzio dell' accennata Catarina. Lo stesso, che dire per conseguenza, che il suo escrando matrimonio con Anna Bolena, probabilmente sua figlia, o certamente di lui consanguinea, senza altra sentenza, che del suo nefario capriccio, ragionevole, giusto, e degno si fosse.

disapprovato da tutt' i buoni; ed a far apparire legittimo il divorzio di Catarina d' Austria sua sposa.

Smascherandosi adunque affatto una volta il Re Arrigo, a' 15. Gennajo di quest' anno 1534. convocò in Londra un Sinedrio d' empj (2), sciolto a dì 1. Marzo (3), e recedendo dall' obbedienza del Romano Pontefice (4), se dichiararsi Capo della Chiesa Anglicana, minacciando pene, e morti, a chi per tale riconosciuto non l' avesse.

Assemblea di Londra dove si fa dichiarar Capo della Chiesa Anglicana.

Perlochè, se trovaron de' lodatori i suoi vizj da persone della stessa farina, incontraron presso gli uomini onesti, ed amanti della giustizia un biasimo (5) comune. Vi lasciaron pertanto la testa appunto a dì 20. Aprile di quest' anno in cui siamo 1534. (6) Elisabetta Bartona Moniale allora celebre per fama di santità; Edovardo Bochingo, e Giovan Deringo Padri Benedettini; Ugon Richeo, e Ricardo Risbeo, uno Superiore, e l' altro Monaco del Convento di S. Francesco in Cantorbery; nonchè Ricardo Mastero, ed Arrigo Goldo Sacerdoti Secolari, uomini di gran virtù. Similmente per la medesima cagione vennero ristretti in dura

CCXV. Uccisioni, esilj, e prigionie di persone ragguardevoli dell' uno, e dell' altro ceto, che biasimarono le sue nozze incestuose.

carcerem conjicit, eo prætextu, quod Hugoni quidem Latinero hæretico liberius in Papam coram ipso Rege debacchanti restitisset; deinde nonnullos alios, & in his tres Sacerdotes, ac Doctores Theologos, qui causam Catharinæ paulo ante apud Legatos Pontificis defenderant, Thomam Abelum, Eduardum Provellum, & Richardum Ferthestonum, recludi jussit in arctissimas custodias,

(1) Adi Clement. VII. Lib. Brev. ann. 1527. pag. 368.

(2) Polydor Virgil. Lib. 8. Habetur, inquit, Concilium Londini, in quo Ecclesia Anglicana formam potestatis, nullis ante temporibus visam, induit: Henricus enim Rex caput ipsius Ecclesiæ constituitur.

(3) Teste Burneto Hist. Lib. 2.

(4) Belchair. Lib. 20. n. 54. Anglus indignatus, ait, a Romani Pontificis observantia recessit, & in his, quæ ad religionem pertinent, se quasi Christi Vicarium declaravit. Tributumque Romanis Pontif. pendi solitum Romam deinceps ferri prohibuit.

(5) Joannis Cocleus in Scopa adversus Araneas Moresyni, Thomas Cardinalis De Vio, Cajetanus dictus, & alii.

(6) Nicolaus Sanderius de Schism. Angl. Lib 1. ad hunc ann. Celebre erat, inquit, his diebus Elisabethæ Bartonæ Monialis nomen, quæ ob sanctitatis famam Virgo Sancta Cantiana vulgo appellabatur. Hæc affirmabat Henricum non amplius jam esse Regem, eo quod ex Deo non regnaret . . . Ob quæ verba in jus vocata, & a publicis Regni Comitiis una cum duobus D. Benedicti Monachis Edovardo Bochingo, & Joanne Deringo; duobus etiam D. Francisci PP. Hugone Richæo, qui Conventui Cantuariensi præerat, & Richardo Risbæo, duobus etiam Sacerdotibus sæcularibus Richardo Mastero, & Henrico Goldo . . Capitis condemnata fuit, & post ludibria publica, omnes constanter ultimum supplicium subierunt XII. Kal. Maji. Quam feminam cum inter cæteros Roffensis, & Morus diligenter examinassent . . . ipsi in suspicionem apud Regem venerunt, quod cum illa sentirent, & Roffensis quidem nominatim de eo crimine in Comitiis accusatus fuit, & Joannes Adesonus, qui ei fuerat a sacello, una cum Tabellione Cantuariensi, duo etiam nobiles Laici Thomas Goldus, & Edovardus in vincula eam ipsam ob causam conjiciebantur . . . Quo vero die hæc ancilla Dei cum sociis ad patibulum tracta est, eo ipso Londini optimates jussi sunt jurato profiteri, secundas ejus (nempe Regis) nuptias legitimas esse . . quam jurisjurandi formulam, ut multis de causis iniquissimam cum Episcopus Roffensis, ac Thomas Morus, aliique nonnulli suscipere nollent, in custodiam conjecti sunt. Fratres autem Minores . . . cum hac iniquitate permoti liberius loquerentur præcipue vero Londini, duo Patres doctissimi Elstenus, & Paytonus, ob hanc rem totus Ordo in tanto apud Regem odio fuit, ut tertius Id. Aug. Fratres isti ex omnibus Ordinis sui Monasteriis pellerentur, variosque in carceres conjicerentur, adeout plusquam ducenti eodem tempore in custodiis numerarentur,

ANNO DI G.C. 1534.

dura prigione, Gio: Vescovo Roffense, Tommaso Moro Cancellier di quel Regno; due nobilissimi Laici, Tommaso Goldo, ed Edoardo Thuato. Anzi i Frati Minori chiamati dell'Osservanza, tra' quali i PP. Elstenio, e Piatono segnalati nella dottrina, furono discacciati da tutt' i Monasterj del lor Ordine; e più che 200. di loro barbaramente incarcerati. Oltre di molti, e molti d'ogni ceto di persone, che vennero accusati, e dall'empio Re in altre guise ingiustamente maltrattati; poichè esser non vollero spergiuri.

CCXVI. Per mezzo di tre suoi Uffiziali, esige da ognuno un giuramento che in coscienza non si potea fare.

Molto ben Arrigo VIII. pien di cruccio, divisando, che tutto quello poteva aggiungere a' suoi eccessi, e delitti, non avrebbe disperata la sua causa più di ciò, che la era: così accaponito si diede a briglia sciolta in preda al furore contro tutti quei Chiesastici, e Secolari, che ad occhi chiusi non aderivano a' suoi capricciosi voleri. Laonde anche per la sola ragione, ch' egli non avrebbe potuto mai divenir peggiore, fecesi a costituire persone laiche a conoscer le cause sacre. Tommaso Cromuelo tristo ed (1) infelice Secretario fu l'uno; ma se vi s'associò il sacrilego Arcivescovo Cramnero, vi s'aggiunse ancora l'infelice Cancelliero Audleo. Questo degno Triumvirato della Chiesa Anglicana, di cui fecesi Capo Arrigo (2) estorquendo andava un sacrilego giuramento da ognuno che 16. anni d'età contato avesse: giuramento, che in coscienza non si doveva, nè si poteva fare.

CCXVII. Come cercasse schermirsi dal prestar tal giuramento il nostro Padre D. Giovanni Priore di Londra cogli Commessarj del Re.

Or in tal frattempo quando i nostri PP. della Certosa di Londra sotto la savia, e zelante condotta dell'altrove memorato degnissimo, e vigilantissimo Pastore P. D. Gio: Houthon andavan colla lor pace, e quiete seminando nel Campo del Signore un ottimo frumento di virtù, ecco l'inimico dell'uomo a spargervi sopra della zizania (3). Presentarons' in quest'anno alla Casa suddetta i Commessarj Delegati per la causa espressata, e chiamato il Superiore esiger da lui pretendevano, che tutto il suo Convento prestasse l'assenso a' Regali comandi. Procurò egli schermirsi con rispondere di non essere simil intrigo faccenda nè sua, nè da' suoi, imperocchè il loro Istituto versavasi circa il silenzio, la solitudine, e la contemplazione delle cose celesti (4).

Ma

(1) Fuit Thomas Cromuelus homo vafer, crudelis, ambitiosus, avarus, hæresi etiam deditus, eaque de causa universo nomini Ecclesiastico infestus. Hunc Henricus, ut hominem Annæ gratum, & suis consiliis ministrum aptissimum sociare statuit Cramnero Archiepiscopo, & Audlæo Cancellario, ut per illum quasi triumviratum ex sua sententia singula gererentur. Idem Sander. ubi supra.

(2) Surius noster in Comment. ad hunc ann. Hoc quo, anno MDXXXIV. scribit, Angliæ Rex gravissime ferens a Pontifice contra ipsum latam sententiam de divortio Catharinæ Cæsaris materteræ, totum se ab auctoritate, & obedientia Romanæ Sedis subducit, atque in Conventu Parlamenti West-Monasterii, se supremum Ecclesiæ Britannicæ caput vocat, eoque nomine sibi sacrorum proventuum Annatas, ut vocant, decimasque deinceps persolvi jubet, & alia id genus facit, quibus eam laudem, quam superioribus annis pro catholica tuenda religione adversus Lutherum.. sibi compararat, prorsus obliteravit: Eadem leguntur apud Sanderum loc. cit. his verbis: Deinde, ut omnis potestas, ac jurisdictio in Anglos & Hibernos Pontifici Romano in perpetuum adimeretur, reusque perduellionis fieret, si quis deinceps quidquam honoris, aut auctoritatis Sedi Apostolicæ deferret: Anglicanæ vero Ecclesiæ summum in terris caput, ut solus Rex haberetur . . . . edici curavit, ut de cætero nullus Pontificum Romanorum vocaretur Papa, sed tantum Episcopus. Quam legem tanta sævitia executioni mandavit, ut capitis damnaretur, si cujus in libro, vel solum nomen Papæ non deletum extaret &c.

(3) Matth. Cap. XIII. v. 25.

(4) P. Mauricius Canney, De Vita, & Martyrio Cartusianorum Londonien. Cap. IX. Edit. Mediolan. pag. 107. Anno Domini, scribit MDXXXIV. Cum Civitas nostra, Domum dico Salutationis Beatissimæ Matris Dei Virginis Mariæ juxta Londonias, habitaretur in omni pace (leges enim optime custodiebantur, propter dicti Religiosissimi Patris nostri Joannes Houthon inibi Prioris existentis dispositionem, devotionem) contigit inimicum humani generis, quieti, paci, charitati ac sanctitati eorum invidentem; animum Regis Angliæ, ad quædam illicita in regno suo peragenda instigare. Super quibus consensum omnium sibi subditorum, a sedecim annorum ætate, & supra, tam Religio-

Anno di G.C. 1534.

CCXVIII. L' anzidetto Priore col P. Procurator di Casa, non aderendo alli detti Commessarj vengono posti dentro la Torre di Londra.

Ma andò a voto la propria accortezza. Non eran essi personaggi di render buoni servizj. Vollero a due piedi risposte non equivoche, ed esigerle di vantaggio col giuramento d'una nuda, schietta, e sincera obbedienza. Replicò in siffatto imbarazzo il buon Padre di non sapersi persuadere, come mai or annullar si potessero le prime nozze del Re celebrate co' riti tutti della S. M. Chiesa, e per vere, e legittime in tanto lungo corso di tempo sempre tenute. I Regj Ministri non cercavan ragioni, nè sentire bramavan parola di verità, che si opponeva al loro iniquo dissimpegno. Laonde gli ottimi PP. in vece di ricever premj della vera virtù, ricevettero pene d'un peccato falso. Il P. D. Gio: Houthon Priore, ed il P. D. Unfrido Middelmore Procuratore rinchiusi vennero nella Torre di Londra, in dove vi stiedero, con cento e mille maltrattamenti un intiero mese (1).

CCXIX. Sutterfugio di giurare, inventato da Gio: Vescovo Roffense per isfuggire l'ira d'Arrigo, usato da' nostri PP.

Frattanto non pochi uomini accostumati, e dotti fecero loro a sapere, che questa non era causa di lecitamente ricever il martirio. Perlochè sull'esempio del Roffense (2), che altronde fu Santo, che da questo, giuraron i suddetti nostri PP. colla formola praticata dal Clero per isfuggir l'ira d'Arrigo. Cioè in quanto agli stessi permesso veniva, e facevasi lecito, secondo la parola divina. Io non saprei dire come appresso di Dio benedetto preso venisse un tal sutterfugio; so bensì, che il santo Vescovo Roffense Gio: Fischer di simil bel trovato nè poco, nè niente mostrossene quindi ben soddisfatto. Anzi pubblicamente ne pianse, come di grave errore, poscia espiato col sangue.

CCXX. Li Monaci tutti ad imitazion del Superiore, e Procuratore già rilasciati, prestano il giuramento colla

Che che ne fosse di ciò, dopo siffatto avvenimento i PP. Houthon, ed Unfrido furon rilasciati. Tuttavolta allorchè si venne a voler esigere dal Convento, benchè sotto la stessa formola il giuramento, per ben due volte non si potè conchiudere, stante la varietà dell'opinioni. Ma pur alla fin fine bisognando risolvere, senza ulteriore procrastinamento, s'uniformaron al sentimento del proprio Superiore, reputato soggetto di gran saviezza, e meglio illuminato. Onde a dì 24. Maggio 1534. giura-

giosorum, quam sæcularium extorquere volebat.. Cumque Commissarii ad hoc negotium delegati hoc edictum Regis exsequi egrederentur, & ad Sanctum Patrem nostrum devenissent, quatenus ipse, & suus Conventus Regiæ jussioni, & ordinationi præberent assensum: Respondit Pater: Suæ vocationis non esse, nec se, nec quemquam suorum regiis negotiis ingerere posse, aut debere. Neque sua interesse quam velit Rex repudiare, quamve accipere uxorem; dummodo a se, suisque nihil de hujusmodi rebus exegerit.

(1) Sed hoc responso non contenti, prosequitur idem Scriptor, voluerunt, ut sine aliqua interpolatione Conventu suo congregato sub præstito juramento, illicitas esse priores Nuptias affirmarent, hisque secundis, & proli subter eas editæ præberent animum, & obedientiam. Venerabili tunc Patre nostro respondente, se non posse capere, quo pacto priores nuptiæ secundum ritum Ecclesiæ celebratæ, & tam diu observatæ irritarentur; jussus est mox recludi in carcere turris Londoniensis cum P. Hunfrido Procuratore Domus nostræ, ubi per unum mensem detenti fuerunt.

(2) Cum Rex vehementissime perurgeret, nullamque excusationem aut dilationem admitteret, diceretque se experiundæ causa hoc postulare, quo cerneret si Clerus tum male affectus in ipsum esset, quam multi affirmabant, adjiceretque præterea tollendum omne conscientiæ scrupulum, non alia ratione hoc obedientiæ juramentum exigi ab Ecclesiasticis... ex altera parte cum Roffensis animo perpenderet immensam iræ regiæ tempestatem universo Clero impendentem, nisi hac in re illi satisfieret, speraret autem processu temporis Regis animum amoris Annæ pertæsum revocari posse ab hoc incepto... his inquam, aliisque rationibus inductus ac deceptus Roffensis, (de quo postea sæpissime gravissimeque doluit), necessitati præsenti cedendum ratus, persuasit reliquis, qui firmiores adhuc erant in Clero... ut saltem cum exceptione illa prædicta (quantum per Dei verbum liceret) obedientiam Regi in causis Ecclesiasticis ac Spiritualibus jurarent. Cujus facti Roffensem postea usque adeo pœnituit, ut publice se incusans diceret, suas, idest Episcopi, partes fuisse, non cum exceptione dubia, sed apertis, & disertis verbis cæteros potius docuisse, quod verbum Dei permitteret, quidve prohiberet, quo minus alii in fraudem incurrerent: nec unquam sibi deinceps peccatum hoc satis expiasse videbatur, quousque proprio sanguine hanc maculam eluisset. Ita modo laudatus Sanderius loc. cit.

ANNO DI G.C. 1534. formola: In quanto loro fosse permesso.

rarono sulla parola del Re sotto la condizione (1): In quanto loro fosse lecito. E così passaron le cose per quest'anno. Ma in progresso ci tornerà occasione di narrare quale maggior croce riserbata venisse a' medesimi dal Signore; e beati loro! mentre altramente vi sarebbe stato molto che dire.

CCXXI. Cambiamenti di Priori nel Capitolo Generale di Grenoble fatti in quest'anno.

Nelli Comizj Generali delll' Ordine celebrati in questa stagione secondo l' antico costume nell'Eremo di Grenoble seguirono varie mutazioni. Rapporto alla nostra Italia in luogo del P. D. Pietro (2) professo di Ferrara, Prior di Vedana (3) uom assai qualificato, destinato videsi il P. D. Gio: Battista de (4) Turin Viterbiese personaggio d'alto affare, e che poi fu Superiore in diverse altre Case (5) sempre con lode d'equità, e di prudenza. Era e' professo di Bologna (6) in dove esemplarmente dopo lung' altra serie di anni (7) passò a vita migliore. Così del P. D. Benedetto Begazio (8) Parigino, e Monaco della Gran Certosa, quindi professo ancor della Padula (9) soggetto di molta edificazione, che per lo spazio di circa sei anni governata avea la Casa di Trisulti (10), ne fu successore il P. D. Vincenzo Marzani (11) da Mesiano (12) professo di Napoli (13), Convisitatore della Provincia, Priore in altre Certose (14), e Religioso degnissimo. Nella Casa di Pisa (15) il P. D. Stefano Severini Novariese (16) dopo cinque anni di governo molto lodevole, ebbe per successore il P. D. Teobaldo N... da Legnano (17) professo pria di Firenze, e quindi di Ferrara, personaggio assai ragguardevole. Parimente

CCXXII. Altri Priorati disposti in detto Capitolo.

Assai corto fu il Priorato nella Certosa di Chiaromonte (18) del P. D.Bruno da Bergamo (19) professo della Casa di Napoli (20). Niente confacevole essendo alla di lui salute quel clima, appena potè durarvi un anno. Onde chiedendo, ottenne la misericordia, ossia la demissione dell' uffizio, ed entrò nel suo grado il P. D. Girolamo, Napolitano nativo; ma Comprofesso della stessa (21). Fu Religioso di poche lettere, val a dire di tante, quanto bastavano a disimpegnar la sua carica; ma di molta virtù. Finalmente il P. D. Francesco d' Asselta della Padula, che da Monaco, e Vicario della Certosa di S. Martino, nonchè (22) da Priore di

---

(1) P. Mauricius laudatus ubi supra: Postea vero, prosequitur, persuasum est eis, per quosdam probos, & doctos viros, illam non esse licitam causam mortis infligendæ: Quibus auditis, sub conditione regiæ annuerunt jussioni, sicque dimissi, domum redierunt, quos admodum læti suscepimus. Verum, quando id juramentum a Conventu exigebatur, non minima inter eos erat turbatio: Quod cernens pius Pater noster ait: Nondum advenit hora nostra Patres charissimi... Dum hæc ita agerentur, venerunt Consiliarii Regii, & Rectores Civitatis cum Satellitibus suis rapere, & carceri mancipare totum Conventum. Remiserant enim eos vacuos a proposito bis antea, venientes accipere juramentum. Quod Fratres considerantes, piis, & salutaribus Sancti Patris consiliis, & exhortationibus acquiescere decreverunt. Et sic demum in verba Regis juravimus, sub conditione tamen, quatenus licitum esset.

(2) De quo ad an. 1526.

(3) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.

(4) Ibid.

(5) Nempe Bonon. ab an. 1551. ad 1552. & ab an. 1555. ad 1559. Pontinian. ab an. 1552. ad 1555. Florent. ab an. 1559. ad 1560. Venet. an. 1561.

(6) Ex Monum. laud. Cartus.

(7) An. scil. 1572. Ex Chart. Cap. Generalis an. 1573.

(8) De quo ad an. 1529.

(9) Ex Monum. ejusd. Dom.

(10) Ex Serie Prior ejusd. Cartus.

(11) Ibid.

(12) Oppid. Civit. Montis Leonis in Ulter. Calab. Prov. Neap. in Diœc. Militen.

(13) Ex Monum. ejusd. Cart.

(14) Scil. S. Steph. an. 1541. & 1549. Padulæ, Magg. Trisult. Caprear. ac tandem ob. die 13. Jan an. 1564.

(15) S. Mariæ Vallis Gratiosæ de Calci in Prov. Tusciæ.

(16) De quo ad an. 1529.

(17) Ex Elencho Prior. ejusd. Dom. Pisarum.

(18) In Citerior. Calab. ac Anglonen. Diœc. S. Nicol. sacra fund. an. 1394.

(19) De quo ad an. super. 1533. Ob. 20. Septembris an. 2538. Ex Kal. S. Mart.

(20) Ex Monum. Cartus. S. Steph. ad an. 1532.

(21) Ex Serie Prior. Dom. Clarim.

(22) Ab an. 1524. ad 1526. Ex Syllabo Prior. Dom. Clarimontis.

di Chiaromonte, era stato destinato a Priore della Casa (1) di S. Stefano, egli dopo un triennio, a sua grande istanza (2) ne fu assoluto. Ebbe la consolazione di veder nel suo governo terminata la grande intrapresa della Platea di detta Certosa di S. Stefano; e ritornato nella sua Certosa di Napoli, quivi terminò la sua lodevole carriera (3).

Anno di G.C. 1534.

CCXXIII. Il P. D. Benedetto de Selice destinato Prior di S. Stefano incomincia a fabbricar il muro in giro in giro del medesimo.

Bisognando pertanto empirsi il voto lasciato, contemporaneamente destinato venne il P. D. Benedetto (4) Selice d'Alatri picciola, ma antica Città d'Italia nella Campagna Romana. Costui Monaco professo di Bologna e soggetto di molta abilità, prima era stato Priore (5) della Casa di Trisulti (6); e' quantunque per poco tempo, pure fatto ci avea non picciol bene. Fu creduto adunque uom da poter render buon servizio a detta Certosa di S. Stefano. Onde sostituito venne a Priore della medesima. In fatti e' vi pose in opera tutte le sue applicazioni a benefizio della testè accennata Casa. Nè andaron a voto le sue diligenze. Ma il voler molto intraprendere gli apportò dell'amarezze tali, che alla perfine terminaron con poca sua soddisfazione, siccome ci converrà di raccontar in progresso di (7) questa Storia. Per ora basta sapersi che da lui in (8) questo medesimo anno incominciato funne in giro in giro il gran muro della Clausura con sette Torri attorno, non tanto per vaghezza, che per esser in mezzo al bosco, per difesa.

CCXXIV. I PP. della Certosa di Padova spianata per le guerre fin a questa stagione dimorarono a Casa d'affitto dentro della Città.

Ne' rispettivi luoghi già rimane raccontato come la Certosa di Padova dal nobile Veneto Pier Donati Vescovo di quella Diocesi venne per Codicillo istituita l'anno 1447. (9). Che l'anno 1449. i suoi Esecutori Testamentarj dato vi avessero mano (10) una lega lungi dalla Città verso la parte Settentrionale di là dal Fiume Brenta, nel Monastero delle Monache di S. Bernardo, altrove traslate per Bolla di Nicolò V. Sommo Pontefice l'anno 1451. (11). E che finalmente per le guerre corse fra l'Imperadore Massimiliano, e la Repubblica Veneta a maggior sicurtà della Città, per comando, e decreto del Doge detta Certosa spianata si fosse l'anno 1510. con molt' altri edifizj all'intorno. Or presentemente ci occorre di dire qualmente quegli ottimi PP. per lo spazio di circa 24. anni non senza molt' incomodi, strettezze, ed angustie, costretti di ritirarsi in Casa a pigione dentro le mura della Città accennata, così perseverarono fin all'età in cui siamo (12).

CCXXV. Tassa ordinata dal Capitolo Generale per la rifazione della suddetta Certosa di Padova.

Ma nell' età presente ritrovandosi Priore della testè detta Casa di Padova il P. D. Gregorio de Litis (13) Milanese di nascita, e professo di Pavia e' colla sua abilità, parsimonia, ed industria diede principio in questo anno 1534. (14) alla nuova Certosa. Egl' in certo fondo del proprio Monastero (15) sotto il Titolo di S. Girolamo, e di S. Bernardo (16) procurò di reedificarla nel miglior modo, e maniera, che in quelle assai critiche circostanze abbia mai potuto; e vi riuscì con successo. Vero si è, che in qualche modo venne in questo ajutato dalla savia considerazione del Reverendissimo P. Generale D. Guglielmo Bibaucio, il quale assieme co' RR. PP. Deffinitori del Capitolo Generale celebrato nella stagione corrente incaricò a' RR. PP. Visitatori della Provincia Tosca d'imponer una discreta Tassa annuale all' altre Case al numero d' undeci della Provincia stessa (17). E tanto appunto per qualche tempo posto si vide in eseguimento (18). Il che, quantunque poco al bisogno, pure valse per molto in quelle urgenti congiunture. Pas-

(1) Anno scil. 1531. Ex Catal. Cartus. Sanctor. Steph. & Brun.
(2) Ibid.
(3) Obiit die 27. Novembris an. 1541. Ex Kalend. S. Mart. & S. Steph.
(4) Ex Serie Prior. Dom. Sanctor. Steph. & Brunon. & ex Charta Cap.
(5) An. scil. 1528.
(6) Ex Syllabo Prior. ejusd.
(7) Vide an. 1538. & 43.
(8) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(9) Vide an. eund. 1447.
(10) Vid. an. 1449.
(11) Vid. laud. an. 1451.
(12) Ex Monum. Domus Paduæ.
(13) Ex Serie Prior. ejusd. Dom. Paduæ.
(14) Ex Monum. laud. Cart.
(15) In finibus Villæ Vici Aggeris.
(16) Ita in Syllabo Cartusiar.
(17) Vid. Ordinat. Cap. hujus an. 1534. in App. I.
(18) Ex Monum. ejusd. Vid. App. I.

ANNO DI G.C. 1534.

CCXXVI. Obito di Clemente VII. sommo Pontefice. Sua sepoltura, e suffragj stabiliti nel nostro S. Ordine.

Passò da questa a vita migliore nel dì 24. 25. o 26. Settembre dell' anno in cui siamo 1534. Papa Clemente VII. (1) Medici, Fiorentino. Egli era stato eletto a 19. Novembre dell'anno 1523. Onde a seder venne nel Vaticano anni 10. mesi 10. e giorni 7. Fu dapprincipio sepolto nella Basilica di S. Pietro; ma poi traslato videsi nel Tempio della Minerva presso il sepolcro di Leone X. Egli per consenso di tutti gli Storici, benchè fornito di nobiltà, di sapere, e di morigeratezza (2) lasciò a' posteri un quasi problema non così facilmente da sciogliersi, se maggiori state si fossero (3) in tempo del suo gran Pontificato le consolazioni, o le amarezze da esso assaggiate. Certo sta, che i Luterani, i Turchi, il sacco di Roma, la di lui prigionia, e la prevaricazione ereticale d' Arrigo VIII. diedero motivi assai forti al suo eroico animo di mostrar virtù non equivoche. L' Ordine nostro, dal medesimo sempre ben riguardato, nelli futuri Comizj Generali dell'anno seguente (4) assegnò varj soliti suffragj per la di lui grand'anima.

CCXXVII. Eletto a successore Alessandro Farnese, che prese il nome di Paolo III.

Vacò frattanto la S. Sede non più, che giorni 17. mentre, giusta la mente del Predecessore, per opera spezialmente de' Cardinali, Ippolito Medici, e Gio: di Lorena, tutti ad un solo concorsero i voti de' Cardinali. Eran eglino al novero di 34. allora (5) viventi, sebben 9. altri si trovassero assenti. Onde d' uniforme consenso adorarono pria, e poi elessero il Cardinal (6) Alessandro Farnese Vescovo d'Ostia, e Decano del S. C. che Paolo III. si disse. In lui vi concorreva unito ciò, che appena sparso in altri si sarebbe potuto rinvenire (7). Nobiltà antica, età matura, sperienza consumata, profondo sapere, ed una integerrima vita sempre irreprensibilmente menata. (8) Tratti egli avea co' natali costumi agevoli, e tal moderazione degna del posto, cui fu inalzato, che onorò la chiarezza degli Avi collo splendore delle sue proprie belle qualità. Perciò non si vide presso tutto l'Orbe Cattolico una scelta più di questa applaudita; e fra gli altri, ebbe occasione la nostra Religione di rendere infinite grazie al Signore, che in tempi cotanto calamitosi riserbato si fosse di provveder la sua Chiesa d'un simil accreditato Pastore.

CCXXVIII. Due nostre Monache di santa vita passate alle delizie dello Sposo in questa stagione.

Due gran Serve di Dio passaron a miglior vita nella stagione corrente. La Madre Lodovisia de Pisien, Monaca professa della Certosa così appellata delle Salette (9) ossia l'Aula della B. Maria nel Delfinato; E la Madre Ugonetta Pretregre, ossia Pteyre, Prioressa della Casa di Bertaudo (10) nella Provincia di Provenza, e Diocesi di Gap. Le medesime erano state lo specchio delle Cartusiane osservanze. Certamente, in tempi assai calamitosi serviron esse ne' rispettivi Monasterj per lunga pezza di modello del silenzio, della solitudine, del raccoglimento interno: modeste, umili, distaccate da ogni umana affezione. In somma per lo spazio di 66. anni, sempre coll'esercizio delle virtù alle mani, lodevolmente vissero nell' Ordine (11). Ed egli è da notarsi, che l' ultima, non ostante il tenore d' una rigorosissima vita menata, pur contava dell' età sua niente meno di 82. anni (12).

In-

(1) Segnius ad diem 24. Guicciardin. Panvin. Admirat. & Paul. Gualter. Aret. in suis Diariis ad 25. Annal. Ferrarien. & Jovius ad diem 26. mens. Septembr.
(2) Ciac. Tom. III. Histor. Pontif. fol. 443.
(3) Nerlius, Histor. Florentin. lib. XI.
(4) Ex Charta Cap. Gen. an. 1535.
(5) Sive XXXV. ut Paul. Jovius Lib. 32.
(6) Ciac. loc. cit. p. 531. & seqq.
(7) Panvin. de Rom. Pontif. Felix Contel. in Elencho, Cabrera &c.
(8) Aubery in vita ejusd. Ferd. Ughell. Ital. Sac. & alii.
(9) Domus Monialium Salettarum in Delphinatu, & Lugdun. Dioec. in Baronia de Turre, in loco de Belmont ad Rhodani ripam sita, fundata sub nomine Aulæ B. M. an. 1299.
(10) Olim in vasta solitudine, duabus leucis a Domo Durbonis dissita, prope Oppidum Montmyer fund. an. 1116.
(11) Ex Charta an. seq.
(12) Ex Kalend. seu Emortual. lib. ejusd. Dom. Bert. *An. 1535. Ob. M. Priorissa Hugonetta Pretregre, quæ eximiacum Sanctitatis laude annis sexaginta sex in Ordine vixit, & mercedem tot tantorumque laborum suorum, eminentiumque virtutum tandem in Cælo sempiternam promeruit beatitudinem.* Ætatis suæ ann. LXXXII.

Ingannossi Sebastiano Biancardi (1) ossia Domenico Lalla registrando sotto quest'anno e la conquista di Tunis, e la venuta in Napoli dell' Imperador Carlo V. Egli anticipa d'un anno la faccenda; mentre di tanto ce ne assicurano nonchè Paolo Giovio (2), il Vescovo Belcairo (3), Lorenzo Surio (4), Pietro Messia (5), il Segnì, gravi Scrittori esteri; ma eziandio i nostri (6) che non ci lasciano in questo errare come vedremo (7).

Anno di G. C. 1534. CCXXIX. Entrata solenne in Napoli dell'Imperador Carlo V. non in questo, come fa taluno, ma nell' anno seguente occorsa.

Anno di G. C. 1535.

Anno di G. C. 1535. Passa a vita migliore il P. D. Gio: de Goys Convisitatore della Provincia di Francia.

Se si notassero i vizj de' supposti Eroi, forse, e senza forse non si saprebbe discernere, se fossero minori di numero, e di peso delle decantate virtù. Con questo però di differenza, che ne' primi sovente l'uno non fa difficoltà di star senza dell' altro; laddove nelle seconde, assolutamente richiedesi la compagnia di tutte. Or il P. D. Gio: de Goys professo di Parigi (8) uno si era di quegli, che nulla trovavasi di che dovere riprendere d'imperfezione; molto in che edificarsi per l'esemplarità: ed apportava ammirazione non ordinaria osservar presso di lui in lega l'umiltà, col sapere; la modestia coll' estimazione universale; l'autorità colla moderazione (9).

Per gli suoi rari talenti rendutosi utile alla Religione di grado in grado divenne Priore della Certosa di Val Dei (10). Quivi diede tali, e tante prove non equivoche della sua prudenza e del suo integerrimo costume, che eletto a Superiore della propria Casa di professione guari di tempo non passò, che promosso funne a Convisitatore della Provincia di Francia. Ebbe con ciò maggior occasione di mostrare verso de' sudditi viscere di vera paterna carità. Affabile nel tratto, manieroso nel procedere, tutti sentiva, tutti accoglieva, tutti proccurava di consolare. Laonde predicando più coll' esempio, che colla voce niuno ardiva di dargli menomo disgusto, e ciascuno studiavasi d'adempire i doveri, che si convenivano. Ad ogni modo il P. Goys a dì 10. (11) Febbrajo dell'anno in cui siamo 1535. pieno di giorni, e ricco di meriti andò a ricever in Cielo il premio delle sue virtuose azioni.

CCXXX. In quest' anno il P. Loerio trovossi a portata di cacciar fuori la somma dell' Ortodossa Fede del B. Dionigi Cartusiano.

Egli è vero che acquistata coll'esercizio una grand'abilità nel render intelligibili i MSS. del Rikelio affin di dargli alla luce, dal P. D. Teodorico Loerio Monaco assai dotto, ed erudito della Certosa di S. Barbara, presso Colonia; sembrar possa, che non gli riuscisse difficile la faccenda: pur tutta volta ad ogni modo confessar bisogna, che durar dovesse una fatica immensa. Era necessario di trascriverli, d'emendarli, e di dar loro e metodo, ed ordine. Chi ha qualche sperienza in siffatte materie sa, cosa mai importasse la sola triplicata, e talvolta più, correzione della stampa. Or l'istancabil P Loerio, che meglio d'una, è di due cose avea nel tempo stesso per le mani, nella stagion presente trovossi a portata di cacciar fuori la somma della Fede Ortodossa (12). Era per verità in questi tempi assai critici per l'eresie disseminate cosa molto a proposito, ed i Certosini ciò che far non potevano in forza del loro istituto colle pubbliche prediche, procuravano di farlo per mezzo de' libri.

A chi venne dedicata.

Fecesi egli a dedicarla al R. P. D. Georgio (13) Sarens Abate de-

(1) Vit. Reg. Neap. pag. 414.
(2) Lib. 33.
(3) Lib. 21. Comm. Rer. Gallic.
(4) Ad an. 1535.
(5) Ann. 1535.
(6) Scriptores Rer. Neapol.
(7) Ad sequent. an. 1535.
(8) Vallis Viridis in Castro Vanvert in Suburbanis sito a S. Ludovico Franciæ Rege fundata an. 1257.
(9) Ex MS. Monum. ejusd. Domus.
(10) Apud Unelles (Le Perche) in Sajensi (Seez) Dioec. a Rotrodo Pertici Comite constructa an. 1170.
(11) Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartus. hujus an.
(12) Typis Antverpiæ an. 1569.
(13) Vide Append. I.

ANNO DI G.C. 1535.

gnissimo del Monastero di S. Trudone (1). La lettera dedicatoria leggesi in data de' 7 Marzo dell' anno 1535. Ma l' edizione, che corre a noi fra le mani è di quella d' Anversa dell' anno 1569. Onde par, che altra antecedentemente a questa essere stata ve ne dovesse, se le conghietture non m' ingannano.

CCXXXI. Probabilmente in questa stagione fiorir dovette il P. D. Michele Prior di S. Maurizio Autor di due Libri sopra la custodia della virginità.

Dal nostro P. D. Teodoro Petrejo nella sua Cartusiana Biblioteca (2) fassi menzione del P. D. Michele N.. Priore della Certosa detta la Valle di S. Maurizio in Girio, uom d' angelici costumi. In fatti i due suoi libri sopra la custodia della virginità, composti a modo di colloquj tra un Maestro, ed una Donzella, ben dimostrano la purità del di lui cuore. I piaceri che nascono dalle colpe, sono un tosco, dic' egli, tracannato dentro una tazza di soave liquore. Ed i divertimenti contrarj all' innocenza de' costumi reputar si debbono aspidi nascosti sotto bei fiori. L' Autore però chiosato confessa d' ignorare in qual' età costui vivesse. Ma il Tutini (3) ed il Morozio (4) lo registrano sotto di questo corrente anno. Nè io su di ciò ho documentato pro, o contra.

CCXXXII. Non contento Arrigo VIII. Re d' Inghilterra dell' occorso dopo il Parlamento di Munster vuole, che si rinunciasse affatto all' autorità del Pontefice, e che fosse egli riconosciuto per capo della Chiesa.

Quando si lusingavano, stante le cose seguite, conforme di sopra narrammo, di dover esser lasciati colla loro quiete, e pace i nostri PP. della Certosa di Londra (5), eccoli di bel nuovo tentati, ed afflitti. L' allegrezza de' medesimi si fu di poca durata. Mercechè a tenore del risultato nel suo ultimo Parlamento infame, tenutosi, ne' principj dell' anno scorso (6), non già in questo (7), in Westmunster, che fa parte di Londra, e nel cui palazzo son solite celebrarsi tali radunanze, volle Arrigo, che se n'esigesse l' eseguimento. Cioè a dire, che si renunziasse affatto all' autorità del Romano Pontefice intorno alle cose spirituali; e che il solo Re, con giuramento, riconosciuto venisse per Capo della Chiesa, sotto pena di lesa Maestà.

CCXXXIII. Capitolo de'

Tosto fecesi accorto quel santo Uomo del P. D. Gio: Houthon Prior della medesima, di cui sopra (8) si è ragionato, della tempesta, che alla sua Casa si preparava. Perciò stimò bene di tener Capitolo, e d' informar il Convento di quanto passava, affin di udire il comun sentimento (9). Tutti quegli ottimi PP., senza neppur bilanciar un momento, risposero di voler piuttosto morire, che commetter una così chiara, e ma-

(1) De cujus origine hæc Mabillon. Tom. 1. Annal. Bened. Lib. XV. n. 21. ad an. 662. Anno insequenti consignanda videtur origo Cœnobii Sarchiniensis, quod Trudo nobilis Hasbaniensis in Diœcesi Tungrensi ad Cisindriam fluvium, ædificavit. Ipse autem Trudo, eodem Mabili. Lib. XVIII. n. LX. teste an. 698. in eodem Monast. a quo postea ibidem miraculis coruscante denominatum fuit, lætus mortem aspexit. Adi laudatum Annalistam Tomis sequen. ubi plura de eodem Cœnobio, ejusque Abbatibus.

(2) Pag. 246.

(3) Prosp. Histor. hoc an.

(4) Theatr. Chronol. Ord. Cart. p. 121. n. 119.

(5) Domus scilic. Salutat. sive Annunciat. B. Mariæ in Comit. Mildlesexiæ a Gualtero Mainio Garterii Ord. Equite fund. an. 1362.

(6) Ut recte Surius noster in suis Comm. Hoc quoque anno 1534. inquit, Angliæ Rex . . . totum se ab auctoritate, & obedientia Romanæ Sedis subducit, atque in Conventu Parlamenti Vestimonasterii se supremum Ecclesiæ Britannicæ caput vocat.

(7) In principio enim, inquit Mauricius Canney loc. supracit. An. Dom. MDXXXV. (legendum 1534. uti ex nostro Surio in superiori nota satis constat), diffinitum fuit per Regem Angliæ, & in celebri actu Parlamenti sui institutum, ut omnes auctoritatem, & obedientiam, quam debebant Domino Papæ, & cuique alii Superiori in aliis Regnis abrenunciarent, & ipsum Regem, ut supremum Caput Ecclesiæ, tam in spiritualibus, quam temporalibus sub juramenti obtestatione susciperent: Contradicentes vero, tanquam rei læsæ Majestatis haberentur, & æquali morte plecterentur.

(8) Vide an. 1534.

(9) P. Canney De Vita, & Martyrio Cartusianor. Londonien. Cap. IX. Quod cum per totum Regnum, prosequitur, promulgatum fuisset, Venerabilis Pater Prior noster convocavit Capitulum, atque quæ imminebant, Conventui indicavit. Quibus auditis, consternati erant animo valde. Tunc dixit Pater: Tristitia mihi magna est, & cordi ingens dolor præ cæteris pro Fratribus meis juvenculis, qui abundant in isto Conventu. Videtis enim Fratres &c.

manifesta indegnità (1). Era di già infatti stato intimato a' Monaci il Decreto dagli Uffiziali Regj, che soltanto accordato loro aveano pochi determinati giorni a risolvere.

Anno di G.C. 1535.

Certosini di Londra a quali venne intimato il decreto del Parlamento, e loro risoluzione di morir piuttosto, che aderire ad Arrigo.

Il buon P. Priore prese allora l'occasione di far a' Monaci un sensato, penetrante, e tenero sermone. Quindi incaricò agli stessi, che s' andassero apparecchiando, e disponendo con una general Confessione. Onde a ciascun diè licenza di sceglier si chiunque Confessore del Chiostro, cui compartiva sopra ogni caso una piena facoltativa (2). Volle, che si riconciliassero assieme, dandone egli il primo l'esempio, con domandar nel pubblico Capitolo (3) perdono all' antiquiore, come fecero scambievolmente l'un l'altro. E finalmente pieni di carità cantaron conventualmente, non senza un profluvio di lagrime, una Messa dello Spirito Santo per ottener il dono della costanza (4).

CCXXXIV. Il P. Priore D. Gio: Houthon fa un sensato sermone a' suoi Monaci per disporersi all' imminente combattimento.

Dispose la provvidenza, che non fossero soli a goder tanto bene, quanto si è quello del martirio. Appunto in questo frattempo eran capitati in Londra (5) per altri affari delle loro rispettive Case, il R. P. D. Roberto Lorenzio Prior della Certosa di Bellavalle (6), ed il P. D. Agostino Uvebster, ossia Ubster professo della Casa di Schene (7), e Priore della Visitazione della B. Maria (8). Transferitisi essi, come si pratica fra di noi quando occorre d' andar a luoghi esteri, nella contigua Certosa della Salutazione; quivi si ritrovavano allor che giunsero i Regj Ministri, per prender l'ultima risoluzione de' PP. Nè stiedero un sol momen-

CCXXXV. I Prior di Bel-

(1) Fletus magnus inter eos erat. Tunc dixerunt omnes constanti animo, & una voce: Moriamur omnes in simplicitate nostra; & testes erunt super nos Cælum, & terra, quod injuste perditi sumus de terra. Respondit mœstus Pater: Utinam ita fiat, quod una mors reddat vivos, quos una vita tenuit mortuos.

(2) Idem P. Canney. Ibid. Nihilominus, inquit, iste Sanctus Pater noster ita angustiatus in hac conventione nostra dixit insuper nobis: Ignorantibus nobis Fratres, quid eveniet, ne imparati inveniamur, quando Dominus pulsaverit januam, disponamus nos, ac si statim morituri simus: Jacula enim prævisa minus feriunt. Tunc suasit eis præparare corda sua Deo per generalem Confessionem; deditque licentiam, ut unusquisque Confessorem quemcumque voluerat in claustro sibi eligeret, & omnibus dedit auctoritatem plenariæ absolutionis. Et hoc facto, sequenti die inquit: Quia in multis offendimus omnes, & unusquisque debitorem habet Fratrem suum, & etiam, quia sine charitate, nec mors, nec vita aliquid proderit, invicem reconciliabimur.

(3) Igitur cum prima dies transisset, Patris nostri saluberrimo consilio adimpleto, & dies reconciliationis advenit, præmisso Pater noster diutino, & devotissimo sermone de charitate, patientia, ac firma adhæsione post Deum in adversis... Tunc dixit: Charissimi Patres, & Fratres, quod odieritis me facere, facite obsecro & vos. Statimque surgens perrexit ad Seniorem Domus juxta se sedentem, ac genua flectens coram eo, humiliter petiit veniam, & indulgentiam pro omnibus suis excessibus & peccatis contra eum aliqualiter commissis corde, ore, vel opere; Et eodem modo alter se habuit ad eum, petens veniam pro suis. Et sic procedens Pater per chorum suum primum, deinde in altero Choro, eadem petiit ab unoquoque singillatim per se, donec veniret ad ultimum Conversum, amarissime plorans super singulos. Et similiter omnes sequebantur eum, alternatim singuli petentes singulis veniam. Id. Ibid. fol. 116.

(4) Et tertia die, subdit laudatus Auctor, Missam de Spiritu Sancto celebrabimus, pro gratia illius impetranda, qua valeamus voluntatem, & beneplacitum ejus adimplere.

(5) Interea dum hæc ita se haberent... Reverendus P. Robertus Laurentius Prior Domus Bellæ Vallis, nostræ tamen Domus Professus ad Londonias accessit, visitandi gratia, si cuncta prospera essent erga Patrem nostrum, & pecora sua. Erat enim vir plane Religiosus, & pietate plenus. Et infra biduum contigit, & Reverendum Patrem Augustinum Uvebster Professum Domus de Schene, gerentem Prioratum Domus Visitationis Beatissimæ Mariæ, pro negotiis Domus suæ ad Civitatem Londoniarum etiam advenire: Qui divertentes ad Domum nostram, audierunt in quibus malis, & periculis constituti eramus, & quo furore exarsit in nos Dominus Rex. Intimatum enim erat ei, quod Prior cum Conventu illius Domus præparabat se ad resistendum, propter quod nimio furore agitabatur. Id. Ibid.

(6) Una ex Domibus Provinciæ Angliæ prope Nothingam in Comitatu ejusdem a Nicolao de Cantilupo an. 1343. condita.

(7) Sub nuncupatione Jesu de Bethlehem in Comitatu Suriæ an. 1415. ab Henrico V. Anglorum Rege fundata.

(8) In insula Axholme, & Comitatu Lincolniensi an. 1397. erecta per Thomam Mourbray Nothingantiensem Comitem, & Angliæ Regni Marescallum.

ANNO DI G. C. 1535.

la Valle, e della Visitaz. presenti quando i Ministri del Re esigevano l' ultima risoluzione del Convento.

mento in forsi gli avvent iratissimi ospiti, avvisati dell' occorrente, di sposare le stesse massime, e con loro siccome di legge, così unirsi di fede.

CCXXXVI. I tre Priori Certosini attestano; che il solo timor di Dio gl'impediva d'aderire alle richieste..

Or sapendo i tre Priori suddetti, che nel Tribunal del crudel Cromuelo l'accusa si era tutta la pruova, con cui veniva convinto l' accusato, e punito, consigliatisi insieme, non aspettarono, che da altri prevenuti si fossero (1). Presentaronsi essi al di lui cospetto, lusingandosi con buone, e forti ragioni, che interessar lo dovessero a loro favore: Onde con tenerezza filiale testimoniavano, che il solo timor di non assentir a cosa contraria alla divina legge parlar gli faceva con eccezioni; nel proposto giuramento che il Re fosse Capo della Chiesa.

E perchè non ubbidienti furon rinchiusi nella Torre di Londra.

Ma d'un Re malvaggio il Consiglier peggiore, senza voler ammettere interpetrazione veruna, nè scusar punto il loro giusto dolore, propose a medesimi o che tosto ubbidissero, o che fossero trattati da ribelli. E per mostrar, che teneva qualche forma di giudizio, intesa la risposta, che altramente insegnasse la Chiesa Cattolica, dicendo ei di non curarla, ordinò, che si rinchiudessero nella Torre famosa di Londra, affin d'esser giudicati da' dodici Commessarj, secondo la Consuetudine del Regno (2).

CCXXXVII. Dopo varj esami sempre costanti, si

Fatto sta, che dopo molti iterati, ed interrotti da più giorni di squallido carcere, esami, ed interrogatorj, assicurati, e certificati i Giudici della sempre uguale a se stessi costanza de' veri Servi di Dio, vennero pure una volta alla finale sentenza (3). E ciò più per tema delle minacce di Cromuelo, che per propria condanna.

Que-

(1) Prælaudatus P. Canney, in Libello De Vita, ac Martyr. Cartusian. Londonien. Cap. X. a fol. 123. Tunc, ait, illis tribus Reverendis Patribus Prioribus considerantibus iram Regis esse nuncium mortis, illam mitigare, si commode potuissent, communi consilio decreverunt, ut exitum rei committerent judicio Dei, & illi anticiparent, & præoccuparent tempus expectati adventus Consiliariorum Regis eundo ad dictum Dominum Thomam Cronwel constitutum a Domino Rege suum Vicarium in omnibus negotiis, ad implorandum, quatenus ejus interventu a Regis edicta possent eximi, vel aliquam mitigationem, sive alleviationem, a tenore, & rigore Decreti in juramenti præstatione obtinere.

(2) Ad quem cum accessissent hi tres Reverendi, eique sua desideria, supplicationesque humillime exposuissent, nullo modo annuebat petitioni eorum, sed eos tanquam rebelles in carcerem Turris Londoniensis retrudi jussit. Ad quos, cum per unam septimanam ibi detenti fuissent, ipse cum multis aliis ex Consiliariis Regis devenit propositurus eis Decretum Parlamenti, quod fuit: ut auctoritati Domini Papæ abrenunciarent, ipsumque false, violenter, ac extorte usurpasse suam primariam potestatem faterentur, & omnes alias externas potestates, jurisdictiones, & obedientias abnegarent, cuicumque etiam personæ, vel Ordini debitæ essent vel promissæ, soli Regi, suisque obtemperarent, & ipsum Regem supremum Caput Ecclesiæ, tam in spiritualibus, quam temporalibus acceptarent, crederent, & affirmarent. Cumque respondissent Patres nostri, se consensuros omnibus, quæ, & in quantum lex divina permiserit: Subjunxit ille: Nullam exceptionem admittam, sive lex divina permiserit, sive non: Hoc integre, plenarie, sinceriter in corde, & cum juramento publico in ore affirmabitis, & firmiter tenebitis. Replicaverunt nostri beatissimi Patres, Ecclesiam Catholicam aliter semper tenuisse, ac docuisse. Respondit ille: Non curo Ecclesiam: Vultis consentire, an non? Dixerunt illi: Sese propter timorem Dei, non ausos esse contraire, ac deserere Ecclesiam Catholicam... Tunc jussi sunt iterum recludi in carcere. Idem Canney loc. cit. Et Sander. Lib. I. De Schism. Anglic. Proponebantur eis, inquit, nova Comitiorum decreta, & jubebantur jurejurando affirmare, Regem Ecclesiæ esse supremum caput. Cum illi nonnulla exciperent, & legis divinæ mentionem facerent: Nullum, inquit Cromuelus, exceptionem admittam, sive lex divina permittat, sive non: Vos integre, plene, & cathegorice hæc affirmabitis. Tum illi: At Ecclesia Catholica istud hactenus (quod scimus) non docuit: Non curo Ecclesiam, respondit Cromuelus: Vultis consentire, an non? Non audemus, inquiunt illi, ne, dum placere Regi volumus, Deum offendamus. Quo audito res duodecim Viris commissa est, secundum Regni Consuetudinem, ut judicium ferrent.

(3) Die autem ad hoc destinato, prosequitur Canney, ubi supra f. 125. producti sunt ad Tribunal, ubi cum super hoc negocio denuo fuissent requisiti, penitus contradixerunt, dicentes, se nullo pacto legi Dei, doctrinæ atque consuetudini S. Ma-

Anno di G.C. 1535.

Questa si fu una delle più ferali, barbare, ed isporche, nonchè crudeli, che mai dir si possa. Principiò l' orrida tragedia dal P. Prior di Londra D. Gio: Houthon, che servir doveva (1) di modello per gli altri. Egli adunque a dì 4. Maggio di questo anno 1535. in età d' anni 48., e cinque del Priorato cacciato dal carcere con tutto l' abito da Certosino, fu distesò sopra una vil carretta, ed attaccato a coda de' cavalli trascinato venne per le maggiori piazze della Città suddetta. Lo stesso fecesi degli altri due fortunati consocj P. D. Roberto Lorenzio Prior della Certosa di Bellavalle, e del P. D. Agostino Webster professo di Schene, ed attual Priore della Visitazione.

venne alla finale sentenza di morte.

CCXXXVIII. In esecuzion della quale vengono i tre Priori trascinati per le piazze sopra carrette a coda di cavallo.

Toccò al P. Houthon di rappresentar in presenza d' indefinito popolo nel solito luogo deputato, un miglio lungi dal carcere, alla morte degli scelerati, la sua prima parte, e vi riuscì con successo. Tentato di bel nuovo se voleva aderire a' sentimenti del Re, mentre ancora eravi luogo d'ottener perdono, altamente protestò di dissentire all' umana, a sol' oggetto di non offender la Maestà divina, che insegnava l' unità della S. Madre Chiesa Cattolica, nel cui seno rispose di voler ben volentieri morire. Onde data la venia, secondo il patrio costume, al Carnefice; e salita, col chiappo al collo, la scala; dopo breve orazione fu buttato sì dal patibolo, ma non lasciato quivi affatto spirare. Mentre tagliata tosto la fune venne a cader ancor palpitante in terra (2).

CCXXXIX. Il P. Priore Houthon vien affocato, e posto prima di spirare a mille strazj.

S. Matris Ecclesiæ vel in minimo velle contraire. Quo audito, mox electi fuere duodecim Viri secundum consuetudinem juris, qui sub præstito suo juramento de hac re tractarent, utrum illi tres Viri, pro eo quod noluerunt acquiescere ac subjacere Decretis Parlamenti, digni essent morte, an non: qui hoc mandato habito, sententiam suam distulerunt in crastinum. Ventilata autem inter eos per totum illum diem hac causa, & quæstione, contradixerunt omnes, & concluserunt innocentes fore, & immunes sanctos Patres nostros a transgressione legis, seque nullo modo invenire eos posse tanquam reos occidendos. Interim suspicatus ille Vicarius Domini Regis bonam conscientiam illorum XII. Virorum, vespere primæ diei antequam palam edicerent suum veredictum, misit ad eos scifcitandi gratia causam tantæ dilationis, & quidnam facere intenderent. Illi vero nuncio intimaverunt, tam sanctos Viros sese non ausos fore, ut malefactores morti adjudicarent. Qui renuncians hæc Domino suo, in iram concitatus, sine mora remisit ad eos dicens: Si vos eos culpabiles non inveneritis, vosipsi mortem transgressorum subibitis. Illi tamen has minas parvipendentes, firmaverunt sermonem suum, & tunc temporis noluerunt consentire. Quod ille audiens mox venit ad eos, & per suas comminationes crudeles, compulit eos reddere Veredictum, vel potius falsum dictum suum in condemnationem Patrum nostrorum, reosque eos condemnare læsæ Majestatis. Quo Veredicto, per eos in crastino propalato, data est a judicibus sententia mortis super Patres nostros, ejus scilicet, quæ in reos criminis læsæ Majestatis dari consuevit.

Idipsum testatur Sanderus loc. cit. ita scribens: Illi (nempe XII. Viri) cum nihil quidquam morte dignum invenirent, nec tamen eos absolvere propter iram Regis auderent: tempus extrahebant, quousque Cromuelus Regis nomine mortem ipsis certissimam denuntiaret, nisi statim illos condemnarent; quod die postero fecerunt. Atque ad hanc judicii formam, reliqui deinceps omnes, qui hac de causa in quæstionem venerunt, condemnabantur.

(1) Idem Ibid. fol. 128. Supplicium, inquit, sive modus mortis (si modus dici possit, ubi supra omnem humanum modum sæva crudelitas, & crudelis tyrannis exaggerabatur) talis fuit: Educti de carcere, statim dejecti erant super vimicillum vulgariter Ahyrdle dictum, & resupini huic alligati fuerunt toto corpore extenso in longum. Et sic super hoc accubantes retro ad calces equorum per totam Civitatem trahebantur, quousque devenerunt ad locum bubali, ubi omnes scelerati plecti consueverant: qui locus distabat ab illo carcere, una leuca, vel milliari gallico. Quot gravamina, quantosque cruciatus per totam viam illam pertulerunt, quando modo per turgida, & aspera loca iter haberent, modo per aquosa, & lutosa, quæ in via admodum abundant, trajicerentur, quis enarrare sufficiat? Sicque perductis illis ad locum determinatum, sanctus Pater noster primus solvebatur.

(2) Tunc spiculator genu flexit (ut moris est illius patriæ) ante eum, petens sibi indulgeri opus illud crudele in eum exercendum. O bone Jesu quis non fleret, Christi servum si videret in tanto supplicio? Quis non posset contristari tam sancti viri benignitatem contemplando, quam benigne, & modeste allocutus fuerit suum interemptorem, quam dulciter amplexatus, & osculatus, & pro eo, & cæteris astantibus quam pie rogaverit? Deinde

ANNO DI G.C. 1535.

CCXL. Trucidato barbaramente, e strappate le viscere col cuore, furono gettate nel fuoco.

Quindi, alquanto remosso, e violentemente affatto (1) denudato, fu di bel nuovo disteso sopra la stessa carretta, in cui era stato trascinato, ed ivi a guisa d' un innocente agnello trucidato. L' impudico Ministro taglioll i di lancio le parti vergognose; sparogl' il ventre; e gli strappò inumanissimamente le viscere, una col cuore, tutto buttando in una pira a tal effetto accesa, senza neppur sentirsi un ahimè. Verificandosi con questo ciò, ch'è solito cantars' in simili circostanze, della Chiesa (2).

CCXLI. Recisa la testa, e bollite le membra si sospesero per

Finalmente troncatagli la sacra testa, e diviso in quattro parti il corpo, furon le membra tutte bollite nella caldaja, e poscia in diverse parti della Città appese. Anzi un suo braccio affisso, per maggior terrore degli altri afflittissimi, ed inconsolabilissimi Monaci rimasti, alle porte del Monastero, venne un giorno da se a cader fra due PP., che l' ebbero (3) come un portento, e lo raccolsero di nascosto, con venerazione.

Ap-

---

de jussus est scalam ascendere ad patibulum, ubi suspendendus erat, qui mitissime obtemperans ascendit? Tunc unus e Consiliariis Domini Regis . . . petiit ab eo, si annuere vellet Regiæ jussioni, & Decreto Parlamenti; si vellet venia sibi daretur. Respondit constans Martyr Christi: Testem invoco Omnipotentem Deum, & vos omnes obsecro idem pro me in terribili die judicii attestari, quod hic moriturus publice profiteor, me hanc inobedientiam, & renitentiam contra Domini nostri Regis voluntatem, non ex aliqua pertinacia, malitia, sive animo rebellionis committere, sed solummodo ob timorem Dei, ne ejus majestatem offendam supremam, eo quod sancta nostra mater Ecclesia aliter decrevit, & statuit, quam ipse Rex vester cum suo Parlamento ordinavit, per quod obligatus sum in conscientia mea, etiam paratus & non turbatus, hæc & omnia, quæ infligi possunt tormenta, pati potius, quam Ecclesiæ doctrinæ adversari. Orate pro me, & misereamini Fratrum meorum, quorum Prior fui indignus. Et his dictis inducias petiit a Littore, donec finisset orationem suam . . . Qua dicta, & signo dato, eversa est scala, & sic suspensus erat. Et mox unus astantium, antequam sancta ejus anima exiret a corpore, abscidit funem; sicque decidens in terram, palpitare, & respirare cœpit. Idem loc. cit. a fol. 129. Et Sanderus ubi supra: At ille (Prior scilicet Londinensis scribit) palam testatur, se solo Dei timore, non ulla in Regem suum rebellione adactum, id facere neque posse, neque velle, (nempe ad quod faciendum a Regio Consiliario sollicitabatur), imo malle pati omnia, quam vel latum unguem a decretis Catholicæ Ecclesiæ deflectere. Porro, inquit, orate pro me, & misereat vos Fratrum meorum, quorum Prior immeritus fui; his dictis brevi spatio impetrato, legit sex primos versus Psalmi XXX. &c.

(1) P. Canney in prælaudato libello pag. 131. Tunc, subdit, in alium locum adjacentem tractus fuit, ubi vestibus omnibus violentissime extractis, nudus super prædictum vimicillum, sive trabeam rursus distenditur. In quem mox cruentus lictor nefarias suas manus misit. Primo ejus verenda abscidit, deinde ventrem ejus dirupit, & viscera universa, cor quoque, & omnia interiora sua evulsit ac projecit in ignem: Ipso interim beatissimo Patre nostro non solum non rugiente clamoribus præ intolerabili illo dolore, verum etiam e contra per hoc totum tempus donec cor ejus erutum erat, continue orante, & supra humanum modum patientissime, mansuetissime, & tranquillissime se habente: ita ut mirarentur non solum præsides, verum etiam omnis plebs quæ videbat. Et in ultimo spiritu constitutus, ac pene eviſceratus, dulcissima voce clamabat: Piissime Domine Jesu miserere mei in hac hora. Et (ut fide digni viri affirmaverunt) tortori dixit in ipsa evulsione cordis sui: Bone Jesu, quid facies cum corde meo? Et hæc dicens spiritum exhalavit.... Hoc modo iste sanctus filius vester fidelis inventus est usque ad mortem, Reverende Pater. Migravit autem ex hoc mundo ad Dominum IV. die Maji anno Domini MDXXXV. ætatis suæ XLVIII. Prioratus vero sui V. tanquam bonus Pastor, qui animam suam posuit, non solum pro ovibus suis, sed & pro justitia, & fide Domini nostri Jesu Christi.

(2) In Hymno Vesperali Commun. Martyrum ubi hæc inter alia:

Cæduntur gladiis more bidentium,
Non murmur resonat, non querimonia;
Sed corde impavido mens bene conscia
Conservat patientiam.

(3) Laudatus Pater Canney, Ibid. a pag. 132. Postremo caput ejus abscissum erat, inquit, ac truncatum; corpus in quatuor partes divisum . . . . . Et unum brachium Patris nostri ad portam Domus nostræ suspendebatur. Quidem brachium pendebat ibi usque post duos dies transmigrationis nostræ in Babylonem. Tertio autem die contigit ex nostris per illam portam transire, unum recedendo a Domo nostra, & alterum accedendo. Et dum per eventum obviationis mutuæ consisterent sermocinando, illud sanctissimum brachium de-

Appena ciò seguito in persona del P. D. Gio: Houthon Prior della Certosa della Salutazion di Maria presso Londra, che un dopo l' altro non dissimile vides' il trattamento praticato cogli altri due illustri (1) soggetti. Val a dire col P. D. Roberto Lorenzio, e col P. D. Agostino Uvebster, l' un di Bellavalle, l' altro della Casa della Visitazione Priore. Anzi cogli stessi vi fu in compagnia un degno Religioso di S. Brigida per nome Reginaldo, tutti condannati allo stesso genere di morte, che gloriosamente, ed invittamente abbracciarono, nientemen che il loro e santo, e dotto Antesignano (2).

ANNO DI G.C. 1535.

la Città, ed un braccio alla porta della Certosa.

CCXLII. Simile trattamento degli altri due PP. Priori, e del P. Reginaldo Briggitano.

Oltre degli Atti del parlamento, ebbe l'avvertenza il S. Martire di G. C. del P. Houthon di consegnare alla memoria de' posteri tutta la sua causa scritta di proprio pugno. Egli appena intesasi intimare la sentenza di morte, così infame agli occhi degli uomini, ma preziosa avant' il cospetto di Dio, registrò come meglio potè tutti gl' interrogatorj, e risposte su di questo proposito, e per mano fedele inviolla al P. D. Guglielmo Meuvve Procurator di Casa. Questi pensava sopravvivendo di farne capitare in mano del Reverendissimo P. Generale dell'Ordine una copia di suo carattere. Ma, avendo consegnato l' originale, quando ne venne catturato al P. D. Maurizio Canney suo Comprofesso; costui depositollo in poter d' un tal Pietro de Bardis Spagnuolo assai divoto, il quale promise di consegnarla al Pontefice, od al R. P. Priore della Gran Certosa (3). Il che non costa se poi fatto l'avesse.

CCXLIII. Atti del suo martirio scritti di suo proprio pugno, come, ed in quali mani capitati.

Essen-

---

decidit ad terram, nullo alio vidente, quod valde raro inibi visum est propter frequentationem viatorum. Idcirco, quasi pro miraculo illud nos suscepimus, & in loculo posuimus cum sanguinolento cilicio sive indusio ejusdem Patris nostri, in quo martyrizatus fuit, & cum caussa ipsius mortis descripta . . . . Loculum autem reconditum in subterraneo loco reposuimus, donec congreget Deus Congregationem populi sui, & propitius fiat.

Et Reginaldus Polus infra citandus: Vidisses viros sanctitate præditos, ait, quorum non capita solum præciderentur, sed membra corporis miserabilem in modum dissecarentur, & diversis urbis partibus ad spectaculum proponerentur, ut hic caput, illic corporis alia pars alio loco spectarentur, quibus vix (pro beneficio quidem) impetrari potuit, ut uno præciso membro de vita decederent. Et paulo post: Arrepto enim gladio carnifex pectus, & præcordia aperiebat; atque hic sævior jam erat cum morte congressus, cum ipsi visceribus patefactis, ut sibi ea evelli, & in ignem, qui erat in conspectu conjici viderent tum hoc etiam grato oculorum aspectu fruerentur, ut se quoque aspicerent morientes, dum partes sui cremari cernerent.

(1) Idem Scriptor laudati libelli pag. 133. Isto sancto Patre, scribit, ita occiso, alii duo prænominati Venerabiles Patres Robertus, & Augustinus, cum quodam Religioso Viro, nomine Reginaldo Ordinis S. Brigittæ eodem crudelissimo genere mortis ipso instanti successive vexati, vita hac fuerunt privati. Quorum omnium morticinia caldariis sunt injecta, & aliquantulum lixa, & sic demum per diversa loca Civitatis suspensa.

(2) De quo ita noster Theodorus Petrejus in sua Biblioth. Cartusian. Lit. I. pag. 194. Joannes Houghton, inquit, natione Anglus in Comitatu Exexiæ honestis admodum procreatus parentibus, ac literarum deinde studiis traditus, tantum in eis progressum . . . fecit, ut in utroque jure primam promeruerit lauream . . . Cæterum mundanos aspernatus honores . . ., annos jam natus duo de triginta Londoniensem ingressus est Cartusiam. In qua annos admodum 20. rigidam traduxit vitam . . . deinde in Priorem, ac Visitatorem Provinciæ cooptatus, subditis suis magno in adversis fuit solatio . . Porro noster hic Houghtonius, uti scriptionis laureolam promeruit (extat namque Epistolarum opus quod edidit), ita etiam Martyrii trabea insignitus duplicia de manu Domini meritorum præmia percepit. Actus enim religionis tuendæ gratia in crucem, semivivus deinde evisceratus est anno nimirum Domini MDXXXV. ætatis suæ XLVIII. Regiminis vero V. Vide Surium nostrum in suis Comment. a pag. 202. ad 204. Theoph. Raynaud in Brun. Myst. Punct. X. §. II. in fine ac inter alios Arnold. Havensium Lovaniensis Cartusiæ professum, Buscoducen. Leodien. Lovanien. Bruxellen. & Ganden. Priorem ac Provinciæ Visitatorem in sua Historia Cartusianor. Ruremondensium, ubi adjunctum legitur Anglorum PP. Martyrium, evulgatum Coloniæ in 8. an. 1608. apud Servatium Erfferi hoc titulo, Speculum hæreticæ crudelitatis.

(3) Causa ipsius mortis descripta (suppl. fuit) per manus Sancti Wilhelmi ex Menwe, quam ille misisset ad Reverendum Patrem, præsidentem in Domo vestra, si vita comes fuisset . . . . Hoc genus mortis, & sup-

ANNO DI G.C. 1535.

CCXLIV. Morto Tommaso Cromwel Vicario del Re, non vi mancarono altri contro de' Certosini, tre altri PP. de' quali, cioè il Vicario, il Procuratore, e un Sacerdote venti giorni dopo vengono arrestati.

Essendo ormai tempo, che la moltitudine de' malvagi prevaleva in quello scompigliatissimo Regno, non vi mancaron di coloro, che seguiron a soffiar qual mantice (1) su de' carboni desolatorj dell'ira di Tommaso Cromwell Vicario d' Arrigo. Ma alla persine visitato dal Signore (2) mietè ancor egli di quello stesso grano ch' avea seminato (3) e quindi a non guari entrò infelicemente con esso lui a dormire nel sepolcro la colpa (4). Frattanto da lui ottennero di poter inquirere contro de' Certosini rimasti nella Casa della Salutazione e n' arrestaron tre altri, il P. D. Unfrido Middelmore Vicario, il P. Procuratore D. Guglielmo de Meuvve, ed il P. D. Sebastiano Nendegate semplice Sacerdote (5). Ciò accadde circa 20. giorni dopo.

CCXLV. Aspro governo, che per tre settimane durano in carcere.

Fuor di ogni qualunque esagerazione, quegl' infami lupi rapaci (6) quei mostri d' averno, quella progenie di vipere (7) trattò i nostri mansuetissimi agnelli nella maggior indegna, e diabolica guisa, che immaginar meglio, che ridir si possa. Rinchiusi dentro un fetidissimo carcere caricati vennero i Servi di Dio di catene al collo, che intersecate per le cosce strettissimamente, durissimamente eretti li tenevanó verso le travi, e colonne, in dove stavano attaccate (8). E senza nè punto, nè poco allungarle, od almeno slargarle per qualsivoglia indispensabil necessità, tirannicamente in tal sito, e positura li tennero 15. giorni, e notti continue tormentati (9). Che barbaro esempio di prolungar (10) la morte!

CCXLVI. Nobiltà e carattere de' suddetti tre Religiosi.

Il minor pregio in loro era la nobiltà de' natali. Tutti e tre giovani d' età, ma di mente provetta (11), e di cuor senile. Il P. Vicario D. Unfrido Middelmore allo splendor dell' origine univa le sue belle qualità personali. Civile, ed onesto nelle maniere; prudente, e grave ne' discorsi; misurato ed irreprensibile ne' costumi. Il P. Procuratore D. Guglielmo de Meuvve d' età niente più di 28. anni nobile di prosapia, d' ingegno acuto (12) così nella greca, che nella latina lingua peritissimo, e niu-

---

supplicium eos subisse palam est, hancque esse causam, & occasionem necis eorum, & non aliam, non solum testantur Actus, & Statuta Parlamenti, verum etiam ipse sanctus Pater noster. Postquam enim sententia mortis subeundæ in eum data fuit; omnia interrogata & responsa sua in hoc negocio, scripsit propria manu in pugillari, quem pugillarem misit ad P. Wilhelmum jam dictum Procuratorem Domus nostræ, qui mihi misero dedit eumdem, quem & ego postmodum cuidam Hispano viro probo & devoto, nomine Petro de Bardis, contuli: qui mihi promisit eumdum pugillarem cum portiuncula indusii sancti Patris nostri sanctissimo Domino Papæ, aut Reverendo Patri tunc præsidenti in Domo vestra, se missurum. Ita idem Pater Mauritius Canney in eodem libello pag. 134. & seq.

(1) Psalm. 119. 4.

(2) Jerem. 21. 14.

(3) Prov. 22. 8.

(4) Job. 10. 11.

(5) P. Mauritius Canney in Libell. De Vit. & Martyr. Cartusian. Londinen. Cap. XI. a fol. 136. Ob hanc quoque causam, scribit, infra tres sequentes hebdomadas quidam infimæ conditionis homines, & nullo nomine digni, ad præfatum Domini Regis Vicarium accesserunt, postulantes ab eo authoritatem, plures Cartusienses illudendi, & affligendi. Qua libenter concessa, concito ad nos venerunt gradu, ac tres alios Venerabiles Patres (qui capite remanserant) rapuere, scilicet P. Hunfridum Middelmore tunc Vicarium existentem, & antea Procuratorem Domus: P. Willelmum ex Meuwe remotum a Vicariatu Procuratorem factum, & Patrem Sebastianum Nendegate, Sacerdotem, & Monachum ejusdem nostræ Domus.

(6) Matth. C. 7. v. 15.

(7) Matth. 3. v. 7.

(8) Hos tres, prosequitur Pater Canney, illi immisericordes duxerunt ignominiose ad fœtidissimum carcerem, ubi illos per duas integras hebdomadas cathenis ferreis circa colla, & crura injectis, constrinxerunt, & alligaverunt eos durissime cum maxima crudelitate erectos ad postes, & columnas Domus absque ullo relevamine vel solutione, pro quacumque necessitate facienda.

(9) Greg. Garnefelt, Vit. B. Nic. Alberg. fol. 185. in Calce Laurent. Beyerlinck, Theatr. Vit. hum. Tom. VI. lit. R. fol. 230. Col. 2.

(10). . . . . Moremque nefandæ Dirum sevitiæ pereuntis parcere morti. Lucan.

(11) Hi tres juvenes erant ætate, senili tamen animo, gratia, & virtutibus pleni, præclaræque prosapiæ. Idem, Ibid. pag. 138.

(12) Et Cap. VII. pag. 88. de eodem P. Wilhelmo ex Meuwe: Qui cum esset juvenis, scribit, annorum viginti & octo ge-

ANNO DI G.C. 1535.

e niuno più di lui zelante della monastica disciplina. Ed il P. D. Sebastiano Nendegate novello Sacerdote pieno di dottrina, e di erudizione: basta dirsi per vanto di (1) sua progenie d'essere stato allevato nella Corte del Re Arrigo.

CCXLVII. Loro esame in giudizio, e condanna consimile a' loro antesignani, e comprofessi.

Ad ogni modo passate le tre settimane del loro travagliosissimo governo, separatamente l'uno dall'altro vennero essi presentati in giudizio, se giudizio merita chiamarsi un vero Sinedrio d'Ebrei. I punti loro (2) proposti furon gli stessi de' loro Antesignani. Ma le risposte di essi non furon men uniformi, e costanti: cioè di non voler neppur un jota discostarsi da' Decreti, e consuetudini della S. Madre Chiesa Cattolica; e che quella primazia, e supremità, ch' arrogar pretendevasi dal Re, soltanto spettavasi per giure divino al Papa, qual unico, e vero Vicario di G. C. Circa i 9. Giugnò di questo anno 1535. ne riportaron per tanto la condanna di morte, e morte consimile a quella de' loro Comprofessi. Ma anzi che no, fu con tal giubilo dagli stessi incontrata, che sembrò andassero al convito.

CCXLVIII. Esecuzione della crudel sentenza.

Laonde eseguitasi a dì 19. del medesimo mese, ed anno, vennero pria appiccati, e quindi semivivi eviscerati: in ultimo bruciate le intestina; ed indi divise le membra, e bollite; e tagliate le teste, s' andaron affiggendo ne' più frequentati luoghi della Città le sante venerande Reliquie (3), conforme fin da 4. Maggio antecedente, val a dire 46. giorni avanti, erasi barbaramente praticato cogli altri suddetti. Che che ne dica l' Apostata Giovan Balep da Covia (4) nella Contea di Suffolk meritamente ripigliato da Alano Copo (5) di sporchissimo impo-

genere præclarus ingenio acutus, Græco, Latinoque sermone non mediocriter insignis, Religionis magnus zelator, strenuusque cultor Dei, nec inventus esset quis similis illi per omnes Domus nostræ Provinciæ, primo Vicarius, postea Procurator nostræ Domus &c.

(1) Tertius eorum, prosequitur Cap. XI. fol. 138. Pater Sebastianus, fuerat enutritus in Domo Domini Regis.

(2) Laudatus Canney loc. cit. Illis hebdomadibus transactis, ait, præsentati fuerant Concilio seorsum, ubi interrogati fuerunt de eodem articulo, ob quem pius Pater noster antea peremptus fuerat. Et eodem modo eis proponebatur quo & Patri. Cumque se nolle decretis, & Consuetudini S. Matris Ecclesiæ contraire constantissime profiterentur eisdem supplicio, tormento, & morti adjudicati sunt, & eadem infra decem dies passi sunt, quæ & Pater . . . . Omnes apprime docti, & magnæ constantiæ audaciter allegantes de Scripturis Sanctis ante tribunal judicum: Quod Rex non potuit sibi vendicare ex debito, & authoritate juris divini illam supremitatem, & primatum Ecclesiæ, quam Papæ, & Sacerdotibus tribuit Jesus Christus Dominus noster. Ieruntque ad mortem quasi ad epulas, suscipientes eam cum maxima mansuetudine, & patientia cordis, alacritate corporis, & hilaritate vultus spe vitæ æternæ An. Dom. MDXXXV. die XIX. Junii.

(3) Nicolaus Sanderus Lib. 1. De Schism. Anglican. Ad Decimum quartum diem Kalend. Julias, testatur, alii tres Cartusiani Sacerdotes Wrfridus Midelmorus, Guillelmus Exmeus, & Sebastianus Nudegatus, cum prius per dies quatuordecim continuos erecti stare coacti essent, injectis ad collum, ad brachia, ad crura, circulis ferreis, itaut ob nullam omnino caussam loco unquam dimoverentur, illustre fidei testimonium dederunt; vimineis enim cratibus injecti, & per plateas Londinenses, usque ad ultimum supplicii locum pertracti, postquam laqueo ad breve tempus suspensi fuissent, mox vivi demittebantur. Tum autem carnifex pudendis præcisis, & flammæ traditis, pectus, & præcordia gladio aperuit, visceraque evulsa in propositum ignem conjecit; demum capite abscisso, reliquum corpus, in quatuor partes dissecuit, illasque partes elixas variis in locis a populo spectandas suspendit.

(4) In Epitom. Biblioth. Gesnerian. ubi inter alia phanatice effutit: Mauritius Chanceus Anglus Cartusiensis Monachus, & ab Anglia ob Papismum (ita nuncupat Orthodoxæ fidei constantiam) profugus, scripsit sub titulo Historiæ Martyrum Angliæ, quamvis essent tyranni, ac proditores de Roffensi, ac Moro, de Reginaldo, & octodecim Cartusianis.

(5) Agit de illius Apostasia a Monastica professione Lib. 1. Dialogor. Cap. 22. Edit. Platinian. an. 1566. pag. 153. Et de ejusdem Apostasia a Religione Catholica ibid. Lib. 5. Cap. 19. pag. 68. his verbis: Cum sycophanta fuerit impudentissimus, atque Apostata spurcissimus, dignior sane qui lupanari, quam qui Ecclesiæ præficeretur; utpote cui multos jam annos nihil aliud æque videtur cordi fuisse, quam ut turpem ipse, contra Religiosum castitatis votum, venerem exerceret: obscænitate verborum omnes lenones, & meretrices superaret, conviciorum plaustra in optimos, quosque tum vivos, tum defunctos congereret &c.

ANNO DI G.C. 1535.

fiore, nonchè convinto da altri Scrittori (1).

CCXLIX. Come intesero gli uomini cordati una tal carnificina, e specialmente Rinaldo Polo indi Arcivescovo di Cantorbery.

Venne con quel cordoglio che ben si può immaginare inteso non soltanto dall'Ordine intero Cartusiano, ma da tutti gli uomini cordati una siffatta orrenda carnificina di tanti illustri personaggi. Ma in ispezial maniera si distinse Rinaldo Pool, ossia Polo, quindi famoso Cardinal Arcivescovo di Cantorbery. Egli, benchè consanguineo del Re, non seppe, a verso niuno, indursi, a palpar la infame passione del Principe molto da se traviato, e da' principj suoi. E nulla curando le tese insidie alla propria vita, altamente biasimò (2) colla di lui profonda dottrina, probità, e sapienza, di cui quel celeberrimo uomo il più eccellente, ch' abbia mai prodotto l'Inghilterra, andava adorno, simil inaudita crudeltà, e tirannide.

CCL. Istoria del lor martirio descritta da Bernardo Davanzati.

E per tralasciar gli altri molti, ecco ciò che scrive il celebre Bernardo Davanzati (3) intorno a tal particolare. „ Vedendo esser in „ grandissima fede di santità i Fratri Certosini, alli 29. d' Aprile 1535. „ fecer pigliare cinque santi uomini Certosini, che tre eran Priori, Giovanni Ogtone di Londra, Roberto Lorenzi di Bevarla, Agostino Vebster di Essam, e loro leggere i nuovi ordinamenti delli Stati, e comandar, che giurassero il Re esser il Capo supremo della Chiesa. Ricordando essi la divina legge: Che legge, o non legge, disse Cromuelo; giurate chiaro, pieno, affermativo. Risposero: La Chiesa Cattolica non insegnò mai tal cosa, che noi sappiamo. Non mi curo di Chie-

(1) Præter ceteros, Thomas Stapletonus De Vita, ac supplic. Thomæ Mori Cap. 20. Edit. Duac. an. 1588. apud Bogardium. Certe, scribit, Garminius Gardinerus vir nobilis, & doctus, at Laicus, cum octo annis post necem Mori pro primatu Romanæ Sedis Martyrium subiret, in loco supplicii nullam aliam apud populum rationem adferre voluit, cur ipse in illa caussa mortem oppeteret, quam quia Cartusianorum pia simplicitas, Roffensis Episcopi incredibilis doctrina, & Thomæ Mori singularis sapientia, eum, ut hoc faceret, admonere videbatur.

Unde accurate Hieronymus Osorius Lib. I. contr. Haddonum Anglum: Quomodo enim, inquit, fieri potuit, ut cum . . . Cartusiani viri Religiosissimi, crudelissimo fuere supplicio mactati, cum ædes in quibus perpetuæ castitatis domicilium constitutum fuerat, publicatæ, atque in profanos usus conversæ? Et post nonnulla: Jam vero Cartusiani, prosequitur, homines summa religione præditi, fori, atque publicæ lucis insolentes, cur ita crudeliter a vobis vexati, suspensi, dilacerati, flammisque absumpti? Ob id certe, quod sententia sua, id quod eis nefarium videbatur, minime comprobarant.

(2) Lib. III. adversus affectatum ab Henrico Anglic. Ecclesiæ Primatum pag. 290. ubi hæc inter alia: Vidisset, inquit, viros sanctitate præditos, quorum non capita solum præciderentur, sed membra corporis miserabilem in modum dissecarentur, & diversis urbis partibus ad spectaculum proponerentur, ut hic caput, illic corporis alia pars alio loco spectarentur, quibus vix pro beneficio quidem impetrari potuit, ut uno præciso membro de vita decederent, aut quod natura etiam miserrimis concessit, ut una tantum morte defungerentur. Sed quale, hoc est, quod dico? potuit ne ulla crudelitas inveniri, quæ ultra unam mortem in cruciatu corporis progrederetur; si natura finem miseriæ unicam mortem præscripsit? Qui non potuit, & tamen tentavit, quanta tandem ejus crudelitas est? Atqui res sic se habet. Cum alii alio genere mortis plectantur, fures laqueo, gravioribus criminibus condemnati igne, ferro alii pereant: Sancti hi viri, quorum summa criminis erat, quod fidem, quam Christo, & Ecclesiæ dedissent, prodere recusarent, ita sunt per hæc omnia cruciatuum genera deinceps pertracti, ac divexati, ut ante moriendi finem non fecerint, quam tertia mors quasi cumulus allata vitam ipsis eripuerit. Primum enim laqueo spiritus præcludebatur, sed hactenus dumtaxat, ut mortis acerbitatem ac cruciatum, non extremam illam & lethalem vim sentirent, ut potius quasi in amplexum mortis traditi, cum morte ipsa luctari quam mori conspicerentur; qua in luctatione simul ac deficere eos carnifex animadvertit, statim ut erat scilicet a judicibus clementissimis viris imperatum, hac morte liberati, & a Cruce in terram demissi, ad aliud mortis genus multo crudelius, & acerbius trahebantur. Arrepto enim gladio carnifex pectus ac præcordia aperiebat, atque hic sævior jam erat cum morte congressus, cum ipsi visceribus patefactis, ut sibi ea evelli, & in ignem, qui erat in conspectu conjici viderent, ut cum intimis sensibus acerbissimos quosque dolores cruciatusque percepissent, tum hoc etiam grato oculorum aspectu fruerentur, ut se quoque aspicerent morientes, dum partes sui cremari cernerent &c.

(3) Bostichi *Scisma* d' Inghilterra a fol. 60. ad 62.

ANNO DI G.G. 1535.

„ Chiesa, disse Cromuelo. Volete voi giurare, o no? Non ardiremmo,
„ risposero i Martorelli per piacer al Re, offendere Iddio. Furon rimessi
„ secondo gli Ordini del Regno a' Duodeci. Non trovavano in essi ca-
„ gion di morte, e non gli assolvevano per paura del Re. Cromuelo
„ comandò loro da parte del Re, che a pena della vita, gli condannas-
„ sero immantinente. Così fecero; e furon menati a morire nel loro abi-
„ tato, non digradati; E con loro per quarto Fra Riginaldo Brigidino
„ della Badia di Sion . . . Furono queste giustizie fatte alli 4. di Mag-
„ gio fuori di Londra: E a maggior terrore di tutti alla porta de' Cer-
„ tosini i quarti del Priore confitti. E mandati due Laici a svolgere i
„ giovani ad ubbidire al Re; ma tenendoli i vecchi; tre di loro Unfri-
„ do Midelmoro, Guglielmo Exmeo, e Bastiano Nudegato furono fatti
„ stare 11. (1) dì ritti, e fermi con catene a collo, braccia, e gambe;
„ e alli 17. (2) di Giugno portati in ceste per Londra, alle forche im-
„ piccati, tagliato il canapo, subitamente strappate loro le vergogne dal
„ manigoldo e gittate in su 'l fuoco, sparti vivi, il cuore, e le inte-
„ riora tratte, le teste tagliate, squartati, lessati i quarti, e per mostra
„ al popolo, in varj luoghi confitti.

CCLI. Capitolo Generale in Grenoble, e Priorati di Casoto, e Maggiano in esso provisti.

Avvenimenti di tal natura ci han fatto romper il filo di questa Storia. Ma ritornando colà donde siam partiti: Nelli Comizj Generali celebrati secondo il costume d'ogn'anno nell' Eremo di Grenoble seguirono varie mutazioni. Il P. D. Benedetto N. . . (3) Priore della Certosa di S. Maria di Casole (4) dopo tre anni di governo con molta lode di saviezza, passò a reggere la Casa di Belriguardo (5); Onde in suo luogo occupò il voto lasciato il P. D. Michele Costa (6), ch' ebbe però poco durata (7). Ed al P. D. Teobaldo Liniago due volte (8) Priore di Maggiano (9) successe il P. D. Gio: Piemontano (10) ambedue chiarissimi soggetti.

CCLII. Ristretto della vita, e gesta del nostro P. D. Guglielmo IV. Bibaucio Generale dell' Ordine, e Priore della Gran Certosa.

La serie degli umani eventi tessuta per ordinario di favorevoli, ed avversi casi aprì un largo campo al Reverendissimo P. D. Guglielmo IV. Bibaucio Priore della Gran Certosa, e Generale dell' Ordine di mostrarsi quell' uomo d'alto affare, ch' era senza interruzione sempre uguale a se stesso. Sta altrove raccordato (11), ch' e' si fu Fiammingo d'origine, Tioltano (12) di patria, e professo della Certosa di Gand (13). Rinvenendos' il medesimo Visitatore (14), e Priore della Casa di S. Gertrude (15) per la morte seguita a 17. Settembre dell' anno 1521. del R. P. D. Francesco Du-Puy (16) ebbe avviso d'essere stato egli eletto a Capo della Religione (17): collocato sopra quel luminoso posto conservò la stessa modestia, che da privato. Fece rispettare la sua autorità; ma senza renderla odiosa. Tra le sue più gloriose occupazioni contasi la scelta da lui fatta di persone utili dell' Ordine. Onde il merito presso di esso non era una colpa per chi lo possedeva.

CCLIII. Siegue l' istesso soggetto.

Ricco il P. Bibaucio di lumi, e di sperienze lasciò illustri attestati della sua bontà, moderazione, dolcezza, equità, e giustizia. I di lui Ser-

(1) Per duas integras hebdomadas apud Canneum supralaud.
(2) Corrigen. 19. Junii, uti ex superius dictis satis constat.
(3) De quo ad an. 1531.
(4) In Albensi Dioec. ac nostra Prov. Lombard.
(5) In Dioec. Senensi duob. miliarib. ver. Occas. distans a Senarum Urbe per Testam. instituta an. 1340. erecta an. 1345. ab Executorib. testamentar. Nicolai Cinii, ac tandem Cartus. Pontin. unita an. 1636.
(6) Ex Catalog. Prior. Cartus. Casular.
(7) Nam seq. Cap. Generali absolutus.
(8) Scil. ab an. 1523. ad 1524. primo, & ab anno 1533. ad 35. secundo.
(9) Ad quingentos circiter passus sita ab Urbe Senar.
(10) Ex Ser. Prior. ejusd. Dom.
(11) Ad an. 1521.
(12) Tielt, seu Tiel, Oppid. Germ. Infer. in Geldr. Duc. ac Batavor. finib. ad Vahalim fl. quatuor leuc. a Noviomago Geldriæ Metrop.
(13) Olim Vallis Regalis in Teut. Prov. sed ab an. 1571. dicta S. Br. in Eremo.
(14) Ex Syllabo Visitator. Belg. apud Raiss. p. 143.
(15) Olim in confinib. Brabant. in Hollandia, modo ab Hæreticis possessa.
(16) Ex Catalog. Prior. M. Cartus.
(17) Ibid.

ANNO DI G.C. 1535.

Sermoni Capitolari (1) per tutte le solennità dell' anno rendono testimone della sua pietà, e della sua dottrina; e chiariscon abbastanza ch' egli entrò già dottorato nell' una e nell' altra legge dalla Università di Lovanio, nell' Ordine. L' austerità del proprio morale non era così rigoroso, che pria, e dopo d' esser fatto canuto negl' impieghi onorati, l' impedissero di conversar talvolta in certi ritagli di tempo colle Muse: ma di quelle, ch' edificano, e corroborano lo spirito; non già che lo rendono effeminato, e lo distruggono. L' Epitaffio da lui composto (2) e fatto affiggere nella Tomba di Pietro Colkies Architetto d' Anversa, Promotore, e Coadjutore della Certosa di Lovanio (3) quando ancor ritrovavasi semplice Prior di Santa Gertrude; nonchè l' Epigramma da lui scritto in lode di (4) S. Gioacchino suo divoto, ne sono un monumento assai sufficiente.

CCLIV. Continuazione delle sue avventure, suo santo fine, e degna memoria che di lui ne lasciaron gli Scrittori.

Certo sta, che se la Certosa di Gand (5) nelle Fiandre l' anno 1577. stata non fosse da' suoi fondamenti atterrata dagli Eretici, sarebbe a noi pervenuta la vita d' un cotanto ragguardevolissimo soggetto scritta accuratamente dal suo contemporaneo comprofesso P. D. Levino Ammonio (6) uom pio, e dotto. Ed in essa si osserverebbero forse, e senza forse altr' Opere dal medesimo composte, di cui ora se n' è perduta la memoria. Non rimarrebbero allo scuro tante sue gloriose gesta e da Monaco privato nella Casa di professione, e da Priore nella Certosa di S. Gertrude, e da Convisitatore (7), e Visitatore (8) della Provincia del Belgio Citeriore: ed in somma delle particolarità tutte occorse in 13. anni del di lui ottimo (9) governo. Quel che si sa è molto all' ingrosso a riserba di poche cose toccate in generale quasi a chiaro scuro dagli Scrittori (10). Si conghiettura bensì che straordinario esser dovette il suo cordoglio in sentendo l' eccidio seguito in Londra a dì 4. Maggio, e 19. Giugno di questo anno 1535. de' suoi cari, ed amati figliuoli. Ma, ch' abbia avuto dove consolarsi, sapendone la vera cagione del loro martirio d' essere stata per l' unità della Santa Madre Chiesa Cattolica. Costa quindi soltanto, che il P. D. Guglielmo Bibaucio IV. di tal nome (11); non già III. (12), a dì 24. Luglio dell' età corrente renduta avesse l' anima al suo Creatore. Certamente il rincrescimento universale in tal congiuntura, ne servì di pruova non equivoca della di lui savia condotta. Arnoldo Raissio (13), Pietro Wallio (14), Valerio d' Andrea (15), Antonio Sandero (16), e per tralasciar gli altri molti, Teodoro Petrejo (7) tutti fanno di esso un' assai onorata memoria sotto la data del citato giorno (8) del mese, ed anno suddetto (9).

Per-

---

(1) Pluries impressi, sed auctius typis Antverp. an. 1654. per Jac. Meurs.

(2) Cujus initium:

Heus tu nosce tuam mortalis homuncio sortem,
Hic Petri Colkies pulvis & ossa jacent. &c.

Vid. ad an. 1501.

(3) Sc. S. Mariæ Magdal. sub Cruce, extat apud Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. fol. 154.

(4) Ludite Pieridum redolentia Carmina fontes &c. Ext. excus. Venet. an. 1581. in Calce vit. S. N. J. C. edita P. N. Ludol. Sax. cum Not. Jo: Dadraei.

(5) Vallis Regalis olim dicta in Pago Reiihem Gandaven. Diœc.

(6) De quo Petrejus in sua Biblioth. pag. 118. & 232. Ob. an. 1558. ex Charta Cap. Generalis ejusd. an. Fuit pr. prof. Dom. Sylvæ S. Mart. & 2. Ganden.

(7) Ab an. 1511. ad 1513. apud Raiss. supra cit.

(8) Ab an. 1513. ad 1521. Ib.

(9) Nempe ab an. 1521. ad 1535. quo die 24. Jun. Ob. Ex Catal. Pr. M. Cart.

(10) Vid. App. I.

(11) Nam Gugl. Fabri I. ab an. 1274. ad 1278. Guill. Raynald. II. ab an. 1367. ad 1402. & Gugl. de Mora III. ab an. 1420. ad 1428. Unde noster hic Guillel. Bibaucius hujus nominis IV. dicendus est.

(12) Quemadmodum minus recte apud Petrejum Elucidar in Chron. Dorl. p. 101.

(13) In Molan. adauct. Sac. Belg. Fast.

(14) In Syll. Scriptor Cartus. per Belg.

(15) In sua Biblioth. Belg.

(16) De Gandavensib. fama claris.

(7) Tam in sua Biblioth. Cartus. pag. 117. quam in Elucid. ad lib. IV. Chron. Petri Dorlandi pag. 101.

(8) Id. Ib. in Bibl. Ob. in Maj. Cart. an. Dom. 1535. 24. Jul.

(9) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1536. Ob. die 24. Jul. an. 1535. Unde non accurate apud Morot. Theatr. Chronolog. Cart. pag. 29. n. 35. ad an. 1534. eum obiisse legitur.

Perlochè reputar non occorre una delle solite adulazioni bugiarde de' Poeti infelici, ciò che con verace metro cantò dello stesso un dotto Scrittore (1).

ANNO DI G.C. 1535.

CCLV. Elezione del successore caduta sopra D. Gio: V. sopranomato Galliardi.

Venutosi dunque alla nuova elezione cadde la medesima sopra del R. P. D. Gio: V. Galliardi, professo della Gran Certosa (2). Era egli stato Vicario della medesima, e scriba del Capitolo Generale. Simili cariche da lui esercitate con onore, contribuiron di molto in reputarlo degno della suprema. Ne fu premio troppo eccedente al suo merito.

L' Imperador Carlo V. si porta ad espugnar la Città di Tunisi occupata da Ariadeno Barbarossa.

La fama dell' avventure d' Ariadeno Barbarossa giunta fin nella nostra Italia empì di spavento tutte le contrade della medesima. Ricordandosi degl' insulti (3) poco prima patiti da un sì intraprendente Corsaro, e feroce barbaro, intese con rincrescimento d'esser divenuto non soltanto Re d' Algieri, ed Ammiraglio di Solimano Gran Sultano; ma di essers' impossessato della Città di Tunisi ancora, Capitale di quel Regno, ad esclusione dell' infelice Muleasse, che sebben contendesse col fratello, pur vi dominava. Questi n' ebbe ricorso all' Imperador Carlo V. che per toglier i fedeli dalle giuste ambasce, di tal tristo usurpatore, terror del Mediterraneo, n' abbracciò il glorioso impegno. In seguela, fece da ogni parte de' suoi dominj radunar genti, e navilj. Il Papa, il Re di Portogallo, e la Repubblica di Genova vi contribuiron di molto. Laonde confidato il comando di tutta la flotta, qual espertissimo ammiraglio, al Duca di Melfi Andrea Doria, montovvi sopra in persona l' intrepido Augusto. Egli nel fine di Giugno accompagnato da diversi Principi, Marchesi, e Signori Spagnuoli, Tedeschi, Fiamminghi, ed Italiani, prese la volta verso la Goletta, Forte distante 10. leghe da Tunisi, Città considerabile dell' Africa nella Barbaria (4).

Tutto l' Orbe Cattolico mandava sopra del Cielo fervorose preghiere per lo fausto esito di sissattà spedizione. Ma i Certosini, il cui proprio Istituto appunto questo si è di supplicare il Signore, non tralasciavano caldamente di farlo e di notte (5), e di giorno, aggiungendovi larghe limosine, e mortificazioni. Infatti Dio benedetto restò servito d' esaudir i voti comuni. Giunto Cesare (6) ne' principj di Luglio nella Goletta, la sua valorosa armata navale (7) battè quella del Barbarossa; vi prese da circa 100. legni nimici, sbaragliò gli altri e superò la fortezza. Frattanto non ostante che v' accorressero come fu fama poco men che 100. mila Mori, Arabi, e Turchi alla difesa della Città di già assediata di Tunisi, a vista del rinforzo capitato a Cristiani dalla Sicilia, condotto da D. Ferrante Gonzaga, pur dissanimati i suoi, restò avvilito il superbo Corsaro. Perlochè pieno di crepacore risoluto avea di sfogar la sua rabbia col sangue di tutti gli schiavi che si trovavano in non picciol numero (8) in suo potere. Tanto l' avrebbe eseguito se Sinam Ebreo suo confidente distolto non l' avesse; ed i miseri fedeli destinati al macello avvisati dell' imminente pericolo liberato non si fossero dalle catene coll' ajuto di due rinegati. Essi prese l' armi trucidarono molti Maomettani, e s' impadronirono della Rocca. Ariadeno fuggì, ed il trionfante Augu-

(1) Occidis ereptus Terris Guilielme Bibauce,
Maxima Cartusiæ flenda ruina Domus.
Heu subiti rerum lapsus, heu Parca superba,
Quæ citius Patres sternit ubique pios.
Hic Vir erat spirans sincero pectore Christum,
Incumbens studiis, nocte, dieque sacris.
Historias sanctas arcanaque scripta legebat,
Pertæsus mundi, Cælica semper amans.
Nec tamen hoc studium, pietas aut obstitit ista,
Ne fieret juris mors truculenta tui.
Dena suæ vitæ numerarat lustra peractæ,
Hoc sua cum tegeret membra caduca loco.
Nam mens quæ tantum spectavit, ad astra volavit,
Inque tuo recubat Christe benigne sinu.
Utque tuum quondam nobis nomenque decusque,
Sic nunc Angelicis prædicat illa choris.

(2) Ex Serie Prior. Gratianopolit. Cartus.

(3) Vid. an. 1534.

(4) Scriptor. Rer. Neapolit.

(5) Ex MS. Memor.

(6) Jovius. Jurius.

(7) Segnius. Belcair.

(8) Petr. Messia, Vit. Car. V.

Anno di G. C. 1535.

sto a 21. Luglio entrò in Tunisi. Rimesse Muleasse, facendolo suo tributario, in trono, e date altre provvidenze ritornò in Sicilia.

CCLVI. Il P. D. Timoteo de Liliis fatto Prior di Bologna dopo il P. D. Benedetto.

Per lo spazio di circa 9. anni dall' uno, e dall' altro lato incompleti governato avea con fama di somma probità la Certosa di Bologna (1) il P. D. Benedetto de Federicis (2). Questo chiarissimo personaggio essendo stato dopo il mese d' Agosto eletto (3) a Prior di Ferrara (4), bisognò provveder il posto vacante. Laonde scelto venne ad occupar il suo luogo uno de' più abili uomini del suo secolo. Fu desso il P. D. Timoteo (5) Gigli Milanese di nascita; ma professo primo di Pavia (6), e poi di S. Stefano (7), e di S. Martino (8), in dove rispettivamente vi risedè da Priore, e da Convisitatore, e Visitatore della Provincia; siccome in progresso ci tornerà occasione di riferire.

CCLVII. Il P. D. Gio: Battista Sorrentino Prior di S. Martino e Visitatore delle Case di Spagna, se ne muore.

Frattanto assai luminosa era stata la comparsa fatta nel Teatro di questo Mondo del P. D. Gio: Battista Sorrentino (9), Napolitano; ma professo di Capri (10) e di S. Martino, (11) in dove rinvenivasi attualmente Priore, (12) e Visitatore della Provincia dopo il Priorato (13) della Casa di Trisulti (14) nella Campagna Romana. Essendosi egli in quest' anno portato al Capitolo Generale, stante la sua abilità, e credito grande de' di lui rari talenti, destinato funne a Visitatore ancora delle Certose di Spagna. Ma venuta morte a dì (15) 30. Ottobre della stessa stagione in cui siamo, ruppe il bel disegno.

CCLVIII. Il P. D. Antonio Mazza eletto a Prior di S. Martino.

Per tanto nel mese di Novembre venutosi allo squittino restò eletto a Superiore della Certosa di Napoli (16) il P. D. Antonio Mazza da Montelione (17), Dottore nell' una, e nell' altra legge, e professo della medesima Casa. Egli avea tutte le belle qualità che formano l' onesto uomo, ma viemaggiormente di quelle, che sono convenevoli ad un ottimo Superiore (18). Riceveva, non può negarsi, sovente de' sani consigli, e non piccioli soccorsi dall' orazioni di suo fratello Giovanni, Monaco nella stessa Casa, di mente assai illuminata, e spesso spesso favorito dal Cielo; Ma egli è vero altresì che Antonio vi contribuiva di molto colla sua pietà, divozione, e carità.

CCLIX. Gio: de Castro nostro Certosino di Val di Cristo approva l' intrapresa di S. Ignazio di fondar la sua Compagnia.

Correva ancora l' anno di sua probazione nella Certosa appellata la Val di Cristo (19), non già presso (20) a Saragozza, ch' è Capitale del Regno d' Aragona, nella Spagna; ma di Segorba antica, e vaga Città del Regno di Valenza, al celeberrimo uomo, e per santità, e per dottrina Giovanni de Castro Toletano, Dottor della Sorbona, quando da lui portossi a prender consiglio sopra la sua vocazione S. Ignazio Lojola. Questi ispirato a fondar la oggi estinta Compagnia di Gesù, volle prima sentire il parere d' un personaggio da lui riputato, qual' infatti era, di mente assai (21) illuminata. Onde avutane la sua approvazione; dopo, che n' esplorò per allora la volontà del Signore, vi pose con più di buon cuore, e di fervore, mano a tal' opra (22). Anzi lo stesso de Castro, poichè per anche Novizzo, erasi offerto di divenir seguace del medesimo, se dal

(1) Divo Hieronymo sacra uno milliario versus Occid. ab Urbe.
(2) De quo ad an. 1527.
(3) Ex Serie Prior. tam Bononiæ, quam Ferrariæ.
(4) S. Christophoro dicata.
(5) Ex Monum. laud. Cartus. Bononien.
(6) In honorem B. Mariæ de Gratia quatuor milliarib. ver. Septentr. ab Urbe.
(7) Ab an. 1542. ad 1549.
(8) Ab an. 1549. ad 1558. quo Prior Romæ.
(9) De quo ad an. 1523.
(10) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(11) Ex Monum. hujus Dom.
(12) Ibid.
(13) Ab an. 1523. ad 27. Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(14) In Monte Porcæ, & Alatr. Diœc. erecta an. 1211.
(15) Ex Kalend. ejus Dom. S. Mart. sup. Neap. & ex Charta an. 1536.
(16) De quo ad an. 1526.
(17) Civitas in Ulteriori Calab. Meliten. Diœc.
(18) Ex Elencho Prior Cartus. S. Mart. supra Neap.
(19) In Regno Valentiæ, in termino loci de Astura fund. an. 1386.
(20) Ut minus accurate apud Zanott. Vit. S. Brunon. Cap. 37. pag. 246.
(21) Vigil. Nolarci, seu Aloysius Carnoli Histor. S. Ignat. Lojola, Cap. 12.
(22) Apud Carol. Joseph. Morot. Theat. Chronolog. Cartus. pag. 198. Par. 5.

dal Lojola, che animollo alla perseveranza (1) dell' intrapreso proposito, stato si fosse accettato. Tale si fu rispettato il secreto della provvidenza, per venir con loro a capo de' suoi disegni.

ANNO DI G.C. 1535.

Attestato di tal fatto formato da tre Comprofessi del Castro a memoria de' Posteri.

Certa cosa si è, che requisiti intorno a siffatto avvenimento i nostri PP. di quella Certosa D. Martino d' Altaripa, D. Andrea Soler, e D. Nicolò Bonet contemporanei comprofessi del P. suddetto D. Gio: de Castro, ne formarono su di ciò un atto pubblico. Trovasi desso a memoria de' posteri registrato presso di gravi Scrittori (2). Onde non ci lascia luogo alcuno di poterne nè punto, nè poco dubitare di simil reciproca avventura occorsa in questo anno con iscambievole consolazione, e felice riuscita fra i riferiti due gran Servi di Dio, Gio: de Castro, Certosino, ed Ignazio Lojola della ora estinta Compagnia di Gesù.

CCLX. Due Regj Ministri secolari si pongono nell' acefala Casa di Londra, ed a che fine.

Seguite già, come sta narrato, le due lagrimevoli carnificine de' nostri PP. della Certosa di Londra, tre massacrati a 4. Maggio, e tre altri a 19. Giugno, posti vennero in detta acefala Casa due Ministri secolari per governarla. Tal' era l' estrinseca apparenza: ma la verità occulta si è, che secretamente, secondo le istruzioni avute stavano ivi per subornare il rimanente di quegli ottimi Monaci (3). E come se a costoro non bastassero le lotte, che far dovevano colle proprie passioni interne, stante le lusinghe, e promesse, i cotidiani clamori (4), gli scongiuri degli amici, ed altro simile, si studiavano i suddetti Regj Ufficiali di sottometterli colle triste. Or sottraevano a Servi di Dio il vitto, ora li beffeggiavano, e quando ancora mettevano loro le sacrileghe mani addosso (5).

CCLXI. In che furon travagliat' i nostri Certosini per quest' anno.

Ma sperimentando, che con tutto questo nulla si profittava per venire all' intento; anzi che sovente si trovavano dalle ragioni allegate, e dagli scritti prodotti, confusi, se non convinti, proccuraron di togliere a medesimi fin anche i libri. Ciò non ostante conoscendo la loro costanza, e che a nulla valessero i sermoni de' lor Predicanti, a' quali forzavangli (6) di

---

(1) Ex Monum. Cartus. Vall. Chr. ad an. 1535.

(2) Pater Daniel Bart. Vit. S. Ignatii lib. 1. n. 38. & lib. 2. n. 25. P. Jo: Rho, in sua Apologia contra Castaldum, Interrog. 8. & P. Christoph. Gomez, in Elogiis S. J. Classe VII. pag. 171. tradunt S. Ignatium anno millesimo quingentesimo trigesimo quinto, e Civitate Valentiæ in Regium Vallis Christi Cartusianorum Conventum accessisse, ut suum videret dilectissimum Præceptorem P. D. Joannem de Castro, & suum insuper aperiret animum de fundanda societate Jesu ante conceptum. In ejus ad Deum precibus felicem tantæ rei exitum collocabat. Annuit D. Joannes de Castro votis Ignatii, & illa vespere, nocteque proxima, Deum ardentissime super hac una re precatus est: Sequenti die sic est Ignatium allocutus: Ita o Ignati, tua de fundanda Societate Jesu arrident vota, ut si libet, Cartusiam deseram. Novitius sum, nondum votis adstrictus: meam opem, operam, vires, consilium in te unum transferam, dummodo tantæ molis negotium felicem exitum consequatur. Ad quæ Ignatius: Nequaquam Reverende Pater. Sta inceptis, & tuis me precibus Deo commenda.

(3) Pater Mauritius Channey De Vita, & Martyr. Cartusian. Londinen. Cap. XI. a fol. 136. Jam enim, inquit, advenerat tempus quale non fuerat a diebus antiquis ... Nam non deerat certamen nobis ... aut foris erant apertæ pugnæ, aut intus timores præ expectatione superventuræ tribulationis. Mors desiderabatur, sed fugiebat a nobis. Nam tædio nos superare nitebantur. Præpositi Regimini Domus a captione Sancti Vicarii & suorum sociorum erant duo sæculares, qui sæculariter, secundarie, & nimium inhumane tractaverunt Conventum. Pascebant semetipsos satis delicate, sed Conventum fame, & siti paverunt. Auferebant enim cibaria ab eis, constituentes eis parum casei, aut modicum quod tale pro alimonia qualibet die.

(4) Id. Ibid. Præter quotidianum ejulatum, & fletum parentum, & amicorum, aliorumque supervenientium, qui moliebantur suis sophisticis argumentis, & persuasionibus separare nos a charitate Christi.

(5) Introduxerunt quoque, prosequitur, non Hebræos sed ebrios, non a vino, sed a malitia, qui illuderent, & colaphis cederent nos ubicumque potuerunt apprehendere.

(6) Laudatus P. Channey loc. cit. Subintroierunt & alii, subdit, exploraturi libertatem nostram. Habuimus tamen tantam fiduciam, & audaciam, ut ausi fuerimus scripturis, & rationibus dimicare contra talem Regem ... Abstulerunt a nobis libros, quos habuimus in Cellis nostris, ut per hoc inermes & aridi a siti efficeremur. Insistebant Consiliarii Domini Regis, qui creberrime veniebant ad nos cum minis,

Anno di G.C. 1535.

di dover assistere in pubblica Chiesa, pensarono di ridurli con andarl' istancando. Laonde aspettando dal benefizio del tempo di poter ottenere quel, che al presente non estimavano fattibile; attesero per tutto quest' anno a proseguir le mosse, come tirannicamente incominciate l'avevano.

CCLXII. Il P. D. Pietro Blomenvenna pubblica in quest' anno il Pentateuco del B. Dionigi Cartusiano.

Pietro Bloemenvenna (1) da Leiden, pio, al pari che dotto uomo servir volle di modello circa la corrente stagione, al suo prediletto figliuolo amante degli ottimi studj P. D. Teodorico Loer (2) in mandar alla luce, come avea incominciato (3) l'opere del P. D. Dionisio da Rickel. Laonde affin di maggiormente animarlo nel proseguir il principiato assunto, ecco quello, che fece. Sullo stesso proposito avendo ammanito tuttociò, che il testè detto Richelio trovavasi scritto intorno a' cinque Libri di Moisè ebbe la compiacenza il prefato Bloemenvenna di dedicarlo all' eccelso Senato di Colonia. Quivi o sia (4) in tal Certosa ei si rinveniva Priore, nonchè Visitatore della Provincia del Reno: il che fu a grand' onore ricevuto, e con somma dimostranza d'affetto benignamente gradito.

La morte seguita a dì 24. Ottobre di quest' anno 1535. dopo assai travaglioso malore a Francesco Maria Sforza ultimo legittimo di tal famoso casato, Duca di Milano, apportò cordoglio grandissimo alle due Certose di Pavia, e di Milano. Ei delle medesime ad esempj de' suoi maggiori n'era stato Benefattore. Onde come tale, corrisposero gratamente le stesse con varj suffragj a pro dell' anima sua (5).

Dopo la memoranda espugnazione sopradetto del Forte della Goletta, e della stessa Città di Tunisi (6), per via della Sicilia, Calabria, e Basilicata, entrò a dì 25. Novembre (7) e poi a 30. con più sontuosissima pompa l' invitto Eroe Carlo V. in Napoli. Da me lasciandosi da parte tutto ciò, che non è del proprio assunto, dico solo come appena avutasene certa contezza di tal fausto avvenimento tutt' i Priori delle Certose (8) del Regno si trasferirono nella Capitale per inchinare il Monarca. Il P. D. Benedetto Silice Prior di S. Stefano del Bosco, il P. D. Nicolò de Muro Prior della Padula, il P. D. Girolamo da Napoli, Prior di Chiaromonte, ed il P. D. Girolamo Bucciarelli, Priore di Capri, come Feudatarj, tutti vennero ad unirsi col P. D. Antonio Mazza, Priore di S. Martino, affinchè insieme compissero a' loro doveri, conforme fecero verso d'un cotanto Sovrano. Noi però appresso diremo, ciò che in tal congiuntura (9) proccurasse trarne di profitto a pro della sua Casa quello dell' accennata Certosa di S. Stefano (10).

LI-

nis, & adulationibus, ut a proposito deflecterent nos . . . Sed gratias Deo, tanta erat ibi sanctitas vitæ, constantia in animo . . . quod conturbati sunt omnes, qui videbant eos . . . . Super quæ attonitus illæ Vicarius Regis . . . quatuor ex nostris quadam die Dominica jussit rapi extra Conventum, dum essent in celebratione summæ Missæ, & deduci ad Ecclesiam Cathedralem, ubi concursus totius Civitatis . . . propter Sermonem declamandum per quemdam Reverendum Patrem, & Episcopum. Quo cum nostri adducti fuissent in loco celebri statuebantur adhibita diligenti custodia . . . Sermone finito remissi erant Domum.

(1) De quo ad an. 1532. & 1533.
(2) De quo ad an. 1532. 1533. & 1534.
(3) Loc. cit.
(4) Vid. App. I.
(5) Ex MS. Memor. Papien. Cartus.
(6) Paul. Jov. lib. 33. Belcair. Meten. Episc. in suis Comment. Rer Gallicar.
(7) Scriptores Rer. Neapolit.
(8) Ex MS. Memor. Dom. S. Steph.
(9) Loc. cit.
(10) Ad an. sequent. 1536.

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1536. *fin al* 1540.

Anno di G. C. 1536.

CCLXIII. Il P. D. Girolamo Prior di Basilea sen muore.

IL settimo giorno di Gennajo (1) del principiato anno fu l'ultimo della vita del P. D. Girolamo Priore della Certosa di Basilea (2) soggetto grave, e dabbene. Nella sua condotta non vi fu che riprendere.

CCLXIV. Reintegra, ossia Inventario e Platea delli Beni della Certosa di S. Stefano formata per ordine di Carlo V. Imperadore dal Dottor Nicolò Angelo de Amettis.

Fin da quando erasi nelle Calabrie sparsa l'anno 1534. la felice novella del salvo arrivo, e pomposa entrata nel giorno dedicato a S. Catarina del (3) Serenissimo Carlo V. Imperadore, e XXIV. Re di Napoli, nella stessa Metropoli, ebbero i nostri PP. della Casa di S. Stefano a pensar d'avvalersi di sì bella congiuntura. Resta di sopra già già riferito, come in virtù del Diploma dello stesso Imperadore (4) dal Delegato Dottor Angelo d' Amettis formata venisse la Gran Platea, Inventario, ossia Reintegrazione di tutti li beni, e ragioni dell'accennata Certosa: e che principiata cotanta laboriosa, quanto legale scrittura a 21. Febrajo 1533. (5) compilata si ritrovasse a' 26. Gennajo dell' anno 1534. (6).

CCLXV. Autorizzata in quest' anno con un Conservatorio del-

Or il Priore D. Benedetto Selice Alatrino (7), professo di Bologna, ed Expriore di Trisulti (8), bisognò che si portasse in Napoli; tra per prestar al mentovato Monarca il ben dovuto suo omaggio (9); tra perchè stava per gli principj di questo nuovo anno intimato a tutt'i Baroni del Regno un (10) general parlamento. In fatti agli otto Gennajo tennes' il medesimo in S. Lorenzo. Espose il Principe di sua propria bocca l'occorrenze del Reame: ed accordati gli furono un milione, e 500. mila ducati, donativo così esorbitante alle forze del Regno, che conosciuta da sua Mae-

(1) Ex Kalend. Dom. Sanctor. S. Martini & Padulæ.
(2) Sub Vocab. Vallis S. Margaritæ in Insula Rheni incepta an. 1295. sed non ante an. 1406. ad finem perducta. Modo a Luther. occupata est.
(3) Vid. an. 1534.
(4) Dat. die 5. Junii an. 1530.
(5) Vid. ad eund. an.
(6) Vid. an. eund.
(7) Ex Serie Prior. Dom. Sanctor.
(8) Ex Syll. Trisul.
(9) Ex Monum. laud. Cartus. S. Steph. de Nemore.
(10) Auct. Histor. Civ.

Anno di G.C. 1536.

Lo stesso Cesare, che si compiacque confirmare li Privilegj e concessioni tutte della suddetta Casa.

Maestà medesima l'impotenza a potersi soddisfare, benignossi di rilasciare li 500. mila, restando servita di contentarsi del milione. Con tal opportunità adunque il P. Prior di S. Stefano, prese le sue misure, ottenne dall'Augusto Re Carlo un'ampla conferma di tutte le Grazie, Concessioni, e Privilegj così degli Antecessori, che suoi proprj; e spezialmente un Conservatorio intorno alla descritta Platea, e Reintegrazione. Il Diploma fu dato (1) dal Castel Nuovo di Napoli, l'ultimo giorno di Gennajo 1536. (2).

CCLXVI. Morto Francesco Sforza senza figli; l'istesso Imperadore credendo devoluto lo Stato di Milano, mande a prenderne possesso.

Essendo morto fin dall'Autunno del prossimo caduto anno, senza lasciar di se figliuolo alcuno, Francesco Sforza Duca di Milano, Cesare cambio consiglio. E' che in Napoli si divertiva tra le magnifiche feste, che a sua contemplazione si facevano, pensò di dover accorciar il tempo della prefissa dimora per passar in Lombardia. Pertanto spedì tosto Antonio di Leva creato (3) Governador, a prender possesso di detto Ducato, creduto devoluto all'imperio; laddove Francesco I. Re di Francia per altre ragioni, pretendeva che investir si dovesse al Duca d'Orleans.

CCLXVII. L'Imperador Carlo V. pria d'incamminarsi per Milano, va a visitar S. Martino, dove s'abbocca con il P. D. Gio: Mazza tirando col medesimo un ben lungo, e secreto colloquio.

Pria però d'accingersi ad una tal mossa volle l'Imperadore visitar la Certosa di S. Martino (4). Venne a ciò spinto dalla pubblica voce, e fama di straordinaria santità de' due Fratelli Antonio Priore (5), e Gio: Mazza Monaco (6) della Casa medesima; ma quest'ultimo di mente assai illuminata (7) e dotato di spirito di profezia. Trasferitosi adunque colà il pio, e divoto Monarca, ebbe tutta la compiacenza di venir con esso loro a familiari discorsi. Onde fattosi accorto d'esser vero quanto degli stessi ne predicava il pubblico, a sua maggior consolazione compiacquesi di portarsi in camera del P. D. Gio: di cui baciando esemplarissimamente le mani, entrò con lui a più stretta conferenza. (8) Ciò, che passasse fra essi, Dio sol ne può star inteso, rimanendo affatto ignoto ad ogni anima. Durò a lungo il colloquio, con reciproco piacere, poichè tutto di cose celesti.

Son d'avviso taluni che il Padre D. Gio: gl'ispirasse la gran risoluzione di abbandonar tutto.

Pretendesi però di sapere, che Giovanni fin da questo fortunato momento gl'inspirasse co' suoi fervorosi discorsi quella gran risoluzione presa quindi ad alquanti anni (9) di disfarsene di tutte l'umane grandezze, parlandoc' in questi, o quasi simili, accenti:

Risvegliati Signore, e al volgo ignaro
Lascia d'un falso ben la vana speme:
Togliti al fasto delle corti altere,
Troppo misero oggetto alle tue brame.
Vuoi forse tra la folla andar confuso,
Che de' Monarchi la fortuna adora?
Ah vieni, alzati a volo; un fin più bello
Volgansi a rintracciar le nostre cure,
Un oggetto più degno, e più sublime.

Pope.

CCLXVIII. Restituissi se stesso nella Certosa di S. Stefano col memorato Diploma di conferma il Prior

Partito Carlo V. a 22. Marzo del corrente anno 1536. da Napoli, restituissi ancora alquanto appresso il P. D. Benedetto Selice nella sua Casa, portando con seco il memorato Diploma di conferma ottenuto dallo stesso Imperadore. Faceva egli il memorato Prior di S. Stefano proseguire con calore la fabbrica della Clausura in giro in giro colle sue sette Torri attorno di distanza in distanza (10). Ei mosse strepitosa lite nel S. C. di Napoli contro del Principe di Squillace, che usurpato s'avea

(1) Biancard. seu Lalli, & alii.
(2) Vid. App. I.
(3) Paul. Jov. lib. 34. Corius, Bellajus & alii.
(4) Ex Monum. ejusd. Domus.
(5) Ab an. 1535. ad 1546. quo obiit die VI. mens. Octobris.
(6) Non sine miraculorum fama decessit an. 1581. die 26. Novembris.
(7) Michel Gaudier, Histor. Turc. Paul. Gualter. Elenc. 55. Calabr. Nicol. Ricc. De Vir. illustr. Ord. Cartus. Ant. Sammont. Histor. Neap. lib. 3. C. 1.
(8) Ex Monum. Cartus. S. Mart. sup. Neap.
(9) Scil. an. 1555.
(10) Ex Monum. Dom. Sanctorum Steph. & Brun.

avea la Giurisdizione Civile (1), Criminale, e Mista sopra i due Paesi del suo Monasterio Gasparrina, e Montauro. Onde (2) poi la Certosa l' anno 1542. n' ottenne diffinitivo favorevol Decreto, e l' anno appresso 1543. ne fu posta in possesso, conforme dir si dovrà a suo luogo.

Anno di G.C. 1536.

di S. Stefano D. Benedetto de Silice, e prosieguisce la Clausura a torno, e muove lite contro il Principe di Squillace, usurpatore della Giurisdizione sopra i suoi Casali.

Occorse a dì 25. Marzo di quest' anno (3) di passar agli eterni riposi il P. D. Gio: Binchois professo, ed il più vecchio Monaco dell' Eremo di Grenoble. Egli era vissuto per la sua esemplarità, e rigor della più esatta disciplina monastica, assai lodevolmente 60. anni nell' Ordine. E 39. di essi esercitato aveva con maravigliosa istancabil fatica, il laborioso offizio di Scriba del Capitolo Generale.

CCLXIX. Muore il P. D. Gio: Binchois professo e Scriba del Capitolo Generale dopo 60. anni di religiosa vita.

Fioriva nella Certosa di Colonia in questa stagione, con non ordinario grido di santità, e di dottrina il P. D. Gio: Giusto, Bavaro di nazione, e nativo della Città di Landsperg, onde il sopranome egli anche acquistonne comunemente di Landspergio (4). A me di esso toccherà di farne più a distesο appresso memoria. Perlochè altro quì non istimo di dover riferire, se non se come tra lui, ed il P. D. Teodorico Loerio, (poichè non dissimile e nella bontà del costume, e nel sapere) suo Comprofesso, passasse una vera, e sincera amistade. A tal oggetto stava edificato al sommo il buon Landspergio della savia condotta del Loerio. Mentre colle sue destre, e sante maniere saputo aveva d' insinuare a due altri di lui fratelli consanguinei, Brunone già Sacerdote, ed Ugone, morto Novizzo, a vestir ivi con esso loro l' abito Cartusiano. Lasciar ne volle su di ciò Gio: a' posteri un monumento. In occasione adunque che tra le molte sue opere (5) di pietà, e di erudizione, spezialmente una Parafrasi sopra l' Epistole, e Vangeli, aggiuntovi, quando uno, e quando due Sermoni, per tutte le Domeniche dell' anno, dedicate anche in quest' anno (6) al nostro R. Padre Generale (7), intorno alle quali stava occupato, v' intraprese un' altra nuova fatica; ma di molta sua consolazione. Compose egli non soltanto speculativo, ma pratico un libro aureo di meditazioni (8) pieno, al suo solito, di sacra unzione. Or questo al P. D. Teodorico fecesi il buon Landspergio a dedicarlo (9), intorno alla corrente stagione in cui siamo (10).

CCLXX. Fiorisce in santità, e dottrina nella Certosa di Colonia il P. D. Gio: Giusto Landspergio, e sue Opere dedicate in quest anno ed al nostro Procuratore Generale, ed al P. D. Teodorico Loerio.

Vedendo i Ministri d' Arrigo VIII., che nè colle buone, nè colle triste ridurre potevano a' loro voleri i Monaci rimasti nella Certosa di Londra, risolsero di dividerli. Quattro adunque d' essi, mandati furono in due altre Certose sotto buona custodia nella più rimota parte dell' Isola

(1) Ibid.
(2) Loc. laud.
(3) Ex Charta Cap. Generalis hujus anni; Et ex Kalend. S. Mart. & Pad.
(4) Vide an. 1539.
(5) Ibid.
(6) Vid. Append. I.
(7) Scil. R. P. D. Jo: Gaillard. Edit. Colon. an. 1545. & paulo post ibid. an. 1553. Et iterum Antuerp. an. 1575.
(8) Seu vita Servatoris nostri J. C. in 150. meditationes concinnata.
(9) Ut hasce meditationes meas inquit Lanspergius ad Loherium in Epist. dedicatoria, ederem, fecit Fratris tui germani Hugonis, novi apud nos in Ordine nostro tyronis, tum erga Deum fervor, tum erga me dilectio. Nam Ordini maxime eum idoneum videns, cupiebam hoc quoque exercitiorum genere institui. Est enim non paucis a Deo præditus donis, ingenio pollens admirabili. Est præterea innocens, utpote incorruptæ integritatis. Quod certe bonum, ut permulta alia, nemini ita post Deum accepta referre debet atque tibi. Quemadmodum & alter germanus tuus Bruno, licet major natu, nobiscum Cartusianus, & Sacerdos eadem gratia enitens. Horum utrique tu olim ingenti cura, nec minori vigilantia, & vitæ necessaria procurare studuisti, & animæ salutem. Quid dicam? Nullum non movisti lapidem, omnes rependisti conatus, ut hac in re magis patrem quam fratrem germanum præstares: quo simul, & docti evaderent, & integritatis non amitterent innocentiam. Sudabas quotidie ne de mundo quidquam attingerent, sed potius in Ordine Cartusiano tecum Deo servirent. Propterea non passus est Deus tam sancto, tamque pio te desiderio fraudari. Nam innocentes, docti, incorrupti Deoque devoti tecum hodie, non solum in eodem Ordine, verum in eodem quoque (Coloniensi scilicet) Monasterio vivunt, Deoque dicati sunt.
(10) Nam prod. Colon. apud Gaspar. Gennepæum an. 1537. Auctore adhuc vivente. Mortuus est enim P. Lansperg. Colon. an. 1539. die 11. Aug.

ANNO DI G.C. 1536.

CCLXXI. I Ministri del Re Arrigo dividono in altre Certose li PP. Certosini di Londra con molto loro trapazzo.

la (1). Questo occorse nell' anniversario giorno del massacro de' loro primi Antesignani; val a dire a dì 4. Maggio di quest' anno 1536. Nè si può appieno spiegare, quanto amara riuscisse una tal separazione, ed a quanti ulteriori trapazzi proseguissero gli uni, e gli altri a soggiacere.

CCLXXII. Mutazioni di Priori disposti nel Capitolo Generale di quest' anno.

Raccogliesi quindi che ne' Comizj Generali della presente stagione, in cui siamo, al P. D. Michele Costa (2) Prior di S. Maria di Casotto (3) surrogato venisse il P. D. Pietro de Lucerna (4) Religioso assai qualificato; Ed il suddetto P. Costa passò Priore in Savona (5), da dove restò assoluto quel Superiore testè detto D. Pietro (6). Al P. D. Giovanni Pedamontano (7) Prior di S. Maria di Maggiano (8) fu dato in Rettore in tal P. D. Ugone (9). Ed il P. D. Vincenzo Marzani (10) professo di Napoli nativo di Montelione in Calabria Ultra Expriore della Padula, ed attual Priore di Trisulti (11) ebbe per successore il P. D. Vincenzo da Senesi (12), professo di Chiaromonte.

CCLXXIII. Due PP. Priori di lodevole vita trapassati in questa stagione.

Colla stessa Carta di questo Capitolo Generale (13) si trovano annunziati due personaggi d' una bontà singolare. L' uno si fu il P. D. Jacopo professo, ed altra volta Priore, della Certosa appellata la Pace di Dio (14). L' altro il P. D. Arrigo Priore della Casa detta il Chiostro della B. Maria (15), e Visitatore della Provincia Sassona. Visse il primo niente men che 70. anni lodevolmente nell' Ordine; E stiede nel governo il secondo lodevolmente meglio di 40. anni. Chi è pratico nell' Ordine Cartusiano co' suoi trapassati reputati degni di simil frase, sa, cosa mai quel lodevolmente esser vissuto, importasse; e di quante virtù facesse duopo, che fossero adorni per meritarla. Basta sapersi di non esser sufficiente una condotta ordinaria in silenzio, solitudine, osservanza, od altro solito della disciplina monastica: vi si richiede qualch' altra cosa di più, e questo, che abbia del rimarchevole.

CCLXXIV. Riassunto della nascita, ed educazione del nostro P. D. Pietro da Leiden detto Bloemenvenna Olandese.

Il secreto della condotta di Dio sopra le creature per riuscire ne' suoi disegni sovente fa che gli uomini nel volerci metter ostacolo, senza accorgersi, vi contribuiscano, anzi che no. Pietro Bloemenvenna (16) da Leiden in Olanda, l' avarizia de' cui parenti non ottenne di farlo soccombere in petto alla Madre morta di peste, preservato venne dalla providenza per servir un giorno di modello al rigor della monastica disciplina. Egli, benchè rimasto orbo de' suoi Genitori, e Fratelli, tutti periti nella critica congiuntura dell' accennata lue contagiosa, non avesse potuto avere una educazione conforme alla sua assai civile nascita; pure avendo sortito un' anima buona (17) procurò di bel pertempo allontanarsi da tutto ciò, che nel mondo (18) soggiace alla vanità. Appena ebbe discernimento, che portar dovea il tesoro della grazia (19) in un vaso

---

(1) P. Channey De Vit. & Martyr. Cartusien. Londonien. Cap. XII. fol. 144. Considerantes, tradit, Domini Regis Consiliarii cassam fore omnem suam industriam, & laborem, & quod nullo modo pervertere eos possent, iniqua pietate commoti separaverunt eos ab invicem, emittentes tres ex prædictis quatuor . . adjuncto & alio, in duas alias Domos nostri Ordinis in extremis Regni partibus IV. die Maii anno Domini MDXXXVI. eodem scilicet die, quo & sanctus Pater noster passus est anno evoluto. In hoc autem mense, & mense Junio, per continuos quatuor annos maxime efferbuit impetus tribulationis nostræ, quamvis & aliis temporibus, non delectabantur magnopere in multitudine pacis.

(2) De quo ad an. 1535.

(3) In Pedemontio, & Marchionatu Cævæ.

(4) Ex Ser. Prior. ejusd. Dom.

(5) S. Mariæ de Loreto Sacra.

(6) Ex Elenc. Prior. S. Mariæ de Casulis.

(7) De quo ad an. 1535.

(8) In agro, & Diœc. Senensi.

(9) Ex Ser. Prior.

(10) De quo ad an. 1528. 1531. & 1534.

(11) Ex Syll. Prior. ejusd. Cartus.

(12) Ibid.

(13) Ex Charta, anni 1536. sed non constat si ad hunc, vel preced. an. spectant.

(14) Domus Pacis Dei in Statu Friburgensi Helvetiorum Lausanen. Diœc. fund. an. 1307. in Pr. Cart.

(15) Juxta Hildesium, in Saxonia Infer. ac Westphaliæ Ducatu fund. a Theodor. de Drasle Canonic. ann. 1384. in Prov. Rhen. & Sax.

(16) V. an. 1489.

~~(17) Sap. 8. 19.~~

(18) Ad Rom. 8. 20.

(19) 2. Cor. 4. 7.

vaso da se pur troppo fragile, che tosto conobbe la difficoltà di conservar la propria innocenza in mezzo all' occasione del secolo.

CCLXXV. Quando abbracciò l' Istituto Certosino nella osservantissima Casa di Colonia.

Riflettendo adunque, che se non l' unico, il migliore fido scudo si fosse l' abitar ne' forami della pietra (1), ed imitando la Colomba de' Cantici, nelle caverne della macerie, risolvè ritirars' in qualche solitudine a servir il Signore. Laonde sempre uguale a se stesso, passati gli anni così dell' infanzia, (2) che della pubertà (3) con una rara, e maravigliosa illibatezza di costumi, dopo il corso degli studj, e distribuzione, ed a' poveri, ed a' pij usi, di tutt' i suoi averi, entrò nella nostra S. Religione. In età di anni 22. vestì e' l' abito nell' osservantissima Certosa di Colonia (4) l' anno 1489. (5). Nè in alcun altro tempo mai non ebbe occasione più giusta di versar lagrime in abbondanza di tenerezza, che veggendosi giunto già al porto nel far, terminato l' anno, la sua professione.

CCLXXVI. Avanzo nello spirito, e nelle dignità della Religione dissimpegnate con zelo ed utile per 29. anni.

Riuscì a lui poco difficile di gastigare il suo corpo (6) e ridurlo in servitù coll' umiltà, ubbidienza, ed osservanza. Colla povertà, digiuni, e vigilie portava allegramente nella propria carne la mortificazione (7) di Gesù Cristo, il quale in esso lui vivendo (8), non più egli viveva. Sollevato perciò di passo in passo alle dignità riempiute con onore, zelo, e (9) carità, per lo corso di 29. anni eletto a Prior della (10) sua Casa professa, e destinato a Visitatore della Provincia del Reno, diede segni non equivoci della sua abilità, prudenza, e destrezza ne' privati, e pubblici affari. Non trovò sotto del suo governo pace il vizio; nè reputato venne a delitto il posseder le virtù.

CCLXXVII. Adanimò ed incoragì, non solo colle parole, ma coll' esempio ad intraprender l' assunto di mandar alla luce l' Opere del nostro Padre Rickelio, il P. D. Theodorico Loer.

Anzi conosciuto, che il P. Teodorico Loerio, uno de' suoi alunni, e poi anche Scrittore della di lui vita, Monaco si fosse da poter render qualche buono servizio, riguardavalo con occhio particolare, e poneva tutto lo studio in contradistinguerlo. Infatti per le insinuazioni, ajuti, e generosità del P. suo Superior Bloemenvenna animato, ed incoraggito il (11) P. Loerio intraprese il laborioso assunto di mandar buonissima parte dell' Opere del Rikelio alla luce. E gliene diede anche l' esempio (12), non soltanto intorno allo stesso soggetto: ma con aver consegnato, non ostante gl' impieghi della pesantissima carica di Priore, e Visitatore, alla memoria de' posteri, non poche sue proprie eruditissime Opere (13).

(1) Cant. 2. 14.

(2) Petrus Leidensis cognomento Bloemenvenna a primis ætatis suæ initiis, usque ad supremum vitæ diem singulari gratia præventus fuit a Domino in benedictionibus dulcedinis, & multis præclaris naturæ gratiæque dotibus haud vulgariter ornatus. Ita Petrejus Biblioth. Cart. pag. 258.

(3) Id. Ibid. pag 259. Deinde, subdit, pueritiæ annos magna vitæ innocentia transmittens, cum aliquando literis dedisset operam, spreto sæculo, & voluptatibus illius, bono spiritu, & Christi amore inflammatus, Coloniæ factus est Monachus an. 1489.

(4) Una ex Domib. Prov. Rheni & Sax. Tit. S. Barb. fund. an. 1334.

(5) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(6) 1. Corint. 9. 27.

(7) 2. Corint. 4. 10.

(8) Ad Galat. 2. 20.

(9) Ex Monum. Cartus. S. Barb. apud Colon. Ubior.

(10) Petrejus ubi supra pag. 260. Electus, inquit, in Priorem, ac deinde in Visitatorem Provinciæ Rheni, utramque functionem strenue administravit annis plus minus viginti novem, acerrimus in compescendis ac castigandis vitiis, mansuetissimus vero in fovendis, & consolandis afflictis, & sub tentationum sarcina laborantibus. Si quos aliquando ob culpam aliquam zelus justitiæ objurgare eum compulisset, faciebat id magna quadam cum gravitate, & vehementia, ita ut nonnunquam commotus esse videretur, sed omnem illam objurgationem nonnisi ex charitate profectam testabatur mira quædam humanitas, quo ejusmodi reprehensiones claudere solebat; blandissimum, & amicissimum se illis exhibens, quos increpaverat, adeo ut bono animo illos a se dimitteret. Ubi aliquid vidit fieri inordinate, æquo id ferre animo non potuit, sed instabat opportune, importune; increpabat, obsecrabat; & si opus esset pœnas adhibebat, donec id, quod corrigendum erat, correctum cerneret.

(11) Ejus quoque ope, prosequitur idem Auctor pag. 261. & auxilio a Patre Theodorico Loeherio in lucem edita sunt cuncta fere opera Dom. Dionysii Cartusiani, quod ante pene impossibile videbatur, ob nimiam Scriptorum molem, & multitudinem.

(12) Vide ejus Epistol. dedicator. in Append. ad an. 1532. 1533. & 1535.

(13) Nempe De bonitate divina: De Auctо-

ANNO DI G.C. 1536.

Non men di 10. volte ritrovossi presente a' Comizj Generali celebrati nell' Eremo di Grenoble. In uno de' medesimi, che fu quello del 1514. osservasi sottoscritto cogli altri RR. PP. Diffinitori intorno all' affare della ricuperazione della Casa di S. Stefano, e la Canonizazione del nostro Santo comune Patriarca Brunone, di cui ne scrisse la vita, e ne compose, anzi ne recitò sedendo il Capitolo Generale un ben formato Sermone. Tanto egli stesso (1) n' attesta ad un suo Monaco (2) amico.

CCLXXVIII. Altre sue virtuose qualità riconosciute dal P. D. Teodorico Loerio, che ne descrisse la vita.

In somma il P. D. Pietro Bloemenvenna faceva una assai luminosa comparsa per la dolcezza del temperamento, per la bontà del costume, e per la savietta del governo. La Certosa (3) di Colonia Casa di sua residenza, era l' asilo della virtù. A suo tempo il sapere non convertivasi in colpe. I libertini non furono i più fortunati; ed i vizj non trovarono protezióne (4). Gli onori eran soltanto premio del merito. Nè s' odiavano le persone dabbene, perchè l' altrui virtù serviva di censura a' malvaggi. Essi però non rimanevano impuniti; e molto meno permettevasi loro di far acquisto di gradi per via dell' iniquità. Una condotta di tal natura, come un perpetuo monumento, meritò la riconoscenza del soprammenzionato P. Teodorico Loerio suo figlio. Egli ne descrisse la vita piena tutta di somma edificazione. Vuolsi fra l' altro, che da lui non mai commesso venisse grave difetto volontario; che non sentisse forte ribellione di carne; e che sovente, tutto molle di lagrime, ed affatto alienato da sensi, assorto si vedesse nella contemplazione delle cose celesti (5).

Ultima sua infermità, in cui fece uso di una somma rassegnazione.

Per ultimo quest' uomo tagliato al modello de' PP. antichi bisognò cedere alla violenza del morbo, da cui fu assalito. Onde munitosi co' S. Sagramenti egli ha dimostrato in tutto il corso della sua infermità una costanza maravigliosa; E' fu notato, che incontrasse (6) quel tremendo istante del viver suo con religiosa indifferenza, e con eroica rassegnazione a' divini voleri. Vero carattere de' Servi di Dio.

Sua morte, e tempo della sua età.

Qualor' egli nacque l' anno circa di Cristo 1466. già già contava l' anno 22. quando entrò nel nostro (7) Ordine l' anno 1489. Onde per conseguenza affermar bisogna, che il P. D. Pietro Bloemenvenna (lodevolmente trapassato a dì 30. Settembre di quest' anno 1536. (8)) numerato avesse l' anno 48. di Religione, ed all' intorno il 70. dell' età sua. Il pianto comune rendè testimonio della di lui bontà. Fa duopo quindi avvertire di non confonderlo con Pietro da Leiden Generale Priore della Gran Certosa (9), come ben ha notato il Possevini, attorto ripigliato dal Petrejo (10), che in ciò s' inganna.

CCLXXIX. Erasmo da

Desiderio Erasmo da Roterdam divenuto già nella stagion corrente, che

---

floric. Ecclesiæ: Expositio Psalmor. &c. ut in Append. I. Quæ quidem omnia Coloniæ typis impressa sunt.

(1) In prospectu Enchiridii Sacerdot. edit. Colon. seorsum ab aliis operib. Apud Jo: Dorstium in 8. ann. 1532.

(2) Agnoscat, inquit, tua prudentia Frater in Christo carissime opuscula pauca, modicaque, quæ edidi sine meo nomine prodiisse, ut est liber, quem Candelam nuncupavi, quem secundo auxi, & recognovi. Et aliud quem de effusione Cordis inscripsi: Nec non, & ille prologus, quem proposui libro Dom. Henrici Harphi (nempe Theologiæ mysticæ) ex vulgari in latinam linguam a me in simplicissimo idiomate translato, eo quod verbum, e verbo ipsius posui. Cum vero reprehenderent me amici quod nomen meum subticuissem, permisi ut alii apponerent. Quod & fecerunt in libro Directorii parvi contemplativorum, & in præsenti isto Enchiridio. Edidi etiam Vitam S. Brunonis initiatoris Ordinis Cartusiensis, & Sermonem de eodem a me declamatum in Capitulo nostro generali sine titulo nominis mei: Si in hoc peccavi ignosce mihi. Ita laboriosus, & humillimus Petr. Bloemenv.

(3) Ex Monum. ejusd.

(4) Auctor Vit. ejusd.

(5) Id. Ibid.

(6) Loc. cit.

(7) Ex Monum. Colonien. Cartus. V. App. I.

(8) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1537. & ex Kalend. S. Steph.

(9) Seu Petrus Marneffius Leydensis de quo ad an. 1540. & 1543.

(10) In sua Biblioth. Cartus. fol. 265.

che fu l' ultima de' giorni suoi (1) altr' uom già vecchio (2) da quel ch' era stato giovane, meglio tardi che non mai, mutar si vide consiglio intorno al sentir della vita monastica. Più forse per affettar' anche sacra, che profana erudizione, di cui molto piccavasi, ed infatti assai ne stava fornito, che per vero sentimento interno, con i varj suoi scritti pur troppo favorito avea all' eresia Luterana, che ne vituperava lo stato. Quando ecco, che negli ultimi tempi, anzi di proseguir le mosse, come empiamente l' avea incominciate, metter' in opera tutto il suo sapere per distruggere quanto detto si ritrovava sopra siffatto particolare, cantandone la palinodia. Contratta stava da un pezzo fa tra essolui, ed un nostro Monaco di Germania una stretta amistade. Questi attediato della regolar disciplina principiava a tener a schifo la manna del Deserto per desio delle cipolle d' Egitto (3). Di tutto ciò ne fece confidenza all' amico. Lusingavasi, stante le cose precedenti, di rinvenirlo dal canto suo; e così di poter allegare l' appoggio d' un uomo, che per la sua letteratura, faceva autorità presso almeno de' libertini, e rilasciati.

Anno di G.C. 1536.

Roterdam, che negli ultimi tempi tocco da Dio cercò distruggere quanto detto si ritrova a favor degli Eretici, vien consultato da un nostro Monaco che volea apostatare del suo sentimento.

Ma Erasmo, cui Dio conceduto aveva cogli anni la grazia di fargli riacquistar il senno, rispose al volubile Monaco in tuono diverso da quel che si persuadeva. Desiderio fece servir il suo credito per fortificarlo nell' intrapreso proposito, e si avvalse di convicenti argomenti per stabilirlo nel professato Istituto (4).

CCLXXX. Sua risposta al Religioso, che lo fece determinare, e rassodollo nel santo proposito.

Non prima degli 8. di Decembre dell' anno spirante 1536. fu esibito al Governador delle Calabrie il Conservatorio, ottenuto dall' Imperator Carlo V. conforme di sopra resta accennato, dal P. D. Benedetto de Silice attuale Priore della Certosa di S. Stefano, per legalizzare la Gran Platea, ossia Inventario di tutti i beni della medesima Casa, fatto per Ordine del suddetto Imperadore dal Dottor Nicolò Angelo de Amettis. Era Governador Generale delle Calabrie il Signor D. Gio: de Velasco Regio Consigliere, che reggeva la sua Curia nella Città di Tropea. Egli adunque a vista del Conservatorio, così richiesto per parte di detta Certosa, segnò nella Città medesima una Osservatoria (5). E con essa esortava gli Ecclesiastici, e comandava a' Laici, che sotto pena della disgrazia Reale, e di ducati mille, dovessero in tutto, e per tutto giusta la sua continenza, e tenore osservare, e far osservare il Conservatorio predetto.

Osservatoria del Conservatorio di Carlo V. a pro della Casa di S. Stefano spedito dal Governador delle Calabrie.

An-

(1) Petr. Paul. Gualter. Aretin. in Diar. pag 329.

(2) Surius noster in suis Comment. hoc ann.

(3)

(4) Cui hæc inter alia: Vereor, ajebat, ne imponant tibi quorumdam præstigiæ, qui jactant hodie splendidis verbis libertatem Evangelicam. Crede mihi, si rem propius nosses, minus te tederet istius vitæ. Video genus hominum exoriri, a quo meus animus vehementer abhorret. Neminem video meliorem, deteriores omnes, quotquot ego sane noverim, ut vehementer doleam, me quondam in libris meis prædicasse libertatem spiritus: Civitates enim aliquot Germaniæ implentur desertoribus Monasteriorum, Sacerdotibus conjugatis, plerisque famelicis, ac nudis, nec aliud quam saltatur, editur, bibitur, cubatur: nec docent, nec discunt, nullæ vitæ sobrietas, nulla sinceritas; ubicunque sunt, ibi jacent omnes bonæ disciplinæ cum pietate. Et post nonnulla: Quænam hæc est libertas? ubi non licet dicere preces, non licet sacrificare, non licet jejunare, non licet abstinere a carnibus? Cogita quid talibus possit esse miserius etiam in hoc sæculo... Emoriar si vel tantillum roboris haberet hoc corpusculum, ut saltem vivere posset, ni malim isthic tecum agere, quam in Palatio Cæsaris esse primus Episcopus. Proinde mi Carissime in Domino, & per veterem, immo perpetuam amicitiam nostram, & per Christum oro, obsecro, obtestor, ut istud tædium penitus excutias ex animo, nec aurem præbeas exitialibus hominum fabulis, qui nihil opitulaturi sunt tibi, sed irrisuri potius, ubi te in foveam pellexerint &c. Apud Surium nostrum, Commentar. a fine an. 1536.

(5) Vid. in Append. I.

Anno di G. C. 1537.

ANNO DI G.C. 1537.

CCLXXXI. Passa da questa a miglior vita il P. D. Timoteo de Ariostis Prior di Venezia, e Visitatore di Toscana.

NOn così appena ebbe terminata, con sommo applauso di savièzza, la visita della Provincia di Castiglia, qual Commessario deputato, il P. D. Timoteo de (1) Ariostis, professo di Ferrara (2), Prior attuale di Venezia (3), e Visitatore della Provincia di Toscana, che tosto passò da questa a vita migliore. Essendo costui destro, vigilante, di somma penetrazione, e capace di dar pronto riparo a qualunque insorto inconveniente o delicato, o spinoso, aveasi acquistato un credito non ordinario. Veggendosi arrivato alla meta del viver suo, non abbandonollo il di lui coraggio in quella fastidiosa occasione. Ma avvezzo (4) a non saper concepire orror della morte, come colui che poco apprezzava una vita stimata, e con ragione, piena di miserie, apparecchiato procurò soltanto di ritrovarsi nel fatal momento che venne: ciò seguì a 17. Marzo di quest'anno 1537. (5).

CCLXXXII. Il P. D. Ghisberto Blocovio scrive una dotta Apologia in lode del suo Comprofesso di Colonia P. D. Pietro Bloemenvenna.

Anzichè sperimentare come per ordinario succede i colpi dell' invidia frutto sicuro e certo del merito, il P. D. Pietro Bloemenvenna, quando stava fra' viventi, ebbe egli per contrario chi ne fece l' encomio a' suoi opuscoli. Il P. D. Ghisberto Blochovio Monaco nella (6) stessa Casa di Colonia (7), ne fu uno di essi. Fioriva questi nella corrente stagione, e quantunque breve, scrisse una dotta apologia (8) in lode delle onorate fatiche di colui (9). Sembra ciò a prima fronte un particolare poco degno del pubblico riflesso; e pure, a giusto pensare, soltanto colui, che n'ha qualche sperimento, può sapere cosa mai importasse, che in un Monastero medesimo; fra soggetti stessi si rinvenisse chi in materia di lettere, e di libri portato venisse spontaneamente a far giustizia all' altrui virtù. Ogni qualunque individuo la buona opinione l'ha unicamente e privativamente ad ogni altro, per se stesso.

CCLXXXIII. Ordinazione del Capitolo intorno al leggere o ritenere libri degli Eretici, e spezialmente quei di Lutero, e d' Erasmo.

La prima e principal cosa, che da nostri PP. radunati nel General Capitolo dell'anno corrente si facesse, quella fu dessa di proibir sotto gravi pene il ritenere, o leggere de' libri non soltanto di Lutero, ma d' Erasmo ancora di Roterdam. Questi, sebben morendo l' anno passato in Basilea, anzi da qualche tempo avanti, ravveduto si fosse di quelle sue proposizioni troppo avanzate in materie Teologiche, le quali desse non furono, che gli fecero tutto l' onore, come l' erudizione profana, pure i di lui trattati riuscivano assai perniziosi. Voleva e', che si togliessero alcuni abusi introdotti, e con questo aggiunse esca al fuoco della nascente Eresia; ma conosciuto, che dalla riforma della disciplina, passato si era alle novità del Dogma; voltò le spalle, e co' segni non equivoci, dimostrossi contrario. Tuttavolta i suoi libri correndo, anzi artifiziosamente facendoli capitare i tristi in mano degli animi deboli, e che non tutti sapevan distinguer l' aglio dal fico, servivan di pietra spesso spesso di scandalo. Laonde attenta, e vigilante la Religione a conservar la pace, e la quiete de' suoi Individui procurò di metter argine ad un simil torrente. Fece adunque l' accennata severa ordinazione (10), ed usò ogni studio

(1) Ex Charta Capit. Generalis hujus ann.

(2) Sub Tit. S. Christoph.

(3) Ex Serie Prior. ejud. Cartus.

(4) Ex Monum. ejusd.

(5) Ex Kalendar. Dom. S. Steph. Neap. & Padulæ.

(6) De quo Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 105.

(7) Una ex nostris Domib. Prov. Rheni, & Sax. sub Tit. S. Barb.

(8) Quæ reperitur ad Calcem Operis de bonitate divina.

(9) Qui cupis æthereis bonitatem nosse parentis,
Hunc librum digitis sæpe revolve tuis.
Ita ille, in Comend. præfixa.

(10) Istis verbis concepta: Libros, & lecturam Lutheri, & Erasmi, ac aliorum, qui sanam & Catholicam doctrinam non sapiunt, & Religionis statui impie adversan-

dio all' osservanza della medesima. Perciò incariconne i rispettivi Priori delle Certose, ed i PP. Visitatori delle Provincie, che stassero bene su di tal particolare cogli occhi aperti; e gastigassero di vantaggio tutti coloro, che si facessero a difendere qualunque opinione dannata; o che vi attaccassero discorsi di tal natura contro la volontà, e determinazione dell' Ordine.

ANNO DI G. C. 1537.

CCLXXXIV. Mutazioni di Priori nelle Provincie d' Italia risolute in detto Capitolo.

Quindi vi si presero altre risoluzioni. Assoluto dall' offizio di Rettore di Maggiano (1) il P. D. Ugo (2) fu in suo luogo sostituito Priore, il P. Benedetto da Firenze (3), Religioso assai esemplare (4), e di somma edificazione. Al P. D. Vincenzo da Senisi, professo della Certosa di Chiaromonte (5), e Priore di Trisulti (6) dato venne per successore il P. D. Jacopo da Ferrara (7), professo della Padula (8), soggetto molto qualificato. Ed in cambio del P. D. Girolamo Bucciarelli Aquilano (9), che a grand' istanza per la sua vecchiaja cercò, ed ottenne la demissione del Priorato di Capri (10), perciò mandato Vicario in Trisulti (11), Casa di propria professione; destinar si vide il P. D. Marc' Antonio Novato (12). Era egli (13) Milanese di nascita, professo di S. Martino (14); dal Priorato di Roma (15), in dove si ritrovava quando accadde il sacco della medesima sotto il Duce Carlo di Borbone, che ne rimase estinto l'anno 1527., passò a quello di Trisulti (16). Ma l' anno appresso rimasto assoluto, non pria di questa stagione in cui siamo 1537. leggesi promosso al Priorato di Capri (17). Quivi però non presedè se non pochi giorni; mentre colto da morte, terminò la sua carriera a dì (18) 24. Giugno dello stesso anno corrente. E per finirla una volta ancora al P. D. Girolamo da Napoli professo (19), e Priore di Chiaromonte (20) successe il P. D. Gio: Rocca da Senisi (21) professo di Chiaromonte, che ritrovavasi attualmente Vicario nella Casa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria (22).

CCLXXXV. Li Ministri del Re Arrigo sperimentata la costanza de' Certosini di Londra, li mandano un tristo Frate per ingannarli.

Sta di sopra accennato (23) come i Ministri del Re d' Inghilterra sperimentando la costanza de' Monaci di quella Certosa sotto il Titolo della Salutazione della B. Maria, per l'unità della Chiesa a dì 4. Maggio ne separassero quattro di essi, facendoli andare in altre Case della più remota parte del Regno. Da questo si lusingavano che i PP. rimasti, privi del consiglio degli Anziani, ed attediati da' patimenti sofferti, arrender si dovessero una volta ancora alle loro perfide ed inique persuasioni. Ma poichè venendo le medesime a dirittura da essi Uffiziali, come sospetti, poca, o niuna breccia prevedevano che far potessero negli animi di quegli ottimi Religiosi, pensarono di valersi, conforme con (24) Eva il demonio del serpente, dell' opera d' un corrotto, tristo, ed indegno Frate per ingannarli.

 Que-

---

fantur, interdicimus omnibus personis nostri Ordinis sub pœna disciplinæ generalis. Super quo Priores, & Visitatores diligenter invigilent, & pari pœna plectant eos, qui de præscriptorum opinionibus, & erroribus disceptare, aut colloquia habere contra hujusmodi voluntatem, & ordinationem nostram præsumpserint.

(1) In Agro, & Diœc. Senen. fund. an. 1314.

(2) De quo ad annum 1536.

(3) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(4) Ex Monum. laud. Cartusiæ S. Mariæ de Maggiano in Prov. Tuscæ ad quingentos circiter passus distans ab Urbe Senarum.

(5) In Citeriori Calabria ac Angloneu. Diœc. fund. an. 1394.

(6) An. scil. 1536.

(7) Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom.

(8) In Reg. Neap. Prov. Princip. ac Caputaquen. Diœc. fund. an. 1306.

(9) De quo ad an. 1513. 1517. 1523. & 1531.

(10) Ex Serie Prior. laud. Cartus.

(11) Ex Monum. ejusd. Dom. hoc anno.

(12) Loc. cit.

(13) Al. Roman.

(14) Ex Monum. Cartus. Neapolit.

(15) Ex Syllabo Prior. ejusd.

(16) Ex Elencho Prior. Cart. S. Barthol. de Trisulto in Camp. Rom.

(17) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(18) Ex Kalend. ejusd. Cartus.

(19) De quo ad an. 1534.

(20) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(21) Ibid.

(22) Ex Monumentis Domus Sanctorum.

(23) Ad an. 1536.

(24) Gen. 3. 1.

ANNO DI G.G. 1537.

Artifizioso discorso del medesimo per sedurre li suddetti Padri.

Questi, ritrovandosi, o come io sospetto, fingendo di ritrovars' in punto di morte, non curando meglio d' imitare quel cotanto forte e santo Atleta del suo stesso Ordine Brigitano Padre (1) Reginaldo martirizzato insieme co' nostri primi PP. tre Priori, prese l' assunto di sedurli. Mandatici a bella posta nel suo Convento otto de' nostri Monaci con uno studiato doloso sermone domandò loro perdono d' esser lui stata la causa della morte del loro Priore, consultandolo a dover (2) sofferire il martirio. Ma che meglio considerata la faccenda, non conoscevala giusta cagione da potersi fare in conscienza per varj vani argomenti, che allegava; conchiudendo che in simili circostanze usar si potesse qualche epicheja non impropria.

CCLXXXVI. Impressione che fecero ne' spiriti deboli le sue fraudolenti parole.

Quegli affettati sospiri, quella languente voce, interrotta dalle forzate lagrime; e quei tanti scongiuri, o piuttosto spergiuri, trameschiati d' alte proteste d' un Sacerdote Confessore, e Rettore d' un famoso Monastero, e reputato, constituito in istato di dover fra poch' ore render conto a Dio, fecero non poca impressione negli spiriti deboli. A segno che ritornati essi in Certosa, e raccontato il successo (3) a' compagni, siccome la parte maggiore, e più sana proseguì a dimostrarsi salda nella primiera sentenza; così non mancaron taluni a cambiar di sentimento.

CCLXXXVII. Onde alcuni porgendo orecchio a quanto si suggeriva giurarono sulla pa-

Certo stà, che il rinvenire persona altronde stimata dotta, e morigerata anzi religiosa, che palpi qualche nostra passione, sia una gran pietra di scandalo, e grattar dove pizzica. Eglino sazj di travagli, d' affanni (4), d' angustie; carichi d' ingiurie, e patimenti, ed alla giornata minacciati dell' ultima destruzione, esilj, e stragi, fu facile porger orecchio a chi suggeriva, che salva la coscienza trovar si potesse per via di restri-

(1) Da quo Maurit. Channey Vit. & Martyr. Cartus. Londinen. pag. 133. Nec non Card. Pol. advers. Henr. VIII, Angl. Primat. lib. III.

(2) Idem qui supra Pater Channey Cap. XII. pag. 146. Nostris quatuor, inquit, ita ejectis, & dispersis, cogitaverunt Consiliarii cogitationem pessimam, ut inferrent manum super eos, qui deserti fuerunt, quasi fuissent absque muro, vectibus, & portis . . . Tunc miserunt octo illorum ad quamdam Domum Ordinis S. Brigittæ vocatam Syon, distantem a Civitate septem milliaribus, ut ab inhabitantibus in ea persuaderentur consentire Regi. Erant enim ibi multi viri famosi, & Religiosi certe, & isti frænaverunt, ac restrinxerunt audaciam, & constantiam juvenum nostrorum hac solummodo occasione. Supremus namque Confessor ac Rector illius Conventus in extremo mortis articulo constitutus erat, tempore eodem, quo Fratres nostri inibi extiterunt. Qui convocans eos ad se ait: Obsecro vos benignissimi Fratres, ut mihi ignoscatis. Ego enim sum reus, & causa mortis reverendi Patris vestri: Ego animavi eum ad cœptum propositum mortis subeundæ pro causa, qua & ipse passus fuit, & convenientem non fore causam illam mortis subeundæ perspicio.

(3) Id. Ibid. Quibus auditis, prosequitur, aliqui ex nostris, quasi seni, ac Judici populi, & in extremis jacenti crediderunt ei. Sed domum reversis renitebatur conscientia, renueruntque tunc obedire voci incantantis. Quod Domini Regis Consiliarii videntes, quasi sagittis parvulorum plagati, versi sunt in furorem, & Domus eversionem comminati sunt, nisi consentirent. Noluerunt per hos tres annos mittere in eos manus mortis, quam diu ita adunati fuerunt. Hoc quoque prædictum erat nobis a Viro eximiæ sanctitatis . . . Qui dicere nobis consuevit . . . Nunquam dominabuntur vobis inimici vestri, donec dissenseritis ab invicem . . . Divisa quippe est maceria: una pars sequebatur Hieroboam, qui peccare fecerat Israel, & altera adhæsit Domui David, memorans justitiæ Dei solius, quam didicit a juventute sua.

(4) Una pars Conventus, prosequitur præfatus Auctor, videntes angustiam rei, periculum subversionis imminens, & quod nihil profecerint in resistendo, sed totus mundus post Regem abiit, tædio affecti, commiserunt se in periculo misericordiæ divinæ, licet non absque gravi conscientiarum suarum læsione, & cum multis lacrymis consentientes Regiæ voluntati; idque ob hoc solummodo, ne deleretur una tribus ex Israel. Acceperunt sacramentum juramenti, dicentes in cordibus suis Domino, dum proponebatur: Tu scis Domine, quam falsum, & iniquum sit, quod isti extorqueant a nobis. Tu scis etiam quod exceptiones, allevationes ac epikejas allegavimus, & illi nobis consenserunt. Tu insuper vides angustiam temporis, & quod minantur eversionem Domus, si non consenserimus. Et post nonnulla his similia: Hæc est, addit, qualiscunque licet frivola excusatio, quam pro titubantibus allegare possum. Et certissime scio quod revera ita acta sit. Sed non in hoc justificati sumus.

restrizioni mentali un mezzo termine da salvar la capra, ed i cavoli: diabolico inganno. Essi giurarono con epicheje mal'a proposito sulla parola del Re per salvare se stessi, e la propria Casa. Ma senza ottener nè l'uno, nè l'altro, tardi apriron gli occhi per conoscer il commesso errore: e con inutil pentimento si renderon accorti delle false misure prese. Divennero rei in tal'estrema risoluzione. Dove il fatto accusa la difesa non giova.

rola del Re per salvar se stessi, e la loro Casa.

Non così però gli altri di più sano discernimento. Poichè essi guardando le cose in punto di vista del tutto opposto, si posero in guardia di quel Religioso, che in conto veruno meritar non dovea che talun se ne fidasse. E seppero disprezzar ugualmente (1) le lusinghe, che le minacce de' Regj Commessarj, per non aderire nè punto nè poco a loro voleri, come contrarj nonchè alla tradizion della Chiesa, alla parola divina.

CCLXXXVIII. Costanza degli altri, in non aderire, sprezzando e le lusinghe, e le minacce de'Regj Commessarj.

Tanto bastò a quegli empj per non guardar più misura alcuna. Luogo luogo vi fecero arrestar tutti costoro. Furon dessi al numero di 10. Cioè il P. D. Riccardo Beerer; il P. D. Tommaso Tohunson, ed il P. D. Tommaso Greenez tutti e tre Sacerdoti (2): il P. D. Gio: Dany Diacono; e sei Fratelli Conversi; val a dire: Fra Guglielmo Grenevvode; Fra Tommaso Scryven; Fra Roberto Saltè; Fra Vualtero Persen, Fra Tommaso Redyng, e Fra Guglielmo Horne, tutti professi della soprammenzionata Casa di Londra, ossia la Salutazione della B. Maria.

Perlocchè in numero di dieci tra Sacerdoti e Conversi ne vennero subito arrestati.

Ne vennero i medesimi dopo varj trapazzi, trasportati nella Città di Nenugate (3), ed ivi racchiusi dentro un orrido, e puzzolentissimo carcere si rinvenivano a dì 29. Maggio del corrente anno 1737. Dio solo può sapere, quanti, e quali travagli, miserie, angustie sofferir dovettero quell' innocentissime anime; lasciate a discrezione de' manigoldi, che credevano e con Dio, e cogli uomini farsi merito a loro spese. Il meno si fu la fame, e la sete, la nuda terra per letto, se tale si può appellare fra le catene, e li ceppi. Basta dire ch'essi, eccettuato l'ultimo (4) di cui si parlerà più appresso (5), tutti, fra poco tempo, di puri stenti, perirono. E se talvolta affettavasi qualche indulgenza, non altramente concedevasi se non per far loro più aspramente sperimentar il contrario (6).

CCLXXXIX. Trapassati indi a non guari, di pura miseria nel carcere di Nenugate, dove furono trasportati, ad eccezion di un solo, che scappò, riserbato a nuove pene.

Tommaso Cromuelo avuta contezza di simil avvenimento ne provò dispiacenza, sembrando all' uom crudele d' essere stato troppo dolce un siffatto lor transito (7). E' destinati gli avea ad un genere di morte, che

CCXC. Dispiacenza del Cromve-

---

(1) Et hoc in veritate comperientes residui de Conventu, noluerunt facere præservationem lapideæ Domus pretiosiorem quam se, sed præponentes statim materiali Domui salutem animæ, cuncta, quæ habuerunt, libenter dederunt pro anima sua, & nullam suscipere voluerunt redemptionem per aliquam simulationem, sed constanter contradixerunt Regi, ut meliorem invenirent resurrectionem, & domum non manufactam haberent in Cælis. Id. loc. cit. pag. 151.

(2) Channey prælaudatus Ibid. pag. 152. Numerus, subdit, istius residuæ partis fuit denarius: Tres Sacerdotes, quorum unus vocabatur Richardus Beerer, alter Thomas Johunson, & tertius Thomas Greenez; unus Diaconus vocatus Joannes Dany, & sex Conversi, qui fuerunt Wilhelmus Grenowode, Thomas Scryven, Robertus Salte, Walterus Person, Thomas Rebyng, & Wilhelmus Horne omnes Professi ejusdem nostræ Domus Londoniensis.

(3) Idem, eodem loco; Et hi omnes, scribit, retrusi erant IV. Kalend. Junii an. Domini MDXXXVII. in carcere fœtidissimo in Civitate vocata Nenugate, ubi omnes in brevi uno excepto propter squalorem & fœtorem carceris moriebantur.

(4) De quo, ibidem: ille autem Frater Conversus superstes in carcere nominatus Wilhelmus Horne per quadriennium ibi mansit incolumis.

(5) Ad an. 1541.

(6) Miscet amorem voluptati asperum
Mulso venenoso parans mihi necem:
Patronus infensus, benignus proditor:
Jugulum petens blande enecans quos adjuvat.
Pisidias.

(7) Pater Channey loc. præcit. Quod audiens, inquit, ille prænominatus Regis Vicarius (Thomas nempe Cromwelus), admodum ægre tulit, duriusque vexaturum se eos, si vixissent, cum magno juramento affirmabat.

Bernard. Davanz. Scism. d' Inghil. f. 60.

ANNO DI G.C. 1537.

lo, che gli avea destinati ad altro genere di morte più ferina, conforme 18. giorni prima avea fatto a due altri lor Comprofessi, massacrati fuori le mura di Yorck.

che meglio appagasse il di lui barbaro, e ferino animo. Tanto appunto era stato eseguito 18. giorni avanti, cioè a dire a dì 11. Maggio al P. D. Gio: (1) Rhochester, e P. D. Jacopo Vuannert Monaci e Sacerdoti della prefata Certosa, in Eborace. Erano i medesimi due di quei quattro PP. mandati ospiti nella Casa di S. Michele (2) presso la Villa d' Hul a dì 4. Maggio dell' anno trascorso 1536. conforme narrammo. Tralasciando di far parola de' loro consocj, ch'ebbero la disavventura d' esser del numero di coloro, che con simulazione giurarono d'acconsentire alla parola del Re, essi sortirono una parte migliore. Mercechè nulla avendo voluto saper di simili reprovate finzioni, ed epicheje, sempre uguali a se stesso confessarono schetta, e nuda la verità Cattolica. Perlochè trasportati fuor delle mura della Città di Yorch in presenza del Duca di Nortfolc furon appiccati, e sospesi (3) i loro corpi alle catene, si lasciaron quivi finchè l' ossa si distaccassero.

Il P. D. Gabriele Exprior di Chiaromonte trapassato.

Il P. D. Gabriele (4) da Bologna professo, e Procuratore della Certosa di Napoli, ch' era stato Priore di Chiaromonte (5) con molta sua lode, terminò in quest' anno a 7. Luglio la sua carriera.

CCXCI. Transito del P. D. Pietro de Sutore Prior della Valle di Dio, e Visitatore

Nell' eminenza del sapere, nella perizia degli affari, e nell' innocenza della vita pochi fra di noi pareggiar potevano il P. D. Pietro de Sutore (6). Franzese costui di nazione, e da Teologo dell' Università di Parigi, vestì il nostro abito religioso; fu Priore in diverse Case, come nel Parco (7), ed in quella di Val di Dio (8), e Visitatore della Provincia di Francia. Tutto il suo talento proccurò d' impiegarlo a ben del pubblico. Scrisse egli contro Lutero intorno a voti Monastici; sopra la Bibbia volgata: ed un' antapologia contra Erasmo. Compose due libri circa

60. ad 62. Dieci altri Certosini, Riccardo Bero, Tommaso Grener, Gio: Davis, Tommaso Gionsone, Guglielmo Grenvodo, Tommaso Scrivano, Ruberto Salteo, Gualtieri Persono, Tommaso Redingo, e Guglielmo Orno (verum hic non ita, nec modo, sed in furcis an. 1541.) morirono di stento, e fetore in orribil Carcere tra ladroni, e Cromvelo di loro morte sì dolce si batteo l' anca.

(1) Ib. Ibid. Gio: Rocestrio, e Jacobo Valvero ebbero la grazia d' esser impiccati solamente in Eborace.

(2) Juxta Kingeston sita in Comit. Eboracen. a Guil. de la Gole fund. an. 1377.

(3) Quidam nobilis vicinus illi domui, ubi duo prædictorum quatuor dispersorum Fratrum hospitabantur, adiit præfatum Regis Vicarium suggerens ei illos duos Monachos Cartusianos Domus Londoniensis, quos miserat in aliam Domum, ejusdem Ordinis prope Villam de Hulle, adhuc rebellasse, nolentes obedire Regis imperio. Quod ille audiens, dedit ei potestatem tractandi eos secundum rigorem. Qui desiderata, & præoptata jussa completurus, adduxit eos foras in Civitatem Eboracensem, ubi coram Duce Nortfolciæ, in tempore scilicet V. Id. Majas Anno Domini MDXXXVII. tritici reddiderunt mensuram, suspensi erant in catenis, donec ossa eorum ab invicem deciderent. Horum nomina fuerunt Joannes Rhochester, & Jacobus Vuannert, ambo Monachi Sacerdotes, & professi ex Domo nostra Londoniarum. P. Mauritius Channey in sæpedicto Libello Cap. XIII. pag. 153. & seq. Cum Joanne autem Rocestrio, & Jacobo Valvero (ipsis quoque Cartusianis) tam gratiose dispensatum est, ut simplici suspendio in Civitate Eboracensi V. Idus Maii in Cælum commigrarent. Sanderus præfaud. Lib. 1. De Schism. Anglic. Reginaldus autem Pol. Lib. 3. ita in Henricum invehit: Quid, quæso, ab illis Monachis factum erat, qui sponte propter Christum se in loca sola, & inaccessa, quasi in perpetuos carceres abdiderunt? Quid, inquam, commissum ab his erat, cur illinc abreptos, non una morte, sed pluribus discruciari juberes? Quid illud tandem causæ fuit? Nihil sane, nisi quod concepta semel in animo impietas, te in uno impio facto consistere passa non est, illic quiescere non sinit, & ut scelere scelus cumulares, stimulavit.

(4) De quo ad an. 1533.

(5) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.

(6) P. D. Theodor. Petrejus in sua Cartus. Biblioth. pag. 268. Petrus Sutor Gallus, inquit, Theologus Parisien. Variar. Cartusiarum Prior ac Prov. Franciæ Visitator &c. . Scripsit de Monasticis votis adversus Lutherum. Insuper & Apologiam pro vulgatæ Bibliorum editionis defensione. Nec non & Antapologiam.

(7) Apud Cenomanos in Territorio de Charnia in loco qui dicitur Parchus, seu Parcus de Orquis a Serenissima Margareta Comitissa de Fit Nepte Radulphi Vicecomitis Bellimontis fund. an. 1236.

(8) Apud Unellos le Perche, quatuor leucis ab Urbe Mortaigne ad Orient. vers. distans, in Sajensi Dioec. a Rotrodo Pertici Comite fund. an. 1170.

circa la vita Cartusiana (1): e formò un trattato della potestà della Chiesa nel foro della coscienzia (2). Così questo insigne, e famoso personaggio inalzato dal proprio merito alle dignità non defraudò il pubblico dalle speranze, che tanto conceputo avea del suo governo. Il P. D. Pietro de Sutore colla sua saviezza, colla sua dottrina, e collo zelo della monastica osservanza adempì le parti d'un diligente, e degno Pastore. Ma finalmente a dì 18. Luglio (3) della corrente stagione carico di giusti encomj (4) entrò la via dell'universa carne da Priore reputatissimo qual era, e Visitatore principale della Provincia.

Anno di G.C. 1537. della Provincia e suoi componimenti.

Per la morte occorsa a' dì 24. Giugno di quest' anno, del P. D. Marco Antonio Novato (5) come di sopra dicemmo, Priore di Capri, rimanendo un voto in quella Certosa, venne il medesimo occupato dal P. D. Pietro Forte (6). Era egli Spagniuolo di nascita, professo della stessa Casa (7), e soggetto molto dabbene, e divoto.

CCXCII. Prioria della Certosa di Capri occupata dal P. D. Pietro Forte.

Fioriva in sapere fra gli altri molti PP. nella Certosa di Colonia, asilo delle buone lettere al pari, che della più rigorosa disciplina monastica, il P. D. Guisberto Blochiovio (8). Questi vedendo attaccati da taluno di poco retto discernimento certi opuscoli (9) intorno alla Bontà Divina composti dal suo Comprofesso, ed una volta Superiore locale Pietro Bloemenvenna (10), scrisse una dotta, ed erudita apologia in di lui difesa (11). Tanto n' attestano gravi, e famosi (12) Scrittori.

CCXCIII. Apologia del P. Guisberto Blochiovio a pro di certi opuscoli composti dal nostro P. Bloemenvenna.

A tenore dell' Apostoliche lettere comminatorie di scomunica contro i non rivelanti i beni occupati della Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria; o scienti da chi s' occupassero, e non si facessero a denunziarli, quindi già promulgata, erano ben comparsi 57. persone. Esse in presenza del R. D. Marco Salerno Pontifizio Commessario residente nella Città di Mileto, pubblico Notaro, e Testimonj deposto avevano giuridicamente quanto stava in loro cognizione. Di tutto ciò se n' era formato un ben voluminoso processo. Onde a dì 7. Decembre (13) di quest'anno 1537. presenti il Vescovo (14), e Vicario Generale (15) si formò un atto pubblico dell' identità, autenticità, e fedeltà di siffatto documento ad ogni buon fine, ed a perpetua memoria de' posteri.

CCXCIV. Atto pubblico delle Rivele fatte in seguito della Comminatoria Apostolica da cinquantasette persone sopra i beni della Casa di S. Stefano.

Anno di G. C. 1538.

PRoseguendo l' Illustre Principe di Squillace D. Francesco Borgia a mantenersi nell' occupazione della Giurisdizione Civile, e Criminale sopra de' Casali di Montauro, e di Gasparrina, appartenenti alla Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria; il P. D. Benedetto Selice d' Alatri, che fin dall'anno 1534. primo del suo primiero (16) governo, intentata si ritrovava la lite nel Reg. Consiglio di Napoli per una siffatta usurpazione, faceva fortemente insistere per la debita restituzione.

Anno di G.C. 1538.

CCXCV. Dispendj, inquietudini, ed angustie della Certosa di S. Stefano nella

 Laon-

(1) Typis dat. Lutet. Parisior. apud Jo: Parvum & Lovan. apud Jo: Foulerum natione Anglum, an. 1572. Nec non Colon. Agripp. sumptib. Bernardi Gialteri, an. 1609.
(2) Edit. etiam Lutet. an. 1546.
(3) Ita quidem ex Charta Cap. Generalis an. 1358. non jam Junii, quemadmod. apud Petrejum, ac Morotium.
(4) Miræus, Possevin. Petrejus laud. Ac inter alios, ita de eo in cir. Charta Cap. Generalis: Cujus eruditio Ordini nostro, imo toti mundo multum contulit.
(5) De quo ad an. 1526. & 1527.
(6) Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom.
(7) Ibid.
(8) Ex Serie Scriptor. Belg. apud Raiss. Orig. Cartus. lit. G.
(9) Nempe Lib. IV. De Bonitate divina Typis dat. Coloniæ.
(10) De eo ad an. 1532. 1533. 1535. & 1536.
(11) Extat ad Calcem Operis ejusd. de Bonitate Dei.
(12) Valer. Andr. Franc. Swert. Theod. Petr. in Append. I.
(13) Vid. Append. I.
(14) Quintius de Rusticis Romanus erat, hic ab anno 1523. ad 4541. & iterum ab an. circiter 1555. ad 1566. quo Ob. V. Ughell. Tom. I. pag. 1040. n. 38. Ital. Sac.
(15) Scil. Dom. Franc. Monaldus.
(16) Scil. ab an. 1534. ad 1538. & ab an. 1539. ad 1541.

Anno di G.C. 1538.

lite contro il Principe di Squillace, che s'usurpava la Giurisdizione sopra i suoi Casali.

Laonde incominciati nell'anno 1536. a fabbricarsi nel S. R. C. gli atti, che poi rimessi vennero in R. Camera vedremo nell'anno 1542. che n'accadde intorno a questo particolare. Per ora basta sapersi, che la Certosa suddetta non mancava di metter nel suo vero punto di veduta le proprie ragioni. Ma ciò sortir non poteva senza dispendj, inquietitudini, ed angustie.

CCXCVI. Dopo 50. anni di vita lodevole, rende lo spirito al Signore Fra Jacopo pietoso Converso di Grenoble.

Viveva in Gran Certosa (1), con una grandissima semplicità un divoto Fratello Converso per nome Fra Jacopo. Pronto egli a tutti gli esercizj manuali, senza punto stancarsi era poi il primo alle monastiche osservanze. Povero fin all'ultimo segno, confessava sempre di non mancargli cosa alcuna. La di lui umiltà persuadevalo d'esser di peso alla comunità, non valendo a nulla; e che però bisognasse almeno di renders' utile con qualch'atto di carità verso degl'Infermi, e Peregrini, che colà capitavano. Le vigilie, i digiuni, le penitenze eran per esso cose ordinarie. Perlochè quotidianamente assorto alla contemplazione delle cose celesti dopo 50. (2) anni di vita assai lodevolmente menata a dì 3. Aprile del corrente anno (3) rendè lo spirito al suo Creatore.

CCXCVII. I Certosini della Padula supplicano sua Santità di voler unire alla loro Casa il Monastero di S. Nicolò risegnato in sua mano da Gio: di Balsamo che l'aveva in Commenda.

Giovanni di Balsamo della Terra della Padula Chierico Secolare, per concession della Santa Sede, teneva in Commenda un certo Monastero dell'Ordine Benedittino, poco discosto di detta Terra, sotto il Vocabolo di S. Nicola. Quindi dopo alquanti anni di possesso, si risolvè nel corrente, di spontaneamente resignarlo in mano del Pontefice, conforme eseguì per mezzo del P. D. Basilio d'Urbino nostro Certosino, suo prescelto a quest'atto legittimo Procuratore. Ammessa dal Pontefice Paolo III. una tal risegna, il P. Priore, e Monaci della Certosa di S. Lorenzo presso l'accennata Terra della Padula, rappresentarono all'istesso la desolazione del suddetto Monastero tenuto lungo tempo in Commenda da Chierici Secolari; e però dismesso il culto divino, poichè appena una volta la settimana si celebrava la Santa Messa; ed in oltre per la non curanza, le fabbriche assai bisognose di riparo. Che però supplicavano umilmente il Pontefice benignarsi, soppresso l'Ordine Benedittino, ed estinto il Titolo, d'unirlo ed incorporarlo alla loro Casa, da cui circa mezzo miglio si discostava, per introdurvi ivi i Certosini, li quali avrebbero rimesso il culto divino col quotidiano S. Sacrifizio, ed atteso a ripararla per non totalmente rovinare. Tanto maggiormente, che ritrovandosi la Certosa in un clima troppo cattivo, il più delle volte non si maturavano i frutti; onde pregavano concedergli il Monastero una colle rendite, le quali non ascendevan al valore di ducati quaranta di Camera.

CCXCVIII. A sue grand'istanze amosso dal Priorato di Roma il P. D. Innocenzo, venne rimpiazzato in tal posto il P. D. Basilio Riccio.

Aspirando d'esentarsi da ogni estrinseco disturbo affin di poter meglio attendere alla propria pace il P. D. Innocenzo (4) Prior di Roma (5) chiedè, ed ottenne la demission della carica. Pertanto fu destinato a doverla rimpiazzare il P. D. Basilio Riccio, ossia della Riccia, nativo (6) di Ripa Massana nella Diocesi di Rimini sotto alla (7) Metropolitana Chiesa di Ravenna, uom d'alto affare. Egli era professo nonchè di Capri (8), di Roma (9) stessa, in dove stava esercitando l'impiego di Procuratore di Casa. Ma a noi del medesimo ci tornerà occasione in appresso di doverne parlare (10).

Ed il Prior di S. Stefano fu traslato in Chiaromonte.

Fra le altre intraprese del soprannomato P. Priore di S. Stefano, contratto egli avea l'impegno di metter a spese della Casa dentro la Città di Stilo, in quel sito di sua Giurisdizione, certo studio (11). Porzione del Convento vi prestò il suo assenso: ma l'altra, di parere contrario, avan-

(1) Ex Monum. ejusd. Dom.

(2) Ex Charta Cap. Generalis ejusd. ann.

(3) Ex Kalend. SS. Steph. Mart. de Neap & Laur. de Pad.

(4) De quo ad an. 1533.

(5) Apud S. Crucem in Jerusalem.

(6) Al. Urbinas.

(7) Vicariatus Tabulari.

(8) Ex Monum. ejusd. Dom. 2. Febr. an. 1528.

(9) Per Capit. Generale an. 1531.

(10) V. an. 1557. an. 1569. & 1572. quo die 11. Novembr. Obiit.

(11) Ex Monum. Dom. Sanctorum hoc ann.

ANNO DI G.C. 1538.

avanzatone ricorso al Reverendissimo P. Generale diede impulso alla traslazione del medesimo, mandato in Chiaromonte (1) colla carica eziandio di Priore di quella stessa Certosa.

CCXCIX. Il P. D. Vincenzo Maneria da Vicario e professo di Capri ottien la Prioria della suddetta Casa di Calabria.

Alle greche e latine lettere, di cui andava adorno il P. D Vincenzo Manerio nativo di Terranova (2) nell' ulteriore Calabria e Monaco, e Vicario della Certosa di Capri (3), trovavansi unite, ed abilità e prudenza. Or non essendo in questi tempi la dignità priorale un oggetto dell' umana ambizione, senza punto andarla cercando, videsela, quando meno il pensava parere d' avanti (4). L' uomo per ogni verso n' era ben degno. Ma se egli non era bisognoso d' onori, a quella sede suddetta di Priore della Certosa di S. Stefano del Bosco, vacata per l' assoluzione del P. D. Benedetto de Silice (5), era assai bisognevole la di lei persona. Vi andò sì; ma non ebbe lunga durata (6), stante i maneggi del testè menzionato P. de Selce personaggio d' uno spirito intraprendente, di somma penetrazione, e capace di tentar degl' intrighi; siccome in progresso diremo (7).

CCC. Entrati in iscrupolo li Monaci di Padula, risupplicano il Pontefice, e l' espongono il dubbio intorno la rendita del Monastero unito alla loro Certosa.

In tal mentre a dì 9. Giugno dell' anno corrente l' accennato di sopra Chierico della Padula Gio: de Balsamo per mezzo del suo Procuratore P. D. Basilio d Urbino, acconsentì alla cessione, e rassegna del Monastero di S. Nicolò, che teneva in Commenda, a tenore delle lettere Apostoliche sotto la data de' 13. Aprile dell' anno stesso (8). Ma poichè asserivano alcuni, che l' entrate di detto Monastero, oltrepassavano il numero delli ducati 40. di Camera, conforme s' era rappresentato al Pontefice; entrati in iscrupolo i PP. della Certosa di S. Lorenzo della Padula, risolsero comunemente risupplicare, esponendo sinceramente un tale lor dubbio, all' istesso S. Padre. Ciò che quindi risultato ne fosse, ci riserbiamo da quì a poco di riferirlo (9).

CCCI. Fiorisce in questa stagione secondo il Morozio, il P. D. Paolo di Dionisio, raccordato dal nostro P. D. Teodoro Petrejo.

Fassi, almeno nel supplemento (10) menzione dal nostro P. D. Teodoro Petrejo, del dotto uomo P. D. Paolo di Dionisio. Egli epilogò in una brieve somma tutta la dottrina che si contiene nelle Pistole di S. Paolo (11). Ma in quale stagione, in che Certosa, e se Monaco privato od in uffizio, esistesse, passato viene sotto alto silenzio. Il P. Abate Morozio (12) però crede di sapere, che fiorir dovesse in questo tempo; E giacchè senza menoma esitazione sotto quest' anno il registrò, bisogna dire d' averlo rilevato da qualche monumento, che non venendo chiosato, affatto affatto s' ignora.

CCCII. Natali, educazione, e professione del nostro P. D. Pietro Vassorio Priore di Gand, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

A me pare di non poter io dir cosa più onorevole in riguardo del P. D. Pietro Vassorio (13), quanto l' ingenuamente confessare, che nelle più chiare, ed illustri circostanze di sua vita sia di troppo scarso peso la mia testimonianza, per aggiunger lodi alla sua gloria. Ei nativo di Fiandra da buona famiglia ricevè colle prime impressioni l' onestà de' costumi, e la portò con seco in tutti gli uffizj della vita. Da Precettore di Filippo I. d' Austria, Padre dell' Imperador Carlo V. circa l' anno 1480. divenuto nostro Religioso non costa bene in qual Casa della Provincia Teutona, coll' acquisto delle virtù crebbe anche nell' abilità delle cose esteriori. Quel, che si sa di certo si è, che destinato a governar la Certosa di Gand (14) fecesi dell' onore; a segno, che morto l' anno 1505. Lodovico Overlinck Prior della Selva di S. Martino (15), e Convisitatore della Provincia, egl' il P. Vassorio repu-

---

(1) Ex Serie Prior. laud. Cart. Clarim.
(2) Sub Oppiden. Dioec.
(3) Ex Monum. ejusd. Domus.
(4) Ex Syllabo Prior. Cart. S. Steph.
(5) De quo ad an. 1534. & 1536.
(6) Vid. an. 1539.
(7) Vid. an. 1542. & 1575. quo die 2. Januar. obiit.
(8) Ex Monum. ejusd. Domus.
(9) V. Bull. mox citand.
(10) In Append. edit. Venetiis.
(11) Summ. Brev. Doctor. in Ep. B. P. Ap.
(12) Theat. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 121. num. 122.
(13) De quo ad an. 1506. 1508. & 1527.
(14) Ol. Vallis Regal. nunc S. Brun. in Eremo.
(15) Unius cum dimidio spatio leucae ad Nortovest vergens a Girardi monte, vulgo Geerdsberghe Flandriae Oppido, in Regione Alostensi, ac Pago Lierda S. Martini dicto, a Jo: Geylline Comit. Flandriae fundata anno 1329.

Anno di G.C. 1538.

reputossi degno d'esser l'anno appresso 1506. (1) il suo successore.

CCCIII. Quando, e per quanto tempo Visitator principale della medesima.

Ma non si fermarono quì le di lui avventure. L'anno 1507. seguito il felice transito del P. D. Martino Adorno Visitatore principale della Provincia suddetta; toccò al nostro P. D. Pietro di dover subentrar in suo luogo l'anno 1508. (2). Occupando egli un posto, che poteva, volendo, cagionar rammarico, e rincrescimento a più d'uno, sapeva colla prudenza moderare quel zelo, che assai riscaldato, anche per veri disordini, sempre in vece di bene, partorisce male. Dimorò in (3) tal carica fin all'anno 1513. quando bisognoso d'un po di riposo proccurò bel bello di disfarsene. Frattanto dessa ne fu addossata al P. D. Guglielmo Bibaucio professo dell'accennata Casa di Gand, Priore allora della Certosa di S. Gertrude nell'Olanda, poi Generale dell'Ordine.

CCCIV. Ripristinato dal P. Generale Bibaucio all'istesso grado.

Questi, che fin dall'anno 1521. erane stato assunto alla suprema dignità, sapeva il valore del P. Vassorio di non doverlo fare per lunga pezza stare inattuoso. Quindi si fu, che datasi l'opportunità forse per l'assoluzione, o morte occorsa del P. D. Michele Diericks (4) Priore della memorata di sopra Casa della Selva di S. Martino, e Visitatore della Provincia; questo ultimo impiego conferito gli venne l'anno 1527. (5). Bisognò contentarsi del respiro avuto fin a tal tempo. Onde ripigliando lo stesso tenore della primiera condotta, faceva rispettare la sua autorità, senza renderla odiosa. Ma non occorre confonderlo con Pietro Sass, cui l'anno 1534. il P. D. Teodorico Loer dotto, ed erudito Monaco (6) della Certosa di S. Barbara in Colonia, dedicò (7) gli opuscoli della Mistica Teoria del Rickelio. Egl'il Vassorio non trovavasi Priore della nuova Cella di S. Salvatore, (8) e Visitatore della Teutonia in quest'anno 1538.

CCCV. Egli il P. D. Pietro Vassorio in questa stagione, va a ricever il premio di tante sue fatiche nell'altra vita.

Favori così grandi non interrotti da verun accidente, ed incapaci d'alterazione niuna, e' riconobbeli dal proprio merito. Alla sola sua virtù fu esso debitore del premio ricevutone in ricompensa in questa vita. Ma maggiore giova sperare, che stato si fosse quello che conseguito n'avesse nell'altra. Meglio di 30. anni di Convisitatorato, e Visitatorato della Provincia, e qualche altra cosa più di Priorato, senza temers' in lui qualche diffidenza nascosta, la quale bastasse a sacrificare alle sue gelosie coloro, che per disgrazia entrati gli fossero o a pietà od a sapere in sospetto, eran ben degni di guiderdone. Tant'altr'anni di vita privata, che antecedentemente di passo in passo con lode il condussero per renderlo utile a gradi eminenti, fa duopo credere, che avessero il loro compenso. Dio non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature. E così il P. D. Pietro sazio di pieni giorni a dì 7. Agosto di quest'anno 1538. (9) rendè lo spirito al suo Creatore (10).

CCCVI. Passorono a vita migliore, ed il P. D. Michele Serra professo di Scala Dei;

Dopo meglio di 48. anni di vita menata nella più esatta, e rigorosa osservanza, terminò di vivere a dì 14. Agosto il P. D. Michele Serra Monaco professo di Scala Dei (11) nella Catalogna. Egli amantissimo della Santa Vergine, appunto nel pervigilio della di lei Assunzione in Cielo, passò da questa a vita migliore.

Guadagnato s'avea la stima di tutti il P. D. Bruno da Bergamo professo e Procuratore (12) di S. Martino sopra Napoli ornato di quelle qualità, che formano un Religioso d'onore. Ma vie maggiormente raddoppiato se gli era il credito allor, che passò al Priorato di Capri (13). La sua umanità, il bel procedere, il cuore aperto che dimostrava verso di ogni uno, ma in particolar modo verso de' tribolati, e degl'infelici aequi-

(1) Petr. d' Wall. Bruxellen. Monac. in Ser. Visitator. Prov. Teut.
(2) Id. Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) De quo ad an. 1517. 1522. & 1527.
(5) Petr. d' Wall. Bruxell. in Catal.
(6) V. de eod. ad an. 1532. & 1533.
(7) V. ad an. 1534. in Append. I.
(8) In Hollandia sesquileuca ab Ultrajecto vers. Septent. fund. an. 1392.
(9) Ex Charta Cap. Generalis an. 1539. Et ex Kalend. Neap.
(10) Ant. Sander. de Gandaven. erudit. Claris pag. 109.
(11) Ex Monum. ejusd. Dom.
(12) De quo ad an. 1532.
(13) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

quistar gli fecero l'affetto universale. E ciò non soltanto rispetto a' nostri; ma eziandio rapporto agli esteri. Poco vi dimorò, è vero, in (1) quell'Isola: ma questo non provenne perchè le cose sortite non avessero il successo sperato dalla di lui condotta; o poichè venissero mal premiate le sue virtù; l' amor della propria Casa di professione sollecitollo a chiedere la sua assoluzione. Onde ottenutala, attese a vivere unicamente a se stesso; ed a 19. Settembre di quest' anno passò a vita migliore (2).

ANNO DI G.C. 1538. Ed il P. D. Bruno da Bergamo Exprior di Capri.

CCCVII. Bolla di Paolo III. colla quale approva l' unione del Monastero di S. Nicolò alla Certosa della Padula, anche se la rendita oltrepassasse li ducati 40. di Camera.

Noi raccontammo più sopra, come avendo Gio: de Balsamo Chierico della Padula risegnato in man del Pontefice Paolo III. il Cenobio di S. Nicolò, che tenevan in Commenda i PP. della Certosa della Padula, supplicando il Papa, che n'avea accettato la rinunzia, ottennero già di poterselo unire, ed incorporare alla loro Casa. Infatti ne presero il corporal possesso in virtù della Bolla spedita a 13. Aprile del corrente anno; acconsentendo sotto la data de' 9. Giugno il suddetto Gio: di Balsamo alla Pontifizia disposizione, conforme a suo luogo resta parimente accennato. Ora, poichè in detta Bolla fra l'altre condizioni, una si era, che le rendite del Monastero di S. Nicolò non eccedessero la somma di scudi 40. di camera, insorgendo scrupolo a quei buoni PP. circa la valuta di tai frutti, che alcuni asserivano oltrepassare l' enunciata somma, furono di sentimento risupplicare il Santo Padre, iscropendogli fedelmente il lor dubbio, acciocchè ne' tempi avvenire non potesse l' accennata unione notarsi di qualche vizio, o falsa rappresentanza. A vista di tale supplica il Pontefice Paolo III. non fece difficoltà di spedire un' altra Bolla (3) a 12. Settembre di questo stesso anno, colla quale assolvendo i PP. suddetti da ogni qualunque censura, dichiara valida l' unione, ed incorpazione, non ostante, che le rendite del Monastero di S. Nicolo eccedessero la somma predetta, ed arrivassero eziandio a scudi cento di Camera.

Il P. D. Leonardo Bonafede rinunzia il Vescovado di Cortona, e si ritira da privato nella sua Casa di professione.

Da taluni si è potuto per avventura formar sinistro giudizio sopra la condotta del P. D. Leonardo Bonafede, come se egli valendosi della buona grazia incontrata presso de' due Pontefici di Casa Medici Leone X. e Clemente VII. saputo avesse ben approfittarsene cogli onori, e dignità a lui conferite. Noi infatti veduto l' abbiamo da Priore della Certosa di S. Lorenzo (4) presso Firenze divenir Proposito di S. Maria la Nova colle due Badie Benedittine di S. Teobaldo, e di S. Eligio (5). Si è osservato da Gran Commendator di S. Spirito in Saxia in Roma passar Vescovo di Vieste in Capitanata Provincia del Regno di Napoli (6): nonchè da tal Sede, d' essere stato traslato in quell'altra di Cortona (7) in Toscana. Ma adesso eccolo come smentisce ogni sospetto, e distrugge ogni qualunque poco ben fondata conghiettura.

Egli il buon Servo di Dio, fin dalla morte (8) di Clemente VII. occorsa l' anno 1534. risoluto già avea di dar una bastante riprova del suo spirito Cartusiano inclinato alla solitudine, al silenzio, ed alla contemplazione delle cose celesti. Gli scrupoli d'abbandonar la propria Sposa; i consigli del suo (9) Confessore; ed il poter meglio consultare col Padre de'lumi il serioso affare, erano stato cagione di differir fin a questo tempo il premeditato gran passo, che annoverar ben si può fra quei miracoli, che assai di raro succedono. Il P. Bonafede finalmente scorgendosi d' età pur troppo avanzata, risegnata in mano di Papa Paolo III. nella stagion presente la Chiesa di Cortona, in dove ebbe per successore il

(1) An. nempe tantum 1533.
(2) Ex Kalendar. Neap. & Capr.
(3) Ex Originali in Archivo ejusdem Domus S. Laurentii de Padula sub dat. Pridie Idus Novembris an. Incarnat. Dominicæ MDXXXVIII. Pontif. an. V. Vid. hic in nostra Append. I.
(4) A Nicolao Acciajoli Florentino Cive M. Regni Siciliæ Senechallo erecta, & fundata an. 1341.
(5) Vid. an. 1521.
(6) Vid. an. 1528.
(7) Vid. an. 1529.
(8) Segn. Gualter. Jov. Guicciard. & alii.
(9) Ex MS. Vit. ejusd.

ANNO DI G.C. 1538.

il R. D. Gio: Battista Ricascoli Fiorentino (1), ei ritirossi nel suo caro, ed ambito diserto, donde era uscito. Quivi sebben aggravato di molto dagli anni, che contava circa gli 87. proccurò d'attender unicamente a se stesso, e ne sopravvisse niente meno altri otto (2).

Anno di G. C. 1539.

ANNO DI G. C. 1539.

CCCVIII. Termina la carriera de' suoi giorni nella Certosa di Scala Dei, il P. D. Lodovico da Villa Franca, uomo di singolar virtù, e destrezza.

LA Certosa appellata la Scala di Dio (3) nella Provincia di Catalogna, gloriavasi e con ragione, di nodrire nel seno fra gli altri rari soggetti il P. D. Lodovico da Villa Franca (4). Distinguevasi cotesto Mònaco dal costume degli altri Religiosi per lo suo raccoglimento interno, camminando sempre alla presenza di Dio. Anche nella sua più tenera età serio, sobrio, modesto, seppe conservare, quindi già adulto, la semplicità de' costumi, coll'esercizio delle virtù. Disposto a far un buon uso de' proprj talenti, e conosciuto per personaggio da poter rendere buoni servizj all'Ordine, confidata gli venne l'amministrazione della Casa pria di Montallegro (5), e poi di Val di Cristo (6).

Egli per ogni dove diede segni non equivoci della sua maravigliosa condotta. Teneva il secreto di farsi voler bene da ogni uno. Non ebbe altro bisogno, che consultar la propria inclinazione nel ben operare. E quantunque non sempre, nè da tutti sopportar si sappia un uomo dabbene, la cui vita è un secreto rimprovero a tristi; gli Superiori stessi avvezzi a non mai d'aver torto, e così delicati che tutto ciò non sia adulazione gli offende, pur e gli uni, e gli altri teneramente l'amavano. Cosa in vero assai rara nelle comunità. Il P. D. Lodovico fu in questo assai singolare; segno evidente del di lui straordinariamente manieroso, e bello procedere. Finalmente dopo 38. anni di Religione, cioè dall'anno 1501. al 1539. in cui siamo, a dì 27. Marzo, compianto da ogni uno, terminò la carriera de' giorni suoi, con morte non ancora pienamente matura.

CCCIX. Per la risegna del P. Pietro Zas passa a Visitator della Provincia Teutonica il P. D. Gio: Prior di Brusselles, ed a Convisitatore il P. D. Gio: Prior di Diest.

Scorgendosi aggravato dagli anni, e più dagli acciacchi il P. D. Pietro Zas (7), ossia Sass Priore della Certosa di S. Salvadore della Nuova Luce (8), e Visitatore (9) della Teutonica Provincia, avanzonne formale risegna in mano del Capitolo Generale. Questo già congregato, secondo il solito di ogni anno, in Gran Certosa, conosciuta ragionevole la domanda, non durando difficoltà ad accordarcela, vi sostituì in suo luogo il P. D. Gio: Meerboudt Prior di Brusselles (10), e Convisitatore (11) della Provincia stessa. Ma perchè con tal disposizione a vacar veniva il posto di Convisitatore, fu desso appoggiato in persona del P. D. Gio: Zulte (12) Prior della Casa di S. Gio: Battista (13) presso Diest, Castello nel Brabante, uom non inferiore a' sopraddetti, e nella pietà, e nella dottrina.

Venne il P. D. Teobaldo (14) Priore di Pisa rilevato dal P. D. Bene-

(1) Ferd. Ughell. Tom. I. Ital. Sac. col. 672. n. 21. Electus die 25. mens. Octobr. an. 1538.

(2) Vid. an. 1545.

(3) In Cathalonia, & Dioec. Tarraconen. ad radices excelsi montis, qui appellatur Sanctus, ab Alph. II. Arag. Reg. fund. anno 1169.

(4) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(5) Duab. leucis distans vers. Orient. a Civit. Barcinonen. constr. an. 1413.

(6) In Regno Valentiæ vix milliario distans ab Urbe Segobricensi per Petrum Arag. Reg. ad supplicat. Martini filii ejusd. constructam an. 1386. in compensationem Domus B. Mariæ de Nova Luce apud Catanam in Sicilia.

(7) De quo ad an. 1531. & 1532.

(8) In Holland. sesquileuca ab Ultrajecto.

(9) Vide Syllab. Visitator Teut. apud Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. fund. 144.

(10) Seu Nostræ Dominæ de Gratia tunc ab an. 1455. in loco Scheut fund. sed per civilia bella an. 1578. solo æquata, circa an. 1586. in Urbem translata.

(11) Apud Raiss. loc. cit.

(12) Ibid.

(13) In Zeelem, Comitat. Lossien. ac Dioec. Laodien. a Gerardo Diesten. Toparcha, & Joanna a Flandria Comitis Lossensis filia, ejus Conjuge, fundata an. 1328.

(14) V. an. 1534.

Anno di G. C. 1539.

CCCX. Priorati disposti nel Capitolo Generale di quest' anno.

nedetto da Bologna (1); ed il P. D. Francesco de Serminate (2) nel Priorato di Genova fu il successore del P. D. Tommaso Bigna (3). Costui vi fece molto del bene in detta Casa nel lungo governo d'anni 25. Al P. D. Pietro de Lucerna, e di nome, e di fatti (4), Priore della Certosa di S. Maria di Casole (5) gli venne a succedere il P. D. Gregorio Beropeto, ossia Berompeto (6). Egli era nativo di Navarra, professo di Milano (7), e soggetto assai qualificato. Similmente il P. D. Benedetto appellato il Fiorentino, poichè nativo della Città di Firenze (8), Priore della Certosa di S. Maria di Maggiano (9) ebbe per successore il P. D. Lodovico da Ravenna (10), personaggio di molta abilità. In oltre, assoluto dal Priorato della Casa di S. Stefano (11) nell'ulteriore Calabria il P. D. Vincenzo Manerio (12) da Terranova (13), professo della Certosa di Capri (14), e soggetto assai dotto (15), ne fu quivi destinato per la seconda volta Superiore (16) in luogo del P. D. Pietro Forte (17). Il P. D. Benedetto Silice d'Alatri ritrovandosi Priore all'incontro anche la seconda fiata (18) in Trisulti, passò nella suddetta di S. Stefano (19). Ma nel tempo stesso, per Priore della Certosa di Trisulti (20) Casa di sua professione, pur di bel nuovo (21); bisognò rimpiazzarsi d'altro personaggio. Qual'oro provato (22) fecesi la scelta sopra del P. D. Vincenzo Marzani (23) da Monteleone in Calabria ultra, professo di S. Martino sopra Napoli, ed uom d'alto affare, come appresso (24) meglio vedrassi.

CCCXI. I Manoscritti del P. D. Gio: Giusto Lanspergio pieni di sacra unzione, parte stampati, e parte stavano uscendo alla luce.

In tal mentre Gio: Giusto di Lansperga, Città della Baviera in Germania Monaco, professo della Certosa di S. Barbara in Colonia, e per la pietà, e per la dottrina parlar faceva assai vantaggiosamente di lui (25). I di lui libri, e MS. in gran copia tutti pieni di sacra unzione parte già dati alla luce, e parte che di mano in mano uscendo andavano alle stampe, eran tanti monumenti delle sue qualità, e servivan di trombe alla fama del medesimo.

CCCXII. Altre sue erudite, e pie

La vita di Gesù Cristo Salvator nostro (26), ricavata da 150. sue tenerissime meditazioni, mosso avea a compunzione tutte l'anime divote. Ma strepito non ordinario a suscitar si venne per la Germania, tutta infetta dall'eresie di Lutero spalleggiata da' libri sparsi d'Erasmo, dal Dialogo

(1) Ex Serie Prior. Pisar.
(2) Ex Elenc. Prior. Januæ.
(3) Vid. an. 1514.
(4) De quo ad an. 1536.
(5) In Albensi Diœc. fund. an. 1172.
(6) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(7) Sub Tit. S. Mariæ, seu Agnus Dei, ac demum S. Ambr.
(8) Ex Monum. Cartus. mox citand.
(9) In Agro, & Diœc. Senensi a Ruriardo Petrono Senensi, Diac. Card. Tit. S. Eustachii fund. an. 1314.
(10) Ex Serie ejusd. Cartus.
(11) Ex Syllabo ejusd. Dom.
(12) Vid. ad an. 1538.
(13) Oppid. Ulter. Calab. sub Oppiden. Diœc.
(14) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartus.
(15) Latinis, ac Græcis litteris apprime eruditus, uti ex suis Opusculis.
(16) Nam primo ab an. 1522. ad 1528.
(17) Ex Catalog. ejusd. Domus.
(18) Quia prima vice institutus fuit Prior an. 1534. ad 1538.
(19) Ex Serie Prior. Dom. Sanctor.
(20) Ex Serie Prior. laud. Cartus.
(21) Nam prima vice institutus an. 1528.
(22) Quia antea Prior Padulæ ab an. 1528. ad 1531. & Trisulti ab an. 1534. ad 1536.
(23) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(24) Vid. an. 1539. 1541. 1542. 1543. 1549. 1550. & 1556. quo ob.
(25) De eo enim, inter alios, noster P. Theodoricus Petrejus in sua Biblioth. Cartus. lit. I. a pag. 195. Colon. Edit. an. 1509. ita loquitur: Joannes Lanspergius, re, & nomine justus, ex celebri Germaniæ ducatu Bavaria, & Civitate Lansperga, honestisque parentibus originem duxit. Qui a Domino præventus in benedictionibus dulcedinis... florem juventutis suæ in Cartusia ejusdem Civitatis Creatori suo offerens, corpore, & animo mundum deseruit, seque militiæ spirituali viriliter accinxit. In quo quantum in omni spiritualis vitæ disciplina profecerit... difficile profecto foret explicatu. Qui porro aliqua hinc nosse voluerit, sedulo pioque animo, ejus scripta, & libros perlegat. Fuit quidem non modo in sæcularibus literis apprime eruditus, verum etiam &c.
(26) Id. Ibid. inter ejus lucubrationes enumerat: Vitam Servatoris nostri Jesu Christi in centum quinquaginta Meditationes concinnatam, quæ & seorsum in octavo apud Gennepeum an. 1537. authore adhuc vivente prodiit.

Anno di G.C. 1539.

Opere alle quali si rese utile al pubblico, con profitto spirituale di tutti.

logo da esso composto tra il Soldato Luterano, ed il Monaco (1). Il Servo di Dio, che amaramente compiangeva la calamità de' suoi tempi, non soltanto attendeva al proprio profitto spirituale coll' esercizio delle virtù; ma proccurava altresì nella maggior maniera competente allo stato di solitario, di rendersi utile eziandio al pubblico. Egli adunque fin dal secolo ben istruito negli ottimi studj, vie maggiormente fecene acquisto nella Religione. In essa oltre l' esatta osservanza delle nostre accostumanze e di notte, e di giorno n' impiegava il tempo a meditare, leggere, e scrivere (2).

CCCXIII. Virtù, e penitenze colle quali si macerava, sempre però affabile, dolce, ed ilare di spirito.

Osservavasi il P. Lanspergio il più modesto negli occhi, il più esatto nell' ubbidire, il più puntuale nel Coro; mortificato ne' sensi, costante negli esercizj, assiduo nell' orazioni. Tutto viscere di carità verso del prossimo; ma nimico giurato di se stesso. Or come se la solitudine, il silenzio, le vigilie, e l' altre nostre rigorose accostumanze, e poche, e picciole fossero, v' aggiungeva straordinarj digiuni, flagelli, cilicj, ed altre penitenze di tal sorta (3). Senza andar in traccia di certi divertimenti, che sebben innocenti, pur son oziosi; senza voler sentir parola alcuna vana, e senza lasciars' indurre di gustar cibo, che sapesse di delicatezza, sembrava un Cittadino del Cielo, che soggiornava quì in terra. Mentre, ciò non ostante, era affabile nel tratto, dolce nel conversare, e d' uno spirito ilare anzi che no.

CCCXIV. Savia e prudente condotta nel Priorato di Cantavio, che gli venne addossato.

Col corredo di tante virtù fu destinato il P. D. Giusto a Prior di Cantavio (4) ossia della Certosa denominata la Compassione della B. Maria presso l' antica, e forte Città di Giuliers, Capitale del Ducato di questo nome nell' Alemagna. Accettollo unicamente per ubbidire. E' provò nel suo cuore una forte violenza nel dover fare simil sacrifizio. Ma ascoltò questo amaro avviso senza punto smarrirsi d' animo. E se sentiva pena nel convenirgli da ora in avanti per zelo della monastica disciplina prender misure poco confacevoli al suo genio, portato al compatimento altrui, pure confidò nel Signore, che l' avesse a dotare di quella prudenza tanto necessaria a' Superiori. Così appunto addivenne. Egli affatto non mutò un jota da quel di pria. Colla moderazione dell' animo rendè soave il suo governo, e ben regolato nel tratto, unir sapea coll' umiltà, la dottrina.

Quindi si fu che non ostante i malori, che molto lo travagliarono e per

---

(1) Dialogum inter Militem Lutheranum, & Monachum. Cupiebat namque dissolvi, & esse cum Christo, maxime propter gravissimam Ecclesiæ Catholicæ ruinam animarumque damnationem sanguineis lachrymis merito deflendam, quas passim absque modo, & fræno per libros Erasmi, Lutheri, & aliorum Monastici Ordinis desertorum, videbat corruptas ad infernum currere, loc. cit.

(2) Interna unctione, prosequitur, Spiritus Sancti non mediocriter illustratus, quo dulce fiebat ei in lege Domini meditari die, ac nocte, semperque vel devotis precationibus, aut sacra lectione, vel certe scriptione tempus fructuose deducere; insuper hostiam Agni immaculati in altari quotidie immolare.

(3) Laudatus Petreius ubi supra pag. 197. Omnium hominum necessitatibus, subdit, velut pia mater compatiebatur, seque petentium consolationi sive informationi, neglecto interim subinde somno, vel cibo proprio, totum impendere non gravabatur. Nam omnibus aliis benignus, & affabilis, sibi autem soli durus, & immisericors fuit. Et ut carnem spiritui repugnantem edomaret, corpus suum jejuniis, vigiliis, flagellis, ciliciis, & aliis pœnitentiæ laboribus assidue macorabat. Aliquando etiam loricam ferream ad nudam carnem circa renes occulte portavit. A cibis delicatis, a verbis superfluis, ociosis, sive nocivis seipsum studio summo temperabat. Unde quilibet facile colligere potest, quanto nitore puritatis mens ejus fulserit intus, qui carnis sensuumque suorum tam strenuus castigator extitit foris.

(4) Obedientiam Superioribus suis, tam in gravibus, quam levibus rebus, adeo simpliciter, & absque ulla discussione, aut murmuratione exhibebat, ut omnes id magnopere mirarentur. Cujus rei gratia, cum in officio Prioratus Domus Cantavii prope Juliacum (quod ex sola obedientia susceperat) propter loci humiditatem suæ naturæ prorsus contrariam ex vomitu sanguinis sæpius usque ad mortem ægrotaret, nunquam tamen importune a suis superioribus exegit ad salubriorem locum, (licet id maxime desideraret) remitti. Unde paulo ante obitum suum pro informatione cujusdam Fratris graviter testabatur, se in Ordine contra superiorum suorum voluntatem, nec uno verbo scienter unquam fecisse. Id. Ibid.

ANNO DI G.C. 1539.

e per lo tenore del vivere penitente, e per le cure de' suoi impieghi e prima, e dopo del Priorato, non tralasciò giammai le di lui solite applicazioni. Desse erano tutte serie, e tutte spiravano pietà, e divozione. D'altro studio non prendea diletto, se non di scrivere ciò, che pria contemplava. Oltre delle cose accennate, come le Pistole Domenicali, e le Parafrasi sopra gli Vangeli, la vita di Cristo, ed il Dialogo del Luterano, e del Monaco; compose ancora altre materie spirituali. Queste si furono il Manuale della milizia Cristiana, Le parlate di Gesù Cristo all'anima fedele, I canoni della vita spirituale, Le meditazioni sopra i 22. Treni, I Treni della B. Vergine, 56. Omilie in tutta la passione, ed agonia del nostro Redentore, La Faretra del divino amore, Lo specchio della perfezione Cristiana; per tralasciar i Sermoni Capitolari dedicati dal P. Loer al Reverendissimo P. Generale D. Gio: Gaillard (1), ed altre opere minori. Tutti furono frutti delle sue meditazioni, de' suoi sospiri, delle sue lagrime, divenutele pane e di giorno, e di notte (2).

CCCXV. Libri spirituali e divoti da lui composti, frutto delle sue meditazioni.

Sopra di ogni altro fecegli onore grandissimo la dimostrazione elegante, qual vera si fosse la Religione vangelica, dedicata in questo anno 1539. all'invitto Imperador Carlo V. (3). L'espressioni umili sì, ma forti, di cui ha stimato ben fatto d'avvalersi quest'uomo illuminato nell'avvertire il suddetto Principe di che credette spediente, lo confirmarono nella buona opinione, che di lui si teneva. Nè questo fu giudicato un qualche trasporto al di là della sua ispezione. Ma la critica contingenza de' tempi obbligava quel serenissimo Monarca a dover per allora dissimulare, riserbando i di lui giusti risentimenti contro degli Eretici seminatori di zizanie a migliore stagione. Non essendo adunque il savio Imperadore in istato ancora di servirsi contro di loro del soccorso de' lumi somministratigli dal Servo di Dio, non soltanto compatì il pietoso dolore del medesimo, ma ne lodò sommamente il di lui zelo. Laonde anzichè tralasciar di ricever con gratitudine, e venerazione siffatte rappresentanze, a cagion degli empj, contentossi piuttosto odiarli anche a sua contemplazione.

CCCXVI. La dimostrazione della verità della Vangelica Legge dedicata in quest' anno all' Imperador Carlo V.

Non occorre di persuadersi, che il P. D. Lanspergio non raccogliesse frutto dalle sue fatiche. I di lui fini non tendevano a qualch' utile particolare. L'interesse era del pubblico: ed egli è bene da credersi che il Signore benedicesse tanti suoi sudori, e quando non altro, gli ascrivesse a merito così buone intenzioni.

Frutto che raccolse da tante sue fatiche.

Del rimanente, essendo la vita del santo Uomo una congerie d'infermità diverse, e per conseguente piena di travagli, e d'afflizione, desiderava sovente ancor e' coll'Apostolo (4) dissolversi presto quella sua già già scompaginata macchina, e d'esser con Cristo. Il Cielo, che appieno conosceva la rettitudine del di lui cuore, non dimostrossi sordo finalmente ad esaudirlo. Stavane egli assai ben da un pezzo apparecchiato. Onde dopo 30. anni laboriosissimi di Religione, a dì 11. Agosto dell'anno in cui siamo 1539. con grido, e fama di (5) non ordinaria santità, passò, compianto da tutti, agli eterni riposi (6).

CCCXVII. Chiamato dal Signore passa a vita migliore con grido e fama di santità.

 Essen-

(1) Vid. in Append. I.
(2) Psal. 41. 7.
(3) Vid. Append. I.
(4) S. Paul. ad Phil. 1. v. 23.
(5) Bozius, De Scriptor. Lib. IX. Cap. XI. Gesner, Possevinus, & alii.
(6) Petreius loc. cit. pag. 203. & seq. Certe unum illum, ait, ex eorum fuisse numero minime dubitamus, qui & vitam in patientia, & mortem habent in desiderio. Quid enim illum delectaret vivere qui . . . tam variis cruciabatur morbis, ut mortuo, quam viventi esset similior? Ergo indesinenter suspirabat ad mortem, ut posset venire ad conspectum gloriæ Dei. Et quamvis aliquandiu dilatus fuerit, nec pro voto exauditus, tandem tamen post multos fideles labores, & patientiæ coronas, fructumque animarum, quem in Ecclesia Dei, & Ordine Cartusiano verbo, calamo, & exemplo tulit uberrimum, sacramentis Ecclesiasticis religiose munitus, & omnia sua errata aliquoties scrupulose, pieque confessus, bene compos mente, postquam in sancto Ordine Cartusiano XXX. annos laudabiliter sancteque vixerat, sanctum spiritum suum Deo reddidit, a quo illum acceperat, III. Id. Augusti anno ab Orbe

ANNO DI G. C. 1539.

CCCXVIII. Al P. Gio: Giusto Lanspergio, di cui D. Bruno Loerio suo discepolo ne descrisse le gesta, s' attribuisce l' uso di salutarsi la Beata Vergine quando s' entra in cella.

Essendo egli stato divotissimo della Santissima Vergine, avvi chi (1) a lui si faccia ad attribuir il pio costume d' ossequiarla ogni qualvolta occorre d' entrars' in Camera coll' angelico saluto. Il P. D. Bruno Loerio, (2) fratello carnale del celebre, e famoso P. D. Teodorico (3), che tanto sudò per cacciar dalle tenebre l' opere del nostro P. Rikelio, qual pur egli uom dotto, ed una volta ancora suo discepolo (4) ne trascrisse la vita (5). Onde da lui consegnate ne vennero alla memoria de' posteri assai veridicamente l' eroiche azioni, da altri (6) quindi registrate, del buon P. D. Gio: Giusto Lanspergio.

CCCXIX. Il P. D. Jodoco Hesso Prior della Casa di Erford, e suo carattere.

Tutta la gente, che conosceva il P. D. Jodoco Hesso da Priore della Certosa detta il Ponte della B. Maria (7) presso Astheim nella Franconia, traslato quindi a Prior della Casa di Erford (8) nella Turingia, faceva giustizia al di lui gran merito. E' per far prender altro corso all' inclinazioni de' tepidi, e meno fervorosi nella via dello spirito, d' altro mezzo non si avvaleva, se non del maggior efficace del proprio esemplo. Queste giuste misure prese intorno alla sua condotta partorivano un effetto maraviglioso sopra l' animo de' sudditi. Sovente arrossivansi della loro pigrizia, e negligenza, quando, senza che da lui ammoniti, e corretti venissero, era loro un secreto rimprovero l' esatta osservanza del Superiore. La di lui umiltà, modestia (9), e povertà confondeva l' altrui alterigia, la svagatezza; e gli ambiti, se non posseduti, comodi. Non così facile d' abbattersi alle prime difficoltà, indusse poco a poco i suoi, ad imitarlo nell' esercizio delle virtù.

Dopo aver pubblicato li sermoni Capitolari del P. Bibaucio se ne muore in questa stagione.

In tal guisa eccitata la maggior parte de' Monaci a viver più, che non facevano, secondo la verità della loro promessa, allontanati da' vizj, ed emendati de' difetti, riuscì difficile alle passioni disordinate di trovar adito ne' petti de' medesimi. I tempi calamitosi, e l' empie dottrine, che per quelle contrade spargendo s' andavano, non richiedevan Pastore men vigilante, ed accorto di lui. Al pari dell' integerrima onestà de' costumi, era nel P. Hesso il sapere. E' si fu, che si prese l' assunto di mandar appunto in quest'anno (10) alla luce del pubblico gli eccellenti Sermoni Capitolari del P. Bibaucio (11), che servon fra di noi in luogo di prediche, in certe più insigni solennità. Scherzava talvolta pur esso colle muse. Ma non si debbe confondere colla sua (12), la vita composta del S. Padre, da Zaccaria Benedetti in versi essametri (13). Il P. D. Jodoco Hesso nella Certosa suddetta del Monte di S. Salvadore presso Erford nel-

---

Orbe redempto MDXXXIX. Unde in Charta Capit. an. seq. ita de eo: D. Jo: Justus Monachus professus Domus Coloniæ, alias Prior Dom. Cantavii, qui suis scriptis & sanctæ vitæ exemplis Ecclesiam Dei, & Ordinem nostrum valde adjuvit.

(1) P. Marches. Diar. Dom. ad diem X. mens. Maji. Vide P. Pinam. obseq. B. Mariæ Virg. in die Sabbati pag. 359.

(2) Memoratur in Epistola dedicator. vitæ J. C. Lansperg. ad P. Theodor. Loer. apud Gaspar. Gennepæum Colon. an. 1597. Ut hasce meditationes meas, inquit, ederem fecit fratris sui germani Hugonis., Quemadmodum & alter germanus tuus Bruno.

(3) De quo ad an. 1532. 1533. 1534. 1535. 1536. & 1554. quo ob. die 26. mens. Aug.

(4) Greg. Gamefelt. Theod. Petrejus, & alii.

(5) Ex Monum. ejusd. Dom. Colon.

(6) Vid. Append. I.

(7) Una ex nostris Domibus Alemann. Inferioris in Diœc. Herbipolen. juxta flum. Menum, ab Erchingero a Saunshain de Drotzomberg, & Anna de Bibra ejus uxore an. 1408. fundata.

(8) Seu Montis S. Salvatoris in suburbio Erfordiæ in Turingia, & Moguntina Diœcesi a Joan. Orthonis Dorlen. Præposito, & Mogunt. Archiep. Provisor. erecta an. 1372.

(9) Ex MS. Vita ejusdem.

(10) Petrejus in Biblioth. Cartus. pag. 220. Jodocus Hessus, inquit, ex Priore Domus Pontis B. Mariæ in Astheim, quæ tribus Wiceburgo distat milliaribus, Erfordianæ Cartusiæ moderator . . . celebris admodum quam doctrina, quam pietate extitit . . Anno reparatæ salutis 1539. insignes illos Guilielmi Bibaucii Capitulares Sermones in lucem protulit.

(11) De quo ad an. 1536.

(12) Quæ sic incipit: Aggredimur pavidi, magno dicenda cothurno &c.

(13) Ex Zachariæ Benedicti Cartus. Venetiar. alumni, cujus initium: Quis Cartusiaci jecit fundamina primum &c.

nella Turingia morì (1) nella corrente stagione d' anni all' intorno 55. come da' seguenti versi nella sua effigie apposti:

Lustra meæ vitæ numerans undena Jodocus
Hessius, adhuc vegeto pectore talis eram.
Cartusianus eram princeps, vatesque disertus,
Hinc dedit ars nomen, vitaque sancta mihi.

CCCXX. Riassunto di quanto sta detto rispetto a' Certosini di Londra massacrati da' Ministri d' Arrigo VIII.

Già da noi resta di sopra veduto, come i SS. PP. (2) della Certosa di Londra, si stimassero altrettanto gloriosi di saper resistere alle minacce del Cromwel, e degli altri Ministri d' Arrigo VIII. perfido Re d' Inghilterra, quanto senza verun perturbamento, d'aver rifiutato le loro promesse. Fin dall'anno 1534. nel mese di Maggio incarcerati alquanti di essi, nel mese stesso dell'anno seguente 1535. ne furono barbaramente massacrati i noti tre Priori delle rispettive Certose di Londra (3), di Nothinga (4), e di Lincolne (5). Tre settimane appresso incarcerati ne vennero il P. Vicario, e due altri Monaci, fatti quindi colla stessa crudeltà de' primi a dì 19. Giugno dell'anno medesimo morire. Dicemmo l'inumano trattamento, che con i PP. rimasti s'arrogassero la libertà d'usare gli Regj Uffiziali. Come n'esiliassero altri quattro Monaci l'anno 1536. Qualmente l'anno 1537. ne catturassero dieci altri tra PP. e Fratelli, e che nove di loro per lo squallore, e puzzore dell' orrida prigione fra poco tempo morissero nella Torre della Città di Nenugat. E finalmente non tralasciammo di raccontare, che nell'anno suddetto 1537. due de' quattro Religiosi della medesima accennata Certosa di Londra dispersi ossia esiliati, e mandati ospiti ottennero come per grazia d' esser appiccati soltanto nella Città d' Eborace ossia Yorck, sospesi i loro corpi con catene, finchè l' ossa uno dall' altro si separassero.

CCCXXI. Promesse fatte, ma non attese a quelli Certosini, che sedotti da' tristi si fecero a giurare sulla parola del Re.

Or dunque ci rimane a dire cosa mai addivenisse di coloro, che ingannati, si lasciaron persuadere di giurare sulla parola del Re, conforme resta narrato d'aver già fatto, con niente sano consiglio. Fortunati loro se meglio indotti si fossero a seguir l'esemplo de' loro maggiori. Ma non ebbero tanto merito. Vennero da essi; ma non furono del numero di essi. Non già per cecità di qualche reprobo senso (6), poichè non eran i medesimi Religiosi malvagi; ma sedotti dalle vane ragioni allegate da' tristi, resistendo allo Spirito Santo (7) formaronsi un cuore non dissimil al vaso rotto, incapace (8) di ritener quell'acqua, che in lui versar si potesse. Stava loro promesso di lasciarl' in tal guisa, viver in pace; di conservar per sempre la propria Casa; e di reintegrarsi nella pristina osservanza. Così promisero, ma non attesero a tanto nè punto, ne poco.

CCCXXII. Vengono infelicemente in numero di 21. tra Sacerdoti tra Con-

Contavansi gl'infelici, e disavventurati Religiosi ivi rimasti 12. Monaci professi, 3. ospiti, e 6. Fratelli Conversi. Quando ecco che a dì 15. Novembre di questo corrente anno 1539. non ancor passato (9) l' anno del consenso prestato, che venne loro di dover una volta per sempre sfrattar da quella Casa. La forza, e la violenza non ebbero quì luogo

---

(1) Obiit Erphordiæ in Toringia an. 1539. Theod. Petrej. loc. supracit.
(2) Vid. an. 1534. & 1535.
(3) Salutationis B. Mariæ nuncupata, quam apud Londinium in Comit. Midlesexiæ an. 1362. fundavit Gualterius Mainius.
(4) In Comitatu Nothingamien. a nobili Nicolao de Cantilupo de Regis licentia a fundamentis erecta.
(5) Titulo Visitationis B. Virginis in Insula Axholme Lincolnien. Comitatu per Tomam Mourbay circa an. 1377. ædificata.
(6) Ad Rom. I. 28.
(7) 2. Tim. 2. 24.
(8) Eccl. 21. 17.
(9) P. Maurit. Chancæus De Vit. ac Martyr. Cartusian. Londinen. Cap. XIII. pag. 155. Promittebatur, inquit, indelebilis inconcussaque stabilitas, & præservatio Domus nobis consentientibus Regiæ voluntati. At nullam citius deleverunt. Infra annum enim postquam nos consenseramus, irritum illi fecerunt suum pactum. Omnes namque nos expulerunt a Domo, duxeruntque in Babylonem numero quidem duodecim professos Monachos, tres hospites, & sex Conversos professos, anno Domini MDXXXIX. die XV. Novembris, die inquam amara valde, qua hæreditas nostra versa est ad alienos, Domus nostra ad extraneos.

Anno di G.C. 1539.

versi sfrattati dalla loro Certosa.

go per ubbidire alla dura necessità. Ma con qual cuore l' un dall' altro, e tutti dalla propria comune Madre si dividessero, meglio si può pensare, che descrivere. Le lagrime, i sospiri, i singhiozzi fra i reciprochi teneri amplessi bisogna credere, che stati si fossero inesplicabili, poichè indefiniti. Ed io son d' avviso, che il cordoglio si duplicasse nell' intimo del loro animo e per lo rimorso del giuramento prestato, e per vedersi defraudati dall' aspettativa, per cui lasciaronsi sedurre.

CCCXXIII. Sacrileghi attentati degli empj in quel Santuario, che profanato, fu donato ad un tal Edimardo, che convertillo in Palazzo.

Siccome per detti Padri, e Fratelli si fu questo un giorno di lutto, così per gli empj riuscì di tripudio. Entrati in Chiesa v' abbatterono le Sacre Immagini (1), le ruppero, le calpestarono. Su degli Altari vi giuocavano a dadi, e non lasciando sacrilego attentato, che non commettessero profanando ogni cosa, convertiron ben tosto quel santo luogo in un vero postribolo, bordello, lupanare. Dopo qualche tempo donato venne ad un certo Soldato per nome Edimardo Northe, il quale atterrato il Chiostro vi edificò un Palazzo; e della Chiesa ne formò un Refettorio.

CCCXXIV. Che strada hanno fatto gli espulsi Certosini di Londra, fra' quali il P. D. Maurizio Canney, che ne descrisse la Storia di tal Crisi.

Frattanto quale stato si fosse il cammin preso da nostri illustri Esuli, nudi, e raminghi, si dirà in appresso. Per ora si suppone che chi verso Gerusalemme, chi verso Egitto; vo dire, altri per una, altri per un' altra Certosa pieni d' amaritudine, e d' afflizione s' incamminasse. Ciò che si sa di certo si è, che il P. D. Maurizio Canceo, Canney, o come altri (2) pretende di saper meglio, Camneo, fra il numero di costoro si ritrovasse. Egl' Inglese di nascita, terminat' i suoi studj, ne' quali e dotto, ed erudito Giovane divenne, vestì l' abito nella Certosa di Londra. Sotto de' due immediati Priori Gio: Batmansonio (3) ossia Barimansonio, e Gio: Houhton (4), l' un di santa vita, l' altro Santo Martire grande si era il profitto, che fatto n' avea nella via dello spirito, quando sopraggiunsero le tribulazioni della sua Casa professa. Il medesimo allor numerar non dovea, che pochi anni di Religione; ed a buon conto, oltrepassar non poteva dell' età sua l' anno 30. od a quel torno. Mentre costando, che morisse l' anno 1580 (5) supponendoci di vita anni circa 70., questi sottratti verrebbero a fissarsi i di lui natali nell' anno 1510. Or se a questi s' aggiungano gli anni circa 20. quando occorse il suo ingresso nell' Ordine, e circa anni 5. di professione, già si troverebbero appuntino gli anni di sopra espressati poco più, poco meno.

Come il suddetto Padre, che altronde era di buona intenzione, siasi indotto cogli altri ad acconsentire a' comandi del Re.

Da tutto ciò si rileva, che il P. Canceo nè per età, nè per professione possedendo ancora quei lumi quindi acquistati meglio col correr degli anni, fu facile di lasciarsi ciurmare dall' altrui fraudolenti persuasive, allor che diede cogli ultimi accennati Monaci il suo assenso a' comandi del Re. Conobbe egl' in progresso il proprio fallo: non incontrò menoma repugnanza di pubblicamente confessarlo (6); e finchè visse proccurò di piangerlo amaramente. Tanto di lui ch' altronde si scorge di buona

(1) Idem Ibid. Fractaque Domus, prosequitur, struthionum lupanar, postribulum, diversorium scortantium, & frequentatus locus palestrarum, & lusorum. In Ecclesia autem Regia tentoria, & arma bellica reponebantur, imagines non solum Sanctorum, sed etiam S. Crucifixi cultellis conciderunt, & pedibus conculcaverunt: Super Altaria sancta saltantes, choreis luserunt & aleis, ac alia plura detestabilia, & nefanda in illo loco sacro potius deflenda, quam recitanda commiserunt. Anno tamen penultimo transacto mundata est Domus nostra ab his spurcitiis, & data cuidam militi nomine Edimardo Northe, qui inibi jam sibi construxit palatium, de Ecclesia triclinium suum fecit, & propemodom totum Claustrum evertit.

(2) Joannes Pitseus de Scriptoribus Angliae.

(3) De quo ad an. 1531.

(4) Vid. an. 1534. & 35.

(5) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. anni sequen. 1581. cui Petrejus, sed minus recte obitum suum alligavit.

(6) Ego, inquit, nulla sum laude dignus, quin potius vituperio, & ignominia. Prodii namque ex illis, res in aperto est, sed non eram ex illis. Nam si fuissem ex illis, permansissem utique cum illis: bibiturus calicem, quem & illi biberunt. Ego Saul inter prophetas; Ego filius Ephrem intendens, & mittens arcum, conversus sum in die belli; alii retrorsum in non custodiendo, quae apud me reposita erant. Tanta sanctitas vigebat inter eos, quod ego non sum dignus vocari, aut haberi, & multo minus laudari quasi unus ex illis. Ita ipsemet Channeus in saepe laudato Libello de Vit. & Mart. Monach. Londin. in Praefat. 24.

na intenzione, permise il Signore affinchè vi fosse un testimone fedele (1), sincero, ed oculare d' un simil avvenimento.

Anno di G.C. 1539.

CCCXXV. Egli il P. Maurizio, situatosi indi in una Certosa del Belgio ne porge una esatta relazione di tutto l' occorso al Reverendissimo Padre Generale.

Infatti l' inconsolabil P. D. Maurizio, non così appena dopo lunghi giri di quà, e di là si trovò in luogo salvo in una delle Certose del Belgio, che tosto postosi alquanto l' animo in calma, proccurò di consegnare alla memoria de' posteri un cotanto sagrilego scempio. Scrisse egli una esatta, e circostanziata relazione di tutto l' occorso fil per filo di bene, e di male col come, dove, e quando intorno a siffatta critica, e spinosa congiuntura. Dirizzolla con una sua prefazione (2) al P. D. Gio: Priore della Gran Certosa. Ma fa duopo avvertire, che quantunque nella stagion corrente la Casa suddetta governata venisse dal Reverendissimo P. Generale D. Gio: V. Galliard (3); pure l' accennata lettera preliminare non andò diretta che al P. D. Gio: VI. (4) il quale dopo del P. D. Pietro III. Marnessio (5) gli venne a succedere (6).

CCCXXVI. Chi fosse stato il suddetto Padre Generale: E quando e dove, e da chi l' accennata Relazione venisse stampata, e ristampata.

Imperciocchè, facendo il suddetto P. Canceo nel suo libercolo del lagrimevol successo menzione (7) del Converso Guglielmo Horne, uno de' 10. Religiosi professi della Certosa di Londra incarcerati nella tetra e puzzolente prigione di Nenugate, soggiunge ciò che siegue: Dic'egli, come a 29. Maggio 1537. quivi rinchiusi si ritrovassero: Che tutti infra corto spazio di tempo consumati dalle miserie penosamente morissero; Ma ch' egli, l' Horne, resistendovi meglio d' anni quattro, finalmente fatto fosse spietatamente morire trascinato, afforcato, eviscerato, e fatto in pezzi a dì 4. Novembre dell' anno 1541. Or sapendosi che il P. Generale D. Gio: V. Galliard non arrivasse a vivere più de' 27. Giugno dell' anno 1540. ne viene per conseguente, che non poteva essere stata dedicata a lui la relazione accennata; ma al P. D. Gio: VI. suo successore; che regnò dal 1546. al 1553. E ciò certamente pria dell' anno 1550. mentre allora fu data la prima volta (8) alle stampe dal P. D. Vito a Duiken Priore della Certosa del Monte di S. Michele (9) presso Magonza; e' dedicolla al P. D. Teodorico Loer (10) Priore della Casa appellata l' Aula della B. Maria (11) presso il Castello d' Erbarch nella Svevia, e Visitatore dell' Alemagna Inferiore, uom dotto e pio, come più d' una volta sta notato. Ristampato venne poscia, stante la rarità d' un tal libro in cui era divenuto in Milano, l' anno 1606. (12), dal letterato uomo Francesco Turritano. Questi allievo del famoso Enrico du-Puy, uno de' più celebri Scrittori del secolo XVII. dal quale mentre ritrovavasi Professore d' Eloquenza in detta Città, ricevuto l' aveva in dono, far ne volle

(1) Petreius noster in sua Biblioth. Cartusian. Lit. M. fol. 241. Et quidem voluit divina sapientia, scribit, attingens nimirum a fine usque ad finem fortiter, & disponens omnia suaviter, superesse aliquem probatæ fidei testem, qui sanctum hoc avitæ fidei pretium, quod Patres nostri ad finem usque adpræliarunt, literarum monumentis ad posteros transmitteret.

(2) Cujus initium sequentis est tenoris: Postquam Omnipotenti Deo placuit somnum dare dilectis Patribus, & Professis Domus olim dedicatæ in honorem Annunciationis Beatissimæ Matris Dei, dulcissimæ Virginis Mariæ Ordinis nostri Cartusiensis juxta Civitatem Londoniarum &c. Vide integram in Append. I.

(3) Ex MS. Serie Priorum Magnæ Cartusiæ ad an. 1535.

(4) Ibidem.

(5) De quo Buzelinus Lib. 1. Gallo-flandriæ cap. 19.

(6) Ex præcit. Serie Prior. Cartusiæ.

(7) Channey, in supra laudato Libello de Vit. & Martyr. Cartusianor. Londin. Cap. XII. in fin. fol. 153.

(8) Uti ex sua Epistola ad Venerandum P. Theodoricum Loerium a stratis Domus aulæ B. Mariæ in Buxia nuncupatæ prope Memmingen. Priorem ac Infer. Germaniæ Visitatorem Dat. ex Domo apud Moguntiam An. Incarnationis MDL, mense Julio.

(9) Est prima inter Domos Prov. Rheni, & Saxoniæ in ipso introitu Maeni in Rhenum sita, a R. Petro Archipaldio Moguntino Electore, ac Præsule circa an. 1320. ædificata.

(10) De quo ad an. 1532. & 1533. 1534. & seq.

(11) Alias Domus Buxiæ in Becchein, ad flumen Ileram versus Orientem sita, in Dioec. Augustana, constructa ac dotata ab Henrico de Illebarch Ecclesiæ Augustanæ Canonico & Præposito an. 1402. & Ordini incorporata an. 1406.

(12) Ex Epistola mox citanda Dat. Mediolani, Postrid. Kal. Sext. 1606.

Anno di G.C. 1539.

le una seconda edizione. Dedicolla egli (1) al P. D. Timoteo Baroffio Prior (2) di Pavia (3), e Convisitator dell' Insubria. Ma quindi a non guari di tempo (4) uscì ancora da' Torchi di Bernardo Gualteri l' anno 1608. in Colonia con bellissime figure in rami.

CCCXXVII. Si difende la storia del P. Maurizio discreditata una coll' Autore da' Calvinisti.

Che che ne sia di questo, dispiacquero sommamente simili pubblicate notizie del P. D. Maurizio Canceo all' Inglese apostata Gio: Baleo. Nativo costui di Covia nella Contea di Suffolk, da Frate Sacerdote Carmelitano, allucinato da quei folgori d' impurità di cui ragiona l' Apostolo (5), divenne Calvinista. Notoriamente concubinario (6), vantava per suo gran Protettore, come lo fu, Tommaso Cromwel; che ben lo promosse al Vescovado di Kilkenn. Laonde assai di mal occhio riguardando le lodi, e gli encomj fatti meritamente alla costanza, e virtù del Roffense, Moro, Reginaldo, ed a suoi 18. martirizzati Certosini dal chiosato Canceo, proccura screditar l' uno chiamandolo ramingo, e profugo Papista; e di vituperar gli altri con qualificarli per traditori, e rubelli (7). Ma non così certamente Nicolò Sandero (8), Reginaldo Polo (9), Alano Copo (10), Tommaso Stapleton (11); e tra gli altri molti Girolamo Osorio (12) che tutti rendon testimonianza di ogni eccezione maggiore della santità di costoro, e per conseguente della fedeltà, e sincerità di colui. Onde per quanto mai mendicatamente sforzati si fossero ed il Baleo (13), e l' Haddono (14), ed altri Inglesi della stessa farina, in far manto del vero alla menzogna, la Storia del Canceo (15) presso tutti i più reputati (16) Autori anche della stessa nazione, con nota (17) de' tristi, fu mai sempre tenuta in credito di pari fama, che fede. Ma a noi del nostro degnissimo P. D. Maurizio ci tornerà occasione di doverne di bel nuovo parlare in altro luogo (18).

CCCXXVIII. Due Certosini d' innocentissima vita me-

Nella Carta di Capitolo Generale dell' anno seguente fassi assai onorata memoria del P. D. Gio: Driel (19) professo di Ruremonda (20), e del P. D. Guglielmo Cocoriis (21) Monaco della Certosa di Montemerola

(1) Et sic incipit: Multa, & præclara pietatis exempla &c.

(2) Ex Ser. Prior. ejusd. Domus.

(3) In Prov. Lombard. IV. milliarib. distans ab Urbe Papiæ vers. Septentr. in loco Turris de Manghano a Jo: Galeazio Mediol. Duce fund. an. 1396.

(4) Ad an. 1608.

(5) Ad Ephes. 6. 16.

(6) Alanus Copus Anglus lib. 1. Dialog. cap. 22. ita de eo: Cum, inquit, sycophanta fuerit impudentissimus, atque apostata spurcissimus: dignior sane, qui lupanari, quam qui Ecclesiæ præficeretur: utpote cui multos jam annos nihil aliud æque videtur cordi fuisse, quam ut turpem ipse contra Religiosum castitatis votum venerem exerceret: obscænitate verborum omnes lenones, & meretrices superaret.

(7) Baleus apud Josiam Simlerum in Epitome Biblioth. Conradi Gesner: Mauritius Chanceus, ait, Anglus Cartusiensis Monachus, & ab Anglia ob Papismum profugus, scripsit sub Titulo Historiæ Martyrum Angliæ, quamvis essent tyranni, ac proditores, de Roffensi, ac Moro, de Reginaldo, ac octodecim Cartusianis.

(8) Lib. I. De Schismate Anglicano.

(9) Lib. III. adversus affectatum ab Henric. Anglic. Eccles. primatum.

(10) Ubi supra, & lib. 5. Dialog. Cap. 19.

(11) De Vita & supplic. Thomæ Mori Cap. 20.

(12) Lib. I. contra Haddonum Anglum.

(13) Loc. cit.

(14) Ibid.

(15) Loc. laud.

(16) Paulus Sanderus, Copus, Staplet. & alii.

(17) Hieronym. Osor. Lusitanus: Tu ne, inquit, ad Haddon. loc. cit. ignoras ex quo primum tempore Britannia gravi infamia laboret? Quomodo enim fieri potuit, ut cum Sancti Viri Joannes Fischerus Pontifex Roffensis, atque Thomas Morus, propter Religionis fideique constantiam publice jugulati sunt: cum Cartusiani viri Religiosissimi crudelissimo fuere supplicio mactati: cum ædes in quibus perpetuæ castitatis domicilium constitutum fuerat publicatæ, atque in profanos usus conversæ?

(18) Vid. ad an. 1580.

(19) Dom. Joan. Driel Professus Domus Ruremundæ, qui annis 50. in Ordine laudabiliter vixit. Charta Capit. Generalis an. 154.

(20) Bethlehem B. Mariæ nuncupata in Geldria ab an. 1376. a Domino Wernero Suvalmen Milite ædificata.

(21) Dom. Guillelmus Cochoriis Professus Domus Montis Merulæ, qui annis plus 50. laudabiliter in Ordine vixit: ex laud. Chart.

la (1). Amendue eglino si furono Religiosi d'innocentissima vita. Basta dirsi per loro encomio, che meglio di 50. anni lodevolmente fossero vissuto nell'Ordine, solita fra di noi espressione cogli uomini d'ottimi portamenti, e di virtù segnalate.

Anno di G. C. 1539.

nata in Religione per 50. anni raccordata nella Carta del seguente Capitolo.

Lo stesso si legge del P. D. Jacopo Beneclet (2) professo della Casa detta la Villa dell'Abate (3), e' per lo spazio di 32. anni vi fu Superiore nella stessa. Le maniere affabili, cortesi, e gentili del suo governo lo resero la delizie de' sudditi: essi lo rispettavan da Capo; ma l'amavan da Padre. Ed in fatti tal era, a segno che tutti pregavan il Signore, che non permettesse loro di far conoscer altri per Priore. Durò egli assai laboriose fatiche a pro della Certosa di Scozia (4), e vi riuscì con successo. Per siffatta cagione riportonne dopo il suo felice transito una grata spiritual ricompensa; ma finalmente dopo 53. anni che lodevolmente visse nell'Ordine, entrò pur egli la via dell'universa carne.

CCCXXIX. Similmente fassi lo stesso del P. D. Jacopo Benelet professo e Prior della Villa dell' Abate.

Anno di G. C. 1540.

Anno di G. C. 1540.

CAcciate nel modo di sopra descritto le infelici reliquie de' Monaci, e Frati, della Casa di Londra tutti al numero di 21. cioè 12. Padri professi della stessa, 3. Ospiti, e 6. Conversi, egli è ben da credere, che stati non si fossero soli a dover soggiacere a siffatto infortunio. Oltre della Certosa della Salutazione di Maria, già accennata (5) se ne contavano nella Gran Brettagna ben 9. altre. Cioè quella di Vuitham (6), d'Henthon (7), di Bellavalle (8), di S. Michele (9), di S. Anna (10), dell'Assunzione di Maria (11), Gesù di Bettelemme (12), della Visitazione della Santissima Vergine (13), e d'Hexama (14).

CCCXXX. Le altre Certose d'Inghilterra, egli è da credersi che soggiacessero all'istesso infortunio di questa, Londra.

Nell'Irlanda poi una delle più grande Isole Brittanniche, che il canal di S. Giorgio la divide dall'Inghilterra distante 15. leghe, noveravansi altre

(1) Alias Vallis S. Stephani in Sebusia, & Diœcesi Lugdunensi circa an. 1210. fundata.

(2) De quo in prælaud. Charta: D. Jacobus Benochet, legitur, Monachus pro fidem! Abbatis Villæ, qui ibidem triginta duobus annis fuit Prior, & laudabiliter vixit in Ordine 53. annis, & propter labores occasione Domus Scotiæ per eum susceptos habet in eumdem Scotiæ plenum cum Psalteriis Monachatum, & in Provincia Picardiæ unam missam de B. Maria a singulis Sacerdotibus.

(3) In Provincia Picardiæ, & Ambianensi Diœcesi, anno 1300. a Guillelmo de Masson Ambianen. Episcopo constructa.

(4) Sub Provincia Cartusiæ sed in Regno Scotiæ sita juxta Oppidum Perth, a Jacobo Stuardo Rege Scotiæ an. c. 1430. ædificata; & Ordini unita an. 1435.

(5) Apud Londinium in Comitatu Millesexiæ, quam anno 1362. Gualterus Mainius Belga Cameracen. Diœcesis Ordinis Garterii Eques a fundamentis erexit, ut supradictum est.

(6) Domum hanc in Comitatu Somersettendi fundavit Henricus II. Anglorum Rex Christi anno 1160. Et est 1. in Angliæ Provincia.

(7) In eadem Provincia, & Comitatu prædicto sub Tit. Loci Dei, an. 1241. a Salisberiensi Comitissa fundata.

(8) Non procul a Nothinga, sub Nothingamiensi Comitatu a Nicolao de Cantilupo erecta, & ab Eduardo III. confirmata an. 1343.

(9) In Hul cognominata, juxta Kingeston in Eboracensi Comitatu a Guillelmo De la Pole, & Catharina ejus uxore an. 1377. fundata; sed a Michaele Domino de Winfelld de Eduardi III. licentia, & assensu Reverendissimi P. ædificata.

(10) Prope Conventriam sita in Comitatu Warwiciensi, a Joanne de Notterbury, Ordinis postea professo, ac Priore an. 1381. fundata.

(11) In Monte Gratiæ, & Eboracensi Comitatu: Hujus fundatores fuere Thomas Hollandus Dux Surriæ, & Joannes Ingelbye sub an. 1397. erecta, & 1401. confirmata.

(12) Juxta Schene in Comitatu Surriæ, prope Villam Regiam, cui Richemundia nomen est, ab Henrico V. Anglorum Rege an. 1415. excitata, & an. 1417. Ordini incorporata.

(13) Sita in Insula Axolmæ, & Lincolmien. Comitatu apud Epirortham. Hujus origo inter annos 1377. & 1397. referenda est; Fundatores autem habuit Thomam Mourbray Nothingamien. Comitem, & Angliæ Marescallum, ac Dominam Catharinam Rolfolciæ Comitissam.

(14) Antecessor Archiepiscopus Eboracensis, eam in Northumbria fundavit.

ANNO DI G.C. 1540.

CCCXXXI. E così pure, e probabile che succedesse nelle sette Case d' Irlanda, dalle quali, i Monaci ebbero lo sfratto.

altre 7. (1) nostre Case, che componevano una Provincia separata (2). Essa Isola fin dall' anno 1172. sotto d' Arrigo II. era stata riunita alla Corona d' Inghilterra, col nome soltanto di signoria; ma in tempo d' Arrigo VI. l' anno 33. del suo governo acquistò il nome di Regno: onde così la possedeva con tal titolo Arrigo VIII. Questi adunque avendo mossa la nota persecuzione alla Chiesa Cattolica, e per conseguente a' Religiosi attaccati alla medesima nell' atto che fe intimare a quei d' Inghilterra lo sfratto, par verisimile che lo stesso eseguisse con costoro dell' Irlanda.

CCCXXXII. Destino de' Certosini di Schene Esuli per la persecuzione de' Luterani, che finalmente fissarono il lor tentorio in Neoport.

Che che ne sia di questo, egli è da sapersi, che la Certosa di Gesù di Bettelemme presso Schene nel Contado di Surrey era stata fondata d' Arrigo Conte di Leicestershire, poi IV. di tal nome Re d' Inghilterra (3), e ciò in penitenza d' aver occupato il Regno a Riccardo II. che fece anche morire in prigione. E' però non visse tanto, che arrivasse a compierla, come eseguì Arrigo V, suo figliuolo (4). Costui l' anno 1415, presso la Villa Regia di Richemonda a sinistra del Fiume Tamesis, l' eresse, imponendole il nome di sopra accennato. Ma intorno alla stagione in cui siamo, i poveri Certosini fuggendo la persecuzione de' Luterani, ritiraronsi prima in Bruges nella Fiandra, poi in Lovanio, in Anversa, e quindi in Mechlinia (5). Quivi si fu il ricovero, e refugio de' nostri illustri Esuli, de' quali destinato venne il più volte mentovato P. Canceo a Priore (*6*). Ed ivi lunga pezza vi si fermarono fin che in progresso di tempo passaron in Neoporto.

CCCXXXIII. I Comenti

Si è altrove (7) fatta memoria del P. D. Lamberto di Pasquale ossia Pascuale primo professo di Strasburg (8), e poi del Monte di S. Beato (9) nel-

(1) Tot enim enumerantur in MS. Serie Cartusiarum per Orbem; quarum prima Domus ita dicta sanctimonialium Montis Molæ Ordinis Cartusien. an. 1229. fundata = Domus Monialium de Tharnuto an. 1237. erecta = Domus speciosæ Vallis a nobili Lutholdo postea Ordinis professo, & demum Basiliæ gratæ Episcopo an. 1250. dotata, & constructa = Domus Monialium Montis B. Mariæ, uti ex Chart. an. 1435. diversa ab alia, Montis Gratiæ dicta, a Joanna Comitissa Kantiæ inter Tamigium, & Mare an. 1397. fundata, quæ est in Prov. Angliæ = Domus Rubi B. Mariæ constructa a Reverendissimo Alberto Luchonuslensi Episcopo, qui obiit an. 1380. = Demum Domus Monialium de Combens.

(2) Prout videre est ex Charta Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis an. 1321 (vel 1371.)

(3) Quemadmodum legitur in MS. Serie Cartusiarum per Orbem, ubi de Domibus Prov. Angliæ his verbis: Henricus Licestriæ Comes extorris factus a patria a Richardo II. Anglorum Rege revocatur e Francia, conspirationibus Anglorum in Regem, & a Populo Rex creatus, e Regno Richardum ejecit, qui postea in custodia extinctus est, & Henricus IV. dictus est, quem facti pœnituit, atque a Summo Pontifice imposita gravi pœnitentia veniam obtinuit: Verum nec dum completa scilicet Domo Jesu de Bethleem moritur: Quapropter

(4) Henricus V. ejus filius, pro ejus, & Richardi salute prope Villam Regiam, cui hodie Richemondia nomen est, cœnobia duo extruxit, alterum in læva Tamesis ripa Jesu de Bethlehem dictum Cartusianis incolendum dedit; alterum &c. Et Polydorus Virgilius Lib. 22. Hist. Angliæ pag. 432. n. 10. de hoc Henrico testatur: Statuit a pietate, atque justitia imperium; Itaque primum omnium duo cœnobia prope Villam Regiam, cui hodie Richemondia nomen est, & septem millia passus a Londinio abest, miro operis apparatu ædificare cœpit, magnisque tum possessionibus tum irrogatis privilegiis locupletavit, honestavitque: alteram autem sacratum voluit nomini Jesu, appellavitque Bethlehem, idque Cartusianis Monachis primo incolendum dedit.

(5) Antonius Sanderus Flandriæ Illustr. Tom. II. pag. 639. De PP. ab Anglia exulibus: Excessere, inquit, hi finibus suis, cum Dux de Feria Legatus Regis Hispaniarum demortua Maria piissima Regina, jamque regnante Elisabetha rediit in Belgium, cujus promissis freti, securi sunt eum, & evaserunt in continentem, & primo Burgis in Cartusia benigne sunt excepti. Fugere ergo coacti primo ex insula in continentem, mox ex Flandria Lovanium, & inde Antuerpiam, & ad extremum Mechliniam, ubi usque ad an. 1626. se continuerunt, donec spe meliorum illecti, sedem rursus in Flandriam, Neuportum transtulerunt, convasatis omnibus, & valefacto Domui suæ derelictæ.

(*6*) Fuit namque Mauritius hic (uti etiamnum constare potest Anglicanis nostris Patribus, hac tempestate Mechliniæ, Brabantiæ meditullio, degentibus, quibus Prior olim in Belgio præfuit) eximie pius ac doctus. Ita Petrejus.

(7) Ad an. 1529.

(8) Seu Insula S. Mariæ una leuc. vers. Occid. ab Argentin.

(9) Inter Rhenum, & Mosellam sesquileuca a Confluent. in Treveren. Diœc.

Anno di G.G. 1540.

nella stessa Provincia del Reno, Priore ancora delle stesse Certose. Or essendo egli Religioso assai addetto agli ottimi studj, e molto affezionato alle degne ed onorate fatiche del nostro Dionisio Rikelio, di cui si trovava data già qualche cosa alle stampe (1), a lui dedicar (2) volle in quest' anno 1540. il famoso Impressario di Colonia Melchior Novesiano i dodici Libri di Cassiano comentati dal chiosato Scrittore, che usciron a luce.

del P. Rickel sopra i dodici Libri di Cassiano dedicati al P. D. Lamberto di Pasquale.

CCCXXXIV. I miracoli e portenti, si riducono a grazie gratis date, che dimostrano non già fanno la santità; e qualche volta possono stare nell'anime reprobe.

I portenti, i prodigj, i miracoli attirano non soltanto la nostra comune attenzione, ma l'ammirazione ancora. E pure essi altro non sono, che doni gratuiti della bontà divina, che volendo glorificare i suoi servi, per intercessione de' medesimi, degnasi sovente d'operar cose stupende, perchè o suor, o al di là dell' ordine della natura. Ad ogni modo, se mostrano, non fanno la santità: possono simili favori stare qualche volta coll'anime reprobe. N'abbiamo gli esempj in Balaamo (3), in Caifasso (4), ed altri, che profetando, non lasciarono d'essere quali erano empj, ed iniqui. Ma la pratica delle virtù in grado eroico, sebben meno strepitosa presso gli occhi degli uomini, a' quali d' ordinario si proccura ancora occultare alla meglio, non è però così presso gli occhi di Dio, scrutatore de' reni, e de' cuori (5).

CCCXXXV. Tenore di vivere assai sorprendente del P. D Bartolommeo d'Asti.

Il P. D. Bartolommeo de Muorca, ossia Murra, professo pria della Certosa d'Asti (6), e poi di Ferrara (7), fu un Religioso, il cui tenore di vivere ebbe del sorprendente. Gli Autori (8), che di lui ne raccolsero le memorie, ben lungi di volerlo onorare coll'imposture nel formare il suo vero ritratto, dipinto l'hanno, per un uomo tagliato al modello degli antichi PP. Si fecero essi a rappresentarlo nella vita privata per un Monaco della più esatta osservanza, modesto, umile, povero: ma nelle cariche pieno di sentimenti nobili, di pensieri sublimi, d'azioni eroiche.

CCCXXXVI. Priorati da lui esercitati, in diverse Certose, e in tutte con onore.

In fatti ricco a dovizia di tante belle qualità non già in un luogo solo, ma in più, e diverse parti destinato venne a Superiore. Governò egli per qualche tempo con somma sua gloria, e laude la Certosa di Bologna (9). Di la fu traslato a quella altresì di Parma (10). Quindi passò coll' impiego stesso nella prima propria Casa professa (11). E finalmente andò Priore nella Certosa di Firenze (12); si sa d'essere stato parimente Priore in Ferrara; ma presso di me non esistono documenti per chiarire in qual tempo seguisse.

CCCXXXVII. Sua condotta nel dissimpegno di dette cariche.

Che che ne fosse di questo, egli si vuole, qualmente meglio di 60. anni riempisse con onore le dignità accennate; e secondo tal calcolo, bisogna dire che pria del governo di Bologna principiato l'anno 1489. (13) regger vi dovesse pria qualch'altra Casa. Il punto però consiste che il P. D. Bartolommeo per ogni dove conoscer si fece d'aver un certo non so che di grande, che conciliavagli l' affetto comune. Tali, e tante attrattive ha la virtù. E per vero dire rinvenivas' in lui pazienza invinci- bile,

(1) Scil. Comment. in omnes Epist. Dom. Paul.

(2) Laudandum est tuum, inquit, atque adeo totius familiæ vostræ consilium, quibus satis non est ipsos pie Christianeque vivere, verum & proximum eodem adducere propositum est, nec quicquam a vobis prætermittitur, quod istuc utile fore videatur. Quod licet unus Dionysius a Rickel vestra opera, & impensa bona ex parte in lucem editus locupletissime testetur, innumera tamen, & alia non minus illustria exempla vestræ diligentiæ extant præclarissimorum scriptorum (quos ex plus quam cimmeriis tenebris eruistis) posteris traditorum.

(3) Num. 24.

(4) Joan. 12.

(5) Jerem. 17. 10.

(6) Olim Monaster. Vallis Umbrosæ, in Suburbio Astæ Pompejæ Civit. Italiæ in Pedemontio SS. Apost. Philip. & Jacobo dicata, Ordini concessa anno 1389. & est una ex Domib. Pr. Lomb.

(7) S. Christophoro sacra, a Duce Mutinæ Borf. Esten. fund. an. 1461.

(8) De Viris illustrib. Ord. Cartus. Et ex Monum. Cartus. Asten.

(9) Ex Serie Prior. ejusd. Domus Bononien. ab an. 1489. ad 1491.

(10) Ex Monum. Cartus. Stolæ Dei, uno milliario ab Urbe Parmæ distans a Rolando Taverna Spolet. Episc. fund. an. 1285. ab an. 1491. & deinceps.

(11) Circa an. 1500.

(12) Ab an. 1504. ad 1509. Ex Syllabo Prior. Florentiæ.

(13) Ex Charta Cap. Generalis hujus anni.

DI … 1540.

bile, coraggio incredibile, distacco apostolico, purità quasi angelica; e pure fra siffatte ottime qualità sempre aspirava alla perfezione.

CCCXXXVIII. Finalmente il P. Muorca dopo 77. anni di lodevole vita nell' Ordine se ne vola al Cielo.

Ma che occorre dilungarci di vantaggio? Il nostro P. de Muorca sembrava un cittadino del Cielo, che soggiornasse quì in terra. Se l'opere sono l'argomento più grande per distinguer i veri servi di Dio; dalla sua somma carità, e verso del Signore, e verso del prossimo ben divisar si poteva il di lui acquisto fatto nella via dello spirito. Occorse ben d' esercitarla per molto tempo nella carica spezialmente di Visitatore. Basta asseverare, che nella medesima, la savia, e santa condotta d'un cotanto rispettabile personaggio fu più di Padre, che di Superiore. Nulla scorgevasi nel suo procedere d'aspro, d'imperioso, di zotico; ma tutto affabile, manieroso, e pieno di viscere tali che pareva nato per consolare ogni uno. Alla fin fine, in età al di là de' potentati, dopo 77. anni, che assai (1) lodevolmente visse nell'Ordine, carico di meriti volò agli eterni riposi.

CCCXXXIX. Non si sa se da secolare, o Regolare il P. Zaccaria Benedetti vestì l'abito Certosino nella Casa di Venezia, dove compose un Poema, dato alle stampe in calce della Vita di S. Brunone.

Quantunque appuratamente s' ignorasse il quando occorse il transito del P. D. Zacccaria Benedetti (2), pure per quanto comportano le conghietture, avvi chi (3) lo registra nell' età corrente. Sortì egli i suoi natali nella Città di Vicenza, antica, e non dispreggievole d' Italia nello Stato Veneto Patria di S. Gaetano. Fece con applicazione il corso de' suoi studj, e vi riuscì con successo, a segno che il cambiar fatica, dilettandosi qualche volta colle Muse, serviva a lui di divertimento. Professando un' ottima morale, ed un carattere diverso dal comune, se da secolare, o regolare (4) Abate, intorno al che in cosa cotanto chiara ne rimane ancora il dubbio, entrò nella nostra Religione. Egli con gran fervore ne fece, o rinovò i solenni voti nella Certosa di Venezia (5), in dove diede prove non equivoche del suo spirito. Tutto il tempo ch' e' sopravvisse procurò d'impiegarlo, o meditando, o scrivendo. L'anno 1508. (6) a dì 27. Aprile fecesi a dedicare al R. P. Generale (7) Priore della Gran Certosa presso Grenoble un suo Poema in verso eroico della vita del S. Patriarca, e principio del suo Ordine (8). Il suddetto componimento si trova dato alle stampe in calce dell' Opere del nostro S. Patriarca Brunone dell'antica (9) edizion di Parigi nella Stamperia Ascensiana l'anno 1524.

CCCXL. Come non ostante che adulto, uniformossi, e adattossi alle nostre regolari accostumanze fin alla morte.

Or poniamochè ottima cosa si fosse all' uomo qualor si accostumasse a portar il giogo della sua adolescenza (10), pure il nostro P. Benedetti, che non vestì l'abito Certosino di primo pelo, seppe uniformarsi a tutto. Il mangiare, il dormire, il poco conversare: le vigilie, il Coro, i digiuni, ed ogni altro simile gli si rendè facile, e soave, finchè visse ed esemplarmente morì.

Da ciò si scorse benissimo tralasciandosi da parte gli altri molti esempli,

---

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. Ob. Dom. Bartholom. de Muorca 1. prof. Dom. Astensis; 2. Ferrariæ, qui in Ord. 77. an. in Prioratib. Dom. Asten. Bononiæ, Parmæ, Florentiæ, & Ferrariæ 60. an. laudabiliter & commendabiliter peregit, ac multis an. Visitator. Officium religiosiss. exercuit.

(2) De quo ita Theod. Petrejus in Biblioth. Cartus. Litera Z. pag. 299. Zacharias Benedictus, natione Italus, patria Vicentinus, contempto Abbatiali pedo, ac mitra, Cartusiam Divi Andreæ in littore prope Venetias suapte sponte est ingressus, illicque tam vitæ exemplo, quam scribendi studio, alios ad divini numinis cultum provocavit.

(3) Camillus Tutinus in Prospect. Histor. Ord. Cartusien. & Hercul. Marca Zanott. in Hist. S. Brunon.

(4) Petrejus laud. loc. cit. fol. 309. Zacharias Benedictus professus Cartusiæ Venetæ ante Ordinis ingressum fuit Abbas Benedictinæ (ni fallor) familiæ.

(5) Posita in parva insula Arci contermina, in loco Lyo, ex piis Venetorum eleemosynis sub an. 1422. ædificari cœpta, & an. 1425. Ordini incorporata.

(6) Ex Epistola dedicatoria.

(7) Scil. R. P. Dom. Franc. de Puteo.

(8) Cujus initium:
Quis Cartusiaci jecit fundamina primum
Ordinis, & quæ causa illi vis nosse viator?
Historiam hanc sequere, hos etiam tu perlege versus.
Fructum si quæras, aderit compunctio sancta.

(9) Apud Jodocum Badium Ascensium, Paris. an. 1524. Et apud Bernard. Gualterum Biblioth. Colonien. an. 1611.

(10) Jer. Thr. 3. 27.

pli, che a copia grande addurre sen potrebbero, non esservi scusa sufficiente per coloro, che solo col latte credono di potersi assuefare nel superare certe difficoltà: Oppure, che accostumato già per lunga pezza a certo tenore di vivere, sia impossibile di mutar condotta. Io confesso gli ostacoli, e repugnanze della nostra corrotta natura, che s' incontrano in dove spezialmente dall' uso cotidiano fatto si scorge l' abito. Ma il punto consiste, che veramente si voglia; allora gli ebrj diverranno sobrj, umili i superbi, gl' impazienti toleranti, astinenti gli epuloni, ed in somma, se non ad un tratto, di passo in passo, affatto mutato da quel di pria, si troverà altr' uom da quel ch' era, almen col correr degli anni, chiunque voglia emendarsi; se cattivo, e se buono, divenire ottimo, e santo ancora, tutto colla divina grazia, e la propria cooperazione.

CCCXLI. Riflessione morale dell' Autore, che non sia impossibile mutarsi condotta purchè efficacemente si voglia.

Il nostro P. D. Zaccaria Benedetto allevato in una Città, in cui alle persone culte anche ne' limiti dell' onesto e del convenevole, piacevan le galanterie. O che d' Abate secolare, o che da regolare, cresciuto in mezzo a' suoi agi, e comodi non potevano riuscirgli di rincrescimento le lecite conversazioni e giusti divertimenti. E frattanto, già già di qualche età, ed accostumato al buono, renunzia tutto, intraprende un nuovo metodo opposto addirittura all' altro; E pure malgrado le proprie inclinazioni, sa in un affare così delicato, uscirne da ogni impiccio, ed imbarazzo gloriosamente, e con lode. Quell' essersi veduto una moltitudine di persone oneste compianger la morte d' un tal personaggio, diede abbastanza a divedere, che se qualche volta la virtù serve di rimprovero a' tristi, per ordinario però è di somma edificazione presso la Repubblica degli uomini dabbene, ed onorati (1) come lo fu appunto il nostro Exabate.

CCCXLII. Conforme si toccò con mani nel P. D. Zaccaria suddetto, il quale malgrado le proprie inclinazioni riuscì buon Certosino fin alla morte probabilmente sortita in tale stagione.

Sotto di quest' anno fassi assai degna, ed onorata ancora memoria (2) del P. D. Jacopo du-Tillet (3). Era egli figlio di Gio: Senatore Parigino. Possedendo in grado eminente il carattere della bontà diedesi allo studio delle sacre carte. Onde appigliatosi allo stato Chiesastico divenne uno de' Canonici Regolari istituiti da Jocerando LIV. Vescovo (4) di Langres fin dall' anno 1116. nella Chiesa di S. Stefano di Dijon, considerabil' antica Città di Francia, capitale della Borgogna. Il minor pregio conosciutosi in lui d' esser quello della nobiltà de' suoi natali, fu dopo non guari di tempo eletto, a XXXIII. (5) Abate della stessa per merito suo particolare. L' amor della solitudine, e silenzio ciò non ostante, professar lo fecero fra di noi Certosini.

CCCXLIII. Jacopo Du-Tillet Abate de' Canonici Regolari abbraccia il nostro istituto Certosino.

L' Abate Du-Tillet trasferitosi un giorno, fra gli altri, nella contigua Certosa della SS. Trinità (6) presso Dijon, restò preso da quei sagri orrori. Il silenzio, la modestia, il ritiro di quegli ottimi PP. l' edificaron in guisa, che non trovò più quiete, se non quando annoverato videsi tra essi; come appunto seguì, senza aver avuta la pazienza d' aspettar un successore della resignata Badia. Per trattenerlo gli si propose quanto vi era di più duro, e più aspro nell' Ordine pria di dar un tal passo. Ma tutto riuscì vano. Le difficoltà non serviron ad altro che a maggiormente infiammarlo nel suo proposito. Non era e' così facile ad abbattersi a' pri-

Epiloge di sue avventure in eseguir la sua risoluzione.

(1) Vid. Petrej. Gerard. Voss. Morot. & alii.

(2) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1540.

(3) De quo Morot. p. 200. n. 183.

(4) Apud Claud. Rober. in sua Gall. Christ. De Episc. Lingonen. p. 376. n. 54. sic legitur in Se. pulchro ejusd. Hic jacet R. in Crist. P. D Jocerandus Lingonensis Episcopus qui zelo Religionis an. Dom. 1116. Canonicos hujus Ecclesiæ Regulares effectos & apud Cutigneium translatos, ad hanc Ecclesiam reduxit, statuens eam in perpetuum Regularem, eidemque donavit Ecclesias Divionenses, de S. Martino, cum Capella de fontanis &c. Et ex Chartular. Ib. an. 1116. Indict. 9. In die Cathedræ S. Petri D Joceranno Episc. Lingonen. cum Dei adjutorio elaborante XII. jam numero existentes (scil. Canonici) Divionem cum magno gaudio redierunt.

(5) Id. De Ab. S. Steph. Divion. pag. 78. n. 33. Jacobus, inquit, de Tillet, Jo: filius, Senator Parisien. solitudinis sine solicitudine amans Cartusianum Ordinem professus Domum Divionem Sanctissimæ Trinitatis in viam Domini religiose diu rexit.

(6) Ex Monum. ejusd. Domus.

Anno di G. C. 1540.

primi ostacoli. Il punto consiste, che divenne già Certosino; ma per l' esattezza dell' osservanza, per la profonda umiltà, e per la somma saviezza vi riuscì un buon suddito, e quindi a non molto un ottimo Superiore. E quel che sopratutto importa la di lui condotta, malgrado le proprie inclinazioni, ed interessi stiede sempre appoggiata con uniformità maravigliosa alle nostre leggi, ed accostumanze. Tutto però con prudenza, e carità.

CCCXLIV. Il P. D. Pietro de Vinea diverso da un altro detto delle Vigne; quando fiorisse.

Dal Possevin (1) viene fatta menzione del P. D. Pietro de Vinea, e che qual uom dotto, e divoto composto avesse un Libro intitolato (2) la Corona Spirituale. Lo stesso recita il (3) Petrejo senza però che nè l' uno, nè l'altro indicasse il dove, o quando fiorisse. Il Tutini (4) ed il P. Morozio (5) pretendono di sapere soltanto, che da lui si vedesse l'anno 1540. Ma non occorre di confonderlo con quel famoso Pietro delle Vigne (6) ch' ebbe occasione di darsi a conoscere sotto del Regno di Federigo II. Imperadore, VII. Re di Napoli.

Rotta prigionia, e libertà di Dragut perfido Corsaro Africano.

Sotto del feroce Ariadeno Barbarossa Corsaro Africano esercitava la pirateria a danni degl' infelici Cristiani Dragut Rais della stessa farina, se non peggiore. Andava in traccia di loro il famoso ammiraglio Andrea Doria Genovese, Principe di Melfi. Onde ritrovandosi nel Faro di Messina con circa 60. Galee seppe dalle spie, che Dragut saccheggiata Capraja Isola nel mar di Toscana, ove fatto avea schiavi meglio di 500. fedeli, aggiravasi verso la Corsica. Tosto perciò vi spedì a quella volta con 20. Galee, e qualche fregata il suo prode nipote Giannettino Doria. Questi fu così fortunato, che il raggiunse, attaccollo, e non solo vi prese molti de' suoi legni, ma ebbe in mano lui stesso, e fecesi grand' onore col presentarlo al Zio. Costui avutolo in dono dall' Imperadore, dopo d' averlo posto al remo, diede un passo falso con accordargli la libertà; mentre se il Rais comperollà a gran taglia, assai più cara s' ingegnò poi di farla costare, non senza biasimo del Doria, a miseri battezzati. In tal critica congiuntura non fu esente da suoi giusti timori il P. D. Ambrogio N. . . Prior di Pisa, assieme col suo osservantissimo Convento: Dubitavasi, e con ragione di qualche visita de' Barbari nella Casa incorporata fin dall'anno 1421., come sta riferito, alla loro Certosa, sita nell' Isoletta di Gorgona in vicinanza della Corsica.

CCCXLV. Il P. D. Benedetto Silice Prior di S. Stefano obbligato colla Carta del Capitolo Generale a disfar gli studj da lui eretti presso Stilo, rescrive una lettera risentita, cagione di gran dissapori.

Informato il Reverendissimo P. Generale dell' Ordine D. Gio: V. Galliard, che fin dall'anno 1538. (7) ritrovandosi altra volta (8) Priore della Casa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria il P. D. Benedetto Silice piantati v' aveva nella contigua Città di Stilo a sue spese gli studj, ordinogli nella Carta del corrente anno, che li togliesse. Tanto pose in eseguimento. Ma sembrando a lui, che veniva obbligato a dover guastare, e colle quasi proprie mani, una cosa altronde creduta ottima per lo bene, che ridondato ne sarebbe a Vassalli della Certosa dell' una, e dell' altra Giurisdizione, si mostrò molto crucciato. Onde non sapendo dissimulare il suo rammarico, nè celare il proprio rincrescimento, scrisse su di ciò lettere alquanto risentite. E noi l'anno appresso vedremo, come questo per lo appunto costato gli fosse la di lui assoluzione (9) donde quindi (10) ne nacquero dissapori più grandi.

CCCXLVI Il Prior di Capri D. Vin-

Dopo la misericordia ottenuta dal Priorato di S. Stefano (11) continuava con lode ad esercitar lo stesso offizio di Priore il P. D. Vincenzio Manerio da Terranova (12), nella professa di lui Certosa di Capri (13). Ver-

(1) In sua Biblioth. de Scriptor.
(2) Corona Spirituali.
(3) P. D. Theodor. in sua Biblioth. Cartus. pag. 269.
(4) R. D. Camillus, Sacerd. Neapolit. in Prospect. Histor. Ord. Cartusien.
(5) Carol. Joseph. Theat. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 123. n. 126.
(6) Auctor. Epitom. Histor. De gestis Friderici II. Imperator.
(7) Vid. ad eund. an.
(8) Ex Catalog. Prior. Dom. Sanctor. Steph. scil. & Brun.
(9) V. ad an. 1541.
(10) Vide an. 1543.
(11) V. ad an. 1538.
(12) Oppid. Calabr. Prov. Reg. Neapol. Oppiden. Dioec.
(13) Ex Monum. ejusd.

Versato egli negli ottimi studj, e peritissimo così nelle latine, che greche lettere, non isdegnava di portarsi da quando in quando per suo diporto in Elicona. Ma poichè gli uomini dotti, ed eruditi anche in quei ritagli di tempo assegnati al proprio divertimento, non san mancare di renderli utili al pubblico, egli nell'anno in cui siamo 1540. lasciar ne volle sù di ciò a posteri un monumento (1). Avendo dunque composto in verso Eroico tre libri intorno (2) la morte di Cristo, usò l'attenzione di dedicargli poco innanzi che morisse, come or ora diremo, al nostro Reverendissimo P. Generale D. Gio: V. Galliardi (3).

cenzo Manerio, composti in verso tre Libri li dedica al Reverendissimo P. Generale.

Il P. D. Gio: Ambrosio Resta (4) Milanese fece la sua professione in Pavia (5) a dì 8. Decembre dell'anno 1509.. Per gli ottimi suoi portamenti divenne Priore nell'anno 1522.. Ma dopo due anni per desio d' una vità più quietà ne formò ampla renunzia; onde destinato a Procurator della fabbrica aspettava la divina chiamata. Dessa (6) seguì come bramava con grande edificazione a dì 18. Giugno del presente anno 1540.

Termina felicemente il corso di suoi giorni il P. D. Gio: Ambrosio di Pavia.

Il testè accennato P. Galliardi dopo d' aver con molta equità, e saviezza governato, coll' Eremo di Grenoble, l' Ordine intero, a dì 27. Giugno dell' anno corrente terminò il corso (7) de' suoi giorni. Il P. D. Gio: V. Galliardi professo, Vicario, e Scriba del Capitolo Generale prima di giungere al grado supremo del Generalato, dimostrò sempre una uguaglianza d'animo, e quella costanza, che fa il carattere degli uomini grandi. Ma dipoi i gloriosi impieghi sostenuti con somma lode nell' amministrazione dalle minori, fin alla suprema carica, bisognò, che pur egli entrasse la via dell'universa carne.

CCCXLVII. Transito del Reverendissimo P. Generale D. Gio: V. Galliardi.

Quegli ottimi PP. della Gran Certosa in simil avvenimento senza ecceder i limiti della tristezza, sebben afflitti per quanto comportasse la virtù, con moderazione, ma non già con istupidezza, pensaron all'elezione frattanto del successore. Ella cadde in persona del P. D. Pietro III. Marneffio (8) da Leyden Città, capitale del Rheinland, la più ricca, e popolata dell' Olanda dopo Amsterdam. Egli da Frate Agostiniano (9), per qualche tempo, a desiderio di più stretta, ed austera vita proccurò d'entrar frà Certosini. Maneggiatosi fortemente sù di tal proposito, alla fin fine ne fu consolato nella Certosa di S. Aldegonda (10) nella Picardia. Tanto negli studj, che nell' acquisto delle virtù non fu troppo bisognoso di Direttore. Era già così nell' uno, che nell' altr' uomo abbastanza provetto. Onde non vi corse tempo gran fatto, e destinato venne a Priore della Casa di S. Spirito (11) presso Gosnay, appellata volgarmente la Casa de' Monaci. Or nel mentre quivi mostrava la sua (12) abilità, i talenti, il zelo, la prudenza, la carità, eccolo cerziorato di sua elezione a Capo dell' Ordine. Non era egli del numero di quegl' insensati, a' quali ogni cosa così di mal, che di bene affettasi d'avere per nulla. Amava egli se stesso, per quanto l'umanità comportavalo, ma nell'atto stesso disprezzava l'onore, per quando il richiedeva la virtù. Che che stato si fosse di ciò,

CCCXLVIII. Elezione del successore caduta in persona del P. D. Pietro III. detto Marneffio soggetto d'alto affare.

(1) Impress. Neap. an. 1540. apud Jo: Soltzbachium.
(2) Nicol. Toppi, in Biblioth. Neapolit.
(3) Qui obiit die 27. Junii an. 1540.
(4) De quo ad an. 1522. & 1524.
(5) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(6) Ibid.
(7) Ex Serie Prior. M. Cartusiæ.
(8) Ibid.
(9) De quo Jo: Buzelinus lib. 1. Cap. 19. Gallosflandriæ.
(10) Sub nostra Picardiæ Provincia quidem, sed in Artesia prope S. Audomarum, a Joanne a S. Aldegunde Notarma Domino anno 1298. constructa, a Patre tamen prius per testamentum ordinata.
(11) Alias Domus Monachorum dicta in Artesia, & Attrebatensi Diœcesi, juxta flumen, una leuca a Bethuniæ civitate versus meridiem dissita, a Serenissima Mathilde Palatina, & Salinensi Domina circa an. 1320. ædificata.
(12) Petrus Marneffius gente Leidensis, Hollandus, primum Divi Augustini normam Cysonii sectatus, tandem arrepto vitæ melioris proposito, commutatis & veste, & moribus, in hac Cartusia in vitam, regulam, & sacramenta Ordinis Cartusiensis juravit, ac non multo post Prior Gosnayensis expetitus, ad extremum Primas Ordinis institutus est, seu Generalis XXXVI. Apud Raiss. f. 9.

Anno di G.C. 1549.

ciò, fu per lui questo un giorno assai glorioso, e per lo premio del suo merito, e per la moderazione nella propria esaltazione.

CCCXLIX. Esce da questa valle di lagrime il P. D. Ottaviano Trani Prior della Certosa di Firenze di Belriguardo, e di Lucca, e Visitatore della Provincia di Toscana.

Spenta trovossi nell'età corrente una gran lumiera nell'Ordine. Il P. D. Ottaviano Trani (1) professo, e ben due volte Priore (2) della Certosa di Firenze, uscì da questa valle di lagrime a dì 15. Settembre (3). Ebbe egli da onesti Parenti i suoi natali nella (4) Città di Mantua. Terminati gli studj, vestì le nostre lane nella Casa di Firenze (5), in dove fece molto progresso nella via dello spirito. Dati segni non equivoci della sua abilità, da' bassi uffizj, arrivò ad esser di Belriguardo (6), di Lucca (7), e della stessa sua Casa di professione Priore (8). Quindi passato al Priorato di Napoli (9), e di S. Stefano (10), ritornò nella propria Certosa (11) non soltanto colla stessa carica di Priore per la seconda fiata; ma di Visitatore della Provincia di Toscana. Il P. Trani per ogni dove vi fu ricevuto con gradimento indicibile. Le di lui manierose qualità, la dolcezza del tratto, e la condotta savia per la giustizia gli meritarono gli elogj, ed encomj comuni.

Suo savio procedere, praticato nelli suoi Priorati.

Era solito di dire quest' uomo ricco di lumi e di sperienze, esser meglio di guarire le parti inferme, che reciderle. Non bisogna, egli (12) diceva, sempre parlare come se si stasse nella Repubblica immaginaria di Platone. Nulla curandosi di certe formalità estrinseche, prendeva la corta strada per ottener il suo intento. E quando guadagnar poteva un suddito per la via della piacevolezza, neppur gli cadeva in pensiere di tentar la via delle durezze, sempre conosciute di poco profitto, e di meno durata. Io non sono persuaso, confidenzialmente affermava (13) talvolta, tanto, quanto altri per avventura sono, che quel mostrarsi da' Superiori la faccia dell'armi, anche quando bisogna, fosse per partorir buoni effetti. Si lasci, soggiungeva, a' soli pedanti di far rispettar la loro autorità colla sferza alla mano, e cera brusca. I Priori son padri, che bastantemente si temono, e bisogna che naturalmente amassero se pretendono d'esser amati, ed ubbiditi (14). Così saviamente la discorreva un soggetto di tal carattere.

CCCL. Transito del P. D. Pietro Zas Prior della Nuova Luce, e da Convisitatore, Visitator principale della Provincia Teutonica.

Si è altrove (15) fatta memoria, come il P. D. Pietro Zas, ossia Sass, da Priore della Certosa di S. Salvatore della Nova Luce (16) nell'Olanda passò ad esser Convisitatore della Provincia Teutonica: Di più che quindi a non guari di tempo (17) destinato venisse ancora a Visitatore principale della medesima. Ora rimane quì di soggiungere, come cotesto rispettabilissimo personaggio dopo altri otto anni di savio governo consumato avesse il corso della sua carriera. Ritrovandosi la sua Casa sita e posta in contrade infette dall'eresia Luterana, tutti gli uomini dabbene condannavano, e deploravano altamente la calamità del loro critico tempo; ma non si trovavano molte persone che intraprender volessero a darvi rimedio alcuno sul dubbio, che far non si potesse resistenza senza la propria rovina. Convenne al P. Zas esser del numero de' pochi, ed armarsi d'un santo zelo per far argine al gran torrente, che allagava quasi tutte quelle belle regioni. Egli e coll'esempio, e colla voce non soltanto a' suoi, ma agli esteri ancora servì di forte scudo a' colpi vibrati dagli empj.

(1) De quo ad an. 1520. 1527. & 1531.
(2) Ex Ser. Prior. Dom. Florentiæ.
(3) Ex Kalendar. laud. Dom. Cartus. Neap. & Sanctor.
(4) Ex Monum. MS. modo cit. Cartus.
(5) Divo Lorentio Sacra.
(6) In Diœc. Senen. ædif. an. 1345. sed an. 1636. unita Domui Pontiniani.
(7) In Collib. Fernettæ IV. milliarib. ab urbe.
(8) Ante an. 1520.
(9) Ab an. 1520. ad 1527.
(10) Ab an. 1527. ad 31.
(11) Ab an. 1531. usq. ad ob. ejusd.
(12) Ex MS. Vita ejusd.
(13) Ibid.
(14) Ex Monum. asservatis in Cartusia Sanctor. Steph. & Brunon. de Nemore in ulter. Calabria, una ex Provinciis Regni Neapolit.
(15) Ad an. 1531.
(16) Sesquileuca ab Ultrajecto in Hollandia fund. an. 1392.
(17) Scil. an. 1532. ut apud Arnold. Raiss. in Serie Visitator. Prov. Teutoniæ, in calce libri, cui titulus Orig. Cartus. Belg. fol. 144.

pj, E come se la sorte preso s' avesse il piacere ad accoppiare tutte le belle qualità per render il suo nome immortale, fin ch'e' visse, cioè fin' a dì 6. Ottobre del corrente anno 1540. (1) nulla si ebbe di che temere. Seppe con somma avvedutezza schifar i cimenti, e con incomparabile destrezza schermirsi dagli assalti. Ma col correr degli anni non riuscì così a quella infelice Certosa, che caduta in mano de' tristi, restò sepolta sotto del proprio sterminio.

ANNO DI G.C. 1540.

CCCLI. Il P. D. Severino creato Rettore nella Certosa di Firenze.

Frattanto non convenutosi nell'elezione nella Casa di Firenze dopo la seguita morte a dì 15. Settembre, del P. Priore D. Ottaviano Trani, creossi Rettore interino il P. D. Severino (2), uno de' più probi, e vecchi Monaci della medesima. Ma guari di tempo non passerà, e ne sentiremo destinato il novello successore.

CCCLII. Il P. D. Girolamo Bucciarelli Ex-prior della Padula, e di Capri da Vicario in Trisulti, passa a vita migliore.

Quindi a dì 15. dello stesso mese d' Ottombre dell' anno medesimo 1540. (3) occorse la morte di quell' anima buona del P. D. Girolamo Bucciarelli (4). Nacque egli nell'Aquila, bella Città d'Abruzzo ulteriore nel Regno di Napoli. Fece i solenni voti professando il nostro Istituto, nella Certosa di Trisulti. Il merito delle di lui virtù lo portaron ad esser non soltanto ivi ben due volte (5) Priore; ma altresì in quella della Padula (6), e di Capri (7). E' colle sue maniere, co' suoi portamenti, e colla sua carità espresse un modello perfetto dell' antica monastica disciplina. Sazio di pieni giorni, e ristucco degli onori renunziò l' anno 1537. la carica di Superiore in detta Isola di Capri (8). Laonde rimandato Vicario nell'accennata sua Casa di professione, quivi con gran costanza, ed uguaglianza di spirito attese la divina chiamata senza dimostrare il menomo rincrescimento in sì amaro annunzio.

L I.

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. & ex Kalend. S. Steph. S. Mart. de Neap. & S. Laurent. de Padula.
(2) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(3) Ex Charta Capit. Generalis an. seq. 1541. Et ex Kalendar. Capr. Neap. & Pad.
(4) De quo ad an. 1513. 1515. 1523. 1528. 1531. & 1537.
(5) Scil. ab an. 1513. ad 1515. & iterum 1523.
(6) Ab an. 1523. ad 1528.
(7) Ab an. 1531. ad 1537.
(8) Ex Catalog. Prior. ejusd.

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1541. sin al 1546.

Anno di G. C. 1541.

CCCLIII. Fioriva in santità, e dottrina nella Certosa del luogo della Santa Lancia, il P. D. Pietro professo e Priore della medesima.

PResso la ripa del lago, che dona il nome alla vaga e considerabile Città di Neuchatel negli Svizzeri, sita, e posta si trovava (1) in distanza di circa una lega o poco più la nostra Certosa appellata il Luogo della S. Lancia (2). Quivi nella stagion corrente fra gli altri molti ragguardevoli soggetti fioriva in santità, e dottrina il P. D. Pietro professo (3), e Priore della Casa medesima. Or poichè l' eresia andava da qualche tempo infettando quelle contrade, convenne al suddetto Padre tutto acceso di carità (4) star ben cauto a cacciar l' uomo nimico, che veniva al bujo (5) per seminar la zizzania nel campo (6) fidato alla sua custodia.

CCCLIV. Quando ecco malmenato dagli Eretici vien in questo anno coronato di gloria dal Signore.

Da questo ne seguì meglio d' una volta e di due di riportarne dagli Empj indicibili ingiurie, acerbissime battiture, e durissime carceri. Ma la sevizie di sì perfida gente ad altro non servì, che a coronarlo di gloria. E' si fa trapassato in quest' anno in cui siamo 1541. (7).

CCCLV. Amosso da

I libri in verso eroico impress' in Napoli (8), del P. D. Vincenzio Manerio Calabrese, professo di Capri, e da Expriore di S. Stefano del Bosco (9), ivi Priore (10), sopra la vita di G. C. Signor nostro incontrarono il genio del R. P. Generale D. Gio: V. Galliard, cui furon dedicati. Questi ben s' avvide da essi, che presso dell' Autore vi era spirito, e dottrina. Ma in cambio di viemaggiormente onorarlo; od almeno mantenerlo nella carica del Priorato di Capri, vinto dalle sue umili istanze,

(1) Item una leuca ab Yuerdon, constructa an. C. 1307.

(2) Olim una ex Domib. Prov. Cartus. modo occupata alternatim a Friburgensib. & Bernen.

(3) De quo in lib. de Vir. illustrib. Ord. Cartus. Moret. & alii.

(4) 2. Corint. 5.

(5) Matt. 13. 25.

(6) Matt. 9. 38.

(7) Petrus S. Loci de Lancea alumnus, & Præsul, fidei hæreticis in plagis propugnator acerrimus, carcere, verberibus, contumeliis eorum sævitia haustis, viam sibi stravit ad gloriam, ad quam properavit An. 1541. Morotius.

(8) An. 1140. apud Jo: Soltzbachium.

(9) Ab an. 1538. ad 1539. Ex Catalog. Prior. Dom. Sanctor.

(10) Ab an. 1539. ad 1541. Ex Serie Prior. Capritan. Cartus.

ze, forzato venne ad assolverlo (1). Lasciollo bensì soltanto Vicario: ed in sua vece vi destinò Priore il P. D. Silvio Badolato (2) da Montelione in Calabria, professo, e Procuratore di Napoli (3), ed uom d' alto affare.

Anno di G.C. 1541.

Priore, e destinato Vicario di Capri dal P. Generale, D. Vincenzo Manerio, in suo luogo venne istituito a Priore il P. D. Silvio Badolato.

Per Carta di Capitolo assoluto dal Priorato di Bologna (4) il P. D. Timoteo de Liliis (5) destinossi suo successore il P. D. Benedetto de Federicis (6) per la seconda volta (7), già Expriore di Ferrara (8). Era egli soggetto assai qualificato, conforme ci tornerà occasione di narrare in appresso (9). Bisognò dunque provvedere di Superiore, stante la mossa del P. de Federicis, l'accennata Casa di Ferrara. Ciò cadde in persona del Padre D. Severino, che sopra (10) dicemmo Rettore nella Certosa di Firenze. Or perchè a tal cagione, in questa veniva a rimaner un voto; fu desso riempiuto dal P. D. Urbino (11) professo di Pavia uomo degno, ed oro provato; come colui ch'era stato Priore d' Asti (12), in dove per simile congiuntura surrogossi altro abile personaggio (13).

CCCLVI. Priori di Bologna, di Ferrara, di Firenze assegnati dal Capitolo Generale.

Il P. D. Gregorio Beropeto, ossia Bomperto (14) Novarese professo di Milano (15) cedè il suo posto del Priorato di S. Maria di Casole (16) al P. D. Damiano Bozio (17) da Pietra, Castello nella Diocesi d' Albenga sulla costa occidentale dello stato di Genova. E' ben si fu uno di quei rari talenti, che ogni tanto tempo spuntar si scorgono nel Mondo. Egli distinguevasi dal comune degli uomini per la savivezza del tratto. Vi governò lunga pezza (18), e quindi traslato venne ancora in altra Casa (19).

CCCLVII. D. Gregorio Bomperto assoluto dalla Prioria di Casole, ebbe per successore il P. D. Damiano Bozio.

Quindi assoluto dal Priorato di S. Stefano nell'ulteriore Calabria il P. D. Benedetto Selice d'Alatri, professo di Bologna (20) più d'una fiata (21) mentovato, restituito funne per la terza volta (22) Priore in Trisulti. Ma neppur ora far vi potè lunga permanenza, siccome indi a non guari di tempo si dirà (23). Toccò per tanto d'occupare tal posto al P. D. (24) Vincenzo Marzani oriundo da Montelione Città in Calabria, nativo di Mesiano, Paese della Diocesi di Mileto; e professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli (25). La sua somma religiosità, il zelo della regolar osservanza, e meglio di ogni altro, la di lui maravigliosa savviezza già già posto l' avevan altre fiate in mano le redini del governo nella Casa della Padula (26), ed in quella di Trisulti (27), e tanto nell' una, che nell' altra s' acquistò fama, e si fece onore. Noi per ora lo lasciaremo nella Casa suddetta di S. Stefano. Ma ci riserbiamo in appresso di raccontare tutte l'altre sue avventure (28).

Conforme al P. D. Benedetto de Silice amosso dalla Prioria di S Stefano, e mandato per la terza volta in Trisulti, successe il P. D. Vincenzo Marzani professo di S. Martino.

Nell' anno 1527. in occasione del sacco di Roma e delle vessazioni in

(1) Ibid.
(2) Loc. cit.
(3) De quo ad an. seq.
(4) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartus.
(5) De quo ad an. 1535.
(6) De eo ad an. 1527. & 1535. laud.
(7) Nam primo ab an. 1527. ad 35.
(8) Ex Monum. ejusd. Domus ubi electus legit. in Prior. an. 1535. mens. Aug.
(9) Vide an. 1551. quo decessit.
(10) Ad an. 1540.
(11) Ex Catalogo Prior. Cartus. Florentiae.
(12) Ibid.
(13) Ex Monum. Cartus. SS. Apostol. Phil. & Jac. de Asti Ordini concessa, sublatis Monachis Vallisumbr. an. 1389.
(14) De quo ad an. 1539.
(15) Sub Tit. S. Mariae, Agnus Dei, & S. Ambr.
(16) In Albens. Dioec. in Pedemontio, in Marchionatu Cevae.
(17) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(18) Usque ad an. 1554.
(19) Scil. Montisbrachii apud Insubres, tribus leucis vers. occas. ab urbe Salussiar. condita an. 1323. nunc unita Cartus. Taurini.
(20) Ex Monum. ejus Dom. S. Steph. & Trisulti.
(21) Ad an. 1528. 1529. 1534. 1538. 1539. 1540.
(22) Idest primo ab an. 1529. secundo an. 1538. ad 1539. ac tertio demum ab an. 1541. ad 1542. Ex Syllab. Prior. ejusd. Dom.
(23) Ad an. seq.
(24) Ex Catalog. Prior. Dom. S. Steph. de Nemore.
(25) Ex Monum. ejusd. Dom.
(26) Ab an. 1528. ad 1531. Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(27) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(28) Vid. an. 1542. 1543. 1549. 1550. 1556. & 1569. quo obiit Hospes in Domo S. Steph. die 5. mens. Augusti.

ANNO DI G. C. 1541.

CCCLVIII. Dispareri intorno all'avventure, ed anno della morte del P. D. Michele da Vercelli, di cui s'è fatta menzione nell'anno 1527. e 1529.

in tal congiuntura date a' PP. della Certosa sita e posta all'ora in S. Croce di Gerusalemme, da Luterani, e Soldati del General Duca di Borbone, si è fatta menzione del P. D. Michele da Vercelli professo di Bologna. Si disse di ritrovarsi registrato (1) in alcune memorie, come detto P. si rinvenisse in quel tempo ospite nella Casa accennata: Che mentre s'opponeva alla licenza militare, la quale in commetter de' sacrilegj, perduto n'aveva anche il rimorso, gli convenne di tolerar ingiurie, trapazzi, e battiture; E che quindi a 10. Agosto dell'anno 1529. riposato fosse nel sonno di pace.

Ma in altri MS. (2) si legge, che il riferito avvenimento accaduto fosse al P. suddetto D. Michele, non già in Roma, ma nella Grangia di S. Anna appartenente alla sua Casa professa. E ciò nel passaggio che faceva per la Campagna di Bologna l'Esercito condotto dal Duce Carlo di Borbone, quando portavasi l'anno 1527. contro Papa Clemente VII. che per fuggir gli onori che a lui si facevano nella Patria, ottenesse di poter ospitare nella Certosa di S. Marco di Vedana (3) nella Diocesi di Belluno. Ma che ad istanza de' suoi, ripatriando, affin di liberar certa Monaca attaccata di peste, ne pregasse il Signore di accollar a lui lo stesso morbo contagioso, di cui infatti si morisse nella stagion corrente.

Sentenza dell'Autore intorno all'accennato particolare.

A quale delle due relazioni, se a quella di Roma (4) o all'altra di Bologna (5) prestar si dovesse maggiormente credito, io non saprei indovinarlo. Ma quando avessi a parlare della mia opinione, io direi, che l'errore si ritrovasse soltanto nell'anno della morte pretesa di saperla seguita nel 1541. Mentre del resto assai precise sembrano le circostanze di supponer occorso il fatto rapporto alla prima parte, in Roma: E circa il di più, successo in Bologna. Tutto però accaduto nel 1527. e 1529. quando a quel torno costà, che facesse strage la peste.

CCCLIX. Come accozza l'Autore suddetto i fatti co' tempi, allegandone li motivi.

Egli può stare benissimo, che il Servo di Dio dopo i sofferti patimenti e pericoli procurasse di prender la volta della propria Casa di professione. Questa era una cosa naturale. Tanto maggiormente, che forse, o veduto o saputo avea come erano stati trattati gli altri suoi Compagni; spezialmente i PP. D. Gio: de Laude professo di Milano (6), ed il P. D. Jacopo professo di Paulari (7) non comparsi nè vivi, nè morti. Anzi l'ultimo stimato bruciato vivo (8). Ritornato adunque nel 1527. in Bologna, affin di scanzar le acclamazioni, facilmente potè succeder di andar ospite: Che a richiesta de' suoi Comprofessi, e Compatrioti vi si restituisse nel 1529.: Che in passando per lo Monastero delle Monache Francescane ad una d'esse a costo della propria l'ottenesse dal Signore la di lei salute: E che quindi appena giunto all'ospizio della prefata Certosa, sotto il Titolo di S. Anna, tocco da quella peste scambiata colla buona Madre morto ne fosse.

Conchiude finalmente, che salva la sostanza, non si dee far tanto conto delle circostanze minute.

Se le conghietture, non mal fondate per altro, non ingannano, par, che l'equivoco consister dovesse in protrarre in questa stagione (9) il felice transito del nostro B. Padre, notato (10) nel 1529. Mercechè, salva la sostanza, non è troppo da farsene conto di qualche varietà intorno agli accidentali aggiunti nelle duplicate memorie. Nè è cosa molto interessante, se i trapazzi patiti sofferti gli avesse in Bologna, od in Roma da Tedeschi, e Luterani Soldati del Duce Borbone.

CCCLX. Fra Gugliel-

In tal mentre languiva di tutte le miserie oppresso dentro il duro carcere di Neugate il povero Converso di Londra professo Fra Gugliel-mo

(1) Vide ad an. 1527.

(2) Vid. Append. I.

(3) In Marca Trivisana fund. seu Ordini concessa an. 1455.

(4) Loc. supr. cit.

(5) Ibid.

(6) Sub Tit. S. Mariae, seu Agnus Dei Laci de ... S. Ambros. fund. an. 1349.

(7) In Regno Castellae, prope Pagum Rascafria in Valle Zozye.

(8) Ex Vita B. Justi Cartus. Martyr. impress. Brux. an. 1624. edita per D. Gerard. Eligium Vicarium Dom. Bruxell. Cap. 17. pag. 17.

(9) Ex Memor. Cartus. Bononien.

(10) Ex Memor. Cartus. Rom.

mo Horne. Tutti gli altri suoi consocj Padri, e Fratelli al numero di 9. l'un dopo l'altro infra certo spazio di tempo eran di puro stento periti. Egli però sempre uguale a se stesso contava già meglio di 4. anni di prigione, quando a dì 4. Novembre del corrente anno 1541. cacciato alla fin fine ne venne; ma per esser sacrificato. E' subì con glorioso martirio, la morte stessa de' suoi maggiori. Fu trascinato, afforcato, semivivo eviscerato, (1) ed in pezzi dilaniato. E così finì la dolorosa Storia.

La Certosa di S. Martino sopra Napoli emporio di uomini illustri e per santità, e per dottrina, tenea le sue ragioni di gloriarsi d'aver fra gli altri, il P. D. Martino Toralti (2), ossia Toraldi, nobile famiglia Napolitana. Nato e' da Baroni di Badolato, feudo nell'ulteriore Calabria, ebbe per fratelli carnali Adamo il maggiore, che si ritrovò presente, quando i nostri ripresero possesso della Casa di S. Stefano (3), ed Alfonso (4), miracolosamente liberato dal nostro S. Padre dalla precipitosa caduta dall'altissime balze della Città di Tropea. Martino terminat' i suoi studj prese nella Metropoli la laurea di Dottore nell'una, e nell'altra legge. Ma mentre facevasi molto onore, e non poco promettere si poteva, e per la chiarezza del sangue e per lo sapere, disprezzato il tutto, fecesi Monaco nella Certosa suddetta (5).

Ben tosto fatta la sua professione diede segni non equivoci della sua religiosa condotta. Morigerato ne' costumi, esatto nell'osservanza, umanissimo nel tratto. Onde di passo in passo promosso negli minori impieghi disimpegnati con lode, ottenne per merito la carica di Procuratore. Tale ritrovavasi allor che venne ad accompagnare il suo Priore, e Visitatore della Provincia D. Luigi d'Aragona, deputato a prender il possesso dell'accennata Certosa di S. Stefano in Calabria Ultra nell'anno 1514. Quindi ritornato nella sua Casa di professione, e fatta vie sempre sperimentare maggiore la di lui abilità, fu destinato Priore nella Certosa della Padulà (6). Vi dimorò con piena soddisfazione di quella santa comunità circa un settennio. Ma restituitosi nella propria Casa, dopo qualche tempo di respiro, passar gli convenne al governo della Casa di Chiaromonte, in dove fermossi altri quattr'anni (7).

Non potendosi egli affatto dimenticare d'esser la Certosa di S. Martino la Patria sua, cercò affin di ritornarvi, con calde istanze la misericordia. Compatita estremamente quella tenerezza filiale, che facevalo per la medesima interessare, ottenne la sua assoluzione. Laonde ripatriatosi, il più de' di lui giorni che sopravvisse passollo in silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti. Così sazio di pieni giorni, di là dell'età ottogenaria, e lasciando di se una fama immortale, terminò la sua carriera a dì 18. Novembre dell'anno in cui siamo 1541. (8).

Poco

ANNO DI G. C. 1541.

mo Horne Converso di Londra dopo 4. anni di prigionia al par de' comprofessi venne trascinato, afforcato, semivivo eviscerato e squartato da' Ministri d'Arrigo.

CCCLXI. Il P. D. Martino Toralti de' Baroni di Badolato prese il nostro abito in S. Martino.

CCCLXII. Uffizi minori e maggiori a lui appoggiati dall'Ordine disimpegnati con lode.

CCCLXIII. Alla fine sazio di pieni giorni termina la sua vita con lasciar di se una fama immortale.

(1) P. Mauritus Channey De Vita, & Martyrio Cartusianorum Londinen. Cap. XII. pag. 152. & seq. Ille autem, inquit, Frater Conversus, nomine Wilhelmus Horne, in carcere, per quadriennium ibi mansit incolumis. Tandem eductus quarto scilicet die Novembris Anno Domini MDXLI. mortem, quam & Reverendus Pater noster passus est, & ipse finivit vitam suam; eviſceratus, & in omnibus dilaceratus membris; sicque Patrem secuta est sua proles; inter omnes diutissime, & durissime vexatus, & necatus pro amore Jesu, & pro fide sponsæ suæ Ecclesiæ Catholicæ, potius quam falsum dicere, aut jurare voluisset. Vid. Theatr. Vit. human. Tom. VI. lit. R. pag. 230. col. 2.

(2) De quo ad an. 1514.

(3) Ibid.

(4) Vid. an. 1522.

(5) Ex Monum. ejusd. Dom.

(6) Ab an. 1516. ad 1523. Ex Serie Prior. Dom. Padulæ.

(7) Ab an. 1528. ad 1532. Ex Syllabo Prior. Dom. Clarim.

(8) Ex Monumentis Cartusiæ S. Martini supra Neapolim, D. Martinus Toraltus Illustrissimi Francisci Toralti Baronis Vadulati Frater, vir fuit vitæ integerrimæ, ingenii sublimis, eruditionis, & facundiæ summæ, Juris Utriusque Doctor eximius, & velut alter Demosthenes in vita, ac prorsus reluctante natura præstantissimus orator effectus. Nam cum ei lingua, & vox naturali quodam, & perpetuo offendiculo ita interrumperetur, sistereturque loquenti, ut primas dictionum syllabas in privatis colloquiis iterum atque iterum cogeretur anhelando repetere, sic tamen repugnans naturæ malum, fortissimo laterum

ANNO DI G. C. 1541.

CCCLXIV. Videsi ancora estinto in questa età il P. D. Francesco Asselta, Ex-prior di Chiaromonte, e di S. Stefano da privato nella Certosa di S. Martino.

Poco dopo videsi estinto nell' Ordine nostro ancora un' altro gran luminare, cioè il P. D. Francesco Asselta della Terra della Padula. Vestì egli l'abito Cartusiano nella sopraccennata Casa di S. Martino sopra Napoli. Da Vicario della medesima passò a Priore della Certosa di Chiaromonte (1) primieramente, e poi della Casa di S. Stefano nell' (2) ulteriore Calabria. Servì la di lui esemplarità d' edificazione grandissima così a suoi, che agli esteri, tanto nell' uno che nell' altro luogo. Onde lasciò di se vivo il desiderio, cosa rara a succedere, di goderlo più lungamente. Ma il buon uomo amando meglio la propria quiete, che gli onori, proccurò con replicate suppliche disfarsene dall' uffizio, ed alla perfine ne fu consolato. Ritirossi nella sua Casa di professione, ed ivi attendendo unicamente a se stesso a dì 27. Novembre di quest' anno (3) 1541. rendè lo spirito al suo Creatore.

Anno di G. C. 1542.

ANNO DI G. C. 1542.

CCCLXV. Amenità della Certosa d' Anversa, sita lungo la Schelda.

LA Certosa sita, e posta nel Borgo d' Anversa, vaga, e florida Città de' Paesi bassi nel Ducato di Brabante, fondata fin dall' anno 1325. (4), godeva fra l' altro dell' amenità della positura del suo luogo lunghesso la Schelda. Era per verità un bel vedere come un tal fiume inaffiasse i Campi, i Giardini, e gli Orti della medesima: Come in tutto l' anno somministrasse ogni qualunque sorta di merci, utensili, e vettovaglie, che concorrevano in barche da diverse parti del Mondo; E come in somma provveduti venivano di quella, e quanta acqua si voleva per le peschiere, officine, e stanze di detta Casa. Ma tutti siffatti comodi acquistati colle fatiche di molti, e molt' anni, sparir si videro in briev' ora, e quasi, e senza quasi ad un tratto.

CCCLXVI. Con che occasione venne la suddetta in questa stagione atterrata.

La guerra Geldro-Gallica, che tra l' Imperadore Carlo V. Re di Spagna, e Francesco I. Re di Francia ardeva da più tempo con varia fortuna, teneva in gravissime angustie quelle belle contrade. Or presentatosi (5) Martino Rossemio, che devastando andava il Barbante, a vista della

roborem, & validissimo spirituum omnium conatu domabat expugnabatque, ut miraculum videretur, quomodo vir lingua hæsitans, & in familiari colloquio vix submissa voce loqui libere valens, poterat in publicis sermonibus, & tractatibus Capitularibus, quibus sæpius utebatur, solertissima lingua, & voce expeditissima gratissime loqui. Et quod mirabilis erat concitatissimo sermonis cursu ab exordio usque in finem sermonis inoffensa lingua venustoque eloquio currebat, ut omnes, qui eum noverunt, mirarentur. Hic habitum nostræ Religionis induit an. 1500. in Cart. Neapolis, in qua ita religiose vixit, ut Prior Claris montis, deinde Padulæ sit institutus. Vir fuit magnæ pietatis, & religionis, & ita pauperum amator, ut quotidie largissimas eleemosynas eis tribueret, Tandem regimine, & curis externis lacessitus in Cartusiam suæ professionis reversus cellam, silentium, ac solitudinem ita coluit, ac si novus tyro fuisset in Ordine. Plenus denique operibus religiosis sancto fine quievit octogenarius effectus.

(1) Ab an. 1524. ad 1528. Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom.

(2) Ab an. 1531. ad 1534. Ex Elenc. Prior. ejusd Cart.

(3) Ex Necrolog. Domus Sanctor. Neap. & Padulæ hoc anno.

(4) In Prov. Teutoniæ, ab Henrico Heltewaghen ædific. & a Dancardo vero Antverpien. civib. dotata circa an. 1325. De ea Haræus, Annal. Duc. Barbant. Raiss. Orig. Cartus. Belg. Ludov. Torrius, & alii.

(5) Arnold. Raissius loc. cit. pag. 33. Eversa est, inquit, ut caderet anno 1542. bello Geldro-Gallico, quod inter Carolum V. Cæsarem, & Franciscum Regem recruduit, quadripartito in ditiones Cæsaris irruente Gallorum, & Geldrorum exercitu: quo tempore Martino Rossemio Duce vastata quoque Brabantia est; cumque terror in his ipsis, qui sæpe major esse solet periculis, ita perculit Antverpiam, ut cum jamjam adfuturum hostem putaret, & munitiones eum ex hac Cartusia facturum suspicio esset, . . , rebus pene desperatis consilium fuit, ut præoccuparentur ferro, & flamma suburbana, deleretūrque Cartusia. Dictum factum: subjectis facibus, continuo deflagravit. Hac deformatione pulcherrimæ regionis contentus hostis, castra movit, nec sagittam, aut lapidem in urbem misit. Interea Conventus qui intra mœnia confugerat, statuit sibi speculam, posuit sibi amaritudines, luxit, & elanguit longo tempore. Denique quidquid id fuit, silentio devorandum fuit, & sperando, & superando omnis fortuna ferenda.

ANNO DI G.C. 1542.

della Città, forte temendosi che piantar non avesse il Campo nella Certosa, luogo assai opportuno all'espugnazione, tosto fu risoluto di doversi atterrare. Tanto venne detto, fatto, eseguito. Appena ebbero i PP. l'agio di poter salvar poche cose; ed in simile critica e spinosa circostanze pieni di terrore, d'angustie, e di confusione non fu poco per all'ora ritrovare un asilo dentro le mura. Quivi poco vi dimorarono ospiti. E noi appresso diremo quando si trasferissero in Lire sulla Nathe, due leghe da Malines, e tre da Anversa distante.

CCCLXVII. Il P. D. Silvio Badolato dal Priorato di Capri passa a quello di Trisulti: come da quello di questa ultima Casa passa a quello della prima il P. D. Benedetto de Silice, il quale mal soddisfatto con Breve Apostolico si fa dichiarare Prior di S. Stefano.

Trovasi nella Carta del General Capitolo della corrente stagione questo cambio. Il P. D. Silvio Badolato (1) da Monte Lione nella Calabria ultra, professo di Napoli, e Priore attuale di Capri (2) mandossi Superiore (3) in Trisulti: laddove da Priore di Trisulti (4) per la seconda volta (5) destinato funne nell' anno presente al Priorato di Capri (6) il P. D. Benedetto Silice nativo d' Alatri, e professo di Bologna. Ricevè egli a male una siffatta traslazione. Perlochè pieno di cruccio, e di dispetto proccurossi alcune lettere (7) Apostoliche, nelle quali dichiarato veniva Priore della Certosa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria. Eravi nella medesima Casa ben due altre fiate (8) stato Superiore; ed avea le sue ragioni di credere, che alla stessa competesse il Primato dell' Ordine, od almeno, ch' esser dovesse independente per gli motivi da esso lui allegati. Vivendone adunque molto invaghito, aspiravane al possesso d' un posto reputato eminente sopra degli altri.

CCCLXVIII. Offesa la Religione, ricorre dalla Santità di Paolo III. il quale commise la causa a Jacopo del Pozzo suo Cappellano.

La Religione dal canto suo con supplica presso la S. Sede non mancò di produrre in contrario (9) la sottrazion dell' obbedienza di detto Padre, che orrettiziamente pretendeva intrudersi in quel posto. Laonde il Sommo Pontefice Paolo III. volendo, che la faccenda camminasse come comportavalo la giustizia, ne commise la causa al Dottor Jacopo del Pozzo Cappellano Pontifizio, ed Auditore Apostolico. Di beneplacito in tanto di Sua Santità, segnato dal Cardinal Rodolfo Pio Leonello (10), de' Conti di Carpi, intrapreso ne venne l' assunto. E noi nell' anno seguente ne vedremo ciò, che mai ne seguisse.

CCCLXIX. Nella Casa di S. Stefano amosso D. Vincenzo Marzani, ed inviato a Prior di Maggiano, gli

In tal mentre assoluto dal Priorato di S. Stefano il P. D. Vincenzo Marzani (11) Calabrese (12), professo di Napoli, ed inviato Superiore in Maggiano (13), perciò di questa Certosa fatta la misericordia al P. D. Lodovico da Ravenna (14), sustituito venne nell' accennata Casa di S. Stefano il P. D. Timoteo de Gigli (15). Era egli nativo da Milano, professo di Pavia, ed Expriore di Bologna (16), soggetto assai qualificato, e rispettabile, come in progresso ci tornerà occasione di raccontare (17). Basta preventivamente sapersi, come or' ora diremo, che in tempo del suo governo si ebbe nel Regio Tribunale di Napoli la favorevol sentenza della Giuridizione sopra i Casali di Montauro, e di Gasparina.

Fin dall' anno 1537. (18) stava fra di noi vietata la lettura de' libri d' Erasmo, che molto piccavasi d' una grand' erudizione. Che che si fosse della sua vera dottrina (19), reputata non venne a proposito collo spirito Car-

(1) De quo ad an. 1541.
(2) Ex Serie Prior. ejusd. Domus S. Jacobi Caprear.
(3) Ex Elenc. Prior. Dom. S. Barthol. de Trisulto.
(4) Ibid.
(5) Nam primo ab an. 1528. ad 29. & secundo ab an. 1541. ad 1542.
(6) Ex cit. Catalog. Cartus. S. Jacobi in Insula Capr. hoc anno.
(7) Ex Monum. Cartus. Sanctor.
(8) Nempe ab an. 1534. ad 1538. & ab an. 1539. ad 1541.
(9) Ex Monum. asservat. in Archivo Dom. Sanctor.
(10) De quo apud Alphons. Ciacon. Tom. III. Histor. Pontif. Col. 619. n. XVI.
(11) De quo ad an. 1541.
(12) Oriundus e Civit. Montis Leonis, natus vero in Oppido Messiani.
(13) Ex Serie Prior. ejusd. hoc an.
(14) De quo ad an. 1539.
(15) De quo ad an. 1535.
(16) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(17) Vide an. 1543. 1544. 1549. & 1564. quo obiit die 13. Junii.
(18) Vid. Ordinat. Cap. Generalis hujus an. 1542.
(19) Mansi Not. ad an. 1536. Histor. Ecclesiast. Odorici Raynaldi num. XLVII. Erasmus

ANNO DI G.C. 1542.

succeffe l' Exprior di Bologna D. Timoteo de Gigli.

Cartusiano, fondato nella semplicità, ed umiltà. Ad ogni modo alcuni de' nostri facendo pompa di belle lettere; quel tempo, che spendere meglio loro si conveniva al proprio profitto spirituale colla lettura de' SS. Padri, procuravan di perderlo in apprender la lingua Greca, ed Ebraica.

CCCLXX. La dottrina d'Erasmo non confacente collo spirito Cartusiano.

La cosa sebben sembrasse a prima fronte indifferente, pure la circostanza de' tempi calamitosi, che correvano per l'eresie di Lutero, che disseminando s'andavano, rendevala molto perniziosa anzi, che no. Vigilanti i rispettivi Priori delle Certose sopra del Gregge a se commesso, ne diedero opportuni avvisi al Reverendissimo P. Generale D. Pietro III. Marneffio dell'inconveniente, che seguir ne poteva, e fortemente se ne dubitava. Costui partecipò il tutto al consesso Capitolare generalmente radunato in Gran Certosa nell'anno corrente 1542. E questo non incontrò menoma difficoltà di cacciar fuori una sua ordinazione (1) toccante tal particolare. Nella medesima vengono proibiti siffatti studj come impertinenti al nostro Istituto, incaricandosi a' RR. PP. Visitatori delle rispettive Provincie per l'esatta osservanza; e qualor ammoniti coloro, che si sapessero controvenienti, non s'emendassero, procedessero a qualch' esemplare gastigo.

CCCLXXI. Perciò dal Capitolo Generale si emanò Decreto che ogni Individuo s'astenesse dallo studio della medesima come impertinente, e pericoloso.

Il P. D. Teodorico Loer (2) Religioso al pari pio, che dotto da Monaco, e Vicario della Certosa di Colonia, era stato poco prima (3) promosso per merito al priorato della Casa appellata il Chiostro della B. Maria (4) nella Sassonia Inferiore, e Ducato di Westfalia. Alcuni affari del suo Monastero obbligato l'aveano di portarsi nella suddetta Città di Colonia. Ma udendosi d'ogni intorno rumori di guerre, venne costretto a dovervi far dimora più di quel che pensava. L'uomo versato negli studj, veder non sapendosi quas' in ozio, ritiratosi nella sua Casa professa, ripigliar volle le sue solite letterarie applicazioni. Si propose adunque con maggior attenzione, e diligenza a dar, per la terza (5) volta, alle stampe l'omelie, e sermoni, spezialmente de' Santi, del di lui prediletto P. D. Dionisio da Rikel, le cui opere da un pezzo avanti intrapreso aveva di mandar alla luce, e vi riuscì con successo.

CCCLXXII. Il P. D. Teodorico Loer, disfattosi dal Priorato del Chiostro della B. Maria, e ritiratosi nella sua Casa per la terza volta ristampa l'Omelie, e sermoni del pro-

Conosceva egli fin da quando rinvenivasi Priore della Certosa detta la Valle di S. Spirito (6) presso Gosnay, e Visitatore della Provincia di Picardia il P. D. Pietro da Leiden, ora Generale dell'Ordine (7). Or poichè costui teneva lo stesso nome del proprio, una volta assai ben affet-

Erasmus Roterodamus, inquit, septuagenarius senex hoc anno, ut optime Annalista, vitam absolvit Basileæ die 4. id. Julii. Cum ingenio multum, eloquentia plurimum præstiterit, famam ubique viri literati apud omnes obtinuit; sed cum illum, quem in profanis literis ambiebat principatum, in sacris etiam, & Theologicis affectaret, fastu illo suo offendit omnes. Nam Lutheranis improbatus est, quos scriptis suis non semel, nec raro impugnavit. Catholicis vero non placuit, eo quod liberior non semel eorum vel dogmata, vel explicandorum dogmatum rationem carpere, vel denique Catholicæ Ecclesiæ disciplinam vitii interdum arguere visus est. Re tamen ipsa, quamvis profanas vocum novitates non satis caute evitavit, catholicorum partes nunquam deseruit; nec Lutherum statim ac desertorem Ecclesiæ agnovit, unquam deinceps probavit. Primo quidem ratus reformatorem illum nihil tentasse aliud, quam ut abusus quosdam Clericorum, Indulgentiarum, & si quid hujusmodi tolleret, cœptis ejus, plane quidem audacibus, applausit; qua in re nascentis hæresis igniculo fomentum ingens præbuit; dein vero ... viri ingenio, quod disciplinæ reformatione neglecta ad innovandam doctrinam transiisset, acerrimum se illi constituit adversarium. Hæc de viro erudito, & eloquenti dicenda succurrebant, nec satis congrua iis Catholicis Doctoribus, qui crassos errores ex sinistra verborum ejus interpretatione viro appingunt, nec satis consona iis viri laudatoribus, qui omnia passim ejus commendant, & approbant. Opera ejus simul omnia novem comprehensa voluminibus in fol. Basileæ primum apud Forbenium excusa sunt.

(1) V. Append. I.

(2) De quo ad an. 1532. 1533. 1534. 1535. & 1536.

(3) Ex sua ipsamet Epistola ad R. P. Petr. Leyden. Major. Cart. Prior.

(4) Juxta Hildesium a Theodorico de Dasle Canonico qui obiit an. 1420. condita an. 1384. quæ etsi propter bella a civibus Hildesii solo aliquando æquata, nunc in urbe translata, sola remanet ex Domibus nostris Prov. Saxoniæ.

(5) Ex Epist. supra cit.

(6) Seu Domus Monachor. in Artesia, & Attrebaten. Diœc. fund. an. 1320. a Theodorico Herrisonio in Prov. Picard.

(7) De quo ad an. 1540.

affetto Priore (1), venne a contrarre verso del medesimo un certo che di particolar propensione. Non potendo impertanto altramente dimostrarla, fecesi a dedicargli (2) questa novella Edizione, come dalla (3) sua lettera in data de' 23. Agosto di quest' anno 1542.

stro B. Dionigi Cartusiano.

Dedicandole al P. D. Piero da Leiden ora Generale di tutto l' Ordine.

Le varie vicende, come altrove (4) sta raccontato, seguite nella Casa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria erano state cagione, che i Monaci della medesima, o perchè poco instruiti, al dir del Revertera (5); o perchè impotenti a poter contrastare co' Principi di Squillace, si lasciassero far torti gravissimi, senza risentimento alcuno. Nella formazione della Gran Platea (6) ossia Inventario de' beni dell' accennata Certosa, fatta per ordine dell' Imperator Carlo V. dal Dottor Angelo d'Amettis a scovrir si vennero coll' antiche carte alla mano, e giuridici esami de' testimonj, seguite varie occupazioni di molte sue appartenenze, jussi, e prerogative. Fra l' altro chiaramente si divisava da' (7) Diplomi del Conte Ruggieri, e de' suoi successori, che i due Casali di Montauro, e di Gasparrina stati si fossero donati una volta, e poi confermati a S. Brunone, e a' di lui successori. Ma che dall' illustre all' ora Principe di Squillace D. Francesco Borgia attualmente si esercitava sù di essi la Giurisdizione civile, e criminale con ispoglio intolerabile, e di fatto.

CCCLXXIII. Torti gravissimi fatti alla Certosa di S. Stefano dal Principe di Squillace, che esercita giurisdizione sopra due Casali donati alla medesima del Conte Ruggieri.

Laonde deputato l' anno 1534. per la prima (8) fiata a Priore dell' accennata Certosa di S. Stefano il P. D. Benedetto Silice (9) Alatrino, professo di Bologna ed Expriore di Trisulti (10), informato dell' occorrente, ne tentò lite ne' Regj Tribunali di Napoli. Fattasene dunque causa principiata nel S. R. C. nell'anno 1536. dopo essersi agitata per lo spazio di circa 7. anni, a dì 21. Ottobre della corrente stagione 1542. formossi sentenza dalla R. C. a favore della Certosa. Cioè a dire che il Priore, ed i Monaci della stessa reintegrati fossero nel mero, e misto Impero coll' onnimoda Giuridizione civile, e criminale sopra i Casali suddetti da unirsi, ed incorporarsi cogli altri beni, e jussi del Monastero accennato. E perchè contra di tal Decreto si produssero a 25. Ottobre in nome, e parte del Principe menzionato le nullità, s' interpose a dì 18. Novembre dell'anno medesimo altro Decreto (11), con cui ordinavisi, che non ostante le riferite nullità, seguir si dovesse nella sua forma, serie, e continenza la sopraccennata sentenza.

CCCLXXIV. Dopo sette anni di piato, ne ottien la Certosa dal S. Regio Consiglio due Decreti a favore, colli quali li suddetti Casali vennero incorporati agli altri suoi beni.

Nella Certosa detta il Monte del S. Salvatore presso Erford nella Turingia con grido, e fama di straordinaria santità viveva il P. D. Marcellino N. professo, ed antiquiore della medesima. Egli quì assai tempo fece l' uffizio pria di Vicario, e poi di Procuratore. L' una e l' altra carica venne da lui a maraviglia disimpegnata. Mentre conoscendo a sue spese, quanto gli costasse la pratica delle virtù, tutta la sua vita altro non fu, che un continuo conflitto colle proprie passioni. Nelle molte pruove avute coll' Inimico Infernale niuna più dell' umiltà, della quale stava fornito abbastanza, ha sperimentato di servir per abbatterlo, e superarlo. Era un soffrir troppo colle sue aspre penitenze, digiuni, vigilie, cilicj, discipline, orazioni. Ma dir era solito: Ora a buon conto è tempo da travagliare per me; Io abbastanza per lo addietro affaticato mi sono in servizio degli altri, che men doveva. Qualche picciol intervallo pieno d' inaspettati accidenti sta ben impiegato in dissimpegno de' proprj doveri. Certo, coloro a' quali ho sacrificato i primieri miei giorni, malamente mi

CCCLXXV. Il P. D. Marcellino Vicario, Procuratore, ed antiquiore del Monte di S. Salvatore, e suo tenore di vivere assai mortificato.

(1) De quo ad an. 1536.

(2) Postquam, inquit, Cartusiæ Majoris atque adeo universi Ordinis Cartusiani factus es Prior Generalis, interim magno mihi desiderio, studioque etiam debito fuit, novo tuo honori, imo verius oneri charitaceo aliquo munere congratulari &c.

(3) Dat. Coloniæ, ex Convent. Cartusien. prid. S. Barthol. Apost, an. 1542. Vid. Append. I.

(4) Vid. an. 1193. & 1513.

(5) Decis. R. Cam. 391. vers. ultimo nec obstat. in fine.

(6) Vid. ad an. 1533.

(7) Laud. Revert. Decis. cit. vers. Nec obstare.

(8) Scil. ab hoc an. ad 1538.

(9) Ex Serie Cartus. S. Steph. de Nemore.

(10) V. Append. I.

(11) Vid. Append. I.

ANNO DI G.C. 1542.

mi han corrisposto, e peggio sarebbe seguito, se meglio tardi che non mai badato non avessi a miei veri interessi. Ma che gioverebbe l'essermi accorto, se non procurassi darvi rimedio, ed un mediocre se non proporzionato compenso.

Come schermivasi da rimprocci di taluno, che non approvava tali asprezze.

Così il Servo di Dio la discorreva, la sentiva, oppure cercava di celatamente parlar di se stesso. Non tenendo altro sutterfugio per ischermirsi da' creduti giusti rimproveri di taluno, che non approvava quel suo cotanto aspro e rigoroso tenor di vivere, rispondeva d'esser nell'obbligo di pagar quanto può, chi non ha la maniera di corrisponder a ciò che debbe.

§ CCLXXVI. Stima che avea di se stesso, non ostante che menato avea lodevolmente in Religione gli anni 60.

La verità però si è, che ardendo di carità verso Dio, e verso il prossimo il buon Religioso, sempre reputavasi pien di difetti, e d'imperfezioni. Stimavasi egli l'uomo più indegno, e peccatore del Mondo. E pure entrato in Religione non ancor dell'età di 20. anni, o a quel torno, ne contava già quindi niente men d'altri 60. nell'Ordine. Il punto però consiste, che tutti cotesti 12. lustri numerati nella Religione gli visse assai lodevolmente poichè consistenti tutti di giorni pieni.

Quando finalmente pagò il tributo dell'umana natura.

Pagò il P. D. Marcellino il tributo dell'umana natura a dì 4. Decembre di questo corrente anno 1543. colmo di meriti, di eccellenti qualità, e d'eroiche azioni. Le lagrime de' suoi largamente versate in tal funesta congiuntura, se tal si deve dire quella, che come piamente si può sperare, servì di coronarlo di gloria, furono un perpetuo monumento della riconoscenza verso di cotanto benemerito lor Comprofesso.

CCCLXXVII. Nuovi tentativi del Principe di Squillace per impedir l'esecuzione del possesso de' suoi Casali alla nostra Casa di S. Stefano.

I due surriferiti Decreti l'uno de' 21. Ottobre, e l'altro de' 18. Novembre usciti a favore della Certosa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria intorno all'esercizio della Giuridizione civile, e criminale sopra i due Casali di Gasparrina, e di Montauro non bastaron per far acchetare il Principe di Squillace, che da qualche tempo usurpata se l'aveva. Perciò egli, e per esso il suo Procuratore Francesco Barba pretesero con nuovi raggiri, e stratagemmi impedirne l'esecuzione del possesso. Sperimentato adunque che dal S. Consiglio dove stava la prima volta introdotta la causa, rimessa quindi alla Regia Camera della Summaria, niente potuto si era ricavarne per conto loro e profitto, s'andaron escogitando diversi nuovi sutterfugj. E per non lasciare strada alcuna intentata, vi fecero comparire la Marchesana Madre del Principe qual Bajola, e Tutrice del medesimo, che con un suo memoriale orrettizio, e surrettizio pretendevane il ritardo. Con ciò a vero dire

CCCLXXVIII. Lettere Esecutoriali della Regia Camera, che ordina, che i PP. effettivamente fossero immessi nell'accennato Giurisdizioni.

Vi si posero altre pietre di punta. Ma a suppliche (1) de' PP. si tolsero gl'impedimenti. Quindi si fu, che D. Alfonzo d'Avalos d'Aquino, Marchese del Vasto, Gran Camariere, Luogotenente, e Presidente della R. C. della Sommaria a dì 5. Decembre dell'anno stesso 1542. ne spedì l'esecutoriali (2). Esse andavan dirette a Berardino de Penna incaricato di metter i PP. della Certosa suddetta nel possesso de' riferiti Casali, e delle loro rispettive Giurisdizioni. Laonde informandolo per minuto di tutto l'occorso fin allora; gl'imponeva, ed ordinava di doversi personalmente, quanto prima, portare sopra la faccia del (3) luogo, e posto in eseguimento quanto stava determinato, farne formare un pubblico Istrumento a cautela de' Monaci (4).

An-

(1) Vid. Append. I.

(2) Vid. Append. I.

(3) Propterea tibi dicimus & mandamus quatenus receptis præsentibus te personaliter conferas ad dicta Casalia Montauri, & Gasparinæ, & ibi cum fueris dictos Priorem, & Fratres dicti Monasterii S. Stephani de Bosco, seu eorum legitimum Procuratorem reintegrare debeas ad merum, & mixtum imperium cum omnimoda jurisdictione civili, & criminali, & ad ejus possessionem, seu quasi Casalium prædictorum Montauri, & Gasparinæ, dictumque merum, & mixtum imperium cum dicta jurisdictione civili, & criminali unire, & reintegrare debeas, & facias cum aliis juribus, & bonis dicti Monasterii, juxta tenorem, & formam præinsertæ sententiæ, quam ad unguem exequi, & observare debeas. De quibus omnibus fieri facias publicum instrumentum, pro cautela dicti Monasterii. Mandantes per præsentes Magnificis Gubernatori, & auditoribus &c.

(4) Vid. Append. I.

Anno di G. C. 1543.

Anno di G.C. 1543.

CCCLXXIX. Atto pubblico del possesso preso sopra i Casali di Montauro, e di Gasparina per parte della Certosa di S. Stefano.

IL nobil uomo Gio: Berardino de Penna in virtù degli Ordini ricevuti del Gran Camerario del Regno, Luogotenente, e Presidente della R. C. della Sommaria D. Alfonso d' Avalos, Marchese del Vasto, si trasferì primo nel Casal di Montauro. Colà v' accorsero ancora il P. D. Timoteo (1) Gigli, attual Priore della Casa di S. Stefano, ed il P. D. Bruno da Francica, Procuratori della stessa. Convocato adunque in pubblica piazza il Reggimento del Casale suddetto, in presenza di molti, e molti testimonj il mentovato Commissario, ed Esecutore praticò pria tutte le formalità, legalmente accostumate in simili occasioni. Quindi fece dal Giudice, e Notajo stipolarne solenne atto (2) del possesso donato a dì 5. Gennajo di questo principiato anno 1543. con indicibile gioja, e giubilo di quei Vassalli.

Atti Giurisdizionali esercitati in Gasparina dagli Ufficiali della Certosa.

Ciò seguito, si passò poscia nello stesso giorno in Gasparina circa un miglio discosto, e si praticarono le medesime maniere tenute in Montauro. Di questo ancora rogossene un consimile atto pubblico (3). Onde espulsi gli Ufficiali del Principe, si posero a compartir giustizia, e tener Curia nel luogo deputato i Ministri della Certosa, che ne ripigliò il possesso della sua onnimoda civile, e criminale Giuridizione, col mero, e misto imperio. E tutto il di più che fil per filo si legge descritto in detto Rogito.

CCCLXXX. Sentenza a favor della Religione, che si mantiene nel possesso d' istituire, e destituire i Priori di tutte le Case.

Frattanto tiravasi avanti la causa del P. D. Benedetto Selice Alatrino, professo di Bologna, che da Priore di Trisulti era stato destinato a Priore di Capri. Egli non volendo ubbidire ma aspirando con lettere orrettizie, e surrettizie al Priorato di S. Stefano del Bosco in Calabria, ne fu privato dell' uno, e dell' altro. Mentre Jacopo del Pozzo Auditore Appostolico deputato fin dall' anno passato dal Sommo Pontefice Paolo III. ad istanza de' Visitatori dell' Ordine, a tal causa, a dì 17. Marzo del corrente anno pronunziò sentenza (4) a favore della Religione, che sta in possesso d istituire, e destituire i Priori.

L'Autore cerca scusa della digressione intorno al narrato avvenimento assai interessante.

La chiara intelligenza di tal politica non fu un arcano siffattamente occulto, che non venisse inteso. Tuttavolta bisognò a dura necessità per allora prendersela in pace. Molto però, e più che molto vi sarebbe stato che dire intorno a sì decantato, e preteso possesso. Non son io (mi si condoni la digressione, poichè è questo un punto che interessa tutti) così superbo, che non conosca abbastanza la scarsezza, de' proprj talenti; e che come tale stia soggetto a prender degli abbagli. Ma si persuada ognuno, che l'errore sarà d' intelletto, non già di volontà. In contrassegno, rimetto il mio giudizio a colui, che si spetta, ed a chi meglio sa, ed assicuro il pubblico di non usare menoma ostinazione nell' uniformarmi a quanto ne decideranno i savj, ed ispezialmente a chi de jure si appartiene di prenderne cognizione di simil vertenza.

Riflessioni dello Scrittore medesimo.

A me pare (per non tradire il mio sentimento) che contro l' espressa legge scritta a nulla valer dovesse il supposto possesso: che tra il Barone, ed il Vassallo, e vie maggiormente tra il Superiore, ed il Suddito, niun lunga età bastasse per addurre prescrizione. E che le sole lagnanze, e mormorazioni dell' uno brontolate a maledetto dell' altro fossero sufficienti ad opporsi a qualsivoglia ragione per passamento di tempo anche immemorabile. Tanto potrebbe stare, ch' io m' ingannassi, non già per passione, di cui niente mi rimorde la conscienza, poichè nulla bramo, e meno ambisco, ma perchè forse, e senza forse la mia ignoranza servirà d' impedimento a farmi distinguere l' aglio dal fico, e per conseguenza a saper discernere il vero dal falso.

(1) De quo ad an. 1542.
(2) Vid. Append. I.
(3) Vid. Append. I.
(4) Vid. Append. I.

Anno di G. C. 1543.

Del resto, non essendosi da me intrapreso l'assunto d'intesser panegirici, per piacer a pochi; nè di formar elogj con adulazioni bugiarde, per dar gusto a' tristi, nel trascrivere nudamente, e schettamente la presente Storia, non cerco di palpar le proprie, nè l'altrui passioni; onde in dir liberi sensi in semplici parole spero trovar pietà, non che perdono.

Protestasi di parlar da Storico unicamente per la verità.

Non dovrà, nè potrà questo, per lo appunto, il conosco, sentirsi con indifferenza da tutti. Chi ha i suoi fini, interessi, o particolari rapporti, diversamente la discorrerà per avventura; nè in ciò affatto m'oppongo. Pensi ognuno come meglio gli pare, e piace. Sappia però che non tocca a lui il decidere. Chi è che ignori, che se non sia sempre giusto il creder taluno nella sua causa; neppure sia giusto ancora che si creda a se stesso nella propria? Gli uomini per ordinario così portati dalla natura han troppo buona opinione per tutto ciò che riguarda, o si reputa, loro utile. Si sospenda adunque un momento di seder a scranna e di sputar sentenza, e si dia luogo a' savj disinteressati, e spassionati di dir come lo capiscano, dopo le più mature, e serie riflessioni, affin di servir di norma, e scorta sicura all' altrui condotta. Si è da quando in quando, or quà, or là quasi a chiaro oscuro andato accennando qualche cosetta intorno a sì critico, e spinoso piato. Ma adesso bisogna squarciar il velo al mistero. L'avventure del P. de Selice ci porgono, e somministrano la più bella congiuntura di brevemente ed in accorcio almeno discettarsi, e mettersi al vaglio una simile intrigata quistione, ed un pianto di siffatta natura.

S. Brunone non lasciò veruna legge scritta, ma uniformossi alla Regola di S. Benedetto.

Io in tal occasione, non istimo di dover di vantaggio differir, come ho fatto a buoni motivi finora, di dire, quanto in ossequio del vero sono quì per soggiungere. Venne nel suo proprio luogo riferito (1) come dal Patriarca S. Bruno, a sua grande umiltà, niuna Regola lasciata si fosse in iscritto, e quì giova di ripeterlo (2). Ma non per questo si creda, che egli coi suoi figli, e discepoli vivessero a caso, o come si suol dire, a Dio, e la fortuna. Gli scritti di S. Girolamo, di S. Agostino, ed in particolar maniera l' Istituto di S. Benedetto, Padre comune de' Monaci d' Occidente, servivan di norma, e di modello (3) per loro governo.

L' Istituto Benedettino, nel caso di vacanza del Superiore, vuol, che sia del Convento la libera elezione del successore.

Or nella Regola Benedittina (4) parlandosi intorno all'elezion dell' Abate, leggesi prescritto, che occorrendo vacanza, gl' Individui del Monastero orbato di Pastore unir si dovessero in luogo a ciò deputato, e col consiglio degli anziani ne facessero scelta d'uno fra loro, che meglio per vita, e sapere si stimasse meritevole. Così ne determina S. Gregorio il Grande (5). E così ne comandano i Sacri Canoni (6), a quali va uniforme la Glossa (7).

Niente poi fu di tal particolare alle leggi del Sacerdozio dissimili si tro-

(1) Vid. Tom. III. P. Tromby ad an. 1128. fol. 119. not. 13.

(2) Nullam vivendi formam a S. Brunone scriptam fuisse credimus. R. P. Lemasson in suis annal. Cartus. Tom. I. fol. 6. n. 3. Vid. Rubert. Miraeum in formolar. Insti. Canonic.

(3) R. P. Guigo V. Prior Cartus. Gratianop. in Prologo Consuetud. Domus suae: Consuetudines, inquit, Domus nostrae scriptas memoriae mandare . . diu dissimulavimus, quia vel in Epistolis B. Hieronymi, vel in Regula R. Benedicti, seu in ceteris Scripturis authenticis, omnia paene, quae hic religiose agere consuevimus, contineri credebamus.

(4) Cap. 64. In Abbatis, inquit, ordinatione illa semper consideretur ratio, ut hic costituatur, quem sibi omnis consors Congregatio secundum timorem Dei, sive etiam pars, quamvis parva Congregationis saniori consilio elegerit. Vitae autem merito Sapientiae doctrina eligatur, qui ordinandus est, etiamsi ultimus fuerit in ordine Congregationis.

(5) Defuncto vero Abbate cujuscumque Congregationis non extraneus eligatur, nisi de eadem Congregatione, quem sibi propria voluntate consors Fratrum societas elegerit, & qui electus fuerit sine dolo, & venalitate aliqua, ordinetur. apud Gratian. Causs. 18. quest. 2. §. 2.

(6) De jure communi etiam decretalium electionem Abbatum spectare ad Monachos illius Monasterii, cui Abbas est praeficiendus: item & in Priori Conventual. qui in suo Monasterio est quasi Abbas. Vanesp. P. 1. tit. Cap. 8. n. 4.

(7) De jure communi ad Monachos tantum spectat electio Abbatum: Glossa; uno de consensu secuti sunt Canonistae. Id. Ib.

fi trovano quelle dell' Imperio. A brevità tralasciandosi l' altre molte, che allegar si potrebbero, basterà ponderarsi ciò, che resta stabilito da un Cristiano Principe (1), zelante per l'osservanza de' Sacri Canoni, e per la conservazione della Chiesastica disciplina (2).

ANNO DI G. C. 1543.

Non solo da' sommi Pontefici, e da' sacri Canoni, ma anche da' Principi secolari s' inculca lo stesso.

Infatti costa da ineluttabili monumenti (3), che non altrimenti praticato si fosse, seguito l' anno 1101. quando occorse il felice transito nell' Eremo di Calabria di S. Brunone, da' 12. altri Maestri suoi successori fin all'anno 1193. quanto vi s' intrattennero i Certosini traslati quindi a Cisterciesi.

Tanto nell' Eremo di Calabria per lo spazio di circa un secolo, quanto nell' altro di Grenoble fin ad oggi si è praticato.

Lo stesso ben si sà, che accostumato venisse di usarsi nella Certosa di Grenoble. Guigone V. Priore della medesima ne rendè testimonianza (4), che sortendo la morte del Superiore al solo Convento s' appartenesse l' eleggerne il nuovo. Legganfi le sue consuetudini scritte a Contemplazione di tre altre Certose (5) esistenti circa l' anno (6) 1128., che tanto s' osserverà registrato. Sebben allora neppur si vivea in Congregazione, ma ogni Casa si reggesse, e governasse da se. Nè altro caso ancor si dasse per l' amozione della carica Priorale, che quello della uscita da questa valle di lagrime. Così perseverò fin a tempi pria di S. Antelmo (7) conforme più sotto meglio si dirà, e poi del suo successore. Dissi pria di S. Antelmo; mentre l' anno 1141. da lui ricorsero sette Priori per ottenere di tenersi ogni anno nel suo Eremo di Grenoble il comune Capitolo (8). Infatti alcuni se ne celebrarono; ma poi insorti varj disturbi (9), furon intermessi. Quindi però con più felice successo vennero ripigliati nel governo del P. D. Basilio VIII. (10) Priore della suddetta Gran Certosa correndo l' anno 1163.

Or in tal' età essendo cresciuto per la Francia il numero delle Certose fin a 13. (11) richiesero esse di unirsi in Congregazione colla Casa di Grenoble, ed ivi formar comune il Capitolo. Al medesimo si diede il nome di Generale, cioè Generale rispetto alle Gallie, giacchè altrove non ve n' erano per anche erette; fuor della Casa di S. Stefano, che aver non volle parte alcuna con loro. Mentre dessa si reputava sufficiente a se stessa, e fin all' anno 1193. che non cambiò proposito, mantenesi colle proprie Istituzioni formate dal P. Lamberto III. Maestro dell' Eremo in Calabria l'anno 1121. (12). Ma, a vero dire, chiamar meglio si dovea Capitolo Provinciale, almen io così son d' avviso.

Alcune poche novelle Certose ignare dell' accostumanze di quella di Grenoble, affin di correggere le trasgressioni s' unisçono colla suddetta, del che

Co-

(1) Justinian. Imper.

(2) In suo Cod. de Episc. Cleric. Sacris mandat. nostris legibus existimavimus oportere & hanc addi: quæ ex virtute non autem ex temporibus religiosas Abbatias seu Præfecturas tribuitur ita, ut videlicet ut in piis Monasteriis, aut Asceteriis non omni modo mortuo Abbate vel vel Abbatissa is, vel ea, qui, vel quæ tempore antiquior est, aut secundus secundarie deinceps eligatur consentimus; enim natura, neque omnes similiter bonos, neque omnes in æquo facienti malos, sed quem utique, & vita optima, & mores honesti, & circa pium exercitium costantia, & commune reliquorum Monachorum complementum, aut maxima eorum pars idoneum ad hoc putaverit, & Sacris Evangeliis propositis elegerit ad Præfecturam vocari.

(3) Vid. Append. I. de Elect. P. Lanuini Mag. Erem. Calabriæ.

(4) Cap. XV. Consuetud. Cum Priorem, ait, Domus hujus obire contigerit, post ejus sepulturam, convocatis fratribus, inde in Capitulum convenientes, majorum, meliorumque consilio ex se ipsis eligunt; Statiamque in Prædecessoris transferunt locum.

(5) Id. Guigo in Procem. laudatat. Consuet. Monachis, & Fratribus in Christo dilectissimis Bernardo Portarum, Humberto S. Supplicii, Miloni, Major, Prioribus, & universis, qui cum eis Deo serviunt Fratribus.

(6) Vid. R. P. Lemasson Annal. Cartus. Tom. 1. Lib. 1. Cap. 8. fol. 32. & capite 3. fol. 5. ac 31. col. 2.

(7) Prior VII. M. Cart. ab anno 1139. ad 1151.

(8) Vid. Tom. IV. pag. 23. in fine Histor. Cartus. P. Tromby.

(9) Ib. pag. 32. n. 52. pag. 50. n. 72. pag. 69. n. 97. & 98. pag. 73. n. 106. pag. 76. n. 111.

(10) Rexit ab ann. 1151. ad 1173. ex syllabo Prior. M. Cartus.

(11) Scit. Domus Portarum, Excubiarum, Sylvæ benedictæ, majorevi Durbonis, Arverie, Montisrivi, Montis Dei, Vallis Clausæ, Angionis, Repausatorii Vallis S. Petri, & Vallis S. Mariæ. Ex 2. part. Statutor. antiq. cap. 2.

(12) Vid. Tom. III. lib. IV. an. 1121. pag. 65. n. 92. & seq.

ANNO DI G.C. 1543.

Comunque si voglia, il fine de' suddetti Priori delle rispettive 13. Case in aver comune il Capitolo, altro non si fu, se non se di correggere le trasgressioni a tenor degli Statuti, per camminar di concerto nelle Cartusiane accostumanze, ceremonie, ed osservanze. Ecco le proprie parole quì sotto nelle note registrate (1).

non era bisognosa la Casa di S. Stefano nata, e cresciuta col latte del S. Patriarca.

Papa Alessandro III. con Breve (2) dato in Venezia da Rivo alto l'anno 1177. confermò detto Capitolo. Ma essendo forse insorto il dubbio intorno all'istituzione de' Priori pretesa di potersi fare da' Monaci della Casa di Grenoble, nulla volle su di ciò determinare. Si deferì sibbene alle deliberazioni fatte, o faciende dal Capitolo stesso (3). Il medesimo nulla innovò circa tal particolare. Onde ingannossi il P. D. Gregorio Raischio Prior di Friburg (4) nell' appiccarvi in fronte un titolo a detta Bolla, che non le conviene, poichè diverso da ciò, che in corpo si racchiude. E da questo n' è nato ancora l'abbaglio, che leggesi presso del dotto Coppino (5), che non altramente sposò le stesse massime, se non per aver supposto vera la facoltà concessa dal Pontefice al Capitolo di, toglier o mettere a libito i Priori. Quando rispetto a siffatto punto rimase saldo quanto stava antecedentemente disposto: Val' a dire che al Convento appartenuta si fosse l' elezione del proprio Pastore in caso di morte. Giacchè in questo solo caso, secondo la disciplina d' allora era amovibile il Superiore. Così camminaron le cose fin' all' anno 1254. Ma in tal frattempo, cioè dall' anno 1141. al 1253. erano insorte varie quistioni, che diedero motivo di un grave piato tra i respettivi Priori delle Certose, ed i Monaci dell' Eremo della Casa di Grenoble.

Il Pontefice Alessandro III. deferir non volle alla petizione de' Monaci di di Grenoble intorno all' istituzione, e destituzione pretesa de' respettivi altri Priori, ma si rimise al Capitolo Generale, che conferma la pratica antica in qualunque caso d'eleger il Convento.

La prima pietra di scandalo, io son d' avviso, che buttata venisse sotto il governo di S. Antelmo. Allora in due Capitoli Generali, o Provinciali, che dir si volessero, celebrati dall' anno 1141. in avanti, i Superiori locali da fissi, si pretesero di fargli amovibili (6). Ma nel solo caso però di gravissimi eccessi; che più volte corretto, ed inemendato : che di comune consenso del Capitolo; e che non mai fosse lecito al Capitolo di metterlo in eseguimento inconsulto il Convento (7). Si ricorse su di ciò da Papa Alessandro III. l'anno 1177., e già sta veduto, che con sua Bolla rimesso si fosse al Capitolo, e questo nulla innovasse.

A tempi di S. Antelmo nel solo caso di grave scandalo, col consenso del Convento poteva mettervi mano il Capitolo Generale.

Tutta volta pretendevan' i Monaci di Grenoble, non saprei indovinar a qual titolo, di dover sedere a scranna in tempo del Capitolo Generale cogli altri Priori, e disputar sentenza sopra la sorte de' Superiori delle rispettive Certose (8). Si ebbe su di ciò dall' una, e dell' altra parte ricorso presso la S. Sede, che ne delegò la causa, senza strepito giudiziario al Cardinal Giovanni del Titolo di S. Lorenzo a Lucina. Questi decretò a favor de' Priori (9). Ma i Monaci dell' Eremo di Greno-

Pretensioni insussistenti de' Monaci semplici dell' Eremo di Grenoble.

---

(1) Ob tenorem, & confirmationem totius propositi nostri Ego Basilius Prior dictus, & ceteri Fratres nostri uno animo, & una voce Domum nostram communi Capitulo corrigendam tradimus, *servatis Institutis, quæ in præsentiarum scripto vel Consuetudine religiose servamus*. Vid. Append. I. in Tom. IV.

(2) Extat in Append. II. Tom. IV.

(3) Ea quæ generale Capitulum Ordinis vestri provida circumspectionis disposuerit, & ordinaverit de instituendis, & destituendis Prioribus; Et ea etiam quæ in ordine salubriter statuit vel statuerit justitiam quam super illos fecerit, quos ordinis rebelles esse constiterit: Auctoritare Apostolica confirmantes, & firma decernimus in posterum permanere. Ibid.

(4) De quo Theod. Petr. in sua Biblioth. Cartus. p. 109.

(5) Renatus Monast. seu de jure Coenob. lib. 1. Cap. 6.

(6) De submovendis quoque ac substituendis Prioribus hoc etiam judicavimus servandum, ut nulri Congregationis Ordinis nostri viventem Priorem liceat ab officio suo amovere. Vid. Tom. IV. Append. I.

(7) Ibid. pag. 13. n. 2. Quod si quis Prior, quod absit contra Religione &c. Et in ead. Append. I.

(8) Vid. Bull. Alex. P. IV. Tom. V. in App. II.

(9) Sententialiter ordinavimus Monachos Claustrales non debere admitti cum Prioribus Ordinis ad diffiniendum sedente Generali Capitulo, nec ad aliquid cum eisdem statuendum.. nec fas sit juxta legitimas sanctiones, ut dominium habeat par in parem, & multominus minimus in majorem. Ib.

nobile finsero per allora d'acquietarsi, e quindi ritornaron al vomito (1).

Il morbo era antico (2), e mali di tal natura non guariscono con paterne ammonizioni (3). Di bel nuovo fu commesso l'affare al Cardinale stesso, che confermò quanto già fatto si ritrovava.

Bisognò l'anno 1236. per finirla, venirsi ad una amichevole composizione scambievolmente rimessa agli Arcivescovi di Vienna, di Lione, al P. Generale de' Domenicani, Pietro di Tarantasia, oggi Santo, e ad altre qualificatissime persone, anche dell'abito nostro così dell'uno, che dell'altro partito (4). Dessa però si verfi soltanto rispetto alla forma da celebrarsi il Capitolo Generale, come far veramente si dovrebbe, sebben più d'uno, che vi abbia intervenuto, affermi, che oggi in realtà la sola scorza s'osservasse; mentre disponendo ogni cosa il solo R. P. Generale, ossia il Priore della Casa di Grenoble, si riduce tutto l'affare a salvar la mera apparenza. Ma riguardo al dippiù rimasero gli altri punti sullo stesso piede di prima; anzi perchè da Guigone non si era preveduto, che la unica occasione di morte nell'elezione Conventuale de' Priori, il R. P. Rifferio nella sua Raccolta degli Statuti antichi (5) seguita l'anno 1259. (6) vi aggiunse, che non soltanto nel caso di morte, ma eziandio di renunzia, l'elezione si spettasse parimente al Convento.

Nella Raccolta degli Statuti nuovi fatta poscia l'anno 1368. dal R. P. D. Guglielmo Rinaldi, non ostante la sua protesta d'aver ad esempio della Chiesa in materia di disciplina varie cose mutate, od in meglio commutate, dalle antiche costituzioni (7), pure circa l'elezione de' Priori appartenente a respettivi Conventi nulla innova. Ma senza restrizione di caso (8) alcuno, indeterminatamente dice, che si spettasse agli stessi, quando occorresse di ritrovarsene privi.

La prima volta adunque, che si sente parola d'assoluzione, dessa è questa, che vi fa il R. P. D. Francesco du Puy nella sua terza compilazione fatta nell'anno 1509. (9). Ma egli cosa mai dice trattando dell'elezione de' Priori? Dice, che o per morte, o per assoluzione, il Convento dovesse eleggere il Superiore novello (10).

Ad ogni modo fatto sta che in forza della non ben intesa Bolla d'Alessandro III. dell'anno 1177. anzi malamente interpetrata contra la chiara, ed espressa determinazione degli Statuti stessi, non che d'altre Bolle (11) posteriori, si sono poco a poco andate introducendo delle novi-

ANNO DI G. C. 1543.

Il Cardinal di S. Lorenzo a Lucina Delegato decreta contro de' Monaci suddetti.

Si convenne in quanto alla maniera di doversi comporre il Capitolo Generale, rimanendo saldi nel piè de antico gli altri punti, e spezialmente dell' Elezione Conventuale de' Priori.

Lo stesso si scorge osservato per tutto il secolo XIV.

E vie maggiormente in qualunque caso si fosse vien proseguito nel XV. e parte del XVI. secolo.

Qual torno si pretenda dar

(1) Sed celebrato per hunc modum Capitulo Generali Fratres Domus Cartusiæ per nostram ordinationem se gravatos asserentes Procuratorem suum ad curiam destinarunt. loc. cit.

(2) Qui cum indefessi clamoris instantia, & importunitate diutna . . . quod cum ipsi fuerint in possessione, vel quasi ponendi, vel habendi quatuor Monachos cum quatuor. Prioribus, extiterunt indebite spoliati.

(3) Apud cit. Tom. V. App. II. Absit, inquit, ut vos quos olim, quasi pro quibusdam columbis, habuit Ecclesia: Mundus in Corvos &c.

(4) Vid. Bull. Alex. P. IV. apud Laud. Tom. V. Append. II.

(5) Part. II. Statutor. antiq. Cap. 5. Cum Priorem, tradit, cujuscumque Domus Ordinis nostri obire vel resignare contingerit, post ejus resignationem, vel sepulturam convocatis Fratribus . . . Postea Monachi majorum, meliorumque consilio ex se ipsis vel de Ordine unum eligunt, aut Sacerdotem, aut ad Sacerdotium promovendum.

(6) Ex Procem. Statutor. antiq. ubi hæc inter alia: Anno Domini 1259. visum est &c.

(7) Ita in Prologo Novar. Constitut. Quasdam pensata utilitate, ait, evidenti, consultius oportet, & rationabilius revocari, seu in melius commutari. Sic & alma Mater Ecclesia quandoque &c.

(8) De Elect. Prior. Cap. II. Conventus, inquit, Domorum Priorem non habentium, triduanum jejunium faciant, & missam de Spiritu S. celebrant. Conventus eligens &c.

(9) Anno Domini 1509. ut moris est Nos humiles Fratres Franciscus Prior Majoris Domus Cartusiæ, ceterique Difinitores Capit. Generalis Cartusiæ celebrati tertiam compilationem statutorum &c.

(10) De elect. Prioris Cap. IV. Domus Ordinis, ait, orbata Pastore per absolutionem, seu mortem sui Prioris potest extunc vocare duos vel unum de vicinioribus Prioribus Ordinis pro electione sui futuri Prioris.

(11) Auctoritate præsentium duximus inhibendum, ne Prior aliquis vel Procurator, in Domo vestra cujuscumque violentia, vel astutia præponatur, nisi quem Fratres de

ANNO DI G.C. 1543.

tà. Lasciata nel solo caso di morte, con intrighi, dispendj, ed ammini-coli grandissimi, l'elezion al rispettivo Convento orbato di Pastore, *privative quo ad alios*, si pretese da buoni PP. Francesi di tirar a se l'istituzione, e destituzione de' Superiori in ogn' altro Convento.

alla Bolla d' Alessandro III. affin di farla stiracchiaramente entrare ne' sentimenti de' Monaci di Grenoble.

L'adulazione, ed il timore del *Fit*, o non *Fit misericordia* ha fatto chiudere gli occhi a chi poteva, e doveva opporsi, per non vedere siffatto pregiudizio contrario alle leggi, e determinazioni della S. Sede.

Abuso, quando, perchè, e come introdotto circa l' elezione de' Priori spettata al Convento, ed usorpata dal Capitolo, e per esso ancora dal R. P. Generale.

Giovò poi alla Gran Certosa nell'introduzione di tal abuso quel dover provvedere di Priorie le novelle Piantagioni; e ciò per un pezzo, finchè le Certose di fresco erette non fossero in istato di aver proprj professi. Quel praticar lo stesso nelle Case filiali della Gran Certosa: Quell' esservi buon numero di picciole Case, poco distanti dell' Eremo di Grenoble scarse di soggetti a poter conchiudere una elezion canonica, non che a creare un Superiore: queste, e cose simili vi han contribuito di molto a far che il Capitolo Generale, e per esso il R. P. presso cui rimane infra l'anno tutta l'autorità del medesimo, si vestisse dell'inconsutile tonica, della quale si spogliavan le altre tutte Certose, anche antiche, grandi, lontane, e piene di personaggi abili per eleggere, e degni per esser eletti.

Sconcerti, che col corser degli anni, da ciò si preveggono, che dovessero nascere.

A me non mai è occorso di capitar dalla Grotta del Profeta Merlino per saper indovinare le cose avvenire. Questo sta riserbato a Messer Domineddio, come colui che ha fatta l'union delle cose. Egli solo può conoscere, ciò, che sarà per avvenire nel proseguimento degli anni. E se la profezia penetra di rivelazione divina, nel futuro ancora sepolto nelle sue cause, *Ego non sum Propheta, neque filius Prophetæ*.

Del resto per quanto mi è lecito di formar, forse non mal fondate, conghietture, io son d' avviso, che un abuso di tal natura dovesse un giorno far del rumore, e che non potendo lungamente durare, basterà soltanto a ciechi aprir gli occhi per veder la via propria per darsi un giusto riparo.

E per quali vere cagioni.

Chi non discerne a quali, e quanti equivoci, abbagli, ed errori stiano soggetti persone estere, lontane, ignote, e che se non vogliano ingannare, facilmente posson esser ingannare nella scelta degl' Individui degni ad esser collocati su del Candeliere? La sperienza ottima maestra delle cose, se non sempre, spesso spesso ne dimostra gli esempj di tal incontrastabile verità; e se tal'ora fallisce, sarà effetto del caso, non già della disposizione. Com' entra dunque ad arrogarsi il P. Generale la facoltà di dismettere, e mettere a suo arbitrio i Priori di qualunque Certosa? Dirassi per la facoltà, che gli comunica infra l' anno il Capitolo Generale. Ed io replico, come mai può giustamente seguire, se lo stesso General Capitolo non ha tal' autorità? La legge è espressa, che in qualsisia caso di morte, di renunzia, d'assoluzione, conforme si è divisato, sempre l' elezione del proprio Superiore si appartenga al rispettivo Convento. Or per qual ragione si è fatto ad introdurre un diverso sistema?

Il dar ad intendere, che ciò si facesse in virtù della Bolla d' Alessandro III. desso è un bel granciporro. E non si è dimostrato quello, che dopo seguita l' anno 1163. l' unione de' Priori di tener comune il Capitolo ogn' anno nell'Eremo di Grenoble, *ob tenorem, & confirmationem totius propositi, servatis institutis &c.* pretesero i Monaci privati di detta Casa di poter essi istituire, e destituire i Priori dell'altre Certose? Non si è chiarito, ciò, che l'accennato Pontefice significar volesse l'anno 1177. intorno a questo punto con dire, che confirmava *ea quæ Generale Capitulum Ordinis vestri provida circumspectione disposuerit de instituendis, & destituendis Prioribus &c.*? Non si è riferito quello, che poi determinato venisse sotto Risserio l' anno 1259. sotto Guglielmo Rinaldi l' anno 1368., e nell' anno ancora 1509. nel governo di Fran-

de communi consilio, vel majoris, & sanioris partis secundum statuta Ordinis duxerint eligendum. Ita Urb. P. III. dat. Veronæ 14. Kal. Maji, scil. die 18. mensis Aprilis an. 1186.

Anno di G.C. 1543.

Franceſco du Puy il Capitolo Generale? Cioè, che in ogni evento preſcriveſſe, che l'elezion de' Superiori s' apparteneſſe al Convento. Coſa adunque ha più che fare in tal'occorrenza, tanto il ſuddetto Capitolo, quanto il P. Generale? quando tutto rimane definito, e deliberato?

La domanda annuale della miſericordia, che fanno i Priori al Capitolo Generale è una mera monaſtica ceremonia.

Sì, tutto è vero, ma non potrà negarſi, che gli ſteſſi Priori locali obbligati ſi foſſero di dover ogn'anno domandar al Capitolo Generale la miſericordia (1) oſſia la demiſſion dell' offizio. Or che torto ſi farà a' medeſimi, ſe s' accorda loro ciò, che domandano? Quello appunto, che ſi farebbe in certe Comunità a quei Religioſi, che poſtiſi in ginocchio col cordone al collo, e proſteſi a terra avanti la porta del Refettorio ſi pratica di cercar in grazia, che veniſſero ſputati in faccia, e calpeſtati ſotto de' piedi, ſe mai ſi uſaſſe d'inerire alle premoroſe, e fervoroſe iſtanze. Queſte, e ſimili coſe ſono atti d' umiltà introdotti ad eſercizio della virtù. Ma non vi è pericolo, che metter ſi voleſſero in eſeguimento. Or del medeſimo genere ſi è fra Certoſini quel chiedere ogn'anno il poterſi diſmettere, e liberare dall' impiego, giuſtamente appreſo, come una carica, non già come onore. E tanto maggiormente per non eſſervi tempo ſtabilito, quanto tolerar gli conveniſſe a portarlo, non oſtante che da tutt'altri omeri ſoma ſi conoſceſſe, che da' ſuoi.

In forza di eſſa non baſta che aſſolver ſi poteſſero i Superiori locali.

Tutto va bene, che fra l'altre Comunità non vi ſia eſempio di concedere a' proprj Individui l'accennate mortificazioni corporali, che richiedono. Ma la riferita miſericordia de' Priori Certoſini è coſa meramente ſpirituale, richieduta non da uno, o da due così preſenti, che aſſenti, e non domandandoſi s' intende per domandata; ma da tutti (2). Io per primo non oſerei deffinire, ſe ſia maggior vitupero lo ſputar ad uno in faccia, o ſenza delitto toglierlo, con infamia, dall' impiego. Comprendo abbaſtanza, che il male ſta ſolamente nella colpa, e che ſenza di eſſa, non appotti biaſimo alcuno. Ma ogn' uomo, che ha tintura di ſtima, prende a vergogna non unicamente l' eſſer reo avanti di Dio, ma l' apparir tale preſſo del Mondo. Quindi ſon d'avviſo, che ſe in vigore di tal monaſtica cerimonia a tutti ſi faceſſe la grazia dell' aſſoluzione, crederei, che la coſa ſi porterebbe aſſai meglio in pace. Ma a quello nò, e a queſto sì, ciò ſi è troppo duro a digerire. Se ſi dice eſſer noto, che il Capitolo, ed il P. Generale ſiccome poſſono ſenza merito eſaltare, così ſenza demerito deprimere: Riſpondeſi d'eſſer deſſo appunto il diſpotiſmo che ſi deplora, il capriccio che ſi deteſta, e la pietra di ſcandalo, che giorno verrà, e ſarà per fare dello ſchiaſſo indicibile.

Niente può giovare il poſſeſſo acquiſtato in tal guiſa, e per via d' un incuſſo timore.

Ma ſi potrà replicar per avventura, che che ſtata ſi foſſe connivenza, adulazione, o traſcuratezza de' Priori, che così trovarono meglio affin di tirar avanti al poſſibile l' uffizio, il loro conto; e de' Monaci, che nella non retta interpetrazione degli Statuti, e Bolle rinvenivano aperto l' adito d' aſpirar ſenza merito alle cariche, oggigiorno però trovarſene da lunga pezza già in non diſturbato poſſeſſo il R. P. Prior di Grenoble. Sia pur così: ma chi non ſa quello, che alla particula, *uti poſſidetis* dell' editto Pretorio vi va ſoggiunto (3)? Chi ignora ciò, che su di queſto titolo ne laſciarono commentato i Giureconſulti (4)? A chi è ignoto quanto far poſſa un forte timore (5) negli animi deboli? Che ſe poi vi concorrono, o no, ſimili eccezioni nell' Ordine Certoſino, baſterà leggere nel Cap. XXV. della ſeconda parte degli Statuti Cartuſiani il §. 37. (6). La

(1) Omnes Priores in ſequendo communem obedientiam Generali Capitulo promiſſam, & debitam, petunt miſericordias, ut ſuper his poſſit in Definitorio poſtea deliberari 2. P. c. 22. n. 34.

(2) Ibid. Deinde ſinguli Priores . . . petunt miſericordiam, & abſolutionem a ſuis Prioratibus . . . quod ſi non fecerint (ſcil. abſentes) nihilominus pro petita habeatur.

(3) Nec vi, nec clam, nec precario alter ab altero poſſidetis.

(4) Ulpian. l. 1. hoc titul. Perpetuo autem hoc interdicto inſunt hæc, quod nec vi, nec clam, nec precario ab alio poſſidet.

(5) Quod metus cauſa geſtum erit, ratum non habeo: Præt. Laud. & Paul. 121. Hujus fit quod metus cauſa geſtum erit nullo tempore Prætor ratum habebit.

(6) Omnibus perſonis Ordinis noſtri ec-cond.

ANNO DI G.C. 1543.

Contro la legge scritta la pazienza dell'impotente niente pregiudica.

La pazienza (1) de' sudditi in questo caso niente progiudica a' medesimi; siccome a nulla giova al preteso possesso del R. P. Generale, come effetto d'una dura necessità, stante il giusto timore. Ma ciò non fa, che maledettamente, ed amaramente non se ne mormori. Contro la legge espressa, ed iscritta (2) non ci è consuetudine, che vaglia a derogarla.

Mali effetti del Dispotismo.

Or data, e non concessa, che dal Capitolo, e dal R. P. Generale di dimettere, e creare i Priori a suo piacere, e capriccio, usurpar si pretende; sarà mai possibile, che niuno presto, o tardi non si rendesse accorto de' mali, che ne provvengono? che sconforto sarebbe per gl' Individui dabbene sapendo, che gli onori non fossero premio della virtù? Che ansa non prenderebbero i tristi sperimentando, che non poca spesa sgambettar si potesse il compagno, e lasciandolo in dietro dirgli, fatti in là, che mi tingi. Un siffatto giuoco di scherma è facile di succedere, quando la potestà elettiva stasse in mani di gente estera lontana, ignara, o mal informata. Verificasi quì l'*ignotum pro ignoto*. Ma forse accaderebbe lo stesso nell'elezion conventuale? si conoscono i soggetti, si sanno i meriti delle persone, s' hanno pruove de' costumi, dell'indole, dell' abilità. Confesso, che non ostante simili cognizioni, pure si possa ad occhi aperti errare. Ma quanto maggiormente dire bisognerebbe a noi che dovesse sortire facendosi all'indovinello, ed al giuoco della gatta cieca?

L' Elezione arbitraria quanto contraria alle divine, ed umane leggi.

Un violento spoglio di tal natura fatto a' rispettivi Conventi, *orbatis, sive per mortem, sive per demissionem &c.* dell'eleggere il proprio Pastore assai chiara, e manifesta cosa è, che sia contrario tanto alla disciplina monastica in Generale, quanto allo Statuto Cartusiano in particolare. Di sopra si è veduto ciò, che su di tal proposito sta registrato nella Regola di S. Benedetto, e quello, che di man in mano si è determinato nelle costituzioni Certosine. Si oppone a' Sacri Canoni, ed alle determinazioni de' Principi vindici della loro osservanza; nonchè distrugge i decreti del Sacrosanto Concilio Lateranese sotto Innocentio III. raccordato dallo stesso P. Rifferio (3) nella sua Raccolta delli Statuti dell'anno 1259. e del Concilio Tridentino (4).

Supposto che il Capitolo Generale disporre potesse a suo libero arbitrio della sorte de' Priori, e potendo il R. P. Priore di Grenoble annullare, quanto dal medesimo fatto si ritrova, non sarebbe lo stesso, che non conoscere altra legge, che il proprio capriccio? Si, che così il Capitolo non verrebbe a dipendere dalla legge, nè da quella del Capitolo l' autorità del P. Generale. Dunque questo è un puro, e vero despota (5). Or se nell'età, in cui siamo si rinvenissero fra' viventi, che mai ne direbbero quei savj Imperatori Teodosio, e Valentino (6)? Ma che sto io a quì riferir cose de' vecchi secoli? Abbiamo anche a dì nostri, la Dio mercè, de' sapienti, e providi Monarchi, che appunto intorno a siffatto par-

---

omnino inhibemus, eos per obedientiæ votum obtestantes, ne ad Reges, Principes, vel alias Potestates utriusque Status, nulla unquam occasione recurrere, aut confugere audeant. Quod si quis.... pœna criminosorum puniatur. Et ib. n. 1. carceri perpetuo vel ad tempus intrudatur.

(1) Patientia Vassallorum non eis nocebit..... & ubi agitur cum persona potente murmuratio sola, & contradictio verbo vel facto explicata conservat possessionem. Novar. de gravaminib. Vassallorum Cap. 27. n. 14.

(2) Constantin. L. 2. C. quæ sit long. Consuet. Ulpian. c. 33. & alii.

(3) Postea Monachi majorum meliorumque consilio ex se ipsis unum eligunt... Veruntamen Constitutio Generalis Concilii Lateranen. ultimi de facien. elect. firmiter observetur, pro eo quod electio aliter facta non valeat. Vid. stat. antiq. Par. 2. Cap. 5. n. 10. & 11.

(4) Sess. XXV. Cap. VI. de reformat. In Electione Superiorum... In primis Sancta Synodus districte præcipit, omnes supradictos (scil. Abbates, Provinciales, Priores, Præpositos &c.) eligi debere per vota secreta, ita ut singulorum eligentium nomina nunquam publicentur.

(5) Dispotismus est, cum aliquis nullam aliam legem agnoscit, præterquam proprium arbitrium: Stat pro ratione voluntas. Vid. Du Fresne Verb. Despota.

(6) Digna vox est majestate Regnantis, legibus alligatum se Principem profiteri: adeo de auctoritate juris nostra pendet auctoritas.

particolare invigilar sapessero all'osservanza di quel, che sta prescritto dagli umani, e divini Statuti, de' quali ne son Protettori e Difensori.

La restituzione Conventuale nell' elezione de' Superiori come ugualmente dispiacesse a' Sommi Pontefici, che a proprj Principi.

Non fu egli il Re Carlo oggi Monarca delle Spagne che pochi anni sono per mezzo dell' Eminentissimo Cardinal Acquaviva fece far presente a Sua Santità gl' inconvenienti, e disordini, che ne provenivano da' Brevi Pontifizj per rapporto alla restrizione della libertà nell' elezione de' Superiori d'alcune comunità Religiose del suo Regno (1)?

Non fu il Signor Cardinale di stato del Papa, che con suo biglietto fece a sentire al Ministro residente in Roma, che comunicati al S. Padre i sentimenti degni della giustizia, e pietà della Maestà del Re delle due Sicilie, godesse di siffatte rappresentanze, come quelle, che ritrovava uniformi al di lui apostolico animo di lasciarsi libera agli Ordini Regolari de' suoi dominj l'elezione de' proprj Superiori (2)?

S'ignorano per avventura le prevenzioni fatte passare su dello stesso particolare dal nomato Monarca al Duca di Cerisano (3)? A me non tocca di parlare dell'altre provvidenze poi datesi intorno, che i Priori de' rispettivi Conventi deporre non si potessero, senza processo, e cognizion di causa *juris ordine* (4) ma dico solo che l' arbitrio, il capriccio, il dispotismo interessa ugualmente la quiete delle comunità Regolari, che il buon ordine dello Stato, e la Regalia del Principe. Sarà questo un discorso accademico; ma corra per quanto potrà valere.

Noi senza gran fatto accorgerci, allontanati ci troviamo dal dritto, e spedito cammino, sì, ma non già dal principale assunto. La causa ricercava da se tal digressione, di cui ad ogni modo chiedo scusa dal benevolo leggitore. Mentre se il caso del P. Benedetto de Selice, che trescando nell' orlo del precipizio venne miseramente a cadere conforme narrammo nel fosso di varj imbarazzi, merita qualche nostra almen come prossimo compassione, bisogna pregare Dio che non succedessero mai de' consimili disordini. Io non intendo con questo difendere il di lui attentato.

Dove il fatto accusa, la difesa non giova.

Egli ebbe una causa cattiva cercando d' intrudersi con mali arti in un Ministero dove non era stato, come Aronne, legittimamente chiamato. Per ciò meritamente riportonne il degno compenso; ma metto soltanto nel suo giusto punto di veduta la causa impulsiva, che ne diede occasione. Or non sembra una pura carità quando dir non si voglia dura necessità dimostrar lo spediente più proprio, ed equo in che modo prevenir se ne potessero in avvenire per quiete comune gli uguali funesti avvenimenti? La capisco benissimo quanto odioso render mi dovessero siffatti accenti presso coloro, che a privato interesse pretenderebbero con salvar l' apparenze, eludere l' evidenza. Ma la gente spassionata qual' ora entrasse nel midollo del negozio, e con sano e savio riflesso andasse a ponderarlo e metterlo in lanco col pro universale, tosto si renderebbe accorta del vero. Cioè a dire, che in questo altro non si desidera, se non se, giorno venisse nel quale la derelitta, sprezzata, e perseguitata virtù con giusto e degno premio coronar si vedesse di gloria; siccome di confusione, e rossore ricoperto, secondo si spera, senza pescarsi di vantaggio nel torbido, ne venisse il vizio.

La gravità del soggetto molto interessante, di cui si tratta, richiederebbe assai più distese per convincere affatto e ragioni, ed argomenti. Ma rinvenendoci di passaggio, non occorre dilungarci maggiormente. Onde rimettendomi, dopo bastante traviamento, in istrada, ripeto a raccontare ciò che seguisse nell' Eremo di Calabria, in dove ci siam fermati. Quivi, dacchè ripresero il possesso delle sue indebitamente impedite, e contrastate Giuridizioni gli Ufficiali del Monastero, apparir si vide dappertutto una bell' iride serena, segno che

CCCLXXXI. Sopite le liti il P. Prior di S Stefano D. Timoteo, pensa d' illustrar con nuo-

Ne venne per questo capo a rimaner ben ancora contento il P. D. Timoteo de' Grgli, Milanese di nazione, professo di Pavia (5) ed attuale Priore della Certosa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria. Onde postosi l'animo in calma, come se la sorte preso s'avesse il piacere d'accoppiar simili circostanze per far accrescere la consolazione di quei buoni PP., pensò di dar altro lustro alla Casa accennata; oltre dell' altre

(1) Vid. Append. I.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Ibid.
(5) B. Maria de Gratia fund. an. 1396.

ANNO DI G.C. 1543.

cose, che appresso si diranno, come il Campanile, ed il Chiostro, tutto nella maggior parte di pietra travertina, fabbricato v' avea per comodo de' Religiosi un amplo comun Refettorio. Or nel mentre stava un tal Capomastro chiamato Bonello, con altri Fabbricatori per chiuderne la volta, ecco vederla aprirsi da capo a fondo! Allor tutti credettero, e con ragione, di doverne rimaner sotto le sue ruine pria sepolti ch' estinti. Al caso improviso altro scampo non ebbero, se non di chiamar in ajuto il nome del glorioso S. Brunone. Questi in fatti porgendo loro la mano visibilmente li trasse in luogo fuor di periglio in atto che tutto andava in rovescio. Lunga pezza quivi scorgevasi dipinto siffatto miracoloso avvenimento. Ma nelle nuove refazioni in progresso, con poco sano consiglio, bisognò cancellarlo (1).

...ve fabbriche la medesima; dove il Capomastro con altri miracolosamente furono scampati dalla morte.

Epoca di un tal miracoloso avvenimento malamente rapportata dal Zanotti.

Il dotto, ed erudito Ercole Maria Canonico Zanotti (2) da Bologna rapporta tal successo sotto quest' anno 1543., ma in tempo del governo del P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta. Ma così accade talvolta quando si scrive da lontano. Il P. Lumbolo non fu Priore nella Certosa di S. Stefano pria dell'anno 1550. (3) fin al 1557.. E quantunque vi erigesse molti edifizj, tutt' altro occorse di far edificare, che il Refettorio, già a suo tempo terminato. Questa fabbrica fu opera conforme di sopra (4) narrammo eseguita sotto del Priorato del P. D. Timoteo Gigli, che principiò dal 1542. fin' al 1549. (5) Onde assai chiara e manifesta cosa è, che il suddetto caso de' Muratori, riportar si debba, nella stagione che questo, e non quel Superiore vi presedeva.

CCCLXXXII. Parte da questo mondo all' altra vita il P. D. Guglielmo Priore di Pratea uomo di rare virtù.

Donate aveva non equivoche ripruove della sua osservantissima condotta nella Certosa di Ligeti (6) il P. D. Guglielmo di Giovanni, professo della medesima. Egli da Monaco privato, e solo in piccioli uffizj Claustrali sperimentato per soggetto di molta abilità, stimato venne di doversi renderlo maggiormente utile con promoverlo a gradi maggiori. Datasi frattanto l' opportunità mandossi Priore nella Casa di Pratea (7), ed ivi diedesi viepiù a conoscere per quel che si era, uomo dotato di rare virtù. Diligente, accorto, zelante; ma ripieno di saviezza, e di prudenza. Col corredo di siffatte doti e' si (8) partì da questo nostro Mondo a dì 2. Aprile del corrente anno 1543.

Reggio di Calabria preso, saccheggiato, ed arso da' Turchi.

Verso il fine di detto mese d' Aprile ad istigazione del Re di Francia nimico di Cesare, come imposto avea Solimano al famoso Corsaro Barbarossa, questi, sopra una ben corredata flotta fece vela per lo Faro di Messina. Avendo in alto circa 15. mila Infedeli da sbarco, ne fe mettere piede a terra a buona porzione, che assaltò l' infelice Città di Reggio (9). Salvossi colla fuga il maggior numero; ma molti caddero nelle loro mani, con altri della Riviera della Calabria, e della Lucania, e Puglia, in dove i Barbari commessero degli eccessi indicibili. Ebbe spavento la Certosa di Capri, ma ancora non era giunto l' ora sua (10), come avvenne 10. anni appresso.

CCCLXXXIII. Priorati di Capri, e di Maggiano, proveduti in...

Quindi celebratosi nell' Eremo di Grenoble il Capitolo Generale vennero, fra l' altre, prese queste deliberazioni toccante la nostra Italia. Il P. D. Vincenzo Marzani (11) che ritrovavasi fin dall' anno trascorso Priore in Maggiano (12), fu traslato al Priorato della Certosa di Capri; dal-

la

(1) Ex Monum. Cartus. S. Steph.

(2) Stor. di S. Brun. Cap. XXVIV. fol. 179.

(3) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

(4) Ex Monum. laud. Cartus.

(5) Ex cit. Catalog. Prior. dictæ Domus Sanctor.

(6) Una ex nostris Domib. Prov. Franc. in Diœc. Turonensi inter Montresor una leuca distans ad merid. Et quatuor ab Oppido Montrichart ab Henrico Normanniæ Duce, qui postea Henricus II. Rex Angl. dictus, fund. an. 1153.

(7) Scil. S. Mariæ de Pratea, vel Domus Trecensis, primo a nobili Viro Petro de Mussy in Insula Campaniæ an. 1329. fundata; sed a Jo: Domino de Superarca S. Steph. Trecen. Canon. translata an. 1332. in Domum de Pratea. Tandem tentorium fixit in Suburb. Civit. Trecen. an. 1620.

(8) Ex Charta Cap. Generalis hujus an. 1543.

(9) Scriptores Rer. Neapolit.

(10) Vide ad annum 1553.

(11) De quo ad an. 1542. al. bis Prior Domus Sanctor. Trisul. Padulæ. Clarim. & Caprear. Sed tandem obiit Hospes in dicta Cart. S. Steph. S. Aug. 1569.

(12) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

la medesima perciò, a sua grande istanza, assoluto il P. D. Vincenzo Manerio (1) da Terranuova, Castello in Calabria ultra, uomo e per pietà, e per dottrina assai qualificato, venne mandato Vicario nella Casa di Napoli, in dove vi dimorò molti, e molti anni. Bisognando impertanto provveder d' un Superiore l' accennata Certosa di Maggiano, videsi destinato il P. D. Gregorio da Milano (2) soggetto d' una probità particolare, a segno che (3) vi governò circa un decennio con molta sua lode.

questo anno dal Capitolo Generale.

CCCLXXXIV. Priorie di S. Marco di Vedana; e di Padova a chi conferite dall' istesso Capitolo.

Di vantaggio al P. D. Benedetto professo di Ferrara (4), Priore della Certosa di S. Marco di Vedana (5) vi succeffe il P. Gabriele Avogaro (6) da Vercelli antica Città d' Italia nel Piemonte, professo di Bologna, per la prima volta (7). Egli era dotato d' una semplicità colombina. Fu Confessore delle Monache di Ferrara, e Priore ancora nella nostra Casa di Montelli (8). Il P. poi D. Gregorio de (9) Litis Milanese, professo di Pavia (10) governato avea una buona mano di anni (11) la Certosa di Padova (12) con tanta e tale affabilità, che nulla più. Senza pretender neppure ciò, ch'era dovuto al suo carattere, sembrava d'esser egli scelto a giustificare colla sua condotta, niente passar di differenza tra il vero Padre, ed il Superiore. Tuttavolta affin di morire fra suoi (13) cercata l' assoluzione ed ottenutala, cedè il detto posto al P. D. Ugo da Bologna (14).

CCCLXXXV. Obito del P. D. Pietro Dompetri Priore della Valle di S. Ugone.

Riceveva con invitta pazienza tutto giorno dagli Eretici il P. D. Pietro de Dompetri professo, e Priore di Genevra (15), come d' una ingiuria fatta al loro fanatismo, degli amari rimproveri, nel chiuder l' orecchie alle bestemmie de' medesimi. La di lui, e de' suoi santa vita menata in solitudine, silenzio, ed in contemplazione delle cose celesti servendo d' un tacito rinfaccio al libertinaggio degli Empj, odiata appunto veniva per la dissimiglianza della disciplina. Laonde dalle parole, venendo i tristi a' fatti, con ingiusta persecuzione, violentemente discacciato da essi videsi da tal luogo. Ebbene perciò un benigno ricovero il P. Dompetro, nella Certosa detta la Valle di S. Ugone (16). E' quivi ancora ne fu fatto Priore della stessa. Quivi dimorando mostrò la somma sua religiosità e per lo zelo dell' osservanza monastica, e per le viscere d' una carità paterna. Ma dopo varie pruove della sua virtù, si compiacque a se chiamarlo il Signore a dì 6. Luglio dell' età corrente (17), affin di premiare con larghissima mano i di lui gran meriti.

Il Gran Sultano espugna varie piazze in Ungheria, e Barbarossa

Con tutti gli altri buoni Cristiani dell' orbe Cattolico siccome da' Certosini di Germania amaramente si deploravano le conquiste fatte in questo anno da Solimano in persona Imperator de' Turchi, di Strigonia, Alba Regale, Cinque Chiese, ed altre piazze nel Ungheria; Così da' nostri

(1) Ter Prior. Capreae. scil. ab an. 1522. ad 28. ab an. 1539. ad 41. & ab an. 1542. ad 43. ac Prior. Dom. S. Steph. ab an. 1538. ad 1539. Ob. Neap. 1551. die 16. Jul.

(2) Ex Serie Prior. Cartus. S. Mariae de Maggiano.

(3) Nempe, usque ad annum 1552.

(4) In Charta Cap. Generalis an. 1560. defunctus legitur Ol. Prior Vedanae.

(5) Ex Serie ejusd. Dom.

(6) Ibid.

(7) Nam secundo an. 1554.

(8) Ex Charta Cap. 1561. ita enunciatur. Dom. Gabr. Avogaro prof. Dom. Bonon. hospes, & Confessor Monialium Ferrariae, ol. Prior. Montelli, & Vedanae obiit die 25. Martii.

(9) De quo ad an. 1531.

(10) Sub Tit. S. Mariae de Gratia in Prov. Lombard.

(11) Ab an. 1531. ad 42.

(12) Sub invocatione SS. Hierony. & Bernar. erecta an. 1449.

(13) Ob. Procur. in Domo suae prof. an. 1555. Ex Necrolog. ejusd. Dom.

(14) Ex Syllabo Prior. Domus Patavii.

(15) Seu Domus Pomerii, in Episcopatu, & Principatu Gebenen. duab. leucis vers. Occid. a Rhodano, & IV. vers. merid. a dicta Civit. distans.

(16) In Sabaudia prope Oppid. la Rochette fund. an. 1173.

(17) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1544. Et ex Kalendar. seu Libr. Emor. S. Steph. S. Mart. & Padulae ubi ita: an. 1543. die 6. mens. Jul. Ob. Dom. Petrus de Dompetro Prior Domus Vallis S. Hugonis, al. Prior Genevae suae profess. in qua e Lutheranis multa perpessus, tandem violenter a dicta expulsus.

Anno di G. C. 1543.

di suo ordine fatto acquisto di molti schiavi in Italia vengono liberati da D. Garzia figlio di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.

stri PP. Italiani con intimo cordoglio si piangevano tante anime fatte schiave dal formidabile Barbarossa nelle nostre contrade. Facevansi a tal oggetto non intermesse orazioni al Signore. Ed ecco la maniera in cui si è compiaciuto di liberarle. Aveva il barbaro Corsaro sopra 4. Navi inviati circa cinque mila tra uomini, e donne verso Levante, fra le quali numeravasi niente meno che 200. Monache, che da Spose di Cristo destinate serbavale per gli Serragli infami del Gran Signore. Ma abbattutesi colle prode Galee di Napoli comandate da D. Garzia figlio del Vice Re D. Pietro di Toledo seguì un aspro, fiero, ed ostinato conflitto. L'interesse era uguale, uguale il coraggio; ma essendo dispare la cagione, restò servita la bontà divina di favorire il zelo della causa più giusta. Onde dopo più ore di combattimento andaron a soccombere le Navi Ottomane, che rimasero preda de' vincitori Cristiani. Quale stato si fosse il giubilo di quegl' illustri infelici, e spezialmente di quelle sacrate Vergini, egli si può meglio considerare, che dire. Non vi fu Chiesa, nè comunità Religiosa, e Secolare, che tralasciasse di rendere umilissime, e strepitose grazie all' Altissimo. Ma le nostre Certose si vollero ancora distinguere (1).

CCCLXXXVI. Angustie, e strapazzi sofferti da Certosini d' Argentina, nella persecuzione degli Eretici.

La Certosa di Strabourg, ossia d' Argentina (2) vaga, forte, popolata, ed una delle più considerabili Città di tutta l' Alsazia, era stata fondata da alcuni ricchi Cittadini della medesima fin dall'anno 1335. Fioriva in essa la nostra santa osservanza Cartusiana, e faceva particolar professione di spirito nella monastica disciplina. Con tutta pace, e quiete tale si mantenne fin' all' anno 1529. (3). Quando quella Capitale, che pria dell' anno 1681. in cui pervenne in man della Francia, era Città Imperiale, avendo abbandonata la fede Cattolica, ebbe a sofferire de' travagli indicibili la povera accennata Certosa. Vi si mantenne ferma, egli è vero, per altri meglio di 60. anni ancora: cioè fin all' anno 1591. nel quale restò affatto atterrata dagli Eretici. Ma in tal frammezzo tolerar le convenne più d' una lor visita poco, o niente gradita: val' a dire, spogli, rapine, persecuzioni, ferro, e fuoco (4).

CCCLXXXVII. Il celebre Gio: Echio, raccorda oltre la santità del luogo, la larghissima elemosina di quella Casa nella seconda replica, che fa all' empio Bucero.

Numerasi per una di esse quella seguita nell' età presente cotanto compianta dal famoso Gio: Echio (5) nella seconda replica scritta contro di Martino Bucero, da Apostata Domenicano, Ministro in Strasbourg, la cui vita era un perpetuo insulto alle leggi divine, ed umane. Oltre la santità del luogo niente da riprendersi nella sua condotta, gli rimproverava la larghissima elemosina, che somministrar era solito a poveri quella Casa. Tanta certamente ne distribuiva, egli è l'Echio che l'afferma, essa sola, quanto non si faceva dagl' Individui dell' intiera Città (6). Ciò non ostante pur l'accennata Certosa dopo varie vicende da raccontarsi in progresso venne dalle proprie ceneri a risorger in Malines tre leghe verso occidente da Argentina. Mentre colà fuggiti l' anno 1594. trovarono un benigno ricovero quegli ottimi PP.; E l' anno 1602. sotto gli auspizj di Carlo Cardinal

(1) Ex MS. Memoriis Cartus. S. Martini supra Neapol.

(2) Scil. Domus Montis S. Mariæ una leuca vers. Occid. ab Argentina; a Jo: Misnien. & sociis condita circa an. 1335.

(3) Ex Serie Cartusiar. per Orbem ubi de ea in Prov: Rheni, & Saxon.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Pag. 26. Edit. Ingolstad. apud Alexand. Weissenhem an. 1543.

(6) Petrejus Elucidar. ad Lib. VI. Chron. Petri Dorlandi pag. 130. in Cap. XXV. pag. 358. Argentinensem hanc Cartusiam, inquit, cujus hic Dorlandus meminit, civium liberalitate divino monitu constructam, quis Catholicorum nupero Argentoratensi bello destructam funditus non doleat? quippe cum fama nominis sui Germaniam impleverit universam, inclytaque divitiis, non tantum Religionis sanctitate fuerit. Quanta enim illic liberalitate Christi pauperes sustentari soleant; patet ex eo quod Joannis Eckius, qui isto in loco popularis, ac gratiosus erat, libera voce fateatur, ante hanc Lutheranam pestem, majorem fuisse egenis datam eleemosynam in unica hac Argentoratensi Cartusia, quam modo stat per amplam (verbis utor Auctoris), & ditissimam Civitatem Argentinam. Et quis jam illic vel unam panis micam percipit, quando nimirum omnia in cinerem flammasque ita sunt redacta, ut istius loci Religiosi Molshemium confugere sint coacti. Hic fructus est novi Evangelii, hæc deformatæ Religionis deformitas, evertere scilicet sinceræ pietatis domicilia &c.

dinal Legato di Lorena quivi si stabilirono, in dove al presente sita, e posta osservasi l'odierna Casa.

CCCLXXXVIII. Fioriva in questo tempo nella Certosa di S. Beato, di cui n' era professo, il P. D. Arrigo Friso.

Balduino Conte di Lucemburgo, considerabile, e forte Città de' Paesi bassi Austriaci, e fratello d'Arrigo VII. Imperadore, fin dall'anno 1330. circa oltre la Certosa di S. Albano (1) nella sua Diocesi di Treveri di cui n'era Arcivescovo, eretta ancora n' aveva un' altra nella medesima dedicata a S. Beato (2). Questa sebben avanti posseduta si fosse da' Monaci di S. Benedetto, pure dal Prelato suddetto coll'acconsentimento de' suoi Canonici, per cause che non è del nostro assunto d'andar trovando, conceduta venne a' Certosini. Quivi adunque fra gli altri soggetti fioriva nella stagion corrente con grido di gran bontà, e di dottrina il P. D. Arrigo Friso, così detto, dal nome di Frisia, oggi una delle Provincie unite, donde era nativo. Il nostro P. Petrejo (3) confessa di non sapere in qual Casa facesse la sua professione. Ma io ho documenti irrefragabili, che la Certosa accennata di S. Beato dir si dovesse la sua Casa professa (4).

CCCLXXXIX. Sue dotte composizioni; suo obito, e degna memoria, che di lui ne lasciarono gli Scrittori.

Il Religioso dabbene inclinato per gli ottimi studj scrisse una cronaca del nostro Ordine (cosa di cui oggigiorno si pretenderebbe far un delitto. Tanta è la varietà del pensare nel Mondo!) In oltre egli compose un trattato dell'Istruzione de' Novizzi; ed un altro della Vita, tutti pieni d' edificazione. Dal dotto P. Possevini (5) sebben si registrasse la morte del P. D. Arrigo suddetto sotto dell' anno 1550. cui par, che si sottoscrivesse per non essergli venuto altro in sua cognizione, il memorato di sopra nostro eruditissimo P. D. Teodorico Petrejo (6); costa nullameno, che seguita fosse l'anno 1543. nel qual siamo. La Carta del nostro Capitolo Generale di questo anno (7) da loro non veduta, siccome del luogo delli suoi voti solenni, così del tempo della di lui uscita da questa valle di lagrime con accertanza ce ne rende sicuri. Di esso in somma fanno assai onorata memoria e Jacopo Wimfelingo (8); e Suffrido Pietro (9), ne' rispettivi loro libri. Ma non occorre confonderlo col P. D. Ermanno Friso (10). Questi si fu Priore d'Anversa, Convisitatore del Belgio, e morì a dì 21. Ottobre 1531. (11).

CCCXC. Il P. D. Florenzio Prior di Lovanio, suo carattere, e scritti restituiti dal nostro P. D. Lorenzo Surio nel loro genuino senso, e dedicati al Padre Generale.

Ritrovavasi assai ben contenta, e soddisfatta la Certosa di Lovanio (12) della bella condotta, e de' manierosi portamenti del P. D. Florenzio N.. che governavala in qualità di Superiore (13). Nativo egli d' Harlem Città molto forte del Belgio nell'Olanda Boreale una delle Provincie unite, altro non si sà con certezza di esso, se non se divenisse, abbracciato che n' ebbe il nostro Istituto, per la sua rara bontà, Priore della Casa accennata. Quivi, non ostante la multiplicità degli affari per lo disimpegno della propria pesantissima carica, pure proccurava di non perder momento alcuno di tempo. Onde sapendo per esperimento, che non vi era cosa che tanto contribuiva alla rovina delle virtù, quanto quella dell' ozio, da cui si formano i pessimi, nonchè soltanto i tristi Religiosi, non lasciava andarne a male un ritaglio senza diligentemente raccoglierlo, e con successo. Scrisse adunque varj libri pieni di sacra unzione intorno

---

(1) Extra muros Treveren. Civit. Mosellæ Fl adjacens.

(2) Sesquileuca a Confluentia in Monte inter Rhenum & Mosellam sita; De quib. vide Gesta Trevirens. Archiep. & Novesiensium Annales apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. pag. 412. Cap. VII. Nat. lit. N. & pag. 584. ad an. 1330.

(3) In sua Biblioth Cartus. pag. 129.

(4) Ex Charta Capit. Generalis mox citanda.

(5) Anton. Possev.

(6) Loc. cit.

(7) Ex Charta an. 1543. habetur: Dom. Henricus Friso Profess. Dom. Confluent. ob. hoc an.

(8) In Epitome Rerum Germanicar. Cap. 52.

(9) Leonardien. Tract. de illustrib. Frisiæ Scriptor. Colon. apud Maternum Cholinum an. 1584.

(10) De quo Raiss. Orig. Cartus. Belg. fund. 143.

(11) Ex Necrolog. S. Steph. S. Mart. & S. Laurent. de Padula.

(12) S. Maria Magdalena sub Cruce nuncup. in Prov. Teut. De ea vid. Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 149.

(13) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1543.

all' Istituzione della vita Cristiana (1). Ma reputando d'assai poco profitto, se spiegato non si fosse colla possibil chiarezza in materia che la gente idiota n'era la più bisognosa, scrisse come la sentiva nel proprio volgare idioma. Certo ignoto Fratre di S. Francesco covrendosi sotto il supposto nome di Tacito Nicolò Zagero, intraprese di convertir tal opra in latino (2). Ma questa miserabil Bertuccia fecelo di tal poca buona grazia, che caduto in sospetto al nostro zelante P. D. Lorenzo Surio, spezialmente per gli passi mutilati; quindi stimò pregio di sì onorate fatiche di renderla egli nel suo genuino sentimento. Traslatolla impertanto con altra maggior esattezza, e fecesi a dedicarla al R. P. Generale dell' Ordine (3).

CCCXCI. Suo Transito rapportato dalla Carta del Capitolo Generale dell' anno seguente.

Così sapendo fare buon uso il nostro degnissimo P. D. Florenzio di ogni picciolo intervallo di tempo rubato, anzi rapito agli altri ordinarj esercizj, bisognò finalmente, che pagasse ancor egli l'inevitabil comune tributo. Morì dunque in quest' anno 1543. lasciando di se a' suoi sudditi un ardente desiderio di vederlo più lungamente durare nel Priorato, che amministrò con soddisfazione universale. Se al nostro P. Petrejo (4) restò ignoto l'anno del di lui transito, ciò addivenne per essergli fuggita dagli occhi la Carta del Capitolo Generale dell' anno seguente, in dove registrato s'osserva (5), senza rimaner ombra di dubbio alcuno su di tal punto.

CCCXCII. Muore il Cardinal Protettore D. Antonio Sanseverino.

Fece perdita l' Ordine del suo Cardinal Protettore nella stagione corrente. Egli, come altrove (6) sta detto, si era D. Antonio Sanseverino de' Principi di Bisignano (7). Ebbe di S. Susanna, e S. Apollinare pria il Titolo, poi di S. Maria a Transtevere (8). Fu Arcivescovo di Cosenza, e di Taranto (9). E morto a dì 16. Agosto in Roma da Cardinal di Porto, sepellito venne nella Chiesa della SS. Trinità in Pinci (10).

CCCXCIII. Lotte dell' Inimico superate da Francesco Bartolommeo Converso di Ferrara, il quale nella corrente stagione dopo 60. anni di Religione rese l'anima a Dio.

Preso aveva l' inimico infernale per oggetto delle sue furie in particolar modo nella Certosa di Ferrara (11) un tal F. Bartolommeo Converso della medesima. Essendo egli uom retto, e semplice non poteva piacere al nimico comune. Ma non valendo da se far breccia veruna da qualunque lato il tentasse nel forte petto del Servo di Dio per la di lui profonda umiltà, ed obbedienza, non perciò tralasciava d'inquietarlo per mezzo degli altri. Ora suscitava certi saputelli, a deriderlo; quando alcuni invidiosi a disprezzarlo; e da quando in quando taluni ancora ad insultarlo. Ma il buon Fratello sempre uguale a se stesso tutto prendeva a scherzo; ed attendeva a disimpegnare con sopraffina attenzione ogni qualunque incumbenza del suo Ministero. Istancabile nella fatica, esatto nell' osservanza, estremo nella povertà, paziente, mortificato, caritatevole, ed in somma pieno d'una più che umana illibatezza visse assai lodevolmente (12) meglio di 60. anni nell' Ordine, e riposò in quest' anno in cui siamo 1543. nel sonno di pace, non senza fama d'una straordinaria bontade (13).

CCCXCIV. Muore Maria Duchessa

Era stata fondata l' anno 1475. (14), ed incorporata nell' Ordine l' anno 1480. (15) la Certosa di Cantavio (16) da circa mezza lega discosta

---

(1) Theod. Petr in sua Biblioth. Cartus. pag. 90. Florentius, ait, Batavus patria Harlemius Prior quondam Cartusiæ Lovaniensis, vir magnæ religionis neque contemnendæ eruditionis extitit, quemadmodum constat ex libris illius quos de Christianæ vitæ institutione Belgico idiomate conscripsit &c.

(2) Edit. Antverp. apud Jo: Loci an. 1551.

(3) Dom. P. Jo: VI. Volonis, qui regnavit ab an. 1546. ad 1553.

(4) Loc. cit.

(5) Ex Charta Capit. Generalis. an. 1544.

(6) Ad an. 1534.

(7) Scip. Admirat. de Nobil. Neapol.

(8) Ciacon. Panvin. Ughell.

(9) Ex Tabulis harum Ecclesiar.

(10) Vid. Ciac. laud. Tom. III. Col. 488. n. VI.

(11) Sub tit. S. Christoph. a Duce Martina Barsione fund. an. 1461.

(12) Ex Charta Cap. Generalis an. seq.

(13) Ex Monum. ejusd. Dom.

(14) Ex Miræo.

(15) Ex Serie Cartusiar. per Orbem.

(16) Sub Tit. Compass. B. Mariæ in Coloniens. Diœc. ac nostra Prov. Rheni, & Saxoniæ.

sta dalla Città di Giuliers nell' Alemagna per la via d'Oriente, della quale Guglielmo Duca di questo nome, ed Elisabetta sua moglie ben si sa che stati si fossero i fondatori. Or io trovando annunziata in quest' anno (1) la morte seguita a dì 28. Agosto di Maria Duchessa di Cleves nel Circolo di Westfalia qual Fondatrice della medesima ancora, son portato a credere, ch' ella poichè Gran Benefattrice della medesima ottenesse tal Titolo. Oppure perchè figlia, o congionta de' suddetti notata venisse con loro parimente per tale. Che che ne sia di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che la Duchessa Maria considerata qual Fondatrice dell' accennata Certosa, n' ebbe a goder nel suo transito de' (2) pubblici suffragj soliti concedersi in simili occasioni dall' Ordine.

ANNO DI G.C. 1543.

di Cleves, e perchè viene trattata dall' Ordine come Fondatrice della Certosa di Cantavio.

Che non fa l' ambizion di regnare! Perseguitato da Amida suo figlio, che occupato n' avea il Trono l' infelice Muleasse Re di Tunesi diede di se stesso un gran spettacolo nella Città di Napoli, dove giunse come amico di Carlo V. Venne ben accolto dal Vicerè D. Pietro in un Palaggio a Pizzofalcone, ottenne un ajuto di tre mila soldati guidati da Gio: Battista Loffredo. Ma giunti in Tunesi venuti a battaglia rimasero costoro massacrati, ed egli caduto in prigione funne inumanamente abbacinato (3).

Muleasse Re di Tunesi si porta in Napoli a chieder soccorso.

CCCXCV. Bolla di Paolo III. colla quale spiega molti dubbj, e riconferma le grazie concesse al nostro Ordine da suoi predecessori.

Fin dall' anno 1363. Urbano di tal nome V. Sommo Pontefice, concesse a' Certosini di poter avere nelle Grangie, ed altri luoghi onesti gli altari portatili, ne' quali potessero decentemente, e lecitamente celebrare il Sacrifizio della Santa Messa, conforme dalla sua Bolla segnata a 25. d' Aprile dell' anno medesimo (4), nel quale anche da noi se ne fece memoria. Dippiù, il Papa Sisto IV. volendo ancor egli dimostrar la sua predilezione al nostro sacro Ordine, benignossi accordare al P. Generale, e ad altri 50. Priori Certosini da lui eligendi, ampia facoltà di poter assolvere qualunque persona dell' Ordine medesimo, da qualsivoglia peccato, anche se fosse riservato alla Santa Sede Apostolica; anzi, che nel giorno della Natività della Beatissima Vergine potesse ognuno scegliersi un Confessore, da cui potesse esser assoluto nella maniera suddetta, siccome ampiamente s' osserva dalla Bolla spedita a 16. Marzo dell' anno 1481. da noi parimente in detto anno registrata (5). Finalmente Innocenzo VIII. di felice memoria nell' anno 1490. come ivi da noi non si è mancato di accennare (6), in grazia dell' Ordine tutto, cui intendea gratificare, si fece a concedere ad ogni qualunque Priore del medesimo poter benedire li paramenti dell' Altare, le Croci, ed ogn' altro, che s' appartenesse al divin culto, con il di più che leggesi nel Breve spedito in Roma il dì 26. del mese di Giugno dell' anno suddetto. Or insorgendo varj dubbj intorno alle concessioni predette, saviamente pensossi di ricorrere al di loro successore Paolo III. per l' opportune providenze. Egli intanto, che verso de' Certosini nudriva tutta la buona propensione, affin di risecare ogni dubbietà insorta, o che vi potesse insorgere, con sua Bolla in data de' 23. Decembre di questo cadente (7) anno 1543. riconfermando quanto da' suoi predecessori era stato fin allora conceduto, si compiacque dichiarare, e di nuovo concedere; Che potessero celebrare nella maniera suddetta in ogni qualunque luogo, o Chiesa si ritrovassero, eziandio che non si appartenessero alle loro Case, o Priorati dell' Ordine; Che non solamente nel giorno della Natività di Maria Vergine, ma pur anche nella festa della sua Purificazione potessero scegliere il Confessore sì, ma secondo le limitazioni lasciate ad arbitrio del P. Generale; Che il P. Generale, oltre delli 50. Priori, potesse assegnarne altri venti di più, siano Priori, sieno Vicarj delle nostre Monache;

Ed

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. seq.
(2) Ibid.
(3) Scriptores Rer. Neapolit.
(4) Vide supra ad eumdem an. 1363.
(5) Ad ann. 1481.
(6) Ex ead. Bulla mox citanda Paul. P. III.
(7) Cujus initium: Cum sicut nobis nuper exponi fecistis &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXIII. Decembris MDXLIII. Pontif. nostr. an. X. Vid. in Append. I.

ANNO DI G. C. 1543.

Ed in somma, che li Priori delle rispettive Case, potessero benedire, non solo li paramenti degli Altari, ma ancor li Corporali, e le Palle, che s' adoprano nella Santa Messa: Ed inoltre, che il P. Generale potesse assolvere le persone dell' Ordine ancor dall' eresia, e dispensare nell' irregolarità per simil causa contratta.

P. D. Godefrido Tilmanno dottissimo Monaco della Certosa di Parigi qual buon uso fece per lo ben del pubblico de' suoi rari talenti.

Cesseranno pure una volta coloro che mormorano de' solitarj come gente oziosa, e niente utile alla Repubblica civile a vista delle onorate fatiche intraprese dal laborioso Monaco della Certosa di Parigi (1) P. D. Godefrido Tilmanno. Era egli uom assai erudito (2) nella lingua Greca; che però col benefizio appunto del silenzio, e solitudine datosi ad investigare gli antichi MS. Monumenti de' più rinomati Greci SS. PP. fecesi diligentissimamente a tradurgl' in latino. Di lui a noi di mano in mano ben ci converrà parlarne in meglio d' un luogo (3). Ma per ora basterà sapersi, che nell' età corrente cacciò in luce le Pandette della sacra Scrittura del famoso Antioco (4).

Anno di G. C. 1544.

ANNO DI G. C. 1544.

CCCXCVI. Destinato a Protettore dell' Ordine Certosino il Cardinal Gio: Alvarez Spagnuolo Religioso dell' Ordine de' PP. Predicatori.

MAncato di vivere fin da 16. Agosto dell' anno trascorso, come di sopra dicemmo, Antonio Cardinal di Porto Protettor dell' Ordine, benignossi Paolo III. Sommo Pontefice di destinarne un altro. Fu desso (5) Fra Gio: Alvarez Spagnuolo della nobilissima famiglia di Toledo (6) dell' Ordine illustre de' PP. Predicatori (7) da Vescovo di Cordova, e di Burges Cardinal del Titolo prima di S. Maria in Portico, e poi di S. Sisto, di S. Clemente, di S. Pancrazio, e di S. Maria in Transtevere. Certo sta che il meno pregio (8) in lui contavasi la chiarezza del sangue. Il suo sapere, e soprattutto la somma sua religiosità (9) distinguer lo faceva dal comune degli uomini. Ebbe dunque in tal congiuntura l' Ordine nostro occasione di rimanere assai contento, e soddisfatto di simile scelta; ed il tempo ne confermò l' aspettativa.

CCCXCVII. Traslazione della Certosa d' Anversa, atterrata sono tre anni, e rifabbricata nel distretto di Lire due leghe lungi da Malines.

Di sopra già abbastanza si è fatta memoria dell' avventure della Certosa di S. Catarina (10) una volta fondata (11) accosto le mura d' Anversa, Città capitale del Marchesato dello stesso nome, ne' Paesi bassi, e Duchato del Brabante. Per timore, che Martino Rossemio nimico Duce, avvaluto non se ne fosse di quella Casa per espugnar più facilmente la testè nomata Città, gli amici la ridussero in un mucchio di cenere. La medesima sperimentò pur troppo critica l' occasione della guerra Geldro-Gallica tra l' Imperator Carlo V, e Francesco I. Re di Francia. Or correndo il terzo anno, che il P. D. Arrigo Bruno (12) Priore della menzionata destrutta Certosa ospite dimorava assieme co' suoi, dentro un povero ricovero delle mura, in tal frattempo egli non si stiede colle mani alla cintola. Maneggiossi con molta destrezza, ed efficacia di traslatar-

(1) Vallis Viridis, una ex Cartusiis Prov. Franc. a S. Ludovico Rege fund. an. 1257.

(2) Godefridus Tilmannus Cartusiæ Parisiensis ex professo Monachus, ac trium linguarum cognitione apprime eruditus, nec non & antiquorum pervestigator voluminum diligentissimus, ait Petrejus noster in sua Cartus. Biblioth pag. 106.

(3) Ad an. 1548. 1550. 1551. 1556. 1561 quo obiit.

(4) Id. Ib Sed & e Græco, inquit, latine reddidit. *Antiochi Pandectas Sacræ Scripturæ*, Lutetiæ Parisiorum, an. 1543.

(5) Ex Syllabo Cardinal. Protector. Ord. Cartusien.

(6) Apud Ciacon. Tom. III. Histor. Rom. Pontif. Col. 644. n. XXII.

(7) Chron. Domen.

(8) Ferdinand. de Castigl. in Concert. Prædicat.

(9) Jo: Rho in Exempl. virtut.

(10) De quo vid. an. 1542.

(11) Circa an. 1325.

(12) Arnold. Raiss Orig. Cartusiar. Belg. pag. 34. ubi de hac Cartusia Antverp. Excessit, inquit, finibus suis, & Liram, quæ tribus ab urbe leucis abest, sedem transtulit. Hic P. Henricus Brunus Prior novam a fundamentis Cartusiam ædificat ingentibus animis, nec improspere cedentibus rebus, unde in diebus suis vidit operâ manuum pulcherrimam a se domum erectam, quæ hodie in oppido Lirano nec parem habet, nec secundam.

tarla. Altronde, e vi riuscì con successo, ed ebbe la soddisfazione di vederla compiuta nel distretto di Lire sulla Nate, tre leghe lungi d'Anversa, e due da Malines.

Anno di G.C. 1544.

CCCXCVIII. Avventure della suddetta Casa d'Anversa ne' tempi susseguenti.

Ogni uno si persuaderebbe, che quì terminate fossero la di lei vicende. E pure dopo altri 35. anni che ivi fissati avea i suoi tentorj, fu duopo di doverli di bel nuovo rimovere. Mentre l'anno 1579. il P. D. Antonio Finale Priore, essendo stato (1) discacciato dagli Eretici, fu nella dura necessità d'andar, unitamente co' suoi Monaci deplorabilmente ramingo (2). Tuttavolta mutate d'aspetto le cose, l'anno 1583. furon a portata di farne colà ritorno, donde s'eran partiti, e bisognò quasi rifarla da capo. Tra per lo fanatismo de' tristi; tra per l'assenza di circa cinque anni, rinvennesi la medesima presso a poco, che tutta intiera destrutta (3). Ma non così appena s'eran alquanto ristaurati, che dopo una dozzina d'anni cioè, l'anno 1595. non solo la Certosa, ma la stessa Città di Lire cadde miseramente in mano degli empj, che la posero a sacco, rimasto loro prigione, con varj insulti, e trapazzi quel buon Padre Priore. Poco però goder poterono della loro vittoria. Conciossiachè nel giorno stesso che v'entrarono, sopraggiunto opportuno l'ajuto, furon costretti ben' all' infretta scappare, lasciandovi la preda, e con essa l'arrestato P. suddetto Priore. Attribuiscesi meglio che a stratagemma, a miracolo, la di lui libertà, quando niuna cosa era a medesimi tanto facile, quanto di sacrificare tal vittima (4).

CCCXCIX. Acquietatosi il Principe di Squillace, che restituì alla Certosa di S. Stefano la giurisdizione sopra i suoi due Casali.

Per gli due decreti a favore della Certosa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria uno de' 21. Ottobre, l'altro de' 18. Novembre dell'anno 1542. (5), come in tal tempo sta detto, fu dura necessità, che acchettar si dovesse il Principe di Squillace Francesco Borgia. Convenne a lui restituire la Criminale, e Civile Giurisdizione con tutto il di più, che si trovava d'essers' usurpato sopra de' Casali di Gasparrina, e Montauro. Ed in fatti già sta veduto qualmente a dì 5. Gennajo dell'anno seguente 1543. (6) dal nobil'uomo Gio: Berardino di Penna Commissario a tal causa, con solenne atto pubblico, posti ne furono in possesso in amendue i Paesi i Venerandi PP. dell'accennata Casa. Or appena terminato simil piato, eccone suscitarsi un altro col Regio Fisco.

Riporta un altro Decreto che liberolla dal pagamento dell'Adoe, pretesa dal Regio Fisco sopra i suoi beni dichiarati pertanto burgensatici.

Pretese il medesimo d'aver le sue ragioni, che la Certosa condannar si dovesse al pagamento dell' Adoe per gli Feudi a se appartenenti di Spadola, Serra, Bivongi, Montauro, e Gasparrina. Ma a dì 22. del mese di Marzo di questo presente anno in cui siamo 1544. fecesi dalla Regia Camera questo Decreto (7) a relazione di Francesco Revertero Presidente della medesima: che visti i Privilegj prodotti per parte de' Monaci di quella Casa intorno alle Concessioni fatte sopra detti Casali dagli antesignani Regnanti, come dal Conte Ruggiero, dall' Imperador Federigo, e dall' Imperadore Carlo V., ben apparivano che stati si fossero dell' in tutto liberi da qualunque pagamento, e servitù: E che per tanto, come Burgensatici, consultato venne, provisto, e decretato di non doversi tassare a peso alcuno d'Adoe; nè molestarsi per conseguente a tal cagione il Monastero. Così l'attesta fra gli altri Gio: Domenico Tassoni (8).

CD. Altra ordinazione del Capitolo Gene-

In tal mentre celebratosi nell' Eremo di Grenoble secondo il costume d'ogni anno il Capitolo Generale, bisognò co' replicati provvedimenti darsi riparo a certe inconvenienze introdotte in un Monastero di no-

(1) Id. Ib. Sed vide, scribit, rursus mirandam rerum mutationem. Vix totos triginta quinque annos in nova domo consederant, cum anno 1579. Prior P. Antonius Finalis ab hæreticis cum suis expellitur.

(2) Si an. 1579. currebat annus 35. novæ Domus, ergo translatio ejusd. bene stabilienda est circa annum 1544.

(3) Sed rebus pacatis anno 1583. reversus (scil. P. Finalis qui supra) domum destructam restaurat. Respiratumque est aliquantisper usque ad annum 1594. quo Lira rursus & Cartusia diripitur. Raissius cit.

(4) Verum . . . eadem die que victor hostis oppidum cepit, relicta præda victus exire compulsus est, & P. Prior stratagemate, nisi quis miraculo malit adscribere, liberatus. Id. Ib.

(5) Vid. App. I.

(6) Loc. cit.

(7) Vid. App. I.

(8) De Antefato pag. 63. col. 1.

Anno di G.C. 1544.

rale intorno al numero delle Monache tassato dalla S. Sede.

stre Monache. Non ostante il libertinaggio, che i fautori dell'Eresia di Lutero andavano per ogni dove predicando, pure fa maraviglia la calca delle nobili Donzelle, che aspiravano di ritirarsi dentro dell'accennato luogo per vivere in solitudine, e silenzio, e quindi consecrarsi Spose del Signore. Eccedendo il numero capace per lo loro sostentamento a richiesta de' Superiori dell'Ordine nell'anno 1517. (1) uscirono dalla S. Sede lettere in forma di Breve (2) che sotto pena di Scomunica ne vietava l'eccesso. Due (3) anni dopo alle grandiose richieste de' Magnati con molto di precauzione si condiscese al ricevimento di qualch' altra persona sopra del novero tassato. Ma nella stagione in cui siamo cresciuti a dismisura gl' impegni de' nobili, per farvi entrare le figlie, sorelle, e nipoti, affin d'ovviare agli abusi a poco a poco cresciuti, fu d'uopo di più validi, e potenti rimedj. Laonde con nuova ordinazione (4) di quest' anno 1544. inculcata venne l'esatta osservanza delle Costituzioni Apostoliche, la norma delle leggi Canoniche, e gli Statuti, e Decreti del Capitolo Generale rapporto a siffatto particolare.

CDI. Passato agli eterni riposi D. Gio: Zulie succede al Convisitatorato della Provincia Teutonica D. Pietro Prior di Delfi.

Andato agli eterni riposi il P. D. Gio: Zulie (5) Prior di Diest (6) e Convisitatore (7) della Provincia Teutonica Uom assai qualificato successe al posto di Convisitatore il P. D. Pietro Scherpenisse (8). Egli ritrovavasi attualmente Priore della Certosa di Delfi (9), e donate aveva pruove non equivoche della sua abilità, e della propria savia condotta. Ma a noi di esso ci tornerà occasione di doverne parlare in progresso (10).

CDII. Amosso dal Priorato di Firenze, e mandato in Ferrara il P. D. Urbano, gli succede il P. D. Lodovico, indi ancora fatto Visitatore.

Traslato al Priorato di Ferrara (11) il P. D. Urbano (12) professo di Pavia (13) e da Expriore d'Asti (14) attuale Superiore nella Certosa di Firenze (15), venne sostituito in detta Casa di S. Lorenzo presso Firenze il P. Lodovico (16) N. Era costui primo professo di Bologna (17); poi di Ferrara (18), ed a dovizia ritrovavasi arricchito di lumi, e di sperienze. Perciò nel tempo stesso scelto si vide a dover portar la carica ancora di Visitatore della Provincia di Toscana, e vi riuscì con successo.

CDIII. Il P. D. Bruno Loerio, come fratello del P. D.

Fra gli altri suoi Comprofessi coetanei erasi sempre distinto nella Certosa di Colonia (19) con un gran numero d'eccellenti qualità il P. D. Bruno Loerio (20) del Brabante. Allo zelo della monastica disciplina, ed all'amore degli ottimi studj, due naturali doveri della sua religiosa condizione aggiungeva dolcezza nel tratto, modestia nel conversare, ed in tutte le di lui operazioni, una somma virtù. Non soltanto adunque per esser fratello carnale a quel celebre Teodorico Loerio (21), che ha dato cotanto per lo sapere a parlare di se, quanto per le sue doti particolari molto, e più che molto considerato veniva in detta Certosa di Colonia.

Or quivi da qualche tempo contratta vi avevano stretta amistate i primi PP. della così detta allora, ma oggi estinta, Compagnia di Gesù.

Il

(1) Vide Ordinat. quæ incipit. Cum Sanctissimus Domin. noster ad an. laud. in Append. I.

(2) Ibid.

(3) Vid. Ordinat. an. 1519. Et visis litteris &c. in Append. I.

(4) Cujus initium est tenoris sequentis: Et quia ubi gubernatum &c. Vid. App. I.

(5) De quo ad annum 1539.

(6) Seu S Joa: Baptistæ juxta Diesthemium Brabantiæ Oppidum.

(7) Raiss. Orig. fund. 144.

(8) Ibid.

(9) Scil. S. Bartholom. in Hierusalem apud Delfin Hollandiæ Oppid. de qua Arnold Raiss. laud. Orig. Cartus. Belg. p. 121.

(10) Vide an. 1551. & 1559. quo obiit.

(11) Ex Monum. ejusd. Domus.

(12) De quo ad an. 1541.

(13) Seu S Maria de Gratia quatuor milliarib vers. Septentr. ab Urbe.

(14) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus. SS. Philippi & Jacobi in Pedemontio.

(15) Ex Syllabo Prior. dictæ Domus S. Laurent. duob. milliar. ab ead. Civit.

(16) Ibid.

(17) Ex MS. ejusd. Cartus. S. Hieronymi uno milliario vers. Occid. ab Urbe.

(18) Nempe S. Christoph. Ex Memor. ejusd

(10) Scil. S. Barbaræ.

(20) Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 35. Bruno, tradit, Loerius, patria Brabantus, ac professione Cartusianus, frater fuit & sanguine, & religione magni istius Theodorico Loerii qui in eruendis Dionysii Rickelii scriptis tam strenue desudavit usus nimirum operam hujus pientissimi juxta ac doctissimi germani sui: qui & ipse variis liminaribus epistolis Dionysii scripta, nec non & Lanspergii, utpote, olim in religione Præceptoris sui, opera omnia Christiano Orbi commendavit &c.

(21) De quo ad an. 1532. 1533. 1534. 1535. 1536. 1537. & 1550. & 1554. quo, in Herbipolen. Cartus. die 26. Augusti, obiit.

Il zelo dell'anime ch'essi in tale stagione dimostravano, la povertà evangelica, la dottrina retta, che predicavano, e l'essemplarità della vita, ch' edificava non ordinariamente il pubblico acquistata a' suddetti aveano gran reputazione, ed affetto presso de' Monaci dell' accennata Casa.

ANNO DI G.C. 1544.

Teodorico, e come soggetto di gran virtù veniva assai reputato nella Certosa di Colonia.

In modo particolare però si fece a distinguere dal comune degli altri il memorato P. D. Bruno Loer. E' conversando familiarmente col B. Pietro Fabro uno de' 10. primieri luminari della Compagnia, che spesso spesso conversava in Certosa anche avanti che la Società prendesse grido, e fama (1), ad istringer si venne assieme una santa amicizia. Laonde preso quindi piede, in occasione che il P. Loer comentò l' opere fra le altre cose (2) del chiarissimo Arrigo Arsio Autore insigne nella Teologia mistica, non ebbe riparo di dedicarla al celeberrimo P. Ignazio Loyola, ed a' suoi Alliati (3). Nè contento di ciò procurò a' medesimi dal nostro P. Generale (4) la participazione (5) dell' Ordine, riferita dal dotto P. Nicolo Orlandini (6); affinchè maggiormente si stringesse fra di loro il vincolo della fraterna carità.

CDIV. Amistade tra' PP. della Certosa di Colonia, e dell' abolita Compagnia di Gesù.

CDV. Al P. S. Ignazio dedica l' accennato D. Bruno Loerio l'Opere d' Arrigo Arsio, e gli procura dal P. Generale la partecipazione nell'Ordine.

Egli però non sarà male il quì avvertire, come la partecipazione accennata non seguì sotto del governo di Pietro IV. de Sardis da Lemoges, conforme per abbaglio registrollo l'Orlandini citato, che trasse nell' errore anche il nostro P. Petrejo (7). Ma sì ben in tempo del Reverendissimo P. Pietro III. Marnessio da Leyden. Questi per lo appunto nella stagion presente si era Priore della Casa di Grenoble, e Generale dell' Ordine, come colui che vi presedè dall' anno 1540. al 1546. (8). Laddove il posteriore Pietro IV. non ascese a tal dignità pria dell' anno 1554. (9), quando a 15. Febbrajo dello stesso occorse la morte del suo antecessore D. Damiano Longono (10) Milanese, professo, ed Expriore di Pavia, eletto Priore della Gran Certosa.

Quando propriamente sortì la concessione della partecipazione suddetta.

L' aspetto assai venerando, la vivacità dello spirito, e l' attuosità nell' operare isspiravano a favor del P. D. Nicolò di Muro (11) un certo non so che di passione verso l'animo di chi incontrava la sorte di conoscerlo. Sembrando egli nato col secreto di farsi voler bene da ogni uno, fece la sua professione nella Certosa primo di Roma (12). Da gradi minori occupati con suo gran decoro conosciutas' in lui una abilità maravigliosa, si cercò di renderlo utile co' maggiori. In fatti dopo esercitata per qualche tempo la carica di Procuratore di Casa nella medesima, sempre vie più dando pruove non equivoche della sua somma abilità fatto venne Priore della stessa, e Procuratore Generale dell' (13) Ordine l'anno 1528. Quì sì ch' ebbe campo di mostrar i rari talenti, de' quali a dovizia arricchito l'aveva il Signore. Egli vi dimorò con istraordinaria lode fin' al 1532. (14).

CDVI. Avventure del P. D. Nicolò di Muro soggetto assai qualificato fin al Priorato di Roma.

Imperciocchè assoluto dal Priorato della Padula in detto anno 1532. il P.

(1) Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartusian. Litt. B. pag. 36. Tanta siquidem erat, inquit, B. Petri Fabri (quem Cartusia Coloniensis privatim aliquandiu suo in sinu benigne fovens, aluit, atque apud se detinuit, priusquam Societatis nomen, ac virtus apud alios passim increbuisset) morum gravitas, vitæque integritas, ut omnes in sui admirationem alliceret.

(2) Ad an. 1554.

(3) Petrejus loc. laud. Neque his contentus, subdit, etiam Opera Henrici Harphii viri in Theologiæ mysticæ studio exercitatissimi, reverendo eidemque celeberrimo Patri Ignatio Lojolæ cæterisque hujus Sanctissimæ Societatis Jesu Patribus, ut eos hac ratione, arctiori fraternæ charitatis vinculo nobis devinciret, dedicavit.

(4) Quisnam hic esset, inferius magis opportune videbimus.

(5) Dato Diplomate Anno Domini 1544. Fer. 5. post Dominicam Cantate, sedente Capitulo Generali, prout legere est in App. I.

(6) Ejusdem Societatis Presbytero Lib. IV. n. 107. pag. 131. Histor. S. J.

(7) Vid. Biblioth. Cartusf. pag. 36.

(8) Ex Serie Prior. Mag. Cartus.

(9) Ibid.

(10) Loc. cit.

(11) Oppidum est immo Civitas Episcopalis in Principatu Citerioris Provinciæ Regni Neapol.

(12) Ex Monum. ejusd. Dom.

(13) Ex Serie Prior. Rom. Cartus.

(14) Loc. cit.

ANNO DI G.C. 1544.

Fatto indi Prior della Padula, e Visitator della Provincia, ritornando dal Capitolo Generale muore in Napoli pieno di meriti e di virtù.

il P. D. Jodoco Fabri (1) e mandato ospite in Trisulti (2), dove poco sopravisse (3), fu stimato spediente di sostituirvi la persona di detto P. D. Nicolò per rimediare a' varj sconcerti di quella Casa, come seguì (4), destinandosi Visitatore ancora della Provincia. Quivi, e', giusto l'antico stile all' or' usitato ma oggigiorno andato in disuso, vi fece la seconda professione (5). Onde a tutt'uomo applicossi a far (6) del bene così nello spirituale, che nel temporale dell'accennata insigne Certosa; e vi riuscì con successo. Governolla con indicibile pace, prudenza, e carità (7) per meglio d' una dozzina d'anni. Ma ritornando dal Capitolo Generale della corrente stagione, infermatos' in Napoli, a dì (8) 27. Luglio, colmo di meriti, e di virtù, andò agli eterni riposi.

CDVII. Eletto a suo successore il P. D. Silvio Badolato attuale Prior di Trisulti, dove venne repristinato D. Jacopo Ferrari.

Poco, o niente venne a risentirsene della perdita detta Casa, stante la bella scelta del successore. Cadde la medesima in persona del Padre D. Silvio Badolato (9) soggetto per ogni lato assai ragguardevole. Ma rinvenendosi egli in atto Priore in Trisulti (10), colà inviossi a supplir le di lui veci il P. D. Jacopo Ferrari (11), per la seconda volta (12), professo della Padula. Egli è vero che tanto nella prima, quanto nella seconda fiata poco vi s' intrattenesse. Tuttavolta in tal corto spazio pur bastantemente diede saggio della sua degna (13) condotta. Portato dalla propria indole al ritiro, non (14) sapeva accomodarsi in mezzo agl' intrighi, che indispensabilmente stavano annessi, e connessi ad una simile carica. E perciò proccurò di disfarsene il più presto, che fu possibile. Felice colui che così sa pensare.

CDVIII. Chiude l' estremo giorno nella Certosa de Fonti della B. Vergine il P. D. Michele Ugello l' anno 34. della sua conversione.

Fatta avea la sua vestizione con gran fervore di spirito fin dall' anno 1510. la vigilia della Presentazione di Maria Santissima nella Certosa di Scala Dei (15) nella Catalogna il P. D. Michele Ugello da Tortosa antica, e forte Città di quella Provincia. Considerato da lui un tal luogo non già come un asilo di coloro, che per lo sregolamento della propria condotta si ritrovano rovinati; o come quei, che nel trasporto della loro disperazione, altro scampo non san rinvenire, se non fuggendo dal consorzio degli uomini; ma come un Emporio di virtù, colà trasferirsi per farne acquisto. Non avendo molto che deplorare de' disordini della gioventù, nè durando (16) gran difficoltà nell'osservanza della monastica disciplina divenne in brieve un perfetto Monaco. Il Signore che permetter non voleva, la malizia un giorno a mutar non avesse il suo intelletto (17), dopo 34. anni di vita assai lodevolmente menata, appunto nel giorno stesso della vigilia della Presentazione della Vergine, chiuse l' estremo giorno in quest'anno 1544. con cordoglio, ma con edificazione universale, nella Casa de' Fonti della B. Vergine (18).

CDIX. Transito del P. D. Francesco Marques professo e Priore di Scala Dei, e suo carattere.

Ma altro più rinomato soggetto della Casa medesima della Scala di Dio nella Catalogna occorse di uscir da questa usura di luce nell' anno stesso in cui siamo 1544. Il P. D. Francesco Marques uom' egli (19) era di singolar bontà. O si riguarda l' integrità della vita privata; o la saviezza della condotta in tempo ch' ebbe in mano le redini del governo dell' accennata Certosa, bisogna confessare che se il merito non già la for-

(1) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(2) Ex Monum. dictæ Cart.
(3) Ob. 9. Septembris 1532. Ex Charta Capit. Generalis an. seq. 1533.
(4) Ex laud. Syllabo Prior cit. Cartus. S. Lorent. apud Padulam.
(5) Ex MS. Schedis ejusd. Domus.
(6) Ibid.
(7) Loc. cit. Vir fuit sagacis ingenii miræ prudentiæ, ac charitatis.
(8) Ex Kalend. seu Emortual. lib. Padulæ.
(9) De quo ad an. 1541. 1542. 1544. 1548. 1552. 1559. 1564. 1565. 1573. 1577. 1579. & 1587. quo die 18. mensis Febr. obiit.
(10) Ex Elencho Prior. ejusd. Domus.
(11) Ibid.
(12) Nam primo gubernavit an. 1537.
(13) Ex MS. Tabular. ejusd.
(14) Loc. cit.
(15) In Diœc. Tarraconen. ad radices Montis, qui vocatur sanctus.
(16) Ex Monum. ejusd. Domus a Josepho de Valle collectis.
(17)
(18) In Aragonia ac Hiscensi Diœc.
(19) Ex MS. Monum. Cartus. Scalæ Dei.

fortuna giunger lo facesse, come il più degno, a tal posto; e'però non seppe giammai dimenticarsi, che se qualche sentimento di riconoscenza si dovea alla virtù, faceva duopo di metterla cotidianamente in pratica, affin di decidersi della veritade in simil quistionabile punto. Perciò in lui s'osservava un'umiltà profonda, una invitta pazienza, una maravigliosa carità. In somma il P. Marques (1) tagliato sembrava al modello degli antichi Monaci. Certamente l'estremo dolore, che ne sentiron i suoi nel corrente anno del di lui, benchè felice, transito, servì di testimonianza innegabile delle sue dolci, belle, e manierose attrattive.

ANNO DI G.C. 1544.

Anno di G. C. 1545.

ANNO DI G.C. 1545.

FAceva gran maraviglia, come mai star poteva nell'animo del P. D. Onorato professo di Porta Cæli (2) tanta giovialità, ed allegria coll' asprezza del vivere, che menava. In mezzo a tanti, e tanti così interni, che estrinseci travagli, che poco non era quando respirar gli permettevano, pure mantener e' proccurava l'ilarità nel volto, e la quiete nella mente. Per quanto le (3) tribolazioni l'affliggessero; le infirmità lo molestassero; ed oltre de' voluntarj digiuni, cilicj, ed altri esercizj di penitenza, gli scrupoli, e tentazioni esercitato lo tenessero: egli sempre uguale a se stesso conservar sapeva la medesima presenza di spirito. Così il Servo di Dio proseguendo la sua carriera fecesi un merito ben grande col cumulo di siffatte virtù. Onde dopo meglio di 64. anni, che assai lodevolmente visse in Religione, entrò la via dell'universa carne, con lasciar di se un'ottima fama (4) ed un bello esempio, come servir si possa il Signore con giubilo e contentezza di cuore in qualunque stato si fosse. Verificandosi pur troppo che nè l'angustie, nè la tribolazione (5) nè tampoco verun'altra creatura sia capace di separarci dalla carità in G. C.

CDX. Ilarità di volto ed asprezza di vivere del P. D. Onorato, che dopo 64. anni di Religione lascia la spoglia mortale.

Anche la Casa di S. Sofia (6) nel Brabante crebbesi in seno un meritissimo allievo. Egli fu desso quel Reddito Laico suo professo Fra Giovanni, di cui (7) in questa stagione cotanto si discorreva. Essendo il medesimo uomo semplice, ed idiota, parlava con tal perizia, e franchezza delle cose mistiche, che nulla più. Nè sia di ciò maraviglia. Mentre il Signore sovente con siffatte persone compiacesi d'attaccare i suoi familiari discorsi (8). Nè questo seguir giammai poteva senza un gran fondo d'umiltà, ed il corredo di tutte le altre virtù, le quali, a differenza de' vizj, stanno unite. In fatti nel buon Fra Gio: rinvenivasi cieca (9) l'ubbidienza, estrema la povertà, esatta l'osservanza. Riluceva in lui cristiana la divozione; religiosa la carità; e presso, che angelica la purità: Per lo spazio di (10) 60. anni lodevolmente conversato avendo nella guisa descritta nell'Ordine un sì edificante Converso passò alla fine nell'età corrente da questa a vita migliore.

CDXI. Similmente dopo 60. anni menati lodevolmente in Religione passa all'altra vita corredato di virtù F. Giovanni Reddito di S. Sofia, nel Brabante.

Si è fin'ora differito, aspettando il luogo proprio, di parlare d'uno de' più grandi luminari della Religion Cartusiana. Il P. D. Leonardo Buonafede nacque in Firenze circa l'anno 1450. da una famiglia certamente non oscura, giacchè assai ben veduta dalla Casa Medici, primaria di detta Città. Terminato il corso de' suoi studj in vece d'andar cercando le sue fortune o nella Corte, o nella Milizia, proccurò di rinvenir-le

CDXII. Il P. D. Leonardo Buonafede Fiorentino si consacra a Dio nella Certosa di S.

(1) De eo Morot. in Append. fol. 317.

(2) In Regno, & Dioec. Valent.

(3) Ex Monum. ejusd. Dom.

(4) Ibid.

(5) Ad Rom. 8. 39.

(6) Una ex Domib. Prov. Teuton. in Pago Wehet prope Sylvam Ducis a D. Ludolpho Vanwarter Buscoducen. Canon. fund. an. 1466.

(7) Ex Monum. ejusd. Domus.

(8) Prov. 3. 32.

(9) Ex MS. Vita ejusd.

(10) Ex Charta Cap. Generalis hujus an. 1555. ubi ita: Fr. Joannes Redditus Laicus prof. Dom. S. Sophiæ, qui annos 60. laudabiliter vixit in Ordine.

ANNO DI G.C. 1545.

Lorenzo, dove indi a poco fu eletto a Superiore.

le nella bella Certosa di S. Lorenzo (1) accosto la Città memorata. Ivi fatt'i suoi voti solenni, attese fervorosamente al cammino dello spirito. Egli avanzossi talmente nell' acquisto delle virtù, che morto il Priore D. Agostino da Genova (2), professo della stessa Casa di Firenze (3), quegli ottimi PP., fra tanti altri degni soggetti, elessero il Buonafede (4) (cognòme del Casato non già della Casa di sua professione (5)), come d'un carattere superiore.

CDXIII. Successivamente passa a prefetto dello Spedale di S. Maria la Nuova, e delle Badie di S. Teobaldo, e di S. Eligio dell' Ordine Benedittino.

L' evento comprovò, che non si erano punto ingannat' i Monaci della scelta fattane, avendo ben corrisposto alla loro aspettativa. Oltre d' un integerrimo tenore di vivere ritrovavasi in esso un gran zelo della monastica disciplina. Ma quantunque questo contemperato venisse dalla savièzza, e prudenza, pure gli cagionò qualche rincrescimento, e dissapore. Dubitando egli di non esser sempre nella stessa disposizione d' usar verso degli Emoli la stessa disinvoltura, diede facilmente orecchio a chi l' invitava di volerlo allogare (6) in altra Nicchia. In fatti sapendo, che quasi sempre al partito della gente onesta accada di pregiudicarsi per eccesso di moderazione, accettò la prefettura del celebre Spedale di S. Maria la Nuova (7) di Firenze colle due Badie di S. Teobaldo dell' Ordine Benedittino (8), e di S. Eligio, dandoglisi perciò dal volgo il nome di Monsignore.

CDXIV. Destinato Gran Commendatore di S. Spirito in Roma passò al Vescovado primo di Vieste, e poi di Cortona, che indi ha resignato.

Destinato a Collettore degli spogli per la Toscana, fu creato quindi Gran Commendatore di S. Spirito (9) in Roma. Passò poscia al Vescovado di Vieste (10) Città d' Italia nel Regno di Napoli in Provincia di Capitanata circa l'anno 1528. E finalmente poichè non soltanto ben affetto a Papa Leone X. ma eziandio al Sommo Pontefice Clemente VII. Zio, e Nipote di Casa, Medici, Fiorentini ambedue, de' quali godea la protezione, traslato vidèsi alla Chiesa di Cortona (11), picciola Città d'Italia nel Firentino in Toscana. Questo avvenimento, fuor di dubbio accader dovette dopo la morte del suo antecessore Silvio Passerini (12) occorsa l'anno 1529. (13). All' incontro io trovo suo successore nella stessa Sede Gio: Battista Ricasçoli Fiorentino (14) eletto l'anno 1538. segno evidente, che il nostro Leonardo Buonafede di già in tale stagione renunziata l' aveva con incomparabile maggior allegrezza di quando l' avea accettata.

CDXV. Ritiratosi finalmente nella Casa di sua professione ivi santamente muore, e vien sepellito nel pavimento del Capitolo.

Or il S. Uomo dopo d'averla retta con pietà, giustizia, ed edificazione per lo corso di circa un (15) decennio, per l'amor del silenzio, della solitudine cui sempre ardentemente aspirava, fecesi a risegnarla in mano del Sommo Pontefice. Di simili sacrifizj sono assai rari gli esempj. Ed io son d'avviso, che se non fra i miracoli, certo almeno tra le cose assai portentose annoverar si debba, quando non altro per la rarità nel modo in cui egli la fece. Fecela egli unicamente per pensare a se stesso. In fatti il di più de' suoi giorni, ch' ei sopravvisse, applicollo soltanto alla contemplazione delle (16) cose celesti. Laonde eretto, e fondato

---

(1) Duob. milliarib. ab Urbe versus Romam a Nicol. Acciajolo fund. an. 1340.

(2) Extitit hic Prior ab an. 1509.

(3) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.

(4) Loc. cit.

(5) Uti minus recte apud P. Theoph. Raynaud. in Brun. Mystico Punct. X. §. VI. n. V. pag. 260. Leonardus, inquit, a Cartusia Bonæ fidei &c.

(6) Ex MS. Vita ejusd.

(7) Ughell. Tom. III. Ital. Sac. De laudib. Civit. Florent. Col. 121. Xenodochia, inquit, XXXVI. præter S. Mariam Novam, ditissimi Census Hospitale, a Portinaria gente prædivite, & nobile fundatum ac munificentissime dotatum.

(8) Typhernen. Dioec.

(9) In Saxia.

(10) Ex Monum. Cartus. S. Lorent. prope Florentiam.

(11) De qua Ferdin. Ughell. sup. cit. Tom. I. Col. 661.

(12) Id. Ib. de eodem pag. 671. n. 19. De Episc. Cortonen.

(13) Ex suo Epitaphio ad Tumulum: E vivis cunctorum mœrore excessit anno MDXXIX. XII. Kal. Maji.

(14) Loc. laud. col. 672. n. 21. Electus fuit Cortonen. Episc. anno 1538. die 25. mensis Decembris.

(15) Nam electus an. 1529. cessit an. 1538.

(16) Ex laud. Monum. Domus suæ professi.

to presso le mura della Città di Firenze, nella cui Certosa (1), Casa di sua professione, erasi restituito, il Monastero di S. Jacopo per Monache (2), con quella grandezza d'animo, che se gli conveniva, quivi stiede attendendo l'ultima chiamata. Dopo adunque un settennio, o a quel torno dal suo ritiro a vita privata, nella decrepità età di anni 95. lasciò già questa salma mortale. E' pieno di meriti, e di virtù andò agli eterni riposi, sepellito nel pavimento del Capitolo dell'accennata Certosa (3), in dove anche oggigiorno si scorge scolpito il suo Epitaffio. Nella Carta del Capitolo (4) affermasi morto a dì 4. Febbrajo, e se ne fa di esso assai onorata memoria.

CDXVI. Gratitudine dell' Ordine verso un nostro Benefattore.

Morto in man de' Turchi a dì 30. Aprile di quest'anno il prepotente Signore D. Pietro d'Andrea Spagnuolo gran Benefattore della Certosa de' Fonti (5), grato l'Ordine nostro alla di lui memoria, dispose ne' futuri Comizj (6) Generali molti suffragj per la sua anima. Egli con magnanima costanza soffrì li più indegni trattamenti de' Barbari, e morì cristianamente presso di loro.

CDXVII. Progressi della peste dell' Eresia Luterana comunicata colla lettura de' libri, e MS.

Una delle maggiori disgrazie dell' eresia di Lutero quella si fu di non averla cominciato a temere, se non quando era assai forte, e per conseguente troppo tardi per potere resisterle, e combatterla. Lo spirito di superstizione mascherando il libertinaggio, cui si aspirava, tendeva dell' insidie orribili, anche agli uomini reputati altronde dabbene. Vagando per ogni dove una simil peste facilmente si comunicava per via de' libri, e MS., i quali o contenevano aperto il veleno, o sotto varj raggiri d'opinioni, e di sentenze lo racchiudevano occulto. Molte o poco accorte, o niente caute persone, che dapprincipio dimostrato aveano per essi dell' avversione, coll' andar del tempo pacificato si erano co' medesimi. Onde poco a poco quasi da semplici, ed indifferenti spettatori, divenuti zelanti partegiani, senza punto accorgersi, talvolta ancora servivan di propria, e dell'altrui rovina. Introdotte le dispute come per divertimento, o per affettazione di saper più degli altri, con facilità s'entrava quindi a voler per via di sofismi difender, e sostenere certe proposizioni, che altro non avevan di sodo, se non un vano impegno malamente contratto. Or

L'Or-

(1) Divo Laurentio sacra.

(2) Monasterium Monialium S. Jacobi prope Muratas Florentiæ fundavit, ut in frontispicio principis portæ legitur, Ughell. mox citandus.

(3) Idem ibid. Tom. 1. pag. 671. n. 20 Leonardus, tradit, Bonafides Florentinus Cartusianis optimis moribus vir, primum S. Mariæ Novæ celeberrimi Florentiæ Xenodochii Præpositus fuit, tum in Etruria spoliorum collector, deinde etiam Vestanus Episcopus in Regno. Anno vero 1520. cum apud Leonem X. Clementemque VII. Pontifices plurimum gratia valeret, ad Cortonensem Ecclesiam translatus est. Quam ille Ecclesiam cum piæ sollicitudinis laude administraret, factusque jam senior, Episcopali munere libens, volensque se abdicavit, rediitque ad claustrum, ubi Cartusianum induerat Monachum, ut ibi principio non absimilem perfectionis vitæ absolveret clausulam. Monasterium Monialium S. Jacobi prope Muratas Florentiæ fundavit, ut in Frontispicio portæ majoris legitur. Qui denique supra quinque nonagenarius vitam finivit anno 1543. sepultusque est apud suos Cartusienses prope Florentiam in Capitulo marmoreo ad pavimentum leniter insculpto sepulchro hoc subjecto Epitaphio:

Leonardus Bonafides Cœnobio in hoc Religionem professus summis honoribus functus, mox ad sanctæ Mariæ Novæ Xenodochii curam adsertus, ita per multos annos se gessit, ut a Clemente VII. Pontifice Max. ad colligend. S. Spiritus fragmenta vocari meruit, demum suprema senecta ab eodem Clemente Cortonensi insignitus Pontificatu, diem suum obiens maximum sui desiderium reliquit. Ob. an. sal. MDXXXV. an. agens LXXXXV.

(4) Ubi ita de eo pronunciatur: R. in Christo P. & Dominus Leonardus Bonafides Episcopus Cortonensis, & Commendator Hospitalis S. Spiritus de Urbe: qui habet per totum Ordinem plenum cum psalterio Monachatum. Ob. 4. Febr.

(5) In Aragonia ac Diœc. Holcen. juxta Civit. Sarinvena a D. Blas. de Asagon. fund. 1505.

(6) Ex Charta hujus an. Ob. Mag. & potens D. Petrus Andreæ Dom. de Fontib. mag. Benefactor, qui ante aliquot annos ab infidelibus Turcis & Saracenis captus, & detentus, ac multa passus tandem apud eos in fide J. C. perseverans defunctus est 30. Aprilis; & habet per totum Ordinem plenum cum psalter. Monachatum.

ANNO DI G.C. 1545.

CDXVIII. L'Ordine Certosino aggiungendo cautele per preservare precise le Case di Germania più esposte, rinova le deliberazioni di non leggersi libri proibiti.

L'Ordine nostro Cartusiano usando della sua solita vigilanza sta veduto quel, che deliberato avesse l'anno 1537. (1) e l'anno 1542. (2) rapporto alla lettura di siffatti perniziosi libri. Ma fattone sperimento, che nell'occasioni prossime bisogna, che si unisca alla prudenza qualche volta anche l'arte per farle divenire remote, proccurò d'impiegare le sue diligenze in eliminarli affatto. La Provincia della Inferiore Alemagna contenendo meglio di 18. Case (3); ed esse più che l'altre, esposte al periglio, si apprestò loro tal rimedio: che tutt'i libri proibiti dal Sommo Pontefice, o dalla Cesarea Maestà dell'Imperadore, e tanto dalle Università Cattoliche quanto dal Capitolo Generale, tutti estirpar si dovessero dalle rispettive Certose. Anzi per una assicuranza maggiore, che portar, e consegnar si dovessero in mano de' Visitatori dell'accennata Provincia affin di farne quell'uso, che più spediente avessero giudicato (4).

CDXIX. Vigilanza de' RR. PP. Diffinitori sopra tal particolare.

I RR. PP. adunque Deffinitori del Capitolo Generale di quest'anno colle forze delle loro savie massime, e con quella del bene pubblico dimostrar vollero zelo per la esatta conservazione de' Dogmi Cattolici. Siccome ogni speranza dell'unione della Religione stava fondata sulla tranquillità dell'animo degl'Individui, era dovere, ch'eglino s'impiegassero a sostenerla con allontanare tutto ciò che poteva contribuire a disturbarla. Certissimamente tanto sarebbe seguito nella differenza de' sentimenti; nella varietà dell'opinioni, e per conseguente nella diversità delle massime, qualor a tempo apportato non si fosse opportunamente il riparo. Questo appunto servì anche di norma nell'avvenire (5).

CDXX. Ammonizione fatta ad un Priore dal Capitolo Generale.

Proseguendo le stesse mosse i PP. costituenti li memorati Comizj, essi nel maneggio degli affari pubblici praticavan la solita rigidezza. Senza conoscer altra regola di politica, che la norma soltanto della giustizia, nè punto, nè poco ponendo mente alla circostanza assai critica del tempo, avevan unicamente riguardo all'esattezza della monastica disciplina. Perlochè pervenuta a loro notizia la condotta poco conforme alla nostra vocazione d'un certo Priore, non trascuraron d'acremente riprenderlo. Il lasciaron, è vero, perseverare nell'offizio, ma fin al venturo Capitolo, sulla speranza d'una pronta emendazione, conforme promesso aveva con pubblica scrittura, a'RR. PP. Visitatori, e ad essi presentata. In contrario tenesse per fermo, che qualora non si ricevesse di lui a suo favore qualche cosa di certo, non isfuggirebbe a porzion del demerito il condegno gastigo (6).

In occasione dell'annunziata morte di D. Isabella de Fargeis (7) Vi-

(7) Vide in Appendic. ad eumdem annum.

(8) In Append. ad eumdem annum.

(3) In Alemaniæ Inferioris Cartusiana Provincia, non minus quam duodeviginti Domus nostri Ordinis enumerantur. Harum I. Domus Novæ Cellæ est, in Gruneau in Franconia, & Wertheimensi Comitatu, Diœcesis Herbipolensis. II. Cella Salutis in Tuckelhausen, in eisdem Franconia, & Herbipolensi Diœcesi. III. Domus Herbipolis, seu Hortus Angelorum, in suburbio laudatæ Civitatis Franconiæ Metropolis. IV. Mons S. Salvatoris, in Turingia in Suburbio Erfordiæ sub Diœcesi Moguntina. V. Hortus Christi in Ættingensi Comitatu, & Diœcesi Augustana. VI. Domus Buxiæ alias B. Mariæ in Beechein in Svevia sub eadem Diœcesi. VII. Pons B. Mariæ in Astheim in Franconia, & Herbipolen. Diœcesi. VIII. Hortus B. Mariæ in Illimbach, in eadem Franconia; & Diœcesi. IX. Domus Ratisbonæ, sive S. Viti in Prael in Bavaria, & Diœcesi Ratisbonen. X. Domus S. Laurentii in Ittingen in Septemtrionali Helvetiorum, & inferiori Tauricolarum Tractu sub Constantiensi Diœcesi. XI. Mons omnium Angelorum in Snalz in Comitatu Tirolensi, & Curiensi Diœcesi. XII. Dom. S. Elisabeth apud Isanacum in Thuringia. XIII. Cella B. Mariæ apud Nurimbergam in Franconia sub Diœcesi Bambergensi. XIV. Passio Christi in Legnitz in Silesia. XV. Domus B. Mariæ Boni-Lapidis prope Urath in Ducatu Wirembergensi. XVI. Mons S. Joannis Baptistæ in Vogelberg in Lantgraviatu Hassiæ. XVII. Dom. B. Mariæ Annuntiatæ in Conradspurg prope Paderbonam in Westphalia. XVIII. Denique Domus Transfigurationis Jesu Christi in Krimschau prope Zwischau in Misnia.

(4) Vid. Append. I.

(5) Vid. Nov. Collect. Statutor. Cartus. Cap. 3. n. 6. par. 2.

(6) Vid. Append. I.

(7) Ex Charta hujus an. 1545.

Anno di G.C. 1545.

Vicaria delle Monache della Certosa di Durbon, nel Territorio, e Diocesi di Gap si compruova, che esse colà traslate (1) dalla Casa di Bertaudo per l'orridezza del luogo, ancor quivi esistessero (2).

CDXXI. Silenzio imposto ad un Monaco, il quale inquietava i Superiori, collo scrivere spesso alli medesimi.

Ebbe a provare parimente dell' acri rampogne un tale Monaco, che dimostrava poca stabilità nella Casa di sua professione. Egli come è solito di costoro, sovente inquietava su di ciò, ed il R. P. della Gran Certosa, ed i RR. PP. Capitolari. Onde imposto gli venne silenzio, affin di non apportar loro molestia col suo insulso scrivecchiare; mentre altramente ne verrebbe punito (3). Ecco come l'Ordine rispettare faceva la sua autorità, senza però di renderla odiosa. All' incontro i sudditi con tal moderazione, davan a conoscere ch' eran capaci di soffrir con pazienza, e costanza simili mortificazioni, senza reputarle per un peso maggiore delle loro posse. Laonde a tutte le altre virtù aggiungere si pregiavano quest' altra bella qualità, che siccome professavano di sostener con coraggio le cose prospere, così sapevano dimostrarsi indifferenti nelle traverse.

Dopo 6. anni di buon governo nella Certosa di Genova (4) il degno P. D. Francesco de Serminate (5) cedè il posto al P. D. Girolamo Boisio, alias Boticella Milanese, e professo di Pavia (6) soggetto assai qualificato, e che noi appresso (7) il vedremo nonchè Priore in Casa propria, ma Visitatore ancora della Provincia di Lombardia.

CDXXII. Assoluto per Carta di Capitolo dal Priorato di Padova il P. D. Ugo, gli succede il P. D. Peregrino Milanese sperimentato in diverse Case per uomo d'alto affare.

Quindi colla Carta dello stesso Capitolo al P. D. Ugo da Bologna (8) Priore di Padua (9) si fe succedere il P. D. Peregrino de Litis Milanese (10). Egli era Fratello del P. D. Gregorio (11) che governato avea la stessa Casa una buona mano di anni (12) con somma sua gloria. Primo fece la sua professione nella Certosa di Parma (13), e secondariamente nella medesima de' SS. Girolamo, e Bernardo presso Padua. Quivi ne presedè lunga pezza (14) ancor e' similmente con tutta sua lode; e poscia traslato ne venne nella Casa di Vedana (15), in dove per lo spazio di sua dimora (16) feces' eziandio dell'onore. Egli era assai dabbene, e la natura date a lui avea tutte quelle qualità, che formano gli uomini onesti; e corrispondenti alle doti naturali professava di praticar le virtù. Onde facendo una distinta figura, stava in gran reputazione.

CDXXIII. Priori della Casa di Trisulti.

E per finirla una volta ancora, il P. D. Jacopo de Ferrari professo della Padula (17), e Priore di Trisulti (18) per la seconda volta (19) ne fu rimosso dal P. D. Gio: Strina (20) Vedanese, professo della stessa Casa.

CDXXIV. Sedente il Capitolo Generale sen

Or nel mentre stavasi celebrando il Capitolo di quest' anno accaduto a dì 4. Maggio, occorse la morte del P. D. Pietro di Bernardo (21) personaggio assai qualificato. Egli era professo d' Avignone (22), e governato avea le Certose di Valbona (23), e di Monrivo (24) con grido d' una straor-

(1) Ab an. 1431.
(2) Imo ad an. 1604. quo ultima functa, solis Monachis Domus laudata remansit; nam antea separatis domiciliis habitabant.
(3) Vid. Append. I.
(4) Sub Titul. S. Bartholomæi de Rivarola, una leuca distans a Janua.
(5) De quo ad an. 1539.
(6) Ex Serie Prior. Domus Januæ.
(7) Ex Elenc. Prior. Papien. Cartus. ab an. 1553. ad 1563. quo obiit.
(8) De quo ad an. 1543.
(9) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(10) Ibid.
(11) De eo ad an. 1531.
(12) Ab an. scil. 1531. ad 1542.
(13) Seu Stola Dei uno milliario a Civitate Parmæ fund. an. 1285.
(14) Videl. ab an. 1545. ad 1562. Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(15) Sub Tit. S. Marci in Marca Trevisana, ac Bellunen. Dioec. Ordini oblata anno 1455. & eidem incorporata an. 1466.
(16) Nempe ab an. 1565. ad 1568.
(17) Ex Monum. ejusd.
(18) Ex Elencho Prior. laud. Dom. ad an. 1545.
(19) Nam primo ad an. 1537. Ex Syllabo modo laud.
(20) Ibid.
(21) Ex Charta Capit. an. seq. Et ex Kalend. Dom. Sanctor. & Neap.
(22) Idest Villæ Novæ sub vocab. S. Jo: Baptistæ usque ad an. 1362. sed Capit. Generalis Decreto in posterum dicta Vallis Benedictionis in Gallia Narbonen. & Avenionen. Dioec. fund. an. 1356.
(23) In laud. Gall. Narbonen. duab. leucis ab Urbe S. Spiritus ac in Uticensi (Usos) Dioec. a Guill. ejusd. Civit. Episc. erecta an. 1203.
(24) In Provin. & Dioec. Massilien. a Civib. nobilib. ejusd. Urbis fund. an. 1115.

ANNO DI G.C. 1545.

muore il P. D. Pietro di Bernardo Ex-prior di Val bona, e di Monrivo, e Visitator della Provincia soggetto assai qualificato.

straordinaria savìezza. Ma viemaggiormente ebbe occasione di mostrare la sua abilità, e destrezza ne' maneggi d' alto affare spettanti al nostro Ordine nell'importante carica di Visitatore della Provincia (1), ch' esercitò con zelo, e con prudenza maravigliosa. Per tanto il di lui transito apportò a tutti rincrescimento e rammarico indicibile; conservandone una perpetua memoria.

CDXXV. Rinunziato il Priorato della Valle di S. Ugone il P. D. Andrea Cappuzio nell' anno 58. di sua professione termina il corso di sua vita.

Nell' antica Casa detta la Valle di S. Ugone (2) contava niente meno, che 58. anni di vita lodevolmente menata, il P. D. Andrea Cappuzio (3). La sua osservanza esattissima per le nostre Cartusiane accostumanze; il zelo della monastica disciplina; e la di lui irreprensibile condotta di passo in passo renduto l'aveano ad esser utile alla comunità. In fatti divenuto Priore della suddetta propria Certosa di professione, e colla voce, e coll' esempio era di grande edificazione ad ogni uno: ma in particolare serviva di modello a' suoi Monaci. Destinato a Visitatore della Provincia di Genevra s' acquistò un credito non ordinario, ed il di lui nome ebbe una fama immortale (4). Ciò non ostante bramando e'la vita privata, affin di poter meglio in solitudine, e silenzio elevarsi sopra di se (5) renunziata la carica, con somma innocenza, e moderazione terminò il corso di sua carriera a dì 15. Maggio dell' anno in cui siamo 1545. (6).

CDXXVI. Anche il Priore della Casa della B. Maria presso Memingen, e Visitatore della Provincia trapassò in questo anno.

Ma che diremo poi di quell'anima grande del P. D. Tielmanno Mozeno, ossia Moseno da Westerburg, mancato a 13. Giugno? Egli essendo Priore della Certosa della B. Maria (7) presso Memingen, forte e bella Città d' Alemagna nel Circolo di Svevia nell' Algovia, scelto venne a Visitatore principale della Provincia della Germania Inferiore. Or poichè un tal soggetto governato aveva una delle nostre Certose site e poste nel Langraviato d' Hassia, Stato d' Alemagna nel Circolo dell' alto Reno confinante colla Veteravia, la Turingia, la VVestfalia, la Franconia, ed il Paese di Braunswick, contrade tutte infette dell' eresia, ebbe molto, che sofferire dalle (8) persecuzioni de' Settarj. In un tempo così miserabile trovavasi e' molto felice per l' innocenza de' suoi costumi, per la moderazione de' suoi desiderj, e per la costanza delle sue virtù. Quindi ricco di lumi, e di sperienze disimpegnò con manierosa condotta i di lui impieghi. Certo non poteva altramente seguire d' un uomo, le cui mire tutte tendevano all' onor di Dio ed alla edificazione del prossimo, che rimase afflittissimo del suo passaggio.

Morte di Carlo Duca d' Orleans figlio di Francesco I. Re di Francia.

L' alleanza degli anni trascorsi (9) del Re così detto Cristianissimo Francesco I. con Solimano Imperator de' Turchi (10) se riuscisse di gran biasimo presso degli uomini, che ne conservano nelle loro storie una assai svantaggiosa, memoria, può ben immaginarsi come risguardata venisse dagli occhi di Dio. Le lagrime amare di tante migliaja di persone ridotte in ischiavitù, che miseramente gemevano sotto il barbaro trattamento di quegl' Infedeli, gridavano sangue avanti il suo giusto Trono. Per tanto vi fu, come corse fama, chi entrando ne' Gabinetti del Signore si persuadesse, che il Cielo riserbandosi fin a questo momento di prenderne vendetta, toccar il volesse nella parte più sensitiva. Che che ne sia di questo, certa cosa è, che de' due figliuoli, ch' egli aveva, Arrigo il Delfino, e Carlo Duca d' Orleans, questi, e per le belle fattezze del corpo, e per le rari doti dell' animo facevasi contradistinguere appo d' ognuno. Non occorre domandare, quanto l' amasse il tenero Padre, che destinato l'avea in Isposo a D. Maria d' Austria figlia dell' Im-

(1) Scil. Provinciæ Provinciæ.
(2) In Sabaudia, juxta Oppidum la Rochete Diœc. Gratianop. fund. an. 1173.
(3) Ex Monum. ejusd. Domus.
(4) Ibid.
(5) Thren. 3. 28.
(6) Ex Necrolog. S. Steph. S. Mart. & Padulæ.
(7) Domus Buxiæ seu Aulæ B. Mariæ in Becchein, quod Castrum hodie dicitur Erbarch in Svevia, ac Augus. Diœc. concessa an. 1402.
(8) Ex Charta an. 1546. & Kalendar. S. Steph. S. Mart. & Padulæ Ob. 13. Jun. 1545. D. Thielmanus Mosenus a Westerburgio Prior. Dom. in Buxia prope Memingam Visitator Prov. Alem. infer. & alias Prior Dom. in Hassia, qui a Lutheranis multas persecutiones passus &c.
(9) Vid. ad an. 1543.
(10) Scriptores Rer. Neapol.

Imperador Carlo V. (1) che colla dote del Ducato di Milano promessa ne' Capitoli della pace, che ancor egli veduto lo, invaghito sen' era. Anno di G.C. 1545.

Ma ecco nel dì della Natività di nostra Donna 8. del mese di Settembre, nel fior dell' età d' anni 23., che costui appunto chiamossi a se il Signore (2). Un colpo di tal natura tutti ben s' accorsero da qual mano, e perchè venisse. Ma il Re Francesco se ne finse la cagione, non potè dissimularne il cordoglio. La Francia tutta ne dimostrò inconsolabile il dolore, e con essa ne presero ancor parte del loro rincrescimento le rispettive Certose di sì vasta Monarchia (3). Conforme di mano in mano ne capitava l' infausta notizia di simil perdita, cadauna Casa allora per allora procurò di far il proprio dovere in suffragar con diverse opere pie quella grand' anima; Tutta volta l' intiero Corpo dell' Ordine (4) nelli Generali Comizj dell' anno seguente ricordossene benissimo d' incaricare a tutte universalmente d' adempir lo stesso verso d' un cotanto degnissimo Principe, come esattamente posero in eseguimento.

CDXXVII. Vita esemplarissima e mortificata del Servo di Dio P. D. Mametto Rocheti Prior della Valle d' ogni Santi, nel cui felice transito suonarono a festa le campane da per loro, concorrendovi allo spettacolo infinita gente.

Ritrovavasi il P. D. Mameto Rocheti Priore della Certosa detta la Valle di ogni Santi (5) in Maurbach circa una lega, verso Mezzo giorno, distante da Vienna nell' Austria capitale della medesima, e la più forte nonchè dell Alemagna, del Mondo. Le sue naturali qualità accoppiate allo studio, che vi poneva delle virtù, gli fecero far acquisto d' una distinta reputazione nonchè presso de' suoi, degli esteri. Riserbato, e corretto nel parlare; dolce, e manieroso nel tratto; moderato, ed umano nel correggere. Ma essendo d' (6) un carattere inclinato alla clemenza, e sovente ancora alla tenerezza, non per questo dimenticavasi dello zelo anzi del rigore dell' osservanza: era portato alla pietà, e divozione, e professava una particolar compassione verso de' miseri, infelici, e tribolati. Tale si conteneva rispetto agli altri. Ma severo censore di se stesso, nè la povertà estrema, nè la temperanza esatta, nè le lunghe vigilie, e grandi penitenze lo rendevano punto soddisfatto. Stanco, ma non sazio di penare a dì 23. Novembre riposò nel sonno di pace (7). Ed avvi chi (8) lasciò registrato a memoria de' posteri, che in siffatta congiuntura in contrassegno d' allegrezza le Campane della Casa accennata senza aspettare l' estrinseco altrui ministero, di proprio moto suonassero a martello; forse quasi, e senza quasi, per raunare il popolo a rallegrarsi del felice transito del buon Servo di Dio. Infatti non picciola si fu la calca delle persone accorsevi, che raccomandando le rispettive loro bisogne e spirituali, e temporali al Signore per l' intercessione di cotanto ottimo Religioso, egli è da persuadersi, che venissero consolate. Certo sta, che quando non altro, tutti se ne ritornarono inteneriti, compunti, edificati (9): tanto maggiormente che in qualche modo ben si sapeva l' innocenza della di lui integerrima vita, cui ragion era, che corrispondere dovesse una niente dissimile morte.

Apertura del Concilio di Trento senza intervento di Vescovi Certosini.

Non sempre le difficoltà, che s' incontrano, sono un rimedio sufficiente per rimover la Gente da' suoi conceputi disegni. Ma se ciò sovente accade anche colle persone ordinarie, ed in cose di poco onore, quanto maggiormente succede co' soggetti d' alto affare, ed i negozj dell' ultima importanza? Le ostinate guerre, le fierissime pestilenze, ed altri simili flagelli punto diminuito non aveano, anzi vie più accresciuto, il zelo del Sommo Pontefice Paolo III. per la intimazione da tutti sospirata e meglio d' una volta tentata, ma sempre in vano, da tempo in tempo, e da luogo in luogo trasferita, intimazione del Concilio di Trento. Appena dunque comparsa qualche iride serena di pace tra i Potentati d' Ita-

(1) Loc. cit.
(2) Scriptores Rer. Francicar.
(3) Ex MS. Memoriis Cartus. Montis Rivi in Prov. Provinciæ.
(4) Ex Charta Cap. Generalis an. 1546.
(5) In Prov. Alem. Super. in Austria ac Dioec. Patav. a Frider. Pulchro Austriæ fund. 1300.
(6) Ex Monum. ejusd. Domus.
(7) Ex Kalendar. Dom. Calab. Neap. & Pad.
(8) Auctor Vit. ejusd. MS.
(9) Ex Monum. ejusd. Maurbac. Cartus.

ANNO DI G. C. 1545.

Italia, che tosto venne risoluta; ed infatti se ne diede principio a (1) dì 15. Decembre del cadente anno 1545. Vuolsi, che in tal Concilio (2) vi si trovassero il Lippomano ed il Nausen supposti due Vescovi Certosini (3). La verità si è, ch' essi tali non furono, nè intervenirvi poterono. Luigi Lippomano, che che altri (4) ne dica, non vestì le nostre lane, ma de' RR. PP. Predicatori; e Federico Nausen non conversò fra di noi.

Egli è vero, che in questa età vi fiorivano alcuni Vescovi dell' Ordine Cartusiano. Ma Leonardo (5) Bonafede, cognome del Casato, Fiorentino, e professo di Firenze, non già di Bonafede (6) Certosa, come per equivoco asserisce taluno (7), Vescovo di Cortona fin dal principio di quest' anno renduto avea lo spirito al suo Creatore, conforme narrammo. Così ancora D. Diego de Sarmiento, da Procuratore e Priore della Certosa presso Siviglia (8) creato Vescovo di S. Jacopo de Cuba. Mercecchè costui con amplissima autorità spedito Legato nell' Indie, in dove celebrò il primo Concilio, e vi ritornò più d' una volta; quindi renunziate tutte le dignità, ritirossi colà donde era uscito (9). Onde altro Prelato non esistendo in tale stagione, che professato avesse il nostro Istituto; bisogna confessare, che stata si fosse una mera svista in contar due Vescovi del detto Ordine nell' incominciato Concilio di Trento, secondo dicevamo.

Anno di G. C. 1546.

ANNO DI G. C. 1546.

Ignominiosa morte di Martino Lutero.

DOpò una congerie d' esecrande colpe, a dì 7. Febbrajo di quest' anno 1546. colto da improvisa, e sporca al par del vivere, morte, terminò gl' infami suoi giorni l' empio Eresiarca Martino Lutero. Sono tanti, e tanti gli Autori, che di lui scrivono, che non occorre di prenderci altra briga, che d' averlo accennato. All' incontro

CDXXVIII. Epilogo delle Gesta del P. D. Egidio professo di Ferrara, e Priore in diverse Case.

Fatta aveva nel Teatro di questo Mondo una assai luminosa comparsa il P. D. Egidio (10) professo di Ferrara (11). Questo uomo insigne, dal Priorato di Maggiano (12) era stato traslato in quello di Roma (13) in dove ad acquistar si venne fama di personaggio d' alto affare. Ma una tal' abilità rendutolo necessario in più d' un luogo, secondo le varie urgenze, che occorrevano, non gli diedero permanenza fissa sempre in una determinata Casa. Reputata spediente la presenza d' un soggetto cotanto ricco di lumi, e di sperienze, bisognò, che or quà, or là si destinasse (14) a Superiore; o per rimetter il pristino fervor delle nostre accostumanze; od affin d' apportar utile, e sollievo nel temporale colla sua industria, ed economia. Nell' uno, e nell' altr' uomo si divisava eccellente (15).

Siegue lo stesso racconto fin' all' ultimo giorno di sua vita terminata nell' età corrente.

Passò dunque egli nella Certosa di Montelli (16). Quindi si trasferì in quella di Venezia (17), e per ultimo andò pur anche Priore in Belriguardo (18). Ciò non ostante da lui s' usarono tutte le diligenze di poter vivere qualche tempo a se stesso, giacchè abbastanza applicato erasi ad

(1) Apud Collector. Conciliòr.
(2) P. Summa, & P. de Luciis in suis MS.
(3) V. Pallavic. Histor. Conc. Trident.
(4) Ludov. Jacob. a S. Carolo Lib. 2. Biblioth. Pontif.
(5) De quo in principio hujus anni.
(6) In Prov. Aquitaniæ.
(7) Theoph. Rayn. in Brun. Mystic. p. 260.
(8) S. Mariæ de Covis.
(9) Ex Monum. ejusd. Domus ubi obiit 30. Maji an. 1547.
(10) De quo ad an. 1532.
(11) In Prov. Tusciæ, S. Christoph. sacra, fund. an. 1461.
(12) In ead. Prov. in Agro & Dioec. Senen. S. Mariæ dicata, fund. an. 1314.
(13) In Prov. Sanctorum ac in S. Cruce de Hierusalem tunc Ordini concessa ab an. 1370.
(14) Ex Monum. Domorum Maggiani, Romæ, Montelli, Venet. & Belriguar.
(15) Loc. cit.
(16) In Prov. Tusciæ, Statu Veneto, ac Dioec. Tarvisien. condit. an. 1349.
(17) S. Andreæ de Littore nuncupata prope Insul. Arci, in loco Lyo fund. 1422.
(18) Duob. milliarib. ab Urbe Senen. vers. Occas. ædificata an. 1345.

ad altrui profitto. Ed infatti ebbe la bella sorte d'ottenerlo. So che molti Superiori ambiscono di far un simile colpo; ma a chi manca l' occasione, a chi il coraggio, ed a chi la prudenza di metter in esecuzione un atto, che poi sovente di buona, o di mala voglia si trovan costretti di dover, senza merito alcuno, mandar ad effetto. Non così però il nostro P. D. Egidio. E' con volontario, ed ispontaneo distacco volle disfarsene dalla carica, affinchè (1) meglio spedito proseguir potesse il cammino del Cielo. Perlochè libero da ogni altra cura, il di più che visse impiegollo in lettura di libri sacri, ed in contemplazione delle cose celesti. Laonde in questa età picchiando il Signore alla di lui porta, e trovatolo (2) vigilante, e pronto in simile stato ad aprire, entrò con lui alle nozze.

ANNO DI G.C. 1546.

CDXXIX. Nascita, educazione, e professione del nostro P. Generale D. Pietro III. detto Marneffio.

Degna del suo carattere era stata fin'a questo punto la condotta tenuta nel governo con quello della Certosa di Grenoble dell' Ordine tutto del P. Generale D. Pietro III. Marneffio (3). Nacque costui in Leyden famosa Città d' Olanda, che non la cede fuorche ad Amsterdam ed in numero, ed in ricchezze. Allevatosi nel santo timore di Dio, terminati appena i suoi studj entrò nella Religione Agostiniana, ove fece la sua (4) professione. Ma dopo qualche spazio di tempo scorso, aspirando ad un tenor di vivere più austero, entrò fra di noi Certosini. Fu ricevuto nella Certosa di S. Aldegonda (5) presso S. Audomaro, in Picardia. Quivi avendo professato, la sua esattezza nelle nostre accostumanze, l' affabilità del (6) suo tratto, e la somma attenzione per lo cammino della perfezione inalzar lo fecero per tutt' i gradi de' pubblici onori, fin' alla dignità di supremo Capo dell' Ordine (7).

CDXXX. Sue avventure, e felice passaggio a vita migliore.

Imperocchè destinato a Priore della Certosa di Gosnay (8) nell' Artesia Provincia di Francia ne' Paesi bassi, ebbe molta occasione di mostrare il proprio zelo per la monastica disciplina. Ma venendo questo contemperato colla savizza, e colla carità acquistar gli fecero un gran credito. Laonde orbato l' Eremo della Gran Certosa di Pastore per la morte seguita del P. D. Gio: V. Galliard a dì 27. Giugno dell' anno 1540. (9) fra tanti, e tant' altri degni soggetti, che vi fiorivano, fu egli il P. Marneffio prescelto a dovervi presedere. L' espettazione comune ben corrispose a suoi portamenti. Mentre familiarizzatosi colle virtù, si pose in possesso di quella gloria, che fu la di lui prima ricompensa; ma la maggiore, come è ben da sperarsi, esser dovette l' altra tenutagli apparecchiata dal Signore. Egli dotato di sissatte belle qualità andò agli eterni riposi tra (10) i 6. in 7. di Maggio dell' anno in cui siamo 1546. (11).

CDXXXI. Equivoci degli Scrittori, li quali malamente lo confusero con altri di simil nome.

Altrove (12) si è notato, e quì non potrà esser male il ripetere, che il suddetto Pietro III. Marneffio da Leyden si fu colui, che concedè, a richiesta di Pietro Fabro uno de' primi dieci Compagni di S Ignazio, ed a cooperazione di Gerardo Hamontano Prior di Colonia nonchè (13) di Bruno Loerio Monaco della medesima, la participazione di tutt' i nostri beni spirituali per lo accennato S. Patriarca, socj, e successori dell' estinta Compagnia di Gesù. Non già il P. D. Pietro IV. Sardis, da Limoges, con cui talun (14) l' ha equi-

(1) Ex Monum. Domus Ferrariæ suæ profess.
(2) Matth. 25.
(3) De quo ad an. 1540.
(4) Buzelinus Histor. Galloflandriæ lib. 1. Cap. 19.
(5) Una ex nostris Domib. Prov. Picardiæ in Artesia erecta an. 1298.
(6) Ex Monumentis MS. Mag. Cartus. apud Gratianop.
(7) Ex Serie General. ejusd. ad an. supraland. 1540. & 1546.
(8) Seu Vallis S. Spiritus in Artesia, ac Dioec. Attrebaten. circa an. 1320. ædif.
(9) Ex Syllabo Prior. Mag. Cartus. ad eund. an.
(10) Ex Charta an. seq.
(11) Ex Monum. Saldegam Dom. apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii pag. 9. ubi hæc inter alia: Petrus Marneffius gente Leydensis, Hollandus primum Divi Augustini normam Cysonis sectatus, tandem arrepto vitæ melioris proposito, commutatis & veste, & moribus in hac Cartusia in vitam, regulam, & sacramenta Ordinis Cartusien. juravit: ac non multo post Prior Gosnayensis expetitus, ad extremum Primas Ordinis institutus est. Obiit an. 1546.
(12) Ad an. 1544.
(13) Petr. in sua Biblioth. Cartus. pag. 36.
(14) P. Nicol. Orland. Histor. Soc. Lib. IV. pag. 107.

Anno di G. C. 1546.

vocato. Di vantaggio non occorre di confonderlo con Pietro da Leyden Blomenvenna dotto, e pio Priore di Colonia. O supporre che quello Pietro da Leyden, diverso non fosse da questo Pietro Blomenvenna, conforme per abbaglio si trova avere scritto alcun altro (1); fin a redarguirne il Possevini, che rettamente distinti gli avea. Mentre Pietro Blomenvenna da Leyden Priore di Colonia morì a dì 30. Settembre dell'anno 1536. Pietro III. Marneffio eziandio da Leyden da Priore di Gosnay, Generale dell' Ordine trapassò a dì 6. in 7. Maggio di quest' anno 1546.. E Pietro IV. Sardis da Limoges chiuse l'estremo giorno a 26. Luglio dell' anno 1566.

CDXXXII. Eletto a successore del P. Marneffio, e Generale il P. D. Gio: VI. Voloni Scriba del Capitolo Generale.

Stante adunque il felice transito del Reverendissimo P. Marneffio, i PP. della Casa di Grenoble elessero a loro Priore, ch' è quanto a dire lo stesso che a Capo della Religione il P. D. Gio: VI. Voloni (2). Trovavasi egli Scriba del Capitolo Generale, uffizio assai riguardevole, dopo il supremo, in quell' Eremo. Assai scarse, a vero dire, sono le notizie che di lui si hanno. Ma se si pon mente alla diligenza praticata in simili contingenze da quegli ottimi vocali in farne scelta d' un soggetto degno del carattere, che rappresenta; bisogna credere, ch' uomo stato si fosse rispettabilissimo, pieno di saviezza, e ricco a dovizia di lumi, e di sperienze. Tali a vero dire erano stati tutti tutt' i suoi antecessori.

CDXXXIII. Il Capitolo Generale di quest'anno depone il Priore della Valle delle Virtù. Sostituisce nella Prioria di Trisulti al P. D. Gio: Strina, il P. D. Bartolommeo de Alcetis; ed in cambio del P. D. Teobaldo de Legnago destina a Priore di Pisa il P. D. Paolo Rainaldi.

Celebratisi quindi a 23. Maggio li Generali Comizj, secondo il solito di ogni anno in Gran Certosa, fra le altre disposizioni fatte trovasi la seguente (3). Nella Certosa detta la Valle della Virtù (4) nel Regno di Scozia, ignorandosi per la distanza de' Visitatori della vita ed avventure del P. D. Simone Gallo Priore della medesima, fu desso assoluto, e deposto dall' uffizio. L' amministrazione nello spirituale commessa venne al Vicario; laddove la temporale appoggiossi al Procuratore. E ciò fin a tanto che l' Ordine meglio informato, non fosse altramente per provvedere (5). Quindi al P. D. Gio: Strina (6) professo, e Priore di Trisulti fu dato a successore il P. D. Bartolommeo de Alcetis (7) professo della Padula. Ed in oltre in luogo del P. D. Teobaldo de Legnago (8) professo di Firenze e di Ferrara, personaggio assai qualificato, prese posto nella Certosa di Pisa il P. D. Paolo Rinaldi.

Nella Carta poi di questo stesso Capitolo Generale passati s' enunziano molti Individui a vita migliore con prove non equivoche della rispettiva loro virtù. Il P. D. Jacopo de Vastepate professo della Certosa appellata la Fonte della B. Maria (9) nel Valois, Paese di Francia nella Diocesi di Soissons. Egli col suo bel costume, religiosità, ed osservanza visse nell' Ordine 56. anni, ed oltre de' consueti suffragj, ebbe dopo morte una Messa della B. Maria (10) da ogni Sacerdote delle rispettive Case.

CDXXXIV. Individui trapassati in quest' anno, ed

Il P. D. Ugone professo di Bologna (11). Costui era stato Priore di Pisa (12), di Padua (13), e di Lucca (14). Il suo bell' ingegno non si limita-

(1) Laud. P. Theod. Petreius pag. 265.

(2) Ex Monum. Cartus. Gratianopolit.

(3) R. D. P. Marcell. Severoli Dissert. pro Jure V. Cap. Generalis S. Ord. Cartus. in destituend. & instituend. Prior. Apud Franc. M. Pitonium Disceptat. Ecclesiast. Tom. I. Par. 2. pag. 64. Anno, inquit 1546. fuit declaratus depositus a Prioratu Domus Scotiæ., Simon Gallus, demandataque administratio ejusd. Dom. Vicario in spiritualibus, & Procuratori in temporalibus, si forte Priore orbata existeret.. donec per Ordinem fuisset provisum de Priore.

(4) Juxta Oppidum Perth, seu S. Jo: Sanct a R. Jacobo Stuardo fund. an. 1530.

(5) Ex Charta ejusd. an.

(6) Ex Serie Prior. ejusd.

(7) Loc. cit.

(8) Ex Syllab. Prior. Pisarum.

(9) In Prov. Franc. in Pago Bousontaine una leuca a Fertmillon vers. Septentr. a Carolo Valesio, Philipp. III. filio fund. anno 1325.

(10) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. 1546.

(11) In Prov. Tusciæ, uno milliari ab Urbe vers. Occid. S. Hieronym. dic. an. 1334.

(12) Seu Vallis Gratiosa de Calci, duab. leuc. ab Urbe fund. an. 1373.

(13) In ead. Prov. Tusciæ SS. Hieronym. & Bernar. sacra fund. an. 1449.

(14) IV. milliaribus ab Urbe vers. occas. in Collib. Femettæ Spir. S. sacra fund. 1339.

mitava nell'arte sola di saper ben governare, di cui n'era Maestro; ma sperimentavasi capace di riuscir con successo in ogni altro, che ne prendeva l'assunto quando mettevasi in animo d'eseguirlo. Ma bisognò pagare il comun tributo (1).

Anno di G. C. 1546. enunciati nella Carta Capitolare.

Il P. D. Andrea professo di Venezia (2). Egli era della nobilissima Famiglia Emo. Ebbe una educazione conforme alla sua nascita. Ma questa era la meno prerogativa dell' altre di lui belle qualità. Sortita avendo (3) un'anima buona vestì nella Certosa di S. Andrea l'abito Cartusiano. E' vi fece con fervore indicibile i voti solenni (4). Riuscito destro, vigilante, di somma penetrazione, ravvisato venne per un soggetto di merito. Perciò volendolo render utile alla Comunità, fu sollevato di passo in passo alla dignità di Priore; e la riempì con somma stima (5). Senza farsi corrompere dal credito, in cui lo poneva il suo grado, mostrandosi cortese, gentile, e tenero Padre de' suoi Monaci, bisognò consolare i PP. della Casa di Padova (6) che ardentemente il bramavano almeno per corto spazio di tempo. Tanto appunto seguì (7). Ed infatti sperimentossi che il P. Emo univa nel suo carattere le più eccellenti procedure, che formano l'onesto, e savio Superiore.

Siegue lo stesso soggetto.

CDXXXV. Il P. D. Andrea Emo Prior di Venezia, e sue Gesta.

Il P. D. Francesco Guitardi Monaco, e poi Priore di Monte Benedetto (8) altre volte Prior di Val Pesio (9) di Genova (10), e di Parma (11). Numeravasi fra quei personaggi nati a far onore all'umana natura. Imperciocchè distinguendosi molto fra gli altri uomini della sua spezie, facevasi veder loro superiore nella retta maniera di pensare, nella prudenza de' consigli, nella maravigliosa prontezza dell' operare. Al pari della dottrina scorgevas' in lui straordinaria l'integrità del costume; affabile, discreto, sincero. A tal cagione in ogni dove delle suddette Case da esso governate costa, che lasciasse col desiderio d'una più lunga durata, un nome immortale, confessando tutti con costante universale opinione, d' esser lui stato un uomo, che meritava d'esser caro ad ogni uno (12). Onde quantunque morisse (13), restò indelebile la sua memoria.

Il P. D. Francesco Guitardi Prior di varie Certose, e suo carattere.

E finalmente il P. D P. (14) Forte (15) uomo semplice, e retto (16). Nato nelle Spagne venne egli in Napoli, e capitato nell'Isola di Capri per suo diporto essendo Giovane pio, e divoto, restò preso dalla modestia, ed edificazione di quegli ottimi PP. della Certosa di S. Jacopo (17). Laonde con grand' istanza, ed umiltà richiesto d' esser ammesso fra di loro, dopo varie difficoltà propostegli per far esperimento della sua vocazione trovatolo saldo venne ricevuto. Vi professò, e corrispose alla divina chiamata. Le sue mire, i ragionamenti, le operazioni tutte tendevano verso le cose celesti. Col correr degli anni conosciutosi il fondo di sua bontà, fu destinato a Priore della stessa sua Casa professa (18). Ma la di lui umiltà, tolerato avendo a stento per due (19) anni di portar tal peso, il fe contentare del solo Vicariato della medesima (20). Questo ancora renunzia-

CDXXXVI. Avventure del P. D. P. Forte professo, ed Exprior di Capri, morto ospite in Roma.

(1) Ex Charta hujus an. 1546.
(2) S. Andrea de Litore Venetor. eleemosynis erecta an. 1422. & Ord. incorporata an. 1425.
(3) Sap. 8. 19.
(4) Ex Monum. ejusd. Dom.
(5) Ex Catalog. Prior. Cart. laud.
(6) Ultra Fl. Brente fere ad Septentr. versus ab Episc. Petr. Donato leg. ann. 1447.
(7) Ex Elencho Prior. ejusd.
(8) In Prov. Lombard. ab Henrico Vicecomite Baratoniæ, Palmerio de Regiano, & Bosone Carbonello, Ordini nostro concessa; cum Domo Bandæ, antiquitus possessa, ad alios devoluta, iterum restituta ac denique permutata an. 1498. Ex Monum. ejusd. Dom.
(9) In ead. Prov. apud Insubres, Dioec. Montis regalis supra Oppidum Chiusa, erecta an. 1173.
(10) S. Barthol. de Riparolio uno mill. ab urbe fund. 1297.
(11) Stola Dei, uno milliari distans a Parma a Rolland. Taverna fund. an. 1285.
(12) Ex Monum. dictar. Dom.
(13) Ex Charta Cap. Generalis an. 1546.
(14) Littera singulari P. tantum subscriptum nomen reperitur in veteri computor. libro.
(15) De quo ad an. 1537. & 1539.
(16) Iob. 1. 8.
(17) A Jacobo Arcuccio Minerbini Comite erecta, & fund. an. 1371.
(18) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(19) Ab an. 1537. ad 1539. Ex Syllabo Prior. ejusd.
(20) Ibid.

ANNO DI G.C. 1546.

ziato (1) andò ospite in Roma, dove riposò in questa stagione (2) nel sonno di pace.

CDXXXVII. Fratelli Conversi di gran virtù; ed una Prioressa, raccordati nella medesima Carta fra i defonti.

Non procuravano soltanto i PP. nell'età corrente d'attender allo spirito: anche da' Fratelli Conversi cercavasi di calcar la via della perfezione. Fra coloro che pervennero a nostra notizia, si contano un tal F. Gio: Antiquiore (3) professo di Mogonza (4), Fra Costanzo (5) professo di Ratisbona (6), Fra Nicolò (7) professo antiquiore di Casotto (8), ed un cert'altro Fra (9) Jacopo professo di Pisa (10). Tutti costoro, affin di dir il molto in ristretto della rispettiva loro umiltà, pazienza, osservanza, basterà dirsi, che n'ebbero dal Corpo della Religione il pubblico attestato d'esser lodevolmente vissuti da 42. in 56. anni nell' Ordine. E per non mancarne di niun ceto, lo stesso si legge della Madre D. Lodovica de le Scluse (11) Prioressa di Poleters (12). Così nella Carta di quest' anno.

CDXXXVIII. Purità di coscienza del P. D. Jacopo Baylat professo di Porta Cæli, che in questo anno va a ricevere la promessa de' Giusti.

Riuscì di non picciolo rincrescimento quindi alla Certosa di Porta Cœli (13) nel Regno, e Diocesi di Valenza la perdita del P. D. Jacopo Baylat professo (14) della medesima. Tutti gli uomini dabbene concorrevano a crederlo un' anima naturalmente semplice; ma questa non provveniva in lui da stupidezza, ma da virtù. Quella dolcezza nel parlare, quell'umiltà nel tratto, quella modestia, e moderazione in tutt'i suoi portamenti erano effetti dell'integrità del costume misurato (15), onesto, religioso. Chi ebbe cura di guidar la di lui grand'anima attestar era solito dopo del suo felice transito, quando non è più pericolosa la lode, che dal P. Baylat non mai commessa venisse volontaria colpa mortale, per quanto poteva costargli nella propria coscienza (16). Nè incontrava menoma difficoltà a persuadersela. Mentre ben costavagli l' innocenza, e purità della vita di sì degno Monaco. Onde avendo e per anni, e per gloria bastantemente vivuto, a dì 10. Agosto dell'anno in cui siamo passò da questa a vita migliore per riceverne dal Signore la promessa de' Giusti.

Lega de'Principi Cattolici contro quella de' Luterani quanto raccomandata al Signor da' Certosini.

La gelosia di Stato non faceva guardar di buon occhio il troppo ingrandimento della Casa d' Austria ad alcuni Principi della Germania. L' Elettor adunque Gio: Federigo Duca di Sassonia, Filippo Langravio d' Assia, ed altri Signori tutt' infetti dell' eresia Luterana sotto il pretesto della Religione in Smalkaden Città d'Alemagna nel Circolo della Franconia formata aveano una lega contro di Carlo V. Imperadore. Questi imbarazzato in altre guerre, non così appena gli riuscì di potersene disbrigare, che collegatosi a dì 22. Giugno del corrente anno 1546. col Papa Paolo III. radunò un forte Esercito, cui s' unirono molti Principi Cattolici. Certo della nostra Italia si contano i Duchi di Ferrara, e di Firenze, Filiberto Principe del Piemonte, Carlo di Lanoja Principe di Sulmona, circa 500. Nobili volontarj, con non poche diverse altre persone zelanti della Fede Cattolica. Ma nel mentre aspettava Cesare in Ratisbona forte Città libera Imperiale d'Alemagna nella Baviera i 12. mila sol-

(1) An. 1544.
(2) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. Cujus an. 1546.
(3) Ob. Fr. Jo: Senior prof. Dom. Moguntiæ, qui an. 42. laudabiliter vixit in Ord.
(4) Sive S. Michael uno milliari ab introitu Mœni ad Rhenum fund. 1324.
(5) Ib. Fr. Constantius prof. Dom. prope Ratisbonam, qui 56. an. laudabiliter vixit in Ordine.
(6) Scil. S. Viti, in Prov. Alem. Infer. in Pruel in Bavar. Diœc. Ratisb. fund. 1484.
(7) Ob. Fr. Nicolaus prof. antiquior Dom. Casular. qui laudabiliter vixit in Ord. 50. annis.
(8) In Pedemontio, & Marchionat. Cævæ Diœc. Albenen. condit. an. 1172.
(9) Ob. Fr. Jacob. prof. Dom. Pisan. qui annis 54. laudabiliter vixit in Ordine.
(10) Sub auspiciis S. Mariæ, & S. Jo: Evangel. dicta Vallis Gratiosa de Calci fund. an. 1367.
(11) Ob. Soror Ludovica de le Scluse Priorissa Dom. de Poleters, quæ laudabiliter 50. annis vixit in Ordine.
(12) Poletarum, seu Cella B. Mariæ in Bressia, fund. cir. an. 1240 a Margarita de Bauge Mirabelli Domina.
(13) IV. leu. vers. Occid. a Valentia, ac vers. Septentr. totida Segobria.
(14) Ex Monum. ejusd. Dom.
(15) Loc. cit.
(16) Ibid.

soldati promessi per gli Capitoli della pace dal Pontefice, e gli accennati ajuti, e soccorsi sempre di lento, e tardo moto, ecco più di buon mattino i Protestanti. Essi in numero fra fanti, e cavalli intorno a 70000. combattenti verso colà s'incamminarono colla lusinga di dover fare un gran colpo: O d'eliminar dalla Germania Carlo rimandandolo negli suoi Stati di Spagna; o di renderlo prigioniere, come ne compromettevano tutte l'apparenze, assediando (1) siccome eseguirono, la Città, e dando a lui stesso battaglia, accampato a fronte, dell'Oste nimica.

I nostri PP., per tralasciar degli altri, quali a noi non si spettano, che ne tenevano laceri i panni addosso, anzi ne stavano assai scottati da tal genia di fanatici, e con tanti confratelli fin ab antiquo (2) ed anche di fresco sacrificati (3) e con tante Certose (4) abbattute, prevedendone il pericolo, se l'eresia arrivasse a prendere maggior piede, si posero meglio di proposito, che non facevano, a pregarne umilmente il Signore a liberar l'orbe Cattolico da simil flagello. Non essendo loro ignota la via di placar l'ira sua, proseguiron a dispensar più larghe limosine, far digiuni, e penitenze, e di non intermettere le orazioni.

Infatti piacque al Cielo di dar lume, forza e vigore al pio Eroe senza venir per ora a fatto d'armi, mantenersi ben munito nel suo Campo, e d'introdurre in Ratisbona copia di viveri, e di soldati. Più abbasso s'accennerà il rimanente.

CDXXXIX. Riassunto della vita del P. D. Antonio Mazza professo di S. Martino sopra Napoli.

Si è altrove (5) fatta parola del buon Servo di Dio P. D. Antonio Mazza professo dell'inclita Certosa di S. Martino sopra Napoli; ma quì gioverà di raccoglier tutto in uno quanto di lui occorre per raccontarlo. Nacque costui in Montelione bella, ed abbondante Città dell' ulteriore Calabria Provincia del Regno di Napoli. La di lui nobile famiglia ancor si mantiene, sebben alquanto scemata da quei primieri fondi, con lustro. Mandato, con Gio: altro suo fratello, ad istudiare in Napoli, dopo qualche tempo il buon Giovane Gio: divenne Monaco nella suddetta Casa di S. Martino; e' fece la sua professione a dì 26. Febbrajo dell' anno 1517. (6) in mano del P. D. Luigi d' Aragona (7) Napolitano, Priore (8) di detta Casa, e Visitatore della Provincia.

Racconto delle sue Gesta.

Rimasto dunque Antonio nel secolo in vece d'esser più libero, maggiormente si diede a proseguire il diritto cammino degli studj, e della pietà. Aveva egli di già ottenuta la laurea di Dottore nell'una, e nell' altra legge (9), quando nella frequenza delle visite, che faceva al suo German fratello Gio:, uomo di santa vita, in Certosa incominciava ne' di lui discorsi a sentire un certo non so che del distacco del Mondo. La divina grazia, che operava tutti tai buoni effetti, ed egli vi contribuiva di molto colla sua cooperazione, lo scosse in guisa (10) alla fin fine, che non potendo più resistere alla divina chiamata, umilmente chiedè, ed ottenne di vestir esso l'abito Certosino nello stesso luogo. Fu universale il contento di quegli ottimi PP. Ma il giubilo di Gio: riuscì indicibile. E' non contava più, che 10. circa anni di Religione; ma poichè camminava a passi di gigante nella via dello spirito, colla propria mente assai illuminata ben prevedeva la felice riuscita del fratello Antonio. Questi, frattanto (11) professò a dì 21. Marzo del 1526. e fece tali progressi nelle virtù, che emulando il fratello, era un bel vedere una cotanto degna coppia correre alla perfezione. Il Padre D. Ottaviano Trani (12) da Mantova, Priore allora, ne gioiva a segno, che quasi non capiva in se stesso. Parlando e' per esperimento era solito dire, che tutto

(1) Scriptores Rer. Germanicar.
(2) Vid. ad an. 1421.
(3) Vid. an. 1526. 1529. 1530. 1537. & 1541.
(4) Scil. Cellæ Salutis in Franc. an. 1525. Pontis B. Mariæ in Astheim an. 1525. & aliar.
(5) Vid. ad an. 1517.
(6) Ex memoriis MS. ejusd. Domus.
(7) De quo multa superius dicta sunt.
(8) Ex MS. Syllabo Priorum S. Martini.
(9) Ex Monum. ejusd. Domus.
(10) Ex MS. Vit. ejusd.
(11) Ex Schedis laudat. Cartus.
(12) Prior ibid. ab an. 1520. ad 1527.

Anno di G.C. 1546.

il bene delle Comunità dipende dalla ottima educazione della gioventù, e che però niuna altra cosa il facesse tanto riflettere quanto la scelta d' un Maestro di Novizzi atto più a predicar coll'esempio, che con la parola.

CDXL. Come, e quando eletto a Prior di S. Martino sua Casa professa.

Col correr degli anni Antonio diede prove non equivoche della sua abilità, saviezza, e zelo della monastica disciplina. Laonde fattosene sperimento da passo in passo, dopo la morte del P. D. Gio: Battista Sorrentino (1) professo di Capri (2), e Priore in Napoli (3) morto l' anno 1535. (4) quegli ottimi PP. non bilanciaron un momento d'elegger il medesimo a loro Superiore. Nel gaudio comune e' solo deplorava d'esser sopra delle sue spalle caduta tal carica, che di ogni altri omeri reputava soma, che da' suoi. Pur gli convenne ubbidire. Ed infatti l' esito ben dimostrò, che ingannati punto non si erano i suddetti Monaci nella scelta, che ne fecero di sua persona, anzi al di là della loro aspettativa vi corrisposero i fatti. Egli è vero, che non v' indovinarono che confusamente tutti i successi; ma ben ne previdero una buona parte. L'umiltà, la mansuetudine, la modestia, la vita esemplare, il costume integerrimo, ed il cumulo di tutte in somma le virtù non erano indizj, ma pruove sufficienti di sua condotta.

CDXLI. Liberalità con ogni sorta di gente; e suo santo fine.

Essendo la bontà diffusiva, la carità del P. D. Antonio non si restrinse ne' soli suoi Religiosi. Non vi fu ceto di persone bisognose del suo soccorso, che sperimentato non avessero gli effetti della sua generosa pietà. Ecco gli ordinarj miracoli de' Chiostri facoltosi. In lui le vedove, i pupilli, i carcerati per debiti, gli afflitti, ed i tribolati trovavano un asilo sicuro nelle loro angustie, e miserie (5). Certo vendicò egli dagli oltraggi della fortuna la virtù invidiata; la nobiltà avvilita; l' onestà tentata. Tutta la Gente o per nascita, o per dignità illustre: tutta la Gente o per alcun caso, o per poco giudizio disprezzata: in somma tutta la Gente posta in qualsivoglia modo, o maniera nella vera, ed anche talvolta finta, indigenza, ebbero dal suo magnanimo, e tenero cuore, come con decoro (6) sostenere la propria rispettiva stima. Oh che bel refugio dell' umanità! Ma un tal Eroe degl' infelici, e vero Padre de' poveri a dì 5. Ottobre, vigilia del comune S. Patriarca Brunone, andò a riceverne il condegno guiderdone nel Regno de' Cieli; lasciando di se fama immortale, ed edificazione indicibile (7).

CDXLII. Amarezza comune nella perdita di un tal personaggio, che fece onore alla nazione, e lasciò di se un' eterna memoria.

Le lagrime a copia versate dal pubblico, oltre di quelle de' Religiosi tutti, servivano di pruove bastanti delle belle qualità di sì degno personaggio. Egli fece onore alla sua Casa professa; alla propria famiglia; alla nazione. I di lui portamenti smentiscon coloro, che serban qualch' averſione per gli Calabresi, che pretendono dargli ad intender tutti per uomini di mal costume. Se vi sieno, come per ogni dove, de' tristi, e de' cattivi, il P. D. Antonio Mazza fece a conoscere, che non ci mancano de' buoni, de' prudenti, de' santi. Tale infatti era ancor' in atto il pegno, che vi lasciava del fratello carnale D. Gio: (8) per tralasciar degli altri (9), che riferir si potrebbero. Che che ne fosse di questo, la memoria d' un tanto soggetto durerà perpetua nella Certosa di S. Martino, assai fortunata per questa parte.

Stan-

(1) Prior Neapol. ab an. 1527. ad 1535. quo obiit Visitator Prov.
(2) Ex MS. Memor. ejusd. Domus.
(3) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(4) Ex Kalend. cit. Cartus. ad diem 30. mensis Octobris.
(5) Noster P. D. Nicol. Riccius De Viris illustrib. Ordin. Cartusien.
(6) R. D. Camill. Tutinus in suis Lib. MS. asservat. in Biblioth. apud S. Angel. ad Nid. Civit. Neap.
(7) Nicol. Toppius, Biblioth. Neapolit. Par. 1. pag 30.
(8) De quo ad an. 1527. & 1581. quo obiit cum sanctitate fama.
(9) Quemadmodum P. D. Vincentius Manerius e Terra Nova in Calabria, Dioec. Oppiden. Professus ac Prior Capr. an. 1522. Prior S. Steph. Vir græcis, ac latinis litteris apprime eruditus, sicut pietate insignis. P. D. Vincentius Marzani Nobilis e Civitate Montisleonis Militen. Dioec. Prof. Neapolis Prior Padulæ Trisul. Maggian. Capr. S. Steph. Clarim. Ac inter alios D. Sylvius Badolatus nobilis ejusd. Civitatis Montisleonis Profess. S. Martini, Prior Capr. Trisul. Padul. S. Steph. Floren. ac Visitator Prov.

Anno di G.C. 1546.

Stante dunque la morte seguita del P. D. Antonio Mazza, i RR. PP. della Certosa di S. Martino v' elessero a loro Priore come persona più degna, il P. D. Urbano lo Spagnuolo (1). Era egli professo della Certosa di Capri (2). Mentre ivi si legge che fatti avesse i suoi voti solenni in mano del Padre D. Bernardino Mastrilli (3) Priore. Ciò addivenne a 10. Agosto (4), nell' ultimo anno del suo governo (5). Conosciuto per uomo d' abilità e di talento adunque il P. suddetto D. Urbano, e pieno di saviezza, e dottrina l' elessero a loro Superiore (6). E noi in progresso vedremo la di lui manierosa e prudente condotta.

CDXLIII. Fu prescelto a succedergli il P. D. Urbano detto lo Spagnuolo professo della medesima Casa.

Frattanto proseguivansi a tirar avanti, e con successo, le sessioni nel Concilio di Trento. Molti punti di Dogma vennero già stabiliti ed in atto stavasi faticando sulla riforma degli abusi introdotti circa la disciplina Chiesastica. I Certosini continuavano le loro preci, fin da un pezzo fa incominciate, per lo felice esito di cotanto rilevante affare (7).

Preci de' Certosini per le buon successo del Concilio Tridentino.

Ritrovavasi Prior della Certosa di Casole (8) il P. D. Damiano Bocia (9), quando a dì 3. Novembre di questo anno 1546. ebbe per la seconda volta (10) la dissavventura di veder consumata dalle fiamme la suddetta Casa. Un fortuito incendio, molto facile fra di noi, che ogn' individuo tiene in Camera fuoco separato, mandolla presso a poco, che tutta in cenere. Altro non vi volle, che la presenza di spirito d'un simile Superiore per apportarv' un pronto, ma conforme allora per allora riuscì facile, riparo. La confusione, il disturbo, il danno, e per conseguente gl' incomodi furon ben grandi; e bisognò sentirli per non picciolo spazio di tempo. Ad ogni maniera l' industria, l' economia, e l' attività di sì giudiziosa persona vi contribuì di molto al se non tanto presto, almeno alla meglio che si potè al risarcimento della medesima (11).

CDXLIV. Incendio disgraziatamente occorso nella Certosa di Casole.

Dal dotto, ed erudito Sacerdote Napolitano D. Camillo Tutini fassi degna, ed onorata memoria dell' Anonimo Compilatore della picciola Cronaca della Certosa di S. Stefano del Bosco (12) di cui era figlio. La medesima arriva fin a quest' anno 1546. e l' accennato Reverendo Tutini ne registra l' opuscolo in calce del suo prospetto Storico dell' Ordine Certosino.

CDXLV. Picciola Cronaca di S. Stefano raccordata dal Tutini.

Quantunque a lenti passi, secondo al solito de' Tedeschi d' allora, pure Maurizio Duca di Sassonia ma Cattolico, e perciò contrario a Federigo Elettore Protestante, sboccò alla perfine con un buon corpo di soldati nel Paese nimico. Il Re de' Romani Ferdinando di concerto coll' Imperadore, che coll' ajuto del Cielo saputo avea far tutto il buon uso della sua perizia militare in camminar adagio a ma' passi, in prevenir le mosse del nimico, nè mai impegnarsi a battaglia fin a questo punto sebben sempre a sua fronte, presero tal diversivo.

La Lega de' Cattolici riporta segnalati vantaggi contro de' Protestanti.

Infatti entrati nell' Elettorato di Sassonia i Tedeschi ed Ungari riuscì loro d' occupare un bel tratto di Paese, e toglier con questo la sussistenza dell' Esercito Luterano, che penuriando de' viveri risolvè di sloggiare. Tanto fece verso la fin di Novembre una notte alla sordina. Ma non potè metterlo in eseguimento senza darne indizj più, che sicuri. Carlo Augusto che fin all' ora giocato avea di scherma con un passo avanti, e due indietro, rinforzato da Fiam-

(1) Ex Catalog. Prior. S. Martini supra Neap. hoc anno.
(2) Ex Monum. D. S. Jacobi in Insula Caprear.
(3) Prior Neap. ab an. 1508. ad 1511. Alias Prior Capr. ab an. 1490. ad 92. Prior Trisulti ab an. 1492. ad 94. Claromontis ab an. 1497. ad 1500. & iterum ab an. 1503. ad 1507. & Padul. primo ab an. 1501. ad 1503. & secundo ab an. 1507. ad 1508. quo fuit Prior. S. Martini.
(4) Ex Monum. ejusd. Dom.
(5) Obiit 12. Decembr. 1511.
(6) Ex Syllabo Prior. Dom. Neap. hoc an.
(7) Ex MS. Memor. Cartus. Dom. Sanctor. collectis a P. D. Nicolao Riccio Prof. & Procur. ejusd. Cartusiæ.
(8) S. Maria de Casulis.
(9) De quo ad an. 1541.
(10) Nam primo sub Jo: Galamanno de Asti vide an. 1380. & 1556.
(11) Ex Monum. ejusd. Domus.
(12) Extabat in Archivo Domus Padulæ forte ibid. translata ab aliquo professo ejusd. Priore in dicta Cartusia Sanctor.

ANNO DI G.C. 1546.

Fiamminghi con a lato Ottavio Farnese nipote del Papa Comandante Pontifizio, Gio: Battista Savelli Comandante della Cavalleria Italiana, Gian Jacopo de' Medici Marchese di Marighiano Generale dell' Artiglieria, ed altri Signori, e bravi Capitani di sopra nominati, si diede ad inseguirlo. Onde inoltratosi nelle contrade degli Avversarj (1) sparse siffatto spavento, ch'ebbe la soddisfazione di veder a suoi piedi tutti contriti, ed umiliati Federigo Conte Palatino, Udelrico Duca di Vitemberg, e con altri rappresentanti, i Magistrati d' Augusta, di Strasburg, e di Francfort, che tutti accolse, e seppe clementissimamente perdonare.

Ritiratosi già dopo ciò l'uno, e l'altro Esercito a quartieri d'inverno, ebbero assieme contutto l'orbe Cattolico le nostre Case Certosine site d'intorno a quei Paesi forti, e grandi motivi di renderne grazie all' Altissimo, come fecero (2), poichè liberate per allora dagli esterni timori. Ma non ignorando quale mai impressione fatte avesse nell' animo de' Protestanti il veleno una volta bevuto dell' eresia, dubitavano, e con ragione, che molti Principi pretesi amici nella bassa fortuna, dimostrar si dovessero più che non prima, sebben ora occulti, avversarj, ad ogni aura di vento favorevole. Sull' esempio dunque del passato prevedendo di peggio le tempeste future, risolsero i Certosini di proseguire, non potendo far altro, a star in guardia di simili basilischi, che col fiato, anzi col semplice guardo, appestavano anche le persone più culte. Il rigor della monastica disciplina; l'applicazione agli ottimi studj; e l'orazione stimato venne lo scudo per (3) difendersi meglio a proposito da' nostri PP. in simili critiche, ed assai spinose congiunture. Noi in progresso vedremo, come, e quanto approfittar se ne sapessero al possibile nell' occorrenze, che non poche accaddero, Il libertinaggio delle sensualità e l' avarizia è un' esca, che facilmente trova chi si faccia, a costo di qualunque dissavventura, a tracannarla. Sovente si suppongono di trovarsi felici nell'orlo del precipizio i tristi; e d'esser in uno stato di violenza amara in adempiendo i proprj doveri; Onde gustando appena l'iniquità, colla lusinga di quel dolce, che tanto piace, tardi si rendon accorti, e con inutile pentimento, che corran miseramente, e senza accorgersi ad incontrare in vece di contentezza, la morte.

Thesauro invento, qui limina mortis inibat,
Liquit ovans laqueum, quo periturus erat.
At qui quod terræ abdiderat, non reperit aurum,
Quem laqueum invenit, nexuit, & periit.
Auson.

Qui laqueum collo nectebat, repperit aurum,
Thesaurique loco deposuit laqueum.
At qui condiderat, postquam non reperit aurum
Aptavit collo, quem reperit laqueum.
Id.

LI.

---

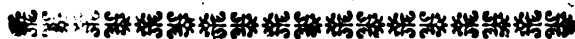
(1) Scriptores Rer. Germanicar. Cartusf.
(2) Ex MS. Memoriis Herbipolen. (3) Loc. cit.

LIBRO VI.

DELLA STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DIPLOMATICA
DEL
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1547. *fin al* 1551.

ANNO DI G. C. 1547. CDXLVI.

Avvenimento occorso in Genova la notte del primo di questo nuovo anno, quanto atterrisse, e funestasse i Monaci di quella Certosa.

Ritrovavasi in questa stagione Priore della Certosa di S. Bartolommeo di Rivarolio (1) presso Genova il P. D. Girolamo Borigella (2) o sia Boisio (3) Milanese, e professo di Pavia. Egli assai di buon'ora la mattina appresso la solennità della Circoncision del Signore ricevè un confuso avviso, come la precedente notte tutta la Città stasse levata a rumore. Grande si fu lo spavento, e bisognò prendere tutte quelle più aggiustate misure, che dettavano la prudenza in simili congiunture per metters' in guardia, e cautelarsi da qualche improvvisa sorpresa. Infatti al far del giorno due Gennajo del principiato anno, ricorrendo l'ottava del glorioso Protomartire S. Stefano, ebbe più precisi riscontri, che non poco il funestrarono, insieme con tutt'i suoi Monaci, de' quali chi temea dell' amico, chi del parente, ed ogn' uno della cara Patria (4). Il P. Priore D. Girolamo

Seppe, che appena passata la mezza notte Gio: Luigi de' Fieschi Conte di Lavagna, giovane ardito, ed intraprendente, di partito Franzese, emolo della Casa Doria di fazione Cesarea, dominante nella Patria comune, tentato avesse d'occupar la Città (5): Che spalleggiato da più centinaja di gente scelta dalle proprie Castelle, e di soppiatto fattala poco a poco, entrare antecedentemente; riuscito gli fosse d'impossessarsi della Porta dell' Arco: Che ciò eseguito, incaricò a' due suoi Fratelli Girolamo, ed Ottobuono di far lo stesso di Porta S. Tommaso, in dove accorso Giannettino Doria valoroso giovane Nipote del canuto Andrea, vi rimanesse trucidato: Che nella Darsena erano state manomesse le 20. Galee di detto Andrea Doria, il quale allo strepito e grida arrivate fin al Palazzo fuor di Città, in cui dimorava, a sua buona sorte svegliato, potesse scappare. Ma che quando presso a poco credevasi già compiuta

(1) In ipsomet Pago de Riparol. una leuca vers. Septentr. a Genua.
(2) Ita ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(3) Sic in Serie Prior. Papiæ.
(4) Ex MS. Memor. Dom. Genuæ.
(5) Vid. Adrian. Mascard. & alios.

Anno di G.C. 1547.

simil tragedia in volendo il suddetto arrischioso Conte di Lavagna saltar sopra la Galea Capitana del Doria, cadesse disgraziatamente così armato come si rinveniva, senza risorgere, in mare. E che però avviliti i congiurati si dassero ad una precipitosa fuga (1), mentre dall'altro canto tutt' i forzati Cristiani, e gli Schiavi Turchi appicciato il fuoco agli attrezzi nautici colto il momento favorevole, col meglio del sacco si scappassero.

Onde si puo ben considerare in qual' agitazione, e costernazione d' animo si ritrovassero quegli ottimi Padri, che tosto ricorsero all' ancora sacra dell'orazione.

CDXLVII. Morte infame d'Arrigo VIII. Re d' Inghilterra.

Deposta finalmente ogni speranza di questa, e dell' altra vita (tristo e disgraziato che e' si fu!) Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, a di 28. del principiato anno partì dal nostro mondo, (2) carico a dovizia di colpe. Le sue sfrenate libidini, le smoderate estorsioni, le orribili crudeltà, e carneficine, anche verso il sangue più illustre del Reame, e sopra tutto la fiera persecuzione, inferita alla Chiesa Cattolica, da cui ottenuto avea il titolo di difensore, resero obbrobrioso il di lui nome presso d'ogni nazione. Certo rimarrà ricoperta d'eterna infamia appo le genti la memoria d'un siffatto Tiranno. Rimase Odoardo IV. (3) suo figlio in età di 9. anni, erede. Ma poichè in mano di Ministri infetti d'eresia, venne allevato al piede della stessa farina del padre. Onde niente si minorarono le perfidie, finche non giungesse al Trono Maria Cattolica moglie di Filippo II. Re di Spagna. Ella la pietosa Principessa se avesse avuto piu lunghi giorni (4) non sarebbe fuor di bubbio rimasto quel floridissimo Reame nelle deplorabile cecità, ed infedeltà, in cui disfaventuratamente ova ritrovasi.

Gli Eretici d' Inghilterra, e d' Irlanda inquietano la Certosa di Scozia.

Egli è vero, che in Inghilterra altra Religione non professavasi pubblicamente, se non la Protestante, e la maggior parte tale realmente si era nell' interno. Non così però nell' Irlanda, in dove, malgrado tutte le diligenze praticate per impedir la fede Cattolica, pure molti della Comunione Romana, nel maggior numero, almen in occulto, si contavano. Tuttavolta tanto nell' una, che nell' altra Isola più non esistevano, come neppure verun' altra comunità religiosa, i Certosini già già o massacrati (5), o dispersi. Ma nel Regno di Scozia, che teneva i suoi Re particolari, i quali durarono fin a Jacopo VI. Stuardo, che per esser succeduto poi alla Corona d' Inghilterra e d' Ibernia o sia Irlanda l' anno 1603. ne fece l'unione colla Scozia, e Jacopo I. anche si disse, trovavasi la Certosa denominata la Valle della Virtù (6). Or dessa anche dopo la morte del suddetto Arrigo VIII. per insolenza de' Protestanti, e pretesi Reformati girogavi, n'ebbe a provare grandi vessazioni (7) dagli Eretici, e bisognò a' nostri PP. tutta la virtù per mantenersi qualch' altro tempo (8) ancora in piedi.

CDXLVIII. Il P. D. Gregorio da S. Gregorio Casale della Città di Monteleone in Calabria Ultra come veste l' Abito Cartusiano nella Certosa di S. Martino sopra Napoli.

Che non fa nell' animo del prossimo il buon esempio! La fama dell' integerrima vita de' due PP. Mazza di Montelione Antonio (9), e Gio: (10), Monaci nella Certosa di S. Martino, correva per le bocche d'ognuno. E ciò non soltanto in Napoli, dove erano professi, ma eziandio nella nostra ulteriore Calabria in cui nacquero. Or un certo nobil giovanetto, che poi sortì il nome di Gregorio dal Paese natio appellato S. Gregorio un miglio discosto da detta Città di Monteleone, nella quale dimorava a cagion de' suoi studj, spesso spesso sentiva raccontare da' loro parenti, e concittadini cose grandi dello spirito de' suddetti; onde risolvè di andarli, tosto capitato in Napoli, a ritrovare. Così eseguì puntualmente nell' età corrente il giovanetto Gregorio (11); ma rinvenne di già passato d'alquanti mesi prima agli eterni riposi il P. D. Antonio Priore morto in concetto

(1) Vid. Feylieft. Campan. &c.
(2) Scriptores Rer. Anglicar.
(3) Ibid.
(4) Obiit die 17. mensis Novembr. an. 1558.
(5) Vid an. 1535. & 1537.
(6) Juxta Oppid. Perth Ordini incorporata 1530.
(7) Vide an. 1559. & 1569.
(8) Ad an. usque 1567. perstitit.
(9) Obiit Prior 1. Octobris an. 1546.
(10) Obiit miraculis Clarus an. 1581.
(11) Ex MS. Vita ejusd.

cetto di santità. Ebbe però la consolazione d' abboccarsi col P. D. Giovanni di lui Fratello.

Anno di G. C. 1547.

Quest' anima illuminata, e ch' avea il dono (1) di profezia, in presentarsegli d'avanti il buon giovane, senza ch' egli ancora pensasse di farsi Monaco, lesse già nell' avvenire. Onde benignamente accoltolo, buttò i primi semi dell' amore divino co' suoi dolci, e soavi colloquj. Dessi caddero (2) nella terra buona. Perlochè, dopo d' essersi licenziato, incominciarono a fruttificare. Andò, e ritornò meglio d' una volta, e di due, e sempre vie più s' accendeva il di lui affetto verso le cose celesti. Finalmente non potendo più far resistenza alla Religion Certosina, spiegò al P. D. Gio: le sue brame. (Lo stesso era seguito 18. anni avanti (3) al P. D. Silvio Badolati pur da Montelione) Ad un tal passo appunto aspettavalo il Servo di Dio; onde aggiungendo legna al fuoco, ne fece parola col P. Priore D. Urbano (4) Spagnuolo: a cui poi il condusse. Tanto bastò per esser ammesso. Vestì l'abito in questo (5) anno. E noi in progresso di tempo vedremo la di lui maravigliosa condotta nella via delle virtù. Basti preventivamente sapersi, che dopo 55. anni di vita lodevolmente menata riposò quindi nel sonno di pace (6) con grido grande di perfezione (7).

CDXLIX. Morte di Francesco I. Re di Francia di sommo rammarico alle Certose tutte del Reame.

Provaron un' indicibile rincrescimento, tralasciando gli altri, i Certosini tutti delle Gallie, che non mancaron allora per allora, e poi, a' proprj doveri, per lo funesto avvenimento occorso in questo tempo. L' ultimo giorno di Marzo dell' anno presente in età niente più di 53. anni terminò la sua carriera Francesco I. Re di Francia (8). A riserba della violente passione contro dell' emolo Imperador Carlo V., che prender gli fecero misure poco conformi al nome di Cristianissimo, colle leghe scandalose contro del medesimo, anche con Solimano Sultano de' Turchi, fu egli (9) un Monarca adorno di rari talenti. Magnanimo, intrepido, liberale, e protettore de' letterati. Il di lui grand' animo diede pruove d' impareggiabile presenza di spirito, anche negli ultimi momenti prossimi ad uscire da questa misera usura di luce; allora che si veggon da tutti le cose con altri occhi; ma da' Principi spezialmente; mentre lasciò al suo erede, e figlio Arrigo II. degli ottimi ricordi (10) di non troppo angariar i popoli; di non intraprender guerre a capriccio; e d' astenersi da' piaceri carnali con iscandalo.

Certamente negli anzidetti due avvenimenti uno opposto all' altro, del transito di quello, e della successione di questo Sovrano, n' ebbero, colle Gallie tutte, anche la loro parte i Certosini; val' a dire del rincrescimento, e della consolazione: consideravano il primo come benefattore, e speravano nel secondo un loro gran protettore. Laonde per ambedue non mancarono ed allora, e colla futura Carta dell' imminente (11) Capitolo Generale, adempire la loro gratitudine, ed obbligazione.

CDL. Gio: Federigo Duca di Sassonia, ed Elettore Capo della Lega Protestante cade prigioniere dell' Imperadore.

Quind' inesplicabile si fu la consolazione di tutto l' Orbe Cattolico, per la mala giornata data dall' Esercito Cesareo comandato dal Duca d' Alva a dì 24. Aprile di quest' anno 1547. a Gio: Federico Elettor Duca di Sassonia, capo della lega Protestante. Rotti i suoi lungo l' opposta riva dell' Elba, passo, a fronte di cento e mille ostacoli valorosamente superato dagli Spagnuoli, cadde egli in mano del Conte Ippolito Porto, Vicentino, che presentollo all' Imperadore, il quale lo recevè con disprezzo, e rimproverì. Ma poi benchè giudicato reo di morte, gli perdonò la vita, spogliandolo però degli Stati. Questo avvenimento ammaccò la cresta a Filippo Langravio d' Assia, che implorò la clemenza di Cesare, e di tutti gli altri ribelli. Sta-

(1) Ex Monum. Cartus. S. Martini.
(2) Matth. 13. 18.
(3) Scilicet, an. 1529. Vide ad an. 1587.
(4) Prior ab an. 1546. ad 1549.
(5) Ex laudat. Monum.
(6) Ex Charta Capit. Gener. an. 1603.
(7) Vid. ad an. 1602.
(8) Vit. ejusd.
(9) Scriptores Rer. Francicar.
(10) Quasi hæc similia: Si esse divites cupitis: veras divitias amate. Si culmen veri honoris quæritis, ad cæleste regnum tendite. Si gloriam dignitatum diligitis, in illa superna Angelorum Curia adscribi festinate; verba Domini, quæ aure percipitis, mente retinete. B. Greg. P. Homil. 15. in Evang. Luc. 8.
(11) Ex Charta an. 1547.

Anno di G. C. 1547.

CDLI. Giusti, e fondati timori delle Certose di quei Circoli, dileguati colla rotta de' Protestanti.

Stavano in non picciola apprensione aspettando l' evento di tal fatto, da cui dipender dovea la loro quiete, le case tutte del nostro Ordine site e poste in quelle vaste contrade. I pur troppo sperimentati esempj passati temer con ragione le facevano di qualche novella dissavventura. Ma almeno allora per allora si posero l' animo in calma, ed umilmente ne resero grazie al Signore del felice successo.

CDLII. Maria d' Osterwick Donzella morta in concetto di santità vien sepolta vicino al Coro da' Monaci della Certosa di Colonia.

Teodorico de Morsa (1) Arcivescovo Elettor di Colonia eretto avea (2) contigua al coro de nostri PP. della Certosa (3) di detta Città una Cappella. Or essendo morta in quest' anno con grido, e fama di gran santità Maria de Osterwick vergine di eroiche virtù, commendate dal nostro P. Surio (4), ivi le si diede sepoltura. Scorgesi vicino alla di lei tomba l' Epitafio (5) composto dal P. D. Gio: (6) da Treveri antiquiore di casa Religioso pio, e divoto, l' uno, e l' altro Scrittori contemporanei.

Disturbi suscitati nella Città di Napoli per causa del Tribunale dell' Inquisizione.

Non ostante, che sin da tempi del Serenissimo Ferdinando il Cattolico XXIII. Re di Napoli l' introdurre in detta Città il Tribunale dell' Inquisizione avesse avuta (7) poca felice riuscita, pur nell' età corrente (8) tentar si volle un' altra fiata, ma col medesimo esito. Qualunque si fossero i fini del Vicerè (9) D. Pietro di Toledo, certa cosa è che da lui si tentò di bel nuovo tal pericolosa, e delicata faccenda. Il popolo sebben pietoso e divoto verso la purità della fede Cattolica, ad ogni modo sempre dimostrando avversione all' abborrito nome di S. Uffizio a di 16. Maggio prese l' armi, uccise molti soldati, e riciprocamente ricevè non poco danno da cannoni fulminati dal Castello. Il negozio divenne più serio coll' introduzione da circa 2800. banditi dal Regno, che accorsero in ajuto del popolo. Si spedirono all' Augusto Cesare Carlo V. deputati alcuni nobili. Ma trovarono preoccupato l'animo del Monarca. Bisognò umiliarsi, chiedere scusa, e perdono, e pagar in pena 100. mila ducati d' oro per ottener l' Indulto, senza farsi ulteriormente menzione di detto Tribunale (10).

CDLIII. Il P. D Gio: Mazza Monaco di santa vita, ed il P. Priore di S. Martino vi frammezzano per la pace, e concordia.

Sperimentò non picciolo spavento in siffatto tumulto la Certosa di S. Martino sopra Napoli (11). Sapendosi in quali eccessi fosse solito darsi dal popolo in occasioni di tal natura, spinti quegli ottimi PP. dalla carità verso del prossimo, procurarono di metter pace, avvegnachè nè punto, nè poco accostumassero d' ingerirsi in cose aliene dalla loro ispezione. Correva voce; che l' Arcivescovo Caraffa Cardinal Teatino di concerto (12) col Vicerè toccato avessero un sì odioso tasto d' Inquisizione, donde nascessero poi gli sconcerti accennati. Per tanto quell' anima santa del P. D. Gio: Mazza (13) ben conosciuto da' suddetti illustri personaggi per quel, ch' era; e tenendo con loro stretta corrispondenza il P. D. Urbano lo Spagnuolo, attuale Priore (14) della Casa medesima, zelantemente s' interposero a far rimovere la pietra di scandalo, che incontrava insuperabili ostacoli, senza maggiore scambievole effusione di sangue. Finalmente le fervorose orazioni, e calde suppliche de' Servi di Dio, vi riuscirono con successo, come dicevamo.

CDLIV. Lodevole uso fra Certosini di scambie-

Non era questa la prima volta (15), che l' Ordine disponesse, che co' beni d' una qualche Casa facoltosa, sovvenita venisse un' altra ritrovata in precisa necessità. Lo stesso praticar si vide ne' Generali Comizj ce-

(1) Colonien. Archiep. num. 59. De quo Claud. Robert. in sua Gall. Christ. S. Marthani, & alii.

(2) Ann. 1427.

(3) Sub Tit. S. Barbaræ in Prov. Rheni & Sax.

(4) In MS. Cod. asservato Ibid.

(5) Virginibus Virgo præfulgens illa Maria
Cujus erat genitrix Osterwick hac cubat urna.

(6) P. D. Erard. Winheim Albimænius profess. Herbipolen. Cartus. seu Horti Angelor. in Prov. Alem. Inferior. in suo Sacrar. Agrippinen. XXVII. Eccl. S. Barb. Cœnobit. Viror. Cartusianor. XVI. pag. 210.

(7) Auctor. Histor. Civil. Regn. Neap.

(8) Adrian. Campan.

(9) Scriptor. Rer. Neap.

(10) Sard. Summont. & alii.

(11) Ex MS. Memoriis ejusd. Domus.

(12) Summon. Sardi Campan. & Adrian. citat.

(13) Ex MS. Vit. ejusd.

(14) Ex Catalog. Prior. Dom. S. Mart.

(15) Vid. Ordinat. Chartæ Cap. Generalis an. 1506.

celebrati in questo anno. A suppliche del Priore d' una ignota Certosa quasi destrutta per le guerre passate, fu incaricato a' Superiori tutti delle rispettive Case della stessa Provincia, che usassero verso di quella la reciprocanza di carità, che nel caso simile praticato vorrebbero per la propria (1). In oltre costa, che

ANNO DI G.C. 1547. volmente ajutarsi ne' precisi bisogni.

CDLV. Il P. D. Bartolommeo Nicolini soggetto assai qualificato, Priore di Vedana.

Al P. D. Gabriele Avogaro (2) da Vercelli, professo di Bologna (3), Priore questa prima volta (4) della Certosa di Vedana, successe nell'anno in cui siamo il P. D. Bartolommeo Nicolini. E' nativo da Verona, e professo di Ferrara (5) era personaggio dotato di rari talenti, e di molta abilità. Infatti negli anni sette, che governò detta Casa, non poco fu il bene, che apportò colla sua giudiziosa condotta alla medesima, non soltanto nello (6) spirituale, ma eziandio riguardo al temporale. Pertanto quindi passò ancora a presedere nelle Case di Pisa (7), di Maggiano (8), e tralasciando l'altre (9) eziandio di Ferrara (10) Certosa di sua professione.

CDLXVI. Transito del P. D. Diego de Sarmiento da Priore di Las Cuebas, Vescovo di Cuba nella America.

Per zelo dell' osservanza regolare, per integrità del costume, e per esercizio delle virtù facevasi distinguere dal comune degli altri, quantunque ottimi Religiosi, nella Certosa volgarmente appellata Las Cuebas (11) presso Siviglia considerabile Città di Spagna, Capitale dell'Andaluzia, il P. D. Diego de Sarmiento. Nato costui (12) da buona famiglia in Burgos, grande, ed opulenta Città Capitale della Castiglia vecchia, terminati appena i suoi studj render volle chiaro, ed immortale (13) il suo nome. Ciò pensava di fare col ritirarsi in un angolo di Chiostro a servire il Signore fra Certosini nell' accennata Casa. Raccomandava impertanto con assidue orazioni, digiuni, e penitenze un così serioso affare al Cielo. Onde gli Angeli destinati a girare (14) la sopraddetta Certosa, esaminatala per ogni dove, fecero ritorno al Trono di Dio col giolivo annunzio, che vi fioriva il rigore della monastica disciplina. Per tanto tosto ispirar s'intese a non dover più bilanciar un momento ad entrarvi. Tanto appunto eseguì. Con fervore indicibile, e dopo l' anno della probazione lesse i suoi voti solenni: e l'attendere alla via dello spirito in silenzio, e solitudine niente impedillo dall' applicazione degli ottimi studj, anzi maggiormente ajutollo.

Rendutosi adunque di passo in passo utile per la comunità ancora, venne per qualche tempo impiegato all' uffizio di Procuratore, che disimpegnava a maraviglia. Ma guari non passò, che fu fatto eziandio Priore. Correva già il quinto anno della sua prelazione assai lodevolmente esercitata, quando dal Pontefice Paolo III. per nomina di Re Filippo II. delle Spagne, e Monarca dell' Indie promosso videsi al Vescovado (15) di S. Jacopo de la Cuba nel Mondo Nuovo.

Ben sanno i Geografi d' esser dessa quella grand' Isola appunto sco-

(1) Ex Charta Cap. laud. hujus anni 1547. Hortamur & obsecramus in Domino Priores, qui sunt in Provincia N., ut ad instaurationem Domus N. quantum Domorum suarum facultates suppetent, manus præbeant adjutrices, & supplicationi, quam nobis Prior dictæ Domus exhibuit, quantum in ipsis fuerit satisfacere adnitantur, neque patiantur Domum unam Provinciæ suæ, quæ bellorum incommodis desolata & pene destructa est . . . omnino deperire. Quin potius exhibere studeant erga Domum illam charitatem, qualem sibi, si infortunium hujusmodi contigisset, vellent exhiberi.

(2) De quo ad an. 1543.

(3) Uno milliario vers. Occid. ab Urbe Rheno adjacens.

(4) Usque ad 1547. Nam secundo ab an. 1554. ad 1555.

(5) S. Christophoro dicata a Borsio Mutinæ Duce fund. 1461.

(6) Ex Monum. ejusd. Cartusiæ.

(7) Ab an. 1556. ad 1562. Ex Serie Prior. Domus Pisarum.

(8) Ab an. 1568. ad 1578. Ex Syllabo Prior. Domus Maggiani.

(9) Ex Charta Capit. an. 1579. memorantur etiam Montelli &c.

(10) Ubi obiit Prior an. 1578. Ex modo cit. Charta Cap. Generalis an. 1579.

(11) S. Maria de Covis in Prov. Castellæ.

(12) Ex MS. Vita ejusd.

(13) Psal. 75. 2.

(14) Zacha. 1. 11.

(15) Ægidius Gonzalez Theatr. Chronolog. Episcopor. Castell. & Indar. Davila Regio Chronol.

Anno di G. C. 1547.

CDLVII. L' Isola di Cuba dove, e quale.

perta dal famoso Cristoforo Colombo l' anno 1494. trovasi lunga circa 650. miglia Italiani, e larga miglia 75., o a quel torno, e sta sita nell' America settentrionale, proprio all' entrar del Golfo del Messico. Tiene per Città Capitale l' Havana, il cui porto e per l' ampiezza, e per la sicurtà non ha pari, o pochi possono uguagliarlo. Gli esquisiti tabacchi, ma vie più le ubertose miniere d' oro, la resero considerabilissimamente ricca. Or colà bisognò, che trasferir si dovesse, siccome fece il nostro P. Sarmiento.

Portamenti del novello Pastore.

Colà giunto vi convocò un Concilio Nazionale, e per commission speciale della Corte, prese cognizione dello stato, anche temporale, dell' Indie. Procurò impertanto, di rimediare alle frodi, di toglier varj abusi, correggeri i disordini, e di riformare così nell' uno, che nell' altr' uomo, non pochi inconvenienti, a maggior servizio di Dio, e del proprio Principe (1).

CDLVIII. Disturbi, che v'incontra per la rettitudine del di lui operare.

Spediente, che ne piglia per non imbarazzar o la sua coscienza, o la di lui stima.

Al pari della perizia era in lui non comune l' onestà de' costumi. Disinteressato, discreto, sincero sapeva unire le qualità d' un zelante Pastore colle regole della prudenza d' un savio Ministro. Una condotta di simil natura incontrar non poteva la soddisfazione de' tristi. Quei Magnati, ed Ufficiali avvezzi a vivere senza tanti ostacoli, ed amminicoli, in vece del disingannarsi, e d' aver miglior opinione d' un uomo, che meritava d' essergli caro, dimostravano già il loro scontento. Frattanto il buon Prelato sentendo pena di dover prender misure poco confacenti al suo genio, e spirito di mansuetudine, bisognava far sempre una forte violenza col proprio cuore: laonde ecco ciò, che finalmente risolse. Egli fatte le debite solenni renunzie presso chi s' aspettava, così del Vescovado, come degli altr' impieghi, ritornò da Monaco semplice nella Certosa di sua professione (2). Oh, che stupendi miracoli troppo rari a dì nostri! Quivi pensando unicamente a se stesso, per tutto il tempo, che sopravvisse, attese alla contemplazione delle cose celesti.

CDLIX. Suo felice transito; e come verso di lui si contenesse la Religione in tal congiuntura.

Finalmente il buon Servo di Dio colmo di virtù, e di meriti passò a vita migliore a dì 30. Maggio (3) dell' anno corrente. L' Ordine poichè si fu ancora suo gran fautore, e benefattore assegnogli (4) un pieno Monacato col Salterio (5). Venne sepolto cogli altri Monaci nel Cimeterio comune, e solo a memoria de' posteri, sen compose un monumento (6). Del rimanente coloro (7) ch' ebbero la fortuna di conoscerlo, gli fan giustizia di confessare, che il P. D. Diego de Sarmiento possedesse tutte quelle belle qualità, che forman l' uomo onesto. Sembrò a (8) taluni, che si ferman a guardar soltanto alla scorza delle cose, che la sua virtù non comparisse nell' occasione della di lui risegna. Ma chi stava informato del midollo, ammirò, con sorprendimento, la religiosa maniera di mettersi al coperto de' mali, de' quali minacciato veniva, senza farsi corrompere dalla propria prosperità, nè di lasciarsi perdere nella stessa buona fortuna (9).

Avvertasi, che da alcuni Scrittori (10) registrata si trova la di lui mor-

(1) Script. laud.

(2) Ex MS. Vit. ejusd.

(3) Ex Monum. ejusd. Domus B. Mariæ de Covis.

(4) Ex Charta Cap. gen. Ord. Cartus. an. 1548.

(5) Pro quolibet ex habentibus plenum cum psalteriis monachatum, debetur pro semel tricenarium, & anniversarium perpetuum. Et nihilominus a quolibet literato debentur duo psalteria, vel pro quolibet psalterio tres missæ. V. 3. Compil. n. 2. §. 20.

(6) Hic jacet adm. Reverendus, & Magnif. Dom. D. Didacus Sarmiento Epis. olim S. Jacobi de Cuba, Monac. prof. hujus Domus Dominæ nostræ de las Cuebas. Defec. Lunæ 30. Maji an. 1547. cujus anima sit in gloria amen.

(7) Ex MS. Memor. dic. Cartus.

(8) Ibid.

(9) Vid. Append II.

(10) R. P. Theoph. Raynaud Brun. Myst. Punct. 10. §. V. n. IV. fol. 250. Didacus de Sarmiento, inquit, ex Cabilensi (scribendum Cubensi) Episcopo Monachus Cartusiæ de Conis (corrige de Covis) in Hispania, qui obiit an. 1548. (rectius 1547.)

morte sotto dell'anno venturo 1548. Eglino meritano qualche scusa, mentre con tal'epoca osservasi notata nella Carta del Capitolo Generale. Ma essi non han fatto tutto il riflesso, che li Comizj Generali Cartusiani per ordinario vengan a cader ogni anno nel mese di Maggio, quando concorre la quarta Domenica dopo la Pasqua, che si dà loro principio. Onde essendo sortito l'accennato transito del P. Sarmiento a dì 30. Maggio dell'anno 1547. non potevasene far menzione, che nella Carta Capitolare dell' anno susseguente. L'appellarsi poi Vescovo Cabilense, in vece di Cubense, certo sarà errore di stampa, come lo è il denominarlo professo della Certosa de Conis, in cambio de Covis.

CDLX. Equivoco preso da qualche Autore circa il nome della Certosa di sua professione; della Chiesa dove sedè; nonchè dell' anno in cui si morì.

Il minor pregio nel P. D. Gio: Ros Barcellonese era la nobiltà de' natali. Egli allo splendor dell'origine degli avi, univa le sue qualità personali, quelle appunto, che vantar si possono d'essere veramente proprie. Avendo dunque tratto col sangue la grandezza dell'animo ebbe tanto di discernimento, che seppe conoscere d'esser incomparabilmente maggiore il disprezzo, dell'acquisto degli onori; Perlochè stimandosi egli altrettanto glorioso di renunziare a tutte le pompe e vanità del Mondo, quanto alcun altro nel correr loro dietro, prese la volta verso la Certosa di Scala Dei (1). Ivi con grand' umiltà e perseveranza chiedendo di vestir le nostre lane, ed a nulla atterrendolo il rigore, postogl' in prospetto, delle Cartusiane accostumanze, restonne alla perfine, con reciproca soddisfazione, consolato.

CDLXI. Gesta del P. D. Gio: Ros Monaco della Certosa detta la Scala di Dio.

Ricevè egli l'Abito, e fece la sua professione nel Marzo dell'anno 1501. (2) Amante del silenzio, e della solitudine, applicossi alla lettura de' sacri libri. Ma ravvisandosi in lui de' rari talenti, non si mancò di renderlo utile di passo in passo sollevando la sua abilità negli impieghi riempiuti con onore: Vigilante, destro, di somma penetrazione, e capace di portar a capo con efficacia ogni affare. Or avvegna non contasse più d'una dozzina circa d'anni di religione, degno reputato venne ad esser Priore della propria Casa (3). Non mai si vide scelta meglio applaudita di questa, e pure egli in alcun altro tempo ha creduto di non mai aver occasione più giusta di dover versare lagrime in abbondanza. La manierosa condotta del P. Ros lunga pezza rimanere nol fece nel semplice governo d'un Monastero; bisognò piegar le spalle a quello ancora dell'intera Provincia delle Spagne (4). Tanto a Ferdinando Re di Castiglia, che al Cardinal Salviati Legato della (5) S. Sede spedito venne dal Capitolo Generale per affari della Religione.

Vien ammesso fra Certosini e sua riuscita.

Quindi si fu, che dopo la morte di Leone Papa X. (6) dal P. D. Guglielmo Bibaucio Prior di Grenoble, appena saputasi l'elezione in novello (7) Pontefice d'Adriano VI. Fiammingo, il quale dimorava da Governadore di Carlo V. Imperadore in Vittoria, Città della Biscaglia, che se ne diede a lui l'incarico, a congratularsene in nome, e parte di tutto l'Ordine. Il suddetto Priore di Scala Dei Visitatore della Provincia, tanto appunto eseguì in (8) occasione, che il santo Padre pria d'incamminarsi verso Roma, erasi trasferito l'anno 1522. in Saragosa capitale del Regno d'Aragona. L'anno 1523. e 1530. celebratosi il Sinodo in Tarragona nella Catalogna, vi fece una luminosa comparsa colà portatosi. Anzi l'una, e l'altra fiata da quel venerando consesso qualificato rimandossi da suo Oratore al Re delle Spagne (9). In tal'occasione certamente tanto più molto incontrarono presso di quel Monarca le di lui allocuzioni, quanto dalle forti espressioni si fece accorto d'essere vera-

CDLXII. Mandato Oratore al Pontefice, ed al Sinodo Provinciale di Terragona.

Il suddetto Sinodo il qualifica collo stesso carattere presso Filippo II.

(1) In Prov. Cathaloniæ ad radices excelsi montis qui appellatur Sanctus sex leucis a Tarracona.
(2) Ex MS. Schedis ejusd. Domus.
(3) Loc. cit.
(4) Ibid.
(5) Ex MS. Vita ejusd.
(6) Die 1. mens. Decemb. an. 1521. Ex Guicciard. Panvin. Jovio.
(7) Electus die IX. mens. Januar. an. 1522.
(8) Vid. ad hunc an.
(9) Ex cit. MS. Vita ejusd.

Anno di G. C. 1547.

veramente sue, ma non già prese ad impreftito, o che comperate l' avesse come colui di chi talun ne cantò

. . . Recitat sua Carmina Paulus.
Nam quod emas, possis dicere jure tuum.
Mart.

Sue belle qualità, e santa morte.

Quel però che più importa del P. D. Gio: Ros si fu il tenore dell' integerrima vita da lui menata. Zelo senza imprudenza, osservanza senza indiscretezza, carità senza affettazione. Quantunque fosse portato dalla natura alla gravità, ed il posto del suo carattere vi contribuisse di molto ad inclinarlo per la sostenutezza; tuttavolta studiavasi di mostrarsi umano, affabile, gentile (1). Se scorgevasi qualche cosa di severo, era unicamente con se stesso. Del rimanente il di lui tratto co' sudditi, ammaestrati abbastanza col proprio esempio, divisavasi effettivamente da padre. Onde non fia maraviglia se più d' una fiata ne' suoi viaggi, ma spezialmente quando da Sacerdote, e Eddomedario partivasi dalla sua sedia, a cantar il Vangelo, fuvvi chi meritò di vederlo accompagnare da' Santi Angioli (2). Così questo insigne soggetto infiammato dell' amor divino a dì 02. Luglio del corrente anno 1547. andò agli eterni riposi, lasciando i suoi pieni di edificazione, come di cordoglio.

CDLXIII. Concilio Generale da Trento traslato in Bologna, e perchè?

Le vessazioni degli Eretici, che pativano le nostre Certose, particolarmente del Belgio, e della Germania, tenevano in cotidiano esercizio di virtù i rispettivi PP. delle medesime. Somministrava però loro non poca speranza di doversi rimetter la calma, stante i buoni principj del Concilio di Trento. Quando, tra per lo morbo quasi (3) epidemico, che ivi correva; tra per gli rumori della guerra, che si facean a sentire (questi eran i motivi apparenti) ebbesi il rammarico di saperlo per ordine del Pontefice che altro vi covava, disciolto ed intimato a trasferirlo in Bologna, conforme venne eseguito. Cosa, che disgustò tanto l' Imperator Carlo V., che anzi incaricò a' PP. de' suoi Stati di non doversi partire dal luogo dove si rinvenivano. Laonde Papa Paolo III. affin di (4) vie più stringere l' amistade con Arrigo II. Re di Francia procurò, che Diana figlia naturale di questo data venisse in isposa ad Orazio Farnese suo nipote, figlio di Pier Luigi, uom pieno di vizj (5) Duca di Parma, e Piacenza, dove il dì di S. Lorenzo Martire 10. Settembre morì assassinato per man de' congiurati (6) di partito Cesareo, il che accrebbe i dissapori, con profitto de' Protestanti (7).

Tutte siffatte cose, sebben sembrassero di non aver ingerenza co' Certosini, pure contribuivano di molto colla loro quiete. In processo di questa Storia si verrà in chiaro di quanto or preventivamente s' accenna. Onde a suo tempo, e luogo, ci riserbiamo d' alzar il velo al mistero, piacendo al Signore, e di dar a conoscere questa verità.

Anno di G. C. 1548.

Anno di G. C. 1548.

CDLXIV. F. Felice Barretta Portoghese Converso della

Io trovo (8) fatta menzione sotto de' 23. Febbrajo di questo nuovo anno 1748. (9) di Fra Felice Barretta Converso di gran bontà di vita (10). Era egli Portoghese di nascita, e chiamavasi Gondisalvo nel secolo. Portatosi per suoi affari nella Città di Napoli, si trasferì a suo diporto una volta nell' Isola di Capri, 10. leghe lontano. L' amenità di quel luogo, siccome un tempo fatto avea le più infami, ed esegrande delizie di tre gen-

(1) Loc. cit.
(2) Vid. Append. II.
(3) Histor. Conc. Trident.
(4) Vit. ejusd.
(5) Histor. Parmen.
(6) Vit. Ferdin. Gonzagæ.
(7) Belcair. Meten. Episc. Comment. Histor. Frer. Gallicar. Varchi. Mambria Roscus, & alii.
(8) Apud Cardosum in Angiologio Lusitano ad diem VII. Kal. Mart.
(9) Ex mox citanda Charta Cap. Generalis hujus anni.
(10) Ex MS. Memor. Cartus. Caprear.

gentili Cesari (1) d'animo corrotto; così nel nostro Servo di Dio portato alla contemplazione delle cose celesti, ispirò un certo non so che di penitenza, e divozione: Che così quasi invitavalo:

Hic alta rupe arduo surgit jugo
Spectataque longe spatia subjecti maris
Vis hanc petamus, hic pendet silex,
Hic scissa tellus faucibus ruptis hiat,
Vis hanc petamus?

In divin. illa Thebaide.

ANNO DI G.C. 1548.

Certosa di Capri ottiene licenza d' andar a servire lo Spedale degl' Incurabili di Napoli.

Perlochè scelta per quelle altissime balze certa picciola Grotta, quivi s'intrattenne circa 20. anni menando vita romitica, ed il Cielo solo può sapere ciò, che passasse in tal frattempo tra il Signore, e quell'anima.

Basterà non ignorarsi, che il buon Romito di quando in quando andando nella Certosa di S. Jacopo (2), sita e posta in quell'Isola, conferiva di sua coscienza i segreti spirituali col P. D. Vincenzo Manerio da Monteleone in Calabria, uom dotto (3) e santo, a segno, che quivi si fu tre (4) fiate Priore. Questi di mente assai illuminata, scorgendo in F. Gondisalvo un gran fondo d'umiltà, un fervor sommo verso di Dio, e del prossimo, ed una costante perseveranza, consigliollo a mettersi meglio sotto il giogo dell'ubbidienza, prendendo l'abito Certosino da Converso nella medesima Casa (5). Opponevasi la pur troppo avanzata età; ma il P. Manerio gran discernitore degli spiriti, superò ogni difficoltà. Onde ricevè le nostre lane, e mutatos' il nome si chiamò Felice. Volevasi assegnar un Donato, che il servisse. Ei però sentendosi abbastanza vigoroso, cercò, ed ottenne anzi di poter per grazia speciale servir egli nell' Ospedale degl'Incurabili di Napoli, come seguì. Quanto tempo vi s'intrattenesse, e quando morisse non costa. Solo hassi documento, che dal Capitolo Generale di quest' anno incaricato venisse al suo Priore (6) D. Vincenzo Marzano (7) professo di S. Martino di provvederlo del bisognevole.

CDLXV. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta professo della Certosa della Padula diverso dal P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta professo della Casa di S. Martino sopra Napoli; ambedue uomini insigni.

L'esserne stati fra di noi due gran soggetti con poca distanza di tempo tutti d'un medesimo nome, e patria, grave ha partorito l'imbarazzo presso de' Collettori de' Catalogi de' Priori delle rispettive Certose, dove tennero le redini del governo. L'uno si fu il P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta, che a distinzione io dico il Seniore. Egli si fu professo di S. Lorenzo della Padula, e come di sopra sta ricordato, qual personaggio d'alto affare l'ebbe per Superiore la Casa di Roma (8), di Capri (9), di sua professione (10), e di S. Martino sopra Napoli (11). All' incontro l'altro D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta, per ciò appellato da noi, affin di non confonderlo con quello, conforme presso più d'uno è seguito, il Giuniore, fece i suoi voti solenni nella Casa di Napoli.

Or egli, il Seniore di cui quì si parla, prevenuto dalle benedizioni (12) della dolcezza del Signore qual uomo giusto procurò d'esser crocifisso al Mondo (13) ed alla sua carne. Attese di proposito ugualmente agli ottimi studj colla lettura de' SS. PP., che all'acquisto dello spirito per via dell'orazione.

(1) Apud Sveton. vit. Cæsar.
(2) A Jacobo Arcuccio Minerbini Comite, & Altamuræ Reg. Jo: I. Cancell. fund. an. 1371.
(3) Græci, & lat. idiomat. peritus immo non ignobilis Poeta, cujus extant libri 3. de morte Christi impress. Neap. an. 1540. 2. de Resurrect. & 1. de Ascens. Dom. Ib. impr. an. 1545.
(4) Scil. ab anno 1522. ad 1528. ab an. 1539. ad 1541. & ab an. 1539. ad 1541. & ab an. 1542. ad 1543.
(5) Ex MS. Memor. ejusd. Cartusiæ.
(6) Ex Charta Cap. Generalis an. 1548. Priori Domus Capr. mandatur, quod provideat Religioso Fratri Felici Barrettæ.
(7) Ex Catalog. Prior Domus Capr.
(8) Ab an. 1482. ad 1484. Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(9) Ab an. 1484. ad 1487. Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.
(10) Ab an. 1587. ad 1491. Ex Syllabo Prior. Padulæ.
(11) Ab an. 1564. ad 1568. & ab an. 1571. ad 1572. quo die 16. Mart. laudabiliter obiit. Ex Necrolog. & Elenc. Priorum Cartus. Neapol.
(12) Psal. 20. 4.
(13) Ad Galat. 6. 14.

Anno di G. C. 1548.

Doti, e virtù del P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta, Giuniore, professo di S. Martino sopra Napoli.

La grazia, che in lui non fu mai vacua (1), ed infruttuosa rendutolo coll' andar degli anni non soltanto per se stesso, ma per lo ben della Comunità già già utile, eccolo che in quest' anno in cui siamo 1548. venne scelto a Priore della Padula (2). Nè altri vi voleva, che il P. Lumbolo per successore a rilevare da tal posto quell' anima santa del P. D. Silvio Badolato (3) da Montelione suo comprofesso, che edificata avea detta osservantissima Certosa coll' opere, e col sermone, o sia coll' essempio, e colla voce. Come il P. D. Pietro Paolo procurasse d' imitarlo si conoscerà meglio in progresso, quando si vedrà ancora Superiore in S. Stefano (4), di Napoli (5), di Capri (6), e di bel nuovo (7) di sua Casa.

CDLXVI. In Augusta si pubblica l' *Interim di Carlo V.* Decreto lesivo all' autorità della Chiesa Romana, e dispiacevole agli Eretici.

Non ostante i riportati vantaggi dell' anno trascorso dall' arme Cesaree colla prigionia dell' Elettor Gian Federigo Duca di Sassonia, ed umiliazione di Filippo Langravio d' Assia: il numero de' Protestanti pur era a dismisura cresciuto, e con ragione faceva paura. Erasi per ciò convocata la Dieta in Augusta gran Città d' Alemagna, Capitale del Circolo di Svevia. Or quivi ritrovandosi l' Imperador Carlo V. cagionevole di salute, e stanco da tante guerre pensò di rimediar almeno interinamente a taj torbidi. E', dopo l' inutile replicato tentativo presso del Pontefice Paolo III. di far restituire in Trento il Concilio Generale intimato in Bologna, fecesi a prender un passo falso. Ordinò, che si stendesse quella scrittura denominata l' *Interim di Carlo V.* contenente (8) ciò, che creder si dovesse da' Protestanti fin a tanto, che dall' Ecumenico Concilio determinata non fosse la pura dottrina della Chiesa. Lusingavasi con questo di quietar le rivolte della Germania, col pretesto almen di Religione. Ma, pubblicata a dì 15. Maggio del corrente anno 1548. riuscì disgustosa nonchè a' Cattolici, a' Protestanti medesimi, riprovandola ugualmente non tanto gli uni, che gli altri.

Nella medesima egli è vero, che vi si stabiliscano i dogmi principali della Fede Cattolica, cosa odiosa a' Protestanti; ma non si spettava a' Principi secolari determinar punti di Religione; materia in cui *privative quoad alios* soltanto possono, e debbono entrare il Capo della Chiesa co' suoi Pastori, presso de' quali risiede una sissatta autorità; il che non piaceva a' Cattolici. Oltre di ciò si dolevano costoro ancora, poichè a' Protestanti permesse venivano le pretese introduzioni di certi abusi, se non opposti alla credenza Ortodossa, certamente diversi, nuovi, e contrarj alla presentanea disciplina Chiesastica.

Stante questa poca armonia tra il Sacerdozio, e l' Imperio, rimasero più, che non mai sconcertate le faccende; scandolezzata la gente di buona intenzione, e l' Ordine nostro quasi defraudato dalla sua aspettativa. Per ciò timoroso delle zizanie, che s' andavano per ogni dove (9) disseminando, siccome continuava a mandare verso del Cielo fervorose le sue preghiere, così non trascurava d' invigilare sopra ogni anche picciola cosa, nel rigore della monastica disciplina.

CDLXVII. Ordinazioni del Capitolo Generale rapporto a' Fratelli Conversi.

Laonde costando, che occorrendo di mandar lettere al Capitolo Generale, ed al P. Generale i Fratelli laici si sottoscrivevano come è solito farsi da' Monaci Sacerdoti, venne ordinato, che in avvenire, occorrendo, metter dovessero il loro distintivo di Conversi (10). E ciò

(1) 1. Cor. 15. 10.

(2) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus ab an. 1548. ad 1550.

(3) De quo ad an. 1541. 1542. 1544. 1552. 1559. 1564. 1579. & 1587. quo sancte Ob.

(4) Ab an. 1550. ad 1560.

(5) Ab an. 1564. ad 1568. Ex Serie Prior.

(6) Ab an. 1568. ad 1570.

(7) Ab an. 1572. quo die 16. Mart. obiit an. 1571. postquam ultra 50. an. laudabiliter vixit in Ordine.

(8) Vid. Rainald. Annal. Eccles. hoc ann.

(9) Vid. ad an. 1542. & 1545. Legend. R. P. D. Vitus Dulken. Moguntin. Cartus. Prior. Epist. ad R. P. Theod. Loher. de Reb. gestis PP. Anglor. Cartusian. Martyr.

(10) Ex Charta an. 1548. Quoniam plerumque contingit, quod Conversi scribendo R. P. nostro Cartusiæ aut Capitulo Generali dum se subscribunt, subscribunt tantum nomina eorum, se Fratres appellantes, tacendo, & non scribendo, se Conver-

E ciò sotto pena d'alcune mortificazioni monastiche. Di vantaggio, appuratosi, che fra di loro stessi osassero di qualificarsi col titolo di Riverenza, ciò fu parimente a' medesimi proibito (1) e sotto pena di carcere, a' contumaci avvertiti, e non emendati. Che più? s'inculca fin a non (2) troppo fuor del dovere, si coltivasse da essi la barba (3).

CDLXVIII. D. Francesco Spedaliere destinato Priore di Trisulti.

Al P. D. Bartolommeo de Alceris (4) professo della Padula (5), successe in quest'anno nel Priorato di Trisulti (6) il P. D. Francesco Spedaliere (7).

In che proseguisse ad esercitare i suoi rari talenti, il P. D. Godefrido Tilmanno, professo della Certosa di Parigi.

Cambiando spesso fatica l'erudito P. D. Godefrido Tilmanno (8) Monaco della Certosa di Val Verde presso Parigi, non mancava di proseguir a rendersi utile presso del Pubblico colle sue letterarie fatiche. Mandò egli alla luce nella testè mentovata Città di Parigi la vita di Flavio Giuseppe. E nell'atto stesso stava, ammanendo altre materie profittevoli per edificare il prossimo, conforme verrà dimostrato (9). Non è vero, nò, che la solitudine, ed il silenzio marcir facessero i Religiosi nell' ozio infingardo. Ma dessi appunto sono i mezzi più proprj, che prestano tutt' i comodi, ed ajuti da potersi seriamente applicare agli ottimi studj a benefizio di quell'umana società, di cui eglino affin di meglio servir il Signore, si sono di spontanea volontà voluto privare.

CDLXIX. Il P. D. Gio: Macocurzio Fiammingo, professo della Certosa detta il Monte di S. Andrea, e Priore della Casa di Macourt Monaco dotto e dabbene.

La bella e forte Città di Tournay nella Fiandra Austriaca fra gli altri uomini illustri spuntar fece al Mondo il P. D. Gio: Macocurzio (10). Questo Giovane applicandosi alle scuole, felicemente vi riuscì di saper ben comporre in verso latino, intorno cui, più che ogni altro si dilettava. Ma soprattutto fuggendo qualunque odore di morte (11) sortì un anima buona, e prese l'abito Certosino nella contigua Casa detta il Monte di S. Andrea (12). Il di lui procedere fù tale, che coll'andar degli anni divenne Priore della Certosa detta la B. Maria de Macourt (13) nell' Annonia.

Or egli non ostante le cure de' suoi impieghi, principiando dagli anche minori, stare non volle ozioso nelle piazze (14). Pertanto si pose eruditamente a comporre due Poemi, uno intitolato Brunoneide (15), l'altro Ugoneide (16); di più la sua Trenodia (17) contro Lutero, o della Natività del Signore, e finalmente scrisse ancora gli atti di S. Lorenzo Martire (18), di cui era divoto. Dopo adunque d'aver dato bastante saggio del suo sapere, dell' integrità del costume, e dell' esemplarissima condotta, nonchè da privato, da Superiore, il che più importa, a dì 12. del mese d'Ottobre (19) riposò nel sonno di pace il P. Macocursio, o sia come altri scrive (20), ancora Morocursio.

An-

---

versos; propter quod non facile dignoscitur, an sint Monachi, vel Conversi. Propterea ordinamus, quod in posterum Conversi, dum scribunt ut supra, scribant se Conversos, dicendo, *Ego Frater N. Conversus*. Et amodo si quis &c. V. Char. an. 1550. & 1571.

(1) Ibid. Quia admoniti sumus Fratres Conversos . . . in tantam audaciam & arrogantiam incidisse, ut ad invicem colloquentes aut scribentes Reverendos & Reverentias se nominare audeant . . Qui ab hujusmodi audacia & præsumptione non se emendaverint, statim incarcerentur.

(2) Loc. cit. Desinant etiam pectere barbas suas, nisi prout honesta necessitas postulaverit.

(3) O tempora! o mores!

(4) De quo ad an. 1546.

(5) S. Laurentio dicata in Caputaquen. Dioec.

(6) S. Bartholom. sacra in Campan. Rom. Alatrin. Dioec.

(7) De Hospitali Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(8) De quo ad an. 1546.

(9) Vid. an. 1551.

(10) De quo Valerius, Suvertius, ac Petrejus noster, Biblioth. Cartus. p. 209.

(11) 2. Cor. 2. 16.

(12) Prope Tornacum Nerviorum, de qua Locrius, Chron. Belgic. ad an. 1375. Dorlandus noster Chron. Cartus. lib. VI. Cap. XXVII. & Raissius Orig. Cartus. Belg. fol 90.

(13) Cartus. Valencennarum in Hannonia una est ex nostris Domib. Provinc. Picardiæ sub Cameracen (Cambray) Dioec. de cujus Casib. vide Surium nostrum ad an. 1566.

(14) Matth. 20. 6.

(15) Scil. Vit. S. Brunon. Typis Crinit. in 4. edit. Antverpiæ an. 1540.

(16) Seu de S. Hugone. Ibid.

(17) Loc. cit.

(18) Ex MS. Memor.

(19) IV. id. Octobr. Ex Charta an. sequentis.

(20) Ex Kalend. seu Libr. Emortual. Neap. & S. Laurent. de Padula.

Anno di G. C. 1549.

Anno di G. C. 1549.

CDLXX. Un tal Biase N. . Priore della Certosa denominata la Porta della B. Maria, preteso Cardinale.

Avvi chi tra' non volgari Scrittori fassi a registrare sotto di questo anno la morte di certo Biaggio Cardinale, che si vuole Priore una volta nella Certosa detta la Porta della B. Maria (1). Io non oso di contradire l'opinione d'un uomo (2), altronde sperimentato accuratissimo; ma non intendo d'aggiunger menomo peso a tal sentimento, lasciando ad ogni uno la libertà di credere ciò, che meglio gli pare e piace. Assevero solo, che per quante diligenze da me sianfi fatte, non sono stato così fortunato a poterne rilevare il netto. Vero si è, che anche dall' Autore del Teatro della vita umana (3) fassi memoria del suddetto Cardinale. Ma il punto consiste d'ignorarsi da qual fonte ricavate venissero dagli Scrittori chiosati simili notizie. Certo nulla si sa di tal avvenimento della Certosa d'Aspach; niun Cardinale si legge in questa età di simil nome presso de' Collettori (4) de' medesimi. Onde in quanto a me non saprei, che mi dire con sicurezza intorno a siffatto particolare, di cui si desiderano lumi maggiori, affin di non prendere qualch' abbaglio. Più d'una e di due volte mi è occorso di pregare, come di bel nuovo faccio, il mio benigno Leggitore, a credere, che a me non piace d'affermare le cose dubbie. Onde mi sarebbe di sommo rincrescimento il non prestarsemi fede.

Verba mihi desunt eadem tam sæpe roganti,
Quamque pudet vanas fine carere preces.
Ovid.

CDLXXI. Due Monaci della Certosa di Val di Virtù nella Scozia Religiosi di gran perfezione.

In alcuni vecchi monumenti trovasi sotto del corrente anno fatta degna memoria di due ragguardevolissimi personaggi. L'uno chiamavasi Alessandro Tod il Seniore; l'altro D. Pietro Feuton, ed amendue erano professi della Certosa detta la Val della Virtù (5). Di loro più che tanto non si sa, se non d'essere vissuti 50. anni lodevolmente nell' Ordine. Chi sa cosa mai importasse fra' Certosini questo breve encomio, non può ignorare, che taglio d'uomini bisognasse, che dessi stati si fossero. Onde già che gli Antichi individuar non reputarono oltre di ciò su di tal particolare; anche da noi meglio, che a tentone farne alcun motto, si lascia altrui d'andarlo a riflettere. Certa cosa si è però, che i medesimi Religiosi posseder dovettero un gran capitale di virtù.

CDLXXII. Il P. D. Timoteo de Liliis Milanese professo di Pavia, dopo d'aver fatto del gran bene nella Certosa di S. Stefano dove era Prio-

Correva l'anno ottavo (6) del governo nella Certosa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria non ignobil Provincia del Regno di Napoli, del P. D. Timoteo de' Gigli Milanese, e professo di Pavia (7). Questo insigne soggetto, di cui altrove (8) si è parlato, e più si dovrà parlare in appresso (9), oltre lo zelo della regolar osservanza, procurò di metter in qualche lustro esteriore quello rinomatissimo Santuario, in dove riposano le sacre ossa del comune S. Patriarca Brunone. Il Refettorio eretto; il Campanile principiato, e le scolpite colonne per lo Chiostro de' Monaci fu tutta opera sua. Vi rifece di vantaggio la dirupata

(1) Portus B. Mariæ Cartusia est in Arveria, Aquitaniæ Provinciæ, ac Clamonten. Diœc. a nobilibus Willelmo, & Rudolpho de Belloforti fund. an. 1219. Sed Porta B. Mariæ una est ex nostris Domibus Prov. Alem. Superior. in Aspach supra Danubium in Austria erecta an. 1398.

(2) Theodor. Petrejus in Calce suæ Biblioth. Cartus. pag. 305. ubi de Episc. & Cardin. Ord. Cartus. Alter fuit, inquit, Blasius Cardinalis, Prior nimirum Portæ B. Mariæ, qui naturæ concessit an. virgin. partus 1548.

(3) Lit. R. fol. 229.

(4) Vid. Ciacon Victorell. Oldev. Bzov. Pag. & alios.

(5) Ob. D. Alex. Tod senior & D. Petrus Feuton professi Domus Vallis Virtutis qui 50. an. laudabiliter vixerunt in Ordine, ex Kalend. Domus Neap. P. D. Ambros. Summa professus ejusd. in suis Schedis.

(6) Ab an. 1542. ad hunc an. 1549. Ex Serie Prior. ejusd.

(7) Ex Monum. laud. Cartus.

(8) Vid. an. 1535. & 1541.

(9) Vid. an. 1558. 1564.

pata Chiesetta detta volgarmente di S. Stefanello, un tiro di schioppo distante dalla Casa Madre.

ANNO DI G.C. 1549.

Non estava a memoria d'uomo, quando propriamente era stata edificata la medesima. Si suppone bensì assai fondatamente, che succeder dovesse *ab antiquo*, allorchè si diede principio all'erezione (1) della Casa inferiore dell'Eremo di S. Maria del Bosco circa l'anno 1195. (2) oggi Certosa di S. Stefano. E ciò a cagione, tanto per lo comodo della Gente dell'uno, e dell'altro sesso applicata alla fabbrica affin di sentir Messa, che di quella i giorni festivi colà capitava a sua divozione; costando, che nella sudetta Chiesa Madre, in dove intorno abitavano i buoni Romiti, stava proibito, che entrar vi potessero donne. Or la medesima Cappella rinvenendosi dirocata dopo meglio di tre secoli, e mezzo, il P. Prior D. Timoteo non soltanto fecela restaurare, ma da Papa Paolo III. per certi giorni dell'anno affin di vederla più frequentata n'ottenne alcune Indulgenze (3).

re, va col carattere stesso in Napoli.

Nè contento di questa soltanto polizia esteriore, il *P. de Liliis* badò anche al più essenziale d'un tal celebre e famoso Santuario. La lite tentata da qualche tempo avanti (4) contro del Principe di Squillace intorno alla Giurisdizione temporale sopra de' Casali di Montauro, e di Gasparrina venne da lui con sentenza diffinitiva a pro del suo Monastero superata (5). Ottenne decreto della Regia Camera di poter far acquisto *ab extra* senza alcun dazio o peso di ferro, acciajo. Ebbe lettere provisionali per la franchigia del trasporto del legname della Certosa contro dell'Illustre Duca di Montelione, e finalmente sotto del suo governo il Magnifico D. Francesco Revertiera Presidente della R. C. della Summaria dichiarò le Terre del Monastero accennato di S. Stefano Serra, Spadola, Bivongi, Gasparrina, e di Montauro affatto libere da ogni pagamento, poichè burgensatiche, e per ciò di non doversi tassare per l'adoe pretese dalla sudetta R. C. (6).

Quanto s'interessasse a pro di detta Casa.

CDLXXIII. Laddove il P. D. Urbano lo Spagnuolo Prior di Napoli passa in S. Jacopo nell'Isola di Capri Casa di sua professione.

Or comecchè il P. D Urbano lo Spagnuolo, uomo di santa vita ritrovandosi Priore di Napoli (7) faceva grandi premure di voler a motivo di maggior quiete ritornare nella sua Casa professa di Capri, vi si fece un cambio. Cioè nella testè Certosa nomata di S. Jacopo nell'Isola di Capri ne fu (8) mandato Priore il P. suddetto D. Urbano, in quella di S. Martino sopra Napoli, il surriferito P. D. (9) Timoteo assoluto dal Priorato di S. Stefano, ed in questa per la seconda volta (10) destinato si vide il P. D. Vincenzo Marzano (11) professo della Certosa di Napoli, tutti cima d'uomini pieni di bontà, di sapere, di saviezza, d'edificazione, e di carità. Simili traslazioni, non altramente loro succedevano, che per esercizio della rispettiva propria virtù.

Se grande più d'una volta era stato lo spavento conceputo nelle (12) Certose, e rispettive Grangie site in qualche portata dalle Riviere delle due Sicilie per la barbaresca flotta, sopra cui corseggiava il già morto famoso Ariadeno Barbarossa; non si fu minore in quest'anno quello incusso dal (13) suo Discepolo, e bravo Successore Dragut-Rais. E' nella stagion corrente impossessatosi della Città di Tripoli, sita sulla costa del Mediterraneo, sebben in pianura sterile, però con un forte e comodo Porto che passa per uno de' più considerati d'Africa nella Barbaria, quivi fortificossi; servendole dunque come d'un Covile, se non ispesso, u-

(1) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(2) Vid. Tom. II. ad an. 1195. n. 181. pag. 188.
(3) Ex Sched. in Archivo laud. Dom.
(4) Vid. ad an. 1536.
(5) Vid. an. 1542.
(6) Ex Monum. quae extant in Archiv. Cartus. S. Steph.
(7) Ab an. 1546. ad 1549. Ex Serie Prior. ejusd.
(8) Ab an. 1549. ad 1557. Ex Catal. Prior. Dom. Caprear.
(9) Ab an. 1549. ad 1557. Ex Syllabo Prior. Neap.
(10) Nam prima vice ab an. 1541. ad 1542. Ex Elencho ejusd. Cartus.
(11) Scil. ab an. 1549. ad 1550. Ib.
(12) Vid. an. 1541. 1543. & 1544.
(13) Scriptor. Rer. Neap.

ANNO DI G. C. 1549.

sciva di quando in quando dalla sua ritrovata Tana. A buon tempo in fatti diede una scorsa in quest' anno ne' nostri mari sopra un Navilio da circa 50. legni ben armati, e vi fece diverse prede per mare. Anzi in tal occasione di quando in quando ordinando degli sbarchi nelle Coste, saccheggiò, e bruggiò varj paesi, si trasportò in misera servitù molti infelici Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso, che gli pervennero nelle mani. Con questo, tutte le Certose del Regno, che possedevano beni lungo il littorale del medesimo, si posero sossopra, ma fuor d' una forte paura, niente ne riportarono di male.

Le afflizioni di Papa Paolo III. cagionate da Ottavio Farnese suo nipote per lo affare di Parma, che non sentivasela di ritornare alla Chiesa, come bramava il Zio, unite alla decrepita età di qualch' anno al di là di quella de' potentati, lo trassero finalmente al sepolcro. Egli morì glorioso per non aver giammai avuta parte nelle guerre fra' Principi Cristiani, a' 10. Novembre del presente anno 1549. Mostrò gran zelo per la riforma degli abusi, aprì il Concilio di Trento, e creò Cardinali i soggetti più degni di quel Secolo. Che che ne dicano taluni (1) facili a censurare con poca fondata ragione le azioni de' Principi, il Pontefice Paolo III. Farnese (2), secondo altri Scrittori non (3) Fiorentini, e per sapere, e per esperienze, e per presenza di spirito, consiglio, e prudenza, a riserba di qualche troppo attacco, giusta la maniera di pensare d' allora, al sangue, meritò tutta la lode nel governo della Chiesa. Tanto vero, che degno reputato venne d' essergli alzata una statua nel Campidoglio. L' Ordine nostro, oltre de' comuni doveri verso del Capo universale, riguardollo ancora come suo (4) particolare Benefattore. Onde nel Capitolo generale (5) decretati ne furono in pro della di lui grand' anima, varj suffragj.

Secondo l' accorciamento del Papa Sisto IV. fin dall' anno 1475. (6), che lo ridusse per ogni anni 25., anno sarebbe stato questo di Giubileo, come appresso si è praticato, ed oggigiorno tuttavia si costuma. Dovevasi impertanto nel Decembre corrente far la solita funzione d' aprirsi la Porta, così appellata Aurea, della Sacra Basilica Vaticana per lucrar le Indulgenze; ma stante la morte accaduta del Sommo Pontefice Paolo III., che non giunse a tal tempo, toccò di farla al suo Successore, conforme or ora diremo.

Anno di G. C. 1550.

ANNO DI G. C. 1550.

L'antichissima Casa di Durbon pianse il P. D. Pietro Loquier.

L' Antichissima Casa di Durbon (7) pianse nelli principj di quest' anno (8) il suo Priore P. D. Pietro Loquier, che governata l' avea con molta prudenza, e carità. Certo più di questo esigere nè debbono, nè possono dal loro Superiore i sudditi. E tanto appunto si è ritrovato presso del nomato Personaggio.

In tal mentre s' erano radunati in Conclave al numero di 50. gli eminenti Porporati per la nuova elezione del Vicario di Cristo. Quasi tutti sarebbero concorsi sebben divisi in tre fazioni Cesarei, Galli, e Farnesiani, a favore del Cardinal Reginaldo Polo Arcivescovo di Cantorberì, Candidato per ogni verso degnissimo: chiarezza di sangue, integrità di costumi, alto sapere, ricco di lumi, e poi ben conosciuto per forte sostegno della Fede Cattolica nelle rivolture dell' Inghilterra. Ma chi fassi a voler entrare ne' gabinetti di Dio? Desso permise, che vi si tro-

(1) Segn. Varch. Adrian. & alii.

(2) De quo ad an. 1534.

(3) Ciacon. Morosin. Spondan. Raynald. & super omnes, Clariss. Card. Angel. Quirin. Brixian. Episc.

(4) Vide Bull. in Append. II. Dat. Romæ die 20. mens. Julii an. 1548.

(5) Ex Char. an. 1550.

(6) Raynald. in Annal. Eccles.

(7) Prima ex nostris Domib. Provinciæ in Territorio, & Diœc. Vapicensi (Gap) fundata an. 1116.

(8) Obiit die 9. mens. Januar. Ex Kalend. S. Martini de Neap.

trovasse una gran pietra di punta per quegli suoi iscrutabili giudizj. Il Cardinal Teatino Vescovo di Chieti Gian Pietro Caraffa, uom d'aderenza, e di credito, che poi (1) il vedremo asceso al Vaticano col nome di Paolo IV., forse non già perchè cercasse d' ingannare; ma poicchè così ne fosse ingannato, diedelo a rendere sospetto, come amico de' Protestanti. Tanto bastò per escluderlo. Onde la notte appresso il dì settimo di Febbrajo del corrente anno 1550. ne rimase unanimamente eletto un altro non men dotto, che reputatissimo soggetto. Fu desso Giovanni Maria del Monte, Cardinal detto ancor (2) d'Arezzo; mentre oriundo da Monte San Sovino nel distretto d'Arezzo, che assunse il nome di Giulio III. (3).

Avendo egli dato prove non equivoche della sua saviezza, e valore ne' maneggi d' alto affare nel Concilio Generale nonchè di Trento, di Bologna, in dove presedè da Legato Apostolico, l'Ordine Cartusiano n' ebbe motivo di ringraziarne il Signore, e di congratularsi di simile bella scelta. Speravasi certamente molto; ma dir non saprei se all' aspettativa d'un così gran Cardinale, corrispondessero poi i fatti da Papa (4).

Comunque si voglia, egli, non così appena seguì a 22. Febbrajo la di lui solenne coronazione, che (5) due giorni dopo ne fece la funzione del S. Giubileo. A dì dunque 24. dello stesso mese con folla indicibile d'immenso divoto popolo accorso da diverse parti del Mondo per guadagnar le Indulgenze, nelle solite forme, riti, e ceremonie diede apertura alla Porta Aurea. Or in tal congiuntura ebbe grand' occasione d' esercitar la sua virtù verso de' Peregrini il P. D. Basilio (6) de la Riccia Procurator Generale, e Priore (7) della Certosa di S. Croce in Gerusalemme, una delle 7. Basiliche di Roma.

CDLXXIV. Felice Transito del P. D. Gio: Bernier professo, ed antiquiore della Gran Certosa.

Dopo meglio di 60. anni di vita assai lodevolmente menata nell' Ordine (8), a due del mese d' Aprile, occorse al buon vecchio P. D. Gio: Bernerio, Monaco esemplarissimo dell' Eremo di Grenoble, passar da questa valle di lagrime, agli eterni riposi.

CDLXXV. Morte del P. D. Gio: Lasannis professo, e Priore della Certosa d' Avignone di là dal Rodano, e Visitatore della Provincia di Provenza.

Fra l' altre virtù meno strepitose ammiravasi nel P. D. Gio: de Losannis professo, e Priore (9) della Certosa d'Avignone (10) nonchè Visitatore principale della Provincia di Provenza, ammiravasi, dico, una dolcezza, e moderazione indicibile nel tratto. Manieroso, gentile, cortese, tutti sentiva, tutti accoglieva, tutti procurava di consolare. Anzi senza star soggetto a cambiamenti, gli sgarbi stessi non valevano presso del di lui bell'animo a fargli alterare le proprie (11) tenerezze. Zelava intorno al rigore della monastica disciplina, ma in modo di far comparire le sue paterne viscere. Nell' atto medesimo, che correggeva i difetti innammorava i delinquenti con farsi loro avvocato per iscusar se non l' azione, almen l' intenzione. In somma facevala più da Padre, che Superiore. Onde non rechi stupore, se amaramente compianta venisse da ogn' uno la sua morte accaduta a dì 23. Aprile di questo anno 1550. (12).

CDLXXVI. D. Vincenzo Marzano da Priore di S. Stefano va Priore in

Traslato, dopo un anno di governo per la seconda (13) volta, dalla Casa di S. Stefano del Bosco il P. D. Vincenzo Marzano da Montelione, professo di Napoli, nella Certosa di Chiaromonte, colla carica (14) di Convisitatore della Provincia, occupò in detta Certosa di S. Stefano il vacuo, il P. D. Pietro Paolo Lumbolo il Giuniore (15), da Gaeta, professo

(1) Ad an. 1555.
(2) Ciacon. Oldoin.
(3) Panvin. Auct. Vit. ejusd. & alii.
(4) Vid. seg. Adrian. &c.
(5) Raynald. in Annal. Eccles.
(6) Urbinas, alias ex Oppido Ripæ Massanæ Vicariatus Tabulati, & Ariminen. Diœc. Ex Schedula suæ Profess. quam emisit in Cart. Caprear. 2. Febr. 1528.
(7) Ex Catalogo Prior. Rom. Cartus.
(8) Ex Chart. Cap. Generalis hujus anni.
(9) Ex Serie Prior. mox laudandæ Domus Avenionen.
(10) Villæ Novæ sub Tit. S. Jo: Baptistæ ad an. usque 1352. quo ex Decreto Cap. Gener. Vallis Benedictionis appellata.
(11) Ex MS. ejusd. Memor.
(12) Ex Necrolog. Cartus. Neap.
(13) Nam primo vid. an. 1541.
(14) Ex Serie Prior. Dom. Clarim.
(15) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nemore in Ulter. Calabr.

ANNO DI G.C. 1550.

Chiaromonte, e Convifitatore, e D. Pietro Paolo Lumbolo Giuniore dalla Certofa della Padula paffa in S. Stefano.

feffo di S. Martino fopra Napoli. Refta altrove avvertito, che non occorre di confonderlo con un altro dello fteffo nome. Ebbero comune anche la Patria; ma non già la Cafa di profeffione feguita nella Padula, e perciò detto il Seniore (1). Quefto di cui ora fi parla, nella morigeratezza del coftume, nell' efemplarità della vita, nel zelo della monaftica difciplina, nella faviezza del tratto, e nelle vifcere di vera paterna carità non foltanto imitò il primo; ma parve tagliato al modello de' PP. antichi. Umile, modefto, mortificato. E noi a fuo tempo, e luogo (2) vedremo quant' egli e col fenno, e colla mano giovar fapeffe a quel celebre Santuario.

CDLXXVII. A D. Pietro Paolo Lumbolo Giuniore, da Gaeta, profeffo di S. Martino, e Priore della Padula, trasferito in S. Stefano fuccede il P. D. Gio: Brancaccio profeffo della fteffa Cafa della Padula.

Or il P. Lumbolo Giuniore dovendofi colà in S. Stefano traslatare, comecchè ritrovavafi in atto Priore nella Padula (3) in dove per tre incompleti anni di dimora edificata avea quefta Certofa, bifognò lafciarla, fu una confeguenza di provvederla, ancor di Paftore. Infatti nel tempo fteffo addoffata venne tal carica al P. Gio: Balfamo detto pur, or di Brancaccio (4) profeffo della medefima. Era quefti colui appunto, che nel fecolo da Abate di (5) S. Nicolò preffo la Padula con licenza di Papa Clemente VII. rinvenivafi d' avere conceduta con tutt'i juffi, ed appartenenze la fua Badia all' accennata Certofa. Quindi ei fattofi ivi Religiofo l'anno 1527., e profeffato l'anno feguente 1528. (6), tenne tale condotta, che fu creduto meritevole del priorato (7). Effo vi prefe adunque le redini del governo appunto nell'anno in cui fiamo. Quel che da lui s' operaffe nel fuo decennio di prefettura, farà materia da narrars' in appreffo (8).

CDLXXVIII. Mifure aggiuftate prefe da Carlo V. per efpugnar la Città di Tripoli nido del Corfaro Dragut-Rais.

La Città appellata Maladia da Turchi, Affrica, offia Tripoli di Barberia, in dove annidava il fiero Corfaro Dragut Rais preftava al medefimo un gran comodo d'ufcire fpeffo fpeffo a far delle fue. I gemiti, le lagrime, ed il fangue di tante anime criftiane gridando cotidianamente avanti il cofpetto dell' Altiffimo, il moffero alla fin fine a compaffione. Onde ifpirò nell' animo del pietofo Imperador Carlo V. a volerne prendere fpediente. Tanto efeguì Cefare in quefto anno dando quegli ordini, che meglio fi convenivano. Scriffe (9) impertanto a D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, a D. Giovanni di Vega Vicerè di Sicilia, ed al Principe Andrea Doria, affinchè approntaffero una forte fquarda di Navi, e Galee, ed andaffero ad ifnidar dal fuo covile quell' infetto pirata. Così fu fatto. Anzi vi s'unirono alcune Galee del Papa, di Malta, del Gran Duca, e molti nobili Cavalieri volontarj, con proporzionata Milizia.

Sparfafi la fama di tal flotta, e faputafene la fpedizione per dove, fe in tutte le Chiefe delle due Sicilie fi facevano pubbliche efpofizioni per lo felice fucceffo, in tutte le (10) noftre Certofe del Regno, ed in pubblico ed in privato, così di giorno che di notte affidue erano le orazioni. In fatti affembratafi tutta la Gente fuddetta giunfe fotto Tripoli. Dragut accortofi del pericolo colfe il momento di fcappare fulle fue Galeotte all' Ifola del Gerbe. Maladia dopo un lungo cannonamento, e varj affalti valorofamente reftò efpugnata, non oftante l'oftinata difefa; in cui vi perirono oltre i feriti, da circa mille Mori, intorno ad altri 8. mila condotti furono fchiavi (11), e venduti a vil prezzo. Vennero liberati molti fedeli detenuti in catena a mifera fervitù. E finalmente a dì 14. Settembre dedicata al vero Dio la loro principal Mofchea, lafciatovi un buon prefidio carichi di prede ritornar cadauno vittoriofo procurava al rifpettivo luogo. Ma non riufcì a tutti, ftante una furiofa borafca inforta nel mar di Sicilia al ritorno.

An-

(1) De eo vid. ad an. 1608. quo obiit die 17. menf. Decembris.

(2) Ad an. 1571. qui fuit ultimus vitæ ejufd. die 16. menf. Martii.

(3) Ab an. 1548. ad 1550. Ex Elenc. Prior. Domus Padulæ.

(4) Loc. cit.

(5) Ex Monum. ejufd. Cartuf.

(6) Ibid.

(7) Ab an. 1550. ad 1560. Ex Serie Prior. fup. cit.

(8) Vid. an. 1560.

(9) Scriptor. Rer. Neapolit.

(10) Ex MS. Memor. P. D. Nic. Ricci prof. Dom. Sanctor.

(11) Scriptores Rer. Neapol.

Anno di G. C. 1551.

Anno di G.C. 1551.

CDLXXIX. Morte di Lamberto Pasquale professo della Casa poco discosto da Argentina e Priore della medesima, e della Casa di S. Beato, uom dotto, e dabbene.

IL P. D. Lamberto di Pasquale laborioso soggetto a pro della Repubblica Letteraria, fu primo Monaco professo della Certosa appellata il Monte della B. Maria (1) presso Strasburg. Quindi ancora, secondo un tal uso, che perdurava, della Casa del Monte di S. Beato (2), nella stessa Provincia. Coll'andar del tempo così dell'una, che dell'altra divenne Superiore, ma in amendue diede ben a divedere quanto il sapere giovasse alla pietà e divozione, e quanto questa donasse a quella la mano. Portava egli tutta la venerazione per la memoria del nostro P. D. Dionisio da Rickel (3), di cui ben ne divisava il fondo delle dottrine. Perlochè qual' altro P. D. Teodorico Loerio (4), dotto Monaco della Certosa di Colonia, contrasse l'impegno di darci alla luce l'Opere del suddetto Scrittore. Ma in particolar modo i di lui Commentarj in tutte le Pistole di S. Paolo; che però fecesi a dedicarli al Religiosissimo Carlo Duca di Gueldria l'anno 1529. (5). All' incontro Melchiorre Novesiano celebre Impressario di Colonia al suddetto P. Lamberto fecesi a dedicare, con molta sua lode (6) l'anno 1540. i Libri dodici di Gio: Cassiano ampliamente tradotti dall' accennato Rickelio. Fu degnamente per merito Priore delle surriferite Case di S. Beato, e di S. Maria. E finalmente carico di virtù il giorno della festa di S. Giuseppe del corrente anno 1551. (7), seguì il felice transito del medesimo.

CDLXXX. Il P. D. Godefrido Tilmanno Monaco della Certosa di Valverde presso Parigi uom pio e dotto, fra l' altre, compose un' Opera molto erudita.

Era Godefrido Tilmanno (8) laboriosissimo Monaco della Certosa di Parigi (9). E'comprendendo, che l'applicazione nelle non vane scienze, esser potrebbe utile a somministrare mezzi bastevoli per uscir, col divino ajuto, dalla tirannia delle proprie passioni, tener si fece lontano dall' ignoranza. Per tanto profittando del tempo, procurava d'adempire i suoi doveri con divenir virtuoso, e di non perder oziosamente quei preziosi momenti, che scappati una volta da mano, non si riacquistan giammai: Perito a maraviglia in (10) varie lingue, gli riuscì facile il riandar testi a penna, e MS. antichi de' valentuomini, e PP. così Latini, che Greci. Laonde raccolti avendo da trenta (11) ed uno, meglio celebri Scrittori, i passi più scelti sopra del Vecchio, e Nuovo Testamento da potersene ricavare con giudizio, ed accuratezza, e tutto per ordine, nonchè l' allegorico, il tropologico senso, ne formò un erudito volume. Or fra l'

(1) Una ex Domib. Prov. Rheni & Saxoniæ tribus miliarib. distans ab Argentina versus Occid. condita an. 1335. Devastata an. 1591. Et demum apud Molshemium an. 1602. reædificata.

(2) Sesquileuca a Confluentia inter Rhenum, & Mosell. situm fund. an. 1331.

(3) De quo ad an. 1471.

(4) Vid. ad an. 1537. & 1551.

(5) Uti recte apud Petrejum nostrum in sua Cart. Biblioth. p. 221. Non autem 1509. ut errore Typographi, apud Morot. Theatr. Chronolog. fol. 123. n. 125. Equidem, inquit, Patrum nostrorum, publico nomine suscepi jam pridem negotii hujus, quo Dionysii nostri doctissimi amplissimique Theologi primam paramus editionem, plurimum feliciter me præstitisse arbitror, illustrissime Princeps. Vid. Appendix II.

(6) Laudandum ait, est tuum, atque adeo totius familiæ vestræ consilium ... Quod licet unus Dionysius a Rickel vestra opera ac impensa bona ex parte in lucem editus &c. Vid. Append. II.

(7) Die scilicet 19. Mart. an. 1551. Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1552.

(8) Theodor. Petr. in sua Cartus. Biblioth. pag. 106. Godefredus, inquit, Tilmannus Cartusiæ Parisien. ex Professo Monachus, ac trium linguar. cognitione apprime eruditus; nec non & antiquor. pervestigator voluminum diligentissimus.

(9) Vallis Viridis, nempe in Provincia Franciæ fundata primo apud Gentiliacum anno 1227. postmodum vero an. 1229. in Castro Vauvert, penes Parisien. Suburban.

(10) Ex Monum. laudat. Cartus.

(11) Scilicet, Adam de Persenia, Ailredus, Aithardus, Balduinus Bernardo, Bruno, Cassianus, Cantica, Ernaldus, Galfridus, Gilbertus, Gregorius, Guill. de Caillot, Guill. de S. Theodoro, Hildebertus, Hugo Victorin. Hugo de Foilleto, Isac, Odo de Morim. Odo Tusculanus, Othmarus Luscinius, Petrus Ravennas, Petr. Damian. Petrus Lombard. Petr. Cantor, Radulph. Richard. Victor, Sello, Steph. Cantuar. Et Verrico.

ANNO DI G. C. 1551.

altre molte sue dotte Opere (1) antecedentemente composte, ed uscite alla luce, l'anno fu questo, che consegnar volle un tal libro (2) alla memoria delle lettere. In siffatta pur troppo bella, religiosa, e pia fatica, certo sta, che l'anime divote trovan donde pascer di sacra unzione il proprio spirito. Perciò venne comunemente dessa applaudita, anzi dal pubblico con venerazione accettata. Non cerca, nè lodi, nè elogj il zelo del profitto del prossimo. Tuttavolta la Certosa di Val Verde fioriva, a contemplazion particolarmente dell' accennato assai chiaro, e reputato soggetto, nelle bocche d'ogni uno (3), che riguardava quella Casa, come infatti era, emporio di virtù.

CDLXXXI. Applauso comune, che ne riportò dal pubblico.

Del resto quantunque dal P. Tilmanno non s'intrapresero simili assunti o per cupidigine di vanagloria, o per desiderio di sollevarsi al di sopra de' suoi uguali; pure bisogna con ingenuità confessarlo, che tutti sapevan distinguere il di lui merito. Infatti ciascuno nonchè de' proprj, degli esteri, reputavasi onorato di poterlo riverire, ed ossequiare. Mentre siccome e' non iscriveva per vaghezza di comparire, per ambizion di dominare, nè per pretenzion di sapere: così appunto per questo, ognuno studiavasi di fargli giustizia, nel dimostrarsi grato, e di rendergli omaggio (4). Tante attrattive ha la virtù. Impertanto appena videsi uscir a luce la prima volta detta bell' Opra (5) l'anno 1550., che con tal' avidità ricevuta venne dal pubblico, che fu duopo reiterarla in questo presente anno 1551. ancora (6). Appresso (7) non mancheremo di far menzione d'altre intraprese dal medesimo laborioso Scrittore.

Semi di diffidenza intorno al genuino Autore.

Vuolsi però quì avvertire, come la testè accennata Opera dal dotto P. Wadingo (8) s'attribuisce piuttosto a Bartolommeo Glanvillio erudito Monaco Inglese del suo Serafico Ordine. Tanto potrebbe stare, mentre il Libro uscì l'anno antecedente in Parigi, senza niun nome dell'Autore. Io non vo dir nulla della mia opinione; ma non si potrà negare, che nell' edizion seconda dell' anno corrente (9) venir non si vedesse a luce nella stessa prefata Città colla prefazione del memorato Cartusiano P. D. Godefrido Tilmanno, coll'iscrizione al famoso capo de' Lirici Poeti, Antonio d'Essars. Che che ne sia di questo, da me fu di ciò nulla si pretende di deffinire. Quel, che di certo si sa, è, che il P. D. Claudio Morello Catalano (10), Comprofesso del P. Tilmanno con cui conviveva,

---

(1) Videl. Theodori Presbyteri Isagogen. in quinque libellos Anastasii Patriarchæ Antiocheni, e Græco in latin. translat. I. De rectis Fidei nostræ dogmatib. II. De incircumscrip. Dei essentia. III. De divina dispensat. Incarnationis. IV. De Passione, & Impassibilit. Christi. V. De Resurrectione. Extant Tom. I. Bibl. vet. PP.

Item Antiochi Pandectas Sacræ Scripturæ, Paris. impr. an. 1543. Elogium Michaelis Syngeli in B. Dionys. Areopag. impres. an. 1546.

Item Flavii Josephi vitam, editam ibidem an. 1548 Quin & tres libros Joannis Damasceni, adversus Iconoclast. Antwerpiæ apud Stelsium excusos an. 1556. cum aliis quibusd Opuscolis B. Basilii, Nazianzeni, Chrysost. aliorumque sæpius typis recussis. Vide laud. Tom. I. Biblioth. Vet. PP. Marg. de la Bigne fol. 285. & pag. 293. Paris. an. 1609. ac Lugduni an. 1677. Biblioth. Max. Tom. VIII.

(2) Cujus initium, *Richardus de S. Victore. Quomodo prima mundi creatio moraliter agatur in nobis*. Prodiit Lutet. Parisior. an. 1550. in fol. & deinde ibidem etiam in 8. an. 1551.

(3) De eo ita noster P. Theodor. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 106. Publico bono anno Domini 1550. ex vetustis Cartusianæ Bibliothecæ monumentis Volumen sane aureum, & dignum quod ab omnibus divinarum Literarum studiosis magna cum veneratione excipiatur; sed sine Auctoris, vel Collectoris nomine. In quo sunt allegoriæ simul ac Tropologiæ in utriusque Testamenti locos accurato judicio selectæ, ac in ordinem sacrorum voluminum concinne digestæ e monumentis nimirum XXXI. Auctorum.

(4) Ex MS. Monum. Cartus. Parisior.

(5) Cujus initium: Richardus de S. Victore. Quomodo prima mundi creatio moraliter agatur in nobis.

(6) Prodiit Parisiis in fol. & deinde ibidem etiam in 8. anno Dom. 1551. Petrejus.

(7) Ad an. 1556.

(8) In Elencho scriptor. Ord. Minor.

(9) In Notis apud Theod. Petrejum mox citandum fol. 106. ubi: Prodiit, ait, hoc opus etiam Parisiis apud Carolam Guillard. in 8. cum Præfatione ipsius Auctoris, idque anno 1551.

(10) Petrej. Biblioth. Cartus. pag. 44. Claudius Morellius, inquit, Cauthelaunas,

Lu-

veva, prese in tal congiuntura motivo d' esercitar la sua dotta vena poetica in lode del suddetto Mecenate d'Essars, cui sta dedicato sissatto volume.

CDLXXXII. Avventure della Certosa di Parma in Toscana detta la Stola di Dio.

Il Duca Ottavio Farnese nipote di Paolo III. Sommo Pontefice traspirando, che la S. Sede per motivi politici, trattasse di spogliarlo del possesso di (1) Parma, prese consiglio da'due Cardinali Alessandro, e Ranuccio suoi fratelli in atto, che sedeva già nel Vaticano Giulio III. La risoluzione si fu di doversi continuare ciò, che da Orazio Duca di Castro lor comune fratello erasi principiato a maneggiare. Val' a dire di ricorrere per soccorso ad Arrigo II. Re di Francia apparentato colla Casa di essi, qual Padre naturale di Diana destinata sposa d' Orazio. Detto fatto, Arrigo accolse con avidità le domande d' Ottavio, anche per apportar del rincrescimento all'Imperadore suo emolo Carlo V., che numerando pretenzioni per Parma, riguardar non poteva con indifferenza qualunque mossa de' Fransesi nella Toscana. Eglino venivano reputati mali vicini nel Ducato di Milano, governato per la Casa d' Austria da D. Ferrante Gonzaga, anche, a gare private, nimico del Duca Ottavio. Onde questi aveva le sue ragioni di temer di qualche mal giuoco, non ostante, che tenesse in moglie Margarita figlia del suddetto Imperadore suo socero, che di soppiatto ordiva varj proggetti col Papa.

La cosa ebbe l' effetto desiderato: vi giunsero al Duca Ottavio de' validi soccorsi stipolati (2) a dì 27. Maggio dell'anno corrente. E'di già era riuscito al Signore di Termes d'entrar felicemente in Parma con una valida guarnigione franzese. Quanto dispiacesse a Papa Giulio un imbroglio di tal natura, ben si può immaginare, se ne fece alti risentimenti contro la Casa Farnese. E vie maggiormente, che da lui stavano intavolati amichevoli maneggi così presso dell'Imperatore, che del Re Arrigo per una reciproca composizione. Questa non per ciò sembrava interrotta, sebben si operasse a gaba compagno. Quando ecco presentarsi circa la metà di Giugno Don Ferrante Gonzaga con 8000. soldati, e 6000. Guastatori alle vicinanze di Parma; portandovi ferro, e fuoco. Cavossi allora cadaun la maschera. Si venne a guerra dichiarata. Il Gonzaga vi formò l' assedio, ovvero blocco alla Città. Ma per parte del Re di Francia opportunamente arrivato Pietro Strozzi, bandito di Firenze, con meglio di 4500. cavalli, con fortunato successo, s' introdusse in Parma, e colle spesse sortite non s'ebbe penuria di vettovaglie; onde si potè ben difendere.

La Casa suddetta perchè abbattuta al suolo.

Or in distanza d'un terzo di lega dalla Città ritrovandosi sita, è posta la nostra dissavventurata Certosa di Parma, appellata la Stola di Dio (3) fu una dura necessità tra la piazza, ed il campo, che atterrata rimaner dovesse dal cannone. Lo spavento, il danno, e l' angustie di quegli ottimi PP. si lascian alla savIezza del Leggitore. Bisognò allora per allora a' medesimi accomodarsi, come si è potuto dentro alla Città,

---

Lutetiæ Parisior. professus, scripsit an. Dom. 1551. cum istic sub sole aureo apud Carolam Guillard prodiissent Allegoriæ simul & Tropologiæ in selectiores utriusque Testamenti locos, e monumentis unius & triginta Auctorum, a Godefrido Tilmanno, ejusdem quoque Cartusiæ ex Professo Monachus, collectæ ac pulcro ordine dispositæ, Carmen aliquod: quo & Mecænatem operis, atque opus ipsum verbis hisce commendat.

O quem te memorem, vir præstantissime Regni
Florentis semper gloria Liligeri.
Immortale decus patria velut Anchora sacra es:
Vindice te nulli fas glomerasse dolos.
Tu mira caussas dirimis gravitate forenses:
Nectare usque tuo manet ab ore lepos.
Stemmata si coner gracili celebrare camœnas,
Pondere sub tanto cymbula nostra gemet.
Jure, tuis igitur tenues volitare per auras
Auspiciis gestit floridus iste liber.
Abdita qui reticens oracula sacra Tonantis,
Nectareos latices spirat, & Ambrosiam.
Sumptibus ista suis Veterum monumenta Nivellus,
Vulgavit summadexteritate, Patrum.

(1) Ludov. Murat. Annal. Ital. ad an. 1551.

(2) Du Mont Corp. Diplomat.

(3) Ex Serie Cartusiar.

ANNO DI G.C. 1551.

tà, e di sofferire non poch' incomodi, e disturbi. Coll' effercizio della pazienza nulla differo per lamentarsi di ciò, che pativano, affin di non obbligar i congionti, gli amici, ed i conoscenti, ancor essi involti in quelle spinose circostanze nelle, se no stesse, simili afflizioni, a doverli soccorrere. Onde avvalendosi degl' impedimenti, che loro somministrava il tempo calamitoso, che correva, seppero con religiosa modestia, e moderazione contentarsi del poco. Ma in progresso calmate le cose, e restituita la pace, per la pietà degli accennati Principi belliggeranti, riedificar si vide meglio, che non prima, detta Certosa.

CDLXXXIII. Il P. D. Pietro de Scherpenisse Ex-prior di Delft, e Convisitatore della Provincia Teutonica passa a Visitatore principale, e Priore di S. Catarina presso Lyra. Sua condotta nel governo.

Per la morte accaduta l' anno superiore (1) del P. D. Gio: Meerboudt Prior della Certosa di Bruselles, pria Convisitatore (2), e poi Visitatore (3) della Provincia Teutonica, ritrovavasi vacuo questo posto. La savia condotta nel Convisitatorato del P. Prior di Delfi D. Pietro de Scherpenisse (4) avanzar il fecero al grado ancora di Visitatore principale (5), e Priore della Casa di Liria. Il pubblico non restò defraudato dalla sua aspettativa. Mentre infatti i di lui portamenti nella carica novella corrisposero appunto, secondo desiderar si poteva. E' mise in opera tutt'i (6) suoi talenti per conservar la pace, e l' armonia fralle Comunità. Nell' atto, che mostravasi pieno di zelo cogl' Individui per l' esattezza della disciplina monastica, non tralasciava d' effercitare la più benigna carità paterna verso d'ognuno, ma in particolare co' deboli, e miserabili. Consolando gli afflitti, suggeriva loro, che quando il nostro cuore non è inquieto da' rimorsi della colpa, si abbia già già quanto bisogna per metters' in calma, e reputarsi felice. Compassionava sì, ma non sapeva tolerare, od iscusare qualche mal arnese. Onde andando quasi per ogni dove quasi impunemente scorrendo l' Eresia, invigilava al possibile il prudente Pastore per tener lontani i lupi dal Gregge a se commesso. Attestava bensì, secondo era solito di metter in uso (7) che co' tristi, e malabiati quel, che non facesse la dolcezza, non occorreva sperarlo per via del rigore. A riserba però di certe noci verdi, che la lunga pratica dona a divedere, che non sappian dar frutto senza del bastone. I buoni diceva, rami d' un albero hanno sempre i legni, per lo fuoco, chiamati da bosco, che fa duopo recidere, affin di dar vigore al rimanente, che si conosce d'utile. Così quest' uomo ricco di lumi, e di sperienze. Ma a noi ci dovrà tornar occasione di dover parlare di esso in altra stagione, quando (8) accadde la di lui morte.

CDLXXXIV. D. Teodorico de Mecowen Priore della Certosa di Bosco Duca, Convisitatore della Provincia del Belgio Citeriore.

Con tal promozione venne a vacare il luogo del Convisitatorato. Venne desso provveduto in persona del P. D. Teodorico de Mecuwen (9) Professo, e Priore della Certosa di Bosco Duca (10). Che soggetto mai egli stato si fosse, si può ben iscorgere, che guari di tempo non passò (11) a giungere parimente egli alla dignità di Visitatore. Non sarebbe, è vero, cosa gran fatto straordinare il veder, che non sempre il premio sia prezzo del merito. Pure, io non trovo il reo piacere di non esser dell'altrui sentimento, in affermare, che in questa occasione l' uno fosse conseguenza dell' altro. Onde lasciando da parte chi si pregia di dubitare di tutto, fammi confermare nella mia opinione, che della virtù, non già del capriccio dir si dovessero effetto i progressi del nostro P. Mecuwen in osservarlo passato di ben in meglio.

CDLXXXV. Morte del P. D. Benedetto

Il P. D. Benedetto de Federicis, che dal Priorato di Bologna (12) passato aveva a quel di Ferrara (13) rinvenivasi nella stagion presente ritor-

(1) Vid. an. 1550.
(2) Vid. an. 1532.
(3) Vid. an. 1539.
(4) Vid. an. 1544.
(5) Ex Catalog. Visitator. Belg.
(6) Ex Monum. Liranæ Cartus.
(7) Ex MS. Vit. ejusd.
(8) Ad an. 1559.
(9) Ex Syllabo Visitator. Belgj hoc an.
(10) Ex Serie Prior. Cart. Sylvæ Ducensis, seu S. Sophiæ; de qua Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belg. pag. 127.
(11) Nam an. 1564. institutus Prior ac Visitator Ultrajectens. Ib. fol. 145.
(12) Ab an. 1527. ad 1535.
(13) Ab. an. 1535. ad 1541.

ANNO DI G.C. 1551.

tornato già da una buona mano di anni avanti (1), per la seconda volta, nella suddetta Certosa di S. Girolamo presso Bologna. E' caduto ammalato, i rimedj o non furon utili, o giunsero più tardi del morbo. Bisognò apparecchiarsi per l' altro Mondo, Ma per questo si trovò ben disposto fin da un pezzo prima, e quasi sfidando la morte coraggiosamente l'aspettava. Il male è vecchio, che chi ha più forze, abbia più ragione. Toccò a lui di soccombere. Ma fecelo con tal e tanta rassegnazione ai divini voleri, che lasciò tutti quei suoi Religiosi compunti, conforme vivendo, aveva edificati co' suoi morigerati costumi, colle belle maniere, e coll'eroiche azioni. Tutte le virtù combattono; ma la perseveranza trionfa. Egli a buon conto la terminò santamente (2).

de Federicis di Bologna.

Ebbe per suo successore il P. D. Gio: Battista da Torino (3). Ma gli servì questa prima fiata quasi per un noviziato d' un' altra (4). Mercecchè, se l'anno seguente si legge assoluto, dopo qualche tempo trovasi di bel nuovo reintegrato (5), siccome in progresso vedremo. Da ciò si viene in cognizione, che da lui non si lasciasse in tal corto spazio di governo un mal nome. Onde bisogna dire, che finalmente negli affari del mondo si faccia un giro sferico, e perciò se non ispesso, di quando in quando almeno, riprendono lo stesso aspetto.

Cui gli succede il P. D. Gio: Battista da Torino.

Andrea Doria Principe di Melfi, chiarissimo Capitan di Mare in servizio dell' Imperator Carlo V., portossi in quest' anno con più di 26. Galee ad assediar l' Isole del Gerbe in Affrica sulla Costa di Barbaria nel Mediterraneo. Quivi ritrovò rintanato Dragut Rais, che unirsi aspettava con Sinam Bassà, Comandante d'una formidabile armata navale destinata da Solimano Gran Turco a danni di Cesare nel Mediterraneo. Non bilanciò un momento il Doria di conoscere il mal passo in cui si rinveniva Dragut. Egli era ridotto tra l' uscio, ed il muro, poichè rinchiuso nello stretto tra l' Isola suddetta, e le secche, senza altro adito da poterne uscire, che con un Navilio per volta. Per tanto postatosi il Doria al varco scherzevolmente diceva, che

Gran coda ha la volpe e cade al laccio!

Ma l' astuto Rais facendo dalla parte opposta per un mezzo miglio cavar a forza di braccia un canale, lasciollo deluso, e si pose in salvo.

CDLXXXVI. Belle qualità del P. Vincenzo Manerio Expriore di Capri, e della Certosa di S. Stefano.

Menato aveva pieni i suoi giorni il P. D. Vincenzio Manerio altre volte rammentato (6). Nacque costui da buona famiglia in Terranuova (7) nell' ulteriore Calabria. I suoi, affin di dar' al medesimo una educazione conforme alla propria condizione, il mandarono ad istudiare in Napoli, e così nella latina, che nella greca lingua si fece distinguere. E', quantunque grande si fosse l' inclinazione de' giovani al libertinaggio, ed il comodo di sua Casa molto v'avesse contribuito, somministrandogl' i mezzi; pure seppe dallo spirito del Vangelo avvalorato (8), mantenersi imperturbabile ad ogni assalto.

Capitato a suo onesto divertimento nell' Isola di Capri, circa 10. leghe distante dalla Capitale, portossi ad osservare quella picciola, ma amena Certosa (9) sotto il Titolo di S. Jacopo. Dio, che a tal passo aspettavalo per venir a lotta (10) con lui, restò servito di compiacersi nell' averlo trovato assai forte. Confidato il Manerio nell' ajutorio (11) dell' Altissimo, dopo d' essers' invaghito di quel sacro orrore, che sembrogli di spirare ed il silenziario Chiostro, ed il luogo di vasta solitudine (12) umilmente chiedè, ed ottenne di venir' ammesso fra gli altri PP., con indicibile consolazione del di lui spirito.

(1) Scil. ab an. 1541. ad hunc an 1551.
(2) Ex Monum. Dom. Bonon. Ferrar. &c.
(3) Ex Catalog. Prior. Cartus. ejusd. Bonon.
(4) Præfuit primo ab hoc an. 1551. ad 1552. Ibid.
(5) Iterum Prior ab an. 1555. ad 1559.
(6) Vid. an. 1522. & 1538. & 39.
(7) Sub Oppiden. Diœc.
(8) Ad Ephes. 3. 16.
(9) A Jacob Archucio Minerbini, & Altemuræ Comite, & Reg. Joa: I. M. Cancellar. an. 1371. fundat.
(10) Genes. 32. 28.
(11) Psal. 90.
(12) Prov. 22. 8.

Anno di G.C. 1551.

Mietendo il buon Novizzo di quello stesso grano, che di già avea seminato (1), coll'esercizio dell'orazione, delle divote lezioni, e coll'esatta osservanza delle Cartusiane accostumanze, attese per qualche tempo a cacciar il nimico uomo (2) che sovente portavasi a seminar della zizania (3) nel Campo. Fatta la professione procurò d'andar adempiendo, coll'acquisto delle virtù, a quanto (4) obbligato si ritrova co' voti solenni. E poichè la solitudine ed il silenzio molto contribuiscono agli ottimi studj, applicossi ne' medesimi in guisa, che tosto si diede a conoscere per un soggetto, che conveniva di renderlo utile. Inalzandolo dunque di grado in grado negl'impieghi, guari di tempo non trascorse, e l'Ordine destinollo pria Rettore (5), e poi per la prima volta Priore della stessa sua Casa (6) professa: dissi per la prima fiata, mentre meglio di due (7) altre ben si sa, che occupasse la sede medesima, oltre di quella di S. Stefano del Bosco.

Ma l'uomo portato per la contemplazione delle cose celesti, per la quiete, e pace, e per l'applicazione alle scienze renunziato l'uffizio di Priore, pieno di varie distrazioni e sollecitudini, da lui per altro esercitato in ogni dove, con somma savviezza, zelo, e carità non finta, contentossi dell'impiego di Vicario nella Certosa di Napoli (8). Quivi questo dotto Calabrese fecesi lunga pezza ammirare non soltanto per l'integrità del costume, e per la perizia dell' idioma greco, e latino; ma per la facilità maravigliosa nello scrivere in prosa, ed in verso. Oltre le lodi di S. Catarina (9), ed il trattato degli uomini illustri del nostro Ordine (10), compose egli e con eleganza, e con erudizione tre libri sopra la morte di Cristo, e due altri intorno alla Resurrezione dello stesso in verso eroico (11). Nonchè un terzo libro della di lui gloriosa Ascenzione in verso saffico (12). Essi tutti siccome spirano pietà e divozione, così nell'atto stesso dimostrano l'alto sapere del nostro P. Manerio. Pure finalmente bisognò, ch'egli entrasse la via dell'universa carne. Onde passò a vita migliore colmo di meriti, e di virtù. Tanto seguì a dì 16. Luglio del corrente anno 1551. (13), con lasciare di se presso de' posteri una fama immortale di personaggio religioso altrettanto, che ornato di rari talenti. Certo ei si fu un soggetto non men perito nelle scienze, che d'edificazione nel profitto dello spirito (14); a segno, che memore quella Certosa della santità d'Antonio (15) e Gio: (16) Mazza, di Silvio Badolato (17) da Monteleone suoi Professi, tenne sempre in buon concetto i di lei Monaci nativi dell'ulteriore Calabria.

CDLXXXVII. Transito del P. D. Pietro Priore della Certosa detta la Misericordia di Dio.

Dopo una vita molto esemplarmente menata, chiuse gli estremi suoi giorni a dì 5. Ottobre della Stagion corrente 1551. (18), il P. D. Pietro N.., Priore della Certosa appellata la Misericordia di Dio (19) nella Marca di Brandeburg. Egl'integerrimo per costumi, ed assai abile, nonchè per ingegno, applicazione agli ottimi studj, di grado in grado trovossi al governo di detta Casa. Entrata in quelle vaste Contrade la peste dell'eresia di Lutero praticar gli convenne non ordinaria diligenza, e saviezza. La sua destrezza, ed abilità l'esaltarono al posto di Visita-

(1) Prov. 22. 8.
(2) Matth. 13. 25.
(3) Matth. 9. 38.
(4) Vid. R. D. Joa: Gualterum in Legendar. Sanctor. Calabren.
(5) An. 1519.
(6) Ab an. 1522. ad 1528. quo fit Procur. Dom. Clarim.
(7) Scil. ab an. 1539. ad 1541. Et ab an. 1542. ad 1543. iterum Rector.
(8) Ab an. 1543. ad multos annos.
(9) Extant inedit.
(10) Apud Nicol. Toppium in sua Biblioth. Neapolit.
(11) In 8. apud Jo: Sultz-bachium impress. Neap. an. 1540.
(12) Edit. ib. an. 1545.
(13) Ex Menolog. Cartus. S. Mart. supra Neap.
(14) Ex Monum. ejusd. Domus.
(15) De quo V. an. 1535. & 1546.
(16) Ad an. 1536. & 1581.
(17) Ex MS. Memor. Archiv. S. Mart. supra Neap. asservatis ad an. 1588.
(18) Ex Menolog. Cartus. S. Mart. Padulæ, & S. Steph. de Nemore.
(19) Apud Francofurtum ad Oderam, olim fund. an. 1396. sed modo Hæreticorum servituti subjacet.

Anno di G.C. 1551.

sitatore principale della Sassonia (1); ed allora ebbe maggior occasione di poter esercitare i di lui alti talenti. Colmo finalmente di virtù, e di meriti uscì da questa Valle di lagrime, ed andò, come giova sperare, a goder in Cielo gli eterni riposi.

CDLXXXVIII. Anno in cui esce a luce il libro dell'Istituzione della vita cristiana composto dal P. Florenzio Batavo in lingua materna, e traslato in latino dal nostro P. Surio.

Da noi si è fatta ben degna memoria nel proprio anno di sua morte (2) del nostro P. D. Florenzio Batavo di nazione. Fu egli nativo propriamente d' Harlem, famosa Città delle Provincie unite nell' Olanda, Monaco professo, e Priore ancora della Certosa di Lovanio (3). Era uom dotto, e pio. Ma toccante a' suoi libri scritti in idioma natio con profondo sapere, ed erudizione intorno all' Istituzion della vita cristiana, si prese l' assunto di traslatarl' in latino un certo P. Francescano. Chiunque egli veramente stato si fosse, a lui piacque di dargli a luce in quest' anno in Anversa, sotto il finto nome di Tacito Nicolò Zegero (4). Fatto sta, che costui ad arte, o poca intelligenza non vi riuscì con successo. Onde conosciuta per non intiera, e fedele la sua interpetrazione dal nostro dotto P. D. Lorenzo Surio, si credè quindi nell' obbligo di doverne translatare un altra; ma incomparabilmente meglio perfetta, e sincera (5). Dessa tutta piena di sacra unzione, leggesi non senza somma edificazione, e profitto spirituale, dedicata al Reverendissimo P. Generale D. Gio: Volone, Prior dell' Eremo di Grenoble, detto comunemente la Gran Certosa (6). Ma non pria dell' anno seguente, conforme diremo, data venne in Colonia, nell' Officina Quintiliana, alle stampe.

CDLXXXIX. Florenzio Batavo d' Harlem diverso da Floriano Suft di nazion Polacco.

Non so se sia degno troppo di scusa chi (7) per semplice, e sola quasi uniformità del nome abbiasi fatto confondere il P. Florenzio Batavo nativo d' Harlem, Prior di Lovanio (8), col Floriano, di cui or ora quì sotto ci convien di parlare.

CDXC. Il P. D. Floriano Suft nobile Polacco designato Arcivescovo di Gnesna muore Novizzo nella Certosa di Magonza.

Da una assai cospicua (9) prosapia della Città di Varsavia Capitale della Mosovia, e residenza de' Re di Polonia, traeva sua origine il P. D. Floriano Suft (10). Il minor pregio però in lui era la nobiltà del Casato (11). Dotto al pari, che morigerato di costume, tenevasi con ragione in concetto d' uomo, qual' era, molto qualificato nel secolo, e di gran merito. Laonde appigliatosi allo stato Chiesastico, come più confacente alla sua ottima indole, portata allo studio delle buone lettere, ed alla vita spirituale, occorse di vacare la Sede della Chiesa Gnesnense nella Polonia. Or n' era per lo appunto stato egli designato per Arcivescovo della medesima. Ma il Servo di Dio ambizioso d' altro, che di mitre, e di pastorali, la risolse altramente. Floriano tosto trasferitosi in Magonza prese il nostro abito in quella Certosa (12). Il dotto Camillo Tutini pretese di sapere, che vestisse le lane Cartusiane nell' Eremo di Gre-no-

---

(1) Nempe DD. Claustri B. M., apud Hildesium, Gratiæ Dei prope Stetin, Templi Mariæ, apud Lubech, Legis Mariæ, prope Rostech &c.

(2) Vid. an. 1543.

(3) Tit. S. Mariæ Magd. sub Cruce in Brabantia in Prov. Teut.

(4) De eo Theod. Petrejus in sua Cartus. Biblioth. pag. 95. Vir, ait, magnæ religionis, neque contemnendæ erudit. extitit: quemadmodum constat ex libris illis, quos de Christianæ vitæ institutione belgico idiomate conscriptos, primo quidam Franciscanus, qui se Tacitum Nicolaum Zegerum nominat, latine est interpetratus, prodieruntque Antverpiæ ex officina Joannis Loci, anno 1551. sive Henrici Petri, & alii.

(5) Verum, subjungit Id. ib. quia interpetris hujus fidem in nonnullis suspectam habuit Surius, utpote mutilam ac imperfectam . , accuratiore usus interpetratione, eosdem denuo transtulit, ac R. P. D. Jo: Voloni Majoris Cartus. Præfecto, totiusque Ord. Generali dedicavit.

(6) Rexit ab an. 1546. ad 1553. Ex Ser. Prior. M. Cartus.

(7) Anonym. Scriptor de Viris illustrib. Ord. Cartus.

(8) De quo ad an. 1543. quo obiit.

(9) Theoph. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. X. §. VI n. 3. in fin. Florianus Juli a Ubbasiani Archiepiscopus, ait, Gnetnensis sub an. 1550.

(10) Ex MS. Catol. Viror. Illustr. Ord. Cartusien.

(11) Camill. Tutin. ad an. 1550.

(12) Sub Vocab. S. Michaelis, in ipso introitu Fl. Mœni in Rhenum a Petro Archipaldio Moguntin. Elect. Titulo Vallis S. Petr. primo fund. sed a Matthia ejus successore prope Moguntiam translata in Moguntiam translata in Monte an. 1324.

ANNO DI G. C. 1551.

noble, nel che si è ingannato; siccome nell'anno, ponendolo sotto l'anno 1550. in vece dell'anno 1551. (1).

Era Novizzo nella Religione; ma provetto nelle virtù. Il Signore, che in breve il ritrovò a segno perfezionato, come se molto tempo sotto della monastica disciplina esercitato si fosse, restò servito di chiamarselo a se. Beato lui, che dopo pochi mesi di conflitto quà giù, fu reputato degno di dover andar' a riceversi la Corona nel Regno de' Cieli. Certo, Dio benedetto non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature. Il nostro Candidato per suo amore ebbe tanto vigore d' animo di refiutare il non magro boccone dell' Arcivescovado di Gnesna, ed il Signore chiamar tosto il volle a seder nella sua divina mensa, e saziarsi della sua gloria (2).

Avvi chi (3) suppose, che il P. D. Floriano, non già prima, ma dopo l' entrata nell' Ordine eletto venisse all' Elettoral degnità di detta Chiesa. Così accadde ad Alfonso Tostato, poi celebre Vescovo d' Avila. In questo però, non ci lascia errar un autentico monumento (4), che rende testimone d' ogni eccezione maggiore. In essa si legge d' esser istato designato alla Cattedra di Gnesna Città considerabile della Polonia nel Palatinato di Chalish, il cui Arcivescovo è Primate, e Vicerè durante l' interregno: Che quindi divenne Novizzo nella Certosa di Mogonza; e che infatti infra l' anno della probazione 1551. lodevolmente morisse con lasciar di se una edificazione grandissima (5). Se morì da Novizzo Certosino, dunque prima d' entrar fra noi, e non dopo confessar bisogna, che stato ne fosse eletto a tanta insigne, ed onorata carica da lui rifiutata, come dicevamo.

CDXCI. Sviste così del P. Raynaud, che Morozio uomini chiarissimi.

Dal dotto Reverendissimo P. D. Carlo Giuseppe Morozio (6) meritamente vien notato di duplicati equivoci il P. Teofilo Raynaudi dell' estinta Compagnia di Gesù intorno al P. D. Leonardo Bonafede. Questo, ch'è cognome del Casato, egli allucinandosi, il prese per nome della Certosa, in cui (7) malamente d'esser istato si (8) suppose professo. Ma non è vero, che s' ingannasse nel Vescovado, in dove ebbe sede. Nè sbagliò nell' Epoca del suo felice transito. Onde attorto il carica di tali nuovi errori. Il P. Bonafede fece i suoi solenni voti nella Certosa di Firenze; divenne gran Commendatario di S. Spirito in Roma; e passò finalmente nel Vescovado di Cortona picciola Città d' Italia in Toscana. Quivi in età decrepita lasciò la spoglia mortale (9) l'anno 1545. conforme si trova registrato (10) non già nel 1551. quando il ripone il memorato P. Morozzi.

CDXCII. Turchi di concerto co' Franzesi, si portano a danni di Cesare, nel Regno di Napoli.

Quantunque vero si fosse, che in questo anno in cui siamo, facessero a noi nel nostro Regno di Napoli gran paura i Turchi; tuttavolta non nel presente, come talun pretese di sapere (11), ma due anni appresso occorse la visita da esso loro fatta nella Certosa di Capri, conforme dirassi. La gran passione d' Arrigo II., vero figlio di Francesco I. (12), Re di Francia in voler' abbassata la prepotenza di Carlo V. l' indussero a dar de' passi falsi ancorchè a danni della Cristianità tutta. Che che ne dica il Vescovo di Metz Belcaire, l' essersi poscia veduto il Signor d' Aramone Ambasciatore Gallo presso il Sultano farla da direttore sopra l' ar-

(1) In suo Prosp. Histor. ad an. 1500.

(2) Ex MS. Serie Vir. illustr. Ord. Cartusien.

(3) De iis qui ex sacro Cartusien. Ordine ad Episcopales, & alias dignitates sunt assumpti, seu illis recusatis, eundem ordinem sunt professi.

(4) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. seq. 1552.

(5) Ex MS. Memoriis Cartus. S. Michaelis prope Moguntiam in Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(6) 1551. *Leonardus ex professo Domus Bonæfidei, Ep. Cornetens.* Indicatur breviter & ipse in Catalogo Theophilano, inquit in suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. *66.* n. XVI.

(7) Leonardus, tradit a Cartusia Bonæfidei *Cortonensis* Eo. & Commendatarius Hospit. S. Sp. in Saxa. Obiit an. 1545.

(8) Domus Bonæ Fidei in Velaunia (Veley) & Diœc. Viveriensi (Viviers) una ex Cartus. Prov. Aquitaniæ.

(9) Die IV. Febr. Ex Charta ejusd. an.

(10) Vide an. 1545.

(11) Auctor MS. memor. Domus Caprear.

(12) Vide de Monlues Histoir.

l' armata Ottomana, somministrò fondati argomenti a chi (1) ha creduto il contrario. Comunque si voglia Sinam, detto ancor Pialagà, Bassà diedesi a vedere nel Faro di Messina con circa 350. vele (2) tra grandi, e piccioli legni.

Anno di G.C. 1551.

Ma ei commettendo indicibili danni, e barbarie per le riviere della Sicilia manomesse la Città, e fortezza della Città d' Agosta, e quindi piombò in Malta, lusingandosi di poterla espugnar col cannone. Quei prodi Cavalieri renderon al Bassà pan per focaccia, e rispondendogli per le consonanze gli uccisero meglio di 500. Musulmani. Dopo una settimana d' inutile assedio si portarono dunque gl' Infedeli nella contigua Isola del Gozzo. Colà giunti; poichè di deboli fortificazioni, in pochi giorni riuscì loro di rendersene padroni della medesima, con menar in ischiavitù meglio, di 4000. persone. Finalmente a dì 5. Agosto arrivò il superbo Sinam sotto Tripoli, ed a dì 15. non senza sospetto d' intelligenza, per esser il Comandante, sebben Cavaliere di Malta, di nazion Franzese. Ma non per questo impunito.

Or chi non discerne, che non fu, nè potè sortire, che in questa occasione facessero sbarco i Turchi nell' Isola di Capri. Tanto maggiormente, che v' osta la coartata del tempo; sapendosi, che desso (3) sortito avesse ne' primi del mese d' Agosto, quando ora si ritrovano in Africa, secondo resta dimostrato.

CDXCIII. L' erudito Trattato dell' origine dell' Ordine Cartusiano uscito a luce in Parigi l' anno 1524. vien impresso ivi di miglior edizione in questo an. 1551.

Nel suo proprio luogo venne da noi (4) raccordata la pietà, e la dottrina del P. D. Zaccaria Benedetti da Vicenza, antichissima Città d' Italia nello Stato Veneto. Dicemmo come abbandonata la dignità badiale, facesse la sua professione nella Certosa di Venezia (5). E che avvalendosi del comodo della solitudine, e del silenzio procurasse unicamente d' attendere alla divozione, ed agli ottimi studj. Nè trascurammo di far memoria, qualmente in quel sacro ritiro, come per suo divertimento, intraprendesse l' assunto di comporre in verso esametro assai elegantemente dell' origine dell' Ordine Cartusiano, non che della vita del comune S. Patriarca (6). Fu dessa stampata la prima volta in Parigi (7). Or occorre di soggiungere, che nell' età in cui siamo 1551. venne di bel nuovo quivi con più eleganti caratteri impressa (8), e si leggeva una volta con qualche variazione descritta nel minor Chiostro della Certosa di Valverde (9).

CDXCIV. Morte di Manfredi Conte di Grenno, Restauratore della Certosa di Montello.

La Casa di Montello (10) nello Stato Veneto dentro la Diocesi di Trevigi, altrove (11) narrammo d' essere stata eretta da Gioannetto de Luca, poi Converso nella (12) medesima. Ma i suoi edifizj, che non occorre supporli de' più ben fatti, sarebbero, coll' andar degli anni mal capitati, se stati non fossero da benigna mano restaurati. Manfredi Signor di Collalto, e Conte di Grenno nella Stagion presente contrasse un simil impegno, e vi riuscì con successo (13). Ma il buon Cavaliere non sopravvisse di molto (14). Per tanto non solo la Certosa suddetta (15), ma eziandio l' Ordine (16) in corpo, si vide nell' obbligo per gratitudine di dover praticare de' soliti suffraggj con un tal insigne Benefattore, a requie della di lui grand' anima.

Se i mali dell' eresie, che correvano per quelle Contrade, stati si

---

(1) Ex Epist. P. Jul. III.
(2) Andr. Morosin. Histor. Venet. & alii.
(3) Ex Monum. Cartus. S. Jacobi in Insula Caprear.
(4) Vid. ad an. 1508. & 1524.
(5) Sub Tit. S. Andreæ in littore fund. an. 1422.
(6) Extat in Calce Oper. ejusd. fol. 513.
(7) Ascensiano præl. an. 1524.
(8) In Officina Sebastiani Nivelli an. 1551. in 4.
(9) Primo apud Gentiliacum per annos duos, & menses tres; sed postea in Castro Vanvert in Suburbanis Parisien. Civit. a S. Lodovico IX. Franciæ Rege fundata an. 1257. seu 1259.
(10) Juxta Sylvam insignem, trib. leucis ver. Septentr. a Tarvisio.
(11) Ad annum 1349.
(12) Ex Monum. ejusd. Domus.
(13) Ibid.
(14) Discessit hoc an. 1551.
(15) Ex MS. Memor. ejusd. Domus.
(16) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1552.

Anno di G. C. 1551.

CDXCV. Passa a vita migliore il P. D. Pietro N.. Priore della Certosa presso Francfort sull' Oder, e Visitatore della Provincia del Reno.

fossero capaci di rimedio, trovar non si poteva un miglior Medico del P. D. Pietro N. . . . e meglio a proposito. Era egli Priore della Certosa appellata la Misericordia di Dio (1) in Alemagna, nella Marca di Brandeburg, e Visitatore della Provincia del Reno, uom dotto, dabbene, ed atto di riuscir con successo ne' grandi affari. Ma l'accennato contaggio preso avea un forte piede, e tutto giorno diveniva peggiore. Il P. D. Pietro colla sua mente assai illuminata ben ne prevedeva dove andar dovessero simili faccende a parare, e per ciò procurava dal canto suo di star in guardia con ogni diligenza, e vigilanza. Ciò però non bastò, come appresso vedremo, e fu fortuna, che il Signore in tal mentre a se chiamollo la vigilia della festa del S. Patriarca Brunone dell'età corrente (2), pria di veder l'esterminio non soltanto della sua Casa, ma della Provincia tutta.

CDXCVI. Transito del P. D. Antonio Benedetti Monaco di Villanova, soggetto di gran virtù.

A dì 15. Ottobre di questo corrente anno 1551. (3) cessò di più vivere (4) nella Certosa presso Avignone (5) con grido, e fama di non ordinaria austerità di vita il P. D. Antonio Benedetti. Il suo bel costume affabile, ed umile, l'osservanza esattissima, la povertà estrema, la modestia Angelica, in somma la vigilanza nell' acquisto delle virtù renduto l'aveano la delizia di quella S. Comunità. Essa con giustizia gloriavasi d'aver quì in terra un soggetto, che conversava ne' Cieli. Teneva avanti degli occhi per esempio della regolar disciplina un personaggio tagliato al modello de' vecchi PP. Ed in tutte l' occasioni di spirituali bisogni da lui ricorreva, non senza frutto per consiglio, sollievo, ed ajuto. Ma il buon vecchio, ed antiquiore della Casa, dopo 52. anni di vita lodevolmente (6) menata, con somma edificazione, e cordoglio de' suoi Confratelli, terminò il corso de' suoi giorni, colmo a ribocco di meriti, nell'età di sopra descritta.

CDXCVII. Avvertimento dell' Autore per evitar gli Anacronismi intorno all'anno della morte degl' Individui, che descritti si leggono nella Carta solita di mandarsi dal Capitolo Generale Cartusiano alle rispettive Case delle Provincie.

Meglio d'una, e di due volte gioverà d' avvertire, che quantunque la nostra Carta capitolare, in dove ogni anno s'enunciano tutt' i trapassati dell' Ordine, siane sicura guida per non errare circa il tempo della loro rispettiva morte; pure bisogna stare in guardia per non incorrere negli Anacronismi. Egli è facile equivocare l' uno coll'altro anno. Il Capitolo Generale Certosino senza qualche caso straordinario è solito di celebrarsi nel mese di Maggio. Laonde di tutti quei Religiosi, che si fa menzione del loro obito dopo tal epoca, non si può intendere di quello stesso anno, ma dell' anno antecedente. Anzi se prima di detto mese, neppur di tutte le Case si dee formare lo stesso giudizio appartenersi all'anno corrente; ma soltanto di quelle, che si trovan vicine alla Gran Certosa, è però a portata di darne avviso innanzi la celebrazione delli generali Comizj. Altramente sebben s' enunziassero nel presente, sempre supporre si debbono seguiti gli accennati passaggi nel passato. Il che non presso di tutti gli Scrittori fatto si rinviene simil giusto riflesso, forgiva di varj abbagli su di questo particolare.

Infatti per la cagion espressata sbaglia colui (7), che fassi a registrare nell'anno seguente il felice passaggio del suddetto P. Benedetti descritto sì nella Carta nostra Capitolare dell' anno 1552. Ma a buon conto occorso fin dalla metà del mese d' Ottobre di questo anno in cui siamo 1551., come stavamo dicendo.

Lo stesso accadde del P. D. Guiglielmo de Rupe (8). Questo insigne sog-

(1) Apud Francofurtum ad Oderam, nunc desolata, & ab Hæreticis detenta.

(2) Ex Necrologiis Domor. Prov. Sanctor.

(3) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1552.

(4) Ex MS. Memor. ejusd. Dom.

(5) In Prov. Burgund. Villæ Novæ olim sub Tit. S. Jo: Baptistæ fund. an. 1356. sed ab an. 1362. dicta Vallis Benedictionis, Rhodano intermedio ab Avenione.

(6) D. Antonius Benedictus Professus senior Domus Avenionis qui 52. an. laudabiliter vixit in Ordine. Ob. die 15. mens. Octobris. Ex Charta laudat. an. 1552.

(7) Auctor de Viris Illustr. Ord. Cartus. ad an. 1552.

(8) Ibid.

soggetto fu Professo della Casa di Parigi (1), e sempre uguale a se stesso nel cammino delle virtù, divenne col tempo al pari integerrimo, che dotto (2). Affin dunque di renderlo utile non soltanto a se stesso, promosso venne al Priorato di Ligeti (3). Non si lusingò egli d'esser a lui dovuta per merito una dignità conferitagli per carica. Laonde fecesi ad accettarla non già per riposo, ma per esercizio di croce.

Anno di G.C. 1551.

CDXCVIII. Morte del P. D. Guglielmo de Rupe Priore di Ligeti; personaggio e dotto, e santo.

Facendo dunque buon uso de' proprj talenti, e servendosi del suo ingegno per applicarlo in altrui profitto, riuscì felicemente nel divenir un personaggio ricco di lumi, e se colmo di zelo, pieno altressì di prudenza (4). Perlochè fu creduto molto a proposito di destinarlo a Visitatore della Provincia di Scozia, conforme infatti (5) addivenne. Finalmente dopo una edificantissima vita, fece da questa, all'altra, passaggio. E quantunque il transito del medesimo registrato s' osservasse sotto dell'anno seguente (6), pure poichè sortito a dì 31. Ottobre, chiaramente si scorge, che a questa età, anzi che no, s' appartenesse.

CDXCIX. Santo fine di F. Jacopo Lazaro Donato della Certosa di Porta Cæli.

Inesplicabile si era l' edificazione, che rendeva poi nella Certosa di Porta Cæli (7) quel già decrepito vecchio di F. Jacopo Lazari Donato nella medesima (8). Circa l'anno 1448. nato egli da Gente volgare, scarsamente arrivò a capire la lingua latina; ma cresciuto nel santo timore di Dio applicavasi a custodir gli armenti con semplicità, e rettitudine. Intorno all'età d'anni 44. ispirato dal Signore chiedè, ed ottenne, di divenir Donato in detta Casa. Onde ammesso l'anno 1492., gli venne appoggiato, ma con diverso fine, lo stesso impiego, e vi riuscì con successo. Mentre all'indole buona, aggiunta colla perizia, la divozione; se divenne un ottimo Pastor di Gregge, meglio manifestossi, a pruova, custode di se stesso. Umile, ubbidiente, povero, onesto, laborioso. E pure, ciò non ostante, non tralasciava di vivere cotidianamente mortificato, e penitente. Pascevasi spesso colla lettura di qualche libro spirituale, o di qualche passo degli SS. Vangeli, che udiva cantars' in Chiesa. Quasi sempre in solitudine, e silenzio ebbe tutto il comodo di poter' attendere alla contemplazione delle cose celesti, ed all'acquisto delle virtù. Così perseverò il pietoso F. Lazaro, sempre d'un ugual tenore per lo spazio di 59. anni, finchè in età di 103. anni rendè lo spirito al suo Creatore nella stagione in cui siamo 1551. Fan di lui i suoi Religiosi degna memoria (9). Ma sopra di ogni altro, vaglia quella, che registrata lasciò di esso il proprio Padre spirituale, ed insieme insieme Priore Zamorra (10) dotto, ed integerrimo soggetto (11).

Anno di G. C. 1552.

Anno di G.C. 1552.

D. Il P.D. Francesco N. . . Monaco della Certosa di Ge-

QUando il nostro cuore non è inquieto da' rimorsi della colpa, noi dir possiamo d'aver tutto ciò, che fa duopo per esser felici. Tale davasi, con prove non equivoche, a conoscere nella Certosa di Genova (12) un certo P. D. Francesco N. . . Egli avvalendosi degli ajuti, che gli

(1) Al. Vallis Viridis a S. Lodov. Reg. Franc. fund. an. 1257.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) In Prov. & Diœc. Turonensi (Tours) una leuca ab Oppido Montresor, an. 1153. ab Henrico tunc Normandiæ, & Andegaviæ Duce, postea Angliæ Rege, S. Th. Cantuarien. necis auctore, fundata.

(4) Ex MS. Vit. ejusd.

(5) Ex Charta an. 1552. Ob. die 31. Octobris D. Guillel. de Rupe Profess. Domus Parisien. Prior Domus Ligeti, Visitator in Scotia.

(6) Ex Kalend. Cartus. S. Mart. supra Neap.

(7) Una ex Domib. Prov. Cathaloniæ, in Regno, & Diœc. Valentiæ.

(8) Ex Monum. ejusd. Cartusiæ.

(9) Apud P. D. Jo: Baptistam Civeram Monac. & Vicar. Portæ Cæli, in Epit. Histor. suæ Domus Cap. 19. Ex Epist. ad P. Tarsag. Monac. Neap. Cart.

(10) In MS. Memoriis ejusd. Domus ubi de eo: Tam gravis denique, inquit, ac modestus fuit, tamque probis & religiosis moribus ornatus, quod virtutum, & observantiæ exemplar cunctis esse potuit, & re vera fuit. Cujus conscientiam, cum ego ipse noverim audeo, dicere ad Dei gloriam, quod venialem culpam nullatenus scienter admittebat.

(11) Laud. P. Civera loc. cit.

(12) Ex MS. Memoriis ejusd. Dom.

ANNO DI G.C. 1552.

nova visse 50. anni lodevolmente nell' Ordine.

gli somministravano le nostre sante accostumanze, procurava di tenersi lontano da ogni, quantunque menomo, volontario difetto. I suoi giusti timori di non commetter qualche mancanza, star il facevano in guardia d' osservar rigoroso il silenzio, e la solitudine il vendicava abbastanza di non esporsi a' cimenti della società. Profittando dunque del tempo, si studiava d' adempire i proprj doveri, e senza perder de' momenti, che scappati, più non si riacquistano, sovente sollevava (1) se sopra se, colla contemplazione delle cose celesti.

Da un così fatto esercizio provvenivano in lui ispirati quei sentimenti contrarj nonchè al vizio, a qualsisia sorta d' imperfezione. E per conseguente mosso da stimolo di non vana gloria nell' acquisto delle virtù, viveva per esser utile almen coll' esempio, ed edificazione all' altrui profitto. Fuvvi un tempo in cui avevasi più di rispetto per una condotta di tal natura, ed infatti la Religione stessa nimica degli encomj, e parca degli elogj de' suoi alunni, non ha saputo dispenzarsi di confessare, che l' accennato degno soggetto per lo spazio di 50. anni vissuto avesse lodevolmente (2) (unica marca d' onore solita darsi agli uomini rari) nell' Ordine. Terminò il P. D. Francesco la carriera de' suoi pieni giorni a dì due Gennajo di questo iniziato anno 1552. nella stessa Certosa di S. Bartolommeo (3) Casa di sua professione, annoverata fra l' altre della Provincia di Lombardia.

DI.

I cinque libri di Florenzio Batavo Prior di Lovanio dell' Istituzione della vita cristiana; e le prediche di Michele Sidonio Vescovo di Merseburg intorno al Sacrificio della Messa scritte in lingua Belgica escono alla pubblica luce date in latino dal celebre P. D. Lorenzo Surio.

Il laborioso P. D. Lorenzo Surio corona, ed ornamento della Certosa di Colonia (4), emporio di santità, e di dottrina, faceva strepito grande per la Germania tutta colle sue virtù, e dottrine. Egli avendo dal volgare Tedesco traslate in latino l' erudite prediche intorno al Sacrosanto Sacrifizio della Messa di Michele Sidonio Vescovo di Merseburg, Città antica d' Alemagna sul fiume Sala, nel Circolo della Sassonia Superiore nella Misnia, vennero desse in quest' anno date alle stampe (5). Così si fece ancora de' cinque libri dell' Istituzione della vita Cristiana (6) di Florenzio Batavo, Prior della Certosa di, Lovanio, di cui si è fatta menzione l' anno antecedente. Allora le medesime, erano state già date alla luce in Anversa sotto il finto nome di Nicolò Zegero, secondo (7) accennammo; ma non con tutta quella buona fede, che si dovea.

Perciò dal pietoso P. Surio si reputò ben fatto di cacciarla in latino al pubblico tale quale dall' Autore era stata in idioma nazionale composta. Tanto maggiormente, che andando spargendo delle zizanie per quelle vaste contrade l' eresia di Lutero, bisognava di metters' in guardia affin di tenerle lontane dal Campo del Signore, almen per quanto si poteva.

DII.

Così occorse ancora del Sermone di Martino Eisengreinio, e dell' Opere di Gio: Ruisbrochio.

Parimente per lo stesso oggetto, non soltanto fu da lui latinizzato il famoso Sermone, ch' ha fatto tanto strepito di Martino Eisengreinio (8); ma l' opere intiere del celebre Gio: Ruisbrochio. Desse vennero ancora nell' età corrente dalla belgica lingua in latino trasmutate. Ma queste, ed altre simili fatiche (9), intraprese si trovarono quasi per mero esercizio di divertimento in confronto col di più, che scritto si legge (10) in appresso di maggiormente serio.

Bastantemente donati avea saggi della sua religiosità il P. D. Gio: Aymero (11) Professo dell' Eremo di Grenoble (12). Destinato egli a Priore della Certosa di Calesio (13), dopo qualche tempo, procurò di di-

(1) Thren. 3. 28.

(2) Obiit die 2. Jannar. D. Franc. N..., Professus Domus Genuæ, qui 50. an. *laudabiliter* vixit in Ord. Ex Charta hujus an.

(3) Ad 7. Milliare vers. Septentr. a Januæ in Pago de Riparol, a Patritio Bertolino de Nigris erecta an. 1297.

(4) Sub Titul. S. Barbaræ in Prov. Rheni, & Sax. erecta an. 1334.

(5) Impress. Coloniæ in fol. an. 1552.

(6) Edit. ex Officina Quintil. in 8. ibid. eod. an.

(7) Vid. an. 1551.

(8) Cujus Titulus = Cur tam multi ad Lutheranismum hodie deficiant.

(9) Vid. insignem libell. qui inscribitur: Compendium veræ salutis Colon. pariter excuss. in 16.

(10) Vid. ad an. 1560. & seqq.

(11) Ex Necrolog. ejusd. Domus.

(12) Seu M. Cartus. in Delphinat. ac Gratianop. Dioec.

(13) Ib. super Oppidum Vorespe, a Guigone Gras I. Delphino fundata an. 1029.

disfarsene alla meglio, stante la somma povertà del suo spirito. Onde andò Procuratore pria della Casa di Valone (1), e poi di Pomerio (2), dentro la stessa Provincia (3), che disimpegnò con successo. Quindi poichè ricco di lumi, e di sperienze chiamato funne nella di lui Casa professa col ragguardevole quivi incarico di P. Correrio (4). Ma il P. Aymerio alla fin fine colmo di meriti a dì primo Aprile dell' età corrente lasciò questa spoglia mortale, con edificazione comune.

Anno di G. C. 1552.

DIII. D. Gio: Aymero monaco della Gran Certosa Ex priore di Calesio muore con ottima fama di se stesso Correrio nella medesima.

Varie furono le vicende, che sperimentare le convenne alla Certosa così detta la Cella della Salute, una delle nostre Case dell' inferiore Alemagna (5). Rimane altrove (6) accennato, che codesto antichissimo Monastero era stato fondato da Ottone Vescovo di Bamberga (7), suffraganeo di Magonza, fin dall' anno 1120. affin di darlo, come seguì, a' RR. PP. dell' Ordine Premostratense. Ma per diverse insorte cagioni, devoluto al Capitolo, della Chiesa di Visbourg Capitale della Franconia, il R. D. Ebehardo de Rider Decano della stessa, l' anno 1351. il cedè alla nostra Religione, colle debite pontifizie facoltative. Dicemmo ancora, che l' anno 1527. patì da' Luterani non poche, nè picciole vessazioni, rapine, ed incendj. Tuttavolta nella guerra Margravica di questo anno 1552. rimase affatto spogliata, e destrutta (8). Sebbene in qualche modo si prese poi (9) l' assunto di ripararla quell' uomo d' alto affare P. D. Nicolò Comizio Belga di nazione, professo di Colonia, e Priore della medesima.

Avventure della Certosa appellata la Cella della Salute nella Franconia.

Dopo una breve dimora nel governo della Certosa di Bologna (10) del P. D. Gio: Battista Torinese (11), passò colla stessa carica in quella di Ferrara (12), e nella suddetta di S. Girolamo presso Bologna, vi fu sustituito Priore il P. D. Gregorio de Napellis, Milanese, uom abile, e dabbeno (13). Costui ritrovavasi (14) Priore di Maggiano (15), e disimpegnato avea con somma lode la sua carica. Laonde bisognò in di lui luogo sorrogargli altro soggetto. Fu desso il P. D. Timoteo N. . . (16) personaggio assai qualificato. Ebbesi poi nel Capitolo Generale de' forti motivi d' assolvere dal priorato di Belriguardo (17) chi presedeva, mandato semplicemente Ospite (18) nella Casa di Pontignano (19), ed in di lui vece cadde la scelta sopra del P. D. Girolamo N. . . Procurator attuale di Maggiano.

DIV. Al P. D. Gio: Battista Torino succede nel Priorato di Bologna, il P. D. Gregorio de Napellis.

Era quindi già trascorso un biennio, che il P. D. Ugo N., da Cotrone in Calabria presedeva da Superiore (20) nella Certosa di Trisulti (21) Co-

DV. D. Ugone Professo della

1030. Diu a Nigris, & Albis Monachis possessa sed eandem M. Cartusiæ commendavit S. Hugo Gratianop. Episc. an. 1131. Verum an. 1303. in Prioratum erecta, ad an. 1580. perstitit. Vid. Tom. VI. ad an. 1303. Not. 1. & seqq.

(1) In Sabaudia, Fulcianen. Statu, & Geneben. Diœc. ab Aymone de Fulciniaco an. 1138. fund.

(2) In Episcop. & Princip. Geben. IV. leucis vers. Merid. à Geneva, an. 1170. fundata.

(3) Nempe Cartusiæ, inter quas Ripaliæ, Repausatorii, Allioni, Partis Dei &c. num. omnes c. 20.

(4) Sic dictus a Curreria, olim Cartusia separata, infra terminos M. Cart. a D. Ambardo Dentremont Canon. postea Maurianen. Episc. fund. an. 1291. & an. 1388. Cartusiæ unita.

(5) In Tuckelhausen una leuca ab Herbipoli.

(6) Ad an. 1351.

(7) Bruschius in Vita Ottonis Bambergen. Ep. sanctitate conspic.

(8) Aubert. Miræus Orig. Cartus. Monasterior. Cap. XII. n. 2.

(9) Ad an. 1575.

(10) Divo Hieronymo dicata uno milliario vers. Occid. ab Urbe distans, Fl. Rheno adjacens, qui mœnia Domus adjambit a D. Francisco de Siro Parmensi Tungren. Eccl. Canon. fund. an. 1334.

(11) Ex Serie Prior. Cartus. Bononien.

(12) Loc. cit.

(13) Ibid.

(14) Ex Catal. Prior. Dom. Maggiani.

(15) S. Mariæ de Maggiano in Agro, & Diœc. Senen. a Ruriardo Petrono Senensi S. R. E. Diac. Card. Tit. S. Eustach. fund. an. 1314.

(16) Ex cit. Syllabo Prior. ejusd.

(17) In Diœc. Senensi, duobus milliarib. ab ipsamet Urbe vers. Occas. distans a Nicolao Cino de Cinuphis Senensi Cive in testamento instituta an. 1340. erecta an. 1345. & tandem Pontiniani Cartusiæ unita an. 1636.

(18) Priori Domus Belliguardi fit misericordia, ut vadat Hospes in Domum Pontiniani, eique sustituitur D. Hieronym. Procurator Domus Maggiani. Ex Charta Cap. Generalis an. 1552.

(19) Sub Tit. S. Petri IV. milliarib. vers. Occas. a Senar. Urbe a D. Bindo quondam Bindi Falconis, Senen. Ecclesiæ Præposito fundata an. 1343.

(20) Ex Indiculo Prior. mox citandæ Cart.

(21) S. Bartholomæo dicata, in Campania Romana, a Lothario Diac. Card. SS. Sergii, & Bacchi, postea Innoc. III. erecta an. 1211.

ANNO DI G. C. 1552.

Certosa di S. Stefano rinunzia il Priorato di Trisulti.

Costui fu il primo Professo della Casa di S. Stefano (1) dopo la restituzione della medesima (2), che insignito vidèsi con tal carattere. Ma poichè poco portato per le cure estrinseche, cercò, ed ottenne il suo ritiro. Per lo che gli fu Successore un altro Calabrese nativo di Montelione, mia cara Padria, ma professo della Certosa di Napoli (3).

DVI. Il P. D. Silvio Badolato per la seconda volta Priore di S. Bartolommeo presso Trisulti nella Campagna Romana.

Il P. D. Silvio Badolato da Montelione Città del Regno di Napoli nell'ulteriore Calabria, era stato già ora provato. Ei fecesi molto onore nel governo della Certosa di Capri (4), Trisulti (5), e della Padula (6). Nè altramente a sua grande istanza, disfatto sen avea, che per vivere unicamente a se stesso. Ma poichè le cariche, e dignità son come l'ombre, che corrono presso chi le fugge, forzato venne dal Capitolo Generale a dover accettare per la seconda volta (7) il Priorato sudetto di Trisulti. Ed in fatti vi riuscì con successo (8). Nè qui si fermò la sua promozione (9). Il punto però consiste, che codesto degno Soggetto tagliato al modello de' PP. antichi, per ogni dove sparse odore di grande edificazione, e lasciò segni non equivoci della di lui integerrima vita.

Giusto timore de' Monaci della Certosa di S. Jacopo nell'Isola di Caprì da qualche sbarco di Turchi.

Camminando d'accordio Arrigo II. Re di Francia Cristianissimo coll'infedelissimo Solimano Sultano de' Turchi a danni dell'Imperatore Carlo V., XXIV. Re di Napoli, comparve Sinan Bassà Ammiraglio Ottomano, e Dragut famoso Corsaro sopra flotta al di sopra di 130. legni ne' nostri mari. Essi unir si doveano col Principe di Salerno Bandito, che comandava 25. Galee Francesi, e col Sangiacco d'Algieri Jola Rais appellato. In fatti si videro i primi nel mese di Luglio in Sicilia far delle scorrerie lungo quelle spiagge, e risoluto uno sbarco nella Città di Reggio in Calabria, ben si può ideare quale stata si fosse l'inaspettata visita di quei Barbari.

Quindi costeggiando quei lidi, con lasciar per ogni dove segni della loro inumanità, presero la volta verso Pozzuoli, Città che anticamente facea le delizie de' Romani, discosta 4. leghe da Napoli; saccheggiarono ed arsero l'Isola di Procida; ed incussero il terrore a tutti i vicini luoghi d'intorno. Non si sà, che in questo anno, come poi effettuirono il seguente, ponessero piedi a terra della contigua Isola di Capri; ma vi sparsero un forte e fondato sospetto, che mise in agitazione grandissima fra gli altri, i nostri PP. Ma gl'Infedeli dall'Isola di Ponza dove dato aveano fondo, si partirono senza aspettar il Principe di Salerno per gli secreti maneggi di Cesare Mormile per questo mezzo indultatosi (10).

DVII. Il P. D. Girolamo Castiglioni Monaco della Certosa di Firenze passa a vita migliore in concetto di santità.

Con grido, e fama d'eroica bontà di costumi fioriva nella Certosa di S. Lorenzo (11) presso Firenze il P. D. Girolamo Castiglioni. E' vissuto avea anni 14. appo de' Canonici Regolari, ma quantunque molto approfittato si fosse nella via dello spirito; pure a brama di più rigorosa monastica disciplina fecesi a traslatar fra' Certosini. Entrato dunque colle debite facoltative nella Casa accennata e quivi professato, in tutto, e per tutto si diede al silenzio, alla solitudine, ed alla contemplazione delle cose celesti. Laonde continuando sempre uguale a se stesso coll'andar del tempo fece acquisto non ordinario delle virtù (12). Distinguevasi per tanto nell'umiltà, nell'ubbidienza, nell'osservanza, e nel distacco di qualunque cosa del mondo. Povertà estrema, mortificazioni continue, meditazione assidua. E così dopo 32. anni di professione uscì da questa valle di lagrime nell'anno in cui siamo 1552. (13) colmo di meriti presso di Dio, e degli uomini.

LI-

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.

(2) Nempe post an 1513.

(3) Sub Tit S. Martini a Carolo Calabriæ Duce per rectam Ordin. an. 1379.

(4) Ab an. 1541. ad 1542. Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus Caprear.

(5) Prima vice ab an. 1542. ad 1543. Ex Indic. Prior. laud. Trisultar. Cartus.

(6) Primo ab an 1544. ad 1548. Ex Catal. Dom. Padulæ.

(7) Nempe ab an. 1552. ad 1559. Ex cit. Serie Cartus. S. Barth. de Trisulto;

(8) Ex Monum. ejus Domus.

(9) Vid. an. 1563. 1565. 1573. & 1587. quo obiit 18. mens. Febr. postquam laudabiliter vixit in Ordine.

(10) Scriptor. rer. Neapolit.

(11) Duobus milliarib. ab Urbe versus Romam a Nicolao Acciajoli de Acciajolis Florentino Cive, & Magno Siciliæ Senechallo anno 1341. erecta.

(12) Ex Monum. ejusd. Domus.

(13) Ex Necrolog. laud. Cartus. postridie Kalend. Octobris.

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1553. *sin al* 1558.

Anno di G.C. 1553. DVIII. Morte del P. Priore di Grenoble D. Gio: de Volonis.

SOllevato di passo in passo alle dignità, e giunto ancora alla suprema dell'Ordine il Padre D. Giovanni VI. de Volonis (1) tutte riempiute da lui si videro con onore. In fatti da Scriba passato ad esser Priore dell' Eremo di Grenoble, val a dire a Generale (2) dell' intiero Corpo Cartusiano, non si fe corrompere dalla propria prosperità, nè lasciò perdersi nella stessa buona fortuna. Laonde destro, vigilante, di gran zelo; ma di somma prudenza, e carità diedesi a conoscere, che possedeva le belle qualità, che formano l' onesto uomo, ed il fondo di virtù, che si richieggono in un Superiore *in capite*. Desso si fu, cui dal P. Surio dedicata venne la traslazione latina del volgar libro di Florenzio Batavo Prior di Lovanio (3). E dal P. D. Bruno Loerio dotto Monaco, e Vicario della Certosa di Colonia, i Sermoni de' Santi di Gio: Laspergio (4). Ad ogni modo, bisognò che da lui si pagasse il tributo comune dell' umane genti.

Aggravatisi nell' incominciar di questo nuovo (5) anno più dell' ordinario i suoi malori, si rendè senza lusinga, ben accorto, che lunga pezza non dovesse durarla. Perlochè, quantunque tutto il corso di sua vita altro stato non fosse, che un continuato apparecchio (6) appunto per questo estremo transito, pure scorgendosi quasi giunto alla meta de' proprj giorni, procurò di disporsi meglio assai più, che non mai. Entrato il mese di Febbrajo poco occorse di consigliarsi di vantaggio co' Medici terreni. Tutta la sua cura si fu di vie, e vie maggiormente unirsi col Signore. Disponendosi co' SS. Sagramenti, ricevuti con esemplarità, ed edificazione indicibile, a dì 12. di detto mese (7), dopo 8. anni di governo, rendè l' anima al di lui Creatore, con immenso cordoglio de' suoi cari figli, che gli assistevano.

Costoro alla fine dopo de' funerali, congregatisi al solito luogo di sif-

(1) De quo ad an. 1545.
(2) Ex Catal. Prior M. Cartus.
(3) De Christian. vit. Institut. Vide ad an. 1551.
(4) Vid. Epist. dedicator. minorib: Operib. Lanspergii præfixa.
(5) Ex MS. Vit. ejusd.
(6) Ibid.
(7) Ex Necrolog. Cartus. Gratianop. S. Steph. S. Mari, Paduæ.

Anno di G.C. 1553.

DIX.
Elezione al posto suddetto del P. D. Damiano Longoni Prior di Pavia.

siffatte funzioni, osservando ogni qualunque ceremonia descritta ne' S. Statuti (1), non ebbero troppo che bilanciare. Ben sapevano non soltanto per pubblica voce e fama, ma conoscendo di persona, il P. D. Damiano Longoni (2) Soggetto assai qualificato, da esso appartar non si vollero quegli ottimi PP. Concorsi adunque, quasi tutti co' loro suffragj si ritrovò eletto Capo di detta Comunità, e per conseguente, dell' intiera Religione. Era egli Milanese di nascita, Professo, ed attual Priore di Pavia (3); anzi Visitatore (4) principale della Lombardia: Ma per lo buon costume, e per lo sapere, ricco di lumi, e di sperienze guadagnato s' avea la stima, ed affetto universale.

Rara era stata un' altra simile scelta (5) cotanto applaudita; ma ei solo nel giubilo comune, ne provava cordoglio, reputandosene a sua umiltà, indegno dall' un canto; e dall' altro, poichè abbandonandosi a maggiori riflessi, considerava la carica non come dignità, ma qual peso. Il P. Longoni era troppo buono per non lasciarsi in balia del proprio rincrescimento: Onde lungi dall' abbattersi d'animo, malgrado le sue repugnanze, vi prestò il di lui acconsentimento. Che però, sebben mortificato a segno, che facea pietà, e che volentieri dispensato si sarebbe di trovars' in tal ballo, se da lui avesse potuto dipendere, pur a sacrificarsi prese quella volta. Colà giunto, e ricevuto a grand' onore (6) pigliò le redini del governo con pari zelo, che saviezza, e con non men' affabilità, che decoro. Così occorso fosse di poter egli contare più lunghi giorni! Ma non sempre del merito è amica la fortuna, conforme nell' anno seguente vedremo.

Frattanto a rimaner veniva acefala la Certosa di Pavia. Per tanto ritrovandosi Prior in Genova (7) il P. D. Girolamo Boisio (8) o sia Boticella (9) eziandio Milanese, e Professo di Pavia (10), sopra di lui, come soggetto degnissimo, si concertò di dover confidarne il governo. In fatti così s' eseguì (11). Laonde traslato il Boisio colà, fu duopo provveder, ancora la Casa di S. Bartolommeo di Riparolo donde usciva, di Superiore. Cadde ciò in persona del (12) P.D. Ippolito Turato, uom di molta abilità (13).

Nel Catalogo de' Priori di codesta Certosa a me inviato dall' umanissimo attuale P. Priore D. Lorenzo Antelmo Boggiari si legge posposto di 5. anni il principio del governo del suddetto P. Boisio, appellato ivi Botigella; cioè nell' anno 1558. Il Ruolo però de' RR. PP. Priori di Pavia a me similmente trasmesso dal P. D. Galdino Cermenati, Professo, e Bibliotecario della stessa (14), Religioso al pari ornato di somma probità, e gentilezza, che pieno di dottrina, e d'erudizione, ci cava da ogni dubbio. Mercecchè trovandosi quivi registrato il memorato P. D. Girolamo Boisio per successore del R. P. D. Damiano Longoni, che d' attual Prior di Pavia passò ad esser Prior di Grenoble, e Generale dell' Ordine, ben costa come di sopra dicemmo, che un tal avvenimento seguì nell' anno 1553. Onde è una conseguenza l' affermarsi, che il testè nomato D. Girolamo in questa, e non in altra stagione da Priore di Genova, divenisse Priore di Pavia; anzi Visitatore della Provincia. E così vi fosse ora, e non già nel 1558. aperto l'adito a poter occuparsi il vacato luogo nella Casa di Genova dal P. D. Ippolito Turato. Purchè il P. Girolamo Boisio memorato dal Cermenati, diverso non si volesse dal P. Girola-

(1) Vid. Consuet. Guig. De Ordinat. Prior. Cap. 15. Stat. Antiq. Par. 2. Cap. V. De elect. Prior. &c.

(2) Ex Ser. Prior. M. Cartus.

(3) Ab anno 1528.

(4) An. 1530. Convisitator, & 1542. Visitator.

(5) Ex MS. Memoriis.

(6) Ibid.

(7) S. Bartholom. de Riparolio ad 7. milliare versus Septentr. a Genova, a Bertolino de Nigris, Patritio ejusd., erecta an. 1297.

(8) Ab an. 1545. Ex Serie Prior. ejusd.

(9) Ibid.

(10) Ex Monum. cit. Cartus.

(11) Loc. laudat.

(12) Ex Syllabo Prior. Dom. Januæ sup. cit. Verum, loco anni 1558. scribendum 1553. ex mox inferius dicendis.

(13) De quo V. an. 1560.

(14) Non autem Casularum, uti per hallucinationem Collector. General. lit. G. n. 3. Tom. VIII.

rolamo Boticella, di cui ne fa menzione il Boggiari; ma questo dal di lui registro affatto non si raccoglie, nè d'altronde si ricava.

ANNO DI G. C. 1553.

DX. Morte di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.

Quantunque a pochi dispiacesse nella Metropoli; pure tutte le Certose del Regno, ma in particolar modo quella di S. Martino sopra Napoli, piansero amaramente la perdita d'un gran loro Protettore. Era desso D. Pietro de Toledo Vicerè del Regno. Questi, a tenore degli ordini ricevuti dall' Imperator Carlo V., avendo fin dal cader dell'anno trascorso spedito in Toscana suo figliuol, del primo letto con D. Maria Osforio Marchesa di Villa Franca, chiamato D. Garzia co' 12000. Soldati, affin di sloggiarne i Franzesi (1); poscia egli nella stagion corrente erasi da Napoli trasferito in Livorno. Anzi quindi affin di vedere D. Eleonora sua figlia maritata a Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, in Firenze. Ivi ritrovandosi, venne morte, e ruppe il bel disegno da lui propostosi di ridurre a divozione di Cesare la Città di Siena (2). Assai ben pochi si dolsero del suo caso. I motivi non tocca a noi d'andargl' indagando. Sen leggano gli Scrittori (3) di quei tempi. Ma se come uomo fu capace di molti difetti, bisogna confessare ancora, che possedè non poche virtù.

Che che ne sia di questo, certa cosa è, come codesto illustre personaggio ne' 22. anni (4) del suo rigoroso per la giustizia, governo, dimostrò mai sempre una particolar bontà verso de' Certosini. Da quando in quando facevasi un piacere di visitare la Certosa di S. Martino; e tanto col P. D. Antonio Mazza (5) da Monteleone in Calabria, quanto co' PP. D. Urbano Hpano (6), e D. Timoteo Gigli (7) Milanese, Priori di detta Casa, uomini e dotti, e di santi costumi, consultava sovente gli affari della propria coscienza. Laonde, avendo contratta dell' affezione co' Religiosi del nostro Ordine, e le Certose del Regno ricevuti dal medesimo diversi benefizj, desse nel di lui transito, seguito a 23. Febrajo del corrente anno 1553. presente la seconda moglie D. Vincenza Spinelli, ben ne (8) dimostrarono la loro gratitudine co' varj suffragj per la sua grand'anima.

Poscia al P. D. Bartolommeo Nicolini da Verona, Professo della Certosa di Ferrara (9), e Priore (10) di quella di S. Marco di Vedana (11), uomo d'alto affare, venne a succedergl' il P. D. Pietro Emo (12), nobile Veneto. Ma troppo corta fu ivi la sua permanenza, leggendosi nell' anno seguente il di lui successore.

DXI. Turchi nel Regno di Napoli, visitano la Certosa di Capri.

La perniziosa alleanza d'Arrigo II. Re di Francia (13) con Solimano Gran Signore de' Turchi, contro dell' Augusto Cesare Carlo V. attirò nelle Riviere delle due Sicilie il furore degli Ottomani. Essi uniti alla Gallica Flotta, con sessanta Galee comandate da Mustafà Bassà, e dal famoso Corsaro Dragut comparvero, come due anni sono, di bel nuovo in questo, nel mese di Giugno ne' nostri mari. Vi fecero al di sopra 500. Schiavi in Alicata, che posero a sacco, ed a fuoco. Tentarono, ma in vano, di far lo stesso in Sacca, e Trapani, ed apportarono il terrore, ed iscompiglio per ogni dove de' Sicoli lidi. Quindi risoluti di passare in Toscana, questa si fu la Stagione, in cui i miscredenti fecero uno sbarco nell' Isola di Capri, lungi non più di 30. miglia, dalla Città Capitale di Napoli. Ivi in atto

Ritrovavasi Priore della Certosa di S. Jacopo (14), il P. D. Urbano

 Hpa-

(1) Script. Rer. Neapolit.
(2) Alex. Sardi Histor.
(3) Mambr. Segn. Roseus, Campana, & inter alios sexcen. script. Rer. Neapol. Tom. IX. a fol. 90. ad 127.
(4) Ab an. 1532. ad 1554.
(5) Ab an. 1535. ad 1546.
(6) Ab an. 1546. ad 49.
(7) Ab an. 1549. ad 1558. Ex Serie Prior. Domus S. Martini.
(8) Ex MS. Memor. ejusd. Cartus. Neapolit.
(9) S. Christophoro sacra, a Borsio Estensi Mutinæ Duce fund. an. 1461.
(10) Ab an. 1547. ad 1553. Al. Prior. Maggiani, Venetiar. Pisarum, & Ferr. ubi ob. an. 1575.
(11) In Marca Trevisana, Bellunens. Diœc. Ordini oblata an. 1455.
(12) Ex Catalog. Prior. Domi. S. Marci de Vedana.
(13) Belcair. Histoir.
(14) A Jacob. Arcuccio Miserb. Comit. erecta an. 1371.

ANNO DI G.C. 1553.

Ispano (1). Egli atterrito da tal visita niente aspettata, e meno gradita, ebbe il tempo di metters' in salvo co' suoi Monaci, fuor del P. D. Tommaso d' Aversa rimasto in Chiesa. Tutti quei meschini Isolani spaventati ancora fuggiron alla meglio per quegli altissimi dirupi. Onde pervenut' i Barbari nel Monistero ne' principj d' Agosto di questo corrente anno 1553. (2), non rinvenendovi anima, e molto poco di che rubare, sfogaron la loro rabbia contro delle sacre Immagini in Chiesa, in dove, a divina disposizione, non videro il P. Aversa (3), ed appicciatovi il fuoco si partirono. Presero la volta verso l' Isole di Pianosa, e dell' Elba, che desolarono, ed imbarcatosi sopra l' Armata Turco-Gallica il Signor di Termes con 4000. Francesi, si trasferiron in Corsica. Assediarono la Bastia, che si mantenne per gli Genovesi, (4) come seguì l' essempio ancora Calvi; Occuparon S. Fiorenzo; Arsero Ajaccio, ed ebbero Bonifagio. Così giunto il mese di Settembre, il Signor di Termes andò in Provenza per provveder il necessario al mantenimento dell' acquisto fatto nella Corsica, ed il Bassà Mustafà, col Corsaro Dragut ricchi di prede, e carichi di Schiavi ritornaron in Levante.

DXII. Le Certose del Regno di Napoli procurano di soccorrere quella di Capri saccheggiata, ed arsa da' Turchi.

Or i Priori delle Certose di S. Stefano (5), di Napoli (6), e della Padula (7), facendosi carico del lacrimevole caso accaduto alla meschina Casa di Capri si mossero a compassione per sollevarla, come fecero con pronti ajuti. La medesima a buon conto non soffrì gran danni, ma perdè troppo, con perder tutto. Vettovaglie, sacri arredi, quadri, libri, vesti de' Religiosi, utensili &c. parte funne (8) rapita, e parte rimase cenere del furore de' Cani. Mostravasi ancora anni addietro la Carta (9) nostra Capitolare di quest' anno 1553. mezza lacera, e bruciata in tal occasione, e conservavasi con cautela, a memoria de' posteri, E' da pregare Dio, che di siffatte invasioni liberasse il popolo a se fedele, in quali critiche circostanze il menomo de' mali reputasi il lasciarvi la vita.

DXIII. Felice transito del P. D. Onofrio Berengario monaco della Certosa di Gesù Nazareno nell' Isola di Majorica.

Fioriva nella Certosa di Gesù Nazareno (10) presso Majorica, Isola considerabile degli Spagnuoli nel Mediterraneo, con grido di straordinaria virtù il P. D. Onofrio Berengario Professo, e Vicario della medesima. In fatti in codesto Servo di Dio si ritrovava una umiltà profonda, una osservanza esatta, una carità somma (11). Or perseverando così sempre uguale a se stesso, dopo 45. anni di vita lodevolmente menata, dormì (12) nell' età presente co' suoi Maggiori nel sonno di pace.

DXIV. Beata morte del P. D. Michele Sauri Professo della Casa di Scala di Dio nella Catalogna.

Parimente fassi assai onorata memoria del Ven. P. D. Michele Sauri gentiluomo di Girona antica, e forte Città di Spagna, nella Catalogna. Egli avendo avuta una educazione conforme alla sua nascita dopo il corso degli ordinarj studj, venne ornato colla laurea di Dottore nell' una, e nell' altra legge. Ma quando di esso compromettevansi i suoi d' avanzi maggiori, ecco che chiamato dal Signore, corrispose tosto alla divina vocazione. Portatosi alla Certosa di Scala Dei (13) quivi vestì le nostre lane, e lesse li di lui voti solenni. Amico del silenzio, della solitudine, e della contemplazione delle cose celesti procurò di menare (14) una integerrima vita. Ma se tutte le virtù combattono, la perseveranza è il preggio dell' Opera. Il P. Sauri passati 43. anni d'edificantissima non mai

(1) Ab an. 1549. ad 1557. Tandem obiit Vicarius Domus Neap. die 5. Febr. an. 1570.

(2) Ex Memoriis MS. ejusd. Domus.

(3) Loc. cit.

(4) Manetti, Campana, & alii.

(5) Nempe D. Petrus Paulus Lombolus a Gaeta ab an. 1550. ad 1557.

(6) Videl. D. Timoth. de Lillis Mediolanen. Prior ab an. 1549. ad 1558.

(7) Scil. D. Jo: Balsamus dictus etiam Brancatius ab an. 1550. ad 1560.

(8) Ex MS. Memor. ejusd. Domus.

(9) An. scil. 1735.

(10) In Insula, & Regno Majoricarum trib. leucis distans a Metropoli vers. Occid. in ipso littore maris a Martino V. Aragonarum Rege in palatio suo in Valle de Mussa sito, fundata an. 1395.

(11) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(12) Ibid.

(13) In Catalonia, & Tarraconensi Dioec. ad radices excelsi montis, qui vocatur Sanctus ab Alphonso II. Aragoniae Rege fundata an. 1169.

(14) Ex Monum. ejusd. Domus De eo Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cart. p. 202.

mai interrotta condotta, rendè finalmente lo spirito al suo Creatore, ed onorò così per la strada della vera gloria, nonchè la nobiltà del Casato, ma della propria Cartusiana professione (1).

ANNO DI G.C. 1553.

DXV. Il P. D. Pietro Gryel de Byel Certosino d' ignota Casa fiorisce circa questi tempi, e compone diversi dotti Libri.

Assai scarse son le notizie, che si hanno del P. D. Pietro Gryel de Byel (2). Di lui altro non si sa, se non che lasciato avesse MS. molti belli Trattati (3), e che in pietà, e dottrina fiorisse all'intorno l' età corrente. Circa il di più, di qual Casa stato si fosse Professo, dove terminasse i suoi giorni: e qual grado occupasse, tutto affatto s' ignora. Fattasi da me diligenza e nelle Carte Capitolari, ed in varj Menologj, non mi è occorso di poterne rintracciar più che tanto verun' altra memoria. Forse un giorno sarà ciò riserbato ad altro meglio accurato, e maggiormente fortunato Scrittore.

DXVI. Carestia nel Regno di Napoli in quest' anno 1553.

Le di sopra accennate guerre nella Toscana, la provvidenza delle Truppe, la perdita del Vicerè, la visita de' Maumettani, e la scarsezza della raccolta ancora furon cose, che contribuiron tutte assieme a sentirsi nel Regno di Napoli una fiera carestia. La nostra Provincia dell'ulteriore Calabria non ostante, che fosse fertile per se stessa, pure provò gli effetti di sì duro flagello.

La somma cura de' Magistrati non mancò di praticar tutte le diligenze possibili per provveder alla meglio al bisogno; ma in simili casi comecchè castighi di mano superiore, non vi è industria umana, che basti a darne corrispondente compenso. La gente, che alla giornata perir si vedeva di fame, non risparmiava a cammino per andar donde trovar poteva del pane.

DXVII. Il Monastero di S. Domenico di Soriano, e di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria in congiuntura di carestia praticano atti, di vera carità religiosa.

Tutte le persone facoltose, e le Comunità Religiose procuravano di mostrar viscere di pietà, e di misericordia verso del prossimo in sì critica, e calamitosa circostanza. Ma si distinsero in particolar maniera nelle nostre contrade i due famosi Santuarj di S. Domenico de' RR. PP. Predicatori in Soriano, e la Certosa di S. Stefano del Bosco (4). Ciascuno faceva a gara chi più poteva, a segno, che più d'uno individuo de' rispettivi Cenobj, sottraevasi la maggior parte del proprio sostentamento per sovvenire l' urgente indigenza altrui. Ecco a qual uso, ed a qual uopo servono le facoltà de' luoghi pij? Son Banchi de' fedeli, Patrimonio di G. C., e Tesoro de' poveri, e verran ben' impiegati ancora talvolta per le urgenti bisogne dello stato, in ajuto di costa per tenersi lontani da' nostri lidi i Barbari ec.

DXVIII. Contegno del Prior della Certosa di S. Stefano in simil critica congiuntura.

Or ritrovavasi Priore nella suddetta Casa di S. Stefano il P. D. Pietro Paolo Lumbolo (5) il Giuniore da Gaeta, Professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli, e personaggio d' illibatissimi costumi. Egli scorgendo l' affluenza de' popoli, che vi concorreva come in un emporio degl' infelici, in vece di stringer, vie più fece allargar le mani alle limosine, spezialmente nella distribuzion del pane. Avvertito, che il Procuratore spedito apposta nella Sicilia per far acquisto di gran copia di grano, non comparisse, e che appena per qualch' altro giorno si rinvenisse provista di farina, anche per lo stesso Convento, ordinò, che tutto, tutto maggiormente si dasse: Asseverando con gran fiducia, che detto P. Procuratore verrà verrà ricco, di provisione, e che frattanto l' annona non farà per isminuire punto fin al di lui arrivo. E così fu, quantunque ritardasse molto (6) più, che s' aspettava, e se ne conobbe chiaramente il miracolo.

An-

(1) De Viris illustr. Cartus. Scalæ Dei.

(2) De quo Camill. Tutin. Secular. Sacerd. Neapolit. in suo Prospect. histor. Ord. Cartus. ad an. 1534. Abbas vero Joseph Maria Morot. in Theat. Chronolog. ejusd. Ord. fol. 126. n. 139. ad an. 1555. Petrejus autem, Biblioth. Cartus. fol. 257. nec gry quidem.

(3) Scil. Viaticum Pauperum, Thesaurum Pauperum, De Abusionum gradibus, De varietate, & peccatis vitæ humanæ, De Passione Domini nostri J. C. Meditationes de Beneficiis Dei.

(4) P. D. Nicol. Ricci & P. D. Urban. Florentia Monac. ejusd. in suis MS. Memor. & Chron.

(5) Ab an. 1550. ad 1557. Ex Syllabo Prior. Domus Sanctor.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartus. S. Steph. & Brun. de Nemore.

Anno di G. C. 1554.

Anno di G.C. 1554.

DXIX. Termina avventurosamente la sua carriera il P. D. Damiano Longoni Generale dell' Ordine.

Molto corti furon i giorni del P. D. Damiano Longoni nell' Eremo di Grenoble, Generale dell' Ordine. Sortì egli da buona famiglia i suoi natali nell' antica, e bella Città di Milano, l' anno 1494. Ebbe una educazione conforme alla sua nascita. Ma cresciutosi nel santo timor di Dio, nel meglio de' di lui studj, in dove faceva del profitto ben grande, in età di 16. anni prese l' abito Certosino nell' osservantissima Casa di Pavia (1) l' anno 1509. L' anno seguente a dì 10. Agosto fece la sua professione (2). Passato di grado in grado negl' impieghi minori, ed in tutti dimostrata la propria abilità morto a 20. Settembre dell' anno 1528. il P. D. David Carcasola (3) da quegli ottimi PP. discernitori del merito, fu eletto per successore (4).

Epilogo delle sue Gesta.

Non contava egli è vero dell' età sua più, che anni 35. Ma tutta la di lui condotta era d' uomo provetto. A segno che l' anno 1530. Convisitatore, e l' anno 1544. destinato funne a Visitatore principale della Provincia di Lombardia (5). Quindi l' anno trascorso 1553. stante la morte seguita nel giorno duodecimo del mese di Febbrajo del Reverendissimo P. D. Gio: VI. Volpne (6) Prior dell' Eremo di Grenoble venne egli eletto a suo successore da quei PP. Conventuali (7). Dessi fecero giustizia al suo merito. Onesto nelle maniere, moderato nel tratto, sapeva unire il zelo della monastica disciplina colle regole della prudenza. Ma quando speravasi, ch' aver dovesse più longa vita, in età d' anni 60. a dì 15. Febbrajo della corrente stagione terminò amaramente, compianto da tutti, la sua degna carriera (8), poichè piena di virtù, e di meriti.

DXX. Il P. D. Pietro IV. de Sardis eletto per successore nell' Eremo di Grenoble.

Illustri attestati della sua moderazione, equità, e giustizia bastantemente donati avea il R. P. D. Pietro IV. (9) de Sardis da Limoges, mercantile Città di Francia sulla Vienna, Capitale del Limosino. Questo abile soggetto era ora provato. Stato egli Priore nella Certosa appellata il Porto della B. Maria (10), nel Avvergnese, ed in quell' altra di Chaors (11), amendue nella nostra monastica Provincia d' Aquitania; ben fece spiccare la di lui saviezza. Laonde i Monaci dell' Eremo di Grenoble appunto nel medesimo si determinarono, e felicemente l' eseguirono d' eleggerlo in proprio Priore, e Ministro Generale di (12) tutto il Corpo Cartusiano. Trovossi infatti misurato nelle sue direzioni. Ma il suo governo di 12. anni fu un intreccio di disavventure, come per ogni Chiesa del Reguo di Francia, secondo ci tornerà occasione di raccontare. E da ciò si scorge, che il posto più augusto non è sempre il più beato in questo Mondo.

DXXI. L' eresie di Lutero, e di Calvino fanno stare in guardia i Superiori Certosini.

Continuando le guerre tra l' Augusto (13) Cesare Carlo V. Imperadore, ed Arrigo II. Re di Francia (14), siccome per la Germania l' eresia di Lutero; così (15) per le Gallie andava serpendo quella di Calvino: Non poche erano le piaghe mortali che alla giornata si sentivano inferite alla Religion Cattolica. Ma poichè Boemot nimico giurato del genere umano poca pena durava in attirar a se le prede ordinarie tutta la sua cura facevala consister in far, che il Giordano entrasse nelle di lui fauci infernali. Il maggior conflitto consisteva, a danni de' Preti, e de' Mo-

(1) In Prov. Lombardiæ a Jo: Galeazo I. Mediol. Duce mirifice fund. an. 1396.
(2) Ex Monum. ejusd. Domus.
(3) Ibid.
(4) Ex Catalog. Prior. laud. Cartus.
(5) Ex MS. Schedis Papien. Domus.
(6) Ex Necrolog. M. Cartus.
(7) Ex Serie Prior. ejusd.
(8) Vid. Append. II.
(9) Ex Monum. M. Cartus.
(10) In Aversa, & Dioec. Claromonten. a Will. & Rudolph. de Belloforti fund. an. 1219.
(11) Rhodiensib. Equitib. ex Templariis devoluta a Jo: XXII. S. P. nostris concessa an. 1328.
(12) P. Gregor. Reischius Prior Domus Montis S. Jo: Baptistæ apud Friburgum, in Serie Prior. M. Cartus.
(13) Sard. Adrian. Ap.
(14) Episc. Belcair.
(15) Surius noster.

Anno di G.C. 1554.

Monaci. Onde bisognò, che il novello P. Generale invigilasse, ed accudisse di tener remota tal peste dalle nostre Certose. Contribuiva di molto il proprio esempio nel zelo della regolare osservanza. Dal medesimo apprendeva cadaun rispettivo Superiore a studiarsi d' imitarlo nella diligenza in custodir il gregge a se commesso. Mentre, in vero, erasi nella necessità di guardarlo dalla perfidia de' lupi, sovente intromessi nell' ovile sotto le apparenze d'agnelli. Corse anche voce (1) che non si trascurava d'andar seminando delle zizanie, fin dentro qualche nostro Chiostro de' Monaci ed anche nel puro Campo delle poche nostre Moniali per quelle contrade di là de' Monti situate.

Apparve qualche raggio di luce per gli affari de' Cattolici nel matrimonio conchiuso del vedovo di Maria di Portogallo Principe di Spagna D. Filippo d' Austria (2). Egli a tal' oggetto dichiarato già dall' invitto Imperator Carlo V. suo Genitore, Re XXVI. di Napoli portossi in Inghilterra, dove sposò la Regina Maria figlia d' Arrigo VIII. Ma quest' iride serena fu di poca durata; nè a noi s' appartiene d' andar cercando più, che tanto, per non allontanarci pur troppo dal proprio assunto. Basterà sapersi, che tosto verso Napoli spedito a tal' effetto il Marchese di Pescara, ne prese per nome del suo Principe per mano del Cardinal Pacecco Vicerè a dì 25. Novembre, con pubblico giubilo ed acclamazioni di viva Filippo II. il possesso.

DXXII. Risoluzione del P. Cornelio Hey famoso Abate Premostratense, che divenuto Certosino in Brusselles santamente finisce i giorni suoi.

Il P. D. Cornelio Hey famoso Abate (3) Nienoviense dell' Ordine Premostratese contratto avea una gran familiarità cogli ottimi PP. della Certosa di Brusselles (4), sita e posta in questa età nel luogo volgarmente detto Scheut, in (5) Belgica lingua. Il manieroso tratto de' medesimi, i santi colloquj, e sopra di ogni altro l' edificazion grande, che riceveva dall' esemplarissimo tenor di vivere in solitudine e silenzio, invaghir lo fecero a volergli imitare. In fatti deposta e mitra, e bacolo, col ritener però soltanto il primiero suo abito si ritirò fra gli stessi, adattandosi a tutti gli esercizj ed osservanze comuni. Così perseverando fin' all' ultimo di sua vita, lodevolmente terminò la propria carriera nella stagion corrente (6).

DXXIII. Il P. Damiano Bocio da Priore della Certosa di Casotto va traslato Priore nella Casa di Montebrachio.

Governata avea con impareggiabile saviezza, ed amore per lo spazio d' in circa 13. anni (7) la Certosa di Casole (8) di sua professione il P. D. Damiano Bocio da Petra (9), quando nell' età in cui siamo, destinato funne per riparo dell' urgenze dimestiche, a Priore della Casa di Montebrachio (10). Egli l' anno 1541., primo del di lui uffizio acquistossi fama di gran prudenza nella visita incombenzatagli della Certosa di Roma (11) in tempo che la reggeva il P. D. Basilio della Riccia (12) soggetto d' alto affare, e poi nell' altra visita di Venezia, tutto disimpegnato con pace. Ma in particolar modo notata venne l' imperterrita di lui presenza di spirito nella critica occasione del secondo incendio (13) della propria Madre, e Sposa, che tutta vide andar in fiamme, e rovina. Caso veramente lagrimevole, e pur a sangue freddo, ebbe tanto vigore d' animo di prestarvi le necessarie provvidenze, che meglio a tant' uopo si convenivano.

(1) Ex MS. Memor. Rer. Cart.

(2) Scriptor. Rer. Neapolit.

(3) Solitudinem hanc etiam ingressus est Cornelius Hey Abbas Nienhoviensis Ordinis Præmonstratensis, qui dignitatis suæ fastigium pertæsus, & mitra relicta, sed non habitu, in eà ad extremum vitæ suæ diem perseveravit. Raissius Orig. Cartus. Belgii ubi de Bruxellen. Cartus. fol. 113.

(4) Scil. Nostra Domina de Gratia prope Urbem erecta an. 1455.

(5) Usque ad an. 1578. quo ab Hæreticis solo æquata an. 1586. in urbem translata est.

(6) Ex Memor. MS. ejusd. Domus.

(7) Ab anno 1541. ad 1554.

(8) In Pedemontio, & Marchionatu Cevæ.

(9) Oppidum Albinganen. Diœc. in Liguria Occidentali.

(10) Apud Insubres.

(11) Ex Syllabo Prior Domus Casular. aliisque Monum. ejusd. Cartusiæ.

(12) Prior Romæ ab an. 1558. ad 1557. quo instituitur Prior Dom. Sanctor. ex serie Prior. utriusque Cartus.

(13) Nam de primo, Vid. Tom. VII. ad an. 1380. num. 127.

ANNO DI G.C. 1554.

DXXIV. Ed il P. D. Arcangelo de Rubeis gli succede nel Priorato di Casole.

Stante dunque l' accennata traslazione rimpiazzata si legge la sudetta Certosa di Casotto in persona del P. D. Arcangelo de Rubeis (1) nativo, e Professo di Milano (2). Egli patì dal fuoco la simile, se non istessa, disavventura, del suo Antecessore (3), e praticò non dissuguale moderazione.

DXXV. Il P. D. Gabriele Avogaro Vercellese Professo di Bologna destinato la seconda volta Prior della Casa di Vedana.

Nella Certosa di Vedana (4) al P. D. Pietro Emo nobile Veneto (5), successe per la seconda volta (6) il P. D. Gabriele Avogaro da Vercelli, antica Città d' Italia nel Piemonte, e Professo di Bologna (7). Ma quivi la sua permanenza non fu di lunga durata. Il Soggetto veniva assai reputato e per la integrità de' costumi, e per lo sapere. Per lo che ben costa (8) che stato si fosse Confessore di Monache in certo Monastero della Città di Ferrara, nonchè Expriore della Casa di Montelli (9). E' morì poscia l' anno 1561. (10).

DXXVI. Belle qualità del P. D. Teodorico Loerio, Professo della Certosa di Colonia.

Il P. D. Teodorico Locherio (11) per ogni verso considerato, tutti confessano, che reputar si dovesse uno degli Eroi della Cartusiana Religione. In lui ben si ravvisava un gran fondo di pietà, ed una massiccia dottrina; zelo della monastica disciplina, e viscere di prudente paterna carità; In somma ricco a dovizia di lumi, e di sperienze, essercitò in ogni stato la pratica delle virtù. Di buon mattino entrato nella Certosa di Colonia (12) emporio d'uomini illustri, ebbe la bella sorte d' incontrar per Priore quell'anima grande del P. D. Pietro Blomenvenna da Leyden (13) Città Capitale del Rheinland, la più famosa, dopo Amsterdam, dell' Olanda. Sotto d'un tanto probo Maestro divenne illustre il discepolo. Nè stimo di far torto a niuno di loro se asseverantemente affermo:

Discipulus melior nulli, meliorve Magistro.
Dicere me novit verum, qui novit utrumque.
Auson.

Ma non contento il P. Loerio del proprio sacrifizio, cooperossi efficacemente, che seguisse lo stesso di due altri di lui fratelli Bruno, ed Ugone lasciati nel secolo. Egli facendo (14) loro da vero Padre tentò ogni mezzo primo per la buona educazione nel Secolo, e poi per indurli (15) ad imitarlo. In fatti fu così fortunato, che appunto come s'era proposto, addivenne. Certo quella santa anima del nostro Gio: Laspergio, che nella stessa Certosa di Colonia conviveva col suo Comprofesso D. Teodoro, non ci lascia di prender abbaglio su di tal particolare. Nella pistola prefissa alla Vita del nostro Salvatore Gesù Cristo distinta in 150. meditazioni a lui dedicate (16) ne fa di essi assai onorata memoria (17), e basta d'averlo detto, per crederlo.

Di-

(1) Ex Catalog. laud. Domus Casular.
(2) Hodie sub Tit. S. Ambros.
(3) Vid. an. 1556.
(4) Titulo S. Marci in Marca Trevisana, & Bellunen. Dioec.
(5) De quo ad an. 1553. & 1564. quo obiit Procurator Venetiar. Domus suæ profess.
(6) Nam primo vide an. 1543. ad 1547.
(7) Ex Monum. ejusd. Domus.
(8) Ex Charta Cap. General. Ord. Cartus. an. 1561. quo obiit.
(9) In Statu Veneto ac Dioec. Tervisien. erecta an. 1349.
(10) Die 25. mens. Martii anni ejusd. 1561. ex Necrolog.
(11) A Stratis, patria Brabantus, de quo vid. Append. II.
(12) In nostra Prov. Rheni, & Sax. sub Tit. S. Barbaræ fund. an. 1334.
(13) Petr. Leyden cognomento Blomenvenna, de quo Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 258. Sed cave ne confundas cum Petro III. Marnessio e Leydis Priore M. Cartusiæ, de quo Jo: Buzelinus l. 1. C. 19. Galloflandriæ.
(14) Lansperg. mox citand. Horum, inquit, utrique tu olim ingenti cura, nec minori vigilantia & vitæ necessaria procurare studuisti, & animæ saluti. Quid dicam? Nullum non movisti lapidem, omnes rependisti conatus, ut hac in re magis patrem, quam fratrem germanum præstares: quo simul & docti evaderent, & integritatis non amitterent innocentiam.
(15) Id. loc. laudat. Suadebas, ait, quotidie, ne de mundo quidquam attingerent, sed potius in Ordine Cartusiano tecum Deo servirent.
(16) Vita Servatoris nostri J. C. in 150. Meditat. concinnata Edit. Colon. quæ & etiam seorsum in 8. apud Gennepæum an. 1537.
(17) Ut hasce meditationes meas, scribit,

ANNO DI G.C. 1554.

Suoi impieghi negli uffizj minori di Religione.

Disposto il P. Teodorico a ricevere tutte le buone impressioni, principiossi a farne sperimento della sua abiltà. Onde impiegato per molti anni alla carica di Sagrestano, e di Vicario diede assai chiaramente a conoscere i di lui rari talenti nel laborioso assunto da lui intrapreso. La gran mole de' libri composti dal nostro illuminatissimo, ed eruditissimo P. D. Dionisio da Rickel (1) giaceva negli Armarj pasto indegno delle Tignuole. Erano tutte l'opere scritte di proprio carattere dell'Autore (2) poco felice in questa parte. Oltracchè essendo Professo di poverissima Casa, ed impiegandosi a comporle, nella maggior parte, di notte, senza quei comodi, se non molto scarsamente, necessarj, per lo più riuscivano presso che intelligibili, e però bisognava giocare d'indovinello. Tanto vero che tentata tal facenda qualche tempo avanti dal P. D. Gregorio Reischio (3) Priore della Certosa presso Friburg (4), e Visitatore principale della Provincia del Reno uom versatissimo nell'umane, e divine scienze (5), vi s'affacciarono tante, e tali difficoltà, che disperò quasi di potersene cacciar le mani.

Di lui ottimi studj, ed assai onorate fatiche.

Or questo appunto stava riserbato per lo nostro incomparabil P. D. Teodorico Loerio, che vi riuscì con successo. La malagevolezza del grande affare in vece di distoglierlo, e raffreddarlo, accese le sue brame a non risparmiare a qualunque fatica, pur che n'ottenesse l'intento. In fatti collo studio indefesso (6), industria, e vigilanza cacciò dalle tenebre, liberò dal tarlo, e consegnò alla memoria delle lettere nonchè l'altrui, le proprie onorate fatiche (7). Onde con più di ragione, che non colui al suo libricciuolo potrà dire:

Si timeas, cariemque pati, tibi Charta necesse est;
Incipe versiculis ante perire meis!
Malo, inquis, tineis. Sapis, ærumnose libelle,
Perfungiamur qui leviore male.
Ast ego damnosæ, nolo otia perdere Musæ,
Jacturam somni quæ parit, atque olei.
Utilius dormire fuit, quam perdere somnum,
Atque oleum. Bene ais: causa sed ista mihi est;
Irascor Proculo, cujus facundia tanta est,
Quantus honor. Scripsit plurima quæ cohibet.
Hunc studeo ulcisci, & prompta est hæc ultio vati;
Qui sua non edit, carmina nostra legat.
Hujus in arbitrio est seu te juvenescere cedro,
Seu jubeat duris vermibus esse cibum.
Huic ego, quod nobis superest ignobilis otj
Deputo, sive legat quæ dabo, sive tegat.

Aus. Epig. 34.

Non

bit, ederem, fecit fratris tui germani Hugonis, novi apud nos in Ordine nostro Christi tironis.. Est enim non paucis a Deo præditus donis, ingenio pollens admirabili. Est præterea innocens, utpote incorruptæ integritatis..., Quemadmodum & alter germanus tuus Bruno, licet major natu, nobiscum Cartusianus & Sacerdos, eadem gratia enitens.

(1) Vid. Tom. IX. ad an. 1471.

(2)

(3) De quo ad an. 1502. & 1525. quo obiit die 9. mens. Maji.

(4) Scil. Montis S. Jo: Baptistæ, uno milliari ac dimidio vers. Orient. a Friburgo in Brisgoja distans, a Jo: Sncaulin Grasset Milite erecta an. 1346.

(5) Nam Friburgi ann. 1502. ait Jo: Eckius Mathematicam ab eo didici, & multa secretioris Theologiæ.. unde & frequens Patres illos Cartusianos accessi, meque orationibus eorum commendavi.

(6) Magna certe industria, magna vigilantia, nec minori labore conatus sum Operum *Dionysii* catalogum comportare... Atque utinam hunc diem vivam, quo *Dionysii* Opera omnia typis videam excusa. Ipsemet in Epist. ad Jo: Houthonum Anglum Londinensem Priorem, qui an. 1535. sub Henrico VIII. martyrio coronatus est.

(7) Successit illico negotio negotium, labor jungebatur, dum &c.... Quibus transcribendis, relegendis, distinguendisque, quæ vigiliæ, qui labores, quæ studia, quot ad libros, ad Doctores recursus.. (præsertim quando crebro non legi non possint auctoris originalia, sed divinare oporteat) non puto, nisi harum rerum experto foret credibile. Id. ib.

ANNO DI G.C. 1554.

DXXVII. Maneggi da esso fatti per riuscir con successo nel mandar a luce l' Opere del P. Rickelio.

Non ostante i grandi sudori largamente versati fin allora dal P. Loerio, nulla profittato sarebbero, se supplito non si fosse a ciò, che vi mancava, ed era il più importante, dico la spesa della stampa. Ma il buon P. D. Teodorico prevedendo, che in questo caso il solo merito non bastava ad esser premio della virtù, vi prese sopra tutte le più aggiustate misure. E' poichè prudente nelle sue direzioni, ne propose trattati co' varj impressarj; ne pregò diversi ricchi personaggi; fecesi ad iscongiurare non pochi Teologi dell' Accademia di Colonia; nè in somma lasciò cosa intentata per ottenerne l' intento (1).

DXXVIII. Quali sani, e savj Superiori, ben vi concorrono alla spesa.

Quel che si sa di certo si è, che quasi tutt'i Priori delle Certose del Belgio vi contribuiron di molto ad un' opera cotanto interessante per tutta la Repubblica cristiana, e letterata. Oltre della di lui propria Casa professa Colonia (2), il P. D. Gio: Zulte Prior della Certosa di Dieſt (3), il P. D. Arrigo Bruine, Prior d' Anversa (4) i Priori di Gand (5), di Boileduc (6), di Lovanio (7), ed altri tutti quasi a gara vi concorsero giusta le loro posse. Tal' era la maniera di pensarsi d' allora. Ed oh tempi felici! quando senza invidia, senza passione, nè fini politici facevasi conto de' Soggetti applicati; tenevansi in pregio le loro oneste ed onorate fatiche; e rendevasi a' medesimi quella giustizia ben dovuta al rispettivo merito di sua virtù. Di vantaggio ben si sa, che oltre le pistole assai erudite preliminari all' Opere del Dionisio (8), ed oltre della vita accuratamente descritta di detto nostro P. Rickelio (9), costa abbastanza che cacciasse fuori un suo proprio trattato de' miracoli, accaduti in Brusselle, intorno alla Sacrosanta Eucaristia (10).

Libri composti dal medesimo.

DXXIX. Vien eletto Priore nella Certosa d'Hildeseim nella Sassonia.

In tal mentre convenne al laborioso P. Loerio, non già di respirare alquanto dalle sue gravissime occupazioni, od almeno di cambiar fatiche, ma d'aggiungere alle medesime oh quanto altro più fastidioso peso! Desiderato a Superiore per la fama, che correva del di lui nome, da' PP. della

(1) Ex Epist. Theod. Loher. ad P. D. Octavianum Trani Expriorem Domus Sanctor. Priorem Dom. Florentiæ suæ professionis: Precibus, inquit, non semel adii, interpellavi Academiæ nostræ Theologos, conveni Bibliopolas, excitavi divites, nec ullum non movi lapidem, ubi hujusce rei spes ulla reposita fuisset. Extat impress. Colon. an. 1533. præfixa Dionys. Commentar. in Hymnos Cartus. Ord.

(2) In nostra Prov. Rheni & Sax. a Valeramo Gerardi, Comitis Juliacensis filio, Leodien. Præposito, postea Archiep. Civitatis ejusd. erecta an. 1334.

(3) Brabantiæ Oppidum sub vocabulo Montis S. Jo: Baptistæ, ubi professionem suam fecit P. D. Joannes Mantenghi, vita & moribus celebris, V. P. D. Petrus Dorlandus, P. D. Theodorus Stumpasvickius Priores, & alii pietate, & doctrina viri dignissimi.

(4) S. Catharinæ sacra, olim ad muros Antverpiæ ab an. 1325. ad annum usque 1542. quo bello Geldro-Gallico destructa, ad Lyram translata est.

(5) Prius Vallis Regalis, erecta an. 1320. in pago Reiim. Sed an. 1577. per Iconoclastas funditus eversa, in Gandavensi Urbe sub nomine S. Brunonis reædificatur.

(6) Scil. S. Sophiæ prope Sylvam Ducis in Brabantia fundata an. 1466. sed an. 1580. destructa, Domui Antverpien. incorporata fuit.

(7) Nempe, S. M. Magdal. sub Cruce constructa an. 1496.

(8) Theodor. Loeher. Epist. ad Petr. Saff, alias Zas, Ultraiecten. Prior. an. 1532. Visitatorem principalem Teutoniæ, qui obiit an. 1540. Inter hos, inquit, V. P. D. Joannes Zulte Prior Cartusiæ Diestensis, haud ignaviter suam nobis operam locat, ne domus nostra (Coloniensis scil.) plus æquo sola supra vires, gravetur. Nam amicos, ut pecunias subsidiarias administrent, ipse cohortatur.

Hoc modo V. quoque P. Henricus Bruine Prior Cartusiæ Antverpiensis, quoad potuit, *Dionysio* suppetias tulit.

Nec minus adstitere nobis Prior Gandensis, Buscoducensis, & Lovaniensis, viri admodum devoti, & venerandi, *Dionysii* evulgationem scribendo, & exemplaria transmittendo impense promoventes.

(9) Apud Gaspar. Gennep. edit. Coloniæ an. 1532. Extat recusa an. 1568. apud Bolland. inter acta SS. Mart. p. 247.

(10) Possev. in Appar. Theodorus, inquit, Loer a Stratis Germanus, Colonien. Cartus. Propræfectus præter liminares epistolas, quæ & permultas & Christiano zelo refertas B. *Dionysii* Cartusiani præfixit egregium librum de miraculis, quæ in Sacrosancta Eucharistia (nempe Bruxelle) acciderunt, contexuit. Editus est Coloniæ an. 1532. apud Jo: Dorstium in 8. cum aliis Opusculis PP. nostror. Petri Dorlandi Diesten. Priorem, & Jo: Brunswich Argentoraten. Priorem. Et commendatur a Jo: Romberck Kyrpen Ord. RR. PP. Prædicator. Tract. de Ratione confitendi in sua Epist. nuncupatoria.

Anno di G.C. 1554.

della Certosa d' Hildesheim (1), Città forte d' Alemagna nell' Inferiore Sassonia, fu nell' obbligo di dover prestar loro simil consolazione. Ma non senza sommo proprio rincrescimento. Ubbidì con rassegnazione l'ottimo Religioso, e sebben gli riuscisse d' indicibil travaglio tal derrata del rotolo, pur procurò di disimpegnar con successo i suoi doveri. Ridotta già in ceneri detta Casa, ei la riedificò di bel nuovo, ad onta di tutti gli ostacoli indicibili.

DXXX. Fu creato Visitatore di quella Provincia, e quanti, e quali stenti, travagli, e pericoli durasse.

Nel meglio però delle cose, per ordine supremo fu necessitato di dover desistere. L' eresia di Lutero facendo strage per quelle vaste contrade, malgrado le diligenze de'rispettivi Superiori, fortemente temevasi non s' avesse ad insinuare ancora negli animi deboli di taluni delle Certose site, e poste in quei Paesi, Ricevendo dunque incarico dal P. Priore di Grenoble Generale dell' Ordine, e dal Capitolo Generale d' andar a prestar loro ajuti, e ripari, secondo l'indigenza, valevoli a tal uopo, non bilanciò un momento di colà trasferirsi. Il savio P. D. Teodorico girando per ogni dove non perdonò a fatiche, non a diligenze, non a pericoli. E' colla sua prudenza, insinuazione, e carità procurò, che non tracollassero i saldi, non vacillassero i deboli; costantemente nella fede ortodossa perseverassero i tentati. In somma il nostro strenuo Atleta di G. C. sempre virilmente combattendo operò sì, che tutte quelle, come appunto tali quali si ritrovavano, nostre Case od occupate, o dirubate, o dilapidate, restituite, rinfrancate, e riformate venissero (2). Il suo zelo per quanto si fosse misurato, pur l'espose a cento e mille cimenti de' Potentati, a' quali nè punto, nè poco dava al loro umore, stante i particolari fini, ed interessi, simili pratiche (3). Ma al vero Servo di Dio niun timore gli apportava il martirio, che anzi avrebbe desiderato (4), qualor si fosse presentato il caso, a sua gran ventura, invittamente di sostenerlo.

DXXXI. Divien Priore della Certosa appellata l' Aula della B. Maria.

La Provincia del Reno, e della Franconia, ma spezialmente la Certosa di Bussia (5), in dove per una buona mano d' anni fu Superiore, sperimentarono tutte gli effetti della di lui manierosa condotta. Intorniato da Eretici, poichè molto amato, e favorito dall' Imperator Carlo V., seppe siffattamente schermirsi dalle loro insidie, che fece senza avvilirla, nè renderla odiosa, rispettare la sua autorità.

Termina gloriosamente il corso de' suoi pieni giorni nella Certosa d' Erbipoli.

Finalmente il P. D. Teodorico Loerio non ostante, che parlassero in suo favore le di lui belle qualità, civile ed onesto nel tratto, manieroso e prudente nel conversare, osservante, e studioso nella condotta, in somma moderato, savio, e caritatevole nel governo; pur gli convenne; ma gloriosamente (6) morire. Le continue fatiche, i spessi viaggi, le coti-

(1) Cum ejus fama apud omnes percelebris longe lateque vagaretur, Hildesienses Fratres eum sibi in Priorem adsciverunt; ubi quid difficultatis, quid oneris sustinuerit quis pro merito referre queat? Nam Cœnobium illud inter hæreticos positum, in flammas cineresque redactum, ille in integrum restituit, durumque cum hæreticis bellum suscipiens, multa ab illis horrenda est perpessus. Petrejus Biblioth. pag 282.

(2) R. P. D. Vitus Dulckenius Moguntiæ Prior in Epist. dedicat. ad ipsummet P. Loherium, præfixa lib. de Reb. gestis nostr. PP. Martyr. Anglorum, edit. Mogunt. apud S. Vict. an. 1550. Dum primum, scribit, Hildesimensi Cartusia excedere jussus, ac mox a R. totius Ord. P. & Cap. Generali commissione legitima accepta, nullum diem intermisisti, nullamque tibi requiem concessisti, quin diversis Cartusiis, ab Apostatis passim ablata repeteres, dirupta reparares, depravata reformares, omniaque tandem in pristinam & Catholicam Orthodoxorum Patrum integritatem revocares.

(3) Qua in palæstra, ait Id. ib. dum feliciter cælesti adspirante favore luctaris, quantum odii molem, quantamque hujus mundi Magnatum, & Potentum invidiam sustinueras, hac præsertim turbulentissima tempestate, facile est per se existimare.

(4) Non defuit, subjungit, animus tuus martyrio, sed potius animo tuo martyrium defuit, qui pro Christi charitate ac nostræ religionis zelo innumerabiles in hunc usque diem peregrinationes, labores, molestias, & vitæ discrimina sustinuisti.

(5) Scil. Aula B. Mariæ in Becchein Castrum, hodie dictum, Erbarch, in Svevia, Augustan. Diœc. prope Memingen. Civit. Fundatore Henrico de Ellebarch Augustanæ Cathedr. Canon. an. 1406.

(6) V. R. P. Rosweld. in Annot. Vit. SS. PP.

ANNO DI G.C. 1554.

cotidiane agitazioni d'animo; anzi, se sia lecito il dirlo, la stessa pratica delle virtù dovettero farlo soccombere. Quella solo per se stessa austerità del costume; la pazienza in tolerare le persone moleste; il render bene per male agli stessi suoi, e de'suoi, ingiusti persecutori, caro presumesi che gli costasse in questa vita. Nell'altra però egli apparve pieno di meriti, e per conseguente colmo di gloria. A dì 26. Agosto (1) terminò l'esemplarissimo Religioso la propria carriera nell'età corrente in atto che andava (2) a girone per affari dell'Ordine, ed ebbe sepoltura nella Certosa di Viceoburg (3) o sia Virsbourg, accanto il tumolo del Fondatore (4).

DXXXII. Dal P. D. Francesco Quelein nostro Monaco, trovasi composto il Libro della descrizion della morte uscito in pubblico nella corrente stagione.

Il Possevini (5) ci fa a sapere, che in quest'anno in cui siamo 1554. da Torchi di Gand Città Capitale della Fiandra Austriaca uscito fosse alla luce (6) un aureo libricciuolo (7) di Francesco Quelein nostro Certosino. Fa egli quivi un vivo ritratto della Morte che descrive con espressioni sì forti, che merita d'esser letto con tutta matura riflessione da chiunque brama di non doverla temere in quell'estremo momento, quando sarà necessitato di dare un passo sì duro. L'Autore ben si sa di che nazione (8) stato si fosse. Volsi per conghiettura Professo di qualche Certosa del Belgio; che fiorisse nell'età corrente. Ma siccome questo tener si è voluto in occulto, a noi non è lecito d'andarlo indovinando; e molto meno dove, e quando occorresse il di lui transito.

Anno di G. C. 1555.

ANNO DI G.C. 1555.

DXXXIII. Ristretto della vita, e morte del P. D. Gregorio de Bombertis Professo della Certosa di Milano, e Priore in varie Case della Provincia di Lombardia.

LA Città di Novara nel Ducato di Milano dato avea i suoi natali al P. D. Gregorio (9) de Bompertis. Egli educato col santo timor di Dio, terminati i suoi studj prese l'abito del nostro Ordine nella Certosa di Milano (10). Quivi attese con fervore grandissimo alla via dello spirito; onde divenuto in progresso di tempo uom di gran zelo per lo rigore della disciplina monastica (11), fu reputato degno di dover presedere in diverse Case. Egli è fuor di dubbio, che dall'anno 1533. al 1539. (12) governò la Certosa di Val di Pesio (13). Ma translato (14) in quella di Casole (15) vi si fermò fin all'anno 1541. (16).

Costa altronde (17) che il P. de Bombertis, Bonspertis, o Beropertis, secondo le varie lezioni, stato si fosse ancora Priore in Montebenedetto (18), e nella Casa di Monte S. Pietro (19) io so che la buona fortuna, ancorchè niente circospetta, trova tosto de' suoi panegiristi; laddove la dis-

(1) Ex Charta Cap. an. sequent.

(2) Tandem vero post innumeros labores, fatigationes, profectionesque, cum esset in itinere, morbo correptus, e carnis ergastulo ad cælestem patriam commigravit, humatus in celeberrimæ Herbipolensis Cartusiæ Odæo anno scil. Dom. 1554. juxta tumul. Fundatoris. Ita noster erud. P. Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 284.

(3) Seu Domus Herbipolen. sub Tit. Horti Angelor. in Suburbio Civitatis ejusd. Franconiæ Metrop.

(4) Nempe, D. Eberhardi de Hirschein Canonicus & Archidiac. laudatæ Metropolit. Ecclesiæ Herbipolen. qui eam erexit an. 1357. in Pr. Alem. Infer.

(5) In suo Sacro Apparatu.

(6) Gandavi an. 1554. apud Gerardum Salensem.

(7) Cui Titulus, Descriptio Mortis.

(8) Cænomanus, apud Possev. laudat. & Petrejum pag. 95.

(9) De quo ad an. 1533. 1539. 1541. & 1555. quo 19. men. Jan. obiit.

(10) In loco Garegnani, sub Tit. S. Mariæ, seu Agnus Dei, ac demum S. Ambrosio dicata a Jo: Vicecomite, & Archiep. Mediol. fund. an. 1349.

(11) Ex MS. Monum. ejusd. Domus.

(12) Ex Serie Prior. Cartus. Vallis Pisii.

(13) Apud Insubres in Diœc. Montis Regalis erecta an. 1173.

(14) Ex Catalogo Prior. Domus Casular.

(15) In Pedemontio, & Marchionatu Cevæ Albanen. Diœc. constr. an. 1172.

(16) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.

(17) Ex Charta Cap. Gener. Ordin. Cartus. an. 1555.

(18) In Prov. Lombardiæ, an. 1498. cum Domo Bandæ permutata; sed postea in alia permutatione ejusd. Domus Bandæ, Ordini restituta. Verum propter bella in Avillianæ Cartusia translata an. 1591.

(19) In Ligaria duobus milliaribus a mari supra Borgeto erecta an. 1315.

dissavventura quantunque oculata, i contrarj; ma a codesto degno soggetto fecesi questa volta giustizia al di lui merito. Volsi (1) di non essere stato felice nel suo governo, se non se per la probità del costume, per la moderazione dell' animo, e per che tenne sempre fisso a memoria che divenuto non era Superiore per farla da tiranno, e persecutore, spezialmente degli uomini d'abilità. Egli anzi procurava di promoverli, e di renderli utili alle Comunità. Ad ogni modo a dì 19. Gennajo del principiato anno 1555. (2) toccò eziandio al medesimo di sperimentare la sorte de' viventi.

DXXXIV. Morte di Papa Giulio III. del Monte.

Correva il quinto anno del Pontificato di Papa Giulio III. quando a dì 29. di Marzo cessò di vivere (3). La critica, che nell' azioni de' Grandi vuol entrare come il freddo a porte chiuse, ecco di che ha saputo attaccarlo. Notollo di soverchia passione per una sua Villa, poi appellata Vigna di Papa Giulio; e nell'aver inalzato alla porpora, poco per altro meritata, Innocenzo del Monte, uomo di niente buona fama. Del resto il Pontefice Giulio di se ha lasciato un buon nome. Mentre il soverchio attacco a' nipoti, non fu cosa soltanto sua particolare. Certo, quando non altro, costa abbastanza di nulla aver' oprato di male. L' Ordine non mancò a suo tempo (4) d' incaricare per la di lui anima diversi suffragj, in tutte le rispettive Certose, come è costume. Ma ciò non potè mandars' in effetto, che nell' anno venturo, stante la trista novella di sua morte non fu a tempo di giungere pria della celebrazione delli Generali Comizj in Grenoble.

DXXXV. Elezione di Marcello II. Cervina, che non arrivò a vivere un mese.

Frattanto con maravigliosa, e sorprendente sollecitezza appena dopo 10. giorni, cioè a dire nel di nono d'Aprile assunto si vide nel Vaticano il Cardinal Marcello Cervina (5). Era egli nativo da Montepulciano picciola Città d'Italia nella Toscana, uomo santissimo (6), savio, e zelante al pari, che dotto, il quale ritenendo il proprio nome detto venne Marcello II. Ma assai poco, a comun dissavventura, potè goderlo la Repubblica Cristiana. Il S. P. compianto da' buoni terminò in età d' anni 55. i suoi giorni tra la fine d'Aprile, e principio di Maggio dell' anno stesso in cui siamo 1555. dopo 22. giorni di Papato. Laonde occorse nell' anno seguente (7) alla Religione di dover porgere spirituali sovvenimenti co' suoi preci, e sacrifizj imposti ad ogni rispettiva Certosa per l' anima di due Sommi Pontefici Giulio III., e Marcello II. nonchè per l' assistenza del divino ajuto al terzo, che si fu Papa Paolo IV. come or' or diremo.

DXXXVI. Doti, e qualità del P. D. Francesco Vascardi Monaco e Priore della Casa di Siligniaco passato agli eterni riposi nell' età in cui siamo.

Nella persona del P. D. Francesco Vascardi Professo della Certosa di Siligniaco (8), ossia la Valle di S. Martino, Casa della nostra Provincia di Borgogna perdè in quest' anno la Religion Cartusiana un grande, e grave soggetto. Desso col mezzo delle sue virtù praticate, osservanza, morigeratezza de' costumi, ed applicazione agli ottimi studj, da' bassi s' era fatto strada ai più alti posti dell' Ordine. Fu per qualche tempo Priore della Certosa di Montrivo (9) e Visitatore (10) della Provenza. Noi abbiamo sufficienti argomenti a congetturare della di lui savia condotta, dal sapere ciò, che farem per soggiungere.

Il P. Vascardi passò al Priorato della stessa sua Casa di professione (11) colla carica parimente di Visitatore (12) della Borgogna. Il punto consiste che non mai notar si potè per uomo d' un naturale incostante, o per un composto di buone, e ree qualità, in cui si scorgesse un mescuglio di

(1) Ex MS. Libro de Viris illustr. Ord. Cartus.

(2) Ex laud. Charta hujus anni.

(3) Scriptores Vitæ ejusd.

(4) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1556.

(5) Fleury Histor. Eccles.

(6) Murator. Annal. Ital.

(7) Ex Charta Cap. Gener. supra laud.

(8) In Sebusia, & Lugdunen. Diœc. inter Oppida Chavanes, & Cormorem ab Hugone Coliniaci Domino erecta an. 1201.

(9) In Prov. & Diœc. Massilien. a Tolo Martio ven. Septentr. 4. leucis distans a Domino de Sollier aliisque Civib. fund. an. 1117.

(10) Ex Monum. ejusd. Domus.

(11) Ex Serie Prior. ejusd. Siligniaci Cartus.

(12) Ibid.

ANNO DI G. C. 1555.

di virtù, e di vizj. Egli sempre uguale a se stesso, facea professione di sentir tutti, d' accoglier tutti, e di praticar con tutti viscere di paterna carità. Limitato nell' alzar, per dura necessità, qualche volta la verga contro del difetto, compativa, compassionava, ed iscusava al possibile il delinquente, che corretto, ed emendato tosto teneramente abbracciava. Ma in beneficare, e premiare il merito spesso gustava di non conoscerne le misure, e quasi ignorarne i confini. Amato adunque e compianto (1) da ognuno a dì 11. Maggio dell' età corrente finì d' esser fra di noi.

DXXXVII. Gli succede Paolo IV. Caraffa Nobile Napolitano.

In tal mentre al suddetto soglio Pontifizio successe dopo 22. giorni di Sede vacante Gio: Pietro Caraffa Napolitano, detto il Cardinal Teatino, poichè Vescovo una volta di Chieti, nel latino idioma, *Theate*, ed indi Arcivescovo della sua Padria (2). Era egli nato nell' anno 147*6*. (3), ed al pari della nobiltà del Casato, possedeva tutte quelle belle qualità, che formano l' uom d' onore. Fornito abbastanza di dottrina, accoppiava il suo sapere coll' integerrimo tenore del vivere. Laonde la di lui conversazione sovente vertiva co' soggetti di spirito, ed in particolare con Gaetano Tiene (4), pio, divoto, e celebre Prelato Romano da Vicenza, antica Città d' Italia nello Stato Veneto, oggi adorato su degli Altari.

Ma poichè sempre portato ad un (5) eccesso di rigore, senza tutta la dovuta prudenza, divenuto Papa col nome di Paolo IV., il soverchio zelo in estirpar le simonie, ed in voler riformare gli abusi, e le corruttele della Corte, perder gli fecero il concetto, che acquistato s'avea nella minor fortuna. Lo spirito del Signore non sa stare nella commozione, e nell'(*6*) ardenza; ma in mezzo al soffio d'un'aura piacevole. Che che ne sia di questo, poco interessante al nostro assunto, certa cosa si è, che la Religione Cartusiana a sì fausto avviso ebbe occasione di renderne grazie al Signore, e di rallegrarsene assieme con tutto l'orbe Cattolico, stante la fama di sì zelante Pastore. Correvano in fatti i tempi assai calamitosi per l' eresie, che s'andavano disseminando, ed egli incuteva del timore straordinario non soltanto a' lupi rapaci; ma eziandio a' cani men vigilanti, e per tanto facevasi più temere, che amare.

DXXXVIII. Santo fine del P. D. Gregorio de Litis Milanese, professo della Casa di Pavia.

Fuor d' ogni dubbio all' insigne Certosa di Pavia (7), non si contrasta la gloria d' essere stata mai sempre Madre feconda d' uomini illustri, e per santità, e per dottrina. Quivi nell' età corrente facevasi distinguere il P. D. Gregorio de Litis (8) Milanese di nascita, ma suo alunno di professione. E' per gli suoi rari talenti fu meglio d'una dozzina d' anni (9) Priore di Padova (10); ma per quella natural' inclinazione, che nudrisce cadauno per la propria Padria, (tale reputandosi sempre la Casa di professione) dopo più replicate istanze fatte al Capitolo Generale, cercò, ed ottenne il di lui ritiro. Unicamente dunque nel medesimo, sebben da Procuratore, attendendo a se stesso, ivi nell' età corrente lasciò con molta edificazione questa salma mortale (11), colmo di virtù, e di meriti.

DXXXIX. Il P. D. Michele Fiorentino Priore della Certosa di Vedana.

Seguì la mossa dal Priorato di Vedana (12) del P. D. Gabriele Avogaro Vercellese, Professo di Bologna, come si è accennato nell' anno antecedente. Pertanto, passò a quel governo un'altro non men degno sogget-

(1) Ex Necrolog. Cartusiar. Sanctor. Neap. & Padulæ.

(2) Ex Serie Archiep. Eccl. Neap. apud Ferd. Ughell. Ital. Sacr.

(3) Ex Panvinio, & Oldoino, non 14*66*. ut minime recte, penes Ciaccon.

(4) S. Institutor Congregat. Clericor. Regular. a P. Clem. VII. approbat. ann. 1524. sub nomine Teatinor. Religiosor. PP. qui e Venetiis an 1532. Neapolim appulsi, a Vincentio tunc Card. Carafa Archiep. ad S. Pauli Ecclesiam, olim Apollinis Templum, & postea Castori & Polluci a Tiberio Julio Tarso Augusti Liberto dicatum, die 9. mensis Maji 1538. collocati fuerunt.

(5) Scriptores vit. ejusd.

(*6*) Reg. III. 19 12.

(7) In honorem B. Mariæ de Gratia, a Mediolani Duce Jo: Galeazo Visconte in loco Turris Manghani mirifice erecta an. 139*6*.

(8) De quo ad an. 1532. & 1542.

(9) Nempe ab an. 1532. ad 1542.

(10) Ex Catalog. Prior. ejus Domus.

(11) Ex Necrolog. Car. Papien.

(12) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

getto. Fu desso il P. D. Michele appellato il Fiorentino, poichè professo della Certosa di Firenze (1). Questo abile uomo resse quella Casa con molta prudenza, ed equità per meglio di otto anni (2). Cioè fin'all'anno 1563. quando venne traslato nella Certosa di Montello (3). Egli ben sapeva uniformarsi al tempo, ed era facile ad assumere quel carattere meglio adatto alla bisogna; e con ragione, mentre

Temporibus servire decet, qui tempora certis
Ponderibus pensabit, cum bella vocabunt,
Miles erit, si pax, positis toga vestiet armis,
Lucan. ad Pison.

ANNO DI G. C. 1555.

DXL. Il P. D. Gio: Battista de Turinis da Viterbo, Monaco di Bologna, per la seconda volta ritorna Priore nella stessa sua Casa di professione.

Al P. D. Gregorio de Napellis (4) uom chiarissimo ritornò a succedere per la seconda volta (5) nella Certosa di Bologna (6) il P. D. Gio: Battista de Turinis (7). Avea egli sortiti i di lui natali da buon, lignaggio in Viterbo, antica, bella, ed abbondante Città d' Italia nello Stato della Chiesa, fondata fin da' tempi di Desiderio, ultimo Re de' Longobardi. Fece la sua professione monastica (8) nella suddetta Casa di S. Girolamo presso Bologna, e da passo in passo rendutosi co' suoi ottimi portamenti a gradi maggiori, abile, divenne Priore nella Certosa di Vedana (9), e per la prima fiata della stessa sua Casa professa (10).

Belle sue qualità.

Niuno può ignorare, che l'amore del giusto sia il vincolo più forte, e più necessario per la tranquillità, quiete, e pace d' ogni qualunque ben regolata società. Ma qualor lo stesso divien passione, od oltrepassa i limiti assegnati a cadauna virtù, non tutti conoscono, o non san ben discernere, che degenera, e convertesi in vizio. Il P. de Turinis nella sua condotta guidandosi sempre con saviezza, e prudenza guardossi di portar le cose all'eccesso. Laonde nel procurar di disimpegnar la sua carica, che richiedeva il proprio carattere, senza punto avvilirne l'autorità, teneva maniere assai dolci (11) per farsi amare insieme insieme, ed ubbidire: Non sia perciò maraviglia, se dopo qualche altro tempo trascorso nel governo nella Casa di Ferrara (12) fosse di bel nuovo desiderato, come seguì, nella sua. A noi di codesto degno soggetto ci tornerà in progresso di doverne altrove (13) parlare.

DXLI. Il P. D. Lodomeo de Banci Priore della Certosa detta il Fonte della B. Maria nel Valois ritornato dalli Comizj Generali muore a dì 3. Maggio.

Nel mentre era di ritorno dal Capitolo Generale celebrato in questo anno secondo il solito nell'Eremo di Grenoble il P. D. Lodomeo de Banci Prior della Certosa denominata la Fonte della B. Maria (14), e Convisitatore della Provincia di Francia, occorse di cadere gravemente ammalato. Se il morbo stato si fosse capace di rimedio, trovar non si poteva in mani meglio a proposito. Ma non arrivando i mezzi umani, si ricorse agli ajuti divini. Tuttavolta il Signore il giorno appunto dell' Invenzione della S. Croce (15) a se chiamollo. Venne egli amaramente compianto, poichè di grande illibatezza di costumi, di molta abilità, e di somma aspettativa (16).

DXLII. Il P. D. Teodorico Noy-

Venne di sopra (17) fatta menzione del P. D. Teodorico de Mecwen Professo, e Priore della Certosa di S. Sofia presso Boscduc (18), che da

(1) Ibid.
(2) Loc. cit.
(3) Ex Serie Prior. Dom. Montelli, una ex Domib. Prov. Tusciæ in Statu Veneto condita an. 1349.
(4) De quo ad an. 1543. & 1552.
(5) Scilicet an. 1555. Nam primo uti inferius, ad 1551.
(6) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.
(7) De eo vid. an. 1534. 1551. & 1552.
(8) Ex Monum. laud. Cartus.
(9) Nempe an. 1534. Ex Serie Prior. Domus S. Marci de Vedana in Marca Trevisana.
(10) Ad an. 1551. Ex Syllabo Prior. Bononien. Cartus.
(11) Ex Monum. Bononien. Cartus.
(12) Ab an. 1552. ad 1555.
(13) Vid. an. 1559. 1561. & 1572. quo obiit.
(14) Una ex Cartus. Prov. Franciæ in Valesia & Suession. Dioec. apud Bourfontaine fund. an. 1325.
(15) Ex Charta Cap. Gener. an. 1556.
(16) Ex Monum. ejusd. Domus.
(17) Ad an. 1551.
(18) In Provincia Teuton. in Pago Vucht prope Sylvam Ducis in Brabantia a Ludolpho Vanvarten Buschodusen. Can. erecta an. 1466. per bella destructa an. 1580. Antverpiam translata an. 1623.

ANNO DI G.C. 1555.

Convisitatore passò a Visitatore (1) della Provincia Teutonica. Or non essendo stato provisto fin a questa stagione il posto di Convisitatore cadde la scelta ad altro personaggio dello stesso suo nome; Val a dire al P. D. Teodorico Novnone (2) Prior della Certosa d' Olanda (3) uom di merito, e d' abilità; Egli vi proseguì nella carica per lo spazio meglio di nove anni, ossia fin alla morte (4) in qual frattempo diede pruove non equivoche della sua saviezza, religiosità, e bontà di costumi. Basta sapersi, che senza quelle male arti di chi cerca eternarsi nell' offizio col render remoti i soggetti abili, si mantenne finchè visse nel posto, sempre riverito, ed amato da' buoni.

Novnone vien dichiarato Convisitatore della Provincia Teutonica.

DXLIII. Aggiustate misure dell' Ordine Certosino, prese per metters' in guardia delle zizanie, che s' andavano da tristi uomini disseminando.

Egli è quì ben da notarsi, che quantunque per ogni dove, o quasi, della Germania grandiosi si fossero i progressi, che facevano l' eresie di Lutero, e di Calvino, entrando ancor a contaminar i sagri Chiostri, poco, o niente profitto facessero, la Dio grazia, presso de' Certosini. La provida vigilanza de' Superiori nel non far ammetter a familiari discorsi persone di sospetta fede; il non permetter, che introdotti venissero libri, o MS. contenenti punti di nuovo dogma; ed il zelo sommo in proibire, che fra gli stessi nostri non s' entrasse a dibattar, con perniziose dispute, opinioni di moderno conio altronde convinte d' errore, tennero a maggior segno lontano ogni ombra d' infezione. Almeno, dato pure qualche raro occorso disordine, tosto si son procurati gli opportuni rimedj, per farne remote anche le cagioni. Questo, col rigore della disciplina monastica unito colla prudenza, e carità de' Presedenti, operaro effetti maravigliosi.

DXLIV. Termina santamente i suoi giorni, il P. D. Bernardo Margarit Monaco della Certosa detta la Scala di Dio in Catalogna.

Non ordinario era il grido della santa vita, che menava nella Certosa di Scala Dei (5) dove fatta avea la sua professione il P. D. Bernardo Margarit da Barcellona forte, bella, e ricca Città Capitale della Catalogna in Ispagna. Ospitò per qualche tempo tanto in Val di Cristo (6), che in Montallegro (7) Case della stessa Provincia, ed in ogni luogo diede segni non equivoci della di lui religiosità. Diligentissimo nell' osservanze monastiche, umile, mansueto, mortificato. Aggravato dagli anni, e da malori, e perciò non potendo co' proprj piedi, faceva portars' in ispalla da' Fratelli Conversi nel Coro. Riusciva d' edificazione grandissima un tal' esempio, e tutta quella santa Comunità gioiva, e procurava d' imitarlo. Ma finalmente essendo uomo, bisognò entrar la via dell' universa carne. Ciò seguì, con lasciar ottima fama, ed assai onorata memoria di se stesso, a dì 5. Settembre di questo corrente anno 1555. (8).

DXLV. Atto eroico dell' Imperadore Carlo V. in disfarsi di tutte l' umane grandezze.

Per qualunque punto di veduta riguardar mai si volesse il grande, il magnanimo, l' eroico rifiuto dell' Imperio fatto in questo anno da Carlo V. confessar bisogna, che di sommo rincrescimento riuscisse agli amici, d' indicibile ammirazione agl' inimici stessi, ed a tutti così presenti, che posteri quasi di maggior fama, che fede. Dio solo potendo sapere i suoi veri motivi. O chè attribuir si pretendessero ai continui acciacchi, che pativa di dolorose podagre, o per burlarsi delle peripezie della fortuna, che non valendo ad accrescer le di lui glorie, sembrasse di principiar a dar di volta alla propria incostante Ruota; oppure per altre a noi ignote cagioni, certo sta, che una siffatta risoluzione ebbe assai del sorprendente, e prestò ad ognuno vasta materia da discorrere, e da indovinare. Farebbe duopo di non aver occhi per non conoscerne la virtù, e lodarla almeno, giacchè sia di pochi il saper imitar, e a veramente disprezzare le vanità del Mondo.

Che

(1) Petr. d' Wallius Brussellen. Monac. in Syllabo Visitator. Prov. Teuton.

(2) Id. ibid.

(3) Scil aut Domus S. Gertrudis a Guill. Dovenvordio Domino de Donghene fundata an. 1352. sive Portus Salutis, vel S. Andreæ Hanstredami ab Alberto Bavaro ad mentem fratris sui Guillelmi Palat Rheni mentecapti fund. an. 1393. ambo in Prov. Teutoniæ.

(4) Vid. an. 1564. quo obiit.

(5) In Cathalonia & Dioec. Tarraconen. ad radices excelsi montis, qui vocatur Mons G.

(6) In Regno Valentiæ, vix milliarii a Segobia.

(7) Duab. leucis a Barcenonia.

(8) Joseph. de Valle De Viris illustrib. Cartusiar. Hispanien.

Anno di G. C. 1555.

Che che ne fosse di questo, l'invitto Imperadore ritrovavasi nella stagione, in cui siamo nelle Fiandre. Colà chiamò a se dall' Inghilterra il suo figlio Filippo II. già XXVI. Re di Napoli, e d' Inghilterra. Or ivi a dì 25. Ottobre in una magnifica Sala, in dove preventivamente s' eran fatti radunar tutti gli Ordini, Consiglieri, Ministri, Uffiziali, e Nobiltà in loro presenza fece al medesimo una piena, e solenne renunzia di tutt' i suoi ampj Stati, Signorie, e Dominj ne' Paesi Bassi, e Borgogna. Carlo è vero, che con animo intrepido non mai si dimostrò cotanto grande, quanto in uno spontaneo sacrifizio di tal natura, che ha assai del sublime, ed un certo che superiore al comune degli uomini, avidi sempre, per ordinario al possibile lungamente di regnare. Tuttavolta ad ognuno degli Astanti trasse, ancor non volendo, dal fondo del cuore negli occhi un fiume di lagrime per tenerezza, un cotanto generoso distacco innanzi tempo da tutte l' umane pompe, e grandezze.

Manda ad effetto ciò, che da un pezzo stava già prefisso.

DXLVI. Edificazione delle Certose di Fiandra.

Tutte le nostre Case così della Superiore, che dell' Inferiore Alemagna site, e poste dentro de' suoi vastissimi Stati, e nella maggior parte da esso, o da' suoi maggiori, beneficati, intesero con istupore una sì bella, ed eroica azione. Ma le Certose del Belgio, ed in particolar modo quella di Brusselles (1) di cui n'era stato promotore Filippo il Bello (2) e gran benefattore lo stesso piissimo Carlo V. (3), ebbero occasione in tal fatto di sperimentarne sommo cordoglio, e di rimanerne insieme insieme altamente edificati. Certo l' esempio d' un simil Monarca servì loro di specchio a tener meglio che non faceano affatto in non cale qualunque cosa di questo Mondo.

DXLVII. Svista del Tutini nel registrar sotto di quest' anno l' erezione della Certosa di Buona Speranza.

Sotto di questo anno il dotto Sacerdote Napolitano Camillo Tutini (4) mette la fondazione della Certosa sotto il Titolo di nostra Donna di Buona Speranza (5). Ma l' uom erudito si è in ciò molto ingannato. La medesima non pria venne eretta che meglio di 15. anni appresso (6) da Carlo Cardinal Borbone Arcivescovo Primate di Roven Città Capitale della Normandia, e Legato della S. Sede in Avignone.

Anno di G. C. 1556.

Anno di G. C. 1556.

DXLVIII. Carlo V. renunzia a Filippo II. suo figlio gli Stati tutti che possedeva nel vecchio, e nuovo mondo.

PRoseguendo costantemente l' Imperadore Carlo V. le mosse incominciate l' anno antecedente, conforme accennammo, venne a dì 6 Febbrajo dell' età in cui siamo all' ulterior sua risoluzione. Egli in presenza (7) di Eleonora Vedova del Re di Francia, di Maria moglie del fu Re d' Inghilterra amendue Regine sue Sorelle, d' Emanuele Filiberto Duca di Savoja Governatore de' Paesi bassi, e d' altri innumerabili Signori della primiera nobiltà, ecco ciò che fece. Sedendo in maestoso seggio (8) con a destra il Re d' Inghilterra, e di Napoli Filippo II. suo figlio, solennemente rinunziò (9) al medesimo, oltre del già riferito avanti, tutti gli altri Reami, anche quei posseduti nell' Indie. Si rinovarono impertanto le lagrime di tenerezza de' suoi Fedeli, e spezialmente de' Certosini da lui beneficati.

Io son d' avviso che gran lezione stata si fosse un cotanto memorabile sacrifizio di tanti Regni, Dominj, e Stati per coloro che altro non

(1) Sub Titul. Nostræ Dominæ de Gratia.

(2) Ex MS. Lib. Petri d' Wallius Monac. ejusd. Domus.

(3) Apud Arnold. Raissium Orig. Cartusiar. Belgii pag. 109. ita quidam Alumnus laud. Cartusiæ in Epistola ad Albertum Austriæ Archid. gloriosæ memoriæ Carolus V. Imper. pientissimus Avus tuæ Celsitudinis . . . quandam Ecclesiam edificari jussit in monasterio nostro Cartusiensi, huic Civitati Bruxellensi vicino, in quo singulis diebus una Missa &c.

(4) In suo Prospect. histor. Ordin. Cartusien. ad an. 1555.

(5) Al. Borbonen. in Prov. Franciæ apud Gallionem in Normannia & Ebroicensi (Eurieux) Diœc.

(6) Scil. an. 1571. ut infra.

(7) Mambrin. Roseus.

(8) Sardius, Adrian. Belchair.

(9) Manenti, Surius noster, Spondan. & alii.

ANNO DI G.C. 1556.

non possedendo nel secolo se non qualche vile Rete bisognosa di risarcimento, pur talvolta sembra d'aver fatto assai con aver abbandonato quel poco che si possedeva . . So che arrossir sen dovrebbe la stessa misera umanità il patir distrazion di debolezza su di tal particolare; ma so ancora, che sovente per ogni minimo rincrescimento, che s' incontra, in Religione, il primo che s' affaccia sia questo punto presso certi animi corti. Di simil tentazione grazie al Cielo, io stato ne sono, e ne sarò sempre esente, non avendo avuto di che spossedermi nel partire dal secolo. Ma rispetto agli altri, che forse così non fu, per quanto mai grandioso escogitar si volesse il loro abbandonato patrimonio sempre posto in lance con quello del riferito Monarca, non vi sarebbe menoma comparazione alcuna. Onde non v'ha chi non veda quanta impolita, anzi sordida cosa riuscisse nel caso, che s' attrovasse taluno, che non sarà mai, cui gli bastasse lo spirito di rinfacciar in ogni incontro a messer Domine Dio le poche cence renunziate per suo amore. In tal congiuntura, non crederei d'ingannarmi, che a costoro dar ben si potrebbe il rimprovero di chi scrisse:

Quæ mihi præstiteris memini semperque tenebo,
Cur igitur taceo Postume? tu loqueris.
Incipio quoties alicui tua dona referre,
Protinus exclamat: Dixerat ipse mihi.
Non belle quædam faciunt duo, sufficit unus
Huic operi. Si vis ut loquar, ipse tace.
Crede mihi quamvis ingentia Postume dones,
Auctoris pereunt garrulitate sui.

Martial.

DXLIX. Dopo di 50. anni che lodevolmente visse nell'Ordine il P. D. Pietro Costa Monaco, ed Expriore della Certosa di Cahors.

Viddruesi in quest'anno a dì 14. Aprile estinguere nell' Ordine Cartusiano una gran lucerna. Visse il P. D. Pietro Costa, o Coski, Professo, Expriore, e Vicario della Casa di Cahors (1) il più de' suoi giorni in continua meditazione delle cose celesti. Ciò, se apportò in lui il cumulo delle virtù, riuscì per gli altri di sommo profitto. L'essempio ha un gran predominio sopra il cuore degli uomini. Onde dal modello di siffatto personaggio, non poco si fu il bene, che ne ritrassero quegli ottimi PP. suoi Comprofessi, e figli. Egli avea però un' arte maravigliosa in saper educare, ed instruire i giovani. La Religione assai riserbata in far elogj a' suoi alunni, non potè dispensarsi di lasciar registrata a memoria de' posteri simil particolare, cioè (2) che il P. D. Pietro Costa per lo spazio di 50. anni tenesse una lodevol condotta nell' Ordine, ed utilmente impiegata l'avesse in ben istruire i Novizj. Questa maniera di governo se gli facesse onore, poco ci vuole per conoscerlo. Ogni regolata Repubblica, Comunità, o Società civile da tal principio riconoscer debbe od i vantaggi, o le proprie rovine. La gioventù mal educata, cresciuta oziosa, inculta, indisciplinata eccola già una sentina di vizj. Or che altro può compromettere coll' andar degli anni se non se una congerie di colpe? Laddove per contrario esercitata negli ottimi studj, nella morigeratezza de' costumi, e nella pratica delle cose oneste, tanto saranno le azioni quanto le virtù . .

Per tanto, egli era solito di raccordare spesso a' suoi allievi, che

Loqui ignorabit, qui tacere nesciet.

A' loro dubbj, ed interrogazioni, che sovente se gli facevano, più amico di predicar coll' opere, che colle voci, rispondeva poche, ma sugose parole; come colui:

Quænam summa boni? Mens quæ sibi conscia recti.
Quis dives? Qui nil cupiat. Quis pauper? Avarus.
Quod prudentis opus? Quum possit, nolle nocere.
Quid stulti proprium? Non posse, & velle nocere.

Auson. de Bian.

Così

(1) Una ex Domib. Prov. Aquitaniæ, olim a Templariis possessa, & a Jo. XXII. S. P. ab Equitib. Rhodianis, quibus devoluta erat acquisita, Cartusianis concessa an. 1328.

(2) Ex Kalendario Dom. SS. & ex Necrolog. S. Mart. ad an. 1556. Die 14. Aprilis ob. D. Petrus Costi alias Coscki, Prof. Dom. Caturci, & Villæ Franchæ, qui 50. an. olim laudabiliter vixit in Ord. Vir in educat. Junior. mirabilis.

Così ancora faceva, quando imprimer meglio voleva ne' loro petti co' brevi motti, massime d' eterna verità, ad essempio d' altri uomini savj.

Felix criminibus nullus erit diu.
Ignoscas aliis multa: nihil tibi.
Cleobol. Lind.

Tu bene si quid facias non meminisse fas est.
Quæ bene facta accipias, perpetuo memento.
Vive memor mortis ut sis memor & salutis.
Ex Chil. Laced.

E cose simili, tutte di rimembranza perpetua.

DL. Felice transito del P. D. Gio: Toralva Monaco di Scala Dei.

L' ignoto P. D. Giovanni Monaco Certosino che scrisse della Passione di N. S. G. C. (1) un Trattato, che dedicò a Guglielmo (2) suo Nipote, Religioso ancor egli dell' Ordine stesso, accennato dal nostro P. Petrejo (3), eccolo se mal non m' appongo. Era egli il P. D. Gio: de Torralva nato in Morvedro, antica Città della Spagna nel Regno di Valenza sulle rovine della famosa Sagunto celebre nella Storia. Fece la sua professione non già in Colonia, come mette in forsi l' Autore chiosato (4); ma nella Certosa di Scala Dei (5), madre feconda d' uomini illustri e per pietà, e per dottrina. Dopo qualche tempo dato saggio dell' osservanza, e buona condotta passò ad ospitare nella Casa appellata l' Aula di Dio (6), nell' Aragona. Quivi applicandosi all' orazione, ed insieme insieme allo studio oltre di molti sermoni, ed esercizj spirituali MS. (7), compose il libro della Passione (8) di Cristo, che dedicò a suo Nipote, conforme poc' anzi narrammo. Che il medesimo, ed anche lo stesso Trattato si rinvenisse MS. nella Certosa di Colonia, non è un fondato argomento di supponer l' Autore peravventura Professo della medesima, sapendosi, che in quella Casa amica delle lettere se ne conservassero non pochi d' altri simili di diversi Scrittori di quà, e di là procurati da quel P. Priore, come or or diremo. Che che ne sia di questo, il P. Torralva fiorir dovea nell' età corrente, quando uscì a luce tal opera (9), non caduta in cognizione del sopra chiosato D. Teodoro Petrejo.

Il P. D. Gerardo Amontano Prior della Casa di S. Barbara in Colonia protegge i letterati.

Governava fin da un pezzo fa (10) la Certosa di Colonia (11) con grido non ordinario di gran bontà di vita, e di somma erudizione il P. D. Gerardo Amontano (12) nativo del Brabante, Provincia de' Paesi Bassi. Avendo egli dal suo antecessore D. Pietro Blomenvenna (13) ereditato col posto e la pietà, e la dottrina, applicava, non ostante le molte e varie cure anche del Visitatorato del Reno, indefessamente allo studio de' SS. PP. Procurava perciò di far acquisto d' ottimi Autori editi, o MS., ed essendovi molti Stampatori in Colonia, non pochi vi concorrevano o a mandar, od a portar le loro opere, che cacciar bramavano alla luce. Infatti così appunto attesta il R. P. Arrigo Elmesio famoso Teologo, e Predicatore dell' inclito Ordine Serafico nel suo V. Tomo delle prediche pubblicate ivi in quest' anno (14), e dedicato a detto P. Amontano. Costui dunque efficacemente, e con tutta l' arte, che avea di persuadere, esortava

(1) Cujus initium sic: Christo ergo in carne passo, & nos eadem cogitatione armamini 1. Pet. 4.

(2) Religioso viro Fratri V. Ordinis Cartusiensis prope Ultrajectum, Nepoti meo Charissimo, Fr. *JOANNES*, Confrater & Conservus in Domino salutem. In Prol.

(3) In sua Biblioth. Cartusian. pag. 20. Joannes N., inquit, scripsit epistolam quandam devotionis plenam de *Passione Domini*, eamque dedicavit cuidam Nepoti suo N. Professo Cartus. Ultrajectinæ.

(4) Loc. cit.

(5) In Cathalonia, & Dioec. Tarraconen. ad radices excelsi montis qui vocatur Sanctus.

(6) Trium leucarum spatio a Cæsaraugusta ad ripam Orient. Fl. Gallego.

(7) De quib. Cl. Nicolaus Antonius, Biblioth. Hispan. Tom. I.

(8) Edit. Cæsaraug. in 4. ex Officina Steph. de Náxera.

(9) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 126. n. 140.

(10) Ab anno 1536.

(11) Sub vocabulo S. Barbaræ.

(12) Vir tam pietate gravis, quam eruditione insignis. Petrejus.

(13) Vid. an. 1536.

(14) Vid. Append.

ANNO DI G. C. 1556.

tava i dotti a scrivere (1); raccomandava, proteggeva (2), e sovveniva (3) i letterati; nè incontrava repugnanza di durar anch' egli la pena d' esercitars' in siffatte applicazioni, secondo in progresso (4) ci tornerà occasione di dover raccontare.

DLI. Trapassa a vita migliore il P. D. Gio: Salazar Monaco della Certosa di Scala Dei, ed Expriore della B. M. de' Fonti.

Avvi chi (5) faccia degna, ed onorata memoria del P. D. Giovanni (6) di Salazar morto santamente in quest' anno. Sebben da lui letti venissero i solenni voti nella Casa di Scala Dei, nella Diocesi di Tarragona, pure bonissima parte della sua vita quasi menolla nella Certosa della B. Maria de' Fonti (7) nell' Aragona. Quivi vuolsi non men di tre volte, in tre diversi tempi, Priore (8); ma sempre altrettante renunziatolo. Mentre invaghito d' altro, che d' uffizj, e degnità, sperimentava per se la carica, stato di violenza. Era egli invaghito (9) delle piaghe del Signore; onde assiduamente contemplandole, non sapeva altrove ritrovar quiete, o ristoro il suo spirito, se no col trasformarsi in quelli acerbissimi dolori, allagati da perenne fiume di lagrime, allora seccato, quando terminò di più essere fra i mortali.

DLII. Alla buona vita del P. D. Ermanno Plestemberck Prior di Vessalia succede una consimil morte.

Presedeva da qualche tempo nella Certosa di Regina Cœli (10), una delle Case della Provincia del Reno, e della Sassonia, il P. D. Ermanno de Plestemberck. Sembrava costui tagliato al modello de' PP. antichi (11). Zelante della monastica disciplina, osservantissimo delle nostre Cartusiane accostumanze, e non ostante le occupazioni della sua carica, amante del ritiro, e della contemplazione delle cose celesti. Edificava il suo esempio tutta quella santa Comunità, di cui egli ambiva di mostrarsi Padre, non già di esser chiamato Superiore. Infatti nulla scorgevasi in lui di ostentazione, vanità, od alteriggia. Laddove tutto umile, mansueto, mortificato teneva, che il Priorato consistesse a doversi trovar il primo a portare il rigore dell' Ordine. Così dopo 38. anni, che vestito lodevolmente avea l'abito Religioso (12), tal morì a 10. Settembre dell' età in cui siamo, qual visse (13).

DLIII. Al P. D. Paolo Rainaldi Priore della Casa di Pisa succede il P. D. Bartolommeo Nicolini.

Meglio d' un decennio (14) tenute aveva con lode d' equità, e di saviezza le redini del governo nella Certosa di Val-Graziosa de' Calci (15) il P. D. Paolo Rainaldi. Era egli di nascita, e di professione Bolognese; ed uom di rari talenti, nonchè di molta abilità (16). Or nella stagion corrente ebbe il medesimo per successore il P. D. Bartolommeo Nicolini (17) da Ferrara, in dove poscia morì (18) ancora Priore. Possedeva costui tutte quelle belle qualità, che formano un personaggio onesto, e costituiscono il carattere d'un degno Superiore prudente, affabile, caritatevole. Ciò abbastanza si raccoglie dal sapersi d' essere stato Superiore in più, e diverse altre Certose (19), dalle quali ne uscì sempre con onore.

Serviranno d' un grande specchio a posteri per sapersi ben regolare a non

(1) Ejus equidem hortatu P. Laurentius Surius, Joa: Thauleri, ac Ruisbroechi Opera latine transtulit e germanico idiomate.

(2) Ex Epist. ejusd. P. Amontani ad D. Jo: Gebardum Colonien. Archiep. præfixa Opusc. P. Dionys. Rickelis edit. Agripp. apud Jo: Birckimann. Juniorem an. 1559.

(3) Vid. P. Orland. Histor. Abolit. Soc. I. lib. 4. n. 103. lib. 8. n. 38. & 39. lib. 14. n. 46. & lib. 16. n. 25.

(4) Ad an. 1566. quo obiit, 4. nonas Aug.

(5) R. P. Abb. Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. p. 202. num. 194.

(6) Cæsar. Augustanus ex Sched. MS.

(7) In eadem Prov. Cathaloniæ Helcensi Diœc. ac inter Sarinvenam Urbem & Flumen Galligo, a Comitib. Blasco de Alagon, & Beatr. de Luna Conjuge erecta an. 1507.

(8) Ex Monum. ejusd. Dom.

(9) Ibid.

(10) Apud Vessaliam in Insula Rheni, Osdegrave vulgo dicta, in Ducatu Cliviæ & Diœc. Colonien. ab Adolpho Duce fund. 1420.

(11) De Viris Illustrib. Ord. Cartus.

(12) Ex Necrolog. Domor. S. Steph. & Neapol.

(13) Ex Charta an. sequent. 1552.

(14) Ex Catalogo Prior. Domus Pisar.

(15) In Prov. Tusciæ duob. leucis ab Urbe vers. Occid. prope Fl. Arnum, ab Hino de Spatiavento Presbytero erecta sub Tit. S. Mariæ an. 1367.

(16) Ex Monum. Cartus. S. Hieronymi prope Bononiam ad Fl. Rhenum.

(17) De quo ad an. 1547. 1553. 1556. 1562. 1568. 1578. & 1579.

(18) Ex Necrolog. Ferrarien. Domus.

(19) Nempe Vedanæ ab an. 1547. ad 1553. Pisar. ab an. 1556. ad 1562. Maggiani ab an. 1568. ad 1578. Et Ferrariæ an. 1579. quo obiit.

ANNO DI G.C. 1556.

DLIV. Vien mandato Ospite nella Certosa di S. Stefano in Calabria il P. D. Vincenzo Marzani, Expriore di diverse Case della Provincia di Napoli.

a non prendere delle false misure così nella prospera, che nell' avversa fortuna, le avventure accadute al P. D. Vincenzo Marzani, Professo (1) della Casa di Napoli (2). Noi di costui n'abbiamo in più, e diversi luoghi (3) fatta onorata memoria; ma il meglio ci tornerà in altra parte (4) occasione di doverlo raccontar tutto assieme. Per ora basterà accennare, come per buona serie d'anni avendo disimpegnati varj (5) posti, in dove fece un' assai luminosa figura, bisognò finalmente accomodarsi, d' andar ospite in S. Stefano e ceder in quest' anno il Priorato di Chiaromonte al P. D. Filippo Balsamo ivi instituito interino (6) Rettore. Era egli Siciliano, e propriamente nativo di Messina, professo di S. Martino stesso; ma nell' uno, e nell' altr' uomo, come in Progresso (7) si dirà, soggetto chiarissimo.

DLV. Strepitosa risoluzione di Carlo V. che dopo la renunzia de' Regni di Spagna, a Filippo II. suo figlio, cede ancora l' Imperio a Ferdinando I. di lui fratello.

L' aspettazione delle cose future, riempiuto aveano, ed appagato in guisa il cuore del serenissimo Carlo V., per lo addietro invitto Monarca delle Spagne, che già perduto affatto gli sembrava, nonchè il gusto, ogni sentimento, e quasi la memoria del presente. Perlochè rimasto essendogli soltanto il titolo (8) di Cesare, e l' amministrazione dell' Imperio, volle di ciò anche disfarsene. Venuto adunque il mese di Settembre dell' età corrente, spogliatosi dello Manto, Scettro, e Corona Imperiale, investilli a Ferdinando I. suo Fratello, Re de' Romani, d' Ungheria, e di Boemia, con una amplissima renunzia (9).

Io rimettendomi in ciò, che altri si son fatti a lasciar consegnato alla memoria de' posteri sopra d' un sacrifizio di tal natura, accenno soltanto quel, che non disdice al proprio assunto. Se i nostri PP. Spagnuoli, Fiamminghi, nonchè della Germania, e del Regno di Napoli rimasero edificatissimi dell' eroismo di detto gran Principe praticato l' anno caduto col rinunziare al figlio Filippo II. pria nel dì 25 Ottobre i Paesi Bassi, e della Borgogna; certo vie più ne rimasero convinti nel giorno 6. del mese di Febbrajo dell' anno corrente. Quell' essersi spogliato di tutt' i Regni e Stati del vecchio, e nuovo Mondo render ben loro dovette grande occasione da stupirsene. Ma ora quest' ultima operazione seguita, conforme di sopra narrammo, nel Settembre stante, fu per essi una sorprendente, e non senza profitto, scuola, come mai disprezzar si sapessero le pompe, e vanità caduche del lusinghero secolo. Mentre ecco volontariamente un Sovrano non più Re, non più Imperadore, ma soltanto un Eroe: Allora Carlo, licenziati già da se gli Ambasciatori de' Principi, da Gant sua Patria, prese la volta circa la fine di detto mese, accompagnato dalle Sorelle, Vedove Regine Leonora di Francia, e Maria d' Ungheria, a navigar verso Spagna (10).

DLVI. Felice passaggio a vita migliore del P. D. Gobellino Candio Professo di Colonia, Expriore di Magonza, e Visitatore della Provincia del Reno.

Ad eccitar la maggior parte de' Monaci dell' osservantissima Certosa di Colonia (11), secondo la verità delle loro promesse meglio che non facevano, bastava sentire soltanto il nome del P. D. Gobellino Candio. Quest' uomo raro era del numero di coloro, che spuntar non si veggono nel Mondo, che ogni tanto tempo una volta. Fatta la sua professione nella Casa suddetta principiò di buon' ora a dar prove non equivoche delle sue virtù. Indefesso nell' accostumanze monastiche, assiduo nell' orazione, amante della solitudine, e del silenzio, applicato agli ottimi studj, e pieno di carità verso di Dio, e del prossimo. Onde divenuto e dotto, e santo, reputavasi, e con ragione, la delizia di quella santa Comunità. Mercecchè se ei rispettava, ossequiava, e quasi per poco, fui per dire, adorava tutti: del pari da ognuno veniva cordialmente amato, e riverito.

In

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(2) D. Martino sacra, a Carolo Illustr. Calabr. Duce, & Roberti XII. Neap. Regis Filio per testam. ordin. an. 1329.
(3) Vid. an. 1528. 1531. 1534. 1536. 1539. 1340. 1541. 1542. 1543. 1549. & 1550.
(4) Scil. ad an. 1569. quo obiit.
(5) Nempe prioratus Padulæ, Trisulti, S. Stephani, Maggiani, & Clarimontis.
(6) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(7) Vid. an. 1557. 1558. 1565. 1567. & 1570. quo obiit.
(8) Belcair. Manent.
(9) Campan. Surius noster, & alii.
(10) Angel. Mambrin. Roltus, Spontan. & alii.
(11) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1556.

In detta Casa egli è vero, che non mai son mancati personaggi distinti; ma il P. Candio ebbe la bella avventuranza di convivere nell'età sua co' soggetti di chiarissima fama. Pietro Blomenvenna (1). Gio: Giusto Laspergio (2); Teodorico (3), Ugone (4), e Bruno (5) Loerio; Gerardo Amontano (6), ed altri. La conversazione co' medesimi fu per lui d'un gran soccorso ed allo spirito, ed alle lettere; intorno al che essi a gara sembravano di formare reciprocamente un quasi Liceo.

DLVII. La Certosa di Colonia abbonda spezialmente nel secolo corrente di Religiosi celebri per pietà, e per dottrina.

Passò per tanto il P. D. Gobellino al Priorato di Magonza (7), e venne scelto per Visitatore della Provincia del Reno. Allora sì, che trovò un gran campo aperto in dove dimostrare la sua abilità, il suo sapere, la sua saviezza, e sopratutto la carità verso di Dio, e del prossimo.

DLVIII. Manieroso procedere nel governo del P. D. Gobellino.

Dotato egli in quanto all' animo di quelle prerogative, che fan risplendere, e contradistinguer' un uomo, che fa figura nel Mondo, incominciò a reggere nonchè la Casa, la Provincia con tutta benignità, amorevolezza, e prudenza, di cui ne stava a dovizia provveduto. Correvano tempi assai calamitosi, particolarmente in quelle vaste contrade, in dove con faciltade si porgeva orecchio alle novità delle dottrine, che andavano serpeggiando per lo libertinaggio che introducevano. Vi bisognava della destrezza; e somma esser dovette la vigilanza del P. D. Gobellino Candio. Certamente maraviglioso fu il di lui zelo in conservar (8) ne' suoi sudditi incorrotta la sana dottrina, la più nobile idea della pietà cristiana, ed il rigore della monastica disciplina. Ei vi riuscì con successo (9). Mentre la sua vita incolpata ed irreprensibile, serviva per esempio degno d'imitazione presso tutti coloro, che stavano sotto la di lui condotta.

Efficacemente procura disfarsene dagl' impieghi, e l'ottiene.

Ad ogni modo estenuato il buon Servo di Dio da' digiuni, vigilie, cilizj, ed altre penitenze; stanco dai viaggi; afflitto dagli acciacchi, e soprattutto aggravato dagli anni, trovossi in istato da non poterla tirare avanti di vantaggio. Cercò dunque disfarsi della carica. Ma scorgendo poco intese le sue vere, ed umili suppliche, protestò di sentirsi egli mancato quel suo primo vigore; che coll' età mutano da quando in quando siccome il senno, ed i costumi: così le forze ancora; e che però un simile gravosissimo peso, non era più ben adattato per le sue deboli spalle, non dovendosi considerare sempre lo stesso degli anni addietro

Parvulus ipse puer septenos cretus ad annos
Dentibus os munit, tum sine pube, suum.
Ast alios septem Deus ut superadderet annos,
Pubis signa suae dat juvenile decus.
At septenis ter flore capiente colore,
Dum crescunt artus flavaque barba venit.
Quisque sed in quartis septenis robore pollet,
Virtutisque aetas signa virilis habet.
Conjugiique viros memores natosque creandi,
Quintis septenis tempus, & hora facit.
Integra septenis senis & omnia sollers
Mens hominis, nec obit munia parva libens.
Septenis septem mente, & lingua optimus annis
Octo & septenis hebdomade hac gemina.
Septenis etiam novies valet, attamen altum
Et lingua & ratio mollior est ad opus.

Ex Solone; Lipsius.

Fu

(1) De quo vid. an. 1536.
(2) Vid. an. 1539.
(3) Vid. an. 1554.
(4) Ex Epist. dedicat. Jo: Lansperg. ad Lib. de Vit. J. C. edit. Coloniae an. 1597. apud Gaspar. Gennepaeum.
(5) Id. ibid.
(6) Ut super.
(7) Caput Prov. Rheni, & Saxoniae, uno leucae quadrante in ipso introitu Moeni in Rhenum sita, a R. Petro LXXIX. Archipaldio Archiep. XXXIX. Electore Moguntino fundata primo an. 1320. in Rinchavia sub titulo Vallis S. Petri; At deinde a Matthia ejus successore in Monte prope Moguntiam translata an. 1324. sub vocabulo S. Michaelis. Ex Nic. Serario l. 5. Histor. Mogunt. Vid. etiam 90. Trithem. Chron. Hirsaugien. ad an. 1308. pag. 271. & 277.
(8) De Vir. illustr. Ord. Cartus.
(9) Ex MS. Monum. Cartus. S. Michael. apud Mogunt.

Fu dunque una dura necessità il doverlo rendere consolato. Ritornò il P. Candio nella sua Casa di professione Colonia (1), Ma oh quanto mutato da quel di pria circa le esteriori fattezze corporali? Nelle doti dell'animo però sempre assai maggiormente cresciuto da bene in meglio. Ricco a dovizia di lumi, e di sperienze procurò il rimanente de' giorni suoi, che pur non furon pochi, d'impiegarlo principalmente per se stesso. Laonde ritiratosi in perfetta solitudine e silenzio, spesso elevava (2) se sopra se colla continua meditazione, e contemplazione delle cose celesti. Un siffatto contegno coronò i luminosi caratteri della sua carriera, e lasciò a' posteri un vivo ritratto delle sue virtù. Carico impertanto di meriti, non senza fama di santità, in età al di sopra de' potentati 80., e meglio di 60. di essi che lodevolmente (3) ne visse nell' Ordine, a dì 23. Dicembre del cadente anno (4) riposò co' suoi Maggiori nel sonno di pace.

Anno di G. C. 1556.

DLIX.

Ritorna il P. Candio in Colonia, e corona tutta la sua vita con una invidiabil morte.

Fu anno questo in cui uscir si vide da' torchi di Stelsio in Anversa la famosa versione dal greco in latino de' tre libri di S. Gio: Damasceno contro degli empj dispreggiatori delle sacre Immagini, fatta dal chiarissimo nostro P. D. (5) Godefrido Tilmanno, Monaco Professo della Certosa di Parigi (6). Di più, molte cose di S. Basilio, e di S. Gio: Crisostomo. Noi di lui abbiam parlato di (7) sopra in diverse parti, e ci tornerà ancora occasione di trattarne parimente in processo (8).

Anno di G. C. 1557.

PEr coronar intieramente l'opera sua mancava soltanto un altro atto da rappresentarsi nella scena di questo Mondo dall' impareggiabile non più Re, non più Imperadore, Carlo V. La parola del Signore, che quando seminata non va a cadere presso la via, in dove sia conculcata da' Viandanti, e divorata dagli augelli; o sopra le pietre, che appena nata, per mancanza d'umore seccasse, oppure in mezzo alle spine, che assieme cresciute, soffocata da esse rimanesse, ma nella terra buona (9) eccola già produrre, dopo 22. anni, un centuplicato frutto. Ritrovandosi detto gran Monarca all'ora l'anno 1535. in Napoli; più d'una volta per la loro pubblica voce, e fama di santità, occorso gli era di tenere stretti discorsi (10), e spirituali conferenze, con quelle due sante anime di D. Antonio Mazza Priore (11) e D. Gio: suo Fratello Monaco ancor egl'in S. Martino (12) assai illuminato.

Anno di G. C. 1557.

DLX.

Carlo V. dona l'ultimo Addio al mondo, e si ritira nel Monastero di S. Giusto.

Fecero all' Augusto Cesare tutta l'impressione immaginabile i divoti colloquj de' servi del Signore sopra il disprezzo delle pompe, e vanità del Mondo; ma spezialmente dell' ultimo, che dotato era di spirito di profezia (13). Egli avendogli predetto alcune cose, che poi sperimentò avverate, Dio solo può sapere se altro gli dicesse all' orecchio, e ben ne conservasse la memoria. Chi sa se forse temendo di doversi ancora ciò verificare, venir il facessero a quelle già prese risoluzioni, che l'età gio-

Da quali semi si congettura che in lui fruttificata fosse la divina parola.

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.

(2) Ibid.

(3) Ex Charta Cap. Gen. an. seq. 1557. Die 23. Decembris ob. D. Gobellinus Candius Profess. Dom. Coloniæ, olim Prior Moguntiæ, Visitator Provinciæ Rheni, qui ultra 60. an. *laudabiliter* vixit in Ordine.

(4) Ex Necrolog. Colonien. Cartus. ac Kalendar. Dom. S. Steph. S. Mart. de Neapol. ac S. Lorent. de Padula.

(5) R. P. D. Theodor. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 107.

(6) Vallis Viridis in Prov. Franc. a S. Ludovico Rege fund. an. 1257. primo apud Gentillacum, postea in Castro Vanvert Parisien. Suburb. an. 1259.

(7) Ad ann. 1543. 1548. 1550. & 1551.

(8) Ad 1558. & 1561. quo obiit.

(9) Luc. 2.

(10) Ex MS. Memoriis asservatis in Cartus. Neapolit.

(11) De quo Prior Sanct. Mart. ab an. 1535. ad 1546. quo obiit.

(12) De quo ad an. 1517. & 1581. quo sancte obiit.

(13) Mich. Gandier. Histor. Turcica. Summon. Histor. Neap. C. 1. L. 3.

ANNO DI G.C. 1557.

giovanile di Filippo intrattenuto l' avea fin allora?

Comunque si voglia, il Sereniſſimo Carlo, chè da Gant trasferito si era, come resta accennato, nelle Spagne conſolatiſſimo, e per la tregua conchiusa con Arrigo II. Re di Francia (1), e per gli Reami e dignità investiti al figlio, ed al Fratello, passò in Estremadura, ed ecco, che fece. A dì 24. Febbrajo di quest'anno in cui siamo 1557., ricorrendo l' anno della di lui nascita; corrispondente al 57. di sua età, ristrettosi co' pochi familiari, ritirossi nel Monastero di S. Giusto de' Monaci di S. Girolamo, contiguo al villaggio di Sciarandiglia tra i confini della Castiglia, e del Portogallo. Quivi, come luogo delizioso da lui eretto, e molto avanti premeditato il religioso Principe procurò il rimanente di sua vita, che assai corta si fu (2), di menarla in atti di pietà, e di divozione, aspettando la divina chiamata.

DLXI. Come co' fatti, s' oppone ai detti de' NovatoriEresiarchi.

Or chi non ammira i tratti della Provvidenza divina! Quando l' eresia di Lutero, e di Calvino ruggendo quasi lione andava in giro cercando col mezzo della lussuria, ed avarizia chi divorasse, anche rapendo la Gente da' sacri Chiostri. Ecco un' Eroe, che dal secolo divien Romito. Ecco con sorprendimento, e stupore di tutta l' Europa, anzi del Mondo nuovo ancora, sentirsi, che il più potente Monarca dato un calcio all'umane grandezze, spogliato s'abbia di ogni cosa, a riserba di qualche tenue pensione (pure talvolta attrassata, (per entrarvi in un angolo di Mondo a servire speditamente il Signore. Io asserir non potrei qual sensazione facesse mai ne' petti degli altri. Quel, che so (3) con sicurezza si è, come non ordinaria edificazione apportasse alle nostre Certose un avvenimento di tal natura. Fuor di ogni dubbio dar dovette un gran dire per lunga pezza, particolarmente alla mia Casa di professione S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, giacchè io vi trovo, come varj Scrittori (4) della medesima, con degni elogj, ed encomj, si son fatti a proponerla a' posteri come un modello del vero disprezzo del Mondo.

DLXII. Il P. D. Guisberto de Rutenberg Autor della Cronaca della Certosa di S. Salvatore della Nuova Luce, ed Expriore di Monte Sion.

Morì in questo anno, e fassi di lui assai onorata memoria (5) il P. D. Guisberto di Teodorico de Rutenberch. Egli da Procurarore della Certosa di S. Salvatore della Nuova luce (6), vuolsi, che componesse molti, e maravigliosi Trattati (7). A nostra cognizione però altro non pervenne, se non se d' essere stato Autore della Cronaca di detta Casa (8). Il medesimo fu ignoto al nostro erudito P. D. Teodoro Perrejo, non facendone menzione alcuna (9). Ma il dotto Arnoldo Raissio (10) in più d'un luogo (11) ne parla. Egli quindi passò a Priore nella Certosa di Monte Sion (12). Nè si sa più, che tanto; onde bisogna di così contentarsi la nostra curiosità.

DLXIII. Perfezioni della Madre D. Antonia de Laurasco Monaca nella

Per ogni dove della nostra Cartusiana Religione correndo uguale il rigore della monastica disciplina, anche fra le Moniali dell' Ordine cagionava degli ottimi effetti. Esse non ostante il loro muro, ed antemurale per tenersi occulte agli occhi degli uomini, pure da quando in quando come i fiori de' campi, e i gigli delle convalli (13) tramandavano da' pro-

(1) Apud Du Mont, Corp. Diplomat.

(2) Vid. an. 1558.

(3) Ex MS. Monum. Cartuſ. Sanctor.

(4) PP. D. Nic. Riccius a Taberna, D. Urban. Florent. e Badolato. D. Bonav. Politi a Cropani, in suis Chron. & Histor.

(5) Apud Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartuſ. pag. 126. n. 141.

(6) In Prov. Teutoniæ in Valle Florum in Enghe sesquileuca vers. Septentr. ab Ultrajecto apud Batavos olim ab Alberto Hollandiæ, & Zelandiæ Comite fund. an. 1392.

(7) Ghisbertus de Rutenberch Procurator Domus Ultrajectinæ, multa & mirabilia edidit . . . Excessit e vivis 1557. Raissius de Scriptor. Belgæ Ord. Cartuſ.

(8) Scripsit Chronic. ejusd. Domus. Morot. loc. cit.

(9) Apud suam Biblioth. Cartuſ.

(10) Loc. laud.

(11) Vid. pag. 380.

(12) Apud Zirizæam Zelandiæ Oppidum, in Scandia, una ex Insulis Zelandicis, a Zirizæa Sesquileuca distans, a Jo: Lorins condita circa an. 1420. Sed tam hæc, quam supradicta a Lutheranis solo æquatæ sunt.

(13) Cant. 2. 1.

propri orti conchiusi (1) odore, e fragranza di santità. Tra le molte poche, delle quali si è potuto avere cognizione, una si fu la Madre D. Antonia de Laurasco (2), Monaca nella Certosa delle Salette (3).

ANNO DI G.C. 1557.

Certosa detta l' Aula della B. Maria delle Salette volata in Cielo verso la fine di questo anno.

Questa B. Madre sortita avendo un' anima buona (4), fecesi assai di buon' ora a consagrare il di lei cuore al Signore (5). Affinchè adunque meglio tener' il potesse remoto da qualunque affetto, risolvè di metterlo sotto il sigillo (6). Ritirossi impertanto Antonia nel Monastero chiamato l' Aula della B. Maria nel Delfinato sito, e posto lungo il Fiume Rodano. Fatta a suo tempo la professione, molto non vi volle per darsi a conoscere ch' esser dovesse un giorno una lampana d' ornamento (7) a quel sacro Chiostro. D'altra maniera proferir non sapeva parola, che col mele alla bocca (8) la quale sempre con guardia tenea custodita (9). Divota, modesta, umile, pietosa, dedita all' orazione, ed in tutto inaffiata sembrava da' Fonti del Salvatore (10). Fece adunque un grand' acquisto, e profitto nelle virtù. Ma spezialmente

Entrata la nostra Verginella in Religione con una semplicità da Colomba (11), nè avendo giammai la malizia potuto mutare il di lei intelletto (12), conservò mai sempre monda, e tersa la sua purità da (13) ogni qualunque volontaria ombra di macchia. Amica del silenzio poi, della solitudine, ed in somma di tutte le nostre accostumanze, fuor di qualche manual' esercizio, l'unico suo divertimento era la lettura di qualche libro spirituale. Arrivata già (14) in età decrepita, senza punto fastidirsi, dolersi, o lagnarsi di nulla, tutto pose lo studio alla contemplazione delle cose celesti. Così dopo 75. anni, che visse nell' Ordine rendè l' anima al suo divino Sposo, con lasciar di se comune opinione di santità (15), come ricca a dovizia di virtù, e di meriti.

DLXIV. Mutazioni de' Priori nella stagion corrente.

Celebratisi in questo anno nell' Eremo di Grenoble, secondo il consueto, i Generali Comizj, vi fu un gran cambiamento di Priori. Noi principieremo a farne menzione dal P. D. Angelo de Arepio Milanese (16) Prior di Val di Pesio (17), che diede luogo al P. D. Gio: Maria (18) Mazotto da S. Albano, Professo della Certosa di Casole (19). In questa appunto nomata Casa trovandosi Priore il P. D. Arcangelo de' Rossi (20) Milanese di nascita, e di professione, bisognò, che cedesse il posto al P. D. Jacopo de Lupis (21) suo Compatrioto e Comprofesso. Tra la Casa di Ferrara (22) e quella di Montelli (23) seguì un reciproco cambio de' Priori (24); tutti soggetti qualificati.

DLXV. Giusti motivi di registrare siffatti avve-

Sembrar potranno per avventura a taluno cose poco interessanti per una Storia li semplici cambiamenti da luogo in luogo de' Priori delle rispet-

(1) Ibid. 4. 12.
(2) Ex MS. Vit. ejusd.
(3) Una ex Domib. Prov. Burgundiæ, in Delphinatu, Diœcesi Lugdunensi, Baronia de Turre, & in loco de Belmont ad Rhodani ripam sita, ab Humberto Viennensi Delphino, & Anna Guigonis Delph. IV. filia, ejus Consorte, sub nomine Aulæ B. Mariæ fund. an. 1299.
(4) Sap. 8. 19.
(5) Eccl. 39. 6.
(6) Job. 9. 7.
(7) 2. Reg. 21. 17.
(8) Judic. 14. 8.
(9) Psal. 140. 3.
(10) Isaiæ 12. 3.
(11) Matth. 10. 16.
(12) Sap. 4. 11.
(13) Ex supra laud. MS. vita ejusd.
(14) Ibid.
(15) Ex Necrolog. ejusd. Dom. Salectarum: Veneranda Mater Virgo Antonia de Laurasco Sanctimonialis Cartusiæ Salectarum septuaginta quinque annis jugum Cartusianæ austeritatis patientissime tulit, & vitam suam, per quam *laudabiliter* absolvit dierum plena, religiositatis, & meritorum.
(16) Ex Catalog. Prior. Vallis P[illegible] ab an. 1549. ad 1557.
(17) In Prov. Lombard. apud In[illegible]bres Diœc. Montis Regal.
(18) Ex Serie Prior. laudat. sedit ab an. 1557. ad 1559.
(19) In eadem Lombard. Prov. in Pedemont. & March. Cævæ.
(20) D. Archang. de Rubeis ab an. 1554. Prior ad 1557.
(21) Ex Syllabo Prior. Domus S. Mariæ de Casulis.
(22) In Prov. Tusciæ S. Christoph. dicata a Duce Bors. fund. 1461.
(23) Una ex Domib. ejusd. Prov. in Statu Veneto cond. an. 1349.
(24) Priorib. Dom. Montelli, & Ferrariæ unusquisque alteri subrogatur. Ex Monum. Dom. Montelli.

ANNO DI G.C. 1557.

rispettive Certose, senz' altro di rimarchevole degno da consegnarsi a memoria de' posteri. Così pare, ancor io il conosco; e pure non va così. Se non di tutti, della maggior'almeno parte di essi, ignorandos' il giorno, ed anno della propria morte per farsene la dovuta menzione, non sarebbe altramente fuor di dubbio, quanto lo stesso, che lasciar perire nell' oblivione la ricordanza di tanti uomini illustri, che fiorirono nell' Ordine? Non è questo per lo appunto il principal' assunto di tal nostra accozzata Raccolta? Or per qual'altra strada riuscir potrebbe di giunger' a noi notizia, che i medesimi stati si fossero una volta nel Mondo, quando l' unico argomento, che si ha, ricavasi soltanto dal tempo del particolare loro governo? Si condoni adunque alla necessità, giacchè utile per questo capo, quanto non altro, una simile seccatura.

...nimenti di poco rimarco in se stessi; ma di molto momento per altri riflessi.

DLXVI. *Assoluto dal Priorato di Roma il P. D. Basilio la Riccia vien destinato a Prior della Casa di S. Stefano in Calabria Ultra.*

Niuno per lo innanzi vantar poteva d' aver durato tanto nel Priorato della Certosa di Roma (1), quanto il P. D. Basilio della Riccia (2) da Urbino, o da Ripa Massana (3), Professo di Capri, e di Roma, personaggio d' alto affare. Ma finalmente egli in quest' anno destinato venne a Priore della mia Casa di S. Stefano del Bosco (4). Quivi rinvenivasi collo stesso carattere il P. D. Pietro Paolo Lumbolo (5) da Gaeta, il Giuniore Professo del Monastero di S.Martino (6) sopra Napoli. Quest' uomo abile, oltre la ristaurazione di molti edifizj vecchi, ebbe cura di principiarne de' nuovi. Fra gli altri ei pose mano al gran Chiostro de' Monaci, opera tutta di pietre quadre travertine. Diruta poi affatto la Chiesa rurale dedicata fin *ab antiquo* a San Lorenzo, reidificolla di pianta. Ma poichè costui (7) a grand'istanza cercò, ed ottenne, di ritornare alla sua Casa di professione, dove fu fatto Vicario; la vedovata Certosa di Roma fu provveduta in persona del P. Cosimo Festini (8). Era egli da S. Angelo nel Ducato di Milano, e Professo di Pavia, Religioso non men santo, che dotto. Ma noi di lui non anderà guari di tempo (9), e bel di nuovo ci tornerà occasione di doverne parlare.

Dimorava da interino Rettore fin dall'anno scorso, come accennammo nella Certosa di Chiaromonte (10) il P. D. Filippo Balsamo (11), da Messina, Professo di Napoli, ed uomo di vita integerrima. Perciò sorrogato ivi a Priore il P. D. Antonio (12) Satriano, da Briatico (13), Monaco di S. Stefano (14) in Calabria, nella stagione corrente passò egli il P. Balsamo al governo della Casa di Capri (15). Che tagli d' uomini essi stati si fossero, si mostrerà in progresso di tempo, a Dio piacendo.

DLXVII. *Nell' uno, e nell'altro uomo gran grido, e fama di Bruno Loe-*

Non è da potersi abbastanza esprimere l' alto concetto (16) in cui si teneva nella Certosa di S. Barbara in Colonia Agrippina e per pietà, e per sapere il famoso Bruno Loerio, alunno della medesima (17). Nato egli nel Ducato del Brabante, ragguardevole Provincia de' Paesi Bassi, rimase assieme con Ugone suo minor fratello, orfano (18) di Padre. Ma sup-

(1) In S Cruce de Hierusalem sub Urb. V. Pontif. ab an. 1370. ad an. 1561. quo a Pio P. IV. in Thermis translata est.

(2) Ab an. 1538. ad 1557. Vide de eodem 1560. 1567. 1568. & 1572. quo obiit.

(3) Ex Oppido Ripæ Massanæ, Vicariatus Tabuleti in Ariminensi Dioec. ut legitur in Schedula suæ Profess. quam 1. emisit in Domo Crapear. an. 1528.

(4) In Ulterior. Calabria a Comit. Rug. M. fundat. an. 1090. ubi præfuit ab an. 1557. ad 1560. Ex Monum. ejusd. Dom.

(5) Ex Memoriis laud. Cartus. Neapolit.

(6) Ibid.

(7) Ex Charta Cap. Generalis, hujus an. Priori Dom. Sanctor., ad suam instantiam fit misericordia, suffectusque D. Basilius de Urbino a Prioratu Romæ absolutus, & Priori absoluto revertatur ad Domum suæ profess. ibique exerceat Offic. Vicar.

(8) Ex Catalog. Dom. Romæ.

(9) Ad an. 1558. 1565. & 1580. quo obiit.

(10) Ex Serie Prior. Clarim.

(11) De quo ad an. 1558. 1565. & 1570. mortis ejusd.

(12) Ex Elenc. Prior laud. Cartus. S. Nic. de Clarom.

(13) Oppidum Ulter. Calabriæ in Meliten. Dioec.

(14) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(15) Ex Syllab. Prior. Domus S. Jacobi Caprear.

(16) V. G. Garnefelt Vit. B. Nic. Alberg. fund. 186.

(17) Ex Monum. ejusd. ubi præfuit.

(18) Loc. cit.

supplendo in questa parte il P. D. Teodorico, ch'era il maggiore, procurò di far, che al medesimo data si fosse un'ottima educazione. La faccenda riuscì con successo. Onde Bruno pria, e poi Ugone, a persuasione di Teodorico nella stessa Certosa di Colonia vestirono l'abito medesimo Certosino. Quel, che più importa si è, che tutti e tre tagliati parvero al modello degli antichi PP. Il testimonio di quell' Anima santa del P. Lanspergio (1), è di ogni eccezione maggiore per non lasciarc' ingannare su di tal particolare. Il nostro Brunone, oltre del zelo in partecipar delle fatiche del P. D. Teodorico suo fratello intorno all' Opere di Dionisio da Rickel, come altrove (2) si disse, v' aggiunse del suo varie lettere preliminari (3). Anzi non solo ad esse, ma a quelle del suddetto Lanspergio, nonchè all'altre dell'insigne Teologo di mistica, dedicate al P. Ignazio Loyola, oggi Santo dell' abolita Compagnia di Gesù. Per ultimo, oppresso dalle fatiche, a dì 30. Giugno dell' età corrente, finì gloriosamente la vita nella stessa Casa di sua professione. Ivi ancora rimane il dubbio chi de' tre fratelli Ugone, Teodorico, e Brunone Loerio stata si fosse l'anima la più innocente; ma di tutti e tre resta celebre la memoria (4).

Anno di G. C. 1557.

rio fratello del celebre Teodorico, Professi della Casa di Colonia.

DLXVIII. Morte del Cardinal di Burgos Gio: Alvarez Protettor dell'Ordine Cartusian.

Mancava d'un giorno, dopo 14. anni, della morte del suo antecessore (5), quando a 15. Agosto di quest'anno terminò i suoi giorni ancora (6) Giovanni Alvarez da Toledo, bella e deliziosa Città della Spagna, bagnata da due parti dal Tago, nella Nuova Castiglia, Cardinal Protettore (7) dell' Ordine Cartusiano. Era egli figlio di Federico Duca d'Alva, lungo le sponde del Fiume Tormes nel Regno di Leon, e distretto di Salamanca; e d'Isabella Pimentel. Da Frate dell'inclito Ordine de' RR. PP. Predicatori, divenne Vescovo di Cordova, su del Fiume Guadalquir nell' Andaluzia, e di Burgos di cui ritenne il nome, fatto Cardinal del Titolo pria di S. Sisto, poi di S. Clemente, e finalmente Arcivescovo di Compostella, Capitale della Galizia, e Vescovo Tuscolano. Ei si fu sincero Difensore (8) della Religione, e perciò da essa non si mancò di suffragare la di lui grand' anima (9), ordinando preci, e Messe per ogni rispettiva Casa.

DLXIX. I PP. D. Michele Ferran Vicario di Majorica, e D. Gio: Wilsin Expriore dell' Assunzion di Maria in Inghilterra chiudono l' estremo loro giorno in questo anno.

Il tenore di vita, che menavano ed il P. D. Michele Ferran (10) Spagnuolo, Vicario nonchè della Certosa di Monte-Ilare (11) presso Barcellona, di Gesù Nazareno (12) nell' Isola, e Regno di Majorica; ed il P. D. Gio: Wilsin (13) Professo, ed Expriore di Monte della Grazia (14) nell' Inghilterra, era assai sorprendente. Senza esser distratti dagli esteri oggetti, profittar procuravano dal comodo, che loro somministrava la solitudine. Dediti alla lettura de' sacri libri, negoziavano sempre ricavando utile del tempo, tutto occupato nell' osservanze monastiche, e nella contemplazione delle cose celesti. Così preso una volta imperio sopra le proprie passioni sembrava, che l'arte gareggiasse colla natura in far acquisto delle virtù. Compiuta in tanto la loro vittoriosa carriera, uscirono nell' età presente da questa valle di lagrime (15).

Nella celebre per l'osservanza delle nostre antiche accostumanze Certosa

(1) In Epist. prælim. ad Vit. J. C. col. an. 1537. apud Gaspar. Gennæpeum.
(2) Vid. an. 1554.
(3) Edit. Colon. an. 1556. apud Hæredes Arn. Brickmanni.
(4) Petr. in Biblioth. Cartus. p. 35.
(5) Ob. D. Antonius Sanseverinus Tit. S. Mariæ in Transtib. 16. Augusti an. 1543.
(6) Ex Vit. ejusd. apud P. Oldein.
(7) Ex MS. Ser. Card. Prot. Ord.
(8) Sincerus Protector Ordinis Cartus. appellatur in Charta Cap. Generalis.
(9) Vid. Charta cit. anni scil. seq. 1558.
(10) Vid. Morot. Theatr. Ord. Cartus. p. 202. n. 196.
(11) In Cathal. & Dioec. Barcinonen.
(12) In Valle de Mussa sita, ubi prius Palatium Martini Regis Arag. fund. an. 1399.
(13) De quo Nicolaus Sanderus lib. 7. de Visibili Monarchia.
(14) Scil. Domus Assumpt. B. Mariæ in Comitatu Eboracen. quam fundavit Thomas Hollandus Dux Surriæ an. 1397.
(15) Ex Charta Cap. Generalis an. seq.

ANNO DI G.C. 1557.

tosa di S. Lorenzo (1) presso la Padula, fioriva con comune opinione di straordinaria santità di costumi il P. D. Jacopo N. . . (2) Monaco, ed Antiquiore (3) della medesima. Tagliato egli al modello de' vecchi PP., in sua presenza anima non osava, non già di cercar l' iniquità fin nella casa del Giusto (4) ma di commetter menoma trasgressione. Bastava nominarsi per incuter rispetto, ed esiger venerazione. Quantunque d' età provetta, stancava la stessa gioventù, nell' indefessa assistenza, assai prolungata del Coro. Pieno d' acciacchi; ma sempre giolivo. Umile, modesto, povero; ma non mai scontento. In somma mortificato per se, e colmo di viscere di carità per gli altri. Onde dopo 50. anni, che lodevolmente visse nell' Ordine (5), riposò co' suoi maggiori nel sonno di pace.

DLXX. Felice Transito del P. D. Jacopo Professo ed Antiquiore nella Certosa presso la Padula.

DLXXI. Apertura dell' Avello, dove stava depositato il Corpo del B. Stefano Vescovo di Die.

Die (6), Città della Francia nel Delfinato sul Fiume Droma non poco ha dovuto soffrire da' Calvinisti durante le guerre di Religione. Da noi si è abbastanza parlato nel suo proprio luogo (7) del B. Stefano da Lione, de' Signori di Castiglione, da Monaco, e Priore della antichissima Certosa di Porte (8), Vescovo di detta Città di Die, suffraganeo di Vienna Francesca. Narrammo come egli con pubblica voce e fama anzi non senza molti miracoli prima, e dopo, volato fosse nel Cielo a dì (9) 6. Settembre dell' anno 1208. Ora dicemo che nell' anno in cui siamo 1557. (10) fatta ne venne autentica recognizione del suo sacro deposito, che fu ritrovato bello, ed intiero. Nè preventivamente mancar vogliamo d'accennare, qualmente nell' anno 1561. dal furor degli Ugonotti nella pubblica piazza della memorata Città, consegnar si videro empiamente alle fiamme le sue S. Reliquie. E che non ostante la calce viva sovrapposta-vi dall'altrui perfidia, pur si ritrovasse all' ossa attaccata morbida, vivida, e flessibile la carne.

Anno di G. C. 1558.

ANNO DI G.C. 1558.

LE nostre Monache dell'antica Certosa di Bertaudo (11), luoco d'orrore, e di vasta solitudine fin dall'anno 1431. traslata a canto di quella de' Monaci di Durbon (12), ricevevano edificazione grandissima per l'austera, e penitente condotta, che tenevano al di sopra dell'altre, due loro Madri. D. Lodovica Gaufrè era l' una, la quale dopo d' esser vissuta 52. anni lodevolmente nell' Ordine, il giorno della Santissima Annunziata dell' anno corrente rendè l' anima al suo divin Creatore (13): Lodovica Berengiere, Vicaria (14) l' altra, che dopo 70. anni di religione spesi a saper sempre prontamente tener accesa, ed apparecchiata la lampana della propria innocenza, appena picchiata la porta, uscì pure all' incontro del celeste Sposo, ed entrò con lui alle nozze dell'eterna beatitudine (15).

DLXXII. Zelo di Valerio Gallo Professo della Certosa, non di pietà, e di

Quindi parimente non pochi, nè piccioli son gli elogj, che s' intessono a molti nostri Monaci trapassati nella stagione in cui siamo. Il P. D. Valerio Gallo, forse così appellato anzi dal nome della nazione, che dalla famiglia, fu Professo della Gran Certosa (16). Educato con quella pietà, e divozione, che spirano quei sacri orrori dell' Eremo di Grenoble,

(1) In Caputaquensi Dioec.
(2) Ex Monum. ejusd. Domus.
(3) Nomen Officii, non Antiquitatis intelligitur. Vid. C. 5. 2. P. n. 13. in Not.
(4) Prov. 24. 15.
(5) Ex Charta Cap. Generalis ob. D. Jacob. Prof. & Antiquior. Dom. Padulæ, qui 50. annis *laudabiliter* vixit in Ordine.
(6) Dea Vocontiorum IX. leuc. a Valant. & XIX. ab Arausio.
(7) Vid. Tom. V. ad an. 1208. n. 119. fol. 66. & seqq.
(8) In Prov. Burgund. in Sebusia, ac Lugdunen. Dioec. sesquileuca vers. Occid. a Bellicen. Urbe, erecta an. 1115.
(9) Loc. cit.
(10) Vid. Append. II.
(11) Una ex nostris Domib. Prov. in Vapicen. Dioec. prope Opp. Montmyer.
(12) In ead. Prov. & Dioec. una lega distans a Pago S. Juliani.
(13) Quinquaginta duobus annis per quam *laudabiliter* vixit in Ordine, & denarium sempiternæ beatitudinis die 25. Martii accepit amplissimo Ex Necrolog. ejusd.
(14) Loc. cit.
(15) Matth. 25.
(16) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1558.

ble, divenne un ottimo Religioso (1). Non volendo adunque perder' il tempo inutilmente, che rimaneva dagli altri comuni esercizj della monastica disciplina, applicavalo nella lettura de' SS. PP. (2) Laonde sentendo le zizanie, che si seminavano da' Novellisti, non essendogli permesso di smentirli da' pulpiti, compose vari dottissimi libri (3). Diede loro il titolo di Tintinnaboli; mentre co' medesimi sveglia, dissertanto, la verità cristiana; conferma la fede ortodossa; e confuta eruditamente l'eresie. Il nostro P. Petrejo (4) dice, che il Valerio vivesse a' tempi di Ferdinando I. Imperadore, e dice bene. Ma avvi chi (5) più precisamente restringe l'epoca sotto di questo anno (6).

lettere, che scrive contro dell' Eresie di questo secolo, e finisce di stare fra i viventi.

DLXXIII. Morte del P. D. Gasparo Verhorst Professo della Nuova Luce, ed Expriore del Monte del Sole, Autore del Libro detto Montaureo.

Non ostante poi, che sfuggito si ritrovasse dalla diligente penna del suddetto P. D. Teodoro Petrejo, pure si fanno le onorate fatiche del P. D. Gaspare Verhorst (7). Sortì costui i suoi natali in Amsterdam, Città Capitale di tutta l'Olanda, e la più mercantile di tutto il Mondo. Così ispirato dal Signore abbracciò lo stato regolare, e professò nella Certosa di S. Salvatore della Nuova Luce (8). I di lui meriti l'inalzaron ad esser Prior di S. Martino in Monte del Sole (9). Quivi dall'idioma Tedesco convertì in latino il famoso libro intitolato: *Montaureo*, uscito a luce l'anno 1556. (10). Ma il buon Religioso D. Gasparo due anni appresso, val a dire nella stagion corrente, cessò di più vivere fra noi mortali (11).

DLXXIV. Il P. D. Livino Ammonio d' Arena Professo della Certosa detta la Selva di S. Martino, e di Gandavo, dove fu Procurator di Casa, Autor del Libro intitolato il Figliuol Prodigo, termina i suoi giorni.

La Certosa denominata la Selva di S. Martino (12) nella Fiandra tra gli altri suoi degni Alunni, cresciuto avevasi in seno il P. D. Livino Ammonio (13). Egli oltre dell'esattezza nella monastica disciplina era amantissimo dello studio. Teneva ancora della molta abilità intorno agli economici affari. Perciò dalla Casa di Gandavo (14) una giornata di cammino distante, a grande istanza, richiesto venne a Procuratore, come seguì. Quivi secondo allora praticavasi, vi fece la seconda volta professione. Livino ritrovando tutto il comodo nel silenzio, e nella solitudine di quel ritiro stare non volle tutto dì ozioso (15). Formatosi un piano di studj atti a renderlo utile al pubblico, fece acquisto di libri per essere, non dimostrarsi dotto; nè per ornamento della sua Biblioteca; ma per addottrinamento della di lui mente, non volendo che se gli rinfacciasse:

Emptis quod libris tibi Bibliotheca referta est,
Doctum & grammaticum te, Philomuse, putas?
Hoc genere & chordas, & plectra, & bardita conde.
Omnia mercatus, cras citheraeus eris.
Auson.

Compose adunque un tenero, e compuntivo libro, conforme dal suo titolo ben si rileva, appellato — Il Figliuol Prodigo (16). Scrisse la vita (17) del

(1) Ibid.
(2) Extant MS. in Archivo Almae Cartus. Possevinus.
(3) Valerius Gallus, Primariae Cartusiae Coenobites plura volumina Tintinnabulorum titulo conscripsit, in quibus de Christiana pietate disserit, & Orthodoxam fidem adversus haereticos scite propugnat, Petrejus.
(4) Theod. Petr. in sua Biblioth. Cartus. pag. 296.
(5) Camill. Tutin. MS. de Vir. illustrib. Ord. Cartus. qui extant in publ. celebri Biblioth. S. Angel. ad Nidum de Neap.
(6) Vid. Morot. Theatr. Chronolog. Ord Cartus. pag. 126. n. 142.
(7) De quo vid. Valer. Andr.
(8) Prope Ultrajectum apud Batavos.
(9) Apud Campos Transisselaniae Urbem.
(10) Ultraject. apud Jo: Schoonder Woerdium.
(11) Vid. Jo: M. Ab. Mor. loc. cit. n. 143.
(12) Una ex Domib. Prov. Teuton. duobus miliaribus cum dimidio distans a Gerardi monte vulgo Geerdberg Flandriae Oppid.
(13) De quo Ant. Sander. de Gandav. Script. & alii.
(14) Seu Vallis Regalis in Pago Reiihem olim, sed hodie S. Brunon. in Eremo intra moenia Gandav. Civit.
(15) Matth. 20. 3.
(16) Sic in antiquo quodam MS Cod. reperi ait Petr. p. 232. De Filio Prodig.
(17) Extat exemplar. in M. Cartus. ex Epist. P. Arnoldi Havenhii ad P. D. Theodoricum Petrejum. V. ipsummet in sua Bibl. Cartus. p. 118.

ANNO DI G.C. 1558.

del chiarissimo P. D. Guglielmo Bibaucio, che da Prior di Val Regale, o sia di detto Gandavo passò al Priorato dell' Eremo di Grenoble (1). Or essendo il nostro P. Ammonio versatissimo nelle greche, e latine lettere al dir del Sandero (2), non sia maraviglia, se il medesimo tenesse stretta amicizia, e carteggio col famoso Erasmo (3) entrato già in sensi migliori. Fan di lui molto onorata rimembranza varj dotti Scrittori, Valerio Andrea (4), Francesco Suversio (5), Arnoldo Raissio (6) ed altri. Essi però l' asseriscono trapassato nell' anno 1556. , e pure costa (7) per Carta del Capitolo Generale fin dove vien denominato Livino Ammonio d'Arena, che non uscisse da questa misera usura di luce pria dell'età in cui siamo 1558. Ciò non occorse di cadere sotto degli occhi del nostro erudito P. D. Teodoro Petrejo (8) il quale confessa d'ignorarlo; Ma ben sen è renduto accorto il Sandero (9) chiosato.

DLXXV. Al P. D. Cosimo Festini da S. Angelo nel Ducato di Milano Professo di Pavia, Priore di Roma succede il P. D. Timoteo Gigli della stessa nazione, e Casa professa, attuale Priore di S. Martino sopra Napoli.

Avvezzo il P. D. Cosimo Festini (10) al ritiro, ed al silenzio, cose assai adatte al tenore della vita, che menava rigorosissima, mal sapeva adattarsi agli estrinseci affari, che con seco portavano il Priorato di Roma, e la procura generale dell' Ordine (11). Chiamato l'anno scorso contro il proprio genio dalla Certosa di Pavia (12) Casa di sua professione a tal carica, appena potè resistere per pochi mesi. Tanto dunque disse, tanto fece, in perseverando a picchiar la porta della demissione, che conosciuto il di lui spirito, portato meglio alla contemplazione delle cose celesti, che stimossi a proposito di consolarlo, almen per adesso. Infatti assoluto dal Priorato di Roma, fu destinato in sua vece il P. D. Timoteo de' Gigli Milanese, suo Compatriota, e Comprofesso, Soggetto d'alto affare (13), come si è detto innanzi, e si dovrà ancora appresso raccontare. Ma essendo in atto Priore di Napoli (14) fu duopo mover meglio d'un'altra pedina.

DLXXVI. Il P. D. Filippo de Balsamo da Messina Prior di Capri va Superiore in Napoli, ed il P. D. Antonio Satriano Professo di S. Stefano in Calabria passa nella Certosa di S. Jacopo sopra l' Isola di Capri.

Nella stessa guisa ritrovandosi Priore della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri (15) il P. D. Filippo de Balsamo (16) nobile Messinese, Professo della Certosa di S. Martino, ecco ciò, che si fece. In S. Martino sopra Napoli mandossi a Priore il testè nomato P. de Balsamo (17); ed in quella di Capri (18) l' attuale Priore di Chiaromonte il P. D. Antonio Satriani della Città di Briatico (19), Professo della Casa di S. Stefano, personaggi ambedue di talenti rarissimi. Essi però non si fermarono ivi; ma passaron altrove, conforme in progresso di tempo non guari ci tornerà occasione di dover raccontare (20). Ma rimanendo così scoverta la sede di S. Nicolò presso Chiaromonte, fu per colà destinato il P. D. Ferdinando di Ritura (21), o Rettura da Francica (22), Professo, e Procuratore di S. Martino sopra Napoli, incaricandogli il Capitolo Generale, che badasse al buon governo di detta Casa, ed alla buona fama comune (23), in qualche modo per lo addietro pregiudicata.

Ap-

(1) Guilel. IV. Bibaucius, Flander Tiletan. Prior ab anno 1521. ad 1535. Vir pius, ac doctus. Ex Monum. ejusd. D.

(2) Ant. de Gandavensib. eruditione claris supracit.

(3) Familiaris vixit Erasmo, cujus ad hunc, & hujus vicissim ad illum plures extant epistolæ. Raissius mox citandus.

(4) In sua Biblioth. Belgica.

(5) In Athenis Belgicis.

(6) De Scriptorib. Belgicis in Calce Orig. Cartus. Belg.

(7) Ex Charta Cap. Gener.

(8) In sua Biblioth. Cartus. p. 233.

(9) Loc. laud.

(10) De quo ad an. 1557.

(11) Ex MS. Serie Prior. Dom. Romæ.

(12) Scil. S. Maria de Gratia IV. milliarib. vers. Septentr. ab ead. Urbe distans, a Jo: Galeatio primo Insubrum, seu Mediolani Duce, Angliæ Virtutumque Comite, ac Pisarum, & Senarum Domino in loco Turris Manghano erecta an. 1396.

(13) Vid. an. 1535. 1541. 1542. 1549. 1558. & 1564. quo ob. 13. Jun.

(14) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus S. Mart. sup. Neap.

(15) Ex Elenc. Prior. Cartus. S. Jacob. Caprear.

(16) De quo ad an. 1555. & 1557.

(17) Loc. cit.

(18) Loc. laud.

(19) Seu potius Oppid. Militen. Diœc. de quo Barrius, & suus erudit. Adnotator Acetus de sit. Calabr.

(20) Vid an. 1565. 1570. 1576. & 1585.

(21) Ex Serie Prior. Dom. Clarimontis.

(22) Oppid. Calabr. Ulter. una leuca distans a Civit. Melitensi, in cujus Diœc. situm est.

(23) Demandatur, ut sollicitus esset circa regimen, & famæ conservationem.

Anno di G. C. 1558.

Apportò terrore, e spavento la nuova comparsa in quest' anno ne' Mari d'Italia dell' armata Ottomana. Desta era la sacra ancora de' Francesi d' allora, perciò resi abbominevoli, e carichi di maledizioni presso d' ogn' uno delle nostre contrade. Sussistendo fra loro, ed il Monarca Cattolico Filippo II. XXVI. Re di Napoli, oltre l'antiche gare, i nuovi impegni di guerra, non senza profusion di danaro, e copiosi regali ottennero da quei Barbari d'uscir per unirsi a danni de' Paesi soggetti al Sovrano delle Spagne: Si presentarono dunque ne' principj di Giugno (1) i Turchi per la seconda volta sopra una flotta composta al di là de' 100. Navilj comandati dal Basà Mustafà lungo la bella, e deliziosa spiaggia di Reggio in Calabria; e sebben avesse tempo di poter fuggire quasi tutta, Dio sa come, la gente, pure toccò la disgrazia a molti di cader nelle perfide mani de' medesimi, che ne fecero, massacro, o peggiore scempio. Trovata vuota la Città, dopo il bottino del migliore, la mesero a fuoco, e fiamma (2). Onde ben è da pensarsi qual' aspetto donassero, e come rimaner dovessero quelle cadenti mura.

DLXXVII. Armata Ottomana di circa 120. Galee comandata dal Basà Mustafà saccheggia per la seconda volta, ed arde la Città di Reggio in Calabria verso i principj di Giugno.

Quindi la notte tra la vigilia, e la Festa di S. Antonio di Padova, passarono per lo Golfo di Salerno (3). Messo porzion degl' Infedeli piè a terra sotto la picciola Città di Massa di Sorrento, circa 30. miglia lontano da Napoli, vi fecero intorno a sei mila Schiavi dell' uno, e dell' altro sesso. Nè contenti di questo, portatesi sotto la stessa Città di Sorrento poco di là discosta, luogo, che diede i natali al celebre Poeta Torquato Tasso, avvisati da un Moro quivi Schiavo della facilità dell' impresa, e di tutto l' occorrente, v' entrarono, e che non commisero d'empietà, scelleraggini, e sacrilegj? Assalirono il Monastero di S. Giorgio, oggi S. Vincenzo, e si presero tutte le Monache; a riserba d'una (4) zelante Madre, ch' ebbe il vigore, e lo spirito di passar per mezzo di quei cani o perchè spaventati, o perchè pieni di bagliore, non vista, colla Pisside del Santissimo Sagramento dell' Altare, in mano.

DLXXVIII. Comparisce a dì 12. detto nel mar di Salerno, e la notte seguente sorprende Massa, e Sorrento, dove si fanno 12. mila schiavi.

Frattanto non ignorando, che tutte le marine del Regno stavano ben in guardia, si posero alla cappa aspettando se comparissero persone per lo riscatto d'intorno a 12. mila de' Cristiani fatti schiavi. Nulla per allora, stante i dispareri della Città di Napoli, si conchiuse. Ma poi la pietà de' Sorrentini, rimasti perciò poveri, verso de' loro congionti, ne riscattò la maggior parte.

Io non oserei d'affermar, se ancor questa volta, come anni addietro (5) ricevessero da simil genia de' Miscredenti una seconda visita i buoni PP. della Certosa di Capri, in giro a quali mari bordeggiavano le loro Galee. Quel, che si sa di certo si è, che sen' ebbe una forte paura (6). Tanto vero, che decentemente dal P. Priore D. Antonio Satriano, uomo d' integerrimi costumi, una co' suoi Monaci, trasferito, e collocato in luogo sicuro il Santissimo Sagramento, procuraron di metters' ancor' essi in salvo. Tutta l' Isola fu a rumore; e memori dell' occorso poco tempo fa, non si tralasciò cosa indietro, affin di stare al coperto da ogni sorpresa. Ma qual sufficiente cautela a tanto sorprendentemente maggior numero di fieri, ed inumani Corsari? L' unico mezzo si fu la fuga verso quelle altissime rupi, ed iscoscese balze. Ma in tal mentre i Turchi non trovando il proprio conto di fermarsi più in mare, fecero rotta verso Corsica, e passaron' in Antibo; S' unirono colla flotta di Francia, ma non camminando d' accordo, cadauna prese la sua volta

DLXXIX. Giusto timore di qualche tentativo nell' Isola di Capri di quei PP. Certosini, che prendono le loro più aggiustate misure per non farsi cogliere all' improviso.

Chi ver Gerusalem, chi verso Egitto.

Contavasi non più, che un anno e sette mesi, meno pochi giorni, da

DLXXX. Felice transito di Carlo

(1) Fr. Vincent. Bonard. Roman. ex Ord. PP. Prædicator & Mag. Sacr. Palat. ab an. 1589. sub Sixto V. an. 1591. a Greg. XIV. ad Episcop. Hieracen. promotus in suis MS. Libr. de Reb. Rhegiis ad hunc an. 1558.

(2) Id. ibid.

(3) Scriptores rerum Neapolit.

(4) Murat. Tom. XIV. Annal. Ital. hoc an.

(5) Vid. an. 1553.

(6) Ex MS. Memor. Cartus. Capreas.

ANNO DI G.C. 1558

V. nel Ritiro di S. Giusto non lungi dal Villaggio di Sciarandiglia in Estremadura.

da che quel gran Monarca delle Spagne, e quell' invitto Imperadore e Sovrano di tanti Regni, Stati, e Dominj spogliatosi di tutto erasi ritirato, come di sopra narrammo, in un angolo di Mondo. Tale appunto dir si potea il Monastero di S. Giusto posto in Estremadura, ossia ne' confini della Castiglia, e del Portogallo, poco discosto da Piacenza, e contiguo al Villaggio di Sciarandiglia. In codesto sito, assai per altro delizioso, trovavasi il menzionato Convento dell' Ordine di S. Girolamo fin da qualche tempo prima eretto con tal disegno dal religioso Principe. Quivi egli con alquanti pochi familiari si rinchiuse per (1) attendere a servire il Signore. Unicamente dunque pensando a se stesso, impiegava il tempo in orazioni; in andar' accomodando le partite della propria coscienza; ed in esercizj di pietà, e di divozione. Ma in tal mentre (momenti i più felici del viver suo)

Aggravato ne' principj del Settembre di quest' anno da' suoi malori più del solito, ben s' accorse d' esser pur troppo vicino al suo fine. Stava egli, è vero, in ciò apparecchiato; ma s' andò maggiormente disponendo da giorno in giorno. Onde riguardando le sue membra come tanti lacci della propria cattività (2) qual altro cervo assetato aspirava al fonte dell' acque (3); val a dire bramava tosto dissolversi, ed esser con Cristo (4). Munitosi dunque co' SS. Sagramenti, non mai si vide con aria più grande, con volto più ilare, e con animo maggiormente intrepido, che quando fecesi incontro a morte (5). Egli aspettavala con impazienza, poichè considerata qual lucro (6), teneva lo spirito pronto alle mani per renderlo al suo Creatore. Tanto appunto finalmente seguì con pianto ed edificazione universale; mentre Carlo tal morì per verità, qual visse, da Eroe.

Era ei nato in Gant da Filippo Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e da Giovanna III. figlia di Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, a dì 24. Febbrajo 1500. Dalla Madre Vedova del suddetto Filippo Arciduca d' Austria, succeduta in tutti li Regni del Padre, lo stesso giorno della di lui morte addivenuta a' 23. Gennajo 1515., associato venne all' amministrazione a dì 25. Marzo dell' anno 1516. In seguito di ciò fu proclamato XXIV. Re in Napoli a dì 13. Aprile 1517. Per la morte di Massimiliano Cesare suo Paterno Avo seguita a' 12. del 1519. trovossi l'anno stesso eletto Imperadore. Ma nel giorno 25. Ottobre dell' anno 1555. rinunziò al figlio Filippo II. prima tutt' i dominj de' paesi bassi, e della Borgogna; e poi a dì 6. Febbrajo 1556. gli altri suoi Regni e Stati. Lo stesso fece dell' Imperio ceduto a Ferdinando di lui fratello nel Settembre dell' anno medesimo 1556. così:

Mentre Regni perdea, vincea se stesso;

Quindi ricorrendo il giorno de' suoi natali 24. Febbrajo del 1557. render il volle più memorando col ritiro nel Convento di S. Giusto. Quivi procurando de' mali suoi trar profitto, finalmente in età di 58. anni a dì 21. Settembre dell anno 1558. felicemente: (7)

Giunse ove trono ha morte, e al dubbio lume
Di moribonde faci Urne regali
(Tristi avanzi d' antica immensa mole)
Vide che più non han chi incensi e fiori
Sparga con detta amica, e a lor non giunge
Voce di turba adulatrice, e stolta.

DLXXXI. Le Certose di

Appena avutosi avviso di tal funesto avvenimento nelle Certose di Spa-

(1) Scriptor. vit. ejusd.
(2) Psal. 119. 5.
(3) Psal. 41. 2.
(4) Matth. 26. 6.
(5) Ad Phil. 1. 21.
(6) Psal. 118. 109.
(7) Scriptores Rer. Germanic. & Neapolit.

Spagna (1), del Belgio (2), e del Regno di Napoli (3), che tosto a gara s' adempì a' proprj doveri, senza aspettar la venuta della futura Carta, solita di mandarsi dal Capitolo Generale da celebrarsi nel Maggio futuro, come poi (4) fecesi. Laonde di mano in mano procurossi mandar a copia de'suffragj in requie di quell' anima grande; mentre cadauna chi più, chi meno ricevuto n'avea de' molti benefizj. Ma la mia Casa di professione S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria ne conservava pur troppo fresca la memoria di quanto erasi benignato detto Sovrano di concederle (5). Onde per doppj titoli, e di gratitudine, e d' obbligazione non mancò di distinguersi in tal congiuntura (6).

ANNO DI G. C. 1558. Spagna, di Germania, e del Regno di Napoli dimostrano in simil occasione il loro dovere, e la propria gratitudine.

Anno di G. C. 1559.

FRa l'altre memorie raccolte dal dotto P. D. Ghysterto Rutenbergh Monaco Professo della Certosa di S. Salvatore della Nuova Luce (7) nell'Olanda, e consegnate, ad esempio de' posteri, in un suo MS. volume, fassi menzione del P. D. Rudolfo de (8) Oudewater suo Comprofesso. Ammirasi certamente il tratto della Provvidenza sopra la condotta di cotesta creatura. Trovavasi il medesimo giovane immerso infelicemente ne' vizj, ed in particolar maniera nel lezzo delle lascivie, scoglio per ordinario, dove va ad urtare la corrotta natura; quando un fortunato giorno s'abbattè a sentir predicare il celebre, e famoso Oratore D. Teodorico. Avventuroso incontro! La parola di Dio tagliente più d'ogni spada acuta (9), tosto gli penetrò l'anima. Onde egli entrato in se stesso, cambiò consiglio, e condotta.

ANNO DI G. C. 1559. DLXXXII. Conversione del P. D. Rodolfo Oudewater Monaco della Certosa di S. Salvatore nell' Olanda.

Mutato dunque affatto il nostro Rodolfo da quel di pria, dopo varie prove, ed isperienze, trasferissi nell' accennata Certosa, meritamente appellata di Nuova Luce, che senza abbagliarlo (10) aprir gli fece gli occhi. Colà giunto come in Damasco non più Saulo, ma Paolo tutto contrito ed umiliato presentossi come ad un altro Anania, da quel Superiore (11). Costui ben informato di tutto l' occorso, così ispirato dal Signore (12), ebbe per vera la di lui vocazione. In fatti cadutegli già le squame dagli occhi (13), e ricevuto nell' Ordine, divenne vaso d'elezione. Oltre l' esattezza della monastica disciplina per tutta l'estesa della regolar osservanza secondo le nostre antiche accostumanze, aggiunger vi bramava degli altri straordinarj rigori, digiuni, cilicj, discipline. Durava fatica il suo Direttore a moderarlo, ma essendo ubbidientissimo non diede luogo a lasciars' ingannare. Quindi si fu, ch' entrato nella contemplazione delle cose celesti ne divenne estatico (14). Onde così perseverando a dì 21. Gennajo di questo incominciato (15) anno 1556. con grido, e fama di gran penitenza esemplarmente morì.

Mutazion di vita, e sua santa morte

Mor-

(1) Scil. in Prov. Castellæ Domus B. Mariæ de Paulari, Dom. B. Mariæ de Covis, Dom. B. M. de Miraflores, Dom. B. M. de Aniago, Dom. Concept. B M. de Casalla, Dom. B. M. defens. de Xerico, Dom. Granatæ &c. In Prov. Cathal. Scala Dei, Porta Cæli, Montis Hilaris, Vallis Christi, Jesu Nazareni, B. M. de Fontibus &c.

(2) Nempe in Prov. Teuton. Dom. Cappellæ, Monachor. Brugis, Dom. Lyriæ, Sylvæ S. Mart. Diesten. Candavi, Omnium Apostolor. Bruxellenis, Lovanii, Neoporti, S. Sophiæ, Antverpiæ, B. M. in Monichusen, S. Salvat. Novæ Lucis, Portus Salutis, Montis Sion, S. Barthol in Hollandia, S. Martini in Monte Solis, & Cadsant.

(3) Videl. S. Steph. S. Martini, S. Laurent. S. Jacobi, S. Nic.

(4) Ex Charta Capit. an. 1559.

(5) Vid. an. 1533.

(6) Ex Memor. MS. ejusd. Cartusiæ.

(7) Olim una ex nostris Domibus Teutoniæ Prov. in Valle Florum in Enghe, sesquileuca ver. Septentr. ab Ultrajecto apud Batavos, de qua Raissius Orig. Cartusien. Belg. pag. 99. hodie a Lutheranis solo æquata.

(8) Id ibid. pag. 103. de eodem.

(9) Vivus est sermo Dei & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens usque ad divisionem animæ, & spiritus. Ad Hebræos.

(10) Act. Apost. 9. 3.

(11) Ibid. 12.

(12) Loc. cit. 15.

(13) Ibid. 18.

(14) B. memoriæ Rudolphus de Oudewater, vir oppido contemplativus & extaticus ex Hierogazophil. Belgico.

(15) Ex Charta Cap. Generalis hujus an.

ANNO DI G. C. 1559.

DLXXXIII. Perveranza di virtuoso vivere del P. D. Gio: Clavelli, Monaco della Certosa di Buonafede.

Morte, che sovente fa della sorda a chi la chiama (1), sembrava, che dimenticata si fosse del decrepito assai P. D. Gio: Ancudi alias Clavetti; ma ciò non altramente addiveniva, che per tenerla cotidianamente avanti gli occhi (2). Era egli Professo della Certosa di Buona Fede (3) nel Velay, Contrada di Francia nel Governo di Linguadocca, dentro la Diocesi di Viviers; e per ciò comunemente appellato veniva D. Gio: Bonafede. Questo venerabile vecchio, che bastava nominare per esigere venerazione, e rispetto da ogni uno, vissuto avea il più de' suoi giorni in continuo essercizio di tutte le virtù. Osservante, modesto, umile, povero, anzi distaccato affatto da tutte le cose mondane (4). Tanto acquistato avea collo studio dell'assidua contemplazione. Il P. D. Giovanni carico appieno di meriti con anzia aspettava da un pezzo avanti la sua chiamata. Dessa accadde nella stagion presente, quando contava già al di sopra gli anni 110. d'età, de' quali lodevolmeute (5) impiegati n'avea niente meno di 90. nell'Ordine.

DLXXXIV. Studio de' Certosini per lo acquisto delle virtù, in tempo di pace privatamente.

Si è di sopra osservato quanto si fosse lo spirito de' Certosini per ogni dove praticato, e se alla santità, mancato non avesse per certi principj di mera semplicità, la storia, meglio si sarebbe potuto sicuramente mostrare. Contribuisce la solitudine a ben vivere. Ad ogni modo, non occorre pensare, che ciò addivenisse, perchè ritirati in certi angoli di mondo, nel caso insistesse la tentazione, mancasse però l'occasione. Questo solo non basta. Importa ciò molto moltissimo, a vero dire, come ognun sa per proprio sperimento. Ma noi in qualunque tempo, e luogo portiamo sempre con noi stesso il marco infelice de' figliuoli d'Adamo. La solitudine, il silenzio, la divozione, la lettura di buoni libri, e sopratutto l'orazione sono i mezzi efficaci per lo acquisto delle virtù. Ma desse poi appunto son necessarie di metterle in pratica per riuscir con successo nelle bisogne di gran cimento.

DLXXXV. Affinchè esercitati si rinvenissero nel caso di dover combattere nel pubblico.

Da noi si è andato di mano in mano narrando la condotta de' nostri Maggiori in chiuso steccato. Ma quando poi la Provvidenza divina così ha permesso, han dato bastantemente a divedere, che non soltanto imitando i figli di Efraim (6) nel semplice apparecchio, sapessero ancor essi, coll'ajuto celeste, uscire in campo aperto. Senza ripetere le cose passate (7) e molto meno di far motto di quelle avvenire (8) eccone qui ora una pruova.

Dopo le riferite dissavventurate vicende delle nostre Certose d'Inghilterra (9), non riposaron in pace quelle dell'altre Isole Britanniche, Ibernia ossia Irlanda (10), e della Scozia. Noi lasciando di parlar delle prime, che tutte l'una dopo l'altra, capitarono male, ci fermiamo ad accennar qualche cosa della Casa denominata la Valle della Virtù (11) sita, e posta in quest'ultima; Resta veduto nel suo proprio luogo (12) quan-

(1) Boet. de Consolat. Philosoph. Rim. 1.

(2) In qua hora non putatit.

(3) Una ex nostris Domib. Prov. Aquitan. in Velaunia, & Vivarien. Diœc. sex leucis a Podio distans vers. sud est, a Guillelmo Jodano Tholosæ Comitis filio fundata, an. 1156.

(4) Ex MS. Vit. ejusd. de Viris illustr. Ord. Cartus.

(5) Ex Charta Cap. Generalis hujus an. ob. D. Jo: Bonafide alias Clavelli Prof. D. Bonefidei qui 90. an. laudabiliter vixit in Ordine.

(6) Intendentes, & mittentes arcum, conversi sunt in die belli.

(7) Vid. an. 1526. 1529. 1530. 1535. & 1537.

(8) An. 1562. 1567. 1569. & 1572.

(9) Nempe, Domus Witham in Comitit. Sommerssetten. Dom. Loci Dei de Henthon ibid. Dom. Bellæ Vallis in Comit. Nothigamien. Dom. Salutat. B. Mariæ in Comit. Mildesexiæ Dom. S. Michael. in Hwl in Comit. Eboracen. Dom. S. Annæ in Comit. Warwicen. Dom. Assumpt. B M. in Comit. Eborac. laud. Domus Jesu de Bethelem in Comit. Surriæ. Dom. Visitat. B. M. in Comit. Lincolnien. & Domus Hexamæ, in Northumbria.

(10) Scilicet, Domus Monialium Montis Molæ. Earundem de Tharnuto; Domus Speciosæ Vallis, Dom. Monialium Montis S. Mariæ, Dom. Rubri B. Mariæ, Dom. Crasloviæ, & Dom. Monialium de Combens. Omnes ex chartis Capit. General. ab an. 1229. ad 1480. erectæ & fundatæ.

(11) In Regno Scotiæ, juxta Oppidum Perth, alias S. Joannis Sanet, anno 1430. a Jacobo I. Stuardo Scotiæ Rege constructa, qui cum regnasset an. 24. postea a suis interfectus est an. 1437.

(12) Vide Tom. VIII. ad an. 1430. num. 154.

quando, da chi, e perchè la medesima fondata venisse. Or soltanto ci occorre di dover raccontare, qualmente nell' età corrente mantenendosi la medesima ancora in piedi con ogni rigore della monastica disciplina, serviva come d' un tacito rinfaccio a' Novatori amici del libertinaggio. Dessi perciò da quando in quando, con varie lusinghe procuravano d' andar sovvertendo degli ottimi Individui, che invigilavano a non lasciars' ingannare.

Anno di G.C. 1559.

DLXXXVI. Scisma della Chiesa Anglicana anche dopo l' infelice morte del suo Autore.

Colla morte del traviato Arrigo VIII. Re d' Inghilterra accaduta nell'anno 1548. a dì 28. Gennajo, non per questo cessar si videro le persecuzioni contro de' Cattolici. Mentre Odoardo IV. suo figlio succeduto nel Regno in età di 9. anni, fu tenuto quasi assediato da quei Ministri infetti dell' eresie, che sposar gli fecero le stesse massime. Perciò insorte delle discordie, durava la guerra colla Svezia, che aveva il suo Re Cattolico particolare, onde vi si nudrivano, e fomentavano l' antiche gare, e fazioni. Da che Jacopo I. di tal nome, dopo 18. anni di prigionia in Inghilterra, che diede occasione alla fondazione della nomata Certosa di Val di Virtù, non ostante che fin dall' anno 1537. perfidamente ne rimanesse da' suoi assassinato, pure riguardavasi la Svezia di niente buon occhio da' così detti Riformati dell' una, e dell' altra nazione.

Egli è vero, che regnando poscia in Inghilterra la Cattolica Regina Maria moglie di Filippo II. Re di Spagna, le cose mutate fossero tutte d' aspetto da quel che tumultuariamente sconcertate si erano sotto del tiranno Arrigo di lei Padre. Ella, inerendo a' sani, e savj consigli del chiarissimo, e rinomato assai Cardinal Reginaldo Polo, Arcivescovo di Cantorbery, gran luminare della Chiesa, gran difensore della fede ortodossa, e che il meno pregio in lui contavasi la nobiltà del proprio lignaggio, dotto, pio, costante, restituita avea la purità della credenza nel suo Reame. Ma non meritando tanto bene quella volubile gente, permise il Signore, i cui giudizj non perchè occulti al nostro corto intendimento umano, per questo lasciano d' esser men giusti, che la medesima a dì 17. Novembre dell' anno 1558. andasse a ricever in Cielo il guiderdone delle di lei eroiche azioni, come la seguì poco dopo l' accennato S. Porporato. Laonde succeduta con mali arti al Trono della Gran Brettagna, non già Maria Stuarda Regina di Scozia, maritata l' anno trascorso con Francesco Delfino di Francia, cui si competeva; ma Elisabetta di lei sorella, figlia dell' empia Anna Bolena, nè potendo, come avea tentato, accomodar a sua voglia le proprie faccende con Paolo IV. Sommo Pontefice, dichiaratasi del partito eretico, ecco tirata dietro la medesima la total rovina in quel Reame della restituita Religione Cattolica, che prese a perseguitar fieramente come prima. Cose tutte degne di storia, ma tralasciate, perchè rimote dal nostro assunto.

DLXXXVII. Il P. D. Gelberto Bruni Monaco della Certosa di Val di Virtù nel Regno di Scozia trucidato dagli Eretici in odio della fede Cattolica.

Or accorse un giorno del mese di Maggio di questo anno 1559., che provar si vollero ad ismover la costanza del gran Servo di Dio P. D. Gelberto Bruni, Professo della Certosa suddetta. Egli da buon Soldato veterano, che non altramente appresa avea in pace l' arte militare, se non per saper fare il suo dovere in tempo di guerra, munito delle solite armi di chi fedelmente veglia alla custodia de' tenitorj del proprio Signore, al falso Santo delle sacrileghe voci, non bilanciò un momento di scovrirgl' inimici della Fede Ortodossa. Laonde impedì, se non potè vietar, loro il passo; e nell' atto che ne diede il segno all' altre Guardie avanzate, e' si pose quasi ad iscaramucciare co' medesimi, soavemente predicando parole di verità evangelica. Ma nel mentre s'apparecchiavan d' accorrere in di lui ajuto i suoi, sopraffatto dal numero degli empj, ivi restò con glorioso martirio sagrificato (1). A noi però ci tornerà occasione in progresso (2) di narrare ciò, che gli Eretici ritornassero a fare nella Casa stessa.

(1) Gelbertus Brunus Martyrium passus in Valle Virtutum anno millesimo quingentesimo quinquagesimo nono mensis Maji die incerto. Ex Histor. Eccles. Gent. Scotorum lib. 4. pag. 214. Auctore Thoma Dempster.

(2) Vid. an. 1568.

ANNO DI G. C. 1559.

DLXXXVIII. Giovanni, e Bertrando Religiosi della Certosa di Cahors nell' Aquitania sacrificati dagli Ugonotti.

Frattanto non si tralasciava da' Novatori girare come tanti lioni cercando d'intorno chi mai divorar potessero. Vennero essi ad abbattersi nella Certosa di Cahors (1). Or come Gente della stessa farina, sebbene fossero assai scarse le notizie di tutt' i particolari eccessi commessi, pur si possono fondatamente conghietturare da questo solo. Giovanni, e Bertrando Religiosi della medesima esposero costantemente in ossequio della fede la propria vita, e divennero vittima del loro furore (2).

DLXXXIX. Felice transito del P. D. Michele Extantel Monaco della Certosa di Porta Cœli presso Valenza Città della Spagna.

Menava in questa età una vita quasi angelica nella Certosa di Porta Cœli (3), fra gli altri molti soggetti, il P. D. Michele Extantel (4). E' quantunque dimorasse quì giù colla salma del corpo, che macerava co' digiuni, discipline, e cilizj, conversava però collo spirito ne' Cieli. Dedito alla contemplazione delle cose celesti d' altro non sapeva parlare, nè ad altro fissar il pensiere. Il P. Extantel lesto, pronto, diligente in tutto quello concerneva osservanza della disciplina monastica, e quantunque con tutti umile, modesto, caritatevole, soltanto verso sestesso pratticava inesorabil rigore, fin a segno sovente di dimenticarsene. Ma non così il Signore, giusto remuneratore del merito, e della virtù. La bontà divina vedendo la fedeltà colla quale studiavasi di piacerle questo suo servo degnossi finalmente d' a se chiamarlo, e ne principiò il premio da questa vita, col grido, e fama (5) della dilui memoria.

DXC. Mutazioni de' Priori di Bologna, e Firenze in questo anno.

Veniva retta, e molto ben governata per la seconda volta la Certosa di Bologna (6) nella stagion corrente dal savio uomo P. D. Giovan Battista de Taurinis (7) da Viterbo. Ma essendo egli oro provato (8), e come tale desiderato da tutti andò traslato in quella di Firenze (9). La Cronaca MS. del P. D. Ambrosio Sforza (10) frammette quì due altri Priori di Bologna; cioè un tal D. Pietro anche sotto dell' anno 1559. ed il P. D. Lodovico d' Albioses denominato pur di Ravenna, che tal l' asserisce dal 1560. fin nell'anno 1562. Che che ne sia, questi appunto da Firenze dove rinvenivasi Priore, e Visitatore della Provincia passar dovette scambievolmente nella Casa di Bologna. Certamente ambedue si furono personaggi eccellenti, sembrati apposta nati per governare. In fatti nelle molte Case che presederono per ogni dove lasciarono prove non equivoche della loro virtù, zelo, prudenza, carità.

DXCI. Lo stesso succede nelle Certose di Val di Pesio, Trisulti, Napoli, e Padula.

Nella Certosa poi di Val di Pesio (11), al P. D. Giovanni Maria Mezotto (12) da S. Albano, professo di Casole (13), successe nel Priorato il P. D. Dionisio di Marzio (14), personaggio molto dabbene. Così accadde alla Casa di Trisultì (15) in Campagna Romana. Quivi il P. D. Silvio Badolato (16) da Montelione in Calabria ultra, professo di Napoli, e Visitatore della Provincia cedè il luogo non già al P. D. Gio: Brancaccio della Padula, colui che da secolare, col permesso di Clemente Papa VII. renunziato avea alla stessa (17) la sua Badia di S. Nicolò presso la me-

(1) Domus Caturci in Prov. Aquitaniæ olim a Templaribus possessa & Equitibus Rhodiensibus devoluta, a Papa Joanne XXII. conceditur an. 1328.

(2) R. P. D. Joseph Maria Morot. in suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. p. 203. n. 199. Joannes, inquit, & Bertrandus Caturcensi in sodalitio secessui a mundo solemniter sub his legibus auctorati jugulum hæreticis, animasque laureandas Cælo ponebant. Acta Cap. Gen. (anni scil. seq. 1560.)

(3) Una ex Domib. Prov. Cathal. in Regno, & Diœc. Valentiæ.

(4) De quo R. D. Camill. Tutin. Neapolit. Sacerd. in suo Prospect. Histor. Ord. Cart. & R. P. D. Joseph Abb. Maria Morot in Append. ad S. Fastos Ord. Cartus. p. 317.

(5) Ex MS. Monum. ejusd. Domus.

(6) Uno milliari vers. Occid. ab Urbe distans, S. Hieronymo dicata.

(7) Ex Syllabo Prior. Dom. Bononien.

(8) Nam an. 1534. Prior Vedanæ, an. 1551. Bononiæ primo an. 1552. Ferrariæ. an. 1555. Bononiæ secundo; Florent. an. 1560. Venetiar. 1561. Tandem ob. an. 1572. Ex Char. an. seq.

(9) Ex Elenc. Prior. Dom. Florent.

(10) Extat MS in Cartus. Bononiæ.

(11) Apud Insubres supra Oppid. Chiusa, Diœc. Montis Regalis.

(12) Ex Catalog. Prioris Vallis Pisii.

(13) In Pedemont. & Marchion. Cævæ.

(14) Ex laud. Serie Prior. Vallis Pisii.

(15) S. Barthol. in Alatrina Diœc.

(16) De quo ad an. 1541. 1542. 1544. an. 1552. 1564. 1577. & 1580. quo obiit.

(17) De eo ad an. 1538. 1555. 1559. 1560. 1561. 1570. & 1574. quo obiit.

medesima Certosa (1), ma al P. D. Gio: Rocca da Senisio Professo di Chiaromonte (2). Perlochè il suddetto P. D. Silvio essendo stato traslato nella Casa di Roma (3); ed il P. D. Timoteo de Gigli Milanese (4), Professo di Pavia, e di S. Stefano, che usciva (5), in quella di Napoli (6), convenne al P. D. Filippo da Balsamo (7), di fargli largo. Tutti costoro per lettere, per integrità di costume, e per saviezza eran cima d'uomini, e perciò degni di farsene quì onorata memoria.

DXCII. Il P. D. Gerardo Amontano attual Priore della Certosa di Colonia come sapesse santamente applicare i suoi rari talenti.

Proseguiva felicemente a reggere la Certosa di Colonia (8) il P. D. Gerardo Amontano, di cui altrove si è parlato (9), e rimarrà molto di che doverne trattare (10). Ma e' non ostante le seriose, e spinose cure del suo governo, qual uomo ch'egli era inclinatissimo degli ottimi studj, ed amante per conseguenza de' letterati, che proteggeva, pensò di fare un bel colpo. Raccolse in un solo volume tutt'i libri del nostro Dionisio Richelio reputati più utili, e dividendolo in tre classi, per gli Chiesastici, Monaci, e Secolari con dedicarlo (11) in questo anno 1559. all' Arcivescovo Elettor di Colonia D. Gio: Gebardo (12) venne a render pubblici, e proficui per tutti, tanti bei trattati. Cioè delle Regole e Dottrina de' Cristiani: Della Vita, e Governo de' Prelati, Archidiaconi, Canonici, Scolastici. Contra la pluralità de' benefizj; Della Simonia, Ambizione; Della Professione Monastica; Della Reformazione de' Monaci e delle Monache; Della Via purgativa; Della vita, fine, e lode della solitudine. Encomj dell' Ordine Certosino, e de' Remedj delle tentazioni (13).

DXCIII. Arrigo II. Re di Francia quando vi lasciasse disavventuratamente la vita.

Ecco le vicende del Mondo come camminano! La Francia da un eccesso di giubilo e per la pace conchiusa (14), e per lo duplicato matrimonio contratto tra Elisabetta figlia del suo Re Arrigo II. con Filippo II. Re di Spagna; e tra D. Emmanuel Filiberto Duca di Savoja con Margherita sorella di detto Re Cristianissimò, passa quasi nel momento stesso in un mar di tristezza, e di cordoglio. Questi, giostrando con Gabriello Signore di Mongomery Scozzese, soprannomato Orges, Capitan delle proprie guardie, per una scheggia di lancia rotta, riportonne sopra l' occhio destro ferita tale, che a 10. Luglio del corrente anno 1559. vi lasciò miseramente la vita (15). Il crucio di Catarina Medici sua moglie, e del Delfino suo erede, che Francesco II. denominossi; nonchè la pena d'Alfonso d'Este primogenito del Duca Ercole II. di Ferrara, del Duca Francesco di Lorena, di Jacopo Duca di Nemours, e d' altri gran Principi, che presenti si ritrovarono a siffatto funestissimo spettacolo, non è da potersi esprimere abbastanza. Ne piansero, è vero, tutt'i di lui popoli; ma fra primi, non si numeraron secondi i Certosini di tutte le Provincie delle Gallie. Allora per allora cadauna Casa fece i suoi doveri. E quindi ne' Generali Comizj dell' anno seguente decretati vennero per ogni dove copiosi suffragj per la sua grand' anima (16).

DXCIV. Termina la sua carriera il P. D. Pietro Scherpinesse Priore di Monte Sion.

Faticato aveva abbastanza nella Vigna del Signore, il P. D. Pietro Scherpenisse. Egli da Priore della Certosa di S. Bartolommeo (17) in Gerusalemme presso Delft (18), divenne Convisitatore della Provincia Teutonica (19). Le sue belle maniere, l'abilità, e la prudenza, dopo la traslazione del Priorato nella Certosa di S. Catarina (20); e la morte del P. D. Gio: Meerboudt (21) salir lo fecero ancor' al posto di Visitatore (22) prin-

(1) Ut minus recte apud Collect. Prior. Dom. Trisulti.
(2) Ex aliis Monumentis ejusd. Cart.
(3) Ex Syllabo Prior. Dom. Romæ.
(4) Vide an. 1542. 1549. 1558. & 1564. quo obiit.
(5) Loc. cit.
(6) Ex Elenc. Prior S. Mart. supra Neap.
(7) Messanen. U. J. D. Filius Baronis Limaniæ & S. Basilii in Sicilia Prof. Neap. Prior Capri, bis Neap. & S. Steph. ubi an. 1570. obiit cum sanctitatis fama.
(8) De qua vid. Erard. Winheim Herbipolen. Monc. Cartus. in suo Sacrar. Agrippin. fol. 203.
(9) Vid. an. 1536.
(10) Ad an. 1566.
(11) Impress. Colon. in fol. apud Jo: Birckmannum juniorem.
(12) De quo Claud. Robert. in sua Gallia Christ de Archiep. Colonien.
(13) Apud Theodor. Petr. Biblioth. Cartus. pag. 99.
(14) Guicciard.
(15) Meten. Episc. Belcair. Rer. Gallicar.
(16) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. an. 1560.
(17) De qua Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. fol. 121.
(18) Hollandiæ Oppidum.
(19) Vid. an. 1554.
(20) Montis Sinai ad muros olim Antverpiæ, nunc in Lirano Brabantiæ Oppido, de qua Raiss. loc. cit. pag. 30.
(21) An. 1550.
(22) Vid. an. 1550.

ANNO DI G. C. 1559.

e Visitatore della Provincia Teutonica,

principale. Esercitò dunque simil pesante carica con somma benignità, mansuetudine, e modestia per lo corricolo d'un novennio. Ma alteratasi la sua salute colle cure dell'uffizio, viaggi, trapazzi, ed altri malanni, che non mancan mai a chi si trova in certa sorta d'impieghi da dover dare soddisfazione a Dio, alla Religione, ed al pubblico, cessò di vivere (1) a 22. Luglio. E' ne fu compianto amaramente da' suoi, e da tutti ch'ebbero l'occasione di conoscerlo o di presenza, o per fama, che per ogni dove, con applauso, volava.

Nel giorno poscia 25. del mese stesso, ed anno terminò la sua carriera il P. D. Toscano (2) Boccanuovo, Professo della Certosa detta il Monte di S. Lodovico (3) nella Picardia. Era egli stato una volta Priore della stessa sua Casa professa. Ma per l'amor della propria quiete, renunziata tal carica, procurò il di più, che sopravisse, menarlo in solitudine, silenzio, e contemplazione delle cose celesti. Simili passi volontariamente non son soliti di darsi, se non se da chi abbia già acquistato un gran capitale di spirito; od almeno, che tender volesse veramente alla perfezione. Sono, a vero dire, sacrifizj, che assai di raro offerir si scorgono in olocausto al Signore. Sembrano facili in teorica; ma non riescono così in atto pratico. Se ne faccia lo sperimento, affin di meglio sacredersene.

Giunto alla decrepita età (4) d'anni 84. Il Sommo Pontefice Paolo IV. Caraffa, dopo cinque (5) incompleti anni di Papato, pur alla fin fine chiamato venne a' conti nel Tribunale di Dio. Uscì egli da questo Mondo, non già a dì 15. (6); ma a 18. del mese d'Agosto (7) del presente anno 1559., ed ebbe, secondo i diversi punti di veduta in sindacare le sue azioni, come è solito, chi ne disse bene (8), chi male (9). A noi non tocca d'andar cercando più, che tanto. Questo sì, che l'Ordine nostro per la stretta familiarità, ch'egli passata avea con Gaetano Tiene nobile Vicentino, e Prelato Romano, oggi Santo, ed Istitutore de' PP. Chierici Regolari comunemente chiamati Teatini (10) tenevalo in concetto d'uomo dotto, pio, e zelante, ne provò sommo rincrescimento; onde ne' seguenti Comizj Generali non mancò (11) di decretare in pro dell'anima sua de' soliti suffragj.

DXCV. Elezione del Sommo Pontefice Pio IV.

Vacò la S. Sede mesi 4. e giorni 8.; mentre i Cardinali chiusi in Conclave, convenir fra di loro non poterono pria della Natività di Cristo. Doppiamente dunque cadde fausta tal santa ricorrenza, pubblicatasi appunto in siffatto lieto giorno l'elezione, già conchiusa, del novello Vicario di Cristo. Fu desso Gio: de' Medeci Milanese, Cardinal di S. Prisca, fratello di Gian Jacopo Marchese di Marignano, famoso Conduttiere d'armi nella nostra Italia; che assunse il nome di Pio IV. Essendo egli passato da punto in punto alla trafila degli onori, e tutti disimpegnati con lode, venne da ogni uno applaudita questa scelta, come d'un personaggio d'alto affare, savio, mansueto, ed amante de' letterati, e de' poveri. Assieme coll'intiero Orbe Cattolico, ne gioirono ancora i PP. Certosini, e perciò ne resero distintissime grazie al Dator di ogni bene, colla ferma speranza del proseguimento del Concilio di Trento, come infatti occorse, e d'altri benefizj per la Repubblica Cristiana.

(1) Ex Kalend. S. Mart. sup. Neap.

(2) Ex Kalend. seu libr. Mortuor. S. Mart.

(3) Vulgo Moreneau prope Novionum in Picardia, a D. Reginaldo Pontisaræ (Pontoise) Episcopo constructa an. 1308. Fuerat olim Abbatia ad Templarios spectans, sed a F. Girardo de Villaribus Præcep. ejusd. Militiæ in Francia, empta Ordini Cartus. tradita est.

(4) Nam natus an. 1278. Script. Vit. ejusd.

(5) Electus die 23. Maji an. 1555.

(6) Ut minus recte legitur in suo Epitaph.

(7) R. P. Ant. Caracciol. & omnes Auctores alii vitæ ejusd.

(8) PP. Castald. Silos, Oldoin.

(9) Onophr. Panvin. Mambr. Roseus &c.

(10) A Clem. VII. an. 1528. approbat.

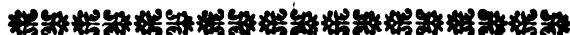
(11) Ex Char. Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1559.

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1560. fin al 1567.

Anno di G. C. 1560.

DXCVI. Passa agli eterni riposi il P. D. Cristoforo Panulli Professo Monaco di Selva Benedetta, e dell' Eremo di Grenoble Religioso di gran virtù.

CHi mai fosse vago di conoscere uno de' vecchi PP. Certosini, venga ora a vedere qui il ritratto del P. D. Cristoforo Panulli delineato esattamente su del loro esemplare. Fece egli la prima volta la sua professione circa l'anno 1480. nella Certosa di Selva Benedetta (1) antichissima Casa della Provincia di Borgogna. E quindi secondo lo stile d'allora, quando da un Monastero si passava ad un altro, la seconda fiata, nella Gran Certosa. Avendo sortito un' anima buona (2), affin di dare il suo cuore all' Altissimo (3). Assai di buon' ora procurò ei di prender la via della salute, e perciò fecesi a cercare, qual (4) passaro, un nido di vera pace, e di quiete. Vestite le nostre lane sperimentò nel silenzio, solitudine, lettura de' SS. PP., ed orazione quanto sia soave il Signore (5). Val a dire ciò, che appena si sarebbe creduto. Avanzando di giorno in giorno alla via dello spirito l'umiltà, modestia, osservanza, e la pratica di tutte l'altre virtù esercitate per lo spazio niente men di 80. anni, che lodevolmente visse nell' Ordine (6), il renderono un Religioso di perfezione. Finalmente a dì 22. Gennajo del principiato anno (7) rendè lo spirito al suo Creatore.

DXCVII. Morte del P. D. Jacopo Gallioni Priore della Certosa chiamata Selva Benedetta.

Il P. D. Jacopo Gallioni, altra volta Expriore di Calesio (8), ritrovavasi attuale Priore della Certosa di Selva Benedetta (9), e Convisitatore della Provincia di Borgogna. La di lui affabilità, e bella maniera di procedere, accattivato gli avevano il cuore di tutti. Lo zelo però dell' osservanza, non discompagnato da una somma prudenza, distinguere il facevano dal comune degli altri Religiosi. Ma il giorno della Purifica-

(1) V. Leucis ab Eremo Gratianop. distans in Delphinatu prope Pagum Viriеu, fund. an. 1116.
(2) Sap. 8. 9.
(3) Eccl. 39. 6.
(4) Psalm. 83. 4.
(5) Ibid. 33. 9.
(6) Ex Charta Cap. Generalis hujus an.
(7) Ex Necrolog. M. Cartus.
(8) Una ex Domib. Prov. Cartus. in Delphin. super Oppidum Vorespe a Guigone Gras Comite de Albone fund. an. 1131.
(9) Quinque leucis a Cartusia distans in Delphin. prope Pagum Viriеu.

Anno di G. C. 1560.

zione (1) di Maria, sua divota speziale, dopo penosa malatia, con molta rassegnazione, rendè l'anima al suo Creatore.

Infelice spedizione di Filippo II Re di Spagna contro la Città di Tripoli in Barberia.

Occupata aveva a' Cavalieri di Rodi, oggi di Malta, qualche tempo avanti l'ardito Dragut Corsaro la Città di Tripoli in Barberia. Il Gerosolimitano gran Maestro n' ebbe su di ciò ricorso presso Filippo II. Re di Spagna, che ne contrasse l' impegno di snidar da tal tana un mostro, che tanti danni apportava a' miseri Cristiani suoi Vassalli. Onde fatta (2) radunare da Genova, Napoli, e Sicilia una Squadra di legni ben armati con varia soldatesca fin dall'anno trascorso, non pria del Febbrajo dell' anno corrente permisero i venti, che giunger potesse la flotta nelle Gerbe, Isole d' Affrica, sulle Coste di Barberia, nel Mediterraneo, che tosto furono manomesse. Ma i peccati de' Cristiani frapponendosi, quasi nube, a non lasciar passare in Cielo le preghiere de' Servi di Dio, tanti indugi si prefero, che giunto a' Mori una forte armata de' Turchi costrinsero a' nostri di scappare il meglio che seppero, con lasciar però in man de' cani non poca gente, e molti Navilj (3).

DXCVIII. Il P. D. Simone Carrat Professo, e Priore della Casa di Siligniaco, non che Visitatore della Provincia di Borgogna entra felicemenre la via dell' universa carne.

La Casa di Siligniaco (4) una delle nostre Certose della Provincia di Borgogna faceva conto ben grande del P. D. Simone Carrat. Era egli suo Professo, e tenne ancora per qualche tempo le redini del governo della medesima, ed il Visitatorato della Provincia suddetta. L'esteriore del P. D. Simone regolato, il morale virtuoso, e la condotta molto savia ben distinguer' il facevano dal comune degli altri, quantunque tutti ottimi, Religiosi. Ma reputatosi da lui d' esservi abbastanza impiegato per lo utile pubblico, pensò, e l'eseguì, renunziate le cariche, d' attendere unicamente a se stesso il rimanente de' giorni suoi. Riuscì impertanto di somma edificazione (5) una risoluzione di tal natura, e di grande esemplarità il rigoroso tenore del proprio vivere. Quindi a dì 29. Aprile dell' età corrente (6) lasciò questa spoglia mortale, pieno di meriti, e di lode.

DXCIX. Il P. D. Gregorio Napelli personaggio chiarissimo più probabilmente che altri, si fa in questo tempo Prior in Bologna.

Dal dotto P. D. Lodovico Sforza nella sua Cronaca di Bologna trovasi regiſtrato Priore di quella Certosa in questo anno il P. D. Lodovico d' Albioses da Ravenna, che fa durarlo fin all'anno 1563. Ma io con sua buona pace, leggo altrove (7), che appunto in detto anno 1563. traslato venisse dal Priorato della Casa di S. Girolamo presso Bologna a quella di Pontignano il P. D. Gregorio Napelli. Segno evidente, che per qualche spazio governato antecedentemente l' avesse. Onde qualor non si volesse pur troppo coartar il tempo, bisognerebbe affermare, che dopo il P. D. Gio: Battista de Taurinis Superiore nell' accennata Casa di Bologna per la seconda volta (8) dall'anno 1555. al 1559. (9), quando passò in Venezia; nè un tal D. Pietro (10) l'anno 1559. nè il suddetto P. Albiosis (11) dal 1560. al 62 frammezzar vi si dovessero; ma sibbene il P. Napelli l'anno in cui siamo 1560. (12). Tanto maggiormente, che appunto in questo anno 1560. il riferito P. D. Gio: Battista de Taurinis Viterbiese da Bologna, traslato in Venezia, da questa Certosa passò Priore nella Certosa di Firenze (13). Comunque si voglia, tutti costoro accennati di sopra PP. furono Soggetti per illibatezza di costume, e per prudenza di procedere, singolari.

Al

(1) Ob. 2. Febr. ex Charta Cap. Generalis, & ex Necrolog.
(2) Scriptor. Rer. Neapol.
(3) Thren. 3. 44.
(4) In Sebusia, & Lugdunen. Diœc. inter Oppid. Chavanes, & Cormoram ab Hugone Coliniaci Domino & Guillelmo fratre ejus erecta an. 1201. Sed a Stephano Burgundiæ Comite sub invocatione Vallis S. Martini dotata an. 1210. Vid. Tom. IX. p. 172.
(5) De Vir illustrib Ord. Cartus.
(6) Ex Char. Cap. Generalis Ord. Cartus.
(7) Ex Charta Cap. Generalis an. 1563.
(8) Nam prima ab anno 1551. ad 1552. quo Prior Ferrariæ.
(9) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(10) D Petrus an. 1559. Priorem agebat. P. Lud. Sfort. laudat. Chron.
(11) An. 1560. D. Ludov. de Albiosis, de dictus Ravenna Prior an. 1560. 61. & 62. Id. ibid.
(12) Usque ad 1563. quo præficitur Prior Pontiniani. Ex Catalog. Prior. utriusque Domus.
(13) Ex Elencho Prior. tam Venetiar. quam Florentiæ.

Anno di G.C. 1560.

DC. Il P. D. Angelo da S. Pietro Priore in Genova; D. Antonio Satriano Professo di S. Stefano, Prior di Roma.

Al P. D. Ippolito Turrato Milanese, Prior di Genova (1), successe in questo anno il P. D. Arcangelo da S. Pietro (2). Ed al P. D. Silvio Badolato (3) da Montelione (4), Professo di Napoli, ed Expriore in diverse Certose (5), attual Priore di Roma (6), a sua somma istanza dismesso, fu successore il P. D. Antonio Satriano (7), Professo della Casa di S. Stefano, nativo di Briatico, che governò ancora in più d'un' altra Certosa (8).

Belle qualità del P. D. Basilio della Riccia, Prior della Casa di S. Stefano.

Frattanto il P. D. Basilio della Riccia (9) Prior dell'accennata Certosa di S. Stefano, Convisitatore, e poi Visitatore della Provincia date avea bastantissime pruove della sua abilità, e delle di lui virtù. Egli si fu che proseguì la fabbrica del maggior Chiostro de' Monaci, a' quali mancando ancor loro la Clausura già oggi muro di pietra, e calce, fecela in vece, con un gran fossato in giro del contiguo Bosco volgarmente appellato il Follò. Dessa servì a' Monaci, i quali uscir non potevano dalla Cella, che per andar' in Chiesa, affinchè in certi giorni, ed ore avessero dove religiosamente divertirsi. Circa il di più egli ogni giorno accostumava di recitar ben due volte divotamente li 7. Salmi Penitenziali per se, e per tutt' i Fedeli Cristiani.

Il P. D. Basilio era indefesso nel Coro, assiduo nell'orazione, instancabile nella lettura de' SS. PP. Verso de' poveri poi non saziavasi mai di dare. In lui gli afflitti, ed angustiati dalle miserie trovavano un asilo sicuro per sollevarsi, ed uscir dall'indigenza. Opportunamente vendicar sapeva dagli oltraggi della fortuna la virtù bisognosa, e l'onestà derelitta. In somma, senza rossore spesso spesso preveniva la gente qualificata, affinchè avesse con decoro come potuto sostentare la propria famiglia. Meritamente dunque il P. la Riccia acquistossi presso d'ogni ceto di persone il nome di Padre comune (10). Ma dopo un così laudevol triennio di governo nella Certosa (11) di S. Stefano, passò in questo corrente anno 1560. Prior nella Casa della Padula (12); poi in Napoli (13); e quindi in Roma (14), dove morì (15) con pubblica voce, e fama di somma bontà e di straordinarie virtù. La nostra Religione però, stante la sua solita, come chiama, semplicità, di siffatti uomini poco se ne dona per intesa. Dessa bisogna dire, ch' abbia le sue ragioni, a noi incognite, di così fare.

DCI. Il P. D. Gio: Balsamo cognominato ancora Brancaccio Priore della Casa di S. Stefano.

Occupò il luogo vacato nella suddetta Casa di S. Stefano il P. D. Gio: Balsamo, detto ancora Brancaccio, Professo della Padula, di cui altrove (16) si è fatta memoria, nè sarà male di quì ripeterlo di bel nuovo. Costui essendo nel secolo Abate di S. Nicolò presso la Terra della Padula, con licenza di Papa Clemente VII. renunziolla alla Certosa dello stesso nome (17). Ivi poi prese l'abito del medesimo Istituto l'anno 1527. (18); e rendutosi utile meglio, che non era, e per se nella via dello spirito, e per la Religione cogl' impieghi economici, l'anno 1550. divenne (19) Prior della sua Casa. Governata già l'avea con somma lode per lo spazio ben di dieci anni (20), quando eccolo traslato alla menzionata Certosa di S. Stefano. Quivi, sebben poco vi si fermasse, come appresso (21) diremo; da mano in mano, pure lasciò segni non equivoci della di lui esem-

(1) Ab an. 1558. ad 1560. Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Ibid.
(3) Prior Romæ ab an. 1559. ad 1560. Ex Sched. ejusd. Cartus.
(4) Civitas in Ulter. Calabria Prov. Reg. Neap.
(5) Scil. Capri 1541. Romæ 1559. Florent. 1565. Padul. 1577.
(6) Loc. cit.
(7) Ibid.
(8) Nempe Clarim. ab an. 1557. ad 1558. Capri ab an. 1558. ad 1560. Romæ ab an. 1560. ad 1561. S. Steph. ab an. 1564. ad 1567.
(9) De quo vide an. 1557.
(10) Ex Monum. Domus Sanctor.
(11) Ex Syllabo Prior. ejusd. ab an. 1557. ad 1560.
(12) Ex Serie Prior. laud. Cartus. anno 1561. & iterum ab an. 1567. ad 1568.
(13) Ab an. 1568. ad 1570. Ex Catalog. Prior S. Martini supra Neap.
(14) Ex Elencho Prior. Dom. ipsius ab an. 1570. ad 1572.
(15) Die 12. men. Novemb. 1572. Ex Necrolog. ejusd. Cartus.
(16) Vid. an. 1550.
(17) Ex Monum. ejusd. Domus.
(18) Ibid.
(19) Ex Ser. Prior laud. Cartus. S. Laurent. apud Padulam.
(20) Ex Catal. Prior. Dom. Sanctor.
(21) Vid. an. 1561.

ANNO DI G.C. 1560.

esemplarissima vita, zelo non indiscreto dell'osservanza monastica, e somma abilità per gli economici impieghi (1).

Finalmente non già il suddetto P. D. Gio: Balsamo, detto ancora Brancaccio, come per equivoco si è supposto da taluno (2), Professo della Padula; ma si bene il P. D. Gio: Rocca da Senisio (3), Professo di Chiaromonte (4), e Prior (5) nella Certosa di Trisulti, passò in questo anno a quella di Capri (6). Che taglio d' uomini dessi si fossero, di sopra resta accennata qualche cosetta, e meglio si metterà in chiaro in progresso della presente Storia. Basterà per ora sapersi, che il loro governo riuscisse, quale appunto desiderar si potrebbe, pieno d'esemplarità, edificazione, zelo, prudenza, e carità. Senza pregiudicare i presenti, tali erano i Superiori d'allora.

DCII. M. Aynarda, o Rainata Monaca di consumata virtù in Pratomolle.

Serviva di specchio d' umiltà, purità, e d' osservanza alle Suore tutte, la Madre D. Aynarda o Rainata Prioressa della Certosa di Pratomolle (7). Se difficile si rende a noi il saperne il netto dell'azioni eroiche de' Monaci rinchiusi negli angoli de' nostri Chiostri; chi mai potrà aver adito a spiarne negli inaccessibili ripostigli delle nostre Monache? Basterà però non ignorare, ch' ella per lo spazio niente meno, che di 70. anni visse lodevolmente nell' Ordine (8). Un tal corto elogio è fra di noi un gran Panegirico.

DCIII. Transito del P. D. Rodrigo de Valdipennas Ex-prior di Paular, e di Granata.

La vigilia della Natività della Santissima Vergine di quest' anno 1560. fu l' ultimo de' giorni, che visse fra noi il P. D. Roderigo de Valdipennas. Questo insigne Spagnuolo fu Professo la prima volta nella celebre Certosa di Paular (9), poi di Granata (10). Nell' una, e nell' altra divenne a suo tempo Priore. E' tenne con tal saviezza le redini del particolar rispettivo governo, che (11) non s'ebbe difficoltà di confidarsi dall' Ordine l' intiera ragguardevole Provincia di Castiglia, creandolo Visitatore principale. Allora tornogli assai meglio occasione di poter mostrare i di lui rari talenti. Lo zelo della monastica disciplina portavalo talvolta, è vero, al rigore; ma colle regole d' una esatta prudenza sapeva ben contenersi ne' limiti della dovuta discrezione. Laonde se rispettar faceva la sua autorità, non rendevala per questo punto odiosa, e così insieme insieme nell' atto che si temeva, s' amava.

DCIV. P. D. Giovanni Gennep Priore della Certosa detta il Chiostro della B. Maria, e Visitatore della Provincia della Sassonia, uom d'alto affare, chiude il suo estremo giorno.

Correva il giorno 17. del mese di Settembre quando a perder venne l' Ordine un gran sostegno. Era desso il P. D. Giovanni Cennep (12) Priore della Certosa chiamata il Chiostro della Beata Maria (13), e Visitatore della Provincia del Reno, e della Sassonia. Mancò egli in un tempo, quando meglio faceva duopo la di lui persona. La sua abilità, la vigilanza, il credito contribuivan di molto a far, che si otturassero gli orecchi gl' Individui della sua Provincia più che ogni altra esposta all' insidie, artifizj, e suggestioni degli Eretici. Infette già di tal peste non poche Città di quei Circoli in dove site, e poste si rinvenivano più nostre Certose, grave era il pericolo, che passavano a non rimanerne ancor esse contaminate; od almeno spogliate, occupate, e destrutte. Tanto infatti quindi a non guari di tempo adivenne. Comunque sia l' esortazio-

(1) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nemore.

(2) Apud P. D. N. . . Collector. Prior. Domus Trisulti.

(3) Oppidum Anglonen. Dioec. in Lucania.

(4) Ex Authent. documentis ejusd. laud. Cartus.

(5) Vid. an. 1559.

(6) Ab anno 1560. ad 1567. Ex Serie Priorum Domus Caprearum sub Titulo S. Jacobi Apost.

(7) Domus Monialium, una Provincia Cartusiæ in Delphinatu, & Gratianopolit. Dioec. in Montanis super Valle Navigii (Uriage) a Beatrice Guigonis III. qui primus Delphinii nomen sibi usurpavit filia, uxore Comitis S. Egidii, & Tholosæ ac II. Ducis Burgund. fundata an. 1232. Flammis vero an. 1466. penitus consumpta denuo reædificata.

(8) Ex Charta Cap. Generalis.

(9) In Regno Castellæ sub Titulo B. Mariæ prope Pagum Rascafria.

(10) Olim in Pago de Indamar prope Granatam, nunc in ipsam Urbem translat.

(11) Ex Monum. Cart. de Paular.

(12) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1561.

(13) Apud Hildesium in Westphalia Saxoniæ Infer. Ducat.

zione, e vieppiù l' esempio del B. Cennep assai giovò in mantenerle costanti al possibile, fin che visse, nella purità della Fede Cattolica. Ma pur fu dura necessità, che pagar dovesse il tributo comune, entrando la via dell' universa carne, come di sopra dicemmo.

DCV. Morte d' Andrea Doria Principe di Melfi vittorioso Ammiraglio Genovese.

Il giorno 25. di Novembre dell' anno corrente 1560. (1) nella decrepita età d' anni 94. terminò di più vivere il Principe di Melfi Andrea Doria Genovese, espertissimo Capitano di mare. A riserba d' aver data la libertà al Rais Dragut, già fatto schiavo, infestissimo Corsaro Affricano (2); tante si numerano le sue azioni, quante le vittorie, particolarmente contro de' Turchi (3). Or ritrovandosi Priore della Certosa di S. Bartolommeo di Riparolo (4) una lega discosto dalla suddetta Città il P. D. Arcangelo da S. Pietro uom savio (5), e manieroso, onorar volle la memoria di cotesto benemerito Compatrizio. Onde fece dal suo Convento celebrare solenni eseqiule in suffragio di quella grand' anima (6).

DCVI. Zelo di Pio IV. Sommo Pontefice in riaprire il Concilio di Trento sua Patria.

Le guerre passate fra i Principi Cristiani, e la parte presa in esse dal Papa Paolo IV. di poco gusto della Spagna, servito aveano fin a questo momento per pietra di punta a non tirarsi avanti l' urgentissimo negozio del Generale Concilio di Trento, poscia in altri diversi luoghi intimato, ma sempre conteso. Or le seriose cure del vigilante Capo della Chiesa preso a petto un così rilevante affare, procurò di vincere tutte le difficoltà. Onde superato costantemente ogni altercazione, già ch' era uniforme il sentimento della necessità di tal sacra Assemblea, circa il dove, trovò alla perfine che tutti s' uniformarono alla volontà del Vicario di Cristo. Perlochè nel dì 29. di Novembre di questo cadente anno 1560. con sua Bolla (7) intimonne l' apertura nella suddetta Città di Trento, in dove sortì i suoi natali.

DCVII. Morte di Francesco II. Re di Francia, e successione di Carlo IX. suo fratello.

Cadde in gran mestizia la Francia per la morte seguita a dì 5. Decembre del giovanetto Re Francesco II. cui gli venne a succeder suo fratello Carlo IX. incapace ancor di governo. Le Certose delle Gallie parteciparono in tali peripezie delle triste, e giolive avventure.

DCVIII. P. D. Michele Vincenti Prior della Certosa di Majorica uom d' integerrima vita termina felicemente la sua carriera.

Fioriva nella Certosa di Gesù Nazareno (8) in perfezione, e santità il P. D. Michele Vincenti Priore della Casa medesima. A differenza de' vizj, le virtù non van sole, e perciò in lui si rinveniva tutto. Umile, sincero, mortificato, esemplare, caritatevole. Il P. Vincenti non era unicamente ornato di quella bontà, che teneva rapporto tra Dio, e se stesso; ma poichè diffusiva, di quella ancora, che concerneva lui, e la società civile. Accoglieva ognuno, consolava ognuno, e procurava, al possibile almeno, d' interessarsi per ognuno. Da tutti, a tal cagione così proprj, che esteri dell' Isola di Majorica appellato (9) veniva il Prior Santo. Egli è vero, che fra Certosini stato si fosse antico, e costante il costume di tener celato qualunque particolare, dal quale rilevar se ne potesse ombra di lode, motivo per cui si stentano le notizie appurate, e dal poco, argomentar lasciano del molto: ma il buon odore ancor, non volendosi, traspira. Quindi dopo 50. anni, che lodevolmente visse nell' Ordine (10) il dì 8. Decembre consegrato alla solennità della Concezion di Maria volò il P. D. Michele Vincenti agli eterni riposi (11).

DCIX. Abaglio preso dal R. P. Abate Morozio.

Il buon R. P. D. Carlo Giuseppe Morozio (12), sempre sospetto in materia di Cronologia, pone sotto di questo corrente anno 1560. la de-

stru-

(1) Vid. Andr. Morof. Histor. Venet.
(2) Vid. an. 1540.
(3) Ex vit. Carol. V. Imper.
(4) In Prov. Lombar.
(5) Ex Syllab. Prior. ejusd.
(6) Ex MS. Memor. Neapolit.
(7) Apud Labbeum, Collect. Concil.
(8) In Insula Majoricarum, trib. leucis a Metropoli distans versus Occid. in ipso littore maris a Martino V. Aragonum Rege erecta de suo Palatio in Valle de Mussa an. 1399.
(9) Vincent. Mut. Histor. Regni Major. Tom. II. l. 11. Cap. 12.
(10) Ex Charta Cap. Gen. an. 1561.
(11) Ex Kalend. Mortuor. nostror.
(12) In suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 269. Ubi de Castrensi, seu Belli Visus Cartusia. Verum, inquit, cum anno 1560. a Calvinistis per summum nephas excissa est &c.

Anno di G.C. 1560.

struzione apportata dagli Eretici alla Certosa di Belviso (1). Ma l' uom dotto qualor l' avesse lasciato in piedi per un altro settennio, si sarebbe rinvenuto meglio accurato. A noi di ciò ci tornerà occasione di doverne parlare (2) a suo luogo, quando riserbasi d' addurne i monumenti.

Anno di G. C. 1561.

Anno di G.C. 1561.

DCX. La Guardia, e Lorenzo Terre della Citeriore Calabria divenute nido dell' Eresia di Lutero, fecero gridar all' arme due non tanto lontane nostre Case.

Convenne tanto al P. D. Gio: Balsamo Brancaccio Priore della Padula (3), che al P. D. Ferdinando Rettura Prior della Certosa di Chiaromonte (4) metters' in guardia da certa trista gente infetta d' eresia, non gran fatto discosta dalle loro rispettive Case. Ella risedeva nella Terra detta la Guardia, e nel Castello di Lorenzo nella citeriore Calabria. Dessa per meglio istruirsi nel falso domma di Lutero, procurato già avea che da Genevra colà si portassero due Predicanti. Infatti arrivati, principiarono pubblicamente ad infettar di tal setta non soltanto quei de' luoghi suddetti, ma de' convicini. Ciò però pervenuto a notizia de' Signori Spinelli Baroni de' Feudi accennati, essi col braccio del Duca d' Alcalà Vicerè del Regno, non mancarono d' esterminarla, conosciuta la di lei pertinacia, carattere ordinario degli Eretici (5).

DCLXI. Il P. D. Gabriele Avogaro Professo di Bologna, ed Expriore di diverse Case muore ospite in Ferrara Confessore di quelle Monache dell' Ordine di S. Benedetto.

Più d' una volta (6) è a noi convenuto di dover parlare del P. D. Gabriele Avogaro da Vercelli. Adesso occorre di soggiungere, qualmente dopo d' esser egli stato la prima (7) e la seconda (8) volta Priore in Vedana (9) oltre dell' altre Case (10), ed in tutte con sua lode, e gloria, inviato venne ospite in Ferrara (11). Ciò seguì affin d' assumere la guida spirituale di certo Monastero di Monache Benedittine solite all' ora, ma poi vietato, di tener per Confessore un P. Certosino. Certo se appo della nostra Religione il P. Avogaro in concetto non fosse d' uom d' integerrima illibatezza di costumi, indossata non le sarebbe stata una simil carica molto spinosa per chi non professa umiltà profonda, cognizion di se stesso, e vero spirito d' orazione. Accompagnando dunque il P. D. Gabriele il nome co' fatti da angelo, tal qual visse, il giorno della Santissima Annunziazion di Maria, morì (12).

DCXII. Carlo Cardinal Caraffa, ed il Duca di Palliano nipoti di Papa Paolo IV, condannati da Papa Pio IV. a dover perder la vita, poscia dichiarati innocenti da S. Pio V.

Languivano in duro carcere da 10. mesi (13) il Cardinal Carlo, e Gio: Caraffa Conte di Montorio, e Duca di Palliano, Nipoti di Papa Paolo IV, per tralasciar gli altri, quando il Sommo Pontefice regnante quantunque di viscere pietose, per dare esempio d' incorrotta giustizia, facendo forza al proprio temperamento, portato alla clemenza, a dì 3. Marzo di questo corrente anno 1560. condannò l' uno ad esser istrangolato, e l' altro co' suoi complici a dover perdere la testa. Tanto la notte appresso posto venne in eseguimento. Il processo, la cui lettura durò ben 8. ore, preso si disse con tutto rigore, ma con ogni esattezza. E pure nella revision della stessa causa, che quindi ordinossi da Pio V. a farsi ad istanza di Antonio, e Diomede Caraffa fratello, e figlio del decapitato Duca nelle Carceri di Torredinona, ne risultaron' innocenti. Onde in comprova ne subì la pena del taglione Alessandro Pallentieri fabbro di tal criminal processura. Servì ciò d' avvertimento a' nostri Superiori Maggiori, che rispettivamente ne' giudizj che talvolta si formano, quantun-

(1) Una ex nostris Domib. Provinc. Aquitaniæ ad sesquileucam vers. Septemtr. à Castris posita in Gallia Narb. a Raimundo Saisse fund. an. 1359.

(2) Vid. an. 1567.

(3) Ex Serie Prior. ejusd.

(4) Ex Catalog. Prior. cit. Domus.

(5) Parrin. inter Scriptor. Rer. Neapolit. Tom. IX, pag. 169.

(6) Ad an. 1543. & 1554.

(7) Ab an. 1543. ad 1547.

(8) Ab an. 1554. ad 1555. Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(9) S. Marco dicata in Marca Trevisana Bellunen. Diœc. erecta an 1455.

(10) Scil. Montelli, Ex Charta mox citanda.

(11) In Charta Cap. Gener. an. 1561. ita legitur = Die 25. Martii ob. D. Gabriel Avogaro Prof. Domus Bononiæ, hospes & Confessor Monialium Ferrariæ, olim Prior Domor. Montelli, & Vedanæ.

(12) Ex Kalend. Mortuor.

(13) Nempe die 5. mens. Junii 1559.

tanquam di cose monastiche, se non cercano d'ingannare, posson esser' ingannati. Certamente non si vide giammai calunnia ammantata con più belle apparenze capaci d'ingannare anche la gente poco avveduta, dell'imposture accennate.

Conforme l' Eresie di Lutero in Germania, così l' Eresie di Calvino prende gran vigore nelle Gallie.

Gran progressi faceva in tal mentre l' Eresia di Lutero, e di Calvino. Dessa, senza parlar dell' Inghilterra ritornata al vomito sotto la Regina Elisabetta, qual vera peste dell'anime, di già ammorbate avea l'intiere contrade di vari, e diversi Paesi della Germania. Tutt' i 9. suoi Circoli, come l' Austria, il Reno superiore, ed inferiore, la Baviera, la Sassonia alta e bassa, la Franconia, Suevia, Vestfalia tutti dove più, dove meno, covavano in seno de' simili Basilischi, che avvelenavano nonchè col fiato, anche col guardo. Nelle Fiandre poi l' Artesia, l' Hannonia, il Barbante, la Gheldria, Utrecht, e Zelanda non vi era Provincia, che ne fosse esente de sissatti mostri. Ma a colmo di disgrazia susurravasi, che eziandio presso taluno del sangue Reale, nelle Gallie v' andasse prendendo piede l' eresia di Calvino, che per la di lui minor età non fu in istato di poter soffocar in culla Arrigo II., e molto meno suo figlio Francesco II. Infatti sapevasi, che Renata figlia di Lodovico XII. moglie d' Ercole II. d' Este Duca di Ferrara, e Madre d' Alfonso II. Sposo di D. Lucrezia de' Medici, figlia del famoso Cosimo Duca di Firenze, ritornata in Francia, quasi pubblicamente la professasse, e la difendesse con molti Magnati.

DCXIII. Ordinazione del Capitolo Generale di questo corrente anno 1561.

Or l' Ordine Cartusiano, che ne deplorava la calamità de' tempi presenti, e peggio ne temea, secondo tutte le apparenze, ne' futuri, credè proprio dovere di prevenirne i suoi. Per lo che ne' Comizj generali di questo anno celebrati, giusta il solito di ogni anno nell' Eremo di Grenoble, in vece d' una Encilica pistola cacciossi fuori una ben lunga ordinazione (1). Esortansi in essa tutt' i Superiori delle rispettive Certose, che per le viscere di Gesù Cristo invigilassero bene sopra del gregge loro commesso, affinchè i lupi rapaci che giravano d' intorno, a far non avessero stragge nell' ovile del Signore. E prima di ogni altro, che studiati si fossero di edificare i sudditi coll' essempio, col zelo della monastica disciplina, e colla prattica delle virtù. In somma vengono esortati alla perseveranza de' dogmi, e tradizioni della S. Madre Chiesa Cattolica, ancorchè, ad imitazione del Sommo Pastore, spargere bisognasse il sangue per difesa, e custodia delle loro pecorelle. Noi in progresso di questa Storia vedremo, se giusti dir si dovessero i timori del suddetto orrevol congresso, e se con ragione presa venisse la determinazione accennata.

DCXIV. Altra determinazione delli suddetti Generali Comizj di questo stesso anno 1561. in che consistesse.

Deliberossi ancora nel medesimo Capitolo Generale un altro serioso affare intorno alla Certosa di Roma. Di essa già si trova da noi nel suo luogo (2) narrato, e qui non potrà tornar al Leggitore a discaro di raccordare come da' nobili, generosi, e pii Signori Romani Nicolò Conte di Nola, e Napolione Conte di Monopelle figli d' Orso, e perciò cognominati degli Orsini, risoluto si fosse di fondarla a proprie spese nelle Terme di Diocleziano sotto il Titolo de' SS. Leone, e Nicolò: Che infatti da Papa Urbano V. con sua Bolla (3) spedita dalla Città d' Avignone l' anno 1363. ottenuta n' avessero la facoltà. Ma che insorte nel punto dell' esseguimento varie difficoltà, si mutasse parere (4) circa il luogo, ed in vece delle Terme meglio restasse stabilito quello di S. Croce in Gerusalemme (5). Morto però frattanto l' anno 1366. (6) il suddetto Conte di Monopello, il negozio differito venisse ad altro tempo, conforme rilevasi da una nuova Bolla (7) dello stesso Pontefice dell' anno 1370.

Di-

(1) Vid. Append. II.

(2) Vide Tom. VI. pag. 300. n. 709. & seq.

(3) Ibid. in Append. II.

(4) Tom. cit. pag. 310. n. 782. & pag. 311. n. 784.

(5) De qua legendus Severan. P. 1. de VII. Urbis Eccl. & Pancir. lib. de Thesaur. abscond. Urbis Romæ, Eccles 40. pag. 216. & 308. Onophr. Panvin. de VII. Urb. Eccl. fol. 270.

(6) Tom. VI. laud. pag. 312. n. 789.

(7) Vid. Tom. VII. pag. 1. n. 1. & 11. Et in Append. I. pag. 6. n. 1.

Anno di G. C. 1561.

Dicemmo ancora qualmente principiasse ad esser abitata da' nostri PP. colà spediti antecedentemente dal R. P. D. Guglielmo II. Raynaldi (1) Generale dell'Ordine fin dall'anno 1372. (2) sotto la guida del P. D. Guidone de Pinis (3), che v'introdussero le Cartusiane accostumanze. Così quivi si fermarono lunga pezza. Ma il sito troppo basso rendendo l'aria assai insalubre, faceva stare i PP. poco ben contenti. E perciò l'anno 1429. (4) a replicate istanze de' Monaci, il R. P. D. Guglielmo III. de Mota (5), Prior. dell'Eremo di Grenoble, assieme co' RR. PP. Diffinitori del Capitolo Generale di detto anno (6) incaricato n'avevano il Priore di Roma, e quello di Napoli (7) à renunziarla in nome dell'Ordine in mano del Papa Martino V. che non restò servito d'accettarla. Tutto questo si è di sopra raccontato (8).

DCXV. La Certosa di Roma da S. Croce in Gerusalemme nel luogo Sessoriano passa nelle Terme di Diocleziano, oggi S. Maria degli Angioli.

Ora dunque ci occorre di riferire, che non ostante le cose accennate, pur in tal mentre faceva de' forti maneggi la Religione affin di riuscire in qualche maniera nel pristino disegno se non di lasciar affatto la stanza di Roma, di cambiarla almeno con altro luogo più confacente al Cartusiano Istituto. Sapevasi, che la prima intenzione degl'illustri Fondatori era stata d'eriger la Certosa nelle Terme di Diocleziano. Nè s'ignora la predizione fatta da molti anni addietro dal R. D. Antonio del (9) Duca, Siciliano Sacerdote di santa vita della Città di Cefalù in Val di Demone. E per una visione avuta di sette misteriosi Angeli asseverava, che giorno verrebbe, in cui dette Terme consacrar si dovessero in onor di Maria Vergine, e de' sette Spiriti Assistenti. Tutto ciò fatto rappresentare di bel garbo al Pontefice regnante Pio IV. in nome, e parte dell'Ordine benignossi d'accordar la traslazione da S. Croce in Gerusalemme, alle più volte nomate Terme sotto il Titolo di S. Maria degli Angeli, conforme potrà osservarsi dalla sua Bolla (10).

DCXVI. Un tale avvenimento accadde nel Priorato del P. D. Antonio Satriani da Briatico, Castello in Calabria Ultra, Professo della Certosa di S. Stefano.

Governava in questa età la Certosa suddetta il P. D. Antonio Satriani (11) da Briatico (12), Professo della Casa di S. Stefano, ed Expriore d'altri Monasterj (13), uomo assai qualificato. Egli adunque assieme con tutta la sua famiglia, utensilj, e sacri arredi, accompagnati, non senza magnifica pompa, da grandissimo numero di personaggi distinti, passarono dall'uno, all'altro luogo. Rimasero a benefizio de' medesimi i beni del Patrimonio Sessoriano. Il Sommo Pontefice Pio IV. v'aggiunse ancora duc. 500. annui da (14) ricavarsino dal suolo delle amplissime Terme. Ma che sarebbe ciò bastato per ridurre in Tempio quella vasta mole? Bisognò, che vi concorressero tutte le rispettive Certose d'Italia, cadauna a proporzione delle proprie rendite. Io tacendo dell'altre, dico, che la mia Casa di S. Stefano (15) tassata venne a dover pagare od in una sol volta scudi di Camera 1420. che fanno di moneta del Regno 1775. oppur di dover corrispondere duc. 60. annui, come per lungo spazio di tempo puntualmente soddisfece, e poi l'affranchò (16).

DCXVII. Torto, che fassi agl' Italiani che vi concorsero

Or quì di passaggio cade in acconcio il metter nel riflesso qual giustizia si fosse lo spoglio fatto agl'Italiani, che ne stavano da più secoli nel pacifico possesso del Priorato della stessa suddetta Certosa di Roma, per investirne gli esteri da 40 anni a questa parte? Io su di tal par-

(1) Arvernus, ex Priore Domus Vallis Bonæ, qui regnavit ab an. 1367. ad 1402.

(2) Vid. Tom. VII. pag. 14. n. 33.

(3) Ex Vicario Domus Bononien. de quo Petrej. Biblioth. Cartus. pag. 113.

(4) Ex Monum. Romanæ Cartusiæ.

(5) Rexit ab an. 1420. ad 1438.

(6)

(7) Anno 1429. fuit ordinatum per Capitulum generale, ut Prior Domus S. Crucis, & Prior. Dom. Neap. renunciarent in manibus Summi Pontif. prædictam Domum S. Crucis tamquam ineptam personis Ordinis nostri: at idem Sum. Pontif. & certi alii Prælati noluerunt, quod nullatenus ab Ordine relinqueretur. Ex Charta Cap. anno 1430.

(8) Sedit ab an. 1417. ad 1431.

(9) Ex Histor. Monast. Petri Recordati fol. 312.

(10) Extat in Bullar. Rom. Regist. Pij P. IV. n. 55. Vid Append. II.

(11) Ex Monum. ejusd. Dom. Romæ.

(12) Oppidum Militen. Diœc. in Ulter. Calabr.

(13) Scil. Clarimontis ab an. 1557. ad 1558. & Capri ab an. 1558. ad 1560.

(14) Ex Monum. laud. Cartus. Romanæ.

(15) Ex Monum. Domus Sanctor.

(16) Ibid.

particolare nient'altro, come avrei molto campo da dover fare, ne soggiungo; stimando meglio di lasciarlo alla savia considerazione d'ognuno, ch' abbia retto discernimento di saperlo giudicare. Non parlo, nò, per passione, maldicenza, o prurito di criticare; ma per un principio d' equità. Io nol direi s' io nol sapessi (così nol sapess' io). Bisogna esser misurato nelle proprie direzioni, nè pretendere, che tutti fossero e ciechi, e muti. Certo, da me non s' accenna niente, che non si sparla da tanti, e tanti; mentre nulla appunto fo motto in paragone del tanto ne mormorano molti altri. La Religione è un tutto, di cui ogn' Individuo è parte; Questa ha jusso, nè sembra di far torto a niuno, lagnandosi solo di ciò, che non sia di ragione. Tiriamo avanti.

Anno di G.C. 1561. con gravi spese all' erezione della Certosa di Roma nelle Terme con destinarsi da qualche tempo a questa parte per Priore della medesima un Francese.

Ritrovasi in questo anno Prior di Firenze il P. D. Agostino N. . . (1). Nella Certosa della Padula, cercando un po di respiro il P. D. Basilio della Riccia (2) da Urbino, Priore, e Visitatore, ebbe per suo successore il P. D. Gio: Balsamo detto ancora Brancaccio per la seconda volta (3), Professo della medesima. Questi perciò fu assoluto dalla Casa di S. Stefano (4), in dove inviato venne il P. D Gio: della Rocca (5) di Senisio, Professo ed Expriore della Certosa di Chiaromonte (6). Tutti costoro erano Soggetti di rari talenti, conforme resta in altri luoghi raccontato, e qui di bel nuovo s' accenna.

DCXVIII. Priori nelle Certose di Firenze, Padula, e di S. Stefano tutti uomini qualificati.

Tanto il suddetto P. D. Gio: Balsamo Brancaccio Professo della Padula, quanto il P. D. Filippo Balsamo de' Baroni di S. Basilio, e Limina (7) Messinese, Professo di Napoli, parenti fra di loro, provarono in questo anno non picciolo rincrescimento, ed afflizione. Tenevan essi molti congionti Uffiziali sopra 7. Galee, che fabbricate in Sicilia, venir doveano in Napoli. N'ebbe sentore il fiero Dragut Corsaro. Onde uscito da Tripoli, suo nido, con molti legni sottili, si pose verso Lipari a darne loro la caccia, e gli riuscì d'impadronirsene. Rimasero preda, fra gli altri, anche due Sicoli Vescovi che portar si doveano al Concilio di Trento, in man de' Barbari, che quindi scorrer si fecero per gli lidi del Mar Tirreno, lasciando per ogni dove i segni della loro inumanità (8).

DCXIX. Dragut Corsaro Africano colle sue Galeotte prende sotto Lipari sette Galee, che da Sicilia andavano in Napoli con molte ricchezze, e nobili rimasti schiavi.

Dopo la morte seguita a 15. Agosto 1557. (9) di Gio: Alvarez Spagnuolo da Toledo figlio di Federigo Duca d'Alba, e d'Isabella Pimentella, dell'illustre Ordine de' PP. Predicatori Vescovo di Cordova, e di Burgos, Cardinal Prete del Titolo di S. Sisto, poi di S. Clemente, Arcivescovo di Campostella, e Vescovo Tuscolano (10) era rimasta la Religione nostra senza Protettore. Laonde a suppliche del P. Generale (11) benignossi il Sommo Pontefice Pio IV. di concederle a dì 15 Luglio di questo anno 1561. (12) il Cardinal di S. Giriaco nelle Terme, con tanto maggior suo piacere, quanto appunto, perchè di fresco si trovava da S. Croce in Gerusalemme da lui traslata in dette Terme, come di sopra si disse, la Certosa di Roma. Era desso D. Lodovico Simoneta di Milano (13), poi del Titolo di S. Anastasia Legato nel Sacro Concilio di Trento (14), Porporato di somma penetrazione, e di mente assai illuminata (15).

DCXX. D. Lodovico Simoneta Milanese Prete Cardinale del Titolo di S. Ciriaco nelle Terme di Diocleziano destinato da Papa Pio IV. a Protettore dell' Ordine.

Indicibile si fu lo spavento che provò a 31. Luglio o 19. Agosto di questo anno 1561. il P. D. Gio: Balsamo Brancaccio (16), Prior per la

Danni cagionati a diverse Terre non

(1) Ex Catalog. Prior. Domus Florent.
(2) De quo ad an. 1560.
(3) Nam prima ab an. 1550. ad 1560. Ex Serie Prior. ejusd. Cart.
(4) Ex Syllabo Prior. Domus Sanctor.
(5) Loc. cit.
(6) Ab an. 1537. ad 1540. Ex Elencho Prior. Dom. Clarim.
(7) De quo vid. ad an. 1558.
(8) Scriptor. Rer. Neapolit.
(9) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. 1558.
(10) Apud Oldein. penes Ciacon.
(11) Nempe R. P. D. Petr. IV. de Sardis Lemovicen. qui regnavit ab an. 1554. ad 1566.
(12) Ex Ser. nostr. Cardinal. Protector. Ord. Cartus.
(13) Ibid.
(14) Apud Oldein loc. cit.
(15) Obiit Romæ die 29. Aprilis 1568. sepultus in Cartus. S. Mariæ Angelor.
(16) De quo ad an. 1550.

ANNO DI G.C. 1561.

lungi dalla Certosa della Padula in Provincia di Salerno per gli Terremoti di questo anno.

la seconda (1) volta della Casa della Padula, co' suoi Monaci per l'orribile terremoto (2) che successe. Il timore superò di gran lunga il danno rispetto alla Certosa. Ma non fu così per gli Villagi d'intorno. Fra gli altri Paesi rovinò col primo la Terra dell' Apolla; e col secondo, nel Vallo di Diano atterrò 550. edifizj, e vi sepellì meglio di 584. persone (3). L' unico rimedio per siffatto flagello, venne, e con ragione, creduto il ricorrere all' infinita misericordia del Signore. Tanto eseguissi per tutto il Regno di Napoli; ma in particolar maniera dalle nostre Case del medesimo.

DCXXI. Morte di Godefrido Tilmanno eruditissimo Monaco della Certosa di Parigi.

Parlando colle voci del secolo non fu picciola la perdita che fece l' Ordine nella persona del P. D. Godefrido Tilmanno, Monaco della Certosa di Parigi (4). Occorse di sopra in più d' un luogo (5) far' onorata memoria d'un tal Soggetto. Egli siccome a maraviglia possedeva la latina, e greca lingua, così era ornato di gran bontà di vita. L'opere stesse da lui composte, o da' SS. PP. Gio: Damasceno, Basilio, Crisostomo ec. dal greco idioma in latino tradotte, da noi altrove (6) raccordate, ad evidenza dimostrano il fondo delle sue virtù. Assai di mente illuminata, non nascose sotterra i talenti (7) datigli dal proprio Padrone; ma sapendoseli ben negoziare vi riuscì con successo, e riportonne felicemente guadagno tale, che meritò d'esser invitato ad entrare (8) nel gaudio del suo Signore. Tanto accadde nel giorno dell' Assunzione di Maria Santissima in Cielo (9) non del seguente (10) ma del corrente anno 1561. (11). Ma quì non fermossi la parca crudele.

DCXXII. Trimo Paternale Priore della Casa stessa passa ancora a vita migliore.

Ella non contenta del Monaco semplice, volle toglier la vita ancora al Priore della Casa accennata di Valverde nel Soborgo di Parigi. Era desso il P. D. Trimo Paternal (11), Professo della medesima, personaggio molto abile, di costumi integerrimo, e di gran prudenza dotato. Morì egli con istraordinaria edificazione a dì 12. Settembre (13) di questo anno. Lo stesso praticò col P. D. Girolamo Montesa (14) Expriore della Certosa di Majorica (15), e Visitatore della Provincia di Catalogna. A questo antiquiore d' uffizio, e vecchio venerando d'età, pochi potevano pareggiarlo nell' eminenza del sapere, nella perizia degli affari, nell'innocenza del costume. Senno, zelo, saviezza, tutto vi concorreva per renderlo rispettabile. Egli però vi lasciò un nome immortale partendo da questo Mondo a dì 14. Ottobre (16) dell' età corrente. Del rimanente, d' uomini cotanto chiarissimi, a riserba di qualche recondito ripostiglio, appena di essi se ne trova consegnata a' posteri la loro degna, ed assai onorata memoria.

DCXXIII. Jacopo Giordano Fratello Converso della Gran Certosa di santa vita.

E finalmente oltrepassando già da un pezzo gli anni de' Potentati conservava ancora l'innocenza (17) sua il buon Fr. Jacopo Giordano, Converso professo dell' Eremo di Grenoble. E' tagliato sembrava al modello de' PP. antichi, umile, povero, ubbidiente, ed incallito alle fatiche. Quanto di tempo poi rubar poteva a' manuali esercizj, ed estrinseche occupazioni, tutto l' impiegava ad opere di pietà, e di divozioni. Perseverando dunque a viver così mortificato, e penitente lodevolmente (18) nell' Ordine niente meno d'anni 60. colmo di virtù, e di meriti, in età assai

(1) Ab an. 1561. ad 1567. Ex Serie Prior.
(2) Ex Memor. ejusd. Domus.
(3) Scriptores Rer. Neapolit.
(4) Ex Monum. ejusd. Domus.
(5) Vid. an. 1543. 1548. 1550. 1551. & 1556.
(6) Locis mox citatis.
(7) Matth. 25. 25.
(8) Ibid. 21.
(9) Obiit 15. Augusti Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1562.
(10) Quemadmodum minus accurate apud nonnullos.
(11) Nam Charta Capit. Gener. laud. anno 1562. in mense Madio celebrati loquitur de obitu illius mensis Augusti an. 1561. ut patet.
(12) Ex Necrologiis Cartus. Padul. & Neap.
(13) Ex Charta Cap. Generalis an. seq.
(14) Ex Char. laud. ubi legitur Professus, Antiquior, & olim Prior Domor. Portelli, & Majoricar. Visitator Cathaloniæ.
(15) Sub Titul. Jesu Nazar.
(16) Ex Monum. ejusd. Cartus. mox cit.
(17) Job. 2. 3.
(18) Die 5. Novembris obiit F. Jacob Jordani Comprof. Domus Cartus. qui 60. an. laudabiliter vixit in Ord. Ex Charta Cap. Generalis 1562.

assai provetta, il quinto giorno del mese di Novembre di questo anno 1561. (1) rendè lo spirito al suo Creatore.

Anno di G.C. 1561.

Anno di G. C. 1562.

Anno di G.C. 1562.

DCXXIV. Motivi di consolazione, e di rincrescimento presso de' Cattolici nella stagion corrente.

NEll' atto, che da un lato gioiva l'Orbe Cattolico per la felice riassunzione del Concilio di Trento, che a' 18. Gennajo di questo iniziato anno celebrò la sua prima, corrispondente alla diecissettesima degli anni addietro, sessione; gemeva dall' altro per gli torbidi che crescere ne sentiva nella Francia, suscitati contro del Re Carlo IX. da' ribelli Eretici Calvinisti, denominati Ugonotti. Nell' uno assai luminosa si fu la comparsa di 5. Cardinali Legati, tra' quali contavasi il nostro Protettore Lodovico Simoneta, 3. Patriarchi, 25. Arcivescovi, 160. Vescovi, 7. Abati, 7. Capi d' Ordini, 100. Teologi, e diversi Signori, ed Oratori di Teste coronate. Ma nell' altro, non era men deplorabile, l' unione di tanti Magnati, Principi del sangue, Marescialli &c. infedeli ugualmente a Dio, che al proprio Monarca.

DCXXV. La Gran Certosa viene spogliata, e ridotta in ceneri dagli Eretici.

Patito avea, egli è vero, antecedentemente più, e diversi incendj la Certosa di Grenoble, come ne' rispettivi tempi venne da noi raccordato, e quì non sarà male ripetere con brevità. Il primo accadde sotto il governo del B. P. Priore di quell' osservantissimo Eremo D. Aimone (2), l' anno di Cristo 1328. L' altro sotto Guglielmo (3) II. Raynaldi, sedendo il Capitolo Generale, l' anno 1372. Il terzo sotto Francesco I. Maresme (4), cioè della Casa inferiore l' anno 1444., e della superiore nell' anno 1449. E la quarta volta sotto del P. D. Antonio (5) I. Dellieux l' anno 1474. Ma ne' medesimi, o non vi fu mancanza alcuna, di malizia, o soltanto peccossi di negligenza. In questo quinto però, che farem or ora per raccontare, vi concorse positivamente la pravità degli empj. Nè sia maraviglia, quando essi, ch' esser doveano la feccia del Cristianissimo Regno di Francia, in atto, che in Calabria a grand' onore si veneravano, come si adorano con luminosa festa l' ossa del S. Patriarca Brunone, primo Abitatore di detta Gran Certosa, e poi di S. Maria del Bosco, perdonarla non seppero alle sante reliquie del Taumaturgo S. Francesco di Paola in Calabria, che da mezzo secolo incorrotto si ritrovava con pubblicamente bruciarle.

DCXXVI. Monaci della Certosa di Grenoble, e di altre Case perche malaffetti presso degli Ugonotti, e Luterani.

Io di sopra ben mi ricordo d' aver accennate le provvidenze prese da' nostri PP. ne' Comizj generali, affinchè i rispettivi Superiori di cadauna Certosa validamente s' opponessero alle novità, che in pregiudizio della purità della Fede Ortodossa spargendo s' andavano per ogni dove della Germania, delle Fiandre, e delle Gallie. Dissi ancora in più d'una nostra Casa esser usciti in campo aperto Soggetti per vita, e per dottrina insigni a combatter colla voce, ed in iscritto le bestemmie degli Eretici. Or comecchè il tenore del nostro vivere in solitudine, e silenzio, ritirato in qualche angolo di Mondo contemplando le cose celesti, serviva a' tristi d' un secreto rimprovero del loro libertinaggio, risolsero alla fine di vendicarsene tutto ad un colpo. Perlocchè attruppatasi un giorno una mano di tal gensa portossi furiosamente in quel sacro Eremo di Grenoble; vi rapì tutt' i vasi sacri, spogliollo de' sacri arredi, e mandò ogni cosa a fumo, ed a fuoco, fin alla total destruzione (6). A segno, che il Capitolo Generale per più d' un anno seguente altrove, che ivi secondo il solito, bisognò celebrarlo (7).

Scap-

(1) Ex Necrolog. S. Steph. de Nemore in Ulter. Calabr. Padulæ, ac Neap.

(2) Regnavit ab anno 1313. ad 1329. Obiit vero 28. Octobris 1331.

(3) Regnavit ab anno 1367. ad 1402. quo obiit die 5. mens. Junii.

(4) Regnavit ab anno 1438. ad 1463. quo fatis concessit die 22. Januar.

(5) Præfuit ab anno 1472. ad 1481. quo obdormivit in Domino die 14. mensis Februarii.

(6) Ex Charta Cap. Generalis an. 1563.

(7) Ex Monumentis ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1562.

DCXXVII. Necessitati ad abbandonar l'Eremo.

Scapparono, come Dio volle, al meglio che, si potè, in tal frangente gli afflitti PP. Onde convenne al P. Generale D. Pietro de Sardis, assieme con tutt' i suoi Monaci, e Frati nudi, raminghi, e perseguitati andar cercando ricovero nelle Case vicine, e benignamente il rinvennero. Gio: Madariaga (1) ne fa memoria d'un avvenimento di tal natura; e ne deplora le calamità di simili tempi per tutte le Chiese del Regno di Francia infesto dagli Ugonotti seguaci di Calvino, il nostro Surio (2).

DCXXVIII. La Certosa di Bellilarico nella Region di Nevers; Val Chiara in Perigueux spogliata, e la Valle di Dio nelle Perche date alle fiamme da' Calvinisti, che rendono martire il P. D. Gio: Pesso in atto che procurava di riponer in sicuro, il Sagramento dell'Altare.

In fatti costa, che in questo medesimo anno soffrissero diverse altre Certose la stessa, o simile disavventura. E particolarmente quella appellata di Bellilarico incendiata (3). Quella di Val chiara (4) soltanto per ora (5) saccheggiata. Ma peggio accadde nella Valle di Dio (6). Quivi ritrovandosi Ospite un tal Padre D. Gio: Pesso, Professo della Gran Certosa, ebbe la sorte beata della corona del martirio. Egli nel mentre, che i baccanti Iconoclasti sacrilegamente ardivano di formar per impinguar la loro perfidia dopo tante altre sceleratezze commesse un quasi debbio di sacre Imagini in Chiesa, volendo metter in salvo la santissima Eucaristia, colla Pisside in mano funne da essi spietatamente trafitto (7).

DCXXIX. La Certosa appellata la Valle di S. Margarita nell'Isola del Reno in Basilea, desolata, ed occupata da' Luterani.

Trovasi parimente in questo anno 1562. in alcune MS. Memorie (8) la destruzione per man de' Luterani della Certosa di Basilea (9). Nacque la medesima, siccome altrove (10) sta rammentato, colla mala fortuna, secondo è solito dirsi. Mentre appena essendo stata dal suo Fondatore Pietro Archipaldio Vescovo (11) dell'accennata Città, principiata circa l'anno 1295., tosto occorse la di lui morte. Rimase impertanto tale, quale imperfetta meglio d' un secolo. Onde così dal Cielo ispirato, si mosse Jacopo Zyebel (12) Tribuno della plebe nel Senato Basiliense divoto e pietoso Signore, a perfezionarla, o per meglio dire, quasi, e senza quasi, ad edificarla di nuovo, e dotarla competentemente circa l' anno 1406. Introdotte già ivi le monastiche nostre accostumanze vi fiorirono molti uomini illustri, fra i quali s'annovera Arrigo d' Arnoldo (13) Sassone, personaggio per dottrina, e per costume chiarissimo (14). E' da Notajo di quel Concilio, attediato delle cure mondane, prese l' abito nella Certosa di S. Margarita, dove poi (15) ne fu eletto Priore. Tra li varj monumenti consegnati da lui alla memoria de' posteri si sa, che vi lasciasse la Cronaca della sua Casa (16) piena di fatti d' edificazione. Il P. D. Arrigo ciò, che scriveva ad altri colla penna, il dimostrava egli coll' esemplarissima condotta, e vi lasciò la vita a dì 5. Gennajo dell' anno 1488. (17)

Ma poichè i Cittadini di Basilea, ricca Città degli Svizzeri ricevuti vennero l'anno 1501. nel numero IX. degli altri cantoni, per capriccio di Gio: Ecolampadio, che così volle, escluder vi fece la Religion Cat-

(1) Lib. 2. Vit. S. Brunon. hispanico idiomate scripta pag. 129.

(2) In suis Commentariis.

(3) Seu Annunciation. B. Mariæ in Regione Nivernensi, & Antisiodoren. Diœc. una ex Domib. Prov. Franc.

(4) In Prov. Aquitan. ab Regione, & Diœc. Petragoricen. Perigueux.

(5) Nam an. 1568. igne consumpta est.

(6) In Prov. Franciæ apud Unelles (Le Perche) Sajens. (Seez) Diœc.

(7) Ex cit. Charta Cap. Gener. an. 1563. D. Jo: Pesius Prim. Cartusiæ filius, hospes in Domo Vallis Dei in defensione fidei, & Venerab. Sac. Alt. ab hæreticis confossus demigrat. an. 1562.

(8) Ex Archivo Cartus. S. Martini a P. D. Ambros. de Summa Proc. ejusd. Collectis.

(9) Sub Tit. S. Margaritæ, in Prov. Rheni, ac ejusd. Insula sita.

(10) Vid. an. 1295. & 1406.

(11) Apud Claud. Robert. De Episc. Basil.

(12) De quo Aubert. Miræus Orig. Cartus. Monasterior.

(13) Petr. Sutorius lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. Cap. 6. pag. 577 Henricus Arnoldo vir, inquit, fuit ingenio clarus, eloquio dulcis, moribus gravis, conversatione laudabilis, atque in divinarum cognitione literarum apprime exercitatus.

(14) Legendus de eo Sixtus Senen. Lib. 4. Biblioth Sanctæ.

(15) Universa pro Christi amore despexit, & Cartusianum apud Basiliensem solitudinem, utpote tutiorem salutis portum, delegit. In qua Prior &c. Petrej. Biblioth. Cartus. p. 225.

(16) Id. ibid.

(17) Ex Charta Cap. Gener. an. 1488.

Cattolica Romana l' anno 1529. In qual' intrigo si rinvenissero i nostri PP. egli è più da riflettersi, che da potersi spiegare. Fin da tal tempo incominciaron le persecuzioni; e vi bisognò tutta la prudenza umana, anzi l'assistenza divina, a mantenersi fin'all'età corrente. Fu proibito d'allora a prendersi più Novizzi. L'ultimo de' quali chiamato D. Tommaso lodevolmente perseverò per meglio di 30. anni fin alla presente stagione, abbenchè tutti di mano in mano mancati l' un dopo l'altro, fosse rimasto egli solo. Desolata dunque, fu posto a sacco ogni cosa di quella Certosa, e la medesima, che anni addietro stava ancor in piedi, una co' suoi beni, cadde in mano degl' Eretici.

Anno di G.C. 1562.

Costa ben presso de' dotti quanta pericolosa cosa stata si fosse sotto il Pontificato di Paolo IV. Caraffa, portato al rigore, l'esser'appreso per sospetto in materia di fede. Bastava nel suo Tribunale ogni accusa su tal particolare, per cadere in gravi travagli. Giovanni (1) Cardinal Morone, uomo e per sapere, e per pietà famoso; Egidio Foscherari Vescovo di Modena (2), dotto Teologo Domenicano, con due anni di dura prigione nelle Carceri dell'Inquisizione a loro costo ne fecero (dichiarati innocenti dal Pontefice successore) lo sperimento. Or similmente ne vennero taccolati di poca sana credenza il P. D. Pietro Stanno, e D. Gio: Libra Religiosi assai rispettabili.

Il P. D. Pietro de Stagno, Professo della Certosa di Glanderio (3) da Priore della Certosa di Chaors (4) era passato a quella di Firenze (5), da dove uscito il P. D. Agostino N. fu destinato per la Casa di Lucca (6). Così ancora il P. D. Gio: de Libra Professo, ed Expriore della stessa Certosa di Chaors, Monastero una volta de' Cavalieri di Rodi, oggi di Malta, era stato traslato in quella di Milano (7). Or ambedue dunque codesti degni Soggetti chiamati ne furon in Roma per giustificarsi sopra le imputazioni accennate. Trasferitisi colà infatti, e presentatisi a pie di Papa Pio IV. questi, non così appena tenne con essi discorso, che tosto gli conobbe al linguaggio (8) per quegli, che veramente erano, Soggetti degnissimi. Avvidesi, che attorto o per livore, o per invidia imputati venivano quasi infetti dell' eresie di Calvino, che anzi di combattere si studiavano. Laonde senza voler sentire altro (9) di vantaggio, dispensando ad ogni legge di Statuto in contrario, ordinò loro che predicando andassero per ogni dove delle proprie contrade la verità del Vangelo. Tanto puntualmente i Servi di Dio eseguirono, girando (10) per le Terre, Castella, e Villaggi uno per cinque, l'altro per 20. anni d'apostoliche fatiche non senza pericoli, stenti, e vigilie. Anzi perdutasi dall' ultimo per gli gravi di notte, e di giorno trapazzi, la vista; nep-

(1) Vid. Oldein. apud Ciaccon.
(2) Ughell. De Episc. Mutinen. Ital. Sac.
(3) In Prov. Aquitaniæ, ac Diœc. Lemovicen. inter Oppida Tulle, & Userche fund. an. 1217.
(4) In Provincia Aquitaniæ a Jo: P. XXII. Ordini concessa an. 1328.
(5) Ex Serie Prior. ejusd. Dom. Florent.
(6) Ex Catalog. Prior. Lucen. Cart.
(7) Ex Elencho Prior Mediolan. Domus.
(8) Matth. 26. 73.
(9) Guillel. a S. Cruce De Episc. Cadurcen. n. 222. Prodidit se virtus, ait, præsertim Petri de Stanno, Joannisque de Libra in eo Cœnobio (scil. Cadurcensi Cartusia) superiore proxime sæculo, qui ambo cæteris in eadem Domo præfuere sanctissime, invidiamque omnem pervicere. Evocati siquidem Romam a Pio IV. de eorum dogmatibus inquisituro, quod in suspicionem ea aliorum improbitas, & licentia revocasset apud Pontificem, tanta divinitus afflati, tamquam præsenti Numinis ope visi sunt Pontifici Maximo, ut nullo (in tam favorabili totaque causa) consilio amplius habito, in Galliam remiserit extemplo hæreseon flammis incensam, qui præter ordinem, præterque instituta in extraordinario periculo, cohortando, docendaque propalam plebe, convicendis hæreticis, labentem Religionem fulcirent, manaturasque latius sopirent flammas.
(10) Vidit Cadurcum, videre Aquitani contermini Petrum quinquennio de suggesto docentem, Joannem vicenos ipsos annos eodem muneri religiosissime sanctissimeque perfunctum, lustrandis insuper Oppidis, atque Vicis plebeculam familiaribus & ad captum populi factis orationibus commovere. Id. ibid. Vide ad an. 1564.

ANNO DI G.C. 1562.

neppur per questo (1) arrestossi di prestar al prossimo gli atti di vera carità, e della spiritual misericordia nell' insegnar gl' ignoranti. Ed ecco come anche i Certosini, quando il pubblico bene il richiede, come sappiano dispensarsi dal silenzio, e dalla solitudine.

DCXXX. Monaca della Certosa di Gosnay quanto gradita dal Bambino Gesù.

Nella Certosa di Gosnay, a differenza della Valle di S. Spirito nell' Artois dentro la Diocesi d' Arras, degli Monaci, ma del Monte di S. Maria (2), una lega distante da Bethune per le Monache fioriva una buona, e S. Madre. Nudriva ella i suoi teneri affetti verso di certo Bambinello d'Avorio. Fervorosi eran gli atti giacolatorj, che gli faceva. Grandi le mortificazioni che gli offeriva, nè mai si stancava di lodarlo, e benedirlo. Gradiva il Signore la di lei cordialità, e poichè gode tener discorsi coll'anime semplici (3) un giorno degnolla de' suoi sguardi (4) e coll'interna collocuzione infiammolla tutta d'amor divino. Conservasi ancora oggigiorno tal S. Bambino, ed esponesi pubblicamente nel Natale alle Madri.

In tal mentre il P. D. Bartolommeo (5) Nicolini Ferrarese, Professo della Certosa di Ferrara (6) contava 7. anni di Priorato nella Casa di Pisa (7). Quivi, essendo Soggetto d' abilità grandissima, riuscì con successo nel far del bene così rapporto allo spirituale, come al temporale, conforme antecedentemente fatto avea in altra Casa (8). Per ora diede egli il luogo al P. D. Lorenzo N. . . Bolognese, Professo della Certosa di Ferrara (9), persona di merito, e di talenti. Al P. D. Gio: de la Rocca di Senisio (10) Prior di Capri (11), successe il P. D. Michele Calabrese, da S. Gio: (12), Professo della Casa di Chiaromonte, uomo d' integerrimi costumi, d' umiltà grandissima, e d' una vita esemplare, e piena d'edificazione. Egli l'anno avanti (13) della sua volontaria renunzia, lasciar volle di se un monumento in quell' Isola di somma memoria. Noi a suo luogo, a Dio piacendo, non trascureremo di farne menzione, degna di conservarsi presso de' posteri, giacchè di cosa spettante al pubblico bene.

DCXXXI. D. Paolo N.. Priore della Certosa denominata il Tempio della B. Maria presso la Città di Lubeck muore nell' anno che corre.

Non ostante, che la famosa Città di Lubeck in Alemagna nel Circolo della bassa Sassonia fin dall'anno circa 1535. allontanata si fosse dalla fede ortodossa per abbracciar l'eresie di Lutero; pure ferma fin all'età presente mantenuta si era Cattolica la Certosa detta il Tempio della B. Maria (14), presso della Città sopraccennata. Testimonianza ben ferma ne rendè il transito felice del P. D. Paolo N. seguito a 12. Settembre dell'anno corrente (15), Religioso di tutta osservanza della monastica disciplina.

Assidue, e fervorose erano le orazioni, che in tutte le Case del nostro Ordine si facevano, stante le calamità della Francia coll' aperta ribellione degli Ugonotti nimici delle Chiese, e del proprio Sovrano. Verso il terminar di questo, si venne con esso (16) loro a battaglia; e quantunque cara vendessero a' Cattolici la vittoria, pure ne portaron la peggio gli

(1) Scriptor laudat. Tanta, inquit, laborum, vigiliarum, æstus, & id genus incommodorum tolerantia ipsis ut luminibus orbaretur, nec ideo a cœpto desisteret, tantum divinum pectus accenderat animarum pereuntium amor, Pontificiæ Sedis calculo, & adhortatione concitatus; adeoverum scilicet arbitrabantur viri eximii, nihil ad Dei vota cadere posse gratius, laboribus in proximi promovenda salute, quando conclamatum est enixius subeundis. Vid. de eo ad an. 1582.

(2) In Prov. Picard.

(3) Prov. 3. 32.

(4) P. D Fulg. Ceccar. in sua Coron.

(5) De quo ad an. 1547.

(6) In Prov. Tusciæ, S. Christoph. dicata, quam Borsius Mutinæ Dux, & Rhegii, Marchio Estensis, & Rhodigii Comes fundavit an. 1461.

(7) Nempe ab an. 1556. ad 1563.

(8) Scil. Vedanæ ab an. 1547. ad 1553.

(9) Ex Syllabo Priorum Pisarum seu Vallis Gratiosæ de Calci.

(10) Oppidum Anglonæ Diœc. in Lucania.

(11) De quo ad an. 1560.

(12) Oppidum Castriveteris in Ulteriori Calabria Hieracen. Diœc.

(13) Vid. an. 1564.

(14) Ex Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Saxoniæ.

(15) Ex Necrolog. S. Mart. supra Neap. & ex Charta Capit. Gener. an. 1563.

(16) Belcair. Metem. Episc. Histoir.

gli Eretici. Ma le mal'erbe quando più si sbarbicano, più germogliano. Onde bisognò al R. P. D. Pietro de Sardis Priore, del desolato Eremo di Grenoble meglio, che in atto della persecuzione, quando tumultuariamente tempo non ebbe da potervi riflettere, andar distribuendo nelle Case contigue di maggior sicurezza, senza renderle troppo gravose, il ramingo suo Convento. Anzi egli stesso, con pochi, facendo della necessità virtù, procurossi un più sicuro, che comodo asilo, ove dimorovvi parecchi anni, finchè le cose presero una piega migliore (1).

Anno di G. C. 1562.

Nelle Certose del Regno di Napoli e per consiglio de' Medeci, e ad insinuazioni di persone dotte e timorate di Dio si lasciarono persuadere i rispettivi Superiori a dover (2) cambiar l' ora della mezza notte impreteribilmente, secondo il solito, destinata per lo matutino. Scorrendo per ogni dove dell' Italia negli ultimi mesi di questo cadente anno 1562. un certo morbo epidemico con febbre, e catarro, malcapitato fra noi, nella sola Città di Napoli cagionò la (3) morte a chi disse 20., chi 22. mila persone. Ed a proporzione così fece ancora per le altre Città Terre, e Castella. Ma più d' ogni altro, stante l' indispensabil uso de' cibi quaresimali, fra di noi Certosini, quasi tutti ammalati sì; ma però a paragon degli altri, o pochi morti; o quasi niuno (4).

Anno di G. C. 1563.

Anno di G. C. 1563.

DCXXXII.

Rare qualità del P. D. Gio: Sardè Priore di Rutena, e Visitatore d' Aquitania morto ne' principj dell' anno corrente.

NOn sono stati giammai nel nostro sacro Ordine gli onori, e le dignità, premio degli artifizj, manovre, od altri simili ree gherminelle; ma della virtù. Una prova assai convincente ne somministrò il merito del P. D. (5) Giovanni Sardè attuale Priore della Certosa di Ruthena (6), e Visitatore della Provincia d' Aquitania. Questo celebre personaggio era stato Superiore nella Casa chiamata il Porto della B. Maria (7); in quella di Glanderio (8); ed in quell' altra di Val-Chiara (9), anche colla carica di Convisitatore. Di passo in passo procurò di rendersi utile al pubblico colle sue belle maniere, col zelo dell' osservanza, e colle regole della prudenza. Conosciuto abile per gl' impieghi, non occorse d' andarli cercando; mentre essi a guisa dell' ombre, seguivano chi fuggiva.

Il P. Sardè, laddove la natura della moltitudine o ella serve con molta viltà, o domina con troppo alteriggia, tenendo una via di mezzo, diede a divedere come la libertà sprezzar si dovesse moderatamente, o moderatamente possederla si convenisse. In somma lasciò un esempio a' posteri in che maniera rispettar si facesse l' autorità, senza renderla punto odiosa. Affabile, gentile, savio, giusto, e pieno di viscere di paterna carità. Così per una buona serie d' anni, e per ogni dove sperimentato s' avea il governo del nostro P. D. Giovanni (10), quando ricco di lumi, e colmo di benedizioni, a dì 14. (11) del mese di Gennajo dell' età in cui siamo 1563. uscì di questa valle di lagrime. Ma conservasi di lui molto onorata la memoria (12) presso de' posteri.

Doti del P. D. Lodovico Valgesio Priore di Paular. Non soltanto alla sua insigne Casa di Paular (13) dov' era Priore, ma alla Provincia tutta di

(1) Ex Monum. M. Cartus.

(2) Ex MS. Memor. Dom. SanStpr.

(3) Scriptor. Rer. Neapolit.

(4) Ex Sched. MS. laudat.

(5) Ex MS. Monum. ejusd. Domus mox laudand.

(6) Ad mediam leucam a Ruthena vers. Orien. in Prov. Aquitan. ab Heliondo Geoffredo Albien. Præposito fundata anno 1511.

(7) In ead. Prov. sed in Averia, & Claromonten. Diœc. erecta a nobilibus Willelmo & Rudolpho de Bellosorti an. 1219.

(8) Ibid. sed in Regione, & Diœc. Lemovicen. inter Oppida Tulle, & Userche ab Archambaldo Vicecomite de Comborn. fund. an. 1217.

(9) Ibid. at in Regione & Diœc. Petragoricen. (Perigueux) ab Helia Talairando ejusd. Comite, qui ante obitum Rogerio, & Talayrando Card. Fratribus, & successoribus erigendam reliquit, sicut fecerunt an. 1330.

(10) Ex MS. Memor. Domus Ruthenæ.

(11) Ex Charta Cap. Generalis an. 1563.

(12) Ex Kalendar. Domor. S. Steph. Paduli. & S. Mart. supra Neap.

(13) S. Mariæ de Paulari in Regno Castellæ.

Anno di G.C. 1563.

ta di Castiglia, di cui era Visitatore principale, faceva grand' onore il P. D. Roderigo Vaglefo (1). La sua abilità, la prudenza, la cognizion degli alti affari, e la somma discrezion degli spiriti celebre il rendevano presso d'ognuno. Certo, bastava di nominarlo per esigere universalmente venerazione, e rispetto. Ma sazio di giorni, e pieno di fatiche a dì 22. Febbrajo (2) dell'anno presente passò con edificazione agli eterni riposi.

Sarebbe al sicuro un pretender troppo, e non mai finirla, se da qualch'unica ape si presumesse di voler raccorre il mele tutto de' fiori d'alcun vastissimo campo. Basterà certo al suo assunto di succhiarne tanto, da poter poco, a poco riempire il proprio Alveare. Io son persuaso benissimo di riuscirmi impossibile d'acquistar notizie esatte di tutti gli uomini illustri del nostro Ordine. Ma non dovrò rimanerne scontento di formarne almeno un sufficiente, se non pieno, Catalogo. Prosseguirò dunque a dire come a dì 14. Aprile venne a terminar poi il suo corso un fortissimo Atleta.

DCXXXIII. Morte del P. D. Girolamo Boisio Prior di Pavia.

Fu desso il P. D. Girolamo Boisio Milanese. Lesse egl'i suoi voti solenni l'anno 1522. nella quanto vaga, altrettanto osservantissima Certosa di Pavia (3). I di lui portamenti furono tali, che l'anno 1545. meritò d'esser destinato a Priore di Genova, dove vi si fermò fin al 1553. (4). Allora esaltato al grado di Generale dell' Ordine (5) il suo e Concittadino, e Comprofesso P. D. Damiano Longoni, attual Priore di Pavia (6), e Visitatore della Provincia di Lombardia, subentrò il P. Boisio nel di lui posto vacato, così di Priore, che di Visitatore. Tosto acquistossi un buon nome (7). Mercecchè inalzato à tal dignità, non defraudò le speranze, che tutti conceputi aveano del suo governo. Il P. D. Girolamo nel dicennio, che seguitò a tenerne le redini (8), n'adempì le parti d'un savio, e diligente Pastore. Il primo nell'osservanza degli esercizi, il più esatto nella puntualità del Coro, il più indefesso nelle fatiche, il più essemplare nell'assiduità dell'orazione; e di questa fatta piaccia sempre al Cielo di destinare i Superiori nelle Comunità. Mancato dunque a' 14. Aprile conforme sta detto, il memorato P., quegli ottimi Monaci conventualmente elessero in vece del medesimo il P. D. Pietro Lomazzi, pur Milanese, loro Comprofesso, Soggetto assai qualificato (9), e dabbene.

DCXXXIV. Banditi di Calabria infetti ai beni delle Certose del Regno di Napoli, come tutti coloro, che mal capitavano nelle loro mani.

Le Certose di S. Stefano del Bosco, di S. Lorenzo presso la Padula, e di S. Nicolò di Chiaromonte possedendo per lo distretto così dall'una, che dall'altra ulteriore, e citeriore Calabria varie loro rispettive Grangie, o sia case rurali co' PP. Procuratori, Fratelli Conversi, beni, e bestiame, spesse, dolorose, e per ciò malgradite visite ricevevano da gente di vita, e di costume perduta. Marco Berardi da Mangone, picciol Casale della Città di Cosenza, perseguitato per suoi delitti dalla Corte, si pose in campagna. Aggiungendo delitti a delitti, dichiarato venne forgiudicato. E per guardarsi a non cader in mano della giustizia, che n'andava facendo inquisizione; tra per aver la maniera da poter sussistere, ed onoratamente, da buon Galantuomo, tuttogiorno faceva composte, e ricatti. Varie persone della stessa farina s'aggiunsero al numero di 1500. Onde chiamar si faceva il Re Marcone (10) minacciando di voler espugnar la Città, e Fortezza di Crotone in Calabria, che non era mica sua Padria (11).

Ben si può imaginare in quanto sangue umano s'imbrattasse le mani tal genìa che viveva, calzava, e vestiva di furto, anzi di rapina? Niun passaggiero camminava sicuro; Chi possedeva roba, o danaro sapeva di

(1) Ex Monum. ejusd. Dom.
(2) Ex Char. Cap. Gen.
(3) Ex Schedis asservatis in Archivo ejusd. Domus.
(4) Ex Catal. ejusd. Cartus.
(5) Ex Serie Prior. M. Cartus.
(6) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dioec.
(7) Ex Monum. laudat. Cartus.
(8) Nempe ab an. 1553. ad 1563. quo obiit die 14. mensis Aprilis, ut supra dictum est.
(9) Ex Elencho cit. Prior. dictae Cartus.
(10) Scriptor. Rer. Neap. Tom. IX. pag. 171. & alii.
(11) Uti minus recte apud doctum Murat. Tom. XIV. Annal. Ital. hoc an.

va di certo, che o di giorno, o di notte aspettar si dovea qualche malanno addosso. A segno, che i Villaggi medesimi reputavano a gran favore, quando si contentava delle sole contribuzioni, che loro gli era in grado d'imponere. Ebbe più d'una volta incontri co' Commessarj, e Soldatesche speditegli addosso; ma sempre colla meglio de' Tristi. Marcone, che facea da Caporione, era ben pratico de' luoghi; Sapeva dove, e come distribuir la sua truppa, che non camminava unita; ma sotto altri Subalterni peggiori di esso; nè temeva che tutti non combattessero da anime disperate, bisognando morire o da palla, o da fune! Chi avea la disavventura poi di rimaner suo prigioniere, accordava a quegl' infelici come per grazia la vita; ma con vendergli schiavi a' Corsari di Barbaria.

Come vengono liberati da sissatte vessazioni.

Incutendo adunque ad ognuno il di lui nome paura, i poveri nostri atterriti Religiosi soffrivano con invitta pazienza le cotidiane infestazioni delle sue Squadre. Nè fu poco di non aver ricevuto altro sgarbo. Finalmente dopo infiniti richiamori dell' intiere due Provincie di Calabria il Vicerè D. Parafan di Riberà, Duca d'Alcalà venne in risoluzione di spedire contro tante moltitudini di tristi, e ribaldi malviventi il prode Cavaliere D. Fabrizio Pignatelli Marchese di Cerchiara con 2000. soldati a piedi, e 600. a cavallo. Egli più colla favizza, che altro, seppe prendervi sopra tali aggiustate misure, che dissipolli affatto, senza metterfi ad ulteriore cimento. Così fo quelle Contrade vedutesi libere da simili inquietudini, ebbero occasione di ringraziarne il Signore, maggiormente si conobbero nell' obbligo di farlo, siccome il fecero, l'accennate Certose (1).

DCXXXV. Si celebrano li Comizj Generali; ma non in Gran Certosa.

Frattanto, avvegnacchè non si potesse secondo il solito congregare nell' Eremo di Grenoble, che, come dicemmo, rimase incenerito, e desolato, il Capitolo Generale; pure si sa di certo d'essersi celebrato in questo anno 1563. In quale Casa però s'ignora. Nel medesimo costa, (2) che assoluto dal Priorato di Bologna il P. D. (3) Gregorio de Napellis per la seconda volta (4), e fatto Priore di Pontignano (5), vi fu destinato Superiore della Casa di Bologna il P. D. Girolamo Lignano (6), Personaggio d'alto affare, e che noi vedremo (7) esaltato al più eminente grado dell' Ordine, quindi a qualche processo di tempo.

Al P. D. Dionisio de Marzio, che retto aveva la Certosa di Val di Pesio 4. anni (8), con sua lode, successe il P. D. Cosimo Fastinio (9) da S. Angelo, Professo dell' Illustre Casa di Pavia (10), uom meritevole, sebben di non molta abilità per gli estrinseci affari. Così parimente nella Certosa di Casole (11) il P. D. Gio: Jacopo de' Lupis (12) cedè il luogo al P. D. Gio: Battista N. (13). Dopo del P. D. Peregrino de Litis (14) Milanese, destinato venne a Priore di Padova (15) il P. D. Andrea Barovin, o sia de Denis, Veneto (16), anzi Greco: tutti uomini abili. Traslato quindi al Priorato di Montelli (17) il P. D. Michele nativo, e Professo di Firenze, perciò appellato il Fiorentino (18), da quello di Vedana (19), ebbe quivi per successore il P. D. Ignazio (20) da Siena, Professo di Maggiano, ovvero da Pontigno (21). E finalmente conforme dalla

(1) Ex Memor. MS. Dom. Sanctor.
(2) Ex mox dicendis.
(3) Nam prima ab an. 1552. ad 1555.
(4) Nempe ab an. 1559. ad 1563. Ex Syllabo Prior. Domus Bononiæ.
(5) Ex Serie Prior. Cartus. S. Petri de Pontiniano.
(6) Ex laud. Elenc. Prior Dom. Bononiæ.
(7) Vid. ad an. 1586. in quo electus fuit a PP. Conventualibus M. Cartus. Generalis Ordinis.
(8) Scil. ab an. 1559. ad 1563. Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(9) Ibid.
(10) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(11) In Prov. Lombard.
(12) Prior ab an. 1557. ad 1563. Ex Serie Prior. dictæ Domus.
(13) Ibid.
(14) De quo ad an. 1545.
(15) Sub invocatione SS. Hieronymi & Bernardi erecta an. 1449.
(16) Ex Catal. Prior. Dom. Patavin.
(17) Ex Monum. Dom. ejusd. in Statu Veneto, & Tarvisien. Diœc.
(18) Ibid.
(19) In Marcha Trevisana, ac Bellunens. Diœc.
(20) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(21) Nam Professus legitur Senensis, in qua Diœc. sita est una, & altera Domus.

Anno di G. C. 1563.

dalla Casa di Chiaromonte (1) uscendo il P. D. (2) Ferdinando Rotura, o Ritura da Francica, Castello della Diocesi di Mileto in Calabria ultra, ne subentrò il P. D. (3) Ugo da Crotone, Professo di S. Stefano; Così dalla stessa Certosa di S. Stefano amosso il P. D. Gio: da Senisio (4), intromesso funne a Priore il P. D. Silvio Badolato (5) nobile della Città di Monteleone nell' ulteriore Calabria, Professo di Napoli, Soggetto assai qualificato. Ma essi tutti convennero di dover esortarsi rispettivi Conventi di ricorrere meglio che non facevano al Signore di liberare i Fedeli dalle urgenti calamità. Stante

DCXXXVI. Dragut Rais feroce Corsaro Africano prende nel mar tra la Campanella, e bocche di Capri sei grossi legni carichi di merci, fa molti Cristiani schiavi, ed incute lo spavento a tutto quel littorale.

In tal mentre stretta si ritrovava di duro assedio la fortezza d' Orano, Città molto forte, ed importante d' Africa nella Barbaria, posseduta dagli Spagnuoli. Il Governadore d' Algieri, da cui si discosta 50. leghe, dalla parte di terra, e Dragut Rais per via di mare, con gran numero di Turchi, e di Mori temer faceano, non senza ben fondata ragione, della sua sorte. D. Parafan di Ribera Duca d' Alcalà de los Ganzules Vicerè di Napoli, e Capitan Generale, tosto che fu a portata, vi spedì 28. Galee ben corredate in soccorso, e felicemente vi riuscì di liberarla. Fugato però Dragut da' lidi Africani, colla sua flotta, fecesi a vedere ne' mari di Napoli, sapendola sprovveduta di legni per l' espressata cagione del loro allontanamento. Sulla fiducia dunque di poter fare a man salva qualch' altro colpo, come quello dell' anno 1561. presso Lipari, accostossi verso la Capitale, e come pensò, seguì. Mentre in passando 7. Navi cariche di merci per le bocche dell' Isola di Capri, tutte rimasero preda del suo ardire. A riserba d' una, cui con disperata risoluzione accesa la santa Barbara, il Raguseo Capitan Vincenzo di Pasquale, che perciò perdè la testa, fecela con tutta la gente inumanamente perire fra l' acqua, ed il fuoco (6).

DCXXXVII. Ardimento d' Uccialì Corsaro, intrapreso a 25. Maggio di questo anno 1563.

Lo stesso, che a Dragut, cadde in mente nel tempo medesimo all' altro, niente men perfido, ed arrischiato Corsale Uccialì. Egli ben istruito da qualche Rinegato, lusingavasi (7) di poter rapire la Marchesana del Vasto, che andava in predicamento di rara bellezza. Perlochè con sole tre velocissime Fuste cariche di Turchi, non incontrò repugnanza d' accingersi all' opra. Onde la notte de' 25. Maggio di quest' anno 1563. ei si fu, non Dragut (8), che si spinse fin il lido di Chiaja (così chiamasi in Napoli quella spiaggia lungo la Chiesa di S. Lucia a mare all' altra di S. Leonardo) dove sbarcaron i barbari. Essi colla guida della infame spia diedero addirittura al Palazzo a rincontro della Marchesa. Ma ella, a sua gran sorte, ritrovavasi assente. Onde oltre del ricco bottino, vi fecero schiave 24. altre persone, e s' allontanaron alquanto aspettando il riscatto. Infatti ciò appena divolgatosi, la pietà del Vicerè, e de' Signori del Governo del Monte della Redenzione convenuti del prezzo, tosto sborzato il danaro, ricuperarono la libertà i cattivi, ed i Musulmani presero la volta della Puglia per dar il mal giorno a' poveri Cristiani di quelle Coste fin a Genova.

DCXXXVIII. Monaci della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri, come atterriti da simili successi.

Or avvenimenti di tal natura incussero un siffatto terrore, fra gli altri, a' Monaci della Certosa di Capri, che ben n' aveano l' esempio degli anni addietro, come più esposti a simili incursioni. Posto dunque in consulta come premunirsene, dopo varj pareri de' savj risolsero di non dover più aspettar tempo in ciò, che si convenisse metter ad ogni qualunque costo in eseguimento. Noi nell' anno presente n' accenniamo soltanto l' apparecchio del necessario materiale a quest' uopo, per cui, non tenendo in pronto il danajo, bisognò fars' un debito di più migliaja di duca-

(1) Sub Tit. S. Nicolai in Dioec. Anglonen.
(2) Ex Elenc. Prior. ejusd. Cartus.
(3) Loc. cit.
(4) De quo ad an. 1561.
(5) Ex Monum. Domus Sanctorum.
(6) Dom. Ant. Parrin. inter Scriptor. Rer. Neapolit. Tom. IX. pag. 173.
(7) Parrin. loc. cit. & alii Scriptores Rer. Neapolit.
(8) Quemadmod. parum accurate in hac parte erudit. Ludov. Murat. Tom. XIV. Annal. Ital. ad hunc an. 1563.

ducati colla Certosa di S. Martino (1). E poi nell' anno appresso ci riserbiamo di raccontare l'uso, che sen facesse, affin di metterli in cautela i PP. suddetti nell' avvenire, nel caso fosse per succedere, Dio non voglia, qualch' altra consimile sinistra avventura (2).

ANNO DI G.C. 1563.

DCXXXIX. Traslazione della Certosa di S. Maria de' Fonti nel Regno d'Aragona.

Fu la Certosa della B. Maria de' Fonti (3) nell' Aragona fondata sin dall' anno 1507. da D. Blasco di Alagon, e D. Beatrice de Luna sua moglie. Ma mutò di sito in quest' anno 1563. Dessa da presso la Città di Sarinvena, nella Dioceli d'Huesca (Holcensis), passò in certa Villetta accanto la foce del (4) Fiume Gallego. Quanto vi dimorasse s' ignora. Quello che si sà di certo si è, che la medesima ritornasse nel posto primiero; e che in quest'ultimo, oggi si trova la Certosa detta l' Aula di Dio, di cui si parlerà nell' anno seguente.

DCXL. Persistendo nelle Gallie gli Ugonotti a' far delle sue, persevevano i Certosini a picchiare le porte del Signore.

Crescendo sempre più a dismisura le insolenze degli Ugonotti per le Gallie a segno sin di dar la proditoria morte al Capo della Confederazione de' Cattolici prode Duca di Guisa, Città di Francia, nella Picardia, sovente somministravano alle nostre Certose materia, donde i PP. esercitassero la loro virtù. Ora si vedevano spogliati de' beni; quando si sentivano date alle fiamme le loro Case; ed in atto non pochi si rinvenivano nudi, e raminghi mendicare l' altrui caritatevole ricovero. Ciò non ostante, non cessavan essi di mandar sopra del Cielo fervorose preghiere, affin di dar loro lume da ravvedersi, e d' emendarsi assieme cogli altri traviati tutti dal grembo della S. Madre Chiesa, come in atto faticando si stava nel Sacro Generale Concilio di Trento.

Termina il Concilio di Trento.

Infatti, come a Dio piacque, dopo tante cure del zelante Pontefice Pio IV., travagli de' più dotti Legati Cardinali, Vescovi, Abati, Capi d' Ordini, e Teologi nonchè diligenze de' Potentati del secolo, venne il medesimo a conchiusione. Mercecchè con ogni accuratezza esaminati, discussi, e posti al vaglio in quella piena veneranda Assemblea di PP. di tutto l' orbe Ortodosso i punti così di Dogma, che di Riforma, rimanevano a stabilirsi, nella 25. sessione di già a dì 4. Decembre del cadente anno 1563. si trasse a fine sì grand' impresa.

Anno di G. C. 1564.

ANNO DI G.C. 1564.

DCXLI. Zelo della fedelissima Città di Napoli contro delle Eresie.

NEl mese di Febbrajo di questo incominciato anno 1564. vides' in Napoli l'eseguimento d' una tremenda giustizia. Gio: Francesco d' Alois della Città di Caserta, e Gio: Bernardino Gargano della Città d' Aversa, accusati, convinti, e confessi d' eresia dopo il taglio della testa bruciati vennero i loro cadaveri nella piazza del Mercato (5), altri poi ne furon citati.

DCXLII. Fondati timori de' Monaci di Capri che si fabbricano una Torre dentro la loro Clausura, affin di metterli in sicuro nell' invasione de' Turchi.

Il fatto di Dragut Rais, e l' attentato del Corsale Ucciali posero, come di (6) sopra venne accennato, in agitazione, e spavento tale i nostri PP. dell' Isola di Capri, che sin dall' anno trascorso si conobbero a dura necessità di doversi metter in sicuro per simili circostanze. L' unico spediente, dopo varj pareri degli esperti, restò risoluto di doversi edificare una mediocre, e ben intesa Torre, con tutte le regole dell' arte militare. Torre, valevole, almeno interinamente, da potersi difendere in qualche repentina sorpresa. Alle giustificate istanze de' Religiosi Conventualmente radunati, vi condiscese (7) il P. Priore D. Michele (8) da Castelvetere (9) Professo di Chiaromonte, uom di gran pietà. Non essendov' in pronto la categoria d' eseguirsi; ottenutesine le debite facoltative, si pi-

(1) Ex Monum. Domus Caprear.
(2) Ibid.
(3) De qua vide Tom. IX. pag. 282. n. 593.
(4) Ex Monum. ejusd Domus.
(5) Parrin inter Scriptor. Rer. Neapolit. Tom. IX. pag. 169.
(6) Vid. an. 1563.
(7) Ex Monum. Cartus. Caprear.
(8) Ex Serie Prior. ejusd.
(9) Sic dictus, quia a S. Joanne Oppid. Castriveteris in Ulter. Calabria. Dioec. Hieracen.

Anno di G.C. 1564.

si pignorarono alla Certosa di S. Martino alcuni fondi, e si contrassero molti debiti, che poi s'estinsero alla meglio.

Approntato dunque tutto il materiale bisognevole, coll' assistenza dell' Ingegniere (1) Militare fatto venire da Napoli col permesso di D. Parafan di Ribera, Duca d' Alcalà de los Ganzulès Vicerè del Regno, vi si pose mano in questo anno 1564 con tutto calore. Mercecchè grande era il rumore dello straordinario apparecchio de' Barbari (2) in Levante, che portava la fama si allestisse contro dell' Isola, e Città di Malta, siccome quindi occorse l'anno seguente; onde dava, che pensare, e che temere per le nostre coste. Infatti il Vicerè spedì Capitani, e Soldati in Taranto, Gallipoli, Brindesi, Otranto, Monopoli, Bari, Trani, Barletta, Manfredonia, e Crotone, il che pose anche in qualche calma l'animo de' nostri PP. delle rispettive altre Certose del Regno. Esse per ogni dove di quei lidi oltre de' Religiosi, possedevano Gangie, beni, ed armenti.

DCXLIII. Morte del P. D. Teodorico Noynoen da Priore nella Certosa del Porto di S. Andrea, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

Il Venerabile P. D. Teodorico Noynoen fu qualche tempo Priore nella Certosa de' SS. Apostoli (3) presso Liegi, libera Imperial Città dell' Alemagna, nel Circolo di Westfalia. Dopo però di qualche lodevole dimora, passò a governare la Certosa detta una volta il Porto della Salute di S. Andrea (4), non lungi d' Amsterdam, Capitale Città di tutta l' Olanda. Quivi divenne ancora Convisitatore della Provincia del Belgio (5); ed ebbe così maggior occasione da poter esercitare le proprie virtù. Dove trattavasi di servizio divino, e ben del prossimo, non conosceva misure, nè risguardava i dovuti confini. Ma il P. Noynoen a dì 9. Gennajo di questo entrato anno 1564. rendè lo spirito al suo Creatore (6).

DCXLIV. Il P. D. Arrigo Mierlo, da Priore della Certosa d' Arnheim, vien eletto Superiore in S. Sofia Casa di sua professione.

Governava in atto con pari zelo, che prudenza la Certosa della B. Maria (7) presso Arnheim, bella Città de' Paesi Bassi nella Provincia di Gheldria, Capitale della Velavia il P. D. Arrigo Mierlo, Professo di S. Sofia (8). Il buon testimonio, che di lui rendevano i Monaci suoi sudditi, partorirono due nobili effetti. L'uno, ch'egli succedesse al vacato posto di Convisitatore della Teutonica Provincia (9). L'altro, che morto appunto in questo medesimo anno il Priore di detta Casa di sua professione, i PP. Conventuali far volendo giustizia al di lui merito, da Confratello, ch'era, l'elessero ancora a proprio Padre, e Prelato (10). Certamente essi non s' ingannarono nella scelta. Il P. Mierlo non ismentì punto il proprio carattere, e ben corrispose all' aspettativa comune.

DCXLV. Non ostante l' ultimazione del Concilio di Trento, gli Eretici continuano le loro scorrerie.

Non posson i dotti ignorare, ed anche bisogna, che tutti confessassero, qualmente dopo il Sacrosanto Concilio di Trento cambiassero le cose d' aspetto. Mercecchè tolti da mezzo molti abusi poco a poco introdotti fra' Cristiani; corretti i costumi del Clero secolare, e regolare; riformata la disciplina chiesastica, ed esposta nella più ampia maniera la purità della vera dottrina della Chiesa, dessa a formar venne la maggior bella norma del vivere secondo Dio, nel suo Capo, e nelle membra in tutta l' università de' Cattolici. La scelta de' Pastori buoni, e dotti; la residenza de' Vescovi nelle loro Diocesi; l'esser contenti d'una sola Chiesa; il buon regolamento in materia de' benefizj ed altro ec. Tutto riconoscer si debbe da tal Sacrosanto Concilio. Se gli Eretici invitati intervenir repugnassero; se in vendetta degli Anatemi contro di loro fulminati non sapessero altramente sfogare la propria atrabile, che co' scritti pieni di maldicenze, e calunnie, incendj, e sacrilegj; E se in somma, anzi

(1) Ex Monum. ejusd. Dom. Caprear. sup. Neap.

(2) Scriptor. Rer. Neapol.

(3) De qua Arnold. Raissius Orig. Cartus. Belg. p. 82.

(4) Petr. Opmeer. Chron. univers. Orb. ad an. 1394.

(5) Ex Serie Visitator. Prov. Citerior. Belg. apud Rais laud. pag. 145.

(6) Ex Necrolog. Dom. S. Steph. de Nemor. in Ulter. Calabria, ac S. Mart. sup. Neap.

(7) Vulgo Monichusen, de qua Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. pag. 58.

(8) In Pago Vueht prope Sylvam Ducis in Barbant.

(9) Raissius loc. cit. pag. 145.

(10) D. Henricus Mierlo, Professus Domus S. Soph. Prior. Arnhemiensis, qui eodem anno a suis electus est Prior S. Sophiæ. Id. ibid.

anzi che saperſene, meglio tardi che non mai, approfittare con ravvederſi, e mutar conſiglio, procuraſſero far di mano, e di piè nella contumacia, colpa fu dell'oſtinazione. Di queſto vizio per ordinario patiſce la vera, e poſitiva ereſia, quando conſiſte l'errore non tanto nell' intelletto, che nella volontà. Ma giova ſperare, che il Padre de' lumi un giorno, per la ſua infinita miſericordia mutaſſe loro il cuore, e così toglieſſe la malizia da' medeſimi. Eglino però frattanto proſeguiron a fare peggio, che non facevano. Spezialmente in perſeguitar i noſtri Monaci coſtretti a laſciar le proprie Caſe (1) come coloro, che ſervivano di ſecreto rinfaccio, e rimprovero al libertinaggio predicato dagli empj ſuddetti.

ANNO DI G.C. 1564.

DCXLVI. Fondazione della Certoſa denominata l'Aula di Dio nell'Aragona, tre leghe diſtante da Saragoſſa.

Tuttavolta ſe i Proteſtanti, Luterani, e Calviniſti commettevano dall' un lato qualunque ſceleraggine per diſtruggere le noſtre Certoſe, ecco il tratto della provvidenza dall'altro, come reſtava ſervita per augumentarne il numero. Ferdinando d' Aragona Arciveſcovo di Saragoſſa ritrovandoſi Vicerè del Regno d' Aragona, moſſo s'inteſe da interna divozione di fondar in quel Regno, poniamo che ben gli coſtaſſe, che altra in tal Reame (2) ve ne foſſe, una noſtra Caſa. Il buon odore, che tramandavano i Certoſini della Provincia di Caſtiglia (3), e della Catalogna (4) della loro religioſità, col rigore del ſilenzio, della ſolitudine, e vita quadrageſimale, anche in caſo di morte, renduto l' aveano tanto edificato, che nulla più. Onde nel ſuolo medeſimo (5) donde l'anno paſſato traslata dicemmo la Caſa de' Fonti della B. Maria, poſcia ritornata al ſito primiero (6), dar vi fece principio alla Certoſa chiamata l'Aula di Dio (7) allogandovi di ſua propria mano la prima pietra fondamentale a dì 29. Febbrajo di queſto anno 1564.

DCXLVII. Li Comizj Generali ſi celebrano ancor in queſto anno 1564. fuor della Gran Certoſa, e ſue deliberazioni.

Quantunque il R. P. Generale D. Pietro IV. de Sardis, e tutta la ſua Comunità ſi ritrovaſſe ancora aſſente dalla ſua Caſa di Grenoble; pure tenneſi in altra Certoſa in queſto anno il Generale Capitolo. La principal coſa ſi fu le più giuſte miſure preſe per la riparazione di detto deſtrutto Eremo. Tanto maggiormente che il Cielo principiato avea a riſentirſi contro de' principali Autori di quello attentato (8). Quindi andarono moſſi di zelo contro d'un Superiore di certa Caſa, che dimoſtrata avea qualche connivenza verſo alcuni abuſi introdotti da' Monaci. Aſſeverando, che deſſi ſi foſſero contrarj all' antiche accoſtumanze circa il rigore dell' Ordine religioſamente oſſervate a' tempi del Priore D. Simone Barbier (9); Queſto elogio baſta a qualificar tal Religioſo per uomo degniſſimo, qual' infatti ſi era.

DCXLVIII. Il P. D. Gio: Libra Prior di Milano, ed

In Genova al P. D. Arcangelo da S. Pietro (10) ſucceſſe nel Priorato il P. D. Paolo de Groſſi (11) l'uno, e l'altro Soggetti abili, reputati e pieni di ſaviezza.

(1) Ita ut Monachi Domum deſerere conati ſint. Le Maſſon Annal. Ord. p. 24. in princ.

(2) Nempe Domus B. Mariæ de Fontibus fundata an. 1507.

(3) Scilicet, B. Mariæ de Paulari, B. Mariæ de Covis, B. Mariæ de Miraflores, B. Mariæ de Aniago, B. Mariæ Defenſ. de Xeritio &c.

(4) Videlicet, Scala Dei, Porta Cœli, Montis Hilaris, Vallis Chriſti, Jeſu Nazareni &c.

(5) Ad ripam Gallici Fluvii. Vid. an. 1563.

(6) Juxta Civitatem Satiavena, ac Hoſcen. Diœc. de qua ad an. 1507.

(7) In Aragonia trium leucarum ſpatio a Ceſaraugusta ſita, ad ripam Orient. Fluvii Gallego, antequam influat in Ebro. De ea vide Vicent. Blaſcum de Lanuzza Tom. 2. Capit. 6. Hiſtor. Eccleſiaſt. Didac. de Murillo Tract. 2. Cap. 41. Hiſtor. Cæſaraguſt. Hyeron. Zurit. & Martin. Sanchez del Caſtellar. qui ſic cecinit de Fundatore:

Inde Monaſterium centum bis millibus auri
Conſtruxit, quod nunc dicitur Aula Dei.

(8) Surius noſter in Commentar.

(9) Ex Charta Cap. Generalis an. 1564. hæc inter alia: Domus N.., quem Priorem exhortamur & obſecramus in Domino, ut antiquam ſacri Ordinis noſtri Obſervantiam, quæ temporibus Vener. D. Simonis Barbier dictæ Domus quondam Prioris, & aliorum Prædeceſſorum ſuorum maxime floruit, nunc immutatam faciat, & pro viribus reſtauret.

(10) De quo ad an. 1560.

(11) Ex Syllabo Prior. S. Barthol. de Rivarolo.

ANNO DI G. C. 1564.

il P. D. Pietro de Stagno Prior di Firenze deputati da Pio IV. Predicatori Apostolici contro dell' Eresie senza esser assoluti dal loro Priorato ricevono un respettivo Rettore; ed altre determinazioni.

Quindi quel Ven. Consesso fecesi a lodare, e confermare quanto stava disposto (1) dalla S. Sede in ordine alla Missione del P. D. Pietro de Stagno. Ei n'era stato destinato a dover predicare contro dell'eresie (2) correnti assieme col suo Collega P. D. Gio: de Libra, Exprior ancora di Ghaors (3), e Prior di Milano, conforme di sopra venne narrato. Ritrovandosi adunque nella stagione in cui siamo l'accennato P. Stagno Professo di Glanderio Prior in Firenze, senza amoverlo (4) dal posto medesimo, anzi coll'aggiunta di quello di Ruthena (5), e Convisitatorato d'Aquitania; reputò spediente di sustituirvi nella di lui assenza per Rettore il P. D. Silvio Badolato, creato perciò Visitatore della Toscana, Prior di S. Stefano in Calabria, in dove subentrò il P. D. Antonio Satriani (6). Lo stesso praticossi col Prior di Milano, cui dato venne per Rettore il P. D. Innocenzo Cruceo Professo di Pavia (7). E fermo rimanendogl'il Visitatorato principale della Provincia Teutonica; dal Priorato di Boscoduc (8), passò ancor in quest'anno a quello di Ultrajetto (9) il P. D. Teodorico de Mecuwen (10), uom di singolar saviezza.

DCXLIX. Morte del P. D. Timoteo de' Gigli da Milano, Monaco di Pavia, attual Priore di Napoli.

Vissuto avea una lunga serie di pieni giorni quel cotanto celebre personaggio del P. D. Timoteo de' Gigli. Fu egli Milanese di nascita, e fece la sua prima professione nella Certosa di Pavia (11) emporio d'uomini illustri; la seconda in S. Stefano (12) del Bosco; e la terza volta, (cosa or passata in dissuso) nella Casa di S. Martino sopra Napoli (13). L'integrità del costume, il zelo della monastica osservanza, ed il di lui non comune sapere esser il fecero Priore in Bologna (14); In. S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria (15); ed oltre della Casa di Roma (16); ben due volte (17) in quell'altra di S. Martino sopra Napoli. Quivi divenne ancora Convisitatore, e Visitatore della Provincia (18).

La grandezza de' suoi talenti, ed il merito della di lui lodevole condotta, diedero bastantemente a conoscere, che tante cariche, tutte a maraviglia disimpegnate con onore, state non fossero premio troppo superiore a' servizj dal medesimo prestati alla Religione. Certo sta, che in esso regnar osservavasi un coraggio eroico, una consumata prudenza, ed un maschile, e soprassino giudizio. Egli avea il segreto di saper correggere senza dispiacere. Disposto sempre il P. Gigli a far buon uso della propria abilità, non mai intraprese assunto senza venirne a capo con felice successo. Ma ei qual uomo pagar gli convenne il tributo comune, come nell'anno corrente (19) segnò, a dì 13. Giugno, giorno in cui ricorre la Festa consacrata a S. Antonio da Padua, la purità del quale vedesi

---

(1) Vide ad an. 1562.

(2) Loc. cit.

(3) Ibid. In Regione, & Dioec. Lemovicensi.

(4) Ex Charta Capi Gener. hujus an. Ita eruitur: Priori Domus Florentiæ non fit misericordia; Eique tamen, ad altiora, majora, & utiliora vocato, injungitur, & ob meritum S. Obedientiæ præcipitur, ut pro Dei, & Ordinis honore; & animarum salute ad Provinciam Aquitaniæ, & alias Galliæ accedat; & ibidem juxta gratiam sibi a Deo datam, pauperes in fide corroboret, & adjuvet, pusillanimes consoletur. Interim usque ad ejus reditum ad dictam Domum Florentiæ; regimen, & administratio tum in spiritualibus, tum in temporalibus committitur Venerabili Patri D. Sylvio a Priorata Domus Sanctorum Steph. & Brunoni, absoluto, qui sit Visitator

(5) In Prov. Aquitan.

(6) A Briatico, Oppid. Dioec. Meliten. in Ulter. Calabr. Profess. ejusd. Dom. Ex Serie Prior. ipsiusmet Cartus.

(7) Ex Syllabo Prior. Mediolanen. Cartus.

(8) Scil. S. Sophiæ olim apud Sylvam Ducis, de qua Raiss. Orig. Cartusiar. p. 127.

(9) Nempe S. Salvatoris Novæ Lucis olim apud Batavos. Id. ibid. pag. 99.

(10) De quo ad an. 1531.

(11) Ex Monum. ejusd. Domus.

(12) Ex MS. Memor. laud. Cartus.

(13) Ex Schedis ipsiusmet Monaster.

(14) Ab an. 1535. ad 1540. Ex Elencho Prior. Bononien. Cartus.

(15) Ab an. 1542. ad 1549. Ex Monum. Domus Sanctor.

(16) An. 1558. Ex Serie Prior. Dom. Romæ.

(17) Primo ab an. 1549. ad 1558. secundo vero ab an. 1559. ad an. 1564. quo obiit. Ex Monum. ejusd. Dom. Neap.

(18) Loc. mox cit.

(19) Ex Charta Cap. Gener. an. seq. 1565. Et ex Necrolog. Dom. S. Steph. in Ulter. Calab. S. Laurent. prope Padul. & S. Mart. supra Neap.

desi espressa ne' gigli in mano, che sta dipinto. Vuolsi che Papa Pio IV. conoscendo il taglio dell' uomo designato l'avesse alla Porpora (1); se da morte che sovente guasta, e concia le cose, stato prevenuto non fosse.

DCL. Placide procedure del governo.

Questo B. P. attendeva non soltanto ad edificare, ma a santificare quella religiosa Comunità, che governava. Egli e coll' essempio, e colla voce, oltre la cura estrinseca del suo ministero, gran zelo dimostrava del rigore delle nostre antiche accostumanze. Ma sapeva così bene temperarlo colla savìezza, prudenza, e carità, che sembrava un' arte sua particolare di correggere il difetto, senza apportar menoma esacerbazione nell' animo de' Sudditi. Per quanto rette si fossero le buone intenzioni del Pedante, sempre, era solito di dire, riesce dolorosa la sferza allo Scolare. Onde non tralasciava d' usarla, ma procurava di farlo con manierosi beltrovati, e con maravigliosa dolcezza. Molte cose di lui si raccontano intorno a tal particolare, ed io che registrate le trovo (2), non tralascio di consegnarne qualcheduna ad essempio, e memoria de' posteri.

Un Monaco da fresco uscito della cura del Maestro; val a dire dopo circa sett' anni d' un quasi Noviziato, ossia un anno dopo del Sacerdozio, piccavasi forse di saper, per ischerzo contraffar tutti. Onde a chi la maniera del canto, a chi le gesta, a chi lo spurgo, ed a chi una cosa, ed a chi un' altra notava, e criticava. Sebben la faccenda in tempo spezialmente di recreazione, si prendesse a giuoco, dispiaceva però a più provetti, e PP. serj vedersi posti in ridicolo e quasi in berlina da un giovanetto. Onde quantunque per prudenza fingessero di prenderla a scherso, ed a non cale, non mancarono pria a lui stesso, e quindi avvertirne il Superiore. Questi, sentendo al vivo la libertà, che si prendeva, ed arrogava un così poco accorto novello Monaco verso degli anziani degni di tutto l' ossequio, affettava in di lui presenza praticar co' medesimi tutt' i contrassegni del proprio rispetto.

Alzavasi dalla sedia al loro arrivo, scovrivasi, componevasi, e con venerazione abbracciavali. Lusingavasi il buon Priore di farlo con ciò render accorto de' suoi doveri. Ma nulla giovando, o per mancanza d' intelletto, o di volontà, procurò più d' una volta bel bello spiegarsi meglio apertamente; Nè per questo punto ne profittava la nostra Scimia. Ella proseguiva a mettere tutto il suo studio ad imitar l' altrui imperfezioni, e vi riusciva a maraviglia. Allora il P. Priore affin di umiliare la costui baldanza, e correggere senza scomporersi la sua incivile leggerezza, coltolo un giorno in presenza del Convento fecesi a lodare la di lui abilità. Quindi gli promise un buon premio, pria obbligandolo a leggerlo pubblicamente; se saputo avesse di far un bel Commento al seguente Epigramma:

Gallorum cantus, & ovantes gutture corvos
Et quidquid vocum bellua, & hales habet.
Omnia cum simules ita vere, ut ficta negentur;
Non potes humanae vocis habere sonum.

Auson.

E tanto bastò per confondersi, ed emendarsi.

Il P. D. Timoteo invigilava per verità in tutto; ma praticava una soprassina attenzione in ben educarsi la gioventù. Oltre qualche lettura di Storie, asseverava (3) che la lunga sperienza ben chiaramente dato gli avesse a conoscere, che da questo punto dipenduto fosse la reputazione, o discredito; la gloria, o l' infamia; la sussistenza, o precipizio delle più rinomate Repubbliche Sparta, Atene, Cartagine, Roma. Così degl' Imperj; e così ancora di tutte le Comunità pur religiose. Perciò badava dili-

(1) Intimam habuit familiaritatem cum Pio IV. Sum. Pontificem, a quo in Cardinalium numero designatus fuerat; sed morte praeventus hoc consequi non potuit. Ibidem.

(2) Ex MS. Memor. Cartus. Sanctor.

(3) Loc. cit.

Anno di G.C. 1564.

diligentemente intorno ad ogni qualunque menomo andamento della medesima. Se nel parlare, nel conversare, nell'applicar'ottimamente il tempo vi trovava, che notare, non trascurava a tempo, ed a luogo pria coll'esempio, e poi colla voce; ma sempre con viscere di paterna carità, di renderla accorta del proprio difetto, affin di correggersi. Lo spirito, diceva egli, è una cosa occulta che riguarda Dio, e noi, e tutti siam tenuti di andarlo vie maggiormente alla giornata acquistando; Mancandosi, e ricorrendo al Signore con cuor contrito, ed umiliato siam sicuri dello sperato perdono. Ma in ciò, che concerne la società civile, è tutto differente il caso. Onde nel pubblico bisogna dimostrar di posseder dottrina, prudenza, e tutto quello, che fa l'uom'onesto, se pur basta, per non perder il credito, senza poterle ricuperar giammai.

DCLI. Transito di Ferdinando I. Imperadore, Principe di somma pietà, e successione di Massimiliano II. già Re de' Romani, Ungheria, e di Boemia.

Nella morte occorsa a dì 25. Luglio dell'anno corrente 1564. di Ferdinando I. Imperadore vennero non poco a perdere le nostre Certose site, e poste dentro de' suoi dominj. La di lui pietosa, e magnanima bontà in più, e diverse occasioni erasi dimostrata diffusiva in pro dell' Ordine. Onde desso procurò pure d'usar quella gratitudine, che praticar si può verso de' trapassati con procurar di suffragare (1) la di lui grand' anima. Massimiliano II. suo figlio, e già Re de' Romani, d'Ungheria, e di Boemia fu il successore, e ne prese ancor egli protezione delle Case de' Certosini sparse negli Stati del medesimo.

Anno di G. C. 1565.

Anno di G.C. 1565.

DCLII. Empio attentato successo in questo anno in Roma contro la vita del benigno Pontefice Pio IV. quanto rincrescesse a' Certosini.

Se tutta Roma si riempì d'alto sorprendimento per lo sagrilego, ed orribile concerto contro la sacra persona del Sommo Pontefice, il P. Priore D. Basilio da Urbino (2), ed i PP. tutti della Certosa di S. Maria degli Angioli nelle Terme di Diocleziano, come a loro (3) speziale benefattore, ebbero occasione di renderne (4) pubbliche grazie al Signore per averlo renduto vano. Mosso da spirito di fanatismo Benedetto Accolti, che nella sua dimora in Genevra, forse imbevuto erasi di empie massime, ardì di formar il disegno di voler uccidere un Papa cotanto buono, e pieno di clemenza, quanto Pio IV. Certo posto si sarebbe stato da lui in eseguimento, se presentatosi a' piedi del Vicario di Cristo, la provvidenza quasi tolto non gli avesse di mano (5) il ferro, che apparecchiato teneva nascosto di sotto, atterrendolo la Maestà. Ma il Cavalier Pellicioni, che col Conte Antonio Canossa, ed altri, sposato avea le stesse massime esegrande, pentito del misfatto, mutò consiglio, e procurò rivelandolo, d'indultarsi. Onde presi i complici rei nel Gennajo dell'anno in cui siamo, tormentati, e confessi, pagarono con una infame morte il fio d'un attentato, che sembrar potrà più degno di fama, che di fede.

DCLIII. Transito del P. D. Lodovico N.. Professo di Bologna, Exriore di Ferrara, e Visitatore della Toscana.

Rendè lo spirito al Signore nel dì 22. di Febbrajo di quest' anno 1565. il P. D. Lodovico N. . . Professo di Bologna, primo, e poi di Ferrara, in dove fu Priore, Convisitatore, e Visitatore della Toscana (6). Egli sortita avea un'anima bona. Costantemente esatto delle nostre Cartusiane osservanze dimostrava coll'esempio ciò, che inculcava ad altri colle parole. Aveva zelo per la monastica disciplina; ma il vero rigore il riserbava solo a se stesso; laddove verso degli altri nutriva viscere di paterna carità. In modo però, che la moderazione interpetrata non venisse per connivenza del difetto; Onde nel tempo stesso, che facevasi amare, non tralasciava di farsi e rispettare, e temere. Dopo però d'essersi impiegato non corto tempo in servizio della Religione, risolvè di spendere

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. 1565.
(2) Ex Catalog. Prior. Romæ.
(3) Vide an. 1561.
(4) Ex MS. Memor.
(5) Vit. P. Pii IV.
(6) Ex Charta Cap. Gen. an. 1565. & ex Necrolog. Dom. S. Steph. Pad. & Neap.

Anno di G. C. 1565.

dere il rimanente de' suoi giorni unicamente per se medesimo. Tanto ottenne con premurose istanze. Disfacendosi dagli uffizj (veri miracoli de' Servi di Dio) vi riuscì con successo (1). Mentre datosi alla lettura de' libri sacri, ed all'orazione, procurò coll' esercizio delle virtù di far acquisto della perfezione.

DCLIV. Ordinazione del Capitolo Generale, colla quale proibisce d'aversi menoma ingerenza nella guida spirituale colle Monache estere.

Attendeva l'Ordine a toglier di mezzo non soltanto ogni male; ma ogni specie di male (2) fra di noi. Quindi si è, che ne' Comizj generali, inerendo all' antecedente ordinazione intorno alla guida spirituale delle Monache (3) fece quest' ultima determinazione. Dichiarò, che a tenore delle lettere ottenutesi dalla S. Sede, tenuta non fosse la nostra Religione di prender più in avvenire menoma ingerenza nella cura di dette Monache di diverso Istituto. Onde in avvenire restò proibito sotto pena di disubbidienza l'ingerirsene affatto (4) in simili assai scabrose materie. Assai chiara, e manifesta cosa è, che le Madri Benedittine del Monastero de' SS. Cosimo, e Damiano di Tagliacozzo (5) fin da' tempi del nostro B. Odilone (6) ebbero la divozione d' essere guidate da un Certosino. E quelle dell' Ordine medesimo in Ferrara (7) da lungo tempo ne stavano in possesso dello stesso.

DCLV. Mutazioni de' Priori delle Provincie d' Italia.

Poscia al P. D. Cosimo Festini da S. Angelo (8) Professo di Pavia, e Prior della Certosa di Pesio (9) successe il P. D. Gio: Battista Pasto . . Professo di Ferrara (10). Al P. D. Gio: Battista N .. (11) Prior di Casole (12) successe il P. D. Jacopo de Pascellis (13), Professo di Mantova (14) al P. D. Ignazio da Siena (15) Professo da Maggiano, o Pontignano (16) successe il P. D. Peregrino de Litis da Milano (17) Professo di Padova, nel Priorato di Vedana. In oltre il P. D. Andrea Barovin (18), ossia de Donis, Veneto, anzi Greco, ebbe per successore nel Priorato di Padova il P. D. Gregorio da Trivigi (19), Professo di Montelli (20). Ed il P. D. Ugo da Crotone (21), Professo di S. Stefano, e Priore di Chiaromonte (22), cedè il suo posto al P. D. Gio: da Senise, Comprofesso di Casa (23). Tutti costoro erano uomini chiarissimi, ornati di virtù, e carichi di meriti.

DCLVI. Orazioni de' Certosini per esser liberati i fedeli dal flagello de' Turchi.

E finalmente restò ad ognuno incaricato, che nelle rispettive Certose far si dovessero delle calde, e fervorose preghiere al Signore per liberare il popolo seguace del Messia dalle minacce degli Ottomani; essi a grande impresa apparecchiar si dicevan, senza sapersi ancora, con universale spavento, dove andasse a piombar il colpo così tremendo.

DCLVII. Oppugnazione dell' Isola di Malta.

Era già fisso il chiodo. L' orgoglioso Sultano de' Turchi Solimano riguardando in un punto di vista tutto opposto alle sue mire l' Isola di Malta antemurale della Cristianità, risolvè vendicandosi de' Cavalieri Ospitalieri, che insultavano la di lui bandiera, di toglierfi tale stecco dagli occhi. Che però fatto allestire, e preparare una formidabile armata per mare, e per terra ne diede il comando al rinegato Ungaro Pialy Bassà dell' una; ed a Mustafà Bassà, dell' altra. Ambedue presentaronsi a 18. Maggio a vista di quella inespugnabile piazza. L' intrepido famoso gran Mastro Gio: Valetta, con circa sei cento prodi Cavalieri, e cinque mila, e cin-

(1) Ex MS. Memor. Ferrarien. Cartus.
(2) Tessal. 4. 21.
(3) Vid. ad an. 1563.
(4) Declaramus juxta litteras Summi Pontificis, Ordinem nostrum non teneri amplius ad regimen Monialium, quæ non sunt Ordinis nostri: inhibentes omnibus personis, sub pœna inobedientiæ, ne de illis amplius se intromittant, aut curam habeant. Ita in Charta Cap. general. hujus anni 1565.
(5) Vid. Tom. IV. pag. 278. n. 1. & seq.
(6) Ibid. an. 1190. n. 447. & seqq.
(7) Vid. ad an. 1561.
(8) De quo ad an. 1563.
(9) Ex Serie Prior. ejusd.
(10) Ibid.
(11) De eo ad an. 1563.
(12) S. Mariæ de Casulis in Albensi Diœc.
(13) Ex Serie Prior. ejusd.
(14) Tit. SS. Trinit. in Prov. Lombard.
(15) De quo ad an. 1563.
(16) Professus namque legitur Senensis.
(17) Ex Elencho Prior. Cartus. S. Marci de Vedana in Prov. Tusciæ.
(18) Vide an. 1563.
(19) Ex Catal. Prior Domus Pataviæ.
(20) In Statu Veneto, & Tarvisien. Diœc.
(21) De eo ad an. 1563.
(22) Ex Monum. ejusd. Domus.
(23) Loc. cit.

Anno di G.C. 1565.

e cinque cento all'intorno valorosi Soldati Italiani, Spagnuoli, Franzesi, e nel maggior numero Maltesi, disposto ritrovossi a ben riceverli per ogni dove. Egli al primo rumore, che ne precorse la fama, insospettito, provveduto si avea, a copia, di provisioni da bocca, e da fuoco; nè mancò nel caso d'esser' assediato, di chiedere soccorso a' Principi Cristiani. In tale stato di cose la notte de' 19. detto posto piede a terra senza contrasto, principiò il rinegato Piali, forte di 250. vele, e 28. mila combattenti a batter con 60. pezzi di grossa artiglieria il Castel di S. Elmo eretto in sito da poter essere a cavaliere de' due principali porti dell' Isola. Vi sovraggiunse il feroce Dragut Rais colla sua flotta sottile. Ma pria, che dopo un mese d'oppugnazione, e di 50. replicati, e furiosi assalti se ne rendessero i Barbari a dì 21. Giugno, padroni, mandando a fil di spada i rimanenti de' già sacrificati, intrepidi difensori, bisognò, che essi comperassero a carissimo prezzo l'espugnazion del medesimo. Il più gradito colpo uscito da' Fedeli fu quello però, che tolse la vita dispettosa, al Rais Dragut (1). Or frattanto, che Mustafà General di terra l'apparecchia all' altra espugnazione della Fortezza S. Michele, io trovo luogo di dire come:

Deliberata già fin dall'anno trascorso la pia risoluzione dal religioso Vescovo di Saragossa Ferdinando d'Aragona, Vicerè di tal Regno, di fondar la Certosa sotto il nome d'Aula di Dio (2) procurò di prendervi sopra tutte le più aggiustate misure per riuscir, come seguì, con successo. Non ostante, che si ritrovasse Priore della Certosa di Val di Cristo (3), il P. D. Francesco Marques nativo (4) della Città di Segorba, e Professo di Porta Cæli (5), nel Regno di Valenza, uomo di gran virtù, il chiedè, e l'ottenne per Superiore di detta novella Plantagione. V'andarono con lui molti Monaci, appunto scelti a tal' uopo, di molta perfezione. Furon dessi, tra quei che si sanno, il P. D. Gio: di Torralba; poi Priore, il P. D. Michele de Bernate Procuratore; il P. D. Domenico di Villa; ed il P. D. Lodovico de Mur, Religiosi tutti di gran probità (6).

Dal nostro P. D. Giuseppe de Valle (7) si fa menzione d'un'altra Colonia di Religiosi colà inviati. Cioè Michele Egidio de Bernabè Vicario, Simone Sebastiano Procuratore, Michele de Vera, ed Andrea Blanco Monaci. Ma affermando questa loro trasmigrazione sotto il P. D. Giovanni de Torralva, che fu il secondo Priore dopo il suddetto P. D. Francesco Marques primo Superiore dell' accennata novella Casa d'Aula de Dios, bisogna dire che ciò divenuto fosse in appresso. Certo sta, che nella stessa vi fiorirono coll' andar del tempo uomini insigni e per pietà, e per dottrina, conforme n'attestano fra gli altri molti e Vincenzo Blasco de Lanuzza (8), e Girolamo Zurita (9) che in morendo le lasciò in legato la sua Biblioteca ricca non soltanto di libri, che di varie sue Opere MS.

DCLVIII. L'Isola, e la Città di Malta assediata da' Turchi per mare, e per terra.

Superato dal Bassà Piali General di mare il Castello di S. Erasmo, voltossi Mustafà Bassà General di terra ad assediar la Fortezza di S. Michele (10). Ma ei v'incontrò assai più duro scoglio da dover superare, che non credeva. Tuttavolta alzatene le batterie, si pose a bersagliarla di dì, e di notte. Onde apertene le trincee, procurava d'avvicinarsi alle muraglie per farle saltar colle mine, che si lavoravano. In tal frattempo a' 27. Luglio, siccome vi giunse in ajuto del Bassà il Bey d'Algieri con duemila Mori, su di una Flotta di circa 30. legni, dall' un lato; così dall'altro in soccorso dell' angustiata Piazza v'arrivò molto opportunamente pria il Mastro di Campo Robles, che con 4. Galee vi sbar-

(1) Parrin. inter Script. Rer. Neapol. Tom. IX. p. 174. Murat. Annal. Ital. ad an. 1565.

(2) In Prov. Cathal. in Regno Arag. trib. leucis a Cæsaraugusta, ad ripam Galleghi Fl.

(3) In Regno Valentiæ uno vix milliario distans a Segobria, sed in ead. Prov. Cath.

(4) De quo ad an. 1567.

(5) In Regno, & Diœc. Valentiæ, IV. leucis distans ab ead. Civitate.

(6) Ex Schedis ejusd. Domus, Didacus Murillo hospes in ead. Domo. V. Histor. Cæsarag. Tract. 2. Cap. 41.

(7) Orig. Cartus. Hispan.

(8) Tom. 2. Cap. 6. Histor. Ecclesiast. & Sæcul. Regni Aragon.

(9) De Murillo loc. cit.

(10) Auctores Vit. Jo: de Valeta.

ANNO DI G.C. 1565.

sbarcò 600. soldati nell' Isola, e poi il Vicerè di Sicilia.

A stimoli del Papa, il Vicerè di Sicilia procura di soccorrerla.

D. Garzia di Toledo cotidianamente insistito dal Pontefice, che somministrava gente, e danaro, ben riflettendo di che importanza, e conseguenza si fosse di conservarsi, o perdersi un Antimurale di tal natura per la Cristianità, tutta in orazioni, ed in particolare i Certosini (1) a tal cagione, si mosse già meglio tardi, che non mai da Sicoli mari verso quella volta. Egli nel giorno assai memorabile della Natività di nostra Donna, ovvero nella vigilia della stessa, 7. Settembre, sopra 60. o a quel torno Galee, approdò nell' Isola e per la via di Malta vecchia, oggi la Valletta, preso il nome dal Gran Mastro Gio: de la Vallette, che fortificolla a maraviglia, vi fece metter piedi a terra a 9000. bravi soldati, con buone provisioni da bocca, e da fuoco.

DCLIX. Come, e quanto valorosamente difesa da' suoi Cavalieri; e prodi Italiani.

Accorsero tosto i Musulmani a riconoscerli. Ma fattone sperimento col danno di duemila, o poco meno di loro tra morti, e feriti, si morderono per rabbia le dita, vedendosi scappate dalle zampe sì bella preda. Riflettendo essi a casi proprj, e che potessero nascere degli insorgenti peggiori, stimarono meglio a contentarsi di (2) lasciar circa 20. mila de' suoi, per 4. mila battezzati, che fatto aveano perire, come corse la fama, in quell'assedio, e partirsi con un branco di mosche nelle mani. In fatti la notte appresso, alla sordina, presero i Barberi la volta di Lepanto, e sebben la Città si ritrovasse presso a poco, che tutta, conquisa, e rovinata, (ma poi rifatta con usura dal gran Mastro Valletta) pure il giubilo de'Fedeli per la liberazione della medesima si fu indicibile (3). Io tralasciando il di più, che non è del mio assunto, dico soltanto, che presso de' nostri se ne facesse (4) gran festa, e se ne rendessero pubblici ringraziamenti all' Altissimo per così segnalato benefizio dispensato a tutto l' Orbe Cristiano. Suono delle campane, sparo de' mortaretti, illuminazioni, ma sopra d' ogni altro, larghe limosine distribuite a' poveri, ed a copia celebrate pubbliche, e private Messe. Queste sono le solennità de' Certosini in simili fausti avvenimenti.

DLX. Morte del vecchio, ed elezione del novello Priora di Pavia.

Fatta avea la sua solenne professione il P. D. Pietro Lomazzi (5) Milanese nella celebre Certosa di Pavia (6) fin dal giorno della Santissima Annunziata dell' anno 1537. Dopo 26. anni d' esemplarissima, ed irreprensibile vita, per la morte seguita del P. D. Girolamo Boisio (7), funne dal Convento eletto Priore della stessa sua Casa professa nell' anno 1563. La di lui savia condotta non lasciava di vantaggio, che desiderarsi. Umanità, gentilezza, cortesia, prudenza, carità. Ma quando comprometteva più lunga vita, eccone morte a dì 28. Ottobre del corrente anno (8) 1565. a romper il bel disegno. Morì egli compianto amaramente da tutti coloro, ch' ebbero la sorte di conoscerlo.

Laonde postasi l' elezione del Successore a squittinio, restò conchiusa a favore del P. D. Innocenzio Croce. Era egli attual Rettore in Milano, dove sortiti avea i di lui natali, quantunqne stato si fosse Professo della Casa medesima di Pavia (9). La di lui fama era grande, Soggetto di merito, tosto sperimentar il fecero i suoi ben regolati portamenti.

DCLXI. Morte di Pio IV. Sommo Pontefice.

La maggior perdita seguì in questo anno la notte de' (10) 9. venendo il 10. Dicembre. Dopo 7. anni (11). Che sedè nella Cattedra del Vaticano il Pontefice Pio IV. Medici de' Marchesi di Marignano, bisognò ch' ancor ei pagasse il comune tributo. Fecelo, ma con lasciar di se per le sue eroiche azioni, una eterna memoria. Certo, basterebbe per tutte, l' aver promosso degnamente, non già per amor della carne, e del sangue, ma per proprio unico merito, alla Sacra Porpora, il Nipote per

(1) Ex MS. Memor. Dom. Sanctor.
(2) Murat. Annal. Tom. XIV. ad an. 1565.
(3) Parrin. inter Scriptor. Neap. Tom. IX. p. 174.
(4) Ex MS. Memor. Cart. S. Steph. de Nemore in Ulter. Calabr.
(5) De quo ad an. 1563.
(6) Ex Monum. ejusd. Dom.
(7) Obiit die 14. mens. April. 1563.
(8) Ex Charta an. seq. 1566.
(9) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.
(10) Ex Epitaph. ad ejus sepulchr.
(11) Electus enim die 24. Decembris an. 1559.

ANNO DI G. C. 1565.

per parte della Sorella, Carlo Borromeo de' Conti d'Arena, d'integerrima vita, oggi adorato su degli Altari. Che che ne sia di questo, l' Ordine nostro che fra l'altre virtù ammirò in lui il zelo della riforma intorno alla Disciplina Chiesastica col compimento fatto dare al Concilio di Trento, ne' seguenti Generali Comizj (1), ebbe la dovuta attenzione ordinare de' suffragj per la di lui grand'Anima. Tanto maggiormente, che ben raccordavasi della giustizia compartita dal medesimo (2) a due calunniati attorto suoi Alunni. Furon dessi il P. D. Pietro Stagno Expriore della Certosa di Chaors poi Prior di Firenze, ed il P. D. Gio: Libra, da Expriore eziandio di Chaors quindi traslato a quel di Milano; falsamente sotto Paolo IV. accusati d' eresia, e poi trovati innocenti, costituendoli Predicatori Apostolici, come sta narrato.

Anno di G. C. 1566.

ANNO DI G. C. 1566.

DCLXII. Elezione a Vicario di Cristo del S. P. Pio V.

GRande era l'aspettativa di tutto l' Orbe Cattolico di sentir promosso alla S. Sede di Pietro un degno successore. Tale per verità restò servita la bontà divina nella scelta di Michele Ghisleri, appellato il Cardinal Alessandrino. E ciò, perchè sortì l'anno 1505. i suoi natali in certa Terra, chiamata Bosco, nel distretto d' Alessandria, dentro la Diocesi di Tortona. La di lui bassa estrazione, ed il concetto d'uomo inclinato alla rigidezza, fecero poco breccia contro di esso in quell' anima retta del Cardinal Borromeo, oggi S. Carlo. Ei colla sua mente assai illuminata ebbe il primo, per un imaginario difetto, ed il secondo, che discompagnato non andasse da molta saviezza. Onde a pro di simil chiarissimo soggetto (e tanto bastò per esser' incluso), vi concorse assieme co' Porporati, creature del Zio, che non ignoravano l' integrità della vita, l' illibatezza del costume, ed unito col sapere, un gran fondo di pietà. Infatti egli entrato d'anni 15. nell' illustre Religione de' PP. Predicatori circa l'anno 1520.; divenne famoso in sacra Teologia; Quindi di grado in grado rendutosi utile, dopo il Vescovado di Niepi, e Sutri, fu promosso, per merito da Papa Paolo IV. alla Porpora l'anno 1557. Finalmente da Inquisitore della Sacra Inquisizione in Roma, a dì 7. Gennajo di questo principiato anno, trovossi eletto a Sommo Pontefice, e prese il nome di Pio V., oggi Santo (3).

DCLXIII. Belle, e sante qualità del suddetto.

Or quantunque al ferito, che si dee medicare col taglio per esser curato faccia, sempre paura qual viso dell'armi il Chirurgo; pure il mondo intiero facendo giustizia a Pio V. confessava, che la dignità conferitagli, sebben suprema, non fosse un premio superiore al di lui merito. I rari talenti, e le sublimi virtù, che possedeva, diedero ben a conoscere, che non mai per lo passato fatta si era scelta più di questa degna d'applausi; mercecchè qualità così belle non s'erano vedute per anche unite in una sola persona nel grado così eminente. Aria maestosa, coraggio eroico, misurato nelle sue direzioni. Ma noi in progresso osserveremo come collocato sopra quel luminoso posto conservar sapesse la propria innocenza (4). Ne gioirono impertanto di sì fausto avvenimento fra gli altri i Certosini, non già perchè l' adulazione facesse il suo solito personaggio collocandosi dal canto della fortuna; Ma poichè d' un uomo, il quale bastava nominare per renderlo venerabile, stante la modestia, la moderazione, l' irreprensibiltà del vivere, altro non si potea sperare per lo pubblico ben della Chiesa, se non se frutti di benedizione. Il P. D. Basilio de la Riccia da Urbino per la seconda volta (5) Prior di Roma Procurator Generale dell' Ordine, e Convisitatore (6) della Provincia, in nome

(1) Ex Charta Cap. Gener. an. 1566.
(2) Vid. an. 1562.
(3) Ex Vita ejusd.
(4) Job. 2. 3.
(5) Ex MS. Memor. Cartus. S. Mart. supra Neap. ubi de V. P. D. Jo: Mazza Hipponen. in Ulter. Calabr.
(6) Nam primo ab an. 1538. ad 1557. secundo vero ab an. 1561 ad 1567. Ex Serie Prior. ejusd. Dom. Romæ.

nome, e parte di tutta la Religione ne umiliò le sue congratulazioni; e ne fu ben accolto (1).

Anno di G.C. 1566.

DCLXIV. Felice fine del P. D. Matteo Balbizio da Cremona, Profes. so di Pavia, ed Expriore di diverse Certose.

A dì 24. del mese suddetto di Gennajo 1566. terminò il corso de' suoi pieni giorni il P. D. Matteo Balbizio (2) Cremonese, Professo di Pavia (3), in dove ritrovavasi antiquiore. Era egli stato Priore di Vedana (4), Montelli, Maggiano (5), e del Monte di S. Pietro: La di lui propensione per lo ritiro, affin di poter meglio di proposito pensare unicamente a se stesso, disfar il fecero da ogni qualunque altra cura. Le dignità, ed il governo, non sono sempre in lega colla modestia, e colla moderazione. Laonde fatta sperienza, che la forza del temperamento riporta sovente un predominio sopra l' attrattiva delle virtù, e che gli esempli dimestici non riescono per ordinario forti abbastanza per tener in freno le inclinazioni perverse della natura, diedesi a più gloriose occupazioni. Ed il P. Balbizio vi riuscì con successo. Fortunato lui, che seppe a tempo prendervi aggiustate le sue misure.

DCLXV. Varie mutazioni di Priori in questo anno.

A 12. Decembre dell' anno passato ritrovavasi Priore di S. Maria di Casole il P. D. Jacopo de Pascellis (6), Professo di Mantova; Ma nel mese d' Aprile dell' anno corrente rinvenivasi Superiore il P. D. Jacopo Satriani Professo di Ferrara (7). Quindi il P. D. Gio: Battista Passazio Professo di Ferrara, e Prior di Val di Pesio (8), diede il luogo al P. D. Cristoforo (9) Guerra da Savigliano. Presso del dotto Arnoldo Raissio (10) leggesi in questo anno 1566. il P. D. Lodovico da Liegi Prior della Certosa del Monte di S. Gio: Battista (11), divenuto Convisitatore della Provincia Teutonica. Io poi (12) trovo lo stesso appellato col nome d' Arrigo, nè saprei indovinare di chi si fosse l' abbaglio.

DCLXVI. Transito del R. P. D. Pietro IV. de Sardis Prior Generale dell' Ordine Cartusiano.

Dopo 12. anni di fastidioso, e turbolento governo dell' Ordine giunse al termine di sua vita il P. D. Pietro IV. de Sardis, Prior Generale dell' Eremo di Grenoble (13). Nacque egli in Limoges, antica Città di Francia sulla Vienna. Era stato Priore nelle Certose del Porto della B. Maria (14) e di Chaors (15), nella Provincia d' Aquitania. Le sue belle lodevoli maniere l' esaltarono al più sublime posto della Religione l' anno 1554. Ma che per questo? A lui convenne di tollerare molti rovesci di fortuna. Il solo aver osservato cogli occhi proprj andar tutta in ceneri la sua Casa (16) per man degli Eretici; ed egli co' suoi figli costretto a dovere scappar nudo, e ramingo in cercar un asilo, basterà per ogn'altro. Del resto, mostrò il R. P. de Sardis, in questa, ed in altre simili congiunture una gran presenza di spirito; ebbe zelo, non discompagnato dalla prudenza, per la monastica disciplina; e predicò coll' esempio quelle virtù, che inculcava colla voce. Nella ricorrenza di quello della gloriosa Madre, della Madre di Dio, accadde ancora il suo transito (17).

DCLXVII. Nuova Elezione del P. D. Bernardo

Venutosi impertanto alla novella elezione del successore, dai RR. PP. Conventuali Professi della Gran Certosa, restò incluso il R. P. D. Bernardo II. (18) Carasso, uom dotto, e pio. E' Guascone d'origine (19), fe-

(1) Eodem an. 1565. etiam Visitator. Ibid.
(2) Ex Charta Cap. Gener. hujus an. 1566.
(3) Ex Monum. ejusd.
(4) Ab an. 1521. ad 1526. Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(5) Ab an. 1528. ad 1531.
(6) De quo ad an. 1565.
(7) Ex Serie Prior. ejusd. Dom. Casulan.
(8) Vid an. 1565.
(9) Ex Elencho Prior. Vallis Pisii.
(10) Orig Cartusiar. Belgii pag. 145.
(11) Apud Diest-Hemium Brabantiæ Oppidum, de qua Scriptor laudat. pag. 54.
(12) Ex Charta Capit. Gen. In Kalendar. Dom. S. Steph. S. Mart. & S. Laurent. de Padula.
(13) Ex Serie Prior. Dom. Gratianopol. Vid. Append. II.
(14) In Averia, & Claramonten. Dioec. a Willel. & Rodulph. de Belloforti fund. an. 1219.
(15) A Templariis olim possessa; sed Equitib. Rhodiensib. hodie S. Jo: Hierosolymit. devoluta, atque ab iis a S. Pontif. Jo: XXII. acquisita, Cartus. Ord. concessit an. 1328.
(16) Vid. an. 1562.
(17) Ex Charta Cap. Gener. Ordin. Cartus. an. 1567.
(18) Ex Monum. M. Cartus.
(19) Patriæ vero Tarbensis. Ibid.

Anno di G.C. 1566.

II. Carafio in Priore dell' Eremo di Grenoble, ed Padre in Generale dell' Ordine.

ce la sua professione nella Certosa di Parigi (1); ed i lui ottimi portamenti il promossero al Priorato della Casa così detta, il Monte di Dio (2). La voce delle maniere amorose qualità del P. Carafio, e la presenza, che superava la fama, conosciuta più d'una volta in occasion del Capitolo Generale tenuto nell' Eremo di Grenoble, fece, che i Monaci senza troppo consigliarsi colle proprie inclinazioni, altra lingua non ascoltassero in questa congiuntura, che quella del merito. Quel che poi ne seguisse, si narrerà, a Dio piacendo, nel progresso della presente Storia.

DCLXVIII. L'Isola, e la Città di Scio, assediata, e presa da Pialy Bassà, Generale di Solimano II. Gran Sultano.

Accanito Solimano II. Imperator de' Turchi contro de' Cristiani per la mala riuscita di Malta nell' anno passato, sospettossi, che ritornar volesse di bel nuovo in questo, all' assedio della medesima. L'apparecchio, che in Costantinopoli si faceva, dava molto peso a doversene dubitare. Oltre lo Esercito di terra, fu confidata al Rinegato Ungaro Pialy Bassà una flotta al di sopra delle 100. Galee (3). Si ricorse perciò tosto da' Fedeli, ed in modo particolare, come ben si dovea, da noi Certosini (4) alla sacra ancora, dico, all' assidua orazione. Seppesi poi, non senza rincrescimento, e rammarico, che simil tempesta andasse a cadere sopra la più bella, e deliziosa Isola dell' Arcipelago Scio, e per conseguenza dell' infelice Città dello stesso nome. Dessa come posseduta meglio da due secoli avanti da' Genovesi, molti Signori di quella illustre Repubblica spezialmente della nobil famiglia Giustiniani, che avea il predominio, vi s'eran fermati. Il P. dunque D. Paolo de' Grossi (5) Priore della Certosa di S. Bartolommeo di Rivarolo (6) ne compianse cogli altri l'eccidio di tanti ottimi Cittadini; nè mandò co' pubblici suffragj d' impetrar' almeno il presto riposo all' anime de' trapassati tra loro.

DCLXIX. Doti, e virtù del P. D. Gerardo Amontano Prior della Certosa di Colonia, dove rendè lo spirito al suo Creatore.

Colmo di virtù, e di meriti tirato avea fin all' età corrente la di lui lodevolissima carriera il P. D. Gerardo Amontano (7) Prior di Colonia (8). Questo insigne Soggetto, di cui sopra sparsamente occorse di farsene qualche tocco, fu d' origine del Brabante, Provincia molto considerevole de' Paesi bassi. Venne allevato da' suoi con una educazione conforme alla buona indole, ch' assai di pertempo ne dimostrava. Terminati appena i di lui studj, vestì l' abito monastico nell' esemplarissima Certosa di S. Barbara (9), presso Colonia, emporio d' uomini e per santità, e per dottrina famosi. Fra gli altri ebbe la benavventuranza di succhiar il latte di quell'anima non poco illuminata di Pietro da Leiden (10) cognominato Blomenvenna, cui successe come nella pietà, e dottrina, così nel Priorato l' anno 1536.

Grande si fu il bene da lui apportato a quella Casa per lo spazio di 30 anni, che governolla (11) e nel temporale, e nello spirituale. Il suo esempio nell' esattezza dell' osservanza delle nostre antiche accostumanze serviva di forte stimolo a' Monaci d' adempire meglio, che non facevano, la propria obbligazione. L' applicazione poi agli ottimi studj serviva d' un secreto rimprovero agli oziosi, e sfacendati, che per verità non vi erano; mercecchè trovò egli soggetti abili, che tutti procuravano d' imitarlo. Per tacere de' PP. DD. Bruno, Ugone, e Teodorico Loerio (12), nonchè del P. D. Gio: Laspergio (13), ben si sa, che ad insinuazione del P. Montani si risolvesse il P. D. Lorenzo Surio a traslatare dal volgare Tedesco l' opere del Taulerio, e del Ruisbrochio in latino, spi-

(1) Vallis Viridis in Prov. Franciæ a S. Reg. Lodov. fundat. an. 1557.

(2) In Prov. Picardiæ, & Archiepisc. Rhemen. Ab Odone S. Remig. Rhemen. Abb. erecta an. 1134.

(3) 140. Apud And. Moresin. Histor. Venet. hoc an.

(4) Ex Sched. Cartus. Sanctor.

(5) Prior ab an. 1564. ad 1569.

(6) Pagus una leuca distans a Genova.

(7) Ex Monum. Colonien. Cartus.

(8) In Prov. Rheni sub Tit. S. Barbaræ.

(9) In Urbe Coloniæ Ex Monum. laudat.

(10) De quo vide an. 1536.

(11) Theod. Petr. in sua Biblioth. Cartus. pag. 97. Gerardus, tradit, Hamontanus, patria Brabantus, vir tam pietate gravis, quam eruditione insignis, triginta annorum spatio perpetua nominis sui cum laude Coloniensi præfuit Cartusiæ. Vid. Append. II.

(12) De quo vid. an. 1554.

(13) Vid. an. 1539.

spirati pietà, e divozione (1). Egli stesso nelle medesime vi prefisse le belle pistole dedicatorie al R. P. D. Gio: VI. Vessoni, Priore dell'Eremo di Grenoble (2).

Oltreciò, ignorar non si può dagli eruditi, che dal suddetto P. D. Gerardo con sommo studio, e sudore raccolte venissero in uno tutti i più insigni Trattati del non mai lodato abbastanza laborioso Scrittore Dionisio da Rickel (3), paese nell'Hasbania, ossia Hasbinga, o Hasbengaw, nel Brabant, e circolo della Westfalia. Dedicò e' questo utilissimo libro per ogni stato di persone, al Religioso Principe Arcivescovo di Colonia D. Gio: Gebhardo (4) l'anno 1559. Nè contento ancora, non ostante la pesante carica di Visitatore principale della Provincia del Reno, mai non cessò o di scrivere, o d'istimolar altri dotti, che scrivessero. Coronò egli le sue commendevoli, ed onorate fatiche coll'aureo libretto a pubblico profitto del prossimo, composto in lode della Santissima Vergine Maria (5). E così finalmente degno d'eterna memoria con edificazione universale a dì 9. Agosto dell'anno in cui siamo 1566. (6) andò agli eterni riposi.

DCLXX.
F. Giovanni Serrano Converso di santa vita nella Certosa di Porta Cæli nel Regno di Valenza.

Ricevuto avea fin da' 24. Luglio dell'anno 1528. l'abito di Fratello Converso nella Certosa di Porta Cæli (7) nel Regno, e Diocesi di Valenza F. Gio: (8) Serrano, con fervore indicibile. Stante l'infermità del Superiore, prolongar dovette la sua professione, che allora leggevasi all'anno fin al dì 8. Novembre, giorno fra di noi solenne dedicato alle S. Reliquie. Entrato in Religione con semplicità colombina seppe per lo spazio di 38. anni che sopravvisse, conservare da Angelo la propria innocenza. Ma comecchè le virtù a differenza de' vizj, vanno unite, egli si fu esatto nell'ubbidienza, paziente ne' travagli, e di fuoco nella carità. In somma grande si è l'elogio, che di lui si fa nel libro di sua Casa (9), in dove si registrano i trapassati Religiosi della medesima.

DCLXXI.
Scorrerie fatte dagli Eretici in quest'anno 1566. contro varie nostre Case.

La prava natura, la malignità del cuore, e le inclinazioni corrotte degli Eretici più non facendo deforme la colpa, diedero l'ultima mano all'esterminio o quasi di varie nostre Certose. Quella di S. Sofia (10) nel Brabante presso Selvaduc patì spogli, esilj, persecuzioni, fughe, e vessa-

(1) Ubi hæc inter alia: Nos, inquit, pro nostra exiguitate in commune omnibus consulere cupientes, sicut ex fraternæ charitatis debito obligamur (*unicuique enim Deus mandavit de proximo suo*) jam aliquot annis studiose Operam dedimus diversis, iisque non contemnendis, evulgandis auctoribus. Inter quos ante aliquot annos etiam D. Joannis *Thauleri* insignis Theologi, opera latine conversa; & ex vetustis germanicis Codicibus diligenter castigata edidimus; ut haberent pii omnes qui ad perfectiora, & vitæ contemplativæ studia adspirant quibusque optime instituerentur, ad ea sectanda, instructi & expediti redderentur.

(2) Ab an. 1540. ad 1553. Ex Monum. M. Cartus.

(3) De quo vid. Tom. IX. ad an. 1471. pag. 55. n. 111.

(4) Apud Claud. Rober. Gall. Christ. De Archiep. Colonien.

(5) In calce cujus sic protestatur: Præmissa omnia sicut ego F. Gerardus, Prior Cartusiæ Coloniensis, partim ex scriptis SS. PP. qui interna unctione, & sanctitate vitæ claruerunt, partim ex literis Apostolicis, aliisque documentis omni fide digna comperi: ita pure absque ulla sensus mutatione (teste summo Judice) proximis meis communicare curavi.

(6) Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartus. an. 1567.

(7) Una ex Domib. Prov. Cathaloniæ inter Valent. & Segobr. IV. leucis ab utraque distans.

(8) P. D. Jo: Bapt. Civera Vicar. Portæ Cæli in MS. Epitome Cartusiat. Prov. Cathalon. ad V. P. D. Bernard. Gor Ullyssiponen. Monac. doct. ac erud. n. 22.

(9) Frater Joannes Serrano vir simplex, & sanctus suscepit habitum die 24. Julii. Propter Prioris infirmitatem dilatata fuit ejus professio usque ad diem Reliquiarum. Vir sane Angelicus, obedientia, patientia, charitate, benignitate, puritate præfulgens, simplex & rectus ac timens Deum & recedens a malo, Deo, & hominibus gratus. Hidropisi affectus obiit die 21. men. Septembr. an. 1566.

(10) In Prov. Teutoniæ, de qua vid. an. 1466. Dum anno 1566. excisa direptaque domo, in diversa dispersi (nempe Monachi) consequuta sunt eos haud multo leviora mala, fugæ, exilia, ac ubique incerta sedes, primo in solitudine Boxtellana, deinde quoque in Hessana, & Ghestellana, sed nusquam tuta; denique pervagati sunt omnem pæne Campiniam, nec etiamnum hodie sciunt ubi habitant. Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. f. 128.

ANNO DI G. C. 1566.

vessazioni soltanto per adesso, ma poi nell' anno 1586. ne venne affatto atterrata. L' altra della B. Maria di Macourt nella Città di Valencenne (1) nell' Hannonia, dopo il sacco, data alle fiamme nel dì 24. Agosto della stagion corrente 1566. E nella Sacratissima notte del S. Natale di G. S. N. mandata funne in ceneri quell' altra ancora del Monte di S. Andrea (2) vicino Tornay. Certamente appò del nostro P. Surio (3) simili destruzioni, e rovine leggere non si possono senza lagrime. Di tanto ne son degno le rapine, gli usi, le fughe, le persecuzioni, i travagli, conseguenze inevitabili dell' abbattute, atterrate, e col fuoco ridotte in ceneri, accennate Case.

DCLXXII. La Certosa di S. Anna presso Bruges in Fiandra incendiata dagli Eretici.

Ma che diremo noi della rinomata Certosa di S. Anna (4) presso Bruges, bella Città de' Paesi bassi, nella Fiandra, abitata dalle nostre Monache? Desse salvatesi dentro la testè accennata Città presso le Vergini Carmelitane, guardar non poteron ad occhi asciutti divorarsi (5) dalle fiamme, ed imbrattarsi di sangue la propria Casa. Che cordoglio in sentire, che i sacri vasi profanati venissero dagli empj? Che i sacri arredi, lavoro in buona parte delle sue innocenti mani passati fossero ad usi profani di gente non santa?

Bisognò, a vero, dire gran virtù ne' nostri PP., e più nelle nostre Madri in dimostrar costanza in simili critiche circostanze. Gli amici, i parenti, le proprie passioni eran tanti nimici occulti, de' quali era necessità di metters' in guardia per dubitar di tutti. Ma non ostante, che l'amor proprio altri occhi non abbia da vedere se non quello piaccia; pure la divina grazia somministrò loro siffatta assistenza da poter con eroico coraggio star a fronte di 1000. e 100. traversie, disaggi, trapazzi. Andar raminghi, patir fame, e sete, laceri, mendici, stanchi, angustiati, afflitti, ed in mezzo a siffatte persecuzioni sempre intrepidamente metter in pratica le virtù.

Hærentes Elephas motu cute discutit hastas,
Viscera tuta manent penitus, citraque cruorem
Confixæ stant tela feræ: tot facta sagittis,
Tot jaculis unam non explent vulnera mortem.

Lucan. lib. 6.

L'unica pena de' medesimi erasi la rovina, e desolazione delle rispettive Case. Ma che occorre pianger un fondo già già portato via dal torrente? Tali sono le vicende delle cose del Mondo, crescono, mancano, ed a vicenda si mutano:

Multa dies, multusque labor variabilis ævi
Rettulit in melius: multos alterna revisens
Lusit, & in solido rursus fortuna locavit (6).

Æneid. 9.

Del resto, quale stato si fosse il rincrescimento, qual il rammarico, e qual il cordoglio in una così fastidiosa congiuntura, egli si può meglio considerare, ch' esprimere (7). Trovarono però alcuni de' nostri illustri

Esu-

(1) Id. ibid. pag. 4. Stabilitatis ejus anni numerantur, inquit, 210. videlicet 1343. usque ad fatalem 1566. quo repentina Iconoclastarum eruptione Cartusia hæc diripitur, & immani eorumdem feritate concremata. In Prov. Picard.

(2) In ead. Provincia, de qua Chronicon Belgicum Locrii ad an. 1375. Petr. Dorland. noster Chron. Cartus. lib. 6. Cap. 27. & cit. Arnold. Raissius, qui pag. 92. hæc tradit de eadem: Stetit hæc domus, floruitque usque ad annum 1566. quo per summum nefas ab hæreticis abscissa est sub initium primorum tumultuum Belgicorum . . . . Et quidem in insigni die solemnitatis Natalis Domini, quo sacratius esset facinus, domus hæc incensa est.

(3) In Commentar. ad an. 1566.

(4) De qua Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. 6. Cap. 15.

(5) Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 65. Stetit, ait, Domus hæc usque ad tempora primorum tumultuum Belgicorum (nempe ad an. 1565.) quibus excisa est, & flammis exusta, multisque cædibus fœdata.

(6) Vide an. 1591.

(7) Arnoldus Raissius Orig. Cartus. Belg. pag. 93. Inter hæc excidia, inquit, quis putus sensus fuit profugis Patribus? quod asylum habuerunt? Constat eos ad heroinam Dominam de Vergy profugisse, quæ & eos perhumaniter ad aliquot dies hospitio fovit in arce sua du Biez, eisque liberaliter de necessariis providit, quoad usque per alias Domos Ordinis divisi sunt.

Esuli, come quei di Tornay, un benigno ricovero presso Madama di Vergy, che diede loro ricetto, e provedè del bisognevole nel suo Castello di Biez fin a tanto, che non si compartirono per diverse altre Case dell' Ordine. Così le Madri della Certosa di Bruges presso le Monache Carmelitane in dove l'une officiavano con somma armonia, ed edificazione, dopo le altre,

ANNO DI G.C. 1566.

Anno di G. C. 1567.

ANNO DI G. C. 1567.

DCLXXIII. Vessazioni ripigliate dagli Eretici contra la Certosa di Val di Virtù in Iscozia, e d'Amsterdam.

VEnne accennata qualche cosa nell' anno prossimo caduta intorno alla persecuzione, fra gli altri Chiesastici, patita dagli Eretici dalla Religion Cartusiana. Ma oh quanto riman da dire di vantaggio! La Certosa denominata la Val di Virtù (1) nel Regno di Scozia più non potè resistere alle vessazioni, che cotidianamente sofferiva da simile infetta gente. Era stata dessa fondata da Jacopo I. (2) di tal nome, Stuardo circa l'anno 1430. Ma costui dopo 34. anni di Regno trucidato sacrilegamente da' suoi (3) l'anno 1437., principiò ancor la medesima a provar delle traversie, rapine., e vessazioni. Queste però fuor di modo ricominciate intorno all'età corrente, terminarono quindi col total proprio esterminio, circa l'anno appresso come diremo (4). Ma chi potrà or riferire i saccheggi, e trapazzi della nostra Casa d' Amsterdam (5); non che la destruzione dell'altra celebre d'Ultrajetto (6) in quest'anno, cagionate dalla stessa perfida canaglia? Certo servirà di memoria a posteri quanta infelice riuscisse a' Certosini la ricordanza di questi pur troppo calamitosi tempi (7), vedendosi in brev' ora atterrata un' opera, che costò le gloriose fatiche per molt' anni (8) di tanti famosi, e chiarissimi soggetti nell' uno, e nell' altr' uomo.

DCLXXIV. Per le gravi persecuzioni patite dagli Eretici il P. D.Gio: Monchin Professo della Certosa di Val profonda muore esule in quella di Dijon.

La morte beata del P. D. Gio: Monchin (9) Professo della Casa di Val Profonda (10) seguita nella Certosa di Dijon (11) considerar si debbe come una conseguenza delle tribulazioni fattegli sperimentare antecedentemente.

La Certosa di Bel Viso invasa dagli stessi.

Il fuoco dell'eresia di Calvino stava acceso dappertutto, ma in particolar maniera nella Provincia di Francia, e nell' Aquitania, Provincia del Regno di Francia. La Certosa di Belviso (12) funne inquietata a segno, che quegli ottimi PP. si videro ridotti dalla dura necessità di doverla abbandonare. Così appunto fecero nella presente stagione. Onde nudi, raminghi, e molli di lagrime, anzi non senza timor della vita, fuggiaschi, cercarono, ed ottennero un benigno ricovero nella Città di Tolosa (13), Capitale della Linguadoca. Nell'atto però, che i nostri infelici esuli scappavano dall' unghie de' lupi rapaci, dessi entrati nell' Ovile del Signore, tutto posero, senza rinvenir can, che bajasse, in perdizione, e fracasso (14), fin d'abbatterlo al suolo.

Quid faciunt hostes capta crudelius urbe?
Catull.

(1) Juxta Oppidum Perth, alias S. Joannis fanet.
(2) Ex Serie Cartusiar. per Orbem.
(3) Lesleus lib. 7. & Hector Boetius lib. 17. de reb. Scotor.
(4) Vid. an. 1569.
(5) Scil. Portus Salutis Sancti Andreæ, de qua Cartus. Opmerus in universi Orbis Chron. ad an. 1394.
(6) Nempe S. Salvator. Novæ Lucis apud Batavos.
(7) Surius noster Commentar. rerum in Orbe gestar. ad an. 1567. pag. 534. & 541.
(8) Vide Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. pag. 107.
(9) D. Jo: Monchin Prof. Dom. Vallis profundæ obiit in Domo Divionis, qui multa ab Hæreticis passus est. Ex Char. Cap. an. 1568.
(10) Una ex nostris Domib. Prov. Franciæ, in Belsia, & Senonen. Dioec.
(11) SS. Trinit. dicata, in Ducatu Burgundiæ juxta Divionem.
(12) In Prov. Aquitan. sed Gall. Narbonen. ac Castren. Dioec.
(13) Ubi empto postea Collegio de Moyssat, an. 1602. novam Dom. ædificare cœperunt.
(14) S. Maria de Bellovisu anno 1567. ab inimicis Ecclesiæ Castrensibus Calvinistis depopulata, & omnino destructa est. Ex MS. Memor.

ANNO DI G.C. 1567.

DCLXXV. Quella di Fontaneto soggiace al medesimo infortunio.

Non miglior trattamento fecesi alla Certosa di Fontaneto (1) nel Ducato di Borgogna. Ivi vuolsi, che i buoni PP. D. Gio: Battri, D. Gio: d'Appuria, e D. Gio: Provenza consumassero l'ultimo loro esilio (2). Ma non occorre confondere detta Casa di Fondaneto, con quella del Fonte della B. Maria. Mentre sebben tutte e due esistessero nella stessa nostra Provincia di Francia, costa però, che la prima sita, e posta si ritrovasse nel Ducato di Borgogna, fondata da quel Duca l'anno 1328. dentro la Diocesi Eduense. Laddove la seconda sta nel Valois, Diocesi di Soissons, eretta l'anno 1327. da Carlo Conte, figlio di Filippo III., e fratello di Filippo IV. il Bello, Re di Francia.

Or' appunto in quest' ultima Certosa, giacchè dentro la Diocesi di Soissons, accadde la funesta Tragedia de' tre nostri Monaci Sacerdoti, e due Fratelli Conversi, barbaramente uccisi in odio della fede Cattolica dagli Ugonotti. Furon dessi il P. D. Giovanni Metodio, Motor, ossia Mothor Coadjutore; il P. D. Gio: Megnero, Megen, o sia Maguen; il P. D. Gio: Auril; nonchè Fra Benedetto Loaresgue, e Fra Teobaldo (3). Nè quì si fermò la faccenda. Carneficina maggiore s'osserverà in processo, quando tornar ci dovrà occasione di ripigliar simil deplorabil racconto (4). Ed ecco come pur i Certosini ritirati nelle loro Clausure sappiano spargere il proprio sangue dove, e quando, occorre, in ossequio della fede Cattolica.

DCLXXVI. Festa di S. Giuseppe quando, e perchè introdotta fra Certosini.

Correvano, chi nol discerne? per ogni dove tempi assai calamitosi. Or se usavasi tutte le più diaboliche industrie per fare, che le persone già consecrate a Dio abbandonassero il santo giogo della Religione; chi mai rinvenir si poteva che dal libertinaggio del secolo ritirar si volesse in qualch'angolo di Chiostro? Scarseggiava assai di Soggetti spezialmente l'Ordine nostro. Onde essendo desso radunato ne' Comizj Generali di questo anno, penzò di ricorrere al valevole patrocinio di S. Giuseppe. Del medesimo fra di noi commemorazione alcuna non si faceva. Perciò fu ordinato (5), che il giorno della ricorrenza del di lui felice transito nel dì 19. Marzo, celebrar si dovesse con Messa, e rito d'uffizio solenne (6). Tanto oggi appunto si pratica con molta divozione, e spirituale consolazione dell'anime pietose, che implorano il di lui patrocinio in punto particolarmente di morte.

Seguirono diverse altre disposizioni de' Priori. Ma nulla rinvenendosi di cosa notevole, non occorre intrattener i Lettori in affari, che nè punto nè poco interessano la pubblica curiosità. Soltanto

DCLXXVII. In uno stesso anno tre Priori nella Certosa di S. Stefano

Potrà bensì sembrar d'aver del sorprendente d'esser istati in questo medesimo anno 1567. tre Priori nella stessa Casa di S. Stefano del Bosco, avvenimento in vero raro a succedere. Uno si fu il P. D. Gio: della Rocca di Senisio (7). Egli era Professo di Chiaromonte, dove divenne Prio-

(1) Prope Belnam in Ducatu Burgundiæ ac Æduen. Diœc.

(2) Joannes Battri, Joannes Appuriæ, & Jo: Provenza Ascetæ Monasterii Fontis B. Mariæ (scribendum Fontaneti) in Gallia ab hæreticis in extrema passi peregrinationem suam gloriose consummarunt. Ex Act. Cap. Gener. an. 1568. Morot. in suo Chronol. Theat. p. 318. Verum cave ne confundas cum iis, ab eodem Auctore descriptis ibidem pag. 204. n. 204.

(3) De Viris Illustrib. & Sanctit. Conspic. Ord. Cartusien. MS. ad an. 1562. In Diœc. Suessionen. quinque nostri Ordinis Professi ab hæreticis sunt interempti; nempe D. Joannes Motor seu Mother, D. Jo: Mengen seu Maguen, D. Jo: Auril, Sacerdotes: atque Frater Benedictus, & Frater Theobaldus Conversi.

Eadem recitat Morot. loc. laud. pag. 204. n. 204. ad an. 1567. Joannes Motor, inquit, Joa: Megnen, Jo: Avril Sacerdotali charactere insigniti, cum Benedicto, & Teobaldo Conversorum ex numero . . . Fidei desertorum ferro mactati, martyrii palmam coronæ adaugent. At subjungit: Omnes Cellæ Fontaneti in Burgundia præstantissimi Cœnobitæ: Quod non est verum; nam Fontaneti Cartusia sub Æduen. Diœc. est sita, Fontis vero B. Mariæ in Suession. Diœc. posita est. Unde vir doctus hallucinatione, unam pro altera sumens, confundit illos PP. de quib. pag. 318. cum istis pag. 204.

(4) Vid. an. 1560. 1569. & 1572.

(5) Vid. Ordinat. Cap. Generalis hujus an. 1567. in Append. II.

(6) Vid. P. Marucc. fol. 56. ad diem 19. men. Martii.

(7) Oppidum Diœc. Anglonen. in Lucania, Prov. Regni Neapol.

ANNO DI G. C. 1567.

Priore (1) ancora. Quindi da Excettore di Trisulti, e (2) di Capri (3), ben due volte si fu Priore di S. Stefano (4), sempre con somma sua lode. Ma nell' atto, che stava in detta ultima Casa esercitando tal carica a dì (5) 20. Giugno di questo anno 1567. accadde il di lui felice transito, non senza edificazione, e rincrescimento comune, stante la sua bontà de' costumi, ed affabilità nel tratto.

fano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

Per tal cagione nell' anno stesso 1567. videsi quasi Priore interino il chiarissimo P. D. (6) Filippo Balsamo de' Baroni di S. Basilio, e di Limina in Messina, Professo di S. Martino sopra Napoli. Ma non così appena giunsero colà i PP. Commissarj, ch' egli con molte istanze, e lagrime ottenne per la sua vecchiaja di potersene disfare da tal carica contentandosi di rimanerne soltanto Vicario (7). Laonde

Ecco nell' anno medesimo assunto ivi il terzo Priore. Fu desso per la seconda volta (8) quel P. D. Gio: pure cognominato Balsamo coll' aggiunta di Brancaccio, di cui altrove (9) si è molto parlato, e più resta da dire (10).

DCLXXVIII. Il P. D. Nicolò Geliminio Autore del Formolario spirituale.

Siccome costa, che del libro intitolato in grazia de' Novizzi, Formolario degli Esercizj Spirituali, dato in luce in quarto in quest' anno, stato si fosse un nostro Monaco nativo di Costanza (11) l' Autore; Così, a riserba del suo nome detto D. Nicolò Geliminio, tutto il rimanente s' ignora. Scorgesi bene però, manifestandolo la sua loquela (12) che uomo di perfezione esser dovesse.

DCLXXIX. Incendj patiti nella Certosa di S. Maria di Casole.

Diversi si contavano fin' al tempo presente i casuali incendj seguiti nella Certosa di S. Maria di Casotto (13). Il primo si sa, che accadesse l' anno 1380. nel governo del P. D. Giò: Galamano da Asti (14). Il secondo addivenne sotto il Priorato del P. D. Damiano Bocio (15) l' anno 1546. Diec' anni dopo, cioè l' anno 1556. occorse il terzo, ritrovandosi Priore il P. D. Arcangelo de Rubeis la prima volta (16), e finalmente passato appena un altro decennio, rinovar si vide a 4. Luglio lo stesso infortunio nell' età in cui siamo 1567. presedendovi il medesimo P. de Rubeis per la seconda fiata (17). In alcune altre memorie si asserisce seguito il caso nell' anno antecedente 1566. Ma in questo anno era Priore il P. D. Jacopo Salviani da Ferrara (18) e non già il P. de Rubeis. Che che ne sia, il danno fu tale, che costretti si supposero quegli afflitti PP. di dover mutare i loro tentorj. Infatti due anni dopo o sia l' anno 1569. passatone pubblico Istrumento coll' Architetto nella Certosa di Pavia; principiata l' aveano nella propria Gangia di Consoverio nel luogo appellato Campoflorido; ma poi mutato consiglio, rimase inutile tal fabbrica, e vi perdettero la spesa (19).

Pre-

(1) Ab an. 1537. ad 1541. Ex Serie Prior. Dom. Clarim.

(2) An. 1559. Ex Catalog. Cartus. S. Barthol. de Trisulti.

(3) Ann. 1560. Ex Elencho Prior. Domus Caprear.

(4) Nempe primo ab an. 1561. ad 1563. & secundo, anno 1567. quo obiit. Ex Syllabo Prior. Domus Sanctor.

(5) Ex Necrologio ejusd. Cartusiæ S. Steph. & Brunon. de Nemore.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartus. Sanctor.

(7) Usque ad an. 1570. quo obiit die 7. Aprilis.

(8) Nam prima vice fuit Prior ab an. 1560.

(9) Ad an. 1538. 1550. & 1559.

(10) Vid. an. 1570. & 1574. quo 29. mens. Septembris obiit.

(11) De quo Theodor. Petrej. in sua Biblioth. Cartus. pag. 249. Nicolaus Gelminius, inquit, natione Helvetius patria Constantiensis scripsit in gratiam novitiorum librum, cui titulus, Formula spiritualium Exercitiorum, sive Meditationum, in 4. an. 1567.

(12) Matth. 26. 73.

(13) Domus Casular. in Prov. Lombardiæ, in Pedemontio, & Marchionatu Cævæ, Diœc. vero Albeo. IV. leucis ab Oppido Conis vers. meridiem distans, erecta ab Univers. Garresii an. 1172.

(14) Ex Monum. ejusd. Domus.

(15) Prior ab an. 1541. ad 1554. Ibid.

(16) Prior ab an. 1554. ad 1556. inclusive. Sed tunc cremata est tantum Grangia Pratorum una cum maxima parte fæni. Loc. cit.

(17) Ab an. 1567. ad 1573. Ex Catalog. Prior. laudat. Cartus.

(18) Præfuit toto anno 1466. tam ex Catalog. Prior. quam ex Libris Computor. ejusd. Domus. Unde dies 4. Julii qua contigit incendium, concurrit non jam cum anno 1566. sed an. 1567.

(19) Vid. Append. II.

Anno di G. C. 1567.

DCLXXX. P. D. Francesco Marques Professo della Certosa di Porta Cæli, che Soggetto stato si fosse.

Pregiavasi, e con ragione, la Certosa di Porta Cæli (1) quattro leghe in distanza dalla Città di Valenza, verso Occidente, e di Segorba a Settentrione, d'un suo raro e degno Soggetto. Era costui il P. D. Francesco Marques uom per dottrina, e per costume singolare, anche dal secolo. Nato nella suddetta Città di Segorba, fatto avea per lo spazio di 10. anni i suoi studj nella celebre Università di Salamanca, non con jattanza appellata Madre dell'arti, delle scienze, e delle virtù da tutta la Spagna. Riuscì egli eccellente nella latina, greca, ed ebraica lingua; Onde ottenuto il grado di Licenziato stava in punto di ricever quello di Dottore. Ordinatosi frattanto, ritornato alla Padria, a Sacerdote, mentre predicava ad altri la parola del Signore; questi, parlò a lui in secreto al suo cuore, e l'anno 1544. vestì le nostre lane nella divisata Casa di Porta del Cielo.

Non entrò egli da Novizio, e però ben presto diede prove non equivoche d'esser personaggio provetto e nella via dello spirito, e nel sapere. Appena dunque passato un decennio eletto venne l'anno 1554. a Priore della stessa sua Casa di professione, ed a riserba di lui, che piangendo repugnava d'acconsentirvi, tutti applaudirono a siffatta scelta. A stenti seppe indursi a portar tal croce tre anni, e n'ottenne quindi un respiro per grazia. Ma l'anno 1564. bisognò uniformarsi a' divini voleri, destinato a Priore nella Certosa di Val di Cristo (2). Vi dimorò parimente tre altri anni incompleti. Mentre invaghito della sua fama Ferdinando d'Aragona Arcivescovo di Siracossa Fondatore della novella Casa d'Aula de Dios (3) domandatolo per Superiore, quivi rendè lo spirito al suo Creatore a dì 15. Luglio dell'anno corrente 1567. Dell'umiltà, povertà, mortificazione, saviezza, e carità del Marques fa duopo saperlo meglio, che non da me, leggere presso d'Autori contemporanei, e che scrissero sopra la faccia del luogo (4).

DCLXXXI. Partecipazione che concede Papa Pio V. de' Privilegj dell'Ordine de' Mendicanti anche a Certosini.

Fin da' 16. Maggio di quest'anno 1567. cacciata avea fuori Papa Pio V. un'ampla conferma degli antichi indulti, e nuove concessioni eran fatte dalla S. Sede a pro de' Mendicanti (5). Ciò giunto in cognizione d'altri Ordini de' Canonici Regolari di S. Agostino, della Congregazion Lateranese, di S. Salvatore, e di S. Croce d'Olimbria; nonchè de' Monaci Benedettini Cassinesi, Olivetani, Vallombrosani, Cistercìesi, e Cartusiani ancora, tutti ne supplicarono per una estensione, e comunicazione di detti privilegj. Il Vicario di Cristo qual vero Padre universale, colle viscere di quella carità, che ardentemente nudriva, ebbe appunto la compiacenza di tanto mandar ad effetto. Onde a vista di tali suppliche nel dì 16. Agosto dell'anno stesso restò servito di far pubblicare coll'inserta forma della prima Costituzione, questa seconda Bolla (6).

LI.

(1) Una ex nostris Domib. Prov. Cathalon. in Regno & Dioec. Valent. a R. Andrea Albalat Ord. Prædicator. Valent. Episc. fund. an. 1272.

(2) In eadem Prov. Cathal. ac Valentiæ Regno, sed in terminis loci de Astnra uno miliari distans a Segorbia fundat. an. 1386.

(3) In Aragonia tribus leucis a Cæsaraugusta ad ripam Fl. Gallego.

(4) Vid. Append. II.

(5) Cujus initium est tenoris sequent. Nuper siquidem &c. Dat. Rom. Pontif. an. primo 17. Kal. Jun. an. 1567. Vid. Append. II.

(6) Quæ incipit: Ex supernæ Dispositionis &c. Dat. Romæ 17. Kal. Septembris, Pontif. 2. scil. die 16. Aug. 1567. Nam P. Pius V. electus est die 7. coronatus vero die 15. men. Jan. an. 1566. Vid. Append. II.

LIBRO IX.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1568. fin al 1572.

ANNO DI G. C. 1568.

DCLXXXII. Transito del P. D. Leonardo N. Priore della Certosa presso Ittingen, Visitatore dell' Alemagna Inferiore, e suo bel ritrovato per correggere gli Accusatori altrui.

Con fama di molta probità, e saviezza governata avea non solo la Casa di S. Lorenzo in Ittingen (1) da Priore, ma la Provincia intiera dell' Inferiore Alemagna da Visitatore, il P. D. Leonardo N... Ammiravasi in lui una mente assai illuminata, ed il dono della discrezione de' spiriti. Appena taluno apriva bocca per mormorare de' difetti del prossimo sotto spezie di zelo, facevasi dalla parte del vero, o supposto delinquente, scusando se non l'azione, la di lui intenzione. Poi rivolto all'accusatore soggiungeva: Fratel caro, voi, ed io dunque in penitenza faremo un digiuno in pane, ed acqua, con una buona disciplina; sperando certo, che illuminandolo Dio benedetto, s' emenderà. E così era, poichè lo preteso zelante, pentito della prima, non (2) ritornava la seconda volta; Segno certo dell' intento ottenuto dalla misericordia del Signore. Che bella, e da imitarsi, maniera di riprender i sudditi; e di mantener la quiete, e pace nelle Comunità! E' compianto universalmente morì a' 15. Gennajo di quest' anno (3).

DCLXXXIII. Il P. D. Arcangelo de Rubeis Prior di Casotto dopo l' incendio sofferto risolve di traslatare altrove la medesima.

Dopo la disavventura dell' incendio accaduto, conforme dicemmo nell' anno prossimo passato, della Certosa di S. Maria di Casole; quell' addolorato Priore D. Arcangelo de Rubeis, assieme col suo mesto Convento, avanzato n' aveano suppliche alla S. Sede per la traslazione. Il Santo Sommo Pontefice Pio V. informato del caso disavventurato, ebbe per giusta la petizione di quegli ottimi PP., e con sua Bolla (4) spedita da Roma a dì 21. Febbrajo n' accordò il permesso del passaggio nel luogo di Consoverio, loro appartenenza. A tenore di ciò, l'anno appresso 1569. passar ne vedremo Istromento tra il P. D. Innocenzo della Croce Prior (5) di Pavia, e Visitatore della Lombardia, destinato Procurator a tal atto, e Francesco de Cuchis Architetto Milanese, rogato (6) per man di

(1) Una ex nostris Domibus in Prov. Alem. Infer. in Helvetior. Tractu Constan. Dioec.

(2) Ex MS. Monum. de Viris illustrib. Ord. Cartus.

(3) Ex Necrolog. Dom. Padulæ.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Ab an. 1565. ad 1573. Ex Serie Prior.

(6) Extat in Actis ejusd.

Anno di G.C. 1568.

di Notar Gio: Battista Ruzinelli da Milano. La faccenda per adesso ne venne soltanto così concertata. Ma ignorandosene la vera e positiva cagione, tutto il fatto rimase quindi perduto; mentre in processo di tempo restaron le cose nello stato primiero. Ordinarie fraterie nelle Comunità, l' uno contradire al sentimento d' un altro.

DCLXXXIV. Morte del Cardinal Lodovico Simonetta Protettore dell' Ordine Certosino.

Assai luminosa era stata fin' ora la comparsa fatta, spezialmente da Legato nel Concilio di Trento, del famoso Lodovico Simonetta (1) Milanese, Cardinal Prete del Titolo di S. Ciriaco nelle Terme di Diocleziano, poi di S. Anastasia. Egli ad istanze del R. P. Prior Generale D. Pietro IV. de Sardis Lemovicese (2) conceduto s' afferma l' anno 1561. per Protettore dell' Ordine Certosino da Papa Pio IV. Nè vi smentì il carattere in tutte l' occorrenze. Da grave malattia colpito dar ne volle l' ultime prove del suo affetto con lasciar' in testamento di venir tumulato nella Chiesa della Certosa di S. Maria degli Angioli in Roma (3). Laonde a dì 29. Aprile 1568. entrato la via (4) dell' universa carne, tanto appunto funne eseguito. E la Religione grata verso de' suoi Benefattori, ne tenne memoria di suffragar la sua anima ne' Generali Comizj celebrati quindi a non guari di tempo (5).

Affin di poter unicamente meglio pensare alle partite di sua coscienza il P. D. Peregrino ad Lites Prior di Vedana, ne formò vera renunzia della carica al Capitolo Generale, e ritiratosi egli a vita privata, fu destinato in sua vece il P. D. Andrea N. (6) Professo di Venezia.

DCLXXXV. Ne' Comizj Generali di quest' anno si deplora la calamità de' tempi, e si dà coraggio a tolerar con sofferenza le persecuzioni si pativano dagli Eretici.

Nel medesimo si fecero varie alrre traslazioni di Priori; ma niente occorre degno di particolare memoria. Solo stimossi a proposito d' animarsi l' un l' altro a pregar il Signore per dar loro forze, ed ajuto a poter con rassegnazione, e pazienza religiosa, sopportar le persone moleste. Serviron di memorabile esempio della giustizia del Cielo alcuni casi accaduti contro degl' iniqui persecutori (7) è vero; ma il Signore esiger ancor volea da' Certosini l' esercizio delle virtù. La natura umana per gli principj stessi della ragione, dura fatica a liberarsi dalla interna persuasione, che vi sia un primo essere superiore a tutto ciò, che non può sussistere da se; che sia giusto, e che sia remuneratore del bene, e del male. Ma gli empj, senza saperlo, permettendolo soltanto Dio, lasciati in balia della propria malizia, contribuiscono all' esecuzione de' suoi disegni. Onde non rechi stupore, se l' innocenza sembri spesso in pericolo, come abbandonata dalla celeste protezione, ed assistenza; mentre non vi sarà timore, che a lungo andare, rimaner dovesse oppressa, e molto meno estinta.

DCLXXXVI. Saccheggi, Incendj, e Carneficine, che eseguite vengono contro delle Certose, e Certosini.

Perdutosi già dagli Eretici anche il rimorso alla colpa, e nudrendo odio implacabile contro coloro spezialmente, che pareva d' esser loro un secreto rinfaccio dell' infame proprio libertinaggio, preso avean di mira le Case de' Certosini. Resta veduto di sopra quanto sacrilegamente operassero negli anni prossimi trascorsi; ma quanto sarem per soggiungere dimostra, che contenti ancora non fossero rimasti. Fin dall' anno 1562. saccheggiata essi aveano la Certosa di Val Chiara (8) nella Regione, e Diocesi di Perigueux, da cui si trova dieci leghe discosta, tra il Castello di Morpont, ed il Fiume Lisle. Vi ritornarono in questo anno 1568. ma dopo lo spoglio de' sacri vasi, ed arredi, vi appicciaron il fuoco, e la (9) ridussero affatto in ceneri. Scapparon gli afflitti Monaci il meglio, che poterono; ma caduto in man de' perfidi il P. D. Guglielmo Giuliani Professo della Casa, detta il Porto della B. Maria (10) dove era ospite, il presero, e crudelmente l' uccisero (11).

Lo

(1) De quo ad an. 1561.

(2) Ab an. 1554. ad 1566. Ex Syllabo M. Cartus.

(3) Ex Monum. ejusd. Domus.

(4) Apud Alph. Ciac.

(5) Ex Charta ejusd. an. 1568.

(6) Ex Catalog. Prior. Dom. S. Marci de Vedana.

(7) Surius noster in suis Comment.

(8) Una ex nostris Domib. Prov. Aquitaniæ a Comitib. Petragoricen. fund. an. 1330.

(9) Ex MS. Memor. Domus Claræ Vallis an. 1562. a Calvinistis spoliata anno 1568. igne consumpta est.

(10) In Averia, & Claram. Diœc. fund. an. 1219.

(11) D. Guillel. Julianus Profess. Dom. Portus B. Mariæ, hospes In Domo Vallis Claræ ab Hæreticis occisus. Ex Charta Cap. Generalis an. 1568.

ANNO DI G.C. 1568.

Lo stesso addivenne al P. D. Andrea Furchin. Era egli Professo di Parigi, e la Provvidenza dispose che mandato venisse ospite nella Certosa detta la Valle di S. Giorgio (1), Casa della medesima sua Provincia di Francia. Or colà capitata pur nell' anno corrente un' altra partita di gente di simil farina all' accennata, ella, dopo praticate quell' insolenze, che si lascia di supponere, o perchè men lento a fuggire, o perchè impedir volesse le sacrileghe loro rapine, ne venne parimente trucidato (4).

DCLXXXVII. Nella Certosa detta la Valle di S. Giorgio un Monaco professo di Val Verde ucciso dagli Eretici.

Se costoro furono degni di patir contumelie, e di spargere il sangue per lo nome di Gesù Signor nostro, fu per verità una delle più belle invidiabili avventure. Ma reputar non si debbe di picciol merito l'incruento tardo martirio del P. D. Michele Authan Professo, ed (4) antiquiore della Certosa del Fonte della B. Maria (5).

Egli per lo spazio ben di 60. anni chiuso stiede in solitudine e silenzio in un angolo di Chiostro sempre contemplando le cose celesti. Alla vita irremisibilmente sempre quaresimale, fuor che di ova, e di latticinj, aggiuntivi i lunghi digiuni dell' Ordine dalla Croce di Settembre a quella di Maggio; le non corte vigilie; la cotidiana assistenza del Coro, con tutto il di più del rigore d' una esatta monastica disciplina, io son d'avviso, che comparar si potrebbe ad un altro martirio. Facciasi lo sperimento d' eseguirlo appuntino, e poi si dica, se m' appongo al vero. Quello reca ammirazione, perchè più raro, questo poichè alla giornata, nella frequenza, par che nè punto, nè poco si consideri. Così sarà presso gli occhi degli uomini; ma non già appo quei del Signore.

Tanto ancora occorse al P. D. Valtero Tombieris Professo, ed una volta Sagrestano della Casa di Scozia (6), in dove niente men di 53. anni eziandio lodevolmente visse (7). Val a dire umile, povero, mortificato, e pieno di tutte le virtù, uniche prove de' loro miracoli. Tanto importa fra Certosini questo titolo di *laudabiliter vixit*.

DCLXXXVIII. La Certosa di Scozia mandata in fiamme dagli Eretici, e Martirio del P. D. Daniele Scoti.

Facendoci un passo addietro, non riuscirà discaro al Lettore raccordarsi di ciò, che ne lasciò registrato alla memoria de' posteri Tommaso Dempstert (8) rapporto al martirio del B. P. Gelberto Bruno gloriosamente sostenuto per man degli Eretici circa già son diec' anni (9), nella Certosa di cui stavamo poc' anzi parlando la Val di Virtù nella Scozia (10). Or racconta fra gli altri un non ignobile Scrittore (11), che covando essi mai sempre un odio intestino verso quell' illustre Santuario, preso appunto per questo che più rinomato, s' unissero di bel nuovo nell' età corrente, ed il dilapidassero affatto. Non bastandogli adunque il cuore di rimirare con indifferenza indolentemente il P. D. Daniele Scoti Monaco della stessa, l'ultimo totale esterminio della sua Casa, ecco, che fece. Presosi alle mani una Croce principiò a predicare la parola di Dio. Ma infieriti maggiormente gli Eretici, vivo vivo il buttarono nelle fiamme. Anzi perchè ancor con faccia risplendente proseguiva ad esclamare, con lunghe aste trafiggendolo, il coronarono d' un duplicato martirio. Tanto n' attesta il dotto David Camerario Scozzese (12).

Per

(1) In Regione Nivernen. ac Æduen. Dioec. una leuca distans ab Oppido Delorme, & duabus a Cordigni ad Orientem sita a Dom. Ulmi Hugone fundata an. 1235.

(2) D. Andreas Furchin Profess. Domus Parisien. in Domo Vallis S. Georgii pariter ab hæreticis occisus. Ex Charta.

(3) Actor. 5. 41. D. Michele Authan santo Monaco della Casa di Fonte della B. M. nel Valois.

(4) Ex Char. an. sequ. D. Michael Authan Profess. & antiquior Domus Fontis B. Mariæ 60. an. laudabiliter vixit in Ordine. Obiit die 7. Junii.

(5) In Valesia & Suessionen. Dioec. una ex Domib. Prov. Franciæ in Pago Bourfontaine, una leuca distans vers. Septentr. ab Oppido Fertemillon a Carolo Valesio erecta an. 1325.

(6) Nempe, Vallis Virtutis, de qua Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. pag. 169.

(7) D. Valtero Tombiers Profess. & olim Sacrista Domus Scotiæ 53. an. laudabiliter vixit in Ordine. Ex Charta.

(8) Histor. Eccles. Gent. Scotor. lib. 4. pag. 214.

(9) Vid. an. 1559.

(10) Juxta Oppid. Perth.

(11) Florimund. Raymund. De ortu & occasu hæreseon lib. VI. Cap. XVI. in fine.

(12) Lib. 3. de Scotorum pietate, ubi de P. D. Daniele Scoto Cartusiano; Hic, tradit,

Anno di G. C. 1568.

DCLXXXIX. Il Cardinal di S. Silvestro Marcantonio Robra Protettore dell'Ordine Certosiano.

Per la morte del Cardinal Simonetta Protettore dell' Ordine, come poc' anzi si è detto, ebbe la compiacenza il S. P. Pio V. di destinargli nell' anno stesso in cui siamo 1568. un altro in suo luogo. Fu desso D. Marcantonio Robra (1) da Monferrato, Prete Cardinale pria di S. Silvestro, e poi di S. Manello Legato al Duca di Savoja, ed al Sacro Concilio Tridentino soggetto degnissimo. Egli abbracciò tal carica con quella benignità, che non và mai discompagnata dagli uomini illustri. Onde la Religion Certosina ne dimostrò segni della comune consolazione, tenendo affermo di dover in lui ritrovare, per tutte le congiunture potessero mai occorrere, un grand' appoggio.

DCXC. Morte del P. D. Gio: Vasquid Prior di Tornay, e Visitatore della Picardia.

Il giorno dedicato alla nascita della Santissima Vergine sua speziale Avvocata morì il P. D. Gio: Vasquid Priore della Certosa del Monte di S. Andrea (2), e Visitatore della Provincia di Picardia. Egli era uom dotto, e zelante, ma molto savio, e discreto. Bisognò praticar gran destrezza per ischermirsi dalle insidie degli Eretici, e se non fu degno del martirio, n' ebbe tutto il desiderio.

Anno di G. C. 1569.

Anno di G. C. 1569.

DCXCI. Gratitudine dell' erudito P. Nicolò Eschio verso de' Monaci della Certosa di Colonia.

Il celebre, e famoso nell' umane, e divine lettere Monaco (3) Nicolò Eschio (4) contratta avea stretta amicizia co' PP. della Certosa di Colonia. Dessa, qual emporio per verità d' uomini illustri e nella dottrina, e nella pratica delle virtù, che son solite d' aver dell' attrattive de' personaggi dabbene, più d' una volta ricevuta avea la consolazione di godere la conversazione familiare d' un siffatto reputatissimo suggetto. Con tal occasione non era mancata a' proprj doveri accogliendolo a grand' onore. Maj grato egli alle reputate finezze di quegli ottimi Monaci, nè volendo lasciarsi vincere di cortesia, in congiuntura, che diede alla luce del pubblico certo aureo suo opuscolo (5) consegnar si fece a' posteri di loro un' assai onorata memoria.

DCXCII. Ingiuste persecuzioni degli Eretici contro de' Certosini.

Proseguivano gli Eterodossi le loro mosse, e con quasi continuato andirviene, mentre una delle nostre Case lasciavano, un' altra ne prendevano. In cadauna però imprimevano segni indelebili del loro furore, quale spogliando, qual incenerendo, e qualch' altra ancora, con duplicato sacrilegio, imbrattando di sangue innocente. Per non esporsi volontariamente, potendolo alcansare, al pericolo, quei Monaci che n' ebbero l' adito, procurarono di sfuggire alla meglio la loro ingiusta persecuzione; sperando che tosto passar dovesse simile furiosa tempesta. Ma non così appena comparve qualch' iride serena, che tosto si presentarono a ristabilire la propria abbattuta sede, colla lusinga, che pur lasciati si fossero una volta in pace.

DCXCIII. I Monaci della Certosa del Monte di S. Andrea pres-

Così fecero i meschini PP. della Certosa di Tornay (6), che noi vedemmo andar raminghi nell' anno 1566. Eglino l' anno terzo del loro esilio, che concorre con questo in cui siamo 1569., dato di già aveano principio al ristabilimento della propria stazione (7). Ma di bel nuovo riac-

dit, destructum videns pulcherrimum suum Monasterium Perthenum cum præalta Cruce hæreticis concionaretur, in flammas conjectus, vivus exustus est: sed cum aliquandiu mediis in ignibus facie angelica colluxisset, ad extremum longis astis transfixus, ne simplici quidem martyrio defunctus est.

(1) Apud Ciac. & alios.

(2) Juxta Tonacum Nerviorum, de qua ex Antonio Limonio ejusdem Domus Monacho, Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag. 90.

(3) Amplissimi Beginagii Diestensis Cœnobii.

(4) Vir & eruditione, & sincera in Deum pietate ornatissimus, inquit de eo Petrejus noster in sua Biblioth. Cartus. pag. 41.

(5) Pior. Exercitior. prodit Coloniæ in 12. apud Plantin. anno 1569.

(6) Seu Montis S. Andreæ apud Tornacum, de qua Dorland. C. 27. l. 6.

(7) Anno autem, scribit Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag. 94. ubi de ea, a destructione tertio vel circiter... domus iterum habitari cœpta est, sed bellis recrudescentibus rursus fugiendum fuit.

riaccesa la guerra, eccoli nella dura necessità di dover per questa seconda volta scappar ancora. Nè furono in istato di poter far ritorno, se non dopo qualch' altro tempo (1); quando la provvidenza fece loro ritrovare molti Benefattori, che magnanimamente concorsero al ricupero, ed al ristabilimento di tal disavventurata Certosa.

fo Tornay di bel nuovo fo no necessitati ad abbandonarla.

DCXCIV. La Certosa di Buonafede come trattata dagli Ugonotti; e massacro fatto da loro d' alcuni santi Religiosi.

Non fu lo stesso dell' infelice Certosa di Buonafede (2) nel Velay, Contrada di Francia nel Governo di Linguadoca, ma una delle nostre Case della Provincia d' Aquitania. Fatta colà una irruzione degli Eretici tristi, posero sossopra quel Monastero. Certo Carrerio lor capo introdottosi con inganno sotto spezie d' amicizia, ebbe in mano il P. Priore D Antonio Camarda, che i di lui compagni introdotti con più colpi di schioppo proditoriamente uccisero (3). Così fecero eziandio, fra gli altri che s' ignorano, del P. D. Gio: Carnasac, o sia Zartnassaer, e del P. D. Pietro Fesandier, ovvero Losandier. Qual governo poi facesse quell' infame ed indegna Ciurmaglia del di più, non occorre che da me rappresentar si volesse, potendosi ben immaginare. Rapine, incendj, sacrilegi, con cento, e mille altre iniquità.

DCXCV. Fra gli altri crudelissimo martirio dato al P. D. Lorenzo Monaco della stessa Casa.

La colpa sembra lecita, quando si vede fortunata. Gli empj, sacrificati alle ingiuste sue furie i Servi di Dio suddetti, ne riserbaron un altro a più lungo martirio. Fu desso il B. P. D. Lorenzo Professo dell' accennata Casa di Buonafede. Preso dunque, e strettamente legato, accessi maggiormente di desiderio di tormentarlo, il caricarono d' innumerabil strapazzi, come colui ch' ebbe più spirito d' opporsi a' loro scelerati sregolamenti. Or nudo sì, ma coverto dalla propria modestia, preceder il forzavano con asta in mano a guisa di Croce, ogni qualvolta mutar si dovea la Guardia per far la sentinella. Or il costringevano a voltar lo spiedo per arrostir le carni, che costringer il tentavano in varie improprie guise a mangiarne. Ma costante il pazientissimo Religioso scusavasi colle leggi del Cartusiano Istituto, che il proibivano. Finalmente legatolo fortemente ad un banco dopo varj improperj, e scherni, il minacciarono di morte, se non acconsentisse. Perseverando dunque nel rifiuto, e disprezzo, con inaudita e vergognosa inumanità, gli troncaron i pudendi, e con violenza, apertagli la bocca, glie l' immisero nelle fauci, trionfando di sì sporca, e vituperosa vittoria. Così dissanguato, e suffocato coronò il suo martirio il B. P. D. Lorenzo N. . che spirò l' anima in mano del suo Creatore (4).

DCXCVI. Mutazioni de' Priori, che s' osservano fatte nel Capitolo Generale di questo anno.

Avvenimento di tal natura occorso nella Certosa memorata più volte di Buonafede, o perchè non ancora seguito, o perchè non giungessero a tempo le notizie, pubblicar non si potè ne' Comizj Generali di quest' anno 1569. Fecesi ben sì nella Carta di Capitolo dell' anno appresso 1570.; e questa è la ragione, per cui registrato si trova sotto tal epoca presso degli Scrittori (5). Ivi leggesi ben sì nella Ragion presente sostituito al P. D. Pacifico Passonio Fossanense, Priore della Certosa di Pesio (6), il P. D. Gio: Jacopo Pat . . . . . Professo di Mantova (7); al P. D. Gregorio da Trevigi Professo di Montello (8) Prior di Padova (9) successe il P. D. Lorenzo (10) da Bologna, Professo di Firenze (11); ed il P. D. Pao-

(1) Vid. ad an. 1591.

(2) Sub Dioec. [illegible] a Villelmo Jodano Tholosæ Comitis filio fund. an. 1156.

(3) Cartusia Bonæ fidei in Velaunis occupata per fraudem est a Cherrerio, impio hæretico, & Judæ traditoris germano: specie familiaritatis cum Priore admissus, illico conclusione ostii per vim impedita, neque latentem, turmam quinquaginta quoque amplius militum subita impressione in Cœnobium introduxit. Primum furorem Prior ipse Antonius Chamardus excepit, subeuntibus hostiliter sectariis, sclopi displosione interemptus. Ex aliis hæretico gladio trucidatis Charta Capituli Generalis anni 1570. nominat Joannem Charnasac, & Petrum Fesandier Sacerdotes. Ita P. Theoph. Raynaud. in suo Brun. Mystico Punct. 7. §. 5. n. 4.

(4) Ex MS. Memoriis Collectis a V. P. Desmarins, postea ibid. Priore: Scriptor laudatus. Vid. Append. II.

(5) Apud Raynaud. sup. cit.

(6) An. 1588. Ex Serie Prior. Vallis Pisii.

(7) Ib. ab anno 1569. ad 1571.

(8) De quo ad an. 1565.

(9) Prior ab an. 1565. ad 1568. Ex Syllabo Prior. Domus Pataviæ.

(10) Loc. cit. ab an. 1569. ad 1574.

(11) Ex Monum. ejusd. Cartus.

ANNO DI G.C. 1569.

lo de Groffi (1) Prior di Genova diede il luogo al P. D. Gio: Battifta Paglietino (2).

DCXCVII. Origine della Certofa una volta d' Ara Cæli nella Provincia di Catalogna.

Da Giufeppe la Valle (3) feguitato da qualch' altro Scrittore (4) fotto di quefto anno 1569. attribuita ne viene la fondazione d' una novella Certofa dentro la noftra Provincia di Catalogna, al P. D. Pietro Berengario Monaco di Scala Dei (5). La Cafa, vuolfi deffa, denominata Ara Cæli (6), offia il Romitojo della B. Maria de Burfenit. Io trovo, che la medefima (7) ftata fi foffe una Cappella di tal Titolo, eretta, e poi col confenfo della S. Sede conceduta all' Ordine. Comunque andaffe la faccenda, fatto fta, che non potè la medefima a lungo durare. I Monaci circa l' anno 1590. per la fcarfezza del fuo patrimonio, col permeffo della fteffa S. Sede, la reftituirono a chi fi afpettava de' Signori della Città d' Illerda, forfe congionti del P. Berengario, che tanto potrebbe ftare d' effere ne ftato egli fteffo ancora fin dal fecolo fondatore del detto Romitojo; e quindi divenuto Religiofo.

DCXCVIII. Qualità del P. D. Vincenzo Marzani Calabrefe Profeffo di S. Martino.

Se il P. D. Vincenzo Marzani ha faputo in tutto il corfo di fua buona fortuna confervarfi fempre uguale a fe fteffo, maravigliofa fi fu la fua virtù in efferfi dimoftrato nell' ultimo iftante del viver fuo, abbenchè pur troppo fatollo d' amariffime pillole, con quella eroica coftanza e raffegnazione, che forma il carattere degli uomini grandi. Nato era egli da buona famiglia in Mefiano, picciol Paefe circa due leghe difcofto dalla Città di Montelione nella Diocefi di Mileto in Calabria ultra, felice Provincia del Regno di Napoli. Colà portatofi a cagion degli ftudj, non così appena ebbeli terminati, che ifpirato dal Signore divenne Religiofo nella bella Certofa di S. Martino. Poco bifognò al fuo Direttore nell' iftruirlo ne' proprj doveri, che diffimpegnava con ogni efattezza. Fatta la fua profeffione, ed arrivato di paffo in paffo al Sacerdozio, diede fegni non equivoci, che un giorno render ben fi doveffe utile, come appunto fegui.

Che fantamente termina la fua vita.

La di lui modeftia, l' integrità del coftume, e la faviezza del procedere furono voci comuni (8), ma non efenti d' invidia; che il P. Marzani capitaffe dalle Calabrie fra di noi per governare. Infatti ottimo per l' altre Cafe, ma non mai per tale creduto nella propria, pafsò Priore nella Certofa della Padula (9); replicatamente di Trifulti (10), di Maggiano (11); due volte in Chiaromonte (12); quando dichiarato venne Convifitatore della Provincia in Capri (13); e due altre fiate ancora fempre, ed in ogni dove, con piena fua lode, in quella di S. Stefano (14). Ma oh vicende delle cofe del Mondo! Un perfonaggio di fimil fatta, ftimato, e riverito da ognuno, fenza faperfene la vera, e pofitiva cagione, (mentre apparenti fe ne differo molte) andò a terminarla abbandonato da tutti da ofpite femplice in queft' ultima accennata Cafa, (15) a dì 5. Agofto del corrente anno 1569. verificandofi così, che;

Alcun non può faper da chi fia amato,
Quando felice in fu la rota fiede.
Però c' ha i veri, e finti amici a lato,
Che moftran tutti una medefma fede;
Se poi fi cangia in trifto, il lieto ftato,
Volta la turba adulatrice il piede.

Ar. Cant. 19.

Den-

---

(1) Vid. Catalog. Prior. ejufd. Dom. ab an. 1564. ad 1569.

(2) Ib. ab an. 1569. ad 1551.

(3) Orig. Cartuf. Hifpan. pag. 485.

(4) Ann. 1569. Cartufia Ilerdenfis, inquit Morot. pag. 313. num. 69. in Catalonia fub appellatione Aræ Cæli a Fratre Petro Berengario Monacho Scalæ Dei ædificata. Monachos, urgente dotis inopia, huic fedi vale dixiffe, teftem profero Jofeph de Valle.

(5) In Tarracon. Diœc.

(6) Dimidia leuca diftans ab Iliarda verfus Orient. ad ripam Fl. Sicoris (Segra)

(7) Ex MS. Monum. ejufd.

(8) Ex MS. Vita ejufd. in Archivo S. Martini fupra Neap.

(9) Ab anno 1528. ad 1531.

(10) Ab an. 1534. ad 1536. & iterum ab an. 1539. ad 1540.

(11) An. 1542.

(12) Nempe primo, an. 1543. & fecundo ab an. 1550. ad 1556.

(13) Ab an. 1544. ad 1541.

(14) Scil, an. 1541. & ab an. 1549. ad 1550.

(15) Ex Char. Cap. Gener. an. feq. 1570. Et ex Necrolog. Cartufiar. S. Steph. S. Laurent. de Padula, & S. Mart. fupra Neap.

DCXCIX. Il S. Cardinale Arcivescovo di Milano evaso con miracolo un rischio della salute, si ritira nella Certosa di Milano a far gli esercizj spirituali.

Dentro l'Oratorio dell'Arcivescovado, inginocchiato ad un scabelletto a 26. Ottobre del corrente anno, circa mezz'ora di notte, corse grave pericolo della vita il S. Porporato Carlo Borrommeo Arcivescovo di Milano. Avea egli col suo zelo procurato, che l'Ordine assai rilasciato, e poi infatti abolito, de' Frati Umiliati, ridotto si fosse al proprio dovere. Or pieno di cruccio, e mal talento uno, fra gli altri più scelerati di loro, chiamato Girolamo Donati, sopra nome il Farina, ecco ciò, che ardì di pensare non soltanto, ma di metterlo in eseguimento, affin di togliersi la supposta vessazione. Appostatolo al luogo, ed ora suddetta, sparogli mentre orava, un fiero colpo di schioppo nelle reni. Fu ben colto di mira, poichè assai da vicino; ma le palle, sebben cader il facessero di faccia a terra, fuor d'un grand'urto, e segno di confusione, nulla di più l'offesero essendone stato miracolosamente preservato (1). Scappò all'ora il Sacerdote parricida; ma quindi preso, non ostante i buoni offizj del misericordioso Pastore, pur pagar dovette il fio col capestro. Or dopo un così strepitoso avvenimento ritirossi il S. Cardinale a far gli esercizj spirituali nella vicina Certosa di Carignano (2). Venne dessa in tal sito fondata da Gio: Visconte Arcivescovo, e poi Duca di Milano (3); e per gli animi disposti, spira pietà e divozione quel sacro orrore.

DCC. Edificazione comune, che ne proviene da questo.

Fin dall'anno 1565. (4) ritrovavasi ivi Priore il P. D. Damiano Faustini Religioso assai qualificato (5): E' co' tutt'i suoi Monaci ricevette a grand'onore, come si conveniva, un cotanto chiarissimo Prelato. Ma in cosa molto incontrastabile dura ancora il problema di chi stata si fosse maggiore la consolazione, e l'edificazione, se dell'uno, o degli altri. Io credo di mal non appormi asseverando, che ugual si fosse in ambedue. Ne' detti, e ne' fatti scambievolmente essercitar s'osservavan atti di vera umiltà. Infuocati d'amor di Dio eran i reciprochi discorsi; e per tutto il corso d'un siffatto felice Ospizio sembrava quella Certosa l'emporio delle virtù abitato da uomini, che dimorando in terra, conversavano in Cielo. E perciò rimase fra loro un reciproco (6) tenero spiritual affetto di tenersi raccomandati al Signore.

DCCI. Deliberazione presa da' PP. Conventuali della Certosa di S. Maria di Casole di traslatarla altrove.

Il P. D. Arcangelo de Rubeis attuale (7) Priore della presso a poco che rovinata, e consunta dall'ultimo incendio spezialmente patito, Certosa di Casotto (8) stimò ei dar le mosse all'antecedentemente concertato su dell'affare circa la nuova erezione di sua Casa. Per tanto compiegato il Breve di traslazione della S. Sede, colla procura del suo Convento, tutto rimesse in testa del P. D. Innocenzo della Croce, Prior di Pavia (9), e Visitatore della Provincia di Lombardia. Quest'uomo savio affin di prendervi sopra tutte le più aggiustate misure, dopo accettato l'incarico, scrisse in Milano per un buon Architetto. Fugli portato avanti un tal Francesco de Cuchis, che da lui presentossi, e lungamente discusso quanto facea di bisogno, restò con varj patti, e condizioni conchiuso il negozio. Laonde a dì 22. Settembre dell'anno corrente 1569. rogossene (10) pubblico stromento del contratto per mano di Notar Gio: Battista Ruzinelli Milanese, e tosto se le diede principio nel designato sito di Prato florido, appartenenza della propria Grangia di Consuerio.

DCCII. Febbre vecchia nelle Comunità, di volersi disfare

Noi però ci riserbiamo in progresso (11) di raccontare, come per una delle solite Fraterie Conventuali, quando o prima di risolvere, o dopo risoluto tumultuariamente proceda, che l'opera scorsi otto anni d'inutil fatica, restò intermessa. Val a dire, che ogni cosa fu perduta, e tut-

(1) Ex Vit. ejusd. lib. 2. Cap. 23. pag. 176.

(2) Unius leucæ intervallo vers. Septentr. ab Urbe Mediolani.

(3) Sub Titulo S. Mariæ, seu Agnus Dei, ac demum S. Ambrosii.

(4) Ex Catalog. Prior. Mediolanen. Cartus.

(5) Ab an. 1583. ad 1594. Prior etiam S. Laurent. prope Padulam, ac Visitator Prov. Sanctor. nempe S. Steph. & Brun. de Nemore.

(6) Ex Monum. laud. Domus.

(7) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.

(8) In Pedemontio, ac Marchionat. Cevæ.

(9) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.

(10) Ex Monum. laudat. Cartus. Casularum.

(11) Ad an. 1577.

Anno di G. C. 1569.

ciò che da altri si trova fatto.

tutta la spesa non indifferente, buttata venne al vento. Oh la bella maniera di pensare in cose poi di tanto rimarco! Le difficoltà, che possono insorgere col tempo, fa duopo di prevederle pria; intendo di quelle, che ne sia capace l'intendimento umano, e non avvertirle quindi fuor di stagione, con tardo, e però vano ravvedimento. La verità si è, che fra l'altre scienze, che all'istante s'infondono coll'uffizio a chiunque presiede, questa appunto sia la massima, di saper *ex professo* d'Architettura. Tanto vero, che a dispetto di qualsivoglia veramente perito Ingegniero, sempre l'opinione del Superiore prevale. Ed il bello si è, che quantunque ad evidenza falsa, o perniziosa si conoscesse, pur tosto trova chi facciasi dal suo partito ad applaudirla, e commendarla qual pensata sublime, in atto stesso talvolta, che la vitupera, e la mormora in secreto come sciocca. Io no'l direi, s'io nol sapessi; Così no'l sapess'io!

DCCIII. Morte in concetto di santità della Madre Anna de' Signori di Dijon nel Monastero di Gosnay.

A differenza della Casa per gli Monaci (1) presso Gosnay nell'Artesia, una delle più floride Provincie di Francia ne' Paesi bassi, eravi quella parimente delle nostre Monache (2). Or nella medesima fioriva con grido non ordinario di santità la Madre D. Anna primogenita figlia de' Signori di Dijon, morta a' 9. Dicembre. Se de' Monaci Certosini a cagion della loro vita in silenzio, e solitudine assai poco arrivasi a potersene sapere, che mai dir si dovrà delle Monache Cartusiane? Chi mai giungerà a penetrare negli inaccessibili, dentro la stessa Clausura, recinti de' loro ritiri? Dio solo, per cui non vi è ripostiglio, non secreto, non arcano, anche nel maggior cupo interno del cuore, dove il suo occhio non veda, quale Scrutatore de' cuori (3), tiene piena cognizione di ciò che passasse tra lui, e quell'anima. Noi bisogna, che fossimo contenti di quei forti, quantunque piccioli indizj, che ci porgon materia donde ben fondatamente, non per vane conghietture, argomentarlo. Ecco adunque quì sotto nella nota corrispondente (4) quanto di essa si trova registrato, e tanto basta qualificarla qual'era.

Anno di G. C. 1570.

Anno di G. C. 1570.

DCCIV. Cessò d'essere fra noi mortali, il P. D. Filippo Balsamo Messinese, Professo di S. Martino.

Di grande edificazione essendo stata la vita del P. D. Filippo Balsamo, Professo della Certosa di Napoli, non sia stupore se maggiore la donasse in morte. Da' Baroni di S. Basilio sortì egli i suoi natali nella Città di Messina. Presa la laurea Dottorale nell'una, e nell'altra legge, chiamato da Dio benedetto, vestì l'abito Certosino (5) l'anno 1549. nella Casa di S. Martino sopra Napoli. Ritrovandosi Ospite in S. Stefano del Bosco, fu deputato Procuratore della Grangia di S. Anna l'anno 1755. affin di comporre certi litigj vertevano trà i Preti, e Secolari di Gasparrina, e Montauro, Terre della Certosa suddetta. L'anno 1557. da Rettore di Chiaromonte, divenne Priore di Capri, e l'anno 1558. Priore di Napoli, Casa di sua Professione. Quindi l'anno 1565. ritornò Priore di S. Jacopo nell'Isola di Capri, colla carica ancora di Convisitatore. Per la morte di D. Gio: da Senisio Prior di S. Stefano occorsa a dì 20. Giugno dell'anno 1567. fu destinato ivi Priore interino, che ottenne a grande istanza di poter renunziare, e rimaner Vicario soltanto. Quei pochi giorni che gli rimasero, serviron d'un maggior apparecchio a ben morire, prevedendone il momento fatale. Le sue virtù d'umiltà, sofferenza, e povertà vi contribuirono molto a far che vi riuscisse felicemente con successo a dì 7. Aprile di quest'anno 1570. (6).

Fra

(1) Sen. Vallis S. Spiritus una leuca, a Bethunia in Dioec. Attrebaten. (Arras)

(2) Nempe, Montis S. Mariæ in nostra Prov. Picardiæ.

(3) Psal. 7. 10.

(4) Ex Necrologio ejusd. Domus: Ven. Mater Soror Anna de Dijon Gallicorum Castrorum Præfecti Gen. primogenita filia, Sanctimonialis Cartusiæ Gosnay, cum universali opinione sanctitatis obiit 9. Decembris 1569.

(5) Ex MS. vita ejusd. in Archivo S. Steph. de Nemore.

(6) Ib. ex Necrologia: In sancta senectute prænunciatis die, & hora mortis suæ, cum magna sanctitatis opinione migravit ad Chr. 7. Apr. 1570.

ANNO DI G. C. 1570.

DCCV. Gran carestia in quest' anno nell' Italia, e condotta de' Certosini in tal critica congiuntura.

Fra gli altri flagelli, che afflissero miseramente in questo calamitoso anno la maggior parte d' Italia, quello si fu della carestia. A me non tocca più, che tanto d' entrar ne' fatti altrui. Onde parlo soltanto di ciò, che spettasi, o ch' abbia qualche relazione col nostro assunto. Per tanto tralasciando ogni altro, mi restringo a parlare di ciò, che riguarda a' Certosini. Dico adunque come il P. D. Ippolito Marinaro (1) ritrovandosi Priore in Roma (2), il P. D. Lorenzo Priore di (3) Padova, ed il P. D. N. (4) Priore di Venezia, luoghi dove maggiormente facevasi a sentire la penuria, ebbero luogo donde dimostrar viscere di misericordia verso l' umanità. Essi mossi a compassione in veder perir di fame tanta infelice gente, stimarono, e molto religiosamente, anzi cristianamente d' esser nell' obbligo di dover fare, conforme fecero in simile estrema necessità, non che critica, e spinosa congiuntura, secondo si suol dire, acqua, ed erba comune (5). Tale era stato l' esempio loro lasciato da' nostri Maggiori, e tale per verità fu tramandato da' medesimi a' posteri.

Gli Eretici mettono a ferro, e fuoco la Certosa di Delft.

Provò in tal mentre l'ultimo suo esterminio la Certosa di Delft (6), Città rinomata delle Provincie unite nell' Olanda meridionale. Gli Eretici, fra gli altri (7), v' aggiunsero quest' altro loro trofeo di atterrare la suddetta Casa fin dalle fondamenta. Era la medesima stata fondata sotto il Titolo di S. Bartolommeo in Gerusalemme nell' anno 1470. dal Conte Francesco Borsalio (8), secondo marito di D. Jacopa Contessa d' Hannonia. In un secolo che stiede in piedi nel primiero sito vi fiorirono Soggetti ed in pietà, ed in sapere famosi. Ma eccola in questo anno 1570. spogliata, abbattuta, e destrutta.

Militando di concerto col Principe d' Orange nimico giurato de' Cattolici, il Conte Lummeno sopra una flotta per mare, fe metter piedi a terra a buona parte della sua gente della stessa farina. Questa, mal capitando, dopo diverse scorrerie per quelle contrade, posti a sangue, ed a fuoco, i Monasterj (9), s' incaminò verso l' accennata Casa di S. Bartolommeo, un miglio discosta per la via di mezzo giorno dalla Città. Or i poveri Monaci procurarono di metters' in salvo dentro le mura della medesima. Gli ricevè il Magistrato, assegnando loro un certo Ospidale amplo sì, ma molto disagiato. Pur si accomodaron alla meglio essi come poterono; Tuttavolta la propria Certosa occupata da' perfidi andò intieramente in fiamme, senza perdonarla nè a libri, nè a suppellettili, nè a sacri arredi; anzi neppure alle S. Immagini. Tutto fu confusione, e spavento, tutto disordine, e sregolamenti, tutto empietà, e sacrilegj.

DCCVI. Travagli del P. D. Gio: Eschesan in tal critica occasione.

L' angustie, l' afflizione, e l' amarezze del P. Priore D. Gio: Eschesano, e degli altri mestissimi PP. arrivate non erano ancora al colmo stante la loro religiosa rassegnazione a' divini voleri. Pativano sì, ma la pratica delle virtù faceva mostra in tal uopo superando qualunque difficoltà, e con avvalersi della medesima necessità per contentarsi. Quando ecco una derrata, che avanzò il rotolo in cordoglio; sebben poscia si cambiasse in giubilo.

DCCVII. Martirio del P. D. Giusto Van-Schoonhoeven Professo della suddetta Certosa presso Delft

Il P. D. Giusto Van-Schoonhoeven a forti, e replicati scongiuri d' un suo fratello dimorante in Gouda lasciò persuadersi, che ivi dimorando assieme co' suoi Comprofessi, stasse in gravissimo pericolo; addussegli varj esempj d' altri Frati, che fuggir non vollero potendo, e che poi tardi sen trovarono inutilmente pentiti. Passonne perciò parola col Superiore, che qual' uom savio, dopo d' averlo avvertito del pericolo di ca-

(1) De quo ad an. 1567.
(2) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(3) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(4) Ex Serie Prior. laud. Dom.
(5) Ex MS. Monum.
(6) In Prov. Teutoniæ, de qua Opmer. Martyr. Holland. Dec. 1. lib. 4.
(7) Nam Hollandiæ, Zelandiæ, & Frisiæ Templa, Monasteria, Sacella convulsa sunt, & omnia per direptionem gesta. Id. Ibid.
(8) Qui obiit die 19. men. Novemb. ejusd. an. 1470. Ex Char. an. seq.
(9) Per omnia monasteria cibos.. libros, vestem.. suppellectilem sacram.. denique Religiosorum omnium bona, quasi hostilis præda venum aut dono data.. Non ætas, non sexus, non fama, non dignitas cuiquam adjumento fuit, quo minus pateretur quod Lummæni perditissimis militibus inferre libitum fuit.... Calices sacri, donaria templorum, præstantissimorum pictorum monumenta diripiebantur, impune, & in usus profanos habebantur. Arnold. Raissius, Orig. Cartusiar. Belg. 123.

ANNO DI G. C. 1570.

cader in mano de' nimici, lasciò in suo arbitrio la scelta di rimaner, o partire. Appigliossi all'ultimo consiglio, ed ecco ciò, che gli avvenne (1).

Non ostante, che mutato si fosse di vesti, appena allontanato una lega, ebbe incontro i Soldati del Conte, che insospettiti, il fermarono. Legatolo ad un tronco, e conosciuto da uno, che stato era Guardiano (2) degli Orti della Certosa, scovrillo a' Compagni. Dessi lo spogliarono di tutto, e languir il lasciarono per qualche tempo in certa Casa, di fame, e di sete. Quindi con varie suggestive interrogazioni tentandolo d' aderire al loro iniqui sentimenti, e di renunziar la fede Cattolica, gli offerirono a mangiar delle carni, e da bere ne' (3) sacrati Calici. Ma sperimentandolo fermo, e costante il posero sopra d'un Naviglio, ed il trasportarono in Brilla, per presentarlo a Lummeno. Costui ritrovandosi altrove, il di lui Vicario Gio: Dommalio Unimano, così detto, per una mano che gli mancava, Canonico Apostata della Chiesa degli Eburoni (4). E dopo le sue vane lusinghe d'onorati impieghi, per fargli sposare le di lui perfide massime, invitandolo a mangiar e bere, come sopra, venne alle minacce. Infatti schernito, vilipeso, e carico d'ingiurie condannollo a dover morir di laccio. Trascinato dunque al luogo del patibolo, postosi in ginocchio ad orare sotto le forche, rendè così l'anima al Creatore. Onde l'appiccarono morto (5).

DCCVIII. Mire di Selim Imperador de' Turchi dentro l'Isola di Cipro.

Avide di conquiste faceva all'amore Selim Gran Signore de' Turchi colla bella, e deliziosa Isola di Cipri in Asia nel mar mediterraneo, posseduta da circa poco men d'un secolo dall'inclita Repubblica di Venezia. Non durò questa gran fatica, colla sua solita saviezza, di penetrare, dove tendessero le mire del Gran Sultano, col grandioso apparecchio, come fu fama di 300. vele. Che però malgrado l'angustie in cui si trovava per la carestia che correva, implorandosi Luigi Mocinigo Doge d'alto affare, dal Cielo, dal S. P. Pio V., e da' Principi Cristiani ogni ajuto, e soccorso, si pose alla gagliarda a provvedersi di Navi, gente, e munizioni (6). A tal fastidioso avviso studiossi il Sommo Pontefice di tosto per tal' uopo della Cristianità, far acquisto di danaro. Infatti col medesimo v'armò da 13. Galee ben provvedute del bisognevole, e ne dichiarò Generale Marcantonio Colonna. Filippo II. Re di Spagna vi spedì Gio: Andrea Doria con 50. Galee bravamente corredate; 23. delle quali s' appartenevano alla Squadra di Napoli (7). E la Veneta Repubblica messe in ordine tra Navi, Galee, e Galeoni sopra il numero di 150. legni armati di tutto punto, sotto il comando del Generale Girolamo Zeno.

Frattanto nelli nostri Comizj Generali (8) celebrati in questo anno ebbesi grandi occasioni d'inculcare, che in ogni rispettiva Certosa dell' Ordine mandar si dovessero fervorose preghiere al Signore di liberare da tanti flagelli la povera Cristianità. Ma trovavasi frapposta fra noi ed il Cielo la nube, e le orazioni nè punto nè poco passar potevano (9). I peccati de' battezzati esser doveano e gravi, e molti. Onde i gastighi ben loro stavano, come conseguenze delle proprie colpe, e questo pur era misericordia di Dio.

Quindi venne disposto in detto Capitolo Generale, che al P. D. Ippolito Marinaro da Bertinoro (10) Professo di Napoli. Priore, e Procuratore Generale della Certosa di Roma (11) succeder dovesse l'attual Prior di S. Martino, e Visitatore P. D. Basilio della Riccia, Professo di Capri, da Ripa Massana, detto da Urbino, ambedue soggetti chiarissimi: Che

(1) Vid. Theop. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. VII. §. V. n. 2.
(2) Oppimer. loc. cit.
(3) Vid. Gerard. Eligium Cartuf. De ejusd. Martyrio.
(4) Raissius in suo Auct. ad Natal. Sanctor. Belgii Joannis Molani ad diem 1. Aug.
(5) Vid. Append. II.
(6) Histor. Venet.
(7) Parrin. inter Scriptor. Rer. Neapolit. Tom. IX. pag. 175.
(8) Ex Charta Cap. Generalis an. 1570.
(9) Thren. 3. 44.
(10) In Æmilia.
(11) Ab anno 1567. ad 1570. Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

Anno di G.C. 1570.

Che l'accennato P. Marinari passasse a Priore di Capri (1); laddove in S. Martino sopra Napoli portato si fosse il P. D. Eusebio Basso (2) nativo, e Professo della stessa Città. Così ancora, che il P. D. Antonio de Borrello Napolitano Professo di Capri, Priore di S. Lorenzo presso la Padula (3) cedesse il suo posto al P. D. Filippo Ghetto (4), Comprofesso di Casa. E che il P. D. Lorenzo Alvarez Spagnuolo (5), Professo di S. Martino, occupasse il Priorato di Chiaromonte. Finalmente per la morte seguita del P. D. Filippo Balsamo da Messina, Professo di S. Martino, Priore della Casa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria, fin da' 7. Aprile di questo anno 1570. come si è detto, colà si trasferirono i PP. Commissarj per assistere alla nuova elezione; o per confermare il Priore interino. Tal era stato destinato da' PP. Visitatori, che ne diedero parte al P. Generale, il P. D. Gio: de Balsamo detto Brancaccio, Professo della Padula (6) soggetto assai qualificato.

Or comecchè l'elezione senza contrasto alcuno, spettata si sarebbe, stante il caso di morte, conforme soltanto si pretende, e pur gli statuti espressamente parlano in ogni qualunque evento (7), per far entrar'anche in questo il P. Generale, ecco il mezzo termine che fu preso. Fecesi, che l'interino Priore D. Giovanni, siccome appunto egli stesso ambiva, e scongiurava, assoluto ne venisse, con rimanere Procuratore nella Grangia di S. Anna; e che per novello Priore colui si dichiarasse, cui aderito fosse il maggior numero de' PP. Conventuali.

Concertata in tal guisa la faccenda, d' unanime consenso cadde la scelta in favore del P. D. Marco Vono da Stilo. Era egli Comprofesso, Procuratore, ed uomo d'irreprensibili costumi. Zelante della monastica disciplina; ma ricolmo di prudenza, e di carità. A noi del medesimo ci tornerà occasione di doverne parlare più d' una volta; mercecchè ben costa d'essere stato Priore nella Padula (8). In Chiaromonte (9). Di bel nuovo nella sue Casa professa (10). E nella Certosa di Trisulti (11), sempre, e per ogni dove con vanto di virtù massicce.

Resta di sopra veduto il Papa, il Re di Spagna, e la Repubblica Veneta nella massima sollecitudine d'armare contro il nimico comune. Ma nel mentre gli Uffiziali di tutte queste forze maritime de' Cristiani accompagnate dalle pubbliche, e private orazioni di tutto l' Orbe Cattolico, ed in particolar maniera de' Certosini andavan perdendo il tempo in gare vane di precedenza, seppero i Musulmani prendervi aggiustate le loro misure. Eglino senza contrasto mesero piede a terra nell' Isola in più volte, al numero di circa 60. mila, Pialy rinegato Unghero Generale di mare, e Mustafà Bassà Generale di terra nel dì 25. Luglio vi posero l'assedio in Nicosia, grande, forte, e bella Città Capitale del Regno. Bastantemente ritrovavasi provveduta la medesima di munizioni e da bocca, e da fuoco; mancava però il meglio, cioè dell'affetto de' Difensori per conto d'alcuni torti, e maltrattamenti privati della gente bassa. Pure quei pochi, la maggior parte Italiani, che giocavano da dovvero le mani, furon capaci di resistere a 15. fieri assalti de' Barbari. Ma finalmente bisognò a' Fedeli di cedere, e soccombere a dì 9. Settembre. Allora l' eccidio d'intorno a 12. mila persone si fu il minor de' mali. Il di più si lascia considerare, giacchè la modestia non ci permette dir altro degl'infelici rimasti cattivi. Quindi voltarons'i Turchi verso Famagosta, capace sola di resistere.

Con sola differenza d'un mese tra l' uno, e l' altro, mancarono di vita nell' Ordine nostro in questo anno 1570. due celebri, e famosi personag-

(1) Ex Priore Neap. ac Visitat. ab an. 1568. Ex Elencho Pr. Cartus. laud.
(2) Ex Catalog. Prior. Neap.
(3) Ex Serie Prior. Padulæ.
(4) Ibid.
(5) Ex Syllabo Prior Clarim.
(6) Ex Monum. Cartus. S. Steph.
(7) Sive per obitum, sive per demissionem, aut absolutionem Conventus eligat &c. Vide Consuet. Guig. C. 15. Stat. Antiq. Par. 2. Cap. 5. Statut. Nov. c. 2. Et Compilat. Stat. Cap. 4.
(8) An. 1572.
(9) An. 1575.
(10) An. 1570. & 1577.
(11) An. 1582.

ANNO DI G.C. 1570.

sonaggi fuggiaschi per la persecuzione sotto Arrigo VIII. Re d'Inghilterra dalla Certosa di Gesù di Betelemme (1). Il primo si fu il P.D. Tomaso Guiderto semplice Monaco Professo della medesima, il quale dopo anni 56., che *lodevolmente visse nell' Ordine* lasciò d'essere fra noi mortali a dì 15. Settembre (2). Il secondo fussi il P.D. Michele N. (3) pur Comprofesso della Casa accennata, ed una volta Priore della Certosa di Ovitham (Vitthamia), (4) nonchè Convisitatore della Provincia d'Inghilterra. Egli dopo d'esser vissuto niente meno, che 67. anni nell'Ordine, a dì 15. del mese d'Ottobre andò agli eterni riposi. Non occorre di dover quì di bel nuovo raccordare a' Leggitori, ritrovandosi in più d'un altro luogo accennato, di quante, e quali virtù bisognasse, che adorni si fossero fra' Certosini i Soggetti, che meritassero un simil breve, ma compendioso Elogio. Un bel vedere certamente, ma assai orrido spettacolo, esser dovette allora per tanti illustri infelici trovarsi nella dura necessità di abbandonar la Patria, la propria Casa; e col timor della vita, andar nudi, e raminghi implorando altronde un benigno ricovero.

DCCIX. Le Monache Ospite della destrutta Certosa di S. Anna presso Bruges si formano una nuova Casa.

Erano già scorsi quattro anni (5) da che le nostre Madri della destrutta Certosa di S. Anna presso Bruges ospitavano colle Monache di Monte Carmelo dentro la Città. Elle costanti da l'un canto a qualunque lusinghiera (6) insinuazione in contrario de' Magistrati, e de' loro Congionti, in voler perseverare nel professato Istituto; e non volendo dall'altro, maggiormente abbusarsi della pazienza, e cortesia di detto Monache Carmelitane presero l'ultima risoluzione. Questa si fu di comperarsi nel mezzo della Città un luogo, ed ivi fabbricarsi un novello Monastero. Così appunto eseguirono sotto la virile (7) Prioressa D. Catarina Anchemans, della prima nobiltà, ajutata da Francesco Silvio suo parente, volgarmente cognominato Vanden Bosch.

Anno di G. C. 1571.

ANNO DI G.C. 1571.

Egli è solito volgarmente dirsi, che Dio chiude una porta, e n'apre un'altra. Se dagli Eretici, come si è narrato, si procuravano di andar destruggendo le Case de' Certosini, il Signore ispirò al Cardinal Carlo Borbone Arcivescovo di Roven (Rothomagus) Primate della Normandia, e Legato d'Avignone ad ergerne un'altra. Fondolla il pietoso Porporato in questo anno 1571. sotto il Titolo di nostra Donna della buona Speranza (8), poco più d'una lega distante da detta Città di Roven, popolata, ricca, e vaga Capitale della Normandia. E tanto da se allora per allora, che da' suoi venne in progresso arricchita di beni per un decente, congruo, e sovrabondante sostentamento de' Religiosi, Chiesa, ospiti, poveri ec. Vi si portarono infatti ad introdurvi le Cartusiane accostumanze i nostri PP. con alla testa, a richiesta di Sua Eminenza suddetta, l'Expriore del Monte di Dio (9) P. D. Gio: Billio (10) per Superiore, uom pio,

(1) In Prov. Angliæ juxta Schene in Comit. Surriæ, ab Henrico V. fund. an. 1415.

(2) Ex Charta an. 1571.

(3) Ibid.

(4) In Comit. Somersettensi ab Henrico II. Angliæ Rege fundata anno 1160.

(5) Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag. 65. Conventus, ait, in Urbe refugus aliquandiu hospitatus est in *Carmelo Virginum*, ubi statis horis duo Conventus alter alteri succedens, divinum perpetuarunt officium... Admiratione dignum, est quod per annos quatuor &c.

(6) Interdum evocabantur generatim omnes, vel singulæ seorsum sollicitabantur proposita liberali dote, rogabanturque vellent nubere? sed constanter usque ad extremum omnes, & singulæ negarunt id fieri posse. Id. ibid.

(7) Metatæ sunt locum, ut dixi, in centro Civitatis, in quo & ædificarunt novam a fundamentis domum, & Templum, sub Priorissa Domna *Catharina Anchemans*. Tanti dux Femina facti, quæ ex primaria nobilitate, clarisque parentibus orta... promovente Franc. Sylvio (vulgo Vanden Bosch) parente loc. cit.

(8) Una ex nostris Domib. Prov. Franciæ apud Gallionem in Normannia, ac Ebroicensi (Eureux) Diœc.

(9) In Prov. Picardiæ, sub Archiepiscop. ac Pariat. Rhemen.

(10) Petrejus, Biblioth. Cartus. pag. 158. Joa: Billius, Gallus, inquit, a Carolo Borbonio Illustriss. Cardinali procuratus, ut primus Cartusiæ in Normannia, ab se ædificatæ, præesset &c.

Anno di G.C. 1571.

pio, e letterato, reso famoso co' suoi volgarizzamenti di varie opere d' eccellenti Scrittori latini (1). Ma in particolare fra l'altro fece strepito il trattato delle Sette, ed Eresie di tal tempo, colle loro confutazioni. Il medesimo da Convisitatore ancora della Provincia ne sopravvisse con gran grido e fama di bontà, e di sapere fin' all'anno 1580. (2).

DCCX. Nel mentre i Cristiani s' apparecchiano contro de' Turchi, costoro fan progressi nel Regno di Cipro; e s'impossessano della Città di Nicosia.

Nel mentre in Roma si consigliava una volta, la famosa per le storie Città di Sagunto, stava già per cadere. Tanti grandiosi armamenti maritimi de' Cristiani posti già alle vele, come sta detto nell'anno trascorso, affin di dar ajuto all' Isola di Cipro, riuscì lo stesso, che il soccorso di Pisa. La Città Capitale Nicosia rinvenivasi miseramente occupata da Turchi, che ne fecero un massacro (3). Cerines, picciola Città dell' Isola medesima, ma con buon Castello, e porto codardamente si pose a descrizione in man de' cani; nè altro rimaneva di quel delizioso Regno a far fronte a tal torrente, se non se Famagosta, Città guardata da due forti. Selim Imperator Ottomano la volea ad ogni costo, ed i due Generali infedeli, secondando le di lui brame, verso colà si voltarono, laddove i nostri, sovragiunto l'inverno cadaun procurò di prendere fido porto, come meglio ha potuto, per prevenire le fortune di mare, ed isfuggir le tempeste.

DCCXI. I Signori Veneziani procurano un soccorso, ma poco corrispondente al bisogno all'assediata Città di Famagosta.

In tale stato di cose non riposava quieta la inclita Veneta Repubblica cui, se dispiaceva il seguito, maggiormente temeva il peggio, che colla solita saviezza ben prevedeva, che dovesse accadere. Laonde dessa, come quella cui più premeva, senza perder tempo, sapendo abbastanza il tardo moto delle leghe in aspettar l' istruzioni delle rispettive Corti, circa la metà di Gennajo di questo incominciato anno, stimò spediente di pigliare assai corte misure. Approntate dunque tosto 4. grandi Navi cariche di genti, vittovaglie, e munizioni, colla scorta d'una dozzina di Galee a tutto punto armate, ne diede l'incarico al valoroso Marcantonio Quirini di usar ogn' industria per andar'a farne sbarco in Famagosta, già bloccata da' Barbari. Vi riuscì con successo il prode, e diligente Cavaliere (4) anche col mandar' a picco alcune, e fugate l'altre Galee nimiche, che contrastargli pretendevano il passo. Or quantunque simile scarso soccorso di circa mille, e sei in sette cento Soldati, con qualche copia di provisioni, niente proporzionato si fosse alla bisogna, pure il Sultano intesolo, n' ebbe tanto dispetto, che quasi trovossi in procinto di far mozzar il capo al suo General di mare Unghero rinegato Pialy. Non fu poco contentarsi di privarlo d' impiego, scambiandolo con Aly Bassà. Perlochè questi camminando di concerto col Bassà Mustafà Generale di terra praticarono tutte le diligenze in cingere più strettamente la Piazza, cambiando il blocco in assedio, ne' principj d' Aprile.

DCCXII. Il P. D. Gio: Goffredo virtuoso Monaco d' Avignone passa agli eterni riposi.

Correva il giorno sesto del testè nomato mese d' Aprile di quest'anno, quando ritrovandosi già maturo un bel frutto del nostro Ordine, restò servito Dio benedetto grande Agricoltore, che piantato e coltivato l'avea, di raccoglierselo. Il P. D. Giovan Goffredo (5), Professo, ed antiquiore della Certosa d' Avignone (6) era stato una volta Priore della Casa di Silligniaco (7), di Montemerola, (8) e Visitatore della Provincia (9). Ebbe egli per primo suo Maestro il proprio naturar talento; mentre, giusta il sistema di Platone, le belle doti sembrar potevano cose, che nella di lui anima fossero anzi una rimembranza di ciò, che altre fiate avesse sapute, tant'era la facilità maravigliosa nel farne buon uso. Quindi aggiungendovi la pratica delle virtù acquistate colla meditazione delle cose celesti, divenne un Religioso di spirito, anzi di perfezione. Disfattosi im-

(1) Id. ibid.
(2) Vid. ad an. 1580. Ex Charta Cap. Gener. an. 1581.
(3) Morosin. Histor. Venet. & alii.
(4) Loc. cit.
(5) Ex MS. Memoriis Vitæ ejusd.
(6) Villæ Novæ seu Vallis Benedictionis in Provincia Provinciæ.
(7) In Prov. Burgundiæ in Sebusia ac Lugdunen. Dioec.
(8) Seu Vallis S. Steph. juxta Oppid. S. Juliani in Sebusia & ead. Prov.
(9) Scil. Burgundiæ.

Anno di G.C. 1571.

pertanto dagl' impieghi, ritiroſſi a vita privata. E beato lui, che ben a tempo ha ſaputo burlarſi degl' intrighi di queſto Mondo. Il P. D. Gio: Goffredo dopo che per lo ſpazio *di* 58. *anni viſſe lodevolmente* (1) nell' Ordine quel giorno, e meſe ſuddetto dell' anno in cui ſiamo, rendè lo ſpirito al ſuo Creatore.

DCCXIII. La Città di Famagoſta viene ſtrettamente aſſediata da Turchi per mare, e per terra.

L' eſito infelice della Città di Nicoſia Capitale del Regno di Cipri l' anno proſſimo caduto, il ſangue ancor quaſi fumante di tanti illuſtri perſonaggi ſacrificati dalla Muſulmana infedeltà, ed i ſignozzi di chi gemeva in catene, con ragione temer facevano un ſimile trattamento per Famagoſta. Gli ordini del Sultano Selim eran troppo preciſi. I due Baſsà Aly, e Muſtafà Generali di mare e di terra credevano d' aver li loro motivi, anche particolari, di vie ſempre più tirar avanti con furore l' aſſedio, come infatti facevano.

DCCXIV. Zelo dimoſtrato in tal' occaſione dal S. Pontefice Pio V.

Lo zelo del S. Pontefice Pio V. in queſta occaſione diede prove non equivoche della ſua ſantità. Deplorando egli i mali preſenti della Criſtianità, e vie maggiormente facendo tutto il ſerioſo rifleſſo ne' futuri, non bilanciò un momento di doverſi prender ſopra delle più forti, ed aggiuſtate miſure per apporvi riparo, meglio tardi, che non mai. L' inſolenza, l' alteriggia, e la ſuperbia Ottomana contro le lagrime, e ſangue di tanti infelici adoratori di G. C. Signor noſtro gli ſtavano troppo a cuore per non trovarvi qualche compenſo. Di volata ſpedì adunque il proprio nipote Cardinal Aleſandrino dal Re Filippo II. in Iſpagna, affin d' ultimare, e conchiudere, aſſieme colla Repubblica Veneta, una triplice ſacra alleanza. Tanto appunto ſegui a dì 20. Maggio di queſto corrente anno 1571. Ma mentre cadauno dal canto ſuo preparavaſi all' apparecchio neceſſario a tal uopo, il Padre Santo ſe ricorreva agli umani, vie maggiormente confidava ne' divini ajuti. A tal' oggetto vi pubblicò il Giubileo, ordinò proceſſioni, ed a ſua imitazione tutto l' Orbe Cattolico mandava ſopra del Cielo fervoroſe preghiere.

DCCXV. Certoſini quanto s' intereſſaſſero in ſiffatta congiontura a pregarne il Signore.

L' Ordine noſtro niente pigro, ſia lecito il dirlo, in queſta parte, baſterà dire, che procurò di farſi diſtinguere dal comune. Sapendone a pruova i mezzi più adatti in ſimili caſi, cercò di placar l' ira del Signore, giuſtamente ſdegnato co' peccati de' Fedeli, e ſpezialmente de' Chieſaſtici. Allargò le (2) mani nelle pubbliche, e private limoſine. Spalancò, ſebben ſempre aperte, le porte all' oſpitalità. Rendè quaſi proteſe colle vigilie della notte, le orazioni del giorno; e con Meſſe, digiuni, diſcipline, ed altre opere di pietà, e divozione non ceſſava di tener le braccia alzate implorando la divina miſericordia.

DCCXVI. Loro circoſpezione in mantener lo ſpirito d' umiltà verſo de' Frati Converſi.

Quindi nell' occaſione de' Comizj Generali celebrati nell' Eremo di Grenoble la quarta Domenica dopo Paſqua ſecondo il ſolito, i RR. PP. che li componeano, diedero a divedere quanto s' invigilaſſe fra di noi anche in coſe, che ſembrar potrebbero di poco conto. Stava antecedentemente (3) vietato a' Frati Converſi di praticar, fra di loro in parlando, o ſcrivendo, titoli d' onorificenza. Or occorrendo di ſottoſcriverſi nelle lettere dirizzate al Capitolo Generale, od al P. Generale, non facendoſi diſtinguere ſe foſſero Monaci, o Fratelli, venne loro impoſto, che aggiunger vi doveſſero il Marchio di Converſo.

DCCXVII. Altre deliberazioni preſe ne' Generali Comizj di queſto corrente anno.

Badando poi ſempre più la Religione a conſervar il buon Ordine, la polizia, ed il rigore della monaſtica diſciplina, ſtimò di dover fare alcune altre diſpoſizioni. Al P. D. Gio: Jacopo Pateclo (4), Profeſſo di Mantova (5), e Priore di Val di Peſio (6) ſoſtituito funne il P. D. Jacopo Salviani (7), Profeſſo di Ferrara, uom dabbene, ed aſſai abile. Ed al P. D. Lorenzo Bologneſe, Profeſſo di Firenze (8), ſucceſſe il P. D. Agoſti-

(1) Ex Charta Capit. Gener.
(2) Ex MS. Memor. Domus Sanctor.
(3) Vid. Ordinat. 1548. 1550. & hujus an. 1571. in Append. II.
(4) De quo ad an. 1569.
(5) Sub tit. SS. Trinit. In Provinc. Lombard.
(6) In Prov. Lombard.
(7) Ex Catalog. Prior. Dom. Vallis Piſii.
(8) S. Laurentio Sacra, in Prov. Tuſciæ.

stino N. (1) suo Comprofesso, Soggetto molto ragguardevole, ed Expriore di varie altre Certose, nel Priorato di Padova (2). Così ancora correva il terzo anno del Priorato di Genova al P. D. Gio: Battista Paglietti no (3), quando per la seconda volta (4) sottentrò in suo luogo il P. D. Ippolito Turato (5), Personaggi non men l' uno, che l' altro di tutta probità, e decoro. E noi vedremo fra poco passare quest' ultimo dal Priorato di Casole (6) dove fu destinato, a quello di Pavia in cui venne (7) eletto dal Convento (8).

Anno di G. C. 1571.

Affinchè meglio, sempre più si conoscesse, che da me in questa Storia, qual essa si fosse, per riuscire presso del pubblico, non si cercasse d' intessere soltanto panegirici, e di formar encomj; eccomi siccome a lodar la virtù, dove si trova per imitarsi, così a biasimar il vizio, per isfuggirsi quando occorre. Trovavasi in questo tempo Priore (9) della Certosa di S. Martino sopra Napoli il P. D. Eusebio, o sia Eusebio Basso, nativo Napolitano, e Professo della medesima Casa. Egli o perchè conscio a se stesso, o per un qualche suo mero dubbio sospettandolo, suppose di dover venir amosso dall' uffizio. Laonde, provonne tanto dispetto, che scappò dal Monastero; nè si seppe per allora verso dove. Dopo molti anni ebbesi però cognizione, che stasse fuggiasco in Sicilia. Ma poi ritornato nella Religione, riportonne il condegno castigo (10). Ecco le conseguenze, almen negli animi deboli, del dispotismo nel cacciarsi, e mettere i Priori ad arbitrio, non eletti dal proprio rispettivo Convento, senza processo legale, e senza tempo prefisso!

DCCXVIII. Passo falso, e scandaloso dato dal P. D. Eusebio Basso Prior di S. Martino, e perchè.

Un passo di tal natura, in una persona pur troppo rispettabile, fece del rumore grandissimo. Chi la sentiva dell' uno, e chi dell' altro modo, attribuendosene la colpa a questo, ed a quello, secondo la diversità de' partiti. La verità si è, che sebben da' sudditi usar si debba ed umiltà, ed ubbidienza, e rassegnazione; così sarebbe da desiderarsi ne' Superiori tutta quell' equità, moderazione, e giustizia, che richiede la prudenza per non mettersi la virtù in cimento. L' eroismo non è da tutti, e molto manco da tutti esiger si conviene. *Fiat lex, & pereat mundus*. Non occorre di ripetere ciò, che dica la legge (11).

Per tanto atterriti quegli ottimi PP. dell' avvenimento accaduto, dopo assicurati della fuga del suddetto, conventualmente si elessero in loro Superiore il P. D. Pietro Paolo Lumbolo (12) Giuniore da Gaeta, Professo di Casa, ed uomo di santa vita, altra volta sperimentato.

DCCXIX. Nuova elezione che ne fa quel Ven. Convento per tal cagione.

Giocarono un pezzo di scherma il zelo della giustizia, che alla fine prevalse di S. Pio V. qual Giudice, e la carità di S. Carlo Cardinal Borromeo qual Padre contra e pro, non soltanto del sacrilego per più capi parricida Fra Girolamo Donati, ma dell' intiero suo Ordine, così detto degli Umiliati. Che non disse? che non fece il S. Cardinal Arcivescovo di Milano divenuto Avvocato per salvarli? Allegava in favor de' medesimi, che il Chirurgo faccia sempre paura al ferito, che bisogna di farlo soggiacere a' dolorosi tagli, per guarirlo. Laonde, che l' attentato commesso considerar si dovesse, non già come una colpa di malizia, ma qual effetto di sola tema. Non ostante il suo credito, se ammirossene la di lui virtù, pur la S. Sede oltre del condegno supplizio del reo prin-

DCCXX. Abolizione fatta dal Sommo Pontefice S. Pio V. dell' Ordine de' Frati Umiliati.

(1) Ex Catal. Prior. Domus Pataviæ.
(2) Sub invocatione SS. Confessor. Hieronymi, & Bernar. in Prov. Tusciæ.
(3) Prior ab anno 1569. ad 1571. Ex Catal. Prior. S. Barth. de Riparolo.
(4) Nam prima ab an. 1558.
(5) Secunda vero ab an. 1571. ad 1579.
(6) Ex Serie Prior. S. Mariæ de Casulis.
(7) Ex Seriæ Prior. Papiæ.
(8) Vid. ad an. 1573.
(9) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartus.
(10) Ex MS. Memoriis laudat. Domus.
(11) Vid. Consuet. Guig. C. 15. Stat. Antiq. P. 2. C. 5. Stat. N. C. 3. Et Compilat. Stat. C. 4.
(12) Non ille Senior prof. Padulæ, de quo ad an. 1508. quo obiit; sed junior, qui alias hic Prior ab an. 1564. ad 1568. ac iterum ab hoc an. 1571. ad 1572. quo feliciter obiit die 16. Martii. Ex Char. Cap. Generalis, & ex Necrologiis Prov. Sanctorum.

Anno di G.C. 1571.

principale, abbolì affatto in quest' anno l'intiero Corpo di siffatto Ordine (1) assai conosciuto, e dilatato in Lombardia. Da simile cordogliosо avvenimento il P. D. Damiano Festini Prior di Milano, il P. D. Innocenzo la Croce Prior di Pavia, il P. D. Jacopo Salviani Prior di Val di Pesio, e tutti gli altri rispettivi Superiori delle Certose di tal Provincia particolarmente, presero occasione, di (2) far un serioso Sermone ai loro Religiosi. Inculcarono a' medesimi, come uomini savj ch' erano, di dover vivere meglio, che non facevano, secondo la verità della propria vocazione, col rigore della monastica disciplina.

DCCXXI. Il Cattolico Filippo II. Re di Spagna, entra col Papa, e Veneziani alla Sacra Lega contro gl' Infedeli.

Contratto già una volta dal Cattolico Monarca di Spagna l' impegno d' entrar nella triplice (3) alleanza col Papa, e Repubblica di Venezia contro del Turco, pensò la prima cosa oltre delle 25. Galee di Gian Andrea Doria a suo soldo di dover metter in mare una rispettabile flotta propria. Volle che consistesse al di sopra i 100. legni in guerra di diverse costruzione. Così appunto venne eseguito (4). Quindi vi destinò un Capo d' ogni eccezione maggiore per comandarla. Tale si fu D. Gio: d' Austria, figlio naturale dell' Imperator Carlo V., comun Padre. Egli è vero, che per età appena oltre passava il quarto lustro; ma le non equivoche pruove date poco avanti nel Regno di Granata colla disfatta di circa 15. mila Mori, ben il mostravano di mente senile. Tuttavolta l' accompagnavano i più prudenti Signori, ed esperti Capitani di quel secolo. Alesandro Farnese, Principe di Parma, Francesco Maria della Rovere, Principe d' Urbino; Paolo Giordano Orsini, Duca di Bracciano, D. Luigi di Requesens, Commendator di Castiglia, Luogotenente del Generale; Ascanio della Cornia Maestro di Campo; Gabriele Serbellone; Generale d' Artiglieria; Essi, ed altri molti tutt' imbarcarono sopra l' armata con 12. mila Italiani, Generale de' quali era Sforza Sforza Conte di S. Fiore; cinque mila Spagnuoli; tre mila Tedeschi, e più di tre mila volontarj.

DCCXXII. Il Papa manda in Napoli un suo Legato col Confalone della S. Chiesa, a D. Gio: d' Austria destinato Generalissimo della Sacra triplice Lega.

Stradossi D. Gio: verso Napoli, e poco prima di giungere videsi comparire D. Gio: di Cardona General della Squadra dell' Isola di Sicilia con 29. Galee. Funne incontrato da D. Alvaro di Bazan Marchese di S. Croce, Generale del Regno di Napoli, nel cui porto v' entrò la vigilia di S. Lorenzo. Il Sommo Pontefice, per man di D. Antonio Perenotto (5), Prete Cardinal di Granvela, Vicerè del Regno, creato in tal congiuntura Legato della S. Sede, gli spedì il Baston di comando, e lo stendardo Pontifizio coll' immagine del Santissimo Crocifisso. E l' altezza sua con luminosa pompa, e divozione fecesi a riceverli dentro la Chiesa di S. Chiara magnificamente apparata (6), nella vigilia dell' Assunta 14. Agosto di questo anno 1571.

DCCXXIII. D. Gio: d' Austria va nel Monastero di S. Martino, e perchè?

Io trovo registrato in alcune antiche memorie (7), qualmente D. Gio: d' Austria capitato in Napoli, portar si volesse sopra quella Certosa. Egli o perchè se ne ricordasse di ciò, che l' Imperador Carlo suo Padre raccontato gli avesse per avventura, della santità de' due PP. Antonio allora (8) vivente, e Gio: Mazza (9) ch' ancor viveva, o per relazion del Cardinal di Granvela, trasferito si fosse il pietoso Giovane Regale sopra la Casa di S. Martino per abboccarsi col detto P. D Giovanni Religioso assai illuminato. Non bilanciò un momento l' Altezza sua in vedendolo d' accorgersi, che la presenza superasse la fama, sembrandogli dalla semplicità del tratto, dalla modestia del dire; ma più dalla profondità de' suoi discorsi, un Monaco tagliato al modello de' PP. antichi. Tenne assieme lunga, e segreta familiar conferenza. Supponesi, che con lui aprisse i secreti arcani di sua timorata coscienza con una sacramental con-

(1) Scriptores Histor. Ecclesiast.
(2) Ex MS. Memor. Mediolanen. Cartus.
(3) Scriptores de Reb. Venet.
(4) Parrin. Tom. IX. de Reb. Neapol.
(5) Auctor Vit. P. Pii V.
(6) Scriptor. sup. cit.
(7) Ex Archivo Cartus. S. Mart. supra Neap. in Vit. P. D. Jo: Mazza.
(8) Vid. an. 1535.
(9) Vixit ad an. usque 1581.

confessione. Ciò che si sa di certo si è, che e' dalle di lui mani ricever volesse con tutta divozione il S. Sagramento dell'Eucaristia. Che umilmente il pregasse di benedirlo: E che quasi a chiare note, per attestato del Marchese di S. Croce D. Alvaro Bazan Generale del Regno, che si trovò presente, predetto gli avesse la vittoria quindi avvenuta, siccome egli con tutti del suo Ordine, fra gli altri, pregato ne sarebbe il Signore.

Anno di G.C. 1571.

DCCXXIV. Il Papa sollecita le mosse del Generalissimo, e degli altri Collegati contro del Turco.

Sollecitando dunque le mosse il Papa, a dì 10. del detto mese d' Agosto si rimesse D. Gio: d'Austria alla vela per Messina. Ebbero a grand'onore d'esser ammessi sopra la sua Flotta molti della Nobiltà Napolitana. Come il Duca di Mondragone, D. Antonio Caraffa. Il Conte di Briatico, Ferrante Bisballo. Il Conte della Torella e di Biccari, Marino, e Ferrante Caraccioli. Il Conte di Sarno Vincenzo Tuttavilla con suo fratello Antonio, e a brevità tralasciando gli altri, Lelio Grisoni, che in pochi giorni avuta avea l'abilità d'assoldar 2000. bravi Calabresi, che fecero poi prodezze indicibili. Vi arrivò colà il serenissimo Duce a' 24. del medesimo mese d'Agosto, e trovò che lo stavano attendendo Marcantonio Colonna General Pontifizio con 12. Galee; Sebastiano Veniero con 120. tra Galee, Galeazze, e Navi della Repubblica Veneta; E Fr. Pietro Giustiniani con 3. Galee, della Religion di Malta. Anzi poco dopo pervennero nell' accennato porto di Messina, e si unirono a' legni suddetti, 24. navi di Spagna, con 80. Galee, incluse le tre spedite da Genova, comandate dal Generale Ettore Spinola; e tre altre di Savoja, sotto del Generale Monsignor di Ligny.

DCCXXV. Nel Regno di Cipro viene da potente Esercito di Turchi assediata la Città di Famagosta.

Nell'atto, che a tenore del Trattato conchiuso della triplice sacra Lega, come di sopra si è detto, attendeva cadauno dal lato suo ad apparecchiarsi, fatto stà, che i Turchi terminato avean di rappresentare nel gran Teatro del Regno di Cipri la funestissima Tragedia. Premendo a' due Generali Ottomani, in esseguimento de' pressanti comandi del proprio Sultano, di far di mani, e di piè per acquistar la piazza di Famagosta, nè punto, nè poco badaron a risparmiar la vita a più migliaja di canaglia, che reputavasi a gloria, e merito di perderla in tal occasione. Il numero degli Aggressori tra combattenti, e guastatori corse voce, che oltrepassasse 240. mila Infedeli. So ancor io, che l' anticipazione, il timore, e l'evento sia solito d'ingrandir più del vero le cose; ma negar non si può, che si contassero meglio di 150. mila Barbari.

Che dopo una valida difesa si rende a buoni patti.

Eravi dentro la Città per Governatore il savio Provveditore Marcantonio Bragadiero; e per Generale d'armi il prode Astorre Baglione con circa 4. mila soldati alla difesa. Ma che far mai poteva sì scarsa pur troppo gente, sebben risoluta, e valorosa, a tanto, e tal'uopo? Ad ogni modo gli uni colle castella, trincee, batterie, ed assalti; gli altri co' cannoni, terrapieni, ripari, e mine procuravano di menar gagliardamente le mani. Ma alla fin fine mancate a' nostri le munizioni da fuoco, scemato il numero de' difensori, senza poterlo rimpiazzare; laddove per quanto si facesse strage de' Turchi sempre si rimetteva gente fresca, bisognò, che la minore cedesse ad una forza incomparabilmente maggiore. Laonde dando luogo al destino, cercossi da' Cristiani d'ottener buoni, ed onorati patti, assai ben dovuti al propio valore. Il Bassà Mustafà accordò tutto, per attender a nulla. Che fede da chi è senza fede? E così a dì 2. del mese d'Agosto si resero. Non fu virtù, non per viltà, ma fato (1).

DCCXXVI. Ma niente osservati da' Barbari secondo il loro perfido costume.

Con reciproco concerto di varie faccende così passaron le cose, aspettandosi i legni per lo libero trasporto, secondo i patti, degli Uffiziali, soldati, e volontarj fin al memorabil giorno dell' Assunzione in Cielo della Santissima Vergine. Allora di già imbarcatisi i Fanti, il Provveditor Marcantonio Bradarico Govermadore, Astorre Baglione, e 50. soldati disarmati si portarono dalla Tenda del Bassà Mustafà per prender congedo. Simulando il perfido, incominciò dal complimento, e terminò

(1) Andr. Morosin., Domin. Ant. Parrin., Ludov. Murat., & alii.

Anno di G.C. 1571.

in minacce. Affettò un accoglimento civile, ma nel discorso inventando calunnie, si pretese offeso. Onde ordinò, che tutti legati, a diversi nobili tagliata venisse la testa fuor del suo Padiglione, e che si facesse man bassa sopra da circa 300. altre persone. Ciò eseguito, spogliandosi affatto d'ogni umanità, seppur n'avea, comandò che il solo riserbato a tal oggetto Bragadino, o sia Bradarico scorticato si fosse vivo per man d'un Ebreo, degno Ministro di sì scelerata, barbara, ed infame crudeltà.

DCCXXVII. Costanza di Marcantonio Bendarico Governatore della Piazza fatto scorticar vivo da un Ebreo di Mustafà empio, e crudele General Musulmano.

Dio benedetto diede al Cavalier infelicemente paziente tanto spirito, e vigore, che senza dimostrar segno alcuno del crucio, e di tormento, che invittamente sopportasse. Egli altro non faceva, che raccomandarsi al Signore e di rimproverare al tiranno il suo sacrilego spergiuro.

Non vi fu per tutto l'Orbe Cattolico alcun petto così duro, che a tal funesto racconto non versasse a copia lagrime di compassione, e di cordoglio. Sopra di ogni altro, si accesero d'un giusto sdegno, e del pio desiderio nel doverne fare aspra, e memoranda vendetta gli animi generosi de' Capi della sacra triplice alleanza, allor quando per cammino giunsero ad averne notizia. In tal mentre non ignoravasi le scorrerie, che andava facendo una potente armata Turca di circa 300. vele per lo Arcipelago. Dessa impunemente danneggiato avea l'Isola di Candia, di Zante, di Cefalonia, Corfù ec. con trasportarsi schiavi più di 12. mila Cristiani. Perlochè tenutosi consiglio fra i Collegati, fu risoluto d'andarla ad incontrare, ed attaccarla.

DCCXXVIII. D. Gio: d'Austria fa vela dalla Sicilia per andar co' sacri Collegati a combattere contro de' Maomettani.

Non pria de' 16. di Settembre avea potuto D. Giovanni dal porto di Messina mettersi alla vela colla grande armata Collegata. Consisteva la medesima presso a poco numerosa in tutto di 300. legni. Cioè Galee 208. o 209. Galeazze 6. Navi 26., ed altri Navigli da trasporto. Pervenuta alle Gomenizze si venne in cognizione, che l'armata nimica tesseva l'acque del Golfo di Lepanto. Tanto ancora meglio fu assicurato, tosto s'arrivò in Cefalonia, Isola della Grecia, a mezzo giorno dell'Albania. Quivi si trovaron lettere spedite da Candia, e ricapitate per via del Zante, in dove si avvisava la caduta di Famagosta resa fin da 2., e consegnata a' Musulmani a dì 7. Agosto, co' patti onorati. Ma che il perfido, e spergiuro Mustafà tagliata la testa al bravo Generale Astorre Baglione, con molti valorosi suoi Campioni, facesse eziandio scorticar vivo il famoso difensore Marcantonio Bragadino il giorno dell'Assunzione in Cielo di Maria Santissima, 15. Agosto.

DCCXXIX. Un tal' annunzio di qual pio dolore, e giusto risentimento accendesse gli animi de' Collegati.

Appena letta siffatta Relazione, si commossero in guisa le viscere così del Generalissimo, che di tutti gli altri e Capitani, e Venturieri, e Soldati contro l'iniquo procedere degl'Infedeli, che non vedevan l'ora di venir alle mani co' medesimi. Poco ebbesi su questo punto, che tener di consiglio. Tutti furon d'unanime sentimento di dover trovar l'inimico, e di combatterlo, coll'interna persuasione di riportarne vittoria.

DCCXXX. Vittoria memoranda dell' Armata Navale de' Cristiani contro de' Turchi, alli Curzolari, nel mar di Lepanto.

Infatti la mattina di Domenica 7. Ottobre in uscir di buon'ora i nostri dagli scogli de' Curzolari, ed i Barbari da' Metologni, o sia dalle Peschiere, si trovarono l'armate men di tre leghe l'una a rincontro dell'altra ugualmente forte, e con pari ardore di provarsi assieme. Detto, fatto, vennesi al cimento, che sperimentossi scambievolmente duro, aspro, orribile. Dopo 4. ore di zuffa, ancor non si sapea discernere di chi si fosse il vantaggio. Quando mutato il vento da maestrale favorevole a' Turchi, in Scirocco, propizio a' Cristiani (1); che ben tosto di già dichiarata si conobbe per lo lato della giustizia, la vittoria. I battezzati credendo affermo di pugnar' il Cielo per loro, conforme per verità lo era, facevan prodezze. Il Generalissimo D. Gio: d'Austria, non ostante un grave pericolo corso sulla sua Capitana presa di mira dalla Reale contraria, mantenne sempre la stessa presenza di spirito, e dando gli ordini tutti opportuni, quasi a sangue freddo. I Generali Colonna, Veniero, e Doria, oprarono maraviglie. Nè inferiori si dimostrarono il Giustiniani,

(1) Auctores Vit. P. Pii V. Morosin. Histor. Venet. & alii.

ni, Spinola, e Ligny. In somma cadaun Capitano, nobil Venturiere, e fin al più infimo Soldato divenuto lione, procurò di farsi distinguere in tal congiuntura. Che non fa lo stimolo della Religione, dell'onore, della vita!

All'incontro, bisogna pur dirla, per quanto comportava la loro cattiva causa, i Barbari punto non la cedevano in falso zelo, perizia, e ferocia. Maometto Sangiacco di Negroponte con tre figli d'Aly, rimasero prigioni. Il General Aly Bassà morì d'archibuggio combattendo. Ma recisa la sua testa, e mostrata a' suoi su d'una picca, tutta l'armata Ottomana andò in rotta, in precipizio, in rovina. Da 100. Galee rimasero affondate, 130. tra Galee, e Galeotte pervennero in man de' Fedeli; ed Ucciali Bassà d'Algieri fuggì con 40. legni, per non cader in poter de' vincitori. Si liberarono 15. mila Cristiani dalle catene, dove si posero, circa altrettanti Barbari, rimasti gli altri o annegati, o uccisi.

DCCXXXI. Al P. D. Gio: Mazza Monaco in S. Martino di santa vita in atto di celebrar Messa vien rivelata lo stesso giorno che seguì l'ostinatissima battaglia.

Di qual gioja stato si fosse un simile annunzio presso de' Fedeli, che non cessavano di pregarne Dio benedetto per l'esito felice, non è da potersi spiegar abbastanza. Il Cielo stesso quasi impaziente esser volle tosto apportatore di sì lieta, e fausta notizia. Oltre del S. Pontefice Pio V, (1) che perciò nella prima Domenica d'Ottobre ne istituì la Festa della Santissima Vergine del Rosario, anche al nostro P. D. Gio: Mazza rivelata venne allora, per allora sissatta vittoria. Egli in atto stava celebrando Messa Conventuale nella sua Casa professa di S. Martino sopra Napoli, patì un'estasi, e per una mezz'ora rimase immobile come di sasso. Ma poscia ad alta voce cominciò ad esclamare: Vittoria, vittoria ec. (2). Ed ecco verificato quanto il Servo di Dio predetto avea al serenissimo D. Gio: d'Austria, in presenza di D. Alvaro di Bazan Marchese di S. Croce allor, che fu a ritrovarlo in detta Certosa, come di sopra dicemmo. Laonde duplicatamente ne sentirono giubilo in questa occasione i Certosini; ne resero adesso le grazie alla bontà divina; ma vie maggiormente il fecero, quando nel mese di Novembre ritornò vittorioso colle prede in Napoli D. Giovanni.

DCCXXXII. Ad istanza d' Amida Re tiranno discacciato da Tunisi Città dell' Africa in Barbaria, si dispone Filippo II. Monarca di Spagna, a discacciarne l' usurpator Ucciolì.

Frattanto le tirannie del perfido Amida figlio di Muleassen (3), Dey di Tunesi ristuccato avendo già fin'a nausea il popolo di quell'Africana Città colle sue disumanante procedure, quegli stessi barbari risolsero ribellandosi di discacciarlo da' loro confini. Come pensarono detto, fatto, appunto esseguirono. Laonde siccome ei n'ebbe ricorso al Monarca delle Spagne Filippo II. a cui divozione mantenevasi il forte della Goletta, dirimpetto il Porto della Città di Tunisi, affin di ajutarlo a rimettersi nel suo Regno perduto; Così quella gente andata una flotta a rivolta contro del proprio moro Sovrano, determinossi quando non altro, di dover cambiare Tiranno. In fatti; tra per gli secreti maneggi di taluni; tra per le proprie astuzie del reso celebre per le sue piraterie, Corsaro Ulucciolì, Re d'Algieri, e' se ne fece padrone. Con tal novello, non picciolo acquisto, sperimentossi assai più formidabile, e per conseguente a maggior segno ardito, intraprendente, e temerario a danni dell'afflitta, per tanti versi, Cristianità.

DCCXXXIII. Ma ne dissimula per ora il Re Cattolico il suo giusto risentimento, riserbandoselo a tempo migliore.

Astratto da diverse altre più serioso cure il savio Re di Spagna Filippo II. ne dissimulava il disprezzo di sì formidabile ladrone di mare, che tanti danni apportava a suoi Littorali. Riserbandosi a miglior tempo di dimostrarne il di lui giusto risentimento, contentavasi di tenerlo segnato a dito per ora. Noi appresso (4) vedremo ciò, che da codesto Cattolico Principe operato si fosse contro d'un cotanto arrogante, ed insolente Barbaro. Basta sapersi, che a questo oggetto il Re Cattolico non prese a male l'intempestivo passo dato da' Veneziani, come il Pontefice, che ignorando donde tendessero le sue mire; tutto attribuiva a raffreddamento del primiero fervore. Io non leggo nell'avvenire; mà guari di tempo non passerà,

(1) Scriptor. Vitæ ejus.
(2) Ex Arch. Dom. S. Mart. Vid. Append. II.
(3) Vid. ad an. 1548.
(4) Vid. ad an. 1573.

ANNO DI G.C. 1571.

serà, e se ne scovrirà l'Arcano. Frattanto il sopradetto P. D. Gio: Mazza co' tutt' i suoi Certosini non (1) cessavano di pregare il Signore di benedire la Causa de' Fedeli.

La Certosa di Val Chiara spogliata, e brugiata dagli Eretici, ne fu in quest' anno rifatta.

Restan di sopra (2) abbastanza accennate le varie avventure della Certosa di Val Chiara nel distretto, e Diocesi di Perigueux, nella Provincia d'Aquitania. Presentemente occorre di dire, che nella stagion corrente ripristinata ne venne (3). Ma non per questo andò esente dalle sue vessazioni (4).

Nelle perdite sue poi particolari, ebbe ancora di che consolarsi l' Ordine Cartusiano nell' età corrente. Mancarono da questa valle di lagrime due suoi famosi Soggetti, ma essi vi fu fondato motivo di sperare, che andati fossero a vie maggiormente popolare il bel Regno de' Cieli. Uno, cui toccasse tal sorte beata, costa (5), che stato si fosse il P. D. Pietro de Hospitis, Professo, e Priore della Certosa di Sellione (6), ed Expriore della Casa di Belluogo (7). Io poco stimo di dover parlare delle sue virtù, quando basterà, che dica, d'esser vissuto lodevolmente dentro la Religione, solito breve ma sugoso e significante encomio, ch' ella fa a suoi alunni di perfezione, niente meno d'anni 50.. Morì egli a 13. di Novembre dell'anno corrente 1571. (8).

DCCXXXIV. D. Pietro de Hospitis Professo, e Priore della Certosa di Sellione termina lodevolmente la sua carriera.

L'altro si fu il cotanto celebre, e famoso P. D. Marcantonio Tossiniano. Nacque costui Patrizio Bolognese. Sortito avendo un' anima buona, ebbe una educazione conforme alla sua nobile indole. Applicato allo stato Chiesastico vi riuscì con successo, e divenne già Sacerdote di gran reputazione. Invidioso il nimico comune della di lui morigeratissima condotta, ordì una delle sue solite trame per impedire quel bene, che dal medesimo aspettar si doveva, non potendo provvedere, che a cader verrebbe in quel fosso, che colle proprie mani si formava. Indusse una figlia d'onesta famiglia di certo suo amico d'inventare la più nera, e perfida calunnia del Mondo. In occasione, che sovente visitato il Padre della medesima giovane, poichè ammalato in letto, dal Tossiniani, asserì che da esso già si ritrovasse incinta. Le macchie più risaltano, e compariscono nel deformare un fino, che rozzo panno. Laonde

Giacchè tutti della Città, divolgatosi, e vero creduto tal inventato fatto, si rivoltarono contro dell' innocente Cavaliere. E' quantunque toccato nella parte più viva, per diversi capi, Gentiluomo, sotto pretesto d'amicizia, e Sacerdote, cui simile colpa in comparazione dell'altre, sempre apportano una maggior infamia (9); pure sen tacque per amor del Signore (10). Ma Dio benedetto, che vincer non si lascia di cortesia dalle sue creature, guari di tempo non lasciò passare, che non si scovrisse la calunnia. Patendo acerbissimi dolori nel parto del figlio la disgraziata Ragazza, e credendo di morire, publicamente confessò, che non già dal tolerante povero Tossiniani, ma da certo suo Amasio, che rivelar non voleva per suoi fini, conceputo l'aveva. Ed oh giudizj del Cielo! Ecco in un punto mutata la scena. Tosto sen' empì con istupor, la Città, ed ognuno correva per ammirare l'Eroe.

Or egli non ignorando quanto facil cosa si fosse di perdere dall' un canto ciò, che acquistato erasi dall'altro, procurò d'entrare fra Canonaci Regolari di S. Salvatore della Renana Congregazione. Ma neppur questo bastava per isfuggir le lodi, e gli applausi. Cercò dunque, ed otten-

(1) Ex Monum. Cartus. S. Martini supra Neap.
(2) Vid. an. 1562. & 1568.
(3) Ex Monum. ejusd.
(4) Vid. an. 1576.
(5) Ex Necrologiis Prov. Sanctor.
(6) In Prov. Burgund. Lugdunen. Diœc. prope Burgum Sebusiæ Metropolim fundata an. 1151. a R. Humberto 75. Archiep. qui ibidem prof. obiit an. 1156.
(7) In eadem Prov. sed in Bisantina Diœc. paucis leucis vers. Occid. ab Oppido S. Claudii a nobili quodam Tiberto erecta an. 1176.
(8) Ex Charta Cap. Gener. an. seq. 1572.
(9) Minoris culpæ, majoris infamiæ Div. Thom.
(10) Ex Monum. Cartus. Bononien.

ottenne di vestirsi Monaco nostro nella Certosa di S. Girolamo (1). Tanto seguì l'anno 1559. Ritirossi dunque in un angolo di quell'emporio di virtù (2), non già per comperare, ma per vendere. Per lo spazio d'altra dozzina d'anni, che sopravisse divenuto Vicario, leggendo, meditando, e confessando attese ad edificar nonchè i suoi, gli esteri. Tutt'i Nobili della Città negli ardui affari delle loro coscienze pender volevano da lui consiglio. E sovente a tal'oggetto da esso portandosi l'Arcivescovo, e Legato Cardinal Paleotto (3) dir' era solito di sembrargli parlare coll' Angelo del Signore. Finalmente carico di meriti, (4) nell'età in cui siamo, andò in Cielo a riceverne il guiderdone.

Anno di G. C. 1571.

Anno di G. C. 1572.

Anno di G. C. 1572.

DCCXXXV. Felice Transito del P. D. Pietro Stagno Professo di Glanderio, e Priore di S. Croce in Garesio.

NE' principj di questo anno terminò la carriera de' suoi pieni giorni quell'anima buona del P. D. Pietro Stagno (5), Professo della Certosa di Glanderio (6), Priore nella Casa di S. Croce in Garesio (7), ed Expriore di diverse altre Certose. Patì egli varie traverse, solite prove del Signore co' suoi veri Servi. Da Priore nella Certosa di Chaors nell' Aquitania funne accusato d'eresie presso la S. Sede a tempi del rigoroso, in siffatte materie, Paolo IV. Caraffa. Ma conosciutasi nel Papato di Pio IV. Medici, la falsità dell'accusa, già divenuto Priore di Firenze in contrassegno della di lui innocenza, ne fu destinato Predicatore Appostolico, appunto contro dell'eresie. Da uom dottissimo, qual era, non mancò d'adempire a maraviglia la commessa del suo Ministero. Per poter essere più a portata, dove maggiormente infieriva il furor de' Calvinisti, fu eziandio Prior di Rutena (8), e di Glanderio (9) ambedue nella Provincia d'Aquitania. Quindi con universal edificazione morì a' 4. Gennajo (10) 1572.

DCCXXXVI. Bella morte del P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta Giuniore, Priore di S. Martino sopra Napoli, ed Expriore di diverse altre Certose.

La suave morte de' Giusti essendo dessa piuttosto un sonno (11) che altro, non sia maraviglia, se desiderata venisse eziandio dagli empj (12). Il P. D. Pietro Paulo Lumbolo il Giuniore da Gaeta, che non occorre confondere con un altro dello stesso nome, e patria (13) invidiabil Professo di S. Martino, si fu uomo di virtù massiccia. Umile, osservante, modesto, pio, caritatevole. Volendolo l'Ordine rendere utile, anche per gli altri, fu mandato Priore alla Certosa di S. Lorenzo della Padula (14) l'anno 1544. Dopo sei anni, passò al Priorato di S. Stefano del Bosco, dove dimorò sette anni (15). Poscia divenne Superiore della sua Casa di professione la prima volta (16), e governolla 4. anni. Ma eletto dal Convento Priore di Capri (17) vi s'intrattenne un triennio. Mercecchè eletto conventualmente per la seconda volta Priore della propria Certosa di Napoli (18) colà trasferissi, nè sopravvisse più che un anno; in ogni dove acquistossi l'affetto de' Religiosi, fu di grande edificazione (19) e dopo 50. anni che lodevolmente visse nell'Ordine, morì a' 16. Marzo.

DCCXXXVII. Belle qualità

Sebben molto mutata da quella di pria (20), stante le vessazioni degli

(1) Uno milliari vers. Occid. distans a Bononia, Rheno fl. adjacens.
(2) Ex Monum. ejusd. Domus.
(3) De quo Ughell. Ital. Sacr.
(4) Ex Char. Cap. Gener. an. 1572.
(5) De quo ad an. 1562. & 1564.
(6) In Regione, & Dioec. Lemovicen.
(7) In ead. Prov. Aquit. in Segusia, ac Dioec. Lugdunen.
(8) Sub Tit. B. Mariæ duob. milliaribus distans a Ruthena.
(9) Loc. cit.
(10) Ex Char. hujus anni.
(11) Prov. 3. 24.
(12) Moriatur anima mea morte justorum & fiant novissima mea horum similia. Num. 23. 10.
(13) De quo ad an. 1508.
(14) Ab an. 1548. ad an. 1550.
(15) Ab an. 1550. ad an. 1557.
(16) Ab an. 1564. ad 1568.
(17) Ab an. 1568. ad 1571.
(18) Ab an. 1571. ad 1572. quo obiit die 16. men. Martii.
(19) Ex Charta Cap. Generalis an. 1573.
(20) Vid. ad an. 1566.

ANNO DI G.C. 1572.

gli Eretici, stava ancor, in certo modo, in piedi (1) la Certosa di S. Sofia (2). Eravi Priore nella medesima il P. D. Bartolommeo Tornio, Soggetto ornato di molta prudenza. E colla sua tolleranza, e buone essortazioni animava i suoi Religiosi in mezzo alle strettezze, ed angustie, nelle quali si ritrovavano, a tirare allegramente il giogo soave della monastica disciplina. Il di lui essempio però, sopra di ogni altro, vi contribuiva non poco. Sobrio, povero, mortificato. Ma bisognò alla per fine, che pur egli entrasse la via dell'universa carne; il che seguì a' 29. Marzo dell'anno corrente 1572. (3).

del P. D. Bartolommeo Tornio Priore della Certosa di S. Sofia, e suo felice transito.

Morte beata di S. Pio Papa V. Ghislieri.

Le continue lagrime, le vigilie, i digiuni, ed altre penitenze, e mortificazioni del Papa, ch'oggi con solenne canonizazione s' adora su degli Altari, alterata di già aveano la di lui sanità. Cresciuti a dismisura nel Marzo ed Aprile di questo anno i suoi malori, andò a soccombere alla veemenza del morbo, il giorno de' SS. Appostoli Filippo, e Jacopo, 1. Maggio. Lutto perciò universale apportò alla Chiesa del Signore il transito di Pio V. Pontefice di gran zelo, di somma virtù, e d' integerrima, e santa vita (4). Le di lui gloriose, degne, ed eroiche gesta sono da tanti Autori (5) descritte, che superfluo sarebbe da me, più di quello che comporta il proprio assunto, ripetersi. Basti sapersi, che cogli altri, anche dal nostro Ordine, ne venne amaramente compianto. La comunicazione de' Privilegj de' RR. PP. Francescani fatta al medesimo (6), non era stato un picciolo, ed indifferente benefizio. Onde non già negl' imminenti Generali Comizj, ma ne' seguenti (7), non trascurò di raccordarsene, imponendo a tutte le rispettive Certose de' soliti suffragj per la sua grand'anima.

DCCXXXVIII. Elezione del Sommo Pontefice Gregorio XIII. Buoncompagno.

Dopo i 9. giorni delle consuete solenni essequie, entrati i Cardinali in Conclave, non passò il terzo giorno, val a dire a dì 13. del mese stesso di Maggio, che concordemente v' elessero a novello Vicario di Cristo il Cardinal Ugo Buoncompagno, di Casato nobilissimo, e de' primi patrizj in Bologna, personaggio assai reputato, che si disse Gregorio XIII.

DCCXXXIX. Elezione Conventuale del Priore di S. Martino.

Orbata la Certosa di S. Martino sopra Napoli di Pastore per la morte occorsa a 16. Marzo del P. Lumbolo Giuniore, il Convento della medesima, qual oro provato, s'elesse a Priore il P. D. Ippolito Marinaro (8).

DCCXL. Capitolo Generale de' Certosini, in quest'anno, e sue deliberazioni.

Tennesi quindi nell' Eremo di Grenoble il solito general Congresso. Da una sua ordinazione (9) intorno alla forma del mantello da portarsi da' Priori cavalcando, reputata degna del riflesso d' una tal, e tanta Assemblea, si può ben argomentare con quanta, e quale circospezione si procedesse fra' Certosini anche nell' estrinseca norma delle cose. Affin d' evitar gl' insulti, e pericoli degli Eretici, eransi chiusi gli occhi, che sopravvestissero con certa spezie di cappotto quasi alla secolaresca maniera. Onde adesso, fuor di simili casi, viene espressamente proibito. Io son d' avviso esser questo un ottimo segno, che non si rinvenisse inconveniente da riprendere, di maggior rimarco, e conseguenza, giacchè si badava se dovesse, o no, essere spaccata la Cappa.

Il suo Comprofesso P. D. Bartolommeo N... (10) governava la Certosa di Vedana (11). Ma in questa stagione fece largo al P. D. Ugo Professo, e Priore di Venezia (12), ed Expriore d' altre Certose

---

(1) Nam an. 1586. plane destructa est.

(2) Una ex nostris olim Domib. Teutonicæ Provinciæ, in Pago Vuech prope Sylvam Ducis in Brabantia.

(3) Ex Charta Cap. Gener. an. seq. 1573. Et ex Necrologiis Prov. Sanctor.

(4) Lambertin. eruditiss. Act. Sanctor. ubi de Canonizat. ejusd.

(5) Apud Bollandistas ad diem 1. mens. Maji.

(6) Vid. an. 1571.

(7) Ex Charta Cap. Gener. an. seq. 1573.

(8) Ex Priore Capri, & Romæ.

(9) Ex Charta hujus anni: Præcipimus omnibus & singulis Visitatoribus, Prioribus, & cæteris personis Ordinis universis, ut extra casum bellorum, & pericula Lutheranorum, omnes portent mantellos suos non incisos circa brachia vel in transversum &c.

(10) Prior ab an. 1570. ad 1572.

(11) In Marcha Trivigiana, ac Bellunen. Diœc.

(12) Ex Catal. Prior. ejusd. Domus.

fe (1), Religioso abile, destro, ed accorto, di somma penetrazione, e timorato di Dio.

Anno di G.C. 1572.

DCCXLI. Mutazioni di varj Priori in diverse Case dell' Ordine Cartusiano.

Eletto conventualmente, come poc'anzi si è detto, a Priore della Certosa di Napoli il P. D. Ippolito Marinaro (2) da Bertinoro (3), Professo della medesima, dacchè e'ritrovavasi Priore di Capri (4) bisognò ch'altri quivi empisse il suo voto. Fu desso il P. D. Claudio (5) Carnevale da Stilo (6), Professo della Certosa di S. Stefano del Bosco, uomo d'innocentissimi costumi, e di vita integerrima. E' ne venne forzato dall' ubbidienza ad accettare tal posto, soma da tutt' altri omeri reputa da lui portabile, che da suoi. In S. Lorenzo presso della Padula il P. D. Filippo Ghetti (7) Professo della Casa stessa (8) cedè il Priorato al P. D. Marco Uono (9) o sia Buono, pure da Stilo, Professo eziandio della suddetta Certosa di S. Stefano, e parimente irreprensibile ne' proprj portamenti. Umile, povero, modesto, osservante, e pieno di paterna carità.

Costui usciva dal Priorato (10) della Certosa di S. Stefano, in dove non soltanto intorno allo spirituale, ma similmente circa il temporale (11) molto giovato avea. La sua giusta economia (poichè la parsimonia vera praticavala sopra se stesso unicamente) fece, che affranchir potesse più migliaja di debiti contratti per la fabbrica del Chiostro grande de' Monaci. Nè cessò di continuarla. E' colle di lui dolci, e belle maniere acquietò varj litigj, che vertivano tra la Certosa, e Vassalli della sua Terra di Bivongi. Laonde, stante la sua traslatione nella Padula, siccome testè dicemmo, nella suddetta vacua Certosa di S. Stefano, sostituito funne il P. D. Filippo Ghetti (12) Professo della Padula. Possedeva un tal' uomo delle belle doti; ma non sempre si mantenne uguale a se medesimo. Abbandonollo qualche volta per un momento la sua prudenza (13).

DCCXLII. Dottrina, e pietà del P. D. Gio: Berdolay Monaco della Certosa di S. Maria de Prato.

Fin dall' anno 1534. era stato ammesso nella Certosa di Prato (14) per Novizzo, il P. D. Gio: Berdolay, giovane dotto, e già licenziato in Sacra Teologia. Ma invaghito della conversione dell'anime, stimò meglio a proposito procurar d'attendere all'attiva, che passiva vita. Spogliatosi dunque dentro l'anno della probazione, si portò a predicare la parola di Dio con gran zelo, e dottrina nel Regno d'Aragona. La reciproca fama del loro spirito fece, che attaccasse di stretta familiarità con S. Tommaso di Villanuova, cui, in occasione di pericolosa malattia, consegnò tutta quella somma di danaro, che si ritrovava per dispensarla a' poveri. Quindi associatosi co' primi PP. dell' estinta Compagnia di Gesù, esibì al glorioso S. Ignazio l'opera sua, ed accettata, (15) vi riuscì con successo. Stanco ormai dalle fatiche, e sazio di pieni giorni, ricordossi della sua antica Certosa in dove l' anno 1562. si restituì dopo 28. anni di sudori a respirar la bella quiete della solitudine, e del silenzio. Leggendo, e meditando le cose celesti, sopravvisse altri 10. anni. Onde nell' età corrente rendè l' anima al suo Creatore (16).

DCCXLIII. Venti Religiosi Certosini della Casa

Affin di fare per avventura il Cielo un esperimento fin dove arrivasse la virtù de' Certosini soliti soltanto a vivere nella quiete della solitudine, e del silenzio, permise in questo anno in cui siamo 1572. uno de' più

(1) Scil. Lucæ, Belriguardi, Savonæ. Ex Charta 1580.

(2) Ab an 1572. ad 1579. Ex Serie Prior. S. Martini.

(3) E Mutiliana in Æmilia, in Romandiola.

(4) Ab an. 1570. ad 1572. Ex Syllabo Prior. S. Jacobi in Insula Caprearum.

(5) Ibid.

(6) Civitas in Ulter. Calabria Squillacen. Dioec.

(7) Ex Elencho Prior. Domus Padulæ.

(8) Prior ab an. 1570. ad 1572.

(9) Loc. cit. ab anno 1572. ad 1574.

(10) Ab an. 1570. ad 1572.

(11) Ex Monum. ejusd. Dom.

(12) Prior an. 1572. tantum, translatus an. seq. ad Priorat. Clarim.

(13) Absolutus a prioratu Cartus. Claramontis an. 1575. obiit hospes in Domo Caprear.

(14) Cartusia S. Mariæ de Pratis in Prov. Picardiæ juxta Villam novam prope Monsterolum.

(15) Vide Nicol. Orland. Annal. expulsæ S. J. Tom. 2.

(16) Euseb. Nierembergh. Tom. 3. vit. P. Jo: Ramirez.

Anno di G.C. 1572.

di Roermonda sacrificati dagli Eretici, in odio della Fede Cattolica.

più strepitosi, e funesti avvenimenti. Io mi ricordo d'aver altrove (1) parlato abbastanza dell' origine, luogo, e fondazione della Certosa di Roermonda ossia Ruremonda. Quì brevemente dico, come, che che ne senta Arrigo Aquilio (2) ed il suo seguace dotto Canonico di Brusselles (3), dessa fondata venne l'anno 1376. Nè da altri, che dal nobile, e pietoso uomo Wernero Suvalmen in Roermonda Città de' Paesi Bassi nella Gheldria, sotto il Titolo di Bettelemme della B. Maria (4). Nella medesima introdotto già si vide il rigore delle nostre antiche accostumanze. E vi fiorirono in codesta Casa Soggetti per dottrina, e per bontà di costumi singolari. Arrigo di Kalckar (5), Dionisio da Rikel (6) ed altri personaggi di tal fatta furon una volta suoi alunni.

Superate già avea la Casa suddetta molte antecedenti traversie (7). Ma che per questo? Ecco giunta l'ora del di lei fatale destino, o a meglio dire, esterminio. Dal Principe Guglielmo d'Oranges, Conte di Nassau, animato da' Protestanti di Germania, e dagli Ugonotti di Francia datosi principio all'aperta ribellione de' Paesi Bassi, tutte quelle Provincie si videro in rivolta. Sparse le sue eretiche milizie per l'Olanda, Zelanda, e Frisia in poco di tempo divennero del suo partito. Collegandosi assieme nell'espugnar le Città, se portavano l'odio contro de' Cattolici, in particolar modo incrudelivano sopra de' Chiesastici Secolari, e Regolari. Impertanto, mal capitata una partita di siffatta soldatesca nell'accennata Certosa di Bettelemme della B. Maria, parvero tanti lupi rapaci, quali infatti erano, avidi dell' innocente sangue di quei religiosi agnelli. Il perchè a dì 23. di Luglio del corrente anno 1572. rabbiosamente entrati nell'Ovile del Signore, fecero strage, quando tutt'altro pensavasi, di quegli ottimi PP. sette sacrificandoli in Chiesa, e cinque tra nel Chiostro, tra altrove.

Degli altri, fin al numero di 20. tra Monaci, e tra Fratelli Conversi, tutti maltrattati, chi scappò dalle loro branche per impegno, chi per via di grosse taglie, e chi gravemente ferito andò a spirar l'anima fra i suoi d'altre Certose. Il P. D. Gio: Boeren, Vicario di tal desolata Casa, che sapendo trovar la maniera di fuggir dagli artigli di simili avvoltoi, veri uccelli di rapina, e che sopravvisse fin all'anno 1579. ebbe l'accortezza di lasciarci su di tal Suggetto un gran monumento. Egli non senza disposizione divina, qual altro P. D. Maurizio Chanceo (8) dell'eccidio della Certosa di Londra, ne registrò il primo, a memoria de' posteri, queste di cui quì ora si parla dolorosa Storia circa la strage della Certosa di Roremonda. Ma quindi a non guari di tempo il medesimo funesto racconto meglio circostanziatamente descritto (9) venne dal celebre, e famoso nostro P. D. Arnoldo Avensio (10) da Boscoduc, Città del Brabant; Professo di Lovanio (11) ed Expriore di diverse Certose (12) non che Visitatore della Provincia.

DCCXLIV. Nome, e Co-

Leggesi in detta chiosata anzi tragedia, che storia (13) in ristretto, qual-

---

(1) Vide Tom. VII. pag. 33. n. 74. & seq.

(2) In suo Geldriæ Chron. ad an. 1229.

(3) Auber. Miræ. Orig. Cartus. Monaster. ubi de Prov. Rheni n. 7.

(4) De ea legendus Isacius Pontan Histor. Geldr. lib. 6. pag. 132. & Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 86.

(5) Vir fuit non solum humanar. sed divinarum rerum scientia apprime instructus. Petr.

(6) Petrejus laudat. in sua Cartus. Biblioth. pag. 49.

(7) Porro anno Domini 1572. die 23. Julii milites hæretici, Duce Principe Arausiacno Guillelmo Comite Nassovio Domum hanc immaniter invaserunt . . . acriter in omnes, sed in Religiosos præsertim crudelitatem suam propter odium fidei Catholicæ exercuerunt . . . Quinque autem ex eis partim in Atrio, partim in Claustro cæsi sunt; alii septem in Ecclesia. Ita Arnold. Raissius loc. cit. ubi de hac Bethleem B. Mariæ Cartusia pag. 86.

(8) Vid. ad an. 1535.

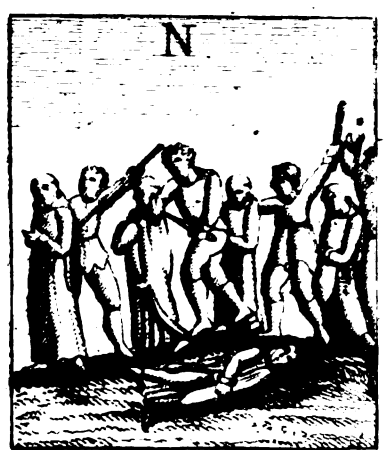
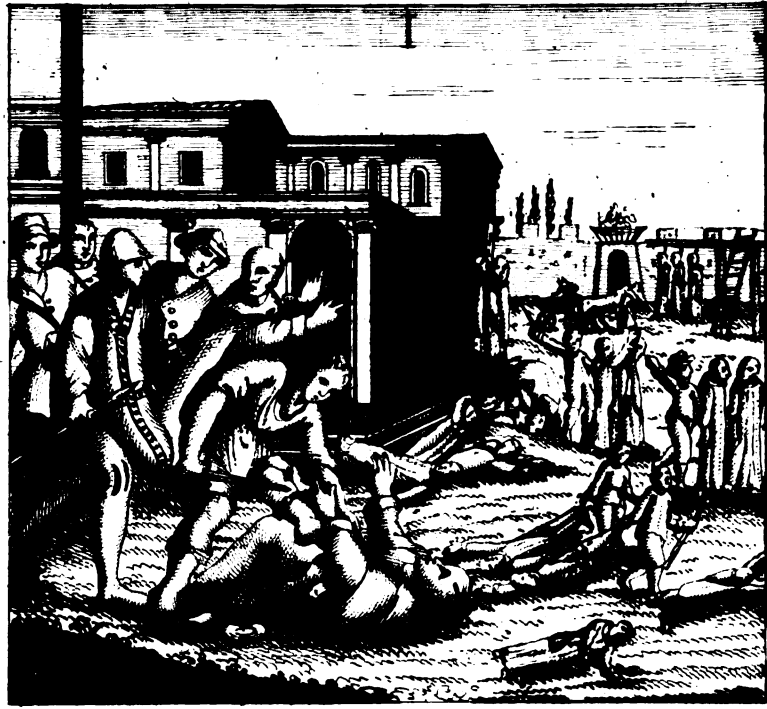
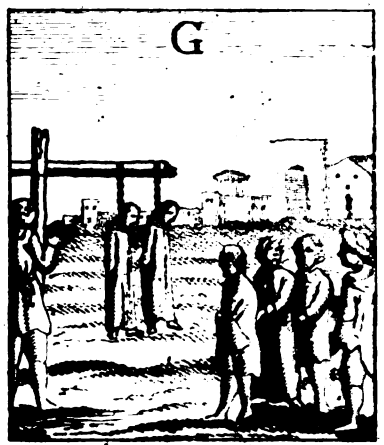
(9) Prodiit Coloniæ in 8. an. 1608, apud Servatium Ersfers, cui Titulus: Speculum hæreticæ crudelitatis.

(10) De quo Petrejus noster in sua Biblioth. Cartus. pag. 15.

(11) Sanctæ Mariæ Magdalenæ sub Cruce, de qua Raiss. pag. 149.

(12) Nempe, Boscoducen. Leodicen. Lovanien. ac Bruxellen.

(13) De crudelitate ac moribus tam antiquorum, quam depravati hujus sæculi hæreticorum erga Catholicos.

A
E
B
D
F
G
H
I
K
L
N
O
P
Q
R

qualmente ritrovavasi Priore di detta Certosa di Roermonda il P. D. Gioacchino di Tongherloe, Visitatore della Provincia del Reno, ed uomo assai rispettabile. Egli arrestato dagli empj soffrì varj trapazzi, ingiurie, e villanie. Pagò il suo riscatto al caro prezzo di 2000. coronati d'oro. Questo però non bastò a metterlo in salvo dalle loro persecuzioni; mercecchè di bel nuovo assaltato, fu colpito nel petto da un colpo di schioppo. Laonde così ferito, rifuggiossi nella Certosa di Colonia (1), in dove poco dopo, colmo d'afflizioni, santamente morì (2).

Anno di G.C. 1572.

gnome de' suddetti PP. martirizzati.

Secondariamente, il più sopra nominato P. D. Gio: Moeren, ossia Boeren Vicario, ebbe, Dio sa come, l'adito di sottrarsi da quel torrente d'iniquità. E' sopravisse in altra Certosa sin'all'anno 1579. Certo, ciò sembra doversi attribuire a disposizione del Cielo per esservi di simile scempio un testimone di veduta, giacchè da lui se ne scrissero le prime memorie.

In terzo luogo l'antiquior della Casa P. D. Guglielmo Bellen ne fu gravemente ferito. Egli ebbe tanto di vigore, che potè trovar ricovero fra i suoi presso Giuliers Città Capitale di quel picciol Ducato d'Alemagna nella Westfalia. Ma colà giunto indi a non guari di tempo (3) a dì 9. Settembre dopo 56. anni di vita lodevolmente menata nell'Ordine, rendè lo spirito al suo Creatore. Per quarto, un venerando vecchio per nome D. Mattia, da Colonia, senza rispettars'almeno la sua canizie, nel limitare della propria Cella ne venne barbaramente trucidato. V. Il P. D. Erasmo (4) nel mentre appoggiato al suo bastone cercava d'andar in Chiesa, restò miseramente trafitto. VI. Il P. Procuratore D. Gio: (5) fu ferito in un braccio, e colpito con iscure in testa, bisognò di sborzare alquanta moneta per ottener il lascia passare per Colonia. VII. Fecesi poi provare ogni genere di morte al P. Sacristano D. Vincenzo Herck, forse in pena d'aver procurato di nascondere i sacri vasi della Chiesa. E' dopo trascinato obbrobriosamente per la Città, fecesi morire da schioppo, da ferro, e da laccio. VIII. D. Gio: da Liegi, estratto da mezzo del Coro, contuso il capo, e trapassato il cerebro, terminò di vivere. IX. L'Economo Guglielmo Bellen, o Mellen ricevuto un colpo d'accetta in testa, fu cacciato fuori le porte, e preso di mira collo schioppo, ne rimase sotto della botta. X. Leonardo da Liegi ricevute alcune ferite, ebbe a bene di rinvenir, così maltrattato come era, il passo franco. XI. Il P. D. Severo N. Professo della Certosa del Monte di S. Beato (6), ospite in Bettelemme, funne con tal violenza massacrato, che il di lui sangue giunse a saltare, se testimonj di veduta ne sieno degni di fede (7), sin'all'altezza di 18. piedi, che sembra incredibile senza miracolo. XII. Il P. D. Gio: Levvis nell'atrio della Chiesa trafitto venne da pugnalata. XIII. Al P. D. Aschio riuscì di passarsela con ingiurie, bastonate, e ferite, mediante qualche somma di danaro, che servì di pezza agli occhi per non vederlo scappare. XIV. Così parimente accadde al Diacono Nicolò Gangelt, disbrigatosi con riportarne alquante ferite. XV. Ma non addivenne il simile all'altro Diacono Arrigo Bellen, o Mellen, che scannato rimase da coltello nel gradino dell'Altare maggiore. XVI. Apportò orrore non ordinario veder il P. D. Gio: Gressenich trafitto dal dorso fin'al pulmone, aver lo spirito di scalappiare in un contiguo Castello (8), dove spirò sotto del Chirurgo. De' quattro Fratelli Conversi a riserba di F. Egidio Grassenich ad altrui preghiere liberato, il Portinajo F. Stefano, il Cuoco F. Alberto quantunque ammalato guardasse il letto; ed il Fornajo Fr. Gio: Gittarht, o Cittardi tutti ne rimasero spietatamente tru-

(1) In Prov. Rheni, & Sax. sub Tit. S. Barb.
(2) Vid. ad an. seq.
(3) Vid. ad an. seq.
(4) Trajectensis.
(5) Etiam Trajecten.
(6) In Prov. Rheni, & Saxoniæ Sesquileuca, a confluentia inter Rhen. & Mosell.
(7) Vid. Raiss. p. 89.
(8) Scil, Maseca.

Anno di G.C. 1572.

cidati. Che scempio! che crudeltà! che congerie di duplicate sacrileghe colpe! Il rimanente della desolazione di quella non più Bettelemme, ma Calvario, si lascia rifletterlo al pietoso Leggitore, che volendo, potrà meglio appagar la sua curiosità presso degli altri Scrittori (1) ne' quali osserverà verificato ciò, che cantò colui:

Sed jam serpentum major concordia: parcit
Cognatis maculis similis fera. Quando leoni
Fortior eripuit vitam leo? Quo nemore unquam
Expiravit aper majoris dentibus apri?
Indica tygris agit rabida cum tygride pacem
Perpetuam; sævis inter se convenit ursis.
Juven, Sat. ult.

(1) Vid. Append. II. Ex Arnoldo Haventio, Riccardo Vuertegamo Auctuar. ad Martyrol. II. Berg. Jo: Molan, ad diem 23. mens. Jul. & ex Laurent. Beyerlininck Theatr. Vit. hum. an. T. 6. lit. R. fol. 230. Col. 2.

Priores, Monachi, ac Fratres Conversi Ordinis Cartusiensis in obsequium Fidei Catholicæ sive ab Hæreticis sive a Turcis interemptis.

A. 1100.

B. Landuinus Italus ex Civitate Luca in Tuscia, in Eremo Gratianopolitano, unus ex primis sociis S. Brunonis, a quo post suum ab ipsamet M. Cartusia discessum cæteris præficitur, literis divinis, & humanis apprime eruditus, ut habet Codex MS. S. Remigii, & rexit usque ad an. 1100. Sed in Calabriam ad S. Patriarcham invisendum se conferens in reditu ab Antipapa Guiberto interceptus, & in carcerem intrusus ærumnis confectus moritur, sepultus in Monasterio S. Andreæ, ad radices Montis Soractis in Campania Romana die 4. mensis Septembris. Ex Kalendar. Eremi S. Mariæ de Nemore in Calabria. De eo S. P. N. Bruno in Epist. ad Fratres suos apud Gratianopol. ex laudata Calabritana Cartusia inscripta. Petrus Venerabilis. Dorland. lib. 4. Cap. 1. & 2. Canisius in suo Martyrolog. & Philipp. Ferrar. in novo Catalog. Sanctor.

B 1527.

In Cartusia Romana mense Majo D. Joannes Laude Professus Mediolanensis sub Duce Carolo de Borbone sive in Cloaca, sive in puteis ab Hæreticis projectus. At V. P. D. Jacobus N... professus de Paulari, ab iisdem hæreticis eodem tempore arbori alligatus, vivus combustus est. Ex Serie Prior. Rom. Cartus. ubi de P. D. Marco Antonio Novati. Vide P. Gerard. Eligium Domus Bruxellens. Vicar. Vita B. Justi Cartus. Martyr. Bruxell. impressa an. 1624. Cap. 17. fol. 77. Item D. Simeon Profess. Cartusiæ Norimbergensis hospes in Domo Herbipolis, qui multas, & graves persecutiones a Lutheranis usque ad mortem pro Ecclesia Dei patienter sustinuit. Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartusien. an. 1528.

C 1529.

Domus Vallis Sanctorum omnium. Cum anno 1529. mense Octobris Solimanus Turcarum Tyrannus, Viennam Austriæ Metropolim ingenti cum exercitu cingeret, & oppugnaret; Domus in Maurbach dicta, 3. a Civitate lapide dissita, aliquos ex suis ad Cælum cum martyrii palma trucidatos vidit; scilicet D. Sigismundum, & D. Modestum Sacerdotes; Fratrem Sebastianum Clericum Redditum, & Fratres Herardum, Joannem, & Michaelem Conversos. Ex Charta Cap. Gen. an. 1530. Legend. Aubert. Miræus Orig. Cartusianor. Monaster. nec non Georg. Garnefelt Sæc. XVI. & Morot. pag. 197. n. 170.

D. An-

D. Andreas Prior in Domo S. Joannis in Seit apud Ciliam in Sclavonia hoc anno 1530. a Turcis Christiani nominis juratis hostibus captus, tortus, & occisus est. Ex Charta Cap. Generalis Ordin. Cartusien. an. 1531.

D 1530.

D. Bernardus Mappis Prior Cartus. S. Joannis Baptistæ in Vogelberg in Hassia, a Lutheranis persecutionem patiens fame, & siti profugus expiravit. Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartus. an. 1533.

E 1532.

D. Joannes Huton Professus, & Prior Londoniensis Cartusiæ, ac Anglicanæ Provinciæ Visitator principalis, Vir magnæ doctrinæ, & sanctimoniæ; D. Robertus Lovrens ejusdem Professus, & Prior Bellæ Vallis; D. Augustinus Vaobster, Professus Domus Schenæ, & Prior Domus Visitationis B. Mariæ de Auxiolme an. 1535. 4. Maji sub impio Henrico VIII. Angliæ Rege pro unitate Ecclesiæ, pro justitia, veritate, & primatu Romani Pontificis asserendo, varie prius tentati, & quæstionibus subjecti, semper immobiles in confessione Fidei Catholicæ inventi, raptati, eviscerati, atque distenti sunt. Maurit. Canney in peculiari Libello Cap. 10. Laurent. Surius in Comment. Hieronym. Osorius, & alii. D. Hunfridus Middelmore Vicarius, D. Guillelmus Mevve, alias ex Mennùne, Procurator, & D. Sebestianus Nodegate Sacerdos, nobilis genere, atque in Regia Domo enutritus, ejusdem Londinensis Domus Professi pro eadem causa crudeliter afflicti, ac eodem mortis genere interempti sunt, quam patienter pro Christo cum alacritate, ac vultus hilaritate perpessi sunt 19. Junii ejusd. anni 1535. Laudat. Mauritius Channeus Cap. XI.

F 1535.

Similiter Monachi Cartusiæ Portus Salutis prope Amstelrodamum de qua, ex Opmeerii Chronico Univers. Orb. Arnoldus Raissius Orig. Cartosiar. Belgii pag. 95. Hæreticis in eorum domicilium flammis, & in eorum corpora ferro sevientibus, animas in fide Catholica constantissimas gloriose emittunt, proprii cruoris pelago feliciter enavigato, quo citius æternæ salutis velificarent ad portum. Vid. Surium in Chron. suorum tempor. ad an. 1535. Aubert. Miræum, ac Morot. in Append. ad Sacr. Fast. pag. 317.

D. Joannes Rochester, & D. Jacobus Vuannert Sacerdotes Monachi Domus Londinensis, martyrii aureolam sunt consecuti extra Civitatem Eboracensem, quo relegati fuerant, Nortfolcie Duce, catenis fuerunt suspensi, donec eorum ossa ab invicem deciderent. Ex eod. cit. Maurit. Channey Cap. XIII.

G 1537.

Eodem etiam anno 1537. mense Maji Ricchardus Beerer, Thomas Tohnson, Thomas Greenes, Sacerdotes, Joannes Dany Diaconus, Villelmus Greneuvode, Thomas Scrijven, Robertus Saltè, Valterus Persen, Thomas Redynq Fratres Conversi, & Willelmus Horne, ejusdem Domus; omnes carceri fuerunt inhumaniter mancipati, & habiti 29. Maji in Civitate Nenugate, cujus squallore, & fœtore brevi sunt extincti, excepto ultimo Willelmo Horne, qui ibidem quatriennio in summa miseria, & egestate, Deo opitulante, incolumis, & costans permansit. Tandem eductus 2. Novembris 1541. raptatus, suspensus, atque evisceratus, ut alii priores, in Cælum evolavit. Chanceus laud. Cap. XII. Cornel. a Lapide Commentar. in Deuteron. Cap. 26. vers. 12. Ferdinand. de Castello Histor. S. Dominici. P. 1. Lib. 1. Cap. 24. Miræus in Orig. Cap. 10. Nicol. Sander. lib. 7. de Visib. Monarch. Ecclesiæ, & alii.

H I 1541.

Item, Petrus S. Loci de Lancea Alumnus, & Præsul, Fidei, hæreticis in plagis propugnator acerrimus, carcere, verberibus, contumeliis eorundem sævitia haustis vitam sibi stravit ad gloriam, ad quam properavit an. 1541. Morot. 200. n. 184.

D. Gelbertus Brunus Martyrium passus in Valle Virtutum anno 1559. mense Maji die incerto, in Scotia sita juxta Oppidum Perth, alias S. Joannis Sanet a Jacobo Stuardo I. Scotiæ Rege fundata circa an. 1430. Thomas Dempsteert Histor. Ecclesiast. Gent. Scotor. lib. 4. pag. 214.

K 1559.

Item, Joannes, & Bertrandus Caturcensis in Sodalitio secessui a mundo solemniter sub his legibus auctorati jugulum hæreticis, animasque

que laureandas Cælo ponebant. Ex Actis Cap. Gener. Ord. Cartusien. an. 1560. Morot. Theatr. Chron. p. 203. n. 199.

L 1562. Joannes Pessus Dom. Cartusiæ Professus, hospes in Domo Vallis Dei in defensione Fidei, & venerabilis Sacramenti Altaris ab hæreticis confossus, demigrat. Ex Actis Cap. Gener. an. 1563. Morot. loc. cit. pag. 204. n. 203.

M 1567. In Diœcesi Suessionensi, scilicet in Cartusia Fontis B. Mariæ in Prov. Franciæ quinque Ordinis nostri Professi ab hæreticis sunt interempti, nempe D. Joannes Motor aut Motot, seu Mothor; D. Jo: Magen, sive Megnen, aut Maguen; D. Jo: Avril, Sacerdotes; atque Benedictus, & Theobaldus Fratres Conversi. Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. Morotius Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. fol. 204. n. 204. sed hic non recte Cartus. Fontaneti in Burgundia eosd. Professos tradit pro Cartusia Fontis B. Mariæ, ut ipsemet.

N 1568. Alibi, videlicet fol. 318. in Append. ad sacros Fastos, ubi ab eodem, his adjunguntur Jo: Battri, Jo: Appuriæ, & Jo: Provenza Sacerdotes Domus Fontis B. Mariæ in Gallia.

Item D. Joannes Monchin septuagenarius, Professus Domus Vallis Profundæ in Prov. Franciæ, qui obiit in Domo Divionis an. 1567. & multa ab hæreticis passus est. Ex Charta Capit. Gener. an. 1568.

O 1569. Daniel Schoti, seu Scoti Professus Vallis Virtutis, hic destructum videns pulcherrimum suum Monasterium Perthenum cum prælata Cruce hæreticis concionaretur in flamma conjectus, vivus exustus est; Sed cum aliquandiu mediis ignibus facie angelica colluxisset, ad extremum longis hastis transfixus, ne simplici quidem martyrio defunctus est. Ita de eo ad an. 1569. Daniel Camerarius Lib. 3. de Scotorum piet.

Item, D. Andreas Furchin Vallis Viridis apud Parisios Monachus, hospitans in Cartusia Vallis S. Georgii, Calvinistarum ferro transverberatus æternitatis semitas ingreditur, cujus agonem stadio sanguine purpurato eodem anno consummarunt Hugo, & Guillelmus, scil. Julianus, Professus Domus Portæ B. Mariæ in Aspach supra Danubium in Austria hospites in Domo Vallis Claræ in Prov Aquitaniæ, qui in sectariorum manus prolapsi, crudeli internecione tolluntur. Ex Charta Capit. General. Morot. cit. p. 204. n. 205.

Item, bonæ fidei Cartusiam in Prov. Aquitaniæ gloriosa fidei Catholicæ confessione decorarunt Antonius Chamardus Præfectus, Jo: Carnasæ, & Petrus Fesandier Monachi, irruente Charrerio Calvinianor. primipilo, neci traditi. Sed nec absolvendus silentio P. Laurentius castigatissimis moribus Sacerdos ita novatoriis a militibus contumeliose habitus, ut quoties explorarent excubias subsannaturi, supplicationibus quas Catholici obeunt, cogerent eum nudum præcedere hastam pro cruce ferentem, quem postea peremerunt verendis abscissis, ac ori animam exhalanti ingestis. P. Theoph. Raynaud. in suo Brun. Myst. Punct. 7. §. 5. n. 4.

Eodem fere tempore Justus Scoonhoeven seu van Schoonhoeuen Goudanus, Cartusiæ Delphiensis sub titulo S. Bartholomæi in Jerusalem apud Batavos a Lummeni Piratæ sociis captus, Brilæ a Dommalio Lummeni Vicario, morti adjudicatur, prout ex Opmeero, Decad. 1. l. 4. Martyr. Hollandicor. refert Raissius in orig. Cartusiar. Belgii a fol. 123. & seqq. Vide Gerard. Eligium Histor. Martyr. ejusd. Auctuar. ad Natales Sanctor. Belgii Jo: Molani, & alios.

1572. Deleviturn est in 20. PP. ac Fratres Cartusianos Ruremundenses, hoc an. 1572. die 23. mensis Julii.

De eorum crudeli martyrio edidit Historiam P. D. Arnoldus Havensius Lovanien. Cartusiæ professus, ac Boscoducensis, Leodicen., Lovanien., ac Bruxellen. Cartusiar., Prior; nec non Teutoniæ Provinciæ Visitator principalis eodem anno impressa hoc Titulo: De crudelitate, ac moribus tam antiquorum, quam depravati hujus seculi hæreticorum erga Catholicos; postea denuo Coloniæ recussam in 8. an. 1608. apud Servatium Esfers, una cum martyrio Patrum nostrorum Anglorum, cui Titulus: Speculum hæreticæ crudelitatis. Ibi præcipue enumerantur.

1. D. Joachimus a Tongherloe, Prior ejusdem Domus, & Visitator Pro-

Provinciæ Rheni vir integerrimus. Is variis affectus contumeliis, atque ingenti pecuniæ summa (duobus nimirum aureorum, seu coronatorum millibus) multatus, scopletoque secundum pectus impetitus tandem ad suos Coloniam appulit, apud quos brevi temporis intervallo, mœrore animi confectus expiravit.

2. Joanne Booren sive Beren ibidem Vicarius, cum fuga ex hostium manibus esset elapsus, superfuit usque ad annum 1579. Ex Char. Cap. Generalis.

3. Willelmus Mellen Senior Domus graviter vulneratus, ægre Juliacum confugit, ubi haud longe post inter suos obiit die IX. Septembris postquam 56. ann. laudabiliter vixit in Ordine.

4. Matthias Coloniensis, vir ætate gravis in limine Cellæ a militibus interemptus est.

5. Erasmus Trajectensis, dum gradum ad Ecclesiam accelerat, scipione nisus, crudeliter est transfossus.

6. Joannes Trajectensis captus, atque in brachio vulneratus, graviterque in capite bipenni cæsus numeratis redimiis Coloniam divertit.

7. Vincentius ab Herck Sacrista contumeliose per Urbem raptus, partim scopleto trajicitur, partim gladio ac laqueo interimitur.

8. Joannes Leodiensis in Choro e medio est sublatus, transfosso nimirum capite bipenni, ac cerebro contuso.

9. Guillelmus Mellen Œconomus, vibrata in caput bipenni, ac dein ad Monasterii portam protractus, ibidem glande plumbea est trajectus.

10. Leonardus Leodiensis, vulneribus aliquot saucius fuga sibi consuluit.

11. Severus N. . . Professus Cartusiæ Confluentinæ, ac de voluntate Ordinis Ruremundæ commoratus, crudeliter ibidem est mactatus.

12. Jo: Lewis, in ipso Templi Odeio pugione est transfixus.

13. Jo: Aschius, post verbera, irrisione, ac vulnera lytro est redemtus.

14. Nicolaus Gangelt Diaconus aliquot acceptis vulneribus consimili modo evasit.

15. Henricus Mellen Diaconus ad gradus Summi Altaris pugione est enecatus.

16. Joannes Gressenich horrendum in modum a dorso ad pulmonem usque transfossus, ægre Masecam appulit, ubi sub Chirurgorum cura expiravit.

Ex Fratribus Conversis, seu Laicis vero.

17. Ægidius Gressenich, captus quidem fuit, sed ad aliorum intercessionem fugiendi liberum invenit aditum.

18. Stephanus Janitor in ipso primo furenti incursu immaniter mactatus.

19. Albertus Coquus, ex lecto æger decumbens, gladio interfectus, transivit ad sepulchrum.

20. Joannes Gittarht, seu Gittardi, Pistor occisus. Item, Rainerius quidam Laicus Colonien. Cartusiæ, & Majori Cartusiæ domuitionem parans a prædonibus in itinere lapidum imbre est oppressus, ac miserandum in modum contritus.

1576. Joannes Borneria Professus Domus Caturci, Rector Vallis Claræ ab Hæreticis occisus. Ex Charta Capit. Gen. Ord. Cartus.

1584. Lambertus Bert Oblatus Cartusiæ Wesfaliæ ab Hæreticis in ore gladii peremptus cum palma confessionis invictæ desiit esse in humanis. Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. a. 1585. Morot. p. 299. n. 224.

1589. In Civitate Turonensi Prior ac Vicarius Domus Ligeti in Provin. Francica a Calvinistis martyrium passi sunt. Vid. Librum cui Titulus Lex Salica pag. 428. ac Tortoram hoc anno 1589.

1590. Item F. Philipp. Donatus Cartusiæ Montis Dei in Prov. Picardiæ ab Hæreticis occisus. Ex Char. Cap. Gen. Morot. fol. 211. num. 230. ad an. 1591.

Q
1634. Monachi S. Jo: in Seitz Turcis in Monasterium irruentibus animas martyrio laureatas emittunt, e quibus Laici variis distenti curis in Officinis Monasterii mactati sunt; Clerici in ipso Odejo jugulati; Prior au-

tem funi: a qua lampas Aræ Principis pendebat, suspensus inter supplicia illustrius præ ceteris Christiani pectoris experimentum præbuit; & tandem faucibus præfocatis spiritum consignavit in manibus Conditoris. Morot. p. 318.

Item: Eorumdem Turcarum agmine res omnes in Moravia populabundo discursu susquede que vertente, Cartusia SS Trinitatis apud Brunam diripitur, cujus Cœnobitæ ferro pro Catholica fide animadversi vitam mortalem cum immortali commutarunt. Naviler. Generat. 48.

ANNO DI G.C. 1572.

DCCXLV. Termina lodevolmente la sua carriera il P. D. Lodovico da' Liegi Priore della Casa di S. Gio: Battista presso Diest, Convisitatore della Provincia.

Giunse ancora a fine de' giorni suoi il P. D. Lodovico (1) o sia Arrigo (2) da Liegi Prior (3) della Certosa di Diest (4), e Convisitatore della Provincia Teutonica. Se egli avesse avuta più lunga vita sarebbe certamente salito qualch' altro gradino maggiormente luminoso sì; ma non saprei indovinare se in segno maggiore acquistato si fosse l'affetto de' suoi Religiosi. Del resto chi vuol entrare nel gabinetto secreto della condotta di Dio sopra le sue creature? Adoriamone gl' iscrutabili, e santi suoi giudizj. Ei morì a dì 20. Agosto di questo anno 1572. e ne fu compianto da tutti, per le di lui ottime qualità, e religiosa condotta. Umile, esemplare, affabile, savio, e colmo di paterna carità. Questi sono i non contrastabili miracoli di chi presiede altrui, più che non suscitasse de' morti temporali. Mentre un simile procedere a maraviglia contribuisce a far, che alla giornata spiritualmente non morissero i poveri Sudditi viventi.

DCCXLVI. Vita, geste, e morte del P. D. Basilio della Riccia Professo di Capri, Expriore in varie Certose, ed ultimamente della Casa di Roma.

Bastava nominarlo per esigere riverenza, ed ossequio il P. D. Basilio della Riccia da Urbino (5), uom d'alto affare. Ei fece la sua professione la prima volta nella Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri a dì 2. Febbrajo dell' anno 1528. (6). Ma poi l' anno 1531. la ripetè in Roma (7) in cui fu destinato Procuratore. L' anno 1538. divenne Priore (8) della Casa medesima, allora in S. Croce in Gerusalemme (9). E l' anno 1557. passò colla carica di Convisitatore a governar la Certosa di S. Stefano (10), ch' edificò nell' uno, e nell' altr' uomo, e vi dimorò fin all' anno 1560. Nel medesimo andò Priore nella Padula (11) la prima fiata fin al 1561., e (12) la seconda dall' anno 1567. al 1568. In tale stagione traslato nella Certosa di Napoli (13) e fermossi un triennio. Quindi l' anno 1570. di bel nuovo coll' uffizio di Visitatore principale della Provincia, ritornò Priore in Roma (14) in dove essendo morto a dì 11. Novembre dell' età corrente (15) sazio d' anni, carico di meriti, e degno di lodi aspetta il gran giorno della resurrezione.

LI-

(1) Ita apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 145.

(2) Sic Necrolog. S. Steph. Padulæ, & S. Mart.

(3) De quo ad an. 1566.

(4) Seu Montis S. Jo: Bapt. in Zeelem, in Brabantia, & Comitatu Lossensi, Diœc. Leodien.

(5) Alias ex Ripa Massanæ Oppid. Vicariatu Tabuleri in Arimin. Diœc.

(6) Ex Schedis ejusd. Domus.

(7) Ex Memoriis laudat. Cartus.

(8) Ex Serie Prior. Rom.

(9) Ad annum ibidem 1561.

(10) Ex Elench. Prior.

(11) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.

(12) Ibid.

(13) Ex Catalog. Prior. ejusd.

(14) Ex Monum. Cartus. S. Mariæ Angelor. in Dioclet. Thermis.

(15) Ex Charta Cap. Gener. an. 1573. & ex Necrol. Prov. Sanctor.

LIBRO X.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1573. *fin al* 1581.

ANNO DI G.C. 1573. DCCXLVII.

P. D. Andrea Mazario Professo di Napoli, istituito Priore, e Procurator Generale in Roma.

IL felice Transito del P. della Riccia pose in necessità il P. D. Bernardo (1) Carasso Generale dell'Ordine a dover provvedere di Pastore l'orbata casa di Roma (2). Quantunque molti vi fossero stati nell'età corrente soggetti idonei per tal'importante gelosa carica, cui d'ordinario va annessa quella della procura generale di tutti gli affari della Religione, pure determinossi a favore d'un assai degno personaggio. Si fu costui il P. D. Andrea de Mazario nativo di Noya (3), e professo di S. Martino sopra Napoli, uom che dottorato nell'uno e nell'altro dritto fin dal secolo rinvenivasi ora ricco di lumi, e pieno di virtù (4). Cortese, manieroso, gentile sembrò proprio per le cose d'alto affare, che in tal posto non mancan mai; certo sta che di lui ne fa onorata memoria Martino Navarro ne suoi commentarj (5). E ben si sa che l'anno 1577. designato venisse (6) Commissario a dover visitare le Certose di Spagna insieme col P. D. Lorenzo Almarech Spagnuolo professo di Napoli parimente, ma allora Priore della Certosa d'Asti (7). Ma chi è colui che voglia entrare nel Gabinetto di Dio, per indagare i suoi alti secreti? Bisogna umilmente adorare i di lui santi, ed iscrutabili giudizj, e credere che non lasciano d'essere giusti perchè da noi ignorati. Un così chiaro, e rispettabile Religioso pur finalmente morì pazzo l'anno 1585. nella casa di sua professione (8).

P. D. Francesco de Simiana de' Signori di Gordes, e Villanova, da Prio-

Con pubblica voce, e fama di gran bontà di costumi e di somma prudenza nel governo ritrovavasi nell'età corrente Priore della Certosa d'Avignone (9), e Visitatore della Provincia di Provenza il P. D. Francesco Simiana de Casa Nuova. Questo aggiunto de Casa Nuova, non era in lui cognome del Casato, ne agnome provvenutogli dalla Certosa di

(1) Prior M. Cartus. ab an. 1566. ad 1586. Ex Catal. Prior. M. Cartus.

(2) Ex Serie Prior Domus Romæ.

(3) Oppid. Dioec. Anglon. in Lucania.

(4) Ex Monum. Cartus. S. Mart. supra Neap. suæ professionis.

(5) Comment. 4. n. 31. de Regular.

(6) Ex Sched. 14. Maji.

(7) Suburbio Civit. ejusd. SS. Apostoli Philip. et Jac. dicata.

(8) Ex Necrol. Cart. S. Mart. supra Neap.

(9) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1573.

re d'Avignone, Vescovo d'Asti.

di cui era professo: cotesta Villa Nuova veniva anticamente appellata, oggi Valle di Benedizione (1): Ma dal Feudo, che possedeva e di Casa Nuova, e di Gordes, o Cordes. Il menomo preggio in tal soggetto essendo quello della nobiltà di sua famiglia (2), promosso venne al Vescovado d'Asti (3) Città di Francia nella Provenza, suffraganeo d'Aix (4): non rettamente equivocato per isvista (5) con Asti, Città d'Italia nel Piemonte. Ciò fuor di dubbio seguito credesi circa questo tempo (6). Del medesimo tornerà occasione di doversene di bel nuovo parlare nell'anno 1588. quando gli bisognò pagare il tributo comune (7) e per ciò sen riserba allora il di più.

DCCXLVIII. P. D. Cristiano Neutz Prior della Certosa di nostra Donna della Grazia presso Brusselles, diviene Convisitatore della Provincia Teutonica.

Per la morte accaduta del P. D. Lodovico o sia Arrigo da Liegi, Priore della Certosa (8) del Monte di S. Gio: Battista in Zeleem nel Brabante presso Diest, come dicemmo l'anno prossimo trascorso, rimaneva vacuo l'uffizio di Convisitatore della Provincia Teutonica. Laonde non ignorandosi la dottrina, lo zelo, e la prudenza del P. D. Cristiano Neutz (9) Prior di Brusselles, a lui appoggiata venne tal carica. Non s'ingannò certamente la Religione nell'opinione vantaggiosa, che formonne di sua condotta. Egl'in progresso non ismentì il suo carattere, e n'è una sufficiente pruova il posto avanzato (10) di Visitatore principale della Provincia, conforme a suo tempo vedrassi, essercitato con somma savviezza, per buona mano d'anni (11).

DCCXLIX. Cambiamento de' Priori, in questa corrente stagione.

Gran mutazioni de' Priori successero in quest'anno nelle nostre tre Provincie d'Italia particolarmente. Dopo due anni di governo nella Certosa di Val di Pesio (12) del P. D. Jacopo Salviani (13) Professo di Ferrara, ritornò per la seconda (14) volta ad esser colà Superiore il P. D. Pacifico Passerio (15). In quella di S. Maria di Casotto (16) correva l'anno settimo anche per la seconda fiata (17) in cui vi presedeva il P. D. Arcangelo de' Rossi (18) Milanese, e Professo di Milano (19) quando subentrò in sua vece il P. D. Ippolito de Turrate (20) nativo eziandio di Milano, e Professo di Parma (21), e di Pavia, in dove fra pochi mesi eletto si vedrà da' suoi Comprofessi a proprio Pastore. Egli usciva dal Priorato di Genova (22), di cui ne fu investito il P. D. Pietro de Monti (23). Sommo applauso erasi acquistato nella Casa di Firenze (24) negli anni otto che ne tenne le redini il P. D. Silvio Badolati (25) Professo della Certosa di S. Stefano (26), donde uscì, e ritornò Priore, e Visitatore della Pro-

(1) Domus Villæ Novæ quæ est S. Joannis Baptistæ titulo usque ad an. 1365. insignita Capituli Generalis decreto nomen Vallis Benedictionis sortita apud Villam Novam &c.

(2) Scil. de Dominis de Cordes, seu Cordes, & Casæ Novæ.

(3) De Viris Illustrib. qui a Cartusien. Ord. ad Episcopal. dignit. sunt assumpti. Gall. Chr. fund. 233.

(4) Apud Ferdinan. Ughell. Ital. Sac. De Episc. Aptentib. Theoph. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. X. §. VI n. §. circa finem & Morot. f. 58 n. 60.

(5) Apud Nicol. Ricc. De Viris Illustribus Ord. Cartus. & Urb. Floren. in Chron. MS. Ord. Cartus.

(6) Nam in Charta Capit. Gener. an. 1561. sic legitur: Obiit Generosus Dominus de Casa Nova Dominus de Gordes, Pater Prioris Avenionensis; et anno 1574. denunciatur defuncta nobilis Domina de Casa Nova Mater Rev. Episcopi Aptens. Atque in eadem Charta ejusd. an. 1574. inter habentes Missam de Domina: Pro D. Francisco de Simiana Episcopo Aptensi Ordinis nostri &c.

(7) Die 6. Mens. Maji. Ex Char. Cap. an. 1589.

(8) In Comitatu Lossensi ac Leodiensi Diœc. fund. an. 1328.

(9) Ex Catal. Visitator. apud Raiss. Orig. Cartus. Belg. fund. 145.

(10) Ad an. 1575.

(11) Usque ad an. 1596.

(12) Apud Insubres in Montis Regal. Diœc. supra Oppidum Chiusa.

(13) Ex Serie Prior. ejusd. Domu.

(14) Nam prima ab an. 1567. ad 1568.

(15) Fossaven, ab an. 1554. ad 1557. Ex Syllabo laud.

(16) In Pedemont. & Marc. Cævæ.

(17) Nam prima ab an. 1554. ad 1557.

(18) Scil. ab an. 1568. ad 1573.

(19) In loco Garegnani sub Titulo S. Mariæ seu Agnus Dei ac demum S. Ambrosio dicata.

(20) Ex Elencho Prior. Dom. S. Mariæ de Casulis in Albensi Diœc.

(21) Nempe Stola Dei, uno milliario a Parma distans.

(22) Ex Indiculo Prior. S. Barthol. de Riparolo apud Genuam.

(23) Ibid.

(24) In Provincia Tusciæ, S. Laurentio dicata, duob. milliarib. vers. Romam.

(25) De quo ad an. 1564.

(26) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus. aliisque monumentis utriusque Domus tam Florentiæ, quam Sanctorum.

Provincia: laonde siccome il di lui voto lasciato in Firenze empiuto funne dal P. D. Silvestro Professo della medesima Casa, e Convisitatore della Tosca Provincia (1): Così egl'il P. Badolato andò ad occupar quello di S. Stefano (2), donde usciva il R. D. Filippo Ghetto (3), Professo della Padula traslato nella Certosa di Chiaromonte (4).

Anno di G.C. 1573.

Ma il P. D. Marco Vono o sia Bono (5), patrizio della Città di Stilo, Professo ed Expriore di S. Stefano (6), essendo attualmente Priore (7) nella Padula, fatto avea sì forti, calde, e vere, dicò non per consuetudine soltanto, istanze per la sua demissione, che si stimò consolarlo. Sapevasi il di lui spirito. Onde inviatolo Vicario nella propria Casa di professione, quasi a farne maggior sperimento di sua virtù per adesso, fu istituito Priore dell'accennata Certosa di (8) S. Lorenzo presso la Padula il P. D. Gio: Battista Ramires di Terra Nova in Calabria, Professo di S. Martino sopra Napoli. Tutti gli accennati Prelati delle rispettive Case erano Religiosi (9) assai qualificati, esemplari di vita, e morigeratissimi di costumi.

DCCL. Transito del P. D. Innocenzo la Croce Prior di Pavia, ed elezione del P. D. Ippolito Turrati nomini chiarissimi.

A dì d'ogni Santi dell'anno 1536. fatta avea la (10) sua professione nella Real Certosa di Pavia (11), emporio d'uomini illustri per santità, e per dottrina, il P. D. Innocenzo la Croce Milanese (12). La di lui buona indole, l'ottima educazione, e la sua integerrima vita esser il fecero Rettore della Casa di Milano (13). Ciò accadde in tempo che il P. D. Gio: Libra Prior di Milano, fallamente accusato d'eresia insieme col P. D. Pietro Stagno Prior di Firenze furon nell'obbligo di giustificare, conforme riuscì con successo, la causa loro presso la S. Sede, che anzi destinolli Predicatori Apostolici contro dell'eresie. Or nel mentre a Rettore ivi si ritrovava il P. la Croce, stante la morte seguita a dì 28. Ottobre dell'anno 1565. del P. D. Pietro Lomazzi Prior di Pavia (14) quegli osservantissimi PP. Conventuali elessero lui loro Comprofesso, per Superiore. Ma dopo 8. anni che governò con zelo, prudenza, e carità detta sua Certosa (15), e qualche tempo ancora da Visitatore la Provincia della Lombardia, morì compianto da tutti a dì 28. Agosto di quest' anno 1573. (16). Onde gli accennati Monaci elessero per suo successore il P. D. Ippolito Turrati (17) Professo di Parma (18) Expriore di Casole, personaggio degnissimo.

Lo sperimento, gran maestro delle cose umane, avendo ben dato a conoscere alla savia Veneta Repubblica, quanto fosse da compromettersi dalle Leghe, procurò assai di buon'ora di prender aggiustate le sue misure colla potenza Ottomana. Scorgendo che la medesima niente sconcertata per la famosa vittoria de' Cristiani verso le Isole Curzolari nel mar di Lepanto, apparecchiavasi d'uscir più vigorosamente in mare, giacchè non seppesene trar niun profitto del fausto avvenimento accennato, risolvè, senza profonder in maggior copia inutilmente tanto oro, d'accomodarsi alla meglio. Tanto appunto seguì, l'anno 1571. come accennammo, anche a suo caro costo, e con sommo rincrescimento, e risentimento del Pontefice Gregorio XIII. che calcando l'orme del suo antecessore dimostrava lo stesso zelo contro de' Turchi. Ad ogni modo non si stiede tanto in ozio con essi.

Il Re Cattolico fin d'allora stava meditando, se mai riuscir gli potesse un bel colpo di mano contro del Corsaro Ulucciali Re d'Algieri, e di

(1) Loc. cit.
(2) Ibid.
(3) De quo ad an. 1572. Ex Serie Prior. Dom. Sanctor.
(4) Ex Catal. Prior. ejusd. Cartus.
(5) De eo ad an. 1570. & 1572.
(6) Ex Elencho Prior. dictæ Domus.
(7) Ex Indiculo Prior. ejusd.
(8) Ibid.
(9) Ex variis Monum. citat. Cartusiar.
(10) Ex Schedis Domus Papiæ.
(11) Sub Tit. S. Mariæ de Gratia, IV. milliar. a Papia.
(12) Prior Papiæ ab an. 1565. ad 1573.
(13) De quo Vid. an. 1564.
(14) Ab an. 1563. ad 1565.
(15) Ex Monum. ejusd. Dom.
(16) Ex Charta Cap. Generalis an. 1574.
(17) Stola Dei.
(18) Ex Catalogo Prior. Domus Papien. in Prov. Lombar. in loco Turris de Manghano.

ANNO DI G. C. 1573.

e di Tunisi, che quasi impunemente andava colla sua flotta devastando le marine de' suoi dominj. Perlochè inerendo all'istanze d' Amida discacciato da Tunisi, che il supplicava di rimetterlo in possesso del suo stato usurpatogli dal Corsaro Ulucciali, già Re d'Algieri, si risolvè di far con un colpo due colombi. Mandò secreti ordini al valoroso D. Gio: d'Austria dimorante colla sua pronta armata navale in Sicilia di tentar tal' impresa.

Or mentre l' Ulucciali attendeva a costeggiare per lo littorale dell' Albania, con saccheggiare ancora qualche picciola Terra, il suddetto D. Gio: a dì 8. Ottobre, inaspettato, con poco più di 100. Galee sottili, (giacchè alle 26. grosse Navi comandate da Gio: Francesco di Sangro Marchese di Torre Maggiore, che lo seguirono, per gli venti contrarj uscir non venne permesso dal Porto di Trapani) presentossi alla Goletta o sia Gouletta. Fin da tempi dell' Imperator Carlo V. (1) stava già in potere de' nostri questo forte d' Africa sulla Costa di Barbaria, distante non più che 10. leghe da Tunisi. Or gli abitanti appena ciò inteso in buona parte almeno fuggirono, e lasciarono in abbandono la Città. Laonde entrati i Fedeli senza menomo contrasto se ne resero padroni. Anzi poco dopo s'impossessaron ancora di Biserta 15. leghe distante da Tunisi. Quivi postovi, non già il malveduto Amida, che condusse seco con un suo figliuolo poi battezzato in Napoli, ma un suo cugino, o fratello Maometto per Vicerè con 6. mila Soldati tra Spagnuoli, tra Italiani, sotto Garbio Serbellone, e Pagano Doria, coll' incarico di costruir altra fortezza a cavaliere della Città, colà fece ritorno D. Gio: donde s'era partito, quindi in Napoli, e finalmente in Ispagna, dove fu ricevuto pieno di lodi, e di gloria, a sommo onore (2).

Quell'anima santa del P. D. Guglielmo Mellen antiquiore della Certosa desolata di Roermonda, che l' anno trascorso lasciato abbiamo gravemente ferito dagli Eretici andar ramingo a ricoverarsi fra suoi, terminò in questo la sua degna vita. Egli colpito, o perchè non ben risaldata la piaga, o poichè il pericolo corso alterata gli avesse la sua salute, andò alla perfine a soccombere: ma dopo d' aver perdonato di cuore i di lui percussori, anzi caldamente pregando Dio benedetto ad imitazion di Cristo (3), qual' altro Stefano (4), a non imputar loro l'eccesso commesso. Onde con edificazione e pianto comune, colle più tenere espressioni d'amore rendè l'anima al suo Creatore. Ciò seguì contando già meglio di 56. anni da che *lodevolmente era vissuto nell' Ordine* (5).

La guerra che continuava tra Carlo IX. Re di Francia, e gli Ugonotti, confluiva non poco alla ribellione tra i Fiamminghi, ed il Re Cattolico, e per esso il Duca d'Alva. Il costui troppo duro, aspro, e crudele governo ne fu almeno il pretesto alla rivolta de' Paesi Bassi. Ma la vera cagione provenne dall'eresia introdotta in quelle contrade. Laonde a seconda del vento favorevole alle sue ambizioni navigando il Principe d' Oranges, sollevate avea, e ridotte a sua divozione nonchè molte Città, l'intiere Provincie. Non è del mio assunto l'andar cercando ciò che non s' appartenga al proprio proposito, mi restringo soltanto alle cose nostre. Restan di sopra dimostrate l'avventure accadute alle Certose, e Certosini; ma non per questo s'era giunto al termine di tali acque amare. Oh quante ne doveano scorrere ancora!

DCCLI. La Certosa di S. Catarina una volta presso la Città d' Anver-

Diverse sono state le vicende patite, come altrove venne raccontato, e quì giova brevemente ripetere, della Certosa di S. Catarina (6). Nel luogo, appunto in dove oggi si ritrova la Fortezza, funne la medesima (7) la prima volta eretta l' anno chi dice 1321. e chi 1325. Felicemente così persistè con tutto rigore della monastica disciplina, e piena osservanza

(1) Vid. an. 1535.
(2) Parrin. inter Scriptor. Rer. Neapolit. Tom. IX. pag. 196.
(3) Luc. 23. 34.
(4) Act. Apost. 7. 59.
(5) Ex Char. Cap. Gen.
(6) De qua Vid. Tom. VI. ad an. 1321. num. 309. fol. 138.
(7) Lodovic. Torrius de primordiis ejusd. Domus.

za delle Cartusiane antiche accostumanze, per lo spazio d'anni o 221. o 217. val' a dire fin' all' anno 1542. Allora insorta la guerra Gallobelgica soggiacque a dovern' essere totalmente spianata. Ritiratisi gl' illustri esuli, e raminghi PP. dentro le mura della forte Città d' Anversa, che s'aspettava l' assedio di Martino Rossemio, il quale già devastato avea il Brabante, ivi rinvennero pietà, e compassione presso del publico, interessato a loro favore. Ma quanti, e quali disagi, angustie, e patimenti convenisse ch' insiffatta mal' a proposito, situazione, essi vi soffrissero, non è da potersi abbastanza spiegare.

Anno di G. C. 1573.

sa, poi in Lire viene nell' età corrente maltrattata dagli Eretici.

Quindi si fu, che quel coraggioso P. Priore D. Arrigo Bruni confidato nella bontà del Signore, l'anno 1544. principiò una novella Casa in Lire, Castello sulla Nethe due leghe lontano da Malines, nel quartiere di detta Città d'Anversa, da cui si discosta tre leghe. Ebb'egli la consolazione di vederla ridotta a buon punto rapporto alle fabbriche; ma mancando il principale intorno alla sossistenza de' Monaci, ecco pronta la provvidenza divina. Siccome la prima volta (1) un tal ricco Cittadino della medesima per nome Dancardo prese a suo carico di dotarla; così adesso sì compromisero altre divote persone, e puntualmente l' esseguirono. Noi riserbandoci di narrare appresso (2) quanto tempo ivi perdurasse, siam ora per riferire, che in questo anno 1573. (3) incontrò la dissavventura di ricevere una delle solite visite degli Eretici. Quale stato si fosse il loro contegno, altro per ora non m' occorre di dire, se non che si portarono con molta moderazione nel non distruggerla affatto, conforme fecero in progresso di tempo. E ciò, dopo nuove visite di tal natura, motivo per cui si varia dagli Autori (4) nell'epoca delle sue vessazioni; poichè chi intende di registrare l'una, e chi l'altra, a memoria de' posteri (5).

Anno di G. C. 1574.

Anno di G. C. 1574.

DCCLII. Avventura della Certosa di S. Maria in Arnheim Metropoli della Geldria.

SI è nel proprio suo luogo (6) parlato della Certosa di S. Maria (7) presso Arnheim Città Capitale della Gheldria. Ivi resta dimostrato qualmente quel pietoso Duca Rainaldo I. insieme con Eleonora sua Consorte divota Duchessa, compiaciuti si fossero di fondar l' accennata casa l'anno 1342. Narrammo qualmente introdotte nella medesima le nostre Cartusiane accostumanze, vi fiorissero da mano in mano tanti, e tanti uomini illustri. Ma in particolar modo quel gran Gerardo veduto, ed ammirato dal celebre Tommaso da Kempis (8). E pure sebben s' ignorasse l' anno preciso, circa però quest' età, le convenne soffrire ciò, che accadde a tutte l'altre chi prima, chi dopo delle stesse contrade, dico di subir la sorte del proprio esterminio cagionato dagli Eretici.

Dessi certamente colà trasferitisi, non contenti del sacco dato a' sacri vasi, agli arredi, e ad ogni altro, di cui ricavar ne potevano qualche reo utile, tutto il rimanente procurarono di consumare col fuoco. Nè mancarono di diroccar'ancora quanto poterono delle mura medesime. Anzi affinchè rimaner non ne dovesse vestigio alcuno, e dirsi col tempo qui fù dessa, noi appresso vedremo (9) come si cercasse di non lasciarsi pietra sopra pietra, sebben non senza celeste vendetta. De' Monaci non costa, che perisse alcuno. Bisogna credere, che opportunamente avvisati, e prevenuti, scappassero via. Tutto però s' ignora; ed altro non si sa, che dopo d' esser andato ramingo, e sconosciuto per mare, e per terra nella supe-

(1) Vid. Dorland. Chron. Cartus. Lib. VI. Cap. 31.
(2) Ad an. 1579.
(3) Morot. pag. 256.
(4) Herræus, Annal. Duc. Brabant. Raiss. Orig. Cartus. Belg. pag. 54. & alii.
(5) Vid. ad an. 1579.
(6) Ad an. 1342.
(7) Vid. Tom. VI. pag. 203. n. 488.
(8) Vit. ejusd. Cap. VI.
(9) Ad an. 1587.

Anno di G.C. 1574.

superiore, ed inferiore Germania, e nelle Gallie ancora in servizio dell' Ordine l'ultimo loro professo superstite stato si fosse un tal F. Gio: Comozio (1).

DCCLIII. Ricapitulazione dell' avventure della Certosa di Valencennes nell' Hannonia.

Io mi raccordo ancora benissimo d'aver altrove (2) quasi alla sfuggita, accennati i principj della Certosa della Santissima Annunziata (3) nell' Annonia. Dessa primo fu chiamata di S. Paolo, a causache sita, e posta nel luogo di tal nome, presso Cambray, fondata fin dall' anno 1288. dal R. D. Guglielmo d' Avesnes, Vescovo (4) di detta Città; sulla Schelda, che la divide per metà. Dicemmo come sett' anni dopo la costui morte, cioè l'anno 1295. dal Palatino d' Annonia Gio: suo Fratello, sotto il priorato del P. D. Pietro Dunçardo Religioso assai qualificato, stimato meglio si fosse di trasferirla presso di Valenciennes, forte, ed antica Città de' Paesi bassi, nel suolo appellato di Marcolet, e per questo denominata S. Maria di Macourt. Ne si mancò di riferire, che nel tempo stesso il ricco, e pietoso Canonico d' Arras, e di Cambray Jacopo Malbodio avendola di suo conto translata, dacchè di clima più salubre in Merly, tranquillamente vi persistesse per lo spazio di 278. anni; val a dire, fin all'anno 1556. allora incrudelendo in quello contrade la guerra de' Calvinisti soggiacque l' infelice casa all' infortunio (5) d' essere spogliata, arsa, ed abbattuta. Il nostro P. D. Lorenzo Surio con amare lagrime ne compiange (6) la calamità di siffatti attentati.

DCCLIV. Nuova sua erezione.

Or occorre di dover soggiungere, qualmente frattanto eran trascorsi otto anni, che il P. D. Gio: l' Esclusa tribulato Priore di detta destrutta Casa, co' suoi rimasti Monaci, pieni tutti di mestizia, e di cordoglio, confinato si ritrovava in un angolo dentro le mura della più volte nomata Città Valenciennes in dove fu duopo ricovrarsi. Quando in questo anno in cui siamo 1574. venne in una spiritosa risoluzione, e vi riuscì con successo. Egli non ostante l' angustie, e strettezze, nelle quali si rinveniva, intraprese l' erezione d' una novella Certosa (7) presso le muraglie della medesima, sotto il Titolo della SS. Annunziata.

DCCLV. Doti singolari del P. D. Pietro d' Auriaco Priore d' Avignone morto in quest' anno 1574.

Fioriva nella Certosa d' Avignone (8) il P. D. Pietro d' Auriaco con grido di gran probità, sapere, e saviezza. In fatti l' uffizio, che è la pietra di paragone per iscandagliare se sia, o no oro tutto quello, che sembra lucido, anzi trovandosi vero, di che carata si fosse, ben dimostrò colla prova, che reggeva a coppella. E' non solo nel Priorato di detta Casa; ma essendo ancora Visitatore (9) principale della Provincia di Francia, e Convisitatore della Provincia di Borgogna, diede segni non equivoci della sua religiosità. Corretto manierosamente una volta il difetto, più non sen raccordava. Se poi il vedeva emendato, studiavasi d' incontrar occasione di remunerar la gioja, che ne sentiva. Imparziale con ognuno, poichè ricco di lumi, e di sperienze, era solito d' asseverare, che dentro le Comunità la giusta emulazione (10), ed il premio del merito sieno di grande incitamento all' acquisto delle virtù. Allo incontro affermava, che niuna cosa servisse di sconforto maggiore, se non se vedere il vizio non solo impunito, ma talvolta esaltato. Quest' uomo d' alto affare morì a dì 8. Marzo dell' anno corrente (11), e vi lasciò una fama immortale.

Non essendo durato più che un solo anno il governo del P. D. Pacifi-

(1) Ibid.

(2) Vid. Tom. VI. hujus Histor. ad an. 1288. fol. 56. n. 84.

(3) In Prov. Picardiæ.

(4) De quo Claud. Robert. in sua Gall. Christ. de Episc. Cameracen.

(5) Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belg. pag. 4.

(6) In suis Comment. ad an. 1566.

(7) Memoria dignus Pater Joannes *de l' Ecluse* Prior anno 1574. ausus est a fundamentis novam in Urbe Cartusiam metari, nec prius destitit, quam virtute, & constantia, quod cœperat, perficeret. Raiss. loc. cit.

(8) Olim Villæ Novæ, modo ab an. 1362. Vallis Benediction. in Prov. Provinciæ.

(9) Ex Monum. ejusd. Domus.

(10) Ibid.

(11) Ex Charta Cap. Gener. 1574.

Anno di G. C. 1574.

DCCLVI. Mutazioni di Priori in quest'anno.

cisco Passerio (1), anche questa seconda (2) volta, nella Certosa di Val di Pesio (3), ebbe per successore il P. D. Antonio Alboso (4), Professo di Pavia. Eletto già, come accennammo l'anno scorso, a Prior di Pavia il P. D. Ippolito Turrati, e ritrovandosi egli attuale Priore di S. Maria di Casotto (5), venne a rimaner acefala tal Casa. Onde in questo anno 1574. ne fu destinato il P. D. Tiberio de Fossatis Milanese (6) che poco per altro vi s'intrattenne (7). Al P. D. Agostino N.. (8) Professo di Firenze (9) soggetto grave, ed Expriore di varie Certose (10) successe nella Casa di Padova (11) il P. D. Francesco Ercolano (12), Professo di Ferrara (13). Del P. D. Gio: Battista Ramires (14), Professo di Napoli, fu successore il P. D. Lorenzo di Francavilla (15) nella Certosa della Padula (16). Ed in quella di S. Jacopo nell'Isola di Capri, in dove presedeva quell'anima semplice del P. D. Claudio Carnevale (17) da Stilo (18), Professo di S. Stefano del Bosco, v'andò Priore il P. D. Michele detto di Castelvetere (19) per la seconda volta (20), uom pio, e santo (21).

DCCLVII. Muore Carlo IX. Re di Francia, cui succede

La morte occorsa a dì 30. Maggio di Carlo IX. Re delle Gallie nel bel fiore di sua età, che non arrivava al 25. siccome riuscì d'indefinito cordoglio a' Cattolici, così fu di sommo giubilo per gli Ugonotti del Reame di Francia. Non era a costoro ignota l'avversione, che detto bellicoso Monarca nudriva per l'eresia, da cui, più a lungo vivendo, era da credersi, che tanto estirpata venisse. Per tutti siffatti riflessi appena si potrà immaginare il rincrescimento inteso in simile critica congiuntura da' nostri PP. Certosini suoi ben affetti, e da lui per la loro esemplarissima vita ben veduti.

DCCLVIII. Arrigo III. coronato Re di Polonia.

Oltre dell'amore, universale per altro in quel Regno, come è dovere, verso del proprio Principe, tenevano essi le peculiari ragioni. Se con tutto il freno d'un cotanto pietoso, e zelante Monarca molte, e molte nostre Case patito aveano l'ultimo tracollo, e a non pochi illustri individui soffrir convenne trapazzi, esilj, e spargimento di sangue, che non era da dubitarsi e temersi del non sapersi che si fosse in appresso? La Reggenza d'una Donna Madre, Catarina de' Medici, (22) e la successione d'Arrigo III. Fratello Giovanetto di fresco coronato Re di Polonia, certo davano assai, che pensare in sì spinosa congiuntura di tanti Magnati, e popoli ribelli. Laonde bisognò, che i Certosini ricorressero alla solita, e sempre sperimentata efficace sacra ancora dell'orazione, come fecero. Tanto maggiormente che da ogni parte si sentivano tribolazioni, angustie, e flagelli per la Cristianità. Segni evidenti della superna ira giustamente sdegnata contro l'offese de' peccatori. E che però duopo faceva di procurar a placarla per via delle comuni umiliazioni.

(1) Ex Catalog. Prior. Vallis Pisii.
(2) An. 1573. ad 1574. 2. Nam primo an. 1568. ad 1569.
(3) In Prov. Lombard. apud Insubres ac Dioec. Montis Regalis.
(4) Ex Serie Prior. laud.
(5) Ex Syllabo ejusd. Cartus. in Albien. Dioec.
(6) Loc. cit.
(7) Vid. an. seq.
(8) De quo ad an. 1571.
(9) S. Laurentio dicata.
(10) Nempe Venetiar. Florent. Senar. Ferrar.
(11) Ab an. 1571. ad 1574.
(12) Ex Syllabo Prior. Dom. Patavinæ, Sanct. Hieronymo, & Bernard. dicata.
(13) In Prov. Tusciæ, S. Christoph. sacra.
(14) De eo ad an. 1573.
(15) Oppid. in Lucan. ac Anglonæ Dioec.
(16) Ex Elencho Prior. ejusd.
(17) De quo, hæc P. D. Urban. Florentia postea Prior Domus Sanctor. in suo Chron. MS. fol: 183. V. P. D. Claudius Carnevale de Stilo Magister m. us quidem vita sanctus, & moribus venerandus apud omnes. Testis est Deus, & homines qui eum noverunt, magno honore habitus, quia pacificus, observator regularis disciplinæ, qui 33. an. in una remansit Cella.. Feliciter obiit an. ætatis suæ 87. nunquam præteriens sanctam celebrare Missam..
(18) Oppid. Dioec. Squillacen.
(19) Seu potius S. Jo. Oppid. Castri Veteris, & ob id dictus de Castrovetere.
(20) Nam prima ab an. 1562. ad 1565. secunda vero ab an. 1574. ad 1576.
(21) Ex Monum. Dom. Caprear. & Clarim. suæ profess. ubi hæc inter alia; sancte, ut vixerat, obiit 17. Apr. an. 1578.
(22) Andr. Morosin. Histor. Venet. Scriptores Rer. Francicar. & alii.

Anno di G.C. 1574.

ni, e penitenze (1). Stando eglino sicuri, che saprebbe il Signor cambiare condotta, nel caso che da' Fedeli si attendesse a emendare le colpe (2).

DCCLIX. Ulucciali Ammiraglio della Porta Ottomana ajutato validamente dal Sultano Selim II. riprende Tunisi, e la Goletta.

Fu di poca durata la consolazione del Cristianesimo nell'acquisto di Tunisi, e di Biserta, come si disse nell' anno prossimo trascorso. Non potendo digerire sì amara pillola il furioso Corsaro Ulucciali non mancò d'andar insufflando l'animo da per se stesso disposto, contro de' seguaci del Messia, del superbo, ed orgoglioso Selim Gran Sultano de' Turchi. Egli perseverando a picchiare, fece a diveder la facilità del ricupero qualor, s'operasse con sollecitezza, pria che si perfezionasse il forte incominciato. Egli dalle sue spie sapeva benissimo di ritrovarsi ancora senza fosso, ed i bastioni appena all'altura d' una picca. Onde ottenne alla fine più, che non bramava. Sinan Basà, genero dell' Ottomano Imperatore, ebbe l'incarico qual Generale di Terra, di colà presentarsi con 12. e più mila persone di Moresca milizia a cavallo, nell' atto che con sopra le 300. vele, per quanto fu fama, e circa 40. mila Musulmani comparir dovea l'Ammiraglio Ulucciali come Generale di mare. Tanto appunto seguì nel mese d'Agosto di quest' anno 1574. (3).

DCCLX. Eccidio occorso in tal critica congiuntura.

Or che potevan mai riparare nel far argine a simil impetuoso torrente di barbari il Governator della piazza la Goletta l'inesperto Don Pierro Portocarriero, sebben co' suoi bravi Spagnuoli dentro? Assediata da Sinan, che sforzava il travaglio, e furiosamente assaltata, dopo qualche inutile resistenza, rimase vinta, e superata, con orribile eccidio de' difensori a dì 23. del suddetto mese d'Agosto. Fu fortuna, che il Portocarriero, il figlio del Re Amida co' soli circa 300. soldati, tutti posti in catene, sopravvivessero a quel macello. Una maggior repugnanza trovaron i Turchi nell' avvegnachè non completo Forte, in dove co' suoi valorosi Italiani si rinveniva lasciato per fabbricarlo il prode Gabrio, o sia Gabriele Serbellone. Ma come rintuzzare a tanti replicati assalti de' cani arrabbiati, che disprezzando la vita, a proporzion del contrasto, che maggiormente istizzivansi? Aspettò in vano di comparir qualche ajuto. Onde sostenutosi eroicamente fin a' 12. Settembre alla fin fine, qual pesce picciolo, venne necessitato lasciars' ingojare dal grande. Tutt' i suoi coll' armi alle mani, a riserba dell' infermo Pagano Doria, che dal letto passò al sepolcro, rimasero estinti. La piazza, in cui si rinvenivano di diverso calibro, meglio, per quanto si disse di 500. cannoni, una col Forte ne furono abbattuti, ed il rimanente della gente assai maltrattata funne menata in schiavitù (4).

DCCLXI. I Certosini in siffatti mali ricorrono meglio, che non facevano all' orazione.

Il Portocarriero d'afflizioni, e patimenti terminò la sua trista vita fra gl' Infedeli; ma il Serbelloni ebbe la buona sorte d'essere riscattato. Ed ecco come in un baleno rimase disfatta un' opera, che per lo spazio di circa 40. anni dacchè sen' era reso padrone di quel Regno l' invittissimo Carlo V. (5) costato avea tant' oro, a Filippo II., nonchè sudore, e sangue a' Cristiani! Temendosi adunque, e con ragione, di peggio, che il gonfio, e tronfio Sultano Selim mal sofferendo di star ozioso colle mani alla cintola non fosse per macchinare qualch' altro colpo di mano: tutto l' Orbe Cattolico, ma in particolar maniera, come cosa loro propria, i Certosini, si posero a supplicare la Maestà Divina a liberare il suo popolo da simil flagello. Ma il Signore che con una mano sferza, e con l'altra fa carezze, verso la fine dell'anno corrente, cambiò l'aspetto delle cose. Chiamò all'altro Mondo Selim II., cui successe il suo figlio Amurat, a render conto delle tante sue crudeltà. E così, almeno per ora, apportando qualche tregua, stava quasi a vedere, se una volta la vessazione donasse intelletto (6) meglio tardi, che non mai. Siffatti castighi non occorre di rimirarli come effetti del semplice caso; ma considerar si debbono

(1) Deus qui culpa offenderis, pœnitentia placaris.

(2) Noverit Deus mutare sententiam, si tu noveris emendare delicta. Div. Aug.

(3) Andr. Morosin., Parrin. Murat. & alii.

(4) Scriptores laudati.

(5) Ann. 1536.

(6) Isai. 28. 19.

no ordinati a nostra correzione. Certo a tal fine sono permessi dalla divina provvidenza in tutto, e sempre per nostro bene.

Anno di G. C. 1574.

Sopra, e più d'ogni altro ne deplorava con cuor penetrato dal dolore le calamità di tal natura il buon Pontefice Gregorio XIII. Laonde ricorrendo nel seguente 1575. l'anno del Giubileo, ne fece il dì 25. Dicembre di questo ancor corrente anno 1574. la funzione d'aprir la Porta Santa (1). Cadde ben a proposito simil congiuntura di gran divozione de' popoli Cattolici, affin meglio si disponessero per esser esauditi da Dio benedetto nell' urgenze presenti. Or se i Certosini di quell'alma Città (2) in ogni altro tempo procuravano di dar edificazione al pubblico, in questo s'accinsero di proseguir meglio, che non facevano, il rigore delle solite nostre antiche osservanze, Frequenza nel Coro, silenzio, e solitudine cotidiana, orazione assidua, e quel che più importa col distacco da qualunque cosa di Mondo, sempre col cuore unito al Signore.

Anno di G. C. 1575.

Anno di G. C. 1575.

DCCLXII. Grandioso concorso di popolo divoto in Roma per lucrar l'Indulgenze dell' Anno Santo

Tanta folla di pietosa gente d'ogni sesso, età, e condizione attirò in Roma l'apertura del S. Giubileo in questo anno 1575., come di sopra testè accennammo, che giorni vi furono, e non pochi, che nel solo gran misericordioso luogo della Santissima Trinità numerati vennero 96. mila 848. Pellegrini (3) tutti provveduti di vitto, e d'allogio. Giacchè al mio assunto unicamente importa di narrare ciò, che tiene connessione colla propria Storia, tralasciando da parte il di più, dico, come ritrovavasi Priore nella Certosa di S. Maria degli Angeli il P. D. Andrea de Mazario (4) da Noya (5), Professo di S. Martino sopra Napoli. Or costui essendo soggetto di gran religiosità, in questa congiuntura, che la sua Chiesa frequentata si vedeva da innumerabile concorso del popolo, allargò la mano (6) all'istraordinarie limosine colle persone indigenti; laddove coll'altre più rispettabili praticò con tutta pulitezza i doveri, che si convenivano, e nel temporale, e nello spirituale.

DCCLXIII. Morte del P. D. Benedetto Pizzi Professo di Trisulti, ed Expriore di varie Case.

Dopo varie traversie, come in altro luogo (7) narrammo, si è partito da questo Mondo quel P. D. Benedetto Pizzi de Silice Alatrino, che ha fatto tanto parlar di se stesso. Fu egli Professo prima di Trisulti, e poi di Bologna. Da Priore più volte (8) di Trisulti, passò Priore nella Certosa di S. Stefano (9). Di bel nuovo restituito Priore (10) nella stessa Casa di sua primiera professione, e poi in Chiaromonte (11), volendosi mandare Priore in Capri (12) ottenne orrettizia Bolla di Paolo Papa III. aspirando al Generalato con intrudersi Priore di S. Stefano, e n'intentò lite in Sacra Congregazione (13). Onde uscitogli decreto contro (14) restò privo d'uffizio in Trisulti, dove ebbe tempo da piangere qualche suo trascorso, e (15) a 4. di Gennajo dell'anno corrente morì tutto contrito, ed umiliato (16).

DCCLXIV. Passa a vita migliore il P.

Era stato una volta Priore di Val di Cristo (17) e Visitatore della Provincia di Catalogna con somma sua gloria il P. D. Gio: Battista Carro

(1) Scriptores omnes Histor. Ecclesiast.
(2) S. Mariæ Angelor. in Thermis Diocletiani.
(3) Ex Diario ejusd. Dom.
(4) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.
(5) Oppid. Anglon. Dioec. in Lucania.
(6) Ex Schedis Computor. ejusd. Domus.
(7) Vid. an. 1541.
(8) Vid. an. 1528. & 1538.
(9) Vid. an. 1534. ad 1538.
(10) An. 1538.
(11) An. 1541.
(12) Ann. 1541.
(13) Ex Dissertat. R. P. D. Marcell. Severoli Signat. Grat. & Just.
(14) Ex Litteris Apostol. in Chartulario Cartusiæ S. Steph. & Brun. de Nemore in Ulter. Calabr.
(15) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. an. 1576. & ex Necrolog. Prov.
(16) Ex MS. Memor. Dom. S. Barthol. de Trisulto in Campan. Roman.
(17) In Regno Valentiæ, ac termino loci de Asturia, uno milliario a Segobria.

Anno di G.C. 1575

D. Gio: Battista Carrò Priore della Certosa di Miraflores, e Convisitatore della Provincia di Castiglia.

E D. Filippo Ghetti Prior di Chiaromonte.

rò. Ma ritrovandosi ora Priore della Certosa di Miraflores (1), ed attuale Convisitatore della Castiglia, diede prove non equivoche della sua abilità, destrezza, e prudenza nel governo. Desso fu tale, che fece desiderarsi di più lunga durata. Ad ogni modo a dì 13. Gennajo di questo incominciato anno 1575. terminò con gloria e gl' impieghi, e la vita (2).

Nel terzo giorno di Febbrajo dell' anno corrente consumò la sua carriera il P. D. Filippo Ghetti (3) Fiorentino (4) Professo della Padula, in dove fu anche Priore, (5) siccome di S. Stefano (6), e tanto nell' uno, che nell' altro luogo donato aveva grand' edificazione colla sua esemplarissima vita. Ma divenuto Prior di Chiaromonte (7) e da esso assoluto in questo anno 1575. (8) andò Procuratore nella sua Casa professa. Ritrovandosi però (ignorasi per qual' occasione) nella Certosa di Capri, ivi (9) terminò di più vivere.

DCCLXV. Transito di Marcantonio Robra Cardinal Protettore dell' Ordine Cartusiano.

Fin dall' anno 1568. come sta veduto era stato donato all' Ordine Cartusiano per suo Protettore il Cardinal del Titolo di S. Silvestro, e poi di S. Marcello, Marcantonio Robra da Monferrato. Questo insigne Prete porporato in tutte l'occasioni, che gli si presentarono non mancò di mostrare la di lui propensione verso la Religione a se raccomandata. Onde la medesima in congiuntura del suo felice transito occorso a' dì 18. Marzo di questo anno 1575. (10); procurò di corrispondere con quella gratitudine, che usar si possa co' Defonti. Prima la (11) Certosa di S. Maria degli Angioli, in dove lasciò il suo deposito, e quindi (12) l' intiero Corpo dell' Ordine procurarono di suffragar la sua grand' anima con Messe, ed altre preci.

DCCLXVI. Il Cardinal Alciati nuovo Protettore della Religione Cartusiana.

Impertanto ebbe la compiacenza il P. Santo Gregorio XIII. Sommo Pontefice di destinare in suo luogo a Protettore dell' Ordine D. Francesco Alciati Milanese. Era egli Cardinal Prete del Titolo di S. Maria in Portico, poi di S. Lucia in Settifoglio, e quindi di S. Susanna (13), che benignamente accettollo con iscambievole consolazione.

Correva da pertutto la fama della bontà nel costume; del zelo nel rigore della monastica disciplina; ma sopra di ogni altro, della prudenza nella carità del governo del P. D Adamo Formans Priore della Certosa di Buonpasso (14). Ei non soltanto era ordinario Visitatore della sua Provincia della Provenza (15); ma eziandio dell' Alemagna Inferiore. In lui i Religiosi tentati, ed afflitti ritrovavano consiglio, e consolazione; la virtù disprezzata, ed avvilita un gran rifugio: del merito cui rare volte è amica fortuna, egli n'era il protettore; In somma se i disordini capaci si rinvenivano di riparo, in migliori mani capitar non potevano, che le sue, per lo spediente necessario. Il P. D. Adamo però dopo una serie d'anni così ben impiegati a profitto del pubblico, desiderato avrebbe di attendere quel (16) poco de' giorni che gli avanzavan a se stesso. Ma venne morte a dì 4. Maggio (17), e ruppe il bel disegno, non senza pianto e rincrescimento universale.

DCCLXVII. Da Convisitatore passa a Visitatore della Provincia Teutonica.

L'ottima condotta del P. D. Cristiano Noutz (18) Prior di Bruffelles fece, che per merito da Convisitatore passasse in questo anno 1575. a Visitatore (19) principale della Provincia Teutonica. Era egli un soggetto di rari talenti, e di manieroso procedere. Onde fu lungo il suo assai lodevol governo (20) nel primo; e poco meno nel secondo. La

(1) B. Mariæ de Miraflores seu B. Francisci in Regno Castellæ veter. prope Burgos.

(2) Ex Charta Cap. Gener. & ex Necrologiis Prov. Sanctor.

(3) De quo an. 1572. & 1573.

(4) Seu de Mutiliana.

(5) An. 1570.

(6) An. 1572.

(7) An. 1573.

(8) Ex Serie Prior Clarimon.

(9) Obiit die 3. men. Febr. an. 1575. Ex Necrolog. Dom. Sanctor. Padul. S. Mart. & Caprear.

(10) Apud Ciac.

(11) Ex Memor. MS. Romanæ Cartus.

(12) Ex Charta Capit. Gener.

(13) Apud Orland. penes Ciac.

(14) Una ex Domib. Prov. Provinciæ, in Comit. Venays. Cavallicen. Diœc. ad levam ripam Druen. Fl.

(15) Ex Monum. ejusd.

(16) Ibid.

(17) Ex Charta Cap. Gen. an. seq. & ex Necrolog. Prov. Sanctor.

(18) De eo vid. an. 1573.

(19) Apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii, pag. 145.

(20) Usque ad an. 1599. quo obiit, Prior; Visitator vero, ad an. 1596.

La Certosa di Val di Pesio (1) sita fra i Monti dell'Insubria, essendo luogo d'orrore e di vasta solitudine, non sia maraviglia, se corto tempo goder potesse de' Superiori esteri, o sia non professi. Il P. D. Antonio Albosio (2) Professo della bella, e vaga Certosa di Pavia (3) più non potendola durare d'un anno di priorato, fece largo al P. D. Lorenzo Piripio Spagnuolo (4). Lo stesso accadde nella Certosa di Casole (5) al P. Priore D. Tiberio de' Fossati (6) Milanese, che cedè il luogo al P. D. Luca de (7) Cordeleriis. Traslatò egli però il P. Fossati in Pisa (8), da dove dopo 6. anni di lodevol governo (9) n' usciva il P. D. Lorenzo N. . . Bolognese, Professo di Ferrara. Al di sopra accennato P. D. Filippo Ghetti, Professo della Padula, successe nel Priorato di Chiaromonte, il P. D. Marco Vono (10) o sia Buono, qual' infatti si era, da Stilo (11), Professo di S. Stefano. E per finirla una volta ancora successore del P. D. Lorenzo da Francavilla, Professo di Casa, nella Padula si fu il P. D. (12) Michele da Castelvetere, Professo di Chiaromonte, uomini tutti degni da farsene quì onorata memoria per le loro belle doti che gli adornavano.

Anno di G.C. 1575.

ca il P. D. Cristiano Noutz, Prior della Certosa di Brusselles.

DCCLXVIII. Traslazioni de' Priori nella presente stagione.

Fra gli altri però bisogna particolarmente distinguere il P. D. Gio: Battista Ruino Bolognese, Professo di Pavia. Ei ritrovandosi Vicario in S. Martino di Napoli conosciutosi per quel ch' era Religioso di grande aspettazione, mandossi Priore nella Certosa di Capri (13). Ma noi di esso parlar dobbiamo altrove (14).

DCCLXIX. Giunge al fin de' suoi giorni il P. D. Alberto appellato il Teutonico Prior della Certosa di Diest.

Faceva grand' onore alla Certosa di S. Gio: Battista (15) presso Diest nel Brabante il Padre D. Alberto dalla sua Provincia, in dove sita, e posta si trovava la di lui casa professa, denominato il Teutonico. Ei per lo suo buon costume, zelo, e prudenza, fu una mediocre mano di anni Priore della Certosa (16) di Wirsbourg, ossia Viceobourg Capitale della Franconia. Essendo ancora uomo di lettere, nè potendo stare ozioso, in certi ritagli di tempo disoccupato dagli altri impieghi, proccurava applicarlo con profitto. Ad utilità comune compose varie cose adunque. Ma ebbero la dissavventura di rimaner MS. in detta casa (17). Non mancò perciò del suo merito, se non presso gli occhi degli uomini, certamente appo quei del Signore, che a se chiamollo nell'età presente.

Il P. D. David N. Fiamingo similmente sen muore.

Il simile accadde al P. D. David N. Fiamingo. Ei qual Religioso ritirato, pio e divoto, compose un Compedio (18) della vita spirituale, che MS. capitò presso degli aboliti PP. Bollandisti in Anversa. Quindi morì nell'anno in cui siamo 1575. (19).

DCCLXX. Felice passaggio del P. D. Jacopo Globis Monaco di Porta Celi.

Menava una vita assai mortificata nella Certosa di Porta Cæli (20) una delle nostre case nella Provincia di Catalogna in Ispagna, il P. D. Jacopo Glopis, Monaco professo della medesima. Esatto nell' osservanze monastiche, umile nel tratto integerrimo nel costume, ubbidiente nell' esseguire, ed assiduo nell' orazione. Ma oltre delle o ordinarie od istraordinarie, col permesso del suo Direttore, penitenze, fece spicco la di lui virtù nelle tribulazioni mandategli dal Signore. Ei nelle sue gravissime infermità, e ben lunghe, sempre si dimostrò uguale a se stesso. Tutto rassegnato a' divini voleri, gioiva delle proprie piaghe cagionategli dalla

(1) Apud Insubres in Diœc. Montis Regalis supra Oppid. Chiusa.
(2) De quo ad an. 1574.
(3) In loco Turris Manghano.
(4) Ex Catalog. Prior. Vallis Pisii.
(5) In Pedimontio.
(6) De quo ad an. 1574.
(7) Ex Serie Prior. S. Mariæ de Casulis.
(8) Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom.
(9) Loc. cit.
(10) Ex Elencho Prior. Dom. Clarim.
(11) Civit. Diœc. Squillacen.
(12) Ex Indiculo Prior Cartus. S. Laurent. prope Padulam.
(13) Ex Elencho Prior Dom. Caprear.
(14) Ad an. 1583. & 1588. quo obiit.
(15) Juxta Diest-Hemium Brabantiæ Oppid. in Zeelem, Comit. Lossen. ac Leodien. Diœc.
(16) Domus Herbipolis, seu Horti Angelor. in Prov. Alem. Infer. ab Eberhar. de Hirschein fund. an. 1353.
(17) Vid. Arnold. Raiss. in Synop. Cartusiar. Belgii.
(18) Id. Ibid. lit. D.
(19) Loc. cit. Vid. etiam Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 128. n. 153.
(20) In Regno, & Diœc. Valentiæ inter eamdem Civit. & Segobiam.

ANNO DI G.C. 1575.

dalla durezza del letto più adatto al patire, che a riposare. Vuolsi (1) che rivelato gli fusse il giorno del suo felice transito, occorso dopo 43. anni di Religione, in dove vestì l'abito l'anno 1532. occorso dico lodevolmente a 12. Novembre del corrente anno 1575. (2). Era egli solito di dire, che se tutte le nostre, anche quelle da noi reputate belle, e buone azioni, si mettessero in lambicco, appena sen vedrebbe uscire una quinta essenza di merito; tra per l'amor proprio; tra per la vanità, e sì ancora per la propria volontà (3). Ma in ciò che manda il Signore di tribulazione, non vi sia menoma cosa da scartare, o di scegliere.

Passaggio all'altra vita del P. D. Tommaso d'Aversa.

Nel cader di questo anno venne a mancare nell'Ordine un gran sostegno della nostra Cartusiana osservanza. Il P. D. Tommaso di Aversa, così detto perchè nativo di tal picciola Città d'Italia tra Napoli, e Capua, tre leghe ugualmente distante dall'una, e dall'altra, fece la sua professione nella Certosa di S. Jacobo nell'Isola di Capri (4). Avendo sortito un'anima buona (5), seppe mantenersi nella propria innocenza (6), e profittò a segno nell'acquisto delle virtù, che due avvenimenti miracolosi ritrovo del medesimo in alcune memorie (7) io registrati. Cioè d'aver ammansito in Napoli un Lione, scappato dal suo serraglio in Castel nuovo; E dell'essersi renduto invisibile alla furia più indomita delle Tigri; intendo de' Turchi mal capitati in detta Isola (8). Da Antiquiore del Convento egli poi dopo di 60. anni di vita lodevolmente menata (9) carico di meriti nell'età corrente passò agli eterni riposi.

Anno di G. C. 1576.

ANNO DI G.C. 1576.

DCCLXXI. Religiose qualità del P. D. Felice Cardone Priore di Parigi uscito di vita nella stagion corrente.

POchi, ma assai funesti avvenimenti occorsero nell'anno in cui siamo, che; tra a dirittura; tra di riflesso afflissero i Certosini. Il P. D. Felice Cardon Prior di Parigi (10) fatto avea fra di noi una molto luminosa comparsa. Ei da Priore della casa del Monte di Dio (11); del Fonte della B. Maria (12); e da Visitatore principale della Provincia di Francia avuta avea grand'occasione di mostrar i suoi talenti, la savizza, e l'arte di saper ben governare. Affabile, ma senza avvilir il proprio carattere; cortese, ma non connivente ne' difetti de' sudditi; zelante della monastica disciplina, ma non indiscreto, ed imprudente (13). In somma più Padre che Pastore, o se tale, non mercenario. Con simili attrattive provvenienti da vera, e non apparente virtù, quando guadagnato si rinveniva l'affetto, e gli applausi comuni, ecco quella, che se talvolta, ma rara, accomoda, sempre per ordinario, è solita di guastar le cose, dico, ma non sarebbe necessario che io il dicessi, la Morte. Ella venne per dispetto e rincrescimento universale, a dì 30. Gennajo di questa iniziata stagione (14), de' suoi figliuoli, e sudditi, che teneramende l'amavano.

Dopo

(1) P. D. Jo: Bapt. Civera Monachus, & Vicarius ejusd. Domus in Epit. Histor. Cartu. suæ professionis Cap. 23.

(2) Id. Ibid.

(3) In die jejunii vestri invenitur voluntas vestra. Isai. 58. 3.

(4) A Jacobo Arcuccio Minerbini Comite an. 137.. erecta, & fundata.

(5) Sap. 8. 19.

(6) Job. 2. 3.

(7) D. Thomas de Aversa professus, & antiquior hujus Domus (scil. Caprear.) ex majorum relatione refertur, quod Neapoli existens, Leoni, qui e cava erupe-rat, atque immane rugiens libere vagans in Area Arcis novæ omnes in fugam verterat, obviam factus, eumdem suo cingulo ligans, ut agnum mitem redditum in locum tutum reduxerat. Ex MS. Monum. laudat. Cartus.

(8) Ib. Anno 1553. quo e Classe Turcarum Domus Capri direpta, & ex parte incensa fuit, cæteris Monachis ex Insula ad tuta loca recolentibus, hic solus in Domo remanere voluit, qui hostibus cuncta pervadentibus, in Ecclesia orans invisibilis est redditus divino miraculo.

(9) Ex Charta Cap. Gener. an seq. 1576. 60. *annos laudabiliter vixit in Ordine.*

(10) Vallis Viridis primo apud Gentiliacum per 27. menses, postea in Castro Vanvert in Suburban. Parisien. Civit. a S. Ludov. Franc. Reg. fund. an. 1257. & 59.

(11) In Prov. Picard. ac Archiepiscop. & Pariatu Rhemensi duob. leucis ab urbe Sedan.

(12) In Prov. Franc. apud Valesiam, in Pago Bourfontainæ suessionen. Dioec.

(13) Ex Monum. ejusd. Dom.

(14) Ex Charta Cap. Generalis hujus an. 1576.

Anno di G. C. 1576.

Dopo lo spoglio (1), ed incendio (2) della Certosa di Val-chiara (3), era già risorta la medesima dalle proprie ceneri (4), ed eravi per Rettore il P. D. Gio: Borneria, professo di Chaors (5). Quanto ecco all' improvviso presentarsi colà un drappello d'Ugonotti, che oltre il di più, che si può supporre, in vederlo, senza bilanciar un momento, tosto crudelmente l'uccisero. Di lui sen fa degna memoria ne' Comizj Generali, ma dell'anno seguente (6); o perchè allora non si trovava accaduto il fatto; o perchè le notizie non capitaron a tempo.

DCCLXXII. La Casa di Val-Chiara da bel nuovo vessata dagli Eretici, che ammazzano il P. D. Gio: Borneria Professo di Chaors, e Rettore della Casa suddetta.

Nel Capitolo però celebrato in questo anno metaforica, o veramente da scena, che stata si fosse la tragedia (7), cui intervenuti i Priori, ne furon assoluti, di ben nuovo ne vengon mortificati. Da ciò si scorge qual rigore usasse l' Ordine in congiunture di simili impertinenti spettacoli, e poco edificanti curiosità. A' solitarj, e contemplativi oh quali altre rappresentanze loro meglio si convien d' osservare, e di tener impresse nel proprio cuore! Lo Spirito del Signore niente ha, che gustare in cose di simil natura, che se non dissipano, distraggono le giuste idee, convenevoli allo stato d' una vocazione perfetta.

Fu di poca durata nella Certosa di Casotto (8) il governo del P. D. Tiberio de Fossatis Milanese (9). Ei diede luogo in sua vece al P. D. Costanzo Oltrana Pavese, e professo dell' inclita Casa di Pavia (10), personaggio per ogni verso di grande espettazione (11), se avesse saputo far miglior uso de' proprj talenti. Ma la non toleranza in sopportar con indifferenza qualche supposto torto (12), il pose in grave sconcerto. Si ridusse il P. Otrana in istato di farsi abbandonare dalla solita prudenza, e di perdersi nella buona fortuna, siccome appresso ci converà di dire (13) Nella Certosa poi di Padova (14) correva il terzo anno del Priorato del P. D. Francesco Ercolano (15) Professo di Ferrara: quando ebbe per suo successore il P. D. Dionisio de Marchis (16) Piemontese. Egli governolla con non poco sua lode cinque anni incompleti. Ma vi si trovò come or or vedremo in assai critica congiuntura. Mercechè

Dal Levante in Italia, e penetrato da Trento in Venezia certo malore battezzato, come è solito succedere in simili casi dapprincipio, per semplice influenza Epidemica, si scovrì in progresso, con inutile ravvedimento, per vera peste. Nella sola Città suddetta di Venezia, in cui vi fu giorno, che il numero de' morti arrivasse a 700. sì dell'uno, che dell'altro sesso, si prese esatto notamento d' esserne perite 70. mila persone. La stessa dissavventura sperimentarono, (tralasciando l' altre Città e dello Stato Veneto e della Lombardia) Padova, Milano, Pavia. Nella prima Certosa ritrovavasi Priore il sopra detto P. D. Dionisio Marchis, il P. D. Damiano Festini nella seconda, e nella terza il P. D. Ippolito Turrati.

DCCLXXIII. Crudelissima peste nello Stato Veneto, di Milano, e nel Pavese.

Or

(1) Vid. an. 1562.
(2) Vid. an. 1568.
(3) In Regione, & Dioec. Petragoricen.
(4) Vid. an. 1571.
(5) Una ex nostris Domib. Proc. ejusd. Aquitan. (Chaors)
(6) Ex Charta an. 1567. D. Jo: Borneria Professus Domus Caturci Rector Domus Vallis Claræ ab Hæreticis occisus in Provincia Aquitaniæ.
(7) Priores Domor. NN. & N. qui fuerunt absoluti, eo quod interfuissent tragœdiæ Domus N. ultra absolutionem eorum ab officiis & emissionem ad alias Domos pro salutari pœnitentia, adhuc illis injungimus & unicuique eorum, ut singulis hebdomadibus usque ad proximum Capitulum, præter ordinarias abstinentias unam faciant in pane, & aqua, legantque septem psalmos bis in hebdomada pro extirpatione hæresum, pace & quiete S. R. E. &c. Ordinat. ex Char. Cap. Generalis an. 1 .
(8) In Prov. Lombard. in Pedemont. sub Alben. Dioec.
(9) De quo ad an. 1574.
(10) B. Mariæ de Gratia, IV. milliarib. vers. Septentr. dist. ab eadem urbe.
(11) Ex Serie Prior. Dom. S. Mariæ de Casulis.
(12) Prior Papiæ ab an. 1580. ad 1582. quo translatus ad Prioratum Domus S. Petri, ab eodem aufugit, & extra Ordinem Romæ mortuus est an. 1612. Ex Monum. Domus Papiæ.
(13) Ad. an. 1582.
(14) Una leuca distans ab urbe ultra Fl. Brenta ad Septentr.
(15) De quo ad an. 1571.
(16) Ex Elench. Prior ejusd. Domus.

Anno di G. C. 1576.

DCCLXXIV. Condotto de' Certosini in simile spinosa circostanza.

Or tutti (1), e ciascheduno di loro, s'industriò in una di tal natura critica congiuntura, di farsi distinguere, ad imitazione de' nostri Maggiori (2) dal comune degli altri, in pietà, ed in misericordia. L'una esercitossi con Dio: cioè digiuni, discipline, orazioni, lagrime, messe. Verso del prossimo si pose in pratica l'altra, così nel temporale con pane, vino, butiri, tele, medicamenti a larghissima mano distribuiti; che (come più d'una volta ancora occorse di doverlo eseguire in certe occasioni) nello spirituale, coll' amministrazione de' SS. Sacramenti. E ciò in supplemento, ed ajuto degli altri Sacerdoti secolari, e regolari nel maggior furore del contagio, facendosi quasi a gara negli atti di vera carità, ad esempio del S. Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. Ed ecco, che in sì lugubri contingenze anche i Certosini sappiano rendersi presso della società civile, non ostante il loro silenzio, e solitudine, utili in soccorrere la misera umanità bisognosa.

DCCLXXV. La Sicilia, e la Calabria sono attaccate dallo stesso malore.

Nè quì si fermò la faccenda. Da certo bastimento provveniente dal Levante sbarcato in Messina restò parimente infetta di tal pestifero morbo quella all'ora popolatissima infelice Città, in dove fece strage per quanto si disse di circa a 60. mila persone. Per mancanza delle debite cautele ne fu attaccato ancora la Città di Reggio in Calabria; e di là si trasfuse per molte terre, e luoghi d'intorno. Grandi si furono impertanto i timori del Regno tutto di Napoli, e per conseguenza delle nostre Case in esso esistenti: ma in particolar maniera, come più prossima, della Certosa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria. Ivi ritrovavasi Priore il P. D. Silvio Badolato da Monteleone, uomo di santa vita (3). Egli al primo sentore, che n'ebbe, procurò co' suoi (4) Religiosi d'implorare il divino ajuto. Espose alla pubbliea venerazione la Testa del Patriarca S. Brunone; impose che celebrar si dovessero a tal oggetto delle circolari messe, e che in privato, ed in comune recitate venissero varie preci. Questo per lo spirituale. Ma non trascurò il temporale, provvedendo la Casa del bisognevole, e prendendovi sopra tutte le più aggiustate misure. Ma Dio benedetto si compiacque di liberarla da tal flagello.

DCCLXXVI. Ulucciali Ammiraglio della Porta Ottomana tenta di fare sbarco in Puglia.

Ma ecco per gli peccati de' Cristiani la derrata del rotolo. Non ostante che il Marchese di S. Croce con una ben corredata Squadra delle Galee del Regno di Napoli procurasse d'invadere l'Isola di Cerchine ne' mari di Barberia, affin di divertire dalle spiagge del Mediterraneo la minacciata tempesta da' Turchi, pure il furioso Ulucciali non tralasciò di far in quest'anno delle sue. Questo troppo ardito, e temerario Corsaro con poderosa Flotta Ottomana a saccheggiar si pose le riviere di Puglia; ma ritrovatala ben guardata da numerosa milizia di Cavalleria, e Fanteria colà antecedentemente a tal oggetto spedita da D. Innico Lopez Hurtado di Mendozza, Marchese di Mondejar Vicerè di Napoli, voltò prora verso il littorale della Calabria citra. Presentatosi dunque nella marina di Trebisaccia assaltò la Terra, saccheggiò il Paese d'intorno, diede il guasto a quelle riviere, e fece schiave dell'uno, ed altro sesso, non poche persone.

Io tralasciando da parte ciò, che non è del proprio assunto, soltanto mi restringo a riferire, come volato un siffatto tristo annunzio nella poco discosta Certosa di Chiaromonte (5), si messero sossopra tutti que' buoni PP. Dessi si tennero già per perduti, e temendo forte di vedersi nelle Coste dell'Africa colla catena al piede, non sapevano donde, e come scappare. Il P. D. Gio: da Senisio, Professo e Priore (6) della medesima, fece loro cuore, ed esortò di dover ricorrere alle solite armi de' Religiosi. Onde portatisi in Chiesa, e postisi in orazione caldamente ne supplicarono il Signore di liberarli dall'imminente pericolo, come in fatti seguì. Mercecchè poco dopo sopraggiunse nuovo avviso, che conver-

(1) Ex MS. Mediolanen. Cartus. Memoriis ad an. 1576.

(2) Vid. ad an. 1486. n. 344. in fine, V. an. 1497. in fine. V. an. 1506. n. 583.

(3) Ex Serie Prior. ejusdem Domus.

(4) Ex MS. Monum. laudat. Cartusiæ.

(5) In Comitatu ejusd. ac Anglonen. Diœc.

(6) Ex Monum. ejusd. Domus.

verti la paura in letizia. Mercecchè uscito incontro a' Musulmani Cola Bernardo o Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano con buona mano di sua brava Gente a piedi, ed a cavallo, tagliò agl' Infedeli la ritirata, ritolse le prede, e gli schiavi, ne uccise, e ferì circa un centinajo, oltre di altri 40. che caddero vivi nelle sue mani. Onde bisognò, che il rimanente tumultuariamente si rimbarcasse (1).

ANNO DI G.C. 1576.

Anno di G. C. 1577.

ANNO DI G.C. 1577.

DCCLXXVII. Motivi, che indussero Arrigo III. Re di Francia a rappacificarsi cogli Eretici.

GLi affari de' Cattolici molto s' imbrogliarono in Francia per le cabale degli Ugonotti, che di bel nuovo, sebben sempre colla peggio, mossero aperta guerra a quel Re Arrigo III. Però nel Parlamento della Città di Blois alla fine fu stimato spediente d' accordarsi alla meglio con loro. Cagion ne fu l'essersi di certo traspirato, ch' essi di già secretamente collegati si erano colla Regina d' Inghilterra Elisabetta, col Palatino, con diversi Titolati Protestanti di Germania, nonchè col Principe d' Oranges. Costui attento di pescare nel torbido, aggiungendo legna al fuoco della ribellione de' Paesi bassi contro del Re Cattolico Filippo II., fecesi dalle 17. Provincie unite, posto in non cale D. Gio: d' Austria, colà spedito dal suddetto Re Filippo suo Fratello, dichiarar Luogotenente, e quasi Direttore dell' Arciduca Mattias Fratello, di Rodolfo Cesare, eletto a Governadore delle Fiandre. Onde preso piede assai forte l' eresia, guai alla Fede Romana, e guai per conseguenza alle Case de' Certosini, delle quali principalmente da noi si pretende parlare, secondo il proprio assunto.

DCCLXXVIII. Cattolici così nelle Gallie, che ne' Paesi Bassi assai vessati dagli Eretici.

In fatti entrato in dette Provincie un Esercito d' Alemanni tutt'infetti dell'eresia, chi di Lutero, chi di Calvino, si diedero la mano colla Gente del paese della stessa farina, che quantunque fra esse discorde, pur conveniva a destruzion de' Cattolici, nimici comuni. Per lo che di quà, e di là dispersa pose in opra ogni arte per metter in rumore, e rivolta tutte quelle Contrade.

DCCLXXIX. Ma in particolar maniera le Case de' Certosini.

In tal congiuntura adunque a dì 20. Febbrajo di questo anno 1577. contro gl' iterati giuramenti di pace, ecco una quantità di Sassona eretica milizia presentarsi alle porte della disavventurata Certosa di Gand, allora denominata Val Regale (2). Sita e posta si rinveniva (3) la medesima presso di detta Città, Metropoli della Fiandra. Fin dal principio della di lei fondazione (4) erasi mantenuta la medesima con tutto il rigore delle monastiche nostre osservanze a segno, che donati avea all'Ordine molti soggetti illustri, e per dottrina, e per bontà di costumi (5). Ma giunse nell' età corrente il tempo del suo esterminio. Malcapitata quella genìa d' uomini perversi, la posero furiosamente a sacco, e quindi la consegnarono alle fiamme (6).

Nè di ciò pienamente appagati, fuggito come Dio volle, il Convento, e di quà, e di là ito ramingo, e nudo, rimase in loro potere l'afflitto e per se, e per gli suoi figliuoli P. D. Gio: Barba Priore (7). Egli fu trasferito prigione dopo varie ingiurie, e strapazzi dagli empj in Arnheim Città Capitale della Velavia nella Provincia di Gheldria. Quivi ne dimorò esule una buona mano d' anni, nè ritornar potè a ri-

(1) Inter Scriptores Rer. Neapolit. Dom. Ant. Parrinus Tom. IX. pag. 208.

(2) De qua Sanderus lib. 5. Rer. Gandavent. Cap. 6. Miræus Orig. Cartusiar. Belgii fol. 44.

(3) In Pago Royheyn, seu Reiihem.

(4) Vid. Tom. VI. hujus Histor. ad an. 1320. & 327.

(5) Ib. in Append. n. 55. fol. 73.

(6) Anno autem quingentesimo septuagesimo septimo supra millesimum 20. Februarii . . . Saxones Hæretici milites . . . irruunt in hanc Cartusiam (scil. Gandavensem) & in omnes fere Provincias Belgii ferro flammaque sæviunt, qui & hanc funditus everterunt, & solo æquarunt. Raiss. loc. cit.

(7) Id. Ib. Tumque divisus, inquit, est & in diversa distractus Conventus; Joannes Barba Prior Arnhemium captivus abductus est, ubi diuturnum passus exilium, tandem ad propria regressus suis est redditus.

Anno di G. C. 1577. veder i suoi, se non quando noi ci riserberemo di riferirlo a suo tempo (1).

Dopo menata per lo spazio di 50. anni lodevolmente una vita assai rigorosa, mortificata, e penitente il P. D. Claudio Valerio Professo, ed antiquiore dell' Eremo di Grenoble a dì 17. Aprile di questo anno 1577. andò agli eterni riposi (2). Era egli un Religioso di grande osservanza, e di molta edificazione (3), e perciò compianto da tutti i suoi Comprofessi.

Abbiam di sopra (4) narrato quel, che per gli varj fortuiti incendj (5) accaduti alla Certosa di S. Maria di Casole (6) quasi destrutta, deliberato mai avessero quei buoni PP. val a dire, di reedificarla di bel nuovo in altro sito. Dicemmo d'essersi, dopo diverse diligenze praticate, determinata la scelta nella Grangia di Consuerio, propriamente nel luogo Prato florido appellato. Ed in oltre, che stipolato se ne fosse nella Certosa di Pavia strumento tra il P. D. Innocenzo della Croce Priore della medesima, e Visitatore della Provincia, destinato Procuratore da quel Convento a tal atto, e Mastro Francesco de Cuchis Architetto Milanese. Infatti erasi di già dato mano alla novella fabbrica. Or ci occorre quì di dover soggiungere, come l' opera così tirossi avanti sotto quattro Priori di Casole D. Arcangelo de Rubeis (7), D. Ippolito Turrato (8), D. Tiberio de Fossatis (9), e D. Luca de Cordelleriis (10).

Ma sottentrato nell' anno in cui siamo il P. D. Costanzo Oltrana (11) Pavese, e Professo di Pavia, la faccenda della nuova erezione principiò a guardarsi da altro punto di veduta, e per ciò tosto mutò d' aspetto. Vera, o falsa, che stata si fosse la cagione dell'aria insalubre, bastò, che dall'accennato P. Priore così si asserisse, per tal' esser supposta, anzi creduta. Onde tosto si conchiuse di doversi desistere, e rescindere la traslazione. Tanto appunto venne (12) eseguito in questa Stagione, e quanto si ritrovava costrutto di nuovo, tutto rimase inutile, e perduto.

Fatto sta che la vecchia Certosa rinvenendosi assai mal ridotta, fu una dura necessità di doverla principiar da capo in andarla almen rifacendo. Incominciossi come era dovere dalla Chiesa, e quindi di mano in mano si procurò di dare riparo alle stanze de' Monaci, al Chiostro, all'officine, e poco a poco ad ogni altro rimanente, siccome diremo nell' anno seguente.

Nel Capitolo Generale di questo anno 1577. in data de' 14. Maggio si leggono spedite lettere commissionarie a' PP. D. Andrea Mazario (13) Prior di Roma (14), e P. D. Lorenzo Almurech Spagnuolo, Professo di Napoli, e Priore d' Asti (15) per visitare le Certose di Spagna (16).

Frattanto il P. D. Lorenzo Piripio Spagnuolo (17), dopo tre incompleti anni di Priorato di Val di Pesio (18), cedè il luogo al P. D. Costanzo Parenzio (19). Seguirono ancora queste altre traslazioni. Governato avea con somma sua lode, e profitto nonchè spirituale, temporale di quegl'Individui la (20) Casa di S. Stefano del Bosco, per lo spazio di cin-

(1) Vid. ad an. 1584.

(2) Ex Char. Cap. Gener. 1577. Die 17. April. obiit D. Claudius Valerius Prof. & antiquior Domus Cartusiæ, *qui circa* 50. *annos laudabiliter vixit in Ordine*.

(3) Ex Monum. ejusd. Domus Mag. Cartusiæ.

(4) Vid. an. 1569.

(5) Scil. an. 1380. 1546. 1556. & 1567.

(6) Sic dicta a non procul Fl. Casoluti.

(7) Nempe 2. vice ab anno 1567. ad 1573. Ex Serie Prior. ejusd.

(8) Ab an. 1573. ad 1575. Ib.

(9) Ab an. 1575. ad 1576. Loc. cit.

(10) Ab an. 1576. ad 1577.

(11) Ab an. 1577. ad 1580. quo translatus ad Domum Papiæ.

(12) Ex MS Memoriis ejusd. Cartus. Sub hoc Priore orto dissidio super nova fabrica, rescissa translatione cum locus aeris intemperie laborasset ad priorem locum regressi sunt an. 1577.

(13) De eo V. an. 1573.

(14) Ex Serie Prior. Dom. Romæ.

(15) SS. Apost. Philip. & Jacobo dicata.

(16) An. 1577. P. D. Andreas Mazarius Prior Romæ cum P. D. Laurentio Almurech Hispano Prof. Neap. die 14. mens. Maji designati Commissarii ad visitandas Domus Hispaniæ ex Memor. Dom. Romæ.

(17) De quo ad an. 1575.

(18) Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom.

(19) Ibid.

(20) Ex Serie Pr. S. Steph.

Anno di G. C. 1577.

cinque anni (1), il P. D. Silvio Badolato da Montelione, Città bella, ed abbondante dell'ulteriore Calabria, Professo di S. Martino sopra Napoli. Ma essendo necessaria la sua persona nella Certosa della (2) Padula, perciò assoluto dal Priorato di Chiaromonte l'attuale Superiore D. Marco Vono, o sia (3) Buono, qual in fatti si era, da Stilo (4) Professo di S. Stefano, dal Priorato di Chiaromonte (5), mandossi colà, dico in S. Stefano, collo stesso uffizio, che teneva di Visitatore della Provincia. Ritrovandosi dunque Priore in detta Casa della Padula quell'anima buona del P. D. Michele da Castelvetere (6) osia da S. Gio:, Casale di Castelvetere (7), desso empì il voto della Certosa di Chiaromonte Casa di sua professione.

DCCLXXX. Ordinazione del Capitolo Generale de' Certosini in quest' anno che inculca a' Visitatori i proprj doveri.

Quindi ben accorgendosi i RR. PP. di detto Capitolo Generale, che le zizanie seminate dagli Eretici intorno al libertinaggio de' Regolari, andavano a germogliare per ogni dove, forte temendo, e con ragione la desolazione dell' Ordine, incaricano con una ordinazione (8) la vigilanza a' Visitatori delle rispettive Provincie. Certo, dalla medesima par, che a qualche loro connivenza attribuir si dovesse il poco esatto rigore della monastica disciplina. Onde s'impone loro in avvenire, una maggior diligenza da darne conto fedelmente in iscritto, senza veruno rispetto umano.

DCCLXXXI. Altra Ordinazione colla quale, si restringe in certe Provincie il numero de' Fratelli Laici.

In oltre costando, che in alcune Provincie, suppongo d'Italia, il numero de' Fratelli Conversi fosse esorbitante, con altra ordinazione (9) vienne vietato di riceversene di vantaggio per sei anni.

Il P. D. Peregrino ad lites da Milano fu Professo prima della Certosa di Parma (10), e poi di quella di Padova (11). Ebbe per Fratello il P. D. Gregorio Professo, e Prior di Padova (12), personaggio abile, e dabbene. Ei calcando le sue vestigia, divenne eziandio soggetto assai qualificato. Onde da Priore governò prima la Casa suddetta di Padova (13), e poi quella di Vedana (14). Nell'una, e nell'altra si fece grand' onore colle sue belle, generose, e caritatevoli maniere. Stava in guardia fra l'altre sue virtù, senza pregiudicar punto il zelo del proprio carattere, di non dar giusto motivo di risentimento con qualche imprudenza, ed indiscretezza a' Religiosi suoi Sudditi, essendo solito di dir ridendo, che a costoro per ordinario

Si quid bene feceris, levior pluma est gratia:
Si quid peccatum est, plumbeas iras gerunt. Plaut.

Quindi renunziata la carica del Priorato di Vedana l'anno 1568. per attender unicamente (15) a se stesso, egli terminò in questa corrente età i di lui giorni (16).

DCCLXXXII. Gregorio Papa XIII. con

Siffatte cose star non potevano, per quanto mai si procurasse di tenerle celate, lungamente allo scuro. Onde sempre maggiore acquistan-

(1) Ab an. 1573.
(2) Ex Elencho Prior. Dom. ejusd.
(3) Ex Syllabo Prior. Clarim.
(4) Oppid. Squillacen. Diœc.
(5) Ex Indiculo Prior. ejusd. Cartus.
(6) Ex laud. Monum. Domus S. Laurent. prope Padulam.
(7) Oppid. Hieracen. Diœc.
(8) Cum maximam prævideamus imminere Ordini dissolutionem, eo quod Visitationes haud satis studiose fiant, obstante benevolentia . . aut etiam timore humano . . . Districte injungimus ac præcipimus Visitatoribus ac Commissariis, ut Deum præ oculis habentes, diligenti examine in Visitationibus, mores Priorum, aliorumque Officialium, sicuti & cæterorum Monachorum perlustrent . . . & tandem totius Visitationis seriem fideliter ac sincere, nec minus integre in Charta communi describant, ac Reverendo Patri Cartusiæ, ut moris est, transmittant. Ex Charta Cap. General. anni 1577.
(9) Cum ex multiplicatione Religiosorum Laicorum in Provinciis N. N. sit vere multiplicata gens, & non magnificata lætitia, ordinamus ut infra sex annos nullus recipiatur Conversus, Redditus, Laicus, vel Donatus absque licentia &c. Ex Char. an. 1577.
(10) Ex Monum. ejusd.
(11) Ex MS. Memor. laud. Dom.
(12) Ab an. 1531. ad 1542. obiit Procurator Papiæ an. 1555.
(13) Ab an. 1545. ad 1562. Ex Serie Prior. Cart. SS. Hierony. & Bern. de Patav.
(14) Ab an. 1565. ad 1568.
(15) Vid. an. 1568.
(16) Ex Charta anni seq. 1578.

ANNO DI G.C. 1577.

Sue Bolle accorda ad alcuni Ordini de' Mendicanti di poter traslatare fra Certosini.

stando credito, alto era, anche presso della S. Sede, il buon concetto dell'Ordine Cartusiano. Che però, non ostante, che in molti altri Ordini di statuto diverso, le Traslazioni proibite si fossero, pure trattandosi di passar fra di noi Certosini considerati di più stretto rigore nella disciplina monastica aperto ne venne l'adito a poterlo fare. Inffatti Papa Gregorio XIII. con sua Bolla (1) in data de' 13. Settembre di questo anno 1577. concedè tal Privilegio a Chierici Regolari di S. Paolo, che poi l'estese per gli Carmelitani Scalzi (2); nonchè per gli PP. dell' estinta Compagnia di Gesù (3). E così fece similmente quindi il Sommo Pontefice Urbano VIII. agli PP. Agostiniani Scalzi (4). In tal mentre

DCCLXXXIII. Felice transito del P. D. Pietro Galliard Monaco della Gran Certosa.

Dati avea abbastanza saggi della sua Religiosità nell' Eremo di Grenoble il P. D. Pietro Galliard professo, e Vicario del medesimo. Povero, umile, ubbidiente (5). Laonde volendo il Signore premiare la di lui santa perseveranza di circa 40. anni, che lodevolmente vissuto avea nell' Ordine (6), a dì 6. Novembre di questo anno chiamollo agli eterni riposi.

DCCLXXXIV. Il P. D. Jacopo Celado Professo di Scala Dei, e Prior di Val di Cristo termina la carriera del suo vivere.

Così parimente accadde a dì 13. Decembre al P. D. Jacopo Celado professo di Scala Dei (7) Priore di Val di Cristo (8), e Convisitatore della Provincia di Catalogna. Ei quantunque portato dall' umor della nazione per la serietà, anzi severità; pure studiavasi di rendersi umano, affabile, caritatevole, e vi riuscì con successo (9).

DCCLXXXV. E lo stesso seguì del P. D. Gio: de la Parra Monaco di Covis, e Priore di S. Maria de Paulari.

Finalmente, il P. D. Gio: de la Parra professo della Certosa di Siviglia (10), Prior di Paular (11), e Convisitatore della Provincia di Castiglia, personaggio di somma probità, e dottrina, chiuse l'estremo suo giorno a 27. del mese stesso di Decembre (12) di queste cadente anno 1577.

Anno di G. C. 1578.

ANNO DI G.C. 1578.

DCCLXXXVI. Morte del P. D. Bartolommeo Professo, e Priore di Vedana, diverso dal P. D. Bartolommea Nicolini Professo di Ferrara.

NOn dovea esser di molto trascorso questo principio d' anno nuovo 1578. quanto l' Ordine à perder venne un abile soggetto. Certo nella carta de' Comizj Generali dell' anno corrente fra gli altri trapassati s' enunzia la morte ancora del P. D. Bartolomeo N.. professo, e Priore di Vedana, segno che pria del detto Capitolo succeder dovette rispetto al tempo. Leggesi (13) costui ancora (14) Priore di Montelli (15), Pontignano (16), e di Maggiano (17). Onde non occorre confonderlo col P. D. Bartolommeo Nicolini Prior di Ferrara. Questi fu Ferrarese, professo di Ferrara; e da Expriore di Pisa (18), Priore ancora della sua casa professa (19), dove morì l' anno seguente. Ma senza d' essere stato giammai Prior di Vedana, e molto meno di Montelli e di Pontignano. Fu bensì di Maggiano (20), come il primo di cui quì ora si parla, e perciò da taluno (21) con facil abbaglio s' equivoca coll' altro dello stesso nome.

Contratto una volta l' impegno del P. D. Gostanzo Oltrana Prior di

(1) Quæ incipit. In specula Dat. Idibus Septembr.
(2) Pia consideratione Dat. 22. Junii 1580.
(3) Ecclesiæ Dat. 14. Kalend. Julii 1591.
(4) Ex injunctis, 5. Non. Aug. 1628. Vid. Bullar. Rom.
(5) Ex MS. Memor. ejusd. Dom.
(6) Ex Charta Cap. an. seq. 1578.
(7) In Cathalonia, ac Tarraconen. Diœc.
(8) In Regno Valentiæ.
(9) Ex Monum. ejusd. Domus.
(10) B. Mariæ de Covis, vulgo Las Cuebas juxta Hispalensem Civitatem, solo Guadalquivir Fl. intermedio.
(11) S. Mariæ de Paular in Regno Castellæ in Valle de Lozoya, prope Pagum de Raseafria.
(12) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1578. & ex Necrolog. laud. Cartus.
(13) In Char. an. 1578. Ob. D. Barthol. Profess. Vedanæ alias Prior DD. Montelli, Pontiniani, Maggiani, & Vedanæ.
(14) Ex Catalogo Prior. S. Mariæ de Vedana.
(15) In Diœc. Tarvisien.
(16) S. Petro dicata, in Diœc. Senen.
(17) In Agro & Diœc. etiam Senen.
(18) Ab an. 1562. ad 1568. Ex Serie Prior. Pisar.
(19) An. 1578. Ex Elencho.
(20) Ab an. 1568. ad 1578. Ex Syllabo Prior. S. M. de Maggiano (Prior. Ferrar.
(21) Loc. cit.

di Casole, e da qualch' altro Monaco suo aderente di continuare nel pristino luogo, come accennammo l' anno antecedente, la propria abitazione, fecesi nella stagione (1) corrente di mano e di piede intorno alle refazioni della casa antica. La Chiesa, il Chiostro, le stanze de' Monaci, le officine, ed ogni altro o divorato, o guasto dall' ultimo incendio patito (2), tutto fu bisognoso di riparo. E così andossi poco a poco tirando avanti da mano in mano (3).

DCCLXXXVII. Refazione dell' antica Certosa di Casotto.

Di varj, e diversi qualificati soggetti rimase priva nell' età presente la nostra S. Religione. A dì 17. Aprile mancò di vita il P. D. Michele da Castelvetere, o sia da S. Gio: Casale di Castelvetere, e perciò cognominato così, nell' ulteriore Calabria (4). Era egli uomo della pasta antica, mentre tagliato sembrava al modello de' vecchi PP. (5). La Certosa di Capri, dove fu Priore (6), fa giustizia al di lui merito con intessercene i dovuti elogi; siccome parimente afferma nonchè la Carta della Padula (7) nella quale si trovò pure Superiore (8), quell' ancora di Chiaromonte (9), Casa di sua professione, in cui da Priore (10) andò agli eterni riposi nel giorno, mese, ed anno di sopra notati. Per pubblica voce, e fama tenuto venne in concetto di gran servo di Dio. Certo sta, che dal dotto Paolo Gualtieri inserito si vede nel suo Leggendario de' SS. Calabresi (11); ed io trovo di lui registrata (12) una assai onorata memoria.

DCCLXXXVIII. Passa agli eterni riposi il P. D. Michele da S. Gio: Calabrese di santa vita, Expriore di Capri, ed attuale Priore di Chiaromonte.

Lubeck vaga, forte, ed opulenta Città d' Alemagna Capitale della Vagria nel Circolo della bassa Sassonia fu la patria del nostro P. D. Lorenzo Surio, uomo assai rispettabile, e scrittore chiarissimo. Egli secondo la frase di S.Bernardo (13), adottata dal nostro erudito Petrejo (14), sebben nato, e cresciuto fra gli Eretici (unica ma principale disavventura del suo paese natio) tanto partecipò della loro infezione, quanto il pesce dell' acque marine. Mercecchè portatosi assai di buon' ora nella famosa, e sempre costante circa la Fede Cattolica Città di Colonia, a cagion de suoi studj, quivi a maraviglia seppe approfittarsi delle scienze, e della vera pietà cristiana. Tanto maggiormente, che frequentando a propria divozione quella Certosa (15) emporio di virtù, e contratta familiarità col gran servo di Dio P. D. Gio: Laspergio Monaco, e dotto, e santo, (16) rimase preso siffattamente del di lui spirito, che Certosino nella medesima casa d' esser cercò, e l' ottenne.

DCCLXXXIX. Geste del P. D. Lorenzo Surio, e suo felice transito.

Quali progressi facesse, e nelle lettere, e nell' acquisto della perfezione non occorre, che io troppa briga mi prenda a dimostrarlo. La stessa

(1) Ex Monum. ejusd. Domus: Ad priorem locum regressi sunt (scil. Monachi), ubi Ecclesiam, Claustrum, Cellas, & alias Officinas incendio absumptas restaurare cœperunt anno 1578. quæ deinde paulatim &c.

(2) Nempe die 4. mens. Julii an. 1567.

(3) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(4) Oppidum in Ulterior. Calabr. Hieracen. Diœc.

(5) Vir pius & justus appellatur in Serie Prior. Dom. Caprear.

(6) Ibid. ab an. 1562. ad 1565.

(7) Vir rectus, & simplex. Ex Elencho Prior. ejusd.

(8) Ibid. ab an. 1575. ad 77.

(9) Laudabilis, & exemplaris vitæ. Ex Syllabo Prior. Dom. Clarim.

(10) Loc. cit. ab an. 1577. ad 1578. quo obiit.

(11) Ad diem 17. mens. April.

(12) De Gestis Viroror. Illustr. Ord. Cartusien. apud R. D. Camill. Tutinum doctum Presbyt. Neapolit. in suis MS. asservatis in publica Biblioth. olim Dominor. e Familia Brancatia, modo S. Angeli ad Nidum Civit. Neap. ubi hæc inter alia P. D. Michael a S. Joanne pagus Castriveteris, ob id dictus a Castroveteri Profesfus & Prior Clarimontis, Caprearum & Padulæ, vir fuit magnæ religionis, devotionis, & puritatis. simplex & rectus, vino nunquam usus, nisi dum sacrum faceret: eleemosinis mire admodum sollicitus, vita præclarus, semper præ oculis habens Deum, in quo omnia referebat, debilis corpore, sed fortis spiritu, divinas laudes persolvebat in Ecclesia, nunquam destitit missarum solemnia singulis diebus, quam devote celebrabat: cuncti qui eum noverant unum ex Patribus Anachoretis judicabant: tandem in senectute Sancta plenus operibus bonis in pace quievit 17. April. anno Domini 1578.

(13) De B. Malachia Hyberniæ Præsule.

(14) Biblioth. Cartus. pag. 226.

(15) Sub Titul. S. Barbaræ, una ex Domib. Prov. Rheni, & Saxon.

(16) De quo Vid. an. 1539. quo obiit.

ANNO DI G.C. 1578.

sua loquela il rende abbastanza manifesto (1): si leggano i di lui scritti tutti ripieni di sacra unzione, e ben si scorgerà, se al pari della dottrina vi fosse nel medesimo l'onestà de' costumi, la santità della vita, ed il zelo per la purità della fede ortodossa.

Dal volgare Tedesco tradusse in latino da Giovane per suo esercizio il P. Surio tutte le prediche del famoso Gio: Thauleri (2); le 15. dotte prediche di Michele Sidonio, Vescovo Merspurgense, intorno all'ammirabile Sacrifizio della Messa (3); il ben lungo, ed erudito Trattato di Gio: Grospero, circa il Sacrosanto Sagramento dell'Altare (4); i 5. Libri d'Istituzione della (5) vita cristiana composti dal nostro P. D. Florenzio (6) Olandese di nazione, e Prior di Lovanio (7). Così parimente fece de' Sermoni di Martino Esengrenio (8); dell'Opera di Gio: Ruisbrochio (9), insieme con un altro insigne libercolo (10); di tutte l'opere del celebre Arrigo Susone (11); nonchè d'alcune Apologie (12) del chiarissimo Federico Stafilio, uom nell'umane, e divine lettere assai reputato. In questa sorta d'esercizio applicò il buon P. Surio gli anni della sua giovanezza. Ma divenuto adulto intraprese altre oh quanto più maggiori fatiche!

Lo stesso laborioso Scrittore raccolse in un corpo solo l'Omelie niente meno, che da 22. antichi PP. della Chiesa; come Origene, Ilario, Ambrosio, Grisostomo, Girolamo, Severiano, Agostino, Massimo Leone, Fulgenzio, Gregorio, Isidoro, Albino, Teofilatto, Ecumenio, Rabano, Eusebio Emisseno, Aimone Audberto, Arrigo, e Bernardo (13). Ei v'aggiunse del suo le pistole, e le prediche per tutto l'anno (14), che vennero dedicate a Massimiliano Imperatore. Non piccioli sudori, nè poche vigilie costar dovette poi al medesimo P. D. Lorenzo la Compilazione de' 4. Tomi de' Concilj (15), che dedicò a Filippo II. Monarca delle Spagne, il quale in contrassegno di gradimento, restò servito d'ordinare al Duca d'Alva di sborzargli 500. fiorini (16).

Con cuore penetrato dal dolore sentiva il servo di Dio i gravi e perniziosi pregiudizj, ch'inferivano all'inesperta Gioventù co' loro scritti per ogni dove disseminati, i due Cantafavole di Carione, e di Sleidano. Che però mosso da puro zelo, in ossequio del vero, contrasse l'impegno di lasciare a' posteri registrato esattamente un Monumento della sua buona fede, ne' Comentarj delle cose del Mondo, accadute nella di lui età. Venne dal pubblico ricevuta con applauso simile Cronaca (17) a se-

(1) Matth. 26. 73.

(2) Adolpho Archiep. Colonien. dedicatæ a P. D. Gerardo Amontano Cartusiæ S. Barb. Priore an. 1548. in fol. Lugduni recusæ an. 1556. una cum Exercitiis Nic. Eschii apud Bartholomæum Honoratum. Ac Colon. iterum in 4. penes Arnold. Quentelium.

(3) Colon. impress. in fol. an. 1552.

(4) Public. Coloniæ in 4. an. 1560.

(5) Coloniæ edit. in 8. apud laudat. Quentel. an. 1552. R. P. Jo: Voloni M. C. Pr. dic.

(6) De quo ad an. 1543. quo obiit ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1544.

(7) S. Mariæ Magdal. sub Cruce, in Prov. Teuton.

(8) Nempe, cur tam multi ad Lutheranismum hodie deficiant.

(9) Edit Colon. an. 1552. apud Quentel.

(10) Cui titulus: Compendium veræ salutis. Ib. in 16.

(11) In ead. officina Quenteliana Coloniæ excusa in 8. an. 1562. postea Hispanice traducta a Joa: Baptista de Chaves prælo data Hispali apud Didacum Perez an. 1622.

(12) Scilicet, de vero germanoque Sacræ Scripturæ intellectu; De Sacrorum Bibliorum in idioma vulgare translatione; De Lutheranorum concionatorum inter se consensione. Omnia D. Roberto de Burgis Leodien. Episc. de quo Claud Rober. in sua Gall. Christ. De Episc. Leodien. dedicata, impressa Coloniæ apud laud. Quentelium in 8. an. 1562. Nec non prodromam aliam adversus Jacobum Smidelinum Goppingensem concionatorem ib. & eodem anno publicatam, atque Danieli a Breddel Moguntino Archiep. inscripta.

(13) Impress. Coloniæ apud Maternum Cholinum an. 1569. & 1576.

(14) Adjunxit de suo exegeticas in totius anni Epistolas, Conciones.

(15) Ib. publicat. an. 1567.

(16) Quod quam gratum Regi (Hispaniarum scil. Philippo II.) munus fuerit, declaravit insignis ejus erga Surium liberalitas. Quando nimirum Duci Albano in mandatis dederat, ut gratitudinis caussa quingentos ei Florenos adnumeraret. Petrejus loc. supr. cit.

(17) Edit. Coloniæ in fol. apud Gervinum Calenium an. 1568. & 1574.

segno, che non vi mancò persona (1) dotta a continuarla qualch' altro poco appresso (2). Anzi taluno fecesi a traslatarla in lingua Franzese (3); e qualch' altro eziandio, per più della metà, volgarizzolla in idioma Tedesco (4).

Anno di G.C. 1578.

In oltre, che mar di travagli solcar non gli convenne al P. Surio il raccogliere, riandare, e molti ancora in miglior culto stile trascrivere in 6. tomi gli atti de' Santi (5) per cadaun giorno dell' anno da tanti Testi a penna? Bisogna dire che avesse non minor forte testa, che petto, in poter resistere, a durare una siffatta tempesta d' occupazioni assai serie. Certamente, al P. S. Pio V. cui fu dedicato il primo Tomo di tal opra, riuscì di quel gradimento, conforme egli stesso s' espresse (6); ed avvi chi vuole, che pensasse ancora di ricompensarla con un cappello, se dalla morte stato non fosse, come fu fama, prevenuto (7).

Oppresso finalmente il P. Surio non già dagli anni, che molti non contava; ma da' trapazzi, vigilie, applicazioni, ben s' accorse dall' alterata da un pezzo salute, che approssimavasi al termine del suo vivere. Al medesimo non gli giunse nuovo un simil annunzio, e come cosa aspettata, non gli fece molta apprenzione. Procurò ben sì di meglio disponervisi. Onde ricco di virtù, e di meriti in età di 56. anni, e 36. di professione, a dì 23. Maggio di questo corrente anno 1578. rendè lo spirito al di lui Creatore. Ebbesi cura di farne, qual uomo raro, depinger al naturale il suo ritratto, ed un gajo Poeta vi pose sotto i seguenti versi;

Effigiem Surii dum cernis candide Lector,
Quin capiat tanti fructus amorque viri.
Qui lucrum duxit mundo latuisse superbo;
Delicias casta mente vacasse Deo.
Clara Lubeca neci genuit, sed carior illi,
Qua patet ad vitam sedula cura fuit,
Omnibus ut Pauli juxta decreta, salutis,
Ansa foret, cunctos, omnia factus, obit.
Dum Sermone colens Latio monumenta piorum,
Eximias sane suppeditavit opes,
Sanctorum præclara quid est certamina magnis
Sex celebrata Tomis, quod dedit una manus.
Septimus adjungi dum cœptus, turba beata
Cælicolum studiis præmia digna parans.
Sat superis factum, dixit, donetur Olympo,
Emeritis nostrum insere CHRISTE Choris.
Nec mora: præsiliens Surio mors, promta sedenti
Intrepidum ad superos cuspide pandit iter.

DCCXC. Mutazioni de' Priori.

Non occorsero cose, per quanto giunse a nostra cognizione, di gran rimarco nel Capitolo Generale di questo anno. Soltanto si fa qualche creazione, e cambiamento de' Priori. Il P. D. Cristoforo Noguerolo istituito infra l'anno dal R. P. Prior di Paular fu confermato. Ma noi mettendo da parte gli altri più remoti dalle nostre contrade, ci restringiamo a di-

(1) Nempe, Michael ab Isselt.

(2) Ab an. 1574. ad 1585. pariter Colon. impress.

(3) Scilicet, Jacobus Estorneaux Xantoniensis typis Parisien. an. 1573.

(4) Videlicet, Henricus Fabricius postea Spiren. Suffraganeus, tribus partibus eundem Surii nostri Commentarium rerum in Orbe gestarum e latino, germanice transtulit idiomate.

(5) Impress. Colon. ab an. 1569. ad 1575. apud Gervinum Calenium ac hæredes Quentelii. Postea prolixiores hos Tomos Sanctorum P. Laurent. Surii in compendium redegit eleganti stilo P. D. Zacharias Lippeolous Antuerpiensis, ac Coloniæ Cartusiæ eruditus Monachus.

(6) Librum, inquit, sanctorum vitas continentem a te nuper editum atque ad nos missum, libentissime accepimus. Qui quidem eo etiam gratior nobis fuit, quod opus in se continet a nobis semper desideratum, & ad refellenda Hæreticorum, in easdem Patrum Sanctorum historias, maledicta, aptissimum. Laudamus itaque pium hunc laborem tuum &c. Vid. Brev. in Append. II.

(7) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 129. n. 154. V. Theat. Vit. hum. lit. R. fol. 229.

ANNO DI G. C. 1578.

a dire, come al P. D. Costanzo Parenteo (1) Prior di Val di Pesio (2) successe il P. D. Gio: Torino Professo della Gran Certosa (3). Il P. D. Bartolommeo Nicolini Veronese Professo di Ferrara (4), soggetto assai qualificato, Priore della Certosa di Maggiano (5), fece largo al P. D. Francesco Ercolano Bolognese (6), personaggio ancora d'abilità; ed ei passò Priore alla sua Casa di professione, in dove poco sopravvisse (7). Il P. D. Gorgonio N. . . Piemontese Prior di Pisa (8), ebbe per successore il P. D. Stefano Conudeschi da Casciana, Professo della medesima.

In tal mentre, stante la morte del P. D. Michele da Castelvetere, come di sopra si è riferito, Priore di Chiaromonte, quei PP. Conventuali si elessero a loro Superiore il P. D. Gio: Strina (9) da Capri, uom di rari talenti, Professo di Trisulti. Ei fu ancora Priore di Capri (10), e Procuratore Generale dell'Ordine.

DCCXCI. Destruzione della Certosa di Bruges in Fiandra.

Empì di lutto, di rincrescimento, e di cordoglio l'avvenimento funesto accaduto in questo anno alla Certosa di Val di Grazia (11) nella Fiandra. Da me si è fatta della medesima altrove (12) bastante memoria. Dissi già allora, senza esser nella necessità doverlo qui or di bel nuovo ripetere, quando, da chi, e dove fondata. Basta per tanto sapersi, che la Casa accennata, in dove vi fiorirono tanti, e tanti uomini illustri, dopo 260. anni dalla prima sua erezione, principiata l'anno 1318., nell'età in cui siamo 1578. contasse l'epoca infelice della propria destruzione. I Novatori, dopo d'averla spogliata di tutto in una parola, la ridussero (13) in cenere. Laonde refugiatisi i Monaci dentro le mura della Città di Burges, furon costretti d'ospitare interinamente (14) in poco adatto luogo, finchè a suppliche del P. Priore D. Isberto Bausio ritrovarono compassione presso Alberto Pio, Conte di Fiandra, (15) che restò servito di conceder loro un più benigno ricovero (16).

DCCXCII. Tentativo degli Eretici.

Saltato il grillo in testa a Fiamminghi ribelli contro Dio, e del proprio Monarca Filippo II. di voler discacciar da Namur Città forte de' Paesi bassi, e Capitale della Contea di tal nome, D. Gio: d'Austria Governatore, considerato come un grave ostacolo a loro pravi dissegni, si confederarono insieme. Onde radunato un Esercito di circa 20. mila persone, a tamburro battente si portarono a fronte della medesima. Ma dacchè era arrivato da Italia in soccorso di detto D. Gio: il prode Giovane Principe di Parma Alessandro Farnese figlio del Duca Ottavio, e di Margherita d'Austria nata da Carlo V., con molti Capitani di grido Italiani, unitisi insieme, gli sconfissero in cammino per Gemblours, picciola Città del Brabante. La strage se non fu tanta, quanto l'esagera lo Strada (17), pure numerossi tale, (18) che costrinsero il Principe d'Oranges a rinchiudersi dentro Anversa. Con questa vittoria, oltre la Città di Limburgo conquistata coll'armi, si arrese Lovanio. I nostri PP. di questa bella Certosa (19), che non poche vessazioni sofferto aveano dagli Eretici, i quali di già occupata la tenevano, ebbero campo in qualche modo di rimettersi; ma diversamente accadde a molt'altre infelici Case.

In

(1) De quo ad an. 1577.
(2) Supra Oppid. Chiusa apud Insubr. ac Diœc. Montis Regal.
(3) Ex Catalog Prior. ejusd. Dom.
(4) S. Christophoro dicata.
(5) In Agro, & Diœc. Senensi.
(6) De eo ad an, 1568. quo Prior S. Mariæ de Maggiano.
(7) Obiit Ib. ann. seq. Ex Monum. Dom. Ferrariæ.
(8) Vallis Gratiosæ de Calc., ab an. 1575. ad 1578. Ex Serie Prior. Dom. Pisarum.
(9) Ab an. 1578. ad 1582. Ex Serie Prior S. Nic. prope Clarim.
(10) Vid. an. 1582.
(11) De qua Marchant. lib. 2. Flandriæ descript. Jacob. Meyer Lib. XI. Annal. Flandr. Arnold. Raiss. Serie Cartusiar. Belg. p. 26. & alii.
(12) Tom. VI. Histor. hujus ad an. 1318. n. 283. & 284.
(13) Excissa est hæc Domus inquit Raiss. l. c. anno 1578.
(14) Sanderus, Tom. I Flandriæ Illustratæ Cap. I. Rer. Burgens.
(15) Emmanuel Sueyro Lib. X. pag. 42. Annal. Flandr.
(16) Ad an. 1608.
(17) Faminian.
(18) Bentiv. Histor.
(19) S. Mariæ Magdal. sub Cruce fund. an. 1496. da qua Lips., & alii.

ANNO DI G. C. 1578.

In fatti dopo la sconfitta accennata nelle vicinanze di Gembleurs, arrabbiati gli Eretici contro de' Cattolici, cercavano di sfogarsi contro de' Monaci. Laonde tutt' i poveri Religiosi così dell' uno, che dell' altro sesso costretti vennero d' abbandonare i rispettivi Monasterj, e lasciata ogni cosa, scappare dal loro furore. Così fecero fra gli altri gli afflitti nostri PP. della Certosa di Brusselles (1). Fu dura necessità che i medesimi fuggir dovessero, chi ricoverandosi in una, chi in un' altra delle contigüe Certose. Ma gli empj impossessatisi di quanto mai si rinveniva ne proscrissero i Monaci.

Or occorse, che stimando quell' inconsalabile P. Priore, insieme col P. D. Francesco Cavenaer da Liegi, di trasferirsi altrove, caddero in mano degli eretici. Laonde arrestati, legati, e caricati di villanie, ed ingiurie colà ricondotti ne vennero donde s' eran partiti (2). Nè pria ne furono liberati, che colla taglia di ducati 1000. Egli è vero che come di sopra dicevamo i PP. della Certosa di Lovanio ripatriati al pristino nido in tal mentre ripararono i danni, e riuscì a medesimi di ripigliar questa volta le consuete Osservanze, sotto la valida protezione del divoto all' abito Cartusiano, D. Gio: d' Austria. Ma alteratasi la salute di sì pietoso, e valoroso Eroe, cessò di vivere con rincrescimento sommo de' Cattolici, e fra gli altri de' nostri Monaci. Dessi riguardar non potevano con indifferenza, che i nimici della Fede ortodossa, sebben colla cresta ammaccata, ma non ancora schiacciato il capo, giungessero pure a piantar cattedra di Calvino dentro la fiorita Città d' Amsterdam. Laonde con ragione ne temevano le pessime perniziose conseguenze.

DCCXCIII. Sebastiano Re di Portogallo resta in Africa morto in Battaglia contro il Moro Principe, Re di Fez.

Aggiunse peso al rammarico de' Cattolici l' infausta sicura notizia avutasi della sconfitta dell' Esercito, e morte dello stesso Sebastiano Re di Portogallo. Questo giovane Principe, contro il sentimento de' suoi più fidi Consiglieri, e buoni amici, fra quali contavasi Filippo II. Monarca di Spagna, attacar volle briga a cupidigia di (3) gloria, col Re di Marocco. Ei misurando adunque le cose più col suo spirito bellicoso, che colle proprie forze, radunata un' armata da circa 30. mila combattenti, passò in Affrica (4). Ma venuto a dì 4. Agosto di quest' anno 1578. a battaglia co' Mori, triplicatamente assai meglio numerosi di lui, quantunque facesse maravigliose prodezze, pur gli convenne di dover miseramente soccombere. Rimasto lui trafitto, col fior della nobiltà Portughese, tutta andò in rotta la sua brava gente,

Parte presa in battaglia, e parte uccisa.

L' Ordine nostro, ne' Generali Comizj dell' anno seguente (5) assegnò per la di lui grand' anima de' soliti suffragj.

DCCXCIV. Morte del P. D. Lorenzo Reboler Professo dell' Eremo di Gre-

A dì 10. Decembre chiuse quindi nel sonno di pace l' estremo suo giorno il P. D. Lorenzo Rebolet professo, ed antiquiore dell' Eremo di Grenoble (6). Egli era stato una volta Scriba del Capitolo Generale, ed avea disimpegnato a maraviglia il suo uffizio. Che il medesimo stato si fosse Religioso di gran virtù, e di perfezione, ben si può raccogliere dal soli-

(1) Christian. Nutz, apud Arnold. Raissium Origin. Cartusiar. Belg. pag. 115. Bellum, tradit, cruentissimum exarsit anno 1578. cum Ordines patriæ evocato impie Principe Arausicano hæreticorum duce, & Antesignano, eundem Capitaneum suum Generalem constituunt. Cujus copiæ cum ad Gemblacum cæsæ fuissent a Serenissimo Principe Domino Joanne Austriaco, exorta est turbatio magna, & rabies in populo; unde Religiosi omnes utriusque sexus coacti sunt relinquere sua Monasteria, seque ad tutiora loca recipere. Et nos quoque cum fugientibus fugimus, alii intra oppidum, alii ad viciniorem Cartusiam Angianam. Ac tandem hæretici semper deteriores facti, postquam nos, & nostra expilarunt, etiam proscripserunt.

(2) Idem loc. cit. Tuncque lamentabilis casus accidit, dum Pater Prior noster cum nostro Francisco Cavanaer Leodico Valentinianas, & inde Angiam proficisci cogitat, incidunt in prædones hæreticos, qui captivos eos Bruxellas reducunt, unde prius expulerant, eosque multis injuriis affligunt, nec nisi lytro mille aureorum redimi potuerunt.

(3) Histor. Lusit.

(4) Scriptor Vit. Greg. P. XIII.

(5) Ex Charta Cap. Gener. an. seq. 1579.

(6) Ex Necrologiis P. D. Prov. Sanctor. scil. S. Steph. Padul. Neap. &c.

ANNO DI G.C. 1578.

solito darsi soltanto agli uomini di tal carattere, vocabolo fra Certosini, d'esser vissuto 45. anni lodevolmente nell' Ordine (1).

noble di somma edificazione.

Anno di G. C. 1579.

ANNO DI G.C. 1579.

DCCXCV. Felice obito del P. D. Ugo Adurando Professo della Gran Certosa, ed Expriore di varie Case: e del P. D. Gio: Battista da Novario.

IL P. D. Ugone Adurando, Professo della Gan Certosa, date avea prove non equivoche della sua religiosità. Ei da Priore di Villafranca (2), e di S. Croce in Giaresio (3) passato era Vicario delle nostre Monache nella Certosa delle Salette (4). Ma dopo d'averle molto edificate più coll'esempio, umile, modesto, povero, che colle parole, nel giorno 7. di questo iniziato (5) anno lasciò la spoglia mortale per vestire l'eterna.

Nel giorno 9. dello stesso mese di Gennajo (6) dopo lungo corso di pieni giorni, terminò la sua carriera un assai rispettabile Monaco della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula (7). Era desso il P. D. Gio: Battista da Novario antiquiore non solo di sua Casa, della Provincia tutta, se non della Religione. Contava niente meno di anni 68. spesi lodevolmente di Religione, non ostante le sue mortificazioni, vigilie, digiuni &c. quando a se chiamollo il Signore (8).

DCCXCVI. Belle qualità del P. D. Cristoforo Noguer Priore della Certosa di Paular morto nell' anno corrente.

Fatta aveva nell'insigne Certosa di S. Maria de Paular (9) un' assai luminosa comparsa e per la dottrina, e per lo morale il P. D. Cristoforo Noguer Comprofesso, e Priore della medesima (10). Qualche tempo prima esercitata si ritrovava la stessa carica nella Casa di Siligniaco (11). Ma in ambedue manifestò con tutti le sue amorose, e paterne viscere. Ognun sapeva, fuorchè egli, d'esser il Superiore: o non altramente, che per esser il primo nell' osservanza delle nostre antiche accostumanze, delle quali era tenacissimo, e zelante. Ma sapeva farlo con tale discrezione, e con tanta saviezza, che senza pregiudizio del proprio carattere rispettar faceva la di lui autorità, ma punto non rendevala odiosa. Così il P. suddetto Noguer anzi conciliavasi l'affetto insieme insieme e riverenza comune. Pure convenne a siffatto ottimo Pastore a dì 10. Febbrajo (12) soggiacere al fato universale.

DCCXCVII. Visita Generale di tutta la Provincia de' Santi.

Vi fu in questo anno una Visita (13) generale in tutte le Case della nostra Provincia del Regno di Napoli. Quivi nella Certosa di S. Martino ritrovavasi Priore (14) il P. D. Ippolito Marinaro da Bertinoro (15), Professo della medesima. Era egli uno di quei rari talenti, che son soliti di venire nel Mondo ogni tanto tempo una volta. Dopo il Priorato di Roma (16), e di Capri (17), eletto Priore nella suddetta di S. Martino (18), non poca stima acquistata s'aveva colle sue dolci, e belle maniere. Onde fu destinato a Convisitatore della Provincia. Ma per a noi ignoti motivi, da' PP. Commissarj colà arrivati, giudicato venne spédiente di farlo dismettere dall' uffizio. Tanto seguì in atto di visita, come per

DCCXCVIII. Priore di Napoli assoluto in atto di Visita.

---

(1) Obiit D. Laurent. Rebolet Profess. Antiquior Domus Cartusiæ, olim Scriba Cap. gener. qui 45. ann. laudabiliter vixit in Ordine. Ex Charta an. sequent. 1579.

(2) S. Salvatoris apud Villam Francam in Aquit. Prov. sub Ruthenen. Dioec.

(3) In Segusia (Forest) & Lugdunen. Dioec.

(4) In Delphinatu, in Baronia de Turre, Castellania de Quirien, & Parochia de Belma, in loco de Belmont.

(5) Ex Charta Cap. Generalis hujus an.

(6) Ibid.

(7) Ex Necrolog. eiusd. Domus.

(8) Die IX. Jannar. Ob. D. Joannes Baptista de Novara Antiquior Domus, qui 68. an. *laudabiliter* vixit in Ordine.

(9) Primaria Prov. Castellæ in Regno ejusd. prope pagum de Rascafria XII. leucis distans a Madrid.

(10) Ex Catalogo Prior. ejusd. Cartus.

(11) Dom. Prov. Burgundiæ in Sebusia ac Lugdunen. Dioec.

(12) Ex Necrolog. Dom. Sanctor. Padulæ, & Neapol.

(13) Extat in Archivo Dom. S. Mart. supra Neap.

(14) Ex Catalogo Prior. ejusd. Cartus.

(15) Urbs in Æmilia.

(16) Ab anno 1567. ad 1570. Ex Serie Prior. Romæ.

(17) Ab an. 1570. ad 1572. Ex Elench. Prior. Caprear.

(18) Ab an. 1572. quo a Conventualibus electus ad 1579. quo absolutus.

ANNO DI G.C. 1579.

per Carta in data de'6. Aprile. Rimase dunque per ora assoluto dal Priorato di Napoli. Ma quindi divenne Priore d'Asti (1), e di S. Pietro (2).

DCCXCIX. I RR. PP. Conventuali della suddetta Certosa non convengono nell' elezione del successore.

Accordata l'elezione al Convento (3) non fu possibile, che convenissero quei PP. Vocali, segno di gravi squarci, che non mancano mai nelle Comunità religiose, abbenchè sante. Onde devoluta l'elezione al R. P. Generale D. (4) Bernardo II. Carasso, personaggio molto savio, ed avveduto, fece scelta d'un uomo d'alto affare. Mandovvi per allora quasi interinamente a Priore il P. D. Andrea Capella (5) Valenziano, che per verità poco (6) vi s'intrattenne; mentre l'anno appresso traslatò in Milano (7). Quindi fu trasferito a Scala Dei (8), Certosa di sua professione; e successivamente nonchè in Porta Cæli (9), in Paular (10). Ma finalmente allogato si vide in più luminosa nicchia (11) della Chiesa d'Urgel, Città di Spagna nella Catalogna.

DCCC. Ordinazione del Capitolo Generale per gli Procuratori *ad lites* delle Case picciole.

Nel cesso, recesso, e mora di certi Procuratori d'alcune picciole, e per conseguente povere Certose, vi occorrevano delle spese ben grandi per lo accudimento alle liti in certa Città, affin d'evitarsi adunque, oltre degli altri inconvenienti, che potessero mai nascere, pensossi ne' Comizj generali di questo anno darvi sopra le giuste provvidenze. Pertanto venne ordinato (12), che i Priori, congregato conventualmente colloquio, deliberassero a quale secolare soggetto capace meglio appoggiar si dovessero simili incumbenze (13). La sperienza però ottima maestra di tutte le cose umane, dimostra chiaramente alla giornata, che per le Certose grandi, piene di litigj, niente giovasse tale spediente. Mentre non ostante, che cadauna contasse al di là di circa 12. Avvocati, e Procuratori secolari a difenderla de' piati, che insorgono, senza l'assistenza di persona intelligente dell'abito, niente si conchiude, o malamente. Questo sì, che bisogna procurare di procedere con tutta edificazione religiosa.

DCCCI. Il P. D. Gio: Battista Ruino da Priore di Capri va Priore di Roma, e Visitatore della Provincia.

Era in corso il quinto anno, che il P. D. Gio: Battista Ruino (14), Professo di Pavia (15), governava con tanta sua gloria la Certosa di Capri (16). Ma conosciutosi il taglio dell'uomo, e volendolo rendere maggiormente utile, stante l'ottimo informo de' RR. PP. Commessarj del di lui merito, fatto ne venne nella stagion corrente 1579. Priore di Roma (17) e Visitatore della Provincia (18). Guari di tempo però non anderà (19), e necessitato si sentirà di dover passare ad altra sede (20), se non più luminosa, di maggior consolazione. Nell'atto stesso fecesene con ciò una permuta. Mentre, siccome il P. Ruino usciva dal Priorato di Capri per occupare quello della Certosa di S. Maria degli Angioli in Roma: così da questa uscendo il P. D. Andrea (21) Mazaro da Noya (22) Professo di Napoli fu traslatato nel governo della Casa di S. Jacopo nell' Isola di Capri (23).

L'amo-

(1) In Suburbio Asten. Civit. in Pedemont. SS. Apostoli Phil. & Jacobo dicata.

(2) In ead. Lombard. Prov. duob. milliaribus a mari supra Borgetum in Liguria, ac Albenganensi (Albenge) Diœc. olim in cacumine montis, nunc in Valle Varatelle ad radices ejusd. montis.

(3) Ex Monum. Cartus. S. Martini supra Neap.

(4) Prior. Gener. ab an. 1566. ad 1586. Ex Serie Prior. M. Cart.

(5) Ex Syllabo Prior. laud. Cartus. Neap.

(6) Ibid.

(7) Anno 1580. Ex Serie Prior. ejusd. Cartus. sub Titulo S. Mariæ seu Agnus Dei, ac demum S. Ambrosii.

(8) In Cathalonia, & Tarraconen. Diœc.

(9) In Regno, ac Diœc. Valentiæ.

(10) In Regno Castellæ.

(11) Pietate, ac doctrina clarus, instante Philippo II. Hispaniarum Rege, electus est Episcopus Urgellensis in Cathalonia, suffragan. Tarraconen. circa an. 1590. Obiit postea 22. Septemb. an. 1609. Ex Charta Cap. gen. an. 1610. De eo Anton. Possev. in Apparat. sacro. Petrejus noster, Biblioth. Cartus. pag. 8. & alii.

(12) Extat apud Le Masson Annal. Cartus. pag. 243. col. 1. n. 2.

(13) Loc. cit.

(14) De quo ad an. 1575.

(15) In Prov. Lombard.

(16) Ex Serie Prior. ejusd.

(17) Ex Catalog. Prior. ipsiusmet Domus.

(18) Ibid.

(19) An. seq.

(20) Ad Cartus. S. Mart. supra Neap.

(21) De quo ad an. 1573. Ex Elencho Prior. Dom. Romæ.

(22) Oppidum Diœc. Anglonæ in Lucania, Regn. Neap. Prov.

(23) Ex Syllabo Prior. Caprear. Cartus.

ANNO DI G.C. 1578.

DCCCII. Il P. D. Silvio Badolato Priore della Certosa di S. Lorenzo fa premura di dismettersene di tal carica, e l'ottiene.

L'amore della solitudine, e del silenzio a quell'anima tutta applicata alla contemplazione delle cose celesti del P. D. Silvio Badolato (1) da Monteleone, deliziosa Città della Calabria ultra (2), grandemente lo stimolavano a disfarsene al possibile dalle cose di questa terra. Ritrovandosi egli Priore nella Certosa di S. Lorenzo presso la Padula (3) tentato l'avea più d'una volta (4) di liberarsene da tal peso; ma il merito dell'ubbidienza il costrinsero a dover portare siffatta croce fin all'età corrente. Ma perseverando a picchiare con maggiori calde istanze, ne venne alla perfine consolato. Stimossi almeno di lasciarlo Vicario della Casa medesima (5), ed egli accettollo con somma umiltà. Onde assoluto dal Priorato della Padula, ivi fu destinato per la seconda (6) volta il P. D. Filippo Ghetti (7) Comprofesso della stessa. Era egli, a vero, dire oro provato, e vi riuscì con successo (8).

DCCCIII. Morte del Prior di Vedana, ed elezione del successore.

Seguì in tal mentre la morte del P. D. Ugo N.. Professo di Venezia Priore attuale di Vedana (9), uomo di tal'abiltà, che preseduto avea in più d'un'altra Certosa (10). Ei non soltanto in S. Andrea presso Venezia (11), nello Spirito Santo poco discosto da Lucca (12), in Belriguardo vicino Siena (13); in S. Maria di Loreto accanto Savona (14), lasciò di se un buon nome; ma nella propria Casa professa di S. Marco di Vedana (15), in dove terminò di più vivere nell'età corrente, fece sembrare d'assai corta durata il settennio del suo bel governo (16). Per tanto quegli ottimi PP. Conventuali v'elessero in di lui vece il P. D. Bernardo de Carrara Milanese loro Comprofesso (17), soggetto qualificato.

DCCCIV. Gio: Booren Vicario di Roremonda scappato dall'unghie degli Eretici l'anno 1572. muore felicemente in quest' anno 1579.

Fin dall'anno 1572. quando occorse il deplorabile eccidio della Certosa di Roremonda, e di tutt'i suoi individui, era riuscito al P. D. Gio: Booren Vicario della medesima di scappare, Dio sà come, dalle mani degli empj. Dove si rifugiasse s'ignora. Ma costa, che protraesse religiosamente la vita fin all'età corrente, in cui andò agli eterni riposi (18). Avvertasi però di non confonderlo con Gio: Borneria (19) Professo di Chaors, e Rettore della Certosa di Val Chiara nella Provincia d'Aquitania, trucidato dagli Eretici l'anno 1576. (20).

DCCCV. Varie funeste avventure della Certosa di S. Catarina nel Belgio.

Poscia toccò in questo anno 1579. all'infelice Certosa di S. Catarina (21) nel Belgio di far un nuovo sperimento del furor degli Eretici. Io ben mi raccordo d'aver narrato nel suo proprio luogo (22), come la medesima stata ne fosse la prima volta (23) fondata l'anno 1321. sulla Schelda presso le mura della ricca, bella, e forte Città d'Anversa ne' paesi bassi, e Ducato del Brabante. Dicemmo ancora, che perseverando per lo spazio di 221. nella sua pace, e quiete, l'anno 1542. suscitata la guerra Gallobelgica, ne venisse miseramente destrutta (24). Nè tralasciato abbiamo di riferire, come l'anno 1544. (25) dal vigilante, ed industrioso P. D. Arrigo Bruni dopo l'Ospizio, di due anni dentro la stessa Città, intrapresa venisse la novella fabbrica presso Lyra, Castello tre leghe discosto dal-

(1) De eo Vid. an. 1577.
(2) Meliten. Dioec. olim Hipponium, Bibona, Valentia.
(3) Ad an. supra cit. Ex Indicul. Prior. ejusd.
(4) Loc. cit.
(5) Ibid.
(6) Nam primo Vid. an. 1570. Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom. Padulae.
(7) Loc. cit.
(8) Ab hoc an. 1579. ad 1582.
(9) De quo ad an. 1572.
(10) Ex Charta Cap. Gener. an. 1580.
(11) S. Andreae de littore in Insula Arci propinqua in loco Lyo sita.
(12) In Collibus Fernettae 4. milliaribus ab ipsamet Urbe vers. Occid. distans.
(13) Duobus milliaribus ab Urbe vers. Occasum.
(14) Uno milliari vers. Septentr.
(15) In Marca Trevisana, ac Belunicen. Dioec. a Belluno 5. milliarib. vers. Occid.
(16) Ex Monum. ejusd. Dom.
(17) Ex Serie Prior. laud. Cartusiae.
(18) Ex Histor. Arnol. Avensii.
(19) Vid. an. 1576.
(20) Ex Charta Cap. Gen. an. 1577.
(21) De qua Horaeus, Annal. Duc. Barbantiae, ac Swertius in Monum. Barbantiae fol. 127.
(22) Tom. VI. Histor. hujus pag. 138. n. 309. & Tom. X. ad an. 1573.
(23) Lodovic. Torrius, Origin. Cartus. S. Cathar. ad muros olim Antuerpiae. Cap. 5.
(24) Ad an. 1542.
(25) Ad eundem an. 1544.

dalla Città suddetta sulla Nethe, e che in fatti vi riuscisse con successo. Ma che non per questo finissero i suoi disturbi; mentre ancor ivi l'anno 1573. (1) funne dagli Eretici inquietata.

ANNO DI G. C. 1579.

Ora ci occorre di dover soggiungere, qualmente non ancor passati 35. anni della loro trasmigrazione contandosi l'Epoca dall'anno di sopra accennato 1544. corrispondente a questo in cui siamo 1579. (2), che convenne a quegli afflitti PP. d'abbandonare la novella piantagione. Colà trasferitisi quasi tigri (3) gli Eretici ne discacciaron insieme col P. D. Antonio Finale Priore, i Religiosi: ne spogliarono il Cenobio; nè fu poco, che lasciassero d'imbrattarsi le branche di sangue. Ma quì neppur finirono le dissavventure della Certosa accennata. Più roba vi rimaneva. Non era ancora annichilita la sua feccia (4). E noi ci riserbiamo di parlarne in processo (5).

DCCCVI. Persecuzioni degli Eretici in tutte le Certose de' Paesi Bassi.

Mercecchè non ostante i forti sforzi in superar la piazza da un pezzo assediata di Mastruch, ed altri luoghi, ed i validi maneggi del savio Alessandro Farnese rimasto Governadore dopo la morte di D. Gio: d'Austria in formar, e conchiudere trattati di conordia, pure vi si leggeva in faccia il comune scontento, rammarico, e rancore. In dove prevaleva, ed in dove nò? la Fede Cattolica universale appariva il risentimento. Oltre l'Ollanda, Zelanda, Utrecht, ed altre appellate le 7. Provincie unite, ostinate nella propria perfida ribellioue ogni giorno si sentivano scuoter il giogo dal dominio temporale, e spirituale per lo rimanente de'Paesi bassi, ovvero le Fiandre composte da altre 10. Provincie. Certo sta, che tutto quel vasto Distretto composto di 17. Provincie, era in rivolta. E sebben non in tutte si cambiasse da Religione, e dove prevalessero più i Cattolici degli Eretici, e vice versa, pure questa appunto faceva la cagion potissima dell'ostinate reciproche discordie. I Ducati di Brabante, Limburgo, Lucemburgo, e Gheldria: il Marchesato d'Anversa: le Contee d'Artesia, Hannonia, Namur, e Lurphen: le Signorie di Frisia, Malines, Transisalana, e Gruninga: anzi le stesse Città di Cambray, Brusselles, Gand, Tornai, ed altre stavano tutte in rumore. I poveri Chiesastici, ed i luoghi pii in sissatte critiche congiunture, venivano presi di mira dagli empj dell'uno, e dell'altro partito. Ma in particolar maniera or una, or un' altra nostra Certosa, e non poche in tutto il Belgio, ne rimasero deplorabilmente destrutte.

Anno di G. C. 1580.

ANNO DI G. C. 1580.

DCCCVII. Morte del Cardinal Alciati Protettore dell'Ordine Cartusiano.

Fin dall'anno 1575. conforme allora abbiam narrato, era stato conceduto all'Ordine per suo Protettore il Cardinale D. Francesco Alciati, Milanese, Prete del Titolo di S. Maria in Portico, di S. Lucia in Settifolio, e quindi ancora di S. Susanna, Vescovo di Clarmonte. Ma quest' ottimo Porporato (6) venuto in Roma a morte nel dì 19. Aprile dell' anno in cui siamo 1580. ad imitazione del suo Antecessore (7), lasciar volle il suo deposito nella Chiesa della Certosa dedicata a S. Maria degli Angioli (8). Quel P. Priore D. Andrea Mazario (9), e tutt' i suoi Monaci (10) l'accolsero a grand' onore, e gli celebrarono magnifiche esequie in suffragio della sua anima, oltre di ciò che impose ad ogni rispettiva Casa il Capitolo Generale (11) dell'anno seguente.

(1) Vid. an. 1573.
(2) Si translatio ad Lyram occurrit an. 1544. certe post an. 35. belle respondet cum 1579.
(3) Vix totos 35. annos in nova domo consederant, cum anno 1579 Prior Pater Antonius Finalis ab Hæreticis cum suis expellitur. Raiss. de laud. Cartus. Orig. Cartusiar. Belg. f. 34.
(4) Psalm. 74. 9.
(5) Ad an. 1583. & 1595.
(6) Oldend. apud Ciacon.
(7) Scil. D. Mar. Ant. Robra, cujus obit. ad an. 1575.
(8) In Thermis Dioclet.
(9) Ex Catal. Prior. Romæ.
(10) Ex Memor. ejusd. Domus.
(11) Ex Charta an. seq. 1581.

ANNO DI G.C. 1580.

DCCCVIII. Il Cardinal Flavio Orsino Viceprotettore della Religione Cartusiana.

Papa Gregorio XIII. ebbe i suoi motivi di non designare per ora il Successore, ma interinamente dichiarò Viceprotettore il Cardinal Flavio Ursini, special Fautore della Religione Cartusiana (1).

DCCCIX. Provvidenze del Capitolo Generale intorno agli Scribenti lettere infamatorie con nome soppresso.

Celebraronsi nell' età corrente, secondo il solito di ogni anno i Generali Comizj nell' Eremo di Grenoble. Quei RR. PP. che il componevano fecero tutto il più serioso riflesso sopra l' abuso introdotto da taluni cervelli deboli, che malcontenti del proprio stato, osavano di scrivere soppresso il nome molte calunnie contro de' Superiori. Con una ordinazione (2) impertanto scomunicati si dichiarano tutti coloro, che falsamente ciò fatto avessero in passato, od ardissero di fare in futuro, finchè non dassero una condegna soddisfazione.

DCCCX. Mutazione del Priore di Padova.

Per lo spazio di 5. anni tenne le redini del governo nella Casa di Padova (3) il P. D. Dionisio de Marchis (4) Pedemontano (5), e vi fece molto del bene. Ebbe per suo Successore il P. D. Celso de Quietis (6) d'Acquapendente, Professo della Certosa di Montello (7), Uomo, se si vuole, di somma bontà de' costumi; ma di poca abilità per le cure estrinseche. Onde non troppo vi s'intrattenne (8). Seguirono altre disposizioni, ma non par, che interessino punto la nostra attenzrone.

Diligenze usate dell'Ordine Cartusiano per mantener il rigore della monastica disciplina.

Questo sì, ch'era un bel vedere in tempi cotanto calamitosi, quando d'altro non si discorreva per ogni dove, se non di libertinaggio, e rilasciamento, ne' Chiostri Cartusiani succedeva tutto il contrario. Affin di mantenere il rigore dell'antica monastica disciplina, pensavasi a tutto, e badavasi ad ogni menoma trasgressione o per correggerla, o per impedirla. Molto certamente non vi voleva a presaggire, dove andasse a parare quella nave, la cui sentina si lasciasse in non cale. Spesso chi sembra aver miglior testa tiene un animo più corrotto. Onde l' Ordine s' era posto in guardia di tutti, per non prender false misure.

DCCCXI. Transito di Gio: Billio reputatissimo Scrittore quando seguisse, e dubbj se stato si fosse germano di Jacopo du Tillet da Abate Priore di Dijon.

Dal dotto nostro P. D. Teodoro Petrejo (9) fassi assai onorata memoria del P. D. Gio: Billio Franzese, che chiama fratello germano dell' eruditissimo Jacopo Abate di S. Michele, senza specificar di qual luogo, asserendolo vivente nel 1600. L' afferma inoltre I. Priore della Certosa fondata in Normandia da Carlo Cardinal di Borbone, e ci assicura d' aver volgarizzato dal latino in suo idioma natio molti utili Trattati, come quì sotto nella nota s' osserva. Io credo d' aver le mie ragioni a dubitare, che non si prendesse qualche equivoco, conforme or ora sarem per riferire. Almeno servirà questo avviso per metterc' in guardia a non incorrere in qualch' abbaglio.

Trovo (10) infatti, che l' accennato P. D. Gio: oltre d' essere stato Superiore nella Casa del Monte di Dio (11), il fusse ancora Priore nella Cer-

(1) Specialis fautor Ordinis appellatur in Serie Card. Protector.

(2) Quia multi nostra tempestate in dedecus & perniciem Ordinis nostri multa moliuntur inusitata ratione scribendi, suppressis nominibus: ne tantum malum in dies latius serpat, excommunicamus, & excommunicatos esse, ac officio & voce privatos esse declaramus, omnes & singulos, qui falso Ordinem nostrum aut ejus Prælatos, seu eorum aliquos aut aliquem prædictorum infamaverunt, aut in posterum infamabunt. Item &c. Ex Charta Cap. Gener. an. 1580.

(3) In Prov. Tusciæ Arib. milliarib. ab Urbe ultra Flum. Brenta distans.

(4) De quo ad an. 1576.

(5) De Pueveragno.

(6) Ex Serie Prior. Dom. Pataviæ.

(7) In Statu Veneto, ac Tavisien. Diœc.

(8) Vide an. seq.

(9) Joannes Billius, inquit in sua Biblioth. Cartus. pag. 118. Gallus, Jacobi doctissimi Abbatis S. Michaelis frater Germanus, a Carolo Borbonio Illustriss. Cardinali procuratus, ut primus Cartusiæ in Normannia, ab se exædificatæ præesset, Gallice edidit translatum e Latino, Tractatum *Sectarum*, atque *hæresum nostri temporis*, una cum confutatione earum, quas hoc tempore Hæretici ab inferis revocarunt, *Exhortationem* item *ad opera misericordiæ*. Vertit etiam in Gallicam linguam *B. Barlaami Historiam integram*, *Enchiridion militiæ Christianæ* Joannis Lanspergii. Item librum Dionysii Cartusiani, *de perfectione charitatis*. Nec non & S. Jo: Chrisostomi, *neminem lædi nisi a se ipso*. Similiter *de Regis & Monachi comparatione*. Quibus accessere etiam pia aliquot Ludovici Blosii opuscula. Parisiis apud Nicolaum Chesneau Gallice edita. Vivebat nostra ætate. Nempe, ut in notis marginalib. an. 1600. Ita ille.

(10) Ex Charta Cap. Gener. 1581.

(11) Antea Mons Bosonis in Prov. Picard. ac Remen. Diœc.

Certosa di Buona Speranza (1), anzi Convisitatore della Provincia di Francia. Ma costui morì a dì 7. Giugno di questo corrente anno 1580., e la Carta (2) del Capitolo dell'anno seguente, non ci lascia d'errare su di tal punto.

Anno di G.C. 1580.

All'incontro rilevo (3), che fiorisse in pietà e dottrina nella stessa stagione sì; ma nella Certosa di Dijon (4) il chiarissimo R. P. D. Jacopo non già Billio, come il suddetto D. Gio: ma du Tillet, figlio d'un altro Giovanni. Ei da Senatore Parigino divenuto Canonico Regolare di S. Stefano di Dijon, Città Capitale della Borgogna, anzi Abate (5) di tal Monastero, a desio di vita più ritirata, passò fra di noi l'anno 1540. Fece la sua professione nella Certosa di Dijon (6) in dove fu Priore (7), e morì quindi a 2. Luglio di quest'anno 1580. Laonde bisogna dire, o che il Giovannni Billio preteso Fratello carnale del Jacopo Abate di S. Michele, vivente l'anno 1600. e Priore della Certosa di Buona Speranza, diverso si fosse dal Gio: Priore della stessa Casa, e Visitatore della Provincia di Francia morto a 7. Giugno di quest'anno 1580.; o che Jacopo du Tillet Abate di S. Stefano, e poi Priore della Certosa di Dijon, niente avesse, che fare coll'Abate di S. Michele, e per conseguenza ancora col P. D. Gio: Billio. A me però qualor si spettasse di dover parlare della mia opinione, io direi, che meglio sembrami d'esser l'uno diverso dall'altro. Ma che solo vi corresse qualche svista presso del chiosato P Petrejo, uom altronde molto avveduto, ed accurato, confondendo quello con questo, non senza qualche anacronismo circa l'epoca del tempo, ed equivoco rapporto alla congiunzione del sangue fra di loro. Tutto sia detto con sua buona pace, e con quel rispetto che professo verso d'uomo cotante erudito.

DCCCXII. Avvenimenti occorsi alla Certosa detta la Cappella della B. Maria nell'Annonia.

Della Certosa appellata la Cappella della B. Maria in Engnien nell' Annonia, Diocesi di Cambray, nel Villaggio d'Horn, si è pienamente in altri luoghi (8) parlato. Basta quì sapersi d'essere stata la medesima istituita da Valtero III. Signor (9) di quel distretto, fin dall'anno di nostra salute 1309. e poi fondata cinque anni dopo da Valtero IV. suo figlio (10); cioè nel 1314. Dessa per lo spazio di 166. anni, (numerandosi l'epoca dal 1314.) era rimasta nella sua quiete e pace; quando insorte le guerre civili nelle Fiandre l'anno 1480. patir le convenne una grave tribulazione (11). Anzi, a meglio dire, la Casa accennata trovossi nell' orlo della sua totale desolazione se non intera destruzione. Imperocchè, reciprocamente inferiti gli animi de' popoli di quelle contrade fecesi una forte irruzione di Fiamminghi nella riferita Certosa. Onde la posero tutta sossopra; si trasportarono prigione il Priore; ed il Convento, fuggiasco in Brusselles, quivi trovò soccorso, e ristoro presso l'animo pietoso di Maria Contessa d'Annonia (12). Essa piena di gentilezza, e divozio-

(1) Apud Gallionem in Normannia ac Ebroicen. (Eureaux) Dioec. a Carolo Card. Borbonicen. Archiep. Rothomagen. Normanniæ Primate, & Avenion. Legato fund. 1571.

(2) De eo laud. Charta an. 1581. obiit die 7. Junii Prior Bonæ Spei, olim Montis Dei, & Convisitator Provinciæ Franciæ.

(3) De Viris illustrib. Ord. Cartusien.

(4) In Prov. Franc. ac Ducatu Burgund. juxta Divionem, SS. Trinitati dicata.

(5) D. Jacobus du Tillet Joannis filius, ex Senatore Parisiensi Canonicus Regularis S. Stephani Divionensis, ubi etiam Abbas electus Ordine XXXIII. Verum solitudinis amore succensus anno 1540. Cartusianum Ordinem amplexus, & professus est in Domo Sanctissimæ Trinitatis Divionen. ad cujus Prioratum paulo post evectus fuit. Obiit 2. Julii 1580.

(6) Loc. cit.

(7) Ibid.

(8) Vid. Tom. VI. pag. 97. n. 207. & pag. 202. n. 217.

(9) Ib. ad an. 1307. & 309.

(10) Loc. cit. ad an. 1314. pag. 116. n. 255.

(11) Ibid.

(12) Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. ubi de Angiana Cartusia pag. 22. Fatalis, tradit, fuit huic Cartusiæ . . . . an. 1480. quo Hannonia per septennium ab Apris, idest Flandris hostibus, quos, quia stabulabantur in sylvis, Apros vocabant, concussa est, a quibus & Prior Domus hujus captivus abductus est, & Conventus Brussellem fugere compulsus, ibidem diversatus est, quoadusque Comitissa Hannoniæ Domina Maria revocavit eos, quos & congiario suo Montibus aluit liberaliter &c.

ANNO DI G.C. 1580.

vozione a lei richiamolli per ospitare gratis (1).

Frattanto calmate già, come Dio volle le cose, ritornaron quegli ottimi PP. alla loro primiera stazione dopo altri sei mesi di gratuito, e cortese albergo. Ma poichè carichi di doni, si ristorano da'danni sofferti; e mentre prosseguivano a vivere con ogni edificazione, osservanza, e rigore della Monastica disciplina nel pristino loro sacro ritiro in fin all'età corrente, ecco loro che altra tempesta sopraggiunse, ch' è quello ci rimane di dover adesso raccontare.

DCCCXIII. Vani ripieghi del Monarca di Spagna per rimetter la calma ne' Paesi Bassi tutti alzati a rumore.

Dalle cose fin ora almeno accennate ben si può raccogliere, in quale disposizione, e fermentazione si rinvenissero gli affari delle Fiandre. Il Cattolico Filippo II. Principe accorto molto non vi volle a rendersi avveduto d'esser indispensabile il taglio delle Provincie de' Paesi bassi. Ma pria d'indursi a tal passo stimò di prender un altro spediente. Destinò come assai ben affetta di quei popoli per Governatrice degli stessi, Margherita d'Austria figlia di Carlo V. sua sorella, moglie già d'Ottavio, e Madre d'Alessandro Farnese Duca di Parma, cui lasciò soltanto il comando dell'armi. Tanto per lo appunto fu posto nell'anno presente 1580. in eseguimento. Tuttavolta niente partorì ciò di buon effetto, come il Monarca si lusingava. Egli facendo all'amore col Regno di Portogallo, stante la morte di quel Re Arrigo fin dall'ultimo giorno di Febbrajo, non potè assisterla così validamente, come sarebbe stato d'uopo. Onde la faccenda delle Fiandre andava di mal in peggio.

DCCCXIV. Mal governo che facessero i ribelli Eretici Fiamminghi della suddetta Certosa di Cappella.

Avvalendosi impertanto gli Eretici doppiamente rubelli di tal momento favorevole, posto da parte il di più, che troppo si dilungherebbe dal nostro assunto, attruppatisi insieme presero la volta dell' Annonia. Giunti contiguo il Castello d'Engnien entrano nella Certosa detta la Cappella della B. Maria, e che non fecero? Fecero a divedere che il passato era un nulla (2) in comparazione del presente attentato. Cadauno di loro andava a gara d'operar il peggio, che suggerir gli sapeva la propria sceleraggine. Non contenti di spogliarla di tutt'i sacri arredi, e di rapire quanto loro si parava d'avanti di buono, metton a fuoco la Chiesa, la Sagrestia, il Capitolo, il sacello della S. Croce, l'officine, ed infin anche le stalle (3). Passata la prima, e seconda porta arrivati alla stanza così appellata Badiale, vi volle un (4) miracolo per fargli non già desistere, ma procedere men barbaramente.

DCCCXV. Ulteriori disposizioni de' RR. PP. Commessarj nella visita generale delle Certose nel Regno di Napoli.

Proseguivano in tal mentre la Visita Generale della Provincia de' SS. Stefano, e Brunone i PP. Commissarj, come più sopra si è fatta menzione. Laonde pervenuti in Napoli, assolvono dentro l'anno dal Priorato di S. Martino il P D. Andrea Capella (5) soggetto degnissimo, destinato dal R. P. a Prior di Milano (6). In detta Certosa di S. Martino vi mandano il P. D. Gio: Battista Ruino (7) Prior di Roma, e Visitatore della Provincia personaggio di rari talenti, perciò assoluto dal fresco Priorato suddetto (8). In S. Maria degli Angioli in Roma vi deputano il P. D. Andrea Mazario (9) per la seconda volta, uom qualificatissi-

(1) Dicens, graviter indignata. *An Hannoniæ Comitissa ita depauperata est, ut gentiles Monachos suos alere non possit? Id. Ib.*

(2) Sed quæ tunc passa est hæc Domus a limitaneis hostibus Flandris, ludicra videbuntur, si cum eis comparentur, quæ anno 1580. passa est ab hostibus fidei, præsidiariis Nienhoviensibus. Raiss. Orig. Cartus. Belg. pag. 23.

(3) Id. Ib. Itaque, inquit, conglobati confertique simul hanc Domum irruunt infra B. M. V. Visitationis Octavam: Ecclesiam, Sacristiam, Capitulum, Sacellum S. Crucis, & partem ambitus minoris exurunt. Nec sacra dumtaxat, sed & vicina quæque, pastophoria, trichorum, & stabula equorum pariter ferro & flammis absumunt.

(4) Inter hæc qui cuncta videt.. vindex oculus Dei, ne furor eorum in infinitum procederet, deterrere eos voluit casu turris editioris in qua cum morose bacchati fuissent & epulati.. vibrante ruina devolvitur turris, in plana, parumque abfuit quin fragore casuq. suo cunctos obrueret: tumque.. præsenti periculo territi mitius agere &c. Loc. cit.

(5) Valentinus, Profess. Domus Scalæ Dei, de quo ad an. 1579.

(6) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.

(7) Bononien. Prof. Dom. Papiæ de quo superius.

(8) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartusiæ.

(9) Ex Oppido Nova in Lucania Anglonen. Diœc. de quo ad an. 1573. & 1579. Prof. Dom. Neap.

tissimo. E nel cader di quest'anno 1580. traslatato nel governo di Trisulti (1) il religiosissimo P. D. Marco Vono o sia Buono (2) dal Priorato di S. Stefano del Bosco, quì v'inviano per Superiore il P. D. Antonio da Padova Professo di Chiaromonte (3), persona altrettanto piena di buon costume, che scarsa d'abilità. All'incontro ritrovato in S. Stefano il P. D. Pietro Bono della Grotteria (4) Professo della stessa Certosa, soggetto di grand' aspettazione, il destinarono a Priore di Chiaromonte (5). Ma noi osserveremo in progresso come reggessero siffatte disposizioni.

Anno di G.C. 1580.

Anno di G. C. 1581.

Anno di G.C. 1581.

DCCCXVI.
Il P. Generale D. Bernardo II. Carasso pubblica la sua recente Raccolta degli Statuti Cartusiani.

Il punto dell' elezione Conventuale per voti secreti ne' rispettivi Monasterj orbi di Pastori a tenore de' Canoni, Decretali, Regola di S. Benedetto, e determinazione spezialmente del Concilio Lateranese IV. erasi già confirmato, ed in termini più espressi deciso nella Sessione 25. del recente Sacrosanto Concilio di Trento. L' accorto R. P. Generale dell' Ordine Cartusiano, cui tornava conto l' abuso introdotto del *fit*, & *non fit*, e che volea mantenersene il possesso, ben ne prevedeva le difficoltà, che presto, o tardi ad incontrar si verrebbero un giorno. In tutte l' antecedenti raccolte degli Statuti di Guigone, di Basilio, di Riserio, di Guglielmo Rainaldi, e di Francesco du Puy, egli è vero che chiaramente si leggeva, che in qualunque caso sia di morte, sia di renunzia, oppure d'assoluzione, l'elezione sempre spettata si fosse al Convento; ma la fresca decisione del chiosato Tridentino Concilio apportava un ostacolo assai difficile a superarsi. Sapeva l' uom dotto, che niente poteva egli mutare dagli stabilimenti antichi, mentre l' ubbidienza prestata a lui, ed al Capitolo Generale da' Priori collegati, in virtù della quale si pretese introdurre il despotismo nel toglier, e metter ad arbitrio gli Uffiziali, appunto con questa legge si rinveniva obbligato, di niente dipartirsi da quanto stava già determinato. Or intorno a tal particolare altra deliberazione fatta non s' osservava, se non che, in qualsisia evento, sempre l'elezione spettata si fosse al proprio Convento; videsi perciò in grave imbarazzo. Egli stesso non potè farne a meno di non uniformarsi cogli altri su del medesimo passo. Ma affin d'ottenerne l' intento propostosi, escogitò una bella sfuggita. Dichiarò (6) che senza annullare i vecchi statuti per riverenza degli antichi PP. aver però più non dovessero forza di legge in avvenire, come la sola sua novella Collezione. Fatto sta, che so la meni buona. E fatto sta, che da lui anche su di questo si conferma, quanto da' suoi Predecessori ne venne prescritto (7).

Che che stati si fossero i veri motivi, ben volentieri lasciati ad altri (8) d' interpretarli, del R. P. D. Bernardo II. Carasso, Priore dell' Eremo di Grenoble, egl' in quest' anno cacciò fuori la nuova raccolta degli Statuti. A lui quantunque costasse, che tanto le Consuetudini del P. Guigone (9); le aggiunzioni di Basilio (10); gli statuti vecchi, e nuovi di Riserio (11), e di Guiglielmo Rainaldi (12); nonchè la terza com-

(1) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(2) Ex Serie Prior. laud. Cartus.
(3) Prof. Dom. Clarimontis. Hic mense Decembri an. 1580. instituitur a PP. Commissariis Prior hujus Domus. Ibi vestibulum primæ (nunc secundæ) januæ Monasterii lapidibus quadratis erexit, & inscribi curavit: suo pristino Cartusiano nitori redditum Archisterium istud ann. 1516. (scribend. 1513.) Ex Monum. Domus Sanctor.
(4) Oppid. Ulterior. Calabriæ in Hieracen. Dioec.
(5) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(6) Vid. Append. II.
(7) Per. 2. De Electione Prioris Cap. I. Cum Priorem, inquit, cujuscumque Domus Ordinis nostri obire, vel dimittere Prioratum; vel etiam per Visitatores in actu Visitationis absolvi contigerit, post sepulturam, dimissionem, aut absolutionem, Conventus &c.
(8) Vid. Le Masson Annal. Cartus. pag. 251.
(9) Script. an. 1129.
(10) An. 1163.
(11) An. 1259.
(12) An. 1368.

ANNO DI G.C. 1581.

compilazione di Francesco du Puy (1) resi si fossero già pubblici: pur formar ne volle un'altra raccolta. Ei tutto insieme unito per modo di concordanza togliendo, ed aggiungendo ciò, che meglio si è stimato opportuno, notificollo ne' Comizj Generali celebrati in questo anno 1581 (2). Ma poscia l'anno seguente mandato alla luce (3), e quindi ancora di bel nuovo con qualche picciola, ma importante (4) variazione ristampato (5).

DCCCXVII. Termina felicemente i suoi giorni, il P. D. Ippolito Turrati Expriore di Vedana, e di Pavia.

Finì la sua carriera in questo anno il P. D. Ippolito Turrati Milanese. Egli era stato prima Monaco, e Priore dell'Ordine di Cisteaux. Ma invaghito del silenzio, e solitudine praticata fra di noi, passò tra' Certosini. Fece la sua prima professione in Parma, e la seconda l'anno 1563. in Pavia (6) sotto il governo del P.D. Pietro Lomazzi (7) di lui Concittadino. Non essendo provvenuta da velleità la traslazione del medesimo vi riuscì con successo. Laonde per merito divenne Priore di S. Maria di Casole (8) l'anno 1573. Ma questo stesso anno ritrovandosi acefala, stante la morte occorsa (9) di quel Superiore P. D. Innocenzo, (10) la Casa di sua seconda professione Pavia, quivi quegli ottimi PP. Conventuali l'elessero per loro Priore. Vi governò con molta modestia insin la corrente stagione (11); ma aggravato dagli anni, e cagionevole di salute, venne accettata la di lui renunzia nel Capitolo Generale del presente anno 1581. In suo luogo ne fu promosso il P. D. Costanzo Oltrana (12), che si ritrovava Priore in Casole, i cui buoni principj non corrisposero poi alla fine (13). Certo abbandonollo la propria prudenza in tale critica congiuntura.

DCCCXVIII. Mutazioni, e traslazioni di diversi altri Priori.

Mentre succedendogli nella Certosa di S. Maria di Casole il P. D. Antonio Rosso (14), Professo, ed Expriore di Mantova (15) uomo di costumi irreprensibili, ed andato il P. Oltrana in Pavia, come si è riferito, occorse un grave sconcerto, conforme l'anno seguente si dirà. Ma in Val di Pesio (16), dopo 4. anni, che vi presedè, il P. D. Gio: da Torino (17), Professo della Gran Certosa, fece largo al P. D. Aurelio de Magis (18) Professo di Pavia, soggetto, se si vuole, dabbene; ma non sempre tutt'i buoni a recitar Paternostri, riescono poi lo stesso a governare, siccome sperimentossi poco atto il suddetto. Onde l'anno seguente bisognò d'amoverlo. Meno male! Tanto si sarebbe potuto prender l'impegno, appunto per questo, a volerlo sostenere anni, ed anni, lasciando che in vano gridasse, e frattanto schiamazzasse il Convento. Forse non ebbe chi s'interessasse per lui, vendendo lucciole per lanterne. Che non fa il dispotismo, il non poter allegare le proprie ragioni, la distanza de' luoghi, ed il non giungere fedelmente sempre sincera per ignoranza, per malizia, o per altri rispetti umani l'esposizione de' fatti? Molto su di ciò vi sarebbe, che deplorare. Ma la verità fu sempre odiosa, e niente piace di sentirsi da chi si fonda nell'arbitrario capriccio. Onde sarà meglio tacere per quanto, dove, e quando si può, senza far torto alla storia, nimica dell'adulazioni, e lusinghe.

Lo stesso accadde al P. D. Celso de Quietis (19) Professo di Montello, Prior per pochi mesi nella Certosa di Padova (20). Colà egli destina-

(1) Edit. an. 1509.
(2) Ex Prologo in Append. II.
(3) Typis Parif. an. 1582.
(4) Edit. Correr. an. 1736.
(5) Vid. Cap. 2. de Elect. Prior. §. 34. edit. an. 1681. & Ibid. §. 34. edit. an. 1736.
(6) Ex Monum. ejusd. Dom.
(7) Prior ibid. ab an. 1563. ad 1565.
(8) Ex Serie Prior. ejusd.
(9) Die 28. men. Aug. 1573.
(10) Prior ab an. 1563. ad 1573.
(11) Ab an. 1573. ad 1581.
(12) Ex Catalog. Prior. Domus Papiæ ab an. 1581. ad 1582.
(13) Absolutus an. 1582. & translatus invitus ad Domum S. Petri, aufugit, & Romæ moritur extra Ordinem an. 1612. Proh dolor!
(14) A Zimbramonte.
(15) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(16) Ex Serie Prior. laud. Dom.
(17) De quo ad an. 1578.
(18) Ex cit. Syllabo Prior. Domus Vallis Pisii.
(19) Ex Aquapendente.
(20) Ex Elencho Prior. ejusd. Domus.

stinato a Superiore l'anno prossimo trascorso 1580., in questo 1581. ne venne assoluto (1). In suo luogo vi subentrò il P. D. Andrea Baroccio (2) Veneto, ossia Greco, per la seconda volta (3), Professo di Casa, ed Expriore di Pontignano, e di Montello (4). Ma noi pur il vedremo assoluto l'anno seguente.

ANNO DI G. C. 1581.

Nel poco tempo del suo intrattenimento da Priore, e Procurator Generale fatto nella Certosa di Roma il P. D. Gio: Battista Ruino Bolognese, Professo di Pavia, bastantemente dato s'avea a conoscere per quel, ch'era, uom savio, e d'alto affare. Ma quegli stessi RR. PP. Commessarj, che dalla Casa di Capri (5), dove designaron in suo luogo il P. D. Andrea Mazario (6), in Roma traslato l'avevano, per altri loro disegni, utile il reputarono in quella di S. Martino sopra Napoli (7). Tutto ciò dicemmo d'esser sortito nel fine dell'anno trascorso 1580. Onde affin di fargli largo fu duopo assolversi dal Priorato di Napoli (8), in quest'anno 1581. il P. D. Andrea Capella (9). Costui però mandato venne dal P. Generale Priore in Milano, e Visitatore della Provincia di Lombardia. Anzi passato poscia in Scala Dei, in Porta Cæli, e Paular, finalmente fu creato Vescovo d'Urgel in Catalogna, come ci dovrà tornar' occasione di dire nel suo proprio luogo, nell'anno 1590.

DCCCXIX. Prosiegue il medesimo.

Tuttavolta nell'anno in cui siamo 1581. siccome il P. Ruino Priore di detta Certosa di S. Martino, e Visitatore principale della Provincia, colla di lui prudente condotta si facea grand'onore; così il P. Mazario in quella di Roma cadendo andava se non di reputazione, di credito. Difetto però non fu suo; ma bisogna ricorrere agl'iscrutabili giudizj del Signore, che non lasciano d'essere giusti perchè a noi occulti. Egli appena in Roma arrivato, si è scoverto alienato di mente, e di non esser più quello; ma oh quanto differente! dell'altra volta (10). Per lo che diverso di se (11), già renduto inabile, e restituito nella Casa di Napoli di sua Professione (12), interinamente vi fu spedito in S. Maria degli Angioli (13) il P. D. Pietro Palombo, Napolitano, e Professo eziandio di S. Martino, in cambio del suddetto Mazario. Parimente nella Certosa di Trisulti (14) al P. D. Antonio Satriani (15), Calabrese, Professo della Casa di S. Stefano, personaggio assai qualificato, successe il P. D. Girolamo Longo (16), Professo di S. Martino. Ed egli è quì ben da notarsi quanti degni soggetti vi fossero a quell'età (niente meno per altro, che nella stagion corrente) nella Casa di Napoli, che potuto avesse provvedere di Superiori nel tempo medesimo più, e diverse Certose.

DCCCXX. Nel Capitolo Generale viene quasi tutto cambiato quanto disposto si era da' PP. Commessarj in Ordine a' Superiori delle rispettive Cer-

I RR. PP. Commissarj della visita generale fatta nelle Case della Provincia del Regno di Napoli nell'anno passato 1580. che in virtù della loro illimitata autorità pretesero di saper formare retto giudizio de'suggetti dalla sola fisonomia, o forse pur dal peso, vi fecero diverse mutazioni de' Priori. Come vi riuscissero resta veduto di sopra, mentre convenne, pochi eccettuati, quasi tutti di bel nuovo scambiarsi dal Capitolo Generale susseguente, od infra l'anno dal R. P. Generale. Uno fra gli altri si fu appunto il P. D. Antonio da Padova, Professo di Chiaromonte, da essi istituito Priore della Certosa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria nel mese di Decembre di detto anno 1580. Ma dacchè toccar si fece colle mani, che tal ca-

(1) Ex Charta Cap. Gen. hujus an. 1581.
(2) Ex Catalog. Prior ejusd.
(3) Nam prima ab an. 1563. ad 1565.
(4) S. Petro dicata, in Prov. Tusc.
(5) In Statu Veneto ac Tarvisien. Dioec.
(6) Ex Serie Prior. Caprear.
(7) Ex Indiculo Prior. Romæ.
(8) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(9) Valentinus, professus Scalæ Dei, ex Priore Neap. ab an. 1579. ad 80. Mediolani an. 1581. & successive Scalæ Dei, Portæ Cæli, & Paulari postea circa an. 1590. Episcopus Urgellen. qui obiit an. 1609.
(10) Nempe ab an. 1573. ad 1579.
(11) Vid. Mart. Navarr. Comment. 4. n. 31. de Regular.
(12) Ubi amens occubuit an. 1585.
(13) Ad Thermas Diocletiani Ex Monum. ejusd.
(14) In Monte Porcæ in Campania Romana, ac Alatrina Dioec. S. Barth. sacra.
(15) De quo ad an. 1576. Ex Monum. Domus Sanctor.
(16) Ex Serie Prior. Domus Trisulti.

Anno di G. C. 1581.

tosa della Provincia di Napoli.

carica da tutt'altri omeri era soma, che da'suoi, bisognò dars'altra provvidenza. Non ostante la bontà di sua vita, videsi nella dura necessità il P. D. Bernardo II Carasso Prior di Grenoble di doverlo infra l'anno cioè nel mese di Novembre di questo anno 1581. assolvere (1). Così appunto seguì, ed in di lui vece invioss quel P. D. Pietro Bono dalla Grotteria (2), Calabrese Professo di S. Stefano medesimo (3), che mesi addietro n'era stato assunto al Priorato di Chiaromonte (4). E per ciò questa Casa nell'atto stesso fu provveduta di governo in persona del P. Lorenzo Alvarez per la seconda volta (5), Spagnuolo, Professo di S. Martino.

DCCCXXI. Morte di due Expriori di Padova.

Lasciarono in questo anno di più restare fra' mortali due Expriori della Certosa di Padova (6). Uno si fu il P. D. Agostino, Professo di Firenze, Religioso assai qualificato. Egli era stato Prior di Venezia (7), della sua Casa Professa (8), di Lucca (9), di Siena (10), di Ferrara (11), e di Padova (12), ed in ogni dove riportonne somma lode d'essemplarità, zelo dell'osservanza monastica, e prudenza nel governare. L'altro non s'ignora d'essere stato il P. D. Francesco Ercolano (13), Professo di Ferrara uom molto savio.

DCCCXXII. B. Transito del P. D. Maurizio Changeo Inglese, Expriore di Mecljnes Scrittore accurato del martirio de' suoi Comprofessi della Certosa di Londra.

Ristucco poi di tutte le cose di questo Mondo l'inconsolabile famoso P. D. Maurizio Changeo (14), o sia Chamneo (15) ambiva da un pezzo il presto disciorsi, ed esser con Cristo (16). Ma non potè pria de' 12. Luglio dell'anno corrente ottenerlo (17).

E' dacchè lasciossi scappar da mano la palma del martirio come gli altri suoi Comprofessi sotto d'Arrigo VIII. Re d'Inghilterra (18), come altrove si è raccontato, visse il più de' suoi giorni, sempre in tristezza, rammarico, e cordoglio. Sortito avendo cotesto insigne Inglese un' anima buona (19) fece la sua Professione nella Certosa di Londra (20), Casa allora, che fioriva in rigore della più esatta regolare osservanza. Quivi il P. D. Maurizio sapendosi approfittare di quel sacro ritiro, divenne e santo, e dotto. Ma mentre con fervore procurava d'adempire i proprj doveri, non occorre di ridire l'accaduto altrove (21) minutamente narrato circa il martirio de' 18. suoi Confratelli (22). Egli ch'esser dovea di quel numero (ebbe la maniera di fuggire, permettendo così il Signore, affin di trovarsi un testimonio di veduta, che lasciasse genuinamente registrato, e poscia pubblicato (23) a memoria de' posteri tutto il fatto) raccordandosene, non potea darsi pace. Amaramente ne piangeva la propria disavventura. Confessa egli per umiltà il suo demerito, nè trascura d'accusare, penetrato da santa emulazione, tutto contrito, e dimesso la sua

(1) Ex Monum. Dom. Sanctor.

(2) Oppid Hieracen. Diœc. in Ulter. Calabr.

(3) Ex Catal. Prior. ejusd. Domus.

(4) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.

(5) Nam prima ab an. 1570. ad 1573.

(6) In Prov. Tusciæ, una leuca distans ab Urbe sub vocab. SS. Hieronym. & Bern.

(7) Scilicet S. Andreæ de littore in parva Insula Arci propinqua in loco Lyo.

(8) S. Laurentio dicata, duobus milliaribus a Florentia vers. Romam distans.

(9) Spiritui Sancto sacra, in Collibus Fernettæ IV. milliaribus ab Urbe vers. Occasum.

(10) S. Mariæ de Maggiano in Agro, & Diœc. Senen.

(11) Sub Tit. S. Christophori.

(12) Ex Charta Cap. Gen. an. 1582. Ob. D. August. profess. Domus Florentiæ, alias Prior Venetiar. Florentiæ, Lucæ, Senarum, Ferrariæ, & Paduæ.

(13) Ex Chart. cit.

(14) De quo doctus noster P. Petrej. Biblioth. Cartus. pag. 240.

(15) Ita apud Pitseum.

(16) Ad Philipp. 1. 23.

(17) Ex Char. Cap. Generalis an. 1582.

(18) Vid. an. 1535. & 1537.

(19) Sap. 8. 19

(20) Domus Salutation. B. Mariæ apud Londinum in Comitatu Middlesexiæ.

(21) Cit. an. 1535. & 1537.

(22) Histor. Martyr. Angliæ dicata P. D. Jo: VI. Voloni M. Cart. Priori MS. Ante an. 1550.

(23) A P. D. Vito Dalken Priore Montis S. Michal. primo dicata P. D. Theodor. Loer Priori Aulæ B. M an. 1550. Iterum impressa Mediol. an. 1606. & 1608. dicata P. D. Timotheo Barossio Priori Papiæ, ac demum Coloniæ ann. 1580.

la sua codardia (1) praticata in tal congiuntura.

Fuggiasco dunque dall'ingiusta persecuzione, portossi ramingo nella Certosa di Gesù di nostra Donna (2), ossia Sionne presso Mechelines nelle Fiandre, famoso ricovero degl' illustri PP. Esuli dall'Inghilterra (3). Quivi l'afflitto, e sempre bagnato di lagrime P. Clanceo datosi a conoscere per quel, che infatti era, gran Servo di Dio, che che ne dicesse calunniando taluno (4), smentito meritamente da più sicuri Scrittori (5), riuscì nella medesima Casa col tempo Superiore (6). Con attender all' esercizio della perfezione, come per sollievo d'animo, procurò di emendare da molte scorrezioni (7) occorse nella prima edizione il libro del nostro dotto P. D. Pietro de Sutori della vita Cartusiana, e che di bel nuovo impresso venisse, conforme seguì (8). Ma dopo pruove non equivoche delle sue virtù, non senza edificazione comune, nel dì, mese, ed anno sopra notati, rendè lo spirito al suo Creatore.

DCCCXXIII. Morte del Cardinal Flavio Ursini Viceprotettore dell' Ordine Cartusiano: ed il Cardinal Filippo Buoncompagno destinato Protettore del medesimo.

Nella Città di Napoli, e proprio nel Palazzo di Pizzofalcone chiuse l' estremo giorno a dì 18. del mese stesso di Luglio il buon Cardinal Flavio Ursini Viceprotettore (9) dell' Ordine Cartusiano. Laonde Papa Gregorio XIII. destinò a Protettore del medesimo un altro ben degno Porporato. Tale si fu il Cardinal Prete di S. Sisto Filippo Buoncompagno, suo Nipote (10), maggior Penitenziere, e Legato a Latere ad Arrigo III. Re pria di Polonia, e poi di Francia.

DCCCXXIV. Felice transito del P. D. Gio: Mazza

Era la delizia non soltanto della Certosa di S. Martino, ma di tutta la Città di Napoli, a cavaliere di cui si trova sita, e posta, quel suo Monaco del P. D. Giovanni Mazza. Nacque costui l'anno 1501. in Montelione bella, comoda, ed abbondante Città della Calabria Ultra, Provincia assai fertile del Regno di Napoli, da nobil famiglia, che ancor si mantiene con lustro. Ebbe una educazione conforme alla di lui nascita, e dimostrò assai di mattino un'indole buona. Applicato alla divozio-

(1) Ego, scribit in Epist. dedicatoria ad R. P. Gener. nulla sum laude dignus, quin potius vituperio & ignominia. Prodii namque ex illis, res in aperto est, sed non eram ex illis. Nam si fuissem ex illis, permansissem utique cum illis, bibiturus calicem, quem & illi biberunt. Ego Saul inter Prophetas, ego filius Ephrem, intendens & mittens arcum, conversus in die belli &c.

(2) Cujus historia ita describitur in Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Jesu de Bethlehem juxta Schene in Comitatu Suiriæ in Anglia de qua Poliodor. Virgil. lib. 22. Histor. ejusd. Regni: Henricus V... prope Villam regiam, cui hodie Richemondia nomen est, Cœnobia duo extruxit, alterum in læva Tamesis ripa Jesu de Bethlehem dictum Cartusianis incolendum dedit: alterum e regione positum Jesu Deiparæ atque B. Brigidæ sacrum illius Ordinis Monialibus & Monachis addixit, vocatumque est Sion, at Cartusienses Lutheranam persecutionem fugientes Michliniam in Flandria se receperunt, atque nunc Domum Neoporti occupant.

(3) Ant. Sanderus, Flandriæ illustratæ Tom. II. fol. 639. de Neoporti Cartus. Non, tam inquit, Cartusia est, quam tabernaculum, quod transportatur Patrum exulum Anglorum... Excessere hi finibus suis... & evaserunt in continentem, & primo Burgis in Cartusia benigne sunt excepti. Fugere ergo coacti primo ex Insula in continentem, mox ex Flandria Lovanium, & inde Antverpiam, & ad extremum Mechliniam, ubi usque ad annum 1626. se continuerunt, donec... sedem rursus in Flandriam, Neoportum transtulerunt.

(4) Josias Simlerus ex Balæo pessimæ notæ Scriptore in Epitome Gesnerianæ Bibliothecæ.

(5) Vide Alanum Copum Anglum pium ac doctum, lib. 5. Dial. C. 19. p. 685. editione Plantiniana an. 1566. Thomam Stapletonum virum Clariss. de Vita, morib. ac supplicio Th. Mori Cap. 20. Impress. Duaci apud Bogardum an. 1588. Nec non Hieronymum Osorium eruditissimum Lusitanum Lib. I. contra Haddonum Anglum.

(6) Theod. Petr. Bibliot. Cartus. pag. 245. Fuit, namque, tradit, Mauritius hic (uti etiamnum constare potest Anglicanis nostris Patribus, hac tempestate Mechliniæ, Brabantiæ meditullio, degentibus, quibus Prior olim in Belgio præfuit) eximie pius, ac sincere doctus.

(7) Edition. Parisien. an. 1522. cum Epist. ipsiusmet Auctoris dedicatoria ad R. P. D. Guigl. Bibaucium Priorem M. Cartus. ab an. 1521. ad 1540.

(8) Impress. Lovanii apud Jo: Foulerum, Anglum, in 8. an. 1572. cum Epistola dedicatoria Mauritii Chancæi ad R. P. D. Bernard. Carassum, qui totum rexit Ordinem ab an. 1565. ad 1586. Extat etiam edit. Coloniæ in 8. apud Bernard. Gualterum an. 1609.

(9) Ex Charta Cap. Gener. an. seq.

(10) Ex Serie Protector. Ord. Cartusien.

Anno di G. C. 1581.

Monaco di santa vita nella Certosa di S. Martino.

vozione, ed alle lettere, fu da'suoi Genitori insieme con un altro fratello maggiore per nome nella Religione appellato, come dicemmo, Antonio (1), a cagion degli studj, mandato in Napoli.

Colà appena giunto, e fortunatamente capitato in quella vaga Certosa, restò sopraffatto dalla modestia, silenzio, e religioso contegno di quegli ottimi PP. Laonde tosto invaghitosene chiedè, ed ottenne dal R. P. Jacopo d'Aragona Priore e Visitatore (2) a dì 26. Febbrajo 1517. dopo varie pruove, d'esser ammesso fra di loro, in età d'anni 17. (3). Lasciò egli ad Antonio, cui renunziò tutto, che accudisse nella via del foro, e Giovanni divenuto a suo tempo Professo, procurò non di camminare, di correre nella via dello spirito. Desso occupavasi con fervore indicibile all'orazione, ed oltre dell'esser rigidissimo osservatore di tutte le nostre antiche accostumanze, fuor che nel S. Sacrifizio della Messa, non assaggiò mai vino. Nè d'ova, nè di latticinj volle giammai nudrirsi (4). Il suo cibo ordinario era pane, e qualche frutto. Nella nuda terra, od al più sopra qualche tavola, consisteva il di lui letto, non so se per riposare, o patire. I digiuni, i cilizj, le discipline, ed altre penitenze andavano del pari colla carità verso di Dio, e del prossimo. Ma il Signore, che non si lascia vincere di cortesie dalle sue creature, spesso spesso il favoriva da'suoi celesti doni. Ei solo però può sapere ciò, che passasse tra lui, e quell'anima.

Non erano passati ancora 10. anni della sua vocazione, quando provò il contento di veder il suo fratello minore Antonio, già dottorato nell'una e nell'altra legge nel secolo, d'arrendersi alle di lui esortazioni nell'abbracciare ivi lo stato medesimo Religioso. Infatti ricevè l'abito, e fece colui la sua professione a 21. Marzo dell'anno 1526. (5) in mano del Priore P. D. Ottaviano Trani (6) da Mantova, Visitatore della Provincia; e vi riuscì con successo. Divenne Antonio in progresso Priore della stessa Casa di sua professione (7) S. Martino; e quel che più importa, le viscere di carità verso de' poveri (8) distinguer' il fecero dal comune, col nome di loro Padre peculiare (9).

Frattanto il nostro P. D. Gio: di mente assai illuminata non occorse di ripetere ciò, che resta narrato in altri luoghi (10) d'aver operato, e coll'Imperador Carlo V. e col Serenissimo D. Gio: d'Austria (11). Già altrove parlammo (12) della visione avuta in atto, che celebrava conventualmente Messa il dì 7. Ottobre 1571. quando appunto occorse la famosa vittoria de' Cristiani riportata ne' mari di Lepanto tra gli scogli de' Curzolari, e Metologni, ossia le Peschiere. Finalmente il P. D. Gio: Mazza tagliato al modello de' PP. antichi, in età d'anni 80. e circa 64. di Religione, a dì 26. Novembre (13) di questo anno in cui siamo 1581. colmo di meriti passò lodevolmente (14) agli eterni riposi. Ed oh piacesse alla bontà divina e siccome egli, ed io abbiam comune la Patria, così avess'io la sorte di saper imitare le di lui virtù, affin di poterlo seguire nel Regno de' Cieli, e dirsi ancor di me, quando a Dio piacerà, *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Amen.

LI.

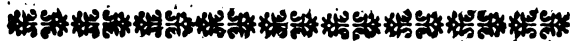
(1) Nam postea etiam ejusd. Dom. Monach. & Prior. ab an. 1535. ad 1546. integerrimæ vitæ. Ex Monum. Cartus. Neap.
(2) Ab an. 1512. ad 1520.
(3) Ex Monum. laud. Domus.
(4) Loc. cit.
(5) Ex Schedis asservat. in Arch. ejusd.
(6) Prior. ab an. 1520. ad 1527.
(7) Ab an. 1546. quo sancte obiit. Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.
(8) Noster P. D. Nicol. Riccius e Taberna Monac. Cartus. Sanctor. de Vir. illustr. Ord. Cart.
(9) Vid. Nic. Toppium P. 1. pag. 30. Bibliot. Neapolit.
(10) Ad an. 1535.
(11) Ad an. 1571.
(12) Loc. cit.
(13) Ex Necrolog. Cartus. Neap.
(14) Vid. Append. II.

LIBRO XI.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1582. *fin al* 1590.

ANNO DI G.C. 1582.

DCCCXXV. Continuazione delle rivolte ne' Paesi Bassi di quanto disturbo a' Certosini.

Confederati già una volta i Fiamminghi contro del Monarca delle Spagne Filippo II. loro Principe legittimo, procurarono di disfarsene dall' Arciduca Mattias, Fratello dell' Imperador Rodolfo da essi eletto per Governadore, coll' obbligo di dover tenere a suo Luogotenente il Principe Guglielmo d' Oranges. Mal soddisfatti del medesimo, il dichiararono decaduto da ogni diritto, e scelsero in di lui vece Francesco Duca d' Angiò, Fratello di Arrigo III. Re di Polonia renunziato, e di Francia succeduto. Fin dall' anno passato calò in fatti costui con un buon esercito, e ricevuto funne a grand' onore in Cambrai. Ma nulla v' operò di rimarchevole; poichè trasferissi nell' Inghilterra, lusingandosi di potere sposare la Regina Elisabetta, che lo canzonava. Disingannatosi, ritornò il Duca in quest' anno 1582. e nel Febbrajo in Anversa fu proclamato Duca del Brabante, e Conte di Fiandra, Ollanda &c. All' incontro il Principe Alessandro Farnese non dormiva, nè stava colle mani alla cintola. Tuttogiorno acquistava piazze: Ondonard, l' Esclusa, Cambresi, Nimoven, ed altri luoghi eran caduti nelle sue mani. Frattanto gli Eretici pescavano nel torbido, e le nostre Certose di quelle Contrade si ritrovavano tra l' uscio, ed il muro, danneggiate or da' Francesi, or dagli Spagnuoli, e spogliate da quanto in quanto, bruciate, e destrutte da' nimici della Fede Cattolica.

DCCCXXVI. Correzione del Calendario Romano.

L' esatto annual corso del Sole perchè mal conosciuto, o non ben esaminato il Ciclo Solare, che stabilir si volle a' tempi degl' Imperadori Giulio Cesare, e d' Augusto, a portar venne in progresso degli sconcerti astronomici. Peggio aspettato si avrebbero in appresso, se meglio tardi, che mai apportato non si fosse opportunamente riparo. Mercecchè fissata da' PP. del I. Concilio Niceno la Pasqua negli equinozj della primavera, ben chiaro si divisava quanto poco a poco uscir s' andasse di sesto, di cui già pur troppo slogate si rinvenivano le principali feste della Chiesa Cattolica Romana. Ne deploravano i Periti d' Astronomia il disordine. Ma non si sapeva rinvenire il bandolo di sì intricatissima matassa. Stava ciò riserbato a Papa Gregorio XIII. Buoncompagno, nato per gli alti affari. Egli fatti venire in Roma da tutte le parti del Mondo i più valenti Astronomi del suo Secolo, pose l' affare in consulta per rinvenir un metodo non soggetto in avvenire a variazioni. Dopo molti, e diversi dibat-

ANNO DI G. C. 1582.

dibattimenti, e discussioni restò, col parere del famoso Cristoforo Clavio, approvato il progetto inventato da Luigi Lilio da Verona: cioè di doversi togliere 10. giorni dal venturo mese d'Ottobre di questo anno 1582. ad oggetto di far concorrere nel dì 21. Marzo l'equinozio della primavera, quando, giusta la determinazione del suddetto Concilio, cader debbe la Resurrezion del Signore; e per mantenersi fermo un tal Ciclo, vi formò dell' Epatte, come ben sanno gli eruditi.

DCCCXXVII. Eroico coraggio dimostrato in punto di morte dal P. D. Antonio Borrelli Expriore di Capri.

Molto essemplare si era la vita, che in solitudine, silenzio, lettura de' SS. PP. e contemplazione delle cose celesti menava nella Certosa di Capri, Casa di sua Professione, il P. D Antonio Borrello (1) Napolitano. Fu e' Priore non che di Capri (2), della Padula (3). Ma l'amor del ritiro l'attrassero a procurar di disfarsene alla meglio, come seguì. Onde badando unicamente a se stesso, pose ogni studio, ed industria a ben prepararsi per quel passo estremo. In fatti venuta già morte a dì 21. Febbrajo di questo anno (4) restò ella sorpresa in veder che coraggiosamente la stava tal Religioso, fin da un pezzo fa, aspettando; laddove dagli altri si tentano, ma in vano, cento e mille vie di sfuggirla.

D. Gio: Libra Priore in più Certose uom dotto e dabbene destinato dalla S. Sede Predicatore Apostolico passa a miglior vita.

Si è altrove (5) bastantemente parlato dell'avventure del P. D. Gio: Libra, Prior di Chaors (6), e di Milano (7), accusato per calunnia presso la S. Sede d'eresia. Ei giustificò a segno la propria innocenza, che anzi deputato venne a Predicatore Apostolico contro appunto l'eresia di Calvino. Intraprese l'uom dabbene, e versatissimo nello studio di Teologia, simil assunto con zelo indicibile. Laonde senza risparmiare a sudori, e fatiche girando per ogni dove dell'Aquitania spezialmente, Provincia in cui sopra di ogni altra faceva strage d'anime tal peste, che giunse, esposto sempre al caldo, ed al freddo, fin a perder a tal cagione la vista. Ma non per questo cessò dal suo Sacro Ministero esercitato per lo spazio di 20. anni. Val a dire fin, che chiuse l'estremo giorno, occorso appunto in questo anno 1582. (8) con pubblica voce, e fama di santità.

DCCCXXVIII. Opere de' Certosini pubblicate in questa corrente età.

Sono degne di memoria l'opere pubblicate in questo anno 1582. del P. D. Nicolò Corvo, Professo della Certosa detta il Fonte della B. Maria (10) nel Vallois, presso il Villaggio di Bourgfontaine. Ei si fu Priore della Casa di nostra Donna di buona Speranza (11), e divolgò in lingua materna il Dialogo d'Arrigo Susone (12). In questa medesima stagione (13) vuolsi composta la celebre Pistola (14), che MS. conservasi nella Biblioteca della Certosa di Colonia (15), intorno alla passione di G. C. Signor nostro, da un tal P. D. Gio: (16) Monaco della stessa, giusta le conghietture del Petrejo (17) diretta a suo Nipote (18).

Ven-

(1) Alias Burtellus, Chiarellus, & Curtellus.
(2) Ann. 1567. Ex Serie Prior. Cartus. S. Jacobi de Insula Caprear.
(3) An. 1568. Ex Elencho Prior. S. Laurent. prope Padulam.
(4) Ex Charta Cap. Gener. hujus anni; & ex Necrolog. Prov. Sanctorum.
(5) Vid. an. 1562.
(6) Domus Caturci, in Prov. Aquit.
(7) Ad an. 1564.
(8) Guillel. a S. Cruce in Actis Episc. Cadurcen. n. 222. Prodidit se virtus præsertim . . . Joannis de Libra . . . Vidit Cadurcum, videre Aquitani . . Joannem vicenos ipsos annos eodem munere (nempe prædicationis) religiosissime, sanctissimeque perfunctum . . . Tanta laborum, vigiliarum, æstus, & id genus incommodorum tolerantia, ut luminibus orbatus, nec ideò a cœpto desisteret. Vid. Steph. Bixest libro cui Titul. Consolatio spirit. infirmor. C. 4. pag. 71. ubi.
(9) Correptum ait an. 1582. noster P. D. Nic. Riccius, De Viris illustr. Ord. Cartus.
(10) In Prov. Franc. ac Suessionen. Diœc. una leuca ab Oppid. Fortomillon seu Domus Borbonien. IV. lapide a Rothomago, de qua vide an. anm. 1571.
(11) Ib. apud Gallionem, in Normannia, & Ebroicen. Diœc. (Eureux).
(12) De vera sapientia supernaque felicitate conquirenda. Paris. impress. apud Guill. Chaudiere in 8. an. 1582.
(13) Ad an. 1582. apud R. D. Camill. Tutin. erudit. Sacerdot. Neapolit.
(14) Cujus initium: Christo ergo in carne passo, & vos ead. cogit. armamini.
(15) In Prov. Rheni, & Sax. sub Tit. S. Barbaræ.
(16) Mirabenus appellatur a Tutino laudato,
(17) In sua Cartus. Bibliot. p. 211.
(18) Ordin. Cartusien. prope Ultrajectum.

Anno di G. C. 1582.

DCCCXXIX.

Il P. D. Costanzo Oltrana Prior di Pavia, esclama contro del despotismo della Religione nell' istituzione, e destituzione de' Priori, e perchè.

Venne assoluto dal Capitolo Generale celebrato secondo il solito di ogni anno nell' Eremo di Grenoble, non si sa per qual cagione dal Priorato di Pavia (1) il P. D. Costanzo Oltrana, Professo della medesima Certosa. Traslatato egli nell'altra del Monte di S. Pietro (2); di là scappò in Roma, dove poi morì (3) fuor dell' Ordine. Pien di cruccio, e di dispetto per lo torto, che reputava d' essergli stato fatto, andava (4) esclamando contro del dispotismo nell' istituzione, e destituzione de' Priori, senza tempo prefisso, e dell'arbitraria mutazione usurpata al Convento contro nonchè la norma da' Sacri Canoni, e Concilio di Trento, degli Statuti stessi (5). Ma allora il meschinello non fu inteso. Si trova per verità assai comoda con tal sistema da essa usurpato la Casa di Grenoble, e però dice, e minaccia (6) che niuno aprir dovesse bocca neppur a lagnarsene. Sappiasi però, che tutta la Gente sensata fortemente ne mormora, come d' un abuso intolerabile introdotto da chi ha procurato di tirar l' acqua al proprio mulino. E noi non potendo far altro con umiltà, rassegnazione, e riverenza, supplichiamo colui che legittimamente siede nel Vaticano, cui si spetta, d' un pronto rimedio a tal, e cotanto per ogni verso riguardato, sconcerto, come secondo Dio si stimerà meglio a proposito.

Mutazione di varj Priori.

In luogo dunque del P. Oltrana fu destinato nella Certosa suddetta di Pavia il P. D. Stefano Baveggi (7) Milanese, Professo di Casa, ed uomo degnissimo. In Val di Pesio il P. D. Aurelio de Magis (8), Professo di Pavia cedè il Priorato al P. D. Gio: Battista de Portis suo Comprofesso, personaggio assai qualificato (9). Nella Certosa di Casole al P. D. Silvestro da Mantova (10), Professo della stessa, successe nel Priorato il P. D. Gregorio de Paulis (11), d'Acqua negra nel distretto Mantovano, Professo di Mantova. Del P. D. Andrea Baroccio (12) Veneto, o sia Greco, Prior di Padova fu successore il P. D. Angelo (13) Arigon Milanese, Professo di Pavia. E per finirla, il P. D. Gio: Strina, Capritano, Professo di Trisulti, da Chiaromonte (14) passò Superiore in Capri (15); ed al P. D. Lorenzo Alvarez Spagnuolo, Professo di Napoli, da Priore di Capri gli fu imposto, che colla stessa carica andar dovesse in Chiaromonte (16).

Passa agli eterni riposi il P. D. Ferdinando Pantoja.

Presso la Real Città di Siviglia Capitale dell' Andaluzia in Ispagna soltanto frammezzandosi l' alveo del fiume Guadalquivir giace la Certosa di S. Maria de Covis (17) detta volgarmente Las Cuebas. Se dalla medesima Casa sieno mai usciti tanti, e tanti Religiosi, e per pietà, e per dottrina celebri, nella stagion presente vi fioriva il P. D. Ferdinando Pantoja, Professo ed antiquiore della stessa. Era egli stato nonchè Priore della denominata Casa, Visitatore della Provincia di Castiglia, e colle di lui esemplarissime, e belle maniere attirato s'aveva il cuore di tutti. Affabile, gentile, e se zelante pieno di prudenza, e di viscere di paterna carità. Gli anni, e gli acciacchi che di raro vanno discompagnati, risolver lo fecero a disfarsene da ogni impiego. Onde ritornato alla condizion di privato, attese con maggior umiltà il di più, che sopravvisse alla contemplazione delle cose celesti, ed all'esercizio delle virtù. Questi sono i veri miracoli de' Certosini. Onde, dopo 66. anni, che lodevolmente me-

(1) Ex Indic. Prior. ejusd. Dom.
(2) In Liguria ac Albenganen. Dioec.
(3) An. 1612. Ex Monum. ejusd. Cartus.
(4) Loc. cit.
(5) Sive per obitum, sive per demissionem aut absolutionem Conventus eligens &c. Vid. Consuet. Guig. Cap. 15. Par. 2. Stat. Antiq. C. 5. & P. 2. C. Statut. Novor.
(6) Par. 2. C. 25. n. 37. Nov. Collect.
(7) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(8) De quo an. super. 1581.
(9) Ex Elencho Cartus. Prior. Vallis Pisii.
(10) De eo ad an. 1581.
(11) Ex Syllabo Prior. modo laud.
(12) Vid. ad an. 1581.
(13) Ex Serie Prior. Dom. ejusd.
(14) Vid. an. 1576.
(15) Ex Indic. Prior. Dom. Caprear.
(16) Et Clarimontis.
(17) In Prov. Castellae, ac Hispalen. Dioec.

Anno di G. C. 1582.

menò in Religione a dì 8. Luglio dell'anno corrente 1582. passò agli eterni riposi (1).

DCCCXXX. Consegrazione del nuovo Cimeterio della Certosa di S. Maria di Casole.

Dal Reverendissimo D. Vincenzo Marino (2) Vescovo d' Albi per invito fatto dal P. D. Gregorio de Paulis (3) Priore di Casoli, e Convisitatore della Provincia, a dì 17. Agosto consecrato venne il (4) Cimiterio di quella reedificata Certosa, in dove due soli Monaci si ritrovavano (5).

Felice transito del P. D. Pietro de Monte Priore di Pietra Castro, e Convisitatore dell' Aquitania.

Il dì poscia di ogni Santi dell' anno medesimo volò al Cielo per celebrarne unitamente con essoloro la festa sollenne quell' anima buona del P. D. Pietro de Monte, Professo di Genova, Priore della Certosa di Pietra Castro (6), e Convisitatore della Provincia d' Aquitania. Questo degnissimo soggetto era stato Superiore nella Casa di Ruthina (7), ed ebbe molto, che soffrire dall' insolenza degli Ugonotti, baccanti spezialmente per quelle Regioni. Fu ancora Priore nella sua Casa di Professione (8). E quindi ancora passò nella suddetta de Castris (9). In ogni dove diede egli saggio della sua probità, osservanza, e saviezza. Ma bisognò, qual uomo, che pagasse pur ei quel tributo, che evitar non si può da niuno, lasciando tutti edificati della sua bella, ed esemplare maniera di saper con prudenza, quiete, equità, pace, e carità governare.

DCCCXXXI. Madre D. Artauda de Grand, e d' Isabella de Vignecourt Monache Cartusiane di santa vita trapassate in quest' anno.

Del mero sonno di pace riserbata a giusti, di due degnissime Madri del nostro Ordine io ne trovo fatta memoria sotto di questo anno. Una si fu D. Artauda de Gand Prioressa del Monastero di Bertaudo (10), Religiosa di gran meriti presso del suo Sposo celeste. In fatti si vuole, che postosi fuoco dagli Eretici a detta Certosa, mentre per ogni dove alzar si osservavano divoratrici le fiamme, a segno, che sembrava in briev' ora ridurre la dovessero in un mucchio di ceneri, niente affatto si ritrovasse quindi offesa (11). L'altra era ella la M. D. Isabella Vignecourt casato nobilissimo, Prioressa della Casa del Monte della B. Maria (12) di Gosnay. Della medesima basterà leggersi l' Elogio che registrato si trova nel Necrologio (13) di detta Certosa.

Gio: Miriceo dotto Monaco di Brusselles scrive eruditamente de' rimedj de' peccatori.

Sopra di ogni altro, ebbe per suo Maestro il proprio natural talento il P. D. Gio: Miriceo (14) da Lovanio, Professo della Certosa di Brusselles (15), e Vicario della Casa di Rutena (16), diverso da un altro dello stesso, o quasi, nome (17), col quale non occorre confonderlo. Egli avvalendosi con profitto de' comodi della solitudine, nè volendo perder oziosamente per le piazze il tempo, fecesi a comporre un libro aureo intitolato la Medicina degli Erranti: Un altro, Del ritorno della peco-

(1) Ex Charta Cap. Gen. an. 1583. Ob. D. Ferdin. Pantoja prof. & Antiquior Domus de Covis, & olim Prior. & Visitator Prov. Castellæ, qui 66. an. laudabililiter vixit in Ordine.

(2) Vid. Ughell. de eo Ital. Sacr. de Episc. Alben.

(3) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.

(4) Ex Monum. laudat. Dom.

(5) Nempe D. Petr. de Ognivale prof. Dom. Mantuæ Vicar. & Proc. & Dom. Joannes Tymporet, profess. Dom. S. Martini in Flandria.

(6) In Prov. Burgund. Comit. Burgen. ac Bellicen. Diœc. ad Rhodani rip. vers. Occid.

(7) In Prov. Aquit. ad mediam leucam a Ruthena sita vers. Orientem.

(8) Ex Catalog. Prior. Domus S. Barthol. de Riparolo una leuca distans a Genua.

(9) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartusien. an. 1583. Nec non ex Necrologio Provinc. Sanctor. scil. S. Steph. & Brunonis.

(10) In Prov. Provinciæ, ac Rapicen. Diœc. in vasta solitudine duabus leucis vers. Rapincum, distans a Domo Durbonis, cui unitur ab an. 1431. ad 1604. separatis domiciliis; sed tunc Monialibus extinctis, solis Monachis remansit.

(11) Vid. Morot. in suo Theat. Chronolog. Ord. Cartus. p. 209. n. 122.

(12) Una ex Domibus Prov. Picardiæ in Artesia, una leuca a Bethunia.

(13) Angelicam vitam, quam in terris mirabiliter vixit, etiam felicissime clausit.

(14) De quo, preter Suvert. & Valer. Andr. noster P. D. Theodorus Petrejus in sua Cartus. Biblioth. pag. 211.

(15) Nostræ Dominæ de Gratia, una ex Domib. Prov. Teutoniæ.

(16) In Prov. Rheni, & Saxoniæ S. Sixto dicata, in finibus Lotharingiæ.

(17) Nempe, Joannes Myrica, sive Myrinca Lovanien. Auctor Libr. III. heroico carmine: De Conjugio Christiano Argentinæ edit. apud Tigurin. Biblioth. sanam doctrinam non redolent.

pecora smarrita, e per terzo un dotto, e pieno di sacra unzione Trattato, intorno all'Orazione Domenicale. Ecco come i Certosini si studiano d'edificare il pubblico, se non predicando da pulpiti, scrivendo dalla solitudine.

Anno di G.C. 1582.

Anno di G. C. 1583.

Anno di G.C. 1583.

DCCCXXXII. Belle qualità del P. D. Gio: Battista Ruino Bolognese professo di Pavia.

ANdavano per le bocche d'ognuno, che n'avea qualche conoscenza, le belle qualità del P. D. Gio: Battista Ruino Bolognese, Professo di Pavia, ed attuale Priore di S. Martino sopra Napoli (1). Il minor preggio in lui contavasi l'esser nato con obbligazione, e di trovarsi fornito di rari talenti. Mercecchè l' esercizio delle sue virtù formato avea dello stesso un soggetto superiore al comune degli altri uomini. Dotto, savio, caritatevole, pieno di compassione verso l' umanità: gli afflitti, i bersagliati dalle dissavventure, la nobiltà avvilita dalle miserie, l'onestà in cimento di pericolare per pura indigenza, ed in somma gli oppressi perseguitati dalla fortuna, tutti ritrovavano nel medesimo pietà, ristoro, sollievo (2), o per mantenere il loro decoro, o per metter in salvo la propria stima.

DCCCXXXIII. Il Sommo Pontefice crea Gran Commendatore dell' Ospitale di S. Spirito in Saxia di Roma il P. D. Gio: Battista Ruino Expriore di varie Certose.

Papa Gregorio XIII. gran protettore delle persone dabbene, nel corto tempo, che fermoss' in Roma (3), il P. Ruino, ben ebbe occasione di conoscer il taglio dell' uomo. Sentendolo dopo il Capitolo Generale dell' anno 1580. da' PP. Commessarj destinato a Priore di Napoli, e non approvando il di lui allontanamento dall' alma Città, ne dissimulò la poca soddisfazione. Ma ecco ciò che restò servito di fare.

Chi è vago di sapere cosa mai si fosse lo Spedale di S. Spirito in Saxia in Roma, non mancano Scrittori (4) dove appagare la sua curiosità. All' istituto mio non lice d'andar cercando più oltre. Perciò basterà riferire, che il Sommo Pontefice benignoss' in quest' anno creare il nostro P. Ruino Gran Commendatore di detto Ospedale di S. Spirito (5) o sia Generale dell' accennato Ordine.

P. D. Severo Turbolo eletto Priore di S. Martino sua Casa di professione.

Per siffatta mossa i RR. PP. della memorata Casa di Napoli si elessero conventualmente per loro Superiore il P. D. Severo Turbolo Napolitano, Professo, e Procuratore della medesima. Era egli personaggio d' una somma abilità. Ma dessa appunto siccome la prima volta (6) gli fe grand' onore tal carica; così poi la seconda, fugli di qualche disturbo, di rammarico (7), e di niuna stima.

DCCCXXXIV. Riflessioni dell' Autore intorno a tal particolare.

Perciò, senza pria consultar la Storia, non è da farsene le maraviglie, se si deplora il despotismo nell' elezione de' Priori, senza loro assegnarsi tempo prefisso alla durazione dell' uffizio, come sarebbe da desiderarsi, affin di togliere simili inconvenienti. Noi abbiamo ne' rispettivi luoghi sparsamente accennato, e quì giovà di bel nuovo unito raccorda-

(1) Ex Serie Prior. Cartus. S. Martini supra Neap.

(2) Ex Memoriis MS. ejusd. Domus.

(3) Ex Prior. Caprear. ac Visitat. Prov. ab an. 1579. ad 1580.

(4) Inter alios Vid. Auctor libri cui titul. Roma Antiq. & mod. fol. 79.

(5) Ex Monum. Cartus. S. Mart. Capri, & Romæ.

(6) An. 1583. electus a Conventu Prior deinde Convisitator, ac Visitator Provinciæ Domum ædificiis, & prædiis auxit, nam in rebus gerendis industrius ac strenuus usque ad annum 1597. quo translatus fuit ad Prioratum Domus Papiæ, & Visitator Lombar. Ex Monum. ejusd. Dom. S. Mart. supra Neap.

(7) Ibid. an. 1605. iterum a Conventu electus, cum prius electus fuisset D. Jo: Angelus de Spenis Prior Romæ, professus hujus Domus, qui a Summo Pontif. Paulo V. impetravit, ne ad consentiendum electioni cogi posset, D. Severus in magnis contradictionibus perseveravit usque ad an. 1608. quo 8. januarii per Chartam Visitationis a PP. Commissariis D. Didaco Grevar. prof. de Miraflores, Priore Domus Aniaso, & D. Francisco Bello prof. Dom. Mediolani Prior. Casular. absolutus, & Domum Capr. translatus, appellans, Romam aufugit, ubi inter PP. Clericos Regulares, S. Sylvestri Montis Quirinalis obiit die 28. Augusti 1608. Proh dolor!

Anno di G.C. 1583.

DCCCXXXV. Esempli deplorabili, che comprovano quanto s'afferma, e primo del P.D. Gio: de Castrovillari Priore di Napoli.

re l'inquietitudine apportata per tal cagione dal P. D. Gio: da Castrovillari nella Basilicata, Provincia del Regno di Napoli. Ei nell'anno 1543. con male arti procurò d'occupare, e di sostenere il Priorato di S. Martino fin all'anno 1445., quando scoverte le di lui falsità, ad istanze del Re Alfonso I. d'Aragona, fu mandato relegato in Toscana, ed ivi carcerato.

Secondariamente del P. D. Francesco Lavagna Prior di Napoli.

Nell' anno 1447. il P. D. Francesco Lavagna Pavese, Professo di Milano, Prior di Pavia e Visitatore della Lombardia mal tolerando la tua assoluzione, senza demerito, e perciò stimata capricciosa, fermar più non si volle fra' Certosini. Onde traslatò con Breve Pontifizio fra' Benedittini, e l'anno 1463. ne divenne Abbate. Meno male.

L'anno 1455. il P. D. Gio. Sirat, Franzese, Priore di S. Martino, e Visitatore della Provincia di Napoli fece di mano, e di piè per mantenersi nel posto. Onde bisognò ben due volte incarcerarlo; nè fu liberato pria dell'anno 1461. inviandelo ospite Cella, e Chiesa nella Certosa della Padula, e quindi altrove, e con buon successo.

DCCCXXXVI. Per terzo si prosiegue a dimostrar lo stesso.

Destinato l'anno 1458. a Priore di Chiaromonte il P. D. Gregorio, Professo di Napoli, quel Convento a porte serrate, non volle affatto riceverlo, appunto perchè senza alcun merito inviato dal P. Generale contro del comun beneplacito.

IV. dell' accaduto al P. D. Gregorio destinato Priore di Chiaromonte.

Son ben noti quanti disturbi, ed imbarazzi cagionasse il despotismo, come sentono alcuni, dico ancor io, ambizione, del P. D. Benedetto Silice Alatrino, Professo di Bologna. Egli di bel nuovo assoluto l'anno 1541. dal Priorato di Trisulti, traslato mandar si voleva Priore in Capri. Ma in vece d'uniformarsi a sì fatta, diceva, arbitraria deliberazione; con lettere orrettizie, e surrettizie di Papa Paolo III. tentò, e gli riuscì, d'occupare il Priorato di S. Stefano, da dove non si è dovuta durar picciola fatica per eliminarlo con Decreto della S. Sede, presso cui fu duopo farsene Causa.

DCCCXXXVII. V. del P. D. Benedetto Sylice altro avvenimento come sopra.

Peggio accadde l'anno 1571. col P. D. Eusebio Basso Napolitano, Professo, e Priore di S. Martino. Egli a solo dubbio di non esser amosso dal Priorato, deposto l'abito, fuggì in Sicilia, dove tenutosi nascosto molti anni, alla fin fine ritornò sotto la disciplina dell'Ordine.

VI. del P. D. Eusebio Basso Prior di S. Martino.

Porta ribrezzo l'avvenimento del P. D. Costanzo Oltrana, nativo, Professo, e Priore di Pavia. Egli nell' anno 1582. assoluto del posto e mandatosi Priore nella Certosa del Monte di S. Pietro, n'ebbe tanto dispetto, che scappò in Roma; ed ivi fuor dell' Ordine morì l'anno 1612.; non senza cordoglio degli uomini dabbene.

VII. Avventure del P. D. Costanzo Oltrana Priore di Pavia nel 1582.

Il P. D. Severo Turbolo, di cui sopra stavamo parlando, e che tanta gloria s'era acquistata nel suo primiero governo nella Certosa di S. Martino da lui arricchita di preziosi ornamenti, e di sacri Arredi, ecco in quali escandescenze proruppe la seconda fiata: Assoluto ei dal Priorato suddetto l'anno 1608. da' PP. Commissarj, tocco al vivo dal punto di stima, prese tosto la volta di Roma per difendersi, e litigare. Ma a dì 29. Agosto dell'anno stesso terminò ivi colla morte, ogni piato. Così la terminò un uomo per tutt'i versi chiarissimo, e degno d'un fine migliore.

VIII. Del P. D. Severo Turbolo Priore della Certosa di S. Martino.

Più deplorabile si fu il caso quindi occorso al disgraziato ed infelice P. D. Timoteo Gennaro, Napolitano, Professo, ed Expriore di Trisulti. Ritrovandosi costui nell'anno 1599. Priore nella Certosa di Capri, partitosi per andar al Capitolo giunse in Firenze. Ma colà pervenuto confermatosi nel conceputo timore d'esserne assoluto, lasciò vilmente l'abito, e da infame Apostata passò in Terre sotto il dominio del Turco. Ottenne poscia Breve dalla S. Sede di poter per sett' anni dimorare ne' luoghi santi, ritornò in Venezia sotto veste da Chierico, ed ivi morì l'anno 1610.

DCCCXXXVIII IX. Del P. Timoteo di Gennaro, Priore di Capri.

Che clamori? Che schiamazzi non seguirono sotto il Pontificato di Papa Urbano VIII. per parte del P. D. Egidio Testa Professo di Ferrara, e Priore l'anno 1629. di Padova per esserne stato dal medesimo assoluto con tal arbitrario dispotismo? Io non entro se a torto, o a dritto, dico solo, che

E per X. Il P. D. Egidio Testa Priore di Padova.

Questi, ed altri avvenimenti di simil natura passati sotto silenzio dac-

dacchè più recenti, far dovrebbero aprir gli occhi una volta di qual pietra di scandalo si fosse il governo arbitrario tra' Certosini. Si mettano da parte le disposizioni de' Concilj, de' Sacri Canoni, e delle leggi nonchè divine, umane. Si dia quel torno, che si voglia all' interpetrazioni degli stessi Statuti. Ma non mai si potrà giungere a negare, che repugni al dritto di natura il despotismo. Desso tenendo in non cale qualunque merito, o demerito, fabbrica sulle basi del voglio, posso, faccio, che sa di tirannia. Almeno non si condanni, nè si dia il torto a chi sposar non sa le medesime massime, nè adottare gli stessi sentimenti. Io non leggo nell'avvenire, ne preveggo bensì degli sconcerti, se non si dà riparo al disordine: così certamente sembra. Del resto a me non tocca decidere di tal punto. Mi si permetta però di poter fare soltanto le mie riflessioni debolmente, quando occorre, che da se ne parla la Storia. Fin ora la medesima dimostra con indefiniti essempj assai perniziose le conseguenze del dominio dispotico. Perciò mi protesto rassegnato agli oracoli di chi s'appartiene, cui assisterà il Signore nel caso, che le converrà di pronunziarne Decreto sopra tal piato.

DCCCXXXIX. Conchiusione circa tal punto.

DCCCXL. Mutazioni, e traslazioni di Priori nell' anno corrente 1583.

Il P. D. Gio: Strina Capritano, Professo di Trisulti, che l'anno scorso da Priore di Chiaromonte traslatato il vedemmo in Capri (1), nell' età presente passar gli convenne in Roma (2), dove or ora s' osserverà quanto vi dimorasse. In Capri collo stesso carattere di Superiore vi si portò il P. D. Lorenzo Alvarez Priore di Chiaromonte (3). E quivi fu destinato il P. D. Marco Vono da Stilo in Calabria, Professo di S. Stefano (4).

Nella Certosa poscia di S. Lorenzo presso la Padula al ben due fiate Priore D. Filippo Ghetti (5) successe Priore il P. D. Damiano Festini Milanese, Professo di Pavia (6), e Visitatore della Provincia, uom di vita irreprensibile, e di profondo sapere. Era costui fratello carnale del celebre D. Cosmo Prior di Mantova, di Roma &c. personaggio chiarissimo, e di somma venerazione (7).

Le Madri Monache del Monastero di Suor Orsola Benincasa di Napoli richieggon d'esser guidate da' PP. di S. Martino, e perchè non l' ottengono.

Venne offerta in questo anno 1583. a' PP. di S. Martino la cura spirituale delle Monache della V. M. Orsola Benincasa (8). Ma quegli ottimi Religiosi non bilanciarono un momento con rendimento di grazie a rifiutarla, come cosa repugnante al loro silenzio, e solitudine (9). Vi era è vero qualch' esempio praticato colle Monache Benedettine di Ferrara (10) guidate una fiata da' Certosini. Ma ciò in progresso di tempo per lettere ottenutesi dalla S. Sede di non esser più tenuti a tal peso colle Monache di diverso Istituto, rimanesse vietato dalla Religione sotto gravi (11) pene, d' aversene più ingerenza.

DCCCXLI. Transito del P. D. Silvestro Prior di Firenze.

Contava 10. anni di governo nella Certosa di Firenze (12) il P. D. Silvestro (13), Professo della medesima, quando affacciossi colei, che guasta, e concia le cose, per apportar rammarico a quella S. Comunità. Ella si ritrovava assai ben contenta, e soddisfatta dal cortese e benigno procedere d' un tal Superiore. Anzi la Provincia tutta di Toscana, di cui n' era Convisitatore, lodavasi molto della sua bella condotta. Con morte però non occorre addurre meriti, o demeriti, torti, o ragioni. Tutta la sua gloria ella appunto in questo la fa consistere, di saper falciar vite cogli occhi bendati, e coll' orecchie sorde. Il P. D. Silvestro nell' età corrente passò a vita migliore (14), ed in sua vece venne conventualmente eletto il P. D. Lorenzo a Coran Terviggiano, Professo di Casa (15).

(1) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(2) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.
(3) Ex Elencho Domus ejusd.
(4) Ibid.
(5) De quo ad an. 1570. & 1579.
(6) Ex Catalog. Prior. Dom. Padulæ.
(7) Ex Histor. Ecclesiast. Mantuæ P. Donismondi.
(8) Ex Vit. MS. Ursulæ Benincas. a P. Bagatta conscr. lib. 1. Cap. 21. fol. 173.
(9) Ex Memor. Cartus. Neap.
(10) Memorat. in Charta Cap. Generalis an. 1561. ubi de P. D. Gabr. Evogaro profess. Bonon. Exprior. divers. Domor.
(11) Vid. Ordinat. Cap. Gener. ann. 1565.
(12) S. Laurentio sacra duob. milliarib. ab Urbe vers. Romam.
(13) De quo ad an. 1573.
(14) Ex Necrolog. ejusd. Domus.
(15) Ex Catalog. Prior. laudat. Cartus.

ANNO DI G.C. 1583.

E del P. D. Gio: Strina Prior di Roma.

Presentendo un certo non so che del suo approssimamento all' altra vita il P. D. Gio: Strina da Capri, Professo di Trisulti, ed attuale Priore (1), e Procuratore Generale in Roma, pensò assai bene di disfarsene alla meglio delle cose di questo Mondo. Cercò per tanto a grand' istanza (2), e gli riuscì d' ottenerlo, di ritornare alla Casa di sua Professione. Era egli stato Priore in Chiaromonte (3), in Capri (4), ed in S. Maria degli Angioli (5) alle Terme di Diocleziano. In fatti arrivato in Trisulti appena ebbe il tempo d' apparecchiarsi, che passar gli convenne all' eternità. E frattanto ne fu trasferito nella Certosa di Roma (6) il celebre P. D. Silvio Badolato Calabrese da Monteleone, Professo di S. Martino sopra Napoli.

DCCCXLII. Avvenimenti della Certosa di S. Catarina pria accanto la Città d'Anversa, e poscia di Liria.

Non occorre quì di bel nuovo ripetere le varie, e diverse avventure della Certosa di S. Catarina (7) ne' Paesi bassi. Ciò già sta narrato sotto dell' anno 1579. e quando la medesima sita e posta si rinveniva presso le mura della Città d' Anversa nel Ducato del Brabante, ed allora: che funne trasferita, tre leghe distante, nel Castello di Liria. Soltanto al presente ci fermiamo a raccontare, come mediante la buona condotta del prode Principe Alessandro Farnese gli affari di quei luoghi sembravano alquanto migliorati d' aspetto. Che però quello stesso P. Priore D. Antonio Finale, che l' anno 1579. discacciato vedemmo co' suoi Religiosi dalla Certosa di Liria, ritornato nell' anno corrente 1583. e trovatala destrutta (8), fecesi a ristaurarla. Ma che per questo? ancor ci rimane da vedere.

Anno di G. C. 1584.

ANNO DI G.C. 1584.

DCCCXLIII. Lodevole vita, e morte del P. D. Luca Sicolo, Monaco della Casa di Napoli.

MAraviglioſa, e piena d'edificazione era stata la vita austera, mortificata, e penitente menata nella Certosa di S. Martino dal P. D. Luca Sicolo, Professo ed Antiquiore (9) della medesima. Poche, pesate, e sempre di Dio, erano le sue parole. Non mai si dimostrò curioso di vedere, o di sentire cose del secolo. Amico del silenzio, e della solitudine, o leggeva, o meditava nel suo ritiro le cose celesti. Primo nell' andare, ed ultimo nell' uscire dal Coro dimostrossi istancabile nell' osservanza (10). Medico, e medicina per se stesso tutto curava coll' astinenze, anche talvolta del puro bisognevole. A riserba di pochi libri, e la maggior parte spirituali, ed il semplice indispensabile utensile, null' altro s' osservava in sua stanza, che tutta spirava povertà (11). Così essendo lodevolmente vissuto per lo spazio di 42. anni (12) in Religione, a dì 12. Febbrajo di quest' anno 1584. chiuse l' estremo suo giorno.

E del P. D. Gio: Lesleo professo della Gran Certosa.

A dì 27. Febbrajo di questo anno terminò ancora il corso delle sue fatiche il P. D. (13) Gio: Lesleo Professo della Casa di Grenoble, e Priore della Certosa di Ruthena (14), uomo molto dabbene.

Nonchè del P. Cosimo N..

Breve, ma molto significativo si è l' elogio (15) che fa la Casa di Trisulti (16) al suo alunno P. D. Cosimo N. . . . . . Principe Romano. Era

(1) Ex Serie Prior. Domus Romæ.

(2) Ad suam magnam instantiam fit ei misericordia, & mittitur ad Domum Trisulti suæ profess. prout desideravit, & petiit. Ibid.

(3) Ab an. 1578. ad 1582.

(4) Ab an. 1582. ad 1583. Ex Syllabo Prior. Dom. Clar. & Capr.

(5) Ex Indiculo laud. Cartus.

(6) Loc. cit.

(7) Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii pag. 34. Cum anno, inquit, 1579. Prior. P. Antonius Finalis ab hæreticis cum suis expellitur, sed rebus pacatis anno 1583. reversus domum destructam restaurat.

(8) Vid. ad an. 1595.

(9) Ex MS. Memor. ejusd. Cartus.

(10) Ibid.

(11) Loc. cit.

(12) An. 1584. die 12. Januar. ob. D. Lucas Siculus, Profess. & Antiq. hujus Dom. *qui laudabiliter 42. an. vixit in Ordine*. Ex Necrolog. ejusd. Cartus.

(13) Ex Charta Cap. Gener. an. 1584.

(14) In Prov. Aquitan.

(15) Sancte sicut vixit, discessit.

(16) In Campania Romana.

Anno di G. C. 1584.

Era egli ancor Suddiacono quando nell' età corrente si spogliò assai di buon'ora di questa salma mortale. Ma è ben da credersi, che in corto (1) spazio di tempo fatto avesse gran lungo cammino nella via dello spirito.

de Principe Romano, Monaco di Trisulti.

DCCCXLIV Il P. D. Silvio Badolato Calabrese di santa vita professo di S. Martino renunzia le cariche. e perchè.

Sazio d'anni, e d'impieghi il P. D. Silvio Badolato da Montelione in Calabria, Professo di Napoli, ed attual Priore di Roma, e Visitatore della Toscana (2) da quell'uomo savio, ch'era, pria d'esser da loro lasciato, risolvè, ed ottimamente, d'abbandonar egli gli onori. Infra l'anno cercò spogliarsi d'ogni carica, ed ottenne nel mese di Febbrajo (3) un ritiro, e riposo nella propria Casa di S. Martino. Laonde occupò il suo posto di Prior di Roma, e di Procuratore Generale, un altro suo Comprofesso. Fu desso il P. D. Girolamo Longo Napoletano (4) soggetto pure d'alto affare.

Ritrovandosi ei Prior di Trisulti, fecesi per allora interinamente quivi Priore il P. D. Francesco Vittorini, Romano, Professo della stessa (5). Ma indi a non guari, assoluto dal Priorato di Capri infra l'anno il P. D. Lorenzo Alvarez (6), ne venne colà traslatato; ed in Capri v'andò il P. D. Pietro Palumbo (7).

DCCCXLV. Mutazione, e traslazione d'alcuni Priori.

Fatto s'avea grand' onore nel governo della Certosa di Maggiano (8) il P. D. Francesco Ercolano, Bolognese (9), colle sue dolci, e belle maniere. Ma e'diede luogo in quest'anno al P. D. Francesco Deti (10), di cui poco se ne sa del di lui carattere, dacchè assai ristrette sono le notizie del medesimo, a me capitate.

Per disposizione Capitolare, conforme l'altre accennate di sopra, seguì ancora questa permuta. Il P. D. Bernardo de Castro, soggetto abile, da Priore dell'insigne Certosa di Paular (11) passò in quella di Granata (12); ed il Prior di questa P. D. Biaggio de Carasco, religioso assai reputato, ne fu trasmesso in quella di S. Maria de Paular; e ciò forse, e senza forse, per esercizio della loro virtù.

Grandi sono gli elogj, che Giuseppe de Valle (13) fa a Gio: Jacopo Parello Valenziano, Professor pubblico de' Decretali (14), e poi Religioso di probatissimi costumi nella Certosa di Scala Dei (15) nella Catalogna. Egli nel corto spazio d'undeci anni terminò felicemente il suo corso. Mentre avendo vestito l'abito l'anno 1573. grandetto d'età, nella stagion corrente passò a miglior vita.

Nuova fondazione della Certosa di Lione in Francia.

Andando a riflettere l'Ordine alla perdita grande di tante Case nostre in poco tempo destrutte, siccome si è dimostrato, dagli Eretici, a loro maggior confusione, vi prestò la mano ad ergersene una novella. Fu dessa la Certosa de' Gigli di S. Spirito (16), sita e posta nella Città di Lion, al concorso del Rodano, e della Saona. Vuolsi, che la prima pietra fondamentale benedetta venisse da Pietro de Villars (17) Arcivescovo di Vienna, sei leghe distante, Gran Primate delle Gallie, e che in nome d'Arrigo III. Re di Francia la collocasse il Marchese di Sorlin, fratello del Duca di Nemours, Governadore della Provincia, in certo suolo d'un' antica diruta fortezza (18). Dati si erano adunque nell' età cor-

(1) Ex Memor. MS. ejusd. Dom. Consummatus in brevi explevit tempora multa. Sap. 4. 13.
(2) V. an. 1583.
(3) Ex Monum. Cartus. Romæ.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.
(5) Ex Serie Prior. Dom. Trisulti.
(6) Ex Catalog. Prior. Dom. Caprear.
(7) Loc. cit.
(8) Ex Syllabo Prior. Dom. Maggiani.
(9) De quo ad an. 1578.
(10) In laud. Elench. Pr. Magg.
(11) In Prov. Castellæ.
(12) Ib. sed in Regno, & Dioec. Granateh.
(13) Orig. Cartus. Hispaniar. pag. 113.
(14) In Ilerdensi Academia.
(15) Caput Prov. Cathaloniæ ad radices excelsi Montis, qui vocatur Sanctus.
(16) In Prov. Cartus. Domus Lilior. S. Spiritus in Civitate Lugdunensi ex bonis Capituli Generalis initium habuit an. 1584. hujus se fundatorem nominavit Henricus III. Galliæ, & Poloniæ Rex, licet ab eo improviso casu perempto nihil receperit, diversis tum Domorum Ordinis, tum cæterorum eleemosynis postmodum constructa. Ex Serie Cartusiar. per orbem.
(17) De quo vid. Claud. Rober. in sua Gall. Christ. & Sammart. de Archiep. Viennen. Legendus Claudius de Rubeis lib. 3. Histor. Civitat. Lugdunen.
(18) Vid Claud. Menestrier extinctæ S. J. in Historic. elogiis Lugdunen. Civit.

Anno di G. C. 1584.

corrente assai buoni principj, quando poch' anni appresso seguita (1) la dissaventurata morte d' Arrigo III. ch' esser ne voleva il Fondatore della medesima, la faccenda sarebbe rimasta imperfetta, se il zelo di molti ricchi divoti concorso non fosse. Dessi si fecero ad alimentar 10. Monaci colà inviati, che celebravano in altra picciola Chiesetta, e frattanto, procurarono a tirarsi le fabbriche avanti, e con successo, Tanto maggiormente, ch'Arrigo IV., da eretico poi divenuto Cattolico, e successore della Corona, restò servito di contribuirvi di molto, con un buon assegnamento annuo per gli uni, e per l' altro.

Con tutto ciò neppur s' avrebbe potuto arrivare all' intento proposto di formare una magnifica e sontuosa Casa, come erasi incominciata, se la Religione stessa non avesse pensato agli ulteriori spedienti. Laonde affin di prendervi sopra quella più aggiustate misure, che stimò convenevoli, aggregò in processo di tempo alla stessa Certosa tutt' i beni del Monastero estinto delle nostre Monache delle Polete (2). Da noi sotto dell' anno 1249. (3) si è parlato del medesimo, denominato la Cella della B. Maria. Dicemmo d' essere stato in quella Stagione fondato dalla nobil Madama Margarita de Beauzy Padrona di Mirabello, moglie d'Umberto Signore di Belgioco. Ma poichè allora si è trascurato di riferirne la Carta di concessione, non sarà male, avvalendomi della presente congiuntura, di quì (4) rapportarla.

DCCCXLVI. La morte di Francesco Duca d' Angiò, e di Guglielmo Principe d' Oranges fa che s' approfittasse a pro de' Cattolici Alessandro Farnese.

Era ritornato in Francia Francesco Duca d' Angiò Fratello di quel Re Arrigo III. ritenendo ancora il titolo di Duca del Brabante, e Conte di Fiandra. Ma quando lusingavasi di metter trattati per riconciliarsi co' Fiamminghi, ecco che venne morte a dì 10. di Giugno di quest' anno, e ruppe il bel disegno. Egli, un mese appunto dopo, fu seguito dal suo Acate Guglielmo Principe d' Oranges ucciso a dì 10. Luglio da un tal Baldassare Gherardo del distretto del Lionese per un falso zelo di Religione. Tolti dal Mondo codesti due gran Fautori della rivolta, e dell' eresie ne' Paesi bassi, ammaccarono un po se non la testa, la cresta almeno, a' ribelli contro di Dio, e del legittimo Padrone. Tanto maggiormente, che il valoroso Principe di Parma, Alessandro Farnese, ben seppe approfittarsi di simile favorevole congiuntura.

Egli, oltre dell' altre Piazze, e Fortezze di sopra accennate, ricuperate, ed acquistate coll' armi, ebbe in quest' anno per fame non che la forte Città d' Ipri, quell' ancora di Bruges, di Teneramonda, e la più importante delle Fiandre, Gand.

Gio: Barba Prior della destrutta Certosa di Gand ottiene di poterla reedificare.

Or opportunamente non mancò di cogliere il momento propizio quel Convisitatore P. D. Gio: Barba Priore della Certosa di Val Regale (5), già destrutta (6), che noi dicemmo, fuggiasco, disperso, e ramingo il suo Convento, d'essere stato condotto prigione in Arnheim da' Calvinisti (7). Ecco come seppe approfittarsene. Ei ritornato a' suoi, dopo varj travagli, trapazzi, e lungo esilio, non così appena vide cambiata scena alle cose, che cercò un luogo (8) da poter reedificare la di lui atterrata Certosa. Egli l' ottenne in fatti, ed a dì 16. Novembre dell' età corrente le si diede principio col consenso del Pontefice Gregorio XIII. e col permesso di Filippo II. Re di Spagna, d' intelligenza col Governadore delle Fiandre Principe di Parma Alessandro Farnese (9). Ma noi di essa nell' anno seguente farem parola.

Stante i gravissimi affari del Cardinal Filippo Buoncompagni, Nipote

(1) Ad an. 1589.
(2) In Prov. Burgund. Domus Cellæ B. Mariæ Poletensis in Sebusia, & Lugdunen. Dioec. duob. leucis ab Oppid. Montluel.
(3) Tom. V. pag. 181. n. 346.
(4) Vid. Append. II.
(5) Juxta Gandavum.
(6) An. 1577.
(7) Ibid.
(8) Opt. Meerhen appellatus.
(9) Joannes Barba Prior (scil. Vallis Regalis) Arnhemium captivus abductus.. ubi diuturnum passus exilium tandem ad propria regressus suis est redditus; cujus sollicitatione postmodum locus in ipsa civitate obtentus est.. in prof. S. Hugonis Episc. Lincon. an. 1584. Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 48.

pote di Gregorio Papa XIII. Protettore dell'Ordine (1) dati vennero al medesimo, due Vice Protettori, Filippo Guastavillani (2), e Decio Azolini (3). Essi con tutto zelo, e divozione promossero in ogni congiuntura loro presentatasi gl'interessi della Religione Cartusiana, che anche procurò a suo tempo in occasion della loro morte di mostrarne gratitudine (4).

ANNO DI G.C. 1584.

DCCCXLVII. Vice Protettori dati all'Ordine Cartusiano, e perchè.

Non perchè morisse a dì 24. Ottobre (5) della Stagion corrente 1584. uscito da' sensi il P. D. Andrea Mazario da Noya (6); Professo di Napoli, per ciò cadde punto dal giusto concetto acquistatosi preventivamente colle sue virtù, d'ottimo (7) Religioso. Ben si sapeva, ch' e' da Dottore nell'una, e nell'altra legge entrato nell'Ordine divenne Priore, e Procuratore Generale (8) in Roma, Priore di Capri (9), e che n' era stato parimente designato Visitatore Commissario delle Provincie di Spagna, insieme col P. D. Lorenzo Almarech, Priore d'Asti (10). Onde piuttosto meritò duplicata compassione il di lui avvenimento, adorando i divini giudizj.

Alienato di mente il P. D. Andrea Mazario professo di S. Martino, Expriore di varie Certose.

Noi moriamo, poichè siam nati (11). Ma il punto consiste, che sapessimo ben vivere per ben morire. Il P. D. Antonio Satriano da Briatico (12) in Calabria ultra, Professo della Certosa di S. Stefano del Bosco, da buon filosofo, e meglio Religioso, sempre ripeteva:

DCCCXLVIII. Felice transito del P. D. Antonio Satriani Calabrese professo di S. Stefano Expriore di varie Certose.

Sera nimis vita est crastina, vive hodie. Mart.
Incipe, vivendi qui recte prorogat horam,
Rusticus expectat, dum defluat amnis, at ille
Labitur & labetur in omne volubilis aevum. Horat.

Con meditare tali, e simili massime riuscì con successo, un soggetto da potersi rendere utile. Infatti e' si fu Priore in Chiaromonte (13), in Capri (14), in Roma (15), ed in S. Stefano (16). Quivi per lo spazio di 4. anni incompleti e col senno, e colla mano giovò non poco a quella Casa. Acquietò una fiera lite coll'Università di Stilo (17): superò certe pretenzioni mosse dal Vescovo di Squillace (18): e vi fece molti altri benefizj e temporali, e spirituali. Ciò non ostante, l'anno 1567. ne fu assoluto, rimanendo Procuratore fin all'anno 1576. Allora di bel nuovo promover si volle al Priorato di Trisulti (19), che con sua somma lode, come in ogni dove, resse fin all'anno 1581. Ma finalmente bisognò far della necessità virtù. Contentossi di passar da Vicario nella Casa di S. Martino sopra Napoli. Nella medesima (20) Ospite adunque a dì 19. Dicembre di questo anno 1584. dopo siffatte cariche, tutte disimpegnate con onore, ecco come andò a terminar i suoi giorni un tal e tant' uomo! Soliti effetti del despotismo. Ma che per questo? Forse sarà ben da dedursi poichè:

Marmoreo Licinus tumulo jacet: at Cato parvo:
Pompeus nullo: credimus esse Deos?

Non già, imperciocchè:

Saxa premunt Licinum, levat alta fama Catonem
Pompejum tituli, credimus esse Deos.

(1) Vid. an. 1581.
(2) S. R. E. Camerar. & etiam Greg. XIII. S. P. Nepos.
(3) Dom. Papae a secretis, ambo defuncti an. 1587.
(4) Anno scilicet, 1587. Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. an. 1588.
(5) Ex Necrolog. S. Mart. Romae, & Capr.
(6) Oppid. Dioecef. Anglonen. in Lucania.
(7) Mart. Navarr. Comment. 4. n. 31. de Regularib.
(8) An. 1573.
(9) An. 1579.
(10) Vid. an. 1577.
(11) Morimur quia nati sumus. Sen.
(12) Oppid. Militen. Dioec.
(13) An. 1557.
(14) An. 1558.
(15) An. 1560.
(16) An. 1564. Ex Catalogis Prior. earund. Domor.
(17) An. 1565. Denegans Vassallis Monasterii Serrae, Spatulae, & Bivongii jura pascendi, adaquandi, & allignandi in Territ. Le Cacce.
(18) Pro contributione Seminarii, a Metropolit. provisum, Monasterium S. Steph. exemptum ab omni jurisdict. Episc. & cum Territorio separ. non molestari.
(19) Ex Indiculo Prior. ejusd.
(20) Necrolog. S. Steph. de Nemore in Ulter. Calabria, ac S. Martini supra Neap.

Anno di G. C. 1585.

Anno di G. C. 1585.

DCCCXLIX. L'Imperador del Giappone manda in Roma suoi Ambasciadori, e perchè?

NEl mese di Marzo dell'anno in cui siamo, indicibile si fu il giubilo de' Romani, anzi de' Cattolici tutti, in vedere, o sentire arrivati dal Mondo nuovo Ambasciadori appò la S. Sede per riconoscere, e prestar ubbidienza al vero Vicario di Cristo. Erano stati dessi spediti dal Cristiano Imperadore, ed altri Signori appellati pur Re del Giappone, grande esterminato paese nella parte più orientale dell'Asia di la della Cina, contenente un cumulo di moltissime ricche e popolatissime Isole. Il decrepito Santo Pontefice Gregorio XIII. in osservare siffatta (1) Gente presentata in pubblico Concistoro a' suoi piedi, tutto molle di lagrime per la tenerezza, bisogna credere, che più d'una volta ripetesse il Cantico del vecchio Simeone (2).

DCCCL. Morte di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, ed elezione di Sisto V.

In fatti, con assai corta malattia, in età niente meno d'84. anni, a dì 10. Aprile della Stagion corrente 1585. disfecesi da un soglio (3) per rinvenirne un'altra di quelle incomparabilmente migliore Sede promessa agli Apostoli (4). Così fanno sperare le di lui eroiche, e virtuose azioni, delle quali ne lasciaron ben degna memoria presso de' posteri, non pochi chiarissimi Scrittori (5).

Passò la Chiesa Cattolica da un estremo all'altro. Il rincrescimento per la perdita d'un Capo inclinato per la benignità, e clemenza, ne fu risarcito col ritrovamento d'un altro al rovescio della medaglia, il cui preciso distintivo carattere, senza pregiudizio della bontà, era portato per la giustizia. Fu desso il Cardinal di Montalto, paese nella Marca Anconitana, Felice Peretti, eletto dopo 14. giorni di Sedia vacante nel Mercordì 24. dello stesso mese d'Aprile, non già a' 12. (6) che prese il nome di Sisto V. in memoria del IV. del medesimo Abito Conventuale. Per quanto si studia di far manto del vero alla menzogna, non merita credito alcuno l'Apostata Gregorio Leti (7) nelle sue dicerie. Mentre i suoi natali, che a vero dire non ebbe in questo di che troppo gloriarsi, pur non furono cotanto vili, ed abjetti, come ei si sogna, ed intorno alle pretese finzioni, ancorchè corsa vi si volesse talvolta qualche prudente politica. Altronde provvenne, che da spirito d'ambizione, e per ingannare. Noi sovente prendiamo in equivoco l'accortezza, e prudenza lodevole, colla volponeria, e malizia perniziosa. Da' fonti più puri (8) noi sappiamo la vera sua indole: e le sue eroiche azioni, e da Generale del suo Ordine di S. Francesco, e da Porporato, veri argomenti del proprio fondo del cuore, rendono bastantemente testimonio delle di lui rette intenzioni. L'Ordine nostro in simili avvenimenti provò anche la sua porzione degli uni, e delgli altri, ed a suo tempo (9) non mancò a' soliti doveri.

Mutazioni de' Priori Italiani.

Al P. D. Gregorio de Paulis (10) Mantovano, e Professo di Mantova Priore di S. Maria di Casole (11) successe il P. D. Vincenzo Quaglia (12). Ritrovandosi Priore, e Procuratore Generale in Roma il P. D. Girolamo Longo (13) nativo, e Professo di Napoli, venne in questa presente Stagione dichiarato ancora Convisitatore della Provincia (14).

Terminò poi a dì primo Giugno di questo anno 1585. la sua carriera

(1) Scriptor. vitæ ejusd.
(2) Nunc dimittis servum tuum Domine &c. Luc. 2.
(3) V. Ciacon. & alios.
(4) Matth. 19. 28.
(5) Auctor. laud. vit. ejusd.
(6) Ut minus recte apud Ciacon. neque a Victorello, Oldoino, aut Bullar. Rom. notato Vit. Sixti V.
(7) Vit. ejusd.
(8) Vid. Vit. Sixti V. del P. Tempesta.
(9) Ex Charta Cap Gener.
(10) Brixiensis, seu, de Oppid. Aqua nigra Agri Mantuani.
(11) Ab an. 1582. ad 1585. Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom.
(12) Ibid.
(13) De quo ad an. 1584.
(14) Ex Monument. Dom. Romæ.

riera il P. D. Pietro Palombo Napolitano (1), Professo di S. Martino. Nel poco tempo (2) di sua dimora da Priore, e Procuratore Generale (3) in Roma, fatto pur s'avea ammirare per la sua prudenza, e bella condotta. Divenuto però anche, per corto spazio Priore di Capri (4), ebbe occasione di mostrare la propria rassegnazione con se stesso, e le viscere di paterna carità cogli altri, così suoi, ch' esteri. Onde non fia maraviglia se compianto venisse universalmente da tutti (5).

DCCCLI. Morte dell' Expriore di Roma D. Pietro Palombo; attuale Priore di Capri.

Non bisognò a quegli ottimi PP. orbi di Pastore andar mendicando altrove il Successore. Eglino aveano piena contezza dell' integerrima vita del loro Comprofesso P. D. Michele Lucifano da Bivongi, (6) Casale appartenente nel temporale, e spirituale alla Certosa di S. Stefano, sotto Stilo, e però chiamato ancora Stilitano. Laonde senza punto bilanciar un momento l'elessero (7) a Superiore della stessa Casa (8), e vi riuscì con successo, per esser uomo della pasta antica (9).

Elezione del P. D. Michele Lucifano a Priore di Capri, Casa di sua professione.

Considerati quindi vennero da' nostri PP. di quà, e di là dispersi nelle poche Certose rimaste ancor in piedi ne' Paesi Bassi, per assai fausti a loro pro i progressi grandi, che vi faceva il prode Principe di Parma, Alessandro Farnese, cui si sottomessero Brusselles Capitale del Brabante, ove si rimesse la Fede Cattolica; Nimega, Capitale della Gheldria; Malines vaga Città della Signoria dello stesso nome, sita in dove i fiumi la Dyle, e la Schelda si perdono nella Dentre. E finalmente dopo ostinato, ed indefesso assedio non così presto terminò il gran ponte lungo per meglio di mezza lega su della Schelda da far invidia a quel di Cesare (10) sopra il Reno, che tosto s' impossessò pur anche della forte, e bravamente difesa (11) ma più valorosamente superata, con buoni patti Città d' Anversa (12). Laonde a dì 27 Agosto v' entrò trionfante l' Eroe Toscano; ed insieme con lui la credenza Ortodossa, e riempissi di consolazione la non infetta d'eresie, Repubblica Cristiana. Quantunque meglio appresso (13) vedremo i giusti motivi del giubilo de' Certosini: per ora basti sapersi che dopo 7. anni d' esilio, e che di quà e di là furon necessitati d' andar raminghi gli afflitti PP. della destrutta (14) Certosa di Brusselles; trovaron il momento favorevole di potervi almen pochi di loro ritornare. Vi ritornarono sì; ma che? Essi rinvennero un artifizio sparato, ed ebbero grandi motivi di rinovellar, senza ritegno alcuno, il pianto, spirando tutto miseria, e desolazione.

DCCCLII. Le Vittorie del Principe Alessandro Farnese ne' Paesi Bassi fra degli altri Cattolici, giovano a' Certosini, e perchè.

Molti si furono i benefizj e temporali, e spirituali che procurò alla Casa di S. Stefano del Bosco quel suo buon Priore P. D. (15) Pietro Buono dalla Grotteria (16). S' annoverano fra gli altri d' aver perfezionato il Coro de' Monaci, e d' aver ottenuto in quest' anno un Breve di Papa Gregorio XIII. che concede quotidiano Altare privilegiato quello di S. Stefano, e del S. P. Brunone (17). Ma di lui a me tornerà occasione di parlarne nell' anno seguente per un fatto più strepitoso col Conte di Grotteria, che occupato si teneva il Territorio di Ninfo della Certosa.

DCCCLIII. Il Pontefice Gregorio XIII. concede una grazia alla Certosa di S. Stefano in Calabria.

Grande si fu lo spavento provato dal P. D. Severo Turbolo Priore (18), e da

(1) De eo ad an. 1584.
(2) An. 1581.
(3) Ex Elencho Prior. ejusd. Dom.
(4) Scil. ab an. 1584. ad 1585.
(5) Ex Memor. laud. Cartus.
(6) Oppid. Dioec. S. Steph. de Nemore in Calabria.
(7) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(8) Praefuit ad an. 1587. quo fit Prior. Clarim.
(9) Vir simplex & rectus, Ex Mem. ejusd.
(10) In suis Comment. lib. 4. de Bello Gall.
(11) Famian. Strada.
(12) Bentivog. Campan. & alii.
(13) Vid. ad an. 1588. de Construct. Cartus. Bruxellen. & 1591.
(14) Ex Memoriis P. D. Christ. Nutz Prior. ejusd. apud Raiss. pag. 115. Orig. Cartusiar. Belg. Septennio, inquit, toto in exilio fuimus (ab an. scil. 1578.) Post reductionem demum Civitatis per arma Catholici Regis Hispaniar. cum paucis ad propria regressi sumus, ubi desolationem & vastitatem extremam invenimus, agros incultos, villicos refractarios, exusta horrea, cetera omnia diruta. Vid. ad an. 1578.
(15) De quo ad an. 1581.
(16) Extat in Archiv. ejusd. Dom.
(17) Prima vice ab an. 1583. ad 1597. Ex Elenc. Prior. ejusd. Cartus.
(18) Tom. IX. Scriptor. Rer. Neapolit. pag. 230. Vid. Murat. Annal. Ital. Tom. XV. edit. Neap. an. 1758. ad an. 1581. fol. 39.

Anno di G. C. 1585.

Il Popolo di Napoli va in rumore, e perchè.

e da tutt' i suoi Monaci di S. Martino il Giovedì 9. Maggio di quest' anno, sentendo tutta la Città di Napoli andar a rumore. L' estrazione de' grani mandati in Ispagna se colà l' abbondanza, apportò però nel Regno, la carestia. La scarsezza del pane mosse a tumulto la gentaglia, che guidata da un pazzo furore, senza voler sentir altro consiglio, che quello del proprio stolto ardire, fecero in brani l' Eletto del Popolo. Era egli Gio: Vincenzo, figlio d' Andrea Starace, della Città di Sorrento, Mercadante di drappi di seta. Nè in questo v' avea altra colpa, che la carica. Tuttavolta e' fu la vittima sacrificata, che se non allora, costò poscia la vita, o la libertà, con giusto risentimento, a più centinaja di rei.

DCCCLIV. La Novella Certosa di S. Brunone nell' Eremo risorta di Val Regale presso Gand vien incorporata nell' Ordine.

Venne da noi nell' anno prossimo caduto accennato quant' accorso fosse al P. D. Gio: Barba Convisitatore della Provincia Teutonica, e Prior dell' abbattuta Certosa di Val Regale presso la Città di Gand nella Fiandra: Dicemmo, che ritornato a' suoi dopo liberato già dalla prigionia de' Calvinisti, che trasferito l' aveano in Arnheim nella Provincia di Gheldria, Capitale della Velavia, e' colto il momento favorevole, cercasse, ed ottenesse di poter reedificare la destrutta Casa. Or fatto sta, che postasi mano alle fabbriche, ed avanzate di molto nel luogo così appellato Opt-Meerhen, pretesero i Frati del Terzo Ordine di S. Francesco vendicar il suolo, come a loro spettante. Ma validamente oppostosi il nostro P. D. Jacopo Dionisio uom dotto, e savio, novello Priore della medesima (1), che nella stagion corrente terminò di più vivere, superò il tutto, e con onore. Laonde di consentimento del Capitolo Generale venne incorporata nell' Ordine in questo anno sotto il Titolo di S. Brunone nell' Eremo (2).

La Certosa d' Ara Christi presso Valenza Città di Spagna vien eretta in quest' anno.

Ma non fu sola nell' età in cui siamo la detta Casa, che s' aggiunse nell' Ordine. Il pietoso, e divoto Cavaliere Valenziano Cristoforo Roig venendo a morte lasciato avea in testamento, che d' una porzione de' suoi beni fondar sene dovesse una Certosa. Or Elena Roig, e des Artes di lui sorella, ed erede in eseguimento dell' ultima volontà del proprio fratello fra i due Castelli di Paig, e d' Atalaya, in distanza di due leghe da Valenza la bella, Città rinomatissima della Spagna, e Capitale della stessa Provincia con titolo di Regno; l' eresse in questo anno 1585. e le pose il nome d' Ara Christi (3).

Anno di G. C. 1586.

Anno di G. C. 1586.

DCCCLV. Beato Transito del P. D. Antonio Miralles professo della Certosa di Montallegre nella Catalogna.

Dopo *66.* anni di vita lodevolmente menata in Religione va agli eterni riposi il P. D. Antonio Miralles Professo di Montallegro (4). Egli il giorno che fatta avea la sua professione l' anno 1520. a 17. Gennajo e che celebrato avea la prima Messa nello stesso ricorrendo la Festa di S. Antonio Abate, che sempre procurò d' imitare, uscì da questa valle di lagrime nell' età corrente 1586. in Scala Dei (5). Della sua angelica purità, delle sue mortificazioni, e penitenze gran cose ne racconta il P. la Valle (6).

Ritrovavasi il P. D. Jacopo Consuer Professo della Certosa detta il Fon-

---

(1) Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belg. pag. 48. ubi de Gandaven. Cartus. Mota est, ait, aliquando quæstio de repetundis, auctore quodam Guardiano Tertiariorum, qui ex Gallia veniens . . . Sed occurrit illi tunc Prior (non vero Visitator) p. m. P. Jacobus Dionysius.

(2) Id. Ib. Inditum, inquit, est huic Cartusiæ nomen S. Brunonis in Eremo.. anno autem 1585. incorporata est Ordini per Capit. Generale, habito prius ad hoc consensu Summi Pontif. Greg. XIII. & Philip. Reg. Hispaniar. cujus vice tunc Belgium gubernabat Alexander Farnesius.

(3) In Prov. Cathaloni, Regno, & Diœcesi Valentiæ, duab. leucis vers. Septentr. ab Urbe. Ex Ser. Cartusiar. per Orbem.

(4) In Cathalonia, ac Barcinonen. Diœc.

(5) In eadem Prov. sed in Tarraconen. Diœc.

(6) Joseph, Orig. Cartusiar. Hispan. pag. III.

Anno di G.C. 1586.

Fonte della B. Maria (1) nel Valois, Priore di Villanuova (2), ossia di Val di Benedizione, sotto il Titolo di S. Gio: Battista presso Villanuova. Era egli Visitatore della Provincia di Provenza ancora, e Religioso così da bene, che sembrava anzi Padre, che Superiore; zelante; ma non indiscreto: osservante; ma per dimostrar il primo coll' esempio ciò, che inculcava ad altri colle parole: caritatevole; ma fin ad un certo segno di non darsi a conoscere condiscendente al difetto: In somma faceva rispettare la sua autorità, senza renderla odiosa. Ad ogni maniera a dì 23. Febbrajo di quest'anno 1586. uscì da questa misera nostra, per incontrar miglior vita (3). Lo stesso sortì a dì 2. Aprile del P. D. Gio: Austral, Professo dell' Eremo di Grenoble, e Priore della Casa di S. Gio: Battista presso Seitz (4).

DCCCLVI. Felice passaggio del P. D. Jacopo Consuerio Prior della Certosa d'Avignone, e del P. D. Gio: Austral Prior di Seitz.

Nel Capitolo Generale dell' anno corrente toccò al P. D. Girolamo Longo Napolitano, Professo di S. Martino, d' esser assoluto dal Priorato di Roma (5) per andar traslatato Superiore in Milano (6). Di là uscendo dal governo il suo compatriota, e comprofesso P. D. Antonio d' Aragona, portossi Priore nella Casa di Roma (7). In tal cambio non si fece torto a niuno; e tanto gl' Individui, che le rispettive Certose, ebbero occcasione d'esserne reciprocamente contenti. Ma a noi di soggetti così cospicui ci tornerà in progresso occasione di doverne più a disteso parlare.

DCCCLVII. Mutazione di alcuni Priori in quest'anno 1586.

Al P. D. Stefano Conudeschi (8) da Casciano professo di Casa Prior di Pisa (9) uomo assai rispettabile, successe il P. D. Gio: Battista Capo Professo di Bologna (10). Il P. D. Bernardo de Carrara, da Milano, Professo di Bologna, Prior di Vedana (11), ebbe per successore il P. D. Cosimo (12) Professo di Firenze; ed egli nell' atto, che n'usciva il P. D. Francesco Deti (13), collocato nel priorato di Maggiano, degnamente ne venne. Era per verità soggetto assai qualificato (14), di belle maniere, e molto savio. E finalmente nella Certosa di Chiaromonte n'andò Priore il P. D. Ignazio Pirrone Professo di S. Martino sopra Napoli (15).

Il P. D. Michele de Vera Professo, e Priore di Porta Cæli (16) abbastanza fatto s'avea a conoscere (17) per un Religioso di spirito (18): oltre dell' integerrimo costume possedeva grandissima abilità ancora per gli estrinseci affari. Onde egli principalmente era stato il promotore della fondazione, ed erezione della novella Certosa d' Ara Christi (19), dove ne divenne primo Priore. Ma a dì 30. (20) Marzo del presente anno lasciò questa spoglia mortale per vestirsi dell' eterna. So ancor io d' esservi chi (21) fassi ad accordargli giorni più lunghi. Ma io ho reputato più sicuro d' attenermi a Scrittori dimestici.

Transito del P. D. Michele Vera Priore di Porta Cæli, e di Ara Christi nel Regno di Valenza.

Nella persona del Cardinal di S. Sisto Porporato di gran valore, Filippo Buoncompagno, figlio del Fratello di Papa Gregorio XIII. perdè l' Ordine il suo Protettore (22). E' morì in Roma a dì 7. Giugno di questo anno 1586. e fu sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore, di cui era stato Arciprete (23).

DCCCLVIII. Morte del Cardinal Filippo Buoncompagni Protettore dell' Ordine Cartusiano.

A dì 28. dello stesso mese di Giugno terminò di più essere fra i mortali, il P. D. Bernardo de Castro, Professo ed Expriore di Paular, Vi-

E del P. D. Bernardo de

(1) In Prov. Franciæ, & Suessionen. Diœc. in pago Bourgfontaine.
(2) In Provincia Provinciæ in Gall. Narbonen. ac Avenion. Diœc.
(3) Ex Monum. ejusd. Domus.
(4) Ex Necrolog. S. Steph. de Nemore.
(5) De quo ad an. 1584.
(6) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(7) Ex Syllabo Prior. laud. Cartus.
(8) De eo V. an. 1578.
(9) Ex Catal. Dom. Pisar.
(10) Ibid.
(11) Ex Elenc. Prior ejusd. Dom.
(12) Ex Monum. laud. Cartus.
(13) Loc. cit.
(14) Vide ad an. 1591. quo obiit Prior ejusd. Domus.
(15) Ex Serie Prior. Dom. S. Nicol. de Claromonte.
(16) In Regno, & Diœc. Valentiæ 4. leucis vers. occid. a dicta Urbe.
(17) Ex Monument. ejusd. Cartus.
(18) V. quid de eo scripsit Doctor Navarr. Consid. sup. propriet. Cartusianor. & de Reg.
(19) De qua ad ann. 1585.
(20) Ex Necrolog. S. Mart.
(21) Morot.
(22) V. ad an. 1581.
(23) Olduin. apud Ciac.

Anno di G.C. 1586.

Castro Prior di Paular, e Visitatore di Castiglia.

Visitatore della Castiglia, uom di talenti e di virtù singolari (1).

DCCCLIX. Felice Transito del R. P. D. Bernardo II. Carasso Prior di Grenoble, e Generale dell' Ordine.

Correva il giorno della Natività della Santissima Vergine, quando occorse alla Religione di vedersi spenta una gran lucerna. Il P. D. Bernardo II. Carasso fu desso. Quest' insigne Guascone (2) fece i suoi voti solenni nella Casa di Parigi (3). Da Priore del Monte di Dio (4), e Visitatore della Provincia di Picardia eletto venne per le sue ottime qualità l' anno 1566. a Prior dell' Eremo di Grenoble: val a dire a Generale dell' Ordine. Governollo niente meno, che per lo spazio di 20. anni, sempre con molta vigilanza, zelo, ed accortezza. Dopo raccolti gli Antichi Statuti, ed Ordinazioni formò una nuova Raccolta degli Statuti suddetti, che pubblicò l' anno 1582. (5). Così ancora fece de' libri e dell' Omilie (6) per uso de' divini notturni Uffizj (7).

Sua condotta, e qualità.

Non ostante, che passasse qualche cosa più degli anni de' Potentati, sembrava quasi (8) Novizzo nell' assistenza della monastica osservanza; particolarmente nel Coro. Nel vitto, nel vestire, ed in tutto il rimanente nulla si distingueva dal comune degli altri. Tanto n'assevera, fra gli altri, qual testimone di veduta il dottissimo Stefano Salazario (9) in una sua pistola diretta ad un ragguardevolissimo personaggio. Laonde lasciando di se un nome immortale colmo, di pieni giorni, dormì co' suoi Maggiori nel sonno di pace, conforme dicevamo, nell' età in cui siamo 1586. a dì 8. Settembre (10).

DCCCLX. Elezione del R. P. D. Girolamo I. Legnano nativo, e Professo di Milano, ed attuale Priore di Bologna.

La fama della somma umanità del P. D. Girolamo I. Legnano Milanese, Professo di Milano attuale Priore di Bologna (11), e Visitatore della Toscana, fece determinare quegli ottimi PP. dell' Eremo di Grenoble ad eleggerlo per loro, e per comune Superiore. Il clima di quell' orrido luogo affatto contrario alla di lui sanità, poco permise, che quivi s' intrattenesse, siccome appresso (12) diremo.

Venendo dunque con questo a vacare la Sede di Bologna, fu nella medesima destinato il P. D. Gio: Battista Capponi (13), personaggio assai qualificato.

Grand' onore fatto avea alla Certosa del Monte di Dio (14) da Monaco, da Vicario, e da Rettore il P. D. Gio: Ponsard (15), suo Professo. Il tenore della di lui integerrima condotta per lo spazio di 52. anni osservante, modesta, umile, penitente divenir il fece Religioso di perfezione. Basterà dire che meritasse il solito encomio (16) de' soggetti illustri col *laudabiliter vixit in Ordine*.

Grave malattia, e miracolosa guarizione ad intercessione di S. Bruno del

Fra gli altri beni posseduti *ab antiquo* dalla Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra v' è un Territorio appellato di Ninfo. Desso, poichè limita col Feudo di Grotteria, più d' una volta (17) n' era stato occupato dagl' Illustri Baroni del medesimo. Or ritrovandosene Padrone il Conte Fabrizio Caraffa, Marchese di Castelvetere, figlio di Girola-

(1) Ex Necrolog. DD. Prov. Sanctor.

(2) Natione Vasco, patria vero Tarbensis.

(3) Vallis Viridis in Prov. Franciæ in Suburb. Parisior.

(4) Caput Provinciæ Picardiæ, in Pariatu Remensi.

(5) Lutetiæ Parisior. apud Henricum Theoderici.

(6) Lugduni an. 1585.

(7) Theod. Petr. Elucidar. in lib. I. Petr. Dorl. pag. 202. in fine, & seq.

(8) Ex Monum. M. Cartus.

(9) Epistola dedicatoria libri de Genealogia Christi Salvatoris ad Gasparum a Quiroga Toletanum Archiep. ac S. R. E. Cardin ubi hæc inter alia de M. Cartusia: Chorum hunc, ait, ducit admirabilis quidam, & divinus senex, nomine *Bernardus* cognomento *Carassus*, patria Tarbensis, ætate octogenarius, ardore pietatis sic incensus, ut etiamsi tot domesticæ administrationis, & totius Reipublicæ Cartusianæ negotiis obruatur, non die non nocte ab actibus Conventualibus absit, perinde ac si modo in anno probationis & Ordinis tyrocinio versaretur. Non victu, non vestitu, sed indefesso labore, animi tranquillitate, modestia, justitia, æquitate, cæterisque Principe dignis virtutibus omnibus prælucens.

(10) Ex Serie Prior. M. Cartus. & ex Char. Cap. Gen. an seq.

(11) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.

(12) Ad. an. 1588.

(13) Ex Serie Prior. laud. Cartus. Bononien.

(14) Una ex Domib. Prov.

(15) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(16) Ex Charta an. seq.

(17) Vid. Tom. IX. pag. 214. n. 660. & Tom. X. lib. 1. n. 55.

folamo, e Nipote di Gio: Battista, finistramente informato da' fuoi Offiziali, di bel nuovo posto avevafelo in mano. Ne riclamava, ma in vano, il Priore della Certosa suddetta. Lusingavasi bastargli al buon Cavaliere di sapere, che quel Tenimento stato si fosse un tempo di sua casa. Non negava il fatto il Priore; ma allegava in che modo erale pervenuto, ed in compruova dell'usurpazione, ne produceva le carte di restituzione d'Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, utile Signore di Grotteria l'anno 1495., e di suo Avolo Gio. Battista Caraffa, Marchese di Castelvetere l'anno 1524. Ma noi non vogliam sentire parola di verità, quando s'oppone alle nostre passioni.

Anno di G. C. 1586. Marchese di Castelvetere Fabrizio Caraffa.

In tal mentre occorse circa il mese di Settembre d'infermarsi gravemente il Marchese Fabrizio a segno, che già disperavasi di sua salute: Tenera, e dolentissima la Madre, Dama molto savia, e divota verso di S. Brunone, tutta affannata avvertì il figlio intorno all'occupazione del descritto Territorio di Ninfo, che tosto, ad imitazione de' suoi Maggiori, promise di restituirlo, Laonde senza bilanciars' un momento, mandossi a chiamare il Priore della Certosa. Era costui quell'anima santa del P. D. Pietro Buono (1) di nome, e di fatti. Egli dunque all'avviso ricevuto colla sua mente illuminata rispose: *Ego veniam, & curabo eum*. Tanto appunto addivenne. A preghiere del buon Religioso, intercedè il S. Patriarca da Dio benedetto la grazia della sanità al Marchese, e questi puntualmente restituì il mal tolto. Anzi quindi nel mese d'Ottobre (2) ne fe formare un' autentica scrittura del fatto.

Anno di G. C. 1587.

Anno di G. C. 1587. DCCCLXI. Transito del P. D. Lorenzo Alvarez Spagnuolo professo di S. Martino, e Priore di Trisulti, ed Expriore di diverse altre Certose.

Ebbe principio questo novello anno colla morte del P. D. Lorenzo Alvarez, Spagnuolo (3), Professo della Certosa di Napoli. Ei da Procuratore della medesima, passò a Priore di Chiaromonte (4) due volte, altrettante in Capri (5), ed in Trisulti (6) la prima, e seconda fiata ancora dove, e quando terminò la sua carriera. Fu uom dotto, spiritoso in difender i dritti delle Certose, e sarebbe stato un po troppo zelante, se contemperare non avesse saputo colle regole della prudenza, il soperchio ardor naturale. Il P. Alvarez esercitandosi cotidianamente nelle virtù, vi riuscì con successo, Egli è un bel dire l'esser replicatamente Superiore in diversi tempi, in una stessa Casa, anzi in più d'una, e sempre incontrar il genio de' Sudditi. Il P. D. Lorenzo in tutte riportonne un buon nome, ed in ogni dove fu riverito, ed amato (7).

DCCCLXII. Elezione del novello Priore di Trisulti.

Orbata dunque di Superiore la suddetta Casa di Trisulti s'elesse il P. D. Marco (8) Bono da Stilo, Città dell' ulteriore Calabria, Professo della Certosa di S. Stefano, e personaggio assai qualificato.

Riassunto della vita, e morte del P. D. Silvio Badolato da Montelione professo di Napoli.

Fece poi strepito incomparabilmente maggiore la morte seguita a dì 18. (9) Febbrajo del P. D. Silvio Badolato. Nacque egli in Montelione vaga, ed abbondante Città della Calabria Ultra, Provincia del Regno di Napoli, da nobile famiglia, che ancor si mantiene con lustro. Mandato in Napoli a cagion degli studj, capitò, a sua gran ventura, nella Certosa di S. Martino. Quivi vivevano con grido di somma bontà i due PP. Antonio (10), e Gio: Mazza (11) suoi Concittadini, ed oggi an-

(1) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(2) Vid. Append. II.
(3) Ex Charta Cap. Gener. hujus an. 1587.
(4) An. scil. 1570. & 1582.
(5) An. 1581. & an. 1583.
(6) An. nempe 1575. & ab an. 1584. ad 1587. quo obiit.
(7) Ex Monum. DD. Clarim. Caprear. & Trisulti.
(8) Ex Serie Prior. Domus S. Bartholom. de Trisulto in Campania Romana.
(9) Obiit die 18. sepultus vero die 20. Febr. Ex Necrolog.
(10) Qui obiit Prior ejusd. Dom. an. 1546.
(11) Cujus obitus cum magna sanctitatis fama occurrit an. 1581.

Anno di G.C. 1587.

gi anche parenti. Vi si portò egli a far loro un civil complimento. Ma questo, che sembrar potrebbe un caso, fu tratto della provvidenza. Da' discorsi de' medesimi infervorossi in guisa d'amor di Dio il buon Giovane, che dopo varie pruove, cercò, ed ottenne di vestirivi l'abito Certosino.

DCCCLXIII. Seguita lo stesso.

Ciò seguì l'anno 1529. nel Priorato del P. D. Gio: Battista Sorrentino (1) da Napoli, Professo di Capri, e di S. Martino, Convisitatore della Provincia. Assai di buon' ora il P. Badolato diede segni non equivoci dello spirito, che andava acquistando. Ma divenuto l'anno 1535. Priore il suo Compatriota P. D. Antonio Mezza (2), che vi stiede sin alla morte seguita, con fama di somma bontà nell'anno 1545. allora sì che camminò a passi di gigante nella via del Signore. Laonde volendolo rendere utile al pubblico, la Religione ben informata della di lui condotta, destinollo Superiore in più, e diverse Certose. Val a dire in Capri (3), Trisulti (4), Padula (5), Roma (6), Firenze (7), e S. Stefano del Bosco (8) nell'ulteriore Calabria.

Come sopra.

Il P. D. Silvio in ogni dove apparve tagliato al modello de' PP. antichi. Ei sebben Visitatore della Toscana (9), e della nostra Provincia de' Santi (10), ecco la maniera della sua condotta. Vestito andava di panno grosso, e ruvido. Vittitava del pane, e degli stessi cibi della famiglia sotto varj pretesti di salute. Osservava esattamente tutt'i digiuni dell'Ordine dalla Croce di Settembre, a quella di Maggio. Non v'era pericolo, ch'esentar si sapesse nè di notte, nè di giorno da qualunque ora dal Coro, o altro esercizio monastico. Umile poi, modesto, e mortificato per se stesso; laddove verso (11) de' Sudditi, pieno di viscere di carità, dimostravasi tutto affabile, cortese, e prudente. Ciò non ostante, procurò di disfarsene, come ottenne, da ogni impiego l'anno 1579. Per puro esercizio d ubbidienza rimase Vicario nella stessa Casa della Padula l'anno 1580. dalla quale poco prima era uscito da Priore, e Visitatore.

DCCCLXIV. E lo stesso ancora.

E finalmente ritiratosi l'anno 1581. nella sua Casa professa di S. Martino a vita privata, unicamente attese alla lettura de' SS. PP., ed alla contemplazione delle cose celesti. Il solo suo divertimento si fu il dotto (12) Commento scritto sopra le pistole di S. Paolo, finor rimasto pasto infelice delle tignuole. Frattanto cotesto uom insigne dopo d'esser vissuto 58 anni lodevolmente (13) nell' Ordine, terminò felicemente la sua carriera. Mentre avendo nonchè edificato, santificato le due Provincie suddette di Toscana, e del Regno di Napoli, a dì 18. Febbrajo dell' anno (14) in cui siamo, rendè lo spirito al suo Creatore, e a dì 20. il Corpo alla sepoltura.

DCCCLXV. Esemplar gastigo dato in Napoli contro Benedetto Mangone facinorosissimo bandito.

Per quanta mai usar si volesse diligenza, non sarà di così facile riuscita d'estirpar affatto l'erbe cattive da più bei coltivati giardini. Non ostante le tante Prammatiche contro la mala razza degli Scorritori di Campagna, pure sembravano nell'età corrente ritornat'i tempi di Marco Berardi detto Marcone (15), altri, oh! quanto maggiormente crudele ed inumano insorger si vide nelle nostre contrade! Era desso Benedetto Mangone, reo confesso niente meno, che di 400. omicidj, fra i quali molti assai qualificati. Di che spavento, e terrore si fosse il di lui infame nome nelle Campagne d'Eboli, in Basilicata, e così nell'una, che nell'altra citeriore, ed ulteriore Calabria non è da potersi spiegar' abbastanza. Ma se

---

(1) Prior Neap. ab an. 1527. ad 1535.
(2) Prior ab an. 1535. ad 1546. quo obiit. Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(3) Ab an. 1541. ad 1542.
(4) Primo ab an. 1542. ad 1544. Secundo vero ab anno 1552. ad 1559.
(5) Prima vice ab an. 1544. ad 1548. secunda autem ab an. 1577. ad 1579.
(6) Ab an. 1559. ad 1560.
(7) Ab an. 1565. ad 1573.
(8) An. 1563. ad 1564. & ab an. 1573. ad 1577.
(9) An. 1565.
(10) An. 1573.
(11) Ex Monum. Dom. Neap.
(12) Toppi Biblioth. Neapolit.
(13) Ex Charta Cap. an. 1588.
(14) Ex Necrolog. Dom. Sanctor. & S. Mart.
(15) Vid. ad an. 1563.

se egli co' suoi numerosi Compagni facea paura ad ognuno; vie più incuteva timore a' nostri PP. Procuratori, e Fratelli Conversi dimoranti nelle Grangie delle rispettive Certose del Regno. Dio solo sa (perchè neppur osavasi d' aprir bocca) quanto mal gradite visite ricevessero, e quali danni, interessi, e qualche cosa di peggio convenisse loro soffrire. Ma la mano di Dio, che sta sopra degli empj, l'arrivò alla perfine. Capitato in man della Giustizia gli fe provare atroci tormenti, come ben si meritava. Mentre pria ne fu trascinato per le piazze principali della Città di Napoli; da quando in quando ebbe tenagliate le carni; e quindi a 17. Aprile dell'anno, in cui siamo, disteso sopra una rota, e picchiato nelle braccia, e gambe, esalò l' anima dispettosa in mezzo al largo del Mercato (1).

Che gran coda ha la volpe, e cade al laccio!

Or non avrebbero a spese del suddetto dovuto imparare i tristi? E pure, al di lui piede nel tempo stesso crescevasi in Abruzzo (2) il cotanto famoso per isceleraggine Marco Sciarra (3), che appellar si facea Re della Campagna, con una comitiva di 700 anime perdute.

DCCCLXVI. Eroica costanza di Maria Stuarda Regina di Scozia fatta ingiustamente decapitare da Elisabetta Regina d'Inghilterra.

L' eretica Elisabetta Regina d' Inghilterra non contenta di perseguitare i Cattolici del suo Reame, diede in altri eccessi d' eterna sua ignominia. Ella non ancor soddisfatta della lunga prigionia, senza dritto alcuno condannò a morte in quest' anno l' infelice, ma innocente Maria Stuarda (4) Regina di Scozia. La medesima cristianamente, siccome tolerate avea le perfide calunnie de' suoi nimici; così seppe sopportar l' ingiustizia de' suoi barbari oppressori, lasciando con eroica costanza, sopra d' un pubblico palco la testa. Non vi fu Monarca, non Principe, nè persona alcuna dabbene, che non detestasse un' azione spogliata affatto da ogni umanità. Ma l'Ordine nostro, oltre il comune tributo di lagrime con tutto l' Orbe Ortodosso, tosto procurò con orazioni, limosine, e sacrifizj di suffragare a quella grand'anima. Anzi memore, che da' suoi maggiori (5) n'era stata fondata nel Regno di Scozia la Certosa (6) detta la Valle di Virtù (7) ebbe la gratitudine d'incaricarlo ne' Comizj Generali (8).

Più, e diversi fatti d' armi con vario evento tra' Cattolici, ed Eretici, tengono in agitazione le rispettive contigue Certose.

Nel lutto però universale della Repubblica Cristiana sol ne gioivano gli Eretici. Arrigo Re di Navarra, il Principe di Condè, e gli altri Ugonotti cogli ajuti de' Protestanti di Germania fecero fronte ad Arrigo III. Re di Francia. Ma Carlo Cardinal di Borbone, il Duca di Lorena, i Principi di Guisa, ed il Marescial di Birone con altri Signori della sacra lega validamente loro s'opposero; e quantunque venuti a battaglia ne riportassero dapprincipio gli Ugonotti qualche vantaggio, pure in progresso ne restò rotto il Duca di Buglione, che co' Tedeschi, e Svizzeri andava per unirsi al suddetto Re di Navarra, dal valoroso Duca di Guisa (9). Frattanto il prode Alessandro Farnese proseguiva a far prodigj nelle Fiandre; non ostante i secreti maneggi, e poi pubblici ancora soccorsi dell'accennata Regina Elisabetta, impegnata contro Filippo II. Re di Spagna, a favor de' ribelli. In mezzo a siffatti torbidi le poche, fra le tante nostre Case di quelle contrade rimaste in piedi, non trovavano calma; e se talvolta ottenevano tregua, non stavano però in pace.

Tuttavolta il Signore ch' esercitar permetteva la virtù della pazienza de' nostri PP. con supportar le persone moleste in quelle Regioni, nel tempo stesso asciugava le loro lagrime con farne altrove spuntar altre assai benaffette.

DCCCLXVII. Fondazione della novella Certosa di

Teutonio, figlio di Gomez, e di Giovanna Mendozza Duca, e Duchessa di Braganza, qual uomo molto pietoso, e divoto sovente prendeva pia-

(1) Script. Rer. Neapol. Tom. IX. pag. 244.
(2) Id. Ib.
(3) De quo ad an. 1592.
(4) Bentivog. Histor. Angl.
(5) Nempe Jacob. I. Stuart hujus nominis primus, qui post 24. an. Regni, a suis interfectus fuit an. 1437.
(6) Vid. an. 1430.
(7) Juxta Oppid. Perth, alias S. Joannis Sanct. sed circa an. 1567. ab Hæreticis destructa est.
(8) Ex Charta Capit. Gen. an. 1588.
(9) Histor. Gallo-Flandr.

Anno di G. C. 1587.

Scala Cæli nella Lusitania.

piacere di ritrovarsi fra i Monaci della Certosa di Scala Dei (1) nella Catalogna. Contratta quivi amicizia particolare col P. Priore D. Lodovico Telm, soggetto assai qualificato; ed invaghito dell'umiltà, modestia, solitudine, e regolar osservanza di quegli ottimi PP. co' quali ospitava, ecco la risoluzione, che prese. Divenuto Arcivescovo d'Evora, Città considerevole del Portogallo, Capitale dell'Alentejo fertilissima Provincia tra il Tago, e la Guadiana, volle, che propagato se ne fosse in quelle contrade un tale Istituto. Perciò presene tutte le più aggiustate misure che si convenivano. Quattro miglia adunque distante dalla suddetta Città erger si vide questa novella Casa sotto il Titolo di Scala Cæli (2) con tanta magnificenza, che nella sola gran mole del Chiostro, come fu fama, si spesero 180. mila scudi.

Il P. D. Lodovico Telm da Priore di Scala Dei, passa nella nuova Casa di Scala Cæli.

Or in quest'anno ebbe la consolazione il buon Prelato fondatore di ridurla a portata, e che l'accennato P. D. Lodovico Telm suo confidente, renunziato il Priorato di Scala Dei nella Provincia di Catalogna, andar potesse traslatato al governo della recente Certosa di Scala Coeli nella Lusitania. Laonde a tenore dell'ottenute facoltative, condotti seco due Monaci Sacerdoti P. D. Francesco Monroig, e P. D. Girolamo Ardio, e due Fratelli Conversi Silvestro, e Gio: Velis, principiò ad introdurvi non senza somma edificazione, le nostre Cartusiane accostumanze. Il fervoroso Arcivescovo malgrado la distanza del luogo non v'era giorno nella settimana, che tralasciasse di far loro una visita. Anzi a maggior comodo edificar si fece una Stanza attaccata alle Celle de' medesimi PP., e quasi uno di essi ajutava ad apparare gli Altari; ad ispazzar le Camere degl' infermi; e ad esercitarsi in tutti gli altri atti di umiltà, e di virtù (3).

DCCCLXVIII. Che s' incorpora per adesso nella Provincia della Gran Certosa.

Per ora siffatta novella Piantagione annoverata funne colle Case della Provincia della Certosa. Ma guari di tempo non corse (4) che formatasene una Provincia separata passò in quella della Lusitania. Ciò addivenne dopo l'altra fondazione della Certosa appellata la Valle della Misericordia (5), conforme ci tornerà occasione di raccontare (6).

Alterata la sanità per la differenza del clima del P. Reverendissimo P. Priore di Grenoble, ed egli, ed i Monaci di quell' Eremo richiesto aveano al P. D. Pietro Bono Priore di S. Stefano cui si pratica di cercar la misericordia, d'assolverlo dalla carica (7). Erasi questi trasferito nella presente stagione nelli Generali Comizj per presentare di consentimento dal proprio Convento una porzione della Testa del S. Patriarca (8) come fece alla Gran Certosa. Ma non volle aderire alla richiesta fattagli, del che rimasero crucciati quei PP. a segno, che l'anno seguente fecero amover lui dall' uffizio, siccome vedremo, con destinarlo soltanto Vicario nella Padula. Il Servo di Dio per esercizio d'umiltà ubbidì per allora, ritirandosi quindi Procuratore nella Casa professa.

Scambio d'alcuni Priori in questa stagione.

Proseguirono altre disposizioni in questo Capitolo Generale. Nel Priorato di Vedana (9) il P. D. Cosimo (10), Professo di Firenze cedè il luogo al P. D. Ignazio Borghese da Saona (11). Al P. D. Angelo Gabriele Arigonio (12) Milanese, Professo di Pavia, Priore di Padova (13), successe il P. D. Benedetto Campioni (14) Bolognese, Professo di Cala. Del governo della Certosa di Pisa (15), dove si dismesse il P. D. Gio: Battista Capo (16) Professo di Bologna, ne prese le redini il P. D. Bartolommeo Menichini (17) nativo, e Professo di Bologna. Lo stesso accadde poi nella

(1) In Tarraconensi Diœcesi, sex leucis distans ab hoc Urbe.
(2) Ex Serie Cartusiar. per orbem.
(3) Vid. Append. II.
(4) Vid. an. 1594.
(5) Apud Ulyssiponem in Lusitania.
(6) Ad an. 1594. & 1598.
(7) Ex Memor. Dom. Sanctor.
(8) Loc. cit.
(9) S. Marci in Marca Trevisana, Diœc. Bellunen.
(10) De quo ad an. 1586.
(11) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(12) De eo vid. an. 1582.
(13) Sub Tit. SS Hieronym. & Bernard.
(14) Ex Syllabo Prior. laud. Cartus.
(15) Scil. Vallis Gratiosæ de Calci.
(16) De quo ad an. 1587.
(17) Ex Elencho Prior. ejusd. Domus.

la Casa di Roma (1). Mentre il P. D. Antonio d' Aragona (2) Professo di Napoli essendo stato da Roma (3) trasferito al Priorato di Capri (4); siccome fece egli largo in quella al P. D. Ignazio Pirroni (5) Professo di S. Martino (6) ed attuale Priore di Chiaromonte (7), così ne seguì il cambio col P. D. Michele Lucisano da Stilo (8), Professo di Capri, dove si ritrovava Priore (9), con passar in Chiaromonte (10). Tutt' i qui descritti Superiori, de' quali anche altrove sen' è fatta memoria, eran soggetti abili, ragguardevoli, e di merito.

Anno di G. C. 1587.

DCCCLXIX. Viceprotettori dell' Ordine morti in quest' anno.

Non senza suo sommo rincrescimento venne a perder in quest' anno l' Ordine Cartusiano due suoi Viceprotettori (11). Eran dessi Filippo Guastavillani Camerario della S. R. C., Nipote del Sommo Pontefice Gregorio XIII., e Decio Azolini Secretario dello stesso P. S. Onde de' medesimi se ne tenne grata memoria nella Carta del Capitolo Generale dell' anno seguente 1588.

Arrigo Gaetano Cardinal Prete del Titolo di S. Pudenziana nuovo Protettore dell' Ordine Cartusiano.

Ritrovandosi adunque la Religione senza Protettore ebbe la compiacenza di destinarcelo Papa Clemente VIII. Fu desso Arrigo Cajetano, Romano, Cardinal Prete del Titolo di S. Pudenziana, personaggio d'alto affare. Era Patriarca d' Alessandria, e Camerario della S. R. C. di più Legato di Bologna. E siccome dal Pontefice Sisto V. in Francia; così da Clemente VIII. n' era stato mandato Legato a Latere in Polonia. In somma un tal soggetto faceva un' assai luminosa comparsa (12).

DCCCLXX. Pericolo corso nella Certosa di S. Martino a dì 13. Decembre di quest' anno 1587.

Grandissimo pericolo corse a dì 13. (13) Decembre di questo anno in cui siamo la Certosa di S. Martino sopra Napoli. Lasciati da parte i danni cagionati nel Molo di detta Città da un orribile temporale insorto, con perdita di varie merci, e quel che fu peggio di non pochi uomini; cadde ancora un fulmine nel Castello di S. Erasmo, volgarmente appellato S. Ermo. Or portò la disavventura, che colpendo nel magazzino, dove stava riposta la S. Barbara, s'accese il fuoco, e la veemenza della polvere fe saltar, nell' istante il maschio del suddetto, roversciò le fabbriche d' intorno, uccise meglio di 150. persone, e cagionò molte (14) rovine, ed offese in tutto quel giro del Monte.

Dove, ed in che consistesse.

Stando dunque il Forte suddetto a cavaliere della Città memorata sì, ma più prossimo, anzi immediato al Monastero di S. Martino, di ragion stato sarebbe, o che atterrato l'avesse, o che nella maggior parte conquiso quello ne fosse. E pure desso fu il meno, che a soffrir danno; o non tanto, quanto a giudizio umano sembrava, ne venne. Attribuendosi impertanto a cosa prodigiosa la preservazione della Certosa, la medesima, a memoria de' posteri (15), ed a gratitudine verso S. Lucia, in qual giorno cadeva la di lei ricorrenza, da semplice festa di 3. Lezioni, pratica fin d'allora anche oggi giorno solennizarla di 12. E tutto con gran divozione, e tenerezza per la rimembranza del sommo benefizio in averla liberata dall' eccidio evidente.

DCCCLXXI. Turchesio, Apostata Vescovo di Colonia, come, e perchè gastigato fra gli altri suoi misfatti dal Cielo.

Allo 'ncontro correva già appunto il giorno anniversario, in cui il Conte Nuenario Eretico ordinato avea, che con mine sotterranee sbalzar si facessero dalle fondamenta le reliquie dirute delle fabbriche della Certosa di S. Maria d' Arnheim (16) nella Gheldria. Forse, e senza forse, desse gli erano d' un segreto rimprovero, onde obbligato venisse togliersele davanti, per perdersene colle vestigia la memoria. Così fu allora eseguito. Ma ecco dopo un anno che quivi ritrovavasi accampato quelchè n' av-

(1) S. M. Angelor. ad Thermas Dioclet.
(2) De quo ad an. 1586.
(3) Ex Iudical. Prior. ejusd.
(4) Sub Tit. S. Jacobi.
(5) Ex Elenc. Pror. Caprear.
(6) Supra Neap.
(7) Sub invocat. S. Nicolai.
(8) Oppid. in Calabr. Ulter.
(9) Squillacen. Diœc.
(10) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(11) Ex Serie Cardinal. Protector. Ord. Cartus.
(12) Oldov. apud Ciaccon.
(13) Dom. Parrin. inter Scriptor. Rer. Neap. Tom. IX. pag. 246.
(14) Ludov. Murat. Annal. Ital. ad an. 1587.
(15) Ex Monum. ejusd. Domus hoc anno.
(16) De qua Vid. ad an. 1574. in principio.

Anno di G. C. 1587.

n'avvenne. Nel mentre, che il falso Vescovo di Colonia Turchesio fuggiasco in Olanda, a cui stipendj militava, dispensar faceva alle milizie la polvere, questa non si sa come accesa, tutti rimasero un tizone. E ciò sopra la stessa faccia del luogo (1) dove una volta era stata commessa la perfidia, ed ora quasi per derrata del rotolo, l'eccesso dell'empietà. Per lo che sempre più meglio si discerne qualmente (2): *Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira.*

Di quanta edificazione si fosse F. Gio: Camozio Converso della Certosa destrutta di S. Maria presso Arnheim nella Gheldria, ultimo a terminar i suoi giorni.

Che che ne sia di questo, certa cosa è come l'ultimo ad estinguersi della famiglia di tal destrutta Casa stato si fosse F. Gio: Camozio (3). Questo esemplare Converso di morigeratissima vita, quanto bello d'animo, altrettanto di volto angelico non poche, nè picciole durò fatiche in servizio della Religione. A lui convenne in girando per la Germania così superiore che inferiore, nonchè per la Francia più d'una volta esporsi al cimento della vita. Quantunque camminasse travestito, alla modestia del suo tratto più d'una fiata corse pericolo d'essere scoverto, e per conseguente trucidato dagli Eretici. Ma il Signore fin che visse circa questa stagione restò servito di preservarlo, e proteggerlo.

Anno di G. C. 1588.

Anno di G. C. 1588.

MDCCCLXXII. Gesta del P. D. Gio: Battista Ruino Bolognese, professo di Pavia, da Expriore Certosino, Gran Commendatore di S. Spirito in Saxia di Roma, morto nell'età corrente.

CHiuse finalmente il suo estremo giorno il P. D. Gio: Battista Ruino. Uno era egli di quei rari talenti, che spuntar si veggono ogni tanto tempo una volta nel Mondo. Nato in Bologna da illustre famiglia divenne Monaco nella celebre Certosa di Pavia. Di buon mattino si diede a conoscere per un Religioso di vita esemplare, osservante, ed applicato agli ottimi studj. Affin di renderlo poco a poco utile mandossi Vicario in S. Martino sopra Napoli. Quivi tale si ritrovava (4) nell'anno 1575. quando fu istituito Priore nella Casa di Capri (5). Di là passò l'anno 1579. Priore (6) in Roma, e Visitatore della Provincia. Ma l'anno seguente 1580. fu traslatato al Priorato di Napoli (7), che saviamente governò fin all'anno 1583. Tuttavolta da Papa Gregorio XIII. promosso videsi a Gran Commendatore di S. Spirito in Saxia di Roma, ossia a Generale dell'Ordine di quell'Ospedale (8).

Quale stata si fosse la sua condotta in siffatta carica, e quanto apportasse di bene a quel sacro luogo, bisogna leggerlo nella Bolla di Sisto V. S.

(1) Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii fol. 60. Non est, inquit, tacendum, quod circa ultimum hujus Domus (scil. S. M. apud Arnhemium) excidium contigit miraculum. Quo tempore Truchesius hæreticus Episcopatum Coloniensem relinquere debuit, & profugus in Hollandiam abiit, circiter annum 1587. cum Præfectus militum haberetur in illa planitie suburbana Oppidi Arnhemiensis, in qua steterat olim Cartusia, & militi pulvis tormentarius viritim distribueretur, incidit scintilla (non sine nutu Numinis) e fomite funali in cadum pulveris, ibique correptus incendio Comes Nuenarius miser inter cæteros exustus est, qui ante annum eodem plane die, cum conspicatus fuisset in præfata planitie semidiruta quædam adhuc extare Cartusiæ ædificia, supposito pulvere nitrato funditus everti jusserat. Igitur congrua sub justo judice Deo merces operis & sceleris illi redita est.

(2) Ut sit magna, tamen certe lenta, ira Deorum est: tarditatemque supplicii, gravitate compensat. Valer. Max.

(3) Ultimus hujus Domus, tradit Raiss. loc. cit. professus Frater Joannes Camotius Conversus, vir fuit vitæ venerabilis. Hic peragratis plurimis Germaniæ superioris & inferioris, Galliæque locis, terra marique sæpe jactatus, & immensis pro Ordine susceptis exhaustisque laboribus dissimulato habitu sæpius inter hæreticos alium se facere coactus, prodente eum vultus gratia, suspectumque eum reddente de Sacerdotii nota, haud raro vitæ discrimen incurrit; nam & abundantia cordis (ut hoc obiter dicamus in commendationem ejus) transierat in decus corporis, & in faciei venerandam pulchritudinem candor splendorque quidam animi exundabat. Cujus oculi raro tacebant per noctem aut diem, sed sicut piscinæ in Hesebon frequenter edebant voces; & suo modo misericordem invocabant Dominum in voce cataractarum suarum.

(4) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(5) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom. Caprear.

(6) Ex Elenc. Prior. Roman. Cartus.

(7) Ex Syllabo Prior. S. Mart.

(8) Ex Membr. Codice Sac. Hospit. de Urbe fol. 72. n. 55.

Anno di G.C. 1588.

V. S. Pontefice regiſtrata preſſo d'Aſcanio Tamburini (1), nonchè appò di Pietro Sournier (2). Ad ogni modo eſſendo il Gran Commendatore Ruini pur del numero de' viventi, come tale biſognò, ch' e' moriſſe (3). In fatti così fece a dì 29. Gennajo di queſto incominciato anno 1588. laſciando di ſe un nome immortale.

DCCCLXXIII. Morte del P. D. Ignazio Pirrone Prior di S. Maria degli Angioli nella Certoſa di Roma.

Nel mentre era in viaggio per lo Capitolo Generale giunſe alla meta di ſua vita il P. D. Ignazio Pirrone Profeſſo di S. Martino (4); uom molto dabbene. Ei dal Priorato di Chiaromonte (5) era ſtato traſferito in quel di Roma (6), dove ottenne da Siſto V. la conferma de' Privilegj dell' Ordine. Ma colto da febbre di mutazione d'aria, a dì 21. Aprile uſcì da queſto (7) Mondo, laſciando un deſiderio di più lungo governo.

P. D. Teofilo Conco profeſſo di Bologna Priore, e Procuratore Generale novello in Roma.

Laonde fu deſtinato ad occupar il di lui poſto il P. D. Teofilo Conco (8), o ſia Conchio, Profeſſo, e Procuratore della Certoſa di Bologna (9). Era egli ſoggetto aſſai qualificato, e che poi dopo il Priorato di Roma (10) governò la Caſa di Ferrara (11), di Piſa (12), e di ſua Profeſſione (13). Il P. Conco, o Conchio in ogni dove, e ſempre procurò non già di preſedere, come Padrone fra' Sudditi, ma qual primo fra gli uguali, e perciò con umanità, savviezza, e carità.

DCCCLXXIV. Avventure del P. D. Franceſco Simiana de Gordes profeſſo, e Priore d' Avignone Veſcovo quindi d'Apt, nella Provenza, felicemente trapaſſato nell' età in cui ſiamo.

Rendeva univerſalmente teſtimone il pubblico della religioſa condotta del Veſcovo d'Apt. Il P. D. Franceſco Simiana era deſſo. Coteſto inſigne ſoggetto de' Signori di Caſanuova, e Cordes, oſſia Gordes, Feudi nella Francia, veſtì l'abito Cartuſiano nella Caſa d'Avignone (14). Per lo ſuo bel coſtume divenne Priore nonchè della Certoſa di Buon paſſo (15), ma della ſteſſa ſua Caſa Profeſſa, anzi Viſitatore della Provincia di Provenza. Certa coſa è, che l'anno 1561. ritrovaſi egli attualmente Priore di queſt'ultima (16). L'annò però circa 1573. ſtante gli ottimi di lui portamenti, e fama di gran dottrina, da Papa Gregorio XIII. ne fu creato Veſcovo, non già d'Aſti (17) Città nel Piemonte, ma d'Apt in Provenza, ſuffraganeo d'Aix (18). In fatti l'anno 1574. coſta (19), che tale ſi rinveniſse ſenza dubbio alcuno.

L'anno 1578. nella Carta del Capitolo Generale faſſi ancora memoria d'un ſuo Congionto (20) Governadore del Delfinato. Intervenne l' an-

(1) Libro De Jure Abbatum.

(2) In Differtat. de Capite Sac. Ord. S. Spirit. Cap. 6. Argum. 5. n. 46. Joannes Baptiſta Ruinus, tradit, Bononienſis nobilis ex ſancta Cartuſianorum ſolitudine in ſcenam noſtram, quaſi Deus ex machina, prodiit, & deſignatione Gregorii XIII. primo loco inſedit, altiori etiam dignus, ſi morum ſanctitatem, & religioſas virtutes attendas: illam enim ſemper ſpiravit auram, quam puriore, & clementiore Cælo ſolitariæ vitæ imbiberat. Templi contabulatum diſtinctum areolis auro induxit: Chorum nobilibus picturis, Sacriſtiam ara, & elaboratis armariis ornavit. Puerorum Scholam extruxit, Clauſtrum Virginum auguſtius amplificavit: Cavædium ſummi Præceptoris Corinthium ab Anteceſſoribus inchoatum abſolvit. Vir uſque adeo perfectionis amans, ut nihil relicturus fuiſſet imperfectum domi: niſi meliora ſemper cogitans, curſum citius perfeciſſet, quam fuerat optandum.

(3) Ex Charta Capit. Gener. an. 1588. & ex Necrolog. Dom. Prov.

(4) De quo ad an. 1586.

(5) Ex Catalog. Prior. ejuſd.

(6) Ex Serie Prior. laud. Domus.

(7) Ex Char. an. 1589.

(8) Ex Syllabo Prior. Romæ.

(9) Sub Tit. S. Hieronymi.

(10) Ab anno 1587. ad 1591.

(11) S. Criſtophoro dicata.

(12) Nempe ab an. 1601. ad 1613. Ex Indiculo Prior. ejuſd. Cartuſ.

(13) Scil. ab anno 1613. ad 1617. quo obiit. Ex Monum. Dom. Bonon.

(14) Sub Tit. S. Jo: Baptiſtæ Villæ Novæ dicta ad an. uſque 1362. poſtea verſ. Cap. Gener. decreto, Vallis Benedictionis, apud Villam Novam in Gallia Narbonen. ac Avenionen. Diœceſi.

(15) In finibus Comitat. Venayſini, duabus leucis ab Avenione.

(16) Nam in Charta Capit. Gener. hujus anni legitur: Obiit generoſus Dominus de Caſanova, & de Gordes Pater Prior. Avenionen.

(17) Ut minus recte apud nonnullos.

(18) Vid. Teoph. Rayn. Brun. Myſt. P. X. §. VI.

(19) Ex Charta laud. Cap. Gener. Ord. Cartuſ. an. 1574. Obiit nobilis Domina de Caſanova Mater R. Epiſcopi Aptenſis. Et ibidem: Pro D. Franc. de Simiana Epiſc. Aptenſi Miſſa una de Domin.

(20) In cit. Charta hujus anni denunciatur defunctus Nobilis, & Generoſus Dominus D. Bertrand. de Caſa Nova dictus de Gordes, Gubernator Delphinatus.

ANNO DI G.C. 1588.

anno 1585. al Sinodo convocato sotto l'Arcivescovo d'Aix, come suo suffraganeo (1). E finalmente colmo di virtù, e per conseguente, di meriti, a dì 6 Maggio di questo corrente anno rendè lo spirito al suo Creatore (2), con lasciare un nome immortale.

Il R. P. D. Girolamo I. Legnano Prior dall' Eremo di Grenoble renunzia la sua suprema Carica.

Quella demissione, che non potè ottenere dal Prior di S. Stefano l'anno trascorso ne' Generali Comizj, ebbela nella stagione presente il P. D. Girolamo I. Legnano. Era egli nativo, e Professo di Milano. Da Priore di Bologna (3) e Visitatore della Toscana, per la somma sua bontà, dopo la morte del Reverendissimo P. D. Bernardo II. Carasso seguita ad 8. Settembre dell' anno 1586. eletto venne (4) a Prior di Grenoble, ch' è quanto a dire a Generale dell' Ordine. Quell' aria troppo rigida sperimentata affatto contraria alla sua complessione determinar il fece a renunziare. Fu perciò rimandato colà donde, e com' era venuto: cioè Priore, e Visitatore in Bologna; ma aggravatisi i suoi malori per istrada, a dì 24. Maggio morì (5). Onde perchè poco discosto, si stimò di doverlo trasportare in G. Certosa, e seppellirlo co' suoi Maggiori, conforme seguì.

DCCCLXXV. Elezione del P. D. Girolamo II Marcanzio, soggetto d'integerrima vita, a Generale dell' Ordine.

Frattanto quegli ottimi PP. dopo la demissione del predetto, radunati all' elezione del Successore nell' Eremo di Grenoble, d'unanime consenso de' RR. PP. Deffinitori del Capitolo, non ebbero menoma difficoltà a rinvenirlo. Il P. D. Girolamo II. Marcanzio Professo la prima volta della Certosa di Montemerola (6), e secondariamente della stessa G. Certosa, in dove disimpegnato avea con onore l'offizio di Vicario, e di Scriba del Capitolo Generale, ed in atto primo Rettore, e Priore della recente Casa di S. Spirito (7) nella Città di Lione fu dessa. Uomo egli era di gran virtù, spirito, e perfezione (8). Nel medesimo adunque rivolti gli occhi di tutti, vi restò pienamente incluso, nè vi fu elezione maggiormente di questa applaudita. L'integerrima, ed irreprensibile vita da lui menata serviva di prova non equivoca della comune aspettazione di sua condotta, che a vero dire, conforme vedremo, punto non rimase defraudata (9).

Assoluzione del Priore di S. Stefano, e perchè.

Memori quindi i Monaci di Grenoble della repugnanza usata l'anno scorso dal Priore di S. Stefano P. D. Pietro Buono (10) nel non aver aderito a quanto gli suggerivano circa l'assoluzione del Reverendissimo P. Lignano, dimostrar ne vollero qualche risentimento. Onde si cooperarono, tenendolo segnato a dito, che negli stessi Comizj dell' anno corrente ne venisse egli assoluto, siccome seguì. Venne dunque mandato, e come per grazia, soltanto Vicario nella Casa della Padula (11). Il Servo di Dio, niente attaccato agli uffizj, in contrassegno della sua indifferenza, non incontrò menoma repugnanza ad accettarlo, sebben poco vi si fermasse; essendo ritornato Procuratore alla Certosa di sua Professione. Per lo che costà, in sua vece, ne fu destinato Priore il P. D. Girolamo Longo Napolitano (12) Professo di S. Martino, Expriore di Milano, e Visitatore della Lombardia. Ma e' non giunse a poterne prender possesso, conforme or ora ci tornerà occasione di dover riferire. Quel gran servo di Dio del P. D. Michele Lusitano (13) ottenuta la grazia di po-

(1) Claud. Robert. in sua Gallia Christiana fol. 233.

(2) Ex laud. Charta Capit. Gener. Ord. Cartus. an. 1589.

(3) Ab an. 1563. ad 1568. Ex Indicul. Prior. ejusd. Dom.

(4) Ex Serie Prior. M. Cartus.

(5) Loc. cit.

(6) Una ex nostris Domib. Prov. Burgundiæ sub Titulo Vallis S. Steph. in Sebusia juxta Oppid. S. Juliani, Lugdunen. Diœc.

(7) Seu Lilior. S. Spiritus in Civitate Lugdunensi in Prov. Cartus.

(8) Vir fuit humilis, pius, magnus zelator Ordinis, sui ipsius contemptor, admirandæ abstinentiæ, ac mortificationis operibus deditus, unde ob eximiæ sanctitatis vitam electus: ut apud Theod. Petrej. in Notis ad Chronic. Petr. Dorlandi pag. 103.

(9) Vid. an. 1594. quo obiit.

(10) Ab an. 1581. ad 1588.

(11) Ex Monum. eiusd. Domus.

(12) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.

(13) De quo ad an. 1587.

poterfene disfare dal Priorato di Milano, ritornò Procuratore alla sua Casa di Professione, Capri (1).

Or poichè per la promozione al Generalato del suddetto P. Lignano n'era stato sostituito a Prior di Bologna il P. D. Gio: Battista Capponi, e questi amosso, quando colui ritornar dovea, stante poi la morte del primo, ne fu rimesso di bel nuovo il secondo (2). Era egli uom savio, e vi governò con tutta equità, e prudenza quell' accennata Casa per una buona mano d'anni (3) con somma sua lode. Parimente il P. D. Benedetto Campione Bolognese, Professo di Padova, quasi Depositario del Priorato di questa sua Professa sotto nome di Rettore (4) bisognò di restituire la consegna al P. D. Lorenzo de Coran Trevigino (5), Professo di Firenze, ed Expriore di Venezia. Ma poichè costui era in atto Priore di (6) Firenze, Certosa di sua Professione, fu duopo ancora di provedersi la medesima. Ciò addivenne in persona del P. D. Pietro Paolo N... Professo, e Vicario di Bologna, nonchè Convisitatore della Provincia di Toscana (7).

DCCCLXXVI. Mutazione di taluni altri Priori.

Il Cattolico Monarca di Spagna Filippo II. colla sua mente assai illuminata ben prevedeva, che niente, o poco gli sarebbe riuscito in ridurre a' proprj doveri i ribelli delle Fiandre, se pria data non avesse qualche buona scossa all'eretica (8) Elisabetta Regina d'Inghilterra, che molto vi contribuiva colla di lei protezione. Laonde fatta apparecchiare antecedentemente una formidabilissima Flotta navale, meglio di 150. legni tra grandi, e piccioli, con sopra circa 20. mila (9) combattenti, confidolla al Duca di Medina Sidonia. All'incontro la Regina Elisabetta sospettando quel, che poteva essere, preparossi dal canto suo con altra consimile, se non uguale Armata, di cui nominò Ammiraglio Carlo Milord Howard, e Viceammiraglio Francesco Drago, il più rinomato ed esperto Corsaro del suo tempo. Si uscì reciprocamente in campagna nel mese di Giugno. Il mare fin dal principio cagionò qualch' imbarazzo a' Spagnuoli, i quali per viaggio incontratisi cogl' Inglesi, dimostrarono poca voglia di venire ad un positivo combattimento. E ciò per parte del Duca. Ei diede il segno di girar di bordo, e di voltar le prode. Così s' eseguì. Ma il Viceammiraglio Corsaro Drago ne pizzicò qualche Nave Spagnuola, rimasta alla coda. Poco sarebbe stato questo male, se la disavventura contentata si fosse di tanto, e non più. Ma i giudizj del Signore sono inscrutabili, e conviene adorarli. Un fiero tempo borascoso anzi un' orribil tempesta dissipò tutta, o quasi la Flotta di Spagna così, che poche Navi ritornarono colà, donde s' eran partite, e desse, assai mal' acconcie. Il danno fu indicibile, e pure il Re Cattolico ne intese con indifferenza l' avviso.

DCCCLXXVII. Filippo II. Re Cattolico di Spagna, e la Regina eretica Elisabetta mettono in mare due formidabili flotte, e perchè.

Con questo contrattempo le speranze però de' Cattolici, che grandi s'erano concepute, ricaddero nel pristino abbattimento, e le nostre Certose, che si lusingavano di dover ben presto risorgere, e rifiorire, defraudate ne rimasero dalla loro aspettativa. L'orgoglio degli Eretici divenne maggiormente insolente, ed i nostri PP. or più dolenti che non mai, fuggiaschi, e raminghi trovaronsi.

Lasciatosi per suo successore nella Certosa di Milano il P. D. Michele Lucisano (10) da Stilo, Professo, ed Expriore di Capri (11), nonchè Expriore di Chiaromonte (12), uom pio, e santo (13), dal P. Girolamo Longo, Professo di S. Martino, ei s'incamminò verso Calabria. Giunse egli gra-

DCCCLXXVIII. Il P. D. Girolamo Longo professo di Napoli muo-

(1) Ubi olim etiam Exprior, ibique obiit adhuc retinens innocentiam suam, die 1. mens. Apr. anno 1602. post 40. annos transactos laudabiliter in Ordine.
(2) Ex Catalog. Prior. S. Hieronymi de Bononia.
(3) Ad annum 1613. Ibid.
(4) Ex Serie Prior. Patav. Dom.
(5) Loc. cit.
(6) Ex Elenc. Prior. Cartus. S. Laurent. de Florent.
(7) Ex Monum. laud. Cartus.
(8) Bentiv. Histor. Angl.
(9) Scriptor. Rer. Neapolit.
(10) De quo ad an. 1585. & 1587.
(11) Ab an. 1585. ad 1587.
(12) Ab an. 1587. ad 1588.
(13) Ex Monum. ejusd. Domus. S. Nic. de Claromonte.

Anno di G.C. 1588.

Re pria di prender possesso del Priorato di S. Stefano.

gravemente ammalato nella Casa di S. Stefano, nella quale era stato destinato dal Capitolo Generale Priore (1). Ma pria di prenderne possesso, conforme di sopra dicevamo, a dì 20. Ottobre (2) di quest'anno 1588. terminò di più vivere. Perciò dal P. D. Damiano Festini Prior della Padula (3), qual Visitatore della Provincia, interinamente deputato ne venne a Rettore il P. D. Timoteo di Gennaro (4) Napolitano, Professo di Trisulti. Noi però ne' Comizj Generali del seguente anno 1589. creato vedremo Prior di S. Stefano il P. D. Antonio Rosso de Zimbramonte nobile Mantovano, Professo della stessa Certosa, ed Expriore di varie altre Case (5).

Semi di diffidenze tra Arrigo III. Re di Francia, ed i Signori della Casa di Guisa, da che nati.

La lega, appellata sacra, de' Cattolici, della quale s'eran dichiarati Capi i Principi di Guisa, con altri Pari del Regno di Francia, contro degli Eretici, a'quali presedeva Arrigo Re di Navarra Calvinista, quantunque dapprincipio concertata non si fosse coll' intelligenza del Re Arrigo III., pure saputala, non dissapprovolla. Ma in progresso tante macchine, artifizj, e gherminelle si adoperarono dagli emoli, che giunsero a rendergliela sospetta. Tanto bastò per esserne, senza dars'a conoscere, mal soddisfatto il Re Francese. Onde affin di metterfene in guardia, introdotte in Parigi alcune milizie, il popolo attaccato alla Casa di Guisa, prese a dì 12. Maggio (chiamato il giorno delle Barricade) l'armi, e ne discacciò tal Guarnicione. Arrigo III. accortosi della ribellione si pose in salvo in Sciartres, pieno però di maltalento; ma dissimulando per allora il risentimento, finse una riconciliazione; onde riserbandosi a miglior tempo la vendetta, accordò al Guisa, ed agli aderenti la sua dolosa grazia, ed affettò dispensar verso di loro fallaci cortesie, e gentilezze.

DCCCLXXIX. Risoluzione de' PP. della destrutta Certosa di Brusselles, in reedificarla in altro sito perchè presa in quest' anno.

Dopo d'essersi da ta'uni nostri infelici Esuli patito un bando per meglio di 7. anni, cioè dal 1578. fin al 1585. come accennammo, ecco adesso il tratto della provvidenza divina. Era riuscito d'aver luogo a poter ritornare nella sua destrutta dagli Eretici Casa di Brusselles (6) al P. D. Cristiano Noutz Priore della medesima, e Visitatore della Provincia Teutonica con alquanti pochi suoi Religiosi. Ma che? Tutto però divenne loro oggetto di simil cordoglio, che non mai si crederono in occasione più giusta di dover versare lagrime a copia maggiore. Ben si può considerare in quale stato la rinvenissero dappoi occupata per sì lungo spazio di tempo dalla più trista gente del Mondo nimica de' Cattolici, e particolarmente de'Chiesastici, e soprattutto de'Monaci, e Frati. Oltre lo spoglio universale de' sacri arredi della Chiesa, de' comodi dell' officine, e stanze de' PP. le fabbriche stesse o eran in parte abbattute, o stavano per cadere. Laonde opportunamente colà capitato quest' anno 1587. il P. Prior della Certosa della B. Maria di Macourt (7) in veggendo cogli occhi proprj tanta miseria, e siffatte angustie, mosso a compassione, e tenerezza, meglio suggerì d'abbandonarla, e di ritirarsi dentro le mura della Città. Così appunto eseguirono. Per lo che ottenutene le facoltative dal Reverendissimo P. Generale D. Girolamo (8), vendut'i fondi, se ne comperò una comoda casa, in dove al presente si tro-

(1) Ex Charta hujus anni.

(2) Ex Necrolog. aliisque docum. Cartus. S. Steph. de Nemore in ulter. Calabr.

(3) Ab an. 1583. ad 1594. Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.

(4) Ex Serie Prior. cit. Dom. Sanctor.

(5) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1589.

(6) Seu, nostræ Dominæ de Gratia in Brabantia, in loco Seeni (Scheut) prope Urbem Bruxellen. in Prov. Teutoniæ. Vid. Tom. VIII. ad an. 1455. in fine pag. 239. n. 473.

(7) Apud Valencenn. in Hannonia, & Cameracen. (Cambray) Dioec. sub vocabulo postea Annunciat. Dominicæ. In Prov. Picard. Vid. Tom. VI. ad an. 1288. n. 84. & Tom. X. ad an. 1574.

(8) P. D. Christian. Nutius apud Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 115. Anno, scribit in suis Memoriis, 1588. venit ad nos P. Prior Valentianarum, qui videns extremam nostram desolationem auctor nobis cœpit esse, ut intra mœnia Civitatis emeretur locus, in quo pro majori securitate & quiete nostra Domus reædificaretur. Itaque auctoritate R. V. Gen. Hieronymi (*scil. II. Marcantii*) bona distraximus immobilia, quibus divenditis emimus Domum, & fundum, cui & nunc insedimus.

trova, ed a noi in progresso (1) ci tornerà occasione di narrarne il dippiù.

Correva il nono giorno del mese di Dicembre, quando il P. D. Lorenzo de Villars, Professo di Parigi (2), Prior di Ligeto (3), e Visitatore della Provincia di Francia uscì da questa Valle di lagrime (4). Questo si fu una dura necessità; ma il punto consiste, che l'uomo grande abbia ben saputo preventivamente farsi trovare ben apparecchiato coll' esercizio delle virtù per un passo di tal natura.

Sovente accade nelle Corti di farsi una colpa dal praticare virtù, mercecchè chi non ne possiede procura di render sospetti presso del Principe gli uomini dabbene. Tanto addivenne a' Signori di Guisa in Francia, e ad altri Grandi, tutti confederati della lega Cattolica, nel cader di quest' anno. I falsi rapporti di taluni, ed il soverchio attacco de' Parigini verso di loro, posto aveano, come sopra accennammo, in non picciola agitazione l'animo d'Arrigo III. Ei dissimulò fin al dì 23. di Dicembre; quando non volendo più soffrire risolvè di liberarsi. Per pura dunque gelosia di Stato, ordinò alle sue guardie, che dentro il suo palagio, anzi nelle stesse Camere Regali, in dove era stato dolosamente chiamato, il Duca di Guisa, sacrificato venisse. Così appunto fu eseguito. Non guari di tempo appresso toccò la sorte medesima al Cardinal di Guisa di lui germano. Ma col Porporato di Borbone, coll' Arcivescovo di Lione, col Duca di Nemours, e con quell' altro d'Elboeuf, con diversi Magnati si usò maggior moderazione, e ne furono soltanto posti in dura prigione (5). Che rumori? Che scompigli? Che fracassi? Certamente una siffatta tragedia finì di (6) sconcertare gli animi de' buoni Cattolici, che perdettero in essi de' forti appoggi. Non è del mio Istituto d'andar cercando più che tanto, onde soltanto mi fermo a dire, come oltre modo funestò lo spirito de' nostri PP. delle rispettive Certose così delle Gallie, come del Belgio. Andavan essi a riflettere di quanta baldanza maggiore riempir si dovessero e gli Ugonotti Calvinisti da un lato, ed i Luterani dall'altro, dandosi l'un l'altro la mano co' Protestanti ancora della Germania, e dell' Inghilterra. Gli esempj passati temer facevano, e con ragione i Certosini intorno all' avvenire. Ma qual altro riparo se non se l'assidua orazione, l'esercizio delle virtù, ed il rigore esatto della monastica disciplina meglio, che non facevano? Ne prevedovano mali maggiori, e per ciò procuravano d'umiliarsi avanti il cospetto (7) del Signore, supplicandolo d'usare quella misericordia, che secondo la sua volontà maggiormente restasse servito a ben dell' Orbe Cattolico, e della Chiesa sua santa.

ANNO DI G.C. 1588.

Il P. D. Lorenzo de Villars professo della Certosa di Parigi, e Prior di quella di Ligeto passa agli eterni riposi.

DCCCLXXX. Funesta Tragedia rappresentata verso il fine di quest' anno 1588. in Parigi.

Anno di G. C. 1589.

DAcchè la maniera di pensare di questi tempi diversa si vuole da' secoli meno illuminati, io ho reputato meglio spediente di non far motto de' cotidiani strepitosi miracoli, che alla giornata operar si veggon da Dio benedetto per intercessione di S. Brunone nell'Eremo di Calabria, e proprio nel luogo della sua penitenza. Ma siami lecito di rimandar gl' increduli senza scusa da chi (8) ne racconta uno seguito in quest' anno 1589. in persona d'una donna muta da 18. anni.

Rinvenivasi per la seconda volta (9) Priore della Certosa di Pisa (10) il P. D. Gio: Battista Capo, Professo di Bologna (11) quando bisognò nell'

ANNO DI G.C. 1589.

DCCCLXXXI. Donna da 18. anni muta, acquista la favella, ad intercessione di S. Bruno nell' età corrente nell' Eremo di Calabria.

(1) Vid. ad an. 1591.
(2) Vallis Viridis.
(3) In Prov. & Dioec. Turonensi IV. leuc. distans ab Opp. Montrichart.
(4) Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartus. an. 1589.
(5) Scriptores omnes Rer. Gallicar.
(6) Scriptores Rer. Gallicar.
(7) Judith. 8. 19.
(8) G. Surianus Belga Vit. S. Brun. edit. Bruxell. an. 1639. pag. 356. Vid Append. II. ad an. 1589.
(9) Nam prima ab anno 1586. ad 1589. Ex Serie ejusd. Domus.
(10) In Prov. Tusciæ, duob. leucis distans ab Urbe juxta Fl. Arnum.
(11) Sub Tit. S. Hieronym. uno milliario vers. occid. ab Urbe, ad Rheni Litus.

Anno di G.C. 1589.

Mutazioni di varj Superiori di diverse Certose.

nell' età corrente ceder altrui il luogo. Toccò desso al P. D. Bartolomeo Menichini (1) oro pur prima provato (2). Questo savio Bolognese Professo pur di Bologna dato s'avea a conoscere in modo, che fecesi ben tosto, senza pregiudizio d'altri, desiderare; cosa molto rara dentro le Comunità. Ad ogni modo egli ambito vi ritornò, sebben di fresco amosso, Superiore, e proseguì ad esserlo sempre con soddisfazione universale per meglio d'un'altra dozzina d'anni, che non fu poco.

Il P. D. Ignazio Borghese da Siena Professo di Maggiano (3) fece largo al P. D. Gio: Andrea Professo di Bologna (4) personaggio abile, e dabbene, nel Priorato di Vedana.

Da noi si è raccontato nell'anno trascorso 1588. quel che per la morte seguita de' 20. Ottobre del P. D. Girolamo Longo, designato Priore della Certosa di S. Stefano, senza d'averne potuto prender possesso, provveduto si fosse. Narrammo come il P. D. Cosimo Faustini Prior della Padula, poichè Visitatore della Provincia così appellata de' Santi, sentendosi di S. Stefano, e Brunone, interinamente infra l'anno vi deputasse a Rettore il P. D. Timoteo de Gennari Napolitano, Professo di Trisulti. Or desso, siam quì per soggiungere, che negli accennati Comizj Generali del corrente anno 1589. amosso, venne sostituito Priore di detta Casa di S. Stefano il P. D. Antonio Rossi (5), de Zimbramonte, nobile Mantovano, Professo, ed Expriore non soltanto di Mantova, ma qual soggetto nell'uno, e nell'altr'uomo degnissimo, di molte altre Certose (6) ancora, nonchè Visitatore della Lombardia.

DCCCLXXXII. Biasimo che n'acquista Arrigo III. Re di Francia per lo fatto de' Porporati, Guisa, e Borbone.

D'altro non discorrevasi per la Francia spezialmente, che dell'eccidio accaduto de' due Signori della Casa di Guisa, e dell'arresto di tanti eminenti Prelati. Cadauno la sentiva secondo lo spirito di partito. Ma la comune, e tutta la gente più sana altamente biasimava un'azione, che mal cantava da se stessa. Per tacere il risentimento di Sisto V. che a 24. Maggio spedì monitorio di scomunica, se infra certo limitato spazio di tempo non giustificavasi, contro d'Arrigo III. (7) rispetto a' due Porporati, Guisa trucidato, e Borbone vivo, se tosto nol liberasse dall'arresto, cogli altri di sopra descritti illustri infelici Prelati: il Duca d'Umala Carlo di Lorena ne mormorava, ed il popolo di Parigi alzatosi a rumore, e rivolta, maledettamente, e pubblicamente ne sparlavano.

Più s'accresce coll' unione del Re di Navarra pubblico Calvinista.

Reputandosi dunque il Re di Francia poco sicuro per canto della lega Cattolica altro ripiego non seppe trovare, se non se di riconciliarsi col Re di Navarra, Capo de' Calvinisti. Questo rimedio riuscì assai peggiore del male stesso. Mentre se così per verità non era, così però sembrava d'esserlo, che quasi tradir volesse coll'anima sua, la Religione de' suoi antenati, per la cui purità di fede acquistato s'aveano il nome di Cristianissimi. Laonde più non s'osservarono regole, nè misure, e da tutti, fin da pulpiti, proclamato venne come un apostata, e tiranno (8).

DCCCLXXXIII. Conseguenze funeste, che da ciò ne nacquero col parricidio del suddetto Re di Francia.

Da ciò forse n'avvenne, che con simili universali svantaggiose voci mosso lo spirito, disposto al fanatismo, d'un tal Jacopo Clemente, che non passava l'età di 23. anni, e n'era stato ricevuto già nell'illustre Ordine de' PP. Predicatori, a voler far cosa la più iniqua, detestabile, ed esecranda del Mondo. Ei *sub specie recti*; val a dire sotto d'un farisaico, diabolico, e però falso zelo, non soltanto osò di pensare, ma ardì di metter in eseguimento ciò, che per ogni legge divina, ed umana vien severamente vietato, e proibito, contro qualsisia, ancor che empio, tiranno, ed infedele, legittimo Principe, la cui sacra persona esige sempre venerazione, e rispetto. Per gli Sovrani traviati altro non si dee nè si può fare, se non se di pregare Dio, unico loro Giudice, che gl'illumini. Ad ogni modo lo stolto, e tristo di Clemente immaginossi che tolta ad Arrigo III. la vita, sarebbe un gran sacrifizio al Cielo, all'Orbe Cattolico, ed al Reame di Fran-

(1) Ex Catalog. Prior. laud. Cartus.

(2) Ab an. 1587. ad 1588.

(3) Ex Serie Prior. S. Mariæ de Maggiano.

(4) Ibid.

(5) Ex Elencho Prior. Dom. Sanctor. scil. Steph. & Brun.

(6) Ex Epist. P. D. Gugliel. Osanna Priore Mantov. ad R. D. Camill. Tutin. quæ extat in Bibliot. S. Angeli ad Nidum de Neap. atque exhibetur hic in Append. II.

(7) Script. Histor. Ecclesiast.

(8) Morof. Camp. & alii.

Francia. Laonde accintosi colla propria pelle, di salvar l'altrui, prese ad imprestito varie tetre, e perniziose escogitazioni: affettò scritture dell' ultima importanza da dover secretamente comunicare al Sovrano, e trovò la maniera di farsi credere. Perlochè introdotto all'udienza il dì primo Agosto (1) di quest'anno 1589. e presentate le formate lettere a Policcio, mentre il Re attendeva a leggerle, ferillo mortalmente nella pancia di nascosto con un coltello avvelenato. Sul fatto alzò la voce il Monarca, ed ebbe tal vigore, e presenza di spirito, che collo stesso coltello ferì nella guancia il suo percussore, il quale nell'istante rimase trucidato dalle Guardie. Ma fatto sta, ch' Arrigo il seguente giorno con atti di buon Cristiano, e sentimenti di vero Cattolico, terminò d' esser più fra mortali, nel fior dell'età sua che ancor non contava gli anni 40.

Pretensori della medesima Corona.

Non avendo lasciato di se figlio alcuno, restò estinta in lui la linea de' Re di Francia della Casa di Valois (2). Due furon i principali concorrenti perciò, Arrigo Re di Navarra, che poi si disse Arrigo IV. e Carlo il Cardinale, sebbene tuttavia in arresto, l'uno, e l' altro della linea Borbone. Dissi i principali, sapendo, che vi aspirò ancora Carlo Emanuele Duca di Savoja, più però a compiacenza di Filippo II. Re di Spagna di lui suocero, che altro. Il primo, come più prossimo al Reame con promessa, anzi giuramento di mantener nelle Gallie la fede Ortodossa, sostenuto veniva da' suoi parziali; laddove a cagion della Calvinista eresia, ch' e' professava, rifiutato da' Cattolici, procuraron costoro di dichiararne il secondo.

DCCCLXXXIV Guerre che perciò maggiormente s' infierirscono; e giusti timori de' Certosini.

Non è del mio assunto riferir fil per filo l'aspre guerre, che ad accender si vennero fra Cattolici, ed Eretici; o per meglio dire, come vieppiù arrabbiatamente s'incrudelissero a tal cagione. Ma soltanto mi fermo ad accennare il grave rammarico, e rincrescimento de' Certosini per tanti infausti avvenimenti sortiti in poco di tempo in quel dissavventurato Reame. Essi per gli già defonti, allora, e poscia colla Carta seguente (3) non tralasciaron di suffragar l'anime de' trapassati. Ma di presente, con fervorose orazioni supplicavano la bontà divina di placar l'ira sua, con dar lume a' viventi di venirsi a capo d' una pubblica comune pace; e lasciarsi così vivere in quiete ancora le loro private Case, assai per lo addietro travagliate, spogliate, abbattute. Certamente non pochi de' nostri PP. si ritrovavano per anche raminghi, dispersi, e sprovveduti di tetto, come appresso vedremo (4); e molti altri temevano a non dover incontrare una consimile avventura.

La Certosa di Ligeto, posta a ferro, e fuoco dagli Eretici che danno il martirio al Priore, e Vicario della medesima nella Città di Tours.

Infatti io trovo scritto in alcune memorie (5) che la Certosa di Ligeto (6) nella Provincia, e Diocesi di Tours patisse in questo anno un brutto infortunio. Unitosi un branco di Calvinisti furon ad assaltarla, e postala a sacco; fuggiti gli altri poveri Religiosi, ebbero in loro mani quel buon Priore, ed il Vicario, che presero piacere di martirizzare nella suddetta Città di Tours, antica Città di Francia, Capitale del Torenese.

DCCCLXXXV. Il P. D. Jacopo Misander Fiammingo professo di

Fioriva nella Certosa di Colonia il P. D. Jacopo Misander (7), Religioso ornato di tutte le virtù. Ei Fiammingo di nazione applicossi allo stato Chiesastico. Divenuto Decano rurale fu ispirato di farsi Certosino. Tale divenne l'anno 1570. nella suddetta Casa di S. Barbara. Appena entrato Novizzo, tosto diede prove non equivoche che operava, e nello spirito, e nelle lettere, da Maestro. Dove il nostro P. D. Lorenzo Surio, prevvenuto da morte, lasciò di scrivere le vite de' Santi, continuò egli il Tomo VII. (8). Ma dopo qualch' altra (9) intrapresa letteraria fatica, non

(1) Scriptores Rer. Gallicar.
(2) Vallem. & alii.
(3) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartuf. an. 1590.
(4) Vid. ad an. 1591.
(5) In Libro cui Titulus Lex Salica pag. 428. Vid. Tort. ad hunc an.
(6) Una ex nostris Domibus Prov. Fr. in Turon. Dioec. una leuca ab Opp. Montresor.
(7) De quo Petrejus in sua Biblioth. Cartuf. p. 116. Miræus, Possevin. Raiss. &c.
(8) R. D. Gasparo Groppero Bonnensis Ecclesiæ Proposito dicat. Vid. Sander. de Scriptor. Flander. pag. 83.
(9) Martyrolog. Adonis auctius, & emendatius. Apud Ubios in Fol. edit. an. 1581.

Anno di G. C. 1589.

Colonia uom dotto, e dabbene muore nell' anno corrente.

non già nella Valle di Giosafatto (1), ma di Seitz (2) terminò di vivere (3) in questa stagione.

Lo stesso accade al P. D. Jacopo Osthehant Vicario della Certosa suddetta soggetto di vita irreprensibile.

Un altro soggetto nella medesima Casa di S. Barbara in Colonia dello stesso nome, facevasi grand' onore. Era desso il P. D. Jacopo Ostherhant, ossia Osterbant Monaco (4), e Vicario dedito all' orazione, e contemplazione delle cose celesti. Frutto di questa si reputava quel disprezzo, che faceva non soltanto delle cose tutte del mondo, ma di se stesso ancora. Onde scorgevasi umile, modesto, mortificato; senza di ciò che intrinsecamente professava di tener nascosto, e che Dio solo ne sapeva il fondo. Così egli dopo 45. anni di vita lodevolmente menata volò nell' età in cui siamo 1589. agli eterni riposi, come giova con molta ragione, di doversi sperare (5).

DCCCLXXXVI. La nobilissima Madre D. Maria de Dijon Monaca di gran virtù nella Certosa di Gosnay termina lodevolmente i suoi pieni giorni con fama di santità.

Siccome congionta di sangue colla Madre D. Anna (6) de' nobilissimi Signori di Dijon, Città considerabile dalla Borgogna, così divenne emola nelle virtù la Madre D. Maria de Dijon nel Monastero di Gosnay (7). Questa Sposa di Cristo disprezzati gli agi di sua chiarissima Casa, e tutt' i vantaggiosi partiti, che se le proponevano, rinchiuder si volle in quella stessa Certosa, in dove sapeva d' esserv' il di lei pegno, e che floriva in santità per publica voce, e fama. Ella dunque propostasi d' imitarla, diedesi allo studio dell' orazione, canale per donde si diffondono nell' anime le divine grazie, infiammossi di tal amore celeste, che niente s' ebbe che invidiare alla prima. In fatti 20. anni dopo occorso il suo felice transito, meritò che Ella si vedesse andar in luogo di salvazione da quell' uomo assai illuminato del R. P. D. Girolamo Marchant Prior di Grenoble e capo dell' Ordine (8). Costui in sentendo leggere nel Capitolo dal P. Scriba, secondo il solito, la Carta degli antecedenti nostri trapassati, si afferma, che altamente gridasse (9), che soggiunger si dovesse l' Obito ancora di Suor Maria di Dijon all' ora spirata, contandos' i 2. di Maggio 1589. (10); pria, che si spedisse per le Provincie.

Anno di G. C. 1590.

Anno di G. C. 1590.

DCCCLXXXVII. Proseguendo le guerre tra Cattolici, ed Eretici nelle Gallie, tutte le Case de' Certosini involte si ritrovavano in mezzo a pericoli, e batticuori.

Ardeva più che non mai nella Francia la guerra fra i Cattolici, e gli Ugonotti, che tenevano ristretta di formale assedio la gran Città di Parigi. Militava per capo de' primi il Duca di Umena della Casa di Guisa. Caddove alla testa de' secondi n'era Duce Arrigo IV. Re di Naverra, da loro proclamato ancora Re di Francia. In tale stato di cose a dì 14. Marzo dell'anno corrente 1590. sotto le mura d' Jury, Borgo nella Normandia 15. leghe distante da Parigi vennero i due eserciti a battaglia. Ma perchè non sempre chi ha miglior causa, ha miglior fortuna, i Cattolici ne riportaron la peggio, il Duca, ne restò rotto, vi perdè molta gente, non poch' insegne, e coll' Artiglierie, tutto ancora il bagaglio. Il prode Arrigo IV. non ostante, che si ritrovasse inferior (11) di forze, acquistossi grand' onore in questa giornata campale chiamata la battaglia d' Jury; e guai se dopo ciò tirato fosse all' ora per allora verso Parigi; che stava già agonizando per la penuria di vittovaglie.

DCCCLXXXVIII. La Città di Parigi ridotta

Questa numerosissima Città bravamente difesa da Carlo Duca di Nemours, e fin all' ultima indicibile estremità sostenutasi dal zelo di Religio-

(1) In Moravia prope Olmutium uti alii minus recte sentiunt.
(2) S. Jo. Bapt. in Sclavon.
(3) Ex Char. Cap. Gener. an. 1590.
(4) Ex Monum. ejusd. Dom.
(5) Ex Char. Cap. Gen. an. seq. 1590.
(6) De qua Vid. an. 1569.
(7) Monial. Cartus. Gosnay, seu Mons S. Mariæ in Artesia, una leuca distans a Bethunia, una est ex Domibus nostris in Prov. Pichardiæ; diversa ab alia Monachor. scilicet Vallis S. Spirit. in Artesia etiam, ac Attrebatensi (Arras) Dioec.
(8) Ab an. 1588. ad 1594. Ex Serie Prior. M. Cartusiæ.
(9) Fulgent. Ceccheron. Tom. II. MS. Coron. S. P. N. Brunon. seu de Viris illustrib. Ord. Cartus. pag. 2911.
(10) Ex Char. Cap. Gen. an. 1589.
(11) Andr. Morosin. Cæsaur Campag. & alii.

gione contro un Esercito vittorioso d' eretici nimici era ridotto all' orlo di dover cedere all'oste interna, verso cui non vi è riparo di sorta alcuna, dico la fame. In vano atteso ogni qualunque soccorso, e strettamente chiuso ogni varco da poterlo sperare, nè potendosi soffrire la penuria con totale deficienza di qualsisia genere di vittovaglia, che per quattro giorni, indispensabile per dura necessità si credeva la resa. Ma ecco rinovato un quasi simil'essempio della più rimota antichità sotto la celebre, e rinomata Betulia (1).

Anno di G.C. 1590.

all'estremo si trovò quasi in procinto di renderſi a' nimici Ugonotti.

Ben si può considerare, tralasciando noi di parlar degli altri, che non s' appartengono al proprio istituto, con qual'ambascia, ed agonia stassero i PP. di quella Certosa (2) aspettando il loro evidente esterminio. Sapevano per sicuro, che cadendo in mani de' Calvinisti, dessi stati sarebbero i primi sacrificati. Anzi caduta la Capitale, ben prevedevano qual esser dovesse ancora il governo di tutte l'altre Certose del Regno, che tutte deploravano le medesime calamità, e tenevano gli stessi timori. Di concerto adunque cercarono l' ajuto dall' Altissimo. Si umiliarono al suo divino cospetto, e prostrat' in orazione con limosine, Messe, ed altre penitenze procurarono di toglier da mano del Signore sdegnato contro de' peccati, spezialmente de' Chiesastici, l'eminente flagello.

Perchè tanti timori de' Certosini specialmente.

In fatti il Grande Dio degli Eserciti ecco che fa apparire il valoroso Duca di Parma Alessandro Farnese con circa 15. mila bravi combattenti tra Fanti, e Cavalieri in soccorso degli agonizzanti Parigini. Da Sisto V. zelantissimo (3) Pontefice a pro della Fede Cattolica continuamente insistito il Monarca Filippo II. questi diede ordini premurosi al Duca Governadore delle Fiandre, che con tutte le sue forze sollecitamente accorresse in ajuto della suddetta Città assediata (4). Onde a' 21. Agosto dell'anno corrente aggiuntatosi in Meaux col Guisa, e Duca di Umena liberarono Parigi, e costrinsero ad Arrigo IV. di levar il campo, e ritirarsi. Vero si è, che costui per la morte accaduta in carcere dell'infelice Cardinal Carlo di Borbone proclamato in vano Re da' confederati della lega Cattolica, a rimaner veniva senza Competitore. Ad ogni modo ebbesi frattanto maniera di respirare, e di premunirs' in futuro.

DCCCLXXXIX. Alessandro Farnese Duca di Parma, e Governadore delle Fiandre Austriache libera la Città di Parigi di cader in mano de' Calvinisti.

Chi è che non sappia, anche per proprio sperimento, quanto serva di grande incentivo a riuscir nelle cose ancorchè ardue, l' amor della gloria? Il P. D. Luca Braunoldo Francese fu Professo della Certosa, appellata la Cella della salute (5) nella Franconia. Trovatosi un Religioso molto osservante delle nostre antiche Cartusiane accostumanze, mandato venne Ospite per edificare meglio, che non erano i PP. della Casa di S. Lorenzo (6) in Ittingen. Quivi senza niun altro Maestro, che il proprio talento si propose, e vi riuscì con successo, d' apprender la lingua Ebraica. Quel che reca stupore si è, che professolla a perfezione in guisa, che applicossi a restringere metodicamente, e con brevità maravigliosa, i tre Tomi delle Dispute del Cardinal Bellarmino (7). Il giorno della di lui morte, a vero dire, s' ignora. Ma vuolsi, che intorno a quest' anno accaduta fosse (8).

Il P. D. Luca Braunoldo Francese, professo della Casa detta la Cella della Salute, discepolo, e Maestro nell' apprendere la lingua Ebraica, ed in che l'applica.

Ma più maraviglioso in questo genere costa, che divenisse il P. D. Pietro Carbo, o Carbone (9). Costui da Priore della Certosa sotto l' in-

DCCCXC. Il P. D. Pietro Carbo

 vo-

(1) Judith. VIII.
(2) Ex MS. Memor.
(3) Cicarell. Vita ejusd.
(4) Card. Bentiv. Histor.
(5) Una ex nostris Domib. Prov. Alemu Inferior. in Turkelhausen ac Herbipolen. Dioec. quæ ex Præmonstratensibus Monachis ad Ordinem Cartusien. devoluta an. 1351. a Lutheranis exusta primo an. 1527. ac postea denuo an. 1552. spoliata atque penitus flammis tradita consumpta fuit. Verum tandem restaurata est.
(6) In eadem Prov. sed in Costantien. Dioec. ad ripam Fl. Tauri Ordini an. 1471. incorporata ex Præpositura olim Canonicor. Regular. S. Augustini.
(7) Moroq. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. p. 132. n. 166.
(8) Id. Ibid.
(9) De quo Possev. Petrejus in Biblioth. Cartus. Maracci in Biblioth. Mariana. Bartolocc. in Addit. ad Biblioth. Rabbinian.

Anno di G. C. 1590.

Priore della Certosa dedicata la SS. Trinità presso Bruna, uom versatissimo in varj idiomi, compone diversi dotti Libri.

vocazione della Santissima Trinità (1) sita nell' Isola del Fiume Zuritta presso Bruna, nella Moravia, e Diocesi d' Olmotz, fecesi a conoscere per personaggio di grande, e non ordinaria erudizione. Possedeva ottimamente nonchè il Latino, e Greco idioma, ma eziandio l' Ebraico (2) a perfezione. Quindi si fu, ch' egli scrisse un dotto libro intorno alla divina generazione di G. C. (3), sopra il secondo (4), e 109. Salmo (5): Un Commento sopra certo passo del Capo 3. della Genesi (6). E fra l' altre sue oneste, ed onorate fatiche compose un libro pieno di sacra unzione della verità Ebraica, che dedicò a Rodolfo II. Imperadore di cui era caro. Così sapeva spender il tempo un siffatto degno Religioso, che cessò di vivere circa questa stagione.

DCCCXCI. Dagli Eretici vien martirizzato Fra Filippo di Dom Donato della Certosa nomata il Monte di Dio.

Era del numero de' Fratelli Conversi Laici Redditi, appellati fra di noi (7) Donati, poichè si danno a servire il Signore nella Religione, un tal F. Filippo de Dom nella Certosa del Monte di Dio (8). Fa d' uopo credere, ch' ei si fosse uom timorato del Cielo, giacchè meritò di ricever il prezioso dono del martirio. Gli Eretici, che fiutando andavano per ogni dove, vedendolo caduto ne' loro artigli, barbaramente l' uccisero. Non erano adunque senza ragione i motivi de' nostri PP., che dagli avvenimenti funesti di sopra accennati, ne deploravano la calamità de' loro tempi. Dessi ne stavano in timore di dover alla giornata sentir sempre novelle disgustose. Laonde caldamente ne supplicavano la Maestà divina, cui umiliavano le loro preci, affin di benignarsi a rimettere, colla pristina calma della Chiesa Cattolica universale, anche la propria pace, e quiete particolare da qualche tempo intorbidata, se non perduta.

DCCCXCII. Il P. D. Guglielmo Clepen professo dell' atterrata Certosa detta la Valle della Virtù in Iscozia da Ospite passa agli eterni riposi.

Occorse ancora di chiuder felicemente il suo ultimo fatal giorno nell' anno presente il P. D. Guglielmo Clepen, colmo d' afflizioni, e di amarezze, ma tutto uniformato a' divini voleri. Era egli l' ultimo Professo della destrutta Certosa di Scozia (9), e ritrovavasi Ospite in quella di Val Profonda (10). Egli è vero che la memoria delle funeste avventure cagionate dagli Eretici alla sua Casa di Professione spesso spesso sospirar il facessero. Tuttavolta ciò ad altro non serviva se non per esercitar sovente la sua virtù. Quante lagrime versava dagli occhi, erano per lui tanti sacrifizj, ch' offeriva alla divina Maestà. Ma dessa dopo d' averlo così purificato degnossi alla fine consolarlo con (11) chiamarselo a se, lasciando ognuno pieno d' edificazione, e di tenerezza per le sue belle procedure, ed integerrimi costumi, povero, umile, divoto, osservante, paziente.

Diverse mutazioni di alcuni Priori.

Vacando il Convisitatorato della Provincia Teutonica, venne in questo anno 1590. provveduto in persona del P. D. Adriano Dorpio (12) Prior della Certosa di Cappella (13). Fra le altre mutazioni de' Priori seguite ne' Comizj Generali dell' anno corrente si sà, che ritrovandosi Prior di Milano (14) il P. D. Arcangelo de Rubeis, diede luogo al P. D. Vincenzo Quaglia. Questi usciva dal Priorato di Casoli (15), rimpiazza-

to

(1) Una ex Cartus. Alem. Superior. erecta an. 1363. ab Hussitis multis cladibus oppressa, sed circa an. 1498. restaurata.

(2) Fuit namque sacræ hujus linguæ apprime peritus. Petrej. cit.

(3) De divina Christi Jesu generatione.

(4) Beatus Vir.

(5) Dixit Dominus Domino meo.

(6) Ipsa conteret caput tuum.

(7) De quibus Tert. Compilat. Statutor. Cap. XI. §. 7. & seqq.

(8) In Archiepiscop. & Pariatu Remensi in Campania duobus leucis vers. Occid. ab Urbe Sedem distans. Ex Serie Cartusiar. per Orbem.

(9) Nempe, Vallis Virtutis sita juxta Oppidum Perth alias S. Joannis Sanct erecta an. 1430. circiter, ac destructa an. 1567. quemadmodum eodem anno dictum est.

(10) In Belsia (Beaux) ac Diœc. Senonensi (Sens) una leuca distans vers. Orien. ab Opp. Joigny (Gioignì). Ex Serie Cartusiar. per Orbem. ubi de Domib. Prov. Franciæ.

(11) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. an. 1590.

(12) De quo Arnold. Raiss. Orig. Cartusian. Belg. 146.

(13) In Hannonia, ac Cameracen. Diœc. una leuca vers. Septentrionem distans ab Angia (Engien): apud Pagum Horne.

(14) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.

(15) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.

to dal P. D. Francesco de Bellis (1) da Asti, Professo di Milano, ed Ex-priore di Petra Castri (2). Al P. D. Antonio d' Aragona Professo di Capri (3) successe il P. D. Bernardino Polichetti, volgarmente appellato Policetti, Napolitano, Professo di S. Martino (4), poi Priore della Padula (5).

DCCCXCIII. Felice transito del P. D. Antonio Rossi nativo, e professo di Mantova, personaggio qualificatissimo.

Quindi a dì 15. Agosto giorno appunto dedicato alla sollennità della Santissima Assunzione di Maria Vergine in Cielo passò agli eterni riposi quell' anima buona del P. D. Antonio Rossi de Zimbramonte (6). Era egli nobile Mantovano, e Professo di Mantova (7). Il meno de' suoi pregi contavasi la chiarezza del suo sangue. Mentre l' irreprensibile morigeratezza del costume, ed il di lui profondo sapere fecelo distinguere dal comune degli altri uomini sobrio, savio, e pieno di viscere di paterna carità. Fu Priore nelle Certose di Mantova (8), di Milano (9), del Monte di S. Pietro (10), di Monte Brachio (11), di Casole (12), e Visitatore della Lombardia. E finalmente andò trasferito Visitatore della Provincia de' SS. e Priore della Casa di S. Stefano (13) in dove, sebben poco sopravivesse, pure lasciò un nome immortale. I PP. Conventuali di quella orbata Casa di Pastore v' elessero il P. D. Silvio (14) Contestabile, nobile Stilitano, loro Comprofesso. Nè altri vi voleva a rimpiazzare tal posto.

Doti di Papa Sisto V.

Dopo tante, e tante gloriose azioni tutte degne d' eterna memoria operate da Papa Sisto V., eccolo pure alla fin fine a dì 27. Agosto di quest' anno in cui siamo 1590. giunto a quel passo estremo, cui varcar conviene all' universa carne. Io non mi prendo neppur menoma pena ad accennarle, sapendole esattamente descritte da non pochi Autori, e particolarmente da chi (15) ne durò la fatica di raccogliere le di lui gesta. Basterà dire, che quante furono, altrettante si numerano gli atti eroici. Roma in ogni angolo, che si guardi, fa ammirare le sue vaste idee, e rende a lui quella giustizia, che non si può negare. E pure questo esteriore, in confronto dell' altre doti, ed interne virtù di magnanimità, prudenza, zelo di Religione, fortezza d' animo, e sopra ogni altro, d' esatta giustizia, sembrar poteva un nulla.

Sue avventure dalla nascita, fin al Pontificato.

Dachè costa d' essere sortit' i di lui natali da umili Genitori nelle Grotte di Montalto, Terra della Marca d' Ancona nel dì 13. Dicembre dell' anno di Cristo 1521. col nome di Felice Peretti, chiaramente se ne deduce, che a contar venisse dell' età sua anni 68. mesi 7., e giorni 14. ossia anni 69. meno mesi 4. e giorni 16. L' ingegno suo felice, ed il merito del sapere siccome inalzollo di grado in grado al colmo dell' onore dentro dell' inclito Ordine, da lui professato, di S. Francesco, il promosse ancora sotto il S. Pontefice Pio V. giusto discernitore degli uomini insigni, alla Porpora, appellato il Cardinal Montalto. Ciò seguì nell' anno 1570. Quindi, non già a dì 22. (16) ma bensì a dì 24. Aprile, conforme di sopra resta notato, dell' anno 1585. che cadde in giorno di Mercordì, secondo dimostra la lettera Domenicale F. trovossi acclamato dal Sacro Collegio, senza badarsi all' immaginario difetto della bassezza de' natali, con piena elezione, al Papato. Seduto

(1) Loc. cit.

(2) In Comit. Burgen. ac Bellicen. Dioec. una ex Domibus Prov. Burgum.

(3) Ex Elencho Prior dictæ Cartus.

(4) Ibid.

(5) Vid. an. 1595.

(6) Religiosus valde devotus & pius. Alias Prior Dom. Mantovæ Mediolani, Montis S. Petri, Montis Brachii, Casularum, ac Lombardiæ Provinciæ Convisitator.

(7) Ex Epist. P. D. Guil. Osanna Prior. ejusd. Domus ad R. D. Camill. Tutinum Neapolit. Sacerd. missa an. 16.

(8) Sub invocat. SS. Trinit.

(9) Hodie S. Ambrosio dicata.

(10) S. Petro Apostolo sacra Domus in Prov. Lombardiæ.

(11) Nunc Domui Taurinensi unita.

(12) Sub Tit. B. Mariæ.

(13) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus.

(14) Ibid.

(15) Anc. Cicarelli Continuator Onuph. Panv. Vit. RR. PP. Vit. Six. V.

(16) Typographor. allucinatione, apud Ciacon. nec a Victorello, neque ab Oldoino, sive a Collectore Romani Bullarii, emendata.

ANNO 81 G.C. 1590.

duto al Vaticano col nome di Sisto V. in venerazione di Sisto IV. suo Predecessore, del medesimo Ordine Conventuale, tosto si diede a conoscere per quel ch'era, personaggio d'alto affare; di mente assai illuminato, e portato per l'eroismo. So che i suoi pochi emoli han preteso darlo ad intendere diverso da quel di pria; confondendo l'accortezza, e prudenza colla malizia ed ambizione. Ma il linguaggio d'alcuni pochi malevoli non si dee preferire alla voce comune di tutti gli uomini spassionati, e di retto dicernimento.

Sua condotta, arrivato a sedere in Vaticano.

Comunque si voglia assai chiara, e manifesta cosa è, che Sisto V. andando a riflettere, che il governo del suo immediato antecessore Gregorio XIII. ricco a dovizia di bontà, e di clemenza, niente partorisse de' buoni effetti, ecco ciò, che pensò. Ei meglio stimò di dover tenere per la pubblica quiete, una condotta diversa; ma dentro de' limiti, quantunque rigida, e spirante severità, d'una esatta, ed incorrotta giustizia; e vi riuscì con successo. Non si vide più in Roma, nè per lo Stato o libertinaggio, o prepotenza. Gli sgherri, i sicarj, i banditi se non furono affatto schiantati, non è da metters' in dubbio, che frenata di molto s'osservasse la loro baldanza, ed insolenza. E ciò a segno, che bisognò a chi ebbe adito di poterlo fare pria di cader in man della Corte, e d'esser irremisibilmente giustiziati, di scappar via o nel Regno di Napoli, o nella Toscana, Abruzzo, o verso donde n'eran venuti. Così venne fatta a Curietto, e Marco Sciarra, due de' più famosi malviventi. Anzi dal caso funesto occorso al nobile Bolognese Conte Gio: Pepoli, che perdè la vita (1) per non averne consegnato taluno, non ostante d'esser un benigno Signore, Padre de' poveri, ed assai accostumato, non trovarono anima, che si facesse a proteggere, od occultarli.

Sue Gesta, e magnifiche intraprese.

La smisurata mole, Obelisco chiamato, da Sesostri Re d'Egitto ne' vecchi secoli dedicato al Sole, e da Caligola trasportato in Roma, una volta eretto in onore de' Cesari Augusto, e Tiberio, e che quindi atterrato da Barbari, giaceva, niente curato, in un angolo, parla bastantemente in favore d'un sì intraprendente Pontefice. Sisto, senza atterrirsi per la grandiosa spesa, intesela col celebre Architetto da Como, Città d'Italia nel Milanese, Domenico Fontana, per via di certe ingegnose macchine, trovò la maniera di farlo rialzare, e riporre nel largo della Piazza Vaticana.

DCCCXCIV. Memorabili Monumenti alzati, a maggior preggio della Città.

Così parimente seguì d'altri consimili Colonne Egiziane di smisurato peso e della più remota antichità. Una ve n'era tutta istoriata, dal Senato e popolo della vecchia Roma, dedicata a Trajano; Sisto fecela risarcire, e consacralla al Capo della Chiesa S. Pietro. Altra rotta in più parti, e racconciata, posta a rincontro della Basilica di S. Maria Maggiore. Quella pure infranta con geroglifici, già trasportata da Augusto, e sepolta fra le rovine del Circo Massimo, allogata dirimpetto la Chiesa di S. Maria del Popolo. E quell'altra ancora detta Antoniana tutta istoriata, posta a Piazza Colonna, in cui dal fondo alla cima s'ascende per una interiore Scala a lumaca, dedicata a S. Paolo. D'ordine suo aprir si videro niente men di sei ben lunghe strade delle più principali, e tutte selciate per ornamento dell'alma Città, e comodo del popol divoto, con cento, e mill'altri Monumenti degni d'eterna memoria, che a brevità si passano sotto alto silenzio. Ecco che sa far una testa più d'un'altra?

Che diremo poi noi del maraviglioso Aquedotto fabbricato per lo spazio di ben sette circa leghe affin d'attirare in Roma l'acqua, ch'anche oggi giorno dal suo primiero nome si chiama felice? Così del Porto di Civitá Vecchia eziandio provveduto abbondantemente di buone acque, che ne scarseggiava? Opera sua si fu lo gran Spedale capace di 2000 poveri nell'entrar della Piazza Giulia. L'Istituzione delle 14. Congregazioni de' Cardinali. E con aver lasciati riposti 5. milioni d'oro in Castello S. Angelo per le gravi urgenze dello Stato, intraprese, che le Paludi di Pontine asciugate venissero con darsi scolo all'acque, per via d'un largo,

(1) Ex Annalib. MS. Ant. Isstard. seu Histor. Ferrar.

go, e lungo Canale appellato il Fiume Sisto, che tirare pensava fin al mare (1). Ma

ANNO DI G.C. 1590.

Venne morte, e ruppe il bel disegno.

Morì dunque il gran Sisto V., e si calcola che regnato avesse niente più che 5. anni, mesi 4. e giorni 3. L'Ordine nostro e per obbligo in generale, e per particolar gratitudine, stante la conferma avuta di tutt'i Privilegj (2), nella Carta dell'anno seguente (3) impose a cadauna rispettiva Certosa de' suffragj per la di lui grand' anima.

Morte del medesimo.

Riuscì molto sensibile alla Certosa di Val di Cristo (4), appena un miglio discosta da Segorba, antica, e bella Città di Spagna, la perdita d'un suo illustre personaggio. Fu desso il P. D. Bernardino d' Alva (5) attuale Priore della medesima, e Visitatore della Provincia di Catalogna, nonchè Exvisitatore della Provincia della Castiglia. Certo tenevasi in conto d'uom dotto, dabbene, divoto, e zelante, sì (6); ma prudente, poichè ricco di lumi, e di sperienze. Egli pur alla perfine trapassò (7) a dì 28. Agosto 1590., e si pagò il suo funerale con un tributo di lagrime.

DCCCXCV. Transito del P. D. Bernardo d' Alva Prior di Val di Cristo.

In tal mentre, entrat' i Cardinali, secondo il solito, in conclave, non ebbero a durare lunga fatica, e studio in rinvenire il successore. Nel dì 15. Settembre si trovarono uniformi i voti a favor del Cardinale Gio: Battista Castagna Romano, soggetto e per costume, e per dottrina, e per prudenza assai qualificato (8). Rimasto già eletto con universale applauso, ed allegrezza, chiamar si volle Urbano VII. Ma appena poste le mani a qualche buon principio di governo, come comprometteva la di lui grande sperienza nelle cose d' alto affare, morte che si diverte ad altrui spese, a dì 27. del medesimo mese di Settembre subito subito rapillo da questo Mondo (9). Il pianto fu universale, e tutti desiderato l'avrebbero più lunghi giorni.

Elezione d' Urbano VII. Castagna Romano, che quindi a poco si muore.

Vennesi impertanto alla novella elezione; ma non potè seguire pria de' 5. Dicembre del corrente anno. Cagion si fu, mercecchè più d' un Porporato ne sarebbe stato ben degno; sebben poi si conchiuse in persona del Cardinal Vescovo di Cremona Nicolò Sfonderati (10). Era e' nobile Milanese, uom pietoso, e dotto, che prese il nome di Gregorio XIV. Così s'ebbero in quest' anno tre Papi, e di tutti sen fa onorata menzione ne' Comizj Generali Cartusiani dell' anno seguente 1591.

DCCCXCVI. Nuova elezione di Nicolò Sfonderati Milanese, chiamatosi Gregorio XIV.

(1) Giacon. Cicarell. & alii.
(2) An. 1588. obtenta a P. D. Ignatio Pirrhono Priore Dom. Romæ ac Proc. Gener. ab an. 1587. ad 1589. Ex Elencho Prior. ejusd. Dom.
(3) Ex Char. Cap. Gener. Ord. Cart. an. 1591.
(4) In Regno Valentiæ in termino loci de Astura fundata anno 1386.
(5) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(6) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. 1591.
(7) Ex Necrolog. Dom. Prov. Sanctor.
(8) Cicar. Vit. Pontif.
(9) Loc. cit.
(10) Ibid.

402

LIBRO XII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1591. fin al 1600.

Anno di G. C. 1591.

DCCCXCVII. Bolla di Gregorio XIV. a favor dell'Ordine Cartusiano.

Fra l' altre gravi, e seriose cure del suo Pontificato ebbe la compiacenza Papa Gregorio XIV. di badare ancora alla maggior quiete de' Certosini. Egli a di 11. Marzo del corrente anno 1591. degnossi a loro suppliche cacciar fuori un' ampla Bolla colla quale conferma (1) tutt' i Privilegj de' medesimi.

Continuazione della guerra in Francia fra i Cattolici, ed i Calvinisti.

Se i Confederati della lega Cattolica vegliavano, certamente non dormivano gli Eretici. Arrigo Re di Navarra, e proclamato Re di Francia IV. di tal nome faceva di mani, e di piedi per sostenersi insieme con quei del suo partito. Non perchè l' anno scorso riuscito non gli fosse d' impossessarsi di Parigi, per questo tralasciò di tentarne di bel nuovo la sorte nella stagion corrente, e vi mancò per poco, che se ne rendesse Padrone. Così fece e meglio vi riuscì di Ciartres, di Nojon, e di altre Città, eccettuato Bordeos, che si dichiarò per la lega.

I Provenzali Cattolici si mettono sotto la protezione del Duca di Savoja.

Bollendo adunque per ogni dove la guerra, che gli Ugonotti facevano a' Cattolici nella Francia, i Popoli della Provenza fin dall' anno passato ricorso aveano, implorando la di lui protezione, a Carlo Emanuele Duca di Savoja. Cotesto valoroso Principe tra per le proprie pretenzioni, che credea di tenere sopra il Regno di Francia; tra per far cosa grata al Monarca di Spagna Filippo II. suo Suocero, ben volentieri abbraccionne il partito. Onde colà trasferitosi con mediocre marte, ne discacciò da detta Provenza, e dal Delfinato i Signori di Lesdiguieres, e della Valletta, sotto de' quali militavano gli Eretici. Allora il Duca ritolse loro varj Castelli, e Città, che occupavano come Barcellonetta, Frejus, Antibo, Aix ec.

DCCCXCVIII. La Città di Marsiglia anche si mette in mani del Duca di Savoja.

Or vi ritornò parimente in questo anno, e sebben vi pugnasse con varia fortuna, pure a 2. del mese di Marzo ricevuto venne a grand' onore dentro la Città di Marsiglia, che dopo molte riflessioni deliberò di riposarsi eziandio all' ombra della di lui difesa.

Gli Eretici occupano la

All' incontro gli Ugonotti in quest' anno s' impossessarono di Grenoble (2). Un avvenimento di tal natura pose in costernazione l' animo del R. P. D. Girolamo II. Marcanzio, Priore (3) del contiguo Eremo, oggi

(1) Vid. Append. II.
(2) Scriptores Rer. Franciar.
(3) Ab an. 1586. ad 1594. Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

oggi la Gran Certosa appellato, e Generale dell'Ordine. Egli insieme co' quegli ottimi PP. ne provò gran timore, rammarico, e rincrescimento d'aver un così mal vicino. Tanto maggiormente, che non ignorava come appo dello stesso Duca di Savoja, che gl'inseguiva, e la difesa della Religione n'era almeno il pretesto, e' medesimo spesso si ritrovava nella dura necessità di dover chiuder gli occhi alle licenze militari del suo Esercito, per la mancanza delle paghe. In simili critiche occasioni, povero chi manco può; ed appunto i Monasterj ricchi ne sono i più colpevoli; ritrovandosi soltanto l'innocenza ne' Mendicanti, seppur loro si conceda per grazia, donandosi quel che non si può vendere.

Città di Grenoble, il che fa gran paura a' Certosini, e perchè?

Non è da tacersi, che il Duca Carlo (1) Emanuele di Savoja, Genero del Re Cattolico, trasferitosi in Ispagna, ottenesse de' grandi soccorsi da Filippo II. suo Suocero; e che però comparendo di ritorno nella Provenza verso la fine di Giugno con truppa Spagnuola, gli venisse fatta circa i principj di Luglio d'occupar la Città d'Arles, Patria felice del celebre S. Ambrogio gran Dottor della Chiesa Latina, sita e posta sul Rodano. Ma non può negarsi, che quindi a non guari di tempo, a Pontecarrate, non ricevessero gl'Ispani Savojardi una mala giornata; anzi una intiera sconfitta. Certamente riportonne la vittoria il Lesdiguieres Comandante de' Calvinisti, che ripigliarono Barcellonetta, ed altri luoghi. Laonde non erano fuor di ragione le timidità delle Case de' Certosini, che più esposte si rinvenivano, in dove incrudeliva il flagello della guerra. Tanto maggiormente, che ancor laceri ne conservano i panni addosso. L'unico loro refugio si era l'assidua orazione rimettendo il rimanente al Signore.

Varie vicende del Duca di Savoja nella Provenza.

DCCCXCIX. Comizj Generali di quest' anno, e sue determinazioni.

Con tutto questo pur celebrossi il Capitolo Generale secondo l'antica accostumanza d'ogni anno nella di sopra accennata Gran Certosa. Or posto da parte il di più, eccone descritta qualcuna della presesi deliberazioni nel medesimo.

Non ostante il grand'onore, che acquistato s'avea nel Priorato della Certosa di Roma (2) colle sue manierose procedure il P. D. Teofilo Conchio da Bologna, anche ben veduto da Papa Gregorio XIV. (3) pur gli convenne di dover mutare tentorio. Traslatato egli nel Priorato di Ferrara (4), e quindi ancora di Pisa (5); subentrò in sua vece nella Casa di S. Maria degli Angioli nelle Terme di Diocleziano a Priore, e Procurator Generale, il P. D. Ilarione Cremona (6), Milanese (7). Era egli Professo, e Procuratore della famosa Certosa di Pavia, ed uomo di molta abilità. Ma ivi poco s'intrattenne (8), e l'anno seguente sen dirà il perchè.

Seguita lo stesso.

Nella Casa di Vedana (9) il P. Priore D. Gio: Andrea N.. (10) Professo di Bologna (11), ebbe per suo successore il P. D. Ottavio N.. (12), Professo di Ferrara (13). Ed il P. Adriano Dorpio (14), Prior di Cappella (15), cedè il Convisitatorato della Provincia Teutonica al P. D. Arnoldo Avenzio (16), Professo prima di Lovanio (17), e Priore di S Sofia (18); quindi Prior di Liegi (19), e Visitatore, Professo, e Prior ancora di Bruselles, personaggio d'alto affare.

Che

(1) Samuel Guichenon. de Reg. Sabaudiæ Domo.
(2) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(3) A quo obtinuit Confirm. Privileg. an. 1591.
(4) S. Christophoro sacra.
(5) Ab an. 1601. ad 1613. Ex Catal. Prior ejusd. Cart.
(6) Ex cit. Elencho Prior. Domus Romæ.
(7) Ex Opp. Cotonco, Diœc. Mediolani.
(8) Usque ad an. seq. 1592.
(9) Sub Tit. S. Marci.
(10) De quo ad an. 1589.
(11) S. Hierony. sacra.
(12) Ex Serie Prior. Dom. S. Marci de Vedana.
(13) Scilicet, S. Christoph.
(14) Vid. de eo ad an. 1590.
(15) In Hannonia, ac Cameracen. Diœc.
(16) Apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii pag 145.
(17) S. M. Magdal. sub Cruce.
(18) In pago Vueht prope Sylvam Ducis in Brabantia.
(19) Omnium Apostolor. in Monte Cornelio, ex Chron. Belgico.

Anno di G.C. 1591.

La Certosa del Monte di S. Andrea presso Tornay si ristabilisce.

Che che si fosse delle turbolenze de' Paesi Bassi come di sopra si è accennato, pure la Certosa di Tornay (1) già già destrutta dagli Eretici (2), risorger si vide intieramente in questo anno (3).

Anche quella di nostra Signora della Grazia presso la Città di Bruselles.

Lo stesso accadde nella Certosa di Brusselles (4). Colà benavventurosamente capitato il P. D. Pietro de Leon, Professo di Miraflores (5), che poi cinque anni appresso vi fu destinato a Priore (6), incominciò a promovere la novella erezione della medesima (7). Ed in ciò, coll' ajuto d'alcuni benefattori spezialmente di D. Gabriele de S. Stefano, e di D. Biaggio Ocone, s'adopero con tal', e tanta prontezza maravigliosa, che in brieve ridotta videsi a fine una siffatta intrapresa. Onde a ragione meritossi le lodi non adulatrici dalla vena poetica del P. D. Gisleno Ammio dotto Alunno della Casa suddetta (8).

CM. Beato, e santo fine del P. D. Vincenzo Lodoy professo di Porta Cæli.

Portentosa si era la vita, che menava nella Certosa di Porta Cæli (9) il P. D. Vincenzo Lodoy Monaco, e qualche poco tempo Vicario ancora della medesima. Essendo Religioso datosi all' orazione, e perciò infervoratosi dell' amor divino (10) niente mi fan maraviglia le sue vigilie, le astinenze, e l'altre mortificazioni, che di lui si raccontano. Tutto questo reputar si debbe un semplice esteriore sfogo di quel fervore celeste, che l'accendeva, ed infiammava al di dentro. Da Giovane portatosi, dopo terminati gli Studj, in Roma, cotesto ottimo Spagnuolo divenne Canonico Regolare nel Monastero di S. Maria in una delle tre Isole di Tremiti la Caprara, S. Nicolò, e S. Domino appartenenti al Re di Napoli, nel Golfo di Venezia. Visse tra coloro alquanti anni. Ma portato per la solitudine, e silenzio, non seppe meglio trovarlo, che fra Certosini. Ritornato dunque al Paese natio, a dì 20. Marzo dell' anno 1545. vestì nella Certosa accennata, le nostre lane, contando dell' età sua 34. anni. Prestogl' il ritiro tutt' i comodi per attendere alla perfezione. E' corrispose alla vocazione celeste coll' esercizio delle virtù. Umile, povero, osservantissimo. Cilicj, discipline, penitenze. Mangiava qualche tozzo di pane impastato di lagrime. Dormiva vestito su d'una tavola. Ebbe qualche apparizione d'anime, che cercavano i di lui suffragj; e si raccontano in vita, e dopo morte molti miracoli ad intercessione del medesimo. Visse nell' Ordine lodevolmente 46. anni, ed ottogenario, morì a 25. Settembre dell' anno in cui siamo 1591. (11).

Malori, e travagli che patisce nel suo Pontificato Gregorio XIV.

Sempre cagionevole di salute Papa Gregorio XIV. alla fin fine v' andò a soccombere. E' nel suo corto Pontificato che non giunse di veder compiuto l'anno ebbe a provare, per zelo del pubblico bene, non pochi disgusti. Oltre delle guerre degli Eretici in Germania, Francia, e Paesi Bassi; per le quali vi bisognò profondere a copia dell' oro, vi fu in quest' anno una gran carestia in Italia, e spezialmente in Roma. Dessa portovvi con seco come per ordinario succede la peste, che se abbiasi a credere ad alcuni Scrittori (12) degni di fede, ridusse a morte nella sola alma Città, non meno di 60. mila persone. Per derrata del rotolo non vi mancarono i fuorusciti, e malviventi ad inquietar la Campagna Romana. Egli è vero, che incappato il famoso capo Bandito Alfonso Piccolomini in man della Giustizia, pagasse in Firenze il condegno gastigo. Ma vi restava Marco Sciarra co' suoi, che vi facevan, in Abruzzo, e con-

(1) Montis S. Andreæ de qua Cartusia Locrius in modo laud. Chronico.

(2) Vide annum 1566. & 1569.

(3) Arnold. Raiss. loc. cit. pag. 94. Quamvis, inquit, bellis recrudescentibus rursus fugiendum fuerit, tamen paulatim sic opus processit, ut anno 1591. Ecclesia in integrum restaurata sit, & 13. mensis Maii reconciliata, pristinum splendorem domus &c.

(4) De qua Vid. an. 1578.

(5) In Regno Castellæ veteris prope Burgos.

(6) Vid. an. 1596.

(7) R. P. Christian. Natz in suis Memoriis apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 115. Anno, tradit, 1591. Venerabilis P. Petrus de Leon ex Hispania veniens adhærere cœpit nobis, & promovere fabricam &c.

(8) Vid. Append. II.

(9) In Regno, & Diœc. Valentiæ IV. leucis inter Valent. & Segobr.

(10) Ex Monum. ejusd. Domus.

(11) P. Jo. Baptista Civera Monac. & Vic. Cartus. Portæ Cæli in Epit. Histor. Dom. suæ Cap. 27.

(12) Ciacon. Cicarell. & alii.

è confini della Romagna, omicidj, e proditorj verso de' benestanti, Prelati, e quanti mai avevan la disgrazia di cadere nelle loro trapole.

Anno di G.C. 1591.

Alteratasi impertanto fuor di modo la sanità del P. Santo a dì 15. Ottobre del presente anno passò agli eterni riposi (1). Così giovava sperarlo. Mentre da nobile Milanese Nicolò Sfondrati, da Vescovo di Cremona (2), e Cardinale (3), non che da Sommo Pontefice (4) Gregorio XIV. fu sempre ugual'a se stesso. Val'a dire divoto, dotto, umile, zelante, e pieno di carità.

CMI. Gregorio Papa XIV. Sfondrati va agl' eterni riposi.

Anche la nostra Cartusiana Religione perdè in questo tempo medesimo un gran soggetto. Era desso il P. D. Lodovico de Castris Professo della Valle di S. Pietro (5). Trovavasi egl'in atto Priore di Montrivo (6) e Visitatore della Provincia di Provenza. Le sue dolci maniere, la savia condotta, ed il zelo non indiscreto della monastica disciplina renduto l'aveano celebre per quelle contrade. Ma ei a dì 26. Ottobre, con tutta edificazione, spogliossi di questa veste mortale (7).

Morte del P. D. Lodovico de Castris, professo della Valle di S. Pietro, e Prior di Montrivo.

Entrati dunque i Cardinali dopo le funebri esequie in conclave, a dì 29. del medesimo mese, e venuti a squittino, trovossi incluso presto, presto, il Cardinal Santi quattro, Gio: Antonio Facchinetti. Egli Bolognese di Patria era un soggetto degnissimo, e per bontà del costume, e per lo molto sapere. Ma contando dell'età sua al di là degli anni 72. dessa solo, non tenendone, bastata sarebbe di morbo, che pur n'avea. Laonde preso il nome d'Innocenzo IX. (8) procurò di seguire la condotta del suo antecessore, di cui ne sposò le massime. Tolse Gabelle; soccorse i sudditi dello Stato; somministrò ajuti a' Cattolici della Sacra Lega. Ma più non sedè in Vaticano, che due mesi, mentre rendè l'anima al suo Creatore tra'i 29. e 30. di Dicembre (9) di questo spirante anno. L'Ordine Cartusiano adempì i proprj doveri (10) in suffragare le suddette grandi anime ne' Comizj venturi.

CMII. Elezione d' Innocenzo IX. Facchinetti.

Felice transito del suddetto Sommo Pontefice Innocenzo IX.

Frattanto gli affari de' Cattolici nelle Fiandre non tenevano un corso migliore degli anni passati. In atto, che il prode Duca di Parma Alessandro Farnese, così incaricato dal Re di Spagna, ebbe a portar ajuto alla Sacra Lega in Francia, dove il Re di Navarra assediava fin dal Novembre, Roano, ben s'avvalse del momento favorevole il Conte Maurizio di Nassau Generale delle Provincie unite, ribelli, e con Dio, e col Monarca. Ei con maravigliosa sollecitezza si rendè padrone fra l'altre piazze, di Vetterlo, Zuifen, e Deventer; anzi, dopo battuta la Cavallaria del Duca in quelle vicinanze, per ispontanea dedizione, ottenne Nimega Città Capitale della Gheldria, sul Fiume Vahal fra il Reno, e la Mosa, celebre per la pace del 1679.

Sconcerti che continuano ne' Paesi Bassi.

Or se a niuno de' buoni Cattolici piacer potevano tante vicende, ed eccidj commessi da desertori della vera fede, quanto maggiormente stavano a cuore de' nostri PP., che ben sapevano per proprio sperimento, d'esser in modo peculiare presi da coloro di mira?

CMIII. Perchè se n' affliggono i Certosini particolarmente.

Non furon al certo dessi falsi indovini. Infatti sperimentò gran sciagura la misera Certosa del Monte di S. Maria (11) presso Strasbourg, bella, e forte Città (in questa stagione Imperiale), Capitale dell'Alsazia inferiore, sita sul del Fiume Ili contiguo al Reno. Io della medesima ben mi raccordo d'aver narrato nel proprio luogo (12) d'essere stata eretta da taluni ricchi, e pietosi Cittadini fin dall'anno 1335. Dicemmo che introdotte ivi le Cartusiane accostumanze per lo spazio di 194. val a dire fin all'anno 1529. con

Ecco l' avventure che ne sieguono.

(1) Scriptores laudati.
(2) Ughell. Ital. Sacra.
(3) Victorell. Oldov.
(4) Ciacon.
(5) Supra Borget. in Liguria, Albengenen. Dioec.
(6) In Prov. Provinciae Manill. Dioec.
(7) Ex Charta Cap. Gener. an. sequent. 1592.
(8) Cicarell.
(9) Id. Vit. ejusd.
(10) Ex Charta Cap. an. 1592.
(11) Una leuca vers. Occid. ab Argentina (Strarsbourg) distans. Vid. Prov. Rheni & Saxon.
(12) Vid. Tom. VI. ad an. 1335. n. 427.

ANNO DI G. C. 1590.

con somma edificazione ne fiorisse l'osservanza, e si godesse una perfetta quiete. Ma invidioso il nimico comune, insinuato agli Argentinesi di abbandonar la credenza de' loro maggiori, da Cattolici divenuti allora Luterani, non ebbero a durare picciole persecuzioni i nostri Monaci a mantenersi costanti per altri 62. anni appresso; cioè fin all'età in cui siamo 1591.

Destruzione della Certosa di Strasbourg per man degli Eretici.

Or al presente siam costretti a narrare come in questo anno non potendo più l'eretico popolo di Strasbourg sopportare un simile stecco agli occhi, che serviva di segreto rimprovero alla sua apostasia, risolvè di volersene disfare. Perlochè ammutinatosi insieme corse verso quella volta con animo risoluto di distrugger affatto detta Certosa. Così appunto eseguì (1). Ne discacciò i Monaci (2); ne diede il sacco a' Sacri Vasi; ne bruciò gli Arredi; e giunse fin ad atterrarne al suolo ancora le mura. Il dì più di tal funesto racconto sarà materia da narrars' in progresso (3).

CMIV. Penuria estrema nella Città Capitale pel Regno.

Correndo una fierissima carestia in Napoli a segno, che il grano vendevasi a duc. 100. il carro di tomola; ed uscir si fecero tutti gli Studenti (4); il P. D. Saverio Turbolo Priore per la prima volta (5) di S. Martino si contradistinse con modo particolare verso de' poveri. Questa S. Casa vero rifugio de' miseri non badò a spese; nè riguardò misure affin di soccorrere l'umanità periclitante in tal estremo bisogno. E sebbene molti luoghi più procurassero di far lo stesso; la Certosa però nella distribuzion del pane reputavasi l'unico forno degl'indigenti della Città; come più d'una fiata si è praticato.

Certosa di S. Spirito presso Gosnay come trattata venne co' suoi Monaci dagli Eretici.

Quantunque sortir dovesse alquanti anni pria di questa stagione; ignorasi però in quel tempo preciso seguito fosse l'esterminio della Certosa detta la Valle di S. Spirito presso Gosnay, (6) di cui altrove si è parlato (7) abbastanza. Quel però, che si sa di certo si è, che fuggiti i Monaci perseguitati dagli Ugonotti, che posero la loro Casa a ferro, e fuoco, nudi, e raminghi, si fermarono in Betunia (8). Ma che un vecchio venerando per nome Lotario (9) Collett partir affatto non si volle: anzi preso un Crocefisso alle mani posesi loro a predicare la verità evangelice. Fecelo sì a' sordi, ma permise anche il Signore, che divenissero ancora quasi ciechi; mentre o nol videro ed affettando di non vederlo, rispettando la di lui canizie, oppure poco curandolo, il lasciaron ivi santamente morire. Il che sortì in questo anno (10).

Anno di G. C. 1592.

ANNO DI G. C. 1592.

CMV. Il Cardinal Ippolito Aldobrandino da Fano eletto nuovo Papa col nome di Clemente VIII.

PEr la morte seguita la notte de' 29. in 30. Dicembre dell'anno prossimo caduto 1591. dell'ottimo Pontefice Innocenzo IX. conforme di sopra dicemmo, vennesi all'elezione del Successore al Vicariato di Cristo. Entrati i Porporati in conclave ne' principj dell'anno entrato 1592. gravi s'incontrarono difficoltà. Ma a dì 30. Gennajo restò conchiusa a pro del Cardinal Ippolito Aldobrandini, soggetto per ogni dove riguardato, degnissimo. Natali, dottrina, bontà di costumi, perizia de' maneggi di alto affare, e di somma prudenza rinvenivansi unite in lui. Da Silvestro Giureconsulto Fiorentino l'anno 1535. sortito egli avea i suoi natali in Fano, antica Città d'Italia nella

(1) Ex Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(2) Qui in vicino tractu Molshemiensi sedem collocarunt. Miræus.

(3) Vid. ad an. 1594.

(4) Dom. Parrin. inter Scriptor. Rer. Neap. Tom. IX. pag. 247.

(5) Ab an. 1583. ad 1597. Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.

(6) In Artesia, ac Attrebaten. Dioec. Vid. Prov. Picard.

(7) Vid. Tom. VI. ad an. 1320. n. 297.

(8) Artesiæ Oppidum.

(9) Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 16. In fuga, inquit, præcipiti dum Patres confugerent Bethuniam superioribus annis; Lotharius Senex Pater ardentius cæteris &c.

(10) Vid. Fulg. Ceccaron. de Vir. Illustr. Ord. Cartus. ad an. 1591. Morot. pag. 211. n. 2[illegible]llos.

nello Stato della Chiesa, e Ducato d'Urbino, abbracciato lo stato Chiesastico passò di grado in grado a tutti gli onori, finchè l'anno 1585. giunse alla Sacra Porpora conferitale da Papa Sisto V. giusto discernitore degli uomini di merito. Mandato Legato in Polonia, ebbe occasione di far conoscere la sua destrezza, e prudenza. Onde finalmente assunto al Soglio prese il nome di Clemente VIII. (1)

ANNO DI G.C. 1592.

L' Ordine Cartusiano si congratula col novello Sommo Pontefice.

Non mancò verso del S. P. Clemente VIII. d'adempir a suoi doveri il P. Generale D. Girolamo II. Marcanzio (2) Prior di Grenoble. E' il fece per mezzo del P.D. Ilarione da Cremona (3) Procurator Generale, e Priore in Roma, che in nome e parte dell' intiero corpo dell' Ordine (4) umilionne, con gradimento, i più ossequiosi uffizj.

CMVI. Il P. D. Ilario Cremona, Priore di Roma, stante il clima contrario, chiede, ma non ottiene per ora la sua demissione.

A costui niente conferiva l'aria di Roma, e però a grande istanze richiedeva la sua demissione al suddetto P. Generale, che prese tempo a riflettere appresso, stante allora altre cure angustiavano il di lui animo: le novelle che correvano della continuazione della Guerra, ed in Francia, e ne' Paesi bassi, sempre con varie fortune, e poichè molto contribuivano alla quiete delle rispettive Certose, tenevano in agitazione lo spirito di chi trovavasi alla testa della Religione.

La Cattolica Città di Roano, assediata dal Re Navarra co' suoi Calvinisti.

In fatti assediata da più mesi dal Re di Navarra co' cui Calvinisti la Cattolica Città di Roano, trovavasi la medesima molto alle strette. Egli è vero, che il bravo Comandante de Villars, la Guarnizione, e la stessa Cittadinanza, e con frequenti sortite, e con valoroso coraggio si difendessero a maraviglia (5). Ma precluso ogni passo al soccorso, contro della fame, non vi sarebbe stato rimedio, se l' Eroe delle Fiandre non si fosse mosso. Il Duca di Parma Alessandro Farnese, non ostante il preveduto pregiudizio del suo allontanamento, pure per ubbidire a precisi replicati comandi del Monarca di Spagna Filippo II., bisognò d'abbandonar il proprio, per salvar l'altrui Paese (6).

CMVII. Alessandro Farnese Duca di Parma costringe il Re di Navarra a slogiare.

Prese dunque quella volta con circa 15. mila soldati tra Fanteria, e Cavalleria, con altra milizia (7) mandatagli dal zelante Pontefice Clemente, egli riuscì d'unirsi per istrada col Duca d'Umena, e col Duca di Guisa, Capi della Sacra Lega Cattolica.

Fatto d'armi tra il Re di Navarra, ed il Governador delle Fiandre colla peggio del primo.

Enrigo di Navarra, IV. di tal nome Re di Francia, avvisato dalle sue Guardie avanzate dell' avvicinamento dell'oste, lasciato sotto Roano il Marescial di Biron, gli uscì all' incontro ad Umala, con porzion del suo marte. A dì 5. Febbrajo vennesi (8) ad un fatto d' armi, e n' ebbe la peggio, anche con rimanerne sebben non gravemente, ferito. Non camminando forse per gelosie di comando, troppo di concerto il Duca d' Umena, col Farnese, questi, introdotto nella piazza qualche soccorso, era per ritirarsene. Quando alle proteste del Comandante, che già nel mese d' Aprile, rinvenivasi ancor assediato, d'esser così costretto a dover rendere la Fortezza, deliberò meglio di ritornare. Ma pria di giungere, tanta era la fama della sua grand'arte militare, che sloggiò il Re Arrigo, e lasciò con tal mossa libera la Città. Questo appunto era l'intento del Farnese, onde ottenutolo, tirò avanti. Tuttavolta nel voler sorprendere la Piazza di Caudebec affin, che passar potessero, senza intoppo veruno, le vettovaglie, ne riportò nel braccio una non indifferente ferita.

Bella sua ritirata.

Lusingavasi il Re Enrigo colla superiorità delle genti di coglierlo, se non di cingerlo, in certi passi disastrosi; Ma il prode Duca da esperto e peritissimo Capitano, con una maestrevole, e maravigliosa ritirata di la del Fiume Senna lasciollo insieme insieme stupito, e deluso (9).

CMVIII. Ritorna il

Pieno di gloria, fece colà ritorno il Farnese, donde s' era partito. Ma

(1) Ciacon. Victorell. Oldein. Cicarell. & alii.

(2) Ab an. 1588. ad 1594. Ex Serie Prior. M. Cartusiæ.

(3) Ab an. 1591. ad 1592. Ex Syllabo Prior. Cartus. Rom.

(4) Ex Memoriis ejusd. Dom.

(5) Campan.

(6) Bentiv.

(7) Cicarell. Vit. Clem. VIII. P.

(8) Scriptores supra laudati.

(9) Cæsar Campana.

ANNO DI G.C. 1592.

valoroso Duca di Parma Farnese nelle Fiandre, ed in che stato le rinviene.

Ma ritrovò, che durante la sua assensa sapendosene avvalso l'astuto, ed attuoso Conte Maurizio di Nassau, Generale delle Provincie unite, dopo lungo contrasto, erasi impossessato di Steenvich, Coverder, e d'altri Forti. Di ciò ne concepì non picciol rincrescimento, e dispetto. Ma non trovossi più in istato di poter intraprendere risoluzione, conforme al di lui spirito bellicoso (1). Laonde le nostre Certose, che da simili eventi dipendevano, e nelle Gallie, e nelle Fiandre le loro fauste, od infelici fortune, si lascia considerare in quali ambasce in tali vicende si rinvenissero. Tutta la speranza de' nostri PP. consisteva nella sacra ancora dell'orazione, cui fervorosamente ricorrevano.

Capitolo Generale de' Certosini nella stagion corrente, e sue determinazioni.

Vennero celebrati nel tempo, e luogo consueto d'ogni anno, anche in questo, li Comizj Generali. Per consolarsi il P. D. Ilarione (2) Cremona Priore di Roma (3) a tenore delle sue replicate istanze, ne fu traslatato Superiore in Milano (4), colla carica ancora di Visitatore principale della Lombardia. Ed in detta Casa di S. Maria degli Angioli (5), andò in suo luogo il P. D. Guglielmo Crisolneo nobile Scozzese, uom d'alto affare. Ma a noi del medesimo ci tornerà occasione di doverne parlare l'anno seguente. Il P. Prior di Val di Pesio (6) D. Gio: Battista de Portis, Professo di Pavia, personaggio assai qualificato, che per lo spazio d'un decennio (7) governò con molta sua lode, ebbe per successore il P. D. Vincenzo Quaglia del Mondovì (8). Al P. D. Bernardo Carrera (9), Milanese, Professo di Bologna, nel Priorato di Maggiano (10) fu successore il P. D. Vincenzo Rubi (11), Borgognone, Professo di Venezia (12). Ed il P. D. Michele Lucisano da Stilo (13), Professo, ed Expriore di Capri (14), cedè il luogo nella Prioria di Chiaromonte al P. D. Bartolommeo de Accettis (15), da S. Pietro (16), Professo, e Vicario della Padula. Tutti costoro, come cima d'uomini, e Religiosi di somma bontà, ben son degni, che quì sen faccia sebben alla sfuggita, giacchè altrove non capono, onorata menzione. De' soggetti meritevoli di lode, non va bene, che perir ne dovesse la loro memoria col suono (17).

CMIX.

Morte del degno soggetto P. D. Claudio Dohora professo, ed Expriore di Selva Benedetta nonchè Exvisitatore della Provincia di Borgogna, disfattosi dalle Cariche per attendere unicamente a se stesso.

Niente avevasi più, che desiderare nella manierosa condotta del P. D. Claudio Dohora Professo, ed Expriore della Certosa di Selva Benedetta (18), nonchè Visitatore principale della Provincia di Borgogna. Dottrina, prudenza, carità (19). Ma appunto perchè dotato di rari talenti, disfattosene dalle cariche dopo molte fatiche per lo bene altrui, procurò qualch'altro poco di tempo che venne a rimanergli, d'attendere unicamente a se stesso. Onde ritiratosi in solitudine, e silenzio leggendo, e meditando, a dì 10. Maggio del corrente anno terminò religiosamente la sua carriera (20).

Occorse ancora a dì 17. Luglio dell'anno stesso 1592. di finire i suoi giorni il P. D. Diego de Busilla Expriore d'Aula di Dio (21), ed attuale Priore di Scala Dei (22); era egli uom di merito, ed ornato di virtù (23) non ordinarie.

Così addivenne del P. D.

A 23. Luglio di questo medesimo anno il Reverendissimo D. Camillo

(1) Card. Bentiv. & alii.
(2) Ex Oppido Cotoneo in Mediolanen. Diœc.
(3) Ex Elencho Prior. laud. Cartusiæ.
(4) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(5) Ad Therm. Dioclet.
(6) Ex Indiculo Prior. ejusd. Cartus.
(7) Ab an. 1582. ad 1592. Ibid.
(8) Loc. cit.
(9) De quo ad an. 1586.
(10) Sub Tit. S. Mariæ in Prov. Tusciæ.
(11) Ex Catal. Prior. ejusd.
(12) S. Andreæ de Littore.
(13) Sive Bibungi Opp. in Territorio Stylensi, Jurisdit. temp. & Spirit. Domus S. Steph. in Ulter. Calabr.
(14) Ab an. 1585. ad 1587. Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(15) Ex Syllabo Prior. laud. Cartus.
(16) Oppid. Caputaquen. Diœc. in Reg. Neap. ac Prov. Principat.
(17) Psal. 9. 7.
(18) In Delphinatu prope Pagum Viricu.
(19) Ex Monum. ejusd. Domus.
(20) Ex Charta Cap. Gen. 1593.
(21) In Aragonia ad ripam Orient. Fl. Gallego sub Cæsaraugust. Diœc.
(22) In ead. Prov. Cathal. ac Diœc. Tarraconensi.
(23) Vid. Chart. laud. Cap. Gener. Ord. Cartus. an. 1593.

lo Daddeo (1) dal Mondovì primo Vescovo di Fossano, fece la sacra funzione di consacrar la novella Chiesa di S. Maria di Casole (2). N' era Priore il P. D. Francesco Belli d'Asti, Professo di Milano (3), e dessa riuscì a maraviglia.

Anno di G.C. 1592.

Diego de Busilla Expriore d' Aula Dei, e Priore di Scala Dei pesonaggio assai qualificato.

Consecrazione della nuova Chiesa della Certosa di Casotto.

Per quanto si studiavano gli Eretici di voler distruggere, qualor stato si fosse possibile, tutte le nostre Certose per ogni dove, Dio benedetto, se permetteva per suoi santi fini, che abbattute ne rimanessero alcune in certe contrade, sorger ne faceva altre, in diversi Paesi. Trattossi dunque in quest'anno, che nel Portogallo, oltre di quella presso Ebora (4), fondata ne venisse una novella Casa, sotto il Vocabolo della Valle di Misericordia (5), nella Lusitania. Così fu concertato tra il nobile Girolamo de Ataide, figlio del Conte di Castamberia Cappellano Maggiore di Filippo II. Monarca di Spagna, e Re di Portogallo, e poi Vescovo Viseense; ed il P. D. Lodovico Telm, Priore di Scala Dei. Laonde passatane parola col R. P. di Grenoble, e del Capitolo Generale n' ottennero il loro consenso, e noi l'anno seguente ne diremo il di più.

CMX. Misure, che si prendono per fondarsi la Certosa detta la Valle della Misericordia in Portogallo.

Appena erano scorsi 30. anni da che la Certosa di Grenoble ridotta venne in ceneri per man degli Eretici, come altrove (6) si disse; quando ecco in quest'anno per un casuale, se pur fu tale, che molto ne dubito, incendio, dopo ristaurata, ritornare da capo. La medesima a dì 31. Ottobre restò di bel nuovo affatto preda delle fiamme (7). Tutto rimase un mucchio di ceneri; nè fu poco di salvarsi la vita. Il santo uomo del P. D. Girolamo II. Marcanzio (8), insieme cogli altri afflittissimi PP., e Fratelli sprovisti d' ogni cosa, fu duopo distribuirsi per le Case della Provincia, e chi quà, e chi là cercare un benigno ricovero, che amorevolmente il rinvennero per ogni dove. Quel Sacro Eremo rimase quest' altra volta ancora derelitto per siffatta cagione, che non fu l' ultima (9). Ma non mancarono gli Ugonotti di visitarlo per la solita loro divozione di cacciarne il contrópelo; il che accresce i miei sospetti.

VI. Incendio accaduto nell' Eremo di Grenoble, che manda ogni cosa in rovina.

Indefinito è il numero di quei gran Peccatori, che dopo menata una vita assai rilassata, tocchi dalla divina grazia, e fattane poscia aspra penitenza, oggi s'adorano su degli Altari. Son così piene le Sacre, e profane storie di siffatti esempj, che superfluo presso degli eruditi sarebbe rapportarsene qui da me a centinaja i racconti. Del capo degli Apostoli, della Penitente di Maddalo, del Buon Ladrone, de' SS. Cipriano, e Giustina, di S. Agostino, delle due Marie Egiziaca, e di Cortona, di Pier Barleario &c. chi è, che ne ignori le conversioni? Soliti effetti di quel mare inesausto della bontà, e misericordia del Signore, che vuol tutti salvi (10) qualor prestino orecchie all' ispirazioni celesti, e sappiano corrispondere alla divina chiamata.

Conversioni di quei peccatori che non si fecero lordi agli avvisi del Cielo.

Da noi in altro luogo (11) restano accennati gli eccessi commessi dal P. D. Eusebio Basso, Napolitano, Monaco, e Priore di S. Martino. Dicemmo, come egli per timore di non esser amosso dalla carica, presa via la fuga fin dall' anno 1570. dimorasse da vero Apostata, dimesso l' abito, nascosto (12) nella Sicilia fin all'anno 1585. Narrammo, che allora ispirato da lume superiore, mutasse consiglio. Onde ritornato volontariamente sotto del giogo della Religione, la medesima il ricevè a carcere, e mandollo nella Casa della Padula (13). Quivi ebbe assegnata la stanza per prigione, e principiando veramente a rientrar in se stesso, con digiuni, cilizj, e discipline procurò di pianger i peccati passati. Conosciu-

CMXI. Tale si fu il P. D. Eusebio Basso Napolitano che da professo, e Priore di S. Martino, dopo grave eccessi muore ravveduto, e pentito, ospi-

(1) Ughell. Ital. Sac. de Episc. Fossanen.
(2) Ex Monum. ejusd. Dom.
(3) Ex Serie Prior. ejusd.
(4) Scilicet, Scala Cæli, de qua ad an. 1587. Olim in Pr. Cathal.
(5) In Dioec. Olisiponen.
(6) Vid. an. 1562.
(7) Ex Monum. M. Cartus.
(8) Prior ab an. 1586. ad 1594.
(9) Nam an. 1611. sub Brunone II. de Affringues, Belga, & an. 1676. sub R. P. D. Innocent. Le Masson rursus incendio reiterato consumpta est. Ex Monum. laudat.
(10) I. Ad Tim. 2.
(11) Ad an. 1570.
(12) Ex MS. Memor. Cartus. Neap.
(13) Vid. ad an. 1585.

ANNO DI G.C. 1592.

te nella Certosa di S. Stefano.

sciutasi dunque la sua resipiscenza, e la di lui totale affatto gran mutazion di vita, dopo alquanti anni, fu inviato Ospite nella Certosa di S. Stefano. Quel divoto Eremo ispirogli un certo non so che di sacro orrore. E' considerandolo come luogo santificato dagli aspri rigori del comun Patriarca Brunone, meglio tardi, che non mai, studiossi d' imitarlo. Tutto contrito adunque ed umiliato non saziavasi di spesso spesso chiedere perdono a Dio, ed a' suoi Confratelli del pubblico scandalo una volta loro dato. Finalmente, leggendo, ed orando, ricevuti nella sua ultima infermità con compunzione, tenerezza, e fervore i Sagramenti della Chiesa, uscì, nell' anno in cui siamo, da questa valle di lagrime, con lasciare ogn'uno degli astanti molto (1) edificato. Onde giova sperare che *Noverit Dominus mutare sententiam, si tu noveris emendare delicta.* Div. Aug.

La morte dell' Eroe delle Fiandre Alessandro Farnese Duca di Parma quanto riuscisse grave a quei della Sacra Lega Cattolica.

Nè la perdita della Città d' Antibo presa per tradimento dall' eretico Lesdiguieres Generale del Re Arrigo, che fece darlo il sacco, e vi si commessero i più laidi, e barbari eccessi. Nè l' occupazioni di varj altri Forti, e Castella, come Ozasco, Ferussa, Cavours ec. nè tampoco altre disgustose vicende succedute in questo anno fecero provare, senza comparazione alcuna, in menoma parte il rincrescimento della Sacra Lega, per una più funesta avventura. Fu dessa la morte accaduta a dì 2. Decembre del (2) prode Alessandro Farnese, Duca di Parma, in età non più che di 47. anni. Il Papa, il Re di Spagna, Carlo Emanuele Duca di Savoja, ed i Cattolici tutti, fra i quali, se così si vuole, a diversi anche particolari loro riguardi i Certosini ancora, intesero con sommo cordoglio la perdita di sì accreditato Capitano, e di simile celebre, e famoso Eroe. Ma bisogna adorare le disposizioni divine. L' Ordine nostro ne' Comizj Generali (3) ne tenne di lui memoria; nè mancò di suffragare la sua grand' anima con orazioni, Messe, e limosine.

Anno di G. C. 1593.

ANNO DI G.C. 1593.

CMXII. Certosini perchè invisi dagli Eretici Franzesi, Tedeschi, e Fiamminghi.

LE premure de' Certosini nelle guerre presenti delle Gallie, Germanie, e delle Fiandre, siccome niuna parte aveano d' interesse temporale; così tutte le professavano per ciò, che concerneva zelo intorno al mantenimento della Fede Cattolica. Questo attacco appunto a pro di essa, renduto aveagli odiosi presso degli Eretici, che a tal cagione, conforme di sopra resta veduto, procuravano il loro esterminio. I nostri PP. certamente a nulla eran buoni rapporto a quello concerneva forze esteriori; ma molto valevano nello spirituale. A tal effetto ricorrendo alle solite potentissime armi dell' orazione, e notte e giorno umilmente supplicavano la bontà divina di restar servita in trovar mezzi tali, che riparar potessero agli sconcerti, che da tanto tempo afflitte tenevano quelle belle contrade: e se così si vuole, anche sossopra disturbavano tante, fra gli altri Monasterj, infelici Certose.

Enrico Re di Navarra, e IV. Re di Francia si lascia persuadere a ritornare nel grembo della S. Madre Chiesa Cattolica Romana.

Infatti Dio benedetto mosso a compassione dalle lagrime de' Fedeli, ecco ciò, che seppe fare. Incominciò ad ispirare nell' animo del Re Enrico sentimenti di giusta, e vera Religione. Onde ben volentieri prestando questi benigne orecchie a' sani consigli del Conte Gasparo Scomperg savio, e zelante Tedesco, venne a persuadersi, che l' unico ostacolo, ed impedimento, alla Corona di Francia ad esser gli verrebbe la diversità della credenza (4). Perlochè a render remoti gli altri molti concorrenti, facendosi da dotti Teologi Cattolici istruire su de' Dogmi controversi, spezialmente dal famoso Jacopo Davy da Perrona, poscia Porporato, che gli tolse ogni scrupolo da testa, risolse già di ritornare al grembo della S. Madre Chiesa Cattolica. Tanto quindi seguì, come al presente dichiaros-

(1) Ex Memor. Cartus. S. Steph. ubi obiit an. 1592.
(2) Card. Bentivog. Histor.
(3) Ex Char. Cap. Gener. an. 1593.
(4) Cæsar Campana, & alii.

rossene, secondo appresso dirassi; ed indicibile si fu il giubilo di tutti gli uomini di buona volontà. Onde i PP. delle nostre rispettive Certose ne renderono umilissime grazie al Padre de' lumi (1) dator d'ogni bene.

ANNO DI G.C. 1593.

CMXIII. Capitolo Generale convocato in quest' anno nella Certosa di Pavia, e caso occorso al P. Generale.

Stante l'incendio accaduto, come di sopra (2) si è riferito, nell'Eremo di Grenoble, dove secondo l'antico costume di ogni anno era solito di celebrarsi il Capitolo Generale dell' Ordine Cartusiano, bisognò in questa stagione tenersi nella celebre Certosa di Pavia (3). Da una delle Case di sua Provincia, nella quale dimorava, colà si condusse per presedervi il P. Generale. Nel viaggio occorse di dover ospitar in Casa d'un certo Galant' uomo. Ma trovandolo assai afflitto per la recente morte d'un suo caro figlio, costante fama fu, che per consolarlo, il richiamasse in vita Dio benedetto: ad intercessione del medesimo (4).

Mutazione d'alcuni Priori.

In questi Comizj vi si presero diverse deliberazioni. Ma tralasciando da parte l'altre, si sa, che stato si fosse disposto, che al P. D. Vincenzo Quaglia dal Mondovì, Priore di Val di Pesio (5), succeder dovesse il P. D. Basilio Trivulsio, Professo di Pavia, Religioso di merito (6). Laddove nella Certosa di Casole il P. D. Francesco Belli (7) da Asti, Professo di Milano, ebbe per successore il suddetto P. D. Vincenzo Quaglia (8), trasferito dalla testè accennata Casa di Val di Pesio. E così in quella di Trisulti, il P. D. Marco Vuono (9), o Buono, da Stilo, Città in Calabria, Professo della Casa di S. Stefano, e soggetto d'illibati costumi, renunziò la sede al P. D. Gio: Battista Carnevale (10), Professo della Padula, soggetto ancor egli degnissimo.

Morte del P. D. Girolamo Biaggio Prior di Genova, ed elezione del P. D. Dionisio Carenzio, soggetti qualificatissimi.

Dopo una mediocre mano d'anni, che governata avea la Certosa di Genova con somma sua lode per la prudenza, zelo, e carità, il P. D. Girolamo (11) Biaggio, venne a terminar i suoi giorni, compianto da tutti nell'età in cui siamo, a dì 8. Agosto (12). Laonde quegli ottimi PP. elessero a loro Superiore in di lui vece il P. D. Dionisio Carenzio (13) persona molto dabbene, e morigerata; ma principalmente di maniere assai obbliganti ad accattivarsi l'amore de' sudditi.

CMXIV. La Certosa di S. Gio: Battista in Zeelem nel Brabante vien rimpiazzata di quei beni de' quali n'era stata indebitamente spogliata.

Nel proprio suo luogo (14) sotto dell'anno 1328. si è parlato quanto si stimò necessario intorno a' principj della fondazione della Certosa di S. Gio: Battista in Zeelem nel Brabante, Contado di Lossen, e Diocesi di Liegi, anche detta di Diest, nel Niderland, vecchia contrada della Gallia Belgica, oggi Paesi Bassi. Ivi, ed altrove si è fatto motto del rigore della monastica disciplina introdotto; e degli uomini segnalati, che vi fiorissero. Ma fra gli altri, occorse di nominare, il P. D. Goswino Dohair (15) Vescovo di Scalholtana nell'Islanda, e Gio: de Mantenghi (16) Prior della Casa di Cappella della B. Maria, soggetto di tal perfezione, che meritò d'esser l'Acate fedele nel viaggio del B. Nicolò Albergati (17) per la legazione di Francia l'anno 1431.

E ciò per opera del P. D. Francesco Quintana

Or, coll'andar degli anni, per le varie guerre in tal frattempo accadute, erasi ridotta al verde una tal Casa, rimasta presso a poco, che senza abitatori. Per tanto avvalendosi taluni di tal congiuntura, procurarono d'ottenere dalla S. Sede di poterne applicar le rendite de' suoi fondi, e beni a pro del Seminario, e ad altri usi pii; e di già stava loro conce-du-

(1) Epist. Cathol. 1. 17.
(2) Ad an. 1592.
(3) Ex Monum. ejusd. Domus.
(4) Ex Monum. M. Cartusiæ.
(5) De quo ad an. 1592.
(6) Ex Indiculo Prior. ejusd. Cartus.
(7) De quo ad an. 1590.
(8) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(9) De eo vid. an. 1587.
(10) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartus.
(11) Ex Syllabo Prior. Dom. S. Barthol. de Riparolo, seu Rivarolo.
(12) Ex Necrolog. ejusd. Domus.
(13) Ex laudat. Catalogo.
(14) Vid. Tom. VI. ad an. 1328. pag. 153. n. 354.
(15) De quo ad Tom. VII. p. 193. n. 378.
(16) In Prov. Teutoniæ.
(17) Joannes de Mantengiis, inquit, Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii pag. 53. Profess. ejusd. Dom. (nempe S. Jo: juxta Diesthemium) secundum sæculi fortunam claris ortus natalibus in Hannonia, postquam relicta militia nomen Ordini dedit in hac, clarior virtutibus refulsit, unde via Spiritus sancti Prior in comitiis Angianæ domus electus, cum magna laude præfuit.... Hic B. Nicolao Albergato Cardinali sacri Cartus. Ord. professo &c.

Anno di G.C. 1593.

Prior di Paular, uom sagacissimo.

duto. Ma informato fu di ciò il R. P. D. Francesco de Quintana, Priore della Certosa di Paular (1), ottenne lettere Commendatizie del Monarca di Spagna Filippo II. e di (2) D. Maria sua Sorella moglie di Massimiliano Re di Boemia, colle quali portatosi in Roma, impetrò (3) in questo anno 1593. dal Papa, che tutto restituito venisse a' Certosini.

CMXV.

Avventure del P. D. Guglielmo Chrisolneo Scozzese, da Vescovo di Dumblain, in Iscozia, traslato al Vescovado Vasionese nello Stato d'Avignone, poi Monaco Certosino.

Assai luminosa era stata la comparsa, che fatto avea nel teatro di questo Mondo il P. D. Guglielmo Chrisolneo nobile Scozzese. Allor che cambiò di fede quell' Isola ritrovavasi egli Vescovo di Dumblain nel Mantheit, situata sul Theet, sei miglia distante da Sterling, Città Capitale della Scozia. Gli riuscì per siffatta giusta cagione di poter iscappare in Roma. Quivi fu destinato (4) Vescovo Vasionese nello Stato d'Avignone. Così però ispirato dal Signore, dopo d'aver per lo spazio di sedeci anni santificata quella Diocesi, resignolla in mano di Papa Sisto V., ed affin di godere una vera quete, ritirossi nella solitudine dell'Eremo di Grenoble. Quivi divenuto umile Novizzo, fece fervorosamente la sua professione, e con edificazione comune, attese agli esercizj della regolar osservanza. Era per verità un bel vedere, or conferire gli ordini sacri a' suoi Comprofessi; ed or con quanta attenzione, e diligenza un soggetto così grave, e per ogni verso venerando procurasse adattarsi senza menoma riserba, in tutte le nostre solite, anche minute accostumanze. Quindi passati alquanti anni, fu mandato Rettore nella Certosa de'Gigli dello Spirito Santo (5), nella Città di Lione, ed e per esercitar la virtù dell' obbedienza, non incontrò difficoltà d'accettarlo. Papa Clemente VIII. restò servito di destinarlo suo Legato (6) presso Jacopo Re di Scozia, che da lui ricevute avea l' acque del S. Battesimo, colla speranza di dover fare qualche cosa di buono in pro della Fede Cattolica. Ma frammezzandosi altri intrighi, che non sono del nostro assunto, la faccenda non ebbe effetto (7).

Da Monaco della Gran Certosa, passa Priore nella Casa di Lione, e da questa in Roma dove santamente muore in quest' anno 1593.

Laonde, datasi l'occasion della mossa l'anno prossimo scorso del P. D. Ilarione Cremona, che da Prior di Roma per l' insalubrità dell' aria contraria alla di lui salute, passar dovea in Milano Priore, e Visitatore della Lombardia, conforme di sopra resta accennato, sustituito venne il P. Crisolneo nella Certosa Romana. Quivi colle sue maniere cortesi, col suo tratto polito, e colla carità verso de' poveri conciliato s'avea l'affetto universale. Ma il di lui tenore di vivere esemplarissimo, umile, povero, mortificato rendevalo degno di stima, e di venerazione. Quando ecco che a 26. Settembre dell' anno (8) in cui siamo 1593 (9), non già 1594. (10) compianto da tutti, lasciò questa misera usura di luce, in età molto avanzata. Dopo morto, fugli ritrovato adosso in nuda carne stretto, ed annodato un assai aspro e duro cilizio di ferro. Appo del nostro erudito P. D. Teodoro Petrejo altro non pervenne in sua cognizione, che

(1) In Regno Castellæ prope pagum Rascafria.

(2) Ex Monum. laudat. Cartus.

(3) R. P. D. Car. Maria Abbas Morot. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 218. Vid. etiam G. Surian. Belgum Vit. S. Brun. Bruxellæ Typis Godefridi Schovartii. in 8. edit. an. 1639. pag. 134. in Annotat.

(4) Claud. Robert. Gall. Christ. fol. 504 Vid. Sammart. & Jo. Columb. de Episc. Vasionen.

(5) Una ex Domibus Prov. Cartusiæ.

(6) De Vir. Illustrib. Ord. Cart.

(7) Vid. Theatr. Vit. humanæ.

(8) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1594. die 26. Septembris. Ergo Obitus ejusd. occurrit an. 1593.

(9) Guillelmus Chrisolneus, ait Petrejus in Append. ad suam Bibliot. Cartus. p. 307. Dumblenensis in Scotia Episcopus, magno natu vir, utpote genere Baro, sub Scotiæ defectionem, Romam se conferens, atque Episcopali dignitate se abdicans, impetrato a summo Pontifice . . . consensu ad Majorem contendit Cartusiam: in qua Monachum professus, ad annos aliquot, quam humillime vixit, conferens subinde Ordines Sacros suis Fratrib. Postmodum vero Lugdunensi ac Romanæ Cartusiæ successive præfectus Generalis fuit Ordinis Procurator apud Sanctiss. Dom. nostrum. Quin & Legatus quoque ad Jacobum Scotiæ Regem, tunc, nunc vero Angliæ, missus prudenter rem gessit. Quippe qui ex sacro fonte olim susceperat. Obiit vero anno 1593. 26. Septembris.

(10) Quemadmodum minus recte apud Teoph. Raynaud in suo Brun. Mystico Punct. X. §. V. circa finem pag. mihi 250.

che il primo Vescovato del medesimo in Iscozia: e pure assai chiara, e manifesta cosa è che stati si fossero due, come narrammo, col Vasionese nella Provincia d' Avignone.

Anno di G. C. 1593.

A tenor del concordato fatto l'anno passato tra il figlio del Conte di Castambeyra, Girolamo Ataide Cappellano Maggiore di Filippo II. Re di Spagna, e di Portogallo, quindi Vescovo Viseense, ed il P. D. Lodovico Telm Priore di Casa Dei, ecco la nuova erezione d' una Certosa nella Lusitania. Il nobile, e pietoso D. Girolamo possedeva un palazzo in certo vico volgarmente appellato Pampulla, e senza riflettere più che a tanto, quivi se le diede principio a fondarla in questo anno 1593. Destinossi dalla Provincia di Catalogna (cui funne per adesso incorporata, sebben poi in quella della gran Certosa, e finalmente nella Provincia separata della Lusitania), una Colonia di Monaci, che dovevano abitarla; ed al suddetto P. D. Lodovico Telm, perciò assoluto dal priorato di Scala Dei, (1) addossata venne la carica di dover governare in questa novella Piantaggione (2): siccome fu eseguito. Onde accomodato alla meglio ciò, che si conveniva; ed aggiustate, per quanto fu lecito, sulla bella prima a portata del nostro andare le fabbriche; già già si pose mano all' osservanza delle Cartusiane accostumanze. Ma non passerà un lustro (3), e si vedrà quello, che n' accadesse di vantaggio.

CMXVI. La Certosa detta la Valle della Misericordia vien eretta al principio presso Lisbona nel luogo nomato Pampulla.

Avvisato il P. D. Severo Turbolo Priore di Napoli, e Visitatore della Provincia dell' occorso nella Certosa di Roma, affinchè dessa non rimanesse acefala fin alle disposizioni ch' aspettar si doveano da Grenoble, vi destinò un interino Rettore. Molto a proposito ne sarebbe stato quel Vicario D. Lodovico Gaudez (4) uom di santa vita. Colui appunto, che attestò del ritrovato Cilizio nel morto P. D. Chrisolneo. Ma il P. Visitatore stimò di dover nominare il P. D. Ilario Monaco, (5) suo comprofesso fin a nuova disposizione, come or or vedremo.

Il P. D. Lodovico Gaudez destinato dal Visitatore della Provincia interino Priore di Roma.

Anno di G. C. 1594.

PEr lo felice transito l' anno prossimo caduto del P. D. Guglielmo Chrisolneo Priore di Roma, e Procuratore Generale dell' ordine rimanendo vacuo tal posto, bisognò rimpiazzarlo. Fecesi all'ora col Rettore interino P. D. Ilario Monaco, Professo di S. Martino, designato dal P. D. Severo Turbolo, Prior di Napoli, Visitatore della Provincia. Maturate però le ulteriori risoluzioni da Grenoble, amosso in questo anno il Rettore, venne promosso al Priorato, e Procura Generale il P. D. Gio: Angelo (6) de Spenis Napolitano, Professo di S. Martino. Era egli uno di quei soggetti rari, che nascono ogni tanto tempo una volta nel mondo, mentre in lui solo si ritrovava unito ciò, che appena sparso si può rinvenire in tant' altri (7).

Anno di G. C. 1594.

CMXVII. Il P. D. Gio: Angelo de Spenis Napolitano, Professo di S. Martino con raro esempio dopo due non intieri anni di professione diviene Priore in Roma, e Procurator Generale dell' Ordine.

Nato di buona famiglia nell' accennata Metropoli del Regno l'anno 1549. dimostrò di buon mattino d' aver sortito un' anima buona. Quieto, ubbidiente, morigerato, divoto, verecondo, modesto, ed applicato agli ottimi studj. In fatti conseguita la laurea di Dottore nell' una, e nell' altra Legge, frequentò per qualche tempo il foro. Ma quantunque altre Cause non abbracciasse di difendere ne' Tribunali, che quelle, alle quali competeva una specchiata giustizia, pure s'accorse, che correva dei grandiosi pericoli nel secolo. Laonde riflettendo meglio a casi suoi, dopo serie, e mature considerazioni, preghiere, consigli, e pruove, ecco ciò, che venne a risolvere (8).

Qualità del P. de Spenis.

(1) In Cathalon. ac Tarraconen. Dioec. in montibus pratarum.
(2) Ex Monum. ejusd. Domus.
(3) Ad an. 1598.
(4) Andegavensis, Professus Domus Divionis, & Exprior Domus Allionis, virtute, & doctrina clarus, de quo Possevinus, Petrejus, & Claud. Robertus. Vid. ad an. 1598. quo obiit.
(5) Ex Serie Prior. Rom. Cartus.
(6) Ex Catal. Prior. Dom. Romae.
(7) Ex MS. Vita ejusd.
(8) Loc. cit.

Lo Spenis ceduto tutto il suo asse pecuniario in beneficio dello Spedale degl' Incurabili, a sua umiltà, cercò vestir l' abito di Fratello Converso nella Certosa di S Martino. Ma conosciuto il di lui spirito, non ostante la sua età di circa 40. anni, (1) corrispondente a quel di Cristo 1589. sotto il governo del P. D. Severo Turbolo (2), e fra il numero de' Monaci Claustrali, ricevuto venne a Sacerdote. Tale fu ordinato appena finito l' anno di probazione, quando soltanto ebbe bisogno di Direttore. Mentre dimostrandosi qual' era uom a dovizia ricco di lumi, reputossi abbastanza sufficiente guida a se stesso. Onde tosto impiegato venne alla non dispreggievole fra di noi carica di Sacristano; unico uffizio da lui accettato con piacere, per essere più a portata di star da vicino, e quasi servir da sentinella nella Casa del Signore. Vigilante dunque, destro, diligente, tirava avanti a disimpegnarsene con onore (3).

Dopo tre anni di Religione vien fatto Priore, e Procuratore Generale in Roma.

Non era ancora passato il secondo anno della di lui professione all' or che nella stagion corrente in cui siamo 1594 divisando in esso la Religione un gran merito, risolvè premiare le sue virtù, con sollevarlo a grado maggiormente eminente. Creollo Priore di Roma (4), ed insieme insieme Procurator Generale dell' Ordine. Egli, che possedeva tutte le belle qualità, che formano un soggetto onesto, fralle proprie repugnanze in una congiuntura così delicata, e spinosa, lasciò persuadersi a doverla accettare, e vi riuscì con successo. Certo sta, ch' a Papa Clemente VIII. presentatosi a suoi piedi, parvegli di vedere un Religioso tagliato al modello de' PP. antichi, ed ammirando la dottrina, la prudenza, e la probità del medesimo, onorollo della sua familiar confidenza, finchè sedè sul Vaticano (5). Nel rimanente poi, che il P. D. Angelo di nome e di fatti soppravvisse, sempre confermò di bene in meglio la buona opinione che di lui s'aveva. Egli senza non mai smentirne il proprio carattere, sempre ugual' a se stesso, diede prove non equivoche della sua santità (6).

CMXVIII. Il R. P. D. Girolamo II. Marcanzio Priore di Grenoble, e Generale dell' Ordine Certosiano cerca l' assoluzione della carica, e gli si dona un Coadjutore.

Alteratasi di molto la sanità del R. P. D. Girolamo II. Marcanzio, gran servo di Dio, Priore di Grenoble, e Generale dell' Ordine cercava ne' generali Comizj di quest'anno sgravarsene almeno del penosissimo peso d'una cotanto gran carica. Cerconne impertanto, e ben di cuore, non già per antica ceremonial consuetudine, la demissione. Ma compassionandosi molto i di lui acciacchi, e malori, venne supplicato a contentarsi di tolerarli con pazienza, e si rassegnasse a' divini voleri. Il più, che potè ottenere da' RR. PP. Definitori si fu di dargli un Coadjutore, ossia Assistente (7). Per tale se ne fece la scelta in persona del P. D. Gio: Michele (8) Franzese, Professo, ed Expriore di Parigi; che per essere stato il suo successore, poco più appresso ci tornerà occasione di parlarne di nuovo.

A contemplazione del Monarca di Spagna Filippo II. Re di Porto-gal-

(1) Ibid.

(2) Prior prima vice ab an. 1583. ad 1597 Ex Serie Prior ejusd. Dom.

(3) D. Nicol. Riccius Monach. & Procur. Cartus. S. Steph. in Epit. Viror. illustr. Ord. Cartus.

(4) Ex Elenc. Prior. ejusd. Domus ab an. 1594. ad 1605.

(5) Usque ad an. 1604.

(6) Ex MS. Monum. Cart. S. Mart. supra Neap. sic de eo: P. D. Joannes Angelus de Spenis Neapolitanus U. J. D. Professus & Sacrista Cartus. Neap. ex quo an. 1594. Prior Romae, & Procurator Gener. effectus est non dum expleto biennio ab emissa professione. Doctrina, probitate, & pietate excelluit, & eo Clemens P. VIII. familiariter, & conjunctissime usus est. Tandem an. 1605. cum fuisset electus Prior suae Professionis Domus summis precibus a Paulo V. Pontifice obtinuit, ne electioni consentire cogeretur. Absolutionem itaque impetravit an. 1605., ut a curis, & officio solutus, sibi & spiritualibus exercitiis operam daret, ob quod Cartusiam Caprearum pergens, ibi usque ad an. 1608. permansit, quo a PP. eductus institutus fuit Prior Neapolis & a Capitulo Gen. Visitator Provinciae usque ad 1622. Sed ab affectam aetatem valetudinemque absolutus reliquum vitae in Claustrali cella pie ac religiose transegit; anno demum 1626. 28. Martii Sabato ante Dominicam Passionis sancte obiit.

(7) Ex Monum. M. Cartusiae.

(8) Loc. cit.

gnilo ancora, il suddetto Capitolo Generale cacciò fuori favorevol Rescritto (1) per l'erezione della Certosa della Valle della Misericordia.

Anno di G.C. 1594.

Approvazione del Capitolo Generale per l' Erezione della Certosa della Valle di Misericordia in Lisbona.

Contava 4. anni da che eletto dal Convento prese n'avea le redini del Governo nella Casa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria il P. D. Silvio Contestabile (2) dalla Città di Stilo (3). Ei col Regio Capitan della medesima D. Vitale de Blanges ebbe a durare gravi contrasti per la giuridizione, che costui pretendeva a torto d' arrogarsi in pregiudizio della sua Certosa. Ma desso (4) n' uscì colla meglio; stante le ragioni prodotte in R. C., ed allegate ne' supremi Tribunali di Napoli. Tuttavolta il P. D. Silvio fu rimpiazzato nella Casa di S. Stefano dal P. D. Bernardo Chalup (5) Franzese, Professo della Gran Certosa, uom di rari talenti. All' incontro egl' il P. Contestabile traslato funne Priore nella Casa della Padula (6), dalla quale amosso finalmente ne venne per consolarlo, il P. D. Damiano Faustini, Visitatore eziandio della Provincia (7).

D. Silvio Contestabile da Prior di S. Stefano traslato nella Certosa della Padula.

Era costui fratello Carnale del celebre P. D. Cosimo Faustino, di cui altrove (8) fatta n'abbiamo degna memoria. Lesse il P. D. Damiano i suoi voti solenni nella famosa Casa di Pavia, in dove fioriva in santità, e dottrina il di lui maggiore Germano Cosimo, che procurò d' imitare. Per tanto mandato Priore nella Certosa di Mantova (9) vuolsi, che l' edificasse non poco co' suoi Religiosi portamenti. Quindi traslato l' anno 1583. Superiore nella Padula suddetta, e coll' uffizio ancora di Visitatore della Provincia, ebbe occasione di giovarle assai e col senno, e colla mano. Vi contribuì molto, è vero, col zelo, e colla voce; ma tutto il pro della propria, ed altre Case provenne dal suo esempio. Ad ogni modo dopo 10. anni di sì gravosa croce, fece tutto il possibile per disfarsene dagl'impieghi, che a stenti ottenne, come dicevamo nell' età corrente. Ma poco più durolla conforme or or diremo, stante l'età avanzata e non pochi malanni in collo.

CMXIX. D. Damiano Festini, professo della Pavia procurò disfarsene dal Priorato della Padula affin di meglio poterfi apparecchiare a ben morire.

Di vantaggio, costa ancora, che in questo tempo stesso dal P. D. Gio: Battista Carnevale (10), Professo della Padula, e Priore (11) di Trisulti si cedesse il proprio luogo ad altri. Fu costui il P. D. Timoteo di Gennaro Napolitano, Professo di Casa (12) soggetto grave, e d' abilità.

Mutazioni d'altri Priori

Poco lungi da Golfo di Squillace nella Calabria Ultra, vi siede un picciol Villaggio appellato Tiriolo. Colà capitati anni addietro i Turchi, fra gli altri, fatto v' aveano Schiavo un Giovanetto di buona nascita, della famiglia Cicala (13). Condotto con loro, per la sua tenera età, fu facile di crescerlo Musulmano. Avendo dunque rinegato, divenne col tempo un zelantissimo seguace della falsa setta di Maometto. Onde nelle sue vere disavventure, ebbe l' apparente fortuna di divenir Bassà, ed Ammiraglio del Sultano col nome d'Assane, o sia Sinan, come altri scrive. Or egli reso già famoso per le sue piraterie, sopra una flotta di circa 100. Navilj armati a corso, ne' primi di Settembre di questo anno approdò nella bella, e vaga spiaggia di Reggio in Calabria (14). Codesta Città, che non era la prima volta, che riceveva simili disgustosissime visite (15) non aspettò lo sbarco de' medesimi. Ma grandi, e piccioli d' ogni sesso, il meglio, che seppero, e poterono colle loro più preziose sostanze,

CMXX. Il Bassà Assane Cicala Rinegato Turco sbarca in Reggio di Calabria, e vi commette grandi eccessi.

(1) Provisionem novæ plantationis Domus, quæ Ulysiponensi in Urbe ex Catholicæ Majestatis, ac Regii Cardinalis, aliarumque personarum illustrium liberali voluntate incipit erigi, laudamus, & approbamus. Ex Charta an. 1594.

(2) De quo ad an. 1590.

(3) Squillacen. Diœc. in Ulter. Calabr.

(4) Ex Monum. asservat. in Archivo ejusd. Domus.

(5) Ibid.

(6) Ex Catalog. Prior. Dom. tam S. Steph. quam Padulæ.

(7) Ex Elencho Prior. ultimæ laudat. Cartus.

(8) Ex Epistola P. D. Gugliel. Osanna, Prioris Mantovæ ad R. D. Camill. Tutin. an. 1627. Vid. Append. II.

(9) Sub Tit. SS. Trinit. in Prov. Lombardiæ.

(10) De quo ad an. 1593.

(11) Ex Indiculo Prior ejusd.

(12) Ibid.

(13) Histor. Sinam Bassà.

(14) De Reb. Rhegin. Histor.

(15) Vid. an. 1558.

ANNO DI G. C. 1594.

re, tutti scapparono. Sinan Bassà, ossia Assane Cicala Rinegato, Ammiraglio avvertito da' suoi Turchi, che posero piedi a terra, della irreparabile fuga della gente, scorgendosi deluso, e defraudato dall'aspettativa, si battè l'anca, e si morde le mani. Perlochè ordinò, che tutto andasse à ferro, e fuoco, come si eseguì dentro, e di fuori, con danni immensi. Il terrore fu grande per ogni dove; e le Certose, e Grangie site lungo il littorale del Regno n'ebbero non ordinario spavento.

Avventuroso passaggio del P. D. Bartolommeo Almeriso professo della Gran Certosa, ed Expriore in varie Case.

Degno di venerazione e di rispetto reputavasi, e con ragione, nell' Eremo di Grenoble il P. D. Bartolommeo Almerico, Professo della Casa medesima. Egli era stato una volta Priore d' Arveria (1) nella nostra Provincia di Borgogna; Vicario delle nostre Monache di Pratomolle (2) nel Delfinato; e Rettore della Correria (3) infra i termini della Gran Certosa. Or avendo egli in ogni dove dato saggio della sua somma religiosità a (4) di 19. Settembre dell'anno presente 1594. passò a vita migliore.

CMXXI. Felice Transito del B. P. Girolamo II. Marcanzio Generale dell' Ordine Cartusiano.

Frattanto da giorno in giorno vie maggiormente s' aggravavano gli acciacchi al P. Reverendissimo. Egli non era uomo da lasciarsi lusingare per esser colto all'impensata dalla morte. Meditavala dì, e notte attendendola a piè fermo, e questo appunto la facea ritardare. Alla fin fine a dì 26. Settembre di questo (5) anno 1594. tagliò è vero la Parca il suo stame: ma si stupì in ritrovarlo così ben bene apparecchiato. Il P. D. Girolamo II. Marcanzio Professo pria di Monte Merola (6), poi di Grenoble, possedeva spirito, virtù, perfezione (7). Da quando incominciò ad essere Vicario della Gran Certosa, e Scriba del Capitolo, nonchè Priore della Casa di Lione, diede a divedere là sua destrezza, abilità, e morigeratezza. Maggiormente ebbe campo di mostrare la modestia, il zelo, e la saviezza divenuto l'anno 1588. Capo supremo dell'Ordine. Sta notato, con quanta moderazione, e rassegnazione ricevesse la disavventura del fuoco accaduto nella suddetta Casa di Grenoble l'anno 1592. In somma il figliuolo resuscitato del suo ospite nel traggitto di Pavia per celebrare il Capitolo Generale l'anno 1593. e più di questo, la vera spontanea renunzia, sebben non accettata, della sublime carica, chiariscono abbastanza, ch'e' tal morì, qual visse da Santo.

Il R. P. D. Gio: VII. de Michele professo, e Priore di Parigi eletto a novello Priore di Grenoble, ch' è quanto

Vennesi per tal cagione alla nuova elezione. Quegli ottimi PP. ben conoscevano l' abilità, merito, e savіezza del Prior di Parigi (8), qual Visitatore della Provincia di Francia; e nella di lui persona convennero, e conchiusero. Era desso il P. D. Gio: VII. de Michele (9), oriundo Franzese, ma nativo di Costanza, Professo di Parigi, pria Priore di Ligeto (10), e quindi parimente Priore della sua Casa professa (11). Ei quantunque picciolo di statura, possedeva un' anima grande; e se teneva testa per la dottrina, esercitava virtù per lo spirito. Onde di quei mezzi, che sommi-

---

(1) In Sebusia vix duabus leucis ab Opp. Seissel vers. Occid. ac Gebennen. Dioec.

(2) In Montanis super Valle Uriage, Gratian. Dioec.

(3) In Prov. Cartusiae.

(4) Ex Necrolog. Dom. Prov. Sanctor.

(5) Ex Monum. M. Cartus.

(6) Seu Vallis S. Steph. in Sebusia, Dioec. Lugd.

(7) Hieronym. II. Marchantius, inquit erudit. P. D. Sever. Tarfaglionus in suo Catalog. Prior. M. Cartus. ad an. 1588. n. 43. primo professus Domus Montis Merulae, secundo Domus Cartusiae ejusdemque Vicarius, ac Scriba Cap. Gen. primus Rector, ac Prior Domus S. Spiritus Lugdunen. ex qua unanimi omnium Diffinitorum Capituli consensu electus est Prior Cartusiae 16. Maii ab insignem ejus pietatem, eximiamque vitae sanctimoniam, ut testatur Petrejus in notis ad Chron. Dorlandi p. 103. Vir fuit humilis, pius, magnus zelator Ordinis, suipsius contemptor, admirandae abstinentiae, ac mortificationis operibus deditus, sub eo 31. Octobris 1592. aliud incendium Domus Cartusiae est passa, ob quod an. 1593. in Cartusia Papiensi Capit. Generale celebrari oportuit, quo cum se conferret in itinere hospitis filiolum defunctum ad vitam revocasse constans fama est; cum an. 1594. absolutionem ab officio enixe peteret, datus illi fuit, a Diffinitoribus assistens: Transiit 26. September 1594.

(8) Vallis Viridis in Castro Vanvert Parisior. Suburbio.

(9) Ex Serie Prior. Gratianopol. Cartus.

(10) In Prov. & Dioec. Turonensi una leuca distans ab Oppid. Montrason, & 4. ab Oppido Montrichart Fl. intermedia.

(11) Ex Monum. ejusd. Domus.

ministrava ad altri co' suoi scritti pieni di sacra unzione, conforme appresso diremo, per lo acquisto della perfezione, procurava d'avvalersene egli stesso, quasi che per farne sperimento in persona propria, e vi riuscì con successo (1).

Anno di G.C. 1594.

a dire Generale dell' Ordine.

Depose questa salma mortale nell'età corrente il P. D. Ignazio Borghese da Siena, Professo di Maggiano (2), ed Expriore di Belriguardo (3), e di Vedana (4). Ei erasene da più anni (5) disfatto delle cariche, per poter meglio di proposito badare unicamente a se stesso. Nè s'ingannò nelle sue conghietture, che poco più oltre trovavasi in istato di doverla durare in questa valle di lagrime. Mentre nell'anno in cui siamo 1594. finì d'essere fra il numero de' viventi (6): e'si trovò molto contento morir da suddito, e non da Superiore; sapendo benissimo, che: *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.* (7).

CMXX. Felice transito del P. D. Ignazio Borghese Sanese Expriore di Belriguardo, e di Vedana.

Lo stesso accadde a quell'anima santa del P. D. Pietro Buono (8), tale di nome e di fatti, dalla Grotteria (9), Professo ed Expriore di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria. Egli appena entrato assai Giovanetto nella Religione, fin da' suoi più teneri anni (10) diede segni non equivoci, qual divenir dovesse nell'età matura. Umile, modesto, mortificato. Nel coro indefesso; nella solitudine, e silenzio rigoroso; ne' digiuni dell'Ordine, ed in ogni altra, benchè menoma osservanza monastica, puntualissimo. Basta dire, che essendo assiduo nell'orazione, non dee recar maraviglia, se si vedesse fervoroso, diligente, divoto. Perciò, come per uno sperimento, mandato funne per poco tempo Priore in Chiaromonte (11). Ma quindi a non guari destinossi a Priore nella sua Casa di professione (12). Quivi perfezionò il Coro de' Monaci; terminò varj edifizj; ottenne Breve da Papa Gregorio XIII. l'anno 1585. per l'Altare privilegiato di S. Stefano, e S. Brunone. Superò diversi litigj co' Cittadini di Stilo. L'anno 1586. ebbe restituito dal Marchese di Castelvetere l'usurpato Territorio di Ninfo. Ma l'anno 1587. portatosi al Capitolo Generale, non avendo voluto assolverlo, ad istanza de' Monaci, il Prior di Grenoble, l'anno seguente 1588. ne fu egli assoluto (13). Finalmente avendo edificato abbastanza quella S. Comunità, a dì 28. Ottobre dell' anno corrente 1594. passò agli eterni riposi (14).

Muore santamente ancora il P. D. Pietro Bono, Calabrese professo di S. Stefano Expriore di Chiaromonte, e della Casa di sua professione.

Papa Clemente VIII. pieno di zelo per gli Cattolici, non avendo per sincera la Conversione d'Arrigo IV. Re di Francia, costantemente proseguiva a negare d'ammetterlo alla comunion de' Fedeli. Per quante ragioni saputo avesse mai allegare il suo Ambasciatore, non però per per tale riconosciuto in Roma, Duca di Nevers, possibil cosa si fu di riuscir con successo. Mortificatissimo ne rimase adunque Lodovico Gonsaga, che ne portava l'abjura seguita fin da 25. Maggio dell'anno trascorso nella Chiesa di S. Dionigi (15), presso Parigi, in man del Legato Apostolico Filippo Sega, Cardinal Piacentino (16).

CMXXIII. Giusti motivi di repugnanza del Pontefice Clemente VIII. nel ricevere nel grembo della S. M. Chiesa Cattolica Romana Arrigo IV. da Re di Navarra eletto Re di Francia convertito.

Ciò non ostante, le cose d'Arrigo in Francia incominciaron a mutare d'aspetto (17). Mentre sebben per ordine di Filippo II. l'anno passato il Conte Carlo Mansfed figlio del Conte Pietro Ernesto, Governatore interino delle Fiandre Cattoliche, da esse trasferito si fosse con 7. mila sol-

(1) Vid. ad an. 1600.
(2) S. Maria de Maggiano in Prov. Tusciæ, & Agro ac Diœc. Senensi.
(3) In ead. Prov. ac Diœc. vix leuca distans, vers. Occas. ab Urbe Senen.
(4) Sob Tit S. Marci, in Marca Trevisana, Bellunen. Diœc.
(5) Prior ab an. 1587. ad 1589. Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.
(6) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1595.
(7) Sap. 6. 6.
(8) De quo Vid. ann. 1587. & 1588.
(9) Cryta aurea, Oppid. Diœc. Hieracen. in Ulter. Calabria.
(10) Ex MS. Epitome Vit. ejusd. a P. D. Nic. Riccio de Taber. Collect.
(11) Ab an. 1580. ad 1581. Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom.
(12) A R. P. institutus circa finem an. 1581. Ex Monum. Cartusiæ Sanctor.
(13) Ex MS. Vita ejusd. in Archivo laud. Cartus. asservata.
(14) Ibid.
(15) Cæs. Campana, & alii.
(16) De quo Oldovin. apud Ciaccon.
(17) Vid. Claud. Fleury, Histoir. Eccl.

Anno di G.C. 1594.

Varie sue avventure, e vicende.

soldati nelle Gallie, ed unitosi col Duca d' Umena, espugnassero Nojon, ed altre piazze in Piccardia; pure nell' età corrente la sorte a pro del Re mostrò il roverscio della medaglia. Poco a poco l' una, dopo l' altra la Città di Meaux capitale della Bria, sulla Marne; Aix in Provenza; Lion, Orleans, e fra l' altre, Sciartres, in dove a 27. Febbrajo con magnifica pompa ne fu coronato; e fin la stessa Città di Parigi, nella quale entrò a 22. di Marzo, tutte vennero a sua divozione (1). Ma mancò per poco, che quivi a 27. Decembre di questo cadente anno in cui siamo 1594. non si vedesse rinovata la stessa funesta tragedia d' Arrigo III. (2), un lustro addietro accaduta. Gio: Castello empio, e scelerato Giovane Parigino, che ancor non contava 19. anni d' età, invasato forse del Diavolo, certamente mosso da uno spirito di fanatismo in atto, che Arrigo IV. da fresco giunto da S. Germano ritrovavasi nelle proprie stanze, fattosi largo fra la folla de' Cortigiani, tirogli un fendente di coltello, che per provvidenza divina, salvollo un gesto fatto a caso in quell'atto; onde riportonne soltanto, colla perdita d' un dente, grave ferita in faccia.

Tribolazione in tutte quasi le Case de' Certosini nelle Gallie, Alemagna, Paesi Bassi, ed Ungheria.

Fra tanti, e tali sconcerti, rimaner non potevano le nostre Case in pace. L' Eremo di Grenoble divenuto per lo incendio seguito, come di sopra sta detto, luogo d' orrore, e vasta solitudine ritrovavasi tutto sossopra. Il P. Generale, ed il suo Convento diviso, e disperso di quà, e di là in molte altre Certose delle diverse Provincie di Francia, della Provenza, di Aquitania, e della Piccardia. Dove per un verso, e dove per un altro si pativano disturbi, amarezze, e persecuzioni. Nelle Fiandre poi non occorre dir di vantaggio di quel che già si è raccontato; mentre in una parola quasi tutte le 21. Case della Provincia Teutonica si rinvenivano, poste a sacco, a ferro, ed a fuoco. Dell' altre quindi così della Superiore Alemagna al numero di 15. che dell' Inferiore al novero di 18. nonchè della Provincia del Reno, e Sassonia, in dove se ne contavano da circa 25. poche furono quelle Certose che ne remasero esenti dal furor degli eretici. La crisi era universale per ogni dove. E per derrata del rotolo non mancarono in questo anno ancora e nell' Ungheria, e nella Croazia i Turchi di far, con vario evento, aspra guerra al pietoso Rodolfo II. Augusto, figlio di Massimiliano II. Imperatore della Casa d' Austria.

Per tanti, e siffatti mali se tutto l' orbe Cattolico ne domandava umilmente ajuto al Signore, i Certosini con ogni fervore, e con diversi esercizj di divozione, ed atti di virtù procuravano d' implorare dal Cielo pietà, e misericordia. Essi punto non dubitavano con vera confidenza, che le loro assidue orazioni, le continue lagrime, le larghe limosine, digiuni, penitenze, Sacrifizj ad intenerir non avessero la bontà divina. E noi nell' anno seguente vedremo da quali mezzi restasse servita la bontà di Dio di farne apparire qualch' iride serena; e mostrarne qualche raggio di luce, dopo la tempesta.

Anno di G. C. 1595.

Anno di G.C. 1595.

CMXXIV. Felice transito del P. D.

Fatta avea un'assai luminosa comparsa nel Teatro di questo mondo il P. D. Arcangelo de Rossi (3) nativo, e Professo di Milano. Soggetto egli era qualificatissimo e per saviezza, e per sapere. Laonde per merito divenne Priore in Monte Brachio (4), due volte in Casole (5), ed in Milano (6), coll'aggiunta di Visitatore della Provincia di Lombardia,

(1) Scriptores Rer. Francicar.

(2) Vid. ad an. 1589.

(3) De quo ad an. 1554. 1557. 1567. & 1570.

(4) In Prov. Lombard. apud Insubres 3. leucis vers. Occid. ab Urbe Salussar.

(5) Primo ab an. 1554. ad 1557. & 2. ab an. 1567. ad 1573. Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

(6) Ab an. 1588. ad 1590. Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1595.

Arcangelo de Rubeis Milanese Exprior in diverse Certose.

dia. Dimostrò, egli è vero, nella sua carica gran zelo della Monastica disciplina, ma sapeva farlo con tanta grazia, dolcezza, e prudenza, che nulla più. Ad ogni modo aggravato dagli anni, e per conseguente dagli acciacchi, ritirossi a vita privata, e datosi alla lettura de' SS. PP. e contemplazione delle cose celesti, morì sazio di pieni giorni (1), Antiquiore nella sua Casa professa, a 17. Gennaro 1595.

Ripofa nel sonno di pace il P. D. Silvio Contestabile da Stilo in Calabria professo, ed Exprior di S. Stefano, Priore nella Certosa della Padula.

Un mese dopo cioè a dì 17. Febbrajo passò quindi a vita migliore un altro personaggio d' abilità non ordinaria. Fu desso il P. D. Silvio Contestabile (2), da Stilo (3), Professo, e Priore (4) della Casa di S. Stefano, in dove vi fece molto del bene. Ma traslato l'anno scorso, secondo accennammo, nella Certosa di S. Lorenzo presso della Padula, e quivi gravemente infermatosi con tutta rassegnazione, ed edificazione somma morì nel giorno e mese (5) sopra descritto di questo corrente anno 1595.

CMXXV. Gli Eretici continuano a far delle sue contro de' Cattolici.

Proseguivano in tal mentre a correre tempi troppo infelici, e calamitosi. I Luterani, i Calvinisti, Protestanti, Zuvingliani, Ugonotti, ed altri di simil farina dispersi di quà, e di là per ogni parte inquietare si studiavano la pace de' Cattolici, specialmente de' Chiesastici, e fra costoro in peculiar maniera de' Monaci, e Monaci Certosini. Dessi coll' esercizio della pazienza attendevano al ritiro, al silenzio, ed all'orazione aspettando qualche giorno di calma, dopo tante, e così spezzate maree.

Guai che patisce la Certosa di S. Catarina pria, presso la Città d' Anversa, e quindi poco discosto dal Castello di Liria.

Dissi dopo la tempesta, e non in vano. Mercecchè da ogni dove altro non si sentivano che pianti, gemiti, e sospiri per le incursioni niente inferiori a quelle de' Barbari, degli Eretici. Le disavventure della meschina Certosa di S. Catarina nelle Fiandre colla traslazione dalla Città d' Anversa (6) nel Castello di Lyria (7) non per questo incontrarono miglior fortuna. La medesima si scorge abbastanza, che nacque al Mondo per patire. Dessa quando lusingavasi, che dopo tanti, e tanti travagli goder dovesse qualche momento in pace, ecco come le venne conceduto. Nella stagion corrente non ancora trascorse (8) una dozzina d' anni circa, che di bel nuovo si ritornò al primiero giuoco. Gli Eretici portatisi nel Castello di Liria posero a sacco il Castello insieme insieme e la Certosa. Quale stato si fosse il governo fatto di quegli ottimi Religiosi ben, si dee immaginare, se non può dirsi per mancanza di sufficienti notizie. Quel però, che si sa di certo si è, che ligato quel buon P. Priore già seco sel conducevan prigione, se dal medesimo usato non si fosse uno stratagemma per liberarsi, in occasione, che ad incontrar si vennero co' nimici ossia Cattolici, che gli obbligarono a lasciar la preda e scappare a rompicollo.

CMXXVI. Abboccamento avuto tra il P. D. Gio: Angelo de Spenis Priore in Roma, col famoso Poeta Torquato Tasso con reciproca consolazione.

Ritrovavasi Priore, e Procuratore Generale della Certosa di Roma (9) quell' uomo grande del P. D. Angelo de Spenis di cui si è fatto motto l'anno trascorso. Nel tempo stesso facevasele in detta alma Città il celebre Torquato Tasso, Principe de Poeti Epici Italiani, in occasione, che coronar si voleva in Campidoglio. Lo Spenis e perchè Napolitano, e perchè dotto, sebben sapesse per fama il Tasso, nativo di Sorrento, Città non più che 7. leghe lontano da Napoli, per quella natural propensione, che si ha co' Concittadini, e fra le persone di lettere, teneva desiderio di conoscerlo di presenza. La congiuntura fu molto facile di ab-

(1) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1595. & ex Necrolog. Dom. Prov. Sanctor.

(2) De eo ad an. 1590. & 1594.

(3) Oppid. Squillacen. Dioec.

(4) Ab an. 1590. ad 1594. Ex Monum. ejusd. Cartusiæ.

(5) Ibid.

(6) Vid. an. 1579.

(7) Vid. an. 1583.

(8) Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. fol. 34. Vix, inquit, totos triginta quinque annos in nova Domo consederant, cum anno 1579. Prior P. Antonius Finalis ab hæreticis cum suis expellitur. Sed rebus pacatis anno 1583. reversus Domum destructam restaurat. Respiratumque est aliquantisper usque ad an. 1595. quo Lira rursus & Cartusia diripitur. Verum, sequitur, bene habet, quod nunquam diu felix exultatio eorum, qui devorant pauperem sed . . . cum & eadem die qua victor hostis oppidum cepit, relicta præda victus exire compulsus est, & P. Prior stratagemmate, nisi quis miraculo malit adscribere, liberatus. Id. Ibid.

(9) Ab an. 1594. ad 1605.

Anno di G. C. 1595.

abboccarsi con reciproca consolazione più d' una volta insieme in Certosa (1). Ma quel che sembra un caso và indovina, che stata non fosse un' alta provvidenza divina?

Chi può dar al segno, che quel fece una volta il nostro B. Pietro Petronio in iscritto con Gio: Boccaccio (2) rinovato non n' avesse l'esempio il P. de Spenis a voce col Tasso? Chi sa cosa passar potesse mai ne' confidenziali colloquj tra un tal Servo di Dio di mente assai illuminata, ed un simil Filosofo di raro sapere, sì, ma sempre obumbrato di spirito di tetragine, che oppresso il teneva? Tanto maggiormente che ivi poco dopo a non guari di tempo, cioè a dì 26. Aprile dell' anno presente passò costui all' altro mondo (3).

Più fortunato reputossi il P. de Spenis nel conoscere Cesare Baronio poi Cardinale, e col suo mezzo S. Filippo Neri ancora.

Maggior però contentezza provava nella dimora di Roma il nostro buon P. D. Angelo. Godendo egli tutta la servitù con Papa Clemente VIII. di cui era Confessore il chiarissimo Cesare Baronio, poi Cardinale, personaggio di quella bontà, e dottrina, che ben sanno gli eruditi, per ciò egli non solo acquistò la sua amicizia; ma ottenne qualche cosa di più. Ebbe la fortuna per mezzo suo di conferire cose di sua coscienza più (4) fiate col rinomato S. Filippo Neri, gran discernitore dell' animo.

CMXXVII. Mutazioni, e traslazioni d' alcuni Priori nel Capitolo Generale di quest' anno.

Seguirono frattanto nel Capitolo Generale di questo anno varie mutazioni, e traslazioni d' alcuni Priori di certe Case. In Val di Pesio si ritrovava Priore il P. D. Basilio Trivulzio (5) Milanese, Professo dell' inclita Certosa di Pavia: ma cedendo egli il suo posto al P. D. Severino Gallarato (6), Professo di Milano, passò ad occupare la Sede di S. Maria di Casotto (7). Onde da essa convenne d' uscirne il P. D. Vincenzo Quaglia del Mondovì, Professo di Val di Pesio, come colui, che ben due volte (8) n' era stato ivi Superiore, sebben quest'ultima (9) col titolo soltanto di Rettore.

Parimente il P. D. Bernardino Polichetti nativo, e Professo di Napoli, da Priore di Capri (10), dove rimpiazzato venne dal P. D. Pietro Paolo Roccolino (11) da Firenze, Professo di S. Martino, andò traslato Priore nella Certosa della Padula (12). E finalmente il P. D Bartolommeo de Accettis (13) da S. Pietro (14), Professo, e Vicario della Padula, Priore di S. Nicolò presso Chiaromonte (15), reso impotente per le sue gravi infermità, fece largo al P. D. Giustino de Urso (16) Napolitano, e Professo di S. Martino. Tutti costoro erano uomini d'abilità, e Religiosi di somma edificazione, ed egli è ben, che se ne faccia di loro memoria.

Cospirano tutt' i PP. Congregati a dover pregare meglio, che non facevano, per la pace della Chiesa.

La cosa però più essenziale, e di maggior rimarco, che trattata venne in questi Generali Comizj, si fu l'unanime cospirazione di doversi con vero spirito d' umiltà pregare, e supplicare il Signore non soltanto per lo privato temporale, e spirituale interesse, ma per lo pubblico bene, ed universal pace, e quiete della Chiesa sua santa. Quei PP. Coscritti ignorar non potevano in quale sconvolgimento si ritrovasse quasi tutto l' Orbe Cattolico per conto dell' eresie. Quanti disturbi, quante lagrime, e quanto sangue costasse la diversità de' sentimenti, la divisione degli animi, e lo spirito di fazione, e di partito. Essi ben sapevano, e taluni ancor a proprie spese sperimentate aveano le fiere persecuzioni, le insidie, ed i pericoli, che o si duravano, o si correvano. Si riducessero a memoria le loro Case distrutte, i proprj beni o dilapidati, o distrut-

(1) Ex MS. Memoria Cartus. S. Mart.
(2) Vid. Tom. VI. Annal. Cartus.
(3) Vit. ejusd.
(4) Ex laud. MS. Memor.
(5) De quo ad an. 1593.
(7) Ex Serie Prior. Vallis Pisii.
(8) Ex Catalogo Prior. S. Mariæ de Casulis.
(9) Primo ab an. 1585. ad 1590. quando ibi Monachos ad professionem Monasterii cœpit admittere, quorum primus fuit D. Jo: Baptista Maletus de Scalengiis.
(10) Scilicet ab an. 1593. ad 1595.
(11) Ab an. 1590. ad 1595. Ex Syll. Prior. Dom. Caprearum.
(12) Loc. cit.
(13) Ex Elench. Prior ejusd. Dom.
(14) De quo ad an. 1592.
(15) Oppidi Caputaquen. Diœc.
(16) Ab an. 1592. ad 1595. Ex Catal. Prior ejusd. Cart.
(17) Ibid.

Anno di G. C. 1595.

frutti i suoi Confratelli o massacrati, o fuggiaschi, o raminghi. Ed in somma, che i consimili timori non si rinvenivano molto distanti da' medesimi. Mentre lasciate da parte le Fiandre, la Boemia, l'Ungheria, e l'Alemagna, tutte le belle Provincie del floritissimo Regno di Francia costava, che infette erano di sì fatta peste. Laonde restò insinuato, conculcato, e conchiuso, che, tra da se, tra da' rispettivi Individui delle proprie Certose tutti, e ciaschedùno procurasse dal canto suo con penitenze, dimosine, atti di virtù, orazioni, e sacrifizj quasi violentare il Padre de' lumi a trovar mezzi valevoli a componere per intiero, od almeno in parte sconcerti di tal natura. Che che stato si fosse di ciò assai chiara, e manifesta cosa è, qualmente

CMXXVIII. Il Sommo Pontefice vien illuminato a condiscendere di ricever nel grembo della Madre Chiesa Arrigo IV. Re di Francia.

Quelle ragioni, che l'anno scorso o niente affatto, o molto poco sembrarono sufficienti al Pontefice Clemente VIII. per ricevere nella Comunione de' Fedeli Arrigo IV. Re di Francia, guardate vennero nell'età presente, in altro punto di veduta. Jacopo Davy Signore di Perrone dotto Cattolico Franzese spedito apposta da Parigi, aggiuntatosi in Roma col famoso Sacerdote Arnoldo Ossat, che s'attrovava quasi un privato Agente in Roma, seppero ben destramente maneggiare questo affare. In fatti informato appieno il Padre santo delle turbolenze, in cui si rinveniva la Francia, e delle ottime intenzioni di quel Re, che bramava rimettersi nel grembo della S. Madre Chiesa Cattolica Romana, come dall' umile sua supplica che ne presentarono, svanir si videro tutte le difficoltà.

Ciò propostosi a dì 2. Agosto in pubblico concistoro de' Cardinali, si mente in eseguimento a dì 17. Settembre nella Chiesa della Basilica Vaticana.

Per lo che propostasi dal Papa nel dì 2. d'Agosto in pubblico Concistoro la di lui deliberazione consigliata dal Baronio suo Confessore su di tal punto con certi patti, e condizioni, ed applaudita dal Cardinal di Toledo, ed altri soggetti di gran bontà, e dottrina, concertossi il giorno della pubblica, e solenne funzione. Cadendo dunque i 17. Settembre di questo anno in cui siamo 1595. in dì di Domenica conforme dimostra la lettera Domenicale A; nel medesimo stabilita venne. Laonde fattosi ritrovare Clemente VIII. co' suoi Porporati nel Portico della Basilica Vaticana quivi si presentarono il Sacerdote Arnoldo di Ossat, e Jacopo Davy Signore di Perrone, come Procuratori del Re Arrigo; lessero l' Abjura, fecero la professione della Fede Cattolica, ed ebbero l'assoluzion Pontifizia, con giubilo indicibile d'ognuno.

CMXXIX. Religiose qualità del P. D. Martino Gallifor, professo della Gran Certosa, e Priore della Valle della B. Maria.

Veramente tagliato sembrava al modello de' PP. antichi nell'Eremo di Grenoble, in dove fatta avea la sua Professione, il P. D. Martino Gallifor. Scorgevasi nel medesimo un gran capitale di virtù: esatto nell' osservanza, rigoroso nel silenzio, e solitudine, assiduo nella pietà, ed orazione: umile, povero, mortificato. In somma quantunque non uno ivi ne fosse dello stesso fare, pur egli serviva d' essemplare a tutti. Divenne col tempo, conosciuta la sua abilità, anche nelle cose economiche, Procuratore, ed esercitò con lode simil impiego niente meno di 45. anni.

E suo beato fine.

Quindi destinato si fu a Priore della Certosa detta la Valle della B. Maria (1), che non mancò d' edificare nell' uno, e nell' altr' uomo. Ma troppo avanzato d'età a segno, che trovavasi il più vecchio Monaco di sua casa, bisognò che pagasse ancor egli il tributo comune. Onde a dì 27. Ottobre di questo corrente anno 1595. entrò la via dell' universa carne sazio di pieni giorni, e carico di meriti (2).

Timori de' PP. della Certosa di Trisulti, e perchè.

Con gran batticuore stiedero in quest' anno i PP. della Certosa di Trisulti (3) nella Campagna Romana. Maledettamente per quelle Contrade commettevansi da' Fuorusciti degli eccessi inauditi. Dessi portandosi or in Anagni, or in Frosinone, Veroli, Alatri, e per ogni dove all' intorno, altro non commettevano, che furti, rapine, assassinj. In maggior apprensione, e paura si posero il P. Priore D. Timoteo di Gen-

(1) In Prov. Provinciæ apud Bovantium in Delphinatu, & Diensi Diœc. prope le Pontroyan.

(2) Ex. Charta Cap. Gener. an. seq. 1596. ubi habetur: Obiit die 27. Octobr. D. Martinus Gallifor Prior Dom. Vallis B. Mariæ, Professus, & senior Domus Cartusiæ, in qua fuit 45. an. Procurator.

(3) S. Barthol. sacra in Campania Roman. ac Alatrin. Diœc.

Anno di G. C. 1595.

Gennaro (1), e tutt' i Monaci allorchè sepparo, qualmente (2) non soltanto alcuni nobili Romani, come Gio: Battista Conti, ed Alessandro Mancica, ma molti Prelati, e Vescovi, fra i quali quel di Castellaneto, e l' Arcivescovo di Taranto, caduti nelle mani di detti banditi, altramente ottener non potessero la libertà, che con grandi ricatti. Laonde temendo di qualche improvvisa visita meno aspettata, e niente gradita, si posero alla meglio in guardia. Vero si è però, che a tanti clamori, spedita dal Pontefice Clemente VIII. non poca soldatesca a cavallo in traccia de' medesimi, andasse a cessare simile infestazione. Tanto più, che dal Conte d' Olivares, Vicerè di Napoli (3), fecesi lo stesso, spezialmente ne' confini del Regno, solito nido, e tana de' malviventi, per la facilità perseguitati in una, di passar in altra giuridizione. Ma sarebbe da desiderarsi, che tal razza di gente infesta in niun angolo del Mondo goder dovesse franchigia, come i Lupi.

Anno di G. C. 1596.

Anno di G.C. 1596.

Seguita già l' abjura d' Arrigo IV. Re di Francia, egli è vero, che non per questo cessassero affatto le ostilità nella medesima. Desse però altronde non provvenivano, se non se dal Re Filippo II. per meri interessi politici di Stato, ma rispettando sempre i Cattolici. Non così però i Soldati, che quantunque Cristiani, in certe occasioni far la sapevano anche da' Turchi. Ad ogni modo gli Eretici nella persona d' Arrigo, già convertito, poichè perdettero un grand' appoggio, non procedevano col primiero furore. Tanto maggiormente, che costui colle belle maniere attirato s' avea a sua divozione molti Signori del partito contrario alla sacra lega. Con questo certa cosa è, che gli Ugonotti ne rimasero assai sfiancati, ed indeboliti.

Laonde da quasi tutta la Francia riconosciuto ne veniva, a riserba di poche Città occupate dagli Spagnuoli, amato da' Cattolici, e temuto dagli Eretici, qual vero, e legittimo Re il suddetto Arrigo IV. I Turchi poi nell' Ungheria in quell' anno non incontrarono molto di che gloriarsi, ed insuperbirsi. Se presero qualche Piazza, altre ne perdettero. E se Maometto Gran Sultano andato in persona sotto Agria, che a patti, mal osservati, si rese, e venuto a battaglia in Chereste riportò qualche vantaggio, ciò seguì, dopo che n' era stato quasi sconfitto. Ma non è più, che tanto del nostro assunto fu di tal particolare.

CMXXX. Da dotto Frate di S. Agostino divenuto Monaco Certosino il P. D. Stefano Salazario fa una riuscita maravigliosa.

Il P. D. Stefano Salazar da Granada, vaga Città di Spagna, Capitale del Regno dello stesso nome, fu per qualche tempo fra i PP. Agostiniani. Fatti egli avendo i suoi Studj in Salamanca, madre delle virtù, delle scienze, e dell' arti, secondo il ditterio degli Spagnuoli, divenne celebre Dottore in quella famosa Università. Oltre della latina, possedendo (4) a maraviglia nonchè la Greca, la lingua Ebraica, passò a predicare con successo nell' Indie le verità del S. Vangelo (5). Ma ritornato donde s' era partito, trasferitosi in Padova in occasione, che tenevasi ivi il Capitolo della sua Religione, venne destinato a dover leggere da Maestro in Bologna la Sacra Teologia. Egli però ecco ciò, che fecesi a deliberare.

Con somma sua lode diviene Priore in più Certose.

Ritiratosi nella propria Patria presentossi nella Certosa sotto il Titolo dell' Assunzione della B. Maria (6). Quivi umilmente richiedè, ed ottenne di vestir l' abito Cartusiano. Un Novizzo di tal fatta riuscì la deli-

(1) Ab an. 1594. ad 1599. Prior ex Elenc. Prior. ejusd. Dom.

(2) Ex MS. Memor. ejusd. Cartus.

(3) Parrin. int. Scriptor. Rer. Neapolit. Tom. IX.

(4) S. Theolog. Doctor, &c. Vir doctus utpote tam Hebraicæ, quam Græcæ ac Latinæ linguæ peritissimus. Theod. Petrej, de eo in sua Cartus. Biblioth. pag. 274.

(5) Possev. Tom. 3. Apparat. Sacr.

(6) De ea Vide Tom. VIII. ad an. 1458. pag. 253. n. 506. Et Tom. IX. ad an. 1506. pag. 279. num. 587. Nec non ibid. ad an. 1516. pag. 348. num. 738.

delizia di quella Casa, in dove poco dopo ne divenne Priore (1) e Visitatore della Provincia di Castiglia, siccome nella Certosa di Xerez (2) Priore (3), ed in qualch' altra ancora, ben sapendosi che di tre Case stato si fosse Superiore (4).

Anno di G. C. 1596.

Compone varie Opere per abbattere, e confondere le nuove dottrine che andavano disseminando gli Eretici.

Essendo egli persona, che professava molto, e profondo sapere, faticò sopra varie materie. Ma ben sapendo l'eresie, che per ogni dove s'andavano disseminando, volle rendersi utile al pubblico. Raccolse in lingua materna Castigliana 20. Discorsi sopra il Simbolo degli Apostoli, per la maggior chiarezza della dottrina Cristiana intorno alla Fede Cattolica. Dessi stampati vennero pria in Granada l'anno 1577. (5), e poi in Lione (6). Formò nello stesso idioma per lo stesso oggetto un Comento sopra i cinque libri di Mosè (7). Compose contro Montano un Trattato, ed un altro intorno all'apparecchio avanti la celebrazione della S. Messa.

Chiude commendato da gravi Scrittori, il suo estremo giorno.

Lesse, andato ne' Comizj Generali tenuti in Grenoble l'anno 1584. una sua pia, e dotta allocuzione latina (8) nel pubblico Capitolo. E sopra d'ogni altro scrisse con somma erudizione, ed accuratezza intorno alla Genealogia di nostro Signor Gesù Cristo secondo S. Matteo (9) con qualch' altra aggiunta circa la venuta de' Maggi (10), ed il tutto pieno di sacra unzione. Molti gravi Autori (11) ne fanno di lui assai onorata memoria, non ignorandosi che a dì 28. Gennajo dell'anno corrente 1596. il buon P. D. Stefano Salazar uscito fosse da questo Mondo (12) colmo di virtù, e di meriti.

CMXXXXI. Doti particolari del P. D. Gio: Gillat, Priore della Certosa del Parco, e Visitatore della Provincia di Francia.

Il governo realmente non è arte per tutti. Molti uomini dabbene, ed anche talvolta veri servi di Dio, ottimi per la vita privata, ed a recitar paternostri, posti poi a dover preseder ad altri, non si son trovati atti a sapervi riuscir con successo. Siccome l'uffizio è la pietra di paragone a poter conoscere di che carata sia l'oro: così la sperienza è l'ottima maestra di qualunque umana faccenda. Il P. D. Gio: Gillat parve, che nato fosse per governare. L'umanità, la cortesia, le sue belle maniere esser il fecero sopra gli anni 36. Priore della Casa denominata del Parco (13). Essendo poi Visitatore della Provincia (14) stiede quasi sempre in moto; e fu maravigliosa la sua condotta in lasciar la pace, e la quiete per ogni dove, col dono grande (15) ch'avea di persuadere. Lontano da doppiezze, e finzioni, se correggeva modestamente il difetto per zelo, premiava a larga mano la virtù per inclinazione. Così obbligandosi tutti faceva la sua autorità rispettabile senza renderla odiosa. Finalmente ei (16) passò agli eterni riposi a dì 10. Marzo 1596. con lasciar di se eterna memoria.

Morte del P. D. Ottaviano N. professo

Erano trascorsi cinque anni, e mesi di governo nella Certosa di Vedana al P. D. (17) Ottaviano Professo di Ferrara, quando venne avvertito

(1) Scriptor coævus: In Cartusia Granatæ, inquit, professionem emisit, estque hodie Prior in ipso Monasterio, & Visitator Provinciæ . . . . Ego vidi &c.

(2) De qua Vid. Tom. IX. ad an. 1464. pag. 16. n. 26.

(3) Cartusiæ Xeresianæ in Hispania Prior &c.

(4) Id. Ib. in fine, subiungit cum ante (scilicet, sui obitum) fuisset tribus in Domibus Prior. Petrejus de eo loc. cit.

(5) Apud Hugonem de Mena.

(6) Apud Carol. Pernotum.

(7) Scripsit etiam, ait Petrejus laudat. in Pentateuchum Moysis; nec non 20. Commentationes, sive ut vocant Discursus, idiomate Hispanico, admodum eruditos: Novator. commenta insigniter perstringit &c.

(8) Impressa Lugduni apud Theobald. Ancelinum, an. 1584. in 8.

(9) Quin & Genealogiam J. C. Redemptor. nostri secundum Matth. accuratissime explicavit, cui adjunctæ sunt morales quædam synopses in usum Concionator. Petrejus.

(10) Accessit etiam Commentariolus in Caput Matthæi 2. de Magorum adventu, Lugduni apud Carolum Pesnot supra cit. anno 1584. in forma 8. Ib. Ib.

(11) Petr. Augustin. Maria, in Præfat. Emporii Juris; Nicol. Ant. in Nomenclat. Scriptor. Hispaniæ & alii.

(12) Ex Charta Cap. Gener. an. 1596. Et ex Necrolog. Cartusiar. Prov. Sanctor.

(13) Apud Cenomanos (Le Mans) in Territorio de Charnia, Cenomanen. Diœc. in loco qui dicitur Parcus de Orquis, una leuca vers. occid. distans ab opp. Brullon.

(14) Scilicet, Franciæ.

(15) Ex MS. Vit. ejusd.

(16) Ex Char. Cap. Generalis & Necrolog. Prov. Sanctor.

(17) De quo ad annum 1591.

ANNO DI G. C. 1596.

di Ferrara, e Priore di Vedana.

to da non equivoci contrassegni del suo prossimo viaggio per l'altro Mondo. Egli è vero, che il P. D. Ottavio ne stasse fin da un pezzo fa in guardia d'un nimico dimestico, la cui arte consiste appunto in questo, di saper cogliere certi momenti, che meno si pensa (1), affin di giunger inaspettato. Ad ogni modo afficurato del già prossimo istante fatale, procurò di vie maggiormente farsi trovar sotto l'armi apparecchiato a combattere. La di lui buona vita menata, ispirogli un gran coraggio a confidar nella divina misericordia nel dover ben morire, come seguì con cuor contrito, ed umiliato (2) a dì 14. Marzo. Onde in suo luogo fu eletto il P. D. Simone de Sardinis (3) Professo di Firenze Expriore di Pontignano (4).

MCXXXII. Disposizioni seguite ne' Comizj Generali di quest'anno.

Venne disposto nel Capitolo Generale di questo anno, che il P. D. Arnoldo Avenzio (5) Professo di Lovanio (6), ed altra volta da Prior di S. Sofia (7), Convisitatore della Provincia Teutonica (8), passasse a Prior di Liegi (9), e Visitatore Principale della Provincia suddetta. Fin' ora portata n'avea tal carica, per buona mano d'anni (10), il P. D. Cristiano Noutz, Prior di Brusselles, da Convisitatore (11), fatto quindi Visitatore (12). Ma aggravato egli dagli anni, ed estenuato da' travagli, ed afflizioni per le triste avventure di sua casa (13); perciò il P. Nautz ritiratosi a vita privata (14) lasciò la carica di Visitatore al P. Avenzio (15), siccome dicevamo, e l'impiego di Priore di Buselles (16) al P. D. Pietro de Leon Professo di Miraflores (17) che fu creato ancora in questo anno Convisitatore (18).

CMXXXIII. Giunge con sua molta lode al fin di sua vita il P. D. Lodovico de Myrrè Priore della Certosa detta la Villa dell' Abbate in Picardia.

Conforme da Monaco privato coll'esattezza dell'osservanza monastica, e colla morigeratezza del costume: così da Superiore col zelo non indiscreto dell'antiche accostumanze, colla savviezza del governo, e coll'esemplarità della condotta smentir non seppe il suo carattere il P. D. Lodovico de Myrrè. Ei da Prior della Certosa detta la Villa dell' Abate (19) trovar seppe il secreto di farsi amare da' proprj sudditti, che riguardava quali veri figli; ma senza condiscendere a menoma cosa, che contribuir potesse a rilasciamento della monastica disciplina (20). Lo stesso praticò nella carica di Convisitatote della Picardia, e della Borgogna. Laonde giunto al termine della sua carriera a dì 10. Ottobre di questo anno 1596. (21), venne da tutti, ch'ebbero la sorte di conoscerlo, amaramente compianto.

Anno di G. C. 1597.

ANNO DI G. C. 1597.

CMXXXIV. Amiens Città Capitale della Picardia occupata dagli Spagnuoli.

Scambievolmente persistendo a farsi del male nelle Fiandre i Cattolici cogli Eretici, era riuscito ne' principj di questo novello anno al Conte Maurizio di Nassau Calvinista di riportare un non indifferente vantaggio sopra degli Spagnuoli in certo incontro coll'acquisto di buona parte del bagaglio. Ma costoro credettero d'aver renduta la reputazione alle proprie armi coll'occupazione d'una bella piazza che sebben in Regno diverso; pur ne faceva all'amore Filippo II. Re di Spagna, e di Portogal-

(1) Matth. 24. 44.
(2) Psal. 50. 18.
(3) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(4) Ex Charta Cap. an. 1619. in qua denunciatur defunctus.
(5) De quo ad an. 1591. quando ex Priore S. Sophiæ Convisitator Prov. Teut.
(6) Sub Tit. S. Mar. Magd. sub Cruce.
(7) Apud Sylvam Ducis.
(8) Vid. Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 146.
(9) Omnium Apostolor. in Monte Cornelio.
(10) Ab anno 1575. ad 1596.
(11) An. scilicet, 1573.
(12) Nempe, an. 1575.
(13) Vid. an. 1578. 1588. & 1591.
(14) Usque ad an. 1599. quo obiit. Raiss. loc. cit.
(15) Id. Ib.
(16) Loc. laud.
(17) Seu B. Francisci, in Regno Castellæ Veteris, prope Burgos.
(18) Apud Raiss.
(19) In Picardia, & Dioec. Ambianensi (Amiens).
(20) Ex MS. Vit. ejusd.
(21) Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartus. an. seq. an. 1597. & ex Necrolog. Cartusiar. S. Steph. S. Mart. & Padulæ.

gallo. Per tanto a dì 11. di Marzo presentatosi improvisamente Ferdinando de Teillo, Portocarriero, Governatore di Dorlan, o sia Dourlens, con singolare stratagemma, se ne rese padrone (1) della Città d'Amiens Capitale della Piccardia.

Anno di G. C. 1597. con una risolu-a improvisata.

Ma mentre s' impegna Arrigo IV. Re di Francia a ritoglierfela, ed il Monarca Cattolico a sosternerla; ecco ciò, che ne nacque. Incaricato l' Arciduca Cardinal Alberto d' Austria Governatore de' Paesi bassi a dovergli prestar ajuto, e soccorso, come s' accinse d' eseguire con un fiorito esercito di circa 24. mila soldati (2) tra Infanteria, e Cavalleria, a lasciar venne scoverto il proprio Paese. L' accorto Conte Maurizio di Nassau colto il momento favorevole, seppe ben approfittarsene. E' prese tutte le più aggiustate misure per far acquisto di diversi Forti, conforme quindi gli riuscì; Rembergh, Murs, Grol, Oldensei, Linghen, ed altri luoghi tutti caddero nelle di lui mani. Or se i Fiamminghi Cattolici esposti alle furie, agl' insulti, ed all' oppressioni degli Ollandesi eretici piangevano i proprj mali, cosa mai dir potevano quelle reliquie de' Certosini del Belgio?

Il Conte Maurizio di Nassau sa approfittarsi nelle Fiandre delle gare tra il Re di Spagna, e Re di Francia per lo mantenimento e ricupero di detta Piazza.

Dissi reliquie de' Certosini, e con ragione. Si è osservato il massacro fin' ora fatto de' medesimi. Quanti si ritrovassero esuli, raminghi, fuggiaschi? Quali Case destrutte, abbattute, ridotte in ceneri? Or se taluna andava per risorgere, ecco come mal capitasse belnuovo. L' andirivieni di tante milizie di varie nazioni, oltre degli infetti del veleno di Lutero e di Calvino, già dichiarati nimici, anche gli Amici e della stessa fede apportavano danni, spese, interesse, disturbi, imbarazzi, inquietitudini, e che no? Onde colla sola virtù della pazienza procuravasi di superare ogni cosa, uniformandosi invittamente a divini voleri. Sopra di ogni altro però inculcavasi l' esattezza dell' Osservanza, e la continua orazione, co vincolo d' una perfetta carità nel Signore.

CMXXXV. In tali critiche congiunture correvano tempi assai calamitosi per le Certose site, e poste in quelle Regioni.

In fatti ne' Comizj Generali dell' Ordine in quest' anno celebrati tanto appunto incaricato venne a' Priori delle rispettive Certose, tutt' in tal parte dimostrandosi ugualmente interessati. Quindi il P. Visitatore D. Arnoldo Avensio (3) da Priore di Liegi (4) essendo stato eletto Prior di Lovanio (5), duopo si fu che colà trasferir si dovesse. Il P. D. Ercole Winckelio, Professo di Brusselles, in luogo del P. D. Pietro de Leon (6), quivi divenne Priore (7), e Convisitatore della Provincia Teutonica.

CMXXXVI. Nel Capitolo Generale di quest' anno di bel nuovo s' incaricano le fervorose preghiere al Signore per la pace, e quiete comune, e si fanno altre disposizioni.

Erano ormai 15. anni, che reggava la insigne Certosa di Pavia il P. D. Stefano Baveggi (8), Professo di Milano (9), Soggetto grave, e d'abilità. Costa, che stato si fosse Convisitatore (10), e Visitatore (11) della Lombardia. Ma, a vero dire, da me s' ingnorano i veri motivi d' un tal reciproco cambiamento, se dir non si volesse per esercizio della virtù. Quelchè si sa con certezza si è che il P. Baveggio avesse per successore in Pavia il P. D. Severo Turbolo (12) Napolitano. Laddove questi ritrovandosi la prima volta (13) con grido di buona condotta Priore nella Casa di S. Martino, questa bisognò di provvedersi insieme insieme d'altro Superiore ancora, che si fu il sudetto P. D. Stefano (14). Desso ebbe nel tempo medesimo l' ufficio di Visitatore della Provincia de' Santi Stefano, e Brunone (15).

Restituì poi alle mani di colui, onde ricevuto l'avea il Priorato di Val di Pesio il P. D. Severino Gallarato (16), Professo di Milano, dico al P. D. Ba-

(1) Bentiv. Morof. Campan.
(2) Bentivog. & alii cit.
(3) De quo ad an. 1596.
(4) Scil. omnium Apostolorum ubi Arx de Cornill.
(5) S. M. Magd. sub Cruce.
(6) Vid. an. 1596.
(7) Raiss. Orig. Cartuf. Belg. p. 146.
(8) Nempe ab an. 1582. ad 1597. quo absolvitur.
(9) Die 12. Mar. 1574.
(10) Videlicet, an. 1586.
(11) Idest, an. 1593.
(12) Ex Serie Prior. Dom. Papiæ ad an. 1597.
(13) Ab an. 1583. ad 1597.
(14) Ex Serie Prior. S. Martini sup. Neap.
(15) Ibid.
(16) De quo ad an. 1595.

Anno di G.C. 1597.

Basilio Trivulzio (1), Professo di Pavia, Superiore per la seconda volta (2) nell'accennata Certosa. L'uno, e l'altro erano Religiosi accostumanti, esemplari, d'edificazione. Il P. Trivulzio usciva traslato da S. Maria di Casole (3), nella quale Certosa subentrò il P. D. Francesco Bello (4) d'Asti, Professo di Milano per la seconda volta (5), personaggio di grande abilità, e buon gusto.

Dopo d'averla con molta sua gloria per 4. anni tenuta, fece similmente largo nella Sedia di Genova il P. D. Dionisio Parenzio (6), al P. D. Arcangelo Formian (7). Quindi amosso dal Priorato di Firenze, e Convisitatore della Toscana infra l'anno, per ignote cagioni, il P. D. Pietro Paolo N... (8) Professo di Bologna, e destinatovi dal R. P. il P. D. Bernardo de Saxis (9) uom avvenente, savio, e zelante ne venne in quest'anno confermato (10).

Dal Priorato di Roma (11) passato quattro anni sono in quel di Milano l'infermiccio P. D. Ilario Cremona (12) Professo di Pavia, lusingavasi ognuno, che col benefizio dell'aria quasi natia (13) ristabilir affatto si dovesse in salute. Ma infetta in lui una volta la massa del sangue, più per intiero non si potè ristabilire. Onde tirato avendo, come Dio volle, fin all'età corrente, a dì 9. Giugno (14) v'andò a soccombere, compianto amaramente da tutti.

Pertanto, venutosi all'elezione del successore, quegli ottimi PP. Conventuali di Milano posero gli occhi sopra del P. D. Timoteo Barossio (15). Era costui Religioso assai qualificato, bastando dire d'esser Professo della non mai lodata abbastanza Certosa di Pavia, emporio di uomini illustri. La medesima già stava nel quasi, e senza quasi, antico possesso di provvederla di Superiori suoi alunni, tutt' in verità riusciti cima d'uomini. Tali, quali in fatti, mercè la Divina grazia, appunto, anche oggigiorno s'attrovano, fiorendo e nelle lettere, e nel rigore della più aggiustata disciplina monastica. Tutto però con prudenza, saviezza, e carità; spezialmente, tralasciando gli altri trapassati, per la bella, manierosa, e piena di viscere paterne, condotta dell'odierno Reverendissimo P. Priore D. Arsenio Quintieri (16), di cui mi convien parlar poco, affin di non far arrossire la di lui nota modestia.

CMXXXVII. Patiscono anche infestazione le Case dell'Ungheria.

In tal mentre se le nostre Certose delle Fiandre, e talune ancora nonchè delle Gallie, dell'Alemagna, chi più chi meno, e chi per un verso, e chi per un altro, stante le cose accennate, piangevano; non trovavano occasione da ridere quelle dell'Ungheria, e suoi contorni.

Stante la fiera guerra degli Ottomani, in quel bel Regno.

Fin dall'anno scorso impegnato Maometto Gran Signore de' Turchi a far guerra all'Imperator Ridolfo II., sebben con vario evento per la presa, e ripresa di Vaccia, Clissa, Giaverino, Agria ec. pur in quest'anno continuavala con maggior furore, se non con miglior fortuna. Mercecchè i Musulmani verso la fine di Maggio perdettero Tatta, e Papa. Anzi poscia nel mese di Giugno ajutati da validi soccorsi inviati da Italia, e spezialmente dal Pontefice Clemente VIII., i Cristiani formossi, un Esercito di circa 25. mila Soldati, comandati dall'Arciduca Massimiliano d'Austria. Ma che per questo? Ciò se impedì di non veder sotto Vienna le mezze lune Ottomane, non bastò però a frenare le scorrerie, desolazioni, e stragi, che v'apportavano per ogni dove di quelle vaste contrade li Barbari. Onde fallo

(1) De eo V. an. 1593.
(2) Ex Syllabo Prior. Vallis Pisii.
(3) Vid. ad an. 1595.
(4) De quo ad an. 1591.
(5) Ex Catalogo Prior S. Mariæ de Casulis: ab an. 1597. ad 1613.
(6) De quo ad an. 1593.
(7) Ex Indic. Prior. ejusd. Cartus.
(8) Vid. ad an. 1588.
(9) Præfuit 15. an. a 1597. ad 1612. Ex Catal. ejusd. Dom.
(10) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1597.
(11) Ex Serie Prior. Domus ejusd.
(12) De quo ad an. 1591. & 1592.
(13) Ex Oppido Cotanco Mediol. Diœc.
(14) Ex Charta an. seq. 1597.
(15) Ex Catalog. Prior ejusd. Dom. ab an. 1596. ad 1600.
(16) Laudensis, ortus die 9. mens. Maii 1725. Professus 2. Aprilis 1746. Electus 20. Decembr. 1775. Diu vivat, non tantum sibi, sed suis.

sallo Dio a quanti pericoli, travagli, e persecuzioni esposti venissero quei nostri tribolatissimi PP.

Anno di G.C. 1597.

Due Certosini terminarono felicemente in quest' anno il corso de' loro pieni giorni. Uno si fu della Casa di Roma (1) il P. D. Antonio d' Aragona (2) Napolitano, Professo di S. Martino. Governò desso qualche tempo la Casa di Milano (3), di Roma (4), e di Capri (5). Ma desideroso d' attendere unicamente a se stesso, disfattosi dagl' impicci, intrighi, ed imbarazzi di presedere altrui, che non mai tutti tener si possono contenti, passò a miglior vita nell' età corrente. Egli era solito di ripetere:

CMXXXVIII. Santa morte del P. D. Antonio d' Aragona Napolitano Expriore di varie Certose.

Asperius nihil est humili cum surgit in altum Claudian.
Major eras humilis, minor es nunc, sublimatus.
Descende, ut possis scandere nunc iterum.
Themist. ad Jul. Cæs.

L' altro Certosino uscito da questo Mondo nella stagione in cui siamo, costa che stato si fosse il P. D. Bernardino Polichetti (6). Era costui nativo parimente di Napoli, e da Monaco Professo, e Vicario di S. Martino stante il di lui buon costume, e religiosa esatta osservanza destinato funne a Priore della Certosa di S. Lorenzo presso della Padula (7). Quivi con tutta probità, e saviezza governò per lo spazio di cinque non intieri anni (8). Ma quel clima poco giovevole alla sua complessione a dì 31. Dicembre 1597. fecelo terminar di pari coll' anno la vita (9).

Transito felice similmente del P. D. Bernardino Polichetti Priore della Padula.

Anno di G. C. 1598.

Anno di G.C. 1598.

PEr la morte seguita del Priore l'ultimo dell' anno antecedente nella Certosa di S. Lorenzo presso la Padula quegli ottimi PP. venuti a squittinio si elessero a loro novello Superiore il P. D. Arcangelo (10) N., Milanese Professo delle rispettabile Casa di Pavia, emporio di uomini illustri.

CMXXXIX. Nuova elezione del Priore della Padula.

Resta veduto sotto degli anni 1592. e 1593. , quanto siesi fatto intorno all' erezione della novella Certosa nella Lusitania. Le più aggiustate misure prese dal divoto Girolamo de Ataide figlio del Conte di Castamberia , Fondatore , unite col fervore del P. Priore di Scala Dei P. D. Lodovico Telm Promotore della medesima , operato avean maraviglie . Dessa già in questo brieve frattempo trovavasi a portata di essere abitata da una Colonia di Monaci, de' quali divenne Capo, il colà traslato a Priore, P. Telem suddetto.

La Certosa detta la Valle di Misericordia presso Lisbona cambia di sito, e perchè.

Or la sperienza ottima maestra di tutte le cose umane fece a conoscere quanto eglino ingannati si fossero circa la scelta del luogo, in dove si posero a situarla . Tosto ben s' accorsero quegli ottimi PP. , che quel vico volgarmente appellato di Pampolla, niente affatto, per varj incomodi che si pativano, confacevasi con loro; quindi pensossi di cambiar Tentorio. Detto, fatto, così fu risoluto. Ma il punto consisteva con qual mai categoria metter si potesse in eseguimento . Il primo Fondatore disposto una volta di ciò, ch' avea potuto, non era più in grado di pensar ad altro (11). Filippo II. Monarca di Spagna , e Re di Portogallo trovavas' implicato colle guerre delle Fiandre , e delle Gallie , onde la faccenda incontrava degl' insuperabili intoppi . Tali per verità si erano umanamente parlando . Ma ecco, che sa oprar la Provvidenza , che sempre veglia sopra le sue creature.

Cer-

(1) S. Mar. Angelor. ad Therm. Dioclet.
(2) Ex Necrolog. Prov. Sanctor.
(3) Circa an. 1585. Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(4) An. 1586. Ex Elencho Prior. Roman. Cartus.
(5) Ab an. 1587. ad 1590. Ex Serie Prior. Dom. Caprear.
(6) Ex Charta Cap. Gen. an. sequent. 1598.
(7) Ex Monum. ejusd. Domus.
(8) Ex Serie Prior. laud. Cartusiæ, ab anno 1592. ad 1597. quo obiit.
(9) Ex Necrolog. dictæ Domus.
(10) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(11) Nam ex Cappell. Major. Philipp. II. Reg. posteà Visensis Episcopus.

ANNO DI G.C. 1598.

CMXL. La Certosa nomata la Valle di Misericordia presso Lisbona come trasfata nel fondo di Simone Gaudina Etiopessa.

Certa Simona Godina Mora, ricca assai di beni di fortuna, ma più di bel costume, sposato avea nell' Isola di S. Tommaso un nobile Portughese. Ella non così appena di lui ne rimase vedova, che determinò di far un buon uso delle sue copiose facoltà. In fatti avendo eretto dentro la Città di Lisbona, dotandolo di buoni fondi un Ospedale della Misericordia, lasciò a disposizione degli Esecutori del suo Testamento, che chiamassero qualunque Comunità Religiosa, e delle superflue ulteriori rendite ne formassero un Monastero. Dessi dunque d' acconsentimento del Re, de' Prelati, ed altri Grandi, volentieri abbracciaron l' occasione d'intraprender quest' altra della Trasmigrazione dell' accennata Certosa. Possedeva l' ottima Madrona, fra gli altri suoi averi, un delizioso Palazzo quattro miglia distante dall' entrar del mare Oceano con un proporzionato ameno podere.

Or quivi vollero, che s' allogassero i nostri Monaci. E per una maggioranza di cose i destinati esecutori testamentarj, inerendo alla prima pia disposizione, chiamar la vollero ancora la Valle della Misericordia.

P. D. Lodovico Telm da Priore della suddetta Certosa uom favorito dal Cielo felicemente passa a miglior vita.

Dopo così ben accomodata tal faccenda per le cure, e diligenze particolarmente del P. D. Lodovico Telm Priore, volle il Signore a se chiamarlo a dì 15. Agosto di quest' anno (1) 1598. Questo zelante Religioso era nativo d' Ilerda in Ispagna. Fece la sua solenne professione nella Certosa di Scala Dei (2), in dove per gli ottimi suoi portamenti ne divenne a suo tempo Priore (3). Qual promotore della novella fondazione della Casa di Lisbona (4), da Scala Dei passò traslato Priore nella Certosa detta la Valle della Misericordia. L' estrinseche occupazioni del dilui ministero con Marta niente impedivano a sì esemplare Superiore quella unicamente necessaria con Maddalena della meditazione delle cose celesti. Composto egli avea un Opuscolo dell' Orazione mentale. Ma ciò che scrivea colla penna, meditavalo collo spirito. Laonde più d' una volta fu ritrovato estatico nella privata Cappella, nella quale celebrava la S. Messa. E si vuole, che stato si fosse degno di diverse rivelazioni, spezialmente quella di sapere l' ora, e punto della propria (5) morte. Dessa accadde in atto, che stava in visita nella Certosa della B. Maria di Cazella (6).

CMXLI. Transito del P. D. Lodovico Gaudez Priore della Certosa sotto il Titolo della Santissima Trinità presso Dijon, nella Borgogna.

Rinvenivasi Priore di Dijon (7) nel Ducato di Borgogna Diocesi di Langres (Lingonenen) Ludovico il P. D. Gaudays, ossia Gaudez, secondo il dialetto Franzese, uom dotto, e santo Professo della medesima (8). Fra le altre sue belle prerogative, e' possedeva a maraviglia la lingua Ebraica, Greca, e Latina. E poichè dato alla contemplazione delle cose celesti, intraprese di convertir dal greco in latino idioma (9) la mistica Teologia di Dionisio Areopagita con assai dotte (10), ed erudite note. Dal Capitolo Generale destinato a Vicario della Certosa di Roma, quivi si ritrovava l' anno 1593. quando accadde la morte del P. D. Guglielmo Chrisolneo Priore, e Procuratore Generale dell' Ordine (11). Da là mandato Superiore nella suddetta sua Casa Professa, che non mancò d' edificare colla sua degna, e religiosa condotta, passò in questa età lodevolmente agli eterni riposi (12).

Fra gli altri guai, che affliggevano la Cristianità per le molestie degli Eretici, non mancavano quei, che pur se l' inferivano da' Turchi. Abbiam di sopra veduto gli sforzi, che fece gli anni scorsi per sottomettere l' Ungheria Maometto loro Sultano. Ma se non sempre ride la moglie del ladro, nè per ogni dove riuscirono felici le mezze lune, non

(1) Ex Charta Cap. Gen. Ord. Cartus. an. 1599.
(2) In Prov. Cathal. & Tarrac. Dioec.
(3) Ex Monum. ejusd. Domus.
(4) Scilicet Visitat. B. Mariæ in Lusitania.
(5) Seu Conceptio S. Mariæ de Cacalla in Regno Castellæ & Hispalen. Dioec.
(6) Vid. Append. II.
(7) Una ex Domib. Prov. Franc. juxta Divionem Sanctiss. Trinit. dicata.
(8) Patria vero Andegavensis.
(9) Possevin. in Apparatu.
(10) Scholiis illustravit. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 235.
(11) An. 1593.
(12) Ex Charta Cap. Gener. & Necrolog. Prov.

non furon similmente fortunate in questo anno. Adolfo Conte di Swarzemberg, Luogotenente dell'Arciduca Massimiliano in Ungheria, presentatosi co' suoi 4000. soldati all'improviso sotto la forte Piazza di Giavarino, valorosamente la ritolse da man de' Barbari spensierati, dopo d'averne fatto di essi un macello di circa a 2000. Ma fu inevitabile pure la perdita ancora di 500. o a questo torno di Fedeli, che rimasero sacrificati.

Curioso fu poi l'avvenimento occorso in quest'anno di Sinan Bassà Cicala. Questo famoso Corsaro comparso sopra una buona Flotta ne' mari di Sicilia, sparso di già avea lo spavento, anche per lo littorale della Calabria. Ma fuor della paura, non vi fu altro male. E' non era venuto per apportar danno. Essendo nativo di Tiriolo Terra nell'ulteriore Calabria come altrove accennammo, mosso da sentimenti della natura, veder volle la propria Madre, ch'ancor vivea. Ne cercò pertanto il permesso a D. Arrigo di Gusman Conte d'Olivares, Vicerè di Napoli. Un tal savio Signore fecesi un piacere di contentarlo. Mandogli a vedere la donna spedita sopra una barca, ma dopo ricevutone in ostaggio il di lui figlio. Quali stati si fossero le tenerezze, gli abbracci, e le lagrime di queste due anime, lasciasi considerarlo a chi legge. Ma come l'oggetto di tal visita teneva un fine opposto, quì si fermò la faccenda, senza che l'una persuader potesse l'altra. La Madre ritornò ricca, ma afflitta; ed il figlio partì soddisfatto, ma non contento.

CMXLII. Mutazioni d'alcuni Priori nell'età corrente.

Io trovo, che nella Stagion corrente il P. D. Basilio Trivulzio Professo di Pavia Priore per la seconda fiata (1) nella Certosa di Val di Pesio, fatto avesse largo al P. D. Paolo Fachinetti (2) Professo di Mantova. Che al P. D. Simone de Giardinis, Professo di Firenze, Prior di Vedana (3) succedesse il P. D. Pietro Paolo N. Professo di Bologna. E che nella Casa di Val Graziosa di S. Maria di Calce presso Pisa al P. D. Bartolomeo Minichini, Professo di Bologna, reiteratamente (4) nella medesima Superiore, con reciproco scambio succeduto fosse il P. D. Gio: Battista Capo (5), Professo eziandio di Bologna, e parimente ben due volte Priore (6). Tutto in vigor della Carta de' Comizj Generali celebrat' in quest'anno nel solito Eremo di Grenoble.

Passa agli eterni riposi il P. D. Stefano Bereggio Milanese, professo di Pavia, da Priore della medesima va traslato in Napoli, dove rende lo spirito al suo Creatore con lode immortale.

Non fu poi poca, o picciola perdita quella che fece l'Ordine in persona del P. D. Stefano Baveggio Milanese, Professo della celebre Certosa di Pavia. Questo famoso (7) personaggio, da buona famiglia sortì i suoi Natali nella bella Città di Milano. Educato nel santo timor di Dio, attese agli ottimi studj. Dessi compiuti felicemente, altro stato non volle prender, che divenir Certosino. Portatosi adunque nella vaga Casa di Pavia, in dove fioriva la vera antica monastica disciplina, come tuttavia sta in voga, cercò con umiltà, e l'ottenne, di poter ricever le nostre lane. Dalle mani del P. D. Innocenzo Croce (8) suo Compatriota vestì l'abito l'anno 1573. (9). Ma colui passato poco dopo a vita migliore (10); lesse quindi i di lui solenni voti a dì (11) 12. Marzo dell'anno 1574. in mano del P. D. Ippolito Turrati (12) ancor suo Concittadino.

Di buon mattino dimostrò i rari talenti, de' quali adornato n'andava il P. Baveggi. Laonde da' minori, passato a maggiori impieghi, giunse ad esser Priore (13) nella sua Casa di Professione l'anno 1582. l'anno 1586. Convisitatore, e l'anno 1593. Visitatore principale della Lombardia Propinquiore. Tutto dissimpegnato avea con onore. Quando ecco l'anno 1597. uno scambio col P. D. Saverio Turbolo Priore di S. Martino (14) e Visitatore della remoziore Lombardia. Questi, andò Priore in

(1) Primo ab an. 1593. ad 1595. secundo, vero ab an. 1597. ad 1598.
(2) Ex Serie Prior. Domus Vallis Pisii.
(3) Ex Indiculo. Prior. ejusd. Cartus.
(4) Scilicet, 1. ab an. 1587. ad 1588. secundo autem, ab an. 1589. ad 1601.
(5) Ex Elencho Prior. Domus Pisar.
(6) Videlicet, ab an. 1586. ad 1587. & ab an. 1588. ad 1589.
(7) Ex MS. Vit. ejusd.
(8) Prior ab. an. 1565. ad 1573.
(9) Ex Memoris ejusd. Domus.
(10) Die 28. Aug. 1573.
(11) Ex Schedis in ead. Cartus. asservatis.
(12) Ex Monacho, & Priore Ordin. Cistercien. Cartusianus, a Conv. electus Prior Papiæ, ab an. 1573. ad 1582.
(13) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(14) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.

ANNO DI G.C. 1598.

in Pavia, e Visitatore della Lombardia. Laddove colui nel tempo stesso colle medesime cariche ancora trasferiss' in Napoli. Ma che? La diversità del clima, e se così si vuole, qualche passione d'animo eziandio, vi contribuirono di molto ad abbreviargli la vita. Che che stato si fosse di ciò, egli con tutt' i contrassegni d'ottimo Religioso a dì 1. Settembre dell'anno in cui siamo 1598. spirò l'anima in man del suo Creatore (1).

CMXLIII. In S. Martino sopra Napoli cade la novella elezione del successore al P. D. Lodovico Molliers nativo di Chaors, e professo di Casa, uom d'alto affare.

Ospitava da qualche tempo nella Casa di S. Martino coll'uffizio di Vicario (2) il P. D. Lodovico Molliers Franzese di nazione, nativo di Chaors, e Professo della Gran Certosa. Era egli uom dotto, e colla sua pietà, divozione, ed esattezza d'osservanza delle nostre monastiche accostumanze rendeva tutti edificati. Perciò venendosi alla nuova elezione, altri non estimaron di scegliere quegli ottimi M. se non il nomato soggetto (3). Nè per verità s'ingannarono nelle loro conghietture, avendosi abbastanza dato a conoscere per quello spazio di tempo, che fra essi ne dimorò (4) con tal carica; mercecchè ebbe quindi a dover disimpegnare altr' impieghi (5), e sempre ne uscì con sommo onore, e gloria.

CMXLIV. L'ottimo, e savio Filippo II. Monarca di Spagna muore in quest'anno, con dispiacere de' buoni Cattolici.

La morte (6) accaduta a dì 13. Settembre del Re Cattolico Filippo II. Monarca delle Spagne, e Re di Napoli (7), e Portogallo non venne intesa con indifferenza da' Cattolici, e spezialmente da' Certosini delle Fiandre. Sapevasi con quanto calore, e zelo egli, oltre gl'interessi di Stato, teneva a cuore l'onore di Dio, e per conseguente l'unità della Religione, che fa la purità della fede. Ma che riparo co' decreti divini? Bisogna adorarli, ed uniformarsi alla sua santa volontà. L'Ordine grato verso de' suoi Benefattori, uno de' quali desso ben reputavasi, non mancò a proprj doveri in suffragare (8) quella grand'anima. Gli successe Filippo III. suo figlio, che se ereditò il suo buon cuore, non avea la medesima testa.

I Certosini se non insegnano dalle Cattedre, o predicano su de' Pulpiti, suppliscono per lo ben pubblico nel Tavolino in comporre libri.

Non perchè a' Certosini in vigore del loro Istituto fondato nella base del silenzio e solitudine vien vietato il predicare da' pulpiti, per ciò rimangono impediti d'applicarsi al profitto spirituale nel pubblico. Noi abbiamo veduto di sopra, che quando così richiedè il bisogno, non incontrossi menoma difficoltà di patir per la giustizia, persecuzioni, esilj, carcere, anzi di spargere, ed in che crudele maniera! il proprio sangue. Rimane osservato quanti libri sieno stati pubblicati da loro in questo Secolo di ferro contro le nuove dottrine de' Luterani, Calvinisti, e Protestanti. Quanti eruditi Trattati da essi composti venissero, o per render maggiormente chiara la verità della sacra dottrina, o per sostenere la purità della fede. Quante laboriose opere date si fossero alle stampe (per tacere delle moltissime, senza comparazione, maggiori rimaste inedite) affin d'edificare il prossimo. Ma ecco anche in questo anno un altra recente ripruova.

CMXLV. Libri che escono a luce in questa età dal R. P. Generale D. Gio: VII. de Michele.

Il R. P. D. Gio: VII. cognominato di Michele Priore di Grenoble val a dire Generale dell'Ordine (9), non ostante le seriose cure della sua pesantissima carica, caccia fuori un aureo libro d'Esercizj spirituali intorno alla via purgativa, illuminativa, ed unitiva (10). Di esso non io, che non son da tanto, ma un grave e celebre Autore (11), ne forma assai vantaggioso giudizio, oltre che da se stesso il dimostra l'essersi stampato

(1) Ex Charta Cap. an. seq. 1599. & ex Necrologiis Prov. Sanctor.
(2) Ex Monum. Cartus. ejusd.
(3) Ex Elencho Prior. ejusd. Domus.
(4) Usque ad an. 1603. quo absolutionem petiit, & obtinuit.
(5) Alias Prior Portus B. Mariæ, Pomeris, Bonipassus, & Avenionis, in qua Cartusia obiit Visitator Provin. Provinciæ an. 1620. Ex Charta 1621.
(6) Bentiv. Campan.
(7) Summ. Auctor. Histor. Civit. Reg. Neap. Parrin. & alii.
(8) Ex Char. Cap. Generalis an. seq. 1690.
(9) Ab an. 1594. ad 1600. Ex Serie Prior. M. Cartusiæ.
(10) Exercitia spiritualia triplicis viæ purgativæ, illuminativæ, & unitivæ.
(11) Joannes Comes Parisiensis Theologus, cui libri examen commissum erat, eum inquit esse elaboratum, methodoque optima, & admirabili dispositum, ac luce dignissimum, plurimumque valere ad vitæ spiritualis profectum.

parto (1) e ristampato più volte, ed in varie parti, e lingue (2). Nè qui si fermò il P. D. Gio: mentre poco dopo scrisse (3) sullo stesso soggetto alcune altre opere molto stimate (4).

ANNO DI G.C. 1598.

P. D. Pietro d'Aguillan entrà la via dell'universa carne nella sua Casa di professione; di cui rinunziò, dopo quello di Monte Ilare, il Priorato.

Nel Villaggio di Sylva, distretto di Tarragona, Città di Spagna nella Catalogna ebbe i suoi natali il P. D. Pietro Aguilon. Menato avendo una integerrima vita nel Secolo, grandetto d'età vestì l'abito Certosino nella Casa di Scala Dei l'anno 1566. La di lui condotta fu tale, che appena contando tre anni di professione, se non con unico, almeno raro esempio, circa l'anno 1570. divenne Priore della propria Casa Professa. Dopo qualche tempo fu destinato a governar la Certosa di Barcellona (5). Ma l'anno 1584. datasi l'occasione di vacanza, il suo Convento di bel nuovo l'elesse Superiore. Ne portò il timone con tanta placidezza, e tranquillità per lo spazio di una dozzina d'anni, che nulla più. Modesto, umile, discreto, mortificato, osservante, a segno, che il Cattolico Re Filippo II. accordandogli una Udienza in certa occasione disse: Venga pure il gran Macario de' nostri tempi (6). Ma non valendo reggere di vantaggio la barca renunziò il posto l'anno 1596. Onde ridottosi a vita privata procurò il rimanente de' suoi giorni menarli meglio, che fatto avea nella contemplazione delle cose celesti. E così la vigilia della Natività di Maria andò agli eterni riposi.

Anno di G. C. 1599.

ANNO DI G. C. 1599.

CMXLVI.
Il P. D. Antonio Dulkenio nativo, e professo di Colonia divien col tempo Religioso di somma pietà, e di sapere.

STava da un pezzo in possesso la famosa Certosa di Colonia (7) di crescere nel suo seno alunni ed in pietà, ed in dottrina eccellenti. Quando ecco che in questo anno in cui siamo con iscambievole buona sorte, o per meglio dire per disposizione della divina provvidenza colà vi capita un soggetto che a suo tempo fece dello strepito grande nell'uno, e nell'altr' uomo. Antonio Dulkenio (8) nativo della stessa di sopra accennata Città di Colonia dopo il corso de' suoi studj, ancor però Giovanetto, cercò, ed ottenne di vestir nell'espressata Casa di S. Barbara l'abito Certosino. Ei datosi di buon mattino all'acquisto delle virtù a passi di gigante principiò a camminare per la via della perfezione. Egli è vero, che non tutti gli alberi che fioriscono portino sempre frutto; ma non occorre metter in quistione, che sperar si possa giammai che fruttificar dovessero, se pria non fiorissero.

Il P. Dulkenio portato alla divozione, ed agli ottimi studj fecesi un ammasso di non pochi celebri Scrittori in materie spirituali. Nel riandarli per suo profitto pensò ancora di rendersi utile al prossimo. Onde dalla lingua volgare in cui erano scritti, traslatandoli nell'idioma latino, con varj suoi dotti, ed eruditi Comenti; ebbe un pabolo sufficiente per tutto il

(1) Lugduni an. 1598. apud Jo: Baptistam Brysson.
(2) Deinde an. 1599. eundem librum recudit Coloniæ Joannes Gymnicus.
(3) Gallice tradoxit P. D. Jo: Jacobus Mauritius Parisiensis Anonymus.
(4) Enchiridion aliud spiritualium exercitiorum. Psalterium dechordum. Et Methodum apte serviendi Deo, quam in compendium redegit in formam continuæ orationis R. P. Alph. a Matrito Ord. D.Franc. ac Italice reddita excusa fuit prælo Francisci Zuzzi Ferrariæ in an. 1652. Et demum Mediolani arctiori Stilo publici juris facta a R. P. D. Jo: Bossio Præposito Gener. Congreg. Cleric. Reg. S. Pauli an. 1657. in 24.
(5) Seu Domus Montis Hilaris 2. lev. a Baron.
(6) Joseph de Valle Orig. Cartus. Hispaniar., & de Viris illustribus ipsiusmet.
(7) Sub vocabulo S. Barbaræ in Prov. Rheni. & Saxoniæ.
(8) Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 10. & seqq. Antonius, inquit, Dulkenius Agrippinus, in primo juventutis flore post Philosophici studiis decursum, mundo renuntians, Cartusiam patrio in solo constitutam anno 1599. est ingressus &c.

ANNO DI G.C. 1599.

il corso della sua vita lodevolmente menata (1). Così fece delle 100. meditazioni (2) del R. P. F. Cristoforo Verruchini Cappuccino; dell' aureo opuscolo (3) del P. Bartolommeo Saluzio dell' osservanza, d'un altro pur mellifluo di S. Pietro d' Alcantara (4); delle meditazioni del nostro P. D. Andrea Capella Certosino, poi Vescovo d' Urgel; sopra tutti gli Evangelj dell' anno (5), coll' aggiunta d' un Manuale d' esercizj spirituale (6), e d' altre molte consimili materie, tutte fatiche degne d' eterna memoria (7).

CMXLVII. I beni della Certosa denominata l' Orto di Cristo nel Contado d' Oettingh, presso Nordlingen, dopa qualche tempo, distratti, e dispersi.

Fin dall' anno 1401. sotto il Generalato legittimo, perchè non iscismatico, come quello di Grenoble (8), del P. D. Stefano Macone (9) tanto prediletto figlio di S. Catarina da Siena (10) io mi raccordo benissimo d' essersi parlato della Certosa appellata l' Orto di Cristo (11). Dicemmo d' essere stata la medesima fondata da' Conti d' Oettingh mezza lega verso l' occaso distante da Nordlingen libera Città Imperiale nel Regno di Svevia dentro la Diocesi d' Augusta. Dessa stiede in piedi per qualche mediocre spazio di tempo. Ma insorte le guerre, e con esse l' eresie, i beni della medesima, fugat' i Religiosi, applicati furono in ricovero de' Pellegrini.

CMXLVIII. Ad istanza, e richiamo dell' Ordine, per sentenza della Camera Imperiale, vengono restituiti.

Or prodottesene dalla Religione nell' Imperial Camera le sue ragioni, n' ottenne in quest' anno 1599. favorevol Decreto, che tutt' i beni devoluti, e distratti della Certosa suddetta come di giustizia spettanti alla stessa, restituir si dovessero alla medesima (12). E poichè se n' allegava da detentori il possesso, come possessori di mala fede non sen ebbe conto veruno.

CMXLIX. Monaci famosi di Paular nella Castiglia intorno a quest' età.

P. D. Ferdinando de Moncada.

P. D. Pietro Emmanuele.

P. D. Vincenzo Borgia.

P. D. Gio: de Villavieca.

Quantunque s' ignori il preciso del quando, pur non si dubita, che fiorissero intorno all' età corrente nell' insigne Certosa di Paular (13) molti, e molti uomini illustri. Avvi chi (14) sotto appunto di questo anno tutto ad un fiato, ne fa onorata menzione, del P. D. Ferdinando de Moncada de' Marchesi d' Altona, Paggio di Filippo II. Monarca di Spagna. Così del P. D. Antonio de Villa Corta, Cugino del Cardinale Giovanni de Talavera Arcivescovo di Toledo, carissimo all' Imperator Carlo V. e Filippo II. morto l' anno 1545. Lo stesso fa del P. D. Pietro Emmanuele Consobrino di Pietro Cardinal Deza, Archidiacono della Chiesa di Toleto. Similmente del P. D. Vincenzo Borgia de' Duchi di Gandia, Città di Spagna nel Regno di Valenza, della stessa Illustre Casa di S. Francesco di tal nobilissima famiglia, di cui ereditonne ancor la pietà.

In oltre accenna un certo P. D. Gio: de Villavieca, che per lo spazio di 66. anni non mai pose piedi fuor dell' ambito della Certosa.

Di più dice, che un tal D. Pietro Manrique de' Conti d' Osorno dopo 75. anni di vita religiosamente menata passasse agli eterni riposi. E finalmente commemora il P. D. Roderigo Pimentel del chiaro sangue de'

(1) Ex Monum. supra cit. Colonien. Cartusiæ.

(2) De præcipuis spiritualis vitæ Mysteriis. Colon. an. 1566. apud Conr. Burgerium.

(3) Lux animæ ad perfectionem anhelantis seu Paradis. Contemplativorum, Coloniæ an. 1606. & 1608. apud Jo: Christum in 12. & 4.

(4) De Oratione, ac Meditatione Ib. apud eundem an. 1607.

(5) Meditationes in Evangelia totius anni in tres partes distributas. Ib.

(6) Manuale Exercitior. spiritual. ejusd. Arctor. Ib. apud eundem an. 1608.

(7) Scil. Respons. Cardinal. Bellarm. Stella Mytica Fran. Bonaldi. Exercitia 40. spirit. & de Sacrosancto Eucharistiæ Sacr. P. Pinelli. Ejusd. Meditationes de Passione Domini, de quinque Christi vulneribus, de Rosario B. Virg. de septem vitiis capitalibus, & de virtutibus illis oppositis &c. Vid. Petrejum loc. cit.

(8) Scilicet, R. P. D. Guillel. II. Raynald. Arvernus ab an. 1367. ad 1402. quo obiit Clementi VII. Antip. adhærens. De eo Vid. Tom. VII. Annal. Cartus.

(9) Ab an. 1398. ad an. 1410. quo sponte cessit. Vid. Tom. cit.

(10) Ex processu, & vita ejusd. Vid. 12. Epist. ab ea ad eundem a num. 253. usque ad 264. veter. edit. Venet. & recitant. ibid. in Append. nostra.

(11) Vid. lod. Tom. VII. ad an. 1401. pag. 191. num. 423.

(12) Ex Serie Cartus.

(13) In Prov. Castellæ prope Pagum de Rascafria in Valle Lozoja inter convicinos Segoniæ Montes.

(14) Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartus. p. 212.

Anno di G.C. 1599.

P. D. Pietro Manrique.

E P. D. Roderigo Piemontel.

de' Conti di Benavente picciola Città di Spagna nel Regno di Lion nella Tierra di Campos, Ciamberlano del fu D. Gio: d' Austria. Egli lo Scrittore lodato afferma d' essergli ignota l' epoca del loro vivere, e riposo, ed io ingenuamente confesso, per mancanza di notizie meglio esatte, di saperne meno, o non più che tanto.

CML. Da Cristiani i Turchi nell' Ungheria, ne riportano in quest' anno la peggio.

Valendo molto avanti il cospetto del Signore l' orazione de' Giusti assidua (1), non incontrarono in quest' anno nell' Ungheria i Turchi, altro che perdite, e rotte. Il Conte di Swarzembergh, che militava per lo Imperadore Rodolfo II. certamente ne riportò molti vantaggi per la Cristianità. Un Bassà ch' andava a rinforzare il presidio di Buda restò rotto con circa 3000. de' suoi Musulmani, che lasciarono mediocre bagaglio per tentare, ma in vano di salvarsi. Lo stesso Bassà di Buda uscito per dar la mano ad un altro atteso soccorso cadde, sconfitti i suoi barbari, in una imboscata, prigioniero. Anzi, accorsi non poch' Infedeli del Bassà di Bossina in loro ajuto, ne furono tutti massacrati. Avvisati gli Imperiali che lungo il Danubio una Flotta di legni carichi di munizioni, e vittovaglie andasse all' Armata, ecco che risolsero. Lanciatisi all' improviso meglio di 1500. bravi soldati Cristiani riuscì loro di mandar a fil di spada buon numero di quei, che non seppero ben raccomandars' a calcagni, di far molti prigionieri, e di bottinare per lo valsente di circa un milione di scudi d' oro. Onde tra affondato, tra bruciato tutto il naviglio Turco, ricchi, e lieti si restituiron al campo.

Alba Reale, ossia Stulweissenburg dal suddetto Conte venne presa, saccheggiata, e stante la troppo resistenza ne' difensori del Castello co' quali perder non volea gente, ridussela in ceneri col fuoco. A vista d' Agria discosta 45. miglia da Buda, nell' Ungheria superiore, che tre anni prima era già stata conquistata da Maometto II. Imperador de' Turchi, diede sì mala giornata a' medesimi, che più non osarono per quest' anno 1599. tentar cosa di nuovo. Per tanto tutto l' Orbe adorator del Messia ne fece festa, ed ebbe grand' occasione di renderne distintissime grazie all' Altissimo. Fra gli altri così praticarono, e ben di cuore, i PP. tutti delle nostre afflitte, e tribulate Certose del corpo intiero dell' Ordine (2).

Mutazioni, e traslazioni d' alcuni Superiori nell' anno corrente 1599.

Desso, nella Stagion corrente nel tempo, e luogo consueto ne celebrò li suoi Generali Comizj. Assai chiara, e manifesta cosa è, che il P. D. Arnoldo Avensio Visitatore della Provincia Teutonica (3) per la seconda volta (4), da Liegi passò Prior di Brusselles. Laddove il P. D. Ercole Vinckelio Professo e Prior di Brusselles (5), Convisitatore ancor di detta Provincia, fu traslato in Lovanio (6).

CMLI. Il P. D. Urbano Rondinelli succede in Pavia, al P. D. Severo Turbolo.

Il P. D. Urbano Rondinelli da Lugo nel Ferrarese, Comprofesso di Casa, fu destinato a dover rimpiazzare nell' osservantissima Certosa di Pavia il P. D. Severo Turbolo Napolitano, Professo di S. Martino. Costui da Expriore di questa Certosa, e Visitatore della Provincia di S.Stefano, e Brunone (7) passato era a Priore dell' accennata Casa di Pavia (8), e Visitatore della Lombardia. Ora ne viene in quest' anno assoluto (9). Le cagioni s' ignorano; almeno in mia cognizione non giunsero. Ma è certo, che un cotanto reputato personaggio (10) rimaner ne dovette cruciatissimo per una mortificazione di tal natura. Quel che si sà di sicuro si è, che l' anno 1606. di bel nuovo eletto a Priore di Napoli gli accaddero maggiori disturbi.

(1) D. Jac. Ep. Cath. V. 16.

(2) P. D. Nic. Ricc. Monac. & Proc. Cart. Sanctor. in suis MS. Memor.

(3) De quo ad an. 1596. 1597. & 1598.

(4) Nam primo ab an. 1597. ad 1598. Secundo autem ab an. 1599. ad 1608. quo Prior D. Hercules Winkelius.

(5) Vid. an. 1597.

(6) Ex Serie Visitator. Prov. Belg. apud Arnold. Raiss. Origin. Cartusian. ejusd. pag. 146.

(7) Ex Catalogo Prior. S. Mart. supra Neap. ab an. 1583. ad 1597.

(8) Ab an. 1597 ad 1599. Ex Elencho Prior. ejusd. Cartusiæ.

(9) Ex Charta Capit. Gener. hujus an. 1599.

(10) Ad quem extat Epistola Julii Cæsaris Capatii in suo Secretario. Lib. 2. pag. 243. & de eod. cum magna laude scribit in Historia Neapolit. lib. 2. Cap. 4. pag. 417.

Anno di G.C. 1599.

Il P. D. Severo Turbolo Expriore di Napoli, e di Pavia, prendendo ad affronto l' assoluzione, e traslazione dona in iscandescenze, e quali.

Lasciandosi egli corrompere dalla prosperità, si perdè nella buona fortuna. Mentre per qualche sua alterigia nel governo, in atto di visita l' anno 1607. i PP. Commessarj D. Diego Grevar Professo di Miraflores (1) Priore d' Anicio (2), e D. Francesco Bello, Professo di Milano, e Priore di Casole stimato aveano di traslatarlo Priore nella Certosa di Capri. Ma il P. Turbolo ricevendolo ad affronto, e tenendo segnato a dito ancora la menzionata di sopra assoluzion di Pavia, in vece d' ubbidire, prese la volta di Roma, in dove appellò. Nell' atto però, che stava difendendo la sua (3) causa, ritirato fra i RR. PP. Chierici Regolari di S. Silvestro del Monte Quirinale occorse a dì 28. Agosto dell' anno 1608. di passar all' altro Mondo, sebben trasportato si fosse (4) a sepellire in Certosa di S. M. degli Angioli. Tale fine ebbe un soggetto assai qualificato. Queste però son cose ch' oltrepassano i limiti dell' Epoca prefissa alla mia Storia, Onde s' appartengono più tosto a chi vorrà per avventura continuarla. Io soltanto l' accenno di passaggio.

CMLII. Prosiegue lo stesso dello scambio de' Superiori.

Al P. D. Lorenzo Rubi Borgognone, Professo di Venezia, che per lo spazio di circa 7. anni governato avea con molta sua lode la Certosa di Maggiano (5) successe il P. D. Gio: Maria Gondolfi Bolognese, Professo di Venezia, uom abile (6), di condotta, ed ornato di virtù. Nella Certosa di Trisulti il P. D. Damiano Rampa (7) Toscano, Professo di Casa fu destinato Priore in luogo del suo Comprofesso D. Timoteo di Gennaro da Napoli. Questo Insetto dell' Ordine Cartusiano ne' pochi mesi che fu Rettore interino, inviato dal Visitatore della Provincia l'anno 1588. nella Certosa di S. Stefano, e negli anni cinque (8) che presedè in detta sua Certosa, ebbe l' abiltà di non far a conoscere la sua indole perversa. Abbandonollo però la sua astuzia tosto, che andò traslato in quest' anno 1599. nella Certosa di Capri (9), che ridusse al verde. Ma più di ogni altro la di lui anima. La sua ambizione chiuder gli facea gli occhi a tutto purchè il lasciassero fare, senza contrastarlo (10).

Deplorabile, ma esemplare trasporto dell' ambizione.

Con tali mal'arti arrivò pure a mantenersi per tre anni. Ma conscio di se medesimo, dubitando della propria assoluzione, mentre diceva di voler andar in Capitolo l'anno 1602., giunto in Firenze (tristo, e disgraziato di lui!) lasciò l'abito, e fuggì in Terra de' Turchi (11). Ivi ramingo, e girovago infelicemente errando più anni, per puro effetto di quel mare magno dell' infinita misericordia del Signore, che abbandonato, neppure abbandona (12), degnossi di riguardar con occhio di compassione il traviamento di tal pecorella smarrita. Laonde intesosi rodere da quel verme (13) che non mai muore, e guai quanto così accadesse di morire, già già ravveduto, risolvè di ritornare al seno della S. Madre Chiesa. Ne ricorse impertanto al Sommo Pontefice, ed ottenne, che peregrinar potesse per sett' anni in abito Clericale ne' luoghi santi di Gerusalemme, Finalmente restituitosi in Venezia, dicesi d' esser morto fuor dell' Ordine circa l'anno 1610. Maledetta ambizione! Ma noi abbiam trascors' i nostri termini, e perciò bisogna ritornare, donde ci siam partiti (14).

Dal P. D. Arcangelo N. (15) Milanese, Professo della famosa Certosa di Pavia, fecesi largo nel Priorato della Padula (16) al P. D. Onofrio Sarno (17) da Napoli, Professo di S. Martino. E dal P. D. Giustino de Orso,

(1) Sep B. Francisci in Regno Castellæ, & Cathalon. Prov.
(2) Scil. Brivæ in Velaunia Podien. Diœc. in Prov. Aquitaniæ.
(3) Ex Monum. Cartus. S. Mart. supra Neap.
(4) Ex Memor. Cartus. Romanæ.
(5) Ab an. 1592. ad 1599. Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(6) Ibid.
(7) Ex Indiculo Prior. ejusd. Cartusiæ.
(8) Ab an. 1594. ad 1599. Ibid.
(9) Ex Catalogo Prior. ejusd. Cartus.
(10) Ex Memoriis ejusd. Dom.
(11) Loc. cit.
(12) Div. August. & Dom. Thom.
(13) Apud Isai.
(14) Ex Memor. laud.
(15) De quo ad an. 1598.
(16) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(17) Ibid.

Anno di G.C. 1599.

Orso, nativo, e Professo di Napoli, si consegnarono le redini del governo del Priorato di S. Nicolò presso Chiaromonte, al P. D. Lorenzo Suarez de Ribera per la prima volta (1). Era egli nativo di Granada, Professo di S. Stefano, uom di talento, e quindi Priore d' alre Certose (2) rette tutte con equità, e decoro. Avvertasi però di non confonderlo col P. D. Lorenzo Alvarez pure Spagnuolo (3), Professo di Napoli, ed Expriore in più d' una delle stesse Case (4), della Provincia medesima. E da questo provviene l' equivoco, che si trova presso de' Collettori de' Cataloghi de' Priori della nostra Provincia.

CMLIII. Qualita eccellenti del P. D. Gio: Battista Capponi Prior di Bologna, e Visitatore della Toscana.

Vennero poi deputati Commissarj Generali del R. P. di Grenoble, a dover visitare tutte le Certose d' Italia il P. D. Nicolò N. Priore di Selva Benedetta (5), ed in assensa del Priore di Parma il P. D. Adamo Priore d' Allione (6). Costoro capitati in Bologna, a dì 26. Luglio di questo presente anno apriron la santa Visita di quell' osservantissima Casa, e ne rimasero sorpresi. Videro il P. D. Gio: Battista Capponi Priore (7) della medesima, e Visitatore della Provincia Tosca, ed il ravvisarono tagliato veramente al modello de' PP. antichi. Essi nella loro Carta (8) formata dello stato, in cui la rinvennero, per primo, rendono giustizia ad un uomo di tanto merito. L' affermano per un buono, pietoso, e vigilante Pastore, che coll' esempio della di lui integerrima vita, e zelo della monastica disciplina, non soltanto la propria Casa ma quelle edificava della Provincia tutta. In fatti il P. Capponi (9) tal era qual da' suddetti PP. Commessarj, e qualche cosa di più per modestia taciuta, sen descrive l' Elogio.

Disgraziata Tragedia rappresentata in Roma quanto d' orrore incutesse nell' animo di quel Priore della Certosa nelle Terme di Dioclezjano.

Ritrovavasi Priore (10), e Procuratore Generale nella Certosa di Roma quell' anima buona del P. D. Gio: Angelo de Spenis, quando accadde spettacolo tale, che funestollo ed atterrillo in guisa, che se da lui fosse dependuto, allora per allora sarebbe scappato, senza impiego veruno nella Casa di sua professione in Napoli. Comparso ucciso D. Francesco Cenci, una delle più nobili, e ricche famiglie Romane, fu scoverto, che non accaso caduto dal balcone in un orto in campagna come dapprincipio si sparse la voce, ma per concerto fatto tra la seconda sua moglie, ed alcuni de' di lui figli del primo letto, fosse per man de' sicarj seguita. Accapatosene rigoroso processo tanto appunto trovossi, confessato anche sotto de' tormenti per bocca degli stessi disgraziati, ed infelici illustri complici. Che forti, urgenti, e violenti cagioni avessero avute mai costoro a determinarsi di commetter un eccesso così orribile, ed un delitto cotanto enorme, quanto si è il parricidio, non occorre di chiederle a me, dacchè riferite per pubblica voce, e fama si rinvengono presso d' altri gravi Scrittori (11).

CMLIV. Come persuaso si fusse a fermarsi.

Che che si volesse dell' infame, e brutal vita d' un indegno del nome di padre, che per tale certamente non sarebbe stato considerato, se gl' incesti pretesi, che se gli apponevano, potuti si fossero in qualche maniera verificare. Ma come? Costando dunque dell' uno, e mancandone le pruove, ancorchè, per altre nefande sozzure, dal comune universalmente a veri creduti, dell' altro, Papa Clemente VIII. dar volle, non ostante gl' impegni di tutta la nobiltà Romana, un esempio d' esatta sì, ma pur mitigata giustizia. A Giacomo primogenito di già am-

(1) Nempe ab an. 1599. ad 1606. primo, secundo autem ab anno 1610. ad 1612. quo die 5. Novembris obiit Prior an. 1512.

(2) Scil. Capr. ab an. 1608. ad 1609. ad 1611.

(3) Ex Monum. Cartus. S. Martini supra Neap.

(4) Nempe, Clarimontis ab an. 1570. ad 1573. Trisulti ab an. 1575. ad 1576. Capr. ab an. 1581. ad 1582. & ab an. 1583. ad 1584. Et iterum Trisulti ab an. 1584. ad 1587. quo obiit die 1. Januarii.

(5) In Delphinatu prope Pagum Viricu, V. leucis distans a M. Cartus. in Prov. Burg.

(6) In Sabaudia Gebennen. Diœc. inter Camberium, & Montemillian, in Prov. Cartus.

(7) Prior ab an. 1588. ad 1613. Ex Catalogo Prior. ejusd.

(8) Vid. Append. II.

(9) Ex Monum. MS. Bononien. Cartus.

(10) Ab an. 1594. ad 1616.

(11) Farinac. Quæst. 120. n. 172. de Homicidio Et Lib. I. Consl. 66.

ANNO DI G.C. 1599.

ammogliato, e con figli reo convinto, e confesso uscì sentenza di dover morir mazzolato. Alla Madrigna, e sorella Beatrice giovanetta e bella, e spiritosa, trovandosi l'altra maggiore maritata, venisse mozza la testa. Ed a Bernardo dell'età di 14. anni, poichè asseverato dal maggior fratello innocente, dopo l'assistenza di siffatta Tragedia, data si fusse la libertà. Così appunto nel dì 11. Settembre dell'anno in cui siamo 1599. videsi eseguire sopra d'alto parco in Piazza di Ponte. La folla, e calca degli Spettatori tutti molli di lagrime fu indicibile a segno, che costò la vita a più d'uno rimasto schiacciato. Ma il nostro P. de Spenis affatto più dimorar non voleva in un luogo, in dove si commettevano misfatti di simil natura. Ma per (1) rincorarlo, ed acquietarlo fugli suggerito, che non da dove s'operassero, sibben da dove non si punissero i delitti, certo fuggir si dovesse.

CMLV. Invidiabile morte del P. D. Marco Buono professo della Certosa di S. Stefano.

Un gran luminare della Casa di S. Stefano si fu il P. D. Marco Buono. Nacque costui l'anno 1533. in Istilo (2) nella Calabria, da nobil famiglia, anche oggigiorno tale. Vestì l'abito, terminato il corso de' suoi studj, nella contigua (3) Certosa di S. Stefano. La di lui modestia, osservanza, e religiosa conversazione giungere il fecero da Procuratore ad esser Priore della medesima l'anno 1570. la prima volta (4). Vi sedò alcuni litigj co' Vassalli di Bivongi. Tolse due mila ducati di debito, nè tralasciò di proseguire la fabbrica incominciata del Chiostro maggiore (5).

Il P. D. Bernardo II. Caraffo Prior di Grenoble, che come s'esprime in una sua pistola a lui diretta, tenevalo in concetto d'un vero esemplare della Cartusiana perfezione; perciò stimò l'anno 1572. mandarlo Priore nella Padula (6).

Ed Expriore in diverse altre Case, sempre con somma lode di sua condotta.

Vi s'intrattenne tre anni (7). E dopo altri due in Chiaromonte (8) nell'una, e nell'altra facendovi molto del bene, e nel temporale, e nello spirituale; ritornò per la seconda fiata (9) Priore alla Casa di sua professione l'anno 1577. Ma da' RR. PP. Commessarj, che visitando andavano la nostra Provincia, conosciuta l'abilità del P. Buono, nel Dicembre dell'anno 1580. traslatar il fecero al Priorato di Trisulti (10), assai abbisognoso d'un soggetto della sua fatta. Ritornar dovette di bel nuovo passati altri tre anni Superiore in Chiaromonte (11). Ma più non fidandosi, cercò un respiro. Onde ritornò Procuratore in S. Stefano intorno (12) all'anno 1586. Quivi dunque, senza mancare al ministero di Marta, procurò d'attender alla più seria occupazione di Maddalena, e nell'età d'anni 99. ricco di meriti, e di virtù, rendè (13) lo spirito al di lui Creatore a dì 18. Settembre di questo anno 1599.

Onorata ritirata da questo mondo del P. D. Cristiano Nautz Expriore di Brusselles, Exconvisitatore, ed Exvisitatore della Provincia Teutonica.

Terminò ancora in quest'anno, con sua somma gloria, la dolente vita, quel dotto, e buon P. D. Cristiano Nautz (14), che tanto deplorò l'esterminio venuto alla sua Casa in Brusselles in tempo del di lui Priorato. Egli fece l'uffizio di Convisitatore della Provincia del Belgio citeriore da Prior di Brusselles dall'anno 1573. al 1575. quando divenne Convisitatore, e Visitatore principale. Ma siccome diede luogo nel Priorato di Brusselles al P. D. Pietro de Leon, Professo di Miraflores, nell'anno 1596.; così nel tempo stesso depose la carica di Visitatore nelle mani del P. D. Arnoldo Avensio (15), Prior di Liegi. Onde ritiratosi a vita privata, leggendo, meditando, e contemplando passò in questa corrente Stagione agli eterni riposi (16).

Ma

(1) Monum. MS.
(2) Oppid. Squillacen. Diœc.
(3) Quinque leucis vers. Occid. distant.
(4) Primo ab an. 1570. ad 1572. Ex Catalog. Prior. Domus Sanctor.
(5) Ex Monum. ejusd. Domus.
(6) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus.
(7) Ab an. 1572. ad 1575. Ex Elencho Prior. Padulæ.
(8) Ab an. 1575. ad 1577. Ex Serie Prior. ejusd.
(9) Ex Indiculo Prior. Dom. Sanctor.
(10) Scil. an. 1580. Ex Syllabo Prior Dom. Trisulti.
(11) Loc. supra cit.
(12) Ex Monum. laud. Cartus. S. Steph.
(13) Ex Necrolog. ejusd. Dom.
(14) De quo ad an. 1573. 1575. & 1598.
(15) Vid. Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 146.
(16) Id. Ibid. pag. 145. ubi de eo: Hic, inquit, fuit primus professus domus Liranæ, deinde secundo professus est Brusselles. Æternitatis iter ingressus est anno 1599.

Anno di G. C. 1599.

CMLVI. Belle qualità del P. D. Gio: Fonte professo della Certosa di S. Croce in Giaresio.

Ma dove lasciam noi di far come ben il merita assai onorata memoria di quel venerando, e santo vecchio del P. D. Gio: Fonte? Era egli Professo, ed antiquiore della Certosa di S. Croce in Giaresio (1). Al pari dell'umiltà osservavasi in lui l'integrità del costume, povero, sincero, pieno di carità con Dio, e verso del suo prossimo. Basterà dire che meritasse l'elogio solito fra di noi degli uomini illustri d'esser vissuto 63. anni lodevolmente nell'Ordine (2).

Morte del Cardinal Arrigo Cajetano Protettore dell' Ordine Cartusiano.

In somma a dì 13. Dicembre di questo cadente anno 1599. il Cardinal Arrigo Cajetano del Titolo di S. Pudenziana (2) Protettore (4) dell'Ordine cessò d'essere fra i mortali. Era egli Romano, ed il meno preggio in lui consisteva nella nobiltà del Casato (5) essendo uomo d'alto affare. La Religione ne tenne memoria (6) per suffragare la sua grand'anima, e lunga pezza (7) stiede ad averne il Successore (8).

Anno di G. C. 1600.

Anno di G.C. 1600.

CMLVII. Il P. D. Angelo de Spenis Priore della Certosa di Roma procura d'imitar lo zelo del Sommo Pontefice nelle viscere di carità in occasione del Giubileo.

Anno fu questo di Giubileo (9), e con tal concorso di Pellegrini divoti, che per quanto fu fama, e da calcoli giornalieri si potè raccogliere, giunsero fin a tre milioni circa dell'uno, e dell'altro sesso. Non vi fu ceto di persone così Chiesastiche, che secolari che non facesse a gara di contribuire in qualche maniera ad un'opera cotanto pia. Il S. P. Clemente VIII. gli eminentiss. Cardinali, la nobiltà Romana, le Confraternite, e Monasterj, e tutti in qualche maniera procuraron d'usare, secondo la propria possanza, la più generosa, diffusiva, e caritatevole ospitalità. Fra gli altri non mancò di farsi distinguere quel buon Servo di Dio del P. D. Angelo de Spenis, Napolitano, Professo di S. Martino, e Priore di Roma (10) in S. Maria nelle Terme di Dioclezziano. Venendo frequentata da indefinita Gente questa vasta Chiesa e rinomata, per lo sito, Certosa, egli ad esempio de'di lui Maggiori (11), a proporzione delle sue forze, senza guardar limiti (12) o misure, verso de' poveri spezialmente, studiossi mostrar viscere di padre.

Morte beata del P. D. Vincenzo Mas, professo della Certosa di Majorica.

Conversato avea non pochi anni nell'illustre, e non mai lodato abbastanza Ordine de' PP. Predicatori il P. D. Vincenzo Mas (13). Or quantunque la vita attiva niente il disgustasse, pure attirar si sentiva con grandissima veemenza per la passiva. E' prese così ben aggiustate le sue misure, e tanto picchiò alla porta, che alla fin fine trovolla aperta nella Certosa di Gesù Nazareno (14) nel Regno, ed Isola di Majorica, in dove vestì le nostre lane, e fece la sua professione. Il buon Religioso, che non s'indusse a questo da spirito di velleità, fece progressi maravigliosi nella via della perfezione. Vistosi in quell'erema, e silenziaria solitudine, l'assiduità dell'orazione fortemente, e soavemente il conduceva all'acquisto delle virtù, umile, povero, penitente, e tutto dato alla contemplazione delle cose celesti. Vuolsi (15) che avvisato previamente, andasse a goderli nel Gennajo di questo entrato anno 1600.

CMLVIII. Svista del dotto P. D. Teo.

Nel suo proprio luogo (16) che si conveniva da noi si è parlato del P. D. Gio: Billio Prior della Certosa di buona Speranza, ed Expriore

 del

(1) Una ex Domib. Prov. Aquit. in Segusia, Lugdun. Dioec. Dioec.
(2) Ex Charta Cap. Gener.
(3) Adrell apud Ciacon.
(4) Ex MS. Ser. Cardinal. Protector. Ord. Cartus.
(5) Nam Bonifacii Sermonae Ducis filius.
(6) Ex Charta Ord. Cartus. an. seq. 1600.
(7) Nempe, usque ad an. 1608.
(8) D. Odoardus Farnesius Alexandri Farnesii Parmae Ducis filius, Diac. Card. Tit. S. Eustachii.
(9) Rainald Fleurl, Murat.
(10) Ex Serie Prior. ejusd.
(11) Vid an. 1550. & 1875.
(12) Ex MS Memor. laudat. Cartus.
(13) Ex MS. Vita ejusd. Et ex Vit. B. Catharinae Thomasiae.
(14) Una ex Domib. Cathalon. Provinc. 3. leucis distans a Majorica vers. Occid. in littore maris.
(15) Vid. Vincent. Moti Tom. II. lib. II. Cap. 12. Histor. Major.
(16) Ad an. 1580.

Anno di G.C. 1600.

doro Petrejo intorno all'età del P. D. Gio: Billio.

del Monte di Dio, nonchè Convisitatore della Provincia di Francia. Ivi fecesi motto della di lui bontà di vita, del sapere, e delle sue dotte opere date alle stampe. Il nostro P. D. Teodoro Petrejo nelle note marginali della Biblioteca (1) Cartusiana dallo per vivo in questo anno 1600. Ma l'uomo erudito si è su di ciò ingannato. Al medesimo è sfuggita dagli occhi la Carta del Capitolo Generale dell'anno 1581. in dove s'enuncia morto fin dall'anno 1380. Onde i 20. anni di più son soperchi.

Passa agli eterni riposi, il P. D. Gio: VII. de Michele Generale dell'Ordine Cartusiano.

Appena avea incominciato a contare il sesto anno di Priorato nell' Eremo di Grenoble il P. D. Gio: VII. Michele, quando a dì 29. Gennajo 1600. occorse di deponere colla carica, anche la salma vitale. Nativo egli di Costanza, Professo, ed Expriore della Certosa di Parigi, nonchè Expriore di Ligeto, ed Exvisitatore della Provincia di Francia era già divenuto un oro provato a coppella. Abbastanza fattosi a conoscere, e coll' integrità della vita antecedente, e coll' abiltà spezialmente dimostrata nel frattempo, che fecela da Coadjutore del suo Antecessore P. Marcanzio, degno fu reputato, costui morto a' 26. Decembre dell' anno 1594., di dovergli suceedere. Tanto appunto seguì, e con successo. Mentre il R. P. D. Gio: Michele quantunque picciolo, qual Zaccheo di statura, però tenendo gran testa, pose in chiaro che gli uomini non si comperassero a peso. E' non ismentì il proprio sublime carattere, costando, che non soltanto colla voce, e colla penna, ma sopra di ogni altro, col proprio esempio, edificasse tutto l' Ordine, e quella santa osservantissima Comunità (2).

CMLIX. Nuova elezione caduta in persona del R. P. D. Bruno d' Affringues.

Dessa venuta impertanto a nuovo squittinio, elesse a proprio, e dell' intiero corpo della Religione, Superiore Supremo il P. D. Brunone II. d' Affringues (3). Egli siccome il nome, così ereditonne veramente il costume del S. Patriarca. Era Fiammingo d' origine, e nativo di S. Audomaro, perito nelle greche, e latine lettere, e dottorato nell' una, e nell' altra legge nel Secolo, fatta l' avea qualche tempo da Vicario Generale del Vescovo di Carpentras, Città di Francia nella Provenza, Capitale della Contea del Venaissin, suffraganeo d'Avignone. Così ispirato dal Signore, vi contribuì alla divina chiamata. Invaghito de' sacri orrori dell' Eremo di Grenoble, e colà preso l' Abito Certosino, e fatta la sua professione (4); seppe ben approfittarsi de'mezzi, che gli somministrava la solitudine, il silenzio, e gli altri esercizj della monastica disciplina per lo acquisto maggiore delle virtù. Non trovandosi Novizzo di primo pelo, tosto divenne Scriba del Capitolo Generale, uffizio di somma rilevanza fra di noi, e quindi Priore d'Avignone (5), e Visitatore della Provincia di Provenza.

Sue doti, e virtù.

Saviamente adunque quegli ottimi PP. fecero scelta d'un cotanto degno soggetto. Mercecchè felici quelle Case, le quali capitano sotto il governo di mani così buone, e di persone e per dottrina, e per saviezza di tal fatta. Il R. P. d' Affringues, col tempo che non fu di corta durata (6), e che però oltrepassa di molto la meta da noi prefissaci in questa nostra, comunque dessa si sia, per riuscire presso del pubblico, Storia, diede a conoscere, che ingannati non s' erano nelle loro assai fondate conghietture. Per lo spazio meglio di 32. anni, che ne portò tal gravosissimo peso, tutte le sue operazioni si rinvennero conformate colle regole della più aggiustata prudenza. Misurato nella condotta, umile, mansueto, benigno, e pieno di' viscere di paterna carità. Ebbe egli a provare, ciò non ostante, non poche amarezze, e travagli (veri contrassegni de' Servi di Dio). Certo che molto l' afflisse la per-

(1) Pag. 158.

(2) Integerrimæ suæ vitæ conversatione Cartusianæque austeritatis tenax, exemplo, & scripto aliis non tantum præesse, verum etiam prodesse studuit. Ex Monum. MS. Mag. Cartusiæ. Vid. Biblioth. Cartus. pag. 210.

(3) Ex Serie Prior. M. Cartus.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Ex Catalog. Prior hujus Cartus.

(6) Nempe ab an. 1600. ad 1631.

persecuzione, e desolazione d' alcune Certose (1). Secondariamente gran pena gli diede detto penultimo incendio della Gran Certosa (2).

Inoltre non gli furon di picciola derrata i suoi gravi diuturni malori. Per gli medesimi in fatti due anni avanti il di lui felice transito, cioè nel 1630. bisognò che se gli dasse per Coadjutore il P. D. Jacopo Giusto Perrot, poi suo Successore. E nel penultimo, ossia nel 1631. ricever la sua demissione (3). Ma fa duopo ancora confessare, ch' ei partisse da questo Mondo a dì 6. Marzo 1632. al di là degli anni de' Potentati, colmo di contentezza. E ciò tra per vedere dopo di se in quell' Eremo presedere un personaggio qualificatissimo, e di merito; tra in supplimento delle destrutte, per lasciare l' Ordine arricchito di varie novelle Case, o iniziate, o che a grande istanza si cercavano d' eriggere (4).

CMLX. Uscì da questa valle di lagrime il P. D. Cristoforo Calvo professo, e Priore di Covis, non che Expriore di Xeres, ed Exconvisitare della Castiglia.

Stava poi anche in guardia contro chi ben sapeva di non doversi, nè punto, nè poco fidare, il P. D. Cristoforo de Calvo, Professo della Certosa de Covis (5), dico della morte. Non ignorando egli, che la medesima per ordinario venga quando meno si pensa (6), facevala restia con sempre tenerla avanti degli occhi. A questo oggetto dal Priorato della propria Casa di professione traslato a quella di (7) Xeres, coll'aggiunta di Convisitatore, liberatosi da ogni altro imbarazzo che il teneva occupato in un frequente ministero, appigliossi ad eleggere quell' ottima parte (8) che si è unicamente necessaria. Il P. de Calvo in alcun altro tempo mai non ebbe occasione più giusta di giubilare. Gustando, e vedendo quanto soave si fosse il Signore (9), versava lagrime in abbondanza, ma di tenerezza, sedendo a suoi piedi. Umiliavasi nelle sue mani (10), e magnificava la sua misericordia (11). Così facendo; stanca alla fine la Parca di più aspettare in vano di non esser pensata; a dì 17. Aprile del corrente anno tagliò il fatale stame di sua commendabile vita, mai sempre menata col zelo della più esatta santa osservanza. Sembrerà questo un bel dire. Ma chi è pratico delle Cartusiane accostumanze nelle vigilie, astinenza d' ogni cibo pasquale, assistenza di coro, digiuni, silenzio, solitudine, ed altri simili esercizj della monastica disciplina, saprà ben comprendere ciò, che importi, e se sia una spezie di martirio (12) il fedelmente eseguirle. E spezialmente la Clausura.

CMLXI. D. Maria Statane, e D. Margarita Vantove non altramente tenute in concetto di santità, due nostre Monache della Certosa di Bruges, che

Per tanto non sia maraviglia se passata a miglior vita in questa età nel Monastero di nostre Monache di S. Anna (13) nelle Fiandre la Madre D. Margarita Vantove, puntualissima su di tal parte, senza veder altri miracoli, presso di tutti morisse in concetto di Santa (14). E prima di essa (15) lo stesso era accaduto alla Madre D. Maria Statane Monaca del Monastero medesimo, e per isvista allora non menzionata. Onde non sarà male di farne quì, sebben alquanto fuor di luogo, degna, ed onorata memoria.

A maggior compruova di quanto riman accennato, chi non farassi ad inarcar le ciglia per lo stupore in udire d' esservi stati fra di noi Religio-

---

(1) Vid. ad an. 1594. 1595. 1599.

(2) Septies combusta. 1. an. 1328. sub R. P. Haimone. 2 an. 1372. sub P. D. Guill. Raynald. 3. an. 1444. domus inferioris, & 1449. Superioris sub P. D. Franc. Mareime 4. anno 1474. sub P. D. Antonin Dellieux. 5. an. 1562. sub P. D. Pietro de Sardis. 6. an. 1592. sub P. D. Hierony. Marchant, & 7. an. 1611. Sub laudato P. D. Brunone de Affringues. Dixi penultimum, nam 8. etiam adjunctum est an. 1676. Sub. P. D. Innoc. Le Masson sed o utinam & ultimum!

(3) Ex Monum. Cartus. Gratianopol.

(4) Vid. Append. II.

(5) Vulgo Las Cuebas in Regno Castellæ Hispalen. (Siviglia) Dioec.

(6) Luc. 12. 40. Apoc. 16. 16. 15.

(7) S. Mariæ Defensionis de Xeritio in Prov. Castellæ.

(8) Luc. 10. 42.

(9) Psalm. 33. 9.

(10) Genes. 16. 9.

(11) Genes. 19. 19.

(12) Vid. R. P. Theoph. Raynaud, Brun. Myst. Punct. 4. n. 10. Et Navarr. Comment. III. de Regularib. ubi sic ait: Ex Cartusianorum Statutis facile colligas eorum Clausuram esse carcere quemdam perpetuum, quo a delitias mundanas vitandas; quo ad spirituales autem & semper duraturas assequendas esse viridarium pomarium, & Paradisum quemdam Terrestre, quo recta in Cælestem transferatur &c.

(13) Apud Bruges Flandriæ Urbem Cartusia de qua Vid. ann. 1348. & 1572. In Prov. Teutoniæ.

(14) Ex Calendario seu Necrol. ejus Dom. *Ob. M. D. Margarita Vantove omnium cum opinione sanctitatis* 1600.

(15) Ib. sub die 31. mens. Octob. 1592. *Ob. M. D. Maria Statano, mirabiliter sancta ab omnibus existimata.*

ANNO DI G.C. 1600.

per la loro esatta osservanza dell'Istituto.

ligiosi, che per lo spazio di 40. e di 50. anni non mai abbian posto piede fuor del limitare di quella Certosa in dove son entrati una volta? Io ben potrei riferirne molti, e moltissimi. Ma è meglio sentirne qualcheduno per bocca altrui. Leggasi quì sotto, ma con quella riflessione che si merita siffatto rapporto, la nota (1) corrispondente.

CMLXII. Certosini non pochi, che entrati una fiata in Casa, finchè vissero più non videro la porta per uscire.

Vadasi a ben figurare, come se far ne volesse un esperimento in se stesso, cosa mai importasse ciò, che vien asseverato non che del P. D. Antonio Palasque Monaco della Certosa di Valverde presso Parigi, del P. D. Dionisio Rousseau, il cui felice transito ritrovasi raccordato nella Carta Capitolare appunto di questo anno 1600. Nè mi si stia a dire, che tutti non faranno così per avventura. Il so ancor io benissimo: ma guai se tutti il facessero. E come mai si potrebbe sussistere in una perpetua rigorosa Clausura? Son passati quei tempi che i Corbi provvedevano i Romiti Paolo, ed Antonio (2). Gli uni si danno scambievolmente la mano cogli altri, ed ambedue son necessarj a formare l'intiero corpo d' un Ordine fondato nella base del silenzio, solitudine, ed orazione. Nè occorre, che l' altre membra, perchè tutte, e cadauno sempre in azione, come il capo, gli occhi, le braccia, mani, piedi &c. ribellar si dovessero contro dell' inerte, e frattanto (3) solo il meglio aggiato stomaco. Mercecchè dall' unico buon trattamento del medesimo che si diffonde rispettivamente a proporzione per ogn' individuo, dipende la tranquillità, la pace, il vigore dell' intiera macchina. Dallo spirito di questa Ruota girano tutte le Ruote.

CMLXIII. D. Antonio Balasque, e D. Dionisio Rousseau per lo spazio di 44. anni l'uno, e di 50. l' altro, non ruppero clausura.

CMLXIV. Supplica dell' Autore a suoi, scusa, e congedo co' Lettori.

Frattanto Voi degnissimi, e veneratissimi PP. che dopo di me verrete, di grazia, come umilmente vi supplico, *colligite quæ superfuerunt fragmenta, ne pereant* (4). Voi di me più fortunati, conforme v' auguro, troverete chi non riceverà a discaro i vostri sudori, nè dubitate di dover incontrare uomini così insulsi, che invece d' animarvi, anzi che guardarle con indifferenza, non siano per commendare le vostre diligenze: Imperocchè,

Laudatas ostendit Avis Junonia pennas:
Si tacitus spectes, illa recondit opes. Ovid. l. 1. de Art.

Io in quanto a me, stanco, se non sazio d' andar più girando, tempo egli è omai, dopo così lunghi, ostinati, e disastrosi viaggi, di dovermi pure una volta risolvere a ritirare in porto. Desso non posso dimenticarmi d' esser la Casa di propria professione, qual Patria mia. Colà dunque a Dio piacendo arrivato, tutti gli esteri disturbi resteranno per parte mia, che niente cerco, niente ambisco, e nulla bramo, dissipati. Laonde procurando di vivere unicamente a me stesso, non potrò essere più riguardato, come un ostacolo all' acquisto di quel bene, che si considera il principal fine del privato vantaggio. Colla mia spontanea renunzia ad ogni qualunque uffizio, impiego, o dignità dovrà cessare qualsivoglia sospetto nel venire considerato più, come un albero, che facesse ombra, ed ecco così svelte fin dalle radici, anche l' interne dimestiche discordie.

Servirà una tal condotta, non già di secreto rimprovero agli Emoli, ma per contrassegno di quella filial tenerezza, che tanto m' ha fatto interessare verso la propria Madre, sempre però con verità, e con giustizia. Se questo mi si debba imputare come una colpa, io confesso d' aver errato, ma dacchè ogni figlio grato sarebbe reo, come me, almeno

Spero trovar pietà, non che perdono.

Nulla però dissi io, che non dissero tanti, e tanti altri gravi Autori,

(1) Theoph. Rynaud. Brun. Myst. Punct. 4. n. 10. Antonius, inquit, Balasque, per annos quatuor supra 40. nunquam digressus, nec Cœnobii limites prætergressus, hæsit in Parisiensis Vallis viridis Cartusia, nostra fere memoria. Eum terminum commorationis nunquam mutatæ, imo pedum nunquam extra limen domus elatorum, transilivit Dionysius Rousseau, qui 1599. desiit hic vivere, moratus in ea eremo solidos annos 50.

(2) Vid. Rosweid. Vit. PP.

(3) Apud Dion. Cass.

(4) Jo. 6. 12.

Anno di G.C. 1660.

tori; e nulla da me si è accennato in paragone del quanto, incomparabilmente maggiore, n' abbian descritto molt' altri. Del resto se qualche trasporto del mio pietoso dolore, e giusto risentimento abbian avuto la mala sorte d' incontrare il biasimo di persone, cui non piacesse sentir parola di verità, che s' oppone a' loro disegni, non rechino i casi miei sconforto a coloro, che s' addossassero di continuar questa Storia. Io sapendo d' esser il vero un potente segreto per rendersi odioso appò de' privati, non ignoro l' utilità del pubblico bene. Onde non sia maraviglia se la dissavventura ancorchè savia, incontrerà tosto i suoi avversarj; laddove alla buona fortuna, ancorchè imprudente, non mancheranno de' panegiristi. Questa è una febbre vecchia, che si rinova di quando in quando. La verità però sempre avrà il suo luogo.

Quindi io non sono così superbo, che non conosca la propria insufficienza. Accuso per primo il mio passo falso dato in aver preso un assunto, che da tutt' altri omeri stata sarebbe soma, che da miei. Ma io su di questo bastantemente mi sono giustificato nella memoria presentata al R. P. Prior di Chiaromonte Convisitatore della Provincia, cui (1) mi rimetto. Poscia non incontro menoma difficoltà d' ingenuamente asseverare, che anche da me stesso si conosca, e la bassezza dello stile, e l' impolitezza de' termini, e la niente, o poca buona orditura dell' Opera. Circa il dippiù non mi lusingo, che indefiniti saranno occorse le scorrezioni, gli equivoci, gli abbagli, tutti però per error d'intelletto, ma non già di volontà. Perciò imploro dal benevolo Leggitore un benigno compatimento verso la mia ignoranza, giacchè il male sta nella colpa, e questa non s' imputa senza la malizia.

Che che ne sia, io ho fatto quanto debolmente ho saputo, e potuto. Con qual riuscita non tocca a me di deciderlo. Spero bensì dopo morto almeno, quando cessate tutte le gare, e gli umani rispetti son solite guardarsi le cose d' altro punto di veduta, che troveranno compassione le mie quali esse si sieno, quantunque oneste, ed onorate fatiche, quando non altro per la retta intenziona. Certo, che allora disse colui:

Omnia post obitum fingit majora vetustas,
Majus ab exsequiis nomen in ore venit. Propert.

Qaesto sì, che:

Si gloria post fata venerit,
Non propero.

Mancava alla santità dell' Ordine Cartusiano la Storia. Io sebben rozzamente, come in una tela mi sono studiato a distenderla alla meglio:

Historiam pictura refert quæ tradita libris
Veram vetusti temporis monstrat fidem.
Non est inanis aut anilis fabula Prudent. Him. 9.

Vantiamo noi sì, è vero, ne' nostri Maggiori zelo, dottrina, santità, siccome a dovizia si è dimostrato. Anzi se la mia imperizia stata non fosse d'impedimento, maggiore si sarebbe potuto raccogliere. Ma che per questo?

Stemmata quid faciunt? Quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri pictosque ostendere vultus
Majorum . . .

Bisogna addurre li suoi, non gli meriti degli Avi. Le loro eroiche azioni niente affatto in nostro vantaggio verrebbero a contribuire, se si degenerasse co' proprj portamenti, e si dissonorassero con una condotta diversa.

Quis fructus generis tabula jactare capati . . .
Si coram Lepidis male vivitur? effigies quò
Bellatorum, si luditur alea pernox?
Frangenda miseram funestat imagine gentem.

Nella sola propria virtù (2) opposta al vizio consistendo adunque la

(1) Vid. Append. II.
(2) Nullo alio quam virtute, & vitio definiunt servum & liberum, nobiles & ignobiles. Arist. Polit. Lib. I. Cap. IV.

ANNO DI G.C. 1600. la vera nobiltà (1) che apporta gloria, e splendore, non occorre far altramente pompa degli Antenati, se non in quanto servan (2) di ajuto, soccorso, e stimolo a ben vivere. Laonde col divino ajuto procuriamo di mettere tutto lo studio, che ci sieno di specchio, di modello, e di esempio per imitarli. Precedan essi: noi seguiamoli. Eglino avanti; ma noi appresso.

Tota licet veteres exornent undique cera
Atria, nobilitas sola est atque unica virtus.
Paulus vel Cossus, vel Drusus moribus esto;
Hos ante effigies majorum pone tuorum:
Præcedant ipsas illi, te Consule, virgas. Juven. Sat. 8.

Or non più no,
Intendami chi può,
Ch'io m' intend' io.

Miser Catulle desinas ineptire,
Et quod vides perisse, perditum ducas.

Quidquid jam superest tui reserva:
Sat belli furiis datum, quiesce.
Fumantem sagax relinque laurum,
Ut molli caput ambias oliva.
Sat datum patriæ: tibi sodalis
Quidquid jam superest tui reserva.

---

(1) Nobilitas enim est splendor quidam non aliunde veniens, quam ex ipsa virtute, qua bonum a malo, dignum ab indigno secludimus. Platin. de vera Nobilitate. Et alibi: Vera nobilitas non aliunde quam ex ipsa virtute oritur.

(2) Magnum est virtutis adjumentum claris ortum esse parentibus. Manvan. in suis Poematib.

FINE DEL DECIMO TOMO.

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel X. Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

volte

Bet-

C

D

sia-

in

G

Gio:

pate le viscere col cuore furono gettate al fuoco. CCXL. 106. Indi troncata la testa, e bollite le membra furono appese per la Città, ed un braccio alla porta del Monastero. CCXLI. 106. Egli scrisse gli atti fin' alla sentenza, e per man fedele li mandò al P. Prior di Casa. CCXLIII. 107. Storia del lor martirio descritta dal celebre Davanzati. CCXLIX. Ved. CCCXXIV. 140.

Giovanni de Torralva insieme con altri va ad abitare nella novella Certosa dell' Aula di Dio. DCLVII. 290.

Giovanni Serrano, Converso di santa vita nella Certosa di Porta cœli nel Regno di Valenza, passa agli eterni riposi. DCLXX. 295.

Giovanni Monchin, professo della Certosa di Val profonda, muore ospite nella Casa di Dijon. DCLXXIV. 297.

Giovanni della Parra Monaco di Covis, e Priore di S. Maria de Paular, sua morte. DCCLXXXV. 348.

Giovanni Vatquid Priore della Certosa di Tornay, e Visitatore della Piccardia, sua morte. DCXC. 304.

Giovanni Garnasac, o sia Zartnassaer, Religioso della Certosa di Buonafede, ucciso dagli Eretici. DCXCIV. 305.

Giovanni Strina conventualmente eletto Priore della Certosa di Chiaromonte. DCCXC. 352. vien translato Priore nella Certosa di Capri. DCCCXXIX. 369. vien traslato nella Certosa di Roma. DCCCXL. a sue grand' istanze assoluto da questo Priorato ritorna in Trisulti Casa di sua professione, dove finisce i suoi giorni. DCCCXLI. 374.

Giovanni Eschesan Priore della Certosa di Delft nel saccheggio fatto dagli Eretici della sua Certosa. DCCVI. 309.

Giovanni Billio Expriore della Certosa del Monte di Dio destinato primo Priore della Certosa eretta in Roven col titolo di Nostra Donna della Buona Speranza. DCCIX. 312. Se sia stato germano di Jacopo Tillet da Abate Priore di Dijon. DCCCXI. 358. suo transito. *ibid.*

Giovanni Goffredo Antiquiore della Certosa d' Avignone, sua morte. DCCXII. 313.

Giovanni Berdolay, Monaco della Certosa di S. Maria di Prato, sua morte. DCCXLII. 323.

Giovanni Boeren Vicario della Certosa di Roremonda scappato dalle mani degli Eretici, che assalirono la suddetta Certosa, lasciò in iscritto una memoria de' Religiosi martirizzati da coloro. DCCXLIII. 324. sua morte. DCCCIV. 356.

Giovanni Jacopo Parello, Valenziano pubblico Professore delle Decretali entra nella Religione, dove dopo poco tempo passa all' altra vita. DCCCXLV. 375.

Giovanni Camozio Converso della Certosa distrutta di S. Maria nella Gheldria sua vita edificante, sua morte. DCCCLXXI. 388.

Giovanni Gillat, Priore della Certosa del Parco, o Visitatore della Provincia di Francia, sue doti particolari, e suo felice passaggio all' altra vita. CMXXXI. 423.

Giovanni de Villavieca illustre Religioso della Certosa di Paular nella Castiglia. CMXLIX. 432.

Giovanni Fonte, Professo della Certosa di S. Croce in Giaresio, sua morte. CMLVI. 437.

Giovanni Biriceo professo della Certosa di Brusselles, sue opere. DCCCXXXI. 371.

Giovanni il Seniore Conversa di S. Martino muore dopo 60. anni di Religione. XCIV. 41.

Gio: Laico Reddito di S. Sofia, corredato di virtù passa all'altra vita con anni 60. di Religione. CDXI. 181.

Gio: Luder indi Luther Padre dell' infame Eresiarca Martino Lutero. XL. 20.

Gio: Mangengavi Prior di Monrivo, e Visitatore della Provincia si sgrava dalla salma mortale. LXXXV. 37. e CLIV. 67.

Gio: Mazza da Montelione Città di Calabria passato in Napoli si fe Religioso di S. Martino. LXXVII. 33. Quanto s' interessa a pro dal fratello D. Antonio, risoluto d' abbracciar le nostre lane in detta Certosa. *Ibid.* Ved. CCLVIII. 114. Ammesso dall' Imperador Carlo V. ad un lungo, e secreto colloquio. CCLXVII. 118. in cui l' avesse suggerito abbandonar il Mondo secondo alcuni. *ibid.* Ved. CDXXXVX. 193. Come persuase un nobil Giovanetto, che poi si chiamò D. Gregorio da S. Gregorio, a farsi Certosino. CDXVIII. 199. In un tumulto eccitato in Napoli per essersi tentato d' introdurre il Tribunale della Inquisizione s' interpone per la pace. CDLIII. 200. Più volte ammesso a' segreti spirituali discorsi dall' Imperador Carlo V. che poi produssero gran frutto nell' animo di questo Monarca. DLX. 249. Abboccamento con lui avuto dal Generalissimo della Sacra lega contro gl' Infedeli Giovanni d'Austria. DCCXXIII. 316. In atto di celebrar Messa gli vien rivelata la vittoria riportata da' Sacri Collegati contro de' Turchi nello stesso giorno. DCCXXXI. 319. epilogo della sua vita e suo felice transito. DCCCXXIV. 365.

Gio: Meldac assunto al Priorato di Burges, e Convisitatore della Provincia Belgica. XCIX. 43. CI. 45. Successore. CLVIII. 69.

Gio: Meerboudt Prior di Brusselles, e Convisitatore della Provincia Teutonica. CLXXIX. 79. Passa a Visitatore. CCCIX. 134. Sua morte. CDXXXIII. 216.

Gio: Pico Franzese professo di Val Verde, e Prior di Dijon, e sue composizioni. XXXVI. 18.

Gio: Piemontano surrogato al P. D. Teobaldo Liniago nella Prioria di Maggiano. CCLIII. Surrogato uno Rettore. CCLXXII. 120.

Gio: Ravellin Germano, un suo libro censurato d' Eretico. XXXIX. 20.

Gio: Robert, suo opuscolo, quando stampato. CLXVII. 72.

Gio: Rocca da Senisi Professo di Chiaromonte da Vicario di S. Stefano Prior di detta sua Casa. CCLXXXIV. 155. Fatto Priore nella Certosa di Trisulti. DXCI. 262. Passa al Priorato della Certosa di Capri. DCI. 268. fatto Priore della Casa di S. Stefano. CDXVIII. 273. DCXXX. 278. Assoluto dal Priorato. DCXXXV. 282. Fatto Priore della Certosa di Chiaromonte. DCLV. 289. Ritrovandosi Priore nella Certosa di S. Stefano del Bosco sen muore. DCLXXVII. 268.

Gio: Rochester Certosino di Londra, massacrato col P. D. Jacopo in Jorck dal fiero Tomasso

Gio.

H

I

M

N

O

P

S

V

Z

APPENDIX I.
AD TOMUM X.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

IN

INDEX
I. APPENDICIS.

XXIX. *Sententia lata per Regium Commissarium U. J. D. D. Nicolaum Angelum de Amectis, in Causa Reintegrationis, & Inventarii omnium bonorum Monasterii SS. Stephani, & Brunonis de Nemore; pro fide, & legalitate Inventarii, sive Plateæ publicæ prædictorum bonorum ejusdem Monasterii. Ad ann.* 1533.

XXX. *Ex Authentica Platea, (sive Legali Inventario) omnium Bonorum Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria jussu Imperatoris Caroli V. efformata. Ad ann.* 1533.

XXXI. *Confinatio Territorii Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore a Rogerio Comite in spatium unius leucæ concessi prout describitur in Authentica Platea ejusdem Monasterii de ordine Caroli V. Imperatoris ann.* 1533. *incepta, & ann.* 1534. *completa per U. J. D. Nicolaum Angelum De Amectis Commissarium. Ad ann.* 1533.

XXXII. *Epistola Reverendi P. D. Theodorici Loer a Stratis Coloniensis Cartusiæ Professi, ac Vicarii, ad R. Dominum Nicolaum Weste Eliensem in Anglia Episcopum. Enarrationem in Epistolas Canonicas, Acta Apostolorum, Apocalypsim, & Hymnos Ecclesiasticos D. Dionysii Cartusiani ei dedicat. Ad ann.* 1533.

XXXIII. *R. P. D. Theodorici Loer a Stratis Cartusiæ S. Barbaræ in Colonia Vicarii Epistola ad R. D. Petrum Pass. Dom. Lucis S. Salvatoris prope Trajectum Priorem, & Prov. Theutoniæ Visitatorem, cui Opuscula aliqua ad Theoriam mysticam spectantia Dionysii Cartusiani nuncupat. Ad ann.* 1534.

XXXIV. *Ex Prologo Libelli, cui Titulus: Assertio septem Sacramentorum, Auctore Henrico VIII. Angliæ Rege adversus Lutherum De ipsius Henrici observantia erga Romanam Ecclesiam. Ad ann.* 1534.

XXXV. *Ordinatio Capituli Generalis Ord. Cartusien. Anni* 1534. *Ad Priores Prov. Tusciæ pro adjutorio Fabricæ Domus Paduæ jam inchoatæ. Ad ann.* 1534.

XXXVI. *Theodorici Loher a Stratis Cartusiæ S. Barbaræ in Colonia Professi ac Vicarii Epistola, ad P. D. Georgium Sarens S. Trudonis Abbatem meritissimum, qua Summam Orthodoxæ fidei P. D. Dionysii Cartusiani edendam, ipsi dedicat. Ad ann.* 1535.

XXXVII. *Reverendi Patris D. Guilielmi Bibaucii Magnæ Cartusiæ Prioris, ac totius Ordinis Cartusiensis Generalis, octo Epigrammata, in laudem S. Joachim Patris B. Virginis. Ad ann.* 1535.

XXXVIII. *De R. P. D. Gulielmo IV. cognomento Bibaucio XXXIV. Cartusianorum Generali. Ad ann.* 1535.

XXXIX. *Ex eodem Petrejo de eodem P. Bibaucio.*

XL. *Ex MS. Catalogo Priorum Magnæ Cartusiæ, & totius Ordinis Generalium ad an.* 1521. *De eodem Patre Bibaucio.*

XLI. *R. P. D. Petri Blomenvennæ Leiden. Cartusiæ Coloniensis Prioris, & Rheni Provinciæ Visitatoris Epistola ad Senatum Coloniensem, cui enarrationes D. Dionysii Cartusiani in Moysi Pentateuchum nuncupat. Ad ann.* 1535.

XLII. *R. P. D. Theodorici Loher a Stratis Coloniensis Domus Vicarii: Ad Reverendissimum D. Joannem Gailkard Magnæ Cartusiæ totiusque Ordinis Priorem Generalem Epistola, qua illi Librum Concionum D. Joa. Justi Lanspergii Cartusiani nuncupat. Ad ann.* 1536.

XLIII. *De R. P. D. Petro Leidensi cognomento Blomenvenna Domus Coloniensis Priore. Ex Procuratore D. Theodoro Petrejo. Ad ann.* 1536.

XLIV. *Exemplum Executorialium Conservatorii Caroli V. Imperatoris in Causa reintegrationis, & Inventarii omnium Bonorum Monasterii SS. Ste-*

phani, & Brunonis de Nemore, Tropeæ expeditarum per D. Joannem de Velasco Regium in Calabria Generalem Gubernatorem. Ad an. 1536.

XLV. Actus publicus Declarationis, Mileti facta per D. Marcum Salerno Apostolicum Commissarium, pro intimando Papali commonitorio de revelandis Bonis, in quibus Domus Sancti Stephani de Nemore debebat reintegrari, cum espressione Nominum Casalium, testium, & Notariorum, qui denunciationes receperunt. Ad ann. 1537.

XLVI. Pauli Papæ III. Bulla, Pro Cartusia S. Laurentii de Padula. Pro unione Monasterii S. Nicolai, facta eidem Domui. Ad ann. 1538.

XLVII. Pauli Pp. III. Bulla, Pro Cartusia S. Laurentii de Padula. Declarat unionem factam Domui prædictæ Monasterii S. Nicolai, validam fuisse, etiamsi summa proventuum illius annuum valorem ducatorum 40. excedat. Ad ann. 1538.

XLVIII. Ex Epistola R. P. D. Joannis Justi Lanspergii ad D. Theodoricum Loeberium Coloniensis Domus Professum, & Vicarium, qua suas in Jesu Christi vitam Meditationes ei dedicat. Ad ann. 1539.

XLIX. R. P. D. Joannis Justi Lanspergii Cartusiensis ad Serenissimum Imperatorem Carolum V. Epistola, qua Libellum de vera Religione, & Monasteriis humiliter ei offert, & dedicat. Ad ann. 1539.

L. De Venerabili P. D. Joanne Justo Lanspergio Cartusiæ Coloniensis Professo. Ex P. D. Theodoro Petrejo. Ad ann. 1539.

LI. De P. D. Michaele N. de Vercelli Cartusiæ Bononiensis Professo, ac Vicario. Ex perantiquis ejusdem Domus Monumentis. Ad ann. 1541.

LII. Ordinatio facta an. 1542. in Generali Cartusianorum Capitulo. De lectura linguæ Græcæ a Cartusiensibus non frequentanda. Ad ann. 1542.

LIII. R. P. D. Theodorici Lober a Stratis Hildesiensis Cartusiæ Prioris Epistola ad Reverendissimum P. D. Petrum Leyden, Majoris Cartusiæ Priorem, & totius Ordinis Generalem. Secundam Patrem Homiliarum Dionysii Cartusiani de Sanctis inscriptam illi dedicat. Ad ann. 1542.

LIV. Sententia Diffinitiva Regiæ Cameræ Summariæ, pro reintegratione meri, & mixti Imperii, & omnimodæ Jurisdictionis in Casalibus Montauri, & Gasparinæ, pro Monasterio S. Stephani contra Principem Squillacii. XX. Octobris MDXLII.

LV. Aliud Decretum Regiæ Cameræ in favorem S. Stephani de Nemore interpositum super nullitatibus contra prædictam latam sententiam pro parte Principis Squillacii. XVIII. Novembris 1542.

LVI. Litteræ Commissionales Alphonsi Davolos Locumtenentis, & Præsidentium Regiæ Cameræ Summariæ, nobili Viro Joanni Berardino de Penna directæ, pro immittendo Monasterio Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in realem, & corporalem possessionem seu quasi, meri, & mixti Imperii, ac omnimodæ jurisdictionis Civilis, & Criminalis Terrarum Montauri, & Gasparinæ, contra Illust. Principem Civitatis Squillacii. Ad ann. 1542.

LVII. Instrumentum publicum ad favorem Monasterii SS. Stephani, & Brunonis de Nemore, & super accepta possessione, & redintegratione meri, & mixti Imperii cum omnimoda jurisdictione Civili, & Criminali Terrarum Montauri, & Gasparinæ, vigore duorum Decretorum Regiæ Cameræ Summariæ contra, & adversus Illustr. Principem Civitatis Squillacii. Ad ann. 1543.

LVIII. Instrumentum publicum de primo accessu Domini Joannis Berardini de Penna Regii Commissarii ad Terram Gasparinæ pro reintegrando Monasterio S. Stephani de Nemore in possessionem, seu quasi jurisdictionis Civilis, & Criminalis suorum Casalium Montauri, & Gasparinæ, de- que

que protestatione Officialium Illustris Principis Squillacii. Ad ann. 1543.

LIX. In Causa Patris D. Benedicti de Silice Cartusiæ Caprearum Prioris; ad instantiam Ordinis, sive PP. Visitatorum Romæ contra ipsum velut inobedientem intentata, coram Jacobo Puteo Serenissimi Domini Cappellano, & Auditore Delegato Requisitoria Partium; & inhibitio, quod nullus se intromittat in Causa sub pœna nullitatis actus &c. Ad ann. 1543.

LX. Bulla Pauli Papæ III. Pro Cartusiensi Ordine. Confirmat Bullas Urbani V. Sixti IV. & Innocentii VIII. dans facultatem absolvendi etiam a Casibus Apostolicæ Sedi reservatis in die Nativitatis & Purificationis B. Mariæ. Ad ann. 1543.

LXI. Exemplum Decreti, per Regiam Cameram Summariæ ann. 1544. expediti, quo cautum fuit, Monasterium S. Stephani de Nemore non debere taxari pro Adois, & sua Casalia esse immunia ab omni jurisdictione. Ad ann. 1544.

LXII. Ordinatio Capituli Generalis Cartusianorum ex Charta anni 1544.

LXIII. R. D. Petri Marnef Leidensis Majoris Cartusiæ, ac totius Ordinis Generalis Prioris ordine XXXVI. Epistola, ad S. Ignatium Societatis Jesu Præpositum, de participatione spiritualium bonorum inter ambos Ordines constabilienda. Ad ann. 1544.

LXIV. Ordinationes Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis anni 1545.

LXV. Relazione de Magnifici D. Gio: Bruno Razionale, e D. Antonio Chiarito Archivario della Camera della Sommaria intorno alla ricognizione fatta de' Diplomi della Real Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria, al Regio Consigliere Signor D. Onofrio Scassa Spettabile Consultore del Regno di Sicilia, Presidente della Regia Camera, e Commessario.

Pro

I.

Pro Domino Francisco de Puteo Cartusiensium Generali. Ex Petro Sutore (1).

Ad ann. 1521.

FUit (Franciscus nempe de Puteo) Juris utriusque Doctor præstantissimus , & tam divinis, quam humanis literis doctus, ingenio subtilis, promptus consilio, rebus agendis aptus, ac providus, & in practica juris omnino detritus, utpote qui duorum Episcoporum, Valentiæ scilicet, & Gratianopolitani annos multos Officialis extitit. Qui cum annum circiter quinquagesimum ætatis ageret , omnia quæ in mundo sunt, vana, fluxaque animadvertens, ea pro Christi amore prorsus destituit, sacrumque Religionis habitum in majori Cartusia (quam multis antea beneficiis affecerat),devote suscepit. Quem nihilominus Cartusianum effectum Gratianopolitanus Antistes (cujus Officialis, Vicariusque undecim annos fuerat), tanto amore prosecutus est , ut quasdam possessiones, & eas quidem amplas, ut scilicet earum fructus quotannis perciperet, eidem adsignaverit. Cum autem horridum illum Cartusiæ locum paucos annos incoluisset , ejus Prior est effectus . Cui grandi sarcinæ diligenter respondere atque Ordinem prorsus in sua integritate conservare satagens, se in omnibus sollicitum, Pastoremque pium studuit exhibere, suasque oviculas dulciter fovere : quas & paterno amore prosequutus , in pace ac tranquillate regere sollicitus fuit . Quapropter ab eis & amari , atque honorari etiam promeruit. At quoniam majoris Cartusiæ Prior, non tantum Domus illius, sed totius quoque Ordinis Generalis Moderator Ordinis negotia curare habet, hic omnium curam strenue gessit, ut mirum videri queat, quo pacto unus tanta moliri potuerit , quanta ab eo effectu conspiciuntur. Siquidem, ut aliqua tangamus, Domum illam SS. Stephani, & Brunonis, in qua noster Princeps D. Bruno felix migravit ad Christum, alienis manibus longissimo tempore occupatum (2) mira diligentia , atque industria recuperare, Cartusianoque Ordini aggregare , et conjungere, ipso juvante , ut par erat, Ordini studuit. Ipsius quoque diligentia B. Pater Bruno, cui multa devotione addictus erat, multis antea sæculis neglectus in Sanctorum numerum per Apostolicam Sedem repositus est. (3) Domus insuper majoris Cartusiæ fortuito incendio magna ex parte consumpta , longe melius quam antea fuerat , ejus industria ac impensis Ordinis instaurata est. Alia denique permulta partim pro majori Cartusia, partim pro toto Ordine decenter ab eo (opitulantibus Patribus, qui cum eo visitarunt) effecit.

II.

De eodem D. Francisco de Puteo ex Theodoro Petrejo (4).

FRanciscus II. Hic est ille celebris J. U. Doctor a Puteo trahens nomen , de quo Sixtus Senensis Lib. IV. Biblioth. Sanct. ita scribit: „ Franciscus Puteanus Cartusiæ Prior 33. Utriusque juris Doctor præstantissimus , & in sacris scri-

(1) Lib. II. De Vit. Cartusiana Tract. III. Cap. VII. pag. 606.

(2) Inhabitarunt eam Cistercienses, ut in fine Vitæ Divi Brunonis apud Surium legitur , ad annos circiter quadringentos , inquit, Petrejus: melius ad annos 320. nempe ab anno 1193. ad 1513.

(3) A Leone X. Pontifice Maximo an. 1514.

(4) Elucidar. in Lib. IV. Chronic. Cartus. Petri Dorlandi fol. 100. n. XXXIII.

„ pturis exercitatus, composuit ad imitationem D. Thomæ Aquinatis Auream „ Catenam super Psalmos. In qua explanationes Patrum Latinæ Ecclesiæ in „ Psalterium, adjectis etiam eorum nominibus, maxima deligentia, miroque arti„ ficio congregavit.„ Prodiit hæc Catena Parisiis in folio an. 1529. Curavit etiam inprimi Basileæ apud Amorbachium antiqua Ordinis statuta an. Domini 1510. Quin & D. Brunonis Canonizationem, ut vocant an. 1514. studiose procuravit; Recuperavitque Ordini Domum SS. Stephani, & Brunonis in Calabria sitam. Fuit vero patria Lugdunensis, & duorum Episcoporum Valentiæ scilicet & Gratianopol. a multis annis Officialis. Verum cum ætate jam quinquagenarius esset, relictis rebus omnibus mundanis, divino se majori in Cartusia famulatui addixit. Neque longe post ad Domus ejusdem Prioratum est evectus. Quam quidem octodecim annorum curriculo tanta cum prudentia gubernavit, ut posteris omnibus perpetuam sui memoriam reliquerit. Excessit vero rebus humanis anno vicesimoprimo post sexquimillesimum, mense Septembri. Qui quoniam Statuta suo tempore typis mandari præcepit, meruit numerale disticon.

Cartusianus hic est, qui suppleat arte retusa.
Et sane excutiat sancta statuta Patrum.

III.

Idem Petrejus (1) de eodem Priore D. Francisco XXXIII. Generali.

FRanciscus de Puteo totius Ordinis Generalis XXXIII. Vir fuit præstanti equidem doctrina ac eloquentia, summa eruditione, & rerum agendarum prudentia, ita ut ambigi merito queat, fuerit ne eruditior an eloquentior, doctior, an sapientior . . . . . . Composuit namque ad imitationem D. Thomæ Aquinatis Auream Catenam super Psalmos. In qua explanationes Patrum Latinæ Ecclesiæ in Psalterium maxima diligentia mireque artificio concinnavit. In cujus Procemio auctor hæc de seipso: „ Cum starem, inquit, in foro tota die otiosus, placuit „ ei, qui quos vult vocat, cui vult miseretur, & quem vult indurat, me a maris hujus „ fluctibus, ad portum Monasterii evocare &c. Cumque deinde sederem in cella solus, „ volens quæ retro sunt oblivisci, & ad ea, quæ supra nos sunt, mentis oculos erigere, „ cœpi in Rachelis amplexibus delectari: & pro ejus connubio Domino servire, & „ ejus aures frequenti nunc lectione nunc oratione (sunt namque hæc præcipua boni „ Cellitæ exercitia) pulsare. Et quia huic rei utili, scilicet Lectioni, & devotæ „ Orationi, & ad captandam, & impetrandam Domini, pro tanto beneficio conse„ quendo, benevolentiam, & gratiam, præ cæteris divinæ sapientiæ libris, mihi „ magis congruere visus est Davidicus Psalmorum liber: in quo totius sapientiæ, „ & scientiæ thesauri reconditi sunt, in quo quidquid boni alibi quæritur hic „ invenitur.„ Prodiit hæc Catena Parisiis in folio anno 1510. (2). Scripsit etiam vitam Divi Patris nostri Brunonis, quam deinde Surius paraphrasticōs reddidit. Similiter & statuta Ordinis Cartusiensis tempore regiminis sui an. 1510. Basileæ apud Joanē Amorbachium inprimi curavit. Denique innumeras pene Epistolas extemporaneas ad varios, Cartusianæ præsertim familiæ alumnos, misit: quarum majorem partem non dictando, sed propria manu exarando incredibili laboris studio conscripsit.. Alia autem ejus scripta, si quæ sunt, ad manus nostras nequaquam pervenere. Tandem vero postquam majorem Cartusiam prudenter admodum, qua scriptis qua vitæ sanctimonia annos duodeviginti Prior rexisset, variisque ægritudinibus longo tempore ante vitæ finem exercitus fuisset, rebus humanis feliciter excessit, anno nimirum XXI. post mille quingentos mense decimo septimo Septembris.

Ex

(1) In sua Biblioth. Cartusian. Litt. F. pag. 91. Petrejus in Not. ad Chronic. Dorlandi supr. re-
(2) Melius legend. 1529. prout recte idem lat. adnotavit.

IV.

Ex MS. Catalogo Priorum Domus Majoris Cartusiæ ad ann. MDIII.

FRanciscus II. de Puteo Lugdunensis, alias Sanbonisius Segusianus, U. J. Doctor insignis, divinis etiam litteris eruditus, in rebus agendis providus, quippe qui in sæculo duorum Episcoporum, Valentiæ scilicet, & Gratianopolis Vicarius Generalis fuerat. Hic magno labore & industria ex diversis Capitulorum Ordinationibus quibusdam sublatis, vel mutatis, & aliis adjectis tertiam Statutorum compilationem compegit XIII. Capitibus comprehensam, quam per tria Capitula confirmatam an. 1509. evulgavit. Sub hoc etiam an. 1514. restituta fuit Ordini Domus S. Stephani de Nemore in Calabria fundata a S. P. Brunone, in qua sacrum illius corpus requiescit, procurante, ac rem strenue promovente Domino Jacobo Aragonensi Priore, & Professo Cartusiæ Neapolis. Ex Vit. S. Brunonis in fine apud Surium nostrum Tom. V. Inter tot, & tantas occupationes, ac molestias, composuit catenam auream super Psalmos jam impressam, & innumeras pene Epistolas. Domum Cartusiæ ex præcedenti incendio fere absumptam magna ex parte instauravit. Tandem optime de Ordine meritus, quem annis 18. moderatus est, rebus humanis excessit 17. Septembris an. 1521.

V.

Priores, & Conventus Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore Epistola ad Capitulum Generale ejusdem Ordinis, in Gratianopolitana Cartusia sub D. Francisco de Puteo celebratum (1).

Ad ann. 1523.

PRiori, & Conventui Monasterii Sanctorum Stephani, & Brunonis Ordinis Cartusiensis in Calabria visum fuit honestum fore, notum facere Capitulo Generali ejusdem Ordinis Cartusiensis, ut deinde omnibus Cartusiensibus innotescerent aliqua miracula, quæ divina Clementia voluit ostendere per merita S. Brunonis Patris nostri, & primi Fundatoris Religionis Cartusiensis.

Et primo S. Bruno fuit primus Prior, & fundator istius Monasterii sumptibus quondam Comitis, nomine Rogerii Theutonici, in quo Monasterio erant 35. Monachi, cum Priore, & Conversis. Et post dictum S. Brunonem, fuerunt duodecim Priores Cartusienses, quorum ultimus nomine Guillelmus cum quatuor, aut quinque Monachis, & Conversis, qui tunc gubernabant, & manutenebant totum introitum & statum Monasterii, & pro majori tempore residebant in ista Domo Inferiori, ubi est nunc Monasterium S. Stephani; sed alii SS. PP. Cartusienses, manebant in Sanctæ Mariæ de Eremo, non longe ab isto, Monasterio Superiori, quod S. Bruno in tribus annis ædificaverat totum de lignamentis, sine ulla petra præter Ecclesiam. Dictus S. Guillelmus ambitionis causa, subornatis dictis quatuor vel

(1) Extat in Archivo laudatæ Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in ulteriori Calabria.

vel quinque Monachis, & Conversis, se, & Monasterium dederunt in commendam consistorio Romanæ Ecclesiæ, aliis Patribus nescientibus; & mutata cuculla alba in nigram, Ordinem Cistercienfem susceperunt; tamen alii PP. nunquam mutaverunt habitum, nec primum Propositum Cartusiensem, sed non ministrabantur eis necessaria in victu, & vestitu per aliquod tempus in dicto Monasterio Superiori. Et exinde per 314. annos vel circa Abbates Cistercienses usurpaverunt Monasterium istud, ex quo semper habebant Cartusienses suspectos, ne iterum Monasterium reverteretur ad idem, sollicite omnes memorias Cartusianorum ex eo maxime in Scripturis eradicare, & destruere curaverunt. Idcirco de miraculis, quæ divina Clementia voluit ostendere per merita S. Brunonis in sua vita, & post transitum ejus non possumus particulariter certificari. Unum pro certo reperimus, quod corpus S. Brunonis per 250. annos, vel circa occultum fuit hominibus, & quia miraculose fuit repertum isto modo. Miles quidam Antonius de Sabinis, qui pro parte Commendatarii Cardinalis per an. 40 gubernavit imo possedit istud Monasterium, qui aliquando in somnis putabat, quod infra Altare Ecclesiæ S. Mariæ de Eremo, quæ Ecclesia erat primi Monasterii S. Brunonis in Calabria foret magnus Thesaurus. Quod experiri volens & curiose circumdans dictum Altare, quod in medio Ecclesiæ est, in latere videbatur esse parva fenestra, sollicite fabricata, qua aperta invenerunt domunculam infra Altare, in qua erat petra marmorea cavata sicut arca intra quam erant ossa; & in una parte ossium Scriptura sic dicebat. *Ista sunt ossa Magistri Brunonis*. Et in alia parte Scriptura dicebat; *Ista sunt ossa Magistri Lanuini*. Et licet dictus miles fraudatus esset a spe sua non invento auro desiderato: tamen fecit honorem ossibus Sanctorum, transportatis illis ad ipsum Monasterium, fabricavit ea infra Ecclesiam tempore congruo, ut honorifice haberentur. Et licet non reperiantur in scriptis miracula de Sancto Brunone usque ad illud tempus, tamen in generali, oculis, & auribus vidimus, & audivimus in isto Monasterio, ex ore Magnatum Dominorum, etiam Comitum, & Baronum dicentiam similia verba: Nos Domini in istis partibus Calabriæ magnam confidentiam habemus Deo, & meritis S. Brunonis, & pluries experti sumus habuisse subsidium a Deo, per invocationem, & merita Sancti Brunonis. Sed inter alia unum mirabile apparet, quia in spelunca, sive in rupe molli, in qua S. Bruno primo habitabat, sine coopertorio manufacto, antequam Monasterium faceret in partibus istis, ubi nunc est Capella fabricata, in qua crebra miracula divina Clementia operatur per merita S. Brunonis; nam petra illa mollis in pulverem reducta, & sumpta sanat multas infirmitates hominum, sicut audivimus, & vidimus istis diebus nostris: sed unum miraculum pro pluribus, pro nostris sufficiat scribere. In istis octavis Nativitatis Domini ultimo celebratis, quidam Vir de Oppido Zimbario nomine Garetto Scopacasa cum uxore sua Isabella adduxerunt ad portam istius Monasterii unicam filiam suam habentem Spiritum immundum, & cum ad portam Ecclesiæ delatæ fuissent reliquiæ Sancti Stephani, & aliorum Sanctorum, ut Spiritus immundus fugaretur, sicut alias factum fuerat, & nulla spes sanitatis appareret, Vicarius consuluit parentibus puellæ, ut ad rupem jam dictam S. Brunonis duceretur. Et cum venissent ad locum Parentes, & puella, trina vice circumierunt illam Capellam cum orationibus ambulando semper genibus flexis; deinde puella postquam osculata fuit pedes imaginis S. Brunonis hausit parum de pulvere illius rupis, & Spiritus, qui intra latebat, cœpit discurrere per ventrem, & membra Puellæ, & veniens per brachium ad manum in fine in summitate unius digiti Spiritus fecit plagam cum sanguine, & tunc continuo recessit. Unde parentes videntes filiam esse sanatam omnes reversi sunt ad portam istius Monasterii immensas gratias agentes Deo, & S. Brunoni. Item istis diebus nostris nobilis Alphonsus Toraldo germanus Magnifici & excellentis Baronis de Badulato, qui multum erat & est devotus S. Brunonis cum esset in Tropea causa solatii, ambulans prope quoddam præcipitium altitudinis centum cubitorum, vel circa, casu accidit, ut caderet in illud præcipitium; & sentiens se cadentem, manibus nitebatur firmare se ad fabricam quamdam, quæ fabrica ad dorsum ejus cecidit, & ambo in præcipitium cadunt. Sed ipse devotus videns se ad januam mortis, caput deorsum, & pedes sursum, clamavit: O Deus & S. Bruno non permittas me mori sic miserabiliter. Et tunc vidit Monachum vestibus albis sustinentem eum usque ad finem præcipitii. Sed homines qui viderunt eum cadentem ex adverso, cucurrerunt putantes invenire non solum mortuum, sed etiam totum corpus dissipatum, tamen per gratiam Dei, & merita S. Brunonis, tunc nullam fractionem corporis sustinuit, imo pedibus suis reversus est ad domum suam, non indigens vehiculo, & adhuc præsens devotus supradictus gratias, agens

Deo,

Deo, vivit. Item in diebus nostris in oppido Pizzoni Sacerdos quidam saecularis nomine D. Supranus Miriano habens apostema in pectore supra cor, votum fecit S. Brunoni; unde sanatus miraculose, sicut ipsemet scripsit, misit unam facem ceream huc ad altare S. Brunonis, in qua erat scripta causa suae sanitatis, gratias agens Deo, & Sancto Brunoni. D. Laura Caraffa Comitissa Arenarum cum praegnans esset cecidit in aliam gravem infirmitatem, quae cum laboraret in extremis, vir ejus D. Joannes Franciscus Comes Arenarum, qui semper habuit, & habet magnam devotionem ad S. Brunonem, fecit votum dare unum calicem in hoc Monasterio pro altari S. Brunonis. Et tunc miraculose, sicut Comes & Comitissa testantur, & praedicant, sanata est ab illa infirmitate gravi, & post multos menses tempore congruo peperit filium, & nomen Brunonis illi imposuerunt in baptismo. Sed non pro parvo signo ducimus, quia cum ista praesens Charta scriberetur, ad lucem venit istud miraculum. Alia nobis mulier Neapolitana laborans graviter infirmitate pleuritidis seu puncturae, admonita fuit ab eodem Comite Arenarum, ut S. Brunoni se commendaret. Quae cum votum fecisset, ut ipsa testatur, apparuit ei in somnis sanctus Bruno in vestibus albis confortans eam, quae evigilans, & sanatam se sentiens fecit votum se induere vestibus albis, sicut erat ille qui sibi apparuerat. -- Sunt & alia multa, de quibus nunc non est dicendum per singula, ne tantae res pariant fastidium. Unum est quod supplicamus omnes Congregationes Cartusianorum, ut velint officium devote celebrare benefactorum istius Monasterii S. Stephani, de quo fit mentio II. die Natalis Domini post Primam in Capitulo, lecta lectione S. Sauli Apostoli. Et in testimonium praemissorum Prior, & Conventus subscripserunt se cum sigillo Domus. Prima die Februarii 1523. Frater Jacobus Aragonensis Prior. Frater Benedictus de Corduba Vicarius. Frater Joannes Borgonius. Frater Vincentius de Mesiano Procurator. Frater Stephanus Carrozza de Suriano. Frater Bernardus . . . de Curiano. Frater Sebastianus Venetianus. Frater Angelus de Cremona. Frater Guillelmus de Pastition. Frater Bruno de Livarco. Frater Julianus Genuensis. Frater Bruno de Francica. Frater Ludovicus de Francica. D. Stephanus de Brognature Sacerdos saecularis, Oblatus hujus Monasterii.

VI.

Bulla Adriani VI. qua ad petitionem R. D. Jacobi de Aragonia Prioris Domus S. Stephani, revocat illicitas distractiones bonorum ejusdem ante factas, sive per Superiores, sive per Abbates Commendatarios (1).

Ad ann. 1523.

Adrianus Episcopus, Servus servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Squillacen. (2), & Neocastren. Episcopis (3), & dilecto filio Vicario Venerabilis Fratris nostri (4) Episcopi Militen. in Spiritualibus Generali, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

AD audientiam nostram pervenit, quod nonnulli dilecti Filii moderni Prioris S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensis Squillacen. Dioecesis, Priores, seu

 Abba-

(1) Extat Origin. in Archivo laudatae Cartusiae SS. Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

(2) Simeon de Galeotis Neapolitanus is erat, qui an. 1520. die V. Decembris a Leone X. eidem Ecclesiae praepositus, eam tenuit ad ann. usque 1539. quo Romae excessit. Vid. Ughell. Tom. IX. Ital. Sacr. De Episcopis Squillacen. col. 623.

(3) Antonius de Papla, qui Neocast. Ecclesiam ex Abate S. Mariae de Curatio Ord. Cistercien. sub Leone X. die 18. Maij 1518. gubernandam suscepit, ad an. 1523. quo 24. Julii ad Catacensem suae patriae translatus fuit. Id. Ib. col. 564.

(4) Ecclesiae Militen. praeerat Andreas de Valle Roman. Praesbyter Cardinalis a Leone X. an. 1517. creatus; ideo super. nostro Episcopi, sed Vicarii nomen appositum. Id. Ughell. Tom. I. fol. 1040.

Abbates dictæ Domus, qui fuerunt pro tempore, cujus prædecessores, decimas, primitias, censu, fructus, proventus, terras, domos, vineas, possessiones, casalia, feuda, hortos, campos, prata, pascua, nemora, sylvas, molendina, lacus, stagna, piscarias, aquas, aquarum decursus, calices, cruces, ornamenta Ecclesiæ, jocalia, vasa, jura, jurisdictiones, pecuniarum summas, & nonnulla alia mobilia, & immobilia bona ad dictam Domum spectantia, datis super hoc literis, confectis exinde publicis instrumentis, interpositis juramentis, factis renunciationibus, & pœnis adjectis, in gravem ejusdem Domus læsionem, nonnullis Clericis, & Laicis, aliquibus eorum ad vitam, quibusdam vero ad non modicum tempus, & aliis perpetuo ad firmam, vel sub censu annuo concesserunt; Quorum aliqui dicuntur confirmationum litteras super his in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Quia vero nostra interest super hoc de opportuno remedio providere, Discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus ea, quæ de bonis dictæ Domus per concessiones hujusmodi alienata inveneritis illicite, vel distracta, non obstantibus litteris, instrumentis, renunciationibus, juramentis, pœnis, & confirmationibus prædictis, ad jus, & proprietatem dictæ Domus legitime revocetis: Contradictores per Censuram Ecclesiasticam omni appellatione postposita compescendo. Quod si non omnes iis exequendis potueritis interesse, duo, aut unus vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ MDXXIII. IV. Id. Aprilis Pontific. nostri an. I.

Adest sigillum iu plumbo.

VII.

Epistola Jodoci Badii Ascensii Parisiensis Bibliopolæ ad Reverendissimum Dominum Laurentium Almandum Gratianopolitanum Episcopum, cui primam Operum S. P. Brunonis editionem nuncupat.

Ad ann. 1524.

Inter optimates summopere observando D. Laurentio Almundi Gratianopolitanorum Episcopo circumspectissimo, & Principi clarissimo, Divique Saturnini apud Tholossanos Antistiti dignissimo, & Magnæ Cartusiæ Conservatori, ac tutelari præsidio præstantissimo, Jodocus Badius Ascensius observantiam, & salutem.

REvertuntur ad tuam Celsitudinem, magnificamque tutelam, Præses amplissime, plane divina, & augustissimæ frugis opera illius stupendæ prudentiæ, ac mirificæ sanctitatis Brunonis, qui Deo quondam, & auspice, & duce ad patentissima majorum tuorum confugit hospitia, petuntque, ut qua fronte sanctissimus ille Hugo, istius tunc Sedis Antistes, patrem suum, cum sex venerandis comitibus suscepit, se se obviis etiam ulnis, & paterno sinu suscipias: nec immerito; digna siquidem sunt, quæ ad heroica admittantur penetralia, sanctisque non segnius atterantur manibus, ac olim Alexandri cognomento Magni Homerica Poemata, quæ illi vel pulvinaris præstiterunt obsequia, E quibus tamen præcipuum emolumentum belligerandi, & hominum stragis faciendæ peritiam haurire poterat. Ex istis autem optimus quisque Christianus pacis cum Deo, pacis secum, & pacis cum proximo, & jucundæ, & conservandæ facile condiscat viam; sunt enim cælestis luminis facibus illustrata, ut facile agnoscas ab Principe illius Septenarii edita, qui Stellis septem præviis, & ducibus istuc sunt profecti, non sine divino, stupendoque

(*) Legitur præfixa Tom. I. Oper. Divi Brunonis Parisiis an. 1524. edit. per eumdem Jodocum Badium Ascensium publicum ibid. Bibliopolam.

que futuri instituti præsagio. Scimus enim hebdomatos perfectionem, etiam Brunonis buccina miris laudibus ornatam. Verum quod ad institutum attinet, Horæ Canonicæ septem sunt, lampades in Templo, & planetæ in Cœlo totidem; inter quos tamen duo magna dicuntur luminaria; inter has autem Stellas nulla major, licet una lucidior prædicatur cæteris: hoc (ut opinor) indicio, quod in hoc Ordine, cæterorum Antistes, plus quidem oneris, atque laboris, sed terreni, non plus percipit emolumenti juxta dominicum consilium: Qui major est in vobis, fiat sicut minor, & qui præcessor, sicut ministrator. Sed de operibus disquiramus, quæ tria hac lucubratione emittenda, & tuo, Præsul ornatissime, faustissimo nomini dicanda, Reverendissimus, & tuæ dignitatis observantissimus D.Guilelmus Bibaucius Cartusiæ tuæ Pater Catholicus, ad nos usque transmisit. Primum in omnes Psalmos Davidicos luculentam, & artificiosam expositionem plus in recessu exhibentem, quam in fronte pollicentem, complectens: a fronte enim ad calcem, & a titulo usque ad finem eundem servat tenorem, nusquam divaricans, sed omnia inscriptioni quadrare demonstrans. Secundum Divi Pauli Epistolarum, in quibus secundum Evangelium Theologiæ sunt nervi, explicationem, Brunone I. Summo Parisiensis scholæ Theologo dignam continens. Tertium admirabiles nobis exhibens conciones: De laudibus, & ornatu Ecclesiæ. De novis. De Festis Domini, B. Mariæ, BB. Martyrum, Confessorum, Virginum, & Angelorum: quibus nescio an emunctiores, & fæcundiores legerim: quo circa (ut est mortalitas ad dissensionem propensa) nonnulli aliis potius addicant: quorum argumenta omnia convincunt venerandæ vetustatis Codices, quorum unus ad nos missus hunc habet in fronte eadem manu ac litera, qua reliqua exaratum titulum: Incipit liber Magistri Brunonis, qui Carthusiam instituit. Quem librum, & titulum hic multis ostensum, ut ipse quoque videas, istuc integrum remitto. Alter est in Cartusia Magna, habens omnia ista opera Brunoni nostro adscripta, nec dubito alibi extare alios. Verum refellamus istorum avias. Est alius, inquiunt, stylus. Est quoque Horatio alius in Odis, quam in Sermonibus, & Epistolis, quia diversum decorum exigit. Nec una convenit phrasis expositioni in speluncis, & cellis a minus literatis plerisque legendæ, & concioni, ad quam literati conveniunt, habendæ. Præscribitur, inquiunt, Episcopo Signiensi, Sed falso, quia in Dedicatione Cartusiæ (ut opinor) suæ se Episcopum negat. Sed Benedictum, inquiunt, Patrem vocat, eum quem immodice laudat. Vocat & Abraham Patrem, quia eum imitandum hortatur, & Benedictum præcipue sibi proposuit imitandum, prius Eremicolam, deinde Cœnobitam Monachum. At scripsit in Exodon, & Apocalypsin? Nihil prohibet Brunonem hunc in easdem scripsisse, licet forte non extent. Boni itaque consule, Præsul optime, & Brunonis opera, ac instituta, ut facis, protege, Domumque, & Patrem feliciter conserva. Vale. Apud Parrhisios sub Pascha MDXXIV.

VIII.

Ordinatio Capituli Generalis Cartusien. ann. 1524. celebrati. De Apostatis, hæreticorumque fautoribus, vel recipiendis, si resipiscant, vel puniendis, si in obstinatione permaneant.

Ad ann. 1524.

Quamvis multis, & arduis sub hoc Generalis Capituli consessu negotiis prægravamur, & curis pene innumeris distringimur, operosiori tamen mentis sollicitudine, ac majori labore incumbimus circa eos, quos per inopiam spiritus, aut infirmitatem carnis a suæ salutis tramite aberrare cognoscimus. Hinc est quod relatione plusquam veraci didicimus, & evidentia factorum in dies colligimus, quosdam nostræ Cartusianæ vocationis Professos, aut damnatâ cujusdam Lutheri doctrina corruptos, aut sua concupiscentia abstractos, & illectos a nostra Religione apostatasse, & velut canes ad suum vomitum reversos, in gravissimam divinæ

vinæ bonitatis offensam, animarum suarum jacturam, multorum scandalum, & nostræ Religionis ignominiam. Quæ licet ita se habeant, Christiana commiseratione commoti, noluimus paternæ justitiæ flagella, sed indulgentissimæ matris ubera errantibus oviculis nostris porrigere. Hortamur itaque eos, qui istiusmodi sunt, & in visceribus Jesu Christi obsecramus, ut ab erroribus, quibus se inseruerunt, ad agnitionem veritatis redeant, & ad Cartusianam Religionem suæ salutis ovile revertantur, qui Deo permittente, ad horam discesserunt, in æternum Deo, & Ordini adhæreant. Quod si fecerint, omnes Priores, Rectores, atque alias quascumque nostræ Religionis personas monemus, ut pientissimi Jesu Christi vestigia imitantes, omnes, & singulos de via perditionis ad suarum Professionum Domos revertentes, sinceræ charitatis affectu excipiant, stola suæ professionis, licet temere per eos abjecta, rursus eos induant, & fraterni amoris obsequia eis impendant. Si vero hac tanta lenitate, & gratia sponte sibi per nos oblata ad cor redire, & a Diaboli laqueis se explicare noluerint, sed pertinaci furore excæcati amplius adhuc in peccatorum sordibus sordescere, & curam carnis in desideriis agere velint, ne circa salutem eorum dormitasse videamur, quæ juris, & Statutorum nostrorum sunt insequentes, per viam justitiæ procedere decrevimus. Quapropter monemus, & in virtute S. Obedientiæ præcipimus omnibus nostri Ordinis Visitatoribus, Convisitatorrbus, Prioribus, ac cæteris Officialibus, ut juxta formam juris, & nostrorum Statutorum tenorem, cum omni diligentia, zelo, atque labore, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachio sæculari, omnes a nostra Religione Apostatantes, auctoritatem Ecclesiæ Romanæ contemnentes, & Constitutiones ejusdem verbo, & opere detestantes, capiant, vel capi faciant, captos firmis carceribus intrudant, & custodiant, donec Capitulum Generale, vel R. Pater de eorum contritione, & emendationis proposito informatus, de ipsorum statu ordinaverit, vel dispensaverit. Et eamdem pœnam sustineant ejusdem Lutheranæ doctrinæ fautores, & Defensores. Qui vero ad Dei, & Ordinis obedientiam sponte redierunt, erunt sine voce in tractatibus, & ubique in Conventu ultimum locum tenebunt ad Ordinis voluntatem. Hanc autem duplicem misericordiæ scilicet, & justitiæ viam illis impendimus, ne, quod absit, cum ipsi perversa sua voluniate perierint, sanguinem ipsorum de manu nostra requirat Dominus. Et quia in hujusmodi, & aliis animarum periculis, & adversitatibus constituti, solemus pro remedio ad Deum preces nostras effundere; ideo pro errantium Fratrum nostrorum salute, & Regum & Principum Christianorum pace, & concordia, singuli devote Deum orent, & in omnibus Missis privatis de vivis, dicatur Collecta, *Deus, qui corda*, vel *Prætende* in plurali famulorum tuorum usque ad sequens Capitulum Generale.

IX.

Ex Monumentis perantiquis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

Ad ann. 1524.

De Comite Joanne Baptista Caraffa, qui morti proximus, restituens prædictæ Domui Sanctorum Territorium de Ninfo dictum, a suis occupatum, cœpit convalescere, & pristinam sanitatem S. P. Brunonis meritis recuperavit (1).

SUb regimine hujus Prioris (nempe D. Davidis Mediolanensis) in anno 1524. Excellens Dominus D. Joannes Baptista Caraffa Comes Agropteriæ, ac Dominus

---

(1) Prout latius narratur in Instrumento super restitutione Territorii prædicti Neapoli facto, quod inferius affertur.

nus Castri-Veteris, & Roccellæ, valde infirmatus est usque ad mortem, omnique Medicorum auxilio destitutus, cum ageret in extremis, nocte quadam apparuit per visum ei Sanctissimus Pater noster Bruno dicens: Joannes Baptista, si distuleris territorium per tuos injuste occupatum Domui meæ S. Stephani restituere, certe non vives, sed morieris. At ille stupens, & tremefactus, simili voce respondit: Quod Territorium Pater? Territorium (respondit S. Pater), quod vos de Nympho dicitis, concessum mihi, & Successoribus meis a Comite Rogerio Normanno. Et his adjectis evanuit ab oculis ejus, qui continuo statuit in corde suo certius aliquid de hoc cognoscere velle, ac omnia in integrum reddere. Mirum dictu! Vix hoc in animo suo statuerat, quod melius se habere cœpit, & febri prorsus, omnique vitæ discrimine exemptus est. Deinde accersitis Notario, & Testibus, visionem retulit, ac Territorium multis jam annis occupatum restituit. Quin etiam quamplurima alia beneficia a S. Patre nostro obtinuit, quæ latius in instrumento dictæ restitutionis continentur, confecto in Civitate Neapolis per Notarium Virgilium de Bulvitio 18. Novembris 1527. (Verius 1529. ut ex eodem.)

X.

Item de eodem Miraculo; Ex Georgii Suriani Belgæ Adnotationibus in Vitam S. Brunonis.

Ad ann. 1524.

ANno Domini 1524. cum esset Prior hujus Domus (nimirum S. Stephani) V. P. David de Charcascolis, Mediolanensis, Professus Cartusiæ Papiensis, Excellens Dominus Joannes Baptista Carafa de Neapoli Comes tunc Agrottariæ, ac Dominus Castri-Veteris, necnon & Roccellæ, infirmatus est usque ad mortem, omnique Medicorum auxilio destitutus, eum ageret in extremis, nocte quadam per visum objectus est ipsi S. Bruno, dicens: Ioannes Baptista si restituere distuleris territorium per tuos injuste occupatum Domui meæ S. Stephani de Nemore, morte morieris, & non vives. At ille simili voce respondens ait: Quod territorium Pater? Territorium, intulit, quod vos de Nimpho dicitis, concessum mihi, & successoribus meis a Comite Rogerio Normanno. Et his dictis evanuit. Statuit præfatus Comes intra se de hoc certius aliquid cognoscere, ac omnia reddere. Mirum dictu! Vix hoc apud animum suum constituerat, cum melius habere cœpit, & febri prorsus, omnique vitæ discrimine exemptus est. Dein accersitis Notario, & testibus, visionem retulit, ac territorium multis jam annis occupatum restituit, ac quamplurima alia beneficia a S. P. Brunone obtinuit, quæ latius in instrumento restitutionis continentur. Hoc confectum est Neapoli 18. Novembris (1519. corrig. 1529.) per Notarium Virgilium de Bulvito de Neapoli, inter V. P. D. Octavianum de Mantua Priorem tunc Domus S. Stephani, ac Visitatorem Provinciæ, & præfatum Comitem, qui (ut in eo scribitur) bonam fidem cognoscens, & attendens devotionem maximam, quam se gerere dixit erga Monasterium S. Stephani, & propter reverentiam quam habet S. Brunoni, cujus sanctæ Reliquiæ in Monasterio prædicto venerabiliter sunt repositæ, cujus merito, & intercessionibus continuo extitit adjutus, & præsertim in obtinenda a Domino prole, atque pro animæ suæ, & prædecessorum suorum salute: certioratus prius, & plene informatus de jurisdictione Monasterii &c. sponte, & bona, pura, & libera voluntate relaxavit prædictum territorium de Nimpho, ac per fustem resignavit V. P. Priori &c. Cujus capta fuit corporalis possessio 29. Januarii an. 1530. a præfato Octaviano Priore præsente cum aliis Monachis D. Stephano de Suriano Professo ejusdem Domus.

XI.

Exemplum Provisionum, cum inserta forma aliarum præcedentium ad instantiam Prioris, & Conventus S. Stephani per Regiam Cameram Summariæ expeditarum. Ut Monasterium prædictum manuteneatur in possessione seu quasi fluminis Ancinalis, a qua per Cæsarem Ferromusca deturbabatur (1).

Ad ann. 1527.

Magnifice Vir fidelis Regiæ amiceque noster carissime salutem.

RECordamove in li dì passati per questa Regia Camera essereno state expedite lettere dirette ad Vuy Magnifico Lionardo Tomachello Mastro Portolano de Calabria del tenor seguente. Magnifice Vir fidelis Regiæ, amiceque noster carissime salutem. Per parti di li Venerabili Priore, & Monachi del Monastero di S. Stefano del Bosco Ordinis Cartusiensis ni è stato esposto, che tenendo, & possedendo dicto Monasterio pacifice & quietamenti da tanto tempo, che non è a memoria di huomo in contrario per virtù de soi Privilegj, & altri scripturi tra li altri beni del detto Monasterio uno fiume nominato *Ancinale* existenti fra le Casali di Spatula, & lo Casali di la Serra, de lo quale antiquitus si soleva servire de una serra, & de uno Molino per uso di dicto Monasterio. E stando in la possessioni passata, li misi passati affittaro l'uso del dicto fiume al Magnifico Cesare Ferramosca, e per ipso al Magnifico Ioan Francisco Arozj suo factori, in tempo cha tenea la Ferrera di Spatula, seu de Castello Veteri per uso di dicta Ferrera per prezzo di ducati cento lo anno como dicino apparere per contratto. E che dicta Ferrera essendo pervenuta in poteri nostro per nomi, e parti di la dicta Regia Corte, non haviti voluto actendiri lo dicto affitto, ne continuari ad dicti seponenti lo pagamento de dicto extaglio del fiume predicto, del che sentendosi ipsi deponenti gravati, ne hanno facto fare instantia, providamo ad loro indempnità, che non siano levati da loro possessioni de dicto fiume, & de lo affitto prefato. Et visti per questa Regia Camera, & altri Scricturi producti per parti del dicto Monasterio, & le lettere vostre che haviti scripto ad questa Camera havimo provisto, & cussi per la presenti, & offitii Regia auctoritate qua fungimur ve dicimo, & comendamo, che debiati manotenere, & fare conservare lo dicto Monasterio in la dicta sua possessione del detto fiume, & uso de quello, e di lo affitto predetto si como era al tempo, che fu facto dicto affitto, & li ferriti responderi, & continuari lo staglio predicto, e la forma de lo contracto seu istrumento ne so facto, & contra dicta sua possessione non li innovariti, nè fariti innovari cosa alcuna. Et non feriti il contrario per quanto haviti cara la gratia de la Cesarea Majestà. La presenti poi per vui lecta restitueriti ad dicto Monasterio. Datum Neapoli in eadem Regia Camera Summariæ XII. Aprilis MDXXVII. Hyerolimus de Francisco Locumtenens. Vincentius Cioffus Magister actorum. Al presenti per parti de li dicti Priori, & Frati del dicto Monasterio de S. Stefano ni si fa intenderi come tenendo ipsi exponenti per virtù di loro Privilegii, & de dicti preinserti letteri ad vui presentati la possessioni del fiume predetto, & uso de quello,

(1) Extat in Chartulario Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

lo, li huomini, & facturi del predetto Cesare Ferromusca intendeno intromecterse, & donare impatio ad ipsi exponenti in la dicta loro possessione in pregiuditio dilloro Privilegii, & de dicti preinserte lettere. Perlocchè ne hanno supplicato d' opportuna provisione, sopra la conservatione, & manutenctione de la dicta loro possessione. Et visti per questa Camera li Privilegii del dicto Monastero del fiume predetto, & recanusciuti li dicte preinserte lettere, & anche inteso in plena banca lo Magnifico Advocato del prefato Magnifico Cesare, è stato provisto, si como per la presenti se providi, & ve dicemo, & officii Regia auctoritate qua fungimur ordinamo, & comandamo, che debiati manoteneri, & conservari lo dicto Monasterio in possessioni del fiume predicto, & uso de quello, & in pregiuditio de ipsa non li innovariti, nè permicteriti li sia innovato cosa alcuna secondo lo tenore de li dicti preinserti lettere. Comandamo per la presente a li Magnifici Gubernaturi, & Audituri de queste Provincia de Calabria, & altri qualsivogla Officiali tanto Regii, como de Baroni presenti, & successive futuri ad chi la presente specta, & serrà presentata sopto pena di doc. mille applicandi ad Regio Fisco in caso contraventionis, che dibiano esseguire; & observari ad unquem quanto de supra se contene. Et in quello modo aliquo contravenire, & ad eo Magn. Anibati Carazolo asserto Commissario supra la reintegratione de la Ferrera predicta, che non se debbia intromecteri in modo alcuno a li casi predicti, nè ad alcuno acto procederi, acteso la cognitione de quelle specta solo ad questa Regia Camera, & cussi essegueriti, & exseguiranno, & non altrimenti per haveri cussi questa Regia Camera, de justitia provisto per quanto haviti, & hanno cara la gratia de la Cesaria Majestà, & dicta pena desiderati, & desideranno evitari. La presenti retendovi copia autendica adpresso de Vuy la restituariti presentanti pro cautela: Datum Neapoli in eadem Regia Camera Summariæ die V. Decembris MDXXVII. Post datum. Pretendendo lo prefato Magnifico Cesare ragioni alcuna, in lo uso del fiume predicto compara in questa Regia Camera, che se le somministrarà justitia &c. Datum, ut supra. Hyerolimus de Francisco Locumtenens. Joannes Baptista Coronatus Magister Actorum. A tergo.

Magnifico Viro Leonardo Tumacello Regio Secreto, & Magistro Portulano Provinciarum Calabriæ Fideli Regio amico nostro carissimo Regni Siciliæ Magn. Carolus &c.

Die V. mensis Decembris 1529. præsens copia supradictarum litterarum expeditarum per dictam Regiam Cameram ad instantiam Prioris S. Stephani del Bosco, extracta est per me Joan. Franciscum Raparium dictæ Regiæ Cameræ Officialem ab originalibus litteris, cum quibus facta collatione concordat, meliori semper salva, & in fidem. Magn. Joannes Baptista Coronatus Actorum Magister dictæ Cameræ se subscripsit, & sigillum ipsius Cameræ apponi solitum, & consuetum apposuit.

Joannes Baptista Coronatus Magister Actorum.

Instru.

XII.

Instrumentum (1) Restitutionis cujusdam Partis Territorii (2) Nymphi, ann. 1529. factæ ab Illustri Comite Castriveteris D. Joanne Baptista Caraffa, Monasterio S. Stephani de Nemore; ad quod pertinuisse constitit per concessionem Comitis Rogerii a PP. Visitatoribus illi exhibitam.

Ad ann. 1529.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo quingentesimo vigesimo nono: Regnantibus Catholicis, & Serenissimis Dominis nostris Dominis D. Joanna de Aragonia, & D. Carolo de Austria, ejus filio Romanorum Imperatore semper Augusto; Dei gratia Regibus Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ Hierusalem &c. Hujus vero Regni Siciliæ citra Farum, anno quartodecimo feliciter. Amen. Die vero decimo octavo mensis Novembris III. Indictionis Neap. Nos Angelus Marcianus de Neap. ad contractus judex: Virgilius Debulbito de eadem Civit. Neapolis publicus ubilibet per totum præd. Regnum Siciliæ citra farum Reg. auctoritate Notarius & testes subscripti, ad hoc specialiter vocati, & rogati: præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur, quod prædicta die in nostri præsentia personaliter constitutis Excl. Domino Joanne Baptista Carraffa de Neapoli Comite Grotteriæ, & utili Domino Castri Veteris, & Roccellæ &c. agente ad infrascripta omnia, & eorum singula coram nobis, pro se, & suis hæredibus, & successoribus, universalibus & particularibus ex parte una; & RR. PP., D. Octaviano Priore Venerabilis Monasterii, & Ecclesiæ S. Stephani Protomartyris del Bosco; & D. Joanne Baptista de Neapoli Priore Venerabilis Monasterii S. Martini Ordinis PP, & Monachorum Cartusiensium, ac Visitatoribus dicti Ordinis in hoc Regno Neapolis: agentibus ad infrascripta omnia, & eorum singula, una cum me Notario publico tanquam persona publica, & potestate mei officii, nomine, & pro parte dicti Monasterii, & Ecclesiæ S. Stephani, & pro ipso Monasterio, & Ecclesia, & ejus successoribus, ex parte altera. Præfatus vero Excell. Dominus Comes, asseruit coram nobis, & dictis RR. PP. Prioribus, ac me præfato Notario quo supra nomine ibidem præsentibus, audientibus, & intelligentibus, quod cum retroactis temporibus dictum Monasterium, & Ecclesia S. Stephani tenuisset, & possedisset, & in præsentiarum teneat, & possideat infrascriptum Territorium infrascriptis finibus designatum situm, & positum in Provincia Calabriæ: juxta a parte Orientis Castellum, qui locus est in catumine Montis de Stilo, inde vadit per terram ejus montis, ad Malareposta scilicet ad superiorem, collem montis; Et inde per magnam cavam, quæ versa est ad Occidentem usque ad pedem montis descendit, in qua aqua decurrit; & inde transit duos rusuletos, & vallonem; indirecte, usque ad jugum montis, quod est apud occidentem, sicut prædicta cava respicit; & inde per jugum ejusdem montis, usque Brondismenon; & inde transit vallonem recte ad viam, quæ venit de Arena, & vadit ad locum, qui vocatur Sancta Crux; & inde indirecto usque, & supra cacumen

(1) Asservatur Originaliter in Archivo ejusdem Monasterii S. Stephani, de Nemore, e quo exscripsimus.

(2) Occupatum primo fuerat, & restitutum ab Antonio Centiglia Cotronis Marchione, ac utili Domino Castriveteris an. 1495. ut in Append. ejusd. anni. Ac demum denuo a Dom. Fabritio Carafa, Dom. Hieronymi Filio, ac suprad. Dom. Joa: Baptistæ Nepote an. 1586.

cumen montis embacat; & inde descendit per cavam, sicut aqua decurrit per spatulam, usque ad flumen Enchinar, & inde ascendit ad illud flumen, usque ad aliud flumen, quod vocatur Albat; & inde ascendit illud flumen, usque ad magnam cavam, quam græci vocant Vachirachi; & sic ascendit per eamdem cavam usque ad Castellum prædictum. Et quia superioribus annis quædam pars prædicti Territorii nominata Nymfo, & Yoyo, cum ejus nemoribus, & montibus adjacentibus certo modo pervenit in posse Excellentissimi quondam Domini Joannis Baptistæ Comitis, & nunc repperiatur in posse ipsius Domini Comitis. Et cum fiat instantia per Reverendum Priorem dicti Monasterii S. Stephani, & Monachos ipsius Monasterii apud dictum Dominum Comitem, instareturque pro parte dicti Monasterii, pro illius recuperatione; Idcirco ipse Dominus Comes, agnoscens bonam fidem, & attendens devotionem maximam, quam se gerere dixit erga dictum Monasterium Sancti Stephani, ac propter reverentiam, quam habet B. Brunoni, cujus Sanctæ Reliquiæ in Monasterio prædicto venerabiliter sunt repositæ, cujus meritis, & intercessionibus continuo extitit adjutus, & præsertim in obtinenda a Domino prole; atque pro suæ animæ & prædecessorum suorum salute; certioratus prius, & ante omnia, & plenarie informatus de jure dicti Monasterii, & de suis privilegio, & cautelis, & contentis in eis; cujus quidem Privilegii tenor in omnibus, & per omnia inferius describetur: Sponte, ac non vi, dolo, vel metu coactus, commotus suasionibus; inductus, vel aliter quomodolibet circumventus, sed ejus bona, pura, mera, libera, gratuita, & spontanea voluntate, suoque proprio motu, ac ex certa scientia, dictam partem dicti Territorii, quod dicitur Nimfo, & Yoyo de dicto Territorio dicti Monasterii, cum ejus nemoribus, & montibus adjacentibus, ac juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus; ex nunc libere relaxavit Monasterio prædicto S. Stephani; ac per fustem resignavit eisdem RR. Patribus Prioribus, & mihi præfato Notario, quo supra nomine ibidem præsentibus, recipientibus, & stipulantibus pro eodem Monasterio S. Stephani, & successoribus in eo. Ita quidem, quod a præsenti die in antea ac in perpetuum prædictum Territorium, præmissis loco, & finibus designatum, ut supra, relaxatum, & resignatum, & causa relaxationis, & resignationis prædictarum, & causis prædictis, & vigore prædicti Privilegii, sit in dominio, proprietate, actione, possessione, & potestate dicti Monasteri, & Ecclesiæ S. Stephani, & successorum in eo, ut in dicto Privilegio continetur. Ad habendum ex nunc in antea, & in perpetuum per dictum Monasterium & Ecclesiam S. Stephani, & ejus successores dictum Territorium, ut supra relaxatum, & resignatum, um juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus suprascriptis. Necnon ex dictæ relaxationis, & resignationis causa, tenendum, possidendum, locandum, dislocandum, dominandum, utifruendum, fructus, reditus, & introitus ex eo percipiendum; vendendum, alienandum, permutandum, in solutum dandum, & de eo faciendum, & disponendum omne totum, & quidquid eidem Monasterio, & Ecclesiæ S. Stephani, & successoribus placuerit, ac melius visum fuerit pro suæ voluntatis arbitrio, tanquam de re sua propria. Ponens exinde, & inducens ipse Dominus Comes coram nobis eosdem M. Priores, ac me præfatum Notarium quo supra nomine, ibidem præsentes, recipientes, & stipulantes ut supra, in locum, vicem, dominium, & privilegium suum; & constituens eos, quo supra nomine procuratores, & Dominos, velut in rem propriam dicti Monasterii, & Ecclesiæ. Et amplius præfatus Excellentissimus Dominus Comes sponte coram nobis constituit se, ejusque hæredes, & successores prædictum Territorium ex nunc in antea per simplex constitutum, tenere, & possidere, donec, & quousque præfati Priores, quo supra nomine, per seipsos quo supra nomine, vel alium, seu alios eorum nomine corporalem possessionem, & tenutam dicti Territorii ceperint, ut expedit, & fuerint realiter assecuti, quam accipiendi, capiendi, ingrediendi, retinendi deinceps, & in illius possessionem, & tenutam realiter intrandi, & alia de eo faciendi, & disponendi, prout superius particulariter continetur, & est expressum: auctoritate propria, absque jussu, vel licentia Judicis, Magistratus, seu Prætoris, & sine Decreto Curiæ, vel mandato; manu etiam armata, & militari si expedierit, solum præsentis Instrumenti vigore: ex nunc præfatus Excellentissimus Dominus Comes coram nobis, eidem Monasterio & Ecclesiæ S. Stephani, & successoribus in eo, plenam dedit potestatem, & facultatem. Nolens, & mandans expresse præfatus Dominus Comes coram nobis per dictum constitutum, & investituram per fustem, vim, robur, locum, & effectum habeant, & obtineant, veræ, realis, & corporalis, traditionis, & assignationis, possessionis tam civilis, quam criminalis dicti Territorii,

torii, ut supra relaxati, & resignati; & quod valeat absque alia investitura, & corporali apprehensione, quacunque lege, jure, usu, constitutione, & consuetudine qualibet non obstante; quoniam præfatus Dominus Comes nullum jus super dicto Territorio, ut supra relaxato, & resignato, sibi, hæredibus, & successoribus suis, aut alteri cuicumque Personæ competere recognovit, aut quomodolibet retinuit, nec reservavit. Et promisit, & convenit præfatus quidem Excellentissimus Dominus Comes sponte coram nobis, solemni stipulatione legitime interveniente, eisdem RR. PP. Prioribus, & mihi præfato Notario, quo supra nomine, ibidem præsentibus, recipientibus, & stipulantibus ut supra, relaxationem, & resignationem prædictas modo præmisso factas, ac omnia prædicta, subscripta, alia, & eorum singula, semper & omni futuro tempore, ratas, gratas, & firmas, ac rata, grata, & firma habere, & tenere, eaque attendere, adimplere, ac efficaciter, & inviolabiliter observare, & contra ea, vel ipsorum aliquod non facere, dicere, opponere, allegare; vel venire, divertere, vel pervertere, interrumpere vel violare, aut aliter in contrarium prætendere; vel impedire per se vel alium, seu alios ejus nomine, de jure, vel de facto, directe, vel indirecte, palam, publice, vel occulte, agendo, vel excipiendo, in judicio, nec extra judicium. Nec non dictum Territorium ut supra relaxatum, & resignatum, & possessionem ipsius in judicio, & extra, eidem Monasterio S. Stephani, & successoribus suis, defendere, antestare, autorizare, disbrigare, & excalumniare, ac de evictione teneri, a se ipso Excellentissimo Domino Comite, & prædecessoribus suis, & a quolibet ipsorum & habentibus causam ab eis, & quolibet ipsorum tantum: & non aliter, nec alio modo: omnemque litem causam, molestiam, quæstionem, vel controversiam, quæ eidem Monasterio S. Stephani, & successoribus suis, moveretur, vel fieret per aliquos homines, & personas, jus, titulum, sive causam, aut actionem habentes, seu habere prætendentes, & allegantes, ut supra, teneantur, & debeant dictus Dominus Comes, & ejus hæredes, et successores in seipsos assumere, et subire, ac prosequi, eorum, et cujuslibet ipsorum propriis sumtibus, laboribus, et expensis; tam in causa principali, quam appellationis, et tam ante, quam post litis contestationem, et in quacumque parte judicii a principio usque ad finem, in foro, & judicio quocumque, ... , et coram quocumque judice ordinario, vel extraordinario, Delegato, vel subdelegato, Ecclesiastico, vel seculari: Ipsumque Monasterium S. Stephani, et ejus successores in causa præmissa victores, et potiores facere, et indemnes, et illæsos, et penitus absque damno extrahere, et servare, ad omnem ipsius Monasterii, vel ejus successorum requisitionem, et voluntatem, simplicem, vel solemnem; quia sic inter easdem partes, quo supra nomine coram nobis actum extitit et conventum expresse per pactum, et stipulationem solemnem. Pro quibus omnibus, et eorum singulis observandis, firmiter adimplendis, ac efficaciter, et inviolabiliter attendendis, et in nullo contraveniendo, dicendo, opponendo, seu allegando per dictum Dominum Comitem, et ejus hæredes, et successores præfatus quidem Dominus Comes, coram nobis, sponte, legitime, et expresse obligavit seipsum, ejusque hæredes, et successores, et bona eorum, et cujuslibet ipsorum omnia, mobilia, et stabilia, burgensatica, et feudalia, seseque moventia, licita, et illicita, ubicumque sita, et posita, et in quibuscumque consistentia, præsentia, et futura; jura, actiones, successiones, merces, mercantias, mercimonia, debita, recolligentias, legata, debitores quoque, et nomina debitorum, et alia cujuscumque vocabuli appellatione distincta; & illa etiam, quæ sine speciali pacto obligari non possunt, usque ad legem, et præter legem. Reservato Regio beneplacito, et assensu, quatenus bona feudalia obligantur, eisdem RR. PP. Prioribus, & mihi præfato Notario quo supra nomine, ibidem præsentibus, recipientibus, & stipulantibus, ut supra, sub pœna, & ad pœnam ducatorum decemmillium, pro reali observatione omnium, & singulorum prædictorum, medietate videlicet ipsius pœnæ, si eam committi contigerit, Regiæ Curiæ applicanda, aut alteri cuicumque Curiæ, Ecclesiæ, vel Seculari, ubi fuerit exinde facta reclamatio, seu querela; & reliqua ejusdem pœnæ medietate dicto Monasterio S. Stephani, et successoribus in eo integre persolvenda, me præfato Notario publico tanquam persona publica pro parte dictæ Curiæ, et dictis Prioribus, ac me præfato Notario pro dicto Monasterio, et ejus hæredibus, successoribus ab eodem Domino Comite, et ejus hæredibus, successoribus ibidem præsentibus pœnam stipulantibus antedictam. Acto etiam inter easdem partes, quibus supra nominibus coram nobis, & expresse convento, quod pœna

na ipsa, totiens committatur, petatur, & exigatur cum effectu a dicto Domino Comite, et ejus hæredibus, & successoribus, quotiens fuerit exinde quomodolibet contraventum; dictaque pœna commissa, vel non commissa, exacta, vel non exacta, aut gratiose remissa, præsens nihilominus instrumentum, cum omnibus, quæ in se continet, in suo semper robore, & efficacia perseveret, rato manente pacto, cum refectione, & integra restitutione omnium & singulorum damnorum, interesse, & expensarum litis, & extra litem, quæ fierent propterea quoquó modo. De quibus damnis, interesse, & expensis stari, & credi debeat assertioni cum juramento, tantum dictorum Priorum, quo supra nomine, & eorum successoribus in Monasterio S. Stephani prædicti, nulla alia probatione quæsita. Ita quod reduci non possit ad arbitrium boni viri, nec quomodolibet appellari, vel aliter exinde reclamari, aut quomodolibet supplicari præter in casu contraventionis præmissorum, vel alicujus ex eis, aut ubi evictio forte fieret Territorii prædicti ut supra relaxati, & resignati, ac pro medietate pœnæ prædictæ, damnis, expensis, & interesse, aut pro integra satisfactione, omnium, & singulorum supradictorum, libere liceat, & licitum sit eisdem PP. Prioribus quo supra nomine, & eorum successoribus in Monasterio prædicto S. Stephani per seipsos, quo supra nomine, vel alium, seu alios eorum nomine, auctoritate propria, absque jussu, vel licentia Judicis, Magistratus seu Prætoris, & sine decreto Curiæ, vel mandato; manu etiam armata, & militari si expedierit, solum præsentis Instrumenti vigore, capere, & apprehendere tantum de bonis quibuscumque dicti Domini Comitis, & ejus hæredum, & successorum, mobilibus, & stabilibus, burgensaticis, & feudalibus, sese moventibus, licitis, & illicitis, præsentibus, & futuris; juribus, actionibus, mercibus, mercantiis, mercimoniis, debitis, debitoribus, & debitorum nominibus, & aliis superius obligatis ubicumque sitis, & positis, & in quibuscumque consistentibus, prout elegerit; & in eis, realiter manus injectionem habere, & incontinenti si voluerint vendere, alienare, vel in solutum, & pro soluto, aut loco pignoris sibi tenere, vel alteri dare, prout maluerit, liquidato negotio, sive non, quod satisfiat sibi integre de præmissis, nulla denunciatione, citatione, seu requisitione præmissa, nulloque intervallo temporis expectato, nec aliqua juris, vel facti solemnitate, servataque in talibus de jure requiritur. Non obstante, quod bona ipsa per alienas manus forsitan ambulaverint, & ad primum, secundum, tertium, & deinceps ad quemcumque alium possessorem ulteriorem pervenerint. Et interim præfatus Excellentimus Dominus Comes, coram nobis constituit se, ejusque hæredes, & successores, omnia dicta bona mobilia, & stabilia, burgensatica, & feudalia, præsentia, et futura, et alia supradicta, per eum, ut supra, generaliter obligata, ex nunc in antea precario nomine, et pro parte dicti Monasterii S. Stephani, et ejus successorum, tenere, ac possidere. Quodque libere licet, et licitum sit eisdem Patribus Prioribus, quo supra nomine, et eorum successoribus in Monasterio prædicto per seipsos, quo supra nomine dictum precarium quocumque de cætero voluerint, auctoritate propria, et sine solemnitate qualibet revocare, et ad se advocare, lege, jure, usu, constitutione, et consuetudine qualibet non obstante. Et renunciavit præfatus quidem Excellentissimus Dominus Comes coram nobis ex certa ejus scientia expresse super præmissis, & quolibet præmissorum, eisdem Reverendis Prioribus præsentibus, & mihi præfato Notario nomine quó supra, ibidem præsentibus recipientibus, & stipulantibus; ut supra; Exceptioni, & actioni doli mali, vis, metus, & infactioni presentis non sic celebrati contractus, & rei prædicto, & subscripto modo non gestæ, seu aliter habitæ, quam ut superius, & inferius particulariter continetur, & est expressum; Exceptioni dictarum relaxationis, retrocessionis, promissionis, & obligationis non factarum, non habitarum, et non executarum; ac non factarum, non habitarum, & non exequutarum, realiter, & mudo premisso; Exceptioni . . . . dilatoriæ, moratoriæ præscriptioni, privilegio fori scripto, & non scripto, competenti, & competituro, impetrato, & impetrando; beneficio restitutionis in integrum, conditioni indebiti ob causam, & sine causa, nulla turpi, & ex injusta causa; legi dicenti probationis modum non esse angustandum, & bona capta incontinenti vendi non posse, sed certum tempus expectari debere, ad illa vendenda; legi prohibenti pœnas in contractibus in fraudem usurarum apponi, committi, exigi, et exposci . . . . quibusvis-litteris, privilegiis, cedulis, rescriptis, moratoriis, dilatoriis, supersessoriis, guidaticis, salvisconductibus, aut de bonis insolutum dandis, et cessionis eorum in contrarium impetratis, et impetrandis, aut proprio motu, cujuscumque Principis, aut alterius Domini concessis; vel concedendis, editis, vel edendis, sub quocumque verbo, serie, quantum,

tumvis favorabilibus, etiam si de præsentibus expressam facerent mentionem; quas, et quæ dictus Excellens Dominus Comes, promisit non impetrare, nec obtinere, ipsisque obtentis, et impetratis non uti, nec uti facere in judicio, neque extra; quibuscumque usibus, consuetudinibus, constitutionibus, ritibus, moribus, pragmaticis, observantiis, et Capitulis Regni hujus præmissis, vel ipsorum alicui in contrarium adversantibus quoquo modo, ac omnibus aliis juribus, legibus, exceptionibus, quæstionibus, compensationibus, allegationibus, et defensionibus juris, et facti, quibus, et propter quæ dictus Dominus Comes, vel ejus hæredes, et successores, contra præmissa, vel ipsorum aliquod venire possent quoquo modo; vel ob ipsorum observantiam se defendere vel tueri, de jure, vel de facto in judicio, vel extra; jurique dicenti, generalem renunciationem non valere, et juri, per quod cavetur, quod prædicto juri renunciari non possit. Certioratus prius ipse Dominus Comes, ut dixit, per Jurisperitum de juribus ipsis, ac effectibus, et beneficiis eorumdem, ac de effectibus renunciationum prædictarum, antequam renunciaret eisdem: Et juravit præfatus quidem Excellentissimus Dominus Comes coram nobis ad Sancta Dei Evangelia per eum corporaliter tacta eisdem Reverendis PP. Prioribus, et mihi præfato Notario, quo supra nomine, ibidem præsentibus, recipientibus, et stipulantibus ut supra, prædicta omnia, et eorum singula vera esse; eaque attendere, ac adimplere, ac efficaciter, et inviolabiliter observare. Volens, et statuens, ac se astringens expresse præfatus Dominus Comes coram nobis, quod pœna ipsa perjurii, per prædictam pœnam pecuniariam; et e converso, una per aliam non tollatur, impediatur, seu suspendatur alterius petitio, sed de utraque agi, et accusatio fieri possit simul, vel separatim, in uno judicio, vel diversis, in foro, et judicio quocunque, & coram quocumque judice ordinario, vel extraordinario, Delegato, vel subdelegato; quibusvis prærogativis, privilegiis, gratiis, et exemptionibus non obstantibus quoquo modo. Tenor vero dicti Privilegii de verbo ad verbum per omnia sequitur, et taliter:

In nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis. Rogerius divina favente Clementia Comes Calabriæ, ac Siciliæ. Notum sit omnibus Christi, nostrique fidelibus tam futuris, quam præsentibus, quoniam miseratio divina Sanctæ Religionis viros Brunonem videlicet, ac Lanuinum cum sociis suis ad nos usque transmisit, sancto suo proposito aptum solitudinis locum quærentes. Quorum nos desiderio congaudentes, meritisque talium, ac precibus apud Dominum adjuvari confidentes, multis eos exhortati sumus precibus, ut in terra nostra locum sibi habilem eligerent, in quo ad serviendum Deo, qualia vellent, habitacula præpararent. Elegerunt itaque quemdam solitudinis locum, situm inter locum, qui dicitur Arena, & oppidum, quod appellatur Stilum. Hunc ergo locum, & omnia undique in circuitu adjacentia, in spatium unius leugæ, Deo, & B. Mariæ, ac ipsis, eorumque successoribus in proprietatem, sicut nostra fuerunt, sub omni immunitate, atque libertate donavimus cum omnibus rebus infra sitis, terris, sylvis, aquis, pascuis, ac cæteris omnibus, cultis, vel incultis, mobilibus, vel immobilibus. Rogavimus insuper Venerabilem virum Militensem Episcopum Gofridum super hac donatione nostræ confirmationis chartam eum scribere, quam etiam sigillavimus. Sed cum postea gratia commendandi nos ipsorum orationibus supradictos visitassemus Fratres, eorumque societatem gratias Deo suscepissemus, prædictæ spatium leugæ, his in circuitu terminis distinctæ per nosmetipsos designavimus, ac terminorum nomina in memoriam futuris conscribere jussimus, „ De parte Orientis Castellum, qui locus est in cacumine montis de Stilo: inde vadit per serram ejusdem montis, usque ad Malareposta, scilicet ad superiorem collem montis; & inde per magnam cavam, quæ versa est ad occidentem, usque ad pedem montis descendit, in qua aqua decurrit; & inde transit duos ruseletos, ac vallonem in directo, usque ad jugum montis, quod est apud occidentem; sicut prædicta cava respicit; & inde per jugum ejusdem montis, usque Brondismenon: Et inde transit vallonem recte ad viam, quæ venit de Arena, & vadit ad locum, qui vocatur Sancta Crux; Et inde in directo usque super cacumen Embacat: Et inde descendit per cavam, sicut aqua decurrit per spatulam, usque ad flumen Enchinar: Et inde ascendit illud flumen usque ad aliud flumen, quod vocatur Alba: Et inde ascendit eumdem flumen usque ad magnam cavam, quam Græci vocant Bacchinache: Et sic ascendit per eamdem cavam usque ab castellum, unde incepimus. Hanc autem Donationem nostram tam Dominus noster Apostolicus, quam Squillacinus Episcopus Theodorus, in cujus Episcopatu ipse locus scriptus est, laudaverunt, privilegiis confirmaverunt,

atque

atque terribili anathemate munierunt. Qua propter præcipiendo rogamus, rogandoque præcipimus ex parte Dei omnipotentis, & Beatæ Mariæ, quibus ipsum concessimus locum, & nostra, ut nullus aliquando cujuscumque dignitatis sit, vel potestatis, noster, aut extraneus in toto prædicto spatio quidquam magnum, vel parvum sibi vendicet, nec nos ipsi: Nullus aliqua unquam occasione, vel causa fratribus ibidem Deo servituris injuriam, ac molestiam irroget, vel ullam inquietitudinem faciat, & illi, neque homines eorum angariam, aut servitium omnino faciant: nulli; nec nobis ipsis aliquam ibi culturam facere, ullum animal pascere, ligna incidere, venari, vel piscari, aut quicquam omnino sine fratrum licentia liceat; sed in eorum potestate sint, quæcumque intra prædictum continentur spatium, juxta voluntatem suam possidere, disponere, ordinare, & erogare tanquam Dei possessionem, & suam immunem, atque liberam. Quod si quis aliquando hanc nostram constitutionem in aliquo violare præsumserit; fratribus ibidem digne degentibus satisfaciat; quod si contempserit, Principi Terræ qui fuerit, centum libras auri persolvat. Ut ergo constitutio hæc inviolabiliter, & omnino firma permaneat, concedente uxore nostra Adelayde Comitissa, & filio nostro Goffrido in præsentia bonorum hominum, donationem istam fecimus, & sigillo proprio signavimus. Insuper donavi Mule cum filiis suis ad custodiendam Sylvam. Data in Pratis Squillacii, ubi tunc collecto morabamur Exercitu, Anno ad Incarnatione Domini millesimo nonagesimo tertio, Indictione I. Nonis Maij. ✠ Rogerius Comes. ✠ Adelays Comitissa. ✠ Goffredus filius Comitis Rogerii. ✠ Guillelmus de Altavilla. ✠ Guillelmus Chulchrebet. ✠ Rogerius Culchrebet Bastardus. ✠ Josbertus de Luciaco. ✠ Rogerius Presbyter de Stilo. -- unde ad futuram rei memoriam & ad ipsius Monasterii, & Ecclesiæ S. Stephani, & ejus successorum certitudinem, & cautelam, ac plenam fidem factum est exinde hoc præsens publicum instrumentum factum per manus mei Notarii suprascripti, signo meo solito signatum; subscriptum subscriptione mei qui supra judicis, & nostrum, & subscriptorum testium subscriptionbus roboratum; quod scripsi ego præfatus Virgilius publicus ut supra Notarius, qui præmissis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo solito, & consueto signo signavi &c. Locus signi ✠.

Præsentibus -- Judice Angelo Martiano de Neapoli ad Contractus -- Magnifico Domino Joanne Francisco Toraldo de Neapoli. -- Magnifico U. J. D. Domino Galeacio Santo Severino de Neap. -- Magnifico Angelo Ungaro de Neapoli -- Magnifico Joanne Jacobo Antonio Cale Secretario dicti Domini Comitis -- Domino Orlando Ripalda Hispano -- Domino Francesco Mozzi -- Domino Benedicto Perez Hispano -- Melaclussio de Balsamone de Terra Arenæ -- Federico Samocio de Neapoli -- Gioellerio, & Jannuzzio Degutiis de Campo claro -- Domino Joanne Gaspare de Toraldo de Neapoli -- Domino Joanne Alfonso de Toraldo de Neapoli.

Ego Angelus Martianus de Neapoli, qui supra ad contractus judex subscripsi.
Ego Galeatius Sanseverinus de Neapoli U. J. D. testor manu propria.
Ego Joannes Franciscus de Toraldo interfui, testor.
Ego Joannes Caspar de Toraldo interfui, testor.
Ego Joannes Alfontius de Toraldo interfui testor.
Ego Joannes Franciscus Mozzi fui presente allo suprascripto Istrumento.
Ego Jacobus Antonius Caleæ testis interfui, testor.
Ego Melaclussius de Balsamo de Terra Arenarum præmissis interfui pro teste.
Ego Ferdinandus de Toraldo testor.
Ego Jannutius de Gutiis de Campo Claro testor.

XIII.

Instrumentum captæ Possessionis Territoriorum Nymphi, Yó-jó cum adjacentibus Montibus, Nemoribus, aquis, & Pascuis, juxta novam resignationem, & donationem Excellentissimi Domini Joannis Baptistæ Caraffæ Agropteriæ Comitis, & Domini Castriveteris (1).

Ad ann. 1530.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno a Nativitate ipsius MDXXX. die vero XXIX. mensis Januarii anni præsentis, III. Indictionis. In loco dicto Yiyo, & in loco dicto Nympho, juxta territorium Terræ Castriveteris, mediante via publica, qua itur ad prædium, cui dominatur Excellentissimus Dominus Joannes Baptista Caraffa, Comes Terræ Grocteriæ a parte Occidentis; A parte Orientis juxta Castellum, qui locus est in cacumine Montis de Stilo, & per serram cujus Monris usque ad Malareposta stat ad superiorem collem Montis, & inde per magnam cavam, quæ versa est ad Occidentem, & juxta alios fines, contentos, & descriptos in quodam instrumento resignationis, & donationis factæ per præfatum Excellentissimum Dominum Comitem Monasterio S. Stephani de Bosco, & Monachos dicti Monasterii, & successoribus dicti Monasterii. Regnantibus serenissimis, & invictissimis Dominis nostris, Domina Joanna de Aragonia Regina, & Domino Carolo Imperatore, Dei gratia Aragonum, Hispaniarum utriusque Siciliæ, Hierusalem &c. hujus vero Regni Siciliæ citra farum anno sexto decimo feliciter. Amen. Nos Petrus Nicolaus Donadeus de Casali serræ districtus præfati Monasterii S. Stephani del Bosco annalis Judex ipsius Casalis, in præsenti anno tertiæ Indictionis. Petrus Licastrus Surianensis publicus ubilibet per totum præfatum Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius, & Testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur, quod eodem prætitulato die ejusdem, ibidem, coram nobis Judice, Notario, & subscriptis Testibus in nostri præsentia personaliter constituti R. P. Dominus Octavianus de Mantua Prior præfati Monasterii, Venerabiles D. Bernardus Genuensis, D. Joannes Baptista de Maria Sacrista, D. Stephanus de Suriano Monachi dicti Monasterii: Frater Andreas de Tricate, Frater Joannes de l' Auria, Frater Bruno de Francica, Frater Augustinus Pedemontanus, Frater Antonius de Avigliano, Frater Benedictus de Briatico, Frater Donatus de Seminaria, Frater Angelus de Camini Conversi præfati Monasterii, ac D. Lucas Mineas de Suriano Procurator, & Advocatus præfati Monasterii, tam nomine ipsorum, quam nomine, & pro parte aliorum Monachorum existentium in dicto Monasterio, & aliorum Procuratorum præsentium, & futurorum, ac pro ipso Monasterio, & Ecclesia prædicti Monasterii S. Stephani de lo Bosco. Ipsi quidem præfatus R. Prior, Venerabiles Monachi, & Conversi, præfatusque Procurator publice, palam, & bona fide, quiete, libere, & exempte, nemine contradicente, neque in aliquo perturbante, vigore cujusdam publici instrumenti, scripti manu Notarii Virgilii de Bublito publici Notarii de Neapoli, sub anno Domini nostri Jesu Christi MDXXIX. die vero XVIII. mensis Novembris III. Indictionis Neapoli, resignationis, & donationis factæ per præfatum Excellentissimum Dominum Joannem Baptistam Carafam Comitem Terræ Grocteriæ, et utilem Dominum Terræ Castri-

(1) Ex prop. Originali in pergamena, in Archivo laudatæ Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore asservatur.

striveteris ipsi Rever. Domino Priori dicti Sacri Monasterii, atque Visitatori Generali Monasteriorum Sacræ Cartusiæ, ut dixit, necnon R. D. Joanni Baptistæ Priori S. Martini supra Neapolim, et Visitatori ut dixerunt, et præfato Monasterio S. Stephani, et Ecclesiæ, et aliis Venerabilibus Patribus Monachis Cartusiensibus existentibus in dicto Monasterio, et Successoribus dicti Monasterii successive futuris, prout ex serie dicti instrumenti latissime demonstratur, et apparet. Quod instrumentum publicum in forma probante dictæ resignationis, et donationis, cum subscriptione Angeli Martiani Judicis ad contractus, & quamplurium Magnificorum Virorum testium subscriptorum vidimus in Carta pergamenæ; Et in loco prænominato Yó jó in præsentia subscriptorum legimus, & diligenter inspeximus non abolitum, non abrasum, nec aliquali modo cancellatum, sed omni prorsus vitio, et suspicione carens, personaliter corporalem possessionem dicti Territorii Yó jó, et deinde Territorii Nimfi ceperunt, et tenutam, non divertendo tamen ad alios extraneos actus, sed continuando eorum possessionem, et tenutam de uno loco in alium nunc ambulando, quandoque stando, quandoque morando, ramos arborum in dictis locis arborum existentium manibus propriis capiendo, et frangendo, cruces in arboribus faciendo, in limitibus existentibus, glebas terræ manibus capiendo, et deinde projiciendo, herbas extirpando, stando, ambulando, aquas fluminum manibus capiendo, publice, palam, et bona fide, et nemine contradicente, prohibente, neque perturbante ut supra dictam corporalem possessionem, et realem, tenutam dictorum locorum, et territoriorum Yó jó, et Nimfo ut supra fuerunt adepti, et ceperunt tanquam veri Domini, et patroni vigore supradicti instrumenti resignationis, et donationis, ipsis quibus supra factæ, una cum aliis nemoribus arborum, abjetum, et aliarum arborum existentium in dictis nemoribus, et Montibus, et vallibus adjacentibus dicto territorio Nimphi, et Yó jó, animo, et proposito, pura, et mera eorum voluntate continuandi, perseverandi, et perpetuandi eorum possessionem dictorum Territoriorum Nymphi, et Yó jó, una cum nemoribus, montibus, et vallibus cum arboribus, ut supra, in ipsis existentibus, tam nomine ipsorum, quam nomine, et pro parte præfati Monasterii, et Ecclesiæ S. Stephani, necnon eorum Reverendorum Priorum, Venerabilium Monachorum, et Conversorum, atque Procuratorum successive futurorum. Taliter coram nobis Judice, Notario, et subscriptis Testibus eorum voluntatem, propositum, et firmum intentum dixerunt esse. atque declaraverunt. Quibus omnibus sic peractis, taliter gestis, ac factis, statim R. Pater Prior, Venerabiles Monachi, Conversi, et Prior, qui supra summa cum instantia ex Regia parte requisierunt, et eorum attente rogaverunt nos præfatos Judicem, Notarium, et Testes, nostrum super his officium implorando, quod de præmissis omnibus, et eorum singulis conficere deberemus, unum, duo, et plura publica instrumenta eadem continentia in effectu, et substantia veritatis ad cautelam, et pro cautela ipsorum Rev. Patris Prioris, Monachorum, Conversorum, Prioris, ac ipsius Monasterii, S. Stephani de lo Bosco. Et quia officium nostrum publicum est, illudque nemini denegare possumus, neque debemus, eo maxime quia præfatus R. Prior, et Viri prænominati justa petierunt: & quia justa petentibus non est denegandus assensus, præsertim in his, quæ honestatem sapiunt, et requirunt; Idcirco nos præfati Judex, Notarius, et subscripti Testes ad ipsorum Prioris, et Monachorum, Conversorum Procuratoris, ac præfati Monasterii, et Ecclesiæ S. Stephani prædicti, de præmissis omnibus, & eorum singulis certitudinem, & cautelam, ac plenam fidem, duximus exinde conficiendum hoc præsens publicum instrumentum, prout confectum est per manus meas Notarii supradicti. Unde ad futuram rei memoriam certitudinem, et cautelam præfatorum Reverendorum P. Prioris, Monachorum, Conversorum, Procuratoris, & Monasterii, & Ecclesiæ præfati S. Stephani, ac plenam fidem, factum est exinde de præmissis, hoc præsens publicum instrumentum per manus meas Notarii supradicti, signo meo solito signatum, subscriptumque subscriptione mei, qui supra Judicis, & nostrum subscriptorum Testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego præfatus Petrus Licastrus publicus, ut supra Notarius, qui præmissis omnibus rogatus, & requisitus interfui, ipsumque meo solito, & consueto signo signavi.

* Ego Petrus Nicolaus Donadeus, qui supra Annalis judex manu propria me subscripsi testor. * Ego Diaconus Pompeus Cosmano præmissis interfui pro teste. * Ego D. Minicus Caputus Cappellanus de Suriano fui Testimoni. * Ego Diaconus Leonardus de Suriano interfui pro teste. * Ego Diaconus Franciscus Ciconti fui testis. * Signum Crucis propria manus Yani Carrocia de Suriano scribere te-

stis

ftis nefcientis, me Notario Petro Licaftro pro eo fcribente. * Ego Pandulphus Crifpo interfui pro tefte. * Ego Dominus Antonellus de pace interfui teftor. * Ego Diaconus Jacobus Antonius Donadio interfui teftor. * Ego Francifcus Flumara, præmiffis adfui, & ideo me teftor. * Ego Jo: Maria Donadeus interfui teftor. * Ego D. Stephanus Britius de Suriano interfui teftor. * Signum Crucis propria manus Nardi de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis, & me D. Antonello de pace pro eo fcribente. * Signum Crucis propriæ manus Joannis Minichini Cafalis Serræ fcribere nefcientis, me Diacono Antonio Donadeo pro eo fcribente. * Signum Crucis propria manus Blafii de Lagamba de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis me Diacono Antonio Donadeo pro eo fcribente. * Signum Crucis proprie manus Gabrielis Pilayi de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis me Pandolfo Crifpo pro eo fcribente. * Signum Crucis propriæ manus Theodori Pilayi de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis me Pandolfo Crifpo pro eo fcribente. * Signum Crucis propriæ manus Joannelli Pilayi de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis me Pandolfo Crifpo pro eo fcribente. * Signum Crucis propriæ manus Joan. Pifani de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis me Joanne Maria Donadeo pro eo fcribente. * Signum Crucis propria manus Matthæi Pafchini de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis, me Joanne Maria Donadeo pro eo fcribente. * Signum Crucis propriæ manus Jacobi Cofentin. de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis, me Joanne Maria Donadeo pro eo fcribente. * Signum Crucis propriæ manus Alfonfi Pifani de Cafali Serræ fcribere teftis nefcientis me Joanne Maria Donadeo pro eo fcribente. * Signum Crucis propriæ manus Amelii Pancera de Policaftro fcribere teftis nefcientis me Mafter Francifcus Galeanus pro eo fcribente. * Jo Joppo de Petro Pafcucucio fui prefente, e mano propria fui fcritto.

Prefentibus

Judice Petro Nicolao Donadeo.
Donno Stefano Brinzzi.
Donno Minico Caputo.
Levita Pompeo Cofmano.
Levita Francifco Litonti.
Diacono Damiano Litonardo.
Yano Cartona.
Donno Antonello de Paci.
Diacono Jacobo Antonio Donadeo.
N. Pandolfo Crifpo.
N. Francifco Fiumara.
N. Gio: Maria Donadeo.
Joanne Minichino.
Blafi de la Gamba.
Nardo de la Gamba.
Giove Pilaya.
Joppo Pafchino.
Evangelifta Barillaro.
Jacobo Cofentino.
Matteo Pafchino.
Giovanni Pifano.
Alfonfo Pifano.
Gabriele Pilaya.
Theodoro Pilaya.
Amelio Pancera de Pulicaftro.

Con-

XIV.

Confirmatio Caroli V. Imperatoris Privilegiorum, concessionum, & libertatum Ecclesiæ S. Mariæ de Nemore, & S. Stephani Monasterio indultorum.

Ad ann. 1530.

CArolus divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus, Rex Germaniæ &c. Et Joanna, & Mater, & idem Carolus Dei gratia Reges Castellæ, Aragonum, Legionis, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galetiæ, Majoricarum, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Mursiæ, Gienis, Algarbis, Algezire Citraltaris, Insularium, & Terræ firmæ Maris Oceani, Archiduces Austriæ, Duces Burgundiæ, & Brabantiæ, Comites Barchinonæ, Flandriæ, & Tirolis, Domini Viscajæ, & Malinæ, Duces Athenarum & Neupatriæ, Comites Rosellionis, & Ceritaniæ, Marchionis Oristani; & Gotiani.

Notum facimus tenore præsentium Universis, quod cum nuper pro parte Prioris, Monachorum, & Conventus S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensis in Provincia Calabriæ dicti nostri Citerioris Siciliæ Regni nobis fuerit supplicatum, ut omnia, & singula Privilegia, & gratias dicto Monasterio, a Comite Rogerio primum, & deinde ab Imperatore Friderico, & quam multis aliis utriusque Siciliæ Regibus prædecessoribus nostris concessa, & concessas, & præsertim Privilegium dicti Imperatoris Friderici, cujus tenor sequitur &c. in hæc verba. Fridericus Dei gratia Roramorum Imperator semper Augustus, & Rex Siciliæ. Impensis a Domino beneficiis respondemus, & gratiarum offerimus holocaustum, dum sacrosanctas Ecclesias, & loca venerabilia, nostræ Clementiæ intuentes, earumque paci, & quieti misericorditer providemus, & quæ ibi ab aliis collata sunt, nostra Imperialis Serenitas ratihabitione confirmat; & ea muneribus suæ liberalitatis augmentat. Attendentes itaque devotionem, & fidelitatem Petri Venerabilis Abbatis & Conventus Monasterii Gloriosæ Virginis Mariæ Heremitarum, & S. Stephani de Nemore; necnon, & quantæ devotionis studio in eodem Venerabili Monasterio Creatori omnium famuletur, & quanta vigilantia in timore Domini sui ibidem colatur religio: Monasterium ipsum cum universis obedientiis, hominibus, & pertinentiis suis sub Clypeo nostræ protectionis recepimus, & tenemus; Confirmantes ei universa Privilegia, concessiones, & libertates, quæ ibi tam a Rege Rogerio, quam ab aliis Regibus Guglielmo primo, secundo piæ memoriæ, et Divis Augustis Imperatore Domino Henrico, & Domina Imperatrice Constantia parentibus nostris, eidem Monasterio sunt indulta, & eis sine aliquo temporali servitio pacifice sicut eorum temporibus consuevit, utatur; Quæ Privilegia juxta generale Edictum factum a Nobis in Curia Capuana de Privilegiis resignandis, dictus Abbas, & Conventus nobis humiliter resignarunt. Ipsorum itaque Privilegiorum inspecto tenore, & humili supplicatione eorumdem Abbatis, & Conventus, æternæ retributionis intuitu, innata pietatis nostræ gratia, & eadem eis restituimus, & omnia, quæ continentur in eis, eidem Monasterio speciali duximus confirmanda. Concedimus itaque &c.

Confirmare, ratificare, & approbare, atque omnia, & singula in eo, & in eis contenta de novo concedere dignaremur. Nos tanquam hi, qui religiosas, resque pias, & sacras singulari favore prosequamur, concupientes dictum Monasterium singularibus afficere beneficiis, tenore præsentium, ex certa nostra scientia, deliberatione, & consulto ad nostri Sacri Regii penes nos assistentis concilii matura deliberatione præhabita, & Regia authoritate nostra præsertim Privilegium Cæsaris Friderici, atque alia omnia, & singula Privilegia, tam per Comites, quam per majores nostros utriusque Siciliæ Reges concessa, in omnibus suis articulis,

culis, punctis, & clausulis confirmamus, ratificamus, & approbamus, eaque omnia quemadmodum his in præsenti utuntur, fruuntur, & gaudent, de novo concedimus & elargimur, hisque vim, robur, & auctoritatem nostram impartimur. Decernentes, ac volentes, ut præinsertum Privilegium, atque alia omnia, & singula Privilegia eidem Monasterio concessa, de quibus in præsentia utitur, & quemadmodum fuit, & est in possessione, ubique exequatur, & observetur, ac si a nobis ipsis Privilegium, & Privilegia ipsa concessa forent, quæ ut debitæ executioni, ut par est, demandentur, Illustrissimo Philippo Principi Austuricarum, & Gerunde &c Filio Primogenito, & Nepoti nostro Cannimo, et post fælices, & longævos dies nostros in omnibus Regnis, & Dominiis nostris Deo propitio immediato hæredi, & successori intentum aperientes nostrum, sub paternæ benedictionis obtentu dicimus, eumque rogamus: Illustrissimis vero Spectabilibus, magnificis, consignatariis, & fidelibus nostris Viceregi, Locumtenenti, & Capitaneo nostro Generali, Magno nostro Camerario, ejusque Locumtenenti, Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, Scribæ portionis, Thesaurario nostro generali, necnon Regenti & judicibus Magnæ Curiæ Vicariæ, cæterisque aliis Officialibus, & subditis nostris tam majoribus, quam minoribus, quovis nomine nuncupentur, ac officio, titulo, potestate, auctoritate, præeminentia, & jurisdictione, seu prærogativa fungentibus in eodem Regno constitutis, & constituendis, dictorumque Officialium Locumtenentibus sive officia ipsa regentibus, ad quem, seu ad quos spectet, præsentesque pervenerint, seu fuerint quolibet modo præsentatæ, sub nostræ gratiæ, & amoris obtentu, pœnaque unciarum auri duorum mille monetæ dicti Regni, a contravenientis bonis exigendarum, nostroque inferendarum Ærario districte præcipiendo mandamus, utpote omnia Privilegia, & præsertim præinsertum Privilegium Cæsaris Friderici, & omnia & singula in eo contenta eidem Monasterio ad unguem teneant, & inviolabiliter observent, tenerique & per quos deceat observari faciant, supplentes de nostræ Regiæ potestatis plenitudine omnes, & quoscumque defectus, tam juris, quam facti, & solemni tantum omissionis, si qui, vel quæ in his intervenissent, aut quovis modo allegari possent. In cujus rei testimonium præsens Privilegium fieri jussimus, nostro magno negotiorum prædicti nostri Citerioris Siciliæ Regni Sigillo pendenti munitum. Datum in Yspruch. die quinta mensis Junii, anno a Nativitate Domini Millesimo quingentesimo. Imperii nostri anno decimo. Regnorum autem nostrorum, videlicet Regni Castellæ, Legionis, Granatæ &c. anno vigesimo septimo. Navarræ sexto decimo, Aragonum utriusque Siciliæ, Hierusalem, & aliorum quintodecimo, Regis vero omnium quintodecimo -- Yo El Rey -- Vidit Perrenotus -- Pro Prothonotario, & Magnifico Camerario -- Vidit Franciscus Verrachina -- Progenerali Thesaurario. Nihil solvit quia exempti Cavallaria pro Taxatore Sacra Cæsarea, & Catholica Majestas mandavit mihi Alphontio Valdetio. In Privilegiorum &c. XVIII. 18.

Caroli

XV.

Caroli V. Imperatoris Regiæ Litteræ Proregi, & cæteris Officialibus Regni Neapolis directæ, ad favorem Monasterii S. Stephani de Nemore, pro deputatione Commissarii, ad redintegrandum illud in bonis distractis, aut usurpatis a tempore, quo per Cistercienses, & Commendatarios Abbates detinebatur (1).

Ad ann. 1530.

Carolus divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus: Joanna ejus Mater, & idem Carolus Dei gratia Reges Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Legionis, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galiciæ, Majoricarum, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murciæ, Giennis, Algarbii, Algeziræ, Gibraltaris, & Insularum Canariæ; necnon Insularum Indiarum, & Terræfirmæ maris Oceani; Archiduces Austriæ, Duces Burgundiæ, & Brabantis &c. Comites Barchinonæ, Flandriæ, & Tiroli &c. Domini Vizcayæ, & Molinæ &c. Duces Athenarum, & Neopatriæ; Comites Rossilionis, & Ceritaniæ, Marchiones Oristanni, & Gotiani,

ILlustribus Magnificis Dilectis Consiliariis, & fidelibus nostris, Proregi, & Capitaneo Generali nostro in prædicto Ulterioris Siciliæ Regno Magistro Justitiario, ejusque in officio Locumtenenti, Judicibus nostræ Magnæ Regiæ Curiæ, Magistris Rationalibus Thesaurario, & Conservatori nostri Regii Patrimonii; Advocato quoque, & Procuratoribus Fiscalibus, cæterisque demum universis, & singulis Officialibus, & subditis nostris in eodem Regno constitutis, & constituendis, ad quos spectat, & præsentes pervenerint, seu fuerint quomodolibet præsentatæ salutem, & dilectionem.

Nuper pro parte Venerabilis, & devotorum Prioris, & Monachorum Domus S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensis Provinciæ Ulterioris Calabriæ Regni nostri Neapolitani fuit nobis reverenter expositum, quod cum prædictæ Domui intuitu Religionis Cartusiensis, & B. Brunonis ipsius Ordinis Institutoris, multa bona, tam burgensatica, quam feudalia, jura, ac redditus per ampla Privilegia Serenissimorum utriusque Siciliæ Regum prædecessorum nostrorum, & aliorum Principum, & Personarum concessa, & donata fuissent, ac ipsi vigore Privilegiorum suorum in possessione dictorum bonorum per longum temporis spatium permansissent, tam dictus B. Bruno, quam ejus successores in Ordine, & Domo prædicta succedentes. Postea vero variis ipsorum turbationibus subsecutis, Monachi prædicti Ordinis a Domo eadem bonorumque suorum recesserunt, intrudentibus se in eadem Monachis Cisterciensibus, & aliis multis Commendatariis, qui Domum prædictam tenuerunt, & pos-

(1) Asservantur originaliter in Grammatophilaceo ejusdem Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, e quibus hic describere curavimus. Vid. Joan. Dom. Tassone super Pragm. De Antefat. vers. 4. observ. 5. fol. 334. n. 65.

& possederunt. Eodemque tempore, tam per dictos Monachos Cistercienses, quam per Commendatarios præfatos, multa bona dictæ Domus illicite alienata, & distracta fuerunt, ac illorum culpa, seu negligentia, vel impotentia, diminuta, & occupata præsertim per potentes, & terrarum universitates, & alias personas, ad quas bona, & jura prædictæ Domus pervenerunt. Deinde vero favore, & munere Serenissimi quondam Catholici Regis parentis, & avi nostri præclaræ memoriæ, post tricentos annos, ex quo a dictæ Domus possessione ceciderant, anno abhinc sexto decimo per Sedem Apostolicam repositos, ac in Domo prædicta cum omnibus suis juribus restitutos fuisse asseritur. Et cum multa ex ea illicite, atque indebite distracta, & alienata invenirent; cupiantque eamdem reintegrari, & in pristinum suum statum reponi, nobis humiliter supplicari fecerunt, ut omnia, & quæcumque bona Domus prædicta tam burgensatica, quam feudalia, ac alia jura quæcumque, illicite alienata, distracta, occupata, aut quomodolibet diminuta, reintegrare ad jusque, & possessionem Domus, seu Monasterii prædicti reduci mandare dignaremur. Nos autem supplicatione ipsa, tanquam justa, & rationi consona benigne suscepta, cupientes ejusdem Religionis Monachorum indemnitati, ut par est, debite providere, tenore præsentium de certa scientia, regiaque auctoritate nostra, & consulto, Consiliique penes nos assistentis matura deliberatione præhabita, vobis, & unicuique vestrum ad quem spectet, dicimus, præcipimus, & jubemus ad incursum nostræ indignationis, & iræ, pœnæque unciarum mille nostris inferendarum ærariis: Quatenus visis præsentibus, ad omnem ejusdem Monasterii, seu Monachorum dictæ Religionis, vel alterius requisitionem, prout opportunum fuerit, destinetis unum, vel duos Commissarios, fideles quidem, legales, ac in similibus expertos, qui adhibitis cum eis Actorum publico Notario, & judice ad contractus, ac testibus idoneis in numero opportuno per eos eligendis, diligenter inquirant, faciant per banni publicationem, in locis solitis, & consuetis, ipsisque bene visis voce præconia publice proclamari, quod omnes tenentes, & possidentes bona, tam burgensatica, quam feudalia, & alia jura quæcumque a Domo prædicta sic alienata, intra certi temporis spacium, per ipsos eis præfigendum, sub pœna privationis bonorum, & jurium ipsorum, comparere debeant coram ipsis ostensuri, & declaraturi eorum nomina, & cognomina, ac scripturas, & cautelas, quarum vigore dicta bona possideant, ac omnia, & quæcumque jura, quæ per inquisitionem hujusmodi invenerint occupata, alienata, & illicite distracta a Domo ipsa, ad ipsius dominium, & proprietatem studeant legitime revocare, & reintegrare, vocatis eorum possessoribus, occupatoribus, usurpatoribus, fraudatoribus, & illicite detentoribus, vel pacta non servantibus, seu prætendentibus jus habere, tam super petitorio, quam super possessorio actionum, bonorum, et jurium ipsorum, ac aliisque fuerunt propterea vocandi conjunctim, et divisim, semel, bis, et pluries, ac quotiens opus fuerit super præmissis, non obstante quod jura, et bona ipsa cum eorum finibus, ac detentorum, et occupatorum nominibus, et cognominibus non exprimantur. Quæ quidem omnia de nostra Regiæ potestatis plenitudine hic haberi volumus pro expressis, ac si essent particulariter annotata, simpliciter, summarie, et de plano, sine strepitu, forma, et figura judicii, sola facti veritate, et negocii qualitate inspectis, juxta formam in similibus observari solitam justitia mediante, cognoscere, decidere, terminare, sentenciamque, et sententias proferre, illasque debitæ executioni mandari facere valeant. Constitutionibus, Capitulis, Pragmaticis, et ritu Mag. Reg. Curiæ, ac aliis de jure servandis semper servatis. Volumus tamen, ut Commissarii prædicti jubeant fieri per publicum Notarium, et judicem præfatum cum testibus in numero opportuno publicum Inventarium bonorum, reddituum, et jurium prædictorum, quæ per inquisitionem, ad Domum, et Religionem ipsam pertinere reperierint, cum eorum particulari annotatione, ac ipsorum possessorum nominibus cognominibus, aliisque solemnitatibus debitis, solitis, et consuetis roboratum, eisdem supplicantibus, seu eorum legitimo Procuratore pro eorum cautela, justo salario mediante assignandi. Et ut præmissa debitæ executioni facilius demandentur, tenore præsentium mandamus omnibus, et quibuscumque Officialibus, et subditis nostris, majoribus, et minoribus, quocumque nomine nuncupantur, officio, titulo, auctoritate, et potestate fungentibus, ad quos spectet, præsentibus, & futuris; quatenus Commissariis ipsis ad præmissa per vos deputandis, & ordinandis, in supradictis, & quolibet ipsorum, cum eorum dependentibus, emergentibus, annexis, & connexis, quotiens opus fuerit, & ab eis requirentur, assistant, & faveant, omni ope, auxilio, consilio, & favore necessariis, & opportunis. Dantes, & concedentes, vobis, & Commissariis ipsis,
per

per vos ut præmittitur deputandis, in præmissis, annexis, dependentibus, & emergentibus ex eis, vices, & voces nostras Regias, omnimodamque potestatem plenarie per præsentes. Volumus tamen quod præsentes nostræ litteræ intra biennii spatium a die earumdem Datæ in antea computandi præsentari debeant, ipsarumque vigore a die earumdem præsentationis ultra bienni spatium ad præmissa nullatenus procedatis, quo elapso nullius effectus, aut vigoris existant, quodque Commissariorum præfatorum potestas non comprehendat ea bona, quæ triginta annorum spatio a Domo, & Monasterio prædicto alienata sunt, super his agatur via ordinaria coram judicibus competentibus Contrarium nullatenus tenturi, si præter iram, & indignationem nostram pœnam unciarum mille prædictam cupiunt evitare. Datum in Hisbruch die V. mensis junii Anno a Nativitate Domini MDXXX. Tertiæ Indictionis.

Yo el Rey.

Vid. Franciscus Varrachina pro Generali Thesaur. & Insp. Siciliæ.

Cæsarea, & Catholica Majestas mandavit mihi Ugoni d' Urries.

Reintegratio in forma pro Monasterio S. Stephani de Bosco Prov. Calabriæ pro Regno Siciliæ.

XVI.

Caroli V. Imperatoris Litteræ, Proregi, & Consiliariis Collateralibus Neapolis directis pro Monasterio S. Stephani de Nemore, ut de plano, & summarie justitiam faciant super restitutione bonorum ejusdem injuste ablatorum, & occupatorum (1).

Ad ann. 1530.

Carolus divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ, & Joanna ejus mater, & idem Carolus Dei gratia Reges Castellæ Aragonum, Legionis, Utriusque Siciliæ, Hierusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galletiæ, Majoricarum, Hispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murciæ, Giennis, Algarbii, Algezire, Gibraltaris, Insularum Canariæ, necnon Insularum Indiarum, & Terræ firmæ maris Oceani, Archiduces Austriæ, Duces Burgundiæ, & Brabantiæ, Comites Barchinonæ, Flandriæ, Tiroli, & Domini Biscayæ, & Molinæ, Duces Athenarum, & Neopatriæ, Comites Rossilionis, & Ceritaniæ, Oristani, & Gotiani.

Illustri Philiberto de Chalon Principi Orangiæ Consanguineo nostro Charissimo & in dicto nostro Citerioris Siciliæ Regno Vice-Regi Locumtenenti, & Capitaneo nostro Generali, & eo absente Reverendo in Christo Patri D. Pompejo Columnæ Tit. S. Laurentii in Damaso Sacr. Rom. Eccles. Cardinali, & Vice-Cancellario, amico nostro charissimo: Illustribus quoque, & Magnificis viris Consiliariis nostri Regii Collateralis Consilii Neapoli residentis fidelibus nostris dilectis, salutem.

Expositum nobis fuit nuper pro parte Monachorum Monasterii S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensis, retroactis temporibus a triginta annis, supra di-

 versa

---

(1) Extat autographum in Archivo Dom. Sanctorum Stephani & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

versa bona stabilia, feudalia, & burgensatica dicti Monasterii, fuissent, & essent injuste alienata, distracta, & de facto occupata per diversos homines, & personas in grave præjudicium, & damnum dicti Monasterii; Nobis propterea humiliter supplicando, ut super dictorum bonorum, sic injuste ablatorum, occupatorum, & detentorum recuperatione eidem Monasterio de opportuno juris remedio providere dignaremur; Nosque hujusmodi supplicatione tanquam justa, & rationi consentanea benigne suscepta; volentes unicuique quod suum est, tribui, tenore præsentium nostra ex certa scientia, deliberate, & consulto, & sacri nostri Regii penes nos assistentis Consilii matura deliberatione præhabita, Regiaque auctoritate nostra, Vobis dicimus, committimus, & mandamus, quatenus de, & super prænarratis, vocatis vocandis, & servatis de jure servandis, vos informetis; Et si Monasterium ipsum in prædictorum bonorum possessione de jure restituendum veniat, ipsum restituatis, & restitui faciatis, amoto quocumque illicito occupatore; Et alias visis omnibus videndis, summariam, brevem, atque expeditam justitiam, super omnibus, & singulis antedictis Partibus ministretis, Capitulis, constitutionibus, & Pragmaticis dicti Regni, & aliis de jure servandis, semper servatis, Procedendo in præmissis, & circa præmissa, cum eorum dependentibus, & emergentibus ex eis summarie, simpliciter, & de plano, sine strepitu, forma, & figura judicii, sola facti veritate, & negotii qualitate attenta, maliciis, diffugiis, cavillationibus, & aliis frivolis exceptionibus semotis, & penitus rejectis; Itaut nullus Supplicantibus justæ querelæ locus reliquatur. Ad ea enim omnia, ut præmittitur, agenda, & exequenda amplam vobis auctoritatem & facultatem, locumque, voces, & vices nostras Regias per præsentes damus, & transferimus. Datum in Ispruch die VI. mensis Junii Anno Nativitatis Domini Millesimo Quingentesimo Trigesimo -- Yo el Rey --

Vidit Perrenotus pro Prothonotario, & Magno Camerario.
Nihil solvit quia exempti. Sacra Cæs. & Cath. Majestas.
Cavallaria pro Taxatore. mandavit mihi Alfonso Valdesio.

Die 1. mensis Junii 1531. Neap. præsens Provisio Cæsar. & Cathol. Majestat. præsentata fuit Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Locumtenenti Generali, quæ per eum recepta fuit, omni qua decuit Reverentia, & obtulit se paratum obedire mandatis &c.

V. Antonius Romanus &c.

XVII.

Exemplum aliarum Litterarum per Prætorem, & Publicum Felicis Urbis Panormi ad Illust. & Excell. Siciliæ Proregem, pro impetrando Placito contradendi Monasterium S. Mariæ Angelorum, alias S. Joannis de Baida non procul a laudata Urbe Ordini Cartusiensi (1).

Ad ann. 1530.

Illustrissimi & Excellentissimi Signori.

Non dubitando, che tutti li beni, & sancti operationi procedono, & suno excitati da la divina Providentia, da la quali procedi ogni beni, e senza la sua gra-

(1) Extant authographæ in Chartulario laudatæ Domus S. Stephani, & Brunonis de Nemore, in Ulteriori Calabria.

gratia, non si può beni operari: Novamenti per lo servizio de Dio nui avimu pensatu, & etiam da personi timorati de Dio, li quali sun intenti alli cosi spirituali ni fu proposto, che sarria lo servizio de Dio, et salati de li animi, decoru, e laudi di questa felice Cità, che lo Monastero, et Ecclesia de S. Joanni de Bayda non si lassassi veniri ad ultima ruina, et desolazioni, como la ha incomenzato ruinarsi, perchè lo edifizio è grandi, e non che sono fructi, e renditi, cu le quali si poza reparare. Et per la santità de la vita di quilli Patri Religiosi, che stassero in tali Monasterio, facilmenti si trovaria adjutorio de potirisi reparari, et conservari. Dove per continuo se lauderà el divino nome, salverannose multe animi, et ancora in sta Cità ni consequiteria non poco adjutorio appresso la divina Maestà, et haveriande decoramente, et laudi; perchè dove suno citati insigni, che sonno Monasterii de simili Ordini. Per la quale cosa supplicamo ad vostra Illustrissima S. confidandochi de la sua bona religiosissima voglia, et menti, che teni verso li lochi Religiosi, et pii, et augumento dela Religioni Cristiana, che quella se degnasse scriveri alo Reverendo P. Priori delo Monastero de Santo Stephano del Bosco partium Calabriæ Ordinis Cartusiensis, che vulissi fari opera de haviri tale Monastero, et V. S. Illustrissima se degnerà offiriri il suo favori, et auxilio opportuno, et necessario, la quali cum sua solita prudentia potirà dirigiri tal negotio, che abbia da preveniri allo effecto suo, azoche quilla perpetuamenti abbia de haviri intercessori in quillo loco per la saluti de la anima, e per suo felichi stato, perchè ipso seria autori, et principio de tanta opera pia. Altro non occorrendo, pregamo Dio immortali, conservi sua Illustrissima S. cum longi et felicissimi anni, cum augumento del suo stato secundo per quella si desidera. Ex Urbe felici Panormo, Die XII. mensis Augusti III. Indict. 1530. Prætor, et Jurati Felicis Urbis Panormi.

XVIII.

Exemplum Litterarum Excellentissimi Prætoris, & Juratorum felicissimæ Civitatis Panormi in Regno Siciliæ, qui se exhibent pro maxima devotione officiosissimos, ut Religionem Sanctam Cartusianam possint deducere ad Regiam ipsam Civitatem Panormi, cum multis promissionibus, ei donando Monasterio perpulchro nostræ professioni congruo, & ornatissimo.

Ad ann. 1530.

A tergo: Reverendo in Christo Patri, et Domino Domno Octaviano de Trano Ordinis Cartusien Priori Divi Stephani de Bosco, ac Visitatori Ordinis prædicti in Prov. Calabriæ quam plurimum colendo. (1)

Intus vero: Reverendo in Christo Patre, et da noi observando prospera, e felici saluti.

Considerando ala devozione di questa vostra sancta Religione, ne ha parso farne intender perchè discosto tre miglia de questa Cetà è uno Monastero domandano

(1) Ex Originali in Archivo Dom. Sanctorum Stephani, & Brunonis in Ulteriori Calabria existen.

dano S. Joanni de bayda, oy vero Sancta Maria deli Angeli, dove è uno bello & magnifico tempo, & ancho bello inchostro cum sei officini, & grande commedità de acque scaturiente, & belli fonti cum una singularissima prospettiva, tanto di terra, come di mare, che più dir non se porria, tenendo la plana & tutta la Cità de supta. Lo quale per la nobiltà de sito, & magnifico edifizio, lo quonnam Rev. Jean de Paterno de questa felici Cità Archiepiscopo lo obtinni dal Catholico Rè Ferdinando de felicissima memoria, e per salute de sua anima, & anche per quiete, & solatio decoraolo di belli edifitii. Ma non lo precti quilli se havessero de conservare perchè lo Monastero era povero, & come pensamo la morti lo previnni, che non ha potto providere. Al presente noi come Patri, e regitor de questa felici Cità, che simo, elevamo la mente a considerare como questo Monastero si potesse conservare, & che in quello havesse da florir qualche Religione de vita sancta: aczioche le persone pii, & bene ci porgissero lo adjuto loro. Consideramo che serria ab preposito che la Religione vestra obtinissi simili Monastero; per la qual cosa nui avemo scripto al J. S. Vicere de questo Regno, che in questa sancta opera voglia prestar il suo consiglio, & favore, & adjuto, & che scrivesse ad vestra Reverenda Paternità de simili cosa, Et cossì ancora nui la pregamo, che quella si degnasse voler dare opera con tutte soe forze spirituale & temporale di voler obtiner simili loco cum tutte vie, & mezi le quali ad ipsa meglio pariranno; perchè noi dal canto nostro semo parati prestarli auxilio & favor per augumentare questa S. Religione, perchè non dubitamo, che la divina Maestà cum tutta la Corte celeste spirata la mente deli Superiori, e tal negozio se deduca al suo desiderato effecto. Offerendoni prontissimi per lo honore, & commodo di V. Reverenda P. & de questo reale sacro Monastero. Altro non occorrendo pregamo Dio immortale conservi vostra Reverenda Paternità secundo per quella se desidera. Ex Urbe Felici Panhormo Die XIII. Augusti. III. Indiction. MDXXX. - Pretor, & Jurati Felicis Urbis Panhormi -- Petrus Antonius Farfaglios Magister noster.

Lit-

XIX.

Litteræ Commissionales Reverendissimi Cardinalis Pompeji Columnæ Regni Siciliæ Proregis, expeditæ pro observantia Imperialis Diplomatis Caroli V. ut possit confici publicum, & solemne Inventarium in causa reintegrationis omnium bonorum SS. Stephani, & Brunonis de Nemore, deputatis U. J. DD. Gariesto de Oliveriis, & Nicolao Angelo de Amectis (1).

Ad ann. 1532.

Carolus V. Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ: Joanna mater, idemque Carolus ejus Filius Reges Castellæ, Aragonum, Utriusque Siciliæ, Jerusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. -- Pompejus Cardinalis Columna S. R. E. Vice - Cancellarius, & in præsenti Regno Locumtenens Generalis &c. Magnificis Viris U. J. DD. Gariesto de Oliveriis, & Nicolao Angelo de Amectis in solidum Regiis Fidelibus dilectis gratiam Regiam, & bonam voluntatem.

NUper pro parte Venerabilium Prioris, & Monachorum S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusien. fuerunt nobis præsentatæ patentes literæ præfatar. Cæsar. & Catholicar. Majestatum: omni qua decet solemnitate vallatæ, tenoris sequentis videlicet.

Carolus divina favente clementia Romanorum Imperatorum semper Augustus Rex Germaniæ, Joanna mater, & idem Carolus &c. Illustri Philiberto de Chalon Principi Orangiæ... Viceregi.. Et eo absente, Reverendo in Christo Patri Domino Pompejo Columnæ Tituli S. Laurentii in Damaso S. R. E. Cardinali &c. Nuper pro parte Venerabilium Devotorum nostrorum Prioris, & Monachorum Domus S. Stephani de Boscho Ordinis Cartusien. &c. Datum in Yspruch die V. mensis Junii, anno a Nativitate Domini 1530. --

Ea propter volentes præfatarum Majestatum obedire mandatis, ut tenemur, confisi admodum de vestri fide, prudentia, sollicitudine, & integritate, Vobis prædictis Gariesto, et Nicolao Angelo ut supra in solidum committimus, et mandamus, quatenus servata forma præinsertarum Provisionum præfatarum Majestatum, illam in omnibus et per omnia ad unguem inviolabiliter observetis, et exequamini juxta ipsarum continentium, et tenorem. Mandantes insuper Illustribus, Spectalibus, et Magnificis Viris, quibuscumque Baronibus, Titulatis, et non Titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus, Capitaneis, et Assessoribus, et aliis quibuscumque Officialibus, et subditis Regiis Majoribus, et minoribus quocumque titulo, auctoritate jurisdictione, et potestate fungentibus, præsentibus, et futuris, vel eorum Locatenentibus, et substitutis, tam demanialibus quam Baronum totius hujus præfati Regni, ubi dicta jura, introitus, et reditus existunt, quatenus pro executione præsentium vobis assistant præstentque omne auxilium, et favorem necessarium, et opportunum juxta formam, et tenorem dictarum præinsertarum literarum Patentium

(1) Asservantur in Archivo ejusdem Domus Sanctorum, e quibus transcripsimus.

tium prædictarum Majestatum, prout a vobis fuerint requisiti. Et contrarium non faciant pro quanto gratiam præfatarum Cæs. et Cath. Majest. caram habent, et pœnam in præinsertis literis Patentibus contentam cupiunt evitare. Præsentibus Regio solito sigillo a tergo impressis præsentanti singulis vicibus remansuris. Datum in Civitate Neapolis die XII. mensis Junii 1531. Post Datum. Si aliquis vestrum Commissariorum inceperit, et ei supervenerit aliquod impedimentum, propter quod non posset prosequi, volumus, quod alter vestrum possit prosequi et finire; Datum, ut supra. Pompejus Vice-Cancellarius Locumtenens Generalis -- Vidit de colle R. -- Vidit Loffredus R. -- Dominus Locumtenens Generalis mandavit mihi Bernardino Martorano -- Nihil solvit, quia, Exempti, Salerno pro Taxatore in partium Loc. Reg. f. 35.

XX.

Litteræ Reverendissimi D. Cardinalis Pompeji Columnæ Regni Siciliæ Proregis (1). Ad Nicolaum Angelum de Amectis Regium Commissarium in causa reintegrationis omnium Bonorum SS. Stephani, & Brunonis de Nemore, ut possit in eadem procedere non obstante quod commissionales litteræ videantur expeditæ ultra terminos &c.

Ad ann. 1532.

A tergo: Magnificis Viris U. J. DD. Nicolao Angelo de Amectis, et Matthæo de Civitate Regii et cuilibet ipsorum in solidum Regiis fidelibus, et dilectis.

Intus vero Carolus V. Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ, & Joanna Mater & idem Carolus ejus filius Reges Castellæ Aragonum, utriusque Siciliæ, Jerusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c.

MAgnifice vir Regie fidelis dilecte. Per quanto alli mesi proximi passati sendono presentate Provisioni de la Cesarea Maestà ad istantia del Venerabile Monasterio de S. Stefano del Boscho Ordinis Cartusien. supra la reintegrazione de le cose de dicto Monasterio, et quelle ad voi commesse, ne hanno exposto, che si per li impedimenti vostri, como perchè ve ha parso dicta Expedictione commissa a voi essere fatta poi de lo termino prefixo alla presentatione de quella, e per questo non essere stato per voi proceso alla reintegratione prefata secondo lo dicto Ordeno a voi dato, et in dicta commissioni contento: Et perchè per informatione piglata per ordeno nostro ne costa, che detta Provisione de la Cesarea Maestà fo presentata fra lo termine contento in dicta Provisione, et fò tardata per alconi dii, che occursero alla expeditione di vostra commissione, et che ne fò adhibita la diligentia: Per tanto ve decimo, et ordinamo che non obstante che le Provisioni prefate apparono esserno expedite ultra lo termino in quelle contento, debeati procedere alla dicta reintegratione seconda la forma, e tenore de dicte vostre commissioni, perchè tale è nostra voluntà, non fando altramente, si amati la

(1) Extat in Chartulario ejusdem Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

la gratia de la Cesarea Maestà. La presente reste al presentante. Dat. Napoli die XXIV. Novembris 1531. Pompejus Vice-Cancellarius et Locumtenens Generalis. Viit de Colle R. Vidit Loffredus R. -- Bernardinus Martoranus Secretarius etc.

XXI.

Exemplum Procurationis RR. PP. Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, in personam R. P. D. Brunonis de Bergamo, pro assistentia eorum nomine præstanda Nicolao Angelo de Amectis in causa Reintegrationis bonorum ejusdem Domus Regio Commissario (1).

Ad ann. 1532.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen.

ANno a Nativitate ipsius millesimo quingentesimo trigesimo secundo, die vero vigesimo mensis Januarii anni præsentis V. Indictionis. In Sacro Monasterio S. Stephani de lo Bosco Ordinis Cartusiensis, Regnantibus Serenissimis, & Invictissimis Dominis, Domina Joanna de Aragonia Regina, et D. Carlo Imperatore Dei gratia Aragonum, Hyspaniarum, Utriusque Siciliæ, Hierusalem &c. Hujus vero Regni Siciliæ citra farum anno XVII. feliciter: Amen. Nos Petrus Cola Donadeus de Casali Serræ ad contractus Judex; Petrus Cerastus Surianen. publicus ubilibet per totum præfatum Regnum Siciliæ citra farum Regia auctoritate Notarius, & Testes subscripti, ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur, quod eodem prætitulato die . . . . . coram nobis judice Notario, & subscriptis Testibus, in nostri præsentia personaliter constituti R. D. Franciscus Asselta de la Padula Prior dicti Monasterii, D. Joannes dictus Burgum, D. Marcus, D. Antonius de Mediolano, D. Joannes Baptista de Maria, D. Stephanus de Suriano, D. Antonius de Briatico, D. Hieronymus de Yerocar, Monachi prædicti S. Monasterii, capitulariter ad infrascripta peragendum in Capitulo dicti Monasterii ad sonum campanæ, ut juris, & moris est. Et inter cætera fuit per eos, pro beneficio, & commoditate dicti Monasterii, & ipsius Venerabilium Prioris, & Monachorum unanimiter, & pari voto nemine discrepante conclusum, quod ex quo idem Reverendus Prior, & prædicti Monachi impetraverunt a Serenissimo, & Catholico Imperatore nostro Carolo Privilegium reintegrandi, & ad usum, proprietatem, & commoditatem dicti Monasterii convertendum omnia, & singula bona ad ipsum Monasterium spectantia quoque jure a quavis persona occupata, seu injuste detenta, & alias prout in privilegio dicti Serenissimi Imperatoris latius asseruerunt apparere. Et ob id fuit destinatus Commissarius ab Illustrissimo Domino Vicerege Regni Magnificus Dominus Nicolaus Angelus de Amectis de Civitate Mileti, prout latius dixerunt apparere in litteris commissionalibus dicti Illustrissimi Domini Viceregis. Et in præsentiarum intendens talem reintegrationem, & omnia in detto Privilegio contenta exequi, & ad effectum perducere; & ex quo ipse Reverendus Dominus Prior non potest personaliter comparere coram dicto Magnifico Domino Commissario ad dictam causam introducendum, & prosequendum, magnis arduis negotiis dicti Monasterii impeditus, quia eligantur una vel plures personæ, qui nomine & pro parte jam dicti Domini Prioris, & prædictorum Monachorum, & dicti Monasterii, possit, & possint

(1) Extat pergamenaceum in Chartario Domus Sanctorum, e quo exscripsimus.

sint inchoare, prosequi, & finire. Qua propter taliter congregati, confisi ab experto, ut dixerunt, de fide, prudentia, sufficientia, & legalitate Venerabilium D. Bruni de Bergamo absentis, & D. Benedicti de Terra nova ibidem presentis Monachorum ejusdem Monasterii, eosdem D. Brunonem absentem, & pro interim D. Benedictum ibidem præsentem, & unus infrascriptæ procurationis in se supra suscipientem; Elegerunt, creaverunt, instituerunt, fecerunt, & solemniter ordinaverunt, omni meliori modo, via forma . . . . . . melius & efficacius fieri possit in eorum, & dicti Monasterii procuratores, actores, factores, œconomos, negotiorum gestores, ac nuncios speciales, & omni alio meliori modo, quo fieri nominari, & censeri possunt, & debent. Dantes, & concedentes eisdem, & cuilibet ipsorum in solidum omnimodam, liberam, & plenam potestatem coram dicto Magnifico Commissario comparendi, dicta Privilegia, & Regias litteras, & Regias provisiones præsentandi, & banna, & proclamata, ac citationes per edicta, & omni alio meliori modo fieri faciendi, quomodo melius possit, & cuilibet ipsorum visum fuerit, libellos, seu libellum, petitiones, seu petitionem contra quascumque personas Ecclesiasticas, seu sæculares, quas sciverint bona dicti Monasterii detinere occupata aut quoquo modo inlicito, porrigendi; litem contestandi, juramentum de calumpnia in animam constituen. præstandi; articulos, & jura præsentandi, testes producendi, & illos examinari faciendi, publicationem petendi, & conclusionem: Et si visum fuerit, testes partis adversæ repulsandi, & suos approbandi; sententias tam interloquutorias, quam diffinitivas promulgari faciendi, & promulgatas laudandi; Et si opus fuerit ab eis appellandi, reclamandi, revisionem petendi, tam per viam nullitatis, quam per viam iniquitatis beneficium restitutionis petendi: Et omnia alia, & singula faciendi, prosequendi, fieri, & exequi petendi, quæ fuerint necessaria, & opportuna in tali causa fieri, & quæ ipsimet Reverendi Constituentes facere, & exequi possent, si præsentes essent & forent, & si talia fuerint, quæ de eorum natura requirerent magis speciale mandatum, quod in præsenti procuratorio expressum: Ita quod generalitas specialitati non deroget, nec e contra; Et quod unus inceperit, alius possit prosequi, & similiter, & aliter, quam non sit melior, nec potior conditio occupantis, & primitus initiantis. Cum potestate etiam substituendi unum, vel plures alios Procuratores cum simili, aut limitata potestate, prout melius ipsis, & cuilibet ipsorum visum fuerit: Et quod possint substitutos ab eis removere, & alios de novo creare, prout eis, & cuilibet ipsorum placebit. Promittentes omni futuro tempore ipsi RR. Constituentes habere rata, grata, & firma, omne totum, & quidquid per dictos suos Procuratores, & substituendos ab eis fuerit in tali causa actum, gestum, & procuratum; Et volentes jam dictos suos Procuratores, & substituendos ab eis relevare ab onere satisdandi pro eis, fidejusserunt, & satisdederunt de rato habendo, de judicio justo, & de judicato solvendo, & de omni alia . . . . . ad quam dicti Procuratores & substituendi ab eis forte tenerentur sub obligatione bonorum jam dicti Monasterii, mobilium, & stabilium. Et proinde præfati RR. Constituentes in pectore uraverunt more Religiosorum; & voluerunt dicti Domini . . . . . quod de præmissis omnibus . . . . fieri possit, & debeat per me Notarium supradictum, unum duo, & plura . . . Instrumenta, eadem continentia in effectu, & substantia veritatis ad futuram rei memoriam, & cautelam omnium, & singulorum, quorum, & cujus inde interest, interest, aut interesse poterit in futurum. Unde ad futuram rei memoriam, ac omnium, & singulorum, quorum & cujus inde interest, intererit, aut interesse potuerit certitudinem, & cautelam, ac plenam fidem factum est exinde de præmissis omnibus hoc præsens publicum Procurationis instrumentum per manus meas Notarii supradicti signo meo solito signatum, subscriptumque subscriptione mei qui supra judicis, & nostrum, & subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego præfatus Petrus Letastus publicus Notarius, qui præmissis omnibus rogatus, & requisitus interfui, ipsumque meo solito, & consueto signo signavi.

✠ Ego Petrus Cola Donadeo de Casali Serræ judex ad contractus qui supra manu propria me subscripsi, meoque solito signo signavi.

Io Alberico Siculo fui presen. T.

Ego Fran. Fluvialis fui præsens.

Ego Joannes Baptista Crispus testor.

Ego Pandulphus Crispus interfui testis.

Reve-

XXII.

Rev. P. D. Theodorici Loher a Stratis Coloniensis Domus Professi, ac Vicarii ad Henricum Angliæ Regem, cui enarrationes in Evangelia B. Dionysii dedicat (1).

Ad ann. 1532.

Serenissimo atque Invictissimo Anglorum Regi Henrico ejus nominis VIII. Theodoricus Loher a Stratis præclaræ Cartusiensium Domus in Colonia Agrippina humilis Vicarius S. P. D.

MAximopere me duxi facturum, Serenissime Rex Henrice, atque Christi athleta invictissime, si lucidissimas, ac plane divinas in quatuor Evangelistas Dionysii nostri enarrationes Regiæ tuæ Celsitudini periculosis hisce temporibus, cum omni, qua decet reverentia, atque honore dedicarem. Sic enim placuit (nec id quidem indecenter) Venerabili, ac Religioso Patri D. Petro Blomenvennæ Leidensi, dignissimo Cartusianæ nostræ Domus S. Barbaræ in Colonia Priori, ac principali Provinc. Rheni Visitatori, cæterisque Confratribus nostris, tum Regiæ tuæ Majestati, tum reliquis omnibus catholicæ fidei Principibus in Christo deditissimis. Et quid mirum? Scriptis enim tuis, in quibus de Sacramentis agitur, dilatasti gloriam populo tuo, & ante annos aliquot induisti te loricam doctrinæ catholicæ sicut gigas; succinxisti quoque & lumbos tuos arma Scripturæ bellica in disputationum præliis contra hæreticos, & protexisti Servatoris nostri castra gladio eruditionis tuæ. Similis insuper Leoni factus es Evangelico, & sicut misticus Leonis catulus e cœlo in terram missus in venatione perfidorum. Persecutus enim es iniquos in Regno tuo, eosque perscrutans, qui populum tuum fidelem condemnatis quibusdam hæresibus nequiter conturbabant. Tuæ igitur Regiæ Celsitudini tam præclaras Dionysiii nostri enarrationes non immerito nuncupamus, vel ex eo etiam argumento, quod dignæ sint propter quas vadimonium quam rectissime relinquatur. Præterea si S. Willefridus Episcopus istic Eboracensis libros quatuor Evangeliornm, aureis litteris (ut Beda refert) conscribi voluit, atque pretiosis subinde amicire chlamydulis, quid non faciet hac in re singularis tuæ Majestatis prudentia? Ipse enim Dionysius fortitudine S. Spiritus indutus veteres enervans hæreticos Christi doctrinam luce lucidius declarat, nihilque, quod ad rem facit, nobis intentatum relinquit. In hisce quidem enarrationibus mens nostra vegetatur, elocutio divinitus expolitur, supellex arcanorum cælestium copiosissima comparatur. In his quoque animus omnium noster gravioribus est exuendus curis, litteris etiam demulcendus sacrationibus, & delitiis quotidie refovendus nunquam perituris. Sunt præter hæc in Dionysio nostro, prudentiæ oculus, libra justitiæ, fortitudinis sedes, regula temperantiæ, honestatis exemplar, charitatis splendor, fons gratiarum, bonorum spes, refugium innocentum, præsidium miserorum, nec minus Philosophorum, quam Theologorum sacrarium. Porro per hunc sanctum virum Spiritus Domini locutus est, cujus & sermo per linguam ejus. In hoc inquam viro vapor quidam fuit virtutis Dei, & emanatio quædam claritatis ejusdem cum candore etiam lucis æternæ. Nec mirum. Nam omnia, quæ scripsit idem ipse Dionysius noster, ex ore prodierunt Altissimi, eorumque virtus in magna divinorum charismatum abundantia, ad extremum proculdubio terræ diffundetur. Et ne longum faciam, hic nunquam acquievit carni, aut sanguini, sed in eo fuit plena privati amoris extinctio, & divini dumtaxat pura, ardensque affectio. Quapropter oramus, atque obsecramus Regiam Majestatem tuam in Christo Jesu, ut hasce D. Dionysii elucubra-

(1) Legitur præfixa Tom. 1. Quatuor Evangeliorum Enarration. Dom. Dionysii Cartus. Parisiis an. 1542. impress.

brationes boni consulat, & Venerabilem nostri Ordinis Patrem F. Joannem Batmonsonum Cœnobii Annunciationis B. Virginis Mariæ prope Londinum Priorem, ad Arnoldum Birlzman bibliopolam Coloniensem, qui Dionysii opera apud Britannos in precio esse testantur, commendatos sibi in tutelam suscipere non recuset. Valeat eadem Regia tua Celsitudo feliciter. Coloniæ ex sacris nostris ædibus Anno Domini MDXXXII. pridie Idus Martias.

XXIII.

Ex Epistola Rever. P. D. Petri Leidensis cognomento Bloemenvennæ (1) ad quemdam suum amicum, cui quæ ipsemet scripserat, confidenter aperit.

Ad ann. 1532.

AGnoscat tua prudentia, Frater in Christo carissime, opuscula pauca modicaque quæ edidi, sine meo nomine prodiisse, ut est liber, quem Candelam nuncupavi, quem secundo auxi, & recognovi. Et alius, quem de effusione cordis inscripsi. Necnon & ille prologus, quem præposui libro D. Henrici Harphii, ex vulgari in latinam linguam a me in simplicissimo idiomate translato, eo quod verbum e verbo pressius posui. Cum vero reprehenderent me amici, quod nomen meum subticuissem, permisi, ut alii apponerent; quod & fecerunt in libro Directorii parvi contemplativorum, & in præsenti isto Enchiridio. Edidi etiam vitam S. Brunonis initiatoris Ordinis Cartusiensis, & Sermonem de eodem a me declamatum in Capitulo nostro Generali sine titulo nominis mei. Si in hoc peccavi, ignosce mihi &c.

XXIV.

R. P. Petri Blomenvennæ Leydensis, Cartusiæ Coloniensis Prioris, & Prov. Rheni Visitatoris Dedicatoria (2).

Ad ann. 1532.

Invictissimo, Potentissimo, ac Catholico Principi Carolo V. divina Providentia Romanorum Imperatori semper Augusto &c. F. Petrus Blomenvenna Leydensis Holland. Cartusiensis in Colonia Prior, & circa Rhenum Visitator, se, Ordinemque suum commendat.

SI Christianæ Religioni unquam resuscitandæ, aut non conculcandæ penitus spes ulla fuit (quæ aliquot nunc annis, hæresum, sectarum, dissidiorum, dogmatum impiorum, ad hæc calamitatum, & persecutionum adversitatibus non leviter concussa vexatur) vel nunc maxima esse debet, quando Majestas tua potentissima termaximeque catholica ex Hispaniis nobis desideratissima rediit. Didicimus vel sero omnes, quantum divæ memoriæ Avus tuus, quantum cæteri longo Stemmate Pro-

---

(1) Extat impressa in prospectu opusculi de Sacram. Altaris seu Enchiridii Sacerdotum, Coloniæ typis dat. apud Joann. Dorstium an. 1532.

(2) Legitur præfixa Tom. X. Oper. Minorum Dom. Dionysii Cartusiani Coloniæ impressor. apud Joannem Soter anno MDXXII.

Progenitores tui Imperatores, quantum postremo præ omnibus Majestas tua præsens contulerit tum paci tum unitati, quando vel modica tuæ Serenitatis abstractione tota mox Germana sectarum, & dogmatum impietatibus est obscurata. Paucis licet annis tua nobisabfuerit Celsitudo, sedimus tamen interea perinde ac in captivitate, & regione umbræ mortis constituti, quibus quotquot Ecclesiæ Apostolicæ ritus observamus, quotquot antiquissimorum, ac orthodoxæ fidei dogmata sectamur, quotquot denique M. T. obtemperamus edictis, vix licuit palam progredi. Quandoquidem tantis irrisionibus, ac persecutionibus circumdabamur, quasi quisquis piissimo se Imperatori in fide conformaret, aut quisquis Patrum Sanctorum placita ab Apostolorum temporibus huc ad nos manantia custodiret, impius foret censendus, & hostis. Hæc autem ab iis perpessi sumus, qui damnatas olim hæreses conati sunt restituere: qui Ecclesiæ, Conciliorum, atque veterum tum dogmata tum statuta abjecerunt: qui Pontificis denique Romani jurisdictionem, & subinde M. T. edicta contempserunt, cum ne umbram quidem sanctimoniæ ipsi habeant Sanctorum PP., quorum sententias, ac instituta abrogare moliuntur. Et licet utcumque foret tolerandum, ubi in seipsis tantum essent impii, (si tamen a Christianissimo Imperatore Dei injuria vel levis tolerari debet) si non etiam aliquos ad pestifera dogmata, execrandasque impietates, quibus quæcumque pia temerant, vel illicerent, vel minis, & persecutionibus urgerent. Itaque cum omni ex parte post Deum, in te uno tuendæ Ecclesiæ, fideique servandæ spes nobis relicta sit, quippe cui summa rerum a Deo est commissa, & dexteritas etiam genuina excellentissime indita, tibique faveant superi, tremit potentiam tuam universa terra: postremo piorum omnium in te spectant corda, hoc unum præstolantium, hoc maxime a Deo precantium, ut per Te Ecclesiæ restituat unitatem fidei, incorruptionem, integritatemque morum, pacisque tranquillitatem. A quo enim alio hoc quæso in terris foret sperandum, si a tua nobis Majestate hoc non contingat? Nam quis impensius hodie Religioni favet? Quis Ecclesiæ placitis devotius obtemperat? Quis leges cum divinas tum humanas custodit integrius? Quis fortius potentiusque eas tuetur? Aut quis, quæ hominum sunt sapientius discernit, justiusque judicat, atque T. M.? Sensit hoc vel communis omnium hostis, qui tot adversitatibus, tot incommodis, tot hostium insidiis, tantisque præliis tentavit a fidei negotiis animum tuum remorari: quamvis non potuerit efficere, quin Ecclesiæ, & Fidei curam, omniumque regnorum tuorum curis anteferres. Propterea etiam quod certum est, Angelis suis Deus mandavit de Te, ut custodiant Te in omnibus viis tuis: excitans etiam piorum mentes, & mandans, ut pro te orent, qui unus pro omnibus, omniumque salute, & maxime, ut Dei cultus honorque non intereat, desudas. Dedit tibi Deus victorias hostium non paucas, tanquam speciosas, quam gloria plenas: quibus tamen haudquaquam elatus, non tibi sed illi, qui dedit triumphos instituisti. Eripuit te non semel a nece tibi meditata, nec a paucis hæreticorum dolis, ne circumveniri posses, immunem servavit. Nam & in Principum Comitiis, & in Imperii cæteris vel edictis, vel sanctionibus, ita se tua gessit Majestas, ut ne exiguam quidem Serenitatis tuæ fulgor nebulam admitteret. Nemo tam charus amicus, nemo tam ferus hostis, quem in fidei, aut justitiæ respexeris negotio. Et licet ingens omnium semper hæreticorum fuerit studium, suis pestiferis dogmatibus, longe lateque mundum inficere, idque acriter moliri, quo reges suorum dogmatum depravarent contagionibus (quando facile hinc subditos, aut seduci aut cogi posse arbitrantur, ut ab othodoxorum communione desciscant, postquam capita, rectoresque illis rederent corrupos) nullæ tamen te fraudes circumvenire potuerunt, quin vel impiorum technas perspiceres, vel insidias caveres. Arriana hæresis olim totum cito pervasit orbem: quandoquidem ii, qui Fidei maxime debebant opitulari, ab ejus integritate primi deficiebant. Non ignorabant hæc nostri quoque hæretici haud parum feliciter putantes suam navare operam, dum nonnullos Principes eo dementarunt, ut a se, suisque subditis pietatem prorsus omnem profligarent. Verum nihil adeo illos male habuit, quam quod Imperatorem haberent germane Christianum. Sed quid non subvertere quærit humana temeritas? Nihil non tentatum est, licet omnia frustra, ut orbis universi Princeps invictissimus, proh pudor! in apostatæ verba juraret Lutheri. Multo revera, varioque conatu impiorum desudarunt ingenia, quo syncerissimum juxta ac potentissimum suis te laqueis potuissent irretire. At fidei castitate pariter ac prudentia quam multos vel Ecclesiasticos superasti! Non pectus in te offenderunt harundineum, quod molli cederet vento, aut quod ad auræ flatum quemlibet huc, illucque flecteretur: quin potius, quod optimo Principe, & præcipue Imperatore dignis-

gnissimum est, consultantem, maximopere enitentem, qu alii quoque vel incorrupti ab hac labe maneant, aut qui seducti sunt, queat revocari. Pro hac re jam pridem regna, & delitias, & corporis quietem posthabuisti, nec viribus, nec opibus parcens. Cujus animum, cujus edicta, conatus īque sudores, & si non pari, quo debuissent honore, Principum plerique veneratisunt, id tamen hac tua pietate factum est, ut vel non quantum velint liceat impiis debacchari. Unde sacræ huic devotioni propemodum soli acceptum referimus quod in universum omnia non possum eant, quippe qui non minus orationibus ac jejuniis mundum propugnas, quam armis; atque unus propterea ad extermiandum Amalechitas, & Moysi, & Josue partes agis. Fecerunt hoc idem olim piissimi quoque Principes Constantinus, Theodosius, Carolus, reliquique avi tui; quorum tu sceptra nunc gerens, ut non minor potentia, ita nec inferior es virtute, ac pietate. Atque utinam cuncti id Principes imitarentur, qui non modo patriam, verum etiam bona omnia, atque adeo corpus, & vitam, pro Fidei, pro Dei legibus, pro obedientia Ecclesiæ, pro dogmatum, & sectarum impiarum extirpatione, & ad extremum pro justitiæ incolumitate deberent exponere. Quod cum ad omnes, præcipue tamen ad Ecclesiasticos pertinet: quibus vel ideo opes ditionesque terrenæ, potentia, quoque & judicia profana sunt admissa, ut pro Christo, eadem, simulque omnia administrent. Verum quotus est hodie illorum, qui zelo Domus Dei accensus, vel aureum nummum (non a subjectis extortum), ne dicam corporis salutem, pro Christo pro reducendis ovibus, aut pro fide non temeranda, proque incorruptis moribus restituendis exponeret? paratus interim pro gloria terrena, aut in profanos usus (pene dixerim luxus) omnia profundere. Verum si desunt Principes, si minus Ecclesiæ proceres aque Antistites, Imperatori vigilantissimo assistant, non dormiunt tamen alii tum pii, tum docti; qui cum piissimo juxta, ac maxime Catholico Imperatori ad pugnam egressi, prava hereticorum dogmata, vel orationum, vel lucubrationum telis confodiunt. Prodiit enim factio illa jampridem sub Principe & Antesignano suo Luthero in campum, quæ fidei puritatem, Ecclesiæ obedientiam, cæremoniarum devotionem, rituum Ecclesiasticorum, pietatem, sobrietatem, orationes, jejunia, atque adeo castitatem, et quidquid aut carni adversatur, aut spiritum roborat, expugnare, prosternere, contaminare, vastare satagit, ac demoliri: Idque nomine Evangelii machinans, quasi Evangelium sit (quod apud eos esse constat) quidquid honestati ac virtuti adversatur. Unde cum nihil minus sint quam Evangelici, sine fronte tamen indigne sibi hoc nomen usurpant: idque tanto jactantius, quanto sine virtutum operibus Evangelii nomen solo in ore circumferunt. Multa de spiritu loquuntur, cum opera eorum sint in carne. Et quamvis eorum vita omnino ex diametro cum Dei verbo pugnet, ubique tamen etiamsi detrahant, si mordeant, si moveant seditionem, aut rebellionem: si denique scripturæ & verbo, & sensum corrumpant, audent quidquid garriunt Dei verbum nominare: hoc solo (quoniam nihil boni agere apud ipsos sanctitas est) omnibus insigniores, quod vita eorum eos flagitiosos, fœdifragos, apostatas, adulteros, et omni opere malo plenos loquitur. Qua enim versutia alia congruentiori Sanctorum PP. calumniari possent vitam, quos aut martyrii, aut miraculorom gloria olim Deus dignatus est, quorumque placita ac sententiæ ab Ecclesia sunt receptæ, quam (ut Sanctorum, quos imitari nolunt gloriæ detrahant) dicere nullum esse liberum arbitrium, nulla merita, nulla bona opera ad salutem homini necessaria, ne SS. PP. videantur ipsi inferiores, cum ab omni opere bono egregie vacui, omnique virtute sint nudati, et a Spiritu Dei prorsus alieni? Quamvis non parum jactitent se spiritum habere, licet non eum fortasse, qui super jejunantes, et orantes Apostolos requievit. Contra hos, inquam, Serenissime Imperator tecum multi tuis sunt in Castris pro Domo Dei excubias servantes, qui carneam illorum impietatem versutaque ingenia quibus verbo Dei, et mendacia, et detractiones juxta commiscent, potenter fregerunt. Et nos quoque postquam proprio marte pugnare desivimus, vigilantissimum, pugilem, optimisque armis instructum, et omni pugnandi arte non minus invictum, quam eruditum in fidei castra jam nuper educere cœpimus. Cujus scripta cum Evangelio tum Patribus, quotquot in Ecclesia fuere receptissimi, adamussim omnia quadrant. Hic Lutherum, necdum cognitum, omneque illius germen pestiferum inde enatum olim prostravit. Hujus vita quoque, et eruditio sancta (Dionysium illum loquor Cartusianum) consentiunt: in quibus nihil aliud, atque puritas, integritas, pietas, et sanctimonia cernitur. Comitata sunt virum hunc, dum vita hac mortali fungeretur, præstantia atque divina opera, nunquam deseruerunt contemplationes mysticæ; et ad horas multas in extasim sæpenumero raptum, revelatio divina de hisce malis temporibus, aliisque

variis

variis erudivit. Hunc igitur, quo post B. Augustinum non habet Ecclesia, qui plura scripsit opulentiorem, castris tuis (quæ pro fide, pro Ecclesia, pro justitia, pro Deo militant) adjicimus: ejus libros omnes, quorum aliquot jam e prælo, nostra sunt opera evulgati T. M. dedicantes: præcipue tamen alterum Operum minorum Tomum, quem in manibus modo tractamus, in quo insunt: De lumine Christianæ Theoriæ, sive de Divina essentia libri duo: qui de summo omnium loquuntur opifice; cujus tu ordinatione Imperii universi Princeps existis: Creaturarum insuper in Ordine ad Deum consideratio Theologica liber unus: De laudibus Dei Liber unus: De venustate Mundi, et pulchritudine Dei liber unus: De præconio, et dignitate Beatissimæ Virginis ac Matris Mariæ (quam non minus colis quam amas, etiamsi ilia rumpantur hæreticis) Libri quatuor: De vita, et regimine Principum, Libri tres: De vita, et regimine Principissæ Dialogus unus: Directorium vitæ nobilium Liber unus: De vita militari Liber unus: De laudabili vita conjugatorum Liber unus: De justo pretio rerum Dialogus unus: De regimine Politiæ Liber unus: De laudabili vita virginali Liber unus: De laudabili vita viduarum Liber unus: Contra avaritiam Epistola una: Inter Jesum, et senem Dialogus unus: De judicio mortis, et variis casibus ejus elegia una: Inter Jesum, & puerum, Dialogus unus: Epistola revelationem quamdam continens, una: De reformatione monialium Liber unus: De modo corripiendi, & judicandi, Liber unus: De exemplis, et documentis auth. Liber unus: De Præconio, sive laude Ordinis Cartusiensis Liber unus: De vita inclusarum Liber unus: De laude, et recommendatione vitæ solitariæ Liber unus: De vita, et fine solitarj Libri duo: De remediis tentationum liber unus: De via purgativa Liber unus: De oratione Liber unus: De gaudio spiritali, et pace interna Libri duo: Quos omnes, quoniam varios mundi status, quorum reformationi, et M. T. intendit, probe, hoc est, quemlibet ad suæ institutionis finem erudiunt, M. T. potissimum nuncupandos ideo decrevimus, vel quod manu tenens omnes, omnibus tu imperas: vel quod Ecclesiæ reformationem, quam T. M. summopere quærit, hoc est vitæ integritatem, abunde docent: ut tuo, qui in terris divina tueris, et humana, patrocinio fulciantur. Et quamquam M. T. ut par est omnes Dionysii libros, quod dixi, offerimus, nihil tamen eidem credimus derogari, si vel separatim aliis quoque, hoc cuivis unam lucubrationem, aut librum dedicemus. M. T. nostram commendamus Religionem Cartusianam, atque utinam Deus opt. Max qui te ut alterum David elegit, virum secundum cor suum, diu nobis servet incolumen, perpetuoque faciat felicem.

XXV.

Executoriales litteræ Regiæ Audientiæ Calabriæ aliarum Regiarum, & Proregis Neapolis litterarum super nova reintegratione bonorum pro Monasterio SS. Stephani, & Brunonis de Nemore (1).

Ad ann. 1532.

Carolus V. Romanorum Imperator semper Augustus Rex German. Et Joanna Mater, et idem Carolus ejus Filius Reges Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ Hierusalem Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ etc.

DOn Petrus De Mendoza Regius Consiliarius, armorumque Capitaneus, et in Provinciis Calabriæ Gubernator Generalis Magnificis Viris J. U. D. Garetto de Olivetis, Nicolao Angelo de Amictis, et Matteo de Rigio, et cuilibet vestrorum

---

(1) Extat in Archivo Cartusiæ Sanct. Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

rum in solidum fidelibus Regiis nobis Carissimis. Novamente per parte de li Reverendi Priore, et Venerabili Monachi del Monasterio de S. Stefano del Bosco Ordinis Cartusiensium, Ce sonno state presentate lettere patenti de la Cesarea Maestà sopra la reintegratione de le robbe del ditto Monasterio, con le exequutoriali dell' Illustrissimo, et Reverendissimo Signore Vicerè del Regno, ad voi, e ciascuno in solidum commesse, expedite Neap. sub die VII. mensis Junii 1531. Con un' altra Lettera de soa Signoria Illustrissima, puro ad voi diretta, su la quale se declara, che non ostante che la data de vostra Commessione sia stata fatta dopo el termine prefisso ala presentatione de quella possiati, e ciascuno di voi possa exeguir ditta reintegratione conforme al tenor de la preditta commissione, & lettere Exequutoriali. Et ce e stato supplicato, volessemo expedir le altre exequutoriali de questa Regia Audientia, perche con effetto possiate, e ciascheduno di voi possa attender ala ditta reintegrazione, come debitamente se deve: Et volendomo Noi exeguir quanto soa Signoria Illustrissima ordina ve dicimo, & ad ciascuno de voi in solidum ordinamo, & comandamo, che inspetta la forma de le Provisioni de soa Maestà, & exequutoriali del prefato Illustrissimo Signore Vicerè, & in forma commissionis a voi direttе, & commesse debeati circa la ditta reintegrazione ad omne instantia del preditto Reverendo Priore exeguir ad unguem, juxta la loro continentia, & tenore. Perche tenore presentis dicimo, ordinamo & comandamo ad tutti & singuli Baroni, di quasivoglia Titulo, auctorità & dignitade siano, Regii, & loro Officiali Maggiori, & Minori, Sindici, Mastri jurati, Università, & huomini de qualsivoglia Cità, Terra, & loco, tanto demaniali, como de ipsi Baroni, & ad omne altra persona, che la presente spetterà, & sera presentata che circa l' exequutione de le cose prefate ve debeano dare, ed a ciascuno de voi in solidum tutto lo ayuto, & favore necessario, & opportuno. Cossì come per voi loro sera recercato, provedendove de stanza, strame, & lecto gratis, & de omne altra cosa necessaria, competenti Salario mediante. E non fazzano il contrario per quanto hanno cara la gratia de sua Maestà, & pena de docati mille desiderano evitare. Datum Cosentiæ V. Januarii MDXXXII.

D. Petrus de Mendoza.

V. Pom. de Novellib. Actuarius

Adest Sigillum.

Dominus Gubernator mandavit mihi
Cesari Passaacqua Scrib.

Pro

XXVI.

Provisiones Regii Collateralis Consilii pro Monasterio S. Stephani de Nemore, super prorogatione termini ad reintegrationem bonorum ipsius Monasterii exequendam juxta formam Regiarum litterarum (1).

Ad ann. 1532.

Magnifico Viro Nicolao Angelo de Admictis J. U. D. Regio Commissario Fideli dilectissimum.

Carolus V. Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ: Joanna Mater & eidem Carolus ejus Filius Reges Castellæ, Aragoniæ, utriusque Siciliæ Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c.

MAgnifice Vir Regie Fidelis dilecte. Per parte deli Venerabili Priore, & Monaci del Venerabile Monasterio de Sancto Stephano de lo Bosco Ordinis Cartusien. de la Provincia de Calabria n' e stato presentato memoriale del tenor seguente, videlicet: Illustrissimo Signore: Exponitur reverenter, & humiliter supplicatur pro parte Reverendi Prioris, & Monachorum sacri Monasterii S. Stephani de Bosco Uterioris Prov. Calabriæ Ordinis Cartusien materna lingua sic dicentium: Como havendono ipsi supplicanti obtenuto Provisione, & commissione de la Cesarea Maestà de la reintegratione delle robbe, occupate, & indebite alienate da diverse persone, & diverse, publico Inventario de robbe del dicto Monasterio, ed essendono stati eletti li Commissarii per vigore delle dicte Provisioni de la Cesarea Maestà per la quale fu ordinato, che dicta reintegratione se abbia da expedire infra termino de uno anno, computando dal di della presentazione de dicte Commissioni & dicto Commissario fatta; Et cosi essendo stata presentata dicta commissione al Commissario eletto in dicte Commissioni; contento per dicto Commissario, se ha proceduto, & al presente procede in dicta Commissione juxta la forma ad ipso commissa. E perche per alcuni contra li quali se ei mota, & ei da moverse lite per ipsi supplicanti, che teneno delle robbe del dicto Monasterio azoche se passe el termino del dicto anno, & dicta reintegratione reste incompleta, sono state opposte alcuni frivole exceptioni, & maxime allegando cause de suspitioni, & incompetentia, tanto contra personam judicis, quam rescripti. Et questo indebite, & contra veritatem, ma solum per calumniare; & dilatare ad hoc, ut annus dictæ instantiæ fluat, & transeat. Et perche ancora per la multitudine delle Cause da expedirsinose per dicto Commissario, quale cause sono quasi per totam Provinciam Calabriæ; & ancora per la infirmità occorse al dicto Commissario, con difficultà non si potrà expedire dicta reintegratione infra dicto termino de uno anno; supplicano V. S. Illustrissima, se digne ordinare al ditto Regio Commissario de dicta reintegratione, che abbia da procedere in la reintegratione de quella, & expeditione, secondo che la justitia permette, propulsis, & rejectis dictis frivolis suspitionibus, exceptionibus, & appellationibus allegatis, & forsitan allegandis per esserno frivole, & contra ragione allegate. Et per essere in causa extraordinaria reintegrationis, in qua procedi debet sola facti veritate inspecta, summarie, simpliciter, & de plano, sine strepitu, forma, figuraque judicii, secundo in dicte Regie Commissionali lettere si contiene. Et attenta causarum multitudine, & dicto impedimento dictæ infirmitatis, quæ jam præcessit, V. S. Illustrissima se digne ultra dicto anno computando a die præsentationis dictæ Commissionis præsentatæ dicto Commissarin se digne prorogare dicto termino de uno anno, in quattro altri mesi più del dicto anno, azoche ipso Commissario con facili-

(1) Ex originali in Cartario præfatæ Domus Sanctorum in Calabria Ulteriori existen.

cilità possa auditis partibus fare la justitia ad chi l' have , & complire la dicta reintegratione, et alias super præmissis de opportuno juris remedio providere omni meliori modo, videns &c. Noi intesa dicta expositione , et attenta le cause predicte simo remasti contenti , sicome per la presente ne contentamo de prorogare sicomo prorogamo dicto termino duraturo per altri quattro mesi da poi passato lo anno contento, et annotato in le loro provisioni de reintegratione non possasi procedere in le cause comenzate, tamen et non aliter . Per questo ve dicimo, comettimo, & ordinamo, che debeati cossì exeguire, et non altramente per quanto haviti cara la gratia della Cesarea Maestà et ad pena de mille ducati etc. Datum in Castello novo Neap. Die XVI. Septemb. MDXXXII. D. Pietro V.— V. de Colle R.·· Vidi Joffredus R.— S. Bernar. Marchianus Scrib.

XXVII.

R. P. Petri Blomenvennæ ad Reverendissimum Dominum Hermannum de VVeda Colonien. Archiepiscopum Dedicatoria Epistola (1): qua se suamque S. Barbaræ Cartusiam illi commendans, Enarrationes in Epistolas, & Evangelia Dominicalia D. Dionysii Cartusiani ei nuncupat.

Ad ann. 1533.

Reverendissimo in Cristo Patri, Illustrissimoque Principi, ac Domino D. Hermanno de Weda Sanctæ Coloniensis Ecclesiæ Archiepiscopo, Sacri Romani Imperii per Italiam Archicancellario Principi Electori , Legatoque nato, Padebornensi quoque Ecclesiæ Administratori, Westphaliæ, et Angariæ Duci etc. Domino suo clementissimo F. Petrus Blomenvenna Leyden. Cartusiæ Colonien. Prior , et circa Renum Visitator sese , & Monasterium suum commendat .

QUum nullus ante te fuerit Episcoporum Reverendissime Pater , quorum Tu Cathedram tenes , qui erga Monasterium nostrum non singulari affectus sit pietate, idque propterea , aut quia Episcoporum est Religionem amare, aut quia Monasterii hujus nostri olim fundator extitit Archiepiscopus Colonien. Quum, inquam illorum (ut dixit) fuerit nemo, qui non magis Pater quam Dominus a nobis coli maluerit, nos in omnes veneratione , dilectione, ac observantia proni, non aliter pro illis , atque pro Patribus filii etiamnum orantes , Altissimo juge orationum offerimus holocaustum . Hæc non idcirco insinuamus gratiæ tuæ Reverendissime Pater, quod minus, aut benevolentiæ aut favoris, tibi, quam Antecessoribus tuis acceptum referamus, quippe qui erga nos semper clementissimus multos etiam superiorum Patrum exsuperasti: sed ut quam singulari majorique erga R.P. T. dilectione, quam dici queat simus capti , gratiam tuam non lateat . Quare ut filiorum amantium , id unum oramus , ne subdola cujuspiam interveniente lingua quod in aliis Principum nonnunquam assolet , a tua gratia , tuave dilectione efficiamur alieni, minusque habeamur commendati. Quod sane tristissimum foret , utpote filiis, erga dilectissimum tantumque Patrem. Laudes tuas ac beneficia omnibus evulgari , tuaque in nos merita , noster erga Te (hoc est filiorum erga Patrem) exposceret zelus, ac devotio , nisi hæc tanta forent , ut mox ubi inciperemus , aut vires nobis succumberent , aut deficeret tempus . Quo circa ne diu R. P. T. moremur , clementiam in te unam efferimus , quam cum in omnes , tum in subditos præcipue manifestas , quos tanta pace , et tranquillitate gubernare non de-

(1) Extat impressa in fronte Operis Enarrationum supradictarum edit. Coloniæ apud Petr. Quentell. an. 342.

definis, ut non immerito Princeps pacis dici queas. Permulta sunt, quæ revera Principem ornant, licet non eadem omnia Ecclesiasticum. Porro clementiam, qua tu enites, nemo est, qui non probet, qui non cupiat, qui non exoptet. Quis hanc in Principe non dicat laudatissimam, quis in Episcopo non ducat exosculandam? Hac virtute tua nescio profecto quis antecessorum tuorum te potuerit superare, adeo benigne recipis omnes, audis, affaris, nemini non dulcis ac mitis. Præterea hic quod subditorum tuorum quorumdam infidelitatem, atque seditionem, hæreticorum quoque impietatem adeo prudenter castigasti, adeoque prudenter in errantes animadvertisti, ut illis magis libeat in te amare Clementiam, quam formidare potestatem, imo liberius Patri obediant amanti, quam obtemperent dure ferienti. Itaque quod alii igne, & gladio, tu ut patriam ab hæreticis serves immunem, dum id fieri visum est, clementiori facis animadversione. Unde nunc Reverendissime Pater, quam non pœnitendo consilio factum sit, quod olim a tot Comitibus in Dominum, in Principem, in Tutorem ac Patrem patriæ sis optatus. Sentiebatur nimirum tunc haud parum profutura modestia, benignitas, humanitas, atque prudentia tua, quam sibi in dominum tot proceres unamini consilio deligebant. Nec ipsos sane fefellit opinio. Siquidem animi integritate, mansuetudine, et id genus reliquis dotibus Diœcesim ita gubernasti, ut a nemine (quod optimi est principis, pientissimique Episcopi) non ameris. Nemo bonus tibi mortem (quod tyrannis quibusdam usu venit) optavit unquam. Atque utinam possemus te semper servare immortalem! Qua propter cum haud secus atque Patrem, nec nimus quam filii te amemus omnes, gratulamur haud vulgariter pietati tuæ, atque a cunctis te amari impendio lætamur. Nihil nobis tristius tua posset morte nuntiari, pro cujus salute incolumitateque preces Deo mittimus indesinenter. Itaque laudent alii potentiam, alii divitias commendent, nonnulli mirentur dignitatum insulas, alii stemmatum prædicent antiquitatem, nos clementiam in te efferimus solam. Hæc enim dulcissima est subditis, hæc Prælatos ornat maxime, hac a bellis distamus. Quid enim in principe turpius quid magis habetur exosum, præsertim in Episcopo, quam tyrannis, vel crudelitas? Hanc execrantur omnes, præsertim cum adeo nobilis sit creatura homo, adeo præstans, ut modestia, mansuetudine, atque clementia, et libentius regi, et suavius duci malit, quam austeritate. Itaque cum ad gloriam tuam nihil virtutum harum R. P. T. desit, amas, custodis, et propugnas subditorum tranquillitatem, patriæ pacem, vicinorumque amicitiam. Ceterum nos interim ad decus tuum perpetuum, nostræque fidei erga te monumentum, cum aliud nequeamus, has Dionysii nostri, viri cum primis, et doctissimi et Deo devotissimi, lucubrationes in Epistolas, et Evangelia, atque ejusdem de tempore Sermones, sacræ Scripturæ auctoritate refertos, Reverendissimæ amplitudine, tuæ dicamus. Nam quod Monasterii nostri Pater, tutor, atque fundator es, quid mirum si studiorum quoque nostrorum sis patronus? Congruere autem maxime putamus Reverendissimæ P. T. quæ pastores, et Rectores, tum doctos, et idoneos, tum per seipsos residentes, singulis Ecclesiis præfici jam pridem mandaverat Dionysii nostri in Epistolas, et Evangelia (quos scripsit varios) sermonibus patrocinari: quippe qui nihil nisi pium, nihil nisi Christianum, nihil denique nisi germane catholicum, imo nihil nisi sacra Scriptura (quemadmodum feliciter, nec minus copiose citat), ubique confirmatum producit, atque genuinum; quem Spiritus sanctus loquitur, sensum Scripturæ ostendit. Hunc Diœcesis tuæ pastoribus legendum suadeas, juxta hujus elucidationem, sacram Scripturam jubeas prædicari. Hoc si fecerint, secura sit Reverendissima P. T. gregem tibi commissum non aliter, atque pie, et Christiane erudiri, ac plebem tuam sub jugo Domini, sub obedientia tua, in pace, et tranquillitate, quod maxime cupis, dirigi, id confidimus, id rogamus omnes, ut R. P. T. quidquid ditioni tuæ fuerit subjectum, in vera fide quam plantaverunt Apostoli, confirmaverunt Martyres, testati sunt quotquot fuerunt Sancti, confirmes, atque conserves. Quomodo enim ab ea recedemus, aut quomodo relinquemus fidem, quam universa per omnes nationes suscepit Ecclesia? imo cui Christus per se, per Apostolos, per sanctos Episcopos (quorum plerique in Cathedra tua sederunt) signis, et prodigiis testimonium præbuit? Non decet parvitatem nostram Reverendissimæ P. T. consulere. Verumtamen quis tacere posset, quod nemini (proh dolor!) non nimis est manifestum? Ubicumque enim admissa fuerit hæreticorum damnata perversitas, ibi protinus charitas in Deum, pietas erga pauperes, justitia erga proximos, obedientia, pax, et tranquillitas Populi, et omnes bonæ jacent disciplinæ, multoque enormiores introducunt abusus quam invenerunt, furore, libidine, et egestate omnia miscentes. Nam obganniant licet hæretici, nihil mali habet Ecclesia (modo usus sit castus, integer, atque sin-

sincerus) explodendum, Pia enim et honesta sunt omnia, atque piissime instituta, fiat modo, ut piissime quoque ab omnibus serventur. Corrigantur delicta, tollantur abusus, fides, & Ecclesiæ Ritus maneant. Hæc liberius fortasse suggerimus propterea quod ea non ingrata putamus Reverendissimæ P. T. utpote quæ suapte etiam cura, atque vigilantia contra hæreticorum insidias (quas nullo in loco non moliuntur) se mirum opponet. Hunc autem idcirco authorem R. P. T. dedicamus, quo consilia pia, catholicamque eruditionem, nihilque non solidum, & Christianum habeas adversus seductores, quæ præditatoribus Diœcesis tuæ administres. Hinc postremo nihil ab hæreticis metuemus, si e regione tantum Episcopum, tantum principem adeptus fuerit patronum. Non tamen solum hunc librum, verum nos quoque multo magis gratiæ tuæ commendamus, optantes ut quemadmodum multis nunc annis Reverendissimam P. T. experti sumus clementissimam, ita hanc in eadem virtute præstantem sentiamus perpetuam, et immortalem. Valeat Reverendissima Paternitas Tua: Ex Cartusia Agrippinen. XVII. Kalend. Februarias Anno a Christo nato MDXXXIII.

XXVIII.

Exemplum Provisionum Domini Proregis Petri de Toleto Neapoli expeditarum (1) quibus declarat, Terminum unius anni concessum in causa reintegrationis, & Inventarii bonorum Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore debere currere a die datæ præsentium, prout inferius legitur.

Ad ann. 1533.

A tergo Magnifico Viro Nicolao Angelo de Amectis Regio Commissario fideli dilecto.

Intus ero; Carolos V. Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ, Joanna Mater, & idem Carolus ejus Filius Reges Castellæ, Aragonum, ac utriusque Siciliæ, Jerusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Magnifice vir Regie Fidelis dilecte:

A Noi ey statu presentato memoriale del tenore seguente, videlicet: Illustrissimo Signore - Per parte del Reverendo Priore, et Monaci del Sacro Monasterio de S. Stefano del Boscho de la Provincia de Calabria ultra Ordinis Cartusiensis se fa intendere a V. S. Illustrissima S. che avendono ottenuto letttere Commissionali de la Cesarea Maestà dirette al Reverendo condam Cardinale Colonna allora Locotenente Generale del presente Regno, che eligisse li Commissarii, sopra la reintegrazione de li beni occupati de dycto Monasterio e faro lo Inventario, Et perche in ditti Provisioni de dicta Ces. Maestà, se fa mentione expressa, che dette lettere infra termino de uno anno de lo dii de la data de quelle avanti computando, se faza dicta reintegratione: Et che lo tempo de quella non se extenda più che per uno anno; Et attenta la moltitudine de le cause predicte, et la infirmità de de dicto Commessario electo ad istantia de esse Esponenti, per le cause sopradicte le so prorogato dicto termino de quattro altri mesi ultra dicto anno. Et perche in dicte lettere de la Cesarea Maestà se fa expressa mentione si dicto anno de la potestà prefata concessa alli dicti Commissarii enconmenza a currere dal dii de la presentatione facta al dicto condam Reverendissimo Locumtenente Generale, ovvero de la presentatione, che se fa de dict Provisioni Commissionali a dicto Commissario

---

(1) Ex authographo in Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore Chartario exister.

fario, per questo ipsi Supplicanti azo che in futurum non nasca alcono dubio sopra le cause predicte de Reintegratione. Per questo supplicano V. S. Illustrissima le piaza provedere, et declarare lo anno de la dicta potestà, quando ave da currere, et ordinare a dicto Magnifico Commissario, che proceda alla prolatione de la sententa za diffinitiva in dicte cause como ey di justitia, ut Deus etc. Noi entesa dicta loro expositione volendo debite procedere, ve dicimo, et ordinamo, che en le causa emcomenzate nanti de voi, debeati in quelle procedere, et terminarle justitia mediante infra uno anno decurrendo de la data de la presenti avanti compucando, che tale ey nostra volontà. Non fando altramente per quanto aveti cara la gratia de la Cesarea Maestà. Datum in Castello -- Novo Neapolis, die Ultimo Martii 1533. D. Petro de Toleto etc. V. de Folle R. -- V. Loffredus. R. V. Sideren. R. Bernardino Martirar. Secret. ec.

XXIX.

Sententia lata per Regium Commissarium U.J.D.D. Nicolaum Angelum de Amectis, in causa Reintegrationis, & Inventarii omnium bonorum Monasterii SS. Stephani, & Brunonis de Nemore; pro fide, & legalitate Inventarii, sive Plateæ publicæ prædictorum bonorum ejusdem Monasterii (1).

Ad ann. 1533.

CArolus V. Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ: Joanna Mater, et idem Carolus filius Reges Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ, Jerusalem, Dalmatiæ, Croatiæ &c. In Dei Omnipotentis nomine Amen. Universis, et singulis tam præsentibus, quam futuris pateat quod nos Nicolaus Angelus de Amectis de Civitate Mileti U. J. D. Regius Commissarius et Delegatus præfatar. Cæs. et Catholicarum Majestatum, In causis reintegrationis, et Inventarii omnium bonorum Sacri Monasterii, & Reverendi Prioris, & Monachorum S. Stefani de Boscho, ulterioris Provinciæ Calabriæ Ordinis Cartusiensis, Curiam principalem regentes in dicta Civitate Mileti in domibus nostris nostræ solitæ residentiæ positis intus dictam Civitatem Mileti, confinatis juxta vias publicas, et juxta Domos nobilis David Cerasia vinella mediante de præsenti die 21. Februarii Sextæ Indict. 1533. Regnantibus in hoc Regno Siciliæ citra farum præf. Invictissimo Domino Carolo, et dicta Catholica Regina Domina Joanna; assidentibus nobiscum Nob. Notario Bartholomæo Levato de Civitate Tabernæ nostro ordinario Actorum Magistro per nos electo, et Deputato, Regia et Apost. auctor. publ. Notario; ac etiam Nob. Salustio Rectura de Civitate Mileti Reg. auctoritate publico ad contractus judice; Et Nob. Bernabo Spano, Not. Joanne Petro Martiro, Not. Joanne Nicolao Martiro de Casale Feroleti, ipsis judice, Not. et testibus per nos electis in tota presenti causa reintegrationis et Inventarii Reg. auctoritate per nos electis, et deputatis vigore Commissionalium literarum per dictas Regias Majestates nobis Commissarum. Unde visis dictis literis Commissionalibus per dictas Majestates concessis, ac etiam visis commissionalibus, et executorialibus nobis commissis per Reverendissimum Dominum Pompeum Columnam Cardinalem S. Laurentii in Damaso, S. R. E. Cardinalem, et Vice-Cancellarium & in hoc Regno Sicil. Vice-Regem, et Locum tenentem Generalem pro parte dictarum Majestatum. Visis etiam executorialibus literis Illustrissimi Domini D. Petri Gonsales de Mendocia, Gubernatoris Provinciæ Calabriæ; Visis etiam aliis Literis nobis,

(1) Ex Originali in Archivo Domus Sanctorum asservato.

nobis directis per Illustrissimum Dominum D. Petrum de Toleto Marchionem Villæ Franchæ, et in hoc Regno in præsentiarum Vicereg. Locum-ten. Generalis præfat. Majestat. nobis præsentatis per Venerabilem D. Vincentium Manerium de Terra-nova Procuratorem legitimum R. D. Francisci Affilta de Padula Prioris dicti Monasterii S. Stephani de Boscho et Monachorum ejusdem Monasterii, de cujus Procuratione nobis constare fecit per publicum Procurationis Instrumentum nobis, et nostræ Curiæ præsentatum, factum sub die nono mensis Januarii anni V. Indictionis 1532. per manus Notarii Petri Lycastri de Terra Suriani, omni, qua decet solemnitate vallatum: Quas præd. literas dictarum Majest., et præfat. Illustrissimorum Dominorum præfatus Procurator nobis præsentavit, sub die vigesimo septimo mensis Febr. V. Indict. 1532. proxime præteritæ: De qua præsentatione scripturarum tenor per manus dicti Notarii Bartholomæi fuit factum publicum Instrumentum; quarum Scripturarum tenor per omnia talis est: Carolus divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Germaniæ, et Joanna ejus mater &c. Illustri Philiberto de Carlon &c. Datum in Ispruc die V. mensis Junii anno Incarnationis Domini 1530. -- Tenor vero Literarum Commissionalium nobis commissarum per Illustrissimum Dominum Regni Viceregem talis est: Carolus V. Divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ, Joanna Mater, idemque Carolus &c. Pompejus Cardinalis Columna etc. Datum in Civitate Neapoli die XII. mensis Junii 1531. -- Sequuntur Literæ executoriales Ill. Domini Gubernatoris Provinciarum Calabriæ, quarum tenor talis est: Carolus V. Romanorum Imperium semper Augustus Rex Germaniæ, Joanna Mater, et idem Carolus etc. D. Petrus de Mendocia Regius Consiliarius Armorum Capitaneus... Magnificis viris etc. Datum Cosentiæ V. Januarii 1532. Quæ Commissionales literæ præfatar. Majestatum, et dicti Reverendissimi Domini Pompei Columnæ Vice-Regis, et executoriales dicti Domini Don Petri de Mendocia fuerunt nobis præsentatæ per Venerabilem D. Vincentium Manerium Procuratorem dicti Monasterii, et per nos receptæ cum reverentia supra caput, et dictum officium per nos acceptatum, prout patet per Instrumentum publicum per manus mei præfati Notarii sub die 27. Febr. V. Indict. 1531.. Post præmissarum Commissionalium Literarum præsentationem fuerunt præsentatæ per eosdem Priorem, & Monachos infrascriptæ Literæ Illustrissimi Domini Don Petri de Toleto Marchionis Villæ-Franchæ, et Vice-Regis Regni, quarum tenor talis est: a tergo; Magnifico viro Nicolao Angelo de Amectis U. J. D. Regio Commissario fideli dilectissimo. Intus vero: Carolus V. Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ: Joanna mater, et idem Carolus etc. Magnifice vir Regie fidelis dilecte: Per parte del Venerabile Priore etc. Datum in Castello novo Neapolis die 16. Septembris 1532.. Quæ fuerunt nobis præsentatæ, sub die 10. mensis Octobris VI. Indict. 1532.. Sequitur tenor Literarum prædicti Illustrissimi Domini D. Petri de Toleto Vice-Regis Regni, quæ fuerunt nobis presentatæ post datam præsentem sententiam, tamen hic per ordinem inseruntur, ut de dictis Provisionibus in eod. loco seriatim fiat mentio: Quarum literarum tenor talis est: A tergo: Magnifico Viro Nicolao Angelo de Amectis Regio Commissario fideli dilectissimo Intus vero: Carolus V. Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ, Joanna Mater, et idem Carolus &c. Magnifice Vir Regie fidelis dilecte: A noi ey stato presentato memoriale etc. Datum in Castello novo Neapolis die ultimo Martii 1533.. Quæ literæ fuerunt nobis præsentatæ per supradictum Procuratorem præfati Monasterii, et per nos acceptatæ, et receptæ sub die X. Junii sextæ Indictionis 1533. Visa insuper instantia nobis facta per dictum Procuratorem præfati Monasterii, nos maxima cum instantia requirentem, quod procedere deberemus ad persequutionem in dictis causis reintegrationis, et inventarii, -- Visis citatoriis edictis, per nos, et nostram Curiam emanatis in plateis, et locis publicis solitis, et consuetis per publicum banna, et proclama per Jannordum Jarlectum Algozerium nuntium, et tubistam in dictis causis electum, alta, et intelligibili voce emanata, et in valvis Majorum Ecclesiarum locorum affixis pro certo spatio existentibus contra omnes, et quascumque personas cujuscumque conditionis, dignitatis, gradus, et qualitatis existant infrascriptarum Civitatum, Terrarum Casalium, et locorum, videlicet nobilis Civitatis Tropeæ, ejusque Casalium, Civitatis Nicoteræ, et ejus Casalium, Mottæ Yoppuli, et Cuccharini, Mottæ Phillocasti, et ejus Casalium, Terræ Rosarni, Baroniæ Anoyæ et Casalium, Baroniæ S. Jeoresii, et Casalium, Civitatis Terræ-novæ, et Casalium, Terræ Seminariæ, et Casalium, Terræ Burrelli, et Casalium, Terræ Sanctæ Agathæ, Terræ Blanci, Mottæ Bovali-

valinæ, Casalis Arduri, Terræ Condojannis, Civitatis Yiracii, et Casalium, Terræ Agropteriæ, et Casalium, Terræ Rocellæ, Terræ Castriveteris, Terræ Stili, et Casalium, et Casalis Bivongi, Terræ S. Catharinæ, Terræ Vadolati, et ejus Casalium S. Andreæ, et Yschæ, Terræ Satriani, Casalium Davoli, S. Sosti, et Gaglati, Terræ Soverati, Mottæ Petrizzi, Terræ Montispavonis, Terræ Claræ-vallis, Casalium Montauri, & Gasparinæ, Stalatti, Civitatis Squillacii, Terræ Simaris, Civitatis Cotroni, Terræ Vallislongæ, Casalium Vazzani, Pizzoni, Terræ Soriani, & ejus Casalium, Terræ Arenarum, & ejus Casalium, Mottæ Soreti, Terræ Frangicæ, & ejus Casalium, Terræ Montisleonis, & Casalium, Terræ Briatici, & Casalium, Terræ Roccæ Angitolæ, & Casalium, ac etiam Casalium Spatolæ, & Serræ, Casalium Turris, & Cardinalis, & Civitatis Mileti. In quibus locis dicta banna, & proclama publica, fuerunt ut supra emanata, publicata, & relata: quod omnes tenentes, & possidentes bona præfati Monasterii in fundum, in emphitheusim, annuum redditum, sive censum, vel qualitercumque occupata, ut infra certum temporis spatium in dictis citatoriis edictis latius contentum, comparere deberent coram nobis, & nostra Curia ad declarandum bona, quæ tenent, loca, & qualitates, ac etiam omnes cautelas, instrumenta, apochas, & scripturas, a quando, & quo titulo dicta bona possident, apochas solutionis annui reditus, sive census, sub pœna privationis bonorum, & quinquaginta unciarum per quemlibet in dictis Citatoriis contenta, ac etiam ad videndum singulis diebus, & horis publicum Inventarium per nos, & nostram Curiam tunc fiendum, & nunc jam factum, super faciem locorum prætitulatorum, ubi dicta bona existunt, tam de bonis demanialibus, quam etiam de bonis reddititiis, & in emphyteusim temptis, & possessis, vel quomodolibet occupatis, prout latius in citationibus per nos factis, & emanatis, in qualibet ipsarum Civitatum, Terrarum, & locorum præfatorum continetur. Visis etiam citationibus emanatis contra Principem, Ducem, Marchionem, Comitem, & Barones in dictis Citatoriis nominatos ad videndam confectionem dicti Inventarii præfati Monasterii, si sua putaverint interesse. Viso termino per nos dato ad probandum, & defendendum juramentis de calupnia. Visis citationibus Testium, & Partium. Viso desuper Inventario per nos facto coram nobis, & dictis Judice, Notario, & testibus ordinariis . . . Visis depositionibus Testium nostrorum, & Incolarum in unaquaque parte ipsarum Civitatum, Terrarum, Casalium, & locorum existentium, citatorum, examinatorum medio juramento super facie locorum, & bonorum, quæ reperimus esse dicti Monasterii in præsentia tenentium bona dicti Monasterii, vel in contumaciam ipsorum hominum citatorum, relatorum, vocatorum, & non comparentium, prout in ipso Inventario continetur. Visis citationibus ad primum: Visis etiam publicationibus factis tam in dictis causis reintegrationis, quam & Inventarii in unaquaque ipsarum Civitatum, Terrarum, & Casalium factis. Visis etiam citationibus factis ad primum. Visis etiam publicationibus factis tam in dictis causis reintegrationis quam etiam Inventarii, ut supra, ac etiam per nos factis ad audiendum sententias in dictis causis reintegrationis, & Inventarii, ac etiam ad audiendam hanc nostram diffinitivam sententiam, ac etiam relationibus in ipsis citationibus factis, cujus Inventarii tenor in fine præsentis sententiæ inferius inseritur. Idcirco Christi nomine repetito, de cujus vultu recta judicia prodeunt, & judicantium oculi respiciunt veritatem, ex causis in processu apparentibus, & in actis nostræ Curiæ adductis, & existentibus, quæ animum nostrum, & cujuslibet recte judicantis, & Deum timentis movent, & movere possent; Præpositis coram nobis sacrosanctis quatuor Evangeliis, bene visis, ruminatis, & pensatis omnibus probatis, & adductis in processibus in nostra Curia factis, & latius in ipso Inventario contentis; Quia omnia contenta, declarata, posita, scripta, & annotata sunt in infrascripto Inventario Regia auctoritate per nos, & nostram Curiam facto, cum interventu Judicis, Notarii, & Testium vera sunt, servatis servandis, legitime probata, scripta, & annotata sunt coram nobis, & nostra Curia: & quidquid in ipso Inventario scriptum apparet, & omnia in eo contenta vera sunt, prout in eo continentur, & nobis, & nostræ Curiæ legitime constant; per hanc nostram diffinitivam sententiam, quam in his scriptis proferimus, dicimus, & declaramus auctoritate Regia nobis commissa ut supra per dictas Cæsareas, & Catholicas Majestates sententiamus, & Regia, qua fungimur, ut supra auctoritate per hanc nostram diffinitivam sententiam dicimus, declaramus dicto Inventario inferius principaliter annotato, & per nos facto, recitato, & publicato fore, & esse dandam publicam, æternam, & perpetuam

tuam fidem, auctoritate Regia ut supra facto, prout harum serie fidem, & auctoritatem Regia auctoritate præstamus in omnibus partibus Mundi dictæ Cæsareæ Majestati subditis, & in omnibus Civitatibus, Terris, locis, & Casalibus per totum orbem Terrarum, tam in judiciis, quam extra, tanquam scriptura publica, & sententia Regia auctoritate facta. Et de contentis omnibus, & singulis partitis, capitulis, & causis in dicto publico Inventario Regia auctoritate facto nullum posthac oriatur dubium, nec sapiat aliquod dubitationis anfractum, sed sit omni tempore, & in perpetuum plena, & indubitata fides præstita. Et ad futuram cautelam, & ad perpetuam fidem præfati, & infrascripti Prioris procuratorio nomine dictorum Reverendi Prioris, & Monachorum dicti Monasterii, tam præsentium, quam successive futurorum, Procuratoris ut Procuratoris, & dictorum Monasterii, Prioris, & Monachorum principalium, ut principalium, eidem publico Inventario ab omnibus hominibus, & personis indubitata fides præstetur in perpetuum, sine aliqua nova probatione, sed solum ipsius Inventarii, vel ejus transumpti ostensione sit indubitata fides præstanda. Insuperque tenore præsentis nostræ diffinitivæ sententiæ, auctoritate Regia per nos, ut supra latæ, præcipimus, & expresse mandamus omnibus, & singulis hominibus, & personis dictis Cæsareis, & Catholicis Majestatibus subjectis, cujuscumque gradus, conditionis, dignitatis, qualitatis, & tituli existant, tam præsentibus, quam futuris, tam in judiciis, quam extra, auctoritate præsentis nostræ sententiæ, auctoritate Regia per nos latæ, infrascripto Inventario publico per nos facto; & per hanc nostram diffinitivam sententiam Regia auctoritate scripto, auctorizato, declarato, & confirmato; debeant, & unusquisque ipsorum debeat dare, & exhibere publicam, & indubitatam fidem tam in judicio, quam extra, & in eo nullum faciant, nec facere debeant dubietatis obstaculum, sed in eodem Inventario, & præsenti diffinitiva Inventarii publica sententia præstare debeant, & quislibet præstare debeat publicam, & indubitatam fidem in perpetuum duraturam, pro quanto gratiam dictarum Majestatum caram habent, & pœnam unciarum auri mille per quemlibet cupiunt evitare. Unde ad perpetuam rei futuram memoriam, & ad requisitionem, & instantiam Venerabilis D. Joannis Rochi de Senisio in præsentiarum Prioris prædicti Monasterii, coram nobis præsentis, instantis, & petentis hanc nostram diffinitivam sententiam in his scriptis damus, proferimus, & pronunciamus. Et de dicto Inventario inferius principaliter descripto, & de præsenti sententia, & omnibus, ut supra relatis, & in eis contentis unum, vel plura publica instrumenta fieri jussimus, & mandamus per manus dicti Notarii Bartholomæi Regii publici Notarii, cum interventu dictorum Judicis, & testium, coram nobis præsentium, & aliorum Testium ad præmissa rogatorum, & vocatorum, cum omnibus clausulis necessariis, & opportunis ad perpetuam cautelam dictorum Monasterii Prioris, & Monachorum præsentium, & futurorum, ac omnium aliorum, quorum, & cujus interest, & interesse poterit in futurum. Salva tamen nobis facultate remanente nobis, & nostræ Curiæ addendi in infrascripto Inventario ea bona, quæ per particulares sententias fuerint per nos dicto Monasterio reintegrata, cum omnibus qualitatibus, & conditionibus peragendis inter ipsos Priorem, & Monachos, & Partes. Et ita ut supra diffinitive sententiamus Regia auctoritate qua fungimur, ut supra nos præfatus Nicolaus Angelus Commissarius taliter in his scriptis proferentes, ut supra, quam valere volumus omni meliori modo. Et ad majorem fidei cumulum nos propria manu subscripsimus & sigillo proprio sigillavimus. Nicolaus Angelus de Amectis qui supra Regius Commissarius, & Delegatus manu propria &c.

Eodem die 21. Febr. sextæ Indict. 1533. ut supra præmissis, Curia prædicti Domini Regii Commissarii sedente pro Tribunali, loco, & more præmissis præsens sententia lecta, lata, & vulgata extitit, citatis, relatis, & in judicio vocatis hominibus dictarum Civitatum, Terrarum, Casalium, & locorum in dictis citationibus, & sententia contentis, instantibus, & petentibus Venerabile Don Joanne Rocho Priore, & Notario Salvatore Pilato Procuratoribus dicti Monasterii, & petentibus dictam sententiam proferri. Et sic ipsa sententia lata, & promulgata fuit præsentibus, ut supradictis Procuratoribus dicti Monasterii S. Stephani de Boscho, ejusque Prioris, & Monachorum, & dictam sententiam laudantibus, & cum instantia requirentibus dictum Dominum Commissarium, & dictos Bartholomæum publicum Regium Notarium prædictarum causarum Actorum Magistrum, & præfatum nobilem Salustium Regia auctoritate ad contractus Judicem, & præfatos Testes ordinarios, quod de præmissis sententia, & Inventario publica Regia

gia auctoritate factis facere debeat, & reassumere, unum, duo, plura publica instrumenta, & publicam Plateam in forma libri, ad perpetuam cautelam, & fidem dictorum Monasterii, Prioris, & Monachorum ejusdem omni tempore valituram. In contumaciam hominum dictarum Civitatum, Terrarum, Casalium, & locorum in dicta sententia contentorum, vocatorum, citatorum, relatorum, vocatorum, & non apparentium. Et sic de præmissis sententia, & infrascripto Inventario, de mandato ipsius Domini Regii Commissarii per nos præfatos Judicem, Notarium, & testes factum, & stipulatum extitit hoc præsens publicum Instrumentum, cum inserto tenore prædictæ sententiæ, & subsequentis Inventarii: Præsentibus nobis Salustio Rectura ad contractus Judice; Nob. Barnaba Spano. Not. Joanne Petro Martiro, Not. Joanne Nicolao Martiro, Not. Antonio Donadeo, nob. Joanne Nicolao Susulano, Magn. Domino Marcho Antonio de Amectis A. M. D. Nob. Federico Bondia, Nob. Joanne Nicolao Antonio de bastis, Nob. Julio Vitello, Nob. Antonio Campisio.

XXX.

Ex Authentica, Platea, (sive legali Inventario) omnium bonorum Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore (1) in ulteriori Calabria jussu Imperatoris Caroli V. efformata.

Ad ann. 1533.

In nomine Domini nostri Jesu Christi.

Gloriosus, & omnipotens Deus in principio Mundi creavit hominem ad ymaginem suam, eidemque homini, tanquam excellentissimo creaturarum omnium, cuncta creata submittere Divina Clementia, & liberalitate dignatus extitit; tantæ divinæ enim liberalitatis in hominem mocionis occasio in acie divinæ mentis visa fuit, ut idem homo originalem justitiam servaret inlæsam, divinisque præceptis indiminute pareret. Hac lege proposita, ut contra faciens illico morte puniretur æterna; Idemque Deus pia miseratione disposuit subditos suos fore justos, pacificos, & modestos. Sed effrænata cupiditas sui prodiga, pacis æmula, mater licium, materia jurgiorum, tot quotidie nova litigia generat. Quod nisi justitia conatus ejus sua virtute reprimeret, & quæstiones ipsius implicitas explicaret, jus humani fœderis litigatorum abusus extingueret, & dato libelli repudio, concordia extra Mundi terminos exularet: Ideoque lex proditur, ut appetitus nostrus sub hujus regula limitetur. Per quam genus humanum, ut honeste vivat, alterum non lædat, jus suum unicuique tribuat, informatur.

At tamen Serenissimus Rogerius Magnus Guiscardus, qui utriusque Regni Siciliæ sceptra regebat, qui quottidie de bonis sibi a Deo collatis divino cultui abundantissime dedicabat, Monasterium, & zenobium ad honorem Beatissimi Brunonis tunc viventis, Beatissimi Prothomartyris Stefani dedicavit, ipsumque zenobium, plurimis bonis, redditibus, & donis abundantissime decoravit. At tamen dum sancta Cartusiensis Religio, quæ ab ipso Sancto Brunone Patriarcha duxit originem, propter bellorum turbidines, & intrusorum Cistercienfium Monachorum agressiones indebitas, a potestate sacri Monasterii jam dicti recidisset, fuitque eadem Cartusien. Sancta Religio Dom. Domini Leonis divina providentia Papæ Octavi, ac ope, & auxilio Catholici felic. recordat. condam Domini Ferdinandi de Aragonia, Aragonum, & utriusque Siciliæ Regis in pristinum restituta; & Videns sæpe sæpius in acie suæ mentis, revolvens more optimi Pastoris Reverendus D. Fran-

(1) Asservatur in Grammatophylacio ejusdem Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore.

Franciscus Affilta de Padula Prior præfati Monasterii Sancti Stephani, ac Convisitator Domorum Cartusien. remotioris Prov. Lombardiæ; tot amissa bona, & introitus recuperare, introitusque ejusdem Zenobii augere, miro labore, ac vigiliis, literas, Regiasque provisiones aptis artibus obtinuit directas mihi U. J. D. Domino Nicolao Angelo de Amectis Pixoste oriundo de Civitate Mileti. Qui quidem Dominus Prior, noctu die propriis sudoribus non pepercit, summisque sumptibus, Ecclesiam sibi commissam justis favoribus defendit, sicque divina favente clementia idem Regius Commissarius assistentibus ejus Officialibus; juribusque partium auditis, pererratis fere totius Provinciæ Calabriæ locis, hoc præsens publicum Inventarii instrumentum bonorum omnium præfati Zenobii per manus fidelis, ac nobilis Viri Notarii Bartholomæi Levati de Civitate Tabernæ, ejusdem Curiæ Actuarii Deo concedente peregit; plurimasque in ipsa Regia auctoritate perfecta reintegratione protulit sententias: Quibus introitus præfati Monasterii, quam maxime aucti sunt; litigantium abusus extinguit, concordiaque inter pacificos homines degit, jureque unicuique reddito, divinam justitiam servavit inlæsam. Et ne tantorum laborum præfati Reverendi Prioris, Regiique Commissarii, ejusque Curiæ longinquitas temporis memoriam extingueret: antequam ad hujusmodi Regia auctoritate publici Inventarii, & instrumenti initium sit deventum, præmissas præfationes, (quæ licet insulsæ sunt) ad futuram memoriam, Deique laudem in hoc initio inferendas esse decuit; Et ad Inventarii prædicti initium divina ope pervenit, & publicum instrumentum diffinitivæ sententiæ, & præfati Inventarii, & Plateæ Regia auctoritate facti per manus præfati egregii Notarii Regii, cum inserto tenore commissionalium litterarum prædictarum, & eorumdem Dominorum Proregum in præfata sententia diffinitiva per eumdem Commissarium insertarum lata miro ordine ad requisitionem Prioris, & Procuratoris ejusdem fieri jussit. Cujus sententiæ, & scripturarum tenor, cum exordio præfati publici instrumenti, per omnia talis est.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

Sub anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo trigesimo tertio. Regnantibus serenissimis, & invictissimis, atque Catholicis Dominis nostris, Dominis Carolo divina favente clementia V. Romanorum Imperatore semper Augusto Rege Germaniæ, & Regina Joanna de Aragonia matre, & eodem Carolo filio Regibus Dei gratia Aragonum, ac utriusque Siciliæ, Hyerusalem, & aliorum Regnorum eorum, & in hoc Regno Siciliæ citra Farum anno XVII. feliciter. Amen. Apud Civitatem Mileti, die vero vigesimoprimo mensis Februarii præsentis anni, VI. Indictionis. Nos Sallustius de Rectura de dicta Civitate Mileti publicus Regia auctoritate ad contractus Judex; Bartholomeus Levatus de Civitate Tabernæ publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ citra Farum Regia ac ubique Apostolica auctoritatibus Notarius, & Testes ordinarii, qui in confectione dicti Inventarii interfuerunt, electi per ipsum Dominum Commissarium, & Testes, qui in rogatione præsentis instrumenti reassumptionis, & Inventarii, & sententiæ interfuerunt, subscripti, ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti scripto publico declarando, notum facimus, & testamur, quod prædicto die, coram nobis Judice, Notario, & Testibus personaliter constitutus Venerabilis, & Religiosus Vir D. Joannes Petrus de Senisio Ordinis Cartusiensis Monachus, & Procurator præfati Monasterii Sancti Stephani de Bosco, & coram præfato Domino Commissario Notario actorum Magistro, Judice, & testibus pro Tribunali sedentibus, & Curiam regentibus in dicta Civitate Mileti, in domibus dicti Regii Commissarii inferius confinatis, & lata diffinitiva sententia per ipsum Dominum Commissarium super ipso Inventario Regia auctoritate facto per ipsum Dominum Commissarium cum interventu dictorum Notarii actorum Magistri Judicis, & testium infrascriptorum, ac recitato tenore dicti publici Inventarii, & præfatæ sententiæ; Idem Procurator maxima cum instantia nos requisivit, ut de dictis sententia cum inserto tenore Regiarum provisionum, & dicti Inventarii continentis omnia bona, quæ dictum Monasterium tenet, & possidet, publicum instrumentum ex ipso Inventario, & scripturis penes ipsum Dominum Commissarium, & ejus Curiam existentibus, facere, & reassumere deberemus, ac Plateam publicam auctoritate Regia facere dignaremus, omni futuro tempore perpetuam fidem tam in judicio, quam extra facere ad æternam cautelam dictorum Prioris, & Monachorum præsentium, & futurorum, & Monasterii præfati. Qui quidem Dominus Commissarius

sarius, Notarius, Judex, & Testes, requisitionibus præfati Prioris tamquam justis, & rationi consonis annuentes, de mandat, o& ordinatione ipsius Regii Commissarii, hoc præsens publicum instrumentum Inventarii, & publicæ Plateæ, fieri jussit, & decrevit auctoritate Regia sibi commissa, decretum interposuit, cujus decreto, & mandato, nos, qui supra Judex, Notarius, & Testes infrascripti, hoc præsens publicum instrumentum dictæ sententiæ Inventarii, & scripturarum de verbo ad verbum reassumpsimus, quarum tenor per omnia talis est, qui sequitur &c. Tenor vero sententiæ latæ per Dominum Commissarium talis est: Carolus V. Romanorum Imperator semper augustus Rex Germaniæ, Joanna mater... In Dei omnipotentis nomine Amen: Universis, & singulis tam præsentibus quam futuris pateat, quod nos Nicolaus Angelus de Amectis &c. Et in fine. Et sic de præmissis sententia, & infrascripto Inventario de mandato ipsius Domini Regii Commissarii per nos præfatos Judicem, Notarium, & Testes factum, & stipulatum extitit hoc præsens publicum instrumentum cum inserto tenore prædictæ sententiæ, & subsequentis Inventarii: Præsentibus Notario Salustio Rectura ad contractus Judice, Notar. Barnaba Spano, Not. Joanne Petro Martiro, Not. Joanne Nicolao Martiro, No. Antonio Donadeo, Nob. Joanne Nicolao Susulano, Magn. Domino Marcho Antonio de Amectis A. M. D. No. Federico Bondia, Not. Nicolao Antonio de Hastis, nob. Julio Vitello, No. Alfonso Campisio.

Incipit tenor Inventarii bonorum dicti Monasterii in dicta sententia mentionati, & incipiendo ab ipso Monasterio Sancti Stefani, & omnium bonorum demanialium ipsius Monasterii tam mobilium, quam stabilium, in ipso Monasterio & extra Sancti Stefani de boscho, & in ejus demanio, & potestate existentium, tam de bonis ad cultum etiam divinum spectantibus, quam etiam de bonis aliis temporalibus, quæ sunt ista vz.

In primis &c.

XXXI.

Confinatio Territorii Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore a Rogerio Comite in spatium unius leugæ concessi (1) prout describitur in Authentica Platea ejusdem Monasterii de Ordine Caroli V. Imperatoris an. 1533. incepta, & an. 1534. completa per J. U. D. Nicolaum Angelum de Amectis Commissarium.

Ad ann. 1533.

Item dictum Monasterium, Priores, & Monaci ejusdem tenent, & possident, prout ex processu per nos facto plene, & legitime constat, Territorium, & Tenimentum, cum terris, planis, cultis, & incultis, cum montibus, sylvis, & nemoribus, cum Casalibus Serræ, & Spatulæ, hominibus, vaxallis, vaxallorum redditibus, aquis, fluminibus, ferris, battenderiis, aquarum decursibus cum nemoribus castanearum, abbitis, faggis, & aliis arboribus fructiferis, & infru-

(1) Prout enunciatur in primo Privilegio ejusdem Comitis.

fructiferis, prout infra specialiter suo loco annotatur. Quod territorium in universo includit omnia intus ipsum existentia, latitudinis, amplitudinis, & longitudinis adjacentis partim juxta dictum Monasterium per spatium unius leugæ juxta formam antiquorum Privilegiorum dicti Monasterii, limitato modo infrascripto v3; Incipiendo ab una parte versus Orientem, & in illo loco, ubi junguntur duo flumina, Ancinalis cum flumine, seu Vallone parvo currente, quod nunc vocatur flumen de Bodella, ubi est lapis magnus, positus intus dictum flumen simul junctum, & sic a dicto loco ubi lapis est reparando dictum Territorium Sancti Stephani confinatum juxta conjunctorum dictorum duorum fluminum Ancinalis, & Bodellæ. Et ab inde sursum eundo versus Septemtrionem, & Occidentem in frontespitio Casalis Zimbarii, limitatur juxta dictum flumen Bodellæ, quod dividit Territorium S. Stephani a Territorio Vallislongæ, & Zimbarii. Et sursum limitando, eundo, & in loco ubi dicitur *lo passo della Vecchiarella* est quædam Terra censita præfati Monasterii, quam tenet ad annuum reditum Jacopus de Manducio de Zimbario granorum septem cum dimidio dicto Monasterio solvendorum, juxta quam terram a capite spectans defluebat dictum flumen de Bodella, & jam sunt anni duodecim, prout testes deposuerunt, quod dictum flumen dimisso antiquo alveo, fregit antiquum cursum unico impetu fluminis: & inferius descendit, sic dictum solum, in quantum se extendit latitudo dictæ Terræ, usque ad cursum per quem nunc defluit dictum flumen, fuit per nos inclusum in tenimentum dicti Monasterii; & ibi fuit per nos jussum affigi duos lapides crucesignatos. Et a parte inferiori versus Orientem versus dictum novum cursum fluminis de Bodella sunt de Territorio dicti Monasterii, & fuit per nos inclusum, cum nobis constat esse dicti Monasterii, & reuniendo, & confinando dictum tenimentum præfati Monasterii eundo sursum per dictum Vallonem de Bodella, confinatur juxta quamdam viam, seu passum prope Casalis Zimbarii, ubi ad præsens est quidam pons ligneus. Et deinde sursum per dictum Vallonem Bodellæ confinatur dictum tenimentum præfati Monasterii, juxta molendinum Curiæ Casalis Zimbarii; & ibi est quædam via, quæ venit ex Casali Spatulæ, & vadit versus Terram Montisleonis, & alia loca. Et ab inde sursum eundo per dictum Vallonem Bodellæ versus Occidentem, confinatur juxta territorium Vallislongæ, & Zimbarii ex parte Septemtrionis dicto Vallone mediante, confinatur juxta passum, seu viam vulgariter nominatam lo passo del Contato; per quam viam itur a Casali Zimbarii ad terram Arenarum; qui passus de lo Contato est prope castanetum dicti Monasterii vulgariter dictum lo Truzzale. Et deinde sursum eundo versum Montem per dictum Vallonem de Bodella, qui Vallonus includit, & limitat dictum Castanetum de Truzzale, ascendit ad passum, qui nunc dicitur, lo passo de Galiffi, ubi signari fecimus duas arbores antiquas Alzanorum, & in unaquaque ipsarum arborum est scripta litt. S. & Crux. Et ab inde ab dicto passu sursum eundo per cavam usque ad cacumen Montis, qui passus de Galiffi dicto Vallone Bodella mediante, dividit territorium dicti Monasterii a Territorio Vallis-longæ, & Zimbarii. Est tamen notandum quod a dicto Vallone de Bodella, versus dictum Territorium Vallis-longæ est quoddam Territorium cum arboribus castanearum, & aliarum arborum juxta dictum Vallonem versus Septemtrionem: Procurator dicti Monasterii prætendit fuisse occupatum per Dominos dictarum Terrarum Vallis-longæ, & Suriani, & ad præsens possidet prædictus Dux Noceræ; propterea Procurator ipsius Monasterii protestatur, & sibi reservat jus dicto Monasterio repetendi dictum Territorium occupatum: Tamen tenimentum, quod includit prædictum Vallonem de Bodella versus Orientem, & meridiem ad præsens possidet dictum Monasterium S. Stephani: Et sic fuit inventariatum, ut supra. Et sursum eundo per dictam cavam unde defluit dictus Vallonus de Bodella, & proprie in loco, unde oritur dictus Vallonus a parte superiori est quidam lapis affixus in terra parte eminenti, quem gnavimus litt. S. & una Cruce. Et ab dicto lapide superius eundo versus Occidentem pro termino est unus pes castaneæ, quam arborem signavimus una S. & una Cruce. Et ab inde sursum eundo, terminus, qui includit dictum tenimentum dicti Monasterii, exiit ad viam publicam, quæ iter dirigit ad fontem, qui dicitur Bambacaso, qui in antiquis Privilegiis nominatur Embacat, & dicta via includit, & limitat dictum Territorium dicti Monasterii, & jungitur cum duabus aliis viis, & fit trivia, scilicet una, quæ venit ex Casali Zimbarii, & via, quæ venit ex Casali Spatulæ, & via, quæ vadit versus nemus a Restavoli: quæ via cum

cum applicatur ad fontem, qui dicitur Bambacaso, ubi est arbor faggi, quam arborem signavimus litt. S. & una Cruce. Et ab inde Territorium dicti Monasterii limitatur cum Vallono, qui descendit ex dicta fontana de Bambacaso, & per directum descendit, & deinde per dictum Vallonem, sive Cavam, per quam currit aqua, exit dictus Vallonus ad alium Vallonem, ubi est via, per quam itur a præfato Monasterio S. Stephani ad Nemus a Restavolo; qui Vallonus dividit Territorium Suriani a Territorio Terræ Arenarum. Et sic usque ad dictum locum omne tenimentum existens versus Orientem est præfati Monasterii, & sic confinantur, usque ad istum locum termini, & confinii Territorii dicti Monasterii, juxta Territorium dictarum Terrarum Vallis-longæ, & Suriani. Et in dicto loco est quidam passus, qui vulgariter dicitur Bagarasi, & ibi junguntur duo Valloni currentes, qui antiquitus dicebantur Vallones de Bambaso, qui antiquitus dicebatur Embacat, & Vallonus, sive Cava, quæ dicitur deli Pignoli. Et a dicto passu de Bagarasi dictum Territorium S. Stephani confinatur juxta dictum Vallonem currentem dictum de li Pignoli, qui ascendit sursum versus Montem per indirectum, usque ad cacumen montis, & deinde finita dicta cava, a principio unde oritur versus Occidentem intrat in viam, per quam itur ad Terram Arenarum; & deinde per dictam viam eundo, dicta via est terminus dividens Territorium S. Stephani a Territorio Terræ Arenarum: Et pervenitur per dictam viam ad locum, ubi dicitur a Cantello, ubi nunc dicitur lo piano della Gigliara, usque ad quem Territorium seu locum, ascendit Territorium nominatum lo Cisi, quod Territorium Monasterium prædictum emit ab Abbate S. Petri de Arenis; Et eundo per dictam viam dividentem dictum territorium; in qua via est quædam magna fagus, quam signavimus una Cruce, & deinde eundo per dictam viam, pervenimus ad locum, ubi dicitur S. Crux; a quo loco pervenitur ad passum, qui vocatur lo passo de la Cillastra; & ab inde decurritur ad Cavam, seu Vallonem currentem, qui est prope Ecclesiam S. Michaelis, quæ est Ecclesia antiqua, & diruta.

XXXII.

Epistola Rever. P. D. Theodorici Loer de Stratis Coloniensis Cartusiæ Professi, ac Vicarii, ad R. Dominum Nicolaum VVeste Eliensem in Anglia Episcopum (1). Enarrationem in Epistolas Canonicas, Acta Apostolorum, Apocalypsim, & Hymnos Ecclesiasticos D. Dionysii Cartusiani ei dedicat.

Ad ann. 1533.

Reverendo in Christo Patri, & Domino, Domino Nicolao Weste Episcopo Eliensi in Anglia, ac Cartusiensis Ordinis fautori præcipuo F. Theodoricus Loer a Stratis, Cartus. Colonien. Monachus, & Vicarius,

S. D.

QUum tanta hodie undique pene terrarum versetur apud homines malitia, Præsul ornatissime, idemque Reverendissime, ut nullus proborum Virorum in libris edendis conatus, & zelus (quantumvis pius, quantumvis sanctus rede-

---

(1) Extat præfixa Enarrationi ejusdem Dom. Dion. Cartusian. in Epistolas Canon.

periatur) qui non ab aliquibus persecutionem patiatur : inolevit jam non poenitenda consuetudo, ut nihil novum recensve literarum in lucem edatur, maxime typis excusum, quod non prius alicui Viro heroico dedicetur, qui authorem a malevolo malignorum incursu strenue vindicet, ac ora obstruat loquentium iniqua. Hinc ego jam pridem elucidationem illam præclaram Dionysii nostri in Evangelia cum dare cœpissem in medium, mox illi (quod hodie fieri solet) meditabar patronum, Serenissimum videlicet Dominum Angliæ Regem. Neque enim illo magis congruum, neque dare potuimus potentiorem. Quippe cum in Evangelio quidem Catholice elucubrato, nemo alius debuit patrocinari, quam germane Evangelicus, cujusmodi Rex Angliæ creditur: qui vel a Summo Pontifice, vel a cardineo PP. cœtu dignus fuit merito suo vocari fidei defensor. Scripsit namque in Lutherum pro Sacramentorum assertione tam diserte tamque efficaciter, ut nescias utrum plus armis, an literis, Rex ille utrobique potentissimus valeat. Speciosior tamen est victoria multoque gloriosior, si Rex magis philosophando, quam pugnando, superaverit: nec tam est ratum armis, quam literis, atque virtute Regem præstare. Itaque cum Majestati ejus Regiæ longiori epistola librum nuncupare statuissem, atque præ manibus abunde adfuissent hæc, aliaque præstantiora laudum argumenta, unum hoc nos impedivit, quod calchographus absolvere nimium festinavit opus. Unde præveniens nos id egit, ne quod volebamus cum Rege; longius fas esset loqui. Arbitror (tametsi tanto Regi parum loqui meam exiguitatem deceat) pro favore tamen, quem semper in pectore habeo, tum erga Regem, tum erga Angliam illam nobilissimam, & liberior fortasse essem in Epistola, & prolixior. Verum quidquid, quod tum dici potuit, aut debuit, est neglectum, id Regis nomine, tua nunc Reverendissima Paternitas accipiat. Gaudeo namque occasionem mihi datam per tuam humanitatem, qua ultro occurrente provocasti, ut ad tuam amplitudinem ausim scribere liberius, nec metuam, quod gravate id feras, qui etiam beneficiis me impellas. Scio equidem me indignum, qui tam docto, tam seni, tam maturo, tam pio, tamque Reverendo Antistiti juvenis ego indoctus Monachusque scribam. Verum profecto dignissimus es tu, quem nemo taceat, quem certatim laudent omnes; quippe quem modestia, integritas, ætas, scientia, humanitas, atque in studiosos favor, munificentiaque tam faciunt cunctis celebrem, quam vulgatum: nec minor tibi ab omnibus pro virtute exhibetur, quam pro dignitate reverentia. Porro liberalitas nemini te non reddit amabilem. Nam quis, Reverendissime Pater, est studiosorum, qui tui favoris, tuæ fuerit beneficentiæ expers? Libros, studia, virtutem, & quidquid pietatem redolet, amas, foves, promoves. Nihil luxui, nihil voluptati, nihil ostentationi, nihil denique das vanitati, sed Christo, a quo habes, rependis omnia. Quæ expertus sum loquor. Joannes Houghton Londonien. Cartusiæ Prior, vir admodum Venerabilis, cum tuas mihi scripsisset & virtutes, & laudes: quam jucunda tibi pariter Dionysii nostri foret lectio, addidit. Porro, quam gratuletur Paternitas tua labori, ac operæ, quam pro hujus editione navamus, quamque sit juvare parata, subindicat haud vulgare illud subsidium, quod huic negotio promovendo, jamdudum ultro misisti. Tuæ id gratiæ, tuæ benevolentiæ acceptum refero amplissime Pater, non meis meritis: atque ideo tui candoris argumenta hinc sentiens, si uni inquam Dionysio Reverendus hic Pater tantum impendit, si in me hactenus ignotum tanta confert beneficia; quid in pauperes, quid in orphanos, quid in viduas, quid denique in afflictos omnes suæ gentis facit? Hæc tacitus ipse mecum reputans, quod e patria tua ab omnibus clamatur, non taceo. Quis æque Xenodochia consolatur? Quis Monasteria sic amat? Quis miseris consolationem, patrocinium, stipemque quotidianam perinde largiatur? Damnum revera grave æstimas, si te prætereat nudus abs te non vestiendus. Si quispiam pietatis tibi præripiat officium, non levem jacturam arbitraris. Imo quemadmodum sibi ipsis invident avari, si aliena viderint augeri lucra: ita religiosa tu afficeris tristitia, si pietate te putes a quoquam superatum. Doles vehementer, si quopiam humanitate te conspexeris inferiorem. Hæc munera sunt Episcoporum: iis ornamentis fulgeat Ecclesia. Oportet, inquit Apostolus, Episcopum sine crimine esse: sicut Dei dispensatorem. Quis, Pater, quæso, amplissime, ad senium usque atque tu, tanta vivit innocentia? Quis (ne prætercam, quod Apostolus non tacet) Dei sic agit dispensatorem, ut bona sua in egenos, in pios, in doctos, imo in Christum eroget? Amant Religiosi, amant pauperes, Monasteria te cuncta venerantur patrem. Et cum in omnes sis piissimus, in Religionem tamen

tamen Cartusianam, quam præcipuus sis benefactor, sentiunt, quotquot sunt in Anglia nostri Ordinis, potissime Londoniarum Domus. Videbor jam superfluus, videbor onerosus, si quæ enumerat Apostolus, reliqua in te voluero commendare. Scit enim universa Anglia, Virum te esse virtutis, utpote, qui non solum in teipso, verum in omnibus quoque virtutem colis, devotionis pariter, & sanctimoniæ observantissimus. Heu Reverendissime Pater, quantis est gemendum lacrymis, quod hujusmodi non sunt omnes Episcopi! Heu quanto est mærore plangenda illorum deformitas, qui neque scientia, neque virtute instructi, externis se dumtaxat implicant actionibus? Principes se magis gloriantur vocari, quam Episcopos. Siquidem quicquid negotiorum est temporalium tractant, reliqua, propter quæ sola sunt Episcopi, Vicariis committunt. Prætereo, quod nonnulli cum sint Ecclesiastici, quos Ecclesia a cunabulis aluerit, imo qui a parentibus propemodum nihil, ab Ecclesia habeant & honores, & divitias, hostes tamen sunt Ecclesiæ, impia hæreticorum dogmata conniventibus oculis admittentes. Quid agitur de ovibus Pater, si lupi sunt Pastores? Cæterum quantas Lutheri, aliorumve Hæreticorum dogmata calamitates pariant, quanta hinc Reipublicæ eveniant pericula (nam animarum, quæ graviora sunt damna, atque exitia taceo) universa hic Germania, quamvis cæca, sentit. Civitates certæ, quæ ab initio dogmati pestifero restiterunt, pace gaudent haud vulgari. At quæ in templa, in divorum imagines, in Monachos debacchatæ sunt (hoc sæculo insignes, quod in eos, qui se aut non potuerunt, ant noluerunt defendere, audaces pugnaverint) quantos propterea rerum tumultus, quantas factiones, rebellionem, timorem, perfidiam, ærumnas sibi consciverint, nulli non est manifestum. Nulla ibi fides, nulla amicitia, nullus honor parentum, nulla in pauperes misericordia, nulla in proximum justitia, nullum fœdus, nulla virtus, nulla pietas: ad extremum nihil manet apud eos sanctum, nihil non inquinatum: sed furor, egestas, libido simul omnia miscent. Eapropter nunquam satis laudari potest optimi, sapientissimique Regis Angliæ consilium, qui dum ab impietate Lutherana suum tutatur Regnum, a seditionibus, a tumultu, a rebellione quoque interim illud servat immune. Quomodo enim populum haberet subjectum, si Deo, si Ecclesiæ hunc repugnare sinat? Nam si Dei, & Ecclesiæ semel excusserit jugum, ridiculum est expectare, ut Regis imperata servat plebs seditiosa. Quo circa si plebem voluerit sibi Rex habere subjectam, compellat hanc necesse est, ut Deo primum, deinde Ecclesiæ obediat. Deflenda esset proh dolor! rivis lacrymarum Angelica illa Anglia, si (quod Deus avertat) a fidei synceritate, si ab Ecclesiæ obedientia semel desciverit. Nam cum omnia secunda, omnia serena, omnia fortunata atque jucunda, istuc non aliter, atque in acervum congesta sunt, quod dolendum foret, si cuncta hæc simul obnubilaret Lutherana tempestas. Nam si iis, qui laudarunt, est credendum, revera est Anglia Angelica terra, atque paradisus altera: cujus si prædicare voluero ubertatem, si amœnitatem urbium, si hominum civilitatem, excedam necesse est Epistolæ modum. Hoc igitur loco haudquaquam recensebo quæ hanc gentem antiquitus produxerit; quibus sit illustrata majoribus; quorum fuerit armis aucta, & propagata; aut qui mores, quæ leges hanc gentem venustaverint; sed nec quo sit tempore fidei salutem assecuta. Hæc enim omnia grandi vix possent volumine differi. Agnosco præterea ad hoc ingenii mei tenuitatem haudquaquam sufficere. Quare pro horum majestate, quæcumque dicerem, non satis digna offerem. Quapropter Angliæ excellentia me superatum satius est fatear, quam ut minora, quam par est, de illa prædicem. Habuit hæc olim, quibus sit laudata, Auctores: nec hodie desunt, qui quam augustum sit Regnum, quod nulli cedat; nulla sit laude inferius, quod denique cum quavis Provincia queat de excellentia certare, possint ostendere. Nemo certe habere Angliam ibit inficias, cur vel opulentissima eidem invideant Regna. Nec latet quibus olim gentibus, quibusve imperaverit Regnis, non parum superbis scilicet. Verum ea de re tacere præstat. Hujus te decet esse gentis Episcopum, & Angliæ ornamentum, & decus. Huic namque Regno, (quod dixi) opes, fortuna, fruges, pascua, cæteraque id genus varia exuberent, præclarius tamen est, fide, virtutibus, disciplinis, scientia, dexteritate ab initio quo Christo inauthorata est, præstantissimam hanc semper floruisse. Nam Reges, Episcopos, Abbates sanctissimos, atque miraculis claros, quibus Anglia est nobilis, quis enumeret? Quandoquidem tot legitur referta sanctis viris, ut cæteris quoque tum gentibus, tum Regnis exteris non paucos miserit, & Pontifices, & Apostolos. Quid igitur mirandum, si etiam nunc clara sit doctissimis juxta, ac pientissimis viris?

Quis Episcopum Roffensem, qui fere primus impium est aggressus Lutherum, satis prædicet? Hic, ut in uno reliquos omnes commendem, adeo est doctus, ut quidquid arguerit, quidquid confutarit, nullus audeat Hæreticorum refellere. Hic adeo est scripturis potens, adeo ratione armatus, ut nemo queat refragari. Hic adeo est integer, ut vel inimicissimus quisque illum non audeat calumniari. Quanto pie Deus ille cum nostro Fabro, cum Eckio, cum Joanne Cochleo, cum Judoco Clicthoveo, atque cum reliquis id genus doctis admirandisque viris sudavit labores? Quibus affecit se vigiliis, ne non castam omnibus, integramque tueretur fidem? Hi viri, hi heroes cum aliquot aliis multis, & piis, & doctis, nisi fuissent, nisi pro Dei domo murum se objecissent, prorsus de tota Europa actum esse, nullus ambigeret. Adeo enim crescit, adeo grassatur Hæreticorum pestiferum hoc virus, ut haud parum sit formidandum id, quod Romanæ, atque Occidentali Ecclesiæ per Divam Brigittam Dominus interminatus est, futurum aliquando (quod jam videtur instare), ut quemadmodum olim a Judæis, & nunc a Christianorum cordibus ejectus est: Ita a nobis ad novam, & hactenus incognitam gentem, & fidem, & Ecclesiam suam transferat. Satis superque satis profecto eo nunc confluunt omnia, quo fides a Germania explodatur: tanta est ubique & scribendi, & sentiendi licentia, tam pertinax furor hæreticorum, tanta piorum, ac vere Christianorum oppressio, tanta denique Superiorum, præsertim eorum, qui resistere debent dormitantia. Unde non multum abest, quin Christi Evangelium, Christique virtus in factis miraculis divina negetur. Atque librum hujus impietatis plenum, totumque execrabilem jam nuper vidimus. Verum quid hoc (quæso) aliud est, quam Mahumetanæ perfidiæ initium? quid (inquam) aliud est, quam fidem Christianam abrogare, radicitusque exterminare, dum impune impiissima quæque vel ex Hebraicis, Arabicis, sive Chaldaciis superstitionibus evulgantur? Eam ob rem nos e diverso pro evulgandis Dionysii operibus, ferventiores insistimus, quo clavum clavo retundamus. Nihil ea in re intermittemus, quod possit a nobis desiderari. De tua haud secus confidimus integritate, Reverendissime Pater, tuo confidimus zelo, qui primus ex Anglia nobis adversus hæreticorum castra suppetias misisti. Non inferiora de reliquis doctissimis viris expectamus, quo omnes uno agmine, uno impetu, adunatis copiis, auxiliisque comportatis, impia dogmata deturbemus. In Evangelia jam pridem (quod dixi), quæ noster scripserat Dionysius, Angliæ Regi potentissimo dedicavimus, nunc quæ in Epistolas Canonicas, Acta Apostolorum, & Apocalypsim, & hymnos aliquot veterum Ecclesiasticorum e prælo veniunt ejus Lucubrationes, tuæ R. P. debentur. Sic enim congruum maxime duximus, apostolicam eruditionem Episcopo (utpote qui in Apostolorum locum successit), ieque docto, & Apostolicam vitam imitanti dedicare. Suscipias igitur clementi pietate, amplissime Præsul, virtutum, ac literarum Antistes, D. Dionysii tui, mei, nostri, imo Christi (& quia Christi ideo plus nostri) opus nomini tuo dicatum, patronumque te sentiat candidum contra sibi hostes insurgentes, qui illam ejus phrasim humilem plane, ac piam, in calumniam trahere non verentur, quasi nihil præter eloquentiam, & sermonem phaleratis flosculis ornatum in legentium cordibus jam fructificet: quum (quod Christiana doctorum omnium pace dixerim) postquam sancta mater Ecclesia hujusmodi viris facundis & eloquentibus, scriptaque sua coloratis sententiis ornantibus, multiplicata fuerit, non tam virtutibus, ac meritis crevisse, quam vitiis decrevisse cernatur undique, imo utique concernetetur. Non quod eloquentia illa, & sermonis facundia in causa fuerint, sed quia paucissimi hodie reperiantur (heu miseros nos) qui cum praclare scientia cæteris præemineant, inflationem, quæ ex ea veluti e panno tinea nasci solet, deprimere, & extinguere strenue conentur. Hos præcipue veluti digito monstrasse videtur D. Paulus dicens: Scientia inflant. Horum pingue judicium, & sententia præpostera non accipiatur; sed illi interrogentur, qui Christi non tam verbis, quam moribus imitantur vestigia, qui pro voluptate habent jejunia, orationes pro delitiis, quibus Crux Christi delicata est refectio, qui paupertatem pro summis apud se computant divitiis, quorum mentes occulta suavitate pietas penetrat, qui terram pedibus calcant, quorumque eam cum Apostolo conversatio in cælis est. Hi (inquam) interrogentur, hi testimonium perhibeant, quid de sacratissimi D. Dionysii Cartusiani operibus sentiant. Nam horum testimonium non potest non esse verissimum. Denique postquam Celsitudinem tuam hoc opus nomini tuo dicatum solita tua benignitate amplexam agnovero, non ambigo, quin & me pauperculum, cujus in reliquis ejusdem pii Patris operibus corrigendis, & Calchographorum typis tradendis, nocte dieque versatur studium, inter clientulos tuos

tuos ascifcere quoque dignaberis. Bene vale in Christo Jesu, Præsul ornatissime, quem ille instaurandæ pietati, ac bonis literis provehendis quam diutissime servet incolumem. Ex ædibus nostris Cartusianis in Agrippina Colonia, Feriis Divi Georgii, Anno a Christo nato MDXXXIII.

XXXIII.

R. P. D. Theodorici Loer a Stratis Cartusiæ S. Barbaræ in Colonia Vicarii Epistola (1) ad R. D. Petrum Saff Domus Lucis S. Salvatoris prope Trajectum Priorem, & Prov. Theutoniæ Visitatorem, cui Opuscula aliqua ad Theoriam mysticam spectantia Dionysii Cartusiani nuncupat.

Ad ann. 1534.

Venerabili Religiosissimoque in Christo Patri D. Petro Saff (al. Zas) Cartusiensis Domus Lucis S. Salvatoris prope Trajectum Priori, & Visitatori præcipuo Provinciæ Theutoniæ Fr. Theodoricus Loer a Stratis Cartusiensis Domus S. Barbaræ in Colonia Vicarius S. P. D.

DUm futuram hominis comtemplor vitam, & e diverso præsentem intueor, dispares utriusque conditiones, ac sibi contrapositas admiror, præamande, ac Venerabilis Pater. Nam hic sub timore vivimus universi, atque ideo abstracti ab hominum consortio, contemptique in mærore, in perplexitate, & caligine multa, spei, ac fidei soli nitentes, latere, quam sciri malumus quotquot Christo vivimus. At post hanc in altera vita, nihil est quod timeri debeat, aut fugi, nec separatim, sed in cœtu Sanctorum honorati, læti, securi, omnia docti gaudebimus. Hoc modo Dionysio ipsi nostro, vel utrumque evenisse video in seculo hoc pro temporum mutatione. Siquidem nihil in hoc mundo constitutus magis ipse voluit, quam latere, & abscondi. Verum quo in heremo olim libentius Cartusiana latuit, eo nunc magis prodit. Et quo dum viveret gaudebat nesciri, nunc toti orbi factus est notior, licet dum viveret hic quoque, non quantum voluisset, potuerit latere, virtutum, & eruditionis fama, illum ubique lonquente. Unde satis constat, quanto magis soli plerique vivant, tanto minus vivant sibi solis: hoc est, quo ab hominibus magis sunt separati, eo pluribus, aut orando, aut scribendo prosint. Nam unus nunc Dionysius suis libris, nonne plus prædicat mortuus, quam alii centum qui vivant? Numquid heremus, aut solitudo ejus non plus contulit mundo, quam si in turba vitam contrivisset omnem? Nonne libri ejus longius, latiusque discurrunt pluribusque prædicant, quam ipse in vita potuisset unquam? Nam hic si verbo etiam vivens docuisset, eos tamen auditores dumtaxat habuisset, qui secum tunc erant in corpore. At vero dum scriptis loquitur, ejus eruditio ad eos quoque, qui diu post nos sunt futuri, perveniet. Quam utiliter igitur studia sua collocant, quotquot in evulgandis authorum libris ad frugem Ecclesiæ cumulandam, operam navant? Hoc unum erigit me inter tot, & tantos labores, & curas, quæ negotia hujusmodi, hoc est sex, septemve præla regenda comitari solent, ne vincar nimietate ac tædio. Dedimus jam pridem Tomos operum ejus minorum, dedimus Religiosorum scalam, Heptalogum, Virtutum summam, aliaque permulta, at præstantiora sunt multo, quæ in utrumque Testamentum prælis commisimus, quorum admo-

(1) Extat impressa in principio Opusculorum Dionysii ad Theoriam spectantium, typis editorum Coloniæ an. 1534.

modum multa sunt, jam octo voluminibus in lucem data. Nec inferiora tamen in Sententias paramus. In Dionysium quoque Areopagytam, in Joannem Climachum, quem Doctorem Spiritualem vocant, Summam præter eruditissimam Theologiæ, & Dialogon ejus de fide Catholica octo libris complexum. Officinas Chalcographorum Dionysius hic fere omnes unus obtinet, & alibi quidquid docti, piique loquuntur, Dionysius est. Et quia librorum ejus nonnulli qui putabantur periisse, quidam latere, nunc prodeunt, atque nobis mittuntur, obviis quod ajunt manibus eos accipimus, latius iterum evulgandos. Hujusmodi sunt, quos sub Dionysii nomine inscriptos Venerandus D. Joannes Zuylre Domus S. Joa: Baptistæ prope Diest Prior vigilantissime nobis jam pridem transmisit; puta liber de inordinatione cordis in divinis laudibus, & sonus Epulantis, quos cum tribus de contemplatione libris & libello de modo devote psallendi, ac Meditationum Dionysii opusculo integerrime P. T. hic nuncupandos duxi. Hoc enim rationi consonum videbatur, ut tibi aliisque multis, quos vel in Domo, vel in Provincia tua habes, viris Deo deditissimis, atque Contemplativis dedicarem. In quibus utilissima nimirum est eruditio, præsertim Heremitis, & internæ vitæ cultui spiritus (cujusmodi Cartusienses sunt) addictis. Verum nihil est opus eis, qui contemplationis gratiam in se habent, vitam contemplativam commendari, quæ omnibus supereminet conditionibus vivendi, utpote specimen arramque habens futuræ vitæ. Neque enim hæc agitur feliciter, nisi peccatis ante deletis, vitiisque extirpatis, quando in puritate, in pace, in tranquillitate spiritus jam vivunt. Quare etiam vita contemplativa haud immerito omnium virtutum summa, atque perfectio dici potest. His contemplationum libris congrue satis sonus Epulantis, ac de inordinatione cordis in divinis laudibus, deque modo devote psallendi libros, Meditationesque conjungendos existimabam, quandoquidem in contemplatione cibo epulatur anima invisibili, quo abunde saginatur, unde confortata, nec tædio nec somno inter divinas laudes vincatur, quas coram Domino, quem ubique contemplari decet præsentem, devotione agit indefessa. Neque etiam abs re est, quod tibi, utpote Visitatori, ac Primati Provinciæ tuæ Theutoniæ hos dedico libros, cum his potissime Authorum sunt nuncupandæ lucubrationes, quorum opera, favore, labore, industriave agitur, ut evulgentur. Hi namque quantum Authorum lectione oblectentur, quantove studio eorumdum gloriæ bene optent, id argumento est, quod hos omnibus velint esse communes. Non parum inde commendabilem se Theutoniæ Provincia prædicat, quæ negotio tam sancto, non solum impendio favet, sed etiam scribendo, originaliaque transmittendo, & variis aliis modis pro viribus adjuvat. Inter hos Venerabilis Pater Dominus Joannes Zulre Prior Cartusiæ Diestensis haud ignaviter operam suam nobis locat, ne Domus nostra plus æquo, solaque supra vires gravetur. Nam amicos ut pecunias subsidiarias administrent, ipse cohortatur. Alios excitat ad scribendum; (cui operi non segniter propriis manibus adest ipse quoque cum filiis suis) aliis persuadet, ut exemplaria nobis necessaria mittant, quod ipse non semel quoque faciens, suæ bibliothecæ egregia volumina discindi cassarique passus est. Quoties creberrimis suis Epistolis, pusillanimitatem meam erexit, quoties consolatus est, quoties denique, ut forti animo in sancto opere pergam, commonuit? nihil quod huic negotio sciret conducere intermittens. Hoc modo Venerabilis ille Pater Henricus Brune Prior Cartusiæ Domus S. Catherinæ, juxta Antuerpiam, quoad potuit, suppetias Dionysio tulit. Nec minus astitere nobis Pater Gaudensis, Buscoducensis, & Lovaniensis, viri admodum devoti & venerandi, Dionysii evulgationem scribendo, & exemplaria trasmittendo impense promoventes. Majora his scio faceret P. T. nisi post irreparabilia damna per bella vobis jam pridem illata iterata jam maris alluvione, exactioneque nimis dura Domus tua foret oppressa. Suffecisset certe ad inopiam Monasterio vestro invehendam, vel una ex his calamitas. Verum ut patientia tua probaretur, altius conduplicata, seu triplicata est. Porro quam intrepido hanc ferat animo P.T. quanta etiam cum filiis domi charitate, pace & tranquillitae inter adversa gaudeat, liquet inde, quod omnes malunt filii tui edulio tenui, ac vili esurientia tecum corpora reficere, quam in alia loca ditiora transmitti, aut abs te dividi. Verum ne tuam modestiam gravemus laudes, tuas magis silendo, quam prædicando efferamus oportet. Itaque Venerabilis Pater, quod jam dudum cœpisti, age, patrocinare Dionysio, ejusque opera ad laudem Omnipotentis Dei, ut mundum instruant, favore vel apud alios promove. Nos quod nostrum erit, vigilias, sudores, studia, & quidquid in corrigendis, ordinandisve hujusmodi negotiis occurrerit, una cum quorumdam ingratitudine, ne dicam detractione gratis ultroque tolerabimus, dummodo Domum nostram nimis non oneremus impen-

fis.

fis. Neque enim, si omnia, quæ scripsit Dionysius (quod in animo est), evulganda sunt, invenietur, qui impensas faciat, nisi datis sub sigillo nostri Monasterii literis, quibus testemur promittentes, quæcumque non vendiderint impressores, nos illa omnia oblato pretio ab eis redempturos. Icciirco certos jam, securosque reddimus, ut nihil illis damni queat evenire, præsertim de sententiis, quod in Domum nostram non effundant. Itaque cum nullius sit commodi Manasterium nostrum particeps in librorum venditione, damni est plurimum, quandoquidem quicquid ut dixi est damni, in nos revolvitur. Pro hujusmodi incommodis levandis, & plerisque aliis, quæ hoc negotium famikarissime comitantur, & sine gravibus, ac multis impensis non possunt absolvi: ut sunt dona, quæ patronis, ac amicis Dionysii efferenda sunt, quæve mecum laborantibus, & famulis typhographorum, qui fidelem in operando navent operam, Doctoribus denique largienda sunt, quos pro dubiis, obscurisque locis, aut restituendis nonnunquam consuli est necesse: ad extremum quæ scriptoribus (omnia enim exemplaria rescribenda, aut bis, terve relegenda sunt) vel pro mercede, vel munere solvenda sunt. Pro his incommodis levandis, quæ cuncta nos molestant, gratus admodum foret, nec parum necessarius amicorum favor, & subsidium. Taceo enim Tomos, & alia multa spiritui, & religioni potissime servientia (quæ nemo alius imprimere voluit) nostris impensis gravissimis e prælis redempta, quæ tamen in magno adhuc numero penes nos acervatim jacent. Horum distractionem, aut venditionem, nisi PP. Venerandi Ordinis promoveant, quemadmodum a nonnullis puto aliquando consultum, nimia forent incommoda, quæ pro Dionysii, universique Ordinis gloria nos propemodum soli toleravimus: nec possent hoc modo, quæ reliqua sunt Dionysii opera ab aliis non imprimenda, in lucem a nobis dari. Pro hac re T. P. optime confidimus; quam cum reliquis Provinciæ tuæ Prioribus & salvare, & valere precamur. Ex Cartusia Colonien. Feriis Purificationis Gloriosæ semper Virginis Mariæ Anno salutis nostræ MDXXXIV.

XXXIV.

Ex Prologo Libelli, cui Titulus: Assertio septem Sacramentorum, Auctore Henrico VIII. Angliæ Rege adversus Lutherum (1). De ipsius Henrici observantia erga Romanam Ecclesiam.

Ad ann. 1534.

Motus quidem fidelitate, ac pietate, quamquam mihi nec eloquentia sit, nec scientiæ copia, cogor tamen, ne ingratitudine maculer, matrem meam Christi Sponsam, utinam tanta facultate, quanta cum voluntate, defendere: quod licet alii præstare possint uberius, ac copiosius, mei tamen officii esse duxi, ut ipse quoque quantumvis tenuiter eruditus, quibus rationibus possem, Ecclesiam tuerer, meque adversus venenata jacula hostis eam oppugnantis objicerem: quod ut faciam tempus ipsum, & præsens rerum status efflagitat; nam antea cum nemo oppugnaret, nemini propugnare necesse erat. At cum jam hostis exortus sit, quo nullus potuit exoriri malignior, qui Dæmonis instinctu . . . & contra Ecclesiam, & contra Catholicam fidem vipereum virus evomuit, necesse est adversus hostem communem Christianæ fidei, omnis Christi servus, omnis ætas, omnis sexus, omnis ordo consurgat: ut qui viribus non valent, officium saltem alacri testen-

---

(1) Sive adversus Captivitatem Babylonicam Martini Lutheri. Extat præfix. Operib. Joannis Fisch. Episcopi Roffen. & asservatur MS. in Biblioth. Vat. E quo Paris Tom. IV. Polydor. Lib. 27. Surius in Comment. & ex eo Cocleus in Actis, & Script. Luther. Henricus autem opus suum Leoni X. dedicavit.

testentur affecta . . . Quæ pestis unquam tam perniciosa invasit gregem Christi? qui serpens unquam tam venenatus irrepsit, quam is, qui de Babylonica captivitate Ecclesiæ scripsit; qui Scripturam Sacram ex suo sensu contra Christi Sacramenta detorquet, traditos ab antiquis PP. Ecclesiasticos ritus eludit . . . . Sacrosanctam Ecclesiam Romanam Babylonem appellat, Summum Pontificium vocat tyrannidem; totius Ecclesiæ Decreta saluberrima, captivitatem censet, Sanctissimi Pontificis nomen in Antichristum convertit? O detestabilis arrogantiæ, contumeliæ, ac schismatis buccinator! Quantus inferorum lupus est iste, qui Christi gregem dispergere quærit? quantum Diaboli membrum, qui Christianos Christi membra quærit a capite suo decerpere? quam putris hujus animus, quam execrabile propositum, qui & sepulta suscitat schismata, & vetustis abjicit bona, & hæreses æternis abdendas tenebris, velut cerberum ex inferis producit in lucem, dignumque ducit se, cujus unius verbo, posthabitis antiquis omnibus, universa regatur, immo subvertatur Ecclesia? De cujus ego malitia, quid dicam nescio, quam tantam censeo, quantam neque lingua cujusquam, neque calamus exprimere possit &c.

Et in libro, contra Lutherum adversus Indulgentias blaterantem, scribit Henricus.

Omnes ergo, si vera dicit Lutherus, fuerunt impostores. At quanta magis cum ratione creditur hunc unum fraterculum morbidam esse ovem, quam tot olim Pontifices perfidos fuisse Pastores? Nam Lutherus, ut dixi, cujusmodi vir sit, quam nihil omnino charitatis habeat, evidentissime declarat, cum non vereatur tot summis, tot sanctis Pontificibus tantum crimen impingere. Et infra: Verum quantumvis disputentur indulgentiæ Pontificis, necesse est inconcussa maneant verba Christi, quibus Petro commisit claves Ecclesiæ cum dixit: Quidquid ligaveris super terram &c. . . . Certe Indulgentias, si Pontifices peccavere, qui concesserunt, immunis a peccato non erat tota Congregatio Fidelium, qui eas tam diu, tanto consensu susceperunt; quorum ego judicio, & observatæ Sanctorum consuetudini non dubito potius acquiescendum, quam Luthero soli, qui totam Ecclesiam tam furiose condemnat.

Et contra eumdem Lutherum Summum Pontificatum, ut inane nomen, & injustam tyrannidem traducentem.

Quis, inquit Henricus, non hic nisi qui malitiam, scilicet Lutheri, norit, miretur inconstantiam? nam prius Papatum negaverat esse divini juris, sed humani juris esse concesserat: nunc vero secum diffidens neutrius juris esse confirmat, sed Pontificem sibi mera vi sumpsisse, atque usurpasse tyrannidem. Sentiebat ergo pridem humano saltem consensu propter bonum publicum Romano Pontifici super Ecclesiam Catholicam delatam esse potestatem, idque usque adeo sentiebat, ut Bohemorum quoque schisma detestaretur, quod se ab obedientia Romanæ Sedis abscinderent, pronuntians eos peccare damnabiliter, quicumque Papæ non obtemperarent. Hæc cum haud ita pridem scripserit, nunc in idem, quod tum detestabatur, incidit . . . Non tam injurius ero Pontifici, ut anxie, ac sollicite de ejus jure disceptem, tanquam res haberetur pro dubia: satis est ad præsens negotium, quod inimicus ejus ita furore provehitur, ut sibi fidem deroget ipse, ac dilucide se ostendat præ malitia, neque constare secum, neque videre, quid dicat. Negare non potest, quin omnis Ecclesia Fidelium sacrosanctam Sedem Romanam, velut matrem, primatemque cognoscat ac veneretur . . . Ergo si tantam, ac tam late fusam potestatem, neque Dei jussu Pontifex, neque hominum voluntate consecutus est, sed suo sibi jure vendicavit, dicat velim Lutherus, quando in tantæ ditionis irrupit possessionem? Non potest obscurum initium esse tam immensæ potentiæ, præsertim si intra memoriam hominum nata sit. Quod si rem dixerit, unam, aut duas fortassis ætates superare, in memoriam nobis rem redigat ex historiis, alioqui si tam vetusta sit, ut rei etiam tantæ obliterata sit origo, legibus omnibus cautum esse cognoscit, ut cujus jus omnem hominum memoriam ita supergreditur, ut sciri non possit, cujusmodi habuerit initium, censeatur habuisse legitimum; vetitumque esse constat omnium consensu gentium, ne quæ diu manserunt immota, moveantur. Certe si quis rerum gestarum monumenta revolvat, inveniet jam olim protinus post pacatum or-

orbem, plerasque omnes Christiani orbis Ecclesias obtemperasse Romanæ: quin Græciam ipsam, quamquam ad ipsos commigrasset imperium, reperiemus tamen quod ad Ecclesiæ primatum pertinebat, præterquam dum schismate laborabat, Ecclesiæ Romanæ cessisse.

Et post multa Lutheri perfidiam exaggerantia: Coarguit Henricus ejusdem levitatem, modo tollentis, modo statuentis Ecclesiæ Sacramenta.

Protinus ex Sacramentis septem, tantum relinquit tria: nec ea tamen, nisi pro tempore, nimirum significans illa etiam ipsa propediem sese sublaturum: nam e tribus unum aufert paulo post eodem libro, quo plane declaret, quid proponet in reliquis.

Subinde Ecclesiæ doctrinam de septem Sacramentis tradit Henricus, & Lutheri argutias circa Eucharistiæ Sacramentum refellit:

Cum priusquam daret Apostolis manducandum panem convertit in carnem, non jam accipiunt panem, quem ille susceperat, sed corpus ejus, in quou panem converterat; quemadmodum si quis, cum semen accepisset, alii daret inde natum florem, non id dedisset, quod acceperat, quamquam naturæ communis ordo alterum fecisset ex altero; ita multo minus porrexit Apostolis id, quod iu manus acceperat Christus, cum panem susceptum in suam ipse carnem tanto vertisset miraculo: nisi quis contendat, quoniam Aaron virgam sumpsit in manum, & virgam projecit e manu, ideo cum colubro quoque virgæ restitisse substantiam, aut colubri denuo cum recepta virgula. Quod si cum colubro virga restare non potuit, quanto minus restare potest panis cum carne Christi tam incomparabili substantia?... Apostolus, fateor, panem non semel appellat; vel scripturæ secutus in sermone morem, quæ solet interdum vocare quippiam, non id quod est, sed quod ante fuerat; & cum ait: Virga Aaron devoravit virgas Magorum, quæ tamen tum virgæ non erant, sed serpentes; vel contentus fortasse vocare, quod specie præseferebat. &c.

Pergit deinceps Henricus ad ostendendam transsubstantiationem, non a recentioribus, ut asserebat Lutherus, confictam, verum ab antiquissimis Ecclesiæ PP. assertam: & subjicit,

Lutherus ipse fatetur, nihil esse periculi, si quis in hac re sentiat, quod tota jam sentit Ecclesia: at contra totâ Ecclesia censet hæreticum esse eum, qui sentiat cum Luthero: non debet ergo Lutherus animare quemquam, cui bene cupit, ut secum sentiat, cujus sententiam tota condemnat Ecclesia, sed debet his suadere, quos amat, ut accedant illis, quos ipse quoque indicat in nullo versari periculo. Falsa est ergo ista Lutheri via contra publicam fidem, non hujusmodi temporis, sed etiam ætatum omnium &c.

Inclamans Lutherus contra Missæ Sacrificium; Idem rex eum refellit pluribus, & inter alia:

Si nobis instet Lutherus, Sacerdotem offerre non posse, quia Christus in cœna non obtulit; recordetur eorum, quæ dixit ipse, testamentum involvere mortem Testatoris, nec ante vires, & robur sumere, & tota perfectione compleri, quam eo moriente, qui testatus est. Quamobrem non ea solum pertinent ad testamentum, quæ prius fecit in cœna, sed etiam oblatio ejus in cruce. Nam in cruce consummavit sacrificium, quod inchoavit in cœna: & totius rei commemoratio, nempe consecrationis in cœna, & oblationis in cruce, uno celebratur, ac repræsentatur Sacramento Missæ: atque adeo verius mors repræsentatur, quam cœna: Apostolus enim cum Corinthiis scriberet: quotiescumque panem hunc comederitis, & calicem biberitis: adjecit, non cænam Domini, sed mortem Domin annuntiabitis.

Fingens Lutherus in Missæ sacrificio, quod pro peccatis offertur, unum captivitatis genus, adversus eum insurgit Henricus, & appositis Sanctorum sententiis contrarium evincit:

Ne Lutherum videamur imitari, qui nihil habet pro se, nisi quod e suo fingit

git capite, afferemus, quod dicit Ambrosius de Missa: quanta cordis, inquit, contritione, & lacrymarum fonte, quanta reverentia, & tremore, quanta corporis castitate, atque animi puritate istud divinum, & cæleste mysterium est celebrandum Domine Deus, ubi caro tua in veritate sumitur, ubi sanguis tuus in veritate bibitur, ubi summis ima, humanis divina junguntur, ubi tu es Sacerdos, & Sacrificium mirabiliter &c. Videtis, ut hic beatissimus Pater, & oblationem appellet Missam, & in eadem Christum dicat, & Sacerdotem esse, & sacrificium, quemadmodum fuit in cruce. Cujus auctori quantum Lutherus tribuat, viderit ipse. Quantum vero tribuerit B. Gregorius facile declaravit, cum illum imitatus ita scriberet: Quis fidelium dubitare possit, in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem cælos aperiri, in illo Christi mysterio Angelorum choros adesse? &c. Et alibi: hæc namque singularis victima, ab æterno interitu animas solvit, quæ illam nobis mortem Unigeniti reparat. Non minus aperte cum dicit: Hinc ergo pensemus, quale sit pro nobis istud Sacrificium, quod unigeniti Filii passionem semper imitatur... Augustinus non semel idem fatetur: ait enim de missa: Iteratur quotidie hæc oblatio, licet Christus semel passus sit, quia quotidie labimur, Christus pro nobis quotidie immolatur.

Sine legis operibus ad firmam spem salutis erigens Lutherus peccatores, Rex eum ita redarguit.

Fidei divitias in hoc extollit, ut nos reddat pauperes bonorum operum, sine quibus, ut B. Jacobus ait, fides omnino mortua est. At Lutherus sic fidem nobis commendat, ut non solum permittat nobis vacationem ab operibus bonis, sed etiam suggerat audaciam qualiumcumque facinorum: ait enim... Nulla peccata eum (sit baptizatum) possunt damnare, nisi sola incredulitas. O vocem impiam, & omni impietatis magistram, ita per se exosam piis auribus, ut non sit opus eam redarguere! Ergo non damnabit adulterium, non damnabit homicidium, non perjurium, non parricidium, si tantum credat se quisque salvandum fore per virtutem promissionis in baptismate?

Pontificias, & Cæsareas leges enervat Lutherus, & hoc similiter reprehendit Henricus dicens.

Quid faciat Rex, aut Prælatus, si neque legem potest ponere, neque positam exsequi: sed populus absque lege, velut navis absque gubernaculo fluctuet? Ubi est ergo illud Apostoli: omnis creatura potestatibus sublimioribus subjecta sit? Ubi illud: Si male agis, Regem time; non enim sine causa gladium portat? Ubi illud: Obedite Præpositis vestris, sive Regi, quasi præcellenti &c. Cum igitur ait Paulus: bona est lex; & alibi: lex est vinculum perfectionis. Præterea cum ait Augustinus: non frusta sunt instituta potestas regis, & cognitoris jus, ungula carnificis, arma militis, disciplina dominantis, severitas etiam boni patris. Habent ista modos suos, causas suas, rationes, utilitates: & hæc cum timentur, & mali coercentur, & boni quieti inter malos vivunt.... Si nemo, nec homo, nec Angelus potest super hominem Christianum legem ponere, cur tot leges ponit Apostolus?... Cur exercuit tantam potestatem, ut fornicarium juberet tradi in interitum carnis? Cur Petrus Ananiam, & Saphiram simili pœna percussit? &c.

Impetit postea Lutherus Sacramentum Pœnitentiæ, at eum Rex ex PP. sententiis ita confundit:

Si quid valere auctoritas Sanctorum PP., valere debet in primis, quod ait Ambrosius: Non potuit quisquam justificari a peccato, nisi peccatum ipsum fuerit confessus. Chrysostomus: Non potest gratiam Dei accipere, nisi purgatus fuerit ab omni peccato per confessionem. Denique B. Augustinus: agire pœnitentiam, qualis agitur in Ecclesia. Nemo dicat sibi: occulte ago. Ergo sine causa dictum est: quæ solveritis super terram? Ergo sine causa claves datæ sunt &c.

Et circa catisfactionem delirantem Lutherum Rex laudatus ita confutat:

Cum dicit, quod per opera non satisfit Deo, sed sola fide; si sentit quod per sola opera sine fide, stulte bacchatur in Sedem Romanam, in qua nemo fuit unquam

quam tam stultus, qui diceret opera sine fide satisfacere, cum nemo nesciat illud Pauli: Quod non est ex fide peccatum est. Sin opera sentit superflua; & fidem solam sufficere, qualiacumque sint opera; tum dicit aliquid, & vere dissentit a Sede Romana, quæ credit Jacobo, quod fides sine operibus mortua est. Videtis igitur, quam inepte se commovet Lutherus, qui sic invehitur in Romam Sedem, ut semet interea vel stultitiæ retibus, vel impietatis involvat.

Subinde contra Sacramentum Confirmationis, quod non expresse legatur institutum asserentem, ita convincit.

Hac ratione, si tantum Joannis extaret Evangelium, negaret institutionem Sacramenti in cœna Domini, de qua institutione nihil omnino præscribit Joannes; qui eodem Dei consilio, non tetigit istud, quo multa alia prætererunt omnes, quæ fecit Jesus: quæ ut scribit Evangelista, non sunt scripta in libro hoc, & quæ totus mundus non posset capere: & quibus nonnulla per Apostolorum ora fidelibus patefacta sunt &c.

Pro Sacramento autem Matrimonii, hæc Henricus adversus Lutherum.

Ecclesia credit esse Sacramentum, Ecclesia credit a Deo institutum, a Christo traditum, ab Apostolis traditum, a SS. PP. per manus deinceps pro Sacramento traditum ad nos pervenisse, pro Sacramento per nos tradendum posteris ad finem usque seculi, pro Sacramento venerandum. Hoc Ecclesia credit, & quod credit dicit; hoc inquam tibi dicit eadem Ecclesia, quæ tibi dicit Evangelistas scripsisse Evangelium. Nam nisi Ecclesia diceret Evangelium Joannis, Joannis esse, nescires esse Joannis.... Si Lutherus dicat, non vocari Sacramentum, nisi in Christo, & Ecclesia: revincetur etiam ipsis Apostoli verbis, si diligenter expendantur vel a grammatico. Nam cum Apostolus dicat, Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & Ecclesia: quod est illud Sacramentum, quod magnum est in Christo, & Ecclesia. Christus & Ecclesia non potest esse Sacramentum in Christo, & Ecclesia, nemo enim sic loquitur: necesse est igitur, ut id Sacramentum, quod dicit esse magnum in Christo, & Ecclesia, sit illa conjunctio viri cum conjuge &c.

Transit deinde ad Ordinis Sacramentum & contra Hæresiarcham scribit.

Si ideo nihil est ordo Sacerdotii, quia quilibet Christianus est Sacerdos; eadem ratione sequetur, ut nihil supra Saul habuerit Christus; nam & de Saul dixit David: Peccavi tangens Christum Domini: Nihil habuerit Christus supra quemquam eorum, de quibus dictum est: Nolite tangere Christos meos; Nihil denique supra quemquam Deus eorum omnium, de quibus per prophetam dixit ipse: Ego dixi, Dii estis; & Filiis excelsi omnes: Postremo, qua ratione Christiani omnes Sacerdotes sunt, eadem etiam ratione reges sunt; non enim solum dicitur: vos estis regale Sacerdotium; sed etiam Sacerdotale Regnum.... Ideo tollit Sacerdotium, ut Sacerdotes redigat in classem Laicorum; nam Sacramentum esse negat, & ritum tantum esse dicit eligendi concionatoris; nam qui non concionantur nihil minus ait esse quam Sacerdotes, nec aliter Sacerdotes esse, quam homo pictus est homo, contra Paulum Apostolum, quid ad Timotheum scribens ait: Qui bene præsunt presbyteri duplici honore digni sunt, maxime qui laborant in verbo, & doctrina.

Et cum pro irridendo Sacramento Extremæ Unctionis, Lutherus Jacobi Epistolam repudiaret, idem Rex ipsum convincit dicens.

Non alium objiciam Luthero, quam Lutherum ipsum. Is igitur in Sacramento Ordinis ait, Ecclesiam hoc habere datum, ut possit discernere verba Dei a verbis hominum; quomodo ergo nunc dicit, Epistolam Apostolico Spiritu indignam esse, quam Ecclesia, cujus judicium, ut ait, hac in re falli non potest, Apostolico Spiritu judicavit plenam? Quod ait consequi, ut si hæc unctio Sacramentum esset, Apostolus mentiretur, Lutherus ipse mentitur: nam Sacramentum quatenus Sacramentum est, non salutem promittit corporis, sed animæ per signa corporea... Igitur cum Apostolus dicat, sanandum per unctionem, & orationem eum, qui infirmus est, & Christus, signa illa secutura credentes, ut super ægros manus imponerent, & bene haberent; quis non

non videt hoc sic interdum fieri, ut tamen non fiant semper; neque tamen falsos esse, qui promiserunt.

Denique Lutherum promittentem, omnes quotquot vellent per orationem fieri immortales, ait Henricus.

Demiror, si vera dicit, ipsum non curare quoscumque morientes, & quotidie auscultamus rumores e Germania, qui referant resuscitatos etiam sepultos; cum interim semper audimus, non modo sanatum nullum, sed etiam per illius quosdam Satellites occisos, & crudeliter trucidatos ejus causa, bonos, & innocentes Sacerdotes; ut exemplo doceret Ordinem nihil esse &c.

XXXV.
Ordinatio Capituli Generalis Ord. Cartusien. anni 1534. Ad Priores Prov. Tusciæ pro adjutorio Fabricæ Domus Paduæ jam inchoatæ.

Ad ann. 1534.

Frater Guilielmus Prior Majoris Cartusiæ Ordinis Cartusiensis Generalis Minister, Cæterique Diffinitores Capituli Generalis, universis, & singulis Visitatoribus, Prioribus, & Officialibus Provinciæ Tusciæ Ordinis nostri Cartusien. Salutem, & dilectionis affectum.

CUm Domus Paduæ in dicta Provincia Tusciæ a multis annis fuerit propter bellorum discrimina funditus dilapidata, nec hactenus reparata, ob tenues redditus ipsius Domus, & malorum temporum dispositiones: Nos quorum, interest super hoc curam suscipere, & invigilare, ne una tribus deleatur ex Israel, universos, & singulos Visitatores, Priores, & Officiales prædictos monemus per præsentes, & cohortamur in visceribus Redemptoris nostris Jesu Christi, ut de eorum abundantia præfatæ Domui denuo construendæ, ad honorem Dei, & nostri Ordinis incrementum manus porrigant adjutrices: atque charitative subveniant annis singulis, donec simul cum redditibus dictæ Domus, qui ad minus erunt scuta tercentum auri, & ad plus, quantum poterunt, consurgat in statum optimum, & perfectum. Verum quia inane esset procedere ad executionem hujus charitativi obsequii, & subsidii, si non ordinate de ipsis disponeretur, propterea tenore præsentium, vices nostras, & Capituli Generalis in hac parte committimus Visitatoribus dictæ Provinciæ, ut discretam Domibus singulis imponant annualem portionem, & quantitatem solvendam, & impertiendam pro fabricis erigendis, & construendis auctoritate nostra & Capituli Generalis. Quorum Visitatorum taxationibus, & impositionibus nemo præsumat contradicere sub pœna indignationis Ordinis nostri, quam summam nolumus pro nunc ultra centum scuta auri distribuendam per Domos Provinciæ, prout supra narratur. Datum Cartusiæ sedente Capitulo Generali die IV. Maji an. 1534. sub signo nostro Manuali, & sigillo dictæ Domus nostræ Cartusiæ in fidem promissorum.

Taxa autem per Visitatores distributa fuit, ut sequitur.

Domus Maggiani scuta num.	5
Domus Pontignani scuta num.	5
Domus Belliguardi scuta num.	4
Domus Florentiæ scuta num.	13
Domus Pisarum scuta num.	12
Domus Lucæ scuta num.	8
Domus Bononiæ scuta num.	12
Domus Ferrariæ scuta num.	16
Domus Venetiarum scuta num.	12
Domus Montelli scuta num.	8
Domus Vedanæ scuta num.	5
Summa num.	100

Theo-

XXXVI.

Theodorici Loher a Stratis Cartusiæ S. Barbaræ in Colonia Professi ac Vicarii Epistola ad P. D. Georgium Sarens S. Trudonis Abbatem meritissimum, qua (1) Summam Orthodoxæ fidei P. D. Dionysii Cartusiani edendam, ipsi dedicat.

Ad ann. 1535.

Reverendo in Christo Patri D. Georgio Sarens Abbati, & Domioo S. Trudonis meritissimo Frater Theodoricus Loher a Stratis Cartusianorum Domus S. Barbaræ in Colonia Vicarius S. D.

MUlta occurrunt, Reverendé Pater, argumenta laudum tuarum, si mihi vel animus, vel facundia esset laudandi. Animus tamen non prorsus abest, vel ingens (quis enim virtutum laude prosequi non dignetur?) ad tui commendationem inhians. Verum scio modestiam tuam, scio humilitatem, ut cum sis, dicarisque ab omnibus magnus, ipse tamen teipsum nescias magnum. Unde ne magnus quidem sed modicus, ne dicam vilis, potius juxta tuum judicium vis haberi. Porro, quod facundia mihi desit, ingenue fateor, maxime quanta iis argumentis foret necessaria. Verum tamen non usquequaque id mirum, cum tantam rei magnitudo postulet eloquentiam, ut etiam si Demosthenes ipse adesset, superatum se fateretur. Quæso tamen R. T. P. ut si virtutes tacere cogar tuas, quæ certatim occurrentes commendari postulant; sinat, ut quod in omnium admiratione, in omnium est ore, dicam. Nempe non absque maximo merito tuo esse factum, ut qui olim in Monasterio dicto Bone, & Ordinis Præmonstratensis fueris Abbas, inde ascitus instantia & jussione Reverendissimi Domini Cardinalis Tituli S. Grisogoni Episcopi Leodien, cooperante R. D. Gerhardo Zulre Abbate D. Laurentii prope Leodium, Monachis, Clero, nobilibus, plebejisque idem petentibus in in arctioris Ordinis S. P. Benedicti, præclariorisque Cœnobii Divi Trudonis Abbatem sis præfectus. Quis, quæso, P. Reverende vel hostis hic cogitare possit aliud, atque ut res est, tanta industria, tanta virtute, tantaque sapientia in priori dignitate enituisse, unde felicem se prædicaret, vel S. Trudonis, vel familia quæcumque alia, quæ te Abbatem, te rectorem, te Dominum obtineret? Nec nos revera fefellit opinio. Siquidem supra id, quod de te sibi promiserant, tuis virtutibus præstas. In utroque enim regimine, Monasterium tuum quotidie seipso facis tua prudentia felicius. Nam quo Monasticos mores reflorere faceres pristinos, quantocius virum aliquem insigniter, tum eruditione, tum moribus præstantem, qui Fratribus tuis lectionem faceret, obtinere cura non postrema fuit. Sciens iustitiam ipsam ignaviæ, dissolutionique multo maxime ansam præbere: ocium quoque (ubi sacræ lectionis deest amor), Religioni esse pestilentissimum. Obtinuisti certe ad hæc munia virum undecumque doctissimum, editis libris clarum, nec minus integrum D. Gerahrdum Moringum a Boemel S. Theologiæ licentiatum: qui non modo eruditione, verum etiam castis moribus valeat, & reipsa præstet, quod doceat. Solet enim (nescio quare) nitidior multo lucere virtus in homine (ut vocant) sæculari, si fuerit, atque in eo, qui ex professione Religioni est addictus. Adeo præterea humaniter inter subditos converseris, ut fratrem te benigna consuetudine,

(1) Legitur præfixa Tom. I. Summæ Orthodoxæ Fidei ejusdem edit. Antverpiæ an. 1569.

dine, ut Abbatem auctoritate te illis exhibeas, magisque amari velis, quam timeri: quamvis utrumque suo loco, & tempore necessarium sit a subditis, ut exigatur. Atque ideo diligunt te omnes ad reformatioris vitæ studia ultro pronique occurrentes. Quid enim aliud subditi agerent, videntes se cogi magis bono exemplo, quam verbo? Eam ob rem cum ipse literarum sis amator, atque omnes idcirco tuos veræ eruditionis esse optes studiosos, Dionysii nostri Cartusiani, vestrique conterranei, post majora in universam Bibliam, aliaque varia absoluta ejusdem opera Theologiæ universæ Summam R. T. P. dedico. Est ipse liber non admodum grandis, sed Theologiæ scientiarum, atque adeo universæ fidei summatim omnia constringens. Rejecta enim argumentorum spinosa difficili, & obscura sylva, patentes campos, & florida Theologiæ prata aperuit; hoc est omnium controversarum questionum conclusiones tantum, seu responsionem absolutam solidamque, qua argumenta, si objecta fuerint, quæcumque absque ullo negotio possent refelli, breviter posuit: imitatus per omnia Doctorem sanctum atque Angelicum Thomam Aquinatem, & ante hunc illuminatissimum illud jubar Augustinum. Quicquid in scholastica necessarium est inquiri Theologia hic invenies, nec multis perlectis foliis, sed ab initio mox, ut inspexeris, scies quid ea de re, quæ inquiritur, sentiendum sit. Unde & Epitome totius potest dici Theologiæ. Cæterum si quis longiorem, amplioremque quæstionum elucidationem desiderabit, simulque, quid circa quamvis quæstionem Doctorum turba varia senserit, habebit propediem Dionysium eumdem in Sententias, quatuor libris distinctum, ubi miro artificio Doctorum Scholasticorum sententias conatus est conciliare, adeo ut in eodem codice, non unius Dionysii tantum, sed omnium fere Doctorum, præcipue qui gravioris sunt opinionis, sententias in unum colligatas admirabitur. Itaque R. P. hoc jentaculum tibi præmisimus, in quo nobis tamen fortuna non parum novercata est, ut ob temporis brevitatem, aliasque tum necessitates, tum calchotyporum occupationes non potuerimus præter hos duos primos libros dare: reliquos daturi adhuc ante S. Joannis Vigilias, qui fortassis & ampliori, & venustiori Epistola instructi R. T. P. dedicabuntur. Interea ne animus tuus lectione hujus fraudetur, expectatioque multorum rideatur, priores offero: quibus (quod nulli dubium) patrocinium, favorem, auxiliumque impendes, quo multo plura Dionysii hujus volumina in lucem prodeunt. Doctor est enim omnibus idoneus, lucidus, planus, affatim eruditus: qui nihil videtur non legisse, nihil ignorasse: atque (quod iis omnibus præstat) maxime piis, ac contemplationi deditissimus. Unde non solum illuminatum intellectum, sed affectum quoque habuit purgatum, liberum, atque divini amoris gustu ex quotidiano devotionis usu fere continuo inebriatum. Cum hoc, quæso, pariter & me habe inter tuos, tibique deditissimos commendatum. Ex Cartusiana Agrippinen. Nonis Martii. MDXXXV.

XXXVII.

Reverendi Patris D. Guilielmi Bibaucii Magnæ Cartusiæ Prioris, ac totius Ordinis Cartusiensis Generalis, octo Epigrammata, in Laudem S. Joachim Patris B. Virginis.

Ad ann. 1535.

I.

LUdite Pieridum redolentia carmina fontes:
Nunc Joachim juvenes ludite, vosque senes.
(Magna dicentes magnos) suavi condita lepore,
Carmina divino nunc Joachim canite.
Si dicit, Joachim quis hic est? Pater ille supernæ
Reginæ est: igitur regulus est Superum.

II.

II.

Multiplici sanctum Joachim pulsate precatu.
Christicolæ fœdi, crimine multiplici.
Stelliferos avus de regis qui condidit orbes:
Et patriarchalis gloria prima chori.
Ergo potest facilem veniam impetrare reatus:
Virtutis nitidam ferre potestque viam.

III.

Laudibus intactam celebras quicumque puellam,
Inde Jesu Christo gratior esse studens.
Virginis haud grave sit Joachim coluisse parentem,
Quem proprium voluit ipse Redemptor avum.
Virtutes cujus si tollis in æthera laude,
Gratus eris Mariæ, gratus erisque Jesu.

IV.

Virginis eximiæ Patrem celebrate fideles,
Quem laus illustrem multiplicata facit.
Qui cum prole sua commune meretur habere
Nomen; dum Christi dignus habetur avus.
Hoc duce, quæ cupimus facile impetrare licebit;
Si puro nitidas fundimus ore preces.

V.

Salve Christiferæ Joachim Pater alme Mariæ,
Quæ semper nivea Virginitate nitet.
Inter femineas Virgo nitidissima turmas,
Egregio nomen ditat honore tuum.
Majori tamen ipse Jesus patris inclyta proles
Æterni: natæ stirps benedicta tuæ.
Illius genitor, avus hujus & ipse probaris;
Ergo tua miseros conciliato prece.

VI.

Quisquis es, & variis immergeris undique pœnis,
Crescit & assiduo plaga dolorque tuus:
Intrepidis Joachim precibus tentes Patriarcham,
Qui potis est subitam ferre salutis opem.

VII.

Dive Pater Joachim, Anna cum conjuge salve,
Et Maria salve, caste Mariæ Joseph:
Protinus afflicti maculas expellite cordis;
Ut tua stirps Christus det mihi regna poli.

VIII.

Anna Dei matris genitrix, Joachim pater alme
Joseph: post trinum numina trina Deum.
Cernite continuas lacrymasque precesque benigni,
Et facitote, Jesus det mihi regna poli.

Ejusdem R. P. D. Guilielmi Bibaucii ad laudatum S. Joachim Carmen Saphicum.

Quando te summum specimen decusque,
Et Jesu matris Joachim parens es &c.

XXXVIII.

De R. P. D. Guglielmo IV. cognomento Bibaucio XXXIV. Cartusianorum Generali. Ex Theodoro Petrejo (1).

Ad ann. 1535.

GUilielmus III. (legendum IV.) cognomento Bibaucius, honesto, imo & splendido loco in Flandria natus, cum esset puer annorum novem Lovanium a parentibus studiorum caussa missus, tantos in literis ibidem fecit progressus, ut ingentem omnibus admirationem excitaret. Erat enim ingenio acri, ac vehementi, memoria vero tam tenaci, ut quidquid semel apprehendisset, nulla temporis diuturnitate evanesceret. Quam vero dulcis eloquio fuerit, divinarumque peritus literarum, conciones illæ capitulares, quas in præcipuis quibusdam anni solemnitatibus publice in Conventu habuit, liquido testantur, impressæ nimirum an. 1539. studio Judoci Hessi Erphordianæ Domus Priore, quibus etiamnum Ordo plerisque in Dominicis utitur. Cæterum Bibaucius adulta jam ætate beneficio Principis, cujus liberos erudiebat, ad summos honores, ac dignitates evectus, soli Deo placere desiderans, Cartusianæ se familiæ Gandavi addixit, & tandem Generalis Ordinis designatus ad Majorem se conferre Cartusiam, obedientiæ compellente præcepto, debuit, cui ad annos circiter tredecim magna cum laude præfuit.

Efficit æternos plerosque scientia parta,
Vel regnantis honos, hæc Guilielme tenes.

XXXIX.

Ex eodem Petrejo (2) de eodem P. Bibaucio.

Ad ann. 1535.

GUilielmus Bibaucius patria Tiletanus, ac Professus Vallis Regalis prope Gandavum, ibidem circa ann. Domini M. D. divino se se mancipavit obsequio, qui postmodum ob insignem virtutis, ac prudentiæ opinionem, ad Prioratum Domus Hollandiæ prope montem S. Gertrudis fuit assumptus. Vir nimirum talis, ut ignores, quid in eo primum admirari debeas, insignemne, ac raram eruditionem, an eximiam vitæ sanctimoniam. Unde & anno Domini 1521. in totius Ordinis Generalem est electus, ac idoneus judicatus, qui in isto amplissimæ dignitatis munere succederet doctissimo illi Viro Francisco de Puteo; Viro, inquam, uti aliis doctrinæ generibus excellenti, ita Juris utriusque consultissimo. Cæterum quanta doctrina, ac pietate, eloquentiaque, & tam verborum ornatu ac splendore, quam rerum pondere, inter sui temporis Scriptores præstiterit hic Bibaucius, orationes ejus, & conciones capitulares ad vitæ spiritualis profectum conscriptae, quae in singulis pene Ordinis Domibus omnium manibus teruntur, plenissime testantur. De cujus virtutibus plura equidem haud vulgaria possent referri, si exstaret historia, quam de ejus vitæ, morumque conversatione conscripsisse dicitur illius & Synchronus, & Vernaculus Levinus Ammonius ejusdem Gandavensis Domu

(1) In Elucidario Chron. Cartusien. Petri Dorlandi fol. 101.

(2) In sua Biblioth. Cartusian. Lit. G. pag. 117.

mus Professus. Quam equidem vitam, mirum non est, Gandavi haud quaquam reperiri, cum horum temporum injuria, ac sævi Martis insania, pleraque litterarum monumenta in istis Flandriæ partibus deperierint; maxime cum Gandavense Cartusianorum Cœnobium an. Domini 1577. funditus sit eversum. Nisi forte exemplar aliquod exstet in alma Matre Cartusia, ad quam plerique (uti suis ad me litteris V. P. Arnoldus Havensius, qui istic rerum potitur, perscripsit) transmissum fuisse opinatur. Unde fit, quod præter tanti Viri sermones capitulares, typis excusos, ne tenue quidem vitæ ipsius vestigium præfato in loco cernere liceat. Interim tamen commemoratu dignum, qua occasione se Ordini cœperit addicere. Gandavi quippe ludum litterarium cum aperiret, & quodam die disciplinæ semina in suorum Auditorum animos jaceret, subito flamma fulguris instar in schola emicuit; quæ frequenter huc illucque se vibrans, per omnes auditorii angulos desævиit, ac postremo ipsum percussura, ita exterruit, ut votum animo conciperet, se, si incolumis evaderet, Cartusianum fore. Unde instar B. Paulli divinitus vocatus ad melioris vitæ semitam, veluti manu est perductus. Porro quam diu Ordini universo summa cum laude præfuerit, ac quotus Generalium fuerit, diximus IV. nostrarum ad Chronicon Dorlandi Notarum libro, ubi omnes, ac singulos Ordinis Antistites ex ordine percensuimus.

Interim vero Patri Guilielmo non nemo hocce cecinit Epitaphium.

Occidis ereptus terris Guilielme Bibauce,
Maxima Cartusiæ flenda ruina Domus &c.

Obiit in Majori Cartusia anno Domini 1535. 24. Julii.

XL.

Ex MS. Catalogo Priorum Magnæ Cartusiæ, & totius Ordinis Generalium ad an. 1521. De eodem Patre Bibaucio.

Ad ann. 1535.

MDXXI. XXXV. Guilelmus IV. Bibaucius Flander Tiletanus Professus Domus Gandavi, vir pius, ac doctus, multis dotibus, virtutibusque ornatus, ex Priore Domus Montis S. Gertrudis, conscripsit sermones capitulares jam impressos, pietate, eloquentia, ac sententiarum pondere refertos, magna cum laude Ordini præfuit ad annos XIII. Cum sanctitatis opinione spiritum Deo reddidit 24. Julii an. 1535. Ob quam eum Arnoldus Raissius reposuit in Actuario ad Natales Sanctorum Belgii Joannis Molani. Vid. Biblioth. Cartus. Legendus Antonius Sanderus de Gandavensibus eruditione claris; Valerius Andreas in Biblioth. Belgica, & Franciscus Suwertius in Athen. Belgic., nec non idem Raissius de Origin. Cartus. Belgii pag. 56.

R. P.

XLI.

R. P. D. Petri Blomenvenna Leiden. Cartusiæ Coloniensis Prioris, & Rheni Provinciæ Visitatoris Epistola ad Senatum Coloniensem, cui Enarrationes D. Dionysii Cartusiani in Moysi Pentateuchum nuncupat (1).

Ad ann. 1533.

Præstantissimis Magnificis, ac Integerrimis Dominis Consulibus, Quæstoribus, Magistratibusque aliis, universoque Senatui florentissimæ, & amplissimæ Civitatis Agrippinæ Coloniæ, Frater Petrus Blomenvenna Leidensis Cartusianorum in eadem Urbe Prior, ac circa Rhenum Visitator felicitatem.

QUanta sit Scripturæ hujus, videlicet quam Canonicam vocamus, auctoritas, quanta item Majestas P. C. neminem unquam puto addubitasse, nisi qui aut prorsus inscius, aut omnino impius, Spiritui Sancto, quo (ut Petrus ait) locuti sunt Sancti Dei homines, resistere maluerit, quam credere. Neque enim voluntate (quod ait) humana allata est aliquando prophetia, nec opera Dei admiranda alio nobis Doctore revelata sunt, quam eo, quo & auctore sunt facta. Qui cum mentiri nesciat, utpote veritas, tantum abest etiam, ut falsitatis quippiam lateat in Scriptura. Hoc Salvator quoque noster confirmat, non parum Scripturæ tribuens, quando, quod solvi hoc nequeat, dixerit. Proinde quicquid alioqui in controversiam posset venire, citata Scriptura pro illius testimonio, & sententia mox roboratur. Eam ob rem, non solum Ecclesiæ Doctores, verum Apostoli etiam, atque adeo Christus ipse Scripturæ non semel usi sunt testimoniis, quibus vel ea, quæ adstruenda erant, roborarent; aut, quæ confutanda, convellerent. Porro quid Scripturæ debeat nomine censeri, si quis interroget, nihil ex nostro, sed Ecclesiæ judicio arbitror proferendum: nempe cum veteris tum novi Testamenti libros, eos videlicet, quos Concilium recenset Carthaginense III. Cap. XLVII. cui præter alios tum doctissimos, tum sanctissimos viros Divum constat interfuisse Augustinum, & qui communi sunt Ecclesiæ consensu recepti, videlicet Genesis, Exodus, Leviticus, Numerorum, Deuteronomium, Jesu Nave, Judicum, Ruth, Regum libri quatuor, Paralipomenon libri duo, Job, Psalterium Davidicum, Salomonis Proverbia, Ecclesiastes, Canticum Canticorum, Sapientia, Ecclesiasticus, Libri XII. Prophetarum, Isaias, Jeremias, Ezechiel, Daniel, Tobias, Judith, Esther, Esdræ libri duo, Machabæorum libri duo. Novi autem Testamenti libri viginti septem; Evangeliorum libri quatuor, Actuum Apostolorum liber unus, Pauli Apostoli Epistolæ quatuordecim; ejusdem ad Hebræos una, Petri Apostoli duæ, Joannis Apostoli tres, Judæ Apostoli una, & Jacobi una, Apocalysis Joannis Apostoli. Concordat his per omnia Concilium Tridentinum, quod nostra hac ætate celebratur, præter quamquod librum Baruch Jeremiæ nominatim adnectit, & approbat; atque deinde post enumeratos hosce, qui de Canone dicuntur Ecclesiæ Catholicæ, libros, ista subjungit; Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout

(1) Legitur præfixa Enarrationibus in Pentateuchum Moysi R. P. D. Dionysii Cartusiani, in lucem editis Coloniæ ex Officina Joannis Quentell, an. MDXLVIII. Mense Augusto.

prout in Ecclesia Catholica legi consueverunt, & in veteri Vulgata Latina editione habentur, pro sacris, & Canonicis non susceperit, anathema sit. Hos vero libros cum tanta ornet Majestas, tantaque fulciat auctoritas, ut nemini unquam iis non modo refragari, sed nec de eorum veritate dubitare hactenus licuerit; in iis tamen omnibus, quemadmodum de Paulinis Epistolis Petrus testatur, cum sint quædam obscura ac difficilia intellectu, quæ indocti, instabilesque præsertim hodie depravent; quanta putamus laude dignos eos, qui suis vigiliis, sua opera, atque labore, quæ obscura, lucida; quæ abstrusa sunt, nobis manifesta reddidere? Quantæ sunt item illis gratiæ agendæ, qui juxta Salvatoris testimonium nobis laboraverunt, nobisque seminaverunt, ut nos eorum messem introituri, atque segetem uberem capturi, alienis sudoribus epularemur? Fuere enim, qui in Bibliorum unum alterumve librum scripserint Commentarios; fuere, qui complures sint interpretati Scripturæ libros. At vero, qui in utrumvis Testamentum scripserint, atque Scripturam sacram omnem nobis elucidaverint, perpauci habentur. Inter hos tamen egregie hoc ipsum fecisse constat Dionysium, nostri Ordinis Cartusiani virum eruditissimum, nec sanctitate minori conspicuum: qui præter alios pene innumeros, quos edidit, libros, nullum ex Canonicis S. Scripturæ libris prætermisit, quem suis non illustrarit lucubrationibus, plerumque quadruplici sensu, quod nemo ante ipsum præstitit, nempe litterali, allegorico, tropologico, & anagogico. Huic præterea id laudis accedit, tametsi nulli non cæterorum sit quoque sua præeminentia singularis, quæ explanatio ejus cum sit lucidissima, nec parum solida, adeo tamen est nihilominus fœcunda, ut nihil ad rem faciens, ab aliis dictum, prætermiserit. Unde accidit, ut adagii pene loco receptum sit, nempe: Qui Dionysium legit, nihil non legit. Itaque nos omnem navamus operam, nec corporis viribus, nec sumptuum impensis parcentes, quo novos semper esurienti Lectori cibos, eosque cum primis suaves ingeramus; idque vel propterea tanto sedulius, quanto homines impii, iidemque ab Ecclesia Apostatæ, & in fide reprobi quotidie sacram Scripturam perperam interpretari, ejusque sensum genuinum, quem Spiritus Sanctus loquitur, nobis abscondere, corrumpere, atque mutare nituntur. Nostrum enim arbitror esse contra hos virum producere Dei spiritu plenum, qui velut alter David, non unius Philisthæi tantum, sed omnium etiam Allophylorum de Scriptura nobis exprobrantium, audeat, valeatque confutare, expugnare, ac confringere audaciam. Illi namque in ingeniorum suorum viribus, astuque fallendi confidunt, utpote superbi, ac versipelles: qui cum vel nolunt, vel nequeunt (juxta Paulum) intellectum suum captivare in obsequium Christi, non possunt etiam Spiritui veritatis, quem Ecclesia habet, se subdere, dum Christus nobis interim, quo ejus veritati, ac testimoniis nitimur, utpote parvulis, humilibus, atque bonis consentientibus, dignatur ea, quæ superbis hæreticis abscondit, revelare. Nos enim eos duntaxat sequimur, sacrarum Scripturarum elucidatores, quorum vita casta, & sancta, quorum eruditio Ecclesiæ consentanea, atque ei Spiritui veritatis, qui Ecclesiam regit, ac docet, in omnibus est subjecta. Cujusmodi hic vir erat Dionysius, dum viveret Deo plenus: quod in eo testantur vitæ sanctitas, contemplationum excessus, ac miraculorum gloria. Porro illi cum sint unitatis divisores, contemptores Ecclesiæ, rebelles potestati, in Deum quoque, ac in homines fidefragi, utpote legum desertores, atque suorum transgressores votorum, & ne minimum quidem de spiritu habeant, audent tamen pro sua temeritate Scripturam sanctam tractare, atque hæreses, & impia dogmata, quæ olim ab Ecclesia magna sunt auctoritate damnata, revocare. Ab his felix Tu Agrippina Colonia te hactenus servasti, servabisque perpetuo (quod speramus) incorruptam, utpote tot sanctissimis, tot doctissimis, tot denique clarissimis, sapientissimis, & integerrimis viris referta. Nec est revera vulgare hoc, quod laudi tuæ propterea accedit, præconium, quod ferme sola inter reliquas Civitates in fide constantissima, etiam eas, quæ nutare videbantur, tua soliditate servaris. Facis plane quod tuum est. Si quidem tuo more, ut olim semper, ita & hodie fidei intemeratæ palmam tenes. Eam ob rem Regio circumjacens omnis, in te unam Civitatem hactenus spectat, parata tuum judicium sequi, parata quocumque tu applicueris, sese conferre. Quid hac laude speciosius? Quid præclarius hoc honore? Quid denique hac gloria venustius? Ad unius Civitatis judicium, ad unius Agrippinæ sententiam, Principes, Civitates, Regionesque amplissimas pendere? Nec tamen id immerito: quippe cum in te sint Consules sapientissimi, integerrimus Magistratus, Senatus pruden-

tissimus, Academia celeberrima, frequentia Cleri, qui honestate, atque modestia, quam alibi, vivit majori; cives denique optime Christiani, qui omne hoc aliter, atque ad commune incendium extinguendum, certatim cuivis suspecto, invisoque dogmati occurrunt. Neque enim leviter prospiciendum putant, ubi consulto maxime opus est; quandoquidem, non modo tibi, verum Civitatibus quoque aliis, & Regionibus multis ex te praeberetur ansa deserendae Ecclesiae, si quae antehac nunquam levitate usa es vacillare, modo in communem fidei jacturam, ac multorum perniciem rueres. Verum meliora, ac gloriae tuae viciniora de te expectamus. Felix Colonia, cui praeter fidei constantiam, obedientia nihilominus Ecclesiastica adeo inhaeret radicitus, ut nulla promissa, nullae minae, nulli Pseudo-Doctores, nullae denique saepius tentatae fraudes, hanc tibi potuerint eripere. Quis enim integritatem tuam currumpere potuit unquam? Haec vos sapientissimi, laudatissimique Consules, ac Magistratus; haec vos ornat constantia, haec vos decet, o Cives optimi, haec vos adeo praedicat fidei soliditas, ut nulla sitis propterea satis laude mirandi, quorum Majorum vestrorum virtute certatis, haudquaquam reperiri inferiores. Neque enim degeneres avitam illam Civitatis vestrae vultis relinquere aut nobilitatem, aut gloriam, quibus olim vestri fulsere majores, quam inter quoscumque haereticorum turbines, inter quascumque tyrannorum regumve persecutiones, eam quam semel Christiane fuerunt imbuti, haudquaquam fidem deseruere. Unde quemadmodum ipsi vobis, ita vos posteris vestris, eamdem quasi per manus inconcussam tradere curatis. Ea propter felix Agrippina, non frustra, nec absque divino credimus omine factum, ut tribus Magis, atque Regibus in fide gentium olim primitiis, tibi missi, tribus pariter coronis, quasi caelitus tibi destinatis, insignia tua religiosissime venustares: quippe quae imperii prima Civitas atque fidei corona, & appellari, & esse tua virtute, & constantia meruisti. Habeant igitur aliae Civitates vel hodie in Imperio, magnos tamen vacuos honorum titulos, utpote quibus earum opera non respondeant. Tu interim virtutum laudem, ac honorum culmina posside, quippe quae meritorum praeminentiam tibi fere sola vendicaveris, cunctisque propterea (quod par est) civitatibus anteferaris. Vides nunc, ni fallor, quanta tibi profuerit consiliorum tuorum maturitas, qua nihil praecipitanter, nihil temere, nihil denique oscitanter (ut ubique) agere soles; ita in fide quoque nihil abjeceris, nihil a Patrum, Ecclesiaque placitis recesseris, nihil detraxeris caeremoniis piis, nihil denique in ritu, officioque mutaveris Ecclesiastico. Quae omnia si hodie etiam a morte resurgerent Appostoli, neque meliora, neque castiora possent statuere, tametsi sacratissima quaeque impium abusum, bonis omnibus execrabilem, sentiant. Itaque vides nunc ipsa prudentiam, quam consulte egeris, in germana illa fide, in vera obedientia Ecclesiae (qua quotquot sancti, quotquot Martyres, quotquot clari fuere miraculis, vixerunt) perstans; quando etiam e diverso cernis interim tot civitates, olim quidem dum in fidei, & Ecclesiae unitate perstiterunt, florentissimas; nunc vero, quia pestifera haec dogmata receperunt, in priscis illis haereticis a Patribus, atque universa Ecclesia damnata, & e Lutero, ejusque viperae geniminibus jam pridem renata, quomodo confestim ab omni pietate, a Dei cultu, ab amicitiarum faedere, a pace, a fide, a virtute, ab omni denique honestate factae sint alienae, atque quovis humano quaestu deplorandae. Pater contra filium, & filius a Patre divisus est. Uxor a marito diffidet. Inter amicos jurgia permanent, atque juxta Salvatoris testimonium inimici hominis domestici ejus. Quid enim tam cito humanam solvit amicitiam, quid magis discordiam fovet, quid minus potest conciliare homines, quam fidei disparilitas? Nullam hodie paganus init gratiam cum fideli. Judaeus cum Christiano haudquaquam convenit. Nec judaeo Mahumentanus consentit. Lutheranus vero Christiano nunquam potest esse amicus, immo ne Zuingliano quidem. Hoc enim in Luteri virulento foetu satis est manifestum quam se mutuis concidant vulneribus, quam nihil consentiat, nisi ubi orthodoxae pariter queant nocere fidei. Quocirca ubicumque ab Ecclesia unitate deficitur, omnem amicitiam Christianam exulare necesse est; quandoquidem inveniuntur qui in fide perseverent, quibus ea de re non major potest esse fiducia ad haereticos, quam ovibus ad lupos. Haec tu videns, & solita circumspectione tua perpendens, quam omni sint honore spoliatae Civitates, ubi fidei praecessit defectus, Ecclesiaeve desertio, quamque cives boni illic inter seipsos contabescant, ubi sub jugum pessimorum nebulonum, atque helluonum fuerunt redacti, quos in tres, quatuorve impietatum turmas divisos tolerare coguntur, alieno periculo prudentior facta es. Perinde enim

enim tibi eadem jamdudum contigissent, nisi prudentissimis, atque Deum timentibus gubernata esses viris. Qui Patriæ Patres, atque optimorum civium Tutores effecti, civitatem te augustissimam a pestifera hac contagione servarunt, & hominum corruptores zelo Christianissimo, exterminaverunt. Semper enim in te (quod ad gloriam tuam taceri non debuit) persecutionem sunt passi hæretici, quo boni pacem haberent. Porro quod incorrupta manes, & tuta, integerrimis, atque spectandæ virtutis optimatibus, atque consulibus tuis acceptum referas oportet, qui labem hæreticam omnem, maxime vero Luteri dogmata, & alia ex his pullulantia, non aliter atque civitatis certissimam pestem, aversantur, atque propulsant. Quid multa? Senatus omnis (quo vix hodie est alibi prudentior, atque integrior) mavult suorum majorum, atque assuetæ probitatis tenere vestigia, quam novi aliquid, quod tam constat esse pestiferum, investigare. Felix igitur nunc & es, & diceris Colonia Agrippina, quæ justitiæ semitas, quas tanquam hæreditarias tibi relictas tenes, etiam exteris tuo exemplo commonstras: sentiura tandem, quantam tibi ipsi gloriam, quantam civibus pacem, quantam denique universis, qui te incolunt, compares concordiam: ut taceam interim, quale, quantumve a Deo acceptura sis virtutis præmium. Si quidem ad nihil aliud videris extructa, quam ut divinæ, humanæque leges in te doceantur, & tua universo orbi eruditio prosit. Nam ad omnes tuæ fidei exemplar jamdudum pervenit. Nec est, quem famæ tuæ odor bonus non reficiat. In orbe universo fama olim es celebratissima: nec gens est hodie, quæ opinatissimam non audierit Coloniam, nimirum fidei tuæ constantia, & morum integritate ubique te divulgante: quamvis, quod compertissimum est, non hac tantum laude sis celebris, sed omnifariam inter reliquas caput efferas urbes. Quid est, quod pietatem redolens in te non abundet? Aut quis splendor, quæ claritas, quæ divitiæ, quæ merces, quæ disciplinæ, quæ artes tibi desunt? Aut quid est alibi præclarum, mirandumve, quod in te non præmineat? quippe quæ non solum cum aliis certare, sed etiam præstantissima quæque vincere vales. Verum cum nostri non sit instituti, singula hic recensere, nec panegyricon scribere, ut nihil unde queas laudari, taceamus: idcirco non hic æquissimam civitatis politiam recensemus, non civium laudatissimos mores, utpote modestia, prudentiaque singulari insignes, non denique pulcherrima Templa Sanctorum reliquiis refertissima, nec Monachorum, Virginumque Deo dicatarum greges, sed ne superbissimas quidem ædes, amplissimaque palatia, quibus tota es ornatissima, referimus. Olim hæc fecimus, ubi Francis quasi totam depictam ob oculos, quo potuimus sermone te commostravimus: interim tamen non est prætereundum, quod cum doctissimi viri quotidie in te nascatur, quam libri quoquoversum ex te mittantur ad Christianæ pietatis eruditionem, & ædificationem Ecclesiæ, nobis omnino videbatur necessarium, qui tuam maximopere gloriam zelamur; Dionysii libros, utpote Ecclesiæ suffragium, ex te in medium dari. Est enim Doctor non inter infimos censendus, utpote qui plus omnibus laboravit, immo cui in librorum editione, in sacri stadii assiduitate, in frugis, quam Ecclesiæ attulit, ubertate, non facile quispiam est anteferendus. Certabant igitur jam pridem non leviter aliarum Civitatum bibliopolæ, & impressores pro Dionysii libris excudendis. Verum hic tibi debebatur honor, cui nullus non debetur ab Ordinatione Cartusiensi, quippe cui tu jam dederis initiatorem. Siquidem Beatissimus Bruno primus omnium Cartusiensium, qui ad stupendum olim miraculum dum in Theologia Parisiis magister legeret, compunctus, ad eremum intra Sabaudiæ fines confugiens, primus Ordini & nomen, & exordium dedit; Hic tuus ex nobilibus parentibus natus, est civis. Eam ob rem quicquid ex Ordine hoc nostro frugis in Ecclesiam prodit, post Deum huic tuo est civi tribuendum, atque in tuam gloriam referendum, cui nostra pariter omnia serviunt studia. Nec debuit hujus nostri Dionysii producendi gloria fraudari, civis tuus ac Senator ornatissimus D. Petrus Quentel, qui ex officina sua literaria vetustissima, alios tam multos dedit Authores, idque suis impensis, suis periculis, suis denique sudoribus, ne thesauros mundo non produceret absconditos. Quid enim vir ille non faceret ad patriæ suæ decus, ad civium gloriam, ad perpetuam denique posteritatis suæ memoriam, qui suopte animo paratissimus est, studiosis omnibus prodesse? Huic igitur committi debuit exornandus Dionysius, atque sæculis evulgandus, hoc præsertim ævo, quo Vetus Novumque Testamentum, quanto avidius legitur, tanto utilius explanatur. Hortabatur ad hæc quoque, & non parum promovit primus omnium R. P. Conradus Kollin Dominicanæ familiæ in Theologia Professor, ac Regens, vir certe & pietate, & eruditione incomparabilis. Qui licet

licet ipse (præter multa alia) grande opus studiosis omnibus utilissimum, nec suo vel Ordini, vel ætati inglorium meditetur, optavit tamen vehementer, & persuasit, ut præiret Dionysius. Hunc itaque Dionysium vobis integerrimi Consules, Magistratus, Senatores, Civesque universi, præsertim quidquid circa Mosis Pentateuchum lucubravit, tanquam Bibliorum caput nuncupandum servavimus, quo simul nos Ordinemque nostrum universum vestræ tutelæ, vestroque patrocinio commendaremus. Cui enim magis congrue debuit sacræ Scripturæ caput, Genesis videlicet, ac Mosis lex dedicari: quam ei civitati, & genti, quæ non solum Scripturam, verum etiam Scripturæ sensum, quem Ecclesia Spiritu Dei erudita nobis contradidit, præcipua devotione tenet? Unum hoc postremo oramus supplices P. C. præstantissimi, ut hanc operum nostri Dionysii, qui olim in vestra civitate & studuit, & publice prælegit, novam editionem nobis non tam laboriosam, quam multis civium vestrorum (ut ita dicam) lucrosam, in bonam partem accipiatis. Etenim spes nobis optima est, per horum operum editionem (D. Augustini opera quantitate plus duplo superantium) multo plures ædificatum iri, non solum in doctrina sana, verum etiam in pietate vera, & morum probitate, quam ædificati sunt jam quindecim annis ultra, per libros contentiosos, & per supervaquas de rebus fidei disputationes. Faxit Deus optimus maximus, ut recuperata pace, & unitate Ecclesiæ, ociosis, & amarulentis circa fidem contentionibus nihil amplius sit opus. Id fiet, speramus, ubi adversarii nostri in se reversi, corde contrito, & humiliato cæperint priscis potius, & sanctis PP. credere, quam propriæ prudentiæ inniti. Hoc enim multo & salubrius, & tutius fuerit. Illi namque PP. antiqui procul ab omni suspicione horum contentionum remoti, absque omni affectu pravo, & perverso, nudam fidei Catholicæ veritatem in sacris Literis perquisierunt, ac perquisitam in scriptis post se absque invidia reliquerunt, in profectum cujuslibet, in odium nullius. Pietas etiam actionum, & sanctitas vitæ indicat, eos proprius attigisse & gratiam Christiani, & afflatum Spiritus Sancti, ut merito debeamus eorum expositionibus, & sententiis plus tribuere, & securius acquiescere, quam nostris propriis. Valete felices honoratissimi Consules, quæstores, Magistratus, Senatus, ac Cives optimi universi.

XLII.

R. P. D. Theodorici Loher a Stratis Coloniensis Domus Vicarii ad Reverendissimum D. Joannem Gaillard Magnæ Cartusiæ totiusque Ordinis Priorem Generalem Epistola (1), qua illi liber Concionum D. Joa: Justi Lansper-gii Cartusiani nuncupat.

Ad ann. 1536.

Reverendo in Christo Patri D. Joanni Gailhard, Majoris Cartusiæ Ordinisque Cartusiensium universi, Priori Generali, F. Theodoricus Loher a Stratis Coloniensis immeritus Vicarius.

SI tu gauderes ipse, Reverende Pater, gaudendum jam nobis foret omnibus filiis tuis: partim quod gaudio Patris gratulari filiis admodum sit jucundum, partim quod nobis quoque non mediocri accedit tum voluptati tum honori, hujusmodi Prælatum, Patremque Generalem obtinuisse, senio, autoritate, eruditione, zelo, sinceritateque, ut alia taceam maxime valentem; imo quo potius singula tacens simul

(1) Hujus Epistolæ Data est Kal. Martii laudati Lanspergii, Coloniæ an. 1554. impressis 1536. & legitur præmissa Libro de Concionibus typis Joan. Novesiani, una cum aliis opusculis.

simul omnia dicam , cum quo Ordini opus hodie sit maxime . At vero cum tibi sciam nihil inde gaudii accidisse, propterea quod ad majora evectus sis, qui humilitatem simplicitatemque ab infantia amas: fit etiam , ut quantumvis subditis tuis etiam omnibus gratuler , tibi tamen compatiar , utpote qui in senio tanto oneri fractos jam humeros (quos junior toties non minus prudenter , quam humiliter subtraxisti) subjicere coactus sis. Nisi quod e diverso me consolatur, quod multis admodum annis, R. P. T. pro singulari sua eruditione, sinceritate, & zelo, Ordini necessaria , ejusdem quibusvis semper interfueris Synodis . Quare omnibus Ordinis negotiis jam assueto , atque apprime erudito , nihil poterit , quod aut tuam prudentiam fugiat, occurrere, aut cujus non absque ullo queas negotio scrupos dissolvere omnes . Itaque propter tuam genuinam humilitatem , cum non audeam tibi veluti gratulabundus occurrere , præ gaudeo tamen , quin tibi me exhibeam non valeo me etiam continere . Igitur quod solum hic reliquum est , perinde (si fas est dicere) ac consolaturus tibi occurram , atque providentiæ divinæ gratias acturus, quæ haud impediri potuit, quin tandem quod aliquando erat futurum, efficeretur : videlicet , ut hæ munia obires , quæ (licet optime iisdem fueris dignus) ne susciperes tamen hactenus tam sæpe, quam fortiter restitisti. Consolabor quoque meipsum, quod Ordinem nostrum pietas nondum divina deseruit, quæ ut semper, ita nunc quoque integerrimum sincerissimumque nobis , hoc est universo Ordini Patrem dedit Generalem . Habuit enim a sui exordio Domus hæc Cartusiæ Major hanc gratiam, nec aliter atque pro hæreditate a divina benedictione hactenus hanc puto obtinuit , ut semper Priores (idem enim simul & Domus illius, & universi quoque est Ordinis Prior Generalis) habuerit electissimos , nec minus sanctitate , quam eruditione ac prudentia conspicuos . Quos longissimo certe Catalogo tibi , nisi optime notos scirem , recenserem . In quorum album , ut Tua quoque R. P. ascriberetur , nonne dignissimum fuit ? quippe quæ post varios in ordine labores superatos, jam ad apicem honoris evecta est. Mereretur quidem scio tua veneranda senectus nunc requiem. Verum ut quæ aliorum sunt, magis atque tua, quomodo semper , ita in finem usque quæras oportet . Nemini non constat , quam feliciter didiceris, non tibi tantum esse natum. Testantur hoc ipsum labores quo tui ,quos in Ordine maximos annis fere quadraginta exantlasti. Horum quamvis sæpe numero, frugem senserimus locupletissimam; eorum tamen, quæ adhuc supersunt, ad vineæ tuæ culturam confidimus per te fertilitatem nos recepturos multo adhuc ditiorem. Reliquum est , ut R. P. T. quandoquidem indignum erat , & vacua occurrem manu, offeram, dedicem, atque nuncupem Sermones (ut vocant) capitulares F. Joannis Lanspergii nostri, viri certe integerrimi, devotissimique simul in activa, & contemplativa vita, ac sacris litteris exercitatissimi, de Ordine nostro Cartusiano opusculis suis variis jam dudum editis , ac edendis , atque utilissimis laboribus in diversis Ordinis officiis optime meriti . Ad hujus sermonum impressionem jam pridem hortatus fuerat me R. P. divæ memoriæ D. Guilelmus Bibautius Domus Majoris Cartusiæ , imo & Ordinis Prior Generalis , vir usquequaque doctissimus, utpote qui olim haud infimorum Principum in re literaria præceptor fuerit, atque morum institutor. Hic enim qua erat, tam modestia, quam prudentia singulari præditus , hortabatur, ut post laudatam operam , quam hactenus de suo jussu in evulgandis Dionysii nostri operibus navavimus, si aliquando ad manus mihi sermones venirent idonei, diebus maxime festivis post primam fratribus legendi typis excusos per varia divulgarem loca. Potuisset idem, cujusmodi postulabat sermones præstare , utpote quos jam olim magna cum laude declamaverat: at humilitate superatus, quantumcumque a me interpellaretur, nolebat se vivente operum suorum quicquam in publicum ire. Quæ jam nunc post felicem ejus mortem evulganda affectuose, ut commune bonum expostulamus, ipsius potissimum sermones. Arbitramur enim maximopere præstitisse in suis, quod in aliorum desiderabat sermonibus. Certe modus, qui in declamando a plerisque observatur, ubi singuli per ordinem in festis prædicant, non admodum placuit eidem , propterea quod facile contingat, aut lædere, aut lædi , ubi etiam lædendi defuerit animus, dum infirmæ mentes, contra se atque sui suggillationem putant dictum , quidquid forte in reprehensionem contigerit dici vitiorum . Putabat igitur rectius alienum legi sermonem , qui erudiret simul ac vitia castigaret absque hac pungendi suspectione . Hujusmodi autem nostri esse Lanspergii sermones ratus eosdem, prælo excudendos commisi. Sunt enim pii nimirum , neque vitiis parcentes , neque carentes eruditione . Hi tamet si Monachis potissimum videamur idonei, sunt tamen pie vivere cupientibus ad interioris hominis tum reformationem, tum cultum omnibus necessarii . Valeat iis R. P. T. quam feli-

feliciſſime una cum grege concredito eidem. Ex Cartuſiana Colonien. An. 1536. Kal. Martii.

XLIII.

De R. P. D. Pietro Leidenſi cognomento Blomenvenna Domus Colonienſis Priore. Ex Procuratore D. Theodoro Petrejo (1).

Ad ann. 1536.

PEtrus Leidenſis cognomento Blomenvenna, a primis ætatis ſuæ initiis, uſque ad ſupremum vitæ diem ſingulari gratia prœventus fuit a Domino in benedictionibus dulcedinis, & multis præclaris naturæ gratiæque dotibus haud vulgariter ornatus. Non longe autem poſt nativitatem ſuam, cum parentes & fratres ejus peſtis ſuſtuliſſet e medio, ipſe etiamnum tenerrimus infantulus ſolus hanc luem, qua tamen jam correptus erat, Domino eum conſervante, evaſit. Matre enim illius ex peſte mortua, cognati quidam illius (proh, auri ſacra fames, quid non mortalia cogis Pectora!) non ignari multas ei relictas opes, omnis humanitatis, ac divini timoris obliti, ut eas ſibi per ſcelus vendicare poſſent, quas illo ſuperſtite jure non poterant, quem ſervare debebant, ejuſmodi conſilio extinguere moliebantur. Infantem nempe ad Matris defunctæ ubera applicant, ut inde non vitæ, ſed mortis alimentum exugeret. Verum non eſt ſapientia, non eſt prudentia, non eſt conſilium contra Dominum. Contraxit quidem infans peſtem, ſed ab ea liberatus eſt. Deinde pueritiæ annos magna vitæ innocentia tranſmittens, cum aliquando literis dediſſet operam, ſpreto ſæculo, & voluptatibus illius, bono Spiritu, & Chriſti amore inflammatus, Coloniæ factus eſt Monachus Cartuſianus an. 1489. Porro bona ſua temporaria in pios uſus elargitus eſt, ut expeditius Chriſtum ſequeretur. Toto vero vitæ ſuæ tempore tam in ſæculo, quam in Religione ſemper Deo devotus fuit, ut ejus Confeſſarii uno ore teſtati ſunt, nunquam in ullum peccatum mortale conſenſit. Natura erat ad vitam contemplativam cum primis habilis: cui cum gratia accederet, multum in eo vitæ genere profecit, adeo ut non raro extra ſeſe raperetur, divini amoris abſtractus dulcedine. Pectus enim mundum, & a vitiorum ſarcina liberum tam facile fertur in Deum, quam ignis tendit ſurſum, et ſaxa in ima labuntur. Cæterum in vita Monaſtica ita ſe geſſit annis fere quinquaginta, ut eſſet omnibus velut exemplar quoddam Religioſæ Converſationis. Electus quippe in Priorem, ac deinde in viſitatorem Prov. Rheni, utramque functionem ſtrenue adminiſtravit annis plus minus 29. accerrimus in compeſcendis, ac caſtigandis vitiis, manſuetiſſimus vero in fovendis, & conſolandis afflictis, & ſub tentationum ſarcina laborantibus. Si quos aliquando ob culpam aliquam zelus juſtitiæ objurgare eum compuliſſet, faciebat id magna quadam cum gravitate & vehementia, ita ut nonnunquam commotus eſſe videretur, ſed omnem illam objurgationem, nonniſi ex charitate profectam teſtabatur mira quædam humilitas, qua ejuſmodi reprehenſiones claudere ſolebat; blandiſſimum, & amiciſſimum ſe illis exhibens, quos increpârat; adeo ut bono animo illos a ſe dimitteret. Ubi aliquid vidit fieri inordinate, æquo id ferre animo non potuit, ſed inſtabat opportune, importune, increpabat, obſecrabat; & ſi opus eſſet etiam pœnas adhibebat, donec id, quod corrigendum erat, correctum cerneret. Atque ea in parte, ne illis quidem parcebat, quos familiaritate caros habebat, quos etiam offendere non verebatur, juſtitia id exigente, donec ſanctæ obedientiæ, ita ut par erat, colla ſubmitteret. Sicubi intra urbem Colonienſem, hæreticum aliquem, vel ſuſpectæ fidei concionatorem in Parochiam quandam irrepſiſſe didiciſſet, ibi tum vir pius, & Catholicæ Religionis zelantiſſimus, non ceſſabat per ſe, perque alios quibuſcumque modis

---

(1) In ſua Biblioth. Cartuſian. Litt. P. pag. 258.

modis poterat hortari, & compellare Magistratum, quoadusque lupus ille procul esset exturbatus; plerisque aliis interim vel stertentibus, vel dissimulantibus, ad quos tamen magis earum rerum cura pertinuisset. Erat in primis carus tam Ecclesia, quam seculari dignitate præditis ob vitæ innocentiam, & morum integritatem. Quæ etiam verbis illius apud omnes pondus, authoritatem conciliabat, tametsi alioqui erat ingenio simplici, nec admodum in rebus politicis exercitatus. Sed profecto aderat illi gratia Spiritus Sancti, qua factum est, ut longe plus sua simplicitate efficeret ac promoveret, quam plerique sua calliditate, & astutia. Quærebat enim primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & omnia alia, Domino benedicente, adjiciebantur ei. Probat hoc in utroque statu non mediocriter melius provecta Domus Coloniæ. Ejus quoque ope & auxilio a P. Theodorico Loherio in lucem edita sunt cuncta fere opera D. Dionysii Cartusiani; quod ante pene impossibile videbatur, ob nimiam scriptorum molem & multitudinem. Sed & ipse quoque in divinis Literis haud vulgariter eruditus, libros quosdam conscripsit de vita interna, & adversus hæreticos; quorum alteri ejus in divinorum contemplatione gratiam, alteri catholicæ fidei zelum liquido testantur. Dolebat pio viro, sub Evangelii prætextu impuros tenebriones nonnisi animas jugulare ac prodere, suasque carnis turpissimas voluptates, & mundi hujus opes, & honores aucupari. Multa de hujus optimi Patris, viri sane Angeli laudibus dici possent, sed proxilitatem evitantes, tres illius egregias virtutes hic commemorabimus, nempe virginitatem, mansuetudinem, fortitudinem animi, sive patientiam, quibus ille excellenter ornatus fuit. Virginitatem quidem ab ipsis incunabulis adeo servavit integram & mentis & corporis (quod ipse suis familiaribus amicis ingenue sæpe testatus est), ut nunquam alicujus feminæ concupiscentia, nunquam obscæni cujusvis actus desiderium ejus mentem tetigerit. Quam ille puritatem, non ocio, & desidia, sed multo labore, & sudore, crebris vigiliis, & precibus stricta sensuum refrenatione, & corporis severa castigatione sibi parasse credendus est. Et licet interdum carnis sentiret impugnationes, eas tamen adeo semper edomuit, ut internam pacem, & victoriam, mentisque munditiam perpetim retineret. Porro mansuetus adeo fuit in omni vita, ut ob quamlibet ipsi illatam injuriam, damnum, vel contemptum, nullum unquam senserit se se ulciscendi desiderium. Denique tam invicta in eo fuit animi fortitudo, & patientia, ut nulla unquam quantumvis gravis calamitas, & afflictio id ad illo extorquere potuerit, ut animo mæreret, ac tristaretur. Ajebat enim nulla re alia tristari, aut doleri debere hominem Christianum, nisi ob culpam, & peccatum in Deum commissum. Afflictos plerumque his verbis solabatur. Nihil utilitatis habet tristitia, nulli quicquam confert, sed multa ex ea incommoda proficiscuntur, quæ tum speciatim exprimere solebat. Atque hæc tria ob magnam animi tranquillitatem, quam illi peperere, semper, & ubique contemplationi eum idoneum reddebant. Quamobrem etiam in mensa, præcipue tamen, ubi sacra audiretur lectio, aut inter colloquia salutaria, tanta interdum compunctione cordis liquescebat, ut, erumpentibus ubertim lacrymis, gratias ne dum absolvere, sed nec inchoare quidem posset. Multo vero etiam magis id patiebatur in divinis, officiis, ubi si quid ipse solus in templo vel legere, aut cantare debuisset, & vel unum verbum, quod ad Dei amorem efficacius excitaret, proferre, totus exultabat alacritate spiritus, & præ lacrymis sequentia pronunciare non potuit, idque præcipue sub vitæ finem annis aliquot. Quam ob causam in præcipuis solemnitatibus, quibus ex officio summam Missam cantare debebat, non raro palam celebrare noluit, sed secretum delegit locum, ubi inter sacrificandum liberius mactare se posset. Erat porro corde mirum in modum tenero, & divino amori dedito, quod sagittis amoris facillime tangi, & subito vulnerari posset. Atque ad hæc multum illi contulit vitæ innocentia, spiritualis jucunditas, pax, & tranquillitas animi: quibus ille armis ubicumque esset, nunquam carere voluit. Quo fiebat ut semper hilaris, omnibus sua præsentia afferrat consolationem; nec quisquam erat, qui non ejus cuperet frui consuetudine. In conviviis cunctorum animos honestissime recreabat, ita tamen, ut si quid leviter, aut otiose dictum videretur, id mox repetens ad spiritualem significationem, non absque eorum, qui aderant eruditione, & ædificatione accomodaret. Sic ille vir pius, & Deo, hominibusque carus omnem vitam religiose transigens, tandem in morbum incidit, qui & vitæ finem ei attulit; anno nimirum partæ salutis XXXVI. supra sesquimillesimum, ætatis vero 70. professionis 48. quippe qui annos natus plus 22. ad Ordinem venit, & decies ad minus Capituli Generalis tempore, majorem Cartusiam in horrendis Sabaudiæ

scopulis sitam, invisit (1). Quam vero ingens bonis omnibus sui desiderium moriens reliquerit (obiit autem pridie Kalendas Octobris, quando Ecclesia Divi Hieronymi festum annuo recolit ritu) præter alia testantur illi lacrymarum imbres, quos non sui modo, verum etiam extranei, dum corpus sepulturæ traderetur, ubertim effundere conspiciebantur.

Cæterum fallitur Possevinus, dum hunc Petrum Leidensem putat esse diversum a Petro Blemenvenna; hoc quippe familiæ fuit nomen, illud patriæ. Porro litterarum, quæ ad posteros transmisit, monumenta hæc sunt:

1. De Bonitate divina libri quatuor.
2. De auctoritate Ecclesiæ.
3. Expositio in Psam. CXXVI.
4. Contra Anabaptistas.
5. Tractatulus de effusione cordis.
6. Candela Evangelica.
7. Appendix contra abusus Filiorum Ecclesiæ.
8. Vita S. Brunonis.
9. Sermo de eodem.
10. Exhortatio ad juvenes.
11. Directorium parvum contemplari inchoantium.
12. De Invocatione Sanctorum.
13. Enchiridion Sacerdotum.
14. Assertio Purgatorii.
15. Epistola ad Doctorem Arnoldum Tungrensem.
16. Informatio succincta de diversa ratione adorandi Deum, Sanctos & homines.

Quæ quidem omnia Coloniæ typis impressa in communi Cartusianorum Bibliotheca adservantur.

XLIV.

Exemplum Executorialium Conservatorii Caroli V. Imperatoris in Causa Reintegrationis, & Inventarii omnium Bonorum Monasterii SS. Stephani, & Brunonis de Nemore, Tropeæ expeditarum per D. Joannem de Velasco Regium in Calabria Generalem Gubernatorem.

Ad ann. 1536.

Carolus V. Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Germaniæ, Joanna mater, & idem Carolus ejus Filius Reges Castellæ, Aragoniæ, ac utriusque Siciliæ, Jerusalem, Ungariæ, Dalmatiæ & Croatiæ &c. – D. Joannes de Velasco Regius Consiliarius, & in Provinciis Calabriæ Gubernator Generalis.

Volentes retroscriptis Majestatis Cæsareæ mandatis obedire, ut tenemur, harum serie hortamur omnes, & quascumque personas Ecclesiasticas, dicimus, & expres-

---

(1) Anno porro 1514. simul cum aliis Diffinitoribus, Capitulo Generali sedente, subscripsit Commissioni, & informationi pro recuperanda Domo S. Stephani de Nemore in Ulteriori Calabria, prout ex Tabulario ejusd. Domus.

se mandamus omnibus, & quibuscumque sæcularibus Provinc. Calabriæ, quatenus inspecta per eos forma Rescripti Conservatorii Majestatis Cæsareæ, illa retroscripto Monasterio & fratribus ipsis observentur, & exequantur, observarique, & exequi faciant ad unguem, per quos debet, juxta ipsius continentiam, & tenorem. Et contrarium non faciant prædictæ Personæ Ecclesiasticæ pro quanto Majestati Cæs. morem gerere cupiunt, sæculares vero Majestatis suæ gratiam caram habeant, & pœnam ducatorum mille cupiunt evitare; Præsentanti remanentibus. Datum Tropeæ VIII. Decembris 1536. -- D. Joannes de Velasco -- Cataldus Auditor Dominus Gubernator mandavit mihi Joanni Paulo Marsiano Prosecretario.

XLV.

Actus publicus Declarationis, Mileti factæ per D. Marcum Salerno Apostolicum Commissarium, pro intimando Papali commonitorio de revelandis Bonis, in quibus Domus Sancti Stephani de Nemore debebat reintegrari, cum expressione Nominum Casalium, testium, & Notariorum, qui denunciationes recepe-runt (1).

Ad ann. 1537.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

SUb anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo trigesimo septimo, Indictione XI. die vero VII. præsentis mensis Decembris. Regnantibus serenissimis Catolicis, ac invictissimis Dominis nostris Dominis Carulo de Haustria V. Romanorum Imperatore semper Augusto; Joanne Matre, & eodem Carulo suo primogenito Regibus Castellæ, Aragonum; utriusque Siciliæ citra, & ultra Farum, ac Hierusalem &c. Regnorum vero suorum in hoc Regno Siciliæ citra Farum anno vicesimo secundo feliciter. Amen. Nos Salustius Restura de eadem Civitate Regia auctoritate ad contractus judex: Ciccus Lavoniti de Terra Franciçæ habitator ejusdem Civitatis publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti publico scripto notum facimus, & testamur, quod prædicto die in nostri, & testium subscriptorum præsentia personaliter constitutus Ven. D. Marcus Salerno, Neapolitanus Nuntius, & Executor quarumdam litterarum gravatoriarum Sedis Apostolicæ ex parte Ven. Monasterii S. Stephani de Nemore Ordinis Cartusiensium in Provinciis Calab. ult. obtentar, ut dixit; qui asseruit in subscriptis Civitatibus nostris, & Casalibus Provinciæ Calabriæ ulterioris publicasse dictas litteras, & canonice monuisse omnes, & singulos homines eorumdem locorum, supra illarum formam, seriem, & tenorem, & postmodum sententiam excomunicationis promulgasse contra non comparentes, & veritatem scientes, & mediantibus dictis monitionibus, comparuerunt subscripti homines numero quinquaginta septem, coram eodem & Notario Benedicto Comercio cum eo assistente pro Notario. Et revelaverunt, ac narraverunt quod sciebant. Quorum testium revelationes, & narrationes fuerunt per

(1) Asservatur inter alias Scripturas in Grammatophylacio Dom. Sanct. Stephani, & Brunonis de Nemore in Calabria Ulteriori, e quo hic exemplandum curavimus.

per eumdem scriptæ per extensum coràm eodem D. Marco, & aliquæ coram eodem, & testibus, qui se subscripserunt; & de dictis revelationibus, & depositionibus apparet fabricatus processus, quem dictus D. Marcus, tactis corporaliter scripturis, coram nobis, & Reverendissimo Domino D. Quintio de Rusticis Episcopo Militensi & Reverendo Domino Francisco Monaldo ejus Generali Vicario, in temporalibus, & spiritualibus fieri fecit, & attestatus omnes attestationes testium prædictorum esse veras, & fuisse per eumdem Notarium coram eo scriptas, suum sensum verborum revelantium, & in aliquo non discrepare; Et ad fidem ipse Nuntius, se subscripsit in dicto processu; & fidem fecit processum esse verum, & Canonice fabricatum, & suam subscriptionem . . . . in dicto processu, & veracem dixit, & juravit tactis scripturis, sicque etiam coram nobis dictum processum ratificavit, & approbavit. Ac etiam asseruit dictus Nuntius in defectu dicti Notarii Benedicti ordinarii Notarii per eum electi, qui Notarius haberi propter infirmitatem non potuit interesse in Civitate Reginensi, & per eum fuit ibi electus Notarius Masus Cirianus de dicta Civitate, Scriba Episcopalis Curiæ ejusdem Civitatis; ac etiam in Terra Tabernæ elegit Notarium Bernardum de Luca de Terra Zacharisi, qui receperunt, & scripserunt in dictis locis revelationem comparentium virtute monitionum per eum factarum, quas dixit esse veras fidem faciendo de omnibus contentis in eisdem revelationibus, & suam auctoritatem interponendo. Nomina & cognomina hominum comparentium, & revelantium virtute monitionum sunt ista: In Casalibus Montauri, & Gasparinæ, Matthæus Lugara, Petrus de Catanzaro, Agatius Florentinus, Antonius Voce, Dominicus Batrella, Andræas Macrilo, Antonellus Berlingeri alias Locici, Angelus Florentinus, Andræas de Manno, Pipinus de Cimigliano tonnus. Sebastianus Luparhà, Nicolaus Florentinus, Joannes Romano, Angelus Forchiniti, Petrus de Pulia, Hieronymus de Milano, Domnus Franciscus Forchiniti, Domnus Baptista Voce, Domnus Nicolaus Cavallario, Domnus Bernardus de Vadulato. In Civitate Schillacensi factis monitionibus Canonice, fuit publicata sententia excommunicationis, & nemo comparuit ad revelationem. In Terra Montispavonis Domnus Marinus de la Ratta, Nicolaus Pappafilico, Ramundus Dasta, Nardus Pulice, Angelus Papatur . . . In Terra Montis Lionis, Frater Dominicus Romano, Domnus Stephanus Brizi, Frater Bernardus Fuscha, Angiullus Charisto, Pandolfus Crispo, Aurelius Crispo. In Casali Jerocarni Ferdinandus Frantze, Petrus Nicolaus Donadeo. In Terra Stili, & Casale Bovunchii D. Franciscus Hieracitanus, Frater Jacopus Timpanus, Frater Maurus de Arena, Nicolaus Joannes Vono. In Casali Spatulæ, et Serræ, Dominicus de Tozzo, Stephanus Gaudinus, Sanctus de Tuchlo, Jacobus Rachele, Seraphinus Pileyi, Fabrizius Yanarella, Antonius Dominichino, D. Antonius de Pace, Theodorus Peleyi, Nicolaus Scrivo, Franciscus Chiandolo, Bernardus Barillaro, Joannes Dominichino, Antonius Papa, Riccius Pisano, Joannes Pisano. In Turre Spatulæ D. Jacobus Minnachio, Bernardus de lo Petrone, Frater Nicolaus de Spatula. In Civitate Catarensi, Cesar Soamarto. In Civitate Reginensi Notarius Petrucius Guardanita. In Terra Tabernæ Bernardus Marincola, Joannes de Castruciis. Requirens me Notarium publicum infrascriptum, quod de premissis approbatione, & fide processus prædicti publicum Instrumentum facere deberemus; & quia officium nostrum est publicum, & non potest commode, & juste petenti denegari, ad futuram rei memoriam præmissorumque certitudinem, & cautelam prædicti Nuntii, & omnium, quorum, & cujus interest, & interesse potest quomodolibet in futurum actum est exinde hoc præsens publicum Instrumentum per manus mei, qui supra Notarii scriptum, & subscriptum, & quo utor signo signatum, subscriptionibusque subscriptorum judicis, & testium presentium subscriptum, & roboratum. Actum anno, die, loco, mense, Indictione, Regnantibus præmissis.

✠ Ego Salustius Restura de Civitate Mileti qui supra Regia auctoritate ad Contractus Judex præmissis interfui, me subscripsi manu propria.

✠ Io David Cerasia fui presente Testim.

✠ Io Jo: Per. Thomanello fui presente Testim.

✠ Io Pr. Jo: de lo Masare fui presente Testim.

✠ Io Jo: Petro de Urso fui presente Testim.

✠ Ego qui supra Ciccus Lavoniti de Terra Franciçæ habitator Civitatis prædictæ publicus ubilibet Notarius per totum Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius præsentis publicum Instrumentum scripsi, & me subscripsi manu propria confeci stipulans, & meo quo utor signo signavi rogatus tamen, & requisitus &c. præsentibus.

Notaro

Notaro Salustio Rectura Judice ad Contractus.
R. D. Francesco Monaldo Generali Vic. Militen.
Magnifico Joanne Petro de Urso.
Magnifico David Cerasia.
Magnifico Joanne Petro Torello.
Ven. Presbitero Joanne de lo Masaro.
Notaro Joanne Antonio &c.

XLVI.

Pauli Papæ III. Bulla (1), Pro Cartusia S. Laurentii de Padula. Pro unione Monasterii S. Nicolai, facta eidem Domui.

Ad ann. 1538.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

EXigit incumbens nobis Apostolicæ sollicitudinis officium, ut ad ea per quæ Monasteriorum, & aliorum locorum Religiosorum quorumlibet, & Personarum, Religioni deditarum profectui, & commoditati valeant salubriter providere, Apostolicæ providentiæ partes, prout opportunum fore conspicimus, efficaciter adhibere curemus. Cum itaque Monasterium S. Nicolai de Padula Ord. S. Benedicti Caputaquensis Diœcesis, quod dilectus Filius Joannes de Balsamo de Padula Clericus dictæ Diœcesis ex concessione Apostolica in Commendam nuper obtinebat, Commenda hujusmodi, ex eo quod dictus Joannes illi hodie per dilectum Filium Basilium de Urbino Fratrem Cartusiensis Ordinis Procuratorem suum, ad id ab eo specialiter constitutum in manibus nostris sponte, & libere cessit, nosque cessionem ipsam duximus admittendam; Cessante adhuc eo, quod dum eidem Joanni Commendatum fuit, vacabat; modo vacare noscatur ad præsens; & sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum Prioris, & Fratrum Domus S. Laurentii etiam de Padula dicti Cartusiensis Ordinis ejusdem Caputaquensis Diœcesis petitio continebat; cum dictum Monasterium a multis annis per Clericos Sæculares in Commendam obtentum fuerit, & jam diu Conventu caruerit, & caret de præsenti; ac in suis structuris aliqua reparatione indigeat, & in illius Ecclesia vix semel in hebdomada Missa celebretur; ac prope illud fere ad dimidium milliare a dicta Domo S. Laurentii, quæ insignis, seu notabilis existit, & in qua divinus cultus, & observantia regularis vigere dignoscuntur; & multæ eleemosynæ continuo fiunt, consistat; si Monasterium ipsum, suppressis in eo dicto Ordine S. Benedicti & omni dependentia regulari, præfatæ Domui perpetuo uniretur, annecteretur, & incorporaretur; Ipsi Prior, & Fratres in dicto Monasterio, aliquos Fratres ejusdem Cartusiensis Ordinis introducerent; ac quod in illius Ecclesia prædicta quotidie Missa celebraretur, efficeretur; illudque in suis necessariis ædificiis reparari facere curarent, ex quo divinus cultus, & religio in ipso Monasterio propagaretur, ac illius felici incremento; nec non Fratrum dictæ Domus intemperiei aeris subjectæ, sæpius infirmitate detentorum sanitati in dicto Monasterio, in cujus loco salubrior viget aer, recuperandæ consuletur; & alias Prioris, & Fratrum eorumdem commoditatibus salubriter consuleretur: Pro parte Prioris, & Fratrum prædictorum, asserentium, fructus, redditus, & proventus dicti Monasterii, & illi forsan annexorum, quadraginta ducatorum auri de Camera, secundum communem existimationem, valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut Monasterium ipsum, eidem Domui, ut præfertur, unire, annectere, & incorporare, ac illis in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui

---

(1) Extat in Cartulario Domus S. Laurentii prope Padulam.

qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia Ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem, secundum æstimationem prædictam, etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur; alioquin unionem non valeret; & semper & in omnibus commissio fieret ad partes, vocatis, quorum interesset; Priorem, & Fratres prædictos, ac eorum singulos, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac fructuum, reddituum, & proventuum dictæ Domus, & illi annexorum verum annuum valorem, necnon verum, & ultimum ipsius Monasterii vocationis modum, etiamsi ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus pro expressis habentes; hujusmodi supplicationibus inclinati, Monasterium prædictum, de quo concistorialiter disponi non consuevit, quovis modo, & ex cujuscumque persona vacet; etiamsi ejus provisio ex quavis causa ad Sedem Apostolicam specialiter, vel generaliter pertineat; dummodo tempore datæ præsentium, non sit ei de Abbate Canonice provisum, dicto Ordine S. Benedicti, & omni dependentia regulari in eo penitus suppressis, & extinctis, cum annexis hujusmodi, ac omnibus juribus, & pertinentiis suis præfatæ Domui; ita quod liceat eisdem Priori, & Fratribus, per se, vel per alium, seu alios, corporalem possessionem, seu quasi, regiminis, & administrationis, ac bonorum dicti Monasterii propria auctoritate libere apprehendere, & perpetuo retinere; illudque juxta ipsius Cartusiensis Ordinis regularia Instituta, regere, & gubernare; Necnon illius fructus, redditus, & proventus, in suorum, & Domus, ac Monasterii eorumdem, usus, & utilitatem convertere, Diœcesani loci, & cujusvis alterius licentia, super hoc minime requisita, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus, & incorporamus, ac in eodem Monasterio Cartusiensem Ordinem instituimus: Non obstantibus Priori voluntate nostra prædicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati, uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, & quibusvis aliis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis. Necnon Monasterii, & Ordinis S. Benedicti juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus contrariis, quorumcumque tenorum existant, per quæ presentibus non est expressa, vel totaliter non inserta, effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel deferri; & de quibusquorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habentibus sit in nostris litteris mentio specialis. Volumus autem quod propter unionem, annexionem, & incorporationem prædictas dictum Monasterium in spiritualibus non lædatur, & in temporalibus documenta non substineat, sed ejus congrue supportentur onera consueta. Et insuper ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostræ absolutionis, unionis, annexionis, incorporationis, institutionis, voluntatis, & Decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ anno Incarnationis Dominicæ MDXXXVIII. Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno V. F. Bernardus.

Pauli

XLVII.

Pauli Papæ III. Bulla (1), pro Cartusia S. Laurentii de Padula. Declarat unionem factam Domui prædictæ Monasterii S. Nicolai, validam fuisse; etiamsi summa proventuum illius annuum valorem ducatorum 40. excedat.

Ad ann. 1538.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei; ad futuram rei memoriam.

EXigit incumbens nobis Apostolicæ sollicitudinis officium, ut ad ea favorabiliter, & efficaciter intendamus, per quæ dispositiones quælibet Apostolicæ per nos factæ remotis quibusvis obstaculis debitum sortiantur effectum. Nuper siquidem Monasterium S. Nicolai de Padula tunc Ordinis S. Benedicti Caputaquensis Diœcesis, quod dilectus Filius Joannes de Balsamo de Padula Clericus ex concessione Apostolica in Commendam tunc obtinebat, Commenda hujusmodi, ex eo quod idem Joannes illi tunc per certum Priorem suum, ad id ab eo specialiter constitutum, in manibus nostris sponte, & libere cessit; nosque cessionem duximus admittendam, cessante adhuc eo, quod dum eidem Joanni commendatum fuerat, vacabat, modo vacante: Ac pro parte dilectorum Filiorum Prioris, & Fratrum Domus S. Laurentii etiam de Padula Cartusiensis Ordinis dictæ Diœcesis nobis exposito, quod cum dictum Monasterium jam multis annis per Clericos Sæculares in Commendam obtentus fuisset, & jam diu Conventu caruisset, & tunc careret, & in suis structuris, & ædificiis aliqua reparatione indigeret; & in illius Ecclesia vix semel in hebdomada Missa celebraretur; ac prope illud fere ad dimidium milliare dicta Domus S. Laurentii, quæ insignis, seu notabilis existebat, & in qua divinus cultus, & observantia regularis vigere dignoscebatur, ac multæ eleemosynæ continuo fiebant, consisteret; si Monasterium ipsum suppressis in eo dicto Ordine S. Benedicti, & omni dependentia regulari præfatæ Domui perpetuo uniretur, annecteretur, & incorporaretur, ipsi Prior, & Fratres in dicto Monasterio aliquos Fratres ejusdem Cartusiensis Ordinis introducerent, & quod in illius Ecclesia prædicta, quotidie Missa celebraretur, efficerent; illudque in suis necessariis ædificiis reparari facere curarent; ex quo divinus cultus in ipso Monasterio propagaretur, ac illius felici incremento, necnon Fratrum dictæ Domus intemperiei aeris subjectæ, sæpius infirmitate detentorum pro sanitate in dicto Monasterio, in cujus loco salubrior vigebat aer, recuperanda, consolatione; & alias Prioris, & Fratrum eorumdem commoditatibus salubriter consuleretur: Nos tunc fructuum, reddituum, & proventuum dictæ Domus, & illi annexorum verum annuum valorem, necnon verum, & ultimum dicti Monasterii vocationis modum, etiamsi ex illo quævis generalis reservatio, etiam in corpore juris clausa resultet, pro expressis habentes, ipsorum Prioris & Fratrum asserentium fructus, redditus, & proventus dicti Monasterii, & illi forsan annexorum quadraginta ducatorum auri de Camera, secundum communem æstimationem valorem annuum non excedere; in ea parte supplicationibus inclinati Monasterium prædictum, quovis modo, & ex quacumque persona vacaret, dicto Ordine S. Benedicti & omni dependentia regulari in eo penitus suppressis, & extinctis, prædictæ Domui, ita quod liceret eisdem Priori, & Fratribus per se, vel alterum, seu alios, possessionem, seu quasi regiminis, & administrationis, ac bonorum ipsius Monasterii propria auctoritate libere apprehende-

(1) Ex autographa in eadem Domo asservata.

re, & perpetuo retinere; Illudque juxta ipsius Cartusiensis Ordinis regularia instituta regere, & gubernare; Necnon illius fructus, redditus, & proventus in suos, & Domus ac Monasterii eorumdem usus, & utilitatem convertere, cujusvis licentia super hoc minime requisita per alias nostras litteras perpetuo univimus, annexuimus, & incorporavimus, ac in eodem Monasterio Cartusiensem Ordinem instituimus, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis pro parte Prioris, & Fratrum prædictorum petitio continebat, a nonnullis assereretur, fructus, redditus, & proventus Monasterii hujusmodi, etiam tempore Datæ prædictarum litterarum plus valuisse, & valere de præsenti, licet centum ducatorum auri summam secundum æstimationem prædictam valorem annuum non excederent, neque excedant: Ac propterea ipsi Prior, & Fratres dubitant litteras prædictas de surreptionis vitio notari, & sibi minus utiles reddi posse tempore procedente: Nos ne propterea Prior, & Fratres prædicti dictarum litterarum frustrentur effectu, providere volentes, ipsosque Priorem, & Fratres, ac eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum dumtaxat præsentium consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes; eorumdem Prioris, & Fratrum in hac parte supplicationibus inclinati, volumus, & Apostolica auctoritate decernimus, quod litteræ cum omnibus, & singulis in eis contentis clausulis, ac per illas factæ suppressio, extinctio, unio, annexio, & incorporatio, ac institutio prædicta; necnon inde secuta quæcumque a Dat. præsentium valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant; ac eisdem Priori, & Fratribus suffragentur in omnibus, & per omnia, perinde ac si ipsis litteris, quod fructus, redditus, & proventus Monasterii hujusmodi, centum ducatorum auri summam, secundum eamdem æstimationem valorem annuum non excedant expressum fuisset: Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus illis, quæ in dictis litteri volumus non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, voluntatis, & Decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDXXXVIII. Pridie Idus Novembris, Pontificatus nostri anno V. -- A. Virioni.

XLVIII.

Ex Epistola R. P. D. Joannis Justi Lanspergii D. Theodoricum Loherium Coloniensis Domus Professum, & Vicarium, qua suas in Jesu Christi vitam Meditationes ei dedicat.

Ad ann. 1539.

UT hasce meditationes meas ederem fecit Fratris tui germani Hugonis, novi apud nos in Ordine nostro Christi tyronis, tum erga Deum fervor, tum erga me dilectio. Nam Ordini maxime eum idoneum videns, cupiebam hoc quoque exercitiorum genere institui. Est enim non paucis a Deo præditus bonis, ingenio pollens admirabili. Est præterea innocens, utpote incorruptæ integritatis. Quod certe bonum, ut permulta alia, nemini ita post Deum accepta referre debet, atque tibi. Quemadmodum & alter germanus tuus Bruno, licet major natu nobiscum Cartusianus, & Sacerdos, eadem gratia enitens. Horum utrique tu olim ingenti cura, nec minori vigilantia, & vitæ necessaria procurare studuisti, & animæ salutem. Quid dicam? Nullum non movisti lapidem, omnes rependisti conatus, ut hac in re magis patrem, quam fratrem germanum præstares: quo simul & docti evaderent, & integritatis non amitterent innocentiam. Sudabas quo-

quotidie, ne de mundo quidquam attingerent, sed potius in Ordine Cartusiano tecum Deo servirent. Propterea non passus est Deus tam sancto, tamque pio te desiderio fraudari. Nam innocentes, docti, incorrupti, Deoque devoti tecum hodie non solum in eodem Ordine, verum in eodem quoque Monasterio (Coloniensi nempe) vivunt, Deoque dicati sunt.

XLIX.

R. P. D. Joannis Justi Lanspergii, Cartusiensis ad Serenissimum Imperatorem Carolum V. Epistola, qua Libellum de vera Religione, & Monasteriis humiliter ei offert, & dedicat (1).

Ad ann. 1539.

Invictissimo, potentissimo, ac Christianissimo Principi, ac Domino Carolo ejus nominis V. Romanorum Imperii semper Augusto, Germaniæ, Hispaniarum, Hungariæ &c. Regi, Domino suo clementissimo F. Joannes Justus Lanspergius Cartusianus, nomine, & vice Catholicorum omnium, ac probe Christianorum, qui in vera Christiana fide in natione Germanica constantes permanent, gratiam, & pacem in Domino nostro Jesu Christo precatur, & optat quam plurimam.

QUum inter eos omnes, qui Christianæ Reipublicæ gubernacula moderantur, videlicet Reges, Principes, Heroes; non sit, qui divitiis, honore, bonis, sublimitate, & nobilitate, ditionibus, & populis, omnibusque, quæ in mundo præcipua, & præstantia sunt, potentior, potiorque existat, quam tua Cæsarea Majestas: super hæc omnia tamen peculiaris quædam elucet gratia Dei, quod devotione te, & charitate erga ipsum, synceritate, & constantia in fide, longanimitate, & patientia erga tuos hostes, clementia erga tuos subditos, justitia, & benignitate (prout causa postulat) erga mortales omnes; & ut in summa dicam excellentia omnium virtutum, præter cæteros hujus temporis homines, perfecte donaverit; potissimum tamen omnium bonorum hominum favore, cui pii omnes amici sunt, omnes benepreçantur, & favent, a quo omnia bona sperant, & in quo lætantur, adeout harum rerum causa justissimæ æquissimæque tuæ Cæs. Majest. omnis dominationis sceptrum, omnis potestatis columen, & omnium Regnorum imperium a Deo sit demandatum, ut dignissimo, lectissimo, & ab omni æternitate electo, qui hoc ærumnoso, calamitosoque sæculo (quale nunc est) ex rerum summa potiretur. Quo sæculo si non Cæsarem, qualem habemus, haberemus: si inquam tua Cæsarea Majestas non, qualis est, esset, omnis justitia, omnis Dei timor, omnis Dei cultus, omnes bonæ actiones, ipsa denique Catholica, & vera fides, (præsertim in natione Germanica) interiret, extingueturque. Quod ita tamen multis in locis, jam cæptum, inchoatumque est, ut hæc eadem destruantur, deleanturque, & ad exitium perducantur, nisi se tanta industria, excubiæ, hortationes, & Edicta T. Cæsar. Majest. hisce opponerent, & nisi Deus etiam in hostium tuorum cordibus scintillam aliquam timoris, & stuporis erga tuam Cæsaream Majestatem impressisset: Nam sicut T. Cæsar. Majest. Deum Creatorem suum, Dominum, supremumque Regem agnoscit, reveretur, timet, honorat, & amat, & huic se subjectum gerit, huic omnem acceptam victoriam refert, omnem fortunam, omnem honorem, & gloriam; quibus in dies T. Cæsaream Majestatem multifariamque sustollit; ita vicissim T. Cæsar. Maje-

(1) Legitur in fronte enunciati Libelli, qui minora ipsius Joannis Justi Lanspergii. An. 1554. typis Novesian. Coloniæ edit. est inter Opera.

jestat. potentiæ, omnes hostes tuos subjungat, & ab ipso, quicumque se insolescent contra Cæsar. Majestatis tuæ justitiam efferunt, vel deprimunt? Quocirca omnibus tui studiosis, tibique morigeris vere Christianis, ista spes, solatiumque secundum Deum dumtaxat de T. Cæsarea Majestate superest, fidei Christianæ diremptionem, Christianarum legum dissipationem, cultus Dei contemptionem (qui jam per Lutheranam hæresim, & eos, qui ex eadem radice procreati sunt, irrupit) per T. Cæsar. Majest. adventum (quem cito nobis Deus concedat) & per tuam clementiam, & severitatem correctum iri: corda etiam, quæ tam multa nunc mœsta sunt (eo quod ante oculos Dei, Deique cultus calumniationem, prohibitionemque cernunt) iterum consolatum iri. Interea lamentabilibus ad Deum lacrymis vociferamur, quo Deus T. Cæs. Majest. adventum, & castigationem, ac reformationem, quam per eamdem in S. Ecclesia, & in omnibus T. Cæs. Maj. imperii finibus destinavit, prorogare, impedireque nolit; Quandoquidem citra T. Cæs. Maj. adventum, citra Cæs. Majestat. vim atque potentiam, sperare non est ullam reformationem futuram, aut hæresim illam quæ tot jam in locis, totque modis invecta est, evulsum iri, aut persecutionem illam proborum, vereque Christianorum, qui una cum T. Cæs. Majest. in fidem consentiunt, finem habituram esse. Quæ in dies jam augescit præsertim contra illos, qui se sponte cum Deo confæderaverunt, & in ipsius se rigidius obsequio gerunt: ut nimirum sunt Monastici homines, qui amplexati sunt sectanturque Evangelica illa consilia, quæ in Evangelio Christus docuit, & non cuivis homini ex præcepto (propter excellentiam ipsorum) imposuit, sed consuluit, laudavit, commendavitque, & ostendit, quomodo ad perfectionem sint necessaria, ut scilicet est castitas, voluntaria paupertas, obedientia, & his similia. Tales, inquam; e suorum Monasteriorum habitationibus pelluntur, ut ex pusillanimitate ipsimet cedant. Suis bonis, & alimentis necessariis privantur, unde in Dei cultu vivere deberent, quæ ipsis largiti sunt dedicaveruntque T. Cæsar. Majest. Prædecessores Cæsares, Reges, Principes, Heroes aliique homines probi. Prohibentur Dei laudes canere, Missam legere, Venerabile Sacramentum offerre, & idipsum Corpus Dei appellare, aut eidem honorem habere, docere, concionari, confessiones audire vetantur. Et cum quibuslibet victum suum emendicare sit liberum, Religiosis videlicet in Ordinibus Mendicantibus (qui multum operæ, utilitatisque in Ecclesia sancta hactenus fecerunt) hujusmodi eleemosynas petere interdicitur. Item quibusdam in locis in Germania omne genus Religiosorum Lutheranos Concionatores in suis Monasteriis tolerare, audireque coguntur? Reliquiæ eorum vestes sacræ aliaque preciosa templi ornamenta quibusdam in locis ipsis auferuntur & seponuntur, & in emporio publicitus meretricibus, & nebulonibus, & cuilibet venalia exponuntur. Et cum Judæis concedatur, ut sua mercimonia agant, & apud rem familiarem suam maneant, hi jam pejus judicantur, & tractantur quam Judæi, qui propter Deum sponte patrem, matrem, amicos, & temporalem suam hæreditatem, & facultates relinquere. His multis in locis non permittitur, ut simul mutuo in vita communi convivant, juxta formam, & modum vitæ, quam Sancti Apostoli post Pentecosten Hierosolymis cum primis in Christum credentibus hominibus cœperunt, quando in commune vivebant, & nemo aliquid peculiaris, propriique possidebat: quomodo de iis Lucas in actibus Apostolorum scribit Quæ vita Christo confinis, prima fuit, & primum vitæ institutum in Republica Christiana post Ascensionem Christi, & incrementum aliis quoque in locis accepit, scilicet in Alexandria sub Marco (quemadmodum Philo doctissimus Judæus de iis multa scribit) & etiam num in bene constitutis cœnobiis remanet. Tale vitæ genus, & ejus Professores, hæretici persequuntur, damnant, & prohibent, atque contra hos in pulpitis dicunt, & scribunt, sicut & contra vetustam aliam Ecclesiæ sanctitatem. Ad hæc non conceditur iis in suis cænobiis manere, in quibus tamen in Dei cultu manere percuperent. Quod profecto valde est miserabile, præsertim in Deo consecratis Virginibus, ac fæminis. Et sicubi quibusdam in locis in maxima molestia, & anxietate in Monasteriis relinquuntur, non tamen alias sui Ordinis personas ad se recipere permittuntur, vel Novitios suscipere. Non conceditur iis quoque, ut juxta religiosum propositum sui Ordinis, in Dei vivant famulatu, tanquam eorum non sit Christiana vita, cum nunquam non tamen (etiam in antiquo Testamento) Dei cultores in mundo extiterint, qui ex ferventiori erga Deum charitate communibus Dei mandatis noluerunt esse contenti tantummodo observandis (ad quæ omnes homines obligati sunt, modo salvi fieri velint). Verum sponte se majori cum laude latius extenderunt ad exequendum, perficiendumque quoad possent, auxi-

auxilio gratiæ Dei, quicquid Deo placitum didicissent: ad quæ non quivis necessario sunt astricti. Quemadmodum tua Cæsarea Majestas etiam (sicut constat) multa bona, & sublimia Deo opera, ex majori erga ipsum devotione offert, ad quæ non adstrictam a Deo se esse cognoscit. Quod est majoris erga Deum charitatis argumentum, quæ ultra mandata etiam se extendit. Nam cum Deus fragilitatem nostram perspectam habeat, non vult nos prægravare. Idcirco præcepta quoque nobis dedit, quæ (Joanne teste) gravia non sunt. Præter hæc vero sunt multa, quæ Deo grata sunt, non tamen propter excellentiam eorum præcepta: quæ quisquis amplectitur, & observat, commendandus est, atque confirmandus, nec in isto proposito impediri debet. Nunc autem cum in mundum errores, carnisque vitia irrepant, adeo ut multi non solum nihil obligati ad bona opera facienda, & liberi ab omni obedientia esse velint, verum etiam ad suæ malitiæ patrocinationem aliis quoque hominibus bonis bona opera, exercitiaque Religiosa peragere, permittere nolint, eam ob rem statum Monasticum (qui ad bonorum operum exercitationem, & mandatorum Dei in perfecta Dei charitate adimpletionem, est institutus) persecuntur, & obolefaciunt, falso vituperio, & mendacibus libellis, maledictis, & quomodocumque possunt: & hæc etiam in lingua Germanica, in illiteratum vulgus spargunt. Quæ versutia diaboli est, boni status Monastici invisoris, qui isto modo homines ab hujusmodi vitæ institutis, & exercitiis retrahit, in quibus potissimum ipsos salvatum iri cognoscit. Quo circa e contrario ego vicissim quoque libellum hunc in lingua Germanica, neminem quidem criminandi, sugillandique causa, sed veritatem simplicem, & nudam de Monastico statu significandi gratia exaravi ad consolationem eorum, qui etiamnum in cœnobiis sunt, & ad instructionem eorum, qui de Monast. ambunt. Quem libellum T. Cæs. Majest. omnem Religionem (quemadmodum T. Cæs. Majestat. majores) in veneratione, & honore habenti offero. Omnipotens Deus devotorum omnium exaudire orationem velit, quam pro tua salute, diuturnitate vitæ, prospero successu, valetudineque bona, & præcipue pro propero T. Cæs. Majest. adventu fit. Per quam omnem hæresim extirpandam, omnes status corrigendos, & in congruam formam suam redigendos, & omnes oppressos ab cæstorum minime Christiano proposito, & a contemptu, qui in primis Deo, tum etiam T. Cæs. Mai. edictis fit, liberandos fore speramus. Ad gloriam quoque, & decus summe laudandorum Principum, Heroum, Civitatum, locorumque T. Cæs. Majest. edictis hactenus obtemperantium. Quæ sua ipsorum obedientia, quid emolumenti, fructusque ipsis afferat, ipsimet inexperti sunt, & deinceps experientur quam non sine commodo suo. Quamobrem & ipsi, & quotquot adhuc in vera fide constantes permanemus, (qui in Scripturam Sanctorum fundamento juxta Sanctorum PP. & S. Ecclesiæ explanationem est fundata) T. Cæs. Majestat. humiliter, magnisque votis desiderantes adventum præstolamur, & pro eo Deum flagitamus. Sua nos ille exaudire gratia, tuamque Cæsaream Majestatem in diuturna, incolumi, tranquilla, fausta vita conservare, & in omni bono confirmare velit, ad illud usque tempus, quo cum omnibus sanctis majoribus tuis pro temporali æternam justitiæ coronam accipies. Ex Christiana T. Cæsar. Majest. morigera Civitate. Colonia. Anno Christi MDXXXIX.

L.

De Venerabili P. D. Joanne Justo Lanspergio Cartusiæ Coloniensis Professo. Ex P. D. Theodoro Petrejo (1).

Ad ann. 1539.

JOannes Lanspergius, re, & nomine Justus ex celebri ducatu Germaniæ Bavaria, & civitate Lansperga, honestisque parentibus originem duxit. Qui a Domino

(1) In sua Biblioth. Cartusiana Litt. I. fol. 195.

præventus in benedictionibus dulcendinis, post expletum in alma Universitate Coloniensi studii philosophici cursum, mox florem juventutis suæ in Cartusia ejusdem civitatis Creatori suo offerens, corpore, & animo mundum deseruit, seseque militiæ spirituali viriliter accinxit. Inde qua quantum in omnis spiritualis vitæ disciplina profecerit, quam fervidus extiterit amator Dei, quam devotus gloriosæ Virgini matri ejus (hanc enim post Deum unice diligebat) quam obediens erga Superiores, quam durus sibi, quam benignus aliis, quam zelosus pro observantia sacri Ordinis, quam tenax justitiæ, quam assiduus in oratione, quam infatigabilis in labore, quam multis denique verbo & exemplo in vita Dei velut fulgidum sydus in firmamento Ecclesiæ positum luxerit, difficile profecto foret explicatu. Qui porro aliqua hinc nosse volverit, sedulo pioque animo ejus scripta, & libros perlegat. Fuit siquidem non modo in sæcularibus literis apprime eruditus, verum etiam interna unctione Spiritus Sancti non mediocriter illustratus, quo dulce fiebat ei in lege Domini meditari die ac nocte, semperque vel devotis precationibus, aut sacra lectione, vel certe scriptione tempus fructuose deducere, insuper hostiam agni immaculati Deo in altari quotidie immolare. Et his sanctis exercitiis adeo ferventer incubuit, ut ab illis, nec validis quidem (quibus aliquot annis ante mortem premebatur) morbis sineret se avocari, sed supra vires sæpe languens, nihilominus supra vires sese ad ea cogebat. Omnium hominum necessitatibus velut pia mater compatiebatur, seseque petentium consolationi, sive informationi, neglecto interim subinde somno, vel cibo proprio, totum impendere non gravabatur. Nam omnibus aliis benignus & affabilis, sibi autem soli durus, & immisericors fuit. Et ut carnem spiritui repugnantem edomaret, corpus suum jejuniis, vigiliis, flagellis, ciliciis, & aliis pœnitentiæ laboribus assidue macerabat. Aliquamdiu etiam Loricam ferream ad nudam carnem circa renes occulte portavit. A cibis delicatis, a verbis supe fluis ociosis, sive nocivis seipsum summo studio temperabat. Unde quilibet facile colligere potest, quanto amore puritatis mens ejus fulserit intus, qui carnis sensuumque suorum tam strenuus castigator extitit foris. Quoniam absque hujusmodi castigatione, quisquis se puritatem mentis, & corporis adipisci putat, seipsum misere dicipit: umbram sequens, & aerem verberans, obedientiam Superioribus suis tam in gravibus, quam levibus rebus adeo simpliciter, & absque ulla discussione, aut murmuratione quacunque exhibebat, ut omnes id magnopere mirarentur. Cujus rei gratia, cum in officio Prioratus Domus Cantavii prope Juliacum (quod ex sola obedientia susceperat) propter loci humiditatem suæ naturæ prorsus contrariam ex vomitu sanguinis sæpius usque ad mortem ægrotaret, nunquam tamen importune a suis Superioribus exegit ad salubriorem locum, (licet id maxime desideraret) remitti. Unde paulo ante obitum suum pro informatione cujusdam Fratris, graviter testabatur se in ordine contra Superiorum suorum voluntatem nec uno verbo scienter unquam fecisse. Quapropter tantam cordi, & verbis ejus Deus infudit gratiam, & sapientiam, ut non solum Fratres, sed & Principes quoque, & Magnates terræ eum requirentes monita salutis magna cum aviditate, & reverentia ab eo haurirent, ipsumque uti Dei amicum, seu potius Deum in ipso loquentem honorarent. Et quia in operibus bonis in Domo Dei servum se fidelem, & prudentem exhibebat, misericors Dominus ipsum pro incremento salutis suæ calculo, ptisi, tussique violenta, imo & vomitu sanguinis, diversisque aliis gravibus ac diuturnis languoribus velut aurum in igne in hoc sæculo (quod orare subinde, quemadmodum etiam in scriptis ejus reperimus, solebat) a peccatis suis plene (uti speramus) purgare dignatus est. Nam mirabili patientia sustinebat pœnas omnes, & dolores, quibus supra modum, præsertim circa finem vitæ vexabatur; adeo ut intuentes stuperent: dicerentque ipsum supernaturaliter in vita conservari. Quod nemini mirum videatur, cum a medicis sæpe desperatus, & morti adjudicatus sit, eo quod epar, & pulmo læsa, & corrupta multis annis contra eorum sententiam valetudinarius supervixerit. Adeoque patientissimo hæc aliaque complura animo ferebat, ut ne vel unum impatientiæ verbulum ab ejus processerit ore. Et quando aliqui Religiosi, seu etiam sæculares, & magnates ipsum invisentes percunctarentur, quidnam haberet, semper respondit; vel bene se habere, vel cum Divo Job: sicut Domino placet, sit nomen Domini benedictum. Sæpius tæduit eum diutius vivere, propter nimios, excessivosque dolores, cupiebatque dissolvi, & esse cum Christo, maxime propter gravissimam Ecclesiæ Catholicæ ruinam, animarumque damnationem sanguineis lacrymis merito deflendam: quas passim absque modo, & fræno per libros Erasmi, Lutheri, & aliorum Monastici Ordinis desertorum (quos a Deo dicebat datos in reprobum sensum) videbat corruptas ad infernum cur-

currere, cum talibus Pseudodoctoribus excæcatus hodie credat mundus. A quorum lectione ipse penitus abstinebat; abstinendumque omnimode monebat: tum quia parum bonæ frugis habeantur, tum quia absque aliquo periculo, vel contagio vix legi, quod sermo eorum ut cancer serpat, tum etiam quod non modo omnis doctrina, sed etiam omnes libri ipsorum prohibiti, & damnati essent. Qua etiam re permotus, uti erat mire amans, & sitiens salutis animarum, multa subinde edidit scripta, nihil nisi pietatem, sanam fidem, eximium in Deum proximumque amorem spirantia: ut pro sua virili parte quoad ejus fieri posset, jam eversos, & corruptos ab errore, & nexibus diaboli, quibus videbat innumeros tam tenaciter obligatos, clausis oculis in flammas tartareas properare, extraheret, nutantes ac titubantes firmaret, stantes corroboraret, tepidos accenderet, conantes juvaret, imperitos instrueret, currentibus calcar adderet, Deo servire cupientibus tanquam probe exercitatus, & peritus Dux regium monstraret iter. Denique nemini non aliquam adferret utilitatem. Quod sane Deo favente, & scriptis ejus gratiam haud vulgarem aspirante, cecidit illi non infeliciter. Talem quippe in Dei Ecclesia fructum fecit, ut inter Ecclesiasticos Doctores, non postremo sit loco adnumerandus. Et quia contemni solent hi, qui quod docent, ipsi non præstant, seipsum studuit virtutum omnium tanquam vivum quoddam simulacrum exhibere, nihilque in se admittere, quod doctrinæ illius repugnaret, aut pondus detraheret. Ita fiebat, ut quidquid diceret, aut scriberet plurimum haberet energiæ, & auctoritatis etiam apud magnos, & eruditos ævi istius viros; qui in illo certis indiciis Christi Spiritum habitantem, & per os ejus tanquam organum sua verba exprimentem animadvertentes; tum dictum tum scriptum illius sæpe non mediocriter permovebant. Erat siquidem in tota illius vivendi ratione mirus candor, columbina simplicitas cum prudentia multiplici conjuncta, Christiana integritas, prompta erga quosvis benevolentia, propensa benignitas, suavis, nec tamen dissoluta affabilitas, odium peccati, justitiæ amor, contemptus mundi, & rerum terrenarum, paupertatis ingens studium, charitas flagrantissima. Quis namque ad illum unquam accessit, qui non senserit illius se exhortationibus adjutum? Quis illius familiari usus colloquio, non aliquid lucri reportavit? Non solum erga Fratres suos promptissima alacritate talem se gessit; sed etiam erga extraneos, & ignotos. Evangelicum præstare virum reipsa semper studuit, non solum ore Evangelium, ut multi hodie solent circumferre. Execrabatur plurimum impios dogmatistas nostrorum temporum, quod cum tota vita ab Evangelii præscripto discrepent; tamen se jactent Evangelicos, & a Deo illuminatos videri velint, quorum illi impudens temeritas, & vesana impudentia, summe erat invisa, ita tamen, ut illorum doleret vicem, ploraretque cæcitatem, & amentiam, qua tum seipsos, tum alios complures in æternam conjicerent miserias, & calamitates: licet id illi nullius pensi habeant, ob vastissimas cordis tenebras, & præfractam animi obstinationem. Porro sæpe in lucubrationibus suis eorum reprehendit, & confutat errores, non alio sane consilio, quam ut his agnitis resipiscant, aut certe alii eisdem non implicentur. Est enim hoc commune sanctis Dei hominibus, ut cupiant ac nitantur diabolica fraude deceptos eripere, & ad veram salutis viam revocare. Non enim fere possunt animarum pericula, quibus multo magis, quam multis corporis incommodis cruciantur: sed & ipsa Dei omnipotentis multiplex injuria, quam accipit ex peccatis hominum supra modum illos cruciat, ob ingentem erga illum amorem, qui facit ut etiam minima in seipsis peccata non sinant inulta abire. Possemus adhuc multa in hujus Venerandi Patris commendationem plena fide scribere, sed quia ex scriptis ille suis abunde cuivis manifestus est, longam texere historiam superfluum judicamus. Feliciter vixit, & felicem vitam obitus felix consecutus est. Non potuit namque mala perire morte, qui etiam cum viveret, ita vixit, tanquam propediem moriturus. Non necesse habuit mortis timere insidias, qui nihil in se residere patiebatur, quod posset mortis terrorem incutere. Dum vixit omne peccatum, & quicquid in morte prægravare posset, diligentissime a se profligare conatus est, ut morte adventante, non tum demum, quod multi stolidissime faciunt, ad mortem se præparet, sed ipsam mortem tanquam vitæ aditum lætissimus exciperet. Et certe unum illum ex eorum fuisse numero minime dubitamus, qui & vitam in patientia & mortem habent in desiderio. Quid enim illum delectaret vivere, qui uti jam ante diximus, tam variis cruciabatur morbis, ut mortuo, quam viventi esset similior? Ergo indesinenter suspirabat ad mortem, ut posset venire ad conspectum gloriæ Dei. Et quamvis aliquandiu dilatus fuerit, nec pro voto exauditus, tandem tamen post multos fideles labores, & patientiæ coronas, fructumque animarum, quem in Ecclesia Dei, & Ordine Cartusiano, verbo, calamo, & exemplo tulit uberrimum,

sacra-

sacramentis Ecclesiasticis religiose munitus, & omnia sua errata aliquoties scrupulose, pieque confessus, bene compos mentis, postquam in sancto Ordine Cartusianorum annos XXX. laudabiliter, sancteque vixerat, sanctum spiritum suum Deo reddidit, a quo illum acceperat III. Idus Augusti (nempe die 11.) Anno ab Orbe Redempto MDXXXIX.

Cæterum lucubrationis Lanspergii, quæ extant, sunt hæc.

1. In totius anni Dominicales Epistolas, & Evangelia paraphrases, adhibitis ad singulas Dominicas Concionibus singulis, interdum binis. Prodierunt primo Coloniæ in 8. apud Melchiorem Novesianum an. 1545. Deinde paulo post, nempe anno 1553. eadem rursus ibidem in folio recusæ sunt; ac postremo Antuerpiæ in 8. apud Hæredes Joannis Stelsii an. 1575.

2. Opera vero minora Lanspergii, quæ in folio duobus voluminibus Joannes Novesianus, suis, ac Materni Cholini sumptibus anno ab orbe redempto 1555. excudit, hæc continent.

I. Enchiridion Militiæ Christianæ; quod & Mylius separatim an. 1607. Coloniæ in 12. impressit.
II. Alloquia Jesu Christi ad animam fidelem, quæ etiam separatim Lovanii an. 1572. prodierunt.
III. Canones vitæ spiritualis.
IV. Exercitia, precationesque pro infirmis.
V. Epistolarum Paræneticarum libros duos.
VI. Exercitiorum Christi formium librum unum.
VII. Vitam Servatoris nostri Jesu Christi in centum quinquaginta meditationes concinnatam, quæ & seorsum in 8. apud Gennepæum an. 1537. authore adhuc vivente prodiit.
VIII. Pharetram divini amoris, quam novissime in Ubiis recudit Corradus Butgenus in 12. an. 1607. Prodiit item apud eumdem an. 1620. Et in Italia Venetiis an. 1549. in 8. per Paulum Gherardum. Ibidem in 8. an. 1586., & demum an. 1605. itidem in 8. per Petrum Ricciardi.
IX. Hymnorum diversorum librum unum.
X. Meditationum in XXII. Thren. lib. 1.
XI. Soliloquiorum lib. 1.
XII. Threnorum de Beatissima Virgine. lib. 1.
XIII. Homiliæ 56. in totam passionem, & Agonem Jesu Christi, & alia nonnulla de eadem materia.
XIV. Demonstrationem elegantem, quænam sit Religio Evangelica ad Carolum V. Imperatorem an. 1539.
XV. Dialogum inter militem Lutheranum, & Monachum.
XVI. Speculum perfectionis Christianæ.
XVII. Sermones Capitulares, qui in præcipuis anni Festivitatibus concionis loco capitulariter recitari solent, & Religiosis præcipue conveniunt. Unde & hunc in usum parva quoque portatili forma, auctore adhuc superstite, impensis Quentelii sunt impressi, ac Reverendo P. Joanni Guilhardo totius Ordinis Generali dedicati. (1)

Cæterum an liber Candelæ Evangelicæ, qui sub nomine Joannis justi Coloniæ apud Euchorium Cervicorum an. 1527. prodiit, genuinus Lanspergii nostri censendus sit fœtus, consule Possevinum. Monemus hoc loco lectorem Enchiridion Mi-

---

(1) His alia adjungit Morotius Theatr. Cronolog. Part. IV. ad an. 1539. n. CXXIV. nempe: Manuale Equitis Christiani, Gallico eloquio interpretatum a P. Joanne de Bylli Priore Cartusiæ Montis Dei, & in lucem editum Parisiis an. 1571. in 4. apud Guillelm. Chaudiere. Exercitia Spiritualia devotissimis Rosariis, & aliis precationibus distincta. Venet. an. 1575. Enchiridion vitæ spiritualis ad perfectionem, Parisiis apud Michaelem Roinium 1573. quæ duo notantur a Possevino. Vita S. Gertrudis lib. 5. Italice interpretati & excusi Venetiis 1660. apud Nicolaum Pezzana traductore Vincentio Buondi, una cum Exercitiis spiritualibus. Liber quinque partibus spiritualis gratiæ Revelationum, & Visionum B. Matildis Virginis, Italicis auribus accommodatus ab Antonio Balladino Venetiis apud Pezzanam 1660. una cum præfatis vita, & exercitiis Spiritualibus Divæ Gertrudis. Liber titulo Candelæ, qui Coloniæ prodiit an. 1527. apud Cervicorum, non esse genuinum Lanspergii fœtum, sentit Possevinus, sed ab alio auctore elaboratum, qui noluit suum nomen prodere.

Militiæ Christianæ Joannis Lanspergii, quod An. MDCVII. Coloniæ Ubiorum apud Hermannum Mylium recudi curavimus, non esse idem illud quod in Indice Clementino prohibitum legitur. Illic enim dumtaxat proscribitur Complutensis Editio, quæ in Hispaniis prodiit, non autem aliæ, quæ Censorum approbatione publici juris sunt effectæ: qualis in primis est hæc nostra.

LII.

De P. D. Michaele N. de Vercelli Cartusiæ Bononiensis Professo, ac Vicario. Ex perantiquis ejusdem Domus Monumentis.

Ad ann. 1541.

MIchael N. Vercellis in Insubria natus, celeberrimis artium liberalium professoribus Bononiæ imbuendus traditur; sed quamvis plurima ingenii laude floreret, tunc tamen ad suburbanam, sub Divi Hieronymi Titulo Cartusiam se conferret, tandem Deo inserviendi artem ibi ediscere constituit. Posito tyrocinio suffectus est Nicolao Gozzadino ad vice-Prioris munus, quod gerebat, profundum ob senium minus idoneo. Incidit in ea tempora, quibus Borbonius illatis in ditionem Pontificiam signis, Bononiæ accessit. Monachis ad hospitium S. Annæ intra mœnia ad unum dilabentibus, Michael repetens illud Davidicum: Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo? in medio ostii constitit, Ducem armis insolentem prostratus ante crucem mira animi æquanimitate excepit, eoque religiosa simplicitate delinito, militem etiam furentem a ruinis, & incendiis compescuit. Patriciis Bononiensibus gratiosissimis ad Bellunenses ædes transmitti summis, imisque precibus extorsit, ubi uni notus Deo, hominibus se occuleret. Bononia reclamante & commune decus abscessisse, expostulatoriis ad Ordinis Protoparentem literis dolente, suæ professionis stationi se restituere cogitur. Ingemuit partam apud homines æstimationem secretioni a turbis secessui officere, obtinuitque a Deo pro occiduis mundi, perennibus cæli, morte intercedente, honoribus evehi. Nam Bononiæ accedens, non recta cœnobium petiit, sed divertit ad quamdam evulgati nominis Sanctimonialem ex III. Ordine Militantium sub divo Francisco, quam ineluctabili decumbentem morbo cognoverat: Huic inquit: Veneranda, & charissima Mater, velim vestrum mihi languorem concedatis; cui illa: contingat tibi ex voto. Inde ad hospitium S. Annæ se contulit, & ecce mirum! Detrahuntur Michaeli ocreæ, apparet in calcaneo pestiferæ vis carbunculus, cui nullus ante præcesserat tumor, aut dolor. Admovetur ignis, sed frustra. Sanctimonialis convalescit. Michael occumbit. Qui Monasterio præerat, ut confluentem ad Hospitium turbam, & Michaelis cultum, Cartusiensis humilitatis de more, averteret, evulgavit eum a prima insequentis diei luce in S. Annæ exponendum. Interim cum nocte intempesta ad S. Hieronymum ejus jussu efferretur: pius astus Optimatuum paucis innotuit, qui ad funus convolantes ad supremam usque conclamationem justa ei persolverunt. Jacet ad pedes magnæ crucis Cœmeterio prominentis.

LII.

Ordinatio facta an. 1542. in Generali Cartusianorum Capitulo. De lectura linguæ Græcæ a Cartusiensibus non frequentanda.

Ad ann. 1542.

ANnis præteritis (1) facta est ordinatio & prohibitio in Capitulo Generali super lectura librorum Erasmi (2), tanquam Cartusianæ Religioni contraria, & minus necessaria, & ob id reprobata. Jam vero nonnulli sunt, qui apud semetipsos non tantum scioli videri volunt, verum etiam affirmant hi neminem ad veram scientiam, & intellectum Scripturæ posse pervenire, nisi in lingua græca sit eruditus. Igitur quidam obliti sanctæ rusticitatis nostri Propositi, ut apud vulgares scioli videantur, tempus pro sacris lectionibus ipsis concessum expendunt, quadam animi curiositate in litteris græcis nonnullis simul, & hebraicis. Quapropter hortamur in Domino omnes nostros subditos, ut sint memores arrepti Propositi, & Cartusianæ simplicitatis, ut desistant ab hujusmodi curiositate, tempus infructuose expendendo in hisce litteris præscriptis. Sed potius studeant semetipsos exercere in piis exercitiis vitæ Jesu Christi, qui nos docuit verbo & exemplo mititatem, & humilitatem; ut sic talibus exercitiis valeant pervenire ad secretoria interioris hominis, quod quidem nostra vocatio requirit. Alioquin hujusmodi lecturam græcarum litterarum non omittentes per Visitatores Provinciæ arceantur ab eisdem; & si necesse fuerit, non desistentes semel moniti ab eisdem Visitatoribus corrigantur, ut cæteri timorem habeant. Quod & ipsis Visitatoribus injungimus.

LIII.

R. P. D. Theodorici Loher a Stratis Hildesiensis Cartusiæ Prioris Epistola (3) ad Reverendissimum P. D. Petrum Leyden Majoris Cartusiæ Priorem, & totius Ordinis Generalem secundam Partem Homiliarum Dionysii Cartusiani de Sanctis inscriptam illi dedicat.

Ad ann. 1542.

Reverendo in Christo Patri D. Petro Leydensi Majoris Cartusiæ Ordinisque Cartusiensis Universi Priori Generali, Frater Theodoricus Loher a Stratis Cartusiæ Hildesiensis in Saxonia citra meritum Prior, S. D.

POstquam Cartusiæ Majoris, atque adeo universi Ordinis nostri Cartusiani factus es Prior Generalis, interim magno mihi desiderio, studioque etiam debito

(1) In Charta Capit. ann. 1537.

(2) Hujus continentiæ, & tenoris: Libros, & lecturam Lutheri, & Erasmi, ac aliorum, qui sanam, & Catholicam doctrinam non sapiunt, & Religionis statui impie adversantur, interdicimus omnibus personis nostri Ordinis sub pœna disciplinæ generalis. Super quo Priores, & Visitatores diligenter invigilent, & pari pœna plectant eos, qui de præscriptorum opinionibus, & erroribus disceptare, aut colloquia habere, contra hujusmodi voluntatem, & ordinationem nostram præsumpserint.

(3) Legitur præfixa eidem Operi Sermonum de Sanctis R. P. Dionysii Richelii Cartusiana nuncupati, Typis editorum an. MDXLII. apud Coloniam Ubiorum sumptibus Petri Quentel.

bito fuit, novo tuo honori, imo verius oneri, chartaceo aliquo munere congratulari, & quanquam desiderio isti, studioque erga te meo jam pridem obstitit Hildesiensis nostra promotio, quin potius remotio ab urbe Coloniensi, amotioque a pristinis studiis meis; tamen ita nunquam intermisi curam hanc, quin, quæcumque tandem daretur occasio satisfaciendi votis his, ea mihi neutiquam omitteretur. Itaque cum paucos ante menses negotia Cartusiæ Hildesiensis me Coloniam appulissent, ac tumultus bellici undique insonantes, præter spem diutius ibidem tenerent, in magnis afflictionibus, & ærumnis meis, hoc nactus sum commodi, quod præter expectationem se mihi obtulit, studiis erga te nostris abunde satisfaciendi facultas. Opportune enim sub prælis erant jam tum tertio excudendæ Dionysii nostri Homeliæ, & quia in illarum parte, ea quæ speciatim agit de SS. haud ita longe processum erat, non licuit detentionis meæ tempus in ocio transigere, sed institi per me, meosque, ut Dionysii nostri Sermones, maxime vero isti de SS. jam tertio summa diligentia in lucem prodirent. Et cum princeps ille felicis memoriæ, qui priores horum sermonum editiones inscriptæ fuerunt, jam pridem naturæ concessisset, multæ & graves causæ huc nos egerunt, ut publicationem Sermonum Dionysii de SS. tertiam sub tui nominis auspicio fieri vellemus. Primum, quod olim Prior existens in Valle S. Spiritus prope Gosnaium, ac Provinciæ Picardiæ Visitator, non vulgarem in promovendis Dionysii nostri laboribus affectum, benevolentiam mihi ostenderis singularem. Deinde quod Venerabili, ac piissimo, mihique nunquam satis laudando viro D. Petro Leydensi Agrippinensis Cartusiæ dignissimo quondam Priori, Rhenensisque Provinciæ Visitatori, cui potissimum debetur, quod Dionysii nostri sudores, hucusque perducti sunt, conterraneus, cognominis, consanguineusque existas. Postremo, quod ea nunc sit tempestas, ut ejusmodi exempla, qualia in hoc libro complura de Sanctis narrantur, quum piis omnibus, ac singulis, tum vero in primis non opportuna modo, sed prope etiam scitu opportuna sunt iis, qui in potestatibus, dignitatibus, aut publicis officiis constituti, sectisque, & bellis afflicti heu! nimium experiuntur, quam necessaria sit patientiæ virtus. Quanquam ut harum causarum suppeteret nulla, cui dignius offerrentur hi de sanctis Sermones, quam ei, qui Sanctissimorum cultui maxime deditus est, qui Sanctissimorum vitam summe cupit, non tam prædicare, quam imitari? Nec enim vereor R. P. quod P. T. moveat mira quædam, & insolita hoc in opere de SS. referri, quæ propterea quibusdam videri possint a veritate aliena, quæ nostris temporibus, aut raro, aut nunquam contingant. Multa enim olim in Sanctis mirabilia fecit Deus, aut in confirmationem fidei, aut in testimonium Sanctitatis, aut ut sanctæ eruditioni robur adderet, quo latius propagaretur, minusque dubitaretur de ejus veritate. Quæ omnia cum hodie non sint necessaria, non sunt etiam expetenda miracula. Evangelium ubique jam prædicatum est, fides recepta; nec licet in dubium vertere quicquid pro vero perpetuoque dogmate Sancta Ecclesia semel statuerit. Fuerint licet homines, qui ad consilia evocati, quique in nomine Jesu collecti, Ecclesiæ & nomen, & rem expresserunt: Spiritu Sancto tamen in his, quæ fidei sunt, nullo pacto ambigendum est, esse imbutos; quandoquidem non suo nomine sed Ecclesiæ, imo ejus, qui suo nomine congregatis, se in medio eorum affore pollicetur, fuerunt adunati. Hæc dixerim, ut quantæ sit authoritatis, quantæ venerationis, quicquid a Conciliis, quicquid ab Ecclesia, quod ad dogmata fidei attinet, est institutum probem. Itaque habet Verbum Dei authoritatem suam, habet Ecclesia quoque nihilominus authoritatem suam, qua constat, qua cognoscimus quid sit, quidve haberi debeat Verbum Dei. Nam Augustinus Evangelio non crederet, nisi eum cogeret Ecclesiæ authoritas. Ergo illa super omnem est Scripturam. Habent præterea scripta alia Sanctissimorum (tametsi canonica non sint) authoritatem suam, cui ubi manifesta non fuerit impietas, temere refragari illicitum sit. Inter hæc ponimus, quæ de Sanctissimorum gestis, vitisque scripta sunt, quibus non juxta ea, quæ nobis, qui peccatores sumus, adsunt, sed juxta illorum de quibus narratur sanctitatem, credendum est. Sunt, qui vitas Sanctissimorum, & spiritus opera, propterea quod ipsimet in carne sint, calumnientur, & quicquid sibi non est familiare (nihil enim præter carnem sentiunt) veritati detractum putant. Ego vero quæcumque pia, quæcumque verbo Dei (in sensu tamen quem spiritus loquitur) non sunt contraria recipio. Verum ita recipio, quatenus me ædificent, non ut usquequaque omnia, ceu firma indubitateque ad credendum me urgeant: neque enim in illorum cupio haberi numero, qui prudentiæ humanæ quæ stultitia est apud Deum, tribuunt omnia, pietati nihil. Hi namque dum omnia pervestigant, dum

dum omnia scrutantur, dumque singulorum petunt rationem, ubi in Dei operibus eam nequiverint invenire, mirabilia Dei protinus fabulas mentiuntur. Equidem vix verbis consequi possum, quam justo sæpe dolore movear in hos blaterones, quorum tum animus, tum verba nunquam non derogant pietati. Atqui nulla non est stomacandum in eos potissime, qui omnes Sanctissimorum historias rident, qui antiquitati detrahunt, calumniantur devotionem, nihil verum æstimantes, quod quid Titus eorum Livius, aut Valerius, aut Plutarchus, Justinusve non scripserint; ubi vero ii quamlibet absurde, quamlibet suspecte quid dixerint, protinus verum esse, ad bilem usque contendunt. Num quicquid Trogus, aut Florus, aut reliqui id genus historici non dixerint, falsum putabimus? Proh pudor! nunc ethnicis aut solis, aut plusquam Christianis est credendum? An & Christiani suos non habent auctores, quorum tum fidei, tum auctoritati facile, ac tuto credendum sit? Quæ hæc est Christianorum levitas, Cornelio Tacito, aut Suetonio credere, historiis Ecclesiis non credere? mirari vitas Cæsarum, cælitum vitam aspernari? Quid, quod tam multa nugis simillima, quædam dictu nefaria, plurima denique fidei Christianorum contraria apud Ethnicos referuntur, de iis tamen dubitare nefas putant Christiani? Quid quod nostrates adeo juvant, quicquid in libris paganorum offendunt, licet fidei Christianæ palam sit inimicum, atque cum veritate ex diametro pugnet? Taceo, quod ubi auctores sive pagani, sive judæi, quippiam de re Christiana tractant, ubi quippiam, quod in sacris quoque libris nostris adstruitur, referunt, adeo diffideat a veritate, ut ea plane ridicula, merisque nugis permixta videat, quisquis vel parum sacra fuerit lectione imbutus. Itaque si Ethnici Scriptores adeo deprehenduntur a veritate deviasse, si adeo impudenter mentiti sunt, ubi canonica nostrorum librorum obstitit, aliterque nos instruit auctoritas, quid in reliquis eorum historiis esse potest veritatis, quarum in codicibus Ecclesiasticis nulla est mentio, unde refelli queant? Aut si veræ sunt historiæ, quas scripsere Pagani, quomodo præter ipsos, non etiam posset alius quamvis Christianus, verum scribere, præsertim cum pia sint, quæ traduntur in Gestis Sanctissimorum, licet non pari habeantur authoritate, quam scripturæ Canonicæ. Quod si cuncta, quæ de Sanctissimorum vitis scribuntur ficta esse oporteat, propterea quod vel incerto auctore hæc ipsa sola nobis tradiderit antiquitas, vel quod rara admodum & miranda in his legantur, multo magis hoc modo de canonicis libris complura forent eradenda, ubi per multa scribuntur quæ parum (ut reverentia sacrorum librorum salva loquar) conferunt morum honestati, aut gravitati. Permulta (ingenue fateor), leguntur in Sacris libris, quorum, nisi Canonica me compelleret auctoritas, ea nequaquam crederem, cum pleraque deliramentis simillima videantur. Jam vero qua Ecclesiæ ea nobis tradit auctoritas omni veneratione suscipio; nec minus omnibus scripturis divinis habeo fidei, quam si Christum ipsum sua voce mihi loquentem audirem; minusque dubito de his, quæ ibi lego, quam quæ auribus audio, oculis video, manibus contrecto. Et quemadmodum certissime credo per Evangelium exhibita, quæ legis figuris, & Prophetarum vaticiniis per Spiritum Sanctum fuerunt prædicta, ita pari certitudine, credo secundi adventus promissionem, ac diversa malorum, bonorumque præmia. Hæc R. P. scribo, ut ea quæ de Sanctissimorum vita, ac obitu nobis traduntur, tametsi tam præstans eorum non sit auctoritas, quam est Canonicæ Scripturæ, nequaquam esse contemnendam, quæ mira, aut singularia ibi referuntur, quando in Sacra Scriptura quoque leguntur, quæ aut ridicula, aut incredibilia videbuntur, si de canonicis libris dubitare licebit. Nihil igitur calumniandum, quamvis rarum, quamvis mirabile, modo sit pium: quandoquidem cuncta quæ per sanctos suos operatus est Deus, mirabilia sunt. Tuum igitur est Reverende, & sapientissime Pater has Dionysii Homilias, sive Sermones, & Historias, seu citata exempla, quibus & Christus in suis Sermonibus creberrime usus est, non aspernari. Lege, qua soles devotione, Sanctissimorum gesta, eruditionibus juxta piis, ac castis intermixta, & quæcumque fidem juvant, quæcumque compunctionem administrant, quæcumque honestis moribus conducunt, cujusmodi est omnis eruditio Dionysii; iis patrocinare, meque illorum numero, qui tibi summopere favent, qui te suscipiunt, aut magnificiunt, quæso adscribe. Deus omnipotens te nobis servet longævum, qui Ordini Cartusiano unus vivis, & Pater, & moderator. Coloniæ ex Conventu Cartusien. pridie S. Bartholomæi Apostoli. MDXLII.

Sen-

LIV.

Sententia Diffinitiva Regiæ Cameræ Summariæ, pro reintegratione meri, & mixti Imperii, & omnimodæ Jurisdictionis in Casalibus Montauri, & Gasparinæ, pro Monasterio S. Stephani contra Principem Squillacii (1), 21. Octobris 1542.

Ad ann. 1542.

In Dei nomine, Amen.

Alphonsus Davolos de Aquino &c.

UNde nos, qui supra viso præsenti Processu, & totius præsentis causæ meritis; Visis denique videndis, attentis attendendis, & consideratis considerandis, habitaque super his matura deliberatione, cum consilio diligenti per ea quæ vidimus, & inspeximus, animumque nostrum, & cujuslibet recte judicantis, & Deum timentis movent, movereque possunt, & debent. Christi, & B. Mariæ Virginis ejus gloriosæ Matris nominibus invocatis, de quorum vultu judicia recta procedunt, & oculi judicantium respiciunt veritatem, sacrosanctis quatuor Evangeliis coram nobis præpositis, & per nos reverenter inspectis: Per hanc nostram diffinitivam sententiam, dicimus, pronunciamus, sententiamus, decernimus, et declaramus, Venerabiles Priorem, & Fratres Monasterii S. Stephani de Boscho nomine dicti Monasterii principales, ut principales, & Alexandrum Imperatum eorum Procuratorem, ut procuratorem esse restituendos, & reintegrandos ad merum, & mixtum Imperium, cum omnimoda jurisdictione civili, & criminali, & ad ejus possessionem, seu quasi Casalium Montauri, & Gasparinæ, & dictum merum, & mixtum Imperium cum dicta jurisdictione civili, & criminali, esse uniendum, & reintegrandum cum aliis bonis, & juribus dicti Monasterii, prout hac nostra diffinitiva sententia, reintegrari, restitui, & uniri debere decernimus, & declaramus. Necnon per hanc eamdem nostram diffinitivam sententiam condemnamus illustrem Principem Squillacii principalem ut principalem, & Franciscum Barbam ejus Procuratorem, ut procuratorem ad relaxandum, restituendum, & assignandum dictis Priori, & Fratribus dicti Monasterii nomine quo supra, & dicto eorum Procuratori, ut procuratori, dictum merum, & mixtum Imperium cum dicta jurisdictione civili, & criminali, & eorum possessione, seu quasi dictorum Casalium. Neutram ipsarum partium in expensis condemnantes ex causa. Hanc nostram taliter in his scriptis proferentes sententiam, &c.

Consensu. Litterius pro notatore.

Lecta, lata, & recitata fuit præsens Sententia in banca Regiæ Cameræ Summariæ per me Joa: Paulum Cripsum ejusdem Cameræ Actor. Magistrum die 21. mensis Octobris 1542.

Assistentibus

Extense Domino Bartholomæo Camerio Locumten.

Magnifico Domino Francisco Reverterio.
Magnifico Domino Francisco Antonio Villano.

(1) Ex Originali in Archivo Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore asserv.

Magnifico Domino Andræa Stinca.
Magnifico Domino Alphonso Guerrerio.
Magnifico Domino Rodorico Luxanio.
Magnifico Domino Joanne Orificio
Præsidentibus &c.

Præsentibus

Magnifico Domino Antonio Baraptutio Fisci patrono.
Magnifico Petro Masturtio Procuratore Regii Fisci,
Nobili Pirro Antonio Litterio pro Notatore.

LV.

Aliud Decretum Regiæ Cameræ in favorem S. Stephani de Nemore interpositum super nullitatibus contra prædictam latam sententiam pro parte Principis Squillacii. 18. Novembris 1542.

Ad ann. 1542.

Super Nullitatibus allegatis per egregium Franciscum Barbam Procuratorem Illust. Principis Squillacii in sententia lata per Regiam Cameram in favorem S. Stephani de Bosco.

Visis per Magnificum V. J. D. D. Franciscum Reverterium Præsidentem Regiæ Cameræ, & causæ Commissarium Actis, & nullitatibus per dictum Franciscum Barbam allegatis; Et de his facta relatione in banca Regiæ Cameræ Summariæ coram excellente Domino Bartholomæo Camerario Locumtenente, & aliis Magnificis Dominis Præsidentibus ejusdem Regiæ Cameræ, fuit per dictam Regiam Cameram, advocatis partium auditis consensu provisum, & decretum, quod dicta sententia lata in favorem Monasterii S. Stephani del Bosco per dictam Cameram die 21. Octobris 1542. non obstantibus dictis nullitatibus allegatis exequatur, prout præsenti Decreto exequi debere decernimus & declaramus juxta sui seriem, & tenorem. Hoc suum &c.

Consensu. Litterius pro Notatore.

Joannes Paulus Crispus Mag. Actorum.

Eadem die Marcus Mancinus Porterius Regiæ Cameræ retulit intimasse egregio Francisco Barbæ personaliter, modo, & forma ut supra.

Lit-

LVI.

Litteræ (1) Commissionales Alphonsi Davolos Locumtenentis, & Præsidentium Regiæ Cameræ Summariæ, nobili Viro Joanni Berardino de Penna directæ, pro immittendo Monasterio Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in realem, & corporalem possessionem, seu quasi, meri, & mixti Imperii, ac omnimodæ jurisdictionis Civilis, & Criminalis, Terrarum Montauri, & Gasparinæ; contra Illustrem Principem Civitatis Squillacii.

Ad ann. 1542.

Alphonsus Davalos de Aquino Miles Ordinis aurei velleris, Marchio Vasti, Aymonis, Princeps Montis Herculis, Comesque Montis Odorisii, Regius Collateralis Consiliarius Regni hujus Siciliæ Magnus Camerarius, Locumtenens, & Præsidentes Regiæ Cameræ Summariæ, Nobili Viro Joanni Berardino de Penna fideli Regio salutem.

SCire te facimus, qualiter vertente causa, & differentia in Sacro Regio Consilio inter Venerabiles Priorem, & Fratres Monasterii S. Stephani de Bosco ex una, & Illustrem Principem Squillatii ex altera super petitione restitutionis possessionis, & jurisdictionis Casalium Montabri, & Gasparinæ, & aliis prout in processu, & actis causæ prædictæ continetur, fuit causa ipsa postea remissa instante Procuratore dicti Illustris Principis, ex quo vertebatur interesse Regii Fisci, ad dictam Regiam Cameram. In qua fuit processum ad certos actus. Et tandem visis videndis, & consideratis considerandis, fuit per dictam Regiam Cameram prolata, & promulgata sententia tenoris sequentis. XXI. Octobris 1542. In Dei nomine Amen. Alphonsus Davalos de Aquino &c. Unde nos, qui supra viso præsenti processu, & totius præsentis causæ meritis; visis denique videndis... per hanc nostram diffinitivam sententiam, dicimus, pronuntiamus, sententiamus, decernimus, & declaramus, Venerabiles Priorem, & Fratres Monasterii S. Stephani del Bosco.. esse restituendos, & reintegrandos, ad merum, & mixtum imperium, cum omnimoda jurisdictione civili, & criminali, & ad ejus possessionem seu quasi Casalium Montauri, & Gasparinæ &c. ut supra. Et die 27. Octobris 1542. comparuit in dicta Regia Camera Franciscus Barba Procurator illustris Principis Squillatii, & dixit dictam sententiam nullam. Et factis hinc inde replicationibus; Tandem per dictam Regiam Cameram fuit interpositum decretum tenoris sequentis: 18. Novembris 1542. super nullitatibus allegatis per egregium Fran-

(1) Extant Originaliter in Archivo Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

Franciscum Barbam Procuratorem ill. Principis Squillacii in sententia lata per Regiam Cameram in favorem S. Stephani del Bosco. Visis per Magn. U. J. Doct. Dominum Franciscum Reverterium Præsidentem Regiæ Cameræ Summariæ, & causæ Commissarium actis, & nullitatibus. Facta relatione in banca Regiæ Cameræ Summariæ coram Domino Bartholomæo Camerario Locumten. & aliis Magnificis Dominis Præsidentibus . . consensu, provisum, & decretum, quod dicta sententia lata in favorem S. Stephani del Bosco . . . non obstantibus dictis nullitatibus allegatis exequatur &c. ut supra.

Et in præsentiarum pro parte prædictorum Venerabilium Prioris, & Fratrum dicti Monasterii S. Stephani del Bosco, fuit in eadem Regia Camera instatum pro executione præinsertæ sententiæ. Nos considerantes, quod vanum esset sententias ferre, & decreta interponi, nisi earum, & eorum debita executio subsequeretur: propterea tibi dicimus, & officii Regia auctoritate qua fungimur committimus, & mandamus, quatenus receptis præsentibus te personaliter conferas ad dicta Casalia Mentuari, & Gasparinæ, & ibi cum fueris dictos Priorem, & Fratres dicti Monasterii S. Stephani del Bosco, seu eorum legitimum Procuratorem reintegrare debeas ad merum, & mixtum imperium cum omnimoda jurisdictione civili, & criminali, & ad ejus possessionem seu quasi Casalium prædictorum Mentauri, & Gasparinæ, dictumque merum, & mixtum imperium cum dicta jurisdictione civili, & criminali, unire, & reintegrare debeas, & facias cum aliis juribus, & bonis dicti Monasterii, juxta tenorem, & formam præinsertæ sententiæ, quam ad unguem exequi, & observare debeas. De quibus omnibus fieri facias publicum instrumentum pro cautela dicti Monasterii. Mandantes per præsentes Magnificis Gubernatori, & Auditoribus Provinciarum Calabriæ, & signanter Sindicis, Electis, Universitatibus, & hominibus dictorum Casalium Mentauri, & Gasparinæ, & Officialibus aliis, quibuscumque tam Regiis, quam Baronum, quatenus in præmissis per te exequendis pareant, faveant, obediant, & intendant, ac omne auxilium, consilium, & favorem necessarium, & opportunum præstent, prout a te fuerint requisiti. Et contrarium non faciant, pro quanto gratiam Cæsar. Majestat. charam habent; & pœnam ducatorum mille per quemlibet cupiunt evitare. Præsentibus præsentantibus remansuris. Datum Neapoli in eadem Regia Camera Summariæ die V. mensis Decembris MDXLII. Bartholomæus Camerarius M. C. Locumtenens: Franciscus Reverterius: Ioannes Paulus Crispus Magister Actorum: Reg. in Commune XV. fol. CCL. Nardus Antonius de lo sterza Actuarius: Executoria sententiæ Regiæ Cameræ Summariæ in favorem Venerabilium Prioris, & Fratrum Monast. S. Stephani del Bosco, contra illustrem Principem Squillacii, super jurisdictione civili, & criminali, mero mixtoque imperio Mentauri, & Gasparinæ.

In-

LVII.

Instrumentum ad favorem Monasterii SS. Stephani, & Brunonis de Nemore, de & super accepta possessione, & redintegratione meri, & mixti imperii cum omnimoda Jurisdictione Civili, & Criminali Terrarum Montauri, & Gasparinæ, vigore duorum Decretorum Regiæ Cameræ Summariæ contra, & adversus illust. Principem Civitatis Squillacii (1).

Ad ann. 1543.

IN nomine Domini Nostri Jesu Christi Amen. Sub anno Nativitatis ejusdem Domini millesimo quingentesimo quadragesimo tertio, Indictione I. die vero V. mensis Januarii: Regnantibus Carolo de Urbia, Divina favente Clementia Romanorum Imperatore, Rege Germaniæ, Joanne Matre. Eodem Carolo primogenito Regibus Castellæ, & Aragonum, utriusque Siciliæ, citra, & ultra farum, Hierusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Regnorum suorum in hoc Regno Siciliæ citra farum anno 27. feliciter amen. In Casali Montevri. Nos Petrus Nicolaus Donadeo de Terra Arenarum Regia auctoritate ad contractus Judex; Benedictus de commercio de Terra Francicæ publicus ubique per totum Regnum Siciliæ citra farum Regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati. Præsenti . . . publico notum facimus, & testamur quod prædicto die ibidem in nostri præsentia personaliter constitutus Reverendus D. Timotheus de Geliis Prior Venerabilis Monasterii Sancti Stephani del Bosco, & Venerabilis Frater Bruno de Francica Procuratores ejusdem Venerabilis Monasterii prout nobis per publicum eorum procurationis instrumentum confectum manu mei Notarii constat, qui habentes, & tenentes in eorum manibus executorias literas expeditas a Regia Camera Summariæ pro executione sententiæ latæ per eamdem Regiam Cameram in favorem Monasterii præsentis, contra illustrissimum Principem Squillacei, in causa, & differentia vertente inter Venerabile Monasterium S. Stephani de lo Bosco, Priorem, & Monachos Monasterii prædicti actores, & prædictum Illustrissimum Principem; Conventum super petitionem restitutionis, possessionis, jurisdictionis Casalium Montauri, & Gasparinæ, cum mero, & mixto imperio, & omnimoda jurisdictione causarum civilium, & criminalium dictorum Casalium, Illustrissimo Magnifico Joanne Bernardo de Penna Commissario, & executore ad id per eamdem Regiam Cameram specialiter deputato: exhibuerunt, & præsentaverunt cum instantia, eidem Magnifico Commissario & executore, requirendo quatenus dictarum litterarum vigore Monasterium ipsum, & Procuratores prædictos nomine ejusdem Monasterii reintegrare ad omnia contenta in ipsa sententia, & literis executorialibus ipsius Regiæ Cameræ Summariæ, & maxime ad merum, & mixtum Imperium cum omni jurisdictione civili, & criminali ad ejus possessionem, seu quasi dictorum Casalium Montauri, & Gasparinæ, & dictum merum, & mixtum Imperium cum dicta jurisdictione civili, & criminali, unire, & integrare debeat cum aliis jurisdictionibus, & bonis dicti Monasterii. Factaque dicta instantia, præsentatisque dictis literis executorialibus, aliisque receptis supra caput, cum ea qua decuit reveren-

(1) Extat Originaliter in Cartulario Domus Sanctorum, e quo transcribo curavimus.

tia, & illis visis, Regio sigillo solito impressis, sanis, & integris, omni vitio, & suspicione carentibus, volens præfatus executor exequi sibi commissa, & parere mandatis, ut obedientiæ filius existens in Casali Montauri congregare fecit Petrum Spanò Sindicum, Michaelem Vatrellam, & Julianum Joannem Electos dicti Casalis, & infrascriptos homines Illustrem Cæsarem Richio, Joseph de Cantario. Angelum Reverendum Antonium de Catanzaro, Antonium de Cangiano, Antonium Catabrone, Antonium Umbrello, Petrum de Badulato, Magn. Angelum Pallone, Bernardum Catabrone, Agitium Chella, Antonium Cimaci, Petrum Frisolone, Petrum Majorchino, Franciscum Corapi Apuleum, Joannem Matthæum Clarito, Matthæum Vadoliscanum, Petrum de Milana, Bernardinum Capuon, Antonellum Berlingeri, Dominicum Raspa, Petrum Chella, Nicolaum Mercum, Franciscum de Magena, Marcum Codaspoti, Damianum Scaglione, Dominicum Marcellum, Jacobum Marcum, Augustinum Macrello, Cæsarem Corapi, Verardum Prorami, Jambarum de Catanzaro, Antonium, Joannem, Simonem Ablato, Joannem Vatrella Notarium, Stephanum Berlingeri, Nardum Macrello, Joannem Tejano Colellam Longhera, Nicolaum de Jannolo, & nonnullos alios homines dicti Casalis, facientes majorem, & saniorem partem dicti Casalis, & ipsam Universitatem repræsentantes, ut dixi, convocato, præcedente publico edicto, & proclamationibus in locis solitis, & consuetis dicti Casalis, prout cum juramento mihi Notario retulit Mercurius de Amato Siculus, serviens Casalium Serræ, & Spatulæ, & nuncius ad id specialiter deputatus, prædictum Dominum Commissarium, & executorem congregatos in Platea publica dicti Casalis, juxta Domum magnifici Francisci Corapi, & juxta Domum Apostoli Joannis, juxta Domum Antonii Catrabone, & alios confines, ubi asserunt Universitatem ipsam congregari solitam, & parlamenta facere, quibus hominibus, & Universitati congregatis, idem Dominus Commissarius alta, & intelligibili voce dictas literas executoriales ipsis præsentibus, & audientibus lectæ fuerunt, & sunt tenoris sequentis videlicet,

Alfonsus de Avolos de Equino Miles Ordinis aurei Velleris, Marchio Vasti, Aimontis, Princeps Montis Herculis, Comes Montis Odorii, Regius Collateralis Consiliarius Regni hujus Siciliæ Magn. Cam. Locumtenens, & Præses Regiæ Cameræ Summariæ, Nobili Viro Joanne Bernardino de Penna fideli Regio salutem. Scire te facimus, qualiter vertente la causa, & differentia in S. R. C. inter Venerabiles Priorem, & Fratres Monasterii S. Stephani del Bosco, ex una, & Illustrissimum Principem Squillacii ex altera, super petitione restitutionis, & jurisdictionis Casalium Montauri, & Gasparinæ, & aliis, prout in processu, & actis causæ prædictæ continentur &c. fuit postea causa ipsa remissa instante Procuratore dicti Illustrissimi Principis, ex quo vertebatur interesse Regii Fisci, per dictam Regiam Cameram prolata, & promulgata sententia tenoris sequentis XXI. Octobris 1542.

In Dei nomine Amen. Alfonsus de Avolos &c. Unde nos qui supra viso præsenti processu, & istius præsentis causæ meritis, visis denique videndis, attentis attendendis, & consideratis considerandis, habitaque super his matura deliberatione, consilio diligenti, per ea quæ vidimus, & inspeximus, animumque nostrum, & cujuslibet rectius judicantes, & Deum timentes, movent, movere possunt, & debent, Christi, & B. Mariæ Virginis ejus gloriosæ Matris nominibus invocatis, de quorum voto recta judicia prodeunt, & oculi judicantium respiciunt veritatem. Sacrosanctis quatuor Evangeliis coram nobis propositis, & per nos reverenter inspectis, per hanc nostram diffinitivam sententiam, dicimus, pronunciamus, sententiamus, decernimus, & declaramus, Venerabiles Priores, & Fratres Monasterii S. Stephani de Bosco, non hic dicti Monasterii principales ut principales, & Alexandrum Imperatum eorum Procuratorem, ut Procuratorem, esse restituendos, & reintegrandos ad merum, & mixtum imperium cum dicta jurisdictione civili, & criminali, & ad ejus possessionem, seu quasi Casalium Montauri, & Gasparinæ, & dictum merum, et mixtum imperium, cum dicta jurisdictione civili, et criminali, esse uniendum, et reintegrandum cum aliis bonis, et juribus dicti Monasterii, prout hac nostra diffinitiva sententia reintegrari, restitui, & uniri debere decernimus, et declaramus; nec non per hanc eamdem diffinitivam sententiam condemnamus Illustrissimum Principem Squillatii, ut Principalem, et Franciscum Barbam ejus Procuratorem, ut Procuratorem, ad relaxandum, restituendum, et assignandum dictis Priori, et Fratribus dicti Monasterii nomine quo supra, et dicto eorum Procuratori, ut Procura-

ratori, dictum merum, et mixtum imperium cum dicta jurisdictione civili, et criminali, et eorum possessione, seu quasi dictorum Casalium. Neutram ipsarum partium in expensis condemnantes ex causa. Hanc nostram taliter in his scriptis proferentis sententiam etc.

Et die 27. Octobris 1542. comparuit in dicta Regia Camera Franciscus Barba Procurator Illustris Principis Squillacii, et dixit dictam sententiam nullam. Et factis hinc inde replicationibus tandem per dictam Regiam Cameram fuit interpositum Decretum tenoris sequentis 18. Novembris 1542. Super nullitatibus allegatis per egregium Franciscum Barbam Procuratorem Illustris Principis Squillacii in sententia lata per Regiam Cameram in favorem S. Stephani de Bosco: Visis per Magnificum U. J. D. Franciscum Reverterium Præsidentem Regiæ Cameræ Summariæ, et causæ Commissarium actis, et nullitatibus per dictum Franciscum Barbam allegatis.. Fuit per dictam Regiam Cameram, Advocatis partium auditis consensu provisum, et decretum, quod dicta sententia lata in favorem S. Stephani del Bosco per dictam Cameram die 21. Octobris 1542. non obstantibus dictis nullitatibus allegatis, exequatur, prout præsenti decreto exequi debere decernitur et declaratur juxta sui seriem, et tenorem. Hoc suum etc.

Et in præsentiarum pro parte Venerabilium Prioris, & Fratrum dicti Monasterii S. Stephani de Bosco, fuit in eadem Regia Camera instatum pro executione præinsertæ sententiæ, Nos enim considerantes, quod vanum esset sententias ferri, & decreta interponi, nisi earum, & eorum debita executio subsequeretur. Propterea tibi dicimus, & officii regia auctoritate, qua fungimur, committimus, & mandamus, quatenus receptis præsentibus te personaliter conferas ad dicta casalia Montauri, & Gasparinæ, & ibi cum fueris, dictos Priorem, & Fratres dicti Monasterii S. Stephani del Bosco, seu eorum legitimum Procuratorem reintegrare debeas ad merum, & mixtum imperium cum omnimoda jurisdictione civili, & criminali, & ad ejus possessionem, seu quasi, Casalium prædictorum Montauri, & Gasparinæ, dictumque merum, & mixtum imperium cum dicta Jurisdictione civili, & criminali unire, & reintegrare debeas, & facias cum aliis juribus, & bonis dicti Monasterii, juxta tenorem, & formam præinsertæ sententiæ, quam ad unguem exequi, & observare debeas, De quibus omnibus fieri facias publicum instrumentum pro cautela dicti Monasterii. Mandantes per præsentes Magnificis Gubernatori, & Auditoribus Provinciarum Calabriæ, & signanter Sindicis, Electis, Universitatibus, & hominibus dictorum Casalium Montauri, & Gasparinæ, & Officialibus aliis quibuscumque, tam Regiis, quam Baronum, quatenus in præmissis per te exequendis faveant, pareant, obediant, & intendant, ac omne auxilium, consilium, & favorem necessarium, & opportunum præstent, prout a te fuerint requisiti, & contrarium non faciant, pro quanto gratiam Cæsareæ Majestatis charam habent, & pœnam ducatorum mille per quemlibet cupiunt evitare. Præsentibus præsentantibus remansuris. Datum Neapoli in eadem Regia Camera Summariæ die V. mensis Decembris 1542. Bartholomæus Camerarius Magni Camerarii Locumtenens, Franciscus Reverterius, Joannes Paulus Crispus Magister Actorum, Registr. in commun. XV. fol. 150. Nardus Antonius de lo Riczo Actuarius.

Quibus Litteris executorialibus lectis, ut supra, in primis, & ante omnia, dixit dictus Dominus Commissarius, qui amovit virtute suæ commissionis omnes, & singulos officiales Ill. Principis habentes merum, & mixtum imperium, & jurisdictionem civilem, & criminalem in dicto casali, & illas exercentes; & coram nobis mandavit prædictis Sindico, Electis, & hominibus, quod hinc antea, & de cætero prædicto Ill. Principi, & ejus Officialibus nullam obedientiam præstare debeant, neque eis, & eorum mandatis parere in dictis jurisdictionibus. Et sic amovit Lucam Cimamachi Magistrum juratum, eidem in nostri præsentia mandando, quod pro quanto gratiam Cæsareæ Majestatis charam habet, & pœnam ducatorum mille &c. dictum officium exercere non debeat, sine confirmatione facienda per dictum Reverendum Dominum Priorem, & Procuratores Monasterii prædicti. Quibus, ut præmittitur, gestis una cum Sindico, Electis, & hominibus prædictis, nobisque Judice, Notario, & Testibus infrascriptis præsentibus, idem Magnificus Commissarius pro vera, vacua, expedita, & corporali possessione, seu quasi, jurisdictionis dicti Casalis, quod non habere partas, neque muros invenimus, introduxit dictum Dominum Reverendum Priorem, & Venerabilem Fratrem Brunonem Procuratorem ut supra, eis tradendo prædictam jurisdictionem, seu quasi præsentis jurisdictionis per ingressum, introitum, & exitum ad dictum Casale, ipsis Procuratoribus introeuntibus, & exeuntibus, & circumeuntibus dictum Casale. Et postea dictus Domi-

nu-

nus Commissarius non divertendo ad actus extraneos continuatim una cum dictis Sindico, Electis, & hominibus accessit, & ingressus est quamdam Domum ipsius Monasterii in eodem Casali existentem, juxta Domum Antonii Mamacrelli, juxta Domum Cæsaris Richii vinella mediante, vias publicas, & alios confines, quam pro nunc constituit ad regendam Curiam, & jura reddendum, & prædictis præsentibus, & universitatem repræsentantibus in signum veræ, realis, & corporalis possessionis, seu quasi meri, & mixti imperii, cum omnimoda jurisdictione civili, & criminali dicti Casalis, tradidit, & consignavii baculum justitiæ, quem in manibus habebat, prædicto Reverendo Domino Priori, & Procuratori præsenti, & recipienti. Nec non tradidit, & consignavit bancam justitiæ ad jura reddendum, in quo dictus Reverendus Dominus Prior, & Procurator pro tribunali assidentes, cum Regio Notario Stephano Berlingeri de dicto Casali Montauri pro Actorum Magistro deputato per dictum Reverendum Dominum Priorem Curiam regendo, & pro tribunali sedendo, & justitiam ministrando omnibus petentibus. Et recta dicta Curia more solito dictus Reverendus Commissarius, & Executor mandavit dictis Sindico, Electis, & hominibus, universitatem, ut supra, repræsentantibus, quod pro quanto gratiam Cæsareæ Majestatis charam habent, & sub pœna ducatorum mille, quod in omnibus, & per omnia observare debeant omnia, & singula contenta in dictis litteris executorialibus; & dicto R. Domino Priori, & Monachis præsentibus, & successive futuris, & Officialibus per dictum Monasterium instituendis in cognitione meri, & mixti imperii, & omnimoda jurisdictione civili, & criminali parere, & obedire debeant, dictumque Monasterium Priores & Monachos in dominos, & veros possessores, seu quasi jurisdictionis cognoscere eosque defendere, & fovere justis auxiliis, & favoribus debitis, & opportunis. Præsentibus dictis Sindico, Electis, & hominibus, & alta voce vulgariter dicentibus che so parati obedire quanto el predicto Commissario ha ordinato, & in ditte littere escutoriali se contene. Et obedientiam præstiterunt prædicto Domino Priori nomine quo supra, manum osculando, sponte signum obedientiæ præseferentes, & sic modo præmisso dictus Commissarius, & Executor reintegravit, restituit, & consignavit possessionem, seu quasi, meri, & mixti imperii, & omnimodæ jurisdictionis civilis, & criminalis prædicti Casalis Montauri, prædictis Patribus ut supra pacifice, & quiete, nemine contradicente, & supradictis hominibus se contentantibus, uniendo dictum merum, & mixtum imperium, & omnimodam jurisdictionem civilem, & criminalem, & reintegrando cum aliis jurisdictionibus, & bonis dicti Monasterii, & omnia, & singula præmissa exequendo juxta tenorem, & formam dictarum literarum executorialium. Quibus gestis, & peractis Magnificus Dominus Commissarius nos Judicem, Notarium, & Testes requisivit, ut de præmissis, unum & plura publicum & publica, instrumentum & instrumenta pro cautela Monasterii prædicti, & futura rei memoria conficere deberemus. Et similiter prædicti Reverendus Dominus Prior, & Frater Bruno Procuratores nos prædictos Judicem, Notarium, & Testes requisiverunt, ut de prædictis omnibus, & singulis ut supra gestis, vel executis per dictum Dominum Commissarium, & executorem pro fututura certitudine & cautela Monasterii prædicti unum & plura, publicum seu publica, instrumentum vel instrumenta conficere deberemus. Et quia officium nostrum publicum est, & juste petentibus denegari non potest: idcirco exinde hoc præsens publicum Instrumentum manu mea scriptum confeci, publicavi, & stipulavi & in hanc publicam formam redegi, signo meo solito, & consueto signatum, atque subscriptionibus subscriptorum judicis, et testium præsentium subscriptum, et roboratum. Actum anno, die, loco, mense, indictione, et regnantibus præmissis. Præsentibus Petro Nicolao de Terra Arenarum ad contractus judice: Magnifico Matthæo de Riggio de Civitate Terræ novæ: U. J. D. Magnifico Francisco Jannicza de Rocca Angitulæ: U. J. D. Magnifico Laurentio Rois de Napoli: Magnifico Michaele Vulcano de la Padula: Domino Julio Rosso de Terra Montispavonis: No. Jacobo Migalio: No. Antonello Migalio: No. Mundarello Russo: Joanne Sestito de eadem Terra Montispavonis: Magistro Jo. Francisco de lo pesce de Abrutio: Magistro Bartholomæo Florentino: No. BarthOlo Protarci de Monteleone: Nicolao Antonio de lo pesce de Abrucio: Michaele Angelo Florentino: Magistro Mariotto Florentino: Magistro Roccho Florentino: Jacobo Penetta de la Grotteria. Et sic de præmissis omnibus, et singulis ut supra gestis, et executis, stipulatis, et requisitis, idem Dominus Commissarius, ad aliquem alium actum non divertendo gradatim, et successive una cum eo, nobis Judice, Notario, et testibus præfatis vocatis, rogatis et requisitis, accessit ad Casale Gasparinæ, et cum ibidem essemus con-

congregati, fecit Apostolum Furchiniti Sindicum dicti Casalis, et infrascriptos homines videlicet Federicum Furchiniti, Bestianum Spatea, Baptistam Catrambone, Bestianum Furchiniti, Joannem de Aggresta, Dominicum Spatea, Ferdinandum Furchiniti, Tiberium de Taberna, Stephanum Madonna, Sanctum Madonna, Petrum Paluci, Jacobum Florentinum, Dominicum Lupaca, Simonem Voci, Berardinum Madonna, Nardum Catrambone, Apostolum Curchio, No. Antonellum Romano, Joannellum Spatea, Maffentium Spontea, Nicolaum Romano, Pipinum de Giniglliano, Matthæum de Macrina, Joannem Petrum Madonna, Hieronymum Romano, Agatium Florentino, et nonnullos alios homines dicti Casalis facientes majorem, et saniorem partem Casalis prædicti, et ipsam universitatem repræsentantes, ut dixerunt, convocatos præcedente publico edicto, et proclama in locis solitis, et consuetis dicti Casalis, prout cum juramento mihi Notario retulit Hieronymus de Amato Siculus serviens Casalium Serræ, et Spatulæ, et nuncius ad id specialiter deputatus per dictum Dominum Commissarium, & Executorem congregatos in platea publica dicti Casalis juxta domum Petri Paluci, juxta apothecam Andreæ, juxta domum Philippi Paluci, & alios confines, ubi asseruerunt universitatem ipsam congregari solitum, & parlamentum facere. Quibus omnibus, & universitate congregatis, idem Dominus Commissarius, legit alta, & intelligibili voce dictas literas executoriales, ipsis præsentibus, & audientibus: quibus literis lectis, ut supra; in primis, & antea omnia dixit dictus Dominus Commissarius, quod amovit virtute suæ commissionis omnes, & singulos officiales Ill. Principis habentes merum et mixtum imperium, et jurisdictionem civilem, et criminalem in dicto Casali, et illa exercentes. Et coram nobis mandavit prædictis Sindico, et hominibus, quod in antea de cætero prædicto Ill. Principi, et ejus officialibus nullam obedientiam præstare debeant, neque eis, et eorum mandatis parere in dictis jurisdictionibus: Et sic amovit Bestianum Forchiniti Magistrum juratum dicti Casalis, eidem in nostri præsentia mandando, quod pro quanto gratiam Cæs. Majest. charam habet, et sub pœna ducatorum mille dictum officium exercere non debeat, sine confirmatione per Reverendum Dominum Priorem, et Procuratores Monasterii prædicti. Quibus ut præmittitur gestis, una cum Sindico, et hominibus prædictis nobisque Judice, et Notario, ac testibus prædictis præsentibus, idem Magnificus Commissarius, pro vera vacua, expedita, et corporali possessione seu quasi jurisdictionis dicti Casalis, quod non habere portas, neque muros invenimus, introduxit dictum Reverendum Dominum Priorem, et Venerabilem Fratrem Brunonem Procuratorem ut supra, eis tradendo præfatam possessionem, seu quasi prædictæ jurisdictionis, per ingressum introitum, et exitum ad dictum Casale Gasparinæ; ipsis Procuratoribus introeuntibus, et exeuntibus, circumeuntibus dictum Casale Gasparinæ. Et postea dictus Dominus Comissarius non divertendo ad actus extraneos continuatim una cum prædictis Sindico, et hominibus, accessit, et ingressus est quamdam Domum Hieronymi Romani, in eodem Casali existentem, juxta Domum Sancti Madonna, juxta Domum Domnæ Moranæ de Interrano, vias publicas, et alios confines, ut dixerunt, quam pro nunc constituit ad regendum Curiam, et jura reddendum. Et prædictis præsentibus, et ipsam universitatem repræsentatibus in signum veræ, realis, & temporalis possessionis, seu quasi, meri et mixti imperii, et omnimodæ jurisdictionis civilis, et criminalis dicti Casalis Gasparinæ, tradidit, et consignavit baculum justitiæ, quem in manibus habebat, præfato Reverendo Domino Priori, et recipienti. Necnon tradidit, et consignavit baculum justitiæ, quem in manibus habebat, præfato Reverendo Domino Priori, et Procuratori præsenti, et recipienti; Necnon tradidit, et consignavit bancum justitiæ ad jura reddendum, in quo dictus R. Dominus Prior, et Procurator pro tribunali sedit, assidente cum eo Notario Stephano Berlingeri pro magistro Actorum Deputato per dictum Reverendum Dominum Priorem Curiam regendo, et pro tribunali sedendo, et justitiam ministrando omnibus petentibus. Et recta dicta Curia more solito dictus Dominus Commissarius, et executor, mandavit præfatis Sindico, et hominibus, ipsam universitatem, ut supra repræsentatibus; quod pro quanto gratiam Cæs. Majest. caram habent, et sub poena ducatorum mille in omnibus, et per omnia, observare debeant omnia et singula contenta in dictis literis executorialibus et dicto Reverendo Domino Priori, et Monachis Præfati Monasterii præsentibus, et successive futuris, et officialibus, per dictum Monasterium instituendis in cognitione meri et mixti imperii et omnimodæ jurisdictionis civilis, et criminalis parere, et obedire debeant, dictumque Monasterium Priores, et Monachos in dominos, et veros possessores seu quasi dictæ jurisdictionis cognoscere, eosque defendere, et fovere justis auxiliis, consi-

liis, et favoribus debitis, et opportunis, præsentibus dictis Sindico, et hominibus, alta voce vulgariter dicentibus : che so per obedire quanto dicto Commissario ha ordinato, et in ditte littere elecutoriali se contiene ; et obedientiam præstiterunt præfato Domino Priori nomine quo supra manum osculando, obedientiam præferentes. Et sic modo præmisso Dominus Commissarius, et Executor reintegravit, restituit, et consignavit possessionem, seu quasi, meri, et mixti imperii, et omnimodæ jurisdictionis civilis, et criminalis præfati Casalis Gasparinæ prædictis Procuratoribus recipientibus, ut supra pacifice, et quiete nemine contradicente; et supradictis hominibus se contentantibus, uniendo dictum merum, et mixtum imperium, et omnimodam jurisdictionem civilem, et criminalem, reintegrando una cum aliis jurisdictionibus, et bonis dicti Monasterii; omnia et singula præmissa exequendo juxta tenorem, et formam dictarum litterarum executorialium. Quibus gestis, et peractis idem Magnificus Dominus Commissarius et Executor, requisivit nos Judicem, Notarium, et testes, ut de præmissis unum vel plura, publicum et publica, instrumentum vel instrumenta, pro cautela dicti Monasterii, & futura rei memoria conficere deberemus. Et similiter præfatus R. Dominus Prior, & Venerabilis Frater Bruno Procuratores, nos prædictos, Judicem, Notarium, & testes requisiverunt, ut de prædictis omnibus, & singulis, ut supra gestis, & executis per dictum Dominum Commissarium, Executorem pro futura certitudine, & cautela Monasterii prædicti, & omnium, quorum, seu cujus interest, vel interesse poterit quomodolibet, & in futurum, unum & plura, publicum seu publica, instrumentum et instrumenta conficere deberemus. Et quia officium nostrum publicum est, et juste petentibus denegari non potest; Idcirco exinde hoc præsens publicum instrumentum manu mea scriptum confeci, publicavi, et stipulavi, et in hanc publicam formam reddidi, signo meo solito, et consueto signatum, atque subscriptionibus subscriptorum judicis, et testium præsentium subscriptum, et roboratum. Prædictaque omnia ad futuram rei memoriam, et cautelam Monasterii prædicti, atque omnium quorum, seu cujus interest, et interesse poterit quomodolibet in futurum. Actum anno, die, loco mense, Indictione, et Regnatibus præmissis etc.

✠ Ego Petrus Nicolaus Donadeus de Terra Arenarum, qui supra ad contractus judex interfui præmissis, et ideo testor manu propria, et meo signo signavi.

✠ Ego Michael Vulcanus de Padula pro teste interfui.

✠ Ego Bartolomæus Potesti de Terra Montisleonis pro teste interfui.

✠ Ego Rocchus de Florentia pro teste interfui.

✠ Ego Joa. Franciscus de Paliczi fui præsente Testimonio.

✠ Ego Franciscus Yenniczius de Terra Roccæ angitulæ interfui pro teste.

✠ Ego Mondarello Ruffo de Montepaone testor.

✠ Ego Antonellus Migalius de Terra Montispavonis fui presente.

✠ Ego Dominus Julius Ruffus de Montepaone præsens fui testor.

✠ Ego qui supra Benedictus de Commerciis de Terra Francicæ publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius rogatus, & requisitus hoc præsens scripsi, & me subscripsi -- Præsentibus Petro Nicolao Donadeo de Terra Arenarum Judice ad contractus -- Magnifico Matthæo de Rigio de Civitate Terræ Novæ U. J. D. -- Magnifico Jannieza de Rocca Angitulæ, U. J. D. -- Magnifico Laurentio Rois, de Neapoli -- Magnifico Michaele Uulcano de Padula -- D. Julio Ruffo -- D. Jacobo Migalio -- No. Mondarello Ruffo -- Magistro Joanne Francisco de lo pesce de Abrutio -- Magistro Bartholomæo Florentino, No. Bartholo Portari de Terra Montisleonis -- Nicolao Antonio de lo pesce de Abrutio -- Michaele Angelo Florentino -- Magistro Mariotto Florentino -- Magistro Roccho Florentino, & Jacobo Panetta de la Grotteria.

In

LVIII.

Instrumentum publicum de primo accessu Domini Joannis Berardini de Penna Regii Commissarii ad Terram Gasparinæ pro reintegrando Monasterio S. Stephani de Nemore in possessionem, seu quasi jurisdictionis Civilis, & Criminalis suorum Casalium Montauri, & Gasparinæ, deque protestatione Officialium Illustris Principis Squillacii (1).

Ad ann. 1543.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Sub anno Nativitatis ejusdem Domini MDXLIII Indictionis I. Die vero V. mensis Januarii. Regnantibus Carolo de Austria divina favente clementia V. Romanorum Imperatore semper Augusto Rege Germaniæ, Joanne Matre, eodem Carolo primogenito Regibus Castellæ Aragonam Utriusque Siciliæ citra, & ultra Farum Hierusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Regnorum suorum in hoc Regno Siciliæ citra farum anno vigesimo septimo feliciter. Amen. In Casali Gasparinæ, Nos Petrus Nicolaus Donadeo de Terra Arenarum Regia auctoritate ad contractus judex: Benedictus de Commerciis de Terra Francicæ publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti scripto publico, notum facimus, & testamur, quod prædicta die, in nostri præsentia personaliter constitutus Magnificus Joannes Berardinus de Penna de Neapoli Commissarius per Regiam Cameram Summariæ destinatus ad tradendum, & consignandum possessionem, seu quasi, meri & mixti imperii, & omnimodæ jurisdictionis civilis, & criminalis Casalium Montauri, & Gasparinæ Venerabilibus Priori, & Monachis Monasterii S. Stephani de Bosco, cum Reverendum Dominum Timotheum de Giliis Priorem, & Venerabilem Fratrem Brunonem de Francia Procuratores dicti Monasterii reintegrasset, & induxisset in possessionem præfatæ jurisdictionis virtute suæ Commissionis Casalis Montauri pacifice, & quiete, nemine contradicente, ad alium actum non divertendo, sed continuatim accedendo ad dictum Casale Gasparinæ, ut etiam ad ejusdem meri & mixti imperii, & omnimodæ jurisdictionis civilis, & criminalis, seu quasi possessionem, eosdem Procuratores, nomine Monasterii prædicti induceret, & reintegraret, invenit, prout etiam nos Judex, Notarius, & Testes invenimus, aliquos homines ibi estantes; Videlicet Notarium Antonium Assantum, Joannem Antonium Ferrarum, qui dixerunt se esse Sindicos Civitatis Squillacii, Joannem Saluca, quem dixerunt Procuratorem Vice-principis Squillacii, Magnificum Troilum Cesare, Magnificum Petrum Jacobum Vela, Not. Camillum Sacheta, & Not. Franciscum Græco de eadem Civitate Squillacii, cum dicto Reverendo Priore, & nonnullis hominibus; & præfatus Commissarius dixit vulgari sermone: Che Gentiluomini son questi? Et respondit Magnificus Troilus prædictis vulgari sermone: Questi so li Sindici della Cità di Squillace; & lo Priore del Signor Vice-principe di Squillace. Quibus

(1) Ex Authographo in Armario Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis asservato Copia legali per Joannem Paulum Crispo Mag. Actorum Reg. Cam. Summariæ extracta sub die 26. Maji. 1544.

bus statim præfatus Dominus Commissarius, ostensis Regiæ Cameræ executorialibus litteris, & de iis edita copia, modo sequenti eos requisivit, videlicet: Io ve requedo per quanto havete cara la grazia della Maestà Cesarea, e sotto pena di docati mille, che in questo assignare de possessione del mero, e misto Imperio, & onnimoda jurisditione civile, & criminale, quale io intendo dare, & assignare al Reverendo Priore di S. Stephano, & soi Procuratori de questo Casale de Gasparina per virtù di queste lettere esecutoriale, non me debiate dare nullo impedimento, ne impaccio, anci ve requedo debiate darme onne adjuto e favore necessario me serà. Cui idem Magnificus Troilus, cum maxima reverentia respondit vulgariter: Noi Signor Commissario, non semo per contravenire alli mandati de' Superiori, ma semo per obedire, & obtemperare quanto in dette lettere se contene, ed haverle quella reverentia se recerca: solum semo venuti per fare una simplice protesta, che ditta possessione quale se piglierà in futurum non habia de preggiudicare a le ragioni dell' Ill. Signor Principe. Super quibus omnibus, & singulis dictus Commissarius Regius, nos Judicem, Notarium, & testes, ut de præmissis publicum Instrumentum conficere deberemus ad futuram rei memoriam, & cautelam, quorum seu cujus interesse poterit, quomolibet in futurum; & fuit stipulata protestatio dictum effectum continens per dictum Notarium Franciscum Græco. De qua protestatione ex parte dictorum Procuratorum fuit respondendo petita copia; Et requisiverunt nos præfatos, ut pro futura certitudine de prædictis omnibus ad cautelam Monasterii prædicti, unum vel plura, publicum seu publica, instrumentum & instrumenta conficeremus. Unde ex requisitionibus prædictis ad futuram rei memoriam, & cautelam Monasterii, atque omnium, quorum seu cujus interest, & interesse poterit quomodolibet in futurum actum est exinde, hoc primum publicum instrumentum per manus mei, qui supra Notarii scriptum, & subscriptum, & quo utor signo signatum, atque subscriptionibus subscripti Judicis, & Testium præsentium subscriptum, & roboratum. Actum Anno, die, loco, mense, Indictione, & Regnantibus, qui supra. ✠ Ego Petrus Nicolaus Donnadeus de Terra Arenarum, qui supra judex ad contractus interfui præmissis, & ideo testor manu propria; & meo solito signo signavi. ✠ Ego Franciscus Jannitius de Terra Roccæ Angitulæ, interfui pro teste. ✠ Ego Mumdarello Russo de Montepavone interfui, Testor. ✠ Ego Antonellis Migalius de Terra Montispavonis interfui pro teste. ✠ Ego D. Julius Russus de Terra Montispavonis præsens fui, Testor. ✠ Ego qui supra Benedictus de Commerciis de Terra Franicæ publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ citra Farum Regia auctoritate Notarius rogatus, & requisitus hoc præsens scripsi, & me subscripsi. -- Præsentibus Petro Nicolao Donadeo de Terra Arenarum judice ad contractus -- Magnifico Laurentio Ruis de Neapoli -- Magnifico Francisco Yannicza de Rocca Angitulæ -- Magnifico Michaele Vulcano de Padula -- Not. Batholo Portarti de Mutteleone -- Venerabili Domino Julio Russo -- No. Antonio Migalio. -- No. Jacobo Migalio -- No. Mundarello Russo. -- Magistro Bartholomæo Florentino. -- Magistro Roccho Florentino. -- Magistro Joa. Francisco de lo pesce. &c.

In

LIX.

In Causa Patris D. Benedicti de Silice Cartusiæ Caprearum Prioris; ad instantiam Ordinis, sive PP. Visitatorum Romæ contra ipsum velut inobedientem intentata, coram Jacobo Puteo Sanctissimi Domini Cappellano, & Auditore Delegato: Requisitoria Partium, & inhibitio, quod nullus se intromittat in Causa sub pœna nullitatis actus &c.

Ad ann. 1543.

JAcobus Puteus U. J. D. Domini PP. Cappellanus, & ipsius sacri Palatii causarum, causæque, & causæ, & partibus infrascriptis ab eodem Domino nostro Papa auditor specialiter deputatus. Universis, & singulis DD. Abbatibus, Prioribus, Præpositis, Decanis, Archidiaconis, scholasticis, Cantoribus, Custodibus, Thesaurariis, Succentoribus, Sacristis, tam Cathedralium, & Metropolitanarum, quam Collegiatarum Canonicis, Parochialium Ecclesiarum Rectoribus, seu loca tenentibus, eorumdem Plebanis, Viceplebanis, Capellanis curatis, & non curatis, Vicariis perpetuis, cæterisque Presbyteris, Clericis, Notariis, & Tabellionibus publicis quibuscumque, per Civitates, & Diœceses nullius, ac alias ubilibet constitutis, ac eorum cuilibet in solidum, ac illi, vel illis, ad quem, vel ad quos præsentes literæ nostræ pervenerint, salutem in Domino, & nostris hujusmodi, imo verius Apostolicis firmiter obedire mandatis. Noveritis, quod cum Sanctissimus in Cristo Pater et Dominus Paulus Divina providentia Papa III. quamdam commissionem, sive supplicationem papiri cedulam nobis per certum suum Cursorem præsentari fecit, quam nos ea, qua decuit reverentia, accepimus hujusmodi sub tenore: Beatissime Pater, licet ut novit Sanctitas vestra inter alios diversorum Ordinum religiosos, Ordo Cartusiensis maxime inter alia in summo bono obedientiæ fuerit, prout est fundatus, proinde ipsius Ordinis professi etiam omni ambitione postposita talem obedientiam præcipue observare, et suorum superiorum mandatis obedire teneantur, et propterea quidam Benedictus de Silice Alacrinæ Diœcesis juxta deputationem de ipso in generali præsentis anni proxime celebrato Capitulo ad Prioratum S. Jacobi Insulæ Capri, sive Caprearum, Capritanen Diœcesis ejusdem Ordinis in Priorem deputatus accedere, & ibidem ejusdem Prioratus, & illius Conventus regimen, et curam suscipere, et gerere debuisset. Nescitur tamen quo spiritu ductus ad Prioratum Monasterii SS. Stephani, et Brunonis del Bosco vulgariter nuncupati, nullius, sive Squillacensis, vel alterius Diœcesis, vel forsan alium Prioratum, seu ad ejusdem Ordinis Generalatum aspirans, per quasdam assertas literas, a Sanctitate vestra, ut dicitur, extortas, in ejusdem ultimo dicti Prioratus, Prioratu, seu forsan, ut asseritur dicti, Ordinis Generalatu, ut dicitur ad tempus, vel perpetuo se creari, deputari, et ordinari extorsit. Forsan etiam cum prætensorum executorum deputatione, licet nulliter, et indebite, et contra constitutiones, ordinationes, et Privilegia, et regularia prædicti Ordinis, sive Congregationis instituta, et non minus obreptitie, quam subreptitie, et quia, Pater sancte, hujusmodi negotium, ultra quod scandalosum, et pessimi exempli existit, in nimis grande damnum, et præjudicium dicti Ordinis seu Congregationis cederet, et totaliter bonum obedientiæ infrigeret. Propterea devoti Sanctitatis vestræ, Ordinis Generalis Visitatores, et aliis ejusdem Ordinis sive Congregationis Prælati, vel Fratres, suo, et ejus nomine, vel illorum, qui præsentes possunt communiter, vel divisim adhærent, vel adhærere volunt jure mediante præmissis obviare proponunt, et occurrere, ne ipsis, vel Ordini, aut Congregationi prædictæ tale

tale vulnus inferatur. Igitur sanctitati vestræ humiliter Supplicant omnes præfati, quatenus causam, et causas, quam, et quas habent, et movent, habereque, et movere volunt, et intendunt contra, et adversus dictum B. adversarium, et de suprascripta subtractione obedientiæ, et de illius compulsione, ad accedendum ad dictum Prioratum S. Jacobi, et suæ deputationis effectuatione, necnon obreptione, et subreptione prædictarum, et quarumcumque aliarum prætensarum litterarum desuper præmissarum extortarum, et defectus intentionis earumdem, tam communiter, quam divisim alicui ex vestri Sacri Palatii Apostolici causarum Auditoribus, etiam summarie audiendam, cognoscendam, decidendam, fineque debito terminandam, una cum omnibus, et singulis illorum incidentibus, descendentibus, emergentibus, annexis, et connexis, cum potestate dictum Adversarium, omnesque alios, et singulos tam in decreto quam executione citandi præsentium tenore ad partes dicen. . . . . . nominandi in Romana Curia, extra etiam et in partibus citandi, et etiam sub censuris, et etiam pecuniariis suo arbitrio moderandis pœnis inhibendi; Et in eventu non paritionis, illas incidisse, vel etiam incurrisse declarandi, aggravandi, reaggravandi, interdicendi, ac auxilium brachii sæcularis invocandi, aliisque facultatibus necessariis, et opportunis committere, et mandare dignemini, constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, cæterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque Statutis, omnium, et singulorum præmissorum pro expressis habentibus. Quæ commissio binas in ejus exter. . mutar. . . diversarum manum habebat signaturas, quarum Prior erat talis; De mandato Domini nostri PP. audiat Magister Jacobus, subrogatus Magistri Antonii citet, inhibeat etiam sub censuris, et pœnis, procedat summarie, ut petitur, et justitiam faciat; posterior vero talis; Placet Domino nostro PP. R. Cardinalis de Carpo. Post cujus quidem Commissionis, sive supplicationis cedulæ præsentationem, et receptionem nobis, et per nos, ut præmittitur factam, fuerunt pro parte Reverendorum Patrum dictorum, Generalis, Visitatorum, et aliorum Ordinis Cartusiensis sive ejusdem Congregationis Prælatorum, vel Fratrum, suo, et etiam nomine illorum qui præsentibus communiter, vel divisim adhærent, vel adhærere volunt principaliter in præinserta Commissione nobis, ut præmittitur facta principali nominat. debita cum instantia requisiti quatenus sibi citand. . . . . una cum inhibitione sub censuris, et aliis pœnis etiam pecuniariis extra Romanam Curiam, et ad partes, contra, et adversus Benedictum de Silice, ex adverso principalem, in eadem nobis facta, et præinserta commissione ex adverso principali nominatim, omnesque alios, et singulos, sive communiter, vel divisim interesse putantes, et in executione citand. . . hujusmodi nominandi, juxta, et secundum dictæ nobis factæ, et præsentatæ commissionis cum formam, continentiam, et tenorem in forma solita, et consueta decernere, et concedere dignaremur. Nos igitur Jacobus Puteus subrogatus Auditor præfatus attendentes requisitionem hujusmodi fore justam, et rationi consonam, volentes in causa, et causis hujusmodi, et inter partes dicta commissione contentas jure, et legaliter procedere, ac partibus ipsis dante Domino justitiam ministrare, ut tenemur; Idcirco auctoritate Apostolica nobis commissa, et qua fungimur in hac parte, vos omnes, et singulos supradictos et vestrum quemlibet in solidum tenore præsentium requirimus, et monemus primo, secundo, tertio, et peremptorie; Vobisque nihilominus, et vestrum cuilibet in virtute sanctæ obedientiæ, et sub excommunicationis pœna, quam in vestrum quemlibet Canonica monitione præmissa, si ea quæ vobis in hac parte committimus, et mandamus neglexerit, seu distulerit contumaciter adimplere, ferimus in his scriptis districte præcipiendo mandamus, quatenus infra sex dierum spatium post præsentationem, seu notificationem præsentium vobis, seu alicui vestram factum, & post quam pro prædictorum RR. Patrum Dominorum, Generalium, & Visitatorum, & aliorum Ordinis Cartusiensis sive de consort. principalium super hoc, & vigore præsentium fueritis, & quilibet, seu alter vestrum requisitus, immediate sequentes, quorum sex dierum, duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos dies vobis universis, & singulis supradictis, & vestrorum cuilibet pro tertio, & peremptorio termino, ac monitione Canonica assignamus, ita tamen, quod in his exequendis unus vestrum alterum non expectet, nec unus pro alio, seu per alium se excuset, præfatum D. Benedictum de Silice ex adverso principalem; omnesque alios, & singulos, sua communier, vel divisim interesse putantes, & in executione præsentium nostrarum litterarum nominandos in eorum propriis personis, si ipsorum præsentia commode haberi poterit, alioquin in hospitiis habitationum suarum, si ad ea vobis tutus pateat accessus, & in Prioratu Monasterii S. Stephani, & Brunonis

del

del Bosco vulgariter nuncupati, nullius, sive Squillacensis, vel alterius Diæcesis, in Parochiali, seu Parochialibus, sub qua, vel quibus degunt, & morantur: Sin autem in Cathedrali nullius, sive Squillacensis, nec non Parochiali, seu Parochialibus, sub qua, vel quibus degunt, & morantur aliis Ecclesiis, & Conventibus quibuscumque, in quibus, ac ubi dum ibidem Populi multitudo ad divina audienda, aut alias legitime congregata fuerit, ex parte nostra, monitione Apostolica auctoritate, alta, & intelligibili voce, peremptorie citare curet, ita tamen quod verisimile sit citationem nostram hujusmodi, ad ipsorum citandorum notitiam indubitatam devenisse, ne de præmissis, vel infrascriptis ignorantiam aliquam ostendere valeant, seu etiam quolibet allegare: Quos nos etiam & eorum quemlibet tenore præsentium sic citamus, quatenus tertia die post citationem nostram hujusmodi, per vos, seu alterum vestrum eis factam, immediate sequenti, si dies ipsa trigesima juridica fuerit, & nos, vel alter forsan loco nostro subrogandus Auditor, ad jura reddenda, & causas audiendas pro Tribunali sederimus, vel sederit; alioquin proxima die juridica immediate sequenti circa, nos, vel subrogandum Auditorem præfatum Romæ, vel alibi, ubi tunc Dominus noster PP. cum sua Romana Curia residebit in palatio causarum Apostolico, mane hora audientiæ causarum consueta, ad jura reddendum, & causas audiendum, pro Tribunali sedere contigerit compareant in judicio legitime coram nobis, seu subrogando Auditore prædicto per se, vel Procuratorem, seu Procuratores suos, idoneum, vel idoneos, ad causam, & causas hujusmodi sufficienter instructi, cum omnibus, et singulis actis authenticis, litteris, scripturis, instrumentis, processibus, privilegiis, aliisque juribus, et . . . . . causam, et causas hujusmodi, tantum, seu eam, et eas quomodolibet concernentibus, præfatis Dominis Generali, Visitatoribus, et aliis Ordinis Cartus. . . . . principalibus, seu eorum Procuratoribus legitime, de, et super omnibus, et singulis in supradicta nobis facta, et præsentata commissione contentis de justitia, et sponsione, ex causa, et causis hujusmodi, et ad omnes, et singulos actus, terminos gradatim, et successive, etiam usque ad diffinitivam sententiam inclusive debitis, et consuetis terminis, et dilationibus procedentes, ut moris est, et processuri, et procedi visuri, aliasque dicturi, facturi, allegaturi, audituri, et recepturi, quidquid justitia suadebit, et ordo dictaverit rationis. Certificamus nihilominus eosdem sic citatos, quod sive in dicto citationis termino, ut præmissum est comparuerint, sive non: Nos nihilominus, seu subrogandus Auditor præfatus, ad partis comparentis, et causam, sive causas hujusmodi prosequi curantis instantiam ad præmissa omnia, et singula, ut alias prout justum fuerit, procedemus, seu procedet, justitia mediante, dictorum citatorum contumacia, seu absentia in aliquo non obstante. Et insuper ut . . . . . quod lite, et causa, seu causis hujusmodi, sic ut præmittitur coram nobis in Romana Curia Judicio pendente, nihil sit in partibus innovandum, per quemcumque, seu attentandum. Idcirco vobis omnibus, et singulis supradictis quibuscumque præsentes nostræ litteræ diriguntur, et cuilibet vestrum auctoritate Apostolica supradicto modo, et forma præmissa tenore præsentium committimus, et mandamus, quatenus post legitimam dictæ citationis executionem Reverendo in Christo Patri, et Domino Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Squillacensi, ejusque in spiritualibus, et temporalibus Vicario, seu Officiali Generali, cæterisque Officialibus Judicibus, Commissariis, Delegatis, Subdelegatis, Ordinariis, et Extraordinariis quibuscumque, per Civitatem, et Dioecesim nullius, sive Squillacensis prædictæ et alibi ubilibet constitutis, et præsertim cuidam Benedicto de Silice, ex adverso principali, omnibusque aliis, et singulis quorum interest, intererit, seu interesse poterit quomodolibet in futurum, quibuscumque nominibus censeantur, et quacumque præfulgeant dignitate, de quibus pro parte eorumdem Dominorum Generalis, Visitatorum, et aliorum Ordinis Cartusiensis, et litem constituentium principalium, vigore præsentium super hoc fueritis requisiti, seu alter vestrum fuerit requisitus sub excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, et censuris, et 500. Ducatorum auri de Camera boni, et justi ponderis pro una, ipsi Cameræ Apostolicæ, et pro alia medietatibus parti applicandorum pœnis, quas ferimus in his scriptis; quosque quomodolibet hujusmodi nostræ inhibitioni contravenientem, incurrere volumus ipso facto, juxta dictæ Commissionis vim, formam, continentiam, et tenorem inhibentis. Quibus nos etiam, et eorum cuilibet tenore præsentium sub eisdem censuris, et pœnis inhibemus, ne ipsi, seu eorum alter, in causa, et causis hujusmodi, per se, vel alium, seu alios publice, vel occulte, directe, vel indirecte quovis quæsito colore, vel ingenio, in litis pendentis, et jurisdictionis nostræ hujusmodi . . .

Ap-

. . . Apostolicæ Sedis vilipendium, et contemptum, dictorumque PP. DD. Generalis, Visitatorum, et aliorum Ordinis Cartusiensis (alias consortium) . . . . principalium, jurisque ipsorum præjudicium, et gravamen quicquam attemptare, seu innovare præsumant, sive præsumat. Quod si secus factum fuerit, id totum revocare, et ad statum pristinum reducere, et ad dictæ excommunicationis, et aliarum sententiarum, et pœnarum declarationem, earumque aggravationem, reaggravationem, Interdicti Ecclesiastici appositionem, et auxilii brachii sæcularis invocationem procedere curabimus justitia mediante. Diem vero, seu dies citationis, et inhibitionis vestrarum hujusmodi, atque formam, et quicquid in præmissis feceritis, seu alter vestrum duxerit faciendum, nobis, per nostrarum litterarum patentes, aut Instrumentum publicum harum seriem, seu designationem in se continentes sive continens . . . . præsentibus quantocitius poteritis fideliter intimare curetis. Absolutionem vero omnium, et singulorum, qui præfatam nostram excommunicationis sententiam incurrerint, sive incurrent, nobis, vel Superiori nostro tantummodo reservamus. In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium præmissorum, præsentes litteras, sive præsens potius publicum Instrumentum hujusmodi, nostrarum citationem, inhibitionem in se continentes exinde fieri, et per Notarium publicum, nostrumque in hujusmodi causa coram nobis scribam infrascriptum subscribi, & publicari mandavimus, sigillique nostri jussimus, & fecimus appensione communiri. Datum, et actum Romæ in Domo habitationis nostræ sub anno a Nativitate Domini 1543. Indictione prima die vero Sabati 17. Mensis Martii: Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Pauli divina providentia Papæ III. anno IX. presentibus ibidem providis viris Magistris Claudio Sablone, & Jacobo de Bargue Notariis publicis, scribisque nostris Clericis Lugdunensis, sive Burgensis, & Virdunensis respective Diœcesis testibus, ad præmissa omnia & singula vocatis, adhibitis specialiterque, rogatis subrogatis in locum Reverendi Prioris Domini Marci Antonii Marsotti dum vixit coadiutoris nostri. Approbo ego Martinus Sthenus Notarius infrascriptus -. Et ego Martinus Sthemus - Clericus Cameracensis Diœcesis publicus Apostolica auctoritate Notarius Reverendique Prioris Domini Jacobi Putei Auditoris surrogati præfati et hujusmodi causæ coram eo scriba qui dictæ citationi cum inhibitione, ut prius insertæ, omnibusque aliis, et singulis, dum . . . ut præmittitur fierent, et gererentur, una cum prænominantis testibus præsens interfui, eaque sic fieri vidi, et audivi etc. Adest signum, cum subscriptione hac - Pedetentim.

LX.

Bulla Pauli Papæ III. Pro Cartusiensi Ordine (1). Confirmat Bullas Urbani V. Sixti IV. & Innocentii VIII. dans facultatem absolvendi etiam a Casibus Apostolicæ Sedi reservatis in die Nativitatis & Purificationis B. Mariæ.

Paulus Papa III. &c. Dilecte Fili, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CUm sicut nobis nuper exponi fecistis alias felicis recordationis Urbanus V. Personis vestri Ordinis Cartusiensis, quod liceret eis habere altaria portatilia, super quibus in Domibus, Grangiis, Cellariis, & aliis locis congruentibus, & honestis, ad Domos, seu Prioratus dicti Ordinis spectantibus Missam celebrare valerent; Et piæ memoriæ Sixtus IV. quod Majoris Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, & alii quin-

(1) Extat impressa in Calce Novæ Collectionis Statutor. Ord. Cartusien. fol. 10. Et citat. Cap. VII. n. 13. II. Part. eorum Statutor.

quinquaginta ejusdem Ordinis Domorum Priores, per Priorem Domus Majoris Cartusiæ hujusmodi eligendi, Personas dicti Ordinis ab omnibus peccatis etiam Sedi Apostolicæ reservatis absolvere possint. Ac quod omnibus Personis hujusmodi Ordinis liceret in quolibet Festo Nativitatis B. Mariæ eligere sibi Confessorem dicti Ordinis, qui eas ab omnibus peccatis etiam S. Sedi reservatis absolvere posset. Et recolendæ memoriæ Innocentius VIII. Romani Pontifices Prædecessores nostri Prioribus dicti Ordinis, quod paramenta Altarium, Cruces, & Casulas, ac alia ad divinum cultum pertinentia benedicere valerent per diversas eorum litteras concesserint, & indulserint, prout in eisdem litteris plenius continetur; & propterea nonnulli ejusdem Ordinis dubitent, an in aliis locis, seu Ecclesiis ad Domos sui Prioratus Ordinis hujusmodi non spectantibus celebrare, & an Confessores per Personas dicti Ordinis pro tempore electi, personas ipsas ab excommunicatione tam majori, quam minori, & omnibus aliis censuris absolvere possint. Et insuper nonnulli facultate eligendi Confessorem hujusmodi nimium large uti, & illius verba tam late interpretari possent, quod exinde magnum animarum damnum sequeretur. Præterea multoties pro animarum salute expediat facultatem, quæ Majoris Cartusiæ, & aliis quinquaginta ejusdem Ordinis Domorum Prioribus per Priorem Domus Majoris Cartusiæ hujusmodi pro tempore electis in vim litterarum Sixti Prædecessoris hujusmodi competit, & Vicariis Monialium per Priorem Domus Cartusiæ hujusmodi concedi, rursus a nonnullis hæsitetur, an Priores dicti Ordinis in vim litterarum Innocentii Prædecessoris hujusmodi corporalia, & pallas benedicere possint, nobis supplicari humiliter fecistis, ut vobis, & vestrum cuilibet, quod etiam in aliis locis, & Ecclesiis in quibus pro tempore fueritis, sive ad Domos, & Prioratus Ordinis hujusmodi spectent, sive non spectent, Missam celebrare valeatis, concedere, et indulgere, atque vobis in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

§. 1. Nos igitur vota Personarum Religiosorum, quæ spretis mundanis illecebris sub regulari observantia gratum altissimo student exhibere famulatum paterno affectu prosequentes vos, et vestrum singulos a quibusvis excommunicationis suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et pænis, a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes: necnon tenores litterarum Prædecessorum hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati

§. 2. Vobis, et vestrum cuilibet, ut etiam in aliis locis, et Ecclesiis in quibus pro tempore fueritis, sive ad Domos, et Prioratus Ordinis hujusmodi spectent sive non spectent, Missam celebrare.

§. 3. Et a modo in antea, non solum in Nativitatis prædictæ, sed etiam in quolibet Purificationis ejusdem B. Mariæ Festo Confessorem dicti Ordinis, qui vos ab excommunicatione tam majori quam minori, et omnibus aliis censuris absolvere possit, sic tamen, quod nullus dicti Ordinis facultate eligendi Confessorem hujusmodi uti, aut illius verba interpretari, seu limitare valeat, nisi prout tu Fili Petre moderne, et pro tempore existens Prior Domus Majoris Cartusiæ hujusmodi eadem facultate uti mandaveritis, et illius verba limitaveritis, et interpretati fueritis, eligere possitis.

§. 4. Quodque tu Fili Petre, et pro tempore existens Prior Domus Majoris Cartusiæ hujusmodi, ultra præfatos quinquaginta Priores, etiam alios viginti, sive Priores sive Vicarios Monialium, ita ut numero sint septuaginta, qui alias juxta formam litterarum Sixti Prædecessoris hujusmodi personas dicti Ordinis, et alias eidem Ordini commissas ab omnibus peccatis etiam dictæ Sedi reservatis absolvere possint, eligere valeas.

§. 5. Ac quod Priores Domorum hujusmodi Ordinis, non solum paramenta Altarium, Cruces, & Casulas, verum etiam Corporalia, & Pallas, ac alia ad divinum cultum pertinentia perpetuis futuris temporibus benedicere possint Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, et indulgemus.

§. 6. Ac quidquid secus, seu contra formam, et modum limitationis, et interpretationis per te Fili Petre, et pro tempore existens Prior Domus Majoris Cartusiæ hujusmodi, circa facultatem eligendi Confessarium pro tempore facturum, gestum, et factum, seu attentatum fuerit, irritum, et inane decernimus.

§. 7. Et insuper cum contingat diversos diversarum Institutionum Religiosos, et personas erroribus, et hæresi Lutherana relictis, resipiscere, et ad Catholicam

veramque fidem revertendo ad S. Matris Ecclesiæ gremium confugere, Tibi fili Petre, qui etiam totius ipsius Ordinis Generalis existis: quod dicti Ordinis personas omnes a Lutherana, et aliis hæresibus ad ipsum Ordinem revertentes, ac eas, quæ ex lectione librorum Lutheranorum, et similium prohibitorum excommunicationem, et forsan etiam irregularitatem quomodolibet incurrerint, Ordini prædicto recipere, et eos in foro conscientiæ dicta Apostolica auctoritate absolvere, et cum eis, ac qualibet earum super ipsa irregularitate eadem auctoritate Apostolica dispensare.

§. 6. Et ne locorum distantia animarum saluti obesse valeat, et supradictis quinquaginta Prioribus, per te, ut præfertur pro tempore electis, viginti Priores, quos ad hoc conscientia tua magis idoneos judicaveris, qui pariter Personas dicti Ordinis, et quamlibet earum ab omni vinculo Excommunicationis, ut præfertur absolvere, et cum eis, ac qualibet earum super irregularitate per eas incursa dispensare eadem auctoritate Apostolica possint, eligere, et nominare valeas etiam eisdem auctoritate, et tenore, concedimus, et indulgemus. Non obstantibus præmissis; et Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non Domorum, et Ordinis prædictorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, Consuetudinibus, necnon omnibus illis, quæ Prædecessores præfati in eorum litteris voluerunt non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXIII. Decembris MDXLIII. Pontificatus nostri anno X.

A tergo.

Dilectis filiis Petro moderno Majoris Cartusiæ Gratianopolitanæ Diœcesis, et aliis aliarum Domorum Prioribus, ac Fratribus, et Personis Cartusiensis Ordinis.

LXI.

Exemplum Decreti (1), per Regiam Cameram Summariæ an. 1544. expediti, quo cautum fuit Monasterium S. Sthephani de Nemore non debere taxari pro Adhois, & sua Casalia esse immunia ab omni jurisdictione.

Ad ann. 1544.

Die XXII. Martii 1544.

Super Mandato expedito pee Regiam Cameram Summariæ contra Venerabile Monasterium S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensium super Adhois petitis, & taxatione Adhoæ, pro terris, seu Casalibus Spatulæ, Serræ, Bumbugi, Montauri, & Gasparinæ Provinciæ Calabriæ Ultra, & aliis, prout in Mandato, & actis latius continetur.

Visis per Magnificum Dominum Franciscum Reverterium, U. J. D. & Præsidentem dictæ Regiæ Cameræ privilegiis productis ex parte dicti Venerabilis

---

(1) Ex Copia ejusdem authentica in Archivo laudatæ Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore asservata in pergamena, ubi in fine ita legitur: Præsens Copia decreti, extracta est ab ejus Originali Decr. per me Bartholomæum Feltrium Scribam Regiæ Cameræ Summariæ, quod Originale conservatur penes Jacobum Anton. de Penna Officialem dictæ Cameræ, & facta collatione de verbo ad verbum concordat, meliori semper salva; Et in fidem &c. Magnificus Magister Actorum dictæ Cameræ ipsam sua propria manu subscripsit, sigillumque ejusdem Cameræ apposuit consuetum. Datum Neapoli in eadem Regia Camera die XXII. mens. Martii MDXLIV. Joannis Paulus Crispus Mag. Actorum. Adest Sigillum.

lis Monasterii super concessionibus factis dictarum Terrarum, seu Casalium Spatulæ, Serræ, Bumbugi, Montauri, & Gasparinæ per Retroprincipes, & Reges hujus Regni expeditis, v3; Comitis Rugerii Imperatoris Friderici, et confirmationis expressæ per Cæsaream Majestatem per quæ clare apparet, quod dicta Casalia, seu Terræ fuerunt, et sunt penitus libera ab omni solutione, et servitio, et burgensatica; fuit per eamdem Cameram facto verbo de eisdem per dictum Dominum Franciscum Reverterium omnium consensu, et decretum dictas Terras seu Casalia fore, et esse burgensatica, et tanquam burgensatica non debere taxari pro dictis Adhois; et per consequens dictum Monasterium non esse molestandum pro causa prædicta. Hoc suum etc.

Consensu, Nardus Antonius Pronotarius etc.
Joannes Paulus Crispus Magister Actorum etc.

LXII.

Ordinatio Capituli Generalis Cartusianorum ex Charta anni 1544.

Ad ann. 1544.

Et quia ubi gubernaculum disciplinæ negligitur, et contemnitur, restat, ut Religio, et observantia periclitetur, et divina Majestas graviter offendatur, cum dolentes valde audiverimus in eadem Domo contra omnem formam juris, Decreta Sedis Apostolicæ, Statuta, et ordinata Capituli Generalis, et ultra quam facultates Domus sustentare valeant, tantas ibidem fuisse receptas puellas, ita ut locus Chori, Dormitorii, Refectorii ipsius Domus pro tot Sororibus minus sufficiens reddatur, et omnes Sorores stalum, seu sedem in Choro habere nequeant, et in divinis horis persolvendis magna sit confusio, et ubique abusus; maxime cum ipsa receptio supernumeralis sit ipso jure nulla. Et præter id ad majus detrimentum, et ruinam Regularis observantiæ, et honestatis, sicut experientia docuit, contra juris, et Ordinis ordinata, plures jam Moniales sibi fieri fecerunt cameras, et caminos, et multo plures reædificare, et construere conantur; Nos Diffinitores Capituli Generalis, ex diversis mundi partibus uno spiritu in unum per Christum congregati, matura consilii deliberatione præhabita, attendentes, quod periculosum, ac ridiculum sit traditiones Sanctorum Patrum absque legitima, et rationabili causa immutare, declaramus formam juris, Decreta Summorum Pontificum, sub Censuris formidandis facta, Statuta Ordinis, ac Capituli Generalis salubriter ordinata esse reverenter, et firmiter tenenda, et observanda: Et ad formam illorum prohibemus, ne de cætero aliqua puella minoris ætatis decem, vel duodecim annorum, et ultra numerum statutum Monialium, quam facultates Domus nutrire, et sustentare possunt, quovis modo ibidem recipiatur: nullæ cameræ, vel camini de novo ædificentur, aut jam ædificata perficiantur, vel reparentur. Declarantes ne super annum in contrarium Reverendus Pater Cartusiæ, quidquam decernere habeat, quousque sequens Capitulum Generale consulta S. Sede Apostolica super his aliter divino honori, et animarum saluti providerit.

R.D.

LXIII.

R. D. Petri Marnef Leidensis Majoris Cartusiæ, ac totius Ordinis Generalis Prioris ordine XXXVI. Epistola, ad S. Ignatium Societatis Jesu Præpositum, de participatione spiritualium bonorum inter ambos Ordines constabilienda.

Ad ann. 1544.

Frater Petrus humilis Prior Majoris Cartusiæ, cæterique Definitores Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis, Reverendo in Christo Patri, ac devotis Viris Dominis Ignatio Præposito, suisque Fratribus novæ Societatis nominis Jesu ubilibet locorum constitutis, salutem, quam præparavit Deus diligentibus se.

Audita fama odorifera, Fratres in Domino dilectissimi, de vestra exemplari conversatione, salutari doctrina, & voluntaria paupertate, cæteris virtutibus, quibus in tenebris nostri deplorandi sæculi refulgentes, perhibemini homines in via perditionis errantes ad arctam viam salutis revocare, vacillantes stabilire, stantesque ad proficiendum in virtutibus stimulare, at magnum in Domino Ecclesiæ Catholicæ fructum afferre, gavisi sumus in Domino, gratias illi agentes, quod in tanta desolatæ Ecclesiæ calamitate, qua præmimur, excitare dignatus est, et mittere novos operarios in vineam suam, recordatus misericordiæ suæ. In quo quidem sancto opere cupientes vobis pro nostro modulo cooperari, fraternitatem vestram obsecramus per charitatem ejus, qui pro vobis non dubitavit animam suam ponere, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis; sed in sancto proposito perseverantes, in omnibus exhibeatis vos sicut Dei ministros in multa patientia, non deficientes inter labores, pericula, et persecutiones, quæ omnibus pie vivere volentibus occurrere solent: tempore enim suo metetis non deficientes. Et nos Fratres, si quid possumus apud Dominum divinis sacrificiis, orationibus, abstinentiis, cæterisque piis exercitiis, quorum omnium vobis, et successoribus vestris, in vita pariter, et post mortem singularem concedimus participationem, vestris piis orationibus libenter cooperabimur in Domino, postulantes, ut nos vicissim in orationum, et bonorum participatione commendatos suscipere dignemini. Datis Cartusiæ, sub sigillo nostro Anno Domini 1544. Feria V. post Dominicam Cantate. Sedente nostro Capitulo Generali.

Ordinationes Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis anni 1545.

Ad ann. 1545.

I.

Libri omnes per Summum Pontificem, Cæsaream Majestatem, Catholicas Universitates, & Capitulum Generale prohibiti, ex toto Conventu eliminentur, et in manus Commissarii nostri Visitatoris Alemaniæ inferioris tradantur, ut cum ipsis, quod illi visum fuerit, agat.

II.

II.

Priorem Domus N. licet conversatio illius non sit talis, qualem nostra vocatio & salus animæ requirat, in officio usque ad sequens Capitulum continuamus sub spe perfectæ emendationis eorum, quæ in manus Commissariorum Reverendissimi N. & Visitatorum Provinciæ promisit, & per Notarium scripta nobis allata sunt. Qui nisi de præteritis emendaverit, & Capitulum proximum de Curia vendita in Estefeldt scriptis suis legitime informaverit, sciat se pro meritis suis proximo Capitulo tractandum.

III.

Et D. N. ibidem professus stabiliat se, & suis indecentibus scriptis Capitulum Generale de cætero molestare non præsumat, neque R. Patrem nostrum super annum; alias graviter punietur.

LXV.

Relazione de' Magnifici D. Gio: Bruno Razionale, e D. Antonio Chiarito Archivario della Camera della Sommaria intorno alla ricognizione fatta de' Diplomi della Real Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria, al Regio Consigliere Signor D. Onofrio Scassa, Spettabile Consultore del Regno di Sicilia, Presidente della Regia Camera, e Commessario.

Ad ann. 1545.

Essendosi nel dì 30. del mese di Gennaro del corrente anno riferita in questo Tribunale dal fu Presidente D. Filippo Corvo la causa tra il Regio Fisco, e Denuncianti, colla Real Certosa di S. Stefano del Bosco circa le pretensioni fiscali sopra li Feudi di Spatola, Serra, Montauro, Gasparrina, Bivongi, e Monte Pavone, posseduti da essa Certosa: dal magnifico Dottor D. Carlo Franchi Avvocato della medesima si disse in Ruota, che prima di passar avanti nell'accennata causa, faceva istanza di riconoscersi i Regali privilegj attenentino à suddetti Feudi, e comechè i medesimi Reali privilegj si erano di già trasportati in questa Capitale, ed esistevano nell'Ospizio de' RR. PP. Certosini sito nel luogo denominato S. Maria Spina Corona, o sia Incoronata, perciò domandò che colà coll'intervento del Signor Marchese Cito spettabile Luogotenente della Regia Camera, del Signor Presidente Commessario, e del Signor Avvocato Fiscale del Real Patrimonio si fossero riconosciuti, ed esaminati i suddetti privilegj, affinchè in ogni futuro tempo non si possa più difficoltare la di loro sussistenza, e validità, per il di cui effetto ne aveva il magn. Procuratore di detta Real Certosa presentata una forma l'istanza.

Esaminatasi dal Tribunale la domanda suddetta, con decreto del soprascritto giorno fu decretato; che la domandata ricognizione si praticasse da noi sottoscritti coll'intervento del Signor Marchese Luogotenente, Signor Presidente Commessario, e Signor Cavalier Vargas Macciucca Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, come dal decreto in questi atti *fol* 147.

Per esecuzione del qual decreto nella mattina di Venerdì 9. del corrente si fece l'accesso del divisato luogo, nel quale oltre le persone del detto Signor Mar-

chese Cito, di V. S., come Commessario, e del Signor Cavalier Vargas Macciucca Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, intervenne ancora il magn. Procurator Fiscale del Real Patrimonio, il Magn. Secretario della Regia Camera, ed il Magn. D. Domenico Pelusio, Avvocato destinato da S. M. (Dio guardi) alli denuncianti Domenico Gian Giancotti, e Santo Timpano, i quali parimente assisterono. Ed in primo luogo fu esibito il privilegio del Re Guglielmo II. spedito nella Città di Palermo nel mese di Febbrajo 1173. settima indizione.

Altro privilegio dell' Imperador Federico II. colla data in Brindesi nel mese di Marzo 1224. 12. indizione.

Altro dell' Imperador Carlo V. spedito in Ispruchas del mese di Giugno 1530.

Una voluminosa Platea formata d' ordine del detto Imperador Carlo V. dal Dottor D. Nicolò Angelo de Amectis incominciata nel 1533. e compita nel 1533.

E finalmente fu esibito un privilegio conservatorio dell' istesso Imperador Carlo V. colla data nel Castello nuovo di questa Città di Napoli spedito all' ultimo del mese di Gennajo 1536.

In sequela avendo il suddetto magnifico Avvocato D. Carlo Franchi rappresentate le ragioni, per le quali credeva, che li mentovati privilegj, e Platea fossero bastevoli a porre in sicuro la giustizia della Real Certosa, dal Signor Cavalier Vargas Macciucca Avvocato Fiscale del Real Patrimonio si disse, che tre cose dovevansi considerare, ne' suddetti documenti esibiti; La prima riguarda la verità estrinseca de' medesimi; la seconda la verità intrinseca, e la terza l' interpretazione. Che a Periti spettava riconoscere la verità estrinseca colle necessarie osservazioni, e comparazioni, dove si potevano avere monumenti autentici. Che i Periti dovevano confrontare le copie di detti Documenti sistenti negli atti coll' originali, e vedere se sono uniformi, e trovandosi qualche difformità, notarla, con tutto il dippiù, che stimeranno colla di lor perizia. In quanto poi alla verità intrinseca, nascente da tempi, da anacronismi, da formole, dallo stile, e da altre circostanze, che si sogliono considerare in questi casi, si anderanno parimente riflettendo, e considerando, e dopo la relazione de Periti, si riserbava egli di mettere sotto la considerazione de Signori Ministri quelle riflessioni, che stimerà proprie per difesa della ragion Fiscale. L' interpretazione poi è parte tutta del Tribunale, e niente vi ha che fare la perizia. Onde a tempo suo egli anche fu di ciò ne darà le preghiere all' istesso Tribunale; siccome il tutto si rileva dall' atto del magn. Segretario in questi atti *fol.* 256. *ad* 258.

Dopo di che s' incominciò la ricognizione de' cennati privilegj, e platea, quali essendosi minutamente considerati, osservati, e riconosciuti, si diè a noi l' incarico di esaminarli, e riferire quell' occorre.

Essendoci per tanto seriamente applicati al divisato esame, abbiamo stimato per prima collazionare i suddetti originali privilegj colle copie date alle stampe, e presentate per parte di detta Real Certosa negli atti della presente controversia, e così anco praticare per la platea per quelle particole anco in stampa, sistentino negli suddetti atti.

In quanto a privilegj di Guglielmo II. Federico II. e Carlo V., questi concordano colle copie in stampa presentate negli atti sudetti intitolati, Atti tra l' Università, e Cittadini della Serra colli RR. PP. Certosini &c. *fol.* 338. *ad* 349., a riserba di alcune poche parole, che non sono intelligibili, ma che non possono alterare la sostanza de' medesimi privilegj, e nella copia del privilegio dell' Imperador Carlo V. *fol.* 348. *a t. loco signato*, vi è aggiunta una parola dittante, *aquæ*, che non si vede nell' originale.

Per la platea formata nel 1534. dal Dottor D. Nicolò Angelo de Amectis d' ordine dell' Imperador Carlo V. Questa ocularmente si vede esser antichissima in carta pergamena, consistente in fogli scritti *num.* 288. Dal foglio primo fino al foglio 267. si descrivono tutti gli atti preliminarj, e beni della detta Real Certosa; dal foglio poi 268. fino al foglio 288. si vedono descritti i beni novamente acquistati, e novamente ritrovati.

Incomincia la suddetta Platea nella prima pagina . . *Gloriosus & Omnipotens Deus &c. in principio Mundi &c.*, e nella fine della pagina 267. finisce: *Datum & factum anno de mense, die, loco, Indictione, & Regnantibus præmissis &* . . colla sottoscrizione, e segno del Notar Bartolommeo Levati della Città di Taverna, e Testimonj.

Collazionate le particole in stampa sistentino negli atti suddetti *fol.* 349. *at. ad* 358. *a t.* colla suddetta platea originale le medesime concordano fra di loro, a ri-

a riserba di alcune parole non sostanziali, che chiaramente si vedono, o esser errore dell'amanuense, o di stampa, come sono appunto *fol.* 350. di detti atti .. si dice nella platea .. *Infra* .. e nella stampa si dice .. *Infrascripta* .. Nel detto foglio 350. si dice nella platea .. *In quo anno* .. e nella stampa .. *intrando* .. Nel foglio suddetto 350 *a t.* nella platea si legge .. *omne*, e nella stampa si legge *nunc* .. Nel detto foglio nella platea si legge *Ecclesiam* .. e nella stampa .. *Terram* .. Nel foglio 351. nella platea si legge .. *publicam* .. e nella stampa *propriam* .. Nel foglio 352. vi manca la parola .. *existens* .. che nella platea si legge; Nel foglio 354. *a t.* della copia in stampa manca il nome di Alfonso Tassone, che si legge nella platea originale; e tralasciamo di riferire altri simili errori per non esser troppo prolissi.

Collazionato il mentovato privilegio conservatorio dell' Imperador Carlo V. colla copia in stampa al fogl. 359. concordano fra di loro, e soltanto vi è l'errore seguente. Nell'originale si legge .. *Quam in aliis gratiis, concessionibus, & privilegiis* .. e nella copia in stampa leggesi .. *Quam alias gratias, concessiones, & privilegia*.

Indi siamo passati all'esame de' suddetti privilegj, e platea, per quello riguarda la di loro antichità, e fatte tutte quelle osservazioni, che in simili occorrenze sogliono, e devono praticarsi: non abbiamo (per quanto l'oculare ispezione dimostra) rinvenuto alcun vizio, o dubbio della suddetta di loro antichità.

Se avessimo nel nostro grande Archivio, o in altro pubblico luogo rinvenuto qualche originale privilegio del Re Guglielmo II. e dell' Imperador Federico II. si sarebbe da noi proceduto alla comparazione di essi con quelli di sopra descritti, esibiti per parte della detta Real Certosa di S. Stefano del Bosco. Ma come che niun privilegio de'suddetti Serenissimi Regnanti abbiam potuto rinvenire in questa Metropoli, con tutto che fatte ne avessimo delle ricerche nelli Archivj di non poco antichi Monisterj. Però le forme de' caratteri, co' quali essi privilegj scritti sono, le di loro arie, l'ortografia in quelli usata, i pergameni che i medesimi contengono, e finalmente i titoli, che in tali privilegj si leggono usati da menzionati Sovrani, le formole, gli anni di lor regnare, le Indizioni, e gli Uffiziali, che in quelli si vedono intervenuti, sono corrispondenti, così co' due privilegj del nominato Re Guglielmo II. segnati nel 1172. uno spedito a favor della Chiesa di Girgenti in Sicilia, che vien rapportato dal Pirri nella Sicilia Sacra nel *tom.* 1. *fol.* 699. *e* 700. dell' edizione di Palermo del 1733. e l'altro della Cattedrale di Giovinazzo recato dall' Ughelli nella sua Italia Sacra nel *tom. VII. fol.* 725. dell' ultima edizione; come ancora con due altri privilegj del nominato Imperador Federico spediti uno nel 1220. a favore del Monistero di Monte Casino recato dal Gattola nella sua opera *Accession. ad hist. Abbat. Casinens. tom.* 1. *fol.* 290., e 291. e l' altro nell'anno 1222. della Cattedrale di Teano che si ha nel citato Ughelli in detta sua opera *tom. VI. fol.* 563. e 566. ci fan giudicare, che li medesimi due privilegj fossero stati da' nominati Sovrani segnati; tanto più perchè nel Privilegio dell' Imperator Carlo V., di cui quì appresso doremo far parola da noi esaminato, è verificato, vi è interamente inserito il già detto privilegio spedito dal Imperator Federico II. nel 1224. nel quale tra l'altro leggesi: *Confirmantes ei* (cioè alla Certosa) *universa privilegia, concessiones, & libertates, quas ibitam a Rege Rogerio, quam ab aliis Regibus Guillelmo primo, & secundo piæ memoriæ, & divis Augustis Domino Imperatore Herrico, & Domina Imperatrice Constantia parentibus nostris eidem Monasterio sunt indulta &c.*

Non così però è accaduto per i due di sopra descritti privilegj del Serenissimo Imperadore Carlo V. poichè nel nostro grande Archivio si sono rinvenuti quattro privilegj dell'istesso serenissimo Imperadore.

Il primo è della data di Aquisgrana de' 23. Ottobre 1520. di Cavalleria a favore di Pietro di Ambrosio di S. Severino.

Il secondo è dell'istessa data, e luogo, anco di Cavalleria a favore di Luzio Terribile di questa Città di Napoli.

Il terzo è della data nella Città di Bormacia a' 15. Gennaro 1521. e contiene una salvaguardia conceduta a' RR. Canonici Lateranensi nell' Isola di Tremiti nel Regno di Napoli.

Ed il quarto è della data dalla Città di Toledo a 8. Giugno 1525. e contiene la concessione fatta ad Alonso Sanches dell' ufficio della Tesoreria Generale di Napoli.

Esaminatisi da noi i suddetti quattro privilegj, e comparata la sottoscrizione di-

dittante -- Yo el Rey -- con quelle fistentino nelli divisati due privilegj esibiti per la detta Real Certosa di S. Stefano del Bosco, abbiamo riscontrato, che la dittatura così delli quattro, come delli due, sia coetanea, e le suddette sottoscrizioni simili fra di loro, e fatte da un solo scribente.

Non abbiamo potuto comparare l' altre sottoscrizioni fistentino nelli divisati due privilegj della Certosa de' Regenti, ed altri Ufficiali, a causa che nelli quattro privilegj ritrovati nel grande Archivio si osservano le sottoscrizioni di altri Regenti, ed Ufficiali, che non sono in quelli della Certosa, e ciò proviene dalla diversità de' tempi, non essendo i privilegj suddetti contemporanei, e soltanto abbiamo comparata la sottoscrizione del Regente Lofredo, fistente ne' suddetti quattro privilegj, con quella dell' istesso Regente fistente nel privilegio della Real Certosa nel 1536., e l' abbiamo ritrovate simili fra di essi, e parimenti fatte da un solo scribente.

Onde per quanto la nostra perizia ci permette non incontra alcun dubbio nel dire, che i suddetti due privilegj esibiti per parte della Regal Certosa di S. Stefano del Bosco siano simili in tutte le suddette loro parti alli divisati altri quattro privilegj ritrovati nel di sopra menzionato grande Archivio della Regia Camera. Tutto sottoponiamo alla savia giudicatura di V. S. a cui facciamo divotissima riverenza - Di V. S. Napoli 30. Giugno 1758. - Divotissimi obbligatissimi Servidori il Razionale Gio: Bruno - Dottor Antonio Chiarito Regio Archivario del Tribunale della Regia Camera.

MANTISSA AD APPENDICEM I.

Quoniam in colligendis monumentis, quæ ad Cartusiensem Historiam illustrandam conducunt, ipsa rerum varietas, atque improbus in expiscandis veterum fragmentis labor, confusionem gignere solent; hinc factum est, ut inter occupationes, quibus distineor, & urgentium operarum typographicarum festinationem, nonnulla monumenta e loco suo exciderint. Ea igitur, ne temere omitterentur, heic apponenda duxi; quæ sane Lector ex adscripto anno suis singula locis per se ipse referet.

Os-

I.

Ordinatio Capituli Generalis anni 1524. Ex charta ejusdem.

Ad ann. 1524.

QUamvis multis & arduis sub hoc generalis Capituli consessu negotiis prægravamur, & curis pene innumeris distringimur, operosiori tamen mentis sollicitudine, a majori labore incumbimus circa eos, quos per inopiam spiritus aut infirmitatem carnis a suæ salutis tramite aberrare cognoscimus. Hinc est, quod relatione plus quam veraci didicimus, & evidentia factorum in dies colligimus, quosdam nostræ Cartusianæ vocationis professos, aut damnata cujusdam Lutheri doctrina, corruptos, aut sua concupiscentia abstractos, & illectos a nostra Religione apostatasse, & velut canes ad suum vomitum reversos, in gravissimam Divinæ bonitatis offensam, animarum suarum jacturam, multorum scandalum, & nostræ Religionis ignominiam. Quæ licet ita se habeant, Christiana commiseratione commoti, noluimus paternæ justitiæ flagella; sed indulgentissimæ matris ubera errantibus oviculis nostris porrigere. Hortamur itaque eos, qui istiusmodi sunt, & in visceribus Jesu Christi obsecramus, ut ab erroribus, quibus se inseruerunt, ad agnitionem veritatis redeant, & ad Cartusianam Religionem, suæ salutis ovile revertantur, ut qui, Deo permittente ad oram discesserunt, in æternum Deo, & Ordini adhæreant. Quod si fecerint, omnes Priores, Rectores, atque alias quascumque nostræ Religionis personas monemus, ut pientissimi Jesu Christi vestigia imitantes, omnes & singulos de via perditionis ad suarum professionum Domos revertentes, sinceræ charitatis affectu excipiant; stola suæ professionis, licet temere per eos abjecta, rursus eos induant, & fraterni amoris obsequia eis impendant. Si vero hac tanta lenitate & gratia sponte sibi per nos oblata, ad cor redire, & a diaboli laqueis se explicare noluerint, sed pertinaci furore excæcati amplius adhuc in peccatorum suorum sordibus sordescere, & curam carnis in desideriis agere velint, nec circa salutem eorum dormitasse videamur, quæ Juris & Statutorum nostrorum sunt insequentes, per viam justitiæ procedere decrevimus. Quapropter monemus & in virtute Sanctæ obedientiæ præcipimus omnibus nostri Ordinis Visitatoribus, Prioribus, ac cæteris Officialibus, ut juxta formam juris & nostrorum Statutorum tenorem, cum omni diligentia, zelo, atque labore, invocato etiam ad hoc si opus fuerit brachio seculari, omnes a nostra Religione apostatantes, auctoritatem Ecclesiæ Romanæ comtemnentes, & Constitutiones ejusdem verbo & opere detestantes, capiant, vel capi faciant, captos firmis carceribus intrudant & custodiant, donec Capitulum generale vel R. Pater de eorum contritione & ementationis proposito informatus, de ipsorum statu ordinaverit vel dispensaverit; & eamdem pœnam sustineant ejusdem Lutheranæ doctrinæ fautores & defensores. Qui vero ad Dei, & Ordinis obedientiam sponte redierunt, erunt sine voce in tractatibus, & ubique in Conventu ultimum locum tenebunt ad Ordinis voluntatem. Hanc autem duplicem, misericordiæ scilicet & justitiæ, viam illis impendimus, ne, quod absit, cum ipsi perversa sua voluntate perierint, sanguinem ipsorum de manu nostra requirat Dominus. Et quia in hujusmodi & aliis animarum periculis & adversitatibus constituti, solemus pro remedio & consolatione, ad Deum preces nostras effundere, ideo pro errantium Fratrum nostrorum salute, & Regum, & Principum Christianorum pace & concordia, singuli devote Deum orent, & in omnibus Missis privatis de vivis, dicatur Collecta *Deus qui corda*, vel *Pretende* in plurali *Famulorum tuorum*, usque ad sequens Capitulum generale.

II.

Incipit quidam Tractatus Statutorum Ordinis Cartusiensis pro Novitiis ejusdem Ordinis, proficere in ipsius observantiis consuetis cupientibus valde utilis, & necessarius (1).

Ad ann. 1531.

INtrantes Ecclesiam Novitii capucia removere sicut cæteri debent, usque ad sedes suas, nudatis capitibus incedentes: similiter cum exire Ecclesiam contigerit, capucia removere debent, signantes se. Ingressi vero Ecclesiam, & in Chorum, in medio inclinent reverenter ad Sacramentum desuper altaris, deinde Priori, si transeant coram illo: item tunc stent in sedibus suis versa facie ad altare, donec ad misericordias, vel super formulas, prout tempus postulat, inclinent. A laudibus enim Vigiliæ Natalis Domini usque in crastinum Octabarum Apparitionis, & a Pascha in crastinum octabarum Pentecostes, & in infra octabas corporis Christi, Assumptionis, & Natalis B. Mariæ, & in festis XII. Lectionum ad misericordias inclinamus, omni vero alio tempore procumbimus super formulas. Quamdiu autem super formulas, vel misericordias inclinamus, ab omni strepitu, sic in Canone Missæ, quantum possimus, abstinemus. Et in Ecclesiam intrare, vel per Chorum transire caveamus. Si autem contigerit, quando intramus, vel eximus, dici Gloria Patri, vel Gloriam hymni, vel Dominus vobiscum, ad Missam, ubicumque sumus, statim inclinamus, caventes, ne alicui dorsum in faciem vertamus.

Cum soli aliquid in Ecclesia dicimus, & cum dicitur Psalmus Te Deum, & quoties pronunciatur Evangelium, & cum dicitur Psalmus Benedictus, Psalmus Magnificat, ac etiam Psalmus; quicunque vult, Confiteor, Kyrie eleyson ad Missam, Gloria in Excelsis, Credo in unum; & quoties incipitur hymnus Veni creator Spiritus, omnes capucia removemus.

Cum autem dicitur Alleluja, Veni S. Spiritus, genua flectimus. Surgentes a venia stamus recti. i. non innitimur hinc, vel inde.

Item quoties sine capuciis esse debemus, non innitimur, sive faciem habemus ad Altare, sive non; excepto Sacerdote, cum dicit Benedictiones, & cum dicit preces, & orationes in sede sua, vel super formas; & cantore hebdomadario ad suffragia S. Joannis, & omnium Sanctorum; & etiam toto Conventu, cum dicitur Confiteor.

Cum Sacerdos dicit orationem in sede sua, vel super formas, eo surgente, surgimus omnes post Benedicamus Domino, vel Requiescant in pace. Cum vero est ad lectorium, surgimus, cum dicitur In unitate Spiritus Sancti. Ad Missam autem, ad orationem ante Epistolam, donec responderemus Amen, non deponimus sedes nostras.

Ad orationes in fine Missæ surgimus, cum dicitur In unitate Spiritus sancti.

In Canone Missæ, nisi necessitas aliud cogat, faciem nostram capucio totaliter cooperimus: alio vero tempore in omnibus locis, ita ut facies nostræ appareant, capucia nostra tenere debemus.

Oculos autem nostros semper, & ubique, maxime vero in Ecclesia, & in Refectorio tenere nos convenit, ne nobis murmurandi, aut detrahendi materiam offerant, aut ridendi.

Manus nostras in Ecclesia, & ubique cum sumus sine Capa extra Cucullam, & simul habere debemus, nisi cum aliquid tenendum est nobis, vel agendum. Nec

(1) Ex Cod. MS. in Biblioth. Cotton. sub effigie Neronisis A. 3. fol. 130. Auctore P. D. Joanne Obiit die 16. Novembris anni 1531. Barmansonio Londinen. Cartus. Priore, de quo Pisteus Nicol. Brigam. Anton. Possevin. & Theod. Petreius Biblioth. Cartus. fol. 157. Extat apud Monasticon Anglican. a pag. 951. ad 959.

Nec debemus tenere digitos complexos, & connexos.

Cum Capas habemus in Choro, vel alibi, quando inclinamus, vel quando sedemus, oras Capæ hinc inde ante genua nostra complicare debemus, nisi teneamus aliquid, vel agamus.

Tibias pedum non nimis debemus extendere, divaricare, vel cancellare.

Nec debemus, dum Psalmodia dicitur, libros alios revolvere, nec ad hospites vage respondere.

Item quando soli fallimus. i. quando deficimus, veniam accipimus super formam. Cum liber nobis cadit, vel eum cadere facimus, veniam accipimus super formam. Quando inclinandum est, si non inclinamus, nisi cum pulsati a socio, non debemus moleste ferre, sed veniam accipimus.

Cum ad Missam non sumus, ad Confiteor venientes ad sedes nostras, veniam accipimus super formam. Similiter facimus, cum orationi non intersumus, quæ fit ante horam.

Cantatis Horis Prior de Ecclesia primus exiit, nisi aliqua necessitas eum remanere compellat. Post Priorem, primus in Ordine, deinde cæteri per ordinem.

Semel in die, non tamen in Conventu ascendentes ad gradum Altaris, genua flectimus.

Qui fragilitatem incurrunt, quamvis inde confessi fuerint, non debent tamen ea die gradum majoris Altaris ascendere, nec etiam ibidem veniam sumere.

Quando incipimus ad Vesperas hymnum Ave maris stella, veniam accipimus in Ecclesia super formas, alibi prout opportunitas fuerit. Similiter facimus ad singula eorum, quæ subsequuntur, scilicet Ave Maria, sive sit Invitatorium, sive Responsorium, seu Versiculus, vel etiam Offertorium; necnon & ad Salve Sancta parens, atque Salve Regina.

Item quando incipitur Veni S. Spiritus; & in Lectione quodo dicimus Ave gratia plena, similiter veniam accipimus.

Item in Letania Paschæ, & Pentecostes, cum pronunciatur Sancta Trinitas, veniam accipimus; nec surgimus, donec dictum sit Sancta Maria ora.

Item veniam accipimus, cum incipimus versum O crux ave spes unica. Similiterque facimus in Parasceve, cum incipitur a Diacono Antiphona Nos autem; & cum incipimus Hymnum Veni Creator Spiritus, & etiam in Natali Domini, quando incipitur Invitatorium Christus natus est.

Item quandocumque Corpus Domini nobis præsentibus portatur ad communicandum, ubicumque sumus, veniam accipimus. Inclinamus nudatis capitibus versa facie ad Altare, cum ante Evangelium signantes nos dixerimus Gloria tibi Domine; & quando inceptum est Gloria in excelsis Deo, Credo in unum, & quando gradum Altaris ascendimus, & cum transimus ante Altare.

Sed & quando Capitulum, vel etiam Refectorium intramus, inclinamus ad Crucem.

Inclinamus super misericordias, quando dicitur Gloria Patri; nec surgimus, donec dictum est Spiritui Sancto. Eodem modo inclinamus, quando post Evangelium dicitur Antiphona Te decet laus. Et quando in Gloria in excelsis Deo dicitur Adoramus te; & in Credo in unum, quando dicitur Simul adoratur; Et cum post Offertorium Sacerdos vertit se ad populum dicens: Orate Fratres, & quando post Præfationem dicitur Sanctus; & quando preces, & orationes ad matutinas, & horas dicuntur in diebus festivis, & omni tempore cum ad Missam dicuntur orationes. Tamen quando sacratur aqua benedicta, & ad primas orationes, quæ post Passionem dicuntur in Parasceve, stamus versa facie al Altare. Procumbimus vero diebus ferialibus super formas ad Pater noster ante horæ initium, & ad Gloria Patri, nec surgimus, donec dictum sit Spiritui sancto. Similiter facimus ad preces, & orationes, quæ ad Matutinas, & horas dicuntur, & in spatio Missæ, quod est inter Sanctus, & Agnus Dei; in quo festivis diebus stamus versa facie ad Altare.

Quoties nomen Jesu, vel nomen Mariæ pronunciamus, vel audimus, modice, ac reverenter inclinamus. Consimiliter quoque facimus Priori ad lectionem eunti, vel redeunti, vel cum ante eum transimus; & cum Prior ad aliquos venit, assurgitur ei. Item quando in Credo dicitur Et homo factus est, prosternimus nos in terram osculantes. Et consimiliter facimus post elevationem Corporis Christi, nec surgimus, donec calix deponatur. Item post Agnus Dei, data pace, prostrati in terram oramus. Tribus autem I. Nocturni versibus explicatis, ille qui requisitus est, Chorum intrare non potest, nisi Prior, aut Vicarius innuat. Expleto I. Psalmo, non

non ingreditur, nec vocatur. Ad Missam quilibet intrare potest semper usque ad Evangelium. Item quod nullus, quamvis sit Sacerdos, quando est solus dicit: Jube Domine benedicere; benedictio tamen non omittitur. Cantatis Nocturnis breve facimus intervallum, in quo spatio, qui voluerit, remanere potest in Choro stans, vel sedens, non autem ad venias accipiendas. Item debemus cavere, cum simus ad lectorium, & ubique, ne molestum strepitum faciamus, folia revolvendo vel aliquod aliud agendo. Item tempore Matutinarum, in quibus ante Laudes sit intervallum, nulli extra Ecclesiam ire licet, nisi necessitas cogit. Item spatium quod est inter Matutinas, & Tertiam, dici omnibus diebus, spiritualibus exercitiis mancipatur. A Tertia autem usque ad Sextam, & a Nona dicta usque ad Vesperas, tempus, quod in eis est, manualibus deputatur operibus. Quæ tamen opera, semper volumus, saltim brevibus orationibus interrumpere. A Vesperis autem usque ad Completorium spiritualibus operibus intendere debemus. Item in Quadragesima tamen usque ad Completorium licet manualia operari. Porro spaciis operi deputatis utilitatem lectionis non intendimus excludere. Post Completorium dictum statim debemus ire dormitum. Monemur autem horis ad quietem deputatis dormitioni, magnum impendere studium, quatenus temporibus cæteris, alacriter vigilare possimus. Disciplinas, vel vigilias, seu quælibet alia Religionis exercitia, quæ nostræ institutionis non sunt, nulli nostrum facere licet, nec etiam abstinentias, nisi quæ ab Ordine constitutæ sunt. Novicii, sicut & cæteri, ad Missas privatas servientes, cum cuculla Ecclesiastica servire teneantur. Novicii in Conventu non celebrent; & si in Missarum celebratione, & observanciis regularibus formæ Ordinis se noluerint conformare; vel si in sustinenda opinione sua fuerint obstinati, vel in modo vivendi fuerint singulares, ad professionem nullatenus admittantur. Novicii si habent unde provideant in Noviciatu de vestibus sibi ipsis, & de cæteris necessariis. Item non debent in Ecclesia post Conventum nimiam moram facere, nisi necessitate cogente, vel in Claustro post alios deridere, & dissolutionem signis, vel factis ostendere, nec susurrare in Conventu, vel clamosi esse in loquendo, nec præoccupare aliorum verba, antequam finita fuerint, & plena atque perfecta. Item cum imus ad Ecclesiam, vel ad alium locum, non debemus leviter retro respicere.

De Cella, & Silencii observatione.

Horas in cella alterius nobis dicere non licet, nisi operemur cum illo. Item in Cella temporibus orationi deputatis ab omni strepitu molesto caveamus, & in tempore dormitionis. Item non debemus clamose dicere Pater noster in Ecclesia, ne impediamus alios, nec etiam horas, vel alias orationes dicere in cellis, unde possit molestia alicui oriri. Item reprehensibiles sunt, qui nolunt opera manualia aliquando exercere; quia sic legitur in Vitis PP.

Nunc lege, nunc ora, nunc cumfervore labora.

Sic erit hora brevis, & labor ille levis.

Item ab exaltatione S. Crucis usque ad Pascha in spacio, quo Lector Refectorii refectionem accipit Nonam B. Mariæ dicimus in Cellis, aut aliis spiritualibus exercitiis occupamur, quousque ab eodem Lectore Nona B. Mariæ prius in Ecclesia dicta, pulsetur ad horam. Nullus ostium Cellæ tenet apertum, nisi cum aliquis est cum eo. Cum duo, aut plures in una Cella fuerint, primum ostio penitus aperto, secundum ex toto non claudatur, nec ullatenus obseretur. Cellæ incolam. i. habitatorem diligenter ac sollicite debet vigilare; nec aliquas occasiones egrediendi foras machinetur, vel recipiat, exceptis qui generaliter instituti sunt: sed potius sicut aquas piscibus, & caulas ovibus, ita suæ saluti, & vitæ Cellam deputet necessariam, in qua quanto diucius moratus fuerit, tanto libentius habitabit, nam si Cellam frequenter, & levibus de causis exire consueverit, cito habebit eam exosam. Et ideo post Nonam, die colloquii petenda, debet petere, & accepta tota diligentia custodire. Si vero pane, & aqua, potu, vel igne caruerit, vel insolitum strepitum, aut clamorem audierit, vel periculum ignis insliterit, tunc licebit ei silencium solvere. Si aliquis importunus ad Cellam venerit volens loqui, vel intrare nobiscum, interrogatur prius si Prior jusserit, sic dicendo: Habetisne licentiam a Priore. Si dixerit Non mittimus eum ad pincernam, vel ad portariam, ut aliquis eorum impetret licentiam a Priore, si possit inveniri, vel a Vicario,

uec

nec amplius cum illo loquimur, etiamsi sit germanus, quousque habeat licentiam a Priore, vel Vicario. Si vero ex nostris ad Cellam venerit aliquis volens loqui, vel intrare nobiscum, ibi interrogatur prius, si Prior jusserit: aliter ad colloquium non recipitur, nec intrare permittitur, nisi talis fuerit, de quo sit credendum, quod sine licentia non venerit.

Cum aliquis est in alterius Cella, vel alibi per licentiam, audito Completorio, statim recedere debet, nisi majorem moram faciendi speciale mandatum habuerit. Nullus autem ad fenestram, & ad ostium prati, vel cimiterii debet venire ad colloquium, etiamsi dixerit se habere licentiam colloquenti.

Cum aliqui habent licentiam colloquendi, vel cum simul operantur, ipsi quidem loquuntur ad invicem, sed non cum supervenientibus, nisi Priore præsente, aut jubente, nec in alterius Cella nullus, nisi licentiam habeat, ingrediatur.

Quicumque ea, quæ dicit, affirmaverit jurando simpliciter per Deum, per fidem, per Christum, sic Deus me adjuvet, aut alio modo simili, audiente uno, vel pluribus, statim ubicumque sit, veniam accipiat; & si pro hoc consuetudine faciat, gravius puniatur. Juxta voluntatem nostram nocturnis utimur sotularibus; custodientes tamen eos a cæno, & a pluvia, & nive quantum possumus.

Petere, accipere, donare, vel litteras recipere, vel mittere sine licentia non debemus. Exire de Cella, nequaquam conceditur, nisi cum ad recordationem, vel jussu Prioris ad aliquod colloquium evocamur. Et ad Ecclesiam statutis horis convenimus, exceptis paulo ante in hoc extractu recitatis.

Coquinam. i. Potagium non debemus in Cellis usque in crastinum, nec etiam usque ad cænam sine speciali licentia reservare; herbas vero crudas, & fructus quamdiu volumus retinemus.

De Utensilibus Cellæ.

Novicii, si habent, provideant, se in Noviciatu de vestibus, & aliis necessariis. Item ac accipit incola Cellæ ad lectum pallium filtrum, si possit habere; sin autem grossum pro eo pannum simplicem, non duplicatum; pulvinar cotum, vel coopertum de grossissimis ovium pellibus, & panno grosso coopertum. Ad vestitum autem duo cilicia, duas tunicas, duas pellicias, unam deteriorem, aliam meliorem; duas similiter cucullas, duo paria caligarum, tria paria pedulium quatuor pelles, capam, sotulares nocturnos, & diurnos, saginam ad ungendum: lumbaria duo, cingulum, optima canebia, & grossa. Et quidquid prorsus ad lectum, vestitumque pertinet, cujus grossitudinis, colorisve sit, non curabit Subditus, vel Prælatus. Liceat tamen Prioribus, & aliis extra terminos euntibus, vestes habere aliquantulum meliores, & pro necessitate leviores, quam habent hi, qui domi resident, in quibus, sicut in aliis, omnis curiositas, & accuratio devitetur. Cum enim ad omnes Monachos, tamen maxime ad nos humilitatem, attritionemque pannorum, & universorum, quibus utimur utilitatem, paupertatem, & abjectionem certum est pertinere. Habet etiam Cellæ habitator acus duas, filum, forfices, pectinem, novaculum ad caput, cotem, vel calculum, & corrigiam ad acuendum. Ad scribendum vero scriptorium, pennas, cretam, pumices duos, cornea duo, scalpellum unum ad radenda pergamena; novaculas, sive rasoria duo, punctorium unum, subulam unam, plumbum, regulam, postem ad regulandum, tabulas, graphium. Quod si Frater alterius artis fuerit, quod apud nos raro valde contigit, omnes enim pene, quos suscipimus, si fieri potest scribere docemus, habet artis suæ instrumenta convenientia. Adhuc etiam libros ad legendum de armario accipit duos, quibus omnem diligentiam, curamque præbere monetur, ne fumo, vel pulvere, vel aliqua qualibet sorde maculentur. Item habent Incolæ Cellæ ollæ duæ, scutellæ duæ, tercia ad panem, vel pro ea mantile; quarta grandiuscula ad faciendas mundicias, coclearia duo, cultellus ad panem juxta, cifus vas ad aquarium, salarium, patella, manutergium. Ad ignem focale, esca, lapis ignitus, ligna, securis. Ad opera vero dolabrum. Idcirco autem uni tanta concedimus, ne, quod illicitum ducimus, exire de Cella compellatur.

De Domo Capituli.

Quando Capitulum intramus, vel exeamus, nudatis capitibus inclinamus ad crucem. Itemque quando in Capitulo confitemur, prolixitatem caveamus. In Cella vero possumus diffusius confiteri. In Capitulo non loquimur, nisi quando con-

 fite-

fitemur, vel quando tenetur Capitulum. Nullus enim in Capitulo de facili loquatur, nisi ea tantum, quæ ad necessitatem, vel ad Religionis observantiam pertinere noscuntur. Nullus in Capitulo, vel ubicumque fuerit in Conventu cum aliquo aliquo secreto loquatur.

De Refectorio.

Intrantes in Refectorium nudamus capita, & venientes ad sedes nostras ad crucem inclinamus. Item in Refectorio non debemus dissoluti esse, sed nos debemus habere disciplinate, ne faciamus unde alterum offendamus. Et oculos nostros tenere nos convenit, ne nobis murmurandi, aut judicandi, vel detrahendi materiam afferant, aut ridendi. Sic dicens B. Hugo Lincolniensis: Oculos in disco, manus in mensa, aures ad lectionem, cor ad Deum habere debemus. Item nullus pitanciam in Refectorio ante se positam ad se trahit, donec ille, qui posuerit, ad sedem redierit.

Cum duæ scutellæ apponuntur, quando eas exponimus, unam infra alteram ponimus, nisi tantum de cibis illatis remanserit, quod id facere, sine immersione nequeamus.

Aliquis nolens comedere, quæ sibi in Refectorio apponuntur, alteri porrigere fas non habet, excepto pane, fructibus, & herbis crudis. Panem nostrum debemus ita æqualiter scindere, tam in Refectorio, quam in Cellis, ut quod residuum fuerit, honeste cuilibet possit apponi. Potum quoque in scifos in tali quantitate fundere debemus, ne illum cogamur in ollas refundere. Bibentes duabus manibus scifum tenemus. Apponenti nobis aliquid, & removenti inclinamus.

Contra consuetudinem est, ut in Refectorio, manus, vel os ad mantile tergamus. Scutellas non exponimus, donec Præsidens suam exponat. Mantilia non convolvimus, donec Prior suum mantile convolvat. Nunquam, exceptis Cellis propriis, in aliqua Domo alia, vel officina manducamus, & bibimus, nisi in Refectorio in festis, & tempore prandii, vel cœnæ, exceptis Priore, & Procuratore.

In Refectorio, nulli nostri licet loqui, sic nec in Claustro, vel in Ecclesia

De Colloquio Claustri.

Ubicumque Colloquium habeamus, curandum est nobis, & maxime coram extraneis, seu hospitibus, ut caveamus a multiloquio; & ut sermones nostri sint honesti, & non sæculares, vel contensiosi. Nullus in communi colloquio ita submisse loqui debet, vel susurrare, vel dicere aliquid, quod nolit ab omnibus intelligi, vel audiri. Item ad Colloquium, vel alibi non debemus esse dissoluti ad referendos rumores sæculi, nec in gestu, vel in sermone, & habitu, exemplum, & materiam ostendere dissolutionis. Item non debemus sermonibus prolixis Conventum fatigare. Et etiamsi contingat, ut aliquis est accusatus coram Priore, non debemus accusare, nec aggravare. Tradenti nobis tortas ad ostium Refectorii, inclinamus, & ipse nobis.

Lector Refectorii post Capitulum libros portat in Refectorium. Lector stat ad librum versa facie ad orientem. Inclinante Conventu ad Gloria Patri, & ad Pater noster, inclinat & ipse, versa facie ad Conventum. Non debet autem sedere, donec sedeat ille, qui præest Conventui. Historiam legit rotundius, sermones, & homilias, attractius, aperte tamen, & distincte legat omnia, ut possit intelligi & tali voce, quod possit audiri. Ad gratias inclinante Conventu inclinat Lector versa facie ad Conventum. Si aliquis de libris, quos attulit, consummatus est, Novicius eum in Ecclesiam refert; alios ad minus post cœnam lector in Ecclesiam portat. Si tamen in Historiæ, die crastina sit legendum in Ecclesiam, egresso post cœnam Conventu de Refectorio, portat eum ad ostium Ecclesiæ. Lector Refectorii, in Refectorio, benedictum ad prandium, vel ad cœnam iterare non debet. In Cella sine licentia nunquam comedit. Poterit tamen Prior interdum dispensare cum eo, ut mixtim possit recipere.

In vigilia quoque Corporis Christi, & in vigiliis quinque Solemnitatum Beatissimæ Virginis fiat abstinentia; propter hoc tamen non fit in septimanam ultra semel. Cum festum XII. Lectionum occurrerit in vigiliis Ascensionis, & Corporis Domini, fiat abstinentia fer. VI. sequen, & in prædictis vigiliis abstinetur a lacticiniis. Cum vero vigilia Corporis Christi simul & B. Joannis, abstinentia ipsa fiat ovis

ovis quoque, & lacticiniis, uti non possumus Fer. II. vel III., in quæ debet fieri abstinentia propter occurrens festum XII. lectionum Fer. VI. die, qua fieri debet abstinentia. Monachi extra Cellas proprias non laborent, nec eis spaciamenta tunc concedantur. Quod panis, & vini superest sabbato redditur tamen album panem, quamdiu volumus retinemus. In adventu nec ovis, nec caseo vescimur.

Cantor hebdomadarius capucium removet, antequam Invitatorium incipiat, nudatum habens caput, donec post venite reincœperit Invitatorium. Cum autem primo incœperit Invitatorium inclinat; Venite cantat, & post ultimum versum iterum inclinat, & tertio post gloriam, & quarto post reincœptionem Invitatorii.

Ad officium Cantoris hebdomadarii pertinet, ut omnes versiculos, & responsiuncula ad Vesperas, & ad Matutinas laudes, & Benedicamus dicat & Antiphonam ad Horas, & in Suffragiis, & in Commemoratione, & in officio Defunctorum incipiat. Ad omnia, quæ ratione sui officii dicit, vel incipit, capucium removet: ad Laudes, & Vesperas removet capucium, antequam dicat primum Benedicamus, nec reinduit, donec ultimum dixerit. Hoc officium alternatim unusquisque in suo Choro per ordinem facit, excepto Priore, & Procuratore. Et hoc observatur, ut non sint in eodem Choro Cantor hebdomadarius, qui, similiter de Choro in Chorum alternatim mutantur. Qui vero Responsorium cantat, tam in brevibus, quam in magnis responsoriis, semper habet nudatum caput, & versam faciem ad Altare, & tertio inclinat: primo post inceptum Responsorium, secundo post versum, tertio post gloriam.

In omnibus Nocturnis, & Matutinis laudibus Antiphonæ primæ, & Antiphonæ quoque ad Benedictus, & Magnificat, & ad cantica a Choro Cantoris hebdommadarii semper incipiuntur. Novem Kyrie eleyson ad vesperas, & Matutinas, & ad omnes Horas, sicut ad Missam dicimus, & eo dextro Choro Prioris semper incipiuntur. Ad Missam vero a Choro Cantoris hebdomadarii.

In Ecclesia in Refectorio, & in Claustro, excepta recordatione, ille emendat, cui injungitur a Priore: Emendator emendat in omnibus, & solo excepto, quod ad recordationem emendat ille, qui est juxta librum. Emendator modestius quam potest emendare debet, & si in Ecclesia mendose emendat, quantocius percipit, veniam accipiat super formam. Cum autem emendator grunnit, aut dicit iterum, ille qui legit, debet versum repetere. Cum vero emendatur ille, non debet murmurare, vel dicere: ita est, vel ita dixi, vel aliud hujusmodi. Absente Priore, & Emendatore, emendat primus in ordine, si scit vel potest, alias emendat secundus in ordine, vel aliquis Monachorum, qui scit, vel potest emendare. Quando is, qui legit aliquando non correxerit, nisi quando sibi emendatur ad pedem lectorii, veniam accipere debet.

Cum vero fallit, qui legit Evangelium signato libro, & stola deposita, veniam accipit ad gradum altaris.

Quando dicitur Antiphona Salve Regina, Sacerdos hebdomadarius ad lectorium debet ad terram genuflectere, & osculetur postem lectorii.

Sciendum, quod quot Collectas dicit audiente Conventu, tantummodo dicit Secretas, & eodem ordine dicta forma dicit, Per Dominum &c. usque ad Amen, quod non dicit. Deinde non præmisso Domine exaudi, sed Oremus, incipit secundam. Finiens extremam levat manus, sicut cum dicit, Per omnia sæcula sæculorum.

Minuimur autem in anno quinquies. Post octavas Paschæ, post solemnitatem Petri, & Pauli, secunda hebdomada Septembris; septimana ante Adventum, hebdomada ante quinquagesima. In quo tempore minutionis, scilicet per tres dies continuos bis reficimus, aliquid cibi melioris accipientes. Item secunda die, & tertia minutionis, divinum officium festinantius, & submissius dicitur, cessantque vigiliæ, & intervallum, & omnes in Ecclesia remanent.

Ad opus manuum de consuetudine, nonnisi ter trinis diebus in anno Conventus exit.

Prima opera communia, secunda hebdomada post octavas Paschæ, & alia; secunda hebdomada post festum Apostolorum Petri, & Pauli; tertia vero, prima hebdomada post festum S. Michaelis fieri consueverunt. Et si dictis temporibus aliquod impedimentum occurrerit, ante, vel post, prout commodius fieri poterit, supplebuntur. Nullum tamen aliud colloquium in illis septimanis, nisi veherit Capitulum festum, est habendum.

Non est nostræ consuetudinis pro victualibus murmurare maxime in Conventu,

tu. Cum Prior foris est, observantias Ordinis nos convenit fortius observare. Qui scribere & potest & voluerit, a vino abstineat arbitrio Prioris.

Commendat Prior Novitium uni ex senioribus, quem idoneum ad hoc cognoverit, qui eum horis competentibus visitans instruit eumdem ad Horas dicendas, & ad cæteras Ordinis observantias, quas ignorare Novitium non oportet. Ad quod agendum per unam hebdomadam, vel amplius, si necessarium forte hoc Prior cognoverit, solicitus esse debet, qui ei fuerit assignatus. Interim vero, donec per se solum in Cella Horas dicat, Fratres præter Priorem, & Procuratorem consueverunt ab ejus visitatione abstinere.

Novicii infra diem Professionis non Missam in Conventu, non Evangelium, non Epistolam dicunt, nec ad Missas etiam privatas serviunt, nisi forte quandoque Priori aliter videatur, considerata qualitate personæ: sed hebdomadarii cantus facere, & tam in Ecclesia, quam in Refectorio legere possunt, quam cito sibi injunctum fuerit a Priore.

Novicii autem res suas Priori ex integro reddant, ut nec ipsi, sed Prior, vel cui Prior præceperit, eas custodiat; de quibus quandoque ante Professionem ordinare voluerint, fiat juxta dispositionem eorum. Nullus vero nostrum de rebus Novicii aliquid postulet, nec ad Procurationem faciendam instiuatur ab aliquo nostrum. Novicius nec reprehendit, nec reprehenditur; sed cum offensam facit instruitur a Priore, vel magistro suo. A Capitulo, & Claustro eum necesse est removetur. Utrum autem in colloquiis, brevem, vel longam moram faciat, sit in dispositione Prioris. Recitata lectione in Capitulo, & propositis a Præsidente proponendis, Novicii confestim a Capitulo recedant, & a generali finito sermone, omnino excludantur. Quibus consulimus, quatenus sine licentia Præsidentis in colloquiis non remaneant, nec ibidem faciant magnam moram. De negociis Domus non se debent intromittere, nisi interrogati; & tunc debet parcius respondere juxta aliorum voluntatem potius, quam juxta suam. Non quærunt licentiam, ut possint aliquem visitare, nisi infirmum.

Post annualem probationem Novicium Clericum, vel Laicum, nisi professionem facere cum nobis placuerit, sit paratus, apud nos non retinemus. Quando autem Novicii duo ad aliquam Domum venerint, qui posterior venit, si prius professionem fecerit, prius deinceps remanebit. Si quis autem etiam in duobus Domibus nostri Ordinis professionem fecerit, secundæ tantum Monachus, aut Conversus, aut Redditus erit; in prima tamen nihilominus ei salvum remanet beneficium spirituale, dummodo occasione criminis non transferatur. Si quis professionem fecerit in aliqua Domo Ordinis, iterum in alia habeat profiteri, sufficit ad professionem faciendam, ut obedientiam promittat manibus Prioris in Conventu. Quando aliquis nostrum, de Domo in qua professionem fecerat transfertur ad aliam Domum, post annum ibidem professionem faciat, vel infra, quandocumque Priori placuerit. Sacerdotes, & cæteri, qui de Sæculo, vel altera Religione veniunt ad Ordinem, si in Missarum celebratione observantiis regularibus formæ Ordinis se noluerint conformare, vel si in sustinenda opinione sua fuerint obstinati, vel in modo vivendi fuerint singulares, ad professionem nullatenus admittantur, quoniam per tales personas olim multa in Ordine scandala provenerunt. Novicii non faciant professionem, nisi proprio Priore præsente, & celebrante, vel alio de Ordine nostro per voluntatem ejus, si legitime fuerit præpeditus. Spiritus enim Sanctus illa hora gratum non recipit, quidquid aliud quam debes, neglecto eo, quod debes, obtuleris.

Qui pronunciat Antiphonam dicit de illa ad pausam congruentem. Qui vero de Ecclesia, dum ultimus Psalmus dicitur, exit, moramque extra Ecclesiam facit, donec preces, & postmodum exultabunt ex integro persolvantur, Laudibus frequentibus interesse non poterit. Sacerdos solus, nisi dicturus sit Evangelium, non Dominus vobiscum, sed Domine exaudi dicat. Sacerdos celebraturus, primo accedens ad gradum Altaris, flexis genibus dicat: Pater noster. Quandiu Sacerdos orationem facit ad gradum, nec Diaconus, nec aliquis alius transeat ante eum.

Exeuntes autem de Refectorio a Pascha usque ad crastinum Exaltationis S. Crucis, spacium, quod inter prandium, & Nonam facimus, pro dierum quantitate nunc brevius, nunc longius, quieti datur. Exinde usque ad Pascha, post prandium, Nonam deferimus, donec Lector Refectorii, refectionem accipit, & Nonam B. Mariæ in Ecclesia cantaverit: Et ab eo signum pulsatur, ad Nonam B. Mariæ quoniam in Cellis dicimus, & aliis spiritualibus exercitiis occupamur, ex-

ceptis tribus diebus post Festum Innocentium, quando occurruut sine festo Capituli. Tunc enim, quia Colloquium in Claustro non habemus, statim post prandium Nonam dicimus, ad quam pulsat Novicius, qua dicta Cellam repetimus. Post Nonam in Claustro convenimus de utilitatibus locuturi; prima tamen locutione de Consuetudinibus ad Kalendas Novembris usque ad Pascha, exinde de Evangeliis. Loqui autem in Claustro alibi, quam in parte, ubi colloquium fit, non licet, nisi forte aliquando pauca verba.

Ab Exaltatione S. Crucis, nonnisi semel manducamus in die, exceptis usque ad Quinquagesimam festis Capituli, & in die susceptionis novi Prioris, & in die sepulturæ Fratrum nostrorum, ac etiam Clericorum redditorum, necnon & Prælatorum, qui apud nos pernoctabunt, & hoc inviolabiliter observetur, exceptis infirmis, valetudinariis, debilibus, senibus, & minutis; Alias vero si Prior fregerit, vel fecerit frangi, sit extra sedem suam in Ecclesia per XI. dies.

Quando Monachus ægrotans exiit ab Ecclesia, signum facit Infirmario, ut sequatur eum, & nihilominus, cum Monachus ad Ecclesiam non venit, vel ab ea ægrotans exiit, properet ad eum Infirmarius, & exhibeat ei quidquid potest humaniter.

Cum Prior, & Sacerdos hebdomadarius signum non audiunt, vel forsan infirmantur, finito Gloria Patri, post Deus in adjutorium; exiit Infirmarius ad quærendum eos, & alios, & ad istos, si diutius infirmentur, exit Infirmarius finito Gloria Patri post Deus &c. Infirmum vero tantum semel in die visitaturus vadit.

Tribus autem primi Nocturni versibus explicatis, nisi Prior annuat, qui requisitus est, intrare Chorum non præsumat. Expleto Psalmo non ingrediatur, nec vocetur. Hoc ipsum servatur in aliis Horis. Ad Missam quilibet intrare potest semper usque ad Evangelium, sed de tarditate corrigatur.

Confessio in Sabbato post recordationem; omni Sabbato nisi festum Capituli occurrat, peccata nostra Priori, vel quibus ab eo injunctum fuerit, facta recordatione confitemur. Occurrente Capituli festo in Sabbato, die præcedenti, quæ sine tali festo occurrit, confitetur. Semper autem confitemur in Vigilia Natalis Domini, nisi eadem vigilia occurrat in Dominica, vel Feria II. in quo casu confitemur in Sabbato sequenti. Providendum est, ut semper in qualibet hebdomada faciamus Confessiones communes. Per totum spatium confessionis nullus debet in Ecclesia residere, vel libros revolvere. Quandocumque in Capitulo confitemur, prolixitatem caveamus; in Cella autem diutius possimus confiteri. Pro privata Confessione, quæ in Cella fit vel alibi, non dimittitur Generalis, quæ fit in Sabbato. Prostratus debet esse, ac detecto capite quilibet, quando confitetur. Ea, quæ nobis in generali Confessione confitentibus injunguntur, dicit quilibet in Choro prostratus.

Lector Capituli egreditur diebus Dominicis, cum dicitur versus unus omnino. In festis super hebdomadam, Confiteor dicto, egrediatur. Ipsius est antequam egrediatur Capitulum, ostium Claustri, Refectorii, ostium Hospicii, ostium per quod ad Cellas tenditur, claudere, & cum vectibus obserare. In Capitulo quamdiu est ad lectorium non inclinat. Post lectionem omni tempore, regresso Lectore ad sedem suam; statim Prior dicit: Benedicite. Et nos; Dominus, aliquantulum inclinamus. Deinde in festo Reliquiarum, pronunciantur Reliquiæ, & in Festo S. Stephani; sic pronunciat Lector in Capitulo: Commemoratio Benefactorum nostrorum. Libros quoque Veteris, ac Novi Testamenti, eosve cum quibus celebrantur divina Officia, sine ejusdem Capituli consilio Generalis nullus emendare præsumat, nisi cum exemplari in Ordine emendato; nisi judicio Prioris, & Monachorum discretorum corrigalis manifestus appareat.

Prima pulsatio ad Matutinas tanti spacii esse debet, ut primi quatuor Psalmi pœnitentiales dici possint. Quo signo pulsato, omni tempore Nocturnum Ecclesiæ officium congruis vigiliis contra Matutinas B. Mariæ sufficiant, & quod Monachi congrue præparari possint in Cella. Prævenimus contra vigiliæ ab Idibus Septembris exceptis duodecim lectionum festis sensim, paulatimque crescendo in Kalendis Novembris per festum quinquaginta Psalmi non festine cantantur, minus sufficiunt. A quo tempore usque ad Kal. Februarii exceptis XII. lectionum Festis, & hebdomada Natalis Domini decrescendo paulatim ad tantum spacium ad Matutinas B. Mariæ sufficien. rediguntur. Ex quo ad prædictos Septembris Idus in eadem perdurant. Prædictum autem vigiliarum spacium Sacrista cum sibi videbitur cum horologio terminabit; in quo spacio, Psalmis, vel spiritualibus exercitiis occupamur.

III.

Confirmationis Diploma Caroli V. Imperatoris omnium Privilegiorum Cartusiæ S. Martini supra Neap. Rescriptum ejusdem Imper. pro eadem Cartus. S. Mart.

Ad ann. 1536.

CArolus Divina favente Clementia Romanorum Imperator &c. Universis, & singulis præsentem feriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris, licet adjectione plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat, quod est firmum confirmatur; tamen interdum quod robur obtinet, non quod necessitas id exposcat, sed ut confirmantis sincera benignitas appareat, & rei gestæ abundantioris cautelæ robur accedat. Dudum pro parte Venerabilium virorum Prioris, Vicarii, & Conventus Monasterii Sancti Martini Ordinis Cartusiensis supra Civitatem hanc nostram Neapolis fuit Majestati nostræ reverenter expositum, quemadmodum per retro Principes, & Reges hujus citerioris Siciliæ Regni nostri memoriæ celebres Prædecessores nostros, videlicet per Philippum Imperatorem, & Johannam Reginam, & alios fuerunt concessa, & concessæ nonnulla privilegia, jura, immunitates, gratiæ, exemptiones, libertates, franchitiæ, donationes, prærogativæ, litteræ, indulta, rescripta, & alia, postmodum hæc omnia fuerunt confirmata, & de novo concessa eidem Priori Conventui, Vicario, & Monachis prædicti Monasterii per Serenissimum, & Catholicum Regem Ferdinandum Avum, Patrem, & Dominum nostrum colendissimum, de quibus omnibus fuerunt in possessione, & in præsentiarum existunt, latius, & seriosius continetur in privilegiis prædictorum Imperatoris Philippi, & Johannæ Reginæ, & præfati Serenissimi, & Catholici Regis Ferdinandi felicis recordationis tenore sequentium. Philipphus Dei gratia Imperator Constantinopolitanus Achajæ, & Tarenti Principe, Justiciarius, & Vicarius Principatus nostri Tarenti, nec non Dohaneriis, Gabellotis, seu Credenteriis gabellarum, & Dohanæ Civitatis nostræ Tarenti præsentibus, & futuris devotis suis salutem, & dilectionem sinceram. Considerantes, quod illud invenitur in Cælis, quod eleemosinaliter elargitur in terris, & habentes ad Monasterium Sancti Martini de Neapoli Ordinis Cartusiensis sinceræ devotionis affectum, intuitu quoque Venerabilis Patris Joannis Grilli Prioris dicti Monasterii, quem per suam bonitatem, & virtutum merita, carum & amabilem reputamus, providemus in perpetuum eidem Monasterio de annuis unciis aureis quinque; quatuor videlicet ex eis convertendis in emptionem piscium, qui vocantur auratæ, ut salitæ, & curatæ decenter, ut expedit, mittantur, & deportentur anno quolibet ad dictum Monasterium pro usu, seu esu fratrum sistentium in eodem, & una pro salitura, & delatura ipsorum piscium ad locum prædictum, ac expensis aliis propterea opportunis. Quare vobis, & devotioni vestræ, præsentium tenore de certa nostra scientia mandamus expresse, quatenus attenta forma dictæ nostræ concessionis, & gratiæ, tam vos præsentes Dohanii, Gabelloti, seu Credenzerii, quam vos alii successive futuri officiorum vestrorum temporibus dictas uncias auri quinque ponderis generalis per annum simul, & semel in principio mensis Septembris anni cujuslibet Procuratori Prioris dicti Monasterii, seu illis, vel illi, quos ipse Prior ordinandos duxerit ad emptionem auratarum ipsarum solvere, & exhibere sine defectu, & difficultate qualibet procuretis, & recipiatis; de hisque proinde solveritis singulis vicibus apodixam, necnon transumptum præsentium in forma publica pro cautela originalibus remanentibus præsentati. Vosque Justiciarii, & Vicarii supradicti præsentes similiter, & futuri si dicti Dohanerii, Gabelloti, seu Credenzerii ad solutionem dictarum annuarum unciarum auri quinque essent forsitan renitentes acta, & debita; qua convenit distinctione cogetis. Datum Tarenti in Camera nostra, anno millesimo tercentesimo septuagesimo tertio. Die vigesima quarta Octobris duodecimæ Indictionis, Imperii, &

Principatus nostri anno decimo. Rubricata in Camera. Registrata in Cancellaria. Johanna Dei gratia Regina Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, & Pedemontis Comitissa. Tenore præsentium, notum facimus universis earum seriem inspecturis tam præsentibus, quam futuris, quod olim claræ memoriæ Philippus Imperator Constantinopolitanus clarissimus frater noster dum viveret, habens ad Monasterium Sancti Martini de Neapoli Ordinis Cartusiensis, sinceræ devotionis affectum eidem Monasterio tam ob reverentiam dicti Ordinis, quam intuitu Religiosi viri Fratris Johannis Grilli Prioris dicti Monasterii de annuis unciis auri quinque; quatuor videlicet ex eis convertendis in emptionem piscium, qui vocantur auratæ, et alia uncia una pro salitura, & delatura ipsorum piscium usque ad dictum Monasterium, ac pro expensis aliis propterea opportunis, duxit per suas literas providendum, quarum litterarum tenor per omni talis est. Philippus Dei gratia Imperator Constantinopolitanus, Achaiæ, & Tarenti Princeps, Fasticiariis, & Vicariis Principatus nostri Tarenti, necnon Dohaneriis, Cabellotis, seu Credenzeriis Cabellæ, Fundici, & Dohanæ Civitatis nostræ Tarenti præsentibus, & futuris devotis suis salutem, & devotionem sinceram. Considerantes quod illud invenitur in Cælis, quod eleemosynaliter erogatur in terris, & habentes ad Monasterium Sancti Martini de Neapoli Ordinis Cartusiensis sinceræ devotionis affectum, intuitu quoque Venerabilis Patris Fratris Johannis Grilli prioris dicti Monasterii quem propter suam bonitatem, & virtutum merita carum, & amabilem reputamus, providimus in perpetuum eidem Monasterio de annuis unciis auri quinque, quatuor videlicet ex eis convertendis in emptionem piscium, qui vocantur auratæ, ut solitæ, & curatæ decenter ut expedit, mittantur, & deportentur anno quolibet ad dictum Monasterium pro usu seu esu Fratrum sistentium in eodem, & una pro salitura, & delatura ipsorum piscium ad locum prædictum, & expensis aliis propterea opportunis. Quare vobis, & devotioni vestræ præsentium tenore de certa nostra scientia mandamus expresse, quatenus attenta forma dictæ nostræ concessimus, & gratia, tam vos præsentes Dohanerii, Gabelloti, seu Credenzerii, quam vos alii successive futuri officiorum vestrorum temporibus dictas uncias auri quinque ponderis generalis per annum simul, & semel in principio mensis Septembris anni cujuslibet Procuratori Prioris dicti Monasterii, seu illis, vel illi, quos ipse Prior ordinandos duxerit ad emptionem auratarum ipsarum solvere, & extra here sine defectu & difficultate qualibet procuratis, & recipiatis, de hisque proinde solveritis singulis vicibus apodixam, nec non transumptum præsentium in forma publica pro cautela, originalibus remanentibus præsentati. Vosque Justitiarii, & Vicarii supradicti præsentes similiter, & futuri, si dicti Dohanerii, Gabelloti, seu Credenzerii ad solutionem dictarum annuarum unciarum auri quinque essent forsitan renitentes, acta, & debita qua convenit districtione cogatis. Datum Tarenti in Camera nostra Anno Domini millesimo tercentesimo septuagesimo octavo, die vigesima tertia Octobris, duodecimæ Indictionis, Imperii, & principatus nostrorum anno decimo. Noviter autem actiones laudabilis dictique Imperatoris Patris nostri multipliciter commendantes, ne minus jam dictum Monasterium prosequentes spectabilis devotionis, & sinceræ caritatis instinctu eidem Monasterio prædictam provisionem, & gratiam factam per prædictum quondam Imperatorem de jam dictis annuis unciis quinque juxta præscriptarum Imperialium literarum continentiam de certa nostra scientia tenore præsentium duximus confirmandam, & de novo concedendam: ita quidem quod dictum Monasterium, seu ejus Prior qui est, & erit pro tempore, dictas uncias quinque pro causa hujusmodi, & ex nunc in antea integrali percipiat, & habeat, & ei illæ per Dohanerios, & Fundicherios, Cabellotos, seu redenz erios dictæ Gabellæ, Fundici, & Dohanæ ipsius Civitatis nostræ Tarenti sine diminutione qualibet persolvantur juxta præscriptarum Imperialium litterarum continentiam, & tenorem. In cujus rei testimonium præsentes literas exinde fieri, & pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Joannem Aversanum de Salerno Militem Juris civilis Professorem Magnæ nostræ Curiæ Magistrum Rationalem, Locumtenentem, Protonotarium Regni Siciliæ dilectum Consiliarium, & fidelem nostrum. Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, die ultimo Septembris, decima tertia Indictione. Regnorum nostrorum anno trigesimo secundo: habetur. C. Domini Mili. Registratur in Cancellaria. Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliæ citra, & ultra farum, Jerusalem, Majoricarum, Sardiniæ, Corsicæ Comes Barchinonæ, Dux Athenarum, & Neopatriæ, Comes Rossilionis, & Cerita-

tamiæ, Marchio Onttanni, & Goceani. Attendentes Venerabiles Viros Priorem, Vicarium, & Conventum Monasterii Sancti Martini Ordinis Cartusiensis supra Neapolim nobis humiliter supplicasse, quod cum per retro Reges, & Reginas, ac Principes, & veros Dominos hujus Regni Siciliæ citra farum Prædecessores nostros per plura privilegia, donationes, gratias, immunitates, franchitias, libertates, & protextiones convenerint, & donaverint ipsum Monasterium temporibus retroactis, quod per eccelsæ memoriæ Alphonsum Patruum nostrum, & Ferdinandum ejus filium, & Alfonsum secundum, & Federicum ultimum Reges hujus Siciliæ citra farum Regni confirmata fuerint. Nos eadem Privilegia nostræ confirmationis munimine roborari de solita regia largitatis munificentia dignaremur. Idcirco piam devotionem Prædecessorum nostrorum in hoc merito approbantes, & eorum vestigiis per recta successionis vinculum ineuntes, vestris benigne supplicationibus annuentes cum præsenti carta nostra perpetuo valitura eidem ipsi Monasterio Beati Martini, nec non Priori, Vicario, toto ejus Conventui Monachorum, qui nunc sunt, & pro tempore fuerint, omnia, & singula privilegia, donationes, gratias, libertates, immunitates, franchitias, exemptiones, favores, jura, prærogativas, litteras, indulta, & rescripta concessos, concessas, & concessa per eosdem seu quosvis Reges, & Reginas, Prædecessores nostros in hoc Regno sub quibusvis tenoris continentibus, ac quomodocumque, quandocumque, qualitercumque in dicti Monasterii, & ejusdem Prioris, Vicarii, & Conventus utilitatem proficuum, tuitionem, indemnitatem, favorem pariter, & augmentum facientes, & faventia tenore præsentium certe, seu privilegii cunctis temporibus valituri, acceptamus, laudamus, approbamus, & etiam ratificamus, ac si & quatenus opus est, de novo concedimus juxta eodem seriem, & tenorem, nostræque confirmationis, & corroborationis præsidio communimus. Ita quidem quod prædicti Prior, Vicarius, & Conventus, qui nunc sunt, & pro tempore fuerint auctoritate, & vigore præsentium prædictis cunctis, & singulis suis privilegiis, donationibus, gratiis, libertatibus, immunitatibus, franchitiis, exemptionibus, favoribus, juribus, prærogativis, litteris, indultis, atque rescriptis, uti semper, & ubique possint, & valeant, & eis gaudere, lætari in judicio, & extra judicium, cum omni plenitudine juxta eorum series, & tenores, acti, & prout & quemadmodum dicti Prior, Vicarius, & Conventus hactenus in possessione fuerunt, & in præsentiarum existunt juribus nostris, seu nostræ Curiæ, quomodolibet pertinentibus, & alterius cujuslibet salvis semper remanentibus. Nos enim ipsorum omnium Privilegiorum, libertatum, donationum, gratiarum, immunitatum, exemptionum, & favorum, ac rescriptorum, quæ supra tenores singulos de verbo ad verbum hic haberi, & intelligi volumus plenarie pro insertis. Quapropter Serenissimæ Johannæ Reginæ Castillæ, Legionis, Granatæ, Principi, Gerundæ Archiducissæ, Ducissæ Burgundiæ &c. Filiæ primogenitæ nostræ carissimæ, postque felices, & longevos dies nostros in omnibus Regnis, & terris nostris immediate heredi, & successori intentum nostrum aperientes sub paternæ benedictionis obtentu dicimus; Illustri vero hujus Regni magno Camerario, ejusque Locumtenenti, Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ. Insuper spectabilibus, nobilibus, & egregiis viris, Viceregibus, Iusticiariis, & aliis Officialibus quibuscumque quovis nomine, auctoritate, officio, & facultate fungentibus, cæterisque universis, & singulis personis cujusvis legis, sexus, status, & conditionis ad quos spectat, dictorumque Officialium Locumtenentibus, tam præsentibus, quam futuris firmiter tradimus in mandatis, quatenus prædicta omnia, & singula privilegia, gratias, libertates, immunitates, indulta, rescripta iuxta eorum singulos tenores, & proinde nostram hujusmodi illorum omnium confirmationis paginam, & cuncta in eis contenta teneant perpetuis temporibus, & observent, & faciant ab omnibus inviolabiliter custodiri, & non contrafaciant, vel veniant aliqua ratione, pro quanto eadem Serenissima Regina Princeps nobis obedire cupit, cæteri vero prædicti Officiales, & subditi nostri gratiam nostram caram habent, ac pœnam ducatorum decem millium ab omnibus contrafacientibus irremissibiliter exigendorum, nostrique inferendorum erariis, cupiunt evitare. In cujus rei testimonium præsentes fieri jussimus magno Majestatis nostræ pendente sigillo, & aliis debitis solemnitatibus roborari. Datum in Castillo novo Neapolis die undecima mensis Januarii, decimæ Indictionis, anno a nativitate Domini millesimo, quingesimi septimi. Regnorum nostrorum Siciliæ ultra farum anno quadragesimo, Aragonum, & aliorum vigesimo nono, Siciliæ autem citra farum, & Jerusalem quinto. Io el Rey. Vidit Malfius. Vidit Augustinus Regens,

gens . Vidit Antonius Viceprotonotarius. Joannes Baptista Spinellus Conservator Generalis . Michael de Afflicto Locumtenens Magni Camerarii . Vidit Generalis Thesaurarius. Vidit Lonc. Regens. Dominus Rex mandavit mihi Joanni Royz de Caluna , nihil solvat , quia exempti cum primo exeat taxatur in privilegiorum fol. 44. fuit deinde pro eorundem Venerabilium Prioris , Vicarii , Conventus & Monacorum prædicti Monasterii parte Majestati nostræ humiliter supplicatum , omnes , & singulas gratias , concessiones , donationes , immunitates , privilegia Philippi Imperatoris , & Iohannæ Reginæ , ac confirmata , & concessa , confirmataque , & concessa , per Serenissimum , & Catholicum Regem Ferdinandum , & in præinsertis privilegiis contenta pariter , & expressa juxta ipsorum privilegiorum , & literarum seriem , & tenorem , & pro ut hactenus in possessione exstiterunt , & existunt , confirmare , & quatenus opus est de novo concedere de nostra certa benignitate dignaremur. Nos igitur attentis retro Regum , & Principum præteritorum , & præsertim invictissimi , & Catholici Regis Ferdinandi Avi , & Patris nostri colendissimi in ipsum Monasterium Divi Martini pro devotionis affectibus dictorum Prioris , Vicarii , Conventus , & Monacorum supplicationibus favorabiliter annuentes tenore præsentium de certa nostra scientia , motu proprio , ac gratia speciali eidem Priori , Vicario , Conventui , & Monachis Monasterii prædicti Sancti Martini præsentibus , & successive futuris ibidem Deo famulantibus omnes , & singulas gratias , concessiones , donationes , immunitates , privilegia , & alia omnia concessa , & expressa in literis , privilegiis Philippi Imperatoris , & Johannæ Reginæ , ac confirmata , & concessa , confirmataque , & concessa per Serenissimum , & Catholicum Regem Ferdinandum , & in præfatis privilegiis continetur pariter , & expressa juxta ipsorum Privilegiorum , & literarum seriem , & tenorem , & prout hactenus in possessione exstiterunt , & existunt confirmamus , & quatenus opus est concedimus , nostræque confirmationis , & quatenus opus est concedimus novæ concessionis prædictorum munimine roboramus , volentes , & decernentes expresse de eadem scientia certa nostra , quod præsens nostra confirmatio , & quatenus opus est nova concessio prædictorum sit , & esse debeat Priori , & aliis supradictis semper stabilis , realis , fructuosa , utilis , valida , & firma , nullumque sentiat in judiciis , vel extra quovis modo diminutionis incommodum , dubietatis objectum , defectusque incommodum , aut noxæ alterius detrimentum pertimescat , sed semper in suo robore persistat . Illustrissimo propterea Philippo Austuriarum , & Gerundæ Principi Filio primogenito , & Nepoti nostro carissimo , postque longevos , & felices dies nostros in omnibus Regnis , & Dominiis nostris Deo propitio immediate heredi , & legitimo successori intentum nostrum aperientes sub paternæ , avitæque benedictionis obtentu , dicimus , illumque rogamus illustribus , spectabilibus , magnificis , nobilibus , & egregiis Viris Viceregi , & Locumtenenti nostro Generali , magno Camerario , ejusque Locumtenenti , Præsidentibus , & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ , scriberationis , Thesaurario nostro generali , vel officia prædicta Regentibus , Baronibus , Titulatis , & non Titulatis , Gubernatoribus , Capitaneis , Dohaneriis , Credenzeriis , Cabellotis , & aliis quibusvis Officialibus , & personis præsentibus & futuris , vel eorum Locumtenentibus , & Substitutis , ad quos , seu quem spectabit , & præsentes fuerint præsentata dicimus , & expresse mandamus, quatenus forma preinsertorum privilegiorum , & literarum , ac præsentium per eos , & quemlibet ipsorum diligenter attenta illam præsentis Priori , Vicario , Conventui , & Monachis prædicti Monasterii , teneant firmiter , & observent , tenerique , exequi , & observari faciant , atque mandent , per quos decet contrarium minime comportaturi , aut fieri permissuri ratione aliqua , sive causa , si dictus Illustrissimus Princeps nobis morem gerere ; ceteri vero si gratiam nostram caram habent , & præter iræ , & indignationis nostræ incursum , pœnam unciarum auri ducatorum millium cupiunt evitare . In quorum fidem præsentes fieri jussimus , magno nostro negotiorum Siciliæ citra farum Regni sigillo pendenti munitas . Datum in Castello nostro novo Neap. Die decimo octavo mensis Martii millesimo quingentesimo trigesimo sexto , Imperii nostri sextodecimo ; Regnorum nostrorum vel Reginæ Castellæ, Legionis, Granatæ anno trigesimo tertio , Navarræ vigesimo secundo , Aragonum vero , utriusque Siciliæ , Jerusalem, & aliorum vigesimo primo , Regis vero omnium vigesimo primo . Io el Rey . Vidit Perenottus pro Protonotario , & Magistro Camerario . Vidit Mac. Vec. prima de Colle . Reg. Vidit Loffedus Regens. Vidit Figarola Reg. & Viceprotonotarius . Vidit Alfonsus Sanchez Generalis Thesaurarius . Sacra Cæsarea , & Catholica

lica Majestas mandavit mihi Bernardino Martirano. Non solvit, quia exempti Salernus pro taxatura. In Privilegiorum Cæsar. Majest. primo fol. 157.

IV.

Rescriptum ejusd. Imper. pro eadem Cartus. S. Mart.

Ad ann. 1538.

Carolus Quintus Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ &c. Joanna Mater, & idem Carolus ejus Filius Reges Castillæ Aragonum, Utriusque Siciliæ, Hyerusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ que &c.

MAgnifice Vir Regiæ fidelis dilecte. Per parte del Priore, & Fratri di Santo Martino Ordinis Cartusiensis di questa Città de Aversa, come in le maxarie lloro, che teneno in li casali, & distruito di questa Città, teneno alcuna quantità de grano, orgii, & altre vittuaglie, & volendoli far condurre in detto Monasterio per uso lloro, & portarne in le maxaire per farle sementar, & ancora per uso de la famiglia, e tenenole prohibito de farlo, ve dicemo, & ordinamo, che non loro debiate dare impaccio, nè molestia alcuna, ma lassarite portare dicti grani, tanto in dicto Monasterio, come in le maxarie lloro. Et perchè dicono, che li dì paxati mandandono sei tomola de grano per sementare una loro maxaria le furono levate, per causa, che le portassano senza licenza, ve dicimo, che ce li debiate fare restituire senza contradictione alcuna, & così exequirete, & non altramente, per quanto si ha cara la gratia delle predicte Majestati, & pena de mille docati, la presente resti al presentante: Datum in Civitates Neapolis die decima nona mensis Novembris millesimo quingentesimo trigesimo octavo. Vidit de Colle Regens, Martiranus 8. in partium XXS. fol. 223.

V.

De Jo: Lauspergio, ex Petrejo (1).

Ad ann. 1539.

JOannes Lanspergius re, & nomine Justus, ex celebri Germaniæ Ducatu Bavaria, & civitate Lansperga, honestisque parentibus originem duxit, quia Domino preventus in benedictionibus dulcedinis, post expletum in alma Universitate Coloniensis studii philosophici cursum, mox florem juventutis suæ in Cartusia ejusdem civitatis Creatori suo offerens, corpore & animo mundum deseruit, se seque militiæ spirituali viriliter accinxit. In qua quantum in omni spiritualis vitæ disciplina profecerit, quam fervidus extiterit amator Dei, quam devotus gloriosæ Virgini ejus Matri (hanc etenim post Deum unice diligebat) quam obediens erga Superiores, quam durus sibi, quam benignus aliis, quam zelosus pro observantia sacri Ordinis, quam tenax justitiæ, quam assiduus in oratione, quam infatigabilis in labore, quam multis denique verbo, & exemplo in via Dei velut fulgidum sidus in firmamento Ecclesiæ positum luxerit, difficile perfecto foret explicatu. Qui porro aliqua hinc nosse voluerit, sedulo pioque animo ejus scripta, & libros perlegat. Fuit quidem non modo in sæcularibus litteris apprime eruditus, verum etiam interna unctione Spiritus S. non mediocriter illustratus,

(1) Biblioth. Cartus. pag. 195.

tus, quo dulce fiebat, ei in lege Domini meditari die, ac nocte, femperque vel devotis precationibus, aut facra lectione, vel certe fcriptione tempus fructuofe deducere; infuper hoftiam Agni immaculati Deo in altari quotidie immolare. Et his fanctis exercitiis adeo ferventer incubuit, ut ab illis nec validis quidem (quibus aliquot annis ante mortem premebatur) morbis fineret fe avocari, fed fupra vires fæpe languens, nihilominus fupra vires fe fe ad ea cogebat. Omnium hominum neceffitatibus velut pia mater compatiebatur, fefe que petentium confolationi, five informationi, neglecto interim fubinde fomno, vel cibo proprio, totum impendere non gravabatur.

Nam omnibus aliis benignus, & affabilis, fibi autem foli durus, & immifericors fuit. Et ut carnem fpiritui repugnantem edomaret, corpus fuum jejuniis, vigiliis, flagellis, ciliciis, & aliis pœnitentiæ laboribus affidue macerabat. Aliquamdiu etiam loricam ferream ad nudam carnem circa renes occulte portavit, a cibis delicatis, a verbis fuperfluis, ociofis, five nocivis, feipfum ftudio fummo temperabat. Unde quilibet facile colligere poteft quanto notiore puritatis mens ejus fulferit intus, qui carnis fenfuumque fuorum tam ftrenuus caftigator extitit foris. Quoniam abfque hujufmodi caftigatione quifquis fe puritatem mentis, & corporis adipifci putat, feipfum mifere decipit; umbram fequens, & aerem verberans, obedientiam Superioribus fuis tam in gravibus, quam in levibus rebus adeo fimpliciter, & abfque ulla difcuffione aut murmuratione quacunque exhibebat, ut omnes id magnopere mirarentur. Cujus rei gratia cum in officio Prioratus domus Cantavii prope Juliacum (quod ex fola obedientia fufceperat) propter loci humiditatem, fuæ naturæ prorfus contrariam, ex vomitu fanguinis fæpius ufque ad mortem ægrotaret, nunquam tamen importune a fuis Superioribus exegit ad falubriorem locum (licet id maxime defideraret) remitti.

Unde Paulo ante obitum fuum, pro informatione cujufdam Fratris, graviter teftabatur fe in Ordine contra Superiorum fuorum voluntatem nec uno verbo fcienter unquam feciffe. Quapropter tantam cordi, & verbis ejus Deus infudit gratiam, & fapientiam, ut non folum Fratres, fed & Principes quoque & Magnates terræ eum requirentes, monita falutis magna cum aviditate, & reverentia ab eo haurirent, ipfumque uti Dei amicum, feu potius Deum in ipfo loquentem, honorarent. Et quia in operibus bonis in Domo Dei fervum fe fidelem & prudentem exhibebat, mifericors Dominus ipfum pro incremento falutis fuæ calculo, phtifi, tuffique violenta, immo & vomitu fanguinis, diverfifque aliis gravibus, ac diuturnis languoribus, velut aurum in igne in hoc feculo (quod orare fubinde, quemadmodum etiam in fcriptis ejus reperimus) purgare dignatus eft. Nam mirabili patientia fuftinebat pœnas omnes & dolores, quibus fupra modum, prefertim circa finem vitæ vexabatur: adeout intuentes ftuperent, dicerentque ipfum fupernaturaliter in vita confervari. Quod nemini mirum videatur, cum a Medicis fæpe defperatus, & morti adjucatus fit: eo quod hepar, & pulmo læfa, & corrupta multis annis, contra eorum fententiam, valetudinarius fupervixerit. Adeoque patientiffimo hæc, aliaque quamplura animo ferebat, ut ne vel unum impatientiæ verbulum ab ejus proceffit ore.

Et quando aliqui Religiofi, feu etiam Seculares & Magnates, ipfum invifentes, percontarentur, quinam haberet, femper refpondit, vel bene fe habere, vel cum divo Job: *Sicut Domino placet: Sit nomen Domini benedictum*. Sæpius tæduit eum diutius vivere propter nimios, exceffivofque dolores, cupiebatque diffolvi, & effe cum Chrifto; maxime propter graviffimam Ecclefiæ Catholicæ ruinam, animarumque damnationem, fanguineis lacrymis merito deflendam: quas paffi abfque modo & fræno per libros Erafmi, Lutheri, & aliorum Monaftici Ordinis defertorum (quos a Deo dicebat datos in reprobum fenfum) videbat corruptas ad infernum currere, cum talibus pfeu-doctoribus excæcatus hodie credat mundus. A quorum lectione ipfe penitus abftinebat, abftinendumque omnimode monebat: tum quia parum bonæ frugis habeant, tum quia abfque aliquo periculo, vel contagio vix legi queant: quod fermo eorum ut cancer ferpat; tum etiam, quod non modo omnis doctrina, fed etiam omnes libri ipforum prohibiti, & damnati effent.

Qua etiam re permotus, uti erat mire amans, & fitiens falutis animarum, multa fubinde edidit fcripta, nihil nifi pietatem, fanam fidem, eximium in Deum proximumque amorem fpirantia: ut pro fua virili parte, quo ad ejus fieri poffet, jam everfos, & coruptos ab errore, & nexibus diaboli, quibus videbat innumeros tam tenaciter obligatos, claufis oculis in flammas tartareas properare, extra-

extraheret, nutantes, ac titubantes firmaret, stantes corroboraret, tepidos accenderet, conantes juvaret, imperitos instrueret, currentibus calcar adderet, Deo servire cupientibus, tanquam probe exercitatus, & peritus Dux regium monstraret iter; denique nemini non aliquam adferret utilitatem. Quod sane Deo favente & scriptis ejus gratiam haud vulgarem aspirante cessit illi non infeliciter: Talem quippe in Dei Ecclesia fructum fecit, ut inter Ecclesiasticos Doctores non postremo sit loco numerandus. Et quia contemni solent hi, qui quod docent, ipsi non præstant, seipsum studuit virtutum omnium, tanquam vivum quoddam simulacrum exhibere, nihilque in se admittere, quod doctrinæ illius repugnaret, aut pondus detraheret. Ita fiebat, ut quicquid diceret, aut scriberet, plurimum haberet energiæ, & authoritatis, etiam apud magnos, & eruditos ævi istius viros: qui in illo certis indiciis Christi spiritum habitantem, & per os ejus tanquam organum sua verba exprimentem animadvertentes, tum dictum tum scriptum illius sæpe non mediocriter permovebant. Erat siquidem in tota illius vivendi ratione mirus candor, colombina simplicitas cum prudentia multiplici conjuncta, christiana integritas prompta erga quosvis benevolentia, propensa benignitas, suavis, nec tamen dissoluta affabilitas, odium peccati, justitiæ amor, contemtus mundi & rerum terrenarum, paupertatis ingens studium, charitas flagrantissima. Quis namque ad illum unquam accessit, qui non senserit illius se exhortationibus adjutum? Quis nam illius familiari usus colloquio, non aliquid lucri reportavit? Nec solum erga fratres suos, promtissima alacritate talem se gessit, sed etiam erga extraneos, & ignotos. Evangelicum præstare virum re ipsa semper studuit, non solum ore Evangelium, ut multi hodie solent circumferre. Execrabatur plurimum impios Dogmatistas nostrorum temporum, quod cum tota vita ab Evangelii præscripto discrepent, tamen se jactent Evangelicos, & a Deo illuminatos videri velint, quorum illi impudens temeritas, & vesana impudentia summe erat invisa: ita tamen ut illorum doleret vicem, ploraretqua cæcitatem, & amentiam, qua tum se ipsos, tum alios complures, in æternas conjicerent miserias, & calamitates; licet id illi nullius pensi habeant ob vastissimas cordis tenebras, & præfractam animi obstinationem.

Porro sæpe in lucubrationibus suis eorum reprehendit, & confutat errores non alio sane consilio, quam ut iis agnitis, resipiscant aut certe alii ejusdem non implicentur; Est enim hoc commune sanctis Dei hominibus, ut cupiant ac nitantur diabolica fraude deceptos eripere, & ad veram salutis viam revocare. Non enim ferre possunt animarum pericula, quibus multo magis, quam proprii corporis incommodis cruciantur. Sed & ipsa Dei omnipotentis multiplex injuria, quam accipit, ex peccatis hominum, supra modum illos cruciat, ob ingentem erga illum amorem, qui facit ut etiam minima in se ipsis peccata non sinant inulta abire. Possemus adhuc multa in hujus venerandi Patris commendationem plena fide scribere, sed quia ex scriptis ille suis abunde cuivis manifestus est, longam texere historiam, superfluum judicamus. Feliciter vixit, & felicem vitam obitus felix consecutus est. Non potuit namque mala perire morte, qui etiam cum viveret ita vixit, tamquam propediem moriturus; Non necesse habuit mortis timere insidias, qui nihil in se residere patiebatur, quod posset mortis terrorem incutere. Dum vixit, omne peccatum, & quicquid in morte prægravare posset, diligentissime a se profligare conatus est, ut morte adventante non tum demum, quod multi stolidissime faciunt, ad mortem sese præpararet, sed ipsam mortem, tamquam vitæ aditum lætissimus exciperet. Et certe unum illum ex eorum fuisse numero minime dubitamus, qui & vitam in patientia, & mortem habent in desiderio. Quid enim illum delectaret vivere, qui, uti jam ante diximus, tam variis cruciabatur morbis, ut mortuo, quam viventi esset similiter.

Ergo indesinenter suspirabat ad mortem, ut posset venire ad conspectum gloriæ Dei. Et quamvis aliquandiu dilatus fuerit, nec pro voto exauditus, tandem tamen post multos fideles labores, & patientiæ coronas, fructumque animarum, quem in Ecclesia Dei, & Ordine Cartusiano, verbo, calamo, & exemplo tulit uberrimum, Sacramentis Ecclesiasticis religiose munitus, & omnia sua errata aliquoties scrupulose, pieque confessus, bene compos mente, postquam in sancto Ordine Cartusianorum annos XXX. laudabiliter sancteque vixerat, sanctum spiritum suum Deo reddidit, a quo illum acceperat, tertio Idus Augusti, Anno ab Orbe redempto MDXXXIX.

Cæterum lucubrationes Lanspergii, quæ extant, sunt hæc.

I. In totius anni Dominicales Epistolas, & Evangelia paraphrases, adhibitis ad

ad singulas Dominicas concionibus singulis, interdum binis. Prodierunt primo Coloniæ in 8. apud Melchiorem Novesianum anno 1545. Deinde paulo post, nempe anno 1553. eædem rursus ibidem in folio recusæ sunt, ac postremo Antuerpiæ in 8. apud hæredes Joannis Hessii, anno 1575.

II. Opera vero minora Lanspergii, quæ in folio duobus voluminibus Joannes Novesianus, suis, ac materni Cholini sumptibus anno ab orbe redempto 1555. excudit, hæc continent.

I. Enchiridion Militiæ Christianæ, quod & Mylius separatim anno 1607. Coloniæ in 12. impressit.

II. Eloquia Jesu Christi ad animam fidelem, quæ etiam separatim Lovanii anno 1572. prodierunt.

III Canones vitæ spiritualis.

IV. Exercitia, precationesque pro infirmis.

V. Epistolarum parænеticarum libros duos.

VI. Exercitiorum Christi formium librum unum.

VII. Vitam Servatoris nostri Jesu Christi in centum quinquaginta meditationes concinnatam, quæ & seorsum in 8. apud Genepeum anno 1537. auctore adhuc vivente prodiit.

VIII. Pharetram divini amoris, quam novissime in Ubiis recudit Conradus Butgenius in 12. anno 1607.

IX. Hymnorum diversorum librum unum.

X. Meditationum in XXII. Threnos lib. 1.

XI. Soliloquiorum lib. 1.

XII. Threnorum de Beatissima Virgine lib. 1.

XIII. Homilias 56. in totam passionem, & agonem Jesu Christi, & alia nonnulla, de hac eadem materia.

XIV. Demonstrationem elegantem, quænam vera sit Religio Evangelica ad Carolum V. Imperatorem an. 1539.

XV. Dialogum inter militem Lutheranum, ac Monachum.

XVI. Speculum perfectionis Christianæ.

XVII. Sermones Capitulares, qui in præcipuis anni festivitatibus concionis loco capitulariter recitari solent, & Religiosis præcipue conveniunt. Unde & hunc in usum parva quoque portatili forma, auctore adhuc superstite, impensis Quentelii sunt impressi, ac Reverendo P. Joanni Guilhardo, totius Ordinis Generali dedicati.

Cæterum an liber Candelæ Evangelicæ, qui sub nomine Joannis Justi Coloniæ apud Eucharium Cervicorum anno 1527. prodiit, genuinus Lanspergii nostri censendus sit fœtus, consule Possevinum.

Monemus hoc loco Lectorem, Enchiridion Militiæ Christianæ Joannis Lanspergii, quod anno MDCVII. Coloniæ Ubiorum, apud Hermanum Mylium recudi curavimus, non esse idem illud, quod in Indice Clementino prohibitum legitur. Illic enim duntaxat proscribitur Complutensis editio, quæ in Hispaniis prodiit, non autem aliæ, quæ Censorum approbatione, publici juris sunt effectæ: Qualis in primis est hæc nostra.

VI.

S. D. N. Pauli III. Bulla qua dat facultatem absolvendi etiam a Casibus Sedi Apostolicæ reservatis in die Nativit. & Purificationis Beatæ Mariæ.

Ad ann. 1543.

PAulus Papa III. &c. Dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum, sicut nobis nuper exponi fecistis, alias felicis recordationis Urbanus V. Personis vestri Cartusiensis Ordinis, quod liceret eis habere Altaria portatilia,

super quibus in domibus, grangiis, cellariis, & aliis locis congruentibus, & honestis ad Domos, seu Prioratus dicti Ordinis spectantibus Missam celebrare valerent, & piæ memoriæ Sixtus IV. quod majoris Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, & alii quinquaginta ejusdem Ordinis domorum Priores per Priorem domus majoris Cartusiæ hujusmodi eligendi personas, dicti Ordinis ab omnibus peccatis, etiam Sedi Apostolicæ reservatis absolvere possint. At quod omnibus personis hujusmodi Ordinis liceret in quolibet Festo Nativitatis Beatæ Mariæ eligere sibi Confessorem dicti Ordinis, qui eas ab omnibus peccatis, etiam Sanctæ Sedi reservatis absolvere posset. Et recolendæ memoriæ Innocentius VIII. Romani Pontifices prædecessores nostri Prioribus dicti Ordinis, quod Paramenta Altarium, Cruces, & Casulas, ac alia ad divinum cultum pertinentia benedicere valerent, per diversas eorum litteras concesserint & indulserint, prout in eisdem litteris plenius continetur, & propterea nonnulli ejusdem Ordinis dubitent, an in aliis locis, seu Ecclesiis ad domos sui Prioratus Ordinis hujusmodi non spectantibus celebrare, & an Confessores per personas ipsas ab Excommunicatione tam majori, quam minori, & omnibus aliis censuris absolvere possint. Et insuper nonnulli facultate eligendi Confessorem hujusmodi nimium large uti, & illius verba tam late interpretari possent, quod exinde magnum animarum damnum sequeretur. Præterea multoties pro animarum salute expediat facultatem, quæ majoris Cartusiæ, & aliis quinquaginta ejusdem Ordinis domorum Prioribus per Priorem domus majoris Cartusiæ hujusmodi pro tempore electis in vim litterarum Sixti prædecessoris hujusmodi competit, & Vicariis Monialium per Priorem domus Cartusiæ hujusmodi concedi rursus a nonnullis hæsitetur, an Priores dicti Ordinis in vim litterarum Innocentii prædecessoris hujusmodi Corporalia & Pallas benedicere possint, nobis supplicari humiliter fecistis, ut vobis & vestrum cuilibet, quod etiam in aliis locis, & Ecclesiis in quibus pro tempore fueritis, sive ad domos & Prioratus Ordinis hujusmodi spectent, sive non spectent Missam celebrare valeatis, concedere & indulgere, atque vobis in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

§. I. Nos igitur vota personarum Religiosarum, quæ spretis mundanis illecebris sub regulari observantia gratum Altissimo student exhibere famulatum, paterno affectu prosequentes, vos & vestrum singulos a quibusvis Excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum præsentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes: necnon tenores litterarum prædecessorum hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur pro expressis habentes ejusmodi supplicationibus inclinati.

§. II. Vobis & vestrum cuilibet, ut etiam in aliis locis & Ecclesiis, in quibus pro tempore fueritis, sive ad domos & Prioratus Ordinis hujusmodi spectent, sive non spectent, Missam celebrare.

§. III. Et a modo in antea non solum in Nativitatis prædictæ, sed etiam in quolibet Purificationis ejusdem Beatæ Mariæ Festo Confessorem dicti Ordinis, qui vos ab excommunicatione tam majori, quam minori, & omnibus aliis censuris absolvere possit, sic tamen quod nullus dicti Ordinis facultate eligendi Confessorem hujusmodi uti, aut illius verba interpretari, seu limitare valeat, nisi prout tu fili Petre moderne & pro tempore existens Prior domus majoris Cartusiæ hujusmodi eadem facultate uti mandaveritis, & illius verba limitaveritis & interpretati fueritis, eligere possitis.

§. IV. Quodque tu fili Petre, & pro tempore existens Prior domus majoris Cartusiæ hujusmodi ultra præfatos quinquaginta Priores, etiam alios viginti, sive Priores, sive Vicarios Monialium, ita ut numero sint septuaginta, qui alias juxta formam litterarum Sixti prædecessoris hujusmodi personas dicti Ordinis, & alias eidem Ordini commissas ab omnibus peccatis etiam dictæ Sedi reservatis absolvere possint, eligere valeas.

§. V. Ac quod Priores domorum hujusmodi Ordinis non solum paramenta Altarium, Cruces & Casulas, verum etiam Corporalia, & Pallas, ac alia ad Divinum Cultum pertinentia perpetuis futuris temporibus benedicere possint, Apostolica authoritate tenore præsentium concedimus & indulgemus.

§. VI. At quidquid secus, seu contra formam, & modum limitationis, & interpretationis per te fili Petre, & pro tempore extens Prior domus majoris Cartusiæ, hujusmodi circa facultatem eligendi Confessorem pro tempore factarum, gestum

gestum & factum, seu attentatum fuerit, irritum & inane decernimus.

§. VII. Et insuper cum contingat diversos diversarum Institutionum Religiosos, & personas erroribus, & Heresi Lutherana relictis resipiscere, & ad Catholicam, veramque fidem revertendo ad sanatæ Matris Ecclesiæ gremium confugere, tibi fili Petre, qui etiam totius ipsius Ordinis Generalis existis: quod dicti Ordinis personas omnes a Lutherana & aliis hæresibus ad ipsum Ordinem revertentes, ac eas quæ ex lectione librorum Lutheranorum, & similium prohibitorum Excommunicationem & forsan etiam Irregularitatem quomodolibet incurrerint, Ordini prædicto recipere, & eas in foro conscientiæ dicta Apostolica authoritate absolvere, & cum eis ac qualibet earum super ipsa irregularitate eadem authoritate Apostolica dispensare.

§. VIII. Et ne Locorum distantiæ animarum saluti obesse valeat ex supradictis quinquaginta Prioribus per te, ut præfertur, pro tempore electis, viginti Priores, quos ad hoc conscientia tua magis idoneos judicaverit, qui pariter personas dicti Ordinis, & quamlibet earum ab omni vinculo Excommunicationis, ut præfertur, absolvere, & cum eis ac qualibet earum super Irregularitate per eas incursa dispensare eadem authoritate Apostolica possint eligere, & nominare valeas etiam eisdem authoritate & tenore concedimus & indulgemus, non obstantibus præmissis, & Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon domorum, & Ordinis prædictorum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis Consuetudinibus, necnon omnibus illis quæ prædecessores præfati in eorum litteris voluerunt non obstare, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIII. Decembris MDXLIII. Pontificatus nostri anno X. signatis Blo. & Fulgin. A tergo, Dilectis filiis Petro Moderno majoris Cartusiæ Gratianopolitanæ Dioecesis, & aliis aliarum domorum Prioribus ac Fratribus personis Cartusiensis Ordinis, & sigillatis sigillo Papali cum annulo Piscatoris in Cera rubea more solito.

VII.

Diploma (1) R. P. D. Petri III. Marnessii de Leydis (2) Generalis Ord. Cartusien. concessum P. Ignatio Præposito, modo Sancto, ac ejusd. Fratrib. nunc extinctæ Soc. J.

Ad ann. 1544.

FRater Petrus humilis Prior Majoris Cartusiæ, cæterique definitores Capituli Generalis Ordinis Cartusiensis, Reverendo in Christo Patri, ac devotis viris Dominis Ignatio Præposito, suisque fratribus novæ Societatis nominis Jesu, ubilibet locorum constitutis salutem, quam præparavit Deus diligentibus se. Audita fama odorifera, fratres in Domino dilectissimi, de vestra exemplari conversatione, salutari doctrina, & voluntaria paupertate, cæterisque virtutibus, quibus in tenebris nostri deplorandi seculi refulgentes perhibemini homines in via perditionis errantes ad arctam viam salutis revocare, vacillantes stabilire, stantesque ad proficiendum in virtutibus stimulare, & magnum in Domino Ecclesiæ Catholicæ fructum efferre, gavisi sumus in Domino; gratias illi agentes, quod in tanta desolatæ Ecclesiæ calamitate, qua premimur, excitare dignatus est, & mittere novos Operarios in vineam suam, recordatus misericordiæ suæ. In quo quidem sancto opere cupientes vobis pro nostro modulo cooperari, fraternitatem vestram obse-

(1) De quo Nic. Orlandin. Histor. olim. Soc. J. lib. 4. n. 107. pag. 131.

(2) Non recte legitur apud Petrejum nostrum Biblioth. Cartus. pag. 36., de Sardis, cujus electio occurrit an. 1554.

obsecramus per charitatem ejus, qui pro vobis non dubitavit animam suam ponere, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis, sed in sancto proposito perseverantes, in omnibus exhibeatis vos sicut Dei ministros, in multa patientia, non deficientes inter labores, pericula, & persecutiones, quæ omnibus pie vivere volentibus occurrere solent; tempore enim suo metetis non deficientes. Et nos fratres; si quid possumus apud Dominum Divinis Sacrificiis, orationibus, abstinentiis, cæterisque piis exercitiis: quorum omnium Vobis & successoribus vestris, in vita pariter, & post mortem singularem concedimus participationem, vestris piis orationibus libenter cooperabimur in Domino, postulantes, ut nos vicissim in orationum, & bonorum participatione commendatos suscipere dignemini. Datus Cartusiæ sub sigillo nostro: Anno Dom. 1544. feria 5. post Dominic. Cantate: sedente nostro Capitulo Generali.

FINIS APPEND. I.

AP-

APPENDIX II.

AD TOMUM X.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

XXV.

R.P.

I.

R. P. D. Theodorici Loher a Stratis Buxianæ Cartusiæ Prioris Epistola (1) ad Rever. Dominum Adolphum Coloniensem Archiepiscopum, cui Enarrationes in IV. Prophetas Majores R. P. D. Dionysii Cartusiani dedicat.

Ad ann. 1548.

Reverendissimo in Christo Patri, eidemque clarissimo Principi, ac Domino D. Adolpho Archiepiscopo Coloniensi Sacri Romani Imperii per Italiam Archi-Cancellario, Principi Electori, Legatoque nato Westphaliæ, & Angariæ Duci, Domino suo clementissimo Frater Theodoricus Loher a Stratis Cartusiæ Buxianæ Prior S. P. D.

CUm ante hos aliquot menses, luctus ingens, & tristis quædam desperatio pios omnes in celebri, & antiqua Diœcesi Coloniensi, Præsul amplissime, miserandum in modum occuparet, eo quod tum proh dolor! tota quasi libertate gregis Domini, quæ est plebs fidelium, improbi perturbatores, hæretici lupi rapaces, adeoque horum Duces, & signiferi Monachi Desertores, longe lateque virus suum omni peste exitiosius spargerent non absque gravi jactura animarum: en propter omnem spem subito gratissimus ad nos rumor advolat, celsitudinem tuam Archiepiscopum jam collapsæ propemodum Ecclesiæ Coloniensi, & Apostolica, & Imperiali esse auctoritate præfectum. Tum vero ita ut solet ejusemodi ferme deploratis in rebus, quotquot genua sua nondum curvaverant ante Baal, neque cognoverant altitudinem Satanæ tanta sibi oblata, quam ne sperare quidem poterant, materia gaudiorum, e gravi desperatione cœperunt ad spem integram revocari; ita jam de Cels. Tua nihil non dignum honore tuo ac munere, quod jam tum felicissime benemeritus obibas, nihil non accommodum rebus suis, nihil non denique jamjam rulturæ; ni Deus tulisset opem Reipublicæ Colonien. denuo instaurandæ, maxime idoneum pollicebantur. Contra vero, quod nulli sanæ mentis esse potest ambiguum, ad tantam tam inopinatam rerum vicissitudinem ac mutationem dolor vehemens, ac metus incredibilis (ut semper timet, teste sapiente, sæva perturbata conscientia) erectos atque sublatos, prospero nefandorum conatuum successu animos hæreticorum incessit, quod jam in ipso suæ navigationis fervore, & lætissimo cursu, adversis flatibus ad infelicem, atque calamitosam prorsus conditionem rejicerentur? Non enim poterant non vehementer suspectam habere Cels. Tuam, quam vel eo potissimum nomine in alterius heu male seducti locum subrogari noverant, quod fides in te esset integra, vita irreprehensibilis, justitiæ, & æquitatis amor, cultus denique virtutum omnium; unde nihil æque illis poterat certum esse atque persuasum, quam eum, in quem tot sua dona Deus Optimus Maximus abundantissime contulisset, suis esse conatibus maxime obluctaturum. Ita ergo ex una, eademque re ad alios lætitia immensa ad alios dolor incredibilis rediit: dum & pii venisse sibi servatorem, propugnatoremque impii vero hostem acerrimum oppugnatoremque certis caperent indiciis, nec dubiis colligerent argumentis. Psallebat tum Ecclesia gratulabunda, & ovans: Nisi quia Dominus erat in nobis: Cum exurgerent homines in no, forte viros deglutissent nos: Torrentem pertransivit anima nostra, forsitan pertransisset anima nostra aquam intollerabilem: Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

(1) Extant in fronte Enarrationum prædictarum D. Dionysii Cartusiani, super Prophetas Majores, impressis Colon. an. 1557. in officina Hæred. Joannis Quentel. mense Martio.

Laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Quid vero Ecclesia impiorum? Quid illi, nisi quod olim Palæstini, cum Arcam Domini ad castra plebis Israeliticæ adductam, ex illorum insolito clamore didicissent? videlicet: Væ nobis, væ nobis: Venit Deus in castra. Revera namque venit Deus in castra Ecclesiæ suæ Coloniensis, quem pene deseruisse videbatur, quando te illi nimium perturbatæ, & afflictæ, Pastorem & Episcopum dedit, cui & ingenii affatim, & eruditionis suppeteret ad perspiciendos revincendosque errores, & animus itidem, atque facultas non deesset ad reprimendos, coercendosque ausus temerarios, ac insultus impotentes hominum seditiosorum. Hic jam amplissimus nobis pateret campus laudum tuarum, ornatissime Antistes, in quo & alias versati sumus pro modulo nostro: sed nulla potest verior laus esse, quam ea, quam licet sileant omnes, ipsa se prædicat, ipsa se cernentium oculis, pectoribusque insinuat, qua te abunde divitem gratulamur, dum tot, tantisque & fortunæ, & corporis, & animi bonis, omnibus admirabilis occurris, ut tametsi non desint, qui tuas celebrare laudes appetant, omnes tamen se huic Provinciæ impares fateantur, vincantque meritorum, ac fortunarum tuarum materia dives ditissimam licet quamlibet felicis ingenii facultatem. Quod ut citra assentationem dicimus, ita Deum obnixe precamur, uti hæc in te bona non conservet modo, ac tueatur, sed augeat etiam, & amplificet ad laudem suam, ac populi sui gregis tibi crediti, ac omnium nostrum profectum & utilitatem. Nihil enim æque optandum, nihil proinde precibus a Christo Opt. Max. contendendum esse videtur, quam ut ea, qua cœpisti, fide, integritate, zelo, constantia ab erroribus vindices Ecclesiam tuam: Hostes sanæ fidei, maxime monstruosum, atque deterrimum illud hominum genus, apostatas Monachos, servos libidinum suarum, & voluptatum mancipia totis viribus arceas ab ovili tuo: atque eos demum, quoad ejus fieri poterit, verbi Dei, Sacramentorumque administrationi præficias, ad eos sacrorum curatione deferas, qui & persuasione sint Catholici, & moribus incorrupti. Ita nimirum fiet, & quidem haud grandi negocio, ut si qui etiamnum a veritate dissentiunt, citius resipiscant, & abstersa ac profligata quacunque ab interioribus mentis suæ obtutibus vastissima pestiferi dogmatis caligine, ad lucem redeant, tanto eam fidentius, ferventiusque amplectentes, quanto se hucusque ab ea longius aberasse perspexerint. Nam quis nesciat plerosque non tam malitia, quam quodam humanæ mentis errore ac cæcitate prolapsos, utpote callidissimorum hominum fallacissimis abductos sermonibus, ut qui simplices sint rudesque Scripturarum; quibus profecto eo major est impendenda miseratio, quo se ipsi miseros esse nesciunt. Hac vero in parte quam te fidum; quam sincerum, quam strenuum præbueris, novit totus pariter orbis Christianus, novit potissimum tuæ ditionis Provincia, quæ se e luporum faucibus ereptam cum primis gratulatur benignitate ac providentia Dei, zelo ac solicitudine tua. Nec te Patrem patriæ appellare dubitat, qui post Deum Opt. Max. atque Cæsaream Majestatem uni tibi debere se novit salutem suam: uni tibi acceptam fert eam, qua fruitur, pacem, & restitutæ fidei sinceritatem. Itaque laudent in te alii generis nobilitatem, quæ certe illustris est, & præclara admodum: alii dignitates, honores, eruditionem suspicentur, nos paternam in te fidem, pietatem vere Christianam, pectus inviolatum ac solidum charius amplectimur, suavius exosculamur, libentius prædicamus; quod illa quidem etiam impiis adesse possint, uti & in sunt quamplurimis: his autem nonnisi bonus præditus esse queat. Vide nunc Colendissime Pater, quid nobis de celsitudine tua expectare liceat propter ea, quæ jam summa laude tua, utilitate publica, communi omnium gratulatione experti sumus. Vide quantum nobis de Ecclesiæ Catholicæ unitate, ejusque castissimis ritibus, ac institutis (quibus nec ipsi Apostoli, si adessent, puriora traderent), quod quidem in te est, instaurandis, conservandis, tuendisque nobis haud temere promittamus. Atque ut interim piissimis conatibus tuis & nos qualemcumque commodemus operam, jam ante dedicatum nomini tuo Dionysii nostri in IIII. Prophetas majores explanatonum opus pium juxta ac eruditum denuo tuæ præstantiæ nuncupamus, utpote quæ nulla re æque ac munere litterario oblectari fertur, cuique sapientia auro charior, & antiquior est. Et quidem quod ad Dionysium attinet, scripsit is in utrumque Testamentum luculenter, & docte. Verum ubi scriptura est obscurior, aut sensus abstrusior, id quod in Prophetis maxime usuvenit, ibi etiam explicatior, ac fusior est adhibita elucidatio. Enim vero familiare hoc illi ubique est; quo intellectu difficiliora occurrant, eadem accuratiori studio reddere clariora, illustrioraque, nec ubi trepidant alii, in plerisque Scripturæ

ræ locis hærere. Nec tamen solum, quem vocant, litteralem sensum explicuisse sat habet., quin & mysticum ac reconditum illum, pro materiæ ratione, vel fusius, vel contractius adjicit. Est præterea & hoc illi in omnibus scriptis suis frequens, & assiduum, ut ubicumque vel parva sese offert occasio, non modo ad vitæ correctionem lectorem stimulet, sed affectum quoque illius in Dei Optimi Maximi sincerum amorem verbis ad pietatem maxime accommodis, id quod perpaucis contigit, erigat, invitet, inflammet. Quod unum facile argumento esse potest, illum, tametsi ingenio, ac memoria polleret incredibili, magis tamen divinitus illustratum, & unctum, quam ab homine doctum fuisse. Postquam enim vicesimum ætatis exegerat annum, mox post Magisterii titulum, ac divinarum studium litterarum novus sese tiro obtulit, in excubias Domini factus Eremita Cartusianus. Unde nimirum colligere est, eorum, quæ postea, suopte (quod dicitur) marte composuit, aut nihil, aut parum certe ab homine eum percepisse, sed partim ex superni illustratione Numinis, partim naturalis ingenii dexteritate. Enimvero tantæ ille puritatis, tam inviolatæ innocentiæ fuit, ût nihil absurdum sit dicere a Spiritu potius divino, quam homine Doctore, eum fuisse institutum. Ad hæc sanctæ, & irreprehensibilis vitæ erat, & pro contemplationis fervore, assiduitate, excellentia, haud raro totus ad superna extra sese rapiebatur, & nonnunquam etiam cælestes habere revelationes meruit. Cæterum qui Philosophorum omnium, maxime veterum, qui præterea sacræ Theologiæ nulla eum secreta fugerunt, contulit id ei & lectionis assiduitas, & ingenii fertilissima ubertas. Maxime vero id in eo admirandum, immo & stupendum est, unde tempus illi suppetere potuerit tot exarandi libros, tamque immensa volumina, quæ citra omnem dubitationem, cujusvis etiam Ecclesiastici Scriptoris, atque adeo etiam ipsius Augustini, quamvis numerosam operum multitudinem facile numero vincant, ipsiusque insuper Sacræ Scripturæ, Theologorum item, Philosophorumque sententiis (quos illum ante legisse necesse est) fortissime sint communita, corroborataque. Quæ nisi manu illius, quod character proprius testatur, hodieque conscripta, revisa identidem, atque correcta extarent, quis unquam crederet, Monachum unum, satis superque precibus horariis, aliisque suæ professionis debitis absolvendis prægravatum, tot tam insignium, solidorumque voluminum monimenta posteritati donare potuisse? Est ea propter miraculi ei loco tribuendum (si legendi, scribendi, orandi in eo exercitia singulatim spectentur) tantum cuivis horum vacasse, ut impossibile videatur operam dare potuisse reliquis. Imo non potest non maximam habere admirationem, ut vel uni horum tantum sese accommodare potuerit, qui in tribus simul. i. quolibet horum multo fuit copiosissimus. Neque enim rarum id illi fuit, ut integras noctes precibus incumberet, neque itidem inusitatum, ut complures horas a sensibus abstractas, corporeque rigidus, ac immobilis perdurans in cælestibus commoraretur. Unde & doctissimus ille Cardinalis Nicolaus de Cusa, eruditionem illum cum pietate animadvertens, a Monasterio abstractum, socium sibi aliquamdiu adhibuit. (Adde quod adeo Sacræ Scripturæ animum applicuerat, ut sæpe numero etiam cibum capere oblivisceretur.) Toto vero hoc tempore, quo illi vir Dei aderat, nihil neque lectioni Scripturarum, neque cultui spiritus detraxit; nec minus in ejus Curia, qua in Monasterio solitus esset, Deo Divinisque operam dabat. Hoc unum isthæc ei libertas contulit, ut, quod alias, neutiquam licuisset vetustas librorum officinas, cœnobiaque inviseret. Et est hoc in illo prorsus admirabile, quod quicquid uspiam alienis, iisdem raris ex codicibus lectione collegerat, non aliter atque ad Tabulam signasset, tenaci memoria retineret. Porro quod ad stylum ejus attinet, is minime est affectatus, sed simplex, planus, & scholasticus. Verba ejus tametsi minus interim latina, ac polita, vehementia tamen, & efficacia sunt, vim quamdam legenti afferentia. Ea tempestate vixit, qua genus omne studiorum sola barbaries occuparet. Itaque sæculo illo stylum quoque accomodavit, multo haud dubie latinius, elaboratiusque, quod ad dictionem pertinet, scripturus, si in hæc nostra tempora incidisset. Atque eruditionem illius nihil opinor Celsitudini tuæ commendare attinet, quam lectio ipsa, si modo sedula sit, cujus poterit vel maxime testatam, exploratamque reddere. Neque vero adduci possem, ut credam Celsitudini T. minus esse perspectum quam Sacræ Scripturæ Librorumque omnium, & authorum soles esse longe studiosissimus. Quare judicium tuum magis ipsi sequimur, tuam de illo sententiam, quantique illum feceris, nosse cupientes. Scimus certe a multis gravibus alioqui, & doctis viris, hunc non absque laude multa & legi, & efferri: at tuam nos maxime omnium æstimationem proba-

bamus, qui non eruditione modo, verum etiam authoritate vales. Ceterum ex hujus in Prophetas exegestos, quam T. Celsitudini dedicamus, lectione facile conjectura assequi poteris, quod item in cæteris scripturis possit. Enim vero cum Prophetæ isti admodum obscuri sint, æquius hinc perspicua ne, an secus, ejus sit explanatio æstimari potest. Tuæ itaque ad altiora evectioni gratulabundi occurrentes, quid deceat Episcopum, quid tibi placeat, ipso hoc munere declaramus. Neque jam conditionis nostræ certe vilissimæ, neque præstantissimæ dignitatis tuæ, cui nihil a nobis idoneum, nihil dignum offerri possit, immemores sumus. Verum enim vero ut Celsitudinem T. haud dubitanter compellare auderemus, tua nos invitavit nota omnibus modestia atque humanitas, qua freti, haudquaquam metuimus, hoc licet exiguum munus, licet ab infimis oblatum homuncionibus, contemptum iri. Sed ne longior sim, & hunc Dionysium nostrum, & me, meosque Fratres Cartusianos Colonienses filios tuos T.Celsitudini humillime commendo. Precorque Deum Opt. Max. ut diu te nobis sanum, & incolumem servet, atque post fallacissimæ hujus miseræque vitæ labores, & ærumnas ad quietissimum beatæ, vitæ perennisque beatitudinis portum sua clementissima misericordia, ac pietate perducat. Valeat, Colendissime Præsul, & Princeps clarissime, Celsitudo tua felix semper, & inclita. Datum in Cartusia nostra Buxiana, altera Junii Anno Salutis MDXLVIII.

II.

Bulla Pauli III. qua confirmatur Privilegium Urbani P. V. ut liceret personis Ordinis habere Altaria portatilia in Domibus, Grangiis, Cellariis, ac aliis locis congruentibus, super quibus Missam celebrare valerent.

Ad ann. 1548.

PAulus Papa III. Dilecto Filio Joanni Voloni moderno Domus Cartusiæ Gratianopolitanæ, Diœcesis Priori, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Alias nobis pro parte Petri de Leydis, tunc in humanis agentis, & majoris Cartusiæ Gratianopolitanæ Diœcesis, ac aliorum Domorum Priorum, & Fratrum, ac Personarum Cartusiensis Ordinis Nobis expositum, quod dudum antea felicis recordationis Urbanus V. Personis dicti Ordinis, ut liceret eis habere Altaria portatilia, super quibus in Domibus, Grangiis, Cellariis, & aliis locis congruentibus, & honestis ad Domos seu Prioratus dicti Ordinis spectantibus, Missam celebrare valerent, ac piæ memoriæ Sixtus IV. quod dictæ Majoris Cartusiæ, & alii quinquaginta ejusdem Ordinis Domorum Priores, per Priorem Domus Majoris Cartusiæ hujusmodi eligendi Personas dicti Ordinis ab omnibus peccatis, etiam Apostolicæ Sedi reservatis, absolvere possint. Ac quod omnibus Personis hujusmodi liceret in quolibet Festo Nativitatis Beatæ Mariæ eligere sibi Confessorem dicti Ordinis, qui eos ab omnibus peccatis, etiam dictæ Sedi reservatis absolvere possent: Et recolendæ Memoriæ Innocentius VIII. Romani Pontifices Prædecessores nostri Prioribus dicti Ordinis, quod Paramenta Altarium, Cruces, & Casulas, ac alia ad Divinum cultum pertinentia benedicere valerent, per diversas eorum litteras concesserant, & indulserant, prout in eisdem litteris plenius continebatur, & præterea nonnulli ejusdem Ordinis dubitabant, an in aliis locis, seu Ecclesiis ad Domos seu Prioratus Ordinis hujusmodi non spectantibus celebrare, & an Confessores per personas dicti Ordinis pro tempore electi personas ipsas ab Excommunicatione tam majori, quam minori, & omnibus aliis censuris absolvere possent. Et insuper nonnulli alii facultate eligendi Confessorem hujusmodi nimium large uti, & illius verba tam late interpretari poterant, quam exinde magnum animarum damnum sequeretur. Præterea multoties pro animarum salute expediret facultatem, quæ majoris Cartusiæ, & aliis quinquaginta ejusdem Ordinis Domorum Prioribus per Priorem Domus majoris Cartusiæ hujusmodi

modi pro tempore electis, in vim literarum Sixti prædecessoris hujusmodi competit, etiam Vicariis Monialium per Priorem Domus majoris Cartusiæ hujusmodi concedi. Rursus a nonnullis hæsitabatur, an Priores dicti Ordinis in vim literarum Innocentii Prædecessoris hujusmodi corporalia, & pallas benedicere poterant. Cum iidem Priores, & Personæ humiliter supplicare fecissent, ut eis, & eorum cuilibet, quod etiam in aliis locis, & Ecclesiis, in quibus pro tempore forent, sive ad Domos, & Prioratus Ordinis hujusmodi spectarent, Missam celebrare valerent, concedere, & indulgere, aliasque eis in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos supplicationibus hujusmodi tunc inclinati eisdem Prioribus, Fratribus, & Personis, & eorum cuilibet, ut etiam in locis aliis, & Ecclesiis, in quibus ipsi pro tempore forent, sive ad Domos, & Prioratus hujusmodi spectarent, vel non spectarent, Missam celebrare, & ex tunc in antea non solum in Nativitatis prædictæ, sed etiam in quolibet Purificationis ejusdem Beatæ Mariæ Festo Confessorem dicti Ordinis, qui eos ab Excommunicatione tam majori, quam minori, & ab omnibus aliis Censuris absolvere posset: Sic tamen, quod nullus dicti Ordinis facultate eligendi Confessorem hujusmodi uti, aut illius verba interpetrari, seu limitare valeret, nisi prout præfatus Petrus tunc, & pro tempore existens Prior Domus majoris Cartusiæ hujusmodi, eadem facultate uti mandaret, & illius verba limitaret, & interpetraretur, eligere possent. Quod præfatus Petrus, & pro tempore existens Prior Domus majoris Cartusiæ hujusmodi, ultra præfatos quinquaginta Priores, & etiam alios viginti, sive Priores, sive Vicarios Monialium, ita ut numero essent septuaginta, qui alias juxta formam literarum Sixti Prædecessoris hujusmodi personas dicti Ordinis, & alias eidem Ordini commissas ab omnibus peccatis etiam dictæ Sedi reservatis absolvere possent, eligere valeret. Quod Priores Domorum Ordinis hujusmodi non solum paramenta Altarium, Cruces, & Casulas, verum etiam Corporalia, & Pallas, ac alia ad divinum cultum pertinentia perpetuis futuris temporibus benedicere possent; Et insuper cum contingeret diversos diversarum Institutionum Religiosos, & personas erroribus, & hæresi Luteranæ relictis resipiscere, & ad catholicam veramque fidem revertendo ad Sanctæ Matris Ecclesiæ gremium confugere, præfato Petro, qui etiam totius ipsius Ordinis tunc existebat, quod dicti Ordinis personas omnes a Lutherana, & aliis hæresibus ad ipsum Ordinem revertentes, ac eas, quæ ex lectione librorum Lutheranorum & similium prohibitorum excommunicationem, & forsan etiam irregularitatem quomodolibet incurrerant, Ordini prædicto & recipere, & eas in foro conscientiæ dicta authoritate Apostolica absolvere, ac cum eis ac qualibet earum super ipsa irregularitate eadem authoritate Apostolica dispensare, & ne locorum distantia animarum saluti obesse valeret, ex supradictis quinquaginta Prioribus per eundem Petrum pro tempore electi viginti Piores, quos ad hoc conscientia sua magis idoneos judicaret, qui pariter personas dicti Ordinis, & quamlibet earum ab omni vinculo excommunicationis, ut præfertur, absolvere, & cum eis, ac qualibet earum super irregularitate per eos incursa dispensare eadem authoritate Apostolica possent, eligere, & nominare valeret per alias nostras in Forma Brevis literas concessimus, & indulsimus prout in eisdem literis plenius continetur, & sicut nobis nuper exponi fecisti, si etiam tibi Domus majoris Cartusiæ Priori simile indultum, videlicet personas omnes Ordinis hujusmodi ab hæresibus, ut præfertur, absolvendi, nec non etiam ex supradictis quinquaginta Prioribus, viginti Priores, seu Vicarios Monialium, qui ut præfertur, personas hujusmodi ab Excommunicatione absolvere, & super irregularitate dispensare possent, eligendi facultas concederetur profecto earundem personarum animarum saluti non parum consuleretur. Nos qui Personarum quarumlibet, persertim sub regulari observantia Altissimo famulantium, salutem nostris potissimum temporibus sinceris desideramus affectibus, tuis in hac parte nobis perfectis, supplicationibus inclinati, tibi qui etiam totius dicti Ordinis Generalis existis, ut quascunque dicti Ordinis Personas a Lutherana, & aliis hæresibus ad ipsum Ordinem revertentes, ac eas, quæ ex lectione librorum Lutheranorum, & similium prohibitorum excommunicationem, & forsitan etiam irregularitatem quomolibet incurrerint, Ordini prædicto recipere, easque in foro conscientiæ dicta authoritate Apostolica absolvere, & cum eis, ac qualibet earum super ipsa irregularitate dispensare, nec non ex supradictis quinquaginta Prioribus per se, & pro tempore existentem ipsius Domus majoris Cartusiæ Priorem pro tempore electis, viginti Priores seu Vicarios Monialium, quos ad hoc conscientia sua magis idoneos judicaverit, qui etiam quas-

quascunque Personas dicti Ordinis, & quamlibet earum ab omni vinculo excommunicationis, ut præfertur, absolvere, & cum eis, & qualibet earum super irregularitate per eas incursa dispensare dicta authoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus, non obstantibus omnibus, quæque in dictis literis volumus non obstare, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ, apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris die XX. Julii MDXLVIII. Pontificatus nostri anno quarto decimo.

III.

Pauli Papæ IV. Confirmatio (1) Unionis Monasterii S. Mariæ de Cadossa, & S. Nicolai prope Padulam, factæ, Domui S. Laurentii de Padula Ordinis Cartusiensis per Prædecessores Pontifices Leonem X. & Paulum III.

Ad ann. 1550.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

CIrca Monasteriorum, & Religiosorum locorum quorumlibet statum prospere dirigendum studiis invigilantes assiduis, his quæ pro eorum, ac personarum in illis sub suæ Religionis jugo Altissimo famulantium, profectu, & commodo facta fuisse dinoscuntur, ut firma perpetuo, & illibata persistant; cum a nobis petitur, nostræ approbationis robur libenter adjicimus. Dudum siquidem B. Mariæ de Cadossa, (suppl. cœnobium), quod quond. Joannes de Jesualdo, & quod dilectus filius Joannes de Balsamo de Padula Clerici, ex concessione Apostolica in commendam respective obtinebant: S. Nicolai etiam de Padula Ord. S. Benedicti Caputaquen. Diœcesis Monaster. commend. hujusmodi; Ex eo quod illi respective, Joannes de Gesualdo videlicet in felicis Recordat. Leonis X., Joannis de Balsamo vero præfat. in piæ memoriæ Pauli III. Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum manibus, sponte, & libere cesserant, & Leo Joannis de Jesualdo, & Paulus prædecessores prædicti Joannis de Balsamo prædictorum, cessiones hujusmodi duxerant admittendas; cessantibus etiam tunc, eo quod ante Commendæ ipsæ vacabant, & respective modo vacantibus; & eidem Leoni, pro parte tunc Prioris, & Fratrum Domus S. Laurentii similiter de Padula Cartusien. Ordinis dictæ Diœcesis, exposito, quod cum dictum Monasterium de Cadossa, quod Conventu carebat, seu in quo duo dumtaxat Monachi residere solebant, causantibus sinistris eventibus in suis structuris, & ædificiis plurimum diminutum existere; Si Monasterium de Cadossa prædictum eidem Domui, in qua regularis observantia perpetuo uniretur, annecteretur, & incorporaretur, exinde commoditatibus Prioris, & Fratrum prædictorum plurimum consuleretur; Consuluit idem Leo Prædecessor, Prioris, & Fratrum, ac duorum Monachorum prædictorum supplicationibus inclinatus (Monasterium) de Cadossa, cujus fructus, redditus, & proventus ad vigintiquinque Florenos auri in libris Cameræ Apostolicæ taxati reperiuntur &c. . . . & prædicto Paulo Prædecessori, etiam pro parte tunc Prioris, & Fratrum Domus hujusmodi exposito, quod cum dictum Monasterium S. Nicolai a tunc multis annis citra per Clericos sæculares obtentum fuisset, & jam diu Conventu caruisset, & tunc careret, ac in suis structuris aliqua reparatione indigeret; & in illius Ecclesia vix semel in hebdomada Missa celebraretur; ac prope illud fere ad dimidium

---

(1) Extat in Archivo ejusdem Domus S. Laurentii prope Padulam.

dium milliare dicta Domus S. Laurentii admodum insignis, & notabilis, in qua divinus cultus, & observantia regularis vigere dignoscebantur, ac multæ eleemosynæ continuo fiebant, consisteret, si Monasterium S. Nicolai prædictum suppressis in eo dicto Ordine S. Benedicti, ac omni dependentia regulari prædictæ Domui uniretur, annecteretur, & incorporaretur, ipsi Prior, & Fratres in dicto Monasterio S. Nicolai, aliquos Fratres ejusdem Ordinis Cartusiensis introducerent; & in illius Ecclesia prædicta quotidie Missa celebraretur, efficerent, illudque in suis necessariis ædificiis reparari facere curarent: ex quo divinus cultus, & Religio in ipso Monasterio propagaretur, ac Fratrum dictæ Domus intemperiei aeris, subjectæ infirmitate detentorum pro sanitate in dicto Monasterio S. Nicolai, in cujus loco salubrior vigebat aer, recuperanda consuleretur, & aliis Prioris, & Fratrum prædictorum commoditatibus consuleretur; Idem Paulus Prædecessor, eorum Prioris, & Fratrum supplicationibus inclinatus, S. Nicolai, de quo concistorialiter disponi non consueverat, Monasteria prædicta quovis modo vacarent, dicto Ordine S. Benedicti, & omni dependentia regulari in ipso Monasterio S. Nicolai penitus suppressis, & extinctis, prædictæ Domui, ita quod liceret eisdem Priori & Fratribus per se, vel per alium, seu alios corporalem possessionem, seu quasi, regiminis, & administrationis, ac bonorum dictorum Monasteriorum propria auctoritate libere apprehendere, & perpetuo retinere, ac Monasterium S. Nicolai juxta regularia ipsius Cartusiensis Ordinis instituta regere, ac gubernare, ac illius, ac dicti Monasterii de Cadossa fructus, redditus, & proventus in suos, & Domus, ac Monasteriorum prædictorum, usus, & utilitatem convertere, Diœcesani loci, & cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, per suas literas perpetuo univerunt, annexuerunt, & incorporaverunt; Ac dictus Paulus Prædecessor, in eodem Monasterio S. Nicolai Cartusiensem Ordinem instituit; prout in singulis literis Prædecessorum hujusmodi plenius continetur. Quare pro parte dilectorum filiorum modernorum Prioris, & Fratrum asserentium hujusmodi fructus, redditus, & proventus dicti Monasterii Sancti Nicolai, centum ducatorum de Camera secundum communem æstimationem valorem annuum non excedere, ac se vigore unionum, annexionum, & incorporationum prædictorum fuisse, & esse in possessione, seu quasi regiminis, & administrationis Monasteriorum, ac illorum bonorum hujusmodi, ac insuper pro majori eorum animorum tranquillitate, uniones, annexiones, & incorporationes, necnon suppressionem, extinctionem, & institutionem prædictas per nos approbari, & confirmari, nobis fuit humiliter supplicatum, ut unionibus, annexionibus, & incorporationibus, ac suppressioni, extinctioni, & institutioni prædictis robur Apostolicæ confirmationis adjicere, aliasque in præmissis opportune provideri de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus, quod petentes beneficia Ecclesiastica aliis unire, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum æstimationem prædictam etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, & semper in unionibus commissio fieret ad partes, quorum interest, ac idem servaretur in Confirmationibus unionum jam factarum; modernos Priorem, & Fratres prædictos, ac eorum singulos a quibusvis excommunicatione, suspensione, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure vel ab hominem, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes; necnon fructuum, redditum, & proventuum dictæ Domus, ac illi annexorum veros annuos valores præsentibus pro expressis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati, uniones, annexiones, & incorporationes ac suppressionem, extinctionem, & institutionem hujusmodi; necnon cum omnibus, & singulis in eis contentis, clausulas desuper confectas, singulas literas prædictas, & prout easdem uniones, annexiones, & incorporationes, ac suppressionem, extinctionem, & institutionem concernunt, omnia, & singula in singulis literis contenta, & inde secuta, quæcumque licita tamen, & honesta, Apostolica authoritate tenore præsentium ex certa scientia approbamus, & confirmamus, ac illis plenum, & perpetuum firmitatis robur adjicimus, eaque omnia valida, & efficacia fore, & suos plenarios juris, & facti effectus sortiri, & ab omnibus inviolabiliter observari, sicque in præmissis omnibus, & singulis per quoscumque Judices, & Commissarios, quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, in quavis causa, & instantia, sublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliter judidicandi, & interpretandi auctoritate & facultate, judicari, e diffiniri debere: Ac si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit

gerit attentari ; irritum , & inane decernimus , non obstantibus priori , voluntate nostra prædicta , & quibusvis aliis constitutionibus Apostolicis , necnon prædictorum , & a quo dictum Monasterium S. Nicolai forsan dependebat Sanctissimæ Trinitatis Gavensis ejusdem Ordinis S. Benedicti Monasterium & ipsius Ordinis S. Benedicti , etiam juramento , confirmatione Apostolica , vel quavis firmitate alia roboratis , statutis , & consuetudinibus , privilegiis quoque , indultis , & literis Apostolicis sub quibuscumque tenoribus , & formis , ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque functionibus , & insolitis clausulis , necnon irritantibus , & aliis Decretis , quomodolibet concessis , ac etiam iteratis vicibus approbatis , & innovatis , quibus omnibus etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis , eorumque totis tenoribus , specialis , specifica , expressa , & individua non autem per clausulas generales idem importantes , mentio , seu quavis alia expressio habenda , aut aliqua requisita forma reservanda esset , tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso , & forma in illis tradita observan. inserti forent præsentibus pro expressis habentes , illis alias in suo robore permansuris , hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus , cæterisque contrariis quibuscumque . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis , approbationis , confirmationis , adjectionis , Decreti , & derogationis infringere , vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit , indignationem Omnipotentis Dei , & Beatorum Petri , & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum . Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ MDLXI. Kal. Julii Pontificatus nostri an. 1. B. Scarintis.

IV.

Godefricli Cartusiæ Parisien. Monachi (1) in suum Antiochum (2) e Græco in Latinum translatum Præfatio Nuncupatoria . cir. 1550.

Ad ann. 1550.

SUnt qui majore eloquentia scripserint , permulti : at pauci perspicuam hujus (de Sancto Antiocho loquitur) brevitatem feliciter assequuti sunt . Rarenter hæc una dos unicuipiam contingit amabilis plurimum nostræ ipsius ætatis hominibus . Quam decore conservavit, τὸ . . . . hoc est , Ordinis dearum , in his dirigendis Homeliis liber compendio perstringere . A fide orditur telam sui operis : quæ Christianæ Religionis virtutumque omnium solidissima crepido est , & basis totius spiritualis fabricæ . Siquidem , teste Aurelio Augustino , ubi deest agnitio veritatis æternæ , falsa est virtus omnis , etiam in optimis moribus : Fidei adjungit individuam comitem , spem ; fabricæ istius fastigium , charitas est : quæ hominem vita ad Regnum provehit : quare charitatem , & Regnum , ad calcem operis relegavit . Facto proinde fidei ac spei fundamento , amolienda primum veniunt , quæ impedimento esse possint : in quorum censu primas tenet Gastrimargia , teste Cassiano cap. 3. lib. 5. Remotius primum vitia , mox progreditur ad virtutum substructionem : Sed & hoc illi perpetuum est : Nullam non harum 130. Homeliarum finis definens . . . . . Et quidem hæc de opere . Ad tertium flectendus mihi est calamus . Hic mihi cum primis commonendus lector , ut ne præpro-

---

(1) Obiit XV. Augusti 1561. Ex Charta Capituli Generalis anni sequentis. De eo Petrejus noster in sua Cartusiana Biblioth. pag. 106.

(2) Fuit iste Antiochus Monachus Palæstinus Lauræ S. Sabæ Abbatis, Vir sanctitate, & doctrina insignis , qui sub Heraclio Imperatore vixit , & sub cladem Hierosolymitanam , qua urbe capta signum Sanctæ Crucis a Chorsoe in Persidem abductum est (incidit ea in annum salutis 614.) scripsisse videtur , ut apparet ex homelia 107., & aliis locis , præsertim in exomologesi , quæ est ad finem Homiliarum in Epistola Dedicatoria . Occasionem vero , & institutum scribendi hoc opus , ipsemet Antiochus exponit initio Homeliæ 66. De eodem plura exhibent tibi annales Ecclesiastici Tom. 8. an. 614.

properam feras sententiam, si quid inter legendum se offeret tuis auribus insolens, quod in speciem præferet notam curiosæ novitatis. Habuit hic prius cum magno Athanasio commune illud . . . , Genus utique docendi pressum., & adstrictum ab omni ostentatione, & affectatione prorsus abhorrens. Sex occurrerunt ex versione, & relectione, quæ rudem linguæ Græcanicæ, & crassioris judicii lectorem offendere possent. Primum est: intercisæ aliquot, pendentes, & inabsolutæ se obtulerunt sententiolæ: & has absolvi, mutuatus quod deerat e Bibliis Aldinis; quæ quidem Græca feruntur esse a τα editione: Ego verius crediderim Theodotionis esse, ex collatione locorum Hieronymi in Prophetas maxime: Et hæ perquam paucæ: ut illa est ex homel. 91. *Omnis sermo* . . . . Et sub medium sequentis ex Job. Desit nonnunquam negatio . . . Alterum est, quod nisi nanciscetur æquum temporis & rerum æstimatorem, nota illi inuretur novitatis. Duo proferam insigniora. Prius hom. 98. . . . . famulum, vel populum, servum, pro quo Aldus . . . *Supplicem* habent: Alterum homil. 119. sub finem . . . . . . *Venationem hujus benedicens:* pro quo Aldus . . . . *Januam*, Ecclesia . . . . *Viduam*. Facilis transitus, T. in X. Lege Hieronym. & Augustinum. Tertium occurrit: propria Hebraica, quam nos latini corruptius inducit.. Et hoc est commune cum cæteris Græcis Doctoribus. In Prologo, & Hom. 11. de spe: *Sunamitis* profert, & interpetratur *Cælestem*, quasi a Schamain Cæli etymum sortiatur: quum Sunamitis sit dicendum a Suna Oppido: nempe Abysay . . . . Hom. XX. pro *Sareptana Vidua: Jothor* pro *Jethro*. Similia passim apud Chrysostomum, & Nanzianzenum Hom. 74. Nabuthe, pro Naboth: ut & Basilius: *Qui Nabuthe Israelitam perdidit? Nonne Achaz cupiditas vineæ?* Quin & Ambrosius Græcanicæ dictionis æmulus, librum scripsit de Vinea Nabuthe. Horum gratiam, arbitror nos debere secundum Deum uni Hieronymo. Quartum est, in amplificandis virtutibus & exaggerandis vitiis censeri poterit immodicus: sed & hoc illi commune est cum veteris Ecclesiæ Doctoribus, præsertim Johanne Chrysostomo. Crediderim Antiochum a puero exercuisse ingenium in scribendis Panegyricis Encomyasticis, & epidecticis, & orationibus. Quintum est; negari non potest, quin alicubi lapsus sit de memoria; ut quum Hom. 78. pro Abucuc, inducit Sophoniam: pro Malachia, Micheam sub finem 107. pro Ecclesiastico, iterum Sophoniam. Sed hæc levicula ascribenda amanuensi Scribæ, & exceptori, cui forsan de memoria dictabat. Superest sextum, quod ut plus habet cæteris momenti, eoque plus periculi; ita & de hoc mihi differendum est consultius. Ubi enim majus vertitur periculum, ibi magis est consulendum. l. ff. 14. Carboniano edicto l. 1. §. 2. Nec enim præcipitandum est consilium, quando res ipsa exigit, ut maturius agamus; dist. 5. *Ponderet*. Dixeris: quid illud est? Paucis accipe. Quanti fuerit periculi per omnes omnium ætatum gradus, ab usque initio primigeniæ, & primum exorientis Ecclesiæ, quidvis in apricum depromere e locupletissimo penu eloquiorum divinorum, testari abunde potest unus ille Christianæ Religionis acerrimus propugnator Gregorius Nazianzenus, quo præceptore noster Hieronymus gloriari non uno loco solet. In Apologetico enim suo docet id perspicue triplici ex modo oriri e sensu, e sermone, ex ipso auditu. At quanto est hodie aleæ periculosioris scribere: aut quod in Antiquiario quopiam Doctore editum jam olim sit, in alienam transfundere linguam, ac proinde ad commune omnium usum typis committere, quando quidquid quamlibet sancte dixeris, capi id solent in pessimam partem? A Novatoribus istis veterum hæuseon, nihil necesse sit, ut doceam quam oblique cuncta detorqueantur, quando non Petro, non Johanni parcunt, non vivido illi organo Sancti Spiritus Paulo, ac ne Evangelio quidem; sed & hoc malum, quod ad nos attinet, utcumque tolerabile videri possit. Quum enim sint insanabiles, præcipiti fuga prævertendi veniunt, juxta Pauli doctrinam, & modis omnibus vitandi. Major eorum cura est, qui privata, non item publica auctoritate nomen sibi sumunt Theologorum, qui frontem habent tam effrontem, ac præfractam, & eo reciderunt temeritatis, ut quasi quidem Aristarchi eorum sibi vindicem functionem Theologorum, quos penes honorarium pendet judicium expetendi Scripturas, num legitimæ sint monetæ, an adulterinæ, aut suppositiitiæ. Ejusmodi præproperi adeo sunt & præcipitis judicii, ut de quovis nondum mature lecto censere ausint, ac magna cum libertate pronunciare. Liberet hoc dictum meum duplici experimento confirmare, ut admonitus Lector (si quis tandem continget) pios juxta ac doctos non satis æquo judicii libramine expensos prospiciat, ne damnet immeriti erroris, hac præsertim ætate omni Tragædiographia superiore. Quod priore loco hic dicendum fue-

fuerat, visum est differre in recognitionem operis imperfecti Johannis Chrysostomi in Matthæum. Jam ad id discendo, quod me propius urget. Initio statim primam . . . . . vix versam, amiculo dedi legendam, docto quidem, sed (ut exitus docuit) argutiori, quam in evolvendis Bibliis diligentiori. In ipso aditu ejus, quæ de fide est, actutum impegit. Lecto siquidem loco: *Fides enim in sæculum stabit*, apprehenso mordicus labro inferiore, restabat quasi in salebra hæreret. Mox subjicit. Hic locus sapit hæresim: certo tibi persuade, numquam admissuros esse eum Theologos penes libella consistit justi examinis: quamobrem e re tua fuerit, tibique consules, si ducta litura interleveris. Huic ego. Apostolum scio Apostolice scripsisse Fidem & Spem casuras, charitatem vero æternum constaturam: imo nulli explicabile incrementum accepturam in patria, juxta Isaiæ oraculum dicentis: *Vivit Dominus, cujus ignis in Sion, & caminus in Hierusalem*. Fidei enim est actus rei nondum visæ: Spei nondum habitæ. Consequens sane fit, quod quum videbitur sicuti est, & habebitur, evacuabitur quod utrumque ex parte est, & perficietur quod est fabricæ spiritualis apex, & fastigium. Est nihilominus Catholica hæc propositio: *Fides in sæculum stabit*. Quod est Hebræis . . . . hoc Græcis . . . . nobis *sæculum* . . . vox cuique linguæ polysema, testibus Hieronymo in Prophetas, & Johanne Damasceno cap. 1. L. 2., nunc hominis ætatem, nunc sæculi finem, ut hoc loco, signat. Sed & locum indico, unde præscriptis verbis id axioma desumptum sit: nempe e 40. Cap. Eccl. Tunc primum ab eo scrupulum hunc excussi. Neque hoc velim existimes eo a me dictum, quod damnem D. Theologorum pios labores in explorandis Scripturis, num legitimæ sint, & Lectore Christiano dignæ. Quin adeo non damno; ut etiam tuendæ fidei orthodoxæ, ante Senatusconsultum in hanc rem sancitum & editum, necessarios censuerim semper & eadem ratione, vulgi atque Lutheranorum negligendos contemptim, rimusculos, pervicaciæ tantum, & temeritatis Dathonicæ & Abironicæ per quam plenos. De suo opificio pronuntiat quivis opifex, sutor, sartor, piscator, pellio. De Theologica re omnium, quæ in terris sunt, augustissima, soli isti ejus rudissimi censebunt opifices: uni Theologo non licebit in suomet campo pronunciare? Et hæc tam multis libuit scribere, ut intelligas in quantis hodie versetur periculis quisquis scribit. Ad ea & pauca venio, quæ nonnihil desiderant lucis qua illustrentur, & splendescant, & hæc inquam paucissima conferam, quandoquidem urget prælum vehementer. Locus qui se offert discutiendum, primus ille est in Prologi ipso vestibulo e Canticis Salomonis depromptus, quo libros Bibliorum (eximiæ inter cæteros auctoritatis) parabolica collatione confert sexaginta Reginis, cum neutiquam totidem sint libri. Cæterum non numerum hic attendit, sed auctoritatem, sive dignitatem: quod sat est ad eliciendam veritatem Homæoseos; cujus species tres sunt . . . . Hom. 26. quod hortatur Monachos, manibus strenue ut laborent; Idem Hieronymus ad Rusticum, Benedictus &c. Hom. 49. arcet Simoniacos a judicio, non qualicunque, sed usurpatorio, suspicioso, & temerario, maxime a judicio reprobationis, quod solius est Dei: non item prohibet publicum, sive contentiosum in hoc institutum, ut protegatur innocentia, malitia puniatur 2. quæst. 1. Quæ Lotharius. Hom. 63. initio, videri possit omni prorsus juramento interdicere voluisse Christianis, collatione utriusque Legis, quum alioquin juramentum sui natura malum adeo non sit, ut actus etiam Patriæ sit, adsint modo tres Comites, veritas, judicium, & justitia, teste Divo Thoma. Verum quando libri juris utriusque fusissime docent, quibus de causis liceat jurare, quibus non, sed & schola Theologorum illis eadem de re cecinit. Satis videbor fecisse, si docuero, Antiochum voluisse a reproba consuetudine jurandi avocare fratres, quos nulla urgebat jurandi necessitas: quam consuetudinem, nemo pius, qui non exeeretur. Hoc voluisse Antiochum, verbum . . . hoc est . . . adhortor, admoneo facile indicat. Proinde per juramenti mere necessarii consuetudinem ipsi experimur quanta proclivitate rapiantur ad perjuria homines, & blasphemiam sacrilegam: quare locum hic habet, quod inducit Gloss. in illud, *sed quia pejerare*, 22. q. 1. cap. *In novo Testam.* Argumentum est, quod quandoque prohibetur aliquod non propter se, sed propter illud, quod inde sequi non potest. 11. q. 3. *nolite*, & 27 dist. *Sed*, & Ven. Beda in illud Jacobi: *Ante omnia Fratres &c.* consuetudinem prohibet jurandi, ne ex ea deveniatur in perjurium. Hom. 84. quæ est de insomniis: Fidem non habendam insomniis docet exemplo luculenter. Id vero intelligendum, nisi discretio spirituum adsit. Sunt enim species variæ, quas Augustinus in lib. de Spiritu, & Anima exequitur. Hippocratis quoque Commen-

mentarius fusissime in hujus Apothelesmata de somniis, Aparhian insuper sumit non pro omnimoda illa erga affectiones, sive passiones animæ immobilitate. Qui error Philosophorum erat, adversus quem Laertius, Diogenes, & Plutarchus; ex Latinis, Aulus Gellius, S. Hieronymus, atque Augustinus adversus Pelagium: sed pro euthymia, i. e. pro statu compositi animi, requieti, ac sedati ab intemperie tumultuantium affectionum: hoc est pro tranquillitate. Verum me hic dicere, ipse sibi testis locuples sub fin. Hom. 79. quæ de Agone est. Denique videri poterit alicubi varius in acceptione dictionum, quæ suapte natura polysemæ sunt. Duæ occurrunt potissimum. Homiliam vigesimam inscribit...... quam inscriptionem vertendam docet, uti vertimus, subinductio exemplorum. De castitate, sive pudicitia. Inducit enim Joseph, Susannam, Sareptanam Viduam, Gregorium Neocæsaniensem, Gyrum, de quo apud Xenophontem. Neque enim sobrietatem, aut sanitatem mentis hoc loco solum indicat, sed & sub ejus Homeliæ finem locum adducens ex cap. 2. ad Titum... ni fallor... sumit pro *caste*, *pudice:* ut sit acoluthia sententiæ: nos tamen religiosum duximus variare Ecclesiasticam lectionem, interpetrari, *sobrie*, & *juste*. Simile quiddam in Hom. 106. comperies... enim pro oratione ubi sumpsit; sub finem videtur pro voto accipere: *Si voveris* &c. Sed ea vox quum utrumque indicet, locus est excusationi. Et hæc sane sunt candide Lector, quorum gratia anxius hærebam.

Sequitur etiam e Græca in latinum conversa Epistola Antiochi Monachi Lauræ Sabæ Abbatis ad Eustachium Præpositum Monasterii Atalinæ, Civitatis Ancyræ Galatiæ.

Cum ad me scripseris Eustathie pater Venerande &c.

Ejusdem Prologus.

Dixit in Canticis Salomon; Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta Concubinæ, & adolescentulæ, quarum non est numerus: Sane nos pro virium modulo, per hasce sexaginta reginas astruimus insinuari selectos, & auctoritatis, præter cæteros, eximiæ libros in vetere, novoque Testamento reconditos....

De Fide homilia prima.

Domino cooperante, & sermonem confirmante, aggredimur primum hunc, qui de fide est, sermonem; atque ita deinceps, qui sequuntur, serie continenti. In primis necesse sit, *ut credas in Deum &c.*

De Spe homel. II.

A fide digressi, ad eam progrediamur, quæ secundas obtinet, Spem: quæ sane, fidei roscida aspergine perfusa fructum adferet, unum quidem trigesimum, alterum sexagesimum, alium rursus centesimum. Spe enim &c.

De Convivio, hom. III.

De epulari in convivio Paræmiastes ait: *Si sederis ad cœnandum in mensa potentium, attente considera &c.*

De Edacitate sive ventris ingluvie, hom. IV.

Nulli non hominum apprime necessarium sit vim inferre ventris edacitati eamque justa temperie moderari, in primis tamen eos adderet, quibus curæ est pia servitute colere Deum honestum &c.

Ejusdem Sancti Antiochi, de Ebreitate homil. V.

Ebrietas multo exsuperat suapte gravitate edacitatem, & ejus usum nobis prorsum Scripturæ Divinæ Sanctio interdixit. Nec enim fas &c.

De Abstinentia, sive temperantia hom. VI.

Abstinentia, sive temperantia universo hominum generi apprimea consentanea virtus est: iis tamen proprius congruit, qui Deo magnopere student gratiosi esse, & amabiles. Sane abstinentiam &c....

De Jejunio, homil. VII.

Monachus qui merito jejunii sincerioris magnopere cupit Dei gratiam emereri, sibique conciliare eam familiariter, prorsus is &c.

De Philargyria, hoc est amore pecuniæ hom. VIII.

Pecuniæ amor morbus est mire pervicax, expugnatu difficilis, denique & perniciosus. Impossibile namque, eum qui sit affectator &c.

De vitanda Muneum acceptione hom. IX.

Quisquis captat munera, aut plus, quam par sit, quærit possidere, item pecuniæ avidus, & fœnerator, quatuor hi unum eundemque trahunc currum, sed eo præduce, qui superbiæ auriga est & princeps &c.

De sordida & illiberali Pravitate hom. X.

Parcitas, aut si mavis, tenacitas, ab radice progerminat pusillanimitatis; Verius autem proficiscitur ab infidelitate, & desperatione. Etenim si circa visibilia &c.

Fratrum necessitati occurrendum mutuo vel commodato hom. XI.

Mutuo aut commodato quid utendum dare fratribus, maxime qui germanitate fidei tibi junguntur &c.

De Usuris hom. XII.

Mundi hujus homines ante tribunalia numquam conquiescent controvertere, & lites intendere proximis, eousque dum accessorio perfruantur, quod præter sortem contingit, dum maxime præter debitum usuras &c.

De immoderata Affectione conquirendi, sive de Avaritia hom. XIII.

Ait Dominus: nemo potest duobus Dominis servire: aut enim unum contemnet, & alter diligit &c. . . . Liberati enim a peccato, servi facti estis justitiæ, nec jam potestis Deo servire, & Mammonæ &c.

De Distractione, alias importuna occupatione hom. XIV.

Et quidem distractione luculenter admodum docet nos Ecclesiastes quidem hisce verbis: *Dedi cor meum, ut exquirerem, & considerarem sapienter de omnibus, quæ fiunt sub sole &c.*

Quod hic Mundus neutiquam veniat diligendus hom. XV.

Viri, qui igne charitatis in Christum accensi, parentes reliquimus, filios, fratres, denique omnia, quæ istius sunt sæculi velut stercora æstimavimus &c.

De immodica, & audaciori fiducia loquendi homelia XVI.

Temeraria illa, & impudens loquendi libertas videri possit assimilis Clausoni magno; fabri nimirum exæstuanti, cujus incendium neutiquam ferentes illinc se proripiunt, cursumque præcipiti in locum concedunt umbratilem, animæ refrigeranda causa &c. . . .

Quod abstinendum sit a familiari Colloquio Mulierum hom. XVII.

Maximopere accomodum est, ac rationi prorsus consentaneum, ut ii qui cupiunt vitam hanc transmittere inculpatam, nec ulla in parte defædatam; a familiari congressu Mulierum sibi temperent &c. . . .

Quod

Quod minime conveniat crebro assidere cantatriculis hom. XVIII.

Crebro assidere cantillantibus mulierculis vix æque nobis incommodum aliud occurrit. Ob hoc &c.

De Fornicatione, hom. XIX.

Fornicationis affectus multifidus quidem ex familiari cooritur, & surgit mulierum consuetudine. Nullo enim negotio assentatrix illa &c.

De Castitate, hom. XX.

Castitas, honoris est præcipui, ac laude digna, & quæ apud Deum, & homines plurimum obtinet ingenuæ libertatis ac fiduciæ, extra omnem invidiæ aleam &c.

De Virginitate, hom. XXI.

Virginitas, propinqua germanitate, cohæret castitati. Est autem hac, & cæteris partibus continentiæ superior, quippe quæ cum Angelis ipsis proxime &c.

De Ira, hom. XXII.

Necesse sit non mediocrem vim sibi inferat homo, & eluctetur, turbulentam hanc ut frænet affectionem iræ, vimque animæ ad iram propendentem &c.

De effreni Incontinentia linguæ, hom. XXIII.

Lex dicit: Si testimonium tulerint adversus illum, & ipse non occiderit eum, pœnam luet. Contingit nonumquam, ut inter epulandam hilariter, cogitatio quædam &c.

De Iracundia, sive indignatione & Animositate hom. XXIV.

Jam de acriore illo impetu animi incandescentis, si quando te adorietur tentatio quæpiam &c.

De Tristitia, homil. XXV.

Quod quis intempestivo conficitur mœrore, ab ipso nostræ salutis æmulo Dæmone proficiscitur. In hoc enim instillat cordi importunam tristitiam &c.

De Acedia, hom. XXVI.

Hic etiamnum Dæmon Acedia plane intolerandus, cooperarius cum sit, & nihilo dispar spiritui tristitiæ &c.

De Desperatione, hom. XXVII.

Desperationis perturbatio cæteros præ se dictas facile anteit, & gravitate, & inexplebili angore. Hominem recta præcipitat &c.

De Murmuratione, hom. XXVIII.

Et quidem murmurare, sive prætextus aliquis rationi in speciem consentaneus ferat, sive citra ullum prætextum, utcunque res habet, virorum est contaminatæ, & piacularis vitæ. Recta enim vitæ constitutio &c.

De Detractione, hom. XXIX.

Detractio, & Murmuratio germana quadam propinquitate confines sunt, ac mutuo fœdere copulantur.

De Susurratione, hom. XXX.

Rursus Susurro, & detractor complices quum sint, in extremam suam operationem &c.

Ut ne delator querulus, aut importunus reprehensor, hom. XXXI.

Ne quempiam incuses, aut deferas intempestiviter, neu de re ulla dequeraris, non satis æquo examine perpensa, interdicto Scriptura cavit &c.

De Contradictione, hom, XXXII.

Contradictio & contumacia, parili constringuntur malitiæ jugo. Qui enim contradicit, utique contendit inveniri ei compar robore, cui sua temeritate contumax est, & rebellis. Huic siquidem &c.

De otioso Sermone, hom. XXXIII.

Otiosiloquium ex eo ingignitur tibi, quod per otium vitam trasmittis, & a te excussisti certam futuræ vitæ spem. Si enim æterni illius &c.

De Otio, homilia XXXIV.

Rerum alienarum satagere curiosius, & quæ supervacanea sunt, nec ullius frugis, moliri prorsus dissentaneum videtur, nec convenire ei, qui Deo contendit quam maxime esse gratiosus &c. . . .

De Contemptu, hom. XXXV.

Nihil non contemptim fastidire, & aspernari, non mediocre est peccatum, in his maxime, qui Deo quærunt adhærescere propius &c. . . .

De Pigritia, hom. XXXVI.

Pigritia conjuncta nequitiæ est, & affinis. Serve nequam &c.

Adversus Optimates, & Præfectos non esse contendendum, homelia XXXVII.

Divinis literis erudimur, ne cum eo qui publica fungitur &c.

De Inobedientia, hom. XXXVIII.

Quemadmodum vitam obedientia, ita & Inobedientia, efficaciter mortem operatur &c.

De Obedientia, hom. XXXIX.

Qui sincero affectu per omnia spiritualium Patrum monitiones sectatur, & obedit; nihil non eorum &c.

De Calumnia, hom. XL.

Pervicax & perplexa est affectio hæc calumnia; Verius dixerim esse diabolicam, secundum id, quod de ea in psalmis dictum, *humiliabit calumniatorem*, Tales &c.

De Furto, hom. XLI.

Dæmon hic improbandi Furti reprobus artifex primum quidem avilibus & exiguis rebus auspicium sumit suæ artis &c.

De

De Mendacio, hom. XLII.

Mendacium prorsus interdictum Christianis est. Ut enim vera qui loquitur, verbi veritatis se nihil obscure declarat esset servum &c.

De Inani gloria, hom. XLIII.

Vanigloriosus reipsa declarat exosam se habere Dei gloriam; ab hominibus enim laudes captat ac venatur per quam suaviter &c.

De Superbia, hom. XLIV.

Superbiæ ægritudo gravitate malitiæ cæteras animi turbulentas affectiones longe exsuperat; quam & Deus odit &c.

De specie Superbiæ, qua quis de se quam sit par, sentit altiora, hom. XLV.

Qui de se quam æquum sit, sentit altiora, complex utique superbi est, & eodem conspirat. Ad Vaniglorium tamen &c.

Apud temetipsum ne quid de te magni conspicias hom. XLVI.

Magnum quiddam de se sentire, aut insolescere, & sibi placere, vituperabile est &c.

Neminem debere contemni, hom. XLVII.

Neutiquam fas sit ullum hominum contemnere &c.

Ne quempiam derisui habeto, hom. XLVIII.

Derisui habere unum aliquem atque contemtui parile quidem jugum est, & unum &c.

Non temere condemnandum esse proximum, hom. XLIX.

Pronunciare in fratrem damnationis sententiam, numquid non cætera suapte malignitate antegreditur? &c.

Nemini dandum esse scandalum, hom. L.

Omni custodia (fratres) nos ipsos conservemus, atque advigilemus &c.

Ut neminem afficias probro aut dedecore, magis autem optes affici, hom. LI.

Qui contumeliosus in proximum opprobat quidpiam delicti fuisipse, quæ alteri intexuit, & adornavit, irretietur retibus &c.

Quod malum malo retollendum non sit, hom. LII.

Paulo quidem prius de eo, quod nemini ingerendum sit improperium &c.

De memoria acceptæ injuriæ, hom. LIII.

Absoluto utcunque sermone, de eo quod pro malo neutiquam rependendum sit malum &c.

Inimicitias in nullum prorsus exercere debere, hom. LIV.

Infense atque inimiciter persequi unum aliquem, qui sit tibi contribulis, aut fidei germana communione foederetur, nefarium prorsus &c.

Ne

Ne cuipiam invideris, homelia LV.

Jam invidia quam vehemens sit animi affectio, verius diabolica intemperies, vixque illam admittens medelam &c.

Ne contendito, homelia LVI.

Contentiosus, & qui litibus ferendis insuevit, adeo cum domesticis habitus non est, &c.

Neminem oderis, homel. LVII.

Scriptum est, quoniam qui diligit Deum, diligit & fratrem suum: *Qui autem odit fratrem suum*, non Deo invisus solum &c.

Nemini insultandum in afflictione, & angore animi constituto, homelia LVIII.

Insultare cujuscunque tandem conditionis homini, tribulatione quapiam, aut rei peculiaris jactura misere afflicto &c.

Alienati fælicitati aggratulandum esse, & congaudendum, homel. LIX.

Eximia sane virtus ac Deo ipsi cum primis gratiosa sit, ut iis congaudens, & aggratulere &c.

Ne cui ingeras tristitiam, hom. LX.

Qui diligit fratrem suum, utique Deum diligit: contra, quisquis fratrem suum &c.

Vide tibi, ipsi ut attendas, homel. LXI.

Nulla non in re attentam sui ipsius gerere curam, res quidem perquam ardua &c.

De benigna & comi alloquutione, hom. LXII.

Benigna & comis allocutio e bono cordis thesauro exerit se, ac promitur &c.

Non esse jurandum, hom. LXIII.

Jam quod jurandum non sit. Et quidem vetus illa lex, quasi sua sanciret decreta &c.

De fideli custodia commissi arcani, hom. LXIV.

Arcanum pectoris unius cujuspiam fidei concredere, eorum est, qui sunt intimi &c.

Non cuivis intempestiviter, aut temere committendum arcanum, hom. LXV.

Unicuilibet obvio concredere sui pectoris arcanum, id peculiare est animæ prorsus ineruditæ, & quæ nihilum experta est &c.

De Veritate, hom. LXVI.

Mirabere fosan, Pater mihi Venerabilis Eustachi, tuque, & qui lecturi sunt præsentis operis commentationem, cur vestra exhortatione &c.

Neminem præter decorum & discretionem coargui debere, hom. LXVII.

Proximum coarguere secundum Deum, Deo ipsi quam sit gratiosum, & amabile, quis explicet? &c.

Ut

Ut ipse coarguaris debes expetere. hom. LXVIII.

Homo siquidem de se quam modestissime sentit, seque pro abjecto habet, & vili multa cum animi voluptate, & benevolentia eas exceptat, quæ in se recidunt &c.

De Pudore, & Verecundia. hom. LXIX.

Verecundia (charissimi), sive pudor, qui secundum Deum est, quanto prænitet decore? Nihil enim admittit impurum, aut permistum &c.

De Modestia animi, sive humilitate. hom. LXX.

Modestia animi se se ultro demittentis, sive humilitas, hominem altivolum efficit, & aerivagum. Quanto enim quis se infra dejicit: tanto hunc sublimius subvehit Deus, & allevat &c.

De eo, quod proximum condonandum sit. hom. LXXI.

Ut proximo ignoscas in plenitudine cordis, Dominicum urget te mandatum &c.

Quod pro invicem orandum sit, & quamlibet inimicis hom. LXXII.

Præclare nobiscum agetur, dilecti, si per omnia ingrediemur ad præscriptam nobis a Christo formulam mandatorum, quandoquidem &c.

De non quærendo quæ sua sunt. hom. LXXIII.

Quemadmodum Dominico mandato urgemur, & mutuas donare offensas &c.

De non concupiscendo. hom. LXXIV.

Scriptum est; *Quicunque Spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei:* Quod si filias Dei filii diligunt hominum; h. e. humani favoris vel existimationis ducuntur affectibus &c.

De justo Judicio. hom. LXXV.

Qui rectitudinem servare cupiunt judicii, primum quidem postulent a Deo sibi prærogari sapientiam, atque intellectum &c.

De justa mensura. hom. LXXVI.

Quæ justa sunt omnia, perquam amabilia Deo sunt, & accepta. Ut enim æquitatem judicii, ita & in metiendo &c.

De Pœnitentia. homil. LXXVII.

Quantum in se habet dulcoris, Fratres mei, Pœnitentia, quam est suavis! Aliud prorsus nihil quam sarciendæ vitæ &c.

De Patientia. hom. LXXVIII.

Et quidem de pœnitentia perpauca disseruimus vobis priore sermone, superest, Deo cooperante, nonnihil ut dicamus &c.

De Agone. hom. LXXIX.

Ago commilito est, & consors patientiæ. Verius initium est & finis: ac prope dixerim, amplius quiddam &c.

De Concordia, hom. LXXX.

Deo, quam acceptum sit tuendæ Ecclesiasticæ unitatis studium &c.

De cogitationibus, hom. LXXXI.

Dicit Scriptura: *Legem in adjutorium dedit*: Adjutorium, ipsi videlicet hominum naturæ: quo homo subnixus perinde &c.

De disciplina, sive correptione. hom. LXXXII.

Disciplina quominus bona videri debeat, nulla suppetit ratio, maxime si secundum Deum &c.

De consolatione, sive consilio. hom. LXXXIII.

In quocunque negotio non mediocris operæ feceris pretium, remque Deo magnopere acceptam, si consilium expetes.

De insomniis, homil. LXXXIV.

Jam quando nonnulli sunt, qui per hoc, quod fidem habuerunt insomniis a rectitudine viæ abducti inpudendos errores &c.

De pusillanimitate, & duplicitate. hom. LXXXV.

Ne (fratres) locum demus spiritui pusillanimitatis, ne quando nostri dominetur; ut ne ipsi damnemur &c.

De labore, qui secundum Deum est, hom. LXXXVI.

Qui secundum Deum sunt labores, hominem recta provehunt ad potrum salutis, multumque præstant fiduciæ apud Deum &c.

De studio sive sollicitatione, quæ secundum Deum fit. hom. LXXXVII.

Diligens & studiosa sollicitudo, quæ secundum Deum &c.

De Ministerio. hom. LXXXVIII.

Qui minister est, multa cum sedulitate administrare debet, cum perspicue noverit opus esse Dei &c.

De Inopia. hom. LXXXIX.

Facultatum omnium possessio ablegata semel a quopiam & excussa nihil obscure declarat sinceram esse Monachi conversationem &c.

De luctu, hom. XC.

Luctus inopiæ consors est, qui & omnibus nobis congruit, estque perquam utilis &c.

Quod semper captanda sit opportunitas temporis, hom. XCI.

Nulla non in se spectanda venit tempestivitas, præterquam oratione. Numquam enim intempestiva potest esse oratio &c.

Alienæ calamitati indolescendum compassionis affectu. hom. XCII.

Ob alienam calamitatem angi animo, incommodisque proximorum mutuiter condolescere, suffragari item, & collaborare &c. De

De non habenda personarum acceptione. hom. XCIII.

Personæ acceptio, germana vicinitate adnectitur ambitioni, qua gratiam captas hominum, & favorem &c.

Cohabitandum paucis quidem, sed bonis. hom. XCIV.

Profuerit, Charissimi, cum paucis quidem habitare, sed bonis: Id quod Deo longe gratius, quam ut cum multis cohabites, qui sunt contemptores &c.

Temperandum a solutiore & immoderato risu. hom. XCV.

Ridere solutius neutiquam iis permittitur, qui sunt germane christiani: omnino minime convenit Monachis, qui se jam crucifixerunt Mundi istius vitiis &c.

De dilectione proximi. hom. XCVI.

Proximum qui diligit, is se longius jam ab omni submovit peccato. Quin hoc ut faciamus &c.

De hospitalitate, sive benignitate erga peregrinos. hom. XCVII.

Hospitalitas speciosa admodum virtus est, ac Deo perquam gratiosa, maxime si conferatur in domesticos fidei. Hujusce virtutis merito Abraham amicus Dei vocatus &c.

De amore & pio affectu erga pauperes, hom. XCVIII.

Propensus ille in pauperes & peregrinos amor, ramus uterque bifidus est pinguedinis olivæ; cujus utriusque fructus myrrha per quam suave fragranti perfudit universos &c.

De Visitatione. hom. XCIX.

Visitatio contubernalis & conviva est propensi in peregrinos pauperesque amoris ac benignitatis. Sane *funiculus triplex difficile rumpitur &c.*

Spem in nullo hominum esse collocandam. Hom. C.

Quacunque tandem de re, in nullum prorsus hominem reclinanda spes nostra est (*maledictus* enim *qui confidit in homine*) sed in eum conjicienda, curam qui nostri gerit perpetim, nempe in Dominum &c.

Ne qua fiducia nitamur propriis viribus. hom. CI.

Quemadmodum sermo prior expresse docuit, nemini licere spem suam in unum aliquem projicere mortalium, & qui talis sit, maledicto reddi obnoxium: ita & hic interminatur, & percellit non dispari censura eum, qui præfidenter propriis nititur viribus &c.

Importunam familiaritatem esse vitandam. hom. CII.

Nimis quam bonum, nec minus utile fuerit, intempestivam hominum consuetudinem defugere, & de eorum via recedere &c.

De silentio, hom. CIII.

Vel hoc nomine nobis emolumento est silentium & adjuvat, quod doceat a malis feriari, & interquiescere, Quod si virtutes &c.

De

De Vigilia. homilia CIV.

Vigilia fane fcutum miræ magnitudinis, & eleganti decore confpicuum nobis indultum a Deo eft &c.

De Pfalmodia. hom. CV.

Pfalmodia eft opus incorporearum virtutum Deo adminiftrantium, & indivulfe adfiftentium, juxta quod dicitur: *Laudate Dominum de cælis omnes Angeli ejus &c.*

De oratione. hom. CVI.

Vacare orationi indivulfe ac jugiter cum primis neceffarium, & nobis perquam frugiferum eft. A Deo igitur &c.

De compunctione. hom. CVII.

Compunctio fletum parit & lacrymas: non mediocri negotio obvenit homini, nifi forfan exercitio prolixior &c.

De honore Parentum. hom. CVIII.

Parentes ut honore profequamur, utque vicem rependamus beneficiorum, vel ipfe naturæ tenor atque ordo docet nos jure obftringi &c.

Reverentiam deberi fenibus, hom. CIX.

Et quidem fenes revereri modis omnibus Deo eft acceptum & hominibus commendabile. Sed & honorem &c.

De Longanimitate, five lenitate animi, & iracundia. hom. CX.

* * * * * * * * * * * * * * *

De his qui præfunt. Homilia CXI.

Ait Scriptura, quia *cœpit Jefus facere, & docere*. Primum fecit & fic, docuit. Nec fecus fancit præcepto faciendum, dicens: *Qui fecerit & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cælorum &c.*

De renunciatione. hom. CXII.

Qui femel Mundo fupremum dicit vale, ab iis debet avocare mentem, quæcunque oculis patent, & eam ad invifibilium contemplationem attollere &c.

De fubjectione. hom. CXIII.

Quifquis propofitum arripit religiofæ fubjectionis, primum omnium propria fe exuat ac fpoliet voluntate, & falutaribus &c.

De obfervatione mandati. hom. CXIV.

Mandati obfervatio hominem recta provehit in illam feliciffimæ vitæ regionem: contra ejufdem prævaricatio, lethale vulnus infligit animæ: idque dicere liceat exactius divina nos erudiente Scriptura &c.

De Manfuetudine. hom. CXV.

Manfuetudo obfequenti famulatu gratiam emeretur Divinam. Moyfes etenim Domini famulus promeruit dici, quod ceteros omnes eximia manfuetudine antegrederetur &c.

In-

Injuriam ferto patienter, ac nemini interim sis injurius. hom. LXVI.

Ne quid injuriæ cuipiam inferas, lex præscribit vetus, & nova hortatur, illata ut feras æquanimiter &c.

De gratiarum Actione. hom. CXVII.

Sive ipsi consolamur, sive affligat nos quæpiam tribulatio, & quocumque in statu consistimus, juxta Apostolicam sententiam &c.

De lætitia, & delectatione in Deo. hom. CXVIII.

Eorum est oblectatio, lætitiaque illa celebris, qui erga Deum charitatem perfectam indepti jam sunt. Nam quotquot præsentia perfruuntur Spiritus Sancti, in ipso jucundantur & exhilarescunt &c.

Anxiam, & intempestivam sollicitudinem esse vitandam. homil. CXIX.

Cura illa nimis quam anxia de his, quæ temporariæ istius vitæ cernunt usum, hominis est plane infidi, & pusillanimis &c.

De primitiis. hom. CXX.

Quantum attinet ad primitias, his exsolvendis modis omnibus obstringimur, ex his etiamnum, quæ proprio quæsita labore &c.

De Propitiatione, aut placatione. hom. CXXI.

Necesse sit, ut pro suis primum peccatis Deum flectat, & repropitiet Sacerdos: atque utinam sic &c.

De dignitate, & functione Pontificis. hom. CXXII.

Pontificia dignitas, juxta veterum traditionem, prærogativam ordinis ambit, & complectitur sacrarum rerum functionem omnem &c.

De ordinatione Clerici. hom. CXXIII.

Rationi prorsus consentaneum, suum ut Sacerdotes Imitentur per omnia Pontificem &c.

Sacerdotes venerationi, atque honori habendi. hom. CXXIV.

Ignatius cognomento Theophorus, per epistolam dicit: Episcopo obtemperate, ut & Deus vobis: recreor in Episcopo &c.

De certa expectatione futurorum. hom. CXXV.

Futura bona quisquis certa spe opperitur, nihili isthæc ducit temporaria: quin aviditate flagrans futurorum &c.

De vocatione Dei. hom. CXXVI.

Dominus ac Deus noster cum nos ad se invitet per legem, per prophetas, per Apostolos, & Evangelistas (obsecrat verius, & hortatur) quam nefarium, & peculiare fuerit, nos contemtim &c.

De timore Dei. hom. CXXVII.

Quisquis sinceriter Deum timet, non multo admodum negotio ad perfectionem provehitur divinæ charitatis &c.

De Charitate sive dilectione erga Deum. hom. CXXVIII.

Consurgat noster hic sermo ac promoveatur a timore Dei ad perfectam ipsius dilectionem &c.

De filiorum adoptione. hom. CXXIX.

Gloria esto benignitati tuæ, eximie hominum amator Domine, qui nos rerum omnium indignos tam amanter excipis, filiis tuis tam indulges clementer; qui deamas animas &c.

De regno Cœlorum. hom. CXXX.

Mandata Dei superius mihi inducta si observaverimus, utique ad regnum licebit ceu postliminio redire &c.

Exomologesis Sancti Patris Antiochi.

Dominus Deus omnipotens, magnus tu & admirabilis: qui custodis testamentum tuum, & misericordiam tuam his, qui te diligunt, & custodiunt mandata tua &c.

V.

Provisio Carli V. pro Cartusia S. Martini supra Neapolim.

Ad ann. 1553.

Carolus Quintus Romanorum Imperator Semper Augustus Rex Germaniæ: Johanna ejus Mater, & Idem Carolus ejus filius Reges Castellæ Aragonum, utriusque Siciliæ, Jerusalem, Hungariæ, Dalmatiæ Croatiæque.

Magnifice Vir Regie, Fidelis dilecte. Per parte de li infrascripti supplicanti ne è stato presentato memoriale del tenor sequente videlicet: Illustrissimo Signore. Lo Priore, & Monaci de San Martino sopra Napoli fideli Oratori de Vostra Eccellenza fanno ad quella intendere, come hebbero recurso ad Vostra Eccellenza, & narraro qualmente ex privilegio hanno li loro Vaxalli in li casali dela Città de Aversa, & dentro detta Città, con la jurisdictione etiam cum clausula abdicativa, che di quelli non possa conoscere altro Officiale, che li Officiali di essi Supplicanti, ubicumque transeunt incolatum. Et perchè lo Regio Capitanio dela Città de Aversa molestava essi Supplicanti, ebbero ricorso alla Gran Corte della Vicaria sopra la observantia de dicti loro privilegii & manutentioni de possessione, dalla quale fu interposto decreto, che non fossero molestati dicti loro Vaxalli, & che dicto Regio Officiale non s' intrometta in dicti Vaxalli de dicto Monasterio, & in virtù de dicto decreto transacto in rem judicatam non sono stati molestati, anzi se alcuno ne è stato molestato, statim è stato rimesso. Il Regio Capitanio presente molestando essi supplicanti hanno havuto ricurso da Vostra Eccellenza, & da quella è stato expedito Ordine, che si observino li privilegj, decreti, e provisioni, & non se innove cos' alcuna contra decti Vaxalli di essi Supplicanti, quali hanno intimati, non hanno voluto observare, per tanto li pronunciano la pena, & supplicano Vostra Eccellenza resti servita ordinare si expediscano provisioni, tanto alli presenti, quanto futuri Officiali de dicta Città, che ad unguem observano dicte provisioni, decreti, & privilegj, & expediscano inculcatoriale littere, tanto per la observancia delle provisioni expedite, quanto per exazione de pena, & che dicta pena si exiga inremissi-

miſſibiliter ad tale, eſſi Supplicanti non ſiano moleſtati, & innovati in dicta loro Iuriſdicione, & lo haveranno ad gratia ſingolariſſima de Voſtra Excellentia, ut Deus. Et inteſo per noi il tenore del preinſerto memoriale, volendo ſopra di quello debite provedere, ne have parſe de novo farne la preſente, per la quale inculcando, ve ordinamo, & comandamo, che ad detti Supplicanti debiate obſervare le proviſioni, & ordini noſtri ſopra delle coſe ſopra expoſte ad loro iſtanzia expediti juxta loro continentia, & tenore, non innovandoli coſa in contrario, nec non compariríte avanti di noi fra termine di tre dì, computandi dal dì, che la preſente ve ſarà preſentata ad darne ragione, perchè contra de voi, non ſi ha da exigere per la pena contenta in altra noſtra proviſione, pertanto così lo exiguirete, che tale è noſtra volontà, non facendo altrimente, ſe amate la gratia et ſervitio della Maeſtà Ceſarea, et ad pena de ducati dumila, la preſenti reſtituendo al preſentate. Datum in Caſtro novo Neap. die XVI. Maii milleſimo quingenteſimo quinquageſimo ſecundo. Vidit Polo Reg. Lobera &c. Martirano in partium LXVIII. fol. LXXXXVIII.

VI.

De P. D. Theodoro Loherio apud P. D. Theodor. Petrejum (1).

Ad ann. 1553.

Theodorius Loeherius, a Stratis patria Brabantus, primum juventutis florem in Sacra Agripinentium Cartuſia divino conſecrans numini, ob animi candorem, vitæque integritatem, non ſolum ſuis, quibuſcum degebat, ſed & exteris omnibus perquam charus extitit, admiſſus nimirum ad Ordinis gremium ab eximiæ pietatis viro P. Petro Leidenſi, illo nimirum tempore Colonienſis Cartuſiæ Primatum agente. Qui non contentus rebus ſeſe mundanis omnibus abdicaſſe, & jam utrumque germanum ſuum, nempe Brunonem, ac Hugonem Loeherios ad eundem divinæ ſervitutis famulatum ſecum pertraxit: Quod quidem præclaræ pietatis exemplum magnopere ſuis extollit verbis inculpatæ vitæ vir, atque ab omni adulationis nævo alienus Joannes Juſtus Lanſpergius: qui cum præfato P. Theodorico in eadem Colonienſi Cartuſia conjunctiſſime vivens, ac ſuas in vitam Jeſu Chriſti Servatoris noſtri meditationes eidem dedicans inter cætera ità ait: Ut haſce meditationes meas ederem, fecit fratris tui germani Hugonis, novi apud eos in ordine noſtro Chriſti tyronis tum erga Deum fervor, tum erga me dilectio. Nam Ordini maxime eum idoneum videns, cupiebam hoc quoque exercitiorum genere inſtitui. Eſt enim non paucis a Deo præditus donis, ingenio pollens admirabili. Eſt præterea innocens utpote incorruptæ integritatis. Quod certe bonum ut permulta alia, nemini ita poſt Deum accepta referre debet, atque tibi: quemadmodum & alter germanus tuus Bruno, licet major natu, nobiſcum Cartuſianus, & Sacerdos, eadem gratia enitens. Horum utrique tu olim ingenti cura, nec minori vigilantia, & vitæ neceſſaria procurare ſtuduiſti, & animæ ſalutem. Quid dicam? Nullum non moviſti lapidem, omnes rependiſti conatus, ut hac in re magis patrem, quam fratrem germanum præſtares: quo ſimul, & docti evaderent, & integritatis non amitterent innocentiam. Sudabas quotidie, ne de Mundo quidquam attingerent, ſed potius in Ordine Cartuſiano tecum Deo ſervirent. Propteraa non paſſus eſt Deus tam ſancto, tamque pio te deſiderio fraudari. Nam innocentes, docti, incorrupti, Deoque devoti tecum hodie, non ſolum in eodem Ordine, verum in eodem quoque (Colonienſi) Monaſterio vivunt, Deoque dicati ſunt. Hactenus Lanſpergius. Verum Theodoricus

(1) Vid. Biblioth. Cartuſ. pag. 277.

cus quotidie de virtute in virtutem proficiens, cum non admodum multos in Ordine transegisset annos, a Priore suo Petro Leidensi Sacrista, seu rerum sacrarum custos, ac deinde etiam Superior (Vicarium dicimus) est designatus: cui etiam annis admodum quindecim pectoris sui arcana & privatim, & publice patefecit. Non facturus utique, nisi ejus singularem integritatem, taciturnitatemque explorate cognitam habuisset. Cæterum quantos, die noctuque in eruendis Dionysii Rickelii lucubrationibus labores exhauserit, constat ex aliquot dedicatoriis ejusdem epistolis, in quarum una ita de se ait; Magna certe industria, magna vigilantia, nec minori labore conatus sum operum Dionysii catalogum comportare: at in dies librorum ejus copia major administratur; quos Dionysii esse, & phrasis, & pietas ejus in Deum singularis &, (quod his certius est) manus ejus, qua omnes, quos elucubravit, scripsit, indicant. Atque utinam hunc diem vivam, quo Dionysii opera omnia typis videam excusa. Pro hac quippe re nostri Ordinis Proceres (sic namque in alia quadam conqueritur epistola, Florentiæ Cartusiæ Priori Octaviano inscripta) precibus non semel adii, interpellavi Academiæ nostræ Theologos, conveni bibliopolas, excitavi divites, nec ullum non movi lapidem, ubi hujusce rei spes ulla reposita fuisset. Neque id injuria: sciebat namque magnæ, & eruditionis, & auctoritatis viros id aliquoties nequicquam attentasse. Inter quos haud infimus fuit P. Georgius Reischius, Friburgensis Prior, qui ob margaritam, quam edidit Philosophicam, celebre sibi comparavit nomen. Itaque, quid laboris, quid difficultatis, tædiique Loeherius noster in Dionysio promulgando senserit, ingenue ipsemet fatetur. Subdit namque: Successit ilico negotio negotium, labor labori jungebatur, dum quatuor subinde, aut quinque, & nonnumquam octo, vel novem præla una in Civitate a me simul poscerent exemplaria correcta. Quibus transcribendis, relegendis, corrigendis, distinguendisque, quæ vigiliæ, qui labores, quæ studia, quot ad libros, ad Doctores recursus, quis denique motus ac sollicitudo insumenda sunt, (præsertim quando crebro legi non possint auctoris originalia, sed divinare oporteat) non puto nisi harum rerum experto fore credibile. Certe ipsa hæc nostra Coloniensis Cartusia aliquot aureorum millia libenter in hunc usum expendit, ut hæc res optatum haberet successum; licet non defuerint interim etiam aliarum Primates domorum, qui ad pios P. Loeherii promovendos conatus, haud parum contulere subsidii: quorum ipse nonnullos (prout erat accepti non immemor beneficii) in quadam liminari commemorans epistola ita ait: Inter hos V. P. D. Joannes Zulte, Prior Cartusiæ Diestensis, haud ignaviter suam nobis operam locat, ne Domus nostra (Coloniensis) plus æquo, solaque supra vires gravetur; nam amicos, ut pecunias subsidiarias administrent ipse cohortatur &c. Hoc modo Venerabilis quoque Pater Henricus Bruine Prior Cartusiæ Antuerpiensis, quoad potuit Dionysio suppetias tulit. Nec minus adstitere nobis Prior Candensis, Buscoducensis, & Lovaniensis viri admodum devoti, & venerandi, Dionysii evulgationem scribendo, & exemplaria transmittendo impense promoventes.

Verum enimvero cum jam labor omnis in evulgando Dionysio esset exantlatus jamque strenuus hic Christi athleta quiete se potiturum arbitraretur, nova denuo occupationis mole oneratus fuit. Cum etenim nominis ejus fama apud omnes percelebris longe lateque vagaretur, Hildesienses fratres eum sibi in Priorem adsciverunt; ubi quid difficultatis, quid oneris sustinuerit, quis pro merito referre queat? Nam cœnobium illud inter hæreticos positum, in flammas cineresque redactum, ille in integrum restituit, durumque cum hæreticis bellum suscipiens multa ab illis horrenda est perpessus, Cujus equidem rei testis in primis est Vitus Dulckenius, Moguntinæ ista tempestate Cartusiæ Prior; qui res gestas Patrum nostrorum scil. Anglorum Venerando huic Patri Loeherio dedicans ita eum alloquitur: Non defuit animus tuus martyrio, sed potius animo tuo martyrium defuit, qui pro Christi charitate, ac nostræ Religionis zelo innumerabiles in hunc usque diem peregrinationes, labores, molestias, & vitæ discrimina sustinuisti, dum primum Hildesiensi Cartusia excedere jussus, ac mox a Reverendo totius Ordinis Patre, & Capitulo Generali commissione legitima accepta nullum diem intermisisti, nullamque tibi requiem concessisti, quin in diversis Cartusiis ab Apostasis passim oblata repeteres, dirupta reparares, depravata reformares, omniaque tandem in pristinam, & Catholicam Orthodoxorum Patrum integritatem revocares. Qua in palæstra, dum feliciter cælesti adspirante favore lustraris, quantam odii molem, quantamque hujus Mundi Magnatum, & Potentum invidiam sustinueris, hac præsertim turbulentissima tempestate, facile est cuivis non impru-

denti

denti per se æstimare. Quin immo novit hoc, ac libens etiam agnoscit non solum nostra hæc Rhenana Provincia, sed ipsa Franconia, & præcipue Buxiana Cartusia: quæ cum in Svevia haud procul ab Imperiali Urbe Memmingensi, inter medias hæreticorum turbas posita sit insigni hujus Patris industria, ac pervigili studio (præfuit namque summa cum auctoritate annis aliquot isti loco, immo & toti Provinciæ) etiamnum hoc tempore suam adscribit incolumitatem sospitatemque.

Fertur vero id, quod magni momenti negotio invictissimo, juxta ac prudentissimo Imperatori Carolo V. a quo mirum in modum amabatur, ac suspiciebatur, suam egregie navasse operam, tantamque apud ipsum hoc nomine gratiam iniisse, ut amicitiæ contestandæ causa, propria eum Hispanica induerit toga. Itaque plurimum huic Viro debent pii & Catholici omnes: uti qui unus plura præstiterit, quam multi simul facere valuissent. De quo ita suo in apparatu Possevinus Theodoricus Loer a stratis, Germanus, Coloniensis Cartus. Propræfectus, præter limitares epistolas, quas, & permultas, & Christiano zelo refertas B. Dionysii Cartusiani monumentis præfixit, egregium librum de miraculis, quæ in sacrosancta Eucharistia (Bruxellæ) acciderunt, contexuit. Quin & vitam Dionysii Cartusiani accurate conscripsit, impressam apud Gasparem Genrepæum anno 1532. Tandem vero post innumeros labores, fatigationes, profectionesque, cum esset in itinere, morbo correptus, e carnis ergastulo ad cælestem patriam commigravit, humatus nimirum in celeberrimæ Herbipolensis Cartusiæ Odæo, anno scilicet Domini 1554. juxta tumulum fundatoris, cujus sepulcrum jure merito hujuscemodi aut consimili esset condecorandum epitaphio.

Nobile Cartusii Dionysius Ordinis olim
Et decus, & splendor, nil nisi sacra crepat.
Hæc Loer excipiens Theodoricus omnia tandem,
Præstitit ut volitent docta per ora virum.
Quem levis hic tellus retinet, sed spiritus astra
Scandit, ubi ætherea pace potitur ovans.

VII.

Cardinalis D. Petri Pacecchi e Ducibus Escalonæ in in Hispania, Neap. Proregis, Ordinatio pro Monast. S. Martini.

Ad ann. 1554.

Carolus Quintus Divina Favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Germaniæ Joanna Mater, & idem Carolus ejus Filius Reges Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ, Jerusalem, Hungariæ, Dalmatiæ Croatiæ &c.

DOn Petrus Pacecus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tituli Sanctæ Balbinæ Presbyter Cardinalis Seguntinus, & Catholicæ Majestatum in hoc Regno locumtenens, & Gubernator Generalis &c. A tutti, e Singoli Mastri de Campo, Capitanei, tanto di gente d'armi, come de' Cavalli legieri, & de Infantaria, tanto de' Italiani, come de' Spagnuoli, & de qualsivoglia altra natione, seu loro locotenenti, & substituti, Alferes, Sargenti, Caporali, & altri soldati, & stipendiarii Regii, Commissarii, ferreri, & a tutti qualsivogliano officiali, alli quali la presente pervenerà, spectarà, & sarà presentata Regii fideli Diletti la Regia gratia, e buona volontà: Per parte del Priore, & Monachi del Monasterio di Santo Martino, ne è stato presentato memoriale del tenor seguente. Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Il Priore, e Monaci del Sacro Monasterio de Sancto Martino Sopra Napoli Ordinis Cartusiensis supplicano Sua Illustrissima, e Reverendissima Signoria se degni farli gratia de una salvaguardia per le case sue, che teneano in lo burgo di Somma, & de Aversa, in li quali habitano li Religiosi con-

continuamente di detto Monasterio, acciocchè non siano molestati da Soldati, anzi siano sempre respettati, come sono stati per lo passato, e questo riputaranno a singolarissima gratia, ut Deus &c. Noi inteso il tenore del presente memoriale per alcuni rispetti moventino la mente nostra semo remasti contenti, sincome per la presente ne contentamo de far exempti da qualsivoglia allogimento de' Soldati tanto da pede, come da Cavalli, le predette stantie de Sancto Martino site nel borgo de Somma, & in la Città di Aversa. Pertanto Dicimo, Ordinamo, & Comandamo a tutti li sopradetti, & ciascuno d'essi *insolidum unicuique in sua Jurisditione*, che non debbiano modo aliquo molestare, ne far molestare circa lo allogiare in le Case predicte detti Monasterio & Monaci, ma quelle inservare, & fare exempte de' detti allogiamenti. Che tale ei nostra volontà, & intentione. Non fando lo contrario per quanto si ha cara la gratia, & servitio della Magesta Cesarea, & pena de Mille ducati per ciascuno se desidera evitare, la presente resti al presentante, in Palatio prope Castrum novum Neap. die ultimo mensis Augusti millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto. P. Cardinalis Seguntinus Dominus Locumtenens & Gubernator Generalis mandavit mihi Cariolano Martirano. Vidit Polo R. Vidit Fonseca R. V. Villanus Reg.

VIII.

R. P. D. Brunonis Loher a Stratis Cartusiæ Coloniensis Vicarii Epistola (1) ad Reverendiss. P. D. Damianum M. Cartusiæ Priorem, & totius Ordinis Ministrum Generalem, cui nuncupat mox edenda Opera minora R. P. D. Joannis Justi Lanspergii Cartusien.

Ad ann. 1554.

Reverendo in Christo Patri D. Damiano Majoris Cartusiæ Priori optime merito; itemque cæteris Venerandis, ac Religiosissimis Patribus Definitoribus Capituli nostri Generalis F. Bruno Loher a Stratis Cartusiæ Colonien. Vicar. Salutem & cum debita reverentia obedientiam.

Commodum profecto evenit, Reverendi, suspiciendique PP., ut quod diu optaveram, Univerlabilis Patris Joannis Justi Lanspergii, quondam in nostræ Religionis instituto præceptoris mei dignissimi, opera fere omnia prælo committerentur. Equidem voluissem, longe ante præstitum ut id esset, sed impediti adhuc fuimus, ut reipsa efficere non liceret, quod sane perquam libuisset. Quamdiu enim delectet nos illius viri cum pias, tum eruditas lucubrationes toti orbi Christiano pro communi omnium usu evulgare, quando ille nihil nisi Christum, & quæ ad amorem Christi provocare queant loquuntur. Ante annos plus minus viginti fuit id negotii datum Cænobio nostro: ut D. Dionysii Cartusiani operibus excudendis operam impenderemus. Quod etiam a nobis præstitum est multis vigiliis, nec parvis impendiis nostris. Neque tamen soli Dionysio imprimendo insudatum est, sed una etiam multorum aliorum neutiquam vulgarium virorum monumentis, in quibus non postremo loco numeranda veniunt scripta Lanspergii no-

(1) Affixa extat operibus ejusdem Lanspergii, sumptibus Ann. Christi MDLIV. editionis Coloniæ per Joannem Novesianum suis

nostri, quæ magna ex parte jam pridem per nos edita in hominum manibus versantur atque identidem excusa, satis judicant, quam placeant omnibus, & quam late pateat eorum usus, & utilitas, quæ tam avide semper contempta sint, ut quæ ea excuderunt, non parum sibi eo ipso gratulentur. Atque utinam omnia licuisset edere, major profecto inde consecutus esset fructus. Sed id partim impedivit malitia temporum horum, quibus plerique omnes pro dolor, fastidiunt salutaria, nec absque stomacho legunt, quæ moribus instituendis; ac componendis serviunt. Hoc solum jam quæritur, ut multarum rerum cognitione animus instructus sit, ut sit lingua diserta, sermo elegans, denique, ut nihil desit, quo vel humano possit obtineri; Gratia, aut ventosæ laudis, inanisque gloriolæ cujusdam aura captari. Ut vero religiose, & ad Christianæ pietatis præscriptum vivant, id pene nulli curæ est: Magna inest in multis libros omnis generis coacervandi cupiditas, sed quibusdam satis est innumerosos habere Codices; Alii studiose quidem legunt quotquot possunt Authores, & eos dumtaxat, unde se sperant aliquid suæ eruditioni adjecturos, quod eis adjumento esse queat, ad hominum sive laudes, sive gratiam aucupandam. Angusta vero, & exigua eorum portio est, qui ex lectione non tam cupiant consequi, ut humanis vehantur encomiis, quam ut Dei habeant perspectam voluntatem, eamque vita, & moribus exprimant. Inde accidit, ut tanta sit seges loliorum, & sterilium vænarum, idest inutilium, atque etiam pernitiosorum scriptorum, multoque propensius hodie excudantur, quæ vendibilia sint, & lucrum polliceantur; etiamsi magnam Christianæ Reipublicæ adferant perniciem, quam quæ possint saluti esse omnibus, & pietatem propemodum funditus collapsam erigere, ac instaurare. Interim excrescunt vitia in populo Christiano, & ira Dei acriter desævit, nec tamen quisque ferme id alicujus pensi habet. Vivunt homines ita ut liberæ vitiis absque ullo timore laxentur habenæ; & si eos objurgare velis, pernitiosorum hominum sive scriptis, sive exemplis se tuentur: rem calamitosam eo recidisse statum Christianæ Rei. Pereunt homines absque numero, & ita pereunt, ut suæ perditionis authores ament, oderint, qui eos cupiant saluti restituere. Nihil igitur mirum, si non passim edantur libri, qui nonnisi pietati promovendæ conscripti sunt, quando pietas jam ubique jacet, & nihil minus libet, quam ad pietatem institui. Verum enim vero, cum etiamnum multi supersint, quibus sapiant, quæ ad virtutes capessendas provocent, erudiantque, fit magna Dei benignitate, ut non desint, qui promovendæ pietati & velint, & studeant operam collocare suam, quando vel paucis Deum timentibus prosint, etiamsi & multorum maxima hominum pars ita affecta sit, ut respuat ea, quæ tamen vel sola amplecti deberet. Horum ex numero fuit etiam D. Joannes Justus Lanspergius professione, & animo Cartusianus, cujus in lucem emittendis operibus tanto libentius incubuimus, nec adhuc incumbere cessamus, quod citra controversiam, magnam habeat vim ad animos hominum permovendos, excitandosque ad Dei opt. max. amorem quemdam, & singularem. Ex abundantia cordis scripsit vir ille Venerabilis, quæcumque scripsit, non ut plerique hodie solent, qui multa pulchre alios docent, sed re & vita satis declarant, nihil se differre ab arbore illa, quam Dominus foliis quidem plenam, at fructu vacuam reperit, atque ea causa illi maledixit. At vero noster Lanspergius, sic alios magna facere est adhortatus, ut ipse etiam majora præstiterit, sicut nos utcumque experti sumus, qui cum eo aliquot annis familiariter viximus. Quem si quis penitius nosse velit, qualis fuerit, ex ejus lucubrationibus potest aliquam conjecturam capere, in quibus spiritum prodit suum. Omnia quidem ejus opera hac vice prælo committere decreveramus, sed iniquis temporis spaciis exclusi coacti sumus quædam in aliud tempus differre, quæ tamen propediem speramus in publicum proditurum. Ea autem, quæ in præsentiarum emittimus vestro potissimum nomini Rev. Observan. Patr. voluimus esse nuncupata, quod sic videretur ipsa quoque ratio exigere, ut Cartusien. Instituti præcipuis capitibus dedicarentur quæ ab Cartus. Religionis professore essent conscripta. Ubi vestras oramus, & obsecramus Paternitates, benigno ac placido accipiant animo, quod a nobis prompta devotione offertur; nec tam pensent operis magnitudinem, quam studii voluntatem. Christus Jesus Paternitates Vestras pro totius Ordinis nostri conservatione diu incolumes sua benignitate tutatur. Datum in nostra Cartus. Agripp. Anno ab orbe redempto MDLIV. ad XVII. Kal. Mart.

R.P.

IX.

R. P. D. Brunonis Loher a Stratis Cartusiæ Coloniensis Procuratoris Epistola (1) ad Reverendiss. Patrem, & Principem D. Joannem hujus nominis V. Trevirensem Archiepiscopum, cui enarrationes D. Dionysii Cartusiani in Libros Sapientiales secundo edendas nuncupat.

Ad ann. 1555.

QUæcumque scripta sunt, ait tuba illa Ecclesiæ, vas electionis Paulus Apostolus Jesu Christi, ad nostram eruditionem scripta sunt, ut per patientiam, & consolationem Scripturarum spem habeamus. Sumus enim multis cincti periculis, miseriis, calamitatibus, tentationibus, laboribus, difficultatibus, quibus non possemus sane non obrui, ac prorsus opprimi, nisi adesset nobis gratia, & consolatio Spiritus Sancti, qua inter tot mundi discrimina, angustias, & afflictiones, in spem meliorem identidem erigamur. Atque hæc consolatio, ut est multiplex, ita mirifice sese offert in scripturis illis divinis, quas Canonicas recepto more appellamus, quæ ut sunt absque ullo dubio Summi Spiritus adspiratione confectæ, ideo non solum majorem cæteris quibuscumque quantunvis illustrium Authorum scriptis obtinent dignitatem, & authoritatem, sed etiam uberiorem, ac efficaciorem habent vim, & energiam ad consolandos animos nostros, dum in hoc exilio constituti a Domino peregrinamur, & carnis, diaboli, mundi, infestissimis, ac importunissimis persecutionibus impetimur, ac exercemur. Verum ne quid in ipsis divinitus inspiratis Scripturis ea ex parte displicere, minusque satisfacere nobis possit, quem plerisque in locis obscurius editæ, ac elaboratæ sint, & propterea, ut bene intelligantur, œdipo quodam opus habere videantur, atque eo ipso nomine, nihil, aut parum bonæ frugis, lectori necdum satis exercitato allaturæ existimentur, alios quosdam, nec paucos sane viros undequaque eruditissimos, atque sanctissimos, Divina nobis providentia excitavit, suaque implevit gratia, qui Scripturarum involucra, & dubias sententias nobis omnino perspicuas suo labore, & industria reddiderunt. Quorum studio Christi gratia efficiente factum est, ut inter abstrusos, ac avios mysticorum sensuum recessus, plano, & inoffenso pede ambulemus: capiamus, quæ non intelligebamus: suspiremus, ac inhiemus veris illis bonis, quæ nobis simplex Scripturæ litera proponit quidem, sed minime exponit: immo vero multis, ac impenetrabilibus humanæ mentis imbecillitati tegminibus involvit, non temere quidem, sed ut ipsa literæ planities quoslibet ad legendum invitet, porro interior latens sententia superbos fugiat, ac repellat, tanquam indignos, qui percipiant ea, quæ nonnisi parvulis idest humilibus revelantur: denique pios exerceat, ac illiciat, ut capiant intelligere, ac investigare non vana, ac reprehendenda curiositate, sed religiosa animi pietate, quæ sub cortice literæ intus manent recondita, & occultata. Ita nimirum omnibus consulit Scriptura divina: pascit manifestis, exercet abstrusis: nec semper perspicua est, nec semper obscura, ne vel facilitate vilescat. vel nimia obscuritate tædium pariat. Et licet altissimo Sancti Spiritus consilio factum sit, ut omnis sermonis fastus, & humanæ vanitatis tumida

(1) Extat impressa in principio Librorum Sapientialium a D. Dionysio Cartusiano explicatarum, & a Joann. Quentel hæredibus ann. 1555. mense Febr. editarum.

da Sapientia absit a toto Sacræ Scripturæ corpore, non tamen abest inde stupenda quædam, & suspicienda sapientia, omnibus non plane cæcis quamdam sui venerationem incutiens, & mire intus animos penetrans longe profecto efficacius, quam solent ea, quæ hominis cujuscumque ingenio excogitantur. Voluit enim Spiritus Sanctus in illa splendidissima divinorum voluminum mensa, omnibus esse sua fercula proposita, unde caperent singuli, quod esset e salute, & usu singulorum. Quod illi difficile non fuit, utpote omnium corda, & conditiones optime perspicienti. Quo fit, ut ex illo instructissimo cælestium eloquiorum convivio abunde omnes reficiantur, & ubertim suppeditet omnibus, quidquid illis ad bene, beateque vivendum possit esse adminiculo, si tamen non sint animo surdi prorsus, & cæci, ut nec audiant, nec videant voces, & incitamenta Spiritus Sancti. Possunt hæc dilucide vel ex seipsis intelligere, qui intus per Christi gratiam resuscitati, vivunt in Deo, quibus multa sæpe in Scripturis Sacris perspicue aperiuntur; unde illarum virtutem, & incomprehensibilem vim, ac majestatem suspicere, & admirari coguntur. Qui vero sæculi vanitatibus dediti sunt, & vivunt multis sceleribus obligati, legere illi quidem, & audire possunt voces Spiritus Sancti, & Verbum Dei, & passim multa illis occurrunt, quibus merito emolliri deberent ad vitæ emendationem instituendam; sed surda aure pertranseunt, nec internis animi obtutibus adspicere sincere possunt, quid in ipso Dei verbo intus delitescat, plenum admirationis ac reverentiæ. Itaque tales fatentur quidem se nosse Deum, & Christiani Evangelium buccis crepitantibus prædicant, sed factis, & moribus negant. Quibus sane utilius fuerat non nosse Dei voluntatem in ipsius verbo abunde nobis declaratam, & expositam, quam cognitam usque adeo contemnere & neglectui habere. Verum iis prætermissis, ut ad institutum revertamur, dubium non est magnam illis viris nos debere gratiam, qui scripta divina, plerisque locis omnino tecta, & impenetrabilia infirmis, ac parum illuminatis mentibus, pro ipsis divinitus collata gratia suis Commentariis illustrarunt. In quorum numero non postremum sibi locum vendicat Dionysius noster Cartusianus, vir sine ulla ambiguitate, multiplici eruditioni ac eximia vitæ sanctitate præditus, qui immenso labore ex veterum monumentis, immo etiam ex ipso S. Spiritus sincero lumine, ac divina irradiatione confecit totius Sacræ Scripturæ Commentaria, nec contemnenda, nec vulgaria quidem. Speciatim vero libros illos quinque, quos Sapientiales vocant, docte ac pie explicavit, adeo ut nemo sit, qui illius lectione se non sentiat in iis intelligendis haud mediocriter adjutum. Potest quidem lector curiosus styli elegantiam in eo desiderare, sed eam minime requiret, qui non tam aurium oblectamentis quam rerum cognitione delectatur. Esto vim suam habeat sermo ornatus, sed satius est ad pietatem, & rerum notitiam institui verbis licet simplicibus, quam lasciva verborum petulantia, & dictionis phaleris, sive aliquo fructu inanissime detineri. Noster ergo Dionysius, cum totius Scripturæ divinæ explanandæ sibi negotium sumpsisset, etiam hos quinque partim Salomonis, partim aliorum libros exposuit diligenter, copiose, & erudite, qui cum jam rursus novis essent typis excusi dignumque videretur, ut novo studio, pulchrioribusque characteribus impressi, novum sibi patronum adsciscerent, inter multos præcipue se nobis obtulit vestra Celsitudo, Pontifex celeberrime, Tuque adeo in primis, idoneus nobis occurristi, cujus nomine opus hoc Dionysiacum insigniretur. Quamvis enim jam olim suum habuerit patronum; at nova nunc diligentia, magnaque animi industria castigatum, & emendatum merito debuit præcellentioris viri auspiciis emitti. Est enim revera ab innumeris vindicatum mendis opera, & vigilantia studiosi viri Bartholomæi Laurentis in ædibus Quentelianis Typographici castigatoris, qui sic in eo adamussim corrigendo laboravit, ut quisquis hanc editionem cum aliis contulerit, manifesto & ipsius vigilantiam, & aliorum incuriam, ac oscitantiam sit deprehensurus. Deinde quando Opus ipsum sapientiæ peculiari prænotatur titulo (dicuntur enim libri isti quinque Sapientiales), etiam eo nomine tuæ potissimum Amplitudini idem oportuit nuncupatum, cum sis princeps ipse multa prudentia insigniter ornatus, qua tu sapientissime creditum tibi divinitus Pontificale munus administras, constantissimus in fide Catholica, hostis acerrimus vitiorum, Pastor pientissimus ovium Christi tuæ curæ commissarum; denique sic omnigenis præditus virtutibus, ut Pontificia dignitate omnino dignus habearis. Quæ etsi nos pluribus prosequi juvaret, iis tamen supersedemus, ne non tam veras prædicasse virtutes tuas, quam adulationis detestabili vitio servisse videamur. Ut ergo jam dicere cœpimus, T. C. hoc Dionysii opus grande, & eruditum dedicamus, hoc obnixe rogantes, ut pro solita beni-

gnitate, & clementia tua placidus accipias, sapientissime Pontifex, quod nos candide exhibemus. Alii alia, eaque longe præstantiora fortasse munera offerunt. At nos pro nostra vili portione offerimus, quod habemus: nec formidamus, ne despiciat Tua Celsitudo munusculum hoc, quanvis exiguum, si precium spectes: immo vero hoc ipso illi gratissimum fore confidimus, quod sit literarium, nec qualecumque sane, sed ex medio divinarum Scripturarum corpore extractum. Sic enim persuasum habemus T. C. inter diversas sæcularium, ac spiritualium negociorum occupationes, inter medios curarum tumultus, inter tot occurentium rerum diversitates, libenter subinde ad legendas divinorum scriptorum paginas, tanquam ad gratissima animarum pascua recurrere, atque inde veram, & salutarem haurire sapientiam, qua possis tum propriæ tum aliorum saluti rectissime consulere. Sed ne fortassis dum longior sum, etiam tædio sim, hic finem faciens, T. C. Christo Opt. Max. medullitus cupio esse commendatam in annos plurimos, ut per te Ecclesia Trevirensis, non solum ab Hæreticorum monstrosis Dogmatibus servetur immunis, sed etiam in dies a corruptis moribus, si qui adhuc uspiam resident, prorsus repurgetur, & ad pristinum veteris Ecclesiæ decorem pulcherrime reformetur, ut jam pridem summo studio conatus es, nec etiamnum conari desinis Christi fretus gratia & ope, qui T. C. & animum suggerit, & vires ad aggredienda, perficiendaque ea, quæ sint ad ipsius honorem, & populi tui salutem. Vale Pontifex celeberrime. Ex Cart. Colonien. pridie S. Matthiæ Apostoli, anno Christi nati 1555.

Reverentiæ V. Archiepiscop.

Deditissimus Servitor
Fr. Bruno Loher a Stratis
Cartusiæ Coloniens. Procurat.

X.

De P. Gerardo Hamontano, apud Theodorum Petrejum (1).

Ad ann. 1556.

GErardus Hamontanus patria Brabantus, vir tam pietate gravis, quam eruditione insignis, triginta annorum spatio perpetua nominis sui cum laude Coloniensi præfuit Cartusiæ, succedens nimirum V. Patri Petro Leidensi, qui cum anno Domini 1536. spiritum Creatori redderet, hunc talem, tantumque virum meruit habere successorem. Cujus equidem hortatu Laurentius Surius, vir æterna memoria dignus, animum primo ad scribendum appulit. Quippe qui Patri huic Hamontano utpote Superiori suo, a cujus imperio discedere nefas monenti, ut Thauleri, ac Ruisbroechii opera latinis donaret auribus, quam libentissime morem gessit.

Cæterum volens præfatus Pater Hamontanus etiam ipse pietatis, eruditionisque aliquod specimen edere, ac tanti momenti auctores orbi Christiano commendare, præfixit tam Ruisbroechio, quam etiam Thaulero epistolam dedicatoriam, castæ sane latinitatis. In quarum priori ita de se, suoque erga rem litterariam pientissimo zelo testatur: Nos pro nostra exiguitate in commune omnibus consulere cupientes, sicut & ex fraternæ charitatis debito obligamur (unicuique enim Deus mandavit de proximo suo) jam aliquot annis studiose operam dedimus diversis, iisque non contemnendis, evulgandis Auctoribus. Inter quos ante aliquot annos etiam D. Johannis Thauleri, insignis Theologi, opera latine conversa, & vetustis germanicis codicibus diligenter castigata, edidimus: ut haberent pii omnes

(1) In sua Biblioth. Cartus. fol. 97.

omnes maxime, qui ad perfectiora, & vitæ contemplativæ studia adspirant, quibus quam optime instituerentur, ad eaque sectanda instructi, & expediti redderentur. Porro idem quoque Hamontanus opuscula quædam insigniora P. Dionysii Richellii in unum congesta volumen, ac magno studio judicioque selecta Reverendissimo in Christo Patri simul ac clarissimo Principi, D. Ioanni Gebhardo Coloniensi Archiepisc. anno Domini 1559. dedicavit; impressa nimirum Agrippinæ apud Joannem Birckmannum juniorem, spectabili thypo, atque in forma folii. Quæ, quæ omni conveniunt statui, idcirco operæ pretinm foret, plurimorum teri manibus. Sunt enim tribus distincta classibus, quarum Prior ea complectitur, quia speciatim ad Clerum pertinent, suntque.

1. De regulis, & doctrina Christianorum, lib. 2.
2. De vita, & regimine Præsulum, lib. 1.
3. De vita, & regimine Archidiaconorum, lib. 1.
4. De vita Canonicorum, lib. 1.
5. Contra pluritatem beneficiorum, lib. duo.

Hoc potissimum ævo, quando nimirum tam atrociter detestandum Simoniæ labis vitium Christianum invasit ovile, utilissimi: maxime, si sequentes, qui proprie huic deserviunt rei, hisce adjungantur, scilicet;

6. De Simonia, lib. 11,
7. Contra ambitionis pestem, lib. 1.
8. De vita, & regimine Curatorum, seu Parochorum, lib. 1.
9. De doctrina Scholarium, vel Scolasticorum, lib. 1.

Altera classis ea habet, quæ ad vitæ Monasticæ Professores præcipue spectant, nempe.

1. Exhortatorium Novitiorum per modum Dialogi.
2. De Professione Monastica, lib. 1.
3. De reformatione Claustralium, vel Monachorum, lib. 1.
4. De reformatione Monialium Dialogus.
5. De vita inclusarum, lib. 1.
6. De via purgativa, lib. 1.
7. De laude vitæ solitariæ, lib. 1.
8. De vita, & fine solitarii, lib. 1.
9. De præconio, sive laude Ordinis Cartusiensis, lib. 1.
10. De remediis tentationum, lib. 1.

Tertia classis ea continet, quæ seculares, Laicosque concernunt, utpote.

1. De vita & regimine Principum, lib. 3.
2. Epistola parenætica ad Imperatorem Romanorum, & Principes, de bello Turcis inferendo &c.
3. De vita, & regimine Principissæ seu Principis feminæ Dialogus.
4. De vita, & regimine Nobilium.
5. De regimine politicæ, lib. 1.
6. De vita & regimine militum, lib. 1.
7. De statu vitæ virginalis.
8. De laudabili viduarum vita, lib. 1.
9. Adversus avaritiam, epistola ad quandam viduam.
10. De laudabili conjugatorum conversatione, ac statu.
11. De justo rerum pretio, Dialogus.
12. Jesu, & pueri, Dialogus.
13. Jesu, & Senis, Dialogus.

Hæc ergo sunt, quæ accepta referre debemus huic quam optimo Patri: qui etsi Rhenanæ Provinciæ Visitatorem, olonienfisque Cartusiæ ad annos plurimos Priorem ageret, non cessavit tamen de re litteraria præclare mereri. Quin immo cum auditione perciperet oculisque suis conspiceret, quam strenue in vinea Domini laborare inciperent Patres Societatis Jesu, eos & opibus largiter fovit, & quantum in se fovit, etiam aliis Magnatibus Principibusque commendare studuit. Liquet id manifeste ex commemorata superius Epistola ad Reverendissimum Coloniensium Antistitem D. Gebhardum; non quidem apostatam illum Truchsefium, sed virum tali officio dignissimum, ac rebus præclare gestis celeberrimum, quem hisce alloquitur verbis: Ecce commodum Celsitudini tuæ copias auxiliares misit Deus hominum certe pietate, atque eruditione præstantium, qui vocantur de Societate nominis Jesu. Novit eos tua celsitudo. Si quidem fructus quos ii Coloniæ, Sociique eorum in Indiarum terris remotissimis, & Regnis amplissimis, hacte-

hactenus nostro Orbi incognitis, multis quoque Europæ locis, incredibiles faciunt, adeo sunt testati, & illustres, ut qui in eis caliginem suo mendacio offundere velit, ipsum se potius dehonestet. Parum a Clericis habitu discrepant, sed multum discrepant professione. Institutum eorum huc maxime spectat, ut juventutem in scholis, & populum in concionibus publicis, privatisque confessionibus, omnesque illos, qui se eorum disciplinæ tradunt, in omni pietate quam optime instituant. Hæc quidem ille, neque aliter discipulus, ac subditus ejus P. Laurentius Surius in Commentario suo rerum in Orbi gestarum ad finem anni 1540. & alibi passim. Quin imo hanc propensi animi sui erga Societatem benevolentiam, etiam publicis litterarum monumentis nostra hæc contestata est Cartusia, cum nimirum Henrici Harphii opera, publico bono in lucem datura, R. Patrem Ignatium Lojolam una cum filiis suis omnibus operis voluit esse Patronum.

Cæterum ut unde digressa est illuc redeat oratio, crediderim a Patre Hamontano, etiam in lucem editum libellum illum, qui inscribitur, *Hortulus devotionis, varii orationum piorumque exercitiorum, quæ mentem in Deum rapiunt, floribus peramænus*. Impressus Coloniæ apud Gasparem Gennæpeum anno 1541. Cujus quidem opusculi quandoquidem fragmenta quædam propria hujus Patris manu exarata penes me habeo, id circo ipsum illius esse auctorem crediderim. Discessit vero e vita anno Domini sexagesimo sexto supra sesquimillesimum 4. Non. Aug. Cujus obitus haud exiguam Cartusiæ Coloniensi (quam per annos terdenos prudentissime rexit) cladem attulit. Quo enim is melius de pauperibus mereri studebat, iisque largiores impertiri elæmosynas, eo cumulatiora accedebant Conventui bona. Quin & præcipuus fuit Deiparæ Virginis cultor, & amator: cui ut Rosarium affectuosius piorum hominum inculcaret animis, suis curavit imprimi impensis exercitia quædam valde pia & salutifera, de Psalterio Gloriosæ Virginis Mariæ; ad quorum calcem hanc subjungit protestationem: Præmissa omnia sicuti ego F. Gerardus, Prior Cartusiæ Coloniensis, partim ex scriptis SS. Patrum, qui interna unctione, & sanctitate vitæ claruerunt, partim ex litteris Apostolicis, aliisque documentis, omni fide digna comperi; ita pure absque ulla sensus mutatione (teste Summo Judice) proximis meis communicare curavi. Nihil enim in eo studio, nisi honorem Dei & illorum quærens salutem.

XI.

Henrici Helmesii Gemipolitani (1) ad P. D. Gerardum Amontanum (2) Epistola (3).

Ad ann. 1556.

CUm ego lucubrationes quasdam meas, Reverende Pater, in lucem emittere decrevissem, eoque nomine Coloniam adiissem, ubi scirem typographos esse multos, ad vestrum me Cœnobium potissimum contuli, illic hospitio usurus, donec scriptis meis extremam imponerem manum. Evenit id certe aliquoties, multisque mensibus apud vos demoratus sum. Ubi quid humanitatis, quid benevolentiæ expertus sim, tum in Paternitate tua, tum aliis Fratribus illic Christo militantibus, illis præcipue, quos Officiales appellare consuevistis, si scriptis complecti velim, tempus mihi omne deficiet prius, quam pro meritis quidquam explicare queam. Fateor enim haud secus, atque Angelum Domini, imo atque Christum Jesum me & susceptum, & tractatum a vobis esse: ita ut haud immerito, quidquid a me Coloniæ editum est, non minus vobis, quam mihi ipsi adscribi possit, & debeat. Quandoquidem vestra liberalitate factum est, ut absolvendis illis, quæ animo institueram, satis esse potuerim. Qui deinde humilitatis ergo

---

(1) Seraph. Ord. Orator eximius

(2) Prior Cartusiæ S. Barb. apud Ubios

(3) Edit. Coloniæ apud Gaspar. Gennepæum ann. 1556. in 8.

ergo demisse de suis istis lucubrationibus sentiens nostrorum Patrum pie elaborata monumenta, tali dignatur præconio: Equidem Reverende Pater, in vestri Cœnobii Patribus id summopere prædico, quod non solum meis qualibuscumque opusculis, quæ ego sane minime facio, sed etiam multorum aliorum præclaris certe, egregiisque evulgandis monumentis plurimam adhibuistis, atque etiamnum adhibetis operam. Est enim id magnæ, eximiæque pietatis argumentum, quo Christianæ Reipublicæ plurimum commendare velitis . . . Facitis profecto, ita ut decet Christianæ pietatis amantes; non estis unquam otiosi, adeo ut nec tunc quidem otio vacetis, cum sæculi hujus amatores vos maxime otiosos arbitrantur. Mihi sane multum profuit inter vos habitasse, & vestra usum esse familiari consuetudine. Recreastis enim spiritum meum, & repletus sum consolatione videns nimirum sanctam conversationem vestram.

XII.

Excerpta ex Libro II. De Rebus Gestis Episcoporum Diensium R. P. Joannis Columbi pag. 295.

Ad ann. 1557.

Num. 55. DEficientem sensim aliquando Viri memoriam revocavit, quod tumulus apertus est anno 1557. Serpebat hæresis, & per incrementa latentia occupabat Diam, neque solitus honor habebatur exuviis Stephani, potius ut protervus est Calvinismus, & procax non longe contemptu erant cilicium, scapulare, calcei, zona, eremiticus scipio, monimenta, & pignora sanctæ inter Cartusianos vitæ, ac in aviis locis procul mortalibus quondam actæ, quæ majorum pietas sepulchro educta proposuerat spectanda plebi. Tetigit alte Monlucium Episcopum effrænis, & importuna licentia: qua erat prudentia, & in res sacras veneratione duxit sancta viri spolia non diutius permittenda esse degenerum filiorum oculis subsannantibus patrem. Iubet corpori suo reddi, & rursum condi sepulchro. Dies erat octava Julii. Humbertus Faucher Canonicus jussa Præsulis deferebat. Spectante frequentissimo Populo sepulchralis tollitur lapis: de Urbe Principes Viri caveam intrant: vident insolentis portenti rem, tractaturque corpus in media calce integrum, succique plenum, Pontificia vestis videtur, tractaturque omnis sincera, & incorrupta, alba quoque, casula, mitra, sandalia post annos a morte Stephani novem & 40. supra trecentos. Sed quarto post anno, scilicet Christi primo & sexagesimo post millesimum quinquagesimum, busto in media platea structo imposuerunt hæretici, cremaveruntque, impius, & Hugonottorum furor desæviit in sacrum corpus flammis edacibus, quod absumere tot sæcula non potuerant.

56. Juvat eruere ista omnia ex publicis Tabulis, quæ tum scripta sunt, cum ipsa gerebantur. Primo Spiritus Dermenon Tabellio Regius, ita scripsit de apertione tumuli, quam videbat: „ Anno millesimo quingentesimo quinquagesimo se„ ptimo die 3. mensis Julii &c. Jacobus Vacherius, & Joannes de Creux jussi a„ perunt conditorium Domini Stephani quondam Diensis Episcopi. „ Secundo idem Tabellio addit sequentia de corpore S. Stephani, quod in aperto tumulo inventum est: „ Aperto tumulo occurrit omnium oculis corpus Alba indutum, & Ca„ sula sub hac utrimque pendebat capiti, cui hærebant sui capilli sacerdotali co„ rona distincti, imposita erat mitra. Brachiorum alterum alteri superimposi„ tum jacebat. Manus Chirothecis opertæ erant. Tertium, seu medium dexteræ „ digitum ornabat annulus aureus, cujus splendentis palæ, insita erat insignis „ gemma. Pedes atque tibias muniebant caligæ Episcopales „. Tertio pedes, tibias, manus, brachia, pectus, caput, totum denique corpus suis ossibus stetisse, suaque viguisse carne, hinc intelligis, quod carne sua, suisque ossibus constabat, cum post annos quatuor combusserunt, ut statim referam. Quarto B. Stephani corpus in media calce repertum est. Donnedon enim Scriba Regius hæc adjungit: „ Toto conditorio, quam longum, & latum erat, vim maximam „ calcis & subjecerant, & superposuerant corpori Pontificalibus induto vestibus. „

Quinto denique idem corpus, quod calx plurima non potuerat annis omnino 360. (imo 350.) & quod excurrit, absumere, impositum busto, & crematum est an. 1561. in media Diæ Urbis platea, ut quæsitori de sacrarum omnium rerum eversione, quem Gratianopolitanum dederat Parlamentum, responsum est anno 1573. Cæteris enim facinus referentibus quidem, sed de tempore tacentibus unus in hæc verba testatus est cum sacramento „. Anno 1561. incredibilem Chartarum Ecclesiasticarum vim in bustum media platea erectum dejecerunt cum S. „ Stephani corpore, quod carne sua, ossibusque constabat. „ Cum publicæ tabulæ sic habeant, doceantque corpus S. Stephani crematum esse an. 1561. & eo ipso anno Episcopus Diensis se ad Concilium Tridentinum viæ cum aliis Francorum Episcopis, & Cardinale Lotharingo Caroli Regis jussu commiserit, ut Carolus Rex ipse scripsit an. 1567. qua veritate Scriptor Indiculi Sanctorum Lugdunensium homo alioqui eruditus, sine teste, sine tabulis, unus in quibusdam illius exemplaribus nuper asseruit corpus S. Stephani crematum fuisse Episcopo in lupum verso? Sed ad unum aliud de S. Viro referendum accedamus. Ad meas manus pervenit Epistola Episcoporum Prov. Viennen. de Canonizatione S. Stephani scripta ad Summum Pontificem an. 1231. eam, quia longior eo, postea in Appendice recitabo.

XIII.

Hecatosticon Apologeticum D. Jacobi Hieronymi Cartusiæ Parisiensis Alumni, quo Phrasin B. Brunonis, quæ nasutis humilior videbatur a calumnia defendit, & sententiarum pondera lance justa appendit (1).

Ad ann. 1558.

QUis novus harmonico mulcens stridore lyristes
Allobrogum longi saxa nivosa jugi?
Transiliens colles, saliens in montibus: O quam
Per cælum auritas omne moratur aves?
Ore senem cultu, macieque professus eremum;
Et nihil agresti pectine agreste sonans.
Frons erecta polo est, pedibus calcantur honores,
Septenum in capitis vertice sidus inest.
Deliciis mollique thoro nemo arguet usum,
Nec quicquam a studiis, & pietate vacans.
Non aurum digiti, nec habet lyra dia smaragdos,
Nec fucum allophilum sancta camœna petit.
Nec sibi calviciem sacra veridicentia texit,
Nec calamistratas captat ab arte comas.
Alter an Amphion redivivus, an inclytus Orpheus?
Illecebræ nervis surda elementa trahens.
Restituens sensum quibus hunc natura negavit:
An lyra naturæ robore majus habet?
Oppida jam putent inculta, arridet Eremus,
Dum fremit armorum turbine mundus hebes,
Dum tam grata canunt superis epinicea sylvæ,
Angelicis opplent invia lustra choris.
Militet ut sancto jam omnis doctrina parenti

Spi-

(1) Impress. Pariis apud Chevalonium ann. 1558.

Spiritui, vertens signa aquilina Cruci.
O videam charites Charites Christo connubia pactas,
Atque eadem castas fœdera Castalides.
Immo adeo cunctas deserto Helicone videbo
Deserti fabricam jamque levare novi.
Altorum miscere melos sub nomine Christi,
Per templum bifidis e regione Choris.
Nec tacitis cellis deerit Symphonia psallens
Spiritu, & alternæ lectio juncta preci.
Hiccine Carthusi Bruno caput Ordinis, olim
Clarum hagiographiæ nomen, in orbe gerens?
Quo schola Francorum nequaquam invidit Athenis,
Rostraque Romano nil theodoxa foro.
Ecce movet citharas, & naula prophetica ductor
Ordinis, & vitæ consona plectra suæ.
Exemplum signumque suis illustre relinquit,
Vivere, & æthereo Principe digna loqui.
Compellare virum, proprusque adire juvabit;
Nempe (nisi auditu fallor) & ipse vocat.
Affluite errantes (ait) atque audite tenelli:
Cum lyrico Domini Rege docebo metum.
Ille ego qui malens inhonorus honoribus illuc
Cedere, quo puppim numinis aura vocat,
Parrhisii mundo profugum quem perpulit horror
Funeris, ut cæli hæc septimus astra sequar.
Astra dedere viam, Divi arrisere tot esse
Millia, sic hamis illaqueanda meis.
His agor auspiciis. Ceu vox clamantis eremo,
Pertæsi mundum, sterno tonantis iter,
Baptistæ reparando vias, disjectaque membra,
Castra monoptolemis singula condo meis.
Deserto deserta placet Cartusia Christo,
Thuscula cui laudum nocte dieque calent.
Invia psalmologi deserta inaquosa terra est,
Qua pateat virtus, gloriaque alma Dei.
Unde columbinis avide latera instruit alis;
Discat ut huc fugiens, seque Deoque frui.
Discipulis eadem tribus hæc in monte refulsit
Gloria, quo fieri vult tria castra Petrus.
Cernere Zacchæus per turbam nescit Iesum:
Cui, turba opprimeris, discipulique canunt.
Sic Monache incæsti fugiens contraria mundi,
Naviter effectum nominis hujus habe.
Hasce igitur partes mihi delegavit Iesus,
Asperula in planas sternere lustra vias.
Leviget, ut Christo rigidos citharædia saltus
Militia tollens hic nova signa piæ.
Nulla Madaurensis milesia habemus aselli,
Nulla Lycambææ conscia tela necis.
Semina divinæ mihi sunt uberrima flammæ,
Devoto nihil est dignius ociolo.
Exuro gelidos, exurgere cogo jacentes:
Et nunc illecebras, nunc quoque vim facio.
Nunc lyra Davidis, nunc Pauli buccina pleno,
Ore quidem hæc, ditigis concrepat illa meis.
Hæc Carthuse tibi ratio est præscripta silendi;
Ut claudens homini labra, loquare Deo.
Quippe ad eum Paulo, aut Davide interprete fari est,
Et jactura tuum nulla silere quatit.
Nec Latiæ offendat linguæ neglectior usus,
Dictio si tritæ est corporis æqua togæ.
Sublimes humili sensus attempero linguæ,

Nec

Nec mihi ab ore, sed ex pectore verba fluunt.
Niliacis ornate alii delubra tropheis,
Laudo: sed in præsens causa aliena mihi est.
Humanæ verbis sophiæ inclarescere nolens
Paulus, adest doctis debitor, & rudibus.
Cum David cinere, & cilicino horrescat amictu,
Rethoricis compta quis volet esse rosis?
Jam mihi purga aures, atque excute fæce palatum,
Vel magis intra animi septa redito tui.
Non linguæ, sed cordis ad hæc delectus habendus:
Nam mihi cum rebus tota palæstra fuit.
Non sensu hæc sapias, sed quo sunt prodita gustes
Spiritu, & hoc animæ viscera pasce bono.
Consultum pariter summis minimisque volebam,
Et ratio captus omnis habenda fuit.

XIV.

Authenticum miraculum S. P. Brunonis, qui in suo Eremo Calabriæ Mulierem a 18. ann. mutam loqui fecit.

Ad ann. 1589.

CONvenientibus juxta morem ex castris oppidisque circumpositis quamplurimis Sacerdotibus, & promiscui sexus turbis, cum solemni supplicatione, qua e Monasterio sancti Stephani feria secunda post Pentecosten conventualiter a Monachis defertur simulacrum argenteum umblico tenus, in quo asservatur caput S. P. N. Brunonis, & digitus integer sancti Stephani Protomartyris in manu itidem argentea reconditus, qui ab Urbano II. instante Comite Rogerio huic domui donatus fuisse perhibetur, ad Ecclesiam Beatæ Mariæ, milliario hinc distante, juxta quam olim fuit eremus a sancto Brunone constructa, multi ex diversis languentibus, Dei Genitricis auxilio, & sancti Brunonis meritis curati sunt, quos propriis oculis multi ex nostris viderunt; erant enim ibi Monachi, & conversi n. 25. ibidem vidisses aliquos supplicabundos opem B. Virginis, alios S. P. N. Brunonis nomen inclamantes, nec frustra; sanabantur enim a quacunque detinebantur infirmitate. Adfuit tum inter eos mulier quædam ex vicino oppido Pizzone dicto, muta, quæ decem & octo annos elocuta verbum non fuerat, & mox in illa Ecclesia clamare cœpit, misericordia; tuncquæ loquendi liberum usum recepit. In cujus accepti beneficii memoriam, habitum Ordinis album more Sanctimonialium nostrarum semper gestavit, & quotannis ad festivitatem annuam ejusdem Ecclesiæ inter primas advenit.

---

(1) Extat apud P. D. G. Surianum in Annotat. ad Vit. S. Brun., edit. Bruxell. an. 1639. pag. 386.

Or-

XV.

Ordinatio Capituli Generalis Ordinis Cartusien. ann. 1561. emanata, qua Priores ad vigilantiam, Religiosos vero ad pietatem adhortatur.

Ad ann. 1561.

CONsiderata hujus calamitosi temporis injuria, monemus, & hortamur in Domino omnes Priores Ordinis, & eos, qui curam animarum gerunt, ut reddant se operarios inconfusibiles sectatores bonorum operum, & tanquam Dei ministri sollicite ambulent in timore Dei, & eos qui commissi sunt eis, custodiant, ne lupus rapax invadat, & devoret gregem Dei, & ab eis requiratur sanguis ovium sibi commissarum; quoniam grave judicium fiet his qui præsunt. Sed pascant eos verbo, & exemplo, & adhortentur frequentius perseverare in disciplina Domini, & traditionibus sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, neque moveri hujusmodi procellis, quibus proh dolor! navicula Petri in hoc mari magno & spatioso agitatur, sed sæpius levare puras manus ad Deum, ut post tempestatem tranquillum faciat, & post fletum exultationem infundat. Exemplo etiam maxime studeant præesse, & prius faciant, quam doceant, nec audeant aliquid loqui, quod per eos non effecerit Christus. Studeant igitur in omni profectu virtutum subditos ædificare, & imitatores fieri summi Pastoris Domini nostri Jesu Christi, qui dedit animam suam pro ovibus suis, & eas sanguine suo redemit, quo faceret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Reliquas vero personas Ordinis hortamur, ut in novitate vitæ ambulent, eo magis, quo vident appropinquantem, & instantem diem Domini, ut inveniantur parati reddere rationem de ea, quæ in eis est, fide, nec circumferantur omni vento doctrinæ, sed gratia stabiliant cor, & in omni obedientia, & interiori mortificatione exhibeant se Deo hostiam placentem, quoniam bonorum laborum bonus erit fructus. Cum igitur sola perseverantia coronari mereatur, super fundamentum illud, quod est Christus Jesus, superædificent lapides pretiosos, aurum, & argentum omnium virtutum, & proficiant de die in diem, & non terreantur flatibus adversitatum & fluctuum malignorum, quibus exercentur electi. Proinde viriliter agant, & ascensiones virtutum ponant in valle lacrymarum, ut Deum Deorum in Sion, & immarcescibilem gloriæ coronam consequi mereantur.

XVI.

Historia dell' Erezione della Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane, cavata da le Scritture originali d'Antonio Duca di Cefalù Sacerdote Siciliano per Matteo Calantia Siciliano Prete, e Dottore di legge ad utilità delle devote persone fedelmente composta.

Ad ann. 1561.

L'Autore al Cristiano Lettore.

ESsendo diverse volte richiesto da molte persone devote, che ponesse in luce l'Istoria della fondazione della Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme Dio-

Diocleziane di questa Città di Roma, m'è parso cosa raggionevole, essendo io di tutto il successo consapevole, spiegar volentieri questa impresa per la particolar devozione, che porto alli SS. Angeli e particolarmente ai Santi sette Principi degli Angeli, che assistono al trono di Dio, e alla Beatissima Vergine loro Regina, si anche per molti benefizj, quelli conosco per mezzo loro averò da Dio Benedetto ricevuto. Al che mi spinse molto facilitandomi il travaglio l'aver io molto familiarmente trattato in Roma da circa 18. anni con Antonio Duca Siciliano Sacerdote di molte virtù, e lettere, il quale essendo nato in Cefalù Città di Sicilia nell'anno 1491. alli 15. di Giugno venne 4. volte in Roma per diverse occorrenze, e alla fine fu caggione, come nell'Istoria si dità, che questa Chiesa di S. Maria degli Angeli si fondasse nelle Terme Diocleziane, avendoli Dio con nuovo modo manifestato ciò, acciò il desiderio, che sempre ebbe d'onorare quei sette Prencipi de S. Angeli, e la divozione sua particolare, che portato aveva da molto tempo a quelli, in questo modo si fondasse in Roma, Sede del Vicario di Cristo, acciò più facilmente da li si propagasse per tutto: ed essendo dopo la sua morte restate in mano de suoi Nepoti, e da me raccolte alcune scritture, e copie da memoriali dati da lui per quest'effetto a diversi sommi Pontefici, ed imparticolare un libro, dove Antonio copiava molte delle sue lettere, sopra di ciò scritte a diversi, ed altre cose a questo appartenente; le quali scritture perchè sparsamente contengono detto questo successo, e perchè sono di mano d'Antonio Duca, uomo di molta virtù, e verità e degne di conservarsi, l'ho date a riponere nell'Archivio de' Patri Certosini di S. Maria degli Angeli nelle Terme. In queste scritture non solo vi si ritrova l'Istoria dell'invenzione dell'Immagini de sette Angeli in Palermo, ma anche due visioni, che intorno l'erezione di detta Chiesa li furono fatte, ed insieme si veggono le molte e varie diligenze, che con diversi Egli fece, intorno all'Erezione di quella Chiesa, delle quali io ho cavato la maggior parte di quello, che in questa Istoria ho posto, e però nella margine tal volta si nota il luogo, onde si cava quello che si narra; al che ci ho aggiunto quello che io con gli occhi proprj ho visto, essendo solito Antonio di conferir meco dal tempo, che io venni in Roma, le cose, ch'occorrevano sopra questa materia, perciò ho raccolto in brieve tutta l'Istoria dell'Edificazione di detta Chiesa con la sua origine e modo, che Iddio tenne in mandar a fine questa opera così lodevole, acciò dove molte migliaja di Santi Martiri per comandamento di Tiranni inimici della sua fede avevano tanta fatica in edificare, ed alzare quelle machine, che molto tempo servirno ad uso profano, all'ultimo nell'istesso luogo fusse la Regina delli sette Angeli con li stessi Santi Martiri onorata, e riverita, e così saputasi la mirabile erezione di detta Chiesa, e considerandosi da fedeli la prontezza con la quale i santi Angeli sono sempre apparecchiati a portare le nostre prieghiere avanti a Dio, ed interceder per noi, sta molto più quella Chiesa da fedeli frequentata, e presa a devozione da tutti, e si rende alla gloriosa Vergine, a questi SS. sette Prencipi degli Angeli, con il resto degli Angelici Spiriti, ed alli SS. Martiri il dovuto onore, e riverenza, e noi ne riportiamo ogni giorno maggiori grazie, e favori per giungere alla felicità eterna, la quale speriamo ottenere dal Padre, e dal Figlio, e dallo Spirito Santo, uno e vero Iddio, il quale sia sempre da tutti lodato, e glorificato ne i secoli de' secoli Amen.

Istoria dell'Erezione della Chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma alle Terme Dioclezione.

LA Chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma nelle Terme Diocleziane ebbe origine per opera di un prete Siciliano nativo di Cefalù, chiamato Antonio Duca, il quale come fanno testimonianza le sue buone opere, ed anco quei che con esso familiarmente vissero, fu uomo dotto e di vita, e di costumi molto essemplari, ed essendo alieno dalla vanità, ed ambizioni del secolo, attendeva all'esercizj di pietà, e divozione. A costui aveva Iddio nostro Signore communicato un particolare affetto, e riverenza verso quei sette Prencipi dell'Angeli, ch'assistono al trono di Dio, de quali disse S. Rafaele a Tobia, *Ego sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui assistimus ante Dominum*, dequali anche fa menzione più volte S. Gio: nell'Apocalisse, ma particolarmente nel capo primo quando dice: *gratia vobis, & pax ab eo, qui est, qui erat, & qui venturus est, & a septem Spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt*; perlocchè Antonio desiderando grandemente di fare qualche cosa in onore di questi sette santi Angeli, e di propagare

ne'

ne' cuori degli altri la cognizione, e divozione, che nel suo aveva concepito verso quelli molt'anni, con ogni diligenza per diverse vie, e mezzi procurò con molti Sommi Pontefici l'erezione della detta Chiesa di S. Maria degli Angeli, al che anch'era spinto per essergli stato in una visione mostrato, che nelle Terme Diocleziane si doveva far la Chiesa de detti sette Angeli: il che passati molti anni, dopo molti orazioni, e fatiche sue, da Pio IV. di S. memoria, essendo prima stato informato dal tutto d'Antonio, fu posto in effetto sotto il nome di Santa Maria degli Angeli, dandola in cura alli Reverendi Padri Certosini, li quali vi edificassero un Monastero. Ma acciocchè il negozio più compitamente s'intenda, è necessario tirar la cosa da più alto principio, e spiegare conche occasione in Antonio cominciasse questa divozione de sette Angeli: ed in questo si dirà alcuna cosa dell'invenzione dell'Immagini de sette Angeli in Palermo, quali anche fussero le visioni, ch'intorno alla fondazione della loro Chiesa nelle Terme Diocleziane ebbe. Di più molte, e varie diligenze e fatiche, ch'Antonio per l'erezione di detta Chiesa prese, e per quali difficoltà, e contradizioni tant'anni si diferisse, e come finalmente superata ogni cosa per particolar provvidenza Divina s'effettuasse l'opera.

Nella Città dunque di Palermo in Sicilia nella più antica, e nobil parte della Città nel quartiero detto del Cassaro dietro la Tribuna della Chiesa Cattedrale, v'era una picciola Chiesetta e molt'antica sotto il nome di sette Angeli.

In questa Chiesetta, che per l'antichità era quasi rovinata e solea star sempre serrata, ed era piena di terraccia, che si buttava dalla Chiesa Maggiore, causalmente levata la terra l'anno del Signore 1516. essendo Sommo Pontefice Lione X. di questo nome, e regnando in Sicilia Carlo Rè di Spagna, che fu poi fatto Imperatore e chiamato Carlo V., si scoprirono l'Immagini de sette Prencipi degli Angeli ch'assistono al cospetto del Signore, ma in che modo, e con che occasione, s'intenderà meglio d'una lettera scritta d'Antonio Duca, con gran candidezza, e sincerità alla Signora Lucrezia Rovere Colonna alli 13. di Novembre del 1546. l'istessa lettera murate alcune poche cose, ma quasi con l'istesse parole per l'istesso fine scrisse alla Serenissima Margarita di Austria figlia di Carlo V. Imperatore, moglie del Duca Ottavio Farnese ne' 21. di Novembre 1546., in questa lettera supponendo la relazione fatta intorno la Chiesa, che si doveva fondare in Roma in onore de sette Angeli nelle Terme Dioclezione fabricate da SS. Martiri, priega detta Signora Lucrezia, che voglia procurare appresso Paolo III. l'edificazione di questa Chiesa, la lettera dunque dice così:

Poichè a Christo nostro Redentore per sua infinita Clemenza ha piaciuto mettere in luce la Chiesa delli sette Prencipi degli Angeli in questa alma Città edificata per mano de SS. Martiri, confidata nella buona grazia e devozione di V. E. dirò per ordine come mi sia venuto in notizia, ed a V. E. non dispiacerà quello leggere con attenzione. Primamente venendo io a Roma con gran desiderio d'imparare qualche lettera latina, circa l'anno di Giulio Papa II. (di S. M.), che fu nell'anno 1509. un giorno in casa di Messer Domenico Massimo (di B. M.) Gio: Lombardo cognomine precettore di M. Luca Massimo mi mostrò un M. Tommaso Belloroffo, al quale io feci riverenza, quale aveva governato l'Arcivescovato del Reverendissimo Cardinale Reghino in Ungharia: detto M. Tommaso presto andò in Palermo Vicario Generale messo dal Reverendissimo Cardinale di Surrento. Passati alcuni trovandomi in Palermo detto M. Tommaso mi disse, che volendo fare imparare Musica alli Chierici della Maggior Chiesa Panormitana per scola elesse una picciola Chiesetta di S. Angelo appresso detta Maggior Chiesa circa 50. passi, quale stava sempre serrata: un giorno andando con alcuni Dottori ad intender cantare, li DD. guardando per le mura di detta Chiesetta viddero certe figure, ch'appena per l'antichità si potevano conoscere, quelli fecero nettare e coll'olio schiarire, trovorono 7. Immagini bellissime con l'istorie, ch'io ho fatto stampare di detti Prencipi degli Angeli: M. Tommaso dette notizia all'Illustrissimo Vicerè di Sicilia D. Hettore Pignatelli Duca di Montelione, nella qual Chiesa primo fu fatta compagnia delli primi uomini, e donne della Città. Allora un Pisano dette a M. Tommaso libretto di molte eccellenze di 7. Angeli, nel quale era una Profezia, che diceva in lingua latina: Allora questi 7. Angeli incominceranno ad essere esaltati, quando la mitra vedrà in vetro che fu Lion X. (di S. M.), e dopo nel Pontificato di Clem. Papa VII. in detta Chiesa fecero un Monastero di donne, sante Vergini secondo la Regola di S. Francesco da Paola, nel qual tempo io ritrovandomi in casa di Monsignor Reverendissimo Antonio Cardinale di Monte Vescovo Portuense (di B. M.), un giorno

giorno S. Signoria Reverendissima avendo recitati 4. miracoli de SS. Angeli dignissimi di memoria, in animo mio proposi far portare le predette Immagini de 7. Angeli, quelle portate del proprio disegno a colore, prensentai a detto Reverendissimo: passati circa mesi 4. detto Reverendissimo mi fece intendere, per lo Reverendo M. Geronimo Maccabeo nel presente Vescovo di Castro, ch' avesse composto la messa in onore di detti 7. Prencipi degli Angeli, nell' anno che la Cesarea Maestà trovavasi coll'essercito in desension di Vienna, che fu l'anno 1533., dopo poco tempo essendo S.Signoria Reverendissima Legato in Roma volse che avesse stata revista per M. Dionisio dell'Ordine de Servi, tanto detto Cardinale, quanto detto M. Dionisio, dopo fecero al spesso dire detta Messa nell'anno ultimo della vita di detto Cardinale. In fin quì son parole d' Antonio, nel principio della lettera, il cui fine perchè racconta la sua visione la porremo abbasso nel suo luogo.

Per ritornare dunque all' Immagini scoperte in Palermo, si trovarono tre ordini di figure, che concernevano istorie, o immagini d'Angeli, e queste nel muro della Chiesa, che sta alla parte destra dell' Altar Maggiore, cioè al Corno dell' Evangelio, e riguardano il Mezzogiorno, per il che la prima immagine ch'è verso l' Altare Maggiore riguarda l' Oriente, nel supremo ordine, ed in quel di mezzo trovorno in tutto otto gradi, cioè il primo della creazione del Mondo, il secondo della Creazione degli Angeli, il terzo della ribellione di Lucifero, che pretendeva poner la sedia sua a somiglianza di Dio, il quarto dell' Angeli buoni i quali stanno come preparati alla battaglia con Lucifero, il quinto quando S. Michele con l' Angeli buoni scaccia Lucifero dal Cielo, il sesto del peccato d'Adamo, ed Eva, e come scacciati dal Paradiso fu posto un Angelo in guardia di quello, il settimo quando Abramo *tres vidit, & unum adoravit*, l'ottavo quando dal Signore fu benedetto Abramo, ed odì *in semine tuo benedicentur omnes gentes*. Nell'Ordine ultimo sotto i sudetti quadri erano sette immagini di 7. Angeli d' altezza di 5 palmi l' uno di diversi abiti colle proprie insegne, ed uffizj nelle mani, ed inoltre ognuno aveva di sotto li piedi il suo nome, ed epiteto, come quì poneremo, tra i quali S. Michele stava in mezzo di tutti, e cominciando dalla parte dell'Altare Maggiore, tengono quest' ordine. *Uriel Fortis Socius: Barchiel Adjutor: Gabriel Nuncius: Michael Victoriosus: Raphael Medicus: Jehudiel Remunerator: Salthiel Orator*.

Ritrovate dunque queste immagini d' Angeli così antiche misteriose, e devote, e concorrendovi il Popolo per la devozione, la Chiesa, che si chiamava di S. Angelo, si chiamò de'7. Angeli, nella qual Chiesa in Palermo fanno la festa di questi 7. Angeli nel terzo giorno di Pasqua di Resurrezione, come sta notato in un libro molto antico, che si conserva ivi, e sebbene adesso in tal festa dicono la Messa di S. Michel' Arcangelo, nondimeno avanti il Messale, e Breviario di Pio V., che uscirono l' anno 1568., si diceva la Messa, ed offizio particolare de'sette Angeli, e la Messa era quella, che compose Antonio Duca, e l' offizio era stato composto molto accommodato.

In questa Chiesa de' 7. Angeli l' istesso Vicerè Pignatello avendo tenuto consiglio sopra ciò n' eresse nell' anno 1523. con l' autorità Regia una Confraternita Imperiale delli primi uomini, e donne della Città di Palermo, com'appare dall' atti di Notar Giacomo Palmola alli 7. di Marzo Indice XII. della quale l'istesso Vicerè fu protettore in nome di Carlo V. avendo fatto ristorare, ed ornare la Chiesa, quale nell'anno 1527. la dotò d' once d'oro 30. l' anno.

Per Rettore di detta Chiesa era stato eletto il detto Antonio Duca Prete nativo di Cefalù uomo pio, e letterato, per il che da quel tempo Antonio si chiamò Rettore della Chiesa de' 7. Principi degli Angeli di Palermo, come appare nel libretto dell'orazioni delli 7. Angeli stampati da lui in Venezia, ed in Roma. Al tempo poi di Clemente VII. nell'anno 1529. fu ivi fondato un Monastero di Monache dell' Ordine di S Francesco di Paola, il quale oggidì è in molta venerazione, e si chiama il Monastero delli sette Angeli, facendosi donazione della Chiesa de' 7. Angeli, con le sue entrate, che prima era Confraternita alli Procuratori delli Frati di S. Francesco da Paola, per un Monastero delle Monache dell' istesso Ordine, come appare negli atti della Corte di Palermo; e considerando Antonio quella profezia, che si trovava scritta nel libro di quel Pisano, come di sopra, si narrò, cioè che quando la mitra vedrà in vetro allora questi 7. Angeli cominceranno ad esser esaltati, giudicò essere già adempita, poichè in quel tempo, che si scoprirono le immagini, e si rinovò nel Popolo la divozione verso quelle, era Papa Lione X. il quale sempre usava gli occhiali, e senza quelli non vedeva.

Per-

Per tanto Antonio acceso di divozione, e spirito buono, se ne venne in Roma, dove cercando con ogni diligenza di trovare alcuna Chiesa, Cappella, o Altare di questi SS. Angeli, non la trovando circa l'anno 1527., entrato per Cappellano d'Antonio Cardinale di Monte, il vecchio, che fu Zio del Cardinale de'Monti, che poi fu Papa Giulio III. uomo dotto, e di valore, col quale stette 7. anni, cioè insino, che morì il Cardinale, mentre che stava col medesimo si fondò, come dissimo nella Chiesa de' 7. Angeli in Palermo il Monastero delle Monache nel 1529., ed intanto ch' Antonio stette col detto Cardinale scrisse in latino la vita, e martirio d'Antonio di Noto Siciliano, il quale a'suoi tempi fù per la fede da'Maumettani crudelissimamente fatto morire in Tunesi nell'Africa, come gli era stata narrata d'Antonio Alemanno di Cefalù, che s'era trovato in Tunesi, e quest' Istoria la dedicò al Cardinale de' Monti, e si trova nel libro originale d'Antonio Duca; venutali buona occasione gli scoprì il suo desiderio; narrogli, come in Palermo erano state trovate dipinte le figure delli 7. Angeli, antiche, e devote. Il Cardinale approvando la cosa gli disse, che oltre li miracoli, che si leggono fatti dalli 7. Angeli, si trovano anche nominati nelle rivelazioni del B. Amodeo, questo fu Frate Portughese dell'Ordine di S. Francesco dell'osservanza, e stette in S. Pietro Montorio di Roma, e visse circa gli anni del Signore 1470. Antonio ad istanza del detto Cardinale de' Monti fece ricavare un quadro delli 7. Angeli con l'altre istorie degli Angeli simili all'immagini ritrovate in Palermo, e lo presentò al Cardinale, al quale essendo piacciuto, ordinò come s'è detto nell'anno 1532. a lui, e a Gironimo Maccabeo suo Cappellano, che poi fu Vescovo di Castro, che componessero la Messa de' sette Angeli, e perchè l'anno seguente del 1533. per l'occasione dell'andata di Clemente VII. a Nizza, il detto Antonio Cardinale de' Monti fu fatto alli 3. di Settembre Legato di Roma, con l'istesse facoltà che gli erano state concesse quando nel 1529. era stato fatto un'altra volta Legato di Roma dallo stesso Clemente VII. per l'andata in Bologna, del che vi è nel Bollario fin quello di Clemente la Bolla 27. Egli in questa sua seconda legazione, come s'è visto di sopra nella lettera di Antonio Duca, ordinò, che fusse rivista la detta Messa de' 7. Angeli, non solo da M. Dionisio dell' Ordine de' Servi, che poi nell'anno 1539. fu fatto Cardinale da Paolo III., ma anche come in un altro luogo scrisse Antonio Duca da Fra Pietro Galatino dell'Osservanza di S. Francesco uomo dottissimo della lingua Ebrea, ed un de' Penitenzieri del Papa in S. Pietro in Vaticano, ed essendo la detta Messa approvata da questi valenti uomini il Cardinale Legato in quei pochi giorni, che visse nella sua legazione, giacchè morì alli 20. di Settembre dell'istesso anno, se la fece molte volte dire, come anche faceva il suddetto Maestro Dionisio. Essendo poi morto il Cardinale de' Monti, Antonio esplicò ad alcuni Cardinali, cioè al Cardinale Cesarini, Cardinale Gaddi, e Cardinale Cornaro a petizione loro per due mesi l'Epistola di S. Paolo ad Romanos, come lui stesso racconta in una lettera scritta a Carlo V. da Roma a' 17. di Giugno 1555., e dopo fu Cappellano per 4. anni, ed alcuni mesi del Conte Cifoentes Imbasciadore dell' Imperadore in Roma, ed insegnò al suo figlio le lettere umane.

Partito il Conte di Cifoentes da Roma, Antonio se ne ritornò in Sicilia: in questo mentre, che si fermò in Roma dopo la morte del Cardinale de' Monti essendo morto Clemente VII. nel Settembre del 1534. fu assunto al Pontificato Alessandro Farnese, e si chiamò Paolo III. Antonio nel secondo anno di Paolo III. partì da Roma volendo far stampare la Messa delli 7. Angeli, e desiderando di farla anco approvare con autorità del Papa fece ricorso al Cardinale di Trani di Casa de Cupis, ed al Cardinal della Valle, ed al Cardinal Trivulzio, come amici del Cardinal de Monti morto, e consapevole del suo desiderio, a' quali anche diede copia della Messa. Il Cardinale di Trani gli promise di parlare in Concistoro al Papa, ma perchè questa parve ad Antonio cosa lunga tentò circa l'anno 4. di Paolo III. il negozio per mezzo d'un Maestro Ambrosio Milanese Segretario di Paolo III., e che in minoribus aveva ricevuti servizj d'Antonio, pensando ottenere in breve tempo la grazia, e non riuscendo questo, dopo alcuni mesi per signatura ordinaria supplicò egli stesso al Papa, che commettesse l'approvazione a qualche Prelato, il Papa il commise a Monsignor Paolo Capizucchi, allora Vicario di Roma; ma perchè il Capizucchi non volse dare orecchio alla sua petizione, e non potendo aver detta confirmazione della Messa de' sette Angeli, Antonio conformandosi con la volontà di Dio, se ne ritornò a Palermo, con animo di finir la sua vita nella Chiesa di S. Cro-

S. Croce, e di non più tornare in Roma. Ma essendo stato molestato da grand' infermità per un anno, dopo quell'anno fu costretto da certe liti di benefizj di ritornare a Roma, e in quelli giorni, ch'arrivò, il detto Capizucchi passò da questa vita, e determinando di trattenersi in Roma, s'accomodò per sua devozione per Cappellano in S. Maria di Loreto, vicino Macello de' corvi, nel qual tempo Dio nostro Signore volendo confortarlo, ed animarlo a procurare l'erezione d'una Chiesa in onore de' sette Angeli, li fece grazia d'una tale visione. Parveli d'essere nel Cortile delle Terme Diocleziane, d'onde vedea uscire una luce, ed in quella li fu significato, che quelle Terme erano il Tempio delli 7. Angeli astanti avanti a Dio, e che leggesse l'istoria di S.Saturnino, la cui immagine allora li parea vederla pendere nell'aria: qual visione ebbe poi in tutto il resto di sua vita presentissima nell'immaginativa, ma il successo tutto di questa visione per a lungo scritto dall'istesso Antonio nel resto della lettera di sopra citata alla Signora Lucrezia Rovere Colonna data alli 13. di Novembre 1546. meglio s'intenderà con l'istesse parole della lettera, dove dopo esposto, ch'ebbe, come del Capizzucchi, a cui il Papa aveva commesso il negozio, non potè ottenere cosa alcuna, soggiunse così: Io conformato colla volontà di Dio mi conferii alla Patria con animo di non tornare più a Roma; per uno anno patii gran infermità, e vessato dalle male liti, fui costretto ritornare in Roma, mi collocai nella Chiesa di S. Maria di Loreto, Maestro Dionisio fatto Cardinale di San Marcello, dette notizia a Mastro Bartolomeo Salutio di questa divozione, la quale ogni giorno mi sollecitava, ch'avesse fatto qualche cosa in onore di detti sette Angeli; sopra di che io non vi pensava più, li rispondeva che non era cosa per me, ma che Iddio ce l'averia provisto, poichè lo Candelabro, che Iddio fece fare per Moisè d'oro purissimo, intra l'altre significazioni ancora significava la Chiesa di detti 7. Angeli, e come detto Candelabro fu mirabile in Gerusalemme, capo del vecchio Testamento, così in Roma Capo del nuovo si doveva fare una Chiesa mirabile di sette Angeli, e come le sette lucerne ardenti furono collocate sopra lo detto Candelabro per Aron Sommo Sacerdote de'Giudei, così le sette immagini de' 7. Angeli, figurate delle 7. lucerne, dovevano essere esaltate per mano del Sommo Sacerdote de' Cristiani, onde non sperava che nelli tempi nostri si dovesse fare tanta mirabil Chiesa, pure per sodisfare alla divozione di detto Messer Bartolomeo, io feci radunare la Compagnia de' Confrati, e detta Chiesa di S. Maria di Loreto, acciò m'avessero concesso una Cappella in detta Chiesa per farci dipingere dette immagini, e ch'avria spesa duc. 200., e ch'averia fatto edificare una camera per il Cappellano di detta Cappella, e ch'averia fatto testamento di lasciare tutta la roba mia a detta Cappella: li capitoli, che io feci, ebbe in mano Bartolomeo Fornaro, ch'al presente sta innanzi la Chiesa di S. Silvestro, ch'era Camerlingo: detta Compagnia timida, non dubitando di me per loro grazia, ma per l'avvenire alcuno non l'avesse impetrato detta Chiesa, non si contentò per tanto io risposi a detto Messer Bartolomeo al presente Abate di Salutio, che la divina providenza avrebbe provisto, e per non aver possuto impetrare questa grazia mi trovavo con grandissimo dispiacere nel mio cuore, sebbene non la mostravo. E perchè mio Frate mi scrisse una lite antica mossa dall'iniqui Ministri di Satanasso contra la Chiesa di S. Croce di Palermo, m'era accresciuto il dolore, per la qual lite ricorsi alli digiuni di S. Catarina in pane, ed acqua, ch'essa avesse interceduto appresso Iddio la liberazione di tal lite. Nel fine delli 12. digiuni per 12. Lunedì non pensando più d'Angeli, nel tempo dell'Estate nell'aurora nell'anno 7. di Paolo Papa per divina provvidenza III. che fu l'anno 1541. ch'avevo da celebrare lo santissimo Sacrifizio della Messa in detta Chiesa, dove io abitavo, mi svegliai, e svegliato subito in un momento, alzai la metà della persona sopra le braccia nel letto, e stando fisso come una colonna, ecco che pareva dentro le Terme Diocleziane dentro il cortile, innanzi la Porta delle Terme, una luce più di neve bianca, ch'andava sù, usciva dal suolo delle Terme più splendente di un cristallo, mi mostrò nella prima parte dentro la fronte più chiara dette Terme per la parte dentro, che se l'avessi visto con gli occhi corporali, ed in un medesimo tempo quatto effetti fece. 1. mostrò come ho detto le Terme, 2. mi disse, che quelle erano il tempio delli 7. Angeli assistenti innanzi a Dio, ch'avesse letto l'istoria di S. Saturnino, e nella prima Cappella l'immagine di S.Saturnino dipinta a modo di cona in una tavola, o tela, stava pendente nell'aria, era immagine di vecchio, di mediocre statura, del viso assomigliava ad una immagine, ch'aveva

di

di S. Saturnino nel mio Breviario, e però subito conobbi ch' era S. Saturnino, di barba bianca, con pochi peli negri, meglio in un tempo percepii tutte le dette cose nel modo mirabile, che detta luce mi mostrò, senza parole vocali, che se un uomo, me l' avesse detto parlando, ch' è impossibile ad un uomo dire quattro cose in un tempo, credo sia stato al modo, che gl' Angeli parlano. Sempre detta visione mi sta fissa nella prima parte della memoria, che mai me l' ho scordata. Passata tanta mirabile visione, e strepito per tanto miracolo, quando mi vestivo, appena mi tenevo sopra li piedi, per molti giorni ebbe mirabile allegrezza, perchè Dio Onnipotente innanzi più di 1000. anni per mano de' S. Martiri procurò in far adempire la figura del candelabro d' oro purissimo la Chiesa de' sette suoi Assistenti, quale io nel tempo avvenire speravo doversi fare, e dopo sempre ho sperato, che se detta Chiesa de' 7. suoi Spiriti si consecrasse, tutta la Cristianità n' avrebbe da ricevere grandissimo benefizio. Dissi prima la Messa poco tempo dopoi, ed andai quasi volando a dette Terme le trovai, come avevo visto nella visione, ed un altro giorno nella medesima ora, non mi saziando di vederle, ritornai, delle quali uscendo Messer Antonio Massimo solo era a cavallo fuora nel piano, io ebbi vergogna esser visto uscire da luogo a me non solito, ed ora insolita: sia lodato, e ringraziato Nostro Signor Gesù Cristo, che l'ha degnato a' tempi ultimi del Mondo mostrare tanto occulto secreto, umilmente lo priego di continuo sia a laude, e gloria sua, ed a salute dell' anime nostre per intercessione di detti 7. Principi assistenti al suo Divino Trono, e e la sua gloriosissima V. M. Maria, e per l' unione di tutta la S. Madre Chiesa Cristiana, e per lo felice stato di V. E. alla quale di continuo nella carità santa mi raccomando. In Roma nella Chiesa degli Orfanelli 13. Novembre 1546.

D. V. E.

Umile Servidore divotiss.
Antonio Duca Presbyter indignus.

E di questa visione sebbene a lungo ragguagliò a diversi, nondimeno con giuramento la pubblicò più succintamente in latino nel libretto dell' orazioni, e Messa delli 7. Angeli stampato in Venezia nell' anno 1543., e ristampato in Roma nell' anno 1555. la quale col suo titolo quì poneremo.

Revelationis modus teste Deo verissimo de Mirabili Templo septem Principum Angelorum in Thermis Diocletiani.

Anno 7. Pauli D. P. Papæ III. æstivo tempore in aurora in Sacello S. M. de Laureto Romæ quædam lux nive candidior post longum panis, & aquæ jejunium refulgens in prima parte frontis cujusdam Sacerdotis suorum peccatorum pœnitentiam agentis a grabato quamprimum surgeret, nec dum oculos aperiret prædictum Templum in Thermis Diocletiani cum scriptura S. Saturnini in vita esse septem Spirituum Angelorum ante Thronum Dei astantium, mirabiliter demonstravit. Itaque Isaiæ Prophetæ vaticinium: videt Exaltabitur Domus Domini in vertice Montium, ubi Roma sita est nostra tempestate adimplet. Christo Deo Optimo Maximo pro innumeris beneficiis populo Christiano collatis gratias sine fine agamus. Di questa rivelazione se ne fa anco menzione nell'Epitaffio d' Antonio Duca posto nel suo Sepolcro in S. Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane avanti li scalini, dove dice così: *Antonius de Duca Siculi Presbyteri Cephalutensis, qui has Diocletiani Thermas ante annos fere XXI. Virginis Angelorum, ut extat Templum fore diutinus prævidit, hic ossa quiescunt: vixit annos* 73. *menses* 4. *dies* 15. *Obiit* 3. *Octobris* 1564.

Or conforme a quello che gli era stato detto nella rivelazione, Antonio studiando l' istoria di S.Saturnino, trovò che le Terme Diocleziane erano state edificate dalli SS. Martiri condannati da Massimiano per far quell' opera in onore di Diocleziano, e che San Saturnino benchè vecchio era stato concondennato a questo lavoro, con S.Ciriaco, e S. Silino, li quali non solo portavano le sarcine, e pesi proprj, ma anche ajutavano quelli degli altri, ed in particolare S. Saturnino vecchio, come si legge in tutti li Martirologj antichi e nelle gesti di S. Marcello Papa, e martire, li quali pone il Surio alli 16. di Gennajo, ed anche appresso il Sigonio, nell' istorie dell' Imperio occidentale in Diocleziano l' anno 290., e nel martirologio del Galesio alli 15. d' Agosto, e l' Illustrissimo Cardinale Baronio ne' suoi annali nell' anno 290. Pietro de Natalibus nel Catalogo de'

de Santi *lib.* 7. *cap.* 4. *e lib.* 2. *cap.* 173. anzi al *libro* 3. *l.* 141. si fa menzione di Massimo Millenario condennato da Massimiano a cavar pozzolana con 120. soldati Cristiani convertiti da lui per servizio di queste Terme, come dice il Baronio nell'anno 3905. la festa de quali sta notata nel catalogo de Santi alli 29. di Gennajo, ed altri che citaremo: di più trovò, che l'Architetto delle Terme fu Cristiano; il che in molti memoriali dati per questo a molti Sommi Pontefici afferma Antonio attribuendo a questo la forma di croce della fabrica che stava in mezzo delle Terme, con queste parole. *In harum Thermarum medio templum a Sanctis Martyribus sudore, & sanguine confluentibus Architectus Christianus, cujus sepulturæ in Pontificatu Julii II. memoriam vidimus in Sacello S. Mariæ in puteo, & forma septiformis & lavissimis Crucibus in superiori parte insignivit*. Trovò anche negl'atti di S. Marcello, che li principali nominati in questa Istoria delle Terme erano 7. Martiri, cioè Marcello Papa Silinio, e Ciriaco Diaconi, Largo, e Smaragdo compagni loro, Saturnino vecchio, Trasone uomo ricco, che da poi fu anche martire, il quale per mano de Santi Ciriaco e Sisimo sovveniva gli Cristiani che ivi faticavano, nelle quali Terme per esser stata opera d'incredibil grandezza e magnificenza, in manieracche Marcellino nel lib. 101. dice che parevano fabricate a modo di Provincie, non che di Città, o case, li lavorò, per 7. anni, essendo cominciate il XV. Anno di Diocleziano, come si raccoglie da Eusebio nel Cronico, e finite d'ornare al tempo di Costanzio, e Massimiano Augusti, e di Severo, e Massimiano Cesari, come si cava d'una istoria riferita da Onofrio nelli fasti, e Massimiano crudele persecutore de' fedeli condannò a lavorarci come schiavi molte migliaja di Cristiani e che fossero stati soldati, e ancorchè fossero Romani parte in lavorare, e parte portare arena, ed in altre fatiche, parte a segar marmi, e portar pietre, in modo che il numero de' Cristiani che ivi lavororno furono circa 40000. come anche afferma Bartolomeo Marliano nel lib. 5. della descrizione di Roma al *cap.* 20. ed Andrea Fulvio mentre tratta delle Terme Diocleziane, e Pompeo Ugonio nel libro delle stazioni di Roma alla stazione 25. di S. Maria dell'Angeli riferisce, che in quest'età uomini degni de fede anno detto d'aver veduto matoni caduti dalla fabrica di queste Terme, nelli quali era scolpi. il segno della S. Croce, che quei Santi Martiri condennati vi debbero fare, ed il Cardinale Baronio negli Annali Ecclesiastici nell'anno del Signore 1905., dice, che li Cristiani che travagliarono nelle Terme, finite quelle per essere molti furono fatti morire nelle tre fontane, ove oggi si conservano le loro S. Reliquie, e questi furono S. Zenone, Tribuno colli compagni dieci mila duecento e tre, de quali si fa la festa a 9. di Luglio, anzi come ben va considerando il Cardinale Baronio per questo pensò, ch'essendo l'altre Terme rovinate di queste sole per essere fabricate col sudore, e sangue de Martiri la principal parte si sia conservata intiera, ed oggi dedicata per Chiesa in onore della Beatissima Vergine, e de' SS. Angeli. Per esser dunque questa machina fatta col sudore de' fedeli quell'antichi Cristiani nel luogo, ove si cavava la Pozzolana fabricarono la Chiesa di S. Saturino, della quale ancora si veggono alcuni vestigie non molto lungi della porta Salaria, e antichissima in una parte di queste Terme verso tramontana fu fabricata una Chiesa, e chiamata S. Ciriaco in Termis, che fu anco uno delli 7. Martiri sopranominati, alla qual Chiesa furono date tutte quelle Terme, finche erano possedute de persone Ecclesiastiche quantunque per esservi molte rovine fussero inutili, e vi era la stazione nelli mercoledì dopo la Domenica di Passione, e fu titolo di Cardinale, come si legge eziandio nella 2. Sinodo Romana celebrata sotto Simmaco Papa circa l'anni del Signore 500. appresso questa Chiesa un tempo vi fu un monastero di monache, come riferisce il Cardinal Baronio, nelle note del Martirologio ai 16. Marzo: i vestigj della Chiesa di S. Ciriaco ancora si veggono, e perchè era rovinata Sisto IV. nel 1475. transferì il tit. e la stazione nella Chiesa di S. Quirico, e Julitta. Tutto questo sia detto per mostrare l'eccellenza, e devozione di queste Terme fabricate da' S. Martiri, e perchè dette Terme erano una fabrica molto grande, e non così vicina all'abitato, erano divenute luoghi di giochi, ed un ridotto di scelleragini, per il che Pio IV. nella Bolla 55., dove diede le Terme alli PP. Certosini per la Chiesa di S. Maria degli Angeli, dice di quelle, che ad *prophanos usus, & varias Dæmonum operationes deserviebant*, ivi anche si maneggiavano i cavalli, e per questo Antonio si vergognò in quelle esser visto da Mastro Antonio Massimi uscire, così a buon'ora da tal luogo, l'entrata all'ora delle Terme era della parte di Tramontana all'incontro delle Vegna del Pantani. Avendo poi Antonio narrato la visione al Cardinale S. Marcello, a Bartolomeo

meo Saluzzo, che poi fu Vescovo di Mondovì, si mosse Antonio corragiosamente e senza timore umano, andò con il detto Bartolomeo Saluzzo a Terme, e veduta la Machina grande preservata dal tempo di Diocleziano, cioè più di 1200. anni così intierà, come si vede, di stupenda altezza in forma di Tempio con 10. Cappelle alte, e 4. basse, la divisero in 14. Cappelle, disignando di fare la porta del Tempio dalla parte di Tramontana, dove s'è detto, ch'è il cortile, che gli apparve in visione, e nelli Pilastri d'ogni Capitella bassa, e nelle colonne delle Cappelle alte verse la parte, dove oggi è l'altar maggiore, che è a Levante, ci scrissero di color rosso li nomi delli 7. Angeli, e similmente nelli Pilastri, e Colonne del Ponente verso all'altra parte, dove è oggi la porta principale nella Chiesa, scrisse all'istesso modo i nomi di quelli sette principali Martiri, come s'è detto di sopra. Questi nomi d'Angeli, e Martiri, si veggono oggidì scritti cominciando dalla porta, che s'entra da Mezzogiorno nella prima Cappella bassa da man dritta, dove dice nel Pilastro *Sanctus Michael*, e così siegue nell'altro *Sanctus Gabriel*, dove è anco una colonna, e poi siegue un'altra colonna, ove è scritto *Sanctus Raphael*, e nell'altra *Sanctus Jehudiel*, e nell'altra *Sanctus Uriel*, e poi seguono gli altri Pilastri delle Cappelle basse, ed in un Pilastro è *Sanctus Barchiel*, nell'altro, ed ultimo è *Sanctus Salthiel*: da man sinistra cominciando con il medesimo ordine da Mezzogiorno sono scritti i nomi de sette principali Martiri, cioè *Sanctus Marcellus*, *S. Cyriacus*, *S. Sisimus*, *S. Saturninus*, *S. Smaragdus*, *S. Largus*, *S. Trason*. E finiscono verso Tramontana, ed in una di quelle colonne degli Angeli è notato l'anno 1541. nel quale fu fatta la rivelazione, e quando furono poste le sopradette inscrizioni, e divisioni di Cappelle; v'è ancora nella Cappella di S. Michele, sotto il nome di Paolo III. che in quel tempo era Pontefice dopo la detta visione essendosi ravvivata in Antonio la devozione delli 7. Angeli cominciò a negoziare alla scoperta, e con ogni fervore di spirito, e per poter meglio aver comodità d'attendere alla devozione delli 7. Angeli, pigliò Antonio ad affitto la Chiesa di S. Stefano della Chivica del Cardinal Crescenzio, per mezzo del detto Mr. Bartolomeo, dove fanno un altare a loro onore.

Fece anche nell'istesso anno, cioè il primo di Decembre 1541. una Supplica a Paolo III. dove narra il Misterio della fabrica di Terme fatta per mano de' S. Martiri. Egli manifesta quella sua revelazione, la supplica ad erigere quel luogo in Chiesa delli sette Angeli, gli propone il misterio del Candelabro, e delle sette lucerne ardenti postovi d'Aron Sommo Sacerdote degli Ebrei, sicchè così il Papa voglia in questa Chiesa collocare sette Immagini delli sette Angeli assistenti avanti Dio, conforme alla rivelazione nell'istesso tempo scrisse una a Margarita d'Austria figlia dell'Imperador Carlo V., e moglie d'Ottavio Farnese Duca di Parma, proponendoli l'ajuto, che i Santi Angeli sogliono darci contro li nostri nimici, ed a questo apporta molti essempj della Scrittura, ed altre istorie, e specialmente di quelli, che anno fabricate Chiese, le manda l'antifone, e l'orazioni delli sette Angeli in lingua Italiana, e la priega che voglia ottenere dal Papa l'erezione della Chiesa delli sette Angeli nelle Terme, e perchè la Supplica data al Papa non ebbe effetto l'anno 1542. al primo d'Agosto fece un altro Memoriale, e lo diede ad Alessandro Cardinal Farnese Nipote di Paolo III. repilogandoli la predetta fabbrica di Terme, il tempo che fu fatta, la causa, che mosse Massimiano a farle fare ad onore di Diocleziano, e qui espone l'intenzione de' Martiri, che con l'ajuto degli Angeli fabricavano per dover essere Tempio di Dio vero, e li disegna la Chiesa, di parte in parte, e la divide in 14. Cappelle, li mostra il luogo di far le porte della Chiesa, affinchè abbracci la protezione di quella erezione. Ma come l'opere pie sogliono avere molte difficoltà, restò la pia intenzione di Antonio per molti anni, senza potersi condurre ad effetto, con tutto che per questo fine non sparagnasse, nè a vigilie, nè a fatiche, nè a suppliche, nè ad altri mezzi, quali esso notava alla giornata in suo libro, o almeno vi riteneva copie separate scritte di sua mano, quali Scritture si conservano oggidì nell'Archivio delli PP. Certosini di S. Maria degli Angeli di Roma. Stette Antonio dopo la rivelazione due anni aspettando, che il Papa si movesse all'erezione della Chiesa: passati due anni, cioe nell'anno 1543. fu Antonio costretto, come lui diceva, da motione celeste andare in Venezia, passando per Ricanati, e per la S. Casa di Loreto. In Venezia nella Chiesa di S. Marco sopra l'altar maggiore, trovò di Mosaico antico dipinta la gloriosa Vergine Maria tra sette angeli, che tenevano in mano le Virghe, e ne cavò il ritratto di quel quadro, che oggidì è nell'Altare Maggiore della Chiesa di S. Maria degli Angeli nelle Terme.

In questo Anno del 1543. Antonio in Venezia per consiglio di M. Girolamo Boccamurata, che fu poi Vescovo Avignonese, fece stampare la Messa con l'immagini ed orazioni delli sette Angeli, e questa Messa uscì alla luce con la concessione di Fabio Mignanello Vescovo Lucerino in quel tempo Legato Apostolico in Venezia, che poi fu fatto Cardinale da Giulio III nel Decembre del 1551. essendo stata revista per ordine di due Padri dell' Ordine di S. Benedetto Cassianense, che abitano in Venezia nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore per nome D. Januario, e D. Cristofaro in tutte le lingue dottissimo.

Da Venezia ritornato a Roma se bene li fu conferito l'Arcipretura della Terra di Coccano in Sicilia nel mese di Settembre 1543., nondimeno fermandosi lui in Roma per aver miglior comodità, che non aveva in S. Stefano della Chiavica accettò la cura di S. Maria in Aquiro degli Orfanelli datagli dal Cardinal di Trani di Casa di Cupis protettore di quella Casa, dal quale pochi mesi dopo li fu raccomandata per mezzo di M. Geronimo Cecchino di Ricanati un certo Frà Pietro Indiano, al quale insegnò lettere Latine per tre anni. Questo Frà Pietro avendo facil'entrata colla Signora Vittoria Sorella del Cardinale Farnese, che poi fu Duchessa d'Urbino, sappendo l'intenzione di Antonio pigliò la Messa degli Angeli, e l'orazioni coll'Immagini, che Antonio aveva fatto stampare in Venezia, e le portò alla Signora Vittoria, che facesse istanza per farsi la Chiesa nelle dette Terme, e Antonio fece una lettera agli 8. di Gennajo 1546. alla Duchessa di Castro Madre del Cardinale Farnese, ed insieme alla Signora Vittoria sua figlia, sorella del detto Cardinale, dopo d'essersi congratulato della promozione del Cardinal S. Angelo figliolo della Duchessa di Castro, il quale fu fatto Cardinale nel mese di Decembre dell'anno 1545., la supplica, che volessero procurare per l'erezione di questa Chiesa di S. Maria degli Angeli, e narrogli alcuni miracoli, che si sono veduti per tre notti delle Chiese, tanto nelli tempi antichi, come nelli moderni, ed essendo il Concilio di Trento già cominciato come cosa necessaria alla Repubblica Cristiana, le proponeva che gli Angeli intercederanno appresso Dio, che abbia felice fine per benefizio universale del Cristianesimo, e resisteranno a tanto numero di Demonj, che turbano ed impediscono la santa concordia. Pretendeva Antonio, che in questa Chiesa delle Terme, si costituissero Collegio di poveri Preti di buona vita, che attendessero al Divino Culto, e allo studio della Divina Scrittura, e predicazione del Sacro Evangelio e all'Ospidali, quando per Divina grazia si facessero; anzi disegnava di fare li vicino un Ospizio di poveri Siciliani, che in Roma per disaggio patiscono assai, e domandava, che in questa Chiesa s'erigesse una Confraternità di uomini, e donne, quali participassero dell'indulgenze concesse alla compagnia, seu Società degli Orfani di Roma, e l'offeriva pigliare una Cappella, e dare i fornimenti di due Altari con li due quadri, de quali diremo appresso, e 400. Scudi. Scrisse di più ai 10. di Settembre del 1546. a Gio: Battista Tosia Mastro di Campo delle genti del Papa, che aveva mandate in soccorso dell'Imperatore nella guerra d'Alemagna, ricordandoli, che continui la devozione de' sette Angeli, che in Roma gli diede, e che impetri dal Cardinal Farnese ch'era Legato del Papa in quell'essercito, grazia di potere erigere un Altare nelle Terme in onore della Madonna Santissima degli Angeli, e che esso averebbe in ordine il quadro, ed altre cose necessarie, ed una entrata annua di 30. ducati per un Cappellano, ch'abbia cura dell'Altare. E perchè Antonio ad onore della B. Vergine Maria Madre di Dio aveva fatto fare un quadro di pittura in tela con li sette Angeli assistenti alla Beatissima Vergine, che tiene il figlio in seno, questo quadro è quello che di sopra s'è detto, oggidì stà sopra l'Altare Maggiore della Chiesa in dette Terme, ed un altro quadro picciolo delli sette Angeli separatamente, siccome si trovano dipinti in Palermo, e questo è alla Sagrestia, e lo mostrò alla detta Duchessa, e la priegava con istanza, che l'adoprasse col Cardinal Farnese suo figlio, ma non ne riportò effetto alcuno. La Signora D. Vittoria con grande istanza favorì questo negozio appresso il Cardinal Farnese, ma essendosi partita da Roma per il matrimonio, che fece col Duca d'Urbino, non si concluse niente, ed occorse, che venendo poi detta Signora Vittoria Duchessa di Urbino in Roma nell'anno Santo del 1575. ed essendo entrato nella Chiesa di S. Maria degli Angeli, si consolò, e maravigliò insieme, e ritrovandosi ivi presente Matteo Catalani, il quale aveva notizia della sopra detta lettera, e di quanto a bocca l'avea detto Antonio disse alla Duchessa; Ecco Serenissima Signora il tempo per il quale Antonio Duca per mezzo di fra Pietro Indiano tanta istanza faceva in tempo della felice memoria

moria di Paolo III., appresso S.A., che si facessero dette Terme alla Chiesa, come or si veggono, e lei rispose. Veramente veggo, che le rivelazioni furono vere, e se bene io ne parlai più volte al Papa per l'instanza, che ne faceva Fra Pietro, non dimeno sua Santità rispondeva, ch'era troppo gran macchina, e c'era molto spesa per ridurla in Chiesa, perciocchè a quel Vecchio per si grande impresa non si li dava tanto credito, ma ora vedendola così perfetta mi confermo nella revelazione di quel buon Prete; e vi fece orazione con divozione. Nell'istesso tempo domandò ajuto alla Signora Lucrezia Rovere Colonna in quella lunga lettera di sopra apportata scritta alli 13. di Novembre 1546., ed un'altra lettera dell'istesso negozio scrisse a Margarita d'Austria figlia di Carlo V. alli 21. Novembre 1546. Vedendo dunque Antonio, che con questi mezzi la cosa non riusciva si risolse di fornirla lui stesso con Paolo III. a lui già aveva mandata un' Epistola della fabrica di detta Chiesa edificata dalli S. Martiri, il quale avendo veduto l'orazioni, e l'Immagini stampate in Venezia lodò l'opera, e la qualità dell'Orazioni, ed ebbe a gusto, che detta Chiesa fosse stata revelata nell'anno settimo del suo Pontificato, e però si contentava dare dette Terme ad alcuna Religione, ed in particolare era deliberato darle alli R. P. di S. Maria della Nuova in Roma, che sono dell'Ordine di Monte Oliveto, ma per essere grande macchina fu escluso Antonio dal Papa.

Nelli 24. di Maggio 1546., nell'Agosto poi del 1547. poco avanti, che il Papa andasse a Perugia fu Antonio introdotto per mezzo di Fra Pietro Indiano dal Conte Michele, finito il Pranzo, nel Palazzo di S. Marco, e fece recitare due orazioni da due putti orfani chiamate Gio: Pietro Graziano, e Muzio Pascale Arietino in presenza del Sacrista, e del Vicario Beroaldo, e di molti Prelati, e Teologi, e si portarono bene, ed in somma priegava il Papa avesse fatto consecrare dette Terme in onore della Beatissima Vergine, e di sette Angeli assistenti, e di più lo supplicavano, che ivi si facesse un Collegio per quelli Orfanelli, che erano atti allo studio della Teologia. Rispose il Papa, vendo prima lodato quell'azione delli Putti, ch'era troppo gran Macchina, e così l'escluse di speranza. A mezzo Agosto andò a Perugia, e al Settembre s'udì la nuova della morte di Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza, il quale fu ammazzato nel Settembre del 1547.

E conciosiachè Antonio avesse procurato per ogni via indurre il Papa Paolo III. all'erezione di questa Chiesa con lettere, e memoriali dati a lui ed ad altri, e vedendo non conseguire grazia alcuna, non di meno mai si sgomentò, ma fece fare un disegno, e pianta della Chiesa, e la diede a Gironimo Maccabeo Vescovo di Castro: costui fu quello, che ajutò Antonio a far la Messa degli Angeli come s'è detto di sopra, ed in quel tempo diceva l'offizio con Paolo III. affinchè li mostrasse che non ci saria ita molto e troppo spesa, e se bene Gerònimo faceva l'offizio suo caldamente, non di meno altro non otteneva, che buone speranze.

Vedendo dunque Antonio che aveva travagliato 6. anni, e non poteva indurre Papa Paolo ad ajutarlo, gli domandò il Torrione, che stà negli orti di Bellar all'incontro della Vigna, che era del Vescovo di Nepi, il quale Torrione all'ora era circondato dalla strada pubblica, ed era anche dirimpetto di S. Susanna. Questo Torrione ora lo tengono li Monaci Cisterciensi di S. Bernardo, che si chiamano *Congregationis Foliensis*, quali menano vita essemplare, e santa, e dove s'è fatta una bellissima Chiesa, nel quale Torrione pensò porvi tetti, e farvi una abitazione di poveri Preti, con speranza poi di porli al servizio della Chiesa delle Terme, ed ottenne la grazia circa l'anno 1547. ma come era disturbato dalli ministri del Nimico dell'umana natura, non lo potè mai mettere in ordine, e perchè colla speranza datali dal Signore in quella revelazione, aveva preso gran divozione a quel luogo, sì per esser Chiesa de' sette Angeli, sì per la memoria anche de' Santi Martiri, che avevano con le loro spalle portate pietre, ed arena, perciò con tutti l'impedimenti, e difficoltà che aveva, mai lasciò Antonio la sua usanza d'andare a fare orazione ogni giorno in Terme, e se bene ci trovava sempre diverse persone, delli quali giocavano a palla e maglio, alcuni maneggiavano Cavalli, non di meno Antonio, ancorchè da loro fosse beffeggiato, poco si curava, ed attendeva alla sua Devozione, con un suo Devoto, che seco menava, ed avendo fatto imparare a memoria all'Orfanelli un Inno in lode delli sette Angeli, li menava ivi ogni Sabbato, e li faceva cantare questo Inno, e finiti li responsorj, ed Antifone, esso diceva l'orazione, e

poi

poi se ne ritornava in S. Maria dell' Agurio, dove lui stava per Cappellano.

Questo esercizio spirituale cominciò Antonio l'anno del 1547., e lo continuò fin all'anno 1551., e conciosiachè le brigate, le quali si trovavano in Terme in tempo della sua orazione lo beffeggiassero, e lo tenessero per scemo di cervello, non di meno così saldo nella fiducia, e speranza di porre in effecuzione il suo desiderio, non si curava delli scherni, nè però lasciava di riprendere la gioventù, che vi trovava, la quale ancorchè gli bravasse, non di meno essendo egli armato di buon spirito quando solo, e quando accompagnato mai lasciò il suo essercizio, fintanto che da Dio fu essaudito. Morto Paolo III. nel Novembre del 1549., e nel tempo del Conclave, scrisse una lettera al Cardinale Trani alli 13. di Gennajo del 1550. dove l' essorta a questa impresa di procurare la consecrazione della Chiesa delle Terme in onore di S. Maria degli Angeli, ed a quest' effetto dice esso Antonio, che continuava i digiuni di S. Caterina in pane, ed acqua, acciò siccome per mezzo delli digiuni era venuto alla cognizione di detta Chiesa, così per mezzo dell' istessi conseguisse di vedere la consecrazione di quella: Dopo la Sede vacante fu eletto al Pontificato nel principio di Febbrajo 1550. Gio. Maria Cardinale de Monti, che fu Papa Giulio III. questo fu nipote d' Antonio Cardinale di Monte il Vecchio, e conosceva Antonio Duca, quando era Cappellano di detto Cardinale, e lui sapeva appunto tutto quello, che s' era fatto in tempo del Cardinale suo Zio, e gli aveva dato un quadretto delli 7. Angeli, e fatto che fu Papa, Antonio tenne per certo, per le cause sopradette dover aver la grazia di far Chiesa in Terme, e perciò gli scrisse una lettera nell' istesso Febbrajo del 1550. priegandolo, che volesse dedicare detta Chiesa fatta con i sudori de' Martiri proponendogli per essempio la pietà d' Antonio di Monti il Vecchio, ch' era stato suo Zio, ed essendo ito con sincerità dal Papa avendoli baciato il piede, senza por tempo in mezzo, prima gli domandò la confirmazione della messa, e dell' offizio delli 7. Angeli, perchè se bene nell' anno 1545. con licenza del Legato Apostolico, come s' è detto, era stampata la messa, ed orazione delli 7. Angeli in Vinezia, nondimeno, acciò la cosa fusse con più solennità, ed autorità Apostolica approbarle nel modo che Papa Lione X. molti anni prima aveva approvato la messa di S. Gabriello, come appare nelli Missali antichi innanzi di Pio V. alli 24. di Marzo, nella qual messa non solo si fa menzione nominatamente di S. Michele, Gabriele, Rafaele, ma etiamdio di S. Uriele. Il Papa ch' era informato di ogni cosa, che sapeva il desiderio d' Antonio, si per li prieghi suoi, come per l' istanza, che ne faceva Bartolomeo Saluzzo, all' ora suo Maestro di Casa, commise il negozio a Maestro Ambrosio Caterino Polito Domenicano all' ora Vescovo di Minore, che poi fu Arcivescovo di Consa, uomo molto dotto, al quale diede Antonio alli XI. di Giugno 1550. la messa delli 7. Angeli con l' Epistola della Chiesa loro, acciò ottenesse da Giulio III. l' approvazione della messa, e dedicazione della Chiesa in onore di Santa Maria degli Angeli. Lui ne parlò col Papa, il quale rimise il negozio della Chiesa al Cardinali di Chieti, che fu poi Paolo IV., e perchè Antonio aveva scritto a Monte Casino al Padre D. Benedetto di Castel di Sangro Abate titolare, che li volesse scrivere qualche cosa in confirmazione di questi setti Angeli, egli rispose alli 15. Giugno 1550., che li nomi di questi Sette, non solo anno l' interpetrazione pia, ma anche si ritrovavano in Sicilia dipinti antichissimamente, e se ne fa menzone negli atti del B. Amedeo, e che un Padre di qualità della loro Religione avendo portati i ritratti d' essi, gli fece dipingere in Monte Casino nella Cappella delli 7. Angeli astanti, la quale è bella.

In questo mentre Antonio dimandò al Papa il Torrione sopradetto, ch' è negli orti di Bellai per farne un Albergo di poveri Preti deputati per il servizio della Chiesa; ma prevalse tanto l' autorità del Cardinal di Parigi detto Bellai, ch' Antonio non lo potè ottenere, e perchè col Cardinal di Chieti non potè conchiudere cosa alcuna, fu commesso questo a Monsignor Filippo Archinto Vicario di Roma, il quale fece fece diligenza di sapere la revelazione d' Antonio, ed avendo inteso tutto quello, che fin dal tempo di Lione X. era successo avendo riguardo, che le predette Terme sempre erano state possedute da persone Ecclesiastiche, perchè erano dal tit. di S. Ciriaco in Termis, perciò non giudicò di far dispiacere alli Conservatori di Roma, fece un decreto alli 10. d' Agosto 1550. del primo Anno di Papa Giulio III., come appare dagli atti di Gugnetto, e gli spedì un privilegio *de approbatione Sanctissimi*, dove si ordinava, che le Terme Diocleziane s' erigano in tempio della Beatissima Vergine, e de' 7. Angeli e commise il suo

Suffra-

Suffraganio, ch' era il Vescovo di Sabaste, che benedicesse le Terme, e facesse la dedicazione, e l'originale stesso del privilegio è conservato nell' Archivio de' PP. Certosini in Terme, dove si puol vedere. Havuta Antonio questa licenza dal Vicario, condusse quel Vescovo di Sebaste in Terme a' 15. d'Agosto dell' anno 1550., e la fece benedire, e dedicare a S. Maria degli Angeli, e de' Martiri, e fatta la dedicazione, fece piantare due altari uno da man dritta e l'altro da man sinistra in quella parte verso Mezzogiorno dove sono li due pilastri grandi dell' Arco, che tiene la volta più alta della Chiesa, e sopra quell' Altare da man dritta pose il quadro della Madonna, ch' al presente è all' Altar Maggiore, e in quello di man sinistra si pose il quadro delli 7. Angeli, e questi Altari furono fatti di legname dove si dicea messa, dopo che furono piantati gli Altari si ci messero due scabelli per orare, ed in una di quelle Cappelle alte teneva ancora una tavola, dove si scrivevano i fratelli e sorelle della Confraternità, che in quella Chiesa s' erigeva, e li Preti suoi amici, ed altri Preti della Confraternità, e molti Prelati ancora ci dicevano messa, e il dì stavano gli Altari parati, e la sera si sfornivano, e si portavano nelle stanze del Cardinal Bellai, e mentre s'attendeva a questo culto divino, ed a scrivere li fratelli, e sorelle delle Confraternità. Antonio fece venire molte rubbia di calce per far la Sacristia, dove ora sono le due Cappelle, una del Civile, e l'altra dell' Alvari, e fece cominciare a rompere il muro per fare la porta grande della Chiesa da parte di Tramontana per entrare in Terme di rincontro al vicolo, che li pantuni anno serrato, perchè il disegno d' Antonio fu di fare la Chiesa per lungo, e fare l' Altare Maggiore verso la parte di mezzo giorno in quel luogo dove nelli pilastri è scritto: *Paulus Papa III.* perchè questa forma, ch' ha ora la Chiesa la diede Michel'Angelo Buonarota Architetto della fabrica di S. Pietro in Vaticano a tempo di Papa Pio IV., come si dirà a basso, e seguitossi ad officiare, e celebrare in detti Altari per un mese continuo con somma divozione, e concorso del Popolo, per il che li Giocatori, ed altri che ivi maneggiavan Cavalli non avevano la loro solita libertà ancorchè per tutto sussero rune, ed aperture, ed il giorno stavano alla guardia dell' Altari parati li Preti, e quelli, che scrivevano li Fratelli, e Sorelle, e felici si tenevano, chi potesse pigliare qualche Cappella grande, dove era l' Altare della Madonna, fu Franco Bandini all' ora Arcivescovo di Siena, un' altra ne prese la Signora Lucrezia della Rovere, ed un' altra il Vescovo di Trivento, e nella Confraternità si scrissero oltre li sopradetti Nicola Acciajoli, Girolamo Maccabeo Vescovo di Castro, e molti altri Prelati, e gentiluomini, come per la lista si veggono, ch' è nel libro d' esso Antonio, e nell' Informazione che diede a Giulio III. alli 13. d' Ottobre l' anno 1553. e questi, ed altri Confrati promisero fare molte cose per ornamento del Culto Divino, e Michel' Angelo Bonarota promise di fare la statua di S. Michele, anzi quasi tutti li Romani, nel consiglio del Campidoglio, favorivano i negozj della Chiesa nelle Terme, perchè dicevano, che in tal guisa quella antichità sarebbe meglio conservata. Ma li Demonj, che sempre s' oppongono all' opere buone non solamente instigavano la Gioventù a seguitare a giocare alla palla a maglio, e a maneggiar Cavalli in quelli contorni, ma sollevorono alcuni, che disturbarono tutta quest' opera, imperocchè passati due, o tre giorni della dedicazione, passò per quella Chiesa un Signore di qualità Nipote del Papa, il cui nome, come anche degli altri, che in questa Opera contradissero, per buoni rispetti si lasciano, maravigliato disse, che in quel luogo più presto vi vorria giocare, che fare orazione, dopo 12. giorni ritornò egli con un altro Signore, pure nipote del Papa, e facevano grand' istanze ad Antonio, che lasciasse questa impresa, rispose Antonio, che questa non era sua invenzione, e gli diede i libretti dell' orazioni, e l' Immagini degli Angeli stampati, acciò considerassero bene la cosa. Da lì a pochi giorni un altro Signore, che era Duca, e di nobilissima fameglia, venne accompagnato da molti Cavalieri, e fatto ivi un poco d' orazione, cercò persuadere ad Antonio lo stesso. Similmente altri però di più bassa sfera, per un mese continuo per ogni giorno, *etiam* con molte ingiurie maltrattavano anco di questo Antonio; ed alcuni anche mandati da diversi lo sconsigliavano, finalmente con grand' impeto due volte ci vennero due gentiluomini, che in quell' anno erano Conservatori di Roma, per distogliere Antonio da quell' Opera, ancorchè sapessero, che quasi tutti li pareri delli Romani in Campidoglio, come s' è detto, erano stati contenti della risolutione fatto dal Vicario *de consensu Pontificis* intorno

alla creazione della Chiesa nelle Terme; ma Antonio stava fermo, e costante confidato nel favor Divino.

Dopo la dedicazione per tutto quel mese nessuno ebbe ardire di giocare a palla a maglio in quel luogo istesso, dove erano gli altari, se bene una persona favorita da Palazzo ci venne a giocare a palla a maglio due, o tre giorni prima, che fusse dell'in tutto profanata, il quale successe in questo modo. Alli 15. di Settembre dell'istesso anno 1550. quel Nipote del Papa, che la prima volta venne solo instigato da un tal cozzone di cavalli, che ivi aveva esfercitato questo mestiero 30. anni ritornò accompagnato da molti gentiluomini, e Cavalieri, venne innanzi all' Altare della Madonna, e disse ad Antonio, che si dovesse partire da detto Tempio, se non voleva essere ammazzato come i Martiri, che l'avevano edificato, e così partitosi di lì ad un pezzo in assenza di Antonio due suoi cavalli leggieri temerariamente ferono sfrattare tutti gli ornamenti da detti Altari, e cacciarono quei Preti, e si profanò quel luogo, ed in quel giono stesso quel cozzone di cavalli disse a quei Preti, che facevano portare certe robbe delle Terme alla Vigna del Vescono di Nepi, che esso stesso aveva sovvertito in queste alcuni gentiluomini di Roma, con li quali poteva, perchè li domava i cavalli loro, i quali in quel luogo soleva egli maneggiare. Questo spiantar d' Altari, e cacciar de Preti della Chiesa delle Terme fu fatto mentre Antonio era ito a pranzo a casa sua, e ritornandosene Antonio quel giorno a Terme, per la strada di monte cavalli incontrò un Prelato Principale, ch'andava giocando a palla a maglio, il quale li disse, M. Antonio avvertite a casi vostri, e fate che in Terma non ci siano più Altari, altrimente voi patirete qualche affronto, poichè ho fatto spiantare ogni cosa, ed ho fatto cacciare da quel luogo i Preti. Antonio senza far dimora iratosi replicò a quel Prelato (presente Matteo Catalani) ; e voi ne piangerete tutto il tempo della vita vostra, poichè non avete avuto rispetto al Papa, che mi ha fatto la grazia, nè agli Angeli Santi, nè a Martiri, che edificorono quel luogo, e detto Prelato ridendosene seguitò il gioco della palla a maglio con gli altri. Quando Antonio arrivò a Terma, e vidde ogni cosa rovinata sene andò subito a Pallazzo, e per via di Bartolomeo Saluzzi Maestro di casa di sua Santità, parlò al Papa, e dettoli quello, che era successo, il Papa gli rispose: noi non ci possiamo M. Antonio far altro, priegate Dio, e gli Angeli, che vi ajutino. Come Antonio vidde che il Papa non sene curò, lui fece portare quell' ornamento degli Altari in una stanza del giardino del Bellai, e li quadri, ed ivi stettero dieci anni, fino al tempo di Pio IV., senza marcirsi cosa alcuna, e così si profanò la Chiesa, ed Antonio continuò la sua devozione, come prima, ed essendo successo questa mala opera, Antonio andò, e lo disse al Cardinal di Trani di Casa Cupis, sperandone favori, ma il Cardinale ritrovandosi nella strada di S. Lorenzo extra muros li rispose ridendo, ah! all'ora si farà Chiesa Terme, quando li SS. Ciriaco, Largo e Smaragdo vorriano, e non li diede altro ajuto. Ma Iddio Signor nostro, che per esempio degli altri, etiam in questo mondo suol punire, molti di quelli, che presumano temerariamente profanare le cose addette al culto suo divino, e a Santi dedicate, gastigò in breve tempo severamente, e notoriamente tutti gli autori della profanazione delle Terme, imperocchè alcuni furono ammazzati, di modo che non ebbero Ecclesiastica sepultura, altri patirono scherni, e biasimi; quel Nipote del Papa, che venne quando furono spogliati gli Altari, morì nell'assedio della Mirandola nella settimana santa del 1552. disgraziatamente in una zuffa l'istesso giorno, che in Roma s'era fatta la pace con quelli della Mirandola, essendoli cascata sopra una tela di muro, dove restò oppresso. Quell' altro Duca servendo il Re di Francia morì d'un tiro di artigliaria nell'assedio d'Edim in Francia, quando la 2. volta fu presa dalle genti dell' Imperatore nell'anno 1553. del mese di Luglio, e così non potè ben godere degli Ecclesiastica Sepultura. Quell'altro Nipote del Papa, che si portò men male degli altri, fu anche punito più leggiermente, ma con tutto ciò nella guerra di Siena fu fatto prigione due volte da Francesi, ed in una contesa perse un occhio. Quel Prelato ebbe in vita sua tante tribulazioni, che lui stesso confessava che le pativa per questa caosa, secondo quello che li minacciò Antonio: ad uno di quei Conservatori fra pochi giorni li fu ammazzato un figlio, e lui appresso sene morì disperato per 30. rubbi di grano, che li furono presi dalla camera, e poco dopo la sua morte, morì l'altro suo figlio, e la moglie; l'altro Conservatore in quell'anno morì in quattro giorni di febbre pestifera. A quel cozzone di cavalli andando a S. Sabina, e per certe parole mini-

minime maltrattando sotto i piedi del cavallo il Segretario del Cardinale Poggi, un gentiluomo vedendo sì fatta crudeltà li tirò una pugnalata per la quale molti giorni ne stette male, e fu condotto *in extremis*. Dippiù seguirono molte calamità in pubblico. Cioè seguì una gran fame, e carestia, e la di Parma, e della Mirandola, della quale quanti mali seguissero, Onufrio nella vita di Giulio III. dice così: *Julius Tertius otii studiosissimus, Bellum Parmense, vel imprudens suscepit, quo Italia omnis, & Europa deflagravit*. E più sotto parlando delle guerre cominciate con l'occasione di Parma, e continuate lungo tempo tra Spagna, e Francia, dice queste parole: *Ad hunc motum inter se commissi Reges bella ex bellis serebant, quæ in nonum pœnæ annum multas, & miserabiles clades Christianis invexerunt*. Ed il Surio nell'istorie, che fa per appendice ad Evelero dice dell'anno 1551. di questa guerra di Parma: *Ea res initium præbuit calamitosissimo, & diuturno bello Gallico, quo totius Germaniæ, imo Europæ in pristinum statum restitutio impedita est*. Molte persone ancora furono adombrate in Roma da spiriti maligni, come appresso diremo: il che tutto appariſce gastigo del Signore per la detta profanazione della Chiesa delle Terme, e per il poco rispetto portato alla Madonna Santissima, ed alli 7. Prencipi degli Angeli. L'anno poi del 1552. alli 13. d'Ottobre, scrisse una Epistola a Giulio III. dalla Chiesa di S. Maria di Loreto in Roma, dove si ritrovava dandoli conto *in scriptis* della dedicazione di questa detta Chiesa di Terme fatta con il suo consenso, e come vi era gran concorso di gente, ma che due Conservatori di Roma, contro il parere di quasi tutti li Romani, che si contentavano dell'Opera, istigati dal Demonio, procurarono, che fussero scacciati i Preti, con gli Altari, e perciò supplica, che voglia rimetterli. Scrisse anco una lettera nel medesimo mese, ed anno a Bartolomeo Saluzzo Vescovo di Mondovì, che volesse priegare il Papa a rimetter questa Chiesa, perchè facendo l'Altar Maggiore, altri pigliariano le Cappelle, e con solenne processione restituendosi il debito onore alla Madre di Dio, ogni Religione pigliaria animo d'aver la cura, e farci l'abitazione. Nell'anno 1552. astretto da M. Francesco Mastro di Cerimonie, pigliò la cura delle Zitelle Catecumene, la quale come lui afferma in una lettera al Cardinal di Trani; prese per divozione della Beatissima Vergine, e le sovvenne eziandio con elemosine di danari, e fece che dicessero l'orazione delli 7. Angeli. Essendo andate a visitare la Chiesa di S. Martino in Montibus nel giorno della sua festività, ritrovò con molta sua consolazione, che nell'Altar Maggiore di quella Chiesa stavano li Corpi de' Santi Ciriaco, Largo, e Smaragdo, e Sisinio, volendo inferire, che ritrovandosi i Corpi di questi Santi, si dovria fare la Chiesa nelle Terme, giacchè il Cardinale l'aveva detto, come di sopra s'è narrato, ch'allora si farà la Chiesa ivi, quando verranno Ciriaco, Largo, e Smaragdo, e perciò compose l'Antifona, e l'Orazione di questi Santi, e continuò a dirla, e la mandò al detto Cardinale, la quale poneremo al fine con l'orazione degli 7. Angeli. Essendo poi per la morte di Papa Giulio III. eletto al Pontificato Marcello II. nell'Aprile 1555. ancorchè non vi fosse più di 22. giorni, nondimeno Antonio subito li fe un memoriale nel quale dopo spiegata la figura del Candelabro Settimembre del Testamento vecchio, che significava la Chiesa Settimembre d'erigersi nel nuovo Testamento in onore delli 7. Angeli assistenti al Trono di Dio, significate per le 7. lucerne ardenti, lo priega, giacchè Dio in tutte l'età suol manifestar qualche cosa per svegliare la divozione del Popolo, come ha fatto in questa delli 7. Angeli, vogli erigere questa Chiesa della B. Vergine, e sette Angeli nelle Terme Diocleziane fabbricate con le fatiche de' S. Martiri, persuadendosi per certo, che niuno saria ardito a contradire per il gastigo, che Dio aveva mostrato di quelli, che profanorono la prima volta, e che voglia approvare la Messa loro, già revista in Roma, e Venezia, per ordine de' Legati Apostolici, acciò li Sacerdoti, con più sicurtà, e più volentieri la dichino, per scacciare i Demonj da' corpi offessi. Ed essendo morto Papa Marcello in così pochi giorni, non si potè fare cosa alcuna: fu da poi nel Maggio del 1555. eletto in Sommo Pontefice il Cardinal di Chieti di Casa Caraffa, chiamato Paolo IV.. Antonio in questo mentre scrisse all'Imperador Carlo V. alli 27. di Giugno 1555. insinuandoli la divozione di questi sette Angeli, e perciò si dà conto delli Cristiani, che lavorarono alle Terme Diocleziane, dell'Istoria di S. Vito della Chiesa del Salvadore fabbricata in Cefalù da Roggiero primo Re di Sicilia per un voto fatto nel naufragio, che patì circa l'anno 1130. quando ritornava in Sicilia, li dà anche conto della sua vita, come essendo

do nato in Cefalù nel giorno di S. Vito, venne più volte a Roma, e come fu composta la Messa delli 7. Angeli assistenti al Trono di Dio, e la prima revelazione, ch' ebbe, la prima dedicazione fatta nel primo anno di Giulio III., e la profanazione di quella, e il gastigo dell' Autori, che la profanarono, e delli spiritati, ch' erano in Roma, e conchiude dapoi d' aver domandate alcune grazie per la Città di Cefalù, che se Paolo IV. con l' ajuto di Dio, per intercessione delli 7. Angeli farà consacrare questa Chiesa in Roma, priegherà di continuo Iddio per lui, e per il suo figlio Prencipe.

Con Paolo IV. Antonio aveva molta familiarità, essendo stato Cardinale, e perciò dopo fatto Papa li scrisse una lettera alli 4. di Settembre 1555. simile a quella, che fe a Marcello II. della quale di sopra abbiamo detto, ci aggiunge, che per il culto divino della Chiesa ci potrà ponere li PP. della Religione de' Teatini, de' quali era stato l' istesso Paolo IV., ma essendo le guerre per conto del Regno di Napoli, tra il Papa, e Filippo Re di Spagna, à cui Carlo V. suo Padre aveva renunciato li Regni, non si fece cosa alcuna, ed Antonio attendeva alli digiuni, ed orazioni, a fine il Papa li concedesse la grazia di ristorar la Chiesa degli Angeli. In questo mentre Iddio Nostro Signore, *qui est dives in omnes, qui invocant illum, & non obliviscitur clamorem pauperum*; degnossi consolare il desiderio d' Antonio, e confortatolo a non perdersi d' animo dall' impresa con sì lunga dilazione dell' esecuzione della prima revelazione, e così alli 17. di Decembre dell' anno 1555. nel Martedì avanti le 4. tempore di Natale, una mattina stando Antonio nell' Altare di S. Maria di Loreto in Roma, dove aveva finito di dire la Messa degli Angeli ebbe un' altra mirabil visione, la quale poneremo quì cavata *ad verbum* del suo libro, dove è scritta di sua mano, e dice così.

Alli 17. Dicembre 1555. nella Chiesa di S. M. di Loreto di Roma nella Cappella del Crocefisso, dove ho posto la tavola della Vergine Maria, con li sette Angeli Custodi, io dissi la Messa d' essi sette Angeli, priegando Iddio, che mi concedesse l' ajuto de' suoi S. Angeli, per mettere in effetto la Chiesa d' essi nelle Terme Diocleziane, finita la Messa, e detto il *Placeat tibi Sancta Trinitas &c.* baciato l' Altare, mi voltai per dar la benedizione al popolo, sentivo da tutte le vene del corpo il sangue andare in alto insino alla testa, e credendomi, che fusse stato il sangue, non dimeno per gli effetti era l' anima la quale uscì dal vertice della testa uscita in quell' istante, guardai giù, e viddi che io stavo sopra il Ciel del proprio color azzurro, e vedendomi tant' alto ebbi paura, ero vestito delli miei vestimenti, perchè il corpo stava nell' Altare vestito delli paramenti della Messa, mi riconoscevo, che io ero d' età di 25. anni, guardai innanzi circa passi 50. viddi il Ciel di fuoco dal qual uscì fuora una turba d' uomini accompagnata, e mescolata d' Angeli con le mani innanzi e con allegrezza, dicendo buona nuova, come quando del Concistoro del Papa li primi escono con alcuna buona nuova, già è stato decretato della Santissima Trinità, che la Chiesa delli sette Angeli sia consecrata nelle Terme Diocleziane. La porta d' onde uscivano era di cornice di fuoco quadrata, come la porta del Concistoro di Palazzo: l' Angelo più appresso con l' Arcangelo Uriele, io lo conobbi, perchè s' assomigliava ad uno che io aveva fatto dipingere di forma rossa li tempi passati. Un uomo bellissimo molto mi guardava, credo che fosse stato l' Architetto di dette Terme; rientrata l' anima mi voltai come se fusse risuscitato. Io stupito di tanta visione, fece la benedizione, andando al corno sinistro dell' Altare, detto il vangelo di S. Giovanni, tornai alla sacristia con grande allegrezza, fu in tanta prestezza la visione, che nissun dell' astanti sen' accorse. *Hæc visio autem, sive in corpore, sive extra corpus facta fuerit, Deus scit.* In fino quì sono parole d' Antonio. Nè è cosa inusitata simili visioni, nelle quali l' anima li pare di vedere se stessa fuor del corpo, come si puol vedere in S. Antonio nella 3. parte della sua Istoria al *tit.* 24. *Cap.* 7. §. 12. del B. Egidio. Il quale Antonio quando ebbe questa revelazione fu acceso di nuova speranza, e desiderio della Chiesa delle Terme, e subito andiede a trovare Matteo Catalano Autore di questa Istoria suo amico, il quale poi a tutte l' azioni, ed operazioni successe, ed in ogni frangente, ed impedimento si consolavano l' un l' altro, con tanto maggior animo, quanto che due volte, già era stata rivelata questa Chiesa, e se bene Antonio come domestico di quel Papa, mentre era Cardinale di Chieti, e che all' ora l' aveva più volte informato di questo negozio, ed era da quel Papa tenuto in concetto d' uomo spirituale, l' andasse a parlare, e cercasse persuaderlo, come meglio lo Spirito Santo lo spirava, e li dicesse

le

le visioni, e quanto saria stata cosa degna abbracciar l'ora, e finirla nel suo Pontificato; nondimeno, come che aveva l'animo occupato in altri pensieri, non si fece altro. Morto Paolo IV. nell' Agosto 1559. ed essendo i Cardinali per entrare in Conclave per l'elezione d'un altro Pontefice, avendo Antonio amicizia con Gio: Francesco Macerata, all' ora Maestro di Cerimonie di Palazzo conferì con lui il suo desiderio, e lui s' offerse fare buon' officio in Conclave per l'erezzione della detta Chiesa dell' Angeli, quando sarà creato il nuovo Pontefice, e volse, che li desse il memoriale. Antonio avendo avuto sì buona offerta, fece il memoriale indrizzato al S. Collegio de' Cardinali, il quale è un sommario di tutte le cose passate, m'è parso ponerlo qui per extensum, e dice così:

Al Sacro Collegio de' Reverendissimi Cardinali nel Conclave &c.
Illustrissimi e Reverendissimi Signori.

D. Antonio Duca Prete Siciliano, essendo Cappellano del Reverendissimo fu Cardinale di Monti, quando era legato in Roma, li rappresentò un ritratto delli 7. Angeli astanti innanzi a Dio, e gli commesse, che ne facesse la Messa, la quale dall' ora fin quì sempre s'è detta, e nell' anno 7. di Paolo III. di felice memoria dopo molti digiuni ed orazioni li fu revelato, come a Dio piacque, che le Terme Diocleziane erano il tempio dell' 7. Astanti intorno alla Natività di Christo figurati nella Chiesa di S. Marco, ed alli or si risolse far stampare l'orazioni, e li misteri d'ess' astanti. In Roma poi mostratosi a Paolo III. lodò egli l'opera; e la qualità dell' orazioni. Dopo s'ottenne da Giulio III. di felice memoria, che le Terme dette si dedicassero ad onore di Maria sempre Vergine, ed essi 7. Astanti, l'onde per comandamento dell' Archinto ricevuti furono le Terme del suo suffraganeo benedette, e fattosene tempio, vi si cominciò a dir Messa, e per un mese continuo vi si celebrò con somma divozione, e concorso di popolo.

E perche il demonio sempre si tramezza con le sue velenosi arti a perturbare l'opere sante, fece che alcuni indivoti d'autorità propria ferono trasportar gl' Altari, e cacciarono lui, con tutti li Preti, ed all' ora fin quì è rimasta la Chiesa profanata, per la qual cosa poi successero tante tribulazioni, guerre, e carestie, ed invasioni di spiriti mali al Cristianesimo, come ogn' uno ha toccato con mano, e nell' anno primo di Paolo IV. di felice memoria a 17. di Decembre, il detto Oratore avendo detto la Messa d'ess' Astanti, finito il placeat tibi S. Trinitas &c. vidde in ratto una moltitudine d'Angeli, e d'altri Spiriti Santi, che giubilando denunciavano esser stato decretato dalla SS. Trinità, che detta Chiesa sopra le Terme fusse consecrata. La qual cosa essendo così stata decretata dalla Chiesa Trionfante, supplica esso Oratore, che la Chiesa Militante di chi Prencipi ne sono le Sig. Vostre Reverendiss.; vogliono ora confermare quello che la SS. Trinità, e gli Papi passati hanno ordinato che le dette Terme siano Chiesa dedicata a Maria Vergine e a' sette suoi Astanti Angeli, acciò Iddio levi queste pertubazioni, che il demonio semina nella Chiesa Cattolica, e gli disturbi, che mette nella creazione del sommo Pontefice, contro il quale Avversario prevaleranno i meriti, e preci di Maria Vergine, e l'intercessione de' sette Angeli assistenti, all' orazioni di tanti Martiri, che quelle Terme edificarono, di maniera che impetreranno grazia da Dio, a spirare le menti vostre a fare questa Elezzione d'un buono, e S. Pontefice conforme al bisogno, che vi ha tutta la Cristianità, e così sempre sia priegata la Maestà di Dio.

Il Maestro di Cerimonie pigliò il memoriale, e lo portò in Conclave, e dopo alcuni giorni gli rispose dal Conclave alli 17. de Novembre del 1559.; che quando uscirà fuori gli averebbe detto le difficoltà che ci erano, intantò che priegasse Iddio per intercessione delli S. Angeli, che spirasse la mente delli Cardinali a far un buon Papa presto in benefizio della S. Chiesa Cattolica. Antonio quando riebbe il suo memoriale, senza provista alcuna, non si perturbò, nè diffidò delle sue revelazioni, ma continuando le orazioni, e digiuni priegava la Madonna SS. e gli Angeli, e i Martiri, che ottenessero d'Iddio la grazia, che si facesse il Papa presto, e che fusse tale, ch'abbracciando questa opera, esseguisse la divina volontà, e che rifacesse il loro tempio. Non andarono queste orazioni, e digiuni in vano, ma furono dal Signore esaudite, perche la sera di Natale, entrando nell' Anno 1560. fu creato Papa il Cardinal Medichino di nazione Milanese, e si chiamò Pio IV. Quando Antonio intese, che il Cardinale Medichino era stato fatto Papa,

tenne per cosa risolutissima, che il tempio si doveva fare, e la causa di tal speranza era prima in Dio Signore nostro, e dopoi perchè il Papa aveva nome Angelo, il quale mentre era Cardinale, se bene non gli era stato tanto favorevole, poiche essendo lui protettore degl' orfanelli, fece licenziare Antonio da S. Maria d' Aquiro, perche menava, come s' e detto di sopra alcuni di quelli Orfanelli a cantar l' inno alle Terme, non di meno perche inconsapevole di questa divozione d' Antonio, sperava il medesimo, che mentre era Papa averia avuto qualche adito con lui, e così disse Messa, ringraziando il Signore e la Madonna, con gli Angeli, e Martiri di così buona elezione fatta per l' essaltazione di S. Chiesa.

E come la divina Providenza soavemente dispone di tutte le cose, conducendole al fine per certe strade, che l'uomo men pensa, e mentre il Papa andava per Roma, un giorno s' incontrò con Antonio che andava a Terme, ed avendolo conosciuto lo guardò con volto allegro, e li fece intendere, che l' andasse a trovare. Antonio ritornato da Terme conferì tutto con il suo collega Matteo Catelani, e conclusero ambedue che si ci dovesse andare, e che si portasse la Messa, e Offizio degli Angeli, ed intendendo quello, che il Papa volesse, li domandasse la approvazione di quelle Operette, o per farle scrivere di bella mano in un libretto di pergameno dorato, e coll'armi del Papa miniate: passarono circa 15. giorni. In questo mentre il Papa fece domandare Antonio; come non era conosciuto in Palazzo, e nissuno sapeva, dove egli stava, non fu mai trovato: ma finito il libretto Antonio, e Matteo andarono in Palazzo, e arrivati in sala, furono subito introdotti al Papa da Gio: da Corè or Vescovo di Minore, e Canonico di S. Gio: Laterano, ch' allora diceva l'offizio col Papa. Quando il Papa vidde Antonio, tutto si consolò, ed avendoli baciato il piede, il Papa li domandò la causa della sua tardanza, ed egli rispose che era tardato per fare scrivere la Messa, e l'Offizio degli Angeli in quel libretto, e glie lo diede, e lo ragugliò di tutto quanto era successo, benche il Papa ne stava inteso, ed essendo adunque il Papa, ragugliato del tutto d' Antonio lo licenziò, e mandò per Michel' Angelo Buonarota, ed avendoli esposto la volontà sua di fare della più intiera parte delle Terme Chiesa, gli ordinò, ch' andasse a vederla, e considerasse il sito, e giudicasse la spesa, che ci voleva, e che considerato tutto ciò ce ne facesse distinta relazione, e Michel Angelo partitosi disse ad Antonio la volontà del Papa, e come lui ancora era divoto degli Angeli.

Andarono amendue a Terme, e pigliarono la pianta, e conciosiacosachè Antonio averia voluto che la Chiesa si fusse fatta per lungo, secondo la sua devozione, per averla divisa in 7. Cappelle alla destra alli sette Angeli, e sette alla sinistra, per li sette Martiri, come di sopra s' è detto, non dimeno a Michel Angelo li parve disegnarla in Croce, e restringerla, e levare le Cappelle basse sfondate di tetto, e così veniva a stare la parte più alta intiera, la volta della quale è sostenuta d' otto colonne, dove sono scritti li nomi delli Maritri, e degli Angeli, e vi disignò tre porte, una a Ponente, l' altra a Tramontana, e la terza a Mezzogiorno, come si veggono poste, e che l'Altar Maggiore fosse verso Levante. Antonio non s' oppose a questo disegno di Michel'Angelo, dubitando che il Papa facendosi d' altro modo per non far altra spesa si fusse ritirato, e veramente era il negozio considerabile, perchè a volere ristorare tutte le 14. Cappelle, ci bisognava doppia spesa, e Michel Angelo si restrinse alla mettà per fare una Croce solamente. Avendo Michele Angelo visto il sito, e fatto il conto sgrossatamente della spesa, che ci saria ita, riferì il suo parere al Papa, il quale senza porci più tempo deliberò di volerla finire, e perchè la spesa era grande in ristorar le mura, le volte, e le colonne, e ruinare il resto d'intorno, e ridurla in forma di Croce, ne trattò in Concistoro, e ne fece far consiglio tra il Popolo Romano, ed avendosi conchiuso conforme alla volontà del Papa, si stabilì ogni cosa, con il consiglio di Michel' Angelo, e dopocchè fu conchiusa la restaurazione della Chiesa, si discusse sopra il modo di farla officiare, ed Antonio che aveva fatta una compagnia di Preti, li proposi al servizio della Chiesa, alla quale proposta il Papa disse, che alli Preti era bisogno darli l' entrata, che altrimenti non ci fariano potuto stare, e però saria meglio darsi a qualche Religione, che avesse il modo di vivere. E perchè il detto Giacopo Duca era stato a S. Bartolomeo di Campagna Monastero delli PP. Certosini, facendo un' Icona di marmo di mezzo rilievo ad istanza di quei Monaci, gli fu mostrata da quelli Monaci una Bolla d' Urbano V. che visse nell' anno 1362. nella quale al primo del suo Pontificato in Avignone aveva concesso a Niccolò Ursino Conte di Manupello di poter fondare un Monastero di PP. Certosini nelle Terme

Terme Diocleziane, ma dipoi nell' anno 8. del suo Papato in Monte Fiascone, per un' altra Bolla riferita dal Pompeo Ugonio nell' Istoria delle Stazioni di Roma alla Stazione 26., ordinò che quello, che li predetti Orsini pretendevano fare nelle Terme s' applicasse in S. Croce in Gerusalemme per complimento della fabbrica, e per dotarvene un Monastero di Padri Certosini, il che fu così eseguito. Perciò Antonio ricordandosi di quanto l' aveva Giacopo suo Nipote detto, propose al Papa questa Religione Certosina, la quale ci sarebbe andata facilmente, poichè in S. Croce di Gerusalemme, dove allora stava non ci abitava l' estate, per essere l'aria cattiva; per il che li Monaci erano nicessitati ogn' anno partirsi, e venirsene a far l' Estate ad un certo casamento loro vicino a S. Pietro in Vincola, e perciò quando loro volessero andare alle Terme, sarebbe molto a proposito, tanto per servizio della Chiesa, quanto anco per il beneficio loro. Piacque questa proposizione al Papa, il quale andò col Cardinale Simonetta, ed altri alle Terme, e vedendo quella fabbrica, e tanto bella macchina, si confirmò nella sua risoluzione di farci la Chiesa, e commise al Cardinale Morone, che da sua parte dicesse al Priore di S. Croce in Gerusalemme Certosino, che in ogni modo pigliasse il luogo delle Terme promettendo d' ajutarli per la fabbrica; fece il Cardinale l' offizio dopo la Domenica delle Palme con il Priore, ch' allora era il P. D. Antonio Satriano di Briatico in Provincia di Calabria ultra. Il Priore disse, che il rispondere sopra del pigliare un tal luogo toccava al suo P. Generale che risiede in Francia nella Gran Certosa, e perchè lui non era ben guarito d' un infermità, che aveva avuto, non poteva far tal viaggio per negoziar questa cosa. Il Cardinal l' esortò, che andasse, perchè facendo l' ubbidienza del Papa, il Signore li daria grazia di poter mandare questo negozio ad effetto, e che lui stesso ne scriveria al P. Generale della Gran Certosa.

Ritornato il Priore narrò alli PP. del Monastero, quello ch' era occorso, e si partì il Venerdì Santo, dopo che ebbe fatto l' offizio solenne la mattina, e arrivato alla Gran Certosa, presentata al P. Generale la lettera del Cardinale Morone ch' era in nome del Papa, e riferita la cosa in presenza del Generale, e di molti altri PP. Priori, perchè era il tempo del Capitolo Generale, che ogni anno ivi si celebra nella quarta Domenica dopo Pasqua di Resurrezione, alcuni di quelli Priori, che non erano stati in Roma, contradicevano, ma avendoli il P. D. Antonio Satriano ragguagliati del tutto, e risposto alle loro obbiezioni, con molte ragioni, si quietarono, e così fu commesso questo negozio dal P. Generale al P. D. Timoteo di Milano, quale era Visitatore principale di questa Provincia, ed al P. D. Basilio d' Urbino suo Compagno. Ritornato il Priore in Roma, diede la lettera del P. Generale suo in risposta al Cardinale Morone, e riferì ad Antonio Duca la risoluzione del Generale. E perchè il P. D. Timoteo si ritrovava in Napoli, fu chiamato in Roma, il quale ogni giorno era sollecitato d' Antonio Duca, acciò non ricusasse quel luogo fabbricato col sudore, e sangue de' Martiri. Il detto D. Timoteo andò a ritrovare il Papa Pio IV., che in quel tempo stava in un certo palazzo a Monte Cavallo, e fu ricevuto da lui molto allegramente, tanto più perchè s' erano prima nella gioventù conosciuti nello studio, ed ebbe molt' offerte dal Papa di voler fare la Chiesa nelle Terme, e che si spedisse; si ritornò un' altra volta dal Papa nel palazzo de' SS. Apostoli, ed in conclusione i PP. Certosini, sebbene volevano accettare il luogo, per fare il Mostero per loro abitazione, non si volevano obbligare alla fabbrica della Chiesa, ma solo a far il Monastero. Allora fece il Papa consentire il Popolo Romano, e Cardinal Farnese; si diede il Parco, e la Vigna con tutto il sito del sito intorno; e fattosi il disegno da Michel Angelo della Chiesa delle Terme, fu portato al Papa, il quale con tanto affetto aveva abbracciato questo negozio, che voleva, che il P. Priore de' Certosini di S. Croce, giacchè il P. D. Timoteo stava indisposto venisse da lui ogni dì per trattare con esso del disegno della Chiesa. Dipoi con molti Cardinali venne sopra il luogo, e concluse con il Cardinal Simonetta Protettore della Religione Certosina, che si dessero per la fabbrica della Chiesa duemila scudi il mese, e partendosi li Monaci di S. Croce permise il Papa, che S. Croce se la tenessero per Grangia, e li diede facoltà di portarsi ogni cosa mobile, che tenevano in S. Croce. Di più concesse alla Chiesa di S. Maria degli Angeli tutte l' indulgenze, e prerogative, che tiene S. Croce, ed altre essenzioni, e grazie, come si vede per una Bolla spedita alli 17. di Luglio 1561. la quale va stampata nel Bollario pubblicato in Roma l' anno 1579., è la 55. in ordine di quelle di Pio IV., ed il titolo principia, *Concessio &c.*

Quan-

Quando poi fu stabilito ogni cosa, ed accordata la fabbrica che il Papa averia ristorata la Chiesa, e finitala di tutto punto, e li Monaci averiano fatta la fabbrica del Monastero, il Papa fece intimar Cappella alli 5. di Agosto 1561. in Terme, dove paratosi pontificalmente presente il Collegio de' Cardinali col Clero, e con tutta la Corte, ed il Senato, e Popolo Romano, e parate le mura di Drappi ricchissimi, e accomodata la Cappella sopra quelle rovine, si benedisse la Chiesa, e si fece la dedicazione delle Terme in Tempio di S. Maria degli Angeli, si fondò l' Altare dove il Papa ci messe la prima pietra, e fondato si fece l' Altar di legname, quale fino all' anno 1596. è stato colla Croce di legno sotto l' arco grande della Cappella Maggiore, sopra il quale Altare in progresso di tempo, essendosi fabbricato l'Altar maggiore sotto la Tribuna, e postovi l' effigie della Beatissima Vergine degli Angeli, fu del tutto levato. Dedicata la Chiesa, la fece poi tit. di Cardinale, assignandola, nel 1564. a Gio: Antonio Cardinal Sorbellone suo Parente, e vi pose la Stazione nel medesimo dì, che si fa in S. Susanna, Chiesa vicina, cioè il Sabbato dopo la terza Domenica di Quaresima; gli diede tutte l' indulgenze, ch' erano in S. Croce di Gerusalemme, della quale si partivano i Padri Certosini, che vennero in questa, e cene aggiunse dell' altre, e conciosiache, alcuni che non sapevano il mistero delle rivelazioni, volevano, che si chiamasse S. Maria Pia, ed altri S. Maria in Terme.

Non di meno il Papa che sapeva la prima dedicazione d' Antonio fatta in tempo di Giulio III., come s'è detto, volle che si chiamasse S. Maria degli Angeli, e così si spedì nella sopradetta Bolla, quantunque nel Breve, che fece Pio IV. dell' imposizione per la fabbrica di questo Monastero de'PP. Certosini, Chiami questa Chiesa Beatæ Virginis, & omnium Angelorum, & Martyrum, e perchè la dedicazione di S. Maria degli Angeli fu fatta nel medesimo giorno, ch'era la festa di S. Maria Maggiore, ove ogni anno concorre tutto il Popolo, per il miracolo, che olim fu della neve, e sentendo il Popolo, ch' il Papa aveva dedicato le Terme Diocleziane in Chiesa, ciascheduno stupido per la mutazione di quel luogo tanto celebrato dagli antichi Scrittori, che tanti, e tant' anni era stato profanissimo, e poi s'era ridotto in tempio di Dio vero, venne anco a visitare questa Chiesa delle Terme. Non stette molto a principiare la fabrica della Chiesa, e prima coprì le volte principali di Tavoloni, fece da fondamenti la Cappella Maggiore colla Tribuna, e poi la Porta verso Ponente e restrinse il corpo della Chiesa, per due mura nell' uno fece la Porta verso Tramontana, nell' altro la Porta verso Mezzogiorno, e cominciò a far dare il bianco dentro alle volte.

In progresso di tempo vi si son fatte belle Cappelle, la prima nell' entrare a man' dritta fatta fare da Geronimo Ceuli in onor di S. Geronimo, l' altra all' incontro fatta da Consalvo Alvero in onor di S. Maria Maddalena, più sopra da man dritta da Monsignor Bartolomeo Pouusinki Polacco internuzio Regio, appresso Paolo V. n' ha fatta un' altra, e dedicatala ad onore del glorioso Patriarca S. Bruno fondatore dell' Ordine Certosino. Da mano sinistra all' incontro il Signor Pietro Alfonsi Gentiluomo Avignonese, n' ha fatta anche esso un' altra, e dedicatala ad onore di S. Pietro Apostolo, alla quale la felice memoria di Gregorio XIII. il primo giorno d' Agosto festa de' Vincoli d' esso Apostolo ha concesso in perpetuo ampla indulgenza plenaria e remissione di tutti i peccati. Passati gli archi verso l'Altar Maggiore a man destra, ve n' è un' altra dedicata alla B. V., e S. Giacinto Confessore, fatta fare da Monsignor Alessandro Litta Milanese ed Auditor di Rota. Ven' è anco all' incontro da man sinistra un' altra fatta fare dall' Autore di questa Istoria Matteo Catelano, e dedicata al Santissimo nome di Gesù Cristo nostro Signore dove è l' Altare privilegiato per l' anime de' defonti concesse dall' istesa felice memoria di Gregorio sudetto, quale Gregorio diede anco un' elemosina, colla quale si fece il Pavimento della Porta fin' all' Altar Maggiore. Le reliquie di questa Chiesa non sono molte, ma le pone Pompeo Ugonio nelle Stazioni di Roma alla Stazione 25. I Monaci cominciarono a far le stanze per abitare, e serrare li luoghi aperti, e fatta la Cappella Maggiore, fecero il Claustro maggiore con alcune Celle; Il Pontefice fece la Sacristia con proposito di fare il Coro di sopra, e perchè certi opponevano, che alcuni delli nomi delli sette Angeli, ch' erano scritti nelle Colonne, e Pilastri di S. Maria degl' Angeli delle Terme, ed erano stati visti dal Papa, erano nuovi, e perciò non si dovevano ricevere. Antonio per ordine del Papa Pio IV. diede conto di questo, e fece un scritto diretto al Papa alli 24. Agosto del 1562., dove provava quelli nomi che non sono nella Scrittura con l' autorità s' erano ritrovati dell'

Ima-

Imagine con gl' Epiteti suoi, come sopra si disse in quella Chiesa di Palermo, e che lui avendone composta la Messa con l' autorità del Cardinal de Monti legato di Roma, e stampata in Venezia con l' autorità del Nunzio Apostolico, ed essendo stata in Roma, ed in Venezia revista da uomini dottissimi per comandamento di questi legati; più volte lui, e Geronimo Maccabeo Vescovo di Castro, ed altri avevano detto quella Messa. Di più porta l' autorità d' uno Abbate Giorgio, tenuto per Santo in Etiopia, in un libro da lui scritto in lode della B. Vergine intitolato Porta. Dove dice: *Veniant Angeli tui Principes de excelso* &c. e l' autorità d'un libro in Caldeo antichissimo d'un Gio: Battista Abbissino, che in quel luogo era interpetre del Papa in una Orazione: *Ad nos septem Archangelos Sanctos, una cum ensibus suis ignis, qui descendere faciant omnes spiritus immundos, qui circumdant Corpus nostrum*; ed aggiunge come con S. Vito furono visti sette Angeli di fuoco, che oravano con lui nella Camera dove stava serrato; per il che sentendosi l' odor grande, che usciva da quella Camera, il Padre di S. Vito infedele per nome Hyla, vedendo per l' aperture delle porti questi Santi Angeli disse, *se Deos igneos vidisse, quorum vultum ferre non poterat*, e per averli visti ne restò cieco, ma per le prieghiere di S. Vito fu risanato. Al fine priega Pio IV. che voglia con autorità Apostolica approvare la Messa delli sette Angeli, e il loro Offizio, e perchè il Maestro del Sacro Palazzo era impedito, lo supplicava commetterla al P. Maestro Gabriele Domenicano uomo dotto, e sbrigato, e Penitenziero di S. Pietro. Antonio contento d' aver visto in piedi quella Chiesa tanto desiderata, e procurata, dedicata in onor della Regina de Martiri, ed Angeli con la cotediana oblazione del Sacrosanto Sacrifizio della Messa; E Michel' Angelo Bonarota contento d aver dato il disegno, ambedue sollecitavano l'opera, e ridotta in quel termine d' officiarsi, Michel' Angelo, ed Antonio dopo tre anni morirono tutti due contentissimi, ed il primo, che fu sepellito in detta Chiesa fu Antonio Duca, la sepoltura del quale è a piedi de' primi gradini dell' Altare Maggiore, dove è scritto in una lastra di traversino questo Epitaffio, il quale anche referisce Pompeo Ugonio nella sopradetta Stazione 25. *Antonii de Duca Siculi Presb. Cephaludensis, qui has Diocletiani Thermas ante annos fere 27. Virginis Angelorum, ut extat Templum fere divinitus prævidit hic ossa quiescunt. Vixit Annos 73. Mens. 4. Dies 15., obiit 30. Octobris 1564. Jacobus de Duca Pronepos ex testamento hæres posuit.* Appresso morì Papa Pio IV., e la fabbrica si dimise, e la Chiesa non restò dell'intutto finita, quantunque come stà adesso sia una bella, allegra, e devota Chiesa. Nella quale detto Papa Pio IV. lasciò d' essere sepellito, e proprio avanti l'Altar Maggiore, dove il suo Corpo stà riposto sotto un bellissimo pavimento, e conciosiache Sisto V. avesse avuta intenzione di voler finire la Chiesa, e porla in modo, che potessero i Monaci far li Cori, secondo la regola loro, mutando la forma di Pio IV., ma essendo Sisto V. passato a miglior vita, questi disegni restarono imperfetti, fintanto, che Dio spira ad alcun Papa. che finirà così celebre, ed antica Chiesa dedicata a Maria Vergine, e agli Angeli, e a quelli SS. Martiri, che con li loro sudori la fabricarono, e con il proprio sangue la consecrarono.

E perchè tutti possono sapere l'Orazioni, e Messa de' sette Angeli, che lui fece stampar, ho voluto al fine di quest' opera ponerle, mutate alcune paroline, coll' Epistole dedicatorie, ed altre cose, che lui fece stampare col nome dello Stampatore, ed anno, che furono stampate, ed approbazione all' ora fatta; se bene l' imagini per la difficoltà dell' intaglio non si pongono; e perchè queste in questo ultimo periodo l' Autore promette di dare sotto, come la Messa, e orazioni non vi si ci trovano. Finisco a gloria di Dio, degli Angeli, e della sua benedetta Santa Madre Maria. Amen.

XVIII.

Sessio XXV. Cap. VI. de Reformatione.

Ad ann. 1563.

Omnes Superiores eligibiles eligantur collatione suffragiorum secretorum absentium votæ non suppleantur: aliter eligi se permittens existat inhabilis ad omnia efficacia in Religione obtinenda, & electio irrita &c.

IN electione Superiorum quorumque, Abbatorum temporalium, & aliorum Officialium, ac Generalium, & Abbatissarum, atque aliorum Præpositorum, quo omnia recte & sine ulla fraude fiant, in primis sancta Synodus districte præcipit, omnes supradictos eligi debere per vota secreta, ita ut singulorum eligentium nomina nunquam publicentur. Nec in posterum liceat Provinciales, aut Abbates, Priores, aut alios quoscunque Titulares ad effectum electionis faciendæ constituere, aut voces & suffragia absentium supplere. Si vero contra hujus decreti constitutionem aliquis electus fuerit, electio irrita fit, & is qui ad hunc effectum se in Provincialem, Abbatem, aut Priorem creari permiserit, deinceps ad omnia officia in Religione obtinenda inhabilis existat, facultatesque super his concessæ eo ipso abrogatæ censeantur, & si in posterum aliæ concedantur, tamquam subreptitiæ habeantur.

XIX.

Exemplum Provisionum per Vice-Regem Neapolis an. 1563. expeditarum ad favorem Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis (1) de Nemore pro observantia Decretorum, & sententiarum pro se latarum.

Ad ann. 1563.

Philippus Dei gratia Rex Castellæ, Aragonum, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c.

Don Parafan de Ribera Dux de Alcalà, in præsenti Regno Prorex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis.

A Tutti, & singuli Baroni titulati, e non titulati, Gubernatori, Auditori, Capitanei, Assessori, Sindici, Eletti, Università & huomini, & altri Officiali qualsivogliano tanto Regii como de' Baroni, a li quali la presente aspetterà, pervenerrà, & ferrà presentata la grazia Regia, & bona volontà. Per parte delli infra supplicanti n'è stato presentato memoriale del tenor seguente v3; Illustriss. & Eccellentiss. Signor. Il Prior, & Monaci del Sacro Monasterio de San Stefano del Bosco del Ordine de la Certosa fedeli Oratori di V. Eccellenza le fanno intender, como essi Supplicanti avendo ottenuta sentenzia de reintegratione

(1) Extant, & asservant. in Archivo ejusdem Domus Sanctissimorum.

tione de li beni de dicto Monasterio, & avendo li Privilegii dela Cesarea Maestà de fel. mem. fo expedito uno Conservatorio: Et havendo di più ottenute molte sententie, & Decreti in favore, & conservatione delli beni dello Monastero, tanto in lo Sacro Consiglio, quanto in Vicaria, & in la Regia Camera della Summaria, e stando in possessione de detti lloro Privilegj, & sententie, & ad maggior cautela, e fermezza de quelli, desiderano ottener provisioni de V. Eccellenza per la observantia de dette sententie, decreti, e provisioni Regie, e Conservatorio della Cesarea Maestà, con mandato penale a tutti Officiali Regii como de Baroni, che debbiano quelle observar ad unguem, & non impedir ad essi Supplicanti in le lloro ragiune, possessione, e jurisdittioni, ma si pretendeno cosa alcuna habiano ricorso da V. Eccellenza & a li Regii Tribunali, conforme a lo Conservatorio de la Maestà Cesarea predetta de fel. memoria, Pertanto supplicano V. Eccellenza resta servita comandar s' expedisca provisione conservatoriale, & observatoriale de loro privilegii, sententie, e Decreti, e con servitio de la Maestà Cesarea: ad ciò non siano indebite molestati de fatto, ma pretendendono altra ragione contra essi Supplicanti proceda con li termini de la justitia avanti V. Eccellenza & in li Regii Tribunali: & tutto le reputerrà benche sia justo a grazia singolare. Ut Deus &c. Nui inteso quanto per lo inserto memoriale ne è stato exposto, volendo sopra ciò proveder, ne ha parso far la presente per la quale dicimo, ordinamo, & comandamo ad tutti li preditti Officiali, unicuique in sua jurisdittione, che debbiano li predetti Conservatorio, decreti, & sententie late in favor delli preditti Supplicanti ad unguem observar, prestarli, e farli prestar omne ayuto, & favor necessario, & opportuno per la exequtione de quelli, che tale è nostra volontà, & intentione; Non fanno lo contrario per quanto si ha ad cara la grazia, & servizio de la predetta Maestà, & ad pena de dui mila docati. La presente resta singulis vicibus al presentante. Datum Neapoli die XVI. mensis Septembris 1563. D. Parafan. Vidit Villanus Regens: Vidit Patignus Regens: Vidit R. Regens: Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandavit mihi Joanni de Soto: Nihil solvit; quia exempti &c. Extat sigillum magnum ceræ rubeæ &c. Patente, che al Prior e Monaci de S. Stefano del Bosco si siano observati lo Conservario, Decreti, sententie, late in lor favore &c.

XX.

Charta Margaritæ Mirabelli Dominæ pro fundatione Cartusiæ Aulæ Dei.

Ad ann. 1564.

AD laudem igitur, & honorem Dei, & Salvatoris Jesu Christi, & gloriosæ Virginis Matris ejus, & Beati Joannis Baptistæ, atque omnium Sanctorum de consilio, & consensu Generalis Capituli Ordinis Cartusiensis, fundo, & construo Monasterium, quod vocabitur Cellæ Beatæ Mariæ pro salute, & remedio animæ meæ, & Nobilis Viri Humberti mariti mei Domini Bellijoci, nec non & pro salute Parentum, & Antecessorum meorum, & suorum vivorum, & defunctorum; & quia de Monasterio Prati Bajonis, quod Ordini Cartusiensi est subjectum, adduxi Sanctimoniales, eas cum Dei adjutorio in dicto Monasterio pono, & induco, & in primis in nomine Domini dono, & concedo in perpetuum eleemosynam Deo, & dicto Ordini Cartusiensi, & Priorissæ, & Sanctimonialibus, quas ibidem introduco, nec non & eorum successoribus pleno jure locum fundationis ejusdem Monasterii, videlicet Territorium, & tenementum de Poletinis, & Nemus ibidem adjacens; & stagnum, quod ibidem feci. Promitto etiam eis facere etiam cum expensis meis Ecclesiam, & omnia alia ædificia eis necessaria: terram quoque ad agriculturam dabo eis, quantum sufficiat ad excolendum octo jugis boum, de anno in annum prata providebo eis sufficienter, vineas eas acquiram, vel plantabo, pascua do eis per totam terram circa Rodanum, & ultra, ubicumque habeam silvas, & nemora concedo eis, ut accipiant pro ædificatione

tione, & restauratione ædificiorum, dono etiam eis, & concedo plenam libertatem per totam terram meam, a Leidis, & pedagiis, banno, & ab omni usaggio, quocumque nomine vocetur, & quidquid dono, vel eleemosyna poterint acquirere de terris, & feudis meis, habeant, & possideant plena libertate. Simili modo concedo eis, ut homines, & mulieres de tota terra mea possint recipere libere, & absolute, & quæcumque eis donaverint mobilia, habeant ea pacifice, & quiete secundum situm, & commoditatem Terræ, providebo eis de molendino: in animalibus do eis sexdecim boves pro agricultura, pro nutrimento decem vaccas, decem tricenaria ovium, quindecim libras fortium do eis in redditibus, & assigno decem libras super piscatione de Lesitus, & centum solidos in veteri pedagio Rodani, necessaria vero victus providebo eis, donec ea competenter possint habere de eis, quæ sibi largiuntur.

XXI.

Pius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ad ann. 1553.

Romanus Pontifex, qui tanquam Christi Salvatoris nostri in terris Vicarius, super universi orbis ecclesias, monasteria, & domos regulares, aliaque pia loca *divina institutione principatum obtinet* circa illorum statum, personarumque in eis Altissimo famulantium, velut pius pater de filiorum necessitate sollicitus, vigilanter intendit; illorumque commodis, & augumento quandocumque *per suppressionis hospitalium, & unionis beneficiorum ecclesiasticorum, applicationis bonorum ministerium provide consulit, & alias voluntates defunctorum commutando desuper disponit*, prout monasteriorum, & domorum ac personarum earumdem quies, & utilitas id fieri suadent. Dudum siquidem postquam claræ memoriæ Joanna Siciliæ Regina tunc in humanis agens de sua, & suorum progenitorum animarum salute pie cogitans, unum hospitale, & unam apud illud ecclesiam sub vocabulo Coronæ Spineæ Domini nostri Jesu Christi in civitate Neapolitana, & platea Corrigearum nuncupatâ, suis sumptibus fundari, & construi fecerat, & in actu fundationis, & constructionis hujusmodi inter alia voluerat, & proposuerat, quod in hospitali duodecim pauperes dumtaxat, & unus hospitalarius; & in ecclesia præfata etiam duodecim sacerdotes, qui cappellani vocarentur, quorum unus vicarius, & quatuor diaconi ibi in divinis deservituri cum certis ministris, & servientibus tam intra, quam extra septa eorumdem hispitalis, & ecclesiæ numerum viginti, & forsan ultra constituentibus perpetuo essent, & morarentur: ac in aliqua decenti camera cum aula eidem conjuncta, ad id intra eadem septa ordinata unus vel duo nobiles, aut alii onesti viri pauperes tamen, & evidenti infirmitate detenti per pro tempore existentem Priorem, domus, seu monasterii Sancti Martini supra Neapolim Carthusiensis ordinis reciperentur, eisque inibi victus, medicinæ, & alia necessaria, donec recuperarent sanitatem, decenter ministrarentur, ita quod fraus in ea parte nullatenus committeretur. Quos quidem pauperes infirmos, & nondum curatos ipse Prior simpliciter, & absque aliqua causa removere, aliosque pro libito suæ voluntatis subrogare posset. Ac prædictus vicarius, sacerdotes, diaconi, & eorum familiares in communi comederent, & eis cibaria, ac vinum congruum ministraretur. Ipsique vicarius, & singuli sacerdotes singulas cameras ad instar cellarum religiosorum juxta Ecclesiam præfatam constructas haberent: & tam eis, quam diaconis præfatis certæ pecuniarum summæ annuatim per modum distributionum quotidianarum dividendæ tribuerentur: sufficienti dote hospitali, & ecclesiæ præfatis pro congrua eorumdem pauperum, sacerdotum, diaconorum, & deservientium substentatione realiter per ipsam Joannam Reginam assignata. Ac hospitale, & ecclesiam prædicta eidem Priori, & dilectis filiis conventus, domus, seu monasterii hujusmodi, quantum in ea fuit, subjecta esse etiam voluerat. Qui quidem Prior statuta, & ordinationes circa divina officia in dicta Ecclesia celebranda, moresque, & observantias personarum

pro

pro tempore in eisdem hospitali, & Ecclesia degentium concedere posset. Quodque omnia, quæ ex fructibus, redditibus, & proventibus bonorum ab ipsa Joanna Regina pro dote, & substentatione hujusmodi relictorum, ultra impensas, & salaria superessent, in reparationem, & melioramenta eorumdem hospitalis, & Ecclesiæ, ac illorum officinarum, & locorum in eleemosynasque aliis pauperibus erogandas: interdum etiam in emptiones possessionum pro ampliandis facultatibus hospitalis, & Ecclesiæ, ac numerum pauperum hujusmodi augendo, si & quando eidem Priori melius videretur, converterentur. Ita quod nihil de statu dictorum hospitalis, & Ecclesiæ, ac ejusdem Reginæ ordinationibus immutari posset, conscientiam ejusdem Prioris desuper onerando. Ipsaque Joanna Regina fundationem, constructionem, & ordinationem, & submissionem præfatas, aliaque in suis patentibus literis contenta cum omnium defectuum, si qui forsan in eisdem intervenissent, suppletione confirmari: ac Ecclesiam, & hospitale prædicta, personasque in eis degentes ab omni jurisdictione, dominio, & potestate pro tempore existentis Archiepiscopi Neapolitani, & quorumlibet aliorum ordinariorum judicum, ita quod præfatis Priori, & conventui immediate subjacerent, eximere, & totaliter liberari: ipseque Archiepiscopus, vel quivis alius loci ordinarius, præter dictos Priorem, & conventum in hospitali, vel Ecclesia aut personas antedictas authoritate ordinaria excommunicationis, suspensionis, aut interdicti sententias promulgare, vel alias etiam ratione delicti, seu contractus, vel rei de qua ageretur, ubicumque delictum committeretur, contractus iniretur, vel res ipsa consisteret, jurisdictionem aliquam quomodolibet exercere non posset. Quodque hospitale, & Ecclesia, personæque in eis degentes hujusmodi omnibus privilegiis, immunitatibus, & libertatibus, quibus præfata Sancti Martini, & aliæ dicti ordinis domus, seu monasteria gaudebant, seu gaudere poterant, gauderent concedi, & indulgeri per felicis recordationis Gregorii Papæ XI. prædecessoris nostri literas Apostolica authoritate obtinuerat. *Cum Prior & conventus præfati a centum annis, & forsan ultra hospitale & Ecclesiam præfata cum omnibus juribus, & pertinentiis suis etiam forsan tanquam ante dictæ domui, seu monasterio pridem unita, annexa, & incorporata, seu alias tenuissent ac administrassent*, & bonæ memoriæ Nicolaus de Fiesco Episcopus Saunen. piæ memoriæ Pii Papæ IV. & Prædecessoris nostri, & Sedis Apostolicæ in Regno Neapolitano Nuncius, & jurium cameræ Apostolicæ debitorum collector deputatus, & tunc in humanis agens prætextu, quod ipsi prior, & conventus ex fructibus hospitalis, & ecclesiæ præfatorum summam quinquemillium ducatorum annuatim perceperant, quam, prout tenebantur, in hospitalitate pauperum non expenderant, sed ad proprios usus converterant; imo loca pia pro hospitalitate exercenda constructa illa ad usum horreorum locando profanaverant. Quos fructus inde male perceptos ipse Nicolaus Episcopus nuncius, & collector ad summam centum, & quinquaginta millium ducatorum, et ultra ascendere asserebat, ad instantiam procuratoris fiscalis suæ curiæ, eosdem Priorem, & conventum ad dandum, & consignandum dictæ cameræ ducatos centum, & quinquaginta prædictos ad eam præmissorum occasione spectantes sub censuris, & aliis tunc expressis pœnis monuisset: eaque de re coram præfato Nicolao Episcopo nuncio, & collectore, ac forsan aliis judicibus in Romana curia, vel extra cum inter dictum procuratorem fiscalem, vel alium, seu alios pro eadem camera agentes ex una, & præfatos Priorem, & conventum partibus ex altera, lis, & causa, seu controversia, aut quæstionis materia orta fuisset, & penderet indecisa, seu oriri formidaretur. Ac prædictus Pius prædecessor prætextu etiam, quod ipsi Prior & conventus fines facultatis eis a dicta Joanna regina fundatrice statutos piam voluntatem, & ordinationem suam hujusmodi transgrediendo hospitale, & ecclesiam præfata, ac omnia illorum fructos, & proventus, ac jura, veluti essent de propria eorum mensa sibi ipsis de facto occupaverant, & usurpaverant: ac clericos, seu presbyteros seculares eidem ecclesiæ deservientes saltem in numero ab ipsa Joanna Regina fundatrice ordinato non tenuerant, neque aliquam inibi hospitalitatem servaverant, & minus servabant: imo mansiones infirmorum dicti hospitalis profanis usibus in grave totius populi scandalum applicaverant: motu proprio, prævia quatenus opus esset a quibuscumque judicibus ordinariis, vel delegatis in dicta curia, vel extra eam, causarum quarumcumque desuper quomodolibet pendentium in statu, & terminis, in quibus reperiebantur evocatione similis memoriæ Annibali Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbytero cardinali Buzzuto nuncupato similiter tunc in humanis agenti, ac in minoribus constituto archiepiscopo Avinionen. & præfatæ cameræ clerico expresse dedisset in mandatis; ut quoties pro parte ejusdem cameræ com-

commissarii, & jure officii illius promotoris esset requisitus ex officio eosdem Priorem, & conventum sub pecuniariis, ac in subsidium excommunicationis, & aliis poenis arbitrio suo imponendis, & applicandis, etiam per viam inquisitionis respective ad ostendendum, exhibendum, & justificandum titulum prætensæ appropriationis, seu incorporationis, aut alterius juris, aliunde quam ex narrata hujusmodi submissione si quem haberent: alias hospitale, & ecclesiam Coronæ Spineæ hujusmodi in pristinum statum, ac illorum bona libera, & vacua dimittendum, relaxandum, & reponendum; nec non fructus, redditus, proventus, & emolumenta quæcumque ex illis, & quomodolibet eorum indebite percepta restituendum, & de illis debitam satisfactionem imponendum moneret: & si non parerent censuras, & poenas antedictas incurrisse declararet, invocato etiam ad id si opus esset auxilio brachii secularis, aliasque faceret, & exequeretur. Ac successive decreto monitorii hujusmodi, & forsan tunc Priori ejusdem domus, seu monasterii, & prædicto conventui, vel alteri pro eis intimato. Ipsi prior & conventus præmissis intellectis dilecto nostro, tunc ipsius Pii prædecessoris filio, Ludovico cardinalis tituli Sancti Ciriaci in Thermis presbytero cardinalis Simonette nuncupato præfati ordinis apud Pium prædecessorem, & sedem hujusmodi protectori, se judicium cum eodem Pio prædecessore intrare, vel contra eum contendere nullatenus velle: imo tanquam humiles obedientiæ filios, omnia quæ habebant ipsi Pio prædecessori libere dimittere paratos esse significassent. Tandem dexteritate, & prudentia ipsius Ludovici cardinalis, & protectoris negotium hujusmodi via placida transactionis terminari summopere cupientis, certa desuper concordia sub ejusdem Pii prædecessoris, & sedis prædictæ beneplacito verbo tenus sub certis modo, & forma tunc expressis inita fuit. *Etsi autem sicut accepimus hospitale, ac illius nomen, titulus, & inibi cujuscumque hospitalitatis existentia perpetuo supprimerentur, & extinquerentur: ac ecclesia Coronæ Spineæ hujusmodi eidem domui, seu monasterio perpetuo unirentur, annecterentur, & incorporarentur; ac hospitalis suppressi præfatas domus, & mansiones, aliaque bona eidem domui, seu monasterio etiam perpetuo applicarentur, & appropriarentur ex hoc profecto comodo, ac quieti Prioris, & conventus præfatorum plurimum consuleretur.* Nos igitur qui dudum inter alia volueramus, quod in unionibus exprimeretur verus annuus valor secundum communem existimationem tam beneficii uniendi, quam illius cui unio non valeret, & semper commissio fieret ad partes vocatis quorum interest. Quique hodie de præmissis omnibus, & singulis plenam, certam & indubitatam notitiam habentes motu simili, & ex certa nostra scientia, *deque apostolicæ potestatis plenitudine* concordiam præfatam, ac omnia, & singula illam quomodolibet concernentia per alias nostras literas approbavimus, & in forma specifica confirmavimus; ac modernos pro tempore existentes Priorem, & conventum, ac domum, seu monasterium hujusmodi ab omnibus, & quibuscumque fructibus, redditibus, proventibus, obventionibus, & emolumentis, ac bonis præfatis, aliisque quomodolibet indebite, vel male perceptis, & illegitime detentis, nec non certis quindenniis dictæ cameræ, & aliis propterea debitis; ac a præmissis, & aliis excessibus, nec non sententiis, censuris, & poenis tunc expressis præmissorum occasione, & alias quomodolibet per illos contractis, & si per longissimum tempus in illis insorduissent absolvimus, & liberavimus: ac tam præfatam, quam alias quascumque lites, causas, & controversias super præmissis omnibus, & singulis quomodolibet pendentes ad nos avocavimus, & penitus extinximus. Nec non super præmissis omnibus, & singulis fisco, & cameræ præfatis, ac certis inibi, & expressis, aliisque personis interesse desuper prætendentibus perpetuum silentium imposuimus; ac ab dictorum fructuum, redditúum, & proventuum indebite perceptorum, & quorumcumque quindenniorum decursorum, & poenarum inde provenientium consignatione, & solutione, ac certis pecuniarum summis sub modo, & forma similiter tunc expressis Priorem, & conventum, ac domum, seu monasterium hujusmodi, & illorum bona penitus, & omnino quietavimus; nec non inter alia fructus, redditus, & proventus, & alia quæcumque indebite ex hospitali, & Ecclesia, bonisque præfatis quomodocumque percepta, & quindennia, & poenas præfata eisdem Priori, & Conventui, ac domui, seu monasterio in totum perpetuo, & irrevocabiliter ac gratiose permisimus ac donavimus: eosque in pristinum, & eum in quo ante prætensam hujusmodi fructuum, reddituum, & proventuum perceptionem, & alia præmissa erant, aut esse poterant statum plenarie restituimus, reposuimus, & reintegravimus. Ac cum eis, & eorum singulis super irregularitate per eos præmissorum occa-

occasione, etiam quia sic ligati missas, & alia divina officia celebraverant, seu illis se immiscuerunt, aut alias quomodolibet forsan contracta, quodque ea, & aliis præmissis non obstantibus professione regulari, ac gradibus, & privilegiis, aliisque gratiis quibuscumque sibi ipsis concessis ut ac non promoti ad omnes etiam sacros, & presbyteratus ordines promoveri; & in illis tam ipsi, quam jam promoti, & in altaris ministerio ministrare: ac hujusmodi domum, seu monasterium, & quæcumque, quoscumque, & a quibuscumque cum cura, & sine cura secularia; & quorumvis ordinum regularia beneficia, & pia loca qualitercumque qualificata domui, seu monasterio hujusmodi eatenus quomodolibet unita, annexa, & incorporata, ac unienda recipere, & perpetuo retinere libere, & licite valerent de specialis dono gratiæ dispensavimus, eisque pariter indulsimus omnemque inhabilitatis, & infamiæ maculam sive notam ex præmissis quomodolibet provenientem ab eis penitus abolevimus, prout in patentibus & Gregorii, & nostris litteris, nec non motu proprio Pii prædecessorum hujusmodi plenius continetur. Prioris, & conventus præfatorum commodis consulere volentes, ipsosque Priorem, & conventum, eorumque singulis a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes; nec non prætensæ, & aliarum quarumlibet unionem de quibusvis beneficiis ecclesiasticis cum cura, vel sine cura secularibus, vel quorumvis ordinum regularibus, ac applicationum, & appropriationum quorumcumque bonorum eidem domui, seu monasterio dicta apostolica, vel alia quavis auctoritate factarum, & præfatarum patentium, & Gregorii literarum ac motus proprii Pii prædecessorum hujusmodi, & aliarum quarumcunque scripturarum publicarum, vel privatarum super præmissis quomodolibet habitarum. Nec non ipsorum Prioris, & conventus ab aliarum quarumcunque submissionum, & concessionum, & titulorum, & jurium infectorum, & annullatorum tenores, formas, causas, & compendia veriora, & beneficiorum unitorum, & bonorum applicatorum; nec non hospitalis, & ecclesiæ Coronæ Spineæ, domusque, seu monasterii præfatorum fructuum, reddituum, & proventuum veros annuos valores, & quantitates sive parvæ, sive magnæ aut excessivæ sint, pro plene, & sufficienter expressis habentes, *motu proprio non ad ipsorum Prioris, & conventus, vel alicujus pro illis super hoc nobis oblatæ petitionis instantiam, sed de mera liberalitate, & ex certa scientia, ac de apostolicæ potestatis plenitudine similibus*. Hospitale, & quæ sine cura est ecclesia Coronæ Spineæ hujusmodi quovis modo, & ex quorumcumque personis, seu per liberam quorumvis de ipsius hospitalis regimine, & administratione cessionem, ac de ecclesia hujusmodi resignatione in dicta curia, vel extra eam, & coram notario publico, & testibus sponte factas, aut unionis dissolutione, seu alias quomodocumque, & qualitercumque, & primæva illorum forsan erectione ecclesia vacet: hospitale vero prædictum rectore careat, & si ecclesia tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta concilii ad sedem eandem legitime devoluta, ac illa, & hospitale hujusmodi dispositioni apostolicæ specialiter, vel generaliter reservata existant, & super Ecclesia Coronæ Spineæ, ac regimine, & administratione præfatis inter aliquos alios, & aliter, quam ut præfertur lis, cujus statum, & merita causæ, nominaque, & cognomina judicum, & collitigantium, illorumque jura, & titulos, verumque, & ultimum eorumdem hospitalis, & Ecclesiæ vacationis modum, & ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultat præsentibus haberi volumus pro expressis, pendeat indecisa. *Hospitale vero ac illius nomen, titulum, & existentiam cujuscumque hospitalitatis pauperum, vel aliorum in illo, ut præfertur, seu alias quomodolibet institutum, tenendum, & exercendum penitus, & omnino supprimimus, & extinguimus. Ecclesiam vero Coronæ Spineæ hujusmodi cum illi forsan annexis, ac omnibus membris, bonis, juribus, & pertinentiis suis, domui, seu monasterio hujusmodi perpetuo unimus, annectimus, & incorporamus: Ejusdem sic suppressi, & extincti hospitalis domus, & mansiones etiam ad usum, & exercitium hospitalitatis hujusmodi quomodolibet institutas, & consuetas, ac tam feudalia, quam burgensatica, & alia cujuscumque generis, qualitatis, & quantitatis bona quæcumque etiam pro dote illius, ac substentatione pauperum, ac alias a primæva illius erectione, & fundatione hujusmodi quomodolibet etiam per dictam Joannam Reginam tradita, & assignata, etiamsi talia sint, quæ non in generali sermo-*

ne

ne comprehendantur, sed nota, & expressione speciali indigeant, eidem domui, seu monasterio similiter perpetuo applicamus, & appropriamus. Itaque liceat eisdem pro tempore existentibus Priori, & conventui suam pristinam Ecclesiæ Coronæ Spineæ, ac domorum, & mansionum, ac bonorum, & annexorum jurium, & pertinentiarum prædictarum possessionem, vel quasi continuare; seu, si eis videbitur, illam propria authoritate de novo apprehendere, & perpetuo retinere: ac fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, & emolumenta quæcumque ab hospitali suppresso, & Ecclesia Coronæ Spineæ hujusmodi pro tempore provenientia per se, vel alium, seu alios in perpetuum exigere, percipere, & levare, illaque in suos, & domus seu monasterii hujusmodi usus, & utilitatem, absque aliqua inibi pauperum, vel aliorum hospitalitate tenenda, & exercenda convertere; domibus, & mansionibus ipsius, & aliis quam ad hospitalitatis, sed ad alios quoscumque sibi benevisos usus, & prout adhuc faciunt, & fecerunt, uti, ac de illis disponere, *Presbyteros vero, Diaconos, & alios Ministros, qui in divinis in eadem Ecclesia Coronæ Spineæ deservient ad eorumdem Prioris, & Conventus nutum amovibiles & absque famulis aliquibus qui eis inserviant tenere, & constituere, & non in communi mensa, sed unum ab alio separatim etiam extra domos ejusdem Ecclesiæ Coronæ Spineæ cum menstrui salarii assignatione alere Diœcesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita. Ac insuper ordinationem, & voluntatem Joannæ Reginæ hujusmodi quoad omnia, & singula præmissa commutamus.* Decernentes eosdem Priorem, & conventum, & eorum singulos ac aliquam præsentium literarum insinuationem in camera prædicta, aut in illius libris registrationem faciendam, admissionemque earundem ab ipsa camera, ac illius clericis, & præsidentibus obtinendam juxta constitutionem desuper ab eodem Pio prædecessore editam non teneri: sed easdem præsentes validas, & efficaces perpetuo existere, & eidem Priori, & conventui, & aliis quos quomodolibet pro tempore concernent, ubique in judicio, & extra suffragari debere: ac exemptiones, immunitates, gratias, superioritates, privilegia, & indulta, tam per eundem Gregorium prædecessorem, quam alios quoscumque dicta Apostolica Ordinaria, Regia, Mixta, seu alia quacumque authoritate, ut præmittitur, ac alias quomodocumque hospitali, & Ecclesiæ Coronæ Spineæ præfatis, ac personis inibi pro tempore degentibus; nec non eisdem Priori, & conventui concessa *propter suppressionem, extinctionem, applicationem, appropriationem, & commutationem præfatas nullatenus expirare*, vel extingui, sed eis ut prius in omnibus, & per omnia perpetuo, etiam quod lis, & causa super illis, ac eorum usu, & observantia alias, quam ut præfertur inter Priorem, & conventum Archiepiscopum seu ejus officiales præfatos, aut alios coram aliquo ex causarum palatii apostolici auditoribus, vel alibi pendeat, indecisa suffragari debere. Nec non suppressionem, extinctionem, unionem, annexionem, incorporationem, applicationem, appropriationem, commutationem, & alia præmissa validi, ac onerosi, firmique contractus inter hanc sedem & cameram Priorem, & conventum præfatos initi, & jurati vim robur, & efficaciam habere, & nullo modo ullo unquam tempore ad terminos juris reduci, seu alias directe, vel indirecte revocari, limitari, infringi, vel annullari, aut cujuscumque restitutionis in integrum, seu alia via etiam enormis, vel enormissimæ læsionis prætextu adversus illa, vel eorum aliquod audire, seu venire posse, sed perpetua roboris firmitate subsistere; & sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, restrictionibus, limitationibus, reformationibus, etiam ex constitutionibus apostolicis, aut cancellariæ apostolicæ regulis pro tempore editis resultantibus comprehendi nullatenus posse, seu debere. Imo semper ab illis exceptas esse, & quoties illæ emanabunt, toties in pristinum statum restitutas esse, & censeri, ac de subreptionis, & obreptionis vitio, aut intentionis nostræ, seu quovis alio defectu nullo modo impugnari posse. *Ita tamen, quod præfati Prior, & Conventus loco prædictæ hospitalitatis eleemosynas pauperibus ad domum, seu Monasterium hujusmodi confluentibus, prout hactenus consueverunt, & eos fecisse nobis constat, facere teneantur. Super quo eorumdem Prioris, & Conventus conscientias oneramus.* Et sic præmissis omnibus, & singulis per quoscumque judices, & commissarios quavis authoritate fungentes, etiam ipsius S. R. E. cardinales, ac causarum palatii apostolici auditores in quavis causa, & instantia, sublato eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & authoritate, judicari, & diffiniri debere; ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis authorita-

te

te ſcienter, vel ignoranter contingerit attentari. Quo circa venerabilibus fratribus noſtris Amerin. & Marnien. Epiſcopis, ac dilecto filio Abbati monaſterii S. Severini Neapolitani, ordinis Sancti Benedicti Congregationis Caſſinenſis per apoſtolica ſcripta motu ſimili mandamus, quatenus ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel alium, ſeu alios *eiſdem Priori, & Conventui in continuanda, ſeu de novo apprehendenda poſſeſſione hoſpitalis ſic ſuppreſſi, & Eccleſiæ Coronæ Spineæ, ac domus, & manſionum, ac bonorum, & annexorum, juriumque, & pertinentiarum, aliorumque præfatorum authoritate noſtra aſſiſtant, eoſque in illa manuteneant, ſeu ſi videbitur in illam etiam de novo inducant, inductoſque defendant, amotis quibuslibet illicitis detentoribus; ab eiſdem facientes ſibi de ipſorum ſuppreſſi hoſpitalis, Eccleſiæ Coronæ Spineæ fructibus, redditibus, proventibus, juribus, & obventionibus univerſis integre reſponderi: eoſque, & eorum ſingulos ſuppreſſione, extinctione, unione, annexione, incorporatione, applicatione, appropriatione, commutatione, & aliis præmiſſis, pacifice frui, & gaudere*: non permittentes præfatos Priorem, & conventum, ſeu eorum aliquos per Archiepiſcopum, & procuratorem fiſci præfatos, & quoſcumque alios indebite moleſtari, perturbari quomodolibet, aut inquietari: contradictores eadem authoritate noſtra appellatione poſpoſita compeſcendo. Non obſtantibus præmiſſis, ac priori voluntate, & de jure quæſito non tollendo noſtris, ac Lateranenſis Concilii noviſſime celebrati uniones perpetuas, niſi in caſibus a jure permiſſis fieri prohibentis, & recolendæ mem. Bonifacii Papæ VIII. ſimiliter prædeceſſoris noſtri, ac ejuſdem Pii prædeceſſoris, qua cum clauſulis etiam derogatoriarum derogatoriis, ac irritanti decreto cavetur expreſſe, quod gratiæ omnes apoſtolicæ intereſſe vel minimum cameræ præfatæ quomodolibet concernentes per eam admitti, & in illius libris de verbo ad verbum regiſtrari debeant, alioquin nullius ſint roboris, vel momenti, & aliquos effectus ſortiri non poſſint; nec non etiam in provincialibus, & ſynodalibus conciliis editis generalibus, vel ſpecialibus, & quibuſvis aliis conſtitutionibus, & ordinationibus apoſtolicis, ac dictæ cancellariæ regulis. *Nec non fundatione, ordinatione, & dotatione hoſpitalis, & Eccleſiæ*, illorumque, ac domus, ſeu monaſterii S. Martini, & ordinis prædictorum juramento, confirmatione apoſtolica, vel quavis firmitate alias roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis apoſtolicis, ſub quibuſcumque verborum formis, & tenoribus, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis, nec non irritantibus, & aliis decretis etiam ad Imperatoris, Regum, Reginarum, & aliorum quorumcumque principum inſtantiam, vel eorum intuitu etiam motu, ſcientia, ac poteſtatis plenitudine ſimilibus etiam conciſtorialiter, ac per modum ſtatuti perpetui, & initi contractus per ipſos Gregorium, & Pium, aut alios quoſcunque Romanos Pontifices prædeceſſores noſtros, etiam iteratis vicibus præfatis, & quibuſvis aliis, ut præfertur, ſeu alias quomodolibet in genere, vel in ſpecie conceſſis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, & ſi pro ſufficienti illorum derogatione, alias de illis eorumque totis tenoribus, ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales idem importantes, mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia requiſita forma ad hoc ſervanda eſſet. Illorum tenores, formas pariter, & decreta in illis appoſita, ac ſi verbo ad verbum, nihil penitus omiſſo, & forma in illis tradita obſervata infererentur, præſentibus pro ſufficienter expreſſis habentes, illis alias in ſuo robore permanſuris, *hac vice dumtaxat motu, ac ſcientia, ac poteſtatis plenitudine, pariter, ſpecialiter, & expreſſe derogamus*, contrariis quibuſcumque, aut ſi aliqui ſuper commiſſionibus, & proviſionibus ſibi faciendis, de hujuſmodi, vel aliis hoſpitalibus, & beneficiis eccleſiaſticis in illis partibus ſpeciales, vel generales dictæ Sedis, vel legatorum ejus literas impetrarint, & ſi per eas ad inhibitionem, reſervationem, & decretum, vel alias quomodolibet ſit proceſſum. Quas quidem literas, & proceſſus habitos per eoſdem, ac inde ſecuta quæcumque ad hoſpitale & Eccleſiam Coronæ Spineæ hujuſmodi volumus non extendi, ſed nullum per id eis quoad aſſecutionem hoſpitalium, & beneficiorum aliorum præjudicium generari, & quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis, & literis apoſtolicis generalibus, vel ſpecialibus quorumcumque tenorum exiſtant, per quæ præſentibus non expreſſa, vel totaliter non inſerta affectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus, quorumcumque totis tenoribus habenda ſit in noſtris literis mentio ſpecialis. *Proviſo, quod dicta Eccleſia Coronæ Spineæ propter unionem, annexionem, & incorporationem hujuſmodi debitis non fraudetur obſequiis, ſed illius congrue ſup-*

portentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostram absolutionis, suppressionis, extinctionis, unionis, annexionis, incorporationis, applicationis, appropriationis, commutationis decretum, mandatum derogationis, & abolitionis voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo, quingentesimo, sexagesimo quinto. Decimo Kalendas Martii, Pontificatus nostri anno primo.

XXII.

De P. Gerardo Amontano, Petrejus (1).

Ad ann. 1566.

GErardus Hamontanus patria Brabandus, vir tam pietate gravis, quam eruditione insignis, triginta annorum spatio perpetua nominis sui cum laude Coloniensi præfuit Cartusiæ: Succedens nimirum V. Patri Petro Leidensi, qui cum anno Domini 1536. spiritum Creatori redderet, hunc talem, tantumque Virum, meruit habere successorem: Cujus equidem hortatu Laurentius Surius, Vir æterna memoria dignus, animum primo ad scribendum appulit. Quippe qui Patri huic Hamontano utpote Superiori suo, a cujus imperio discedere nefas, monenti, ut Thauleri ac Ruisbroechii opera Latinis donaret auribus, quam libentissime morem gessit.

Cæterum volens præfatus Pater Hamontanus etiam ipse pietatis eruditionisque aliquod specimen edere, ac tanti momenti authores orbi Christiano commendare, præfixit tam Ruisbroechio quam etiam Thaulero epistolam Dedicatoriam castæ sane latinitatis. In quarum priori ita de se, suoque erga rem litterariam pientissimo zelo, testatur. 1. Nos pro nostra exiguitate in commune omnibus consulere cupientes, sicut & ex fraternæ charitatis debito obligamur (unicuique enim Deus mandavit de proximo suo) jam aliquot annis studiose operam dedimus diversis, iisque non contemnendis, evulgandis authoribus. Inter quos ante aliquot annos etiam D. Joannis Thauleri insignis Theologi, opera latine conversa, & ex vetustis germanicis codicibus diligenter castigata, edidimus; ut habetent pii omnes maxime qui ad perfectiora & vitæ contemplativæ studia adspirant, quibus quam optime instituerentur, ad eaque sectanda instructi, & expediti redderentur. Porro idem quoque Hamontanus opuscula quædam insigniora Patri Dionysii Rickelii in unum congesta volumen, ac magno studio, judicioque selecta Reverendissimo in Christo Patri, simul ac clarissimo Principi, D. Joanni Gebhardo, Coloniensi Archiepiscopo anno Domini 1559. dedicavit; impressa nimirum Agrippinæ apud Joannem Birckmannum juniorem, spectabili typo, atque in forma folii. Quæ, quia omni conveniunt statui, id circo operæ pretium foret, plurimorum teri manibus. Sunt enim tribus distincta classibus, quarum prior ea complectitur quæ speciatim ad Clerum pertinent, suntque;

1. De Regulis, & Doctrina Christianorum, lib. 2.
2. De Vita, & regimine Præsulum, lib. 1.
3. De Vita & regimine Archidiaconorum, lib. 1.
4. De Vita Canonicorum, lib. 1.
5. Contra pluritatem beneficiorum, lib. 2.

hoc potissimum ævo, quando nimirum tam atrociter detestandum simoniacæ labis vitium Christianum invasit ovile, utilissimi: maxime si sequentes, qui proprie huic deserviunt rei, hisce adjungantur, scilicet;

6. De Simonia lib. 2.
7. Contra ambitionis pestem, lib. 1.

8. De

(1) Biblioth. Cartus. pag. 97.

8) De Vita, & regimine Curatorum, seu Parochorum, lib. 1.

9. De Doctrina Scholarium, vel Scholasticorum, lib. 1.

Altera classis ea habet, quæ ad vitæ monasticæ Professores præcipue spectant, nempe

XXIII.

Statutum Generalis Cartusiensis Capituli ann. 1567. celebrati de festo S. Joseph Virginis Sponso in Ordine peragendo.

Ad ann. 1567.

QUoniam in pluribus Mundi partibus hoc tempore tam calamitoso, propter defectum personarum, Ordo manifeste deficit, ita ut nihil superesse videatur ad medendum, & obviandum tantæ cladi, nisi, ut oculos levemus in cælum, & cæleste impetremus auxilium. Et quia Sanctus Patriarcha Joseph Sponsus B. Virginis inter electos esse videtur, cujus nulla in Ordine nostro habetur memoria, qui pro implorando divino auxilio in tanta necessitate, patronus, & interventor sit aptissimus; volumus, & ordinamus, ut pro Ordinis nostri manutenentia, & sancta perseverantia de bono in melius, atque aliis ejusdem necessitatibus, de cætero in omnibus Domibus Ordinis Festum S. Joseph Nonadecima Martii, solemniter cum candelis celebretur sub Officio unius Confessoris non Episcopi, cum Collecta, & Evangelio proprio, sicut in Missali Romano habentur. Et Homilia in Matutinis legatur, sicut legitur in Vigilia Natalis Domini, quando accidit in Dominica, quæ est D. Joannis Episcopi, quæ sic incipit: Hoc est cæleste mysterium, ut tanti Sancti patrocinio, hic consolationem, & in futuro vitam æternam consequi mereamur.

XXIV.

Testimonium R. P. D. Laurent. Zamorræ Prioris Domus Portæ Cæli prope Valentiam, de vita, & morib. P. D. Francisci Marques prof. & Prior. ejusd.

Ad ann. 1567.

TAlis erat vitæ ordo, tantaque in sapientiæ studio præstantia, & tam gravis morum disciplina, ut conviventibus sibi cunctis suscipiendus magnopere veniret. Quales enim sunt animi, qui corporis vinculis soluti molestiisque liberati, ex hoc vitæ carcere avolarunt, talis certe ejus erat vita, quippe quæ ab omni rerum humanarum vanitate aliena, ad Angelorum vitæ similitudinem proxime accedebat. Non ira, non invidia, non odium, vel suspicio apud ipsum cernebatur; omnis autem honoris, gloriæ, ambitionis, & aliorum id genus inanium rerum cupiditas, omnisque fastus, & superbia, cuncta scientiarum ostentatio ab ipso rejecta erat, delitias suas in temperantia collocaverat, gloriam suam in eo putabat sitam, quod notus esset nemini; amabat quippe nesciri, vel vilis existimari, illudque monachalis vitæ proprium esse dicebat. Erat certe ejus vita inter humanam, cælestemque naturam interjecta, uniusque particeps, utique finitima. Etenim quatenus ab humanis se perturbationibus vindicaret, hominis conditione præstantior erat; quatenus autem in corpore degebat, & necessariis sensuum

suum instrumentis utebatur; angelicæ, & corporis experti naturæ cedebat, (& in un' altra parte dice così) Erat quippe in verbis gravis, parcus, & modestus, ac demissis in terram luminibus, sanctam præseferebat verecundiam: statura vero cum esset procerus, & venusta quadam canicie a majori capillorum parte decoratus, seipsum venerabilem cunctis reddebat.

XXV.

De eodem R. P. D. Jo: Baptista Civera profess. & Vicar. Cartus. Portæ Cæli in Epitome Histor. ejusd. Domus cap. 26.

Ad ann. 1567.

DEl P. D. Francesco Marques. Fu questo Padre uomo Santissimo, nacque ne la Città di Segrobe, e studiò dieci anni in Salamanca, donde uscì eminente Teologo, e molto amabile in lingua latina, greca, ed ebrea. Ebbe in quell' insigne università molti atti di lettere, ebbe il grado di licentiato, ed apparecchiandosi per ricevere il grado di Dottore; li diede Dio efficaci desiderj di lasciar il mondo, e farsi Certosino, ritornò alla sua Padria, e s'ordinò Sacerdote, ed incominciò a predicare la parola di Dio, ma l'anno 1544. venne a questa casa, ed alle vespere di S. Benedetto prese l'abito. Dopo l'anno 1554. lo fecero Priore con tanta contradizione, e ripugnanza sua, ed abbondanza di lagrime, che moveva a compassione quelli, che lo vedevano, vi fu tre anni. Dopo l'anno 1564. l'elessero in Val di Cristo, dove stà tre anni; e finalmente lo domandò per Priore della sua nuova casa di Aula Dei il suo fondatore l'Arcivescovo di Saragozza D. Ferdinando di Aragona, dove morì l'anno 1567. a 15. di Luglio. Le virtù, nelle quali risplendè, furono molte. Umiltà; con essere uomo tanto dotto, giammai trattava di lettere, se non quando più non poteva, ed allora quando era necessario, e non più. li libri, che portò dal Secolo, ch'erano molti, mentre non li diede alla libreria comune, li teneva nella sua cella nella parte più nascosta. Aveva umiliato, o diciamo così simplificato il suo trattare in parlare, caminare, ed in ogni altra cosa, di modo che niuno lo stimava per uomo di lettere. Patì alcuni scrupoli, e si resignava, e soggettava come un fanciullo, a' Confessori ordinarj, e meno dotti. Fece quello che potè per non essere Priore le tre volte, che l'elessero, e dopo se grad'istanza, che l'assolvessero, perch'era umile di cuore. Pazienza, e mortificazione: In una l'aggravarono d'alcuni difetti, in tanto che alcuni Conventuali lo volessero difendere, volendo scrivere al Padre Generale lamentandosi de' Visitatori, il paziente Padre non lo consentì, dicendo, che molto più meritava per gli suoi peccati. Si faceva rigorose discipline, nelle quali spargeva molto sangue per aver li capi di piombo. Patì alcune infermità, nelle quali al contrario degli altri, che quando stanno infermi, gustano di stare in compagnia, esso licenziava, dicendo, che meglio passava li suoi mali solo. Patì alcune sensazioni, che Dio gli mandò per esercizio della sua virtù in particolare come un almo Signore Ugone Grazonopolitano. Lo travagliò alcuni anni uno spirito di bestemmia, che li diede molto da vincere. Finendo di dir Messa un Monaco, li sopravenne uno svenimento, nel quale vomitò molte flemme, e tra esse ancora le specie del Santissimo Sacramento. Raccolsero in un vaso tutto il vomito, ed il buon Padre D. Marques lo sunse tutto acceso dell'amor di Dio facendo un singolar atto di mortificazione. Fu tanto osservante, che lodandosi un giorno in sua presenza quelche si scrive dal Padre D. Giovanni Lanspergio, che in dieci anni mai ruppe il silenzio, disse lui; tanto meno mi ricordo averlo tolto io in altro tanto tempo. Orazione: In questa virtù non vi è che dir più, se non che sempre orava mentale, e vocalmente, ed era tanto quello, che Dio li comunicava, che alcuni tempi era necessario lasciar gli Esercizj spirituali, e non legger libri, che li movessero l'affetto, perchè pensava, che li crepasse il cuore; l'orazioni quali più frequentava, erano; *o bonum, Deus meus, & omnia, Quis tu es? & quis sum ego?* E con queste parole morì, avendosi prima segnato il fronte, bocca, e petto,

petto, e piegato le mani, e piedi. Avea ottenuto tanto dominio sopra la sua immaginazione, che nelli Matutini, come sono i nostri, che ne' giorni di festa sogliono durare più di tre ore, non si passava dieci, o dodeci versi senza attuale intenzione. Povertà: Quando l'assolsero dal Priorato, lasciò nella Cella Priorale tutti i suoi libri, solamente si portò i Comentarj di S. Giovan Crisostromo sopra S. Paolo, la *Pharetra divini amoris*, ed il Breviario senza Diurno, perche non l'usava, avendo il tutto nel Breviario. Nella sua Cella non aveva cosa, che valesse due bianche. Ma sentiamo quelche ci lasciò scritto delle sue virtù il P. D. Lorenzo Zamorra Priore, che li fu molto familiare.

XXVI.

Ex aureo Opusculo Piarum Exercitationum Cl. V. Nicolai Eschii (1) ad calcem Dedicatoriæ suæ ad PP. Colonien. Cartusian. (2)

Ad ann. 1569.

QUandoquidem ita jam in consuetudinem venisse conspicimus, ut nihil ferme librorum in lucem emittatur, quod non certo alicui patrono dedicetur: volui & ego vobis, Reverendi, ac Religiosi Patres, et Fratres, quibus maxime hæc conscripsi, hunc meum qualemcumque laborem dedicatum, & consecratum esse. Tum quod Vos sciam hujusmodi pietatis exercitiis delectari, tum ut sit meæ erga vos observantiæ, & pro maximis in me collatis beneficiis, grati animi perpetuum testimonium. Novi candorem vestrum, quod etiam exiguum non contemnatis; debebam quidem pro vestris in me meritis offerre majora: sed vos non tam munus oblatum, quam animi ingentem voluntatem, sat scio, considerabitis.

XXVII.

De Martyrio B. Laurentii Cartus. Bonæfidei in Velaunis Monacho.

Ad ann. 1569.

MOnstrum sceleris horrendum, informe, immane, cui vix Neronis, Domitiani, Decii, Diocletiani secula quidpiam atrocitate par tulerunt (quod circa hoc negotium occursat animo) referre parantem moratur contrucidata verecundia, moratur exaggerata supra omnem cumulum crudelitas, moratur conculcata immaniter Religio. Quod in mitiore facto dixit S. Basilius (3) arbitror ingemuisse Dei leges, & Religionem ipsam alta suspiria duxisse. Quod hoc sceleris portentum! tametsi verenda est aeris hujus ex tantæ atrocitatis nuda recitatione incessatio, & ad tantam truculentiam, quantam vix Diabolus per seipsum exprimeret, horror pilos invadit, & digitos stupor; tamen audendum est, ne virtus quæ per tantum scelus eversa est, silentio obruta jaceat. Adhuc hæreo, & horreo. Quid ad scelus non tuum concidis anime. Fremens irruo in narrationem, quando nec premere eam, nec placide efferre licet.

Carolo IX. Rege, cum omnia in Gallia pro Religione bellis intestinis arderent, sub annum 1570. Cartusia Bonæ Fidei in Velaunis occupata per fraudem a

(1) Beginagii Diesten Monachus sanctitate, ac doctrina celebris.

(2) Apud Plantinum an. 1569. in 12. edit.

(3) Epist. 185.

Charrerio impio hæretico, & Judæ traditoris germano. Sic enim jure est denominandus, quandoquidem specie familiaritatis cum Priore admissus, illico conclusione ostii per vim impedita pone latentem turmam quinquaginta eoque amplius militum subita impressione in cœnobium induxit. Primum furorem Prior ipse Antonius Chamordus excepit, subeuntibus hostiliter sectariis sclopi displosione interemptus. Ex aliis hæretico gladio trucidatus charta Capituli Generalis anni 1570 nominat Joannem Charnasac, & Petrum Fesandier Sacerdotes. Testium tamen idoneorum, qui eo tempore vixerant, assertione R. P. Desmatins, nuper cum in eo Cænobio Priorem ageret, comperti; cum alios occidisse, tum nominatim Dominum Laurentium antiquæ virtutis Sacerdotem, ab Hæreticis ad diuturnius martyrium aliquandiu servatum esse. Ut enim supplicationes, quas Catholici obeunt, subsannarent, quoties explorabant excubias, servum Dei nudum (proh inverecundiam Calvinianam!) jubebant præcedere, hastam pro cruce præferentem. Eundem ad instructum carnibus verutum circumagendum, propudiosa illa nuditate miserandum, solo (ut cum Clemente Stromateo dicam) virtutis amictu indutum, adhibebant. Cumque ad eam escam participandam, cui torrendæ navabat operam, importune urgeretur, qua scommatis, qua ostentata carnium suavitate, qua minis, servus autem Dei caussatus suum institutum, & desponsam Deo abstinentiam, constantissime abnueret, ad extremum ab impiis carnes, quas tantopere refugeret haud dubie ab eo veneno corruptas. In ipsorum exitium, obtendentibus, comprehensus, & scamno valide alligatus, post multam petulantiam in eum exprompam, & exprobratum Catholicissimi cibos a Deo creatos respuentis superstitiosum usum (sic volebant) post monasticam stoliditatem, ipsis quidem Judicibus manichæismi instauratricem omnibus lenoniis artibus proscissam, insensant mortem, non pareat, & carnes oblatas in cibum assumat. Sed qui confidunt in Domino, sicut mons sion; pius Monachus Laurentii nomen meritissime præferens, cognominis sui imitatione, ut marpesia cautes, ad hos fluctus verborum, & irarum, ac minarum spumas perstat inconcussus. Nihil tigris, aut panthera quæpiam diræ feritatis exprimeret, quod ab istis satanæ emissariis non sit exertum, vere, sed in seipsum disertus, Julianus Imperator contestari solitus erat, Christianos ubi degenerarint, omnes belluas veritate superare. Ex sicariorum turma unus, adstricti scamno servi Dei (pax sit oculis, & auribus) prehensam partem qua vir erat, ab imis radicibus ferro demetit, & semivivi hominis ori ingerens, infandum triumphum sibi canit, non absque immani per reliquam turmam applausu. Quam non intra longum tempus, justo Dei judicio improvisam opprimens Rochebonne Aniciensis *præfectus* internicione delevit; & meritissime quidem. Nam quis tam indignam honestatis cladem, & truculentiam fando explicet? Os sacrum, quod Christi corpus toties confecerat, toties exceperat, tam assidue a tot annis in Dei laudes solutum, toties sacrorum pignorum basiis sanctificatum, sic deturpari! sic illudi Religioni! sic proteri communem naturam, & calcari humanitatem! Inventum est scelus, cui detestando nulla par potest esse facundia. At simul splenduit eximia virtus, & sanctorum institutorum tenacitas in homine vere bonæ fidei, quam nulla laudatio exæquet, nedum superet. Deus optimus maximus infodi Servi sui gloriam non est passus. Corpus sacrum, post mensos decem resossum, deprehensum est plane incorruptum, sanguine perinde ac si tum primum cædes fieret, puro, & tabis experte. Egressi ex his salebris, reveniamus ad planum (1).

Bre-

(1) Apud R. P. Theoph. Raynaud. in Bran. Myst. P. VII. n. 3.

XXVIII.

Breve Pii Papæ V. quo Vitas Sanctorum a R. P. Laurentio Surio Coloniensis Cartusiæ Professo collectas summopere laudat, eumque ad laudabilem laborem prosequendum adanimat.

Ad ann. 1570.

Pius Papa V. Dilecto Filio F. Laurentio Cartusiano. Dilecte Fili, Salutem, & Apostolicam benedictionem.

LIbrum Sanctorum Patrum Vitas continentem a te nuper editum, atque ad nos missum, libentissime accepimus: qui quidem eo etiam gratior nobis fuit, quod opus in se continet a nobis semper desideratum, & ad refellenda hæreticorum in easdem Sanctorum Patrum historias maledicta, aptissimum. Laudamus vehementer pium hunc laborem tuum, teque, quod coram Domino vacuus apparere nolueris, sed in ejus Domum pro facultate tibi ab eo concessa, quicquid potueris, ultro obtuleris, debitis in Domino laudibus commendamus: cujus tamen laudabilis laboris tui gloriam in primis ei tribuendam esse memento, a quo accepisti & velle, & perficere: quod & a nobis, & ab omnibus piis, & Catholicæ Religionis studiosis merito laudaretur. Hortamur autem te, ut hujusmodi opere prosequendo, & de Ecclesia Dei bene mereri, & tibi apud omnipotentem Deum merita augere ne desistas, securus te a Redemptore nostro laborum tuorum centuplum esse fructum percepturum. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 2. Junii MDLXX. Pontificatus nostri an. V.

T. Aldobrandinus.

XXIX.

Ex Opmeero Martyrum Hollandicorum Decade I. lib. IV. De Cartusia S. Bartholomæi apud Delphium Batavorum erecta anno 1470. (1) hæc inter alia Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii pag. 121.

Ad ann. 1570.

ANno a prima sua conditione 100. (ergo 1570.) funditus excissa est: inter ejus fundationem, & excidium annis præcise 100. tantum interpositis, quod non videtur otiosum propter mysticam centenarii numeri rationem. Domus quidem contenta sua mediocritate, & inter alias domos Provinciæ, secundum temporalium fortunam non infima. Qua excissa, & flammis solo æquata necesse fuit, ut passer solitarius qui hactenus in projecturis habitaverat, quæreret sibi diversa exilia, diversasque sedes.

(1) Vid. Tom. IX. Append. 1. n. 29.

sedes. Excessisset Conventus finibus suis, nisi a Senatu Delphensi assignata fuisset &c. Fuit illis dies & annus ille inauspicatus, tristis & insuavis prorsus, quando passim & passim, grassante hæreticorum furore terra marique, pirata Lummeno maria graviter infestante, & in continentem erumpente; nec non et Arausicano Principe signa signis Catholicorum adversa inferente. Hollandiæ, Zelandiæ, Frisiæ, urbium templa, monasteria, sacella convulsa sunt, & omnia per direptionem gesta. Per omnia monasteria: cibos quos absumere sex istorum hominum non potuit, fæcibus fœdavit: libros conscidit, vestem, supellectilem sacram pretio distraxit. Non ætas, non sexus, non fama, non dignitas cuiquam adjumento fuit. Calices sacri &c... Contigit autem Cartusios, qui tunc Delphii adhuc erant, in diversa respicere, fugamque meditari, si forte præsens quod imminebat civitati periculum, possent fuga declinare. Ex quibus unus justus Van Schoonhoeven Goudanus precibus fratris sui Germani qui in oppido Gauda morabatur, victus habitum deposuit... & obtenta a Priore suo Joanne Eschesano discedendi licentia, discessit. Vix ad triginta millia passuum progressus juxta Overschiam, statim in pontem habuit obviam Lummeni socios... apprehensus ab eis viatico expoliatur.. jussus est in trunco sedere seminudus, siti, & ariditate confectus... ejus fides & propositi constantia tentata est: vitæ gratiam promittunt; ac amicitiam Comitis Lummensis si Religionem abjuraret, oblatæ sunt & carnes, & potus ex initiato Calice in Religionis comtemptum. Sed ille perstitit in sententia, nec benedictione, nec maledictione moveri potest. Ductus est inde navigio Brilam vinctus inter lictores... sannis & jocis exceptus.. Recta ducitur ad ædes Joannis Domimalii unimani.. Hic erat ex Canonico apud Eburones Ecclesiæ Catholicæ desertor, & crudelissimus pirata. Assidebat tunc mensæ bibens largius ex initiato Calice, qui vinctum hunc conspicatus, ut simul accumbat, hortatur.. Postquam ergo Justus negavit se contra sacros Canones, ex sacris vasis bibere posse, vel contra consuetudinis Ordinis sui carnes comedere,. Furore præcipiti dictat in eum mortis decretum, & jubet ad Ruggense Monasterium duci, laqueoque gulam & linguam illam ei frangi, quam nimis libere, ut ajebat, in reformatam Remp. relaxasset.. Progrediebatur interim ad locum supplicii, ad quem cum jam appropinquasset, vidit suggestum scalarum... Repressit paulum gradum, & mox breve spatium sibi dari postulat ad orandum, quod cum impetrasset, convertit in sinu orationem suam.. & flexis genibus oravit manibus complicatis, tum & cervice demissa humi procubuit... & ad sedes beatas (ut pie credendum est) evolavit. Cum lictores mortem ejus moras suspicarentur.. eum, ut surgat ac expediat, jubent. Sed ubi tandem advertunt, quod neque vox, neque sensus esset in homine, apprehensum illum trahunt ad locum supplicii, laqueoque collo ejus injecto crudeliter suspenderunt. (1)

XXX.

Pii Papæ V. Bulla Extensionis Fratrum Mendicantium Privilegiorum ad alios Ordines, atque inter alios ad Monachos Cartusianos.

Ad ann. 1771.

Pius Episcopus, Servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

EX supernæ dispositionis arbitrio gregi Dominico præsidentes, inter curas multiplices, quas & ministerio nostri Pastoralis officii nobis incumbere censemus illam, per quam personarum quarumlibet, earum præsertim quas sub gravi Religionis jugo dudum in dies Altissimo famularum exhibent conspicimus, statui & quieti rite consulitur, libenter amplectimur, ac ut personæ ipsæ idem exoptantes a nobis, gratias & favores reportasse lætentur, grato intendimus animo, ac in his no-

(1) Vide Gerard. Elig. Cartus. Histor. Martyr. Molani Kal. Sextil. ejusd. & Auctar. ad Natales Sanctor. Belgii Jo.

nostris Pastoralis officii partes favorabiliter impartimur, prout temporum qualitate pensata, id perspicimus in Domino salubriter expedire. Nuper siquidem a nobis emanarunt litteræ tenoris subsequentis: Etsi Mendicantium &c. (1). Et proinde pro parte dilectorum Filiorum Canonicorum Regularium Ordinis S. Augustini Congregationum Lateranensis & S. Salvatoris, ac S. Crucis Olimbriensis & Monachorum S. Benedicti Congreg. & Ordinum Cassinensis Montis Oliveti, Vallis Umbrosæ, nec non etiam Congreg. Cistercienfis & Cartusiensis, nec non S. Hieronymi Hispaniarum ac Camaldulensis & Fratrum Militiæ Jesu Christi Reformatorum nuncupatorum Regni Portugalliæ, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipsi etiam juxta eorum cujuslibet regularia instituta, tum vita eorum exemplari, tum doctrina, ac verbi Dei prædicatione, aliisque summis eorum laboribus & studiis, animarum salutem ac sanctæ Sedis Apostolicæ dignitatis & auctoritatis augmentum hactenus semper procuraverunt, & in dies circa hoc tam laudabile ministerium magis ac magis versari non cessantes, sibi favente superni Numinis auxilio, suavissimum cunctisque fidelibus gratissimum suæ probitatis, & diligentiæ latius diffundunt odorem, pariterque in vinea Domini laborare non desinunt; ac proinde eas aliqua ratione indignos censeri non posse, quin ipsi quoque gratiarum, facultatum, privilegiorum, & aliorum præfatis Fratribus Mendicantibus concessorum participes fieri, nec non Monasteria, etiam Monialium, & alia loca quæcumque ad gratias, facultates, privilegia, ac alia in eisdem præinsertis litteris contenta quæcumque extendi, ac illis gaudere debeant. Quare pro eorumdem Canonicorum, Monachorum & Fratrum parte nobis fuit humiliter supplicatum, ut eorum statui, & tranquillitati consulentes, eos & eorum singulos, nec non suorum Ordinum, & Congregationum Monasteria, etiam Monialium, ac domos & loca alia quæcumque, ad declarationes, statuta, exemptiones, voluntates, prohibitiones, approbationes, extentiones, & decreta, ac alias gratias, facultates, & privilegia quæque prædictis Fratribus Mendicantibus concessa prædicta, ita ut illis omnibus & singulis, æque & pariformiter absque ulla penitus differentia, frui & gaudere possint & debeant, extendere, & quatenus opus sit illa eis de novo concedere, aliasque sibi desuper opportune providere, de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui omni qua fieri potest ratione commodiori personarum quarumlibet, præsertim Deo dicatarum animi quietem sinceris exoptamus affectibus, singulos Canonicos, Monachos, & Fratres prædictos a quibusvis censuris & pœnis Ecclesiasticis, quavis occasione latis, & quibus innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum seriæ absolventes, & absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Canonicos, Monachos, & Fratres prædictos, si professionem regularem juxta eorum statuta, & laudabiles consuetudines, ac privilegia & indulta eis concessa emiserint respective, illorumque Monasteria, etiam Monialium, nec non domos, & loca alia quæcumque ad singula, declarationes, statuta, & immunitates (a contributione ratione Seminariorum pauperum Clericorum juxta ordinationem dicti Concilii Tridentini erigendorum, necnon subsidiorum Apostolica auctoritate pro tempore impositorum, ac quæstuatione eleemosynarum dumtaxat exceptis) exemptiones, voluntates, prohibitiones, approbationes, extensiones, decreta, & alia quæcumque, gratias, facultates & privilegia eisdem Fratribus Mendicantibus, ut præfertur, concessa & facta, ac alia in præinsertis litteris contenta, & inde secuta quæcumque, dicta auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo extendimus & ampliamus, illasque declarationibus, statutis, exemptionibus, voluntatibus, prohibitionibus, approbationibus, extensionibus, decretis, & aliis gratiis, facultatibus, & privilegiis hujusmodi pariformiter & absque ulla penitus differentia, prout dicti Fratres Mendicantes utuntur, potiuntur & gaudent, ac uti potiri, & gaudere poterunt, libere, & licite uti, potiri & gaudere posse, atque debere; illaque omnia & singula sibi, eorumque Monasteriis, domibus, & locis hujusmodi, eorumque superioribus, & personis quibuscumque, quas illa concernunt, & pro tempore concernunt, suffragari, necnon modo & forma quibus prædictis Fratribus Mendicantibus concessa, & facta sunt, concessa factaque esse, necnon ad singula Monasteria, domos, & loca quæcumque dictorum Canonicorum, Monachorum, & Ordinum prædictorum in Congregatione viventium extensa & ampliata censeri.

(1) Edita est laudata Bulla an. 1567. die XVI. Maji ab eodem Pontifice, Pontificatus ipsius anno II.

Sicque in præmissis omnibus & singulis per quoscumque judices & personas, & S. R. E. Cardinales, ac causarum Palatii Apostolici auditores, sublata eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiri debere, nec non quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum & inane decernimus.

Quocirca Venerabilibus Fratribus, & dilectis filiis ejusdem S. R. E. Cardinalibus, dictorum Ordinum & Congregationum hujusmodi respective, nunc & pro tempore Protectoribus per Apost. scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo, aut unus eorum, per se vel alium seu alios, præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque, ubi & quando opus, ac quoties pro parte eorumdem Canonicorum, Monachorum, & Fratrum, aut Monialium hujusmodi, vel alicujus eorum fuerint desuper requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra præsentes, & in eis contenta hujusmodi firmiter observari, ac singulos quos litteræ ipsæ concernunt, pacifice frui, & gaudere non permittentes eos, vel aliquem eorum desuper, tam contra præsentium litterarum, quam præinsertarum tenorem per quoscumque, etiam locorum Ordinarios quomodolibet indebite molestari, contradictores quoslibet & rebelles per censuras & pœnas Ecclesiasticas aliaque opportuna juris remedia appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, & interdictum Ecclesiasticum apponendo, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.

Non obstantibus præmissis, & aliis Apostolicis, nec non in provincialibus & synodalibus conciliis editis, generalibus vel specialibus, constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, ac etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis eisdem Episcopis, aut quibusvis aliis personis sub quibuscumque tenoribus & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis, in genere vel in specie, etiam motu proprio, ac alias quomodolibet concessis, approbatis & innovatis, quibus omnibus, etiam si pro illorum sufficienti derogatione, de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia ex expresso habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, præsentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus, contrariis quibuscumque &c. Aut si locorum Ordinariis, vel quibusvis aliis, communiter vel divisim a prædicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Et quia difficile foret earumdem præsentium notitiam ad quascumque personas pervenire, & ubique illas præsentare, etiam dicta auctoritate nostra volumus & decernimus, quod transumptis illarum, etiam per impressionem factis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, sive sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ sigillatis, prout eisdem præsentibus adhibentur, si præsentarentur, ubique adhibentur, tam in judicio quam extra illud, plena & indubitata fides.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, extensionis, ampliationis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Dat. Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ 1567. 17. Kal. Septemb. Pontificatus nostri anno secundo.

Man-

XXXI.

Mandatum pro Fiſco, & contra Monaſterium S. Stephani de Nemore ad oſtendendum Titulum juriſdictionis Secundarum Cauſarum, (1) & juriſdictionis Criminalis meræ & mixtæ in Caſali Bivongii cum reproteſtatione PP. Monaſterii prædicti contra prætenſa per Regium Fiſcum.

Ad ann. 1571.

NOs Locumtenens Regiæ Cameræ. Porteriis ejuſdem Regiæ Cameræ, ac Servientibus quarumvis Curiarum Regni Officialibus tam Regiorum Capitaneorum, quam Baronum ad infraſcripta in ſolidum requirendis. Noveritis qualiter ad notitiam Regiæ Cameræ pervenerit, qualiter Venerabile Monaſterium Sancti Stephani de Nemore indebite, & abſque legitimo Titulo exerceret juriſdictionem Secundarum Cauſarum in Caſali Bivongii pertinentiarum terræ Stili, ac etiam juriſdictionem criminalem, cum mero, & mixto imperio, propter quod voluit, & debet in integrum reintegrari Regiæ Curiæ, una cum fructibus perceptis. Ea de re debita proviſione pro parte Regii Fiſci petita, vobis jam dictis in ſolidum, dicimus committimus, & mandamus, quatenus receptis præſentibus ad iſtantiam Regii Fiſci injungere, & mandare debeatis, ſeu alter veſtrum debeat Venerabili Priori, & Monachis dicti Monaſterii S. Stephani de nemore, ſub pœna ducatorum mille Fiſco Regio in caſu contraventionis applicanda: quatenus infra terminum dierum octo in dicta Regia Camera legitime comparere debeat ad oſtendendum Titulum, ſi quem habent dictæ juriſdictionibus, Secundarum Cauſarum dicti Caſalis Bivongii, & juriſdictionis Criminalis meræ, & mixtæ; ad hoc, ut habito, & viſo, ac Regio Fiſco audito poſſit debite provideri; vel ipſis non comparentibus, aut legitimum Titulum non producentibus, ad dicendum cauſam quare, non debeat reintegrari Reg. &c. una cum fructibus perceptis, ſeu qui percipi potuerunt & poſſunt, etiam lite pendente. Mandetis, & referatis in forma. Datum Neapoli in eadem Regia Camera die 2. Decembris 1571.: Henricus Davolos: Locumtenens. Antonius Stinca, Joannes Baptiſta Criſpo Mag. Actorum: Conſen. De Curtis: Antonius Squillante: In Mandatorum Curia 52. R. 5637.: Mandatum pro Fiſco circa Monaſterium S. Stephani de Nemore ad oſtendendum Titulum juriſdictionis Secundarum juriſdictionis meræ, & mixtæ: adverſus Retroſcriptum & ejus Originale, cum in dorſo illius Nob. Franciſcus Capimollus pretenſus Algozinus, ut dixit, non permiſerit reſpondere; in præſentibus reſpondetur & dicitur; quod cum eaſdem litteras, & Proviſiones Regiæ Cameræ oſtendiſſet Venerabili D. Silvio Conteſtabili, & D. Glaudio Carlevali de Stilo: ipſi PP. reſponderunt, qualiter ipſi prædicti cum ſint divino officio, & obſequio totaliter mancipati, neſciunt, neque debent his actionibus ſe intromitti contra præcepta ſuorum Superiorum, jam per Summum Pontificem, & ejuſdem S. Sed. Apoſtolic. confirmata. Et ideo ſe proteſtati ſunt, quod ad eorumdem Superiores, & officiales jam dicti ſe conferant, cum ipſi non ſe reputaverunt, neque reputant aliqualiter intimati, cum jam peccaſſent, ſi abſque ſpeciali mandato Superiorum ſuorum ſe intromitterent. Et cum Reveren. prædictus Prior

(1) Extat in Archivo Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria.

Prior ipsius Monasterii pro negotiis Domus reperitur extra Monasterium in Grangiis ejusdem ipsum requirat, si legitima Curiæ persona, & officialis sit ipse Algozinus, ut se nominavit. A quo cum ipsi prædicti requirerent commissionem sui officii: Ipse Franciscus prædictus respondit non habere; ac ideo putaverunt nolle accedere ad dictum R. Priorem, & ejusdem Priores litium, & officiales. Itaque prædicti PP. se protestaverunt, ut supra, & omni modo meliori. Et cum in dicto Originali Ordinis prædicti respondere vellent, & ipsum Franciscum requisissent, dictus Franciscus non acquievit, sed respondit, quod in dorso hujus copiæ responderetur; & sic se contentavit coram subscriptis testibus, & aliis, promittendo simul cum suo Originali ipsi Regiæ Cameræ transmittere præsentes sutas cum eodem Originali prædicto: Protestanto se prædicti PP., quod per hunc actum aliquod præjudicium ipsis, & eorum Monasterio non intelligatur in hunc, vel similem actum protestatione non consentiendo, neque in aliquo jurium, rationibus utend., ac omni alio meliori modo, juribus ipsis, Eccles. personis, & bonis &c. -- Io Francesco Capimollo accetto ut supra manu propria -- Io Pompeo Proveta fui presente Testimonio -- Io Orazio Poricci fui presente Testimonio Præsentibus etiam . . . . . Maestro Tommaso lo Judice d'Arena -- Petro Varillaro de la Serra - Jacobello Caristo de Acquaro -- Maestro Ottaviano di Bivongj -- Maestro Jacobo Fontana de Ciano &c. Et aliis &c.

XXXII.

Ex Schedis Cartus. S. Mariæ de Casulis de incendiis ejusdem Domus.

Ad ann. 1578.

I. INcendium accidit die 21. Junii an. 1380. sub Priore D. Joanne Galamanni de Ast. & tunc Claustrum, Cellæ Monachorum, & aliæ Domus officinæ casualiter perierunt.

II. Die 3. mensis Novembris an. 1546. accidit secundum incendium præfatæ nostræ Domus sub Priore D. Damiano Bocio, seu Bocia de Petra Oppidum Albinganen. Dioec. in Liguria Occidentali, Professo ejusd. ex-Procuratore Grangiæ Consaverii.

III. Evenit an. 1556. sub D. Archangelo de Rubeis Mediolanensi, Prof. Mediolanen. Cartusiæ: sed cremata est Grangia tantum Pratorum cum magna parte fæni.

Et IV. vero die 4. Julii 1566. vel sub Jacobo Salviano Ferrariæ Professo, Priore, vel 1667. sub D. Archangelo de Rubeis iterum, dum laudatam Domum flammis omnino deformari contingit, & consumi; ita ut Patres de alia Domo alibi construenda in animum induxerint, & cum mente confusa ad varia loca Domum transferre, & de novo construere cogitassent;

Tandem convenerunt, ut in Grangia Consaverii loco dicto Prato Florido Domum fundarent, sicuti cœperunt, magnis sumptibus frustra ibidem consumptis Anno 1570. ut patet ex instrumento 22. Septembris 1569. in Cartusia Papiensi inter D. Innocentium de Cruce (1) Priorem præfatæ Domus Papiæ, & Visitatorem, & Magistrum Franciscum de Cuchis de Lonate Mediolanensem Architectum, per Joannem Baptistam Ruzinellum Not. Mediolanensem, instituto hujus novæ fabricæ, administrante D. Archangelo supradicto Priore, qui præfuit ad an. 1573.

Sed post D. Hippolitum de Turrate (2) Mediolanen. Professum Domus Papiæ, D. Tiberium de Fossatis (3) Mediolanen. D. Lucam de Cordeleriis (4) Priores anno 1576. successit D. Constantius Oltrena Papiensis, Professus Papiæ (5). Sub

(1) Ex Catalogo Prior. dicinen. Cartus. ab an. 1565. ad 1573.

(2) Priore Casularum ab an. 1573. ad 1574.

(3) Ib. Prior. ab an. 1574. ad 1576.

(4) Prior. ab an. 1575. ad 76.

(5) Prior. ab an. 1576. ad 1580.

Sub hoc, orto dissidio super nova fabrica, rescissa translatione, cum locus aeris intemperie laborasset, ad priorem locum regressi sunt, ubi Ecclesiam, Claustrum, Cellas, & alias officinas incendio assumptas restaurare cœperunt anno 1578. quæ deinde paulatim perfecta sunt a suo Successore.

XXXIII.

Ad Archiducam Albertum Austriæ Libellus supplex cujusdam Bruxellensis Monachi deplorantis excidium Domus suæ.

Ad ann. 1578.

GLoriosæ memoriæ Carolus V. Imperator, Avus pientissimus tuæ celsitudinis, post felices victorias a Deo sibi divinitus concessas, in gratiarum actionem, pulchram quandam Ecclesiam ædificari jussit in Monasterio nostro Cartusiensi, huic Civitati Bruxellensi vicino, in quo singulis diebus, perpetuis temporibus una Missa, & certis quibusdam feriis anniversaria quædam celebrarentur pro refrigerio animæ suæ, & Serenissimorum Principum, Imperatricis, Parentum, Avorum, & Proavorum suæ Cæsareæ Majestatis, quorum extabant præclara merita, & monumenta in prædicto nostro Monasterio: quæ omnia divina officia juxta intentionem pissimi Imperatoris usque ad annum octogesimum fuerunt continuata. Quo anno Magistratus & Rectores prædictæ Civitatis nos expulerunt, & non solum Ecclesiam, sed & Monasterium totum everterunt, atque ad hastam publice utensilia, & materialia omnia (ex quibus sunt ædificatæ profanæ domus, tam hic Bruxellis, quam etiam Antuerpiæ) vendiderunt. Post reconciliationem autem reversi, non invenientes in nostro Monasterio tantum loci, ubi vix canis latrari possit, nec habentes unde illud reædificent, supplicant Tuam C. &c.

XXXIV.

Ex Catalogo Prior. M. Cartus. in Marg. Statutor.

Ad ann. 1581.

DOmno Francisco a Puteo, qui tertiam compilationem edidit, successit in regimine Domus Cartusiæ D. Guglielmus Bibaucius, qui primum Lovanii edoctus, postea dedit eloquia pulcritudinis, & quem ceu lapsum Cælo hominem mirabantur universi, sermone potentem, & opere. Post eum præficitur Cartusiæ Domnus Joannes Saihardi, quo ædiculam S. Ugoni sacram extra Pontem ædificante, Cartusiani in Anglicano schismate gloriosum subeunt martyrium, vesti candidæ superinduentes purpuream. Ipso viam universæ carnis ingresso, D. Petrus de Leydis Domum Cartusiæ regendam suscepit, vir rigidæ observantiæ sitientissimus, qui Societati Jesu nascenti, multa cum laude virtutis sociorum, participationem Ordinis concessit. Illi in Prioratu successit Domnus Joannes Volonis, prudens artifex eloquii mystici, stilo & spiritu S. Patri Brunoni non absimilis, quem secutus est D. Damianus Longonus longiori prælatione dignior, si merita spectentur; vix enim uno anno præfuit: sed si felicitas attendatur, beatior, qui tam brevi regiminis tempore Cælum mercatus est. D. Damiano defuncto, substituitur Domnus Petrus Sarde, qui Christo totus vivens, & erga Beatissimam ejus Matrem Virginem singulari affectus pietate, Ordini raro devotionis exemplo, &

sedulo sollicitudinis ministerio profuit. Post ipsum instituitur Prior Cartusiæ D. Bernardus Carassus magnorum operum artifex, & tamen (mirum dictu) in sublimi prælatione humilitatis exercitio egit Novitium. Hic novam Statutorum Collectionem edidit, & ad sequentem formam perduxit.

Incipit Prologus in novam Statutorum Ordinis Cartusiensis Collectionem.

AD Dei laudem, nostram, Subditorumque nostrorum omnium communem salutem, & pacem, & observantiæ regularis augmentum. Nos humiles Fratres Bernardus Prior Majoris Domus Cartusiæ, cæterique Diffinitores Capituli generalis nostri Cartusiensis Ordinis anno Domini millesimo quingentesimo octogesimo primo Cartusiæ celebrati, novam hanc statutorum Collectionem ex consuetudinibus Guigonis, antiquis, & novis statutis, tertia compilatione, generalium Capitulorum Ordinibus, Statutorum concordantiis, glossis, ac cæremoniali libro Domus nostræ Majoris Cartusiæ, omnibus simul collatis, & quibusdam pro tempore personarum, & causarum qualitate, & necessitate prudenter, & salubriter resecatis, seu emendatis, aliquibus etiam additis, utilibus, & necessariis. De mandato nostro collectam, & omnem, quæ in universis prædictis confusa, & dispersa habebatur, substantiam simul compactam, & conjunctam in se complectentem, tribusque partibus distinctam, atque sub suis titulis, & capitulis ordinatam, per nos, & Deputatos a nobis diligenter examinatam, & jam semel, & secundo post duo Capitula, accedente consensu Conventus Cartusiæ, approbatam; & confirmatam, iterum nunc, & tertio, communi omnium nostrum, nec non & Conventus Cartusiæ consilio pariter, & consensu, auctoritate Privilegiorum nostri Ordinis laudamus, approbamus, & confirmamus, & eam cum singulis in ea contentis, & descriptis vim statutorum habere, & ab omnibus nostri Ordinis personis studiose observari volumus, & ordinamus. Utque nullus ignorantiæ justam causam prætendere possit, volumus etiam, & ordinamus, quod infra annum a die publicationis computandum, quælibet Domus Ordinis novam istam Collectionem penes se habeat. Declarantes quidquid in ipsa nova Collectione (sic enim eam volumus appellari) non continetur, carere omni vi, & obligatione. Nolumus tamen propterea priora statuta aboleri, sed vivere quidem, & diligenter observari propter Patrum reverentiam, non autem habere vim statuti in posterum, cum ex illis hic inserta sint omnia, ad quæ volumus nostros obligari. Et quoniam præsentia hæc statuta, si diligenter observentur, ad conservandum Ordinis statum sufficere videntur; præsertim quum raro rarique casus (de quibus propterea non debet fieri lex, aut ordinatio specialis) inter nos eveniant, qui per ea decidi, & terminari non possint: Hortamur Successores nostros, ut ab onerosa, & periculosa Statutorum, & Ordinationum ulteriori non necessaria multiplicatione cessent, & omnes nostræ Religionis Professores, & Alumnos obsecramus per misericordiam, & bonitatem Dei (qui tam clementer Cartusianum Cœtum, & Familiam a principio ad hodiernum usque diem fovere, dirigere, & protegere dignatus est, omnia nobis abunde suppeditans, quæ ad nostram salutem, perfectionemque conducunt) ut singuli in sua vocatione, & officio conemur per gratitudinem nobis possibilem tam paternæ liberalitati, & benevolentiæ Domini Dei nostri respondere. Quod præstabimus, si ad regularem observantiam, per hæc statuta nobis traditam, sic fideliter, & sollicite laboremus, ut nostro homine externo his institutis recte, & sicut decet, exculto, ipsum Deum in homine interiori studiosius quæramus, citius inveniamus, & perfectius possideamus; sicque Domino concedente ad perfectionem caritatis (quæ nostræ professionis, & totius monasticæ vitæ finis est) pervenire, & æternam inde beatitudinem obtinere valeamus.

Ex

XXXV.

Ex Archivo Cartus. S. Martini supra Neap. De P. D. Jo: Mazza Monc. ejusd.

Ad ann. 1581.

JOannes Mazza Hipponensis, Monachus Professus Cartusiæ S. Martini supra Neapolim, cum adhuc esset juvenis, nec dum septimum decimum ætatis annum explesset, vacans sanctionibus Angustinianis amore silentii, & solitudinis omnia arbitratus ut stercora, seculo, feudis, ac bonis paternis, quibus abundabat, pro Christo relictis, Monachatus habitum suscepit. Virgo permanens, omni puritate, & integritate excellenter ornatus. Silentium, & solitudinem ardenter coluit, ut 50. annis nec Monasterium, nec cellam mutaverit; vineam, & viridarium parvulum diversis arboribus consitum sibi manibus propriis planta verat, fuderat & opportunæ culturæ providerat; & quotannis fructus Monachis distribuens, singulis ajebat: Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum. Divino enim semper utebatur eloquio brevitatis studio. Tantæ erat simplicitatis, & puritatis, ut infans absque macula videretur: tantæ præterea fuit abstinentiæ, & parsimoniæ, ut nonnisi semel tantum in die comedebat, nunquam pietantia, vino, vel caseo, aut ovis usus; cibus ei panis erat, & fructus ficus amabat, & mel. Refectorio semper interfuit non comedendi causa, sed ut divinas Scripturas, quibus Ordo noster utitur, posset audire, oculos ubique clausos habebat, vitam usque adeo tetricam agebat, ut ne dum excedere videret; conabatur enim superare naturam, & cum multas noctes transiret insomnes, a somno superabatur; In Claustro vel ante fores Ecclesiæ ubique soporatus jacebat, donec Sacrista surgeret, & pro matutinis signa daret: una tantum Tunica, & Cuculla utebatur: nudus fere, discalceatus & hyemis tempore incedebat. Raro mutabat cilicium, putans cum Divo Hilarione munditias in cilicio gerere. Porro tam jugiter orationibus intendebat, ut diem cum his sæpe conjungeret cum nocte. Singulis autem diebus sacram Hostiam in Missa Deo optimo maximo offerebat, quam per multos annos dixit de Domino, postea de SS. Trinitate: in ipsius Missæ celebratione sæpius in contemplationis excessu rapiebatur: Crura ejus nigra, & quasi arida præ frigore erant. Carolus V. Romæ Imperator æterna memoria dignissimus, cum esset Neapoli post captam Tunnesi Civitatem, in qua quatuordecim mille Christiani captivi libertati donati fuere, tanti Patris audiens celebrem vitam, voluit eum videre: quem cum vidisset, ejusque manus osculatus esset, nimia lætitia affectus, in Cella familiariter sedens, multa ei loquutus fuit. Retulere mihi, qui tunc aderant, quod ipse Joannes rogavit Imperatorem, ut secum pergeret in Germania ad exstirpanda Lutheri semina, & de Dei misericordia confidens, sciat se de inimicis certam reportaturum victoriam. Promittit hoc Cæsar, & se suis commendans orationibus, humiliter petens benedictionem, abscessit. Rogabat igitur pro Cæsare Joannes, & tandem in Germania memorabilis illa victoria sequuta fuit, nihil gratius nihilque jucundius Joannes noster audire poterat, quam Christianos contra Hæreticos, & sanæ doctrinæ corruptores, ut ipse dicebat, victoriam obtinuisse. Petebat hoc a Domino, & quidem cum lacrymis, & intima trahens suspiria, libere fatebatur geminata iniquitas . . . . . . exinanivit Anno Domini 1571. D. Joannes de Austria Caroli V. filius, Regisque Philippi Frater Classis Christianæ generalis Præfectus a Prorege Neapolis (amplissimus Antonius Pernotus Cardinalis gratulatus fuerat) hujus nostri Joannis mores, vitam, & sanctitatem percipiens, perrexit in Cartusiam S. Martini ad ipsum Patrem visendum, cum quo tantam contraxit familiaritatem, ut ab eo sacræ Eucharistiæ Sacramentum acciperet quam devotissime, & sæpius secum colloquia faceret, & haberet, & recedere volens ipse serenissimus Princeps, petiit humiliter benedictionem, cui benedictus Pater dixit: Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Hierusalem omnibus diebus vitæ tuæ: det sibi secundum cor tuum, & omne consilium tuum confirmet: eruat te de manibus inimicorum tuorum, & de manu contra

tra legem agentis, & iniqui: & sic signando eum signo crucis ait: Crescere te faciat Deus meus, atque multiplicet, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Fatebatur Illustris Marchio S.Crucis, qui tunc aderat, quod ipse Pater apertis verbis prophetavit de victoria obtinenda, & de multis, quæ D. Joanni de Austria evenere postea: nec mirum, nam ipsa dominica die, quæ fuit septima Octobris anni 1571. in quo illam memorabilem victoriam habuit Populus Christianus contra Turcas, quum ipse Pater de more sacra Missarum solemnia faceret, accepto Sacratissimæ Eucharistiæ Sacramento, exstasim passus est, & mansit immobilis, ut statua, non homo videretur. Fit interea omnium Religiosorum, & Secularium in Monasterio commorantium magnus concursus, ut quod hæc insinuaverit aspiceret; facto intervallo quasi unius horæ dimidio, Joannes noster magna voce clamare cœpit; Victoria, victoria; Benedicta sit sancta Trinitas, utramque manum elevans in Cælum. Silcitantibus Priore, & Monachis, quid hoc esset, respondit: D. Joannes de Austia accepit Classem Turcarum, & tulit spolia impiorum. Benedicta sit Sancta Trinitas; & sic flens præ gaudio, finita Missa perrexit in Cellam suam. Audiens hoc R. Nuntius Apostolicus, capta super hoc diligentissima informatione, misit statim ad SS. Patrem Pium V. (manebat enim de s.P. visione securus), qui multa dedit lætitiæ signa, & veniens Nuntius e Venetiis de parta insigni & præclara victoria, respondit; nos certiores facti eramus de præcipuo Dei adjutorio; Et sic deinceps in majori veneratione fuit habitus Joannes noster ab omnibus: quod ipse, quantum poterat, fugiebat. Reversus D. Joannes de Austria Neapolim, tanta fuit facta lætitia, quanta autem nunquam facta fuisset, & post paucos dies accedens ad Cartusiam, manum ipsius Joannis humiliter osculans, gratias agit de memoria pro se facta in suis orationibus, & per ordinem victoriam illam coram omnibus humanissime retulit. Dum fuit in ipsa civitate Neapolis sæpe ipsum Patrem visitare studebat, & sacram Eucharistiam pientissime recipiebat de manibus suis. Tandem Joannes noster senio, & infirmitate parva correptus, cum jam sacra facere non posset, singulis festivis diebus præmissa devotissima Confessione sacram Eucharistiam pientissime recipiebat, modicas medelas, & balnea nunquam voluit; Deus, inquiens, solus curat dolores. Appropinquante vitæ suæ tempore, lætior solito effectus, suo indicavit Confessori, quod esset transiturus ex hoc mundo ad Patrem, & sic de more omnibus Ecclesiæ Sacramentis officiosissime perceptis, Deo gratias agens, dum Passio secundum Joannem legeretur, sancta illa Anima carne soluta est anno Domini 1581. temporibus SS. D. P. Gregorii XIII. cujus tempora tranquilla, & pacifica aurea secula in Orbe adduxerant, & tales Patres, & sanctos viros meruerunt. Ferunt multi fide digni cucullam ipsius Joannis nostri a quodam Canonico D.Petri ex urbe devotionis causa ablatam in Episcop. Neap. quemdam Juvenem a Dæmonio vexatum liberasse. Ego novi hominem multos annos: erat natura mitissimus, & benignus, qui privatum sui amorem exstinxit, ac in solo Dei amore delectabatur; nam cum esset dives in seculo, & Frater D. Antonii Prioris S. Martini, & Visitatoris Provinciæ, elegit abjectus esse in Domo Dei, totamque dispositionem suam comparavit ad obtinendam futuram felicitatem, cælestem Patriam: omnia siquidem sua ad Dei gloriam ordinavit per vitam laboriosam, & arctam, implendo Dei præcepta, semperque ad æternam Patriam aspirando, ad quam nos adducere dignetur Dominus noster Jesus Christus, Dei, & Virginis Filius in secula seculorum. Amen.

Ex

XXXVI.

Ex Epistola (1) R. P. D. Guilielmi Osanna (2) ad R. D. Camillum Tutinum. (3)

Ad ann. 1581.

Illustre Signor mio Osservandissimo.

L'essere stata sempre la Religione Certosina spregiatrice delle lodi umane ha cagionato in lei una poco stima dell'eroiche azioni d' infiniti suoi Figlioli illustri chi per Santità, chi per dottrina, e chi per l'una, e per l'altra; e minor cura di mandarle alla memoria de' posteri. Per il che n' ha venuto, che appresso di noi sepolti li virtuosi fatti, e nomi di molti i quali senza dubbio *scripta sunt in libro vitæ*. Laonde spesse volte pensando io a questo, con vedere che altre, e moderne Religioni hanno dato alle stampe grossi volumi delle loro Istorie, mi crucciavo fra me stesso, che della nostra Religione si trovasse poco, o nulla, e questo ancora la maggior parte appresso de stranieri. Massime parendomi quasi impossibile poter cavare cosa di buono dal sepolcro dell'obblivione di tanti secoli.

Quando eccomi felice nuova l'intendere che nostro Signore abbia eccitato il sublime intelletto di VS. Illustrissima ad accingersi a difficile, faticosa sì ma gloriosa, e fruttuosa impressa. Ma siccome ho di ciò sentita estrema allegrezza così sento altrettanto afflizione per non poter soddisfare al suo, e mio desiderio. Poiche non trovandosi in questa Casa alcun M. S. istoriale, non posso, darle ragguaglio, se non della Fondazione e della Santità d'alcuni PP. quali ho conosciuto, e d'altri, dei quali è ancor fresca la memoria. Saprà dunque come essendo l'anno 1397. lo stato di Mantova &c.

Fra i PP. poi, dei quali si ha certa notizia, tiene il primo luogo la felice memoria del P. D. Cosmo Festini, il quale sebben fu professo della Certosa di Pavia, per essere non di meno vissuto in questa di Mantova lo spazio di 12. anni in circa, e per avervi finalmente ricevuto il premio delle sue fatiche, facendo passaggio di questa alla Padria celeste l'anno 1501. con ragione si deve annoverare fra Padri di questa Casa. Questi fu del Castello di S. Angelo, distretto del Milanese, e di non mediocri Parenti nato quanto al Secolo, e beni di fortuna, ma molto più nobili, e ricchi di pietà Cristiana, e Religiosa virtù; poichè sì belli, e fruttuosi rami non possono esser prodotti, se non da radice santa. Furono sei Fratelli ed una Sorella, tutti Religiosi, tutti eminenti in scienze, ed ammirandi nelle virtù morali, e politiche; due furono Benedittini, due Domenicani, e due Certosini, e la Sorella Monica: de'quali il primo, e maggiore di età era il Priore D. Cosmo, il quale consagrati a Dio gli altri Fratelli, come piante novelle, e più facili a ricevere i divini istinti, finalmente consummato Teologo si ritirò nella Religione Certosina a godere anagogicamente, e praticamente quello, che nelle scuole avea teologicamente imparato. E perchè tarde advenerat, dedit operam ut citius se expediret. Cominciò in tal maniera a dispreggiar se stesso, ed a domar la carne rubelle allo spirito, sottomettendola alla ragione, che in brieve divenne splendissima lucerna non solamente dentro al Chiostro Certosino, ma a' secolari ancora, ed a' Principi. Fu norma, e specchio di ogni virtù, e da quelli in somma venerazione tenuto. Mai dormiva in letto, ma sempre assiso sopra una seggiola: mai mangiava piatanza, e parcissimo era ancora nel resto; digiunava tre volte la settimana in pane, ed acqua, ed in somma era esattissimo offer-

(1) Extat in Biblioth. publ. S. Angel. ad Nidum Civit. Neap.

(2) Prior Cartus. Mantuæ hic erat.

(3) Eruditiss. Sacerdos Neapolit.

osservatore dell'antiche consuetudini, vero, e perfetto Certosino. L'anno 1557. fu Priore, e Procuratore Generale in Roma, ma tosto renunziollo l'anno seguente; quindi in Val di Pesio l'anno 1563. al 1565. Quanto poi egli fosse in dispreggio a se stesso, e di quanta umiltà, di che fervor di spirito, e quanto assorto, e trasformato nella passione di N. S. si può ben conoscere dalli suoi non men dotti, che pii Poemi latini stampati in Mantova l'anno 1579. Il Priore Donf. Mondi Franceſcano nella sua Istoria Ecclesiastica di Mantoa fa menzione onorato di questo Priore, chiamandolo Santo, ed asserendo esser opinione di molti, che dal Signore sia stato illustrato di miracoli nella sua morte.

In questi tempi la Certosa di Mantoa era veramente più del solito emulatrice dell'antico fervor de primi Santi suoi Progenitori, poiche in essa vi era una scuola di infervorati spiriti sotto la disciplina, e magistero del Priore D. Damiano Festino Fratello del detto Procuratore, e Priore di questa Casa, Uomo di singolar dottrina, e bontà, e nelle contemplazioni, ed estasi non inferiore al Fratello. Colla scorta dunque, ed esempio di questi due lumi si andava ognuno avanzando nella simplicità Religiosa, nell'umiltà, e nella purità; non si dava a Religiosi oltre il pane, ed il vino (ne giorni però concessi) altro che la sola minestra di legumi, e la Domenica, ed il Giovedì un poco di cacio. Vi era un esattissimo silenzio, un'umile, e cieca ubbidienza, un continuo esercizio di annegazione, e mortificazione, facendo questo Procuratore, e spezial Maestro pruove stravaganti, e straordinarie in ogni virtù, e disciplina monastica ne' suoi Monaci, e veri Discepoli, i quali con spontanea volontà corrispondendo all'infiammato zelo del Superiore aveano piuttosto bisogno di freno, che di sprone, sic dilatato corde currebant viam mandatorum Dei. Onde n'è avvenuto che a ver essi siano stati posti tanquam pretiosi lapides in capite Sanctuarii, & lucernæ ardentes super candelabrum, i quali collo splendore del buon esempio di un' infiammata carità, e di un'ardentissimo zelo della Disciplina Cartusiana anno con somma prudenza governato, ed ampliati in unoque statu altri Monasterj. Essendo che de' sudetti Padri, e Professi di questa casa sono stati cinque Priori in un istesso tempo, tra quali il Procuratore D. Gregorio Paoli è stato ammirando, per aver sempre ne grandi maneggi ancor della Religione conservato in se stesso il fervor dello spirito, mortificazione, e povertà (nella quale particolarmente è stato insigne), e maturo zelo verso gli altri; E' stato dottissimo, e facondissimo, come si vede da suoi scritti, ne' quali l'infiammato zelo, e fervor di spirito, l'eleganza, e l'energia, e la sodezza della dottrina vanno del pari. Fiorì nell'istesso tempo il Padre D. Antonio Zimbramenti, il quale dopo aver stato con somma lode Priore della Certosa di Mantoa, di Milano, e di . . . . . è morto Priore di S. Stefano di Calabria con grande opinione di Santità: a cui non fu inferiore il Padre D. Paolo Fanchinesi, che ancor è stato esso Priore di diverse Certose, uomo di grande austerità, e di somma integrità di vita. Vien appresso questi un altro Padre D. Cosmo Stomi Religioso di tanta bontà, e simplicità, che N. S. ha dimostrato in diverse maniere quanto gli fosse accetto; Fu sopramodo povero, ed amante della povertà, sicchè si privava dell'uso di quelle cose, che pajono onninamente necessarie. Abborriva l'ozio, ed era diligentissimo a' divini uffici diurni, e notturni, sebben era vecchio, e pativa di mal di pietra, nè in 40. anni, che ha vivuto in questa casa, quasi mai è mancato, se non nella sua ultima infermità, dalla quale è passato a ricevere il premio dalla sue fatiche l'anno 1623.; Pochi mesi avanti a lui era uscito da questa valle di miserie il Padre D. Anselmo suo Nipote, Religioso di grande espettazione, come quello, ch'era di vita esemplare, e dotato di buoni talenti, ma in particolare di una dolce, ed elegante vena di poesie, di che fanno fede diversi suoi Poemi spirituali. Nè deve esser lasciato addietro il P. D. Ugo Mirloni non men dotto, e sottile, che facondo Teologo, il quale dopo aver sostenuto diversi uffici, e cariche nella Religione compose ne' suoi ultimi anni sessanta sermoni sopra le principali Sollennità dell' anno, ne' quali la vetustà del dire gareggia colla novità de' concetti, e colla forza delle esortazioni. Era questo buon Padre benefattore de' morti, sicchè tutto il tempo, che patea avanzar, lo spendea in recitare l'officio solito a dirsi per quell' anime, e quasi per ordinario ne recitava dieci al giorno. Passò al Signore nel mese di Marzo 1625. Ci restarebbe di toccare in parte almento le doti illustri del Priore D. Angelo Paninsani, essendo che sono già 25. anni, che con gran lodi persevera l'ufficio di Priorato; Egli oltre di aver due volte governata con gran prudenza, e vigilanza questa casa, ha ancora ristorato, può dirsi, quella di

Val

Val di Pisio nel Piemonte, la quale era ridotta a mal termine per l'insolenza, rapine, e barbarie de' Banditi, e Paesani vicini, avidi sopramodo de' beni de' Religiosi. Ma il Padre D. Angelo attentissimo e nella regolar disciplina, e ne' politici, ed economici governi, l'hampliata di grosse rendite, illustrata di bellissime fabbriche, massime la Chiesa, ed accresciuta di buon numero di Religiosi, ripremendo in gran parte colla sua modestia, e dolcezza l' audacia, ed empierà de' sgherri, e fuorusciti, i quali mercè della virtù di lui, l'anno sempre temuto, e riverito insieme. Tralascio il beneficio, ch' egli ha portato alla Certosa di Milano, ove era ei Priore, avendola ridotta alla vera Cartusiana disciplina, dalla quale essa si era assai allontanata per colpa del suo Predecessore: e tralascio anche l'altre sue rare virtù, e Religiose qualità, poichè il Savio ci ammonisce, ante mortem ne laudes hominem quenquam. E quì faccio fine a questa mia brieve informazione, non potendo dar ragguaglio a VS. Illustrissima di cose più antiche per le cagioni dette da principio, ma si può ben fermamente credere, che per l'addietro ancora vi fieno stati di molto buoni, ed esemplari Religiosi. Si degni VS. Illustrissima di aggradir il mio desiderio di servirla in opra così pia, alla quale acciò dia, presto, e perfetto compimento, le priego dal Signore la particolar assistenza dello Spirito Santo: e per fine le bacio umilmente le mani, e l'auguro ogni vero bene. Dalla Certosa di Mantova li 15. Gennaro 1627. Di VS. Illustrissima Umil servo nel Signore D. Guglielmo Osanna Priore = al di fuori: Al Signore D. Camillo Tutini, che Dio guardi -- Napoli: vi e il suggetto.

XXXVII.

Charta Margaritæ de Bauge Dominæ de Mirabello pro Cartusia Claustri Monialium Poletarum in Bressia apud Samuelem Guchienonum Par. 4. Hist. Bressiæ sive ad an. 1240. quo fundata, sive quando Cartusiæ Lugdunensi incorporata est.

Ad ann. 1584.

AD laudem igitur, & honorem Dei, & Salvatoris Jesu Christi, & gloriosæ Virginis Matris ejus, & Beati Joannis Baptistæ, atque omnium Sanctorum de consilio, & consensu Generalis Capituli Ordinis Cartusiensis, fundo, & construo Monasterium, quod vocabitur Cella Beatæ Mariæ, pro salute, & remedio animæ meæ, & nobilis viri Humberti mariti mei Domini Bellioci, nec non & pro salute parentum, & Antecessorum meorum, & suorum vivorum, & defunctorum, & quia de Monasterio prati Baronis, quod Ordini Cartusiensi est subjectum, adduxi sanctimoniales, eas cum Dei adjutorio in dicto Monasterio pono, & induco. Et in primis in nomine Domini dono, & concedo in perpetuum eleemosynam Deo, & dicto Ordini Cartusiensi, & Priorissæ, & Sanctimonialibus, quas ibidem introduco, nec non & earum Successoribus pleno jure locum fundationis ejusdem Monasterii, videlicet Territorium, & Tenimentum de Poletia, & nemus ibidem adjacens, & stagnum, quod ibidem fuit. Promitto etiam eis facere cum expensis meis Ecclesiam, & omnia alia ædificia eis necessaria, terram quoque ad agricolturam do eis quantum sufficiat ad excolendum octo jugis bovum, de anno in annum prata providebo eis sufficienter, vineas eis acquiram vel plantabo, pascua do eis, per totam terram circa Rodanum, & ultra ubicunque habeam silvas, & nemora concedo eis, ut accipiant pro ædificatione, & restauratione ædificiorum, dono etiam eis, & concedo plenam libertatem per totam Terram meam a leidis, & pedagiis, banno, & ab omni usagio quocunque nomine vocetur, & quidquid dono vel eleemosina poterit acquirere de terris, & Feudis meis, habeant, & possideant plena libertate: simili modo concedo eis, ut homines, & mulieres de tota Terra mea possint recipere libere, & absolute,

&

& quæcunque eis donaverint mobilia, habeant ea pacifice, & quiete, secundum situm, & commoditatem terræ: providebo eis de Molendino, in animalibus do eis sexdecim boves pro agricultura, pro nutrimento decem vaccas, decem tricenaria ovium, quindecim libras fortium in redditibus do eis, & assigno decem libras super piscatione de lesches, & centum solidos in veteri pedagio Rodani, necessaria vero victus providebo eis, donec & competenter possint habere de eis, quæ sibi largiuntur: Hactenus erat charta fundationis.

XXXVIII.

De Erectione Cartusiæ Aræ Christi in Regno Valentiæ.

Ad ann. 1585.

CArtusia Aræ Christi in Regno Valentiæ. Christophoro Roig Cantori Sacræ Valentinæ Ecclesiæ, & Inquisitori Apostolico prædium erat in confiniis Villæ Puich dictæ, quarto ab Urbe lapide, quod futuram orationis domum, & Carnorita stationem a Petro Munnez Eremicola, & Fratre Jacobo Sanches Minorica nupide, viris morum probitate insignibus, cum didicisset, extremo fato interceptus de suis disposuit, & Helenam Roig Sororem suam divinam voluntatem implere voluit, Cartusiæ condendæ imposita ibi provincia. Helenæ, quo citius Christophori Fratris ultimam voluntatem expleret, accessere monita Confessarii sui Martini Alberti e Societate Jesu, cui Fratris jussa cum illa communicasset, religiosissimus Pater petiit Villæ sibi claves tradi, ad eam cum Socio perrexit, & dum tribus diebus totidemque noctibus orationem protrahit, tres in uno raptu visiones habuit. Primo conspexit miræ proceritatis pinum, quæ ramis late protensis, ipso conspiciente, spoliata, stipitem denudatum sublimius extulit, induitque formam cypressus. Mox vidit aliam cypressum speciosissimam domui adsitam, vidit & sacellum, quod vili schemate molitum, suppellectili quoque lacera instructum, cum tribus sedibus confractis, repente splendidissimum in Templum conversum est, sanis indumentis murorumque aulæis auro intextis, tres sedes singulatim magnificentissime ornatas, nec non Solem aureo ab axe clarioribus præ ipsis enitere radiis. Vidit tandem tres frumenti campos, primum bonum, secundum melius, tertio adeo speciosum, ut gloriæ videretur imago: lumine postea superfusus divino visionis quoque interpretationem intellexit. Pinum nimirum ipsum Helenam esse spiritualem suam filiam, quæ facultatibus olim vanitate absumptis, animum postea Cartusiensibus fovendis esset adjectura, seu excolendæ excelsæ perfectionis arbori, quæ velut cypressus in altitudinem se tollens, in Dei Ecclesia eminet. Cognovit aliam cypressum Domui attiguam Cartusienses significari alumnos, qui eandem Domum in Monasterio conversam brevi forent inhabitaturi. Sacellum squalore abjectum, Monachorum familiam ibi collocandam referre, aliquo tempore rerum victui necessariorom penuria laboraturum, tandemque hæreditatibus impinguandam. Rescivit denique tribus sedibus tres exprimi Monachos, qui pœnitentia, & ærumnis pro Christo exantlatis fracti, lucidas in Cælo sedes accepturi, & sancito Apostolico in Sanctorum albo forent adjecturi, tres vero campos frumento bono, meliori, & optimo exuberantes, tres Monachorum Ordines referre, qui in hac institutione Altissimo famulantur, oblatos videlicet Conversos, & Sacerdotes.

Ex

XXXIX.

Ex P. G. Suriano Belga Annotat. in Vit. S. Brunon. pag. 354. edit. Bruxell. an. 1639. De Miraculo S. P. Brun.

Ad ann. 1586.

ANno 1586. Mense Octobris Dominus Fabricius Caraffa Marchio Castri Veteris Hieronymi filius, ac Joannis Baptistæ Caraffæ Nepos, cum majorum suorum contumacia in eo propagaretur in occupando, atque indebite retinendo territorio sæpe dicto de Ninfo, & a Priore illius temporis V. P. Petro Bono de Agrottaria in jus vocatus pro restitutione, contemneret, in febrim incidit acutissimam, adeo ut a Medicis de illius vita conclamaretur. Familiares religiosissimam Matrem, adhuc superstitem in proximo Oppido commorantem accersierunt ad luctuosum sui nati funus deflendum. At illa ex infortuniis, quæ Prædecessoribus suis ab prædicti Territorii usurpatione evenerunt, edocta, nuntiis respondit: ego veniam, & curabo eum, Deo dante, & Sancto Brunone suffragante. Illico ad filium pergens, jam morti proximum sic allocuta est; Merito hæc pateris, quia Territorium de Ninfo Sancti Brunonis injuste occupas, & nunc audi sermonem meum: accersi Priorem Sancti Stephani, & dictum locum ei restitue, & statim liberaberis, scicsque quia manus Domini super te est, affligens, & eruens te. Statim ille Matris monitis obtemperavit; ac coram multis adstantibus se ita facturum prostratus est, misericors autem Deus, qui non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur, & vivat, statim febri imperavit, ac recessit, atque incolumis effectus, quod spoponderat, opere adimplevit; publico confecto instrumento 18. Oct. 1586. Indict. XV. per manus Consalvi Ermocida de Terra Spatulæ, in quo sanitatem miraculose se recepisse confitetur his verbis. Pro summa devotione prædicti Sancti Brunonis, & per merita, & beneficia recepta, & diversimode habita, & quæ a prædicto Sancto Brunone habere sperat, & in dies habet, & præsertim in sua magna infirmitate &c. & confirmavit cessionem Joannis Baptistæ sui avi factam 18. Novembris anni 1519. ut supra. Eodem die etiam litteras dedit ad Conventum, commendans se ejus precibus.

XL.

Instrumentum restitutionis de Territorio Ninfi, & Joyo ab Illustri D. Fabritio Carafa Marchione Castriveteris factæ Monasterio S. Steph. in Ulter. Calabr.

Ad ann. 1586.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno Nativitatis ejusdem Domini millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, Regnante Serenissimo, Invictissimo, & Catholico Domino nostro Philippo de Austria Dei gratia, Angliæ, Franciæ, citerioris Siciliæ, & Sardiniæ Rege, Fidei defensore Principe Hispaniarum, Archiduce Austriæ, Duce Burgundiæ, & Barbantiæ, Comite Arburgi, Flandriæ, & Tiroli: Regnatus vero ejusdem Regis in hoc Siciliæ Regno anno trigesimo tertio feliciter. Amen. Die XIII. mensis Octobris quintædecimæ Indictionis in Terra Castri Veteris, & proprie in Castro dictæ Terræ. Nos Marcus

Corrado de Terra Regius ad contractus Judex ; Consalvus Hermocida Turris Spatulæ Regia auctoritate Notarius publicus , & testes subscripti ad hoc vocati specialiter & rogati , præsenti scripto publico declarando notum facimus , & testamur , quod eodem prædicto die ibidem in nostri , & subscriptorum testium præsentia personaliter constitutis Illustrissimo Domino D. Fabritio Caraffa Marchione dictæ Terræ Castriveteris agente , & interveniente ad omnia , & singula infrascripta , pro se suisque heredibus , & successoribus in perpetuum suo proprio , & principali nomine parte ex una , & Reverendo Patre D. Petro de Agropteria Professo , & ad præsens Priore in Monasterio S. Stephani de Nemore , & me præfato Notario ratione mei officii ex auctoritate in meis privilegiis concessa agentibus , & intervenientibus ad omnia , & singula infrascripta , nomine , & pro parte dicti Monasterii , ejusque Monachorum in perpetuum parte ex altera . Præfatus quidem Illustrissimus Dominus Marchio asseruit , dixit , atque declaravit , coram nobis Judice , Notario , & testibus infrascriptis , qualiter mensibus retroactis fuit mota lis inter dictum Illustrissimum Dominum Marchionem ex una , & dictum R. D. Petrum Priorem nomine dicti Monasterii , & Monachorum ejusdem ex altera , super juribus pasculandi , & fidandi in Territorio de Nimso , & Joyo ; Et ad præsens dictus Illustrissimus Marchio , volens sequi devotionem maximam , quam habuerunt sui prædecessores , & eam adimplere , & augmentare , prout ipse magnopere habet cum miraculoso Sancto Brunone Ordinis Cartusiensis , & etiam cum dicto Monasterio S. Stephani de Nemore , ubi reperiuntur Reliquiæ dicti S. Brunonis , & cum tota ejus Religione . Cum per bonam memoriam qu. Illustrissimi Domini D. Joannis Baptistæ ejus Avi olim Marchionis fuerit reservatum jus pasculandi , & fidandi in dictis territoriis de Nimso , & Joyo : Facta assertione prædicta dictus Illustrissimus Dominus Marchio , non vi , dolo , metu , suasionibus inductus seu quomodolibet circumventus , & non per errorem , ut dixit , sed de ipsius Illustrissimi Domini Marchionis mera , pura , libera , grata , & gratuita voluntate , sponte , palam , publice , & bona fide , jure proprio , & in perpetuum , & pro summa devotione dicti S. Brunonis , & merita , & beneficia recepta , & diversimode habita , & quæ ab eodem S. Brunone habere sperat , & in die habet , & præsertim in præsenti magna ejus infirmitate , & quia sic sibi beneplacuit , & placet , ratificat , affirmat , confirmat , emologat , & acceptat , cedit , relaxat , & renunciat prædicto Monasterio , & pro eo prædicto R. D. Petro Priori , & mihi prædicto Notario ratione mei officii solemniter , & legitime stipulanti , nomine omnium quorum interest , & interesse poterit , præsentibus , accipientibus , & solemniter , & legitime stipulantibus , nomine , & pro parte prædicti Monasterii ejusque Monachorum , instrumentum cessionis , & donationis factæ per dictum Illustrissimum Dominum D. Joannem Baptistam ejus avum , & olim Marchionem , inde rogatum manu egregii Notarii Virgilii de Bulbito de Neapoli , sub die XVIII. mensis Novembris III. Indictionis millesimo quingentesimo vigesimo nono , & omnia in eo contenta , & descripta ; & quatenus opus est , ipse Illustrissimus Dominus Marchio de novo donat donationis titulo irrevocabiliter inter vivos , cedit , relaxat , & renunciat omnia prædicta jura , & actiones , contenta , donata , cessa , & renunciata in dicto instrumento . Et donat donationis titulo irrevocabiliter inter vivos , & cedit , & relaxat , & renuuciat prædictum jus pasculandi , & fidandi , reservatum sibi , hæredibus , & successoribus suis in dicto Territorio de Nimso , & Joyo per dictum Illustrissimum ejus avum . Volens expresse , quod super dicto Territorio de Nimso , & Joyo limitato , & donato , ut in donatione , & cessione facta per Illustrissimum ejus avum , manu dicti Notarii Virgilii , ac etiam secundum concessionem , & transactionem inter ipsum Illustrissimum ejus avum , & dictum Monasterium , inde rogatum manu egregii Notarii Bartholomæi Levati Civitatis Tabernæ , Ipse Illustrissimus Dominus Marchio , suique hæredes , & successores iu perpetuum , nullum jus , nullamque actionem civilem , nec criminalem , tacitam sive expressam , realem , nec personalem habeat , nec unquam habeant ullo unquam tempore , nec habere possit , aut possint , etiam defectu assensus , & quavis causa , & jure quocumque & quomodocumque , & qualitercumque in futurum habere poterit , vel poterint , nihil juris , actionis , conditionis , commoditatis , possessionis , vel usus , sibi suisque hæredibus , & successoribus in perpetuum , aut alicui ab ejus nomine in modo aliquo dictus Illustrissimus Dominus Marchio reservans ; sed a præsenti die , hujus præsentis celebrati contractus donationis , & concessionis prædictæ , pleno jure , plenum , verum , utile , & directum dominium , ac corporalem , vacuam , & ex-

& expeditam possessionem exinde tradidit dictus Illustrissimus Dominus Marchio dicto Monasterio, et pro eo dicto R. P. D. Petro Priori, et mihi prædicto Notario, ratione mei officii præsentibus, et recipientibus, ac solemniter, et legitime stipulantibus coram nobis Judice, Notario, et Testibus infrascriptis, et omnem actionem realem, et personalem, et omnia jura quomodocumque, et qualitercumque competentia, et competitura dicto Illustrissimo Domino Marchioni, hæredibus, et successoribus suis, et quam, et quæ habet, et quomodolibet habere poterit dictus Illustrissimus Dominus Marchio, ejusque hæredes, et successores, eam, et ea habeat dictum Monasterium, et ejus Monachi pro maxima ejus devotione; ponens, et inducens in possessionem dicti juris postulandi, et fidandi dictum R. P. Priorem, et me prædictum Notarium, quo supra nomine præsentes, et solemniter, et legitime stipulantes, nomine, et pro parte dicti Monasterii, ejusque Monachorum, per fustem ponens dictus Illustrissimus Dominus Marchio dictum Reverendum Priorem, et me præfatum Notarium, quo supra nomine ibidem præsentes, recipientes solemniter, et legitime stipulantes, ut supra, in locum, vicem, dominium, et privilegium suum, constituens eos, quo supra nomine procuratores, et dominos, velut in rem propriam dicti Monasterii, constituens & successores suos dictus Illustrissimus Dominus Marchio, possidere, & tenere dictum jus pasculandi, & fidandi per simplex constitutum, & nomine, & pro parte dicti Monasterii, ejusque Monachorum, donec, & quousque corporalem exinde apprehenderint possessionem, quam apprehendendi, & retinendi deinceps, atque continuando authoritate propria, & de facto, absque jussu, vel licentia judicis, Magistratus, seu Prætoris, absque Decreto Curiæ, vel mandato, manu etiam armata, & militari si expedierit, sed solum præsentis Instrumenti vigore dictus Illustrissimus Dominus Marchio coram nobis, judice Notario, & Testibus infrascriptis, eidem Reverendo P. Priori, & prædicto Notario quo supra nomine præsentibus, recipientibus, solemniter, & legitime stipulantibus, nomine, & pro parte dicti Monasterii, ejusque Monachorum, plenam concessit licentiam, potestatem, & facultatem. Volens, & mandans dictus, Illustrissimus Dominus Marchio, quod dictum constitutum, & investitura per fustem, vim & robur, locum & effectum habeat, & obtineat veræ, realis, & corporalis traditionis assignationis, & possessionis, tam civilis, quam naturalis, quacumque lege, jure, usu, & consuetudine non obstantibus. Et promisit, & obligavit se heredes, & successores suos in perpetuum dictus Illustrissimus Dominus Marchio de supradictis juribus, & actionibus, ut supra cessis, & donatis, aut earum parte, solemni stipulatione legitime præcedente, eidem Reverendo Priori, & mihi prædicto Notario quo supra nomine præsentibus, recipientibus, solemniter, & legitime stipulantibus, nomine, & pro parte dicti Monasterii, ejusque Monachorum, litem, quæstionem, & controversiam aliquam non inferre, nec inferenti modo aliquo consentire, sed dictum jus, seu jura, ut supra donata, & cessa legitime discalumniare, defendere, & antestare in omni loco, & foro, & ubicumque, & coram quocumque Judice ab omni contraveniente persona habente causam ab ipso Illustrissimo Domino Marchione pro se, suisque, hæredibus, & successoribus in perpetuum, quoties, & quando dicto Monasterio, ejusque Monachis, vel cui vel quibus ipsi quomodolibet alienaverint, fuerit opportunum, cum expensis propriis illius Illustrissimi Domini Marchionis, hæredum, & successorum suorum, dictamque donationem, & cessionem, & omnia, & singula in præsenti Instrumenmento contenta, firma, & rata habere, perpetuoque tenere, attendere, & inviolabiliter observare, & in nullo contrafacere vel venire, nec contravenienti exinde modo aliquo consentire per se vel per alium aliqua ratione, ingenio, modo, titulo, sive causa de jure, vel de facto, in toto exinde, vel in parte, in judicio, vel extra judicium, publice, vel occulte, sed ipsa jura, ut supra cessa, & donata, semper, & omni futuro tempore bona facere ab omnibus habentibus causam a seipso, suisque hæredibus, & successoribus in perpetuum, cassans, irritans, & annullans omnia acta facta super dicta lite, sub pœna, & ad pœnam unciarum mille, applicanda pro medietate videlicet dictæ pœnæ Regiæ Curiæ, vel illi competenti Curiæ, coram qua de præmissis quoquo modo reclamatio fieret, & pro reliqua dictæ pœnæ medietate dicto Monasterio, ejusque Monachis, me prædicto Notario ratione mei officii, nomine & pro parte dictarum Curiarum, & dicto R. Priore, una cum me etiam prædicto Notario, nomine, & pro parte dicti Monasterii, ejusque Monachorum, pœnam ipsam solemniter, & legitime stipulantibus, cum integra restauratione, & refactione omnium, & singulorum damnorum, & expensarum litis, & extra litem, quæ quoquo modo propterea fierent, qua

pœna

pœna soluta, & non soluta, aut gratiose remissa, omnia, & singula in hoc Instrumento contenta firma perdurent, & illibata maneant: & renunciavit dictus Illustrissimus Dominus Marchio, ex certa ejus scientia, ut dixit, super præmissis omnibus, & singulis, & quolibet præmissorum, exceptioni doli mali, vis, metus, & in factum actioni, conditioni, sive causa rei prædicto modo non gestæ, præsentis non sic celebrati contractus, non habitorum, & non receptorum beneficiorum seu Lionagj, idest meriti non præstiti, juri quo donationes per ingratitudinis vitium revocantur, & omnibus aliis juribus dictantibus donationes posse revocari; Juri per quod generalis renunciatio impugnatur; Juri cui renunciari non potest, & omni alio juri, Canonico, & Civili, quo vel quibus præsens Instrumentum, et omnia in eo, et singula possint aliquo minui, vel quomodolibet turbari in toto, vel in parte, de jure; vel de facto, in judicio, sive extra. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis, adimplendis, et de non contraveniendo in toto vel in parte de jure, vel de facto in judicio, sive extra judicium dictus Illustrissimus Dominus Marchio obligavit se, hæredes, et successores suos in perpetuum, et bona sua omnia mobilia, et stabilia, burgensatica, et feudalia, ubique existentia, præsentia, et futura, acquisita et acquirenda, et illa quæ de speciali pacto non possunt obligari, reservato semper regio assensu in feudalibus prædicto R. P. Priori, et me prædicto Notario, nomine, et pro parte dicti Monasterii ejusque Monachorum pœnam, et obligationem ipsam legitime stipulantibus, cum potestate capiendi authoritate propria dicta bona obligata, et retinendi deinceps absque Decreto, seu jussu Curiæ, sed solum præsentis Instrumenti vigore. Volens dictus Illustrissimus Dominus Marchio, quod de omnibus damnis, simpliciter, et firmiter credatur simplici assertioni, juramento tantum ipsius R. Prioris, et Monachorum dicti Monasterii, nulla alia quæsita probatione intrinseca, vel extrinseca; necnon pro observantia prædictorum omnium, et singulorum, prædictus Illustrissimus Dominus Marchio, coram nobis Judice, Notario, et testibus infrascriptis juravit corporaliter tactis scripturis ad Sancta Dei Evangelia, et voluit dictus Illustrissimus Dominus Marchio, quod pœna perjurii per pœnam pecuniariam, et e converso una per alteram non tollatur, nec differatur, sed de utraque agi, et accusatio fieri possit simul in uno, et in eodem consensu, sub pœna, et juramento prædictis. Unde ad futuram rei memoriam nomine dicti Monasterii ejusque Monachorum cautelam de præmissis factum est inde publicum Instrumentum, scriptum per manus mei prædicti Notarii, signo meo consueto signatum, et nostri qui supra judicis, et testium subscriptionibus roboratum. Ego Marcus Corradus de Serra Regius ad contractus Judex præmissis omnibus rogatus interfui. Ego Clericus Bruno Bavarus de Serra interfui pro teste. Ego D. Joannes Dominicus Campisius de Serra interfui pro teste. Ego Julius Romanus de Gasparina interfui pro teste. Præsentibus Judice Marco Corrado de Serra pro Judice ad contractus. Diacono Joanne Dominico Campese. Diacono Bruno de Bava. Excellente Domino Felice Politi artis Medicinæ Doctore de Hieraci. Excellente D. Amato Martellino U. J. D. de Burello. Magnifico Joanne Dominico Spagnolo de Castel vetere. Magnifico Julio Romano de Gasparina pro testibus, et me prædicto Consalvo Hermogida Turris Spatulæ pro Notario. ✠ Locus signi. . Ego Consalvus Hermogida Turris Spatulæ Regia Authoritate Notarius publicus præsens publicum Instrumentum manu propria scripsi, meque subscripsi, et meo solito signo signavi Rogatus, et Requisitus &c. Et ubi legitur olim, et apparet aliquantulum abrasum emendavi Ego prædictus Notarius, nam fuit error in scribendo, et non vitio; ideo in omni sui parte poterit præsentari pro liquido.

Extracta est, et exemplata præsens copia Instrumenti, de verbo ad verbum ut jacet ab originali Instrumento, non vitiato, non cancellato, nec in aliqua sui parte suspecto, sed omni prorsus vitio, et suspicione carente per me Notarium Joannem Ferdinandum Malatacca Terræ Simbarii in præsentia U. J. D. Marci Antonii Ruffini Commissarii ad hoc specialiter Deputati per Sacr. Reg. Consil. præcedente citatione facta sindicis, et electis Terræ Stili, cum quo originali Instrumento dicto Regio Commissario, et mihi exhibito per R. D. Bertrandum Priorem Sacri Monasterii Sanctorum Stephani, et Brunonis de Nemore, et eidem postmodo restituto, concordat, Et in fidem, scripsi, subscripsi, et meo solito signo signavi præcedente subscriptione, & sigillo dicti Regii Commissarii: datum in Archivio Sacri Monasterii S. Stephani de nemore die decima Januarii 1605. Marcus Antonius Ruffinus Commissarius. Adest Sigillum. Ego Notarius Joannus Ferdinandus Malatacca, qui supra præsentem scripsi, subscripsi, & signavi propria manu. Adest signum Notarii.

Extra-

Extracta est præsens copia ex libro Privilegiorum, & Instrumentorum sacræ Regalis Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de nemore, licet &c. cum quo facta collatione, & etiam cum suo originali de verbo ad verbum existente in archivio ejusdem S. R. C. mihi exhibito per archivarium bene concordat, salva semper &c. In quorum fidem &c. signavi Rogatus &c Datum in Archivio dictæ S. R. Cartusiæ sub die nono mensis Julii 1709. Ego sum Regius & publicus Notarius Joannes Dominicus Catharisanensis Dabolis manu, signoque propriis &c. Adest signum.

XLI.

De Fundatione Cartusiæ Scalæ Cœli apud Eboram in Lusitania.

Ad ann. 1587.

CArtusia Scalæ Cæli Eboræ in Lusitania. Cum Theutonius de Bragantia Gomez de Bragantia, et Joannæ de Mendoza Bragantiæ Ducum ex thoro genitus aliquot diebus in Catalauna Scalæ Dei Eremo hospitaretur, allectus sanctitate Monachorum illius Cœnobii, visa, humana sublimiori nunquam non viventium, animum adjecit propagando per Lusitaniam proposito, cujus consuetudines totidem videbantur perfectionis gradus, Ascetas suos compendiosa in Cælum scala inducentes. Renunciatus igitur Eborensis Antistes ædificare aggressus est Domum, amplitudine suæ opulentiæ consonam, et titulo Scalæ Cœli præseferentem opinionem, quam de sanctitate hujus vivendi normæ conceperat. Pater Ludovicus Telm præmemorati Catalauni secessus moderator, regimine illius abdicato, transfretavit in Lusitaniam; Sociis secum delectis, quibus recenti in hac statione præesset, D. Francisco Montoig, D. Hieronymo Apdio Sacerdotibus, et Fratribus Silvestro, et Joanne Velis Conversis, ac Joanne Juncosa Oblato. Septima Novembris dies anni 1587. consurgere vidit fundamenta splendidissimi Claustri, cujus moles absumpsit scutorum centum, & octoginta millia. Anno 1588. Comitia generalia adjecere hanc propaginem Conventibus Provinciæ Cataloniæ, a qua postea distincta est, cum idem Patrum Senatus in eam sententiam abiit, ex ipsa, & altero sub nomine Vallis misericordiæ Collegio Ulyssipone molito, de quo infra, una eligeretur Provincia Lusitania nuncupanda. Quatuor passuum millibus secus Eboram surgit, quæ tamen distantia piissimum Fundatorem nequaquam præpediebat, quin singulis fere diebus ad eam invisendam pergeret, imo statione pro seipso Monachorum Cellulis adjuncta, deponeret Primatus Lusitaniæ majestatem, humilisque Monachus inter Monachos degeret, Altaria cum Sacrarii Præfecto ornans, Infirmorum cubicula everrens, aliaque præbens pietatis monumenta, de quibus, & de Scalæ Dei Monasterio Nicolaus Augustinus in ejus gestorum Commentario, Ulyssipone excuso, Georgius Cardosus Tom. 1. Agiologii Lusitani 25. Februarii annot. 58.

XLII.

De P. D. Sylvio Badolato.

Ad ann. 1588.

SIlvius Vadulatus Hipponensis tanti meriti, tam luminosi exempli, tamque præstantis virtutis vir est, ut unus de antiquis Patribus videatur. Fuit olim Prior Padulæ, cui officio amore solitudinis humiliter cedens, vitam arctam, & solitariam elegit. Postea præcipiente Capitulo Generali Prior Trisulti fuit electus, dein-

deinde Romæ, deinde S. Stephani, Padulæ, & Florentiæ, Visitator Tusciæ decem annos, Provinciæ vero nostræ octo, silentii, solitudinis, & cæremoniarum Ordinis diligentissimus observator, indumentis utitur de grosso, & rudi panno more antiquorum Patrum, seculari, & divina literatura abunde peritus: neminem vidi ante ipsum, nec post sacrificare devotius ac religiosius, cum sudores dum solemnia agit lacrimosos, & quidem copiosissimos effundat. Hic cum esset Prior Romæ anno Domini 1582. Prioratui abrenuncias suæque Professionis Domum eligens, Neapolim venit, ubi hodie religiose vivens magnum omnibus bene vivendi præbet exemplum, Sacrarum literarum, & veterum Doctorum lectione semper est delectatus, Psalerium David singulis diebus religiose recitat, & scripserit in Epistolas Divi Pauli quædam clarissima, ac devotissima opuscula, quæ humilitatis causa secum habet, & publicare nequit, & quoniam nunc vivit adhuc, nec hominem in via salutare videremur. Rogo Deum meum jugiter, ut bonam, & fructuosam perseverantiam sibi prestare dignetur, ut possimus simul in illa Patria accedere, ubi etiam dies æternus, & unus omnium spiritus, ubi certa securitas, & secura æternitas, & æterna tranquillitas, & tranquilla felicitas, & felix suavitas, & suavis jucunditas per infinita secula seculorum Amen. Obiit die 20. Februarii 1588.

XLIII.

R. P. D. Christiani Noutz (1) Brussellensis (2) Prioris, ac Teutoniæ Provinciæ (3) Visitatoris, de suæ aliarumve Cartusiarum statu flebilis Memoria.

Ad ann. 1591.

ORo posteros meos, quatenus considerare velint infelicissimum, ac ferreum Seculum, in quod reservavit me Deus, & quid sustinuerim toto tempore adflictati Prioratus mei. Vix expleto anno primo exorti sunt tumultus magni, bellaque gravissima, quæ etiamnum spirant, inter quæ sæpius coacti sumus excipere militares copias, equitatum, & peditatum, qui tantum uno die depascebantur, quantum Conventus per tres solidos Menses. Sæpe ad exactiones, & contributiones graves compulsi sumus. Interim pax Gandavensis non coaluit. Antuerpia his diebus diripitur. Eodem die Joannes ab Austria Lutzenburgum pervenit. Marchiæ pax firmatur, qua Hispani ex Belgio dimittuntur. Ordines Austriacum recipiunt, sed hæretici ipsi insidias tendunt; quare præsidio firmat arcem Namurgensem, & Hispanos revocat. Augescunt hæc mala, & bellum cruentissimum exarsit anno sesquimillesimo septuagesimo octavo, cum Ordines patriæ evocato impio Principe Arausicano hæreticorum duce, & antesignano, eundem Capitaneum suum Generalem constituunt. Cujus copiæ cum ad Gemblacum cesæ fuissent a Serenissimo Principe Domino Joanne Austriaco, exorta est turbatio magna, & rabies in Populo; unde Religiosi omnes utriusque sexus coacti sunt relinquere sua Monasteria, seque ad tutiora loca recipere. Et nos quoque cum fugientibus fugimus, alii intra Oppidum, alii ad viciniorem Cartusiam Angianam. Ac tandem hæretici semper deteriores facti, post quam nos, & nostra expilarunt, etiam proscripserunt. Tuncque lamentabilis casus accidit, dum Pater Prior noster cum nostro Francisco Cavenaer Leodico Valentianos, & inde Augiam proficisci cogitat, incidunt in prædones hæreticos, qui captivos eos Bruxellos reducunt, unde prius expulerant, eosque multis injuriis adfligunt, nec non nisi lystro mille aureorum redimi potuerunt. Septennio

---

(1) Primo professus Domus Liranæ.
(2) Prior, ac Convisitator an. 1573.
(3) Visitator an. 1563.

nio toto in exilio fuimus. Post reductionem demum civitatis per arma Catholici potentissimi Regis Hispaniarum cum paucis ad propria regressi sumus, ubi desolationem, & vastitatem extremam invenimus, agros incultos, Villicos refractarios excussa horrea, cætera omnia diruta, stagna arsacta. Anno sesquimillesimo octogesimo octavo venit ad nos Pater Prior Valentianorum, qui videns extremam nostram desolationem auctor nobis esse cœpit, ut intra mœnia civitatis emeretur locus, in quo pro majori securitate, & quiete nostra Domus reædificaretur. Itaque auctoritate Reverendi Patris Generalis Hieronimi, bona distraximus immobilia, quibus divenditis emimus Domum, & fundum, cui & nunc insedimus. Anno sesquimillesimo nonagesimo primo venerabilis Pater Petrus de Leon ex Hispania veniens adhærere cœpit nobis, & promovere fabricam Domino Gabriele de Sancto Stephano Pagadore Generali, magno favore ipsius, & Ordinis, & Domino Blasio Econe auctore Collectæ, quæ facta est inter gregarios Milites Hispanos, rem nostram impensius adjuvantibus.

XLIV.

Gregorii Pp. XIV. Bulla (1): Qua confirmantur omnia nostri sacri Ordinis Cartusiensis Privilegia.

Ad ann. 1591.

Gregorius Papa XVI. ad perpetuam rei memoriam.

PRo nostra propensa charitate, & paterno affectu erga Sacrum Cartusiensem Ordinem, quem virtus Altissimi ad laudem sui nominis jam supra quingentos annos in Ecclesia militanti constituit, volentes illius professores non minoribus favoribus Apostolicis prosequi, quam fecerunt alii Romani Pontifices Prædecessores nostri, humilibus supplicationibus dilecti filii Hieronymi Mercanti Prioris Cartusiæ Majoris, ac Generalis Ministri totius Ordinis; necnon Theophili Canucchi Domus Cartusiæ B. Mariæ, & omnium Angelorum, & Martyrum Dei de Urbe, Prioris, & ejusdem Ordinis Prioris Generalis, in hoc nobis porrectis benigne annuentes: Omnia, & singula privilegia, prærogativas, favores, dispensationes, facultates, concessiones, immunitates, libertates, exemptiones, conservatorias, peccatorum remissiones, etiam plenarias, gratias, cæteraque indulta spiritualia, & temporalia, ac litteras, & alia quæcumque documenta, etiam per solam signaturam, aut vivæ vocis oraculo desuper confecta Ordinis præfato Cartusiensi, illiusque tam virorum, quam mulierum Ecclesiis, Domibus, & locis; necnon Prioribus, Priorissis, & aliis Superioribus, Religiosis, Monachis, Conversis, Monialibus, Donatis, Novitiis, servitoribus, familiaribus, agricolis, & personis quibuscumque, nunc, & pro tempore existentibus, illorumque bonis, & rebus, per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores nostros, & Sedem Apostolicam, Motu proprio, seu alias quovis modo, sine causa, conjunctim, vel divisim, tam in specie cuivis Domui, vel Monasterio Ordinis Cartusiensis, quam in genere universo Ordini prædicto etiam per modum declarationis, communicatis, & extensionis, active, vel passive, inter se, aut cum aliis quibuscumque Ordinibus Regularibus, sub quavis verborum forma, & expressione, etiam iteratis vicibus concessa, approbata, & innovata, illorum omnium, & singulorum, etiamsi talia continerent, quæ non generali sermone comprehenderentur, sed specialem, & individuam mentionem requirerent, tenores, & effectus, ac si de verbo ad verbum insererentur, & specifice his enarrarentur, pro plene, & sufficienter expressis habentes, in his omnibus, in quibus Decretis Sacr. Œcumenici Trident. Concilii non repugnant, Apostolica auctoritate ex certa scientia nostra, harum

rum

(1) Extat in Archivo Cartusiæ Sanctorum scriptipsimus. Stephani, & Brunonis de Nemore, e qua tran-

rum ſerie approbamus, & confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus, ac illis perpetuæ firmitatis robur adjicimus, atque inviolabiliter obſervari; Necnon omnibus, & ſingulis, quos concernunt, & concernere quomodolibet poſſunt, perpetuo ſuffragari debere, eiſque quod nullatenus per quaſcunque litteras Apoſtolicas, ſeu conſtitutiones tam hactenus emanatas, quam in futurum a nobis, ac ſucceſſoribus noſtris emanandas derogatum in aliquo cenſeatur, niſi de dictis Privilegiis, ac Ordine Cartuſienſi prædicto ſpecifica, & individua mentio facta fuerit in eis: Supplentes omnes, & ſingulos juris, & facti, ac ſolemnitatum, etiam de juris neceſſitate, aut alias quomodolibet requiſitarum, forſan omiſſarum, & alios quoſcumque defectus, ſi qui forſan intervenerint in eiſdem. Sicque per quoſcumque Judices & Commiſſarios, etiam S. R. E. Cardinales, ac cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores in quavis cauſa, & inſtantia, ſublata eis, & eorum cuilibet, quavis aliqua judicandi, & interpretandi facultate, judicari, ac definiri debere, Et ſi ſecus ſuper his a quoquam, quacumque auctoritate, ſcienter, vel ignoranter attentare contingerit, irritum, & inane decernimus. Mandantes hujus Ordinis S. Rom. Eccleſiæ apud nos, & Sedem Apoſtolicam Cardinali Protectori, ſeu Vice-protectori pro tempore exiſtenti, curiæque cauſarum Cameræ Apoſtolicæ Auditori Generali, ac omnibus, & ſingulis, tam Metropolitanarum, quam Cathedralium Eccleſiarum Epiſcopis, Canonicis, aliiſque perſonis in dignitate Eccleſiaſtica, & ubique locorum conſtitutis, coram quibus prædictorum Privilegiorum litteræ, vel illarum authenticum tranſumptum, præſentari contigerit, ut ipſi duo, aut unus eorum, per ſe, vel alium, ſeu alios eidem Cartuſienſium Ordini, illiuſque Eccleſiis, Domibus, Miniſtri Generali, Prioribus, Prioriſſis, Monachis, Converſis, Monialibus, Donatis, Novitiis, Servitoribus, familiaribus, & aliis perſonis, & utriuſque ſexus Religioſis, boniſque, & rebus eorum, tam in genere, quam in ſpecie, efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant illos, illas, ac illa, quos, quas, & quæ, ut præfertur, concernunt Privilegiis immunitatibus, indultis, cæteriſque prædictis, ac illorum præſenti confirmatione, approbatione, Decreto, & aliis noſtris hujuſmodi, tacite, vel expreſſe contentis, pacifice uti, frui, & gaudere. Non permittentes per quemquam quavis auctoritate fungentem, temporali, vel ſpirituali deſuper indebite moleſtari, ſub quovis prætextu & cauſa etiam defectu intentionis noſtræ, contradictores, & rebelles quoſcumque per cenſuras Eccleſiaſticas, & pecuniarias pœnas ac alia juris opportuna remedia, appellatione poſtpoſita compeſcendo, illaſque incidiſſe declarando, ac legitimis ſuper his habendis, ſervatis proceſſibus, cenſuras, & pœnas antedictas etiam iteratis vicibus aggravando; invocando quoque ad id ſi opus fuerit auxilio brachii ſecularis Non obſtantibus præmiſſis, ac de duabus, non tamen tribus dietis Pii Pp. IV. de regiſtrandis gratiis in Camera Apoſtolica; ac Regula, de non tollendo jure quæſito a nobis edita; nec non aliis tam Apoſtolicis, quam in quibuſdam generalibus, provincialibus, ſynodalibuſque concilliis editis Conſtitutionibus, & ordinationibus, ſtatutis quoque, uſibus, naturis, & conſuetudinibus, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis; Privilegiis inſuper, indultis, & litteris Apoſtolicis a quibuſvis Romanis Pontificibus Prædeceſſoribus noſtris, & Sede Apoſtolica, etiam in forma Brevis de plenitudine poteſtatis Apoſtolicæ, & ex certa ſcientia, ac per modum legis, & ſtatuti perpetui, ſimilium, vel diſſimilium gratiarum, & privilegiorum, revocatoriis, limitativis, declarativis, annullativis, mentis atteſtativis, derogatoriis, cum quibuſvis, efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis, & decretis etiam irritantibus quomodolibet etiam iteratis vicibus conceſſis, approbatis, & innovatis; ac omnibus, quæ ipſi Prædeceſſores noſtri eorum litteris, non obſtare voluerunt. Quibus omnibus, & ſingulis, etiamſi de illis earumque totis tenoribus, ſpecialis, ſpecifica, & individua, non autem per clauſulas generales idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda, aut forma exquiſita ad hoc ſervanda foret, etiam quod in eis caveatur expreſſe, quod illis nullatenus, aut niſi ſub certis modo, & forma derogari poſſit tenoris hujuſmodi, ac ſi de verbo ad verbum nihil penitus omiſſo, & forma in illis tradita, obſervata inſerti forent, præſentibus ſufficienter expreſſis, & inſertis habentes latiſſime, motu, & ſcientia, & auctoritate ſimilibus derogamus, & cæteris contrariis quibuſcumque. Cæterum quia difficile eſſet has noſtras ad ſingula loca deferri, volumus pariter, & Apoſtolica auctoritate ſtatuimus, quod illarum exemplis etiam impreſſis ſigillo dicti Card. Protectoris vel alicujus Perſonæ Eccleſiaſticæ, atque Notarii Publici ſubſcriptione munitis, eadem prorſus fides in judicio, & extra ubique

adhi-

adhibeatur, quæ hujusmodi Originalibus nostris litteris adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XI. Martii 1591. Pontificatus nostri anno I.

M. Vestrius Barbianus.

XLV.

Gisleni Hammi Bruxellensis Monachi ad laudem P. D. Petri de Leon Prioris, & Restauratoris ejusdem Domus Elogium.

Ad ann. 1591.

Forte tuos olim meliori carmine mores,
Et quæcumque gravi gessisti digna cothurno
Unguibus a teneris, primaque ætate, retexam
Scilicet ut mundi fastu, charisque propinquis,
Carnis & illecebris, & opum prædivite gaza
Despectis, tiro Christi vexilla sequutus
Egeris illustrem victo Plutone triumphum,
Et morum gravitate puer trascenderis annos.
Interea tenui salientia carmina vena
Excipe, & oblatos non averseris honores.
Prima suo socero Babylone Semiramis ædem
Condidit, hinc Hecate Triviæ paricida Dianæ,
Mox & lucifugo gens Philistæa Dagoni,
Atque alii plures, alii statuere vel aras,
Vel delubra Diis Erebi: Sed qui tamen omnes
Præmia nulla suo retulerunt digna labore.
At tu magne Leo melius ducentibus astris,
Et meliore Deo cæli struis omine templa,
Quæ prius in cineres, heu quid non improba tentat
Hæresis, & Bellona furens! collapsa jacebant.
Cur (equidem credo) nostras sarcire ruinas
Te Deus Hesperia nobis accivit ab ora:
Credo equidem nec fallor enim. Namque altera, quæ te
Causa coegisset patriosque relinquere fines,
Et perferre graves pelago, terraque labores,
Et pro deliciis, quibus affluit optima tellus,
Semirutas habitare casas, & paupere cultu
Ducere tranquillam per amica silentia vitam?
At quia sub tenebris virtus oppressa latere
Vera nequit, tua te nolentem gloria Cœlo
Tollet, & æthereis clarum caput inseret astris:
Macte animo, fert hæc magnum tibi fabrica nomen.
Aurea nam quamvis fuerint Carthagine Phœbi,
Et quæ belligeræ Græci posuere Minervæ
Phana, licet fulvo rutilarint eminus ære,
Haud tamen his tua sunt ignobiliora, sed illa
(Luna velut Stellas, & Lunam lumine Titan)
Exsuperant. Quia non tantum congesta metalli
Pondera fulgentis ornant Altaria Divum,
Quantum pura fides, nec non sincera voluntas,
Hostiaque a casto Superis oblata Ministro.
His equidem solum titulis Salomonis (opinor)
Grata fuere Deo, quamvis pretiove, vel arte
Nulla magis toto jactet se fabrica Mundo.
Namque pavimentum Pario de marmore sculptum

Aurataeque trabes, aurataque janua, & ara
Et paries claro fulgebat lucidus auro:
Ergo hoc ut late proles Davidica facto
Extendit celebrem nostra hæc ad tempora famam.
Sic tua (præsagam nisi fallat opinio mentem)
In sublimi ferent seri monumenta nepotes.
Quin prius auroram, cum jam devexus in undas
Fertur, & obscuras oriens Sol adferet umbras,
Et pecora in fluviis, volitant in aere pisces,
Quam lux ulla tuum memori decus eximat ævo.
Quid? tibi nunc etiam magnos largitur honores
Orbis, & in tot, consilio Cartusia patrum
Admirata tuos evexit ad astra labores,
Perque tot Europæ spargit præconia gentes.
Sume animos, magis atque magis tua gloria gliscet.
Tu modo suscepto Leo ne desiste labori;
Donec in antiquam Christo Duce, & auspice formam
Restitues quæcunque ferox delubra tuorum
Æquavitque solo Mars, in cineresque redegit.
Quod si perficias ingens opus, en erit olim
Illa dies tibi, cum sedes ingressus Olympi
Syderaque, & Solem pedibus substrata videbis,
Obviaque hospitiis cælestibus agmina Divum
Excipient strepituque hilari plausuque frequenti,
Et formosa sui sistent te Regis ad ora.
Vos tamen interea, quos vexit ad æthera virtus
Inclyta, quos flagrans castis alit ignibus ardor,
Cælicolæ, queis templa dicat Leo vester, & aras
Ferte pedem, celeresque adytis succedite vestris.
Tuque adeo in primis nostri sacer Ordinis auctor
(Si tua rite tui sequimur vestigia nati,
Et tibi grata pio colimus solemnia ritu)
Bruno parens, tua dexter adi pede tecta secundo.
At tu Summe Parens, Petro post fata Leoni
Præmia perpetuam dona felicia vitam.

XLVI.

Matthiæ Hovii Archidiaconi Melchliniensis Vicarii Generalis Sede vacante, ac paullo post Archiepiscopi decretum, quo adsentitur translationi Domus Cartusiæ Bruxellensis e loco dicto Scheut ab hæreticis diruto intra mœnia ejusdem Urbis. (1)

Ad ann. 1592.

MAtthias Hovius Presbyter, Sacræ Teologiæ Licentiatus, Metropolitanæ Ecclesiæ Beati Rumoldi Melchliniensis Archidiaconus, & Canonicus, necnon Archie-

(1) Recitatur apud Miræum Tom. IV. fol. 476 Cap. CXI. qui in Not. Ibidem: De Cartusia, inquit, Bruxellensi fundata olim in Scheut juxta Anderlechium An. 1454. dotata per Magistratum Bruxellensem 1456. approbata per Pium II. Pam 1458. Vide Tom. III. Diplomat. Belg. pag. 153. 195. & 196.

Archiepiscopatus Mechliniensis Sede vacante in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis: Universis, & singulis præsentes litteras visuris, lecturis, pariter, & legi audituris salutem in Domino.

Justis Subditorum nostrorum votis libenter intendimus, per quæ commoditatibus, & utilitatibus eorundem mature consulitur.

Pro parte Religiosorum Virorum nobis in Christo dilectorum Prioris, & Conventus Monasterii Cartusianorum olim siti extra portas Oppidi Bruxellensis Mechliniensis Diœcesis in loco vulgariter dicto ten Scheut ad præsens ob ejusdem Monasterii totalem per hasce turbas eversionem, & ruinam in dicto Oppido Bruxellensi conventualiter degentium, Nobis cum querela extitit expositum, & significatum, qualiter ipsi, quam sit periculosum ruri condere Monasteria sua jactura (proh! dolor) satis edocti; & ut ab ejusmodi periculo in posterum præservarentur, dictum eorum dirutum Monasterium infra muros dicti Oppidi Bruxellensis in locum ab ipsis ad hunc effectum de consensu tam Sacræ, & Catholicæ Regiæ Majestatis & Brabantiæ Ducis, quam Capituli Generalis sui Ordinis comparatum transferre, & ibidem ad Religionis augmentum, & dicti Oppidi ornamentum illud erigere, & extruere omnino statuerunt.

Verum cum translatio & erectio hujusmodi juxta Canonicas sanctiones, & Sacri Generalis Concilii Tridentini decreta, absque Ordinarii consensu & beneplacito fieri valide non possint; Nobis humiliter supplicarunt, quatenus ipsis licentiam & facultatem dictum Monasterium ad prædictum Oppidum Bruxellense transferendi, & ad gloriam Omnipotentis Dei ibidem erigendi auctoritate nostra concedere dignaremur, & vellemus.

Nos igitur de consensu prædicto per legitima documenta nobis exhibita ad plenum informati, & securitati dictorum Supplicantium in posterum consultum cupientes, eisdem supplicantibus, ut dictum eorum Monasterium ad hoc Oppidum Bruxellense transferre, & illud ibidem erigere, & divino cultui accommodare possint, & valeant, auctoritate Vicariali nobis Sede vacante concessa, & qua fungimur in hac parte, licentiam, & facultatem concessimus, & impartiti fuimus, prout concedimus, & impartimur præsentium per tenorem, jure cujuslibet in præmissis semper salvo.

In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium præsentes litteras exinde fieri, & per Secretarium Archiepiscopalis Curiæ Mechliniensis in districtu Bruxellensi infrascriptum subsignari, sigillique majoris Sedis vacantis jussimus, & fecimus impressione communiri.

Datum & actum Bruxellæ in Vicariatu nostro anno Domini millesimo quingentesimo nonagesimo secundo mensis Martii die decima.

Subsignatum: Matthias Hovius Vicarius Generalis.

XLVII.

De Fundatione Cartusiæ Vallis Misericordiæ in Lusitania (1).

Ad ann. 1593.

Cartusia Vallis Misericordiæ secunda Lusitaniæ propago. Incepit anno 1592. habuitque Instauratorem D. Hieronymum de Ataide, Comitis de Castanheyra filium, Philippi secundi majorem in Portugalia Cappellanum, & in Episcopum Visensem tandem adlectum. Pater Ludovicus Zelem, Scalæ Dei Prioratu dimisso, onus suscepit regendi Monachos ex Catalonia ad fundandam hanc Poloniam transmissos, quemadmodum & religiosam aptandi in mansionem ædes, quas Hieronymus obtulerat in Vico vulgo dicto Pampulla.

Ab hac sede, utpote experientia magistra, Cartusianæ observantiæ incepta anno

(1) Apud Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus.

anno 1598. commigrarunt in prædium Simonæ Godinæ mulieris Æthiopissæ, quæ fortunæ bonis locuples nobili Lusitano in Insula P. Thomæ nupserat. Pia hæc mulier cum patrimonium suum sanctis operibus impendere apud se decrevisset, Xenodochium Misericordiæ Ulyssiponæ erexit, dotavitque. Post cujus institutionem cum opes satis lautas sibi superesse cerneret, testamentum condidit, Administratores præfati sui Nosocomii ejusdem exequutores nuncupavit, eisque onus imposuit sacram deligendi Religionem, quam novo domicilio ex suis bonis augerent. Favit Cartusiensibus Philippus Hispaniarum, & Lusitaniæ Rex Catholicus, favit & Serenissimus Cardinalis, unaque Regni Optimates, & præterquamquod Ordinibus Regularium cæteris Cartusiani prælati, copiosior eis census adjectus, ut jure merito Consessus generalis inter decreta, Anno 1594. istud ediderit: Provisionem novæ plantationis Domus, quæ Ulyssiponensi in Urbe ex Catholicæ Majestatis, & Serenissimi, ac Regii Cardinalis, aliarumque personarum illustrium, liberali voluntate incipit erigi, laudamus, & approbamus. Surgit hæc Domus ad oram maris Oceani quatuor secus Urbem stadiis, amœnissimo in loco, ubi Godina Fundatrix Cœnobii Palatiolum sibi ad delicias construxerat.

XLVIII.

De R. P. D. Ludoviso Telm Expriore Scalæ Dei, & Priore Cartusiæ Vallis Misericordiæ in Lusitania ex P. Josepho de la Valle Bruxellensi Monaco Abbas Joseph Morot. in suo Theatro Chronolog. Ord. Cartus. pag. 133. n. 175. & pag. 318.

Ad ann. 1598.

LUdovicus Telm Ilerdensis professionis eremiticæ Sacramentum emisit in Cartusia, quæ Scalæ Dei appellationem præfert; Joseph de Valle typis subjecit ejus acta, in quibus habetur charitatis, pudicitiæ, humilitatis, orationisque charismatibus longe omnibus sui ævi consodalibus præcelluisse, extaticum passim repertum in Odæo, in Cellula ad aram, dum sacra mysteria perageret; Matrem pulcræ dilectionis eo coluisse tenero amore, ut frequentes illius apparitiones meruerit, & ad meditanda Christi probra codice, in quo passionis series continebatur, ab eadem sibi oblato, edoceri, tandemque dignus habitus sit, qui satis concederet de sua morte ab ipsa vitæ genetrice certior factus. Deposuit autem humanitatem in Monasterio Catahensi, quod suæ virtutis exemplo Visitator meritissimus decorabat, post quam aliis Ordinis Familiis præfuisset, & profuisset nimirum Scalæ Dei diu administratæ, Eborensi Ulysiponensi sua potissimum solertia fundatis.

XLIX.

Testimonium de Vita, & moribus B. P. D. Jo: Baptistæ Capponi Bononien. Prioris, ac Visitat. Provinciæ Tusciæ.

Ad ann. 1599.

ANno a nativitate Domini 1599. mensis vero Julii 26. Nos Fratres Nicolaus Domus Sylvæ Benedictæ Commissarius generalis a Reverendissimo Padre nostro

ſtro ad viſitandas Domos totius Italiæ deputatus, & Frater Adam Prior Domus Allionis in Collegam aſſumptus in abſentia Reverendi Patris Prioris Parmæ, ad formam Statutorum noſtrorum Cartuſiam Bononiæ viſitantes invenimus V. P. D. Joannem Baptiſtam Priorem Domus, boni, pii, eruditi, & vigilantiſſimi Paſtoris, Viſitatoris typum gerentem, qui omnibus ſuæ devotionis, obſervantiæ regularis, ſobrietatis, ſollicitudinis, admiranda præbet exempla, cujus præcipue ſcopus eſt auream illam, & arctam primorum Patrum noſtrorum devotionem, & obſervantiam regularem, tam in Domo ſua, quam in tota Provincia perfectiſſime introducere, & introductam mordicus conſervare, bonos mores tueri, pravos corrigere, ſibi ſub diſciplina conſtitutos cohortationibus, & admonitionibus verbo, & exemplo ad pietatem, innocentiamque accendere, ut poſſit velut alter Joannes Baptiſta parare Domino plebem perfectam. In Domo ſua quocumque incedant oculi, nil niſi religioſum, nil niſi pium, nil niſi devotum ſanctumque redolet. Circa vitam ſuam inoffenſo pede cucurriſſe audivimus ab omnibus ſuis in Chriſto Filiis, quos ſecum habet, & quos omnes fere in Religione veſtimento ſalutis induit, carum eſſe, & ab eis ſummopere diligi intelleximus, ac revereri, & ſuis mandatis, atque conſiliis omnes illi promptiſſime, & quaſi ad nutum obtemperare propriis vidimus oculis, cum omnibus in victu, veſtitu, & aliis exercitiis ſe conformare, imo multo exactius quam alii, & ſtudioſius difficillima quæque regularis obſervantiæ inſtituta ſervare.

L.

S. Patriarcha Bruno deflet excidium quarumdam ſuarum Cartuſiarum.

Ad ann. 1600.

DUm maria, ac terras, & ſublunaria cuncta,
Extremique ſinus cæli dum ſpectat ab alto
Bruno ſui primus Pater, & Dux Ordinis idem;
Conſtitit, & caſus humanos mente volutans,
Cartuſiaſque ſuas cernens ſub Marte ruentes,
Præcipue Herbipolin, Franconatumque propinquos;
Credibile eſt illum his tunc ingemuiſſe ruinis,
Supplicibuſque Deum votis pulſaſſe precando,
Numen ut averſa tandem miteſceret ira:
Et qualis cum flens animas dum veſte revulſa
Adſtitit in ſomnis ſub divite conopeo
Rogerio quondam: ſic Chriſtum ſuſcitat hiſce
Vocibus. Ecce, Deus, pereunt quas ipſe creaſti,
Quaſque redemiſti non auro, at ſanguine fuſo
Inſontes animæ, ſidunt cum mœnibus urbes,
Polluiturque fides: cineres jactantur inanes,
Lipſanaque, & divum paſſim ſacraria ferro
Contemerant hoſtes, nec pax eſt ulla ſepultis,
Nec requies: quem das finem, Rex Chriſte, dolorum?
In templis ſtabulantur equi, ſanctiſque quieſcunt
Porticibus; rapiunt alii donaria regum,
Exſcinduntque tholos, & depeculantur avara
Cuncta manu, ſternuntque, abiguntque, feruntque
Immodici, nec jam quicquam eſt rationis in armis:
Irrumpunt adyta, & ſacri penetralia templi,
Quæque nefas homini cuiquam eſt tetigiſſe profano
Contingunt, dicuntque; in ſacro quid facit aurum?
Si lapides, aut ligna cadant, aut ſaxa fatiſcant

Sola, parum est; facilis namque est jactura creatæ
Mortalis massæ, quam funerat ultima rerum
Linea mors, vel sors nullo discrimine sternit.
Sed perit his aliquid majus, Deus optime rerum:
Myriades pereunt animarum, & nocte perenni
Clauduntur, non argento sed morte repensæ,
Morte tua, Deus omnipotens, pretioque redemptæ
Sanguinis, & lytro, quo non pretiosius ullum.
Si mihi fas sit flere meos aliosque fugatos;
Flere velim: nec me pigeat (nisi mortis ademptæ
Conditio, vel fata vetent) occubere morti,
Ut liceat tantum salvis tot plebibus esse.
His Deus excitus singultibus, ocyus aurem
Blandior inclinat: tum majestate verendus
(Sicut erat nixus solio) virgæque cacumen
Protendens libare jubet dein oscula virgæ.
Tum placidus sic infit: Habes, o Bruno, quod optas;
Dic ut templa tuus *Vasseur* recidiva reponat.
Occidit, occideritque finas Batavia tota,
Et tu desine velle preces effundere plures.

LI.

Cartusiæ quæ sub R. P. D. Brunone d'Affringues, aut reædificatæ, sive denuo inchoatæ, aut sub Successore immediato P. D. Jacobo Justo Perrot, erectæ fuere.

Ad ann. 1600.

1602. DOmus Tholosæ fundata prope Castras ex bonis Domus *Bellivisus*, a Calvinistis solo æquatæ. Cujus Monachi Tholosam se recipientes, Collegium de Moisac in Prov. Aquitaniæ emerunt, ibique novam Domum moliti sunt an. 1605.

1605. Domus Burdegalensis, seu B. Mariæ de Misericordia a nobili Ambrosio de Gaseque seu Guasco, Domino de Blaignat, & S. Suspitii Barone, Monacho Cartus. S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria per testamentum ante professionem suam an. 1605. fundata. In ead. Prov.

1623. Domus B. Marthæ juxta Aquas Sextias (Aix) in Montis Salerii ac Provincia, a D. Jo: de Andrea Aymard Reg. Conf. per testam. instituta. Sed an. 1639. erecta. In Prov. Provinciæ.

1624. Domus Antverpiensis in Brabantia, ex bonis Domus S. Sophiæ prope Buscoduscum destructæ an. 1580. Antverpiam translata, & circa Castri planit. ræedif. In Prov. Teuton.

1625. Domus de VII. Doloribus prope Insulas, urbem Flandriæ a D. Joa Vasseuro, Domino de Pabodenguen ædificata.

1626. Et Domus Aurelinen. a Duce Aurelian. German. Reg. Fran. animo concepta, sumptib. tamen Ordin. constructa.

1627. Domus S. Joseph apud Molinas Dioec. Eduen. (Authun) ex bonis Domus Bonæ Fidei in loco Chanveau sibi a ser. Henrico Borbonio de Condè concesso fund. In Pr. Aquit.

1627. Domus Castri B. Mariæ prope Gitschein in Regno Bohemiæ, Ducatu Frislandiæ, ac Pragen. Dioec. ab Alberto Eusebio de Vualstian, Melckeburg. ac Frislandiæ Duce, necnon R. I. Principe fundata, sed omnibus bonis ejus postea Fisco devolutis, Ferdinandus Imperator Fundatoris nomen accepit. In Prov. Alem. superior.

1628. Domus Brivæ seu de Anicio in Velaunia, Diœc. Podien. ex bonis Domus Bonæ Fidei erecta. In Prov. Aquit.

1633. Domus B. Mariæ Magdal. prope Massiliam, a Domo Avenionensi seu Villæ Novæ dotata, & erecta. In Provincia Provinciæ.

1633. Domus S. Annæ prope Nacejum a Ser. Princ. Carolo Lotharingiæ Duce fundata. In Prov. Cartusiæ.

1634. Domus Conceptionis B. Mariæ in Aragonia, vers. orien. una leuca distans a Cæsaraug. ab Alphonso Vilalpando, ejusque Conjuge Hieronyma Caporta, prope Villam de Alcanitz fundata an. 1639. Ordini adscripta, sed in locum Turris dictum translata. In Prov. Cathaloniæ.

1640. Domus Viæ Cæli, & S. Joseph in Regno Valentiæ, & Oriolen. Diœcesi in Pago S. Gines ab Ill. Milite Thoma Pedros erecta. In laud. Provincia Cathaloniæ.

1632. Domus Duacens. initium agnoscit a Philippo Caverel S. Vedasti Attrebaten. Abb. quo morte prævento an. 1636. res infecta remansit. Sed Nicolaus Loys Tornacensis Canonic. intermissum opus absolvere conatus est. Verum etiam naturæ debitum persolvens an. 1654. per testamentum instituit, ut de suis bonis minime desisteret ædificium construere hæres sua, & Soror Maria, quæ cum pro tenuitate domestici census valde remisse procederet, Cartusiæ Valencenen. Tornacen. Gosnayen. & Insulen. manus porrexere auxiliatrices ad summam 24. millia florenor. scilicet sex pro qualibet earum, & sic post varios casus, & post non pauca discrimina rerum an. 1659. feliciter erigitur.

1640. Domus Gidlensis in Polonia a D. Susanna Prziemska Jo: Oliescki Regis Poloniæ Dapiferi Vidua, Reginæ Cameraria.

1649. Domus S. Crucis in Lithuania prope Berezam a D. Casimiro Leone Sapica Ducati illius Procancellario & a Christina Theodora ejus Conjuge fundata.

1664. Domus S. Juliani prope Rothomagum, quæ prius PP. Ord. S. Benedicti; sed ipsis ab Hæreticis expulsis & fugatis, ab Henrico IV. Franciæ Regis concessa Cartusianis, qui cum Benedictinis compositionem fecerunt.

FINIS APPEND. II.

MEMORIA

Avanzata al R. P. D. Giuseppe Nacci Priore della Certosa di Chiaromonte, e Convisitatore della Provincia de SS. Stefano, e Brunone, dal P. D. Benedetto Tromby Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco per lo permesso della stampa de' suoi Annali Cartusiani.

D. Benedetto Tromby Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano umilmente rappresenta a V. P. Reverendiss., come fin da' suoi più teneri anni dentro la Religione abbia procurato di spendere non malamente il tempo: per lo che in certi ritagli avanzati da' consueti essercizj, gli occorse un giorno di leggere nella Pistola dedicatoria (1) della Cronaca di Pietro Dorlando quanto siegue: „ Habent „ Cistercienses, habent Cluniacenses, habent & Divi Dominici, & „ Francisci Ordines viros magna sanctitate conspicuos, & magnorum „ Operum patratores. Sed nos (ut pia fiducia loquar) hac in parte „ pauperiores non sumus, quod Tu, mi Pater, & quisquis hæc legerit, facile comprobabit. Si de internis SS. virtutibus aliquid inquiris, invenies hic, qui sublimi humilitate, qui ardentissima charitate, qui & patientia, & paupertate altissima splenduerunt. Nec „ puto (si non videor temerarius) ullos facile viros in aliis Ordinibus inveniri, qui hos nostros virtutibus ac gratiis superarint „. Teodoro Petrejo poi nella Lettera premessa, a detta Opera, diretta a' PR D. Ercole Winckelio, e Teodoro Stumvichio (2), Visitatori della Provincia, così diceva: „ Quantum laboris, ac operæ pretium fecerint „ Venerandi suspiciendique PP. eximiæ aliquot pietatis, doctrinæque „ Viri, qui in eo jam olim studium insumpserunt, ut res a suis præclare gestas, litterarum monumentis ad omnem posteritatis memoriam consignarent, hinc liquido cuivis constare posse existimo, quod „ etiamnum apud eruditos prudentiæque opinione præstantes, magno „ in pretio eorum scripta habeantur, legantur, commendentur.

„ Etenim vix ulla reperitur tam vel vetustate incanescens, vel „ novitate recens in Christiano orbe religiosorum hominum (quantum „ quidem reputanti subiit) familia, quæ non suos aliquando habuerit, aut etiamnum habeat Viros, omni litterarum genere excultos, „ qui quidquid privatim publiceque in eorum Religione gestum est, „ stylo excoluerint, bonaque cum fide, ad Ordinis sui decorem proximorumque ædificationem in litteras retulerint.

„ Ita

(1) *Ad V. P. D. Joan. Delphium Lovaniensis Domus Priorem.*

(2) *Prioribus, primo laudatæ Cartusiæ Lovanien. & altero Domus Diestensis.*

„ Ita enim Benedictini a Trithemio celebrantur; Augustiniani a
„ Josepho Pamphilo Signinæ Urbis Antistite commendantur: qui ab
„ ipso Augustini ortu, usque ad an. Domini 1575. elegans conscribens
„ opus, illos, qui aut vitæ sanctimonia, aut litterarum gloria insi-
„ gnes isto in Ordine floruere, percenset. Quin etiam Dominicani in
„ hac parte suos habent Leandros, Garzonios, Senenses, Antonios:
„ qui quidquid laude dignum a multis retro annis gestum est, publi-
„ ci juris effecerunt. Insuper & Petrus Lucius Bruxellensis Bibliothe-
„ cam edidit Carmelitanam. Similiter Henricus Villotius Franciscano-
„ rum Athenas non ita dudum Leodii in lucem protulit: necnon
„ & Petrus Rodulphus Tossianus Senogalliæ Episcopus, Seraphicam
„ texuit Historiam: quibus fastigium inde satis magnificum imposuit
„ egregius hoc in genere architectus Franciscus Gonzaga . . .

„ At vero Bruniades (quod dolenter refero) etsi jam annos ul-
„ tra quingentos, celebre per orbem universum ob insignem vitæ san-
„ ctimoniam, quotidianumque edomandæ carnis studium sibi compa-
„ raverint nomen, neminem tamen a tam longo temporis intervallo
„ adhuc habuere, qui illustres sui Ordinis viros in aliorum conspectum
„ produceret. Vel si quid hac super re desudatum est, id cellarum
„ angulis protinus abditum, blattarum, tinearumque morsibus fuit ob-
„ noxium.

Nell' altra Pistola dedicatoria (1) poi a tutt' i PP. Visitatori, e Priori della Provincia, premessa al suo Elucidario a detta Cronaca del P. Dorlando di esso così parla: „ Qui nolens sine fructu concreditam
„ sibi temporis usuram deperire, talentumque a supremo illo Patrefa-
„ milias traditum, in terram defodere, hanc de Illustribus Cartusianæ
„ Familiæ Patribus coronam, veluti odoriferum quoddam, selectissi-
„ morum Florum studiose contexit.

„ Non quidem eo, ni fallor, animo, ut nostris dumtaxat Bi-
„ bliothecis, cellarumque angulis pius hic foetus, sine ulla suavitatis
„ fragrantia delitesceret, sed ut esset quasi bonus Christi odor in omni
„ loco. Non enim nobis solum nati sumus, inquit ille, verum ita
„ rerum nostrarum actiones a Christo Salvatore instituere præcipimur,
„ ut luceat lux nostra coram hominibus, quatenus alii bona nostra
„ conspicientes opera, glorificent Patrem, qui in cælis est.

„ Est quippe hoc humanis insitum pectoribus, ut nos, qui lu-
„ teas hasce incolimus domos, atque altis vitiorum tenebris sæpe im-
„ mergimur, quoties eximia maximarum virtutum exempla in illustri
„ posita loco conspicimus, toties animis vehementer inflammati ad
„ illorum insistendum vestigiis summo conatu feramur . . . .

„ Sicuti enim (verba sunt magni illius Basilii ad Gregorium
„ Theologum (2)) pictores cum imaginem ex imagine pingunt exem-
„ plar identidem respectantes, lineamenta ejus transferre ingenti studio ad
„ suum opificium conantur; ita qui se meditatur omnibus numeris virtutis
„ absolutum exemplar reddere, veluti simulcra quædam spirantia, &
„ actuo-

(1) *Epist. Præliminar. ejusdem Petreii in Not. ad Dorlandi Chronic.*

(2) *Epist.* 1.

„ actuosa SS. vitas respicere oportet, probaque opera sua imitando
„ efficere.

E più abbasso dice: „ Verum enim vero videtur hic esse pro-
„ prius Sacri Cartusiensis Ordinis genus, ut sicuti silentio, ac solitu-
„ dini præcipuam navat operam, sic malit intra privatos cellæ parie-
„ tes bene præclareque vitam instituere, quam externis virtutum ex-
„ tolli præconiis. Illud namque est, quod non solum admirandæ pie-
„ tatis ac industriæ P. Theodorus a Loer in Vit. Dionysii Rickelii cum
„ dolore conqueritur, sed quod & Dorlando nostro magnam non im-
„ merito admirationem excitat: quasi nostrum hoc summæ taciturni-
„ tatis studium, ob personarum minus sancte Cartusiano in Ordine
„ degentium inopiam contingat; simusque hac in parte cæteris Mona-
„ sticæ vitæ cultoribus longe inferiores. Habent enim, inquit, Ci-
„ stercienses, habent Cluniacenses, habent & Divi Dominici, & Fran-
„ cisci Ordines &c.

E finalmente soggiunge: „ Si enim suos ipsi in medium proferunt,
„ Loyolas, Borgias, Gonzagas, Xaverios, Salmerones, Laignesios, &c.
„ quid causæ quæso est, mei optimi colendique PP., cur nos qui in-
„ tegro quatuor sæculorum decursu (& quod excurrit) præfatam
„ hanc Societatem antecessimus, non omnium oculis, animisque li-
„ bentes volentesque nostros Sanctissimos Brunones, Hugones, Anthel-
„ mos, Lauduinos, Stephanos, Basilios, Jancellinos, Dionysios, Do-
„ minicos, & id genus alios objiciamus? quorum uti nonnulli jam
„ olim publico militantis Ecclesiæ præconio in triumphantem Divo-
„ rum omnium cœtum sunt relati; ita cæterorum quoque nomen ac
„ res bene gestæ digne merito censentur, quæ gentium omnium lin-
„ guis concelebratæ ad posteros eant.

Or un siffatto avvertimento fu quello, che non sapendo il Sup-
plicante trovar altronde divertimento, se non a schiccherar Carte, cam-
biar gli facesse fatica, invogliandolo a scrivere delle cose dimestiche.
Per quanto corto si fosse il di lui sentimento, non era così superbo,
che non divisasse gli ostacoli, che s'affacciavano. Oltre la scarsezza de'
proprj talenti: ben rifletteva intorno agl' intoppi, che da dentro, e da
fuori li conveniva durare, ma non sempre le difficoltà che s' incontra-
no, come ben ognuno sperimenta in se stesso, sono un rimedio sicuro
a distoglierfi da certe violenti passioni, anzi talvolta servono per viep-
più accrescerle.

Affin adunque di trattar soltanto delle cose nostre, si pose a far
acquisto di quanti mai gli fu permesso raccogliere ed aver nelle mani,
Libri, Scritture, Monumenti MSS., Carte, concernenti tal'assunto. E
gli si facilitò con successo l'impresa l'esser lui andato ospite nella Certosa
di S.Martino sopra Napoli. Quivi stava egli ammassando siffatto materia-
le, quando ecco muoversi una fiera tempesta contro la Certosa di S.
Stefano Casa di sua professione. Alcuni buoni Cristiani, mossi, sallo
Dio, da quale spirito, rappresentarono alla Maestà del Re Cattolico
D. G. con una ben lunga denunzia, Che

San Bruno fondata avesse la sua Religione Cartusiana in Greno-
ble l'anno 1086. Che dimorato ivi si fosse sei anni. Che l'anno 1092.
chia-

chiamato da Urbano II Sommo Pontefice in Roma, s' intrattenesse presso del medesimo tre altri anni almeno, cioè fin alla Celebrazione del Concilio di Piacenza, la cui Epoca è ismovibile dall' anno 1095. E che per conseguenza pria di detto tempo il Patriarca Santissimo ancor neppur da lontano vedut' avesse la Calabria. Tuttavolta i Privilegj pretesi da' PP. di S. Stefano, co' quali si vennero ad usurpare quasi una mezza Provincia al Conte Ruggieri, tutti trovandosi colle date del 1091. 92. 95. ben chiaro si scorgesse, che fossero fittizj, apocrifi, e falsi.

Soggiungevano di aggiungersi peso alla Manovra il prodursi una supposta Bolla di detto Urbano II. in data di Salerno l'anno 1092. colla quale si vanta, che confirmasse ciò, che il Conte s'asserisse di aver donato al Santo l'anno 1093. Onde se questo si fu, dicevano, il primo Diploma vantato da quella Certosa, e posto in istampa dal Signor D. Vincenzo Quattromani Avvocato della medesima, non sarebbe quanto a voler provare, che il figlio tenesse più anni di suo Padre? Oltre dell'altre incongruenze d'anni, Indizioni &c. specialmente il decantato miracolo dell' Apparizion del Santo al Conte sotto Capoa, che in conto veruno sembrava loro, che avesse potuto seguire nell'epoca, con cui si trova segnato. Anacronismo, che dimostra la sua invalidità. E pure, che a cagion del medesimo fin al giorno presente ne stassero i PP. del Monastero accennato nell'ingiusto possesso di molti paesi, feudi, ed altre appartenenze, che dovrebbero restituire una col mal'esatto a die, che sormontarebbe a meglio d'un milione; E che i Monaci sieno in istato di poterlo pagare.

La Maestà del Monarca ne commise per l' informazione di simil ricorso al Signor D. Carlo Ruoti. Questi fece una relazione poco favorevole alla Certosa, e disse, che far se ne doveva il sequestro di tutt'i suoi beni; umiliando le sue suppliche, che restasse *servita* d' ordinare, che si procedesse non già per composizione, ma per liquidazione, come poco avanti erasi praticato coll' Ill. Marchese del Vasto sopra lo Stato di Troja, per altro motivo, senza neppur salvarci Serra Capriola, venduta per 75. mila ducati, che dar gli poteva pane.

Ciò divolgatosi per Napoli, riuscì di un sommo rincrescimento al al P. D. Tommaso Presinac Procuratoe ad lites nell' Incoronata per parte della Certosa di S. Stefano, di cui era Professo. Avutone sentore di questo il Sig. D. Vincenzo Quattromani Avvocato di detta Certosa, dava il caso per disperato, sempre, e quando non veniva assistito da lumi sufficienti, e capaci a cacciarlo da tai mali passi. Diceva di conoscer i raggiri, ma confessava di non saperne uscire con successo, per mancanza di notizie meglio appurate. Non trattavasi di qualche Articolo legale, di cui n'era Maestro; ma di fatti: e vi voleva altro, che conghietture per appurarli. Gl' indizj possibili sono assai rimoti, mentre se non ripugnano alla cosa ricercata, la dimostrano con presunzioni dubbie, ed equivoche, e perciò si reputano di niun valore.

Per anche allora nulla si sapeva di ciò, che quindi fecesi una materia conta, e trita. In Napoli non conoscevasi chi si fosse il *Colombi*, poca cognizion eravi del Pagi, nè più che tanto stava in credito il

il Mabillon. Non erano per verità libri, che passar potessero per mani degli Avvocati. Onde non fia maraviglia, se il Signor Quattromani affatto ignorasse tali Autori. Tanto maggiormente, che la Diplomatica (che poi giunse un pò tardi) affatto in tale Stagione non avea fatto quella luminosa comparsa, che oggigiorno s'osserva in detta Città. Nè la Certosa di S. Stefano, sebben impicciata in molti antecedenti litigj, era stata mai attaccata intorno alla validità delle sue Carte, e Diplomi.

Le difficoltà incontrate dallo stesso Avvocato Quattromani servivano d'uno sconforto indicibile al P. Procuratore Presinaci, uom dotto sì, ma niente inteso di siffatte materie. Onde stringendosi l'un l'altro nelle spalle, stavasi nella risoluzione di spedirsi Corriero di volata, aggiustato per duc. 260. con patto che dovesse andare, e ritornare da Napoli in S. Stefano in 7. giorni. Mentre un tal Mariano Lombardi Avvocato de' Denunzianti fatte avea in una Ruota di quattordici Ministri più parlate, e dette cose dell'Indie Pastinache.

Ma avendo assicurato il P. Presinaci al Sign. Quattromani, che siccome era pronto a pagar il danaro per lo proposto Corriero, così non intendeva farsi Mallevadore di ciò, che portar potrebbe di buono: sapendo che nella Certosa di S. Stefano non vi eran nè Cronache, nè Storie, nè persone applicate in simili reputate da nulla materie, essendosi cresciuti quegli ottimi PP. in una santa simplicità, contenti dello studio della Teologia morale, e pochi ancor della Dommatica. Quelchè replicasse il Quattromani all'Oratore intorno a tal condotta, non conviene di dirlo in questa congiuntura. Basta sapersi, che da lui malamente s'apprese, e ne disse senza alcun ritegno parole troppo avanzate nel crescersi la Gioventù in una ignoranza somma in cose altronde necessarie in quell'almeno Santuario, che possiede non pochi, nè piccioli Feudi coll'una, ed altra Giuridizione.

Volendo interromper l'esacerbazione, e pio dolore, e giusto risentimento, che prosseguiva a cantar quell'Uomo grande; disse il Presinaci, ritrovarsi Ospite nella Certosa di S. Martino un giovane, suo una volta Novizzo, Professo di S. Stefano, e che dilettavasi di andar raccogliendo de' Monumenti antichi spettanti le cose nostre. Allora sorridendo rispose l'insigne Avverfario: Oh Padre D. Tommaso! E punti son questi, che si quistionano, da rischiararsi da un Monacello Claustrale, come voi mi dite? Del resto chi altro non ha, veda d'accomodarsi come si può. Andate a tastare se sia polve, o farina.

Ecco dunque una mattina ben per tempo del mese di Giugno dell'anno 1741. poco dopo uscito da Matutino presentarsi in Camera del supplicante assiem coll'illustre, dotto, e Reverendo Sacerdote Gentiluomo d'Oppido, chiamato D. Saverio Sartiani, allora tutto di casa del Signor Principe di Cariati. All'insolita rapporto all'ora, visita: Che novità è mai questa P. Maestro? Così, seguitava egli a chiamarlo. Nulla e' rispose. Ed il P. Tromby, com'è possibile? Cosa grande dee esserci. E formò il sospetto di qualche intrigo di Religione. Il P. Presinaci allora fil per filo raccontandogli quanto vertiva; nel meglio l'Oratore si pose a ridere. Ma e' con quella autorità di suo

Maestro guatandolo colla faccia dell'armi, agramente rampognollo. Voi ridete? Sono queste cose da burla? Voi se avreste fior di senno, anzi dovreste amaramente piangere. Poichè se s' accenderà un tal fuoco, tutti, e voi cogli altri conseguentemente, andremo colla bisaccia in collo. Mio veneratissimo P. Maestro, rispose il P. D. Benedetto, tutt' umile, e mortificato, io non rido in quanto all' imbarazzo, in cui si trova la nostra Casa, ma rispetto alla cagione, per cui mi raccontate di trovarsi intrigata. E ben, e' ripigliò, e vi par poco? Sì, assai meno del poco; tornò a dire il Tromby, ed il P. Presinaci: E come?

Il supplicante allora principiò brevemente a narrare di non esser vero, che la fondazione dell'Ordine contasse per principio l'anno 1096. ma l'anno 1084. Che ciò si provava non solo coll'autorità di moltissimi classici Scrittori, ma colla stessa Carta di fondazione, segnata l' anno appunto 1084. e col chirografo inibitorio alle donne di sua Diocesi, sottoscritto da S. Ugo Vescovo Grazianopolitano sotto gravi pene, e censure, di non oltrepassare certi limiti a loro medesimi prescritti da quei buoni Romiti, per non disturbare la loro quiete, dato lo stesso anno 1084. Che il S. Padre dimorò è vero negli alti gioghi di Grenoble sei anni; ma anni soltanto iniziati, ed incompleti, che vagliono per anni cinque, come avvertisce il P. Pagi. Onde chiamato da Urbano II. venne in Italia l'anno 1089. E ciò costare dalla Carta di restituzione dell'Eremo al B. Landuino il Lucchese costituito Priore, ossia Vicario nel ritorno fatto da Roma, da Seguino Abate di Casa Dei dell' Ordine Benedettino, cui era stato lasciato in deposito nella loro partenza: Stipulata detta Carta l' anno 1090. Che fu vero l' essersi S. Bruno ritrovato l' anno 1095. con Urbano II. nel Concilio di Piacenza: ma egli esser più che vero, che andato l' anno 1090. col Pontefice in Sicilia, affin d'abboccarsi con Ruggiero: Che l'anno 1091. ritrovato si fosse col Papa stesso in Melfi nella Puglia: Che Bruno dopo si ritirasse in Calabria l'anno stesso e da lì andava, e veniva nella Corte Pontifizia secondo le urgenze. Più

Che il primo Diploma del Serenissimo Conte Ruggiero fatto a S. Bruno non era quello del 1093. posto in prima fronte dal Signor Quattromani nella stampa de' Diplomi della nostra Certosa, ma l'altro antecedente di donazione in data del 1091. Quando Teodoro Mesimerio ultimo Greco Vescovo di Squillace, concedè ancora tutto ciò, che a lui spettavasi di giurisdizione spirituale. Che questo confermò Urbano II. colla sua Bolla data da Salerno l' anno 1092. E che il suddetto privilegio del 1093. poichè in forma più ampla mandato al Signor Quattromani, conteneva la confinazione distinta de' limiti, che nel primo erasi tralasciato di fare. Che l'avvenimento miracoloso del Conte Ruggiero sotto Capoa salvato da' suoi traditori ad intercession di S. Bruno, non solo si leggeva nel Diploma del Conte; ma nelle Conferme de' suoi successori Ruggiero I. Re de' nostri Regni, Guglielmo il Malo, ed il Buono, Federico II. nelle Bolle d' Urbano II. Pasquale II. Callisto II. Onorio III. ed in somma, che tutte l'epoche d' anni, ed indizioni cadono a martello colla Storia, e colla Critica.

Parve allora, che il P. Presinaci risuscitasse da morte in vita; e tutto

tutto tremante, e quasi, e senza quasi piangente per l'allegrezza gli disse: Figliuol mio benedetto, potete voi di tutto questo racconto formarne un epilogo per farsi presente al Signor Quattromani, cui prima d'ogni altro bisogna informare, e capacitare? Padre sì, che posso benissimo in 24. ore di tempo gli rispose l'Oratore. Ed e': ma badate bene con qual personaggio si tratta. Ed e' di nuovo: Il so; e perchè lo so, il dimane sarete servito.

Infatti ritrovandosi nella Certosa di S. Martino il Molto Illustre Reverendo D. Giuseppe Castellani Sacerdote gentiluomo di Monteliome, di cui potevasi fidare, il pregò se poteva fargli la finezza di perdere una nottata. Disse per sua gentilezza d'esser pronto di perderne cento. Onde dettosi il Completorio, e presa una buona chicchera di cioccolata, allora per allora il Tromby dettando, ed egli scrivendo, al far del giorno fu in istato di mandare tal riassunto al P. Presinaci suddetto.

Questi non così appena l'ebbe in mano, che portossi a Casa del Signor D. Giuseppe Giovannelli Agente della Certosa di S. Stefano, ed ambedue si trasferirono dal Signor D. Vincenzo, che stava ancor in letto. Fattili entrare, disse: E ben P. D. Tommaso, che belle notizie mi portate da S. Martino? Ei disse: mi mandò il mio Comprofesso certi fogli; non saprei però indovinare, se vi fosse cosa, che indovinasse il suo buon gusto. Fate accender una candela; e vediamo, ripigliò il Quattromani, in che sa illuminarci il nostro Monacello.

Confessò poi il P. Presinaci, che furon per lui momenti di corda, e di eculeo, quei che impiegò il Quattromani a leggere l'epilogo accennato: temendo, che lacerandolo, il buttasse dietro alla cassetta. E perchè nulla fiatava il Signor Avvocato, il Giovannelli suo confidentissimo, e che ne conosceva l'umore, accortosi dell'ambascia del Presinaci, fece segno, che stasse di buon animo, ed allegramente. Dopo un quarto d'ora in circa d'attentissima lettura disse queste formate parole: O Padre Presinaci, se questo, che scrive il nostro Monacello arriva a comprovarlo, ti affermo, che per Dio non perderà la causa la Certosa di S. Stefano. Voi mi diceste, che costui sia un giovane; ed io vi rispondo, ch'egli è, o un gran Diavolo, od un Angelo Tutelare di vostra Casa.

Egli non soltanto quì cita Autori gravissimi, ma fa uso di Monumenti, che se si possono verificare, sarebbero incontrastabili. Parla di un Diploma del 1091. a me fin' ora ignoto; e ne riporta spezzone, il cui stile si scorge d'esser antico. Se così fosse, eccoci tolti da ogni inquietitudine sù di tal particolare. Il Conte diede l'anno 1091. la lega a S. Brunone; Urbano II. la conferma l'anno 1092. Quindi

Ne' Prati di Squillace il Conte fa la confinazione l'anno 1093. E così di mano, in mano circa gli altri punti. Or via non si perda tempo; guadagnamoci una mangiata. Detto Padre essendo Claustrale, non vi è pericolo, che si potesse dispensare a venir egli quà. Facciamo il miracolo di Maometto; andiamo noi là; non già per questa mattina, che stò appuntato a dover io parlar una causa, ma il dimani. Avvisate celo.

Si

Si avvisò il P. Tromby, il quale ne parlò al P. Procuratore di Casa D. Benedetto Jansiti, ed al P. Priore D. Giustino Nervini, che con tutto il loro piacere accolsero le nostre preghiere professandone tutta la stime verso un'Avvocato dt tanto grido.

Ma ecco appunto la vegnente notte capitar da Roma Patente del Reverendiss. P. Generale, che a somme sue replicate istanze assolveva dal Priorato di S. Martino il P. Nervini, e vi costituiva il P. D. Gio: Vernucci. Per lo cui esseguimento venne acchiusa dal P. D. Claudio Guinet Procurator Generale al sudetto P. Presinaci, che dovendo trattare quest'ultimo affare, si pospose il primo appuntamento, differendosi ad altra giornata.

Frattanto seguì un andirivienì del Sig. Giovannelli, e del Cameriere del Sig. Quattromani, il quale ora cercava un libro, ora un altro. Ciò gli fu d'un imbarazzo indicibile. Mentre volendo osservar il fonte delle sue citazioni, e non avendo piena cognizione degli Scrittori, mandavagli a cercare V. P. il Mabillonio, senza spiegare qual Tomo, e se la Diplomatica, gli Annali, o Secoli Benedettini, che poi erano le Prefazioni ristampate separatamente in Venezia. E cose simili. Non eran libri, che passavan per le mani di un Avvocato di prima Classe. E la Diplomatica era ancora, sia lecito il dirlo, una provincia ignota nella Città di Napoli.

Dopo assicuratosi delle cose, protestossi il Sig. Quattromani, ch'egli non mai si sarebbe indotto, finendo il Lombardi, di principiare le sue parlate, se quello ch'il Tromby scrisse in accorcio, non l'avesse posto a distesò. Bisognò contentarlo; così incaricatogli non soltanto dal' P. Presinaci, ma dallo stesso P. Priore Vernucci, che dispensar il volea dal Coro, dall'uffizio, ed anche dalla Messa. Ma non vi fu duopo di tanto. Mentre il medesimo in 22. giorni, quanto furono le parlate consecutive dell' Avvocato de' Denunzianti Mariano Lombardi, procurò di formar la sua scrittura, che terminata, fu consegnata al Signor Quattromani MS. che ancor esiste.

Ben si scorge d'aversela egli divorata, mentre s'osservano le pagine segnate di suo proprio carattere così: Questo è il primo Diploma: Il secondo: Il terzo &c. Questo importa molto: Veggasi lo Scrittore lodato: Ciò è una dimostrazione: Non ammette replica: E cose simili; poste tutte nel margine, ed in molti luoghi una mano, che mostra il passo, di cui preme la notizia. Questa scrittura, dopo che da lui coll'inserirvi alquanti punti legali, venne data alle stampe, non senza molte difficoltà funne restituita all' Oratore, e per memoria oggigiorno appò di lui tale quale si conserva.

Frattanto il suddetto Signor Avvocato fece le sue parlate, e la causa ebbe quell'esito felice, che non occorre dal supplicante raccordarsi, sapendosi da ognuno il favorevol decreto mediante l'ajuto divino, la giustizia della Maestà del Re Cattolico co' suoi incorrotti Ministri, ed il valore di detto insigne Giureconsulto.

Or questi fu il primo, che confidenzialmente parlando col P. Presinaci, gl'insinuò ad animar detto P. Tromby, e di sommistargli ogni ajuto, affin d'impiegarsi a scrivere delle cose nostre, giacchè fra di noi

noi non vi erano nè Cronache, nè Storie, nè libri , che affatto trattassero di simil ingrate, e scabrose materie. Adesso è vero, che son divenute assai famigerate, ma in quella Stagione affatto affatto s'ignoravano, nè vi era fra i nostri , chi ne sapesse render conto nè punto , nè poco . Tanto vero che 'l Quattromani, ed il Presinaci , ambedue di concerto vollero , che da lui si dovesse rispondere con altro separato scritto a certa scrittura cronologica d' un' altro Sig. Avvocato D. N. . . Biscione come ha fatto . E che stendesse un' altra risposta sopra i punti quistionati circa la varietà degli Anni , e delle Indizioni per assodar l'Epoche, e date Cronologiche de' nostri Diplomi ; e pure l'ha esseguito , come debolmente ha potuto , e saputo, non senza l'universal approvazione del pubblico.

L'anno adunque 1742. destinato a Priore, e Visitatore il memorabile P. D. Tommaso Presinaci, volle ch'ancor il Supplicante ritornasse con lui, giacchè egli parimente ritrovavasi in Napoli, nella commune Casa Professa di S. Stefano. Pria di partire gli disse, che provveduto si fosse di quei libri che stimasse di esser necessarj al proseguimento di ciò, che aveva incominciato a fare. E andando assieme a prender congedo dal suddetto Signor D. Vincenzo Quattromani, di felice memoria ; questi rivolto al P. D. Benedetto così gli disse colla sua solita libertà, e franchezza.

Mi dica un poco Patricello mio, come comunemente si chiamano i Certosini ? I Bruniani, rispos' egli , Monaci della Religion di S. Martino: alludendo al volgo di Napoli. Veh, ripigliò egli , che non l'hai saputo indovinare . Si chiamano . . . . . basta . E perchè questo? Perchè da taluni si suppone , che sia una Religione , che voglia marcire nell'ozio : e facesse pompa sotto pretesto di semplicità, di crescere nell' ignoranza . Essi però s' ingannano, e questo è un'errore populare, e proprio di coloro, che intieramente ignorano il fondo di tal'insigne Ordine . Poichè il M. Rev. D. Camillo Tutini parla di molti Uomini Illustri della vostra Religione; il nostro Nicolò Toppi fa onoratissima memoria del Dottor Bernardino de Mastrillis Nolano, e del Dottor Antonio Mazza vostro Calabrese, anzi, se non erro , ancor Paesano di Monteleone, l'uno , e l'altro Priori in S. Martino. Io ho inteso, soggiunse, discorrersi con lode d'alto sapere del P. D. Gennaro di Simone, e del P. Cancelliere. Ed ora conosco il P. D. Ambrosio Somma ; il mio Paesano Poeta Manfredi , che s'è fatto onore col volgarizzamento dell' Ode d' Orazio &c. Uomini degnissimi, anche per sapere . Onde voi procurate di rendervi utile colla Storia, e di non stare inetto. *Quid hic statis tota die otiosi?* Siete ancor giovane , potrete ben applicarvi . E se il Signore vi ha dato , come son d' avviso, qualche talento, non lo andate a nascondere sotterra: Padre Visitatore tocca a Voi fare il resto, e diede loro commiato.

Figliuolo , disse per istrada il Procurator al Tromby, avete inteso come la discorrono gli Uomini da senno, ch' hanno sale in zucca, e che san distinguere l'aglio dal fico? Voi non pensate ad altro , se non se di mettere in effetto, quanto s'è discorso. Dio poi penserà per voi, ed il S. Padre. Nè io, se mi darete gusto, mi dimenticherò a suo luogo , e tempo a far giustizia alle vostre oneste , ed onorate fatiche.

In fatti ritornati a salvamento a Casa, assegnogli un Chierico di

 Serra

Serra chiamato D. Bruno Pisani, ora degnissimo Sacerdote Confessore, e che rinunziò d'esser Provicario di detta sua Padria, il quale teneva buon carattere, per ajutarlo a scrivere. Per quattro intieri anni neppur guardollo in faccia. Ma appagato della sua indefessa applicazione, E volea farlo Vicario, senza ch'egli nulla traspirasse, trovando però renitenti i Superiori Maggiori per non pregiudicar i più anziani, dichiarollo Procuratore in Rocca di Neto l'anno 1746. Onde in vece di dargli quattro, gli diede otto. A condizion espressa però, che non tralasciasse dell'intutto l'assunto intrapreso: ma il proseguisse più rimessamente, conforme il permettessero gli altri economici affari.

Ma non v'era mestiere di questi patti. Il P. D. Benedetto solo poi nell'allegrezza comune in vece di riceverne consolazione ne fu afflitto a segno, che vi stentò più giorni secretamente. Il R. D. Francesco Mercurio Secretario, prima di pubblicarsi la Patente venuta da Francia dal Reverendiss. Padre Generale, poichè la nona procura, (non solita all'ora di passarsi l'ottava) ad accettarla. Nè altramente vi fu verso ad indurlo, se non pel precetto formale del P. Presinace Priore, e Visitatore. E ciò perchè sembravagli di perder tante fatiche già fatte. Ma ne fu persuaso, che pur tanto quanto avrebbe potuto benissimo prosseguirle.

Così per lo appunto l'Oratore s'è contenuto frattanto vi fu Superiore l'accennato P. Presinaci, cioè fin all'anno 1750.

Allora divenuto Priore il P. D. Bernardo Sirleti ne' sette anni di suo governo altro non faceva cotidiamente, che domandarlo, dove, ed in quale anno della Storia egli si ritrovasse. Incoraggiandolo a tirar avanti, diceva, per bene della Casa, ed onore della Religione. E così fecero quindi gli altri successori PP. Pileggi, Bressi, Lanza, fin' al presente governo del P. D. Saverio Cannizzari, amantissimo de' Libri, e degli Studiosi.

Occorse in tal mentre il novello piato col Regio Fisco in causa di Petitorio colla sua Certosa. Sa tutto Napoli ciocchè dal Supplicante debolmente s'è procurato di dire, e di fare. Può chiamarsi in questo Testimone il Pubblico. Ma solo Dio, ed il Supplicante non ignorano, quanti rispetti, quanti travagli, quanti patimenti abbia mai dovuto per lo spazio di quattro anni di Procura *ad Lites*, durare, E questo perchè? Per salvar la propria Madre; Egl'ingiurie. E minacce per parte de'Denunzianti nocche pericoli, persecuzioni, e malattie. Far gli convenne poi una figura troppo magra, senza comodo, senza ajuti, senza qualche sollievo, e quel che fu peggio, senza danari. Tutta la sua spesa in una sì grandiosa lite in quattro anni, inclusa la stampa della prima, e seconda parte della di lui risposta al Signor Cavaliere ora Marchese Vargas; l'altra al Signor Consigliere D. Gio: Ferrari; le due del Signor Avvocato Cirillo, ed altro occorrente, più non ascese in tutto che a ducati 6000, e rotti conforme a Voi stesso che ne destinaste Revisori de conti i PP. Arnone e de Felice degni Procuratori di Napoli, e della Padula ben costa, e ne formaste assai onorevole Rescritto.

Chi per dissavventura è pratico delle Liti, sa che si spende, e che cosa voglia significare esser nella necessità di dover frequentare i Tribunali, accudire cogli Avvocati, e ritrovarsi presso del Ministero.

Se

Se la sua ignoranza fu di qualche impedimento nell' ottenersi qualche cosa di meglio, vi supplì sovrabbondantemente l' alto sapere di chi patrocinava la Causa. Ma non perciò perde il merito la di lui sofferenza, e la buona intenzione. Se poi nel difender la Causa propria non abbia saputo fare scelta di termini tali, che avessero potuto chiarire la verità, ed insiem insieme niente offendere, chi l' oppugnava, fu degno di un sentimento di compassione dall' altrui eccesso d' Eroica bontà, sul riflesso alla, fin fine, che *Cicero pro Domo sua*. Ad ogni modo le fatiche che già si ritrovavano antecedentemente fatte, vi contribuiron di molto a potersi metter in chiaro, quel poco, che malamente sì, senza verun sapere, senza erudizion alcuna; ma con sodezza di ragione si e procurato di dimostrare. Ecco come tornò l'occasione che servir dovessero quelle non infruttuose applicazioni.

Venne allora reputato non inutile il tempo impiegato in siffatte materie. Anzi da tutti gli esteri spezialmente, benedetti i sudori del Supplicante. Ed ei sene conserva a fasci le lettere di congratulazione degli Uomini più scientifici d' Italia. A segno tale che capitati in Napoli i due RR. PP. Visitatori di Toscana, Padre Smitti Prior di Pontignano, e Padre Guastuzzi Prior di Bologna, quest' ultimo affin d' animarlo a dar alla luce la Storia della Religione lasciar voleva a conto ducati 100. Ne scrisse ancora raccomandando tal faccenda al P. Prior di Napoli D. Benedetto Jansiti, che lo avesse ajutato. Ma la spesa dissanimava ogn' uno; nè al Tromby, che ritrovavasi in Napoli cadde ciò a mente per ombra, appunto a tal cagione.

Eran passati i tempi quando camminava Bertoldo. Ecco che ne scriveva una volta un dotto nostro Religioso (1), ad un altro e dotto, e santo (2): „ Magna certe industria, magna vigilantia, nec minori labo-
„ re conatus sum operum Dionysii catalogum comportare. At in dies
„ Librorum ejus copia major administratur, quos Dionysii esse &
„ phrasis, & pietas ejus in Deum singularis, & (quod his certius est)
„ manus ejus, qua omnes, quos elucubravit, scripsit. Atque utinam
„ hunc diem vivam, qua Dionysii opera omnia typis videam excu-
„ sa. Pro hac quippe re nostri Ordinis Proceres (3) precibus non se-
„ mel adii, interpellavi Academiæ nostræ Theologos, conveni Biblio-
„ polas, excitavi divites, nec ullum non movi lapidem, ut hujusce
„ rei spes ulla reposita fuisset .... Successit illico negotio negotium,
„ labor labori jungebatur, dum quatuor subinde, aut quinque, &
„ nonnunquam octo, vel novem prælа una in Civitate a me simul
„ poscerent exemplaria correcta, quibus transcribendis, relegendis, cor-
„ rigendis, distinguendisque, quæ vigiliæ, qui labores, quæ studia,
„ quot ad libros, ad Doctores recursus, quis denique motus, ac sol-
„ licitudo insumenda sunt (præsertim quando legi non possint aucto-
„ ris originalia), non puto nisi harum rerum experto fore credibile.

Ed in altro luogo [4]: „ Inter hos, ait, V. P. Joannes Zulte
„ Prior

---

(1) *Theodoricus Loerius Cartusiæ Coloniensis primum Sacrista, dein Vicarius, in*

(2) *Epist. ad P. Joannem Hontonium insignem Angliæ Martyr.*

(3) *In Epist. Domno Octaviano Domus Florentiæ Priori.*

(4) *Alia Epist. ad Petrum Sass. Cartus. Ultrajectinæ Priorem.*

„ Priore Cartusiæ Diestensi, haud ignaviter suam nobis operam locat,
„ ne Domus nostra [Coloniensis scilicet] plus æquo solaque supra
„ vires gravetur. Nam amicos, ut pecunias subsidiarias administrent,
„ ipse cohortatur . . . Hoc modo V. quoque P. Henricus Bruine Prior
„ Cartusiæ Antuerpiensis, quoad potuit, Dionysio suppetius tulit. Nec
„ minus adstitere nobis Prior Gandensis, Buscoducensis, & Lovanien-
„ sis, viri admodum devoti, & venerandi, Dionysii evulgationem
„ scribendo, & exemplaria transmittendo impense promoventes.

Or quanto è diversa la maniera di pensare! Si vuol per nemico della Religione chi cerca di metter in lustro la Religione, narrando i fatti egregj de' suoi figliuoli, e memorando gli Uomini celebri della medesima, sepolti nell' oblivione. Fassi un mistero di dover tenere celate le virtù vere degl' Individui; e poi non recasi a scrupolo d'apponer nere note di false, inventate, e calunniose infamie ad uomini chiarissimi ed a' soggetti degni per ogni verso di stima, e d'onore appellati ribelli, refrattarj, fuggitivi, ladri, Eretici scomunicati; Ma dessi son conosciuti la, D. m., abbastanza, ed il Pubblico sapendo distinguere l' Aglio, dal Fico; rende ad ogn' uno quegli encomj, ed elogj, che si spettano. Tiriamo avanti:

Ma ritornato il Supplicante da Napoli in Certosa dispose la Providenza un impensato Benefattore. Ecco un giorno mentreche stava tutt' applicato all' opera ripigliata, portossi ad onorar la sua stanza un qualificatissimo soggetto. Questi veggendolo così immerso in mezzo ad uno scomposto mucchio di Libri qual semichiuso, qual tutt' aperto, gli disse: E che cosa è mai questa P. D. Benenetto? Sempre nel Telonio, sempre nel Telonio? Sono 40. e più anni, che vi conosco, e sempre voi uguale a voi stesso nella fatica. Tu eterno ancor, non la finisci mai! Via sù, siete pur già invecchiato, cagionevole, e con cento e mille altre applicazioni. Finitela pur una volta? Il Tavolino è una lima sorda, che vi consuma senza accorgervi. *Incipiendum est aliquando*. Perchè non principiate a stamparla? Il P. Tromby colla solita familiarità, e confidenza gli rispose: Monsignor mio, non sono le robe, che non mi gustano, sono i danari, che non mi bastano. Con qual categoria volete voi, ch' io abbia a far questo? La mia Casa non è nello stato di poterlo esseguire. Ed egli: E ben, diss' il buon Prelato, mandate a me l' Opera, che desidero riandarla andando in residenza; Mandata, per un eccesso di somma benignità, si è compiaciuto di far ciò, ch' ha fatto: Cioè darla a rivedere, e mandarla alle stampe da Umbriatico.

Accortosi di questo l' Oratore, e con ragione dubitando di qualche amarezza per conto della Religione, gli scrisse. E così e' gli rispose: " *Sit super me, Fili mi, maledictio ista, tantum acquiesce ser-*
„ *monibus meis*. Se il vostro Reverendissimo P. Generale, e tutta la
„ vostra Religion Cartusiana fosse ben informata del lustro, che vien
„ a ricevere in questi critici tempi dalle vostre giuste, sante, ed ono-
„ rate fatiche, stò sicuro, che si mostrerebbe grata verso le mie cure
„ in tal proposito, e che avrebbe occasione di che gloriarsi, di tener
„ un alunno di tal carattere. Ed oh! piacesse al Cielo, e potesse mol-
„ ti contarne. Lasciatemi dunque fare, secondo la mia innata divo-
„ zione verso di codesto rispettabile Santuario, e verso la di lei pre-

„ di-

„ diletta, e ben da 40. e più anni conosciuta persona, mi suggerisce
„ l'affetto. Toccante la spesa della stampa, non si prenda menoma pe-
„ na; mentre da me si prenderanno misure tali, e così aggiustate, che
„ siccome io ne resterò indennizzato, così voi, e per voi la vostra
„ Casa (tutto però secondo la vostra disposizione) ne venga a sen-
„ tire la maggior parte dell' utile, e del profitto. Di tanto mi com-
„ prometto. E raccomandandomi alle vostre sante Orazioni, resto con
„ benedirvi.

Tosto ricevuta tale risposta assicuratosi del fatto, non ha bilanciato un momento pria per mezzo d' altri amici, e poi a dirittura scriverne V. P. la P. Convisitatore Nacci; (giacche il R. P. Visitatore D. Pietro Paolo Bedini, stava ancora in Vienna). Voi con somma bontà deste quasi dentro alle mani il permesso. Ma saputo indi, che l'anzidetto P. Visitatore Bedini, erasi già restituito in Roma, ha stimato farne lo stesso col medesimo, pria per via del P. Coadjutore di Roma D. Diego Noguerol, e poi da se a dirittura, pregandolo di scriverne al Reverendissimo P. Generale, anche in suo nome. Dimostrò egli tutta la propenzione. Ma fecegli a sentire, che a tenore de' nostri statuti, era ben dovere, che mandasse di proprio pugno il memoriale.

Il Supplicante quantunque non si trattasse di materie Dogmatiche, o Teologiche: e non ostante, che vi era Real Dispaccio di non aversi ingerenza co' Superiori Esteri, s' indusse a formarla, acchiudendola a lui stesso. Rispose già il P. Reverendiss. Generale, che il Santo nostro amava meglio il silenzio: ch' essendo in lingua Italiana, niente si sarebbe intesa di là de' monti: e che da' PP. allora oggi abolita Compagnia di Gesù era in pronto di darsi a luce il giorno sesto d' Ottobre, in cui trovasi la vita del Santo Padre Brunone. E perciò in modo consultivo, reputava migliore di farne a meno.

Egli è un bel dire dopo 40. anni di fatica, non intrapresa per puro capriccio, o inutilmente e vanamente. Che se facesse a meno. Noi grazie al Signore non abbiamo Superiori, che Padri, e Pastori, non già carnefici, e tiranni (1). Pier Damiani poi d' ogni altro parla, che d'un Prelato Certosino (2). Nè si deve, o si può presumere, che i Religiosi in professando, abbian voluto rendersi schiavi delle capricciose, indiscrete, e violente disposizioni de' Superiori. Tanto avvertì un grave, ed erudito Scrittore (3), che così la discorre. "Licet Religiosi per votum
„ obedientiæ propriam abnegaverint voluntatem, & totos se resignaverint
„ in voluntatem Prælatorum, non hoc intelligendum est, ut ideo possint

 „ tan-

(1) *Quemadmodum apud Caramuelem Epistola XXV. Potius Carnificis, & Tyrannuli vendicant sibi nomen, quam Pastoris, & Patris.*

(2) *Opusc. XXI. Cap. XII. Qui nunquam, scribit, ad hanc potuit pervenire scientiam, ut Monachus videretur, nunc ipso die, quo in Prælatione constituitur, ita Præsidentis, ita Majestatem exprimit Dominantis, ut non nuper electum, sed natum dicas Abbatem. Fit repente severus in vultu, imperiosus in voce, ad corripiendum acer, ad judicandum promptus.... Pro suæ voluntatis arbitrio hæc præcipit fieri, illa interdicit, ligat, solvit, admovet, sibi ipsi sufficiens, vel uti propriæ potestatis jura disponit.*

(3) *Peyrin. Tom. I. De subditis quæst. I. Cap. XII. Not. 2. & 4.*

„ tanquam servi, & mancipia, pretio, vel bello adquisita ad libitum Prælatorum pessundari, & supercalcari . . . . Sed intelligendum est, quod „ propriam voluntatem propter Deum in Prælatorum voluntate resignent, „ a quibus rationabiliter, discrete, & charitative tractentur. „ E prima di lui il S. Abate di Chiaravalle Bernardo a questo proposito ebbe a dire (1): " Quisque Professus, in quovis genere salutiferæ vitæ, nec ultra obedientiæ legem cogendus, nec citra est inhibendus, quam sua „ ipsius videtur complecti professio.

E cosa un pò dura ad un Religioso, che per bene della sua Casa, e, se si riguarda la cosa senza passione, dell' Ordine tutto; anche per espresso comando del suo Priore locale, e legittimo Prelato della Provincia tutta, incomincia a scrivere; confermandolo tutt' i Priori, che quindi vennero l' un dopo l' altro; dopo d' averlo fatto sudare, e gelare per otto lustri, dirgli con due parole, che ne facesse a meno. Faccia sperimento chi che siasi in se stesso, cosa mai voglia dire il comporre circa una decina di Tomi in foglio, per quindi dire, che l' Opera di tanto tempo rubato, anzi rapito al proprio riposo, perdere si dovesse in briev' ora, senza sufficienti motivi. Chi non sa che sarebbe un atto di virtù per verità in grado eroico. Ma non fa mestiere di volerlo sempre, e da tutti esiggere. Lo stesso Maestro di Scuola, che tiene sempre la faccia delle armi, pure in certi leciti, ed onesti divertimenti de' suoi Discepoli, suole quando non altro, chiuder gli occhi. Or quando maggiormente deve usar equità, e prudenza un Superiore, che alla fin fine è Pastore, e Padre de' sudditi, in permetter certe consolazioni onorate, degne, e lodevoli anzi, che no?

Certo se un tal consiglio venuto non fosse da mano cotanto buone, sospettar si potrebbe, che gatto ci covasse. Non tocca all' Autore decidere, se sia riuscito con successo nel merito dell' Opera; ma stà sicuro per attestato di più Revisori degnissimi Delegati dal Signor Cardinale, e da Monsignor Cappellano Maggiore, niente d' esservi, nè contro Dio, nè contro il Principe, nè contro il buon costume. Or se così è, a che fine non aver a grado una faccenda, che se ad altri non giova, non vi è tema, che a niuno nocesse? Bisogna dire, che qualche altra incognita etichetta vi stasse sotto; S' avrà per avventura rossore di far così a conoscere d' essersi perseguitato a torto chi nol meritava? Ma egli, supposti gli atti della confessione, cioè a dire dolore e pentimento del passato, e proposito fermo per lo avvenire, ne pregherà Domineddio, che perdoni Colui, che ne fu causa. Che non della menzogna, ma della verità s' avesse paura (2); che qualche altro non sussistente timore di forse parlarsi non col dovuto rispetto, o non con tutta la debita circospezione: Che qualche dubbio di scriversi a vanvera, o cose preggiudiziali a qualche punto di primazia. Va indovina? Chi sa? Colpa sarebbe della Storia.

Ma se così fosse, sarebbe duopo, che i Superiori venissero malamente informati. Ei parla bene di tutti. Si restringe a trattare degl' uo-

(1) *In libro, cui Titulus de Dispensatione, & Præcepto.*

[2] *Tacit. lib. III. cap. 35. Annal. Præcipuum, inquit, munus Annalium reor, ne virtutes sileantur, neque pravis dictis factisque ex posteritate & infamia metus sit.*

uomini Illustri dell' Ordine , che fioriron in santità , ed in dottrina. Nelle fondazioni delle Certose ; in qualche avvenimento edificante ; non dice cosa senza provarla , o co' monumenti alle mani , o cogli Scrittori, non già di dozzina , ma i più accurati . Mette il vero per vero, il dubbio per dubbio, ed il falso per falso. E tutto con ordine esatto di Cronologia. V' entra è vero la Critica. Ma un criterio , non proveniente da menomo astio, o da malignità; non per far pompa d' erudizione : ma unicamente per venirsi a chiaro della verità. L' assunto è pietoso: La Storia è divota: La raccolta di tante Carte , Diplomi , Bolle , Monumenti utile. Or che male vi potrà esser in questo? Altro non è stato certamente il suo fine , se non la edificazione del Pubblico. Chi suppone di esser e' reo d' altro secreto oggetto , se così crede, s' inganna.

Che che ne sia di ciò, assai chiara, e manifesta cosa è, che nudrendo una volta gl' istessi sentimenti intorno alla formazione degli Annali dell' Ordine il dotto P. D. Severo Tarsaglioni Monaco della Certosa di S. Martino sopra Napoli, ne scrisse al Reverendiss. P. D. Giusto Perrot Generale dell' Ordine ; il quale eccone quì , che risposta à lui ne diede : „ Plurimum sanctam occupationem tuam laudamus, in „ illustrandam Ordinis nostri historiam: Pulchrum enim , & eximium „ est laudare PP. nostros gloriosos , ut eorum exemplis accendamur, „ ad fortia, & ad sancta facta eorum imitanda. L' avverte bensì a procedere con cautela ; mercecchè : „ Cum in toto Ordine talis re„ ligiosa simplicitas invaluit, ut antiqui PP. in vera, & profunda hu„ militate radicati parum curarint in scriptis mirabilia, & stupenda „ facta scribere: Unde pauca Operum talium videmus, & si qua for„ te in oculis eluxerint , quadam nescio qua simplicitate exciderunt; „ itaut nulla pene memoria remanserit. Deinde impossibile est , ut „ aggregare possis, quæ per omnes Domos notatu digna insunt. Quod „ si forte ad vos mittantur, non ita clara, & certa , sed fucata acci„ pitis. *Hæc dico, non ut a cœptis vos amovere intendam, sed ut ani„ mum nostrum vobis aperiam*. Hæc breviter , & pro temporis angu„ stia , ad vos scribimus , desiderantes desiderio vestro satisfacere vos „ ab cœpta prosequenda more proposito promovete. Dominus Jesus sit „ cum corde vestro, qui vobis abunde benedicat , & nobis per preces „ vestras. Cartusiæ 7. Maii 1633.

Vester in Domino Confrater
Frater Justus Prior Cartusiæ.

Il suddetto Reverendiss. P. Generale volle su di simil affare sentirne il parere del P. D. Bernardino Gort , eruditissimo Monaco della Certosa, detta la Valle della Misericordia presso Lisbona, che così rispose: „ Litteræ V. R. P. datæ Cartusiæ 7. Maii , venerunt ad me 25. die Junii, quas dulcissimo animi affectu suscepi , & reverenti honore „ osculatus sum. Semper enim venit mihi in mentem antiqua illa me„ moria, quam de V. R. P. aliquando in ipsa alma Cartusia leniter „ concepi , & nulla interveniente angustia quotidie soleo parturire. „ Judicium V. R. P. circa laboriosum opus ad Generales Annales Sa„ cri Ordinis nostri concinnandos tanquam celebrius , atque præstan„ tius

„ tius mirum in modum approbo, atque commendo . . . ; Tadet me
„ multum, quod non eo fruar corporis robore, ut sospitate, quæ ad &c.

Circa poi l' esattezza della Storia, ecco ciò che ne sente: „ At-
„ tamen non est nimio scrupulo impingendum in his, quæ vetustissi-
„ ma sunt, quanto salubri traditione Patrum in filios roborantur cum
„ hæc excellenter humanam pareant fidem, quibus pie standum est.
„ Et ut autem, quæ vera credimus, quare non certa affirmationis
„ constantia asseverabimus? Sic namque omnes nostri fecere majores.
„ Sic impleverunt libros Benedictini, Cistercienses; sic Dominicani,
„ Minoritæ, cæterique Mendicantes; qui licet passim de suorum ma-
„ jorum incuria longiori celeusmate conqueruntur, nullum tamen la-
„ pidem derelinquunt, nullum lignum, frustulum, stipulam, quam
„ non colligant. In his siquidem, quæ non sunt contra fidem, nec
„ contra bonos mores, & aliquem habeant ad pietatem affectum (o-
„ mni prorsus eliminato errore) ad traditionem, & antiquorum di-
„ cta, & scripta valde animus erigendus est.

Quindi propone intorno a' quai punti contener si dovesse l' Au-
tor di siffatta ideata opera per riuscir con successo, qualor dadovero
si risolvesse ad intraprenderla.

Ego hæc sequentia puncta notabo.

„ I. In qua Provincia, Regno, Principatu, Ducatu sita sit Domus
„ de qua loquitur.

„ II. In qua Dicecesi.

„ III. Quantis leucis distet ab urbe Dicecesana vel alia Civitate,
„ oppido, loco, si pago vicinior, semper exprimendo clare, atque di-
„ stincte.

„ IV. Si est ædificata in Valle, sive in loco montuoso, aut
„ campestri, vel juxta mare, aut secus aliquod flumen, cum cæteris
„ circumstantiis, Topographica descriptione dignis. Aliæ namque Do-
„ mus redolent devotionem; aliæ fœcunditatem, aliæ amenitatem,
„ aliæ denique ædificiorum pulchritudinem.

„ V. Quis sit illius fundator declarando omnes circumstantias per-
„ sonæ, si fuerit Rex, Princeps &c. Cujus nominis &c.

„ VI. Curabit investigare scripturam fundationis, sive sit testamen-
„ tum, sive donatio, sive aliquod monumentum, sive epitaphium,
„ quibus constet de die, mense, & anno.

„ VII. Cui Patrono dicata sit Ecclesia; a quo Episcopo consecra-
„ ta; quo die, mense, & anno. Describat officinarum ædificia, & Clau-
„ stri, quot continet cellas &c.

„ VIII. Si in dicta Ecclesia, vel Capitulo, aut sacellis fuerint se-
„ pulchra Regum, Principum, & referat epitaphia, quæ ibi invenian-
„ tur. Et si in his ædificiis reperiatur aliquid dignum admiratione,
„ ut solent esse Sacraria, Porticus &c.

„ IX. Inquirere debet diligenter de miraculis, & mirabilibus, ac
„ virtutibus, sive in Annalibus, aut in aliis repertis monumentis, aut
„ traditione authentica. Quæ omnia debent adamussim scribi, atque
„ notari, resecando superflua, & dubia omittendo. Exprimendo nomi-
„ na Religiosorum, cujus nationis sint, cujus civitatis, quo anno in-
„ gressi

„ gressi sunt ordinem nostrum, & quo die & anno ad æterna transierunt.
„ X. Similiter de his, qui Libros, Tractatus, sive opuscula composuerunt: Quæ sint, & de quibus materiis tractant. Si sunt MS. si typis mandata; in qua Civitate, sub quo Typographo, & quo anno.
„ XI. Si habuerit illa Domus aliquos Monachos, Episcopos, Abbates &c. Cujus Episcopatus, sive Abbatiæ, qua ætate floruerint, cum cæteris circumstantiis optimo Conographo propriis.
„ XII. Si possit haberi Index Priorum, qui ab initio illam Domum gubernarunt, exprimendo annos gubernationis, ut fecerunt Anton. Claudius Robertus, & alii.
„ XIII. Ex qua Domo venerunt primi fundatores Monachi ad illam Domum erigendam &c.
„ Hæc sunt puncta, quæ se mihi obtulerunt, & alia poterit quilibet indagate meditari; & quidquid inveniet, ædificatione spirituali, seu gravitate historiæ dignum poterit notare confidenter, quia semper erit utile, & fructuosum . . . Faxit Deus, & omnia hæc prospere, & feliciter eveniant ad decorem Ordinis nostri, & ad utilitatem Populi Christiani. Valeat V. R. P. &c. Ex Cartusia Vallis Misericordiæ prope Ulyssiponem die 9. Julii 1633. R. P. V. observantissimus filius -- Frater Bernardus Monachus.

Così cotesto Religioso al nostro P. Generale dell' Ordine di quel tempo. Or che altro ha fatto il P. D. Benedetto Tromby, se non se ricercando di quà, e di là scritture, ed accopplandole assieme, comporne una Storia, osservando appunto tutte quelle regole prescritte da Valentuomini? Non sarà eseguito il confessa sinceramente, con pienezza di notizie, non con eleganza, non con erudizione. Ed in questo potranno supplir meglio altri dotti, che appresso verranno. Ma non a tal cagione, perchè ha cercato consegnar alla memoria delle Lettere tali oneste, ed onorate fatiche, debba per guiderdone riportarne amarezze, e persecuzioni. Il suo intento è di dispiacere a' tristi; ma molto gli piace, che gli uomini dabbene n' abbiano all' incontro soddisfazione: Senza però per soli vani sospetti ed aerei timori, volerlo far colpevole a torto, o condannarlo, ch' è peggio, per unici supposti mal fondatamente peccati.

Il Tromby senz' andar dalla grotta del Profeta Merlino indovinar non saprebbe donde nascessero simili opposizioni ad una faccenda, che interessando la gloria comune dell' Ordine, tutti sentir ne dovrebbero un giusto, e santo piacere. Ma se sia lecito d' entrar nelle conghietture e' direbbe, che non già quel che da lui si parla; ma ciò, che forse toccar anche a chiar' oscuro si potrebbe intorno a certe gelosiette di Stato, fosse la pietra di scandalo. Ma egl' in questo è troppo più circospetto di quel che bisogna. Quando non altro, userà studio di sottrarsi colla fuga da questo cattivo passo. Sono punti di Storia, che riuscirebbero disgustosi, e che sebben veri, sarebbero fuor di staggione; Ei senza pregiudizio del vero, dice schettamente il suo sentimento per non tradirlo; ma senza ostinazione, senza crederlo il migliore, e qualor non sarà stimolato, e cimentato, e senza offender niuno, sta soltanto giocando di scherma sulla pura difesa. Queste in fine si ridurrebbero a bravate, che nulla gioverebbero nello stato pre-

sente a migliorar la causa. Or chi va cercando d' attaccar brighe soltanto verbali, che verrebbero a rimaner inutilissime nelle sole minacce? Chi non sa discernere,

Che da spade dipinte, a spade vere,
Da punta a punta, è differenza molta?

Godasi pure impertanto, e sia di chi si spetta pacificamente quel possesso, che se s' alterca non si toglie. Tocca al Romano Pontefice qual vero Interpetre il decidere, ed alla Maestà del Sovrano qual difensore, e protettor de' Concilj, e Sacri Canoni dar opportuno riparo intorno agli abusi, e dispotismo umiliati al loro Trono. Mentre da noi con questa cosa mai si verrebbe a guadagnare, o a migliorar di condizione? Sudditi abbiam da essere, sia di questa, sia di quell' altra nazione. Ed il Supplicante non fa mistero di sinceramente confessare, che rispetto alla nostra, siccome chi non sa con sommissione servire, così nè men con moderazion governare. Laonde diceva molto bene in altro proposito quel gran Servo di Dio Monsignor Palafox (1): *Non alabo mi Nacion porque es mi Nacion Espanna. Non alabo la Casa d' Austria porque soy con todo rendimento su vassallo. El Frances que ama a Dios es mi Espannol; El Espannol que le enoja es mi Frances. Alabo el defender los Catbolicos. Alabo la purezza de la fè, el culto de la Religion, el valor con que defiende la Iglesia &c.*

Nè mi si stia a dire, che quel ch'ora non è, potrebbe un giorno seguire. Mercecchè

Gl' indizj possibili sono assai rimoti, poichè, se non ripugnano alla cosa ricercata la dimostrano con presunzioni sempre dubbie, ed equivoche: e perciò i supposti peccati creder non si debbono vere colpe. E molto meno in vece di premiarsi un' azione veramente virtuosa, castigarsi un delitto falso. Per tanto priegasi ad aversi altra opinione d' un uomo, che niente cerca, nulla pretende, e niente spera: d' un uomo, che nè anche ha giammai procurato per via dell' oneste, ed onorate fatiche farsi merito, per acquistar qualche carica; nè per giungere a qualche dignità. Dicano, se lo possono, s' abbian ricevuto mai in 50. anni che indegnamente è Religioso, qualche suo motto in questo particolare. Se abbia mai posto qualche impegno. Se abbia mai procurato diretta, o indirettamente qualche raccomandazione. Se si sia affacciato a farsi strada per vie indegne, e molto meno con imposturar chi che sia?

Certo la loro testimonianza gli sarebbe di somma gloria, ma ei neppur l'ambisce: Sì, ma che importa questo? Se in lui non s' è affacciata apparente ambizione, non mancano altri difetti; e li ricorsi vi sono a centinaja. Ei non è così superbo che non conoscasi per difettoso. Ma l' infinita misericordia del Signore hassi benignato di lasciarglieli covar nell' interno, senza manifestarli in atti esterni. Onde tutte le sue accuse sono, d'aver piantati Giardini, fatte Librerie, formati stradoni, e d' esser inclinato al rigore. Oh li gravi delitti? Seppur altri di nuovo conio, quindi non s' inventassero, come sarebbe facile da far-

(1) *Apud Alethinum Philaleth. in Natal. 2. Tom. III. Append. III. fol. CCLIX.*

farlo arrossire! Ma egli in ciò, non vuol seguir l' esempio di taluno: Chi sa cosa mai potrebbegli cader dalla penna? Allora saremmo due malandrini.

Quindi se la sua Storia; non s' intende di là de' monti, essendo in lingua Italiana: L'Autore non ha questo impegno, che s' intendesse. Colpa non è la sua. Non giungon forse in Italia Libri scritti in idioma Spagnuolo, Franzese &c.? Chi li vuole, li prende, chi non, si governa. Forse, che si costringe taluno di prendergli a forza? Noi però procuriamo d'adattarci a capire il Mabillonio, i San-Martani, il Fleury, i PP. di S. Mauro, ed indefiniti altri Scrittori spezialmente Franzesi. Perchè quei di là de' monti non fan lo stesso degl' Italiani?

Il Santo Padre amò il silenzio colla lingua; Ma quanto non iscrisse colla penna! Quante Opere ci han lasciato il Rickelio, il Surio, l' Indagine, l' Amontano, l' Hylton, il Coesfeldio, con cento, e mill' altri, raccolti nella sua Biblioteca dal nostro Padre Petrejo? E pure tutti furon amanti del silenzio. Anzi appunto per questo poteron iscrivere tanti innumerabili Trattati.

Dagli Ex-Gesuiti poi n' usciron in fatti alla luce le gesta del Santo Padre; Ma che su di tal assunto dissero di più del P. Tromby? Scrissero con meglio erudizione, eleganza &c. ma tocca ad altri formar giudizio, se con maggior appuratezza; non ostante i loro vantaggi delle corrispondenze, ajuti, e maniere di poter girare per ogni dove.

Ma si è proceduto fin' ora nell' Ordine colla nostra simplicità Cartusiana. Sì, rispetto alle Scuole, alle Cattedre, a i circoli, che fanno strepito, e son contrarj alla solitudine, e silenzio. Chi vi mette in ciò pietra di punta a non continuarsi nella stessa semplicità? Ma gli studj camerali, le applicazioni degne di un solitario non son così. Sono essi anzi necessarj (1), per non darsi in ciampanelle. La sperienza è ottima maestra delle cose; E si potrebbero addurre esempj molto funesti. Ma non è proposito dell' Oratore di toccar tasti di tal natura, e che potrebbero confondere, e farci tutti arrossire. E su di questo particolare sarebbe miglior partito d'armarsi di santo zelo, se fosse vero l'amore dell'onore dell' Ordine, per non farlo crescere nell' ignoranza almeno delle cose altronde necessarie.

Se poi per semplicita si voglia intendere una crassa, ed affettata ignoranza del come, da chi, e quando siam nati al Mondo. Il rendersi inetto, inutile, ed infingardo, e nello stare tutto dì ozioso nella piazza, il che non credo; si farebbe un gran torto a' nostri Maggiori, che non furon nel numero di quegli asini, che *pascebantur*, Arrigo de Kalkar, Pietro Dorlando, Pietro Sutore, Pietro Blomenvenna, Gerardo Amontano, Arrigo Friso, Teodoro Petrejo, e con molti, che a brevità si tralasciano, non furon essi, che logoraron la lor vita, in andar raccogliendo i fragmenti del nostro Ordine, affinchè non perissero? Certo che si. Ed il Supplicante che altro ha fatto se non cercato d'imitarli? Forse non sarà stato così felice a poter con cinque pani saziar tanta gente, e far che s' empissero dodici sporte di reli-

---

(1) *Joan. Villorsius de studiis Monastic.*

reliquie. Messer Domene Dio solo fa i miracoli. Noi inquanto a noi, donde *ememus panes ut manducent hi* (1)? donde a dovizia aver notizie? Vi sarà difetto d'esse, ma meglio saperne per metà, che nulla. E poi a chi attribuirne il difetto, quando a stenti se n'ha potuto rilevar poche notizie?

Vi sono gli esercizj manuali, che supplisceno in questa parte. Ma di grazia ch'è meglio far manichi di scopettini, e ventagli, tabacchiere, e mazzole da suggellar lettere al torno: o il raccogliere antichi documenti, e tramandarli a memoria de' posteri? Non tutti son portati ad una sorte d'esercizio; egli è pur troppo vero. Ma fra i due, senza vituperar l'uno, l'ultimo sembra, se mal non mi appongo, il migliore, come il più confacente alla vita, e disciplina monastica.

Perchè dunque opponersi ad una cosa cotanto giustificata? Non occorre sovente mettere taluno a cimento. A' Giudici s' appartien l'equità, il compartir giustizia, e se così si vuole, dispensar grazie. Onde non par che meriti il povero Autore questa (sia lecito il dirlo) poco grata corrispondenza. Se egli non ha cercato, ch'esser del numero de' bovi che *arabant*, non è degno d' esser pagato di tal moneta. Il solo suo premio, e guiderdone sarà; se meglio informato chi si spetta, vi presterà la sua santa benedizione, come giova sperare, e di tanto quanto supplica si compromette, affinchè non avesse a ragione a dirsi;

Così finora il misero ha servito,
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

Non dice questo per lamentarsi del torto, che gli vien fatto, nè per obbligar chicchesia a dover far altro, che di saperlo compatire. Ei collo studio della pazienza ha imparato di contentarsi della condizion presente. Familiarizzato colle traversie, non isbigottisce nell' avversità. Se ambisce, ambisce solo miglior testa, e meno fortuna. Sopporta ugualmente la indigenza, che l' abbondanza. Ed in somma che che gli avvenga, in ogni stato, che sia, s' avvale degli impedimenti stessi, che gli somministra l' invidia, l'emulazione, la persecuzione a lasciar correre il Mondo, e rider sempre.

Anzi egli si reputa bastantemente, e di là del suo merito onorato con essere stato per ben due volte Procurator di Casa, Procuratore di tutte le Grangie della Certosa, e Procuratore ad lites buona mano d'anni in Napoli. Onde non ha più che sperare. Certo così affermava il P. Tromby una volta

Vixi, & quem dederat cursum fortuna peregi

Perlocchè ristucco delle dignità, ed onori così torna a ripetere:

. . . . *Sors, & fortuna valete,*
Ludite jam alios, &c.

Se qualche cosa il rincresce è la fragilità dell'umana natura nemica de' patimenti, e che abborrisce l'ingratitudine, e le soverchierie. L'asino di Balaam a torto percosso, pure gridò al suo Cavaliere: *Cur me cadis?* Alla fine egli è formato ancor di carne, ed ossa come l'altre Genti, come disse colui di cert'altro:

Me-

(1) *Joan. Cap. VI. v. 5.*

Mecenate era un Uom, che aveva il naso,
Gli occhi, e l' orecchie, come l' abbiam noi,
Fatti dalla natura, e non dal caso.

Che volete che io dica? *Patres nolite provocare ad iracundiam filios vestros*. Quando non altro perchè non sentirli?

Del resto, se si fa violenza a lui, che tacesse, chi sa se incitasse altri molti a parlare? (1). Ma egli inquanto a se prender non vuole delle false misure; mentre il retto discernimento bene gli fa conoscere, che la virtù nelle contrarietà si raffina:

Vidi ego jactatas, mota face, crescere flammas;
Et rursus, nullo concutiente, mori.

A lui finalmente sembra molto a proposito di conchiudere col pio dolore, e giusto risentimento di Tertulliano (2), scrivendo a' Capi di Roma allora pagana. " Se nelle congiunture presenti, dicea, vi arrossite ad applicarvi apertamente alla ricerca della verità; oppure se la severità, che da qualche tempo esercitata avete contro di noi, aizzando sempre più con tanti eccessi lo spirito vostro, avvi indotti a sempre con voi portare il formato disegno di condannarci, senza punto voler ascoltar quelle ragioni, che seguir possano per nostra difesa, aggradite almeno, che noi vi rappresentiamo la verità stessa in segreto, e permetteteci, che ve la possiamo stendere in carta, giacchè non ci è permesso di farvela sentire a viva voce. Questa verità dunque non è quì per chiedervi grazia, nè per dimandarvi favori: avvegnachè la sua misera condizione non le permette di giammai sperare da voi un trattamento più dolce, ed umano di quello, che ne riceve al presente. Ella sà di esser incognita troppo, e straniera ne' vostri paesi; e però non si maraviglia punto, se incontra nimici in un Paese, che non è suo. Quello che unicamente da Voi desidera, si è, che non vogliate passare a condannarla senza prima conoscerla. Le Leggi dello Stato, non solo nulla di loro auttorità perderanno, se le permetterete di potersi difendere, ma ma piuttosto con gloria maggiore renderanno palese la lor potenza, se voi non sottoscriverete la sua condanna, se non dopo averla ascoltata. Che se poi giudicarla assolutamente voleste senza previa cognizione di Causa, non solo vi tirereste addosso i più atroci rimproveri di una manifesta ingiustizia; ma dareste di più gran fondamento di credere, che le coscienze vostre v' ispirino de' movimenti segreti, i quali poscia v' inducono a ricusare di udir quelle cose, le quali non avreste potuto mai condannare, se previamente conosciute l' avreste. Diciamo dunque che l' ignoranza si è quella, che in primo luogo ingiusto rende l' odio vostro contro di noi conceputo; ma questa medesima ignoranza appunto si è quella eziandio, che rea

(1) . . . . *Vox tacet una tibi.*
Quid prosunt sacræ pretiosa silentia linguæ:
Incipient omnes pro Cicerone loqui.

(2) *In Apolog. pro Christ.*

„ costituisce, e colpevole la vostra passione. Imperocchè qual cosa più
„ dissonante, più ingiusta, che il condannar, che l' odiar ciò, che nè
„ meno si conosce?

Per tanto il supplicante D. Benedetto Tromby stante i dissapori, che la Provincia tutta passa col P. Generale, ed a cagion che manca il legittimo Visitatore in Capite ricorre a V. P. Reverendiss. che qual Convisitatore ne portate le veci, a dargl' il permesso dal canto suo a poter pubblicare, la Storia dell' Ordine, commettendone la Revisione a chi meglio le pare, e piace, a l'avrà a grazia *ut Deus.*

VV. PP.

VV. PP. D. Jacobus Serrao Jubilatus, & D. Dionysius de Grano Vicarius domus Sanctorum revideant, & in scriptis referant.

Datum in nostra Cartusia Sancti Nicolai secus Clar. Montem die 5. men. Aug. 1772.

D. Joseph Nacci Prior, & Convisitator Provinciæ.

A Tenore de' comandi di V. P. Reverendiss. non senza grave travaglio, ma nell'atto stesso con nostra somma consolazione abbiamo colla maggior diligenza, che per noi si è potuto, letto la MS. Storia Critico-Cronologico-Diplomatica del S. Patriarca, e di tutto il nostro Ordine Cartusiano divisa in molti tomi, e non ci siamo avvenuti in menoma cosa, che offendesse la S. Fede Cattolica, od il buon costume; Anzi ravvisammo nel laborioso autore P. Procuratore D. Benedetto Tromby un fondo di religiosa pietà unito ad una vasta erudizione. Certamente riuscì a noi di non picciolo sorprendimento, e non ordinaria ammirazione come un Religioso altronde conosciuto, e sperimentato esattissimo in tutte le nostre accostumanze, col peso divantaggio di varj impieghi tutti disimpegnati con onore, abbia potuto trovar tempo, e maniera, senza ajuti d'alcuno, in accozzar assieme tante peregrine notizie, cavar dalle tenebre tanti monumenti ignoti, e render pubbliche tante, o smarrite, o quasi sepolte nell'oblivione, carte. Ma quel che più importa si è, che l'uomo chiarissimo con indefesso studio procura senza tradir il vero della Storia, trattar le materie con maraviglioso ordine cronologico, polizia, e decoro. In somma noi siam d'avviso, ch' ogni cosa camminasse non già con critica amara, ma con sodezza di ragionato, fondato criterio. Egli loda dove trova la virtù, che mette nel suo giusto punto di veduta, per imitarsi, laddove biasima il vizio per fuggirsi. La tema di non far arrossire la dilui nota modestia, poichè vivente, c' impone silenzio agli ulteriori suoi meritati elogj. Onde stiamo nella ferma persuasione, che siccome i nostri donde trarne profitto, così gli esteri ritrovar dovessero in tal'opera di che rimanerne edificati. Il P. Tromby in questa sua lodevol intrapresa, fuor d' ogni dubbio, si è avvaluto molto a proposito, e con savіezza dell'avvertimento d'un famoso personaggio (1) che così lasciò scritto: *La fin que se proposent dans leur ourages ceux qui ecrivent pour le Public; est ou de plaire, ou d'instruire, c'est pourquoi les Ecrits les mieux reçus de tout le monde sont ceux qui plaisent, & qui instruisent en meme tems.* Perlocchè, secondo il nostro corto intendimento, da noi si reputa meritevole, e ben

(1) *M. de Brueys Histoire de fanatisme de nostre tems: Tom. I. avertissement.*

ben degna della pubblica luce, se così tornerà in grado alla P. Sua Reverendissima di permetterlo.

Questo dì 7. Giugno 1773. dalla nostra Certosa di S. Stefano del Bosco.

Placet nobis V. R. pium vestrum & assiduum in scribendo de rebus nostris studium. Quod non solum laudamus, & commendamus, verum etiam in hoc glorioso juvandæ Ecclesiæ labore pergendum alacriter, hortamur. Unde quia nihil non orthodoxum, nihil non honestis moribus consentaneum in Historia, seu Annalib. Ord. a te exaratis reperiri docti cordatique Religiosi viri testimonium perhibent, propensa de re christiana bene merendi voluntas tua a Deo mercedem recipere sperare juvat, sicut apprime poscimus & exoptamus.

Datum ex nostra Cartusia S. Nicolai apud Clar. Montem die prima mensis Septembris 1773.

D. Joseph Nacci Prior, & Convisitator Provinciæ.

Umiliss. Divotiss. Servidori, e Sudditi
D. Jacobo Serrao Giub.
D. Dionysio de Grano Procur.